PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI BRESCIA

MEMORIA DEL PUBBLICO MINISTERO

Proc. Pen. n. 03/08 Corte Assise di Brescia

PREMESSA 22
CAPITOLO I 27
I RAPPORTI TRA GLI STATI UNITI E L'ITALIA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI ANNI 70 27
1.1 - I RAPPORTI TRA GLI STATI UNITI E L'ITALIA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI ANNI 70 28
1.2 - CONSULENZA CIPRIANI-GIANNULI 12.6.2001 SULLA POLITICA USA NEI CONFRONTI DELL'ITALIA 29
1.3 - RELAZIONE PER LA COMMISSIONE STRAGI SUI DOCUMENTI CONCERNENTI L'ITALIA RINVENUTI NEGLI ARCHIVI DEGLI USA 31
1.4 - PERIZIA DEL PROF. GIUSEPPE DE LUTIIS 33
1.5 - IL SUPPLEMENTO B2 AL FIELD MANUAL 30-31 34
IL RICORSO ALL'USO DELLA VIOLENZA 34
1.6 - GLI "AFFARI RISERVATI" DEL MINISTERO DELL'INTERNO 36
I RAPPORTI DEGLI "AFFARI RISERVATI" CON LE STRUTTURE 36
DI INTELLIGENCE AMERICANE -LA POSIZIONE DI D'AMATO 36
ANCHE QUALE FUNZIONARIO NATO (CONSULENZA CARUCCI, MISSORI, PADULO) 36
1.7 - LE CARTE DI D'AMATO 40
1.8 - LE DICHIARAZIONI DI BIAGIO PITARRESI 40
1.9 - WALTER BENEFORTI: UN PERSONAGGIO CHIAVE NEI RAPPORTI TRA LA DIVISIONE AFFARI RISERVATI E GLI AMERICANI 40
1.10 - LA FIGURA DI ROBERT PAUL DRISCOLL DELLA CIA 42
1.11 - LA LIQUIDAZIONE DEL GRUPPO OPERATIVO 43
CAPITOLO II 44
LA COLLABORAZIONE DI CARLO DIGILIO 44
2.1 - IL COLLABORATORE CARLO DIGILIO 45
2.2 - LE DICHIARAZIONI DI CARLO DIGILIO SULLA STRAGE DI BRESCIA 47
2.2.1 - Le dichiarazioni di DIGILIO al G.I. di Milano. DIGILIO associa subito la riunione di Rovigo alla strage di Brescia 48
2.2.1.1 - Si riporta qui di seguito la trascrizione della registrazione di parte del verbale: 49
2.2.3 - L'interrogatorio del 19.4.96 davanti al G.I. di Milano. DIGILIO collega subito le parole di MAGGI alla strage di Brescia 53
2.2.3.1 - Trascrizione 19.4.96 53
2.2.4 - L'interrogatorio del 4.5.96 davanti al G.I. di Milano 55
2.2.4.1 - Trascrizione del verbale 4.5.96 56
2.2.5 - L'interrogatorio del 5.5.96 davanti al G.I. di Milano. SOFFIATI si ritiene responsabile della strage di Brescia 60
2.2.5.1 - Trascrizione del verbale 5.5.96 60
2.2.6 - L'interrogatorio di DIGILIO del 15.05.1996 61
2.2.6.1 - SOFFIATI abbattuto per le conseguenze dell'attentato 63
2.2.6.2 - La scelta dell'attentatore – persone presenti 66
2.2.6.3 - Militari italiani presenti 67
2.2.6.4 - MAGGI preannuncia l'attentato 68
2.2.6.5 SOFFIATI arriva con la valigetta 68
2.2.6.6 - La punta della vite puo' toccare il quadrante 69
2.2.6.7 - La lunetta di plastica della sveglia 70

2.2.6.8 - I candelotti 73
2.2.6.9 - Il colore dei candelotti 75
2.2.6.10 - Il tipo di esplosivo 76
2.2.6.11 - Richiesta di spiegazioni a SOFFIATI a Colognola 77
2.2.6.12 - Una potente esplosione nell'Italia settentrionale 78
2.2.6.12 - I commenti di SOFFIATI 83
2.2.6.13 - Sergio MINETTO 85
2.3 - ULTERIORI PARTICOLARI FORNITI DA DIGILIO IN ORDINE ALL'INCARICO ORIGINARIAMENTE AFFIDATO A ZORZI E AL SUO GRUPPO ALLA RIUNIONE DI ROVIGO. IL PERFEZIONAMENTO RISPETTO AGLI ORDIGNI DEL 1969. 86
2.4 - LE DICHIARAZIONI DI DIGILIO IN OCCASIONE DELL'INCIDENTE PROBATORIO 87
2.4.1 - 31.01.01 (udienza 02) PM – (dM) seguito di Colognola e Rovigo 92
2.4.2 - 07.02.01 (udienza 03) PM – (dM) seguito di Rovigo – (P) la valigetta di SOFFIATI 100
2.4.3 - 14.02.01 (udienza 04) PM - (P) seguito candelotti – (P) i commenti di Soffiati 111
2.4.4 - 21.02.01 (udienza 05) PM - (P) seguito commenti di Soffiati – (dM) Digilio ed i Servizi USA 120
2.4.5 - 28.11.01 (udienza 25) – SINICATO (per P. Civile) 124
2.4.6 - 23.12.01 (udienza 29) – CORREGGIARI (per MAGGI) 130
2.4.7 - 06.02.02 (udienza 31) – CORREGGIARI (per MAGGI) 133
2.4.8 - 17.04.02 (udienza 44) – FRANCHINI (per ZORZI) 135
2.4.9 - 08.05.02 (udienza 45) – FRANCHINI (per ZORZI) 142
2.4.10 - 22.05.02 (udienza 47) – FRANCHINI (per ZORZI) 148
2.4.10.1 - DIGILIO afferma che l'ordigno visionato era destinato a Brescia 148
2.4.11 - 29.05.02 (udienza 48) – FRANCHINI (per ZORZI) 156
2.5 - CONCLUSIONI 161
2.6 - LA PERIZIA BALISTICA 164
2.6.1 - Tracce rilevate dai primi periti 164
2.6.2 - PRIMA PERIZIA. prove di esplosione del 17 maggio 1975 in localita' Forte Valle DRANE 164
2.6.3 - Le conclusioni dei nuovi periti in tema di natura dell'esplosivo usato il 28 maggio 74 166
2.6.4 - Le dichiarazioni dibattimentali dei periti 167
2.6.5 - Osservazioni 168
2.6.6 - Le osservazioni dei testi 171
2.6.7 - Le valutazioni del consulente Danilo COPPE 171
2.6.8 - Le osservazioni del consulente della difesa di ZORZI 174
2.6.9 - Le dichiarazioni del consulente Danilo COPPE 175
2.6.10 - La validita' tecnica dei primi periti 178
2.6.11 - Le valutazioni dei periti balistici sull'ordigno visto da DIGILIO e sulle competenze tecniche del predetto 179
2.6.12 - Le critiche dei periti all'ordigno descritto da DIGILIO 181
2.6.12.1 - La chiusura del circuito descritto da digilio. la vite nella copertura esterna di plastica della sveglia 181
2.6.12.2 - L'equivoco dei periti 181
2.6.12.3 - Trascrizione verbale GI SALVINI 4.5.96 (pag.817): 182
2.6.12.4 - Il concetto è ancora più chiaro nella verbalizzazione dell'interrogatorio del 15 maggio 96 davanti a questo Ufficio: 182

2.6.13 - La testa del fiammifero nel detonatore 185
2.6.14 - L'equivoco dei periti 185
2.6.15 - La natura dei candelotti visti da DIGILIO. 186
DIGILIO non si e'mai espresso in termini di certezza 186
2.6.15.1 - 4.5.96 pag.6 trascriz. 186
2.6.15.2 - 15.5.1996 186
2.6.15.3 - 17.01.2001 incid. Probatorio 187
2.6.15.4 - 14.2.2001 incid. Probatorio 187
2.6.15.5 - 22.5.2002 incid. Probatorio 187
2.6.16 - Il tritolo 188
2.6.17 - Il colore dei candelotti. DIGILIO descrive sempre sfumature del medesimo colore 188
2.6.17.1 - 15.5.1996 189
2.6.17.2 - I Periti, invece, così si esprimono a pag.112: 189
2.6.17.3 - 14.2.2001 incid. Prob. 189
2.6.17.4 - 22.5.2002 incid. Prob. 189
2.6.18 - La conoscenza di DIGILIO in tema di esplosivi 190
2.6.18.1 - Alcuni verbali da cui si desume, in contrasto con i periti, l'esperienza di DIGILIO in tema di esplosivi 191
2.6.18.2 - 27.11.93 alle ore 12.30 G.I. MI 191
2.6.18.3 - 19.02.94, alle ore 12.15 G.I. MI 191
2.6.18.4 - 05.03.94 G.I. MI 191
2.6.18.5 - 06.04.94, alle ore 12.00 G.I. MI 192
2.6.18.6 - 16.04.94, alle ore 12.00 G.I. MI 192
2.6.18.7 - 06.11.95, alle ore 16.30, in Verona, Ospedale Borgo Trento, G.I. MI (c'è trascriz.) 192
2.6.18.8 - 10.11.95, alle ore 16.45, in Verona, Ospedale Borgo Trento, G.I. MI (c'è trascriz.) 193
2.6.18.9 - 02.12.95, ore 12.20 P.M. VE (trascrizione integrale) 193
2.6.18.10 - 05.01.96, alle ore 13.30 G.I. MI (c'è trascriz.) 194
2.6.18.11 - 21.01.96, alle ore 14.45 G.I. MI (prosecuzione) (c'è trascriz.) 194
2.6.18.12 - 06.03.97, alle ore 14.30 G.I. MI 194
2.6.18.13 - 16.05.97, alle ore 16.40 G.I. MI 195
2.6.18.14 - 02.07.97, alle ore 16.50 P.M. MI 195
2.6.18.15 - Le dichiarazioni di BATTISTON su quanto appreso da DIGILIO in tema di detonatori 196
2.6.18.16 - Compatibilita' della versione di DIGILIO con le conclusioni della perizia balistica 196
2.6.18.17 - 02.12.95, ore 12.20 P.M. VE (trascrizione integrale) 199
2.6.18.18 - Leggiamo i passi dei verbali del verbale di incidente probatorio svoltosi a Brescia: 199
2.6.18.19 - UD.7.2.2001 199
2.6.18.20 - UD. 29.5.2002 200
2.6.18.21 - Gli ordigni confezionati da ZORZI 200
2.6.18.22 - 20.03.96 GI MI (Salvini) 200
2.7 - LE CONDIZIONI PSICO-FISICHE DI CARLO DIGILIO 201
2.7.1 - Le dichiarazioni del prof. VIALE in dibattimento a Brescia 203
2.7.2 - Le dichiarazioni dibattimentali del prof. Giordano INVERNIZZI 210
2.7.3 - Le dichiarazioni rese in corte di Assise a Milano dal prof. PORTIGLIATTI BARBOS 213

2.7.4 - Le dichiarazioni dei d.ri BIANCHI e SCAGLIONE 218
2.7.5 - La nuova relazione dei periti PORTIGLIATTI BARBOS, INVERNIZZI e VIALE alla luce delle dichiarazioni dibattimentali dei periti BIANCHI e SCAGLIONE. 220
2.7.6 - Conclusioni 232
2.7.7 - Le dichiarazioni dei consulenti Claudio DE BERTOLINI e MORENI Paolo 233
2.7.8 - La confabulazione non comporta ripetizioni 234
2.7.9 - supplemento di consulenza tecnica sulla capacita'di stare in giudizio di Carlo DIGILIO – prof.ri Giordano INVERNIZZI, Mario PORTIGLIATTI BARBOS E Giuseppe VIALE. 235
2.8 - IL RUOLO SVOLTO DA DIGILIO PER CONTO DELLA C.I.A. O DI ALTRA STRUTTURA INFORMATIVA AMERICANA ED I RAPPORTI CON LA DESTRA ED ORDINE NUOVO 236
2.8.1 - La collocazione di DIGILIO nell'ambito della destra radicale 236
2.8.2 - Il ruolo di DIGILIO quale informatore 238
2.8.3 - Valutazioni preventive in ordine alle dichiarazioni di Carlo DIGILIO sulla rete americana 238
2.8.4 - L'impegno di DIGILIO di non riferire notizie sulla rete 241
2.8.4.1 - ud. Incid. Prob.15.5.2002: 242
2.8.5 - DIGILIO Michelangelo – la sua attivita' informativa per conto degli alleati 243
2.8.5.1 - Ud. Incid. Prob. 5.12.01 244
2.8.5.2 - 20.3.2002 245
2.8.5.3 - Ud.Inc.Prob. 27.3.2002 245
2.8.6 - Le dichiarazioni del Col. GIRAUDO su Michelangelo DIGILIO 246
2.8.7 - Il ruolo svolto da Marcello SOFFIATI per gli americani 247
2.8.8 - La conoscenza di MAGGI 248
2.8.9 - I referenti americani di DIGILIO 248
2.8.9.1 - David CARRET 248
2.8.9.2 - Teddy RICHARDS 249
2.8.10 - Operazioni particolari compiute da DIGILIO su incarico dei referenti 249
2.8.11 - l'identificazione di David CARRET. 250
Il riconoscimento fotografico 250
2.8.11.1 - Le dichiarazioni rese da PERSIC Dario 250
2.8.11.2 - Le foto mostrate a DIGILIO 253
2.8.11.3 - Vediamo quanto emerge dal verbale del 19.4.96 davanti al G.I. di MI: 253
2.8.11.4 - 5.5.97 GI MI 254
2.8.11.5 - Ud.Incid. Prob. 18.12.2002 254
2.8.11.6 - Passiamo al discorso delle fotografie. 255
2.8.11.7 - Le indagini difensive 259
2.8.11.8 - Conclusioni sul riconoscimento ed identificazione di CARRET 260
2.8.11.9 - L'identificazione di Teddy RICHARDS 261
2.9 - I COMPONENTI DELLA RETE SECONDO DIGILIO 262
2.9.1 - Sergio MINETTO 262
2.9.2 - La figura di MINETTO come emergente dall'incidente probatorio di Brescia 264
2.9.2.1 - Ud.17.1.201 264
2.9.2.2 - Ud.31.1.2001 265
2.9.2.3 - Ud.7.2.2001 265
2.9.2.4 - Ud.1.2.2001 266
2.9.2.5 - Ud.21.2.2001 267
2.9.2.5 - Ud.7.3.2001 268

2.9.2.6 - Durante l'escussione viene definito l'esatto rapporto di MINETTO rispetto a SOFFIATI nell'ambito della rete: ... 268
2.9.2.7 - Ud. 14.3.2001 ... 270
2.9.2.8 - Ud.21.3.2001 ... 273
2.9.2.9 - Ud.8.4.2001 ... 273
2.9.3 - Rapporti MINETTO MAGGI ... 274
2.9.4 - Riscontri su Sergio MINETTO ... 274
2.9.5 - Primo incarico di MINETTO a DIGILIO- casolare di paese ... 277
2.9.5.1 - Ud.Incid. prob.16.5.2001: ... 278
2.9.5.2 - La conoscenza col prof. Lino FRANCO ... 278
2.9.6 - Primo accesso con VENTURA al casolare di paese ... 279
Conoscenza di ZORZI - Gli esplosivi ... 279
2.9.7 - Spostamento dei discorsi di VENTURA sugli ordigni esplosivi ... 280
2.9.8 - Secondo accesso al casolare di paese ... 280
2.9.9 - Terzo accesso al casolare di Paese ... 280
Il confezionamento degli ordigni - Gli attentati ai treni - Coinvolgimento di MAGGI, ZORZI e SOFFIATI. ... 280
2.9.10 - Gli attentati ai treni dell'8 e 9 agosto 1969 ... 282
2.9.11 - L'agenda di Giovanni VENTURA ... 283
2.10 - GIOVANNI BANDOLI ... 284
2.10.1 - I riscontri su BANDOLI ... 285
2.10.2 - La lettera di Bruno TURRINI – Le tessere di BANDOLI – BANDOLI spia degli americani. (pag.21 consulenza, pag.173 dib.) ... 287
2.11 - LEO JOSEPH PAGNOTTA E JOSEPH LUONGO ... 290
2.11.1 - I riscontri su Joseph Peter LUONGO ... 290
2.11.2 - I riscontri su Joseph PAGNOTTA ... 292
2.11.3 - Le dichiarazioni di TRAMONTE su PAGNOTTA ... 293
2.12 - ROSSI BENITO ... 293
2.12.1 - ROSSI Benito. Le dichiarazioni del col. GIRAUDO. (pag.94 ud.18.3.2010) La documentazione ... 294
2.13 - LINO FRANCO ... 295
2.13.1 - Le dichiarazioni di Gianpaolo STIMAMIGLIO su Lino FRANCO ... 298
2.13.2 - Le dichiarazioni del Col. GIRAUDO su Lino FRANCO. (pag.95 ud.18.3.2010) ... 299
2.13.3 - Le dichiarazioni di MAGGI su Lino FRANCO ... 299
2.13.4 - Il colloquio tra MAGGI e DIGILIO DEL 2.2.1995 ... 299
2.13.5 - Le dichiarazioni di Martino SICILIANO ... 301
2.13.5.1 - 15.03.95 GI MI (Salvini) ... 301
2.13.5.2 - 28.07.97 GI MI (Salvini) ... 301
2.13.5.3 - 05.09.96 GI MI (Salvini) ... 301
2.14 - BERTONI GIANCARLO ... 302
2.15 - SOGGETTI NON INDICATI DA DIGILIO, MA EMERSI IN RAPPORTO CON SERGIO MINETTO ... 303
2.15.1 - 1) KESSLER Guido ... 303
2.15.2 - GLISENTI Giancarlo ... 304
CAPITOLO III ... 307
MAURIZIO TRAMONTE ... 307
3.1 - LA PRODUZIONE INFORMATIVA DELLA FONTE TRITONE ... 307
3.1.1 - La nota del CS di Padova n. 506 del 22 gennaio 1973 ... 309
3.1.2 - La nota del CS di Padova n. 2447 del 26 marzo 1973 ... 310
3.1.3 - La nota del CS di Padova n. 4376 del 4 giugno 1973 ... 311

3.1.4 - La nota del CS di Padova n. 4790 del 16 giugno 1973 311
3.1.5 - La nota del CS di Padova n. 5198 dell'1 luglio 1973 312
3.1.6 - La nota del CS di Padova n. 5683 del 19 luglio 1973 313
3.1.7 - La nota del CS di Padova n. 7496 del 27 settembre 1973 313
3.1.8 - La nota del CS di Padova n. 7882 dell'11 ottobre 1973 314
3.1.9 - La nota del CS di Padova n. 9382 del 3 dicembre 1973 315
3.1.10 - La nota del CS di Padova n. 9392 del 3 dicembre 1973 316
3.1.11 - La nota del CS di Padova n. 225 del 12 gennaio 1974 316
3.1.12 - La nota del CS di Padova n. 622 del 28 gennaio 1974 317
3.2 – LE DICHIARAZIONI RESE DA MAURIZIO TRAMONTE 352
3.2.1 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al GI di Brescia l'08/03/1993 352
3.2.2 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al ROS di Roma il 27/06/1995 357
3.2.3 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al ROS di Roma il 14/07/1995 359
3.2.4 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al ROS di Roma il 13/12/1995 361
3.2.5 – I periodi di detenzione subiti da TRAMONTE nel 1996 362
3.2.5 – Il colloquio telefonico che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 16/12/1996 (il secondo referente dei Servizi) 363
3.2.6 – L'incontro che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO a Matera il 05/02/1997 365
3.2.7 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 15/05/1997 368
3.2.7.1 - L'inizio dell'attività politica. La conoscenza con ALBERTO e LUCA. L'infiltrazione in ORDINE NUOVO. 369
3.2.7.2 – La riunione di Cattolica di ORDINE NUOVO. La designazione di MAGGI per l'esecuzione di un attentato. Le finalità di quest'ultimo. 370
3.2.7.3 – Le prove tecniche ed il ricorso all'aiuto dell'AGINTER PRESSE 371
3.2.7.4 – Le riunioni a casa di Gian Gastone ROMANI 371
3.2.7.5 – La scelta dell'obiettivo. 371
3.2.7.6 – Il ruolo di Ermanno BUZZI e la scelta dell'esecutore. 372
3.2.7.7 – L'incontro con ALBERTO dopo la strage. 372
3.2.7.8 – Gli incontri a casa di ROMANI, dopo la strage. L'obiettivo dei Carabinieri. L'agitazione di BUZZI. 372
3.2.7.9 – Le riunioni presso la libreria EZZELINO e le preoccupazioni per la "tenuta" di BUZZI. L'incontro con BUZZI, a Salò. 373
3.2.7.10 – Il campo paramilitare di Lugano e gli istruttori dell'AGINTER PRESSE. 373
3.2.7.11 – Considerazioni. 374
3.2.8 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 29/05/1997 374
3.2.8.1 – L'incontro con BUZZI al distributore AGIP 374
3.2.8.2 – La nuova riunione presso la libreria EZZELINO 375
3.2.8.3 – La compartimentazione dei gruppi 375
3.2.8.4 – Le riunioni posteriori alla strage 376
3.2.8.5 – Nuovi particolari sulla figura di ALBERTO 376
3.2.9 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 30/05/1997 376
3.2.9.1 – ALBERTO e LUIGI 377
3.2.9.2 – Gli appunti di LUCA sulle informazioni di TRITONE 377
3.2.9.3 – LUIGI e i bresciani dell'Alfa Romeo "Duetto". L'incontro del 16 giugno 1974 379
3.2.9.4 – L'AGINTER PRESSE 379
3.2.9.5 – Il MAR di Carlo FUMAGALLI 380
3.2.10 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia l'11/06/1997 380
3.2.10.1 – Il programma di protezione 380

3.2.10.2 – L'inserimento in Ordine Nuovo 381
3.2.10.3 – La riunione di Roma del gennaio 1969 381
3.2.10.4 – La partecipazione ai corsi di formazione. Il corso ai lidi ferraresi 382
3.2.10.5 – La mancata gestione politica della strage di Brescia 382
3.2.11 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso ai PM di Brescia e di Milano il 12/06/1997 382
3.2.11.1 - L'attività di schedatura della sinistra 383
3.2.11.2 - Gli attentati al nord 383
3.2.11.3 - Gli attentati ai treni dell'agosto del 1969 383
3.2.11.4 – Gli attentati del dicembre 1969 a Milano e Roma 383
3.2.12 – La "dichiarazione" di intenti che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia l'01/07/1997 384
3.2.13 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso ai PM di Brescia e di Milano il 09/07/1997 386
3.2.13.1 – Il programma di protezione 386
3.2.13.2 - I timers di Milano e di Brescia 386
3.2.13.3 – Alberto 387
3.2.13.4 – Il campo di Folgaria e gli istruttori dell'AGINTER PRESSE 387
3.2.13.5 - L'esplosivo utilizzato a Brescia 387
3.2.13.6 - Il contenitore dell'ordigno. La consegna degli ordigni ad Ermanno BUZZI 387
3.2.14 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso ai PM di Brescia e di Milano il 10/07/1997 388
3.2.14.1 – Dal dicembre del 1969 all'inizio del 1971 388
3.2.14.2 – La partecipazione di Maurizio ZOTTO alle riunioni a casa di ROMANI. 388
3.2.14.3 – Le dichiarazioni rese da Carlo DIGILIO in ordine all'ordigno di Marcello SOFFIATI. 389
3.2.14.4 - L'attentato all'Arena di Verona. 389
3.2.15 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 04/12/1997 389
3.2.16 – Il colloquio telefonico che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 12/12/1997 (la foto di GUERIN SERAC) 391
3.2.17 – Il colloquio telefonico che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 31/12/1997 (l'incontro con ALBERTO) 391
3.2.18 – Le considerazioni svolte da TRAMONTE il 03/02/1998, in occasione della mancata accettazione del programma di protezione 392
3.2.19 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 26/03/1998 393
3.2.19.1 – L'incontro con ALBERTO del 30 settembre 1997 393
3.2.19.2 – Il documento in possesso di TRAMONTE 394
3.2.19.3 – Considerazioni 395
3.2.20 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 03/06/1998 395
3.2.21 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Milano il 04/06/1998 396
3.2.22 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 04/06/1998 396
3.2.23 – I colloqui telefonici che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 02/11/1998, il 03/11/1998, il 21/12/1998 ed il 04/01/1999 396
3.2.23.1 – Considerazioni 397
3.2.23.2 – I colloqui telefonici del 02/11/1998 e del 03/11/1998 398
3.2.23.3 – I colloqui telefonici del 21/12/1998 e del 04/01/1999 398
3.2.24 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 14/01/1999 398
3.2.24.1 – Il programma di protezione 399
3.2.24.2 – La riunione di Verona del 12/15 maggio 1974 399
3.2.25.3 – Incontro di Colombare di Sirmione del 16/17 maggio 1974 400

3.2.25 – I colloqui telefonici che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 19/01/1999 ed il 20/01/1999 401
3.2.26 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 03/03/1999 401
3.2.26.1 – Il programma di protezione 401
3.2.26.2 – Il manoscritto rivendicativo della strage 402
3.2.26.3 – La morte di Giovanni DOVIGO 403
3.2.26.4 – Considerazioni 404
3.2.26.5 – Il corso di addestramento dell'autunno 1974 in Sardegna 405
3.2.26.6 – Considerazioni 406
3.2.27 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 04/03/1999 406
3.2.28 – L'arresto di TRAMONTE del 19/04/1999 407
3.2.29 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 21/05/1999 408
3.2.30 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 10/06/1999 409
3.2.31 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 21/06/1999 410
3.2.31.1 – L'anticipazione della ritrattazione di ZOTTO in ordine alla figura di LUIGI 410
3.2.32 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 07/07/1999 411
3.2.33 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Bologna il 29/02/2000 411
3.2.34 – I colloqui telefonici che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 17 ed il 18/10/2000 412
3.2.35 – Il colloquio telefonico che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 04/11/2000 412
3.2.36 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Milano il 09/11/2000 413
3.2.37 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 22/11/2000 413
3.2.37.1 – L'identificazione di ALBERTO nel dott. Lelio DI STASIO 414
3.2.37.2 – L'identificazione di LUIGI in Maurizio ZOTTO 415
3.2.38 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Milano il 28/11/2000 415
3.2.39 – Il colloquio telefonico che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO l'01/12/2000 415
3.2.40 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 19/12/2000 416
3.2.41 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso alla Corte d'Assise di Milano il 21/12/2000 416
3.2.42 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 10/04/2001 420
3.2.43 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al GIP di Brescia il 06/07/2001 420
3.2.44 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 13/08/2001 420
3.2.45 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 20/09/2001 421
3.2.46 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 24/09/2001 422
3.2.47 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 28/09/2001 423
3.2.48 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 02/10/2001 424
3.2.49 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 12/10/2001 424
3.2.50 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 15/10/2001 426
3.2.51 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 17/10/2001 427
3.2.52 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 19/10/2001 429
3.2.53 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 23/10/2001 430
3.2.54 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 25/10/2001 431
3.2.55 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 26/10/2001 431
3.2.56 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 30/10/2001 432
3.2.57 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 05/11/2001 434
3.2.58 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia l'08/11/2001 435
3.2.59 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 12/11/2001 437
3.2.60 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 14/11/2001 438

3.2.61 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 23/11/2001 439
3.2.62 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 27/11/2001 441
3.2.63 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 29/11/2001 442
3.2.64 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 06/12/2001 442
3.2.65 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 12/12/2001 446
3.2.66 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 24/04/2002 446
3.2.67 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso in occasione del confronto del 23/05/2002..... 447
3.2.68 – Il memoriale che TRAMONTE ha redatto il 24/05/2002 447
3.2.69 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 17/06/2002 448
3.2.70 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia l'11/04/2003 449
3.2.71 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 16/07/2003 449
3.2.72 – Lo sviluppo del rapporto pseudo collaborativo che TRAMONTE ha avuto nel corso delle indagini preliminari..... 449
3.2.73 – Il valore della ritrattazione di TRAMONTE 453
3.2.74 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso alla Corte di Assise di Brescia 454
3.2.74.1 – La collocazione politica di Maurizio TRAMONTE. 454
3.2.74.2 – Esame delle dichiarazioni relative agli appunti informativi del SID. 455
3.2.74.3 – Esame delle dichiarazioni relative ai verbali istruttori. 465
3.3 – LO SVIPUPPO DEGLI APPUNTI INFORMATIVI DELLA FONTE TRITONE DA PARTE DEL GRUPPO CC DI PADOVA 478
3.4 – ESAME DI ALCUNE VICENDE CHE SI RICONNETTONO AGLI APPUNTI INFORMATIVI ED ALLE DICHIARAZIONI DI MAURIZIO TRAMONTE 484
3.4.1 – Le vicende giudiziarie nelle quali TRAMONTE rimase coinvolto negli anni '70 484
3.4.2 – La riunione in provincia di Padova cui partecipò Marco AFFATIGATO 486
3.4.3 – Alcune considerazioni sugli attentati di ORDINE NERO 490
CAPITOLO IV 494
CARLO MARIA MAGGI 494
4.1 - MAGGI CARLO MARIA 495
4.2 - GLI APPUNTI DELLA FONTE TRITONE 496
4.3 - RAGIONI IN BASE ALLE QUALI SI RITIENE CHE L'ORGANIZZAZIONE DI MAGGI E ROMANI GIA' ESISTA. NESSUN CONTRASTO CON IL COINVOLGIMENTO NELLA STRAGE. 498
4.4 - L'ORGANIZZAZIONE DI FERRARA, RAPPORTI, O IDENTITA' TRA LE DUE ORGANIZZAZIONI. COMUNE RIFERIMENTO A ORDINE NERO. PARTECIPAZIONE DI FRANCESCONI SARTORI AD ENTRAMBE. 498
4.5 - LE AMMISSIONI RESE DA MAGGI IL 18.9.97 E DAVANTI ALLA CORTE DI ASSISE DI MILANO 505
4.5.1 - Trascrizione dell'interrogatorio del 18.9.97 505
4.5.2 - Verbale dibattimentale 8.3.2001 508
4.6 - L'APPUNTO DELLA FONTE TRITONE DEL 24.7.74 CONTENENTE NOTIZIE RACOLTE IL 22.7.74..... 510
4.7 - L'APPUNTO DELLA FONTE TRITONE DEL 3.08.74, CONTENENTE NOTIZIE RACCOLTE IL 2 AGOSTO 74 511
4.7.1 - Alcune riflessioni sull'appunto 512
4.8 - L'APPUNTO DELLA FONTE TRITONE DELL'8 AGOSTO 74 RIFERENTE NOTIZIE ACQUISITE L'8.8.74 513
4.8.1 - Alcune riflessioni sull'appunto 514
4.9 - I RAPPORTI DI MAGGI CON LA STRUTTURA DI INTELLIGENCE AMERICANA. 514

4.10 - LA PROPENSIONE STRAGISTICA DI CARLO MARIA MAGGI 517
4.10.1 - DEDEMO: La superiorità gerarchica di MAGGI rispetto ai componenti della Fenice 517
4.10.2 - DEDEMO : il viaggio di MAGGI a Milano e le sue idee stragistiche 518
4.10.3 - Le ammissioni di MAGGI sulla riunione con Pio BATTISTON 519
4.10.4 - Le dichiarazioni di Pietro BATTISTON 519
4.10.5 - Le dichiarazioni di VINCIGUERRA confermative di quelle di DEDEMO. Le dichiarazioni di ANDREATTA 519
4.10.6 - Le ammissioni di MAGGI in ordine ai suoi rapporti con ROGNONI e con la Fenice 520
4.10.7 - Le dichiarazioni di Pietro BATTISTON su MAGGI e sulle sue idee stragistiche.. 521
4.10.8 - Le dichiarazioni rese da BATTISTON in dibattimento a Milano il 31.10.2000 e il 19.1.2001 (acquisite)..... 521
4.10.9 - Le dichiarazioni rese da BATTISTON alla Corte di Assise di Brescia..... 524
4.10.10 - BATTISTON – l'ideologia stragista di MAGGI. Gli esplosivi..... 526
4.10.11 - Le dichiarazioni di MAGGI in ordine alla sua presunta ideologia stragista..... 528
4.11 - LA POSIZIONE E LE DICHIARAZIONI DI ROBERTO RAHO..... 528
4.11.1 - Trasporti di armi tra Venezia e Roma..... 529
4.11.2 - L'intercettazione su MAGGI del 26.7.96 530
4.12 - I RAPPORTI DI MAGGI CON CARLO DIGILIO 530
4.12.1 - MAGGI e i presunti rapporti di DIGILIO con i servizi segreti 530
4.13 - I RAPPORTI DI MAGGI CON MARCELLO SOFFIATI 531
18.03.96 GI MI (Salvini)..... 531
4.13.1 - Le dichiarazioni rese da MAGGI in dibattimento sui suoi rapporti con SOFFIATI 531
4.13.2 Le dichiarazioni rese da MAGGI su MINETTO, PERSIC, BANDOLI e NOVELLA 532
4.14 - LA TRATTORIA SCALINETTO DI VENEZIA 533
4.15 - L'INTERCETTAZIONE AMBIENTALE RAHO-BATTISTON DEL 26.9.1995 ORE 21,35. LA VERSIONE DI BATTISTON RESA ALL'UDIENZA DELL'11.5.2010.. 535
4.16 - LE DICHIARAZIONI SU MAGGI DI VINCENZO VINCIGUERRA. LE SUE IDEE STRAGISTICHE. 542
4.16.1 - La proposta di attentato RUMOR..... 542
4.16.2 - La proposta di attentato all'area di servizio di Cantagallo 543
4.16.3 - La consegna di esplosivo da parte di MAGGI..... 543
4.16.4 - L'attentato a Grumolo delle Abbadesse e il ruolo di MAGGI..... 543
4.16.5 - I rapporti tra MAGGI e SOFFIATI visti da VINCIGUERRA 544
4.17 - IZZO ANGELO: LE IDEE STRAGISTICHE DI MAGGI 544
4.18 - ANDREATTA: I CONTATTI CON MAGGI DOPO L'INTERROGATORIO DI SALVINI . MAGGI "MANCATO PENTITO" 545
4.19 - LE DICHIARAZIONI DI MARTINO SICILIANO – INCID. PROBATORIO 12.5.2003 546
4.19.1 - Ordine Nuovo di Mestre e Ordine Nuovo di Venezia 547
4.19.2 - Viaggio con ZORZI per incontrare ROGNONI 548
4.19.3 - Le teorie stragistiche di ROGNONI, ZORZI e MAGGI 549
4.19.4 - Dei rapporti di MAGGI con FACHINI e FREDA..... 552
4.19.5 - I discorsi di MAGGI sull' identità degli autori delle stragi di Milano e di Brescia . 553
4.20 - I RAPPORTI DI MAGGI CON DELLE CHIAIE 555
4.21 - LE RIUNIONI A CASA DI GASTONE ROMANI..... 556

4.22 - LE DICHIARAZIONI DI TRAMONTE AL DIBATTIMENTO PER LA STRAGE DI MILANO 556
4.23 - LE DICHIARAZIONI RESE DA MAURIZIO TRAMONTE A BRESCIA IN DIBATTIMENTO 558
4.24 - L'INTENZIONE DA PARTE DI MAGGI E ROMANI DI RIVENDICARE LA STRAGE DI BRESCIA 565
4.25 - LE DICHIARAZIONI DI ZOTTO Maurizio 566
4.25.1 - La presenza di MAGGI a casa di ROMANI secondo ZOTTO 568
4.25.2 - TRAMONTE diceva a ZOTTO che erano dei pazzi 570
4.25.3 - Il grande botto 571
4.25.4 - Luigi 572
4.25.5 - Visita a Brescia 572
4.25.6 - L'incontro alla stazione di Mestre 573
4.25.7 - L'escussione di ZOTTO del 22.4.2010 574
4.25.8 - Il confronto tra TRAMONTE e ZOTTO 574
4.25.9 - Osservazioni sul confronto 577
4.25.10 - Conclusioni 578
4.26 - LE DICHIARAZIONI DI ROMANI PATRIZIA 579
4.27 - LE DICHIARAZIONI DI SEGATO Renata 580
4.28 - LE AMMISSIONI DI CARLO MARIA MAGGI 581
4.28.1 - Trascrizione di alcuni passi più significativi del verbale 18.9.97 582
4.28.2 - Verbale dibattimentale 8.3.2001 584
4.29 - LE DICHIARAZIONI DI GERARDINI DOMENICO 586
4.29.1 - Osservazioni sulle dichiarazioni di GERARDINI 589
4.30 - LE DICHIARAZIONI DI MARTINO SICILIANO 590
4.31 - LA DOCUMENTAZIONE SEQUESTRATA A GIAN GASTONE ROMANI 597
4.31.1 - Le schede di adesione ad ORDINE NUOVO 597
4.31.2 - I blok notes di ROMANI 599
4.31.3 - La rubrica telefonica e l'agenda del 1972 di ROMANI 603
4.31.4 - La corrispondenza epistolare sequestrata a ROMANI 604
4.31.5 - Le dichiarazioni che ROMANI rese al GI di Milano 611
CAPITOLO V 612
LE PRESUNTE PRESSIONI DEL CAPITANO MASSIMO GIRAUDO 612
5.1 - LE PRESUNTE PRESSIONI DI GIRAUDO SU DIGILIO 613
5.1.1 - Colloqui di GIRAUDO con DIGILIO successivi al suo rientro in Italia 613
5.2 - LE PRESUNTE PRESSIONI DI GIRAUDO SU MAGGI 617
5.3 - LE DICHIARAZIONI DEL COLONNELLO GIRAUDO SUL COLLOQUIO DIGILIO-MAGGI 620
5.4 - LE DICHIARAZIONI DIBATTIMENTALI DI MAGGI SUI RAPPORTI CON GIRAUDO ANTECEDENTI IL COLLOQUIO DEL 2.2.95 621
5.5 - EFFETTIVA VOLONTA' DI MAGGI DI COLLABORARE 622
5.6 - LE DICHIARAZIONI DIBATTIMENTALI DI MAGGI SUL COLLOQUIO CON DIGILIO DEL 2.2.95 622
5.7 - LE DICHIARAZIONI DI DIGILIO SUL COLLOQUIO CON MAGGI , RESE IN INCIDENTE PROBATORIO 623
5.8 - IL REALE CONTENUTO DEL COLLOQUIO MAGGI-DIGILIO DEL 2.2.95 625
5.9 - LE DICHIARAZIONI DI ANDREATTA. I CONTATTI CON MAGGI. IL COINVOLGIMENTO DI DELFO ZORZI PER AIUTARE MAGGI E DISTOGLIERLO DALLA POSSIBILE COLLABORAZIONE 632

5.9.1 - ANDREATTA: I CONTATTI CON MAGGI DOPO L'INTERROGATORIO DI SALVINI 632
5.10 - LE DICHIARAZIONI DI MAGGI IN ASSISE. LA PAURA DI DELFO ZORZI CHE MAGGI COLLABORASSE. IL DENARO RICEVUTO DA ZORZI 634
5.11 - LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI PRESSO L'ABITAZIONE DI MAGGI: L'ESPOSTO CONTRO IL CAP. GIRAUDO DEFINITO LA PIU' BELLA PROVA DI MAGGI PER ZORZI. 634
5.12 - LE ALTRE INTERCETTAZIONI PRESSO L'ABITAZIONE DI MAGGI. I SOLDI DI ZORZI A MAGGI 636
5.13 - LE VALUTAZIONI DEL TRIBUNALE DI BRESCIA SUL PRESUNTO CONDIZIONAMENTO DI CARLO DIGILIO 657
5.14 - LE VALUTAZIONI DEL TRIBUNALE DI BRESCIA – LA SCARSA VALENZA DEL COLLOQUIO MAGGI - DIGILIO 658
5.15 - LE VALUTAZIONI DEL TRIBUNALE DI BRESCIA – IL PRESUNTO RANCORE NEI CONFRONTI DI DELFO ZORZI 658
5.16 - CONTATTI DI GIRAUDO CON MAGGI DOPO L'INCONTRO CON DIGILIO.FALLIMENTO DELLA PROSPETTATA COLLABORAZIONE 659
5.17 - LA RIPRESA DEI RAPPORTI CON DIGILIO 660
5.17.1 - Ripresa dei rapporti con DIGILIO dopo l'ictus 661
5.17.2 - L'interrogatorio di DIGILIO del 16.4.96 661
5.18 - LE DICHIARAZIONI DI DIGILIO SULLA TELEFONATA AD EMIRENI, RESE IN INCIDENTE PROBATORIO 664
5.18.1 - 13.03.02 (udienza 38) – Avv.FRANCHINI (per ZORZI) – sempre sulla telefonata ad Emireni 667
5.19 - L'INTERROGATORIO DAVANTI AL G.I. SALVINI DEL 19.4.1996 672
5.20 - LE DICHIARAZIONI DEL COL. GIRAUDO SULLE PRESUNTE PRESSIONI ... 676
5.21 - LA RICHIESTA DI REVOCA DEL PROGRAMMA DI PROTEZIONE DA PARTE DELLA PROCURA DI MILANO 681
5.22 - CONCLUSIONI SUI RAPPORTI DEL CAPITANO GIRAUDO CON DIGILIO E CON MAGGI 682
CAPITOLO VI 685
MARCELLO SOFFIATI 685
6.1 - IL RUOLO DI MARCELLO SOFFIATI 686
6.2 - LE LETTERE DI MAGGI, ISPETTORE DEL TRIVENETO, A SOFFIATI 687
6.3 - SICILIANO: SOFFIATI GUARDASPALLE DI MAGGI 688
6.4 - GLI INTERROGATORI DI SOFFIATI. 688
6.4.1 - 7.5.1966 Squadra Mobile di Verona 688
6.4.2 - 10.12.1974 G.I. di Padova 688
6.5 - IL SEQUESTRO DEL 21.12.1974 E L'ARRESTO 691
6.5.1 - 23.12.74 PM Verona 691
6.5.2 - 3.11.1982 PM Bologna 692
6.6 - LE DICHIARAZIONI DI PERSIC DARIO 692
6.7 - DICHIARAZIONI DI CAVALLARO Roberto 696
6.8 - DICHIARAZIONI DI SEGATO Renata 696
6.9 - I RAPPORTI DI MARCELLO SOFFIATI CON LA MASSONERIA 696
6.9.1 - La lettera di Bruno TURRINI – le tessere di BANDOLI - (pag.21 consulenza, pag.173 dib.) 697
6.10 - LE DICHIARAZIONI DI VIGNOLA ENZO 698
6.11 - BRESSAN CLAUDIO 700
6.12 - LE DICHIARAZIONI DI PANIZZA FRANCO (verbali prodotti) 703

6.13 - LO PRESTI Giuseppe 5.3.91 (verbali prodotti) 704
6.14 - LO PRESTI GIUSEPPE 13.11.92. IL COINVOLGIMENTO DI SOFFIATI NELLA FORNITURA DI ESPLOSIVO PER LA STRAGE DI BRESCIA 705
6.15 - LATINI SERGIO 6.04.83 705
6.15.1 - L'ideologia di SOFFIATI e la sua apertura al terrorismo. (LATINI) 706
6.16 - LE DICHIARAZIONI DI GIANPAOLO STIMAMIGLIO 706
6.17 - LE DICHIARAZIONI DI BIZZARRI CLAUDIO 707
6.18 - AFFATIGATO Marco 708
6.19 - AZZI Nico 708
6.20 - BASSAN Anna Maria 708
6.21 - CONTARDO Claudio 708
6.22 - LODI Claudio 709
6.23 - NICOLAZZO Vincenzo 709
6.24 - ROSSI Benito 709
6.25 - FISANOTTI Giuseppe 709
6.26 - DEDEMO Marzio 710
6.27 - L'INTERCETTAZIONE AMBIENTALE TRA RAHO E BATTISTON DEL 26.9.95 ALLE 21,35. LE DICHIARAZIONI DI BATTISTON. SOFFIATI TRASPORTA L'ESPLOSIVO A BRESCIA 710
6.28 - I RAPPORTI DI MARCELLO SOFFIATI CON LELIO DI STASIO E AMOS SPIAZZI. SOFFIATI SCRIVE DI AVER INDAGATO SULLA STRAGE 714
6.28.1 - 1.12.75 – Risposta di SPIAZZI a SOFFIATI 717
6.29 - LE DICHIARAZIONI DI LELIO DI STASIO SU SOFFIATI 717
6.30 - IL SEQUESTRO DEL 25.10.1982 718
6.31 - LE DICHIARAZIONI DI MARTINO SICILIANO – INCIDENTE PROBATORIO 12.5.2003. SOFFIATI "L'AMERICANO". L'ATTENTATO ALL'ARENA DI VERONA 718
CAPITOLO VII 724
GIOVANNI MELIOLI 724
7.1 - LA POSIZIONE DI GIOVANNI MELIOLI 724
7.1.1 - Le dichiarazioni di DIGILIO 725
7.1.2 - Le dichiarazioni di Gianluigi NAPOLI 725
7.2 - LE NORME GENERALI 726
7.2.1 - Il foglio d'ordine del movimento politico Ordine Nuovo 726
7.3 - LA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA E LA MORTE DI SILVIO FERRARI. 728
7.4 - LE DICHIARAZIONI DI VALERI ALESSANDRO 731
7.5 - LE DICHIARAZIONI DI ROBERTO RAHO 731
7.6 - LE DICHIARAZIONI DI MARTINO SICILIANO 731
7.6.1 - Martino SICILIANO - incidente probatorio – ud. 12.5.2003 732
7.7 - LE DICHIARAZIONI DI UBERTONE MARINA 734
7.8 - LE DICHIARAZIONI DI FERRARESE NICOLA 735
7.9 - LA RIVENDICAZIONE DELLA STRAGE 735
7.10 - ANALISI DELL'ISPETTORE CACIOPPO SULLA DOCUMENTAZIO- NE ACQUISITA SU MELIOLI PRESSO LE QUESTURE DI ROVIGO E DI FERRARA 738
7.10.1 - Lettere di FREDA a MELIOLI (pag.5 relaz.) 738
7.11 - INDAGINI RELATIVE ALLA STRAGE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA 739
7.12 - LE DICHIARAZIONI DI ALTRI SOGGETTI SU MELIOLI 740
7.13 - LE DICHIARAZIONI DI VALERIO FIORAVANTI 740
7.14 - LE DICHIARAZIONI DI MELIOLI SU MAGGI 741
7.15 - LA CORRISPONDENZA EPISTOLARE DI GIANNI MELIOLI CON FRANCO FREDA 741

7.16 - La perquisizione a Giovanni MELIOLI 746
7.17 - La perquisizione a Massimiliano FACHINI 749
CAPITOLO VIII 752
DELFO ZORZI 752
8.1 - IL RUOLO DI DELFO ZORZI 753
8.2 - LA GRAVITA' INDIZIARIA NEI CONFRONTI DI ZORZI ALLA LUCE DELLE SENTENZE DELLA S.C. 755
8.2.1 - Cassaz. II Sez. 20.6.2002 755
8.2.2 - Cassaz. VI Sez. 6.11.2003 756
8.2.3 - Cassaz. I Sez. 17.2.2005 758
8.3 - LE DICHIARAZIONI DI TRAMONTE DAVANTI ALLA CORTE D'ASSISE DI MILANO 759
8.4 - ELEMENTI CHE CONFERMANO POSSIBILI RAPPORTI DI DELFO ZORZI CON L'AGINTER PRESSE. 760
8.5 - LUIGI E I MESTRINI. IL TENTATIVO ORIGINARIO DI TRAMONTE DI EVITARE IL COINVOLGIMENTO DI DELFO ZORZI ATTRAVERSO GLI APPUNTI 761
8.5.1 - Le ragioni dell'invenzione di Luigi 764
8.6 - IL GRUPPO DI ORDINE NUOVO DI MESTRE. I MESTRINI NON AVREBBERO POTUTO COMPIERE ATTIVITA' EVERSIVE SENZA L'ORDINE DI ZORZI 765
8.7 - I RAPPORTI TRA ZORZI E MAGGI ALLA LUCE DELLE DICHIARAZIONI DIBATTIMENTALI DEL SECONDO 766
8.8 - LA FIGURA DI DELFO ZORZI ATTRAVERSO I TESTI CHE NE RIFERISCONO. ALTRI FATTI EVERSIVI 767
8.8.1 - Giancarlo VIANELLO 767
8.8.2 - VIANELLO: attentati al cippo di confine di Gorizia ed alla scuola slovena di Trieste 769
8.8.3 - Le dichiarazioni di Martino SICILIANO sui due attentati e sul coinvolgimento di Delfo ZORZI 770
8.8.4 - CORAL ANTONIO: l'esplosivo detenuto da ZORZI 774
8.8.5 - GOTTARDI Nilo 775
8.8.6 - Le dichiarazioni di BIASIOLO Luciano 776
8.8.7 - Le dichiarazioni di BUSETTO Guido 776
8.8.8 - Le dichiarazioni di Giuliano CAMPANER 778
8.8.9 - Le dichiarazioni di Piero ANDREATTA 779
8.8.10 - Le dichiarazioni di NOE' Giulio – L'attentato con ZORZI al PCI di Mestre - I rapporti tra Ordine Nuovo e Gladio – I rapporti di Delfo ZORZI con la polizia 781
8.9 - IL RECLUTAMENTO DI DELFO ZORZI DA PARTE DELL'UFFICIO AFFARI RISERVATI – LE DICHIARAZIONI DI VINCIGUERRA. 783
8.10 - LA FONTE ONDI DEGLI AFFARI RISERVATI 786
8.11 - ULTERIORI RAPPORTI DI ZORZI COL MINISTERO DELL'INTERNO 786
8.12 - ULTERIORI ACCUSE DI VINCIGUERRA A ZORZI 788
8.12.1 - La proposta di attentato RUMOR 788
8.12.2 - L'attentato a Grumolo delle Abbadesse e il ruolo di ZORZI 788
8.12.3 - I rapporti di ZORZI col gruppo di Padova – La progettata evasione di FREDA 789
8.12.4 - I trasporti di esplosivi, armi e munizioni da parte di ZORZI 789
8.12.5 - Azioni provocatorie di ZORZI 790
8.13 - LE DICHIARAZIONI DI MARTINO SICILIANO 790
8.13.1 - Il ruolo di ZORZI nell'ambito di Ordine Nuovo quale struttura ripartita in cellule. 790

8.13.2 - I rapporti con ZORZI, la sua disponibilita' di esplosivo e di inneschi, gli attentati, la sede di ON di via Mestrina, la frequentazione da parte di ZORZI della libreria Ezzelino 791
8.13.3 - Libro in inglese sull'uso degli esplosivi prestatomi da ZORZI 791
8.13.4 - Libro in inglese sull'uso degli esplosivi e i sistemi di innesco 792
8.13.5 - 1965 – Il furto di AMMONAL detonatori e miccia ad Arzignano di Chiampo 792
8.13.6 - Furto di esplosivo con ZORZI ad Arzignano del Chiampo 793
8.13.7 - Attivita' con Roberto MAGGIORI e Giuliano CAMPANER 794
8.13.8 - Detonatori comuni e detonatori elettrici 795
06.05.96 GI MI (confronto con MAGGIORI) 795
8.13.9 - Furto di esplosivo con ZORZI e MONTAGNER ad Arzignano del Chiampo..... 795
8.13.10 - Le sedi di Via Mestrina, Via Verdi e Via Canal Salso 796
8.13.11 - Detonatori ed esplosivi nella sede di O.N. di via Mestrina e nella sede della palestra fiamma Yamato di via Verdi 797
8.13.12 - Le armi e gli esplosivi custoditi da ZORZI presso le sedi del Gruppo..... 798
8.13.13 - Esplosivo di tipo tritolo visto in via Mestrina 799
8.13.14 - Altri tipi di innesco di cui mi parlo' Delfo ZORZI 800
8.13.15 - Detonatori 800
8.13.16 - Il mitragliatore SCHMEISSER nella dotazione del Gruppo 801
8.13.17 - Maggio/giugno 1969 – Le riunioni a Padova per la programmazione degli attentati ai treni..... 801
8.13.18 - La presenza di ZORZI e MAGGI presso la libreria Ezzelino di FREDA 803
8.13.19 - luglio 1969 – Le riunioni a Padova dopo l'attentato all'Ufficio Istruzione di MI del 24.07.1969 804
8.13.20 - estate 1969 – La preparazione di congegni di accensione in Via Verdi con ZORZI e MONTAGNER..... 805
8.13.21 - Prove di chiusura di un circuito con ZORZI e MONTAGNER 806
8.13.22 - luglio 1969 – I primi contatti con il Gruppo di ROGNONI (MI) 807
8.13.23 - Rapporti fra ROGNONI, DELFO ZORZI E SICILIANO..... 808
8.13.24 - La frequentazione dell'abitazione di SOFFIATI a Colognola ai Colli da parte di ZORZI, MAGGI e SICILIANO. SERGIO MINETTO 808
8.13.25 - Persona di Verona presente al matrimonio di Marcello SOFFIATI 809
8.13.26 - Riunione in casa CENTANNI a Venezia con la presenza di Sergio MINETTO ... 809
8.13.27 - Militanza nel P.S.D.I. e fotografie relative al matrimonio di Marcello SOFFIATI 810
8.13.28 - Il gruppo di Ordine Nuovo di Mestre 813
8.13.29 - La cena del tacchino..... 816
8.14 - IL SERVIZIO MILITARE DI DELFO ZORZI..... 817
8.15 - L'ACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA GIAPPONESE 820
8.16 - IL PERIODO UNIVERSITARIO DI DELFO ZORZI..... 820
8.17 - ELEMENTI DA CUI SI DEDUCE CHE L'ATTIVITA' POLITICA DI ZORZI SI E' PROTRATTA FINO AL 1974..... 822
8.17.1 - Luigi FALICA 822
8.17.2 - Nilo GOTTARDI 822
8.17.3 - Giuliano CAMPANER 823
8.17.4 - SICILIANO Daniela 823
8.17.5 - Vincenzo VINCIGUERRA..... 823
8.17.6 - ORLANDO Gaetano..... 824
8.17.7 - L'espulsione di ZORZI 825
8.17.8 - La fonte POMICINO 825

8.17.9 - MISSIVA DI ROMANI A RAUTI POSTERIORE AL 6.5.1972 825
8.17.10 - L'agenda di Franco FREDA 827
8.18 - IL MEMORIALE DI DELFO ZORZI DEL 16.9.2010 828
8.19 - LA TESTIMONIANZA DI PAOLO GIACHINI 829
8.19.1 - CONCLUSIONI CHE SI DEDUCONO DALLE DICHIARAZIONI DI GIACHINI. ZORZI POTEVA ESSERE ALLA RIUNIONE DEL 25 MAGGIO 1974 AD ABANO TERME 830
8.20 – LE PRESSIONI CHE DELFO ZORZI HA ESERCITATO NEI CONFRONTI DI MARTINO SICILIANO DAL 1992 AL 2002 831
8.20.1 – Il ruolo che SICILIANO svolse in ORDINE NUOVO e le pressioni esercitate da ZORZI nel '92 e nel '94 per indurlo a non collaborare 832
8.20.2 – Le condotte di favoreggiamento che il GUP di Brescia ha stralciato dal presente procedimento e ha trasmesso a Milano per competenza territoriale 840
8.20.3 – Il memoriale contenente la ritrattazione di Martino SICILIANO 841
8.20.4 – Le dichiarazioni rese da ZORZI a Parigi nel 1995 842
8.20.5 – I contatti di Martino SICILIANO con Giuseppe FISANOTTI 843
8.20.6 – Le intercettazioni telefoniche ed ambientali 846
8.20.6.1 – L'intercettazione ambientale del 14 maggio 2002 846
8.20.6.2 – L'intercettazione ambientale del 16 maggio 2002 847
8.20.6.3 – L'intercettazione ambientale/telefonica del 18 maggio 2002 849
8.20.6.4 – L'intercettazione telefonica delle h. 10.31 del 20 maggio 2002 850
8.20.6.5 – L'intercettazione telefonica delle h. 10.49 del 20 maggio 2002 852
8.20.6.6 – L'intercettazione telefonica delle h. 12.40 del 20 maggio 2002 852
8.20.6.7 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 22.19 del 21 maggio 2002 852
8.20.6.8 – L'intercettazione telefonica delle h. 13.58 del 22 maggio 2002 853
8.20.6.9 – L'intercettazione telefonica delle h. 17.31 del 22 maggio 2002 853
8.20.6.10 – L'intercettazione ambientale delle h. 19.15 del 22 maggio 2002 854
8.20.6.11 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 22.11 del 22 maggio 2002 857
8.20.6.12 – L'intercettazione telefonica delle h. 11.29 del 27 maggio 2002 859
8.20.6.13 – L'intercettazione telefonica delle h. 11.42 del 27 maggio 2002 859
8.20.6.14 – L'intercettazione telefonica delle h. 13.25 del 27 maggio 2002 860
8.20.6.15 – L'intercettazione telefonica delle h. 16.45 del 27 maggio 2002 861
8.20.6.16 – L'intercettazione telefonica delle h. 09.10 del 28 maggio 2002 861
8.20.6.17 – L'intercettazione telefoniche del 28 e del 29 maggio 2002 861
8.20.6.18 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 23.18 del 30 maggio 2002 862
8.20.6.19 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 22.10 del 3 giugno 2002 862
8.20.6.20 – L'intercettazione ambientale delle h. 18.50 del 4 giugno 2002 864
8.20.6.21 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 07.37 del 5 giugno 2002 871
8.20.6.22 – La relazione di servizio relativa alle telefonate del 6 giugno 2002 872
8.20.6.23 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 20.44 del 6 giugno 2002 873
..... 873
8.20.6.24 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 21.15 del 7 giugno 2002 873
8.20.7 – L'ARRESTO DI MARTINO SICILIANO DEL 10 GIUGNO 2002 875
8.20.8 – Le fasi successive 876
8.20.9 – Gli interrogatori resi da Martino SICILIANO 876
8.20.9.1 – Premessa metodologica 876
8.20.9.2 – I primi interrogatori successivi all'arresto 877
8.20.9.3 – La genesi dell'accordo delittuoso con Delfo ZORZI 879
8.20.9.4 – L'accordo di Zurigo del 31 gennaio 1998 879
8.20.9.5 – L'incidente probatorio del 18 maggio 1998 880

8.20.9.6 – L'evoluzione del rapporto 881
8.20.9.7 – Il rientro in Italia del novembre 1999 883
8.20.9.8 – I fatti del marzo 2000 884
8.20.9.9 – L'udienza dibattimentale del 22 settembre 2000 885
8.20.9.10 – Il tentativo di delegittimazione del GI di Milano 885
8.20.9.11 – I bonifici dell'estate del 2001 886
8.20.9.12 – Il ritorno in Italia del novembre 2001 887
8.20.9.13 – Il ritorno in Italia del gennaio 2002 888
8.20.9.14 – La redazione del memoriale di ritrattazione 889
8.20.9.15 – Il ritorno in Italia dell'aprile 2002 891
8.20.9.16 – L'interpretazione delle intercettazioni fornita da SICILIANO 892
8.20.10 – GLI INTERROGATORI RESI DALL'AVV. FAUSTO MANIACI 895
8.20.11 – LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'AVV. MANGIAROTTI 899
8.20.12 – CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE 901
CAPITOLO IX 905
AGINTER PRESSE 905
9.1 - L'AGINTER PRESSE 906
9.1.1 - Le dichiarazioni di TRAMONTE 906
9.1.2 - I documenti dell'Aginter Presse 908
9.2 - RAPPORTI DI ORDINE NUOVO CON L'AGINTER PRESSE 909
9.2.1 - Le norme generali e il foglio d'ordine di Ordine Nuovo sequestrati a Napoli 909
9.2.2 - Il manuale dell'Aginter Presse 910
9.2.3 - Provenienza delle "norme generali" di ON dal manuale dell'Aginter Presse – Identita' ed analogie tra i due testi 911
9.2.4 - Armando MORTILLA alias fonte "ARISTO" del Ministero dell'Interno e dirigente di Ordine Nuovo 913
9.2.5 - La produzione informativa di ARISTO 914
9.2.6 - Gli altri documenti provenienti da Forte Caxias 915
Lettere di MORTILLA a Guerin SERAC 915
9.2.7 - Il trasferimento della sede in Svizzera nel 1974 921
9.3 - ORDINE NUOVO E AGINTER PRESSE ALLA LUCE DELLA DOCUMENTAZIONE ACQUISITA PRESSO GLI ARCHIVI DELLA D.A.R. DAL PERITO GIANNULI. ESAME DELLA MEDESIMA 922
9.3.1 - Incontro tra l'Aginter Presse e Ordine Nuovo 922
9.3.2 - L'allegato 108 923
9.3.3 - Contenuto dell'allegato 108 924
9.3.4 - La collaborazione nell'azione armata proposta ad O.N. 926
9.3.5 - RAUTI dimostra una totale apertura a queste proposte 927
9.3.6 - La nota al Ministro del 14 giugno 1967 929
9.3.7 - Viene smentito falsamente l'interesse di RAUTI all'azione armata 930
9.3.8 - L'allegato 109 931
9.3.9 - Altri allegati della perizia del prof. GIANNULLI 933
9.3.10 - Le dichiarazioni di Armando MORTILLA 936
9.3.11 - La nota del Ministero dell'Interno – SIGSI - del 20 dicembre 1973 (all.126) 937
9.3.12 - Altri interrogatori di MORTILLA 939
9.3.13 - L'Aginter Presse nelle dichiarazioni di VINCIGUERRA 940
9.3.14 - Altri verbali in cui VINCIGUERRA affronta il tema dell'Aginter Presse: 942
9.3.15 - Le dichiarazioni di Carmine DOMINICI 944
9.3.16 - Le dichiarazioni di Stefano DELLE CHIAIE 944
9.3.17 - Le dichiarazioni di Martino SICILIANO 945

9.3.18 - LE DICHIARAZIONI DI BIAGIO PITARRESI 948
CAPITOLO X 949
FRANCESCO DELFINO 949
10.1 - I RAPPORTI TRA FRANCESCO DELFINO E GIANNI MAIFREDI 950
10.2 - LA FUGA DI MAIFREDI DOPO LA STRAGE DI BRESCIA 952
10.3 - LA FIGURA DI GIOVANNI MAIFREDI 953
10.4 - LA DECORRENZA AL 1972 DEI RAPPORTI TRA DELFINO E MAIFREDI. LE DICHIARAZIONI DI CLARA TONOLI 953
10.5 - LE DICHIARAZIONI DI SORSOLI CHE CONSENTONO DI DATARE AL 1972 I RAPPORTI TRA MAIFREDI E DELFINO. 955
10.6 - L'ELEVATO TENORE DI VITA DI MAIFREDI 956
10.7 - LA SCORTA DA PARTE DEI CARABINIERI DOPO IL 9 MARZO 74 957
10.8 - PRESUNTA APPARTENENZA DI MAIFREDI AI SERVIZI SEGRETI 957
10.9 - LE ARMI E LA TELESCRIVENTE 959
10.10 - GLI ESPLOSIVI 960
10.11 - I RAPPORTI CON TAVIANI 961
10.12 - I RAPPORTI DI MAIFREDI CON SOGGETTI DI CARATURA EVERSIVA . SILVIO FERRARI, ESPOSTI, BORGHESE. 961
10.13 - DICHIARAZIONI DI CLARA TONOLI CON RIFERIMENTO AL COINVOLGIMENTO DI DELFINO E DI MAIFREDI NELLA STRAGE DI BRESCIA. 963
10.13.1 - La bomba doveva colpire i Carabinieri e i suoi effetti sono stati più devastanti del previsto 964
10.13.2 DELFINO doveva intervenire, ma non e' intervenuto 965
10.13.3 Le telefonate di CLARA TONOLI al capitano GIRAUDO del 5.12.94 966
10.14 - MAIFREDI E IL MAR . LE DICHIARAZIONI DELLA TONOLI E DI DEL GIACCO ANTONIO. L'INTERCETTAZIONE DEL 24.6.94 976
10.15 - MAIFREDI MODIFICA LE SUE ORIGINARIE DICHIARAZIONI CIRCA IL FATTO DI ESSERSI PRESENTATO DIRETTAMENTE A DELFINO. LE DICHIARAZIONI DEL TESTE GIOVANNI BONARDI CHE ESCLUDONO CHE L'INTERROGATORIO DI MAIFREDI POSSA RISALIRE AL DICEMBRE 1973. DELFINO ESCLUDE L'INTERVENTO DEL BONARDI 976
10.15.1 - MAIFREDI nega di esser stato sottoposto nella caserma dei CC all'interrogatorio del 21.12.1973. 980
10.16 - LE DICHIARAZIONI DELL'ISPETTORE DEL GIACCO ANTONIO 984
10.17 - LA CONVERSAZIONE DI MAIFREDI CON IL BRIG. QUARTUCCIO 986
10.18 - DICHIARAZIONI DI GIOVANNI ARCAI. IL DOCUMENTO REDATTO SULLE INDICAZIONI DELLA TONOLI. 988
10.18.1 I punti più qualificanti del documento 989
10.19 - IL RAPPORTO "FALSO" DEL MAR DEL 18 MAGGIO 1974 991
10.20 - IL CAPITANO GOLPISTA PALINURO. SUA IDENTIFICAZIONE IN DELFINO 995
10.20.1 L'appunto del Sid su PALINURO del settembre '74 995
10.20.2 Dichiarazioni di Torquato NICOLI 995
10.20.3 DELFINO ha messo nei guai Kim BORROMEO arrestandolo. 997
10.20.4 - Dichiarazioni di LERCARI Attilio 997
10.20.5 - Le dichiarazioni di CAVALLARO Roberto 998
10.20.6 - Dichiarazioni di Amos SPIAZZI 999
10.20.7 - Dichiarazioni di Enzo FERRO 1000
10.21 - LA SENTENZA DEL GI.P. DEL TIBUNALE DI ROMA CHE RICONOSCE L'IDENTITA' DELFINO- PALINURO 1002

10.22 - GLI ULTERIORI ELEMENTI CHE PORTANO A RITENERE CHE PALINURO SIA DELFINO 1004
10.22.1 - Le dichiarazioni di Ettore MALCANGI 1005
10.22.2 - Le dichiarazioni di Giacomo Ubaldo LAURO 1008
10.22.3 - Le dichiarazioni di Carmine DOMINICI, la posizione dei carabinieri in genere e del capitano DELFINO alla luce delle dichiarazioni apprese da GENOESE ZERBI 1015
10.22.4 - Le dichiarazioni di Stefano SERPA 1018
10.22.5 - Le dichiarazioni di FAGA' Antonio Cosimo p.m. Bs 05.07.2001 1021
10.22.6 - Le dichiarazioni di Vincenzo VINCIGUERRA (sit. R.o.s. 12.1.95) 1022
10.22.7 - Le dichiarazioni di BONAZZI Edgardo 1023
10.22.8 - Le dichiarazioni di Angelo IZZO 1026
10.23 - IL MAR. I RAPPORTI DELLA DESTRA EVERSIVA CON I CARABINIERI. 1027
10.23.1 - I rapporti di ZICARI, per conto del Sid, con FUMAGALLI ed ORLANDO – ma il Sid era in contatto con il MAR 1028
10.23.2 - Contenuto delle trascrizioni dei colloqui 1028
10.23.3 - Colloquio 21-22 aprile 70 con ORLANDO 1029
10.23.4 - Colloquio con FUMAGALLI del 22-23 aprile 70 1030
10.23.5 - Colloquio con FUMAGALLI del 10.7.1970 1032
10.23.6 - GAETANO ORLANDO 1033
10.23.7 - DELLE CHIAIE 1033
10.23.8 - ANGELO IZZO 1034
10.23.9 - CARLO FUMAGALLI 1034
10.24 - GIANCARLO ESPOSTI 1036
10.24.1 - I traffici d'armi. Atti del Sismi. L'avvicinamento da parte del Sid. I presunti rapporti tra ESPOSTI e i carabinieri e tra ESPOSTI e DELFINO 1036
10.24.2 - Dichiarazioni di FRANCESCO ZAFFONI 1038
10.24.3 - Dichiarazioni di BIAGIO PITARRESI 1039
10.24.4 - Dichiarazioni di VALERIO VICCEI 1042
10.24.5 - Dichiarazioni di ANGELO IZZO 1043
10.24.6 - Dichiarazioni di ALESSANDRO DANIELETTI 1043
10.24.7 - Dichiarazioni di FUMAGALLI 1045
10.24.8 - Dichiarazioni di MALCANGI 1045
10.24.9 - La corrispondenza epistolare di Giancarlo ESPOSTI con Franco FREDA 1046
10.25 - IL CONFLITTO DI PIAN DEL RASCINO 1048
10.25.1 - L'autopsia 1049
10.25.2 - L'identikit di ESPOSTI 1049
10.25.3 - Le dichiarazioni di CECILIA AMADIO, madre di NARDI 1049
10.25.4 - DANIELETTI ALESSANDRO (ud. 3 luglio 2009 da pag.45) 1052
10.25.5 - MANCINI Pietro (appuntato Flamignano) 1053
10.25.6 - IAGNEMMA ALESSANDRO (appuntato CC Antrodoco) – dichiarazioni confermate in dibattimento 1054
10.25.7 - DE ANGELIS REMO, Comandante forestale Flamignano (acquisite) 1055
10.25.8 - MUFFINI CARMINE Brig. Comandante Stazione CC Fiamignano (partito da Fiamignano con MANCINI – dichiarazioni acquisite) 1057
10.25.9 - FILIPPI ANTONIO (deceduto- dichiarazioni acquisite) 1059
10.25.10 - Dichiarazione del teste DELLA GALA ITALO 1059
10.25.11 - Teste LEO DELLA PORTA 1061
10.25.12 - Teste DE VILLA ETTORE 1061
10.25.13 - Dichiarazioni di MARTINO SICILIANO 1063
10.25.14 - Teste NAPOLI GIANLUIGI. 1064

10.25.15 – Dichiarazioni di GAETANO ORLANDO 1064
10.25.16 – Teste BONAZZI Edgardo 1065
10.25.17 – Dichiarazioni STEFANO DELLE CHIAIE 1065
10.25.18 - Materiale documentale sequestrato ad ESPOSTI a PIAN DEL RASCINO 1066
10.26 - LA POSIZIONE DI ERMANNO BUZZI 1068
10.26.1 - BUZZI appartiene ad Ordine Nuovo. Rapporti con MAGGI, ZORZI e SOFFIATI. 1068
10.26.2 - Gli anonimi attribuiti a BUZZI 1069
10.26.3 - BUZZI confidente di DELFINO 1071
10.26.4 - Il comportamento processuale di BUZZI. La promessa di essere assolto in appello. 1073
10.26.5 - AVILA MARIA ANTONIETTA (verbali acquisiti) 1076
10.26.6 - L'agenda di ERMANNO BUZZI 1077
10.26.7 - La lettera di GUERIN SERAC a SILVIO FERRARI 1078
10.26.8 - Conclusioni sul ruolo di BUZZI 1079
10.27 - L'INQUINAMENTO DI DELFINO NELL'INDAGINE PER LA STRAGE DI BRESCIA 1080
10.27.1 - Le pressioni di DELFINO su PAPA ANGELINO 1080
10.27.2 - Sintesi delle dichiarazioni rese dal PAPA nel corso della prima indagine sulla strage 1081
10.27.3 - Nuova ritrattazione e versione in chiave di omicidio volontario di FERRARI 1083
10.27.4 - 19.7.75 appare anche ANDREA ARCAI 1083
Sempre sul 18 maggio 1084
10.27.5 - Primo accenno a responsabilità di BUZZI sui fatti del 28 maggio 1085
10.27.6 - 20.2.75 Ritrattazione 1085
10.27.7 - Seconda versione (accuse) 1086
10.27.8 - Ritrattazione 1086
10.27.9 - 23.4.75 nuove accuse 1087
10.27.10 - Seconda ritrattazione 1087
10.27.11 - Terza versione (non accusatoria) 1088
10.27.12 - Nuova versione accusatoria 1089
10.27.13 - Ulteriore versione accusatoria 1090
10.27.14 - Accuse anche a NANDO 1091
10.27.15 - Attuale dibattimento. Alcuni passi in cui ANGELINO PAPA riferisce delle pressioni di DELFINO. 1092
10.27.16 - Pressioni di DELFINO presso la caserma dei Carabinieri di Cremona 1094
10.27.17 - La versione di DELFINO sul colloquio con PAPA ANGELINO 1100
10.27.18 - Le pressioni di DELFINO su OMBRETTA GIACOMAZZI 1102
10.27.19 - La ricognizione di ANDREA ARCAI 1106
10.27.20 - I condizionamenti subiti da UGO BONATI 1107
10.27.21 - La perquisizione presso l'abitazione di SILVIO FERRARI dopo la morte 1109
10.27.22 - Il colloquio tra ARCAI, DELFINO E PISANO', avvenuto il 3.6.1974 a Rovato 1111
10.27.23 - Le dichiarazioni di TRAPPA Ferdinando 1114
10.28 - DELFINO- CONCLUSIONI 1115

PREMESSA

Al fine di facilitare la lettura delle pagine che seguono, si ritiene possa essere utile riassumere preventivamente i principali elementi di prova a carico degli imputati:

1) L'elemento portante è costituito dalle dichiarazioni di Carlo DIGILIO che questo Ufficio, alla luce dell'esito delle consulenze psichiatriche, ritiene attendibile e padrone di se stesso sia prima che dopo l'ictus che lo ha interessato. DIGILIO descrive l'ordigno, destinato ad essere utilizzato per la strage di piazza della Loggia, che Marcello SOFFIATI, su incarico di Carlo Maria MAGGI, aveva ritirato da Delfo ZORZI. Le dichiarazioni di DIGILIO sin dal 31 gennaio 1996 fanno evidente riferimento alla strage di Brescia, e l'indicazione esplicita che tale città fosse effettivamente il luogo ove l'attentato doveva essere eseguito, non costituisce che un perfezionamento di quanto nella sostanza già indicato.

2) Altro elemento probatorio, di piena conferma delle dichiarazioni di Carlo DIGILIO, è rappresentato dal contenuto dell'intercettazione ambientale RAHO-BATTISTON, illuminata dalle delucidazioni fornite da quest'ultimo. L'ambientale è perfettamente compatibile con il dichiarato di DIGILIO. L'ordigno raggiunge Milano (ed in particolare le S.A.M. di Giancarlo ESPOSTI). Non è escluso che, una volta a Brescia, venga visionato da Giovanni MAIFREDI, che ha contatti col gruppo di Brescia, e conosce Silvio FERRARI.

3) Pietro Maria BATTISTON, Marzio DEDEMO, Martino SICILIANO ed altri testimoni, costituiscono un importante riscontro, perché attribuiscono a MAGGI ed a ZORZI una dichiarata ideologia stragista, oltre al frequente utilizzo di ordigni ed esplosivi.

4) Gli appunti informativi della fonte TRITONE, pienamente confermati da Maurizio TRAMONTE, provano l'esistenza, prima ancora della strage di Brescia, di un'organizzazione terroristica ed eversiva dedita alla consumazione di attentati, sorta sulle ceneri di ORDINE NUOVO, denominata ORDINE NERO, ai vertici della quale sono Carlo Maria MAGGI, Gian Gastone ROMANI e Pino RAUTI. Nella stessa organizzazione confluisce anche Giovanni MELIOLI. MAGGI fa un'implicita ma inequivocabile ammissione di responsabilità in ordine alla strage di Brescia, che intende rivendicare e progetta nuovi attentati terroristici. Dagli appunti informativi si desume che TRAMONTE fa parte a pieno titolo dell'organizzazione, partecipa alle riunioni

operative, acquisisce in prima persona le notizie che riversa sul M.llo FELLI del SID di Padova. Dagli appunti informativi emerge il pieno coinvolgimento nell'organizzazione, e quindi anche nella strage, dei *"mestrini"*, il cui capo indiscusso è Delfo ZORZI. Questi presta, all'epoca della strage, il servizio militare a Mestre ed a San Vito al Tagliamento e si trova in licenza sia il 25 maggio, sia il 16 ed il 23 giugno 1974, giorni in cui gli appunti informativi della fonte TRITONE danno atto di importanti spostamenti dei *"mestrini"*, connessi con la strage.

5) Maurizio TRAMONTE è sostanzialmente confesso in quanto, pur sotto la pseudo copertura del fantomatico "ALBERTO", ha ammesso di aver partecipato alle riunioni in cui, ad Abano Terme, si appronta la strage di Brescia. La sua ritrattazione non è attendibile, anche secondo il giudizio espresso dalla Suprema Corte.

6) Carlo Maria MAGGI, in Corte di Assise a Milano, ammette di aver partecipato a riunioni del tutto simili a quella del 25 maggio 1974 (di cui agli appunti informativi del SID) e di avere propugnato la creazione di un'organizzazione su due livelli, uno palese ed uno clandestino. Ammette l'intenzione di sfruttare politicamente la strage di Brescia.

7) Maurizio TRAMONTE, dinanzi alla Corte di Assise di Milano, conferma le riunioni a casa di Gian Gastone ROMANI, l'esistenza della cellula eversiva ed il ruolo svolto da Delfo ZORZI nel fare intervenire l'AGINTER PRESSE, perché fornisse un apporto tecnico per l'esecuzione dell'attentato.

8) Maurizio ZOTTO, la cui parziale ritrattazione, in sede di confronto, non è assolutamente credibile, riscontra la partecipazione di TRAMONTE e di MAGGI alle riunioni di Abano Terme ed il loro contenuto farneticante.

9) Domenico GERARDINI conferma la partecipazione di Maurizio TRAMONTE alla riunione di Abano del 25 maggio e la conosceva, da parte di quest'ultimo, di MAGGI e di ZORZI.

10) ORDINE NERO ed ANNO ZERO rivendicano la strage, utilizzando materialmente una persona vicina a Giovanni MELIOLI; il volantino viene depositato con modalità sovrapponibili a quelle descritte da Maurizio TRAMONTE in un suo appunto informativo.

11) Secondo il contenuto degli appunti informativi di Armando MORTILLA, fonte ARISTO dell'Ufficio Affari Riservati e dirigente di ORDINE NUOVO, Pino RAUTI, già dal 1964, ebbe rapporti con forze eversive facenti capo all'AGINTER PRESSE e ad ORDRE ET TRADITION. Nel 1967 RAUTI si dichiara disposto ad una collaborazione tra ORDINE NUOVO e l'AGINTER PRESSE sul piano militare e dell'azione terroristica internazione, in funzione anticomunista. Dagli appunti informativi emerge che l'AGINTER PRESSE

continua ad operare anche negli anni successivi allo scioglimento della sede portoghese e nel 1974 fissa la sua sede in Svizzera. Dalle dichiarazioni di Martino SICILIANO emergono rapporti con ORDINE NUOVO di Mestre e quindi anche con Delfo ZORZI.

12) Clara TONOLI descrive gli equivoci rapporti del convivente, Gianni MAIFREDI, col Cap. Francesco DELFINO. Gli stessi sono sorti più di un anno prima rispetto a quanto riferisce l'ufficiale. MAIFREDI e DELFINO operano l'uno accanto all'altro ed il secondo fornisce fondi a favore dell'organizzazione nella quale ha infiltrato MAIFREDI. Gianni MAIFREDI detiene ordigni esplosivi, candelotti ed armi da guerra, anche in epoca di poco antecedente alla strage di Brescia. Il giorno della strage si allontana con la TONOLI e, pur isolato su un cabinato con la donna, rivela che l'attentato era destinato a colpire i Carabinieri ed aveva prodotto effetti più devastanti di quelli che erano stati previsti. La donna attribuisce a DELFINO omissioni che hanno consentito l'evento.

13) Secondo Giorgio SPEDINI è lo stesso MAIFREDI a fornire l'esplosivo sequestrato il 9 marzo 1974 nella c.d. operazione BASILICO.

14) In una conversazione telefonica, intercettata nel dicembre del 1994, Clara TONOLI al Cap. GIRAUDO di aver visto in mano al convivente, circa una decina di giorni prima della strage, quello che riteneva potesse essere un ordigno.

15) Alla luce dei testi escussi il Capitano golpista PALINURO si identifica nel Cap. DELFINO. Questi è un ufficiale legato alla destra radicale, in particolare alle SAM e ad Avanguardia Nazionale, nonché alla parte della 'Ndrangheta collusa con la destra eversiva. Consente che avvengano trasporti di esplosivi, nella zona di Brescia, senza intervenire. Arresta Giorgio SPEDINI e Kim BORROMEO dopo aver assicurato la sua protezione nel trasporto dell'esplosivo, così tradendo il MAR di Carlo FUMAGALLI.

16) Subito dopo la strage di Brescia il Cap. DELFINO orienta immediatamente le indagini su Ermanno BUZZI, ignorando qualunque possibile altro spunto investigativo. Pur cosciente (vedasi verbale 2002) dell'incapacità di BUZZI a confezionare un idoneo ordigno, esercita enormi pressioni in particolare su Angelino PAPA, Ombretta GIACOMAZZI ed Ugo BONATI, costringendoli ad accuse false, sulle quali si fonda la prima indagine sulla strage.

17) Ermanno BUZZI, ordinovista, in contatto con MAGGI, SOFFIATI, ZORZI e SICILIANO, frequentatore di Via Mestrina e dell'abitazione di ROMANI, anche nel 1974, nonché confidente del Cap. DELFINO, confeziona il 21 ed il 27 maggio 1974 due anonimi con i quali preannuncia attentati entro la fine del mese di maggio, in tal modo dimostrando di essere al corrente del programmato attentato.

18) Nel corso del primo processo BUZZI fornisce significativi e falsi contributi all'accusa, opponendosi alle iniziative del proprio legale, l'avv. Bruno LODI, miranti ad un'adeguata difesa e si mostra sicuro di essere assolto in appello. Ciò dimostra una sua collusione con l'attività depistante di Francesco DELFINO.
19) Secondo molti testi Giancarlo ESPOSTI ha contatti frequenti con i Carabinieri della Divisione PASTRENGO di Milano ed in particolare, secondo alcuni, anche con il Cap. DELFINO. La madre di Gianni NARDI riferisce di aver appreso dalla madre di ESPOSTI che quest'ultimo era stato mandato a Pian del Rascino proprio dal Cap. DELFINO. Un identikit indica ESPOSTI come presente a Brescia il giorno della strage. Il terrorista muore a Pian del Rascino il 30 maggio 1974 nel corso di un conflitto a fuoco la cui ricostruzione è sconcertante.

CAPITOLO I

I RAPPORTI TRA GLI STATI UNITI E L'ITALIA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI ANNI 70

1.1 - I RAPPORTI TRA GLI STATI UNITI E L'ITALIA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI ANNI 70

Nell'ambito delle vicende oggetto del presente procedimento si vedrà che molto spesso gli uomini della destra eversiva viaggiano accanto a quelli delle istituzioni e , in particolare, dei servizi segreti. Vediamo che anche i soggetti coinvolti nella presente indagine non fanno eccezione a questa regola: SOFFIATI, così come DIGILIO, avrebbe avuto rapporti con apparati di intelligence americani; inoltre collabora sia con i Carabinieri che con la Questura di Verona; vi è un M.llo dei Carabinieri che si aggira costantemente a Colognola ai Colli; FACHINI ha rapporti con il SID; TRAMONTE è una fonte del SID; ZORZI, secondo questa accusa, ha rapporti con gli Affari Riservati; DELFINO ne fa addirittura parte, dal 1978. MAGGI, secondo VINCIGUERRA, non poteva non avere rapporti istituzionali, avendogli promesso che la scorta di RUMOR non sarebbe intervenuta in caso di attentato. All'esterno di questo processo i casi si moltiplicano all'infinito. Ci si chiede come ciò possa essere avvenuto, ma la risposta è abbastanza semplice. Vi è, infatti, una sorta di coincidenza tra le finalità che i servizi segreti e la destra eversiva si propongono, e cioè quello di bloccare l'avanzata delle sinistre, problema molto sentito all'epoca. Questo fine, che appare naturale per la destra eversiva, lo è altrettanto anche per i Servizi, nonostante siano un apparato delle istituzioni: come si vedrà tra poco, esistono documenti da i quali si desume una costante attenzione degli USA nei confronti delle evoluzioni politiche italiane, e la possibile avanzata delle sinistre viene vista con grande preoccupazione dai massimi vertici, non solo militari e dei servizi, ma delle stesse istituzioni. Ciò si traduce, con un'inevitabile influenza, sul comportamento dei nostri servizi.

Tutto ciò ha rilievo nell'ambito di questo procedimento in quanto sia DIGILIO che TRAMONTE (quest'ultimo ha poi ritrattato le suddette dichiarazioni) riferiscono di un'attività di Ordine Nuovo finanziata, e in qualche modo controllata e supportata, dai servizi militari americani.

Agli atti esistono numerose consulenze e perizie che rendono l'idea dell'esistenza di una notevole sudditanza di servizi e addirittura di altre istituzioni italiane nei confronti di servizi ed istituzioni degli USA, con riferimento al suddetto problema della possibile avanzata delle sinistre. I fatti, come il referendum sul divorzio, che avrebbero potuto spostare l'ago della bilancia verso il comunismo, venivano visti con preoccupazione. Venivano seguiti con interesse anche i militari italiani che, pur contrari al comunismo, rimanevano inerti, e quindi si auspicava un loro intervento. Sono stati sottoscritti protocolli che sanciscono una collaborazione tra i capi di stato maggiore dei due eserciti, ai fini di una comune collaborazione per debellare il

comunismo. Si parla di partiti democratici intendendo tra questi escluso il partito comunista. Analoghi accordi nel dopoguerra sono intervenuti anche tra i vertici dei servizi statunitensi, e non solo italiani.

1.2 - CONSULENZA CIPRIANI-GIANNULI 12.6.2001 SULLA POLITICA USA NEI CONFRONTI DELL'ITALIA

I consulenti hanno ricevuto l'incarico di esaminare documentazione inerente alla politica USA nei confronti dell'Italia e dell'Italia nei confronti degli USA , e ai commenti delle Autorità degli USA, con riferimento a vicende di tipo eversivo che hanno riguardato o potevano riguardare l'Italia.
Si tratta di documenti acquisiti dalla commissione stragi dagli archivi Washington e fondazioni presidenziali. Tra i documenti vengono evidenziati i seguenti:

MEMORANDUM inviato dal Consiglio Nazionale di sicurezza ad Henry KISSINGER e da questi girato al presidente il 6.5.74.
Il Memorandum dimostra come il Presidente degli Stati Uniti e il Segretario di Stato fossero preoccupati del risultato del **referendum sul divorzio del 12 maggio 74**. Nell'atto si evidenzia che lo stesso avrà un forte impatto sugli sviluppi politici in Italia. Si parla del solco tra la DC, favorevole alla cancellazione, socialisti, socialdemoratici e repubblicani che sostengono il mantenimento. Si parla delle pressioni di BERLINGUER per il compromesso storico.
Si evidenzia che "Elementi delle Forze armate italiane sono probabilmene preoccupati della maggiore influenza potenziale dei comunisti, ma non stanno portando avanti alcun piano concreto di azione. Questa situazione tuttavia può cambiare se si ritiene che i comunisti siano sul punto di aere un ruolo maggiore di governo nell'immediato futuro"

Nei mesi successivi al maggio 74 in un memorandum di conversazione tra NIXON e l'ambascitore in Italia VOLPE, questi afferma che ***"un colpo di stato è possibile. Ma secondo me non accade".***
Si evidenzia come questa attenzione degli USA ai massimi livelli in un periodo esattamente coincidente con i fatti che ci interessano, può aver rappresentato un terreno fertile per interventi dei servizi italiani (deviati, o non deviati che siano), tesi a favorire iniziative delle forze eversive di destra tese a provocare, con azioni eclatanti, spostamenti dell'asse politico verso destra.
Anche l'interesse per il comportamento dei militari non può che essere valutato nella medesima direzione, trattandosi delle Forze che più facilmente sono in grado di realizzare un colpo di stato.

I consulenti riferiscono di un telegramma classificato segreto del 28.6.64 che informava della possibilità nei giorni successivi di un colpo di stato. Di ciò l'ambasciata americana si era precipitata ad informare Washington.

Il 1 agosto 69 vi è una memoria dell'Analys branch inviata da Roma agli USA in cui si affronta la questione GOLPE. Viene chiesto agli analisti di verificare se in Italia c'era la possibiità che i militari prendessero il potere come in Grecia.
Nella nota (pag.8) si osserva che la maggioranza di ufficiali italiani sono conservatori se non di destra e che preferirebbero un coalizione più conservatrice del centro sinistra. Si osserva che riduce la possibilità di colpo di stato militare la mancanza nel paese di una singola metropoli. In sostanza gli analisti USA osservano che, pur non ritenendo verosimile l'ipotesi di un golpe militare classico, **non escludevano che le forze armate avrebbero appoggiato una eventuale stretta autoritaria, come quella ipotizzata nel 64.**

Pag.9
MEMORANDUM 13.11.70
Il Gen.Enzo MARCHESI , capo di stato maggiore dell'esercito, espresse alcune considerazioni durante l'incontro che avvenne il 25.10.1970 col generale WESTMORELAND, capo di stato maggiore dell'esercito degli USA:
(Il documento è sottoscritto anche dal generale WESTMORELAND, indicato da DIGILIO nei suoi interrogatori, in particolare quello del 15.5.1996, quale colui che emise un provvedimento che stimolava negli ordino visti iniziative anticomuniste) Nel documento si legge:
"Normalmente , i militari italiani non sono immischiati nelle politiche nazionali, ma ***quando sono minacciati dalla possibile partecipazione Comunista nel governo****, è necessario per i leaders militari essere in stretto contatto con i politici democratici allo scopo di sostenere la loro posizione e dare loro forza per opporsi al Comunismo. Le Forze Armate sono all'unanimità anti-comuniste e sperano che una soluzione democratica potrà essere trovata per mantenere una Italia libera e democratica. Il Generale MARCHESI ha detto che* ***desidera fortemente un aiuto americano nella lotta contro il Comunismo in Italia****. Il Partito Comunista in Italia è molto forte. Sono ben organizzati e disciplinati. Il loro obiettivo è di ottenere il potere per entrare nel governo in qualsiasi modo. Si rendono conto che non possono fare questo direttamente in questo momento, ma loro hanno una grande influenza sul partito Socialista Italiano (Psi).*
Il Partito Democristiano è il partito favorito dalla gente, ma ha tanti problemi interni ed è diviso in vari gruppi. Il Generale spera ***che gli Stati Uniti possano*** **possano** ***assistere*** *in qualsiasi modo possibile quei politici democratici che desiderano un'Italia democratica e libera.* ***Con l'aiuto degli Stati Uniti e dei leaders dell'esercito italiano, il Generale ha detto che lui spera di tenere duro contro il Comunismo.***

Pag.11
Vi è un telegramma dell'ambasciatore USA dell'aprile 71, che anticipa il medesimo problema. Nel documento viene espressa un'estrema **preoccupazione nelle forze armate per un eventuale avvicinamento del PCI all'area di governo** e

le preoccupazioni registrate nel maggio 74 erano identiche a quelle evidenziate dall'ambasciata USA nell'aprile 71 in un teleramma classifcato segreto dal titolo *"Irrequietezza dei militari riguardo a sviluppi politici"*, in cui l'ambasciatore parla di questa irrequietezza per un'accelerazione inaccettabile della tendenza verso la sinistra del governo. Si commenta che qualcuno sostiene che le FFAA **devono muoversi prima di giugno per prevenirle.**

Pag.12
Nota del 31 maggio 74 dell'Ambasciata di Roma al Segretario di stato su un possibile governo di sicurezza nazionale.
L'ambasciata degli USA vedeva con preoccupazione la deriva eversiva e terroristica, fonte di una "**possibile legittimazione dell'ingresso del PCI nel governo"**. Nello stesso periodo Edgardo SOGNO aveva cominciato ad ipotizzare la volta autoritaria dell'agosto 74.

1.3 - RELAZIONE PER LA COMMISSIONE STRAGI SUI DOCUMENTI CONCERNENTI L'ITALIA RINVENUTI NEGLI ARCHIVI DEGLI USA

I documenti provengono dal National Archives di College Park nel Maryland. Biblioteche presidenziali Ford e Johnson

Pag.4 relazione:
Negli anni della guerra fredda, delle operazioni di guerra psicologica, ci fu il piano DEMAGNETIZE siglato nel 1952 in base ad un accordo firmato dai responsabili dei servizi USA, Francia e Italia

Tra i documenti visionati c'è **un memorandum del Comando Generale dello Stato Maggiore degli USA.** E' scritto nel documento che il piano è costituito da operazioni politiche, paramilitari e psicologiche, e vi è l'obiettivo di **ridurre le forze dei partiti comunisti, la limitazione del potere dei comunisti** in Italia e Francia. Si dice che la limitazione del potere dei comunisti deve **essere raggiunto con qualsiasi mezzo e del piano DEMAGNETIZE i governi italiano e francese non devono essere conoscenza, essendo evidente che esso può interferire con la loro rispettiva sovraità nazionale.**
Il piano divenne operativo tra giugno e luglio del 1952 sotto la denominazione "CLYDESDALE".
Il piano (pag.5) aveva tra le linee guida quella di rompere il controllo comunista sulle organizzazioni sindacali;
erano previste **azioni repressive contro il PCI e i suoi iscritti; il governo italiano nella persona di DE GASPERI avrebbe dovuto apportare revisioni alla legge elettorale per diminuire la prappresentanza del PCI a tutti i liveli governativi, adottare misure legislative e amministrative più vigorose per prosciugare le fonti di finanziamento del PCI in Italia..**

Gli USA avrebbero avuto grande autonomia nel localizzare le basi estromettendo da ogni commessa società vicine al PCI.

Pag.6:

C'è una nota del 14 4 1958 dalla quale si deduce che il tema dell'esclusione dei lavoratori di sinistra fu oggetto di trattativa tra Italia ed USA

7

Nel giugno 1962 venne sottoscritto un accordo dal SIFAR e dalla CIA , dopo le elezioni che avevano registrato un'avanzata del PCI, anche per ridurre i rischi che si sarebbero corsi se il PSI fosse entrato a far parte del governo.

Una delle atitivtà dell'ambasciata degli USA era la raccolta di informazioni da inviare negli USA alla "WASHINGTN INTELLIGENCE COMMUNITY", e cioè ai servizi segreti, dati dei potenziali leader italiani.

Pag. 38

IL GOLPE BORGHESE

I documenti rinvenuti dimostrano che le autorità statunitensi furono informate preventivamente dei piani golpistici progettati dai seguaci dell'ex comandante della X MAS e seguirono in tepo real lo svolgersi degli avvenimenti, <u>almeno tra l'agosto 70, quando la progettazione del colpo di stato cominciò ad entrare in una fase avanzata, fino al dicembre 70.</u>

1.4 - PERIZIA DEL PROF. GIUSEPPE DE LUTIIS

Alla luce delle conclusioni del Perito vi furono nel dopoguerra direttive degli USA nei confronti del governo italiano perché si comportasse in un certo modo nei confronti dei comunisti.

Nell'ambito dell'incarico conferitogli il 22.9.1993 dal G.I. del Tribunale di Bologna Dr. GRASSI, il Perito ha affrontato nella parte 4^, denominata *"Gli altri possibili apparati di guerra psicologica non ortodossa"* , al punto 4.1 (pag.130) , *"le direttive riservate che il governo degli Stati Uniti aveva emanato negli anni immediatamente successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale sullo specifico punto della difesa dell'Italia da possibili invasioni da Est e/o da insurrezioni e prese del potere da parte dei comunisti e dei loro alleati".*

Si rimanda all'esposizione del Perito per una disamina completa.

Omesso l'esame dei documenti riferibili ai primi anni del dopoguerra, si ricorderà che tra i documenti più significativi rientra quello **<u>elaborato nel 1951 dalla Commissione governativa C del Psycological Strategy Board</u>**, composta da rappresentanti del dipartimento di Stato, del dipartimento della difesa, della CIA e di altri Enti : si tratta di un **<u>vero e proprio piano di discriminazione che il governo italiano avrebbe dovuto adottare contro i suoi cittadini di orientamento comunista.</u>**

Ad esempio, tra molte obliterazioni , che fanno pensare al peggio:

nella parte I, al punto 1 c del piano B si legge tra l'altro: *"progredire gradualmente verso la **rimozione dei comunisti** dalle cariche amministrative nelle scuole e nelle*

università e guardare alla riorganizzazione degli enti assistenziali con lo scopo di aumentare l'efficienza e di ridurre- ed eventualmente eliminare- la rappresentanza comunista"

Al punto 2 a) si parla di "***aumentare la discriminazione nei confronti di quelle ditte che impiegano manodopera comunista*** *per quanto riguarda l'affidamento di contratti governativi*".

Al punto 3) e si parla di *"agire legislativamente ed amministrativamente per* ***prosciugare le fonti di reddito in Italia per Partito Comunista****...."*

Al punto 3 f) si suggerisce di *"Adottare una legge elettorale nazionale simile a quella adottata per le recenti elezioni locali , per tagliare la rappresentanza comunista in Parlamento".*

Nella parte II, dal titolo *"Azioni da parte del governo statunitense"* si afferma:
"1) **Gli Stati Uniti aiuteranno a screditare il Partito Comunista**, le organizzazioni comuniste e le figure di spicco comuniste mediante:
a) la **distruzione della rispettabilità del Partito Comunista;**
b) la **compromissione dei comunisti che ricoprono cariche pubbliche;**
c) lo screditare gli sforzi comunisti durante la seconda guerra mondiale;
d) il gonfiare scandali riguardanti i leaderas del PCI"

1.5 - IL SUPPLEMENTO B2 AL FIELD MANUAL 30-31 IL RICORSO ALL'USO DELLA VIOLENZA

Come osserva il Perito, tuttavia, "il documento che più di ogni altro evidenzia aspetti illegali dell'intervento che governo e esercito statunitense hanno pianificato in caso di vittoria delle sinistre in Italia è il cosiddetto **"SUPPLEMENTO B2 AL FIELD MANUAL 30-31 a firma del Generale WESTMORELAND** , datata 18 marzo 1970".
Il documento , che probabilmente è quello al quale fa espresso riferimento il collaboratore Carlo DIGILIO, definendolo come "ordinanza" è estremamente significativo, anche perchè risale ad un periodo ben lontano dal dopoguerra, e presenta la particolarità di essere stato rinvenuto e sequestrato nella valigia della signora Maria Grazia GELLI all'aeroporto di Fiunicino il 4 luglio 1981 (pag.137 perizia; pag.287-298 ,vol.VII, tomo I , degli atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2).

I Field Manual sono **documenti riservati agli ufficiali dell'esercito USA**, mentre i numeri indicano l'area d'interesse del documento: la serie 30 è dedicata ai servizi segreti militari, la 31 tratta di "operazioni speciali".
Come espone il Perito DE LUTIIS, nell'introduzione al documento si premette che, mentre il FIELD MANUAL 30-31 e FIELD MANUAL 30-31 A erano redatti per un'ampia distribuzione e "si limitavano a questioni direttamente concernenti la

controinsorgenza e le operazioni congiunte degli USA e dei paesi ospiti per assicurare stabilità", **il supplemento B "invece ,considera gli enti stessi dei paesi ospiti come bersagli dei servizi dell'Esercito USA....."**
E' significativo che più avanti si legga: *"le operazioni in questo particolare campo sono da considerare* ***strettamente clandestine****, dato che l'ammissione del coinvolgimento da parte dell'Esercito USA negli affari interni dei paesi ospiti è ristretta all'area di cooperazione contro l'insorgenza o le minacce di insorgenza. Il fatto che* ***il coinvolgimento dell'Esercito USA*** ***sia di natura più profonda non può essere ammesso in nessuna circostanza"***
Il fatto , ovviamente, è di per se stesso sintomatico di quanto sarebbe compromettente l'attribuzione ufficiale di detta attività clandestina .

Nel capitolo secondo del documento si evidenzia che *"l'esercito USA, coerentemente con gli altri enti USA, non è irrevocabilmente impegnato a sostenere alcun governo particolare all'interno di un paese ospite"*e, pertanto, *"mentre le operazioni di controinsorgenza congiunte sono solitamente e preferibilmente condotte in nome della libertà e della democrazia, il governo USA si permette un'ampia gamma di flessibilità nel determinare la natura di un regime che merita il suo pieno appoggio".*
Quindi si afferma: *"La preoccupazione da parte degli USA nei riguardi dell'opinione mondiale è soddisfatta nel migliore dei modi se i regimi che godono dell'appoggio USA osservano processi democratici, o almeno mantengono una facciata democratica. Perciò la struttura democratica deve essere sempre la benvenuta, sempre inteso che, una volta posta di fronte alla prova decisiva ,* ***essa soddisfi i requisiti della posizione anticomunista****. Se essa non soddisfa tali requisiti, bisognerà porre la nostra seria attenzione sulle possibilità di modificare la struttura in questione"*

A questo punto il documento si sposta sull' **intervento che i servizi segreti USA possono programmare nel paese alleato**, ed afferma:

"E' auspicabile che i Servizi dell'esercito USA ottengano la collaborazione attiva delle autorità preposte del paese ospite, qualora perseguano misure punitive contro i cittadini del paese ospite. Ma ci sono zone in cui l'azione congiunta è frustrata da scopi ed interessi divergenti o conflittuali, e dove ***i Servizi dell'esercito USA debbono difendere la posizione degli USA contro forze avverse operanti nel paese ospite****".*

Nel capitolo quarto del documento si evidenzia che *"una base più affidabile per le soluzioni dei problemi relativi ai servizi militari USA è data dalla disponibilità negli enti del paese ospite di individui che intrattengano con i servizi militari USA rapporti in qualità di agenti****."… "il reclutamento di membri di spicco delle agenzie del paese ospite come agenti a lungo termine è un requisito importante. Per gli scopi particolari dei servizi militari USA, il settore più importante per il reclutamento è quello del corpo ufficiali dell'esercito del paese ospite…"***
Significativo che nel documento si espliciti che **la tipologia di intervento del servizio segreto statunitense prospettata nel documento è "*strettamente clandestina*"e tale da non poter"*essere ammessa in alcuna circostanza*".**

Osserva il perito che, questa programmata ingerenza negli affari interni di altri Stati finisce per trovare la sua giustificazione solo nei rapporti di forza instauratisi alla fine del secondo conflitto tra gli Stati Uniti e molti paesi del mondo.

Il documento un po' alla volta comincia a decollare con riferimento all'intensità e alla qualità della possibile ingerenza negli affari del paese estero:
"Può capitare che ***i governi del paese ospite dimostrino una certa passività o indecisione nei confronti dell'eversione comunista*** *o comunque di ispirazione comunista, e che reagiscano con inadeguato vigore alle proiezioni dei servizi trasmesse dalle agenzie USA. Tali situazioni si verificano particolarmente quando l'insorgenza cerca di acquisire un vantaggio tattico astenendosi temporaneamente dalle azioni violente….In questi casi* ***i servizi dell'esercito USA debbono avere i mezzi per lanciare particolari operazioni atte a convincere i governi dei paesi ospiti e l'opinione pubblica della realtà del pericolo dell'insorgenza e della necessità di azioni per contrastarla.***
A questo fine , i servizi dell'esercito USA dovrebbero cercare di penetrare l'insorgenza mediante **agenti in missioni particolari** e speciali con il compito di formare gruppi di azione tra gli elementi più radicali dell'insorgenza.

Quando il tipo di situazione prospettata poc'anzi si verifica, tali gruppi , i quali agiscono sotto il controllo dei servizi dell'esercito USA, dovrebbero essere usati per **lanciare azioni violente e non violente , a** seconda della natura delle circostanze.
Tali azioni includono quelle descritte in FM 30-31 , azioni che caratterizzano le fasi I e II dell'insorgenza."
Come si è visto, quindi, **l'uso della violenza rientra ufficialmente e documentalmente tra le possibilità di intervento.**

1.6 - GLI "AFFARI RISERVATI" DEL MINISTERO DELL'INTERNO. I RAPPORTI DEGLI "AFFARI RISERVATI" CON LE STRUTTURE DI INTELLIGENCE AMERICANE -LA POSIZIONE DI D'AMATO ANCHE QUALE FUNZIONARIO NATO (CONSULENZA CARUCCI, MISSORI, PADULO)

Anche questo argomento non appare irrilevante, in quanto continua a far riferimento agli stretti rapporti esistenti tra i servizi degli USA e i servizi italiani e s'inquadra, quindi, nell'ambito dei riscontri a quanto riferiscono DIGILIO e TRAMONTE.
Qui si aggiunge un ulteriore elemento di interesse: come si vedrà più avanti questo Ufficio ritiene che ci sia stato una sorta di arruolamento di Delfo ZORZI da parte degli Affari Riservati.
Quando indagati e testi nel corso delle loro escussioni usano l'espressione "Affari Riservati" , spesso indicati come collusi con rappresentanti dell'estrema destra, intendono riferirsi alla Divisione Affari Riservati (D.A.R.) , e cioè ad una divisione della Direzione generale della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno che ha

assunto, nel corso del tempo, diverse denominazioni. Tanto per riferirci agli anni che più ci interessano, a partire dal 24 novembre 1970 (pag.74 consulenza CARUCCI) la D.A.R., all'epoca diretta da D'AMATO, si è trasformata in "Divisione Sicurezza interna e Informazioni Generali" e a partirte dal 20.11.1971, fino a fine maggio 1974 (quando viene istituito l'Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo, diretto da Emilio SANTILLO), è stata denominata SIGSI (Servizio Informazioni generali e Sicurezza Interna), sempre con Direttore D'AMATO (pag. 76 consulenza CARUCCI).
Per una disamina completa della materia si rinvia al contenuto della consulenza depositata da Paola CARUCCI , Mario MISSORI e Gerardo PADULO nell'ambito del procedimento n. 15111/96 I della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma e avente per oggetto , in particolare, l'esame di materiale documentale del Ministero dell'Interno.
Uno schema della evoluzione della D.A.R. dal 1948 al 1977 è allegato al prot. 378/384-6 in data 9.2.1998 dei C.C. del R.O.S.
Si dirà subito che dagli atti emerge uno strettissimo rapporto tra la D.A.R. e i Servizi segreti americani e lo svolgimento da parte della medesima di attività in funzione anticomuinista.
Sotto questo secondo profilo basti pensare che già da un appunto dei servizi Militari, Nr.Z/163 in data 23.1.1950, allegato al protocollo sopra indicato, appunto denominato "Organizzazione della Divisione A.R. (Affari Riservati) del Ministero dell'Interno", si desume che le c.d. "**squadre vigilanza stranieri**"(che verranno abolite il 31.12.1958, ma per essere in realtà sostituite da squadre periferiche collocate in sedi occulte fuori dell'ambito delle Questure) che nei principali capi-luogo di Regione, in numero complessivo di dieci, si trovano alle dipendenze del Capo della Divisione, hanno , tra l'altro, il compito di "**raccogliere notizie sull'attività delle organizzazioni comuniste in posto". Si legge altresì che la denominazione "squadre vigilanza stranieri" deriva non soltanto dal fatto che si occupano effettivamente degli stranieri, ma anche per non rivelare "la sua linea programmatica principale che è a carattere anticomunista".**
Il personale relativo, peraltro, viene scelto anche in base al requisito del "massimo affidamento dal punto di vista politico per evitare possibilità di infiltrazioni comuniste"

In questa sede si accennerà sinteticamente soltanto alle emergenze più salienti della consulenza, confrontate con le dichiarazioni del prefetto D'AMATO sotto i seguenti profili:
da una parte per ricostruire il ruolo di quest'ultimo nell'ambito della D.A.R.; dall'altra per evidenziare come nell'ambito della suddetta Divisione, e in particolare in capo al predetto, sussistessero formalmente delle competenze "NATO" , o comunque sussistessero, anche di fatto, rapporti con soggetti inquadrati in servizi degli USA, tali quindi da favorire, almeno in astratto, una sorta di rapporto di mediazione , un contatto, tra gli "Americani" e personaggi emergenti della destra eversiva con i quale si ritiene che gli "Affari Riservati" , e in particolare lo stesso D'AMATO fossero in contatto.
Cominceremo col significare che, come si evince dalla consulenza, la suddetta divisione , a decorrere dal decreto 24 aprile 1961, si occupava delle seguenti materie:

prevenzione e repressione dei delitti contro la sicurezza dello Stato, delitti contro l'economia pubblica,stranieri pericolosi per la sicurezza delle istituzioni dello Stato, **Segreteria NATO.**

A pag.91 della consulenza si evidenzia , nel capitolo "RELAZIONI CON I SEVIZI PARALLELI E COLLABORAZIONE TRA LE POLIZIE DI STATI ESTERI", che "La Divisione AA RR , in veste di Servizio di sicurezza e poi di Polizia di prevenzione, ha sempre partecipato attivamente agli incontri a livello internazionale , dei Servizi di sicurezza e dei Servizi di Polizia dai diversi paesi per la cooperazione nella lotta contro i crimini determinati da motivi politici, contro il terrorismo , contro la droga." Più avanti si precisa che la cooperazione si svolge a diversi livelli, e in particolare vi è stata una **"cooperazione in sede NATO"** , a partire dal 1953, con riunioni periodiche a Bruxelles. Si aggiunge altresì (pag.92) che " **D'AMATO partecipa attivamente alle riunioni NATO, propone nel 1968 di istituzionalizzare incontri tra rappresentanze europee distinte dalle riunioni NATO"**

Non abbiamo un organigramma della DAR relativo al periodo coincidente con detto decreto del 1961, ma tra i "fascicoli relativi ai magistrati e affari diversi", esaminati dai consulenti, è stato rinvenuto quello, poi numerato 340, contenuto nel faldone 9, che si riferisce ad una **missione in USA** avvenuta dal 9 al 25 agosto 1961, che ha avuto per oggetto, tra l'altro, conferenze tenute dal 14 al 16 agosto 1961, relative a servizi di sicurezza, spionaggio, sabotaggio, sedizione, controsovversione:

tra i partecipanti viene indicato non solo il Direttore della D.A.R. Efisio ORTONA, ma lo stesso **Federico D'AMATO**, addetto alla Divisione.

Dal sottofascicolo "corrispondenza personale con funzionari statunitensi", del settembre successivo, emergono essenzialmente **ringraziamenti per l'ospitalità che vengono diretti, tra l'altro, ad ALLEN DULLES, Direttore della C.I.A. e JAMES ANGLETON . Quest'ultimo, capo dell'O.S.S.** (Office of Strategic Services – il servizio segreto americano al tempo della guerra), aprì un ufficio a Roma nell'immediato dopoguerra.

D'AMATO , per le sue stesse sue funzioni (delle quali si parlerà tra poco), e per quelle istituzionali della D.A.R.,aveva frequenti contatti con ambiente NATO.

Da quanto sopra possiamo già trarre due conclusioni:

Federico Umberto D'AMATO era nella D.A.R. già nel 1961; (in realtà G.DE LUTIIS, nel suo "Storia dei Servizi Segreti in Italia", lo indica agli Affari Riservati già dal 1957);

già a tale data sussistevano contatti di natura squisitamente di pertinenza dei servizi, tra gli AFFARI RISERVATI e la C.I.A..

I rapporti tra la D.A.R., che nella sostanza operava come un servizio, e i servizi americani , così come in particolare i rapporti di D'AMATO con questi ultimi, istituzionali o meno, sono di estremo rilievo ai nostri fini: soltanto così si spiega come ci siano stati rapporti tra la destra eversiva e gli Affari Riservati con riferimento ad argomenti che erano d'interesse anche dei servizi americani; soltanto così si spiega come gli appartenenti alla destra eversiva ritenessero di agire anche nell'interesse e sotto la visione degli USA, che cercavano di compiacere con azioni eclatanti per ottenere finanziamenti (si vedano le dichiarazioni di DIGILIO).

Abbiamo già nominato Domenico DE NOZZA, direttore della D.A.R. dal 1958 al

1960: a pag. 45 della relazione , a conferma degli stessi rapporti tra D.A.R. e servizi americani, si evidenzia come nel 1956 **Robert DRISCOLL, vicecapo della C.I.A., abbia suggerito la nomina del DE NOZZA alla direzione della D.A.R**.- suggerimento evidentemente accolto.

Nel periodo 1964-1968, quando Direttore della D.A.R. era Savino FIGURATI, **Federico D'AMATO era a capo della Sezione VI**, (Informazioni Generali) articolata in 7 settori, che coordinava "ogni rapporto della Divisione verso l'esterno, con particolare riguardo ai paralleli servizi italiani e stranieri, nonché al settore fiduciario"(pag.59 consul.). All'interno della suddetta Sezione vi era anche l' **UFFICIO PATTO ATLANTICO.**
Tra le competenze della Sezione VI anche "l'attività dei Servizi informativi stranieri e italiani".

Dal 1968 al 1970, Direttore della D.A.R. è stato il già nominato Elvio **CATENACCI**. Nello stesso periodo **Federico Umberto D'AMATO è vicedirettore della Divisione** .Il predetto (pag.69 consul.) provvede al coordinamento dei rapporti verso l'esterno, con particolare riguardo ai Servizi paralleli italiani e stranieri, nonché al settore fiduciario; dirige la **segreteria speciale Patto Atlantico, l'Ufficio di sicurezza Patto Atlantico ed è capo della Delegazione italiana al Comitato speciale NATO.**
La Segreteria Speciale Patto Atlantico è un segretariato di sicurezza che esiste in tutti i Ministeri che hanno contatti NATO.
L'Ufficio di sicurezza Patto Atlantico si trova presso il Ministero degli Interni ed è in collegamento con il corrispondente Ufficio di Sicurezza che ha sede in Bruxelles, che ha contatti con gli analoghi uffici dei Ministeri degli Interni dei paesi della NATO. D'AMATO ha continuato a guidare l'ufficio anche dopo aver assunto la direzione del SIGSI.

Nel periodo 1970-71 la D.A.R. diventa una divisione del SIGOP e viene denominata "Divisione per la Sicurezza Interma e Informazioni generali".
D'AMATO ne è il direttore. Ricordiamo che alla Sezione V fa capo la **Segreteria speciale PATTO ATLANTICO.**

Dal 1971 (nota n.555/33 del 20.11.1971) al 1974 la ex D.A.R. assume la denominazione di SIGSI (Servizio Informazioni generali e Sicurezza Interna) : **D'AMATO ne è il direttore.**
In realtà D'AMATO, in parziale difformità (quanto ai periodi) da quanto emerge dalla consulenza, quanto ai periodi, dichiara il 15.10.84:
"Dal 1970 ho svolto funzioni di vice-direttore presso il Servizio Informazioni Generali Sicurezza Interna del Ministero dell'interno. Si tratta dell'ufficio che fino al 1999 era denominato Ufficio Affari Riservati. Dal settembre-ottobre 1972 ho assunto la funzione di diretto responsabile dell'ufficio fino al 30 maggio 1974."
Soltanto con D.M. 1.06.1974, e cioè all'indomani della strage di Piazza della Loggia, il SIGSI scompare e nasce l'Ispettorato generale contro il terrorismo, al quale è preposto Emilio SANTILLO.
La destituzione di D'AMATO fu più apparente che reale: le vere motivazioni , forse,

vanno ricercate soprattutto nel desiderio di rassicurare, con un provvedimento esemplare, un'opinione pubblica disorientata e indignata.
D'AMATO viene trasferito alla Divisione Frontiere e trasporti, ma non interrompe le sue relazioni con l'Ispettorato, come si evince a pag. 78 della consulenza.

D'AMATO , escusso dal R.O.S. l'11.6.1996, così ha descritto **i suoi incarichi nell'ambito NATO:**
"L'organizzazione NATO, che ebbe prima sede in Parigi e poi a Bruxelles nella quale l'Italia entrò nel 1957 previde la costituzione , nella sede centrale Internazionale di un ***Ufficio Speciale per la Sicurezza Interna*** (N.B.: trattasi dell' "USIS") *, per ogni Paese incaricato sotto la propria responsabilità di rilasciare i certificati NOS. I responsabili nazionali , di questi Uffici si riunivano , prima a Parigi e poi a Bruxelles ogni sei mesi, alla presenza dei rispettivi ambasciatori presso la NATO. L'Italia era rappresentata dall'Ufficio Speciale (tuttora esistente) presso il Ministero degli Interni ed aveva un responsabile , nonché vario personale. Io* ***sono stato nominato da VICARI Vicecapo dell'ufficio nonchè Capo intorno al 1963, sino al giugno 1974*** *, quando fui sostituito da SANTILLO perché i due incarichi si abbinavano."*
Peraltro, nell'ambito del medesimo verbale, D'AMATO ha ammesso di essere stato in rapporti di amicizia con ANGLETON e di averlo incontrato in alcune occasioni.
In occasione del dibattimento per la strage di Peteano, dinanzi alla Corte di Assise di Venezia, D'AMATO era stato ancora più preciso, dilatando addirittura il periodo in cui sarebbe stato preposto all'Ufficio Speciale NATO:
"Sono stato per 14 anni preposto all'Ufficio Speciale della NATO presso il Ministero dell'Interno…"

1.7 - LE CARTE DI D'AMATO

L'allegato 7 della consulenza CARUCCI è denominato "Perizia relativa alle carte di Federico Umberto D'AMATO". Trattasi in effetti di un esame condotto dai consulenti su documentazione che venne sequestrata presso l'abitazione del predetto dalla DIGOS di Roma, nell'ambito del procedimento 15111/961.
Si rinvia alla consulenza per maggiori dettagli.
Qui si rappresenta che dalla documentazione sequestrata emerge che attorno agli anni dal 1944 al 1947 D'AMATO, che non faceva ancora parte degli "Affari Riservati", e che all'epoca era vice commissario aggiunto di P.S., operava presso un **Ufficio politico esistente presso il Commissariato di P.S. di Castro Pretorio**. Dalla suddetta documentazione si desume che , almeno in parte, l'attività di D'AMATO già all'epoca era svolta nell'interesse degli Americani.
Si veda ad es. il doc. AE 5/16 che è una richiesta della Questura di Roma per "Ricerche disposte su richiesta del Comando Americano nei confronti di STIMOLO Vincenzo" ;
i docc. AE 6/353-354 contengono piani di collaborazione tra la pubblica sicurezza (per esempio il "gruppo D" con sede al Commissariato di Castro Pretorio) e i servizi americani;
vi è un promemoria per il ten. ANGLETON circa missione segreta ricevuta da tale

Biondi per un sondaggio di eventuali trattative di pace.
Il doc. AE/262 "Comunicazione del SIS al Comando americano" è una nota informativa su D'AMATO: nella stessa si dice, tra l'altro, che "si serve probabilmente di informazioni che si procura presso il Comando alleato, con cui ha rapporti per scopi politici.

1.8 - LE DICHIARAZIONI DI BIAGIO PITARRESI

Per concludere l'argomento, è opportuno ricordare, per completezza, che Biagio PITARRESI ha dichiarato di essere al corrente di ***rapporti di buona conoscenza tra il D'AMATO e Carlo ROCCHI, fiduciario della C.I.A. a Milano*** *almeno dal 1978, persona che nel settembre del 1994 gli aveva proposto di partecipare all'organizzazione di un attentato ai danni di magistrati di Milano.*

1.9 - WALTER BENEFORTI: UN PERSONAGGIO CHIAVE NEI RAPPORTI TRA LA DIVISIONE AFFARI RISERVATI E GLI AMERICANI

La figura di Walter BENEFORTI è centrale per dimostrare la sussistenza di stretti rapporti tra gli americani e la Divisione Affari Riservati, di cui il predetto ha fatto parte, sia pure per un periodo di tempo limitato. Come vedremo tra poco, dagli atti del S.I.S.Mi che lo riguardano, acquisiti agli atti, emerge addirittura che gli americani erano direttamente interessati al Servizio Informativo organizzato dalla D.A.R..
Questa strumentalizzazione della D.A.R. da parte degli Americani, già in parte emergente dall'esame della posizione di Umberto Federico D'AMATO, rende una volta di più plausibile la teoria secondo cui era la prima a fare da tramite tra i predetti e la destra eversiva, in funzione di un comune fronte anticomunista.
La ricostruzione del ruolo svolto da BENEFORTI avviene qui attraverso l'esame di documentazione proveniente dal Servizio militare, la consulenza CARUCCI e la lettura della più volte citata sentenza istruttoria, allegati compresi, del G.I. di Venezia.

Walter BENEFORTI, entrato nella polizia civile del Territorio Libero di Trieste nel 1945 come guardia , in breve fu nominato ispettore capo. Al riguardo si segnala che in atti è presente il prot. 1067/11 in data 15.12.1953 nell'ambito del quale viene presa in esame l'organizzazione e l'ordinamento della polizia civile di Trieste nelle varie sezioni di cui è composta. Al punto C (inquadramento) si dice che **il colonnello USA VILLANTE , di origine siciliana, comanda la Sezione investigativa della C.I.D**. (Divisione Criminale investigativa) – che (punto D) raccoglie tutti gli elementi della vecchia Questura - e nella quale è inquadrato l'Ispettore BENEFORTI, già ufficiale dell'E.I.. Questo atto può spiegare le ragioni che fin dall'origine hanno portato il BENEFORTI ad avvicinarsi agli statunitensi.
BENEFORTI è entrato nella P.S. nell'ottobre del 1954 dopo lo scioglimento del Governo Militare Alleato.

E' presente in atti il prot. 5734 del 21.3.56 del Centro C.S. di Trieste, costituito da un'informativa relativa a tale MARZINI Leo di Trieste: il predetto si reca a Vicenza ed Udine per contatti con elementi del **Servizio Informazioni USA**; è noto dal settembre 1948 quale collaboratore retribuito di organi informativi USA; con la partenza delle truppe alleate da Trieste " si è qualificato quale capo di ufficio informativo del C.I.C. distaccato a Trieste con funzioni di collegamento fra la Jugoslavia e gli organi americani".
Ebbene , nel documento si precisa che il MARZINI "di recente ha intensificato la propria collaborazione con l'ufficio politico della Questura di TS , **tramite il dott. Walter BENEFORTI** con il quale era in contatto per motivi informativi anche nel periodo di occupazione alleata della zona di Trieste".
Ci troviamo pertanto in presenza di altro contatto informativo USA di Walter BENEFORTI.

Nel 1958 il Ministro dell'Interno TAMBRONI nomina a direttore della D.A.R. l'Ispettore generale di P.S. Domenico DE NOZZA, che succede a Gesualdo BARLETTA. DE NOZZA era stato Questore di Trieste durante l'occupazione americana e in quella città aveva anche organizzato un servizio di intercettazioni telefoniche. DE NOZZA aveva portato con sè da Trieste tre funzionari, MANGANO, CORTI e, appunto, Walter BENEFORTI. In coincidenza della nomina di DE NOZZA nacque una nuova organizzazione operativa della D.A.R., che si articolava su due strutture indipendenti : **il GRUPPO OPERATIVO (G.O.) , che agiva sotto copertura e a cui era preposto Walter BENEFORTI** e il Nucleo Investigativo, organo palese.
Si legge nella sentenza del G.I. di Venezia (pag. 1351) : *"La produzione del G.O. consisteva nelle relazioni fatte delle stesse fonti o nelle sintesi di esse elaborate dal BENEFORTI, che venivano inoltrate in salita al DE NOZZA – la cui ascesa era stata determinata soltanto da esigenze di copertura dello stesso* ***BENEFORTI- il quale a sua volta le passava agli americani.***
Ci troviamo pertanto in presenza di una struttura della D.A.R. , quella alla quale era preposto BENEFORTI, che è al servizio degli Americani.
L'obiettivo era di seguire passo passo e con analisi capillari la dinamica e la evoluzione sia delle strutture delle organizzazioni sindacali che delle modalità con cui il P.C.I. asseritamente controllava le cooperative e le strutture previdenziali; ciò nel presupposto anche di riscontrare l'assunto dei servizi americani secondo cui "il cinque per cento di qualsiasi operazione commerciale" da e per l'Est veniva introitata nelle casse del partito."
Di straordinaria importanza, relativamente al periodo in cui BENEFORTI svolse la sua attività presso la D.A.R., il documento in atti del Centro C.S. di Padova nr. 2466 del 20.3.59: il Comandante del Centro C.S. riferisce che VUCETIC Marco, indicato come "FONTE GIULIO", che collabora col servizio quasi ininterrottamente da circa 20 anni, ha riferito che un gruppo di elementi residenti in Jugoslavia, costituito da soggetti "che sarebbero anticomunisti" "è disposto a collaborare con l'Italia". Nel corso del contatto avrebbe appreso che la rete costituita dai suddetti elementi **aveva già fornito materiale vario a Walter BENEFORTI della D.A.R.- collaboratore di DE NOZZA. L'ultimo contatto era avvenuto a Roma, nell'ufficio di Mr.**

MANFREDI (trattasi dell'italo americano Enrico MANFREDI , elemento di collegamento tra la D.E.A. e la C.I.A., operante con l'incarico di collegarsi in Italia ai vari Comandi direttamente conferitogli dal Presidente degli Stati Uniti - pag. 1349 sent. G.I. Venezia) presso l'Ambasciata degli Stati Uniti. A detta del VUCETIC gli americani sarebbero interessati al Servizio informativo organizzato dalla D.A.R. e rivolto in tutti i campi.

A Roma BENEFORTI, come emerge dalla sentenza sopra citata, si rapportò non solo al già indicato MANFREDI, ma anche, "quasi organicamente" a Robert Paul DRISCOLL, nr. 3 della C.I.A. , già di stanza in Grecia.

1.10 - LA FIGURA DI ROBERT PAUL DRISCOLL DELLA CIA

DRISCOLL aveva ottimi contatti con la D.A.R. , la quale riceveva cospicui finanziamenti da parte del Servizio Statunitense che, oltre a fornire mezzi trecnici, ne curava anche l'addestramento informativo;
il SIFAR , nell'ottobre del 1959, indicava la D.A.R. come uno strumento del Servizio Statunitense e precisava che il DRISCOLL , pur essendo stato trasferito in Tunisia, continuava a dirigere le operazioni politiche in Italia. A tale scopo BENEFORTI avrebbe dislocato due suoi uomini in Tunisia per assicurare i collegamenbti con DRISCOLL;
D'AMATO definì in un'intervista DRISCOLL "agente indipendente" rispetto al suo superiore George BOND; la medesima circostanza si rilevava da un appunto fornito da fonte "BEFO" (BENEFORTI);
nel febbraio del 59 il Generale DE LORENZO informava il Capo della Polizia che il DRISCOLL andava asserendo di essere stato incaricato da Autorità non precistata del Ministero dell'Interno di reperire un candidato per l'urgentissima sostituzione del DE LORENZO stesso, nonché trasmetteva a Washington notizie denigratorie sul suo conto.
Nella primavera del 1960 (pag.56 consulenza CARUCCI) la polizia circondava una palazzina , sede di "Uffici commericiali" per la copertura dell'attività informativa che faceva capo a DRISKOLL e BENEFORTI, sequestrava fascicoli e schedari e arrestava BENEFORTI e MANGANO, successivamente liberati.

1.11 - LA LIQUIDAZIONE DEL GRUPPO OPERATIVO

Poco prima dei moti di Genova del luglio 1960 e con la progressiva reazione democratica dei Sindacati alla politica interna ed internazionale di TAMBRONI, il Questore MARZANO liquidò il G.O**.**
Tutto il gruppo di BENEFORTI venne trasferito a Trieste; il DRISCOLL rientrò negli Stati Uniti.
L'epilogo del G.O. determinò l'assegnazione al BENEFORTI dell'incarico di Capo della Squadra Mobile di Venezia dopo un periodo al Commissariato della Questura di

Trieste e dopo la spontanea richiesta di trasferimento del predetto da Venezia a Modena dopo che Marzano assunse le funzioni di Questore nella città lagunare.
A Trieste BENEFORTI avrebbe continuato a rapportarsi agli americani, in particolare al MANFREDI , che aveva continuato a permanere a Roma , collegato alla G.D.F., alla Divisione Affari Riservati e al Comando generale dei C.C..
BENEFORTI dopo i due anni trascorsi a Modena perviene a Termini Imerese dove, dopo qualche mese, gli fu proposto l'incarico di costituire a Milano la sede della Criminalpol assieme al Vice Questore NARDONE, città che raggiunse nel 1964.
Il dott. RICCI, segretario del Capo della Polizia VICARI, individuò nel BENEFORTI il funzionario più idoneo a gestire l'emergenza altoatesina proprio nel periodo degli attentati ai tralicci compiuti in quella zona.
Nel 1966 BENEFORTI , su richiesta del Capo della polizia VICARI, effettuò una sorta di operazione di diplomazia parallela, al fine di arginare il clima particolarmente aggressivo , determinato dagli attentati in Alto Adige.
Chiesto il pensionamento anticipato, nel 1971 BENEFORTI creò **un'Agenzia Investigativa, denominata G7.** Detta Agenzia curò in particolare anche la sicurezza dei dirigenti della Montedison e fu al servizio di CEFIS fino al 6 marzo 1973.
Nel 1973 BENEFORTI è stato coinvolto e colpito da provvedimento restrittivo della libertà personale , unitamente al noto investigatore Tom PONZI e a molti altri, in relazione al famoso procedimento per intercettazioni telefoniche abusive .

CAPITOLO II

LA COLLABORAZIONE DI CARLO DIGILIO

2.1 - IL COLLABORATORE CARLO DIGILIO

Carlo DIGILIO di Venezia, collaboratore della Procura di Milano, è stato spesso definito come un "quadro coperto" di Ordine Nuovo Veneto, il gruppo eversivo al quale questo Ufficio ritiene debba essere addebitata la strage del 28 maggio 1974. Si tratta di una qualifica che ha sempre accettato con una certa riluttanza, ma questo atteggiamento si scontra con quanto emerso da sentenze passate in giudicato e dalle stesse dichiarazioni delle persone a lui più vicine sia in ambito amicale che politico, quali lo stesso Carlo Maria MAGGI. DIGILIO è universalmente ritenuto il massimo esperto di armi, e forse anche di esplosivi, di Ordine Nuovo, a dispetto di quanto sostengono gli attuali Periti. Tutti riferiscono della sua abilità manuale, che si estrinsecava dalla banale riparazione di piccoli oggetti casalinghi, quando, ad esempio, frequentava l'abitazione di MAGGI, al confezionamento di silenziatori, alla modifica di armi a raffica, al confezionamento di ordigni, attività che realizzava in una sorta di piccola officina. Forse in questo genere di attività, pur strumentali rispetto a gravi reati, è prevalso l'interesse del DIGILIO per la meccanica e per la fisica piuttosto che l'interesse politico. Egli, infatti, pur inserito in un ambiente che non può non essere definito che di destra eversiva, si è sempre espresso politicamente in valutazioni che, pur sintomatiche dell'aspirazione ad un regime assolutamente di destra, o militare, da raggiungersi anche con attività di natura golpistica, non hanno mai toccato, a quanto emerge dal quadro testimoniale, le posizioni estreme che sono state invece proprie di MAGGI, di ZORZI e di SOFFIATI.
DIGILIO, figlio di un ufficiale della G.D.F., che avrebbe svolto attività di intelligence per conto dei servizi degli U.S.A., avrebbe proseguito dal 1967 nell'attività del padre, quale elemento di supporto ad una rete di intelligence americana, operante in Italia, e avrebbe avuto come referenti degli ufficiali americani sulla cui identificazione sono sorte molteplici questioni, che hanno trovato evoluzione anche nell'ambito degli altri processi in cui è stato coinvolto, ivi compreso quello per la strage di Piazza Fontana, nell'ambito del quale è stato sostanzialmente prosciolto soltanto per prescrizione, sulla base di un suo presunto coinvolgimento nel confezionamento dell'ordigno.
Nel 1978 DIGILIO, al termine della sua attività di intelligence, è diventato segretario del Poligono di tiro di Venezia. Nel 1982 sono venuti gradualmente al pettine i nodi di suoi molteplici coinvolgimenti in attività concernenti sia il suo inserimento in Ordine Nuovo, sia traffici di armi. Dopo un periodo di latitanza nel 1985 è fuggito all'estero, dove, a Santo Domingo si è ricostruito una vita. E' stato espulso nel 1992 e subito dopo è

iniziata la sua collaborazione, in particolare con il G.I. di Milano, bruscamente interrotta dal grave episodio dell'ictus, che lo ha interessato nel maggio del 1995. Dopo alcuni mesi di sospensione, è ripresa la collaborazione, che si è estesa nel 1996 a questo Ufficio, nell'ambito delle indagini per la strage di Piazza della Loggia.
Le dichiarazioni del collaboratore Carlo DIGILIO costituiscono l'elemento di prova centrale del presente procedimento, in quanto il predetto ha descritto l'ordigno sul quale gli fu richiesto di intervenire da Marcello SOFFIATI pochi giorni prima della strage di Piazza della Loggia e che, sempre secondo SOFFIATI, (particolare emerso in modo chiaro, come si vedrà tra poco, solo nel corso dell'incidente probatorio) era effettivamente destinato alla realizzazione dell'attentato del 28 maggio 1974. L'ordigno, sempre secondo SOFFIATI, era stato fornito da ZORZI, dal quale era andato a prenderlo per ordine di MAGGI.
Si tratta di dichiarazioni che trovano un significativo riscontro, tra l'altro, in un'intercettazione ambientale del 1996 presso l'abitazione di Roberto RAHO, del quale era ospite Piero BATTISTON, che ne ha illustrato il significato.
Le dichiarazioni di DIGILIO erano state ritenute dalla S.C. un riscontro individualizzante delle dichiarazioni di TRAMONTE, che facevano riferimento, in particolare, alle riunioni a casa di Giangastone ROMANI, ad Abano Terme, nel corso delle quali erano stati fissati i dettagli dell'esecuzione dell'attentato di Brescia. Significativamente le stesse, secondo la S.C. costituivano non solo un riscontro alla circostanza che MAGGI, ROMANI e ZORZI spostassero esplosivi nello stesso periodo in cui ci fu la strage di Brescia, ma un riscontro allo stesso coinvolgimento dei predetti nella strage di Brescia.
Successivamente sono state parzialmente ritrattate le dichiarazioni di TRAMONTE , ma significativamente, nel corso dell'incidente probatorio, DIGILIO ha integrato le precedenti dichiarazioni, riferendo che quell'ordigno, secondo quanto gli disse SOFFIATI, era effettivamente destinato a Brescia. In precedenza, infatti, a tale destinazione si perveniva soltanto attraverso un sia pur agile percorso logico, che passava attraverso la contiguità temporale del transito dell'ordigno da Verona, dove lo visionava DIGILIO, e la strage, verificatasi pochi giorni dopo, e la depressione di SOFFIATI, per aver indirettamente, con il suo trasporto, provocato l'eccidio.
Nelle prossime pagine verranno esaminati tutti gli aspetti che si riferiscono alla posizione di DIGILIO, con particolare riferimento alla sua attendibilità. Per quanto, in ordine logico e temporale, dovrebbe essere esaminato con priorità il problema del suo ruolo e del suo inserimento nella rete di intelligence americana, si ritiene di collocare quest'ultimo argomento come parte conclusiva della disamina, in quanto lo stesso si pone ad un livello di minore interesse, secondario rispetto a tutto ciò che si riferisce alla movimentazione dell'ordigno. Pertanto verranno distinte le seguenti parti:

1) Quanto DIGILIO dichiara in ordine all'ordigno che Marcello SOFFIATI gli mostrò, agli avvenimenti che hanno preceduto e seguito il suddetto fatto;
2) La Perizia balistica sull'ordigno esploso in Piazza della Loggia e sulla compatibilità delle risultanze con quello esaminato da DIGILIO a Verona, in epoca prossima all'eccidio; in questa sede verranno esposte le ragioni in base alle quali si ritiene che le conclusioni dei Periti non siano certe, in ordine alla qualità dell'esplosivo utilizzato e come vi sia una sostanziale compatibilità tra quanto assume di aver visto DIGILIO e quanto emerge dalle perizie;

3) Le condizioni psico-fisiche di DIGILIO e le osservazioni positive in ordine alla capacità del predetto di stare in giudizio e alla ininfluenza delle condizioni suddette sulla sua attendibilità;
4) L'inserimento di DIGILIO nella rete di intelligence americana.

2.2 - LE DICHIARAZIONI DI CARLO DIGILIO SULLA STRAGE DI BRESCIA

Il collaboratore Carlo DIGILIO ha rilasciato, prima, in sintesi, al G.I. di Milano, e, in un secondo tempo e con maggiori dettagli a questo Ufficio, delle dichiarazioni che coinvolgono MAGGI, SOFFIATI e ZORZI nel trasporto di un ordigno, da lui direttamente visionato a Verona pochi giorni prima del 28 maggio 74, poi presumibilmente utilizzato per commettere la strage.
Verrà esposto, dopo l'esame delle dichiarazioni del collaboratore, come le apparenti sfasature tra le due versioni, quella del DIGILIO e quella del TRAMONTE (pur utilizzabile quasi esclusivamente nei confronti del medesimo), che comunque coinvolgono concordemente MAGGI e ZORZI nella strage di Piazza della Loggia, siano in realtà pienamente compatibili.
Si tratta, lo si ripete, di una valutazione che finisce per riguardare solo la posizione processuale di TRAMONTE, a seguito della sua parziale ritrattazione.
In via preliminare si osserva che DIGILIO e TRAMONTE non si sono mai conosciuti e nessuno li ha mai rappresentati nel medesimo contesto. Quanto sopra per sbarazzare il campo da possibili ipotesi circa eventuali collusioni dei due predetti in un'ottica comune di depistaggio, laddove, invece, le due versioni si rafforzano reciprocamente.
Le dichiarazioni di DIGILIO si ricavano prevalentemente dai verbali del 31.1.1996, 19.4.96, 4 e 5.5.1996, davanti al G.I. di Milano, nonché dal verbale del 15.5.96 davanti a questo Ufficio.
La sintesi di questi verbali è la seguente:
in un giorno che si colloca nel maggio 74, all'incirca tra una settimana e un mese prima della strage di Piazza della Loggia, in occasione di una cena a Colognola ai Colli presso l'abitazione di Marcello SOFFIATI, presenti oltre a DIGILIO e ai SOFFIATI il MINETTO e il PERSIC, MAGGI preannunciò che di lì a poco ci sarebbe stato un grosso attentato nell'Italia settentrionale. Chieste in quel contesto, ma riservatamente, spiegazioni a SOFFIATI, questi gli aveva riferito che quei discorsi di MAGGI si riconnettevano alle decisioni prese in occasione di una riunione svoltasi a Rovigo qualche tempo prima (all'incirca tra marzo e maggio), alla quale avevano partecipato numerosi ordinovisti, nonché militari americani ed italiani. In occasione della riunione di Rovigo era stato designato, a seguito di una votazione segreta, ZORZI ed il suo gruppo per l'esecuzione di un attentato. In un secondo tempo ZORZI si era rifiutato di realizzarlo, mettendosi tuttavia a disposizione per fornire l'ordigno. Qualche giorno dopo la cena di Colognola SOFFIATI era stato mandato a Mestre da ZORZI a ritirare l'ordigno, che aveva subito portato a Verona a casa di DIGILIO perché lo visionasse, temendo che

potesse esplodere durante il trasporto. DIGILIO aveva messo l'ordigno in sicurezza e subito dopo il SOFFIATI era partito, a suo dire, in treno, dove avrebbe dovuto consegnare lo stesso ad un esponente delle SAM.
In occasione dell'incidente probatorio svoltosi presso l'A.G. di Brescia, DIGILIO in un primo tempo ha fornito dichiarazioni che nella sostanza coincidono con lo schema sopra indicato. In un secondo tempo, ampliando le originarie ammissioni, oltre a collegare in modo decisivo l'ordigno da lui visionato alla strage di Piazza della Loggia, ha ammesso di aver dato a SOFFIATI istruzioni non solo per la sua incolumità personale, ma anche ai fini dell'utilizzo della bomba. In tal modo ha acquisito la qualità di indagato.

2.2.1 - Le dichiarazioni di DIGILIO al G.I. di Milano. DIGILIO associa subito la riunione di Rovigo alla strage di Brescia

Dallo stralcio di verbale che ci apprestiamo a leggere, notiamo che molti mesi prima del presunto (secondo le difese aprile 1996) condizionamento di DIGILIO da parte del Capitano GIRAUDO, ci sono già in embrione tutti gli elementi che DIGILIO meglio svilupperà davanti a questo Ufficio, e soprattutto si parla già di Brescia. Siccome non viene spiegato come DIGILIO colleghi quanto appreso alla strage di Brescia, è evidente che si tratta di un argomento che verrà sviluppato in seguito, davanti alla Magistratura competente, astenendosi correttamente, il Dott. SALVINI, dall'approfondire un argomento di competenza di altra A.G.. Si parla già di ZORZI e dei Mestrini, si parla anche di MINETTO. Da notare che l Dott. SALVINI ha ben presente che ZORZI in quegli anni già aveva compiuto le prime visite in Giappone, e lo rappresenta a DIGILIO, che tuttavia risponde di aver fiducia in quello che gli diceva SOFFIATI.

Il **31.1.1996**, davanti al G.I. di Milano DIGILIO ha dichiarato, tra l'altro:
"Seppi nell'agosto del 1974 che nel mese di aprile vi era stata ***un'importante riunione in una trattoria di Rovigo, città che era un po' il feudo del dr. MAGGI*** *che è proprio originario di Rovigo e vi ha ancora dei parenti.*
A questa riunione erano presenti ,oltre al dr. MAGGI , i camerati più duri di Rovigo, Mestre e Venezia.
Fu presa la decisione di colpire duramente le sinistre *che in quel momento erano forti e, secondo un sistema simile al ballottaggio, furono estratti i nomi di quelli che dovevano agire e il loro capo.*
Secondo quanto mi disse SOFFIATI, che era presente, furono ancora una volta ***scelti ZORZI e i mestrini.***
Io associai immediatamente il racconto di Marcello SOFFIATI alla strage di Piazza della Loggia a Brescia".

2.2.1.1 - Si riporta qui di seguito la trascrizione della registrazione di parte del verbale:

31.1.96

G.I. Diceva invece, altre questione che potevano essere utili ?
I (…..)(pp. ii. pronuncia non chiara) dottor Maggi.
G. I. Sì.
I. dove ha ancora il cognato il dottor Maggi lì... (nota PM: Rovigo)
G.I. I parenti, sì.
I di cui si serve per tenere uniti gli iscritti, gli aderenti...
G.I. E avvenne qualcosa di interessante?

In una grossa trattoria lì nel rovigotto, come li chiamano i veneziani ...
G.I. Sì.
I. ... il luogo...
G.I. SI, cosa avvenne?
I. Delle riunioni dì gente di destra
G.I. Sì.
I. ... da dove uscivano discorsi (…)(p.ì., pronuncia non chiara) c'era il Soffiati lì, (…)(p.i., pronuncia non chiara), era da tempo erano più... erano veneziani che da Milano fino a Venezia passavano per Verona: "Bisogna fermare i rossi, bisogna bloccarli...
G.I. Colpire i rossi
I bisogna colpire i rossi". Questo... questa...
G.I. In particolare?
I In particolare fu, fatta una ***grossa cena*** *tra, la gente più estremista sia di Venezia, che di Rovigo*
che di Mestre, tanto è vero che...,
G.I. In che momento?
I. Siamo nell'aprile del '74...
G.I. Sì
(Silenzio)
I ... il Soffiati fu molto preciso.
G.I. Cosa disse? Si era deciso qualcosa li?
I. Disse che ... fu lì che si decise praticamente dalla parte i più esaltati di ... di colpire duramente.
G.I. Dove?
I. Contro... contro le sinistre.
G.I. E dove colpire?
(Silenzio)
.I. Dove i compagni erano piuttosto vivaci e forti, tanto è vero che ***io associai questo discorso con***
G.I. Con cosa?
I. ***con la strage di piazza della Loggia***
G.I. A Brescia.
I. a Brescia e rimasi veramente colpito.
G.I. Quando lo ha saputo Lei?
(Silenzio)
I Questo1o seppi nel....nell'estate del 74.:
G.I. Pochi mesi dopo quindi?
I. Pochi mesi dopo.

G. I. E chi c'era a quella cena

I Il Soffiati disse che fu carteggiata (forse "caldeggiata") dal Maggi teneva sotto dì sé...

G.I. Quanti uomini?

I. ... l'intellighenzia veneziana che erano...

G.I. 4 o 5

I avvocati. erano avvocati ...

(Silenzio)

G.I. Qui quanti uomini c'erano a questa riunione, non sa?

I. C'erano tutti rodigini ....

G.I. I rovigotti

I più i... i ...

G.I. Mestrini e veneziani?

I ... i mestrini, tanto è vero che disse il Soffiati che il Maggi, applicando una regola (...) (p.i., pronuncia non chiara) usò il ***ballottaggio*** *per la scelta degli uomini da utilizzare, difatti fecero un ballottaggio estraendo un nome, il capo del manipolo che avrebbe dovuto...*

G.I. Agire.

I. ..... agire.

G.I. E che nome era?

I. .... che fu scelto per il controllo dei suoi uomini.

G.I. Cioè i mestrini?

I. ***i Mestrini****, cioè ...* ***gente dura***

G.I. Lei è certo di questo?

I. Sissignore

G.I. Perché Zorzi poteva essere già in Giappone.

I Io ho sempre avuto fiducia in quello che mi ha detto Soffiati su quella che fu...

G.I. Ma c'erano anche i milanesi che Lei sappia?

I. Che io sappia no.

G.I. Questo è quello che ha sentito?

I. Questo è quanto...

G.I. Ha sentito, il nome di Zorzi o dei mestrini in genere?

I (…)(p.i., pronuncia non chiara) con i mestrini.

G.I. Questo è quello che ha sentito Lei.

I. Sì, questo me lo disse il Marcello Soffiati. Non vorrei che la lite fra il Soffiati e lo Zorzi...

G.I. Fosse legata anche a questo?

I. fosse legata anche a questo, magari ... a qualche commento...

G.I. Aspetti, a questa cena quanti uomi ... quanti c'erano, quante persone c'erano?

I. C'era numerosa gente.

G.I. Fidata comunque?

I Gente fidata di Rovigo

G. I. Trieste e, Venezia.

I ... Trieste, Venezia e Mestre

G.I. Ho capito, Lei non ci andò comunque?

I No.
G.I. La trattoria sa quale è stata?
I. No, no, non so...
G.I. La trattoria non sa quale fosse.
I. Non mi disse il nome Soffiati, sono quelle grosse. trattorie di città
G.I. Di queste zone, insomma.
I. ... dell'entroterra veneziano che ospitano a volte chiunque prenoti
G.I. Sì, in gruppo insomma.
I. Per gruppi di centinaia di persone.
G.I. Senta. ma Lei sa se... Lei ha saputo nell'agosto '74 questo?
I sì.
G.I. Da Soffiati..
I. Da Soffiati, il quale si lagnava che queste decisioni prese così avessero rovinato praticamente l'ambiente.
G.I. Poi Soffiati ...
I si sentiva perseguitato anche per questo e dava la colpa al dottore
G. I. Lei sa che il Soffiati qualche mese dopo fu arrestato poi anche, in dicembre? Dicembre '74 fu il primo arresto...
I Sì, mi pare dì sì.,
G.I. Va bene, ci fermiamo un attimo

Breve interruzione: si procede alla verbalizzazione.

G.I. Senta, allora, tornando un attimo a questa riunione, quindi qual era l'idea, diciamo ...
I. l'idea forza.
G.I. ... l'idea forza di contrastare
I. Le sinistre, bisognava bloccare le sinistre.
G.I. A tutti i costi
I. "Adesso o mai", discorsi così, insomma.
G.I. E tra che ambienti si diceva?, in quali gruppi?
I. Ordine Nuovo
G.I. Sì …. no, geograficamente, insomma.
I. Sì, siamo tra l'intellighenzia di destra veneziana con gente invitata da fuori, potevano essere sia triestini che i mestrini tutti a Rovigo e a Rovigo presente, perché ***nessuno si sarebbe mai permesso di fare uno sgarbo al dottor Maggi*** *che era considerato il capo li, dottor Maggi è nato a Rovigo.*
G.I. Proprietario come...
I. Sì, era si.
G.I. Sì, si. Milanesi, ha saputo di entrate di milanesi in queste cose?
I Non ebbi notizie in merito da Soffiati, Soffiati mi raccontava le cose com'erano effettivamente.
G.I. Sì.
I. Era sincero con me,, devo dirlo, difatti molte volte mi ha detto delle cose e ve le ho anche riferite, Le avete controllate e sono giuste..

G.I. Sì. E altre notizie che ha saputo dal Soffiati, anche in tempo successivo? Sempre riguardo a esplosivi, cose di questo tipo.
*I Sì, sì. Che ... aveva ricevuto da **Minetto** l'ordine di denunciare immediatamente nell'ambiente chiunque trasportasse armi e ... ed esplosivo doveva dirlo a Minetto.*

G.I. Sì. Minetto doveva saperlo.
I. Doveva saperlo.
G.I. E c'era stato qualche episodio che Le ha raccontato Soffiati?
I. Sì, c'era l'episodio del professore di Vittorio Veneto...
G.I. Quello lo sappiamo.
I. .... che aveva mandato armi...
G.I. A Cipro.
I ... le armi del Cansiglio a Cipro
G.I. Altri fatti che riguardassero Zorzi?
*I Dello Zorzi disse un discorso di **un furto fatto dal gruppo mestrino capeggiato dallo Zorzi, nel suo paese**, credo, non so una cosa che suona come Arzignano.*
G.I. Dove era andato lo Zorzi?
I Sì sì a una cava.
G.I. Sì. Lei quando l'ha saputo questo?
I. Lo seppi nel mio riavvicinamento col Soffiati, nell'agosto dell'81, quando ero latitante e avevo bisogno di aiuto, di ospitalità.
G.I. Ho capito. Ed è un fatto ... non sa in che epoca è avvenuto questo furto?
I. Era in epoca antecedente.
G.I. Roba vecchia?
I. Una cosa che aveva già un certo tempo, ma...
G.I. Ho capito. Lei non sa chi lo ha fatto oltre a Zorzi?
I. Purtroppo il Soffiati non era così ben informato.
G.I. Ho capito. Le descrisse l'esplosivo Soffiati?, no.
I. No, no.
G.I. Va bene. Scriviamo questo.

2.2.3 - L'interrogatorio del 19.4.96 davanti al G.I. di Milano. DIGILIO collega subito le parole di MAGGI alla strage di Brescia

In occasione dell'interrogatorio del 19.4.96 davanti al G.I. di Milano (f.3) DIGILIO ha dichiarato:

"A questo punto intendo spontaneamente riferire una circostanza che mi sembra di una certa importanza.
*Circa **dieci giorni prima della strage di Brescia in Piazza della Loggia**, eravamo a tavola , presso la trattoria di Colognola, Bruno e Marcello SOFFIATI , io, MINETTO e il dr. MAGGI."* (come più avanti si vedrà, MINETTO è un superiore di DIGILIO nell'ambito della rete di intelligence americana per la quale questi lavorava).

"A un certo punto ***MAGGI*** *, per dovere di informazione in base alle direttive di cui ho appena parlato e che erano state imposte da MINETTO,* ***disse che di lì a pochi giorni ci sarebbe stato un grosso attentato terroristico*****".**

Si consideri che è DIGILIO a inquadrare il fatto con riferimento alla strage di Piazza della Loggia. E' evidente che è convinto, che è certo che si tratti di un fatto ricollegabile con la strage di Brescia.

2.2.3.1 - Trascrizione 19.4.96

G.I. - Ricorda qualcosa d'altro, di significativo, di queste cene e di questi incontri?
I. - Di queste cene, sì, ricordo che nella cena, ***una settimana o una decina di giorni prima del... che il gruppo ha fatto l'attentato, lì, in Piazza della Loggia****, il dottore si confessò con Minetto e disse. a voce alta (ed erano, lì, tutti presenti, sia il Minetto e sia Marcello Soffiati, certo), dì stare attenti, perché ci sarebbe stato un attentato ...*
G.I. - ...un attentato di che tipo?
I. - ***Un attentato a scopo terroristico****.*
G.I. - Ho capito. Senta, questo è un argomento che bisognerà ***approfondire con i miei colleghi****.*
I. - Va bene.
G.I- - Ecco (pp.ii., voci sovrapp.), Può solo dire dov'era la cena? In che ...
I. - La cena era a ***Colognola ai Colli****, nella trattoria del Marcello Soffiati.*
G.I. - ...che si chiama (p.i., pronuncia non chiara), poi?
I. - Si.
G.I. - Ed eravate solo voi?
I. - Si.
G.I. - Quindi, quattro persone?
I. - Quattro persone...
G.I. - Quindi, molto fidate ...
I. - Bruno, Marcello, il dottore, io e Minetto.
G.I. - Bruno, Marcello ... Cinque?.
I.- Si.
G.I. Quindi, persone molto fidate, fra di loro?
I. - Sì, sì sì sì.
G.I. - E questo perché c'era proprio un obbligo di segnalare?
I. - Un obbligo. In questo io, appunto do la prova della sudditanza del dottore al Minetto.
G.I. - Va bene. Questo qua ***sarà da approfondire con i colleghi di Brescia****, appena possibile, e scriviamo questo accenno iniziale, no?, e, poi, Lei, ovviamente, focalizza bene, ecco.*
I. - Sì, va bene.
Si verbalizza.
G.I. - Va bene. Allora abbiamo scritto questa parte, che poi ***sarà oggetto di approfondimento, da parte della Procura di Brescia****. Senta, una cosa che io non ho mai ben capito...C'erano sempre queste cene, no?, ma cosa voleva dire, vedersi sempre a cena? Cioè ... Sì sì ...*

I. - Era un'invenzione bellissima, e ipocrita, del Maggi. "Ci troviamo e facciamo la partitina a carte, mangiamo un boccone, fuori, e poi...". Mangiare un boccone, fuori, anche se la gente ti vede...
G.I. - Sembrano degli amici, no?
I. - Sembra, si, appunto, un gruppo conviviale
G.I. - La congrega degli amici. e non fa pensare male, anche se per caso passa qualcuno che guarda, che osserva e riferisce.
G.I. - Cioè è ***un modo per poter parlare liberamente , senza farsi notare ...***
I. - Sì, appunto.
G.I. - Si usava questo, più che trovarsi in sedi o posti ...
I. - Sì, perché non poteva essere seguito, riconosciuto e ...
G.I. - ...e pedinato ...
I. - ... pedinato; per questo, il dottore preferì...Diceva: "Ah, andiamo a fare una bella mangiata...".
G.I. - ...e intanto si mangiava, ovviamente, peraltro.
I. - Si mangiava, si beveva, sì sì sì ...
G.I. - Ho capito.
I. - ....si raccontava qualche barzelletta, e basta.
G.I. - Senza donne, mai?
I. - Sì sì, senza
G.I. - Era solo fra di voi, no?
I. - Sì sì, era una cosa così.

2.2.4 - L'interrogatorio del 4.5.96 davanti al G.I. di Milano

L'argomento è stato ripreso , sempre davanti al G.I. di Milano, in occasione dell'**interrogatorio del 4.5.1996** (f.2):

" Spontaneamente intendo riferire una circostanza della massima importanza e che riguarda la gravissima strage che avvenne a Brescia."

Si tratta di una premessa che non deve essere mai persa di vista , in quanto dimostra che DIGILIO, quando rappresentò per la prima volta i fatti che tra poco verranno descritti, aveva le idee molto chiare, nel senso che **disponeva di elementi che gli consentivano di ricollegare l'ordigno che ebbe modo di esaminare alla strage di Piazza della Loggia.** Peraltro, come si è visto, già in occasione dell'interrogatorio precedente DIGILIO aveva collegato con certezza i fatti non ad un qualunque attentato terroristico, ma alla strage di Piazza della Loggia. E siccome non ha spiegato come fosse giunto a quella conclusione, è evidente che il suo discorso doveva essere completato con ulteriori elementi. Evidentemente il G.I. di Milano non poteva certo sostituirsi al P.M. di Brescia ed è questa la ragione per cui i primi tre interrogatori contengono minori dettagli.

"Qualche giorno dopo la cena con MAGGI, MINETTO e i due SOFFIATI di cui ho parlato nel precedente interrogatorio, e precisamente non più di 4 o 5 giorni dopo,

Marcello SOFFIATI , su ordine del dr. MAGGI, fu mandato a Mestre a ritirare una valigetta da Delfo ZORZI e con questa valigetta ,in treno, tornò a Verona nell'appartamento di Via Stella.
Io mi trovavo lì e vidi Marcello SOFFIATI letteralmente terrorizzato.
Mi fece vedere la valigetta, era tipo 24 ore, che conteneva una quindicina di candelotti, non so se dinamite o gelignite, ma comunque diversi da quelli che aveva procurato ROTELLI in passato e che erano entrati nella disponibilità di ZORZI.
Insieme ai candelotti vi era anche il congegno praticamente già approntato.
Era costituito da una normale pila da 4,5 volt e da una sveglia grossa di tipo molto comune con dei bilancieri che facevano rumore.
I fili erano già collegati tra la pila e la sveglia e quest'ultima , inoltre, aveva già il perno sistemato sul quadrante e le lancette con le punte piegate in alto per facilitarne il contatto.
Io gli dissi che era stato un pazzo a portare quell'ordigno in treno da Mestre e di buttare via nell'Adige quella roba appena avesse potuto.
SOFFIATI però mi disse che su disposizione di MAGGI gli era stato in pratica ordinato di andare a Mestre per ritirare il congegno da ZORZI per portarlo poi a Milano , sempre in treno. ZORZI aveva detto che per quell'operazione era disponibile a mettere a disposizione l'esplosivo e il congegno , ma non a fare altro.
SOFFIATI era preoccupato e spaventato , ma alla fine mi disse che non poteva fare altro che portare l'esplosivo dove gli era stato ordinato.
L'unica cosa che potei fare fu quella di sollevare un po' il perno del quadrante svitandolo con grande attenzione e riducendo così il pericolo di un contatto non voluto.
Marcello apparve subito angosciato in modo terribile e da quel momento entrò in contrasto definitivo con ZORZI e MAGGI ...

In sostanza vi fu una progressione costituita dalla cena di Rovigo, di cui ho già parlato e che fu molto importante sul piano strategico, dalla cena a Colognola con MAGGI e MINETTO e appunto dall'arrivo di SOFFIATI a Verona con la valigetta.
Il tutto nel giro di pochi giorni.

Secondo me , in particolare a quella cena di Rovigo, fu decisa una vera e propria strategia di attentati che si inserivano nei progetti di colpo di stato che vedevano uniti civili e militari e si inserivano nella strategia anticomunista del Convegno Pollio del 1965.
Marcello SOFFIATI parlò, come destinatari dell'ordigno, di gente delle S.A.M. a Milano, senza specificarne i nomi.
Faccio presente che quando vi fu la cena con MINETTO e MAGGI in cui quest'ultimo preannunziò l'attentato non disse in quale città sarebbe avvenuto, ma indicò genericamente il Nord-Italia".

2.2.4.1 - Trascrizione del verbale 4.5.96

I- Se posso dare una conferma importante….
G.I-. sentiamo

I. - ... che, dopo l'avviso, da parte del dottore, che ci sarebbe stata un'esplosione...

G.I. - Quindi, la, cena con Minetto, no?...

I. - Sì, la cena con Minetto.
G.I. -… quella che si è fatta a Colognola, sì Quella cena, sì, con Bruno, Minetto e Marcello, sì?
I. - Sì, con Bruno Soffiati... sì. - ***Il Marcello fu mandato a Mestre, a ritirare una valigetta ventiquattr'ore, che conteneva una quindicina di ,candelotti, e non .so se era dinamite, gerignite, o qualcosa del genere****, e avevano un aspetto ben diverso da quelli che avevo visto, tanto che... da quelli che avevo visto in precedenza...*
G.I. - Diversi da quelli...

I. - Del Rotelli.
G.I. - ... che sappiamo che erano... e Lei ne aveva già parlato.
I. - Sì. Credo che fossero quelli che rubò, ad Arzignago, il Delfo Zorzi... credo, non lo so.

G.I. - Comunque erano diversi...

I. - ***Erano diversi.***
G.I. - Dunque, scusi, racconti; sono cose che sono collegate, comunque le...
I. - Sì. 11 ***Delfo Zorzi non accettò l'incarico, dal dottore, di esequire l'attentato.***
G.I. del dottor Maggi?

I. - Sì. . . perciò, il dottore fu costretto a mandare un'altra persona. Il Delfo dice che ***metteva a disposizione 1'esplosivo e il congegno*** *e che si arrangiassero. Fu mandato il Soffiati e me lo vidi arrivare, in Via Stella, 13, con la ventiquattr'ore, con dentro una quindicina di candelotti e anche un congegno; un congegno, tra l'altro, pericolosissimo perché aveva già contatti connessi…*
G.I. - Quelli elettrici? . . .

I.- Quelli elettrici, sì. Scopersi dov'era 1'inganno e dissi a Soffiati: "Guarda che qui ti volevano condannare al silenzio della morte.
G.I. - Quindi era a rischio, anche chi li trasportava...
I. - Sì, era a rischio, anche chi li trasportava.
G.I. - E come era fatto, questo congegno?
I. - Era' una sveglia con un contatto sul perno delle lancette e ***una vite al centro del vetro... Non era proprio un vetro, era una copertura di plastica.***
G.I. - Sì. Quindi... quella vite che si fa accendere, poi?

I. - Sì sì, ***la quale, andando là, a toccare il quadrante, chiudeva il circuito.***
G.I. - Con le lancette, logicamente
I. - Sì, bastava solo che una mano d'uomo afferrasse la sveglia, che quel piccolo sforzo
G.I. - ... la faccia della sveglia, no?

I. - Sì... poteva far scendere la punta della vite e toccare il piano del quadrante e sarebbe immediatamente scattato il meccanismo.
G.I. - Che tipo di sveglia era?

I. - Era una vecchia sveglia da contadini, si vedeva vecchissima
G.I. - Sì.

I. che faceva rumore come di (pp.ii., fuori microf.)...

G.I. - Di metallo
I. - Sì.
G.I. - Cioè faceva gong gong?

I. - Sì... aveva un grosso bilanciere.
G.I. - E le lancette c'erano?

I. - Le lancette erano visibili, però erano state piegate verso l'alto, il che significa che, se uno doveva porre l'ora, potevano toccarsi e sarebbe avvenuto lì, il contatto.

G.I. - Quindi... piegate verso l'alto, a punta, per facilitare il contatto?

I. - Sì. Spiegai l'inganno, al Soffiati, e lo consigliai di buttare il congegno nell'Adige...

G.I. - perché era molto pericoloso, insomma...

I. - ... perché era molto pericoloso.

G.I. - E com'era andato, Soffiati, a prendere questo affare?

I. - In treno, mi disse.

G.I. - A Mestre?

I. - Sì, e tornò in treno.

G.I. - E dove doveva andare?

I. - Mi disse di aiutarlo a renderlo trasportabile e a rendere inefficace quel congegno, perché aveva paura di essere picchiato, se non si presentava a Milano.

G.I. - Per portarlo, per consegnarlo?
I. - Per consegnarlo ....
G.I. - Ho capito.
I. - Disse che lì c'era gente terribile (p.i., pronuncia non chiara) é io non so se fossero ancora attive, le (pp.ii., fuori microf.).
G.I. - Senta, c'era una pila?
I. - C'era una pila da 4 volt e mezzo.
G.I.- Praticamente, quella comune?
I. - Quella comune. Erano i soliti congegni che avevo visto fare, a Paese, al famoso professor Lino Franco.
G.I.- Sì... quello di cui abbiamo già parlato, no?
I. - di cui abbiamo illustrato e già parlato. Per questo non mi fu. difficile capire
G.I. - Riconoscere un po' il meccanismo...
I. - Sì... di capire come funzionava, anche perché avevo paura che potesse saltare da un momento all'altro, con lui presente e io presente, lì. Fu giocoforza...
G.I. - Eravate proprio in un appartamento?
I. - Sì. Mi feci forza, proprio, e assicuro che fu uno dei momenti più terribili della mia esistenza...
G.I. - Cioè avete aperto la valigetta proprio?
G.I. - E c'eravate solo voi due?
I. - Sì, Dottore.
G.I. - Senta questo è dopo quella famosa cena di Minetto, che si è detto poco fa, con Lino?

I. - Sì sì sì, Dottore.
G.I.- E quanto dopo
I. - Quattro o cinque giorni. (dopo la cena di Colognola n.p.m.BS)
G.I. - dopo la cena con Minetto e Soffiati?
I. - Io credo, il tempo che il Soffiati andasse a Mestre, a recuperare i materiali e a portarli a Milano, e non so, esattamente, come sia funzionato (pp.ii. , fuori microf.) .
G.I. - Ecco, senta, Lei, dopo quanto tempo da questa partenza di Soffiati, per Milano... Cosa succede, dopo questa partenza per Milano? Cioè, che fatto avviene?
I. - Eh, che ***seppi di questa tremenda esplosione, a Brescia.***
G.I. - Ho capito. Questo...
I. - ***Il Soffiati lo vidi molto accasciato****...*
G.I. - Dopo?
I. - Sì.
G.I. - Senta, ma questo...,nel giro di pochissimo?
I. - Di poco tempo, sì.
G.I. -Cioè pochi giorni?.
I. - Pochi giorni, sì.
G. I. - E il Soffiati era distrutto, dopo?
I. - Sì, il Soffiati (pp.ii., fuori microf.)
G.I. - Alla fine?
I. - Comunque, io gli dissi: "Lascia stare, che, questi (pp.ii., rumori di fondo) dei pazzi e dei criminali".
G.I. - Lei glielo disse?
I. - Sì, e mi giurò... e infatti, ***dopo qualche mese, sparì dall'Italia*** *e credo che cominciò a frequentare la (pp.ii., rumori di fondo)..*
G.I. - Quindi si sganciò?
I. - Si sganciò, infatti, da Ordine Nuovo.
G.I. - Quindi, lui entrò in rotta definitiva, con Zorzi e con gli altri?
I. - Sì. Mi sembra che con una pistola messa alla cintura frequentasse Mestre, il Soffiati (pp.ii., rumori di fondo), alla ricerca di Delfo Zorzi ...
G.I. - perché c'era proprio un odio?
I. - per fargliela pagare: aveva capito che l'altro lo voleva uccidere.
G.I. - Senta una cosa, adesso... Poi, Lei approfondirà questo argomento, con i colleghi di Brescia, e adesso lo prendiamo spontaneamente, così come Lei l'ha detto.
I. - Sì sì.
G.I. - Una sola cosa si può aggiungere...
I. - Si.
G.I.- Il Soffiati, Lei dice, andò, da Verona, a Mestre, a prendere questo congegno e, chi lo mandò da Verona, a Mestre
*I. - Il****, dottor Maggi… perché il Delfo Zorzi si era rifiutato di effettuare l'operazione.***
G.I. - Cioè non ci stava, questa volta?
I. - Non ci stava. Disse che evidentemente... e io lo seppi dal Marcello, che si vede scaricata addosso tutta una (pp.ii., voci sovrapp.)...
G.I. - Tutto il peggio della storia?
I. - Sì.

G.I. - Va bene. Senta, adesso, questo argomento qua, detto così, diciamo, così come ha ritenuto spontaneamente riferirlo, lo scriviamo, poi, io, ovviamente, trasmetterò ai colleghi di Brescia, per l'approfondimento.

I. - Ecco, sì, è come me lo ricordo, dopo tutti queqli anni passati e le emozioni passate, e Lei mi deve capire.

G.I. - Ho capito, ho capito, va bene. Sospendiamo...
I. - Ho fatto il possibile, per darLe una inquadratura.
G.I. - Quindi, questo è dopo la cena di Rovigo e dopo la cena di Minetto...
I. - Sì.
G.I. - E' una prosecuzione?
I. - Sì, e posso dirLe quanto segue: la cena di Rovigo fu preludio di tante altre cene, in Italia settentrionale. . .
G.I. - Sì. In quell'anno lì? - Siamo ,nel...
I. - Di lì a pochi mesi si videro gli effetti…
G.I.- Di quell'incontro?
I. - dell'ordinanza del generale ***Westmorgan,*** *che c'erano, incontri tra civili e militari...*
G.I. - E si pensava al colpo di Stato; ormai?
I. - Ormai, già si stava preparando, sì, quel colpo di Stato.

omissis

G.I. - Quando ci fu la cena di Minetto, no?, quella Minetto - Maggi, quella, diciamo, a Colognola - e l'altra volta
avevamo detto che Maggi comunica che doveva avvenire un fatto, uno terroristico, grosso -,disse la località (pp, ii . , voci sovrapp.)?
I. - ... senza entrare in specificazioni non disse la località, disse "in alta Italia".
G.I. - Disse ***"in alta Italia",*** *senza specificare la città, o il luogo, insomma?*
I. - Si.
G.I. - Dopo quella cena, Lei si trova, poi, a Verona…
I. - Mi trovo spaesato…
G.I. - Ed è rimasto a Verona?
I. - Io non rimasi a Verona,' in Via Stella, 13, (pp.ii., fuori microf.) di Marcello..
G.I. - E pochi giorni dopo.
I. - Pochi giorni dopo, poi..
G.I. - ... lui parte e ritorna, praticamente?
I. - ... e ritorna, praticamente, esatto.
G.I. - Quindi sapeva di trovarLa, poi, in Via Stella, insomma?
I. - Sissignore.
G.I. - Quindi, Lei non è più tornato a Venezia, invece?
I. - No.
G.I. - Sì, beh, dopo è tornato a Venezia, logicamente, tempo dopo, insomma, qualche giorno dopo, immagino. Senta, Lei cosa gli ha detto, a Marcello, quando l'ha visto con quell'affare lì, dopo il fatto? Gli ha detto…
I. - Gli ho detto: "Marcello, dai le dimissioni e vattene, va' a trovarti un lavoro serio…
G.I. - Quindi, di sganciarsi dal gruppo?
I. - ... é sganciati da questa gente".
G.I. - Ho capito. Quindi, sganciarsi da chi?
I . - Dal Maggi e dall'altro, lì Maggi e (pp.ii., voci sovrapp.).

2.2.5 - L'interrogatorio del 5.5.96 davanti al G.I. di Milano. SOFFIATI si ritiene responsabile della strage di Brescia

Il racconto di DIGILIO è proseguito in occasione dell'interrogatorio del **5.5.96**:
"Confermo innanzitutto la mia disponibilità ad approfondire dinanzi all'A.G. competente, non appena sarà possibile, quanto ho dichiarato nell'interrogatorio di ieri.
Voglio già in questa sede aggiungere che ***Marcello SOFFIATI , dopo la strage di Brescia, commentò quanto era accaduto in questi termini: "se gli americani lasciano fare le cose in questo modo, alla fine chi ci perderà in Italia sarà la destra", manifestando così la propria disapprovazione per quanto era avvenuto.***
SOFFIATI mi espresse anche il suo disgusto per essersi reso indirettamente colpevole di una strage così grave.
Posso anche aggiungere che SOFFIATI uscì da via Stella per andare alla stazione ferroviaria , che non è molto distante, per raggiungere Milano. Io lo vidi uscire, ma non lo accompagnai."
E' evidente che se SOFFIATI è psicologicamente provato, perché si sente responsabile dell'attentato, è pressoché certo che ritiene che l'ordigno che ha trasportato sia stato utilizzato a Brescia. Non vi sono interpretazioni alternative.

2.2.5.1 - Trascrizione del verbale 5.5.96

I. - Perfetto. Senta, Lei ricorda... Le chiedo ancora una cosa, forse, solo di completamento, e poi approfondiamo l'argomento, con loro...
I. - Si sì sì... corollario.
G.I. - Sì, di corollario. Soffiati, poi, che commenti fece, su questa cosa qua, dopo che era successa a Brescia?
I. - I1 **Soffiati** mi diede l'impressione di un falso di non comune intelligenza, quando, **commentando il fatto trascorso...**
G .I. - Di Brescia, sì?
I. - **Sì... mi disse: "Non mi pare che gli americani ci spingano verso celebrità, verso un progresso della Destra...**
G.I. anzi...
I. - anzi ci stanno facendo dare la zappa sui piedi, con questi fatti
G.I. - …queste stragi qua…
I. - …e bisognerà che stiano attenti, .qua, mi sa, e lui era veramente colpito, di tutto
G.I. - Quindi disapprovava quello che era successo?
I. - Disapprovò moltissimo, e in parte **si sentiva responsabile**.
G.I. - **Si sentiva colpevole, ho capito**.
I. - **Si sentiva colpevole di aver partecipato indirettamente...**
G.I. - A una cosa del genere?
I. - ... a una cosa del genere, sì.

Si è visto, quindi, che secondo quanto riferito da DIGILIO, neanche SOFFIATI aveva dubbi circa il fatto che quell'ordigno fosse stato poi utilizzato per eseguire la strage di Brescia. In caso contrario non si sarebbe sentito colpevole di nulla.

2.2.6 - L'interrogatorio di DIGILIO del 15.05.1996

omissis

Piantoni: *ecco Digilio, lei sa per quale ragione noi siamo qui, noi ci occupiamo della strage di Brescia*

Digilio: *si, lo so*

Piantoni: *lei ha reso delle dichiarazioni spontanee al Giudice Salvini in relazione a questo episodio, come già il Giudice Salvini le ha anticipato, saremmo venuti noi da Brescia per approfondire questi argomenti ... cominciamo diciamo cosi' ad approfondire, cioè intanto ripartiamo dalle cose che lei ha già detto al collega Salvini, il quale procede per fatti diversi dalla strage di Brescia*

Di Martino: *io partirei dalla **riunione di Rovigo***

Piantoni: *da Rovigo, da Rovigo, si*

Di Martino: *lei si ricorda cosa ha detto della riunione di Rovigo ? vuole che glielo legga ?*

Digilio: *si, ricordo, ricordo, posso anche riassumerlo brevemente*

Piantoni: *si, e' meglio si*

Di Martino: *come aveva saputo di questa riunione ?*

Digilio: *io avevo una conoscenza di nome **Marcello SOFFIATI** che frequentavo anche .. che frequentava alcune basi americane*

Di Martino: *si, si, sappiamo tutto*

Piantoni: *lei tenga presente Digilio che noi conosciamo i suoi verbali perché il collega Salvini ce li ha trasmessi, quindi dia pure per conosciuto quello che già ha detto a verbale*

Digilio: *si, si, si. **Costui era stato invitato dal Dottor MAGGI a Rovigo che praticamente è il feudo del dottor MAGGI, a una cena**; in questa cena erano presenti molti elementi di destra, quelli che in parole povere si chiamano i "falchi" di una determinata direzione politica. Allora ... allora c'era il dottor **MAGGI**, i più impegnati sotto l'aspetto politico di destra, poi potevano essere .. non so il dottor **CARLET***

Di Martino: *ma appartenenti ad Ordine Nuovo o (inc.) elementi ?*

Digilio: *ma io non so che relazione avesse il dottor **CARLET** con Ordine Nuovo eccetera, sinceramente erano gente di destra, in particolare ...*

Di Martino: *gente di destra ma di idee molto estreme*

Digilio: *molto estreme, si signore*

Di Martino: *estreme in che senso ? cioe' gente che ... che cosa ... queste persone andavano ...*

Digilio: *ma io ritengo che una persona sia un'estremista quando spinge al massimo le proprie idee politiche, quindi gente di destra estremista ce n'era molta, ce n'è tuttora molta in Italia, è chiaro*

Di Martino: *ma gente che parlava di stragi o … come mezzo di ….*

Digilio: *parlava di altre cose molto più sostanziose. Noi sappiamo per esempio adesso forse a distanza .. a posteriori che fu fa …. che il Generale americano* ***Westmoreland****, mi pare si scriva* ***Westmoreland,*** *aveva fatto un'ordinanza nella quale era scritto che* ***tutti i militari o militanti non comunisti erano invitati ad opporsi al progredire del comunismo in Italia e comunque anche in Europa. Bene, la finalità per esempio a Rovigo di quella cena, dimostrò chiaramente che la finalità era la cementazione fra elementi del popolo con elementi militari perché è evidente che una lotta contro il comunismo non era una lotta facile.*** *La lotta contro il comunismo aveva distrutto stati interi. In Italia avrebbe dovuto richiamare non solamente militari di primo ordine come questo* ***MAGI BRASCHI*** *di cui abbiamo parlato, che teneva assieme l'équipe dei migliori militari dell'Italia settentrionale, in particolare dove erano riuniti i corpi migliori della nostra patria. Allora questa cementazione di civili e militari aveva un solo significato: quello di tenere alto il morale e quello di riassumere in breve che gente di destra e militari sarebbero stati uniti nel caso di un'opposizione contro la sinistra armata. Be', in poche parole, io lo chiamerei in caso di colpo di stato eccetera, ma non voglio anticipare un discorso cosi' importante, in quanto nulla so in merito ma, certo che quando il Marcello* ***SOFFIATI*** *mi disse li' con una riunione che ricordava un po' quella a suo tempo … i discorsi fatti a suo tempo al Parco dei Principi … non so se al Parco dei Principi o qualcosa del genere … dice riunioni fatte ancora da gente di destra su vecchie ordinanze americane. Spingendo le cose in avanti per … per riuscire a spaventare la sinistra. Questa era in poche parole la finalità in parole spicciole, spaventare la sinistra. In effetti, quando il* ***SOFFIATI tornò a Verona, la sua città, mi riferì che le persone che erano state scelte per poter effettuare un attentato di grosse dimensioni, atto a terrorizzare la gente, si era in particolare … si riferiva a tale Delfo ZORZI e al suo gruppo di destra che si trovava a Mestre.*** *Quando mi disse che questi si erano* ***rifiutati di eseguire il fatto come gli era stato a loro prospettato,*** *aggiunse anche che, per sua disgrazia lui fu scelto per trasportare una valigetta da Mestre a Milano e che non era per niente grato al dottor MAGI che glielo aveva imposto*

Di Martino: *non ho capito, ZORZI si era rifiutato … chi e' che si era rifiutato?*

Digilio: *tale ZORZI Delfo si era ri … Nella riunione a Rovigo ne era sortito che c'è stata una .. una scelta …*

Di Martino: *cioè* ***bisognava scegliere chi andasse a fare questa cosa***

Digilio: *si, bisognava avere degli uomini a disposizione da mandare all'assalto, a fare qualcosa, a fare questo attentato*

Di Martino: *mi scusi ..*

Digilio: *io questo l'ho descritto in uno dei miei verbali*

Di Martino: *è vero. Mi scusi, un piccolo passo indietro. Ma lei di questa riunione ha saputo prima o dopo, prima che ci fosse o dopo che c'era stata ?*

Digilio: *no,* ***io l'ho saputo dopo***

Di Martino: *dopo da SOFFIATI ?*
Digilio: ***da SOFFIATI***
Di Martino: *Marcello*

2.2.6.1 - SOFFIATI abbattuto per le conseguenze dell'attentato

Digilio: ***il quale era particolarmente abbattuto per le conseguenze dell'attentato***
Di Martino: *no, non andiamo tanto avanti. Cerchiamo ... rimaniamo per il momento ... rimaniamo per il momento alla riunione di Rovigo*
Piantoni: *cioè andiamo con ordine*
Di Martino: *andiamo con ordine*
Piantoni: *la riunione ... lei apprende di questa riunione da SOFFIATI ... ricorda quando? cioè sicuramente dopo che c'era stata, quindi come cosa fatta. L'apprende più o meno ....*
Digilio: ***l'apprendo quando lui è andato a Venezia a prendere la valigia dell'esplosivo*** *e mi spiegò il perché del motivo. Chiaro che io gli chiesi l'antefatto, dico " ma insomma, dove stai andando ? ma ti rendi conto ... se ti prendono te non esci più dalla prigione con tutto quello che hai passato"*
Piantoni: *aspetti DIGILIO, questo ... prima che SOFFIATI vada a Mestre o dopo? cioè intanto vediamo, quando SOFFIATI va a Mestre a prendere questa valigetta?*
Digilio: ***una settimana prima del fatto, una decina di giorni prima***
Piantoni: *e dove per ... il fatto intende che cosa? cioè abbiamo tutti capito però lo dica*
Digilio: *si, quello di cui stiamo parlando*
Piantoni: *cioè la strage di Brescia ?*
Digilio: ***la strage di Brescia***
Piantoni: *la strage di Brescia. Lei la data della strage di Brescia la sa qual è ?*
Digilio: *non ricordo ...*
Piantoni: *non ricorda con precisione*
Digilio: *... abbiate pazienza*
Piantoni: *si, si, non e' un problema. La data è il 28 maggio 74*
Digilio: *si, io ricordo solo diciamo a tentoni cosi' nella mia memoria ...*
Piantoni: *comunque una settimana prima di questo ...*
Digilio: *... solo per ... solo per i discorsi che vennero fatti a quei tempi, solo per i discorsi fatti da SOFFIATI*
Piantoni: *benissimo. Una settimana prima di questo ... di questo ....*
Digilio: *si*
Piantoni: *... della strage, SOFFIATI va a Mestre a prelevare una valigetta*
Digilio: *una valigetta*
Piantoni: *lei di questa cosa ne viene a conoscenza da SOFFIATI*
Digilio: *da SOFFIATI medesimo*
Piantoni: *ed è lì che nello spiegare il perché di questa condotta, del suo andare a prendere questa valigetta, SOFFIATI le spiega il ... il l'antefatto*

Digilio: *alcuni fatti antecedenti a questo fatti qui, si signore*

Piantoni: *e le spiega di Rovigo*

Digilio: *e si*

Piantoni: *e collocando* ***Rovigo quanto tempo prima di quel momento*** *?*

Digilio: ***un paio di settimane*** *ad occhio e croce, si signore*

Piantoni: *pochissimo tempo insomma, quindi ...*

Digilio: *poco tempo*

Piantoni: *poco tempo prima, un paio di settimane prima. Ho capito. E quindi le spiega che in quella riunione organizzata quindi, se ho ben capito, dagli americani ...*

Digilio: *si*

Piantoni: *con un'ordinanza, con un provvedimento formale addirittura?*

Digilio: *seguendo pedissequamente una vecchia ordinanza americana per dimostrare perché la destra aveva bisogno di essere supportata, aveva bisogno di denaro e di aiuti, dovevano dimostrare agli americani cosa sapevano fare, infatti uscivano fuori i discorsi ogni tanto,* ***"ma qua gli americani", frasi che ho sentito, "non ci daranno mai niente se non dimostriamo di essere in grado di saper fare qualcosa, ricordatevelo bene", lo diceva anche il dottor MAGGI questo***

Di Martino: *quindi c'era un problema di dimostrare agli americani ...*

Digilio: *che la destra ...*

Di Martino: *che la destra era ...*

Digilio: *...* ***era organizzata ed era in grado di effettuare degli attentati ed era in grado di spaventare la sinistra***

Di Martino: *ma questo perché, che interesse aveva la destra, cosa si aspettavano gli americani ?*

Digilio: ***la destra si aspettava dagli americani denaro, aiuti*** *...*

Di Martino: *cioè andavano nella stessa direzione praticamente*

Digilio: *si ... e poi quello era un periodo in cui c'era una certa sensibilità, spinta da parte di tutte le organizzazioni di destra, le organizzazioni militari eccetera, c'era una spinta al famoso colpo di stato, se ne parlava ogni momento. L'Italia deve cambiare rotta, deve cambiare direzione. Chi lo può fare se non i militari? E i militari come possono riuscire ad ottenere un qualcosa se non vengono supportati dai civili? queste erano le frasi che si sentivano, tutti i soliti discorsi insomma*

Di Martino: *i militari solo americani o i militari in genere ?*

Digilio: ***i militari anche italiani****. Loro dicevano "cosa si aspettano da noi gli italiani ... noi militari ... cosa si aspettano che ci muoviamo da soli .. coi rischi e i pericoli che ci sono in un momento come questo di aprire un fronte di guerra civile in un paese tra l'altro abbastanza progredito come il nostro?". Era pericolosissimo in effetti, avevano ragione. Ecco il perché la sensibilizzazione di un certo numero di masse di destra da appoggiare ai militari, militari ufficiali italiani.*

Piantoni: *diceva queste ordinanze aventi quindi che oggetto specifico? quindi non un'ordinanza che avesse indetto questa riunione, un discorso molto più remoto*

Digilio: *era più remoto*
Piantoni: *più strategico se vogliamo*
Digilio: *questa ordinanza le posso dire era (inc.)*
Di Martino: *non c'era un verbale*
Digilio: *... era nel 1963. L'ordinanza del Generale* ***Westmoreland*** *uscì' nel 1963 e corse facendo un'eco tremendo in mezzo alle destre, in mezzo ai militari eccetera. Ecco questo è quanto posso spiegarvi in merito*
Piantoni: *ho capito. Il discorso riunione di Rovigo da chi viene indetta questa riunione, da quello che SOFFIATI le riferì insomma, chi aveva l'organizzato questa riunione ?*
Digilio: *allora, questa riunione venne organizzata dalle persone più in vista del veneziano cioè il dottor* ***Carlo Maria MAGGI****, l'avvocato* ***CARLET****, l'avvocato* ***LANFRE'*** *di Venezia, tutte persone molto in vista e con un certo ascendente su giovani e non giovani della destra veneziana*
Piantoni: *parliamo di un ambiente esclusivamente "Ordinovista" o anche più ampio ?*
Digilio: *ma in particolare "Ordinovista" e poi ... e facevano propaganda all'interno anche del Movimento Sociale e a quei gruppi del movimento del movimento sociale che si chiamavano non so a suo tempo "Giovane Italia" o Giovani .. questo non so. Erano molti, molti*
Piantoni: *e questa riunione dove si tenne ?*
Digilio: *si tenne* ***in una grossa osteria trattoria di Rovigo*** *..... e .....*
Di Martino: *poi eh ...*
Digilio: *mi pare di aver spiegato ...*
Di Martino: *SOFFIATI ... SOFFIATI le ha spiegato quindi come vennero scelte le persone che avrebbero dovuto eseguire questo attentato ?*

2.2.6.2 - La scelta dell'attentatore – persone presenti

Digilio: *si* ***le persone vennero scelte in base all'influenza delle persone presenti*** *che conoscevano varie persone, vari iscritti, eccetera*
Piantoni: *quante persone parteciparono?*
Digilio: *fu fatto un ballottaggio, parteciparono molte persone*
Piantoni: *ma nell'ordine di che grandezza, insomma ... per avere un idea*
Digilio: *nell'ordine di ... di ... civili una trentina di civili, quello che ho potuto captare. Nell'ordine di militari,* ***una ventina di militari***
Di Martino: *ah quindi parteciparono anche militari a questa riunione ?*
Digilio: *si, anche militari*
Di Martino: *ma militari italiani o militari americani ?*
Digilio: *italiani. Di militari americani c'erano due militari importanti*
Di Martino: *e cioè ?*
Digilio: *un tale* ***RICHARD Teddy****, famosissimo che girava tra le varie basi di Vicenza e di Verona e poi c'era un altro .... un altro militare americano, amico di RICHARD, Teddy RICHARD che aveva un nome che rispondeva al suono di* ***CHARLIE****, qualcosa così, così si chiamavano*

l'uno con l'altro. Son passati molti molti molti anni da allora, non ho elementi migliori per ora ...

Piantoni: *si*

Digilio: *comunque mi sono sforzato di dire il più possibile nel caso ci fossero altre cose le potremmo vedere con calma più avanti*

Di Martino: *comunque possiamo andare avanti sul ...*

Digilio: *io sono sempre a vostra disposizione, si signore*

Di Martino: *possiamo andare avanti sui discorsi di quello che gli ha detto SOFFIATI*

(inizia la parte B della prima cassetta)

Digilio: *assieme a quel tale Teddy RICHARD verrà un Capitano statunitense di nome David* ***CARRET***

Di Martino: *ma anche lui era presente alla riunione?*

Digilio: *costui era sempre presente a riunioni di militari italiani, in particolare perché veniva sollecitato da tale* ***MINETTO Sergio*** *che diceva: "per dare lustro alle riunioni abbiamo bisogno di voi, delle vostre divise, dobbiamo sentirci spalleggiati. Fatevi vedere, voi chiedete a noi di destra di fare dei fatti importanti perché vi diano la certezza che noi siamo gente decisa, ma se voi non ci appoggiate noi non possiamo certamente darvi queste certe dimostrazioni". Questa è la verità dei fatti*

Di Martino: *c'erano anche dei militari italiani che lei sappia ?*

Piantoni: *abbiamo detto di si. Qualche nome ?*

Digilio: *Generale* ***BRASCHI MAGI****, credo di ... Generale di una unità corazzata italiana, credo. Vi segnalo che purtroppo non resisto di più su questa sedia*

(L'interrogatorio viene interrotto per alcuni secondi)

2.2.6.3 - Militari italiani presenti

Digilio: *devo segnalare anche un ... come diceva giustamente Marcello SOFFIATI che c'era un gruppo un po' anonimo di* ***ufficiali e sottufficiali presenti dell'Esercito Italiano****, alcuni con il basco da Paracadutista altri con il basco da Lagunare o da truppe anfibie. Come si spiega questo? Questo si spiega dalla conoscenza che avevano molti ufficiali come il dottor* ***MAGGI****.* ***Il dottor MAGGI era un ex ufficiale medico, conosceva moltissima gente*** *e pertanto riuscì a fare quest'opera di cementazione e di coesione fra ufficiali e sottufficiali di vari corpi; li invitava con la scusa di un rinfresco o qualcos'altro. Il dottor MAGGI era una persona abilissima, una persona dal parlare sciolto, preparato, un uomo deciso e pertanto con le varie occasioni, feste delle Forze Armate, eccetera, andava sempre a girare per le caserme, riusciva sempre a trovare una trade union con persone di una certa importanza come questo Generale* ***BRASCHI****, che non so come abbia conosciuto.*

Comunque mi ha dato l'impressione veramente di essere una persona molto abile questo dottor MAGGI

Piantoni: *questa trattoria di Rovigo, questo ... c'è qualche possibilità di identificare ... di individuarla ?*

Digilio: *abbiamo cercato anche con il dottor (inc.) di riuscire a trovarla, ma siamo riusciti ... era nel rovigotto, un po' fuori, ai margini di Rovigo*

Piantoni: *periferia o proprio in campagna ?*

Digilio: *si proprio lì, un po' periferia di Rovigo*

Piantoni: *sarà stato ... sarà stata gestita da qualche fedelissimo immagino, da qualche ....*

Digilio: *si probabilmente perché il dottor* ***MAGGI*** *aveva parenti in quella zona e li incaricava per queste cose (inc.)*

Piantoni: *nella zona di Rovigo in generale ... nella zona di Rovigo in generale aveva parenti ?*

Digilio: *mi sembra* ***aveva parenti*** *e li incaricava spesso e volentieri di preparare dei ... come si chiamano ... dei brindisi ...*

Piantoni: *dei rinfreschi ?*

Digilio: *dei rinfreschi, bravo*

Piantoni: *e faceva capo sempre a questa ... a questo locale, a questa ... a questa trattoria ?*

Digilio: *a questa trattoria*

Piantoni: *anche per organizzare rinfreschi privati, diciamo, non occasioni d'incontro di questo tipo*

Digilio: *esatto, almeno da quanto mi risulta dai discorsi del Marcello*

2.2.6.4 - MAGGI preannuncia l'attentato

Di Martino: *senta ... lei comunque ha riferito, parlando con il dottor Guido che dopo questa riunione di Rovigo, ma prima che ...*

Digilio: *ci fu una cena a* ***Colognola ai Colli****, si signore, esattamente*

Di Martino: *lì c'era anche lei però questa volta no?*

Digilio: *questa volta, fatalità, io finii alla cena con il* ***SOFFIATI****, il* ***MAGGI,*** *il* ***MINETTO*** *e il padre di Marcello* ***SOFFIATI****, Bruno* ***SOFFIATI****. E fui colpito da una frase detta dal dottore:* ***"state attenti ragazzi che la prossima settimana ci sarà un botto tremendo e ci sarà un attentato"****, quasi ad avvertire che la gente si procurasse un alibi o altre cose così, insomma*

Piantoni: *questo il dottor* ***MAGGI*** *?*

Digilio: *fu il* ***SOFFIATI*** ***a spiegarmi poi, nei dettagli, cosa stava per avvenire****, in seguito, quando tornò da Venezia con questa valigetta di cui ho parlato*

Di Martino: *lei dov'era in quel momento, quando lui ... quando lui tornò da ...?*

Digilio: ***io ero a Verona, in via Stella 13***

Piantoni: ***a casa di ... di Marcello ?***

Digilio: *a casa di Marcello, dove lui mi aveva lasciato*

Di Martino: *da quanto tempo era li' ?*
Digilio: *due o tre giorni*
Di Martino: *due o tre giorni. Lei non l'aveva visto partire ?*
Digilio: *no*
Di Martino: *l'ha visto solo tornare*
Digilio: *si*
Di Martino: *quindi l'ha visto tornare e la prima cosa che dice ... come mai cade il discorso su questo ?*

2.2.6.5 SOFFIATI arriva con la valigetta

Digilio: ***lo vidi con una valigetta e costui me la aprì sotto il naso dicendomi che era preoccupato perché non sapeva come erano disposti gli oggetti all'interno e aveva paura*** *di qualcosa, che succedesse qualcosa, perché* ***disse di essere andato a ritirarla da tale Delfo ZORZI****. Io sapevo che non correva buon sangue fra i due, non è mai corso buon sangue, questo l'ho già verbalizzato in passato. In effetti in questa valigetta, che era una ventiquattrore, c'era una* ***scatoletta di cartone*** *con dentro una sveglia e una pila da quattro volt e mezzo. Dall'altra parte c'erano dei candelotti,* ***sembravano candelotti di dinamite****. Gli dissi "ma vai in giro in questa maniera ? ma lo sai se ti prendono tu non esci più fuori ?". Mi disse "si, hai ragione, hai ragione, hai ragione". Gli ho detto "ma insomma ... cosa vai cercando di perdere la pelle qui ? non lo vedi cosa hai qui ? qui hai la carica e qui hai l'esplosivo ? basta un brutto colpo, potresti perdere la vita !". Spiegai nell'ultimo verbale fatto dal dottor Guido quale fu il senso dei discorsi tra me ed il SOFFIATI.* ***Il SOFFIATI aveva l'impressione che il congegno non funzionasse****; il problema era dovuto al fatto che quella vecchia sveglia aveva un vecchio ... un bilanciere, evidentemente lui camminando con la sveglia ... non con la sveglia ... si con la sveglia .. con il .. con la valigetta, deve averla appoggiata forse sopra un mobile suo, no ? La sveglia con le piccole oscillazioni, muovendosi il bilanciere, si era data una piccola carica, faceva clock clock, pertanto si spaventò a morte. Io la esaminai e vidi che effettivamente c'era questo difetto, poi scopersi altri due difetti e gli dissi a ... e gli riferii a SOFFIATI che sarebbe stato molto meglio se avesse preso sveglia e tutto il congegno e tutto e lo buttasse nell'Adige e anche il materiale che aveva dall'altra parte della valigetta perché poteva solo che rischiare la vita.*

2.2.6.6 - La punta della vite puo' toccare il quadrante

Infatti ***gli avevano avvitato la vite sul vetro della sveglia fino in fondo, per cui la punta andava a toccare il piano, quello dove ... dove si leggono le ore***
Piantoni: ***il quadrante***

Digilio: ***il quadrante****. Pertanto i due fili, partendo dalla ... dalla batteria, toccavano da una parte l'astina delle lancette e dall'altra toccavano questa vite, pertanto* ***bastava leggermente premere questa sveglia e la vite avrebbe toccato il quadrante, sarebbe avvenuto il contatto e quindi la deflagrazione***

Piantoni: *ma il contatto sarebbe stato tra la lancetta e la vite o il quadrante? non capisco. Cioè la vite andava ad interferire sul movimento della lancetta ?*

Digilio: *si*

Piantoni: *da qui ad un'ora predeterminata* ***avrebbe creato il contatto***

Digilio: *esatto, esatto*

Piantoni: *così ?*

Digilio: *si è vero*

Piantoni: *allora perché c'era un problema di contatto tra la vite ed il quadrante ? forse faceva massa con ....*

Digilio: *faceva massa, si signore. Faceva massa ....*

Piantoni: *.. dica ... dica apertamente*

Barbesti: *probabilmente ha spiegato meglio ... ha spiegato meglio nell'interrogatorio vecchio. Le due lancette erano curvate ....*

Digilio: *...verso l'alto, si*

Barbesti: *perché il contatto doveva essere fatto ....*

Digilio: *avevo scoperto una cosa che le lancette quelle strette e lunghe, erano state* ***curvate con una pinzetta****, quindi girando senza dover ... sarebbero ... si sarebbero impigliate e sarebbero venute a contatto. Venendo a contatto sarebbe avvenuta senz'altro l'accensione*

Di Martino: *ma quindi la vite era gia' ...*

Piantoni: *non ho capito, cioè quindi il contatto è tra le due lancette .... (sovrapposizione di più voci) ... il contatto è tra le due lancette perché sono curve quindi c'è un punto in cui si toccano ...*

Digilio: *si è vero*

Piantoni: *e la vite ?*

Digilio: *e l'altro è una vite. C'è una vite che tocca il bilanciere, fa massa che collega la massa che è il quadrante, si*

Piantoni: *ah ecco, la vite fa massa sul quadrante perchè' il quadrante metallico ? cosi' come tutta la ... la ... la ...*

Di Martino: ***la lancetta tocca la vite, fa chiudersi il circuito***

Digilio: *si, si, si*

Di Martino: *la lancetta tocca la vite. La deflagrazione avviene quando ?*

Digilio: *quando avvengono i contatti, si chiudono i contatti sulla pila*

Di Martino: *ecco, ma le lancette come facevano a provocare quindi la ...*

Piantoni: *cioè un polo della pila era legato alla vite*

Digilio: *si*

Piantoni: *la vite ...*

Digilio: *camminando andavano a toccare sulla vite che era infilata sul ...*

Di Martino: *quindi ... su un'ora*

Digilio: *si*

Di Martino: *non ricorda su che ora ?*
Digilio: *no, non ricordo l'ora*
Piantoni: *voglio dire ... la vite passava il vetro ?*
Digilio: *si, era infilata .. andava a toccare il quadrante*
Piantoni: *era avvitata sul quadrante al quale era stato tolto il vetro o c'era il vetro?*

2.2.6.7 - La lunetta di plastica della sveglia

Digilio: ***non era vetro, era di plastica, lo spiegai al dottore***
Piantoni: *ahhh, di plastica*
Digilio: *non era vetro ma era* ***una lunetta di plastica****, per questo che loro hanno fatto presto ad infilare la vite*
Piantoni: *quindi la vite passa ….*
Digilio: *forse era una vite autofilettante forse*
Piantoni: *quindi buca il ... la plastica trasparente che sostituisce il vetro*
Digilio: *esatto*
Piantoni: *e si infila dentro il quadrante*
Digilio: *si, va a toccare con la punta*
Piantoni: *va a toccare con la punta e quindi quella è la massa*
Digilio: *quella è la massa perché uno dei fili andando a toccare il nottolino delle sfere, praticamente toccava la massa dell'orologio*
Piantoni: *questo è uno dei fili, l'altro cavo invece ?*
Digilio: *l'altro cavo ... uno ... uno era attaccato a un polo, il polo positivo della pila, l'altro al polo negativo. Uno dei fili toccava quel cilindretto come che serve a girare le sfere*
Piantoni: *quindi girare le sfere cosa significa ... girare le lancette ?*
Digilio: *le lancette, si signore*
Piantoni: *sul retro della sveglia*
Digilio: *sul retro della sveglia. Però se lei nell'afferrare la sveglia per mettere l'orario in cui deve farla funzionare. l'afferrasse con la mano con un certo vigore,* ***finirebbe per schiacciare leggermente ma portare a contatto proprio la vite con la base e sarebbe pericolosissimo quel movimento***
Piantoni: *perché darebbe un corto circuito*
Digilio: *avrebbe un corto circuito, si signore. Questo che io spiegai a SOFFIATI*
Piantoni: ***quindi la vite non era infilata fino a dentro il metallo, era infilata solo nel vetro ... nella ... nella plastica insomma***
Digilio: ***nella plastica andando a toccare sulla base, sul piano. Il piano era parte integrante della sveglia quindi faceva massa***
Piantoni: *faceva massa*
Digilio: *si, si quaranta. Oih oih.*

Piantoni: *diamo atto che alle 17,20 viene interrotto l'interrogatorio per consentire al DIGILIO di riposare*

Piantoni: *ore 17,30 viene ripreso l'interrogatorio. Ecco allora stavamo parlando DIGILIO del .. dell'ordigno, di come era confezionato l'ordigno e quindi abbiamo detto: la pila da quattro volt e mezzo, giusto ?*

Digilio: *una vecchia sveglia*

Piantoni: *una vecchia sveglia pero' con il vetro diciamo così, che non è vetro, insomma di plastica, trasparente*

Digilio: *con una cupoletta di plastica al posto del vetro*

Piantoni: *con una cupoletta .. ma una cupoletta di plastica sostituita ad un originario vetro o nata così ... non si sa*

Digilio: *ma ... sembra nata così ma ...*

Piantoni: *sembrava nata così ... invece tutto il resto era di metallo*

Digilio: *si, un metallo cromato sembrava*

Piantoni: *cromato. Eh ... per intenderci di quelle tipo la sveglia della nonna, cioè coi piedini*

Digilio: *si, si, si*

Piantoni: *che facevano toc, toc, toc, quelle li'*

Digilio: *si, si, ricorda quelle vecchie sveglione che si trovano ancora nei paesi, così*

Piantoni: *si ...cioè a forma cilindrica, appoggiate su ... su ...*

Digilio: *che hanno ancora quel vecchio bilanciere che sembra un cavallo quando la metti in funzione clouk clouk, clouk clouk*

Piantoni: *e con i piedini ?*

Digilio: *si, si, si*

Piantoni: *e con i piedini, quindi cromata*

Digilio: *esatto, ha centrato proprio lei, ha reso l'idea*

Piantoni: *abbiamo detto nel quadrante ... chiedo scusa, nel vetro è avvitata una vite ... nel vetro è avvitata una vite; uno dei due poli della batteria è collegato con il pernetto posteriore che regola l'ora e muove le lancette, quindi*

Digilio: *si*

Piantoni: *non ho capito dove era collegato l'altro cavo*

Digilio: *alla vite*

Piantoni: *alla famosa vite, ecco*

Di Martino: *quindi bastava che la lancetta toccasse ....*

Piantoni: *quindi il pericolo era ... il pericolo era che la vite toccasse per ... per ... per un disguido toccasse il quadrante*

Digilio: *si, si, toccasse il quadrante*

Piantoni: *in tal modo creando un corto circuito, facendo contatto. Invece il contatto voluto ...*

Digilio: *era quello delle lancette*

Piantoni: *... attivata la vite ...attivata la sveglia dandole la carica, sarebbe stato quello di creare un contatto fra la vite e le lancette*

Digilio: *si, la vite e le lancette, esatto*

Di Martino: *quindi le lancette erano piegate per impedire che caso mai partisse la sveglia non urtassero contro la vite*

Digilio: *non urtassero contro la sveglia*

Piantoni: *e quindi .. cioè chiedo scusa ...le viti ... le lancette erano pie ... una o tutte e due erano piegate ?*

Digilio: *tutte e due, si vedevano che erano un po' storte*

Piantoni: *un po' storte. Una verso l'altra ? cioè la piega data alle viti Digilio, la piega data alle viti ...*

Digilio: *no le viti le lancette*

Piantoni: ***la piega data alle lancette aveva la finalità di rendere possibile un contatto fra le lancette e la vite o aveva un'altra finalità ?***

Digilio: *ma io la interpretai in due maniere: uno senz'altro* ***per impedire che le lancette passassero sotto la vite senza toccarla***

Piantoni: *senza toccarla*

Digilio: *e l'altra invece che nel momento che si caricava la sveglia, si potessero toccare le due lancette. In questa maniera si toglieva di mezzo il testimone. Ecco perché gli dissi al SOFFIATI "chi ti ha mandato, guarda che qui nessuno ti vuole bene sai. Lascia il sodalizio, vattene, va a lavorare all'estero, lascia perdere tutto". E quest'uomo ...*

Piantoni: *non capisco ... non capisco questa cosa dal punto di vista materiale - tecnico. Perché piegate ... perché eliminare il testimone, cioè comunque il testimone doveva portare a buon fine il trasporto*

Di Martino: *lei non lo sapeva ?*

Piantoni: *non è detto !*

Digilio: *non è detto (risata), non è detto dottore*

Piantoni: *cioè non capisco questa seconda finalità della lancetta piegata. Lei dice caricandole ... cosa poteva succedere caricando la sveglia?*

Digilio: *si toccavano perché giravano*

Piantoni: *si toccavano fra di loro*

Digilio: *si*

Piantoni: *cioè nel movimento a seguito della carica, quindi della molla che ... che*

Digilio: *si potevano toccare*

Piantoni: *potevano interferire fra di loro. Ed erano piegate per far si che si toccassero o per far si' ... per aver certezza che non si toccassero ?*

Digilio: ***secondo me perché toccassero la vite***

Piantoni: *la vite, ah ecco*

Digilio: *eh si. Io sono andato al di là di certi ragionamenti. eh*

Piantoni: *cioè ?*

Digilio: *cioè io ho seguito l'idea del* ***SOFFIATI****. Dissi "guarda chi mi ha dato tutta questa roba qui no ? ma cosa aveva fatto secondo te", dicevo, "aveva già attivato il congegno ? perché dice a me il* ***Delfo ZORZI*** *mi odia". Dico "ma devi stare attento tu ad avere a che fare con questo uomo se ti odia. Tu potevi morire in treno e molta altra gente innocente per niente". Esatto ? quindi fu lui a solleticarmi sull'idea che magari ... allora io cercai di avallare questa sua idea, dove poteva essere che magari lui avesse ragione, che poteva avvenire un contatto in cui lui poteva subire le conseguenze e quindi praticamente gli tappavano la bocca. Avveniva lo stesso un grosso ...*

Di Martino: *cioè due piccioni con una fava insomma*
Digilio: *si, arrivava ... avveniva lo stesso un grosso attentato*
Di Martino: *in treno*
Digilio: *moriva via ... moriva gente in treno ... In effetti la persona, ammesso che sia vero questo, è una persona molto fine, un cervello come quello di Delfo ZORZI, uno veramente freddo, un calcolatore, uno che la sapeva molto lunga ragazzi. Abbiamo avuto modo di inquadrarne bene la figura insieme al dottor Guido Salvini. Comunque questo e' quanto a suo tempo ho avuto maniera di pensare e ricavarne ...*
Piantoni: *si*
Digilio: *... da questo fatto. Io ve lo riferisco tale e quale*
Piantoni: *DIGILIO torniamo un attimo ancora all'ordigno, che non abbiamo capito la sveglia come è fatta*
Digilio: *si dottore, si !*

2.2.6.8 - I candelotti

Piantoni: *era collegata con dei candelotti, diceva no ?*
Digilio: *era una valigetta ventiquattrore*
Piantoni: *di pelle, di, di .. di che materiale era*
Digilio: *in pelle fuori, color .. color scuro, finta pelle. Metà di questa c'erano dei candelotti dentro*
Piantoni: *quanti potevano essere ?*
Digilio: ***una quindicina,*** *già dichiarato sul ...*
Piantoni: *una quindicina. Erano ... come .. come funziona cioè ... devono essere collegati ... no, non volevo dire collegati, il candelotto poi ... non me ne intendo minimamente proprio di esplosivi. Cioè questi candelotti erano collocati all'interno della valigia*
Digilio: *su un ... su un lato*
Piantoni: *si*
Digilio: *la valigia ha due vani, no ? su un lato, sull'altro vano c'era la s ... c'era come una* ***scatoletta di cartone*** *quasi sembrava*
Piantoni: *di che colore questo cartone ? che tipo di cartone ?*
Digilio: *un cartonaccio qualsiasi ricavato alla bene e meglio*
Piantoni: *ascolti, di quelli ... cioè cartone grigio o cartone tipo scatole da da viaggio da imballaggio ?*
Digilio: *scatole da imballaggio*
Piantoni: *quindi marroncino?*
Digilio: ***marroncino*** *si*
Piantoni: *piatto o di quelli della...*
Digilio: *c'era ... c'era dentro la sveglia ... c'era dentro*
Piantoni: *DIGILIO il cartone piatto o di quelli un po' imbottiti diciamo così?*
Digilio: *si* ***ondulato era***
Piantoni: ***con quelli ondulatini in mezzo che usavano una volta***
Digilio: *si*

Piantoni: *quindi con i due strati di tipo un po' sandwich con in mezzo quel ondulato che creava un minimo di di... attenuazione all'urto, insomma in questo senso qua*

Digilio: *si si si*

Piantoni: *quindi un cartone di questo tipo, color marroncino*

Digilio: *messo lì*

Piantoni: *ed era una scatoletta o era del cartone messo a riparare... ?*

Digilio: ***era fatto come una scatoletta messa dentro lì***

Piantoni: *faceva da custodia a questa sveglia*

Digilio: ***era la custodia di sta sveglia e alla pila***

Piantoni: *.... e alla pila. Questa ... come come sarebbe poi avvenuto la la ... l'esplosione, cioè il contatto... il contatto cosa avrebbe determinato ?*

Digilio: *il filo che pativa dalla dalla dalla pila per andare alla sveglia ...*

Piantoni: *veniva a chiudere il circuito ecco*

Digilio: *era leggermente ... come si dice attorcigliato*

Piantoni: *era* ***tipo serpentina****, tipo resistenza diciamo*

Digilio: *esatto. E lì avrebbero dovuto infilarci evidentemente qualcosa che si doveva accendere a causa della...*

Piantoni: *del campo magnetico creato dal campo elettrico*

Digilio: *a causa del ... del campo elettrico che ... eh faceva ... faceva prendere ... incendiare ... la resistenza faceva accensione ...*

Piantoni: *allora era filo nudo quindi ... non era filo ricoperto, rivestito, non aveva la guaina*

Di Martino: *non aveva un colore*

Digilio: *era un filo molto sottile, sottilissimo*

Piantoni: *di rame*

Digilio: *sembrava un filo di rame sottilissimo si*

Piantoni: *che faceva questa serpentina e quindi avrebbe determinato calore la chiusura del circuito*

Digilio: *certo*

Piantoni: *questo calore avrebbe fatto che cosa?*

Digilio: *secondo me* ***avrebbe fatto accendere la cosa messa nella serpentina che poteva essere il solito fiammifero antivento***

Di Martino: *ma c'era?*

Digilio: *no io non l'ho vista*

Di Martino: *quindi ci mancava ancora qualcosa perché fosse ...*

Digilio: *si ma evidentemente era già stato istruito il SOFFIATI*

Piantoni: *cioè il fiammifero antivento infilato dentro una serpentina si si accende da solo con il calore?*

Digilio: *si sarebbe acceso si si*

Piantoni: *e accesosi quello sarebbe deflagrata la ..la*

Digilio: *ma è semplice questo sistema il* ***Delfo*** *lo apprese ... e non so se ha letto gli altri verbali miei ... lo apprese a Paese nel casolare*

Piantoni: *a Paese si*

Digilio: *e glielo insegnò un vecchio ex combattente quel, tal professore ...*

Piantoni: ***Lino FRANCO***

Digilio: ***Lino FRANCO*** *esatto. Da lì lui apprese questo tipo di congegno, ecco perché io risalendo praticamente pedissequamente ho cercato di capire ed ho riconosciuto la mano del ... del* ***Delfo ZORZI***
Piantoni: *cioè lei ha visto nella realizzazione di questo congegno quello che...*
Digilio: *... a suo tempo vidi a Paese*
Piantoni: *... che a suo tempo* ***vide a Paese dove pure c'era ZORZI****, dove c'era Lino FRANCO****.*** *I candelotti, una quindicina ... problemi?*

(l'interrogatorio viene interrotto per alcuni secondi)

2.2.6.9 - Il colore dei candelotti

Piantoni: *DIGILIO i candelotti, una quindicina, colore...*
Digilio: *il colore per fuori? ...* ***Un colore sul grigio scuro, un color lavagna***
Piantoni: *ah, molto scuro, cioè* ***antracite quasi nero insomma***
Digilio: *si si si*
Piantoni: *c'era qualche scritta?*
Digilio: *no*
Piantoni: *nessuna scritta*
Di Martino: *ma candelotti di che cosa?*
Digilio: ***non so cosa fosse***
Di Martino: *cosa poteva essere?*
Digilio: *perché in passato* ***aveva avuto occasione di vedere dei candelotti di Gelignite provenienti dalla Jugoslavia*** *e di scoprire ...*

(inizia la prima parte della seconda cassetta)

Piantoni: *... e di scoprire?*
Digilio: *una scritta (inc.), questa volta invece non scoprii nessuna scritta*

2.2.6.10 - Il tipo di esplosivo

Di Martino: ***ma potevano essere di Gelignite quei candelotti****?*
Digilio: ***mah!***
Di Martino: *quelli... dell'ordigno di ZO ... di SOFFIATI?*
Digilio: ***potevano essere una cosa da cava, normale sa***
Piantoni: *non c'era altro in questa valigetta?*
Digilio: *no*
Maresciallo : *candelotti da quanto, più o meno, se si ricorda?*
Di Martino: *che dimensioni ?*
Digilio: *mah!*
Di Martino: *una ventina di centimetri?*
Piantoni: *anche di più?*

Digilio: *si, non potevano secondo me pesare più di un etto un etto e mezzo ciascuno*

Piantoni: *lunghi venticinque/trenta centimetri?*

Digilio: *si*

Piantoni: *e di diametro?*

Digilio: *diametro di due centimetri e mezzo ad occhio e croce*

Piantoni: *due e mezzo circa per venticinque/trenta circa*

Digilio: *si si si*

Di Martino: *va bene, torniamo al discorso di SOFFIATI. Quindi mostra la valigetta, gliela apre insomma, lei la guarda, lei fa qualcosa? Gli dice che è pericolosa, che poteva rimanerci?*

Digilio: *si bé io...*

Di Martino: *e quindi?*

Digilio: *mi sono messo in agitazione subito, gli ho detto "ma dove vai con questa ...", "ah* ***devo andare a Milano****" fa, e comincia li' a supplicarmi e dice "ma secondo te ..." dico "guarda che tu vai in cerca di disgrazie qui". "Aiutami dammi un'occhiata a questo congegno che per carità non mi esploda" con voce piagnucolosa. Io gli dissi "guarda io ti aiuto ad un solo patto: che tu te ne vada dall'organizzazione, che tu vada a lavorare all'estero, lasci sto branco di pazzi qui, no? Perché io ho tutta l'impressione ..."*

Di Martino: *mi scusi ma questo discorso avviene prima o dopo che lui aveva spiegato l'antefatto di Rovigo?*

Digilio: *dopo che lui a me ... dopo lui mi spiegò la storia di Rovigo*

Di Martino: *ecco quindi allora procediamo sempre in ordine cronologico*

Digilio: *si si si*

Di Martino: *quindi lui arriva, le mostra questo affare, e quand'è che le parla di tutto quello che c'era alle spalle? Di questo suo viaggio?*

Digilio: *eh si perché* ***c'era stata la ... la cena famosa***

Di Martino: *ecco, ma lei aveva chiesto dopo quella cena e prima che SOFFIATI tornasse con questa valigetta, SOFFIATI le aveva dato qualche* ***spiegazione di queste parole che aveva detto MAGGI durante quella cena ?***

Digilio: *SOFFIATI anche su mia richiesta mi diede le informazioni appunto, di cui abbiamo parlato nel Rodigino*

Piantoni: *gliele dà dopo ...*

Digilio: *dopo, dopo che io gli chiedo. "Ma insomma cosa ..."* ***io gli ho chiesto "ma cosa sta succedendo qua ?"...***

Piantoni: *è un discorso generato dalla valigetta o è un discorso che nasce già prima della valigetta?*

2.2.6.11 - Richiesta di spiegazioni a SOFFIATI a Colognola

Digilio: *no* ***questo nasce nel momento che avviene la cena a Colognola ai Colli, in cui sento che lui ad un cero punto poi deve partire ... deve andare a***

... no sento che il dottor MAGGI dice che avverrà un esplosione, quindi a me sembrava un fatto un po' troppo forte e chiesi a SOFFIATI che a volte era meglio informato

Di Martino: quindi subito dopo
Digilio: dopo la cena si, poco dopo
Di Martino: la cena rispetto all'esplosivo quanti...
Digilio: una settimana
Piantoni: rispetto all'esplosivo ... cioè cosa intendi ... rispetto al viaggio con la valigetta?
Di Martino: si ... una settimana
Piantoni: no
Digilio: no
Piantoni: rispetto al botto una settimana
Digilio: una settimana certo
Piantoni: ***una settimana rispetto all'attentato ... alla strage***
Digilio: si dottore
Di Martino: e rispetto al viaggio? Ovviamente di meno!
Digilio: si molto meno
Piantoni: pochi giorni... pochi giorni prima
Digilio: si
Piantoni: quindi lei comincia ... cioè lei ***viene a conoscenza del contenuto di quella riunione di Rovigo dopo la cena a Colognola ai Colli***
Digilio: la cena a Colognola in cui naturalmente mi chiesi "ma cosa sta succedendo"?

2.2.6.12 - Una potente esplosione nell'Italia settentrionale

Piantoni: ecco, questo perché ***MAGGI in quella cena parla espressamente ...***
Digilio: ***avvisando che ci sarebbe stata una potente esplosione da li' a pochi giorni atta a turbare i rossi***
Piantoni: si, disse dove?
Digilio: no non lo disse. Ha detto ***nell'Italia settentrionale****. "State attenti, cercate di avere un alibi" fa*
Di Martino: ma a quella cena c'erano persone diverse rispetto a quelle che avevano partecipato alla riunione di Rovigo no? Evidentemente
Digilio: evidentemente
Di Martino: ecco ma...
Piantoni: be' persone diverse... c'erano anche delle persone che c'erano ...
Di Martino: va be', SOFFIATI c'era alla cena
Digilio: il Marcello c'era, il Marcello c'era ma suo padre non c'era
Di Martino: non c'era Bruno ... chi altro c'era oltre il MAGGI e SOFFIATI?
Piantoni: io non capisco più, cioè stiamo parlando di Colognola o di Rovigo?
Di Martino: stiamo parlando di Colognola
Piantoni: a Colognola c'era Bruno o no?
Digilio: ***Bruno SOFFIATI*** *si*

Piantoni: *c'era Bruno SOFFIATI a Colognola. C'era Bruno SOFFIATI!*

Digilio: *c'era* ***MINETTO Sergio***

Piantoni: *MINETTO, i due SOFFIATI tutti e due*

Digilio: *i due SOFFIATI tutti e due*

Piantoni: *c'era lei*

Digilio: *c'ero io*

Piantoni: *c'era MAGGI*

Digilio: *c'era* ***MAGGI***

Piantoni: *chi altro c'era ? C'era qualcun altro ?*

Digilio: *no perché io chiesi al Marcello "****ma di un po', cosa sta dicendo qui il dottore ? tu che hai ..." dico "che hai sempre l'amicizia con lui". E lui allora mi disse "ma non so cosa sta succedendo qui, e' un po' di tempo che ci sono dei fermenti*** *... dei fermenti". Ad esempio è successo così così tempo fa certe cose ...*

Piantoni: *gli raccontò Rovigo*

Digilio: *si, esatto*

Piantoni: *a Rovigo c'era* ***MINETTO*** *?*

Digilio: *non mi è dato di sapere*

Piantoni: *non lo sa*

Digilio: *non me l'ha detto il Marcello*

Di Martino: *no il problema è questo*

Digilio: *qual è ?*

Di Martino: *le persone che erano presenti a Rovigo dovevano già sapere questa questione del botto che ci sarebbe stato oppure no ? cioè che senso aveva questo avvertimento dato del dottor MAGGI ...*

Digilio: *da parte del dottor* ***MAGGI***

Di Martino: *... per chi lo sapeva già ? perché SOFFIATI lo sapeva già, perché ha spiegato .. SOFFIATI ha spiegato a lei che ... il significato delle parole di MAGGI, no ?*

Digilio: *si*

Di Martino: *ecco. Se MINETTO era presente ... cioè per chi era questa spiegazione di MAGGI ?*

Digilio: *ma ! a mio avviso era una specie di ... di di salvazione per i più stretti amici fra i collaboratori che non incappassero in una rete, vero, di indagini e venissero quindi catturati*

Di Martino: *perchè si cautelassero insomma*

Digilio: *perchè si cautelassero, si*

omissis

Di Martino: *quindi praticamente il SOFFIATI* ***subito dopo la riunione di Colognola gli ha raccontato tutto quello che è accaduto nella riunione di Rovigo***

Digilio: *si*

Di Martino: *... e quindi praticamente quando è arrivata questa valigetta e le ha mostrato il contenuto, lei sapeva già qual'era il clima insomma, qual'era la situazione. Senta lei ha detto poco fa che ha detto al SOFFIATI "ti aiuto pero' tu devi uscire dall'organizzazione", eccetera. Ecco lei lo ha*

aiutato, ha fatto qualcosa su quella sveglia? ha operato qualche intervento ?

Digilio: *io **ho allentato la vite pericolosissima** che andava sul piano, che praticamente era la sua condanna a morte perché il bilanciere continuava clack clack, clack clack a muoversi e quindi ricaricava piano piano, muoveva le lancette piccole quelle dei secondi. Bastava che una di queste toccasse la vite ...*

Di Martino: *quindi dopo il suo intervento l'ordigno non poteva più esplodere in linea di massima ?*

Digilio: *se non lo avessero armato, no. Bisognava che ci mettessero qualcosa che accendesse*

Piantoni: *ecco ma così com'era, così com'era se anche si fosse creato involontariamente questo contatto, se avesse fatto massa col quadrante la vite, mancando il fiammifero, mancando ...*

Digilio: *... il fiammifero non sarebbe successo niente*

Piantoni: *ecco*

Digilio: *io glielo spiegai al SOFFIATI ...*

Piantoni: *quindi non c'era un reale pericolo fintanto che rimaneva così come lei ha visto quella cosa lì*

Digilio: *io glielo spiegai al SOFFIATI, dico "vieni qua, dammi qua succede niente, puoi anche andare a Rovigo". "Io ho paura, ho paura". Va bene allora gli spiegai come stavano le cose, cioè lui si rese conto come era la storia*

Piantoni: *perché dice che poteva anche essere voluto uno scoppio sul treno se in quella spirale non c'era nulla ? come poteva succedere ?*

Digilio: *può darsi che io non l'abbia visto che ci fosse il fiammifero, che sia caduto all'interno della valigetta ... che ne so io ... io non so nulla di questo*

Di Martino: *senta, facciamo un piccolo passo indietro*

Digilio: ***siamo nel campo delle ipotesi***

Di Martino: *senta, il discorso che lei aveva fatto prima circa il rifiuto di ZORZI a partecipare alla ... abbiamo lasciato ancora in sospeso quel discorso lì*

Piantoni: *cioè alla riunione di Rovigo **viene individuato in ZORZI** e nel suo gruppo il soggetto designato per fare cosa ? per realizzare questa ...*

Digilio: ***per realizzare quell' attentato***

Piantoni: *questo attentato*

Di Martino: *lei ha parlato di un rifiuto, che cosa intendeva dire ?*

Digilio: *me lo dice il Marcello che lo **ZORZI si era rifiutato di eseguire l'azione e quindi era toccato a lui,** non so perché*

Di Martino: *non sa il perchè*

Piantoni: *e questa è una spiegazione che fornisce a lei quando c'era ormai la valigetta insomma, quando gli da le spiegazioni della valigetta ... o prima, o dopo la cena di Colognola ?*

Digilio: *ma ! ... **dopo la cena di Colognola** ....*

Piantoni: *già lì, se se lo ricorda, intendiamoci !*

Digilio: *cosa c'era ?*

Piantoni: *voglio dire questo discorso del mutamento di programma per cui ZORZI si rifiuta e quindi è lui che deve fare un qualcosa. E' una spiegazione che Marcello SOFFIATI le da il giorno in cui lei lo vede lì con quella valigetta ...*

Digilio: *per motivare il fatto che è andato a Mestre a ritirarla*

Piantoni: *ecco, quindi è successiva al ritiro*

Digilio: *si*

Di Martino: *però ZORZI si rifiutava di eseguire materialmente la cosa, però l'ordigno l'aveva preparato lui ? secondo quello che le disse ?*

Digilio: *si,* ***lui disse che metteva a disposizione solamente, oh stando ai discorsi del SOFFIATI, metteva a disposizione l'ordigno e l'esplosivo ma non ne voleva sapere niente***

Di Martino: *c'era un apporto soltanto tecnico all'operazione*

Digilio: *si signore*

Piantoni: *e SOFFIATI andò a ritirare questa valigetta con quanto in essa contenuto da ZORZI ?*

Digilio: ***a Mestre, andò a ritirarla a Mestre****, così disse lui*

Piantoni: *così disse a casa di ZORZI ?*

Digilio: *e si incontrò ... si incontrò con* ***ZORZI***

Piantoni: *non sa dove ?*

Digilio: *non so dove*

Piantoni: ***si incontrò solo con lui, solo con ZORZI*** *?*

Digilio: *si*

Di Martino: *ma chi è che stabilì che doveva essere il SOFFIATI ad andare ?*

Digilio: ***SOFFIATI dice "Mi ha mandato il Dottore"***

Piantoni: *il dottore*

Digilio: ***lui dice il dottore lo ha mandato, fu il dottore che stabilì ...***

Di Martino: *ma SOFFIATI era contrario ? andò ...*

Digilio: *mal volentieri*

Di Martino: *mal volentieri*

Piantoni: *il dottore stava per il Dottor* ***MAGGI*** *?*

Digilio: *si*

Di Martino: *ecco, ma mi spieghi una cosa ... ZORZI ha voluto dare solo questo suo apporto tecnico, ma* ***in un primo tempo, la scelta sulle persone*** *che avrebbero dovuto compiere questo attentato, su chi era caduta ?*

Digilio: ***su Delfo ZORZI ed il suo gruppo***

Di Martino: *quindi lui fu scelto però si rifiutò*

Digilio: *si rifiutò si*

Di Martino: *ho capito. Lui e il suo gruppo insomma*

Digilio: *si*

Piantoni: *chi in particolare ? cioè chi erano le persone più vicine a ZORZI con gruppo di ZORZI ? è in grado di fare qualche nome ?*

Digilio: *no, purtroppo non sono in grado di fare nomi*

Piantoni: *perché non li ricorda o perché proprio non li conosce ?*

Digilio: *no, perché non li conosco. Lo* ***ZORZI ha sempre tenuto i suoi uomini nel massimo della oscurità****, della ... è sempre stato un professionista silenziosissimo in tutto, non ha mai messo allo scoperto i suoi uomini*

Piantoni: *abbiamo detto quindi che MAGGI dispone, SOFFIATI va a prendere da ZORZI questo ordigno. Da Mestre lo porta a Verona ...*

Digilio: *si*

Piantoni: ***da Verona dove lo porta*** *?*

Digilio: ***a Milano, ha detto che andava a Milano***

Piantoni: *dopo qualche giorno, subito dopo, lo stesso giorno ... come ... come collochiamo nel tempo ?*

Digilio: *praticamente cosa ...*

Piantoni: *cioè questo ordigno è rimasto a casa di SOFFIATI del tempo ... dei giorni*

Digilio: *di SOFFIATI, un giorno*

Piantoni: *un giorno*

Digilio: *cioè* ***arriva la mattina e se ne va via il pomeriggio*** *praticamente e basta*

Piantoni: *ah, non una notte insomma !*

Digilio: *no, no*

Piantoni: *quindi arriva da Mestre ancora in mattinata ...*

Digilio: *si*

Piantoni: *rimane qualche ora a casa, nella stessa giornata riparte ...*

Digilio: *in giornata prende e se ne va*

Piantoni: *... per Milano*

Digilio: *si*

Piantoni: *in treno ?*

Digilio: ***in treno***

Piantoni: *ecco, chi lo accompagna ? qualcuno ?*

Digilio: *va da solo, da solo va*

Piantoni: *da solo, anche alla stazione va da solo*

Digilio: *guardi che la stazione da casa sua è lì a dieci minuti di cammino*

Piantoni: *quindi va a piedi*

Digilio: *si, secondo me è andato a piedi, altro che*

Piantoni: *e da chi va ?*

Digilio: *non mi disse*

Piantoni: *prima di andare non glielo disse. Tornato glielo disse ?*

Digilio: *prima di andare si lasciò scappare un accenno del quale non so come si può fare a verificarne la sostanza. Quando io gli ho detto "butta tutto in acqua, lascia perdere" ...* ***lui dice "ma sei matto, questi sono gente dei MAS ..."***

Piantoni: *MAS o SAM ?*

Digilio: *SAM, SAM, SAM, SAM. Si, scusi eh !* ***"Gente dei SAM sono gente pericolosissima****, ma sei matto" dice "se io non arrivo con quello che gli devo portare, questi qua mi fanno a pezzi". Dico "bè stai attento perché qui rischi di andare a pezzi lo stesso eh".*

Di Martino: *lei quelli del ... per lei quelli dei SAM chi erano ?*

Digilio: *mi sono arrovellato ma non ....*

Di Martino: *non aveva un'idea di chi ... (inc.) voglio dire delle sue conoscenze, non per ...*

Digilio: *no, no, non sono riuscito a realizzarne un qualcosa di concreto. Non so chi siano*

Piantoni: *quanto tempo è stato via ... Soffiati ? parte il pomeriggio per Milano, torna ?*

Digilio: *SOFFIATI non viveva solamente in via Stella 13, ma viveva a Colognola ai Colli, aveva un'altra abitazione là, no ?*

Piantoni: *a casa del padre ? no, un'altra casa sua ?*

Digilio: *casa del padre, casa sua, quindi quando torna chiaramente va a casa sua*

Piantoni: *ah, lei non l'ha visto tornare da Milano*

Digilio: ***non l'ho visto tornare da Milano***

Piantoni: *mentre lei in quel periodo stazionava stabilmente a casa ...*

Digilio: *ma non è stata la storia che stazionassi stabilmente, mi spiego ... quella sera che hanno fatto la cena lì, praticamente io mi trovai collocato a Colognola e dissi .. e fu il Marcello mi disse "ma non ti preoccupare, mangia qua da me e* ***dopo puoi andare a dormire lì a casa mia lì a ..." e mi accompagnò in macchina fino a casa sua in via Stella 13*** *e lì mi lasciò*

Piantoni: *ah lei era a casa ... (inc.) da qualche giorno solamente di SOFFIATI*

Digilio: *da qualche giorno ... si solamente lui sapeva che ero lì*

Piantoni: *ma era in quella casa dalla ... dalla ...*

Digilio: *dalla cena a Colognola ai Colli*

Piantoni: *dalla cena a Colognola. E* ***si è fermato poi anche successivamente?***

Digilio: ***no, no***

Di Martino: *quando c'è stata la bomba ...*

Piantoni: *dov'era la giornata della strage per esempio ? Era ancora lì a Colognola, era ancora lì in via Stella o era già altrove ?*

Digilio: *ma io ad un certo punto presi e me ne tornai a Venezia con il treno*

Piantoni: *e non ricorda se quando c'è stato lo scoppio lei era già a Venezia o era ancora a Verona ?*

Digilio: *ero a Venezia*

Piantoni: *era già a Venezia*

Digilio: *eh si*

Piantoni: *quindi lei non l'ha proprio visto tornare da Milano neppure nei giorni immediatamente successivi ?*

Digilio: *no*

Piantoni: ***lo ha rivisto dopo la strage****, SOFFIATI*

Digilio: ***dopo molto tempo***

Piantoni: *dopo molto tempo. Più o meno? cioè mesi o anni? dopo settimane, mesi o anni ? cioè per capire la dimensione del tempo*

Digilio: ***mesi*** *perché mi aveva promesso che avrebbe lasciato il sodalizio e sarebbe andato a trovarsi un lavoro all'estero e in effetti* ***questa storia gli produsse un effetto psicologico notevole****. Infatti* ***sembra sia andato in Spagna****, abbia fatto diversi viaggi in Spagna andando e tornando*

Piantoni: *immediatamente dopo il fatto*
Digilio: *si dopo il fatto*
Piantoni: *queste cose le ha raccontate a lei quando vi siete rivisti dopo mesi*
Digilio: *dopo mesi, quando non l'ho più rivisto, gli ho detto "ma dove sei andato?"; dice "sono andato a fare un giro in Spagna, a vedere se riuscivo a trovare un lavoro come tu mi avevi detto giustamente". "Va bene" dico, ""l'hai trovato?" Dice "Non ancora, pero' insomma sto cercando "dico "ma fa una cosa:* ***chiedi agli amici americani che te ne trovino uno****, visto che loro sono in grado di poter aiutare le persone, svegliati !". "Ma vedrò" dice, "adesso vediamo un po'"*
Piantoni: *lei ha detto che viveva a Venezia nel '74, nella casa sua a Venezia*
Digilio: *certo, casa mia, si*
Piantoni: *era già lì al poligono o ... non ricorda adesso*
Digilio: *a casa mia, a casa mia*
Piantoni: *che attività svolgeva lei all'epoca ?*
Digilio: *ero a casa mia tranquillo*
Piantoni: *tranquillo, ancora non era successo nulla, vero ?*
Digilio: *no*
Piantoni: *dobbiamo arrivare al limite degli anni ottanta per ... no ? per i primi problemi*
Digilio: *si, si, per i problemi al poligono ....*
Piantoni: *munizioni, poligono eccetera*
Digilio: *.... dobbiamo arrivare agli anni ottanta*
Piantoni: *inizi anni ottanta. Quindi nel '74 lei vive lì tranquillo a casa sua, a Venezia*
Digilio: *si, si, si, si, si*
Piantoni: *e dove stava, dove abitava ?*
Digilio: *a Sant'Elena*
Piantoni: *a Sant'Elena*
Digilio: *no, no, ero a casa, ero a casa, non ci son storie*

2.2.6.12 - I commenti di SOFFIATI

Di Martino: *senta ...* ***quando rivide SOFFIATI fece qualche commento*** *su quello che era accaduto ? sulla strage insomma ?*
Digilio: *io o il SOFFIATI ?*
Di Martino: *no lui, il SOFFIATI*
Digilio: *il SOFFIATI, si ... il commento preciso fu questo, già lo dissi al dottor Guido Salvini:* ***"se gli americani continuano a spingersi su certe strade non credo che la destra acquisirà molti adepti, non farà molta strada"***
Di Martino: *cioè con ... nel senso ...*
Digilio: ***"perché noi stiamo nuotando verso l'impopolarità****" così disse. Io credetti di capire il significato delle sue parole e qui le riferisco tali e quali*

Piantoni: *questo turbamento del SOFFIATI lei lo ha colto quel giorno lì, quando è tornato da Mestre con questa valigetta o anche a distanza di mesi ? cioè anche questo commento è un commento negativo evidentemente, ma questo ...*

Digilio: ***il commento negativo lo espresse dopo che era già stato in Spagna*** *in cerca di lavoro a vedere di cambiare vita, anche. Seppi tra l'altro che per un certo periodo di tempo girava a Mestre in cerca di questo* ***Delfo ZORZI*** *con una pistola alla cintura. Pensi te, pensi lei, bene o male insomma, roba da matti. E si che io le dissi "guarda ... io ti sto spiegando le cose, ti sto dando delle dritte, svegliati ! allontanati dal gruppo, c'è gente che ti vuole male. Trovati un lavoro fuori, va a lavorare". Insomma quando tornò dalla Spagna lui disse che aveva cercato di andare a trovare un lavoro, vedere insomma. Difatti lui aveva un camper e viaggiava molto*

Piantoni: *con la moglie*

Digilio: *si, si, si faceva accompagnare dalla moglie. Andavano lungo la Costa Brava, come si chiama lì ?*

Piantoni: *la moglie di tutte queste cose ... cioè ne era a conoscenza ...*

Digilio: *no, non credo poverina. Il Marcello non metteva al corrente sua moglie di certi pericoli in cui si metteva in mezzo, altrimenti sua moglie era anche capace di picchiarlo, si, si*

Di Martino: *(inc.)*

Digilio: *perché ne ha ... ne ha passate di tutti i colori, è stato arrestato un sacco di volte, una volta per una pistoletta, un'altra volta per un'altra cosa e pertanto lo considerava un incosciente. Non credo che mai avrebbe avuto il coraggio di confessarle discorsi di questo genere*

Piantoni: *però quanto meno questo ... questo turbamento, questo stato d'animo, dovrebbe averlo colto*

Digilio: *non so dottore guardi*

Piantoni: *lei la conosceva, la frequentava questa donna o no ?*

Digilio: *vista casualmente quando sono andato a trovarli. Ogni tanto quando c'era l'invito a pranzo o a cena, quando andavo a Verona ... chiaro, mi sentivo in obbligo di passare a salutarli. Questa gente si è sposata e io sono andato al loro matrimonio, quindi mi sentivo in dovere di andarli a salutare. Era brava gente, tipo ... un po' ... un po' campagnola diciamo, ma brava gente*

Piantoni: *era politicamente ... orientata*

Digilio: *avevano due bambini, non, no, lei non aveva nessun orientamento ... eh, come si dice ... politico*

Piantoni: *avevano due bambini ?*

Digilio: *si*

Piantoni: *piccoli a quell'epoca ? bambini piccoli ?*

Digilio: *io credo ... si, si, credo che la moglie volesse molto bene ai bambini e si preoccupasse del loro futuro. In effetti la preoccupazione più grande era riuscire a venirne fuori da quell'osteria che stavamo ... stavano gestendo lì*

Piantoni: *con il Bruno ?*
Digilio: *si, grande fatica*
Piantoni: *persone vicine al Marcello ...*

2.2.6.13 - Sergio MINETTO

Digilio: ***MINETTO Sergio***
Di Martino: *lei sa qualcosa di una presenza a Brescia di MINETTO ...*
Digilio: *ne ho sentito parlare*
Di Martino: *con riferimento all'attentato, alla strage ? ha sentito parlare da chi?*
Digilio: *si, dallo stesso Marcello che mi disse che il* ***MINETTO andò a fare una ... un ... come si dice ... un giro d'ispezione****, andava a sentire tutte le sue antenne. Il MINETTO aveva molta gente che gli passavano molti informatori. Evidentemente aveva bisogno di avere delle informazioni. Andò in giro ... non lo so insomma,* ***so che andò a Brescia***
Di Martino: *ma questo prima della strage*
Digilio: *dopo ... dopo perché andò e tornò.* ***Questo mi disse Marcello, dice "cosa è andato a fare il MINETTO"*** *dice "là, in un clima così teso" diceva*
Di Martino: *cioè non ho capito molto bene*
Digilio: *il Marcello disse "il MINETTO andò a Brescia ... cosa e' andato a fare in un clima ...."*
Di Martino: *andato quando il MINETTO a Brescia ?*
Digilio: ***dopo la strage è andato a fare un sopralluogo per vedere*** *...*
Piantoni: *dopo intente nei giorni successivi o immediatamente dopo ...*
Digilio: *nei giorni successivi, circa* ***pochi giorni dopo***
Piantoni: *non il giorno stesso*
Digilio: *non credo, sarebbe stato da ... dopo quello che aveva detto il dottor* ***MAGGI*** *lui* ***aveva tutto l'interesse a trovarsi un alibi****, cosa andava a fare ? non so io, trovatemi una spiegazione voi*
Piantoni: *quindi sarebbe andato nei giorni successivi*

(inizia la seconda parte della seconda cassetta)

Digilio: ***molto probabilmente aveva una relazione da presentare agli Americani****. Questo era un fatto molto ... molto grosso*
Di Martino: *una relazione da fare agli Americani su che cosa ? su come erano andate le cose ?*
Digilio: *sulla ...* ***sulla strage di Brescia****. Evidentemente gli avranno chiesto una relazione sul fatto e allora avrà dovuto ...*
Di Martino: *questa è una sua deduzione o ...*
Digilio: *no, è una mia ... è una mia deduzione*
Piantoni: *cioè SOFFIATI nel riferirle di questa andata di MINETTO, lui stesso si interrogava del perché fosse andato a Brescia ... MINETTO*

Digilio: *si disse "ma cosa è andato a fare con il clima teso che c'era là ?" Mah ! Cioè lui dice io non ci sarei andato neanche se mi avessero dato un milione con quel po' po' di tensione che c'era nell'aria. Non so se ...*

Piantoni: *è sicuro che non parlò anche di una presenza il giorno stesso della strage o SOFFIATI o qualcun altro ?*

Digilio: *no, no dottore no*

Piantoni: *qualche giorno dopo ... qualche giorno dopo (inc.)*

Digilio: *il giorno dopo ... fa un giro d'ispezione*

Di Martino: *ma .. non ho capito, ma il SOFFIATI le disse che lui aveva delle* ***conoscenze a Brescia****, il MINETTO !*

Digilio: *si,* ***nella zona lì, in Lombardia*** *anche, dappertutto, adesso grosse conoscenze il MINETTO !*

Di Martino: *ma grosse conoscenze nell'ambito insomma della destra ?*

Digilio: *nell'ambito di tutto quello che gli interessava quando voleva sapere qualcosa, visto che faceva l'informatore*

Di Martino: *aveva dei sub-informatori*

Piantoni: *ma a Brescia c'era un omologo di MINETTO, voglio dire c'era qualcuno che aveva gli stessi compiti su Brescia, che MINETTO aveva altrove ?*

Digilio: *come faccio a saperlo, dovrei avere in mano la tabella della CIA allora, con il nome degli uomini operativi. Questo non glielo posso dire in quanto non sono in grado di dirglielo.*

Omissis

Come si può notare anche in questo verbale (altro che confabulazione!) DIGILIO conferma lo stato d'animo di SOFFIATI.

2.3 - ULTERIORI PARTICOLARI FORNITI DA DIGILIO IN ORDINE ALL'INCARICO ORIGINARIAMENTE AFFIDATO A ZORZI E AL SUO GRUPPO ALLA RIUNIONE DI ROVIGO. IL PERFEZIONAMENTO RISPETTO AGLI ORDIGNI DEL 1969.

Nel corso di successivi interrogatori davanti a questo P.M., DIGILIO ha fornito ulteriori chiarimenti in ordine al coinvolgimento di ZORZI e del suo gruppo , originariamente incaricati dell'attentato:

il predetto il 14.3.97 ha dichiarato:

" Ribadisco che il gruppo di Delfo ZORZI , in occasione della riunione di Rovigo, era stato designato per l'attentato, ma poi lo stesso ZORZI , sempre secondo il racconto di SOFFIATI, si rifiutò di eseguire l'attentato in questione e si dichiarò disposto non solo a fornire il materiale per l'ordigno ma anche a confezionarlo, quasi a compensare questo suo ritiro. *Secondo il racconto di SOFFIATI , che era sempre molto preciso quando mi riferiva le cose, il ritiro di ZORZI lo aveva coinvolto. Il coinvolgimento del SOFFIATI, tuttavia, non era corrispondente a quello che avrebbe dovuto essere il coinvolgimento di ZORZI, nel senso che il SOFFIATI stesso fu incaricato soltanto di quel trasporto dell'ordigno da Mestre a Verona e da Verona a Milano, di cui ho riferito nel*

corso del primo interrogatorio. Voglio dire che l'esecuzione materiale dell'attentato, sempre secondo il racconto di SOFFIATI, fu affidata ad altro gruppo.
Preciso meglio: secondo quanto mi riferì SOFFIATI, ***in occasione della riunione di Rovigo non vi erano alternative al gruppo di ZORZI,*** *come gruppo che avrebbe dovuto eseguire l'attentato. Solo in un secondo momento ZORZI, a posteriori della riunione, fece le sue valutazioni e si ritirò, limitando il suo contributo all'ordigno, e così SOFFIATI rimase incastrato."*
Nel corso dello stesso verbale DIGILIO ha anche precisato quale differenza tecnica sussistesse tra il suddetto ordigno, presumibilmente utilizzato per la strage di Brescia, e quelli del 1969, da lui visionati, riferibili agli attentati di quel periodo:
"Lei mi chiede se ci fosse una ***differenza tecnica tra gli ordigni che vidi nel 1969 e quello della valigetta del SOFFIATI. In effetti una differenza di impostazione c'era*** *in quanto, negli ordigni che vidi al casolare di Paese (TV) il filo era piuttosto rigido e si spezzava quando veniva avvolto attorno al fiammifero ed ai punti sporgenti della sveglia ed ai poli della pila. Invece , l'ordigno che SOFFIATI* (trasportò) *da Mestre a Milano era caratterizzato da* ***un filo molto più duttile*** *in quanto lo vidi ben attorcigliato, a differenza di quanto ho constatato con riferimento agli ordigni di Paese"* (come si vedrà, trattasi degli ordigni utilizzati per gli attentati ai treni dell'8-9 agosto 69, che, una volta perfezionati , sarebbero stati secondo DIGILIO utilizzati a Piazza Fontana).

2.4 - LE DICHIARAZIONI DI DIGILIO IN OCCASIONE DELL'INCIDENTE PROBATORIO

UD. 17.1.01
DIGILIO espone che si trovarono a casa di Bruno SOFFIATI, oltre a lui e ai due SOFFIATI, MAGGI MINETTO e PERSIC. Si tratta della "cena di Colognola" , in occasione della quale DIGILIO riceve, in parte da MAGGI, in parte da SOFFIATI, la maggior parte delle indicazioni circa l'evento terroristico che ci sarebbe stato di lì a pochi giorni.
Ciò accadde **"una ventina di giorni, quasi un mese prima della strage di Brescia"**

- Allora, il Dottor ***MAGGI*** *disse ai presenti di cui abbiamo parlato che* ***stessero tutti bene attenti*** *che, nelle* ***settimane successive*** *al giorno in cui avevamo fatto questa riunione, sarebbe potuto accadere* ***un attentato*** *di dimensioni tali da poter allarmare le Autorità e che, quindi, sarebbero state senza dubbio effettuate delle perquisizioni, dicendo inoltre di non farsi trovare con armi, munizioni o altro a casa. Detto questo, a parte problemi momentanei, durante il pranzo, io (incomprensibile), quanto al fatto che, data l'amicizia che mi legava a Marcello, gli chiesi spiegazioni in quanto lui era sempre molto, molto bene informato. E, pertanto, il Marcello mi riferiva della riunione che era stata fatta a* ***Rovigo****, in cui era prevista un'azione da parte di qualche gruppo di Ordine Nuovo, un'azione fatta durante un attentato terroristico per spaventare le Sinistre. Così mi disse Marcello Soffiati (incomprensibile), anzi, c'è un'altra cosa qui.*
DOMANDA - Dica!
RISPOSTA - Avvenne, dopo questo pranzo a Colognola ai Colli, il 28 Maggio avvenne l'attentato di cui parlarono tutti i giornali e la radio e, parlando con il Marcello Soffiati,

*seppi che il **MINETTO**, per esempio, lasciò Verona per **recarsi fino a Brescia** (incomprensibile), cercando informazioni. Le informazioni erano le seguenti: il Minetto aveva un referente, un ufficiale Americano, a Ghedi, presso l'Areoporto di Ghedi (incomprensibile). Il Minetto, pertanto, (incomprensibile) informazioni su come (incomprensibile), in quanto che l'opinione pubblica era stata particolarmente scossa. Queste sono le notizie che mi ha dato Marcello. Il capo della rete americana alla quale faceva capo il Minetto era un ufficiale Americano di nome "**Jeames HOOVER**", (incomprensibile) vicino all'Areoporto di Ghedi.*

Omissis
*Marcello Soffiati mi disse che fu fatta una riunione precedente a **Rovigo**.*
DOMANDA - Le disse quando ci fu questa riunione? Volendola collocare nel tempo?
RISPOSTA - Volendola collocare nel tempo, praticamente, si può dire...
DOMANDA - Quanto tempo prima questa cena?

omissis

*RISPOSTA - Dunque, fu, praticamente, **ai primi di Marzo**.*
DOMANDA - Ai primi di?
*RISPOSTA - Marzo del 1974. Lo ricordo bene perché c'era un pesco in giardino e quello era proprio fiorito in quei giorni. Comunque, l'importante è che questa riunione a Rovigo fu fatta **non solo fra appartenenti a Ordine Nuovo, ma anche con la presenza di ufficiali, sia Americani che Italiani.***

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO
DOMANDA - Per esempio? Può ricordare qualche nome?
*RISPOSTA - Ricordo che c'era un Americano, tale **RICHARD**, e, poi, un altro che si chiamava **CHARLES**, che veniva chiamato normalmente Charles. Il tutto è importante che, dopo questa cena a Colognola, io fui chiamato telefonicamente da Marcello, che aveva assolutamente bisogno di parlarmi. Pertanto, io andai a Verona e presi contatti con Marcello.*
DOMANDA - Quando? Quanto tempo dopo rispetto alla cena di Colognola?
*RISPOSTA - Praticamente, 15 giorni. La mia curiosità per questa sua pressante richiesta di essere presente a Verona mi diede questo risultato: **il Soffiati disse che, purtroppo, la persona scelta per fare l'attentato era stata il Delfo ZORZI, ma costui declinò la responsabilità del lavoro**.*

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Si fermi un attimo. Io ho capito: "Mi disse che la persona prescelta per l'attentato era Delfo Zorzi"?
RISPOSTA - Era Delfo Zorzi.
DOMANDA - E, poi, cos'ha detto?
*RISPOSTA - Ho detto che era stato prescelto, a Rovigo, da questa gente, il Delfo Zorzi, ma il **Delfo Zorzi non accettò e disse che lui avrebbe potuto solamente mettere a disposizione materiali per l'esplosione.***

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO
DOMANDA - Cosa intende per "materiali"?
RISPOSTA - Intendo l'esplosivo e il congegno per attivarlo. Mi spiegò il ***Marcello SOFFIATI*** *che, dal momento che il Delfo Zorzi rinunciava a obbedire a questa richiesta,* ***fu incaricato espressamente dal Dottor MAGGI di passare da Delfo ZORZI e di ritirare una valigetta*** *nella quale vi era quello che (incomprensibile), ma non sarei stato, ovviamente, in grado di dare, cioè, di dare l'esplosivo e un congegno; e, poi, quel congegno, cannocchiali(?). Soffiati Marcello, dunque, mi spiegò che, nel percorso da Mestre a Verona, si era accorto che la valigia dava degli strani rumori. In effetti, appoggiandola sopra il comò, a casa sua, poté vedere, appunto, immediatamente, che, aperta, la valigia conteneva una grossa sveglia e (incomprensibile) probabilmente (incomprensibile) il movimento del braccio aveva fatto sì che si muovesse una parte interna della sveglia dentro la valigia, una specie di ruota animata (incomprensibile), che viene normalmente chiamata "bilanciere". Il bilanciere, quindi, praticamente, caricando la sveglia con la chiave, ma, in questo caso, evidentemente, dato che la sveglia doveva essere montata e (incomprensibile), era successo che (incomprensibile), in quanto le vibrazioni a cui era stata sottoposta la valigetta diedero forza al bilanciere, il quale aveva un suo (incomprensibile), di (incomprensibile). Ricaricò un po' la* ***sveglietta,*** *tant'è che (incomprensibile) ha sentito muoverla, vibrare. Quindi, il Marcello Soffiati mi disse che lui non avrebbe voluto (incomprensibile), per paura che potessero scoppiare (incomprensibile) nella valigia. Il Marcello Soffianti era anche lui, come me, un uomo che viveva con quello che gli davano (incomprensibile), una volta tanto. Io lo consideravo un camerata (incomprensibile). Allora, puntai e mi resi conto che* ***una vite al centro del vetro, nella parte superiore della sveglia, era stata fissata in maniera esagerata,*** *era stata fissata col cacciavite con troppa forza. In effetti, avrebbe potuto, al passaggio delle lancette, che notai che erano state (incomprensibile), lancette che risultavano state piegate con una pinzetta (incomprensibile). Mi resi conto che queste lancette non avrebbero potuto riuscire nel loro giro sui quadranti, bensì che avrebbero potuto bloccarsi. Cercai di metterle un po' a posto. Consigliai a Marcello di non andare in giro con troppo materiale. La sveglia si vedeva il meccanismo, ma per una sveglia, anche se l'avessero fermato, non gli sarebbe successo niente. Pertanto, gli dissi: "Cerca di togliere una parte del materiale esplosivo, perché, se ti fermano, questa volta...".*
DOMANDA - Quanto materiale esplosivo c'era?
RISPOSTA - Forse, forse, una ***quindicina*** *di candelotti di* ***dinamite****.* ***Il Marcello ne tolse 4 o 5 e li mise dentro in frigorifero.***
DOMANDA - Perché li tolse?
RISPOSTA - Prego?
DOMANDA - A che scopo li tolse?
RISPOSTA - ***Li tolse*** *perché, in caso di una perquisizione, sarebbe stato difficile per lui riuscire a nascondere tutto quel materiale. Infatti, io gli consigliai di buttarlo nell'Adige, ma non so, mi pare che poi questo non lo fece. Poi prese la valigetta, mi ringraziò, (incomprensibile) e mi disse: "Purtroppo, non posso dirti dove vado, in quanto* ***ho appuntamento con un vecchio aderente alle S.A.M****.". (Incomprensibile). Fatto sta che, dopo una* ***quindicina di giorni****,* ***seppi dai giornali e dalla radio che ci fu una esplosione terribile a Brescia.***
DOMANDA - Cos'ha detto, una decina di giorni?

RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Soffiati fece qualche commento dopo la strage di Brescia?
RISPOSTA - Il ***Soffiati*** *fece commenti in questo senso, che disse: "**Se gli Americani continueranno a farci percorrere questa strada, noi, come Destra, saremo finiti**. (Incomprensibile) rifiutarsi di seguire una condotta di questo genere".*
Disse poi: "(Incomprensibile)". Comunque, questo è quanto io ricordo.
DOMANDA - Adesso, le devo chiedere alcune precisazioni.
RISPOSTA - (Incomprensibile) che io ho relazionato (incomprensibile).
DOMANDA - Adesso, le devo chiedere alcune spiegazioni ulteriori e le devo fare alcune piccole contestazioni. Se non ho capito male, lei ha detto che si è recato a Verona perché Soffiati le ha telefonato, l'ha contattata? Ho capito bene?
RISPOSTA - Sì, signore. Siccome il tono era un po' concitato e io avevo detto che non avevo nessuna voglia di andarci, lui tanto ha pregato e ha insistito che io ho capito che doveva avere qualche problema. (Incomprensibile).
DOMANDA - Lei, quando è stato sentito recentemente da noi, il 5 Dicembre del 2000 (05.12.00), effettivamente, ha detto le cose come le dice oggi e cioè: "Quanto all'episodio della valigetta, devo aggiungere che Marcello Soffiati mi telefonò a casa circa una settimana prima", etc. Però, quando è stato sentito, sempre da noi, il 15 Maggio del 1996 (15.05.96), quindi 4 anni prima, aveva detto una cosa leggermente diversa.
RISPOSTA - Cioè?
DOMANDA - Mi riferisco alla trascrizione; a pagina 9, per esempio, c'è scritto: "Fu il Soffiati a spiegarmi poi nei dettagli cosa stava per avvenire in seguito, quando tornò da Venezia con questa valigetta di cui ho parlato". Un po' più avanti: "Io ero a Verona, in Via Stella 13, a casa di Marcello, dove lui mi aveva lasciato" - pagina 9, 15 Maggio 1996. A pagina 25 dello stesso interrogatorio, si legge: "Quella sera che hanno fatto la cena lì, praticamente, io mi trovavo collocato a Colognola e dissi... e fu... il Marcello mi disse: <<Ma non ti preoccupare, mangia qui da me e, dopo, puoi andare a dormire lì a casa mia>>, e mi accompagnò in macchina fino a casa sua, in Via Stella 13, e lì mi lasciò". Questo, a pagina 25.
RISPOSTA - Esattamente.
DOMANDA - A pagina 28, in fondo, e questo corrisponde a quello che avevo prima indicato come 25, ultima riga: "Quella sera che hanno fatto la cena lì, praticamente, io mi trovai collocato a Colognola e dissi... e fu... Marcello mi disse: <<Ma non ti preoccupare, mangia qua da me e, dopo, puoi andare a dormire lì a casa mia, lì a...>>, e mi accompagnò in macchina fino a casa sua, in Via Stella 13, e lì mi lasciò". Le viene chiesto: "Ah, lei era a casa da qualche giorno solamente di Soffiati?". E lei conferma: "Da qualche giorno, sì. Solamente lui sapeva che ero lì". "Ma era in quella casa dalla... dalla cena a Colognola ai Colli... dalla cena a Colognola ai Colli?"."Dalla cena a Colognola". Quindi, diciamo che, quando è stato sentito il 15 Maggio, riassumendo quello che c'è scritto qui, lei, terminata la cena, sarebbe stato accompagnato in macchina a casa da Marcello Soffiati, a Verona, in Via Stella 13, e lì, sostanzialmente, sarebbe rimasto e, poi, ci sarebbe stato l'episodio che ha appena descritto di Soffiati che le ha mostrato l'ordigno. Mentre invece, sia in quest'ultimo interrogatorio che le ho citato poco fa, sia oggi, lei dice che ci si è recato a seguito di una telefonata. Riflettendoci bene, cosa ricorda adesso? Qual è la versione esatta? Soffiati la

accompagnò in macchina dopo la cena o si recò in un secondo tempo, dopo che le telefonò Soffiati?
RISPOSTA - Soffiati mi portò praticamente a Verona, in Via Stella, dove io riposai e, al mattino seguente, il primo treno per Venezia lo presi e me ne tornai a casa per i fatti miei. La telefonata fu fatta a casa mia, a Venezia, da Marcello avenne dopo questa riunione. ***E, d'altronde, doveva pur darmi, Soffiati, il tempo di andare a prendere la valigetta e le altre cose, visto che lo Zorzi si era ormai rifiutato di eseguire l'attentato****.*
DOMANDA - Quindi, se non ho capito male, è andato due volte, in sostanza, in Via Stella?
RISPOSTA - Sì, signore.
DOMANDA - Una prima volta accompagnato da Soffiati, però, poi, è tornato a Venezia; poi c'è stata la telefonata ed è ritornato a Verona? Ho capito bene?
RISPOSTA - Sì, in treno.
DOMANDA - In treno?
RISPOSTA - Sì, signore.
DOMANDA - Quando Soffiati le ha telefonato, le ha spiegato, le ha parlato genericamente che aveva bisogno di vederla, le ha detto che aveva bisogno di vederla o le ha spiegato, le ha anticipato già quale sarebbe stato il motivo della sua convocazione?
RISPOSTA - (Incomprensibile): "Ma cosa vuoi? Tu mi telefoni e potrebbero controllarti". Il Marcello Soffiati, in fin dei conti, (incomprensibile). Mi telefonò con tutte le precauzioni, perché lui, sicuramente, si trovava un po' nei guai e non per colpa sua, per colpa dei camerati. E chiesi allora di spiegar qualcosa bene in faccia, cosa che, appunto, fece poi. Io lo sentii per telefono (incomprensibile).
DOMANDA - Soffiati, questo discorso della riunione di Rovigo, il discorso con cui le ha spiegato il perché delle parole di Maggi, quando lo ha fatto esattamente?
RISPOSTA - Praticamente, i primi di Marzo. Io l'ho già detto prima, i primi di Marzo.
DOMANDA - No, non ci siamo capiti bene. Lei ha detto che, ai primi di Marzo, secondo il racconto di Soffiati, ci sarebbe stata la riunione in Rovigo. Poi, aveva detto che la cena di Colognola è stata... prima ha detto 20 giorni, poi 30 prima della strage di Piazza della Loggia. Quindi, andiamo grosso modo ai primi di Maggio. Io volevo sapere: il discorso sulla riunione di Rovigo quando è stato fatto?
RISPOSTA - In Aprile, mentre a Marzo ci fu la riunione a Colognola. Nello stesso mese di Marzo, io andai a Verona e parlai con Marcello, dopodiché presi il treno e me ne tornai a casa.
DOMANDA - Digilio, temo che abbia perso un po' le coordinate.
RISPOSTA - No, non credo.
DOMANDA - Il discorso dell'episodio di Rovigo fatto da Soffiati avviene prima o dopo la cena di Colognola?
RISPOSTA - Avvenne prima della cena di Colognola. La cena di Colognola fu una spiegazione che io gli chiesi, quando volle sottopormi la valigetta. (Incomprensibile).

2.4.1 - 31.01.01 (udienza 02) PM – (dM) seguito di Colognola e Rovigo

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO

DOMANDA - Buongiorno, Digilio.
RISPOSTA - Buongiorno.
DOMANDA - Ritorniamo su argomenti già affrontati in occasione della scorsa udienza. In primo luogo, una piccola precisazione: lei, testualmente, ha detto alla scorsa udienza, facendo riferimento a quello che disse MAGGI in occasione della cena di Colognola: ***"Allora, il Dottor Maggi disse ai presenti",*** **di cui abbiamo parlato,** ***"che stessero tutti bene attenti, ché nelle settimane successive al giorno in cui avevamo fatto questa riunione sarebbe potuto accadere un attentato di dimensioni tali da poter allarmare le Autorità".*** Questo ha detto l'altra volta. Io vorrei sapere questo, non mi prenda per pignolo, è solo una precisazione. In occasione di altri interrogatori, i cui passi adesso le leggerò, lei aveva attribuito al Dottor Maggi.

omissis

DOMANDA - Lei ha detto alla scorsa udienza (17.01.01): *"sarebbe potuto accadere"*, ha usato il condizionale, come se Maggi avesse detto: "Può verificarsi o può non verificarsi un attentato". Siccome in altri verbali, che ho qui e che, quindi, non ho nessuna difficoltà a leggere, Maggi si sarebbe espresso in termini di certezza, cioè: *"Ci sarà un attentato"*, le chiedo se può precisare su questo punto, se si espresse in termini di certezza o se, invece, fece un'ipotesi.
RISPOSTA - No, no, il **Dottore si espresse in termini di certezza** e, anzi, vediamo di essere logici, a cosa serviva quella cena? Quella cena serviva proprio a questo, a ritrovarsi e a mettere in allarme tutti per quello che doveva succedere. Mi sono spiegato?
DOMANDA - Sì. Quindi, è inutile che legga quei passi. Maggi localizzò, disse dove ci sarebbe stato questo attentato?
RISPOSTA - No.
DOMANDA - In occasione dell'esame da parte del nostro Ufficio del 15 Maggio del 1996 (15.05.96), disse che Maggi aveva detto *"nell'Italia Settentrionale"*, lei ricorda?
RISPOSTA - Esatto, fu generico, ma non disse il luogo.
DOMANDA - Si espresse in questi termini: ***"nell'Italia Settentrionale"***?
RISPOSTA - Sì. E' anche logico, se permette, guardi, quando un rapinatore fa una rapina, non lo va a dire a nessuno prima dove andrà, perché naturalmente c'è sempre la possibilità che qualcuno lo senta, lo riferisca e, quindi, venga preso. Lo stesso sarebbe stata una fuga di notizie, la possibilità che si prospettava. Quindi, a mio avviso, è chiaro che lo fece perché non si sapesse.
DOMANDA - Un'altra precisazione: lei, in occasione della scorsa udienza, come si può leggere a pagina 12 della trascrizione del 17 Gennaio, ha testualmente dichiarato, sempre con riferimento a questi discorsi fatti da Maggi in occasione della cena di Colognola: "*Data l'amicizia"*, questo è proprio il discorso di Maggi con cui preannunciava l'attentato, *"Data l'amicizia che mi legava a Marcello, gli chiesi spiegazioni in quanto lui era sempre molto, molto bene informato e, pertanto, il Marcello mi riferiva della riunione che era stata fatta a Rovigo in cui era prevista un'azione da parte di qualche gruppo di Ordine Nuovo, un'azione fatta durante un attentato terroristico per spaventare le Sinistre"*. L'altra volta, anche per difetti di audizione, non è stato possibile capire, precisare questo aspetto. Questo discorso di Marcello Soffiati su questa riunione che c'era stata a Rovigo in risposta a questo preannuncio da parte di Maggi dell'attentato, quando

avvenne? Avvenne durante la cena? Avvenne quando andò la prima volta a Verona? Avvenne quando lei si recò per la seconda volta a Verona? Può precisare quando fece questo discorso?
RISPOSTA - La richiesta di una chiarifica a Marcello, intendeva dire questo?
DOMANDA - Quando Marcello le spiegò, dopo il discorso di Maggi fatto durante la cena di Colognola, Marcello le spiegò questo discorso di Rovigo, che poi in seguito approfondiremo. Quando le disse che c'era stata questa riunione a Rovigo, per spiegarle il significato di questo discorso di Maggi?
RISPOSTA - Dunque, **finita la cena**, appena trovai un minutino, ché eravamo soliti fare due passi nel giardino oppure di fronte al vialetto che c'era tra la chiesa e la casa di suo padre, io approfittai che eravamo soli, si fumava una sigaretta, si faceva due chiacchiere e io, calmo, calmo, gli chiesi: **"Senti, un po', cosa bolle in pentola? Cosa c'è, cosa non c'è?" e, così, è saltata fuori la storia di Rovigo.**
DOMANDA - Quindi, spesso, dopo la cena, insomma?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Quindi, **prima ancora di andare a Verona**?
RISPOSTA - Sì, signore.
DOMANDA - Poi, il contenuto del discorso di Rovigo lo approfondiremo tra poco.
RISPOSTA - Va bene.
DOMANDA - Anzi, lo approfondiamo subito. Lei, in occasione della scorsa udienza, come può leggersi a pagina 19 della trascrizione, ha detto che Soffiati le spiegò che era stato prescelto a Rovigo, da questa gente, il Delfo Zorzi, ma il Delfo Zorzi non accettò e disse che lui avrebbe potuto solamente mettere a disposizione materiali per l'esplosione. Io vorrei approfondire il discorso che le fece Soffiati. Le chiedo, innanzitutto, Soffiati le spiegò come era stato scelto Delfo Zorzi, come era avvenuta questa scelta?
RISPOSTA - Da quello che mi disse Soffiati, e avverata, il Soffiati disse semplicemente questo: che, nel gruppo intimo di persone che si era raccolto a Rovigo, fu fatta una specie di scelta e **furono messi assieme una decina, una ventina di foglietti di carta** che si passavano e, su ognuno di questi foglietti, l'interessato doveva dire chi avrebbero scelto come uomo di punta per un'azione da fare in Alta Italia. E fu così che avvenne praticamente la scelta.
DOMANDA - Quindi, se non ho capito male, una specie di **votazione segreta**?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Sempre per quello che era il contenuto del discorso di Soffiati, **ZORZI** venne scelto da solo o qualcuno con lui?
RISPOSTA - Da come mi disse Soffiati, **fu scelto come capo di un gruppo**, poi avrebbe dovuto sbolognarsela lui a trovare e aiutanti e collaboratori, etc. D'altronde, come organizzatore, il Delfo Zorzi non era secondo a nessuno.
DOMANDA - Soffiati le spiegò come mai Zorzi non aveva accettato questo incarico?
RISPOSTA - No, il Soffiati non si dilungò molto, anche perché non avevamo molto tempo per chiacchierare di questa cosa. Tra l'altro, era un po' sospetta rispetto agli altri coinvitati alla cena la nostra assenza di più di un quarto d'ora - venti minuti che abbiamo messo. Noi siamo rientrati di nuovo a cena, zitti, zitti. Non si trattò più l'argomento di cui lei mi ha accennato, e, quindi, basta, io non so cosa dirle.
DOMANDA - Non le spiegò perché non aveva accettato?
RISPOSTA - No.

DOMANDA - Sempre per quello che riguarda il racconto di Soffiati, chi, in quella riunione, formalmente, aveva incaricato Zorzi e il suo gruppo di eseguire quell'attentato?
RISPOSTA - Da quello che mi disse Marcello, **fra i presenti al gruppo della cena che scelsero lo Zorzi, fu il Dottor MAGGI, mentre il MINETTO non si può dire niente** di lui, in quanto lui non aveva partecipato e, poi, tra l'altro lui era irritato perché, prima di fare queste cose, voleva essere avvisato. E' il discorso che ho fatto diverse udienze fa. Il Minetto era come un controllore, si era dato il diritto di censire qualsiasi attività degli iscritti a Ordine Nuovo
omissis

DOMANDA - Va bene, poi questo argomento lo riprendiamo più avanti. Allora, senta, il **ritiro di Zorzi**, diciamo, avvenne durante la riunione di Rovigo, cioè, disse già a Rovigo: "Io ci metto soltanto l'esplosivo, il meccanismo, etc.", o avvenne in un momento successivo alla riunione di Rovigo?
RISPOSTA - Da quello che mi riferì, chiaramente, il Marcello Soffiati, la cosa avvenne **successivamente**, perché **il Delfo Zorzi ci tenne a specificare che non era scritto da nessuna parte che lui fosse obbligato, che ogniqualvolta si dovesse fare un attentato si dovesse scegliere lui.** Di lui si poteva chiedere la collaborazione specifica e disse che per questo lui, **senz'altro, avrebbe dato del materiale utile** per l'attentato, però che lui andasse a farlo non intendeva assolutamente farlo, anche perché non si fidava di tutte le persone. Specificò: "Che fiducia posso avere io di tutte le persone che si erano riunite a Rovigo? C'era una caterva di gente!" e lo confermò il Marcello. Pertanto, **lui fece sapere al Dottor Maggi della sua rinuncia e il Marcello disse: "Il Dottore, come al solito, quando le cose su certi argomenti non vanno bene, se la prende sempre con me e dovrò andare io".** Oh, questa è una cosa che a me dispiacque, glielo dissi: "Mi dispiace per te, però ti do un consiglio". Gli dissi: "Puoi fare una cosa: dare le dimissioni e, poi, trovarti un lavoro, possibilmente lontano da Verona, dal Veronese, così nessuno ti viene più a seccare".
DOMANDA - Questo discorso lo approfondiamo dopo. Quando Soffiati le parlò di Rovigo, non era ancora stato incaricato di sostituire Zorzi? Cioè, parlò solo di Rovigo e basta?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Che lei sappia, perché detto, non lo so, poi lei dirà chi può averle detto qualche cosa eventualmente - lei ha appena detto che Zorzi in qualche modo venne coinvolto in questa fase preparatoria di questo possibile attentato, in quanto avrebbe messo a disposizione l'esplosivo e il meccanismo - che lei sappia, Zorzi aveva qualche finalità particolare?
RISPOSTA - No, io non capisco, che finalità doveva avere?

omissis

DOMANDA - Che cosa si proponeva Zorzi? Lei è venuto a sapere che cosa si proponeva Zorzi, mettendo a disposizione l'esplosivo e il meccanismo in quell'occasione?
RISPOSTA - Ma è semplice, da quanto abbiamo detto prima.
DOMANDA - Non come detto da Soffiati.

RISPOSTA - Lo Zorzi, in questa maniera, si toglieva dalle pesche, praticamente se ne stava tranquillo per conto suo e non voleva più aver a che fare con nessuno. E, infatti, lui disse: "Io mi limito a"; da quello che ho saputo da Marcello, disse: "Io posso mettere i materiali e basta".
DOMANDA - Io le leggo un passo dell'interrogatorio reso il 5 Dicembre del 2000 (05.12.00) a questo Ufficio, a pagina 2, per la precisione, passo che, peraltro, riprende analoghe dichiarazioni rese sia in istruttoria che in dibattimento nel processo per la strage di Piazza fontana. *"Confermo ancora una volta che Zorzi mi disse, nella primavera del 1973, quando mi vece vedere il calco della chiave della cella di Ventura, che lui* ***aveva ricevuto l'incarico di commettere tutta una serie di attentanti****, al fine di disorientare gli investigatori e, cioè, di far ricadere sulla Sinistra o sugli Anarchici la responsabilità degli attentati stessi, in modo da dimostrare che Freda e Ventura erano ingiustamente in carcere e che i veri responsabili erano ancora liberi. Tale progetto, a dire di Zorzi, era destinato a durare nel tempo e, pertanto, ritengo che fosse compatibile anche con l'attentato di Piazza della Loggia verificatosi un anno dopo questi discorsi".*

omissis

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - Avvocato, non ho problemi a che non si tenga conto del riferimento a Piazza della Loggia. Chiedo soltanto in relazione a questo discorso, che lei assume essere stato fatto nel 1973, è un discorso che poi verrà ripreso, ovviamente, perché si ricollega a tutt'altre vicende, se è vero che nel 1973 Zorzi le fece questa confidenza sul fatto di voler agevolare Freda e Ventura commettendo altri attentanti?
RISPOSTA - Senz'altro, io confermo che è vero quanto disse lo Zorzi, non posso però sapere quali attentati in quel momento e a quel tempo lui avesse in mente da fare.
DOMANDA - Comunque, **conferma questo discorso di Zorzi**?
RISPOSTA - Sì, io **confermo** il discorso, nel senso che lui intendeva dire: "***Sono stato incaricato di effettuare numerosi attentati per scaricare la posizione di quelli che stanno in prigione"***. Ecco, tutto là.

DOMANDA - Torniamo al contenuto della riunione di Rovigo, sempre secondo quanto riferito da Soffiati. Lei sa chi organizzò la riunione di Rovigo?
RISPOSTA - Da quello che io ho saputo dal Soffiati, è che la riunione fu organizzata dal Dottor MAGGI congiuntamente a alcuni Ufficiali dell'esercito che lui conosceva, più **invitando alcuni Ufficiali della F.T.A.S.E., che erano Americani**. Questo è quanto io so.
DOMANDA - Per quello che riguarda Maggi, lei sa se Maggi, per organizzarla, si servì a sua volta di qualcuno?
omissis
DOMANDA - Lei sa, e dica anche come lo sa, se lo sa, come Maggi organizzò la riunione?
RISPOSTA - Su questo fatto, se permettete, me ne parlò il Marcello. Lui disse che fu organizzata da Maggi, utilizzando camerati del luogo, dirigenti di Ordine Nuovo e anche qualche suo amico. Aveva molti amici, sia nell'esercito, infatti lui era Ufficiale Medico.

Diedi per scontata l'abilità del Maggi di organizzare una riunione e non feci altre domande.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - Io le richiamo il contenuto di un interrogatorio reso il primo Luglio 1999 (01.07.99) al Pubblico Ministero di Brescia, a pagina 1. In quell'occasione le venne chiesto: *"Ha mai conosciuto Giovanni Meglioli (ndPMBS **MELIOLI**) di Rovigo?"* e lei rispose: *"Non ho mai conosciuto personalmente Giovanni Meglioli, ma ricordo di avere appreso dal mio collega Marcello Soffiati, che, come me, lavorava per i Servizi di Informazione Militare Americani, che Meglioli era uomo di fiducia di Carlo Maria Maggi. In particolare, **Soffiati mi ha riferito che Maggi aveva dato incarico proprio al Meglioli per l'organizzazione della riunione di Rovigo della primavera del 1974,** della quale ho parlato in occasione dei precedenti interrogatori"*. Ricorda, adesso che ho cercato di rinfrescarle la memoria, questo discorso di Meglioli?
RISPOSTA - **Sì, effettivamente dissi questo. Ora non me lo ricordavo. Lo confermo**, dissi questo.

omissis

DOMANDA - Torniamo alla riunione di Rovigo, sempre nei termini in cui lei ne ha appreso da Soffiati, ovviamente. Diamo sempre per scontato che, quando parliamo di Rovigo, parliamo di un discorso che lei ha appreso da Soffiati.
RISPOSTA - Bene.
DOMANDA - Lei, l'altra volta, ha detto che hanno partecipato sia civili che militari a questa riunione. Lei, approssimativamente, è in grado di indicare più o meno quante persone parteciparono a questa riunione di Rovigo, sempre per averlo appreso da Soffiati, tra civili e militari e quanti civili e militari?
RISPOSTA - Da quanto mi disse Soffiati, parlò di un ventina di persone, fra civili e militari.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Non abbiamo capito se lei ha detto "una ventina" o "una trentina"?
RISPOSTA - Due dozzine di persone.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Sono aumentati di 4.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Una ventina?
RISPOSTA - Sì.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - Lei, il 15 Maggio (15.05.96), a pagina 9 della trascrizione, disse: *"nell'ordine dei civili, una trentina di civili, quello che ho potuto captare, nell'ordine dei militari, una ventina di militari"*. Quindi, un numero un po' più alto, una cinquantina complessivamente, comunque non è che abbia una grande importanza. L'altra volta ha

parlato della partecipazione di alcuni militari Americani, in particolare ha nominato Richard. Lei ricorda qual era il nome?
RISPOSTA - Sì, "Teddy RICHARD".
DOMANDA - Poi, ha parlato di un certo Charlie. Vi era qualche altro militare Americano, che lei ricordi, sempre alla riunione di Rovigo e sempre per averlo appreso da Soffiati?
RISPOSTA - No, non ricordo altri.
DOMANDA - Lei, sempre il 15 Maggio del 1996 (15.05.96), al nostro Ufficio, nella trascrizione, più o meno, a metà di pagina 9, disse: *"Assieme a quel Teddy RICHARD, verrà un Capitano Statunitense di nome* ***David CARRET"***. Quindi, dette per presente a quella riunione anche David Carret ([1]). E' vero o non è vero? Lo ricorda?
RISPOSTA - **No**, lì **mi devo essere sbagliato**, non lo ricordo così.
DOMANDA - Non lo ricorda?
RISPOSTA - No, perché il David Carret era il mio referente. **Avrei saputo notizie più dettagliate della questione di Rovigo.**
DOMANDA - Quindi, ritiene di essersi sbagliato quando è stato sentito la prima volta. E' un discorso che potrebbe essere abbastanza ampio, comunque avrei bisogno di una spiegazione della presenza di questi Americani, di questi militari Americani in occasione di questa riunione alla quale, come si è capito, partecipavano prevalentemente soggetti inquadrabili nella Destra.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BEZECHERI: Per quello che gli disse Soffiati.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO: E' implicito, è sempre scontato.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Soffiati le diede una spiegazione del motivo per cui a questa riunione di Rovigo erano presenti degli Ufficiali Americani?
RISPOSTA - No, non mi diede una spiegazione precisa.
DOMANDA - Lei gliene chiese la ragione?
RISPOSTA - No, no, no, io non gliel'ho chiesta, anche perché non avevo nessun interesse a chiederla. Però, posso dire che il fatto che ci fossero delle riunioni con gli Americani era una cosa nota sia a Colognola ai Colli che nel Veronese e in altri luoghi vicino alle basi americane, perché il Bruno Soffiati, padre del Marcello Soffiati, era un uomo della Massoneria e, dai discorsi che fece questo signore, questo Bruno Soffiati, io **ho capito che la Massoneria teneva i contatti tra gli Americani e la gente di Destra** lì, in Alta Italia. ([2])

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Non si è capito, signor Giudice.

DOMANDE DEL G.I.P.

---

1 NO, il 15.05.96 non ha detto che CARRET aveva partecipato alla riunione di Rovigo

2 l'argomento viene ripreso all'inizio dell'udienza del 07.02.01

DOMANDA - Mi pare che abbia detto che lei non si è stupito più di tanto di quello che le ha riferito Soffiati sulla presenza degli Americani, perché **sapeva che il padre di Marcello Soffiati, Bruno Soffiati, era in contatto con la Massoneria e la Massoneria teneva i contatti tra gli Ufficiali Americani e la gente di Destra**, è così?
RISPOSTA - Sì.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - A prescindere da quello che le disse Soffiati, lei è in grado, per averlo appreso da altre persone, eventualmente, non so da chi, o per quelle che erano le sue conoscenze dirette, di dare ulteriori spiegazioni circa la presenza di questi Militari Americani alla riunione di Rovigo?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Mi pare che abbia già risposto.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Mi pare che l'abbia appena detto.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - Allora, io le leggo una cosa diversa che disse il 15 Maggio 1996 (15.05.96) a noi e che è a pagina 7 della trascrizione. Lei ha appena parlato del provvedimento del Generale West Moreland (ndPM BS **WESTMORELAND**). Lei dice: *"seguendo pedissequamente una vecchia ordinanza americana"*, quindi quella che ha appena nominato, *"per dimostrare, perché la Destra aveva bisogno di essere supportata, aveva bisogno di denaro e di aiuti. Dovevano dimostrare agli Americani cosa sapevano fare e, infatti, uscivano fuori i discorsi ogni tanto: <<Ma, qua, gli Americani>>, frasi che ho sentito, <<non ci daranno mai niente, se non dimostriamo di essere in grado di saper fare qualcosa, ricordatevelo bene!>>. Lo diceva anche il Dottor Maggi questo"*. E, andando avanti: *"Quindi, c'era un problema di dimostrare agli Americani che la Destra era organizzata ed era in grado di effettuare degli attentati ed era in grado di spaventare la Sinistra"*. Le viene chiesto: *"Ma questo perché? Che interesse aveva la Destra? Cosa si aspettavano gli americani?"*. Lei ha risposto: *"La Destra si aspettava dagli Americani denaro, aiuti"*; e, poi, andando avanti, il Pubblico Ministero: *"Cioè, andavano nella stessa direzione, praticamente?"*. Lei ha aggiunto: *"Sì, e, poi, quello era un periodo in cui c'era una certa sensibilità spinta da parte di tutte le organizzazioni di Destra, le organizzazioni militari, etc., c'era una spinta al famoso colpo di Stato. Se ne parlava ogni momento"*, etc.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Pubblico Ministero, qual è la contestazione?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO: C'è una spiegazione ulteriore, diversa da quella che ha fornito oggi circa la presenza di questi Americani e, in particolare, riassumendo quello che ho appena letto, se lo riassumo bene, in sostanza si dice che vi era un interesse della Destra a dimostrare agli Americani che la Destra stessa si dava da fare, era in grado di effettuare degli attentati ed era in grado di spaventare la Sinistra e, questo, perché la Destra voleva soldi, aiuti, etc.

DOMANDE DEL G.I.P.

DOMANDA - Ha capito, Digilio, il senso della contestazione?
RISPOSTA - Sinceramente, no, perché **quello che io ho detto prima contempla tutto questo**. Ho parlato degli Americani, ho parlato a suo tempo del Generale West Moreland. Io non vedo perché devo ripetere le stesse cose dieci volte, abbia pazienza.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - Digilio, abbia pazienza e cerchi di sopportare questa situazione che per lei è certamente gravosa, ma, purtroppo, non sappiamo cosa fare. Lei ha parlato tante volte di queste cose, quindi è ovvio che abbia un certo fastidio nell'essere stimolato a dire per tante volte sempre la stessa cosa. Lei ha parlato di questa ordinanza del Generale West Moreland, può dire qual era il contenuto, per quanto ne sapeva lei, ovviamente?
RISPOSTA - Senz'altro. Il Generale West Moreland era il Comandante in capo delle truppe americane sia quando avvenne la guerra di Corea, che quando avvenne la guerra in Vietnam. Le spaventose stragi effettuate dagli attentati commessi da elementi Cinesi comunisti infiltrati nel Vietnam, in Corea, in Cambogia avevano talmente spaventato l'opinione pubblica americana, ma non solo spaventato, indignato, e questo lo disse il Generale West Moreland, che **l'Europa doveva essere unita con gli Stati Uniti e che non si doveva perdere neanche un minuto di tempo per riunire le forze e prepararsi allo scontro finale con il comunismo**. Dalla questione di questa ordinanza del Generale West Moreland, ne seguì, a breve tempo, una serie di iniziative, di cui la prima fu quella della riunione al **Parco dei Principi** avvenuta nel 1975 ([3]), a Roma. Quindi, come vediamo, c'è tutto un sottofondo, tutta una storia precedente. Gli Americani erano seccati soprattutto del fatto che dovevano mandare i loro figli per tutto il mondo, mentre l'Europa e altri alleati dell'O.N.U. non si sforzavano sufficientemente per appoggiare gli sforzi fatti dagli Stati Uniti d'America.

omissis

DOMANDA - Impostiamo allora la domanda in un'altra maniera. La riunione di Rovigo, oltre alle finalità che ha descritto fino a questo punto, se ne proponeva delle altre?
RISPOSTA - Ma, in linea normale, si proponeva una cementazione tra civili e militari, sia militari Italiani che militari stranieri, come gli Americani della F.T.A.S.E. e delle varie basi.

Omissis

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - A Rovigo c'erano anche dei Militari Italiani, lei ha detto, chi in particolare, se lei lo ricorda, se è in grado di dirlo?
RISPOSTA - C'erano, da quello che appunto ho saputo, l'Elio **MASSAGRANDE**, e due Ufficiale paracadutisti, l'Elio Massagrande di Verona.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Ha detto Elio Massagrande e due Ufficiali paracadutisti?

---

[3] all'udienza del 07.02.01 precisa che la riunione ebbe luogo *"nella prima decade di aprile del 1965"*

RISPOSTA - Sì, perché sto per dire il secondo nome, che è Roberto **BESUTTI**, di Mantova. Quindi, Roberto Besutti ed Elio Massagrande, che erano una parte dell'Ordine Nuovo assieme a Marcello Soffiati a Verona. Si trovano spesso a Verona, etc.. Questi Massagrande disse che c'erano. C'era poi un Generale, che si chiamava Maggi Braschi **(**ndPM BS **MAGI BRASCHI)**, qualcosa del genere.

omissis

omissis

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Ci direbbe il nome di qualche persona italiana di cui venne fatto il nome nel corso dei precedenti interrogatori, come soggetti presenti a Rovigo? Se Digilio ricorda, magari concludiamo su questo argomento l'udienza di oggi. Oltre al nome di Maggi e agli altri nomi che ha fatto questa mattina, si ricorda il nome di altri Italiani presenti alla riunione di Rovigo, se non l'aiuto e le leggo ciò che ha detto al riguardo?
RISPOSTA - Abbia pazienza, ma sono particolarmente stanco, non ricordo altri nomi. Abbiate pazienza.
DOMANDA - Velocemente, Digilio, le leggo soltanto tre nomi, due li fa nel verbale del 15 Maggio 1996 (15.05.96). Sempre con riguardo alla riunione di Rovigo, dichiara: *"Questa riunione venne organizzata dalle persone più in vista del Veneziano, cioè, il Dottor Carlo Maria MAGGI, l'Avvocato **CARLET**, l'Avvocato **LANFRE'** di Venezia, tutte persone molto in vista e con un certo ascendente su giovani e non giovani della Destra veneziana"*. Ecco, la domanda è se ricorda questi nomi, Carlet e Lanfré?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Quindi, c'erano anche loro per quanto le disse Soffiati?
RISPOSTA - Sì.

omissis

2.4.2 - 07.02.01 (udienza 03) PM – (dM) seguito di Rovigo – (P) la valigetta di SOFFIATI

Omissis

Abbiamo accennato, il giorno della prima udienza, il 17 Gennaio, all'episodio di quando Soffiati ritorna a Verona con la **famosa valigetta** e lei ha già fornito, il 17 Gennaio, una sommaria descrizione di quanto era contenuto in questa valigetta. Quel giorno si sentiva molto male, vorrei tornare quindi su questo argomento "valigetta".
RISPOSTA - Fu una descrizione esatta, particolareggiata, non sommaria. Mi dispiace, io ho parlato esattamente di cosa è successo dall'attimo in cui Soffiati ha voluto vedermi perché aveva il problema della valigetta e da quando poi lasciò Verona per andare verso Milano. Io ho raccontato per filo e per segno, addirittura anche le preoccupazioni del Soffiati, non ho trascurato nulla.

OMISSIS

DOMANDA - Le cose dette sono della presenza all'interno di questa valigia di una grossa sveglia, che faceva degli strani rumori. E' stato Soffiati a segnalare questo problema e poi fu qualcosa questa che, se ho ben capito, lei stesso constatò, il fatto che c'era questo "cloc cloc" che si sentiva, addirittura dall'esterno della valigetta, è così?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Lo sentì lei stesso questo rumore e fu solo una preoccupazione di Soffiati?
RISPOSTA - No, no, no. Come mi raccontò il fatto, io mi feci dare dal Soffiati la valigetta e la appoggiai sopra un mobile che aveva il Soffiati e mi misi a ascoltare. Sentivo il "cloc cloc - cloc cloc". Sentendo questo rumore, fui incuriosito. Piano piano, con l'aiuto del Soffiati, aprimmo la valigetta. Notai che in mezzo alla valigetta c'era come un pacco ed era praticamente il posto dove c'era la sveglia.
DOMANDA - Questo pacco, per esempio, non è stato descritto il 17. Abbiamo detto della sveglia, ma il pacco che cos'era? Come era confezionato?
RISPOSTA - Era praticamente del cartone modellato a forma di cassetta, di scatoletta.
DOMANDA - Era una scatola o era una cosa artigianale? Era una scatola di cartone assemblata con del cartone?
OMISSIS
RISPOSTA - Appoggiai la valigetta assieme al Soffiati sopra un mobile che lui aveva, di materiale molto poco consistente, per cui aveva una certa risonanza. Piano piano, abbiamo aperto la valigetta e, a quel punto, **vidi** al centro della valigetta, sopra, i candelotti. C'erano dei candelotti in quella valigetta e **questa sveglia la tirai fuori dalla scatola**.
DOMANDA - Ripartiamo da questo involucro. Diceva che la sveglia era contenuta dentro un **involucro di cartone**?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Finiamo di descrivere l'involucro. Com'era fatto questo involucro?
RISPOSTA - Praticamente, era stato preso del **cartone e forgiato a mo' di scatoletta** e, dentro in questa, fu conservata la sveglia.
DOMANDA - Che tipo di cartone era, lo ricorda?
RISPOSTA - Un **cartone volgarissimo**, di quelli che si trovano in commercio per la pasta, per altre cose, era molto comune non aveva nulla di particolare.
DOMANDA - Era piatto, liscio, o era di quelli antiurto, diciamo così, con la parte interna, fatti di più strati? Era quello da pacchi, da pacchi grandi?
RISPOSTA - No, era **quello ondulato**.
DOMANDA - Quindi, quello un po' che si schiaccia, diciamo, un po' morbido a schiacciarlo?
RISPOSTA - Sì. Senta una cosa: io, allora, incuriosito del fatto, dissi a Marcello: "Ma come mai la sveglia, se non è stata caricata, fa ancora dei suoni, cioè, sembra quasi che cammini?". Allora, mi è venuta un'idea: ho preso la sveglia e l'ho rimessa dentro la valigetta, ho detto a Marcello di prenderla in mano e di fare due o tre volte il giro del corridoio lì, in casa, e dopo di riappoggiarla sopra il mobile. In poche parole, ho scoperto come mai il bilanciere si era caricato. Allora, praticamente, il movimento della mano e del braccio di chi trasportava la valigetta faceva oscillare il bilanciere, per cui poco, ma

sufficiente per sentire questi rumori, poco, ma si caricava la sveglia. Se uno avesse voluto ottenere dei risultati sulla sveglia, avrebbe potuto ottenerli facendo oscillare la valigetta.
DOMANDA - Poi, abbiamo già detto il 17 che c'erano una pila da 4 Volt e mezzo e dei fili elettrici che collegavano la pila, il polo positivo e il polo negativo della pila, con la sveglia. Ci vuole spiegare dov'erano attaccati sulla sveglia i due fili collegati con la pila?
RISPOSTA - Semplicissimo, i fili erano, uno, attaccato sulla vite che era messa sulla sveglia.
DOMANDA - Quindi, i due fili erano collegati?
RISPOSTA - Uno sulla vite posizionata all'estremità in alto del vetro della sveglia, che poi **non era un vetro, era una cupola di plastica** ché, evidentemente, quando fu fabbricata, **pensarono di mettergli una cupola di plastica perché, se cadeva ed era vetro, si sarebbe rotta.** Comunque, era **una cupoletta di plastica ché, evidentemente, qualcuno, con un trapanino o con un cacciavite, aveva forato e ci aveva messo una vite.** Dopo, l'altro contatto era su una delle due zampette della sveglia, su cui si reggeva in piedi. Infatti, la sveglia aveva due punti avanti su cui si appoggiava e un punto dietro.
OMISSIS
DOMANDA - Forse, se ne fa cenno quando dice: "Allora, puntai e mi resi conto che una vite al centro del vetro, nella parte superiore della sveglia, era stata fissata in maniera esagerata". E' la famosa pila?
RISPOSTA - Da 4 Volt e mezzo. C'era una pila da 4 Volt e mezzo.

OMISSIS

RISPOSTA - Se vuole facciamo presto, mi lasci parlare. Aperta la valigetta, cosa ho visto? Ho visto questo fagotto di cartone in cui c'era la pila, c'era la sveglia. Allora, dentro questa scatola di cartone fatta artigianalmente c'era la pila da 4 volt e mezzo e penso che tutti voi abbiate visto una pila da 4 Volt e mezzo; c'era poi una sveglia e, poi, un batuffolo di cotone dal quale fuoriuscivano dei fili, che andavano ad attaccarsi alla sveglia e, poi, finivano sulla batteria. **In questo fagottello di carta e di cotone, c'era un detonatore dal quale usciva la parte finale di un fiammifero, controvento.** Sul fiammifero, c'era arrotolata buona parte del filo al nichel-cromo. Io dissi a Marcello cosa doveva fare.
DOMANDA - Digilio, ci spieghi questa cosa dei fili. Dei fili mi pare che il 17 non ne abbia parlato, quindi ce lo spieghi, per favore, questa mattina. Ce l'ha già detto in parte, partivano dalla pila e dov'erano attaccati?
RISPOSTA - Sì, però, per poter raccontare queste storie, questi discorsi, bisogna che anche voi ascoltiate un po', poi abbiate un minimo di cognizione di cosa sono i contatti elettrici, etc. In poche parole, in quella valigetta era stato montato un sistema di (stato) per far esplodere una quantità notevole di candelotti di lignite (ndPM BS gelignite). Io spiegai a Marcello che...
DOMANDA - Digilio, prima di passare ai discorsi, lei le cose le ha già dette mille volte, lo sappiamo bene, però è importante che lo dica in questa sede. Allora, questa cosa dei fili è necessario che la spieghiamo bene. I due fili erano collegati con i due poli della batteria ed erano collegati, uno, lo ha detto questa mattina, con la vite che era avvitata sulla cupoletta di plastica della sveglia e l'altro?

RISPOSTA - A una delle due zampette della sveglia che serviva a tenerlo in piedi. Uno di questi fili, che era un po' più lungo dell'altro, era stato arrotolato **attorno un fiammifero antivento e introdotto in un detonatore,** questo per far in maniera che, quando la sveglia faceva contatto, il fiammifero si sarebbe incendiato.
DOMANDA - Allora, quando la sveglia avrebbe fatto contatto per il passaggio delle lancette, immagino?
RISPOSTA - Certo.
DOMANDA - Questo lo avevamo detto l'udienza del 17, mi corregga l'Avvocato se sbaglio, che le lancette erano state curvate.
RISPOSTA - Ma l'abbiamo ripetuto!
DOMANDA - Quindi, il meccanismo di contatto era: le lancette girano, vanno a toccare la vite, si crea il contatto?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Con il contatto che cosa avviene? Che quel filamento arrotolato, cos'è, quella resistenza?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Qual è la domanda?

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Come poteva esplodere il congegno?
RISPOSTA - L'ho appena detto.
DOMANDA - Digilio, abbia pazienza, senza bisogno che glielo dica il Pubblico Ministero, può spiegarci, per quanto ne sa lei, come poteva esplodere quel congegno che ci ha descritto, cioè, come veniva innescato il meccanismo?

RISPOSTA - Va bene. Allora, il criminale che avesse voluto far esplodere quella bomba, io lo chiamo "criminale", scusate, non aveva che da caricare la sveglia, controllare che i fili al nichel cromo fossero attorcigliati ai due poli della batteria e, in particolare, che uno di questi fili fosse arrotolato attorno alla punta del fiammifero antivento, poiché, chiuso il contatto, quando la sveglia chiudeva il contatto, la batteria avrebbe passato della energia elettrica, la quale avrebbe fatto riscaldare il filo che era attorno alla testa del fiammifero, pertanto, surriscaldandolo, lo avrebbe fatto incendiare. Incendiandosi, il fuoco avrebbe fatto esplodere il detonatore e il detonatore avrebbe fatto esplodere i candelotti. Ecco, è questa la storia.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Digilio, quando lei è stato sentito il 15 Maggio del 1996 (15.05.96), ha indicato che il collegamento di uno dei fili con la sveglia, cioè, la massa, non era su una zampetta, ma sul cilindretto: *"Uno dei fili toccava quel cilindretto che serve a girare le sfere. Quindi, "girare le sfere" cosa significa? Girare le lancette? Le lancette, sì signore"*. Lei disse, le chiedo se si ricorda meglio oggi, che il filo a massa non era sulla zampetta della sveglia, ma sul cilindretto che serve a girare le lancette. Ricorda questo particolare, se era collegato al cilindretto delle lancette o alla zampetta della sveglia.?

RISPOSTA - No, no, no. Uno era attaccato alla zampetta della sveglia, l'altro alla vite che stava sopra il vetro della sveglia. Tutta questa storia del vetro della sveglia ha la sua importanza e adesso glielo spiego.
DOMANDA - Dica!
RISPOSTA - Dunque, quando misi il Soffiati Marcello in condizione di poter trasportare la valigetta, gli dissi di stare attento, di non mettere la valigetta in treno in qualche posto dove potevano mettere un'altra valigia sopra, perché il peso avrebbe fatto schiacciare quella famosa vite del vetro della sveglia e, quindi, rischiava di farla venire in contatto. Le vibrazioni di chi lo trasportava o del mezzo che vibrava potevano ricaricare il bilanciere, quindi era pericoloso. A questo punto, il Marcello mi disse: "E' pericolosa questa valigetta? E' troppo piena?". Io gli dissi di sì e allora **lui tolse 4 o 5 candelotti e li mise nel frigorifero**. Cercò di mettere con delicatezza, di stivare con delicatezza tutti gli oggetti di cui abbiamo parlato che stavano nella valigetta. **Dopo di che, se ne partì e non lo vidi più che di lì a qualche mese.**

DOMANDA - Prima di passare alla fase successiva, Digilio, volevo capire questa cosa del **fiammifero antivento** e del **detonatore**. Lei oggi ha detto, in particolare sul detonatore, che **questa parte arrotolata del filamento elettrico era all'interno di un detonatore?**
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - E che era arrotolata intorno alla testa di un fiammifero antivento. Le domande sono due: una, se questo fiammifero antivento c'era all'interno di questa valigetta?
RISPOSTA - Sì, c'era.
DOMANDA - Due, questo detonatore da cos'era costituito? Andiamo con ordine: il fiammifero antivento c'era, se c'era, dov'era, lo ricorda?
RISPOSTA - Certo, era lì, sempre nella stessa scatola della sveglia. C'era come un piccolo pacchettino di cartone con del cotone, perché il detonatore non prendesse i colpi. **Dentro il detonatore c'era un fiammifero antivento.** Quando non avete niente da fare, fate un piacere, passate da un tabaccaio, comperate una scatola di fiammiferi antivento, così li vedrete e, leggendo tutto questo, capirete come può funzionare la cosa di cui parlavamo.
DOMANDA - E' stato chiarissimo, Digilio, ce lo ha fatto capire. Il problema è adesso capire il detonatore da che cosa era costituito, nella famosa valigetta.
RISPOSTA - Il detonatore non è una cosa artificiale. I detonatori vengono dalle fabbriche, le fabbriche per le mine, le fabbriche che vendono, non so, **dinamite, lignite** e altri esplosivi, alle ditte che fanno le strade, che sbancano le strade, fanno saltare i sassi, etc. E' chiaro che, quando va a comperarli, l'imprenditore non solo compra l'esplosivo, ma deve comperare e deve avere tanto di autorizzazione e comperare anche i detonatori.
DOMANDA - Ma immagino che ve ne siano diversi tipi di detonatori o no?
RISPOSTA - Sì, sì, sì.
DOMANDA - Ce ne sono diversi tipi, allora, nel caso specifico, che detonatore era, ce lo sa descrivere?
RISPOSTA - Per me era, **un detonatore al fulminato di mercurio**. Oltre al fulminato di mercurio, adesso si fabbricano in Italia detonatori **all'azotidrato di piombo.**

DOMANDA - Può ripetere? Ha detto che adesso si fabbricano in Italia detonatori al fulminato di piombo?
RISPOSTA - Al fulminato di mercurio, primo, ed è il tipo più vecchio e si usa dal tempo del West.
DOMANDA - Non abbiamo capito invece il tipo più nuovo.
RISPOSTA - Il più nuovo è fatto di una sostanza compressa e incollata dentro un cilindretto di alluminio ed è una sostanza esplosiva all'azotidrato di piombo, scrivetelo "azotidrato di piombo", è un esplosivo pericolosissimo.
DOMANDA - Il detonatore in questione era al fulminato di mercurio. **La parte arrotolata del filamento andava collocata dentro questo detonatore, è così, cioè, attorno alla testa del fiammifero antivento, dentro il detonatore?**
RISPOSTA - Ecco, bravissimo!
DOMANDA - E' così?

RISPOSTA - **Si prendeva il fiammifero, attorno alla testa del fiammifero si arrotolava il filo al nichel cromo; dopo di che il fiammifero veniva infilato in questo cilindretto, che è il detonatore.**

Il detonatore altro non è che un cilindro, generalmente di alluminio, dove tiene all'interno una quantità di esplosivo. Prima non si sono accontentati che io dicessi che esplosivo fosse, volevano una risposta alternativa e, allora, l'ho data. Il primo era il fulminato di mercurio ed era quello che interessa a voi. Poi, visto che mi avete chiesto: "Ne esistono altri?", sì, in commercio, ne esistono altri, perché le fabbriche continuano a fabbricarli in tutto il mondo. Sappiamo che il mondo è pieno di ordigni di guerra, nulla da meravigliarsi.
DOMANDA - Nella valigetta e, in particolare, dentro questa scatola di cartone, insieme alla sveglia, queste cose com'erano posizionate? Non mi interessa cos'era a destra, cos'era a sinistra, ma erano al loro posto perché l'ordigno potesse poi funzionare, o erano soltanto le varie cose presenti per essere poi assemblate a formare l'ordigno?
RISPOSTA - Sì, esatto. La sveglia, con il detonatore e la pila, era messa in mezzo alla valigetta, tant'è che, quando abbiamo aperto, si è visto che il coperchio della valigetta chiudeva con una certa difficoltà.
DOMANDA - Era piena questa valigia, è così?
RISPOSTA - Era piena, sì, di una quindicina o più di candelotti.
DOMANDA - Passiamo poi ai candelotti, rimaniamo un attimo sulla sveglia e sul resto. Ci stava dicendo che dentro la scatoletta, nel mezzo della valigia, c'era la sveglia?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - I fili erano attaccati sia alla pila che alla sveglia, giusto?
RISPOSTA - Sì. Praticamente, era messo in maniera che chi doveva utilizzarlo potesse vedere subito a quattr'occhi che le parti elementari c'erano tutte. Ad esempio, è come uno comprasse della merce di contrabbando. Se va di fretta, si fa dare, non so, l'oggetto, che potrebbe essere un orologio, una pistola, etc., prima cosa che fa guarda che abbia tutto ciò che è connesso, dopo di che paga. La stessa cosa era anche quella. Mi pare di essermi spiegato.
DOMANDA - **La parte arrotolata del filamento elettrico era dentro il cilindretto, ossia era dentro il detonatore, o era fuori dal detonatore?**

RISPOSTA - Era dentro, perché era arrotolata attorno alla testa del fiammifero.

DOMANDA - Il fiammifero era anch'esso al suo posto dentro il detonatore con attorcigliato intorno il filamento o no?
RISPOSTA - Sì, sì, sì, l'ho detto un sacco di volte, così era. Praticamente, quello che doveva controllare se lì c'era il materiale, apriva la valigetta e vedeva che c'erano dei candelotti, c'era la pila, c'erano i fili al nichel cromo che dovevano trasmettere l'elettricità e riscaldare la testa del fiammifero, c'era tutto. Praticamente, il Soffiati non ha fatto altro che portare, **come fosse un Meccano, una scatola di costruzione** a una terza persona di cui non sappiamo nulla, non sappiamo neanche chi fosse.
DOMANDA - Digilio, lei, il 5 Dicembre del 2000 (05.12.00), al Pubblico Ministero di Brescia, ha dichiarato: *"Quanto alla presenza o meno del fiammifero antivento, dopo aver ben riflettuto, preciso quanto segue ad integrazione delle precedenti dichiarazioni: il fiammifero era effettivamente presente in quella valigetta, ma non era inserito nel detonatore. Lo stesso si trovava in una scatoletta, avvolto nel cartone"*. Quindi, per questo insistevo su questa domanda del fiammifero, perché in precedenti verbali era stato detto questo.
RISPOSTA - Eh, abbia pazienza, non si può ricordare tutto!
DOMANDA - Nel verbale del 15 Maggio del 1996 (15.05.96), si era detto che il fiammifero non c'era, lei non lo aveva visto. In particolare, quando dice qual è stato l'intervento che lei ha fatto, lei dichiara: *"Io ho allentato la vite, pericolosissima, che andava su piano, che praticamente era la sua condanna a morte, perché il bilanciere continuava <<clac clac - clac clac>> a muoversi e, quindi, se calava pian piano, muoveva le lancette piccole, quelle dei secondi, e bastava che una di queste toccasse la vite. Domanda: Quindi, dopo il suo intervento l'ordigno non poteva più esplodere, in linea di massima? Risposta: Se non l'avessero armato, no. Bisognava che ci mettessero qualcosa che accendesse. Domanda: Ecco, ma così com'era, così com'era, se anche si fosse creato involontariamente questo contatto che avesse fatto massa col quadrante e la vite, mancando il fiammifero?"*. Lei dice: *"Mancando il fiammifero, non sarebbe successo niente"*. Perché questo? Perché, in quel primo verbale, si dice che il fiammifero non c'era o, quanto meno, che lei non l'aveva visto. Successivamente, viene precisata e approfondita la cosa, nel verbale del 14 Marzo del 1997 (14.03.97) al Pubblico Ministero di Brescia, dove lei dice: *"Pensandoci bene, anche l'ordigno che vidi nella valigetta del Soffiati era dotato di fiammifero antivento"*.
RISPOSTA - Va bene, chiariamo la cosa. Io, adesso, a distanza di tempo, ho cercato di ricordarmi, va bene? Possiamo dire che ho detto giusto quella volta, il fiammifero non era nel detonatore, **il fiammifero c'era, ma era avvolto in un pezzo di carta o di altra cosa e messo in un angolo della valigetta.**
DOMANDA - Ecco, quindi, non era dentro il detonatore il fiammifero?
RISPOSTA - No, non era dentro.
DOMANDA - Il filamento, però, era all'interno del detonatore? La resistenza, la parte arrotolata del filo era dentro il detonatore? E' giusto quello che ha detto prima?
RISPOSTA - Guardi, adesso, a questo punto, non glielo so più garantire.
DOMANDA - Non ne è sicuro?

RISPOSTA - Perché il fiammifero, con il filo al nichel cromo e tutto il resto era di competenza di chi metteva in movimento il meccanismo.
DOMANDA - Lei, oggi, cosa ricorda?
RISPOSTA - Ricordo che **c'erano tutti gli elementi per fare una bomba, ma il fiammifero c'era, ma non era nel detonatore.**
DOMANDA - Le chiedo una cosa, Digilio: lei, oggi, quindi, ricorda così, che il fiammifero c'era, ma non era dentro il detonatore?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - E' in grado di rispondere all'altra domanda, cioè, se il filamento arrotolato era all'interno del detonatore? Mi pare abbia detto: "Non ne sono sicuro", è così?
RISPOSTA - Sì, esatto, non ne sono sicuro.
DOMANDA - Lei, però, ha effettuato un intervento su questo ordigno, che adesso ci spiegherà nei dettagli. Anticipiamo però questo discorso: lei perché ha effettuato questo intervento? C'era o non c'era una **situazione di pericolo**, a suo giudizio, in quel momento?

RISPOSTA - Sì, **c'era la vite sopra il vetro della sveglia che era stata avvitata in maniera troppo forte, andava quasi a toccare il piano della sveglia.**

DOMANDA - Quindi, qual era il rischio che ne discendeva da questa situazione?
RISPOSTA - Che, oscillando oscillando, la valigetta avrebbe fatto ricaricare e muovere il bilanciere e, dopo un certo periodo X, non saprei dirle quanto, certo, poco, non molto, poteva effettuare il contatto e esplodere tutto.
DOMANDA - Quindi, questo in funzione del movimento delle lancette?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - C'era anche un pericolo diverso, di contatto diretto tra la vite e il quadrante?
RISPOSTA - **La vite andava a finire praticamente sul quadrante**, quindi, se si comprimeva la sveglia all'interno della valigetta, si poteva fare esplodere tutto.
DOMANDA - Quindi, a prescindere dal movimento delle viti, a prescindere dal fatto che il bilanciere potesse in qualche modo ricaricarsi con il movimento, c'era questo pericolo autonomo, è così?
RISPOSTA - Sì, esatto.
DOMANDA - Quindi, la mera compressione del quadrante avrebbe fatto sì che la vite andasse a massa, toccasse il quadrante?

omissis
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Digilio, mi scusi, spieghi allora in che cosa consisteva questo pericolo autonomo. Lei ha detto che la compressione del quadrante di plastica avrebbe potuto determinare che cosa? Un contatto tra la vite e il quadrante metallico della sveglia?
RISPOSTA - Il quadrante.
DOMANDA - Ci spieghi che cosa significa questo. Perché questo era un pericolo?
RISPOSTA - Ma, ascoltate me, prendetevi un elettricista che vi dirà tutto.
DOMANDA - Digilio, ci dica che cosa succede a livello elettrico nel momento in cui la vite va a toccare il quadrante metallico.

RISPOSTA - **Si chiude il circuito**.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Che cosa sarebbe successo in quel caso.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Questa è un'altra domanda, però nel momento in cui deciderò di farla, Avvocato!

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Digilio è un testimone, non è un perito!

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Risponda, Digilio! **Il contatto della vite con il quadrante che cosa comporta, cosa avrebbe comportato?**

RISPOSTA - **Avrebbe comportato il contatto che poteva fare surriscaldare il filo al nichel cromo, bruciare il fiammifero, far esplodere il detonatore ed esplodere l'intera massa di materiale esplodente che stava nella valigetta.**

omissis
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Se il fiammifero non era all'interno del filamento arrotolato, il pericolo in che cosa consisteva a questo punto? Tutta la catena del circuito che si chiude è quella di far sì che questo filamento diventi incandescente?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - MANGIAROTTI: C'è opposizione, perché suggerisce la risposta e indica un meccanismo tecnico.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Il Pubblico Ministero vuol sapere come avrebbe potuto concretizzarsi questo pericolo, posto che il filamento non era inserito nel fiammifero antivento e nel detonatore, è così?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Che il fiammifero non era inserito dentro la resistenza.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: No, veramente, ha detto dentro il detonatore. Se continuiamo a non essere d'accordo sulla verbalizzazione, ne chiediamo lettura.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Prima di decidere su queste domande e opposizioni, dovrei almeno riuscire a capire qual è il punto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Non ricorda se il filamento arrotolato fosse dentro o fuori dal detonatore. C'è il detonatore, sicuramente il fiammifero non era dentro il filamento, ma era a parte.

DOMANDE DEL G.I.P.

DOMANDA - Questa è l'ultima versione che ha detto?
RISPOSTA - Dottoressa, **io sono stressato da tutte queste cose.**
DOMANDA - Abbia pazienza dieci minuti e vediamo di venircene a capo. Lei non stia ad ascoltare tutti questi pourpaler. Quando decidiamo che domanda farle, gliela facciamo.
RISPOSTA - **Io non ne posso più, chiedo di tornarmene in ospedale**.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Un attimo solo, Digilio, cerchiamo di chiudere questo argomento. Faccia un piccolo sforzo, la prego. Se il fiammifero non è dentro il filamento, vorrei capire se c'è comunque un pericolo che possa derivare da questo contatto. Se il fiammifero non era al suo posto, c'era comunque un margine di pericolo da questo contatto elettrico?
RISPOSTA - Ecco, facciamo un esempio magari, chiamando un amico pompiere lì vicino.

Se lei avesse sulla sua cattedra una valigetta con dentro una ventina di detonatori di lignite, con un detonatore per i fatti suoi e un fiammifero anche per i fatti suoi all'interno della valigetta, cosa sarebbe successo? Sarebbe successo che, chiuso il circuito, il fiammifero si incendiava e cosa avrebbe potuto fare un incendio all'interno di una valigetta piena di esplosivi? Un botto tremendo, guardi, anche se il fiammifero non era nel detonatore.

DOMANDA - Ci faccia capire bene, Digilio, nel senso che questo fiammifero poteva essere un momento lì e un momento altrove? Non capisco perché avrebbe potuto accendersi il fiammifero.
RISPOSTA - Dava fuoco a tutte le carte che c'erano lì Carte, cartine e cose varie avrebbero preso fuoco.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Lei dice: "Se si fosse verificato questo surriscaldamento, avrebbe potuto propagare il fuoco al cartone che c'era attorno alla sveglia oppure attorno al fiammifero antivento, bruciarlo"?
RISPOSTA - Bruciava tutto e con il calore, aumentando la temperatura, esplodeva anche il detonatore e, una volta esploso il detonatore, esplodeva tutta la massa.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Quindi, anche la sola resistenza, una volta creato il contatto elettrico, avrebbe potuto determinare l'esplosione del detonatore?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Avrebbe potuto determinare l'incendio, che avrebbe potuto far esplodere il detonatore.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Questa è una prima cosa che ha detto? La resistenza avrebbe potuto dare fuoco al cartone e, quindi, in conseguenza avrebbe potuto accendere il fiammifero, fare esplodere il detonatore e far esplodere tutti i candelotti. Il solo calore della resistenza? Il

pericolo era questo, cioè, quello del fatto che avrebbe potuto incendiarsi il cartone o anche un altro, ulteriore? Cioè, la chiusura del contatto elettrico?
RISPOSTA - Si incendiava il cotone che era attorno al fiammifero, si incendiava un foglio di carta che era avvolto attorno al cotone e al detonatore, creava una quantità di fuoco sufficiente per far esplodere il detonatore che era lì a pochi centimetri.
DOMANDA - Comunque, il detonatore viene attivato dalla fiamma?
RISPOSTA - In poche parole, non si scherza con gli esplosivi e non esistono certezze.
DOMANDA - Il detonatore si attiva con la fiamma o anche col calore?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Il calore, da solo, non lo attiva?

RISPOSTA - **Il detonatore si attiva perché la fiamma del fiammifero fa una quantità di calore tale per cui l'azotidrato di piombo o il fulminato di mercurio, al contatto del calore, esplodeva immediatamente.** Basta, credo di essere stato chiaro.

DOMANDA - Riusciamo, Digilio, a spiegare qual è stato il **suo intervento**, a questo punto, su questo ordigno? Che tipo di operazione ha svolto, una volta che ha verificato tutto questo?
RISPOSTA - Io ho svitato un po' la vite della sveglia, in alto, dove c'è il vetro; ho svitato la vite per evitare che delle compressioni potessero, appunto, creare il pericolo di un contatto. Il contatto avrebbe effettuato l'incendio.
DOMANDA - Si è limitato a svitare la vite o ha fatto anche altre operazioni?
RISPOSTA - No, no, mi sono limitato a svitare la vite, il resto era tutto lavoro di chi doveva mettere in opera il meccanismo, non mi riguardava.
DOMANDA - Già questa mattina, ma anche in particolare il 17 Gennaio (17.01.01) aveva spiegato che qualche candelotto è stato tolto, vuole spiegarci le ragioni di questo intervento?
RISPOSTA - Proprio per questo: **se era troppo piena la valigetta, c'era il rischio dello schiacciamento della vite e, quindi, dell'incendio del fiammifero**. Per evitare questo pericolo, **il Soffiati ha tolto 5, 6, mi pare, candelotti e li ha nascosti in casa**. Io gli ho consigliato di buttarli via, visto che a Verona hanno l'Adige ed era molto comodo, ma lui non mi ha ascoltato. Comunque, **li conservò in questo frigorifero di casa sua**. In seguito, comunque, a me vennero buoni per togliermi dai piedi quel (incomprensibile) che voleva dell'esplosivo.
DOMANDA - Poi vedremo qual è stata la destinazione di questi ulteriori candelotti, Digilio. Per concludere su questo ordigno, lei si è limitato a svitare la vite o ha anche effettuato degli interventi sul circuito elettrico?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Ha già risposto a questa domanda.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Le ricordo che il 5 Dicembre del 2000 (05.12.00), al Pubblico Ministero di Brescia, lei ha dichiarato di avere svitato la vite destinata a creare il contatto con le lancette, dopo avere slacciato i collegamenti con la pila. A pagina 2 del verbale del 5 Dicembre, lei dice che questa operazione di svitamento della vite sul quadrante di plastica

la effettuò dopo avere slacciato i collegamenti con la pila. Ricorda questo particolare, se l'era dimenticato?
RISPOSTA - Non lo ricordo, però lo giustifico con il fatto che era giusto e prudenziale staccare direttamente i contatti dalla fonte di calore, che era la pila, e io credo che feci proprio quello. In effetti, eravamo in due in quell'appartamento, se esplodeva la valigia, morivamo tutti e due.
omissis

2.4.3 - 14.02.01 (udienza 04) PM - (P) seguito candelotti – (P) i commenti di Soffiati

Omissis
DOMANDA - Riprendiamo da dove avevamo interrotto, dalla descrizione dei **candelotti** che erano all'interno della valigetta. Ce li può descrivere, Digilio, questi candelotti?
RISPOSTA - Sì, signore. Dunque, i candelotti contenuti in questa valigetta, che era una valigetta normale, tipo valigetta da..., dunque, erano praticamente di una lunghezza di circa **25 - 30 centimetri** e, in più, bisogna calcolare che c'era quel fagotto in mezzo del congegno, composto della sveglia con la batteria e tutto il resto.
DOMANDA - Quindi, una lunghezza di 25 - 30 centimetri. Che diametro avevano questi candelotti?
RISPOSTA - Avranno avuto un centimetro e mezzo di diametro, per quanto io ricordi adesso.
DOMANDA - Quando lei venne sentito il 15 Maggio del 1996 (15.05.96) dal Pubblico Ministero di Brescia, parlò di un diametro di *due centimetri e mezzo*. Adesso, per carità, si ricorda un centimetro e mezzo, due centimetri e mezzo, qual è l'indicazione approssimativamente più giusta?
RISPOSTA - Approssimativamente, Dottore, non li ho mica misurati.
DOMANDA - Quindi, sono tra uno e mezzo e due mezzo?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - **Di che cos'erano questi candelotti**? E' in grado di dirlo?
RISPOSTA - **Gelignite.**
DOMANDA - Gelignite?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Perché, sul punto, ci sono, negli interrogatori precedenti, due dichiarazioni che adesso le leggo.
In particolare, quando lei venne sentito il 17 Ottobre del 2000 (17.10.00), su delega di questo Ufficio venne sentito dai Carabinieri del R.O.S., parlò di *esplosivo del tipo gelignite*, mentre quando venne sentito da noi, il 15 Maggio 1996 (15.05.96), disse che sembravano candelotti di *dinamite*. Ecco, ci può spiegare qualcosa di più? Oggi lei ricorda che era gelignite?
RISPOSTA - Io ricordo che è **gelignite e la dinamite è molto differente**, perché si tratta di candelotti praticamente accartocciati e di diametro superiore e che possono essere maneggiati con maggior tranquillità.

DOMANDA - Benissimo, quindi è un dato sicuro, insomma, così come oggi ce lo riferisce?
RISPOSTA - Sì, sì, sì.
DOMANDA - Qual era l'aspetto esteriore di questi candelotti? Di che colore erano?
RISPOSTA - Praticamente, **erano ricoperti come di uno scotch grigio. Era un colore tra il grigio e il violetto.**
DOMANDA - Scotch, vale a dire?
RISPOSTA - Vale a dire, come si chiama quella roba che si incolla?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO - BARBESCHI: Materiale plastico.

DI GILIO: **Materiale plastico e incollante.**

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO
DOMANDA - Ho capito. Vi erano delle scritte lungo la superficie dei candelotti oppure no?
RISPOSTA - Non capisco. Se vi erano?
DOMANDA - Se vi erano delle scritte sul candelotto?
RISPOSTA - No, no.
DOMANDA - Nessuna scritta?
RISPOSTA - No, **non ho visto nessuna scritta**.
DOMANDA - Va bene. L'abbiamo già detto alla scorsa udienza che erano circa una quindicina, è così?
RISPOSTA - Sì, sì, va bene.

DOMANDA - Va bene. Passiamo a quella che fu la spiegazione, se spiegazione vi fu, da parte di Soffiati circa la **provenienza**. Da dove venivano questi candelotti, cioè, l'intera valigetta da dove veniva?
RISPOSTA - Da Mestre, erano stati forniti al Soffiati dal signor Zorzi Delfo.
DOMANDA - Soffiati fornì qualche maggiore precisazione circa il luogo in cui lui si era recato per prendere questa valigetta? Ricorda se fornì qualche spiegazione più precisa?
RISPOSTA - No, disse che faticò alquanto per trovare il posto dove l'altro gli aveva dato appuntamento, ma poi, alla fine, è riuscito a trovare un luogo, che sembrava un vecchio casolare e che aveva tutto l'aspetto di una vecchia casa adibita a deposito, a magazzino.
DOMANDA - In che zona questo deposito, questo casolare? Se lo ricorda, lo disse?
RISPOSTA - Dalle parti **tra Spinea e Mestre**.
DOMANDA - Digilio, quando lei venne sentito dal Giudice Istruttore di Milano, il 15 Giugno del 1996 (15.06.96), indicò anche una località, che si chiama Mirano. Le leggo il brano: *"Quando Marcello Soffiati se ne tornò a Verona con la valigetta che Delfo Zorzi gli aveva dato, mi disse che il ritiro della stessa non era stato poi così semplice, poiché aveva incontrato Delfo Zorzi a Mestre"*.
RISPOSTA - Ecco!
DOMANDA - *"Ma aveva poi dovuto seguirlo in direzione di Spinea e si erano fermati a Mirano, dove Zorzi disponeva di una vecchia casa"*.
RISPOSTA - Esatto, confermo.

DOMANDA - *"Marcello la definiva <<una casaccia>>, in cui teneva sia del materiale di pelletteria sia gli esplosivi"*. E' così?
RISPOSTA - Confermo.

DOMANDA - Quindi, questo è tutto sulla provenienza, queste sono le indicazioni che le fornì Soffiati. Vediamo adesso le indicazioni che fornì Soffiati circa la **destinazione** di questa valigetta. Che cosa le disse?
Dove doveva portarla Soffiati?
RISPOSTA - **Mi disse che doveva praticamente andare a Milano e incontrare una persona che gli era stata indicata e che aveva appuntamento e che era delle vecchie, non so, delle S.A.M.**
DOMANDA - Delle vecchie S.A.M. o delle S.A.M.?
RISPOSTA - No, no, delle S.A.M.
DOMANDA - "Delle S.A.M.", disse Soffiati?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Ma si trattava di persona conosciuta da Soffiati oppure no, se glielo disse, ovviamente?
RISPOSTA - Evidentemente sì, perché lui prese la valigetta e se ne andò. Anch'io, dopo qualche...
DOMANDA - Non fece il nome della persona?
RISPOSTA - No, non fece nomi.
DOMANDA - Queste S.A.M.: lei ci sa dire qualcosa su queste S.A.M. di Milano? Che tipo di organizzazione è? Lei conosce qualcuno delle S.A.M. di Milano o delle vecchie S.A.M.? Ci dica se sono la stessa cosa le S.A.M. e le vecchie S.A.M.
RISPOSTA - No, guardi, le vecchie S.A.M. riguardano fine guerra, 1944 - 1945, una cosa così, per quello che ne so io. Quanto **le nuove S.A.M., era praticamente un'edizione rifatta e riveduta di queste organizzazioni fatte da giovani, ma non so chi fossero**. Io non ho mai visto nessuno di questa gente.
DOMANDA - Di questa nuova edizione, invece delle vecchie S.A.M. conosce qualcuno?
RISPOSTA - **Delle vecchie S.A.M. ho conosciuto** una sola persona, che però è morta adesso. Era il padre del povero... **Era il povero Piero, mi pare, BATTISTON.**

OMISSIS

RISPOSTA - Le vecchie S.A.M. erano una cosa come quella che abbiamo spiegato prima, erano nate a fine guerra, mentre **le nuove S.A.M**. erano quelle a cui il Marcello Soffiati doveva portare l'esplosivo.

OMISSIS

DOMANDA - Dopo quello che è stato il suo intervento su questa valigetta, su questo ordigno, andiamo avanti da lì, dopo questo intervento che cosa è successo? Soffiati che cosa ha fatto, è partito?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Sa dirci con che mezzo è andato via?
RISPOSTA - Ma, credo, con il treno.

DOMANDA - Da questo momento in poi che cosa accade, lei quando rivede Soffiati?
RISPOSTA - **Soffiati l'ho rivisto** molto tempo dopo.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - "Molto tempo dopo" cosa significa? Una settimana, un mese, sei mesi, un anno?
RISPOSTA - Pressappoco **7 o 8 mesi**, perché era andato a vedere se trovava lavoro presso un amico sulla Costa Brava, in Spagna, e, pertanto, non era a Verona.
OMISSIS

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Digilio, lei, il 4 Maggio del 1996 (04.05.96), questa è una contestazione, dopo aver riferito l'episodio di Soffiati che parte per Milano, dice: *"Dopo pochissimi giorni vi fu la strage di Brescia. Marcello apparve subito angosciato in un modo terribile. Da quel momento entrò in contrasto definitivo con Zorzi e Maggi. Io lo consigliai di abbandonare definitivamente il gruppo".*

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - La contestazione che le muove il Pubblico Ministero è questa: nel corso dell'interrogatorio che ha citato, lei l'ha sentito, ha detto un "subito" che, secondo il Pubblico Ministero, **è in contrasto con "7 - 8 mesi dopo" di cui parla adesso.**

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Allora, le chiedo, Digilio, se sia giusta questa indicazione "7 - 8 mesi dopo".
RISPOSTA - Scusi, vuole ripetermi, non ho capito?
DOMANDA - Il 4 Maggio del 1996, al Giudice di Milano, disse, dopo aver detto: *"Dopo pochissimi giorni vi fu la strage di Brescia"*, riferito, ovviamente, al trasporto di Soffiati, *"Marcello"*, leggo testuale, *"apparve subito angosciato in modo terribile e dal quel momento entrò in contrasto definitivo con Zorzi e Maggi"*. Allora, da questa frase sembrerebbe di capire che questa reazione lei l'abbia constatata non così tanto tempo dopo, 7 o 8 mesi dopo l'episodio del trasporto, sembrerebbe di capire molto prima.
RISPOSTA - Guardi, sinceramente, io, **dopo un certo tempo dopo la strage di Brescia, ho ricevuto una telefonata da Marcello, il quale voleva ringraziarmi perché, praticamente, smontandogli il congegno e riverificando la valigetta, gli avevo salvato la vita** e, comunque, fece una chiacchierata un po' lunga e da questa chiacchierata ne trassi l'impressione che lui avesse non dico dei problemi psicologici, ma, perlomeno, fosse un po' abbattuto.
DOMANDA - Quindi, questa indicazione dello stato d'animo di Soffiati trae origine da questo colloquio telefonico?
RISPOSTA - Sì, l'ho ricavata personalmente io. Potrei anche essermi sbagliato, ma è così, è un'impressione che ho avuto. Forse, non mi sono spiegato.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - La telefonata dopo quanto tempo si è verificata rispetto all'incontro che lei ha avuto a Verona?

RISPOSTA - La telefonata è stata a metà di Agosto, circa.
DOMANDA - **Metà di Agosto del 1974**?
RISPOSTA - Sì.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Precede o segue il **viaggio in Spagna**?
RISPOSTA - Precedente.
DOMANDA - Questa telefonata è precedente o è successiva al viaggio di Soffiati in Spagna?
RISPOSTA - Ma, da quanto io sappia, è precedente.
DOMANDA - Ci può spiegare meglio questo discorso dell'angosciato, del depresso? Che cosa significa? Qual era? Fece un commento, qual era il commento? Qual era l'atteggiamento di Soffiati?
RISPOSTA - L'atteggiamento di Soffiati era relativo alle, chiamiamole così, "direttive" che io gli avevo dato. Io gli avevo dato un po' di direttive. Gli avevo detto, prima che lui partisse da Verona, gli dissi: "Guarda, se tu vuoi vivere tranquillo, è meglio che da oggi in poi tu dia le dimissioni, ti trovi un buon lavoro tranquillo, con tua moglie, e che tu possa vivere felice e contento. Almeno", dico io, "ti vedrei meglio di così". Quando mi telefonò, era un po' titubante perché si era accorto che non era riuscito a porre in atto quello che io gli avevo suggerito. Ecco, non so se mi sono spiegato, insomma.
DOMANDA - Digilio, Soffiati, con lei, fece mai dei **commenti** circa quanto era accaduto a Brescia il 28 Maggio?
RISPOSTA - Non abbiamo... Ma, non ne fece mai quando?
DOMANDA - Questa era la domanda successiva, riferita sia alla telefonata sia agli incontri che lei ha avuto in tempi successivi. Ci dica lei, quando?
RISPOSTA - Non ebbi mai maniera di sentire discorsi su questo argomento, mai.
DOMANDA - Le leggo quanto lei disse il 5 Maggio 1996 al Giudice di Milano: *"Voglio in questa sede aggiungere che Marcello Soffiati, dopo la strage di Brescia, commentò quanto era accaduto in questi termini: <<Se gli Americani lasciano fare le cose in questo modo, alla fine, chi ci perderà in Italia sarà la Destra>>, manifestando così la propria disapprovazione per quanto era avvenuto.* ***Soffiati mi espresse anche il suo disgusto per essersi reso indirettamente colpevole di una strage così grave"***. E' il verbale del 5 Maggio 1996, il verbale riassuntivo. Digilio, ricorda quello che le ho letto?
RISPOSTA - No, no, c'è un equivoco.
DOMANDA - Sentiamo.
RISPOSTA - Io, a suo tempo, parlando con il Giudice Salvini, non alludevo alla strage di Brescia, ma alludevo all'attentato ferroviario alle... Era un attentato fatto ai tempi in cui venne qui in Italia l'ufficiale.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Lei adesso mi ha detto: "C'è stato un equivoco". Lei, parlando col Dottor Salvini, non ha inteso alludere alla strage di Brescia, ma a un attentato ferroviario dove?
RISPOSTA - A una fermata, dove, non ricordo il nome, perché parlava delle... Non lo ricordo.
DOMANDA - E questo attentato ferroviario in che località avrebbe dovuto verificarsi?

RISPOSTA - E' che non ricordo il nome della stazione. E' un nome strano. Mi ricorda il nome di "Monache", una roba del genere.
DOMANDA - Di?
RISPOSTA - Di Monache.
DOMANDA - Modena?
RISPOSTA - Monache, mi ricorda un qualcosa come dei monaci o **abbadessa**, una roba così.
DOMANDA - In che periodo avrebbe dovuto verificarsi questo attentato ferroviario?
RISPOSTA - Nel periodo in cui Tito venne in Italia a fare una visita ufficiale.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Sul punto, così completiamo la contestazione di prima, abbiamo letto quanto detto al Giudice di Milano il 5 Maggio 1996 (05.05.96), su questo commento. Poi, lo sdoppiamo perché sono due i commenti, adesso stiamo parlando, quindi dice: "C'è un equivoco sul primo commento", quello **"se gli Americani lasciano fare queste cose"**. Allora, il 10 Gennaio 1997 (10.01.97), al Pubblico Ministero di Brescia, lei ha così verbalizzato. *Riferisce*, è una verbalizzazione sintetica, *che: "Forse, i commenti di Soffiati circa la strada sulla quale continuavano a spingersi in contrasto con la popolarità della Destra non furono fatti con riferimento alla strage di Brescia, come in precedenza indicato, ma ad altro attentato"*, quindi in linea con quanto dice stamattina. Nel successivo verbale del 20 Gennaio 1997 (20.01.97), sempre al Pubblico Ministero di Brescia, è riferito: *"In occasione del precedente interrogatorio, ho riferito che le preoccupazioni del Soffiati, che posso sintetizzare nella frase: <<Dove ci stanno portando gli Americani>>, mi furono forse esternate in occasione di un attentato alla linea ferroviaria presso Grumolo delle Abbadesse, Vicenza, in occasione della venuta in Italia di Tito, credo, nel 1971. In realtà, devo confermare che il* ***Soffiati fece questi commenti sia in occasione di quest'ultimo episodio che in occasione della strage di Brescia****. In effetti, la Destra temeva che l'opinione pubblica, impressionata da fatti di quella gravità, le si rivolgesse negativamente"*. Quindi, nei precedenti interrogatori, Digilio, lei, inizialmente, aveva collocato questo commento di Soffiati con riferimento a Brescia, poi ad altro episodio, da ultimo, è un atteggiamento che si ripete, insomma, di Soffiati, sia con riferimento a questo episodio del 1971, sia con riferimento alla strage di Brescia del 1974. Lei, oggi, a fronte di queste contestazioni, che cosa ci può dire? Questo atteggiamento critico di Soffiati lo colloca in quale momento, con riferimento a quale episodio?

RISPOSTA - **La questione di quanto disse Soffiati io la colloco in rapporto a tutti e due gli avvenimenti.**

DOMANDA - Quindi, è giusta questa indicazione, cioè, è un atteggiamento che si ripete?
RISPOSTA - Sì.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Digilio, il Pubblico Ministero, come prima domanda, le ha fatto una domanda molto chiara, cioè, le ha chiesto se lei ebbe modo di parlare esplicitamente della strage di Brescia con Marcello Soffiati in epoca successiva, quindi nella telefonata che lei

colloca in Agosto o negli incontri di 6 - 7 mesi successivi, di 6 - 7 mesi posteriori, e lei ha risposto di no. Allora, vorrei che lei ripensasse e ci collocasse in qualche modo temporalmente questi eventuali colloqui che voi avete avuto a proposito della strage di Brescia, se li avete avuti. Lei e Soffiati avete mai parlato in termini espliciti di quanto si era verificato a Brescia?
RISPOSTA - No, mi dispiace.
DOMANDA - E, allora, perché negli interrogatori che il Pubblico Ministero le ha contestato ha attribuito questi commenti di Soffiati con riferimento all'atteggiamento degli Americani, etc., anche alla strage di Brescia?
RISPOSTA - E' un'impressione errata che io ho avuto a suo tempo.
DOMANDA - Prima lei questa impressione l'ha riferita al famoso attentato ferroviario che, però, risulta essersi verificato nel 1971, quindi tre anni prima della strage. Quindi, vuol dire che tre anni prima della strage lei aveva avuto modo di discutere con Soffiati su questo atteggiamento degli Americani. Questi discorsi sono ripresi anche dopo la strage di Brescia? Cioè, successivamente alla strage, Marcello Soffiati è ritornato sul discorso dell'appoggio degli Americani alla Destra e perché lei ha tratto la convinzione che si riferisse alla strage di Brescia?
RISPOSTA - No, io devo solo dire che qui ho fatto una grossa confusione, sinceramente parlando.
DOMANDA - In questa confusione che lei ha fatto, possiamo mettere alcuni punti fermi, cioè, che lei non ha mai parlato esplicitamente della strage con Soffiati?
RISPOSTA - Esattamente, io non ne ho mai parlato.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Nel verbale del 5 Maggio 1996 (05.05.96), quello che le ho contestato per primo, vi erano questi due commenti di Soffiati. Su uno abbiamo approfondito, quello rivolto agli Americani, all'atteggiamento degli Americani; ma ve n'è un secondo, che le ho letto e che le rileggo per farle la domanda: ***"Soffiati mi espresse anche il suo disgusto per essersi reso indirettamente colpevole di una strage così grave".***

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Siccome nella trascrizione del 5 Maggio 1996 (05.05.96), a proposito di questo episodio, a mio giudizio, vengono dette delle cose completamente diverse, posso leggere la trascrizione?

INTERVENTO DEL G.I.P.: Certamente.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Pagina 2: *"Domanda del Giudice Istruttore: Perfetto, senta, lei ricorda, le chiedo ancora una cosa, forse solo di completamento e, poi, approfondiamo l'argomento con loro. Risponde il signor Digilio: Sì, sì, corollario. Giudice Istruttore: Sì, il corollario, Soffiati. Poi, che commenti fece su questa cosa qua, dopo che era successo a Brescia? Risponde Digilio: Il Soffiati mi diede l'impressione di un falso di non comune intelligenza quando, commentando il fatto trascorso. Giudice Istruttore: Di Brescia? Sì. Signor Digilio: Sì, mi disse: <<**Non mi pare che gli Americani ci spingano verso celebrità, verso un progresso della Destra**. Giudice Istruttore: Anzi? Digilio: Anzi, ci stanno facendo dare la zappa sui piedi con questi fatti. Giudice Istruttore: Queste stragi qua? Digilio: E bisogna che stiano attenti*

qua, mi sa, e lui era veramente colpito di tutto. Giudice Istruttore: Quindi, disapprovava quello che era successo? Digilio: Disapprovò moltissimo e in parte si sentiva responsabile. Giudice Istruttore: Si sentiva colpevole, ho capito? Digilio: ***Si sentiva colpevole di aver partecipato indirettamente.*** *Giudice Istruttore: A una cosa del genere? Digilio: A una cosa del genere, sì"*. E si conclude: "Perfetto, va bene, allora lasciamo questo argomento. C'è qualche altro episodio che, diciamo, lei vuol riferire, dei fatti rilevanti avvenuti?", e questo, poi, incomincia a parlare di un altro episodio. Nella verbalizzazione del 5 che il Pubblico Ministero sta contestando, vi è un'ultima frase, così la facciamo completa e notiamo la differenza. Dopo quella appena letta dal Pubblico Ministero: *"Posso anche aggiungere che Soffiati uscì da Via Stella per andare alla stazione ferroviaria, che non è molto distante, per raggiungere Milano. Io lo vidi uscire, ma non l'accompagnai"*. E' la frase che continua nell'interrogatorio del Dottor Salvini, nell'episodio dell'ordigno portato da Marcello Soffiati da Mestre a Verona. Di questa ulteriore frase, che, quindi, dovrebbe essere conseguente alla trascrizione, nella trascrizione, in questa parte, non c'è.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Digilio, può rispondere, se si ricorda qualche cosa?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Digilio, ricorda qualcosa riguardo a quanto le abbiamo letto? Se vuole glielo sintetizzo, perché è passato anche un po' di tempo.
RISPOSTA - Sì, grazie.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - No. Allora, direi che i problemi sono due. Il primo è se vuole ripensare ancora ai colloqui che ha avuto Soffiati e al fatto se abbiate avuto o meno accenni alla strage di Brescia. La seconda domanda, che in realtà è una contestazione, è se lei si ricorda quanto ha dichiarato in proposito al Giudice Istruttore, Dottor Salvini, che le abbiamo letto prima, e se può spiegarci questa difformità tra quello che ha detto oggi e quello che ha detto al Dottor Salvini. E' chiaro?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Ha capito la domanda, Digilio?
RISPOSTA - Mi dispiace, ma **mi sento molto stanco, non ho capito bene**.
DOMANDA - Soffiati, poi vediamo i contrasti eventuali, con lei, espresse un suo commento, in particolare un suo disgusto per essersi lui, lui Soffiati, reso, pur indirettamente, colpevole della strage di Brescia?

omissis
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Allora, rifaccio la contestazione: *"Soffiati mi espresse anche il suo disgusto per essersi reso indirettamente colpevole di una strage così grave"*. E' vero o non è vero? Questa è la contestazione. E' vero o non è vero che Soffiati le espresse questo disgusto? Se sì, vedremo quando, ma glielo espresse questo disgusto o no?
RISPOSTA - Mi spiace, ma non ricordo bene, non sono in grado di ricordare.

OMISSIS
DOMANDA - Dopo la strage di Brescia, vi furono delle **riunioni** nel corso delle quali si parlò della strage di Brescia?
RISPOSTA - No, che mi risulti, no. Di solito queste riunioni avvenivano a Colognola, me le sarei ricordate.
DOMANDA - Le leggo quanto lei dichiarò il 5 Dicembre 2000 (05.12.00) al Pubblico Ministero di Brescia: *"Come già ho espresso in occasione di altri interrogatori, vi fu una sorta di una successione costituita dalla riunione di Rovigo, dalla cena di Colognola e dal viaggio di Soffiati con la valigetta. Ribadisco che ho collegato questi fatti con la strage di Brescia, in quanto si tratta di episodi che l'hanno immediatamente preceduta nel tempo. In aggiunta a ciò, posso dire che vi furono anche delle riunioni successive al 28 Maggio 1974, cui partecipai insieme a Marcello Soffiati, presenti il Dottor Maggi, Minetto e, forse, Dario Persic. Ricordo che in tali occasioni il Soffiati aveva chiesto al Dottor Maggi di fornirgli una spiegazione politica della strage di Brescia e quest'ultimo gli aveva spiegato che si era trattato di una manifestazione di forza che la Destra aveva voluto dare agli Americani, anche per dimostrare che le sovvenzioni che venivano date dagli Americani al gruppo non erano sprecate"*. Ecco, lei, il 5 Dicembre, accennò a queste riunioni, almeno a un episodio nel quale Soffiati avrebbe chiesto a Maggi di fornirgli una spiegazione politica di quanto era accaduto a Brescia. Ricorda qualcosa su questo particolare, oggi?
RISPOSTA - Non mi fornì il Marcello Soffiati nessuna novità in merito a questa sua presunta richiesta al Dottor Maggi.
DOMANDA - Per quanto detto da Soffiati. Nel verbale, lei si dà addirittura presente a questo momento, perché ha detto: "*a cui partecipai*".

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Ha già risposto!

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Digilio, ci sa dire qualcosa circa una **presenza di Minetto a Brescia** in quel periodo, nel Maggio - Giugno del 1974?
RISPOSTA - Ho verbalizzato alcune notizie che dovrebbe avere sottomano lei.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Ho verbalizzato alcune notizie che?
RISPOSTA - Che lei dovrebbe avere senz'altro.
DOMANDA - A parte quello che lei ha già dichiarato, si ricorda adesso di una presenza di Minetto a Brescia in quel periodo?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Quando?
RISPOSTA - Esattamente, andò a Ghedi alla ricerca di un suo referente, un ufficiale della F.T.A.S.E.
DOMANDA - Andò a Ghedi alla ricerca di un suo referente, un ufficiale della F.T.A.S.E.?
RISPOSTA - Sì, con il quale chiarire e informarsi che atteggiamento tenere nel suo primo futuro, cioè, prossimamente.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI
DOMANDA - Per capire che atteggiamento tenere nel suo?
RISPOSTA - Nel suo futuro, nel suo primo futuro, cioè prossimo mese.
DOMANDA - Ecco, ci spieghi bene. Quindi, ricorda il nome, l'ha già fatto alla prima udienza, di questo ufficiale? Lo ricorda?
RISPOSTA - Sì, si chiama **James HOOVER**.

OMISSIS

2.4.4 - 21.02.01 (udienza 05) PM - (P) seguito commenti di Soffiati – (dM) Digilio ed i Servizi USA

….io le chiedo innanzitutto: queste vicende relative alla presenza di Mineto a Brescia lei le apprende da Soffiati, lo abbiamo appena detto e lo abbiamo detto anche nelle scorse udienze. Le domando: lei sa collocare più o meno nel tempo questo colloquio con Soffiati a proposito di Mineto?
RISPOSTA - Sì. Praticamente **verso l'estate del 1974, o Giugno o Luglio**.
DOMANDA - Sì, nel verbale del 20 Gennaio del 1997 (20.01.97) lei lo colloca ancora più vicino, diciamo, alla strage. Dice: *"Tale fatto"*. Con riferimento a quanto le ho appena contestato prima, cioè a questo sopralluogo che avrebbe fatto il Mineto a Brescia nei giorni successivi alla strage, lei poi prosegue dicendo: ***"Tale fatto lo appresi dal Soffiati circa una settimana dopo la strage di Brescia"***, che per altro è del 28 Maggio e quindi Giugno, cioè è abbastanza in linea con quello che sta dicendo oggi. Volevo capire però, a questo punto, tornando sul discorso del viaggio di Soffiati in Spagna e dei suoi contatti con Soffiati dopo il 28 Maggio. Cioè ci sono stati questi contatti, lei oggi ricorda dei contatti quindi anche in tempi immediatamente successivi alla strage di Brescia. Si ricorderà che mercoledì scorso (14.02.01) ci eravamo molto dilungati sul problema di questo momento in cui lei ebbe a rivedere il Soffiati dopo averlo visto partire da Verona con destinazione Milano, con la famosa valigetta, e ci aveva detto: *"Io lo rividi sette otto mesi dopo"* e poi era uscito questo problema di questa *telefonata collocabile in Agosto*. Ecco, adesso abbiamo un contatto con Soffiati che le parla di Mineto che collochiamo intorno a Giugno, insomma, del 1974. Allora le chiedo: ci furono ulteriori contatti con Soffiati, oppure no? Cioè dopo la strage, insomma, dopo la partenza comunque di Minetto da Verona a Milano, lei ha avuto modo di vedere Soffiati?

OMISSIS
DOMANDA - Ha capito la situazione? No?
RISPOSTA - Io credo di essermi espresso bene la volta scorsa, cioè...
DOMANDA - Di essersi espresso bene la volta scorsa?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI
DOMANDA - Cioè, dica, dica?
RISPOSTA - Se in questa maniera, primo, io, quando salutai allora il Soffiati che si era rotta la valigetta, gli avevo dei consigli da amico: 1) di dare le dimissioni dal Gruppo; 2) trovarsi un altro lavoro; 3) non farsi più vedere nel solito ambiente per non trovarsi

impelagato nelle solite storie. **In seguito, quando ricevetti la telefonata**, al primo momento mi chiesi a me stesso come mai il Soffiati non avesse aderito a quanto gli avevo consigliato, perché era nel suo interesse. In effetti lui mi disse che era andato in Spagna e che aveva trovato un amico e adesso cercava, dunque, che si liberasse un posto di lavoro per potere partire ed andare. In seguito, e questo mi pare che l'abbiamo portato al Settembre, **a Settembre ricevetti un'altra telefonata** e fu quella in cui, sempre ringraziandomi per quanto avevo fatto per lui in passato, mi disse che finalmente era riuscito a trovare, anche se saltuariamente, un posto di lavoro come cameriere in alcuni locali sulla Costa Brava, in Spagna. Mi sono spiegato?

OMISSIS

omissis
DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Facciamo la domanda se sa che fine hanno fatto i quattro cinque candelotti che Soffiati mise in frigorifero su suo suggerimento. Ci può rispondere?
RISPOSTA - Allora la questione si svolse in questa maniera. Il Rau (ndPM BS "RAHO") mi seguitava a importunarmi per vedere se io riuscivo a trovargli qualcuno che gli procurasse dell'esplosivo. Un bel giorno mi venne, proprio così, come un lampo e dissi: **"Perché non gli do quelli che Marcello ha messo nel frigorifero"**. Naturalmente ne avrei parlato con Marcello visto che quella era roba sua, cosa che in effetti feci molto tempo dopo. Confermo quindi che i cinque candelotti di gelignite finiti nel frigorifero di Marcello Soffiati, in via Stella 13, a Verona, furono da me personalmente consegnati al signor Rau.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - PELLEGRINI: Da lui personalmente?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI
DOMANDA - Da lei, da Di Gilio?
RISPOSTA - Da me personalmente.
DOMANDA - Questo episodio lo sa collocare nel tempo, Di Gilio, più o meno, quando avvenne?
RISPOSTA - Questo episodio avvenne **verso la fine del 1974**. A Novembre Dicembre.
DOMANDA - Agì di iniziativa o qualcuno le diede l'autorizzazione ad operare in tale modo?
RISPOSTA - No. Dunque, quando si presentò il Rau mi disse: **"Io ho ricevuto l'autorizzazione dal Dottore MAGGI**, nel caso tu o non lo sappia o non ti fidi puoi telefonare". In effetti la prima volta che vidi il Dottore, il Dottore mi disse che gli aveva dato l'autorizzazione per poterseli prelevare e portare, cosa che fece il Rau. Il Rau andò; disse che doveva andare da amici suoi nel Lazio, non so dove.
DOMANDA - Con riguardo a questo fatto, lei in tempi successivi ne ha avuto modo di parlare con Soffiati? Cioè, quindi lei prende dei candelotti dal frigorifero di Soffiati e li consegna a Rau. Soffiati non è presente. Successivamente, in tempi successivi, dico, lei ha avuto modo di parlare di questa consegna con il Soffiati?
RISPOSTA - Sì, molto tempo dopo ma ebbi maniera di parlarne.

omissis
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI
DOMANDA - Non lo ricordava. Non ricordava di un arresto di Soffiati a fronte di un rinvenimento di esplosivo e armi a casa sua, proprio mercoledì scorso. Quindi in questo verbale dell'Agosto 1996, lei, cioè, non ricordava intendeva escludere, perché diceva: "Un episodio del genere ne avrei avuto notizia, appunto per i rapporti di conoscenza e di frequentazione con Soffiati". Ecco, quindi le ho letto, Di Gilio, questo verbale 7 Agosto 1996 dove lei, proprio nel collocare questo episodio della consegna dei candelotti, dice: "Sì, non molto tempo dopo, sempre nel 1974, Soffiati venne arrestato per detenzione di esplosivo ed armi a Verona". Allora le volevo chiedere se, a fronte di questa lettura, ora lei ha memoria di questo episodio, di questo arresto di Soffiati avvenuto alla fine del 1974 o se non lo ricorda? Insomma, per carità, non è che sia...
RISPOSTA - Ma esattamente le cose stanno come, appunto, lei ha letto nel mio verbale.
DOMANDA - Benissimo. Io avrei praticamente concluso questo discorso sulla vicenda che, in maniera più specifica, riguarda i fatti insomma del Maggio del 1974. Vorrei però puntualizzare un attimo e tornare quindi per delle brevi contestazioni sulla prima udienza, quella del 17 Gennaio, quanto ai tempi dei momenti importanti di questi passaggi, cioè: Rovigo, la riunione di Rovigo, la cena di Colognola, il trasporto della valigetta e l'episodio della strage.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Cioè, il Pubblico Ministero intende chiedere delle precisazioni sulle parti che non si sono comprese nel corso della prima udienza?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Delle contestazioni sui tempi, sulla distanza tra un episodio e l'altro.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Cioè, contestare dei precedenti verbali rispetto a quello che lui ha dichiarato alla prima udienza?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI
DOMANDA - Sì. Di Gilio, sono **differenze non di particolare peso** però nei verbali nel corso delle indagini preliminari questi momenti Rovigo, Colognola e il trasporto erano, diciamo così, più vicini tra di loro. Allora, innanzitutto devo anticipare quello che troviamo nel verbale del 17 Gennaio (17.01.01), ossia, che viene collocata la ***riunione di Rovigo*** verso ***l'inizio di Marzo***, a pagina 18 e a pagina 26. Nel verbale sempre del 17 Gennaio, la ***cena di Colognola*** viene collocata praticamente ***venti trenta giorni prima della strage***. E il ***trasporto della valigetta*** viene messo a metà tra la cena di Colognola e la strage, ossia, ***15 giorni dopo la cena di Colognola e 10 - 15 giorni prima della strage*** del 28 Maggio. Ecco, a riguardo, Di Gilio, le faccio presente quanto da lei dichiarato in atti verbali per chiarire, insomma, se riusciamo a focalizzare ancora meglio le date di questi eventi. E in particolare nel verbale del 31 Gennaio 1996 (31.01.96), avanti al giudice di Milano, la riunione di Rovigo viene da lei collocata in Aprile: *"Nel mese di Aprile vi era stata un importante riunione in una trattoria di Rovigo"*. Quindi, cioè, non inizio Marzo ma un po' dopo. La cena di Colognola nel verbale del 19 Aprile 1996 (19.04.96) venne collocata una decina di giorni prima del 28 Maggio, quindi in tempo più breve, insomma, rispetto ai 20 - 30 giorni indicati nell'incidente probatorio. Le leggo

il passo, verbale 19 Aprile 1996: *"Circa dieci giorni prima della strage di Piazza della Loggia eravamo a tavola presso la trattoria di Colognola"*, eccetera. Quindi circa dieci giorni prima.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - PELLEGRINI: Può leggere tutto il passaggio, per favore?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI
DOMANDA - Non lo trova? Inizia così la frase: *"Circa dieci giorni prima della strage eravamo a tavola.* Poi parla *ad un certo punto Maggi per vedere le informazioni (ndPM BS "per dovere di informazione") in base alle direttive di cui io ho appena parlato e che erano state imposte da Mineto"*. L'ha trovato?

omissis
INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI: "Dieci giorni prima", l'ho appena fatta precisa. Cioè, voglio contestare quelle due righe, le ho lette, non vedo cos'altro devo fare.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - PELLEGRINI: Io credo che lei debba contestare la frase, cioè almeno leggere il passaggio letterale del brano che si contesta al Di Gilio. Non ci può fare, non so, contestare per riassunto.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Il punto esatto è: *"A questo punto intendo spontaneamente riferire una circostanza che mi sembra di una certa importanza. Circa dieci giorni prima della strage di Brescia, in Piazza della Loggia, eravamo a tavola presso la trattoria di Colognola: Bruno e Marcello Soffiati, io, Mineto e il Dottore Maggi. Ad un certo punto il Dottore Maggi, per dovere di informazioni in base alle direttive di cui ho appena parlato che erano state imposte da Mineto, disse che da lì a pochi giorni ci sarebbe stato un grosso attentato terroristico"*. Questa è una contestazione del Pubblico Ministero.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI
DOMANDA - Quindi 19 Aprile la cena di Colognola è una decina di giorni prima del 28 Maggio 1974. Nel verbale 4 Maggio 1996 (04.05.96) la distanza di tempo tra la cena di Colognola e il trasporto della valigetta e di 4 - 5 giorni. Leggo il passo: *"Qualche giorno dopo la cena con Maggi, Mineto e i due Soffiati, di cui ho parlato nel precedente interrogatorio, e precisamente non più di 4 o 5 giorni dopo Marcello Soffiati, su ordine del Dottore Maggi, fu mandato a (Incomprensibile - Mestre) a ritirare una valigetta da Delfio Zorzi e con questa valigetta, in treno, tornò a Verona nell'appartamento di via Stella"*. E, sempre nello stesso verbale, si riferisce anche della distanza di tempo tra questo trasporto della valigetta e il 28 Maggio, quando si dice poche righe dopo, dopo aver parlato degli interventi effettuati sull'ordigno: *"L'unica cosa che potevi fare era quella di sollevare un po' il perno dal quadrante svitandolo con grande attenzione, riducendo così il pericolo di un contatto non voluto. Dopo pochissimi giorni vi fu la strage di Brescia"*. Ecco, questo, sono così, per dire, nei verbali che abbiamo letto, quindi 21 Gennaio 1996, 19 Aprile 1996 e 4 Maggio 1996, vengono collocati i tempi in maniera più ravvicinata rispetto a quanto abbiamo detto il 17 Gennaio.

RISPOSTA - Posso rispondere?
DOMANDA - Un secondo solo, Di Gilio, e l'ultima indicazione che viene a distanza di tempo tra un episodio e l'altro, che è utile in questa sede richiamare, è quella viene fatta il 15 Maggio 1996 (15.05.96) ove la riunione di Rovigo, rispetto all'episodio del trasporto della valigetta, viene collocata un paio di settimane prima. Leggo il passo: riunione di Rovigo.
RISPOSTA - Posso risponderle?
DOMANDA - Un secondo solo.
RISPOSTA - Allora...
DOMANDA - Il 15 Maggio 1996 si parla della riunione.
RISPOSTA - Allora...

INTERVENTO DEL G.I.P.: Mi scusi, Di Gilio, faccia finire il Pubblico Ministero.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI
DOMANDA - Allora, le si domanda: *"Ed è lì che, nello spiegare il perché di questa condotta (Incomprensibile) andò a prendere questa valigetta a Soffiati, le spiega l'antefatto?"*. Di Gilio: *"Alcuni fatti antecedenti a questi fatti qui. Sì, signore"*. Piantoni le domanda: *"E le spiega di Rovigo?"*. Risposta: *"E sì"*. *"E collocando Rovigo quanto tempo prima di quel momento?"*. *"Un paio di settimane, ad occhio e croce. Sì, signore."*.Quindi **l'episodio di Rovigo che viene collocato, rispetto al momento del trasporto della valigetta, un paio di settimane prima.** Adesso, per carità, non è che vogliamo il giorno esatto.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Allora, la situazione è questa. Lei ha reso della dichiarazioni in merito ai tempi in cui si sarebbe verificata questa riunione con riferimento poi alla strage di Piazza Loggia e ha reso certe dichiarazioni il 17 Gennaio. Il Pubblico Ministero adesso le ha riletto tutto quello che lei aveva dichiarato, a proposito dei tempi, nelle volte in cui è stato sentito, vuoi dal Pubblico Ministero di Brescia o vuoi dal giudice istruttore di Milano, e le ha fatto tutta una serie di contestazioni.
RISPOSTA - Ho capito benissimo.
DOMANDA - Mi scusi se glielo ho ripetuto. Allora ci dica quello che vuole dire?
RISPOSTA - Però mi sarei aspettato una maggiore comprensione da chi rileggeva i miei... le mie dichiarazioni e i miei scritti. Voglio dire: primo, **io nel 1974 non viaggiavo con l'agenda in mano pronto a scrivere qualsiasi passo facessi o qualunque persona vedessi.**

OMISSIS

2.4.5 - 28.11.01 (udienza 25) – SINICATO (per P. Civile)

DOMANDA - Lei ai Pubblici Ministeri di Brescia, nel 1996, in un interrogatorio del 15 Maggio 1996 (15.05.96), disse: *"Il Dottor Maggi dice che avverrà un'esplosione"*, quindi l'attentato di cui parliamo era un attentato dinamitardo, con l'uso di una bomba, è così?

RISPOSTA - Sì. Sarebbe avvenuta una esplosione, non aveva specificato, ma era una esplosione.

OMISSIS

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO
DOMANDA - Stavo dicendo, signor Digilio, che, nello stesso periodo, più o meno, il 19 Aprile del 1996 (19.04.96), lei, rispondendo ad una domanda del Giudice Istruttore di Milano circa questa frase, questo preannuncio di attentato fatto dal Dottor Maggi, aveva usato queste parole: *"Di lì a pochi giorni ci sarebbe stato un grosso attentato terroristico"*. Le ricapitolo: al Pubblico Ministero, il 15 di Maggio, lei parlò di "esplosione"; al Giudice Istruttore di Milano disse "grosso attentato terroristico"; lei, oggi, ci ha detto: "Doveva essere un attentato dimostrativo, ma che avrebbe potuto diventare anche una cosa più grossa". Mi vuole precisare, la previsione che faceva il Dottor Maggi allora era già quella di un grosso attentato terroristico, di una grande esplosione, oppure era una previsione comunque di un attentato il cui sviluppo avrebbe potuto anche essere importante, ma non necessariamente tale?
RISPOSTA - Ma, insomma, Dottore, qui stiamo un po' mescolando le verze, io non ci capisco più. A me, **il Dottore aveva detto in una maniera e, come tale, l'ho capita, cioè, che ci doveva essere un attentato. Se l'attentato dava un determinato input sull'opinione pubblica, era un conto, sennò era un'altra cosa**. Questo è quanto ho capito io.
DOMANDA - Lei si ricorda chi fosse presente a quella cena a Colognola ai Colli, quando Maggi fece questo preannuncio dell'attentato?
RISPOSTA - Sì, certamente. A parte i due Soffiati, era presente il responsabile C.I.A. del momento, che era Sergio Minetto.
DOMANDA - Non c'era presente nessun altro, che lei si ricordi, naturalmente?
RISPOSTA - Chiaramente, il Dottor Maggi, visto che era lui che parlava.
DOMANDA - Perché lei così aveva descritto le presenze a quella cena nel corso degli interrogatori durante le indagini e adesso glielo contesto per il suo ricordo: il 17 Gennaio del 2001 (17.01.01), proprio qui in sede di incidente probatorio, a lei venne in mente della presenza di un'altra persona quella sera o quel giorno a Colognola ai Colli in quell'occasione, lei non se lo ricorda adesso?
RISPOSTA - No, al momento.
DOMANDA - Allora, le rileggo il punto della sua deposizione del 17 di Gennaio. Alla domanda del Pubblico Ministero che era presente, lei ha ripetuto, appunto, che c'erano varie persone e, a un certo punto, il Pubblico Ministero le chiede: *"C'era qualcun altro?"*. La risposta: *"Io, Minetto e Dario Persic"*. Allora, le domando, adesso, ricordando meglio o, comunque, ricordando quella cena, lei ha memoria anche della presenza di Dario Persici?
RISPOSTA - Sì, certamente, in quanto ogni volta che davano una cena, siccome Dario era molto amico di Marcello, praticamente, lo si poteva considerare invitato ad ogni cena, e quella sera ci fu.
DOMANDA - Quindi, scusi, se ho capito bene, lei dice: "Credo di poter ricordare della presenza di Persic, perché...".

omissis
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO
DOMANDA - Volevo capire da lei, signor Digilio, la presenza di Persic lei la ricorda perché ne ha un ricordo diretto, preciso, oppure la ricorda per deduzione, perché Persic era quasi sempre presente alle cene a Colognola e, quindi, presumibilmente era presente anche quel giorno. E' questa la distinzione, volevo capire se il suo ricordo che le è venuto alla memoria, a mente, il Gennaio di quest'anno è un ricordo preciso, lo diamo come tale, oppure se, invece, è una sua ricostruzione per il fatto che Persic, molto frequentemente, era presente alle cene a Colognola.
RISPOSTA - No, no, no, voglio essere chiaro: il Dario Persic c'era, perché ricordo che, **quando il Dottor Maggi parlò di un attentato, egli dimostrò sorpresa e timore**, nel senso che disse: "Ahi, ci risiamo, ricominciamo le solite storie", aveva paura. Quindi, il Dario Persic me lo ricordo per queste sue espressioni, non per il fatto che lo invitavano ad ogni cena.
DOMANDA - Persic aveva mai avuto un ruolo, una parte, era mai stato incaricato di qualcosa dal punto di vista delle iniziative, chiamiamole, "politiche" prese dal gruppo di Soffiati o di Maggi di cui lei faceva parte?
RISPOSTA - No, no, guardi, Persic lasciamolo stare, perché, sotto il punto di vista sociale e politico, si poteva considerare un bravo uomo, il quale, quando aveva due minuti liberi, andava ad aiutare il vecchio Bruno Soffiati ad annaffiare l'orto, oppure il povero Marcello a liberarlo dagli ubriaconi che non si decidevano di andarsene dal gioco delle bocce, perché molti non rispettavano gli orari. Quindi, praticamente, faceva anche da buttafuori.
DOMANDA - Quindi, le preoccupazioni che Dario Persic espresse quel giorno, erano sue preoccupazioni personali, di tipo morale, non di tipo politico organizzativo?
RISPOSTA - No, no, erano solo dei suoi timori personali e dei pensieri che la cosa gli suscitava.
DOMANDA - La strage di Brescia, di Piazza della Loggia, è del 28 Maggio del 1974. E' una domanda che le hanno già fatto e capisco perfettamente che, a distanza di così tanto tempo, sia difficile rispondere, ma lei si ricorda, più o meno, questa cena a Colognola con questo preannuncio della strage...

INTERVENTO DEL G.I.P.: Prima che gli altri Avvocati insorgano, Avvocato Sinicato, questa domanda non gliela faccio fare io.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO
DOMANDA - Ricorda quanto tempo prima del 28 di Maggio del 1974, data della strage di Brescia, **questo preannuncio dell'attentato fatto da Maggi** sia avvenuto? Grosso modo, capisco che non sia facile, ma un ordine di grandezza, pochi giorni, un paio di settimane, un mese o di più?
RISPOSTA - Guardi...

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BEZZICHERI: Chiediamogli prima se si ricorda quando è avvenuta la strage di Brescia.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Dica, Digilio!
RISPOSTA - Io desidererei che ci fosse nei miei confronti una maggior affabilità. Cercate di capire, siamo tutti esseri umani. Sono passati molti, molti anni, da allora, comunque io, nonostante abbia anche subito delle infermità, cercherò di ricordare. Secondo la mia mente, la strage di Brescia avvenne il 27 Maggio del 1974. Per quanto riguarda il preavviso, **questo preavviso da parte del Dottor Maggi fu dato circa un mese prima, un mese scarso.**
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO
DOMANDA – Adesso , passerei ad un altro argomento, signor Digilio. Nel corso dei suoi colloqui o rapporti con Soffiati, lei ha dichiarato di essere venuto a conoscenza anche di una riunione nella città di Rovigo. In questa riunione, si sarebbe discusso della strategia di possibili azioni terroristiche o, comunque, azioni di attentati o quant'altro. Lei si ricorda di avere parlato di questa confidenza che le fece Soffiati circa la **riunione di Rovigo**?
RISPOSTA - Sì, certo. Il Marcello Soffiati mi riferì che un parente o un amico strettissimo del Dottor Maggi aveva organizzato una grossa riunione in quel di Rovigo, dove parteciparono iscritti di destra di Ordine Nuovo ed anche molti Ufficiali sia delle Forze Armate Italiane che delle Forze Armate Americane.
DOMANDA - Questa riunione sarebbe avvenuta più o meno nello stesso periodo della cena di Colognola di cui abbiamo parlato prima?
RISPOSTA - No. **La cena di Colognola fu la conseguenza della cena di Rovigo.**
DOMANDA - Quindi, lei dice che q**uesta riunione a Rovigo è avvenuta prima della cena di Colognola**?
RISPOSTA - Certo.
DOMANDA - Che cosa avvenne, per quanto lei ne sappia, durante questa riunione a Rovigo, che cosa avvenne di importante, di decisivo?
RISPOSTA - Dunque, guardi, la cosa è molto, molto complicata. Io non ero addentro e non avevo il grado che mi desse la possibilità di poter avere parole in capitolo su cose importanti come quelle degli attentati. Posso solo dire che **si trattò di una specie di chiarimento e di consultazione tra gli americani, diciamo, tra i Servizi Segreti Americani e i Servizi Segreti Italiani.**
DOMANDA - Di questa riunione di Rovigo lei ha saputo soltanto dal racconto che le ha fatto Soffiati?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Soffiati le ha raccontato quale fu l'argomento o quali furono gli argomenti che furono discussi, di cui si parlò in questa riunione di Rovigo?

OMISSIS
DOMANDA - Signor Digilio, le pongo la domanda dopo averlo letto due punti delle sue dichiarazioni che ha già reso qua in sede di incidente probatorio il 31 Gennaio.
RISPOSTA - Senta, Dottore, devo farle una precisazione: io, date le mie condizioni fisiche al momento, **credo che potrò resistere su questa sedia circa una ventina di minuti.**

DOMANDA - Cercherò di essere molto rapido. Il 31 Gennaio (31.01.01) lei aveva detto questo, pagina 4 della verbalizzazione: *"Da quello che mi disse Soffiati, il Soffiati disse semplicemente questo, che nel gruppo intimo di persone che si era raccolto a Rovigo fu fatta una specie di scelta e furono messi insieme una decina, una ventina di foglietti di carta che si passavano e, su ognuno di questi foglietti, l'interessato doveva dire chi avrebbero scelto come uomo di punta per un'azione da fare in Alta Italia"*. E, poi, sempre in questa deposizione del 31 Gennaio, lei ha detto: *"Da quello che mi disse Marcello, fra i presenti al gruppo della cena che scelsero lo Zorzi fu il Dottor Maggi, mentre il Minetto non si può dire niente di lui, in quanto lui non aveva partecipato"*. Allora, la domanda che le pongo è questa: si ricorda che, in questa cena, in questa riunione di Rovigo, fu decisa un'iniziativa terroristica e le persone che vennero scelte per questa iniziativa terroristica furono scelte, appunto, attraverso questo meccanismo dei foglietti?

OMISSIS

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO

DOMANDA - Le pongo quest'altra domanda, signor Digilio. Questo racconti di Soffiati sul meccanismo con cui furono scelte le persone a Rovigo, Soffiati quando glielo fece?

RISPOSTA - Me lo fece una di quelle volte che ci siamo trovati. Noi ci frequentavamo molto, a volte veniva lui a trovarmi a Venezia, a volte andavo io da lui. Poi, in una delle volte, è successo che lui **mi ha voluto esternare questa sua preoccupazione, perché questa riunione prevedeva come conseguenza un attentato e, pertanto, volle parlarmi e dirmi quello che lui sentiva dentro di sé, in quanto aveva detto che si era un po' urtato con il Dottor Maggi, in quanto <u>non si poteva, a suo avviso, secondo il Marcello Soffiati, continuare ad andare avanti a furia di attentati</u>**.

DOMANDA - Signor Digilio, lei, rispondendo a una domanda del Pubblico Ministero, proprio nell'udienza del 31 Gennaio, aveva collocato questa confidenza, questo racconto di Soffiati proprio al termine di quella cena di Colognola ai Colli di cui abbiamo parlato prima, quella, se lei si ricorda quello che abbiamo detto adesso, nella quale Maggi aveva preannunciato il grosso attentato. E' così? Il suo ricordo è esatto, Soffiati le raccontò della riunione di Rovigo al termine della cena di Colognola ai Colli di cui abbiamo parlato prima?

omissis

DOMANDE DEL G.I.P.

DOMANDA - Digilio, vuole precisare?

RISPOSTA - Va bene, è stato quando abbiamo fatto la riunione a Colognola ai Colli. **<u>Alla fine della riunione, nei cinque minuti che siamo stati soli, il Soffiati Marcello mi diede tutti i ragguagli relativi all'azione.</u>**

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO: Forse, noi abbiamo sbagliato, però io, perlomeno, ho notato che è una delle tante volte nelle quali ci siamo trovati. Siccome l'ha dichiarato il 31 Gennaio, io chiedevo che lo precisasse.

omissis

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO
DOMANDA - A questo punto, ripeto la contestazione. Lei, il 31 Gennaio, aveva precisato che questo racconto Marcello gliel'aveva fatto proprio al termine di questa cena a Colognola, nella quale Maggi aveva preannunciato l'attentato. E' così?
RISPOSTA - Sì, è così.
DOMANDA - Passiamo ad un altro argomento.
RISPOSTA - Dottore, le faccio presente che già **comincio sentirmi un po' male**.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Infatti, queste sono le ultime domande che le verranno poste stamattina.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO
DOMANDA - Lei ha riferito anche di alcune frasi di commento alla strage di Brescia che le fece Marcello Soffiati nel corso di un vostro colloquio.
omissis
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO
DOMANDA - Soffiati le espresse alcune sue considerazioni. In un interrogatorio del 4 Maggio 1996 (04.05.96) al Giudice Istruttore di Milano, lei disse: *"Dopo pochissimi giorni, vi fu la strage di Brescia. Marcello apparve subito angosciato in un modo terribile e, da quel momento, entrò in contrasto con Zorzi e Maggi"*. In un interrogatorio, sempre del Giudice Istruttore di Milano, del giorno successivo, il 5 Maggio del 1996,(05.05.96) lei, sempre con riferimento alla strage di Brescia, ha detto: *"Soffiati mi espresse anche il suo disgusto per essersi reso indirettamente colpevole di una strage così grave"*. Le volevo chiedere questo: queste frasi, questi commenti, Soffiati glieli ha fatti quando? Immediatamente dopo, tempo dopo la strage di Brescia, in che occasione, se lo ricorda?
RISPOSTA - **Me li ha fatti dopo la strage di Brescia, naturalmente.**
DOMANDA - Ma pochi giorni dopo vi siete incontrati, vi siete sentiti, oppure è passato del tempo prima che lei abbia avuto modo di parlare della strage di Brescia con Marcello Soffiati?
RISPOSTA - Diciamo, circa **una settimana dopo.**
DOMANDA - Lei aveva in qualche occasione parlato, appunto, di un colloquio avvenuto pochi giorni dopo, in realtà, invece, successivamente, al Pubblico Ministero di Brescia aveva fatto riferimento a un incontro o, comunque, a un colloquio che sarebbe avvenuto **alcuni mesi dopo**, perché Soffiati, nel frattempo, era andato in Spagna.

OMISSIS

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE- SINICATO
DOMANDA - Voglio sapere **quando ha avuto questo colloquio con Soffiati, se pochi giorni dopo la strage oppure se in un tempo successivo**. E' un tema sul quale non ha dato una risposta chiara, nel senso che, di fatto, la risposta poi non c'è stata, alla contestazione della differenza fra le due collocazioni, se immediatamente dopo, se

successivamente e, addirittura, al telefono, secondo una dichiarazione. In realtà, poi, non ha mai chiarito il suo ricordo, naturalmente, se sia l'uno o sia l'altro.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Allora, però, bisogna ricominciare da capo. Visto che stamattina ha detto "pochi giorni dopo", allora contestiamogli che altrove ha detto "sei o sette mesi dopo", altrove, compreso il mio incidente probatorio, se non erro.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO
DOMANDA - Signor Digilio, è l'ultima domanda che intendevo farle questa mattina. Lei, adesso, rispondendo alla mia richiesta di chiarimenti su questi commenti di Soffiati alla strage di Brescia, ha detto: "Me li fece pochi giorni dopo". Allora io le contesto, nel senso che devo ricordarle che, in altra occasione e, in particolare, il 12 Maggio 1996 (12.05.96), davanti al Pubblico Ministero di Brescia, riferì che questi commenti Soffiati glieli aveva fatti dopo alcuni mesi, sei o sette mesi, se non mi ricordo male, al ritorno dalla Spagna, e davanti al Giudice qui a Brescia, nel corso dell'incidente probatorio, nell'udienza del 14 Febbraio (14.02.01), lei riferì di un commento di Soffiati che le sarebbe stato fatto al telefono verso metà Agosto. Allora, anche qui, è chiaro che a distanza di tantissimo tempo non è facile ricordare, ma le chiedevo, nel suo ricordo, questi commenti di Soffiati, intanto, sono stati fatti a lei direttamente, personalmente, entrambi presenti, nel corso di un incontro, oppure al telefono, in un colloquio telefonico, quindi a distanza?
RISPOSTA - Chiaramente, **i discorsi fatti da Soffiati con me furono fatti viso a viso.**
DOMANDA - Allora, le devo porre la domanda in questi termini: siccome lei ha detto che Soffiati è andato in Spagna, si ricorda se questi commenti glieli ha fatti prima di andare in Spagna o dopo che è tornato dal suo viaggio in Spagna?
RISPOSTA - Guardi, a me viene in mente una cosa: il Soffiati era molto preoccupato quando mi fece questi commenti e io mi ritengo non dico responsabile, ma, per lo meno, il consigliere relativo al suo viaggio in Spagna, cioè, quando lui mi disse che non era più in grado di sostenere un attrito con i camerati e, in particolare, con il Dottor Maggi, io gli feci il presente discorso che voleva essere un consiglio molto amichevole e gli dissi: "Guarda, ci conosciamo da tanti anni e, dal momento che ci conosciamo da tanti anni, ti devo dire le cose con sincerità, dal profondo del cuore. Ti consiglio di dare le dimissioni dal gruppo e, calcolando che mi sembri anche abbastanza giù di morale, di prenderti una vacanza" e, **in effetti, lui partì per la vacanza in Spagna. Questo è quanto io ricordo.**

2.4.6 - 23.12.01 (udienza 29) – CORREGGIARI (per MAGGI)

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI
DOMANDA - Digilio, ci può spiegare quando, in che occasione apprese della esistenza della riunione o della cena - riunione di Rovigo?
RISPOSTA - Lo appresi direttamente dalla voce del Marcello Soffiati, come a suo tempo ho spiegato.
DOMANDA - Questo lei l'ha sempre riferito, quello che le chiedo è: in quale occasione il Soffiati le parlò per la prima volta di questa riunione di Rovigo?

RISPOSTA - Il Soffiati amava venire a trovarmi a casa, a Venezia, in uno dei suoi viaggi mi ha parlato di questo.
DOMANDA - Dei suoi viaggi da dove, Digilio?
RISPOSTA - I suoi viaggi andavano da Colognola ai Colli a Venezia.
DOMANDA - Quindi, mi corregga se sbaglio, in occasione di un viaggio?
RISPOSTA - Sì.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Di un viaggio da Colognola a Venezia, quando andò a trovare Digilio a Venezia.
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI
DOMANDA - In una scorsa udienza, lei disse che avrebbe appreso di questa riunione subito dopo la una cena avvenuta a Colognola. Lei quale risposta mi dà?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI: Se può essere più precisa la contestazione.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI
DOMANDA - All'udienza del 31 Gennaio (31.01.01), lei dichiarò che al termine della cena lei e Soffiati vi appartaste e il Soffiati le fece tutta una serie di dichiarazioni.
RISPOSTA - Sì, ma è semplice, il Soffiati **non fece altro che approfondire quello che mi aveva accennato a suo tempo, perché la cosa fosse più chiara**, e io, naturalmente, che volevo saperne di più, gli diedi corda e ci appartammo per parlarne. Ecco il perché.
DOMANDA - Per quale motivo vi appartaste? Innanzitutto, le faccio una premessa: io ho parlato di una cena a Colognola, lei si ricorda qualche particolare cena a Colognola dove successe qualche fatto importante rispetto ad altri?
RISPOSTA - Sì. C'è una cena in cui il vecchio padre Bruno rimprovera il figlio di frequentare quella che lui chiamava della "cattiva gente", come il Delfo Zorzi, eccetera, che a suo tempo lo aveva minacciato. Quindi, ci appartammo perché il dover parlare e tirar fuori le stesse storie e lo stesso nominativo del Delfo Zorzi avrebbe fatto innervosire il vecchio Bruno Soffiati. Lo facemmo per delicatezza.
DOMANDA - Tornando a questa cena di Rovigo, lei partecipò a questa riunione, partecipò a questa cena?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DEL DOTTOR PIANTONI: Riunione, cena?

INTERVENTO DEL G.I.P. Stiamo parlando di una riunione.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI
DOMANDA - Stiamo parlando di una riunione a Rovigo.
RISPOSTA - Io non ho mai partecipato a nessuna riunione lontano dalla mia città che fosse Rovigo o altre, eccetera, mai.
DOMANDA - In che periodo vi fu questa **riunione a Rovigo**, rispetto alla strage di Piazza della Loggia, naturalmente?

RISPOSTA - Bene, se devo sempre ripetere le stesse cose, è semplice, **fu circa un mese e mezzo prima della strage, evidentemente il tempo necessario per organizzare l'attentato.**

OMISSIS

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI
DOMANDA - Una domanda, Digilio, sempre in riferimento a questa riunione di Rovigo. Se il Giudice mi autorizza, le leggo un passo dell'udienza del 17 Gennaio, un'udienza di questo incidente probatorio. "Domanda: Volendola collocare nel tempo?", stiamo parlando della riunione di Rovigo. "Risposta: Volendola collocare nel tempo, praticamente, si può dire (incomprensibile). Quanto tempo prima di questa cena?", c'è poi un incomprensibile, per cui niente. Lei è stato più volte interrogato sui rapporti e i contatti con Soffiati dopo la strage.
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Lei si ricorda se vi furono dei commenti suoi e di Soffiati sulla strage?
RISPOSTA - No, non ricordo commenti particolari degni di rilievo.
DOMANDA - Di nessun tipo?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Lei, Digilio, all'udienza del 31 Gennaio (31.01.01) e in vari interrogatori precedenti che adesso le dirò, ha dichiarato che lei rivide Soffiati **dopo la strage sei, sette, otto mesi dopo.** Richiesto di specificare, sempre all'udienza del 31 Gennaio, come avrebbe potuto farle Soffiati certi commenti che oggi lei dice di non aver mai fatto, lei dice che Soffiati, comunque, **le telefonò**. Si ricorda esattamente il contenuto di queste telefonate? Sto parlando di telefonate avvenute nelle settimane, nei mesi dopo la strage.
RISPOSTA - No.
DOMANDA - Signor Giudice, se mi dà il tempo di contestare, perché le carte sono tante. Lei, Digilio, all'interrogatorio dell'1 Luglio 1999 (01.07.99), Giudici e Pubblici Ministeri di Brescia, disse che lei aveva notato Soffiati triste e preoccupato dopo che si verificò l'attentato. All'interrogatorio del 15 Maggio 1996 (15.05.96), a pagina 29 di quell'interrogatorio trascritto, lei ha dichiarato che questa storia gli indusse un effetto psicologico notevole. Nell'interrogatorio del 5 Dicembre 2000 (05.12.00), lei parla di riunione successiva alla strage a cui lei partecipò e vi furono domande di Soffiati a Maggi sulla strage. Nell'incidente probatorio del 17 Gennaio (17.01.01), parlò appunto di certi commenti che vennero fatti su possibili reazioni degli americani da parte di Soffiati. Nell'interrogatorio del 5 Maggio 1996 (05.05.96) davanti al Giudice Istruttore Dottor Salvini, parla della eventuale disapprovazione che gli americano avrebbero avuto per questo tipo di attentati. Lei continua a sostenere che, dopo la strage, lei non incontrò, non parlò col Soffiati della strage?
RISPOSTA - Infatti, non ricordo.
DOMANDA - Le leggo un pezzo del suo esame all'udienza del 17 di Gennaio (17.01.01). Lei parla di una telefonata fatta prima della strage, prima di un incontro che lei ebbe con Soffiati nell'appartamento di Via Stella, dove, appunto, il Soffiati le chiese di recarsi in Via Stella e lo stesso Soffiati adottò, anche su sua sollecitazione, delle precauzioni per parlare al telefono, perché avrebbe dovuto parlarle di cose di una certa delicatezza. Lei si ricorda questo particolare, si ricorda questo fatto?

RISPOSTA - Guardi, o mi fa una contestazione precisa, perché tutto quello che sta dicendo potrebbe adattarsi a tante altre situazioni analoghe. Quindi, di cosa sta parlando?

INTERVENTO DEL GIUDICE: Forse, sarebbe meglio leggere il pezzo di verbale.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI: Dovrei leggere tutto il verbale, comunque il pezzo è verso la fine dell'interrogatorio del giorno 17 Gennaio, il primo esame. Stiamo parlando della riunione, della cena di Colognola precedente alla strage di Brescia: *"Soffiati mi portò praticamente a Verona, in Via Stella, dove io riposai e al mattino seguente presi il primo treno per Venezia. La telefonata fatta a casa mia, a Venezia, da Marcello Soffiati avvenne dopo questa riunione. Domanda: Quindi, se non ho capito male, è andato due volte, in sostanza, in Via Stella? Risposta: Sì, signore. Domanda: Una prima volta accompagnato da Soffiati, però, poi, è tornato a Venezia. Poi, c'è stata la telefonata ed è ritornato a Verona, ho capito bene? Risposta: Sì, in treno"*. Stiamo parlando della telefonata che, a dire del Digilio, il Soffiati fece a Digilio nella casa di Digilio a Venezia, prima dell'incontro dove Soffiati rammostrò quell'ordigno.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Lei si ricorda questa telefonata?
RISPOSTA - Giudice, sto cercando di raccogliere un po' i pensieri, anche perché sto cominciando a non sentirmi bene, mi fanno male le anche. Io ho ricevuto, sì, mi pare, una telefonata, ma fu una telefonata, mi pare, in cui il Soffiati aveva bisogno di me, di aiuto. Non so se fosse quando sequestrarono il Forziati, non ricordo, passò molto tempo e le situazioni e i luoghi sono analoghi, Verona, Via Stella, le stesse persone. Non ricordo bene.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI
DOMANDA - All'udienza del 31 Gennaio (31.01.01), il Pubblico Ministero le ha chiesto se lei, Digilio, chiese a Soffiati il motivo per cui alla riunione di Rovigo erano presenti degli ufficiali americani. Lei risponde che non lo chiese, perché non aveva interesse a chiederlo. Ci può spiegare il perché lei non aveva interesse a chiedere l'esistenza, il perché, vi erano presenti a Rovigo ufficiali americani?
RISPOSTA - Semplicissimo, per qualsiasi questione relativa all'intelligence io dovevo rivolgermi semplicemente a David Carret, che era il mio capo, non ad altre persone.
DOMANDA - Digilio, lei però faceva attività informativa, è giusto?
RISPOSTA - Sì, ma questo non implicava che mi mettessi a spettegolare con i colleghi di questo o di quello. Quando volevo qualcosa di certo, di preciso, che fosse veramente utile per l'organizzazione, avevo l'obbligo di parlare con il mio comandante che era David Carret.
DOMANDA - **Le ricordo, Digilio, che cinque minuti fa lei ha detto che in quella riunione di Rovigo si sarebbe organizzato un attentato, la strage di Brescia.** L'ha detto lei cinque minuti fa. In quella occasione il Soffiati, a meno che lei non ritenga che quelli del Soffiati fossero spettegolamenti o pettegolezzi, aveva dichiarato che vi erano state particolari attività, particolari decisioni e queste decisioni erano presenti ufficiali americani. Lei per quale motivo non ha ritenuto degno di interesse il motivo per cui

questi ufficiali americani erano lì presenti, in una riunione dove si era decisa una strategia terroristica abbastanza importante?
RISPOSTA - Non avevo il grado sufficientemente alto per dirigere un'inchiesta, stop.
omissis

2.4.7 - 06.02.02 (udienza 31) – CORREGGIARI (per MAGGI)

OMISSIS
DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Il 15 Maggio del '96 lei rese ai Pubblici Ministeri di Brescia un interrogatorio che è stato registrato e trascritto. L'Avvocato le ha letto prima una parte di questa registrazione, in cui lei, a una domanda specifica su questo punto, risponde: "Sì, Soffiati, nel parlarmi del problema della valigetta, mi spiegò anche l'antefatto, cioè, della riunione di Rovigo". Lei così ha detto in questo interrogatorio, mentre invece, nel nostro incidente probatorio, ha detto che ne apprese da Soffiati dopo una cena a Colognola.
RISPOSTA - Sì, a me pare che le cose siano andate esattamente come ho detto e, cioè, **fu il Soffiati a spiegarmi con calma le cose dopo una cena a Colognola, per quanto mi ricordo adesso.**
DOMANDA - Che è esattamente quello che ha detto nel nostro incidente probatorio.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI
DOMANDA - Digilio, si ricorda chi aveva organizzato la riunione di Rovigo?
RISPOSTA - Da quello che ricordo, il **MAGGI tramite il MELIOLI** e qualche altro suo amico.
omissis
DOMANDA - All'udienza del 31 Gennaio (31.01.01), qui davanti a noi, lei ha dichiarato esattamente questo: *"Da quello che mi disse Marcello Soffiati, tra i presenti alla cena che scelsero Zorzi fu certamente il Dottor Maggi, fra coloro che scelsero Zorzi per il compimento di quell'attentato nell'Italia Settentrionale"*. Lei ha mai saputo se, nel corso della riunione di Rovigo, parteciparono alla scelta del nome dell'attentatore o degli attentatori anche gli ufficiali presenti? Soffiati glielo disse mai?
RISPOSTA - Il Soffiati non lo disse, comunque io non posso entrare nelle coscienze delle persone, abbia pazienza.
omissis
omissis
DOMANDA - Lei non si incuriosì e non chiese chi partecipò a questa votazione? Non lo chiese lei a Soffiati?
RISPOSTA - Guardi, il Soffiati iniziò il discorso di sua volontà, però io conoscevo il suo carattere, non bisognava mai cercare di tirargli le parole dalla bocca, perché era un tipo che si innervosiva. Lui, se voleva dirti una cosa, te la diceva ed era finita lì, ma se cominciavi a fargli domande, andare a fondo, non dico che si insospettiva ma, perlomeno, non lo gradiva.
DOMANDA - Signor Digilio, allora perché - e torniamo sempre a quello che lei ha dichiarato all'udienza del 31 Gennaio - lei, alla fine della cena di Colognola, si rivolge a

Soffiati Marcello e gli sta sotto per sapere cosa bolle in pentola e Soffiati le dice delle cose abbastanza importanti, mi sembra, no? Ecco, allora non capisco perché, da un lato, lei sta sotto a Soffiati per saper cosa in bolle in pentola e, dall'altro, non gli chiede altri particolari che, tutto sommato, poco aggiungevano rispetto alla notizia principale che lei avrebbe saputo.
RISPOSTA - Ma, guardi, io mi sono trovato nella situazione di essere chiamato dal Soffiati, di lasciare Venezia e di recarmi a Colognola. Siccome non era un ponte, una calle, ma era distante, è chiaro che a un certo punto gli chiedessi il motivo perché mi aveva chiamato lì e questo intendevo dire. Se in qualcosa ho sbagliato, me lo dica, cioè, ha qualche accusa da farmi?
omissis
INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR DI MARTINO: Io non vorrei interrompere, ma nell'udienza del 31 Gennaio più volte richiamata lui disse: *"Da quello che mi disse Soffiati, il Soffiati disse semplicemente questo, che nel gruppo intimo di persone che si era raccolto a Rovigo fu fatta una specie di scelta e furono messi assieme una decina, una ventina di foglietti di carta che si passavano e su ognuno di questi foglietti l'interessato doveva dire chi avrebbe scelto come uomo di punta per un'azione fatta in Alta Italia"*. Ora, la cosa può essere interpretata in varie maniere, ma, francamente, se vengono compilati dei pezzi di carta, mi sembra quasi scontato che sia una votazione di tipo segreto, quindi non tale da esplicitare chi sia colui che esprime il voto per l'uno piuttosto che per l'altro.

OMISSIS
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI
DOMANDA - Io le avevo ricordato che nell'udienza di questo incidente probatorio lei aveva dichiarato che ha avuto dei contatti telefonici con il Soffiati. All'interrogatorio del 15 Maggio '96 (15.05.96) lei dice che queste cose, cioè, il suo viaggio in Spagna il Soffiati gliel'ha riferito quando si sono rivisti dopo mesi, quindi, qui, di nessun amico si parla.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Lei seppe che Soffiati era in Spagna mentre era in Spagna o dopo il rientro di Soffiati dalla Spagna?
RISPOSTA - Lei sa che l'ambiente di destra è piccolo, noi abbiamo sempre occasione di scambiarci qualche parola, diciamo: "Hai visto Tizio? Hai Visto Caio?" - "No, questo è in Spagna, questo non c'è". Questa è la storia di Soffiati.
DOMANDA - Quindi, insomma, lei lo seppe da voci che giravano nell'ambiente?
RISPOSTA - Sì, in seguito. Volevo dirle che, per quanto riguarda il vedere personalmente Soffiati, fu una cosa che lo rividi molto tempo dopo.
DOMANDA - Soffiati le telefonò dalla Spagna dicendo: "Ti chiamo dalla Spagna"?
RISPOSTA - Sì, lui mi telefonò scherzosamente, dicendomi che aveva molto caldo. Diceva: "Io sono in Spagna, sono sulla spiaggia" e mi parlò dei paesi che c'erano sulla frontiera tra la Francia e la Spagna, e che se la stava spassando con il camper che lui aveva. Praticamente, forse, aveva voluto prendere per un attimo contatto con l'ambiente e mi mandò un salutino. La interpreto così io la storia, tutto lì.

OMISSIS

2.4.8 - 17.04.02 (udienza 44) – FRANCHINI (per ZORZI)

L'esame del teste DIGILIO CARLO viene svolto in videoconferenza.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Signor Digilio, questa mattina vorrei farle alcune domande sulla quella che chiamiamo "la cena di Rovigo" del 1974, ha presente?
RISPOSTA - Sì, ho presente.
DOMANDA - Per inquadrare un momento questo episodio, lei in che occasione viene a conoscenza di questa cena che si sarebbe svolta a Rovigo e da chi?
RISPOSTA - Mi sembra, chiedo scusa, di essere stato chiarissimo che fui ragguagliato del tutto dal signor Marcello Soffiati, quando lo andai a trovare a Colognola ai Colli dove lui aveva i genitori. Lì, finito il pranzo, non so se fosse il compleanno della signora o del padre, **abbiamo parlato un po' di tutto e il signor Marcello mi ha appunto ragguagliato del perché mi aveva a suo tempo telefonato dicendomi che aveva bisogno di parlarmi**. Lì mi spiegò che aveva bisogno di parlarmi, perché erano successi questi fatti della cena di Rovigo dove si erano riuniti ufficiali americani, ufficiali italiani e poi anche civili, eccetera.
DOMANDA - Su questo poi ci ritorniamo, a questo pranzo a Colognola chi c'era?
RISPOSTA - C'ero io, c'era Minetto, c'era il camionista amico di Marcello e il Dario Persic.
DOMANDA - Basta?
RISPOSTA - Al momento, che io ricordi, mi pare che ci siamo.
omissis
DOMANDA - Cosa le ha raccontato Soffiati?
RISPOSTA - **Il Soffiati mi ha raccontato quello che c'era stato, una comune intesa tra ordinovisti, ufficiali, eccetera, i quali dovevano prendere una decisione a livello nazionale e coinvolgere anche altre persone.** Questo per ottemperare anche all'ordine di un generale americano per la lotta contro il comunismo.
DOMANDA - Un ordine che risaliva a quando, signor Digilio? Chiamiamola "ordinanza", più che "ordine".
RISPOSTA - Sì, un'ordinanza che risaliva esattamente al 1969, credo.
DOMANDA - Al 1969?
RISPOSTA - **Un'ordinanza del Generale West Moreland** (WESTMORELAND - n.PMBS)
DOMANDA - Allora vediamo di fermarci un momento sulle persone che erano presenti a questa cena a Rovigo. Almeno per quanto le disse Soffiati, chi c'era, che lei ricordi?
RISPOSTA - Il Soffiati mi disse che c'erano diversi ufficiali italiani, degli americani c'era il...
DOMANDA - Scusi, Digilio, non voglio interromperla, ma "diversi ufficiali italiani" è un po' generico, le fece qualche nome?

RISPOSTA - Sì, c'era Elio Massagrande che era un paracadutista, un ufficiale dei paracadutisti, poi c'era un altro paracadutista di Mantova amico di Elio Massagrande, tale Besutti.
DOMANDA - Poi, le fece qualche altro nome di ufficiali italiani?
RISPOSTA - Di ufficiali italiani, c'era il Dottor Maggi che allora era medico dell'esercito.
DOMANDA - Digilio, non per correggerla, ma Maggi è stato medico dell'esercito nel 1963, durante il servizio di leva.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Avvocato, potremmo riformulare la domanda in questo senso: chi c'era come categoria e, poi, all'interno di ciascuna categoria, oppure chi c'era come categoria e, poi, chi c'era come persona fisica. Digilio, lei dovrebbe farci la cortesia prima di indicarci che categorie di persone erano presenti a questa riunione, secondo quanto le riferì Soffiati, e poi quali furono i nomi che le vennero fatti. Lei ha detto ufficiali dell'esercito italiano, poi ha detto americani?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Militari?
RISPOSTA - Il Teddy Richard, che era un ufficiale dell'aviazione americana, poi v'erano altri suoi amici che Teddy Richard aveva invitato con sé, di cui il Soffiati non si dilungò a lasciarmi i nomi, né io ero interessato a farne una nota, perché c'era un modo di comportamento che a suo tempo usavamo, che era quello della correttezza. Uno che prendeva nota sembrava che fosse uno spione. Io, pertanto, stavo attento, per quanto osservassi le cose, cercavo di non avere l'aria del ficcanaso.
DOMANDA - C'erano anche dei civili?
RISPOSTA - Sì, c'era un parente del Dottor Maggi che era quello che aveva organizzato la cena lì vicino a Treviso, su incarico del Dottor Maggi. Il Dottor Maggi, che era lì, aveva molta affabilità con queste persone, anche se qui l'Avvocato dice che il Dottor Maggi aveva fatto il militare nel 1963, questo non c'entra, le amicizie a volte si mantengono, ed era chiaro che le persone con cui parlava lo conoscevano benissimo.
DOMANDA - C'era qualcun altro?
RISPOSTA - Sì, v'era gente di Ordine Nuovo del Veneto, qualcuno che era venuto dal Friuli, gente di Venezia, Mestre, e triestini.
DOMANDA - Di questi si ricorda qualche nome, se le venne fatto?
RISPOSTA - **C'era lo Zorzi, di Mestre, con alcuni dei suoi uomini**. Abbia pazienza, ma **sto passando in un periodo di stanchezza dovuta a un'influenza che mi sta distruggendo proprio.**
DOMANDA - Signor Digilio, lei, a monte, dovrebbe capire una cosa, che, se le cose non se le ricorda, risponde: "Non me lo ricordo".
RISPOSTA - Va bene, grazie.
DOMANDA - Se lei risponde: "Non me lo ricordo" e qualcuno le deve fare qualche contestazione, le verrà fatta. Sennò è megli se ci dice: "Non ricordo".

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Signor Digilio, torniamo ai militari italiani. Lei ha parlato di Massagrande e ha parlato di Besutti. C'erano altri militari italiani, sempre che le abbia detto Soffiati?

RISPOSTA - C'erano dei colleghi del Massagrande che, sinceramente, mi sono stati presentati, ma di cui non ricordo il nome perché la presentazione è stata troppo veloce.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Digilio, guardi che noi stiamo parlando della cena di Rovigo, dell'incontro di Rovigo, per quanto le venne riferito nel corso del pranzo a Colognola. Ha capito bene di che cosa stiamo parlando, perché forse ci siamo persi? L'Avvocato Franchini sta facendo delle domande sui partecipanti dell'incontro di Rovigo per quanto le venne riferito da Soffiati nel pranzo di Colognola. Ci siamo?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Chi le disse Soffiati che c'era, non le sta facendo delle domande l'Avvocato Franchini su quali fossero le persone che lei conosceva colleghi di Massagrande e compagnia. Ha capito?
RISPOSTA - Sì, sì, ho capito. Grazie.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Signor Digilio, lei ricorda la presenza di altri militari italiani di cui Soffiati le fece il nome?
RISPOSTA - Sinceramente, no.
DOMANDA - Lei ha parlato nell'incidente probatorio dell'udienza del 31 Gennaio 2001 (31.01.01), su esame del Pubblico Ministero, della presenza di un certo Colonnello Capolongo, se lo ricorda?
RISPOSTA - Sì, è vero, è vero, era il Comandante della Guardia di Finanza di Venezia.
DOMANDA - Signor Digilio, lei è sicuro che il Colonnello Capolongo fosse della Guardia di Finanza?
RISPOSTA - Caspita, era il Comandante della Settima Legione della Guardia di Finanza di Venezia, amico personale di mio padre.
DOMANDA - Questo Colonnello Capolongo, che lei sappia, aveva dei rapporti con militari americani?
RISPOSTA - Certo.
DOMANDA - Con chi?
RISPOSTA - Aveva dei rapporti perché fu nell'organizzazione della liberazione del 25 Aprile del 1945 e gli americani erano alle spalle di questa organizzazione.
DOMANDA - Si ricorda se il Colonnello Capolongo aveva dei rapporti in particolare con un ufficiale americano? Glielo ricordo io: il 14 Marzo del 1997 (14.03.97), lei, al Pubblico Ministero, mi pare, di Brescia, ha parlato di un rapporto tra Capolongo e un ufficiale che si chiamerebbe James NORTON?
RISPOSTA - E' vero, è vero.
DOMANDA - Dov'era in servizio James Norton?
RISPOSTA - Era in servizio, mi pare, a Monfalcone o giù di là.
DOMANDA - Che funzioni aveva questo James Norton?
RISPOSTA - Era coordinatore delle forze partigiane di liberazione di liberazione del Friuli Venezia Giulia e Veneto.
DOMANDA - Era un ufficiale della C.I.A. o no?
RISPOSTA - Era un ufficiale dell'O.S.S., perché non si chiamava ancora C.I.A. allora.
DOMANDA - Dell'O.S.S.?

RISPOSTA - Sì, signore.
DOMANDA - Di questa organizzazione spionistica americana, era comandante per il Nord Italia?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Lo ha detto lei, io non faccio altro che ricordarle quello che ha detto. Questo James Norton era succeduto a un altro ufficiale americano?
RISPOSTA - Sì, non ricordo adesso il nome esatto.
DOMANDA - Era succeduto a Richard "BRENNEKE"?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - E' giusto?
RISPOSTA - Esattamente, sì, a Richard "Brenneke".
DOMANDA - Signor Digilio, lei conosceva personalmente il Colonnello Capolongo?
RISPOSTA - Sì, signore, in quanto l'ho incontrato diverse volte in Piazza San Marco con mio padre.
DOMANDA - Casualmente o per qualche cosa di specifico?
RISPOSTA - No, nelle giornate come il 4 Novembre, per esempio.
DOMANDA - Per le feste delle Forze Armate?
RISPOSTA - Sì, per le feste delle Forze Armate, esatto.
DOMANDA - Lei sa, oltre che fare il militare, se il Colonnello Capolongo faceva anche un altro mestiere?
RISPOSTA - Era il dirigente del distretto militare di Venezia.
omissis
DOMANDA - Non c'era il Generale MAGI BRASCHI?
RISPOSTA - Il Generale Magi Braschi?
DOMANDA - L'ha detto lei: *"A Rovigo c'erano Elio Massagrande, Roberto Besutti, Magi Braschi e il Colonnello Capolongo che era il Comandante della Settima Legione della Guardia di Finanza"*. Cito testualmente l'incidente probatorio del 31 Gennaio 2001 (31.01.01).
RISPOSTA - Sì, confermo.
DOMANDA - Conferma?
RISPOSTA - Confermo di averlo detto.
DOMANDA - Conferma di averlo detto, questo è difficile negarlo, ma, voglio dire, lei rammenta che Soffiati le disse essere presente il Generale Magi Braschi?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Signor Digilio, quando Soffiati le dice che c'era presente il Generale Magi Braschi a questa cena di Rovigo, cioè uno dei più alti vertici dell'esercito italiano in allora, sapeva lei chi era?
RISPOSTA - Sì, certo. Lo sapevo, tant'è che era stato definito "il deux ex machina" della situazione del Veneto.
DOMANDA - Era stato definito da chi?
RISPOSTA - Da Elio Massagrande.
DOMANDA - Lei conosceva personalmente il Generale Magi Braschi?
RISPOSTA - Personalmente, no, l'ho visto diverse volte.
DOMANDA - Dove?
RISPOSTA - A Verona.
DOMANDA - Per strada, dove l'ha visto, in che occasione?

RISPOSTA - L'ho visto vicino all'Arena, Piazza Brà, e mi fu indicato dal Marcello dicendomi: "Vedi, quello è il Generale comandante delle forze di riserva qui, uno dei nostri superiori", eccetera, eccetera.
DOMANDA - Non l'ha mai incontrato in locali chiusi, a Verona?
RISPOSTA - Sì, una volta che eravamo andati per una festa che abbiamo fatto una riunione, ci siamo mangiati la pizza insieme in Via Mazzini, insieme al Massagrande, al Besutti, al Soffiati e abbiamo visto entrare il Generale Magi Braschi. I miei amici si sono subito alzati e hanno salutato deferentemente, al che poi mi sono aggiunto anch'io, appena ho capito chi fosse.
DOMANDA - **C'era anche Maggi**?
RISPOSTA - **Credo di sì.**
omissis
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Va bene, signor Digilio, mi arrendo. Adesso passiamo ai militari americani.
RISPOSTA - Sì, ma faccia presto, perché non mi sento tanto bene.
DOMANDA - Chi c'era, sempre a questa cena di Rovigo, secondo il racconto che le avrebbe fatto Soffiati?
RISPOSTA - Mi dica.
DOMANDA - Dicevo, vediamo ora, sempre secondo il racconto che le fece Soffiati, se c'erano, come lei ha detto, militari americani a questa cena di Rovigo?
RISPOSTA - Ho parlato di tale Teddy RICHARD.
DOMANDA - "Tale", lei lo conosceva benissimo, scusi, o no?
RISPOSTA - Per lei è "tale".
DOMANDA - No, guardi, adesso lo conosco benissimo anch'io, perché sono anni che mi sto occupando di questa cosa. Questo Teddy Richard lei l'ha conosciuto, se l'ha conosciuto, dove? Che rapporti ha avuto?
RISPOSTA - **L'ho conosciuto tramite il mio referente, esattamente a Verona**.
DOMANDA - Quando?
RISPOSTA - Siamo nei primi anni Settanta.
DOMANDA - Quindi, quando Soffiati le racconta che a questa cena c'era Teddy Richard, lei sa di chi sta parlando? Questo mi interessava di sapere.
RISPOSTA - Certo.
DOMANDA - Lei lo aveva già conosciuto?
RISPOSTA - L'avevo già conosciuto.
DOMANDA - Aveva avuto modo anche di frequentarlo?
RISPOSTA - Di incontrarlo, vuol dire?
DOMANDA - Sì, frequentarlo.
RISPOSTA - D'incontrarlo, perché lo vedevo quando mi trovavo con Richard o se ero con il Soffiati o con il Bandoli, il referente di Marcello Soffiati.
DOMANDA - Non c'aveva fatto anche l'operazione "delfino attivo"?
RISPOSTA - Al momento, non ricordo.
DOMANDA - Signor Digilio, Teddy Richard, che lei sappia, conosceva Besutti e Massagrande?
RISPOSTA - Sì.
omissis

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Besutti e Massagrande non vennero a un certo punto arrestati per un traffico d'armi?
RISPOSTA - Queste sono storie molto lontane. Gli americani li hanno tolti dalle peste con una velocità supersonica.
DOMANDA - Risponda alla mia domanda, non venne implicato anche Teddy Richard in questo arresto?
RISPOSTA - Sì, però ci pensarono il Console americano, le Autorità americane, a giustificare questo loro collezionismo, chiamiamolo.
DOMANDA - Teddy Richard non cedeva armi a Besutti e a Massagrande?
RISPOSTA - Sembra di sì.
DOMANDA - E' una sentenza. A lei questa storia chi gliel'ha raccontata?
RISPOSTA - Me l'ha raccontata quel povero Marcello Soffiati, che c'è finito in mezzo anche lui.
DOMANDA - Adesso le faccio una contestazione, signor Digilio.
RISPOSTA - Sì, ma basta che sia breve, perché guardi che adesso stiamo passando il limite della mia resistenza. Chiedo che il signor Giudice ne prenda atto.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Digilio, siamo sul finire.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Il 17 di Marzo del 1995 (17.03.1995), lei risponde così ad una domanda dei R.O.S. Siamo, ho detto, al 17 Marzo del 1995, quindi, se non vado errato, prima ancora che lei avesse l'ictus. *"Il nome Teddy Richard, che mi dite essere di un ufficiale americano collezionista di armi, mi venne fatto dal Soffiati nei primi anni Settanta e sono certo che fosse lui l'ufficiale che forniva armi nuove a Besutti e Massagrande. In conseguenza di questo traffico, Soffiati mi accennò che ci furono delle conseguenze penali e che furono arrestati dai Carabinieri e, successivamente, credo, processati"*. Da questa sua risposta, sembrerebbe che siano i R.O.S. a informarla di chi era Teddy Richard, mentre lei avrebbe dovuto conoscerlo benissimo, visto che le era stato presentato dal suo referente, visto che avevate fatto l'operazione "delfino attivo" o "delfino sveglio" al largo dell'Isola Maddalena nel 1968, insomma, visto che lei aveva dei rapporti con questo Teddy Richard, che lei qualifica "ufficiale dell'aviazione", piuttosto intensi e piuttosto importanti nell'ambito di attività di intelligence.
RISPOSTA - Avvocato, mi dispiace, ma devo farle una precisazione, perché che il Teddy Richard mi fosse stato presentato prima lo sapeva il Massagrande e lo sapeva il Soffiati, ma questo l'ho detto, è agli atti, perché vuole tirare in lungo lo spago, perché vuole soffocarmi? Tutto quello che c'è da dire l'ho detto.
DOMANDA - Io non sto tirando in lungo proprio niente. Qui stiamo discutendo di un reato d'ergastolo, quindi non credo che lei possa fare un'affermazione di questo genere.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Signor Digilio, le chiarisco un attimo il senso della contestazione. L'Avvocato Franchini le ha letto un tratto di verbale in cui, per la prima volta, viene fuori il nome di questo Teddy Richard e, dal contesto del verbale, pare che i R.O.S. le facciano questo nome, lei ne prenda atto e dica: "Ah, sì, so che è quello che era stato coinvolto con

Massagrande e Besutti in questa faccenda delle armi". Si stupisce l'Avvocato, perché dice: "Come mai lei, in quell'occasione, non ha detto: <<Certo, Teddy Richard lo conoscevo benissimo, perché mi è stato presentato da Carret e per un certo periodo è stato il mio referente>>?". Il senso della contestazione è questo, perché lei non lo ha detto subito.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Signor Giudice, la verbalizzazione esatta è: "Il nome Teddy Richard, che mi dite essere di un ufficiale americano".

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Ha capito la faccenda, Digilio?
RISPOSTA - Sì, capisco, però, comunque, sono molto stanco.
DOMANDA - Veniamo a capo di questo problema e poi la saluto. Perché lei, nel 1995, quando i R.O.S. le fecero il nome di Teddy Richard, non disse quali erano i suo rapporti con questa persona?
RISPOSTA - Guardi, signor Giudice, io avevo deciso di parlarne dopo. Ecco, tutto qui.

2.4.9 - 08.05.02 (udienza 45) – FRANCHINI (per ZORZI)

Il teste DIGILIO CARLO viene sentito in videoconferenza.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Lei ha capito, Digilio, la novità?
RISPOSTA - Sì, signor Giudice.
DOMANDA - Lei adesso presta il giuramento perché, da questo momento in avanti, se eccettuiamo il versante strage di Piazza Fontana, per tutte le domande che le verranno rivolte, lei assume la veste di testimone, presta il giuramento e può, in relazione a queste dichiarazioni, essere perseguito per il reato di falsa testimonianza.
RISPOSTA - Ho capito
DOMANDA - Lei si impegna a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a sua conoscenza?
RISPOSTA - Certo.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Buongiorno, signor Digilio, Sono l'Avvocato Franchini.
RISPOSTA - Buongiorno.
DOMANDA - Signor Digilio, nell'ultima udienza avevamo parlato della cena di Rovigo, si ricorda?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Eravamo arrivati ad un certo punto della sua ricostruzione di questa cena di Rovigo così come, secondo lei, gliel'ha raccontata Marcello Soffiati. Si ricorda?
RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Riassumendo, lei aveva dichiarato che a questa cena erano presenti degli ufficiali americani e degli ufficiali italiani, delle Forze Armate Italiane. Si ricorda anche questo?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Avevamo già parlato di un ufficiale americano che, secondo la ricostruzione che Soffiati le avrebbe fatto, era presente, un certo Teddy RICHARD, ricorda?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Eravamo arrivati a questo punto. Adesso le chiedo, vi erano altri ufficiali americani presenti, se Soffiati glielo ha detto?
RISPOSTA - V'erano alcuni ufficiali americani, di cui io ricordo uno e si chiamava "Teddy BURNS", amico di Teddy Richard.
DOMANDA - Vuole fare lo spelling, per piacere, perché non ho capito bene? Teddy?
RISPOSTA - "Burns".
DOMANDA - Può fare lo spelling, le dispiace? Signor Digilio, può fare lo spelling di questo cognome americano?
RISPOSTA - Gliel'ho appena detto: Burns.
DOMANDA - Sempre secondo il racconto di Soffiati, **era presente David CARRET**?
RISPOSTA - **Sì.**
DOMANDA - Era presente?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Lei, su questo, ha reso delle dichiarazioni contrastanti, nel senso che il 15 Maggio 1996 lei ha dato presente Carret, secondo il racconto di Soffiati, a questa cena.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Se possiamo leggere il passo, perché c'è qualche questione di interpretazione su quelle dichiarazioni, quindi è meglio che le leggiamo.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Quelle del 1996?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Sì.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: In quelle del 1996, lui ha detto al Pubblico Ministero di Brescia: "A Rovigo erano presenti anche Richard Carret e Magi Braschi".

INTERVENTO DEL G.I.P.: Richard Carret?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: No, Richard,...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: No, la virgola non c'è, Avvocato, è un lapsus. E' un "Teddy Richard" e un "David Carret".

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Io ho trascritto il verbale nei miei appunti, quindi posso anche aver aggiunto la virgola, in effetti. C'è però, allora, un altro interrogatorio che leggiamo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Posso leggere un passaggio della trascrizione integrale: *"Assieme a quel Teddy Richard, verrà un capitano statunitense di nome David Carret". Il Pubblico Ministero gli domanda: "Ma anche lui era presente alla riunione?"* e Digilio risponde: *"Costui era sempre presente a riunioni di militari italiani, in particolare perché veniva sollecitato da tale Minetto Sergio che diceva, per dar lustro alla riunione, <<Abbiamo bisogno di voi, delle vostre divise>>"*, eccetera, quindi c'è questa ambiguità. La domanda è: *"Ma era proprio a quella riunione?"* e la risposta è: *"Veniva sempre alle riunioni militari"*.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: A me non è che sembri tanto un'ambiguità, nel senso che da questo interrogatorio, almeno, io evinco che ci fosse, come ha detto del resto adesso. In un successivo constituto di cui non ho la citazione, dice invece che non c'era; dice che non c'era e dice: *"Non c'era perché, se ci fosse stato, io sarei stato informato della riunione direttamente da Carret, non da Soffiati"*. Questo è il ragionamento che fa Digilio ([4]).

omissis
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Allora, signor Digilio, **c'era anche David CARRET, giusto**?
RISPOSTA - **Sì, signore**.
DOMANDA - Era presente, questo glielo ha riferito Soffiati, ovviamente?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Allora, lei ha avuto occasione di parlarne direttamente con Carret di questa cena di Rovigo?
RISPOSTA - Successivamente.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Chiedo scusa, Giudice, ma devo insistere: si tratta dell'udienza di incidente probatorio del 31 Gennaio 2001 (31.01.01), dove gli è stato contestato proprio il passaggio del verbale del 15 Maggio del 1996.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Mi pareva di avere una buona memoria, infatti l'avevo buona. ***"Non lo ricorda? No, perché David Carret era il mio referente, avrei saputo notizie più dettagliate e dirette della questione di Rovigo. Quindi, ritiene di essersi sbagliato quando è stato sentito la prima volta?". Digilio risponde ([5]): "E' un discorso che potrebbe essere ampio. Comunque, avrei***

---

[4] In realtà DIGILIO non ha mai detto così:
DOMANDA - Lei, sempre il 15 Maggio del 1996 (15.05.96), al nostro Ufficio, nella trascrizione, più o meno, a metà di pagina 9, disse: ***"Assieme a quel Teddy Richard, verrà un Capitano Statunitense di nome David Carret"***. Quindi, dette per presente a quella riunione anche David Carret. E' vero o non è vero? Lo ricorda?
RISPOSTA - **No**, lì mi devo essere sbagliato, non lo ricordo così.
DOMANDA - Non lo ricorda?
RISPOSTA - No, perché il David Carret era il mio referente. Avrei saputo notizie più dettagliate della questione di Rovigo.

[5] In realtà non è DIGILIO che risponde ma il PM che domanda

***bisogno di una spiegazione della presenza di questi americani in occasione di questa riunione, alla quale, come si è capito, partecipavano prevalentemente soggetti inquadrati nella destra"*. Interviene il Difensore, eccetera.**

INTERVENTO DEL G.I.P.: Tutto questo cosa muta rispetto a quello che abbiamo detto prima?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Chiedo scusa, vorrei terminare. Nella udienza del 31 Gennaio (31.01.01), gli si dice, a domanda, *"Lei, sempre il 15 Maggio 1996, al nostro Ufficio, nella trascrizione, più o meno a metà di pagina 9, disse: <<Assieme a quel Teddy Richard, verrà un capitano statunitense di nome David Carret>>, quindi dette per presente a quella riunione anche David Carret, è vero o non è vero? Lo ricorda?. Risposta: No, lì mi devo essere sbagliato, non lo ricordo così. No, perché David Carret era il mio referente, avrei saputo"*, eccetera.

omissis
INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Infatti, io ero già andato avanti rispetto a questo.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Andiamo alla domanda che stava facendo.
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Lei ha avuto occasione di parlare di questa cena di Rovigo con David Carret?
RISPOSTA - L'ho già spiegato ampiamente, ne ho avuta occasione, sì, successivamente.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Quindi, ne avete parlato?
RISPOSTA - Dopo che il Marcello Soffiati mi aveva reso edotto di questo fatto, chiaramente, domandai delle spiegazioni, dei ragguagli.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - A Carret?
RISPOSTA - Sì, a chi, poi?
DOMANDA - Che cosa ha domandato, quali ragguagli, quali spiegazioni e che risposte le ha dato Carret?
RISPOSTA - Guardi è passato troppo tempo per poter scendere nei minimi particolari.
DOMANDA - Non scendiamo nei minimi particolari, ma ricostruiamo un po' questo discorso.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - **CARRET le disse di essere stato presente personalmente alla riunione?**
RISPOSTA - **Sì.**
DOMANDA - Le disse chi erano gli altri partecipanti?
RISPOSTA - Mi disse che era interesse degli americani poter tenere in piedi una certa posizione di destra militaristica e, quindi, che la loro presenza era necessaria.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Questo è un discorso politico di carattere generale sulla strategia degli americani, ma cosa le disse in particolare sul fatto della cena, cosa le riferì? Lei chiese ragguagli e spiegazioni e lui cosa le rispose? Chi c'era, come le ha chiesto il Giudice, cosa era successo in quella cena? Cosa le disse?
RISPOSTA - Per quello che io ricordo, mi disse che ci andò insieme a dei colleghi e mi fece il nome di Teddy Richard e di Teddy Burns, in quanto, a suo avviso, ritenevano che la cosa dovesse essere presentata non solo in maniera ufficiale, ma in maniera forte, in maniera militare, per far vedere che gli Stati Uniti erano presenti come ai vecchi tempi della guerra, l'ultima guerra.
DOMANDA - Le disse se aveva votato anche lui? Mi riferisco a quella che lei dice essere stata una specie di votazione per ballottaggio.
RISPOSTA - No, perché non aveva una conoscenza dettagliata degli estremisti di destra.
DOMANDA - Dopo la strage di Piazza Fontana, lei non riferì a Carret che era stato Zorzi a partecipare alla strage?
RISPOSTA - Io avevo l'obbligo morale di dire al David Carret tutto quello che sapevo.
DOMANDA - Sì, appunto, quindi, voglio dire, David Carret sapeva o no chi era Delfo Zorzi?
RISPOSTA - Certo, perché è venuto a sapere anche da una mia spiegazione cosa era quel gruppo di destra mestrino.
omissis
DOMANDA - Poi, lei a Carret ha parlato della valigetta che ha visto in Via Stella in mano a Soffiati?
RISPOSTA - Certamente.
DOMANDA - In che occasione?
RISPOSTA - Lei sa che ci si vedeva.
DOMANDA - Vicino a Palazzo Ducale.
RISPOSTA - Sì, quindi, alla prima volta che l'ho rivisto successivamente al fatto, mi sono sentito in dovere di dire ciò che avevo visto.
DOMANDA - **Gli ha detto anche che Soffiati portava questa bomba alle vecchie S.A.M. di Milano?**
RISPOSTA - Non ricordo se sono sceso in dettagli così.
DOMANDA - Sa, signor Digilio, se lei è un informatore e incontra il suo referente, non gli dice la cosa più importante, dove è andata a finire una bomba che ha visto in Via Stella, non dice a chi è stata portata a Milano, secondo quello che aveva detto Soffiati, a me pare che questa informazione sia il cuore della sua attività di informatore. Non le sembra?
RISPOSTA - Sì, ha ragione. Scusi, ho avuto un attimo di débacle.
DOMANDA - Lui, allora, cosa le ha detto, quando lei gli ha detto: "Ho visto una bomba, sono intervenuto, poi so che è andata a finire alle vecchie S.A.M. di Milano"?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: No, "alle S.A.M.", non "alle vecchie S.A.M".

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI

DOMANDA - Alle S.A.M., pardon.
RISPOSTA - Lui aveva un comportamento molto freddo, mi fece capire che aveva recepito il mio discorso, ecco, basta.
DOMANDA - Lei lo ha anche informato che Zorzi avrebbe respinto la designazione per l'attentato?
RISPOSTA - Questo avvenne in tempi successivi.
DOMANDA - Insomma, non tanto successivi. Tempi successivi quanto?
RISPOSTA - E' quello che sto cercando di stabilire. Giudice, stiamo un po' esagerando su certe pignolerie. Io non riesco tanto a resistere, sa.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Allora, se lei non ha idea di quale collocazione temporale possa avere questo episodio, risponda: "Non me lo ricordo". Nessuno pretende da lei una precisione di ricordi che lei non ha. Gliel'ho detto tante volte, piuttosto che rispondere una scemenza, dica che non si ricorda.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Sì, ma è stato lui a introdurre l'argomento temporale, dicendo: "Ma questo è avvenuto molto tempo dopo".

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Nessuno qui pensa che uno si possa ricordare al giorno cosa successe trent'anni fa, per cui, se lei non si ricorda, risponda: "Non mi ricordo".
RISPOSTA - Certo, siamo essere umani, è vero, è vero.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Quindi, non si ricorda?
RISPOSTA - Non mi ricordo.
DOMANDA - Torniamo indietro un momento alla cena. C'erano dei personaggi o qualche persona con rilievo politico?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Parliamo di Rovigo o di Colognola?

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Stiamo parlando della **cena di Rovigo**.
RISPOSTA - A Rovigo o dove?
DOMANDA - Sì, alla cena di Rovigo. Parliamo di Rovigo, sempre secondo quello che le avrebbe detto Soffiati.
RISPOSTA - Mi dica cosa vuole sapere.
DOMANDA - Se c'era qualche persona di rilievo politico, diciamo, con incarichi politici, istituzionali.
RISPOSTA - C'era il Dottor MAGGI.
DOMANDA - Che io sappia, il Dottor Maggi non aveva incarichi politici, istituzionali, almeno.
RISPOSTA - Era il capo del Triveneto per Ordine Nuovo, non so.

DOMANDA - C'era qualcuno del Movimento Sociale Italiano?
RISPOSTA - Del Movimento Sociale Italiano, sì, mi pare ci fosse LANFRÈ.
DOMANDA - Il Senatore Lanfrè. Era presente anche un Avvocato?
RISPOSTA - Sì, a parte che c'era MAGI BRASCHI.
DOMANDA - Magi Braschi è un militare, ne abbiamo già parlato.
RISPOSTA - Va bene, va bene. C'era l'Avvocato CARLET.
DOMANDA - Chi era l'Avvocato Carlet?
RISPOSTA - Era l'Avvocato di grido di quel tempo per quanto riguarda la destra e il Movimento Sociale.
DOMANDA - Cosa vuol dire "di grido"?
RISPOSTA - Vuol dire che era l'Avvocato più in auge.
DOMANDA - A me interessava non tanto se fosse un Avvocato in auge, bravo o non bravo, era organico a un gruppo terroristico?
RISPOSTA - Non lo posso sapere questo.
omissis
omissis
RISPOSTA - **Giudice, basta, non ne posso più.**

2.4.10 - 22.05.02 (udienza 47) – FRANCHINI (per ZORZI)

2.4.10.1 - DIGILIO afferma che l'ordigno visionato era destinato a Brescia

OMISSIS

DOMANDA - Ascolti, ritorniamo un momento alla **cena di Rovigo.** Cosa avvenne durante questa cena? Eravamo arrivati pressappoco a questo punto. Mi ha capito, signor Digilio?
RISPOSTA - Non si capisce, scusi un attimo. Abbiamo parlato per lungo e per largo, cosa successe? Cosa successe, successe che i militari simpatizzarono e poi presero delle decisioni e poi fecero una specie di valutazione.
DOMANDA - Che decisioni presero?
RISPOSTA - Da quello che mi raccontò il Soffiati, fu di rimettere in piedi i Nuclei di Difesa Nazionale, di **prepararsi alla lotta contro il Comunismo**.
DOMANDA - Di rimettere in piedi, mi scusi?

INTERVENTO DEL G.I.P: I Nuclei di Difesa Nazionale.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - E cosa sono questi Nuclei di Difesa Nazionale?
RISPOSTA - No, non è possibile che lei non lo sappia! Sono la base di tutti i 20 o 30 anni di politica, parte di destra, parte di centro-destra, in cui i Carabinieri congedati, Poliziotti e Finanzieri vengono messi insieme per creare una forza, una forza di difesa in

caso di necessità e affiancarla alle varie... Insomma, io mi rifiuto di dover mettermi a spiegare che cosa sono le forze delle legioni, per esempio.

OMISSIS

DOMANDA - Ascolti, signor Digilio, poi venne decisa qualche altra cosa in questa cena di Rovigo, oltre alla ricostituzione di questi Nuclei di cui ora lei sta parlando?
RISPOSTA - **Venne deciso di fare un atto dimostrativo potente che spaventasse la sinistra.**
DOMANDA - Vennero fissati degli obiettivi?

RISPOSTA - **Fu incaricato Delfo Zorzi di far esplodere a Piazza della Loggia un potente ordigno, visto che c'era una riunione di gente di sinistra.**

DOMANDA - Ecco, in questa riunione venne individuato un obiettivo specifico?
RISPOSTA - Certo.
DOMANDA - Che era?
RISPOSTA - Che era il discorso che dovevano fare il gruppo di sinistra che si riuniva quel giorno, il 24 Maggio.
DOMANDA - Senta, signor Digilio, questa è la primissima volta che lei dice una cosa di questo genere, cioè che dice che in quella riunione si determinò l'obiettivo preciso della riunione di sinistra del 24 Maggio?
RISPOSTA - **No.**
DOMANDA - Sì!

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Glielo diciamo tutti che è così, Digilio, non glielo dice solo l'Avvocato Franchini, è così. Lei, la cosa in questi termini, non l'aveva mai detta ed evidentemente il difensore vuole sapere la ragione di questo?
RISPOSTA - Mi dispiace, ma io sono sempre stato molto chiaro in tutto.
DOMANDA - Non lo so, Digilio, se vuole le diamo lettura di tutti i suoi numerosi interrogatori in cui lei ha parlato di questa riunione di Rovigo, se si fida, mai lei ha indicato con una tale precisione l'obiettivo che venne individuato in quella riunione? Se vuole sentire anche la parola del Pubblico Ministero!

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Penso che è bene che vengano comunque letti i passaggi perché comprenda in che consiste esattamente la contestazione.

INTERVENTO DEL G.I.P.: La contestazione non è una contestazione, è semplicemente che lui mai ne aveva parlato prima.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Posso leggere 20 verbali, voglio dire, perché lo sappiamo tutti che non ne ha mai parlato.

INTERVENTO DEL G.I.P: Se vogliamo leggere i 20 verbali possiamo anche farlo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Perché capisca la differenza tra quello che dice oggi e quello che ha detto.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: La differenza è molto semplice.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Direi che possiamo leggere quello che ha dichiarato nel mio incidente probatorio.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Sì, però io non ce l'ho sotto mano, francamente.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Ce l'ha il Pubblico Ministero.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Sì.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Lui ha sempre parlato e ha detto che nella riunione di Rovigo si è determinata la decisione di fare una campagna di attentati, poi si è votato con un ballottaggio ed è stato il Dottor Zorzi come esecutore, il quale poi si è tirato indietro, etc.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Digilio, che questi attentati dovessero essere realizzati a Brescia e in prossimità del 24 Maggio è una cosa che lei non ha mai detto. Ci rifletta e ci dica il perché?

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Digilio, le dirò di più. Lei, anche nella cena di Colognola, ai Colli, ha sempre detto che si parlò di un attentato nell'alta Italia e che non venne indicata la località?
RISPOSTA - Va bene, ed allora?
DOMANDA - Siccome oggi dice una cosa completamente diversa e completamente nuova, le chiedo come mai, ripeto, saranno 30 interrogatori e lei non ha mai riferito una circostanza che, se mi permette di dire, mi pare importante?
RISPOSTA - Bene, allora, la accetta come dichiarazione importante, va bene oppure cosa devo fare? Se è una dichiarazione importante che è messa agli atti se ne tenga la dovuta considerazione.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Certamente ne teniamo in dovuta considerazione, ma la domanda successiva è perché lei ha deciso di fare questa affermazione così importante stamattina e non nelle precedenti occasioni in cui è stato interrogato? Questo vorremmo sapere.
RISPOSTA - Perché evidentemente non mi era venuto in mente.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI

DOMANDA - Senta, signor Digilio, lei l'1 Settembre 1999 (01.09.99) ([6]), al Pubblico Ministero, ha dichiarato che nessuno le ha mai detto che quell'ordigno doveva andare a Brescia, ma che era una sua deduzione. Poi il 5 Dicembre 2000 (05.12.00) ha dichiarato: *"Non ho elementi di di conoscenza diretta per dire che l'ordigno fosse quello di Brescia"*?
RISPOSTA - Va bene, la domanda qual è?
DOMANDA - No, non è una domanda, è una contestazione. Siccome lei ha dichiarato in due occasioni che sostanzialmente lei ha dedotto, cioè ha fatto una deduzione, questo contrasta in maniera radicale con la dichiarazione che lei ha fatto poc'anzi, in cui invece Soffiati le diede un'informazione precisa in ordine all'obiettivo e addirittura alla riunione dei sindacati che doveva avvenire in Piazza della Loggia, lei dice il 24, è il 28, ma cambia poco?
RISPOSTA - Va bene, **il Marcello Soffiati mi ha dato la notizia che mi ha dato e che io ho riferito.**
DOMANDA - Questa è una risposta un po' generica. **Soffiati, quindi, le disse che l'obiettivo era Piazza della Loggia per una riunione della sinistra il 28 Maggio?**
RISPOSTA - **Sì**.
DOMANDA - Bene. Veniamo adesso, signor Digilio, al momento in cui, secondo la sua ricostruzione, vi incontrate con Soffiati in via Stella, ha presente?
RISPOSTA - In via Stella ci siamo visti diverse volte. Ci incontriamo in occasione di quale motivo?
DOMANDA - In quell'occasione in cui, secondo lei, Soffiati sarebbe arrivato con una valigetta?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Come avvenne questo incontro?

INTERVENTO DEL G.I.P.: Mi perdoni, Avvocato, questo incontro è stato già descritto ampiamente, anche nel corso del mio incidente probatorio, se vogliamo sapere qualcosa di più specifico?

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Infatti io mi riferisco a una circostanza specifica. Lei si trovava già in via Stella o, invece, vi è andato su sollecitazione di Soffiati o di qualcun altro? Perché su questo punto ha reso delle versioni diverse.
RISPOSTA - Io **fui invitato da Soffiati e poi, quando ci siamo incontrati lì, abbiamo parlato.**
DOMANDA - Cosa le ha detto Soffiati?
RISPOSTA - Che aveva una valigetta di cui aveva paura a trasportarla.
DOMANDA - Ho capito. Dove doveva trasportarla?
RISPOSTA - Lui disse che **doveva essere consegnata a qualcuno delle S.A.M.**
DOMANDA - Dove?
RISPOSTA - Non me lo disse dove, disse che doveva essere consegnata.
DOMANDA - Non le disse dove doveva andare?
RISPOSTA - No.

---

[6] Nota PMBS: in realtà non esiste nessun verbale dell'01.09.99. CERCARE SPIEGAZIONI PRECEDENTI AL 05.12.2000

DOMANDA - Ecco, signor Digilio, anche qui lei, in almeno 30 occasioni, ha dichiarato che Soffiati le disse che doveva consegnarla a Milano?
RISPOSTA - Al momento non ricordo questo.
DOMANDA - Questo non lo ricorda. Ascolti, in questa occasione Soffiati le disse come mai aveva lui quella valigetta?
RISPOSTA - Sì, questo l'ho già spiegato.
DOMANDA - Me lo rispiega?
RISPOSTA - Siccome **Delfo Zorzi si era rifiutato di interessarsi di questo atto dimostrativo, lui disse che per far vedere la sua buona volontà avrebbe dato il materiale, il congegno, ad altre persone. Il Dottor Maggi mandò il Soffiati dallo Zorzi a ritirare, appunto, il materiale e il congegno, praticamente la valigetta** che appoggiava sopra un mobile.
DOMANDA - Sì, dopo a questo ci veniamo, a me interessava di chiederle un'altra cosa. **In questa occasione il Soffiati le disse che quell'ordigno che lei vide nella valigetta era destinato a Piazza della Loggia nella riunione della sinistra del 28 Maggio?**
RISPOSTA - Guardi, **sinceramente adesso non potrei giurarlo. Non lo ricordo**.
DOMANDA - Non se lo ricorda?
RISPOSTA - Non me lo ricordo questo.
DOMANDA - Mi pare un particolare di una certa rilevanza, signor Digilio?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Cosa mi risponde?
RISPOSTA - E` valido quanto io ho affermato a suo tempo in quanto avevo una memoria più fresca dei fatti così come erano accaduti.
DOMANDA - Signor Digilio, a suo tempo lei ha sempre dichiarato che il fatto che si trattasse di un ordigno destinato a Brescia era una sua deduzione e le ho letto prima i suoi interrogatori in proposito. Siccome lei oggi introduce un elemento di fatto assolutamente nuovo, le chiedo se Soffiati le ha comunicato questo, perché è Soffiati che le ha comunicato che alla cena di Rovigo era stato deciso Piazza della Loggia per la riunione di sinistra, perché lei non c'era?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Sì, è Soffiati. Allora le chiedo, **quando Soffiati arriva in via Stella** con la valigetta, cos'è che le dice, dove deve andare, qual è la destinazione?
RISPOSTA - Esatto.
DOMANDA - No, esatto, mi dica cosa le ha detto?
RISPOSTA - **Che doveva andare a consegnare la valigetta a Milano ad uno delle S.A.M.**
DOMANDA - A Milano? E le ha parlato della destinazione di questa bomba, della **destinazione finale**?
Dove doveva esplodere questa bomba?
RISPOSTA - Esatto, **a Piazza della Loggia**.
DOMANDA - Vede che gliel'ha detto, allora?

Come si può notare, DIGILIO non ricorda esattamente quando ha appreso che l'ordigno era destinato a Brescia, ma finisce per collocare questo momento quando SOFFIATI arrivò in ia Stella con la valigetta.

DOMANDE DEL G.I.P..
DOMANDA - Lei ha capito la domanda del difensore? Digilio, per cortesia, lei ha capito gli esatti termini della domanda del difensore?
RISPOSTA - Non esattamente.
DOMANDA - Lei, stamattina, ci ha detto per la prima volta in tanti anni che, quando Soffiati le riferì della cena di Rovigo, le indicò anche che l'obiettivo specifico era questa riunione che si sarebbe tenuta a Brescia. Quando poi lei vide Soffiati in occasione del trasporto della valigetta a Verona aveva sempre detto che Soffiati le disse che la valigetta era destinata a Milano alle S.A.M., come ci ha detto stamattina e che lei immaginò, tenga presente "immaginò", che avrebbe potuto essere o potesse essere destinata a Brescia. Il difensore, allora, le ha fatto presente: "Com'è possibile che avendole il Soffiati già indicato come obiettivo Piazza Loggia non le avesse detto niente di specifico con riguardo alla destinazione della valigetta?". E lei stamattina ci dice: "Sì, mi aveva detto che la valigetta con l'esplosivo era destinata a Piazza Loggia". Siccome è una cosa che lei non ha mai detto prima e della cui importanza io ritengo si renda conto, rifletta bene prima di rispondere, ci dica quello che effettivamente successe, si ricorda sia accaduto e soprattutto ci spieghi perché queste cose non le ha mai dette prima, ma non dicendo: "Non mi ricordo e mi è venuto in mente", perché questi non sono particolari di secondo piano, Digilio, abbia pazienza, cerchi di sforzarsi e di rispondere in maniera accettabile. Lei non può buttar lì una notizia di questo genere stamattina e dire: "Non me lo ero mai ricordato prima"?
RISPOSTA - Va bene, pregherei di non prolungare molto.
DOMANDA - Allora, noi non prolunghiamo, però lei adesso ci dà una spiegazione rispetto a quello che ci ha dichiarato stamattina?
RISPOSTA - Ancora!
DOMANDA - No, ancora, lei stamattina ci dice cose che mai ha detto prima e che sono essenziali per il processo che stiamo celebrando. Allora, lei può continuare su questa strada di far finta che noi stiamo parlando al bar sport dei risultati del campionato, ve bene, ne prendiamo atto e la finiamo lì, oppure può tentare di darci una risposta seria?
RISPOSTA - Insomma, io **l'unica cosa seria che posso dirvi è che quanto ho affermato è verità**. E' avvenuto, appunto, che **il Soffiati mi ha detto quello che mi ha detto e che io ho detto poco fa.**
DOMANDA - Perché ce l'ha detto stamattina e non, per esempio, quando l'hanno interrogata i Pubblici Ministeri? Cioè, senza andare a cercare altri processi, nell'ambito di questo processo lei, su questo argomento, è già stato interrogato dai Pubblici Ministeri che le hanno posto le precise domande. Lei, questa circostanza, non l'ha detta, vorrei sapere il perché? Cioè, non si trattava di un altro processo, si trattava di questo processo per la strage di Piazza della Loggia, i Pubblici Ministeri le hanno proposto le identiche domande e lei ha dato una risposta diversa. Allora vorrei sapere perché questa circostanza l'ha esposta per la prima volta stamattina?
RISPOSTA - **Questa stamattina le cose, che con il tempo si sono messe insieme, si sono ben ragionate, mi è apparsa come un flash molto più chiaro.**

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI

DOMANDA - Quindi, signor Digilio, lei ha avuto un lampo di ricordo stamattina?
RISPOSTA - Sì, signore.
DOMANDA - Sia in relazione alla cena di Rovigo, sia in relazione all'incontro con Soffiati in via Stella?
RISPOSTA - Esattamente.
DOMANDA - Prima lei aveva rimosso questo ricordo?
RISPOSTA - **Prima questo ricordo non ce l'avevo chiaro, presente.**
DOMANDA - Non ce l'aveva chiaro?
RISPOSTA - No.
DOMANDA - Senta, le innumerevoli volte che i Pubblici Ministeri le hanno chiesto questa precisa circostanza non le ha mai fatto venire in mente questo flash?
RISPOSTA - No.
DOMANDA - Cosa c'era in questa valigetta?
RISPOSTA - Un congegno e dell'esplosivo.
DOMANDA - Restiamo un momento sull'esplosivo. In che forma si presentava?
RISPOSTA - **Erano dei candelotti di, come vuole chiamarlo, cheddite.**
DOMANDA - Come, non ho capito?
RISPOSTA - Dei candelotti, non ricordo il nome, cheddite mi pare.
DOMANDA - Cheddite? Come si presentavano nell'aspetto esteriore, di che colore erano?
RISPOSTA - Era un colore **blu scuro** lungo 30 centimetri cadauno, uno spessore di 2 centimetri e venivano utilizzati come **esplosivo da cava**, tant'è che lo Zorzi se li procurò ad Arzignano presso un imprenditore che sbancava rocce per indirizzare strade.
DOMANDA - Avevano delle scritte?
RISPOSTA - Le avevano senz'altro, ma io adesso, al momento, non lo ricordo.

OMISSIS

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Ascolti, si ricorda che tipo di esplosivo era?
RISPOSTA - Erano candelotti di **esplosivo plastico**.
DOMANDA - Di esplosivo plastico?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - A questo proposito, signor Digilio, lei, il 15 Maggio 1996 (15.05.96), ha parlato di candelotti che sembravano di dinamite, poi ha parlato di gelignite, il 4 Maggio 1996 (04.05.96) ha detto: *"Non so se dinamite o gelignite"*, oggi, per la prima volta, ci parla di esplosivo plastico, che lei sa, è inutile che io glielo spieghi perché lei è un esperto, è un esplosivo totalmente diverso, sia dalla dinamite, sia dalla gelignite. Ci vuol dire, allora, oggi, se ha avuto un secondo flash, di che tipo di esplosivo si trattasse?
RISPOSTA - **Io ricordo che si trattava di candelotti che erano duttili al fatto e che dovevano essere di plastico.**
DOMANDA - Plastico. Anche sul colore, signor Digilio, oggi lei ha dichiarato che erano dei candelotti di **colore blu scuro**, se non ho inteso male?
RISPOSTA - **Tra il grigio e il blu**. E` passato tanto tempo, quindi non può pretendere.
DOMANDA - Sì, signor Digilio, ma io, sul fatto del colore, le vengo dietro, è passato tanto tempo e va bene, però sul tipo di esplosivo mi consenta che un esplosivo plastico è

una cosa totalmente diversa da una dinamite, totalmente. Stiamo parlando di due famiglie di esplosivi completamente diversi, quindi non è questione di tanto tempo o poco tempo?
RISPOSTA - Va beh, comunque io ricordo le cose così.
DOMANDA - 9 Giugno 2000 (09.06.00): *"Si trattava di candelotti di dinamite"*, lei dichiara; poi, nell'incidente probatorio davanti al Giudice, ha detto *"gelignite"*, su contestazione del Pubblico Ministero.
RISPOSTA - Evidentemente, non mi è venuto il nome giusto. La dinamite, praticamente, la si ottiene buttando a bassa temperatura della nitroglicerina su delle briciole tipo segatura.
DOMANDA - Lo sappiamo, signor Digilio, non è questione di nome dell'esplosivo, è questione di tipo dell'esplosivo. L'esplosivo plastico è un'altra cosa. Il "Sentex H" è un esplosivo plastico, quello che usavano le Brigate Rosse.
RISPOSTA - Non ho capito. Scusi, vuol ripetere?
DOMANDA - Non importa. Allora, questa valigetta venne aperta?
RISPOSTA - Sì, la aprì Soffiati, dicendomi che era preoccupato perché succedeva che, quando lui arriva a casa, l'appoggiava sopra un mobile, sentiva il rumore del bilanciere della sveglia.
DOMANDA - Ho capito, allora lei cosa ha fatto?
RISPOSTA - Ho esaminato la sveglia.
DOMANDA - Ha esaminato la sveglia?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Quindi, c'era una sveglia?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - La sveglia era lì da sola o era confezionata?
RISPOSTA - La sveglia faceva parte di tutto un insieme di fili e di pile.
DOMANDA - Era contenuta in un contenitore o era libera la sveglia?
RISPOSTA - La sveglia era dentro una scatoletta di compensato, da quello che ricordo.
DOMANDA - Di compensato?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Costruita ad hoc? Com'era questa scatoletta di compensato?
RISPOSTA - Doveva essere stata fatta appositamente per impedire che eventuali pressioni dall'esterno schiacciassero il vetro della sveglia e mandassero in contatto la vite che c'è sul vetro.
DOMANDA - Lei ha detto almeno dieci volte che c'era una scatoletta di cartone, oggi ci dice di compensato, quale versione dobbiamo prendere per buona?
RISPOSTA - Quella che vuole, perché io ricordo che il colore marrone poteva essere un cartone.
DOMANDA - Guardi, signor Digilio, i Pubblici Ministeri le hanno fatto almeno un'ora di interrogatorio su questa scatoletta di cartone, se si trattava di cartone ondulato, di che tipo di cartone si trattava e lei ha sempre parlato di cartone, allora non mi dica: "Prenda per buono quella che vuole"! Avete anche individuato il tipo di cartone di cui stavamo parlando?
RISPOSTA - Allora, provi a pensare a un cartone pressato, robusto, che le ricordi del compensato, il legno compensato che, praticamente, viene ottenuto incollando delle strisce di legno e pressandolo.

DOMANDA - Lei cosa ha fatto? Ha fatto qualche operazione su questo meccanismo, su questo congegno?
RISPOSTA - Come ho detto a suo tempo, per prima cosa, **ho svitato la vite** che c'era infilata nel vetro per allontanarla dal piano del quadrante.
DOMANDA - Poi, ha fatto qualche altra operazione?
RISPOSTA - **Dopo ho preso l'insieme e ho descritto al Soffiati come funzionava il congegno e da cosa avrebbe dovuto guardarsi. In particolare, stare attento quando caricava il congegno, lui o chicchessia, e di guardarsi bene di comprimere la valigetta, perché avrebbe potuto schiacciare la sveglia**.
DOMANDA - Lei, quindi, gli ha insegnato come farla esplodere?
RISPOSTA - **Gli ho insegnato come farla funzionare**.
DOMANDA - Doveva andare Soffiati a metterla questa bomba, signor Digilio?
RISPOSTA - Che io sapessi, no. Io **gli spiegai come funzionava, perché potesse essere in grado, nel caso avesse avuto ancora un allarme**, come li ha avuti in precedenza, che la sveglia cominciava a muoversi e a far rumore, di intervenire per poter togliere i contatti.
DOMANDA - Scusi, signor Digilio, i contatti li ha tranciati lei o no?
RISPOSTA - Io **li ho staccati**, non tranciati.
DOMANDA - Lei che cosa ha staccato?
RISPOSTA - I fili che univano i punti.
DOMANDA - Se ha staccato i fili che chiudevano il circuito, che tipo di pericolo poteva esserci, abbia pazienza? L'ha dichiarato lei che li ha staccati i fili, allora gli ha insegnato come far innescare il congegno per qualche altro motivo, signor Digilio, non per ragioni di sicurezza, perché lei ha staccato i fili del contatto. Ci dica bene, perché ha insegnato a Soffiati come far funzionare la bomba?
RISPOSTA - **Perché sapesse ciò che aveva in mano**.
DOMANDA - Questa è una cosa diversa da quella che ha detto un minuto fa. Lei un minuto fa ha detto: "Gli ho insegnato a come far funzionare la bomba, perché, se ci fosse stata una qualche ragione di pericolo, poteva disinnescare la bomba stessa". Le ho fatto presente che lei ha dichiarato il 15 Giugno 2000 (15.06.00) di aver staccato i due fili che chiudevano il circuito della bomba. Non c'entra niente la sicurezza, le sto chiedendo nuovamente perché ha insegnato a Soffiati a come far funzionare il congegno? Si faccia venire un flash, ci dica bene perché ha insegnato a Soffiati a far funzionare la bomba?
RISPOSTA - **Gli ho insegnato come funzionava perché sapesse come era fatto il congegno.**
DOMANDA - Questo l'ho capito. Per quale motivo glielo ha insegnato?
RISPOSTA - Perché **se aveva in mano una bomba di quel tipo doveva conoscerne tutte le caratteristiche**. Mi sembrava ovvio.
DOMANDA - Signor Digilio, i fili di contatto del circuito erano staccati, il fiammifero antivento non era inserito nel detonatore, l'ha detto lei, almeno che oggi cambi versione, ergo quella bomba era inerte. Perché lei insegna a Soffiati a come, invece, farla funzionare? Glielo ha chiesto Soffiati di insegnarli come poteva attivare la bomba?
RISPOSTA - In effetti il **Soffiati volle sapere tutto sulla bomba e mi chiese quale sarebbe stato il procedimento nel caso che avesse dovuto funzionare. E io glielo spiegai.** Dal momento che era lì era giusto che sapesse tutto. **OMISSIS**

2.4.11 - 29.05.02 (udienza 48) – FRANCHINI (per ZORZI)

OMISSIS

RISPOSTA - **Intendo rispondere**.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Signor Digilio, riprendiamo il discorso da dove lo avevamo lasciato la scorsa udienza e, quindi, sempre all'incontro che lei asserisce di avere avuto con il signor Soffiati nell'appartamento di Via Stella. Lei, **nell'ultima udienza, ha dichiarato che il Soffiati l'ha la informò che l'esplosivo contenuto nella valigetta era destinato a fare un attentato a Brescia. Ricorda?**
RISPOSTA - **Sì, ricordo.**
DOMANDA - Allora, io adesso le faccio delle contestazioni. Abbia pazienza, me le faccia finire, poi lei, se vuole, può dire la sua opinione. Mi riferisco sia all'incontro in Via Stella, sia alla riunione di Rovigo, perché lei, la scorsa udienza, ha dichiarato che anche nella riunione di Rovigo fu indicato l'obiettivo Piazza della Loggia - Brescia, in relazione a una manifestazione delle sinistre.
Il 31 Gennaio 1996 (31.01.96), davanti al Giudice Istruttore di Milano, lei dichiarava: *"Seppi nell'Agosto del '74 che nel mese di Aprile vi era stata una importante riunione in una trattoria di Rovigo. Fu presa la decisione di colpire duramente le sinistre, che in quel momento erano forti. Secondo quanto mi disse Soffiati che era presente, furono ancora una volta scelti Zorzi e i mestrini. Io associai il racconto di Marcello Soffiati alla strage di Piazza della Loggia a Brescia"*.
Il 4 Maggio 1996 (04.05.96), davanti sempre al Giudice Istruttore di Milano, lei dichiarava: *"Secondo me, a quella cena di Rovigo fu decisa una strategia di attentati che si inserivano nei progetti di colpo di Stato che vedevano uniti civili e militari e si inserivano nella strategia anticomunista del Convegno Polio del 1965"*.
Il 4 Maggio 1996 (04.05.96), sempre davanti al Giudice Istruttore, lei dichiarava: *"Soffiati mi disse che, su disposizione di Maggi, gli era stato in pratica ordinato di andare a Mestre per ritirare il congegno da Zorzi, per portarlo poi a Milano, sempre in treno. Dopo pochissimi giorni, vi fu la strage di Brescia"*. Aggiunge poi, sempre in questo interrogatorio: *"Secondo me, in particolare a quella cena di Rovigo fu decisa una vera e propria strategia di attentati, che si inserivano nei progetti di colpo di Stato che vedevano uniti civili e militari"*. Ribadisce ancora: *"e si inserivano nella strategia anticomunista del Convegno a Polio del 1965"*.
Il 4 Marzo 1997 (04.03.97), avanti al Pubblico Ministero di Brescia, lei dichiarava: *"Lei mi chiede come mai, in occasione della riunione di Rovigo, se ci fu una designazione per un attentato, non ci fu anche l'individuazione del luogo ove lo stesso sarebbe stato eseguito. Le ribadisco che Soffiati non mi disse di essere al corrente del luogo ove sarebbe stato eseguito l'attentato"*.
Il primo Luglio del 1999 (01.07.99), sempre davanti al Pubblico Ministero di Brescia, lei dichiarava: *"Come è accaduto per la strage di Piazza Fontana, nessuno mi ha detto chiaramente che quell'ordigno è stato utilizzato a Brescia. Tuttavia, considerato che lo*

stesso mi è stato mostrato pochi giorni prima dell'attentato, io, a posteriori, ho dedotto che detto ordigno fosse stato utilizzato in Piazza della Loggia, anche perché io notai Marcello Soffiati triste e preoccupato dopo che si verificò l'attentato di Brescia. Trassi da ciò la conferma del fatto che quell'ordigno che lui aveva portato a Milano fosse stato stato utilizzato a Brescia".
Il 3 Aprile 2000 (03.04.00), davanti ai Pubblici Ministeri di Brescia, dice: *"Quando Soffiati tornò a Verona, mi riferì che le persone che erano state scelte per poter effettuare un attentato di grosse dimensioni atto a terrorizzare la gente e si riferiva in particolare a tale Delfo Zorzi e al suo gruppo di destra, che si trovava a Mestre"*.
Il 5 Dicembre 2000 (05.12.00), davanti ai Pubblici Ministeri di Brescia: *"Come ho già espresso in occasione di altri interrogatori, vi fu una sorta di progressione costituita dalla riunione di Rovigo, dalla cena di Colognola e dal viaggio di Soffiati con la valigetta. Ribadisco che ho collegato questi fatti con la strage di Brescia in quanto si tratta di episodi che l'hanno immediatamente preceduta nel tempo"*. A domanda risponde: *"Non ho elementi di conoscenza diretti per poter affermare che l'ordigno trasportato da Soffiati fosse proprio quello successivamente utilizzato in Piazza della Loggia*.
Infine, nell'incidente probatorio avanti al G.I.P. di Brescia il 17 Gennaio 2001 (17.01.01): *"E, pertanto, il Marcello mi riferiva della riunione che era stata fatta a Rovigo, in cui era prevista un'azione da parte di qualche gruppo di Ordine Nuovo, un'azione fatta durante un attentato terroristico per spaventare le sinistre"*.
E, ancora, il 31 Gennaio 2001 (31.01.01), incidente probatorio avanti al G.I.P. di Brescia: *"Il Marcello mi riferiva della riunione che era stata fatta a Rovigo, in cui era prevista un'azione da parte di qualche gruppo di Ordine Nuovo, un'azione fatta durante un attentato terroristico per spaventare le Sinistre"*.
Ora, io, signor Digilio, le ho letto, anche perché restino a verbale, tutte le dichiarazioni che lei ha reso in ordine alle informazioni avute da Marcello Soffiati.
RISPOSTA - Ho capito.
DOMANDA - Come lei avrà sentito e notato, lei ha sempre riferito, nello spazio che va dal 1996 al 2001 avanzato, che Soffiati non le ha mai riferito la località ove sarebbe stata utilizzata quella valigetta, ma che questa fu una sua deduzione. La scorsa udienza lei ha dichiarato il contrario, ha dichiarato, per la prima volta dal 1996, che, sia nell'occasione della cena di Rovigo sia nell'incontro in Via Stella, **Soffiati le riferì che l'ordigno doveva essere impiegato a Brescia per una riunione delle sinistre il 28 di Maggio del 1974**. Lei ha sentito le contestazioni, le domando per quale motivo lei non ha riferito prima questa circostanza.
RISPOSTA - Sarò chiaro in merito: **questa circostanza io l'ho riferita quando mi è venuta mente, cioè, l'ultima volta.**
DOMANDA - Quindi, lei aveva rimosso questo ricordo e le è venuto in mente solo la settimana scorsa?
RISPOSTA - Esattamente.
DOMANDA - Andiamo avanti. Vorrei che lei cercasse di sforzare la sua memoria per ricostruire la giornata in cui lei vede Soffiati in Via Stella. Arriva prima lei in Via Stella e Soffiati è già lì o viceversa? Ha capito o devo spiegare meglio?
RISPOSTA - Sto pensando, ma non mi ricordo.

DOMANDA - Si ricorda se Soffiati arriva, secondo il racconto che le ha fatto, da Mestre, in che momento della giornata, di mattina, di pomeriggio, di sera?
RISPOSTA - Da quello che ricordo, mi pare che arrivò nel primo pomeriggio.
DOMANDA - Quindi, lui aveva fatto Verona - Mestre e Mestre - Verona. Quindi, diciamo che l'incontro con Zorzi che lui le racconta sarebbe avvenuto la mattina?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Giusto?
RISPOSTA - Esattamente.
DOMANDA - Vuole riferire se e cosa le riferì Soffiati su questo incontro con Zorzi? Dove avvenne, con che modalità, se le ha raccontato?
RISPOSTA - Insomma, la domanda è finita o deve ancora farmela?
DOMANDA - La domanda è finita. Su questo incontro con Zorzi, Soffiati le riferì le modalità, in che modo avvenne, dove avvenne?
RISPOSTA - Non me lo ricordo.
DOMANDA - Quindi, poi Soffiati ripartì per Milano?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Quello stesso giorno?
RISPOSTA - Sì, mi pare di sì.
DOMANDA - O, comunque, le disse che andava a Milano?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Ricorda se era un giorno feriale o un giorno festivo?
RISPOSTA - Era chiaramente un giorno feriale.
DOMANDA - Era un giorno feriale?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Adesso, cambiamo argomento. Quando lei seppe e vide l'ordigno e **Soffiati le disse: "Questo devo portarlo a Milano e poi sarà utilizzato per un grosso attentato a Brescia"**, lei poi ha informato Carret di questo?
RISPOSTA - Io avevo, chiaramente, l'obbligo di dire a Carret tutto quello che sapevo, credo di avergli riferito dettagliatamente tutto.
DOMANDA - Perché dice: "Credo"? E' una cosa che penso lei si ricordi. Lei sapeva luogo dell'attentato, data dell'attentato. Credo che la sua funzione di informatore su una notizia di questo genere fosse essenziale. Ricorda di averlo informato o no?
RISPOSTA - **Sì, l'ho informato**.
DOMANDA - Lo ha informato prima dell'attentato di Piazza della Loggia o dopo?
RISPOSTA - **Prima.**
DOMANDA - L'ha informato prima. Le faccio questa domanda perché, per esempio, per Piazza Fontana lei l'ha informato dopo. Per questo chiedo, questa volta lo ha informato prima?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Quando e come?
RISPOSTA - Come sarebbe?
DOMANDA - Scusi, Digilio, lei dice che questo incontro in Via Stella avviene pochi giorni prima dell'attentato di Piazza della Loggia. Siccome lei mi ha insegnato molte volte che lei ha degli incontri quindicinali o mensili con Carret, prefissati sotto la volta di Palazzo Ducale in Piazza San Marco, mi domando, lo ha quindi contattato in maniera diversa dal solito?

RISPOSTA - No, non vedo perché dovessi cambiare. No, l'ho visto come al solito, quindicinalmente, se così vogliamo esprimerci.
DOMANDA - Quindi, c'era un incontro già programmato da tempo, diciamo?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - L'ha informato di tutto questo?
RISPOSTA - Sì, signore.
DOMANDA - Lui cosa ha detto, se le ha detto qualcosa?
RISPOSTA - Come ogni superiore quando uno gli fa una relazione, disse: "Prendo nota e vedrò".
DOMANDA - Signor Digilio, non le pare un po' strano che Carret le abbia detto una cosa del genere, visto che, dice lei, Soffiati le ha detto che c'era alla cena di Rovigo in cui è stato indicato l'attentato in Piazza della Loggia per il 28 maggio, per una riunione delle sinistre?
RISPOSTA - Strano che cosa? Mi faccia capire.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Strano nel senso che, in teoria, secondo quello che lei ci ha detto prima, Carret avrebbe già dovuto sapere il come e il perché, perché aveva partecipato alla cena di Rovigo. Quindi, il Difensore si stupisce del fatto che Carret non abbia fatto alcun riferimento alla circostanza che già sapeva di questo attentato, secondo quello che lei ci ha riferito. Ha capito?
DOMANDA - Capisco, ma, insomma, poteva anche essere quella di Carret un'abile presa di posizione.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - In che senso "abile presa di posizione"? Mi faccia capire meglio.
RISPOSTA - Faceva praticamente finta di non sapere, per scaricare le proprie responsabilità.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Lei, a quel punto, già sapeva che lui era andato alla cena di Rovigo o no?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Allora, in teoria, avrebbe potuto anche fare a meno di dirglielo, visto che Carret era già stato a quella cena e lo sapeva già per conto suo, o no?
RISPOSTA - Sì. Senta, Giudice, non dilunghiamo troppo, perché **oggi non mi sento troppo bene.**

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Ho quasi finito. Digilio, parliamo adesso di un'altra cosa: quanti candelotti sono stati tolti da quella valigetta? Questa non è una cosa che le ha raccontato Soffiati, perché c'era anche lei.
RISPOSTA - Ricordo che **li mise nel frigorifero e ne tolse più o meno una decina, non di più.**
DOMANDA - Vede, su questo punto, lei ha reso delle versioni difformi, vorremmo sentire qual è la versione odierna. Al dibattimento di Milano, il 15 Giugno 2000 (15.06.00), lei ha dichiarato quello che ha dichiarato questo momento e cioè che vennero

tolti una decina di candelotti dalla borsa e messi nel frigorifero. In altri interrogatori, che purtroppo qui non ho sotto mano, ma penso che i Pubblici Ministeri me ne daranno atto, lei ha detto che ne sono stati tolti invece cinque dalla valigetta. Poiché nella valigetta, secondo il suo racconto, vi erano quindici candelotti, fa una bella differenza, nel caso che, in un caso, ne sono rimasti cinque, nell'altro caso ne sono rimasti dieci. Vorremmo sapere la versione corretta rispetto a queste sue dichiarazioni.
RISPOSTA - A mio avviso, ne sono stati tolti nove, dieci candelotti.
DOMANDA - Sono stati messi nel frigorifero?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Poi, questi candelotti, che lei sappia, che fine hanno fatto, se lei ne sa qualcosa?
RISPOSTA - Al momento, non ricordo.
DOMANDA - Glielo ricordo io: lei ha avuto occasione, in relazione a questi candelotti, di avere dei rapporti con Roberto RAHO?
RISPOSTA - Credo di sì.
DOMANDA - Sì, almeno lei lo ha dichiarato, voglio dire. Cosa è successo, se lo ricorda?
RISPOSTA - Sì, che il **Roberto Raho voleva dell'esplosivo e tanto mi ha seccato che io, per togliermelo dai piedi, mi sono praticamente sbarazzato di quelli che c'erano nel frigorifero e glieli ho dati, così me lo sono tolto dai piedi.**
DOMANDA - Quanti ne ha dati a Roberto Raho, se lo ricorda?
RISPOSTA - Non sono stato a contarli.
DOMANDA - Insomma, Digilio, non è che stiamo parlando di caramelle!
RISPOSTA - **Credo che gli ho dato il pacchetto così com'era**.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Glieli ha dati tutti?
RISPOSTA - Praticamente.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Un'altra cosa: lei, dopo l'incontro che sarebbe avvenuto con Soffiati in Via Stella, successivamente, ha raccontato questo fatto di essere intervenuto sul congegno a Maggi?
RISPOSTA - Sto pensando, credo di sì. Maggi era, praticamente, un dirigente, doveva sapere tutto.
DOMANDA - Questo è un altro discorso, io le chiedo se lei ne ha parlato con Maggi. A parte il fatto che doveva sapere tutto, sapeva tutto, perché era un dirigente, questa è una deduzione, lei, personalmente, ha raccontato a Maggi: "Sai, è arrivato Soffiati in Via Stella, con la valigetta, ticchettava. Sono intervenuto, ho spostato, ho fatto"' Vi è stato, su questo incontro in Via Stella, un discorso diretto tra lei e Maggi ?
RISPOSTA - Sto pensando. Guardi, pensandoci bene, mi sembra proprio di sì.
DOMANDA - Di averne parlato con Maggi?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Allora, io le faccio una contestazione. Il 14 Marzo 1997 (14.03.97), lei ha dichiarato quanto segue: *"Non ho mai avuto occasione di parlare con Maggi dell'episodio della valigetta e dell'ordigno portati da Soffiati da Mestre a Milano"*.

RISPOSTA - Senta, a suo tempo ricordavo come ricordavo, adesso ricordo come ricordo. Io devo dirle le cose esattamente come le ricordo adesso.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Adesso si ricorda che gliel'ha detto, evidentemente.

OMISSIS

2.5 - CONCLUSIONI

Le dichiarazioni di DIGILIO, quanto ai fatti più strettamente collegati con la strage di Brescia, sono state costanti, almeno fino a quando non ha affermato di aver appreso che, secondo quanto gli disse SOFFIATI, l'ordigno era destinato a Brescia.
Anche quest'ultimo fatto, tuttavia, non merita i commenti che sono stati fatti in udienza dell'incidente probatorio, quando è stato introdotto, in quanto fin dal 31 gennaio 1996 davanti al G.I. di Milano, DIGILIO ha collegato a Brescia l'ordigno visionato. Questo collegamento da parte sua è sempre avvenuto in modo molto marcato, molto netto, quasi che non fosse neanche ipotizzabile che fosse stata un'altra, diversa da Brescia, la sua possibile destinazione. Infatti, i commenti di SOFFIATI sul punto, non lasciavano spazio ad altre ipotesi, perché questi non poteva certo dirsi avvilito, o addirittura sentirsi responsabile della strage, se non avesse avuto la certezza che quell'ordigno fosse stato utilizzato a Brescia. Né avrebbe fatto i commenti negativi su dove gli Americani stessero portando Ordine Nuovo. Ad accentuare la convinzione di DIGILIO è anche la prossimità temporale della riunione di Colognola e del viaggio di SOFFIATI da Mestre a Verona rispetto al 28 maggio 74. Non a caso gli atti sono stati trasmessi all'A.G. di Brescia e lo stesso DIGILIO è stato informato che avrebbe potuto meglio chiarire le cose davanti alla Magistratura di Brescia. In corso di indagini, la vicenda dei commenti di SOFFIATI sul comportamento degli "Americani", che mal avrebbero guidato Ordine Nuovo, ha subito qualche parziale arretramento, ma è comunque rimasto un collegamento tra gli stessi e la strage di Brescia anche se SOFFIATI li avrebbe estesi all'attentato di Grumolo delle Abbadesse . Alla luce di quanto sopra appare del tutto fuori luogo "gridare allo scandalo" quando DIGILIO ha compiuto questa sorta di salto di qualità, giungendo ad un'indicazione più precisa di quelle precedenti. Non a caso ciò è accaduto contemporaneamente ad **un'altra sorta di salto di qualità**, e cioè all'ammissione di aver spiegato a SOFFIATI come funzionasse l'ordigno, fatto che gli ha comportato **l'assunzione della qualità di indagato.** E' evidente che il momento dell'autocoivolgimento è un momento importante, e segna un passo verso una maggiore credibilità.
Prima di questa "impennata" le dichiarazioni di DIGILIO sulle questioni fondamentali (riunione di Rovigo; cena di Colognola; esame dell'ordigno portato da SOFFIATI) sono state, comunque, costanti. Poche variazioni hanno interessato i tempi, che forse inizialmente erano ancora più incalzanti, ancora più prossimi alla strage. Il rapporto tra i tre fatti è sempre rimasto il medesimo, e quindi non c'è stata alcuna "confabulazione", per usare un termine caro ai consulenti medici della difesa. Le cose che sono risultate incerte sono secondarie e si riferiscono ad elementi che poco modificano sul piano probatorio per la loro scarsa importanza: i commenti fatti da SOFFIATI sarebbero stati

fatti subito poco dopo l'attentato, o a telefono, parlando dalla Spagna, o mesi dopo il suo ritorno. Quello che conta è che siano stati fatti. E' ovvio che a distanza di tanti anni il particolare può non rimanere impresso, come invece rimane impressa l'osservazione dell'ordigno. Altrettanto poco rilevante se SOFFIATI sia andato in Via Stella di Verona subito dopo la cena di Colognola, o se sia tornato prima indietro a Venezia. Considerato che DIGILIO ha appreso della destinazione dell'ordigno a Brescia non certo in tempo reale, ma soltanto da SOFFIATI, ecco che è possibile che ciò lo abbia appreso sia a Colognola che a Verona, quando visionò l'ordigno. L'importante è che lo abbia appreso. Affermare che la decisione sia stata presa già a Rovigo, o che si sia addirittura parlato in quella circostanza di Piazza della Loggia, può essere frutto di una sovrapposizione, proprio perché non era presente.
Anche la presenza, o meno, di CARRET a Rovigo, fa riferimento ad una circostanza della quale DIGILIO non è testimone diretto.
Le dichiarazioni di DIGILIO, prima ancora che riferisse l'ordigno alla strage di Piazza della Loggia, sono già state ritenute dalla Corte di Cassazione, nell'ambito della sentenza dell'1.12.2001, un *"riscontro individualizzante"* alle dichiarazioni di TRAMONTE, "*non solo quanto al generico progetto stragista dei due* (MAGGI e ZORZI n.d.PM BS) *, ma più specificamente , alla strage di Brescia. Le cadenze temporali ravvicinate degli incontri <preparatori>, i medesimi soggetti coinvolti, la ritenuta compatibilità tra le dichiarazioni dei due collaboranti anche quanto all'esplosivo utilizzato, il fatto che il MAGGI sia stato chiamato in causa dal TRAMONTE come l'ideatore della strage,sono circostanze tutte che assumono – allo stato – valore altamente designante ai fini indicati dall'art.273, comma 1-bis c.p.p…."*.
E' evidente che le dichiarazioni di TRAMONTE sono parzialmente venute meno a seguito della sua ritrattazione. Le stesse in parte continuano ad avere efficacia, in quanto a Milano, in Assise, TRAMONTE le ha reiterate, in particolare nei confronti di ZORZI. Ecco che, quindi, le dichiarazioni di DIGILIO diventano l'asse portante della costruzione accusatoria, anche in quanto la riferibilità di quell'ordigno alla strage di Brescia, se si ritiene veritiero DIGILIO, costituisce un fatto ormai incontrovertibile.
Vi è da evidenziare, tuttavia, che, alla luce della sentenza della S.C., come si è visto sopra, le stesse, ancor prima delle più recenti dichiarazioni di DIGILIO, costituivano non solo un riscontro al progetto stragista di MAGGI e ZORZI, ma **un riscontro proprio al fatto del loro coinvolgimento nella strage di Brescia**. Rimangono, infatti, le cadenze temporali ravvicinate, e cioè il fatto che quell'ordigno sia stato visto poco prima della strage di Brescia, e in coincidenza della riunione di Colognola e della cena di Rovigo, di poco antecedenti rispetto all'eccidio. Ricordiamo che la stessa Suprema Corte ha criticato il Tribunale per "***assoluta genericità della motivazione nella parte in cui riferisce il racconto del SOFFIATI ad altri attentati, che in quei giorni non furono però eseguiti"*** e questa valutazione rimane ferma anche nel momento attuale. **Non risulta, infatti, che in quel periodo siano stati commessi altri attentati**, o siano avvenuti sequestri di ordigni. Ci si riferisce, naturalmente, ad attentati di una certa dimensione. Ne consegue che, ancor prima delle dichiarazioni di DIGILIO, che il 22.5.2002, nel corso dell'incidente probatorio, ha chiarito che il SOFFIATI gli disse che la bomba era destinata a Brescia, vi è comunque la prova che in coincidenza con quell'evento MAGGI e ZORZI spostavano e maneggiavano ordigni di grande potenzialità. Tutto questo, poi, trova una molteplicità di solidi riscontri non solo in quanto resta delle dichiarazioni di

TRAMONTE, ma soprattutto nel materiale costituito dalle sue veline, dalle quali emergono riunioni nel maggio 74, condotte da MAGGI e con la partecipazione dei Mestrini (dei quali era leader lo ZORZI) in cui si programmava sia la rivendicazione della strage, sia una serie di altri attentati. Tutto questo, poi, illuminato non solo dalle dichiarazioni di coloro che descrivono la vocazione stragistica di MAGGI e ZORZI in quel periodo, ma soprattutto riscontrato dall'intercettazione ambientale del 26.9.95 e dalle dichiarazioni di BATTISTON, dalle quali si desume il coinvolgimento di SOFFIATI e MAGGI nella strage di Brescia.

2.6 - LA *PERIZIA BALISTICA*

Rinviandosi all'elaborato e alla trascrizione delle escussioni dibattimentali dei Periti, verranno qui presi in considerazione soltanto i punti salienti, i nodi centrali, soprattutto in rapporto alle **contrastanti risultanze rispetto alle conclusioni della perizia eseguita all'epoca**. Si rinvia in particolare a tali atti per quanto riguarda sia il mancato rilevamento di ulteriori elementi attraverso l'esame dei vecchi reperti (già esistenti all'epoca o acquisiti all'odierno dibattimento), sia per quanto riguarda il raffronto tra esplosivi utilizzati in occasione di altri fatti delittuosi e quelli utilizzati in Piazza della Loggia.
I "Nuovi" Periti hanno ripercorso le prove effettuate dai precedenti, rilevando quanto segue:

2.6.1 - Tracce rilevate dai primi periti

I primi Periti avevano rilevato, a seguito delle prove strumentali e colorimetriche eseguite sui reperti, le seguenti tracce (pag.74 nuova perizia):

1) sui frammenti di pietra della colonna danneggiata :
assenza di tracce di esplosivo;
2) sul terriccio e sui minuti frammenti di pietra raccolti alla base della colonna:
presenza di residui incombusti di tritolo; presenza di ione ammonio, ione nitroso/nitrico;
3) sui tamponi di ovatta utilizzati per detergere le parti annerite della colonna:
assenza di tracce di sostanze esplosive incombuste; presenza di ione ammonio, ione nitroso/nitrico;
4) sui frammenti metallici riconducibili al cestino esploso:
presenza di tritolo, ione ammonio e ione nitroso/nitrico;
5) sulle schegge estratte dai corpi delle vittime e dei feriti:
assenza di residui di esplosivo, tracce di ammonio in alcune soluzioni esaminate;
6) sugli oggetti ne materiali vari repertati in Piazza della Loggia:
assenza di tracce di esplosivo; presenza di ione ammonio e ione nitroso/nitrico.

2.6.2 - PRIMA PERIZIA. prove di esplosione del 17 maggio 1975 in localita' Forte Valle DRANE

(pag.131 vecchia perizia – pag.75 nuova perizia)
I "primi Periti" avevano effettuato quattro simulazioni di scoppio (700 gr. Di Anfo; 550 gr. di tritolo puro; 3 candelotti di gelignite da 110 gr. ciascuno + 3 candelotti di gel b per 550 gr.; 450 gr.ANFO addizionato con 50 gr. TNT).
I vecchi Periti avevano descritto le prove e così concluso, raffrontando gli effetti rilevati in occasione delle simulazioni:
1)ANFO
(pag.140 vecchia perizia)

"L'esplosione non è stata particolarmente violenta …la frammentazione tuttavia non presentava caratteri di particolare similitudine con quelli repertati in occasione dell'esplosione del 28/5/74…"
(pag.184 vecchia perizia)
"Gli scriventi Periti ritengono che questa prima esplosione abbia avuto una efficacia inferiore a quella dell'esplosione verificatasi il 28/5/74 in P.zza della Loggia. Tale constatazione può essere attribuibile più che al quantitativo, al tipo di esplosivo impiegato. L'ANFO non ha infatti all'aria libera dirompenza molto elevata, se confrontato col tritolo e con le dinamiti…"

2) TRITOLO
(pag.147 vecchia perizia)
"L'esplosione è stata violenta ed accompagnata da ***grande sviluppo di fiamma e fumo decisamente nero apprezzato come tale da tutti i presenti L'esplosione ha lasciato abbondanti tracce di affumicatura anche nei muri circostanti..".***
(Pag.150 vecchia perizia)
"La particolare forma delle schegge ed in particolare il foro nella parete posteriore del cestello, ***la quantità di fumo e delle affumicature trovate nonché il colore nero del fumo stesso*** *fanno ritenere poco probabile che nell'ordigno detonato il 28/5/74 in P.zza della Loggia fosse stato impiegato esplosivo tipo tritolo"*
(pag.187 vecchia perizia)
"Le schegge si presentano morfologicamente diverse da quelle repertate in P.zza della Loggia. In particolare la parte posteriore del cestello è rimasta intera con un foro di diametro corrispondente a quello del cratere del muro. Il cestino in definitiva con il suo modesto spessore e stante la velocità di detonazione dell'esplosivo non ha creato sufficiente resistenza e intasamento".
"La particolare forma delle schegge ed in particolare il foro nella parete posteriore del cestello, misti all'entità del fumo e delle affumicature trovate, il colore del fumo stesso fanno ritenere poco probabile l'uso da solo di esplosivo tritolo o altro esplosivo"

3) GELIGNITE+ GEL B
(Pag.153 e segg. vecchia perizia)
"L'esplosione ha prodotto fumo grigio chiaro. ***Nelle immediate adiacenze dell'epicentro di esplosione sono state rilevate tracce di nero fumo…****L frammentazione del cestino portarifiuti si presenta di aspetto decisamente diverso da quella delle precedenti esplosioni…le schegge appalesano una pezzatura medio piccola che per dimensioni e forma sono quelle che mostrano, rispetto alle schegge prodottesi nelle due precedenti esplosioni, maggior somiglianza con quelle prodottesi a seguito dell'esplosione del 28.5.1974…"***"***
"Gli effetti sul cestino, le prove di esplosione di cui al par.5.8. effettuate il 19/7/74 in Capriolo con l'impiego di gelignite (l'esplosivo Gel B ha caratteristiche simili alla gelignite), ***l'esame delle tracce di combustione*** *rilevate ad esplosione avvenuta inducono il Collegio scrivente a ritenere con sufficiente attendibilità che nell'ordigno esploso il 28/5/74 in P.zza della Loggia* ***possa essere stato usato un esplosivo del tipo impiegato in questa terza esplosione di prova****: /esplosivo di pari caratteristiche e nella quantità pari o comunque con leggero scarto a quella impiegata dai periti. Tra l'altro, con sei candelotti*

di esplosivo gelatinizzato infatti si crea un ordigno di dimensioni e forma tali da poter essere facilmente introdotto nella cassetta portarifiuti del tipo impiegato…"

4) ANFO+ TRITOLO
"Il cestello si è frammentato in maniera analoga al precedente anche se l'esplosione è stata apprezzata come meno violenta…"

Le vecchie analisi chimiche sulle tracce delle soprindicate 4 prove di esplosione, sono esposte da pag.164 della vecchia perizia).
Come sottolineano i nuovi Periti, la presenza di tritolo era stata rilevata nella prima, nella seconda e nella quarta prova, ma **non nella terza** (quella con la gelignite). E' fondamentale rilevare che (pag.79 nuova perizia) i vecchi Periti **NON IDENTIFICANO TRACCE DI TRINITROGLICEROGLICOLE (miscela di Nitroglicerina ed Etilenglicoldinitrato) abbondantemente presente negli esplosivi gelatinati impiegati nella terza prova.**
I primi periti, rilevata con certezza la presenza di tritolo, non erano in grado di precisare se lo stesso facesse parte della formulazione originale del tipo di esplosivo o fosse stato aggiunto artigianalmente come potenziante.
Secondo i Primi Periti , oltre al TNT dovevano esserci anche altri elementi fra cui il NITRATO DI AMMONIO. L'esplosivo usato era identificabile o in un esplosivo da mina a base di nitrato ammonico e tritolo o in un miscuglio di nitrato ammonico e nitroderivati aromatici (DNT, TNT).

2.6.3 - Le conclusioni dei nuovi periti in tema di natura dell'esplosivo usato il 28 maggio 74

Secondo i nuovi Periti (84) la ipotizzata presenza di tracce di Nitrato di Ammonio e di residui certi di tritolo non poteva essere considerata esclusiva di esplosivi civili, come ritenuto, invece, dai primi Periti, in quanto sia il tritolo che il nitrato di ammonio sono costituenti essenziali anche di numerosi **esplosivi militari**. A pag.85 della nuova perizia sono elencati questi esplosivi militari. I nuovi Periti ritengono di ***"non poter escludere che in Piazza della Loggia possa essere stato utilizzato un esplosivo di impiego militare".***
Inoltre l'evidente annerimento della superficie della colonna danneggiata, emergente dalle fotografie e d una relazione dell'epoca dell'Ing. POLIZZI (che parla di fumo nero sino ad un'altezza di m.1,3) appare **più compatibile con una detonazione di esplosivo a base di TRITOLO, di una carica contenente TRITOLO e NITRATO di AMMONIO, come l'AMATOLO, o con la detonazione di una carica contenente TRITOLO e NITRATO DI AMMONIO , tipo CAVA, V.E.4, esplosivi polvurenti per impieghi civili – piuttosto che con la detonazione (individuata dai primi Periti) di un esplosivo gelatinato tipo GELIGNITE , contenente TRITOLO in percentuali inferiori al 9%.**
Infatti gli esplosivi sopra citati, secondo i nuovi periti, sono caratterizzati da un bilancio di ossigeno negativo e, a seguito di esplosione, generano **fumi nerastri** riconducibili a

residui carboniosi (86). Evidenziano, peraltro, come i primi periti non rilevarono tracce di TRITOLO proprio in occasione della terza esplosione, che fu caratterizzata da un mix GELIGNITE/GEL B, a dimostrazione del fatto che è *"estremamente difficile individuare, dopo un'esplosione , tracce di una specie esplosiva presente in un miscuglio in percentuali così modeste"*
In sostanza il discorso dei nuovi periti è il seguente: le uniche tracce certe sono quelle che si riferiscono alla presenza di tritolo. Non c'è traccia che riconduca alla nitroglicerina. Quando il tritolo è presente in quantitativi minimi, come in occasione della seconda prova sperimentale, difficilmente viene rilevato. Ciò induce a ritenere che si trattasse di uno degli esplosivi militari elencati, prevalentemente a base di tritolo. La circostanza sarebbe confermata dall'annerimento constatato nelle fotografie.

2.6.4 - Le dichiarazioni dibattimentali dei periti

Il Periti in primo luogo hanno evidenziato (16) che l'operazione di **lavaggio della piazza** è stata determinante , provocando sia l'asportazione di residui di sostanza esplosiva, sia l'asportazione di reperti fondamentali.
I Periti sono partiti, quindi, dall'unico dato certo (18): la **presenza di tritolo** in forma incombusta rinvenuto nel terriccio e sui frammenti metallici del cestino esploso. La presenza, invece, di **tracce di nitrato d'ammonio**, trattandosi di composto abbondantemente presente in natura, non poteva essere ricondotta con sicurezza all'esplosivo utilizzato (18).
In occasione del terzo esperimento dei primi periti, il quantitativo complessivo di gelignite e gel B usato è stato in realtà di 880 grammi e non di 700 gr., come indicato dai primi periti.
I nuovi periti si sono chiesti come mai, se veramente è stata usata gelignite, o simile, come sostengono i primi periti, sia stato rilevato in pazza della Loggia tritolo, se la sua percentuale in una dinamite è solo del 6%. Ritengono, quindi (21) che in Piazza della Loggia sia stato utilizzato TNT *"in percentuale decisamente superiore"*. La nitroglicerina non è stata rilevata e pertanto sembra strano che l'esplosivo impiegato sia riconducibile ad una dinamite commerciale.
L'ANFO, invece, è costituito da nitrato d'ammonio al 95% e gasolio al 5% circa ed ha una velocità di detonazione inferiore alla gelignite e al tritolo, che più o meno si equivalgono.
I Periti hanno confermato la singolarità del fatto che non siano stati considerati gli esplosivi militari che contengono tritolo e nitrato d'ammonio
I Periti sono quindi passati alla descrizione delle caratteristiche del tritolo e della gelignite. I candelotti di quest'ultima hanno un contenuto gelatinoso color beige, con dei granuli all'interno, costituiti da nitrato d'ammonio.
Dopo aver spiegato che il TNT, quando detona, così come i plastici (31), ha un bilancio di ossigeno negativo, e sviluppa anche carbone, e cioè nerofumo. Nella seconda prova di scoppio, quando hanno utilizzato il tritolo, i primi periti hanno apprezzato sui reperti abbondanti annerimenti. I nuovi Periti apprezzano un abbondante annerimento anche in

Piazza della Loggia. Dalle foto si desume, secondo i nuovi Periti, che la colonna danneggiata è fortemente annerita (32).
Il Perito EGIDI ha testualmente dichiarato (32-33) : ***"Innanzitutto questa esplosione di una carica così costituita, chiaramente sprigiona del fumo nero, quindi le persone presenti nella piazza, se hanno visto la detonazione di questa carica, dovrebbero aver apprezzato del fumo di colore nero..immediatamente dopo lo scoppio per qualche secondo apprezziamo questa fumata nera, è chiaro che poi dopo scompare."*** Il fumo bianco notato dai testi dovrebbe essere compatibile con la sbrecciatura, con la demolizione della colonna marmorea.
Il quantitativo di esplosivo utilizzato poteva aggirarsi attorno al chilo. Quanto ai danni, i Periti hanno evidenziato che:
"…non è che si apprezzano dei danneggiamenti così evidenti in Piazza della Loggia, devastazioni, scenari terribili dal punto di vista dei danni alle strutture, l'ordigno era mirato, era realizzato per favorire, per sfruttare la rottura, la decomposizione, la frammentazione del cestino, quindi una carica non di grossissime dimensioni, altrimenti si sarebbero apprezzati danneggiamenti consistenti alle strutture, ai palazzi, alla Loggia stessa. La Loggia, Presidente, risulta sbrecciata per circa un metro all'interno nel pilastro interno per circa un metro di altezza e sulla parte esterna, quindi verso la piazza, per circa 87 centimetri, cioè non è un danneggiamento, secondo noi, di grandissima entità, di grandissime dimensioni."

2.6.5 - Osservazioni

La nuova perizia presenta alcuni punti deboli, in parte dovuti anche ad una lettura piuttosto sbrigativa della prima perizia e delle risultanze della medesima..
Un elemento clamoroso, peraltro in parte evidenziato, sia pure con altre finalità, dagli stessi nuovi periti a pag.79, è che i vecchi Periti non rilevano tracce di nitrogliceroglicole neanche in occasione dell'esperimento in cui usano candelotti di gelignite e di Gel B.
Ma come? – ci si chiede – hanno usato la gelignite e non si rinvengono le tracce tipiche della medesima?
La circostanza diventa ancora più clamorosa laddove si consideri un aspetto che è stato trascurato dai nuovi Periti:
prima ancora di effettuare le simulazioni del 17 maggio 1975, il 19 luglio 1974 i predetti procedono in Capriolo (pag.108 prima perizia) ad alcune esplosioni di confronto con piccole quantità di esplosivi e miscele. Le quattro prove interessano:

1) **1 candelotto di gelignite S.A.**
2) ANFO + TNT e polvere da lancio (per un totale di circa il 3%) per gr. 100;
3) ANFO per 100 gr.;
4) ANFO per 80 gr.+ TNT per gr.50.

Ebbene, in occasione della prima esplosione con la gelignite, vengono rinvenute tracce di TNT, ione nitrato e ione ammonio, ma **nulla che riconduca alla nitroglicerina.**

Quindi ben due esperimenti dei primi periti con uso certo di gelignite non hanno evidenziato tracce di nitroglicerina! Come possiamo escludere che anche in Piazza della Loggia non ci fossero tracce di nitroglicerina!

A questo punto (si vedano anche le osservazioni del consulente COPPE) è evidente che, sempre che non si tratti in tutte e due le occasioni di un errore, la metodologia utilizzata dai primi periti non consentiva di rilevare tracce di nitroglicerina. Si tratta di una constatazione che porta a non escludere che le tracce di nitroglicerina, peraltro tenendo anche conto che le stesse sono ben più solubili rispetto a quelle di tritolo, e che la piazza è stata lavata prima dell'acquisizione dei reperti e dei campioni, ci fossero, ma non sia stato possibile rilevarle.

Di fronte alla relativa contestazione (p.79) i Periti non sono stati in grado di spiegare il mancato rilevamento:

"…nella terza prova sembrerebbe quasi come se avessero dei problemi con gli strumenti che hanno in dotazione, a potere rilevare la nitroglicerina abbondantemente presente in sei candelotti di dinamite… E' un dato strano, la nitroglicerina si sarebbe dovuta trovare. E' presente per oltre il 30 per cento, o l'EGDN o l'GN si sarebbero dovute…dovevano trovare queste tracce di un po' di tutti questi prodotti che ho elencato poc'anzi."

Peraltro, in occasione dell'esperimento del 19 luglio 74, con l'utilizzo di gelignite (alla quale è ovviamente addizionata una piccola percentuale di tritolo) si rinvengono tracce di tritolo.

Pertanto **non è vero quanto assumono i nuovi periti, e cioè che il tritolo non lascia tracce se utilizzato in quantitativi modesti.**

I Periti hanno risposto in modo non troppo scientifico (74): *"**hanno avuto la fortuna che le molecole incombuste, facenti parte di questo 6 per cento, 7 per cento di TNT che è presente nella gelignite sono state repertate, si sono fissate su una particolare superficie…"***

Altro elemento che i Nuovi Periti non hanno considerato, è il seguente:

in occasioni degli esperimenti i primi periti hanno prestato attenzione al colore del fumo. Non si trattava di spettatori distratti dalle parole dell'oratore, ma di tecnici in attesa dell'esplosione. Ebbene, come emerge a pag. 147 della prima perizia, il **nero fumo è stato apprezzato da tutti** (quindi forse non è stato presente soltanto un secondo, come afferma COPPE), e **le sue conseguenze sono state esuberanti**, accompagnate da **fiamme** e tracce di affumicatura **anche nei muri circostanti**, quindi non soltanto quello dove era collocato il cestino. Occorre rilevare che i primi periti, che hanno escluso si trattasse di solo tritolo, lo hanno escluso anche attraverso un raffronto tra il nerofumo sviluppato in occasione dell'esperimento e quello rilevato in Piazza della Loggia (evidentemente ritenute troppo modeste dai primi Periti perché si potesse parlare di tritolo), e cioè sulla base dello ***"esame delle tracce di combustione".***

In parole povere, proprio la modestia delle tracce di nerofumo rilevate sulla colonna hanno portato i primi Periti ad escludere che si trattasse di tritolo.

Non dimentichiamo che i primi periti hanno avuto davanti la colonna subito dopo l'esplosione, mentre i nuovi periti hanno avuto a disposizione delle foto in bianco e nero, peraltro di pessima qualità.

Si noti, tra l'altro, che i Nuovi Periti hanno **parzialmente stravolto** in senso riduttivo, si spera per ragioni di fretta, una delle frasi riportate dai primi periti, quando hanno descritto l'esperimento compiuto con il tritolo:

"L'esplosione è stata violenta ed accompagnata da ***grande*** *sviluppo di fiamma e fumo* ***decisamente*** *nero* ***apprezzato come tale da tutti i presenti****. L'esplosione ha lasciato abbondanti tracce di affumicatura* ***anche*** *nei muri circostanti"* (pag.147 prima perizia) si è trasformata in *"esplosione violenta accompagnata da sviluppo di fiamma e fumo nero con tracce abbondanti di affumicatura sui reperti e sui muri circostanti"* – dove si sono persi per strada tutti gli aggettivi che davano un'idea dell'esuberanza del fumo, il fatto che la cosa fosse stata notata da tutti (**quindi anche tutti i presenti in piazza dovevano notare il fumo nero**), e un "anche", che ha il significato di un "perfino", e che era senz'atro da intendersi nel senso che il propagarsi del nerofumo "anche" agli altri muri era qualcosa che non era accaduto in occasione della strage, e che pertanto era per i primi Periti una delle ragioni per escludere il tritolo.

I Nuovi Periti, inoltre, hanno sorvolato anche sul fatto che i primi periti hanno rilevato (pag.153) le tracce di nerofumo nelle immediate adiacenze dell'epicentro **anche in occasione dell'esperimento con la gelignite.** Solo in fase dibattimentale (91) hanno sostenuto che "*difficilmente la dinamite può produrre striature, strisciature, annerimenti come quello che abbiamo apprezzato su quelle pareti lì".* Hanno comunque ammesso che ***"c'è comunque una combustione…sul punto di scoppio, quindi sulla superficie dove è appoggiato l'esplosivo è chiaro che lì l'annerimento lo apprezzi".***
Se andiamo ad osservare le fotografie, constatiamo che molte evidenziano, per la loro scadente qualità, colori scuri che interessano non solo la colonna, ma l'intero teatro dell'esplosione. Molte foto, tuttavia, danno l'idea di un annerimento della colonna abbastanza modesto, contenuto in alcune decine di centimetri al di sopra di dove era collocato il cestino. Tanto per citarne alcune, le foto alle pagg. digitali 29, 33, 69, 147, 166, 225, 242, 255, 267, 269, 273, 300, 386, 580, 620, 721 dell'allegato alla perizia, rendono questa impressione, e si ha la sensazione che i Periti si siano fatti influenzare dalla cattiva qualità di alcune foto in bianco e nero, dove il contrasto tra il bianco della colonna e l'oscurità del vicolo possono aver evidenziato toni oscuri che in realtà erano inesistenti. **Soprattutto se consideriamo che i primi periti hanno escluso il tritolo proprio anche alla luce delle tracce di nerofumo, evidentemente troppo modeste.**

Ma non è tutto:
il tritolo rinvenuto nel terriccio e nei frammenti alla base della colonna (pag.116 prima perizia) **non è dosabile**; sul cestino la presenza di tritolo è **al livello del limite i sensibilità** della metodologia adottata. A pag. 118 si ribadisce che l'analisi oscillo-polarografica **non ha fornito risultati quantitativi per il tritolo** perché la quantità presente nella soluzione da analizzare, a causa di altre sostanze in essa disciolte **era inferiore al limite di sensibilità…l'analisi gas-cromatografica non ha rilevato tracce di tritolo**, probabilmente a causa della degradazione dello stesso prima del momento in cui l'analisi fu eseguita.

Ne dobbiamo concludere che le tracce di tritolo, pur presenti, non erano comunque per nulla espressive di una particolare esuberanza del quantitativo. In sostanza, nonostante che il tritolo sia scarsamente solubile, e quindi resistente all'intervento degli idranti, ce n'erano tracce così modeste da far ritenere che lo stesso non potesse essere la componente principale dell'esplosivo, come concluso dai nuovi Periti.

Quanto ai diversi effetti, rispetto a quelli constatati in occasione della strage, del tritolo sul cestino ed ai frammenti ottenuti, nonché alla circostanza che, secondo i primi Periti, il tritolo per prima cosa avrebbe provocato la troncatura del palo di sostegno, i Periti se la cavano sostenendo che se il tritolo, invece che da 550 grammi, fosse stato costituito da un chilo circa, come da loro ipotizzato, diversa sarebbe stata la frammentazione (pag.98)

2.6.6 - Le osservazioni dei testi

Il Perito EGIDI è stato meno drastico del consulente COPPE in ordine all'entità del tempo durante il quale sarebbe stato possibile percepire da parte dei testi il fumo nero.
Il predetto infatti, lo si è già detto, ha dichiarato:
"Innanzitutto questa esplosione di una carica così costituita, chiaramente sprigiona del fumo nero, quindi le persone presenti nella piazza, se hanno visto la detonazione di questa carica, dovrebbero aver apprezzato del fumo di colore nero..immediatamente dopo lo scoppio per qualche secondo apprezziamo questa fumata nera, è chiaro che poi dopo scompare."
Si tratta di una frase che non mette in dubbio che fosse naturale che, per almeno per qualche secondo (e non un solo secondo – come afferma COPPE), questo fumo nero dovesse essere percepito.
Il dato ci sembra contrastare troppo con le dichiarazioni testimoniali. Siamo in presenza di decine e decine di dichiarazioni testimoniali non di semplici presenti, ma di persone che sono state ferite, che parlano di gradazioni del fumo che va dal bianco al grigio a fronte di una persona che ha riferito di fumo nero.
E' vero che è da valutare l'effetto dei detriti provenienti dalla colonna, ma lo stesso non poteva essere così imponente da nascondere immediatamente la visione del nerofumo. Si pensi che peraltro come si è visto gli stessi Periti hanno minimizzato l'entità dei danneggiamenti, pur a fronte di tante persone uccise o ferite. Al di là della colonna, infatti, peraltro ad un'altezza piuttosto contenuta, non ci sono stati crolli, rilevanti cedimenti e sgretolamenti, tali da assorbire, neutralizzare con la polvere dei detriti, l'ondata di fumo nero.

2.6.7 - Le valutazioni del consulente Danilo COPPE

Il consulente di parte si è attestato su posizioni non lontane da quelle dei Periti: facendo un discorso "probabilistico statistico" (68) è da ritenere che sia stato utilizzato tritolo. Il tritolo ha effettivamente questo nucleo di fumo nero, "che poi lascia anche la cosiddetta

affumicatura intorno". Il colore del fumo dipende dal tempo in cui uno lo guarda, perché alla fine tutti esplosivi fanno del fumo bianco, perché sviluppano vapore acqueo. Se ci fosse stato nitrato d'ammonio, che riconduce all'ANFO, sarebbe stato notato un fumo giallo. La stessa circostanza che il nitrato sia stato trovato su pilastri non interessati dall'esplosione, dimostra la scarsa valenza del dato. Peraltro l'ammonio è un prodotto di degradazione di tante sostanze organiche, quali urine di animali, e quindi se il tampone è stato effettuato alla base dei pilastri, sarebbe stato normale trovare ioni nitrici o ioni ammonio. L'esplosione del tritolo è immediatamente accompagnata da un'aura nera intorno, che tuttavia si schiarisce sempre di più perché si mescolano prodotti di derivazione dell'esplosione e vapore acqueo. Quindi in un secondo si passa dal nero al grigio e al bianco. Anche la gelignite fa fumo nero (43), ma in misura molto minore rispetto al tritolo. E' escluso che si potesse trattare di VITEZIT, perché non sono state rilevate tracce di dinitrotoluene (DNT), né di nitroglicerina. L'unico dato certo è costituito dalla presenza del tritolo, mentre sul pilastro non è stata trovata nitroglicerina. Pertanto il discorso si sposta verso il tritolo puro, eventualmente anche a candelotti.
Il tritolo non è plastico, perché è durissimo, mentre la gelignite è plastica. Ha un aspetto gommoso. La gelignite può essere più o meno dura, a seconda della temperatura. Il tritolo può presentarsi a scaglie di formaggio.
Tutto questo discorso, pieno di certezze sull'uso del tritolo, non dissimili da quelle dei Periti, vacilla nel momento in cui (pag,57) è stato chiesto al consulente come mai i vecchi periti, **quando hanno cercato di riprodurre l'esplosione di piazza della Loggia usando la gelignite, non hanno trovato tracce di nitroglicerina** (così come in occasione dei rilievi sulla vera esplosione del 28 maggio) e se è possibile che, incorrendo negli stessi errori dell'esperimento, ciò sia la causa della mancata rilevazione della nitroglicerina in Piazza della Loggia.
Il consulente ha dovuto ammettere che dal 1974 , quanto alla tecnica di rilevamento delle tracce delle esplosioni ***"è cambiato tutto"*** (56), in particolare *"i principi di funzionamento della strumentazione"*. I Periti dell'epoca non hanno indicato le soglie di sensibilità degli strumenti utilizzati. Attualmente si percepiscono "parti su milione", mentre negli anni '70 parte su migliaia. "E' cambiata di tre zeri la sensibilità". Pertanto, se i vecchi Periti hanno trovato tritolo, il tritolo c'era. Tuttavia il mancato ritrovamento della nitroglicerina all'esito dell'esperimento, riproducente l'esplosione di Pazza della Loggia, nel quale è stata certamente usata la gelignite, ***"mette in dubbio anche le analisi fatte in Piazza della Loggia. Perché se hai usato un metro che si è rivelato fallimentare in una simulazione, chi mi dice che fosse corretto…dobbiamo essere indulgenti con i periti dell'epoca dal punto di vista strumentale perché eravamo veramente nella preistoria…si era veramente in uno stato preistorico per cui il fatto che non le abbiano trovate può volere dire nel peggiore dei casi che la strumentazione era inadeguata. Nel migliore dei casi che abbiano sbagliato a fare il repertamento dopo".*** Di conseguenza il consulente ha affermato che **scientificamente non possiamo escludere che i Periti di allora non abbiano trovato tracce di nitroglicerina per gli stessi eventuali errori in base ai quali non hanno trovato tracce di nitroglicerina in occasione dell'esperimento.**
Quanto all'argomento del colore dei candelotti e della riconoscibilità da parte delle persone, il consulente è stato molto più approfondito dei Periti:

all'epoca il colore con cui **i fabbricanti personalizzavano con coloranti gli esplosivi** era molto vario:
si passa da una dinamite bianca, a quella bianca e a quella rossa. **Il tritolo (non rivestito) ha il colore del legno. *"i militari in una certa fase, ovviamente, l'hanno colorato di verde scuro"*** perché doveva servire per operazioni di sabotaggio e non poteva avere un oggetto chiaro, visibile da lontano. ***"per cui hanno fatto anche del tritolo color lavagna scuro. Cioè un misto tra un verde scuro, scuro, scuro o un grigio scuro, ovviamente come effetto mimetico"*** (31). **Come si può notare, è, grosso modo, il colore indicato da DIGILIO.** Come poi ha spiegato il consulente (53) l'ooperazione di colorazione consiste in una verniciatura del candelotto. Tutti gli altri esplosivi avevano "infinite colorazioni". Ha aggiunto: "…si poteva avere la dinamite con la carta bianca, rosa, rossa, verde, marrone a seconda di come frullava nella testa". Ciò comportava estrema difficoltà nel riconoscere l'esplosivo da lontano, e senza andare a leggere l'eventuale scritta. A meno di non essere un utilizzatore costante di questi prodotti (31). Il tritolo (32) poteva essere a panetti, a cilindri e anche a candelotti.
A domanda del difensore di ZORZI (70) ha specificato che il tritolo poteva essere caratterizzato da un involucro esterno di carta senza che fosse stampato niente perché ***"i militari se ne fregavano di scriverci sopr a:tritolo"***. La carta avrebbe avuto una funzione "protettiva di contenimento" perché il tritolo si può scheggiare. Nel settore civile, invece, sulla confezione era obbligatorio indicare il contenuto.

Affrontato più specificamente (38) il tema della capacità di Carlo DIGILIO di individuare il tipo di esplosivo rispetto all'aspetto esterno, il consulente ha dichiarato (39):
" Ho difficoltà a valutare la sua preparazione. Se mi devo basare solo sulle dichiarazioni dico: uno che ne ha visti ma non più di tanti, insomma...io stesso cioè se mi appoggiate lì sul tavolo dei candelotti cioè rischierei di dire un prodotto per un altro oppure potrei dire: ma potrebbe essere questo, questo o quello, creando una gamma di possibilità. Non riuscirei mai a colpo sicuro nonostante mi reputo uno che ne ha utilizzato tanto di esplosivo e di tante marche diverse, di tante tipologie diverse negli ultimi 25 anni. Io stesso avrei difficoltà a riconoscere quale esplosivo. Potrei dire: mah, potrebbe essere questo o quello, ma più di così…"
Naturalmente, se detto esplosivo fosse scartato, sarebbe stato più facile riconoscerlo.
L'esperto, sollevando il candelotto può percepire un peso maggiore, e quindi un peso specifico maggiore, che può aiutarlo a riconoscerne il contenuto. Se, tastandolo è rigido, è tritolo: "**se è plastico invece si aprono diversi scenari".**
Interrogato dal difensore di ZORZI, il consulente ha confermato in sostanza che DIGILIO può aver dato quella descrizione avendo visto del tritolo (68).

Il tritolo è **molto poco solubile** (60) – ricorda **tritolo risalente alla guerra, trovato a Bologna in una falda acquifera – e il fatto che le tracce siano state trovate tracce non tanto sulla colonna, ma ai suoi piedi, nei detriti, può anche essere spiegato dall'operazione di lavaggio.**
E' corretto (44), a distanza di tempo non trovare tracce di nitroglicerina mentre invece è corretto trovare tracce di tritolo.

Osserva, comunque, il Perito che difficilmente ci può essere stato u lavaggio così approfondito, finalizzato a far sparire tutto ciò che è solubile alla lunga con effetto idromeccanico, tale da consentire il rinvenimento di solo tritolo.

Il consulente ha anche affrontato il tema del possibile **congelamento**, e quindi grave instabilità, della nitroglicerina contenuta negli eventuali candelotti di gelignite, considerato che, quanto al tritolo, il problema del congelamento non si pone. Si ricorderà, infatti, che DIGILIO afferma di aver collocato in frigorifero i candelotti prelevati dall'ordigno che gli aveva esibito SOFFIATI. Il consulente ha esposto che molto dipende anche dalla durata dell'esposizione alla temperatura bassa, nonché dalla effettiva composizione del candelotto: alcune dinamiti, infatti, venivano additivate con sostanze che abbassavano di molto la temperatura di congelamento. Il congelamento è un fenomeno fisico che consiste nella cristallizzazione della sostanza. Se cristallizza, diventa pericolosa. L'indurimento inizia a meno 5-7 gradi sotto zero (36). Il congelamento si verifica (37) a meno venti gradi, al raggiungimento della massima cristallizzazione. Pertanto è un errore (38) parlare di una temperatura di congelamento della nitroglicerina a 7-8 gradi sopra lo zero. Se i fabbricanti indicano come valori 7-8 gradi sotto zero, si tratta di un fatto prudenziale (40) perché "se tu sai che congela a meno 20, tu devi dare un'indicazione che è almeno il doppio del prudenziale in modo che ti metti al sicuro" .

Il consulente ha anche descritto l'ordigno che "andava in auge in quegli anni", e senza entrare in particolari, si tratta di una descrizione compatibile con quella fornita da DIGILIO. Premesso che in materia si parla di "vetro", anche se la copertura esterna della sveglia e dell'orologio è in plastica (28) – circostanza che sgombra il campo da una prima contestazione dei Periti -, e che spesso si usa promiscuamente, anche dagli esperti, l'indicazione "quadrante" per far riferimento sia alla parte esterna in plastica, che al piano ove alloggiano le lancette – altra circostanza che nuovamente neutralizza una delle critiche dei Periti a DIGILIO – l'opportunità di svitare la vite, operazione che DIGILIO ha più volte descritto, ha un senso "se il quadrante è in metallo" (51).

L'utilizzo di un timer era possibile e statisticamente anche più probabile all'epoca di un telecomando. Il fatto di usare un timer con una sveglia o con un orologio da polso era una realtà di uso comune (32). L'uso di un orologio determina la certezza di eliminazione di ogni traccia.
Per quanto tecnicamente fosse la stessa cosa utilizzare un orologio da polso od una sveglia (56), ovviamente ***"lavorare sul piccolo è più difficile che lavorare in scala macroscopica".*** Per l'utilizzo della sveglia occorre una minore manualità, *"con l'orologio devi cominciare a scegliere dei fili sottili, devi cominciare ad avere una certa capacità di miniaturista…"*

Da tener presente che il consulente ha indicato (54) come un'operazione corretta quella che DIGILIO ha riferito di aver effettuato su un quantitativo di gelignite che trasudava, e cioè utilizzare della segatura, che assorba questo trasudamento.

2.6.8 - Le osservazioni del consulente della difesa di ZORZI

Quanto alle osservazioni del consulente BERRY circa le difficoltà di utilizzo di un fiammifero antivento, le stesse si scontrano con tutta la letteratura in tema di esplosivi, che vede il frequente utilizzo dei medesimi. Le caratteristiche dell'enorme e vetusta sveglia che il consulente ha portato con sé, non possono essere estese automaticamente alla sveglia descritta da DIGILIO, peraltro dotata di una cupola esterna di plastica, e non di un vetro, come quella del consulente. L'uso della sveglia, e non solo dell'orologio, non costituisce certo una novità. E' una sveglia quella dell'attentato sul treno Torino-Roma, nel corso del quale si ferì AZZI nel 1973. E' una sveglia quella dell'Italicus dell'agosto 74. E' una sveglia quella utilizzata in occasione di uno dei due attentati alla Scuola Slovena e al Cippo di Gorizia, nei quali è coinvolto anche Delfo ZORZI. E' una sveglia quella dell'ordigno che provocò la morte di Silvio Ferrari il 19.5.74. Secondo il teste NAPOLI (pag.89-90 escussione dibattimentale) MELIOLI, quindi il presunto (secondo TRAMONTE) autore materiale della strage di Brescia, aveva modificato delle sveglie per farne degli ordigni. Appare, quindi, difficile poter sostenere che si tratti di un mezzo scarsamente idoneo per attentati come quello oggetto del presente procedimento.
Quanto alle ulteriori osservazioni del consulente, le stesse ripercorrono le stesse vie praticate dai Periti, e pertanto valgono le stesse osservazioni già formulate. Peraltro non si comprende come il consulente, in sede di valutazione degli effetti dell'attentato abbia visionato, secondo il suo ricordo, soltanto poche fotografie della colonna interessata dall'esplosione, laddove le foto fornite ai periti si aggirano sul centinaio. Appare, quindi, improbabile che abbia avuto una visione completa delle tracce dello scoppio.

2.6.9 - Le dichiarazioni del consulente Danilo COPPE

Il consulente di parte si è attestato su posizioni non lontane da quelle dei Periti: facendo un discorso "probabilistico statistico" (68) è da ritenere che sia stato utilizzato tritolo. Il tritolo ha effettivamente questo nucleo di fumo nero, "che poi lascia anche la cosiddetta affumicatura intorno". Il colore del fumo dipende dal tempo in cui uno lo guarda, perché alla fine tutti esplosivi fanno del fumo bianco, perché sviluppano vapore acqueo. Se ci fosse stato nitrato d'ammonio, che riconduce all'ANFO, sarebbe stato notato un fumo giallo. La stessa circostanza che il nitrato sia stato trovato su pilastri non interessati dall'esplosione, dimostra la scarsa valenza del dato. Peraltro l'ammonio è un prodotto di degradazione di tante sostanze organiche, quali urine di animali, e quindi se il tampone è stato effettuato alla base dei pilastri, sarebbe stato normale trovare ioni nitrici o ioni ammonio. L'esplosione del tritolo è immediatamente accompagnata da un'aura nera intorno, che tuttavia si schiarisce sempre di più perché si mescolano prodotti di derivazione dell'esplosione e vapore acqueo. Quindi in un secondo si passa dal nero al grigio e al bianco. Anche la gelignite fa fumo nero (43), ma in misura molto minore rispetto al tritolo. E' escluso che si potesse trattare di VITEZIT, perché non sono state

rilevate tracce di dinitrotoluene (DNT), né di nitroglicerina. L'unico dato certo è costituito dalla presenza del tritolo, mentre sul pilastro non è stata trovata nitroglicerina. Pertanto il discorso si sposta verso il tritolo puro, eventualmente anche a candelotti.
Il tritolo non è plastico, perché è durissimo, mentre la gelignite è plastica. Ha un aspetto gommoso. La gelignite può essere più o meno dura, a seconda della temperatura. Il tritolo può presentarsi a scaglie di formaggio.
Tutto questo discorso, pieno di certezze sull'uso del tritolo, non dissimili da quelle dei Periti, vacilla nel momento in cui (pag,57) è stato chiesto al consulente come mai i vecchi periti, **quando hanno cercato di riprodurre l'esplosione di piazza della Loggia usando la gelignite, non hanno trovato tracce di nitroglicerina** (così come in occasione dei rilievi sulla vera esplosione del 28 maggio) e se è possibile che, incorrendo negli stessi errori dell'esperimento, ciò sia la causa della mancata rilevazione della nitroglicerina in Piazza della Loggia.
Il consulente ha dovuto ammettere che dal 1974 , quanto alla tecnica di rilevamento delle tracce delle esplosioni ***"è cambiato tutto"*** (56), in particolare *"i principi di funzionamento della strumentazione"*. I Periti dell'epoca non hanno indicato le soglie di sensibilità degli strumenti utilizzati. Attualmente si percepiscono "parti su milione", mentre negli anni '70 parte su migliaia. "E' cambiata di tre zeri la sensibilità". Pertanto, se i vecchi Periti hanno trovato tritolo, il tritolo c'era. Tuttavia il mancato ritrovamento della nitroglicerina all'esito dell'esperimento, riproducente l'esplosione di Pazza della Loggia, nel quale è stata certamente usata la gelignite, ***"mette in dubbio anche le analisi fatte in Piazza della Loggia. Perché se hai usato un metro che si è rivelato fallimentare in una simulazione, chi mi dice che fosse corretto…dobbiamo essere indulgenti con i periti dell'epoca dal punto di vista strumentale perché eravamo veramente nella preistoria…si era veramente in uno stato preistorico per cui il fatto che non le abbiano trovate può volere dire nel peggiore dei casi che la strumentazione era inadeguata. Nel migliore dei casi che abbiano sbagliato a fare il repertamento dopo".*** Di conseguenza il consulente ha affermato che **scientificamente non possiamo escludere che i Periti di allora non abbiano trovato tracce di nitroglicerina per gli stessi eventuali errori in base ai quali non hanno trovato tracce di nitroglicerina in occasione dell'esperimento.**
Quanto all'argomento del colore dei candelotti e della riconoscibilità da parte delle persone, il consulente è stato molto più approfondito dei Periti:
all'epoca il colore con cui **i fabbricanti personalizzavano con coloranti gli esplosivi** era molto vario:
si passa da una dinamite bianca, a quella bianca e a quella rossa. **Il tritolo (non rivestito) ha il colore del legno. *"i militari in una certa fase, ovviamente, l'hanno colorato di verde scuro"*** perché doveva servire per operazioni di sabotaggio e non poteva avere un oggetto chiaro, visibile da lontano. ***"per cui hanno fatto anche del tritolo color lavagna scuro. Cioè un misto tra un verde scuro, scuro, scuro o un grigio scuro, ovviamente come effetto mimetico"*** (31). **Come si può notare, è, grosso modo, il colore indicato da DIGILIO.** Come poi ha spiegato il consulente (53) l'ooperazione di colorazione consiste in una verniciatura del candelotto. Tutti gli altri esplosivi avevano "infinite colorazioni". Ha aggiunto: "…si poteva avere la dinamite con la carta bianca, rosa, rossa, verde, marrone a seconda di come frullava nella testa". Ciò comportava estrema difficoltà nel riconoscere l'esplosivo da lontano, e senza andare a leggere l'eventuale scritta. A

meno di non essere un utilizzatore costante di questi prodotti (31). Il tritolo (32) poteva essere a panetti, a cilindri e anche a candelotti.
A domanda del difensore di ZORZI (70) ha specificato che il tritolo poteva essere caratterizzato da un involucro esterno di carta senza che fosse stampato niente perché ***"i militari se ne fregavano di scriverci sopr a:tritolo"***. La carta avrebbe avuto una funzione "protettiva di contenimento" perché il tritolo si può scheggiare. Nel settore civile, invece, sulla confezione era obbligatorio indicare il contenuto.

Affrontato più specificamente (38) il tema della capacità di Carlo DIGILIO di individuare il tipo di esplosivo rispetto all'aspetto esterno, il consulente ha dichiarato (39):
" Ho difficoltà a valutare la sua preparazione. Se mi devo basare solo sulle dichiarazioni dico: uno che ne ha visti ma non più di tanti, insomma...io stesso cioè se mi appoggiate lì sul tavolo dei candelotti cioè rischierei di dire un prodotto per un altro oppure potrei dire: ma potrebbe essere questo, questo o quello, creando una gamma di possibilità. Non riuscirei mai a colpo sicuro nonostante mi reputo uno che ne ha utilizzato tanto di esplosivo e di tante marche diverse, di tante tipologie diverse negli ultimi 25 anni. Io stesso avrei difficoltà a riconoscere quale esplosivo. Potrei dire: mah, potrebbe essere questo o quello, ma più di così…"
Naturalmente, se detto esplosivo fosse scartato, sarebbe stato più facile riconoscerlo.
L'esperto, sollevando il candelotto può percepire un peso maggiore, e quindi un peso specifico maggiore, che può aiutarlo a riconoscerne il contenuto. Se, tastandolo è rigido, è tritolo: "**se è plastico invece si aprono diversi scenari".**
Interrogato dal difensore di ZORZI, il consulente ha confermato in sostanza che DIGILIO può aver dato quella descrizione avendo visto del tritolo (68).

Il tritolo è **molto poco solubile** (60) – ricorda **tritolo risalente alla guerra, trovato a Bologna in una falda acquifera – e il fatto che le tracce siano state trovate tracce non tanto sulla colonna, ma ai suoi piedi, nei detriti, può anche essere spiegato dall'operazione di lavaggio.**
E' corretto (44), a distanza di tempo non trovare tracce di nitroglicerina mentre invece è corretto trovare tracce di tritolo.
Osserva, comunque, il Perito che difficilmente ci può essere stato u lavaggio così approfondito, finalizzato a far sparire tutto ciò che è solubile alla lunga con effetto idromeccanico, tale da consentire il rinvenimento di solo tritolo.

Il consulente ha anche affrontato il tema del possibile **congelamento**, e quindi grave instabilità, della nitroglicerina contenuta negli eventuali candelotti di gelignite, considerato che, quanto al tritolo, il problema del congelamento non si pone. Si ricorderà, infatti, che DIGILIO afferma di aver collocato in frigorifero i candelotti prelevati dall'ordigno che gli aveva esibito SOFFIATI. Il consulente ha esposto che molto dipende anche dalla durata dell'esposizione alla temperatura bassa, nonché dalla effettiva composizione del candelotto: alcune dinamiti, infatti, venivano additivate con sostanze che abbassavano di molto la temperatura di congelamento. Il congelamento è un fenomeno fisico che consiste nella cristallizzazione della sostanza. Se cristallizza, diventa pericolosa. L'indurimento inizia a meno 5-7 gradi sotto zero (36). Il congelamento si verifica (37) a meno venti gradi, al raggiungimento della massima cristallizzazione.

Pertanto è un errore (38) parlare di una temperatura di congelamento della nitroglicerina a 7-8 gradi sopra lo zero. Se i fabbricanti indicano come valori 7-8 gradi sotto zero, si tratta di un fatto prudenziale (40) perché "se tu sai che congela a meno 20, tu devi dare un'indicazione che è almeno il doppio del prudenziale in modo che ti metti al sicuro" .

Il consulente ha anche descritto l'ordigno che "andava in auge in quegli anni", e senza entrare in particolari, si tratta di una descrizione compatibile con quella fornita da DIGILIO. Premesso che in materia si parla di "vetro", anche se la copertura esterna della sveglia e dell'orologio è in plastica (28) – circostanza che sgombra il campo da una prima contestazione dei Periti -, e che spesso si usa promiscuamente, anche dagli esperti, l'indicazione "quadrante" per far riferimento sia alla parte esterna in plastica, che al piano ove alloggiano le lancette – altra circostanza che nuovamente neutralizza una delle critiche dei Periti a DIGILIO – l'opportunità di svitare la vite, operazione che DIGILIO ha più volte descritto, ha un senso "se il quadrante è in metallo" (51).

L'utilizzo di un timer era possibile e statisticamente anche più probabile all'epoca di un telecomando. Il fatto di usare un timer con una sveglia o con un orologio da polso era una realtà di uso comune (32). L'uso di un orologio determina la certezza di eliminazione di ogni traccia.
Per quanto tecnicamente fosse la stessa cosa utilizzare un orologio da polso od una sveglia (56), ovviamente ***"lavorare sul piccolo è più difficile che lavorare in scala macroscopica".*** Per l'utilizzo della sveglia occorre una minore manualità, *"con l'orologio devi cominciare a scegliere dei fili sottili, devi cominciare ad avere una certa capacità di miniaturista…"*

Da tener presente che il consulente ha indicato (54) come un'operazione corretta quella che DIGILIO ha riferito di aver effettuato su un quantitativo di gelignite che trasudava, e cioè utilizzare della segatura, che assorba questo trasudamento.
olonna attinta dall'esplosione, laddove quelle nella disponibilità dei Periti rasenta il centinaio.

2.6.10 - La validita' tecnica dei primi periti

La nuova perizia, nel valutare l'operato dei Primi Periti, contiene delle osservazioni molto pesanti, fino al punto da definire (pag.158) "singolare" la loro conclusione circa il presunto impiego, in occasione della strage, di esplosivo da mina gelatinato. Consideriamo quello, dei Periti, che forse più degli altri si è occupato della rilevazione delle tracce sulla colonna, fino al punto che spesso appare ritratto nelle fotografie proprio nel momento in cui le acquisisce.
Il Gen. Romano SCHIAVI, utilizzato da sempre dagli Uffici Giudiziari di tutta Italia, e ritenuto come uno dei maggiori esperti italiani in tema di esplosivi, ha potuto visionare direttamente (e non attraverso pessime ed equivoche fotografie) la colonna interessata dall'esplosione. Ben difficilmente, pertanto, avrebbe potuto, data la sua esperienza specifica, incorrere **nell'abbaglio colossale che gli viene attribuito**, escludendo che si

trattasse di tritolo proprio sulla base dell'entità delle tracce di nerofumo, residuate sulla colonna, che avrebbero dovuto convincerlo dell'esatto contrario.
Disponendo di un "curriculum" gentilmente offertoci dal Generale, iscritto all'albo degli Ingegneri, non possiamo non notare che tra le sue tante esperienze, troppo cospicue per essere qui riportate per intero (ha prestato il suo contributo per oltre 50 uffici giudiziari italiani e stranieri), rientrano le seguenti:
Comandante della sez. Staccata di Artiglieria (ex Arsenale Militare di Brescia);
responsabile della gestione di sette depositi di munizioni;
responsabile della bonifica del territorio da mine e ordigni bellici;
responsabile dell'antisabotaggio; ha condotto personalmente tutti gli interventi a Brescia e nel territorio della Legione CC di Brescia dal 1968 al 1980.
Membro, dal 2000 al 2010, della Commissione Tecnica in materia di armi ed esplosivi;
membro della Commissione d'esame per l'abilitazione di ingegneri o chimici direttori di fabbriche di esplosivi, fochini, minatori….;
membro presso la Commissione Consultiva Centrale armi ed esplosivi presso il Ministero dell'Interno;
ha eseguito controlli e collaudi presso circa 200 fabbriche di armi e presso le due più importanti fabbriche di esplosivi esistenti in Italia;
Docente presso la scuola di polizia Giudiziaria Amministrativa investigativa in materia di armi ed esplosivi;
docente in corsi di specializzazione presso l'Università di Torino e la Tor Vergata di Roma.
Quanto sopra, limitandoci ad esperienze più specifiche con riferimento alla materia esplosivistica.
Appare quindi improbabile, per le tante "esplosioni" alle quali ha assistito nella sua carriera, che non sia stato neanche in grado di fornire valutazioni adeguate sulle tracce residuate sulla colonna, visto che, per così dire, quello "era il suo mestiere".

2.6.11 - Le valutazioni dei periti balistici sull'ordigno visto da DIGILIO e sulle competenze tecniche del predetto

I Periti hanno esaminato le dichiarazioni di DIGILIO in modo piuttosto lacunoso, spesso irridendolo gratuitamente ed esprimendo nei suoi confronti valutazioni che lo descrivono come una persona non esperta nel campo degli esplosivi.
A tali conclusioni, tuttavia, sono giunti spesso non tenendo conto delle probabili imprecisioni nella verbalizzazione da parte di chi di esplosivi esperto non è (il magistrato), o da parte del trascrittore, o non avendo letto con attenzione tutte le dichiarazioni che DIGILIO ha fatto nell'ambito del medesimo verbale. Sarebbe stato, inoltre, opportuno fare riferimento, quanto ai concetti, alla trascrizioni, che sono più precise, rispetto ai verbali sintetici.
E' evidente che se il trascrittore, non conoscendo la materie, scrive "gerignite" o "lignite" invece di "gelignite", la colpa non è di DIGILIO. Tanto è vero che, dove c'è stata la trascrizione sintetica, gli errori sono corretti da chi verbalizza, tanto è evidente la loro origine. Se facesse fede la trascrizione, noi vedremmo che nei verbali dibattimentali di

Milano c'è sempre scritto, decine e decine di volte un assurdo "Aginter interpress", invece di "Aginter Presse". Vedremmo che MAGGI "carteggiava" la riunione di Rovigo, anziché "caldeggiava". Vedremo che "Westmoreland" diventa "West Morand" , che "RAHO" diventa "RAU", etc.
Ciò che, tuttavia, appare stupefacente e che a DIGILIO, che forse non sarà stato il maggior esperto mondiale in tema di esplosivi, ma che comunque ne aveva una certa conoscenza, e che dà una descrizione dell'ordigno comprensibile a chiunque, addirittura elementare, i Periti "mettono in bocca" concetti e affermazioni assolutamente contraddette dal testo dei molteplici interrogatori che ha reso. Alcune trascrizioni, in effetti, non sono state fornite ai Periti. Vi è da osservare, tuttavia, che i verbali a loro disposizione erano comunque sufficienti per comprendere, senza troppi sforzi, che cosa intendesse descrivere DIGILIO, evitando di stravolgerne il significato in modo addirittura sistematico.
La descrizione dell'ordigno da parte di DIGILIO è chiarissima: dai due poli della batteria da 4,5 volt. partono due fili. Uno di questi è collegato ad una vite, o perno di metallo, che perfora la plastica esterna della sveglia (quella impropriamente definita vetro della sveglia, o ancora più impropriamente "quadrante", ma che DIGILIO ha espressamente riferito essere di plastica, e che ha chiamato anche col termine "lunetta"), entrando in collisione, all'ora prestabilita, con le lancette. Queste ultime ruotano tra il quadrante di metallo (quello dove sono segnate le ore) e la plastica esterna. Pertanto possono essere piegate verso l'alto, in modo che, una volta in movimento, più facilmente tocchino la punta della vite all'ora prestabilita, senza passare al di sotto della medesima, evitandola. L'altro filo della batteria è collegato con la zampetta della sveglia, o al "nottolino"delle ore, se di metallo, parte che è in collegamento con i meccanismi metallici che sono all'interno della sveglia. Quando le lancette, che sono collegate indirettamente al piedino o al nottolino attraverso gli altri meccanismi, toccano la vite, il circuito si chiude. Uno dei fili collegati alla batteria è più lungo, e fa una serpentina che passa attorno alla testa del fiammifero antivento, e il tutto è collocato all'interno di un detonatore. Il fiammifero, alla chiusura del circuito viene riscaldato dal filo, e si incendia, facendo esplodere il detonatore e l'ordigno. Il circuito si può chiudere anche senza che la sveglia cammini: infatti, se vi è compressione della plastica esterna (per esempio perché la valigetta viene posta al di sotto di altre pesanti valigie), quella dove è collocata la vite, quest'ultima può toccare il quadrante di metallo delle ore e chiudere il circuito. Proprio per evitare che la punta della vite tocchi il quadrante di metallo, e chiuda, in caso di compressione, il circuito, DIGILIO svita un po' la vite, in modo che sia più lontana, e il contatto non avvenga inavvertitamente.
DIGILIO chiarisce che la chiusura esterna, pur chiamata impropriamente "vetro della sveglia", è di plastica. La cosa è resa evidente anche dal fatto che, a parte le enormi difficoltà di bucare il vetro, se ci fosse una compressione il vetro si romperebbe. Invece la plastica è elastica e la vite in essa inserita, spinta dal peso si avvicina al quadrante di metallo, e lo può toccare, chiudendo il circuito. Tutto questo non richiede che conoscenze banali, non certo esplosivistiche, ma i Periti insistono, per negare anche queste a DIGILIO, o equivocando del tutto quello che il predetto afferma ed enfatizzando soltanto quelle dichiarazioni che, o sono stravolte dalla trascrizione, o sono le uniche ad avere, per fretta, un minimo di equivocità. Le dichiarazioni prive di equivoci scompaiono, invece, dal loro esame.

Vediamo come avviene questa sorta di demolizione di DIGILIO:

2.6.12 - Le critiche dei periti all'ordigno descritto da DIGILIO

2.6.12.1 - La chiusura del circuito descritto da digilio. la vite nella copertura esterna di plastica della sveglia

A pag.104 della perizia si legge:

"IL DIGILIO afferma che i fili erano già collegati tra la pila e la sveglia; quest'ultima aveva un perno (riteniamo metallico) posto sul quadrante e le lancette con le punte piegate in alto per facilitare il contatto (non ci risulta che esistano quadranti di vetro)….Per tranquillizzare il suo amico, DIGILIO solleva un po' il perno dal quadrante svitandolo con grande attenzione e riducendo così il pericolo di un contatto non dovuto (non appare sicuramente questa una azione in grado di ridurre il pericolo di un contatto in quanto il perno andava eventualmente rimosso).

2.6.12.2 - L'equivoco dei periti

Al di là di ogni considerazione sulla valenza (per i Periti di grande rilievo, fino al punto di sottoliniare in grassetto la circostanza) che DIGILIO, soltanto evidentemente per farsi meglio capire, parla, con riferimento alla copertura trasparente della sveglia, di "vetro", precisando subito dopo che in realtà si trattava di plastica, vi è da osservare che <u>mai DIGILIO ha affermato che il perno era fissato al quadrante, ma soltanto al "vetro" della sveglia,</u>e cioè alla copertura esterna di plastica . In sostanza DIGILIO ha sempre affermato che soltanto una pressione esterna alla sveglia, imprevista e non voluta, avrebbe potuto avvicinare il perno di metallo al quadrante di metallo (intendendosi per quadrante quello dove sono segnate le ore), determinando così una inattesa e prematura chiusura del circuito, che avrebbe dovuto naturalmente chiudersi soltanto quando le lancette, opportunamente ripiegate, sarebbero entrate in contatto con il perno posto sul vetro (o meglio, sulla plastica). Proprio in tal senso lo svitare parzialmente il perno avrebbe consentito di allontanarlo dal quadrante, evitando l'inconveniente di cui sopra. Pertanto i Periti sono caduti in un madornale equivoco.
Che non abbiano capito quanto detto da DIGILIO se ne ha conferma a pag. 106, ove si legge:
"La ricostruzione di come era stata adattata questa sveglia è molto confusa; prima parla della vite che una volta toccato il quadrante avrebbe causato il contatto e quindi la deflagrazione (ma la vite era stata fissata sul quadrante e quindi inevitabilmente lo toccava!!).
(In realtà non è assolutamente vero che la vite fosse fissata già al quadrante di metallo!)

E dire che ricostruzione di DIGILIO è sufficientemente chiara, e se non lo è in alcuni punti, in altri con ci sono dubbi su quale fosse il funzionamento.

2.6.12.3 - Trascrizione verbale GI SALVINI 4.5.96 (pag.817):

"*Era una sveglia con un contatto sul perno delle lancette* ***e una vite al centro del vetro…non era proprio un vetro, era una copertura di plastica"***
(La vite) ***"andando là, a toccare il quadrante, chiudeva il circuito…bastava solo che una mano afferrasse la sveglia, che quel piccolo sforzo …poteva far scendere la punta della vite e toccare il piano del quadrante e sarebbe immediatamente scattato il meccanismo"*** **(pag.8 trascriz.)**
E' evidente che se la punta della vite può scendere e toccare il quadrante, vuol dire che la vite non è sul quadrante.

L'errore trae origine dall'inesatta verbalizzazione del G.I. d Milano rispetto alle dichiarazioni come registrate (pag.3 verb. Sintetico del 4.5.96), anche se una (doverosa) lettura di tutto il periodo successivo escludeva nel modo più assoluto che DIGILIO avesse riferito che il perno era inserito nel quadrante di metallo:

"I fili erano già collegati tra la pila e la sveglia e quest'ultima , inoltre, aveva già il perno sistemato sul quadrante e le lancette con le punte piegate in alto per facilitarne il contatto".
Però subito dopo c'è scritto:
"Notai che il quadrante della sveglia non era di vetro, ma di plastica."
E' evidente, quindi, che il perno è da intendersi collocato sulla copertura in plastica della sveglia, e non sul vero quadrante!
Ancora più giù si legge l'espressione : *"Quadrante di plastica"* – a confermare che chi parla non si riferisce al quadrante vero e proprio, metallico, con sopra indicate le ore.

2.6.12.4 - Il concetto è ancora più chiaro nella verbalizzazione dell'interrogatorio del 15 maggio 96 davanti a questo Ufficio:

Infatti **gli avevano avvitato la vite sul vetro della sveglia fino in fondo, per cui la punta andava a toccare il piano, quello dove ... dove si leggono le ore**

Piantoni: **il quadrante**

Digilio: **il quadrante**. Pertanto i due fili, partendo dalla ... dalla batteria, toccavano da una parte l'astina delle lancette e dall'altra toccavano questa vite, pertanto **bastava leggermente premere questa sveglia e la vite avrebbe toccato il quadrante, sarebbe avvenuto il contatto e quindi la deflagrazione**

Piantoni: ma il contatto sarebbe stato tra la lancetta e la vite o il quadrante? non capisco. Cioè la vite andava ad interferire sul movimento della lancetta ?

Digilio: si
Piantoni: da qui ad un'ora predeterminata avrebbe creato il contatto
Digilio: esatto, esatto
Piantoni: così ?
Digilio: si è vero
Piantoni: allora perché c'era un problema di contatto tra la vite ed il quadrante ? forse faceva massa con ....
Digilio: faceva massa, si signore. Faceva massa ....
Piantoni: .. dica ... dica apertamente
Barbesti: probabilmente ha spiegato meglio ... ha spiegato meglio nell'interrogatorio vecchio. Le due lancette erano curvate ....
Digilio: ...verso l'alto, si
Barbesti: perché il contatto doveva essere fatto ….
Digilio: avevo scoperto una cosa che le lancette quelle strette e lunghe, erano state curvate con una pinzetta, quindi girando senza dover ... sarebbero … si sarebbero impigliate e sarebbero venute a contatto. Venendo a contatto sarebbe avvenuta senz'altro l'accensione
Di Martino: ma quindi la vite era gia' …
Piantoni: non ho capito, cioè quindi il contatto è tra le due lancette …. (sovrapposizione di più voci) ... il contatto è tra le due lancette perché sono curve quindi c'è un punto in cui si toccano …
Digilio: si è vero
Piantoni: e la vite ?
Digilio: e l'altro è una vite. C'è una vite che tocca il bilanciere, fa massa che collega la massa che è il quadrante, si
Piantoni: ah ecco, la vite fa massa sul quadrante perchè' il quadrante metallico ? cosi' come tutta la … la ... la ...
Di Martino: **la lancetta tocca la vite, fa chiudersi il circuito**
Digilio: si, si, si
Di Martino: la lancetta tocca la vite. La deflagrazione avviene quando ?
Digilio: quando avvengono i contatti, si chiudono i contatti sulla pila
Di Martino: ecco, ma le lancette come facevano a provocare quindi la ...
Piantoni: cioè un polo della pila era legato alla vite
Digilio: si
Piantoni: la vite ...
Digilio: camminando andavano a toccare sulla vite che era infilata sul ...
Di Martino: quindi ... su un'ora
Digilio: si
Di Martino: non ricorda su che ora ?
Digilio: no, non ricordo l'ora
Piantoni: voglio dire … la vite passava il vetro ?
Digilio: si, era infilata .. andava a toccare il quadrante
Piantoni: **era avvitata sul quadrante al quale era stato tolto il vetro o c'era il vetro?**
Digilio: **non era vetro, era di plastica, lo spiegai al dottore**
Piantoni: ahhh, di plastica

Digilio: non era vetro ma era una lunetta di plastica, per questo che loro hanno fatto presto ad infilare la vite

Piantoni: quindi la vite passa ….

Digilio: forse era una vite autofilettante forse

Piantoni: quindi **buca il ... la plastica trasparente che sostituisce il vetro**

Digilio: **esatto**

Piantoni: e si infila dentro il quadrante

Digilio: si, **va a toccare con la punta**

Piantoni: va a toccare con la punta e quindi quella è la massa

Digilio: quella è la massa perché uno dei fili andando a toccare il nottolino delle sfere, praticamente toccava la massa dell'orologio

Piantoni: questo è uno dei fili, l'altro cavo invece ?

Digilio: l'altro cavo ... uno ... uno era attaccato a un polo, il polo positivo della pila, l'altro al polo negativo. Uno dei fili toccava quel cilindretto come che serve a girare le sfere

Piantoni: quindi girare le sfere cosa significa ... girare le lancette ?

Digilio: le lancette, si signore

Piantoni: sul retro della sveglia

Digilio: sul retro della sveglia. Però se lei nell'afferrare la sveglia per mettere l'orario in cui deve farla funzionare. **l'afferrasse con la mano con un certo vigore, finirebbe per schiacciare leggermente ma portare a contatto proprio la vite con la base e sarebbe pericolosissimo quel movimento**

Piantoni: perché darebbe un corto circuito

Digilio: avrebbe un corto circuito, si signore. Questo che io spiegai a SOFFIATI

Piantoni: **quindi la vite non era infilata fino a dentro il metallo, era infilata solo nel vetro ... nella ... nella plastica insomma**

Digilio: **nella plastica andando a toccare sulla base, sul piano. Il piano era parte integrante della sveglia quindi faceva massa**

Piantoni: faceva massa

omissis

Piantoni: quindi **il pericolo era ... il pericolo era che la vite toccasse per … per ... per un disguido toccasse il quadrante**

Digilio: **si, si, toccasse il quadrante**

Piantoni: in tal modo creando un corto circuito, facendo contatto. Invece il contatto voluto ...

Digilio: era quello delle lancette

Piantoni: ... attivata la vite …attivata la sveglia dandole la carica, sarebbe stato quello di creare un contatto fra la vite e le lancette

Omissis

Piantoni: **la piega data alle lancette aveva la finalità di rendere possibile un contatto fra le lancette e la vite o aveva un'altra finalità ?**

Digilio: ma io la interpretai in due maniere: uno senz'altro **per impedire che le lancette passassero sotto la vite senza toccarla**

Si rinvia anche alle dichiarazioni del consulente Danilo COPPE, che ha riferito che anche gli esperti usano il termine vetro per riferirsi alla plastica, e come spesso il concetto di quadrante venga confuso.

2.6.13 - La testa del fiammifero nel detonatore

A pag.110 i Periti contestano un'altra presunta grave incongruenza della descrizione del contenuto della valigetta da parte di DIGILIO, emersa nel corso dell'udienza del **17 gennaio 2001**, ma anche questo caso non hanno capito o non hanno letto con sufficiente cura i suoi verbali:
Fagotto di cartone contenente la pila e la sveglia e poi un batuffolo di cotone dal quale fuoriuscivano dei fili che andavano ad attaccarsi alla sveglia e poi finivano sulla batteria; in questo "fagottello" di carta e di cotone c'era un detonatore dal quale fuoriusciva la parte finale di un fiammifero controvento ***(ma allora il fiammifero era posto nel detonatore al contrario ?? la parte finale, cioè quella con la capocchia incendiva fuoriusciva dal detonatore??)***

2.6.14 - L'equivoco dei periti

A parte ogni considerazione sul fatto che la parte finale di un fiammifero può essere sia la testa, che la coda, dalle dichiarazioni di DIGILIO si deduce chiaramente che era la testa del fiammifero nel detonatore, e non viceversa, come gli fanno dire i Periti:

DOMANDA - Il detonatore in questione era al fulminato di mercurio. La parte arrotolata del filamento andava collocata dentro questo detonatore, è così, cioè, **attorno alla testa del fiammifero antivento, dentro il detonatore**?
RISPOSTA - **Ecco, bravissimo**!
DOMANDA - E' così?
RISPOSTA - Si prendeva il fiammifero, **attorno alla testa del fiammifero si arrotolava il filo al nichel cromo; dopo di che il fiammifero veniva infilato in questo cilindretto, che è il detonatore.** Il detonatore altro non è che un cilindro, generalmente di alluminio, dove tiene all'interno una quantità di esplosivo. Prima non si sono accontentati che io dicessi che esplosivo fosse, volevano una risposta alternativa e, allora, l'ho data. Il primo era il fulminato di mercurio ed era quello che interessa a voi.
Più avanti:
DOMANDA - **La parte arrotolata del filamento elettrico era dentro il cilindretto, ossia era dentro il detonatore, o era fuori dal detonatore?**
RISPOSTA - Era dentro, perché era arrotolata attorno alla testa del fiammifero.

2.6.15 - La natura dei candelotti visti da DIGILIO. DIGILIO non si e'mai espresso in termini di certezza

Viene evidenziato che DIGILIO ha riferito di sei diversi tipi di esplosivo. In realtà il collaboratore non ha mai palesato certezze sul tipo di esplosivo:

2.6.15.1 - 4.5.96 pag.6 trascriz.

"Il Marcello fu mandato a Mestre, a ritirare una valigetta ventiquattr'ore, che conteneva una quindicina di candelotti, e non so se era dinamite o gelignite, o qualcosa del genere, e avevano un aspetto ben diverso da quelli che avevo visto…in precedenza…del ROTELLI"

Come si può notare, già in questa fase iniziale del 4 maggio 74, non vi è soltanto un'alternativa tra dinamite e gelignite, ma anche con *"qualcosa del genere"*, che apre la via ad ogni possibile ipotesi. Inoltre vi è indicata una diversità con quelli del ROTELLI, che , secondo quanto dichiarato da DIGILIO in precedenza, erano di gelignite ed avvolti in un involucro rosso. Quindi, se si trattava di gelignite, aveva comunque un aspetto esterno "ben diverso" da quella gelignite che lui conosceva. Se DIGILIO avesse voluto ingannare gli inquirenti con una descrizione fantasiosa di un ordigno mai visto, gli sarebbe stato molto più comodo attestarsi sulla descrizione dei candelotti di gelignite mostratigli da ROTELLI, che erano esternamente rossi, e che aveva visto personalmente, senza timore di essere smentito. Invece ha voluto descrivere proprio quello che ha visto, e proprio per tal motivo ha detto la verità.

2.6.15.2 - 15.5.1996

Di Martino: ma candelotti di che cosa?
Digilio: **non so cosa fosse**
Di Martino: cosa poteva essere?
Digilio: perché in passato **aveva avuto occasione di vedere dei candelotti di Gelignite provenienti dalla Jugoslavia** e di scoprire ...

Piantoni: ... e di scoprire?
Digilio: una scritta (inc.), questa volta invece non scoprii nessuna scritta

Di Martino: **ma potevano essere di Gelignite quei candelotti**?
Digilio: **mah!**
Di Martino: quelli... dell'ordigno di ZO ... di SOFFIATI?
Digilio: **potevano essere una cosa da cava, normale sa**

Come si può notare DIGILIO ben poco ricorda sulla natura dell'esplosivo.

Come si può notare DIGILIO anche in questa occasione non è certo di quale esplosivo si trattasse. Significativo è il "Mah". Si limita a propendere per un esplosivo da cava.

2.6.15.3 - 17.01.2001 incid. Probatorio

DOMANDA - Quanto materiale esplosivo c'era?
RISPOSTA - **Forse, forse**, una **quindicina** di candelotti di **dinamite**.

(da notare il "forse" ripetuto, che esprime una volta ancora l'incertezza del dichiarante)

RISPOSTA - Sì, però, per poter raccontare queste storie, questi discorsi, bisogna che anche voi ascoltiate un po', poi abbiate un minimo di cognizione di cosa sono i contatti elettrici, etc. In poche parole, in quella valigetta era stato montato un sistema di (stato) per far esplodere una quantità notevole di candelotti di **lignite.** Io spiegai a Marcello che...
(E' evidente che si tratta di un errore di verbalizzazione, in quanto chiunque, e non soltanto gli esperti, sanno che la lignite non ha nulla a che fare con gli esplosivi. E' evidente che il trascrittore non ha percepito la parte iniziale, "ge", dell'intera parola, che non poteva essere che "gelignite")

2.6.15.4 - 14.2.2001 incid. Probatorio

DOMANDA - Di che cos'erano questi candelotti? E' in grado di dirlo?
RISPOSTA - **Gelignite.**
DOMANDA - Gelignite?

2.6.15.5 - 22.5.2002 incid. Probatorio

DOMANDA - Restiamo un momento sull'esplosivo. In che forma si presentava?
RISPOSTA - Erano dei candelotti di, **come vuole chiamarlo**, **cheddite**.
DOMANDA - Come, non ho capito?
RISPOSTA - Dei candelotti, **non ricordo il nome**, cheddite mi pare.

(Le frasi "come vuole chiamarlo" e "non ricordo il nome" rendono evidente una volta ancora che DIGILIO è incerto, non ricorda più di quale esplosivo si trattasse. Azzarda, poi, un "cheddite", che è comunque un esplosivo affine alla gelignite)

DOMANDA - Cheddite? Come si presentavano nell'aspetto esteriore, di che colore erano?
RISPOSTA - Era un colore blu scuro lungo 30 centimetri cadauno, uno spessore di 2 centimetri e venivano utilizzati come **esplosivo da cava**, tant'è che lo Zorzi se li procurò ad Arzignano presso un imprenditore che sbancava rocce per indirizzare strade.
DOMANDA - Avevano delle scritte?
RISPOSTA - Le avevano senz'altro, ma io adesso, al momento, non lo ricordo.
DOMANDA - Ascolti, signor Digilio, lei vorrebbe farmi credere che si ricorda il colore dei candelotti, la dimensione dei candelotti, la lunghezza dei candelotti e non si è mai ricordato che Soffiati le riferì che si trattava di andare in Piazza della Loggia a mettere una bomba per una riunione della sinistra il 28 Maggio?
RISPOSTA - Sì. Cos'è questo, un rimprovero?

DOMANDA - Sì, è lo sconcerto di chi la sta interrogando?
RISPOSTA - No, non lo accetto!
DOMANDA - Lei può non accettarlo.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Digilio, lei non è nella posizione di accettarlo o non accettarlo, lei sta rispondendo al controesame e correttamente il difensore le fa presente quello che è lo sconcerto di tutti quanti noi e non lo solo della difesa.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Ascolti, si ricorda che tipo di esplosivo era?
RISPOSTA - Erano candelotti di **esplosivo plastico**.
DOMANDA - Di esplosivo plastico?
RISPOSTA - Sì.

(Si vedrà tra poco, nell'ambito del verbale del 2.12.95 davanti al G.I. di Venezia, che DIGILIO, con le parole "esplosivo plastico" intende riferirsi una volta ancora alla gelignite, che così definisce, o ad esplosivi affini, di consistenza plastica. Si vedano, al riguardo, le osservazioni del consulente Dr. COPPE)

DOMANDA - A questo proposito, signor Digilio, lei, il 15 Maggio 1996 (15.05.96), ha parlato di candelotti che sembravano di dinamite, poi ha parlato di gelignite, il 4 Maggio 1996 (04.05.96) ha detto: *"Non so se dinamite o gelignite"*, oggi, per la prima volta, ci parla di esplosivo plastico, che lei sa, è inutile che io glielo spieghi perché lei è un esperto, è un esplosivo totalmente diverso, sia dalla dinamite, sia dalla gelignite. Ci vuol dire, allora, oggi, se ha avuto un secondo flash, di che tipo di esplosivo si trattasse?
RISPOSTA - Io ricordo che si trattava di candelotti che erano duttili al fatto e che dovevano essere di plastico.
DOMANDA - Plastico. Anche sul colore, signor Digilio, oggi lei ha dichiarato che erano dei candelotti di colore blu scuro, se non ho inteso male?
RISPOSTA - Tra il grigio e il blu. E` passato tanto tempo, quindi non può pretendere.

2.6.16 - Il tritolo

Da tener presente che nello schizzo allegato al verbale non utilizzabile, DIGILIO fa riferimento, nella rappresentazione grafica della carica esplosiva, al TNT, che è appunto la simbologia che contraddistingue il tritolo.

2.6.17 - Il colore dei candelotti. DIGILIO descrive sempre sfumature del medesimo colore

DIGILIO viene irriso anche con riferimento al colore dei candelotti,viene evidenziato che avrebbe descritto il loro involucro, o aspetto esterno, con **sei diversi colori**:

esaminiamo di quali colori si tratta:

2.6.17.1 - 15.5.1996

Digilio: il colore per ? ... **Un colore sul grigio scuro, un color lavagna**
Piantoni: ah, molto scuro, cioè **antracite quasi nero insomma**
Digilio: si si si

(Come si può notare la seconda indicazione è del P.M., e DIGILIO si adegua, trattandosi in sostanza dello stesso colore).

2.6.17.2 - I Periti, invece, così si esprimono a pag.112:

"E' opportuno sottolineare come in precedenti dichiarazioni il DIGILIO definisca il colore dell'aspetto esteriore dei candelotti in un caso <grigio scuro color lavagna> ***e in un altro caso****<antracite quasi nero>* - dando così la convinzione erronea a chi legge, e quindi anche al Giudice – a parte la sostanziale identità dei due colori – che si tratti di due diverse definizioni, date in un diverso contesto.

2.6.17.3 - 14.2.2001 incid. Prob.

erano ricoperti come di uno scotch grigio. Era un colore tra il grigio e il violetto.

(Anche in questo caso il colore sembra più o meno sempre lo stesso).

DOMANDA - Scotch, vale a dire?
RISPOSTA - Vale a dire, come si chiama quella roba che si incolla?
INTERVENTO DELL'AVVOCATO - BARBESCHI: Materiale plastico.
DI GILIO: **Materiale plastico e incollante**.

(Si consideri che la presenza all'esterno di un "materiale plastico incollante", può incidere non solo sulle valutazioni di chi guarda, ma evidentemente anche dare una diversa sensazione tattile, trattandosi di materiale per sua natura morbido)

2.6.17.4 - 22.5.2002 incid. Prob.

DOMANDA - Cheddite? Come si presentavano nell'aspetto esteriore, di che colore erano?
RISPOSTA - Era un colore **blu scuro** lungo 30 centimetri cadauno, uno spessore di 2 centimetri e venivano utilizzati come **esplosivo da cava**, tant'è che lo Zorzi se li procurò ad Arzignano presso un imprenditore che sbancava rocce per indirizzare strade.
omissis
DOMANDA - Plastico. Anche sul colore, signor Digilio, oggi lei ha dichiarato che erano dei candelotti **di colore blu scuro**, se non ho inteso male?
RISPOSTA - **Tra il grigio e il blu**. **E` passato tanto tempo, quindi non può pretendere**.

(Anche in questo caso è DIGILIO che precisa meglio, nello stesso verbale, sempre a seguito di una sollecitazione del P.M., quale sfumatura del bleu si tratti e non si tratta certo una contraddizione clamorosa, come cercano di evidenziare i Periti).

2.6.18 - La conoscenza di DIGILIO in tema di esplosivi

I Periti concludono evidenziando che DIGILIO non sarebbe una persona esperta in tema di esplosivi. Il fatto potrebbe addirittura essere positivo, sotto il profilo dell'accusa, in quanto lascerebbe ampi margini in tema di riconoscibilità della natura dei candelotti che DIGILIO avrebbe visto in mano a SOFFIATI nel maggio 74.
Certo, se DIGILIO non è un esperto di esplosivi, ben può aver confuso candelotti di tritolo con candelotti di gelignite, e soprattutto, a decenni dal fatto, può non aver ricordato l'esatta natura. Quindi, se si ritengono valide le conclusioni dei Periti, che propendono per una presenza preponderante di tritolo nell'ordigno, la sua versione resterebbe comunque valida. Questo Ufficio, per la verità, come verrà esposto in altro capitolo, ritiene che le conclusioni dei Periti non siano esenti da critiche, che non si possa in realtà escludere l'utilizzo di gelignite, che il quadro probatorio circa la natura dell'esplosivo utilizzato sia estremamente magmatico e lontano dalle quasi certezze espresse nell'elaborato. Nondimeno i Periti concludono in tal senso, e pertanto occorre comunque tenerne debito conto.
In realtà il problema è che **i Periti tendono ad accreditare l'ipotesi non tanto che DIGILIO non sia esperto, ma che addirittura nulla capisca di esplosivi.**
Così non è, e lo possiamo dedurre in parte dallo stesso contenuto dei suoi verbali.
Come si può notare DIGILIO ha a volte riferito all'A.G. di non essere un esperto; in altre occasioni ha riferito di aver visionato ordigni, di averli messi in sicurezza, di aver comunque detenuto, visto o appreso dell'esistenza di esplosivi. Non è solo lui, come sostiene la difesa, ad attribuirsi coinvolgimenti in vicende processuali concernenti gli esplosivi. Sono anche gli altri a parlare di questa sua competenza. Si veda, ad esempio, quanto afferma SICILIANO, con riferimento agli ordigni degli attentati al cippo di Gorizia ed alla Scuola Slovena. Si consideri quanto ha affermato di lui BATTISTON circa la modifica dei detonatori ; si consideri quanto assume PERSIC.
DIGILIO ha ben presente che la gelignite ha spesso un involucro esterno di colore rosso; ha ben presente che il tritolo ha un colore giallo; che il tritolo ha una consistenza dura; **ha ben presente già nel 1993, molto prima degli interrogatori di Brescia, che gli esplosivi richiedono l'uso di un detonatore.** Non gli mancano, pertanto, le nozioni fondamentali, anche se non si può escludere che le sue nozioni in tema siano limitate e non abbiano lo stesso livello di quelle attinenti le armi, che comunque costruiscono un "genere" che non è poi così lontano da quello degli esplosivi, e che si fonda per molte cose su principi analoghi.
Leggiamo qui una selezione di passi tratti dai suoi verbali che ci portano alla sopraindicate conclusioni:

2.6.18.1 - Alcuni verbali da cui si desume, in contrasto con i periti, l'esperienza di DIGILIO in tema di esplosivi.

2.6.18.2 - 27.11.93 alle ore 12.30 G.I. MI

Mi sono anche ricordato che qualche tempo dopo la richiesta di MAGGI da me rifiutata di aiutarlo nello smontaggio di ***mine anticarro****, egli mi chiese se conoscevo qualcuno che potesse aiutarlo in un'attività di smontaggio di bombe a mano* ***SRCM*** *al fine di recuperare le capsule detonanti al fulminato di mercurio che, riunite in un certo numero, potevano servire* ***come secondo detonatore*** *da usarsi per esplosivi sordi.*

2.6.18.3 - 19.02.94, alle ore 12.15 G.I. MI

In effetti dall'aspetto poteva sembrare così, ma io sfruttai quei pochi minuti per rendermi conto di cosa ci fosse realmente. Nei due sacchi di juta c'erano due cassette metalliche color verdastro, di tipo militare, che io aprii rapidamente e dentro le quali c'erano dei ***candelotti di tritolo*** *di quelli in uso all'Esercito, ricoperti di carta con il vano cilindrico, da un lato protetto da un velo di carta, per* ***introdurvi il detonatore****. Ricordo che per controllare* ***che non fossero di plastico*** *ne ho preso in mano qualcuno che ho battuto leggermente sullo spigolo della cassetta e davano il* ***suono secco dei candelotti di tritolo*** *che avevo visto durante il servizio militare.*
Sotto le cassette c'erano anche alcune ***mine*** *anticarro ancora con la loro custodia metallica e integre.*
I sacchi di plastica, che stavano davanti a quelli di juta e che erano quelli che potevano sembrare contenere il concime, contenevano invece in totale una ventina di chili di una sostanza a ***scaglie*** *di colore rosaceo che era un tipo di esplosivo che non sarei in grado di definire. Non mi azzardai a prenderne un campione poiché temevo di essere controllato all'uscita, come in effetti poi avvenne.*

2.6.18.4 - 05.03.94 G.I. MI

"...posso riferire una serie di discorsi che mi fece Ventura e che si collocano sostanzialmente nel medesimo nel medesimo ambito della proposta di visionare le armi nel casolare.
Mi chiese infatti se io, come esperto di armi, mi intendevo anche di esplosivi e soprattutto del loro metodo di accensione. Io lo lasciai parlare e lui mi disse che in quella fase aveva proprio un paio di problemi tecnici che riguardavano l'innesco e l'accensione. Il primo era collegato alla necessità di ***trovare il sistema per attivare il detonatore****, mentre il secondo si riferiva proprio alla ricerca del modo come accendere la sostanza attivante.*
Io gli dissi che non ne sapevo niente, ma che poteva consultare una pubblicazione di libera. vendita che si chiamava "Il manuale del fuochino". Ovviamente riportai anche questo discorso di Ventura al prof. Franco.

2.6.18.5 - 06.04.94, alle ore 12.00 G.I. MI

Ricordo che quel giorno io, fra l'altro, in libreria avevo comprato un paio di libri d'arte che erano abbastanza costosi e che VENTURA mi dava a prezzo scontato, e che nel corso di un incontro precedente egli mi aveva parlato del fatto che era interessato a reclutare persone per attentati dimostrativi.
Nel corso di un successivo incontro egli mi parlò di quel problema tecnico che aveva risolto tramite un elettricista e il senso del discorso fu quasi per farmi capire che ormai potevo disinteressarmene.
Mi disse che le ***modalità di innesco che egli aveva imparato*** *erano le seguenti: un orologio da polso con un perno incastonato sul vetro doveva servire per chiudere il circuito al contatto con la lancetta. Dei fili di nichel-cromo collegati al circuito avrebbero quindi funzionato da resistenza diventando incandescenti e* ***facendo accendere un fiammifero antivento inserito nel detonatore*** *che in questo modo si riusciva a far scoppiare.*

2.6.18.6 - 16.04.94, alle ore 12.00 G.I. MI

RAPPORTI CON DELFO ZORZI

Posso innanzitutto dire che dopo l'episodio del casolare, rividi Delfo ZORZI a Mestre alcune volte, la prima ad una notevole distanza di tempo appunto dall'episodio del casolare.
Fu il dott. MAGGI a dirmi che Delfo ZORZI aveva interesse a parlarmi e mi sembra che fu lo stesso MAGGI, telefonando allo ZORZI, a concordare gli appuntamenti con me a Mestre sul Corso del Popolo.
Con Delfo ZORZI vi furono tre o quattro incontri di questo tipo e cioè passeggiando in strada nel centro di Mestre. ZORZI si mostrava sempre molto riservato e circospetto, non mi presentò mai nessun amico e non voleva parlare in luoghi pubblici come bar o caffè, ma sempre solo per strada camminando. Voleva sempre camminare abbastanza in fretta e parlando si guardava in giro. Credo che solo una volta ci incontrammo anche in compagnia del dott. MAGGI sempre camminando per le vie di Mestre.
Li incontrai insieme allorché ricevetti una delle due proposte di cui ho già parlato nel precedente interrogatorio e cioè la proposta di aiuto o per smontare le mine anticarro o per smontare delle vecchie SRCM al fine di recuperare le ***capsule detonanti da usarsi come secondo detonatore.***

2.6.18.7 - 06.11.95, alle ore 16.30, in Verona, Ospedale Borgo Trento, G.I. MI (c'è trascriz.)

Girava voce che nel gruppo di Venezia vi fosse disponibilità di ***gelignite.***
Io stesso, nel 1970/1971, vidi ROTELLI con un paio di candelotti di questa sostanza, ***avvolti in carta di colore rossastro****, e a mia richiesta egli mi disse che la usava per sfondare paratie di navi affondate da recuperare.*
ROTELLI a un certo punto mi accennò al fatto che ***la gelignite trasudava*** *e io gli* ***consigliai*** *di metterla all'asciutto, ad esempio* ***usando della segatura*** *e che era necessario, se la teneva in casa, di spostarla per questioni di sicurezza.*

2.6.18.8 - 10.11.95, alle ore 16.45, in Verona, Ospedale Borgo Trento, G.I. MI (c'è trascriz.)

Voglio comunque già accennare al fatto che ROTELLI, il quale teneva la gelignite nella sua casa colonica, trasportò la gelignite in un vecchio bunker abbandonato sul litorale per questioni di sicurezza determinata dal trasudamento dell'esplosivo, come io stesso gli avevo fatto notare quando lui mi raccontò questo particolare, cosa che rendeva l'esplosivo instabile e appunto più pericoloso.
Gli consigliai anche di avvolgere la gelignite con segatura e carta di giornale.

2.6.18.9 - 02.12.95, ore 12.20 P.M. VE (trascrizione integrale)

*PM - Le volevo chiedere, solo una cosa prima di chiudere, se lei .. se lei sà cos'è la **gelignite**?*
D - Cos'è la geli - li - gnite!
PM .... la gelignite?
*D **Da quanto.. mi risulta dovrebbe essere un esplosivo plastico***
PM, E sa com'era fatto se era confezionato in pacchi, in candelotti o se era ... fatti in una altra maniera?
D - Non avevo persone che possedessero questa cosa.
PM - Lei non l'ha mai vista la gelignite?
*D - **Non l'ho mai vista** (termini compresi).. dottore!*
PM - E allora quando dice: da quanto mi risulta, come fa a sapere che questa gelignite è un esplosivo plastico?
D - Da quanto mi risulta per tutti gli anni in cui son vissuto nell'ambiente del tiro a segno, (colpi di tosse).. e quindi perfezionavo la conoscenza su.. sulle cartucce eccetera ...
PM - Chi è che ne parlava del .. de .. della gelignite al poligono di tiro a segno?
*D - Nessuno! .. senta bene (termine compreso) ... la gelignite, io le ho dato una risposta a ... a caso perché .. (colpi di tosse) .. che **non ricordo .. con chiarezza la conoscenza di questi esplosivi***
PM - Ma l'ha letta su delle riviste oppure ne ha vista al poligono di tiro a segno qualche volta?
*D - No! **Ho letto su riviste.. o .. o sui libri anche**...*
PM - Che cosa serviva questa gelignite, come veniva utilizzata?
D - Non ho idea, secondo me sicuramente è un mate .. è un materiale che utilizzavano i minatori o altra gente.. (colpi di tosse)
PM - Lei comunque, questa gelignite non l'ha mai vista e non ne ha mai parlato con nessuno, neanche per motivi scientifici o per motivi di studio, di conoscenza?
D - Sinceramente no!
PM - E questi sue .. queste sue letture sulla gelignite, di quando sono di di ..vent' anni trent'anni fa, non so?
D - Sì, una ventina di anni fa!

2.6.18.10 - 05.01.96, alle ore 13.30 G.I. MI (c'è trascriz.)

GELIGNITE DI ROBERTO ROTELLI

Roberto ROTELLI, di cui ho fatto cenno in precedenti interrogatori, aveva una società di recupero di materiale di valore da navi affondate.
Quando c'era la necessità di sfondare paratie, utilizzava la ***gelignite*** *che poteva essere calata senza difficoltà nella zona stagna delle navi; egli recuperava così soprattutto valori dalla zona della poppa dove c'erano gli alloggi del Comandante.*
ROTELLI, quindi, disponendo di gelignite per questi lavori, aveva distratto una parte dell'esplosivo e mi disse che l'aveva messa nella sua casa di campagna.
Mi disse in seguito che era preoccupato perché la gelignite aveva cominciato a ***trasudare e mi chiese consiglio.***
Io mi meravigliai perché teneva in casa roba tanto pericolosa e ***gli consigliai di avvolgere in carta di giornale tubo per tubo tutto l'esplosivo e di metterlo in sacchi di juta contenenti segatura, ciò al fine di assorbire tutta l'umidità.***
ROTELLI mi disse in seguito di avere fatto effettivamente così e che aveva spostato l'esplosivo nel bunker sito sulle scogliere del Canale Alberoni-Petroli, esattamente il bunker che ho riconosciuto nelle fotografie che mi avete mostrato ieri al termine dell'interrogatorio.
Questo bunker aveva una porta metallica massiccia di cui ROTELLI aveva la chiave e ricordo che questa porta era dipinta con del minio in parte colorò grigio e in parte colorò rosso.
Domanda: Lei ha visto questi tubi di gelignite?
Risposta: ROTELLI ***me li mostrò*** *quando mi chiese il consiglio a seguito del trasudamento dello stesso. Ricordo che si trattava di tubi di* ***color rosso mattone.***
Questi avvenimenti si collocano alla fine degli anni '60.

2.6.18.11 - 21.01.96, alle ore 14.45 G.I. MI (prosecuzione) (c'è trascriz.)

*I candelotti di gelignite che vidi e maneggiai da ROTELLI avevano la scritta "**Jugoslavije**" e inoltre l'indicazione di una città che era "**Zubronika**" o "**Zwbronika**", che dovrebbe essere la città di provenienza.*

2.6.18.12 - 06.03.97, alle ore 14.30 G.I. MI

SOFFIATI mi portò una mina anticarro tedesca, a forma di tubo, lunga circa 70 centimetri che conteneva ***un paio di chili di TNT cioè tritolo.***
Si trattava di mine che venivano usate per far saltare i cingoli dei carri nemici e ricordavano i bangaloore americani.
Venivano collocate a mano dai soldati tedeschi.
Io aprii questo involucro di metallo traendone l'esplosivo che ***era di colore giallino e in gergo chiamavamo "formaggio".***
Io lo divisi a cilindretti utilizzando un seghetto per il legno compensato.
Venne Roberto RAHO a casa mia a ritirarlo e mi disse che doveva mandarlo ai camerati di Roma.

SOFFIATI mi disse che questa mina era stata recuperata dai laghetti di Mantova tramite il gruppo di BESUTTI il quale non l'aveva recuperata personalmente, ma aveva utilizzato un suo sommozzatore.
Si trattava degli stessi laghetti da cui, come ho già ricordato nei primi interrogatori, era stato recuperato il moschetto tedesco.
***Nel giro di poco tempo SOFFIATI mi portò, in diverse occasioni, altri quattro o cinque di questo ordigni** e li teneva in una vecchia borsa di vilpelle tipo quelle dei rappresentanti.*
Veniva a Venezia in treno come suo solito.
Io, per precauzione, li tenevo in acqua tiepida nella vasca da bagno.
Io toglievo i tappi, alcuni dei quali erano a volte corrosi e facili da togliere, e poi spingevo fuori l'esplosivo utilizzando uno di quei tubi di cartone che si usano per contenere i fogli da disegno.
Questo materiale fu ritirato da RAHO il quale, come sempre, diceva che doveva mandarlo a Roma.
RAHO veniva a casa mia tranquillamente abbigliato come un normale turista.
Come ho già accennato, MAGGI mi aveva dato l'autorizzazione a fare questo lavoro e a consegnare tutto a RAHO.

2.6.18.13 - 16.05.97, alle ore 16.40 G.I. MI

Sul tavolo della prima stanza c'erano le scatolette ormai finite, parecchi fogli di carta per impacchettarle, i pezzetti di tritolo tratti dall'esplosivo che avevo già visto al casolare e cioè le mine anticarro pescate dai laghetti, le pile, gli orologi con il perno già fissato sul quadrante e filo elettrico.
Io e ZORZI assemblammo rapidamente i vari componenti inserendoli nelle cassette e ad un certo momento a ZORZI, che era molto nervoso, subentrò VENTURA.
Nel frattempo POZZAN, nell'altra stanza, stava finendo di costruire le ultime cassette.
Faccio presente che la quantità di esplosivo che sistemavamo nelle cassette era abbastanza modesta e cioè tra i 50 e i 100 grammi perché gli attentati dovevano essere solo dimostrativi.
Lavorammo di buona lena per un paio d'ore, ricordo che era pomeriggio, e alla fine avevamo approntato circa due dozzine di cassette.
Ciascuna venne poi impacchettata con la carta bloccata da uno scotch leggero che consentisse di aprirle con una certa facilità.
Infatti ZORZI aveva preparato parecchi foglietti con uno schizzo illustrativo destinato a ciascuno di coloro che avrebbero poi deposto l'ordigno che doveva essere innescato.

2.6.18.14 - 02.07.97, alle ore 16.50 P.M. MI

***A.D.R. L'esplosivo mostratomi da ZORZI nelle cassette militari uno o due giorni prima dell'Immacolata 1969, era costituito dall'esplosivo a scaglie rosacee che avevo** già visto in un sacco nel casolare di Paese e dai pezzi dell'esplosivo estratto dalle mine anticarro a forma di ciambella dello stesso genere di quello che era stato tagliato da ZORZI nel casolare di Paese ed inserito nelle scatolette di legno utilizzate per gli attentati ai treni, preciso che quest'ultimo esplosivo era stato tagliato, grosso modo, a cubetti, tale*

esplosivo è ***tritolo ed ha una consistenza piuttosto dura del tipo del gesso e, per tagliarlo, è opportuno utilizzare una lametta sottile del tipo di quella del traforo per il legno****; nel caso si utilizzino altri strumenti, si rischia di spezzettarlo in molti pezzi, rendendo quindi* ***molto problematico l'inserimento del detonatore****; per un miglior funzionamento dell'ordigno, è infatti* ***necessario inserire il detonatore all'interno dell'esplosivo*** *dopo aver praticato un foro nello stesso; il suddetto esplosivo è* ***di colore giallo ocra piuttosto intenso****; preciso che io non ho visto in quale modo le mine anticarro a forma di ciambella sono state smontate, io infatti vidi il materiale esplosivo già libero dall'involucro metallico in cui era contenuto.*

Preciso che l'esplosivo a scaglie rosacee, ricordava per la sua consistenza, il concime chimico e, in concreto, si presentava come se fosse sale grosso; ZORZI mi aveva detto che tale esplosivo era AMMONAL avendolo probabilmente appreso da qualcun altro, dato che egli non aveva una competenza tecnica specifica in materia di esplosivi; io avevo verificato, consultando alcuni testi in materia di esplosivi, le caratteristiche dell'esplosivo corrispondente al nome di AMMONAL e avevo rilevato che esso, nel caso in cui avesse iniziato a trasudare, cioè ad inumidirsi, poteva diventare pericoloso, in quanto, subendo delle scosse. avrebbe potuto esplodere spontaneamente; nei testi si consigliava, al fine di verificarne il grado di umidità, di immergere la mano nella sostanza e di verificare se la mano restava secca o se invece si inumidiva, in tal caso la sostanza doveva ritenersi pericolosa.

2.6.18.15 - Le dichiarazioni di BATTISTON su quanto appreso da DIGILIO in tema di detonatori

A pag.56 dell'escussione dibattimentale dei Periti sono state sottoposte loro le dichiarazioni rese da BATTISTON in varie occasioni tra cui il 28.9.95 e il 31.10.2000 circa l'intervento di DIGILIO a favore di MAGGI per trasformare un detonatore a fiamma in detonatore elettrico. I Pertiti hanno così risposto: *"...quello che ci ha descritto lei poc'anzi, queste dichiarazioni fatte da BATTISTON sono compatibili con il tentativo di trasformare in elettrico un detonatore a fiamma..."*. Trattandosi di un fatto tecnico che, pur descritto da BATTISON, è stato mutuato da DIGILIO, ecco che indirettamente i Periti hanno espresso un giudizio di competenza tecnico positivo nei confronti di quest'ultimo.

2.6.18.16 - Compatibilita' della versione di DIGILIO con le conclusioni della perizia balistica

La perizia balistica ha concluso che molto probabilmente in piazza della Loggia è stato utilizzato un quantitativo di esplosivo contenente in tutto, o in parte prevalente, tritolo.
Questo Ufficio, come si è esposto in precedenza, ritiene che le certezze dei Periti non siano giustificate e che i dati siano talmente equivoci da **non poter escludere che nell'occasione sia stata utilizzata delle gelignite addizionata al tritolo, o un esplosivo simile**.

Si è già visto che il tritolo rilevato in Piazza della Loggia, nonostante la sua scarsa solubilità, era ai limiti delle capacità strumentali, ciò in contrasto con una supposta massiccia presenza del medesimo nell'esplosivo utilizzato.
Si è visto che la presenza di nitroglicerina, sintomatica dell'uso di gelignite, o analogo esplosivo, non è stata rilevata nei due esperimenti dei primi periti, e che pertanto non può escludersi che non sia stata rilevata quella eventualmente presente sulla colonna per una difficoltà degli strumenti di rilevarla.
Si è visto che appare quanto mai improbabile che una persona esperta di esplosioni quale il Gen. SCHIAVI, il cui lavoro in artiglieria lo vedeva in continuazione a contatto con gli esplosivi, possa aver azzardato un giudizio completamente erroneo circa la non riferibilità al tritolo delle tracce rilevate su una colonna che lui ha visto personalmente, laddove i nuovi Periti l'anno vista in fotografie dell'epoca alquanto equivoche.
Ammettiamo, tuttavia, che effettivamente sia stato utilizzato tritolo.
Si è visto che DIGILIO solo apparentemente, e nell'esagerazione della descrizione dei Periti, ha riferito di aver visto, nell'ordigno che gli mostrava SOFFIATI, candelotti di colore diverso. I realtà ha descritto sempre un colore scuro, sia pure con varie sfumature.
Ebbene, il consulente COPPE, che certamente non è meno autorevole dei due periti, ha riferito che i candelotti di tritolo di tipo militare, privi di scritte, venivano generalmente verniciati, per ragioni mimetiche, **di un colore tra il verde scuro, scuro e il grigio scuro e cioè "*color lavagna scuro*"**. Si tratta, in sostanza, di un colore identico a quello notato da DIGILIO.
Del resto questi, come si è visto dagli stralci di verbali riportati, **ben sapeva che la gelignite spesso ha il colore rosso**, proprio quello indicato come frequente dai Periti. Del resto ha dichiarato pure, in detti verbali, che il tritolo ha un colore sul giallo, naturalmente quando non è ricoperto. Ebbene, non si comprende per quali ragioni DIGILIO avrebbe dovuto inventarsi un colore diverso, quando poteva comodamente attestarsi su colori a lui già noti e verificati, sui quali nessuno avrebbe potuto accampare dubbi. Invece si è preoccupato di segnalare proprio che gli sembrava gelignite, ma di un colore del tutto diverso da quello dei candelotti di cui aveva la disponibilità il ROTELLI.
E' quindi ben possibile che DIGILIO abbia visto dei candelotti proprio di tritolo, e che per errore abbia ritenuto che si trattasse di candelotti di gelignite o di dinamite. Occorre osservare che, soprattutto alla luce di quanto dichiarato dal COPPE, le sfumature e i colori degli esplosivi sono infinite e ogni produttore può dare alla carta il colore che preferisce. Si è già visto che DIGILIO, soprattutto nei primi verbali non si è mai sbilanciato eccessivamente sul contenuto dei candelotti, facendo chiaramente capire che non aveva certezze sul punto. Ha dimostrato effettivamente una certa propensione per la gelignite, ma mai in modo netto o deciso.
Lo stesso consulente COPPE ha riferito che DIGILIO avrebbe ben potuto confondere visivamente la gelignite col tritolo, perché si tratta di un errore nel quale sarebbe potuto incorrere anche un esperto (p.39). Se poi, come assumono i Periti, DIGILIO era poco esperto, ecco che la porta si apre ancora di più alle incomprensioni e agli errori. Peraltro DIGILIO era affetto da gravi problemi di vista.
Il consulente COPPE ha anche rappresentato che qualche difficoltà sussiste anche maneggiando l'esplosivo, in quanto una cosa è maneggiarlo una volta, o poche volte, una cosa è maneggiarlo cento volte – nel senso che occorre anche una certa esperienza di questo tipo per essere certi, al tatto o maneggio, che si tratti di tritolo anziché di gelignite.

E DIGILIO la gelignite l'ha vista più volte (quella del ROTELLI), ne ha studiato sui manuali le caratteristiche, ma non si sa se l'abbia mai effettivamente maneggiata.
I difensori hanno cercato di evidenziare che DIGILIO, in occasione dell'udienza di incidente probatorio del 22.5.2002, in sede di controesame, ha parlato di candelotti di plastico. Ciò ricondurrebbe ancora una volta alla gelignite, piuttosto che al tritolo, avendo DIGILIO fatto riferimento alla duttilità dei candelotti. Leggiamo un momento il passo del verbale:

DOMANDA - Ascolti, si ricorda che tipo di esplosivo era?
RISPOSTA - Erano candelotti di ***esplosivo plastico****.*
DOMANDA - Di esplosivo plastico?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - A questo proposito, signor Digilio, lei, il 15 Maggio 1996 (15.05.96), ha parlato di candelotti che sembravano di dinamite, poi ha parlato di gelignite, il 4 Maggio 1996 (04.05.96) ha detto: "Non so se dinamite o gelignite", oggi, per la prima volta, ci parla ***di esplosivo plastico, che lei sa, è inutile che io glielo spieghi perché lei è un esperto, è un esplosivo totalmente diverso, sia dalla dinamite, sia dalla gelignite****. Ci vuol dire, allora, oggi, se ha avuto un secondo flash, di che tipo di esplosivo si trattasse?*
RISPOSTA - Io ricordo che si trattava di candelotti che erano ***duttili al fatto e che dovevano essere di plastico.***
DOMANDA - Plastico. Anche sul colore, signor Digilio, oggi lei ha dichiarato che erano dei candelotti di ***colore blu scuro****, se non ho inteso male?*
RISPOSTA - ***Tra il grigio e il blu****. E` passato tanto tempo, quindi non può pretendere.*
DOMANDA - Sì, signor Digilio, ma io, sul fatto del colore, le vengo dietro, è passato tanto tempo e va bene, però sul tipo di esplosivo mi consenta che un esplosivo plastico è una cosa totalmente diversa da una dinamite, totalmente. ***Stiamo parlando di due famiglie di esplosivi completamente diversi****, quindi non è questione di tanto tempo o poco tempo?*
RISPOSTA - Va beh, comunque io ricordo le cose così.
DOMANDA - 9 Giugno 2000 (09.06.00): "Si trattava di candelotti di dinamite", lei dichiara; poi, nell'incidente probatorio davanti al Giudice, ha detto "gelignite", su contestazione del Pubblico Ministero.
RISPOSTA - Evidentemente, non mi è venuto il nome giusto. La dinamite, praticamente, la si ottiene buttando a bassa temperatura della nitroglicerina su delle briciole tipo segatura.
DOMANDA - Lo sappiamo, signor Digilio, non è questione di nome dell'esplosivo, è questione di tipo dell'esplosivo. ***L'esplosivo plastico è un'altra cosa. Il "Sentex H" è un esplosivo plastico, quello che usavano le Brigate Rosse.***
RISPOSTA - Non ho capito. Scusi, vuol ripetere?

Si premette che DIGILIO, poco prima, aveva fatto riferimento, per la prima volta con certezza, alla destinazione dell'ordigno mostratogli da SOFFIATI a Piazza della Loggia. Ciò aveva comportato, da parte dei difensori e del giudice (non dei P.M.) un "bombardamento" di vigorose contestazioni.
Ebbene, se osserviamo bene, il difensore di ZORZI ha contestato con forza a DIGILIO il suo riferimento ad esplosivo "plastico" affermando che si trattava di qualche cosa che

nulla aveva a che fare con la dinamite e la gelignite. In realtà il riferimento di DIGILIO, se veramente pensava alla gelignite, sarebbe stato assolutamente corretto, perché, come ha spiegato il consulente **COPPE** (pag.44) *"il tritolo non è un plastico, perché proprio è durissimo,* ***mentre la gelignite è plastica. Ha un aspetto gommoso insomma."*** **Ecco che in un contesto di massima tensione DIGILIO, per dare più forza alla sua affermazione ingiustamente contestata, ha ritenuto di far riferimento ad una duttilità dei candelotti. Non spiega, tuttavia, se, come e quando avrebbe maneggiato quei candelotti.**
Peraltro si riporta un passo di un verbale da cui si desume chiaramente che DIGILIO ritiene che la gelignite sia un "esplosivo plastico":

2.6.18.17 - 02.12.95, ore 12.20 P.M. VE (trascrizione integrale)

PM - Le volevo chiedere, solo una cosa prima di chiudere, se lei .. se lei sà cos'è la gelignite?
D - Cos'è la geli - li - gnite!
PM .... la gelignite?
D ***Da quanto.. mi risulta dovrebbe essere un esplosivo plastico***

In realtà **non vi sono elementi per sostenere che DIGILIO abbia mai veramente maneggiato quei candelotti**, visto che **fu SOFFIATI a metterli in frigorifero**. Del resto, quando, molto tempo dopo, li prelevò dal frigorifero, ove li aveva riposti SOFFIATI, per darli a RAHO, i candelotti, se di gelignite o dinamite, certamente non avrebbero potuto che essere **molto più duri**, duri come il tritolo, (vedi COPPE pag.45 secondo cui la durezza dei candelotti di gelignite o dinamite dipende dalla temperatura), e pertanto indistinguibili nella consistenza, all'eventuale maneggio, da quest'ultimo, visto che erano rimasti a lungo in frigo. Comunque DIGILIO ha fatto riferimento ad un unico pacchetto, il cui maneggio poteva non dargli comunque contezza della consistenza dei singoli candelotti.

2.6.18.18 - Leggiamo i passi dei verbali del verbale di incidente probatorio svoltosi a Brescia:

UD. 17.1.2001
RISPOSTA - Forse, forse, una ***quindicina*** *di candelotti di* ***dinamite****.* ***Il Marcello ne tolse 4 o 5 e li mise dentro in frigorifero.***

2.6.18.19 - UD.7.2.2001

A questo punto, il Marcello mi disse: "E' pericolosa questa valigetta? E' troppo piena?". Io gli dissi di sì e ***allora lui tolse 4 o 5 candelotti e li mise nel frigorifero****. Cercò di mettere con delicatezza, di stivare con delicatezza tutti gli oggetti di cui abbiamo parlato che stavano nella valigetta.*

2.6.18.20 - UD. 29.5.2002

DOMANDA - Sì, almeno lei lo ha dichiarato, voglio dire. Cosa è successo, se lo ricorda?
RISPOSTA - Sì, che il Roberto Raho voleva dell'esplosivo e tanto mi ha seccato che io, per togliermelo dai piedi, mi sono praticamente ***sbarazzato di quelli che c'erano nel frigorifero*** *e glieli ho dati, così me lo sono tolto dai piedi.*
DOMANDA - Quanti ne ha dati a Roberto Raho, se lo ricorda?
RISPOSTA - Non sono stato a contarli.
DOMANDA - Insomma, Digilio, non è che stiamo parlando di caramelle!
RISPOSTA - Credo ***che gli ho dato il pacchetto così com'era.***

In ogni caso, ammettiamo che DIGILIO abbia visto dei candelotti di tritolo colorati di scuro, e abbia ritenuto erroneamente che si trattasse di gelignite, trattandosi del tipo di esplosivo col quale ha avuto in passato dei contatti diretti.
Ammettiamo per un momento che DIGILIO, dopo averli visti, li abbia anche maneggiati, e che il suo riferimento alla duttilità non sia un'estrema difesa contro le contestazioni, ma una valutazione effettuata a ragioni veduta. Anche a voler dare per scontati tutti questi fatti che non sono per nulla dimostrati, rimane comunque un discorso di esperienza, come evidenziato dal consulente COPPE a pag.68:
"Uno può avere visto degli esplosivi, un conto e vederlo, un conto è maneggiarlo, un conto è maneggiarlo una volta, maneggiarlo cento volte…" **– come a dire che anche il maneggiare un candelotto, perché se ne possa definire il contenuto, e cioè, nel caso di specie, accertare se sia tritolo (che potrebbe peraltro essere mescolato con altro, e quindi essere più morbido) o gelignite, o comunque esplosivo di consistenza plastica, non è cosa che automaticamente può dare un responso se non si tratta di un esperto. Il riferimento che fa, poi, DIGILIO ad una materia plastica e incollante che avvolgeva l'esterno dei candelotti, evidenzia ulteriori difficoltà nella definizione della sostanza.**

2.6.18.21 - Gli ordigni confezionati da ZORZI

Occorre sempre tener presente che l'ordigno che descrive DIGILIO è stato confezionato da ZORZI. Questi era un esperto di esplosivi, come si può dedurre in particolare dalle dichiarazioni di SICILIANO. Qui di seguito si riporta uno stralcio del verbale del 20.3.1996 davanti al G.I. di Milano, dal quale si desume che ZORZI, peraltro in un periodo in cui frequentava l'Università di Napoli, ebbe a confezionare un ordigno che assomiglia molto a quello che vide DIGILIO. L'unica concreta differenza è che l'accensione avviene ancora attraverso il fiammifero antivento, che s'incendia e fa esplodere l'ordigno. Tuttavia nello stesso verbale SICILIANO precisa che ZORZI aveva già la disponibilità di detonatori elettrici, e pertanto è presumibile che in prosieguo di tempo, perfezionando l'ordigno, il fiammifero venisse inserito in uno di questi, esattamente come nell'ordigno che vede DIGILIO nel maggio 74.

2.6.18.22 - 20.03.96 GI MI (Salvini)

L'episodio di notevole importanza di cui mi sono ricordato coinvolge proprio la figura di MONTAGNER come persona esperta e interessata a congegni di accensione.

Infatti, qualche mese prima degli attentati di Trieste e di Gorizia, io, ZORZI e MONTAGNER ci ritrovammo nella palestra di Via Verdi, in particolare nella stanza che era a disposizione di Delfo ZORZI.
Si trattava di una stanza in fondo alla palestra, che egli teneva chiusa a chiave e che utilizzava anche per dormirci in occasione dei suoi brevi ritorni da Napoli.
Infatti non dormiva più nella sede di Via Mestrina anche per gli scontri che vi erano stati con il tricologo Nilo GOTTARDI.
In quella stanza ZORZI teneva i suoi libri e un letto e ne disponeva in via esclusiva.
Su richiesta di ZORZI, appunto momentaneamente rientrato da Napoli, ci ritrovammo in quella stanza dove io, al mio arrivo, già ***trovai un circuito pronto per essere provato.***
Si trattava di un circuito così composto: ***una batteria di quelle piatte e quadrate con le due liguette; due fili elettrici che portavano ai due poli; un orologio senza la lancetta dei minuti e con un perno infilato nel quadrante; un filamento da microlampadina che serviva da resistenza.***
Uno dei due fili elettrici era interrotto dall'orologio e quando la lancetta delle ore toccava il perno si chiudeva il circuito e il filamento diventava incandescente.
Fu MONTAGNER a spiegare il funzionamento del circuito e a chiuderlo e l'esperimento ebbe successo con la fusione del filamento.
ZORZI mi fece presente chiaramente che si trattava di una prova tecnica per l'innesco di un congegno esplosivo*.*
Nella stessa occasione ***ZORZI ci parlò della possibilità di utilizzare un fiammifero antivento intorno al quale avvolgere un filamento di rame che diventando incandescente provocasse l'accensione del fiammifero e quindi di una miccia.***
A D.R.: Durante quella prova in Via Mestrina c'era, come ho detto, un filamento, ma non un detonatore.
In quel momento avevo comunque ***già visto i detonatori elettrici nelle mani di ZORZI****, anche se quel giorno non ne fu usato nessuno perché ci bastava verificare la chiusura del circuito. Del resto non eravamo in condizioni di sicurezza in quanto la palestra era in un condominio al primo piano.*

2.7 - LE CONDIZIONI PSICO-FISICHE DI CARLO DIGILIO

Carlo DIGILIO , come meglio potrà desumersi dall'abbondante documentazione medico legale in atti, è stato interessato , a decorrere dal 10.5.1995, e cioè dopo che da tempo aveva iniziato a rendere i suoi interrogatori quale collaboratore davanti al G.I. di Milano Dr. SALVINI, da una grave malattia, un "ictus", che avrebbe potuto, in astratto compromettere le sue capacità intellettive, cognitive e mnemoniche.
Il GIP del Tribunale di Milano aveva affidato ai Dott.ri BIANCHI e SCAGLIONE un incarico a conclusione del quale i predetti si erano espressi nel senso che le capacità cognitive e mnemoniche di Carlo DIGILIO non fossero tali da consentire che lo stesso potesse essere proficuamente sottoposto ad esame. Quanto sopra nel giugno 1998, in vista dell'incidente probatorio.
In seguito la Corte D'ASSISE di Milano, nel procedimento relativo alla strage alla Questura dell'aprile 1973, ha affidato un primo incarico ai Prof.ri Giordano INVERNIZZI, Merio PORTIGLIATTI BARBOS e Giuseppe VIALE al fine di accertare la capacità processuale di DIGILIO. Questa perizia si è conclusa in senso positivo, sostanzialmente ribaltando le conclusioni della perizia eseguita in sede di indagini

preliminari.
Proprio al fine di fugare ogni dubbio sulla valenza degli interrogatori resi dal predetto dopo il 10.5.1995, sia davanti al G.I. di Milano, che davanti a questo P.M. e ad altre A.G. , è stato conferito il 17.6.1999 un ulteriore incarico collegiale, questa volta come consulenti, ai Prof.ri Giordano INVERNIZZI, Mario PORTIGLIATTI BARBOS e Giuseppe VIALE. I predetti, tra l'altro , hanno anche avuto a disposizione i nastri magnetici relativi ad una parte degli interrogatori svolti nel periodo in questione dal collaboratore.
Rinviandosi per i dettagli al contenuto della relazione, si trascrive, qui di seguito, la parte relativa alla risposta fornita dai consulenti ai quesiti, risposta che è decisamente positiva in ordine alla reale valenza di quegli atti:

"Esaminato il DIGILIO, acquisiti i risultati delle cartelle cliniche e degli esami specialistici compiuti, considerati gli accertamenti medico legali effettuati da altri periti e da noi in precedenza, ed ascoltate le cassette di registrazione di interrogatori del DIGILIO, i sottoscritti hanno cercato (nei limiti delle loro possibilità trattandosi di un esame ex-post) di descrivere l'evoluzione della malattia da questi sofferta a partire dal 10.5.1995, con le relative conseguenze sulle capacità intellettive , cognitive e mnemoniche del periziando. Hanno inoltre fornito un giudizio tecnico aggiornato sulle attuali sue condizioni psicofisiche , che non sono tali da modificare le precedenti conclusioni medico legali da loro fornite a richiesta dell'Ecc.ma Corte d'Appello di Milano. E concludono il loro compito affermando che ***le sue condizioni psicofisiche sono compatibili con il riconoscimento della capacità processuale del DIGILIO*** *e con l'espletamento di incidente probatorio da eseguirsi necessariamente in luogo diverso dal domicilio predetto.*
In merito al quesito sulla datazione del ricupero in concreto della capacità processuale del DIGILIO ci pare di dover qui ribadir, e in forma di conclusione, le riserve avanzate (pag.26 – 27 della presente relazione) , ma di precisare anche che ***l'ascolto delle cassette di registrazione degli interrogatori eseguiti sul soggetto*** *(in data 18 ottobre, 6-10 Novembre, 21 dicembre 1995 e 4-5-13-20-21-31 gennaio , 24-25 febbraio , 19 aprile , 4-15 maggio , 12-15 giugno 1996 e 10 gennaio 1997****) ha consentito una sorta di esame psichico indiretto sulle condizioni psichiche di questi.*** *Esso può portare ad affermare che* ***già nell'ottobre 1995*** *(al tempo della prima registrazione cioè)* ***non sono emersi dati che contrastino con il possesso già in quella data da parte del DIGILIO di : vigilanza, orientamento, memoria, efficienza intellettiva, adeguatezza di risposte, valutazione critica delle prese di posizione, padronanza di informazione tecnica, conservazione di iniziativa, finalismo di volontà, coscienza della propria posizione processuale, identificazione del ruolo dell'inquirente."***

2.7.1 - Le dichiarazioni del prof. VIALE in dibattimento a Brescia

Omissis

RISPOSTA – L'intervento del neurochirurgo è stata determinata dal fatto che il soggetto, il Carlo Digilio dopo avere subito un ictus emorragico aveva sviluppato una patologia neurochirurgia, l'idrocefalo il che pose una precisa indicazione chirurgica messa in atto nell'ospedale di Verona con successivo miglioramento, progressivo miglioramento della situazione clinica del soggetto. ***Rapido miglioramento tenuto conto dell'estrema gravità della situazione clinica iniziale****. Per quanto riguarda la nostra opera collegiale, sì certamente ilriferimento fondamentale fu il professor Portigliatti .*

Il professor Portigliatti per tanti anni direttore dell'istituto Policattedra di medicina egale dell'università di Torino è uno all'epoca dei maggiori criminologi italiani, fu certamente la persona leader nella conduzione dei lavori peritali. Per quanto riguarda il lavoro specificamente mio fu lo studio particolareggiato della documentazione clinica con riferimento primario alle condizioni neurologiche e alla valutazione. Dico neurologica globalmente, globalmente neurologiche del soggetto. I test di Vesher, test di Rorschach furono opera così come dell'impostazione medico legale generale fu opera prevalentemente del professor Portigliatti, la valutazione psicologicapsichiatrica, più che psicologica fu opera ovviamente del professor Invernizzi. ***Noi ci tenemmo in contatto, ovviamente discutemmo insieme e arrivammo a delleconclusioni che furono ampiamente condivise****, pur avendo ciascuno di noi una preparazione specifica diversa.*

Omissis

DOMANDA Allora cominciamo dalla prima perizia, quella per la Corte d'Assise se può revemente a questo unto, perché se comunque il discorso è incanalato, comunque viene acquisita... Vabbè, vediamo, professore ci spiega un po'in generale l'attività che avete svolto, i problemi che aveva questo Carlo Digilio, quindi il percorso sanitario del soggetto, che cosa voi avete fatto in concreto, che cosa lei in particolare ha fatto di specifico ma anche quello che hanno fatto i suoi colleghi nell'ambito elprimo accertamento peritale?

RISPOSTA – Il signor Carlo Digilio aveva subito un'emorragia cerebrale veramente rilevante dal quale tuttavia ***si era ripreso piuttosto bene****. Nel momento nel quale fu esaminato collegialmente da noi, il soggetto aveva una grave compromissione motoria.*

DOMANDA – Ci fu un colloquio?

RISPOSTA – Ci furono colloqui molto prolungati. Molto intensi e molto portati su singoli aspetti del suo modo di relazionarsi con l'ambiente, con l'ambiente nel quale era ricoverato, con le problematiche che si trovava di fronte anche se lui non entrò mai nel merito delle questioni. Quindi dicevo il signor Carlo Digilio era gravemente menomato dal punto fisico, nel senso che non era più autonomo, cosa era ancora parzialmente, risulta dalla documentazione clinica qualche tempo prima. Poteva accudire solo molto marginalmente se stesso e ***dimostrava sempre non soltanto una capacità di giudizio e di critica ma una capacità di entrare in problematiche diverse****. Per esempio commentando, io non so citare specificamente il caso, ma commentando cose del giorno,situazioni atmosferiche. Ricordo che in una delle circostanze noi lo vedemmo almeno due volte, ci raccontava con che entusiasmo osservava gli uccelli con un binocolo perché questo rallegrava la sua vita.*

Concludendo, la nostra valutazione fu che chiaramente Carlo Digilio pur gravemente menomato fisicamente ***era assolutamente in grado di rispondere, di comprendere quanto avveniva intorno a sè*** *. Se posso aggiungere questa nostra valutazione non mi sembrò, dico mi, perché esprimo qui una mia valutazione ma che fu condivisa, in contrasto con la valutazione neurologica clinica fatta precedentemente. C'era nella sostanza un solo punto sul quale la componente più specifica del collegio peritale aveva dei dubbi, cioè la* ***non completa esecuzione da parte dei periti precedenti di un test psicologicopsicometrico il test di Dexter****, e* ***un'interpretazione non condivisa di un altro test psicologico, il test di Rorschach*** *che è interpretativo. E' per definizione interpretativo. E questo punto fu specificamente affidato al professor Portigliatti con l'accordo dei periti di parte della difesa che concordarono nell'affidare interamente al professor Portigliatti questa valutazione psicologica.*
DOMANDA – Cioè l'accordo circa la ***non ripetizione del test di Rorschach****, cioè di utilizzare il vecchio test?*
RISPOSTA – Esattamente. ***L'interpretazione delle risposte del soggetto fu sostanzialmente diversa da parte del nostro collegio peritale*** *e quindi soprattutto delle due persone specificament ecompetenti rispetto alla valutazione precedente.*
DOMANDA – Sì, nella prima perizia e poi anche nella seconda
DOMANDA – Sì, nella prima perizia e poi anche nella seconda vengono espressi dei giudizi anche abbastanza pesanti, netti diciamo, molto, molto netti circa il tipo di valutazione che era stato formulato con riguardo a questi due test. Il primo che non era neppure stato portato a compimento da parte di Carlo Digilio e il secondo completato, però sono state fatte delle valutazioni documentate?
RISPOSTA – Certo.
DOMANDA – Che voi avete riesaminato e fortemente criticato.Lei quindi ci sta dicendo che questa parte è propriotipicamente del professor Portigliatti e di professor Invernizzi più che sua, insomma?
RISPOSTA – Sì, penso di sì. Anche se quanto risultava concordava, non era in contrasto con la valutazione neurologica. L'evoluzione neurologica del soggetto quindi era totalmente coincidente.
DOMANDA – Il suo contributo è questo anche in quella parte del lavoro, però dice nel dettaglio del giudizio formulato circa la prima perizia, è un giudizio proprio di competenza insomma degli altri due? Certo, certo.
DOMANDA – Prima lei ha fatto un cenno al precoce miglioramento a seguito dell'ictus?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - A foglio 8 della prima relazione voi riportate un verbale della neurologa Mara Benedetti del 18 gennai odel 1996, addirittura, quindi di pochissimi mesi dopo.
L'ictus era del 10 maggio del 1995?
RISPOSTA – Sì.
DOMANDA – Nel quale è virgolettato insomma quanto riferito dalla neurologa che conclude che: ***"Le sue condizionimentali sono abbastanza buone, molto migliori di quelle che ci si potrebbe spettare dal danno da esso subito".***
Quindi c'era un fatto, un'entità del danno che avrebbe potuto determinare effetti ben diversi e peggiori, capisco, comprendo bene, va inteso in questo senso? Cioè lo stupore della Benedetti è questo, in rapporto delle condizioni mentali in rapporto al danno dell'ictus, è così?

RISPOSTA – E' così. Non solo, il fatto che l'evoluzione, pur ripeto nella gravità di partenza e nella gravità generale della situazione clinica, si collocasse fra i decorsi clinici, fra virgolette favorevoli", lo dimostrano diversi fatti. Ci sono delle osservazioni fatte a distanza il 3 giugno, no prima ancora, nei primi mesi, ***il 20 maggio del 1995*** *quando il soggetto era ancora in una situazione clinica critica, estremamente critica. Credo che non fosse stata ancora sciolta la prognosi "quod vitam" ebbene si parla nelle valutazioni mediche fatte nell'ospedale di Verona di* ***ulteriore miglioramento dello stato di coscienza****. Quindi* ***era già avvenuto il miglioramento dello stato di coscienza rispetto al coma iniziale****. E* ***questo miglioramento era progressivo. Progressivo a distanza di venti giorni m ipare, venticinque, pochissimo tempo dopo.***
DOMANDA – Pochissimi giorni dopo.
RISPOSTA - Qualche tempo dopo, nel giugno sempre le note della clinica neurologica dell'università di Verona dicono: "Attualmente il paziente è sveglio, rallentato, a tratti disorientato. Parla con fasia comprensibile strettamente collaborante". E così di seguito. Certamente dal punto di vista clinico, strettamente neurochirurgico l'evoluzione di questo soggetto è stata,ripeto ancora da virgolette "favorevole". Nel senso che almeno per quanto riguarda le capacità superiori intellettive superiori ***il recupero più molto più rapido rispetto allo standard****. Di qui credo l'affermazione della dottoressa neurologa, la quale nel 18 gennaio del 1996 si esprime il modo credo molto chiaro. E per noi è stato un punto fondamentale, perché è stata una valutazione dettagliata fatta da una specialista neurologa.*
DOMANDA – Prima accennava alle funzioni superiori, che in concreto a significare?
RISPOSTA – Capacità di comprensione, di espressione, capacità di giudizio, di critica della situazione globale che...
DOMANDA – Voi citate a foglio 9 della prima relazione la scheda di riabilitazione relativa all'intero periodo 18 dicembre del 1995, 11 agosto del 1996, che riporta grave compressione motoria e che per quanto concerne la comunicazione viene assegnato un punteggio. Ecco, c'e'tutta una specie di pagella, no? Comunicazione 6 ,autosufficienza con adattamenti, comprensione 7,autosufficienza completa, Flessione capacità relazioni cognitive con punteggio 7, rapporto con gli altri 1,soluzione dei problemi 7 per la memoria. Ci spiega un po' questi parametri da che cosa discendono? Questi voti su che scala vengono espressi e sulla base di...?
RISPOSTA – Non essendo stata riportata una scala, io non dispongo più della documentazione originale quindi non sono in condizioni di ricostruire. Non essendo riportato al parametro di riferimento non sono in grado di rispondere con precisione. Però quello che, qualunque sia la scala adottata quello che risulta con sufficiente chiarezza è che ***sul versante della comprensione e dell'espressione le capacità a quella data del Carlo Digilio erano comunque soddisfacenti, adeguate.***
DOMANDA – Sul piano della ***memoria,*** *voi anche nei colloqui che avete avuto cosa avete riscontrato?*
RISPOSTA – Noi abbiamo sempre avuto l'impressione di ***un'ottima conservazione della memoria*** *ma devo dire che nella documentazione clinica che, ripeto non avendola sottomano non posso citare a memoria a distanza di tanti anni, ma ricordo che in più di una valutazione di diario clinico si parlasse di* ***lacune mnemoniche****. Ricordo che fu un punto che noi esaminammo particolarmente. Cercammo,non dico capziosamente, ma cercammo di individuare non dico capziosamente, ma cercammo di individuar eproprio*

ricordando, avendo ben presente che ***venivano citate saltuarie alterazioni nella dimensione spazio –temporale e nella memoria****. E furono punti che specificamente cercammo di acclarare, arrivando alle conclusioni che sono state esplicitate.*
DOMANDA – C'erano degli spazi nel tempo che invece erano in qualche modo non ricostruibili, in particolare l'episodio dell'ictus ai tempi immediatamente successivi?
RISPOSTA – Questo certamente è impossibile.
DOMANDA – Quindi c'era un buco diciamo nella...?
RISPOSTA – Su questo certamente, il periodo nel quale lo stato di coscienza era estremamente compromesso il coma o gravemente compromesso.
DOMANDA – Però tolta questa parentesi, la fase antecedente e successiva era presente?
RISPOSTA – Non posso rispondere con sicurezza relativamente a episodi intervenuti ammettiamo nell'autunno del 1995, a distanza di quattro, cinque mesi. Questo non so.
DOMANDA – Da un punto di vista della sua professionalità quindi non è in grado di spiegarci in che cosa... Cioè è un giudizio degli altri da lei condiviso per la parte neurochirurga. La valutazione negativa espressa in perizia circa il lavoro dei periti Scaglione e Bianchi, ci sa dare qualche apporto o è discorso che chiederemo poi ai suoi colleghi?
RISPOSTA – Forse l'ho già accennato a rispondere in questo senso. ***La valutazione molto critica che fu data da parte del collegio peritale relativamente ai due aspetti. Il primo è la mancata completezza dell'esecuzione di un test che, infatti, fu ripetuto.*** *La mancata completezza poteva dipendere* ***dall'esauribilità fisica del soggetto.*** *Ci vuole molta pazienza in un soggetto fragile che si*
stanca facilmente, deve avere bisogno di confort ambientale, di confidenza con l'interlocutore. E ,infatti, il professor Portigliatti, ripeto ancora delegato da tutti, di eseguire singolarmente, proprio per rendere più attendibile il test, l'esecuzione del teste, ottenne risposte complete, segnalando e sottolineando questa ***esauribilità del soggetto che alla fine dell'esame tende a esaurirsi, a dare risposte ritardate****. Per quanto riguarda invece l'altro che...*
DOMANDA – Quindi si stancava facilmente diciamo?
RISPOSTA – ***Si stancava facilmente, comprensibilmente****. Per quanto riguarda il test di Rorschach qui l'interpretazione fu radicalmente diversa. Radicalmente diversa e gli esami psicometrici non fanno parte bagaglio culturale di un neurochirurgo come mi sembra ovvio. Però sulla base delle risposte riportate dai periti precedenti, l'interpretazione che fu data da parte del collegio peritale era a mio giudizio perfettamente congrua con il quadro che il neurochirurgo poteva farsi seguendo l'evoluzione clinica del soggetto sino a quel momento.*
Carlo Digilio aveva anche un tumore alla prostata con problemi di metastasi?
RISPOSTA – Sì.
DOMANDA – Questo aspetto l'avete analizzato, l'avete verificato e può avere avuto un'incidenza sulle capacità del medesimo?
RISPOSTA – E' un problema che ci colse di sorpresa. Questo credo di ricordarlo bene perché ci fu una diagnosi clinica confermata apparentemente da un esame radiologico con il quale ci trovammo a confrontarci. Indicativo della possibilità di metastasi ossee multiple, cioè di disseminazione tumorale multipla nelle ossa di un cancro prostatico. Ritenemmo questo aspetto di particolare importanza anche dal punto di vista strettamente medico. Siamo tutti medici, eravamo tutti medici. Questo aspetto potesse

trovare una risposta soddisfacente e positiva. Esami più approfonditi, in particolare la tomografia risonanza magnetica portarono all'esclusione della disseminazione di un tumore prostatico la cui evoluzione clinica con terapia medica si stava dimostrando buona. Un'evoluzione buona, subclinica. Era questo il punto?
DOMANDA – Sì.
RISPOSTA – Per quanto riguarda specialmente su questa base: influenze sullo stato mentale del soggetto neurologico del soggetto, ovviamente la risposta è nessuna influenza.
DOMANDA – Nessuna influenza. Questo esame psichico diretto che conclude per una coscienza lucida, percezione pronta e libera da errori sia illusori illusionali che della serie allucinatoria dell'attenzione buona e non distraibile, della memoria che non evidenziava elementi patologici, salvo banali errori di datazione, della comprensione pronta e completa, della capacità di critica e di giudizio degli eventi del passato e del presente. Queste considerazioni a foglio 28, 29 e 30,discendono dall'esame psichico diretto quindi in particolare dai colloqui avuti con il paziente? Voglio dire è un qualcosa sulla quale lei può formulare un suo diretto apporto e giudizio o è frutto dell'attività dei suoi colleghi? Cioè questi giudizi sulla capacità critica, l'attenzione, la memoria, la coscienza, la comprensione, la capacità di giudizio, sono giudizi condivisi da tutti e tre per quello che è stato l'apporto di ciascuno di voi tre o discende da atti di altra natura?
RISPOSTA – Forse posso rispondere in questi termini: uno schema tradizionale di cartella clinica di reparti nurochirurgici non soltanto italiani ma in Europa, nel mondo comincia con: stato psichico. E non è proprio esatta la dizione stato psichico. E le voci che lo compongono, la catena neurochirurga sono stati, livello di coscienza, capacità di comprensione, capacità di giudizio, capacità di critica, quindi da questo punto di vista, sotto questo punto di vista, la valutazione clinica fa parte della valutazione neurochirurgica, certamente.
DOMANDA – Quindi è soltanto con riguardo all'interpretazione dei due test che lei in qualche modo rimanda ai suoi colleghi?
RISPOSTA – Su questo c'è una concordanza assoluta.
DOMANDA – Lui nel corso dei colloqui, Carlo Digilio intendo nel corso dei colloqui espresse dei giudizi, fece delle affermazioni sulla ***sua esperienza con i precedenti periti del giudice delle indagini preliminari?***
RISPOSTA – Mi sembra di sì. Mi sembra che ci fosse, devo dire mi sembra, ***un atteggiamento negativo. Un atteggiamentodi dispetto ecco, come se si fosse sentito offeso,*** *ecco. Cito a memoria ma mi sembra di ricordare* ***un atteggiamento di fastidio****, di... No, di sentirsi offeso*
mi sembrava soprattutto.
DOMANDA – In particolare a foglio 49 della prima perizia s parla: "Quanto alle condizioni psichiche egli ha collaborato all'indagine con l'esplicito proposito di dimostrare di essere "compustui" (fonetico) e dismentire giudizi sfavorevoli che in proposito sono emersi da una ***precedente perizia nei confronti della cui esecuzione egli mostra vivo risentimento****. E' chiaramente intenzionato a dare il meglio di sé, a tutelare lapropria immagine. Si impegna stenicamente nel colloquio e anche nella prova psico – metrica tiene banco nelleconversazioni. Intende dimostrarsi informato su quanto lo circonda. Segue la televisione. Dice la sua circa levicende politiche etc."?*
RISPOSTA – Corrisponde al mio ricordo.

DOMANDA – Corrisponde al suo ricordo anche attuale?
RISPOSTA – Sì.
DOMANDA – Problematiche di tipo visivo?
RISPOSTA – Sì.
DOMANDA – Che tipi di problemi aveva alla vista?
RISPOSTA – L'emorragia devastante che l'aveva colpito aveva riguardato soprattutto la parte motoria, la funzione motoria dell'emilato sinistro con diversi correlati La sensibilità tattile, termica, dolorifica. Cioè l'incapacità di sentire dolore, sentire il caldo, il freddo. Disturbi sfinterici e in, per quanto concerne la sua domanda specifica, una ***emi –inattenzione dell'emicorpo di sinistra e una compromissione del campo visivo****. Questo riconducibile al danno neurologico, al danno emorragico avvenuto in una regione centro encefalica che è un po' una stazione di queste varie funzioni. Ed è anche per questo che nella valutazione peritale relativamente all'esecuzione di un test veniva osservato che quanto riguardava una componente visiva portava a una prestazione minore, meno efficace, meno valida rispetto a prestazioni puramente verbali, comprensione e espressione. Quindi questo aveva un ritorno anche in sede di test?*
RISPOSTA – Certo. Però comprensione visiva significa che ***il soggetto non vede, ha come un paraocchi dal lato temporale di un occhio e un paraocchi dal lato nasale dall'altro. Quindi ha un campo visivo ridotto.***
DOMANDA – Ma riusciva a leggere, a scrivere?
RISPOSTA – Leggere, leggeva molto. Scrivere in questo momento non ricordo. Non ricordo se scrivesse. Leggere, leggeva molto. Leggeva. Si teneva aggiornato sulle vicende quotidiane. Leggeva soprattutto riviste, riviste di intrattenimento.
DOMANDA – Ancora sull'atteggiamento mostrato, continuiamo sul discorso della ***vista****. Lei quando poi venne sentito in Corte d'Assise il 22 ottobre del 1999, infatti, fece riferimento alle* ***funzioni che sono gravemente compromesse che alla base una vascolopatia anche cerebrale, oltre che oculare e retinica****. E' sottoposto necessariamente a terapie varie. Quindi questa vascolopatia, era questo il discorso del campo visivo estremamente ristretto o c'era dell'altro?*
RISPOSTA – No. I restringimenti...
DOMANDA - Oculare retinica. ***La retinopatia è riconducibile all'ipertensione e al diabete****. Non sono un oculista ma ritengo che fosse una...*
DOMANDA – Quindi in tema sia di campo "campu delictus" era la delimitazione del campo visivo?
RISPOSTA – E' cerebrale. Danno cerebrale. Quello retinico è in funzione dell'ipertensione arteriosa marcata e del diabete. DOMANDA – Quindi aveva problemi anche a quel livello?
RISPOSTA – E' una componente, sì certamente.
DOMANDA – Componente tipica del diabete?
RISPOSTA – Per fortuna non tutti i diabetici hanno retinopatia, però questo retinopatia può essere presente nei diabetici.
DOMANDA – Passando al secondo accertamento tecnico, l'iter quale è stato, anche qui nuovi colloqui?
RISPOSTA – Sì, certamente. Certamente anche perché si trattava di rispondere a quesito specifico: ***se in quel momento le condizioni cliniche generali del soggetto fossero mutate rispetto a quelle riscontrate un anno prima****.*

DOMANDA – Esatto. Da una parte l'evoluzione e dall'altra parte il tentativo di mettere un punto di, una data di ripresa?
RISPOSTA – Sì.
DOMANDA – Che ovviamente era la cosa più difficile, la domanda più difficile alla quale rispondere?
RISPOSTA – Infatti, noi ci esprimemmo con estrema cautela. Sottolineando il fatto che dovevamo per forza sentirci come estranei rispetto a un processo clinico, un'evoluzione clinica della quale non potevamo, non eravamo diretti testimoni e che quindi le nostre valutazioni si basavano sulla documentazione in modo particolare sulla documentazione clinica che fu quello che supportò poi, soprattutto il nostro lavoro.
DOMANDA – Con riguardo alle registrazioni lei diceva prima rispondendo all'Avvocato, che non ricorda se anche lei partecipò all'ascolto oppure no di queste cassette?
RISPOSTA – Non ho memoria, ripeto non ho memoria di avere ascoltato cassette.
DOMANDA – Anche nella ***seconda perizia*** *ci sono una serie di valutazioni negative quanto all'esito della prima perizia, quella del G.I.P. ma anche qui quindi dobbiamo rifarci alle valutazioni del professor Invernizzi e il professor Portigliatti, immagino?*
RISPOSTA – Sì.
DOMANDA - E poi sulle cassette a foglio 27 si dice: "L'ascolto delle cassette di registrazioni degli
interrogatori del Carlo Digilio accentua, e del resto non già attenua la difficoltà incontrata". Cioè la difficoltà di dare una risposta. Esso a prendere coscienza di quanto da parte nostra si è, e si resta estranei al divenire della vicenda". Cioè praticamente come voi non avete, ovviamente elementi, néquesto era a voi chiesto, di valutazione dell'attendibilità o meno. Il dato era, siccome nella prima perizia non c'era nessun momento così approfondito di valutazione della fase successiva all'ictus, quella di dire: proviamo attraverso la registrazione dell'interrogatorio a capire se da un punto di vista medico, prettamente medico, le risposte date evidenziano oppure no una qualche problematica specifica. Adesso però se lei non ricorda di avere materialmente ascoltato, probabilmente è un lavoro anche questo che è stato fatto dal professor Invernizzi e del professor Portigliatti?
RISPOSTA – Presumo ma non ho memoria.
DOMANDA – Perché poi voi concludete, qua a foglio 27 della seconda, come dire spiegate quali sono i limiti della vostra competenza dicendo: non abbiamo scienza degli atti di causa, non conosciamo neppure la gravità degli addebiti mossi al Carlo Digilio, non sappiamo natura, entità, motivazioni della sua partecipazione ai fatti e così via". Poi concludete dicendo: "Memori dell'antica raccomandazione etc. ci pare di doverci attenere, come in realtà abbiamo cercato di fare dal principio, di raccogliere tutti i dati possibili e di preparare una sorta di griglia nelle cui maglie il magistrato potrà cercare con maggiore informazione di collocare quanto man, mano acquisito in una sequenza storica". E quindi rispondete poi al quesito sotto il punto specifico dell'ascolto delle cassette dicendo che, per altro qua c'è un piccolo problema perché voi documentate di avere le registrazioni dal 18 ottobre. Adesso vi è un precedente interrogatorio trascritto del 26 settembre, non so se è un errore di battitura o in realtà se quella cassetta del 26 settembre non fu messa a vostra disposizione. Però voi insomma, voi concludete dicendo che: "L'ascolto in merito al quesito sulla datazione del recupero in concreto della

capacità processuale ci pare di dovere qui ribadire in forma di conclusione: le riserve avanzate – a foglio 26 e 27 è quello che abbiamo appena detto, cioè sulla valenza limitata, tutto sommato dell'ascolto del nastro – ma di precisare che l'ascolto delle cassette di registrazione degli interrogatori eseguiti sul soggetto..." e qui c'è l'elenco delle date e delle registrazioni che avete esaminato – "ha consentito una sorta di esame psichico indiretto sulle condizioni psichiche di questi. Esso può portare a affermare che già nell'ottobre del 1995 al tempo della prima registrazione cioè, non sono emersi dati che contrastino con il possesso già in quella data da parte del Carlo Digilio di vigilanza, orientamento, memoria, efficienza intellettiva, adeguatezza di risposte, valutazioni critica, padronanza di informazione e così via". I dati che vengono riportati. Però le ho letto queste parti per vedere se magari le facevano venire alla mente un'attività specifica svolta sul punto ma vedo che fa cenno di no.
RISPOSTA – No, ricordo, ho già ricordato in questa aula che l'evoluzione clinica quale...
DOMANDA – Per voi è un dato basato sui dati medici?
RISPOSTA -... era congrua con questa conclusione. Non trovava contrasti in questa affermazione, in questo senso.
DOMANDA – Questo è il dato. Quindi chiunque abbia fatto questo esame delle cassette, dice il giudizio globale però era coerente con i dati più prettamente medici-legali?
RISPOSTA – Certamente. Certamente con i dati clinici sui quali ero in possesso sia per constatazione diretta sia per valutazione della documentazione clinica, sì, certamente.
DOMANDA – Non ho altre domande, chiedo l'acquisizione delle due relazioni.

2.7.2 - Le dichiarazioni dibattimentali del prof. Giordano INVERNIZZI

Il predetto, psichiatra, è stato escusso all'udienza del 25.5.2010 (da pag.177).Ha chiarito che in occasione di tutti e due gli incarichi, il lavoro è stato ripartito in due parti: una strettamente organica – neurologica, messa appunto dal neurochirurgo Prof. VIALE; la parte psichiatrica,invece, strettamente legata a quella medico-legale, è stata da lui condotta unitamente al Prof. PORTIGLIATTI BARBOS. Il Prof. INVERNIZZI ha chiarito che la parte testale, della quale è comunque a conoscenza, in quanto trattasi di uno strumento psichiatrico, è stata curata dal Prof. PORTIGLIATTI.
Il Prof. INVERNIZZI ha richiamato anche la perizia svolta in sede di Indagini preliminari dai Periti BIANCHI e SCAGLIONE, che in tale occasione hanno effettuato anche il test di RORSCHACH che, come vedremo, è un po' al centro delle loro conclusioni. Ha ricordato come i test dell'intelligenza e della memoria sono ripetibili in tempi ravvicinati, e quindi raffrontabili nella loro evoluzione. Altrettanto non avviene quanto al test di RORSCHACH, perché le risposte date nel test ripetuto potrebbero essere influenzate da quelle del test precedente. Pertanto i consulenti hanno lavorato sui reperti e sulla documentazione del test di RORSCHACH già precedentemente somministrato.
Il Prof. INVERNIZZI ha premesso che la loro prima osservazione di DIGILIO è stata del 1998, e cioè tre anni dopo l'ictus del 10.5.95. La loro seconda osservazione è stata, invece, di un anno, un anno e mezzo posteriore, e quindi da collocarsi a circa 5 anni dall'ictus. L'evoluzione psichica della parte tra l'ictus e la loro prima osservazione è

stata rilevata dalla documentazione clinica***"nella quale si evidenzia un periodo breve, successivo appena all'ictus, di confusione, di difficoltà della memoria, di difficoltà del contatto con l'ambiente". "La parte patologica, psicopatologica legata all'ictus è durata qualche mese, e dalla documentazione è andata lentamente ma progressivamente migliorando, tanto che ad un dato momento i documenti dei vari sanitari che l'hanno seguito successivamente sottolineano una ripresa praticamente di una normalità dal punto di vista psichico. Quindi siamo a cavallo di fine 95, anche prima, tre – quattro mmesi dopo l'ictus.Da allora si è osservata una stabilizzazione sia del tono dell'umore che delle capcità psichiche".*** **A questo punto è intervenuta la loro prima osservazione che ha messo in evidenza "***un quadro psicologico praticamente nella norma senza alcun elemento di tipo psicopatologico, tranne una certa ansia, un certo malumore, una certa soprattutto (af)faticabilità nel colloquio.*** Il Prof. INVERNIZZI ha evidenziato come la patologia cerebrale del soggetto non poteva non comportare **una serie di limitazioni**, di preoccupazioni, di timori, di paure. Senza contare l'effetto di altri elementi organici, quali il diabete, l'ipertensione, un adenocarcinoma alla prostata, anche se a DIGILIO non noto. Tali ultimi fatti (180) non potevano che dare ***"una certa risposta di tipo depressivo".*** In tal senso i sanitari prlano in termini di *"reazione depressiva"*. Anche la seconda perizia ha evidenziato la mancanza di elementi patologici.

Il Prof. INVERNIZZI ha preso quindi in esame l'elaborato BIANCHI- SCAGLIONE: quello che colpì lui e i suoi colleghi periti nella lettura dell'altra perizia fu la contrapposizione con l'esposizione clinica del soggetto, che praticamente fu ritenuto normale nella prima relazione BIANCHI. Tale dato venne confermato nella seconda relazione: ***"L'esame psichico è sovrapponibile al nostro, in quanto non evidenzia alcun elemento psicopatologico. I dati qantitativi dei test, il Wchsler ed il test specifico della memoria, che è il Minim Mental state, erano nei limiti pieni della norma, e quindi anche questo era un dato di conferma delle capacità cognitive che questi test valutavano".*** **Il contrasto con il collega è sull'interpretazione del test di RORSCHACH: in campo medico legale "***i test qualitativi, quali il RORSCHACH , sono un supporto valido ma non discriminante. Non si fa diagnosi psichiatrica con il test di ROSCHACH, si colgono degli elementi che possono completare il quadro dell'esame psichico, cioè della situazione clinica del soggetto, mentre i test quantitativi, come quelli della memoria e dell'intelligenza, quelli sono obiettivabili e pertanto fare da supporto ben preciso alla valutazione del soggetto. Il test di RORSCHACH è un test molto delicao nell'interpretazione, ci sono modi diversi di vederlo…però in sostanza le conclusioni di BIANCHI sono che non ci sono elementi psicopatologici, Cioè il test non mette in evidenza alcuna patologia."* **(183). A questo punto, tuttavia, i consulenti non sono riuciti a seguire il percorso del ragionamento di BIANCHI. In sostanza questi arriva a dire che "***malgrado che tutto sia praticamente nella norma, però questa quota di ansia, questa quota di codesto rallentamento per loro ricoprono gli elementi di una non possibilità di apparire in giudizio".* **Il Prof. INVERNIZZI** evidenzia che il soggetto non si trovava nelle condizioni di un normale paziente, *"**ma si trova nelle condizioni di un imputato",*** per cui scattano dei meccanismi, consci e non consci, delle bugie, può essere influenzato dal fatto che dire alcun cose possano nuocergli nel corso dell'elaborazione peritale. Il Prof. INVERNIZZI ha soprattutto evidenziato che DIGILIO si è sentito in modo diverso in occasione dell'esame BIANCHI- SCAGLIONE

e in occasione della loro osservazione: ***"Con noi si è aperto veramente, con BIANCHI lui, il DIGILIO, dichiara che si era molto controllato e che era rimasto molto poco contento dell'andamento della perizia. Questo può spiegare quegli elementi di mancata continuità nella raccolta dei dati, e quindi avere dato a BIANCHI l'impressione che ci fosse un calo cognitivo che noi invece abbiamo intrpretato come una difesa contro eventuali rischi giudiziari. Tanto più che non siamo riusciti a capir bene come abbia fato BIANCHI a dire che c'è un deficit cognitivo con un Wechsel normale ed un Minim Metntal State normali…"*** (p.184)

Il Prof. INVERNIZZI ha poi evidenziato che i precedenti periti hanno interpretato come negative alcune risultanze del test di Wechsel, laddove non si trattava di un problema psichico, ma di impedimento fisico, manuale, organico, dovuto alle condizioni di DIGILIO, che era paralizzato. **La differenza, in ogni caso, era relativa *"perché loro hanno trovato un valore, comprendendo come non valide queste prove, di 94, che è nel range della norma. Noi, nella rielaborazione abbiamo trovato un valore di 114 che è nei limiti piena nella norma. Mentre il Minim Mental State, che è molto delicato nella valutazione della memoria, è ai limiti superiori delle capacità, 29/30 se non 30/30, cioè piena risposta."*** (185)

I Periti hanno spiegato che con qualche piccolo "escamotage" cioè non dando un peso particolare alle prove che richiedevano una manualità, ma valutando globalmente l'insieme del test, sono riusciti a portarlo a termine.

Ha altresì evidenziato, con un'implicita critica all'elaborato BIANCHI-SCAGLIONE, che la valutazione negativa di un test che richiede una capacità piena visiva, quale non aveva DIGILIO, **non può essere indice di disturbo psichico.**

Il Prof. INVERNIZZI ha anche riferito delle considerazioni (186) che esprese DIGILIO circa la prima perizia e circa il so rapporto con i precedenti medici: ***"…lui ha detto che non si era trovato bene per niente nel rapporto con BIANCHI e questo può avere inciso ancora di più sulla reticenza, diciamo, del modo di rispondere alle varie domande, dando l'impressione di una incapacità cognitiva, mentre invece era una difesa psicologica nel timore che venisse male interpretato poi il suo comportamento".***

Quindi ha evidenziato l'esauribilità facile, la difficoltà a mantenere per lungo tempo l'attenzione, da parte di DIGILIO. In partcolare, poi, ***"bisogna tenere conto che se alla fine di un colloquio così pesante, diciamo per il soggetto, si somminstrano i test, questi vengono ulteriormente limitati nella loro precisione, in quanto il soggetto è stnco, non riesc a render come farebbe se fosse nelle piene cndizioni di salute, di non stanchezza".***

Il Prof. INVERNIZZI ha concordato con le affermazioni citiche (nei confonti die primi periti) rese in dibattimento dal Prof. PORTIGLIATTI BARBOS, laddove questi ha ricordato come DIGILIO, in occasione della perizia BIANCHI SCAGLIONE, non avesse portato a termine un test psicometrico perché si era dichiarato stanco e non aveva terminato l'esame e nondimeno i primi periti, ***"non so se tecnicamente in modo molto valido"*** avevano concluso per un quoziente intellettivo, **pur non avendo a disposizione tutte le prove**. Quando poi, a loro volta, avevano ripetuto l'esame, queto è stato portato a termine e il quoziente intellettivo era isultto migliore di quanto non risultasse da quella prova.

Il Prof. INVERNIZZI ha concluso (187) che ***"mancava qualche cosa, ma non c'era niente di negativo. Per cui quella valutazione di 94, per quanto non dico arbitraria ma un po' decisa, sì, non poteva essere sostenuta del tutto".*** **In sostanza sarebbe stato**

necessario completare tutto, cosa che loro avevano fatto, *"e che ha dato un valore maggiore, a riprova delel capacità cognitive dell'individuo".*
Nel commentare le dichiarazioni rese in dibattimento a Milano da PORTIGLIATTI ***"non mi permetterei mai di fare una diagnosi né di imputabilità né di incapacità a stare in giudizio sulla prova dei test mentali"*** (f.62) – INVERNIZZI ha ribadito che il test di ROSCHACH *"aggiunge degli elementi chiarificatori, oppure non aggiunge niente, ma* ***non può essere discriminante*** *come tale"*. Nonostante ciò (190) BIANCHI-SCAGLIONE ***"in sostanza l'unico elemento su cui si sono basati è stato il test di RORSCHACH".***
Venendo al secondo quesito peritale, mirante ad accertae sele condizioni di DIGILIO dopo l'ictus avessero subito nel tempo un deterioramento, INVERNIZZI ha chiarito che, come deve esserci nel caso di un'emorragia cerebrale, vi è stato un periodo di distubo psichico collegato al disturbo organico, che però è andato lentamente, ma progressivamente migliorando, fino al punto che uno dei medici manifestò addirittura la sua sopresa della validità raggiunta dal punto di vista psichico, data la gravità dell'emorragia (191). L'attività di ascolto delle registrazioni è stata svolta prevalentemente da PORTIGLIATTI, ma per quella parte alla quale ha assistito INVERNIZZI, non è emersa alcuna incertezza, né difficoltà della memoria, né di altro genere psicopatologico (192). La rpresa era da collocarsi pochi mesi dopo l'ictus, rilevata dalle cartelle cliniche. DIGILIO ***"aveva una memoria ben precisa, tranne nel breve periodo legato all'ictus, che è naturale"*** . Dei nastri INVERNIZZI ne ha ascoltati soltanto alcuni. Peraltro ha osservato che "non si sentiva bene tutto".

2.7.3 - Le dichiarazioni rese in corte di Assise a Milano dal prof. PORTIGLIATTI BARBOS

Del Prof. PORTIGLIATTI BARBOS, a livello dibattimentale, abbiamo soltanto le dichiarazioni rese in dibattimento davanti alla Corte di Assise di Milano, che sono state acquisite. Per quanto non si riferiscano all'intero quesito, affrontano comunque in modo approfondito il problema della capacità dell'imputato, e quindi si rivelano esaustive, soprattutto se messe in relazione con le dichiarazioni degli altri due Consulenti-Periti sentiti a Brescia.
T. Professor Portigliati Mario, Portigliati Barbos, medico legale, ex professore ordinario, ex direttore dell'Istituto di Medicina Legale di Torino.
Omissis
P. Sì, sì, le conclusioni e se vuole argomentare riassumendo le conclusioni a cui Lei è arrivato.
T. ~ Certo, certo, allora le conclusioni...
omissis
T. Allora, andare a anticipare le conclusioni il quesito era molte semplice, era un quesito che era esclusivamente relativo alla capacità di stare in giudizio, cioè, in riferimento all'articolo 70 del codice di procedura penale, senza sconfinamenti circa il divenire della malattia, e perciò esclusivamente in rapporto alla capacità di presenziare al processo. La conclusione a questo quesito semplice è stato quella di... di ***riconoscere***

una capacità attuale di stare…di stare in. giudizio*, che poteva costi tuire una... una diversa valutazione, rispetto a una perizia penale che era già stata fatta in precedenza, e nell' ambito della quale erano state dai due periti enunciati dei...di un diverso avviso, cioè di una compromissione psichica sufficientemente estesa per non rendere il soggetto capace di presenziare all'attività d'udienza. Il…Abbiam preso, per spiegare in breve l'iter del nostro lavoro, abbiamo preso notizia di tutta la documentazione medica che ci è stata fornita, o che è stata acquisita, mentre non abbiamo avuto nessuna informazione…io dico non per lamentare come un dato, ma per dire semplicemente che non abbiamo avuto nessuna circa l'attività che era oggetto di un accertamento giudiziario dell' dell'interessato, abbiamo avuto solo notizia sulla situazione medica. Il non parla... Il non aver l' informazione sulla... sull ' attività svolta del periodo che giudiziariamente era interessante dall'interessato ci priva della*
possibilità di riscontro, cioè noi abbiamo avuto le informazioni che ci è stata data dall'interessato e basta. Questo mi pare che sia necessario precisarlo, per il semplice fatto che potrebbe essere in altra occasio... in altra situazione un... una critica che forse da... nel nostri confronti, di non cercato riscontri nella... nella sostanza degli atti processuali. Allora, il soggetto lo abbiamo visto laddove si trovava ricoverato, a cura dei...dei servizi, per cui siamo stati accompagnati a vederlo, e il soggetto si è presentato con noi... con noi in modo molto...molto semplice, senza... sostanzialmente senza storie, con un...si è presentato in buone condizioni generali, con i postumi evidenti di una compromissione neurologica, ovverosia una lieve, sfumato deficit facciale, una paralisi degli arti di sinistra, una paralisi spastica, paresi spastica degli arti di sinistra, una... ***una compromissione visiva, che è per una emiahopsia, conseguenza della emorragia celebrale*** *avuta, che gli rende possibile partecipare alla vita di tutti i giorni, riconosce le persone, vede la televisione, però non gli consente di... di scrivere con certezza, e ha delle difficoltà da esaurimento visivo nel.. quando si tratta di esaminare dei testi scritti. Oltre a questo ha avuto una... oltre alle emi...in conseguenza della emianopsia, ha avuto anche una diagnosi che è stata formulata 2 anni addietro,se non erro, di un CA del prostatico, del..della diagnosi accertata anche istologicamente e per la quale è stata instaurata una cura an ti... antitumorale, né dalla diagnosi, né dalla natura della cura il paziente è stato informato. Sento che possiamo parlare con scioltezza.*
P. Non è presente il..,
T - Non c'è...
P - Se lo vuol sapere non è presente.
T. No, no, non vedo che ci sia...e perciò possiamo parlare con scioltezza di un dato che nei suoi confronti ci ha sempre messo nelle condizioni di adeguarci al. all'iter che era stato seguito dai medici di... di fare il trattamento senza... senza entrare nei particolari di quest'ultimo... di quest'ultimo dato oncologico. Dato oncologieo che ha ancora un dato a punto interrogativo,
perché se è stato accertato il carcinoma al prostatico e sub iudice, anche se è stato scritto in...attraverso in carta radiologica che c'erano delle metastasi vertebrali. Neanche di queste metastasi vertebrali non abbiamo avuto il reperto, un reperto che può essere compatibile anche con altri dati, non con la riproduzione del tumore, e ne…e neanche di questo il paziente è al corrente, attribuisce i suoi dolori , che so…che non sono da poco, alla posizione che deve tenere perché è in carrozzina, al fatto che gli anni di età non…è uno scotto che si sente di dover pagare.

Allora, dicevo questi in più è un soggetto che ha anche una...ha anche un diabete non grave, della quale è in cura, e altre cose di minore importanza e sopra…e soprattutto non di aperta incidenza sul problema specifico che è quello che riguarda non le condizioni fisiche ma le condizioni psichiche, quelle che cioè potrebbero essere pregiudicate quando si dovesse giudicare la capacità di stare in giudizio. Allora, il paziente si è presentato... Spero è un riassunto che faccio, se me lo consentono i colleghi.
P. (pp.ii., sovrapporrsi di voci) la perizia?
T. Sì, è un soggetto che è curato nell'abbigliamento, nella persona, che ha un ***atteggiamento chiaramente collaborativo****, che ha una* ***espressione partecipe****, s'intona, adeguata alla situazione, ai contenuti del colloquio, che ha una...* ***un eloquio spontaneo che è ricco, espressivo, qualche volta un po' forbito per dimostrare una... una cultura.***
P. Studi classici ha detto, studi classici.
T. Sì, è...è un...era iscritto all'università, non ha più preso la laurea perché a suo tempo, avendo perso il padre, ha dovuto lavorare, e ci tiene a dimostrare questa sua cultura che nutre di notizie televisive, di di notizie ricavate dal…ricavate dall' enciclopedia, insomma vuol essere all' altezza, ***parla con una... una notevole proprietà, ha una mimica adeguata, ha una coscienza molto lucida del1a... della si tuazione... della situazione peritale per esempio, con un normale orientamento che riguarda sia il tempo sia lo spazio****, sia la sua persona, in tutto* ***una sola volta ha sbagliato una data****, per tutto il resto si è sempre dimostrato... e ha sempre cercato di dare a dimostrazione di essere molto puntuale, ben...ben cosciente del…del…cioè, perché, perché era più sufficientemente* ***risentito****, e non ne faceva mistero,* ***con i precedenti periti*** *che...*
P. (p.i., pronuncia affrettata) l'Avvocato Petalfano,
prego.
T. ***Con i precedenti periti che a suo dire non avevano...avevano avuto con lui un atteggiamento molto distaccato, molto... E ce l'aveva non solo per il risultato della perizia, a suo avviso sbagliata, ma per il modo con il quale era stato trattato****. Ha una...Ha dimostrato di avere* ***un' ottima memoria di fissazione, sia per episodi vicini, come per quelli lontani, una buona capacità di rievocazione, anche una buona capacità di collocare il ricordo in una... in una successione... successione cronologica****. Non ha avuto... Non ha dato atto, né ci si è accorti di...dispercezioni, il contenuto ideativo è sempre stato normalmente rappresentato da nessi associativi validi, con tendenza semmai in qualche momento a...a andare nel particolare, nel dare… d'esser* ***molto meticoloso****, ma questo è proprio dare la di...ha* ***cercato di dare costantemente a noi la dimostrazione del massimo impegno, e di una volontà di una collaborazione piena.*** *La* ***critica e il giudizio*** *di realtà sul presente ho già detto che erano stati* ***buoni****, le motiva... la* ***emotività era sostanzialmente adeguata****, anche se a qualche tratto un po' labile, quando si parlava della sua situazione famigliare ha avuto, mentre era all'estero, ha avuto un rapporto, una relazione con una donna dalla quale ha avuto un fi...una figlia, nel confronti della quale dimostra un gran desiderio di... di poterla ri vedere, anche se non ha mai voluto in nessun caso che ci fosse un avvicinamento voluto in nessun caso che ci fosse un avvicinamento della... della convivente o della figlia, perché non voleva, sua impress... sua affermazione, che lo vedessero nello stato In cui era. A parte questo, ha dimostrato, per quello che atteneva più direttamente al quesito che Cl era stato prospettato,* ***una notevole serenità nel parlare dei rapporti con la Magistratura e con la Polizia****, anche se in qualche caso ha cercato di prendere le distanze a qualcuno.*

Ha sempre avuto una...una buona fiducia nel proprio Avvocato, col quale intende... ha inteso avere una collaborazione molto valida, ha una...ha dimostrato una ***buona capacità nel riconoscere le competenze*** *di ciascun protagonista del…del processo a cui avrebbe dovuto partecipare, e cioè dimostrando di sapere qual erano i ruoli del Giudice, dei Giurati, dei... dell'Avvocato di Difesa, dell'Avvocato di Par.te Civile, del Pubblico Ministero e così via, e ha tenuto a dimostrare anche di avere una coscienza, di sapersi difendere in quanto aveva buona memoria di tutto, e avrebbe saputo in udienza fare...rispondere a chi eventualmente fosse di opinione diversa dalla sua. Raccogliamo a questo punto il...i dati che sono più strettamente inerenti alla capacità processuale, secondo quei criteri che sono stati...da noi sono stati poco coltivati, ma che in letteratura figurano come criteri... come criteri nordamericani, della... della competency, della capacità di stare in giudizio , che sono diversi, li abbiamo utilizzati empiricamente senza... senza adoperare nessuna formula in particolare, ma utilizzando criteri per entrare nel merito della situazione.* ***Esisteva, esisteva negli atti della... nella precedente perizia nella precedente perizia anche... anche degli esami psicologici.*** *Gli esami psicologici consistevano in un test psicometrico che il soggetto non aveva com...non aveva completato, perché si era alla... all' ottava prove,* ***si era dichiarato stanco e non aveva terminato il… terminato l'esame****. Ciò nondimeno i periti avevano concluso per una…per una…non so se molto tecnicamente in modo molto valido per un quoziente intellettivo, pur non avendo tutte le prove a disposizione per esegui... per concludere le prove di (p.i., pronuncia non chiara). Dirò che* ***quando abbiam fatto...ripetuto l'esame, l'esame è stato portato sino alla fine, e il quoziente intellettivo è risultato migliore di quanto non risultasse in quella prova****. La seconda... Il secondo esame era un esame di personalità,* ***un test di Rorschach****, che non abbiamo inteso ripetere, perché visto che non era passato tanto tempo, abbiamo utilizzato il test, il protocollo di allora, esercitando però nei confronti del protocollo* ***una critica sufficientemente piccante****, perché* ***non ci sentivamo di condividere alcune delle premesse di ordine tecnico****, che aveva fatto dire che il soggetto ha un... ha un disturbo di personalità, per di più accennando all' ipotesi di una psicosi paralecale (?), dati...dati esclusivamente in base al test di Rorschach, e che avevano suggerito... fatto dire al due periti precedenti che il soggetto appunto non era capace di stare in giudizio, o non doveva essere considerato attendibile. Rifatto, cioè riletto secondo le regole generiche, la rilettura è stata fatta per precisione secondo la...il metodo Oserusteri (?) e con la critica del Bome (?) e così Via, hanno consentito di togliere di mezzo molte delle dichiarazioni circa la patologia, non solo di patologia di natura psicotica, ma anche di natura di...di deterioramento mentale grave che non c' è, le prove fatte con....con i metodi di Piutroschi (?) e di Overolzo (?) sono assolutamente negative, non c'è un deterioramento mentale quantificabile, mentre era stato dato come assodato. E questo... La situazione... E' emerso peraltro in questa situazion... in questo contesto sia nel corso dei colloqui clinici, sia nell'esecuzione del... delle prove del test di personalità* ***una facile affaticabilità del soggetto****, che ci è parso doveroso segnalare, perché è un uomo che mentre è vivace, 'pronto nella... diciamo nella prima ora di conversazione, scade progressivamente e chiede…"So' stanco" , chiede il caffè,* ***chiede l'interruzione perché non ce la fa****, il che è una cosa che non...non ha dato a noi assolutamente la sensazione di una pretestazione, di una simulazione da parte sua, ma di una faticabilità reale. La faticabilità, si è dimostrata anche nell'esame psicometrico, perché ne avevo dato atto nella perizia alla pagine in cui si parlava del... degli esami*

psicologici, adesso non ricordo esattamente a che punto... a che pu... 34, il. la linea... 34 non ci sono, è a pagina 33, si vede questa… questa... nella tabella dei punteggi una linea che progressi… che parte sostanzialmente in alto e che finisce in basso. Allora, in alto ci sono i punteggi buoni e man mano che scende verso il basso i punteggi diventano inferiori, e questo ci dimostra che ***dall'inizio alla fine c'è un'esauribilità per il soggetto****, come del resto era già avvenuto al tempo del primo...della prima perizia. Su questo punto credo di aver detto quello che erano gli esami, il risultato dell' esame, poi ci siamo posti il problema della risposta ai singoli, di scindere la discussione nei suoi vari momenti strutturalmente importanti, che sono quelli di precisare in primo luogo quale fosse la (p.i . , pronuncia affrettata) identità delle... delle lesioni di cui il soggetto... lesioni anatomiche , quindi funzionali che il soggetto aveva avuto nel 1995, maggio 1995, poi abbiamo preso posizione sulla stabilizzazione del quadro clinico in rapporto sia al decorso spontaneo della malattia, sia alla terapia che era stata messa in atto, sia alla rieducazione funzionale, tenendo conto che il soggetto aveva dimostrato una buona...una buona ricezione, una buona tolleranza nei confronti delle terapie che erano state eseguite, con quell'unica riserva già accennata all'ipotesi che il tumore si fosse metastatizzato o no. Terzo punto, abbiamo cercato di precisare quale fosse la situazione clinica. Nell'esame obbiettivo si era parlato dei reperti singoli, ma qui si è arrivati…abbiamo cercato di dire in che modo la paralisi per esempio motoria non gli consentisse una deambulazione autonoma, però il fatto che il deficit sia degli arti di sinistra, essendo lui un destrimane, riesce il soggetto abbastanza (p.i., pronuncia non chiara). La seconda…* ***il fatto della compromissione visiva comprometta la sua...sia la lettura che la scrittura****, che la sa... una saltuaria incontinenza sfinterica sia...sia in rapporto alle terapie eseguite e alla patologia di cui è portatore, sia ben...sia ben compensata con l'uso, come un vecchietto, del pannolone, insomma niente di più, che i dolori al (p.i., pronuncia non chiara) siano da lui interpretati in un modo diverso, come conseguenza del processo artrosico, e perciò accettati con rassegnazione. Quanto alla compromissione psichica abbiamo richiamato il fatto che intende dare sempre una buona immagine di se stesso, che ha dimostrato collaborazione e una forte volontà di impegnarsi, che non è eccessivamente depresso, cioè, che sia depresso è ovvio, è un uomo in carrozzina che vive la sua giornata come...come può, tra la carrozzina e il letto, tra la televisione e qualcuno che lo viene a trovare, posto che non ha amici, non...è uomo che vive isolato, che…che trova a volte consolazione nel fatto che ci sia qualche infermiere che fa chiacchiere con lui, che non ha…ha un buon orientamento…ha una coscienza lucida, ha un'attenzione buona, ha una comprensione costante, una…una critica che è efficiente, che ha un corso ideativo adeguato, senza un abnorme distraibilità, questo è importante perché è un uomo che quando vuol fare una cosa la fa, quando vuol dire una cosa la dice, quando gli si. vuol... o si vuol portare sul terreno sul quale non intende entrare... Ci siamo astenuti dal fare discorsi relativi al suo passato di interesse giudiziari, ma quando in un accenno dice: "Be', questo non riguarda voi", è stato molto esplicito nel senso di dire: "Io parlo volentieri di tutte le cose mie, però ci sono dei settori che sono…che non vi devono riguardare, cioè non è che sia corrivo nel lasciarsi andare, memoria efficiente, ha una consapevolezza della situazione peritale, non è un uomo che del resto sia privo di speranze per il futuro, questo può sembrare, può essere visto come un indice di fatuità, visto che...visto che le sue condizioni, sia neurologiche sia... direi che il suo trend di vita sia quello di un uomo compromesso, può*

dare impressione che sia un uomo così, che non ha molto senso della realtà, ma è che ha fiducia in un miglioramento ulteriore, ha fiducia di poter andare a vedere la figlia ed è contento , come può essere contento un uomo in quelle condizioni, della situazione che gli è stata fatta trovare. Alla fine, il quarto punto lo avevamo trattato prima di arrivare alla conclusione, che sta in una riga e mezza, ossia se è capace di stare in giudizio, bene abbiamo risposto di sì, dopo aver accennato alla differenza per una capacità di stare in giudizio imputabilità la prima, cioè capacità di stare in giudizio relativa al presente e al futuro della presentazione in udienza, l'imputabilità relativa al momento del…del fatto, e quindi alla necessità di usare un criterio diverso di valutazione, una…abbiamo preso atto della non compromissione di percezione, delle (p.i., pronuncia non chiara) , dell'attenzione, delle cose del pensiero, della memoria e così via, non...non abbiamo condiviso la posizione di quei disturbi di personalità di umore e di comportamento che erano state accennate, non abbiamo trovato segni di psicosi, né di grave deterioramento organico, abbiamo dato atto di una capacità di comprensione della situazione processuale, e di una capacità di collaborazione con la Difesa. Questo in parole sintetiche, forse...chiedo scusa se sono stato... ma era un tentativo di sintesi del...delle molte pagine in cui si è articolato il discorso, e conclu... la conclusione è stata che ***non abbiamo trovato una compromissione psichica*** *tale da far ritenere che ci fosse una incapacità di stare in giudizio.*
Esaurite le domande il teste viene congedato.

2.7.4 - Le dichiarazioni dei d.ri BIANCHI e SCAGLIONE

I predetti sono stati escussi all'udienza dell'8.7,2010 (trascr. Da pag.60), indicati come testi della difesa. Nel marzo del 1998 avevano ricevuto incarico dalla D.ssa FORLEO di stabilire le condizioni di salute psichica di DIGILIO, accertando se le stesse fossero tali da incidere sulle capacità cognitive e mnemoniche del predetto e se questi fosse in grado di sottoporsi ad un esame e per quale durata. Quanto sopra in vista dell'incidente probatorio. Il 31 marzo i Periti avevano chiesto di poter accedere ad ulteriori istanze di esami per poter rispondere al loro quesito. Le loro conclusioni, come si vedrà, parzialmente negative nei confronti di DIGILIO, sono state poi ampiamente ribaltate dalla Perizia eseguita dai Prof.ri PORTIGLIATTI BARBOS, VIALE ed INVERNIZZI, in seguito nominati consulenti da questo Ufficio nell'ambito dell'indagine per la strage di Brescia.
Come ha spiegato in udienza il Dr. SCAGLIONE, l'incarico aveva comportato la somministrazione di alcuni test e, dopo un ricovero ospedaliero del DIGILIO, che era stato sottoposto ad una risonanza magnetica, gli erano stati somministrati altri test psicodiagnostici.
Il discorso dei primi Periti può essere così sintetizzato, alla luce delle dichiarazioni dibattimentali:
inizialmente, nella fase acuta posteriore all'ictus, c'erano stati dei problemi psichiatrici, *"che poi successivamente paiono abbastanza recuperati, perché per esempio abbiamo u n ricovero del giugno del '97 che dice: <paziente vigile, orientato nel tempo e nello spazio, persiste emiplegia>. E' ovviamente un dato estremamente sintetico, però pareva*

indirizzare verso un buon recupero psichico".
"Dopo questo veloce esame è stato sottoposto al ***minimental test…che ha dato dei risultati sostanzialmente normali…ha risposto a tono, non sono emersi segni di deficit cognitivi".*** Il Minimental aveva dato un punteggio pieno, di 30 su 30 e non evidenziava elementi da far pensare ad un soggetto che potesse avere dei deficit specifici.
Fin qui niente di allarmante secondo BIANCHI e SCAGLIONE.
Successivamente si è svolto il **colloquio clinico,** che li avrebbe lasciati un po' perplessi. Per esempio DIGILIO avrebbe raccontato di aver avuto una figlia nel 1988, che quindi aveva 14 anni. In realtà non poteva che avere 10 anni, ma sollecitato sul punto avrebbe detto che i figli visti in foto hanno sempre 14 anni. Avrebbe poi ricordato di aver subito l'ictus nel 1965, anziché nel 1995. Erano quindi emersi dal colloquio clinico dubbi sulla capacità di critica del soggetto.
Richiesti ulteriori accertamenti, avevano disposto anche di una risonanza magnetica che avrebbe evidenziato un quadro patologico, e cioè una encefalopatia vascolare cronica, esiti di pregressi ictus emorragici anche in sede sottocorticale frontale anteriore e diffuso atrofismo delle strutture encefaliche. Il quadro clinico compromesso sarebbe stato confermato dai test, che avrebbero evidenziato deficienze del soggetto. Pertanto, a loro avviso le capacità cognitive e mnemoniche di DIGILIO non erano completamente conservate. La patologia, a loro giudizio, sfociava in **episodi di confabulazione** , nel senso che il soggetto si inventava "di sana pianta" fatti che consentivano di tappare i "buchi" nei suoi ricordi. La confabulazione sarebbe un fenomeno sintomo dei soggetti con una cerebropatia.
I dati dei successivi test avevano in parte confermato questa situazione. Vi era stato il test WAIS, un test impegnativo che può portare via anche un paio d'ore, perché consiste nella somministrazione al soggetto di una serie di domande e di fargli fare anche delle prove pratiche.
Le ultime prove del test non erano state portate a termine *"verosimilmente per un esaurimento delle capacità di attenzione e di partecipazione all'esame".*
Le prove in cui DIGILIO (70) aveva *"dimostrato di sapere rispondere con più precisione* ***sono quelle che riguardavano, per esempio, nazioni di un bagaglio cognitivo che uno si porta dentro da tempo".***
Nel test di ROSCHACH, sul quale c'è stato il maggior contrasto con gli attuali consulenti, e periti di allora, le risposte date da DIGILIO non sono state soddisfacenti, in quanto ha evidenziato una ***"tendenza perseverativa"*****, nel senso che quasi tutte e dieci le risposte sono state simili,** nel senso che ha perseverato su questo tipo di contenuto, ed ha divagato, confabulando. La confabulazione e la perseverazione sono un disturbo dell'arteriosclerosi.
Durante il test DIGILIO aveva assunto anche un atteggiamento di cautela, se non di sospettosità.
Quanto sopra li portava a concludere che, pur essendoci un assetto cognitivo in parte assortamente conservato, le compromissioni complessive , desumibili dai test e dalla risonanza, facevano pensare ad una persona non completamente attendibile.
Contestate ai D.ri BIANCHI e SCAGLIONE le ben diverse conclusioni dei Periti-consulenti, davano scarso rilievo al fenomeno dell'affaticamento, così come evidenziato da questi ultimi.
Veniva ribadito (pag.83 escussione) che *"non sorprende che una persona che ha un*

danno di tipo cerebrale risponda meglio alle prime che alle ultime (N.P.M.BS: domande sul bagaglio culturale contrapposte a quelle sulle cose attuali) *, perché tutti sappiamo per esempio che l'arteriosclerotico* ***si ricorda le cose di quando andava a scuola****, ti dice i nomi di tutti i suoi compagni del militare, ma non sa cosa ha mangiato la sera prima. Quindi se tu gli chiedi le cose di un bagaglio culturale più vecchio, ti dà delle risposte migliori, classicamente ti cade sulle prove attuali, dove deve mettere in atto delle cose che possiede in quel momento, ma non possiede"*

2.7.5 - La nuova relazione dei periti PORTIGLIATTI BARBOS, INVERNIZZI e VIALE alla luce delle dichiarazioni dibattimentali dei periti BIANCHI e SCAGLIONE.

I consulenti del P.M. venivano invitati a rivalutare le loro conclusioni alla luce dell'escussione dibattimentale dei D.ri BIANCHI e SCAGLIONE.
Si riporta qui di seguito la loro relazione, che ripercorre nuovamente le tappe precedenti, ma alla luce delle osservazioni dei due predetti Dottori. Il loro elaborato evidenzia in ogni caso conclusioni sostanzialamente confermative delle precedenti perizie e consulenze.

Invitati dall' Ill.mo Pubblico Ministero presso il Tribunale di Brescia, Dr. Francesco Piantoni, ad esprimere una relazione conclusiva circa la capacità di star in giudizio del sig. Carlo Digilio nel procedimento penale contro Maggi Carlo Maria e altri, noi sottoscritti Prof. Giordano Invernizzi, Mario Portigliatti Barbos e Giuseppe Viale facciamo seguito alle indagini sul soggetto, di cui alla nostra precedente perizia d'ufficio per la 5^0 Corte d' Assise di Milano (in data 5.11.1998 – 22.02.1999) e alla consulenza per la Procura della Repubblica di Brescia (in data 17.06.1999 – 14.01.2000) ed abbiamo preso visione della documentazione inviataci relativa a :

- Perizia Dr. Bianchi Scaglione 20 aprile e 15 giugno 1998 (per GIP Milano).
- Documentazione medica di cui ai punti n. 3 (documentazione dal Servizio di Protezione al GIP di Milano), n. 4 (documentazione trasmessa dal Servizio di Protezione al GIP di Milano), n. 5 (esami medici eseguiti dai periti BIANCHI/SCAGLIONE del GIP di Milano) e n. 7 (documentazione consegnata al P.M. di Milano, in data 07.10.1998, dalla sorella di DIGILIO Carlo);
- Verbale dell'udienza del GIP di Milano del 15 luglio 1998 (audizione dei periti Dott. BIANCHI e Dott. SCAGLIONE);
- Perizia INVERNIZZI/PORTIGLIATTI/VIALE del 22 febbraio 1999 (per Corte d'Assise di Milano);
- Verbale dell'udienza dibattimentale della Corte d'Assise di Milano del 22 ottobre 1999 (audizione dei periti Prof. Invernizzi, Prof. Portigliatti Barbos e Prof. Viale);
- Consulenza Invernizzi/ Portigliatti/ Viale del 14 gennaio 2000 (per PM Brescia);

- Verbale dell'udienza dibattimentale della Corte d'Assise di Brescia del 04.03. 2010 (audizione Prof. Viale);

- Verbale dell'udienza dibattimentale della Corte d'Assise di Brescia del 25 maggio 2010 (audizione del Prof. Invernizzi);

- Verbale dell'udienza dibattimentale della Corte d'Assise di Brescia del 08.07.2010 (audizione del Dott. Bianchi e del Dott. Scaglione).

Nell'accingerci a rispondere, come gli altri periti e consulenti, ai quesiti posti, il presente collegio ha piena coscienza di portarsi, come si suol dire, la propria scimmia sulle spalle: la diversa formazione e la differente quotidianità. Il che esige necessariamente serietà scientifica e diagnostica, probità interpretativa e valutativa e buona fede, sulla quale ultima, in tempi calamitosi per noi medici, si sofferma spesso la compiaciuta e talora non serena attenzione di taluni e che fa la felicità di critici e censori aprioristici.

Ciò significa che ci porremo i problemi in discussione sotto un aspetto strettamente tecnico.

E' indubbio che le pronunce psichiatriche e medico legali sul presente caso non hanno seguito nel tempo le stesse strade né portato a conclusioni sovrapponibili.

Si spiega razionalmente la divergenza nell'indagine e valutazione di ordine medico? La nostra risposta è convintamente affermativa. Non soltanto perché :

- pur partendo da premesse obbiettive comuni, il giudizio può esser formulato in modo diversamente indulgente o restrittivo, possibilista o fiscale, cioè più o meno esigente quanto all'onere della prova, in rapporto ad un criterio pragmatico che superi il feticismo scientifico di tempi andati.

- perché il parere in questione è stato formulato per una parte in forma di previsione (in rapporto cioè al momento futuro dell'udienza) e per altra col senno di poi (rispetto al divenire nel tempo della compromissione cerebrale che ha posto in discussione la capacità processuale del paziente).

- e perché, nel nostro caso, la valutazione ex – post sulla ripresa eventuale della capacità di stare in giudizio dopo l'insulto apoplettico si fonda su dati non di diretta osservazione da parte dei periti e consulenti, ma su elementi documentali raccolti da persone diverse, in tempi differenti (e magari lontani fra loro), con varia completezza e precisione di obiettivazione, descrizione e interpretazione dei sintomi.

- perché i dati apprezzabili ai fini della diagnosi clinica come presupposto per la terapia non sono sempre gli stessi che sono utili per un giudizio medico legale che sia risolutivo di problemi che, pur attenendo ai medesimi fatti, il clinico non ha avuto motivo allora di prospettarsi. La materia è spesso la medesima ,ma il valore dei dati da rilevare è diverso con conseguente riserve sulla congruenza, univocità, fondatezza delle conclusioni razionalmente deducibili.

- perché nel formulare il giudizio richiestoci su dati "storici" (accertamenti medico legali pregressi, complesse precisazioni in udienza degli estensori dei giudizi medesimi; interpretazioni dei reperti di esami di laboratorio e di test quali riportati in cartelle cliniche, certificati di medici curanti, osservazioni P.M., avvocati, consulenti;

cassette di registrazione degli interrogatori del periziando in data 18/10, 6-10/11, 21/12 dell'anno 1995 e 4-5-13-20-21-31/1, 24-25/2 , 19/ 4 , 4-15/5, 12-15/6 dell'anno 1996 e 10/1/ 1997), va constatata una frammentarietà, sommarietà e talora lacunosità delle informazioni raccolte, con la conseguente ipoteca prospettabile sulla solidità e coerenza dell'edificio argomentativo impostato sui dati acquisiti .

- perché l'impossibilità (sia per noi, sia per i precedenti periti) di aver conoscenza degli atti di causa (ad eccezione di quelli elencati nella pag. iniziale della presente relazione) e neppure: degli addebiti mossi al Digilio, e pertanto della natura, entità, motivazione della sua partecipazione ai fatti di cui a processo, nonché delle sue ammissioni o ricusazione delle accuse che lo concernono; tale impossibilità, ripetiamo, ci priva di qualsiasi riscontro delle sue affermazioni con la realtà degli avvenimenti giudizialmente acquisiti, e quindi ci si è limitati (e qui ci si limita) a cercare di dar compimento al proposito di rispondere al quesito propostoci circa la capacità di star in giudizio e la data in cui questa fu eventualmente riacquistata dopo l'ictus del 10.05.1995.

Omettiamo qui la cronistoria della patologia che sopravvenne al Digilio il 10.05.1995 e portò ai successivi ricoveri in ospedali, centri di riabilitazione, case di cure (per i quali rinviamo alle precedenti nostre relazioni, così come alla documentazione trasmessa dal Servizio di Protezione ed all'anamnesi delle perizie dei Dr. Scaglione e Bianchi) e ci soffermeremo in particolare su queste ultime e sulle precisazioni emerse nel corso del dibattimento (udienze Milano 15.7.1988 e Brescia 25.05 - 8.7.2010).

Tra le perizie Scaglione e Bianchi (20.4 e 15.6.1998 d'un lato e, dall'altro, la nostra perizia per la 5^0Corte d'Assise di Milano (5.11. 1998 e 22.2.1999) nonché la consulenza che ci venne successivamente richiesta dalla Procura della Repubblica di Brescia (depositata il 14 gennaio 2000) esistono non solo divergenze ma anche consonanze delle quali tener conto, alla luce pure dei dati emersi nelle udienze dibattimentali (Corte d'Assise di Milano 15.7.1998 e 22.10.1999, Corte d 'Assise di Brescia (4- 3 – 25.5 e 3 – 25.5 – 8.7.2010).
Accenneremo prima alle convergenze :
Pieno combaciare si ha, ad es., sulla:

- natura, entità, localizzazione del danno cerebrale talamo capsulare, riscontrato al Digilio sin dal primo ricovero il 10.5.1995 (emorragia estesa che richiese intervento chirurgico per derivazione ventricolare esterna; coma protratto; paralisi degli arti di sinistra, emianopsia).

- decorso della malattia, buona tolleranza della terapia, precoce ripresa delle condizioni generali ed adesione del paziente ai programmi riabilitativi, nel perdurare purtroppo del deficit motorio di lato (che ebbe evoluzione verso la paralisi spastica) e della emianopsia e il comprensibile insorgere di una depressione reattiva (cartelle cliniche relative ai ricoveri; certificati medici acquisiti) .

- miglioramento progressivo nel tempo anche delle condizioni psichiche del Digilio che gli hanno consentito di affrontare adeguatamente la compromessa vita di ogni giorno e di conservare fiducia nel futuro.

- esame obiettivo generale e neuropsichiatrico al momento delle visite peritali eseguite sia dai Dr. Scaglione e Bianchi sia dal nostro collegio, si che non vennero fatte allora eccezioni o critiche alla descrizione sintomatologica da parte dei rispettivi consulenti di parte che si dichiararono in pieno accordo anche circa l'esecuzione di un esame complementare (cioè, nel caso della nostra perizia: della ripetizione del test psicometrico di Wechsler) nonché la utilizzazione del test di Rorschach (quale era riportato nella perizia Scaglione e Bianchi).

- accettazione dei reperti peritali dei dott. Scaglione – Bianchi circa la risonanza magnetica nucleare dell'encefalo (con la dimostrazione di un'encefalopatia vascolare cronica dell'emisfero D), dell'esame doppler delle carotidi (modeste alterazioni della parete arteriosa di tali vasi, che portano sangue al cervello), dei risultati (incompleti) del test psicometrico di Wechsler, e di quelli (tutti indicati come nell'ambito della normalità) "sia del Mini Mental State Examination, sia del test di ripetizione di sequenze dei numeri, sia dei test di breve racconto, sia al giudizio di similarità e diversità, sia all' interpretazione dei proverbi sia alla critica delle storie assurde".

In particolare, si nota una serie di corrispondenze descrittive:
- nella più recente cartella clinica di ricovero del paziente (aggiornata al 25.11.1999), vi è una descrizione accurata delle sue condizioni che non contrasta in nulla con il nostro esame obiettivo (consulenza per la Procura di Brescia depositata il 14.1.1999).
- nella perizia Scaglione – Bianchi redatta in due tempi (GIP Milano 20.4 – 15.6.1998) viene riportato testualmente:

"paziente collaborante", " sufficientemente curato nella persona, nonostante il deficit motorio"; "si presta con sufficiente disponibilità al colloquio, senza dimostrare eccessivo disagio per quel che succede. Appare ben orientato nel parametro del tempo, dato che fornisce risposte adeguate sulla data odierna, sulla sua data di nascita, ecc., come pure del luogo. Normo performance in tutte le prove; integre le competenze più elementari di ragionamento, comprensione e produzione del linguaggio, unitamente alle capacità critiche più evolute, quelle che consentono anche al soggetto di percepire il significato delle situazioni". Risultano eseguiti esami psicologici con risultati normali sia al Mini Mental State Examination, sia al test di ripetizione di sequenze dei numeri, sia al test di breve racconto, sia al giudizio di similarità e diversità, sia all'interpretazione dei proverbi, sia alla critica delle storie assurde".

- il medico curante Dr. Raggi , della casa di cura dove il paziente era ricoverato al tempo della nostra consulenza (depositata il 14.1.2000) così ci ha descritto le condizioni del Digilio :

" paziente che non dà problemi, collabora; dopo un primo periodo in cui pretendeva assai di più dal personale di assistenza, egli ha avvertito il peso di un ambiente (il suo è un centro geriatrico), in cui difficile riesce lo stabilire rapporti normali con pazienti per lo più mentalmente deteriorati; poi ha trovato un equilibrio. Parla assai con le infermiere, cui spiega le letture che fa. Passa la maggior parte del tempo alla Tv (soprattutto reportages), segue e commenta le vicende politiche (ad esempio: guerra in Kosovo), senza mai entrare in giudizi o confronti con le esperienze del passato. E' considerato un uomo di buona cultura, che, nonostante le difficoltà visive, legge assai (giornali illustrati, libri di geografia, volumi sulla vita degli

animali). Nella buona stagione passa due ore al giorno in giardino, poi i dolori (al rachide ed alle anche) si accentuano e si fa portare a letto. Due volte alla settimana la sorella e il cognato vengono a trovarlo: mai nessun amico o conoscente viene da lui o ne chiede notizie; egli non fa né riceve telefonate (una sola volta ha chiesto di comunicare telefonicamente); mangia con buon appetito e, poiché è invitato a moderarsi, fa molte promesse di adeguarsi a partire dal giorno dopo; dorme regolarmente; collabora alla fisioterapia, perché vorrebbe migliorare il deficit neurologico in vista di una futura indipendenza motoria. Essendo stabilizzati i postumi neurologici, l'unico vero problema sarebbe rappresentato dal tumore prostatico che appare però ben controllato dalla terapia. La cura antiipertensiva ha buona efficacia; i valori pressori sono normali; anche quelli glicemici sono nella norma; non fa insulina. Pare che cominci a preoccuparsi dei dolori lombari e dei disturbi vescicali, circa i quali ha in passato sempre ritenuto dipendessero dall'ictus. Ha valori alti di trigliceridi, ma, pur sapendolo , non si preoccupa di tener dieta. Nessuna oscillazione nelle condizioni mentali: egli è critico, non confuso, è tollerante, un po' esigente nei confronti del personale. Continua a non essere al corrente del tumore."

- **nel colloquio avuto con noi** (consulenza del 14.1.2000) **il Digilio ci ha immediatamente riconosciuti** come i medici che già lo avevano incontrato nel 1998, ha parlato naturalmente e pianamente, **senza cadere in contraddizioni, né in errori** (da noi controllabili; una sola volta ha sbagliato una data verificabile, peraltro di un solo giorno), né deviazioni, né silenzi abnormi, con quella che abbiamo descritto come "discorsività fiduciosa". E' prudente nel parlare, non per un difetto cognitivo o di critica, ma per una volontà manifesta di valutare i pro e i contro prima di apri bocca.

All'esame psichico diretto risulta, in sintesi:

" il soggetto appare accurato nella persona e nell'atteggiamento. L'espressione è partecipe, sintona, l'atteggiamento collaborante. L'eloquio è spontaneo, appropriato, ben comprensibile, ricco ed adeguatamente espressivo. La mimica è normalmente espressiva. La coscienza è lucida, integra, il rapporto di realtà è fluido, armonico e finalistico. Normale è l'orientamento nello spazio e nel tempo. La percezione è pronta e libera da errori e da disturbi dispercettivi. L'attenzione è buona, continua, non distraibile dagli stimoli ambientali. Non si rileva alcuna alterazione a carico delle funzioni mnemoniche, sia di fissazione, sia di rievocazione e di rielaborazione. La comprensione è normalmente pronta e completa. Il flusso ideativo è normale, abbondante, vario, rapido, coerente, sempre validamente criticato nel contenuto. Saltuariamente durante il colloquio il soggetto concentra la propria attenzione ideativa sulla attuale situazione esistenziale, ma questo non impedisce che vi sia spazio per diversi argomenti, sia generali che specifici, secondo l'interesse del soggetto. Non si evidenzia peraltro alcuna alterazione del contenuto del pensiero. Le capacità critiche e di giudizio di realtà e di verità sono normalmente valide. Normalmente conservata l'intelligenza, pienamente adeguata alle condizioni sociali

del soggetto. L'emotività appare adeguata, sintona; l'affettività non evidenzia alcun elemento di disagio, sia nell'ambiente familiare che nell'ambiente sociale. Il comportamento è adeguato, socievole, con normale finalismo della condotta. La volontà è autonoma e attiva. Sostanzialmente **non si riscontra alcun elemento psicopatologico nella valutazione del soggetto e non si evidenzia alcun elemento di rischio per il prossimo futuro."**

Pertanto i dati riportati in atti circa le condizioni del paziente sin qui corrispondono fra le perizie. Ma a questo punto vanno registrate le divergenze nella valutazione dei dati clinici.

In primis, la nascita di perplessità nelle perizie Scaglione – Bianchi. Essi infatti avevano concluso le loro osservazioni testologiche (p.8 della perizia 20.4.1998) con l'affermazione:

"si può parlare di una buona performance in tutte le prove, ed il risultato qui evidenziato induce a ritenere che siano integre le competenze più elementari di ragionamento, comprensione e produzione del linguaggio, unitamente alle capacità critiche più evolute, quelle che consentono anche al soggetto di percepire il significato delle situazioni. Non si sono registrati inoltre risultati in contraddizione in prove diverse ma che esplorano le stesse funzioni, così da rendere sufficientemente attendibili quelli qui riportati."

Poco dopo peraltro (a pag. 9-10) essi diedero atto del fatto che erano "emersi numerosi elementi di non univoca interpretazione", quali:

"contraddizioni che lasciano perplessi sulla effettiva attendibilità globale del soggetto, sollevando il dubbio che elementi psicopatologici possano alterare in modo sensibile la capacità di ricostruzione e di rielaborazione degli eventi della propria vita". Si sarebbe trattato di "difficoltà a correttamente contestuare gli avvenimenti e ad attribuire alle situazioni ed alle circostanze della propria vita i significati ad essi relativi. Peraltro si può anche ipotizzare che tali deficit siano ascrivibili ad una facile affaticabilità che dopo un certo tempo può incidere negativamente sulle prestazioni del soggetto, come spesso accade in pazienti che hanno avuto dei danni cerebrali a seguito di ictus e che sono in terapia continuativa con psicofarmaci maggiori".

I periti chiedevano di eseguire altri esami che venivano autorizzati dalla G.I.P Dr.ssa Forleo (risonanza magnetica cerebrale senza mezzo di contrasto; S. Fenobarbitalemia; ecodoppler carotideo) ed esame psicometrico e con test di Rorschach.

Il test di Wechsler eseguito dal Dr. Bianchi non veniva completato (mancano il riordinamento di figure e la ricostruzione di figure) con un punteggio verbale graduato = 111 e punteggio non verbale = 71 e con punteggio di scala totale = 94.

Il commento che il Dr. Bianchi ha fatto al risultato del test di Wechsler è stato il seguente:

"franca caduta dei test di performance per una prevalenza delle capacità verbali rispetto a quelle spaziali e di coordinamento motorio. Nelle ultime due prove il test è stato interrotto per l'esaurimento del soggetto".

Egli ha osservato inoltre:

"E' stata operata una valutazione del deterioramento, vale a dire una comparazione del punteggio ottenuto dal soggetto rispetto a quelli standard per la fascia d'età, ma il

punteggio della scala variante è stato superiore a quello della scala invariante (61- 62), rendendo il deterioramento incalcolabile non perché assente, bensì a causa dell'assenza di punteggio riportato nelle ultime due prove.

Esaminando la forma del diagramma di dispersione, si ritrova infatti un andamento "in calando" dei risultati, con un rifiuto vero e proprio agli ultimi due items, cioè ad una prestazione più o meno conservata nelle prove verbali, succede una prestazione meno buona nel campo delle performances (ma anche nel campo delle prove verbali si può vedere una caduta alla memoria di cifre), compatibilmente con un danno organico come quello presentato dal soggetto.

Inoltre anche nelle prove meglio riuscite (nelle prove di comprensione, di informazione, delle analogie e di vocabolario) si è potuto rilevare un andamento alternante, nel senso che accanto a buone risposte, compatibili con un bagaglio culturale più che buono, se ne sono registrate altre sicuramente bizzarre, incomplete e deteriorate, non in sintonia con le precedenti, deponendo questo per una non buona conservazione delle capacità intellettive rapportate alla fascia d'età.

Possiamo interpretare il dato come indicativo del fatto che, unitamente ad un patrimonio cognitivo e verbale sufficientemente ricco già acquisito in precedenza, prevedibilmente nelle prove di performance o comunque dove il soggetto è impegnato a scoprire nuovi nessi e relazioni (ordinamento figure e storie, ricostruzione con cubi, ecc.), si ha una prova meno brillante, ma stupirebbe il contrario.

Non si dimentichi infatti che un ictus emorragico, come quello patito dal soggetto, è una causa adeguata al presentarsi di risultati come quelli qui evidenziati, in particolare il deficit della memoria ma anche in parte della critica.

In sintesi, una prova che apparentemente risulta nella media, ma che in realtà si deve necessariamente considerare pesantemente alterata dal rifiuto per esaurimento delle ultime due prove.

E' infatti considerato invalutabile un test che non produca risultati almeno in quattro delle seconde cinque prove, pertanto ne risulta inficiato il risultato globale di tutto il test, rendendo aleatorio il livello intellettivo espresso, di cui si è dato tuttavia conto."

E, in sede di conclusione, il Dr. Scaglione ed il Dr. Bianchi ritengono documentato "un deficit intellettivo di tipo misto, coinvolgente cioè funzioni diverse, anche apparentemente molto simili, unitamente ad una problematica strutturazione di personalità, come dato di verosimile conseguenza dell'insulto emorragico del 1993" (leggasi: 1995). Tenuto conto del risultato della risonanza magnetica (esistenza di microinfarti cerebrali oltre che degli esiti della emorragia intraparenchimale iniziale), del test di Rorschach e degli errori compiuti dal Digilio nel corso dei colloqui clinici, essi esprimono "un parere di scarsa attendibilità globale sulla capacità di testare del soggetto, essendo emersi elementi oggettivi e incontrovertibili di deterioramento cerebrale, sia anatomico che funzionale, tale da alterarne le capacità cognitive in modo sensibile". Nel novero di tali errori i periti avevano elencato:

- il mancato riconoscimento, da parte del periziando, del Dr. Bianchi (già incontrato nell'aprile 1998), "il che documenterebbe ulteriormente i deficit mnemonici e di rievocazione, confermando anche le perplessità già espresse in merito all'attendibilità globale del soggetto";

- il mancato completamento del test di Wechsler;

- l'imprecisione nel dar notizia di "avere una figlia di 14 anni, dopo aver detto un istante prima di averla avuta nel 1988" (allegando come giustificazione il fatto che "i figli visti in foto sembra che abbiano sempre 14 anni");

- lo sbaglio di collocare cronologicamente nel 1993 (anziché nel 1995) l'ictus sofferto;

- la possibilità che un "rallentamento psichico non fosse solo una questione di stanchezza" … ma fosse "provocata dalla terapia barbiturica" che il paziente aveva allora in corso.

Inoltre il Dr. Bianchi dà atto dei risultati del test di Rorschach:

- "protocollo scarso: una decina di risposte in un quarto d'ora circa. Non è mancata la collaborazione, ma erano presenti sicuramente inibizioni ed impedimenti di qualche genere, verosimilmente anche un atteggiamento di cautela, se non di sospettosità".

- "insistenza nella simmetria","perdita di capacità interpretativa ", "rigidità del pensiero", "shock colore", "confabulazioni", "autoriferimenti", "contaminazioni", "elementi depressivi", "parziale controllo delle valenze aggressive", "gravi carenze nella strutturazione di personalità", "problemi di identità sessuale ", "scarsità di elementi edipici", "indice di realtà = 2/8", "sfumature di carattere vagamente paranoicale"." situazione che, se non ha già superato il confine della psicosi, quanto meno oscilla sul bordo. Potremmo dire che ci troviamo nell'area della paranoia, se non fosse indubitabile il dato della organicità" … "grave disorganizzazione della personalità, ma che, qui, più che di carattere psicotico, appare secondario ad un danno organico".

- "aspetto generale di questo protocollo è sicuramente problematico". "E' una patologia grave, c'è da aspettarsi un peggioramento da un momento all'altro".

In corso di udienza dibattimentale (udienza 15.07.1998) il Dr. Bianchi osserva:

- il fatto che "il paziente non abbia concluso la prova del test di Wechsler getta, come dire, una prova di insufficienza globale su tutto il test." (p.25 del verbale);

- "una depressione rende ragione delle scarse performances ai test di livello" e "le alterazioni di personalità non mettono in condizione di sfruttare appieno le sue risorse" (pag. 27). Inoltre il paziente "non ha solamente una alterazione delle capacità di performance, ma anche dei disturbi e delle disarmonie che possono comunque interferire su tutto il funzionamento globale";

- "l'indice di Neiger basso ($2/_{10}$ anziché $6\text{-}8/_{10}$) mette in luce "alterazioni del rapporto di realtà nel senso di avere una critica adeguata tale da consentire una interpretazione dei dati del reale che sia adeguata". Il "disturbo di personalità è compatibile … con una alterata interpretazione dei fatti pregressi e con la loro narrazione" (p.35).

- il deterioramento anatomico del quale soffre il sig. Digilio può comportare anche delle pseudoreminiscenze e delle confabulazioni in un "soggetto di 60 anni e rotti che

ha avuto un ictus cerebrale e che attualmente assume a dosi massicce questo Gardenale", che è un farmaco pesante e forte. (p.40)

- dopo l'ictus si sarebbe innescato un meccanismo di progressivo peggioramento anche sostanziale delle sue condizioni (p.42).

- "è dall'insieme dei test, del colloquio, dell'esame clinico, della risonanza magnetica" …"che vien fuori alla fine una probabilità di certezza che abbia poi una qualche consistenza"; affermazione che poi corregge, di fronte alla contestazione del P.M., dicendo che "la certezza in questo caso non esiste" ed ammettendo che si tratta di "un grado di probabilità" (p.58).

  "I test testimoniano della situazione in cui essi vengono fatti".

Sulla base di queste osservazioni che portarono i dott. Scaglione e Bianchi a concludere per l'incapacità a star in giudizio del Digilio ed esaminati i dati emersi dalla documentazione medica trasmessa dal Servizio di Protezione al GIP di Milano e da quelli presentati, sempre al GIP di Milano, dalla sorella del sig. Digilio, nonché delle risultanze delle audizioni delle udienze dibattimentali sia di Milano che di Brescia, riteniamo di fare, in sintesi, le **seguenti collegiali conclusioni:**

- i colloqui con il Digilio vennero costantemente eseguiti in presenza dei consulenti di parte, che non ebbero allora a manifestare riserve od obiezioni ai dati da noi raccolti (le uniche note critiche emersero dal Prof. Zanalda nel corso del dibattimento in Assise a Milano (22.10.1999) (non conosciamo peraltro il testo della memoria da lui lasciata a mani dell'avv. Ronco).

- la ripetizione dell'indagine Wechsler fu approvata dai C.T. di parte, così come l'affidamento al solo prof. Portigliatti della sua esecuzione materiale (per non turbare il periziando con la presenza, vissuta come critica, di molte persone alla prova) nel proposito di cercare il completamento dell'esame riuscito incompleto nella perizia Scaglione – Bianchi.

- il riesame del protocollo Rorschach avvenne sulla base della descrizione fattane dai periti Scaglione – Bianchi, senza toccare o manipolare i risultati da loro raccolti, ma limitandosi ad una valutazione critica dei dati da loro segnalati.

- l'attenzione dei primi periti fu rivolta e centrata su 4 elementi: i reperti della risonanza magnetica cerebrale, gli errori compiuti dal Digilio nel corso dei loro colloqui clinici, le perplessità circa il mancato riconoscimento del Dr. Bianchi da parte del periziando (che lo aveva già incontrato poco tempo prima), i risultati deludenti degli esami complementari psicologici. Al riguardo devesi notare che:

  a) la descrizione dell'esame neuroradiologico (così come risulta dal documento acquisito) non è qui messa in discussione.

  b) gli errori nelle dichiarazioni del periziando (quali segnalati dai Dr. Scaglione e Bianchi) possono essere ascrivibili non ad un danno psichiatrico ma a contingenti incomprensioni fra Digilio e periti e alla scarsa collaborazione

data dal primo per motivi (segnalati sia in perizia sia in udienza) di scoperta polemica del periziando nei confronti, in particolare, di uno di loro, verso il quale egli ha manifestato un forte risentimento per "l'atteggiamento tenuto e le conclusioni a mio danno".

c) **gli "elementi incontrovertibili di deterioramento cerebrale" (affermati nella conclusione della perizia Scaglione – Bianchi), non sono affatto incontrovertibili, stante i risultati sostanzialmente uguali dell'esame psichico diretto (riferito in entrambe le perizie) nonché dell'esame psicometrico** (le risultanze delle nove prove su 11 del test incompleto del dott. Scaglione - Bianchi e delle 11 nostre risultano parimente buone, mentre il calcolo del deterioramento mentale non è tecnicamente effettuabile al Wechsler, stante la emianopsia e l'affaticamento del soggetto), come del resto ammesso dagli stessi dott. Scaglione – Bianchi (pag. 4 della loro prima perizia). Proprio perché erano state da loro affacciate perplessità e riserve successive, **abbiamo cercato (singolarmente e collegialmente) i segni clinici di tale declino mentale, senza trovarne** alcuno (come si evince dalla circostanziata descrizione sintomalogica da noi fatta) (pag. 13 della nostra consulenza in data 22.02.1999).

d) potrà sembrare strano, e da alcuno poco accettabile, il **perdurare di una sostanziale "normalità" psichica in un soggetto portatore di un quadro neuroradiologico**, quale è quello descritto, ma sta di fatto che è ciò che è stato constatato non solo da noi, ma anche dai consulenti presenti in quella occasione, e non soltanto nella ultima visita nostra, ma pure ad opera dei medici curanti nella sede medica in cui il paziente è stato ricoverato. E' questa una favorevole evoluzione che si constata clinicamente nelle risultanze sia neurochirurgiche, sia psichiatriche, sia medicolegali, in cui la prassi quotidiana ci fa imbattere.

e) non appare rilevante l'osservazione legata all'influenza che sugli esami compiuti avrebbe avuto la terapia in corso con Gardenale che fu eseguita in dosi medie e non pesanti.

f) **non giudichiamo dirimente, nei confronti del quesito propostoci, neppure il risultato del test di Rorschach, il cui protocollo è al limite della utilizzabilità, stante lo scarso numero di risposte date.** Uno di noi (Invernizzi) ha per di più riferito in udienza (25.05.2010) che **non si fa diagnosi psichiatrica sulla base del solo test di Rorschach**, perché con tale mezzo si colgono elementi utili ma che possono soltanto completare il quadro desumibile dall'esame psichico diretto. Si tenga anche conto del fatto che **in sede medicolegale giudiziaria il soggetto è in una più o meno costante posizione di difesa per lo scattare di consce ed inconsce resistenze**, pure quando egli non avverta (come invece il Digilio, per sua ammissione, avvertiva) **sfiducia ed antipatia nei confronti dell'esaminatore**. Tali sentimenti, soggettivamente vissuti con convinzione e trasmessici con forza, non significano peraltro (come è stato affermato) una conseguente patologica manipolabilità del soggetto né un suo calo cognitivo. E ciò è tanto più rilevante dal momento che proprio non comprendiamo come il Dr. Bianchi abbia potuto dire che nella fattispecie vi fosse tale diminuzione cognitiva, quando si dovevano registrare le favorevoli risultanze del Wechsler, del Mini Mental Test e delle altre

prove (ripetizione di sequenze di numeri, di breve racconto, di giudizio di similarità e diversità, di interpretazione dei proverbi, di critica delle storie assurde): risultati tutti valutati come normali secondo lo stesso perito Bianchi.

Nel Rorschach è stato da Bianchi segnalata come significativa la **insistenza di risposte di simmetria e specularità quali indici di una regressione mentale, ma ci si è chiesto se esse non dipendano invece da una precisa volontà del soggetto di non dare risposte altrimenti impegnative a monotone sollecitazioni formali: risposte di cui egli, per inesperienza, non prevedeva l'uso peritale che ne poteva essere fatto?** A prescindere, del resto, dal fatto che, preliminarmente all'inizio della prova, egli avrebbe dovuto essere stato informato che essa non prevedeva risposte giuste o sbagliate, ma soltanto l'impegno di dire l'impressione immediata suggerita da quelle forme ripetitive derivanti da macchie ottenute da inchiostri lasciati cadere su un foglio di carta, poi piegato, sì da risultare immagini speculari.

Circa il Rorschach dobbiamo inoltre dire che:

- neppure con tale test sono emerse (come da noi segnalato a pag. 37 – 38 della relazione per la Corte di Milano) caratteristiche che rendano possibile tracciare un profilo completo della personalità del soggetto, stante anche le interpretazioni date a risposte che, se non mascherano un rifiuto palese, per lo meno indicano un controllo rigoroso ed assiduo della produzione ideativa ed un atteggiamento inteso a far venir meno ogni spontaneità ed a far prendere le distanze dal compito. Non son risultati presenti inoltre due segni tipici ed irrinunciabili (F% basso ed A% elevato) di una sindrome cerebrale organica e neppure risposte "psicotiche", né perdita di coscienza interpretativa. Va osservato infine che in un protocollo, in cui si colgono difese così manifeste da non lasciar dubbi su un atteggiamento di rifiuto mascherato, risulta priva di significato la ricerca dell'"indice di realtà" di Neiger. Quindi ribadiamo quanto da noi già scritto, che cioè "il protocollo permette di escludere sia deterioramento dell'efficienza intellettiva sia fenomeni psicotici di qualunque tipo" : e ciò indipendentemente da difformità di lettura tecnica del protocollo e dalle riserve avanzate su una interpretazione fatta da persona diversa da quella che aveva somministrato il test. Ribadiamo peraltro la importanza non primaria (ai fini delle risposte al quesito propostoci) del test alla diagnosi complessiva, che riposa, come già detto, sulla valutazione dei reperti clinici diretti.

g) ci compete ora dar atto del perché abbiamo ritenuto che il sig. Digilio avesse recuperato la capacità di star in giudizio intorno al novembre 1995. **Dall'ascolto già delle prime cassette di registrazione (6-10/10/1995), che ha consentito, come si è detto, "una sorta di esame psichico indiretto**", sono emersi infatti (p.29 della nostra consulenza per la Procura della Repubblica di Brescia): **vigilanza, orientamento, memoria, efficienza intellettiva, adeguatezza di risposte, valutazione critica delle prese di posizione, padronanza di informazione tecnica, conservazione di iniziativa, finalismo di volontà, coscienza della propria posizione processuale, identificazione del ruolo dell'inquirente, fluidità di eloquio, ecc., che hanno consentito di affermare che il periziando era in grado di far fronte adeguatamente all'interrogatorio,** riconoscendo il ruolo delle figure processuali ed avendo coscienza dei propri diritti legali. Gli ulteriori elementi riportati nelle registrazioni in data successiva

comportano semmai la caratteristica personale di affaticabilità del Digilio (già segnalata nella perizia Scaglione – Bianchi e nostra) ma non contraddicono il giudizio da noi formulato di sua capacità processuale. Egli **tende infatti a dare una buona immagine di sé, ha corso ideativo adeguato e critica efficiente, non è abnormemente distraibile, non è corrivo o fatuo nel lasciarsi andare, entra spontaneamente nel merito delle cose e non solo risponde a domande, non entra in contraddizione con se stesso, corregge puntualmente la verbalizzazione delle sue dichiarazioni, non risulta depresso, è avveduto nel non fare concessioni e nel prender posizione contro i testimoni** che lo accusano di aver falsificato il passaporto, si assume le responsabilità dell'aiuto prestato "solo a camerati in difficoltà e che ospitava a casa sua, non ad altri", corregge la data di un incontro (1971, non 1976) avuto col Dr. Maggi, indica la cronologia di incontri con vari personaggi e di un'attività di volantinaggio, mostra prontezza e scioltezza, ha piena consapevolezza della situazione in cui si trova, sa difendersi; quando vuol dire una cosa, la dice; quando lo si vuol portare su un terreno sul quale non intende entrare, dice esplicitamente che non segue l'interlocutore: così come, del resto, si è comportato nei nostri confronti durante gli accertamenti compiuti (p. 21- 23 della nostra relazione depositata il 14.1.2000).

h) restano da menzionare criteri di valutazione nei confronti della capacità del periziando di star in giudizio. Ribadiamo quelli da noi riportati (a pag. 53 – 56 della nostra relazione depositata il 22.02.1999) ed insieme il giudizio contestualmente formulato.

- confidando di avere risposto in modo chiaro alle questioni tecniche affacciate nel corso del dibattimento e da noi affrontate con il disagio dovuto al molto tempo trascorso dalla data degli incontri con il periziando e dalla difficoltà di recuperare tutti i ricordi,

- ben consci delle responsabilità che ci assumiamo nei confronti di fatti ormai vecchi di tanti anni, e dalla parzialità delle nostre informazioni (cartelle cliniche e certificazioni mediche redatte con diversa completezza e precisione da persone differenti in tempi talora lontani tra loro),

- preso atto della impossibilità di ulteriormente approfondire e attualizzare l'indagine clinica, stante la morte del periziando,

- riteniamo di dover mantenere l'atteggiamento critico verso i dati empirici raccolti, che non sono utilizzabili di per sé se non previa e rigorosa verificazione: cioè secondo un inquadramento logico che ricorda ciò che si fa nelle amministrazioni: nel passare dall'inventario al bilancio. Il che significa non la mera registrazione dei presupposti ma un controllo ragionato senza ricorrere al criterio né di "evidenza" (che sovente viene asserita come se conferisse efficacia probatoria all'asserto), né di "probabilismo" generico, né di "possibilismo" (con il quale non si costruisce nulla di stabile ai fini della indubitabilità dei risultati).

- preso atto di tutta la documentazione trasmessaci (di cui all'elenco in prima pagina della presente relazione) e tenuto conto delle considerazioni svolte

- riteniamo di dover confermare il giudizio già espresso in occasione degli esami a suo tempo praticati, ossia: che, alla data dei medesimi, il sig. Carlo Digilio era capace di star in giudizio, in base agli artt. 70 e seg. del codice di procedura penale.

2.7.6 - Conclusioni

Questo Ufficio ritiene di attestarsi, come i giudici della Corte D'Assise, sulle conclusioni dei consulenti-periti, Prof.ri PORTIGLIATTI BARBOS, VIALE ed INVERNIZZI, questi ultimi nella sostanza assai critici nei confronti dei colleghi BIANCHI e SCAGLIONE.
Sussiste anzitutto una valenza ben diversa, e un bagaglio di esperienze ben diverso tra i "primi", cattedratici, ed i "secondi", la cui attività professione specializzata è molto più recente: il Dr. BIANCHI ha cominciato nel 1994 a fare il Perito e il consulente tecnico per il Tribunale e la Procura di Milano (127). Il dr. SCAGLIONE, alla data dell'incarico aveva finito la specialità dei due anni ed era inserito nei turni per il Tribunale in sala anatomica.
Non è comunque questo il dato che più induce a tali conclusioni.
Appare di tutta evidenza che DIGILIO, come non ha mancato di evidenziare ai consulenti del P.M., ha mal vissuto il primo rapporto peritale ed è stato indotto ad un atteggiamento di chiusura, di sospetto, che è stato confuso con qualcosa che avesse a che fare con le sue capacità psichiche. Basti rilevare che il test che DIGILIO non ha concluso con i due Periti BIANCHI e SCAGLIONE, è stato completato nel massimo della collaborazione quando è stato riproposto davanti ai tre consulenti. Questi ultimi hanno continuato a ribadire che il predetto ha sempre cercato di rendersi collaborativo, proprio il contrario dell'atteggiamento assunto davanti ai periti nominati dal G.I.P. di Milano. Quanto al test di RORSCHAC, ci si trova in presenza di un test la cui valenza ed interpretazione è sempre stata molto discussa, che non può costituire, come ha costituito, invece, in occasione della prima perizia, il principale fondamento delle conclusioni sullo stato psichico del periziando. E' ovvio che DIGILIO, se indispettito, se mosso da atteggiamento di fastidio e diffidenza, se non a suo agio, come non poteva non essere dopo spostamenti di ore e nella sua posizione di scarsa resistenza al mantenimento della stessa postura fisica, può aver dato delle risposte poco ragionate alle immagini proposte in occasione del test di RORSCHACH e magari, per accelerare i tempi, abbia dato risposte similari. Questa, e non altro, è la spiegazione della "tendenza perseverativa" che hanno apprezzato i primi Periti. Basta leggere la trascrizione dell'incidente probatorio per apprezzare dopo quanto poco tempo l'imputato cominciasse a lamentare uno stato di sofferenza, in particolare per la posizione tenuta a lungo. In occasione degli interrogatori davanti al P.M. è stata sempre necessaria la presenza di qualcuno che aiutasse DIGILIO a ritornare sulla sedia a rotelle in posizione più eretta, rispetto a quella dove era pian piano scivolato. Questo particolare dell'affaticamento e della sua influenza sulle prove è stato del tutto ignorato, e mal interpretato, dai Periti BIANCHI e SCAGLIONE. La stanchezza fisica, e non psichica, mostrata spesso da DIGILIO durante l'incidente probatorio a Brescia, emergente dalle sue continue richieste di concludere l'udienza, può, alla lunga,

aver prodotto alcune reazioni frutto nell'insofferenza, della volontà di poter ritornare ad una posizione di riposo.
Del resto si osserva che secondo i suddetti periti, il danno cerebrale **spesso favorisce il ricordo di fatti vetusti** (es. i compagni di scuola), piuttosto che quello di fatti più recenti. E' appena il caso di ricordare che l'attendibilità di DIGILIO è richiesta soprattutto primi, che risalgono agli anni '70, e che i fatti più recenti, sui quali è stato chiamato a deporre, si riferivano alla sua gestione come collaboratore, e quindi alla metà degli anni 90.
I due episodi che avrebbero allarmato i primi Periti durante il colloquio clinico, costituiscono esempi che appaiono incredibilmente isolati e che non possono avere una reale valenza. Le parole di DIGILIO sull'età della figlia, non più vista da tanto tempo, appaiono solo una battuta, né serio può essere il riferimento all'anno in si era verificato l'ictus. I consulenti hanno avuto a disposizione gli stessi documenti dei primi periti, e quindi anche della risonanza magnetica, alla quale non hanno dato alcuna particolare valenza.
Non si può ignorare che in concreto DIGILIO, dopo questi esami, non solo ha sostenuto l'incidente probatorio di Milano in funzione del quale erano stati predisposti i primi accertamenti, ma anche un dibattimento davanti alla Corte di Assise di Milano e un incidente probatorio, durato circa due anni, davanti al G.I.P. del Tribunale di Brescia. E' appena il caso di osservare che questi atti, se non fosse stato idoneo, non sarebbero stati portati a conclusione.

2.7.7 - Le dichiarazioni dei consulenti Claudio DE BERTOLINI e MORENI Paolo

I consulenti sono stati esaminati all'udienza del 16.9.2010. Il primo è professore associato di psichiatria, in pensione. Il secondo è dirigente e docente nell'istituto di medicina legale di Padova.
L'incarico da loro eseguito è stato sostanzialmente "sulla carta" nel senso che i predetti non hanno mai avuto modo di esaminare DIGILIO, ormai deceduto, ma soltanto le perizie dei D.ri BIANCHI e SCAGLIONE, e quelle dei Prof.ri PORTIGLIATTI BARBOS, VIALE ed INVERNIZZI, oltre, naturalmente, alla documentazione.
E' evidente che la valenza del loro elaborato, non avendo avuto contatti con la persona, non è minimamente raffrontabile rispetto a quello di coloro che li hanno preceduti. La loro consulenza è in sostanza sovrapponibile, e non solo come conclusioni, a quella dei D.ri BIANCHI e SCAGLIONE, con rigetto delle tesi degli altri tre periti. Una grande rilevanza viene data al dato anatomo-patologico. DIGILIO non era demente, poteva apparire abbastanza normale, ma approfondendo il colloquio emergevano, non per sua volontà, episodi di confabulazione. Quest'ultima è un ricucire con la fantasia i buchi della memoria. La cosa che stupisce di più è che DE BARTOLINI citi come primo esempio di confabulazione (e quindi evidentemente il più significativo) , il presunto racconto di DIGILIO di aver fatto l'ufficiale dei Carabinieri, **ignorando che nella struttura protetta dove era ospitato, il predetto per ragioni di cautela e d'accordo con il servizio di protezione e gli inquirenti, aveva fittiziamente assunto questo ruolo**, sicchè quando ci si presentava ad interrogarlo, veniva risposto al magistrato che il generale, o colonnello

che fosse, sarebbe stato subito chiamato. Emerge, poi, il consueto, scialbo richiamo all'errore di DIGILIO circa l'età della figlia, citato da D.ri BIANCHI e SCAGLIONE. Non dubitano che davanti ai Prof.ri VIALE, INVERNIZZI e PORTIGLIATTI, DIGILIO si presentasse apparentemente bene e che due consulenze dell'Ospedale diano atto di un netto miglioramento. Se però i medici nel giugno 1996 danno atto che riconosce i familiari e il personale sanitario, vuol dire che la situazione è compromessa, se si ritiene di segnalare una circostanza del genere. Nessun rilievo danno i consulenti di parte all'affaticamento, perché DIGILIO non doveva mica camminare durante i test. Non vi sono grandi concordanze nell'interpretazione dei test. In sostanza ben può essere accaduto che DIGILIO, quando è stato esaminato dai Periti, fosse apparentemente in una certa condizione, ma "un conto è dire che io non ho visto una persona che ruba. Non vuole dire che prima non abbia rubato". Sembra quasi che i consulenti concludano che era inutile esaminare DIGILIO, perché nelle condizioni anatomo-patologiche in cui si trovava, non poteva che dare adito ad episodi di confabulazione. Accanto alle confabulazioni, le "perseverazioni" emerse durante il test di RORSCHACH, come quando DIGILIO, su dieci risposte, per tre volte avrebbe detto che la figura mostratagli rappresentava un quadro. L'esempio della figlia indicata da DIGILIO come di dieci anni, anziché quattordici, scandisce in continuazione tutta l'escussione, e ci si stupisce che DIGILIO, se veramente confabulava, sia scivolato soltanto su questo argomento (chissà, poi, che cosa aveva voluto dire veramente!).

2.7.8 - La confabulazione non comporta ripetizioni

Il P.M. ha chiesto (178) al Prof. DE BERTOLINI se, in occasione di questi presunti episodi di "confabulazione" , durante i quali il paziente riempie vuoti con autentiche invenzioni, portato successivamente sugli stessi argomenti e sulle stesse domande, "ripeta sempre il medesimo episodio del rammendo precedente", riempia sempre il vuoto col medesimo contenuto,o se ogni situazione porti ad "un rammendo diverso".
La risposta del Prof. DE BARTOLINI è stata testualmente la seguente (179):
"Se è passato un certo tempo ***è molto probabile che faccia un rammendo diverso****, però con una specificazione. Sicuramente , di sicuro non c'è niente che c'è non lo so io, però direi che* ***molto probabilmente il paziente grave continua a cambiare****. Non escludo che uno ha qualche ricordo possa anche in certe situazioni, che ha qualche ricordo, che ha ancora capacità mnemoniche, che non ricordi quello vecchio ma* ***ricordi quello che ha detto****. Ci quadra poco perché* ***di solito la memoria recente è un po' la prima che cade per cui se si ricordi quello che ha detto, secondo me dovrebbe dare risposte diverse.*** *Però non ci giurerei specie in un paziente così"*
L'affermazione di DE BARTOLINI, se applicata a DIGILIO, ci consente di **escludere che si tratti di una persona che confabula**: le sue dichiarazioni sulle cose più importanti (riunione di Rovigo; cena di Colognola; esame della valigetta con la bomba) sono sempre rimaste costanti, variando soltanto alcune sfumature. Si DE BARTOLINI che BIANCHI e SCAGLIONE, invece, descrivono le confabulazioni come qualcosa che è pura invenzione, che sembra reale, e invece è disancorata dalla realtà. DIGILIO invece, per circa 6 anni ha sempre fornito più o meno la stessa versione. E il più recente

riferimento alla strage di Brescia è comunque non una confabulazione, ma uno sviluppo di ciò che già era in embrione fin dalle prime dichiarazioni. La consulenza, e le illustrazioni dibattimentali dei Periti, in questi termini finiscono per costituire una conferma dell'attendibilità di DIGILIO.

2.7.9 - supplemento di consulenza tecnica sulla capacita'di stare in giudizio di Carlo DIGILIO – prof.ri Giordano INVERNIZZI, Mario PORTIGLIATTI BARBOS E Giuseppe VIALE.

Si rinvia ovviamente al testo completo della relazione, in data 23.9.2010.
I Periti-consulenti sono stati invitati ad esprimersi, alla luce delle valutazioni fornite dai consulenti di parte DE BARTOLINI e MORENI.
I Periti-consulenti hanno ribadito che, se dalla documentazione clinica non emergono elementi atti a configurare una compromissione delle facoltà intellettive del DIGILIO, **l'ascolto delle registrazioni degli interrogatori conferma la conservazione della capacità critica e l'assenza di rallentamento ideativo nel soggetto. Vengono richiamate in particolare le registrazioni del 18.10.95, 6.11.95, 10.11.95 e 21.12.95.**
I Prof.ri INVERNIZZI, PORTIGLIATTI BARBOS e VIALE fanno altresì le seguenti considerazioni:
"Caduta per manifesta insostenibilità, la tesi di <demenza multi infartuale> del DIGILIO (Perito del Collegio Bianchi-Scaglione; incidente probatorio del 15 luglio 1998, Tribunale di Milano pagina 78), la consulenza DE BARTOLINI-MORENI propone ora la tesi di <deterioramento cognitivo>. A sostegno di questa tesi vengono addotte annotazioni sparse, isolate da un contesto9 risultante da valutazioni di sanitari di varia competenza specialistica, che riflette invece nel suo complesso un quadro coerente di un decorso clinico nel quale non è prova di deficit intellettivo. Possono essere occorsi scarti d'umore e momenti di depressione, riconducibili anche a contorni ambientali forse non sempre facilitanti la serenità nel DIGILIO, come appare da qualche inquietante annotazione. Ma ciò è rapportabile alle difficili condizioni di vita del soggetto e non già allo scadimento del suo stato intellettuale."
I Periti-Consulenti ribadiscono che il loro pensiero, in alcune parti riportato dai consulenti avulso dal suo contesto e presentato in forma atta ad un'errata interpretazione, fu espresso in termini inequivocabili: *"L'ascolto delle cassette di registrazione degli interrogatori…ha consentito una sorta di esame psichico indiretto sulle condizioni psichiche di questi (DIGILOIO). Esso può portare ad affermare che già nell'ottobre 1995 (al tempo della prima registrazione cioè) non sono emersi dati che contrastino con il possesso già in quella data da parte del DIGILIO di: vigilanza, orientamento,memoria, efficienza intellettiva, adeguatezza di risposte, valutazione critica delle prese di posizione, padronanza di informazione tecnica, conservazione di iniziativa, finalismo di volontà, coscienza della propria posizione processuale, identificazione del ruolo dell'inquirente"*.

2.8 - IL RUOLO SVOLTO DA DIGILIO PER CONTO DELLA C.I.A. O DI ALTRA STRUTTURA INFORMATIVA AMERICANA ED I RAPPORTI CON LA DESTRA ED ORDINE NUOVO

DIGILIO ha dichiarato di aver iniziato a svolgere il ruolo di fiduciario della C.I.A. nel Veneto nel 1967, subentrando al padre Michelangelo, deceduto l'anno precedente.
Per essere precisi, il padre di Carlo DIGILIO, secondo quanto riferito da quest'ultimo, aveva lavorato per conto dell'OSS (Office of Strategic Services), divenuto negli anni CIA (Central Intelligence Agency), e il figlio ne aveva sostanzialmente proseguito l'incarico.
La struttura di cui faceva parte Carlo DIGILIO, certamente operante sin dal primo dopoguerra, faceva capo alla Base FTASE di Verona (sita in Via Roma, nel centro della città) con diramazioni in tutto il Triveneto.
In effetti, fermo restando che entrambi i DIGILIO, padre e figlio, avrebbero lavorato per conto degli Stati Uniti, e che Carlo si definisce più volte e senza incertezze informatore della C.I.A., si tratta probabilmente di una definizione impropria e cioè tale struttura era probabilmente un servizio di sicurezza prettamente militare (con sede, appunto, nelle Basi e non nelle Ambasciate), probabile prosecuzione e sviluppo del C.I.C. (Counter Intelligence Corp) dell'Esercito Americano, operante in Italia già durante la risalita lungo la Penisola delle forze anglo-americane e incaricato in tale frangente soprattutto di individuare e neutralizzare gli agenti nemici attivi nelle zone già liberate dagli Alleati.

2.8.1 - La collocazione di DIGILIO nell'ambito della destra radicale

Quest'attività di "intelligence" di DIGILIO si sarebbe protratta fino al 1978, anno in cui diventò segretario amministrativo e direttore del Poligono di tiro di Venezia.
Come si può notare, si tratta di un periodo estremamente significativo, in quanto ricomprende la maggior parte degli eventi di natura golpistica o eversiva che hanno interessato la Repubblica (dagli attentati ai treni dell'8 agosto 69, alla strage di Piazza Fontana, al tentato Golpe Borghese, alle stragi alla Questura di Milano, di Brescia, alla strage sul treno Italicus…) , e che sono stati attribuiti , sia storicamente, che da provvedimenti giurisdizionali, alla destra eversiva.
DIGILIO era contemporaneamente ben inserito nella struttura ordinovista del Veneto.
Stretti sono stati i suoi rapporti con MAGGI, ZORZI, VENTURA, RAHO, BATTISTON, MALCANGI; il predetto ha altresì avuto rapporti significativi o quantomeno di conoscenza anche con SPIAZZI, BESUTTI, MONTAVOCI, BOFFELLI, BRESSAN, NEAMI, DELLE CHIAIE, ROGNONI, CONCUTELLI e molti altri personaggi di spicco, inseriti in particolare in O.N., anche se DIGILIO ha sempre spiegato tali rapporti come una conseguenza dell'attività di infiltrazione compiuta per conto del servizio americano.
Appare comunque pacifico che DIGILIO , prima ancora dell'inizio della sua attività informativa, fosse un personaggio ben inserito nella destra, come si desume anche dalle seguenti dichiarazioni rilasciate il 6.4.94 al G.I. di Milano:

"A Venezia , nella seconda metà degli anni 60, io gravitavo più in un ambiente di destra generico in cui vi erano diversi esponenti dell'allora FRONTE NAZIONALE del principe BORGHESE e quindi si trattava di un ambiente meno radicale e più portato agli agganci con i militari"

DIGILIO , **arrestato il 10.6.1982** a seguito di indagini su un traffico di armi e posto in libertà provvisoria il 21.6.1982, si è dato alla latitanza, trascorrendo il primo periodo della stessa dapprima a Verona, ospite di Marcello SOFFIATI, e quindi , insieme a Ettore MALCANGI, in una casa di Villa d'Adda.

Nel **1985 è partito** clandestinamente per Santo Domingo, ricostruendosi una vita, sposando una cittadina dominicana dalla quale ha avuto un figlia.

Nel frattempo è stato condannato in relazione al traffico d'armi a 5 anni e 1 mese di reclusione con sentenza 20.6.90 della Corte d'Appello di Milano e quindi dalla Corte di Assise d'Appello di Venezia dell'8.11.1991 per ricostituzione del partito fascista (**in concorso anche con MAGGI**).

Espulso da Santo Domingo per l'Italia nel 1992, ha deciso di collaborare chiarendo, a decorrere dal 25.6.1993, data di inizio dei suoi interrogatori davanti all'A.G. di Milano, che in realtà non era un vero militante di Ordine Nuovo Veneto, ma che si era infiltrato nella suddetta organizzazione proprio al fine di riferire ai servizi stranieri per i quali lavorava, quali fossero le attività di tale area.

In effetti questa sua presunta estraneità ad Ordine Nuovo non ha mai avuto un reale riconoscimento da parte dell'A.G.: è ormai definitiva la già menzionata sentenza con la quale la Corte d'Assise di Venezia ha condannato lo stesso DIGILIO, unitamente ad altri, tra i quali MAGGI e SOFFIATI, in relazione al **tentativo di ricostituzione in Veneto del Gruppo di Ordine Nuovo tra il 1978 e il 1980**; il predetto è stato prosciolto per prescrizione (previa concessione delle attenuanti generiche), davanti alla Corte di Assise di Milano, con riferimento alla strage del 12.12.69.

In effetti, dalle dichiarazioni rilasciate nel corso degli anni da DIGILIO nell'ambito della sua straordinaria attività di collaborazione, non emerge affatto una incompatibilità tra le finalità della struttura di intelligence americana e gli ordinovisti veneti nei quali DIGILIO si era infiltrato, fino al punto che, come si vedrà, la stessa strage di Brescia sarebbe stata realizzata anche al fine di ***"dimostrare agli americani...che la destra...era organizzata ed era in grado di effettuare degli attentati ed era in grado di spaventare la sinistra"*** **(trascriz. verbale interrog. P.M. Brescia 15.5.96).**

Quanto sopra ovviamente nel concorde intendimento di bloccare l'avanzata delle sinistre in Italia.

Pertanto il ruolo di ordinovista di DIGILIO, e la sua eventuale responsabilità per fatti che si riconnettono alla suddetta struttura, è perfettamente conciliabile con la sua presunta, contestuale, attività informativa.

Del resto lo stesso **MAGGI** (int. 13.10.1994) dà a DIGILIO una collocazione in Ordine Nuovo che in qualche modo ha origine in un periodo antecedente rispetto all'inizio della sua attività informativa per conto della C.I.A.:

"...Carlo DIGILIO , faceva parte del primo nucleo del Centro Studi Ordine Nuovo all'Università di Venezia fino all'inizio degli anni 60.....*in seguito ha lavorato per qualche tempo in Germania e in Spagna e quando è tornato è diventato segretario del tiro a segno con un regolare stipendio. Rispetto a Ordine Nuovo , in tempi più recenti ,*

ha avuto una militanza marginale".

2.8.2 - Il ruolo di DIGILIO quale informatore

Tornando al ruolo di DIGILIO quale informatore della struttura di intelligence americana, si segnala che, a suo dire, uno dei referenti era tale MINETTO Sergio, ex marinaio della R.S.I., caporete per il Triveneto, presentatogli da Marcello SOFFIATI. I suoi superiori di nazionalità statunitense inseriti all'interno delle basi NATO sarebbero stati il Capitano David CARRET, di stanza dal 1966 al 1974 presso la base FTASE di Verona, ed il Capitano Tehodore RICHARDS, di stanza dal 1974 al 1978 presso la base SETAF di Vicenza. Entrambi gli ufficiali avrebbero fatto parte della Marina Militare Statunitense.
Fu appunto il capitano CARRET a reclutarlo nel 1967, presentandosi a lui dopo la morte del padre ad offrirgli l'opportunità di svolgere detta attività informativa .
DIGILIO ha riferito di dipendere informativamente dal Capitano CARRET (si incontravano ogni 15 giorni in Piazza San Marco) ma che, per le sue conoscenze nel campo delle armi, veniva episodicamente sottratto alla Sezione Informativa diretta dal CARRET , che nulla aveva a che vedere con aspetti politici, ma che era destinata a questioni di mera sicurezza militare, per essere impiegato nella sezione ove era inserito Marcello SOFFIATI. Sarebbe stato proprio il CARRET ad addestrare DIGILIO all'esecuzione dei pedinamenti con esercitazioni per strada utilizzando degli estranei sia a Verona che a Venezia.

L'attività di DIGILIO si alternò fra l'infiltrazione in Ordine Nuovo (in realtà, come si è visto, DIGILIO in qualche modo era inserito nel movimento) della quale riferiva al MINETTO e le sue missioni info-operative in Italia e all'estero, di cui riferiva al SOFFIATI e a tale Franco LINO.

2.8.3 - Valutazioni preventive in ordine alle dichiarazioni di Carlo DIGILIO sulla rete americana

Prima ancora di entrare più nel cuore delle dichiarazioni di Carlo DIGILIO sulla rete italo-americana con la quale avrebbe collaborato, si ritiene di evidenziare il punto di vista di questo ufficio per fornirne una chiave di lettura:
certamente si tratta di un argomento che può avere la sua valenza anche in tema di attendibilità del dichiarante, ma si tratta altrettanto certamente di **un fattore non decisivo** sotto questo profilo. Se facciamo scomparire le dichiarazioni di DIGILIO sul suo inserimento nella rete di intelligence, nulla viene pregiudicato del suo racconto circa i tre eventi che costituiscono il punto centrale del suo dichiarato, e cioè, come si vedrà più avanti, la riunione di Rovigo, la cena di Colognola, e il trasporto dell'ordigno destinato a Brescia da parte di SOFFIATI. Il suo inserimento in Ordine Nuovo, nonché l'accertata (e mai messa in discussione) esistenza di consolidati rapporti con MAGGI, SOFFIATI,

ZORZI, PERSIC, MINETTO, infatti, nonché la comunanza di ideologia, rende plausibili i fatti che descrive, senza che occorra scomodare il suo presunto inserimento nella rete di intelligence. Anche quanto al primo dei tre eventi (cena di Rovigo del marzo o aprile 74, in occasione della quale si sarebbe deciso di affidare a ZORZI ed ai mestrini l'esecuzione di un attentato), la presenza di Marcello SOFFIATI può essere giustificata dal suo essere un ordinovista. In sostanza quella della rete è di una cornice importante, ma abbastanza periferica rispetto ai fatti che più da vicino ci interessano. E' certo che la maggior parte dei soggetti che DIGILIO indica come facenti parte di queste rete, è raggiunta da elementi confermativi in tal senso, che sono stati in parte illustrati dal Col. GIRAUDO nel corso della sua escussione dibattimentale, corredata da idonei elementi documentali. Per taluni di questi soggetti si tratta di elementi certi di appartenenza ad apparati di intelligence (vedi ad es. LUONGO e PAGNOTTA) , per altri si tratta di comprovate attività di collaborazione con i servizi (BERTONI), per altri si tratta di elementi soltanto indiziari , ma è evidente che la riferibilità di tale circostanza a tutti i soggetti non può essere frutto del caso. E' mai possibile che per mera combinazione tutti questi soggetti indicati da DIGILIO facessero parte o avessero rapporti con strutture SETAF, o fossero attenzionati dai servizi, o disponessero di particolari tessere…? E' evidente che non può essere una semplice coincidenza. Vi è inoltre un quadro testimoniale che accredita comportamenti di DIGILIO e di SOFFIATI tali da rappresentare quanto meno, già da allora, la loro volontà di apparire come soggetti in rapporti con i servizi statunitensi. Si sarà trattato di millanterie? Occorre tener conto che **questi comportamenti, ivi comprese le presunte "millanterie", risalgono agli anni '70, e cioè all'epoca dei fatti, e quindi non potevano fondarsi sull'intenzione di fornire vent'anni dopo un risultato processuale.** All'epoca DIGILIO avrebbe potuto coltivare la finalità di potersi vantare, sentirsi importante e considerato dagli altri. Sembra un po' poco, però, per giustificare una millanteria del genere. Si vedrà che DIGILIO era effettivamente figlio di un militare che svolgeva un lavoro di intelligence. Anche questa non può essere una coincidenza. Altrettanto vale per il suo amico SOFFIATI, da alcuni definito "L'americano", tanto frequentemente faceva riferimento da tali presunti rapporti.

Certo è possibile che DIGILIO e SOFFIATI, anziché far parte in modo costante di una struttura, abbiano semplicemente svolto alcuni incarichi di intelligence, sia pure sotto il controllo e le direttive di qualche superiore. Lo stesso DIGILIO, come emerge dalla registrazione del colloquio con MAGGI del 2.2.1995, riferisce di essere stato impiegato in **incarichi saltuari**, e il concetto viene ribadito più volte. Incarico saltuario vuol dire semplicemente che la struttura di intelligence poteva contare su di lui per assolvimento di incarichi specifici, tali da poter essere svolti alla luce delle sue capacità. Non necessariamente doveva trattarsi di incarichi che richiedessero straordinarie doti di intelligence: ben poteva trattarsi di raccogliere elenchi, o di censire soggetti appartenenti alla sinistra, magari in ambito universitario. E' possibile che DIGILIO abbia sopravalutato l'importanza di queste sue attività, ma occorre tener conto che il predetto svolgeva anche una parziale attività lavorativa. Del resto lo stesso MAGGI ha riferito a Milano che SOFFIATI gli riferì di un'ingiustificata disponibilità di denaro che fece loro pensare che avesse a che fare con i servizi. DIGILIO non ha mai parlato troppo volentieri di questi incarichi, ma certamente vi è qualche parziale riscontro. Basti pensare a come sia pacifico, ad esempio, che il predetto sia stato in Spagna gravitando attorno all'Ing. POMAR, che avrebbe fabbricato una sorta di mitra, circostanza che rende plausibile che

effettivamente abbia ricevuto, nell'ambito delle sue funzioni di soggetto collaborante con la struttura di intelligence, l'incarico di controllare il predetto, che si temeva potesse passare "dall'altra parte della barricata". Si tratta di un fatto che trova riscontro nelle dichiarazioni di numerosi testi (Benvenuto, Concutelli, Novella, Zaffoni), nella conoscenza da parte di MAGGI, evidenziata nel corso del colloquio del 2.2.1995, e che è stato ritenuto rilevante anche dalla stessa Corte d'Assise d'appello di Milano, che pur ha assolto MAGGI e ZORZI, condannati in primo grado. Certo è difficile pensare che sia possibile ricostruire a posteriori, a lustri di distanza, chi abbia partecipato ad operazioni che dovevano rivestire il massimo della segretezza, e trovare roiscontri.

Il punto più delicato è quello dei referenti. Anche qui, tuttavia, è evidente che non possiamo desumere elementi per poter concludere per l'inesisenza dei noti David CARRET e Teddy RICHARDS soltanto sulla base dell'inesistenza di riscontri circa il fatto che siano esistiti dei personaggi con quel nome che abbiano svolto effettivamente le funzioni che loro attribuisce DIGILIO. Non basta che Charlie SMITH fornisca alcune indicazioni circa i suoi percorsi e i suoi ruoli, in contrasto con i percorsi e i ruoli che DIGILIO attribuisce a CARRET, per poter escludere che abbia effettivamente avuto a che fare con i servizi. E' una materia coperta dal massimo della segretezza e delle riservatezza e non si vede per quale motivo in un contesto di indagini difensive svolte dai difensori di ZORZI negli USA il predetto Charlie SMITH sia stato stimolato, a casa sua, a dire la verità. Chi mai gli avrebbe potuto rivolgere contestazioni qualora avesse indicato circostanze false? E per quale motivo creare i presupposti di "seccature" quali convocazioni in Italia o rogatorie? E come non immaginare problemi con i suoi referenti, qualora veramente avesse fatto parte della struttura, e si fosse dichiarato disposto a fare luce sul suo passato?

In ogni caso, come meglio esposto nel capitolo relativo alle presunte pressioni su DIGILIO, il riconoscimento del presunto CARRET nella foto di SMITH è sempre stato molto altalenante, affermato contestualmente per alcune foto e smentito per altre riferentesi al medesimo avvenimento del matrimonio della figlia di BANDOLI. Le foto riconosciute, poi, sono abbastanza lontane dalle caratteristiche da "irlandese" che gli attribuisce DIGILIO. Se questi avesse voluto ingannare l'A.G. gli sarebbe stato comodo riconoscere CARRET in tutte le foto di SMITH, ma così non è avvenuto. Per non parlare della circostanza che lo stesso SMITH in un primo tempo non si riconosce nella foto riconosciuta da DIGILIO. L'argomento sarà successivamente esaminato nei dettagli.

Non possiamo escludere che DIGILIO abbia riconosciuto CARRET in quella foto semplicemente perché vi era qualche elemento di somiglianza e che, molto più banalmente, non fosse molto fisionomista, **come ipotizza lo stesso Tribunale di Brescia, 1 Sez. penale (pag.16)** quando ha rigettato il 5.1.2004 gli appelli presentati dai difensori di ZORZI in data 23 luglio e 10 settembre 2004:

"Il Collegio ritiene, viceversa, che i mancati riconoscimenti abbiano un valore del tutto marginale e, al più, diano conto del fatto che DIGILIO sia scarsamente fisionomista. Al riguardo, si deve innanzitutto osservare come emerga pacificamente dagli atti e da più fonti che DIGILIO e SOFFIATI si conoscessero e si frequentassero di talchè la circostanza che DIGILIO abbia individuato il suo volto e quello della moglie addirittura in quello dello sposo e della sposa vestiti in abito nuziale la dice lunga sulle sue capacità fisionomiche e sulla sua memoria fotografica. Che la memoria fotografica del DIGILIO lasci non poco a desiderare è dimostrato pure dal fatto che egli, sempre nel

corso della richiamata udienza, negò di avere mai visto prima di allora le fotografie consegnate dal PERSIC (nn.10 e 12) sebbene risulti pacificamente dal verbale che quelle pose gli erano già state mostrate in diverse precedenti occasioni anche davanti ad altre Autorità Giudiziarie; così come risulta che DIGILIO abbia erroneamente riconosciuto CARRET nelle fotografie nn.10 e 12 e non lo abbia riconosciuto , invece, nelle fotografie del matrimonio scattate lo stesso giorno , nelle quali pure, come si è detto, è raffigurato SMITH.

Alle personali difficoltà fisionomiche del DIGILIO, deve aggiungersi che trattasi pur sempre di individuazioni effettuate su immagini risalenti a decenni prima e raffiguranti persone frequentate in quegli anni di modo che è senz'altro plausibile un errore di persona: in proposito non si può non evidenziare che lo stesso SMITH Charles, chiamato a riconoscersi nella fotografia n.12, non è stato in grado di farlo con certezza, dopo essersi riconosciuto nella fotografia n.10 dalla quale l'ingrandimento n.12 era stato estrapolato. Se a tutto ciò si aggiunge che non solo DIGILIO, ma anche lo stesso PERSIC, nel mettere a disposizione degli inquirenti l'immagine di cui si discute, scambiò la persona ivi raffigurata per David CARRET (laddove sul retro della fotografia la moglie di PERSIC ebbe ad indicare che si trattava di SMITH), si deve giungere alla ***conclusione che fra i due personaggi evidentemente esisteva una somiglianza. Nè tale conclusione viene smentita dal fatto che fra SMITH e CARRET vi era una certa differenza di età,*** *posto che se è vero che CARRET nel dicembre 1972 doveva avere circa cinquanta anni (avendo fatto la seconda guerra mondiale come sommergibilista, è altrettanto vero che SMITH a quella data aveva 36 anni e che la sua immagine fotografica è senz'altro compatibile con quella di un ultra quarantenne, sicchè appare tutt'altro che impossibile che* ***DIGILIO e PERSIC si siano fatti trarre in inganno dalle fotografie loro esibite".***

Pertanto è plausibile che la foto di SMITH possa ritrarre persona che assomiglia a CARRET, e ciò spiegherebbe anche le dichiarazioni di PERSIC.

Da tener conto che dette valutazioni del Tribunale sono passate attraverso il **vaglio positivo della Corte di Cassazione, a seguito del conseguente ricorso dei difensori di ZORZI.**

2.8.4 - L'impegno di DIGILIO di non riferire notizie sulla rete

Vi è, poi, un altro particolare di cui non si può non tenere conto: DIGILIO non ama parlare più di tanto di CARRET, ed esercita nei suoi confronti una sorta di funzione protettiva. Basti pensare a quando esclude con forza che questi possa aver partecipato alla nota riunione di Rovigo (almeno in incidente probatorio), quasi temendo un suo possibile coinvolgimento processuale. Si citano a questo punto:

A) un passo del **verbale del 6.4.94 davanti al G.I. di Milano**:

"Ho difficoltà ad indicare altri italiani perché, pur non essendone certo, posso ritenere che qualcuno di essi sia ancora in servizio presso tale struttura e ***quando io mi dimisi formalmente, nel 1978, ebbi la consegna di mantenere il silenzio sulla rete di informazione di cui ero a conoscenza****".*

B) alcuni passi **dell'incidente probatorio** in cui si estrinseca tale atteggiamento che può aver indotto, per **ragioni di segretezza**, e di ossequio ad un vincolo che considerava ancora esistente al momento delle sue escussioni, ad attestarsi sulla prima, comoda, opportunità di identificazione che gli veniva offerta dagli inquirenti:

2.8.4.1 - ud. Incid. Prob.15.5.2002:

DOMANDA - Carret, dopo che lei è andato a fare il segretario del poligono di tiro, l'ha più rivisto?
RISPOSTA - Guardi, non dico rivisto, ma ci siamo sentiti perchè siamo esseri umani, quindi ci siamo scritti, mandati gli auguri, telefonato qualche volta. Abbiamo tenuto umanamente dei contatti. Eravamo stati insieme per molto tempo ed anche in momenti rischiosi. Quindi era giusto anche sentirsi, telefonarsi, scriversi. Normale.
DOMANDA - Ma David Carret, che lei sappia, da quando lei andò al poligono di tiro, divenne segretario del poligono di tiro, continuò ad operare in territorio italiano? O operò su altri scenari, diciamo così? In altri Paesi? Rimase in Italia o andò via?
*RISPOSTA - Guardi, **questo è coperto dal segreto d'ufficio**.*
DOMANDA - Signor Digilio, abbia pazienza, io non credo francamente.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Cioè? E' coperto dal segreto d'ufficio nel senso che lei lo sa e non intende dirlo? Oppure è coperto dal segreto d'ufficio nel senso che lei non lo ha più saputo?
*RISPOSTA - No, no, **è coperto dal segreto d'ufficio per cui io non so se posso dirvelo. Perchè ho giurato fedeltà e segretezza.***
DOMANDA - Lei si è reso conto di averci raccontato tanti particolari della attività sua, di Carret, di queste funzioni, della Cia, degli interventi in Italia. Per cui mi sembra assolutamente fuori luogo che lei faccia una affermazione di questo genere di fronte ad una richiesta del difensore che, tutto sommato, non aggiunge molto rispetto a quello che lei ha detto. Non le sto a fare la questione giuridica sul fatto che lei non può avvalersi del segreto d'ufficio, che va da sè. Ma anche di fatto, mi sembra un po' assurda questa sua posizione, perché ci ha riferito tanti di quei particolari per cui non si capisce perchè se lo sa, non debba rispondere a questa domanda. Avvocato Berbesti, provi a spiegargli la situazione.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BERBESTI: Gli è già stato spiegato, signor Giudice.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Quindi, un conto è se lei mi dice: "Io non so più nulla di David Carret, perché non essendo più nell'organizzazione".

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: No, ha detto che lo sa.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - "Non lo veniva certo a raccontare a me, perchè lui era vincolato dai suoi segreti d'ufficio". Un altro conto è che lei mi dica: "Sì, io lo so benissimo, ma non lo

voglio riferire perchè mi sento vincolato da questo obbligo" che lei in effetti non ha, anzi, ha l'obbligo di dire la verità a noi.
RISPOSTA - Guardi Giudice, per dimostrare la mia buona volontà posso dirvi quanto segue: esattamente in un paesino a nord di Trieste, c'era un pezzo grosso della Cia che si chiamava "Breneche" (BRENNEKE – ndPMBS). David Carret andò a trovarlo. Dove sia finito poi, non lo so. Certo è che insomma è finito in poche parole nella Venezia Giulia.

Non si può escludere, infine, in estrema analisi, che CARRET e RICHARDS rappresentino per DIGILIO ciò che ALBERTO rappresentava per TRAMONTE, e cioè una sorta di ombrello protettivo, tale da riferire alla sua attività informativa per conto dei predetti, ogni sua presenza altrimenti imbarazzante.

2.8.5 - DIGILIO Michelangelo – la sua attivita' informativa per conto degli alleati

A) INDAGINI PRELIMINARI

Dell'attività informativa del padre vi è un importante accenno nel **verbale del 5.3.94**, antecedente all'ictus**:**
Mio padre del resto, nella sua qualità di tenente della Guardia di Finanza, nel periodo della Liberazione, rientrando dalla Grecia, aveva collaborato con formazioni di partigiani "bianchi" ed era un componente del direttivo composto da sei persone del Comitato di Liberazione, Nazionale di Venezia.
Essendo militare il suo nominativo era rimasto sempre riservato e anche dopo la guerra si è cercato di fare in modo che rimanesse tale. Mio padre aveva
partecipato alla liberazione di Venezia e al disarmo e alla cattura della guarnigione tedesca a Venezia.
Inoltre, oltre a tale attività di partigiano, durante e dopo la guerra ***era stato informatore dell'O.S.S., che erano i servizi di sicurezza militari americani*** *con il nome in codice di "**Erodoto**". Mio padre aveva i suoi referenti a **Verona** presso la base della **Ftase**. Alla sua morte, per le ragioni che ho già accennato, mi fu chiesto se anch'io intendevo collaborare come aveva fatto lui. Ovviamente non era un'attività a tempo pieno, ma ciò comportava singole attività di informazione*

Dell'attività del padre durante la guerra, Carlo DIGILIO parla in particolare nel verbale del **19.4.96**:
Prendo atto che l'Ufficio ha rinvenuto presso la Guardia di Finanza il fascicolo personale di mio padre Michelangelo, che era stato Ufficiale del Corpo appunto durante la guerra.
Prendo atto che dal fascicolo risulta che mio padre aveva finto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana in realtà operando dall'interno del Corpo in favore dei partigiani bianchi e degli americani.
Ciò conferma quanto ho già dichiarato in merito all'attività di mio padre nel corso dell'interrogatorio in data 5.3.1994 e cioè che ***mio padre aveva iniziato attività di***

collaborazione che fu poi origine della mia stessa collaborazione con gli americani.
Durante la guerra era stato di stanza ad Atene e già in quel periodo aveva preso contatto con agenti Alleati, in particolare nel periodo dell'attacco tedesco all'isola di Creta.
Già a quell'epoca mio padre aveva fatto in modo, tramite agenti greci, che fosse aiutato il transito senza danni dei sommergibili americani che a Creta dovevano salvare la resistenza inglese.
Tornato in Italia, arrivò in n primo momento a Bolzano dove finse di aderire alla R.S.I. e poi operò a Trieste e a Venezia attivandosi in realtà per gli angloamericani e per i partigiani bianchi.
Alla fine della guerra questo suo ruolo fu riconosciuto.
Poiché l'Ufficio mi fa il nome della Brigata BIANCOTTO, posso confermare che questo è il nome della Brigata con la quale collaborava e che aveva una sede clandestina nella zona di Piazzale Roma a Venezia.
Unitamente a questa Brigata partigiana, mio padre e i suoi uomini catturarono il reparto tedesco che a Venezia era di stanza alla Punta della Salute e che si era barricato presso i Magazzini Generali al momento dell'insurrezione finale.
Dopo la guerra mio padre rimase in contatto con gli americani continuando a svolgere tale attività con il nome di copertura "ERODOTO" che lui stesso si era scelto al tempo della sua permanenza in Grecia.

B) INCIDENTE PROBATORIO

Analizziamo alcuni passi di dichiarazioni res da DIGILIO in sede di incidente probatorio, peraltro in fase di controesame dei difensori. Come si può notare le stesse non contrastano con quelle rese prima della grave malattia.

2.8.5.1 - Ud. Incid. Prob. 5.12.01

Mio padre era informatore della C.I.A., col nome di Erodoto.
DOMANDA - Quindi, non aveva un'attività lavorativa regolare, ufficiale, faceva solo quello?
RISPOSTA - No, guardi, a essere sinceri, nei ritagli di tempo, io mi preoccupavo di aiutare una persona che aveva un ristorante e aveva anche una serie di amici e io gli tenevo la contabilità, sia a lui che ai suoi amici, e mi dava la possibilità di raggranellare un po' di denaro e di poter andare avanti. Questo finché non ***trovai l'offerta che mi ha fatto poi l'ufficiale della C.I.A., che era amico di mio padre****, il quale mi disse: "Senti, io capisco che te la stai passando male, voglio aiutarti", disse. "Tu potresti cercare di riprendere più o meno l'attività informativa che faceva tuo papà e, pertanto, con questo, ti tarò la possibilità di andare avanti".*
Omissis
avevo bisogno di aiuto e, per questo, non mi sono tirato indietro, gli ho detto subito di sì.
DOMANDA - In quale anno ci fu questa proposta da parte degli americani?
RISPOSTA - Questa proposta da parte degli americani ci fu nel 1968, circa.

2.8.5.2 - 20.3.2002

DOMANDA - Possiamo anche, a questo punto, passare a un altro argomento. Signor Digilio, parliamo un po' della sua collaborazione con i servizi segreti. Lei ha collaborato con dei ***servizi segreti****?*
RISPOSTA - Certamente e lo sanno tutti.
DOMANDA - Con quali?
RISPOSTA - ***Con quelli americani****, in particolare, coloro che controllavano il pericolo di eventuali azioni da parte dei comunisti in Alta Italia.*
DOMANDA - Lei ha collaborato con la C.I.A.?
RISPOSTA - Si, signore. David Carret, mio superiore, era un ufficiale della C.I.A.
DOMANDA - Era un ufficiale della C.I.A.?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Signor Digilio, io non ho grande contezza come lei di servizi segreti, ma la C.I.A. non è un'organizzazione civile?
RISPOSTA - No.
DOMANDA - La C.I.A. è un'organizzazione militare?
RISPOSTA - Sì, signore. Se andate a vedere come la C.I.A. è stata riorganizzata a fine guerra, vedrete benissimo che durante la guerra aveva un nome, finita la guerra le hanno dato il nome di C.I.A., ma era nient'altro che un'organizzazione militare messa insieme appositamente per poter impedire che, specialmente nel '44 - '45, i comunisti se ne potessero approfittare. Appena mi verrà in mente il nome di questa organizzazione, glielo dirò.
DOMANDA - O.S.S.?
RISPOSTA - Sì, l'O.S.S.
DOMANDA - Quindi, se ho ben capito, secondo lei, la C.I.A. fu costituita dopo la seconda guerra mondiale, è un organismo militare e aveva o ha, questo non lo so, come sua precipua funzione quella di combattere la avanzata del comunismo? E' questo che lei ci ha detto?
RISPOSTA - Sì, signore.
DOMANDA - Suo padre, Michelangelo, mi pare di ricordare, collaborava con dei servizi informativi, se lei lo sa?
RISPOSTA - Certamente e l'ho detto anche. Mio padre aveva i contatti con l'O.S.S. sin dal 1944 e aveva il nome di battaglia di "Erodoto". Fu praticamente aggregato dagli americani non solo perché era un ufficiale, era un ufficiale della Guardia di Finanza, ma perché aveva salvato la vita agli appartenenti a un sommergibile americano nel Canale di Corinto. La cosa l'ho raccontata in maniera dettagliata.

2.8.5.3 - Ud.Inc.Prob. 27.3.2002

DOMANDA - Lei ci ha detto che alla morte di suo padre sostanzialmente prese il suo posto e aveva un nome in codice che era "Erodoto beta" e le fu dato anche un tesserino della CIA che, se ben ricordo, aveva il numero 22.305. E' esatto?

RISPOSTA - Sì. Esatto.
DOMANDA - Lei quando comincia a collaborare con la CIA, a questo punto, perché visto che ha il tesserino?
RISPOSTA - Dopo la morte di mio padre che avvenne il 6 di Gennaio del 1968, pertanto nella primavera del 1968.

2.8.6 - Le dichiarazioni del Col. GIRAUDO su Michelangelo DIGILIO

L'ufficiale ha trattato la figura di Michelangelo DIGILIO a partire da pag.21 della trascriz. dell'ud.dib. del 18.3.2010. Michelangelo DIGILIO apparteneva alla G.D.F. e ne è stato rinvenuto il fascicolo. Una prima constatazione (22) è che si legge al suo interno che *"pur avendo prestato giuramento alla Repubblica Sociale Italiana, ha svolto attività patriottica nel periodo cospirativo"* (e cioè quello successivo al settembre 1943) . Si tratta già di una conferma alle dichiarazioni del figlio Carlo. All'interno del fascicolo c'è la relazione di LORENZI Erminio, partigiano veneziano, diretta al suo comandante della Piazza di Venezia, che attesta che Michelangelo DIGILIO si era messo in contatto con lui e aveva chiesto di poter lavorare con i partigiani e che *"nonostante difficoltà inaudite e pericoli continui per la sua particolare situazione* militare (se scoperto, rischiava la fucilazione) *egli compì magnifiche opere di sabotaggio in tutti gli uffici in cui poteva operare ed in particolare modo nel suo specifico quale comandante di reparto"* (22). Si dice, poi che DIGILIO gli *"ha sempre fornito instancabilmente importanti ragguagli sul movimento tedesco"*: è eviente, quindi, che **Michelangelo DIGILIO svolgeva attività di natura informativa** (23), anzi, **controinformativa, visto che formalmente era un militare della Repubblica sociale.**
Pertanto, pur sottoposto al "gudizio di discriminazione" per aver appartenuto alla Repubblica sociae, in realtà non lo è stato perché in concreto aveva lavorato con i Partigiani. Michelangelo DIGILIO risulta poi aver fornito ingenti quantità di armi e munizioni che occultò e mise a disposizione nelle giornate dell'insurrezione di venezia, assumendo egli stesso il comando di qella parte della Brgata BIANCOTTO composta da membri che apaprenevano alla G.D.F. (24). Nel suo fascicolo vi è, poi, una tessera di riconoscimento nr.00251, rilasciata il 28.4.1945 dal Comitato di Liberazione Nazionale, firmata dal Comandante ABE, che è il vero Comandante della Brigata BIANCOTTO. Sul retro della tessera si legge la scritt PWB che corrisponde a PSYCHOLOGICAL WARFARE BOARD, cioè **l'ufficio, organismo di intelligence all'interno dell'Ottava Armata, che si occupa di guerra psicologica**. Il titolare della tessera , e cioè DIGILIO, è impiegato nella Sezione Notizie (News). Il Col. GIRAUDO ha poi spiegato come tutto questo s'inquadri nell'utilizzazione, da parte degli americani e degli inglesi, di quelle reti che facevano capo alla Repubblica Sociale ed alla GESTAPO, che erano sopravvissute alla guerra. In sostanza dalla documentazione descritta si desume che Michelangelo DIGILIO, alla fine della guerra, ***"assolse compiti informativi per gli alleati"*** (26). L'OSS è *"l'antesignano della CIA, è la CIA di quegli anni, cioè del 1945…formato con l bombadamenti di Pearl Harbor" per l'esigenza di prevenire le attività nemiche sul solo americano e quindi di costituireun organismo di controspionaggio"*. Il Col. GIRAUDO

ha poi confermato che dal foglio matricolare emerge altresì che Michelangelo DIGILIO ha prestato **servizio in Grecia** dal 17.9.1941 al 23 luglio 1943.
Quanto appena esposto è di rilievo non soltanto in quanto conferma quanto Carlo DIGILIO riferisce del padre, ma soprattutto perchè rende **plausibile che il primo possa aver proseguito nell'attività informativa svolta dal padre.** Del resto, come Michelangelo DIGILIO poteva riferire agli USA degli ambienti della Repubblica Sociale nella quale era inserito come militare, e alle cui reti spionistiche erano interessati, altrettanto era in condizione di fare il figlio Carlo, con riferimento all'ambiente della destra radicale e di Ordine Nuovo, ambiente la cui attività i servizi USA intendevano strumentalizzare.

2.8.7 - Il ruolo svolto da Marcello SOFFIATI per gli americani

Della figura di Marcello SOFFIATI si parlerà con maggiori dettagli più avanti, in apposito capitolo.
Anche SOFFIATI, come DIGILIO, conosciuto da quest'ultimo occasionalmente al Lido di Venezia poco prima dell'inizio della sua attività informativa (e poi rivisto casualmente a Verona, negli stessi uffici ai quali entrambi facevano riferimento) conciliava quest'ultima, svolta in posizione di subordine nei confronti del MINETTO per conto della medesima struttura, con il suo ruolo di militante ancora più ben inserito in Ordine Nuovo, con rapporti molto stretti con Carlo Maria MAGGI e Delfo ZORZI .
Anzi, il ruolo del SOFFIATI era ancora più complesso, considerati i suoi contestuali rapporti con personaggi gravitanti in altre analoghe strutture, come il Col. Amos SPIAZZI, e il rapporto confidenziale svolto con la Questura di Verona, e in particolare con il Commissario Lelio DI STASIO.
Vediamo come lo stesso DIGILIO abbia commentato la posizione di SOFFIATI, in realtà differenziandola dalla sua, nel corso degli interrogatori del 9.10.93 e 6.4.94 davanti al G.I. di Milano:
"Ribadisco con assoluta sicurezza che SOFFIATI lavorava per la C.I.A. e per gli americani di stanza in Veneto....."
"..la posizione di Marcello SOFFIATI , che ha svolto la mia medesima attività di informazione, era peraltro diversa dalla mia. Infatti egli era in effetti un membro di ORDINE NUOVO di Verona e quindi la sua attività e quindi la sua ideologia politica non coincideva sempre con l'attività che aveva accettato di svolgere essendo un conflitto fra i suoi ideali radicali e l'impegno di carattere atlantico. Per quanto mi concerneva , io non vivevo questo conflitto non essendo di idee ordinoviste"
DIGILIO precisava che SOFFIATI faceva riferimento specificamente agli uffici della F.T.A.S.E. ("Force Treaty Atlantic south Europe") , in pratica la centrale operativa e logistica del Patto Atlantico per il Sud Europa, che era di stanza a Verona.
Il predetto aveva un sottufficiale americano cui egli faceva riferimento per tale attività, indicato nel sergente Giovanni BANDOLI.
La posizione di BANDOLI verrà trattata in seguito.
Fu SOFFIATI a presentare a DIGILIO attorno al 1967 il noto BESUTTI.
Come vedremo , il ruolo di informatore del SOFFIATI non ha per nulla intralciato la sua

attività di estremista di destra nell'ambito di Ordine Nuovo di Verona: il predetto, deceduto , è stato coinvolto da DIGILIO sia nell'operazione degli attentati ai treni, che nella strage di Piazza della Loggia.

2.8.8 - La conoscenza di MAGGI

La conoscenza di MAGGI da parte di DIGILIO avvenne, invece, in modo autonomo, nell'ambiente universitario della destra a Venezia, dove DIGILIO è stato iscritto alla Facoltà di Economia e Commercio.
Risulta pacifico un rapporto di frequentazione con MAGGI da parte di DIGILIO, che così si esprime nell'interrogatorio del 16.4.94 davanti al G.I. di Milano: *"come già ho avuto modo di spiegare nel corso degli anni 70 io* ***ho frequentato la casa del dr. MAGGI saltuariamente ma con una certa continuità per incontri a carattere amicale*** *che sfociavano spesso con una cena o una partita a carte .Le persone che vi incontravo erano sempre le stesse e cioè MONTAVOCI, BOFFELLI, ogni tanto Marcello SOFFIATI con il quale a volte vi era Claudio BRESSAN entrambi che venivano da Verona...."*. Naturalmente si citano le precedenti frasi di DIGILIO per dimostrare come tra lui e MAGGI, oltre ad un rapporto che finirà per investire profili di natura eversiva (un po' alla volta DIGILIO lo accuserà più o meno direttamente degli attentati ai treni, della strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, della strage alla Questura di Milano e della strage di Brescia) , sussisteva anche un rapporto di natura amicale.

2.8.9 - I referenti americani di DIGILIO

2.8.9.1 - David CARRET

Sarebbe stato proprio David CARRET ad offrire a DIGILIO, attorno al 1967, l'offerta di proseguire nell'attività informativa del padre. DIGILIO aveva accettato, anche in relazione alla sua situazione di bisogno, e il rapporto sarebbe proseguito fino al 1978, epoca in cui diventò segretario del Poligono di tiro di Venezia.
Limitandoci a quanto emerge nell'incidente probatorio, (ud.21.12.2001), si sarebbe trattato di un collaborazione di natura informativa. Lui e CARRET si sarebbero visti ogni 15 giorni. all'ingresso della porta principale del Palazzo Ducale di Piazza San Marco a Venezia. CARRET sarebbe stato un "contrammiraglio" della Marina militare degli USA e avrebbe frequentato le basi di Verona e di Vicenza. CARRET faceva riferimento ad un ammiraglio
molto importante, che si chiamava GRAHAM. CARRET lo aveva addestrato nel ricercare e nel pedinare delle persone importanti, in particolare se provenienti dall'altra parte della cortina. In pratica gli veniva dato un foglio di carta con delle notizie base da cui partire, arrangiandosi poi, da solo, per svilupparle. Questa attività si svolgeva a Trieste, Vicenza e Verona, e Venezia, tutti punti strategici per la NATO. Gli dissero chiaramente che avrebbe lavorato per i servizi speciali americani. Il suo lavoro aveva

anche a che fare con la NATO (si ricordi che le basi FTASE sono basi NATO), le cui basi erano particolarmente indifese in Italia, trovandosi in zone molto popolari tra i comunisti, che le potevano facilmente sabotare. Ciò richiedeva un'attività di controspionaggio.

2.8.9.2 - Teddy RICHARDS

RICHARDS venne gli presentato a Verona da CARRET nonchè da BESUTTI e MASSAGRANDE. Sulla durata della sua collaborazione col predetto, DIGILIO è stato incerto. In un primo tempo ha riferito, in incidente probatorio, che il rapporto in sostanza non avrebbe avuto corso, in quanto DIGILIO avrebbe rifiutato di aderire alla richiesta dello stesso RICHARDS di andare a fare un corso in Libano o in Turchia. La conoscenza sarebbe avvenuta nel 1976. RICHARDS dipendeva in un primo momento dalla base americana di Verona (a VR c'era la base "NATO" SETAF, poi trasferita a Vicenza: nota PM), poi era passato a quella di Vicenza. Poi DIGILIO, in un secondo tempo, adeguandosi ai precedenti verbali, ha riferito che conobbe RICHARDS attorno al 1974: questi sostituì CARRET per circa un anno, forse attorno al 1976-1977.

2.8.10 - Operazioni particolari compiute da DIGILIO su incarico dei referenti

DIGILIO ricorda, tra le operazioni più impegnative, di essere andato assieme a Marcello SOFFIATI per due mesi a Camp Derby, base americana caratterizzata da numerosi missili e lanciamissili. Unitamente anche al BANDOLI la visitarono sia all'interno che all'esterno e utilizzarono degli strumenti per vedere anche di notte estranei che si avvicinassero alla base.
Ricorda l'operazione marittima DELFINO SVEGLIO, che serviva per controllare la capacità di reazione della difesa italiana nel Mediterraneo.
Altre due operazioni si ricollegano al recupero di barre di uranio: in un caso si trattava di barre di uranio provenienti dalla Germania, in quanto sottratte da un reattore. DIGILIO e SOFFIATI riuscirono ad intercettare nei pressi del Lago di Garda il furgone che le trasportava, ed alcuni specialisti della FTASE di preoccuparono di portare a termine l'operazione. In un altro episodio l'uranio era stato sottratto in Congo Belga, entrate nella disponibilità di un commerciante di Milano.
In località Bosco Chiesanuova, sopra Verona, venne rubata ad una ditta che sbancava rocce un quantitativo di circa una tonnellata di dinamite e gli Americani erano interessati a sapere dove fosse finita. L'incarico, dato da CARRET, fu quello di accertare dove fosse finito l'esplosivo. L'operazione fu portata a termine da DIGILIO e SOFFIATI. L'esplosivo era stato, poi, acquistato dai Greci.
DIGILIO si recò in Spagna, nel periodo attorno alla morte di FRANCO, per incontrarsi con l'ingegnere Eliodoro (e non Teodoro) POMAR. Questi stava fabbricando una mitraglietta che in precedenza era stata progettata da Amos SPIAZZI. Era giunta infatti agli ASmericani la notizia che POMAR frequentasse a Madrid un circolo di persone che provenivano dalla Cecoslovacchia.

2.8.11 - l'identificazione di David CARRET. Il riconoscimento fotografico

2.8.11.1 - Le dichiarazioni rese da PERSIC Dario

PERSIC, il camionista amico di SOFFIATI, assiduo frequentatore delle cene di Colognola ai Colli, è l'unica persona a parlare, unitamente a DIGILIO, dell'esistenza di un ufficiale americano di nome CARRET.
Il 9.2.1996 PERSIC Dario fornisce a s.i.t. (peraltro non presenti né il Cap. GIRAUDO, né il M.llo BOTTICELLI) indicazioni sugli ufficiali americani che frequentavano lui, DIGILIO, SOFFIATI e viene fatto da lui il nome di CARRET, che viene anche descritto:

"Un altro particolare che mi è venuto in mente è la conoscenza che ho avuto di un altro americano. ***Si tratta di un certo CARRET David*** *e di sua moglie. Quest'uomo* ***mi venne presentato da BANDOLI Giovanni nel 1974 circa,*** *presso la sua abitazione. Ricordo che erano presenti anche mia moglie e la donna che viveva con il BANDOLI, una ragazza di Trento. La moglie del CARRET era sicuramente straniera in quanto parlava l'italiano in modo molto scorretto, penso americana. CARRET era un uomo alto circa mt. 1,80-82 sui trentacinque anni,* ***capelli di colore castano scuro****, non grasso, ma ben piazzato. Mi venne presentato come ufficiale americano, forse capitano, che* ***lavorava con il BANDOLI presso la base SETAF di Vicenza****. Ricordo che durante questo incontro io e mia moglie scattavamo delle fotografie, della quali penso di avere ancora qualche copia. Successivamente, usciti dalla casa del BANDOLI a Montorio, ci recammo a cena in un ristorante della zona di Colognola e lì incontrammo il SOFFIATI Marcello con il quale ci eravamo accordati preventivamente. Il BANDOLI in quella occasione* ***presentò il capitano CARRET al SOFFIATI Marcello.*** *Non ho mai saputo se DIGILIO o MINETTO conoscessero il CARRET, ma vista l'amicizia che avevano entrambi con il SOFFIATI, non posso certo escluderlo. Ricordo che io CARRET mi fece l'impressione di un tipo molto <duro> , sia per il suo fisico possente e per la sua espressione seria e guardinga. Per farvi capire il tipo ricordo una battuta che fece al SOFFIATI quando questi, per spavalderia , gli mostrò una pistola cecoslovacca che aveva con sé. IL CARRET gli disse senza battere ciglio: <Marcello, vedi di prenderne una più piccola perché se trovi qualcuno che te la fa mangiare, questa è difficile digerirla!...>. Riguardo alle conoscenze di* ***personaggi statunitensi*** *posso aggiungere che lo* ***SMITH*** *di cui ho detto ieri si chiamava* ***CHARLIE*** *ed aveva la disponibilità di una FAT 125 colore bleu targata A.F.I.. Questi aveva na buona confidenza con tutto il gruppo ed in particolare con il BANDOLI ed il SOFFIATI. Lo SMITH aveva sposato una donna italiana di Verona che aveva anche, a sua insaputa, dei rapporti sessuali con il BANDOLI quando questi si trovava fuori per lavoro. Mi dissero infatti che per un certo periodo si trovò a combattere in Vietnam. Non ricordo il grado rivestito dallo SMITH ma penso che si trattasse di un ufficiale. Lo SMITH era un gran bevitore e si intratteneva per lunghe ore*

a bere presso il ristorante del SOFFIATI. Era buon amico anche del SOFFIATI Bruno e non escludo che conoscesse anche il MINETTO ed il DIGILIO. Lo SMITH era un uomo sui 45 anni, con capelli scuri brizzolati, stempiato, con baffi ben curati, alto circa mt. 1,85, di corporatura asciutta e ben curato. Non ricordo di averlo mai visto in uniforme." –omissis-

In precedenza, l'8.2.96, lo stesso PERSIC aveva dichiarato al R.O.S.:
"Tra i personaggi americani che frequentavano il ristorante del SOFFIATI vi erano: un tale Terry, militare americano di stanza a Vicenza presentatomi dal SOFFIATI Marcello, ***un certo SMITH*** *che sposò una donna italiana dalla quale ebbe tre figlie…"*

Il **6.** 2. **1996** davanti al ROS PERSIC ha dichiarato:
"IL BANDOLI ***utilizzava chiamare tutti gli americani Charlie SMITH****. Quindi il nome che vi ho indicato potrebbe essere falso. Vi preciso che il Charlie SMITH di cui ho fornito la foto (nr.1) non è Charlie SMITH che era in Vietnam, marito della Ivana, quest'ultima amante del BANDOLI* (In realtà sta parlando di un altro americano: OVI)*. Anzi vi aggiungo che il Charlie SMITH della foto era venuto da poco dalla Germania e venne appellato dal BANDOLI* ***CARRET o GARRET****".*

Il PERSIC ha dichiarato il 18.4.97 davanti al G.I.MI:
"…per quanto concerne gli ufficiali americani che ho conosciuto e che erano in contatto con il gruppo di Colognola, possso dire che ne ricordo distintamente due.
Uno l'ufficiale robusto e con i capelli corti che compare a fianco di una donna in una delle fotografie che ho prodoto e cioè quella scattata nel tinello di casa BANDOLI e dove compaio anch'io con mia moglie.
Si tratta di un incontro avvenuto nel dicembre 1972 pochi giorni prima della nascita di mio figlio.
Quando parlava con ***BANDOLI si riferiva a lui con il cognome CARRET o GARRET****.*
Dai discorsi che ho sentito, era stato di stanza a Verona poi trasferito a Francoforte ed era tornato in Italia per le ferie, almeno così lui diceva.
Io l'ho visto solo in quell'occasione a casa di BANDOLI, nel dicembre del 1972 e in quei giorni in un bar a Verona insieme anche a Marcello SOFFIATI e a Enzo VIGNOLA. In quell'occasione eravamo al bar Boomerang di Verona quello gestito da Leo ARCANGELI, amico di BANDOLI e il Benito ROSSI e cioè quel LEO che aveva gestito lo spaccio alla caserma Passalacqua negli anni precedenti e poi un club nella zona di Bardolino.
Il secondo americano che ricordo che frequentava molto spesso la trattoria di Colognola, era chiamato da BANDOLI Charlie SMITH, ma questo era un modo di dire perché in pubblico chiamava tutti gli americani Charlie SMITH.
Credo che il vero nome di questo americano fosse TEDDY o TERRY, era sposato con una donna di nome Ivana di Verona ed aveva avuto tre figlie, abitavano nella zona di S.Massimo Veronese. Una delle figlie era n procinto di sposarsi con il portiere della squadra giovanile di calcio di Verona che morì in un incidente stradale.
Io avevo conosciuto IVANA nel 1971 come si desume del resto dalla fotografia che ho prodotto e IVANA era sola con le figlie perché suo marito e cioè questo TERRY o TEDDY era in Vietnam. Quindi conobbi l'ufficiale americano solo quando è rientrato da

Vietnam nel 1975- 1976. Ricordo che me lo presentò BANDOLI un giorno in cui entrambi tornavamo dalla base di Vicenza e tutti andammo a bere nella trattoria di SOFFIATI il quale, se non sbaglio in quel periodo era in semi- libertà e rientrava in carcere la sera.
L'ufficiale, marito di Ivana, era alto un metro e ottanta- un metro e ottantadue, non grosso di corporatura ma piuttosto asciutto e atletico, aveva i baffi e i capelli corti e brizzolati, beveva molto come tanti americani. Quando io l'ho conosciuto dimostrava poco più di 40 anni, ricordo che era un po' stempiato. Faccio presente che nel periodo in cui era in Vietnam, sua moglie Ivana e BANDOLI intratteneva una relazione.
***A questo punto prendo visione delle fotografie che ho prodotto ingrandite** e raccolte in un album approntato dal CIS dei Carabinieri.*
Nella fotografia ingrandita contrassegnata con il numero 3, c'è a sinistra mia moglie e a destra una certa Luigina di Trento che divenne la ragazza di BANDOLI dopo che BANDOLI si separò dalla moglie. Omissis
Nella fotografia ingrandita e contrassegnata con il numero 6 ci sono da sinistra la signora Ivana BANDOLI, io, mia moglie e dietro c'è Enzo VIGNOLA.
Nella fotografia ingrandita e contrassegnata con il numero 9 c'è Marcello SOFFIATI, Enzo VIGNOLA, io e mia moglie a casa di Ivana come risulta dalla scritta a mano di mia moglie vergata all'epoca sul retro della foto in cui essa è stata scattata.
*Nella **fotografia n. 10*** (sul retro c'è scritto " *23.12.72 Ciarly Smit e la moglie a casa di Giovanni"* ndr) *e cioè quella ingrandita, si vede da sinistra **il CARRET, la donna che ci presentò come sua moglie** e che vidi dolo in quei giorni e poi mia moglie ed io a casa di BANDOLI. Anche qui l'indicazione sul retro della fotografia fu scritta da mia moglie all'epoca.*
*La moglie di **CARRET** non parlava italiano ed era sicuramente straniera, col marito parlava in inglese.*
Nella fotografia ingrandita e contrassegnata con il numero 15, a destra ci sono due ragazzi di Fossalon vicino al Grado dove stavamo facendo un campeggio, invece a sinistra si intravede sullo sfondo IVANA, poi in primo piano ci siamo io e mia moglie. Dietro si intravede la Wolkswagen di BANDOLI.
La foto ingrandita n.18, a sinistra BANDOLI, io sono al centro e a destra c'è SOFFIATI Marcello.
La foto ingrandita n.21, a sinistra c'è MINETTO, mia moglie, Enzo VIGNOLA e il fratello BANDOLI, Luigi.
Eravamo al matrimonio della figlia di BANDOLI.
La foto ingrandita n.24, a sinistra c'è MINETTO Sergio, BASSAN Anna, SOFFIATI Marcello e io.
*Prendo atto che Enzo VIGNOLA, nel corso della sua deposizione in data 11.4.1996, **ha confermato di aver visto l'Ufficiale americano che ha riconosciuto nella stessa fotografia in cui io ho riconosciuto CARRET** presso il bar Boomerang di Leo ARCANGELI ed ha affermato anche in tale occasione l'americano aveva una vettura Buick con targa A.F.I.. Posso dire che in tale occasione CARRET aveva effettivamente una Buick ma non ricordo avesse targa AFI. Omissis*

Il lungo capitolo relativo all'identificazione di David CARRET, referente americano di DIGILIO, prosegue il 13.4.96, occasione in cui, come documentato da una relazione del

ROS, peraltro non utilizzabile quanto alle dichiarazioni di DIGILIO, vengono mostrate a quest'ultimo delle foto, peraltro richiamate nelle dichiarazioni del Col. GIRAUDO. Questi, escusso in dibattimento, ha dichiarato:
di aver effettivamente sottoposto a DIGILIO una foto ritraente il presunto CARRET, in quanto dichiarata tale da altri testi. Detta foto gli è stata sottoposta sia il 10 che l'11 aprile 1996. GIRAUDO non è stato interrogato su quanto dichiarato da DIGILIO nelle occasioni in cui gli sono state mostrate le foto perché vietato: del resto lo stesso DIGILIO potrebbe essere stato spinto a dichiarazioni che non avrebbe reso in un contesto formale e garantistico, e pertanto qualunque tentativo di far riaffiorare il contenuto della relazione appare superfluo. Rimane il fatto storico costituito dalla presa visione delle fotografie del "presunto CARRET" da parte di DIGILIO.
In ogni caso bisogna premettere che, prima di mostrare le foto del presunto CARRET a DIGILIO, la situazione era la seguente:
PERSIC come si è visto, riferendo degli ufficiali che frequentavano Colognola, in un primo tempo aveva parlato di un Charlie SMITH al quale aveva attribuito caratteristiche (la moglie Ivana, la relazione con BANDOLI, le figlie etc.) corrispondenti a quelle dell'altro "americano" Charles OVI. Poi aveva parlato di un Charlie SMITH , proveniente dalla Germania, **chiamato CARRET o GARRET da BANDOLI**. Su queste dichiarazioni si erano sovrapposte quelle di VIGNOLA che aveva riconosciuto nella nota foto nr.12 Charlie SMITH, pur non avendo mai sentito (come ha confermato in dibattimento) parlare di CARRET. Unendo le due cose il ROS era giunto alla conclusione che CARRET fosse quello della foto 12 e questa era la situazione del momento in cui foto vennero informalmente prima e formalmente dopo, mostrate a DIGILIO.

2.8.11.2 - Le foto mostrate a DIGILIO

Le foto del presunto David CARRET, mostrate nel tempo a DIGILIO, hanno una doppia origine e riconducono ad un unico evento:
trattasi del matrimonio celebrato il **23.12.1972** tra Roberto LAI e Rossana BANDOLI, figlia del noto John, o Giovanni BANDOLI. Uno dei testimoni di nozze è SMITH Charles, nato a Kansas City il 2.4.1936, militare residente in Vicenza. Si veda la di cui alla nota del ROS 28.1.2002 e la documentazione in GA 67-4. Allegate alla suddetta nota, con la dizione "fotografie sequestrate in data 11.12.2001 presso l'abitazione di BANDOLI Rossana e di LAI Roberto", 12 fotografie, la maggior parte delle quali riferentesi al matrimonio. Sono state mostrate a DIGILIO, sia in occasione del verbale parzialmente nullo del 25.9.2002, sia in incidente probatorio.

2.8.11.3 - Vediamo quanto emerge dal verbale del 19.4.96 davanti al G.I. di MI:

DAVID CARRET

L'Ufficio mostra a DIGILIO un album contenente una serie di fotografie

comunicandogli che si tratta di ***fotografie prodotte da Dario PERSIC****, camionista e amico di Marcello SOFFIATI.*
Digilio dichiara: Si tratta di fotografie appunto del gruppo di persone che frequentavo e noto una fotografia di ***quattro persone ad un tavolo****, in una casa, in cui compaiono Dario il camionista, sua moglie vicino a lui, un donna moglie di un altro americano* ***e poi David CARRET****.*
CARRET quello che compare nel fotogramma ingrandito n.12*, dove lo si vede chiaramente.*
Prendo visione anche della fotografia originale a colori e confermo i quattro riconoscimenti.
Mi sembra, in ragione della stanza e dei mobili che si vedono, che la casa possa essere quella ***di Dario a Verona****, in cui sono stato una volta per assistere ad una partita di calcio.*
Del resto la casa era proprio vicina allo stadio di Verona.
Dario aveva una casa a Colognola e una a Verona e mi sono ricordato ora di essere stato anche in quest'ultima.

2.8.11.4 - 5.5.97 GI MI

Prendo visione dell'album approntato dal C.I.S. Carabinieri in cui sono contenute e ingrandite le fotografie che l'Ufficio mi comunica essere state prodotte da Dario PERSIC.
Nella fotografia n. 3 riconosco a destra una ragazza legata sentimentalmente a John BANDOLI che aveva un nome come un diminutivo che adesso non ricordo; a sinistra c'è invece la moglie di PERSIC.
Nella fotografia n. 12 confermo il riconoscimento del cap. CARRET *che nella fotografia piccola n. 10 compare insieme ai coniugi PERSIC.*
Nella fotografia sembra che egli abbia i capelli neri, ma in realtà tale effetto credo sia dovuto ***alla*** *fotografia in bianco e nero in quanto il capitano* ***CARRET aveva i capelli sul castano/rossiccio che potevano far ricordare un irlandese.***

Certo le foto 10 e 12 non sembra che riproducano le sembianze di una persona con i capelli castano/rossicci, che ricordava un irlandese. Lo stesso DIGILIO, peraltro, parla di una fotografia non troppo convincente, perché ingannevole. Peraltro non bisogna dimenticare le anomalie visive di DIGILIO, evidenziate dai periti. Pertanto la certezza di questo riconoscimento è piuttosto vacillante, e nulla esclude che CARRET sia tutt'altra persona.

2.8.11.5 - Ud.Incid. Prob. 18.12.2002

Come si vedrà, DIGILIO **riconoscerà nuovamente CARRET** nelle consuete foto scattate a casa di PERSIC (in bianco e nero), già sottopostegli. Quando, tuttavia, gli saranno sottoposte le altre foto a colori, (quelle da 1 a 5 raffiguranti sempre il matrimonio della figlia di BANDOLI) già sottopostegli a Milano e nel verbale (inutilizzabile?) del

25.9.2002, **non riconoscerà assolutamente CARRET** nella foto, peraltro assai più chiara, scattatagli nel medesimo contesto. Ciò rende evidente che sul primo riconoscimento ha influito quello già precedentemente avvenuto, nell'ambito del quale le foto sono in bianco e nero, e conferiscono alla stessa persona riconosciuta in CARRET un aspetto piuttosto scuro, come se fosse scuro di capelli e di barba, caratteristiche che non coincidono affatto con l'aspetto da "irlandese" , di cui il collaboratore parla il 5.5.97.L'impressione è che DIGILIO, non appena gli vengono mostrate quelle foto con le quattro persone attorno al tavolo, contesto molto particolare, quasi automaticamente riconosca CARRET (che poi, nella specie, è Charli SMITH). Quando poi gli vengono mostrate foto che ritraggono lo stesso SMITH in contesti diversi, o che lui non ricorda più, ecco che il riconoscimento è negativo.

2.8.11.6 - Passiamo al discorso delle <u>fotografie.</u>

Si dà atto che il cancelliere apre la busta contenente le fotografie.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - Prima facciamo vedere aprire come si era detto, quelle in bianco e nero. Sono solo due.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Sono due foto avanti e retro e l'avanti della terza. Sono tre fotogrammi, ma sono due foto.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Digilio, lei ha davanti a sé delle fotografie in bianco e nero?
RISPOSTA - Sì.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - La domanda è se conosce le persone raffigurate nella foto n. 10? Dovrebbe esserci ***una foto contraddistinta con il n. 10, con quattro persone sedute ad un tavolo.***
RISPOSTA - Dunque, una mi pare che sia il camionista, Persic

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Chi è il camionista? Dei due uomini chi è?
RISPOSTA - Persic Dario.
DOMANDA - Ma chi è? Quello seduto a capotavola o l'altro?
RISPOSTA - Quello a sì, a capotavola.
DOMANDA - Con la barba?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Poi?
RISPOSTA - C'è la moglie di Persic.
DOMANDA - Che immagino sia quella che Persic sta abbracciando?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Gli altri due?
RISPOSTA - Dopodiché, ***<u>gli altri due sono il Carret, con una sua amica</u>****.*
DOMANDA - Nella fotografia n. 12?

*RISPOSTA - **La fotografia n. 12, questa è la foto di Carret.***

INTERVENTO DEL G.I.P.: Possiamo chiedere se è la prima volta che lei vede queste fotografie?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO: Sì, direi di sì.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - E` la prima volta che le vengono mostrate queste foto e lei le ha già viste?
RISPOSTA - No, no, a me non mi risulta di averle mai viste. Per me è la prima volta che le vedo.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - Vorrei fare rilevare che queste foto le sono state mostrate in diverse occasioni, in particolare, in occasione dell'interrogatorio davanti al G.I.P. di Milano, il 19 Aprile 1996 (19.04.96); in quello sempre davanti al G.I.P. di Milano del 5 Maggio 1997.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Per la precisamente il 19 Aprile 1996 vennero mostrati gli originali. Si parla anche di una foto a colori che noi non abbiamo. Le foto quelle ingrandite dal CIS dei Carabinieri, si dà atto nel verbale del 5 Maggio del 1998 (ndPM BS - 1997) del Giudice Salvini che gli vennero, appunto, mostrate. Quindi, queste qua che sono gli ingrandimenti dei Carabinieri del Cis dovrebbero corrispondere con quelli mostrati il 5 Maggio del 1997 (05.05.97).

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - Poi sono state mostrate in occasione dell'udienza dibattimentale, del processo di Piazza Fontana del 14 Luglio 2000 (14.07.00).

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Ha sentito Digilio?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - RONCO: Anche nell'incidente probatorio.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Il Pubblico Ministero dice che queste fotografie le sono già state mostrate in diverse occasioni, alcune volte dal Dott. Salvini, poi, in Corte d'Assise a Milano e dal G.I.P. di Milano non nel corso dell'incidente probatorio. Si ricorda?
RISPOSTA - No, io non ricordo quanto lei mi sta dicendo.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - Allora, lei vedrà delle foto numerate da 1 a 5?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Prendiamo la foto n. 1. Lei conosce?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BEZICHERI: Sempre ai fini dell'attendibilità del Digilio, vorrei che guardando le foto, dicesse se si ricorda prima di tutto. Se si ricorda di averle mai viste.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Queste a colori? Chiediamoglielo!

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Ha mai visto ***le foto a colori*** *che le vengono mostrate adesso?*
RISPOSTA - Mai.
omissis
DOMANDA - Senta, chi sono le persone raffigurate? Lei conosce le persone raffigurate nella foto n. 1 e dica, in particolare, se conosce qualcuno. Sono foto, io credo che non ci siano problemi se le presentiamo come quelle che già.
DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - No, facciamo la domanda. Allora, lui dice che non le ha mai viste. Allora gli chiediamo se queste foto gli dicono qualche cosa e se riconosce qualcuno dei personaggi effigiati nelle foto?
RISPOSTA - E` passato molto tempo, io faccio fatica.
DOMANDA - Non è questione del fatto che è passato molto tempo Digilio. Lei si guardi queste fotografie che lei dice di non avere mai visto prima d'ora. Vede le persone che ci sono raffigurate? Riconosce qualcuna di queste persone, sì o no?
RISPOSTA - Qualcuna.
DOMANDA - Ci può dire chi?
RISPOSTA - Riconosco l'Anna Bassan, moglie di Marcello Soffiati.
DOMANDA - E chi è fra le signore che ci sono in questa foto?
RISPOSTA - Quella con l'abito bianco naturalmente .
DOMANDA - La sposa?
RISPOSTA - La sposa.
DOMANDA - Scusi non ho capito bene, è la sposa?
RISPOSTA - La sposa.
DOMANDA - Ascolti e lo sposo è Marcello Soffiati?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Chi è quello magro o quello più grasso?
RISPOSTA - Quello magro.
DOMANDA - Con la camicia rosa e il gessato?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - La persona, invece, che si trova alla sinistra della sposa la conosce. L'uomo che si trova alla sinistra della sposa?
RISPOSTA - Quello che si trova a sinistra della sposa, mi sembra il referente di Soffiati, il Gianni Bandoli.
DOMANDA - Allora, l'uomo un po' più grasso con gli occhiali fumé che si trova alla sinistra della sposa le sembra Bandoli?
RISPOSTA - Mi sembra quello.
DOMANDA - Guardi la fotografia n. 4? Quel signore che tiene sotto braccio la sposa in centro alla fotografia chi è?

RISPOSTA - Ma, a me sembra un parente della sposa.

RIPRENDE IL CONTROESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - Ecco, io gli chiederei se vede presenti in alcune di queste fotografie persone già rappresentate nelle fotografie in bianco e nero che gli sono state mostrate prima?

INTERVENTO DEL G.I.P.: No, non gliela faccio la domanda. Non l'ha detto neanche vagamente. No.
DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Senta un altra cosa Digilio: la persona che lei, prima, ha indicato come probabile Bandoli, nella foto n. 4 è quella effigiata per ultimo a destra rispetto a chi guarda?
RISPOSTA - Mi pare proprio di sì. ***Quello robusto****.*
DOMANDA - Quindi?
RISPOSTA - Quello robusto.
DOMANDA - Quindi lei me lo dice giustamente, la persona che si trova sempre una destra di chi guarda nelle fotografie, secondo lei, è quello che somiglia a Bandoli, la sposa sarebbe Anna Bassan la moglie di Soffiati e il tipo magro con la camicia rosa e il gessato che è alla destra dalla sposa, cioè, a sinistra di chi guarda, secondo lei sarebbe? Soffiati ha detto. Prima ha detto Soffiati e, poi, un parente della sposa.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO: non ho capito bene se quella vestita di bianco è la moglie di Soffiati?

INTERVENTO DEL G.I.P.: Sì, Anna Bassan.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO: Ma, Soffiati non lo vede in queste foto?

INTERVENTO DEL G.I.P.: Sì, perché nella prima risposta ha detto che lo sposo, secondo lui, era Soffiati, cioè il signore seduto alla destra della sposa, cioè a sinistra rispetto a chi guarda e sull'individuo a sinistra della sposa, a destra rispetto a chi guarda sempre detto che, secondo lui, è Bandoli. La domanda se le aveva viste prima d'ora gliel'abbiamo fatta e lui ha risposto di no. Vogliamo contestargli che le ha già viste?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO: Non so, adesso, se posso contestargliele, visto che si ritiene non utilizzabile quel verbale.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Però è un fatto storico. Cioè, non sarà utilizzabile, ma, se gliele avete già mostrate!

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - Cos'é, 25 Settembre. Dunque queste fotografie, in realtà le sono state già mostrate in occasione di un interrogatorio eseguito da me, mi sembra, il 25 Settembre di quest'anno (25.09.02).

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - TEBALDI: Si eccepisce l'inutilizzabilità di quell'interrogatorio.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Nessuno ha mai pensato di acquisirlo, semplicemente c'è il fatto che il Pubblico Ministero gliele ha già mostrate.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Ha capito Digilio?
RISPOSTA - No.
DOMANDA - Il Pubblico Ministero sostiene di averle già mostrato anche queste fotografie a colori, lui personalmente, credo proprio il Dott. Di Martino, in un interrogatorio che non è utilizzabile da noi, ma comunque, si è verificato il 25 Settembre di quest'anno? Lei si ricorda adesso?
RISPOSTA - No, io non ricordo questo fatto.

2.8.11.7 - Le indagini difensive

Charlie SMITH, nato il 2.4.1936, sentito dai difensori di ZORZI il 24.2.2001 nel Kansas, coniugato con Dolores L. SMITH , con due figli, ha affermato di aver fatto parte dell'esercito degli USA e di essere stato mandato in Italia nel 1965-68. Di essere stato di stanza a Verona, alla Caserma Passalacqua e di aver abitato a Chievo. Quando arrivò in Italia avrebbe fatto parte dei "servizi speciali" e si sarebbe occupato della ricreazione dei soldati con la pallacanestro e di aver lavorato anche in una specie di spaccio. La Passalacqua di Verona stava chiudendo nel 1966 ed allora sarebbe stato trasferito a Vicenza a gestire il NCO Club Passalacqua (North Commisioner Officer), sembra di capire nel 1967 (nel verbale c'è scritto 1977). Ha ammesso l'amicizia con BANDOLI, (da lui chiamato John) definito un autista, **col quale avrebbe avuto contatti fino al 1975.** Sarebbe stato **trasferito in Germania nel marzo 1971**, **tornando in Italia ogni sei mesi circa a far visita ad alcuni suoi amici.** BANDOLI sarebbe venuto anche a trovarlo a Monaco nel 1972, l'ultimo dell'anno. Vi è una foto sulla quale c'è la data del gennaio 1973, che SMITH attribuisce (come datazione) ad un errore. Ha ammesso di aver fatto da testimone al matrimnio di Rosanna BANDOLI. Nella foto 10 riconosce se stesso e Dolores, ma non ricorda PERSIC. Nella foto 12, che altro non è se non un ingrandimento del volto del presunto CARRET della foto nr.10, esprime molti dubbi circa il fatto che si tratti della stessa persona: "***Più guardo questa foto…non lo so…Sono la stessa persona, ma non si assomigliano…devo cambiare parere, non sono io perché non ho mai avuto una barba così".*** Alla domanda diverifica: "*Allora, ritiene di essere lei in questa fotografia?"*- risponde **"No…guardandola da vicino, non sono io"**
SMITH dichiara che il nome Carlo DIGILIO non gli dice nulla, così come quello David CARRET. Soltanto attraverso un forzoso e tormentato percorso e un discorso in merito al numero di volte in cui ogni giorno si sarebbe fatta la barba (2,3,fino a 5) conclude nel senso di ritenere di essere la persona della foto. Si rinvia al relativo verbale.

2.8.11.8 - Conclusioni sul riconoscimento ed identificazione di CARRET

Sussistono certamente dei punti fermi:

al matrimonio di Rossana BANDOLI c'era come testimone di nozze certo Charlie SMITH e si tratta della persona che appare sia nelle foto 10 e 12 (ingrandimento) consegnate da PERSIC il 13.2.1996, sia nelle foto a colori da 1 a 5 che ritraggono il medesimo evento e sono state sequestrate a BANDOLI. La stessa indicazione sul retro della foto, che fa riferimento a "Ciarly Smit" fuga ogni dubbio. Si tratta certamente anche della persona che è stata sentita dai difensori negli USA. Occorre tuttavia notare che nel primo gruppo di foto lo SMITH non porta occhiali da sole, che indossa, invece, durante la cerimonia. Occorre altresì notare che la prima foto (10 ingrandita nella 12) , non si sa bene se per qualità dell'esecuzione o dello sviluppo, evidenzia una sorta di barba incolta che non sembra trasparire nelle foto precedenti, pur trattandosi del medesimo evento. A dimostrazione di ciò più testi sono stati in difficoltà di fronte ad un quesito che potrebbe sembrare semplice: si tratta, o meno, della stessa persona? (che si tratti della medesima persona, e cioè di Charlie SMITH è in realtà pacifico).
In dibattimento PERSIC a lungo distingue tra un John SMITH (così chiamato in un primo tempo) effettivamente presentatogli da BANDOLI, e che sembrerebbe essere quello della foto 12, e **uno che doveva venire dalla Germania, dove lavorava ad una base americana, che sarebbe appunto CARRET**. Addirittura ha avuto il ricordo di Charlie SMITH e BANDOLI che avrebbero discusso tra loro proprio circa la venuta di questo CARRET, escludendo, quindi, che il primo sia la stessa persona del terzo. BANDOLI gli avrebbe detto, dopo aver parlato con Charlie SMITH: "*Deve arrivare" – il suo collega, non so se il suo superiore o inferiore- "Deve venire giù a trovarci la settimana prossima"* – e quindi avrebbe fatto il nome di CARRET. Mostrategli le foto consegnate da PERSIC e quelle a colori sequestrate a BANDOLI, comunque riferentesi al matrimonio della figlia di quest'ultimo, afferma che le due persone gli sembrano diverse. Sembra distinguere quello con la moglie al matrimonio, che sarebbe CARRET, mentre l'altro (quello delle foto a colori) sarebbe Charlie SMITH.
La cosa più straordinaria è, tuttavia, che lo stesso Charlie SMITH, quando è stato sentito in indagini difensive negli USA, dopo essersi riconosciuto nella foto 10. esclude di essere quello della foto ingrandita 12, perché caratterizato da una barba molto folta. Soltanto verso la fine del verbale, dopo alcune sofferte riflessioni sul fatto che si sarebbe fatto la barba parecchie volte al giorno, è giunto alla conclusione di essere la persona nella foto. La sofferenza e difficoltà del riconoscimento non può, tuttavia, essere ignorata. Da notare che il mancato iniziale riconoscimento della foto ingrandita porterebbe ad escludere l'esattezza del riconoscimento della foto originale, piuttosto che viceversa. Da tener presente che la presenza della moglie nella foto non può non aver influenzato il riconoscimento.
Con questo non si vuol concludere che la persona ritratta nella foto 10 e nell'ingrandimento 12 non sia Charlie SMITH. Si vuole solo rappresentare che **la foto in bianco e nero (10 e 12), che è quella in cui DIGILIO ha riconosciuto CARRET è una foto abbastanza infelice**, fino al punto da mettere in difficoltà la stessa persona alla quale si riferirebbe.

Se consideriamo che lo stesso DIGILIO il **5.5.97**, pur confermando il riconoscimento, esprime delle evidenti riserve, come se la persona da lui conosciuta come CARRET avesse delle caratteristiche fisiche piuttosto diverse da quelle della persona – Charlie SMITH - ritratta nella foto ("***Nella fotografia sembra che egli abbia i capelli neri, ma in realtà tale effetto credo sia dovuto alla fotografia in bianco e nero in quanto il capitano CARRET aveva i capelli sul castano/rossiccio che potevano far ricordare un irlandese****.)-* e non riconosce CARRET nelle foto a colori del matrimonio, raffiguranti SMITH, ecco che viene il forte dubbio che **DIGILIO si sia adagiato per comodità, probabilmente già in occasione della circostanza della relazione, sul riconoscimento della foto di Charlie SMITH,** confermandolo anche in seguito, trattandosi di una foto molto caratteristica (SMITH sembra fortemente caratterizzato da una barba scura) e facilmente riconoscibile, ma escludendo che si trattasse di CARRET quando gli sono state mostrate le foto a colori, sempre dello SMITH, riferentesi al matrimonio.
Che DIGILIO dica il vero lo si desume dal fatto che anche **PERSIC ha riferito, sia in indagini, che in dibattimento, di CARRET**, e quindi non si può trattare di un'invenzione, a meno che non sia d'accordo col medesimo DIGILIO, ma i riconoscimenti e le foto si riferiscono addirittura a periodo che segue l'ictus, al di là di tutte le difficoltà collegate con la detenzione e la qualità di collaboratore. Del resto PERSIC è colui che nega di essere stato presente, sia pure ai margini, alla nota cena di Colognola, e pertanto non si può concludere che si tratti di teste allineato sulle posizioni di DIGILIO e quindi compiacente.
Pertanto, se PERSIC non dice il falso, CARRET esiste, e potrebbe trattarsi di persona diversa da Charlie SMITH, coinvolto suo malgrado in tutta questa vicenda. Quanto sopra a prescindere dai riconoscimenti effettuati da DIGILIO.
Naturalmente non possiamo neanche escludere al 100% che Charlie SMITH abbia qualcosa a che fare con CARRET: stiamo parlando di attività di intelligence condotta per conto degli U.S.A.. Non si vede per quale motivo Charlie SMITH debba dire necessariamente la verità sulla sua attività pregressa svolta in Italia.

2.8.11.9 - L'identificazione di Teddy RICHARDS

Anche per il secondo referente americano di DIGILIO sussistono problemi di identificazione. DIGILIO finisce per identificarlo nell'omonimo coinvolto in un traffico d'armi e di esplosivo che ha interessato quali indagati SOFFIATI, MASSAGRANDE e BESUTTI. Sarebbe stato RICHARDS a fornire la collezione di armi che venne sequestrata. Della vicenda si riferisce nel capitolo relativo a SOFFIATI.
Le perquisizioni furono del maggio 1966. Il relativo fascicolo processuale risulta già nel 1985 misteriosamente non presente presso gli uffici giudiziari. DIGILIO ha affermato che, proprio in quanto era stato Teddy RICHARDS a fornire le armi sequestrate, fu lui che fece sparire il fascicolo processuale dal tribunale di Verona. SOFFIATI, in un interrogatorio del 10.12.1974, che attorno al 1966, poi arretrando al 1964, aveva notato strani movimenti attorno alle persone che s'incontravano nella villa di Ted RICHARDS, dove sarebbero stati occultati 400 esemplari di armi. In particolare ex partigiani, Carabinieri in borghese, forze di polizia. In sostanza ingredienti che ben si combinano con una possibile appartenenza del RICHARDS ai servizi. Il problema è che, se si tratta

di quel RICHARDS, che peraltro ha un grado si sergente di prima classe, lo stesso, secondo un documento reperito dal S.I.S.Mi, sarebbe stato rimpatriato nel 1964. Come conclude il Col. GIRAUDO, non si può escludere che il predetto sia in un secondo tempo tornato in Italia per svolgere attività di intelligence, ma non esiste prova al riguardo.

2.9 - I COMPONENTI DELLA RETE SECONDO DIGILIO

2.9.1 - Sergio MINETTO

Sergio MINETTO, deceduto, è un personaggio centrale con riferimento alla strage del 28.5.74, perchè lo ritroviamo presente anche in occasione della famosa cena di Colognola, durante la quale ci fu, secondo DIGILIO, quella sorta di avvertimento da parte di MAGGI circa un grosso attentato, poi rivelatosi quello di Brescia, che sarebbe stato realizzato nel giro di pochi giorni. Inoltre DIGILIO colloca MINETTO a Brescia nei giorni immediatamente successivi alla strage per acquisire notizie da un suo referente presso la base aeronautica militare di Ghedi. MINETTO, tuttavia, nasce dalle indagini di Milano, quale referente di Marcello SOFFIATI. MINETTO è il referente di SOFFIATI nella struttura, ma è anche suo padrino di battesimo. MINETTO è comunque uno dei vari personaggi che ruota spesso attorno alla tratoria di Colognola a Colli.
Di MINETTO DIGILIO parla per esteso in occasione del **verbale del 7.3.95**, nell'ambito del quale emerge anche la figura di **LINO FRANCO**, altro componente della rete. Nell'occasione il discorso di DIGILIO è solo una premessa agli episodi che concernono le sue visite al casolare di PAESE, e che costituiscono a loro volta la premessa la narrazione dei fatti del 12.12.69. Si tratta del verbale dove la figura del MINETTO viene meglio definita con riferimento al suo inserimento nella struttura di intelligence.

A.D.R.: Conosco Sergio MINETTO a cavallo tra il 1966 ed il 1967 unitamente al noto Marcello SOFFIATI che me lo presento' come ***il suo capo****.*
A.D.R.: L'incontro ebbe luogo a Verona in Piazza BRA' ed il MINETTO si presentò con il suo nome. Ricordo che in quell'occasione fu molto affabile e che il SOFFIATI lo chiamava per nome. Credo che tale rapporto molto stretto tra i due derivasse da una stretta conoscenza del MINETTO con il Bruno SOFFIATI e probabilmente questa familiarità scaturiva dall'essere stato forse compare di cresima del figlio.
A.D.R.: Preciso che fino all'incontro ***con il MINETTO il mio rapporto con le strutture di intelligence statunitensi in queste questioni politiche passavano attraverso il SOFFIATI****, il quale mi aveva detto* ***di fare riferimento oltre al MINETTO, anche al noto John BANDOLI****.*
A.D.R.: La conoscenza con il MINETTO, o meglio la necessità che io lo conoscessi, scaturì dall'esigenza di ***non esporre il SOFFIATI****, in quanto personaggio noto per le sue simpatie di destra, in una operazione di contatto estremamente delicata con persona il cui credo politico era dubbio. Scendendo nel concreto fu lo stesso SOFFIATI a chiedermi di sostituirlo in una operazione di valutazione e classificazione di un'insieme di armi che inizialmente mi vennero qualificate come collezione del noto Giovanni VENTURA, ma che successivamente, come già verbalizzato avevano ben altra finalità. In*

sostanza tale prima operazione piuttosto complessa ebbe anche lo scopo di mettermi alla prova e quindi, nel dubbio, la vicenda fu minimizzata e presentata con un aspetto diverso da quello reale. Volendo ulteriormente approfondire io ***avrei dovuto sostituire il SOFFIATI, che avrebbe dovuto ricevere l'incarico dal prof. FRANCO*** *nella valutazione delle armi del VENTURA che in quel periodo stava incominciando quell'opera di costruzione di una immagine politica che dal nazismo stava transitando al nazimaoismo. L'essere avvicinato ed il suo frequentare una persona di note e palesi idee di estrema destra avrebbe potuto compromettere la transizione dell'immagine politica pubblica. Il in quel periodo stava incominciando quell'opera di costruzione di una sua immagine politica che dal nazismo stava transitando al nazimaoismo. L'essere avvicinato ed il suo frequentare una persona di note e palesi idee SOFFIATI, evidentemente consigliatosi con il MINETTO sull'incarico avuto dal FRANCO optò per un mio coinvolgimento a fronte anche di un ottimo bagaglio culturale nel campo delle armi.*
A.D.R. ***Non ho alcun elemento per indicare una subordinazione del FRANCO rispetto al MINETTO*** *o viceversa, anzi sono propenso a ritenere che si trattasse di persone allo stesso livello, in contatto fra loro che si appoggiavano reciprocamente per supporti personali e logistici. Caratterialmente devo però far osservare che il FRANCO appariva certamente più spigliato.*

A.D.R.: Si ***la mia conoscenza del FRANCO fu successiva a quella del MINETTO****.*
A.D.R.: Nel corso dell'incontro il MINETTO accennò in maniera molto generica alla valutazione di una non specificata collezione di armi, sarà soltanto il FRANCO, circa venti giorni dopo presentatomi sempre dal SOFFIATI ad approfondire il compito cui ero stato destinato e di cui ho già fatto riferimento nei verbali in cui si menzionano gli accessi al casolare di Paese.

*A.D.R****.: Il primo incontro con il prof. FRANCO*** *avvenne a Vittorio Veneto ove mi recai unitamente al SOFFIATI, in treno, e alla stessa stazione ferroviaria furono fatte le presentazioni.*
A.D.R.: Poiché attraverso il SOFFIATI era stata stabilita una certa elastica familiarità il MINETTO non mi interpellò mai con il mio nome in codice di "ERODOTO".
A.D.R.: Non è possibile quantificare il numero delle volte in cui ho incontrato il MINETTO, ciò perché il livello di familiarità era tale per cui raramente si discuteva esclusivamente di lavoro, ma si univano sempre anche argomenti conviviali, comunque certamente ci siamo visti moltissime volte..
omissis
A.D.R.: Vi sono state delle volte, agli inizi degli anni '70 in cui ho incontrato il MINETTO senza la presenza del SOFFIATI. Gli incontri comunque avvenivano quasi sempre dietro avviso di quest'ultimo ed avevano luogo vicino a Piazza San Marco alla trattoria "LA RIVETTA".
omissis
A.D.R.: Non ricevetti mai soldi dal MINETTO bensì dal Marcello SOFFIATI, all'epoca avevo un compenso forfettario e non fisso che mi veniva sempre dato in contanti ed in valuta italiana che al massimo raggiunse le 250mila lire.
omissis
A.D.R.: ***Mi risulta che il MINETTO si recasse periodicamente presso base FTASE di Verona*** *e ci andasse o a piedi o in bicicletta anche per la difficoltà a parcheggiare*

l'autovettura. Dico mi risulta in quanto spesso veniva ribadito che solo le persone a ciò titolate potevano accedere alla base NATO e quindi il MINETTO ed il SOFFIATI.
omissis
A.D.R.: Si ***sono entrato all'interno della base NATO di Verona*** *esattamente in un lasso di tempo ricompreso tra il primo incontro con il MINETTO ed il primo incontro con il FRANCO.* ***Ci recammo nella base militare per avere la risposta definitiva sul cambio di incarico tra il SOFFIATI e me, per la questione del VENTURA. Il MINETTO si trovava già all'interno della base****, io mi trovavo con il SOFFIATI, una persona di cui non ricordo il nome ed il BANDOLI che fu colui che ci permise di accedere. Proprio questa fu una delle occasioni in cui MINETTO disse che essendo io un saltuario non era il caso mi facessi vedere in quel luogo, tant'è che incontrato MINETTO uscimmo subito dalla base per recarci in piazza BRA'.*
omissis
A.D.R.: Si, il MINETTO era massone, non ricordo la loggia, ma condivideva le idee di Bruno SOFFIATI riconducibile a Palazzo Giustiniani.
omissis
A.D.R.: So per certo che il ***MINETTO ed il MAGGI si conoscevano****. Quest'ultimo frequentava il MINETTO per le sue idee politiche ma non sono in grado di dire se conosceva il ruolo da questi rivestito.*

2.9.2 - La figura di MINETTO come emergente dall'incidente probatorio di Brescia

Nel corso dell'incidente probatorio MINETTO è risultato sempre molto presente, ma non ci sono verbali di udienza che definiscano la sua figura in modo completo e generale come nei verbali istruttori già esaminati. La sua posizione viene affrontata dando per scontato i suo ruolo, già definito nei verbali istruttori, e vengono esaminate sue specifiche competenze, conoscenze, rapporti e comportamenti.

2.9.2.1 - Ud.17.1.201

In questo verbale emerge come MINETTO, che dipendeva dalla FTASE di Verona, a dire di DIGILIO, pretendesse per il suo ruolo di essere informato di tutti i movimenti di esplosivo riferibili ad Ordine Nuovo.

RISPOSTA - Come ho precedentemente chiarito, io ho avuto notizia di una ***riunione in quel di Rovigo*** *e, in più, ho partecipato a una* ***riunione a casa di Marcello Soffiati e del padre Bruno****, alla* ***presenza di Minetto****, alla presenza del dottor Maggi. Dunque, c'ero io, Marcello Soffiati, il dottor Maggi.*
Omissis
RISPOSTA - Sì. Il motivo di questa riunione consisteva nel fatto che ***era previsto un movimento di esplosivo****, per cui già l'anno precedente il* ***MINETTO*** *aveva, chiamiamola così, passato "una circolare", cioè, passato voce a tutti i giovani, a tutti gli aderenti a*

Ordine Nuovo, sia di Verona, sia del paese di Minetto, anche a quelli di Venezia, che nessuno, senza l'autorizzazione di Sergio Minetto, avrebbe potuto spostare armi o esplosivo. (Incomprensibile) spiegarlo chiaramente (incomprensibile).
Omissis
RISPOSTA - Avvenne, dopo questo pranzo a Colognola ai Colli, il 28 Maggio avvenne l'attentato di cui parlarono tutti i giornali e la radio e, parlando con il Marcello Soffiati, seppi che il ***MINETTO****,* ***per esempio, lasciò Verona per recarsi fino a Brescia*** *(incomprensibile), cercando informazioni. Le informazioni erano le seguenti: il Minetto aveva un referente, un ufficiale Americano, a Ghedi, presso l'Areoporto di Ghedi (incomprensibile). Il Minetto, pertanto, (incomprensibile) informazioni su come (incomprensibile), in quanto che l'opinione pubblica era stata particolarmente scossa. Queste sono le notizie che mi ha dato Marcello. Il capo della rete americana alla quale faceva capo il Minetto era un ufficiale Americano di nome "****Jeames HOOVER****", (incomprensibile) vicino all'Areoporto di Ghedi.*
Omissis

2.9.2.2 - Ud.31.1.2001

RISPOSTA - Da quello che mi disse Marcello, fra i presenti al gruppo della cena che scelsero lo Zorzi,(nota P.M.: parla della riunione di Rovigo) *fu il Dottor MAGGI, mentre il MINETTO non si può dire niente di lui, in quanto* ***lui non aveva partecipato*** *e, poi, tra l'altro lui era irritato perché, prima di fare queste cose, voleva essere avvisato. E' il discorso che ho fatto diverse udienze fa. Il Minetto era come* ***un controllore****,* ***si era dato il diritto di censire qualsiasi attività degli iscritti a Ordine Nuovo*** *e, questo, dopo il fattaccio che saltò fuori con il Professor Lino FRANCO di Vittorio Veneto, che aveva preso contatti all'estero, addirittura con Cipro, per fare un traffico di armi. E la cosa, tra l'altro, ebbe un effetto negativo e il Minetto disse chiaramente che dovevamo stare attenti, perché i Servizi Segreti stavano puntando dritti su di noi i loro occhi e* ***dovevamo prima consigliarci con lui, cioè, consigliarci con il Minetto,*** *ecco.*
DOMANDA - Minetto a che titolo, in che veste aveva dato queste disposizioni, queste direttive, questo invito ad informarlo preventivamente?
RISPOSTA - Il ***MINETTO praticamente dipendeva dalla F.T.A.S.E. di Verona*** *e, quindi, doveva fare delle relazioni ai suoi superiori e, se per caso queste relazioni non fossero state complete, lui non voleva farci brutta figura.*

2.9.2.3 - Ud.7.2.2001

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - Digilio, prima di passare ad un altro argomento, quello relativo alla famosa valigetta, avrei bisogno di alcune delucidazioni su frasi da lei pronunciate in occasione della scorsa udienza. Avrei bisogno che mi spiegasse una frase che risulta dalla trascrizione. Come si legge a pagina 7 della trascrizione della scorsa udienza, nell'ambito del discorso relativo a Minetto che intendeva essere informato preventivamente di tutti i trasporti di armi e di esplosivi da parte di Ordine Nuovo e relativamente al discorso del traffico di armi con Cipro fra lei e il Professor "Lino" Franco, etc., lei ha detto questa frase: "Minetto disse chiaramente che dovevamo stare

attenti, perché i Servizi Segreti stavano puntando dritti su di noi i loro occhi e dovevamo prima consigliarci con il Minetto".
Io le chiedo se può spiegare, eventualmente in relazione ad altre frasi pronunciate da Minetto in quel contesto, che cosa vuol dire questa frase, cioè, a quali Servizi si riferiva, a Servizi Italiani, Americani, e perché questi Servizi avevano gli occhi su Ordine Nuovo.
RISPOSTA - Il Minetto si riferiva ai ***Servizi Italiani*** *che ci puntavano e, comunque, lui intendeva dire che, essendo molto informato dagli Americani, lui poteva essere utile per noi, se noi avessimo sempre tenuto con lui una linea diretta e, cioè, di dirgli tutto.*
omissis
DOMANDA - Lei ha parlato la volta scorsa di questa partecipazione di Militari Americani alla riunione in Rovigo o, comunque, ha detto di aver avuto notizie di analoghe, ulteriori partecipazioni dei medesimi ad altre riunioni. Ora, io le chiedo, sempre per rimanere sul discorso Minetto, Minetto si è mai espresso, ha mai detto qualcosa circa l'opportunità o meno che questi Militari Americani partecipassero a queste riunioni di Ordine Nuovo? Ricorda se disse qualche cosa a riguardo, se manifestava una certa sua idea, se era favorevole o contrario alla presenza di questi Militari?
RISPOSTA - Ma il Minetto non diceva nulla, lui sentiva che c'erano delle riunioni e ci andava. Caso mai, poi, tornava indietro e traeva le sue conclusioni, ci dava come un'apertura mentale, un racconto. ***Diceva****: "****Ecco, gli Americani non è che ci fregano poi tutto. Loro sono sempre pronti e dobbiamo essere sempre pronti anche noi e dimostrare che abbiamo un valore****" e, così, avanti.*
DOMANDA - Io le leggo quello che disse al riguardo al nostro Ufficio, il 15 Maggio 1996 (15.05.96), a pagina 9. E' una frase che è più completa rispetto a quello che ha detto un momento fa. Lei sta parlando di Carret. Abbiamo già visto la scorsa udienza che lei ha detto che Carret non era presente alla riunione di Rovigo. Comunque, in occasione di questo verbale, lei ha detto: "Costui", stiamo parlando di Carret, "era sempre presente alle riunioni di Militari Italiani, in particolare perché veniva sollecitato da tale Minetto Sergio, che diceva: <<Per dare lustro alle riunioni, ***abbiamo bisogno di voi, delle vostre divise, dobbiamo sentirci spalleggiati****. Fatevi vedere. Voi chiedete a noi di Destra di fare dei fatti importanti, perché vi diano la certezza che noi siamo gente decisa, ma se voi non ci appoggiate, noi non possiamo certamente darvi queste dimostrazioni>>". E' giusto questo?*
RISPOSTA - Dottore, mi scusi, che cosa vuole aggiungere a questo? Più chiaro di così! Mi pare di essere stato esplicito.
DOMANDA - Quello che le ho appena letto lei lo conferma, è vero?
RISPOSTA - Certo, lo confermo.

2.9.2.4 - Ud.1.2.2001

RISPOSTA - Esattamente, andò a Ghedi alla ricerca di un suo referente, un ufficiale della F.T.A.S.E.
DOMANDA - Andò a Ghedi alla ricerca di un suo referente, un ufficiale della F.T.A.S.E.?
RISPOSTA - Sì, con il quale chiarire e informarsi che atteggiamento tenere nel suo primo futuro, cioè, prossimamente.

DOMANDA - Per capire che atteggiamento tenere nel suo?
RISPOSTA - Nel suo futuro, nel suo primo futuro, cioè prossimo mese.
DOMANDA - Ecco, ci spieghi bene. Quindi, ricorda il nome, l'ha già fatto alla prima udienza, di questo ufficiale? Lo ricorda?
RISPOSTA - Sì, si chiama ***James HOOVER****.*
DOMANDA - Ci spieghi bene, quindi, che cosa andò a fare da questo ufficiale.
RISPOSTA - Andò a chiedere che comportamento avrebbe dovuto tenere la Destra o, perlomeno, gli uomini che lui aveva sottomano nel periodo immediatamente futuro, in base anche a tutto quello che accadde nell'ambiente e che mise in una bruttissima immagine la Destra. Pertanto, voleva praticamente la formula per salvare la faccia alla Destra nell'Alta Italia e sapere che cosa avrebbe dovuto fare.
Omissis

2.9.2.5 - Ud.21.2.2001

DOMANDA - La domanda che le pongo è questa: questa ***venuta a Brescia da parte di Minetto*** *aveva anche altre finalità oltre a prendere i contatti con questo ufficiale di nome Uver?*
RISPOSTA - Non lo so.
DOMANDA - Ecco, le leggo quanto da lei dichiarato sul punto il 15 Maggio del 1996 (15.05.96) al Pubblico Ministero di Brescia. Le era stato chiesto: "Lei sa qualcosa di una presenza a Brescia di Minetto?". Risponde: "Ne ho sentito parlare". Poi le si domanda: "Con riferimento all'attentato, alla strage, sentito parlare da chi?". E lei risponde: "Sì, dallo stesso Marcello che mi disse che il Minetto era andò a fare una... una... come un... dice un giro d'ispezione, andava a sentire tutte le sue antenne. Il Minetto aveva molta gente che gli passava molte" informatore è scritto, è letterale comunque, è trascrizione letterale, "Evidentemente aveva bisogno di avere delle informazioni, andò in giro, non lo so, insomma ***so che andò a Brescia****". E qualche riguarda (riga) più in là dice: "Molto probabilmente aveva una relazione da presentare agli americani". Questo secondo scopo, diciamo così, della venuta a Brescia di Mineto è anche ripreso nel verbale del 20 Gennaio 1997 (20.01.97), sempre al Pubblico Ministero di Brescia, nell'occasione in cui le erano state contestate le dichiarazioni di Persic sul punto della presenza a Brescia del Minetto. Lei dice: "Non posso che ribadire di aver appreso soltanto da Soffiati, a Colognola, che il Minetto avrebbe effettuato a Brescia, nei giorni successivi alla strage, una sorta di sopralluogo per verificare quali erano state le reazioni di commenti suscitati dall'episodio delittuoso e quali erano stati gli atteggiamenti delle persone nei confronti dello stesso e nei confronti della Destra, in modo da poterne fare una relazione alla Cia" omissis*
DOMANDA - Il 6 Ottobre del 1997 (06.10.97) al Pubblico Ministero di Brescia lei dice: "Quando **Uver** *gli forniva queste informazioni dava delle direttive di ordine politico e strategico al* **Minetto***. Queste istruzioni si riflettevano poi sui movimenti delle Cellule di Ordine Nuovo. Minetto naturalmente riferiva queste istruzioni al* **Maggi** *con il quale era in stretto contatto,* ***Maggi, a sua volta, riferiva a Roma in particolare a Rauti****". Questo flusso quindi lo dobbiamo intendere come un qualcosa... dica lei, insomma? Cioè, è vero o non è vero che c'era questa catena, diciamo così?*

RISPOSTA - Sì, c'era una... una certa... una certa squadra, diciamo, non dico "sincerità" ma una... ***c'era un rapporto diretto tra MINETTO e MAGGI*** *che poi non so come si articolasse lungo la penisola.*
Omissis

2.9.2.5 - Ud.7.3.2001

Durante detta udienza si fa riferimento al verbale di incidente probatorio 10.3.98 davanti all'A.G di Milano e DIGILIO conferma che, recandosi a Verona per incontrare MINETTO, per compiti inerenti la rete, ebbe modo di incontrare con lui lo stesso SOFFIATI, constatando che faceva il suo stesso lavoro. E' emerso che comunque il rapporti tra MINETTO e SOFFIATI non si limitavano al lavoro di intelligence, ma addirittura il primo era il padrino del secondo, particolare che peraltro DIGILIO aveva appreso in occasione di diverse riunioni conviviali s Colognola ai Colli alle quali aveva partecipato unitamente ai SOFFIATI e al MINETTO.

RISPOSTA - Marcello Soffiati mi spiegò che il ***MINETTO era l'uomo che lo aveva battezzato****, era il suo padrino, quindi non mi meravigliò proprio nulla.*
DOMANDA - Glielo aveva già detto questo?
RISPOSTA - Prego?
DOMANDA - Prima dell'incontro a Verona, lei già aveva saputo da Marcello Soffiati che Minetto era il suo padrino?
RISPOSTA - Mah, guardi, ***abbiamo fatto anche diverse cene a Colognola ai Colli, il Minetto, quindi, ebbe modo di farsi notare, presentarsi, ebbi maniera di conoscerlo. Quindi, chiaramente, il vecchio Bruno Soffiati, padre di Marcello, mi disse: "Ecco Minetto, il padrino di mio figlio".***
DOMANDA - Ma questo era già avvenuto, quando c'è stato questo incontro a Verona? Questa frequentazione con Minetto precede l'incontro di Verona in cui rivede Soffiati oppure no?
RISPOSTA - Sì, sì, precede, precede.

2.9.2.6 - Durante l'escussione viene definito l'esatto rapporto di MINETTO rispetto a SOFFIATI nell'ambito della rete:

DOMANDA - Abbiamo stabilito, abbiamo messo alle nostre spalle il concetto che Soffiati faceva anche lui parte di questa rete. Ora, ***qual era la posizione di Minetto rispetto a Soffiati nell'ambito della rete?***
RISPOSTA - Superiore.
DOMANDA - "Superiore", questo, da un punto di vista concreto, che cosa vuol dire?
RISPOSTA - ***Superiore in linea diretta.***
DOMANDA - Come?
RISPOSTA - Cosa vuol dire? Uno che ti comanda. Superiore in linea diretta è uno che ti comanda.
DOMANDA - Cosa vuol dire? Che Minetto comandava e Soffiati eseguiva, in questo senso?
RISPOSTA - Sì, signore.

DOMANDA - Minetto, oltre a far parte di questa struttura di Intelligence, militava, era esponente di un qualche altro movimento?
RISPOSTA - Sì, signore.
omissis
DOMANDA - E` un esponente di qualche movimenti?
RISPOSTA - Sì. Posso rispondere adesso?
DOMANDA - Certo!
RISPOSTA - Allora, bisogna tener presente che Minetto, come molti della sua stessa età, combatté nell'ultima guerra mondiale e combatté contro i Tedeschi, a Cassino, esattamente, con dei reparti della Decima Mas di Borghese e, poi, anche assieme a elementi della Guardia Nazionale Repubblicana, cose di cui si era sempre vantato e ne faceva menzione, quindi noi tutti lo sapevamo. Quando lui si sedeva a tavola e ricordava il suo passato, ricordava anche il suo passato di combattente e nessuno aveva il coraggio...
DOMANDA - Abbiamo capito che ha fatto la guerra, ha fatto parte della Decima Mas, va bene, è tutto giusto e ha fatto bene a dirlo, ma, in sostanza, ***in che movimento militava****? Può dire nome di questo movimento del quale era esponente?*
omissis

RISPOSTA - Quando l'ho conosciuto io, ***era praticamente assieme al Dottor Maggi, era in ORDINE NUOVO.*** *Mi sono spiegato?*
DOMANDA - Sì, ci siamo spiegati.
omissis
DOMANDA - Qui c'è una cosa un po' diversa, perché, come si legge a pagina 34 e 35 della trascrizione dell'incidente probatorio del 10 Marzo 1998 (10.03.98), il Pubblico Ministero le chiede appunto: "Ricorda **chi era il referente di Soffiati nell'ambito della struttura**", lei risponde: "***Nell'ambito della struttura, era questo Sergio Minetto, il quale non solo lo gestiva come struttura d'Intelligence, ma lo seguiva e lo manovrava anche sotto l'aspetto politico, come attivista di ORDINE NUOVO e come, molto più seriamente, come attivista del FRONTE NAZIONALE. Sergio Minetto era un esponente del FRONTE NAZIONALE Borghese, prestigioso ed autorevole****". Io mi riferivo a questo. Conferma che è vero che Sergio Minetto faceva parte del Fronte Nazionale di Borghese e che era un elemento di spicco?*
RISPOSTA - Sì, sì, lo confermo senz'altro. E' scritto chiaramente, lo confermo.
DOMANDA - Andando avanti, Minetto, oltre a Marcello Soffiati, ne conosceva il padre?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Bruno Soffiati?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - ***Minetto e Bruno Soffiati*** *avevano qualche cosa in comune come appartenenza ad associazioni o cose del genere?*
RISPOSTA - Sì, ***la Massoneria, erano Massoni****.*
DOMANDA - Questo lo ha saputo da chi?
RISPOSTA - Direttamente proprio dal Bruno Soffiati e dal Marcello, il quale Marcello era orgoglioso di suo padre, in quanto il grado di Bruno Soffiati era uno dei più alti che ci fosse nella Massoneria, era il grado 33, il quale, nell'esercito, corrisponde praticamente a quello di generale.

DOMANDA - Questo, Bruno Soffiati?
RISPOSTA - Sì, signore.
DOMANDA - E, invece, Minetto non sa a che grado fosse?
RISPOSTA - Il Minetto era, credo, da quello che posso sapere, di poco inferiore. Certo, il Minetto amava tenere il grado che aveva avuto quando aveva combattuto a Cassino, che era quello di ufficiale. Era tenente e, poi, in seguito, fu promosso a quello di capitano.
Omissis

2.9.2.7 - Ud. 14.3.2001

DIGILIO chiarisce che l'incontro pogrammato a Verona con MINETTO, occasione in cui lo incontrò con SOFFIATI, era proprio finalizzato ad affidagli l'incarico (di cui si parlerà), in un primo tempo conferito al medesimo SOFFIATI, relativo all'esame della collezione di armi di VENTURA, che si trovava a Paese. Si apprende anche che MINETTO aveva un rapporto di superiorità gerarchica ni confronti di SOFFIATI non soltanto nell'ambito dell'attività di intelligence, ma addirittura nell'ambito di ORDINE NUOVO e del FRONTE NAZIONALE.

GERARCHIA TRA MINETTO E SOFFIATI
*DOMANDA - Lei ha parlato di una sorta di **rapporto di gerarchia tra Soffiati e Minetto**, in occasione della scorsa udienza. Ha detto che Minetto era superiore rispetto a Soffiati. In occasione della scorsa udienza, lei ha riferito che?*
RISPOSTA - C'era quasi un rapporto di parentela.
DOMANDA - Era padrino di battesimo, l'ha già detto, mi lasci finire la domanda. Io le chiedo se il rapporto tra Minetto e Soffiati, questo rapporto fra superiore e inferiore cui ha fatto riferimento la volta scorsa, si limitava alla struttura americana, insomma, a questa struttura di Intelligence, o si estendeva a qualche altra cosa.
RISPOSTA - Esattamente, alla struttura d'Intelligence.
*DOMANDA - Vorrei ricordarle il passo di alcune sue dichiarazione, che si possono leggere, questo per la Difesa, a pagina 34 della trascrizione dell'incidente probatorio di Milano, l'udienza del 10 Marzo 1998 (10.03.98), frase che, peraltro, ho già letto, però con riferimento ad un altro aspetto. Le era stato chiesto nell'occasione: "Lei ricorda chi era il superiore o il referente di Soffiati nell'ambito della struttura" e lei aveva risposto: **"Nell'ambito della struttura era questo Sergio Minetto, il quale non solo lo gestiva come struttura di Intelligence, ma lo seguiva e lo manovrava anche sotto l'aspetto politico, come attivista di Ordine Nuovo o, molto più seriamente, come attivista del Fronte Nazionale"**. Quindi, la mia contestazione era nel senso che, dalla lettura di questa frase, sembra dedursi che il rapporto di gerarchia e di superiorità tra Minetto e Soffiati non si limitasse al struttura di Intelligence americana, ma si estendesse addirittura all'appartenenza ad Ordine Nuovo. Questo volevo dire, che cosa può dire al riguardo? Ha capito la domanda?*
RISPOSTA - Esattamente né più e né meno di quello che ho detto.
omissis
DOMANDA - Ha capito la domanda?

RISPOSTA - Sì. Io ho detto che ***Marcello era subordinato al Minetto per quanto riguarda ORDINE NUOVO*** *ed è giustissimo. Il fatto che poi si sia aggiunta anche la questione del Fronte Nazionale è che spesso il Minetto parlava del suo passato di combattente nel Fronte Nazionale e il Marcello condivideva perfettamente le sue idee. Intendo dire, da un lato, come superiore, per quanto riguarda l'appartenenza alla rete di Intelligence, era superiore. Per quanto riguarda la questione politica, era una questione che si articolava naturalmente in tutto un passato storico che aveva vissuto sia il Minetto che il padre di Marcello Soffiati, che era Bruno. Quindi, il padre di Marcello, il signor Bruno Soffiati, aveva chiaramente spiegato chi era, a Marcello, il Sergio Minetto. Naturalmente, oltre a onorarlo come superiore, il Marcello venne dal Bruno Soffiati quasi, direi, richiamato a onorarlo anche quasi come parente e come padrino, etc. Quindi, sia sul lato del lavoro sia sul lato della politica.*

Omissis

CONTRASTO DI MINETTO AL TERRORISMO ALTOATESINO

DOMANDA - Ricorda se MINETTO abbia avuto un qualche ruolo nel contrasto del terrorismo di una certa zona?

RISPOSTA - Intende parlare del terrorismo in ***ALTO ADIGE****?*

DOMANDA - Sì, intendo riferirmi al terrorismo altoatesino.

RISPOSTA - Bene, signori. Per quanto riguarda il terrorismo altoatesino e le risposte da parte delle forze di estrema Destra in Italia, il MINETTO aveva organizzato, con gli elementi che aveva su in Alto Adige, tra cui il ben noto ***ROSSI****, amico di Marcello Soffiati, dei* ***corsi di addestramento*** *per poter fare capire agli Austriaci che, se non smettevano di disturbare la vita italiana, gli Italiani avrebbero ben saputo come rendere la vita impossibile anche agli Austriaci, tale e quale.*

omissis

DOMANDA - Abbia pazienza, finiamo questa frase, così facciamo i cinque minuti di sospensione. Le leggo solo quello che disse allora (20.01.96): "All'inizio degli anni Settanta, Sergio MINETTO e Marcello SOFFIATI", ecco perché della domanda, "raccolsero una serie di elementi, soprattutto ex repubblichini ed ex ufficiali dei paracadutisti, che servivano ad attività di contrasto al terrorismo altoatesino, che metteva in pericolo la sovranità del nostro Paese. Furono scelti i soggetti più abili e decisi e, fra questi, MASSAGRADE e BESUTTI". E' esatto quello che le ho appena letto?

RISPOSTA - Sì, certo (incomprensibile).

omissis

DOMANDA - Quindi, questo per quello che riguarda il primo discorso e per quello che riguarda i rapporti di Maggi e Minetto, le cose che le ho appena letto da chi le ha apprese? Questo ***rapporto di Maggi con la struttura*** *non consistente nel fare parte di una struttura, ma, in qualche modo, nello svolgere queste funzioni di raccordo, di connessione con l'ambiente esterno, sono cose che sa perché? Chi gliele ha dette? Maggi, Minetto, Soffiati?*

RISPOSTA - Esattamente, Soffiati.

DOMANDA - Soffiati?

RISPOSTA - ***Soffiati e Bandoli che era uno dei referenti del Soffiati****, quindi la cosa era confermata, era convalidata. Il discorso di Bandoli: Bandoli era un combattente, era un uomo che, quando diceva una cosa, parlava sul sicuro, sempre.*

DOMANDA - Sempre nell'ambito di questi ***rapporti tra Maggi e la struttura americana****, lei ha detto anche qualche cosa di più, in occasione di un verbale del 14 Dicembre del 1996 (14.12.96), sempre al davanti al Giudice di Milano.*
RISPOSTA - Cioè? (Incomprensibile).
DOMANDA - "Per quanto concerne la figura del Dottor Maggi, sia Bruno che Marcello Soffiati sia Minetto mi dissero che ***questi aveva cercato di farsi accettare organicamente nella struttura americana****, ma non era stato accettato in quanto, ormai, il gruppo di Ordine Nuovo era gravato da troppe magagne per quello che aveva commesso e, inoltre, egli si era fatto avanti troppo tardi. Infatti, tale tentativo di Maggi risale all'inizio degli anni Settanta, mentre il grosso reclutamento di elementi sicuri era avvenuto in tempi molto precedenti e si era ormai concluso. Minetto, comunque, ne fu dispiaciuto, perché aveva grande stima del Dottor Maggi ed era legato a lui da una grande amicizia". Lo ricorda questo discorso di questo tentativo di Maggi di essere accolto?*
RISPOSTA - Certo, confermo. Lo confermo, sì signore.
DOMANDA - Conferma di averlo appreso dalle persone che ha indicato, cioè, Soffiati e Minetto?
RISPOSTA - Sì, sì.
DOMANDA - Al di là di questi discorsi che abbiamo appena fatto, le chiedo se c'era anche una frequentazione, un ***rapporto amicale, di frequentazione tra Maggi e Minetto****?*
RISPOSTA - ***Sì, era continuo, si trovavamo a Colognola in continuazione, ogni giornata festiva, praticamente.***
DOMANDA - Si trovavano in continuazione a Colognola, ma Minetto veniva anche a Venezia?
RISPOSTA - Il Minetto? Certo! Ma ho dato delle notizie specifiche su questo.
DOMANDA - Può ripeterle?
RISPOSTA - Ho infatti raccontato che un giorno, mentre passavo davanti all'Arsenale, lo vidi uscire dalla porta dove era ubicato l'ufficio dell'Associazione Marinai d'Italia; poi lo vidi altre volte, numerosamente, passare per i canali di Venezia con i suoi frigoriferi. Lui passava ad aggiustare i frigoriferi e l'ho visto numerosissime volte.
DOMANDA - Lei sa se Minetto era iscritto a qualche partito politico?
RISPOSTA - No. Io so che si era iscritto al Partito Social Democratico in un primo tempo e ne parlò anche sorridendo e specificandone i motivi, quasi fosse riuscito a gabbare i Carabinieri o gli uomini dei Servizi Segreti.
DOMANDA - Abbiamo parlato per ora di attività politica di Minetto. In sostanza, come viveva Minetto, che lavoro faceva?
RISPOSTA - La cosa era complessa. Il Minetto non solo viveva del suo in quanto, praticamente, negli ultimi tempi era pensionato, perché riceveva la pensione direttamente dalla Germania.
DOMANDA - Perché dalla Germania?
RISPOSTA - Perché, per un certo periodo, aveva lavorato in Germania, negli anni di collaborazionismo con i Tedeschi. Allora, il Minetto bisogna calcolare che aveva un'attività sua personale, che era quella di riparare e rimettere a nuovo frigoriferi. Oltre a questo, ***aveva anche un'altra ditta e questa l'aveva messa in piedi grazie agli avuti degli Americani e si trovava a Monfalcone. Fabbricava pezzi di ricambi da spedire negli Stati Uniti****, disegnati perfettamente su alcuni (incomprensibile in quanto viene*

meno il segnale audio) degli elicotteri "Bell", americani, utilizzati nella guerra del Vietnam e, su questo, guadagnava non poco.
DOMANDA - Nell'ambito di questa attività relativa alla fabbricazione di queste lamiere, aveva dei soci?
RISPOSTA - Sì, aveva un socio di nome SIRACUSA, che era un ex mafioso, comunque un uomo pieno di soldi da quello che avevo potuto sapere dal padre di Marcello.
Omissis

RAPPORTI DI MINETTO CON JOESPEH PAGNOTTA, ALTRO COMPONENTE DELLA RETE

*DOMANDA - In occasione dell'udienza dibattimentale di Milano del 22 Giugno (22.06.00), come si legge a pagina 11, a metà, ma come ha detto anche in altre circostanze, per dir la verità, le venne chiesto di tale PAGNOTTA. Le chiesero: "**PAGNOTTA**, si ricorda chi era?" e lei rispose: "**Per parlare di Pagnotta bisogna tirare in campo tutta l'attività del Sergio Minetto, perché Pagnotta era uno dei finanziatori del famoso capannone che Sergio Minetto teneva a Monfalcone**". Ricorda la circostanza? Quindi, indica anche Pagnotta come coinvolto in questa attività?*
*RISPOSTA - **Sì, certo**, mi era un attimo sfuggito. Anche il Pagnotta era un uomo che girava cercando investimenti facili e che aveva molto denaro per le mani, così almeno mi disse il padre, Bruno, di Marcello Soffiati.*
DOMANDA - Poi parleremo meglio, in un altro momento, di Pagnotta. Le risulta che Minetto abbia seguito qualche esercitazione?
*RISPOSTA - Il MINETTO faceva parte del gruppo comandato dall'allora Colonnello SPIAZZI e senz'altro doveva rispondere alle chiamate. Quindi, ha senz'altro partecipato a tutte le esercitazioni dei **NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO**, di cui faceva parte.*
Omissis

2.9.2.8 - Ud.21.3.2001

Omissis

2.9.2.9 - Ud.8.4.2001

omissis

*DOMANDA - Un'altra cosa, Di Gilio, sulla collocazione temporale, perché, qua, prima ancora della collocazione temporale e della conoscenza, la collocazione temporale di questi nuclei. Nel corso dell'udienza del 14 Marzo 2001 (14.03.01) di questo incidente probatorio, le è stata data lettura di un passo delle dichiarazioni da lei rese al Giudice Istruttore di Milano il 19 Aprile 1996 (19.04.96), passo che, peraltro, lei ha confermato il 14 Marzo 2001 e lo rileggo: "I **rapporti fra Minetto e Maggi** erano molti stretti e caratterizzati dalla dipendenza di Maggi, il quale si era reso disponibile a rispettare certe direttive. Mi spiego meglio. Quando nel 1963 vi fu la direttiva del Generale Westmoreland di fermare ad ogni costo il comunismo, soprattutto in Italia e, fra l'altro, poco tempo dopo furono formate le Legioni di cui ho già parlato, la scelta strategica fu quella di contattare e avvicinare ad opera della rete informativa americana tutti gli elementi di Destra che fossero in qualche modo disponibili a questa lotta e a coordinarli"*. Poi, si va avanti, etc. Lei, il 14 Marzo, ha confermato questo passo delle dichiarazioni del 19 Aprile 1996.
RISPOSTA - Che io ancora confermo.

Omissis

2.9.3 - Rapporti MINETTO MAGGI

DIGILIO ne parla in particolare nel verbale del 19.4.96:
I rapporti fra MINETTO e MAGGI erano molto stretti e caratterizzati dalla ***dipendenza di MAGGI****, il quale si era reso disponibile a rispettare certe direttive.*
Mi spiego meglio: quando, nel 1963, vi fu la ***direttiva del Generale WESTMORELAND di fermare ad ogni costo il comunismo****, soprattutto in Italia, e fra l'altro poco tempo dopo furono formate le LEGIONI di cui ho già parlato, la scelta strategica fu quella di contattare e avvicinare ad opera della rete informativa americana tutti gli elementi di destra che fossero in qualche modo disponibili a questa lotta e coordinarli.*
Persone come il dr. MAGGI, quindi, pur non entrando certo a far parte direttamente della struttura americana, ne costituivano la connessione con l'ambiente esterno.
La direttiva era di non tralasciare di informare gli americani di qualsiasi situazione, come ***movimenti di armi ed esplosivi o attentati, che in qualsiasi modo avesse rilevanza.***
Un esempio di ciò è l'episodio, di cui ho detto ampiamente, relativo al trasporto di armi a Cipro in occasione del quale il prof. LINO FRANCO fu invitato a non prendere più iniziative autonome.
Tale attività di controllo era svolta personalmente da MINETTO che era un personaggio di alto livello sul piano organizzativo.
MINETTO e MAGGI si incontravano molto spesso sia a Colognola ai Colli, in trattoria o a casa di Bruno SOFFIATI, sia a Verona, nell'appartamento di Marcello in Via Stella 13, sia a Venezia.
Ricordo, ad esempio, che una volta dalla sponda di un canale vidi per caso un'imbarcazione con a bordo il MINETTO che mi disse stava andando a trovare il dr. MAGGI.
Del resto MINETTO aveva abbastanza frequentemente l'occasione di recarsi a Venezia sfruttando la sua attività di riparatore di frigoriferi che era una buona copertura.
Io ***ho visto MAGGI e MINETTO insieme almeno una decina di volte****, qualche volta mangiavano anche in una pizzeria di Via Mazzini, a Verona, non molto distante da Via Stella.*
ile a rispettare certe direttive.

2.9.4 - Riscontri su Sergio MINETTO

Di Sergio MINETTO (anche se lo chiama Sergio MINETTI) parla anche TARTAGLIA **nel verbale del 17.1.1995 davanti al R.O.S.:**
"…effettivamente ho conosciuto un ex appartenente alla X MAS che si chiamava Sergio MINETTI. Detta persona l'ho conosciuta nel marzo del 1974 o del 1977; in

quell'occasione MINETTI mi disse di <u>lavorare presso la base NATO di Verona</u>, città nella quale era residente. In quest'occasione MINETTI mi portò in regalo due bottiglie di liquore che lo stesso affermò aver comprato presso la suddetta base. Il MINETTI l'ho rivisto una seconda volta a Peschiera del Garda nel cortile dell'Albergo MILANO in occasione dell'assemblea dell'associazione Combattenti X Flottiglia MAS, avvenuta il primo sabato del mese di maggio 90".

Che si tratti di Sergio MINETTO, e non "Sergio MINETTI" non vi è dubbio, come si desume sia dalla localizzazione, sia dall'appartenenza alla X MAS.

Si tratta di affermazioni molto significative, in quanto confermano l'inserimento di MINETTO nella struttura della Base NATO di Verona, circostanza negata e da molti irrisa e fonte di presunto screditamento di DIGILIO. Confermano, altresì, un contatto di MINETTO con persone di Brescia, località dove, secondo DIGILIO e PERSIC, si sarebbe recato il giorno della strage. Di rilievo anche la circostanza che MINETTO abbia rapporti non con una persona qualunque, ma con TARTAGLIA, golpista e legato al FUMAGALLI.

Di MINETTO ha riferito il Col. **GIRAUDO all'udienza del 18.3.2010** in particolare da pag.30 e segg., e più in particolare da pag.39 e segg. della trascrizione.

Dal foglio matricolare risulta che '8 settembre 43 aderì alla Repubblica Sociale, arruolandosi nella Marina Repubblicana. Ufficialmente svolgeva il lavoro di frigoriferista.

Dalla documentazione dei servizi militari emerge un MINETTO che avrebbe operato in appoggio agli alleati in funzione antinazista, all'interno di una rete partigiana in contatto con gli Americani, denominata Rete Dube, ma non vi è certezza che si tratti proprio di Sergio MINETTO, anche se il fatto è probabile.

Una volta arrestato, come strategia difensiva, Sergio MINETTO sceglieva di confermare[7] le frequentazioni N.A.T.O., giustificandole con la prestazione della sua opera artigiana quale frigoriferista. In sostanza si sarebbe recato presso le basi in ragioni del suo lavoro artigiano.

Il ROS, presupponendo che qualunque accesso in sito N.A.T.O. fosse accompagnato da debita azione informativa ai fini della sicurezza ed avutane conferma, richiedeva al Comando Forze Terrestri Alleate Sud Europa - Chief of Counter Intelligence Branch, le informazioni assunte sulla ditta individuale MINETTO Sergio, specificando di precisare chi fosse delegato all'assunzione di tale tipo di informazioni. Il Comando citato[8] comunicava che le ricerche sugli atti riferibili alla ditta MINETTO avevano avuto esito negativo anche perché i ristretti tempi di eliminazione dei documenti previsti dalla normativa N.A.T.O. non consentivano di risalire a periodi antecedenti al Gennaio 1992.

Il Comando precisava altresì che **le informazioni su ditte ed individui vengono delegate ai competenti organi territoriali dell'Arma dei Carabinieri**. Poiché, non solo presso i CC della base FTASE di Verona, ma anche **<u>presso i Comandi Provinciali dei Carabinieri di Verona e Vicenza non è mai stato impiantato alcun fascicolo a carico del MINETTO Sergio</u>**, se ne deduce che nessun Comando N.A.T.O. ha mai ufficialmente richiesto le informazioni di prammatica. Da ciò ne deriva che, **poiché il MINETTO, per sua stessa ammissione accedeva alle basi N.A.T.O., questi doveva**

---

7 Cfr.interrogatori di MINETTO avanti al G.I. di Milano del 17 e del 22 maggio 1995.

8 Cfr.f.n.3580.6/LSINTCISY/599/95 NATO UNCLASSIFIED del 23.10.95.

essere conosciuto oppure accompagnato da persone che garantivano per lui. Il teste GIRAUDO è stato molto chiaro sul punto anche in relazione alle osservazioni che tendevano a giustificare l'assenza di dati sul MINETTO persona fisica, poiché invece raccolte sulla ditta individuale. L'Ufficiale ha categoricamente escluso che per il modus operandi e la cultura d'intelligence e della sicurezza, un qualunque cittadino potesse accedere alle **basi NATO, i cui controlli di sicurezza all'accesso sono istituzionalmente devoluti all'Arma dei Carabinieri**, senza essere stato fatto oggetto di accurato vaglio informativo, sia sotto forma di persona fisica che giuridica, del quale non poteva non rimanere traccia permanente agli atti dell'Arma anche solo, evidentemente per la estrema delicatezza dovuta alle incombenze di intelligence, sotto forma di appunto informale come si è verificato con il GLISENTI. Quindi **le affermazioni del MINETTO circa gli accessi alle basi non costituiscono altro che un grossolano tentativo di giustificare contatti che celavano rapporti di ben altra natura che quella artigianale.**
L'elemento più concreto (40) è che nella sua rete relazionale appaiono, come evidenziato a seguito dell'attività di controllo e di pedinamento, Giancarlo GLISENTI e Guido KESSLER . All'interno del fascicolo permanente del primo veniva rinvenuto un appunto dattiloscritto contenente informazioni "ai fini della sicurezza" del GLISENTI. Si tratta di un'espressione che equivale a quella "ai fini di un suo impiego". A questo appunto è attaccata un'annotazone manoscritta dicente "appunto consegnato in data 26 aprile del 1965 al comando CC FTASE". L'attività di pedinamento risale al 1996. IL KESSLER apparteneva alla Loggia P2 e nel suo fascicolo permanente presso il Comando Provinciale dei CC di Verona evidenzia una richiesta di informazioni riservate sul suo conto proveniente , sia nel 1968, che nel 1969, dall'Ufficio Sicurezza Patto Atlantico del SID. E' quindi la NATO ad occuparsi di KESSLER nel 68 e nel 69. Il soggetto è stato interrogato, ma ha collocato un suo impiego in ambito NATO in epoca molto antecedente.
Pertanto possiamo concludere che MINETTO aveva rapporti con soggetti ai quali erano interessate le basi FTASE o NATO, circostanza che non può essere circoscritta nei termini della casualità.
Altre conferme alle dichiarazioni del DIGILIO sul MINETTO Sergio provengono da quanto affermato da **PERSIC Dario**. Quest'uomo, rintracciato grazie ad alcune dichiarazioni del DIGILIO, frequentò per circa 15 anni l'ambiente ordinovista di Colognola ai Colli e, pur senza dedicarsi alla politica attiva, riuscì ad accattivarsi le simpatie dei SOFFIATI che gli permisero di venire a conoscenza di fatti piuttosto gravi e riservati. Sul conto del MINETTO, PERSIC ha affermato di averlo conosciuto personalmente e di averlo visto in ottima amicizia con il MAGGI Carlo Maria, il DIGILIO Carlo, i due SOFFIATI, il BRESSAN Claudio, il Brigadiere VERELLI allora Comandante della Stazione CC di Colognola ai Colli, il BANDOLI Giovanni ed il Colonnello SPIAZZI Amos. Il PERSIC ricordava che fu proprio il Marcello SOFFIATI a presentare il MINETTO al Dottor MAGGI presso la sua abitazione, alla presenza del DIGILIO, del SOFFIATI Bruno e di NOVELLA Gastone ed inoltre di averli personalmente sentiti parlare di "rivoluzione" e di accadimenti che dovevano avvenire con l'appoggio degli "americani". Il NOVELLA confermava i rapporti fra MINETTO, SOFFIATI, MAGGI e DIGILIO, ma smentiva di aver mai partecipato a riunioni presso l'abitazione del PERSIC Dario.

Un altro particolare molto interessante sul MINETTO riferito dal PERSIC è quello relativo alla Strage di Piazza della Loggia. Il PERSIC nel 1974 lavorava come autotrasportatore e si trovava spesso fuori Verona. **Il giorno della strage** era appena rientrato da Milano e si trovava presso l'abitazione del Bruno SOFFIATI quando giunse il MINETTO dicendo di essere giustappunto ritornato da Brescia e di aver trovato tutte le strade intasate per dei posti di blocco delle Forze dell'Ordine attuati a seguito dell'attentato. Da ciò il PERSIC dedusse che il MINETTO, proveniendo da Brescia, non era sicuramente passato per l'autostrada in quanto la stessa era stata da lui percorsa più o meno alla stessa ora , verso le 12.00 provenendo da Milano, e non aveva notato alcunchè di anormale nè alcun rallentamento del traffico. Il giorno successivo alla strage il PERSIC, unitamente al MINETTO ed ai due SOFFIATI era intento a guardare il telegiornale; non appena la tv riportò la notizia dell'attentato il SOFFIATI Marcello affermò:"...*finalmente si comincia a fare sul serio...*".
Sul punto BONAZZI Edgardo ha potuto riferire di aver sentito parlare, dal FUMAGALLI, della presenza a Brescia di un referente C.I.A. ma di non averlo mai conosciuto.

2.9.5 - Primo incarico di MINETTO a DIGILIO- casolare di paese

Degli incarichi ricevuti da DIGILIO da parte dei referenti americani si è già detto in precedenza. Occorre rilevare che tuttavia, il primo incarico che ebbe DIGILIO passò attraverso Sergio MINETTO e Marcello SOFFIATI. Si tratta di una vicenda che merita qualche attenzione in più, perché dalla stessa emerge prepotentemente il ruolo di Delfo ZORZI nell'ambito degli attentati dinamitardi.
Fu proprio attraverso SOFFIATI che DIGILIO, nel 1967, ebbe quel **primo incarico, formalmente ricevuto dal MINETTO**, che gli consentì di conoscere VENTURA, quindi Delfo ZORZI e poi di seguire direttamente quell'attività di progressivo perfezionamento tecnico degli ordigni esplosivi che secondo le sue indicazioni condusse, nel 1969, prima agli attentati ai treni del mese di agosto e quindi alla strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura del 12 dicembre di quell'anno.
Si tratta di fatti che interessavano più direttamente il processo per la strage di Piazza Fontana, ma che comunque hanno qui ugualmente rilievo in quanto consentono di comprendere come avrebbe fatto DIGILIO ad introdursi così profondamente nell'attività eversiva di Ordine Nuovo veneto, apprendendo particolari che certamente non erano alla portata di tutti i militanti.
Come ha ribadito in occasione dell'incidente probatorio davanti all'A.G. di Milano, SOFFIATI (siamo nel 1969) fece presente a DIGILIO che, pur non essendo un esperto in materia, lo volevano utilizzare per catalogare una collezione di armi che faceva capo a Giovanni VENTURA. Si trattava di un periodo in cui VENTURA aveva cominciato ad "intrufolarsi" anche in un ambienti di sinistra e pertanto era "tenuto d'occhio". Lo stesso SOFFIATI non era la persona più adatta per quell'incarico, in quanto era troppo conosciuto ed esposto politicamente . Pertanto, anche su richiesta dello stesso SOFFIATI, l'incarico venne dirottato su DIGILIO, che era anche esperto di armi.
La decisione venne presa da Sergio MINETTO, referente del SOFFIATI, che mandò

DIGILIO da tale Prof .Lino FRANCO, già combattente della R.S.I., anche lui appartenente alla rete, e in contatto con VENTURA.
L'argomento è stato ripreso più volte nel corso dell'incidente probatorio a Brescia:

2.9.5.1 - Ud.Incid. prob.16.5.2001:

RISPOSTA - Ero stato avvisato, avevo avuto un abboccamento con ***Marcello Soffiati*** *prima, quindi era chiaro che Soffiati, poiché* ***non se la sentiva*** *di fare quel lavoro, veniva a chiedermi, per cortesia, che glielo facessi io e, naturalmente, dovette spiegarmi perché dovevo muovermi.*
DOMANDA - Soffiati le spiegò perché non se la sentiva di fare lui quel lavoro?
RISPOSTA - Sì, fu chiarissimo e, cioè, siccome lui era troppo conosciuto come elemento di Destra, rischiava di essere scoperto e, quindi, di poter correre dei pericoli, in quanto il Giovanni VENTURA, in quel periodo, aveva cessato di frequentare gli ambienti di Destra, ma frequentava ambienti nazzi...
Omissis
RISPOSTA - Guardi, ormai già incominciavamo a ragionare come si ragionava all'interno di un'organizzazione di Intelligence: quando si riceve un ordine, si va. Io non stetti lì tanto a chiedere al Soffiati cosa, come e quando, invece presi per buono l'ordine del Minetto, il quale mi disse: "Devi andare a prendere contatto con il Professore di Vittorio Vento, Lino, il quale ti dirà quello che serve e, poi, dovrai andare con un'altra persona" e, questa, era il Giovanni Ventura. E io andai.
DOMANDA - Quindi, la sostituzione la decise Minetto, se ho capito bene?
RISPOSTA - Sì, esattamente.
DOMANDA - E la decise direttamente in occasione di quell'incontro di Verona o in un'altra occasione?
RISPOSTA - No, in quell'incontro di Verona.
Omissis

2.9.5.2 - La conoscenza col prof. Lino FRANCO

(sempre ud.16.5.2001)
RISPOSTA - Il **Ventura si rivolse al Professor Lino, FRANCO Lino**, Comandante del Gruppo Sigfried di Vittorio Veneto, e gli disse, per cortesia, di trovargli una persona che se ne intendesse di armi, perché aveva bisogno di far classificare una collezione che lui aveva comperato. Il Professore si rivolse a me.
DOMANDA - Ho capito.
RISPOSTA - **Il Professore l'avevo conosciuto a Venezia, in occasione di uno dei tanti raduni che si tenevano il 4 Novembre, Festa delle Forze Armate**. Pertanto, andai a trovarlo e mi disse: "Senti, i problemi di Ventura sono questi e questi. Fa una cortesia, vallo a trovare, poi fammi sapere qualcosa". Ecco perché Franco Lino era curiosissimo di sapere quali erano i problemi di Ventura. Lui aveva piacere di mandarmi dal Ventura, perché, mandandomi là, lui avrebbe saputo tutto quello che c'era sotto. In effetti, fu così.
Omissis

DOMANDA - Rimaniamo un momento solo ancora sul Professor Franco.
RISPOSTA - Bene.
DOMANDA - L'altra volta, forse una domanda è rimasta un po' appesa, nel senso come risposta. Io le avevo chiesto che cosa aveva a che fare Franco con la struttura americana e lei rispose: "Sì, ha a che fare con la struttura americana". Ma ne faceva parte oppure no? **Era integrato in questa struttura di Intelligence oppure no il Professor Franco?**
RISPOSTA - **Sì, il Professor Franco era completamente arruolato, diciamo**.
DOMANDA - Quindi, era nella stessa struttura per la quale lavorava lei, per capirci?
RISPOSTA - Sì, signore.
omissis
DOMANDA - Le chiedo si tratta o meno della stessa struttura per la quale lavorava lei?
RISPOSTA - **Per me lavoravamo nella stessa struttura, in quanto il Minetto aveva filo diretto con il Lino, oltre che con me, quindi praticamente parlavamo tutti lo stesso linguaggio, ci si capiva subito.** Quando mi mandò io obbedii immediatamente ed andai a cercare questo.
omissis
RISPOSTA …Io già l'avevo conosciuto il Professore Lino Franco. In seguito, quando lui mi mandò dal Giovanni Ventura, chiaramente poi, andando anche a Paese, eccetera, ci siamo frequentati perché io ho dovuto fargli la relazione di quello che avevo visto da Ventura, eccetera. Quindi, a furia di vederci, insomma ci si conosce di più.
omissis
DOMANDA - Allora, Digilio, quindi ci racconti come è andata? Che cosa ha fatto in relazione a questo incarico ricevuto per ordine di Minetto, se ho capito bene? Cioè, dove e da chi si è recato in primo luogo?
omissis.
Allora, io **sono stato mandato dal Minetto dal Professor Lino Franco a Vittorio Veneto.** A Vittorio Veneto ho ricevuto dal Lino Franco tutte le notizie necessarie, **lui mi ha dato l'indirizzo della libreria di Giovanni Ventura**, a Treviso, e mi ha detto di andarlo a trovare perché aveva bisogno di una persona che gli facesse una catalogazione di una collezione di armi che aveva comperato. Mi pregò inoltre di essere così gentile e di farne un'altra copia e di fargliela avere a lui. Io promisi al Professore Lino Franco che gliel'avrei fatta avere.

2.9.6 - Primo accesso con VENTURA al casolare di paese Conoscenza di ZORZI - Gli esplosivi

DIGILIO si recò a Treviso presso la libreria di VENTURA, che conobbe nell'occasione. Successivamente si recò accompagnato da quest'ultimo presso un casolare sito in PAESE (TV), dove **ebbe modo di conoscere Delfo ZORZI**. In un secondo tempo DIGILIO ha riferito che era presente anche Marco POZZAN. Nell'occasione, oltre ad esaminare , sistemare e catalogare le armi, tra le quali anche una mitragliatrice (un quarantina tra armi lunghe e corte) , si rese conto della presenza di svariati chili di presunto **esplosivo** costituito da una sostanza a scaglie di color rosace (all'apparenza concime chimico), nonché mine anticarro e candelotti di **tritolo.**

2.9.7 - Spostamento dei discorsi di VENTURA sugli ordigni esplosivi

In seguito, un po' alla volta il discorso si spostò dalle armi agli esplosivi:
VENTURA , che ebbe peraltro occasione di incontrare alcune volte presso la sua libreria di Treviso, cominciò a chiedergli se se ne intendesse di esplosivi, di accensioni, di detonazione; gli chiese in sostanza di aiutarlo a risolvere alcuni problemi tecnici circa il modo di far deflagrare gli esplosivi : ***"i suoi problemi erano relativi a come accendere un quantitativo di polvere da un fiamifero o altro , che potessero dare una scossa, potesse dare l'esplosione a un detonatore, e poi questo si trasmettesse a una carica. Però relativamente al condiziona-tempo, del fattore tempo. Infatti non sapeva come regolare il tempo, come fare. Un giorno mi fece vedere degli orologi che aveva comprato a poco prezzo…"*** (trascriz. incid. Probatorio di MI)

2.9.8 - Secondo accesso al casolare di paese

Vi fu quindi un secondo accesso al Casolare di PAESE, con la scusa di una pistola da esaminare. Era presente ancora una volta Delfo ZORZI. Nell'occasione oltre alla pistola, che costituiva un pretesto, gli fecero vedere un vero e proprio congegno esplosivo: ***"Nella loro versione c'era una semplice pila appoggiata lì sul tavolo. Questo pezzo di filo che però non era affatto duttile perché seguitava a spezzarsi, aveva le estremità collegate ai poli della pila, e un'altra parte era collegata a uno di quegli orologi che mi aveva fatto vedere a suo tempo VENTURA , che aveva una variazione. L'orologio era stato praticamente forato sul vetro, e via. Era stata messa una vite , e ci attaccavano questo filo, poi muovendo naturalmente le lancette facendole scorrere provocavano il contatto. Quando avveniva il contatto però non succedeva niente perché il filo già era spezzato perché non era di nessun valore…"***
Sono state riportate letteralmente queste frasi in quanto, come si è visto, **l'ordigno visionato da DIGILIO nel maggio 1974, presumibilmente poi utilizzato per la strage di Piazza della Loggia, non costituisce che una versione più progredita di quelli visionati a PAESE anni prima.**
In sostanza nell'occasione sarebbe stato lo stesso Prof. FRANCO a consigliare di risolvere il problema della scarsa duttilità del filo rivolgendosi ad un elettricista, e quindi di sostituire il fiammifero comune con un fiammifero antivento.

2.9.9 - Terzo accesso al casolare di Paese
Il confezionamento degli ordigni - Gli attentati ai treni - Coinvolgimento di MAGGI, ZORZI e SOFFIATI.

Il **terzo accesso di DIGILIO al Casolare di PAESE, avvenuto poco prima dell'agosto '69,** rappresenta una tappa decisiva proprio in vista della realizzazione degli attentati ai

treni, consumati subito dopo.
Secondo il racconto del collaboratore, col decorso del tempo il progetto sulla realizzazione dell'ordigno a tempo si era ulteriormente evoluto fino a quando, in occasione di una terza visita al casolare di PAESE, sempre presenti VENTURA e ZORZI, DIGILIO ebbe modo di vedere delle scatolette di legno di 20 cm per 15, all'interno delle quali vi erano dei congegni che dovevano servire , a dire dei presenti, per realizzare finalità dimostrative (pag. 71 trascriz.11.3.98): il congegno era simile a quello visto in occasione della precedente visita, però era stato utilizzato finalmente un filo idoneo. Ogni scatoletta doveva essere chiusa, incartata e confezionata. Nelle scatole vi erano anche i candelotti di tritolo da circa un etto, che, se troppo grandi, erano stati segati in due. DIGILIO dette una mano per aiutare a chiudere le scatolette. Vennero fuori una ventina di pacchetti che vennero divisi tra VENTURA e ZORZI, nelle rispettive borse. (f.74 trascriz. incid.prob.11.3.98). Era presente anche POZZAN.
In precedenza VENTURA gli aveva fatto vedere delle vere scatole da sigari, e aveva ipotizzato di utilizzare contenitori del genere, ma l'idea, poi, era stata scartata sia per motivi economici, sia per motivi di sicurezza in quanto il tabaccaio avrebbe potuto magari raccontare tutto alla Polizia.(f.77 trascriz.).

Non diversamente ,in occasione dell'interrogatorio del 22.6.96 davanti al G.I. di Milano DIGILIO aveva dichiarato, chiarendo, tra l'altro, ciò che in precedenza era sembrato più frutto delle sue intuizioni ,che un fatto riferitogli dai responsabili, e cioè che **quegli ordigni erano serviti per gli attentati ai treni consumati l'8 agosto 1969, peraltro coinvolgendo in modo esplicito negli attentati medesimi Carlo Maria MAGGI:**
:
*"poichè l'ufficio mi chiede se io abbia appreso notizie in merito ai **dieci attentati ai convogli ferroviari che avvennero nell'agosto 1969**, ricordo che effettivamente qualche commento in ambiente ristretto ci fu. Circa un mese dopo , nel settembre 1969, durante un incontro a Colognola ai Colli, in trattoria, presenti io, MAGGI e SOFFIATI, quest'ultimo affrontò il discorso , chiedendo a MAGGI chi oltre a lui era stato usato per tale campagna di attentati. SOFFIATI voleva sapere quali erano state le potenzialità utilizzate per un numero di attentati contemporanei così ampio e quanti uomini erano stati messi alla prova**. **MAGGI gli disse che Delfo ZORZI aveva messo insieme per tale operazione gli uomini di tutte le cellule delle varie città e cioè non solo Mestre, ma anche Trieste, Rovigo, Vicenza, Verona cercando di utilizzare tutte le persone potenzialmente utilizzabili.***
Il senso della campagna, che metteva così alla prova gli uomini, era che questa fosse una tappa del programma del gruppo anche per dare una dimostrazione agli americani della capacità di agire in modo diffuso e coordinato."

In occasione dell'interrogatorio del 16.5.1997 davanti al G.I. di Milano, DIGILIO è stato ancora più preciso, vediamo come DIGILIO si esprime nel corso dell'atto :

" Mi convocò VENTURA per telefono utilizzando una frase in codice concordata e cioè dicendomi che erano arrivati "altri libri nuovi e che bisognava impacchettarli" con ciò riferendosi alle scatolette da preparare per gli attentati ..... mi diede appuntamento alla stazione di Treviso.....raggiungemmo rapidamente Paese e lì trovammo ZORZI e

POZZAN. Sul tavolo della prima stanza c'erano le scatolette ormai finite , parecchi fogli di carta per impacchettarle, i pezzetti di tritolo tratti dall'esplosivo che avevo già visto al casolare e cioè le mine anticarro pescate dai lahetti, le pile, gli orologi con il perno già fissato sul quadrante e filo elettrico. Io e ZORZI assemblammo rapidamente i vari componenti inserendoli nelle cassette e ad un certo momento a ZORZI, che era molto nervoso, subentrò VENTURA. Nel frattempo POZZAN, nell'altra stanza, stava finendo di costruire le ultime cassette.

Faccio presente che la quantità di esplosivo che sistemavamo nelle cassette era abbastanza modesta e cioè tra i 50 e i 100 grammi perchè gli attentati dovevano essere solo dimostrativi. Lavorammo di buona lena per un paio d'ore ....e alla fine avevamo approntato circa due dozzine di cassette. Ciascuna venne poi impacchettata con la carta bloccata da uno scotch leggero che consentisse di aprirle con una certa facilità. Infatti ZORZI aveva preparato parecchi foglietti con uno schizzo illustrativo destinato a ciascuno di coloro che avrebbero poi deposto l'ordigno che doveva essere innescato. C'era il disegno dell'interno della scatoletta e la spiegazione scritta delle operazioni da compiere e in particolare : agganciare il filo al perno sul quadrante e dare la carica all'orologio. La lancetta era già posta a 45 minuti dal contatto. Tale operazione , secondo il programma , andava fatta nella toilette del treno. Verso sera, ZORZI mise in un borsone buona parte delle cassette, mentre VENTURA ne prese qualcuna che mise nella sua borsa di vilpelle nera. POZZAN rimase al casolare e VENTURA accompagnò me e ZORZI alla stazione di Treviso...

Sapevo che gli ***attentati sui treni*** *sarebbero avvenuti da lì a pochissimi giorni.*

Nel giro di uno o due giorni mi misi in contatto con MAGGI, gli relazionai su quello che avevamo fatto ed egli , con il suo solito modo ironico, disse: "se sono rose fioriranno". Comunque ZORZI mi aveva già detto che avrebbe contattato MAGGI per la messa a disposizione di tutti gli uomini anche perchè MAGGI doveva aggiungere alcuni elementi a quelli di cui ZORZI già disponeva. MAGGI effettivamente aggiunse al nucleo di ZORZI alcune persone e ciè, oltre a SOFFIATI, un ragazzo della Giudecca...

SOFFIATI, incaricato da MAGGI per l'operazione sui treni, aveva a sua volta cooptato due persone di Verona a lui vicine."

In occasione dell'incidente probatorio, in data 26.3.98 (pag.4-5 trascriz.) DIGILIO, rispondendo alla domanda sul ruolo di SOFFIATI negli attentati ai treni dell'agosto 69, ha precisato: *"****Disse che anche lui aveva partecipato a questo... abbandonando un pacchetto su un treno in direzione Milano. Non ricordo più che treno fosse.. da quello che mi dice lui doveva essere salito a Venezia... fece delle illazioni a maniera sua, dicendo che erano stati utilizzati tutti gli uomini disponibili o conosciuti nell'ambito del Veneto...Secondo quello che mi disse SOFFIATI lui l'aveva appreso a Venezia, credo dal Dottor MAGGI....disse appunto che...di aver saputo a Venezia.....dal Dottor MAGGI, che erano state impegnati tutte le forze disponibili, anche su pressioni fatte da parte di Delfo ZORZI ....stufo di utilizzare i suoi uomini..."***

2.9.10 - Gli attentati ai treni dell'8 e 9 agosto 1969

Nella notte tra l'8 e il 9.8.1969 vennero collocati su dieci treni in varie località italiane dieci ordigni esplosivi. Otto di questi deflagrarono regolarmente (alle 2,10 alla stazione di Chiari (BS) sul treno Milano-Venezia-Udine; alle 1,30 alla stazione di Grisignano di Zocco (VC) sul treno Venezia-Milano; attorno alle 2,45 e alle 3,20 alla stazione di caserta sul treno Roma-Lecce; alle 2,10 alla stazione di Alviano sul treno Roma-Venezia; alle 1,45 a Pescara sul treno Pescara-Roma; alle 2,50 alla stazione di pescina (AQ) sul treno Roma-Pescara; alle 1,18 alla stazione di mira (VE) sul treno Trieste-Milano-Parigi;) ;due ordigni sono stati rinvenuti inesplosi, rispettivamente alla stazione centrale di Milano alle 23 sul treno Trieste-Milano-parigi e alla stazione di Venezia S.Lucia sul treno Bari-Bologna-Venezia.
L'esame dei due ordigni inesplosi e del materiale repertato è stato possibile concludere che gli ordigni stessi erano identici, caratterizzati da un contenitore costituito da una scatola di legno di circa cm. 15X14X3 , con all'interno due batterie collegate mediante fili elettrici all'innesco , costituito da un fiammifero "controvento", rivestito da un filamento metallico a spirale funzionante da resistenza, collegato con un detonatore; l'esplosivo era costituito da circa 50 gr. di tritolo.
Ebbene, nel racconto fatto da DIGILIO con riferimento all'incarico che gli venne conferito dalla C.I.A. in sostituzione di SOFFIATI, si delinea a poco a poco , in particolare attraverso le sue successive visite al casolare di PAESE, una località del Trevigiano, quale è stata la genesi e la fase preparatoria di questi attentati attribuibili ancora una volta ad Ordine Nuovo Veneto, e che avrebbero costituito quasi una prova generale dei più gravi fatti del 12.12.69.

Anche Maurizio TRAMONTE aveva autonomamente coinvolto ZORZI (e in misura molto più sfumata MAGGI) in quei numerosissimi attentati ai treni che vennero realizzati l'8 e 9 agosto 1969. Si tratta, tuttavia, di dichiarazioni che, pur avendo ammesso di averle rilasciate, sono state ritrattate.
Occorre tener presente che i due predetti (a differenza di FREDA e VENTURA) non sono mai stati inquisiti in ordine ai suddetti fatti in quanto sia le dichiarazioni di DIGILIO che quelle di TRAMONTE sono intervenuti dopo il decorso della prescrizione (inquadrando gli stessi come danneggiamento).
In realtà si tratta di fatti di notevole allarme sociale, trattandosi di ordigni esplosivi collocati su treni in periodo estivo e quindi di massimo affollamento.

2.9.11 - L'agenda di Giovanni VENTURA

Nel corso delle ricerche effettuate dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione è stata acquisita l'agenda relativa all'anno 1969 di Giovanni VENTURA. L'agenda, secondo quanto è stato ricostruito era stata smarrita da VENTURA e poi consegnata dal difensore di VENTURA al Giudice Istruttore di Milano il 20 dicembre 1972. Le annotazione contenute nell'agenda – così come ha riferito in aula l'Ispettore Cacioppo - forniscono – e non solo - un eccezionale riscontro alle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Carlo DIGILIO sui **rapporti con il VENTURA**, in quanto attestano la

conoscenza tra i due, che, invece, era stata negata il 2 novembre 1992 da Giovanni VENTURA allorché venne ascoltato come testimone dal Giudice Felice CASSON.

Dall'agenda **il nominativo di Carlo DIGILIO ricorre in ben 7 circostanze:**
9 gennaio: "17: Digilio"; 16 gennaio: "Digilio"; 6 febbraio: "Banca Cattolica: sconto Digilio telefonata Swich"; 22 aprile: "ore 14: telefonare Digilio"- "ore 20,30 Mestre Hotel Sirio"; 6 maggio: "Digilio (£. 15.000); 21 maggio: "13: Digilio Mestre Stazione"; 3 giugno: "ore 13: Carlo Digilio" -"ore 17: Loredan".

Nel leggere le date di questi incontri, saltano subito all'occhio quelle del 22 aprile e del 6 maggio. La prima,quella del 22 aprile, di pochi giorni anteriore agli attentati che si verificarono a Milano il 25 aprile 1969 (Fiera campionaria e Ufficio Cambi), mentre la seconda, quella del 6 maggio, anch'essa di pochi giorni anteriore agli attentati del 12 maggio 1969 (Palazzi di Giustizia di Torino e Roma).

Ma le annotazioni rilevate dall'agenda di VENTURA forniscono anche ulteriori riferimenti di interesse, come quelli relative al Dr. FRANCO apposte alle date del 20 e 23 febbraio che quest'ufficio ipotizza poter essere il noto Lino FRANCO di cui ha parlato diffusamente il collaboratore DIGILIO. Si sono trovati anche riferimenti alla località di PAESE, anche se il tempo trascorso e l'indisponibilità ad essere sentito da parte di VENTURA, non hanno consentito di verificare le motivazioni di questi appunti. Rimane comunque il fatto che VENTURA nella sua agenda annota la località accanto al nome dell'avv. SBAIZ.
Si tratta di elementi che superano alcune valutazioni della Corte D'Assise d'Appello di Milano sull'attendibilità di Carlo DIGILIO.
Ulteriori riferimenti a DIGILIO sono stati riscontrati nelle rubriche telefoniche di Giovanni VENTURA, sequestrate dall'A.G. di Milano. Nella rubrica telefonica sequestrata presso la sua agenzia libraria nell'aprile del 1971 risulta riportato il nome di Carlo Digilio con l'indirizzo di "Calle Locchi 2 Sant 'Elena "(VE) 041/460485".

Altra indicazione a Carlo DIGILIO con l'indirizzo sempre di "Calle Locchi 2 Sant'Elena (VE) – 89008 -460785" si rileva in altra rubrica telefonica sequestrata al fratello Luigi ma certamente di pertinenza a Giovanni VENTURA, così come, tra l'altro, attestato dallo stesso ai Giudici di Milano.

2.10 - GIOVANNI BANDOLI

Secondo DIGILIO si trattava del **referente della CIA di Marcello SOFFIATI**. Fu quest'ultimo a presentarglielo. Il nome reale era Gianni, ma si faceva chiamare Johnnie. DIGILIO riteneva, infatti, che si trattasse di un italo-americano di origine italiana. (27.11.93 GI MI). SOFFIATI (GI MI 16.12.96) aveva detto a DIGILIO di far riferimento, oltre che al MINETTO, anche al BANDOLI. Pur non essendo il suo vero referente, infatti, in un'occasione BANDOLI lo invitò quando un gruppo appartenente ai Nuclei di Difesa dello Stato (strutture esistenti in diverse regioni, costituite da ex sottufficiali, ex Carabinieri, ex combattenti che si addestravano con finalità di difesa del territorio e

compiti anti insurrezionali- Il Nucleo più importante, quello di Verona, era comandato dallo SPIAZZI) fece un'esercitazione al Poligono di Avesa alla quale parteciparono SOFFIATI, BESUTTI, MASSAGRANDE, SPIAZZI, RICHARDS. Lui e BANDOLI verificarono la serietà e l'affidabilità del gruppo, per riferire al Comando di Verona. In un'occasione lui e SOFFIATI fecero accesso alla Base NATO di Verona proprio per mezzo del BANDOLI (7.3.95 GI MI). SOFFIATI era pagato in dollari, che riceveva da BANDOLI. SOFFIATI (2.12.96) accompagnò BANDOLI presso la base americana di Livorno di CAMP DARBY, perché questi doveva seguire un corso di aggiornamento in materia d lanci con paracadute, trasmissioni, topografia ed armi. DIGILIO ricorda che tale spostamento ebbe luogo attorno al '70/'71.
DIGILIO ha parlato di BANDOLI il 14.3.2001, nel corso dell'incidente probatorio:
tra SOFFIATI e BANDOLI c'era anche cameratismo ed amicizia. Il BANDOLI aveva la responsabilità di un certo numero di depositi e di materiale militare di Verona. Il suo grado era quello di sergente, tanto è vero che un giorno lo vide in divisa da sergente dei marines degli USA.
In occasione dell'udienza del 5.6.2002, DIGILIO ha ricordato di aver collaborato con SOFFIATI e con BANDOLI anche in occasione del sequestro DOZIER: avevano girato assieme , usando un pulmino, nei pressi dei caselli ferroviari disabitati e di casupole di contadini. Ciò era accaduto in un periodo in cui DIGILIO non faceva più parte della rete.

2.10.1 - I riscontri su BANDOLI

BANDOLI, come ha riferito il Col. GIRAUDO all'udienza del 18.3.2010 (da pag.70) era un tecnico audiovisivo della base NATO SETAF. Era un cittadino italiano e non era un militare. Mai avrebbe potuto vestire l'uniforme americana perché non poteva esercitare alcuna attività per l'esercito americano. Non aveva neanche la doppia cittadinanza. Ciò nonostante è stato visto non solo da DIGILIO, ma da vari testi, indossare l'uniforme americana.
Il predetto, negando di aver mai svolto qualsivoglia attività informativa, ha negato altresì che anche i SOFFIATI ne abbiano mai svolta, e addirittura che se ne siano mai vantati, circostanza, quest'ultima, che a differenza delle prime non può non sorprendere. Numerosissimi sono infatti i testi che hanno riferito del continuo riferimento di Marcello SOFFIATI alla sua collaborazione con i servizi americani.
Pur nell'ambito di questo atteggiamento, ha finito comunque per fornire conferma a tutta una serie di circostanze emergenti dalle dichiarazioni di DIGILIO di SOFFIATI e dell'esistenza attorno ai predetti di un panorama che comunque molto attingeva da strutture militari americane.
I suoi verbali sono stati acquisiti. Il predetto ha dichiarato di aver lavorato per moltissimi anni prima al Comando SETAF di Verona e poi a quello di Vicenza (i comandi SETAF sono basi americane), svolgendo le funzioni di istruttore di audiovisivi, con una qualifica "civile" corrispondente al grado di capitano. Le sue funzioni sarebbero state civili, ed ha escluso di aver mai indossato la divisa americana; anzi, ha dichiarato di non essere stato neanche autorizzato a farlo. In realtà Sergio MINETTO, che lo ha riconosciuto in fotografia, e che lui ha ammesso di aver conosciuto, in un verbale del 22.5.95, lo ha

ricordato in divisa americana, fino al punto che il suo soprannome era, non a caso, il seguente: *"L'americano"*, e veniva chiamato, piuttosto che Giovanni, "John BANDOLI". Peraltro lo ha chiamato così anche Charlie SMITH, quando è stato sentito negli USA, nel corso delle indagini difensive. Ecco che, quindi, questo ruolo civile" di BANDOLI lascia qualche perplessità. Tantopiù che anche il VIGNOLA lo vide in divisa americana. BANDOLI ha ammesso di essersi spostato "innumerevoli volte" su vetture targate AFI. Ha ammesso di aver conosciuto anche Sergio MINETTO, già attorno al 60-61, nel ristorante o presso l'abitazione di Bruno SOFFIATI. Dopo Bruno SOFFIATI, BANDOLI ha ammesso di aver conosciuto anche Marcello, anche quest'ultimo ricollegato alla trattoria. A casa di SOFFIATI conobbe, già nei primi anni 60, anche Carlo Maria MAGGI, medico in Venezia, assiduo frequentatore del ristorante di Colognola ai Colli. Ha conosciuto anche Dario PERSIC, la cui trattoria ebbe pure a frequentare. Ha riconosciuto nella nota foto del 72, nr. 10 , il sottufficiale americano Charly SMITH, da lui indicato come responsabile del circolo sottufficiali prima alla Caserma PASSALACQUA di Verona e poi al Comando SETAF di Vicenza, e la moglie Dolores. Del gruppo seduto ad un tavolo ha riconosciuto anche PERSIC e la moglie. Ha ammesso di essersi recato anche due volte all'anno alla base americana di **Camp Derby**. SOFFIATI venne a trovarlo in un'occasione in cui lui insegnava e si tratteneva alcune settimane**.** Oltre a Charly SMITH ha intrattenuto rapporti di amicizia anche con un altro americano, Charles OVI, sposato ad un'italiana. Peraltro i due predetti americani frequentavano la trattoria dei SOFFIATI di Colognola ai Colli sia con lui, sia autonomamente. BANDOLI ha ammesso di aver conosciuto Amos SPIAZZI e, pur non avendolo frequentato, ha comunque avuto rapporti tali da poterlo definire "una persona molto a posto".

Vi è un significativo elemento che depone per un'appartenenza di BANDOLI ai servizi americani, così come ha affermato DIGILIO: a seguito di perquisizioni operate nel maggio del '95 presso l'abitazione di BANDOLI, è stata rinvenuto non solo un tesserino di un'associazione militare americana a lui intestato, ma anche un **documento, datatato 16.8.1950, che attesta** l'appartenenza di BANDOLI al TRUST EXCHANGE SERVICE di Trieste, a firma John HALL. Attraverso il S.I.S.Mi è stato possibile accertare che John Luis HALL, cittadino statunitense, è noto come **agente dei servizi informativi americani.** Ovviamente si tratta di un agente americano "non ufficiale", che svolge, quindi, un'attività per organi informativi clandestina. HALL era Presidente della Società AVIPA (American Sales and Import Agency). Si tratta di una società che aveva sede in Trieste che agli atti del S.I.S.Mi risulta essere stata oggetto di interesse, in quanto **indicata per attività di coperture informative statunitensi.** Peraltro alla società AVIPA era interessato anche Joeph PAGNOTTA, che è altro soggetto indicato da DIGILIO come facente parte della rete americana. Nel corso della perquisizione è stato anche trovato un biglietto da visita che fa riferimento ad un'agenzia di viaggi denominata "THE PROFESSIONAL TRAVEL AGENT SERVING THE PROFESSIONAL PERSON". Il biglietto da visita era di Bob Johns, identificato in Robert Edward Johns, che avrebbe prestato servizio presso la base SETAF di Vicenza. Analoga agenzia operante nel territorio libero di Trieste era coinvolta in attività informative statunitensi**.**

2.10.2 - La lettera di Bruno TURRINI – Le tessere di BANDOLI – BANDOLI spia degli americani. (pag.21 consulenza, pag.173 dib.)

L'attività di intelligence di BANDOLI trova peraltro conferma in un altro documento,

Nel 1998 presso la DCPP è stata rinvenuta una **lettera manoscritta, databile 1971** (si vedano nella consulenza le ragioni di tale datazione), sequestrata presso l'abitazione di Marcello SOFFIATI nel 1982, a firma di tale Bruno TURRINI.

Questi, che fa anche riferimento a problemi di natura presumibilmente giudiziaria, legati alle vicende del GOLPE BORGHESE, riferisce di una "tessera americana firmata Sam FISH" che è stata data, e poi "presa" allo stesso TURRINI e a Bruno SOFFIATI . Sembra arguirsi che di detta tessera disponesse anche Marcello SOFFIATI. Si parla di **Giovanni BANDOLI** come **"una sorta di spione, di quinta colonna degli Americani"** . Uno che poi riferiva agli americani quanto veniva a sapere del suo ambiente, ed al quale, quindi, il tesserino è stato lasciato. (174 trascriz.).

I consulenti così commentano la lettera:

"Mette in luce in modo inequivocabile il rapporto tra alcuni elementi della destra eversiva, le basi NATO nel nostro paese (i personaggi citati frequentavano quelle di Verona e Camp Derby) e l'ambasciata USA a Roma. Un rapporto dialettico, anche condito da reciproci sospetti. Il TURRINI evidenzia, in particolare, ***il rapporto stabilitosi tra gli americani e Giovanni BANDOLI. Quest'ultimo , a differenza dei SOFFIATI, è considerato elemento di fiducia, e non gli è stata tolta la tessera (molto probabilmente quella che consentiva l'accesso alle basi NATO). BANDOLI però ha le mani legate, è completamente subalterno a Sam FISH,*** *ha perso, secondo TURRINI, ogni autonomia. E' diventato una sorta di "spia" degli americani, ai quali è "costretto" a riferire ogni cosa. Di qui la necessità di tenere il BANDOLI all'oscuro di tutto.*

Il BANDOLI ha dichiarato, a proposito di detti tesserini:

di avere rilasciato **patentini di abilitazione all'uso di proiettori cinematografici** soltanto a Bruno TURRINI ed a Bruno SOFFIATI;

che fino a circa dieci anni prima, i patentini portavano anche la firma di SAM FISH che era il suo diretto superiore;

che questi patentini abilitavano ad usare apparecchiature audiovisive SETAF;

ha prodotto in effetti un patentino, ma naturalmente (a parere di questo Ufficio) è possibile che non abbia nulla a che fare con il documento di cui parla il TURRINI.

Dopo aver ricevuto lettura delle ultime righe del documento sequestrato a SOFFIATI redatto da TURRINI, ha dichiarato di "cadere dalle nuvole";

che TURRINI da *"una decina di anni a questa parte ha iniziato a dare segni di turbamento psichico, vaneggia sempre, fa sempre discorsi stupidi; prima era una persona valida"*;

Si osserva che anche una tessera del genere, se consentiva accessi alle basi SETAF, avrebbe costituito comunque un documento di ausilio per attività collaborative e di supporto di intelligence, non potendosi certo ritenere che esistessero dei tesserini recanti sopra in modo esplicito l'appartenenza alla CIA o ad organizzazioni di intelligence. Pertanto, anche nell'ottica riduttiva prospettata da BANDOLI nella sua versione difensiva, i tesserini in questione continuano ad avere un rilievo.

BANDOLI ha riferito anche che suo padre svolse l'attività lavorativa di interprete per un alto comando Germanico di stanza a Verona durante il secondo conflitto e che lui svolse l'attività di barbiere nel Territorio Libero di Trieste. Successivamente presentò domanda alla Prefettura di Vicenza e fu assunto presso la N.A.T.O. grazie anche al fatto di aver già lavorato nel T.L.T. per gli americani. Il ROS faceva notare l'assonanza tra l'assunzione del BANDOLI alla N.A.T.O. tramite la Prefettura e documento S.I.O.S. del 17.03.1954 ove si parla di un implemento dell'apparato informativo statunitense in funzione atlantica anticomunista con l'impiego anche di civili e militari, nella "riserva", selezionati in base ad informazioni fornite dalle Questure, che svolgerebbero, più o meno, attività informativa al soldo degli Americani. Alla stesura del documento erano già attivi i centri di Milano, Bolzano e Napoli e, in via di costituzione, quelli di Venezia, Trieste e Roma.
Sul BANDOLI, il PERSIC Dario ed il ROSSI Benito hanno riferito circostanze analoghe a quelle narrate dal DIGILIO.
L'assenza di evidenze informative sul BANDOLI da parte del Centro C.S. di Trieste, pur attivissimo all'epoca nell'individuare penetrazioni informative anche da parte alleata, può essere spiegata con l'atto nr.15963 del 21.11.1954 di quel Centro, esibito dal S.I.S.Mi, nel quale il capocentro fa presente che, qualche giorno prima del trapasso dei poteri all'Amministrazione Italiana, gli uffici informativi U.S.A. trasferirono gli archivi relativi agli informatori a Livorno. Inoltre, all'atto del licenziamento di quest'ultimi, **l'organismo U.S.A. avrebbe fatto loro firmare una dichiarazione che li impegnava a non rivelare l'attività svolta con il Servizio Americano** e a non legarsi, in futuro, con nessun altro servizio informativo.
L'acquisizione del fascicolo personale del BANDOLI Giovanni, effettuata presso il casellario del Comando Provinciale Carabinieri di Verona, non ha permesso di rinvenire documenti significativi, tranne per quanto riguarda un atto del Gruppo Carabinieri di Verona del 28.12.1974 con il quale, a seguito di una telefonata anonima che segnalava la presenza di armi presso l'abitazione del BANDOLI, veniva richiesto un decreto di perquisizione del soggetto. La richiesta veniva però respinta dall'A.G. di Verona. Secondo alcune testimonianze, compresa quella del MINETTO, il BANDOLI vestiva l'uniforme militare statunitense anche a diporto, comportamento non compatibile con l'unica cittadinanza, italiana, da lui posseduta e, difatti, negato, ed era stato visto girare su autovetture targate AFI. Elementi che ben si attagliano al tesserino di un'associazione militare americana, rinvenuto durante la perquisizione, che riconosceva l'esercito statunitense come il miglior posto in cui vivere.
Il nominativo del BANDOLI ed il suo numero di telefono sono stati rinvenuti appuntati nell'agenda del SOFFIATI Marcello relativa all'anno 1975 sequestratagli a seguito di perquisizione il 25 ottobre 1982, ove difatti si rileva l'annotazione: "BANDOLI Gianni 524877".
Ma la conoscenza tra il BANDOLI ed il SOFFIATI deve essere retrocessa a ben prima delle dichiarazioni del DIGILIO, che, quindi, sul punto sono solo confermative, difatti, a seguito di precedente perquisizione operata nei confronti del SOFFIATI e del conseguente rinvenimento del nominativo del BANDOLI in appunto relativo a Camp Derby, nel gennaio 1975 l'Ufficio Politico di Verona effettuava alcuni accertamenti dai quali emerse che BANDOLI risultava lavorare dal 1965 presso il Comando SETAF di

Vicenza, dove godeva di molta fiducia, quale istruttore di mezzi audiovisivi, proiettori cinematografici e fotografici; risiedeva a Verona e viaggiava molto per motivi di lavoro: conduceva un tenore di vita molto alto (aveva cambiato tre autovetture); era molto amico di SOFFIATI; entrambi erano molto amici di Dario PERSIC[9].
BANDOLI sentito dal G.I. di Bologna il 3.12.1982 affermava: di essere istruttore presso la caserma "Ederle" della SETAF di Verona, tenendo corsi sull'uso di mezzi audiovisivi e proiettori;di svolgere la sua attività anche in Grecia ed in Turchia;di conoscere **Bruno SOFFIATI** da circa diciotto anni, presentatogli da tale **Arcangeli Leale**, ex direttore di un circolo interno alla SETAF;
di non sapere che Bruno SOFFIATI fosse di "Ordine Nuovo", mentre sul figlio Marcello aveva sentito dire che aveva fatto parte di Ordine Nuovo;
che introdusse Marcello SOFFIATI, per una sola volta, all'interno della base SETAF di Verona, circa tredici anni prima;
di riconoscere come proprio lo schizzo recante indicazioni per raggiungere una località prossima a Tirrenia, ove svolgeva l'attività di istruttore a Camp Derby, precisando che **SOFFIATI venne a trascorre qualche giorno a Tirrenia**;
che SOFFIATI non entrò con lui a Camp Derby;
che non gli risultava l'attività di informatore di SOFFIATI per la SETAF;
di escludere che all'interno della base di Tirrenia si svolgessero corsi di tecniche investigative, uso di armi ed altro;

Interessante il riferimento di BANDOLI ad ARCANGELI Leale per il cui tramite conobbe Bruno SOFFIATI. Sul conto dell'ARCANGELI riferisce il teste VIGNOLA Enzo che nell'esame testimoniale reso al R.O.S. dei CC il 10 aprile 1996, affermava quanto segue:
"L'ufficio dà atto che viene mostrata la fotografia nr. 12 (David CARRETT) del fascicolo fotografico del C.C.I.S. nr.6521.T.96 composto da nr. 24 fotografie ed il teste ritiene possibile di aver visto il volto riprodotto. A richiesta del teste l'ufficio fa presente trattarsi di cittadino statunitense. Il teste chiede se il cittadino si chiamasse Charlie. Avuta risposta affermativa (alias del nome vero) lo stesso precisa di averlo visto assieme al BANDOLI nel bar Boomerang che stava in via Cristoforo Colombo di Verona gestito da ARCANGELI Leale, amico del BANDOLI che lavorava alla EDERLE prima di andare in pensione, oggi deceduto. ARCANGELI e BANDOLI in mia presenza parlavano in lingua inglese ed io non capivo. Preciso di aver visto Charlie solo una volta, lo stesso aveva una Buik con targa AFI."
La conoscenza tra ARCANGELI e BANDOLI potrebbe essere nata alla fine dell'ultimo conflitto, in quanto entrambi lavoravano per gli alleati.
Infine vanno ricordate le dichiarazioni rese da SOFFIATI sul conto di BANDOLI nel corso dell'interrogatorio reso al G.I. e P.M. di Bologna in data 2 dicembre 1982, in cui, tra l'altro, gli viene contestato il biglietto con lo schizzo relativo a Camp Derby di Livorno. Alla contestazione, dopo aver dichiarato di non aver mai avuto rapporti con organizzazioni spionistiche americane né aver mai partecipato a corsi organizzati dalla C.I.A., risponde: *"Prendo visione dello schizzo della località prossima a Tirrenia che mi è stato sequestrato nel 1975. Ricordo che si riferiva alle indicazioni fornitemi per*

9 Annotazione Cacioppo 18.10.2002

trovare l'albergo dove intendevo trascorrere alcuni giorni di vacanza. Là si trovava già un mio conoscente di Verona, tale BANDOLI Giovanni, il cui nome compare sullo schizzo che mi viene esibito. Il BANDOLI lavora alla caserma Carlo EDER[LE] di Vicenza. Non so quale qualifica rivesta, comunque l'ho visto talvolta indossare una divisa americana. Il BANDOLI svolge l'attività di preparatore cinematografico o meglio di istruttore[…] La questione si riferisce al '69-'70. Era estate e passai alcuni giorni, precisamente o 2 o 3, nel giardino dell'albergo dove alloggiava il BANDOLI, dormendo in una tenda canadese. In quei giorni frequentai un tale SMITH che ritengo ora lavori al Dipartimento di Stato, era un graduato della base di Tirrenia. Questo SMITH era un amico di BANDOLI che veniva dalla Germania, ove era di stanza. Escludo di avere seguito corsi di nessun genere presso basi Nato. Prendo atto che una persona che Ella, per ragioni di sicurezza, non intende nominare, sostiene che avrei frequentato un corso a Camp Derby. Prendo atto che oggetto di tale corso sarebbe stato l'uso delle armi, tecnica investigativa ed altro. Nego nel modo più assoluto di aver frequentato corsi simili. Non avevo accesso alla base NATO di Vicenza, dove comunque sono stato due volte per salutare il BANDOLI…".

Per maggiori dettagli si rinvia alle dichiarazioni del Col. GIRAUDO su BANDOLI (ud. 18.3.2010 DA PAG.70).

2.11 - LEO JOSEPH PAGNOTTA E JOSEPH LUONGO

PAGNOTTA e LUONGO frequentavano con una certa assiduità Colognola ai Colli, ancora negli anni '70. PAGNOTTA disponeva a Monfalcone di una ditta di importazione di frigoriferi di nome DETROIT, frequentata anche dal prof. Lino FRANCO e da Sergio MINETTO e il cui stabilimento serviva anche come copertura dello studio , **in favore degli americani**, di particolari leghe metalliche ed altro materiale di interesse militare (5.4.96; 5.5.96). DIGILIO ha dichiarato il 13.7.96 : *"Di queste due persone di cui ho parlato nel corso degli ultimi interrogatori posso confermare che erano in stabile contatto con MINETTO e* ***facevano parte della rete americana da moltissimo tempo****".* La circostanza è stata confermata in incidente probatorio all'udienza del 21.3.2001. DIGILIO ha confermato il verbale del '96 anche con riferimento al seguente punto: *"Parlando con MINETTO e con SOFFIATI , sentii che tra i compiti di queste due persone vi era stato quello di infiltrarsi nelle reti degli ex combattenti tedeschi e di reclutarli alla causa americana"* .Ha aggiunto che quello era il piano degli Americani a fine guerra, e cioè di recuperare il maggior numero possibile di combattenti da utilizzare in funzione anticomunista, secondo le disposizioni del generale Americano WESTMORELAND, circostanze apprese da MINETTO e SOFFIATI, e confermate anche dal referente CARRET.

Il 5.10.96 DIGILIO affermò di aver visto PAGNOTTA a qualche cena a Colognola, dove si recava con una vettura americana di colore scuro, *"tipica delle persone che gravitano nell'ambiente F.T.A.S.E."* – altra circostanza confermata, come quella che i due predetti appartenevano anche alla Massoneria.

2.11.1 - I riscontri su Joseph Peter LUONGO

Il Col. GIRAUDO ne riferisce in particolare il 18.3.2010 a pag. 48 e segg.. Erano ampiamente noti al nostro servizio segreto militare in quanto ufficialmente appartenenti ai servizi segreti militari americani, all'epoca il CIC. Trattasi del Counter Intelligence Corp, che ha mantenuto tale denominazione fino alla metà degli anni '70, corrispondente all'epoca ai nostri SIOS.
Vi sono numerosi atti che evidenziano l'appartenenza del LUONGO al CIC.
Nel 1948 il Centro Csdi Verona segnala l'ingresso in Italia del cittadino austriaco STEINER Rodolfo (50), agente informatore del servizio americano in Austria, alle dipendenze del capitano **LUONGO, già capo del CIC di Bolzano**. Lo STEINER è stato identificato nel noto criminale nazista **Karl HASS**. Come è noto gli americani e gli inglesi si sono serviti delle preesistenti reti informative dei gerarchi nazisti. **LUONGO gestisce la fonte Karl HASS** ed ha numerosi incontri in Italia con funzionari del Ministero dell'Interno (51). Nel 1949 lo STEINER, alias Karl HASS, si presenta alla Questura di Bolzano accompagnato dall'allora capitano LUONGO, **già capo del CIC di Bolzano, ma all'epoca capo del CIC in Austria.** Nel 1949 l'allora Maggiore americano LUONGO cura la compilazione di una lista di comunisti altoatesini, distinta tra "pericolosissimi" , che devono essere eliminati e dei "pericolosi", che devono essere internati. **Si pensi alle liste che TRAMONTE avrebbe compilato per conto di ufficiali americani, nonché alle liste compilate da SOFFIATI.** LUONGO, come poi confermerà lo stesso HASS, si avvale dei FAR, fasci di azione rivoluzionaria, come HASS confermerà. **LUONGO ha contatti con altissimi funzionari del Ministero dell'Interno, quali Ulderico CAPUTO e Gesualdo BARLETTA**, con i qali collabora. Il LUONGO cerca di prendere il controllo di una rete spionistica gestita dal nostro servizio. Dagli atti emerge che il LUONGO, che viene indicato quale elemento del servizio segreto collegato americano in Italia nel 1962, nel 1968 è rientrato negli USA per intervento del Gen. DE LORENZO, che non approvava l'attività volta dal LUONGO in Italia. Nello stesso 1968 l'Ufficio R (Ricerca) del servizio militare italiano richiede notizie sul conto del **LUONGO, che dovrebbe tornare in Italia per disimpegnare incarichi di natura informativa per conto della C.I.A**. (54-55). Tali mansioni dovrebbero essere svolte unitamente a personale italiano. Il LUONGO effettivamente rientra. Dovrebbe coordinare assieme al servizio italiano un'operazione di penetrazione nel Ministero della difesa ungherese. Sempre nel 1968 l'Ufficio USETA (ufficio che si occupa di una valutazione della minaccia in Europa, con particolare riferimento alla minaccia comunista) richiede il gradimento del nostro servizio (56) per l'assegnazione del LUONGO a CAMP EDERLE, la base SETAF di Vicenza. Trattasi (57) di una delle rare occasioni in cui le attività informative alleate e americane in Italia sono precedute da una richiesta di gradimento. Vi è quindi un atto del 1972 nel quale l'Ufficio R indica il LUONGO come elemento del servizio collegato USAREUR (United States Army in Europa, e cioè forze armate americane in Europa. E' di servizio a Monaco, ma dovrebbe recarsi a breve termine a Roma. Il LUONGO è ritenuto talmente spregiudicato che il servizio italiano dispone nei suoi confronti un pedinamento (58). Ha spiegato il Col. GIRAUDO (64) che finchè esiste il territorio libero di Trieste il nostro servizio segreto militare esercita un'azione di vigilaza sugli americani (64). Una volta risoltasi la situazione di Trieste, gli americani sono soltanto i nostri alleati, e ciò incide anche

sull'azione di controllo, che non è più un obiettivo. Accade, tuttavia, che nel **1984** (65) il Centro C.S. di Verona segnala un a"premura" del LUONGO ne confronti di due membri della C.I.A.. C'è un'operazione da fare su un soggetto e LUONGO si muove per accreditare e garantire il lavoro di due americani. **LUONGO è ancora in zona, in quanto si è rivolto al Questore di Bolzano.**

E' stato chiesto al Col. GIRAUDO (66) che possibilità avesse un normale cittadino, estraneo ai"servizi" (come sarebbe stato, secondo l'impostazione delle difese, DIGILIO) , ad essere a conoscenza di questa attività di "intelligence" da parte del LUONGO. La risposta è stata: ***"Assolutamente nessuna, non doveva sapere…l'identità di queste persone, quella reale, quella fittizia, la retribuzione, il rapporto di lavoro, sono in ogni paese del mondo tutelate dal segreto, è la condizione "sine qua" per esercitare un'atitvità di intelligence, soprattutto quando, come in questo caso, è esecitata all'estero"…"***

2.11.2 - I riscontri su Joseph PAGNOTTA

L'esistenza del soggetto viene appresa dal DIGILIO in occasione di una cena a Colognola, all'inizio degli anni '70, con Marcello e Bruno SOFFIATI. Il nominativo si evidenziò a seguito di un rimbrotto di Bruno al figlio Marcello che stava esponendo i suoi progetti, ricordandogli che, a differenza del MINETTO, non c'era una persona come PAGNOTTA che lo aiutava. Il DIGILIO ricordava chiaramente questo nome in quanto particolare. Sempre nella stessa occasione il DIGILIO ebbe modo di apprendere che l'americano era quello che dirigeva le attività di Monfalcone (GO) e che stava alle spalle del MINETTO. I capannoni di Monfalcone (GO), per quanto sentì il DIGILIO dai SOFFIATI e dal MINETTO, svolgevano ufficialmente un'attività nel campo degli elettrodomestici, mentre in realtà si occupavano della lavorazione di leghe metalliche d'interesse militare. L'azienda che aveva sede in questi capannoni si chiamava Detroit. Il DIGILIO aveva precisato, illustrando la figura del FRANCO, che costui, avvalendosi dell'aiuto del MINETTO, aveva clandestinamente lavorato a delle leghe metalliche per gli americani al fine di un loro impiego aeronautico, in capannoni industriali siti a Trieste e Monfalcone.

Il DIGILIO, sulla particolare attività, **precisava che l'impresa commerciale del PAGNOTTA serviva anche a sostenere finanziariamente la struttura cui faceva capo il MINETTO**, ma, soprattutto, nei capannoni venivano migliorati alcuni aspetti di elicotteri e di aerei americani che dovevano essere utilizzati nelle zone teatro di operazioni belliche. Nello specifico il PAGNOTTA si occupava dell'allestimento di piastre di acciaio molto resistenti che dovevano servire per la protezione, in particolare, di elicotteri da combattimento o di aerei che operavano a bassa quota. Il DIGILIO sosteneva che il PAGNOTTA avesse utilizzato quelle tecniche speciali per la fabbricazione di piastre di acciaio molto resistenti carpite grazie ad agenti ustascia dalle fabbriche di Brno in Cecoslovacchia. I mezzi, così migliorati, erano destinati al Medio Oriente ed al Sud-Est asiatico.

L'americano veniva identificato in Joseph Leo PAGNOTTA, nato a Brokton (USA) il 29-01-1915, gravitante in Veneto (Padova e Venezia) sin dal 1957, che tra il 1947 ed il

1964 aveva intrattenuto rapporti di natura commerciale con un piccolo imprenditore di Monfalcone, DI PROSPERO, di cui sposò la nipote, promuovendo la creazione di un'azienda per l'importazione di frigoriferi ed elettrodomestici in genere, coniandone la denominazione "DETROIT".
In dibattimento il Col. GIRAUDO ha riferito che anche PAGNOTTA apparteneva alla rete americana del C.I.C., così come LUONGO, circostanza che era emersa chiaramente dagli atti del SISMI.

2.11.3 - Le dichiarazioni di TRAMONTE su PAGNOTTA

Occorre rilevare che TRAMONTE (che ha ritrattato il tutto in dibattimento) ha attribuito ad una persona, poi riconosciuta nella foto del PAGNOTTA , un ruolo perfettamente corrispondente a quello attribuitogli dal DIGILIO.

Riportiamo il passo del verbale del TRAMONTE:

" La persona di cui alle foto contrassegnate dal n. 59, ed in particolare quella di cui alla lettera B) raffigura un soggetto che ho avuto modo di vedere in occasione di una riunione tenutasi in prossimità di Padova presso la sala privata di una trattoria, si trattava di una sala posta al primo piano; la riunione si è tenuta di sabato pomeriggio, era stata ***organizzata dal FACHINI*** *non ricordo se per annunciare la sua entrata nel MSI (avvenuta nel 1970, subito dopo lo "scioglimento" di ORDINE NUOVO, pochi mesi dopo l'ingresso nel partito di Pino RAUTI) o la sua uscita dal partito (avvenuta intorno al1972).* ***Nell'occasione la persona di cui alla foto indicata si accompagnava al FACHINI****. Presenti alla riunione, tra gli altri (saremo stati complessivamente in 25/30 persone) c'erano* ***Dario ZAGOLIN****, Ariosto e Fiorenzo ZANCHETTA.* ***La persona in questione ci venne presentata come quella di una personalità americana che avrebbe potuto dare una mano alla nostra organizzazione.*** *Siccome non sono in grado di dire se la riunione fosse relativa all'ingresso di FACHINI nel partito o alla sua uscita dallo stesso, mi trovo nell'impossibilità di riferire se l'organizzazione che avrebbe potuto beneficiare dell'aiuto della personalità americana fosse il partito stesso (ed in particolare il gruppo che avrebbe fatto capo al FACHINI) o, come ritengo più probabile, la struttura di ORDINE NUOVO.*
A dire di FACHINI la personalità americana faceva parte di una non meglio precisata "agenzia" americana. Ricordo che la personalità non parlava bene l'italiano. All'epoca FACHINI era molto unito a ZAGOLIN e, per quanto ho potuto capire, l'americano era amico di entrambi.
Si da atto che viene allegata al presente verbale fotocopia delle foto contrassegnate con il n. 59 del vol. 4 dell'album sopra indicato e si da altresì atto che il soggetto di cui alle foto si identifica in ***Leo PAGNOTTA."***

2.12 - ROSSI BENITO

Del predetto parla DIGILIO in particolare nel verbale del 19.4.96:
Questo nome che l'Ufficio mi fa corrisponde nel mio ricordo ad una persona vicina a Marcello SOFFIATI, che ho visto a Colognola e che credo fosse della zona di Bolzano. Non ne ricordo con precisione le fattezze fisiche, ma mi sembra comunque che fosse una persona un po' più giovane di Marcello.
Faceva parte di quella rete operante in Trentino Alto Adige e controllata da MINETTO, il quale inviava sul posto appunto Marcello SOFFIATI per le attività informative e di verifica degli avvenimenti sul territorio.
Nell'ambiente si sapeva che in Trentino SOFFIATI aveva commesso attentati dimostrativi contro edifici pubblici al fine di creare confusione e ciò su disposizione e direttive di MAGGI.
Del resto Marcello SOFFIATI, seppur non molto prestante sul piano fisico, era sempre stato un elemento decisamente operativo.

2.12.1 - ROSSI Benito. Le dichiarazioni del col. GIRAUDO. (pag.94 ud.18.3.2010) La documentazione

Benito ROSSI è stato indicato dal DIGILIO come uno degli elementi della rete informativa statunitense. Fu il PERSIC a fare per primo il nome del ROSSI, indicandolo come amico del Bruno SOFFIATI, residente in Val di Non, che affermava di essere in contatto con agenti della N.A.T.O.. Il DIGILIO poi confermava che si trattava di una persona vicina a Marcello SOFFIATI, da lui notata a Colognola ai Colli, ma originaria della zona di Bolzano. Il DIGILIO affermava che il ROSSI faceva parte "*...di quella rete operante in Trentino Alto Adige e controllata dal MINETTO, il quale inviava sul posto appunto Marcello SOFFIATI per le attività informative e di verifica degli avvenimenti sul territorio. Nell'ambiente si sapeva che in Trentino SOFFIATI aveva commesso attentati dimostrativi contro edifici pubblici al fine di creare confusione e ciò su disposizione e direttive del MAGGI...*". Il Benito ROSSI, dice il DIGILIO, aveva il compito di segnalare al MINETTO tutto quanto di interessante avveniva in Alto Adige. Il suo mestiere, a dire del DIGILIO, era quello di rappresentante di prodotti vinicoli.
In data 30.5.96 l'abitazione del ROSSI Benito veniva perquisita da personale del ROS e veniva rinvenuta della documentazione che attestava l'appartenenza del ROSSI alla R.S.I., nonché la sua conoscenza di PERSIC Dario e SPIAZZI Amos. Particolarmente interessante era un **biglietto da visita della ditta PATRYS di Parigi**, il cui indirizzo era molto simile a quello fornito a suo tempo da Carlo Maria MAGGI a Martino SICILIANO relativo al posto ove questi avrebbe potuto ricevere aiuto in caso di bisogno in Francia. Non veniva rinvenuto materiale che confermasse la sua appartenenza a rete informativa statunitense.
Lo stesso giorno il ROSSI affermava a verbale di aver effettivamente aderito alla R.S.I. e di essere successivamente transitato nella Divisione SS italiana; confermava di aver conosciuto SOFFIATI Marcello e MINETTO Sergio mentre negava di aver conosciuto

DIGILIO Carlo. Successivamente all'audizione del ROSSI, il collaboratore DIGILIO ha riferito:

"*... Come ho già accennato, in Trentino Alto Adige MINETTO disponeva di una piccola rete che costituiva l'antenna informativa per tale zona. Ne facevano parte SOFFIATI, in quanto vi si recava spesso e quindi era l'elemento di collegamento,* ***Benito ROSSI****, Giulio MALPEZZI, che era di Ordine Nuovo, e altre quattro o cinque persone. Ricordo che erano quasi tutti commercianti o rappresentanti, attività che, secondo un'indicazione dello stesso MINETTO, consentivano di muoversi ed incontrarsi con facilità senza dare nell'occhio…*".

E ancora: "*...uno dei ruoli per cui era molto utile era quello dell'accompagnatore di persone che dovessero recarsi in Austria attraverso i valichi dell'Alto Adige in forma clandestina. Marcello SOFFIATI mi disse che Benito ROSSI era stato utile in tale senso quando erano passati in Austria, negli anni '60, coloro che avevano collocato bombe in Austria a scopo di intimidire e contenere i terroristi altoatesini che minacciavano l'integrità del nostro paese. Si trattava di persone di ambiente veronese.*".

Successivamente il ROSSI Benito, alla luce dei nuovi elementi emersi sul suo conto, affermava di:

- aver viaggiato molto in Francia e Spagna a causa del suo lavoro di rappresentante;
- aver conosciuto il SOFFIATI Marcello, nel 72-73, commerciando vino e di ricordare che la moglie di questi era di origine ebraica. **Si vantava di appartenere ai servizi segreti americani nei quali era stato introdotto dal padre SOFFIATI Bruno.**
- **ricordare un certo MINETTO Sergio, frigoriferista di Verona che lavorava per i servizi segreti americani;**
- ricordare di aver conosciuto, perché presentatogli dal SOFFIATI Marcello, un uomo di Verona che aveva un negozio di fiori che, a dire del SOFFIATI, era un appartenente ai Servizi Segreti.

Al ROSSI venivano anche chieste delucidazioni su due indirizzi francesi rinvenuti nella sua agenda[10] ma questi dichiarava di non ricordare a chi corrispondessero. Tuttavia Martino SICILIANO aveva spontaneamente consegnato all'A.G. un biglietto manoscritto con un indirizzo parigino intestato a "*LAZZARIS FRANCO RUE DUCHEMIN VERT, 25 11° PARIGI*" . In quella occasione il SICILIANO non ricordava in quale modo tale indirizzo si ricollegasse al fatti oggetto del procedimento, ma successivamente, nell'ottobre del '95, il SICILIANO dichiarava a verbale che tale indirizzo gli venne fornito dal noto MAGGI Carlo Maria come un domicilio cui fare riferimento in caso di necessità. Il biglietto sequestrato presso l'abitazione del ROSSI Benito riportava il seguente indirizzo "*RUE DU CHEMIN VERT 27, PARIS XI*" .

Infine va ricordato che il nominativo di Benito ROSSI ed il suo numero telefonico è stato rilevato – come ci ha detto l'Ispettore Cacioppo in aula – in un'agenda con annessa rubrica telefonica sequestrata a Marcello SOFFIATI il 25 ottobre 1982 nell'ambito del procedimento penale c.d. "Tiro a Segno di Venezia"[11].

---

10 Cfr.f.n.2459/7-3 del 2.7.96 del ROS.

11 Cfr. annotazione del 16.2.2010 della DCPP;

2.13 - LINO FRANCO

FRANCO Lino (del quale si è già accennato con riferimento ai fatti di Paese) è stato indicato dal DIGILIO quale **uno dei fiduciari statunitensi nell'ambito della rete informativa da lui descritta**. Il DIGILIO lo indica come un **informatore della C.I.A.** attribuendogli anche il ruolo di appartenente al cosiddetto **"Gruppo Siegfried".** Arruolatosi nelle file della R.S.I. dopo l'8 Settembre del '43, venne inquadrato, a dire della moglie, nel Battaglione "BARBARIGO" della **Divisione "Decima M.A.S.",** il primo ad entrare in combattimento contro gli Alleati. Partecipò quindi sul fronte meridionale alle battaglie di Anzio e Nettuno fino a quando il suo Reparto non venne travolto dagli Angloamericani e lui si trovò sbandato. Riuscì a rientrare in Veneto ma a Padova venne fatto prigioniero dagli Americani. Da questo punto la sua storia si fa nebulosa al punto che nemmeno la moglie è riuscita a ricostruire precisamente le sue vicende. Secondo DIGILIO il FRANCO combattè la battaglia di Cassino a fianco dell'Alleato Germanico giungendo persino, a soli 17 anni, a dare consigli sulle modifiche da apportare ad una mitragliatrice aeronautica di fabbricazione tedesca convertita per l'impiego terrestre con l'adozione di calciolo e bipiede, la MASCHINE-GEWEHR 15. Per tale abilità nel maneggio e nella costruzione delle armi, **venne immediatamente notato dagli Americani quando lo fecero prigioniero. Questi non si fecero scappare l'occasione di cooptare l'uomo giungendo, sempre secondo il DIGILIO, ad arruolarlo quale fiduciario** affidandogli il compito di lavorare leghe metalliche per elicotteri ed aerei all'interno di un capannone industriale sito nei pressi di Monfalcone (GO) ed in altro nei pressi di Trieste. In questo compito venne **coadiuvato anche dal MINETTO Sergio**, a quel tempo già fiduciario C.I.A., che grazie alla sua attività in proprio poteva spostarsi facilmente ed occuparsi del trasporto dei pezzi lavorati dal FRANCO. Tutto ciò avvenne, secondo il DIGILIO, a partire dalla seconda metà degli anni '50. Si è avuto soltanto qualche parziale riscontro a tale fase della vita del FRANCO. Sua moglie riferisce gli avvenimenti in modo diverso dal DIGILIO, ma, per certi versi, coincidente.

Infatti, parlandogli delle sue vicende antecedenti alla loro conoscenza, **il FRANCO confermò alla moglie di aver combattuto nelle già citate battaglie inquadrato nelle fila della Decima M.A.S.**, di essere stato fatto prigioniero a Padova, di aver lavorato per conto degli Inglesi e dei Polacchi, prima come barista, e poi come sminatore nella zona di Imperia. Da notare che anche lui ebbe una sorte analoga ad altri repubblichini nel primo dopoguerra; infatti nei primi anni '50 e**migrò per l'Argentina, rientrando in Italia dopo circa due anni**, come fecero altri due elementi della rete indicata dal DIGILIO: il MINETTO Sergio ed il GUNNELLA Pietro. Il FRANCO aiutava il cognato, DE POLI Francesco, in una ditta per la distribuzione di giochi ed intrattenimenti da bar (flipper, slot-machine, juke-box, etc.), ma svolgeva anche l'attività di insegnante di educazione fisica nelle scuole medie inferiori e superiori. **Da una perquisizione operata presso l'abitazione della moglie del FRANCO sono emersi elementi che contribuiscono a qualificarlo quale simpatizzante del Movimento Politico ORDINE NUOVO**. Infatti sono stati rinvenuti i cosiddetti **"quaderni di Ordine Nuovo",** degli opuscoli periodici relativi alle attività del Movimento, con articoli ideologicamente orientati, in sintonia con le affermazioni del DIGILIO circa la conoscenza tra il FRANCO ed il MAGGI, per cui quest'ultimo, anche se in ritardo rispetto alla richiesta, aveva procurato

al primo l'abbonamento alla rivista del Movimento. Nel corso della perquisizione sono anche stati sequestrati dei volantini inneggianti alla campagna per la scheda bianca condotta nella seconda metà degli anni '60 da ORDINE NUOVO e, soprattutto, il noto volumetto dal titolo "***Le mani rosse sulle Forze Armate***", il cui autore, che si celava dietro lo pseudonimo di Flavio MESSALLA, fu il noto Pino RAUTI coadiuvato dal GIANNETTINI. Il possesso di tale pubblicazione potrebbe sembrare a prima vista normale per un simpatizzante di destra, ma si deve considerare la **rarità di tale documento** diffuso a suo tempo soltanto fra gli "addetti ai lavori", cioè i militanti Ordinovisti, e coloro che si ritenevano cooptabili all'ideologia sottesa.
Secondo il DIGILIO, il Sergio MINETTO aveva fatto vari viaggi in Grecia, intorno al 1970, per i suoi contatti politici. In quell'epoca infatti era al potere, in Grecia, il regime detto "dei Colonnelli"[12]. In occasione di questi viaggi aveva saputo che **il Prof. FRANCO Lino aveva inviato, tramite il Porto di Venezia, armi al generale GRIVAS[13]**, comandante dei camerati ciprioti dell'EOKA[14], avversario[15] dell'arcivescovo MAKARIOS[16], ed il MINETTO lo aveva quindi ammonito a stare molto attento ad operazioni del genere[17] e ad attenersi comunque alle disposizioni. **Le armi che FRANCO aveva mandato a Cipro erano quelle che il "Gruppo Siegfried" ancora conservava nei depositi di Pian del Cansiglio**[18] ove dei reparti scelti della Decima MAS avevano fermato il Corpo d'Armata titino che minacciava l'Italia[19].
L'affermazione del DIGILIO trovava sorprendente conferma in una **nota dell'Ufficio Affari Riservati del 19.5.1964 ove viene rappresentato che il Prof. Lino FRANCO di Vittorio Veneto (TV) aveva intenzione di organizzare dei corsi di sabotaggio** ai quali avrebbero dovuto partecipare elementi neofascisti militanti nelle formazioni giovanili del M.S.I., e che disponeva di un cospicuo deposito di armi e munizioni (circa un centinaio di fucili e mitra con relativo munizionamento).
Riguardo alla sua attività nell'ambito della rete clandestina, al FRANCO venne affidato, dai suoi superiori, il delicato incarico di tenere sotto controllo i movimenti e le iniziative del noto Giovanni VENTURA. **Il FRANCO, a dire di DIGILIO, pensó inzialmente di affidare la missione di infiltrazione al SOFFIATI Marcello, ma poi, per non esporlo, visto che era noto per le sue simpatie di destra, in una operazione di contatto con una persona il cui credo politico in pubblico era dubbio, scelse proprio il DIGILIO**. Il VENTURA stava cercando di realizzare un congegno di

---

12 1967-1974.

13 Gen. Georgios Grivas, 1898-1974, all'epoca leader della formazione guerrigliera EOKA-B.

14 Da intendersi EOKA-B (Ethniki Organosis Kyprion Agoniston).

15 La rottura tra Grivas e Makarios in merito alla autonomia di Cipro si realizza nel 1971.

16 Da intendersi MAKARIOS III, Mikhail Khristodolou MOUSKOS, 1913-1977, Primo Presidente di Cipro indipendente.

17 La situazione cipriota era delicatissima, coinvolgendo sia la Grecia che la Turchia.

18 Ricompreso tra le province di Belluno, Treviso e Pordenone.

19 Non risulta che i militari titini si fossero spinti oltre la provincia di Gorizia, quindi deve intendersi uno schieramento a preventiva difesa.

accensione a tempo servendosi di una sveglia, di alcune batterie, di filo al nichel cromo e, dietro suggerimento proprio del FRANCO, di fiammiferi antivento. **Che costui avesse una competenza esplosivistica è peraltro confermato dalla già menzionata nota degli Affari Riservati del Viminale del Maggio 1964 ove viene anche specificato che nella precedente ricorrenza del 25 Aprile di quell'anno, aveva in animo di compiere un attentato dinamitardo contro la Camera del Lavoro di Milano con un ordigno rudimentale da lui stesso realizzato**, essendo ritenuto uno specialista in materia. Il DIGILIO ha affermato di aver raccolto il maggior numero di informazioni possibili e poi di aver relazionato al professor FRANCO.

Un **eccezionale riscontro ai rapporti tra VENTURA e tale "Dott. FRANCO – che quest'Ufficio ipotizza trattarsi proprio di Lino FRANCO - si rilevano dall'agenda di VENTURA relativa all'anno 1969 alle date del 20 e 23 febbraio.** Tali annotazioni risultano apposte a febbraio, pertanto in un periodo di tempo in cui il FRANCO era ancora in vita; lo stesso **morirà il 15 luglio successivo**[20].

Del già citato "Gruppo Siegfried", avrebbe fatto parte anche un sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri, giá Comandante della Stazione Carabinieri di Vittorio Veneto[21]. Questo particolare non discende da una cognizione diretta del DIGILIO, ma venne a questi riferito dal FRANCO Lino. Il DIGILIO non descrive con esattezza la funzione del sottufficiale, anche perché il FRANCO, a suo dire, era un vero professionista in questo campo, e raramente si lasciava andare a confidenze, ma specificó due punti fondamentali relativi all'impiego del citato sottufficiale: "*...questi costituiva un punto di riferimento logistico per l'approvvigionamento di armi in caso di imprevisto ed immediato allarme*.". Il DIGILIO precisó che "*...la parola **imprevisto** andava intesa nel senso che il FRANCO, quando non pressato da esigenze temporali, poteva autonomamente approvvigionarsi, con le sue conoscenza, del materiale logistico di cui necessitava. Il secondo punto fondamentale era la possibilitá di segnalare e reclutare direttamente che aveva il sottufficiale, che gli discendeva dalla profonda conoscenza che aveva del territorio su cui aveva giurisdizione, visti anche il prestigio e l'autoritá di cui godevano in passato gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri ed in particolare i Comandanti di Stazione*.". Non è stato possibile identificare con certezza il sottufficiale poichè, in quel periodo, numerosi militari si succedettero nel Comando di tale Stazione, ma un riscontro alle dichiarazioni del DIGILIO viene dalle affermazioni di POLI Pietro, un sottufficiale dell'Arma in congedo, già Comandante della Stazione Carabinieri di Vittorio Veneto. Questi ha narrato che il Maresciallo MARZOLI Giuseppe, suo predecessore, conosceva bene il FRANCO, ma che, tuttavia, non era costui il sottufficiale dell'Arma più vicino al professore. Vi era infatti il Maresciallo MIELE Benedetto, già Comandante della stazione CC di Serravalle (TV) che era in ottimi rapporti con il FRANCO e che una volta si recò in Francia con quest'ultimo. Tale figura, prima di apprenderne la morte, aveva destato interesse poiché nativo di Cassino e padre di una figlia nata a Pola a cui pose nome

---

20 Annotazione DCPP 11.4.2005 – esame Isp. Cacioppo

21 Si tratta della Stazione Carabinieri che si occupò del cosiddetto eccidio di "Bus de la lum", inghiottitoio carsico di Pian del Consiglio dove truppe partigiane avrebbero gettato numerosi nazisti e repubblichini. La moglie del FRANCO ha testimoniato circa il recupero di salme di infoibati nel Consiglio unitamente ad un non meglio precisato gruppo speleologico triestino.

Benita. Anche la vedova ha testimoniato di visite del Comandante della Stazione Carabinieri di Vittorio Veneto presso la loro casa.

2.13.1 - Le dichiarazioni di Gianpaolo STIMAMIGLIO su Lino FRANCO

Gianpaolo STIMAMIGLIO ha dichiarato (pag.125), all'udienza dibattimentale dell'8.4.2009, di aver appreso, in particolare da Giovanni VENTURA, poi deceduto, che LINO FRANCO era un esponente della Repubblica Sociale italiana che poì **aderì al programma atlantico, e che lavorava per i servizi**.

Altri elementi che confermano non solo l'inquadramento del LINO FRANCO nei Servizi, ma anche quei fatti che ruotano attorno alla nota vicenda di Paese, sono i seguenti: STIMAMIGLIO ha notizia del fatto che Giovanni ed Angelo VENTURA andavano spesso a PAESE, e si davano appuntamento in quella zona. In prossimità di Paese anche STIMAMIGLIO dice di aver avuto appuntamenti da VENTURA. Ciò sarebbe avvenuto in particolare attorno al giugno- settembre 69, e cioè proprio al periodo in cui DIGILIO colloca le sue tre visite a Paese in relazione alla catalogazione della collezione di armi di VENTURA, poi divenuto il luogo di confezionamento degli ordigni destinati agli attentati ai treni dell'agosto 1969.

2.13.2 - Le dichiarazioni del Col. GIRAUDO su Lino FRANCO. (pag.95 ud.18.3.2010)

Era un professore di educazione fisica. Gli unici elementi documentali sono quelli acquisiti mediante la perquisizione: quaderni di Ordine Nuovo, Volantini inneggianti alla campagna per la scheda bianca, fatto da ON negli ani 60, nonché una copia delle "Mani rosse sulle Forze Armate", che certamente attesta un particolare interesse da parte di chi lo possiede. Morì il 15 luglio 1969 a Belluno seguito di una malattia del sangue.

2.13.3 - Le dichiarazioni di MAGGI su Lino FRANCO

Che Lino Franco sia un personaggio di un certo rilievo e che il ruolo che gli attribuisce DIGILIO non sia pura fantasia, lo si desume anche dalle dichiarazioni rese in dibattimento da MAGGI a Milano il 12.3.2001 (pag.74). MAGGI afferma di averlo conosciuto e di essere anche andato a trovarlo, perchè **sembrava che si avvicinasse ad Ordine Nuovo**. Questo suo atteggiamento – dice MAGGI – gli era stato segnalato da ROMANI, o comunque da qualcuno di Ordine Nuovo. FRANCO viene indicato da MAGGI anche come **a capo di un gruppetto di persone di destra**. E' significativo che MAGGI ricordi di un suo decesso nel 1968 o 1969. Ricordiamo che DIGILIO attribuisce al predetto un ruolo negli incontri di Paese dell'autunno 69, in epoca che non si discosta

troppo da quella della sua morte. Il ricordo di MAGGI, che naturalmente lo proietta, in piena attività, in un periodo non lontano da quello in cui il predetto era deceduto, ci porta comunque a ritenere che questi avesse comunque svolto la sua attività politica fino a poco prima della morte, a parziale riscontro delle dichiarazioni di DIGILIO.

2.13.4 - Il colloquio tra MAGGI e DIGILIO DEL 2.2.1995

DIGILIO parla spesso con MAGGI, durante il colloquio del 2.2.1995, di LINO FRANCO, anche se il suo è un "cercare di far ricordare", e non emerge alcuna particolare pressione. MAGGI lo conosce anche troppo bene e non sembra particolarmente scandalizzato di quanto l'amico gli sta riferendo. E' evidente che tutti e due hanno ben presente che LINO FRANCO è morto poco prima della strage di Piazza Fontana. Pertanto non è possibile che gli abbia attribuito ruoli riferibili ad un periodo in cui era deceduto. Analizziamo la **sintesi** dei punti della trascrizione in cui si parla di LINO FRANCO:

A pag. 74 DIGILIO dice a MAGGI che ha conosciuto VENTURA e che questi aveva un casolare vicino a Treviso (il famoso casolare di PAESE) e che era sotto il controllo di un professore di ginnastica famoso, che aveva la "TB" e la toxoplasmosi. **MAGGI capisce subito di chi si tratta e dimostra di conoscerlo bene, visto che è lui a farne il nome: "FRANCO LINO".** DIGILIO (75) conferma. DIGILIO gli ripete che FRANCO LINO teneva sotto controllo VENTURA, che a quel tempo era con i maoisti, e che voleva un esperto di armi (per l'analisi della sua collezione di armi, poi risultata collocata nel Casolare di Paese).
A pag.91 DIGILIO parla dei vari "OTTO" che ci sarebbero stati, e, sembra capirsi, che lo stesso professore LINO FRANCO si sarebbe fatto chiamare così. DIGILIO ricorda a MAGGI che LINO FRANCO era il capo del gruppo SIGFRID, ma MAGGI non raccoglie, nonostante che nelle intercettazioni casalinghe dimostri di essere perfettamente a conoscenza dell'esistenza del gruppo.
Si comprende che sia MAGGI che DIGILIO hanno ben presente che LINO **FRANCO è morto.**
In quel casolare (PAESE) VENTURA e "coso" (ZORZI) avevano una specie di congegno (100), che dovevano mostrare al Prof. FRANCO, che, era un uomo della CIA, e lavorava con lui.
Riprende il discorso su LINO FRANCO, che MAGGI ribadisce di conoscere e che DIGILIO ribadisce che si faceva chiamare OTTO. DIGILIO (104) rappresenta che anche Francesco POLI , cognato che LINO FRANCO portava a Mestre, è morto . DIGILIO tenta nuovamente di stimolare MAGGI sul gruppo SIGFRID : "*Vedi se ti ricorsi qualcosa del gruppo SIGFRID dei Carabinierii*.
Il discorso (117) torna su LINO FRANCO, che aveva assistito nella creazione dei congegni. Nel 1973 (118) ZORZI prende ordini da Roma perché deve far scappare VENTURA. DIGILIO aveva visto ZORZI due volte, col VENTURA prima e poi col professor Lino. VENTURA non era capace di fare i "congegni"(gli ordigni esplosivi),

finchè non avevano trovato un elettricista. Anche Lino FRANCO aveva dato dei consigli, ma poi era morto, e quindi DIGILIO era rimasto l'unico testimone vivente.
DIGILIO ribadisce che ha visto fare i congegni alla presenza di LINO FRANCO, appartenente alla CIA.
"…bisognava creare dei disordini e impedire che gli Americani se ne andassero, ma che stessero sempre lì"
DIGILIO ritiene che LINO FRANCO sia morto alla fine del '69-70. MAGGI (129) ricorda che LINO FRANCO era "uno della Decima" (la Decima MAS).
DIGILIO ricorda ancora (138) che LINO FRANCO è morto a fine 69, prima di Piazza Fontana.

2.13.5 - Le dichiarazioni di Martino SICILIANO

Anche Martino SICILIANO conferma i rapporti tra il Prof. FRANCO ed Ordine Nuovo:

2.13.5.1 - 15.03.95 GI MI (Salvini)

Ho visto una volta tale professor ***Lino FRANCO*** ***di Vittorio Veneto****.*
Era un insegnante di ginnastica e, nel 1966/1967, ***ci recammo da lui io, MAGGI, ROMANI e ZORZI per discutere la costituzione di un gruppo di ORDINE NUOVO a Vittorio Veneto****.*
Mi sembra che ci incontrammo a Treviso e non a Vittorio Veneto dove il professore abitava.
Lo riconosco nella fotografia che l'Ufficio mi mostra e che viene allegata in copia al presente verbale.
A domanda dell'Ufficio, quando ci recammo dal prof. FRANCO, il dr. MAGGI lo conosceva già.
Non sono in grado di fornire altri particolari sulla persona di Lino FRANCO che vidi solo in quella circostanza.
Per quanto mi consta non si riuscì a formare alcun gruppo di O.N. a Vittorio Veneto.

2.13.5.2 - 28.07.97 GI MI (Salvini)

L'Ufficio chiede a Martino SICILIANO se nel corso della sua militanza abbia frequentato Pian del Cansiglio, zona limitrofa a dove allora abitava il prof. ***Lino FRANCO.***
In merito posso dire che ci recammo varie volte nella zona di Pian del Cansiglio dove c'era il c.d. "bus della Luna", una fenditura carsica ove, alla fine della seconda guerra mondiale, i partigiani avevano gettato molti fascisti o presunti tali.
In quella località si svolgeva una commemorazione organizzata dal M.S.I. e da gruppi di ex-combattenti.
Mi recai sul posto varie volte con i soliti elementi mestrini e veneziani.

Effettivamente correva voce che anche in quella zona, peraltro non distante dal Montello, disponevamo di depositi di armi residuati della seconda guerra mondiale gestiti da persone fidate.

2.13.5.3 - 05.09.96 GI MI (Salvini)

Ricevo lettura di quanto dichiarato in data 30.8.1986 da Carlo DIGILIO in relazione ad alcuni incontri finalizzati all'esame di armi provenienti da Vittorio Veneto ad uno dei quali sarebbe stato presente il fratello di Delfo ZORZI ed in occasione dei quali sarebbe stata presente anche la sua autovettura. Non ricordo di che autovettura disponesse Rudi all'epoca, anche se egli, a differenza di Delfo, disponeva della patente e certamente di un'autovettura.
La descrizione che DIGILIO fornisce di Rudi è dunque esatta in quanto egli è un ragazzo elegante, di bello aspetto e biondo, che a differenza di Delfo ha i capelli scuri.
Gli incontri per l'esame di armi provenienti da Vittorio Veneto, cui io non ho partecipato, si collocano verosimilmente dopo le visite dal prof. Lino FRANCO a Vittorio Veneto con MAGGI, ROMANI e ZORZI, *di cui io ho parlato in data 15.3.1995.*
Ricordo che la casa del professor FRANCO a Vittorio Veneto era modesta e c'erano parecchi cimeli del periodo della Repubblica Sociale, quali ad esempio teste di Benito MUSSOLINI e varie distintivi dell'epoca.

2.14 - BERTONI GIANCARLO

Il BERTONI Giancarlo viene **indicato dal DIGILIO Carlo come persona in contatto con strutture di intelligence italiane e statunitensi nonché in buoni rapporti con SOFFIATI Marcello**. Dei primi riscontri sono emersi dalle evidenze fornite dal S.I.S.Mi., anche se molto sommarie, in quanto la documentazione del Centro C.S. di Verona riguardante il BERTONI è stata distrutta, con sorprendente rapidità, atteso che il soggetto afferma di avervi lavorato sino ai primi anni ’80 del Novecento.
Da queste evidenze scaturisce che **effettivamente il BERTONI è stato collaboratore del Centro C.S. di Verona *“...sino al 197...”*** e non è dato conoscere l’ultima cifra, ma comunque ciò conforta circa una collaborazione del BERTONI anche in anni cruciali della strategia della tensione, pur non prolungata nel tempo come da lui sostenuto. Altre evidenze del Servizio annotano alcuni viaggi compiuti dal BERTONI in Cecoslovacchia che hanno comportato il contatto fra questi e cittadini Cechi.
A seguito della perquisizione operata a suo carico in data 17.5.95, si sono avuti buoni riscontri di quanto dichiarato dal DIGILIO. Infatti è stata rinvenuta **una premura in originale indirizzata al Capo del personale civile della F.T.A.S.E. di Verona e due domande di assunzione presentate da ex-carabinieri che avevano prestato servizio presso la suddetta base N.A.T.O**.. E’ stato inoltre sequestrato un articolo di giornale relativo alla scomparsa di una docente greca in Italia, con spillata lettera in greco e traduzione in italiano, in cui il BERTONI afferma di aver fatto il possibile, ufficialmente, con la Polizia Italiana e l’Interpol e di aver fatto fare, in modo riservatissimo, indagini alla Polizia Militare Italiana, facendogli controllare l’operato dell’Interpol. Il BERTONI

specifica nel testo di usare questa dizione (Polizia Militare) per non poter nominare l'ufficio da lui interessato e, quindi, **non sembra che il BERTONI possa alludere ad altri se non al Servizio segreto militare, per il quale pure lavorava come fonte**. Specifica, di seguito, di aver interessato, tramite un Comando Militare Alleato, l'Ambasciata Americana a Roma per ulteriori indagini tramite la "*...loro organizzazione...*". Il BERTONI precisava che l'ambasciata USA a Roma era a conoscenza dell'episodio in quanto informata da quella di Atene. La lettera doveva essere spedita alla famiglia della scomparsa, ad Atene. Anche in questo caso le parole del BERTONI non lasciano adito a dubbi: **il Comando Militare Alleato è la N.A.T.O. e l'organizzazione americana cui allude, la CIA.**
Interrogato in data 19.5.95 dal GI di Milano, il **BERTONI confermava di aver collaborato con i servizi segreti italiani dagli anni '50 fino ai primi anni '80;** negava pero' di aver mai servito strutture di intelligence straniere. Il BERTONI negava altresì di aver conosciuto il MINETTO, il KESSLER, il BANDOLI ed il DIGILIO, ma ammetteva di essere entrato in contatto con il GLISENTI Giancarlo, evidentemente avendone appreso il decesso, nell'ambito di una attività informativa da svolgersi in Cecoslovacchia per conto del S.I.S.Mi.. Posto davanti ad altre domande tendenti ad approfondire il suo ruolo nell'ambito della struttura di intelligence ed ai suoi rapporti con i Servizi di sicurezza Italiani, il BERTONI si trincerava dietro la facoltà di **avvalersi del segreto di Stato**. Si tratta dell'unico elemento della rete che ha optato per questa scelta tra quelli indicati dal DIGILIO, ma è anche vero che è pure l'unico tra costoro ad avere intrattenuto una collaborazione di intelligence ufficiale e, quindi, ne è discesa la possibilità di appellarsi formalmente al massimo segreto.
Anche il ROSSI parla del BERTONI, presentatogli dal SOFFIATI come fiorista, salvo poi specificargli: "… che **apparteneva anche lui ai servizi segreti**.".

2.15 - SOGGETTI NON INDICATI DA DIGILIO, MA EMERSI IN RAPPORTO CON SERGIO MINETTO

2.15.1 - 1) KESSLER Guido

Il nome di KESSLER Guido emerge nel corso delle attività svolte nei confronti del MINETTO e di GLISENTI Giancarlo, quale conoscente e frequentatore di quest'ultimo. Informazioni ed attività esperite sul suo conto dal ROS consentivano di accertare che si trattava di un imprenditore, ex-dirigente della "Montedison S.p.A." negli anni '60, e già appartenente al Battaglione San Marco della Marina Militare Italiana. Un approfondito esame del suo fascicolo permanente, esistente presso il Comando Provinciale Carabinieri di Verona, consentiva di rinvenire una richiesta di informazioni riservate sul suo conto originata dall' Ufficio Sicurezza Patto Atlantico del S.I.D. nel 1968. Tale tipo di informazioni veniva nuovamente richiesto nel 1969.
Altro dato interessante rilevato dal fascicolo del Kessler e' quello relativo alla sua appartenenza alla nota Loggia Massonica denominata "***Propaganda 2***". Il suo

nominativo era infatti inserito negli elenchi della citata Loggia rinvenuti durante la celebre perquisizione a Castiglion Fibocchi presso la villa di GELLI Licio.
In data 15.6.95, il KESSLER, sentito a verbale, spiegava l'appartenenza a consorterie massoniche attribuendola ad una tradizione di famiglia e a motivi storico-sentimentali, essendo stato il nonno a sua volta un alto esponente della massoneria negli anni '20. Da rilevare inoltre che il KESSLER ha negato ogni sua conoscenza con gli altri personaggi coinvolti nella rete, tranne per quanto riguardava il GLISENTI con il quale ha dichiarato di aver avuto un rapporto di semplice amicizia. Il KESSLER dichiarava poi di essersi recato una volta in Bruxelles (B) presso la base N.A.T.O - S.H.A.P.E. durante il quinquennio 1966-71 ma di non ricordare i motivi che ce lo avevano condotto. Un particolare che, secondo il KESSLER, potrebbe giustificare le richieste di informazioni é il fatto di aver lavorato nell'ambito di un importante programma nucleare tra il '63 ed il '65 in quanto rappresentante della "MONTEDISON" nel consorzio internazionale con la "G3A" francese e la "INTERATOM" tedesca (tale programma era relativo al progetto ed alla costruzione di una centrale nucleare ad Ispra), ma la data di richiesta delle informazioni è di diversi anni posteriore. Anzi meraviglia il fatto che, sulla base delle osservazioni fatte dal teste GIRAUDO, in occasione della sua partecipazione al progetto di Ispra, peraltro di notevole importanza, non venne richiesta alcuna informazione né alcuna conferma di quelle precedentemente ottenute.
Quando venne mostrato al PERSIC Dario un album fotografico contenente le effigi dei numerosi personaggi emersi dalle indagini, questi riconobbe nella foto del KESSLER Guido, una persona che vide a Colognola ai Colli nella prima metà degli anni '70 senza peraltro ricordare il suo nome. Quando gli venne riferito chi fosse, il nominativo del KESSLER non gli ricordò alcunché, ma è significativo che, nonostante l'affermazione del KESSLER di conoscere solo il GLISENTI, la sua persona sia stata vista nella trattoria dei SOFFIATI.

2.15.2 - GLISENTI Giancarlo[22]

GLISENTI Giancarlo emerge dall'attività di osservazione, controllo e pedinamento e dalle intercettazioni operate nei confronti del MINETTO Sergio[23]. Quest'ultimo infatti **veniva notato recarsi giornalmente presso l'abitazione del GLISENTI e, nel contempo, chiamarlo assiduamente al telefono**; questo testimoniava che fra i due vi era uno stretto vincolo di amicizia. Indagini più approfondite hanno permesso di appurare che **la madre del MINETTO Sergio aveva fatto da balia al GLISENTI Giancarlo e che i due avevano trascorso insieme, sotto lo stesso tetto in Colognola ai Colli (VR), la loro infanzia.** Da notare che il padre del GLISENTI Giancarlo, Giovanni, era stato il Podestà di Colognola ai Colli durante il ventennio fascista e che Giancarlo viene descritto da una sua sorella, GLISENTI Angela, come uomo dotato di "*...una*

[22] Annotazioni del ROS nrr. 378/307 del 08.05.1996 e 378/307-8 del 07.07.1997. Audizione dibattimentale teste Massimo GIRAUDO.

[23] Cfr.f.nr.2146/12 del 20.3.95 del ROS.

viscerale avversione per il comunismo in genere...". La stessa sorella affermava di aver sentito dire dal MINETTO che con il Giancarlo vi era un rapporto così profondo che lui era a conoscenza di alcuni particolari della vita di Giancarlo che i fratelli non potevano nemmeno lontanamente immaginare. **All'interno del fascicolo permanente esistente presso il Comando Provinciale Carabinieri di Verona veniva rinvenuto[24] un appunto dattiloscritto contenente informazioni ai fini della sicurezza sul conto di GLISENTI Giancarlo** con una annotazione manoscritta del seguente tenore: ***"appunto consegnato in data 26.4.65 al Comando CC FTASE"***. Tale episodio e' certamente sintomo di una attività volta ad accertare, riservatamente, poiché la procedura e' piuttosto inusuale, il grado di affidabilità del GLISENTI. A questo punto le ipotesi possono essere due: chi chiese le informazioni a CC FTASE si proponeva o di verificare la figura di un conoscente del MINETTO, allo scopo di controllare le frequentazioni del medesimo, oppure di meglio valutare una proposta di reclutamento avanzata dallo stesso MINETTO. Se infatti si da per scontato che il MINETTO fosse il referente C.I.A. per il Triveneto dai primi anni '60 e' verosimile che nel 1965 fosse già in grado di reclutare fiduciari e fonti.

D'altra parte come ha illustrato il teste GIRAUDO i Comandi Carabinieri presso le basi NATO sono ufficialmente deputati a poter richiedere informazioni agli omologhi "territoriali". Una richiesta informale evidenzia la non ufficialità dell'impiego delle notizie fornite, coerente con caratteristiche di clandestinità del rapporto tra la NATO ed il GLISENTI.

Il giorno successivo alla morte del GLISENTI, sull'utenza in uso al MINETTO Sergio, venne intercettata una interessante conversazione tra la moglie del MINETTO e sua sorella[25]. Le due donne dialogavano sulla morte del GLISENTI e, ad un certo punto, la MILANI Giovanna riferiva all'altra che *"l'americano*" l'aveva chiamata da circa un'ora chiedendo di lei. La MILANI Giovanna aveva riferito all'uomo di aver saputo della morte di GLISENTI poiché Sergio (MINETTO) si trovava all'ospedale. L'uomo di cui si parla nella telefonata potrebbe identificarsi nel BANDOLI che veniva solitamente chiamato *l'Americano*.

Il PERSIC Dario, che è l'unica persona, unitamente alla sorella del GLISENTI a riferire di un grosso legame fra questi ed il MINETTO, ha affermato di aver conosciuto il GLISENTI soltanto di fama poiché personaggio molto importante a Colognola ai Colli e di non essersi mai spiegato precisamente quale fosse il rapporto che legava il GLISENTI al MINETTO.

Fra i personaggi emersi in stretto contatto con il GLISENTI, presenza significativa è KESSLER Guido, già iscritto alla Loggia Massonica Propaganda 2, sul quale, agli atti dell'Arma, venne rinvenuta una richiesta di informazioni riservate sul suo conto, originata dall'Ufficio Sicurezza Patto Atlantico[26] del S.I.D. nel 1968. Tale tipo di informazione veniva nuovamente richiesta nel 1969.

---

[24] Cfr.f.n.2146/12 del 20.3.95 del ROS.

[25] Cfr.f.nr.177/13 del 5.4.1995 della Compagnia CC di Legnago.

[26] Tale Ufficio, a seguito del riordino dei Servizi, passò alle dipendenze del C.E.S.I.S. ed assunse la denominazione di Ufficio Centrale per la Sicurezza (U.C.Si.)

Ne consegue, così, che nel ristretto novero delle amicizie del MINETTO vi sono due soggetti legati anch'essi alla NATO.

Il 20 Luglio 1995, nel corso della perquisizione operata in Colognola ai Colli, presso Villa GLISENTI, già di proprietà del defunto, all'interno di uno specchio antico, tra il vetro ed il fondo, erano posti due ritagli di giornale, molto vecchi, attribuiti alla pag. 15 del quotidiano Il Gazzettino del 01-10-1967, sulla cui prima pagina era riportato, tra gli altri, il seguente articolo: "**Bomba di terroristi sull'Alpen Express – Morti due agenti della Polfer che avevano prelevato la valigia sospetta e portata fuori dal treno."**. Cioè i due articoli di giornale erano stati pubblicati sul quotidiano immediatamente successivo al 30 Settembre 1967, quando due poliziotti, il brigadiere FOTI Filippo e la Guardia MARTINI Edoardo, prelevarono una valigetta, segnalatagli da alcuni passeggeri, da uno scompartimento del treno Alpen-Express, fermo alla stazione di Trento, proveniente da Monaco, diretto a Roma, e, allontanatisi prudentemente dal convoglio tentarono di aprirla saltando in aria con essa.

L'individuazione del quotidiano era obiettivo che i militari del ROS si erano posti per comprendere la ragione dell'occultamento dei ritagli. A fronte delle affermazioni del Digilio circa l'esistenza di una articolazione informativa dipendente dal MINETTO in Trentino Alto Adige; dell'asserito coinvolgimento dello stesso in attentati che ivi si verificarono; dello stretto rapporto esistente fra il GLISENTI ed il MINETTO; della data dell'appunto che fa ritenere che il reclutamento atlantico del GLISENTI sia avvenuto nel 1965: non deve essere sottovalutata l'ipotesi che gli annunci presenti sui due ritagli costituissero una forma di comunicazione concordata tipica del mondo dell'intelligence, e per tale motivo occultata e conservata, effettuata proprio il giorno successivo a gravissimo attentato, i cui autori, seppur mai individuati, possono ragionevolmente ritenersi ideologicamente di destra. Peraltro, proprio a Verona, alla stazione ferroviaria, il 28-08-1970 venne fortunosamente evitata strage che gli ignoti attentatori avevano tentato di eseguire con modalità analoghe a quelle del 1967.

Un forte riscontro al coinvolgimento del GLISENTI in attività di intelligence proviene dal BERTONI, il quale ammesso di esservi entrato in contatto per un'attività informativa da svolgere in Cecoslovacchia per conto del SISMi. Giova ricordare che il materiale sequestrato durante la perquisizione al BERTONI ne comprova il tessuto relazionale atlantico.

Infine, il solo anonimo casato GLISENTI compare annotato sull'agenda di Giovanni Ventura relativa all'anno 1969, alla data del 13 Febbraio[27].

[27] Annotazione nr. 241/4/2009 del 15.07.2009 del Ten. Col. GIRAUDO.

CAPITOLO III

MAURIZIO TRAMONTE

3.1 - LA PRODUZIONE INFORMATIVA DELLA FONTE TRITONE

Il patrimonio conoscitivo che Maurizio TRAMONTE ha fornito al Centro CS del SID di Padova si articola lungo due distinti filoni di interesse. Dalla documentazione presente nel fascicolo personale della fonte ed in particolare dal *"curriculum dell'attività svolta e delle azioni nelle quali è stato inserito"* si ricava che il predetto, nel novembre del 1972, era stato *"attivato in seno al MSI-DN"* ove, sfruttando i legami con qualificati esponenti locali, quali Lionello LUCI, Ariosto ZANCHETTA, Giangaleazzo BRANCALION ed altri, aveva potuto *"seguire con continuità gli sviluppi della crisi della federazione padovana"*, fornendo anche notizie sull'attività del partito in sede extraregionale e nazionale. **Favorito dalla sua posizione di *"dissidente dalla linea ufficiale del MSI-DN"***, prosegue la breve nota del SID, **aveva potuto *"stringere rapporti con attivisti di ORDINE NUOVO e collaborare anche nel campo della destra extraparlamentare"*** ([28]).

L'intera produzione informativa della fonte si colloca all'interno di questi due filoni. Tale distinzione, anche da un punto di vista formale, venne tenuta ben presente dal Centro CS di Padova che provvide a raccogliere e protocollare le singole note informative generate dai contatti con la fonte TRITONE redigendo, abitualmente, separati appunti e note informative (da inviare al Reparto "D" del SID di Roma) anche nei casi in cui la fonte, in occasione di un unico contatto, forniva notizie relative ai due distinti filoni di interesse ([29]).

---

[28] La produzione informativa della fonte TRITONE ed il fascicolo personale della medesima, oltre che nella produzione documentale del PM è presente in allegato all'escussione dibattimentale del M.llo Fulvio FELLI (Testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 1 a 328)

[29] E' il caso delle note n. 621 e n. 622 del 28 gennaio 1974, entrambe relative alle notizie fornite dalla fonte il 26 gennaio 1974 sui due temi di interesse, il MSI (con particolare riferimento all'interesse del FUAN e del FDG a rilanciare la propria attività in direzione della scuola) e la DESTRA EXTRAPARLAMENTARE (con specifico riferimento alla ricostituzione del disciolto ORDINE NUOVO), nonché delle note n. 4873 e n. 4874 dell'8 luglio 1974 (entrambe relative a notizie asseritamente fornite dal 20 giugno 1974 al 4 luglio 1974) e delle note n. 2478, n. 2479 e n. 2480 del 15 aprile 1975. (Testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 118 – 121 – 186 – 179 – 295 – 297 – 299)

Sempre dal fascicolo personale della fonte si rileva che TRAMONTE, nel 1968 (all'età di 16 anni), si iscrisse alla GIOVANE ITALIA, partecipando attivamente alle iniziative dell'organizzazione (in direzione della scuola), nel 1969 si segnalò tra i più vivaci attivisti delle organizzazioni giovanili del MSI, prendendo parte a *"manifestazioni controsindacali"* e *"scontri frontali con movimenti di estrema sinistra"*, nel 1970 partecipò al *"congresso estivo"* organizzato dal MSI in località Fiorentini di Lastebasse, nel 1971 aderì al FRONTE DELLA GIOVENTU', nel 1972 svolse propaganda elettorale a favore dell'avv. Lionello LUCI, condividendo la linea politica del medesimo che si poneva in posizione di *"dissenso con la linea ufficiale del MSI-DN"* e **nel 1973, *"pur non uscendo dal partito"* (del quale comunque non rinnovò la tessera), si avvicinò al gruppo di ORDINE NUOVO di Rovigo**).

Già queste prime indicazioni raccolte dal Centro CS del SID di Padova, relative alla collocazione di TRAMONTE all'interno della destra padovana della prima metà degli anni '70, appaiono estremamente significative per comprendere ed affermare che TRAMONTE, nel periodo in cui prestò la propria collaborazione con il SID, era effettivamente inserito in un contesto geopolitico che gli consentiva di avere una diretta conoscenza delle persone e degli eventi di cui riferiva.

I primi appunti informativi generati dal Centro CS di Padova a seguito della collaborazione della fonte TRITONE hanno ad oggetto le vicende della Federazione di Padova del MSI-DN nella prima metà degli anni '70. Tali appunti, pur caratterizzati da una valenza processuale indubbiamente minore, rispetto a quella relativa ai vari gruppi extraparlamentari ed in particolare alla ricostituzione di ORDINE NUOVO (dopo il decreto di scioglimento del novembre 1973) ed ai relativi eventi e progetti terroristici ed eversivi, non possono essere sottaciuti in questa sede. Anche l'esame di tali appunti è infatti utile sia per cogliere il **livello di inserimento e di preparazione della giovane fonte** di tali notizie, Maurizio TRAMONTE, sia per comprendere (o per cercare di comprendere) quale fosse, in quegli anni, la linea di demarcazione, non sempre netta e chiara, tra la politica del MSI-DN e la destra eversiva.

Vengono di seguito sintetizzati i più significativi appunti informativi generati dalle dichiarazioni che Maurizio TRAMONTE fornì al Centro CS del SID di Padova. Nell'esame degli appunti informativi occorre tenere presente che il M.llo FELLI, nel corso dell'escussione dibattimentale, ha fornito ampia spiegazione delle modalità di redazione di citati documenti e che lo stesso TRAMONTE, nel corso dell'esame dibattimentale, ha confermato di essere la fonte di quelle notizie.

3.1.1 - La nota del CS di Padova n. 506 del 22 gennaio 1973

Con la nota n. 506 del 22 gennaio 1973 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" del SID di Roma l'appunto del 20 gennaio 1973, redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE il 17 gennaio 1973.

L'informativa pone in luce le forti tensioni che il MSI padovano stava vivendo in quel periodo ed individua la genesi di tale precaria situazione (accentuatasi negli ultimi mesi) nel difficile rapporto tra il partito e coloro che si riconoscevano nelle posizioni di Franco FREDA che, pur espulso da anni dal MSI, per avere manifestato *"ideologie spregiudicatamente filo-naziste"*, aveva continuato ad avere rapporti con gli ambienti giovanili del partito e ad influenzare il FUAN, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento critico nei confronti del partito. A tale *"area dissenziente"*, in tempi diversi, si erano affiancati esponenti locali quali LUCI Lionello, BRANCALION Giangaleazzo ed altri. Negli ultimi mesi la crisi si era ulteriormente allargata a seguito della politica *"moderata"* voluta dall'on. ALMIRANTE, della vicenda giudiziaria che aveva coinvolto Franco FREDA (coagulando intorno a sé esponenti del peso di FACHINI Massimiliano, di BRANCALION Giangaleazzo e di RIELLO PERA Giovanni), del risentimento dell'avv. LUCI, per la mancata elezione a deputato (attribuita alla campagna denigratoria condotta dall'on. Franco FRANCHI e da Gianni SWICH), della nomina a Vice Federale di Padova di Gianni SWICH (che aveva di fatto scavalcato il Federale, l'avv. Sergio TONIN, fedele seguace dell'on. ALMIRANTE).

La cosiddetta *"ala dissenziente"* (guidata da LUCI Lionello, BRANCALION Giangaleazzo e ZANCHETTA Ariosto), in occasione della preparazione dell'ultimo congresso provinciale del MSI, aveva assunto un atteggiamento di aperta rottura nei confronti della linea ufficiale del partito, tanto da indire nella sede del MSI di Este, in occasione del congresso di Padova (del 14 gennaio 1973), un proprio *"controcongresso"* che aveva raccolto ben 65 dei 105 delegati provinciali e 12 segretari di Sezione. Il rapporto di forza che si era venuto a creare aveva indotto l'avv. LUCI a chiedere un intervento immediato dell'on. ALMIRANTE (per fare *"piazza pulita"* dei dirigenti padovani) ed a rivendicare, per la Sezione del MSI di Este, interamente schierata con lui, una sorta di autogestione.

Tra i gruppi che si collocavano in posizione di dissenso rispetto al MSI vengono citati AVANGUARDIA NAZIONALE (una decina di elementi usciti dal partito intorno al 1971 e facenti capo a Cristiano DE ECCHER e ad Arrigo MERLO), ORDINE NUOVO (ricostituitosi, a Padova, alcuni mesi prima, per iniziativa di BOCCHINI PADIGLIONE Gustavo) ed il gruppo dell'OR.C.AT (Combattentismo Attivo) dell'avv. Antonio FANTE.

Il Centro CS di Padova, nel trasmettere al reparto "D" del SID di Roma l'appunto sopra sintetizzato, confermava che la corrente dissenziente capeggiata dall'avv. LUCI non aveva partecipato al congresso provinciale del MSI di Padova ed aveva tenuto, ad Este, un proprio *"controcongresso"*.

L'appunto in esame è importante perché, al pari di altri documenti successivi, connota l'intera zona della bassa padovana (ed in particolare la zona delle Sezioni di Este e di Lozzo Atestino, ove TRAMONTE militava) quale territorio particolarmente sensibile alle posizioni politiche che criticavano, da destra, la linea *"moderata"* del partito che faceva capo al Segretario nazionale, on. Giorgio ALMIRANTE.

3.1.2 - La nota del CS di Padova n. 2447 del 26 marzo 1973

Con la nota n. 2447 del 26 marzo 1973 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto del 23 marzo 1973, redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE in data meglio non specificata.

L'appunto costituisce uno sviluppo delle notizie di cui alla nota n. 506 sopra specificata ed evidenzia che la decisione dell'on. ALMIRANTE di provvedere al rinnovo dei dirigenti della federazione di Padova, attraverso congressi sezionali e provinciali, aveva sostanzialmente soddisfatto LUCI Lionello e ZANCHETTA Ariosto. I predetti, a dire della fonte, avevano *"fatto capire"* di essere pronti a lasciare il MSI ed a confluire nelle fila di AVANGUARDIA NAZIONALE con tutti gli iscritti delle Sezioni di Este e di Lozzo Atestino, ove l'auspicato rinnovamento non avesse avuto luogo. Le due Sezioni, nel frattempo, avrebbero continuato a godere di una certa autonomia politica e finanziaria dalla Federazione di Padova.

3.1.3 - La nota del CS di Padova n. 4376 del 4 giugno 1973

Con la nota n. 4376 del 4 giugno 1973 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto del 26 maggio 1973, redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE il 25 maggio 1973.

Il fiduciario riferisce che l'on. ALMIRANTE, recatosi a Padova il 20 maggio 1973, con intervento d'autorità aveva deciso di sciogliere la Federazione e di annullare tutte le cariche federali, affidando la gestione commissariale all'on. Franco FRANCHI. Il predetto, affiancato da un *"triunvirato"* composto dal prof. Luigi MASIERO, dal prof. Garibaldi FABRETTO e dal dott. Stefano VIARO, avrebbe indetto *"ex novo"* il tesseramento degli iscritti. **Chiunque avesse voluto iscriversi al MSI avrebbe dovuto corredare la domanda col certificato penale ed un attestato di buona condotta**.

Anche in questo caso abbiamo un riferimento alle *"frange dissenzienti"*, capeggiate da LUCI Lionello, da BRANCALION Giangaleazzo e da ZANCHETTA Ariosto. I predetti, per non essere collocate fuori dal partito, avevano fatto *"buon viso a cattiva sorte"* e non avevano contrastato la decisione. Massimiliano FACHINI, invece, unico Consigliere Comunale del MSI-DN di Padova, sarebbe stato invitato a dimettersi.

3.1.4 - La nota del CS di Padova n. 4790 del 16 giugno 1973

In parallelo al tema relativo alla crisi della Federazione del MSI di Padova, a far data **dal giugno del 1973**, negli appunti informativi generati dalla fonte TRITONE **viene**

trattato il tema dei vari gruppi della destra extraparlamentare operanti nella zona ed in particolare di ORDINE NUOVO.

Con la nota n. 4790 del 16 giugno 1973 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto del 16 giugno 1973, redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE in data meglio non specificata.

L'informativa costituisce un aggiornamento della situazione politica padovana (a seguito delle decisioni assunte dal Segretario nazionale del MSI) e fornisce un interessante spaccato, a quella data, dei vari gruppi della destra extraparlamentare ed in particolare di ORDINE NUOVO, di LOTTA DI POPOLO e di AVANGUARDIA NAZIONALE.

Con riguardo a tali gruppi, a dire della fonte, vi era un *"progetto di fusione"* che presentava stadi diversi da provincia a provincia. Mentre a Padova si era ancora in una fase interlocutoria (in quanto ORDINE NUOVO tergiversava con LOTTA DI POPOLO, per l'ambigua collocazione politica di tale gruppo, ed attendeva una risposta definitiva da AVANGUARDIA NAZIONALE), a Rovigo i tre gruppi coesistevano regolarmente presso una sede recentemente aperta in via Biscuola n.2, ove venivano diffuse pubblicazioni dell'estrema destra e dell'estrema sinistra. ORDINE NUOVO era particolarmente organizzato a Ferrara ed a Verona, ove si appoggiava all'ASSOCIAZIONE PARACADUTISTI. Sia ORDINE NUOVO che AVANGUARDIA NAZIONALE erano interessati a mantenere i contatti con LOTTA DI POPOLO (organizzazione ispirata in egual misura alle teorie marxiste ed a quelle reazionarie) per le sostanziose sovvenzioni che le organizzazioni di liberazione della Palestina fornivano a quest'ultimo gruppo, in funzione della viscerale avversione manifestata nei confronti degli ebrei.

Interessante è l'annotazione relativa all'ostracismo che il MSI-DN manifestava nei confronti degli extraparlamentari. A dire della fonte, infatti, detto ostracismo doveva essere preso con *"beneficio di inventario"* in quanto i dirigenti del partito erano soliti tollerare le collusioni che esistevano tra l'apparato ufficiale del partito ed i *"reprobi"* dissidenti, anche nei casi in cui questi ultimi erano stati raggiunti da provvedimenti disciplinari. Quale esempio probante viene citato il caso di MELIOLI Giovanni che, pur essendo stato espulso dal FRONTE DELLA GIOVENTU', proprio perché in contatto con ORDINE NUOVO, continuava a frequentare gli ambienti del FDG (del quale non aveva neppure restituito la tessera) ed aveva avuto assicurazione dall'on. FRANCHI che il provvedimento era stato adottato per motivi di opportunità.

Dei rapporti fra TRAMONTE e MELIOLI si parlerà più avanti. E' qui sufficiente evidenziare che questo spaccato di conoscenze venne fornito da TRAMONTE al Centro CS di Padova nel giugno del 1973 e dunque alcuni mesi prima dello scioglimento di ORDINE NUOVO, decretato dal Ministro dell'Interno nel novembre di quell'anno. Lo stesso TRAMONTE del resto, per quanto evidenziato nel fascicolo personale della fonte TRITONE del SID, proprio nel 1973, quale *"dissidente dalla linea ufficiale del MSI-DN"*, non aveva rinnovato la tessera del partito e si era

avvicinato al gruppo di ORDINE NUOVO di Rovigo, pur non essendo mai uscito formalmente dal MSI.

3.1.5 - La nota del CS di Padova n. 5198 dell'1 luglio 1973

Con la nota n. 5198 dell'1 luglio 1973 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto in pari data, a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE.

La fonte informa il Servizio in ordine alla "fuga" di Massimiliano FACHINI che il "27 o 28 maggio" precedente, convocato a Milano per essere sentito dal G.I. dott. D'AMBROSIO su circostanze connesse con la vicenda giudiziaria relativa a Franco FREDA e Giovanni VENTURA, imputati per la strage di Milano del 12 dicembre 1969, si era dileguato ed era "sparito" da Padova. Il predetto, indicato dalla fonte quale aderente ad ORDINE NUOVO, alcuni giorni prima della data di redazione dell'appunto, era stato "espulso" dal MSI-DN nell'ambito del programma di "bonifica" voluto dal Segretario nazionale on. Giorgio ALMIRANTE.

Con la successiva nota n. 5203 del 2 luglio 1973 il centro CS di Padova ha fornito al reparto "D" di Roma ulteriori dettagli in ordine alla fuga di FACHINI, riferendo notizie che erano state fornite sia dalla fonte TRITONE (alias TRAMONTE Maurizio) che dalla fonte TURCO (alias CASALINI Gianni).

Tale nota dimostra altresì che il Centro di Padova, il 2 luglio 1973, era in possesso di notizie relative alle ragioni per le quali il Giudice Istruttore di Milano che indagava per la strage di piazza Fontana aveva convocato FACHINI per la data del 27 giugno 1973. Il predetto infatti, come si legge nella nota da ultimo citata, avrebbe dovuto essere sentito sul *"possesso di una chiave JUWEL del tipo delle borse usate per la strage di Piazza Fontana"* e sulla *"morte di MURARO Alberto di Padova"*.

3.1.6 - La nota del CS di Padova n. 5683 del 19 luglio 1973

Con la nota n. 5683 del 19 luglio 1973 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto in pari data, a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE.

La notizia di maggior rilievo contenuta nell'appunto è quella relativa ai *"due elementi di ORDINE NUOVO"* che il 16 luglio 1973 erano partiti da Rovigo per raggiungere FACHINI che, secondo le indicazioni della fonte, avrebbe dovuto nascondersi *"in un podere di BOCCHINI PADIGLIONE Gustavo, nell'Italia meridionale"*. I predetti (dei quali vengono analiticamente descritti l'aspetto ed il mezzo di trasporto), erano transitati da Verona per prendere contatti con i locali esponenti di ORDINE NUOVO e, forse, per rilevare un *"terzo elemento"*.

Anche questo appunto è indicativo del livello di inserimento di TRAMONTE all'interno dell'ambiente ordinovista padovano.

3.1.7 - La nota del CS di Padova n. 7496 del 27 settembre 1973

Con la nota n. 7496 del 27 settembre 1973 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto in pari data, a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE.

Interessante è il quadro analitico che viene fornito con riguardo ai gruppi di AVANGUARDIA NAZIONALE e di ORDINE NUOVO ed alla verosimile consistenza numerica delle due organizzazioni.

Quanto ad AVANGUARDIA viene specificato che l'organizzazione comprende "gruppi" (composti da 5 militanti) e "settori" (composti da 5 gruppi). Ogni settore elegge un proprio delegato che mantiene i contatti, a Roma, con la Direzione nazionale.

Con riguardo ad ORDINE NUOVO si afferma che, a Rovigo, era stato attivato il COMITATO PRO FREDA che si proponeva lo scopo di raccogliere fondi *"per la difesa del legale padovano implicato nella strage di piazza Fontana"*. Il denaro raccolto sarebbe stato destinato anche a beneficio di Massimiliano FACHINI. In vista della liberazione di FREDA, prevista per il successivo mese di ottobre, era all'esame la possibilità di organizzare una serie di conferenze (*"relatore lo stesso FREDA"*) miranti a *"propagandare fortemente ORDINE NUOVO"* e ad *"assorbire tutte quelle forze di destra che, pur nutrendo simpatie per il movimento"*, erano *""rimaste in posizione di attesa proprio per la mancanza di un "leader" di risalto in campo nazionale""*.

L'appunto è significativo in quanto indica l'esistenza di uno stretto legame tra realtà politiche nominalmente distinte quali ORDINE NUOVO ed i COMITATI PRO FREDA, nonché tra ORDINE NUOVO e lo stesso FREDA. Ma sul punto ed in particolare sui complessi rapporti tra FREDA ed ORDINE NUOVO, nonché tra il CSON (CENTRO STUDI ORDINE NUOVO di Pino RAUTI) ed il MPON (MOVIMENTO POLITICO ORDINE NUOVO di Clemente GRAZIANI) si tornerà più avanti.

Interessante è anche il dato numerico degli aderenti ad ORDINE NUOVO che la fonte indica, con riferimento alle Tre Venezie (ed in particolare con riguardo alle province di Padova, Verona, Rovigo, Venezia e Treviso) nell'ordine di un centinaio di persone.

3.1.8 - La nota del CS di Padova n. 7882 dell'11 ottobre 1973

Con la nota n. 7882 dell'11 ottobre 1973 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto del 10 ottobre 1973, redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE in data meglio non specificata.

La fonte, ormai formalmente *"reclutata"* dal SID ([30]), aggiorna il Centro CS di Padova in ordine alle ripercussioni locali del processo che, a Roma, si stava celebrando contro i militanti di ORDINE NUOVO, per ricostituzione del partito fascista. Circa 200 ordinovisti, da ogni parte d'Italia, si erano portati a Roma per presenziare al processo. Da Rovigo era partito MELIOLI, insieme ad altri tre attivisti di Verona. Si osserva che già nell'appunto allegato alla nota n. 5683 del 19 luglio 1973 era stato fatto cenno agli stretti rapporti esistenti tra gli ordinovisti di Rovigo (facenti capo a MELIOLI Giovanni) e quelli di Verona.

La maggiore preoccupazione, a dire della fonte, era quella che ORDINE NUOVO venisse messo fuori legge proprio nel momento in cui stava compiendo il *"massimo sforzo per darsi un'organizzazione adeguata e per accelerare l'erosione della base dissenziente dal MSI-DN"*.

I programmi più immediati di ORDINE NUOVO prevedevano l'organizzazione di una serie di manifestazioni e di un campeggio invernale (da tenersi in zona prealpina), nonché la preparazione di una *"riunione europea"* da svolgersi probabilmente in Francia.

Nella nota con la quale l'appunto è stato trasmesso al Reparto "D" si precisa che la fonte era stata *"incaricata di seguire le iniziative"* di ORDINE NUOVO sopra specificate.

3.1.9 - La nota del CS di Padova n. 9382 del 3 dicembre 1973

Con la nota n. 9382 del 3 dicembre 1973 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE l'1 dicembre 1973.

L'appunto contiene un resoconto della *"terapia d'urto"* voluta dall'on. ALMIRANTE per risolvere la *"crisi dirigenziale"* della Federazione di Padova del MSI-DN. Il tesseramento, ancora aperto, aveva registrato una flessione del 30% rispetto all'anno precedente in quanto i *"dissidenti"* non si erano reiscritti. **La *"corrente dissenziente"*, nella quale si riconoscevano *"per intero"* le Sezioni di Este e di Lozzo Atestino**, aveva conservato un atteggiamento *"intransigente"* e si era resa *"praticamente autonoma"*. Si dava ormai per acquisito che la dirigenza della Federazione di Padova sarebbe stata assegnata all'avv. Sergio TONIN.

---

[30] Vds. la nota n. 04/663/S dell'8 ottobre 1973 diretta dal Gen. MALETTI, Capo del Reparto "D" del SID, al Capo della 1^ Sezione del Servizio (Testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 13)

Con questo appunto la fonte fornisce anche un aggiornamento delle vicende relative ad ORDINE NUOVO e fornisce significativi elementi di conoscenza e valutazione in ordine alle prime reazioni che, in sede locale, si erano registrate a seguito delle condanne che l'AG di Roma aveva inflitto nei confronti dei militanti di ON e del conseguente decreto con il quale il Ministro dell'Interno, on. Paolo Emilio TAVIANI, aveva sciolto il MPON.

Riferisce la fonte che le ultime battute del processo contro i dirigenti di ORDINE NUOVO avevano fatto prevedere lo scioglimento e la confisca dei beni del movimento e che i militanti, preavvertiti dagli avvocati difensori, avevano fatto sparire tempestivamente tutto ciò che di *"compromettente"* (schedari e rubriche) o di *"valore"* (ciclostilati ecc.) esisteva nelle varie sedi.

Una citazione particolare viene riservata al dott. **Carlo Maria MAGGI** che di ORDINE NUOVO, prima che l'intero gruppo dell'on. Pino RAUTI fosse rientrato nel MSI (nel dicembre 1969), era stato Ispettore per l'intero Triveneto e che, come emerge dalla documentazione dell'Ufficio Politico della Questura di Venezia, era stato *"sospeso a tempo indeterminato"* dal partito proprio nel 1973 ([31]). Si afferma infatti, nell'appunto, che i provvedimenti adottati dalla Magistratura avevano *"scompaginato gli <ordinovisti>, che ora evitano di incontrarsi o sono spariti dalla circolazione (come il dr. Carlo MAGGI di Mestre)"* ([32]).

Con riferimento alla collocazione geografica di Carlo Maria MAGGI si osserva che proprio a Mestre, come ha riferito Martino SICILIANO, era stato fondato l'Ispettorato per il Triveneto del CENTRO STUDI ORDINE NUOVO, in occasione del noto convegno svoltosi presso la WHITE ROOM di Mestre, nell'autunno del 1966.

Più in generale la fonte riferisce che quando già si paventava lo scioglimento di ORDINE NUOVO alcuni militanti *"avevano manifestato propositi rinunciatari ed espresso l'intenzione di rientrare nel MSI-DN"* mentre altri avevano proposto la *"riorganizzazione dei gruppi già esistenti come circoli culturali o simili, collegati fra loro ma non centralizzati, capeggiati da elementi non compromessi politicamente"*.

Questo riferimento ai *"circoli culturali"* è di particolare interesse, per gli sviluppi che di seguito verranno evidenziati.

---

[31] vds la nota riservata A.4/1973 U.P. del 6 agosto 1973 con la quale l'Ufficio Politico della Questura di Venezia ha informato il SIGSI del Ministero dell'Interno dell'avvenuta *"espulsione"* dal partito di soggetti quali Marino SICILIANO e Giampietro MARIGA e della *"sospensione a tempo indeterminato"* di Carlo Maria MAGGI, Delfo ZORZI, Giampietro CARLET, Paolo MOLIN, Pietro ANDREATTA e Bruno CANELLA – la nota è allegata al verbale relativo all'escussione dibattimentale del dott. Umberto PENSATO del 10 novembre 2009 (vds. Testi dib. sentiti e prodotti PENSATO Umberto – doc. pg. 4)

[32] E' questo il primo riferimento a Carlo Maria MAGGI presente negli appunti, generati dalla fonte TRITONE, che il Servizio ha messo a disposizione di questo Ufficio.

3.1.10 - La nota del CS di Padova n. 9392 del 3 dicembre 1973

Con la nota n. 9392 del 3 dicembre 1973 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE il 2 dicembre 1974.

La fonte fornisce qualche scarna notizia in ordine al gruppo denominato ROSA DEI VENTI, riferendo che, secondo i dirigenti del MSI-DN, tale gruppo era sorto dopo il convegno europeo che si era svolto ad Este nel giugno del 1970, per iniziativa dei "Circoli X Giugno" (composti da ex gerarchi della Repubblica di Salò, extraparlamentari di destra e revanscisti tedeschi). Particolare preoccupazione destava l'acquisizione, da parte della Magistratura, dell'agenda appartenuta a Gianfrancesco BELLONI, per i nominativi di diversi esponenti del MSI che vi sarebbero stati annotati, unitamente quelli di militanti della destra extraparlamentare e di personalità politiche e militari.

3.1.11 - La nota del CS di Padova n. 225 del 12 gennaio 1974

Con la nota n. 225 del 12 gennaio 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE il 7 gennaio 1974.

Vengono ulteriormente sviluppate le notizie relative ai commenti dei dirigenti del MSI in ordine alla figura di Gianfrancesco BELLONI, sospettato di avere volontariamente consegnato ad esponenti del PCI di Padova l'agenda che era poi finita nelle mani della Magistratura che indagava sulla ROSA DEI VENTI. Per impedire ulteriori pericolose iniziative di Gianfrancesco BELLONI e di Guido NEGRIOLLI, collaboratore del BELLONI, lo stesso on. ALMIRANTE (a dire della fonte) aveva dato incarico all'on. FRANCHI di allontanare entrambi dalla zona, proponendo loro un adeguato compenso in denaro.

Nell'ambito di tale discorso la fonte afferma che tra gli elementi che nella zona di Este dissentivano dalla linea del MSI-DN ve ne erano alcuni che millantavano conoscenze e protezioni ad altissimo livello, che dicevano di collaborare con alti ufficiali greci, con la CIA e con altri Servizi di sicurezza occidentali, che affermavano di avere rapporti di amicizia con *"tale Colonnello GIMMY, americano, che dirigerebbe a Milano un imprecisato apparato di difesa antiatomica"* e che facevano intendere di *"essere in possesso di armi"*.

3.1.12 - La nota del CS di Padova n. 622 del 28 gennaio 1974

Con la nota n. 622 del 28 gennaio 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" di Roma ed ai Centri CS di Bologna, di Milano, di Verona e di Perugia,

l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE in data 26 gennaio 1974.

L'appunto in questione è uno dei più significativi in quanto, per un verso, **è indicativo delle dinamiche che sono maturate, all'interno dei vari gruppi clandestini che si riconoscevano nell'ideologia ordinovista**, dopo il decreto di scioglimento del MPON del novembre 1973, per altro verso, tenuto conto dell'assoluta riservatezza delle notizie in esso contenute, **documenta quale fosse il livello di inserimento di TRAMONTE nella realtà politica che costituiva oggetto delle sue narrazioni**.

TRITONE riferisce che, a Ferrara, alcuni elementi del disciolto ORDINE NUOVO, verosimilmente in contatto con isolati estremisti di destra del Veneto e dell'Emilia, si stavano riorganizzando in gruppo. Quali animatori dell'iniziativa vengono indicati *"due studenti universitari"* (uno dei quali meridionale) che coabitavano in un appartamento del centro storico di Ferrara.

Il nuovo gruppo, a dire della fonte, avrebbe operato nella più *"stretta clandestinità"*, libero da vincoli con formazioni politiche rappresentate in Parlamento. Si proponeva di *"sfruttare qualsiasi situazione nazionale ed internazionale per portare la sua voce ad ogni livello"*. Avrebbe avuto un orientamento *"filo-arabo"* ed avrebbe mirato, in prospettiva, ad *"operare in parallelo con gruppi extraparlamentari di sinistra sostenitori della causa araba"*. I due studenti di Ferrara affermavano che il gruppo avrebbe potuto contare su *"cospicui finanziamenti concessi dall'OPEP (Organizzazione dei paesi Esportatori di Petrolio) tramite la Banca Nazionale del Lavoro di Perugia"* (le relative operazioni bancarie sarebbero state eseguite da un *"cittadino arabo dimorante a Perugia"*).

Per darsi un **assetto organizzativo**, il gruppo si era imposto un limite di tempo **(dal 15 dicembre 1973 al 15 giugno 1974)**. In tale periodo sarebbero stati reperiti accoliti fidati *"disposti a tutto"*, sarebbero stati organizzati *"nuclei"* operativi nelle principali città italiane, sarebbero stati individuati eventuali ulteriori gruppi con i quali stabilire possibili rapporti di collaborazione.

Uno ***"sforzo particolare"*** sarebbe stato compiuto ***"in due città lombarde (sicuramente Milano e forse Bergamo)"*** che avrebbero avuto una *"funzione sperimentale"*. Le linee operative e gli obiettivi d'intervento non erano ancora stati *"decisi in via definitiva"*.

E' di tutta evidenza che **la conoscenza di notizie relative alla nascita delle cellule di una organizzazione terroristica destinata per sua natura ad operare nella più stretta clandestinità sia di per sé indicativa della appartenenza della fonte alla citata organizzazione**. Ma questo aspetto verrà sviluppato più avanti, dopo che saranno stati presi in considerazioni gli ulteriori e sorprendenti contenuti del patrimonio conoscitivo che Maurizio TRAMONTE ha fornito al SID in epoca concomitante con la strage di Brescia del 28 maggio 1974.

La nota n. 622 del 28 gennaio 1974 del Centro CS di Padova fa seguito alla nota n. 472 con la quale il Centro CS di Bologna, il 15 gennaio 1974, aveva fornito notizie che provenivano dalla fonte ANNIV (alias DONINI Francesco) che davano conto di una nuova organizzazione extraparlamentare nella quale stavano confluendo ex militanti del disciolto ORDINE NUOVO ed aderenti ad AVANGUARDIA NAZIONALE ([33]).

Il Centro CS di Padova, nel trasmettere l'appunto della fonte TRITONE al Reparto "D" ed agli omologhi uffici di Bologna (da cui proveniva l'originaria notizia della fonte ANNIV), di Milano (in considerazione dello *"sforzo particolare"* da compiersi in *"funzione sperimentale"* in due città lombarde, entro il 15 giugno 1974), di Verona (in considerazione dei collegamenti della nuova cellula con gli estremisti veneti) e di Perugia (da dove provenivano, a dire di TRAMONTE, i finanziamenti dell'OPEP), afferma che il fiduciario non aveva saputo dire sotto quale denominazione avrebbe operato il gruppo segnalato, che non era stato in grado di fornire migliori indicazioni per l'identificazione dei due studenti di Ferrara e dell'arabo che, a Perugia, riscuoteva i finanziamenti dell'OPEP e che era stato *"incaricato di seguire gli sviluppi della questione"*. Nella successiva nota del 25 maggio 1974 si specificherà che il gruppo potrebbe identificarsi nel movimento terroristico segnalatosi come ORDINE NERO.

Dall'esame dell'appunto traspare una certa reticenza del fiduciario, forse motivata da ragioni di sicurezza personale. Il Centro CS di Padova mostra di avere colto le carenze informative dell'appunto ed anticipa le prevedibili critiche del reparto "D" specificando che il fiduciario non era stato in grado di dire di più, quasi a volerlo giustificare.

3.1.13 - La nota del CS di Padova n. 775 del 2 febbraio 1974

Con la nota n. 775 del 2 febbraio 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE il 27 gennaio 1974.

Il fiduciario, con riferimento alla crisi della Federazione di Padova del MSI-DN, comunica che la situazione è sul punto di risolversi a seguito dell'accordo raggiunto tra l'avv. Lionello LUCI, *"capo della corrente dissenziente"*della bassa padovana, ed il Segretario nazionale on. Giorgio ALMIRANTE. L'avv. LUCI, prosegue la fonte, aveva comunque informato i suoi *"seguaci più fedeli"* che non avrebbe rinunciato alla propria linea politica e che si sarebbe collocato, all'interno del partito, in una *"posizione di critica e di stimolo"*. Per non rimanere isolato, il predetto avrebbe continuato a *"mantenere contatti con la destra extraparlamentare"*. A questo scopo, avrebbe preso contatto, *""quanto prima, con ex militanti di "ORDINE NUOVO" di*

33 La nota n. 472 del 15 gennaio 1974 del CS di Bologna è ricompresa tra la documentazione proveniente dal faldone G/a-28-1 di cui alle produzioni dibattimentali del PM – DONINI Francesco (fonte VANNI e fonte ANNIV del SID di Bologna a far data dal 1951) ha reso dichiarazioni che sono state acquisite agli atti del dibattimento all'udienza del 10 marzo 2009 (vds. produzione documentale PM I e II faldone G/a-28 – 1)

Verona e Bergamo"" che, per quanto appreso dalla fonte, si stavano riorganizzando in gruppo.

L'accenno relativo agli ex ordinovisti di Verona e di Bergamo che nei primi mesi del 1974, dopo lo scioglimento del novembre 1973, sia stavano riorganizzando per continuare la propria attività, in forma clandestina, è particolarmente significativo e rimanda ai contenuti di cui all'appunto allegato alla nota n. 622 del 28 gennaio 1974.

E' interessante sottolineare il legame fattuale tra la *"corrente dissenziente"* del MSI di Padova che si riconosceva nelle posizioni dell'avv. LUCI e che, per quanto sopra riportato, raccoglieva l'elettorato della bassa padovana (ed in particolare delle Sezioni di Este e di Lozzo Atestino) ed i gruppi degli ex ordinovisti che si andavano ricostituendo, in forma necessariamente clandestina.

L'appunto prosegue con una annotazione relativa al giudizio formulato dall'avv. LUCI in ordine alla ROSA DEI VENTI, inizialmente ritenuta una *"montatura"* e successivamente rivelatasi *"un qualcosa di molto serio"* che *"disponeva di notevoli fondi finanziari"*. L'avv. LUCI aveva titolo di parlare della ROSA DEI VENTI in quanto difensore di tale DACCI Alfredo, implicato nel relativo procedimento penale.

3.1.14 - La nota del CS di Padova n. 906 del 7 febbraio 1974

Con la nota n. 906 del 7 febbraio 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE il 5 febbraio 1974.

L'appunto riferisce di un incontro svoltosi a Padova tra il sen. Gastone NENCIONI del MSI-DN e gli avv.ti Lionello LUCI e Giangaleazzo BRANCALION che difendevano alcuni soggetti implicati nella vicenda della ROSA DEI VENTI. Evidente è la preoccupazione che il partito, a seguito del l'atteggiamento collaborativo assunto da Gianfrancesco BELLONI, possa rimanere coinvolto nell'inchiesta. I *"sistematici tentativi"* di coinvolgere il MSI nelle iniziative eversive della destra extraparlamentare vengono letti quali segnali di un piano che potrebbe mirare alla *"messa fuori legge"* del partito stesso.

3.1.15 - La nota del CS di Padova n. 1815 dell'11 marzo 1974

Con la nota n. 1815 dell'11 marzo 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE l'8 marzo 1974.

Il fiduciario dà conto di un atteggiamento di estrema cautela assunto dai responsabili di AVANGUARDIA NAZIONALE nei confronti degli ex aderenti ad ORDINE

NUOVO e dei gruppi che si andavano ricostituendo, per dissipare ogni sospetto di collusione e non offrire spunti ad una eventuale *"messa fuori legge"* del movimento.

3.1.16 - La nota del CS di Padova n. 1911 del 13 marzo 1974

Con la nota n. 1911 del 13 marzo 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE l'11 marzo 1974.

L'appunto riferisce della nomina a Segretario Federale del MSI di Padova, a seguito del congresso del 9 marzo 1974, di Daniele MARINONI (soggetto fedele alla linea almirantiana) e della decisione dell'avv. Lionello LUCI, *"capo dell'opposizione interna"*, di continuare a far valere le proprie posizioni all'interno del partito.

3.1.17 - La nota del CS di Padova n. 3605 del 18 maggio 1974

Con la nota n. 3605 del 18 maggio 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE il 17 maggio 1974.

Sempre nell'ottica delle tensioni interne al MSI, si evidenzia che, nell'ultima fase della campagna elettorale per il referendum sul divorzio, numerosi dirigenti del MSI-DN, paventando una sconfitta degli antidivorzisti, avevano cercato di prendere le distanze dal Segretario nazionale. Il fiduciario, in particolare, riferisce dell'atteggiamento assunto dal sen. NENCIONI che, in occasione di un incontro con l'avv. LUCI ed altri esponenti *"dissenzienti del Veneto"* (ai quali si era recentemente affiancato anche l'avv. LANFRE'), aveva attribuito ad ALMIRANTE una serie di errori, tra i quali quello di avere *"ripudiato la destra extraparlamentare"*, arrivando al punto di intimare agli avvocati missini di non difendere gli attivisti coinvolti, per la loro attività politica, in questioni giudiziarie.

3.1.18 – La nota che il Magg. BOTTALLO ha inviato al Gen. MALETTI il 23 maggio 1974

Un discorso particolare deve essere fatto con riferimento alla nota manoscritta che il Capo Centro del CS di Padova, Magg. Giuseppe BOTTALLO, ha inviato al Capo del Reparto "D", Gen. Gianadelio MALETTI il 23 maggio 1974. A tale nota è allegato un appunto, dattiloscritto e datato anch'esso 23 maggio 1974, che contiene notizie di estrema rilevanza. Tale appunto è seguito da una nota esplicativa, datata 25 maggio 1974, con la quale si specifica la provenienza delle notizie (*"fonte TRITONE"*), la data di acquisizione delle stesse (*"22 maggio 1974"*) e si forniscono commenti ed ulteriori specificazioni circa i contenuti dell'appunto.

Per l'estrema importanza del documento, si reputa necessario riportare integralmente il contenuto dell'appunto del 23 maggio 1974:

1. *La fonte è stata contattata da uno studente dell'Università di Ferrara che, insieme ad altri ex militanti di "ORDINE NUOVO", è impegnato a ricostituire una non meglio precisata organizzazione clandestina di estrema destra.*
   L'incontro è avvenuto nell'abitazione del fiduciario, la sera del 20 maggio 1974.
   Lo studente era solo e viaggiava a bordo di autovettura FIAT 500 della quale non ha potuto rilevare il numero di targa (era notte e la vettura era stata parcheggiata ad una certa distanza).

2. *Lo studente ha proposto al fiduciario di entrare nel movimento, spiegandogli sommariamente che l'organizzazione clandestina:*
   - *è già presente ed operante in alcune città del Settentrione;*
   - *verrà presto attivata anche a Padova, dove a breve scadenza si annuncerà con volantini che:*
     - *attaccheranno duramente il Procuratore della Repubblica Dott. FAIS, rivelando "notizie bomba" sulla sua attività di giudice e la sua vita privata;*
     - *formuleranno minacce contro lo stesso Magistrato per indurlo a desistere dalla sua azione persecutoria a danno dell'estrema destra (dal caso FREDA alla "ROSA DEI VENTI");*
     - *spiegheranno gli scopi politici che l'organizzazione si propone e cioè:*
       a) *difendere, anche con interventi diretti ed azioni violente, le persone di estrema destra ingiustamente perseguite per la loro attività politica;*
       b) *abbattere il sistema borghese mediante attacchi diretti alle strutture, ai partiti parlamentari e soprattutto ai "rossi".*

3. *Il fiduciario ha fatto osservare all'interlocutore di non potersi impegnare a collaborare senza essere messo prima in condizione di sapere con chi ha a che fare.*
   Lo studente, tuttavia, non ha voluto qualificarsi ed ha motivato il suo riserbo precisando che:
   - *l'organizzazione, per mantenere la più stretta clandestinità, si è strutturata in gruppi ristrettissimi (quattro o cinque persone) completamente staccati fra loro;*
   - *gli appartenenti ad un gruppo non conoscono quelli degli altri;*
   - *lo statuto del movimento prevede che chiunque riveli ad estranei notizie di carattere riservato venga "fatto fuori".*

4. *Nel corso della conversazione, la fonte ha chiesto allo studente se l'organizzazione in argomento sia implicata negli attentati attribuiti ultimamente all'estrema destra.*
   L'interrogato ha risposto con un sorriso enigmatico precisando al fiduciario che potrà saperne qualcosa di più se darà una prova di fidatezza e di coraggio impegnandosi a diffondere i volantini menzionati al paragrafo 2, con le seguenti modalità:
   - *depositare i volantini, chiusi in busta, in cassette postali a Padova e Vicenza;*
   - *avvisare poi, telefonicamente, i comandi dei Carabinieri delle due città.*

   Il fiduciario non ha risposto né si né no, ribadendo che prima di assumersi un impegno preciso vuole sapere con chi ha a che fare.

5. *Nonostante l'evasiva risposta del fiduciario, l'interlocutore lo ha informato che si rifarà vivo per portargli i volantini in argomento, entro una quindicina di giorni.*

La nota esplicativa del 25 maggio 1974, come sopra si è anticipato, precisa che le notizie in questione erano state fornite dalla fonte TRITONE in data 22 maggio 1974. Precisa altresì che l'organizzazione clandestina in argomento era *"la stessa di cui tratta il foglio n. 622 in data 28 gennaio 1974"* e che, *"a parere della fonte"*, potrebbe identificarsi nel movimento terroristico segnalatosi come **ORDINE NERO**. Il fiduciario era stato invitato a *"proseguire i contatti con l'elemento di Ferrara"* ed a *"consultarsi"* con l'Ufficio prima di assumere iniziative *"di qualsiasi genere"*. Dell'organizzazione, per quanto riportato nella nota esplicativa, avrebbe fatto parte *"certo Arturo SARTORI"* di Padova conosciuto dalla fonte quale militante di vecchia data di organizzazioni estremistiche di destra, nonché individuo *"non perfettamente equilibrato, e capace, a livello esecutivo, di azioni anche cruente ed avventate"*.

Del tutto anomala ed irrituale appare la decisione del Capo Centro del CS di Padova, Magg. Giuseppe BOTTALLO, di trasmettere il citato appunto al Reparto "D" di Roma in allegato ad una nota manoscritta anziché che ad un documento ufficiale del Centro CS di Padova, regolarmente protocollato.

Viene di seguito riportato il contenuto della nota di trasmissione:

> *Sig. Generale,*
> *unisco un appunto "informale" su argomento oggetto di conversazione. Ritengo che, volendo proseguire nell'azione in maniera incisiva, esista la possibilità di individuare componenti ed intenzioni di uno o, probabilmente, due dei "gruppi" citati.*
>
> *Magg. Giuseppe Bottallo*

Dalla breve nota si ricava che l'invio *"informale"* dell'appunto al Gen. MALETTI era stato preceduto da un colloquio verbale che aveva avuto ad oggetto gli argomenti riversati nell'appunto. Dunque anche la decisione di affidare un così importante

appunto ad una nota non protocollata e del tutto *"informale"* era stata verosimilmente condivisa o comunque accettata dal Gen. MALETTI che in calce al manoscritto del Magg. BOTTALLO decreta, con un proprio appunto manoscritto, siglato in data 25 maggio 1974: *"dire con mia lettera s.n.* ([34]) *che proceda senz'altro"*. Agli atti del Servizio è stata reperita anche la lettera, altrettanto informale e priva di data, con la quale il Gen. MALETTI autorizza il Magg. BOTTALLO a proseguire nell'azione.

Il tentativo di ottenere una spiegazione in ordine all'iniziale decisione del SID di relegare un appunto così importante nella sfera dell'informalità è purtroppo rimasto vano.

Vi è poi un ulteriore aspetto della questione che non può essere sottaciuto: il riferimento alla possibilità di individuare i componenti e le intenzioni di *"uno o, probabilmente, due"* dei gruppi *"citati"* fa necessariamente pensare che le notizie fornite dalla fonte TRITONE al CS di Padova fossero più ampie di quanto riversato nell'appunto ove si parla dell'impegno profuso dallo studente di Ferrara per *"ricostituire"* una organizzazione clandestina che *"è già presente ed operante in alcune città del Settentrione"* e che *"verrà presto attivata anche a Padova"*. Volendo ipotizzare che uno dei due gruppi dei quali vi era la possibilità di individuare *"componenti ed intenzioni"* fosse quello di Ferrara (o comunque quello di cui faceva parte lo studente di Ferrara), anche per le evidenti analogie di contenuto rispetto all'appunto allegato alla nota n. 622 del 28 gennaio 1974 (ove viene fatto cenno ai contatti tra due studenti di Ferrara del disciolto ORDINE NUOVO con *"isolati estremisti di destra del Veneto e dell'Emilia"*), non si può non rilevare che l'appunto del 23 maggio 1974 non contiene nessuno specifico riferimento ad un secondo gruppo.

I dubbi circa la completezza delle informazioni fornite da Maurizio TRAMONTE al SID, cui si è fatto cenno con riferimento alla mancata individuazione dei due studenti di Ferrara di cui all'appunto allegato alla nota n. 622 del 28 gennaio 1974, vengono qui a coniugarsi con i dubbi circa l'effettiva volontà del SID di consacrare in uno scritto formale tutte le informazioni fornite dal fiduciario. Non si comprende, infatti, per quale ragione il Magg. BOTTALLO avrebbe dovuto riferire al proprio superiore di essere nelle condizioni di poter attingere notizie in ordine alla composizione ed alle intenzioni di due distinte cellule terroristiche, per di più caratterizzate da una rigida compartimentazione (*"l'organizzazione, per mantenere la più stretta clandestinità, si è strutturata in gruppi ristrettissimi ... completamente staccati fra loro"*) se a ciò il fiduciario non avesse fatto esplicito riferimento.

L'appunto del 23 maggio 1974 contiene una serie di informazioni di indubbia rilevanza e al tempo stesso evidenzia una serie di significative carenze che indicano il limite della collaborazione all'epoca prestata dal fiduciario.

E' ben possibile che il SID, interessato ad entrare in possesso del patrimonio conoscitivo proprio del fiduciario, non abbia voluto approfondire i canali di

---

[34] da intendersi "senza numero" (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 160)

conoscenza del predetto, anche per non urtarne la suscettibilità, per non esporlo ad ulteriori pericoli o più semplicemente per non rimanere a sua volta coinvolto nelle condotte del medesimo. Certo non è pensabile che lo *"studente dell'Università di Ferrara"*, membro di una organizzazione clandestina rigidamente compartimentata, che era già *"presente ed operante"* in diverse città dell'Italia del Nord, che era in grado di realizzare *"azioni violente"*, idonee ad *"abbattere il sistema borghese"* mediante attacchi diretti alle sue strutture, ai partiti parlamentari ed ai *"rossi"* ed era pronta ad uccidere i propri membri che avessero *"rivelato ad estranei notizie di carattere riservato"*, si sia presentato a casa di TRAMONTE (dove, ad attenderlo, avrebbe anche potuto trovare i Carabinieri o qualche registratore nascosto), per proporre ad uno sconosciuto, il cui unico merito era quello di avere stretto qualche rapporto con attivisti di ORDINE NUOVO, di entrare a far parte di una organizzazione terroristica che si proponeva di *"abbattere il sistema borghese"*, confidando esclusivamente nel proprio anonimato e nell'ora serale che avrebbe reso difficoltoso il rilevamento della targa dell'auto sulla quale viaggiava.

Non tutto, dunque, è stato detto (dal fiduciario) e comunque non tutto è stato scritto (dal SID). Ma su questo aspetto, come sulla questione dei *"volantini"* da recapitare nelle cassette postali di Padova e di Vicenza, si tornerà più avanti.

3.1.19 - La nota del CS di Padova n. 3972 del 3 giugno 1974

Con la nota n. 3972 del 3 giugno 1974 il Centro CS di Padova comunica al Reparto "D" che altra fonte informativa, la **fonte TURCO** (alias CASALINI Giovanni), aveva fornito indicazioni sulle posizioni che gli ex ordinovisti andavano assumendo nelle varie città della zona: Padova, Rovigo, Treviso e Venezia-Mestre.

La nota è di interesse e viene qui esaminata in quanto riporta le informazioni che altra fonte aveva raccolto nello stesso ambiente politico e nel medesimo periodo di riferimento.

In particolare il fiduciario TURCO riferisce che gli ex ordinovisti di Padova, *"ancora molto disorientati"*, continuavano a riconoscersi nel COMITATO DI SOLIDARIETA' PER GIORGIO FREDA, al pari degli ex ordinovisti di Rovigo che facevano anche capo al periodico ANNO ZERO e che si proponevano di costituirsi in *"circolo culturale autonomo"*. Anche gli ex ordinovisti di Treviso erano legati ad ANNO ZERO e rimanevano in attesa di uscire dall'isolamento nel quale si trovavano. A Venezia-Mestre, invece, gli ex ordinovisti si stavano *"ricoalizzando attorno al noto MAGGI Carlo Maria"* ed avevano in animo di ristabilire contatti con altri gruppi non precisati, con esclusione di quelli che si richiamavano ad ANNO ZERO, che non erano visti con simpatia dai primi. Anche gli ex ordinovisti di Venezia-Mestre, a dire del fiduciario TURCO, erano orientati da aprire un *"circolo culturale"* che fosse gestito da elementi che, fino a quel momento, erano rimasti nell'ombra.

Ritroviamo dunque, nelle informazioni fornite dalla fonte TURCO, molti elementi che si trovano in **perfetta sintonia con la produzione della fonte TRITONE** quali la vicinanza degli ex ordinovisti veneti con le posizioni dei COMITATI DI SOLIDARIETA' PER GIORGIO FREDA, le difficoltà nelle quali si trovava, sul piano organizzativo e politico, il gruppo di Padova, la vicinanza del gruppo di Rovigo con le posizioni di ANNO ZERO, la **superiorità del gruppo di Venezia-Mestre**, che si stava ricoalizzando intorno alla figura di Carlo Maria MAGGI, che non vedeva di buon occhio gli ex ordinovisti che si richiamavano ad ANNO ZERO e che era orientato ad aprire un *"circolo culturale"* che fosse gestito da elementi che, sino a quel momento, erano rimasti nell'ombra.

3.1.20 - La nota del CS di Padova n. 4034 del 5 giugno 1974

Con la nota n. 4034 del 5 giugno 1974 il Centro CS di Padova dà conto di avere ricevuto, dal fiduciario TRITONE, materiale documentale dal quale emergevano i rapporti che il gruppo ANNO ZERO di Rovigo, capeggiato da MELIOLI Giovanni, aveva con vari altri gruppi operanti in differenti realtà territoriali.

In particolare, vengo segnalati i contatti con LOTTA DI POPOLO (con sede a Roma), con il COMITATO NAZIONALE PER LA LIBERAZIONE DI GIORGIO FREDA (con recapito presso la sede romana di Lotta di Popolo), con LOTTA POLITICA e SENTINELLA D'ITALIA di Antonio GUERIN (con sede a Monfalcone), con il COMITATO DI SOLIDARIETA' MILITARE di Napoli, con l'associazione DIAPASON di Roma, con il CENTRO INISIATIVE NAZIONAL-SOCIALISTE di Napoli. Di MELIOLI vengono ulteriormente evidenziati i rapporti lavorativi con la UNOTEAM di Ferrara e gli *"stretti e frequenti"* contatti personali con esponenti dell'estrema destra ferrarese.

La nota è di interesse in quanto, oltre a contenere nuovi elementi di conoscenza sul conto di Giovanni MELIOLI (figura di primo piano di tutte le più importanti note informative della fonte TRITONE), documenta i contatti che Maurizio TRAMONTE ebbe con il personale del Centro CS del SID di Padova nei giorni immediatamente successivi alla strage del 28 maggio 1974.

3.1.21- La nota del CS di Padova n. 4141 del 10 giugno 1974

La nota n. 4141 del 10 giugno 1974 è di estremo interesse in quanto contiene una rivendicazione della strage di Brescia che si colloca in strettissima correlazione con gli appunti allegati alla nota n. 622 del 28 gennaio 1974, alla nota s.n. del 23 maggio 1974 ed alla nota n. 4873 dell'8 luglio 1974.

Viene di seguito integralmente riportato il contenuto della rivendicazione:

CI SIAMO ASSUNTI NON A CASO LA PATERNITA' DELLA STRAGE DI BRESCIA – CON CIO' VOGLIAMO DIMOSTRARE AI NOSTRI AVVERSARI COME LE FORZE NAZIONAL-RIVOLUZIONARIE SANNO AGIRE AL DI FUORI DELLA LEGALITA' IN CUI CI HA POSTO IL SISTEMA – IL NOSTRO FINE ULTIMO E' QUELLO DI SOVVERTIRE L'ORDINAMENTO DELLO STATO, DISINTEGRARE IL SISTEMA BORGHESE E DAR VITA AD UNA RISTRUTTURAZIONBE IDEALE DELLA NOSTRA SOCIETA' – "ANNO ZERO" HA PERSO IL PROPRIO ORGANO DI STAMPA MA NON LA VOGLIA DI LOTTARE – MOLTA GENTE E' CONFLUITA IN "ANNO ZERO" ORA SIAMO UNA VERA ORGANIZZAZIONE CHE SAPRA' COLPIRE AL MOMENTO OPPORTUNO – ABBIAMO ABBANDONATO OGNI PAURA E DUBBIO DIETRO DI NOI – VENDICHEREMO NOI, IN PRIMA PERSONA, I SOPRUSI CONTRO I CAMERATI INGIUSTAMENTE INCRIMINATI: DA FREDA, A GRAZIANI, A MUTTI, FALICA, MASSAGRANDE – NON SIAMO PIU' UN'ESUGUA MINORANZA BENSI' UNA FORZA MARCIANTE CHE FA' ANCOR PROPRIO IL MOTTO "IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'"

"ORDINE NERO" "ANNO ZERO"
Sez. "C.Z.CODREANU"

La rivendicazione, come specificato nella nota n. 4141 del Centro CS di Padova, era stata rinvenuta dal rag. Manlio MORINI di Vicenza nella propria cassetta delle lettere, in data 1 giugno 1974.

Il Centro CS di Padova, nel trasmettere al Reparto "D" del SID la copia fotostatica del manoscritto rivendicativo, richiama il contenuto del dispaccio ANSA n. 170 del 3 giugno 1974 (che ipotizzava collegamenti tra le varie sezioni di ORDINE NERO ed in particolare tra la Sez. "CELINE", che aveva rivendicato l'attentato alla Casa del Popolo di Moiano del 22 aprile 1974, il gruppo romano di ORDINE NERO, la Sez. "MISHIMA" di Milano e la Sez. "CODREANU" del Veneto ed affermava che la magistratura stava valutando se vi fossero elementi per attribuire all'ORDINE NERO la paternità della strage di Brescia [35]) e rileva che il manoscritto *"confermerebbe l'esistenza in zona del Circolo CODREANU"*. Detto circolo, prosegue il Centro di Padova, secondo la fonte TRITONE *"si identifica quali sicuramente nel gruppo ANNO ZERO di Rovigo, controllato dal noto MELIOLI Giovanni"* ed *"avrebbe collegamenti con elementi di Udine e Treviso"*.

Il SID, dunque, già alla data del 10 giugno 1974, aveva elementi per collegare la rivendicazione della strage di Brescia agli ambienti legati a Giovanni MELIOLI. Tale dato, di estrema rilevanza investigativa, si poneva in stretta correlazione con le notizie che il fiduciario aveva fornito negli appunti allegati alla nota n. 622 del 28 gennaio 1974 ed alla nota s.n. del 23 maggio 1974. Con il primo appunto era stato segnalato che la nascente organizzazione terroristica, nella quale erano confluiti elementi del

---

35 Il dispaccio, allegato alla nota n. 1693/114-4 del 3 marzo 1999 del ROS di Roma, è ricompreso tra la documentazione proveniente dal faldone B/a3-4 di cui alle produzioni dibattimentali del PM (vds. produzione documentale PM - faldone B/a3-4 pg. 5)

disciolto ORDINE NUOVO *"disposti a tutto"*, si era data tempo fino al 15 giugno 1974 per compiere uno *"sforzo particolare"* in due città lombarde, con il secondo appunto erano stati specificati gli scopi della organizzazione in termini che, in buona parte, ricalcavano i contenuti del manoscritto rivendicativo (l'abbattimento del *"sistema borghese"* mediante attacchi alle sue strutture ed ai partiti politici e la difesa, anche con azioni violente, delle persone di estrema destra che erano state *"ingiustamente perseguite"* per la loro attività politica). Ulteriore e significativo elemento di correlazione tra il manoscritto rivendicativo e l'appunto allegato alla nota s.n. del 23 maggio 1974 va individuato nella cosiddetta *"prova di fidatezza e di coraggio"* che veniva chiesta ai membri dell'organizzazione che prevedeva la diffusione di volantini, che specificassero gli scopi dell'organizzazione terroristica, da depositare nelle cassette postali di *"Padova e Vicenza"*, seguita da una telefonata ai comandi dei Carabinieri delle due città, copione che, in buona parte, è stato realizzato per la divulgazione del manoscritto rivendicativo della strage.

Ancor più pregnante è la correlazione tra la rivendicazione e le notizie riportate nell'appunto del 6 luglio 1974, allegato alla nota n. 4873 dell'8 luglio 1974 (di seguito esaminata), ove si afferma che il troncone clandestino dell'organizzazione terroristica, organizzata e coordinata, a livello centrale, da un team dirigenziale composto da MAGGI, da ROMANI e da altri, avrebbe operato *"sul terreno dell'eversione violenta"* con la denominazione di *"ORDINE NERO"*, che la strage di Brescia non doveva rimanere un fatto isolato, che il sistema borghese sarebbe stato abbattuto mediante attacchi continui che avrebbero portato il Paese ad uno scontro armato, che nuove azioni terroristiche sarebbero state annunciate a breve scadenza, che Carlo Maria MAGGI aveva espresso lusinghieri apprezzamenti sul conto di Giovanni MELIOLI che, nella zona, era l'elemento più in vista di ANNO ZERO.

E' a dir poco sorprendente, oltre che sconcertante, che il Gen. Giuseppe BOTTALLO, all'epoca Capo Centro del SID di Padova, escusso dal PM nell'ambito del presente procedimento, abbia dichiarato di non avere mai visto e di non avere mai sentito parlare della citata rivendicazione della strage di Brescia, aggiungendo che, se avesse avuto modo di occuparsene, avrebbe sicuramente disposto adeguati accertamenti ([36]).

Il Gen. Giovanni Battista TRAVERSO, all'epoca Capitano, che in assenza del Magg. BOTTALLO sottoscrisse la nota n. 4141 del 10 giugno 1974, escusso in dibattimento, ha smentito il Gen. BOTTALLO, affermando che il Capo Centro, quando rientrava in sede, controllava sempre le note informative che, in sua assenza, erano state inoltrate a Roma. Anche lui, comunque, ha riferito di non mantenere alcun ricordo di quella rivendicazione.

Anche il M.llo FELLI non è stato di alcun aiuto al riguardo. Nella fase delle indagini preliminari aveva infatti affermato di non mantenere alcun ricordo del volantino

---

[36] vds. il verbale delle dichiarazioni che il Gen. BOTTALLO ha reso al PM di Brescia il 22 marzo 1999, acquisito agli atti del dibattimento all'udienza del 5 marzo 2009 (vds. testi dib. sentiti e prodotti BOTTALLO Giiuseppe – prod.)

rivendicativo, sebbene fosse stato proprio lui a gestire la fonte TRITONE, anche in quel periodo immediatamente successivo alla strage di Brescia. In dibattimento ha riferito che, con ogni probabilità, era stato proprio lui a chiedere notizie alla fonte in ordine al Circolo CODREANU di Rovigo ma ha confermando di non mantenere uno specifico ricordo della rivendicazione ([37]).

3.1.22 - La nota del CS di Padova n. 4873 dell'8 luglio 1974

Con la nota n. 4873 dell'8 luglio 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto datato 6 luglio 1974, redatto a seguito delle informazioni asseritamente fornite dalla fonte TRITONE *"dal 20 giugno al 4 luglio 1974"*.

Anche in questo caso, tenuto conto dell'estrema rilevanza degli argomenti trattati, si reputa necessario riportare integralmente il contenuto dell'appunto:

1. *La sera del 25 maggio u.s., il Dott. Carlo Maria MAGGI di Mestre se è recato – insieme ad altri due camerati della zona di Venezia – ad Abano Terme per incontrarsi con ROMANI Gian Gastone, nell'abitazione di quest'ultimo.*

2. *MAGGI e ROMANI:*
   - *sono legati da stretta amicizia;*
   - *hanno militato entrambi nel disciolto "ORDINE NUOVO";*
   - *verso il 1970 erano rientrati nel MSI, ma poi:*
     - *MAGGI ne è uscito nuovamente nel 1972;*
     - *ROMANI ha assunto un atteggiamento critico nei confronti del partito e pur rimanendo ufficialmente nelle sue file (è membro dell'Esecutivo nazionale), si è schierato a favore della destra oltranzista.*

3. *Gli argomenti trattati nell'abitazione di ROMANI hanno riguardato la situazione ed i programmi della destra extraparlamentare dopo lo scioglimento di "ORDINE NUOVO".*
   E' stato quali un monologo di MAGGI, in quanto ROMANI e gli altri si sono limitati ad annuire o ad intervenire per puntualizzazioni marginali.

4. *MAGGI ha reso noto che:*
   - *è in corso la creazione di una nuova organizzazione extraparlamentare di destra che comprenderà parte degli ex militanti di "ORDINE NUOVO";*
   - *l'organizzazione sarà strutturata in due tronconi:*
     - *uno clandestino, con le caratteristiche ed i compiti seguenti:*

---

[37] il sottufficiale ha anche precisato che, all'epoca, era solito prendere le ferie a partire dalla metà del mese di luglio, mentre in giugno raggiungeva la famiglia al mare solo nei fine settimana.

a) *numericamente molto ristretto;*
b) *costituito da elementi maturi (dai 35 ai 45 anni, salvo qualche eccezione) e di collaudata fede politica;*
c) *opererà con la denominazione "ORDINE NERO" sul terreno dell'eversione violenta, contro obiettivi che verranno scelti di volta in volta;*

- *l'altro palese, il quale:*
  a) *si appoggerà a circoli culturali – ancora da costituire – gestiti da elementi di estrema destra finora rimasti nell'ombra;*
  b) *avrà il compito di sfruttare politicamente le ripercussioni degli attentati operati dal gruppo clandestino.*

5. *Secondo MAGGI, i criteri di selezione degli elementi destinati al gruppo clandestino sono motivati dal fatto che le persone di una certa età:*
   - *offrono maggiori garanzie sotto il profilo politico e della riservatezza;*
   - *agiscono più razionalmente e non si lasciano prendere da paure, orgasmi od emozioni;*
   - *hanno doti psico-fisiche necessarie per non cedere – in caso di arresto - alle strette degli interrogatori da parte di polizia e Magistratura (ha citato, ad esempio, Giorgio FREDA il quale, nonostante la lunga detenzione e la caparbietà del Giudice D'AMBROSIO, non ha parlato).*

6. *L'attività dei due tronconi sarà organizzata e coordinata, a livello centrale, da un "team" dirigenziale del quale fanno parte alcuni dei maggiori esponenti del disciolto "ORDINE NUOVO", fra cui gli stessi MAGGI e ROMANI e, probabilmente, l'on. Pino RAUTI.*

7. *La mattina del 16 giugno u.s., un giovane di Mestre, collaboratore del Dott. MAGGI, si è recato a Brescia per incontrarsi con alcuni "camerati".*
   Il mestrino:
   - *ha circa 25 anni, fisico asciutto ed atletico, è alto circa m. 1,75;*
   - *viaggia a bordo di autovettura Fiat 1500 targata VENEZIA;*
   - *aveva partecipato, insieme a MAGGI, all'incontro svoltosi la sera del 25 maggio u.s. nell'abitazione di ROMANI.*

8. *Raggiunta BRESCIA, il giovane di Mestre si è recato nei pressi di Piazza della Loggia, dove in un bar era ad attenderlo un "camerata" bresciano (età sui 23 anni, statura alta-snella, capelli castani lunghi, viaggiante – insieme ad una ragazza – a bordo di autovettura Alfa Romeo "duetto" di colore grigio metallizzato), insieme al quale ha proseguito per Salò.*

9. *A Salò:*
   - *hanno trovato un altro "camerata" sui 28-30 anni, quasi sicuramente di Brescia o dintorni, il quale:*
     - *viaggiava a bordo di autovettura "Porsche" di colore nero, nuova (è targata BS 42.... o 40....);*

- *aveva con sé due giovani donne bionde, molto avvenenti e truccate vistosamente;*
- *dovrebbe essere un "protettore" di prostitute;*

- *il predetto ha consegnato al mestrino un voluminoso pacco di documenti;*
- *tutti insieme, hanno consumato il pranzo nel giardino esterno di un ristorante situato alla periferia della città;*
- *si sono intrattenuti fino a sera.*

10. *Durante il pranzo si è appena accennato ad argomenti di natura politica.*
    L'uomo della "Porsche" ha comunque accennato che:
    - *la repressione attuata dopo i fatti di BRESCIA nei confronti dell'estrema destra non ha intimorito i "camerati" di quella città, i quali continueranno a far sentire la propria presenza anche in segno di solidarietà con gli arrestati;*
    - *si stanno rafforzando i collegamenti fra i vari gruppi oltranzisti di destra.*

11. *Verso sera, il giovane con l'Alfa Romeo e la sua ragazza hanno lasciato la compagnia.*
    Il mestrino e l'uomo con la "Porsche", partiti circa un'ora dopo, hanno raggiunto la stazione ferroviaria di Brescia e – verso le ore 23,30 – si sono recati ad un distributore di benzina per fare rifornimento (si tratta di una stazione AGIP situata a circa un chilometro dalla stazione ferroviaria, lungo una strada alberata, in direzione di Milano.
    L'addetto al distributore ha rivolto all'uomo con la "Porsche" il saluto "Salve Ragioniere!", facendo intendere di averlo visto altre volte.

12. *Poco dopo, il mestrino è entrato in autostrada dirigendosi verso Venezia.*
    Prima dell'uscita di S. Bonifacio, si è fermato in un parcheggio dove era ad attenderlo un autotreno "TIR" con targa tedesca, il cui conducente – che parla discretamente l'italiano – lo ha aiutato a prelevare dal rimorchio una cassa che è stata subito trasbordata sulla Fiat 1500 del mestrino.
    La cassa:
    - *era di colore nocciola e presentava venature tipiche del legno;*
    - *era accatastata, sul rimorchio, con altri materiali e ricoperta da uno strato di scatoloni;*
    - *aveva più o meno le seguenti dimensioni: cm. 120 x 60 x 60;*
    - *veniva sistemata nell'abitacolo (parte posteriore) della Fiat 1500, previo abbassamento dello schienale (si era tentato inutilmente di farla entrare nel baule).*

    Dopo il trasbordo, l'autotreno rimaneva nel parcheggio, mentre il giovane di Mestre riprendeva il viaggio in direzione di quest'ultima città.

13. *Il 29 o 30 giugno scorso. ROMANI ha partecipato – quale membro dell'Esecutivo del MSI-DN – ad una riunione della Direzione nazionale del partito svoltasi a Roma.*
    Al ritorno dalla capitale ha riferito a MAGGI:
    - *di essersi incontrato con l'On. RAUTI, che avrebbe assicurato consensi ed appoggi per l'attività degli ex ordinovisti;*
    - *di aver concordato con RAUTI un nuovo incontro – con la partecipazione di altri ex dirigenti di "ORDINE NUOVO" – da tenersi a Roma quanto prima.*

14. *Nel commentare i fatti di Brescia, MAGGI ha affermato che quell'attentato non deve rimanere un fatto isolato perché:*
    - *il sistema va abbattuto mediante attacchi continui che ne accentuino la crisi;*
    - *l'obiettivo è di aprire un conflitto interno risolvibile solo con lo scontro armato.*

    Nello spirito di questa teoria, lo stesso MAGGI e ROMANI avevano espresso l'intenzione – qualche giorno dopo la strage – di stilare un comunicato da far pervenire alla stampa.
    Il documento avrebbe dovuto:
    - *esporre la linea politica e programmatica dell'organizzazione già menzionata (para:4.);*
    - *annunciare azioni terroristiche di grande portata da compiere a breve scadenza.*

15. *Con questa iniziativa MAGGI e ROMANI si proponevano – in un primo tempo – di accentuare lo sgomento diffusosi nel Paese dopo l'attentato di Brescia.*
    Infatti, le minacciate azioni terroristiche non sarebbero state messe in atto.
    Il programma prevedeva, tuttavia, che allorquando l'allarme provocato dal primo avviso si fosse smorzato, sarebbe stato emesso un altro comunicato analogo, al quale – parimenti – non sarebbero seguite azioni concrete.
    Quando, finalmente, l'opinione pubblica si fosse assuefatta all'idea che si trattava di iniziative allarmistiche destinate a non avere seguito sul piano operativo, sarebbe scattata l'azione terroristica.
    In seguito, MAGGI e ROMANI non hanno più fatto accenno all'iniziativa.

16. *Fra gli esecutori del predetto piano eversivo avrebbero dovuto essere:*
    - *due giovani di Mestre, "devotissimi seguaci" di MAGGI;*
    - *FRANCESCONI SARTORI Arturo di Padova.*

17. *Il Dott. MAGGI:*
    - *non condivide le posizioni delle frange ex ordinoviste che si richiamano al periodico "ANNO ZERO";*
    - *esclude pertanto che l'organizzazione in via di costituzione incorpori dette frange, ma ritiene tuttavia utile avvicinarle per sottrarre loro gli*

elementi migliori (a questo riguardo, è solito esprimere apprezzamenti molto lusinghieri sul conto di MELIOLI Giovanni di Rovigo, attestato sulle posizioni di "ANNO ZERO");

- *è contrario ad ogni forma di collaborazione con altre formazioni della destra extraparlamentare:*
- *diffida, in particolare, di "AVANGUARDIA NAZIONALE" che ritiene essere sostenuta e manovrata – in persona di tale DE FELICE, esponente del movimento – dal Ministero dell'Interno;*
- *organizza spesso, nella sua abitazione di Venezia, incontri con militanti della destra extraparlamentare (frequente è la partecipazione di elementi di Treviso);*
- *sere fa ha ricevuto alcuni attivisti di imprecisato gruppo operante a Sesto S. Giovanni (MI), che ha definito "molto forte, deciso e bene organizzato";*
- *ha invitato alcuni suoi seguaci – fra cui FRANCESCONI SARTORI Arturo – a praticare qualche disciplina sportiva per acquisire una preparazione fisica idonea ad affrontare eventuali "prove impegnative" (delle quali non ha precisato la natura);*
- *ha incaricato alcuni "camerati" di localizzare nascondigli idonei all'occultamento di imprecisato materiale.*

18. *Giovanni MELIOLI:*
    - *è molto lusingato dalle attenzioni che gli rivolge MAGGI, ma per il momento non sembra interessato ad entrare nella sua orbita politica;*
    - *è l'elemento più in vista, nella zona, del gruppo "ANNO ZERO";*
    - *ha contatti con elementi di Rovigo, Udine, Treviso e Ferrara;*
    - *Ha stretti legami con Salvatore FRANCIA di Torino (dopo l'arresto di questi per ricostituzione del partito fascista, si allontanò per diversi giorni da Rovigo, temendo di essere coinvolto nella stessa vicenda giudiziaria);*
    - *si ispira fortemente alle teorie del filosofo rumeno CODREANU;*
    - *mantiene rapporti epistolari con FREDA.*

L'appunto, del quale è stato integralmente riportato il contenuto, è forse il più importante documento acquisito nel corso del procedimento ma prima di esaminare il contenuto dell'atto, di straordinaria valenza investigativa, appare utile sottolineare un aspetto formale che verrà successivamente meglio sviluppato.

Una prima particolarità che caratterizza il documento e lo differenzia da tutti gli altri *"appunti informativi"* acquisiti è data dal fatto che il documento (costituito da ben otto cartelle dattiloscritte) sarebbe frutto di una serie di incontri (non meglio specificati) intercorsi con il fiduciario nell'arco temporale di due settimane (*"dal 20 giugno al 4 luglio 1974"*).

In tutti gli altri casi (di ben minore importanza) la redazione dell'appunto contenente la sintesi delle singole notizie fornite ha avuto luogo quasi in tempo reale e comunque a

brevissima distanza dal momento di acquisizione della notizia. Il dato è ancor più rilevante ove si tenga presente che le notizie riportate nell'appunto fanno esplicito riferimento ad una strage (la strage di Brescia del 28 maggio 1974) e narrano eventi che si collocano temporalmente nei giorni immediatamente antecedenti e successivi alla stessa. Le notizie, condensate nell'appunto in esame, sono infatti relative ad eventi che si articolano in un arco temporale che va dal 25 maggio 1974 alla fine del mese di giugno.

La **prima notizia** ([38]) ha ad oggetto una riunione svoltasi ad Abano Terme, presso l'abitazione di Gian Gastone ROMANI, il **25 maggio 1974** (tre giorni prima della strage di Brescia). A tale riunione, oltre a ROMANI, avevano partecipato il Dott. Carlo Maria MAGGI *"di Mestre"* ([39]) ed *"altri due camerati della zona di Venezia"*. Dopo un breve inciso che spiega quali fossero i rapporti tra MAGGI e ROMANI e la loro provenienza politica ([40]), vengono riferiti, nel dettaglio, i contenuti della riunione nel corso della quale MAGGI aveva parlato della *"nuova organizzazione extraparlamentare di destra"* che era in corso di formazione e che avrebbe raccolto *"parte degli ex militanti di ORDINE NUOVO"*. Detta organizzazione avrebbe operato su due livelli: uno *"clandestino"* e numericamente *"molto ristretto"*, che avrebbe agito, sotto la denominazione di *"ORDINE NERO"*, sul terreno della *"eversione violenta"* mentre l'altro, *"palese"*, si sarebbe appoggiato a circoli culturali (*"ancora da costituire"*) ed avrebbe svolto la funzione di *"sfruttare politicamente le ripercussioni degli attentati operati dal gruppo clandestino"*([41]). Entrambi i gruppi, a livello centrale, sarebbero stati *"organizzati e coordinati"* da un team di cui avrebbero fatto parte Carlo Maria MAGGI, Gian Gastone ROMANI ed altri tra i maggiori esponenti del disciolto ORDINE NUOVO, tra cui, *"probabilmente"*, l'on. Pino RAUTI. L'incertezza di questa prima indicazione, circa il ruolo di RAUTI quale membro del team dirigenziale della nuova organizzazione terroristica, viene meno nel corso dello stesso appunto del 6 luglio 1974 (con riferimento alla riunione romana di fine giugno di cui si dirà) e dell'appunto allegato alla nota n. 5277 del 24 luglio 1974, ove tale ruolo viene confermato in termini positivi.

L'argomento della nascente organizzazione terroristica si pone in perfetta sintonia con gli analoghi temi trattati nell'appunto allegato alla nota n. 622 del 28 gennaio 1974 e nell'appunto allegato alla nota s.n. del 23 maggio 1974: identica è la provenienza dei

---

[38] vds. paragrafi nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 dell'appunto del 6 luglio 1974 (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 181 a 185)

[39] già nell'appunto allegato alla nota del SID di Padova n. 9382 del 3 dicembre 1973 il dott. Carlo Maria MAGGI, di Venezia, viene indicato quale soggetto *"di Mestre"* (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 103 a 106)

[40] sia MAGGI che ROMANI avevano svolto un ruolo di primissimo piano nel CSON di Pino RAUTI con il quale, nel dicembre del 1969, erano rientrati nel MSI. MAGGI era stato poi sospeso a tempo indeterminato dal partito, nel 1973, mentre ROMANI aveva assunto ruoli di responsabilità all'interno del MSI, anche a livello centrale.

[41] l'inciso relativo alla non ancora attuata costituzione dei *"circoli culturali"* è significativo in quanto consente di comprendere che i gruppi *"clandestini"*, quantomeno in alcune realtà geografiche, erano già esistenti ed operanti.

membri dell'organizzazione (ex militanti di ORDINE NUOVO) e la composizione numerica (ristrettissima) dei gruppi clandestini, identici gli obiettivi (l'abbattimento del sistema borghese) e gli strumenti per conseguirli (l'eversione violenta e dunque gli attentati), identica la sigla utilizzata per la rivendicazione degli attentati (ORDINE NERO).

Significativa appare anche l'indicazione, contenuta nell'appunto del 23 maggio 1974, ove si specifica che la predetta organizzazione terroristica, *"già presente ed operante in alcune città del Settentrione"*, sarebbe stata *"presto attivata anche a Padova"*.

Il fiduciario, riferendo della riunione del 25 maggio 1974, non indica altre presenze oltre a quella di Gian Gastone ROMANI, di Carlo Maria MAGGI e dei due *"camerati della zona di Venezia"*. **L'estrema rilevanza e l'assoluta riservatezza degli argomenti trattati ed i particolari non essenziali alla struttura del racconto**, come la parte in cui il fiduciario si sofferma a spiegare che si era trattato *"quasi di un monologo di MAGGI"* e che *"ROMANI e gli altri"* si erano *"limitati ad annuire"* o ad intervenire per *"puntualizzazioni marginali"*, **inducono a ritenere che il fiduciario stesso fosse presente a quella riunione**. Nessuna delle pochissime persone che prese parte a quella riunione avrebbe infatti avuto interesse a svelare notizie così compromettenti ad un ragazzo di 22 anni, salvo che il predetto non fosse a pieno titolo partecipe di quella realtà ma, anche in tal caso, il narratore non avrebbe avuto alcun motivo di soffermarsi su particolari così insignificanti (ROMANI e gli altri due camerati che annuiscono ed intervengono solo per puntualizzazioni marginali).

L'elemento che comunque non pare seriamente contestabile è l'assoluta intraneità di Maurizio TRAMONTE all'organizzazione terroristica di cui il medesimo parla nei sopra citati *"appunti informativi"*.

Il **secondo argomento** che viene trattato nell'appunto ha ad oggetto il viaggio che uno dei due *"camerati della zona di Venezia"* (che avevano accompagnato MAGGI ad Abano Terme il 25 maggio 1974 ed avevano partecipato alla riunione in casa di Gian Gastone ROMANI) fece a Brescia il **16 giugno 1974**, per incontrarsi con alcuni *"camerati"* ([42]). Il fiduciario precisa che il giovane era *"di Mestre"*, che era un *"collaboratore del Dott. MAGGI"*, che aveva *"circa 25 anni, fisico asciutto ed atletico"*, che era *"alto circa m. 1,75"*, che viaggiava a bordo di una *"Fiat 1500 targata Venezia"*. In termini chiari ed inequivocabili viene precisato, lo si ripete, che il giovane era di MESTRE e che aveva preso parte alla riunione del 25 maggio a casa di ROMANI.

Il racconto prosegue con una **analitica descrizione dell'intera giornata che il giovane *"mestrino"* trascorse a Brescia e provincia**. Anche in questo caso non si può non rilevare che **la quantità e la qualità dei particolari che il fiduciario ha fornito al Servizio sono chiaramente indicativi della diretta presenza e partecipazione del predetto agli eventi narrati**.

---

[42] paragrafi nn. 7, 8, 9, 10, 11 e 12 dell'appunto del 6 luglio 1974 (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 188 a 195)

Viene di seguito sintetizzata la sequela degli avvenimenti riferiti dal fiduciario. Nei pressi di piazza Loggia il *"giovane di Mestre"* si era incontrato con un *"camerata bresciano"* insieme al quale aveva proseguito il viaggio fino a Salò. Anche del camerata bresciano viene fornita una analitica descrizione (sui 23 anni, alto e snello, con i capelli lunghi di color castano) e viene specificato che, insieme ad una ragazza, viaggiava a bordo di una Alfa Romeo *"Duetto"* di colore *"grigio metallizzato"*. I predetti, giunti a Salò, si erano incontrati con un altro camerata *"quasi sicuramente di Brescia o dintorni"*, sui 28-30 anni, che viaggiava a bordo di una Porsche nera, nuova, della quale il fiduciario ha indicato parte della targa (*"BS 42.... o 40...."*). Il soggetto della Porsche, che viene indicato quale probabile *"protettore di prostitute",* si trovava in compagnia di due giovani donne bionde *"molto avvenenti e truccate vistosamente"*. L'uomo aveva consegnato al *"mestrino"* un *"voluminoso pacco di documenti"*. Tutti i soggetti indicati avevano consumato il pranzo *"nel giardino esterno di un ristorante situato alla periferia della città"* e si erano trattenuti fino a sera. Uno specifico paragrafo dell'appunto viene dedicato agli argomenti trattati nel corso del pranzo. Verso sera il camerata bresciano dell'Alfa Romeo e la sua ragazza avevano lasciato la compagnia mentre il *"mestrino"* e l'uomo della Porsche, *"circa un'ora dopo"* avevano raggiunto la stazione ferroviaria di Brescia e *"verso le ore 23,30"* si erano recati ad un distributore di benzina per fare rifornimento. Si trattava di un distributore AGIP del quale viene diligentemente indicata la collocazione (*"a circa un chilometro dalla stazione ferroviaria, lungo la strade alberata, in direzione di Milano"*). Il fiduciario si sofferma persino sull'atteggiamento tenuto dall'addetto all'area di servizio che, rivolgendosi all'uomo della Porsche con il saluto *"Salve, Ragioniere!"*, aveva *"mostrato di averlo visto altre volte"*.

Il racconto nel suo complesso ed **alcuni particolari in modo specifico sono chiaramente indicativi della presenza a Brescia ed a Salò dello stesso narratore**. L'indicazione, pur parziale, del numero di targa della Porsche utilizzata dal presunto protettore, così come la precisa successione cronologica degli eventi della sera, fino a giungere alle scrupolose indicazioni sull'area di servizio ove il soggetto della Porsche fece benzina e sulle modalità del saluto che l'addetto all'area di servizio rivolse al medesimo sono tutti elementi che non avrebbero mai potuto costituire oggetto di un <normale> racconto che non fosse espressamente finalizzato alla raccolta di elementi informativi.

La narrazione prosegue con l'ingresso in autostrada del *"mestrino"* che, fermatosi *"prima dell'uscita di S. Bonifacio"*, si fermò in un parcheggio ove, ad attenderlo, vi era il conducente di un TIR con targa tedesca (che parlava *"discretamente"* l'italiano). Dal rimorchio venne prelevata una cassa (della quale vengono descritte le minute caratteristiche) che venne sistemata nell'abitacolo della Fiat 1500 del mestrino. Effettuato il trasbordo, l'autotreno rimaneva nel parcheggio mentre il *"giovane di Mestre"* riprendeva il viaggio, in direzione di detta città.

Un **terzo argomento** ha ad oggetto un incontro che Gian Gastone ROMANI ebbe con l'on. Pino RAUTI a Roma il **29 o 30 giugno 1974** ed il successivo incontro tra

ROMANI e Carlo Maria MAGGI ([43]). Il tema di questo incontro tra ROMANI e RAUTI verrà più analiticamente ripreso nell'appunto allegato alla nota del Centro CS di Padova n. 5277 del 24 luglio 1974. Le sintetiche indicazioni contenute nel presente appunto sono però già significative per cominciare a delineare i rapporti che MAGGI e ROMANI avevano con Pino RAUTI nel 1974.

Il fiduciario riferisce che ROMANI, dopo essersi recato a Roma per partecipare ad una riunione della Direzione nazionale del MSI-DN, aveva riferito a MAGGI di essersi incontrato con l'on. Pino RAUTI che aveva *"assicurato consensi ed appoggi per l'attività degli ex ordinovisti"*. Con RAUTI era stato concordato un nuovo incontro, da tenersi a Roma *"quanto prima"*. A detto incontro avrebbero partecipato *"altri ex dirigenti di ORDINE NUOVO"*. Il laconico richiamo alla *"attività degli ex ordinovisti"* rimanda a quanto sopra espresso con riferimento alla nuova organizzazione terroristica che, come si è detto, era composta da ex ordinovisti.

Il **quarto argomento** trattato nell'appunto è di estrema importanza e si pone quale diretto ed immediato sviluppo di quanto riferito dal fiduciario con riguardo alla riunione di Abano del 25 maggio 1974 ([44]), nonché che gli obiettivi dell'organizzazione terroristica di cui agli appunti allegati alla nota n. 622 del 28 maggio 1974 ed alla nota s.n. del 23 maggio 1974. Il fiduciario, forse con riferimento all'incontro che MAGGI ebbe con ROMANI dopo che questi si era recato a Roma da RAUTI (il 29 o 30 giugno 1974), riferisce che MAGGI aveva commentato *"i fatti di Brescia"* (ossia la strage del 28 maggio 1974) affermando che quell'attentato non doveva rimanere un fatto isolato, che il *"sistema"* doveva essere *"abbattuto mediante attacchi continui"* (che ne accentuassero la crisi) e che l'obiettivo era quello di *"aprire un conflitto interno"* che potesse essere risolto solo con lo *"scontro armato"*.

Nello spirito di tale teoria sia MAGGI che ROMANI, *"qualche giorno dopo la strage"* e dunque in occasione di un incontro successivo alla riunione di Abano del 25 maggio ma necessariamente precedente all'incontro che ROMANI ebbe con RAUTI a Roma, a fine giugno del 1974, avevano espresso l'intenzione di stilare un comunicato da far pervenire alla stampa. Il documento avrebbe dovuto *"esporre la linea politica e programmatica"* dell'organizzazione terroristica sopra menzionata ed avrebbe dovuto *"annunciare azioni terroristiche di grande portata da compiere a breve scadenza"*.

Il fiduciario specifica in termini molto efficaci quale fosse la strategia del terrore pianificata da MAGGI e ROMANI che, con l'iniziativa sopra specificata, si proponevano di *"accentuare lo sgomento diffusosi nel Paese dopo l'attentato di Brescia"*. In concreto, dopo una serie di azioni terroristiche minacciate ma non realizzate (tanto da creare una sorta di assuefazione nell'opinione pubblica), sarebbe scattata una nuova azione terroristica.

---

[43] vds. paragrafo n. 13 dell'appunto del 6 luglio 1974 (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 188 a 195)

[44] vds. paragrafi nn. 14, 15 e 16 dell'appunto del 6 luglio 1974 (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 188 a 195)

Fra gli esecutori del complessivo *"piano eversivo"* che, come si è sopra riportato, avrebbe dovuto *"aprire un conflitto interno"* da risolversi con lo *"scontro armato"*, avrebbero dovuto esserci: *"due giovani di Mestre"*, indicati quali *"devotissimi seguaci"* di Carlo Maria MAGGI, nonché FRANCESCONI SARTORI Arturo di Padova. L'indicazione di FRANCESCONI SARTORI Arturo, tra i possibili componenti di una delle cellule terroristiche che avrebbero dovuto prendere parte all'ambizioso programma di attentati, costituisce una **ulteriore conferma dell'identità dell'organizzazione terroristica della quale ROMANI e MAGGI facevano parte**, in posizione verticistica, rispetto all'organizzazione della quale il fiduciario aveva riferito negli appunti di cui alla nota n. 622 del 28 gennaio 1974 ed alla nota s.n. del 23 maggio 1974. Nella relazione del Centro CS di Padova del 25 maggio 1974 (che accompagna l'appunto del 23 maggio 1974) si specifica, infatti, che l'organizzazione clandestina (di cui all'appunto del 23 maggio) *"è la stessa di cui tratta il foglio n. 622 in data 28 gennaio 1974"* e che di tale organizzazione *"farebbe parte certo Arturo SARTORI" di Padova"*.

L'**ultimo argomento** trattato nell'appunto del 6 luglio 1974 fornisce ulteriori elementi in ordine al ruolo di Carlo Maria MAGGI ed affronta il tema dei rapporti tra MAGGI e Giovanni MELIOLI ([45]).

Di MAGGI, già indicato (al paragrafo n. 6 dell'appunto) quale componente, a *"livello centrale"*, del team dirigenziale destinato ad organizzare e coordinare i *"due tronconi"* della nuova organizzazione terroristica (quello *"clandestino"* e quello *"palese"*), viene precisato che *"non condivide le posizioni delle frange ex ordinoviste che si richiamano al periodico ANNO ZERO"* e che, pur escludendo di incorporare dette frange, ritiene tuttavia utile avvicinarle per *"sottrarre loro gli elementi migliori"*, come nel caso di Giovanni MELIOLI di Rovigo, nei confronti del quale era solito esprimere *"apprezzamenti molto lusinghieri"*. Il fiduciario riferisce altresì che MAGGI era contrario ad ogni forma di collaborazione con altre formazioni della destra extraparlamentare e che, in particolare, diffidava di AVANGUARDIA NAZIONALE, che riteneva *"sostenuta e manovrata"*, tramite DE FELICE, dal Ministero dell'Interno.

L'affermazione relativa alla personale posizione di MAGGI, nei confronti di ANNO ZERO, così come descritta in questo appunto informativo del 6 luglio 1974, è totalmente superata nel successivo appunto, allegato alla nota n. 5580 dell'8 agosto 1974, che verrà di seguito esaminato. In tale appunto, infatti, si afferma perentoriamente che il nuovo gruppo terroristico (l'unico per così dire <legittimato> ad operare sotto il nome di ORDINE NERO), era quello che si identificava nell'organizzazione degli **ex ordinovisti che, dopo lo scioglimento coatto di ORDINE NUOVO, si era raccolto intorno al periodico ANNO ZERO** e che riconosceva, quali propri leaders, l'on. Pino RAUTI, Clemente GRAZIANI, Elio MASSAGRANDE e Salvatore FRANCIA (con una evidente e ben consapevole

---

[45] vds. paragrafi nn. 17 e 18 dell'appunto del 6 luglio 1974 (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 188 a 195)

commistione, dunque, di ex ordinovisti che provenivano dal CSON ed erano rientrati nel MSI, come RAUTI, ma anche come ROMANI, MAGGI e MELIOLI, ed ex ordinovisti che provenivano dal MPON, come GRAZIANI, MASSAGRANDE e FRANCIA.

Da ultimo, la fonte dimostra di essere a conoscenza delle riunioni che, a Venezia, si svolgevano presso l'abitazione di Carlo Maria MAGGI ([46]), ove il predetto si incontrava con i militanti della destra extraparlamentare ed in particolare con quelli della zona di Treviso ([47]). Alcune sere prima MAGGI aveva ricevuto presso la propria abitazione di Venezia alcuni attivisti di un *"imprecisato gruppo operante a Sesto S. Giovanni (MI)"*, che aveva definito *"molto forte, deciso e bene organizzato"*. Aveva anche *"invitato alcuni suoi seguaci"* (fra cui FRANCESCONI SARTORI Arturo) a praticare qualche disciplina sportiva, per acquisire una *"preparazione fisica"* idonea ad affrontare eventuali e non meglio precisate *"prove impegnative"* ed aveva dato incarico ad alcuni *"camerati"* di localizzare nascondigli idonei all'occultamento non meglio precisato *"materiale"*.

Anche queste notizie, per la loro riservatezza e specificità, fanno pensare ad una diretta percezione del fiduciario e dunque ad una partecipazione del predetto alle riunioni che si svolsero presso l'abitazione di Venezia di MAGGI. E' difficile pensare che qualcuno possa avere reso partecipe un estraneo di eventi così analitici ed insignificanti, come i lusinghieri commenti espressi da MAGGI con riguardo al gruppo di Senso S. Giovanni e l'invito a praticare qualche disciplina sportiva.

Quanto a MELIOLI, il fiduciario precisa che era molto lusingato per le attenzioni rivoltegli da MAGGI ma che, almeno per il momento, non era interessato ad *"entrare nella sua orbita politica"*. Precisa altresì che, nella zona, era l'elemento *"più in vista"* del gruppo di ANNO ZERO, che era in contatto con elementi di Rovigo, di Udine, di Treviso e di Ferrara, che aveva stretti legami con Salvatore FRANCIA di Torino, che si ispirava alle teorie di CODREANU e che manteneva rapporti epistolari con Franco FREDA.

3.1.23 - La nota del CS di Padova n. 4874 dell'8 luglio 1974

Con la nota n. 4874 dell'8 luglio 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto senza data, redatto a seguito delle informazioni asseritamente fornite dalla fonte TRITONE *"dal 20 giugno al 4 luglio 1974"*.

---

46 il dato è significativo in quanto consente di affermare che TRAMONTE, pur avendo indicato Carlo Maria MAGGI quale soggetto che, politicamente, gravitava sulla città di Mestre, **era a conoscenza del fatto che il predetto abitava a Venezia**.

47 anche questo dato è estremamente significativo, tenuto conto del ruolo centrale svolto da Roberto RAHO nel gruppo ordinovista di Treviso.

I riferimenti temporali di questo appunto corrispondono a quelli dell'appunto precedente. In questo caso, però, vengono raccolte le informazioni che hanno ad oggetto il tema relativo ai rapporti tra la corrente dissenziente della federazione del MSI di Padova, facente capo ad Ariosto ZANCHETTA ed all'avv. Lionello LUCI, e gli organi centrali del partito. In particolare vengono evidenziati i sospetti che l'avv. LUCI nutriva nei confronti del *"ex federale Gianni SWICH"* con riferimento al duplice omicidio perpetrato, all'interno della sede della federazione del MSI di Padova, ai danni di Giuseppe MAZZOLA e di Graziano GIRALUCCI. Il movente dell'azione che, peraltro, era stata attribuita alle BRIGATE ROSSE, avrebbe potuto essere individuato nel fatto che MAZZOLA aveva confidato di essere a conoscenza dell'implicazione di SWICH in *"fatti gravi"*, che stava indagando sulla sparizione dei registri contabili della federazione, che era a conoscenza dei contatti tra SWICH ed il dott. Saverio MOLINO (*"ex capo dell'Ufficio Politico della Questura di Padova ... poi trasferitosi a Trento"*) e delle *"spedizioni punitive"* contro i *"rossi"* che SWICH aveva organizzato e capeggiato, tra cui quelle al Bar ITALIA di Trento (ove aveva operato con la *"compiacenza"* del dott. MOLINO) ed all'Università di Roma. Quanto al GIRALUCCI, viene evidenziato che il predetto aveva lavorato, insieme a SWICH nell'agenzia di Padova di Tom PONZI e che sapeva molte cose sull'attività lavorativa ("poco pulita") e politica dello SWICH.

L'appunto, di ben diverso spessore rispetto a quello allegato alla nota n. 4873 in pari data, richiama la medesima cadenza temporale del precedente (*"notizie raccolte dal 20 giugno al 4 luglio 1974"*), quasi a volerne confermare la veridicità.

3.1.24 - La nota del CS di Padova n. 5120 del 16 luglio 1974

Con la nota n. 5120 del 16 luglio 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE il 9 luglio 1974.

L'appunto completa la narrazione del tema relativo ai viaggi a Brescia. La vicenda si colloca alla data del **23 giugno 1974**, ad una settimana esatta dal precedente viaggio del 16 giugno 1974. Il protagonista della vicenda, anche in questo caso, è un *"giovane di Mestre – legato politicamente al Dott. Carlo Maria MAGGI, esponente del disciolto ORDINE NUOVO"*. Si tratta, tuttavia, come è specificato nella nota che accompagna l'appunto, di persona diversa dal *"mestrino"* citato nell'appunto allegato alla nota n. 4873 dell'8 luglio 1974 e dunque dal *"mestrino"* che aveva partecipato alla riunione di Abano Terme, a casa di Giangastone ROMANI, del 25 maggio 1974 e che era venuto a Brescia il 16 giugno 1974. In questo caso il giovane *"mestrino"* (che viaggiava sulla Fiat 1500 targata Venezia di cui si è già parlato) si era incontrato direttamente a Salò con il *"camerata"* di Brescia che viaggiava a bordo dell'Alfa Romeo *"Duetto"* di colore grigio metallizzato. In questo caso il camerata bresciano era da solo (non c'era la ragazza di cui si è parlato con riferimento al viaggio del 16 giugno). Quale ulteriore elemento di novità viene specificato che l'Alfa Romeo era targata BRESCIA. Il *"mestrino"* legato a MAGGI ed il *"camerata"* bresciano avevano pranzato insieme e

si erano successivamente recati a Verona, ove avevano trascorso il pomeriggio senza incontrare nessuno. Verso le 22.30 avevano raggiunto Desenzano ed avevano imboccato l'autostrada in direzione di Venezia, fermandosi nel piazzale di una stazione di servizio annessa al bar MOTTA. Verso le 24.00 erano giunti nel piazzale *"due autotreni TIR con targa olandese"*. Il *"giovane di Mestre"* era salito sul cassone di uno dei due autotreni discendendone quasi subito. Salito sull'altro autotreno aveva prelevato una cassa *"apparentemente non molto pesante"* che aveva sistemato nel bagagliaio dell'Alfa Romeo del *"camerata"* bresciano, con l'aiuto di quest'ultimo. Entrambi erano poi ripartiti in direzione di Venezia. Il fiduciario completa l'informazione comunicando che i due camionisti olandesi si erano comportati con *"estrema naturalezza"* e fornendo indicazioni con riguardo ad una scritta che figurava sull'autotreno dal quale era stata prelevata la cassa (*"ROTTERDAM – tel. 128864 – 2/45"*).

3.1.25 - La nota del CS di Padova n. 5201 del 22 luglio 1974

Con la nota n. 5201 del 22 luglio 1974 il Centro CS di Padova fornisce indicazioni, al Reparto "D", in ordine alle perquisizioni che, nell'ambito dell'inchiesta del PM di Roma dott. Vittorio OCCORSIO relativa agli *"ex ordinovisti"*, erano state eseguite nel Veneto, presso le abitazioni di elementi di ANNO ZERO di Rovigo (MELIOLI Giovanni) e di Treviso (RAHO Roberto, BORTOLETTO Loris e SBROCCO Giorgio).
La nota riporta anche le indicazioni fornite dal fiduciario TRITONE in ordine alla perquisizione effettuata presso l'abitazione del MELIOLI. Quest'ultimo, su consiglio del proprio legale, aveva finito per riferire che il ciclostile che il magistrato cercava si trovava nella libreria EZZELINO di Padova ed era di proprietà di Franco FREDA. Tra i documenti sequestrati a MELIOLI vi era anche la bozza di una lettera diretta Guido GIANNETTINI che, all'epoca, si trovava all'estero.

La nota è di interesse in quanto confermativa degli stretti rapporti che legavano TRAMONTE a MELIOLI.

3.1.26 - La nota del CS di Padova n. 5277 del 24 luglio 1974

Con la nota n. 5277 del 24 luglio 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE il 22 luglio 1974.

L'appunto ritorna sull'argomento relativo all'incontro che Gian Gastone ROMANI aveva avuto a Roma, con RAUTI, il **29 o 30 giugno del 1974** ([48]). Si specifica che le informazioni erano state direttamente comunicate da ROMANI a Carlo Maria MAGGI

[48] vds. paragrafo n. 13 dell'appunto del 6 luglio 1974 allegato alla nota n. 2873 dell'8 luglio 1974 (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 186 a 195)

e ad *""altri ex "ordinovisti" veneti""*. Anche in questo caso dunque, la fonte remota delle notizie riportate nell'appunto era di primaria importanza e di elevatissimo grado di affidabilità. La data non oscilla più tra il 29 ed il 30 giugno 1974 ma viene indicata con assoluta precisione. Il 30 giugno 1974, a Roma, si era svolta la riunione della Direzione nazionale del MSI-DN. All'esito di tale riunione, ROMANI si era incontrato con RAUTI presso la sede del movimento EUROPA NAZIONE. All'incontro avevano partecipato anche *"alcuni dirigenti del MSI-DN attestati su posizioni oltranziste"* (una ventina di persone).

Nel corso dell'incontro RAUTI aveva affermato che situazione italiana presentava gli *"aspetti tipici della fase preinsurrezionale"*, che nell'autunno si sarebbero accentuate le tensioni sociali e che ciò avrebbe potuto *"provocare sommosse di piazza suscettibili di sfociare in una guerra civile"* e che era necessario che *"i gruppi della destra rivoluzionaria"* si dessero nel frattempo *"una struttura ed un'identità precise"*, selezionando severamente i militanti, estromettendo i *"visionari"* e gli *"allucinati"*, curando la *"preparazione fisica e militare"* dei singoli elementi e seguendo anche in periferia l'andamento della vita politica al fine di percepire la pericolosità del momento, di intuire le intenzioni dell'estrema sinistra e di *"prevenire"* eventuali attacchi della controparte, *"cogliendola di anticipo e sfruttando il fattore sorpresa"*. I partecipanti avevano stigmatizzato le direttive del Segretario nazionale ALMIRANTE secondo cui gli *"extraparlamentari di destra"* avrebbero dovuto essere *"tenuti lontano"* dalle organizzazioni ufficiali del partito e *"denunciati"* per le attività politiche illegali compiute.

L'appunto è importante in quanto le notizie in esso contenute si collocano in perfetta sintonia con quanto sopra riportato in ordine al **ruolo dirigenziale che l'on. Pino RAUTI svolgeva nell'ambito dell'organizzazione terroristica** formata, in prevalenza, da ex ordinovisti ([49]). Di particolare interesse appaiono i riferimenti alla *"fase preinsurrezionale"*, alla *"guerra civile"*, alla organizzazione dei vari gruppi della *"destra rivoluzionaria"*, alla necessità di *"prevenire"* gli attacchi della sinistra sfruttando il *"fattore sorpresa"*.

Le indicazioni fornite dalla fonte TRITONE (alias Maurizio TRAMONTE) trovano una **sorprendente conferma e riscontro** nelle notizie che altra fonte informativa, la fonte GORRI (alias PRIMICINO Francesco) ebbero a fornire al Centro CS del SID di Napoli.

Le notizie fornite dalla **fonte GORRI** sono riportate nell'appunto del 12 agosto 1974 che il Centro CS di Napoli trasmise al Reparto "D" del SID con la nota n. 6774 del 13 agosto 1974. In tale appunto si afferma che l'incontro del 29-30 giugno 1974 tra l'on Pino RAUTI e gli ex ordinovisti si svolse nei locali del *"Centro Librario Europa"* sito a Roma in via degli Scipioni n. 268/A, già sede del disciolto ORDINE NUOVO. In occasione di tale incontro l'on. RAUTI espresse le proprie *"tesi oltranziste"* in ordine

[49] si vedano., in particolare, i già citati appunti del 23 maggio 1974, del 6 luglio 1974 (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 160 a 163 e pg. 188 a 195)

alla situazione del Paese, definita *"preinsurrezionale"*. Tali tesi, commenta il fiduciario, combacia con le tesi che RAUTI più volte ebbe a sostenere, con *"maggiore cautela",* anche in ambienti di partito. In occasione di tale incontro, prosegue il fiduciario, RAUTI aveva accusato il MSI-DN di non avere una impostazione ideologica seria e coerente e di non essere in grado di sostenere l'imminente ed inevitabile duro scontro politico. Aveva altresì sostenuto la necessità di mantenere i collegamenti e di stabilire rapporti di collaborazione con l'extraparlamentarismo di destra, superando le divergenze ideologiche e di metodo e disattendendo le disposizioni impartite dal Segretario nazionale ALMIRANTE che pretendeva la denuncia di eventuali attività illegali.

L'informativa del Centro CS di Napoli è in buona parte sovrapponibile con i due appunti del Centro CS di Padova aventi il medesimo oggetto ([50]).

Francesco PRIMICINO ha reso dichiarazioni istruttorie che sono state acquisite all'udienza dibattimentale del 9 luglio 2009 ([51]). Ha ammesso di avere avuto rapporti di collaborazione con il Centro CS del SID di Napoli dagli inizi degli anni '50 alla metà degli anni '80 (quale "fonte GORRI" e "fonte ARRIGO"). Ha riferito di non avere memoria della riunione di Roma del 29-30 giugno 1974 ma ha ammesso di essersi spesso recato a Roma, in via degli Scipioni. A far data dal 1972, aveva avuto rapporti di natura politica con Alfredo DE FELICE e con l'avv. DE IORIO, entrambi impegnati nell'Istituto di Studi Strategici e Difesa (ISSED), che gravitava nell'orbita della corrente andreottiana della DC. DE FELICE, che aveva rapporti *"con tutto il mondo della destra extraparlamentare"*, gli aveva detto che *"si sarebbe creata una situazione che avrebbe giustificato l'intervento delle Forze Armate"* e che, conseguentemente, era necessaria una *"organizzazione di supporto civile molto estesa ma a compartimenti stagni"*. DE FELICE, nel 1974, prima di rendersi latitante, gli aveva riferito che *"era tutto finito e non se ne faceva più nulla"*.

3.1.27 - La nota del CS di Padova n. 5519 del 3 agosto 1974

Con la nota n. 5519 del 3 agosto 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE il 2 agosto 1974.

L'appunto, che si colloca in immediata sequenza logica e cronologica con il precedente (allegato alla nota n. 5277 del 24 luglio 1974), ha ad oggetto un nuovo incontro con l'on. Pino RAUTI. L'incontro si sarebbe *"presumibilmente"* svolto a Roma. Gian Gastone ROMANI aveva avvisato Carlo Maria MAGGI ed un *"altro*

---

50 allegati alle note n. 4873 dell'8 luglio 1974 (vds. in particolare il paragrafo n. 13) e n. 5277 del 24 luglio 1974 (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 186 a 195 e pg. 220 a 224)

51 di interesse sono i verbali del 26 ottobre 1982 al GI di Firenze, dell'1 giugno 2000 e del 20 aprile 2004 al ROS di Roma (vds. testi dib. sentiti e prodotti PRIMICINO Francesco – prod.)

elemento della zona di Padova" di *"tenersi pronti a partire intorno al 10 agosto 1974"* per partecipare al citato incontro.

Di estremo interesse appaiono i **temi da trattare in occasione dell'incontro con RAUTI**. Si parla, infatti, della programmazione dell'attività *"operativa"* che la *"destra extraparlamentare"* avrebbe realizzato nell'autunno successivo, della mobilitazione degli ex *"ordinovisti"* in occasione del processo contro FREDA, a Catanzaro, dello *"spostamento dell'attività eversiva nei centri minori per sottrarsi alla immediata e pesante reazione che si verifica nei grossi centri dove esiste un imponente apparato repressivo"*, dell'incremento dei centri sportivi *"FIAMMA"* (facenti capo al MSI-DN) utilizzabili per l'addestramento dei giovani e come *"copertura"* per *"altre attività illegali"*.

Nella nota che accompagna l'appunto si dà atto che **alla nuova riunione avrebbe partecipato anche il fiduciario**. L'affermazione è particolarmente significativa in quanto **dà conto del ruolo che Maurizio TRAMONTE svolgeva all'interno del gruppo e della fiducia di cui doveva godere**, per poter essere ammesso a partecipare ad un incontro, così importante e riservato, tra i rappresentanti di vertice dell'organizzazione terroristica (RAUTI, MAGGI e ROMANI).

3.1.28 - La nota del CS di Padova n. 5580 dell'8 agosto 1974

Con la nota n. 5580 dell'8 agosto 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE nella stessa data dell'8 agosto 1974.

Il fiduciario riferisce di una riunione svoltasi in Svizzera (in prossimità di Bellinzona) dal 5 al 7 agosto 1974. Nella nota che accompagna l'appunto si specifica che il fiduciario aveva direttamente partecipato alla riunione. Si era trattato di un incontro internazionale cui avevano partecipato 48 elementi (di cui circa 30 italiani e gli altri provenienti da *"tutti i Paesi dell'Europa occidentale"*). I partecipanti si erano concentrati a Milano (in piazza San Babila) ed a Sesto San Giovanni nel pomeriggio del 3 agosto 1974 ed avevano raggiunto il luogo dell'incontro alla spicciolata, attraverso Ponte Chiasso e Lugano.

Gli esponenti italiani di maggior rilievo non avevano partecipato alla riunione. Il fiduciario attribuisce la mancata partecipazione dei predetti al timore che un allontanamento dei medesimi dalle rispettive residenze avrebbe potuto generare dei sospetti con riguardo alla strage dell'ITALICUS (delle ore 01.20 del 4 agosto 1974).

La parte che segue viene riportata nella sua interezza in quanto **documenta, in modo estremamente efficace, il livello di inserimento di Maurizio TRAMONTE nella organizzazione terroristica** di cui agli appunti informativi sopra esaminati.

La notizia dell'attentato giunta nella tarda mattinata del 4 agosto 1974 ha indotto i convenuti:

- *a rifiutare di assumersi la paternità della azione eversiva. A tal fine è stato dato incarico al gruppo "ORDINE NERO" di Milano, che è già noto al pubblico per avere eseguito a Milano un attentato "debitamente firmato", di smentire il comunicato "apocrifo" che attribuisce la responsabilità dell'azione ad "ORDINE NERO", fornendo prove concrete (comunicato battuto con la stessa macchina da scrivere, stessa carta intestata, stessa forma, etc.);*
- *a ribadire che "ORDINE NERO" deve identificarsi esclusivamente nell'organizzazione degli ex "ordinovisti", raccoltisi dopo lo scioglimento coatto di "ORDINE NUOVO" intorno al periodico "ANNO ZERO" e che ha per leaders l'on. Pino RAUTI, Clemente GRAZIANI, Elio MASSAGRANDE e Salvatore FRANCIA;*
- *ad affermare che nella tattica operativa di "ORDINE NERO", non rientrano tipi di attentati indiscriminati. Infatti tale organizzazione, pur perseguendo il fine di creare il "caos" nel Paese, intende colpire obiettivi ben definiti e remunerativi.*

L'estrema importanza dell'appunto è data dal fatto che le disposizioni impartite dai *"convenuti"* che si sono riuniti a Bellinzona dal 5 al 7 agosto 1974 sono state puntualmente eseguite da Fabrizio ZANI, esponente milanese di ORDINE NERO.

Tra la documentazione acquisita presso la Corte d'Assise di Bologna, inerente il procedimento n. 7/76 R.G. Assise a carico di PETRONI Adriano + 18, è stato rinvenuto un volantino ([52]), intestato *"Gruppo per l'Ordine Nero"* che è indicato come *"Volantino in occasione della strage del treno <ITALICUS> del 4.8.1974"* e che smentisce la paternità della strage omonima. Detto volantino, particolarmente duro verso i giornali che hanno diffuso la notizia della rivendicazione della strage, si conclude con un *"Nota Bene"*, che coincide pienamente con le affermazioni della fonte TRITONE: ***"N.B. Confrontate questo comunicato col volantino dell'attentato all'assessorato ecologia della regione Lombarda. La macchina per scrivere è la stessa."*** ([53]).

L'attentato all'assessorato Ecologia della Regione Lombardia era stato compiuto il 10 maggio 1974 a Milano ed era stato rivendicato (*"debitamente firmato"*) da ORDINE NERO. A Milano, volantini a firma di ORDINE NERO erano già comparsi per rivendicare gli attentati del 13 marzo 1974 al Corriere della Sera e del 23 aprile 1974 all'Esattoria Civica. L'attentato del 10 maggio 1974 era però particolarmente significativo, per l'organizzazione terroristica, poiché elemento di una pluralità di attentati strettamente correlati tra loro. Nella stessa data, infatti, in Bologna (all'edificio di Via Arnaud) ed in Ancona (alla Esattoria Comunale), erano state

---

52 vds. produzione documentale PM - faldone G/a-34 – 5 pag. 645.

53 vds. produzione documentale PM - faldone G/a-34 – 5 pag. 639.

portate a termine analoghe azioni terroristiche. Si trattò, cioè, di una di quelle serie di attentati divenuti noti come *"triplette"* di ORDINE NERO.

L'8 novembre 1974, il PM di Milano (Dott. Emilio Alessandrini), affidava incarico al perito Antonino MENTO ([54]) di esaminare alcuni volantini di ORDINE NERO, tra cui quelli relativi agli attentati citati, stabilendo le specifiche caratteristiche del mezzo scrivente che li aveva dattiloscritti, nonché di accertare se potessero essere stati redatti da una delle tre macchine da scrivere che erano state sequestrate il 28 ottobre 1974 presso la libreria MARTELLO di Milano, ove l'estremista Fabrizio ZANI aveva lavorato sino al 30 agosto 1974 ([55]). ZANI era stato tratto in arresto il 27 ottobre 1974 a Casciago (VA), per detenzione di un'arma, munizioni ed esplosivo ([56]), a seguito di indicazione confidenziale che ne aveva consentito la localizzazione, unitamente al latitante Mario DI GIOVANNI.

Il perito accertava che i volantini di cui agli attentati all'Esattoria Civica di Milano del 23 aprile 1974, all'Assessorato all'Ecologia della Regione Lombardia di Milano ed all'edificio di Via Arnaud di Bologna del 10 maggio 1974 e quello, contenente la **smentita della rivendicazione della strage dell'ITALICUS, rinvenuto l'8 agosto 1974** presso la cabina telefonica di Piazza dei Tribunali di Bologna, erano stati redatti con la stessa macchina da scrivere ([57]).

Esatta era quindi l'affermazione riportata nel *"Nota Bene"* del volantino relativo all'ITALICUS. La macchina da scrivere, attraverso l'analisi comparativa di appositi saggi grafici, veniva individuata con certezza dal perito in una delle tre sequestrate presso la libreria MARTELLO di Milano: la TRIUMPH. Risulta dunque confermata anche l'affermazione della Fonte TRITONE secondo cui il comunicato di smentita doveva essere battuto con la stessa macchina da scrivere utilizzata per rendere nota al pubblico la paternità di ORDINE NERO per l'attentato precedentemente eseguito a Milano.

Nella documentazione acquisita presso la Corte d'Assise di Bologna sono presenti ben **tre diversi volantini di ORDINE NERO di smentita della strage dell'ITALICUS, tutti diffusi l'8 agosto 1974** ([58]), **giorno successivo al termine del "campo" di Bellinzona**, a dimostrazione che l'esigenza dei *"convenuti"*, rappresentata al SID dalla Fonte TRITONE era stata ben recepita tra coloro che vi avevano partecipato. Uno solo di detti volantini, quello periziato, riporta l'indicazione dell'identità della macchina da scrivere utilizzata per la rivendicazione dell'attentato all'Assessorato all'Ecologia

---

54 vds. produzione documentale PM - faldone G/a-34 – 5 pag. 645.

55 vds. produzione documentale PM - faldone G/a-34 – 5 pag. 645.

56 vds. produzione documentale PM - faldone G/a-34 – 5 pag. 584.

57 la perizia MENTO è stata prodotta all'udienza del 04/02/2010 (vds. testi dib. sentiti e prodotti MENTO Antonio – prod.)

58 vds. produzione documentale PM - faldone G/a-34 – 5 pag. 683 a 689 e pg. 705 a 711 e pg. 712 a 718.

della Regione Lombardia di Milano (del 10 maggio 1974). Gli accertamenti disposti dal PM di Bologna che procedeva per alcuni attentati attribuiti ad ORDINE NERO, nell'ambito del procedimento a carico di BALISTRERI Umberto + 37, consentirono di stabilire che, nonostante l'organizzazione terroristica avesse colpito in diverse regioni (Umbria, Marche ed Emilia-Romagna), i volantini rinvenuti sui luoghi degli attentati erano altrettante copie xerografiche di un medesimo originale di base, le quali, debitamente compilate, venivano usate quale mezzo per attribuire con certezza ad ORDINE NERO la paternità dei singoli attentati ([59]).

A seguito della dichiarazione di incompetenza dei Giudici Istruttori della Lombardia, fu il G.I. di Bologna ad articolare una complessa istruttoria unitaria per tutti gli attentati commessi da ORDINE NERO ([60]). Questa attività consentì di accertare che per smentire la paternità della strage dell'ITALICUS era stato utilizzato un modulo di volantino diverso ([61]), anche se redatto con la stessa macchina da scrivere adoperata per compilare il testo di precedenti messaggi, come stabilito dalla perizia MENTO.

Con l'arresto di FUMAGALLI, leader del MAR, il 9 maggio 1974, era iniziato un processo di disgregazione dell'organizzazione culminato nella morte di Giancarlo ESPOSTI il 30 maggio 1974, cosicché molte persone erano state arrestate ed altre si erano date alla fuga, tra queste ultime Bruno Luciano BENARDELLI ([62]), che disponeva dei volantini originali. Il 4 luglio 1974, a Milano, erano avvenuti altri due attentati ma, a differenza dei precedenti episodi multipli, questi erano stati rivendicati con un solo volantino, probabilmente l'unico rimasto della scorta del BENARDELLI, divenuta indisponibile per la sua fuga ([63]).

Ai superstiti dell'organizzazione, non detenuti e non in fuga, **fu dunque possibile adempiere alle istruzioni impartite da Bellinzona** solo impiegando la medesima macchina da scrivere utilizzata per le precedenti rivendicazioni e solo a tale modalità, infatti, fa esplicitamente riferimento il volantino di smentita. Il G.I. di Bologna accertò che **l'organizzazione terroristica** si era preventivamente posto il problema dell'attribuzione certa delle proprie attività, per individuare le emulazioni ed evitare le provocazioni, ed **aveva escogitato un sistema di verifica basato sulla identità dei fogli contenenti i vari messaggi**, tutti ricavati per copia xerografica da un medesimo originale di base, realizzato con caratteri gotici trasferibili ([64]).

---

59 vds. produzione documentale PM - faldone P-8 pg. 14 e 17.

60 vds. produzione documentale PM - faldone P-8 pg. 16.

61 vds. produzione documentale PM - faldone P-8 pg. 23.

62 vds. produzione documentale PM - faldone P-8 pg. 23.

63 vds. produzione documentale PM - faldone P-8 pg. 18 a 23.

64 vds. produzione documentale PM - faldone P-8 pg. 29.

Il 25 giugno 1976 il G.I. di Bologna (dott. Zincani) disponeva, tra gli altri, il rinvio a giudizio, dinnanzi alla Corte d'Assise di Bologna, di Fabrizio ZANI ([65]). Il procedimento, a seguito della chiusura della formale istruttoria, assumeva la denominazione di "BATANI Massimo + 18". La Corte d'Assise di Bologna, con sentenza n. 1/78 R.G. dell'1 febbraio 1978, condannava lo ZANI alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione ([66]). La Corte d'Assise d'Appello di Bologna, con sentenza n. 1/84 del 14 febbraio 1984, condannava lo ZANI alla pena di anni 9 di reclusione ([67]). La suprema Corte di Cassazione, con sentenza n. 2072 del 18 novembre 1985, rigettava, tra gli altri, il ricorso dello ZANI ([68]).

L'appunto informativo allegato alla nota **n. 5580 dell'8 agosto 1974** del Centro CS del SID di Padova, come si è sopra detto, riporta le notizie che il fiduciario Maurizio TRAMONTE, di ritorno da Bellinzona, aveva fornito al Centro in quella stessa data. Il citato appunto documenta dunque, in modo incontestabile, che **il gruppo degli *"extraparlamentari di destra"* che si erano concentrati a Milano ed a Sesto San Giovanni nel pomeriggio del 3 agosto 1974,** prima della strage dell'ITALICUS ([69]) **e che aveva partecipato alla riunione svoltasi nei pressi di Bellinzona dal 5 al 7 agosto 1974, si identificava con l'organizzazione terroristica che, con la sigla di ORDINE NERO, aveva portato a termine una serie di attentati nel centro e nel nord del Paese** o, comunque, si poneva in stretta correlazione politico-organizzativa con detta struttura, tanto da poter impartire disposizioni politiche ed operative all'omologo (e necessariamente sottoposto) gruppo milanese che, effettivamente, aveva realizzato parte di quegli attentati. L'ordine, come si è sopra evidenziato, è stato tempestivamente e puntualmente eseguito.

I *"convenuti"* di Bellinzona avevano dunque l'effettiva autorità politica per decidere se la strage dell'ITALICUS dovesse o non dovesse essere rivendicata da ORDINE NERO. L'originaria rivendicazione venne disconosciuta con la stessa macchina da scrivere con la quale erano stati rivendicati precedenti attentati realizzati e rivendicati da ORDINE NERO.

Gli stessi *"convenuti"*, a dire del fiduciario TRITONE che, come si è detto, aveva partecipato alla riunione, volevano in tal modo ribadire che *"ORDINE NERO"* si doveva identificare *"esclusivamente"* nell'organizzazione terroristica degli *"ex ordinovisti"* che, dopo lo scioglimento del MPON, decretato dal Ministro dell'Interno

---

65 vds. produzione documentale PM - faldone P-8 pg. 93.

66 vds. produzione documentale PM - faldone P-8 pg. 174.

67 vds. produzione documentale PM - faldone P-8 pg. 400.

68 vds. produzione documentale PM - faldone P-8 pg. 440.

69 l'ordigno venne deposto nella quinta carrozza dell'espresso Roma-Brennero n. 1486 "ITALICUS", nella notte fra il 3 ed il 4 agosto 1974 (presso la stazione ferroviaria di Firenze S. Maria Novella) e deflagrò il località S. Benedetto Val di Sambro (BO), all'01.20 del 4 agosto 1974, prima di giungere alla Stazione Centrale di Bologna

nel novembre 1973, si era raccolto intorno al periodico *"ANNO ZERO"* ed aveva, quali leaders, l'on. Pino RAUTI, Clemente GRAZIANI, Elio MASSAGRANDE e Salvatore FRANCIA ed affermare che ORDINE NERO perseguiva il fine di *"creare il caos nel Paese"* attraverso azioni terroristiche dirette contro *"obiettivi ben definiti e remunerativi"* e non mediante *"attentati indiscriminati"* (come nel caso dell'ITALICUS).

L'appunto informativo in esame, come si è più sopra evidenziato, **documenta altresì il superamento delle iniziali diffidenze che Carlo Maria MAGGI avrebbe nutrito nei confronti delle *"frange"* degli ex ordinovisti che si richiamavano al periodico ANNO ZERO** ([70]).

Anche in questo caso, come già si è avuto occasione di evidenziare in analoghe situazioni, non può sfuggire che **la mera partecipazione di Maurizio TRAMONTE ad una riunione così riservata, ove venne dibattuto il tema della rivendicazione di una strage che aveva determinato la morte di dodici persone e decine di feriti, sia di per sé rappresentativo del livello di inserimento del soggetto nella struttura stessa**.

3.1.29 - La nota del CS di Padova n. 6748 del 4 ottobre 1974

Con la nota n. 6748 del 4 ottobre 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE in data 3 ottobre 1974.

Il fiduciario riferisce che i propositi eversivi della destra extraparlamentare, *"negli ultimi mesi"* si erano gradualmente smorzati. Tale fenomeno, *"negli ambienti interessati"*, era attribuito all'insufficiente numero di *"militanti attivi"*, disposti a *"rischiare"* ed a sostenere la *"spregiudicatezza"* dei capi ed al mancato appoggio della base giovanile del MSI-DN che, *"addomesticata"* dalle minacce della Segreteria nazionale, non forniva più *"appoggio"* ed *"avallo politico"* all'azione della destra extraparlamentare. Ulteriore motivo andava individuato nella convinzione che l'estrema destra fosse infiltrata da numerose *"spie"* della polizia e del SID che *"riusciva a leggere perfino nelle intenzioni"*. A tal proposito il fiduciario riferisce che Gian Gastone ROMANI, traendo spunto dalla posizione che il SID aveva assunto con riguardo al *"caso GIANNETTINI"* ed alle *"trame nere"*, aveva *"confidato ad alcuni suoi seguaci"* che i servizi avevano *"agito disonestamente, ricattando e tradendo i propri collaboratori"* ed aveva affermato che le *"spie"* erano state *""indotte a collaborare col SID da certi atteggiamenti di "simpatia" da esso assunti in passato nei confronti dell'estrema destra""*.

---

[70] vds. punto 17) dell'appunto informativo allegato alla nota n. 4873 dell'8 luglio 1974 del SID di Padova (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 186 a 195)

Al riguardo il fiduciario riferisce altresì che Massimiliano FACHINI, al quale in maniera non diretta, veniva rimproverato di avere avuto contatti con un *"ufficiale del SID"*, era stato *"praticamente messo al bando dagli ambienti dell'estrema destra"*.

3.1.30 - La nota del CS di Padova n. 8276 del 2 dicembre 1974

Con la nota n. 8276 del 2 dicembre 1974 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE in pari data.

Nella nota che accompagna l'appunto si precisa che la fonte non aveva saputo interloquire sugli attentati di Savona e le rapine in Toscana che erano stati rivendicati da ORDINE NERO.

Il fiduciario rappresenta la situazione di grave difficoltà nella quale si trovano gli ex militanti di ORDINE NUOVO che, colpiti da provvedimenti penali ed amministrativi, cercano, con molta circospezione, di riannodare i legami con le frange oltranziste dell'estrema destra, nella consapevolezza dei rischi che la riorganizzazione del movimento, *"sia pure sotto una nuova denominazione"*, comporta. In questo contesto, prosegue il fiduciario, *"l'attività clandestina – condotta da ORDINE NERO – è considerata ... irrinunciabile"*.

Rimane dunque ferma la stretta correlazione, sopra più analiticamente esplicitata, tra ORDINE NUOVO ed ORDINE NERO.

Il *"campo di prova"* per le iniziative politiche da assumere, prosegue il fiduciario, era stato individuato nella città di Roma, ove forte era la presenza delle componenti oltranziste di destra ed ove era in corso un nuovo processo contro gli ex ordinovisti. I militanti del nuovo progetto eversivo dovevano essere ricercati negli ambienti degli ex ordinovisti ed in tutta la destra extraparlamentare. A tale proposito, si contava molto *"sull'appoggio di quei dirigenti ufficiali del MSI-DN – come l'on. Pino RAUTI ed altri – che continuano a rimanere nel partito per garantirsi un'agibilità non esercitabile in posizione extraparlamentare"*.

Permane dunque, anche in questo diverso e successivo momento storico-politico, l'indicazione di Pino RAUTI quale soggetto che, pur militando all'interno del MSI-DN, era in grado di coagulare e ricondurre ad unità le varie forze della destra extraparlamentare.

Sul piano delle alleanze rimane l'ambiguo rapporto con AVANGUARDIA NAZIONALE. Da un lato, prosegue il fiduciario, *"si è disposti ad accettare il suo aiuto per le future iniziative esterne (dimostrazioni, azioni violente contro il <<regime>> e contro i <<rossi>>)"*, dall'altro viene mantenuto, nei confronti di AN, un *"atteggiamento molto diffidente, in quanto è ritenuta legata al Ministero dell'Interno"*.

La programmazione di *"manifestazioni violente di protesta contro la Corte"*, in vista della ripresa del processo contro ORDINE NUOVO, vedeva *"fortemente impegnato MELIOLI Giovanni"* che, a tal fine, stava prendendo contatto con *"vari estremisti veneti"*. Tiepida viene invece definita la reazione degli *"ex ordinovisti padovani"*.

Il riferimento ai propositi manifestati da MELIOLI documenta che i rapporti che il fiduciario aveva con il predetto erano ancora in atto nel dicembre del 1974.

3.1.31 - La nota del CS di Padova n. 713 del 3 febbraio 1975

Con la nota n. 713 del 3 febbraio 1975 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE l'1 febbraio 1975.

A fronte del disorientamento che gli sviluppi delle inchieste sulle attività eversive avevano creato nella destra extraparlamentare, la "leadership" che, a dire del fiduciario, continuava a far capo all'on. Pino RAUTI aveva deciso di circoscrivere l'attività là dove la base militante era sufficientemente numerosa. A Roma ed a Milano la destra oltranzista "ed in particolare la componente ex ordinovista" si era legata agli ambienti della "delinquenza comune" che ne rappresentavano il "supporto operativo più temerario".

3.1.32 - La nota del CS di Padova n. 2478 del 15 aprile 1975

Con la nota n. 2478 del 15 aprile 1975 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE in data non specificata.

Il fiduciario riferisce che la destra extraparlamentare veneta, priva di ogni riferimento sul piano organizzativo, si era *"polverizzata"* e non svolgeva alcuna attività.

3.1.33 - La nota del CS di Padova n. 2740 del 28 aprile 1975

Con la nota n. 2740 del 28 aprile 1975 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE in data 27 aprile 1975.

Ancora una volta vengono evidenziati i rapporti tra Giovanni MELIOLI e l'on. Pino RAUTI. Il fiduciario riferisce che MELIOLI, il 22 aprile 1975, si era recato a Roma con cinque o sei extraparlamentari di destra di Rovigo e di Treviso per concordare, con i responsabili del movimento EUROPA CIVILTA', l'atteggiamento da assumere in vista delle elezioni e del trentennale della Liberazione. Il *"gruppo MELIOLI"*,

prosegue la fonte, faceva *"stabile riferimento al gruppo EUROPA CIVILTA', controllato dall'on. Pino RAUTI"*.

Interessante è anche lo spaccato che viene fornito con riferimento alla collocazione di RAUTI all'interno del MSI. Si afferma, infatti, che *"militanti e dirigenti del MSI-DN sono convinti che RAUTI non ha modificato la propria ideologia filo-nazista e costituisce un punto di attrazione e di legame per gran parte dei gruppi oltranzisti di destra"* e che, ad onta delle censure rivoltegli pubblicamente, è da escludersi che la Segretaria nazionale intenda allontanare RAUTI dal partito per l'opposizione dei dirigenti e dei militanti *"più intransigenti"* che guardavano con simpatia a RAUTI e che ne appoggiavano l'azione.

3.1.34 - La nota del CS di Padova n. 2889 del 5 maggio 1975

Con la nota n. 2889 del 5 maggio 1975 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE in data 2 maggio 1975.

Si tratta di una informativa piuttosto generica che dà conto di una destra extraparlamentare che, dopo la messa fuori legge di alcuni movimenti e la naturale dissoluzione di altri, ormai *"disorientata ed acefala"* si stava riorganizzando in piccoli gruppi rigidamente compartimentati che avrebbero avuto la loro base direzionale ed organizzativa in Svizzera, in stretto collegamento con l'estrema destra francese.

Negli atti successivi si dà conto del tentativo del Centro CS del SID di Padova di *"attivare energicamente"* la fonte, per acquisire più utili elementi per localizzare in Svizzera la citata *"base direzionale"* dell'estremismo di destra.

3.1.35 - La nota del CS di Padova n. 3825 del 12 giugno 1975

Con la nota n. 3825 del 12 giugno 1975 il Centro CS di Padova ha trasmesso al Reparto "D" l'appunto redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE in data non specificata.

E' questo l'ultimo appunto che riveste un qualche interesse per il richiamo che viene fatto alla *"svolta assunta dalle indagini sui fatti di Brescia"*. Il Centro CS di Padova dà atto di avere *"energicamente"* sensibilizzato la fonte per indurla a svolgere con maggiore impegno l'attività informativa. Il tentativo deve essersi rivelato infruttuoso, tanto che il 19 febbraio 1977, a molti mesi di distanza dalle ultime informative, il rapporto tra il Centro CS del SID di Padova con Maurizio TRAMONTE è stato formalmente *"scisso"*.

L'appunto riferisce di una battuta di arresto delle iniziative che la destra extraparlamentare aveva assunto per istituire una base direzionale in Svizzera. I promotori di tali iniziative, a dire del fiduciario, ritenevano che il momento non fosse propizio in quanto temevano, proprio a seguito della *"svolta assunta dalle indagini sui fatti di Brescia"*, che vi sarebbe stata una ripresa dell'attività *"persecutoria"* verso tutta la destra extraparlamentare. La *"svolta"* delle indagini sui fatti di Brescia, cui si fa riferimento nell'appunto, è necessariamente quella relativa all'arresto di Ermanno BUZZI.

3.2 – LE DICHIARAZIONI RESE DA MAURIZIO TRAMONTE

Vengono qui prese in considerazione le dichiarazioni che Maurizio TRAMONTE ha reso nel corso degli anni. Per comodità di lettura e diretto riscontro, sono stati richiamati, in nota, due documenti che vengono allegati alla presente memoria: nel primo sono stati riversati i singoli verbali, in progressione cronologica ([71]), nel secondo si è invece seguito un ordine cronologico delle vicende trattate ([72]). In questo secondo documento, all'interno della sequenza cronologica dei vari argomenti, sono stati riportati i brani dei singoli verbali ove i vari argomenti sono stati affrontati.

L'esame delle dichiarazioni che TRAMONTE ha reso all'AG ed alla PG delegata, nell'ampio arco temporale compreso tra il marzo del 1993 ed il luglio del 2003, consente di individuare e definire le varie fasi che hanno caratterizzato il rapporto parzialmente collaborativo dell'odierno imputato e di svolgere alcune considerazioni sull'attendibilità del medesimo.

3.2.1 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al GI di Brescia l'08/03/1993

Maurizio TRAMONTE che, come si è visto nella parte della presente memoria relativa alla produzione informativa della fonte TRITONE, aveva avuto un rapporto di collaborazione con il Centro CS del SID di Padova che si era protratto dal novembre del 1972 alla metà del 1975 ([73]), è stato sentito per la prima volta, dal GI di Brescia che indagava sul secondo filone delle indagine relative alla strage di piazza della Loggia, l'8 marzo 1993.

In quell'occasione TRAMONTE, nativo di Camposampiero (PD) e formalmente residente, all'epoca, a Lozzo Atestino (PD), ha esordito affermando di non essere mai stato a Brescia in vita sua (circostanza più volte ribadita nel corso dell'escussione),

---

71 vds. *"TRAMONTE verbali – copia dei verbali istruttori"*

72 vds. *"TRAMONTE verbali – cronologico per eventi"*

73 con formale scissione decretata il 19/02/1977 (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 20)

riferendo di essersi occupato di politica *"sul fronte della destra"* frequentando l'ambiente del MSI di Padova da quando era *"ragazzino"* al 1972, anno in cui, conseguita la maturità, si sarebbe trasferito a Parma per gli studi universitari.

Significativa, alla luce delle emergenze che trovano il loro puntuale riscontro nei sopra citati appunti del SID di Padova, appare l'attenzione di TRAMONTE nel negare qualunque contatto con la città di Brescia e nel circoscrivere l'attività politica svolta, sia sotto il profilo qualitativo (l'ambiente del MSI di Padova, con esclusione dunque di qualsiasi contatto con la destra eversiva in generale e con ORDINE NUOVO in particolare) che quantitativo (fino al 1972, con esclusione dei compromettenti contatti successivi).

Rispondendo alle domande del GI di Brescia, TRAMONTE ha ammesso di avere conosciuto Giovanni MELIOLI, di Rovigo, ed Ariosto ZANCHETTA, che considerava come un secondo padre. Ha riferito di avere conosciuto anche Gian Gastone ROMANI (amico dello ZANCHETTA) ed ha ammesso di avere frequentato sia l'albergo che l'abitazione del predetto, ad Abano Terme. Sulla rilevanza di quest'ultima affermazione si tornerà più avanti, quando verrà affrontato il tema delle riunioni politiche che, ad Abano, si svolgevano presso l'abitazione di ROMANI e della presenza di TRAMONTE a tali riunioni. Per ora è sufficiente rilevare che la dichiarata frequentazione dell'albergo e della casa di Abano Terme di ROMANI è di per sé rappresentativa della falsità di quanto affermato da TRAMONTE con riguardo alla data in cui avrebbe smesso di frequentare i citati ambienti politici (1972), essendo documentalmente emerso che ROMANI si trasferì con la propria famiglia dal Lido di Venezia ad Abano Terme nell'autunno del 1973.

Radicale, in questo primo verbale, è la presa di distanze rispetto alla figura di Carlo Maria MAGGI ed ai contesti, anche geografici, che legavano TRAMONTE alla destra eversiva: *"non ho mai sentito prima d'ora il nome di MAGGI Carlo Maria"*, *"non ho mai avuto a che fare con la città di Ferrara"*, *"non ebbi mai occasione di sentire strani discorsi e cioè discorsi che riguardassero l'esercizio della violenza fisica con l'impiego di strumenti tipo esplosivi, bombe o anche solo bottiglie Molotov"*, *"sono sempre stato dentro alla ufficialità della politica missina"*, *"non ho mai sentito fare da nessuno discorsi di tipo eversivo"*.

Avendo appreso, nel corso dell'escussione, che il Giudice che lo interrogava era a conoscenza del ruolo che aveva svolto, quale informatore del SID, non manifestava alcuna difficoltà ad ammettere di essere stato contattato dal Servizio e di avere svolto, per *"un paio di anni"*, l'attività di informatore del Servizio.

In concreto, a distanza di tanti anni, riferiva di mantenere il ricordo di due soli episodi che avevano costituito oggetto delle informazioni fornite al SID ed in particolare al M.llo FELLI del Centro CS di Padova, che aveva conosciuto con lo pseudonimo di LUCA.

Il primo episodio riguarda l'incontro che ebbe, presso il bar della stazione ferroviaria di Mestre, con un signore (sulla cinquantina, con accento toscano) che diceva di essere *"in grado di interrompere le telecomunicazioni tra l'Italia e l'estero"*. Il contatto era stato mediato da un suo conoscente (un frequentatore del partito, della zona di Padova) che aveva incontrato in un locale di Asiago, che gli aveva chiesto se fosse interessato ad incontrare una persona (della quale fornì un recapito telefonico) che aveva la possibilità di fare *"operazioni utili alla destra"* ed in particolare di *"interrompere le telecomunicazioni"*. Tale episodio, a dire di TRAMONTE, era stato relazionato al M.llo FELLI del SID di Padova. Si tornerà più avanti su questo episodio ma è bene precisare subito che tale vicenda non compare in nessuno degli appunti informativi che sono stati acquisiti presso la sede centrale del SISMI (a riprova dell'incompletezza del materiale acquisito).

Il secondo episodio è ancor più significativo e, a differenza del primo, trova un diretto e puntuale riscontro negli appunti informativi che sono stati acquisiti e che costituiscono oggetto dell'analisi sopra svolta. TRAMONTE, senza nessuna specifica sollecitazione da parte del Giudice, ha riferito di un *"trasporto di armi di provenienza estera effettuato con un TIR con targa tedesca o olandese"*. I due episodi del 16 giugno 1974 (TIR con targa tedesca) e del 23 giugno 1974 (TIR con targa olandese), nel ricordo del dichiarante, vengono dunque a sovrapporsi in un unico episodio, ma non è questo l'aspetto interessante della vicenda.

Significativo è invece il contesto nel quale il dichiarante cerca di relegare l'intera vicenda: *"sentii parlare di ciò in un bar posto nelle vicinanze della sede del MSI, il bar <rande-vous>. Ne sentii parlare da un gruppo di ragazzi, sicuramente estremisti di destra della zona di Trento o di Bolzano, i quali si trovavano a Padova per ragioni di studio. Frequentavano l'università. Appresa la notizia, andai poi personalmente a verificare la cosa. Mi diressi verso Sirmione e uscii al casello di Verona centro. Nel piazzale del casello rintracciai il camion di cui sopra e ne rilevai il numero di targa. Dopo di che telefonai a LUCA"*.

TRAMONTE, che aveva fornito al M.llo FELLI del SID analitiche indicazioni in ordine ai traffici clandestini che il gruppo di ORDINE NUOVO di Venezia-Mestre aveva svolto tramite i TIR tedeschi ed olandesi, si è trovato nella necessità di dover improvvisare, dinanzi al Giudice che ormai sapeva del rapporto di collaborazione che il dichiarante aveva svolto per il Servizio, una spiegazione che rendesse conto delle conoscenze che aveva riversato al Servizio, senza compromettere il proprio ruolo. Da qui l'improponibile spiegazione di avere appreso una notizia così riservata e destinata ad essere conosciuta dai soli addetti ai lavori, origliando le chiacchiere da bar di non meglio individuati giovani di Trento o Bolzano che frequentavano l'università di Padova.

Sempre rispondendo alle domande del Giudice, TRAMONTE ha riferito di avere conosciuto FRANCESCONI SARTORI Arturo, indicato quale soggetto che, pur frequentando la sede del MSI di Padova, era in disaccordo con la linea ufficiale del

partito. Ha riferito altresì di averlo visto quattro o cinque volte in tutto e di essere stato a cena a casa del predetto.

A questo punto dell'escussione, il Giudice ha sottoposto al teste l'appunto informativo del SID del 6 luglio 1974, allegato alla nota **n. 4873 dell'8 luglio 1974**, dando in particolare lettura dei paragrafi da 1) a 6) e da 7) a 12). I paragrafi da 1) a 6) sono quelli nei quali viene relazionato il contenuto dell'incontro che Carlo Maria MAGGI, unitamente ad altri *"due camerati della zona di Venezia"*, ebbe con Gian Gastone ROMANI, ad Abano Terme, la sera del 25 maggio 1974, incontro in occasione del quale si parlò in termini espliciti del programma rivoluzionario che ORDINE NUOVO si era prefissato dopo lo scioglimento del novembre del 1973. I paragrafi da 7) a 12) sono quelli nei quali si parla del viaggio che un giovane *"mestrino"* (indicato quale collaboratore di MAGGI che aveva preso parte alla riunione del 25 maggio 1974) aveva fatto a Brescia e a Salò il 16 giugno 1974 e dell'episodio relativo al TIR con targa tedesca.

TRAMONTE, nel verbale in esame, ha categoricamente escluso di essere la fonte di quelle notizie, negando di avere presenziato alla riunione a casa di ROMANI, ribadendo di non sapere chi fosse il dott. MAGGI e di non essere mai stato a Brescia. Ha altresì escluso di avere raccontato al M.llo FELLI cose eventualmente apprese da altri e di avere anche solo sentito parlare di quanto relazionato nell'appunto del SID. Quest'ultimo passaggio è estremamente significativo e verrà ripreso nell'esame delle dichiarazioni che TRAMONTE ha reso nel corso del presente dibattimento.

L'unica vicenda nella quale TRAMONTE ha dichiarato di riconoscersi, ma solo *"parzialmente"*, è quella del TIR. Il dichiarante ha però precisato che l'episodio si era svolto con modalità del tutto diverse da quelle ricavabili dall'appunto informativo, specificando che non aveva visto nessuna cassa e che non aveva assistito ad alcun trasbordo dal TIR all'autovettura del *"mestrino"*, essendosi limitato a rintracciare il camion ed a rilevarne la targa. Infine ha segnalato che lui, al M.llo FELLI, aveva espressamente riferito di avere appreso di una consegna di *"armi"* e non, genericamente, di una *"cassa"* ed ha rilevato che invece, nell'appunto, non si parlava di *"armi"*.

Tale atteggiamento è rimasto immutato anche dopo che il Giudice ha riferito al teste che il M.llo FELLI, escusso sul punto, aveva confermato di avere redatto l'appunto informativo sulla base delle notizie fornite dal fiduciario.

Per giustificare la discrepanza temporale con le iniziali dichiarazioni (ove aveva riferito di avere frequentato l'ambiente politico solo sino al 1972), TRAMONTE ha finito per ammettere di avere, pur saltuariamente, continuato a frequentare la destra padovana fino al 1975, data del suo trasferimento a Matera.

Anche con riguardo ai paragrafi da 13) a 18) dell'appunto del SID del 6 luglio 1974, quelli che fanno specifico riferimento all'incontro che ROMANI ebbe con l'on. Pino RAUTI a Roma, a fine giugno del 1974 ed ai commenti e progetti che MAGGI e

ROMANI manifestarono dopo la strage di piazza della Loggia, il dichiarante ha escluso di essere la fonte delle notizie relazionate dal M.llo FELLI del SID ed ha ulteriormente ribadito di non sapere neppure chi fosse Carlo Maria MAGGI.

L'altro appunto informativo del SID che il Giudice ha sottoposto a TRAMONTE in occasione della citata escussione del marzo 1993 è quello del **23 maggio 1974**, allegato alla nota informale e manoscritta che il Magg. BOTTALLO (Capo Centro CS di Padova) trasmise, nella stessa data, al Gen. MALETTI (suo diretto superiore). Si tratta, come si ricorderà, dell'appunto con il quale il fiduciario riferì di essersi incontrato, presso la propria abitazione, con lo *"studente dell'Università di Ferrara"* che gli aveva proposto di entrare a far parte dell'organizzazione terroristica che era già *"presente ed operante"* in diverse città dell'Italia del Nord e che era in grado di realizzare *"azioni violente"*, idonee ad *"abbattere il sistema borghese"*.

Anche in questo caso TRAMONTE ha preso le distanze dal documento, disconoscendone la paternità, smentendo le dichiarazioni che il M.llo FELLI aveva reso al Giudice sul punto ed anzi chiedendo di essere sottoposto ad un confronto con il predetto, criticando altresì il linguaggio utilizzato nell'appunto (che sapeva molto di *"fantapolitica"*) e da ultimo criticandone la verosimiglianza, nella parte in cui il fiduciario riferisce di non essere riuscito a rilevare il numero di targa dell'autovettura dello studente in quanto "*era notte e la vettura era stata parcheggiata ad una certa distanza"*.

E' curioso rilevare, sul punto, che TRAMONTE, nel vano tentativo di allontanare da sé il sospetto, o meglio la certezza, di essere la fonte di quelle notizie, non ha esitato a smentire sé stesso ed a spiegare che non era neppure possibile che lo studente di Ferrara avesse parcheggiato la propria autovettura ad una certa distanza dalla sua abitazione (l'immobile era infatti dotato di un ampio cortile e l'auto, ove fosse stata lasciata lungo la strada di campagna che dava accesso al cortile, avrebbe creato intralcio alla circolazione). La puerile scusa, utilizzata con il M.llo FELLI per non svelare le generalità, evidentemente note, dello studente di Ferrara è stata qui utilizzata (nel diverso contesto creatosi nel 1993, dinanzi al Giudice) a sostegno della pretesa inverosimiglianza delle notizie riportate dal M.llo FELLI nell'appunto.

E' necessario qui anticipare che nei verbali successivi, come è noto, TRAMONTE ha ammesso di avere fornito al M.llo FELLI le notizie di cui ai citati appunti del SID. Ciò ha fatto, pur con diverse angolazioni, fino alle dichiarazioni rese nel corso del presente dibattimento.

Questa prima escussione ha consentito di appurare con certezza l'identità tra Maurizio TRAMONTE e la fonte TRITONE ma si è rivelata quanto mai deludente per le reticenze del dichiarante che ha minimizzato il significato della conoscenza dei numerosi personaggi della destra eversiva citati negli appunti informativi del SID.

TRAMONTE ha comunque ammesso di avere avuto rapporti, anche di amicizia, con Gian Gastone ROMANI e di avere frequentato sia l'abitazione del predetto che

l'albergo di Abano, ove lo stesso svolgeva la propria attività lavorava. Ha però negato di conoscere e perfino di avere mai sentito nominare Carlo Maria MAGGI.

La reticenza di TRAMONTE e la fase ormai conclusiva dell'istruttoria a carico di BALLAN Marco ed altri ([74]), nel cui ambito il dichiarante era stato escusso dal GI di Brescia, non hanno consentito, all'epoca, ulteriori sviluppi .

3.2.2 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al ROS di Roma il 27/06/1995

La figura di TRAMONTE, quale depositario di informazioni utili per la ricostruzione dei fatti eversivi commessi dalla destra negli anni '70, si è rivitalizzata nel corso di tre successive escussioni (del 27 giugno, del 14 luglio e del 13 dicembre 1995) a seguito di delega del GI di Milano (le prime due) e del PM di Brescia (la terza), che rappresentano l'inizio di una parziale collaborazione del predetto.

In occasione del primo dei tre atti TRAMONTE ha spiegato le **ragioni**, legate ad una *"situazione psicologica molto difficile"*, in parte dipendente dalle molteplici contestuali vicissitudini giudiziarie, (che, peraltro, ne avevano determinato per la prima volta l'arresto), in parte dipendente dalla *"situazione economica disastrosa"* creatasi, che lo avevano indotto ad assumere, dinanzi al GI di Brescia, un **comportamento reticente**. **Le stesse argomentazioni (va qui detto per inciso) sono state sostanzialmente utilizzate, a far data dalla ritrattazione del maggio 2002, per giustificare la pretesa falsità delle dichiarazioni del 1995**.

Mutando il proprio atteggiamento, ha dunque asserito di essere disponibile ad offrire il proprio contributo alla prosecuzione dell'istruttoria. Ha ammesso di aver fornito al funzionario del SID chiamato LUCA (il M.llo Fulvio FELLI) le informazioni di cui agli appunti informativi che gli erano stati letti dal GI di Brescia, ha confermato in particolare l'episodio del 16 giugno 1974, precisando che anche lui si era trovato personalmente a bordo della FIAT 1500 del *"mestrino"*, della quale ha indicato il colore esterno (bianco) e quello della tappezzeria (rosso), ha affermato che non solo il *"mestrino"*, ma anche lui ed un suo amico, di nome MAURIZIO ([75]), avevano partecipato alla riunione tenutasi a casa di ROMANI, pochi giorni prima della strage di Piazza della Loggia.

A fronte di tali elementi conoscitivi di indubbia utilità per le indagini TRAMONTE, fin da questo verbale del giugno 1995 (il primo di questa seconda fase), ha introdotto un argomento di gravissimo inquinamento processuale che ha caratterizzato e condizionato una buona parte dei successivi sviluppi investigativi.

---

74 proc. n. 181/86 "A" GI – BALLAN (vds copia digitale "procedimenti pregressi")

75 Maurizio ZOTTO

Nel momento stesso in cui ha riconosciuto la paternità dei due appunti informativi del SID (del 23 maggio 1974 e del 6 luglio 1974), che gli erano stati letti dal GI di Brescia in occasione dell'escussione dell'8 marzo 1993, **ha posto le basi di una azione di depistaggio che ha coinvolto l'amico MAURIZIO**, del quale, nell'occasione, si è riservato di fornire le complete generalità. **Tale azione di depistaggio mirava oggettivamente a preservare da iniziative giudiziarie i collaboratori di Carlo Maria MAGGI, membri del gruppo ordinovista di Mestre, che erano a vario titolo coinvolti nelle vicende di cui alla sopra richiamata produzione informativa**.

L'azione inquinante, nei propositi coltivati e portati a termine da TRAMONTE nei successivi verbali, riservava un ruolo centrale all'amico MAURIZIO che non era mai rimasto coinvolto in indagini per vicende eversive e che, proprio per tale ragione, non poteva non apparire quale soggetto particolarmente affidabile e credibile.

Da qui la **decisione di affidare proprio all'amico MAURIZIO il compito di dirottare le attenzioni degli investigatori dai *"mestrini"* in carne ed ossa** che avevano partecipato alla riunione del 25 maggio 1974 a casa di ROMANI, che erano venuti a Brescia e Salò il 16 ed il 23 giugno 1974, che avevano provveduto al trasbordo dei materiali scaricati dai TIR tedeschi ed olandesi, che erano destinatari dell'incarico di portare a compimento l'ambizioso piano terroristico ed eversivo di cui la strage di Brescia rappresentava solo un iniziale frammento di esecuzione, **sul fantomatico LUIGI di San Donà di Piave di cui a lungo si è parlato nel corso dei successivi interrogatori** ([76]).

Nel verbale in esame TRAMONTE si è comunque limitato a chiamare in causa l'amico MAURIZIO, affermando che avrebbe potuto essere di grande aiuto per le indagini che riguardavano Carlo Maria MAGGI e, soprattutto, che sarebbe stato in grado di fornire il nome del *"mestrino"*.

Prima di svelare l'identità dell'amico, TRAMONTE ha manifestato l'intenzione di contattarlo, precisando che, la domenica successiva al suo viaggio a Brescia (del 16 giugno 1974), era ritornato in tale città proprio con MAURIZIO (con il quale si era recato in Piazza della Loggia) e che, dopo l'escussione dell'8 marzo 1993, lui e l'amico avevano convenuto che *"essendo ormai vecchio e malato si sarebbe anche potuto parlare del dott. MAGGI"*, con ciò lasciando intendere che l'amico non avrebbe avuto difficoltà a rendere dichiarazioni nei confronti di Carlo Maria MAGGI.

Facendosi rinvio, per un più ampio approfondimento, ad altra parte della presente memoria, è qui necessario segnalare che **è TRAMONTE il primo ad affermare che *"l'accento del giovane della 1500 non era propriamente mestrino ma aveva più una calata tipica della zona di San Donà di Piave"***, con ciò manifestando, fin dal giugno 1995, la precisa volontà di allontanare da Mestre le ricerche del *"mestrino"*. Ciò va

---

[76] il gruppo dei *"mestrini"* seguaci di Carlo Maria MAGGI, per quanto si dirà più avanti, non può che identificarsi con il gruppo degli ex ordinovisti di Mestre che per anni aveva fatto capo e continuava a fare capo, nel 1974, a Delfo ZORZI.

detto per contrastare l'ostinazione con la quale TRAMONTE, in altra fase del suo percorso processuale, ha cercato di addossare all'amico Maurizio ZOTTO la responsabilità di avere parlato, per primo, del fantomatico LUIGI di San Donà di Piave.

3.2.3 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al ROS di Roma il 14/07/1995

Con il verbale del 14 luglio 1995, successivo all'escussione di Maurizio ZOTTO (del 12/07/1995), TRAMONTE ha portato avanti il suo progetto che lo vedeva coinvolto nel doppio ruolo di regista e protagonista secondario del depistaggio in favore dei *"mestrini"*.

Nel confermare sul punto le dichiarazioni di ZOTTO (*"in merito al fatto che fosse di San Donà di Piave ritengo ciò molto probabile ed io stesso nel precedente verbale vi avevo detto che aveva l'accento tipico di San Donà di Piave. In merito al fatto che si chiamasse LUIGI non sono in grado né di poterlo confermare né di poterlo smentire ... confermo che alla fine della riunione in casa ROMANI precedente la strage di Piazza della Loggia, questo giovane ci accompagnò a casa in auto ..."*), TRAMONTE ha cominciato a fornire agli investigatori una serie di elementi che, secondo le intenzioni simulate, avrebbero dovuto consentire l'identificazione del soggetto.

Una sorta di caccia al tesoro che, passo dopo passo, ha tenuto impegnati gli investigatori per mesi e per anni, secondo un copione che, a partire dal dicembre del 1996, TRAMONTE ha utilizzato anche per il secondo e non meno grave episodio di depistaggio che ha caratterizzato gli anni della sua apparente collaborazione (quello relativo alla figura dell'altrettanto fantomatico ALBERTO).

Dando corpo al fantomatico **LUIGI** venivano perseguiti **due distinti obiettivi**, entrambi fondamentali per TRAMONTE. Da un lato era possibile **proporsi come leale collaboratore degli investigatori**, impegnati negli anni successivi in capillari indagini dirette all'identificazione del pericoloso terrorista (della cui esistenza, del resto, era garante l'amico ZOTTO), dall'altro era possibile **evitare che gli investigatori spendessero le proprie energie per dare un volto, e soprattutto un nome, ai "*mestrini*", quelli veri, quelli dei quali TRAMONTE non voleva svelare l'identità e dei quali si è ben guardato di parlare (così tutelando soprattutto sé stesso)**. Per poter fare chiarezza sui *"mestrini"*, infatti, TRAMONTE avrebbe dovuto innanzi tutto fare chiarezza su sé stesso e spiegare la reale natura dei suoi rapporti con gli ordinovisti veneti che facevano capo a Carlo Maria MAGGI ed a Gian Gastone ROMANI, ma tale scelta TRAMONTE non l'ha mai fatta, se non, in modo molto riduttivo e parziale, dopo essersi precostituito l'ombrello protettivo del fantomatico ALBERTO, ma su tali questioni si tornerà più avanti.

Quanto all'episodio di Mestre, già citato nel verbale dell'8 marzo 1993 e menzionato anche dallo ZOTTO, TRAMONTE ha confermato che il direttore del LINTA PARK

HOTEL di Asiago ([77]), struttura ove all'epoca ZOTTO lavorava, gli aveva fornito nel 1974, in un periodo antecedente alla strage ([78]), un numero di telefono per potersi mettere in contatto con una persona *"che aveva da proporre un affare"*. TRAMONTE aveva fissato con lo sconosciuto un appuntamento al buffet della Stazione ferroviaria di Mestre. In occasione dell'incontro, la persona aveva riferito che stava raccogliendo un gruppo di persone decise, per effettuare *"attentati a tralicci"* da addebitare all'estrema sinistra, per *"isolare l'Italia e creare il caos"*. La persona vantava ampie possibilità di fornire coperture e disponibilità finanziarie.

L'episodio, confermato da ZOTTO, non deve essere sottovalutato in quanto è rappresentativo della effettiva collocazione politica di TRAMONTE e della fiducia di cui il predetto godeva nell'ambiente ordinovista ed eversivo. E' infatti impensabile che una proposta del genere possa essere fatta ad un soggetto che non abbia precedentemente manifestato e dimostrato la propria adesione ad una ben determinata ideologia politica e che un incontro del genere possa avere luogo senza le dovute garanzie di sicurezza, che ponessero lo sconosciuto al sicuro da eventuali iniziative giudiziarie.

Con riguardo alle notizie riportate nell'appunto del SID del **23 maggio 1974**, TRAMONTE ha affermato che lo studente di Ferrara ivi citato era da identificarsi, in realtà, in Giovanni MELIOLI di Rovigo. MELIOLI aveva la disponibilità di una Fiat. 500 di colore rosso, con tale auto si era recato a casa sua il 20 maggio 1974 (in occasione dell'episodio descritto nel citato appunto del SID), portandogli delle riviste di estrema destra. Ha riferito altresì dell'occasione in cui, a seguito di uno scontro con le forze dell'ordine di Rovigo, al quale aveva partecipato unitamente al MELIOLI, per sfuggire ai Carabinieri, era finito contro un muro proprio con la FIAT 500 in questione ([79]). Pur individuato e denunciato, in quell'occasione, come in altri incidenti analoghi, alla fine era stato assolto.

Nel corso dell'escussione TRAMONTE, sulla scia delle dichiarazioni rese da ZOTTO, ha altresì confermato che le riunioni a casa di ROMANI erano state molteplici e che alle stesse partecipavano dalle quattro alle sei persone, precisando che i partecipanti potevano anche arrivare ad una decina. Tra questi indicava MAGGI, ROMANI, il giovane della 1500, Arturo SARTORI, Giovanni MELIOLI ad altro soggetto di Rovigo.

A questo punto, nel prendere nuovamente in considerazione l'appunto del SID del **6 luglio 1974**, TRAMONTE ha affermato che in tutte le riunioni la figura principale, se

---

77 inizialmente indicato con il nome di MARIO e successivamente identificato in BASILE Emanuele, che fu uno dei fondatori di ORDINE NUOVO (come lo stesso BASILE ha dichiarato in occasione dell'escussione dibattimentale del 3 marzo 2010).

78 l'episodio, in realtà, va collocato nel dicembre del 1974 essendo quello il periodo nel quale ZOTTO lavorò presso quella struttura alberghiera (vds. il libretto di lavoro che Maurizio ZOTTO ha prodotto all'udienza del 15 aprile 2010) (vds. testi dib. sentiti e prodotti ZOTTO Maurizio – doc.)

79 si tratta dell'episodio del 28 novembre 1971 di cui si dirà (vds. produzione documentale PM - faldone G/a 80-2 pg. 60 a 62).

non addirittura il solo a parlare, era Carlo Maria MAGGI, che *"si lasciava andare a discorsi riguardanti l'effettuazione di attentati che avrebbero dovuto portare alla morte di persone"*.

E' stato poi confermato, punto per punto, il contenuto dell'informativa. TRAMONTE ha precisato che, quasi certamente, la targa della *"Duetto"* era bresciana, ha confermato l'episodio della consegna dei documenti da parte dell'uomo della PORSCHE a quello della FIAT 1500, precisando che i due si conoscevano, ha confermato sia l'episodio del distributore AGIP, sia quello del successivo trasbordo della cassa del TIR, precisando che, nell'occasione, era stato necessario attendere nel parcheggio l'arrivo del conducente con la motrice.

Presa visione della foto di Ermanno BUZZI, ha affermato di averne già visto il volto, forse in occasione di una delle riunioni a casa di Gian Gastone ROMANI e non ha escluso che si potesse trattare proprio del camerata della PORSCHE nera.

3.2.4 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al ROS di Roma il 13/12/1995

In occasione dell'escussione del 13 dicembre 1995 veniva sottoposto a TRAMONTE l'appunto del Centro C.S. di Padova allegato alla nota **n. 5120 del 16 luglio 1974** (ove si fa riferimento all'incontro di Salò del 23 giugno 1974, tra un ordinovista di Mestre, legato a MAGGI, ed il camerata di Brescia ed all'episodio dei TIR con targa olandese).

TRAMONTE ha dichiarato di essere stato presente sia all'episodio del 16 che a quello del 23 giugno 1974, quale passeggero della Fiat 1500 utilizzata dai due *"mestrini"*. Ha riferito che il giovane *"mestrino"* dell'episodio del 23 giugno era diverso da quello dell'episodio del 16 giugno, precedentemente descritto. Entrambi avevano però utilizzato la stessa Fiat 1500 bianca. Il giovane alla guida della Alfa Romeo "Duetto", per contro, era il medesimo dell'episodio del 16 giugno. Il *"mestrino"* gli aveva detto che la cassa conteneva armi od esplosivi. Anche quest'ultimo, come il *"mestrino"* dell'episodio del 16 giugno, aveva partecipato alle riunioni che si erano svolte in casa di Gian Gastone ROMANI, durante le quali MAGGI, che le presiedeva, aveva propugnato l'uso di attentati quale strumento di lotta politica, senza alcuna remora per il coinvolgimento di persone innocenti.

Nel corso dell'escussione TRAMONTE ha fornito anche delucidazioni in ordine al contenuto di un altro appunto informativo della fonte TRITONE, nel frattempo acquisito dai Carabinieri del ROS. Si tratta dell'appunto allegato alla nota **n. 622 del 28 gennaio 1974** del SID di Padova, che ha per oggetto la *"ricostituzione del disciolto movimento ORDINE NUOVO"* e fa riferimento all'iniziativa che, a Ferrara, nel gennaio del 1974, era stata assunta da alcuni elementi tra i quali, in particolare, due studenti universitari già appartenenti al suddetto movimento. Il documento, come si è sopra visto, precisa che il nuovo gruppo avrebbe operato *"nella più stretta*

clandestinità", libero da vincoli con formazioni politiche rappresentate in Parlamento e si sarebbe proposto di sfruttare qualunque situazione nazionale ed internazionale per portare la propria voce ad ogni livello. Il gruppo sarebbe stato filo-arabo e avrebbe mirato, in prospettiva, ad operare in parallelo con gruppi extraparlamentari di sinistra, sostenitori della causa araba. Avrebbe potuto contare su cospicui finanziamenti concessi dall'OPEP (l'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio).

TRAMONTE ha spiegato che i militanti di Ferrara erano Giovanni MELIOLI ed uno studente meridionale, con lui convivente. MELIOLI era filo-arabo ed amico di Franco FREDA, che era attestato sulle medesime posizioni.

3.2.5 – I periodi di detenzione subiti da TRAMONTE nel 1996

Dal maggio al dicembre del 1996 TRAMONTE ha subito tre periodi di detenzione che, inizialmente, hanno determinato la rottura dei rapporti con il Cap. GIRAUDO. L'argomento è stato trattato in occasione dell'interrogatorio del 6 dicembre 2001, traendo spunto dalle telefonate (non intercettate) che TRAMONTE aveva fatto al Cap. GIRAUDO il 13 ed il 14 maggio 1996.

Viene di seguito riportato il resoconto che, di quel periodo, ha fatto TRAMONTE nel citato verbale del dicembre 2001, dopo avere avuto lettura della relazione che il Cap. GIRAUDO aveva redatto a seguito delle citate telefonate ([80]): *"la Guardia di Finanza era venuta a cercarmi a casa di mia madre, a Lozzo Atestino, e ovviamente non mi aveva trovato. Avevo telefonato al Comando della Guardia di Finanza di Padova ed avevo ottenuto delle risposte evasive. Da ciò avevo capito che, con ogni probabilità, era stato emesso un provvedimento di cattura nei miei confronti nell'ambito del procedimento relativo al fallimento di una delle due società che avevo gestito in Matera e che avevo ceduto a PERILLO Vincenzo.*
La risposta fornitami dal Capitano GIRAUDO mi ha mandato su tutte le furie e, per tale ragione, gli ho detto che non avrei più collaborato con lui*.*
ADR. Avevo chiesto l'informazione al Capitano solo per potermi organizzare, non pretendevo certo che mi aiutasse a fuggire, tanto è vero che un paio di giorni dopo mi sono presentato spontaneamente al carcere di Matera dove, peraltro, non sapevano ancora nulla del provvedimento di cattura che in effetti era stato emesso dal GIP del Tribunale di Matera.
ADR. Dopo una decina di giorni di detenzione sono stato posto agli arresti domiciliari e, successivamente, nel giro di quindici-venti giorni, la misura restrittiva è stata sostituita con l'obbligo di firma presso la Guardia di Finanza di Matera. Quest'ultima misura mi è stata revocata nel luglio del 1996.
ADR. Dopo l'estate del 1996 sono ripresi i contatti telefonici con il Capitano GIRAUDO, non ricordo se sono stato io o lui a riallacciare il rapporto. Intorno al settembre del 1996 ho chiesto al Capitano GIRAUDO se poteva informarsi presso i Carabinieri di Udine per verificare l'eventuale pendenza di indagini riguardanti la

[80] si tratta della relazione di servizio n. 1693/42 del 14 maggio 1996 (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – prod. pg. 1091 a 1092)

mia persona o il mio socio DENIDERAUSER. Anche in questo caso la risposta del Capitano fu evasiva, nel senso che mi disse di non preoccuparmi. In realtà io ero preoccupato perché i Carabinieri di Udine avevano sequestrato una macchina movimento-terra che era stata presa in carico dal mio socio, e che risultò di dubbia provenienza. Mi sono così messo in contatto direttamente con i Carabinieri di Udine parlando con uno dei militari che seguiva l'indagine e fornendo la mia disponibilità a presentarmi in compagnia del mio socio per fornire ogni utile chiarimento. Il militare mi ha detto che si trattava di un'indagine lunga e che, ove necessario, sarebbero stati loro a mettersi in contatto con noi. In relazione a questa vicenda, nell'ottobre del 1996, sono stato arrestato su ordine della Pretura di Modena. Si trattava di una misura con termine di scadenza a trenta giorni. Dal carcere di Matera mandai al Capitano GIRAUDO un telegramma con il quale gli domandavo di mettersi in contatto con me. Avrei voluto chiedere al Capitano di intervenire presso i suoi colleghi di Udine per spiegare loro che non era mia intenzione né darmi alla fuga né inquinare le indagini. Il telegramma non ebbe alcun seguito in quanto il Capitano, come successivamente ho avuto modo di apprendere, si trovava in Egitto.
Pochi giorni dopo la mia scarcerazione, mentre mi trovavo agli arresti domiciliari a seguito di provvedimento della Pretura di Modena, la mia abitazione di Matera è stata perquisita dalla Questura di quella città e sono stato nuovamente arrestato, questa volta per possesso di banconote false. A seguito di ricorso al Tribunale della Libertà sono stato scarcerato. Contestualmente, è stata revocata anche la misura degli arresti domiciliari emessa dalla Pretura di Modena".

3.2.5 – Il colloquio telefonico che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 16/12/1996 (il secondo referente dei Servizi)

Il 16 dicembre 1996 Maurizio TRAMONTE, dopo essere stato scarcerato a seguito dell'annullamento di un provvedimento restrittivo emesso dall'AG di Matera, ha contattato telefonicamente il Cap. GIRAUDO. Il colloquio, relazionato dall'ufficiale, veniva anche intercettato dalla Squadra Mobile della Questura di Matera, nell'ambito di una indagine che aveva ad oggetto un presunto traffico di banconote false ([81]).

TRAMONTE, dopo avere fatto cenno ad un precedente tentativo di entrare in contatto con il capitano ([82]) ha manifestato l'intenzione di incontrarlo: *"volevo trovarti a tu per tu e fare un accordo con te ..."*. A questo punto, entrando nel merito della telefonata, TRAMONTE ha affermato: "*Io, sia quando ho parlato con ZORZI* (alludendo all'interrogatorio da parte del dott. Gianpaolo ZORZI, Giudice Istruttore del Tribunale di Brescia) *... sia quando ho parlato con te ... mi avete fatto le stesse domande ... le stesse cose. Io t'ho detto allo SHERATON* (alludendo ad un colloquio del 15 febbraio

81 vds. la telefonata n. 0241 del 16 dicembre 1996 a fogli 43 e segg. del volume I (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

82 il 4 dicembre 1996, dal carcere di Matera, ove era detenuto, aveva inoltrato al militare un telegramma con il quale aveva comunicato di avere urgente bisogno di parlargli – il telegramma è stato prodotto nel corso dell'esame dibattimentale di Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti GIRAUDO Massimo – doc. pg. 2)

1996, presso l'hotel Sheraton di Padova) *... che, per me, non avete tutte le carte* (alludendo agli appunti riportanti le notizie acquisite dalla fonte TRITONE) *"... Perché io non ho parlato solo con lui ...* (alludendo al referente del SID M.llo FELLI, alias LUCA) *... io avevo anche un'altra persona che veniva, sempre che m'hanno presentato i Carabinieri del mio paese. E vi manca quel filone lì ..."*

Come si può notare, la rivelazione di TRAMONTE sembra far riferimento ad un secondo referente inquadrabile nello stesso servizio per il quale il predetto già prestava il suo contributo e cioè per il Servizio militare (all'epoca SID). TRAMONTE parla di una presentazione del secondo referente da parte dei Carabinieri del suo paese (gli stessi che gli avevano fatto conoscere il M.llo FELLI del SID) e sarebbe quanto mai singolare che i Carabinieri gli avessero presentato un possibile referente del Ministero degli Interni. La stessa frase con la quale TRAMONTE rileva *"per me, non avete tutte le carte ... vi manca quel filone lì ..."* ha senso solo se riferita al Servizio militare, non avendo senso osservare che detto servizio non avesse la disponibilità del *"filone"* relativo ad una collaborazione prestata ad un referente del Ministero dell'Interno (ogni servizio ha la disponibilità degli atti che si riferiscono alle proprie fonti). Al Cap. GIRAUDO del ROS, che insiste nel sostenere: *"loro hanno tutto"* (riferendosi al Servizio militare), TRAMONTE replica *"non avete tutto"*.

Sia TRAMONTE che GIRAUDO si riferiscono ad una disponibilità di documenti da parte del Servizio militare. A fugare ogni dubbio in proposito soccorre la successiva osservazione dell'ufficiale: *"E mi dicevi: "Loro, invece, come Servizio, hanno tutto ..."*. La frase è molto importante in quanto dimostra che, nel corso del colloquio, il Cap. GIRAUDO si riferisce ad un unico Servizio (il SID) e TRAMONTE, anziché smentirlo, come sarebbe stato naturale se ci fosse stato un equivoco, sembra anche lui riferirsi ad un unico servizio. Il predetto, infatti, ha precisato: *"Hanno tutto. Perché io ... ho parlato con lui ed ho parlato con un altro ... lui, però, non sapeva dell'altro e l'altro sapeva di lui"*.

Appare dunque chiaro che TRAMONTE, nel corso della telefonata, allude ad un secondo referente appartenente, come il primo, al SID. Che ciò sia vero lo si ricava anche dalla successiva frase di TRAMONTE: *"con lo stesso ... con lo stesso ... pseudonimo mio ... però parlavo con due persone"*, alludendo allo pseudonimo TRITONE , che sarebbe stato quindi utilizzato da entrambi i referenti (circostanza, come si vedrà, smentita nei successivi interrogatori, ove TRAMONTE spiegherà che il nome in codice di TRITONE era utilizzato dal solo referente del SID).

La telefonata è di estremo interesse in quanto **documenta la nascita di una nuova fase** che ha caratterizzato per un lungo periodo l'atteggiamento processuale di TRAMONTE. Si tratta della fase **nella quale TRAMONTE, dopo essersi precostituito l'ombrello protettivo di un fantomatico referente del Ministero dell'Interno** (per conto del quale avrebbe fin dall'inizio operato, infiltrandosi nel gruppo terroristico ed eversivo di cui agli appunti del SID, con l'unico scopo di attingere informazioni da riversare al Ministero, per impedire il verificarsi dei più gravi eventi terroristici che avrebbero danneggiato l'area politica di effettiva

appartenenza del dichiarante), **ha finalmente potuto dare conto della genesi delle notizie che aveva riferito al SID, fornendo altresì delle spiegazioni in ordine alla natura dei rapporti che lo legavano alla citata organizzazione terroristica**.

Nel corso della stessa telefonata TRAMONTE ha introdotto anche un argomento che è stato ampiamente sviluppato nelle successive indagini. In quegli anni, dopo che erano iniziate le indagini sulla ROSA DEI VENTI, c'era stato un incidente automobilistico sulla provinciale che da Este porta a Vò e a Padova. Tale incidente, a dire di TRAMONTE, già all'epoca aveva destato dei sospetti, come se fosse stato volutamente provocato. A seguito dell'incidente era morto un sottufficiale dell'aviazione. TRAMONTE chiedeva che fossero svolte delle verifiche, perché l'episodio, a suo dire, si collegava *"a tutto un discorso…che"* aveva *"fatto all'altro ..."* (chiaramente alludendo al presunto secondo referente dei Servizi). Come meglio si esporrà in seguito, TRAMONTE si riferiva alla morte di Giovanni DOVIGO, pilota dell'Alitalia, avvenuta il 17 luglio 1972, a seguito delle lesioni riportate in un incidente stradale del 13 luglio 1972, in località Roda di Vo' (PD), mentre percorreva la S.P. nr. 89 ([83]).

Il 20 dicembre 1996, comunicando telefonicamente con il Cap. GIRAUDO, TRAMONTE ha manifestato la disponibilità ad un incontro a Roma, città dalla quale si apprestava a transitare in occasione di un viaggio ([84]).

3.2.6 – L'incontro che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO a Matera il 05/02/1997

Nel corso di un colloquio avvenuto a Matera a partire dalle 10.45 del 5 febbraio 1997, colloquio intercorso tra il Cap. GIRAUDO e TRAMONTE, quest'ultimo ha anticipato, spontaneamente, quella che sarebbe stata l'ossatura delle sue successive dichiarazioni a questa AG. Del colloquio, a suo tempo relazionato dalla PG procedente, ha riferito il Ten. Col. GIRAUDO all'udienza del 22 marzo 2010 ([85]).

In particolare, TRAMONTE ha precisato che prima che a LUCA (referente del Servizio militare) aveva fornito informazioni ad altra persona con nome convenzionale ALBERTO (che gli era stata presentata dallo zio materno, Questore di Matera); che il rapporto era durato dal 1968 al 1974; che LUCA nulla sapeva dell'esistenza di ALBERTO; che prima di fornire notizie a LUCA aveva chiesto l'autorizzazione ad ALBERTO; che tale referente era rintracciabile a Verona, presso un'utenza non diretta; che poteva avere attorno ai 60-65 anni; che doveva appartenere al Servizio civile; **che aveva fornito indicazioni ad ALBERTO in ordine alla programmata**

---

83 gli atti relativi al decesso di Giovanni DOVIGO sono contenuti nel fascicolo 1 del faldone G/a-39 acquisito agli atti del dibattimento (vds produzione documentale PM - faldone G/a – 39 - 1)

84 vds. telefonata n. 324 a foglio 51 del volume I (B/a3 – TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

85 vds. a pag. 156 e segg. della trascrizione dell'udienza del 22 marzo 2010.

strage di Brescia, prima dell'esecuzione dell'attentato; che in epoca posteriore, non meglio precisata, ALBERTO lo aveva fatto ritornare a Matera, dove c'era lo zio, e gli aveva dato 7-8 milioni; che il predetto gli aveva anche consegnato una pistola.

Il contenuto di questo colloquio è molto importante in quanto anticipa la linea processuale che TRAMONTE ha seguito fino al 23 maggio 2002 (data del confronto con il dott. Lelio DI STASIO).

Il problema di sempre, per TRAMONTE, **è quello di poter fornire una spiegazione degli appunti che il SID di Padova aveva redatto** a seguito del fondamentale contributo informativo da lui fornito al M.llo FELLI. **Le conoscenze riversate negli appunti del SID, così penetranti e coinvolgenti, richiamavano, necessariamente altre conoscenze che TRAMONTE non ha mai fornito al suo referente o che, comunque, ove fornite, non sono mai state riversate nel patrimonio conoscitivo di questo procedimento**. Quelle conoscenze, in ogni caso, reclamavano una serie di spiegazioni idonee a rendere giustificazione dei canali di conoscenza e dei contenuti stessi di quelle informazioni che, per loro natura, erano ovviamente destinate a rimanere rigorosamente custodite dai pochi soggetti che avevano titolo per conoscerle, in quanto partecipi, a pieno titolo ed in posizione non marginale, dell'organizzazione terroristica della quale TRAMONTE ha ampiamente riferito al suo referente del SID.

La polizia giudiziaria delegata per le indagini non poteva certo accontentarsi degli elementi di conoscenza che emergono dagli appunti del SID. Aveva necessità di approfondire, di capire in che modo il dichiarante fosse entrato in possesso di quelle notizie, di mettere a verbale l'intero quadro di conoscenze che erano nella disponibilità di TRAMONTE. Non si sarebbe accontentata di registrare il mero dato di conoscenza.

TRAMONTE ne era ben consapevole ed aveva sperimentato e capito, fin dai suoi primi contatti con il Cap. GIRAUDO del ROS di Roma che nessuno si sarebbe accontentato di una risposta qualsiasi. Nel primo approccio con il GI di Brescia aveva cercato di prendere le distanze dal contenuto di quegli appunti, negando di esserne la fonte, in ciò smentito dallo stesso M.llo FELLI. Nessuno gli aveva creduto e da quella scelta processuale, probabilmente improvvisata, era scaturita una incriminazione per reticenza.

A distanza di anni (dal 1993 al 1995) era cambiato anche l'intero contesto delle indagini relative agli anni dell'eversione. **La stampa dava notizia di importanti collaborazioni giudiziarie maturate proprio in quello specifico ambiente della destra eversiva del quale TRAMONTE, in tempo reale, aveva fornito al SID importanti rivelazioni**. Grave era il rischio che qualche collaboratore di giustizia tirasse in ballo il nome di TRAMONTE. I documenti in possesso dell'AG avrebbero costituito un formidabile elemento di riscontro di una eventuale chiamata di correo.

Era dunque **necessario giocare di anticipo**, era necessario **crearsi un ruolo da mero spettatore all'interno dell'organizzazione terroristica, della quale aveva dettagliatamente parlato negli appunti del SID**. Ciò avrebbe consentito, finalmente,

di fornire quelle spiegazioni che il M.llo FELLI, forse, non gli aveva mai chiesto di fornire ma che la polizia giudiziaria e l'AG non avrebbero mai cessato di chiedergli.

L'unica possibilità era quella di affermare che lui, all'interno di quella organizzazione terroristica, era entrato non per libera scelta ma quale *"infiltrato"* di un Servizio dello Stato che, almeno in apparenza, mirasse alla salvaguardia della collettività e delle istituzioni democratiche.

Certo non avrebbe potuto sostenere di essere stato infiltrato in ORDINE NERO dal M.llo FELLI. Tale affermazione avrebbe dovuto fare i conti con una produzione documentale che non dava spazio a tale ipotesi e sarebbe stata immediatamente smentita dalle testimonianze del M.llo FELLI e del personale tutto del Centro CS del SID di Padova, a cominciare dal Col. BOTTALLO, che aveva retto il Centro negli anni di maggiore interesse.

L'idea iniziale fu dunque quella di inventare un secondo referente del SID che fosse a conoscenza di situazioni ignorate dal M.llo FELLI. Successivamente l'idea è stata perfezionata forse per le inevitabili perplessità manifestate dal Cap. GIRAUDO fin dalla prima telefonata del 16 dicembre 1996, forse per una presa d'atto della ben scarsa verosimiglianza di una tale tesi o per le potenzialità nascenti dalle notizie, pubblicate dalla stampa, in ordine al ritrovamento ed al sequestro dell'archivio irregolare del Ministero dell'Interno, custodito presso la Circonvallazione Appia di Roma ([86]).

Sta di fatto che TRAMONTE, nella telefonata del 16 dicembre 1996, aveva riferito che il fantomatico secondo referente (verosimilmente del SID) gli era stato presentato dai Carabinieri del suo paese (gli stessi che lo avevano messo in contatto con il M.llo FELLI del SID) mentre, a partire dal colloquio del 5 febbraio 1997, ha riferito che era stato il fratello della madre, Questore a Matera, che glielo aveva fatto conoscere e che il predetto operava a Verona ed apparteneva, verosimilmente, ad un non meglio specificato Servizio civile.

Fondamentale, in questo colloquio che vede la nascita del fantomatico ALBERTO, è l'affermazione di TRAMONTE di avere fornito indicazioni al predetto in ordine alla programmata strage di Brescia, prima dell'esecuzione dell'attentato. Fin da questo primo atto è ben chiara la ragion d'essere di questa ambiziosa invenzione.

La figura di ALBERTO serve a TRAMONTE per potere scaricare su di esso le proprie responsabilità. E' ALBERTO che gli ha chiesto di *"infiltrarsi"* in ORDINE NERO, è ALBERTO che, avendone la possibilità, avrebbe dovuto impedire la strage di Brescia. In questa prospettazione difensiva TRAMONTE, su richiesta di ALBERTO, si sarebbe limitato ad eseguire le disposizioni che lo Stato gli aveva impartito, la sua adesione da *"infiltrato"* all'organizzazione terroristica, avrebbe avuto

---

[86] il sequestro dell'archivio, da parte del PM di Milano, è del novembre 1996 (vds. perizia GIANNULI per il GI di Milano del 22 ottobre 1997) – (vds. testi dib. sentiti e prodotti GIANNULI Aldo Sabino – prod.. pg. 407 a 505).

lo scopo di impedire che si verificasse la strage e non certo quello di fornire un contributo causale ad essa.

Con questa premessa TRAMONTE ha ritenuto di poter fornire chiarimenti e spiegazioni in ordine ai rapporti che lo legavano al gruppo eversivo che faceva capo, nel Veneto, a Carlo Maria MAGGI ed a Gian Gastone ROMANI, senza correre il rischio di essere individuato quale corresponsabile della strage. Finalmente aveva trovato il modo per poter giustificare ed approfondire quelle conoscenze che il SID aveva riversato negli appunti informativi della fonte TRITONE e che gli erano proprie per una diretta e spontanea adesione e partecipazione alle attività della citata organizzazione terroristica.

In un successivo incontro con il Cap. GIRAUDO, svoltosi l'11 aprile 1997 presso l'Hotel Villa dei Tigli di Rodigo (MN), TRAMONTE ha ribadito che quando aveva lavorato per ALBERTO gli erano state date chiare indicazioni sulla necessità di non andare oltre l'attentato che si proponesse solo danni materiali.

3.2.7 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 15/05/1997

Il primo esame da parte di questo Ufficio ha avuto luogo il 15 maggio 1997. Nel corso dell'atto TRAMONTE, sentito quale persona informata sui fatti, ha esposto i suoi trascorsi politici ed ha fornito dichiarazioni sia con riferimento al duplice rapporto informativo, intercorso con il referente del SID (LUCA) e con quello del Ministero dell'Interno (ALBERTO), sia con riferimento alla concertazione e consumazione della strage di piazza della Loggia.

Importanti rivelazioni relative alla strage di Brescia sono abilmente mescolate con notizie relative alle due fantomatiche figure di ALBERTO e di LUIGI. Le notizie, veritiere, contenute negli appunti informativi del SID, vengono adattate e manipolate allo scopo di conseguire il risultato sopra indicato. TRAMONTE **deve completare il racconto iniziato, tanti anni prima, con il M.llo FELLI del SID. Per farlo ha la necessità di cautelarsi: da un lato è necessario poter parlare liberamente del ruolo svolto all'interno di una organizzazione eversiva** che si prefiggeva l'abbattimento del sistema democratico mediante la realizzazione di azioni terroristiche di ampia risonanza nazionale, **dall'altro deve limitare al massimo il coinvolgimento di soggetti che, raggiunti dalle sue accuse, avrebbero potuto svelare compromettenti dettagli del ruolo effettivamente svolto dal dichiarante all'interno della citata organizzazione**.

Il primo risultato può essere raggiunto facendo credere di avere aderito a quella struttura eversiva per infiltrarsi in essa, su disposizione degli apparati deviati dello Stato e a tale scopo la figura di **ALBERTO** si presta alla perfezione. **Al secondo risultato** è funzionale invece la figura di **LUIGI** che viene a creare **una sorta di parafulmine di tutte le attenzioni rivolte verso il gruppo ordinovista di Mestre**

([87]), tanto spesso citato, nelle informative della fonte TRITONE, quale gruppo direttamente coinvolto nelle strategie stragiste di quell'anno. **Ai due obiettivi segnalati se ne aggiunge anche un terzo**, non meno importante, **che è quello di dirottare la determinazione e la tenacia degli investigatori verso i due citati falsi obiettivi, ponendosi quale fedele collaboratore dell'AG, evitando di divenire l'obiettivo dell'indagine e ponendosi altresì al riparo da eventuali chiamate di correo**.

Gli espedienti ALBERTO e LUIGI si sono dunque resi necessari per consentire a TRAMONTE di parlare di quelle vicende coinvolgendosi in esse il meno possibile. Si sono resi necessari per consentire a TRAMONTE di poter vestire i panni del collaboratore svolgendo in realtà una **gravissima azione di inquinamento e di depistaggio** che si è peraltro dimostrata del tutto adeguata ed idonea ad occupare enormi energie investigative verso obiettivi inesistenti, basti pensare alla mole di lavoro svolto in giro per l'Italia, per escutere testi e svolgere accertamenti documentali (come quello all'Università di Padova), nell'inutile tentativo di dare un nome al fantomatico LUIGI, o alle interminabili attività espletate per giungere alla conclusione che l'incontro con ALBERTO del 30 settembre 1997 (di cui si dirà) non si è mai verificato (sebbene le false affermazioni dello pseudo collaboratore fossero state ad arte arricchite di significativi riscontri).

Tali espedienti si sono resi necessari anche per poter evitare di avere davanti a sé un contraddittore reale che, avendo preso parte ai gravissimi eventi terroristici di cui si parla negli appunti informativi del M.llo FELLI, ben avrebbe potuto spiegare quali fossero le reali responsabilità ed il reale ruolo svolto da Maurizio TRAMONTE nella determinazione della strage di Brescia e, più in generale, nella realizzazione del più ampio progetto terroristico ed eversivo di cui la strage di Brescia costituiva un passaggio essenziale.

Viene di seguito riportata un'ampia sintesi delle dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia nel verbale del 15 maggio 1997 ([88]).

3.2.7.1 - L'inizio dell'attività politica. La conoscenza con ALBERTO e LUCA. L'infiltrazione in ORDINE NUOVO.

A 14 anni aveva cominciato a svolgere attività politica nel MSI; suo punto di riferimento era Ariosto ZANCHETTA; nel 1968 lo zio della madre, funzionario di Polizia in Sicilia, gli aveva procurato un contatto con tale ALBERTO, che gli venne presentato come funzionario del Ministero dell'Interno, in servizio presso un *"ufficio speciale"* con sede a Verona; costui gli chiese di infiltrarsi nell'ambiente dell'eversione di destra, al fine di fornirgli informazioni, ed egli accettò la proposta.

---

87 di cui Delfo ZORZI era il leader indiscusso.

88 la sintesi del presente verbale e dei verbali successivi, sino a quello del 3 marzo 1999, è in buona parte tratta dall'ordinanza n. 902 del Tribunale del Riesame di Brescia dell'1 dicembre 2000 (vds. atti esecuzione provvisoria pg. 175 a 415).

In quel periodo, l'estrema destra padovana era rappresentata essenzialmente da due gruppi: ORDINE NUOVO, nel quale militavano FREDA, FACHINI, BOCCHINI e PATRESE ed AVANGUARDIA NAZIONALE con Cristiano DE ECCHER. Il suo primo contatto, nell'ambito di ORDINE NUOVO, era stato con FACHINI (con il quale aveva allacciato stretti rapporti che erano durati sino al 1975), successivamente aveva conosciuto Arturo SARTORI di Padova, Carlo Maria MAGGI di Venezia-Mestre, Gian Gastone ROMANI di Abano, Emanuele BASILE direttore di un albergo di Asiago e Giovanni MELIOLI di Rovigo. Saltuariamente, aveva avuto modo di incontrare, in qualche manifestazione, Delfo ZORZI e Dario ZAGOLIN. Durante la militanza in ORDINE NUOVO aveva continuato a frequentare anche il partito, prendendo parte a varie manifestazioni a livello centrale.

La sua attività di informatore per ALBERTO era durata dal 1968 al 1975 (epoca in cui si era trasferito a Matera) ed aveva avuto ad oggetto tutto ciò che succedeva all'interno di ON e della destra padovana. A partire dal 1969 era stato retribuito con la somma di circa trecentomila lire, versatagli tre o quattro volte all'anno.

Nel 1972 aveva iniziato un'analoga collaborazione con LUCA, funzionario del SID presentatogli dai Carabinieri del suo paese, interessato, più che altro, ad informazioni sull'estrema sinistra (che egli avrebbe potuto essere in grado di fornire in quanto il fratello, Massimo, aderiva a POTERE OPERAIO); in realtà aveva riferito a LUCA esclusivamente notizie sugli ambienti di destra.

ALBERTO era al corrente della sua attività di informatore per conto di LUCA ma non viceversa. Nei rapporti con LUCA aveva sempre utilizzato il nome convenzionale di TRITONE mentre nei rapporti con ALBERTO il nome di copertura era mutato diverse volte: FRANCESCO, PANTERA e LEONE ([89]). Il contatto con ALBERTO era possibile grazie ad un numero telefonico di Verona al quale poteva rintracciarlo a qualunque ora. Analoga cosa succedeva con LUCA, salvo che l'utenza telefonica era di Padova.

3.2.7.2 – La riunione di Cattolica di ORDINE NUOVO. La designazione di MAGGI per l'esecuzione di un attentato. Le finalità di quest'ultimo.

Nella primavera del 1974 (marzo o aprile), si era tenuta, in una località dell'Adriatico settentrionale (Cattolica o Rimini), una riunione a carattere nazionale di ORDINE NUOVO, alla quale avevano partecipato, fra gli altri, SIGNORELLI, MAGGI, FACHINI, un po' tutti gli evoliani e, forse, Delfo ZORZI. Il resoconto delle decisioni prese in quella sede gli era stato riferito da MAGGI, che gli aveva parlato, in particolare, della decisione (assunta in un ambito più ristretto) di preparare un attentato di grande risonanza che avrebbe dovuto essere addebitato alla sinistra e che avrebbe dovuto essere il primo di una serie di attentati. La cellula facente capo a MAGGI era stata scelta per la fase operativa. Oltre che a creare allarme nel paese (intento riferito a

[89] è questa un'altra novità rispetto alle anticipazioni sulla figura del secondo referente istituzionale di cui alla telefonata del 16 dicembre 1996.

LUCA), l'attentato avrebbe dovuto porre dei dubbi circa le responsabilità di FREDA e di VENTURA in ordine alla strage di Piazza Fontana. Per tale motivo avrebbero dovuto essere utilizzati, per l'attentato contro un obiettivo anticomunista, per esempio una manifestazione milanese della Maggioranza Silenziosa, timers dello stesso tipo di quelli che erano stati utilizzati per l'attentato alla Banca dell'Agricoltura in Piazza Fontana.

3.2.7.3 – Le prove tecniche ed il ricorso all'aiuto dell'AGINTER PRESSE

FACHINI e DE ECCHER avevano la disponibilità di timers che facevano parte della stessa partita di quelli utilizzati per la strage del 12 dicembre 1969. Come riferitogli da MAGGI, vennero eseguite delle prove in alcune cave abbandonate nella zona dei Colli Euganei, da parte di RIELLO e MELIOLI. Di tali prove aveva dato notizia ad ALBERTO.

Poiché erano sorti dei problemi nell'utilizzo dei timers e dell'innesco, MAGGI si era rivolto a Delfo ZORZI perché lo mettesse in contatto con GUERIN SERAC al fine di ottenere la presenza di qualcuno dei suoi uomini che provvedesse a risolvere i problemi tecnici legati al confezionamento degli ordigni. Era infatti ZORZI a mantenere i contatti all'estero, per il gruppo di MAGGI, con l'AGINTER PRESSE che faceva capo al SERAC. Quest'ultimo aveva mandato un aderente del suo gruppo (conosciuto da TRAMONTE a casa di ROMANI) che aveva portato in Italia l'esplosivo necessario per il confezionamento degli ordigni (infatti gli ordigni realizzati con l'esplosivo nella disponibilità del gruppo di MAGGI avevano uno scarso potere deflagrante) e, utilizzando i timers procurati da DE ECCHER e FACHINI, predispose due ordigni identici per ragioni di sicurezza, nell'eventualità che uno non avesse funzionato. ALBERTO aveva fotografato questo emissario di SERAC e tutte le altre persone che partecipavano alle riunioni a casa di ROMANI.

Va qui anticipato che TRAMONTE, nel successivo verbale del 9 luglio 1997, ha precisato di non avere nessuno specifico elemento di conoscenza per poter affermare se i tecnici dell'AGINTER PRESSE avessero portato in Italia l'esplosivo e confezionato gli ordigni o si fossero limitati a fornire il proprio contributo per la risoluzione dei problemi tecnici che si erano presentati.

3.2.7.4 – Le riunioni a casa di Gian Gastone ROMANI

Contemporaneamente, sempre nei mesi di aprile e maggio, si erano svolte nella casa di ROMANI, ad Abano Terme, diverse riunioni per discutere i dettagli operativi e gli sviluppi del problema tecnico. A cinque o sei di tali riunioni egli stesso aveva preso parte. Oltre a TRAMONTE, erano presenti MAGGI, ROMANI, SARTORI, MELIOLI, RIELLO, il fantomatico LUIGI ed altre due persone della zona di Bagnoli.

3.2.7.5 – La scelta dell'obiettivo.

L'obiettivo dell'attentato, inizialmente individuato nella manifestazione della Maggioranza Silenziosa, venne modificato quando MAGGI apprese che a Brescia, a seguito della morte di Silvio FERRARI (avvenuta il 19 maggio), era stata indetta la manifestazione sindacale del 28 maggio. Successivamente egli era venuto a conoscenza del fatto che, in occasione dell'attentato, avrebbero dovuto essere colpiti i Carabinieri del servizio d'ordine, ciò avrebbe consentito di far ricadere sulla sinistra la responsabilità dell'attentato.

3.2.7.6 – Il ruolo di Ermanno BUZZI e la scelta dell'esecutore.

MAGGI si era procurato la collaborazione di un *"camerata bresciano"* che avrebbe dovuto portare a Brescia i due ordigni e custodirli per l'attentato; si trattava di Ermanno BUZZI (persona che egli all'epoca non conosceva), che aveva partecipato all'ultima riunione a casa di ROMANI, prima della strage ed aveva preso in consegna una borsa ove erano contenuti i due ordigni.

BUZZI, per quanto aveva capito, era conosciuto da MAGGI e da ZORZI per avere collaborato con loro nel traffico di opere d'arte e oggetti di antiquariato, nonché da LUIGI. Alla riunione erano presenti: MAGGI, MELIOLI, ROMANI, RIELLO e LUIGI. Tutti erano a conoscenza del contenuto della borsa; si era deciso in quella sede di affidare l'incarico di collocare l'ordigno a Giovanni MELIOLI e costui era stato indicato a BUZZI come colui che avrebbe provveduto al ritiro degli ordigni. In quest'ultima riunione che precedette la strage, MELIOLI si era offerto volontario per l'operazione e MAGGI, che era indeciso se affidare il compito a MELIOLI o a TRAMONTE, aveva affidato l'incarico al primo.

3.2.7.7 – L'incontro con ALBERTO dopo la strage.

TRAMONTE aveva riferito al solo ALBERTO (e non anche a LUCA), nel corso di un incontro avvenuto il giorno precedente l'ultima riunione a casa di ROMANI, le notizie che aveva appreso ed era convinto che ALBERTO sarebbe intervenuto, per impedire la perpetrazione della strage, come da costui assicuratogli. I due si erano incontrati nuovamente soltanto tre giorni dopo la strage ed alla contestazione di TRAMONTE, relativa al mancato intervento per impedire l'eccidio, ALBERTO aveva risposto che non poteva fornire spiegazioni ma *"che non era possibile fermare il corso della storia"*. L'incontro era stato burrascoso perché TRAMONTE si era sentito in qualche modo responsabile dell'accaduto e, sino al successivo mese di luglio, aveva troncato ogni rapporto con ALBERTO.

3.2.7.8 – Gli incontri a casa di ROMANI, dopo la strage. L'obiettivo dei Carabinieri. L'agitazione di BUZZI.

Una settimana circa dopo la strage si era tenuta una riunione a casa di ROMANI (presenti ROMANI, MAGGI, MELIOLI, RIELLO e TRAMONTE) nel corso della quale MELIOLI aveva illustrato sommariamente l'operazione, precisando di avere agito da solo. L'esito dell'attentato era stato commentato sfavorevolmente in quanto

non ne erano rimasti vittima i Carabinieri (forse a causa di una fuga di notizie) ma i manifestanti di sinistra e non sarebbe stato possibile addebitare l'attentato alla sinistra, mediante una falsa rivendicazione. Risultava pertanto provvidenziale il lavaggio della piazza che aveva impedito il rinvenimento delle tracce dei timers analoghi a quelli che erano stati utilizzati in piazza Fontana. Ciò aveva consentito di scongiurare la definitiva compromissione della posizione di FREDA e VENTURA.

MAGGI aveva altresì riferito che BUZZI temeva di essere individuato e che aveva esternato tale preoccupazione parlando con Delfo ZORZI.

3.2.7.9 – Le riunioni presso la libreria EZZELINO e le preoccupazioni per la "tenuta" di BUZZI. L'incontro con BUZZI, a Salò.

A quella riunione ne era seguita un'altra, con gli stessi argomenti della precedente ma più animata, presso la libreria EZZELINO di FREDA. A tale riunione, oltre a TRAMONTE, avevano preso parte MAGGI, ZORZI, FACHINI e MELIOLI. Oggetto delle preoccupazioni dei presenti ed in particolare di MELIOLI era l'eventualità che BUZZI, ove fosse rimasto coinvolto nelle indagini, facesse delle rivelazioni. MELIOLI rimproverava MAGGI e ZORZI in quanto BUZZI non dava sufficienti garanzie. Se la prese pure con FACHINI e con ZORZI in quanto doveva esserci stata una fuga di notizie. Voleva sapere da loro a chi avessero rivelato la notizia della programmata strage.

Era stato così deciso che TRAMONTE e LUIGI si recassero a Brescia, in quanto LUIGI doveva ritirare un pacco nei pressi di Verona. Avrebbero profittato dell'occasione per incontrare BUZZI e verificare la situazione, saggiando la tenuta di BUZZI, per valutare, in caso negativo, l'eventualità di sopprimerlo (si tratta del viaggio del 16 giugno 1974, descritto negli appunti del SID e già illustrato da TRAMONTE nelle precedenti escussioni). La descrizione del viaggio è in linea con i precedenti verbali se non per il particolare che, giunti al distributore AGIP, TRAMONTE e LUIGI si erano appartati con BUZZI, gli avevano chiesto conto, in modo piuttosto incisivo, delle preoccupazioni che aveva manifestato e delle eventuali ragioni, a loro ignote, che potessero determinarle. BUZZI aveva risposto che non aveva alcun timore di essere controllato in quanto era confidente di un Carabiniere, al quale talvolta forniva informazioni sulla delinquenza comune.

3.2.7.10 – Il campo paramilitare di Lugano e gli istruttori dell'AGINTER PRESSE.

Sono stati forniti, infine, altri dettagli su un campo che era stato organizzato da ZORZI in collaborazione con uomini di GUERIN SERAC. Il campo si era svolto nell'agosto del 1974 in una località vicina a Lugano. Egli vi aveva partecipato insieme a MAGGI, SARTORI, MELIOLI ed altri. I partecipanti erano stati addestrati all'uso delle armi ed alla gestione politica di azioni omicidiarie o stragiste.

3.2.7.11 – Considerazioni.

Sotto l'ombrello protettivo del fantomatico ALBERTO, dunque, **TRAMONTE arriva ad ammettere di avere preso parte ad una pluralità di riunioni** presso l'abitazione di Abano Terme di Gian Gastone ROMANI e **di avere avuto contatti diretti con Carlo Maria MAGGI** (circostanze peraltro già desumibili dagli appunti del SID), **di avere appreso da MAGGI che**, in occasione della riunione di Cattolica, **l'organizzazione terroristica che faceva capo agli ex ordinovisti aveva deciso la realizzazione di una campagna di attentati**, da addebitare alle sinistre, **che proprio MAGGI ed il suo gruppo era stato incaricato della realizzazione degli attentati** (circostanza assolutamente in linea con gli appunti del SID), a cominciare da un attentato da realizzare ai danni della MAGGIORANZA SILENZIOSA di Milano, **che l'originario progetto era stato modificato dopo che le organizzazioni sindacali, a seguito della morte di Silvio FERRARI, avevano indetto la manifestazione di Brescia** del 28 maggio, **che lo stesso TRAMONTE aveva preso parte alle riunioni preparatorie della strage di Brescia ed avrebbe potuto, addirittura, essere designato per la realizzazione della strage** (successivamente affidata a MELIOLI che peraltro, essendo deceduto, non avrebbe mai potuto smentire tale circostanza).

3.2.8 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 29/05/1997

In occasione della successiva verbalizzazione, TRAMONTE non veniva più escusso come persona informata sui fatti, ma come indagato di reato connesso ex art. 210 cpp. Il 21 maggio 1997, infatti, come si ricava dal verbale di interrogatorio del 29 maggio 1997, era pervenuta una relazione di servizio con la quale i Carabinieri del ROS di Roma avevano rappresentato che TRAMONTE, dopo l'escussione del 15 maggio 1997, aveva riferito ulteriori particolari delle vicende in relazione alle quali era stato escusso (in quella stessa data) dai quali emergevano, a suo carico, elementi in ordine ai reati (prescritti), di cui agli artt. 697 e 699 CP (detenzione e porto di una pistola) ed all'art. 610 CP (violenza privata in danno di Ermanno BUZZI), commessi in Brescia nel giugno 1974 ([90]).

Citato a comparire per rendere l'interrogatorio con le garanzie difensive, TRAMONTE ha dichiarato di voler rispondere alle domande ed ha confermato, in questa nuova veste, quanto aveva dichiarato nel corso dell'escussione del 15 maggio 1997 (della cui verbalizzazione aveva ricevuto integrale lettura), fornendo ulteriori particolari, anche con riguardo all'episodio di violenza privata in danno di BUZZI.

3.2.8.1 – L'incontro con BUZZI al distributore AGIP.

---

90 il provvedimento di iscrizione (Faldone A/1-46) è stato prodotto in allegato ai verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese da Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 14).

L'incontro con BUZZI si era svolto in modo drammatico: lui stesso gli aveva infilato la canna del proprio revolver in bocca, causandone il sanguinamento, mentre LUIGI gli aveva puntato la sua pistola all'addome, soltanto a quel punto BUZZI si era deciso a fare il nome del Cap. DELFINO.

Per loro era estremamente importante conoscere il nome del referente che BUZZI aveva all'interno dell'Arma, in quanto FACHINI aveva delle conoscenze nei Servizi segreti ed avrebbe potuto avvalersi di queste per indurre il referente di BUZZI a non pressarlo.

BUZZI aveva riferito loro che il Cap. DELFINO, dopo la strage, mutando atteggiamento nei suoi confronti, aveva cominciato a fargli molte domande, come se pensasse che potesse esserne coinvolto. Avevano quindi sospettato che BUZZI non fosse solo un confidente dei Carabinieri in materia di malavita comune ma che si fosse fatto scappare qualche *"mezza affermazione"* su quanto a sua conoscenza. Era stato un momento di grande tensione, tanto che avrebbero potuto arrivare ad ucciderlo. A BUZZI avevano anche chiesto notizie circa il secondo ordigno, che egli aveva trattenuto. BUZZI aveva risposto che lo aveva nascosto e che ne avrebbe parlato direttamente con ZORZI.

MELIOLI, saputo il tutto, si era notevolmente alterato in quanto la situazione era nelle mani di un delinquente comune, confidente dei Carabinieri. Tale soggetto, non motivato politicamente, avrebbe potuto tradirli in qualunque momento.

Il secondo ordigno, a detta di TRAMONTE, sarebbe stato all'origine della morte di BUZZI (assassinato nel carcere di Novara nel 1981); questi, infatti, sarebbe stato ucciso dopo avere appreso che i timers dei due ordigni predisposti per l'attentato, uno dei quali ancora in suo possesso, erano della stessa partita di quelli utilizzati per la strage di Piazza Fontana (egli, in sostanza, avrebbe potuto fare un collegamento fra le due stragi ed aggravare così la posizione di FREDA e VENTURA).

3.2.8.2 – La nuova riunione presso la libreria EZZELINO

Successivamente all'incontro con BUZZI, vi era stato un nuovo incontro presso la libreria EZZELINO di Padova. MELIOLI, dopo aver contestato la scelta di coinvolgere BUZZI nella vicenda, aveva preteso che MAGGI, FACHINI e ZORZI facessero la roulette russa, per correre gli stessi rischi che lui aveva corso quando aveva collocato la bomba.
Tornando al tema relativo alla scelta dell'esecutore dell'attentato, TRAMONTE ha precisato: *"tutti noi eravamo psicologicamente preparati da anni a compiere quelli che dovevano essere considerati come atti di guerra e che avrebbero avuto, per chi li avesse dovuti compiere, un valore premiale"*.

3.2.8.3 – La compartimentazione dei gruppi

L'attività eversiva era diretta dai personaggi di vertice di ORDINE NUOVO quali MAGGI, ZORZI e FACHINI, cui facevano capo diversi gruppi operativi rigidamente compartimentati e segreti, tanto che lo stesso TRAMONTE ed altri erano inizialmente conosciuti con il solo nome proprio. Tutto il gruppo facente capo a MAGGI era perfettamente al corrente della decisione di eseguire un attentato e del fatto che la concreta messa a punto fosse stata affidata al gruppo stesso.

3.2.8.4 – Le riunioni posteriori alla strage

TRAMONTE non aveva partecipato direttamente alle riunioni che si erano svolte nel gruppo immediatamente dopo la strage di Brescia. C'era stato infatti un momento in cui aveva prospettato addirittura di ritirarsi e di non collaborare più con ALBERTO. Riteneva comunque che dette riunioni si fossero svolte sia perché erano state programmate già prima dell'attentato, per effettuarne un'analisi, sia perché MELIOLI, un po' alla volta, gli aveva riferito i particolari.

3.2.8.5 – Nuovi particolari sulla figura di ALBERTO

Il verbale **prosegue con una serie di spunti apparentemente diretti all'individuazione del fantomatico (ed inesistente) ALBERTO**. Sono state analiticamente descritte le caratteristiche fisiche e le abitudini di vita del soggetto, sono stati descritti episodi che lo avrebbero visto coinvolto in prima persona e vicende il cui approfondimento avrebbe potuto portare, nelle intenzioni simulate del dichiarante, all'identificazione del predetto. E' il caso della *"agendina tascabile di colore blu"*, risalente al 1974, sulla quale TRAMONTE avrebbe preso nota in tempo reale dei suoi rapporti con LUCA e con ALBERTO che sarebbe misteriosamente sparita, nel 1996, in occasione di una perquisizione dei Carabinieri di Udine o della Squadra Mobile della Questura di Matera; è il caso del ruolo che ALBERTO avrebbe avuto per fare ottenere a TRAMONTE l'esonero dal servizio militare e dei rapporti di conoscenza e di frequentazione che il predetto avrebbe avuto con il dott. Saverio MOLINO dell'Ufficio Politico della Questura di Trento (soggetto coinvolto in vicende giudiziarie di quegli anni).

Lo **scopo reale di queste informazioni**, oggi dichiaratamente e pacificamente false, è sempre quello di **tenere occupati gli inquirenti, fornendo loro nuovi spunti investigativi in direzioni che non potessero portare danno al dichiarante e che, al contrario, lo facessero apparire quale fedele collaboratore da tutelare e proteggere**.

3.2.9 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 30/05/1997

Si tratta di un verbale di un certo rilievo in quanto gli inquirenti, all'esito di una minuziosa attività investigativa, volta all'identificazione di ALBERTO, hanno mostrato al dichiarante la foto del dott. Lelio DI STASIO che, per caratteristiche fisiche, età ed attività svolta, più si avvicinava al personaggio indicato.

Nel corso dell'esame TRAMONTE ha confermato la sua presenza in occasione degli episodi descritti negli appunti del Centro CS del SID di Padova del 23 maggio 1974 e del 16 luglio 1974, soffermandosi sui vari episodi, con particolare riferimento al ruolo svolto da Ermanno BUZZI.

3.2.9.1 – ALBERTO e LUIGI

Il dichiarante, che a partire dall'interrogatorio del 22 novembre 2000, ha espressamente riferito che il soggetto indicato con lo pseudonimo di ALBERTO si identificava con il dott. Lelio DI STASIO (dirigente, nel 1974, dell'Ufficio Politico della Questura di Verona), non ha riconosciuto ALBERTO nel dott. DI STASIO, segnalando che il primo, a differenza del secondo, aveva i capelli *"crespi"*. Rilevava comunque una somiglianza tra i due soggetti con particolare riferimento *"agli occhi, alla bocca, alle orecchie, all'aspetto in generale ed alle mani (grandi)"*.

Tenuto conto del falso riconoscimento del 22 novembre 2000 e del fatto che il personaggio in questione (ALBERTO), come ammesso dallo stesso TRAMONTE a partire dal confronto del 23 maggio 2002, è ormai da ritenersi pacificamente inesistente (da cui discende l'accusa di calunnia in capo a TRAMONTE), non si può non rilevare l'ambiguità che caratterizza la risposta fornita dal dichiarante nel corso dell'interrogatorio del 30 maggio 1997, come se TRAMONTE, pur negando formalmente l'identità tra ALBERTO e DI STASIO, avesse in realtà voluto fare intendere che la strada intrapresa era corretta.

Nell'occasione, sulla scorta della descrizione fornita, è stato anche creato un foto-phit del fantomatico ALBERTO. Analogamente si è proceduto con riferimento all'altro personaggio chiave e cioè a LUIGI.

3.2.9.2 – Gli appunti di LUCA sulle informazioni di TRITONE

Sono state fornite ulteriori precisazioni con riguardo agli appunti che il SID aveva redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE. Detti appunti che il dichiarante, dopo l'iniziale reticenza del 1993 (dinanzi al GI di Brescia), non ha mai disconosciuto, sono indicativi della conoscenza dell'ambiente, da parte del predetto, e del suo grado di inserimento nel contesto politico che costituiva oggetto delle relazioni.

In particolare, con riferimento a quanto riportato nell'appunto allegato alla nota **n. 622 del 28 gennaio 1974**, si fa cenno all'appartenenza di Giovanni MELIOLI alla cellula padovana di ORDINE NUOVO, organizzazione che, dopo il formale scioglimento, era passata alla clandestinità.

All'interno di tale gruppo trovavano spazio due distinte ideologie, una di impostazione filo-araba, che era propria di MELIOLI e che costituiva uno sviluppo delle teorie che Franco FREDA aveva propugnato fin dalla metà degli anni '60 e

l'altra di impostazione filo-americana (e quindi filo-israeliana) che veniva propugnata, nel Veneto, da MAGGI, da FACHINI e da ZORZI.

Nel corso dell'interrogatorio, TRAMONTE ha ribadito la centralità della figura di Giovanni MELIOLI nelle vicende di cui agli appunti del SID allegati alla sopra richiamata nota n. 622 del 28 gennaio 1974 ed alla nota s.n. del 23 maggio 1974 ed ha affermato di avere in certa misura **cercato di non compromettere eccessivamente il nome di MELIOLI, nei suoi rapporti con il M.llo FELLI**.

Nell'esaminare il più volte citato appunto, allegato alla nota **n. 4873 dell'8 luglio 1974** il dichiarante ha introdotto una circostanza che aveva fino ad allora negato, vale a dire di avere fornito anche a LUCA, seppure in termini più sfumati rispetto ad ALBERTO, informazioni che gli avrebbero consentito di evitare la strage.

La circostanza che l'appunto redatto dal M.llo FELLI rechi la data del 6 luglio 1974, di molto successiva alla strage, non significa, secondo quanto riferito da TRAMONTE nel verbale in esame, che egli abbia fornito le relative notizie soltanto a strage avvenuta, ma semplicemente che LUCA non dette il dovuto peso alle informazioni ricevute e, implicitamente, che non si adoperò più di tanto per tenere sotto controllo MAGGI e ROMANI. Anche in epoca successiva alla strage aveva avuto un colloquio con LUCA, nel corso del quale gli aveva riferito altri particolari allarmanti circa le posizioni assunte da MAGGI, in modo da metterlo nelle condizioni di prevenire gli ulteriori attentati programmati nell'ambito dell'attività eversiva di ORDINE NUOVO.

Il passaggio in esame è estremamente significativo, specie se posto in relazione con le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso nel corso del presente dibattimento ove, al contrario, a sostegno della nuova linea difensiva assunta, ha confermato la scansione temporale documentata dal M.llo FELLI. Nella nota che accompagna l'appunto del 6 luglio 1974 è specificato che le notizie riportate nell'appunto erano state fornite, dalla fonte, nell'arco temporale compreso tra il 20 giugno ed il 4 luglio 1974 e a tale dato TRAMONTE ha fatto riferimento, in dibattimento, per sostenere che egli stesso aveva appreso quanto riferito al M.llo FELLI in epoca successiva alla strage.

Particolarmente significativa appare, al riguardo, la spiegazione che TRAMONTE ha fornito in occasione dell'interrogatorio del 30 maggio 1997: *"... ho voluto allertare LUCA senza compromettermi in prima persona,* ***rilevo, ad esempio che nel riferire dell'incontro del 25 maggio 1974 non mi sono dato presente presso l'abitazione del ROMANI****. Se ben ricordo* ***con LUCA non ho mai ammesso di essere stato presente alle riunioni di Abano****, con lui, del resto, non ho mai detto di avere fatto parte della struttura clandestina di ORDINE NUOVO. Già ho detto che LUCA, a differenza di ALBERTO, non faceva mai molte domande e tendeva a non approfondire in modo particolare gli argomenti che con lui trattavo, in particolare non mi ha mai chiesto quali fossero le fonti delle mie conoscenze"*. Detto che ALBERTO non è mai esistito, rimangono le cautele che TRAMONTE ha adottato nel rapportarsi con il M.llo FELLI. Di tali cautele, in effetti, vi è evidente traccia e riscontro documentale. Sul punto si

rimanda alle osservazioni svolte nell'esame degli appunti relativi alla produzione informativa della fonte TRITONE.

3.2.9.3 – LUIGI e i bresciani dell'Alfa Romeo "Duetto". L'incontro del 16 giugno 1974

Nell'interrogatorio TRAMONTE, sviluppando le linee difensive sopra specificate, ha fornite altre indicazioni su LUIGI, sugli occupanti della Alfa Romeo "Duetto", su BUZZI e sull'incontro del 16 giugno 1974.

In particolare ha sostenuto che il *"mestrino"* con cui si recò a Brescia il 16 giugno 1974 era il fantomatico LUIGI, ha negato di conoscere la coppia che viaggiava sull'Alfa Romeo *"Duetto"* ed ha affermato che tale autovettura era targata Pisa o Grosseto (in precedenza aveva dichiarato che era targata Brescia) ed era di proprietà di una ragazza appariscente che faceva l'assistente sociale ad Este, legata a Gian Gastone ROMANI ed infiltrata nella sinistra.

Ancora una volta il fantomatico LUIGI (di San Donà di Piave) ha svolto la sua funzione. Le estenuanti indagini miranti ad identificarlo esoneravano il dichiarante dal fornire indicazioni sui *"mestrini"* realmente implicati nella vicenda.

Un nuovo filone di indagini si veniva poi ad aprire con riguardo all'Alfa Romeo *"Duetto"* che TURRINI Maria (l'assistente sociale di Este che, negli anni successivi, ha effettivamente avuto rapporti con ROMANI) possedeva in quegli anni. Nessuna delle persone esaminate al riguardo ha però confermato che tale vettura sia mai stata utilizzata da persone diverse dalla medesima. Si tratta, si ritiene, di un altro di quegli spunti investigativi che TRAMONTE ha fornito agli inquirenti a sostegno di quel ruolo di collaboratore che, per meri fini difensivi, ha cercato di costruire attorno a sé.

Con riguardo al viaggio che ROMANI effettuò a Roma fra il 29 ed il 30 giugno 1974 (di cui all'appunto del 6 luglio 1974), TRAMONTE, nel verbale in esame, non ha inteso fornire indicazioni, spiegando che si trattava di "*una materia complessa e delicata"* che richiedeva un *"analitico approfondimento"*. L'argomento, come è noto, coinvolgeva la posizione dell'**on. Pino RAUTI** ed è stato sviluppato a partire dal verbale del 10 giugno 1999.

3.2.9.4 – L'AGINTER PRESSE

Il tema di cui al paragrafo 15) dell'appunto del 6 luglio 1974, relativo al programma di attentati che avrebbero dovuto essere eseguiti dopo la strage di Brescia ed alla gestione politica degli stessi è stato affrontato da TRAMONTE facendo ricorso agli insegnamenti dell'AGINTER PRESSE.

I membri di tale organizzazione, particolarmente qualificati in materia di guerra non convenzionale (per avere partecipato a diverse campagne, come mercenari), avevano tenuto delle lezioni ai militanti di ORDINE NUOVO sul comportamento da tenersi in

caso di guerriglia, controguerriglia, interrogatorio e controinterrogatorio.

Il progetto politico nel quale si inseriva la strage di piazza della Loggia era stato pianificato con alcuni emissari di tale organizzazione e prevedeva un'alternanza di minacce di nuovi attentati (cui non sarebbe seguito alcun gesto di violenza) e la realizzazione di una serie di attentati rivendicati da destra e da sinistra che avrebbero creato panico e sgomento nel Paese ed avrebbero indotto la popolazione a richiedere l'intervento dei militari, per riportare l'ordine. La concreta attuazione di tale piano era rimasta ignota a TRAMONTE, allontanatosi dal gruppo dopo il campo in Svizzera.

3.2.9.5 – Il MAR di Carlo FUMAGALLI

Nelle note del Centro CS di Padova si fa riferimento a rapporti intercorsi tra Carlo Maria MAGGI ed un non meglio specificato gruppo operante a Sesto San Giovanni, in provincia di Milano. Nel verbale in esame TRAMONTE ha affermato che tale gruppo era composto da militanti del MAR di Carlo FUMAGALLI che non erano stati arrestati dall'AG di Brescia ed ha precisato che i due gruppi, pur mantenendo la propria autonomia, desideravano collaborare nella commissione di attentati.

3.2.10 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia l'11/06/1997

Si tratta dell'interrogatorio con il quale TRAMONTE, valutando i rischi connessi alle dichiarazioni rese e a quelle da rendere, ha esaminato la possibilità di entrare in un **programma di protezione**. Nel corso dell'atto non viene fatto alcuno specifico riferimento a pretese di natura economica.

Nel proporsi quale testimone di giustizia, TRAMONTE, coerentemente con quanto aveva anticipato nel colloquio con il Cap. GIRAUDO del 5 febbraio 1997 (quando, per la prima volta, aveva riferito che ALBERTO, fin dal 1968, gli aveva dato l'incarico di *"infiltrarsi"* in ORDINE NUOVO), ha parlato dei suoi trascorsi di attivista proprio in funzione dell'incarico asseritamente ricevuto ed ha parlato, in tale ottica, dei suoi rapporti con Massimiliano FACHINI e degli eventi che culminarono nella strage di Milano del 12 dicembre 1969.

Nel corso dell'atto TRAMONTE ha riferito anche, per la prima volta, di una *"personalità romana"* della quale solo in un secondo tempo avrebbe rivelato l'identità (si tratta di Pino RAUTI).

3.2.10.1 – Il programma di protezione

Nel parlare della possibilità di entrare in un programma di protezione, TRAMONTE ha riferito di due episodi che lo avevano spinto a prendere in considerazione tale progetto.

Nel 1995, dopo il primo interrogatorio avanti ai Carabinieri del ROS – quando si era riservato di rivelare il nome di Maurizio ZOTTO – si era incontrato con costui in una pizzeria situata vicino alla stazione ferroviaria e gli aveva riferito che i Carabinieri lo avrebbero convocato e gli avrebbero chiesto notizia delle riunioni presso l'abitazione di ROMANI. Al termine di questo discorso ZOTTO lo aveva informato di avere appreso da Fiorenzo ZANCHETTA, figlio di Ariosto, che FACHINI, a sua volta, aveva riferito che lui si stava *"pentendo"* e stava collaborando con l'Autorità Giudiziaria circa i fatti eversivi degli anni '70. Il fatto lo preoccupava in quanto FACHINI era una persona decisa e pericolosa. Qualche tempo dopo anche Ariosto ZANCHETTA, parlando alla madre di TRAMONTE, aveva accennato ad un suo presunto *"pentimento"*. Incontrato poi lo ZANCHETTA in un bar di Lozzo Atestino, gli aveva spiegato che non aveva nulla da temere in quanto *"non si era reso responsabile di fatti di particolare gravità"*.

3.2.10.2 – L'inserimento in Ordine Nuovo

TRAMONTE ha affermato che il suo inserimento in ORDINE NUOVO era avvenuto tramite Massimiliano FACHINI, maggior esponente dell'epoca, a fianco del quale aveva partecipato ad alcune azioni violente. Successivamente egli era divenuto uomo di Carlo Maria MAGGI.

Ha riferito di aver compiuto alcuni attentati con bottiglie molotov (l'incendio, ad Este, della sede del PCI, l'incendio di autovetture, ecc.). Alle prime riunioni informali – presso una trattoria fra Monselice e Padova – ne erano seguite altre dirette a dare una formazione militare agli appartenenti al gruppo (aveva frequentato la palestra "BUDOKAY" di Padova di Gustavo BOCCHINI).

La strutturazione in cellule di ORDINE NUOVO risaliva ad un periodo successivo alla strage di piazza Fontana ed era avvenuta dietro suggerimento dell'AGINTER PRESSE. Prima della strutturazione in cellule rigidamente compartimentate, si erano tenute riunioni più vaste nel corso delle quali, aveva avuto modo di incontrare Franco FREDA e, una volta, una personalità politica romana il cui nome si riservava di esplicitare (si tratta sempre di Pino RAUTI). I primi contatti con membri dell'AGINTER PRESSE li aveva avuti nell'autunno del 1968, in occasione di una manifestazione tenutasi a Milano, presso il cinema teatro DAL VERME.

3.2.10.3 – La riunione di Roma del gennaio 1969

L'anno successivo, nel corso di una riunione svoltasi a Roma nel mese di gennaio, di cui aveva avuto notizia tramite ALBERTO ed alla quale avevano partecipato circa trenta persone, fra cui MAGGI, FREDA, FACHINI e ZORZI, si era deciso di creare una struttura clandestina di ORDINE NUOVO – parallela a quella legale – i cui componenti sarebbero stati addestrati alla commissione di azioni violente e preparati, attraverso specifici corsi, alla schedatura, al pedinamento, all'interrogatorio e controinterrogatorio, al confezionamento di ordigni, alle tecniche di guerriglia. Con

dovizia di particolari è stato descritto il luogo, nel quartiere di DECIMA, ove si era svolta la riunione. Di tutto (ovviamente) aveva fornito notizia ad ALBERTO.

3.2.10.4 – La partecipazione ai corsi di formazione. Il corso ai lidi ferraresi

TRAMONTE ha riferito di aver partecipato, sempre su consiglio di ALBERTO, ad uno di questi corsi, in cui i partecipanti utilizzavano nomi in codice. Il corso si era svolto, dopo la Pasqua del 1969, ai Lidi Ferraresi, sotto la guida di un istruttore francese di nome PHILIPPE, specializzato in tecniche di guerriglia.

3.2.10.5 – La mancata gestione politica della strage di Brescia

Il progetto politico che aveva portato all'ideazione ed all'esecuzione della strage di Brescia consisteva nella realizzazione di una escalation di attentati, soprattutto in Lombardia, che avrebbero dovuto indurre la popolazione ad auspicare una svolta autoritaria; a quel punto sarebbero dovuti intervenire i Carabinieri, per fornire il supporto militare per la realizzazione del golpe.

Di fatto, il programma non era stato attuato per la defezione degli Ufficiali dei Carabinieri che, inizialmente, avevano dato la loro adesione. Dopo la strage egli aveva ripreso i contatti con ALBERTO e questi gli aveva detto di rivolgersi a Gian Gastone ROMANI per chiedergli le ragioni della mancata prosecuzione della campagna di attentati che, dopo la strage di Brescia, avrebbe dovuto essere portata a compimento. Era stato ROMANI, infatti, a spiegargli di avere appreso, dalla *"personalità romana"* (successivamente indicata nell'on. Pino RAUTI), che l'intero progetto era stato bloccato per la defezione dei Carabinieri.

3.2.11 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso ai PM di Brescia e di Milano il 12/06/1997

In questo interrogatorio TRAMONTE ha descritto l'attività di schedatura di soggetti appartenenti alla sinistra, in particolare partigiani residenti nella provincia di Padova, che gli era stata affidata da Massimiliano FACHINI.

In parte per conoscenza diretta ed in parte per averne avuto notizia da FACHINI, TRAMONTE ha descritto la genesi di tutti gli attentati di matrice ordinovista che, nel 1969, precedettero la strage di piazza Fontana. Il suo racconto culmina con la descrizione di quanto FACHINI gli avrebbe riferito in ordine alla strage del 12 dicembre 1969, attribuibile ad ORDINE NUOVO ed in particolare anche a MAGGI ed a ZORZI.

Emerge chiaramente anche il coinvolgimento di Pino RAUTI (per il momento ancora indicato quale *"personalità romana"*) e l'interesse del medesimo per la realizzazione di un colpo di Stato.

3.2.11.1 - L'attività di schedatura della sinistra

TRAMONTE ha dunque riferito di avere svolto un'attività di schedatura di simpatizzanti della sinistra per conto di FACHINI. I dati raccolti li aveva riferiti sia a FACHINI che ad ALBERTO. Il primo lo aveva messo al corrente del fatto che le attività di ORDINE NUOVO erano finanziate dagli americani e, in particolare, gli aveva detto che il referente era un ufficiale americano di base a Verona o Vicenza. Anche l'AGINTER PRESSE era finanziata dagli americani.

L'esistenza di rapporti con gli americani era confermata dall'incontro che, tramite FACHINI, aveva avuto con il citato ufficiale americano, nel maggio del 1969. Aveva riferito il nome dell'ufficiale ad ALBERTO che gli aveva detto di conoscere il militare quale appartenente ai servizi segreti americani di stanza a Verona e di avere avuto con lui rapporti di lavoro.

3.2.11.2 - Gli attentati al nord

FREDA, con il quale aveva avuto contatti, presso la libreria EZZELINO, aveva preannunciato una serie di attentati da compiersi, nella zona di Milano, insieme a Giancarlo ROGNONI. Nell'occasione gli era stato presentato Giovanni VENTURA. L'incarico per il confezionamento degli ordigni era stato dato a FREDA, che era riuscito a perfezionare la tecnica che aveva appreso dai membri dell'AGINTER PRESSE. Verso la fine di aprile del 1969 aveva appreso che gli attentati erano stati realizzati da FREDA, da VENTURA, da ROGNONI e da altri due *"camerati"* di Milano. Aveva riferito il tutto ad ALBERTO. A giugno del 1969, in occasione di una nuova riunione a Roma, MAGGI e FACHINI si erano incontrati con Stefano DELLE CHIAIE che aveva fornito la disponibilità di due ragazzi romani per l'esecuzione degli attentati. FACHINI si era anche incontrato con la *"personalità romana"*.

3.2.11.3 - Gli attentati ai treni dell'agosto del 1969

Nell'estate 1969 erano stati realizzati diversi attentati ai treni – preceduti da esercitazioni pratiche – ai quali avevano partecipato i gruppi facenti capo a MAGGI, a ZORZI, a FREDA ed a ROGNONI. FREDA aveva trovato un sistema che gli aveva consentito di ritardare di un'ora l'esplosione dopo la collocazione dell'ordigno. Erano stati fatti una serie di esperimenti, anche sui treni. Alcuni avevano dato esito negativo.

In tutto si era cercato di fare esplodere 13/14 bombe ed alla fine di luglio del 1969 tutto era pronto per la realizzazione degli attentati. Non era stata programmata la morte di persone, si voleva creare una situazione di panico e di tensione. La scelta del mese di agosto era stata dettata dalla maggior affluenza sui treni in quel periodo.

3.2.11.4 – Gli attentati del dicembre 1969 a Milano e Roma

A metà di novembre era venuto a sapere che nel corso di ulteriori riunioni romane cui avevano partecipato FACHINI e MAGGI altri attentati erano stati progettati per il mese di dicembre. FACHINI gli aveva riferito che FREDA e ZORZI avevano risolto il problema della sincronizzazione delle esplosioni, attraverso l'impiego di timers.

Essendo in programma la manifestazione nazionale del MSI, si era pensato di farla precedere da varie esplosioni che avrebbero dovuto verificarsi contemporaneamente a Milano presso banche e a Roma, in luoghi cari alla destra, come piazza Venezia e l'Altare della Patria, con conseguente addebito della responsabilità alla sinistra.

Erano stati incaricati di realizzare gli attentati FREDA, VENTURA, ZORZI, ZAGOLIN, ROGNONI e, per quanto riguarda Roma, DELLE CHIAIE.

Successivamente alla strage di piazza Fontana, TRAMONTE aveva chiesto a FACHINI cosa fosse successo e come mai vi fossero state delle vittime, visto che non si era mai parlato di provocare una strage. FACHINI gli aveva detto di non preoccuparsi, in quanto si era trattato di un *"atto di guerra"* utile per ottenere il massimo della tensione. Sempre FACHINI gli aveva confidato che l'ordigno alla Banca Nazionale dell'Agricoltura era stato collocato personalmente da ZORZI, accompagnato da ZAGOLIN, quello alla Banca Commerciale di Milano era stato posizionato da FREDA e da VENTURA. ROGNONI aveva fornito il supporto logistico, mentre a Roma aveva operato il gruppo di Stefano DELLE CHIAIE, fra cui Mario MERLINO.

MAGGI, quale massimo esponente di ORDINE NUOVO nel Veneto, era stato sicuramente al corrente del progetto stragistico, avendo partecipato alle riunioni romane. Aveva chiesto a MAGGI come mai gli attentati non avessero spianato la strada al colpo di Stato e questi gli aveva risposto che gli americani, all'ultimo momento, per due volte avevano fermato il colpo di Stato, ritirando il loro appoggio. Ciò era accaduto sia nel 1969, dopo la strage di piazza Fontana, sia nel 1970 in occasione del tentato golpe BORGHESE.

3.2.12 – La "dichiarazione" di intenti che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia l'01/07/1997

Con il verbale in esame (la *"dichiarazione d'intenti"* che la normativa sui collaboratori di giustizia, all'epoca vigente, prevedeva all'inizio di ogni percorso collaborativo), TRAMONTE ha illustrato la propria situazione personale, familiare, patrimoniale e giudiziaria ([91]). Ha rappresentato di essere a conoscenza di fatti concernenti la strage di Brescia del 28 maggio 1974 ed altri gravi eventi connessi, per averne avuto notizia nell'ambito dell'attività svolta, quale *"infiltrato"*, nella cellula

[91] in particolare, ha riferito di essere imputato di concorso in bancarotta fraudolenta (dinanzi all'AG di Bari) e di concorso in bancarotta ed evasione fiscale (dinanzi all'AG di Matera).

padovana di ORDINE NUOVO, a partire dalla fine degli anni '60, e di essere disposto a riferire all'AG quanto a sua conoscenza. Ha chiesto di essere ammesso ad un programma di protezione, evidenziando la situazione di grave pericolo nella quale sia lui che la propria convivente NYCZAK Monika e la figlia di quest'ultima, CICCOLELLA Grazia, si sarebbero venuti a trovare nel momento in cui fosse stata divulgata la notizia della sua collaborazione. Le fonti di tale pericolo venivano individuate negli ambienti *"vicini all'estrema destra"* ed in quelli collegati agli *"apparati deviati nazionali e stranieri"*.

Nel corso dell'atto è stato rappresentato al dichiarante che il contenuto dei verbali relativi alle dichiarazioni che aveva reso alla PG nel 1995, su delega del GI di Milano ([92]), erano stati utilizzati nella ordinanza di custodia cautelare che il GIP di Milano aveva emesso nei confronti di Carlo Maria MAGGI e di Delfo ZORZI in ordine alla strage di Milano del 1969.

Il tema relativo all'eventuale adozione di un programma di protezione è di particolare interesse in quanto **si intreccia, fin dall'inizio, con gli atteggiamenti che TRAMONTE ha via via assunto** nel corso del presente procedimento. **La figura del fantomatico ALBERTO concorre a costituire l'oggetto delle rivelazioni preannunciate dall'aspirante collaboratore di giustizia** (che proprio da ALBERTO sarebbe stato *"infiltrato"* nella struttura eversiva, *"a partire dalla fine degli anni '60"*) **e al tempo stesso concorre a delineare ed a caratterizzare la situazione di pericolo alla quale il predetto si sarebbe esposto ove avesse fornito piena collaborazione**.

Le richieste che TRAMONTE ha formulato nel corso del tempo, con riguardo ai contenuti di un eventuale programma di protezione, sono mutate via via secondo una **progressione crescente che, apparentemente, puntava sempre più in alto**, con richieste sempre più irraggiungibili che coinvolgevano, peraltro, un numero sempre crescente di familiari (neppure interpellati, peraltro, a dire dello stesso TRAMONTE, in ordine alla loro disponibilità ad essere *"tutelati"*). Tra le mille decisioni contrapposte e titubanze che TRAMONTE ha manifestato, con riguardo alla disponibilità propria a sottoscrivere un programma di protezione, con la relativa accettazione degli oneri ed obblighi propri del collaboratore di giustizia, **la mancata adozione del programma di protezione è divenuta giustificazione dell'incompletezza delle rivelazioni fornite**.

In realtà, come meglio si vedrà più avanti, tale atteggiamento celava una **riserva mentale**. TRAMONTE **non era affatto disposto a fare piena chiarezza sulle vicende alle quali aveva preso parte nella prima metà degli anni '70 ed era ben consapevole che le richieste avanzate alla Commissione Centrale ed al Servizio di Protezione del Ministero dell'Interno** (competenti ad approvare ed applicare l'eventuale programma di protezione) **non avrebbero mai trovato accoglimento**. Per poter evitare di fornire risposte complete alle domande che gli venivano rivolte, per poter evitare di fornire una spiegazione esaustiva di quanto a suo tempo aveva riferito

---

[92] i verbali del 27 giugno 1995 e del 14 luglio 1995 (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – prod. pg. 9 e pg. 13).

al Centro CS del SID di Padova, **era per lui *"necessario"* che le sue richieste non venissero accolte e che il programma di protezione non venisse approvato**.

Con questa prima richiesta formale (la *"dichiarazione d'intenti"* dell'1 luglio 1997), TRAMONTE ha dunque dichiarato di essere disposto ad assumere la veste del collaboratore di giustizia ed a sottoporsi ad un programma di protezione, precisando tuttavia di non essere disposto a trasferirsi in una località protetta. All'epoca, a suo dire, era intenzionato a smobilitare la propria attività di commercializzazione, con l'estero, di macchine movimento terra per impiantare, dopo essersi trasferito a vivere in Polonia (Paese di origine della propria convivente), una nuova attività di import-export con i paesi dell'Est. Per fare ciò, chiedeva nuove generalità e tutta l'assistenza ed il sostegno tecnico necessario.

La prima richiesta di ammissione di Maurizio TRAMONTE al programma di protezione è stata trasmessa alla Commissione Centrale del Ministero dell'Interno il 4 luglio 1997 ([93]). Il 15 luglio la Commissione ha rinviato l'esame della proposta e ha delegato il Servizio Centrale di Protezione per l'acquisizione di nuovi elementi istruttori ([94]).

3.2.13 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso ai PM di Brescia e di Milano il 09/07/1997

3.2.13.1 – Il programma di protezione

Nel verbale del 9 luglio 1997, preliminarmente, TRAMONTE ha sollecitato l'adozione del programma di protezione nei termini sopra specificati, in considerazione dell'attualità del pericolo derivante dal fatto che il suo nome era stato utilizzato dall'AG di Milano nel provvedimento cautelare emesso nei confronti di MAGGI e ZORZI.

3.2.13.2 - I timers di Milano e di Brescia

Sul tema dei timers, verosimilmente utilizzati per il confezionamento degli ordigni predisposti per la strage di Brescia, ha affermato di non averli mai visti e di non sapere chi li avesse acquistati.
Ha precisato che detti timers erano stati acquistati – dopo gli attentati ai treni dell'estate del 1969 – per gli attentati di Milano e di Roma del 12 dicembre e che era noto, nell'ambiente della cellula padovana, che alcuni di essi erano avanzati ed erano

---

93 la richiesta (Faldone N/3-1-10/15) è stata prodotta in allegato ai verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese da Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 29).

94 il provvedimento (Faldone N/3-1-22/23) è stato prodotto in allegato ai verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese da Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 36).

nella disponibilità di Cristiano DE ECCHER e di Massimiliano FACHINI, rispettivamente nelle zone di Trento e di Padova.

DE ECCHER e FACHINI gli avevano riferito che, per scagionare FREDA, avevano intenzione di fare ritrovare alcuni timers, analoghi a quelli che erano stati utilizzati per la strage di Milano, in possesso di rappresentanti della sinistra. Il progetto non era stato però attuato.

Non aveva mai saputo quanto tempo fosse trascorso dal momento della collocazione dell'ordigno in piazza della Loggia e l'esplosione, in quanto era stato MELIOLI ad occuparsi della questione e nulla aveva appreso al riguardo, neppure nei tempi successivi.

3.2.13.3 – Alberto

Nel corso dell'interrogatorio è stata sottoposta al dichiarante una fotografia di Massimo SERVAKIS (Commissario della Polizia di Stato, in servizio presso la Questura di Verona dal 1971 al 1978). TRAMONTE, esaminata la foto, ha affermato che *"i capelli, il naso, le orecchie e la bocca"* del soggetto presentavano una *"notevole somiglianza"* con i caratteri somatici di ALBERTO ma che, per esprimere un giudizio sicuro, avrebbe avuto la necessità di vedere di persola l'uomo o di poter esaminare una sua foto dell'epoca.

3.2.13.4 – Il campo di Folgaria e gli istruttori dell'AGINTER PRESSE

Nel 1970/71 a Folgaria, in occasione di un campo durato una o due settimane, tre o quattro esponenti dell'AGINTER PRESSE, avevano svolto il ruolo di istruttori ed avevano verificato la loro preparazione sia pratica sia teorica, anche sotto il profilo della reazione ad eventi di natura varia, fra cui *"attentati"*, *"stragi"* e *"manifestazioni politiche in genere"*. Gli istruttori erano di lingua francese.

I partecipanti, 25-30 persone in tutto, fra cui cinque istruttori della palestra di Gustavo BOCCHINI, erano stati alloggiati presso l'Hotel Fiorentini ed erano stati regolarmente registrati. Tra di essi, a dire di TRAMONTE, vi sarebbe stato anche il fantomatico LUIGI. Il dichiarante ha affermato di non ricordare se anche gli istruttori dell'AGINTER PRESSE avessero alloggiato presso l'albergo.

3.2.13.5 - L'esplosivo utilizzato a Brescia

TRAMONTE, ritornando su quanto in precedenza affermato ([95]), ha precisato di non essere affatto sicuro che l'esplosivo utilizzato per la strage di Brescia fosse stato fornito da un esponente dell'AGINTER PRESSE. Si era convinto di ciò in quanto, quando erano sorti problemi tecnici nella realizzazione degli ordigni, era intervenuto un istruttore dell'AGINTER PRESSE che aveva eseguito un paio di esperimenti sui

---

95 vds. escussione del 15 maggio 1997 (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – prod. pg. 24).

Colli Euganei ed aveva presenziato ad alcune riunioni della cellula, in vista dell'attentato.

3.2.13.6 - Il contenitore dell'ordigno. La consegna degli ordigni ad Ermanno BUZZI

Fin dagli attentati del dicembre del 1969, aveva saputo che l'ordigno doveva essere chiuso in un contenitore metallico. Per quello del 1974 le cose non potevano essere andate diversamente ma non aveva alcuna notizia in ordine al contenitore utilizzato.

Giovanni MELIOLI, in occasione della consegna a BUZZI dei due ordigni, non aveva dato ad intendere di conoscerlo. MAGGI aveva consegnato la borsa a BUZZI senza fornire alcuna istruzione. Gli ordigni che erano stati consegnati a BUZZI erano pronti all'uso.

3.2.14 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso ai PM di Brescia e di Milano il 10/07/1997

3.2.14.1 – Dal dicembre del 1969 all'inizio del 1971

In epoca immediatamente successiva alla strage di Milano aveva partecipato, a Roma, alla manifestazione che il MSI aveva programmato per il 13 dicembre 1969 e che, proprio a seguito della strage, era stata rinviata al sabato successivo.

Dal 1969 al 1971 si erano svolte molte riunioni, sia a Padova che a Roma, cui avevano partecipato personalità militari e civili. Lui stesso aveva preso parte ad alcune di esse. Si trattava di riunioni molto importanti in quanto dimostravano la piena conoscenza, in capo ai partecipanti, di quanto era accaduto in piazza Fontana e di quanto stava per accadere nel resto del Paese, con specifico riferimento al mancato colpo di stato del 1969 ed al successivo tentativo di golpe del dicembre del 1970.

Tale argomento veniva solo preannunciato da TRAMONTE che, manifestando viva preoccupazione per l'incolumità propria e della propria famiglia, si riservava di affrontare tali temi in un momento successivo. Di tutto comunque, a suo dire, era stato informato ALBERTO.

3.2.14.2 – La partecipazione di Maurizio ZOTTO alle riunioni a casa di ROMANI.

Maurizio ZOTTO, pur non facendo parte della cellula padovana di ORDINE NUOVO, aveva presenziato ad alcune delle riunioni che si erano svolte a casa di Gian Gastone ROMANI, a far data dall'inizio del 1974. Nel corso di tali riunioni Carlo Maria MAGGI aveva trattato il tema dell'impiego degli attentati quali strumento di lotta politica. ZOTTO non aveva invece partecipato alle riunioni della primavera del 1974 che avevano avuto ad oggetto la programmazione della strage. La presenza di ZOTTO

presso l'abitazione del ROMANI, infatti, era prevalentemente motivata dall'interesse che il predetto aveva per la figlia di ROMANI.

Dopo una riunione del maggio 1974, periodo nel quale la cognata di ROMANI aveva un braccio ingessato, lui e ZOTTO erano stati accompagnati a casa da LUIGI.

ZOTTO aveva svolto lavoro stagionale presso il Linta Park Hotel di Asiago il cui direttore gli era stato presentato e gli aveva detto che una persona di Mestre stava cercando ragazzi *"decisi"* per realizzare azioni dimostrative ed in particolare attentati a ripetitori che creassero intralcio alle comunicazioni telefoniche. Aveva allora contattato un numero telefonico e si era incontrato, insieme allo ZOTTO, con tale soggetto presso il bar della stazione ferroviaria di Mestre nel marzo/aprile del 1974.

3.2.14.3 – Le dichiarazioni rese da Carlo DIGILIO in ordine all'ordigno di Marcello SOFFIATI.

Avuta notizia di quanto dichiarato da Carlo DIGILIO a proposito della provenienza dell'ordigno impiegato per la strage ([96]), TRAMONTE ha affermato che in quel periodo, anche nel milanese, ORDINE NUOVO aveva realizzato numerosi attentati. All'epoca, il referente di ORDINE NUOVO, a Milano, era Giancarlo ROGNONI. Dopo la strage di Brescia gli altri attentati programmati erano stati sospesi.

3.2.14.4 - L'attentato all'Arena di Verona.

TRAMONTE ha affermato che durante una delle riunioni a casa del ROMANI, era stato programmato un attentato da eseguirsi, durante la stagione lirica, all'Arena di Verona.

3.2.15 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 04/12/1997

Prima di prendere in esame le dichiarazioni del 4 dicembre 1997, è necessario porre attenzione alle vicende che hanno caratterizzato l'istruttoria amministrativa finalizzata all'eventuale applicazione del programma di protezione.

Il **17 luglio 1997** il personale del Servizio Centrale di Protezione aveva avuto un incontro con Maurizio TRAMONTE ([97]) per acquisire gli ulteriori elementi di conoscenza sollecitati dalla Commissione Centrale (con la sopra richiamata delibera del 15 luglio 1997).

---

[96] Delfo ZORZI, secondo le dichiarazioni di DIGILIO, aveva consegnato l'ordigno a SOFFIATI. Quest'ultimo aveva provveduto a trasportarlo da Mestre a Milano, ove lo aveva consegnato alle SAM. Lungo il tragitto si era fermato presso la propria abitazione di Verona, ove aveva mostrato l'ordigno a DIGILIO.

[97] documentazione al riguardo (Faldone N/3-1-24/27) è stata prodotta in allegato ai verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese da Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 38).

Nel corso dell'incontro TRAMONTE aveva specificato di essere proprietario di una villa di 300 mq e di un terreno di 13.000 mq, gravati da ipoteca e di avere iniziato le pratiche per la dismissione di una ditta individuale e di una società croata che, nel 1996, avevano avuto un fatturato pari a 7 miliardi di lire. Aveva precisato le proprie richieste chiedendo di essere ammesso al programma di protezione (unitamente alla propria convivente ed alla figlia di quest'ultima) ed il cambiamento delle proprie generalità. Sotto il profilo economico e finanziario, aveva chiesto di potere ottenere una fideiussione per 2 miliardi di lire (per costituire una società di import-export) e la stipula di una assicurazione con un onere a carico del Servizio di Protezione stimato nella misura di 350 milioni circa. Per i familiari residenti in Italia (moglie separata, madre e due sorelle) aveva chiesto l'adozione di *"misure tutorie ordinarie rafforzate"*, a far data dal momento in cui la sua collaborazione fosse stata resa di dominio pubblico.

In occasione di un successivo incontro, svoltosi il **30 settembre 1997** presso la sede del Servizio Centrale di Protezione, TRAMONTE aveva specificato di non avere necessità di assistenza per la dismissione delle attività commerciali ed aveva chiesto al Servizio di fornire garanzia per una fideiussione bancaria pari a 4 miliardi e 500 milioni di lire, con un costo, per il Servizio, di 45 milioni annui, per 5 anni.

Il **27 novembre 1997 la Commissione Centrale aveva deliberato** di ammettere Maurizio TRAMONTE, la sua convivente e la figlia di quest'ultima ad un *"programma speciale di protezione"*, di non aderire, allo stato, alla richiesta di cambiamento delle generalità (da rivalutare all'esito della collaborazione) e di rigettare ogni altra richiesta relativa a misure di assistenza economica ([98]). Dette richieste, osservava la Commissione, non potevano essere accolte contestualmente all'adozione del programma di protezione ma all'esito della collaborazione (essendo finalizzate al reinserimento sociale e lavorativo dell'interessato ed alla sua sicurezza) e **non potevano comunque comportare una *"ingiustificata ed insostenibile assunzione di garanzia da parte dell'Amministrazione dello Stato nei confronti dell'interessato"***. Detta delibera veniva comunicata alla Procura con la nota della Segreteria della Commissione Centrale n. 558/1960/1-18065 del 2 dicembre 1997 che perveniva all'Ufficio in data 19 dicembre 1997.

Nel verbale del 4 dicembre 1997, dopo un tentativo di identificazione del fantomatico LUIGI ([99]), TRAMONTE si è avvalso della facoltà di non rispondere affermando di non sentirsi *"sufficientemente tutelato"* e riservandosi di riprendere la collaborazione *"all'esito dell'approvazione di un programma di protezione"* che lo autorizzasse al cambio di identità e che gli consentisse di *"continuare a condurre una vita normale"*.

---

98 la delibera (Faldone N/3-1-76/79) è stata prodotta in allegato ai verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese da Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 61).

99 nell'occasione è stata sottoposta al TRAMONTE una foto di tale MORETTO Luigi (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – prod. pg. 111).

Veniva dunque aperto un nuovo verbale con il quale sono state acquisite ulteriori delucidazioni sulla situazione economica del dichiarante e sulle richieste che il predetto intendeva formulare con riguardo al programma di protezione.

TRAMONTE ha così precisato:
- di essere proprietario di un'area sita nella zona commerciale di Matera, area gravata da un'ipoteca giudiziaria (della CA.RI.CAL. di Matera) per un valore di 600.000.000, a fronte di un credito di 190.000.000 concessogli nel 1993;
- di essere proprietario della villa sita in Lozzo Atestino (PD) in via Pergolette n.29, del valore di circa 700 milioni di lire, sua residenza anagrafica e dove vive la madre;
- di essere proprietario di una Srl di diritto croato, la CROPAPIR d.o.o. con sede a Rovigno (in Croazia), posta in liquidazione, con bilanci sempre in attivo;
- di aver necessità di poter cambiare identità e di volersi dedicare ad un'attività commerciale completamente diversa da quella fino ad allora esercitata ininterrottamente a partire dal 1975;
- di aver bisogno di essere aiutato ad ottenere credito sia verso le banche che presso i nuovi fornitori e di non chiedere nessuna corresponsione di somme a fondo perduto;
- di volersi affacciare sul mercato dell'abbigliamento con una nuova attività commerciale (ed una nuova identità), in condizioni tali da poter mantenere il tenore di vita raggiunto dopo 22 anni di attività e che a tal fine avrebbe avuto necessità di una fideiussione per una somma nell'ordine di 1,5-2 miliardi di lire (in parte garantita dal terreno di Matera e dalla villa di Lozzo Atestino), somma con cui sarebbe stato in grado di coprire anche il costo dell'assicurazione per i crediti esteri.

3.2.16 – Il colloquio telefonico che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 12/12/1997 (la foto di GUERIN SERAC)

L'11 dicembre 1997, nel corso di una trasmissione televisiva relativa alla strage di piazza Fontana ([100]), veniva mostrata una foto di GUERIN SERAC (alias Yves Félix Marie GUILLOU), uno dei principali esponenti dell'AGINTER PRESSE.
Il giorno successivo TRAMONTE, mentre si trovava a bordo della propria autovettura in compagnia di un'altra persona, telefonava al Cap. GIRAUDO per comunicare che il soggetto in questione, la cui foto non gli era mai stata mostrata dalla PG procedente, era uno dei due esponenti dell'AGINTER PRESSE che si erano recati ad Abano, prima della strage di Brescia. Analoga affermazione TRAMONTE, nell'attesa di collegarsi telefonicamente con il Cap. GIRAUDO, l'aveva fatta con la persona presente sull'autovettura ([101]).

---

100 trasmissione andata in onda sulla seconda rete nazionale e condotta dall'ex ministro Giuliano FERRARA.

101 vds. telefonata n. 2245 a foglio 116 del volume VII (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

3.2.17 – Il colloquio telefonico che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 31/12/1997 (l'incontro con ALBERTO)

Il 31 dicembre 1997 TRAMONTE, dalla Francia, ha effettuato un lungo colloquio telefonico con il Cap. GIRAUDO. La telefonata non è stata intercettata ma di essa è stata redatta una dettagliata relazione di servizio i cui contenuti hanno costituito oggetto dell'escussione dibattimentale del Ten. Col. GIRAUDO ([102]).

Nel corso del colloquio, mentre l'ufficiale rappresentava la particolare criticità e pericolosità del momento, con riferimento alle tematiche relative al programma di protezione, TRAMONTE ha affermato che, in realtà, **aveva recentemente incontrato ALBERTO che non gli era sembrato affatto preoccupato**.

Sull'incontro, asseritamente svoltosi a Roma nell'occasione in cui TRAMONTE si era recato in tale città per incontrarsi con i funzionari del Servizio di Protezione (il 30 settembre 1997) il dichiarante ha fornito una minuziosa serie di particolari che sono stati ripresi e confermati nelle successive telefonate registrate del 2 e del 5 gennaio 1998 ([103]) e nel verbale del 26 marzo 1998.

Alle critiche mosse dal Cap. GIRAUDO, anche con riferimento al pericolo al quale il dichiarante si era esposto accettando di incontrarsi con ALBERTO, senza nulla dire alla PG operante, TRAMONTE ha replicato che **non aveva corso nessun rischio** in quanto era come se tenesse *"una pistola puntata alla tempia di ALBERTO"*, nel senso che **disponeva di un efficacissimo strumento di pressione e di ricatto** nei confronti del predetto.

3.2.18 – Le considerazioni svolte da TRAMONTE il 03/02/1998, in occasione della mancata accettazione del programma di protezione

Il 3 febbraio 1998, su incarico del Servizio Centrale di Protezione, il Cap. GIRAUDO ed il M.llo D'ANNA si portavano presso il Comando Provinciale dei CC. di Matera per illustrare a Maurizio TRAMONTE il contenuto del programma di protezione deliberato dalla Commissione Centrale del Ministero dell'Interno il 27 novembre 1997 e per raccogliere la sottoscrizione del medesimo.

Nell'occasione TRAMONTE si rifiutava di sottoscrivere il programma ed evidenziava con toni sprezzanti, in uno scritto a sua firma, che non intendeva fornire spiegazione

---

[102] vds. udienza dibattimentale del 22 marzo 2010.

[103] vds. telefonate s. n. del 2 gennaio 1998 a foglio 134 e segg., s.n. del 5 gennaio 1998 a fogli 177 e segg. e n. 2460 a fogli 185 e segg. del volume VII (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

della propria scelta in quanto ciò sarebbe stato *"offensivo dell'intelligenza"* di chi aveva deliberato il programma. Si limitava a rilevare che era un *"libero cittadino con diritto di voto, incensurato"*, che lavorava ed aveva voglia di lavorare e che il programma che gli era stato proposto non gli avrebbe consentito il *"diritto ad esercitare un'attività lavorativa"* che gli permettesse di continuare a svolgere la vita che fino a quel momento aveva condotto ([104]).

Nella seduta del 3 marzo 1998 la Commissione Centrale del Ministero dell'Interno, preso atto della mancata sottoscrizione del TRAMONTE, revocava il programma di protezione ([105]).

3.2.19 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 26/03/1998

In occasione dell'interrogatorio del 26 marzo 1998, TRAMONTE **si è avvalso della facoltà di non rispondere**, spiegando di non sentirsi *"tutelato"*, con evidente riferimento alla mancata applicazione del programma di protezione. Si è invece reso **disponibile a parlare dell'incontro che aveva avuto con ALBERTO il 30 settembre 1997 ed a spiegare in cosa consistesse lo strumento che lo garantiva da eventuali iniziative del predetto**.

Con riguardo al programma di protezione, ha confermato la propria disponibilità a sottoporsi ad un programma che disponesse cambio dell'identità e che gli consentisse di trovare una occupazione lavorativa nel settore finanziario o nel campo commerciale, con un aiuto economico adeguato ad iniziare tale nuova attività.

3.2.19.1 – L'incontro con ALBERTO del 30 settembre 1997

TRAMONTE ha riferito che il 30 settembre 1997 si era recato a Roma per incontrarsi con un funzionario del Servizio Centrale di Protezione. Il giorno prima ALBERTO, che non sentiva dall'epoca del sequestro del Gen. DOZIER, lo aveva chiamato sul cellulare con utenza croata. Avevano fissato un appuntamento a Roma, ma non gli aveva detto che si sarebbe dovuto recare al Servizio di Protezione, ove aveva appuntamento attorno alle 10.30. La telefonata l'aveva messo in agitazione in quanto aveva temuto che ALBERTO fosse venuto a sapere che stava collaborando e che aveva fatto il suo nome.

Verso le 09,00 del mattino del 30 settembre 1997, sempre sull'utenza croata, aveva ricevuto una telefonata di ALBERTO che gli aveva spiegato il percorso per

---

[104] lo scritto (proveniente dal Faldone B/a3-1-1029/1031) è stato allegato ai verbali dell'escussione dibattimentale del Ten. Col. Massimo GIRAUDO (vds. testi dib. sentiti e prodotti GIRAUDO Massimo – doc. pg. 4).

[105] il provvedimento (Faldone N/3-1-85/86) è stato prodotto in allegato ai verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese da Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 68).

raggiungere il parcheggio incustodito del Ministero degli Esteri, luogo dell'appuntamento. ALBERTO era arrivato alle sue spalle verso le 09.40, mentre lui era intento a parlare con un tale che si era soffermato a guardare le particolari ruote della sua vettura.

ALBERTO aveva un aspetto non molto diverso rispetto all'ultima volta che lo aveva visto: i capelli, che nel 1981 erano ancora scuri, erano di un bel bianco, l'intera fisionomia si era un po' appesantita, i lineamenti del volto erano un po' più marcati, era abbronzato, ben curato ed elegante; indossava uno spolverino; portava occhiali leggeri, con le stanghette attaccate direttamente alle lenti.

Si era mostrato ben informato sulle sue vicende degli ultimi anni e gli aveva chiesto dove stesse andando. Lui aveva risposto che stava andando al Servizio di Protezione e gli aveva mostrato un foglietto sul quale era riportato il relativo indirizzo. Gli aveva narrato dell'interrogatorio del 1993, avanti al GI di Brescia, nonché del contenuto delle sue dichiarazioni. ALBERTO aveva commentato che era stato un errore negare ogni cosa, contro l'evidenza. Gli aveva anche riferito degli interrogatori da parte dei Carabinieri del ROS ed aveva negato che i Pubblici Ministeri di Brescia gli avessero fatto domande su di lui.

3.2.19.2 – Il documento in possesso di TRAMONTE

Ha altresì riferito che ALBERTO era perfettamente a conoscenza che lui aveva una *"pistola puntata alla sua tempia"* ed ha spiegato che nei primi anni '70, dopo che le indagini sulla strage di piazza Fontana si erano rivolte su persone quali FREDA e VENTURA, aveva constatato che costoro, sebbene fossero collegati con gli apparati deviati dello Stato, erano stati arrestati. Per evitare di doversi trovare in situazioni analoghe aveva inteso quindi cautelarsi.

All'insaputa di ALBERTO, si era procurato un documento che da solo avrebbe potuto costituire una prova certa del coinvolgimento di strutture dello Stato in gravissimi fatti eversivi quali la strage di piazza Fontana, il Golpe Borghese ed alcune riunioni che si erano tenute a Verona nel 1971. Tale documento avrebbe dimostrato che, quantomeno nel 1971, sarebbero stati già noti ad ALBERTO e ai suoi superiori (i cui nomi comparivano da alcune sigle riportate su tale documento) gli autori di quei fatti delittuosi.

Il documento avrebbe altresì dimostrato l'esistenza di una struttura occulta dello Stato. Poco dopo che ne era venuto in possesso, ne aveva riferito ad ALBERTO e gli aveva detto anche che sarebbe stato disposto a restituirglielo ma che, in tal caso, avrebbe definitivamente chiuso il rapporto di collaborazione con lui. ALBERTO lo aveva rimproverato ma aveva ammesso che, in fondo, era stato abile ed aveva fatto bene a cautelarsi in tal modo.

ALBERTO dunque sapeva che, nel caso in cui TRAMONTE avesse consegnato alla magistratura tale documento, sarebbe stato per lui impossibile negare le proprie

responsabilità ed il solo fatto di non essere stato arrestato dimostrava che non era stato *"scaricato"*.
Il documento (con tanto di numero di protocollo e sigle di sottoscrizione) conteneva i nomi dei responsabili della strage di piazza Fontana ed era stato redatto da ALBERTO sulla base delle notizie che lo stesso TRAMONTE aveva fornito. Nel documento non era indicato il suo nome, neppure quello in codice.

Il documento, a dire di TRAMONTE, affrontava i vari argomenti in maniera cronologica a far data da prima del 1969 e parlava dell'attività della struttura padovana e delle varie diramazioni e strutture collegate. **Quel documento era molto importante per lui in quanto costituiva la prova che quanto aveva dichiarato in ordine al proprio ruolo ed al ruolo di ALBERTO, circa i fatti di cui aveva narrato, rispondeva al vero**.

3.2.19.3 – Considerazioni

In questa fase l'attenzione investigativa è quasi interamente rivolta all'identificazione del fantomatico ALBERTO. Il dichiarante era riuscito a costruirsi un **diaframma che, di fatto, lo proteggeva da qualsiasi iniziativa giudiziaria**. L'alibi della **mancata approvazione del programma di protezione**, nei termini da lui sollecitati, **lo poneva al riparo dalle richieste degli inquirenti** che, di fronte al suo rifiuto di rispondere, si trovavano nell'impossibilità di chiedergli conto della genesi e del contenuto delle informazioni fornite al M.llo FELLI.

Al tempo stesso TRAMONTE, con il fantasioso incontro del 30 settembre, **offriva** agli investigatori **un nuovo tema di indagine di fondamentale importanza** per l'indagine in quanto pertinente all'identificazione di un soggetto che, quale rappresentante delle istituzioni deviate dello Stato, avrebbe avuto un ruolo centrale nella determinazione dell'evento, per non avere fatto nulla per impedire la strage, pur avendone la possibilità e l'obbligo giuridico.

TRAMONTE aveva dunque bisogno della fantomatica figura di ALBERTO per poter parlare delle vicende che costituirono oggetto degli appunti del SID di Padova ponendosi quale mero spettatore all'interno della realtà terroristica nella quale lui stesso aveva militato ed operato. **La mancata approvazione del programma di protezione**, con i relativi rischi connessi, **gli consentiva di indirizzare l'attenzione degli investigatori sui falsi temi che lui stesso aveva costruito**.

3.2.20 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 03/06/1998

Anche in occasione del verbale del 3 giugno 1998, TRAMONTE si è avvalso della facoltà di non rispondere, spiegando che avrebbe mantenuto ferma tale decisione fino all'approvazione di un programma di protezione che fosse idoneo a garantire la sua sicurezza, assicurandogli il cambiamento delle generalità ed un aiuto tecnico ed

economico che gli consentisse di iniziare una nuova attività commerciale.

In concreto, per liberare gli immobili di sua proprietà dalle ipoteche che gravavano su di essi e per poter iniziare una nuova attività che consentisse a lui ed alla sua famiglia una vita decorosa, in un ambiente necessariamente diverso da quello ove all'epoca viveva, ha quantificato l'entità del contributo economico nella misura di 300/400 milioni. Ancora una volta, dunque, TRAMONTE ha mutato l'oggetto delle proprie richieste. Ancora una volta, però, l'oggetto delle sue richieste confliggeva apertamente con le determinazioni che la Commissione Centrale del Ministero dell'Interno aveva assunto con la delibera del 27 novembre 1997.

Anche in questo caso, come già era avvenuto in occasione dell'interrogatorio del 26 marzo 1998, TRAMONTE si è invece reso disponibile a fornire ulteriori precisazioni circa l'incontro che asseriva di avere avuto con ALBERTO il 30 settembre 1997 ed ha in particolare confermato utenze ed orari nei quali avrebbe avuto occasione di parlare telefonicamente con quest'ultimo, sebbene i primi riscontri documentali avessero già dato un esito negativo.

Invitato a riflettere sulla possibilità di riprendere le verbalizzazioni in assenza di un programma di protezione, si riservava ogni valutazione al riguardo e l'interrogatorio veniva rinviato al pomeriggio del 4 giugno 1998.

3.2.21 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Milano il 04/06/1998

Nella mattinata del 4 giugno 1998, interrogato dal PM di Milano, nella veste di indagato in procedimento connesso, TRAMONTE riferiva di una aggressione che aveva subito il 31 maggio 1998 lungo la strada tra Matera e Metaponto (occasione in cui una persona aveva cercato di colpirlo con un coltello) ed affrontava, anche con il PM di Milano, l'argomento relativo ai contatti telefonici ed all'incontro che sosteneva di avere avuto con ALBERTO tra il 29 ed il 30 settembre 1998.

3.2.22 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 04/06/1998

Nel corso dell'interrogatorio del 4 giugno 1998 dinanzi al PM di Brescia, TRAMONTE ha sciolto la riserva del 3 giugno 1998, ribadendo la propria decisione di non rispondere alle domande e richiamando i contenuti del verbale che aveva reso al PM di Milano nella mattinata di quello stesso giorno.

3.2.23 – I colloqui telefonici che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 02/11/1998, il 03/11/1998, il 21/12/1998 ed il 04/01/1999

A far data dal giugno 1998 si sono svolti una serie di incontri e di colloqui telefonici tra TRAMONTE ed il Cap. GIRAUDO di cui vi è ampia traccia documentale nelle trascrizioni del Perito dott. MARANGONI (oltre che nelle relazioni di servizio dell'ufficiale).

Il **18 luglio 1998**, il Procuratore della Repubblica di Brescia formulava una **nuova richiesta** di ammissione di Maurizio TRAMONTE, della convivente e della figlia di quest'ultima, ad un **programma di protezione**, con cambio delle generalità del collaboratore. Chiedeva altresì che venisse garantita al TRAMONTE una congrua assistenza tecnico-economica, per consentire al predetto di svolgere una nuova attività commerciale, con le nuove generalità ([106]).

Nella seduta del **13 ottobre 1998** la Commissione Centrale del Ministero dell'Interno deliberava l'ammissione di TRAMONTE e del nucleo familiare al programma di protezione, dando altresì mandato al Servizio Centrale di Protezione di dare inizio alle procedure per il cambiamento delle generalità. Sotto il profilo economico, *"allo stato"*, autorizzava *"la sola nomina di un rappresentante generale"* ([107]).

Anche in questo caso il programma di protezione non veniva sottoscritto da TRAMONTE che, con due missive trasmesse a questo Ufficio per il tramite della PG, spiegava le ragioni della mancata sottoscrizione di un programma di protezione che, ove avesse trovato attuazione, avrebbe irrimediabilmente compromesso le condizioni di vita e la stessa libertà di movimento del collaboratore e dei propri familiari ([108]).

3.2.23.1 – Considerazioni

Anche in questa fase TRAMONTE ha continuato ad accreditarsi quale soggetto che era disposto a fornire la propria collaborazione e a svelare le importanti notizie di cui, a suo dire, era venuto a conoscenza quale *"infiltrato"* in ORDINE NUOVO, ma che si trovava nell'impossibilità di rendere una formale collaborazione processuale per la mancata approvazione di un programma di protezione che fosse idoneo a garantirgli la necessaria sicurezza senza compromettere le sue normali condizioni di vita.

In realtà, come già si è detto, la figura del **referente del Ministero** dell'Interno (ALBERTO) che lo avrebbe *"infiltrato"* in ORDINE NUOVO **è frutto della fantasia di TRAMONTE il cui patrimonio di conoscenze (solo in parte svelato al M.llo**

---

106 la richiesta (Faldone N/3-1-1234/1241) è stata prodotta in allegato ai verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese da Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 70).

107 il provvedimento (Faldone N/3-1-1247/1249) è stato prodotto in allegato ai verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese da Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 79).

108 le due missive, allegate alla nota n. 63/227-10-1992 del 28 novembre 1998 del ROS di Roma (Faldone N/3-1-1255/1259) sono state prodotte in allegato ai verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese da Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 78).

FELLI del SID di Padova) non deriva dall'avere assistito agli eventi eversivi di quegli anni da terzo estraneo ma dall'avervi preso parte attivamente quale membro effettivo dell'organizzazione terroristica ampiamente descritta negli appunti del SID di Padova generati dalla produzione informativa della fonte TRITONE.

La mancata accettazione del programma di protezione era dunque **necessaria** a TRAMONTE **per poter continuare a recitare il ruolo del fedele collaboratore** che si trovava nella sostanziale impossibilità di rendere piena e formale collaborazione. Per le stesse ragioni era però necessario continuare ad apparire, agli occhi degli investigatori, quale soggetto desideroso di fare chiarezza sugli eventi che costituivano oggetto dell'indagine.

3.2.23.2 – I colloqui telefonici del 02/11/1998 e del 03/11/1998

Nel corso delle telefonate n. 2067 del 2 novembre 1998 ([109]) e n. 2081 del 3 novembre 1998 ([110]) è stato fatto cenno ad una riunione che si sarebbe svolta nel 1971 presso una villa sul lago di Garda. L'argomento, introdotto fin dal verbale del 10 luglio 1997 (ove TRAMONTE aveva accennato a riunioni che si erano svolte a Padova ed a Roma tra il 1969 ed il 1971, che dimostravano la piena conoscenza, in capo alle personalità militari e civili che vi avevano preso parte, di quanto era accaduto in piazza Fontana e di quanto stava per accadere nel resto del Paese, con specifico riferimento al mancato colpo di stato del 1969 ed al successivo tentativo di golpe del dicembre del 1970) è stato ripreso nei verbali che verranno di seguito esaminati. Nel verbale del 10 luglio 1997 TRAMONTE si era riservato di affrontare tale argomento ed aveva manifestato viva preoccupazione per l'incolumità propria e della propria famiglia.

Nel corso della seconda delle due telefonate citate è stato fatto un cenno anche alle riunioni che, nel 1974, si sarebbero svolte presso il ristorante VECCHIA LUGANA di Sirmione. Si tratta, come meglio si vedrà in occasione dei verbali successivi, degli incontri che il Cap. DELFINO avrebbe avuto con Davide RIELLO.

3.2.23.3 – I colloqui telefonici del 21/12/1998 e del 04/01/1999

Con la telefonata n. 3011 del 21 dicembre 1998 ([111]), TRAMONTE ha fornito indicazioni per l'individuazione del ristorante AI CAVALLI, citato nel verbale del 27 giugno 1997.

---

109 vds. telefonata n. 2067 del 2 novembre 1998 a foglio 72 e segg. del volume XI (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

110 vds. telefonata n. 2081 del 3 novembre 1998 a foglio 80 e segg. del volume XI (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

111 vds. telefonata n. 3011 del 21 dicembre 1998 a foglio 21 e segg. del volume XII (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

Con la telefonata n. 3029 del 4 gennaio 1999 ([112]) ha fatto riferimento alla riunione, svoltasi presso un appartamento di Verona, nel corso della quale sarebbe stata decisa la morte di Silvio FERRARI. Alla riunione, stando agli accenni contenuti nella telefonata ed a quanto meglio specificato nei verbali successivi, avrebbe preso parte il Cap. DELFINO.

3.2.24 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 14/01/1999

La prima parte del verbale è dedicata al programma di protezione. La Commissione Centrale, come si è visto, aveva accolto la richiesta senza assumere determinazioni, *"allo stato"*, in ordine alle richieste di natura economica ed il dichiarante, sul presupposto che tale decisione fosse interlocutoria, ha illustrato nuovamente le sue richieste.

La seconda parte è significativa in quanto TRAMONTE, concretizzando per la prima volta a verbale quanto già aveva anticipato nel corso dei precedenti contatti con il ROS, ha parlato di una riunione, svoltasi a Verona attorno al 12/15 maggio 1974 e degli incontri che Davide RIELLO avrebbe avuto con il Cap. DELFINO a Colombare di Sirmione, il 16/17 maggio 1974.

3.2.24.1 – Il programma di protezione

TRAMONTE ha manifestato la propria difficoltà a portare avanti la collaborazione con l'Autorità Giudiziaria fino a quando non gli fossero comunicate le determinazioni conclusive della Commissione Centrale che, sino a quel momento, aveva accolto la richiesta relativa al cambiamento delle generalità ma non aveva assunto alcuna determinazione in ordine all'erogazione dei 300/400 milioni che riteneva necessari per poter intraprendere una nuova attività in un settore merceologico per lui totalmente nuovo.

In mancanza dell'erogazione del contributo, per non costringere la famiglia ad un tenore di vita di gran lunga inferiore a quello attuale, si trovava nella necessità di continuare la propria attività commerciale in quel di Matera, con le sue generalità.

Con tale premessa TRAMONTE si è inizialmente reso disponibile a rispondere alle sole domande che avessero avuto ad oggetto eventuali precisazioni relative ad argomenti già affrontati a verbale o comunque non coinvolgenti persone la cui eventuale reazione non sarebbe stato in grado di fronteggiare.

In tale contesto, **ha anche chiesto di poter instaurare, con il Cap. GIRAUDO, un rapporto di *"collaborazione confidenziale"*** al dichiarato fine di consentire

---

112 vds. telefonata n. 3029 del 4 gennaio 1999 a foglio 32 e segg. del volume XII (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

un'immediata attivazione delle indagini su temi che, per ragioni di sicurezza, non si sentiva di affrontare a verbale, riservando la verbalizzazione al momento in cui si fosse trovato in *"condizioni di sicurezza"*.

Detta richiesta, ovviamente non accolta dall'AG procedente, dimostra ancora una volta la complessità dell'approccio psicologico che ha caratterizzato le scelte processuali dell'odierno imputato. **Chiaro appare il tentativo di riprodurre gli equilibri che avevano caratterizzato il suo rapporto con il Centro CS del SID di Padova**, ove il ruolo di informatore aveva di fatto **garantito e preservato il dichiarante da qualsiasi iniziativa giudiziaria**.

3.2.24.2 – La riunione di Verona del 12/15 maggio 1974

Sollecitato a riferire quali fossero gli argomenti che avrebbe inteso affrontare solo in via confidenziale, TRAMONTE ha parlato di una importante riunione (alla quale non aveva preso parte) della quale gli aveva parlato Carlo Maria MAGGI. La riunione, per quanto gli era stato riferito, si era svolta in un appartamento di Verona. Vi avevano partecipato MAGGI, il responsabile di ORDINE NUOVO di Milano, due membri francesi dell'AGINTER PRESSE (diversi da quelli di cui aveva parlato con riguardo ai fatti di Abano) di nome Roberto e Susina o Susini, due ufficiali dell'esercito italiano, con delicati incarichi istituzionali (dei quali si riservava di indicare i nomi), due ufficiali dell'esercito americano, Marcello SOFFIATI e qualche altra persona che non era in grado di indicare.

La riunione, svoltasi dopo l'infausto esito referendario del 1974, aveva avuto ad oggetto la verifica del complessivo programma stragista affidato a MAGGI. Si era deciso di realizzare una strage a Bologna, in quanto città simbolo della sinistra, alla stazione ferroviaria, nel periodo fra la fine di luglio e l'inizio di agosto di quell'anno. Tale strage avrebbe dovuto aprire la strada ad un colpo di stato, programmato per la metà di agosto del 1974.

Dopo la riunione, casualmente, Silvio FERRARI aveva incontrato a Verona MAGGI, ROGNONI, SOFFIATI ed uno dei due ufficiali italiani. FERRARI aveva riferito la circostanza ad un appartenente alle forze di Polizia di cui era informatore che, a sua volta, ne aveva parlato con l'ufficiale notato dal FERRARI. A quel punto, l'ufficiale aveva rappresentato il problema costituito dal fatto che FERRARI avesse dato importanza a quanto aveva visto a Verona ed aveva segnalato che era necessario trovare una soluzione. I due tecnici dell'AGINTER PRESSE, che si erano successivamente recati ad Abano, avevano suggerito di incaricare FERRARI di un falso attentato e di fare esplodere anzitempo l'ordigno, così da eliminarlo.

3.2.25.3 – Incontro di Colombare di Sirmione del 16/17 maggio 1974

Nel corso di un incontro con Davide RIELLO, verificatosi il 16 o il 17 maggio 1974 davanti ad un ristorante di Colombare di Sirmione, l'ufficiale aveva dato il proprio assenso all'eliminazione di Silvio FERRARI. Nell'occasione lui aveva provveduto ad

accompagnare RIELLO, in auto, all'appuntamento con l'ufficiale. Era stato RIELLO, lungo il viaggio di ritorno, a riferirgli la circostanza.

Da MAGGI e da RIELLO aveva successivamente appreso che l'ordigno (quello deflagrato in piazza Mercato il 19 maggio 1974) era stato predisposto e portato a Brescia dai tecnici dell'AGINTER PRESSE. L'incarico di consegnarlo a FERRARI era stato dato ad un bresciano, vicino al FERRARI.

Soltanto dopo l'omicidio aveva appreso il nome della vittima. MAGGI gli aveva spiegato che FERRARI, pur essendo uno dei loro, non faceva parte della cellula padovana. Le circostanze relative alle morte di Silvio FERRARI le aveva comunicate ad ALBERTO.

Dopo l'omicidio, a Brescia, era stata organizzata la manifestazione sindacale del 28 maggio e MAGGI, su suggerimento del sopra citato ufficiale italiano, aveva deciso di compiere la strage nel corso della manifestazione. Era stato lo stesso MAGGI a riferirgli tali ultime circostanze, in occasione delle riunioni preparatorie della strage.

Nei programmi la strage di Brescia non avrebbe dovuto rimanere un episodio isolato ma non era in grado di dire come mai non vi fosse più stata quella di Bologna del 1974 ed il colpo di stato.

3.2.25 – I colloqui telefonici che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 19/01/1999 ed il 20/01/1999

I colloqui telefonici che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 19 ([113]) ed il 20 gennaio 1999 ([114]) contengono nuovi riferimento alla vicenda relativa alla morte del pilota Giovanni DOVIGO ed agli aerei utilizzati per i corsi di addestramento in Sardegna ed in Portogallo.

3.2.26 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 03/03/1999

Anche in questo caso la prima parte del verbale è dedicata al tema del programma di protezione. Nella seconda parte è stato sottoposto a TRAMONTE il manoscritto siglato *"ORDINE NERO, ANNO ZERO, Sez. C.Z. CODREANU"* con il quale, l'1 giugno 1974, è stata rivendicata la strage di Brescia ([**115**]). E' stato poi formalizzato e

113 vds. telefonata n. 3405 del 19 gennaio 1999 a foglio 63 e segg. del volume XII (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

114 vds. telefonata n. 3442 del 20 gennaio 1999 a foglio 69 e segg. del volume XII (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

115

ampliato nei dettagli tutto l'argomento legato al presunto omicidio, imputabile alla cellula ordinovista di Padova, del pilota Giovanni DOVIGO, argomento che, fino a quel momento, era stato trattato solo in occasione dei contatti con il Cap. GIRAUDO. Nei particolari è stato affrontato il tema del viaggio in Sardegna per la partecipazione ad un corso di addestramento organizzato da ORDINE NUOVO. La descrizione dell'aereo che sarebbe stato utilizzato per il viaggio è stata sottoposta al consulente tecnico Col. Sergio VENEZIA.

3.2.26.1 – Il programma di protezione

TAMONTE ha ribadito il negativo giudizio espresso in ordine al programma di protezione che gli era stato prospettato dal Servizio Centrale di Protezione ed ha ulteriormente precisato che riteneva condizione imprescindibile, per la sua sicurezza in Italia, il cambiamento delle generalità sue e dei familiari conviventi. Tale mutamento di generalità sarebbe però andato ad incidere, negativamente, sulla sua capacità di produrre reddito. Per tale ragione, per poter vivere in Italia senza correre gravi rischi, riteneva necessario che gli venisse garantito un contributo che gli consentisse di poter intraprendere una nuova attività, senza dover ripartire da zero.

A prescindere dai profili di natura economica, TRAMONTE ha evidenziato che il funzionario del Servizio Centrale di Protezione, nell'illustrargli i risvolti pratici del programma di protezione che era stato approvato dalla Commissione Centrale, gli aveva prospettato una serie di condizioni per lui inaccettabili, come la pretesa che avrebbe dovuto vivere senza svolgere alcuna attività lavorativa e, come lui, la sua compagna.

3.2.26.2 – Il manoscritto rivendicativo della strage

Presa visione del manoscritto rivendicativo della strage di Brescia siglato *"ORDINE NERO, ANNO ZERO, Sez. C.Z. CODREANU"*, TRAMONTE ha riferito che il tenore del testo rispecchiava il pensiero del gruppo che faceva capo a MAGGI ma ha osservato che la rivendicazione della strage non rientrava tra i programmi di coloro che l'avevano ideata (al contrario, secondo l'originario progetto, essa avrebbe essere rivendicata da sinistra).

Il gruppo ORDINE NERO – ANNO ZERO si era costituito, come cellula autonoma, poco tempo prima della strage ed aveva matrice filo-araba. Ad esso aveva aderiva Giovanni MELIOLI.

TRAMONTE ha altresì riferito di non avere **mai visto prima di allora il manoscritto rivendicativo**, di non aver **mai avuto notizia di una formale rivendicazione della strage di Brescia, da parte di ORDINE NERO**, di trovare strana la circostanza

---

 si tratta del documento allegato alla nota n. 4141 del 10 giugno 1974 del Centro CS del SID di Padova che è stato esaminato nel paragrafo relativo alla produzione informativa della fonte TRITONE (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 172).

relativa al fatto che il documento fosse stato vergato a mano e non con i sistemi più sicuri che erano stati loro insegnati dagli istruttori dell'AGINTER PRESSE. Affermava di non ricordare che, a quell'epoca, ANNO ZERO avesse già perso il proprio organo di stampa e di non comprendere quale fosse il senso della rivendicazione, tenuto conto che la strage, come già aveva avuto occasione di spiegare, non avrebbe dovuto essere rivendicata da destra.

Escludeva che il documento gli fosse stato mostrato dai funzionari del Centro CS del SID di Padova e ricordava di essere stato contattato, nel periodo immediatamente successivo alla strage di Brescia, da un funzionario, diverso da LUCA, che si occupava in modo specifico della strage di Brescia (era dunque possibile che le informazioni riportate nella nota n. 4141 del 10 giugno 1974 fossero state da lui fornite a questo secondo funzionario).

Anche in sede di verbalizzazione, come già era avvenuto in occasione dell'incontro con il funzionario del Centro CS di Padova, ricordava che l'abbinamento delle sigle ORDINE NERO ed ANNO ZERO gli faceva pensare a Giovanni MELIOLI (in altra occasione aveva spiegato che le varie sigle non stavano a rappresentare organizzazioni tra loro diverse).

Il gruppo di MELIOLI, di matrice filo-araba, in contrapposizione con la matrice filo-americana tipica di ORDINE NUOVO, aveva iniziato a costituirsi, come cellula, pochi mesi prima della strage di Brescia. Dopo la strage, MELIOLI aveva continuato il suo percorso politico fino a dare alla sua cellula una struttura operativa caratterizzata da una particolare autonomia. FREDA, GRAZIANI, MUTTI e MASSAGRANDE erano persone molto vicine a MELIOLI.

L'anonimo manoscritto rivendicativo avrebbe potuto essere stato redatto proprio con l'intento di incanalare le indagini verso MELIOLI che, a dire di TRAMONTE, era realmente il responsabile materiale della strage di Brescia.

3.2.26.3 – La morte di Giovanni DOVIGO

TRAMONTE è poi ritornato, con dovizia di particolari, sull'omicidio di Giovanni DOVIGO e sul trasporto di militanti dell'estrema destra dall'aeroporto di Brusegana alle località ove si svolgevano i campi di addestramento.

DOVIGO sarebbe stato ucciso anche perché aveva preso parte ad una riunione, tenutasi a Verona nei primi mesi del 1971, cui aveva partecipato anche TRAMONTE. Con riguardo alla riunione il dichiarante si riservava di fornire maggiori dettagli.

A far data dal 1969, nell'ambiente di ORDINE NUOVO di Padova, venivano effettuati degli addestramenti in località lontana e segreta (sia in Italia che all'estero), ai quali partecipavano aderenti alle varie organizzazioni della estrema destra. Aveva appreso che il trasporto veniva effettuato con aerei militari e che i voli relativi

all'addestramento del personale proveniente da tutto il Veneto facevano capo all'aeroporto di Brusegana.

Circa un mese prima della morte del pilota, aveva sentito parlare della necessità di mettere a punto un piano per ammazzare una persona, simulando un incidente o una rissa. A quell'epoca vari erano i sistemi che venivano utilizzati in casi di questo tipo e fra essi, nel caso in cui il soggetto designato avesse avuto la disponibilità di un automezzo, veniva manomesso lo sterzo o il circuito frenante (nel primo caso, dopo un po' di chilometri, accadeva che il conducente della vettura perdesse il controllo del mezzo; nel secondo caso l'impianto frenante, dopo un po' di frenate, diveniva totalmente inefficace).

La persona da eliminare era un pilota, della zona di Padova, che era stato utilizzato dall'organizzazione per effettuare alcuni dei voli per il trasporto dei membri della stessa, in occasione dei corsi di addestramento di cui aveva appena detto. L'ordine di provvedere alla sua eliminazione proveniva *"dall'alto"*, in quanto tale pilota non era più intenzionato ad effettuare i voli ed aveva manifestato l'intenzione di svelare l'esistenza dei voli e degli addestramenti, mettendo in tal modo a rischio l'intera organizzazione. I voli avvenivano in gran segreto ed il fatto che venisse utilizzato per il trasporto un velivolo militare, gli aveva fatto pensare che vi fossero ben precise connivenze tra l'organizzazione stessa e gli apparati militari dello Stato.

Una ulteriore ragione per la quale l'organizzazione aveva deciso di eliminare il pilota era legata al fatto che il predetto aveva preso parte ad una importante riunione, tenutasi a Verona nei primi mesi del 1971, alla quale lo stesso dichiarante affermava di avere partecipato. Di tale riunione TRAMONTE aveva già fatto cenno nei precedenti interrogatori riservandosi, per ragioni connesse con la sua sicurezza, di fornire maggiori informazioni.

Solo dopo la morte di DOVIGO aveva capito che il pilota che doveva essere eliminato dall'organizzazione era la stessa persona che aveva conosciuto in occasione della riunione di Verona del 1971.

Anche in questo caso, come già era accaduto con riguardo alle vicende relative all'omicidio di Silvio FERRARI, TRAMONTE si è preoccupato di allontanare da sé ogni eventuale sospetto di corresponsabilità nella eliminazione delle persone che avrebbero potuto costituire un pericolo per l'organizzazione.

Ad organizzare l'omicidio, secondo quanto TRAMONTE avrebbe appreso nell'ambiente di ORDINE NUOVO, sarebbe stato Davide RIELLO, insieme ad alcuni camerati della sua zona. Dopo la morte del pilota c'era stata viva preoccupazione, nel loro ambiente, legata al fatto che la vedova non credeva che si fosse trattato di un vero incidente. La stampa locale aveva riportato un'intervista, rilasciata dalla donna, nella quale veniva avanzato tale sospetto.

Anche con riguardo a queste circostanze, TRAMONTE ha affermato di avere messo al corrente ALBERTO.

3.2.26.4 – Considerazioni

Cristina CECCHERINI, vedova di Giovanni DOVIGO, ha negato di avere mai nutrito sospetti in ordine alla morte del marito ([116]) e nessun riscontro è stato acquisito con riguardo all'intervista citata da TRAMONTE. Tiziano GIROTTO, anestesista dell'Ospedale di Este ove DOVIGO venne ricoverato a seguito dell'incidente, ha riferito che il paziente attribuiva a sé la responsabilità dell'incidente ([117]).

3.2.26.5 – Il corso di addestramento dell'autunno 1974 in Sardegna

TRAMONTE, sollecitato dal PM, ha descritto nei minimi dettagli il viaggio che avrebbe effettuato fra il settembre e l'ottobre 1974 per partecipare ad uno dei campi di addestramento in Sardegna. Particolare attenzione è stata posta nella descrizione del velivolo utilizzato e dell'aeroporto dal quale il mezzo sarebbe decollato.

Già da qualche mese, forse dal marzo/aprile del 1974, si era cominciato a parlare del fatto che un militante del gruppo di Padova avrebbe dovuto prendere parte ad uno di questi campi. Non ricordava chi avesse deciso che dovesse essere proprio lui a partecipare a tale addestramento. Probabilmente la decisione era stata presa da MAGGI, cui facevano capo tutte le decisioni più importanti.

Pochi giorni prima della partenza era stato avvisato da MAGGI della data in cui si sarebbe dovuto far trovare fuori dell'aeroporto di Brusegana, in orario pomeridiano. Presso l'aeroporto aveva trovato altre persone che si trovavano in attesa del furgone con il quale tutti fecero ingresso in aeroporto. Gli era stato spiegato che avrebbe dovuto portare con sé la biancheria ed il necessario per otto o dieci giorni. Il furgone era un Fiat 238 o un Ford Transit di cui non ricordava il colore, sicuramente non militare.

L'aeroporto, esso era diviso in due zone, una militare ed una civile. All'ingresso dell'area militare non era stato fatto nessun controllo da parte del personale di guardia. In pochi minuti erano stati portati vicino all'aereo sul quale poi erano stati fatti salire.

L'aereo, di colore mimetico (verdone o verde chiazzato), era molto più grande degli aerei dell'aeroclub. Il personale di bordo era costituito da tre persone in tuta militare. Il portellone dal quale era entrato a bordo dell'aereo era verosimilmente collocato sul lato sinistro del mezzo. Per entrare vi era un solo portellone. I motori, ad elica, erano

---

116 Cristina CECCHERINI è stata escussa il 12 novembre 1998 ed il 18 dicembre 1998 dai Carabinieri del ROS di Roma. I verbali sono stati acquisiti all'udienza dibattimentale del 20 gennaio 2010 (vds. testi dib. sentiti e prodotti CECCHERINI Cristina – prod.).

117 Tiziano GIROTTO è stato escusso all'udienza dibattimentale del 20 gennaio 2010.

posizionati sulle ali del velivolo. Non ricordava la posizione delle ali che, sicuramente, non erano posizionate sopra la carlinga.

Per salire aveva utilizzato una scaletta di ferro composta da circa dieci gradini, non ricordava se fosse fissa o rimovibile, senza la quale non sarebbe stato possibile salire sull'aereo direttamente. Dall'esterno aveva visto che vi erano degli oblò di forma rettangolare. All'interno non si vedevano gli oblò e c'era la luce elettrica. I posti erano collocati lungo le fiancate della fusoliera ed erano costituiti da due panche di ferro o di legno, l'una di fronte all'altra, poste ad una distanza di circa m. 2.50. Vi erano dodici posti per lato. Le panche erano aperte, forse c'era qualche gamba di rinforzo. Non ricordava se lo schienale fosse in qualche modo imbottito. Il volume interno, adibito al trasporto dei passeggeri, era all'incirca delle dimensioni di un pullman. Da fermo, il velivolo non era dritto ma inclinato.

Non aveva notato cinture di sicurezza; ricordava che lungo una delle due fiancate, all'altezza di almeno m. 1.80 da terra, vi era una grossa corda (che poteva anche essere di acciaio). I motori erano molto rumorosi e prima della partenza vi era anche una forte vibrazione. A tutti era stato dato un grosso paracadute di colore grigio verde, a forma di parallelepipedo, largo circa 50 cm., alto circa 70/80 cm. e piuttosto spesso; lui e gli altri avevano posizionato i paracadute sotto le panche. I bagagli erano stati sistemati da uno dei militari sul fondo dell'aereo, in un apposito vano delimitato da una tenda in tessuto grezzo.

La cabina di guida era delimitata da una parete divisoria. Nella cabina c'era posto per almeno tre persone, le panche arrivavano all'incirca fino alla cabina. L'interno della fusoliera era di metallo, non rivestito, di colore scuro o comunque non chiaro, pulito e ben tenuto. La fusoliera, all'interno, era alta m. 2/2.50.

Esaminato un fascicolo composto da n. 64 fotografie di velivoli, predisposto dal consulente tecnico Col. Sergio VENEZIA, TRAMONTE non era in grado di individuare il velivolo in questione ma si limitava ad escluderne un certo numero. Quanto alla sistemazione interna individuava una delle foto come somigliante a quella del velivolo utilizzato ma, al contempo, evidenziava una serie di differenze.

3.2.26.6 – Considerazioni

Non poche sono le perplessità che il Consulente tecnico Col. VENEZIA ha evidenziato all'esito degli articolati accertamenti compiuti per verificare l'attendibilità di quanto dichiarato da TRAMONTE su questo specifico punto, a cominciare dall'impossibilità che un aereo, compatibile con la descrizione fornita, possa essere decollato dall'aeroporto di Brusegana, a causa dei lavori che erano in corso sulla pista, nel periodo inizialmente indicato (autunno 1974), e dall'esito infruttuoso degli accertamenti miranti ad individuare la pista di atterraggio in Sardegna ([118]).

---

118 vds escussione del Col. Sergio VENEZIA all'udienza dibattimentale del 18 febbraio 2010 e consulenze tecniche nell'occasione acquisite (vds. testi dib. sentiti e prodotti VENEZIA Sergio – prod.).

3.2.27 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 04/03/1999

L'interrogatorio del 3 marzo 1999 veniva sospeso alle ore 22.05 e rinviato per la prosecuzione, alle ore 15.00 del giorno successivo. In tale data doveva essere ripreso e completato l'argomento del giorno precedente, con particolare riferimento al campo di atterraggio ed all'addestramento in Sardegna. In realtà l'interrogatorio del 4 marzo 1999 non aveva luogo in quanto TRAMONTE, regolarmente comparso, si avvaleva della facoltà di non rispondere.

La sera precedente, al termine dell'interrogatorio, nel rientrare al SETTIMOTEL di Milano, ove aveva preso alloggio, sarebbe stato aggredito e minacciato da quattro sconosciuti, armati di pistola. Di tale episodio, che è pacificamente frutto della fantasia di TRAMONTE, come lo stesso ha avuto modo di riferire all'udienza dibattimentale dell'8 giugno 2010, vi è traccia in due telefonate del 4 e del 6 marzo 1999 ([119]).

Il giorno successivo, il 5 marzo 1999, nel corso di una serie di telefonate al Cap. GIURAUDO ([120]), TRAMONTE ha riferito di un ulteriore episodio di aggressione che si sarebbe verificato in autostrada, al distributore prima del casello di Porto Recanati. Mentre stava per fare benzina, una persona corpulenta (che non aveva neppure visto in faccia), mentre la sua auto era ancora in movimento, gli aveva improvvisamente aperto la portiera. Era scappato repentinamente e, ripresa l'autostrada, era uscito al casello di Porto Recanati da dove aveva telefonato al Capitano.

3.2.28 – L'arresto di TRAMONTE del 19/04/1999

Il 19 aprile 1999 TRAMONTE è stato arrestato dai Carabinieri della Compagnia di Castellaneta, per la ricettazione di un escavatore FIAT HITACHI che era stato rubato a Perugia il 23 febbraio 1999.

L'arresto è avvenuto a seguito di una segnalazione dei Carabinieri del ROS di Roma, con riferimento ad alcune telefonate intercettate sulle utenze in uso a TRAMONTE. Il fatto ha generato un procedimento dinanzi alla Procura della Repubblica di Taranto.

Non è questa la sede per esaminare questi fatti che sono estranei ai reati per i quali si procede e che sono di rilievo soltanto per ricostruire i vari momenti della collaborazione di TRAMONTE. Le intercettazioni telefoniche, già a partire dal 22

---

119 vds. le telefonate n. 4361 delle 20.05 del 4 marzo 1999 (con un'amica di Milano) e n. 4422 del 6 marzo 1999 (con Michele SASSO) rispettivamente a fogli 103 e segg. e 145 e segg. del volume XII (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

120 vds. le telefonate n. 4391, 4392, 4395, 4396, 4398 e 4399 a fogli 114 e segg. del volume XII (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

gennaio 1999, avevano evidenziato il coinvolgimento di TRAMONTE in vicende, che un po' alla volta, si sono rivelate sempre più nitidamente di natura illecita. Detti traffici avevano ad oggetto macchine per movimento terra, e cioè proprio quel settore merceologico di cui TRAMONTE si occupava.

A partire dall'aprile 1999 sono state sequestrate anche altre macchine di origine delittuosa che hanno costituito oggetto di un separato procedimento, a carico di TRAMONTE, dinanzi alla Procura della Repubblica di Venezia.

Il 14 giugno 1999, sempre a seguito delle segnalazioni del ROS di Roma, TRAMONTE è stato denunciato, in stato di libertà, dal Nucleo Operativo dei Carabinieri di Taranto, in relazione alla ricettazione di una pala meccanica.

3.2.29 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 21/05/1999

Si tratta di un interrogatorio in cui TRAMONTE, **da indagato in procedimento collegato, ha nuovamente assunto la qualità di persona informata sui fatti**, a seguito del decreto con il quale il GIP di Brescia, in data 18 maggio 1999, ha disposto l'archiviazione, per intervenuta prescrizione, del procedimento n. 2304/97 mod. 21 che era stato iscritto nei suoi confronti in ordine ai reati che si riconnettevano all'episodio in cui il predetto, unitamente al fantomatico LUIGI, avrebbe minacciato Ermanno BUZZI (artt. 697, 699 e 610 commessi in Brescia ed altre località nel giugno 1974).

Detto verbale, unitamente ai successivi del 10 e del 21 giugno 1999, era stato dichiarato *"nullo"* dal Tribunale del Riesame di Brescia *"ai sensi dell'art. 178 cpp"* in considerazione della ritenuta *"incompatibilità"* delle *"modalità di escussione, ... con il precetto di cui all'art. 197, comma 1, lett. a) cpp che sancisce l'incompatibilità fra l'ufficio di testimone e la qualità di persona indagata per fatti connessi rispetto ai quali non sia intervenuta una sentenza di proscioglimento definitiva"*. A sostegno di tale decisione il Tribunale aveva richiamato *"l'insegnamento della Suprema Corte laddove vieta l'assunzione come testimoni delle persone sottoposte ad indagini preliminari anche se nei loro confronti sia stato pronunciato decreto di archiviazione (cfr. Cass. 4.11.1993, Grasso; Cass. 17.4.1994, Curatola)"* ([121]).

Tale decisione è ora smentita dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione che, con la sentenza n. 12067 del 17 dicembre 2009, ha stabilito che *"la decisione limitativa della capacità a testimoniare di cui all'art 197, comma 1, lettere a) e b), all'art. 197-bis e all'art. 210 c.p.p., non è applicabile alle persone sottoposte a indagini nei cui confronti sia stato emesso provvedimento di archiviazione"*.

---

121 vds. foglio 14 dell'ordinanza del Tribunale del Riesame di Brescia n. 902/00 Mod. 17 dell'1 dicembre 2000 (vds. Atti esecuzione provvisoria pg. 201).

Il contenuto dei verbali del 21 maggio 1999 e del 10 e 21 giugno 1999, peraltro, è quasi integralmente confluito nell'interrogatorio del 21 dicembre 2000, ove TRAMONTE è stato sentito dalla Corte di Assise di Milano (nella veste di indagato in procedimento collegato) e negli interrogatori che il predetto ha reso al PM di Brescia, nella veste di indagato per il reato di strage, dal 12 ottobre 2001 al 29 novembre 2001.

L'interrogatorio del 21 maggio 1999, come emerge dal verbale, **era stato sollecitato dallo stesso TRAMONTE per polemizzare con le iniziative** che erano state doverosamente assunte ([122]) e **che avevano portato al suo arresto**: *"Ho chiesto al Capitano Giraudo di poter avere un incontro con Voi per far presente che negli atti del procedimento pendente a mio carico avanti l'A.G. di Taranto ho trovato un documento proveniente dal Reparto Anti Eversione del ROS di Roma. Questo dunque è il <ringraziamento> che ho ricevuto per la collaborazione che sino ad ora ho prestato nell'ambito di questo procedimento"*.

Sollecitato a chiarire, da persona informata sui fatti, quale fosse la propria posizione in ordine all'eventuale collaborazione con l'AG procedente, TRAMONTE ha tratto spunto dal fantasioso episodio di minaccia del 3 marzo 1999 (quello del SETTIMOTEL di Milano) e dalle vicende processuali nelle quali era rimasto coinvolto (pendenti dinanzi alle AAGG di Taranto e di Venezia) per spiegare che non si trovava nelle condizioni di potersi rendere disponibile ad una collaborazione.

Diverso atteggiamento avrebbe potuto assumere nel caso in cui fosse stato approvato un programma di protezione *"serio"* che gli avesse consentito di trasferirsi all'estero con nuove generalità ed un contributo di 300/400 milioni di lire. In questo caso, per la prima volta, specificava che il Servizio di Protezione avrebbe però dovuto garantire anche la sicurezza della madre, delle due sorelle e delle rispettive famiglie, soggetti tutti che neppure aveva ancora provveduto ad interpellare.

Anche in questo caso appare abbastanza evidente che TRAMONTE ha utilizzato la mancata approvazione di un adeguato programma di protezione quale pretesto della mancata collaborazione.

Durante l'atto sono stati introdotti alcuni elementi nuovi. Il **documento** che aveva detto di avere sottratto ad ALBERTO e che avrebbe dovuto costituire una sorta di garanzia nei confronti del medesimo, **non era più in suo possesso** in quanto era andato distrutto nell'incendio della BMW che gli era stata rubata in Brusegana nel 1977 o 78.

Tre o quattro giorni prima della strage del 28 maggio 1974, aveva riferito anche al M.llo FELLI del SID di Padova che vi erano state delle riunioni a casa di Gian Gastone ROMANI, cui aveva partecipato Carlo Maria MAGGI e che stavano preparando un attentato. Quest'ultima circostanza, mai riferita in precedenza,

---

122 con l'invio, alle autorità competenti, delle notizie che potevano integrare estremi di reato e che erano emerse dalle intercettazioni in corso.

avrebbe imposto anche a LUCA di intervenire, per impedire che l'evento si realizzasse.

Si tratta, in sostanza, di un **tentativo di TRAMONTE di trovare una sorta di copertura** per le proprie azioni **anche in LUCA**. Se, come nel caso di ALBERTO, anche LUCA avesse avuto la possibilità e l'obbligo di intervenire per evitare la strage, LUCA stesso avrebbe costituito una sorta di copertura per TRAMONTE da eventuali responsabilità in ordine all'evento eversivo.

Nel corso dell'atto sono poi state contestate al dichiarante le varie contraddizioni che emergevano dalle dichiarazioni rese con riferimento ai rapporti con ALBERTO, a cominciare dal presunto incontro del 30 settembre 1997.

3.2.30 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 10/06/1999

L'esame è di notevole interesse in quanto il dichiarante ha colmato alcune incognite che emergevano dai precedenti verbali.

Ha chiarito che la *"personalità romana"* di cui aveva riferito nel corso dei precedenti interrogatori, senza identificarla, **altri non era che l'on. Pino RAUTI**. Ha dichiarato che il *"giornalista"* di cui aveva parlato nel verbale del 12 giugno 1997 era Guido GIANNETTINI.

Ha riferito, per la prima volta a verbale, che in una villa sita sul lago di Garda, nella primavera/estate del 1971, si era svolta un'importante riunione. Nell'occasione, aveva accompagnato MAGGI presso la suddetta villa, dove era in corso la riunione, alla quale partecipava anche RAUTI. Lungo il tragitto di ritorno avevano accompagnato RAUTI a Padova e dai discorsi che erano intercorsi tra MAGGI e RAUTI aveva appreso importanti notizie che coinvolgevano militari e politici nel programmato golpe.

I due ufficiali che avevano partecipato alla riunione di Verona del 12/15 maggio 1974 erano il Capo Centro del CS del SID di Verona, Cap. Angelo PIGNATELLI ed il Cap. Francesco DELFINO.

Riferiva, quindi, di due episodi in cui aveva avuto modo di vedere il Cap. DELFINO in compagnia di Davide RIELLO, presso il ristorante Vecchia Lugana di Sirmione. Il primo episodio (relativo ad un incontro del 16/17 maggio 1974) era stato trattato nel verbale del 14 gennaio 1999. Il secondo episodio si collocherebbe nel giugno/luglio del 1974. In tale occasione DELFINO avrebbe chiesto conto a RIELLO del secondo ordigno che era stato consegnato a BUZZI.

3.2.31 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 21/06/1999

Nel corso dell'escussione TRAMONTE ha ulteriormente approfondito il tema dei rapporti che MAGGI e ROMANI avevano con Pino RAUTI e del ruolo di quest'ultimo nella determinazione della strage.

Ha altresì ribadito le vicende relative ai due incontri che RIELLO aveva avuto con il Cap. DELFINO ed al ruolo che l'ufficiale aveva avuto nel suggerire a MAGGI la localizzazione a Brescia dell'attentato, originariamente programmato per essere eseguito a Bologna.

3.2.31.1 – L'anticipazione della ritrattazione di ZOTTO in ordine alla figura di LUIGI

Al termine dell'escussione TRAMONTE, traendo spunto da una domanda che coinvolgeva Maurizio ZOTTO, **ha introdotto ed anticipato la parziale ritrattazione di quest'ultimo in ordine alla figura del fantomatico LUIGI**.

In occasione dell'ultimo incontro che aveva avuto con ZOTTO, intorno all'ottobre/novembre del 1998, aveva chiesto all'amico se veramente non avesse più visto LUIGI e ZOTTO, *"divenendo rosso in volto"*, gli aveva detto che LUIGI non sarebbe mai stato identificato in quanto non era mai esistito e che erano stati loro due a fantasticare l'esistenza di tale soggetto, nell'occasione in cui si erano incontrati a Mestre, il 27 giugno 1995, dopo che TRAMONTE aveva reso il primo verbale alla PG delegata.

Il tema, dopo l'escussione di ZOTTO del 2 luglio 1999, è stato ulteriormente sviluppato da TRAMONTE nel corso della successiva escussione e del confronto (con ZOTTO) del 7 luglio 1999. L'argomento verrà analiticamente trattato in un apposito capitolo della presente memoria ma appare in questa sede utile evidenziare la particolare abilità e scaltrezza dimostrata da TRAMONTE.

Oggi, alla luce dei successivi sviluppi processuali e della diversa linea difensiva assunta da TRAMONTE, è assolutamente pacifico che **LUIGI** non è mai esistito. **Nel giugno del 1999**, al contrario, **TRAMONTE spendeva le proprie energie per dimostrarne l'esistenza e per indirizzare le indagini in direzioni che non avrebbero potuto arrecare alcun danno né a lui, né ai veri ordinovisti *"mestrini"* coinvolti a pieno titolo negli eventi**.

Colto qualche segno di cedimento nella tenuta dell'amico ZOTTO, che per mera compiacenza aveva assecondato le sue richieste e per primo aveva dato un nome al fantomatico *"mestrino"* di San Donà di Piave ed aveva riferito circostanze che riguardavano il predetto, **ha giocato di anticipo ed è riuscito a gettare un'ombra di sospetto sull'amico**, di modo da stemperare gli effetti negativi della ritrattazione.

3.2.32 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 07/07/1999

Il 7 luglio 1999 TRAMONTE, dopo avere avuto cognizione della parziale ritrattazione formulata da ZOTTO in occasione dell'escussione del 2 luglio 1999, ha richiamato le proprie anticipazioni del 21 giugno ed ha ribadito la propria versione dell'intera vicenda che coinvolgeva lo ZOTTO, mantenendo tale posizione anche in occasione del confronto con il predetto (in pari data).

3.2.33 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Bologna il 29/02/2000

Dinanzi al PM di Bologna, che lo ha escusso il 29 febbraio 2000, a seguito di alcune confidenze che TRAMONTE, parlando con il Cap. GIRAUDO, aveva affermato di avere ricevuto da Giovanni MELIOLI, con riguardo alla strage di Bologna del 2 agosto 1980, il dichiarante ha ripercorso i passaggi più significativi delle proprie dichiarazioni, soffermandosi, in particolare, sulla figura di MELIOLI.

Anche in tale ricostruzione ha mantenuto fermo il proprio ruolo di *"infiltrato"*, per conto del fantomatico ALBERTO, nell'organizzazione terroristica che faceva capo a Carlo Maria MAGGI e a Gian Gastone ROMANI.

3.2.34 – I colloqui telefonici che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 17 ed il 18/10/2000

Il **19 giugno 2000**, a seguito dell'esito degli accertamenti svolti con riguardo al presunto incontro che TRAMONTE aveva dichiarato di avere avuto con il fantomatico ALBERTO il 30 settembre 1997, **è stata disposta l'iscrizione del nominativo del predetto nel Registro degli indagati, per il reato di strage** ([123]). L'iscrizione è stata disposta a far data dal 23 febbraio 2000, data di deposito della nota n. 1693/728 con la quale i Carabinieri del ROS di Roma avevano documentato la falsità di quanto TRAMONTE aveva dichiarato sull'incontro ([124]).

---

123 il provvedimento di iscrizione di Maurizio TRAMONTE al Reg. Gen. Mod. 21 del 19 giugno 2000 (Faldone A/1-61) è sono prodotto in allegato ai verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese da Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 83).

124 l'annotazione di PG è stata acquisita, con il consenso delle parti, nel corso dell'escussione del M.llo Romualdo D'ANNA all'udienza dibattimentale del 30 marzo 2010 (vds. testi dib. sentiti e prodotti D'ANNA Romualdo – doc.).

Il 17 ed il 18 ottobre 2000, nel corso di una serie di telefonate, TRAMONTE rappresentava al Cap. GIRAUDO la difficile situazione familiare nella quale si trovava a vivere e manifestava l'intenzione di allontanarsi dall'Italia ([125]).

3.2.35 – Il colloquio telefonico che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO il 04/11/2000

TRAMONTE ha avuto notizia dell'iscrizione in occasione della notifica dell'informazione di garanzia disposta, in data 26 ottobre 2000, per potersi procedere, con le forme dell'incidente probatorio, all'escussione del collaboratore di giustizia Carlo DIGILIO, la cui richiesta è stata inoltrata al GIP di Brescia in data 25 ottobre 2000.

Il 4 novembre 2000 il Cap. GIRAUDO telefonava a TRAMONTE per concordare il luogo, la data e l'orario nel quale avrebbe provveduto a notificargli tre provvedimenti: l'informazione di garanzia per il reato di strage, emessa dalla Procura di Brescia il 25 ottobre 2000 ([126]), la richiesta della Procura (anch'essa del 25 ottobre 2000) per procedere, con le forme dell'incidente probatorio, all'escussione del collaboratore di giustizia Carlo DIGILIO ed una convocazione a comparire dinanzi al PM di Milano ([127]).

Con riguardo all'informazione di garanzia, TRAMONTE riferiva che se la aspettava da tempo e che non aveva nulla di cui preoccuparsi in quanto non aveva *"fatto niente"* e non era stato *"né promotore, né esecutore, né ... né ... come si dice ... eh ... promotore, esecutore, né ... quello che soffia ... nel discorso, cioè quello che dà le idee, eccetera"*, aggiungendo che, *"per quella roba lì"*, lui aveva lavorato *"per il capo ... per il centro di Padova"*.

I citati provvedimenti venivano notificati a TRAMONTE il 7 novembre 2000 ([128]).

---

125 vds. le telefonate n. 5797 del 17 ottobre 2000 e nn. 5811, 5812, 5813, 5846 e 5847 del 18 ottobre 2000 a fogli 114 e segg. del volume XVI (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

126 l'informazione di garanzia del 25 ottobre 2000 (Faldone U/a-1-11) è stata prodotta in allegato ai verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese da Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 84).

127 vds. telefonata n. 6067 del 4 novembre 2000 a fogli 98 e segg. del volume XVII (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

128 la documentazione relativa (Faldone U/a-1-26/28) è stata prodotta in allegato ai verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese da Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 85).

3.2.36 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Milano il 09/11/2000

Dinanzi al PM di Milano, in occasione dell'interrogatorio del 9 novembre 2000, TRAMONTE chiedeva un differimento dell'atto, rappresentando che aveva recentemente appreso di essere indagato per la strage di Brescia. Affermava che era sua intenzione proseguire la collaborazione con l'AG ma che era preoccupato per la propria sicurezza ed era intenzionato ad accettare il programma di protezione che gli era stato proposto dalla Procura di Brescia, limitando anzi le proprie richieste al rilascio di un documento di copertura.

L'interrogatorio veniva rinviato al 28 novembre 2000.

3.2.37 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 22/11/2000

Per comprendere la portata ed il significato delle dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM il 22 novembre 2000 è necessario tenere conto degli accadimenti di seguito specificati.

L'**8 luglio 2000** la Procura di Brescia aveva chiesto al GIP di emettere una ordinanza di custodia cautelare, per il reato di strage, nei confronti di Maurizio TRAMONTE, di Delfo ZORZI e di Carlo Maria MAGGI. Il GIP, con provvedimento del **30 ottobre 2000** aveva respinto la richiesta. Avverso l'ordinanza del GIP, la Procura della Repubblica, il **9 novembre 2000**, aveva proposto appello al Tribunale del Riesame di Brescia, depositando tutti gli atti del procedimento che erano stati trasmessi al GIP con la precedente richiesta.

Il Tribunale del Riesame, con provvedimento dell'**11 novembre 2000**, aveva fissato l'udienza del **27 novembre 2000** (per deliberare sull'appello proposto dal PM) disponendo il conseguente deposito di tutti gli atti.

Il 22 novembre 2000, nella veste di persona sottoposta ad indagine per il reato di strage, TRAMONTE (accompagnato dal proprio difensore) **si è presentato spontaneamente** al PM di Brescia, giustificando la propria iniziativa con i timori dovuti all'avvenuto deposito degli atti a seguito della presentazione dell'appello da parte della Procura di Brescia.

Ha rappresentato di avere **risolto le proprie questioni economiche** ed ha chiesto, a propria tutela, un documento provvisorio di copertura e la possibilità di essere eventualmente ospitato, in caso di necessità, presso una struttura protetta.

Si è dichiarato disponibile a riprendere la collaborazione con l'autorità giudiziaria onde dipanare ogni dubbio residuato dalle precedenti dichiarazioni, mostrandosi altresì disponibile a fornire ulteriori informazioni utili alla prosecuzione delle indagini.

3.2.37.1 – L'identificazione di ALBERTO nel dott. Lelio DI STASIO

Dopo avere precisato di avere in precedenza mentito solo in due occasioni – sull'episodio dell'incontro con ALBERTO del 30 settembre 1997 e su tutto ciò che riguardava il documento che gli avrebbe consentito di ricattare il predetto – ha indicato nel Vice Questore di Forlì **Dott. Lelio DI STASIO** il soggetto che fino a quel momento aveva indicato con lo pseudonimo di ALBERTO ed ha rappresentato di avere incontrato l'ultima volta il predetto a Forlì nell'autunno del 1993 o del 1994 dopo che la stampa aveva riportato la notizia dell'interrogatorio che aveva reso al GI di Brescia, nell'ambito dell'indagine bis sulla strage di piazza della Loggia (si tratta dell'interrogatorio dell'8 marzo 1993).

La richiesta di custodia cautelare ed il relativo appello, come è ricavabile dalle ordinanze del GIP e del Tribunale del Riesame ([129]), dedicavano **ampio spazio alla falsità di quanto era stato riferito** da TRAMONTE **con riguardo al presunto incontro con ALBERTO del 30 settembre 1997 ed alla verosimile inesistenza dello stesso personaggio** indicato con tale pseudonimo.

Tali elementi erano stati utilizzati sia con riferimento agli indizi di colpevolezza gravanti sull'indagato, sia con riguardo alle esigenze cautelari, per l'evidente pericolo di inquinamento che ne discendeva.
Da qui il tentativo di TRAMONTE di stemperare gli elementi dell'accusa, dando un volto al fantomatico ALBERTO (quello del dott. Lelio DI STASIO) e riproponendo il copione dell'incontro che questa volta veniva collocato a Forlì, qualche anno prima.

3.2.37.2 – L'identificazione di LUIGI in Maurizio ZOTTO

Nel medesimo interrogatorio e per le medesime finalità, TRAMONTE rivelava altresì l'identità del soggetto indicato con lo pseudonimo di LUIGI, affermando che il predetto si identificava in **Maurizio ZOTTO**. Sosteneva di avere, fino a quel momento, tutelato l'identità del predetto in quanto coinvolto nella vicenda con un ruolo marginale.

3.2.38 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Milano il 28/11/2000

Con l'interrogatorio reso al PM di Milano il 28 novembre 2000, TRAMONTE ha confermato i precedenti verbali con le precisazioni che aveva fornito al PM di Brescia il 22 novembre e cioè l'identificazione di ALBERTO (nel dott. DI STASIO) e di LUIGI (in Maurizio ZOTTO).

---

[129] le due ordinanze sono state acquisite agli atti del dibattimento (vds. Atti esecuzione provvisoria pg. 5 a 174 e 175 a 415).

In particolare sono stati ripercorsi e confermati i contenuti dei verbali del 15 maggio 1997, dell'11 giugno 1997 e del 12 giugno 1997 nelle parti che, in modo più specifico, riguardavano le vicende e gli attentati del 1969.

3.2.39 – Il colloquio telefonico che TRAMONTE ha avuto con il Cap. GIRAUDO l'01/12/2000

L'1 dicembre 2000 è la data di deposito dell'ordinanza n. 902/00 Mod. 17 con la quale il Tribunale del Riesame, in riforma dell'ordinanza emessa il 30 ottobre 2000 dal GIP di Brescia, ha disposto l'applicazione, nei confronti di Maurizio TRAMONTE, della misura cautelare della custodia in carcere, per la durata sei mesi, per il reato di strage.

Nel corso di un colloquio telefonico delle ore 17.31 dell'1 dicembre 2000, TRAMONTE, dopo avere riferito al Cap. GIRAUDO che la madre era stata ricoverata in ospedale e che le era stato diagnosticato un tumore al cervello, ha espresso alcune considerazioni circa la decisione che era stata assunta dal Tribunale del Riesame, affermando che non aveva motivi di rancore né verso l'ufficiale né verso i magistrati e sostenendo che avrebbe meritato l'ergastolo per il tempo ed il denaro che aveva fatto perdere per l'identificazione di ALBERTO. **Prospettava** altresì **all'ufficiale la necessità di incontrarlo, prima che ZOTTO fosse interrogato, in quanto intendeva renderlo partecipe di alcune incongruenze che aveva notato** nelle dichiarazioni del predetto ([130]).
Anche in questo particolare momento TRAMONTE cercava dunque di accreditarsi quale fedele collaboratore.

3.2.40 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 19/12/2000

A due giorni dall'udienza del 21 dicembre 2000 che era stata fissata dalla Corte di Assise di Milano (nell'ambito del dibattimento relativo alla strage di piazza Fontana), per l'audizione di TRAMONTE, l'indagato si è presentato spontaneamente al PM di Brescia per chiedere che venisse disposta una vigilanza continua dei Carabinieri nei confronti della figlia della convivente che, a suo giudizio, in vista dell'esame dibattimentale di Milano, era esposta a pericolo per la sua incolumità.

3.2.41 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso alla Corte d'Assise di Milano il 21/12/2000

All'udienza della Corte d'Assise di Milano del 21 dicembre 2000 TRAMONTE è stato interrogato quale indagato in procedimento connesso. Il verbale, oltre che nei confronti

130 vds. la telefonata n. 6475 dell'1 dicembre 2000 a fogli 195 e segg. del volume XVII (B/a3-TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

di TRAMONTE, è pienamente utilizzabile nei confronti di Carlo Maria MAGGI e di Delfo ZORZI, che erano parti in causa, e nei confronti di Pino RAUTI, che ha fornito il proprio consenso.

Anche in tale occasione, per la prima volta nel contraddittorio delle varie parti processuali, TRAMONTE ha ripercorso e confermato le dichiarazioni precedentemente rese a far data dal momento in cui, all'età di 16 anni, sarebbe entrato in contatto con il funzionario del Ministero dell'Interno (ALBERTO alias il dott. DI STASIO) che lo avrebbe indotto ad avvicinarsi e ad *"infiltrarsi"* nell'estrema destra ed in particolare in ORDINE NUOVO.

Ha così parlato dei suoi rapporti con il fantomatico ALBERTO, dei primi contatti con Massimiliano FACHINI, della riunione a Roma del gennaio 1969, della partecipazione ai corsi di formazione ai lidi ferraresi, della attività di schedatura della sinistra, degli attentati della primavera del 1969, dei progetti che miravano alla realizzazione di un colpo di stato, degli attentati ai treni dell'agosto del 1969 e della programmazione e realizzazione degli attentati di Milano e Roma del 12 dicembre 1969.

Tutte le notizie sopra richiamate, a suo dire, erano state raccolte nell'ambito del rapporto collaborativo che si era instaurato con ALBERTO ed erano state portate a conoscenza di quest'ultimo.

Nel corso dell'atto TRAMONTE **ha ribadito che ALBERTO si identificava nel dott. Lelio DI STASIO** che, da ultimo, aveva prestato servizio presso la Questura di Forlì. Ha sostenuto di avere a lungo negato di conoscerne l'effettiva identità in quanto non se la sentiva di *"bruciarlo"* e di avere sempre sperato che lui stesso si facesse avanti o che la PG riuscisse ad identificarlo fino a quando, **resosi conto che si trattava dell'unica persona che avrebbe avuto interesse a fargli del male, in quanto non ne aveva ancora rivelato l'identità, aveva deciso di comunicare il suo nome alla Procura di Brescia**.

Veniva quindi sottoposto al TRAMONTE l'appunto allegato alla nota **n. 4873 dell'8 luglio 1974** del Centro CS del SID di Padova. Il dichiarante ha ribadito le informazioni precedentemente rese ed **ha confermato di avere frequentato**, in più occasioni, sempre **nella sua veste di *"infiltrato"* nella cellula eversiva, l'abitazione che Gian Gastone ROMANI** (*"ideologo"* del gruppo) **aveva ad Abano Terme**.

A questo punto dell'interrogatorio TRAMONTE ha introdotto un **importante elemento di novità** sostenendo, in aperta contraddizione con quanto aveva dichiarato a Brescia il 22 novembre 2000, che dei due cosiddetti *"mestrini"* (che facevano parte della cellula di Carlo Maria MAGGI) uno era di Mestre o di San Donà di Piave e l'altro era Maurizio ZOTTO, suo compaesano di Lozzo Atestino. Il primo si faceva chiamare **LUIGI** mentre ZOTTO si faceva chiamare **GIGI**. Entrambi, quando MAGGI si recava a Padova, svolgevano l'attività di guardie del corpo del predetto.

Nel giro di un mese, dunque, il mitico LUIGI è tornato ad essere un illustre sconosciuto, verosimilmente di San Donà di Piave (o comunque con l'accento di San Donà di Piave, come aveva dichiarato fin dal verbale del 27 giugno 1995) **e i due *"mestrini"* del gruppo di MAGGI, di fatto, sono tornati a scomparire nel nulla**.

Va subito detto che **il binomio GIGI/LUIGI** non è frutto delle difficoltà e dello stress che TRAMONTE può essersi trovato ad affrontare in occasione del primo interrogatorio reso nel contraddittorio delle parti, dinanzi ad una Corte di Assise, a Milano. Esso, infatti, **trova la propria anticipazione in un manoscritto di 18 facciate** che è stato sequestrato a TRAMONTE in occasione dell'arresto del 3 luglio 2001 e che, come l'indagato ha spiegato in occasione dell'interrogatorio del 24 settembre 2001, era stato dal medesimo predisposto proprio per prepararsi all'esame dibattimentale ([131]).

Nell'elencare le persone che aveva conosciuto nell'ambiente di ORDINE NUOVO ([132]), TRAMONTE aveva infatti annotato *"... Maurizio ZOTTO (LUIGI) LUIGI (GIGI) di San Donà, conosciuti anche come <i LUIGI mestrini> ..."*. Dal manoscritto si ricava dunque che TRAMONTE, già prima di presentarsi in aula a rendere le proprie dichiarazioni, aveva deciso di tornare sui propri passi e di sdoppiare la figura di LUIGI in due distinti soggetti: LUIGI e GIGI, in tal modo ritrattando le pesanti responsabilità che aveva attribuito all'amico ZOTTO nell'occasione in cui, con l'interrogatorio del 22 novembre 2000, lo aveva identificato con il fantomatico LUIGI di San Donà di Piave.

L'ultimo argomento trattato nel corso dell'esame del PM è quello relativo al campo di LASTEBASSE del settembre 1970. Sul punto TRAMONTE ha precisato che gli istruttori di nazionalità straniera, presenti al campo, erano persone diverse dai due membri dell'AGINTER PRESSE che, accompagnati da FACHINI, si erano recati sul luogo per verificare il livello di preparazione dei partecipanti e se ne erano andati esprimendo valutazioni negative.

Su sollecitazione della Difesa di Parte Civile è stato poi affrontato il tema del **presunto incontro** che a lungo aveva sostenuto di avere avuto con ALBERTO a Roma il **30 settembre 1997**. TRAMONTE **ha ammesso di avere riferito, sul punto, circostanze non veritiere, spiegando che all'epoca stava vivendo delle situazioni *"personali molto pesanti"*, che era *"un po' fuori di testa"* e che non sapeva se avrebbe potuto continuare la collaborazione con la Procura di Brescia**.

Sempre sul tema **dei due *"mestrini"***, cambiando nuovamente versione, ha affermato che uno **dei due era lui stesso (l'altro era LUIGI)**. In tale contesto ha spiegato che **nel parlare con il M.llo FELLI del Centro CS del SID di Padova, <u>anche nelle occasioni in cui forniva particolari che solo una persona presente ai fatti narrati</u>**

---

131 il manoscritto è stato allegato ai verbali dell'interrogatorio dibattimentale di Maurizio TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 88).

132 vds a foglio 2 del manoscritto.

poteva conoscere, non diceva mai di avere una diretta conoscenza degli eventi che costituivano oggetto delle sue informazioni. Lo stesso M.llo FELLI, forse per non metterlo in difficoltà, non gli chiedeva mai di specificare se lui fosse stato presente alle vicende narrate.

Con il Cap. GIRAUDO le cose erano andate diversamente: l'ufficiale aveva immediatamente capito, dalla lettura dell'appunto del SID, che uno dei due era proprio lui e lui aveva ammesso la presenza sua e quella di LUIGI, omettendo di riferire che anche ZOTTO era stato presente. La circostanza è particolarmente significativa in quanto l'appunto di cui si stava parlando, l'unico che, fino a quel momento era stato preso in considerazione, era quello allegato alla nota **n. 4873 dell'8 luglio 1974**, ove si parla della famosa riunione che si svolse il 25 maggio 1974 presso l'abitazione di Gian Gastone ROMANI.

Sollecitato sul tema del confronto con Maurizio ZOTTO del 7 luglio 1999, TRAMONTE ha continuato a negare di avere indotto ZOTTO a confermare la falsa versione dei fatti relativa alla fantomatica figura di LUIGI ed ha sostenuto che era stato proprio ZOTTO a rammentargli l'utilizzo dei due pseudonimi di LUIGI e di GIGI.

Sempre su richiesta della Difesa di Parte Civile, TRAMONTE ha confermato gli argomenti relativi alla riunione del 1971 presso la villa sul lago di Garda (ed alle confidenze che, nell'occasione, aveva ricevuto da Carlo Maria MAGGI), nonché al ruolo che Delfo ZORZI aveva svolto, nel maggio 1974, facendo giungere ad Abano i tecnici dell'AGINTER PRESSE che si erano occupati dei problemi che erano sorti con gli esplosivi.
Nel confermare la falsità di quanto aveva dichiarato con riguardo al **possesso del documento** che lo avrebbe messo al riparo da eventuali iniziative di ALBERTO (la cosiddetta *"assicurazione sulla vita"*), TRAMONTE, rispondendo alle domande della Difesa di Delfo ZORZI, **ha spiegato che gli era stata proposta la protezione quale collaboratore di giustizia ma che lui non voleva diventare collaboratore e che si era inventato di avere la disponibilità del documento per giustificare la sua tranquillità ed il suo rifiuto del programma di protezione** (*"... mi era stata proposta, io penso, la protezione come collaboratore di giustizia e non volevo diventare collaboratore di giustizia, tant'è che dopo ho rifiutato; allora io dico sono tranquillo lo stesso perché ci ho questa copia"* ed ancora *"... ho detto che mi sentivo comunque tranquillo perché avevo questo documento e quindi non volevo essere sottoposto al programma di protezione"*).

Alle insistenze del difensore, che gli contestava che le esorbitanti richieste economiche prospettate ai competenti organi del Ministero dell'Interno (l'iniziale richiesta finalizzata ad ottenere 2 miliardi di fideiussione e la successiva richiesta di un contributo cash di 300/400 milioni) erano indicative di una effettiva volontà di essere sottoposto al programma di protezione, TRAMONTE replicava che in realtà, **quando aveva parlato con il Direttore del Servizio Centrale di Protezione gli era stato spiegato che richieste del genere non sarebbero mai state accolte**.

Questa risposta è di estremo interesse in quanto **consente di escludere che gli atteggiamenti processuali che TRAMONTE ha via via assunto siano stati condizionati dalla speranza di ottenere i rilevanti contributi economici richiesti**.

Ancora sul tema di LUIGI e di GIGI, TRAMONTE ha ulteriormente ribadito: *"Maurizio ZOTTO aveva un nome di battaglia che si chiama GIGI. Poi c'era questo LUIGI che è di Mestre o di San Donà, tant'è che dico che MAGGI porta dentro la cellula i <<mestrini>> perché così erano conosciuti, i <<mestrini>> erano sempre insieme con MAGGI e gli facevano da scorta, eccetera. I <<mestrini>> sono LUIGI e Maurizio ZOTTO che si faceva chiamare GIGI. A Brescia ci sono tre persone, ci sono io con la mia macchina con Maurizio ZOTTO, GIGI, e c'è LUIGI col suo 1500. Finito tutto ce ne torniamo a casa io con la mia 126, carico le armi o la scatola nella loro 1500 e ce ne andiamo via"*.

Significative sono anche le ulteriori precisazioni fornite con riguardo al tipo di rapporto che si era instaurato con il M.llo FELLI: *"... io ero infiltrato, dovevo prima tutelare me stesso. Quindi,* ***quando parlavo a FELLI ed era così convenuto, parlavo sempre come fossi una terza persona, non del gruppo****, perché nel gruppo io sarei morto come sono morti tanti altri"* ed ancora *"io mi mettevo come fossi un terzo ... Cioè, lì se io avessi detto delle cose chiare chiare io avevo paura anche di morire ..., cioè là non si sapeva mica come andava. Mentre riferendolo da terzo quello che aveva saputo da questa riunione, come fossi una terza persona, come quando FACHINI mi raccontava le cose, cioè io ero terzo rispetto a FACHINI quindi raccontavo da terzo le cose al FELLI perché comunque avevo paura; perché nel mio gruppo non è che eravamo 500, 7 o 8 eravamo"*.

3.2.42 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 10/04/2001

Il 10 aprile 2001, nelle more della decisione della Corte di Cassazione in ordine al ricorso che la Difesa di Maurizio TRAMONTE aveva presentato avverso l'ordinanza n. 902/00 mod. 17 dell'1 dicembre 2000, con la quale il Tribunale del Riesame di Brescia aveva disposto l'applicazione, nei confronti dell'indagato, della misura cautelare della custodia in carcere, TRAMONTE si è avvalso della facoltà di non rispondere.

3.2.43 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al GIP di Brescia il 06/07/2001

La Corte di Cassazione, con la sentenza n. 34534 del 2 luglio 2001 ([133]), ha respinto il ricorso che era stato presentato nell'interesse di TRAMONTE ed il 3 luglio 2001 la PG

133 la sentenza della Corte di Cassazione è stata acquisita agli atti del dibattimento (vds produzione documentale PM - faldone T/2)

ha proceduto all'arresto dell'indagato, in esecuzione dell'ordinanza n. 902/00 mod. 17 con la quale il Tribunale del Riesame di Brescia, in pari data, aveva annotato sull'ordinanza dell'1 dicembre 2000 l'esito della decisione della Corte di Cassazione e l'intervenuta definitività della misura cautelare.

In occasione dell'interrogatorio di garanzia del 6 luglio 2001, dinanzi al GIP di Brescia, TRAMONTE si è nuovamente avvalso della facoltà di non rispondere.

3.2.44 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 13/08/2001

Analogo atteggiamento veniva assunto in occasione dell'interrogatorio del 13 agosto 2001. Nel corso dell'atto TRAMONTE ha spiegato che avrebbe mantenuto ferma tale scelta per tutto il periodo della detenzione per non dare l'impressione di voler *"barattare"* la propria libertà con le sue dichiarazioni. Allo stesso modo si era comportato dal gennaio 2001 (data del ricorso presentato avverso l'ordinanza del Tribunale del Riesame) alla data del suo arresto.

Nel merito, con riferimento all'esito della consulenza del Prof. Luigi CAPASSO, che individuava una compatibilità tra l'immagine dell'indagato ed il volto di un giovane fotografato in piazza della Loggia la mattina della strage, **affermava di avere trascorso la giornata del 28 maggio 1974 al lavoro, presso la ditta ACRILGRAPH di Limena** e che la circostanza era facilmente e documentalmente riscontrabile in quanto si trattava di una regolare assunzione.

3.2.45 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 20/09/2001

In occasione dell'interrogatorio del 20 settembre 2001, in stato di detenzione, TRAMONTE ha accettato di rispondere ed ha preliminarmente consegnato due manoscritti, che sono stati allegati al verbale ([134]).

Con tali manoscritti, dopo una sorta di autocritica per avere in precedenza taciuto i nomi di ALBERTO e di LUIGI ed avere fornito false indicazioni sull'incontro del 30 settembre 1997, ha chiesto di essere rimesso in libertà e si è reso disponibile ad affrontare una serie di argomenti (appositamente elencati nel secondo documento).

La reticenza su ALBERTO ed il falso episodio del 30 settembre 1997 sono stati spiegati con la paura che l'indagato sosteneva di nutrire nei confronti del dott. DI STASIO, indicato quale appartenente alle istituzioni deviate dello Stato e con

134 i due manoscritti sono stati allegati anche ai verbali dell'interrogatorio dibattimentale di TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – prod.. pg. 494 a 497).

l'esigenza di poter fornire una più aggiornata descrizione del personaggio, asseritamente incontrato a Forlì nel 1993 o 1994, per consentirne l'identificazione.

Le reticenze sui LUIGI sono state motivate con la volontà di tutelare Maurizio ZOTTO che, quale appartenente alla massoneria, avrebbe potuto costituire un pericolo per la madre e le sorelle del dichiarante, residenti nel medesimo centro urbano dello ZOTTO.

Dopo essere stato **invitato a riflettere** sull'eventuale falsità delle accuse formulate nei precedenti verbali, ha confermato tutte le dichiarazioni precedentemente rese (anche quelle fornite nella veste di persona informata sui fatti) ed **ha rappresentato l'esigenza di fornire alcune precisazioni su due soli punti: sulla figura di LUIGI e sul ruolo svolto dal M.llo FELLI del SID di Padova**.

Con riguardo al primo punto ha sostenuto che il nome di LUIGI era stato *"coniato"* da ZOTTO in occasione dell'escussione dei Carabinieri del ROS e che il soggetto in questione, era da identificarsi in **Fiorenzo ZANCHETTA** di Lozzo Atestino. Ha quindi ripercorso i vari episodi, di cui già aveva riferito a verbale, inserendo la figura di ZANCHETTA in tutte le situazioni nelle quali aveva collocato il fantomatico LUIGI (con particolare riferimento alle varie riunioni e ai due viaggi a Brescia del 16 e del 23 giugno 1974, di cui agli appunti del SID).

In tale contesto **ha comunque ribadito e riaffermato la sua presenza alla riunione che si era svolta il 25 maggio a casa di ROMANI precisando che in tale riunione, di natura operativa, doveva essere fatto *"il punto della situazione nell'imminenza dell'attentato"***.

Con riguardo al secondo punto ha affermato di avere informato il M.llo FELLI del fatto che l'attentato era stato programmato a Brescia per il 28 maggio 1974, subito dopo la riunione del 25 maggio. Si tratta dunque di un **nuovo tentativo di estendere al M.lli FELLI il ruolo di ombrello protettivo** che, inizialmente, era stato riservato al solo ALBERTO. Nella fase in cui la figura di ALBERTO diveniva sempre più evanescente, agli occhi dell'AG procedente, **si rendeva sempre più necessario, per TRAMONTE, che vi fosse un altro soggetto in grado di frapporsi tra l'indagato e le proprie responsabilità**.

3.2.46 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 24/09/2001

Il 24 settembre 2001 è stato sottoposto a TRAMONTE uno schizzo che era stato sequestrato al predetto in occasione dell'arresto del 3 luglio 2001. Il documento reca l'annotazione manoscritta dei nomi di ZORZI, di DELFINO e di RAUTI, nonché la parola GENOVESE, collegata al nome di DELFINO con una freccia ([135]).

135 il documento è stato allegato ai verbali dell'interrogatorio dibattimentale di TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 106).

TRAMONTE ha spiegato di avere redatto lo schizzo nel periodo in cui si stava preparando per l'escussione in Corte di Assise a Milano ed ha riferito che ZORZI, in occasione della prime delle due riunioni successive alla strage di Brescia, presso la libreria EZZELINO, aveva fatto il nome del GENOVESE (che poteva essere un ufficiale dei Carabinieri) tra quelli delle persone che erano al corrente del coinvolgimento di MELIOLI nella strage e quale soggetto che, in ipotesi, avrebbe potuto informare i Carabinieri dell'imminente esplosione, tanto da determinarne lo spostamento, vanificandone in tal modo l'obiettivo.

In occasione di quella riunione, dei primi giorni del giugno 1974, MAGGI aveva riferito che era proprio DELFINO l'ufficiale dei Carabinieri che si era incontrato con Davide RIELLO a Colombare di Sirmione, tra il 16 ed il 18 maggio 1974 ([136]) ed aveva in tal modo svelato le responsabilità dell'ufficiale.

Sollecitato a fornire chiarimenti e spiegazioni tra quanto sopra riportato e l'episodio relativo al viaggio a Brescia del 16 giugno 1974, il cui scopo sarebbe stato quello di verificare la *"tenuta"* di BUZZI che, parlando con ZORZI, aveva manifestato segni di cedimento e di preoccupazione ([137]), l'indagato ha affermato che MELIOLI, *"evidentemente"*, non era presente nel momento in cui MAGGI aveva svelato il coinvolgimento di DELFINO.

Un nuovo tentativo di fare chiarezza su come si fosse svolto l'incontro che TRAMONTE aveva avuto con ZOTTO il 27 giugno 1995 (dopo l'escussione da parte della PG delegata) e sugli accordi che, nell'occasione, erano intercorsi tra i due, circa la figura del fantomatico LUIGI, non portava ad alcun risultato positivo. TRAMONTE ha ribadito che **era stato ZOTTO ad inventarsi lo pseudonimo di LUIGI**, ha negato qualunque accordo mirante ad una falsa rappresentazione della realtà ed ha fornito nuovi dettagli relativi al ruolo che ZOTTO e Fiorenzo ZANCHETTA avrebbero avuto all'interno della cellula eversiva.

Nel corso dell'esame veniva poi affrontato ed ampliato il tema delle riunioni di cui TRAMONTE aveva avuto notizia. L'indagato ha riferito di una nuova riunione che si era svolta, nell'autunno del 1971, in una villa sul lago di Garda, tra Peschiera e Bardolino (sostenendo di averne informato ALBERTO) ed ha fatto cenno ad una ulteriore riunione svoltasi nel giugno/luglio del 1974, sulla sponda veronese del lago.

---

136 si tratta dell'occasione nella quale il Cap. DELFINO avrebbe fornito il proprio assenso all'eliminazione di Silvio FERRARI (vds. pv del 14 gennaio 1999) (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – prod. pg. 190).

137 vds. pv del 15 maggio 1997 (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – prod. pg. 24).

3.2.47 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 28/09/2001

Nuovi particolari a conferma del rapporto intercorso con il dott. DI STASIO (il fantomatico ALBERTO del quale era stata rivelata l'identità nell'interrogatorio del 22 novembre 2000), sono stati forniti con l'interrogatorio del 28 settembre 2001.

Sono stati così acquisiti nuovi elementi che avrebbero dovuto consentire di riscontrare l'incontro che TRAMONTE sosteneva di avere avuto con DI STASIO a Forlì, nel 1993 o nel 1994. E' questa la fase nella quale TRAMONTE, ha cercato di sostituire il falso incontro di Roma del 30 settembre 1997 con l'altrettanto falso incontro che si sarebbe svolto a Forlì, qualche anno prima.

Lo scopo di questo ulteriore tentativo, come sempre, è quello di dare un sostegno alla falsa rappresentazione di un TRAMONTE *"infiltrato"* nella struttura eversiva della quale, in realtà, a pieno titolo aveva fatto parte.

Sulla stessa scia sono stati forniti nuovi spunti di investigazione (con tanto di produzioni documentali) in ordine ad un intervento del fantomatico ALBERTO che avrebbe consentito al dichiarante di essere dichiarato inidoneo al servizio di leva. Nell'occasione TRAMONTE ha anche prodotto un foglio manoscritto con il quale ha descritto la genesi dei suoi rapporti con il dott. DI STASIO e con il M.llo FELLI ([138]).

E' stato poi affrontato il **tema dell'alibi** che TRAMONTE aveva fornito, per il giorno della strage, nell'interrogatorio del 13 agosto 2001 e sono state contestate all'indagato le **emergenze documentali che smentiscono** la sua presenza presso la ACILGRAPH di Limena per tutto il mese di maggio del 1974. TRAMONTE **ha ribadito** ed ulteriormente articolato le proprie dichiarazioni, pur **ammettendo di non essere in grado di indicare il nominativo di una sola persona in grado di confermare la sua presenza in ditta in epoca antecedente alla formale assunzione del 4 giugno 1974**.

3.2.48 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 02/10/2001

Con l'interrogatorio del 2 ottobre 2001 è stato ripreso il tema della riunione che si era svolta sul lago di Garda nel giugno/luglio del 1974, riunione di cui era stato fatto cenno nell'interrogatorio del 24 settembre.

Dalla riunione, secondo il racconto dell'indagato, sarebbe scaturito l'incarico, conferito a Gian Gastone ROMANI, di recarsi a Roma per discutere con l'on. Pino RAUTI gli sviluppi della situazione, dopo l'attentato di Brescia. Si tratta, in sostanza, di una riunione che avrebbe preceduto gli eventi di cui vi è ampia traccia negli appunti

138 il manoscritto è stato allegato ai verbali dell'interrogatorio dibattimentale di TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – doc. pg. 108).

allegati alle note del SID di Padova n. 4873 dell'8 luglio 1974 (punto 13) e n. 5277 del 24 luglio 1974.

Anche in questo caso l'episodio è stato coniugato con la figura di ALBERTO che avrebbe stimolato TRAMONTE ad approfondire ulteriormente l'argomento con ROMANI. Quest'ultimo, alle richieste di TRAMONTE, avrebbe spiegato che l'originario programma di attentati che, in vista di un colpo di stato da realizzarsi nell'estate del 1974, avrebbero dovuto seguire la strage di Brescia, non era stato coltivato per la defezione di alcuni ufficiali dei Carabinieri che avevano revocato il loro appoggio al progettato golpe.

Sono stati poi confermati gli incontri tra RIELLO ed il Cap. DELFINO (di cui al verbale del 21 giugno 1999) ed è stato precisato che il presunto viaggio di addestramento in Sardegna si era svolto nell'autunno del 1972 e non nell'autunno del 1974.

3.2.49 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 12/10/2001

A far data dal 12 ottobre 2001 e dunque nel periodo in cui TRAMONTE **si trovava ancora sottoposto alla misura della custodia cautelare in carcere**, quale indagato per il reato di strage, si è dato corso ad una serie di interrogatori, ravvicinati nel tempo, in occasione dei quali **sono state prese in esame tutte le dichiarazioni che l'indagato aveva precedentemente reso**, sia nella veste di persona informata sui fatti che in quella di indagato in procedimento connesso e/o collegato e di indagato nel presente procedimento.

Il Tribunale del Riesame di Brescia (con provvedimento confermato dalla Corte di Cassazione) aveva emesso la misura della custodia cautelare in carcere, nei confronti di TRAMONTE, a seguito delle attività di inquinamento probatorio che il medesimo aveva posto in essere fin da quando, nel 1995, era stato escusso in qualità di persona informata sui fatti.
Il tema specifico dell'inquinamento probatorio era quello relativo alla figura del fantomatico LUIGI ([139]). Non meno rilevante, come riconosciuto dal GIP di Brescia con l'ordinanza di rinnovazione della custodia cautelare in carcere per ulteriori sei mesi ([140]) e con la successiva ordinanza di diniego di revoca della misura ([141]),

---

139 vds. ordinanza del Tribunale del Riesame n. 902/2000 dell'1 dicembre 2000 la sentenza della Corte di Cassazione n. 34534 del 2 luglio 2001, agli atti del dibattimento (vds. Atti esecuzione provvisoria pg. 175 a 415 e pg. 420 a 462).

140 vds. ordinanza del GIP di Brescia del 31 dicembre 2001, agli atti del dibattimento (vds. Atti esecuzione provvisoria pg. 683 a 689).

141 vds. ordinanza del GIP di Brescia del 23 aprile 2002, agli atti del dibattimento (vds. Atti esecuzione provvisoria pg. 710 a 711).

provvedimenti entrambi confermati dal Tribunale del Riesame di Brescia ([142]), era l'altra faccia del macroscopico inquinamento probatorio realizzato da TRAMONTE, quello relativo alla figura dell'altrettanto fantomatico ALBERTO.

Si rendeva dunque necessario ripercorrere l'intero panorama delle dichiarazioni fornite per mettere l'indagato nelle condizioni di poter fare chiarezza sulla posizione propria e su quella delle persone coinvolte dalle sue dichiarazioni.

A tal fine si è provveduto ad accorpare le singole dichiarazioni fornite, nel tempo, sui vari argomenti trattati che sono stati sottoposti all'indagato in una progressione che teneva conto, tendenzialmente, della cronologia degli eventi.

Nel lungo interrogatorio del 12 ottobre 2001 (durato dalle 15.05 alle 21.00) sono stati così ripresi in esame i temi dell'inserimento nell'ambiente politico, risalente al 1966; della presunta conoscenza con il fantomatico ALBERTO, risalente al 1968; dell'attività prodromica alla cosiddetta *"infiltrazione"* in ORDINE NUOVO, con l'elenco delle varie vicende, anche delittuose, che lo avevano visto operare al fianco di Massimiliano FACHINI, di Giovanni MELIOLI, di Fiorenzo ZANCHETTA e di altri soggetti nominati nel corso dei vari interrogatori; della riunione a Roma del gennaio 1969; dei corsi di formazione ai lidi ferraresi ed in Portogallo, nella primavera del 1969; della cosiddetta attività di schedatura della sinistra; dell'attentato al Rettorato di Padova dell'aprile 1969; della programmazione degli attentati di Milano della primavera del 1969; della riunione a Roma del giugno 1969; degli attentati ai treni dell'agosto 1969; della programmazione e realizzazione degli attentati del dicembre 1969.

L'indagato ha ribadito le dichiarazioni precedentemente rese fornendo, in alcuni casi, qualche marginale precisazione. In particolare ha spiegato le ragioni di cautela che lo avevano inizialmente indotto a non fare i nomi di Guido GIANNETTINI e dell'on. Pino RAUTI.
Sollecitato sulla circostanza che ALBERTO, pur tempestivamente informato sulla attuazione del progetto eversivo che si andava via via realizzando, non era mai intervenuto per impedire la realizzazione di attentati, ha ribadito di non essere stato informato preventivamente dei morti che l'attentato di Milano avrebbe provocato e che, comunque, a dire di ALBERTO, il Ministero dell'Interno *"era favorevole al crearsi di quella situazione di tensione cui quegli stessi attentati erano diretti"*, nel senso che vi sarebbe stata una *"sostanziale convergenza di interessi"* tra il Ministero ed ORDINE NUOVO ([143]).

---

142 vds. ordinanze del Tribunale del Riesame di Brescia n. 14/2002 del 23 gennaio 2002 e n. 403/2002 del 22 maggio 2002, agli atti del dibattimento (vds. Atti esecuzione provvisoria pg. 695 a 709 e pg. 715 a 724).

143 il tema era già stato affrontato nel corso del'interrogatorio del 12 giugno 1997 (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – prod. pg. 78).

La tardività delle dichiarazioni che coinvolgevano Fiorenzo ed Ariosto ZANCHETTA negli eventi narrati è stata spiegata con l'originaria volontà di evitare un coinvolgimento giudiziario dei medesimi.

3.2.50 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 15/10/2001

Nel successivo interrogatorio del 15 ottobre 2001 (durato dalle 15.00 alle 20.30) è stato completato l'esame delle dichiarazioni che TRAMONTE aveva reso con riguardo agli attentati del 12 dicembre 1969, con particolare riferimento al ruolo svolto da Carlo Maria MAGGI. Sono state poi esaminate le dichiarazioni relative alla morte di Alberto MURARO, ai rapporti intercorsi con ALBERTO nella primavera del 1970 ed al campo di Folgaria del settembre 1970.

Anche in questo caso l'indagato ha confermato ed ulteriormente specificato il contenuto dei precedenti verbali.

Significativa appare la precisazione che è stata fornita **con riguardo al commento di ALBERTO** in ordine alla sostanziale **convergenza di interessi tra il Ministero ed ORDINE NUOVO** ed al mancato intervento dello Stato per impedire il realizzarsi della strage. Con il presente interrogatorio, infatti, TRAMONTE ha precisato che tale commento non era stato fatto nel periodo successivo alla strage di Milano del 1969 ma in quello successivo alla strage di Brescia del 1974.

Tale rettifica è coerente con un aggiustamento difensivo che tende a mitigare la valenza autoaccusatoria delle originarie dichiarazioni. Se ALBERTO avesse sostenuto, fin dai primi mesi del 1970, che lo Stato, o meglio le istituzioni deviate dello Stato, non avevano alcun interesse ad impedire le stragi, sarebbe venuta meno la copertura giudiziaria che, per TRAMONTE, era rappresentata proprio dall'avere asseritamente agito nell'erroneo convincimento che il fantomatico funzionario del Ministero sarebbe tempestivamente intervenuto per impedire la realizzazione dell'evento.

Questo passaggio, ancora una volta, dimostra l'estrema attenzione ed anche l'abilità e la grande lucidità con cui TRAMONTE si è sempre difeso. Giova peraltro ricordare che anche nel *"memoriale"* che gli era stato sequestrato in occasione dell'arresto del 3 luglio 2001 e che era stato predisposto per l'interrogatorio della Corte di Assise di Milano del 21 dicembre 2000, TRAMONTE aveva annotato che il predetto discorso di ALBERTO era da collocarsi agli inizi del 1970 ed era riferibile alla strage di Milano. In occasione dell'ultimo interrogatorio citato, infatti, TRAMONTE aveva utilizzato l'argomento per fornire spiegazione delle ragioni per le quali lo zio, intorno alla primavera del 1970, gli aveva svelato l'effettiva identità di ALBERTO: *"è venuto su lo zio di mia madre, ci siamo incontrati e dico: <ma questo non ha fatto niente per bloccare tutti questi attentati eccetera, non vorrei rimanere io col cerino in mano>, allora mio zio davanti a lui dice: <E' un funzionario come me e si chiama Lelio DI STASIO>. Davanti a lui l'ha detto"*.

Nel corso dell'interrogatorio del 15 ottobre 2001, come si è detto, l'intera situazione è stata posticipata di circa quattro anni e l'indagato, in un primo momento, ha perfino cercato di prendere le distanze dal significato, peraltro univoco, dell'espressione *"non vorrei rimanere io col cerino in mano"*, negando di avere inteso riferirsi al pericolo di essere inquisito: *"quanto al pericolo di rimanere <col cerino in mano> non intendevo alludere al pericolo di essere inquisito dalle Istituzioni. Sia ALBERTO che mio zio ben sapevano che le attività da me svolte erano svolte in qualità di <infiltrato> per finalità istituzionali"* ed ammettendone il significato solo in un secondo momento: *"in effetti quando nel fornire la risposta all'avv. PECORELLA ho fatto riferimento al pericolo di rimanere <col cerino in mano> intendevo proprio alludere alla possibilità di essere arrestato o di dover comunque giustificare con un Magistrato la mia appartenenza al gruppo di FACHINI"*.

Sul campo di LASTEBASSE ha prodotto un suo manoscritto ([144]) con il quale ha precisato che il campo era finalizzato alla preparazione dei soggetti che avrebbero dovuto prendere parte ad una rissa da organizzarsi presso la Facoltà di Sociologia di Trento ed ha ribadito, in linea con quanto aveva affermato in occasione dell'interrogatorio del 21 dicembre 2000, che i due stranieri presenti al campo, in veste di istruttori, erano persone diverse dai due rappresentanti dell'AGINTER PRESSE che avevano fatto visita al campo, fermandosi solo per poche ore.

3.2.51 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 17/10/2001

Con l'interrogatorio del 17 ottobre 2001 (durato dalle 14.50 alle 21.30), è stato completato l'esame delle dichiarazioni relative al campo di Folgaria del settembre 1970 e sono stati affrontati gli argomenti relativi alle riunioni che si erano svolte a Padova, a Roma e nella villa sul Lago di Garda, fino all'inizio del 1971, argomenti sui quali non sono stati fornite novità di rilievo.

Successivamente è stato ripreso in esame lo spinoso tema che coinvolge la figura di LUIGI ed in particolare è stato sottoposto all'indagato il contenuto dell'interrogatorio della Corte di Assise di Milano del 21 dicembre 2000, occasione in cui la figura del fantomatico LUIGI (da identificarsi, secondo le indicazioni fornite al PM di Brescia nell'interrogatorio del 22 novembre 2000, in Maurizio ZOTTO) si sdoppia, sorprendentemente, in due distinti soggetti: LUIGI (che torna ad essere l'inafferrabile figura, originaria di Mestre o di San Donà di Piave) e GIGI (da identificarsi, questo sì, in Maurizio ZOTTO).

Nel tentativo di fornire una spiegazione ragionevole di quanto aveva sostenuto, TRAMONTE ha spiegato che anche Ariosto e Fiorenzo ZANCHETTA avevano partecipato alle riunioni che si erano svolte nel maggio del 1974 (con chiaro

144 il manoscritto è stato allegato ai verbali dell'interrogatorio dibattimentale di TRAMONTE (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – prod. pg. 596).

riferimento alle riunioni svoltesi ad Abano, presso l'abitazione di Gian Gastone ROMANI) e che in occasione dell'interrogatorio del 21 dicembre 2000, proprio per non svelare il ruolo degli ZANCHETTA, si era trovato nella *"necessità di inventare il nome di <GIGI>, per attribuire questo pseudonimo allo ZOTTO e poter continuare ad utilizzare il nome di <LUIGI> con riferimento alla figura di ZANCHETTA Fiorenzo"*.

In realtà, come si è sopra rappresentato, il binomio GIGI/LUIGI non nasce affatto da estemporanee esigenze dibattimentali ma trova fondamento nelle scelte che TRAMONTE ha pianificato a tavolino, in tutta tranquillità, nel corso della redazione del promemoria che gli è stato sequestrato in occasione del successivo arresto.

Per meglio lumeggiare la personalità del dichiarante, giova qui osservare che TRAMONTE, **anche in questa fase**, nella quale ha ammesso pacificamente che entrambi gli pseudonimi erano frutto della fantasia (*"... come già ho spiegato recentemente, ZOTTO non è mai stato chiamato da nessuno con lo pseudonimo di GIGI, così come ZANCHETTA Fiorenzo non è mai stato chiamato da nessuno con lo pseudonimo di LUIGI ..."*), **ha cercato di attribuire ad altri le proprie responsabilità**, sostenendo che sarebbe stato ZOTTO ad *"inventarsi lo pseudonimo di LUIGI per alludere alla figura di ZANCHETTA Fiorenzo"*.

Analogamente, quanto al fatto che uno dei *"mestrini"* fosse di San Donà di Piave, ha ammesso che si trattava di una *"invenzione"*, precisando però, immediatamente dopo, che *"tale invenzione, così come quella del nome LUIGI"* era partita da ZOTTO e che lui si era *"solo adeguato"* alle dichiarazioni del predetto, giungendo perfino ad esibire un paio di verbali che, a suo giudizio, avrebbero dovuto confermare tali dichiarazioni ([145]). Alla contestazione che in realtà, fin dalle prime dichiarazioni rese ai Carabinieri del ROS di Roma il 27 giugno 1995, aveva affermato che *"l'accento del giovane della 1500 non era propriamente mestrino ma aveva più una calata tipica della zona di San Donà di Piave"* TRAMONTE, pur dovendo prendere atto della debolezza della propria tesi, ha comunque cercato di tenere ferma la propria posizione affermando: ***"faccio rilevare che nel verbale del 27.06.95 non ho detto che il <mestrino> era di San Donà di Piave ma ho solo detto che aveva una calata tipica della zona di San Donà di Piave"***.

Alla fine, non avendo altra via di uscita, ha dovuto ammettere che era stato proprio lui, per primo, a *"tirare in ballo San Donà di Piave"* ma ha comunque continuato a negare di avere concordato con ZOTTO, in occasione dell'incontro che aveva avuto con lui il 27 giugno 1995 (dopo la prima escussione da parte dei Carabinieri), la falsa indicazione da fornire circa il soggetto che li avrebbe riaccompagnati a casa la sera del 25 maggio 1974, dopo la riunione di Abano.

---

145 *"Le esibisco al riguardo i miei verbali del 25.06.95 e del 14.07.95 per farle notare come nel primo dei verbali relativi alle dichiarazioni da me rese ai Carabinieri non venga fatto alcun riferimento a San Donà di Piave. Solo nel secondo verbale, che è successivo all'escussione di ZOTTO, io ho iniziato a parlare del giovane di San Donà di Piave"* (si precisa al riguardo che l'indicazione del 25.06.95 è un errore e che il verbale richiamato nell'occasione dall'indagato è quello del 27.06.95, non essendo stato redatto nessun verbale il 25.06.95).

Ancora una volta non si può che prendere atto di quanto rilevante fosse, per TRAMONTE, il tema dei *"mestrini"*. Il contesto nel quale le dichiarazioni appena esaminate sono state raccolte è peraltro totalmente diverso da quelli che hanno caratterizzato le fasi antecedenti. In questo caso TRAMONTE è detenuto e solo, con una pesantissima ed infamante accusa e non vi è nessuna richiesta pendente per l'applicazione, nei suoi confronti, di un programma di protezione.

Eppure il problema è quello di sempre, fornire una spiegazione delle clamorose rivelazioni contenute negli appunti informativi che il Centro CS del SID di Padova compilò a seguito dell'apporto informativo della fonte TRITONE.

Per non svelare la reale identità dei *"mestrini"* che accompagnarono MAGGI alla riunione di Abano del 25 maggio 1974, che vennero a Brescia il 16 ed il 23 giugno e che vennero incaricati di partecipare alla realizzazione del complessivo *"piano eversivo"* che mirava all'abbattimento del sistema *"mediante attacchi continui"* che ne accentuassero la crisi, con l'obiettivo di *"aprire un conflitto interno risolvibile solo con lo scontro armato"* ([146]), da un lato, **e per non dover rendere conto della propria adesione al citato gruppo terroristico**, dall'altro, **TRAMONTE si è dimostrato disposto a tutto**, inventando un personaggio inesistente (LUIGI) che potesse prendere il posto dei *"mestrini"* in carne ed ossa che ben conosceva, inventando un fantomatico funzionario del Ministero dell'Interno (ALBERTO) che potesse rendere credibile una sua presenza all'interno del gruppo terroristico in funzione di *"infiltrato"*, incaricato di raccogliere notizie miranti alla neutralizzazione degli eventi più efferati, **fino ad attribuire a LUIGI il volto dei propri amici d'infanzia ZOTTO e ZANCHETTA e ad ALBERTO quello del dott. Lelio DI STASIO** che, negli anni '70, era stato dirigente dell'Ufficio Politico della Questura di Verona.

3.2.52 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 19/10/2001

Nell'interrogatorio del 19 ottobre 2001 sono stati affrontati i temi dell'inserimento nella cellula clandestina di ORDINE NUOVO, della morte di Giovanni DOVIGO e del corso di addestramento in Sardegna, della conoscenza e l'inizio del rapporto collaborativo con il M.llo FELLI del SID di Padova, dell'incontro a Mestre (nel marzo/aprile del 1974) con il signore che cercava soggetti disposti a compiere attentati ai tralicci, della riunione nella zona di Este o Lozzo Atestino (di cui avevano parlato NESSENZIA ed AFFATIGATO) finalizzata alla costituzione, a Padova, di un gruppo clandestino di ORDINE NUOVO, diverso dal gruppo che faceva capo alla libreria EZZELINO di Franco FREDA.

Anche in questo caso TRAMONTE ha confermato il contenuto dei precedenti interrogatori, precisando che la cellula padovana che faceva capo a MAGGI si era

[146] vds. gli appunti del Centro CS di Padova allegati alle note n. 4873 dell'8 luglio 1974 e n. 5120 del 16 luglio 1974 (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 186 a 201 e pg. 213 a 216).

costituita tra la fine del 1971 e l'inizio del 1972 ma aveva iniziato ad essere operativa solo nel 1974. Ha ribadito che i *"mestrini"* di cui agli appunti informativi del SID di Padova erano ZOTTO e Fiorenzo ZANCHETTA, nonché lo stesso Ariosto ZANCHETTA ed ha sostenuto di avere appreso che AFFATIGATO, durante la latitanza, era stato ospitato da quest'ultimo.

Nulla ha saputo o voluto dire, anche in questa occasione, dell'importante riunione di cui avevano riferito NESSENZIA ed AFFATIGATO.

3.2.53 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 23/10/2001

A partire dal 23 ottobre 2001 è stata sottoposta all'indagato l'intera produzione informativa della fonte TRITONE che il SISMI aveva messo a disposizione, a seguito dei decreti di esibizione emessi da questo Ufficio.

Con tale interrogatorio (durato dalle 14.50 alle 21.05) TRAMONTE ha confermato e commentato il contenuto degli appunti informativi con particolare riferimento agli stretti vincoli politici che, dalla metà del 1973, legavano Giovanni MELIOLI di Rovigo con Massimiliano FACHINI ed Elio MASSAGRANDE ed ha aggiunto che il ruolo che quest'ultimo aveva all'interno di ORDINE NUOVO di Verona era pari a quello di MAGGI a Venezia e di FACHINI a Padova.

Con particolare riferimento all'appunto informativo allegato alla nota **n. 5683 del 19 luglio 1973**, relativo ai *"due elementi di ORDINE NUOVO"* che il 16 luglio 1973 erano partiti da Rovigo ed avevano raggiunto FACHINI, forse con un terzo elemento di ORDINE NUOVO di Verona, ha riferito che, da Rovigo, erano partiti Giovanni MELIOLI ed un impresario, amico di quest'ultimo e che l'ordinovista di Verona era MASSAGRANDE.

Ha altresì ribadito che nel parlare con il M.llo FELLI, per tutelarsi, era solito fornire le notizie ponendosi in posizione di *"terzo estraneo"* evitando, ove possibile, di fare i nomi delle persone coinvolte. Tale modo di procedere, ha aggiunto, *"era di fatto accettato dallo stesso FELLI"* che, in molte situazioni, evitava di esporlo ad *"inutili rischi"*.

Anche gli appunti informativi che hanno ad oggetto la situazione politica che, in quel periodo, caratterizzava la Federazione del MSI di Padova, hanno trovato piena conferma nelle dichiarazioni di TRAMONTE che, in particolare, ha ribadito che l'avv. Lionello LUCI, Gian Galeazzo BRANCALION ed Ariosto ZANCHETTA *"rappresentavano le frange dissenzienti cui faceva capo gran parte dell'elettorato di Este e di Lozzo Atestino"*.

3.2.54 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 25/10/2001

Con l'interrogatorio del 25 ottobre 2001 (durato dalle 14.45 alle 20.00) sono proseguiti l'esame e la sostanziale conferma degli appunti informativi della fonte TRITONE.

Nell'esaminare l'appunto informativo allegato alla nota **n. 622 del 28 gennaio 1974** del SID di Padova, TRAMONTE ha precisato che, in occasione delle escussioni del 13 dicembre 1995 e del 30 maggio 1997, con ogni probabilità, si era sbagliato nell'indicare il nominativo di Giovanni MELIOLI quale *"soggetto di Ferrara"* di cui si parla nell'appunto informativo. Ha comunque affermato che i due *"universitari di Ferrara"*, che nell'appunto vengono indicati quali appartenenti al disciolto ORDINE NUOVO, erano politicamente subordinati al MELIOLI ed **ha ribadito che, nel parlare con il M.llo FELLI, non aveva mai chiaramente detto di essere lui stesso inserito nella cellula ordinovista** e clandestina di Padova.

3.2.55 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 26/10/2001

In occasione dell'interrogatorio del 26 ottobre 2001, solo in parte dedicato all'esame degli appunti informativi della fonte TRITONE, sono stati affrontati anche argomenti che non trovano riscontro negli appunti informativi.

Il primo argomento è molto importante e riguarda la riunione che si era svolta nella zona di Este o Lozzo Atestino all'inizio del 1974. Di tale riunione, come già si è detto avevano parlato sia NESSENZIA che AFFATIGATO. Il primo, come meglio specificato in altra parte della presente memoria, aveva riferito che la riunione era finalizzata alla costituzione, a Padova, di un gruppo clandestino di ORDINE NUOVO, diverso dal gruppo che faceva capo alla libreria EZZELINO ([147]). Marco AFFATIGATO aveva invece riferito che alla riunione avevano partecipato 12 o 15 persone in tutto, in rappresentanza dei vari gruppi clandestini che si stavano formando nel Nord Italia, a seguito dello scioglimento di ORDINE NUOVO, e che lui vi aveva preso parte, in rappresentanza dei gruppi di Lucca e di Pisa, in quanto il gruppo veneto era l'unico, in quel periodo, che fosse in grado di fornire armi agli altri gruppi. Alla riunione, secondo le citate dichiarazioni testimoniali, avevano preso parte, tra gli altri, Carlo Maria MAGGI, Ariosto ZANCHETTA, Lionello LUCI e Sergio TONIN, oltre allo stesso Maurizio TRAMONTE, se esatto è il riconoscimento fotografico effettuato dall'AFFATIGATO nel 1995.
Il contesto politico nel quale si svolse l'importante riunione è perfettamente sovrapponibile con la realtà di cui TRAMONTE ebbe a riferire al M.llo FELLI

147 le dichiarazioni di NESSENZIA sono state sottoposte a TRAMONTE negli interrogatori del 27 giugno 1995 e del 19 ottobre 2001.

([148]) ed appare abbastanza sospetto che di tale riunione l'indagato non avesse mantenuto alcun ricordo.

Nel corso dell'interrogatorio sono stati anche ripresi gli argomenti relativi alla riunione di Cattolica del marzo 1974, alla riunione svoltasi tra Desenzano e Bardolino nei primi giorni del maggio 1974 ed alla riunione di Verona del 12/15 maggio 1974. TRAMONTE ha precisato che le varie informazioni gli erano state fornite da Carlo Maria MAGGI.

3.2.56 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 30/10/2001

Con l'interrogatorio del 30 ottobre 2001 sono stati ripresi in esame i temi dell'incontro del 16/17 maggio 1974 con il Cap. DELFINO, a Colombare di Sirmione, della riunione presso la libreria EZZELINO nel corso della quale MAGGI aveva svelato il nome di DELFINO, della morte non accidentale di Silvio FERRARI, delle prove con gli esplosivi, sui Colli Euganei, e dell'intervento di un tecnico dell'AGINTER PRESSE, per la messa a punto degli ordigni.

E' stato anche **ripreso l'argomento relativo alle informazioni che TRAMONTE, prima della strage di Brescia, avrebbe fornito al M.llo FELLI**, tema sul quale, nel corso degli anni, era stata registrata una certa progressione di comportamenti.

Dapprima, infatti, nei verbali del 15 maggio 1997 e del 30 maggio 1997, aveva escluso di avere informato il sottufficiale di quanto era a sua conoscenza in ordine all'imminente realizzazione della strage ed aveva precisato che, in prossimità della strage, aveva *"finito per raccontare anche a LUCA fatti di estrema gravità in ordine alla figura di Carlo Maria MAGGI e del gruppo facente capo allo stesso"*, con esplicito riferimento all'appunto informativo allegato alla nota n. 4873 dell'8 luglio 1974 il cui contenuto era stato tardivamente documentato dal M.llo FELLI nell'appunto datato 6 luglio 1974.

Con il verbale del 21 maggio 1999 aveva riferito che tre o quattro giorni "prima della strage del 28 maggio 1974" *aveva detto a LUCA che* "c'erano stato delle riunioni a casa di Gastone ROMANI, presente MAGGI e che stavano preparando un attentato" *e, con specifico riferimento alla riunione del 25 maggio 1974, ha precisato:* "ritengo di aver relazionato Luca del fatto la sera stessa della riunione o al massimo il giorno successivo" *ed ancora:* "ritengo di aver precisato in quell'occasione a LUCA che vi era l'intenzione di collocare nei giorni successivi una bomba per un grosso attentato, anche se non gli ho precisato il luogo anche perché molto probabilmente non era stato ancora determinato".

Tale versione è stata sostanzialmente ribadita all'udienza del 21 dicembre 2000,

---

148 si pensi, in particolare, al contenuto dell'appunto informativo allegato alla nota n. 622 del 28 gennaio 1974 del SID di Padova (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 121 a 125).

dinanzi alla Corte di Assise di Milano, ove TRAMONTE, su specifica richiesta della Difesa ZORZI che gli aveva chiesto se avesse riferito, al M.llo FELLI, "notizie circa la strage di Piazza della Loggia"*, ha risposto:* "in un certo senso sì. Non chiaramente, però in un certo senso sì" *ed ha ribadito di avere sempre informato FELLI* "in tempo reale".

Il 20 settembre 2001, come si è sopra detto, ha affermato di essersi incontrato con il M.llo FELLI *"nello stesso giorno"* in cui si era svolta, a casa di ROMANI, la famosa riunione del 25 maggio e di avere riferito al predetto quanto aveva appreso nel corso della predetta riunione *"e cioè che l'attentato era programmato a Brescia per il 28 maggio 1974"*.

Il 2 ottobre 2001 ha aggiunto, con qualche margine di incertezza (*"se non ricordo male"*), che *"nel periodo compreso tra la morte di Silvio FERRARI e la strage di Brescia"* aveva comunicato al M.llo FELLI che a Rovigo era sorto *"un nuovo gruppo che avrebbe preso la denominazione <<ANNO ZERO – SEZIONE CODREANU>>, che il suo leader era Giovanni MELIOLI"*, che in un paio di riunioni che si erano svolte da aprile alla seconda metà del maggio del 1974 il gruppo ordinovista aveva deciso di realizzare un attentato in una città del Nord. In occasione della prima riunione era stata individuata la città di Milano, nella seconda si era deciso di realizzare l'attentato a Bologna, tra il luglio e l'agosto del 1974.

E' ben chiaro, in questa progressione di verbali, l'intendimento di TRAMONTE di coinvolgere il M.llo FELLI, e con esso il SID, in responsabilità via via crescenti per non avere impedito la strage.

Non vi è dubbio che vi sia stata una gestione totalmente inadeguata del patrimonio informativo che la fonte TRITONE ha riversato negli appunti informativi del Centro CS di Padova. In questa sede però, nel valutare le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso nel corso degli anni, emerge chiaro l'intendimento del dichiarante di appesantire il ruolo di FELLI, quasi a volerlo sostituire o comunque sommare con quello del fantomatico ed ormai traballante ALBERTO. **Il disegno difensivo è quello di sempre: accreditare un proprio ruolo di *"infiltrato"* all'interno del gruppo terroristico nel quale aveva operato**.

In occasione dell'interrogatorio del 30 ottobre 2001 l'indagato ha ribadito l'ultima delle versioni sopra riportate: *"prospettai a LUCA la possibilità che fosse commesso a Milano o a Bologna un grosso attentato. Gli parlai in un unico contesto di Bologna e Milano come possibili teatro di attentati. In quella settimana gli parlai anche di altri aspetti affrontati in alcuni appunti del SID e cioè del fatto che, nell'ambito di riunioni di appartenenti ad Ordine Nuovo, stavano concertando l'eliminazione del dott. FAIS studiando un piano e intendevano eliminare i traditori; infine gli ho parlato di alcuni aspetti della figura di MELIOLI. Verso fine settimana, il giorno stesso della riunione che forse si colloca il 25 maggio (se FELLI ha riportato in modo esatto quanto gli ho riferito), ho riferito a FELLI di aver appreso di una riunione alla quale avevano partecipato MAGGI, ROMANI ed altri Ordinovisti che non ho indicato, nell'ambito*

della quale si era deciso di realizzare a Brescia un grosso attentato il 28 maggio. Non credo di aver fatto alcun riferimento a piazza della Loggia perché probabilmente non sapevo neanche che quello fosse il luogo preciso in cui sarebbe stato concretamente eseguito l'attentato".

Si rileva che, in questo verbale, TRAMONTE ha riferito di *"avere appreso"* della riunione del 25 maggio 1974 e non di avervi direttamente partecipato, come aveva invece riferito e sempre confermato, a far data dall'escussione del 27 giugno 1995.

3.2.57 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 05/11/2001

Il 5 novembre 2001, prima di riprendere l'esame degli appunti informativi della fonte TRITONE, l'indagato, nello spiegare le ragioni per le quali non avesse detto, nei primi verbali, che il M.llo FELLI era stato messo al corrente, fin da prima della strage, che il 28 maggio, a Brescia, ci sarebbe stato un grosso attentato, ha affermato che solo con il passare degli anni aveva acquisito quella *"fiducia negli inquirenti"* che gli aveva *"consentito di accusare una persona di fatti talmente gravi"* ed alla contestazione di avere agito diversamente con riguardo ad ALBERTO, ha aggiunto che, in quel caso, la situazione era diversa perché di ALBERTO non aveva svelato l'effettiva identità.

Nell'affrontare il contenuto dell'appunto informativo allegato alla nota s.n. del **23 maggio 1974**, TRAMONTE ha ribadito che il soggetto indicato quale *"studente di Ferrara"* era **Giovanni MELIOLI, che stava istituendo le due nuove cellule di Rovigo e di Ferrara, al pari di Carlo Maria MAGGI che, dopo lo scioglimento di ORDINE NUOVO, aveva costituito nuove cellule a Venezia, ad Udine ed a Treviso**.

Anche in questo caso TRAMONTE ha ribadito: *"a FELLI non avevo detto che ero inserito nella cellula padovana anche se ritengo che lo potesse pensare non potendo spiegarsi altrimenti come io facessi ad attingere notizie così riservate"*.

Sempre con riguardo al famoso appunto informativo allegato alla nota n. 4873 dell'8 luglio 1974, l'indagato ha spiegato che *"la collocazione tra il 20 giugno e il 4 luglio dell'acquisizione di tutte le notizie che sono riportate nell'appunto è in gran parte inesatta"*. Le notizie relative alla riunione del 25 maggio, con tanto di anticipazione di quanto sarebbe avvenuto a Brescia il 28 maggio, erano state comunicate al M.llo FELLI in tempo reale, la stessa sera del 25. Le notizie relative alla collocazione politica di Carlo Maria MAGGI e di Gian Gastone ROMANI erano ben note al M.llo FELLI da *"molto tempo prima"*. Gli argomenti relativi alla *"nuova organizzazione extraparlamentare di destra"* erano già stati trattati, in forma più sintetica in altri appunti informativi ed in particolare in quelli allegati alla nota n. 622 del 28 gennaio 1974 ed alla nota s.n. del 23 maggio 1974.

"In sostanza – ha precisato l'indagato – ***si tratta sempre della medesima organizzazione*** *creatasi a seguito della decisione di compartimentare ORDINE NUOVO in cellule: negli appunti del* ***23 e 25 maggio*** *questi argomenti sono trattati con riferimento alla posizione di MELIOLI; nell'appunto del* ***6 luglio 1974*** *si prende in considerazione in particolare il ruolo di MAGGI. Si tratta in ogni caso di notizie che io non ho riferito il 25 maggio ma nel corso di contatti precedenti con FELLI. Parlando con quest'ultimo gli ho più volte rappresentato che, secondo quanto riferitomi, nel corso delle riunioni era quasi esclusivamente MAGGI a parlare. Pertanto il riferimento che fa FELLI al punto 3) dell'appunto non richiama un atteggiamento specifico della riunione del 25 maggio 1974, ma una circostanza che gli avevo riferito più in generale"*.

Da una parte, dunque, l'indagato riconosce e sostiene l'unitarietà del discorso relativo alla nuova organizzazione terroristica che si andava formando, nelle varie città del Nord, dopo lo scioglimento coattivo di ORDINE NUOVO del novembre 1973. Dall'altra, in linea con le scelte operate con il precedente interrogatorio del 30 ottobre 2001, cerca forse di prendere le distanze dalla riunione del 25 maggio.

Anche gli argomenti di cui al punto 3) dell'appunto informativo, ove si afferma, con evidente richiamo alla riunione del 25 maggio, che *"gli argomenti trattati nell'abitazione di ROMANI hanno riguardato la situazione ed i programmi della destra extraparlamentare dopo lo scioglimento di ORDINE NUOVO. E' stato quali un monologo di MAGGI, in quanto ROMANI e gli altri si sono limitati ad annuire o ad intervenire per puntualizzazioni marginali"*, vengono decontestualizzati e spalmati in un generico e meno compromettente passato. Soprattutto viene ribadito, in contrasto con quanto aveva sostenuto negli anni precedenti, che si trattava di circostanze che non aveva appreso per conoscenza diretta ma che gli erano state riferite.

3.2.58 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia l'08/11/2001

Con l'interrogatorio dell'8 novembre 2001 è stato completato l'esame dei verbali con i quali erano stati affrontati i temi della riunione di Verona del 12/15 maggio 1974 e quello del confezionamento degli ordigni e dell'eventuale utilizzo dei un timer, per la strage di Brescia ([149]). Anche in questo caso TRAMONTE ha confermato i precedenti verbali.

Nell'occasione, affrontando il tema dei membri dell'AGINTER PRESSE giunti ad Abano per risolvere i problemi tecnici che erano sorti con gli esplosivi, è stata sottoposta all'indagato la trascrizione (effettuata dalla polizia giudiziaria) della

[149] il primo argomento era stato in parte già affrontato con l'interrogatorio del 26 ottobre 2001, il secondo con quello del 30 ottobre 2001 (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – prod. pg. 779 e pg. 819).

telefonata n. 2245 del 12 dicembre 1997 ([150]) nel corso della quale il predetto aveva fatto riferimento ad una fotografia di GUERIN SERAC che era stata esibita nel corso di una trasmissione televisiva, sulla strage di piazza Fontana, che era andata in onda la sera dell'11 dicembre 1997. Dal contenuto del colloquio telefonico intercorso con il Cap. GIRAUDO, e da quanto TRAMONTE, in attesa di contattare il Capitano, aveva riferito alla persona che si trovava con lui in auto, si desumeva che uno dei due membri dell'AGINTER PRESSE potesse essere proprio GUERIN SERAC.

Esaminata la trascrizione, TRAMONTE ne ha disconosciuto il contenuto, sostenendo che il Cap. GIRAUDO aveva verosimilmente equivocato le sue parole ed escludendo, comunque, di avere mai riconosciuto in GUERIN SERAC uno dei due membri dell'AGINTER PRESSE ([151]).

Ancora con riferimento all'appunto informativo allegato alla nota **n. 4873 dell'8 luglio 1974** ed alle riunioni a casa di Gian Gastone ROMANI, l'indagato, in linea con i verbali del 1997, **ha confermato di aver preso parte, in cinque o sei occasioni, alle numerose riunioni che, nell'aprile/maggio 1974, prima della strage di Brescia, si erano svolte a casa di ROMANI**. Dette riunioni avevano una ***"finalità esclusivamente operativa e di supporto psicologico"***, nel senso che avevano la finalità di *"rendere operativo il progetto precedentemente elaborato"*.

Tali **affermazioni, di chiaro contenuto confessorio**, sono sempre state fatte all'interno di un rapporto pseudocollaborativo nel quale il fantomatico ALBERTO ha sempre occupato una posizione centrale. **TRAMONTE parlava liberamente dei suoi rapporti con MAGGI e con ROMANI, confermando ed anzi ampliando il contenuto degli appunti informativi della fonte TRITONE del SID, in quanto tutelato dal ruolo di *"infiltrato"* al servizio del Ministero dell'Interno**, ruolo che lui stesso si era costruito, creando dal nulla la figura del fantomatico ALBERTO.

Anche nel verbale dell'8 novembre 2001 tale impostazione viene tenuta ferma. I verbali del 1997 sono stati integralmente confermati con l'unica eccezione di quanto era stato detto sul tema di LUIGI che nel corso degli anni, come si è sopra specificato, aveva assunto diverse identità (dapprima quella di Maurizio ZOTTO e successivamente quella di Fiorenzo ZANCHETTA).

Perfino l'episodio relativo al fantomatico LUIGI che, dopo la famosa riunione del 25 maggio 1974 avrebbe riaccompagnato a casa TRAMONTE e ZOTTO, episodio che affonda le proprie radici nei primi verbali del 1995 e nella inquietante azione di inquinamento e depistaggio nella quale il primo ha coinvolto l'amico, a far data dal 27 giugno 1995, è stato ribadito nel verbale dell'8 novembre 2001, con la precisazione

---

150 intercettata sull'utenza cellulare croata n. 00385.98205981 in uso a TRAMONTE – vds. la telefonata n. 2245 del 12 dicembre 1997 a foglio 116 del vol. VII (B/a3 – TRAMONTE) della perizia MARANGONI.

151 nel corso dell'esame dibattimentale TRAMONTE, dopo avere insistito nel dire, all'udienza del 3 giugno 2010, che era necessario ascoltare la registrazione per comprendere l'effettivo significato della conversazione, ha finito con l'ammettere, all'udienza del 15 giugno 2010 (a foglio 154) di avere effettivamente parlato di GUERIN SERAC, in quella occasione, e di averlo fatto per *"vanteria"* nei confronti della ragazza (Tania CASTORO) con la quale si trovava in auto.

che LUIGI non era più da individuarsi nell'ignoto *"mestrino"* di San Donà di Piave ma in Fiorenzo ZANCHETTA, la cui identità sarebbe stata a lungo taciuta per timore di ritorsioni.

3.2.59 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 12/11/2001

L'interrogatorio del 12 novembre 2001 è stato dedicato al delicato **tema della designazione di Giovanni MELIOLI per la realizzazione della strage di Brescia**, alla compartimentazione dei vari gruppi, ai rapporti con ALBERTO, nel periodo immediatamente antecedente e successivo all'attentato, ai commenti ed ai progetti successivi alla strage ed alle riunioni presso la libreria EZZELINO.

Anche in questo caso l'indagato ha confermato le precedenti dichiarazioni, fornendo qualche precisazione.

Sul tema della designazione dell'autore materiale dell'azione terroristica, fin dal verbale del 15 maggio 1997, TRAMONTE aveva riferito che la scelta doveva ricadere su Giovanni MELIOLI o su lui stesso e che, proprio in occasione della riunione del 25 maggio 1974, MELIOLI si era offerto volontario, in tal modo inducendo Carlo Maria MAGGI a designarlo per la realizzazione dell'attentato. Se la scelta fosse caduta su di lui, ci avrebbe pensato ALBERTO a tutelarlo, facendolo arrestare o fermare con un pretesto, per impedire che rimanesse coinvolto in una azione che, comunque, era suo compito impedire.

Con l'interrogatorio del 12 novembre 2001, prendendo un po' le distanze dalla compromettente affermazione, l'indagato ha precisato che MAGGI non avrebbe avuto alcun motivo di affidare proprio a lui, che non era esperto nel campo degli esplosivi, il compito di collocare l'ordigno a Brescia ed ha aggiunto che l'intesa con ALBERTO, per impedire un suo diretto coinvolgimento nell'azione, era da intendersi in via generale e non con specifico riferimento alla strage di Brescia.

Quanto alle riunioni successive alla strage ed in particolare a quelle cui si fa riferimento nei paragrafi 14) e 15) dell'appunto informativo allegato alla nota **n. 4873 dell'8 luglio 1974** del SID, TRAMONTE ha riferito di non mantenerne un ricordo specifico ma ha confermato che **il contenuto dell'appunto era in linea con quanto MAGGI, all'epoca, andava teorizzando**, sia con riguardo al fatto che la strage di Brescia non dovesse rimanere un fatto isolato e che il sistema dovesse essere abbattuto mediante attacchi continui che ne accentuassero la crisi, fino a giungere ad un conflitto interno risolvibile solo con lo scontro armato, sia con riguardo all'iniziale intenzione di MAGGI e di ROMANI di stilare un comunicato che annunciasse la linea programmatica e politica di ORDINE NERO che prevedeva l'esecuzione, a breve scadenza, di una serie di azioni terroristiche di grande portata.

In linea con la decisione di non svelare l'effettiva identità dei *"due giovani di Mestre, devotissimi seguaci di MAGGI"* di cui si parla nell'appunto informativo, con riguardo ai soggetti che avrebbero dovuto partecipare all'esecuzione dell'ambizioso progetto eversivo, anche in questo verbale TRAMONTE **ha indicato Fiorenzo ZANCHETTA e Maurizio ZOTTO che, con Mestre, non risulta abbiano mai avuto a che fare**.

3.2.60 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 14/11/2001

Con l'interrogatorio del 14 novembre 2001 (durato dalle 15.05 alle 21.00) è stato ripreso il tema dei **due viaggi a Brescia del 16 e del 23 giugno 1974** di cui trattano, rispettivamente, gli appunti informativi allegati alle note **n. 4873** dell'8 luglio 1974 e **n. 5120** del 16 luglio 1974.

TRAMONTE ha cercato di giustificare le false indicazioni contenute nei primi verbali, relative alla figura di LUIGI, con il timore di reazioni da parte di Fiorenzo e di Ariosto ZANCHETTA ed ancora una volta ha cercato di ridurre la portata del clamoroso inquinamento probatorio che aveva posto in essere il 27 giugno 1995, inducendo ZOTTO a confermare le sue dichiarazioni: *"ribadisco che tra me e ZOTTO non è stato concluso nessun accordo mirante a depistare le indagini. Con ciò non voglio dire che solo per una coincidenza ZOTTO abbia indicato in San Donà di Piave la zona di origine del cosiddetto LUIGI. E' possibile infatti che io, nel riferirgli quanto avevo detto ai Carabinieri, abbia fatto riferimento all'indicazione che avevo dato con riguardo al modo di parlare del cosiddetto <mestrino>. Ribadisco che ho spiegato a ZOTTO che,* ***ormai, i Carabinieri avevano capito che io mi ero recato a Brescia il 16 giugno 1974*** *e che, con ogni probabilità, sarebbero arrivati anche a lui"*.

Per tutto il resto e dunque per ciò che riguarda l'incontro in piazza della Loggia con la coppia di giovani dell'Alfa Romeo *"DUETTO"* ed il successivo incontro con il trentenne camerata bresciano della PORSCHE nera, riconosciuto in Ermanno BUZZI, ed i successivi spostamenti sul lago, fino alla vicenda del TIR tedesco, l'indagato ha ribadito e confermato i precedenti verbali. Analogamente è avvenuto per il successivo viaggio a Brescia della domenica successiva (23 giugno 1974) ed il TIR olandese.

Anche in questa sede i due *"mestrini"* coinvolti nelle separate vicende del 16 e del 23 giugno 1974 vengono unificati in un'unica vittima sacrificale, Fiorenzo ZANCHETTA. Questa la giustificazione: *"se al maresciallo FELLI ho detto che il <giovane mestrino> dell'episodio del 23 giugno 1974 era diverso da quello del 16 giugno 1974 è perché intendevo tutelare al massimo la figura di Fiorenzo ZANCHETTA. Preciso, però, che si tratta di una mia deduzione in quanto non mantengo alcun ricordo di aver fornito questa precisazione al maresciallo FELLI"*.

Significative appaiono anche le precisazioni che TRAMONTE ha fornito all'esito del lungo interrogatorio: *"devo innanzi tutto ribadire che nel corso delle varie verbalizzazioni, in molte occasioni, mi sono trovato nella necessità di affermare delle*

falsità sul conto di LUIGI, per far fronte alla duplice esigenza di non svelare la reale identità di costui e, al contempo, di non apparire reticente. Tengo a ribadire, anche in questa sede, che tutti gli episodi da me riferiti a verbale nei quali ho collocato LUIGI si sono effettivamente verificati. L'unica mia omissione è stata quella di nascondere la reale identità di ZANCHETTA Fiorenzo dietro il nome di LUIGI".

Ed ancora: *"nel corso dell'escussione del 21 giugno 1999, essendomi reso conto che lo ZOTTO sarebbe stato da voi interrogato ..., ho ritenuto opportuno segnalarvi che, con ogni probabilità, lui avrebbe cambiato versione sul soggetto indicato con lo pseudonimo di LUIGI. Verso la fine del '98 infatti, in occasione di un nostro incontro, dopo che per l'intero pomeriggio eravamo stati insieme parlando d'altro, ritrovandoci a casa sua, la sera, è caduto il discorso su LUIGI e ZOTTO, rosso in volto, mi ha detto che LUIGI non esisteva e che eravamo stati noi ad inventarcelo. Sia io che lui ben sapevamo che LUIGI esisteva e che doveva essere identificato in ZANCHETTA Fiorenzo. Ho subito sospettato che ZOTTO stesse cercando di cogliermi in fallo e stesse registrando la nostra conversazione, approfittando del fatto che ci trovavamo nel soggiorno di casa sua ... E' vero che non era mai esistito nessun personaggio, nella nostra cellula, che si chiamasse o si fosse fatto chiamare LUIGI ma è altrettanto vero, e ZOTTO ben lo sapeva, che sia io che quest'ultimo non c'eravamo <<inventati>> l'esistenza di un personaggio inesistente ma avevamo semplicemente attribuito ad un personaggio realmente esistente, Fiorenzo ZANCHETTA, il falso pseudonimo di LUIGI".*

Ancora una volta, ripensando al travagliato percorso ed all'impegno profuso da TRAMONTE, nelle varie e così diverse fasi processuali, per celare l'effettiva identità dei "*mestrini*" coinvolti con MAGGI nella realizzazione del piano eversivo che, nelle intenzioni di chi lo propugnava, avrebbe dovuto portare il Paese alla guerra civile o al colpo di Stato, **non si può che prendere atto di quanto importante sia stato e tuttora sia, per TRAMONTE, il tema che ruota intorno ai *"mestrini"***.

3.2.61 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 23/11/2001

Il 23 novembre 2001 è stato completato l'esame degli interrogatori con i quali TRAMONTE aveva per così dire svelato l'identità di LUIGI.

Nello spiegare quanto fosse avvenuto nell'estate del 1995, nell'occasione in cui si era incontrato con Ariosto ZANCHETTA che era già stato escusso o comunque convocato dai Carabinieri del ROS di Roma, ha affermato di avergli detto che *"era ormai il momento di dire la verità, nel senso che su certe cose si poteva ormai fare chiarezza"*. Con ciò, ha aggiunto, intendeva *"alludere alle vicende che riguardavano noi e il nostro ambiente, che non erano per noi compromettenti sul piano penale e che era ormai impossibile negare"*.

"A quell'epoca, peraltro – ha proseguito TRAMONTE – *era noto che il giudice Istruttore di Milano aveva in corso un procedimento che riguardava le vicende eversive dei primi anni '70; nulla invece si sapeva in ordine al procedimento pendente a Brescia per la strage di piazza della Loggia. Sulla stampa era uscita la notizia relativa alla collaborazione di Carlo DIGILIO, ricordo in particolare due articoli usciti su PANORAMA o su L'ESPRESSO, in epoche successive, nei quali si parlava del predetto DIGILIO e della collaborazione di Martino SICILIANO e venivano collegati questi argomenti con il fatto che l'inchiesta bresciana del Giudice ZORZI, che si era conclusa nel 1993, aveva consentito di identificare la fonte TRITONE".*
La consapevolezza dell'indagato, risalente all'estate del 1995, in ordine agli sviluppi investigativi cui era giunto il Giudice Istruttore di Milano a seguito dell'apporto collaborativo di due importanti elementi del gruppo veneto di ORDINE NUOVO, entrambi legati a Carlo Maria MAGGI, ha verosimilmente svolto un significativo ruolo nella scelta pseudo collaborativa di TRAMONTE che proprio sulle figure di MAGGI e di ROMANI (altra figura storica dell'ordinovismo veneto) **aveva fornito il maggiore contributo informativo in tempo reale, quale fonte informativa del SID**.

Sulla ragione della proliferazione dei LUIGI di cui all'udienza del 21 dicembre 2000, dinanzi alla Corte di Assise di Milano, TRAMONTE, nel verbale del 23 novembre 2001, ha testualmente affermato: *"la ragione di quanto accaduto va individuata nello stato di tensione nel quale mi trovavo nel corso dell'interrogatorio dibattimentale. Io ben sapevo che a Brescia, il 16 giugno 1974, eravamo venuti in tre, io, ZOTTO e ZANCHETTA, così come sapevo che tutti e tre eravamo presenti a casa di Gian Gastone ROMANI il 25 maggio 1974. Ero stanco, in quanto ero partito da Ferrara nelle prime ore del mattino, alle ore 6 già mi trovavo nella piazzetta di Milano sulla quale si affaccia il carcere di San Vittore e l'aula bunker nella quale si celebrava il processo.*
In sostanza è accaduto che, nel rispondere alle domande di chi mi interrogava, mi è scappato detto che eravamo in tre e non in due e per questa ragione ho parlato di LUIGI e di GIGI". Ed ancora: *"è stato solo nel corso del dibattimento di Milano che mi sono trovato nella necessità di inventare il nome di GIGI. Ero stato citato per essere interrogato con riferimento alla strage di piazza Fontana e non potevo certo immaginare che mi sarebbero state fatte domande anche con riguardo ai fatti del '74".*

In realtà, come si è già evidenziato nel prendere in esame il verbale del 17 ottobre 2001, il binomio GIGI/LUIGI non nasce affatto da estemporanee esigenze dibattimentali ma trova fondamento nelle scelte che TRAMONTE ha pianificato nel corso della redazione del promemoria che aveva predisposto *"in vista dell'interrogatorio dibattimentale a Milano"* e che gli è stato sequestrato in occasione dell'arresto del 3 luglio 2001.

Con l'interrogatorio del 23 novembre 2001 sono stati altresì riesaminati i temi delle riunioni, successive alla strage, presso la libreria EZZELINO di Padova, della riunione che aveva avuto luogo sulla sponda veronese del lago di Garda, tra il giugno ed il

luglio del 1974, nonché delle ragioni della mancata gestione politica della strage di Brescia e del mutamento del complessivo programma eversivo, argomenti che sono stati tutti confermati dall'indagato.

3.2.62 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 27/11/2001

Il 27 novembre 2001 è stato esaminato il contenuto dei verbali con i quali era stato affrontato il tema della partecipazione di TRAMONTE ai disordini di Trento, presso il Bar ITALIA, e del ruolo che l'avv. Lionello LUCI e Gianni SWICH avevano svolto presso la Federazione del MSI di Padova.

Sono state poi riprese e confermate le dichiarazioni relative all'incontro che Davide RIELLO aveva avuto con il Cap. DELFINO nel giugno/luglio del 1974 e sono stati esaminati alcuni ulteriori appunti informativi della fonte TRITONE.

TRAMONTE ha ribadito il contenuto dell'appunto informativo allegato alla nota **n. 5519 del 3 agosto 1974** del SID che riferisce del nuovo incontro che ROMANI avrebbe dovuto avere con l'on. Pino RAUTI intorno al 10 agosto 1974, per trattare il tema relativo alla programmazione dell'attività eversiva da porre in essere nel successivo autunno (incontro al quale, secondo quanto annotato dal M.llo FELLI, lo stesso TRAMONTE avrebbe dovuto presenziare) ed ha confermato quanto già era emerso dall'esame dell'appunto informativo allegato alla nota **n. 5580 dell'8 agosto 1974** e dei precedenti verbali con riguardo alla famosa riunione di Bellinzona del 5/7 agosto 1974.

Con riguardo a quest'ultimo punto, ha confermato la presenza di MAGGI ed ha riferito che era stato proprio quest'ultimo, all'esito di una riunione ristretta a riferirgli che *"si era deciso che il gruppo di Milano di ORDINE NERO, che aveva, in quel periodo, rivendicato un attentato a Milano, smentisse la rivendicazione per la strage dell'ITALICUS utilizzando la stessa <macchina da scrivere>, la stessa <carta intestata> e la stessa <forma> utilizzata per la rivendicazione autentica dell'attentato di Milano"*.

Da ultimo, traendo spunto dall'informativa allegata alla nota **n. 6748 del 4 ottobre 1974** del SID, sono state prese in esame le dichiarazioni relative ai rapporti che Massimiliano FACHINI aveva avuto con i Servizi e TRAMONTE ha precisato che solo nell'autunno del 1974 era emerso che l'ufficiale dei Carabinieri con il quale FACHINI era in contatto era il Cap. Antonio LABRUNA del SID.

3.2.63 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 29/11/2001

Con l'interrogatorio del 29 novembre 2001 è stato completato l'esame degli appunti informativi della fonte TRITONE.

Con specifico riferimento agli appunti allegati alle note **n. 5277** del 24 luglio 1974 e **n. 2740** del 28 aprile 1975, l'indagato ha affermato che i circoli EUROPA NAZIONE ed EUROPA CIVILTA' rappresentavano un'unica realtà che faceva capo all'on. Pino RAUTI ed ha precisato, richiamando il contenuto dell'appunto allegato alla famosa nota n. 4873 dell'8 luglio 1974, che *"si trattava di uno di quei circoli culturali che avrebbero dovuto sfruttare politicamente le ripercussioni degli attentati realizzati dalle cellule clandestine di ORDINE NERO"* presso la cui sede *"era avvenuto l'incontro tra ROMANI e RAUTI, dopo la riunione della Direzione del MSI-DN svoltasi a Roma il 29/30 giugno 1974"*.
L'interrogatorio si chiude con la conferma di quanto precedentemente dichiarato sui temi della cessazione del rapporto collaborativo con ALBERTO e delle confidenze ricevute da Giovanni MELIOLI in ordine alla strage di Bologna del 2 agosto 1980.

3.2.64 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 06/12/2001

L'interrogatorio del 6 dicembre 2001 è l'ultimo della lunga serie di interrogatori nel corso dei quali TRAMONTE, in stato di detenzione presso il carcere di Verziano e nella veste di indagato per la strage di Brescia, ha sostanzialmente confermato ed approfondito tutte le dichiarazioni che aveva reso nelle precedenti fasi del procedimento.

Con questo verbale TRAMONTE, **posto di fronte alle contraddizioni che caratterizzavano la figura di ALBERTO, comprende che il suo ruolo di *"infiltrato"* nel noto gruppo terroristico, al servizio dell'infedele servitore del Ministero dell'Interno non è più sostenibile**. L'ombrello protettivo non c'è più, TRAMONTE è solo dinanzi alle proprie responsabilità.

Qui finisce la pseudo collaborazione di TRAMONTE. Dal 6 dicembre 2001 al maggio 2002 seguono plurimi rifiuti di rispondere, fino al confronto con il dott. Lelio DI STASIO (del 23 maggio 2002) ed alla ritrattazione, affidata a quattro pagine scarse di memoriale (del 24 maggio 2002).

Il verbale del 6 dicembre 2001 inizia con l'esame delle dichiarazioni che TRAMONTE aveva reso al GI di Brescia nell'ormai lontano 8 marzo 1993. L'indagato ha spiegato che, all'epoca, non sapeva cosa esattamente il Giudice sapesse di lui e che, proprio per tale ragione, aveva ritenuto che non fosse opportuno *"negare radicalmente"* il rapporto collaborativo che aveva avuto con il SID di Padova.

Aveva però negato di essere la *"fonte"* di molte delle notizie riportate negli appunti informativi che gli erano stati sottoposti ed in particolare dell'appunto allegato alla nota n. 4873 dell'8 luglio 1974. Con queste parole, nel verbale del 6 dicembre 2001,

ha descritto l'atteggiamento che aveva assunto in occasione di quel primo verbale: *"ho negato di conoscere molte delle persone che in realtà ben conoscevo ... limitandomi ad ammettere ciò che non potevo negare"*.

Nel giugno del 1995, contattato dal Cap. GIRAUDO, aveva *"deciso di assumere un atteggiamento maggiormente collaborativo"*. In questi termini TRAMONTE ha descritto la nuova situazione nella quale si era venuto a trovare: *"mi trovavo in una situazione psicologica profondamente diversa in quanto ero libero e non, come nel 1993, agli arresti domiciliari. Il Capitano mi ha fatto subito una buona impressione ed ho capito, dalle cose che mi ha spiegato nel corso dell'interrogatorio, che si trattava di persona che non aveva alcuna remora ad indagare in qualunque ambito compreso l'ambiente dell'Arma dei Carabinieri al quale lui stesso apparteneva, ambiente che io sapevo essere pesantemente coinvolto nelle vicende eversive di cui ero a conoscenza"*. **Ha espressamente negato che le pendenze giudiziarie dell'epoca possano avere influito sulla sua parziale collaborazione**. Ha affermato di avere sempre **riferito al M.llo FELLI *"quasi tutti i fatti"* di cui era a conoscenza** ed ha ribadito che, quando gli era possibile, con il predetto militare **aveva cercato *"di non fare i nomi delle persone coinvolte nei vari fatti"*, così come, di regola, era solito porsi come *"soggetto terzo"*, nel senso che gli raccontava i fatti come se fossero stati da lui *"appresi e non direttamente vissuti"***.

La storia del secondo referente dei Servizi sembra affondare le sue radici nell'incontro che TRAMONTE ebbe con il Cap. GIRAUDO ed il M.llo BOTTICELLI il 15 febbraio 1996 presso l'hotel SHERATON di Padova. In occasione dell'incontro, relazionato dalla PG operante ([152]), l'indagato, come dal medesimo riferito nel verbale in esame, fece cenno al fatto che, probabilmente, il Capitano non aveva la disponibilità dell'intera produzione informativa, con ciò alludendo, secondo la spiegazione fornita nel citato verbale, alle annotazioni relative alla sua collaborazione con il dott. DI STASIO del Ministero dell'Interno che tuttavia non venne nominato: *"accennai al fatto che, probabilmente, lui non aveva tutte le annotazioni relative alla mia collaborazione, nel senso che gli mancavano le annotazioni relative alla mia collaborazione con il dott. DI STASIO del Ministero dell'Interno. In occasione di quell'incontro, non feci comunque alcun riferimento all'esistenza di un mio secondo referente"*.

Nel maggio del 1996 TRAMONTE è stato tratto in arresto dalla Guardia di Finanza che ha dato esecuzione ad un provvedimento di custodia cautelare emesso dall'AG di Matera. Erano seguite le iniziative giudiziarie della Pretura di Modena e della Questura di Matera di cui si è sopra detto.

Il 16 dicembre 1996, nel corso di un colloquio telefonico con il Cap. GIRAUDO, TRAMONTE ha iniziato a parlare di un secondo referente dei Servizi. Della

---

152 vds la nota n. 1693/34 del 24 febbraio 1996 in all.to 4) del pv del 6 dicembre 2001, prodotto quale corpo di reato della calunnia in danno del dott. Lelio DI STASIO (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – prod.. pg. 1088).

telefonata, il cui contenuto costituisce oggetto di una apposita relazione di servizio del Cap. GIRAUDO, abbiamo anche il testo integrale in quanto le utenze in uso a TRAMONTE, come si è successivamente appreso, erano state sottoposte ad intercettazione da parte dell'AG di Matera, nell'ambito di un procedimento per detenzione di banconote false.

Dal tenore della conversazione emerge chiaramente che, inizialmente, TRAMONTE aveva in animo di collocare la fantomatica figura del secondo referente all'interno dello stesso Servizio per il quale operava il M.llo FELLI ([153]). Solo successivamente, dal colloquio di Matera del 5 febbraio 1997 e dalle dichiarazioni rese al PM di Brescia il 15 maggio 1997, ha preso corpo la figura dell'infedele funzionario del Ministero dell'Interno.
In occasione dell'interrogatorio del 6 dicembre 2001, **posto di fronte a tale evidente contraddizione, che minava alla base la credibilità delle indicazioni fornite sul conto di ALBERTO e l'esistenza stessa di tale soggetto, TRAMONTE ha strenuamente cercato di negare la contraddizione e di confermare il castello difensivo che, proprio sull'esistenza del fantomatico funzionario infedele che lo aveva *"infiltrato"* in ORDINE NUOVO** e che, violando gli accordi intercorsi, non aveva fatto nulla per impedire la strage, **riponeva le proprie aspettative di impunità**.

Inizialmente dunque, dopo avere avuto lettura della trascrizione della telefonata del 16 dicembre 1996 e dopo che si era proceduto all'ascolto della predetta registrazione, TRAMONTE ha spiegato: *"avendo nel tempo acquisito fiducia nel Capitano* ([154])*, avevo deciso, fin dall'incontro presso l'hotel SHERATON del febbraio 1996, di assumere un atteggiamento maggiormente collaborativo. Nel corso della telefonata del 16 dicembre 1996 ho spiegato al Capitano che avevo bisogno di incontrarlo ed ho fatto cenno ad un <accordo> che intendevo concludere con lui. In sostanza, avevo ormai maturato la decisione di svelare al Capitano GIRAUDO l'esistenza di ALBERTO e di raccontare al primo una buona parte delle cose che, negli anni, avevo narrato al secondo. Per fare ciò, però, avevo bisogno di una serie di garanzie, in quanto ben sapevo che le cose che avrei narrato avrebbero esposto me e la mia famiglia ad un grave pericolo di ritorsioni. Le garanzie che ritenevo potessero essermi fornite erano da ricercarsi all'interno di un formale programma di protezione del quale, all'epoca, non conoscevo le potenzialità"*.

Oggi che sappiamo, per ammissione dello stesso imputato, **che ALBERTO non è mai esistito e che le richieste al Servizio Centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia sono state formulate dal predetto nella consapevolezza**

---

153 si richiamano, al riguardo, le argomentazioni svolte nell'apposito paragrafo.

154 che non gli era stato di nessun aiuto – si osserva – nelle tre occasioni in cui, tra il maggio ed il dicembre del 1996, era finito in carcere.

che non sarebbero mai state accolte ([155]), **dobbiamo domandarci quali fossero le effettive finalità che TRAMONTE perseguiva nel proporsi quale collaboratore**.

Ma seguiamo il percorso proposto dall'indagato in quella occasione: *"per comprendere quanto era accaduto nel 1974, era necessario conoscere quanto era accaduto nel 1969 e negli anni successivi, attesa la stretta correlazione tra i vari eventi ed i personaggi coinvolti, e per fare ciò era necessario che io spiegassi al Capitano l'inizio della mia attività all'interno della destra eversiva padovana. Era stato ALBERTO ad infiltrarmi nella predetta struttura ed era dunque necessario, anche per poter indirizzare le indagini in modo proficuo, che il Capitano fosse messo al corrente dell'esistenza di ALBERTO"*.
Ed ancora:*"non ho mai pensato di nascondere le mie presunte responsabilità dietro la figura di ALBERTO, né ho mai avuto bisogno di fare ciò. E' pacifica e documentata la mia collaborazione con LUCA. Se anche, in via di mera ipotesi, dovessimo cancellare la figura di ALBERTO, la mia posizione non cambierebbe in quanto gli appunti del M.llo FELLI già dimostrano che io svolgevo la mia attività all'interno della struttura eversiva quale <<spettatore>> per conto dei Servizi e non quale attore"*. Questo passaggio, smentito nei fatti, spiega i tentativi di ampliare le responsabilità del M.llo FELLI.

A questo punto l'Ufficio ha contestato all'indagato gli elementi che consentono di affermare che, nella telefonata del 16 dicembre 1996, TRAMONTE intendesse alludere ad un secondo referente del SID.

Queste le risposte fornite dall'indagato: *"al Capitano GIRAUDO ho detto che anche il mio secondo referente mi era stato presentato dai <<Carabinieri del mio paese>>, intendendo con ciò alludere ai Carabinieri di Lozzo Atestino, per evitare che il Capitano mi facesse domande al riguardo ... Nel corso della telefonata ho spiegato al Capitano che il Servizio non aveva la documentazione relativa alla produzione informativa che avevo fornito ad ALBERTO. Il dott. DI STASIO era infatti un funzionario che lavorava per il Ministero dell'Interno e, dunque, non poteva il Servizio Segreto militare avere la disponibilità della predetta documentazione"*.

Alla contestazione che dal tenore letterale della telefonata, emergeva chiaramente la distinzione che tra la documentazione in possesso dei Carabinieri, proveniente dal SID, relativa al rapporto collaborativo intercorso con il M.llo FELLI, e l'ulteriore documentazione, in possesso del predetto Servizio, più ampia in quanto comprendente sia la produzione informativa relativa al rapporto intercorso con il M.llo FELLI che l'ulteriore produzione informativa relativa al rapporto intercorso con un diverso referente della medesima struttura, TRAMONTE ha risposto: *"ribadisco quanto sopra*

---

155 si vedano, al riguardo, le sopra richiamate dichiarazioni che TRAMONTE ha reso in Corte di Assise a Milano, all'udienza del 21 dicembre 2000. Per completezza, si evidenzia che TRAMONTE, all'udienza dibattimentale dell'11 giugno 2010 (vds. a foglio 43 della trascrizione) ha negato di avere affrontato, con il Direttore del Servizio di Protezione, il citato argomento ed ha sostenuto di avere discusso delle sole problematiche attinenti alla sua sicurezza. All'udienza del 29 giugno 2010 (vds. a foglio 24 della trascrizione) ha invece confermato che, presso il Servizio di Protezione, gli avevano spiegato che la richiesta di fideiussione non era tecnicamente accoglibile (vds. testi dib. sentiti e prodotti TRAMONTE Maurizio – prod.).

da me affermato. Nel corso della telefonata, quando ho detto: <<non avete tutto>> ho inteso riferirmi al fatto che i Carabinieri (e a suo tempo il giudice ZORZI) non avevano a disposizione la documentazione relativa all'intera produzione informativa da me fornita a LUCA e ad ALBERTO, ricavando tale mia convinzione dal fatto che né il Capitano né il giudice ZORZI mi avevano fatto alcuna domanda con riferimento ai fatti più remoti, dei quali avevo fornito notizia al solo ALBERTO, non avendo all'epoca ancora conosciuto LUCA".

Ed ancora: *"è vero che il Capitano, nel corso della telefonata e con riferimento al nostro incontro presso l'hotel SHERATON di Padova, afferma che io gli avevo detto che: <<loro, invece, come Servizio hanno tutto>>. In realtà io non ho mai detto al Capitano che il Servizio Militare avesse la disponibilità della documentazione relativa alla produzione informativa da me fornita al mio secondo referente. Evidentemente il Capitano ha mal compreso le mie parole ... E' vero che nel mio intervento immediatamente successivo io riprendo la frase del Capitano dicendo: <<hanno tutto, perché io ... eh... ho parlato con lui e ho parlato con un altro e... lui però non sapeva dell'altro e l'altro sapeva di lui... non so se mi capisce...>>. In quel momento, intendevo confermare che il Servizio Militare poteva avere tutte le carte di LUCA e stavo per spiegare al Capitano che l'altro mio referente era del Ministero dell'Interno. Ricavo ciò dalle incertezze rilevabili nella frase e non da un ricordo preciso di questo passo della telefonata ... E' vero che, nel corso della telefonata, ho detto al Capitano che anche con il secondo referente utilizzavo lo stesso <<pseudonimo>> che utilizzavo con LUCA, cosa che in realtà non corrisponde al vero, atteso che con ALBERTO avevo utilizzato nel tempo gli pseudonimi PANTERA, LEONE e FRANCESCO".*

Questo interrogatorio, come si è sopra detto, ha segnato la fine della pseudo collaborazione di TRAMONTE.

3.2.65 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 12/12/2001

Nel successivo interrogatorio del 12 dicembre 2001 TRAMONTE si è avvalso della facoltà di non rispondere, accampando problemi di salute e preoccupazioni di ordine familiare.

3.2.66 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 24/04/2002

Analoga è stata la scelta processuale del 24 aprile 2002.

Al riguardo occorre peraltro tenere presente che, il giorno precedente, il GIP di Brescia aveva respinto l'istanza che la Difesa di TRAMONTE aveva presentato per ottenere la revoca della misura cautelare della custodia in carcere. Avverso la decisione del GIP la

Difesa di TRAMONTE ha proposto appello che il Tribunale del Riesame di Brescia ha dichiarato inammissibile con l'ordinanza n. 403/2002 mod. 17 del 22 maggio 2002 (depositata in Cancelleria il 23 maggio 2002).

3.2.67 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso in occasione del confronto del 23/05/2002

In occasione del confronto del 23 maggio 2002, con il dott. Lelio DI STASIO, TRAMONTE ha finalmente ammesso che *"la figura del funzionario del Ministero dell'Interno indicata nei verbali con il nome di ALBERTO"* era esclusivamente frutto della sua *"fantasia"* ed ha aggiunto: *"l'unico referente istituzionale con il quale ho avuto a che fare nel corso dei primi anni settanta è il maresciallo FELLI del SID di Padova, soggetto che all'epoca conoscevo con il nome di LUCA. Tutto ciò che ho riferito a verbale in ordine alle attività che avrei posto in essere per conto di ALBERTO è frutto della mia fantasia, delle letture che ho avuto occasione di fare con riferimento agli anni della cosiddetta strategia della tensione e dei colloqui intercorsi con l'allora Cap. GIRAUDO.* ***I fatti di cui sono realmente a conoscenza sono quelli dei quali ho a suo tempo fornito notizia al M.llo FELLI, che trovano riscontro nelle veline del SID di Padova*** *che mi sono state mostrate nel corso degli interrogatori dello scorso autunno*.

3.2.68 – Il memoriale che TRAMONTE ha redatto il 24/05/2002

Nella memoria dattiloscritta del 24 maggio 2002, l'indagato ha ribadito quanto aveva affermato nel corso del confronto con il dott. DI STASIO ed ha affermato che quanto da lui riferito in sette anni di presunta collaborazione con l'Autorità Giudiziaria, compresi gli interminabili interrogatori dell'autunno del 2001, erano in realtà menzogne e calunnie, frutto esclusivo della sua fantasia, alimentata dalle letture svolte sul periodo della c.d. strategia della tensione e dai colloqui intercorsi con il Cap. GIRAUDO, con l'unica eccezione degli appunti informativi del M.llo FELLI del SID di Padova: *"l'unica verità che conosco relativa all'eversione di destra è quella da me riferita al M.llo FELLI e puntualmente riassunta nelle <<veline>>"*.

Fin dai primi anni '70 era stato un attivista del MSI. La vicinanza con Ariosto ZANCHETTA, la conoscenza con Massimiliano FACHINI, la partecipazione alle manifestazioni ed agli scontri di piazza gli avevano consentito di attingere le notizie che aveva comunicato al M.llo FELLI. Dall'inizio del 1974 aveva iniziato a frequentare Gian Gastone ROMANI ed aveva appreso notizie riguardanti Carlo Maria MAGGI, che era stato il massimo esponente di ORDINE NUOVO per il Veneto. Da Giovanni MELIOLI aveva attinto le notizie relative all'organizzazione eversiva alla quale quest'ultimo intendeva dare vita.

Intorno agli anni '90 erano iniziati i suoi problemi personali, finanziari e giudiziari. Nel 1993 era stato interrogato dal GI di Brescia ed era emerso il ruolo che, quale fonte

informativa del SID, aveva svolto fino al 1975, data del suo trasferimento a Matera. Nel 1995 era stato avvicinato dal Cap. GIRAUDO che, da subito, gli aveva fatto un'ottima impressione e con il quale era nato uno stretto rapporto, anche di amicizia.

Il Cap. GIRAUDO lo avrebbe invitato a documentarsi, fornendogli perfino materiale in tal senso e mettendolo al corrente degli sviluppi delle indagini in corso. Con l'andare del tempo, a suo dire, l'ufficiale si sarebbe fatto sempre più insistente ed esigente e lui si sarebbe trovato nella situazione di non potere fare a meno di fornire una risposta a tutte le domande che gli venivano poste, mischiando insieme esperienze vissute con circostanze lette o diversamente apprese.

Quanto alle ragioni che lo avrebbero indotto a tale spregevole e delittuosa scelta processuale, dopo un laconico riferimento alla ***"paura di restare solo"*** ed all' ***"abuso di cocaina"***, TRAMONTE **ha concluso il proprio scritto affermando: *"quello che ho fatto non ha alcuna giustificazione e, da un lato, è tuttora inspiegabile anche per me"***.

3.2.69 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 17/06/2002

Il tentativo di acquisire più specifici e precisi elementi conoscitivi in ordine alla posizione processuale assunta dall'indagato all'indomani della clamorosa ritrattazione con la quale aveva cercato di spazzare via, in un colpo solo, sette anni di interrogatori, non ha sortito migliori risultati in occasione dell'interrogatorio del 17 giugno 2002 che, considerata la brevità, si riporta integralmente: *"invitato a fornire ogni utile chiarimento in relazione alla posizione processuale da me recentemente assunta, tengo a precisare che fin dalla prima volta in cui ho conosciuto l'allora capitano Massimo GIRAUDO, presso la caserma dei Carabinieri di Prato della Valle, ed ho reso a verbale le prime dichiarazioni quale persona informata sui fatti, ho segnalato al capitano che non mi sentivo bene in quanto stavo passando un brutto periodo della mia vita, ero depresso e solo. Ho segnalato questa mia situazione al capitano per motivare una richiesta di differimento dell'atto istruttorio che in realtà non è stato poi differito. Questa stessa situazione si è nel tempo ripetuta più volte anche in occasione degli interrogatori resi dinanzi a codesto Ufficio. Voglio con ciò dire che quanto da me dichiarato a verbale nel corso di tutti questi anni in buona parte non corrisponde al vero. Il capitano era molto insistente nel voler attingere da me notizie inerenti il procedimento, ma io non ho mai avuto la forza di dire che le uniche circostanze da me conosciute erano quelle che già avevo riferito al maresciallo FELLI del SID.*
Ho effettuato recentemente le analisi del sangue in quanto non mi sento bene, ho i valori del colesterolo e dei trigliceridi alterati, sono da quasi 12 mesi in carcere e ritengo che le spiegazioni da me fornite nel presente interrogatorio e nella memoria, datata 24 maggio 2002 ed allegata alla istanza dei miei difensori, siano sufficienti a spiegare le ragioni del mio comportamento. Non intendo pertanto rispondere ad ulteriori domande".

3.2.70 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia l'11/04/2003

Nel successivo interrogatorio dell'11 aprile 2003, ancora in stato di detenzione, TRAMONTE si è avvalso della facoltà di non rispondere.

3.2.71 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso al PM di Brescia il 16/07/2003

Analoga è stata la scelta processuale dell'ultimo interrogatorio istruttorio del 16 luglio 2003.

3.2.72 – Lo sviluppo del rapporto pseudo collaborativo che TRAMONTE ha avuto nel corso delle indagini preliminari

Dall'esame dei verbali sopra richiamati emerge dunque che Maurizio TRAMONTE, nel corso delle indagini preliminari ed in particolare nel lungo arco temporale compreso tra le prime dichiarazioni del marzo del 1993 ed il luglio del 2003, ha più volte mutato le proprie scelte processuali.

1) **Nel primo verbale dell'8 marzo 1993** ha ammesso ciò che non poteva negare, ossia di avere svolto attività informativa per conto del SID di Padova, con lo pseudonimo di TRITONE, ma ha negato di essere la fonte delle più clamorose notizie contenute negli appunti informativi allegati alla nota s.n. del 23 maggio 1974 ed alla n. 4873 dell'8 luglio 1974 del Servizio e di essere mai stato a Brescia. Ha ammesso di avere frequentato l'abitazione di Abano Terme di Gian Gastone ROMANI, ma ha affermato di non avere mai sentito nominare il nome di Carlo Maria MAGGI e di avere comunque cessato ogni attività politica nel 1972. Ha ammesso l'episodio del TIR con targa straniera, ma lo ha banalizzato ad una chiacchiera da bar, tra ignoti ragazzi di destra.

2) **Nel corso delle tre escussioni del 1995** ha giustificato le palesi reticenze del 1993 facendo leva sulla disastrosa situazione economica, giudiziaria e personale che aveva caratterizzato quel periodo (si tratta, a ben vedere, della stessa giustificazione utilizzata molti anni dopo, in occasione della ritrattazione del 2002, per spiegare la pretesa falsità delle dichiarazioni rese dal 1995 al 2001). I tre verbali contengono rivelazioni di indubbia rilevanza processuale. TRAMONTE ha ammesso la paternità degli appunti informativi del SID, ha ammesso di essere venuto a Brescia, con il *"mestrino"*, il 16 giugno 1974 (TIR con targa tedesca) e di avere preso parte al successivo episodio del 23 giugno 1974 (TIR con targa olandese), **ha ammesso di avere conosciuto Carlo Maria MAGGI e di avere partecipato ad alcune delle riunioni a casa di Gian Gastone ROMANI (compresa quella del 25 maggio 1974) nel corso delle quali MAGGI si lasciava**

andare a discorsi apertamente stragisti, ha ammesso di essere la fonte degli appunti informativi che davano conto, dal gennaio del 1974, della ricostituzione, in varie città del Nord, del gruppo politico che si riconosceva nell'ideologia di ORDINE NUOVO, **ma ha subito posto le basi per il clamoroso depistaggio che, a tutela propria e dei veri "*mestrini*", è ruotato per anni intorno alla figura di LUIGI**.

3) **Nel febbraio del 1996**, in occasione dell'incontro con il Cap. GIRAUDO presso l'hotel SHERATON di Padova, TRAMONTE ha cominciato a porre le basi del secondo referente dei Servizi. Tra il maggio ed il dicembre di quell'anno, per ben tre volte, è finito in carcere, senza poter trarre dall'amicizia e dalla collaborazione con il Cap. GIRAUDO alcun beneficio, tanto che (come lo stesso TRAMONTE ha narrato nel verbale del 6 dicembre 2001) aveva deciso di cessare ogni collaborazione. Con il **colloquio telefonico del 16 dicembre 1996**, con il Cap. GIRAUDO, ha cominciato a prendere forma la figura del secondo referente, ormai pacificamente inesistente, che avrebbe *"infiltrato"* TRAMONTE in ORDINE NUOVO sin dalla fine degli anni '60.

   Dal 1997 il secondo referente ha assunto le definitive sembianze di ALBERTO e TRAMONTE, sentendosi cautelato dal ruolo di *"infiltrato"* che tale figura gli garantiva, ha iniziato a parlare liberamente del ruolo svolto all'interno dell'organizzazione eversiva che si proponeva l'abbattimento del sistema democratico mediante la realizzazione di azioni terroristiche di ampia risonanza nazionale. Il contenuto degli appunti informativi che il SID di Padova aveva redatto a seguito delle informazioni fornite dalla fonte TRITONE è stato analiticamente spiegato ed ampliato.

   E' **in questa fase** che TRAMONTE **confessa di avere militato ed operato all'interno di un ristretto gruppo di ex ordinovisti, facente capo a Carlo Maria MAGGI, al quale era stata affidata la realizzazione della strage di Brescia, nell'ambito del più ampio progetto eversivo e terroristico che, come si è detto, mirava all'abbattimento del sistema democratico**. E' in questa fase che **confessa di avere partecipato alle riunioni operative che hanno preceduto la strage e che erano finalizzate a fornire adeguato supporto psicologico ai soggetti designati per la realizzazione dell'attentato**.

   In tale contesto (a far data dal verbale del 29 maggio 1997) TRAMONTE è stato sentito con le garanzie difensive, nella veste di indagato in procedimento connesso/collegato. Tale condizione gli forniva la possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere e di sottrarsi quindi legittimamente a qualsiasi domanda per così dire non gradita. Dal verbale dell'11 giugno 1997 si è cominciato a parlare della possibile applicazione di un programma di protezione.

   I temi relativi alla figura di ALBERTO ed all'eventuale applicazione di un programma di protezione scandiscono e caratterizzano ogni verbale. Da una parte vi è ALBERTO, con tutte le problematiche connesse con la sua identificazione e

con il problema della sicurezza personale, da garantire all'aspirante collaboratore di giustizia che correva il rischio di essere schiacciato dall'infedele servitore dello Stato, dall'altra vi è il tema del programma di protezione, con le fluttuanti ed esorbitanti richieste di natura economica che, come lo stesso TRAMONTE ha spiegato (in occasione dell'udienza della Corte di Assise di Milano del 21 dicembre 2000), avevano proprio lo scopo di rendere inaccoglibile la richiesta di applicazione del programma di protezione.

Si viene così a creare una **situazione che si autoalimenta**: l'aspirante collaboratore, fin tanto che non abbia trovato applicazione un adeguato programma di protezione, non può svelare tutto ciò che sa, perché non si sente garantito e protetto, ma al tempo stesso sono proprio le esorbitanti ed eccentriche richieste economiche dello pseudo collaboratore che lo pongono al sicuro dal <rischio> che il programma di protezione venga approvato dalla competente Commissione del Ministero dell'Interno.

E' in questa fase che TRAMONTE, per dare contenuto al *"filone"* informativo del quale, a suo dire, aveva reso partecipe il solo ALBERTO, dilata a dismisura l'oggetto delle proprie conoscenze ed inizia a parlare dell'inesistente attività informativa svolta, al servizio dell'inesistente ALBERTO, a far data dal 1969.

Il **3 febbraio 1998**, in linea con il progetto sopra delineato, TRAMONTE rifiuta formalmente il programma di protezione che la competente Commissione Centrale del Ministero aveva approvato con delibera del 27 novembre 1997.

A far data **dal 26 marzo 1998** si susseguono una serie di interrogatori in occasione dei quali TRAMONTE si è reso disponibile a trattare esclusivamente il tema relativo ad ALBERTO ed alla mancata approvazione di un programma di protezione che gli consentisse di non mutare radicalmente le proprie condizioni di vita, avvalendosi, per il resto, della facoltà di non rispondere.

E' questo il periodo nel quale assumono sempre maggiore consistenza le vicende del falso incontro con ALBERTO del 30 settembre 1997 e dell'inesistente documento che avrebbe costituito, per TRAMONTE, una sorta di assicurazione sulla vita.

Con due missive, pervenute a questo Ufficio tramite nota ROS del 28 novembre 1998, TRAMONTE spiega le ragioni della mancata sottoscrizione della seconda proposta di programma di protezione che era stata deliberata dalla Commissione Centrale il 13 ottobre 1998.

In questo scenario l'indagato cerca di riconquistare il più comodo ruolo di confidente e chiede di poter fornire in tale veste, al Cap. GIRAUDO, nuovi spunti investigativi sui quali sviluppare l'indagine. Tutto ciò, dichiaratamente, in attesa di un *"adeguato"* programma di protezione che gli consentisse di procedere alla verbalizzazione in condizioni di sicurezza.

Constatata l'inammissibilità della proposta TRAMONTE, con l'interrogatorio del **14 gennaio 1999**, spiega che gli argomenti che avrebbe voluto trattare in via confidenziale erano quelli relativi alla riunione di Verona del 12/15 maggio 1974 e dell'incontro di Colombare di Sirmione del 16/17 maggio 1974 (prodromico alla eliminazione di Silvio FERRARI), ai quali aveva preso parte, tra gli altri, un ufficiale del quale si riservava di indicare l'identità.

Questa lunga ed articolata fase processuale è durata fino a quando, nel **marzo del 1999**, dopo avere affrontato il tema relativo al volantino con il quale la Sezione CODREANU di ORDINE NERO – ANNO ZERO aveva rivendicato la strage di Brescia e quello relativo alla morte del pilota DOVIGO ed al corso di addestramento in Sardegna dell'autunno 1974, TRAMONTE **ha tratto spunto da una fantasiosa aggressione, asseritamente subita nel rientrare in albergo al SETTIMOTEL di Milano, per giustificare la cessazione del suo rapporto collaborativo** e la scelta di avvalersi, nuovamente della facoltà di non rispondere.

4) **A partire dal maggio 1999** TRAMONTE è stato escusso quale persona informata sui fatti a seguito del provvedimento con il quale il GIP di Brescia, il 18 maggio 1999, aveva archiviato il procedimento che era stato iscritto il 22 maggio 1997 a seguito delle dichiarazioni autoindizianti precedentemente rese.

   Nell'aprile di quell'anno il predetto era stato tratto in arresto dai Carabinieri della Compagnia di Castellaneta nell'ambito di una indagine che nulla aveva a che fare con la strage di Brescia ma che traeva origine dagli elementi investigativi che erano emersi nel corso delle intercettazioni telefoniche svolte nel corso del presente procedimento ed erano stati comunicati all'AG territorialmente competente.

   In questa fase l'odierno imputato, che nella veste di persona informata sui fatti non aveva la possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere, ha reso una serie di dichiarazioni con le quali, ancora una volta, ha confermato i precedenti verbali indicando nell'on. Pino RAUTI e nel Cap. Francesco DELFINO l'identità dei soggetti dei quali, in precedenza, aveva parlato riservandosi di svelarne l'identità.

   Tale atteggiamento è stato mantenuto da TRAMONTE anche in occasione del confronto con Maurizio ZOTTO del 7 luglio 1999. Detto confronto si era reso necessario a seguito dei chiarimenti che quest'ultimo aveva fornito con riguardo all'occasione in cui TRAMONTE, dopo l'escussione del 26 giugno 1995, lo aveva indotto a rendere dichiarazioni relative all'ormai famigerato LUIGI.

   All'esito degli accertamenti relativi al falso incontro con ALBERTO del 30 settembre 1997 è stata disposta l'iscrizione al Registro Indagati del nominativo di TRAMONTE e l'8 luglio 2000 è stata chiesta al GIP l'emissione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere, che veniva respinta. L'ordinanza del GIP veniva impugnata dal PM, con appello al Tribunale del Riesame del 9 novembre 2000.

5) Il **22 novembre 2000** TRAMONTE si è presentato spontaneamente in Procura per rappresentare la situazione di pericolo nella quale si trovava a seguito dell'appello presentato dal PM e del conseguente deposito di tutti gli atti. Ha formulato una nuova richiesta di protezione, totalmente svincolata da richieste di natura economica e si è dichiarato disposto a riprendere la collaborazione, svelando l'identità di ALBERTO (il dott. Lelio DI STASIO) e di LUIGI (Maurizio ZOTTO).

   L'1 dicembre 2000 il Tribunale del Riesame di Brescia ha accolto l'appello del PM ed ha ordinato la custodia in carcere del predetto per la durata di sei mesi.

   In questa fase, durata fino alle dichiarazioni che TRAMONTE ha reso in Corte di Assise a Milano, il **21 dicembre 2000**, sono state **sostanzialmente confermate e ribadite le precedenti dichiarazioni**, fatta salva la ritrattazione delle accuse mosse nei confronti di Maurizio ZOTTO e l'invenzione dei due LUIGI.

6) **Nel 2001**, dopo i tre rifiuti di rispondere del 10 aprile, del 6 luglio e del 13 agosto, motivati dal non voler dare l'impressione di voler *"barattare"* la libertà con le proprie dichiarazioni, **si sono susseguiti, fino al 6 dicembre 2001, n. 21 interrogatori** in occasione dei quali TRAMONTE, in stato di custodia cautelare presso il carcere di Verziano, **ha ripercorso, ribadito e precisato tutte le dichiarazioni precedentemente rese**, mantenendo fermo il ruolo del dott. DI STASIO (ALBERTO) ed attribuendo a Fiorenzo ZANCHETTA il ruolo di LUIGI.

7) **A seguito del tracollo della figura di ALBERTO**, già pesantemente messa in discussione dal Tribunale del Riesame nell'ordinanza applicativa della custodia cautelare, dopo essersi inizialmente avvalso della facoltà di non rispondere (in occasione degli interrogatori del 12 dicembre 2001 e del 24 aprile 2002), **ha ritrattato in blocco le proprie dichiarazioni auto ed etero indizianti**, confermando il solo contenuto degli appunti informativi che il SID di Padova aveva redatto a seguito delle informazioni da lui fornite. Ciò è avvenuto in occasione del confronto con il dott. DI STASIO del 23 maggio 2002, nella memoria del 24 maggio 2002 e nell'interrogatorio del 17 giugno 2002.

3.2.73 – Il valore della ritrattazione di TRAMONTE

A fronte della clamorosa confessione di calunnia consumata e reiterata negli anni, in danno del dott. Lelio DI STASIO, l'indagato si è limitato a dire che era *"depresso e solo"* e che quello che ha fatto *"non ha alcuna giustificazione e, da un lato* (non si sa quale!)*, è tuttora inspiegabile"* anche per lui, ed ha preteso di concludere l'ultimo interrogatorio del 17 giugno 2002 affermando: *"ritengo che le spiegazioni da me fornite nel presente interrogatorio e nella memoria, datata 24 maggio 2002 …, siano sufficienti a spiegare le ragioni del mio comportamento"*, lasciando in realtà senza risposta una serie di elementari interrogativi che necessariamente si pongono: perché ALBERTO? Perché LUIGI?

La ragione per la quale TRAMONTE, nel corso di tanti anni ed in situazioni così diverse tra loro, per parlare dei rapporti intercorsi con ORDINE NUOVO e con ORDINE NERO e per fornire indicazioni (anche di chiaro contenuto confessorio) circa gli eventi delittuosi che hanno insanguinato il Paese (a cominciare dalla strage di Brescia del 1974), ha avvertito la necessità di trincerarsi dietro l'inesistente figura di ALBERTO e la falsa identità di LUIGI è da individuarsi, a giudizio dei sottoscritti requirenti, nel **diretto ed inconfessabile coinvolgimento del predetto nelle vicende che costituiscono l'oggetto specifico del presente procedimento**.

3.2.74 – Le dichiarazioni che TRAMONTE ha reso alla Corte di Assise di Brescia

All'esito del dibattimento TRAMONTE si è reso disponibile a rendere l'esame, che si è protratto per dieci udienze, oltre al confronto con Maurizio ZOTTO.

3.2.74.1 – La collocazione politica di Maurizio TRAMONTE.

Inizialmente è stato affrontato il problema della collocazione politica dell'imputato che ha fornito di sé l'immagine del militante del MSI collocato, fin dall'età di 15 anni, su una posizione di netta contrapposizione ai partiti di governo ma dichiaratamente contraria alla destra extraparlamentare e, a maggior ragione, ad avventure eversive.

Ha riferito di avere assiduamente frequentato, tra il 1973 e l'inizio del 1974, la Federazione del MSI di Padova che viveva forti contrasti interni, da una parte vi era l'ala moderata con l'avv. Sergio TONIN che era stato il Federale di Padova e dall'altra, su posizioni estreme, vi erano Massimiliano FACHINI, Dario ZAGOLIN e Gianni SWICH.

Ariosto ZANCHETTA, vale a dire la figura di maggiore spessore politico della zona di Lozzo Atestino che, negli appunti informativi del M.llo FELLI, viene indicato quale soggetto in netta contrapposizione, al pari dell'avv. Lionello LUCI della zona di Este, con la linea del partito che faceva capo al Segretario nazionale Giorgio ALMIRANTE, viene collocato, nelle dichiarazioni dibattimentali, su posizioni *"similari"* a quelle di ALMIRANTE ([156]).

Il rapporto con Massimiliano FACHINI (ordinovista rientrato nel MSI) viene delineato in termini totalmente nuovi e contrapposti, rispetto alle dichiarazioni istruttorie. Con FACHINI, stando alle dichiarazioni dibattimentali, avrebbe avuto una intensa frequentazione e vicinanza politica che sarebbe durata per due o tre anni, fino alle elezioni del 1972. Nel periodo successivo all'arresto di Franco FREDA, FACHINI

156 sulla posizione di Ariosto ZANCHETTA si rimanda agli appunti informativi allegati alle note n. 506 del 22 gennaio 1973, n. 2447 del 26 marzo 1973, n. 4376 del 4 giugno 1973, n. 9382 del 3 dicembre 1973, n. 225 del 12 gennaio 1974, n. 4874 dell'8 luglio 1974 (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc.).

avrebbe iniziato a professare teorie naziste, razziste ed antisemite, divenendo il referente della libreria EZZELINO di FREDA e TRAMONTE avrebbe rotto i rapporti con lui ([157]).

In quegli anni a Padova, a suo dire, vi erano una ventina di ragazzi (ex militanti del CENTRO STUDI ORDINE NUOVO tra i quali Giancarlo PATRESE e Gustavo PADIGLIONE BOCCHINI) che facevano capo a FACHINI e che si riunivano presso la libreria EZZELINO di FREDA. Gli ex ordinovisti di Padova che non erano rientrati nel MSI e che avevano aderito al MOVIMENTO POLITICO ORDINE NUOVO non erano più di tre o quattro e gravitavano sul gruppo veronese di MASSAGRANDE. AVANGUARDIA NAZIONALE, a Padova, era rappresentata da dieci o quindici persone che facevano capo a Cristiano DE ECCHER che, da Trento, si era trasferito a Padova per ragioni di studio.

3.2.74.2 – Esame delle dichiarazioni relative agli appunti informativi del SID.

Con riguardo ai rapporti con il Centro CS del SID di Padova ed in particolare con il M.llo FELLI ha confermato il rapporto collaborativo durato dalla fine del 1972 alla data del suo trasferimento a Matera (settembre 1975) ed ha cercato di collegare la produzione informativa relativa alla destra extra parlamentare ed eversiva, quella che occupa una posizione centrale in questo processo, con una pretesa avversione ideologica che il M.llo FELLI, a suo dire, dovrebbe avere *"intuito"*. In realtà, di tale proclamata avversione politica di TRAMONTE per la destra extraparlamentare, non vi è alcuna traccia negli appunti informativi del SID di Padova, né nelle dichiarazioni testimoniali del M.llo FELLI, né nelle dichiarazioni istruttorie dello stesso imputato. Il contenuto degli appunti informativi del SID di Padova è stato comunque integralmente e minuziosamente confermato.

Anche sul compromettente tema relativo ai rapporti con Giovanni MELIOLI le dichiarazioni dibattimentali di TRAMONTE si sono attestate, non a caso, su una netta presa di distanze dalle dichiarazioni rese nel corso delle indagini. L'imputato ha evocato la comune militanza politica e le vicende processuali dei primi anni '70 ed ha attribuito anche a MELIOLI la stessa svolta politica di Massimiliano FACHINI, ispirata alle teorie di FREDA, con la conseguente espulsione dal partito, nel 1973 ([158]), e l'apertura, a Rovigo, della sede di vicolo Biscuola.

Il 1973 è l'anno in cui sono stati espulsi dal partito, o sospesi a tempo indeterminato, gli elementi più oltranzisti del Veneto ([159]). In quell'anno, come sopra evidenziato, Maurizio TRAMONTE non rinnovò la tessera di iscrizione al MSI.

---

157 vds. a fogli 13 e segg. del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010 e 108 e segg. del verbale dell'8 giugno 2010.

158 dopo l'omicidio, a Milano, dell'Agente MARINO e la decisione della Segreteria nazionale del partito di prendere le distanze dall'ambiente oltranzista.

159 vds la nota riservata A.4/1973 U.P. del 6 agosto 1973 con la quale l'Ufficio Politico della Questura di Venezia ha informato il SIGSI del Ministero dell'Interno dell'avvenuta *"espulsione"* dal partito di soggetti quali

Pacifica, anche nelle dichiarazioni dibattimentali di TRAMONTE, rimane comunque la vicinanza alla posizione di MELIOLI che avrebbe cercato di farlo aderire all'organizzazione di FREDA ([160]) e che sarebbe divenuto, al pari di Massimiliano FACHINI (fino alla fuga all'estero del maggio del 1973) e di Cristiano DE ECCHER (per l'ambiente di AVANGUARDIA NAZIONALE), una sorta di *"fonte inconsapevole"* delle notizie che l'odierno imputato riversava al M.llo FELLI ([161]).

Interessanti, al riguardo, sono le notizie di cui al punto 4) dell'appunto informativo allegato alla nota n. 7496 del 27 settembre 1973 del SID di Padova che hanno ad oggetto la collocazione geografica e la presunta consistenza numerica di ORDINE NUOVO in quel periodo, notizie che TRAMONTE attribuisce a Giovanni MELIOLI.
Si parla, infatti, di un centinaio di persone (compresi tutti quegli elementi che, dissentendo dalla linea ufficiale del partito, erano considerati ideologicamente vicini alle posizioni ordinoviste) distribuite nelle province di Padova, Verona, Rovigo, Venezia e Treviso. In sostanza, con tale affermazione, vengono accomunate quelle realtà politiche che facevano capo a FACHINI ed ai Comitati pro FREDA (per Padova), ad Elio MASSAGRANDE (del MPON, per Verona), allo stesso MELIOLI (per Rovigo), a Carlo Maria MAGGI (per Venezia) ed a Roberto RAHO (per Treviso). I rapporti tra MELIOLI e RAHO sono stati confermati da TRAMONTE nel verbale dibattimentale del 10 giugno 2010 ([162]).

Con palesi difficoltà, in dibattimento, è stato commentato l'appunto informativo allegato alla nota **n. 9382 del 3 dicembre 1973** nella parte ove si parla, per la prima volta in assoluto ([163]), del *"dr. Carlo Maria MAGGI di Mestre"* indicandolo tra gli ordinovisti che, dopo la sentenza di condanna di Roma (che aveva dato luogo allo scioglimento per decreto ministeriale di ORDINE NUOVO, nel novembre del 1973), evitavano *"di incontrarsi"* o erano *"spariti dalla circolazione"* ([164]).

In dibattimento, come meglio si vedrà più avanti, TRAMONTE ha cercato di smentire le dichiarazioni istruttorie ed ha affermato di non avere mai conosciuto Carlo Maria MAGGI.

Marino SICILIANO e Giampietro MARIGA e della *"sospensione a tempo indeterminato"* di Carlo Maria MAGGI, Delfo ZORZI, Giampietro CARLET, Paolo MOLIN, Pietro ANDREATTA e Bruno CANELLA – la nota è allegata al verbale relativo all'escussione dibattimentale del dott. Umberto PENSATO del 10 novembre 2009 (vds. testi dib. sentiti e prodotti PENSATO Umberto – doc. pg. 4).

160 vds. a foglio 44 del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010.

161 vds. a foglio 52 del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010.

162 vds. a fogli 47 e segg. del verbale dibattimentale del 10 giugno 2010.

163 negli appunti informativi generati dalla fonte TRITONE che il SISMI ha messo a disposizione dell'Ufficio.

164 vds. a fogli 60 e segg. del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010 (*"*Domanda*: perché fa il suo nome?* Risposta*: Si vede che da come leggo oggi la velina, perché il ricordo non ce l'ho, è che me la vendono la notizia come lui fosse un responsabile di Ordine Nuovo del Veneto e che quindi già ... No, sbaglio, si vede che il dottor MAGGI aveva paura di essere arrestato e se ne è andato"*).

Nell'affrontare l'importante appunto informativo allegato alla nota **n. 622 del 28 gennaio 1974**, che tratta il tema della riorganizzazione, a Ferrara, di un gruppo del disciolto ORDINE NUOVO (che avrebbe operato nella più stretta clandestinità), TRAMONTE ne ha confermato il contenuto ed ha riferito di avere appreso le relative notizie da MELIOLI.

Le realtà politiche di Ferrara e di Rovigo erano espressione di un'unica struttura che faceva capo a MELIOLI e quindi a FACHINI ed al gruppo che gravitava intorno alla libreria EZZELINO di FREDA. MELIOLI gli aveva proposto di entrare a far parte di quella struttura clandestina ma lui aveva rifiutato.

Qui emerge **una prima insanabile contraddizione** in quanto **non è credibile che un soggetto che abbia declinato la proposta di entrare a far parte di una organizzazione clandestina che**, come si vedrà più avanti (e come già si è detto nell'esaminare il contenuto degli appunti informativi del SID di Padova) **si proponeva di *"abbattere il sistema borghese"* mediante la realizzazione di una serie di attentati che si proponevano di portare il Paese alla guerra civile o al colpo di stato, possa essere stato reso partecipe di segreti vitali per la sopravvivenza stessa dell'organizzazione**.
Posto di fronte a tale contraddizione, TRAMONTE, pur riconoscendo che il discorso della clandestinità riguardava un numero ristrettissimo di persone, ha sostanzialmente affermato che, in quel particolare periodo politico, tutto ciò accadeva ([165]).

Passando ad esaminare il contenuto dell'appunto informativo allegato alla nota manoscritta del Magg. BOTTALLO del **23 maggio 1974** (uno dei più importanti appunti informativi acquisiti), l'imputato ha cercato di assumere una posizione intermedia tra i due opposti atteggiamenti che aveva assunto nel corso delle indagini.

Come infatti è stato sopra evidenziato, nel verbale dell'8 marzo 1993 (dinanzi al GI di Brescia), TRAMONTE aveva integralmente disconosciuto il contenuto dell'appunto informativo in esame, negando di avere mai avuto niente a che fare con la città di Ferrara, formulato una serie di critiche perfino sul linguaggio utilizzato nell'appunto (che, a suo dire, sapeva molto di *"fantapolitica"*) e criticandone la verosimiglianza (nella parte in cui il fiduciario riferiva di non essere riuscito a rilevare il numero di targa dell'autovettura dello studente di Ferrara). A partire dal verbale del 14 luglio 1995 (dinanzi ai CC del ROS di Roma) e fino ai verbali dell'autunno del 2001, aveva sempre riferito che lo studente di Ferrara, si identificava in Giovanni MELIOLI, che stava istituendo le due nuove cellule di Rovigo e di Ferrara (al pari di Carlo Maria

---

[165] vds. a fogli 69 e segg. del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010 – *"Visti oggi può essere di sì, visti in quel momento che c'erano quelle discussioni politiche e con i movimenti che c'erano in quel periodo, perché siamo quando l'estrema destra è orfana di tutto perché è già stata buttata fuori, mi sembra anche Avanguardia Nazionale a febbraio del 1974. Ordine Nuovo sì e gli altri hanno paura. Quindi i vertici sono tutti fermi e le seconde file si stanno muovendo per riorganizzarsi. Che poi partirà l'organizzazione attorno al giornale Anno Zero che il primo numero mi sembra che è di marzo del 1974"*.

MAGGI che, dopo lo scioglimento di ORDINE NUOVO, aveva costituito nuove cellule a Venezia, ad Udine ed a Treviso).

All'udienza dibattimentale del 27 maggio 2010, ha fatto proprio il contenuto dell'appunto informativo ma ha tenuta distinta la figura dell'anonimo studente di Ferrara da quella di Giovanni MELIOLI che, tuttavia, è stato indicato come elemento di vertice delle due cellule di Rovigo e di Ferrara che facevano capo alla nuova organizzazione terroristica.

Recuperando l'anonimato dello studente di Ferrara, TRAMONTE ha cercato di far salvo il contenuto letterale dell'appunto informativo, anche nella parte relativa alla risposta interlocutoria che avrebbe fornito all'ignoto soggetto che gli aveva proposto di andare in giro a depositare volantini rivendicativi degli attentati compiuti ([166]).

Si coglie, in questa ed in altre parti dei verbali dell'esame dibattimentale dell'imputato, **la scelta difensiva** di confermare gli appunti informativi del SID di Padova sotto un duplice profilo. **Il contenuto degli appunti informativi del M.llo FELLI è integralmente veritiero e, al tempo stesso, esaurisce gli elementi di conoscenza dell'imputato**.

In quest'ottica TRAMONTE, a differenza di quanto ebbe a riferire nel corso delle indagini preliminare ed in particolare di quanto chiaramente affermato, nel contraddittorio delle parti, in occasione dell'udienza del 21 dicembre 2000, dinanzi alla Corte di Assise di Milano, **non può ammettere di avere taciuto al M.llo FELLI circostanze rilevanti**.

La debolezza di tale impostazione emerge però dalle parole stesse di TRAMONTE. Che lo studente universitario di Ferrara (che gli aveva fatto visita, a casa, il 20 maggio 1974 e che gli aveva svelato l'organizzazione ed i progetti terroristici della nuova struttura clandestina, proponendogli di svolgere un preciso ruolo nella rivendicazione degli attentati) fosse Giovanni MELIOLI od un collaboratore di quest'ultimo, poco cambia nella valutazione della completezza o incompletezza delle notizie fornite al M.llo FELLI.

Non ha alcun senso la risposta che TRAMONTE pretende di avere dato all'anonimo studente di Ferrara e che il M.llo FELLI riporta nell'appunto informativo: *"il fiduciario non ha risposto ne sì ne no, ribadendo che prima di assumersi un impegno preciso vuole sapere con chi ha a che fare"*. TRAMONTE infatti (come lui stesso ha ammesso nel corso del presente dibattimento) ben sapeva di avere a che fare con Giovanni MELIOLI, che conosceva da anni.

Non è del resto credibile che un esponente di una organizzazione terroristica che, come è ovvio, fonda la propria sopravvivenza sulla più assoluta segretezza, si esponga al punto di svolgere una tale azione di proselitismo presso l'abitazione

---

166 vds a fogli 79 e segg. del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010 - *"Loro facevano gli attentati. Mi portavano i volantini, io dovevo andarli a rivendicare. Dico: <<Ma non so chi sei>>"*.

stessa di potenziali adepti che già non abbiano fornito prova di incondizionata adesione. Tanto più ove si consideri che tutto ciò sarebbe avvenuto il 20 maggio 1974 e dunque **ad una settimana dalla strage di Brescia che proprio dalla citata organizzazione terroristica e con le modalità annunciate dallo *"studente dell'Università di Ferrara"*** (il volantino nella cassetta postale di Vicenza), è stata effettivamente rivendicata.

Con riguardo al volantino rivendicativo della strage di Brescia (siglato ORDINE NERO Sez. "C.Z. CODREANU" ed ANNO ZERO), allegato alla nota **n. 4141 del 10 giugno 1974** del SID di Padova, TRAMONTE, in linea con il contenuto della nota, ha confermato che Giovanni MELIOLI, a Rovigo, aveva istituito un cosiddetto circolo culturale intestato al nazionalista rumeno CODREANU.

Particolare attenzione è stata posta all'esame dell'appunto informativo allegato alla nota **n. 4873 dell'8 luglio 1974**. TRAMONTE ha subito affermato di non avere preso parte alla riunione che si era svolta ad Abano, a casa di Gian Gastone ROMANI, il 25 maggio 1974 e di avere appreso dallo stesso ROMANI le importantissime notizie che il M.llo FELLI riversò nel relativo appunto informativo ([167]).

Nel capitolo dedicato all'esame della produzione informativa della fonte TRITONE ci si è soffermati sulle problematiche relative al contenuto ed alla data di acquisizione, da parte del M.llo FELLI, delle notizie riportate nell'appunto informativo in esame. Nella nota che accompagna l'appunto informativo il M.llo FELLI specificò di avere acquisito dette notizie *"dal 20 giugno al 4 luglio 1974"*.

Da parte sua TRAMONTE, che nel verbale dell'8 marzo 1993 (dinanzi al GI di Brescia) aveva categoricamente escluso di essere la fonte di quelle compromettenti notizie e che, al contrario, a far data dai verbali del giugno/luglio del 1995 aveva affermato non solo di esserne la fonte, ma di avere preso parte agli eventi narrati, a cominciare dalla famosa riunione del 25 maggio 1974 ([168]), ha tratto spunto dall'indicazione temporale annotata dal M.llo FELLI per affermare che lui stesso aveva assunto le notizie in questione in data successiva alla strage e, segnatamente, successiva al precedente incontro che aveva avuto con il M.llo FELLI il 14 giugno 1974 ([169]).

Tutte le notizie relative a Carlo Maria MAGGI e più in generale al gruppo di Venezia che aveva aderito alla nuova organizzazione terroristica che si era costituita dopo lo scioglimento di ORDINE NUOVO, che era strutturata su due livelli (uno clandestino

---

167 vds. fogli 98 e segg. dell'esame dibattimentale del 27 maggio 2010.

168 versione che, sostanzialmente, è rimasta ferma ed è stata ulteriormente specificata nei verbali che vanno dal 1997 al 2001 fino a quando, caduta la protezione di ALBERTO, tutte le dichiarazioni sono state spazzate via, con la ritrattazione del maggio del 2002.

169 la data del precedente incontro con il M.llo FELLI è stata ricavata dall'appunto informativo allegato alla nota n. 4302 del 15 giugno 1974 che fa espressamente riferimento a notizie acquisite il 14 giugno 1974 (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 175).

ed uno palese), che avrebbe operato sul terreno dell'eversione violenta (con la denominazione di ORDINE NERO), che avrebbe fatto capo, a livello centrale, ad un team dirigenziale di cui avrebbe fatto parte lo stesso ROMANI, Carlo Maria MAGGI e (*"probabilmente"*) l'on. Pino RAUTI, che avrebbe dovuto far sì che la strage di Brescia non rimanesse un fatto isolato e che avrebbe dovuto abbattere il sistema con una serie continua di attacchi terroristici, **sarebbero state riferite a TRAMONTE, all'indomani della strage di Brescia, da Gian Gastone ROMANI**.

L'affermazione difensiva è palesemente ed irrimediabilmente inverosimile e destituita del benché minimo fondamento, se solo si considera il livello di segretezza delle notizie che sopra sono brevemente sintetizzate ma che sono analiticamente riportate e commentate nel capitolo della presente memoria dedicato alla produzione informativa della fonte TRITONE.

A ciò si aggiunga che Gian Gastone ROMANI, all'epoca della strage, era un signore di 48 anni compiuti ([170]) che ricopriva delicati incarichi all'interno di quel partito che circa un anno prima, dopo l'omicidio a Milano dell'Agente MARINO, aveva assunto una netta posizione contro i membri più oltranzisti della propria base elettorale ([171]) e che TRAMONTE era un ragazzo di 22 anni (non ancora compiuti) che, stando alle sue stesse dichiarazioni dibattimentali, non aveva con ROMANI alcun rapporto che legittimasse tali sconcertanti rivelazioni e confidenze ([172]).

Posto di fronte all'estrema analiticità dei contenuti dell'appunto informativo ed interpellato sulle ragioni per le quali ROMANI avrebbe dovuto fornirgli un così analitico resoconto, l'imputato ha risposto che il racconto era dettagliato *"perché lui ne teneva nota"* ([173]) e **non ha saputo fornire alcuna spiegazione circa le ragioni che avrebbero indotto ROMANI ad un comportamento così dissennato**.

---

170 Gian Gastone ROMANI era nato a La Spezia il 12 gennaio 1926.

171 già è stata citata, al riguardo, la a nota riservata A.4/1973 U.P. del 6 agosto 1973 con la quale l'Ufficio Politico della Questura di Venezia ha informato il SIGSI del Ministero dell'Interno dell'avvenuta *"espulsione"* dal partito di soggetti quali Marino SICILIANO e Giampietro MARIGA e della *"sospensione a tempo indeterminato"* di Carlo Maria MAGGI, Delfo ZORZI, Giampietro CARLET, Paolo MOLIN, Pietro ANDREATTA e Bruno CANELLA – la nota è allegata al verbale relativo all'escussione dibattimentale del dott. Umberto PENSATO del 10 novembre 2009 (vds. testi dib. sentiti e prodotti PENSATO Umberto – doc. pg. 4).

172 Domanda: *"... Che tipo di rapporto aveva con ROMANI perché ROMANI potesse farle tutte queste confidenze, l'aveva visto 4 o 5 volte ci ha detto, no?";* Risposta: *"Sì. Quattro, cinque volte. L'avrò visto anche di più. Non era ... Questa prima è una cosa che comunque nell'ambiente venivano dette palesi, occulte, mica occulte, tutto questo discorso qua. La seconda ..."*. Successivamente ha precisato che, durante la campagna elettorale per il referendum sul divorzio, lo aveva visto *"molto più spesso"* e si era instaurato con lui un rapporto di maggiore confidenza – vds a foglio 102 e segg. del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010 (vds. anche a foglio 158 ove arriva ad affermare *"... a un certo momento comincio a frequentare ROMANI molto, perché è una fonte di notizie utili per il SID ritenevo io. Quindi penso che vedevo due o tre volte la settimana"*).

173 vds. a foglio 109 del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010 ed ancora: *"perché l'aveva scritto", "aveva un block notes, scriveva", "io penso che eravamo nel suo albergo che aveva degli appunti in mano. Cioè che ha tirato fuori degli appunti parlando "* a fogli 113 e segg. del citato verbale.

Ancora una volta, come sempre, come ai tempi di LUIGI e di ALBERTO, l'imputato si è trovato di fronte alla necessità di rendere giustificazione delle conoscenze riversate al M.llo FELLI e non è stato in grado di fornire una accettabile giustificazione che non lo coinvolgesse, a pieno titolo, nelle vicende narrate.

Sulle **vicende dei due TIR** con targa straniera del 16 e del 23 giugno 1974 l'imputato ha riferito che in entrambe le occasioni si era recato sul luogo dell'appuntamento. In una delle due occasioni (che non ha saputo indicare) c'era anche Maurizio ZOTTO. La notizia delle due consegne gli era stata fornita il 14 o il 15 giugno 1974 da *"qualcuno dell'ambiente vicino a ROMANI"* che ha dichiarato di non essere in grado di indicare e che sicuramente conosceva per ragioni politiche ([174]).

Anche in questo caso non vi è chi non veda l'insanabile incongruenza che caratterizza le dichiarazioni dibattimentali dell'imputato. Se **già è impensabile che una notizia così riservata venga comunicata a cose fatte**, ad un soggetto estraneo all'evento, **ancor più grave ed inaccettabile** è l'affermazione secondo cui, a tale soggetto, possano essere state fornite **precise indicazioni circa il luogo e l'orario delle due programmate consegne** delle equivoche casse, mettendo a rischio l'intera operazione.

Il resoconto della giornata del 16 giugno 1974, nell'appunto informativo in esame, parte dalle vicende della mattina, con l'incontro a Brescia, nei pressi di piazza della Loggia, tra il *"mestrino"* (analiticamente descritto) ed il *"camerata bresciano"* dell'Alfa Romeo *"DUETTO"* (con relativa ragazza), si snoda con lo spostamento a Salò ove il gruppo si incontra con l'altro *"camerata"* della *"PORSCHE"* nera (e le due presunte prostitute), prosegue fino a tarda sera (sono le 23.30 quando il *"mestrino"* e l'uomo della PORSCHE si fermano al distributore AGIP non lontano dalla stazione di Brescia) e si chiude con la vicenda del TIR con targa tedesca.

Di questa intera ed intensa giornata, scandagliata nei minimi particolari nei verbali che vanno dal marzo del 1993 al dicembre del 2001, l'imputato, in dibattimento, **ha riferito di non mantenere alcun ulteriore ricordo, rispetto alla scarna vicenda del TIR**, sopra richiamata ([175]) ed ha aggiunto che tutte le altre notizie gli erano state riferite da qualcuno.

Anche qui valgono le **stesse osservazioni di cui sopra**, con riguardo alla **precisione ed alla analiticità delle notizie** fornite, ma non si può del resto dimenticare che **non c'è più LUIGI** a vestire gli scomodi panni del *"giovane di Mestre, collaboratore del dott. MAGGI"* (di 25 anni, con fisico asciutto ed atletico, alto m. 1.75) e che **dunque è più opportuno, per TRAMONTE, trincerarsi dietro un comodo non ricordo**.

---

174 vds. a fogli 121 e segg. del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010.

175 vds. a fogli 130 e segg. del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010.

Con riguardo alla riunione della Direzione Nazionale del MSI alla quale ROMANI aveva partecipato a Roma, il 29 o 30 giugno 1974 e, più in particolare, al colloquio riservato che, nell'occasione, aveva avuto con l'on. Pino RAUTI, l'imputato ha riferito che si trattava di notizie che gli erano state fornite dallo stesso ROMANI.

Nel corso dell'esame dibattimentale, TRAMONTE ha tentato di accreditare la tesi secondo la quale i discorsi di MELIOLI e di ROMANI (nonché, indirettamente, quelli di MAGGI), avrebbero avuto ad oggetto *"un discorso preparatorio"*, nel senso che l'organizzazione terroristica della quale essi parlavano, sarebbe esistita più nelle loro menti e nei loro progetti che nella realtà effettiva. Nel giugno del 1974 e dunque dopo la strage di Brescia, l'organizzazione si sarebbe trovata ancora in una fase *"iniziale"* ([176]).

Il chiaro intento difensivo di accreditare una sostanziale inidoneità della struttura ad organizzare ed a gestire l'evento terroristico del 28 maggio 1974 è però **smentito dalle stesse indicazioni contenute negli appunti informativi** generati dalla fonte TRITONE. E' vero, infatti, che MAGGI, in occasione della riunione di Abano del 25 maggio 1974 ([177]) parlò di una *"nuova organizzazione extraparlamentare di destra"* della quale era *"in corso la creazione"* e che sarebbe stata strutturata su due tronconi, uno palese (che si sarebbe appoggiato ai cosiddetti circoli culturali *"ancora da costituire"*) ed uno clandestino (che avrebbe operato *"sul terreno dell'eversione violenta"* con la denominazione di ORDINE NERO) ma è altrettanto vero che **il primo appunto informativo** con il quale è stato affrontato, in modo esplicito, il tema della *"ricostituzione"* del disciolto ORDINE NUOVO è quello allegato alla nota n. 622 del **28 gennaio 1974** e dunque di diversi mesi prima.

Nell'appunto informativo di gennaio si parla espressamente della realtà di Ferrara e dei collegamenti di tale realtà con elementi di destra del Veneto e dell'Emilia, nonché del limite temporale che il gruppo si era imposto per darsi un assetto organizzativo, dal 15 dicembre 1973 al 15 giugno 1974.

Nell'appunto informativo allegato alla nota n. 775 del 2 febbraio 1974 si parla degli ex militanti di ORDINE NUOVO di Verona e di Bergamo *"che si starebbero riorganizzando in gruppo"* e nell'appunto allegato alla nota senza numero del 23 maggio 1974 si afferma testualmente che la nuova organizzazione clandestina *"è già presente ed operante in alcune città del Settentrione"* e che *"verrà presto attivata anche a Padova"*.

Da quanto sopra evidenziato emerge dunque chiaramente che **la nuova organizzazione terroristica, già presente in alcune città del Centro-Nord fin dal dicembre del 1973 (all'indomani dello scioglimento del MPON), si è via via diffusa in altre città del Paese**.

---

176 vds. a fogli 151 e segg. del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010.

177 per quanto riferito al punto 4) dell'appunto informativo allegato alla nota n. 4873 del SID di Padova (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 186).

Preso in esame il punto 14) dell'appunto informativo allegato alla nota n. 4873, TRAMONTE ha confermato che sia MAGGI che ROMANI (per quanto quest'ultimo ebbe a riferirgli), avevano inizialmente espresso l'intenzione di rivendicare la strage ([178]).

Contro ogni coerenza con quanto riportato negli appunti informativi esaminati e con le stesse dichiarazioni dibattimentali appena rese, **l'imputato ha poi cercato di accreditare l'immagine di un ROMANI che**, probabilmente, ignorava chi avesse compiuto la strage e **giudicava *"criminale e vigliacco"* quell'atto** ([179]).

Sempre a ROMANI ed a MELIOLI ha attribuito la genesi delle notizie di cui ai punti 17) e 18) dell'appunto informativo, riguardanti i rapporti politici che esistevano tra Carlo Maria MAGGI e Giovanni MELIOLI e tra quest'ultimo e Franco FREDA.

Anche con riguardo alla complessiva **vicenda del 23 giugno 1974**, relativa al secondo TIR con targa straniera, di cui all'appunto informativo allegato alla nota n. 5120 del 16 luglio 1974, TRAMONTE ha riferito di essere stato presente solo alla fase conclusiva della giornata e di avere avuto notizia dei precedenti spostamenti a Salò, Verona e Desenzano, del *"giovane di Mestre"* (*"legato politicamente al dott. Carlo MAGGI"*), parlando con un non meglio specificato soggetto.

La tempistica che TRAMONTE ha indicato in dibattimento è smentita nei fatti. L'indagato ha riferito che il secondo viaggio si era reso necessario in quanto, in occasione del primo, non era stato in grado di indicare al SID alcun dato identificativo del TIR tedesco ed ha affermato che i dati del secondo TIR, quello olandese, li aveva forniti al centralinista del SID in tempo reale, prima ancora di rientrare a Lozzo Atestino ([180]).

Tale affermazione, in realtà, non tiene conto del fatto che le notizie relative al viaggio del 16 giugno 1974, che il M.llo FELLI annota di avere acquisito dal 20 giugno al 4 luglio 1974, sono contenute nell'appunto informativo del 6 luglio 1974 (allegato alla nota n. 4873 dell'8 luglio 1974) e che quelle relative al viaggio del 23 giugno 1974, che il M.llo FELLI annota di avere acquisito il 9 luglio 1974, sono contenute nell'appunto informativo allegato alla nota n. 5120 del 16 luglio 1974. Non si comprende dunque per quale ragione il M.llo FELLI, se realmente avesse avuto notizia del secondo viaggio del 23 giugno in tempo reale (e dunque prima della redazione dell'appunto informativo del 6 luglio), avrebbe dovuto attendere il 9 luglio per redigere l'appunto relativo al secondo viaggio.

---

178 *"Io ho ricordo certo lì della rivendicazione che volevano fare però non è stata fatta perché era una cosa forte comunque, ho ricordo. Poi del resto ..."* - vds. a fogli 156 e segg. del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010.

179 vds. a fogli 159 e segg. del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010.

180 vds. a fogli 178 e segg. del verbale di dibattimento del 27 maggio 2010.

L'appunto informativo allegato alla nota **n. 5277 del 24 luglio 1974** è quello che affronta in maniera più analitica ed incisiva i contenuti dell'incontro che Gian Gastone ROMANI aveva avuto a Roma con l'on. Pino RAUTI il 30 giugno 1974. Si tratta della riunione, riservata ai dirigenti del MSI che erano attestati su *"posizioni oltranziste"*, nel corso della quale RAUTI aveva fornito precise disposizioni organizzative ed operative per i *"gruppi della destra rivoluzionaria"*, in vista della *"fase preinsurrezionale"* prevista per il successivo autunno. Anche in questo caso, nel corso dell'esame dibattimentale, TRAMONTE ha riferito di avere appreso tutte le notizie ivi riportate da ROMANI ([181]).

A quella riunione avrebbe dovuto seguirne una seconda, programmata per una data prossima al 10 agosto 1974, alla quale avrebbe dovuto prendere parte la fonte TRITONE ([182]). L'imputato ha confermato il contenuto del relativo appunto informativo e ne ha tratto spunto per evidenziare quanto stretto fosse divenuto il suo rapporto con Gian Gastone ROMANI, se quest'ultimo era disposto a portarlo con sé, insieme a MAGGI e ad un non meglio specificato *"altro elemento della zona di Padova"*, in occasione del riservato incontro programmato con l'on. RAUTI ([183]).

Sulla estrema importanza e la valenza indiziaria dell'appunto informativo allegato alla nota **n. 5580 dell'8 agosto 1974**, relativo al campo di Bellinzona ed al disconoscimento della rivendicazione della strage dell'ITALICUS, si è già detto in occasione del capitolo della presente memoria relativo all'esame dei singoli appunti informativi. Anche questo appunto è stato pienamente confermato da TRAMONTE nel corso dell'esame dibattimentale, ivi compresa la parte dell'appunto ove si afferma che nella *"tattica operativa di ORDINE NERO"* non rientravano gli *"attentati indiscriminati"* (come nel caso della strage dell'ITALICUS) ma solo quelli diretti a *"colpire obiettivi ben definiti e remunerativi"*.

Al riguardo TRAMONTE ha affermato che l'estrema destra *"accettava il discorso dell'attentato"* inteso come atto che non fosse destinato a fare vittime e che avesse un obiettivo mirato ma ha escluso di avere mai sentito parlare di stragi ([184]).

L'affermazione appare piuttosto in contrasto con il contenuto degli appunti informativi poco sopra esaminati e con le relative dichiarazioni dibattimentali di TRAMONTE (basta pensare, a titolo di esempio, al problema della rivendicazione della strage di Brescia). Certo è che la manifestazione sindacale di Brescia del 28 maggio 1974, di chiara matrice antifascista, a differenza dell'ITALICUS, rappresentava un obiettivo

---

181 vds. a fogli 190 e segg. del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010.

182 vds. appunto informativo allegato alla nota n. 5519 del 3 agosto 1974 del SID di Padova (vds. testi dib. sentiti e prodotti FELLI Fulvio – doc. pg. 230).

183 vds. a fogli 192 e segg. del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010.

184 vds. a fogli 195 e segg. del verbale dibattimentale del 27 maggio 2010.

<ben definito> e <remunerativo>, per usare la terminologia del citato appunto informativo.

Estremamente significativa appare infine la conferma dibattimentale che TRAMONTE ha fornito in ordine al fatto che Gian Gastone ROMANI, secondo gli originari progetti, avrebbe dovuto prendere parte all'incontro di Bellinzona ([185]).

3.2.74.3 – Esame delle dichiarazioni relative ai verbali istruttori.

Nell'affrontare la delicata questione delle dichiarazioni che, nel lungo arco temporale compreso tra il marzo del 1993 ed il maggio del 2002, aveva reso all'Autorità Giudiziaria ed alla PG delegata, TRAMONTE si è sostanzialmente attestato sulle posizioni assunte a far data dal confronto con il dott. DI STASIO del 23 maggio 2002.

Ha ripercorso le varie disavventure giudiziarie, a partire dal 1993, la conoscenza ed i rapporti con il Cap. GIRAUDO (nel 1995), gli arresti da parte della Guardia di Finanza (maggio 1996) e, successivamente, dei Carabinieri di Udine (settembre 1996) e della Questura di Matera (novembre 1996), fino alle più recenti vicende (dell'aprile 1999) che traevano origine proprio dalle intercettazioni telefoniche disposte nell'ambito del presente procedimento.

Ha affermato che l'unica verità era quella che aveva riferito al M.llo FELLI e che era stata fedelmente riportata nei relativi appunti informativi del SID di Padova, ha riferito che tutto il resto era frutto della sua fantasia e traeva origine dalle letture che aveva sempre fatto, dalla frequentazione di un certo ambiente politico e dalla chiacchierate con il Cap. GIRAUDO.

Si è soffermato a lungo sul particolare rapporto che si era instaurato con l'ufficiale che, sin dall'inizio, gli era parso una persona *"brava"* e *"simpatica"*, oltre che professionalmente preparata. Ha sostenuto, senza peraltro fornire alcuno spunto giustificativo al riguardo, di non essersi mai sottratto alle infinite domande che gli venivano poste dall'ufficiale, che lo vedeva *"come un amico"* e che, lavorando con la fantasia, aveva sempre cercato di assecondare l'interlocutore, fornendogli le risposte di cui *"aveva bisogno"* ([186]).

L'unica spiegazione di tale forsennato modo di agire **è stata indicata nell'uso della cocaina e dell'alcool** che avrebbe iniziato ad assumere, in quantità smodate, fin dalla fine del 1994. Tale elemento, costituisce lo sviluppo di quel laconico riferimento alla *"paura di restare solo"* ed all' *"abuso di cocaina"* che TRAMONTE, nel tentativo di spiegare le ragioni del proprio comportamento, aveva formulato nel memoriale di ritrattazione del 24 maggio 2002 che, come si ricorderà, concludeva con l'emblematica affermazione: *"quello che ho fatto non ha alcuna giustificazione e, da un lato, è tuttora inspiegabile anche per me"*.

---

185 vds. a foglio 133 del verbale dibattimentale dell'8 giugno 2010.

186 vds. a fogli 13 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010.

Nel carcere di Verziano, dopo avere ribadito, nel corso di ben 19 interrogatori, il contenuto dei verbali relativi alle dichiarazioni che aveva precedentemente reso dal 1995 al 2001, avrebbe *"cominciato a ragionare"*, si sarebbe reso conto che stava *"facendo male a tutti"* ed avrebbe così deciso di redigere il memoriale con la ritrattazione ([187]).

Nell'affrontare il contenuto dei singoli verbali, a partire da quello relativo alle dichiarazioni rese al GI di Brescia l'8 marzo 1993, **ha cercato di negare le palesi falsità e reticenze che caratterizzano** quel **primo verbale**, sostenendo di avere reso quelle prime dichiarazioni in assoluta buona fede. Ha poi rammentato l'episodio del signore toscano che aveva incontrato alla stazione ferroviaria di Mestre e che aveva proposto a lui e a ZOTTO di costituire un gruppo per realizzare attentati ai tralicci ed ai ripetitori telefonici che avrebbero dovuto isolare l'Italia dagli altri Paesi. Il contatto gli era stato procurato dal direttore dell'hotel LINTA PARK di Asiago che aveva militato in ORDINE NUOVO.

Anche con riferimento alle vicende dei TIR ha cercato di non smentire la paradossale affermazione resa in occasione di quel primo verbale e cioè di avere appreso la notizia della programmata consegna del carico di *"armi di provenienza estera"* dai discorsi di un gruppo di giovani estremisti di Trento o di Bolzano, all'interno di un bar posto nelle vicinanze della sede del MSI ([188]).

Analogo l'atteggiamento assunto con riferimento a tutte le altre rilevantissime notizie contenute negli appunti informativi allegati alla nota n. 4873 dell'8 luglio 1974 (a partire dalla riunione di Abano del 25 maggio e fino ad arrivare al complessivo progetto stragista ed eversivo che avrebbe dovuto completare l'azione terroristica iniziata a Brescia il 28 maggio 1974) ed alla nota s.n. del 23 maggio 1974 (quella dello studente di Ferrara che gli propone di andare in giro a rivendicare gli attentati con i quali la nuova organizzazione terroristica si proponeva di abbattere il sistema borghese).

Di quelle notizie, in quel primo verbale, TRAMONTE aveva tenacemente negato la paternità, smentendo le dichiarazioni che erano state rese dal M.llo FELLI. In dibattimento **ha candidamente sostenuto**, contro ogni ragionevolezza, **che di quelle indimenticabili notizie, l'8 marzo 1993, non manteneva alcun ricordo** e che aveva fretta di tornarsene a casa in quanto aveva invitato a cena delle persone, per la festa delle donne ([189]).

---

187 vds. a fogli 20 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010.

188 vds. a fogli 37 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010.

189 vds. a fogli 39 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010.

Ai limiti del surreale appare la spiegazione che l'imputato ha fornito, nel corso dell'interrogatorio dibattimentale, con riguardo alle diffuse falsità che, a suo dire, caratterizzano i successivi verbali istruttori, dai primi tre verbali relativi alle dichiarazioni che rese nel 1995 al Cap. GIRAUDO (che operava su delega delle AAGG di Milano e di Brescia), alla decine e decine di dichiarazioni che, nei sei anni successivi, sono state raccolte da svariate Autorità Giudiziarie (di Brescia, di Milano e di Bologna), in contesti radicalmente diversi tra loro.

Tutto sarebbe nato dalla buona impressione che il Cap. GIRAUDO gli aveva fatto fin dal primo interrogatorio del 27 giugno 1995, **dalla speranza di poter ottenere qualche beneficio processuale** (con riferimento alle vicende giudiziarie nelle quali era all'epoca coinvolto, per reati fallimentari e per ricettazione) **e dall'insistenza con la quale l'ufficiale gli chiedeva di fornire chiarimenti e spiegazioni** sulle questioni che avevano costituito oggetto dell'apporto collaborativo che la fonte TRITONE (alias Maurizio TRAMONTE) aveva fornito al M.llo FELLI del SID di Padova ([190]).

La sorprendente scelta di simulare un atteggiamento collaborativo, fornendo all'ufficiale delle false risposte che potessero assecondare le domande del medesimo, sarebbe poi stata **favorita ed in qualche modo condizionata da un presunto o meglio preteso stato di grave tossicodipendenza da cocaina**.

E' significativo che questa spiegazione sia stata utilizzata da TRAMONTE **per spiegare, indistintamente, tutte le dichiarazioni rese dal giugno 1995 al dicembre 2001** e che l'imputato, in dibattimento, abbia perfino cercato di ricondurre all'interno di tale contesto la fantasiosa invenzione del *"mestrino"* che *"non era propriamente mestrino ma aveva più una calata tipica della zona di San Donà di Piave"*.

Alla richiesta di fornire spiegazione in ordine a tale affermazione, infatti, TRAMONTE ha affermato: *"Che ne so io cosa voleva GIRAUDO"*, *"Non lo so, io penso che rispondevo come voleva GIRAUDO"* e all'ulteriore sbigottita richiesta: *"Cioè GIRAUDO voleva che il mestrino fosse di San Donà di Piave?"*, ha ribadito: *"Che differenza poteva essere mestrino, accento di San Donà, destra della riva o sinistra della riva, che ne so. E' un drogato che parla, quindi non mi ricordo"* ([191]).

Come se l'invenzione di LUIGI e la conseguente interminabile serie di sviluppi, di condizionamenti (nei confronti di ZOTTO) e di inquinamenti, fosse servita all'ufficiale e non rispondesse, invece, ad un preciso progetto lucidamente predisposto e tenacemente portato avanti dall'imputato, fino alla ritrattazione del 23/24 maggio 2002, per non svelare la reale identità degli ordinovisti *"mestrini"* coinvolti nei tragici fatti che costituiscono l'oggetto del presente procedimento.

Anche il tentativo di comprendere le ragioni per le quali, in occasione dell'escussione del 27 giugno 1995 (la prima da parte della PG delegata), TRAMONTE avesse

---

190 vds. a fogli 52 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010.

191 vds. a fogli 57 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010.

chiamato in causa l'amico Maurizio ZOTTO (in quel verbale citato con il solo nome proprio), indicandolo quale soggetto che sarebbe stato in grado di fornire molte indicazioni sul conto del dott. MAGGI e di fornire il *"nome del mestrino"*, non ha sortito migliori risultati, essendosi l'imputato trincerato dietro l'immancabile *"non lo so"* ([192]).

Nel corso di tutto l'esame dibattimentale, l'imputato ha cercato di spiegare le proprie scelte pseudo collaborative e le apparenti incongruenze del proprio comportamento con l'uso smodato di cocaina, asseritamente assunta quotidianamente ed in grande quantità, perfino nelle pause degli interrogatori, e con la volontà di assecondare il Cap. GIRAUDO, nella speranza di qualche intervento che potesse *"allungare i procedimenti"* nei quali era coinvolto ([193]). Questa risibile spiegazione è stata fornita con riferimento a tutti i verbali resi dal 1995 al 2001 e dunque sia con riferimento ai primi tre verbali resi alla PG, che con riferimento alle decine di verbali resi alle AAGG di Brescia, di Milano e di Bologna; sia con riferimento alle dichiarazioni rese nella veste di persona informata sui fatti, che a quelle fornite nella veste di indagato di reato connesso e perfino nella veste di indagato per il reato di strage; sia con riferimento ai periodi in cui era libero, che con riferimento agli interminabili verbali dell'autunno 2001, resi in stato di detenzione presso il carcere di Verziano.
Non si può peraltro dimenticare che le presunte aspettative riposte negli auspicati interventi del Cap. GIRAUDO confliggono (e non poco) con lo specchiato comportamento tenuto dall'ufficiale in occasione delle richieste di aiuto formulate in occasione delle due vicende che portarono all'arresto di TRAMONTE nel maggio e nel settembre del 1996, ad opera della Guardia di Finanza, per reati fallimentari e fiscali, e dei Carabinieri di Udine, per ricettazione. Proprio la totale assenza di interventi dell'ufficiale, nelle citate occasioni, aveva mandato su tutte le furie lo pseudo collaboratore che, come si è sopra evidenziato, aveva annunciato la decisione di cessare ogni tipo di collaborazione ([194]).

Significativo è il periodo nel quale tali vicende vanno collocate, se si tiene conto che precede l'inizio degli interrogatori da parte dell'AG e la cosiddetta nascita del fantomatico ALBERTO. Per non parlare dell'arresto del 19 aprile 1999 che venne operato dai Carabinieri di Castellaneta (per vicende di ricettazione di macchine movimento terra) ma che traeva origine dalle intercettazioni svolte, nell'ambito del presente procedimento, proprio dai Carabinieri del Reparto Anti Eversione del ROS di Roma, circostanza (nota a TRAMONTE) che non ha impedito all'imputato di tenere fermo il proprio atteggiamento pseudo collaborativo ([195]).

---

192 vds. a fogli 62 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010.

193 vds. ai fogli 14 e 54 del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010.

194 L'argomento è stato trattato nella parte relativa all'esame delle dichiarazioni rese da TRAMONTE nella fase delle indagini preliminari. Il tema è stato affrontato, in modo specifico, nel verbale di interrogatorio del 6 dicembre 2001. Vds. anche a fogli 10 e segg. e 123 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010 ed a fogli 12 e segg. del verbale dell'8 giugno 2010.

195

Quanto all'abuso di cocaina, l'altro cardine delle dichiarazioni dibattimentali, TRAMONTE è arrivato ad affermare di avere assunto droga perfino in Procura, nelle pause degli interrogatori ([196]). Ha sostenuto di avere iniziato ad assumere cocaina nell'autunno del 1994 ma di non avere mai rappresentato il proprio stato di tossicodipendenza nei vari periodi di detenzione carceraria subiti nel 1996, nel 1999 e nel 2001 e di non avere mai avuto problemi di astinenza in carcere. Ha ricordato che, forse, qualche confidenza circa le proprie condizioni le aveva fatte alla psicologa del carcere di Verziano (dunque nel 2001) che gli aveva dato qualche farmaco per dormire ([197]) ma che mai, né in carcere, né in ospedale, aveva dichiarato di avere problemi con l'alcool e con la droga ([198]). Nel verbale dibattimentale del 17 giugno 2010 ha precisato che assumeva un etto di cocaina al mese e che, una volta all'anno, acquistava all'ingrosso circa un chilogrammo di cocaina pura, al prezzo di 35 milioni di lire al chilo ([199]).
E' del tutto **evidente che assunzioni così massicce di sostanza stupefacente, nei periodi di brusca interruzione determinati dai periodi di detenzione, avrebbero dato luogo a problemi medici che avrebbero lasciato traccia documentale nella documentazione sanitaria delle strutture carcerarie** ove TRAMONTE è stato recluso ([200]).

Nell'esaminare il contenuto dei verbali del 14 luglio e del 13 dicembre 1995, particolare attenzione è stata posta alle dichiarazioni che TRAMONTE aveva reso con riguardo alle riunioni di Abano, a casa di Gian Gastone ROMANI, alle teorie stragiste di MAGGI ed alle vicende del 16 e del 23 giugno 1974. L'imputato ha ribadito di non avere mai preso parte a quelle riunioni, evocando le occasioni in cui, in corso di istruttoria, si era perfino *"accusato di avere partecipato ad una riunione preparatoria di una strage"* ([201]), ed ha ribadito di non avere mai conosciuto Carlo Maria MAGGI. La ragione delle pretese falsità è sempre la stessa: le insistenze del Cap. GIRAUDO ed il desiderio di assecondarlo.

---

196 vds. a fogli 81 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010.

197 vds. a fogli 144 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010.

198 vds. a fogli 128 e segg. del verbale dibattimentale dell'8 giugno 2010 – nel verbale del 17 giugno 2010 ha affermato (a foglio 39) di avere iniziato ad assumere cocaina il 7 aprile 1994, a seguito della cessione delle quote di una sua società.

199 vds. a fogli 63 e segg. del verbale dibattimentale dell'11 giugno 2010.

200 vds. a fogli 130 e segg. del verbale dibattimentale del 17 giugno 2010.

201 la documentazione sanitaria acquisita ha confermato che TRAMONTE, in occasione degli ingressi in carcere del maggio e del settembre del 1996, nonché in occasione dell'arresto del marzo del 2001, ha negato di essere assuntore di sostanze stupefacenti – (vds. produzione documentale PM - faldone B/f – 28 pag. 257 a 264 e pg. 171 a 252).

vds. a fogli 91 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010.

Perfino l'invenzione del fantomatico ALBERTO, secondo le indicazioni che TRAMONTE ha fornito nel corso dell'esame dibattimentale, sarebbe scaturita da un non meglio specificato richiamo che il Cap. GIRAUDO avrebbe fatto all'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno ed al dott. RUSSOMANNO, in occasione dell'incontro che l'ufficiale ebbe con TRAMONTE (il 15 febbraio 1996) presso l'hotel SHERATON di Padova ed alla contestazione che in realtà, dalla trascrizione della telefonata del 16 dicembre 1996 intercettata dalla Questura di Matera, emerge chiaramente che lo *"stimolo"* proveniva da TRAMONTE e non certo dall'ufficiale, l'imputato ha candidamente replicato *"sì, ma io ho stimolato molto il capitano"* ([202]).

E' fin troppo evidente che la assoluta inconsistenza ed irragionevolezza delle risposte e delle pseudo spiegazioni fornite da TRAMONTE sui punti più significativi delle dichiarazioni precedentemente rese, non può che rafforzare il convincimento che ben altre siano le reali motivazioni che hanno indotto TRAMONTE ad assumere il ruolo dello pseudo collaboratore, inventandosi la figura di LUIGI nel 1995 e quella di ALBERTO nel 1996/97.

Sul tema dell'accordo che intendeva proporre al Cap. GIRAUDO in occasione della telefonata del 16 dicembre 1996 e la conseguente richiesta di protezione, l'imputato ha spiegato di avere ritenuto, in quel momento di particolare difficoltà (per le problematiche finanziarie e giudiziarie che stava vivendo), che l'applicazione di un **programma di protezione** avrebbe potuto essergli di giovamento ([203]).

Ma **anche in quest'ottica** che, peraltro, si pone in netta contrapposizione con le convincenti spiegazioni che aveva fornito in occasione dell'udienza della Corte di Assise a Milano del 21 dicembre 2000, **non ha saputo chiarire a cosa gli servisse questo secondo e falso referente** sul conto del quale, comunque, a partire dal verbale del 15 maggio 1997 non aveva mancato di fornire l'infinita serie di falsi spunti investigativi di cui si è già detto ([204]).

Il verbale del 15 maggio 1997, come si è sopra evidenziato, oltre ad approfondire le figure di LUIGI e di ALBERTO, contiene una lunga serie di importanti indicazioni e spunti investigativi che in parte prescindono dal contenuto degli appunti informativi del SID ed in parte ne costituiscono un approfondimento ed un sviluppo. Tra questi ultimi non possono essere trascurati quegli spunti che, sia pure sotto l'apparente

---

202 vds. a fogli 118 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010.

203 vds. a fogli 131 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010.

204 vds. a foglio 135 del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010 – Domanda: *"A cosa serviva questo secondo referente, che fosse militare o ...?"* Risposta: *"Questo non lo so come ragionavo"* ed ancora, dopo avere detto che bisognerebbe chiederlo *"a quel TRAMONTE là"*, ha aggiunto: *"Io penso che quando mi invento il secondo referente, è perché penso che Massimo* (GIRAUDO) *abbia bisogno di spunti investigativi per il Ministero degli Interni, perché così io la capivo, sbagliavo forse, però io la capivo così"*.

protezione del ruolo asseritamente svolto al servizio dell'inesistente ALBERTO, coinvolgono in prima persona TRAMONTE nelle **riunioni operative destinate a dare attuazione al complessivo programma stragista**, fino al punto che lo stesso TRAMONTE avrebbe potuto essere designato da MAGGI per l'esecuzione materiale della strage di Brescia.

E' questo un punto centrale delle dichiarazioni di TRAMONTE che ha trovato reiterate conferme nei verbali che si sono succeduti fino al momento in cui, venuta a cadere la figura di ALBERTO, l'imputato ha ritrattato gran parte delle dichiarazioni precedentemente rese.

Stimolato a spiegare quali fossero le ragioni per le quali aveva riferito quanto sopra, TRAMONTE ha fornito la solita laconica risposta: *"Ecco, e le sto dicendo per le condizioni in cui stavo in quel periodo. E non posso rispondere Maurizio TRAMONTE di oggi per quello che ha detto Maurizio TRAMONTE di allora, posso pagare per quel Maurizio ma non le so rispondere"* ([205]).

Nel corso di tutto l'esame dibattimentale, TRAMONTE ha continuato ad attribuire da una parte alle insistenze del Cap. GIRAUDO ed alle notizie acquisite dalla lettura di vari libri ([206]) e dall'altra alle sue condizioni psichiche, connesse con l'abuso della cocaina, la ragion d'essere e la chiave di lettura di gran parte degli spunti investigativi forniti nei vari verbali istruttori presi in esame, fatta eccezione per tutto ciò che ha diretta e specifica attinenza con gli appunti informativi del M.llo FELLI che sono stati confermati.

Ancora sul tema di ALBERTO va segnalata la spiegazione che TRAMONTE, nel corso del dibattimento, ha fornito circa il momento in cui, **naufragato il falso incontro di Roma del 30 settembre 1997, ha subito cercato di sostituirlo con l'altrettanto falso incontro di Forlì del 1993 o 1994**. L'imputato ha infatti chiarito che, nel 1994, gli era effettivamente capitato di pernottare in un albergo del centro di Forlì, non lontano da un ristorante cinese e di avere utilizzato detta circostanza, vera, quale riscontro del falso incontro con ALBERTO ([207]).

Questo modo di procedere dà conto dell'estrema lucidità del soggetto e delle notevoli capacità dimostrate nel campo dell'inquinamento e del depistaggio. Di tutto ciò occorre tenere conto nel considerare che queste doti sono state messe a frutto

---

205 vds. a fogli 164 e segg. del verbale dibattimentale dell'1 giugno 2010, nonché a fogli 24 e segg. del verbale del 3 giugno 2010.

206 che, peraltro, non è stato in grado di elencare – vds. a fogli 124 e segg. del verbale dibattimentale dell'8 giugno 2010 e 34 e segg. del verbale del 17 giugno 2010.

207 vds. a fogli 56 e segg. del verbale dibattimentale del 3 giugno 2010 – *"Io ricordo dell'albergo dove dormo. Ho ricordo del ristorante cinese"*, *"Cioè io a voi, vi ho sempre dato una base di quello che vedevo, quindi Forlì c'ero stato in albergo, collego. Cioè dico, quando vengo a sapere che questo DI STASIO è a Forlì io dico a Forlì ci sono stato. E mi sono incontrato con ALBERTO. Non l'avrei detto se non c'era ... e vi ho detto anche: sono stato in albergo. C'è un ristorante cinese"*. Questa la spiegazione: *"Io quando ho detto la sciocchezza, l'ho sempre basata su qualcosa che fosse da voi documentata. Cioè come si dice ... Riscontrabile"*.

nel tentativo di tenere in vita un personaggio inesistente (ALBERTO) sulla cui genesi TRAMONTE non ha saputo, o meglio non ha voluto, fornire alcun reale chiarimento.

Nessuna spiegazione è stata fornita, in dibattimento, neppure in ordine al tentativo di attribuire anche al M.llo FELLI la responsabilità di non avere fatto nulla per impedire la strage. Il tema era stato introdotto, per la prima volta, nel verbale del 30 maggio 1997, ove si affermava che le informazioni circa la riunione di Abano del 25 maggio 1974 erano state fornite al M.llo FELLI fin dalla sera di quello stesso giorno ([208]).

Analogamente è accaduto per l'indicazione di Maria TURINI, quale proprietaria dell'Alfa Romeo "DUETTO", e di Ermanno BUZZI, quale soggetto che viaggiava sulla PORSCHE nera di cui all'appunto informativo allegato alla nota n. 4873 dell'8 luglio 1974.

Sul problema dei **rapporti che intercorrevano, nel 1974, tra MELIOLI e MAGGI**, l'imputato **ha cercato di accreditare la tesi di una sostanziale divergenza** di posizioni. Da una parte MELIOLI che gravitava nell'orbita di ANNO ZERO, che era in contatto con l'ambiente veronese di ORDINE NUOVO (e dunque l'ambiente del MPON che faceva capo ad Elio MASSAGRANDE), che era critico nei confronti di RAUTI (anche prima di essere espulso, nel 1973, dal MSI) e che ad un certo punto, mutando la propria posizione, aveva condiviso le idee di Franco FREDA ed aveva assunto una posizione filo-araba ed anti-ebraica, dall'altra MAGGI che, insieme a ROMANI ed a RAUTI, non si riconosceva in ANNO ZERO ed era su posizioni filo-israeliane ([209]).

In realtà **dall'esame degli appunti informativi allegati alle note n. 4873 dell'8 luglio 1974 e n. 5580 dell'8 agosto 1974, integralmente confermati da TRAMONTE, emerge proprio il contrario** e cioè che, fatte salve le lotte interne per conquistare la leadership del gruppo e le posizioni, non del tutto collimanti, in materia di politica estera, la nuova organizzazione terroristica di cui la fonte TRITONE ebbe a riferire al M.llo FELLI (l'unica per così dire <legittimata> ad operare sotto il nome di ORDINE NERO), come si è sopra evidenziato, era quella che si identificava nell'**organizzazione degli ex ordinovisti che, dopo lo scioglimento di ORDINE NUOVO, si era raccolta intorno al periodico ANNO ZERO e che riconosceva, quali propri leaders, RAUTI, GRAZIANI, MASSAGRANDE e FRANCIA**.

Ulteriori ed inequivocabili spunti documentali che contraddicono le affermazioni dibattimentali di TRAMONTE e che evidenziano gli stretti rapporti politici esistenti tra MELIOLI e l'on. Pino RAUTI sono poi rinvenibili nei già citati appunti informativi allegati alle note n. 8276 del 2 dicembre 1974 e n. 2740 del 28 aprile 1975. In quest'ultimo appunto, in particolare, si afferma testualmente: *"il gruppo MELIOLI*

---

208 vds. a fogli 85 e segg. del verbale dibattimentale del 3 giugno 2010.

209 vds. a fogli 101 e segg. del verbale dibattimentale del 3 giugno 2010, a fogli 105 e segg. del verbale del 15 giugno 2010 ed a fogli 43 e segg. del verbale del 17 giugno 2010.

fa ora stabile riferimento al gruppo EUROPA CIVILTA', controllato dall'on. Pino RAUTI".

A partire dal verbale dell'11 giugno 1997, come già si è riferito, TRAMONTE ha iniziato a parlare di tutta una serie di vicende che avrebbero costituito oggetto del falso rapporto fiduciario intercorso con il fantomatico ALBERTO, a far data dal 1968, dall'inserimento in ORDINE NUOVO ai rapporti con l'AGINTER PRESSE, dalle attività di schedatura della sinistra ai primi attentati di Padova dell'aprile 1969, dagli attentati ai treni dell'agosto 1969 agli attentati di Milano e Roma del 12 dicembre 1969.

Di tutti questi argomenti, che hanno riempito pagine e pagine dei verbali relativi alle dichiarazioni che TRAMONTE ha reso ai PM di Brescia e di Milano, l'imputato, in dibattimento, ha affermato che si trattava di circostanze che si era semplicemente inventato, traendo spunto dalla lettura di alcuni libri, ma non ha fornito la benché minima spiegazione delle ragioni che lo avrebbero determinato a comportarsi in tal modo, limitandosi a richiamare le condizioni psichiche nelle quali si trovava, in conseguenza del grave stato di tossicodipendenza ([210]).

Nuovamente sollecitato sul tema del **programma di protezione**, nel corso dell'esame dibattimentale del 3 giugno 2010, l'imputato non ha spiegato cosa realmente intendesse ottenere, soffermandosi ancora una volta sulle condizioni psichiche dell'epoca e sulla contraddittorietà del suo comportamento che, da una parte, chiedeva protezione, rappresentando pericoli inesistenti, e dall'altra, affermava di non avere bisogno di alcuna tutela immediata e, comunque, rifiutava di sottoscrivere il programma che, per ben due volte, era stato deliberato dalla competente Commissione ministeriale ([211]).

Non meno sorprendenti appaiono le spiegazioni che TRAMONTE ha fornito, in occasione dell'esame dibattimentale del 3 giugno 2010, **con riferimento alla genesi del racconto relativo al falso incontro con il falso ALBERTO del 30 settembre 1997**.

Il 30 settembre del 1997 aveva appuntamento a Roma con il personale del Servizio Centrale di Protezione ed il Cap. GIRAUDO, dopo essersi reso disponibile ad accompagnarlo al Ministero, gli aveva fatto sapere che era impossibilitato a mantenere l'impegno. A distanza di tre mesi, l'ultimo dell'anno, nell'occasione in cui, da Parigi, aveva telefonato al capitano per fargli gli auguri di buon anno, era rimasto contrariato da una frase dell'ufficiale (del tipo: tu sei a Parigi ed io sono qua che lavoro). Per ripicca avrebbe deciso di trovargli *"un po' di lavoro"* ed avrebbe iniziato a fornire indicazioni sul falso incontro ([212]). Ogni commento appare superfluo.

---

210 vds. a fogli 124 e segg. del verbale dibattimentale del 3 giugno 2010.

211 vds. a fogli 137 e segg. del verbale dibattimentale del 3 giugno 2010.

212

Tornando ancora sul tema del programma di protezione e più in particolare sui verbali del 26 marzo 1998 e del 3 giugno 1998, l'imputato, in occasione dell'esame dibattimentale dell'8 giugno 2010, ha sostenuto che con le richieste di protezione mirava ad ottenere la liquidità finanziaria di cui in quei momenti aveva bisogno ([213]). Già si è detto, al riguardo, come TRAMONTE avesse in realtà chiarito fin dall'interrogatorio del 21 dicembre 2000 (dinanzi alla Corte di Assise di Milano) che, nel formulare quelle richieste economiche, era ben consapevole che non sarebbero mai state accolte.

In questa nuova e diversa impostazione difensiva, TRAMONTE è tornato sui temi che erano stati affrontati nella precedente udienza dibattimentale del 3 giugno 2010 ed in particolare sulle ragioni per le quali, tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997, aveva deciso di introdurre nel procedimento il tema del falso ALBERTO. In questo caso, in palese contraddizione con quanto sopra riportato, ha affermato che la decisione era conseguente al mancato intervento del Cap. GIRAUDO in occasione dell'arresto da parte dei Carabinieri di Udine (dunque una sorta di ritorsione) ed alla volontà di alzare *"la temperatura"*, sostanzialmente per rendersi più interessante ai suoi occhi ed ottenere il programma di protezione con qualche beneficio processuale. In tempi successivi avrebbe invece mirato ai *"soldi"* ([214]).
Anche il tema relativo agli eventi terroristici del 1969, nel verbale dell'8 giugno 2010, subisce la stessa evoluzione. L'utilità del racconto sarebbe da ricercarsi nell'esigenza di TAMONTE di accreditarsi quale *"mente storica di quegli anni"* ([215]).

Gli accenni che TRAMONTE ha fatto, nelle telefonate intercettate con il Cap. GIRAUDO n. 2067 del 2 novembre 1998, n. 2081 del 3 novembre 1998 e n. 3029 del 4 gennaio 1999, a riunioni svoltesi presso una villa situata sul lago di Garda (nel 1971), presso il ristorante Lugana Vecchia di Colombare di Sirmione e presso una abitazione di Verona (nel 1974) costituiscono, nella spiegazione fornita dall'imputato all'udienza dibattimentale dell'8 giugno 2010, l'anticipazione di discorsi sviluppati nei successivi verbali istruttori aventi ad oggetto la posizione del Cap. Francesco DELFINO.

Anche in questo caso l'imputato, in dibattimento, ha riferito di avere assecondato l'interlocutore e di avere perfino precostituito elementi di parziale riscontro alle dichiarazioni rese ([216]). Il tutto e sempre, nella nuova prospettiva del verbale

---

213 vds. a fogli 226 e segg. e 239 e segg. del verbale dibattimentale del 3 giugno 2010 ed a fogli 9 e segg. e 22 e segg. del verbale dell'8 giugno 2010.

214 vds. a fogli 5 e segg. del verbale dibattimentale dell'8 giugno 2010.

215 vds. a fogli 13 e segg. del verbale dibattimentale dell'8 giugno 2010.

216 vds. a fogli 112 e segg. del verbale dibattimentale dell'8 giugno 2010.

vds. a fogli 28 e segg. e 33 e segg. del verbale dibattimentale dell'8 giugno 2010.

dibattimentale dell'8 giugno 2010, per suscitare il maggior interesse possibile e per ottenere *"i soldi"* dal Servizio di Protezione ([217]).

Altre invenzioni, finalizzate a tenere *"calda la situazione con Massimo GIRAUDO ed anche con la Procura"* sono, nella prospettazione dibattimentale, quelle relative alla morte del pilota Giovanni DOVIGO ed al corso di addestramento in Sardegna. Per tali invenzioni ha affermato di avere tratto spunto da letture relative alla struttura denominata GLADIO ed alla relativa base di Capo Marrargiu ([218]).

L'invenzione della presunta aggressione del 3 marzo 1999, nel pressi del NOVOTEL di Milano, e del successivo rifiuto di riprendere la verbalizzazione, il giorno successivo, è stata spiegata, ancora una volta, con l'esigenza di accreditare una situazione di pericolo che legittimasse l'applicazione del programma di protezione ([219]).

Nell'esaminare le notizie, contenute nel verbale istruttorio del 10 giugno 1999, relative alla leadership che Pino RAUTI esercitava su ORDINE NUOVO, negli anni '70, anche dopo la confluenza del CSON nel MSI, TRAMONTE **ha confermato che RAUTI era *"il dominus"* di ORDINE NUOVO**, aveva mantenuto la propria segreteria politica in via degli Scipioni (già sede nazionale del CSON) ed aveva continuato a dirigere la rivista di ORDINE NUOVO, che veniva pubblicata ogni due mesi, anche dopo la confluenza del CSON nel partito. Ha però escluso di avere affrontato questi argomenti con FACHINI ed ha relegato ad una propria *"supposizione"* le affermazioni relative alla subordinazione di MAGGI a RAUTI ([220]).

All'udienza dibattimentale del 10 giugno 2010 sono stati ripresi gli argomenti che erano stati anticipati nelle intercettazioni del novembre 1998 e del gennaio 1999, riguardanti la riunione sul lago del 1971 e le varie situazioni che coinvolgevano il Cap. DELFINO. TRAMONTE ha ribadito che si trattava di circostanze che aveva inventato per rendere più interessanti le proprie deposizioni e che aveva cercato di supportare con apparenti riscontri, per apparire *"credibile"* ([221]).

Le dichiarazioni rese al PM di Bologna il 29 febbraio 2000 (che attribuiscono a Giovanni MELIOLI una qualche responsabilità per la strage del 2 agosto 1980) sono state spiegate dall'imputato, con la solita esigenza di compiacere il Cap. GIRAUDO, nell'esclusiva speranza, questa volta, di poter ottenere qualche beneficio nelle vicende processuali nelle quali era coinvolto ([222]). **Venute meno, nel 1999, le esigenze di**

---

217 vds. a fogli 37 e segg. del verbale dibattimentale dell'8 giugno 2010.

218 vds. a fogli 66 e segg. e 69 e segg. del verbale dibattimentale dell'8 giugno 2010.

219 vds. a fogli 74 e segg. del verbale dibattimentale dell'8 giugno 2010.

220 vds. a fogli 135 e segg. del verbale dibattimentale dell'8 giugno 2010.

221 vds. a fogli 11 e segg. del verbale dibattimentale del 10 giugno 2010.

222

natura finanziaria, sarebbe infatti rimasta in piedi l'originaria speranza di potere conseguire qualche forma di non ben definita tutela processuale ([223]).

Sull'importante verbale istruttorio del 22 novembre 2000, quello con il quale TRAMONTE ha per così dire svelato il **nome di ALBERTO**, accusando di reati gravissimi ed infamanti il dott. Lelio DI STASIO e chiedendo l'applicazione di un programma di protezione totalmente svincolato da contenuti di natura economica (richiesta che non ha avuto alcun seguito da parte della Procura), l'imputato ha fornito **la solita risposta** di sempre: *"... penso per accontentare, per come pensavo io che volesse essere accontentato Massimo"*,*"io ho questa sensazione"* escludendo, paradossalmente, che la falsa accusa nascesse dall'esigenza di difendersi dagli addebiti che la Procura aveva mosso nei suoi confronti, proprio a partire dalle falsità riferite sul conto del fantomatico ALBERTO, con la richiesta di applicazione di misura cautelare e con il successivo appello al Tribunale del Riesame di Brescia ([224]).

Nessuna spiegazione è stata invece fornita sull'altro nominativo svelato, quello del fantomatico **LUIGI**. In questo caso TAMONTE ha fatto riferimento alle condizioni nelle quali si trovava in quel momento e si è limitato a dire che il nome di Maurizio ZOTTO lo aveva fatto per *"cattiveria pura"* ([225]).

Con riguardo alle dichiarazioni rese in Corte di Assise a Milano, il 21 dicembre 2000, TRAMONTE ha riferito che si era presentato in aula con l'idea di avvalersi della facoltà di non rispondere (perché i Carabinieri che dovevano scortarlo in aula erano giunti in ritardo) e che poi, vedendo il PM ed il Difensore di Parte Civile, aveva deciso di sottoporsi all'interrogatorio ([226]). L'affermazione sembra almeno in parte smentita dal documento di 18 facciate che, proprio in vista del dibattimento milanese, aveva redatto sintetizzando tutti gli argomenti che riteneva di interesse in quella sede e che gli è stato sequestrato in occasione dell'arresto del 3 luglio 2001 ([227]). Lo stesso TRAMONTE, del resto, proprio all'udienza dell'11 giugno 2010, ha spiegato di avere a lungo studiato i propri verbali per presentarsi a Milano preparato ([228]).

---

223 *"cerco sempre tutela per i miei procedimenti"* - vds. a fogli 90 e segg. del verbale dibattimentale del 10 giugno 2010.

224 *"un pallino fisso erano i soldi perché si vede che avevo questa difficoltà per sistemare banche, per sistemare eccetera, avevo questo difficoltà. Cosa che faccio da solo nel '99. Perché vendo il terreno, vendo la casa, sistemo le banche, e mi rimane valuta, dicembre 2000 mi rimane un milione di euro in banca. Ho pagato tutti. Quindi l'ho fatto da solo"* ed ancora *"io via dal periodo iniziale che volevo essere tutelato veramente dai miei processi, la seconda parte è i soldi. E torna ad essere tutelato dai processi nella terza mia fase*"– vds. a foglio 58 del verbale dibattimentale dell'8 giugno 2010 e 6 e segg. del verbale dell'11 giugno 2010.

225 vds. a fogli 124 e segg. del verbale dibattimentale del 10 giugno 2010.

226 vds. a foglio 135 del verbale dibattimentale del 10 giugno 2010.

227 vds. a fogli 14 e segg. del verbale dibattimentale dell'11 giugno 2010.

228 il documento è stato prodotto in allegato ai verbali delle dichiarazioni dibattimentali di TRAMONTE – vds. anche a fogli 64 e segg. del verbale dibattimentale dell'11 giugno 2010.

L'ostinazione nel sostenere l'esistenza di ALBERTO e la sua identificazione con il dott. DI STASIO e stata spiegata con l'esigenza di rafforzare la propria *"credibilità"* e l'abuso di cocaina. La proliferazione dei LUIGI non è stata spiegata in alcun modo ([229]).

Dopo l'esecuzione (del 3 luglio 2001) della **misura della custodia cautelare in carcere**, per il reato di strage, e dopo che, in occasione dei primi interrogatori del luglio/agosto del 2001, si era avvalso della facoltà di non rispondere, l'imputato, come si è sopra riferito, **ha ripreso a rendere le proprie dichiarazioni confermando, ancora una volta, tutto quanto aveva in precedenza riferito**.

Questa fase si colloca in un **contesto totalmente diverso** da quelli che avevano caratterizzato i precedenti rapporti di TRAMONTE con la Polizia Giudiziaria e con la Procura di Brescia. A questo punto l'imputato è direttamente accusato di avere avuto un proprio ruolo nella determinazione della strage e di avere mentito circa l'esistenza del fantomatico personaggio che lo avrebbe infiltrato, come mero osservatore, all'interno del gruppo terroristico responsabile di quel terribile evento.

Si trova detenuto, per questa causa, nel carcere di Verziano ed in queste condizioni viene interrogato, non una o due volte, ma la bellezza di venti volte. Venti interminabili interrogatori nel corso dei quali sono stati affrontati ed in parte ampliati tutti gli argomenti che avevano costituito oggetto dei precedenti interrogatori che, a loro volta, sono stati integralmente ripercorsi ed analizzati. In questa fase TRAMONTE è isolato dal mondo esterno e non può certo fare uso di cocaina (ammesso che ne abbia mai fatto realmente uso ed in quelle quantità). Nessuna richiesta di programma di protezione è pendente in quella fase.

Ciò malgrado non muta il proprio atteggiamento, sollecita di essere interrogato e si sottopone ai citati **venti interrogatori nel corso dei quali ha sostanzialmente confermato le precedenti dichiarazioni**, fino a giungere all'interrogatorio del 12 dicembre 2001 in occasione del quale, **dopo che il 6 dicembre 2001 aveva visto vacillare la figura del mitico ALBERTO, ha iniziato ad avvalersi della facoltà di non rispondere** fino al confronto con il dott. DI STASIO del 23 maggio 2002 ed alla ritrattazione del 24 maggio 2002.

Richiesto di fornire spiegazione di tali scelte processuali, TRAMONTE ha sostenuto che non aveva avuto il *"coraggio"* di dire la verità e che il Cap. GIRAUDO, nell'agosto del 2001, gli aveva mandato a dire che era suo interesse continuare la collaborazione con la Procura di Brescia ([230]). Solo il lento percorso di disintossicazione, conseguente al mero stato di detenzione, lo avrebbe aiutato a prendere coscienza che si era *"rovinato"* con le proprie mani e che aveva *"diffamato"*

---

229 vds. a fogli 22 e segg. del verbale dibattimentale dell'11 giugno 2010.

230 vds. a fogli 21 e segg. del verbale dibattimentale dell'11 giugno2010.
vds. a fogli 59 e segg. e 80 e segg. del verbale dibattimentale dell'11 giugno 2010.

e *"calunniato"* anche persone a lui care, oltre ad avere preso in giro sé stesso, la Procura della Repubblica ed il Cap. GIRAUDO, ed aveva per tali ragioni cominciato ad avvalersi della facoltà di non rispondere, nel dicembre del 2001, fino a giungere, nel maggio del 2002, alla nota ritrattazione ([231]).

L'imputato ha insomma negato che la venuta meno della protezione giudiziaria rappresentata dal fantomatico ALBERTO abbia avuto un qualche ruolo nella decisione di ritrattare gran parte delle proprie dichiarazioni e con esse, ovviamente, quelle di chiaro contenuto confessorio.

3.3 – LO SVIPUPPO DEGLI APPUNTI INFORMATIVI DELLA FONTE TRITONE DA PARTE DEL GRUPPO CC DI PADOVA

Un aspetto singolare ed allo stesso tempo inquietante è quello relativo agli sviluppi che la P.G. di Padova, comandata dal Ten. Col. Manlio DEL GAUDIO ([232]) aveva dato alle informazioni che Maurizio TRAMONTE aveva fornito al M.llo FELLI del Centro CS del SID di Padova all'epoca diretto dal Magg. BOTTALLO.

Le acquisizioni documentali del ROS e della DCPP ([233]) hanno consentito di accertare che solo una minima parte delle più importanti informative del SID di Padova, provenienti dalla fonte TRITONE, era stata diramata dal Gruppo Carabinieri di Padova al fine dello sviluppo dei necessari approfondimenti investigativi.

A seguito di una richiesta dell'A.G. di Milano con la quale si chiedeva, tra l'altro, all'Arma dei CC, di conoscere i nominativi delle fonti che avevano riferito sulla destra ed i loro manipolatori, il Comando Generale dell'Arma, con missiva del 16 marzo 1998, nel comunicare che il rapporto con i confidenti rimaneva limitato all'ufficiale o all'agente di PG che aveva mantenuto il contatto e non era oggetto di alcun tipo di registrazione presso il comando interessato, trasmetteva alcune missive sulle quali emergeva la dizione *"da fonte confidenziale"*([234]).

Tra queste sono risultati di particolare interesse tre Rapporti Informativi Speciali (RIS) a firma del Comandante del Gruppo CC di Padova, Ten. Col. DEL GAUDIO, inviati alla scala gerarchica. Si tratta dei RIS datati rispettivamente 7 giugno, 20 luglio e 3 agosto 1974. Dall'esame dei citati rapporti informativi emerge che si tratta di documenti originati dalle informazioni che Maurizio TRAMONTE (fonte TRITONE) aveva comunicato al Centro CS di Padova.

---

231 vds. a fogli 31 e segg. del verbale dibattimentale del 17 giugno 2010.

232 il Ten. Col. Manlio DEL GAUDIO, il cui nominativo compare tra gli iscritti alla Loggia P2, è stato condannato dal giudice di Venezia per falsa testimonianza, con riferimento alla vicenda relativa alla chiusura della fonte CASALINI.

233 vds. escussione dibattimentale del Ten. Col. GIRAUDO e dell'Isp. CACIOPPO

234 vds. escussione dibattimentale dell'Isp. CACIOPPO del 14 maggio 2010.

Il primo RIS del Gruppo Carabinieri di Padova ([235]) reca la data del **7 giugno 1974** e recita testualmente:

1) *Nell'agitato mondo della destra extraparlamentare, le cui componenti sono alla ricerca di nuove etichette per la propria attività, si collocano gli sbandati di Ordine Nuovo che, secondo un'indiscrezione trapelata localmente, stanno dando vita ad una nuova organizzazione dalle due facce: una, palese, sotto la forma di circoli culturali l'altra, occulta, strutturata in gruppi ristrettissimi per dare vita ad azioni contro obiettivi scelti di volta in volta.*
2) *In particolare a Padova l'organizzazione dovrebbe manifestare la sua presenza con una serie di volantini che:*
   - *attaccheranno il dottor Aldo FAIS, Procuratore della Repubblica, con notizie sensazionali sulla sua vita privata e di Magistrato;*
   - *minacceranno lo stesso Magistrato affinché smetta la sua azione contro l'estrema destra;*
   - *esporranno gli scopi politici della organizzazione, ossia:*
     - *difendere, anche con la violenza, gli estremisti di destra ingiustamente perseguitati;*
     - *attaccare le strutture del sistema borghese del parlamentarismo e del marxismo.*

La parte relativa al punto 1), dove si legge *"stanno dando vita ad una nuova organizzazione dalle due facce: una, palese, sotto la forma di circoli culturali l'altra, occulta, strutturata in gruppi ristrettissimi per dare vita ad azioni contro obiettivi scelti di volta in volta"* proveniente, inequivocabilmente, dalle notizie fornite dalla fonte TRITONE.

Basta infatti leggere il punto 4) dell'appunto informativo del 6 luglio 1974, allegato alla nota n.4873 dell'8 luglio 1974 del SID di Padova che così recita:

MAGGI ha reso noto che:
- *è in corso la creazione di una nuova organizzazione extraparlamentare di Destra che comprenderà parte degli ex militanti di ORDINE NUOVO;*
- *l'organizzazione sarà strutturata in due tronconi:*
  - *uno clandestino con le caratteristiche ed i compiti seguenti:*
    a) numericamente molto ristretto;
    b) costituito da elementi maturi, dai 35 ai 45 anni salvo qualche eccezione e di collaudata fede politica;
    c) opererà con la denominazione ORDINE NERO sul terreno dell'eversione violenta contro obiettivi che verranno scelti di volta in volta.
  - *l'altro, palese, il quale:*

235

 a firma del Ten. Col. Manlio DEL GAUDIO, con protocollo n. 52140/50 "P" (vds. testi dib. sentiti e prodotti DEL GAUDIO Manlio – prod. pg. 16).

a) si appoggerà a circoli culturali ancora da costituire e gestiti da elementi di estrema Destra finora rimasti nell'ombra;
b) avrà il compito di sfruttare politicamente le ripercussioni degli attentati operati dal gruppo clandestino.

Anche i contenuti del punto 2) del RIS in esame originano da informazioni provenienti dalla fonte TRITONE. Si tratta di notizie compendiate nell'appunto informativo allegato alla nota senza numero del Magg. BOTTALLO del 23 maggio 1974 (quello relativo all'incontro che TRAMONTE, la sera del 20 maggio 1974, aveva avuto presso la propria abitazione con lo studente dell'Università di Ferrara impegnato a ricostituire, insieme ad altri ex ordinovisti, una organizzazione clandestina di estrema destra che era *"già presente ed operante in alcune città del Settentrione"*).

In particolare, nell'appunto si legge che l'organizzazione:

- *verrà presto attivata anche a Padova, dove a breve scadenza si annuncerà con volantini che:*
  - *attaccheranno duramente il Procuratore della Repubblica Dott. FAIS, rivelando "notizie bomba" sulla sua attività di giudice e la sua vita privata;*
  - *formuleranno minacce contro lo stesso magistrato per indurlo a desistere dalla sua azione persecutoria a danno dell'estrema destra (dal caso FREDA alla "Rosa dei Venti");*
  - *spiegheranno gli scopi politici che l'organizzazione si propone e cioè:*
    a) difendere, anche con interventi diretti ad azioni violente le persone di estrema destra ingiustamente perseguite per la loro attività politica;
    b) abbattere il sistema borghese mediante attacchi diretti alle sue strutture, ai partiti parlamentari e soprattutto ai "rossi"."

Un aspetto singolare, che deve far riflettere sulla testimonianza del M.llo FELLI e sulle dichiarazioni rese, in aula, da Maurizio TRAMONTE, è quello relativo alla **data di acquisizione delle notizie riversate nell'appunto informativo del 6 luglio 1974**. Dalla nota allegata al foglio **n. 4873** del CS di Padova si afferma infatti che le informazioni riportate nell'appunto erano state fornite, dalla fonte TRITONE, nell'arco temporale compreso tra il 20 giugno ed il 4 luglio 1974.

Il RIS del 7 giugno 1974 documenta la palese falsità del citato riferimento temporale. Non è infatti possibile che una notizia che sia stata direttamente acquisita dal SID il 20 giugno 1974 e sia stata comunicata all'Arma territoriale possa essere già citata in un rapporto informativo del Gruppo CC di Padova del 7 giugno precedente. Certamente qualcosa non è andata come è stata raccontata. **Una parte delle notizie di cui all'appunto informativo allegato alla nota n. 4873 sono state necessariamente fornite da TRAMONTE prima del 7 giugno 1974** e pertanto a pochissimi giorni dalla strage, come d'altra parte è ragionevole ipotizzare per l'implemento informativo che segue gli eventi più significativi.

Il secondo RIS del Gruppo Carabinieri di Padova ([236]) reca la data del **20 luglio 1974** e trae anch'esso origine dalle notizie che la fonte TRITONE aveva fornito al SID e che erano state trasfuse nell'appunto informativo allegato alla nota **n. 4873** dell'8 luglio 1974 cui si è detto. Nel RIS, dopo una breve sintesi sulle attività dei due opposti schieramenti politici, si fa riferimento ad una riunione avvenuta a Roma fra ex appartenenti ad ORDINE NUOVO, cui parteciparono anche esponenti del Veneto, durante la quale l'on. Pino RAUTI aveva imbastito la trama di un'organizzazione clandestina, da opporre, sul piano della violenza, all'avanzata delle sinistre. Il rapporto informativo continua affermando che:

L'organizzazione, secondo una indiscrezione trapelata localmente, dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:

- *organico molto ristretto;*
- *elementi di media età e di provata fede politica;*
- *operare nel terreno dell'azione violenta contro obiettivi scelti di volta in volta.*

L'approvvigionamento delle armi dovrebbe essere garantito da spedizioni, tramite autotreni TIR, provenienti dall'Olanda con la successiva creazione di depositi tra la Lombardia e il Veneto.

Come si è detto anche questo appunto trae origine da quanto si può leggere nell'appunto informativo del 6 luglio 1974 che, nella parte sopra citata, esprime gli stessi concetti (a volte perfino con le stesse parole), e nel successivo appunto allegato alla nota **n. 5120** del 16 luglio 1974 (relativo al viaggio che il *"mestrino"* fece a Brescia il 23 giugno 1974 ed alla nota vicenda del TIR con targa olandese).
Anche il **terzo RIS** del Gruppo Carabinieri di Padova ([237]), datato **3 agosto 1974**, trae origine dalle informazioni che Maurizio TRAMONTE aveva fornito al Centro CS di Padova. In questo caso si tratta delle notizie contenute nell'appunto informativo allegato alla nota **n. 5519 del 3 agosto 1974** il cui contenuto informativo, per quanto documentato dal SID, era stato acquisito il 2 agosto 1974.

Questi riferimenti temporali sono significativi in quanto **documentano la tempestività con la quale il Centro CS di Padova, anche in assenza di una specifica autorizzazione del Reparto "D", riversava all'Arma territoriale** (ed in particolare al Gruppo Carabinieri di Padova) le notizie o almeno parte delle notizie che provenivano dalla fonte TRITONE.

Proprio con riferimento alle notizie contenute in questo documento il Gen. MALETTI, il 7 agosto successivo, redigeva di suo pugno una nota diretta all'attenzione del Capo Servizio in cui affermava che il Centro CS di Padova aveva un'ottima fonte, TRITONE, che poteva essere bruciata da un'intempestiva segnalazione agli organi di PG.

---

236 con protocollo n. 52140/52 "P" - (vds. produzione documentale PM - faldone B/d - 2 pag. 495 a 496).

237 con protocollo n. 52140/52-3 – (vds. produzione documentale PM - faldone B/d - 2 pag. 457).

Il RIS in esame, dopo aver sottolineato che la fonte delle notizie era da considerarsi attendibile ([238]), riferiva che la stessa aveva fornito ulteriori elementi informativi:

fra qualche giorno avrà luogo a Roma, probabilmente nella sede del movimento "Europa Nazione" un incontro di elementi appartenenti alla destra rivoluzionaria con l'On. Pino RAUTI per discutere i seguenti argomenti:
- *spostare il teatro d'azione dei gruppi rivoluzionari dalle grandi città ai piccoli centri dove le possibilità di intervento della polizia sono ridotte e le reazioni dei sindacati sono limitate, per la loro minore organizzazione;*
- *organizzare gruppi di aderenti alla destra rivoluzionaria, nelle varie città, per convogliarli a Catanzaro quando avrà luogo il processo FREDA-VENTURA.*

Se andiamo a leggere l'appunto delle informazioni che la fonte TRITONE aveva fornit0 il 2 agosto 1974 e che erano state trasmesse a Roma, al Reparto "D", il giorno successivo, troviamo le stesse notizie:

1) *ROMANI Gian Gastone ha preavvisato MAGGI Carlo ed altro elemento della zona di Padova di tenersi pronti a partire intorno al 10 agosto 1974 per partecipare ad un incontro con l'On. Pino RATI.*
2) *L'incontro, che presumibilmente avrà luogo a Roma, verterà su:*
   - *[...]*
   - *la mobilitazione degli ex "ordinovisti" in occasione del processo contro FREDA a Catanzaro.*
     L'on. RAUTI sarebbe intenzionato a dimostrare la sua solidarietà a FREDA ed intenderebbe assicurare la costante presenza di "camerati" nella sede processuale.
   - *lo spostamento dell'attività eversiva nei centri minori per sottrarsi alla immediata e pesante reazione che si verifica nei grossi centri dove esiste un imponente "apparato repressivo" al quale, in tali occasioni, fornisce collaborazione tutta l'organizzazione antifascista;*
   - *[...]".*

Nel RIS del Gruppo Carabinieri di Padova veniva indicata anche la sede ove la riunione si sarebbe dovuta svolgere, cioè presso il movimento *"Europa Nazione"*. Tale dettaglio è riscontrabile tra le informazioni che TRAMONTE aveva fornito al SID il 22 luglio 1974 e che erano state trasfuse nell'appunto informativo allegato alla nota **n. 5277** del 24 luglio 1974, in cui si fa riferimento ad un incontro che ROMANI aveva avuto con RAUTI appunto presso la sede del movimento *"Europa Nazione"*.

Le informazioni di cui ai RIS del 20 luglio e del 3 agosto 1974 vennero inviate dai Carabinieri di Padova al Comando Generale dell'Arma che, a sua volta, le inviò all'Ispettorato Antiterrorismo del Ministero dell'Interno ed al Reparto "D" del Gen.

238

 ciò venne puntualizzato in quanto il Comando della Legione Carabinieri di Padova, con foglio del 31 luglio aveva avanzato richiesta di conoscere l'attendibilità delle notizie trasmesse con il foglio del 20 luglio 1974. – (vds. produzione documentale PM - faldone B/d – 2 pg. 454 a 463).

MALETTI che (resosi conto dell'effettiva provenienza delle stesse) annotò, sul foglio relativo alle informazioni del 20 luglio, che si trattava di notizie di *"rimbalzo"*.

Da quanto sopra emerge chiaramente che **il Gruppo Carabinieri di Padova, comandato dal Ten. Col. Manlio DEL GAUDIO, veniva costantemente aggiornato sulle informazioni che la fonte TRITONE passava al SID**.

Dichiarazioni in tal senso sono giunte dall'allora Cap. Giovanni Battista TRAVERSO, già Vice Capo del Centro CS di Padova. Il predetto, escusso all'udienza del 24 giugno 2010, ha riferito che i rapporti con l'Arma territoriale (da individuarsi nel Comandante del Gruppo Carabinieri di Padova, Ten. Col. Manlio DEL GAUDIO), li teneva il Capo Centro, Magg. BOTTALLO. In sua assenza era lui stesso, nella veste di Vice Capo del Centro CS a tenere detti rapporti. L'ufficiale ha poi confermato che, per prassi, i contatti con l'Arma territoriale venivano tenuti in forma verbale. Nel caso di informative articolate e complesse, era però normale che il Comandante del Gruppo venisse messo nelle condizioni di poter leggere e prendere appunti della documentazione in loro possesso. Mai la documentazione del Centro CS veniva materialmente consegnata all'Arma territoriale.

Anche il M.llo Michele GUERRIERO già in servizio presso il Nucleo Informativo del Gruppo Carabinieri di Padova, i cui verbali sono stati acquisiti agli atti del dibattimento, nell'escludere di avere raccolto le notizie di cui al RIS del 7 giugno 1974, ha precisato che dette notizie potevano essere state acquisite presso il *"Centro CS di Padova con cui il colonnello DEL GAUDIO aveva rapporti quotidiani"* ([239]).

Ciò che più sorprende e sconcerta è che **tutte le notizie di maggiore importanza che la fonte TRITONE aveva riferito al Centro CS di Padova e che riguardavano in modo specifico la strage di Brescia ed il complessivo progetto stragista ed eversivo in corso di realizzazione da parte di soggetti ben individuati** (quali l'on. Pino RAUTI, Gian Gastone ROMANI, Carlo Maria MAGGI e gli immancabili *"mestrini"*, Giovanni MELIOLI ed altri) **rimasero senza alcun ulteriore sviluppo**, nonostante la decisione del Gen. MICELI che, messo a conoscenza del contenuto dell'appunto informativo del 6 luglio 1974, aveva disposto, almeno formalmente, che le notizie venissero comunicate agli organi di PG interessati.

Il Ten. Col DEL GAUDIO ha certamente visto gli appunti della fonte TRITONE ove si faceva riferimento, oltre che a quelle poche notizie riversate nei RIS del 7 giugno, del 20 luglio e del 3 agosto 1974, anche alle ben più significative informazioni relative alla riunione che aveva avuto luogo nella casa di Abano Terme di Gian Gastone ROMANI, il 25 maggio 1974, a soli tre giorni dalla strage di Brescia, con la partecipazione di Carlo Maria MAGGI e di altri *"due camerati della zona di Venezia"*, nel corso della quale MAGGI aveva parlato di una nuova organizzazione extraparlamentare, composta in gran parte da ex militanti del disciolto ORDINE NUOVO, che avrebbe operato sul terreno dell'eversione violenta con la

---

[239] vds. pv del PM di Milano del 28 ottobre 1998 – (vds. testi dib. sentiti e prodotti GUERRIERO Michele – prod. pg. 5)

denominazione di ORDINE NERO, che sarebbe stata organizzata e coordinata, a livello centrale, da un "team" dirigenziale costituito da alcuni dei maggiori esponenti del disciolto ORDINE NUOVO (fra cui MAGGI, ROMANI e, probabilmente, l'On. Pino RAUTI), che aveva diretti legami con la città di Brescia, che si proponeva, dopo la strage di Brescia, di accentuare lo sgomento diffusosi nel Paese, mediante attacchi continui, finalizzati ad aprire un conflitto interno che fosse risolvibile solo con uno scontro armato.

Se da una parte può sostenersi che il Centro CS di Padova avesse tutto l'interesse ad evitare che la comunicazione complessiva delle notizie fornite dal fiduciario TRITONE potesse <bruciare> l'ottima fonte informativa, dall'altra è innegabile che l'Arma territoriale avrebbe avuto la possibilità di disporre di tutti gli strumenti investigativi per svolgere alcuni imprescindibili accertamenti sui personaggi citati negli appunti, come MAGGI, ROMANI, MELIOLI e FRANCESCONI. Allo stesso modo avrebbe potuto svolgere accertamenti miranti all'identificazione degli ordinovisti *"mestrini"*, seguaci di MAGGI, che TRITONE aveva indicato tra gli esecutori del complessivo programma terroristico, avrebbe potuto svolgere accertamenti sui *"camerati"* bresciani che si erano incontrati con i *"mestrini"* il 16 ed il 23 giugno 1974 e così via. Avrebbe potuto, anche di iniziativa, svolgere appostamenti, pedinamenti e perquisizioni, avrebbe potuto richiedere intercettazioni, all'epoca autorizzabili anche sulla base di elementi provenienti da fonte confidenziale.

Nulla di tutto ciò è stato fatto né dall'Arma di Padova, né dall'Arma di Brescia, territorialmente competente per gli univoci riferimenti alla strage del 28 maggio che l'appunto informativo allegato alla nota n. 4873 dell'8 luglio 1974 contiene.

E' innegabile che il Servizio ha sempre la necessità di tutelare le proprie fonti, ma in questo caso, dopo avere acquisito migliaia di informative provenienti dal Servizio, viene da chiedersi quale fosse l'utilità della ricerca di informazioni nell'ambito della destra eversiva, se tutto il patrimonio conoscitivo acquisito non veniva poi utilizzato nella prevenzione e nella repressione di quei tragici eventi che hanno caratterizzato la storia di quegli anni.

3.4 – ESAME DI ALCUNE VICENDE CHE SI RICONNETTONO AGLI APPUNTI INFORMATIVI ED ALLE DICHIARAZIONI DI MAURIZIO TRAMONTE

3.4.1 – Le vicende giudiziarie nelle quali TRAMONTE rimase coinvolto negli anni '70

Agli inizi degli anni '70, in giovanissima età, Maurizio TRAMONTE rimase coinvolto in una serie di vicende giudiziarie di chiara matrice politica.

Il **24 giugno 1970**, a seguito di tafferugli sorti in occasione di uno sciopero che era stato indetto dalla CISNAL, presso lo stabilimento UTITA di Este, TRAMONTE venne deferito in stato di libertà all'Autorità Giudiziaria, unitamente a Massimiliano FACHINI, a Fiorenzo ZANCHETTA e ad altri partecipanti alle azioni di picchettaggio, per essersi reso responsabile dei reati violenza privata e minaccia aggravata in concorso ([240]).

All'udienza dibattimentale del 3 giugno 2010 TRAMONTE ha affermato che in dieci o dodici persone avevano cercato di bloccare l'entrata in fabbrica di 300 operai e che era stato lo stesso FACHINI, appartenente alla CISNAL, ad organizzare le operazioni.

L'episodio è significativo in quanto documenta gli stretti rapporti che, fin dal 1970, legavano politicamente Maurizio TRAMONTE e Fiorenzo ZANCHETTA a Massimiliano FACHINI.

Il **28 ottobre 1970**, per protesta nei confronti delle agitazioni sindacali degli operai della società di autolinee SIAMIC, che si protraevano da alcuni giorni, un centinaio di giovani organizzarono, a Padova, un blocco stradale che venne fatto rimuovere dalle Forze di Polizia. TRAMONTE compare tra i soggetti che, nell'occasione, vennero denunciati alla Procura della Repubblica di Padova, per il reato di blocco stradale ([241]).

Il **15 novembre 1970**, a Trento, un gruppo di militanti di destra, usciti dalla locale sede del MSI, devastarono il bar ITALIA, sito in quella Piazza Duomo, malmenando alcuni avventori che sì trovavano all'interno del locale pubblico, noto ritrovo di elementi politicamente orientati a sinistra. L'incursione venne effettuata per ritorsione, dopo che alcuni manifesti murali, apposti da militati di destra, erano stati lacerati da soggetti di opposta fazione ([242]).

TRAMONTE non compare tra le persone che vennero nell'occasione denunciate, ma in aula all'udienza del 3 giugno 2010, ha dichiarato di avervi partecipato, unitamente a Massimiliano FACHINI, a Fiorenzo ZANCHETTA, a Gustavo BOCCHINI e ad altri.

Il **2 febbraio 1971** Maurizio TRAMONTE denunciò ai Carabinieri di Lozzo Atestino che la notte tra il 31 gennaio e l'1 febbraio uno sconosciuto l'aveva aggredito nei pressi della sua abitazione colpendolo al volto e proferendo ingiurie, quali *"sporco fascista"*. A seguito delle violenze patite, TRAMONTE veniva giudicato guaribile in sette giorni ([243]).

---

240 il rapporto giudiziario è stato acquisito agli atti del dibattimento – (vds. produzione documentale PM - faldone G/a-80 pag. 20 a 26).

241 il rapporto giudiziario è stato acquisito agli atti del dibattimento – (vds. produzione documentale PM - faldone G/a-80 pag. 24 a 25).

242 il rapporto giudiziario è stato acquisito agli atti del dibattimento – (vds. produzione documentale PM - faldone G/a-80 pag. 27 a 32).

243 il rapporto giudiziario è stato acquisito agli atti del dibattimento – (vds. produzione documentale PM - faldone G/a-80 pag. 67 a 68).

Nella notte **tra l'8 ed il 9 aprile 1971** la sede del PCI di Este venne data alle fiamme. Nel corso delle indagini, condotte dalla Squadra di P.G. di Este, vennero raccolte delle testimonianze circa l'aspetto fisico di due giovani visti nei pressi della predetta sede poco prima dell'incendio e l'autovettura su cui gli stessi si erano allontanati. Gli accertamenti che ne seguirono portarono gli inquirenti a sospettare di Giuliano PAROLO, Maurizio TRAMONTE e Fiorenzo ZANCHETTA, sia perché il primo disponeva di un'autovettura del tutto simile a quella utilizzata dagli autori dell'attentato, sia perché tutti e tre i soggetti erano notoriamente orientati verso il MSI. PAROLO venne interrogato dai Carabinieri quale indiziato di reato, non risulta comunque che lo stesso, né gli altri, siano stati deferiti all'AG quali responsabili dei fatti summenzionati ([244]).

Il **3 giugno 1971**, presso il cinema CRISTALLO di Este, ove era in corso un convegno sulla Resistenza, si verificò una rissa tra persone di opposta ideologia politica. Tra i partecipanti alla rissa vennero deferiti a piede libero all'AG, per lesioni e radunata sediziosa, Maurizio TRAMONTE, Fiorenzo ed Ariosto ZANCHETTA, Giuliano PAROLO, Benito ROCCA ed altri ([245]).

Il **28 novembre 1971**, a Fiesso Umbertino, in provincia di Rovigo, si verificavano scontri ed incidenti tra gruppi di dimostranti di opposta ideologia politica. Giovanni MELIOLI, a bordo della propria Fiat 500 di colore rosso, per sfuggire da un gruppo di elementi del PCI, a causa di un'errata manovra, andò a sbattere contro il muro di cinta di un edificio. Soccorso da appartenenti alla P.S., veniva adagiato a bordo dell'autovettura alla guida della quale, nel mentre, si era posto Maurizio TRAMONTE che ripartiva a forte velocità. Dopo ripetute intimazioni, il predetto veniva fermato con la forza dagli Agenti. A seguito di quei fatti TRAMONTE venne deferito all'AG di Rovigo per inosservanza degli ordini impartiti dall'Autorità ([246]).

L'episodio è particolarmente significativo in quanto documenta gli stretti rapporti che, fin dal 1971, legavano politicamente Maurizio TRAMONTE con Giovanni MELIOLI.

244

 il rapporto giudiziario è stato acquisito agli atti del dibattimento - vds. G/a-80 pag. 43 – TRAMONTE, nell'interrogatorio del 12 ottobre 2001, ha riferito di avere dato alle fiamme la sede del PCI di Este con la collaborazione di Giuliano PAROLO e di Fiorenzo ZANCHETTA. Una conferma del coinvolgimento di ZANCHETTA in quella vicenda è contenuta nel memoriale che Anna MARCHIORI (ex moglie di Fiorenzo ZANCHETTA) fece redigere nel 1998 all'avv. Lorenzo PILON che l'assisteva nella causa di separazione. L'avv. PILON, escusso nel corso dell'udienza dibattimentale del 26 febbraio 2010, ha confermato le circostanze relative alla redazione del memoriale (che era stato recuperato nella memoria del personal computer del suo studio dal CT Giuseppe TREVISI ed è stato acquisito agli atti del dibattimento). Anna MARCHIORI, nel corso dell'escussione dibattimentale del 12 marzo 2010, ha cercato di minimizzare il contenuto del memoriale, scritto in un momento in cui forte era la conflittualità con il marito (vds. produzione documentale PM - faldone G/a-80 pag. 43).

245

 il rapporto giudiziario è stato acquisito agli atti del dibattimento – (vds. produzione documentale PM - faldone G/a-80 pag. 51 a 58).

246 il rapporto giudiziario è stato acquisito agli atti del dibattimento – (vds. produzione documentale PM - faldone G/a-80 pag. 59 a 62).

3.4.2 – La riunione in provincia di Padova cui partecipò Marco AFFATIGATO

Un formidabile riscontro dell'esistenza, della composizione, dell'operatività e delle finalità dell'organizzazione clandestina che si era costituita dopo lo scioglimento di ORDINE NUOVO, organizzazione di cui ha parlato Maurizio TRAMONTE, sia negli appunti informativi del Centro CS del SID di Padova, sia nelle recenti dichiarazioni dibattimentali, è costituito dalle dichiarazioni testimoniali di Oscar NESSENZIA e di Marco AFFATIGATO.

Oscar NESSENZIA ([247]) era un ex ordinovista (del CSON), originario di Belluno, che nel 1972, era stato espulso dal MSI per avere svolto attività politica con elementi della destra oltranzista di Padova, città ove si era trasferito per frequentava la Facoltà di Giurisprudenza. Nel 1971, a Feltre, in occasione dell'inaugurazione del circolo *"Niccolò MACCHIAVELLI"*, aveva conosciuto Carlo Maria MAGGI e Gian Gastone ROMANI ([248]). Nell'ambiente universitario di Padova, aveva conosciuto due veneziani, Marco PASETTO e Martino SICILIANO ([249]). In quel periodo, a suo dire, ORDINE NUOVO a Padova, a livello di organizzazione, non esisteva. Prima di trasferirsi a Padova aveva vissuto per un periodo (fino al gennaio 1971) a Pisa, dove era entrato in contatto con l'ambiente del MPON, che si era costituito a Lucca nel 1970 ([250]). A Padova aveva frequentato anche l'ambiente della libreria EZZELINO ([251]).
Nei **primi mesi del 1974** aveva partecipato ad una riunione della sezione ARCELLA del MSI di Padova che si era tenuta in una trattoria *"fuori Padova, in direzione di Este, forse a Lozzo Atestino"*. All'epoca gravitava in un *"gruppetto che era ormai esterno al MSI ma non faceva parte del gruppo della libreria EZZELINO che, dopo l'arresto di FREDA, era gestito da TRINCO, da MERLO e da altri"*. Lui vi aveva partecipato insieme a Marco AFFATIGATO che aveva conosciuto in occasione di un viaggio in Toscana e che, nell'occasione, venne da lui ospitato ([252]).

---

247 i cui verbali istruttori sono stati acquisiti, essendo deceduto (vds. testi dib. sentiti e prodotti NESSENZIA Oscar – prod.).

248 vds. le dichiarazioni che NESSENZIA ha reso il 12 ottobre 1988 ed il 7 novembre 1988 alla Corte di Assise di Venezia (vds. testi dib. sentiti e prodotti NESSENZIA Oscar – prod.).

249 vds. le dichiarazioni che NESSENSIA ha reso il 13 maggio 1995 al GI di Milano (vds. testi dib. sentiti e prodotti NESSENZIA Oscar – prod.).

250 vds. le dichiarazioni che NESSENZIA ha reso il 12 ottobre 1988 alla Corte di Assise di Venezia (vds. testi dib. sentiti e prodotti NESSENZIA Oscar – prod.).

251 vds le dichiarazioni che NESSENZIA ha reso il 18 giugno 1985 al GI di Firenze (vds. testi dib. sentiti e prodotti NESSENZIA Oscar – prod.).

252 vds. le dichiarazioni che NESSENSIA ha reso il 13 maggio 1995 al GI di Milano (vds. testi dib. sentiti e prodotti NESSENZIA Oscar – prod.).

All'epoca era già stato espulso dal MSI ma la **sezione dell'ARCELLA era più o meno vicina alle loro posizioni** e quindi erano stati bene accetti. Alla riunione avevano partecipato anche esponenti di LOTTA DI POPOLO e di AVANGUARDIA NAZIONALE ([253]).

In tutto erano presenti una dozzina di persone tra le quali l'avv. Lionello LUCI, l'avv. Sergio TONIN, Giancarlo PATRESE ed Ariosto ZANCHETTA. *"In sostanza* – a dire di NESSENZIA – *alla riunione* ***erano presenti gli esponenti più radicali dell'ARCELLA con il proposito di costituire a Padova un gruppo di ORDINE NUOVO*** *che era tuttavia diverso dal vecchio gruppo della libreria EZZELINO"*. Il teste ha altresì riferito di aver conosciuto Maurizio TRAMONTE ([254]), amico di Ariosto ZANCHETTA, ma non ha saputo dire se il predetto fosse presente alla citata riunione. ([255]).

Nel verbale reso il 16 luglio 2003 alla PG delegata, NESSENZIA ha aggiunto che AFFATIGATO si era recato a Padova in quanto *"cercava un appoggio logistico ed il reperimento di armi per il suo gruppo di Lucca"*. Lui lo presentò al Comitato pro FREDA, presso la libreria EZZELINO e poi lo portò ad Este, per partecipare alla citata riunione che era *"capeggiata da Ariosto ZANCHETTA"*. Alla riunione era presente anche Marcello SOFFIATI e Walter SIMONE di Verona. SOFFIATI era un camerata veronese che era stato presentato al gruppo da Walter SIMONE. Quest'ultimo lo aveva conosciuto a Lucca, in compagnia di Elio MASSAGRANDE, in occasione della costituzione del MPON, dopo il rientro del CSON nel MSI ([256]).
Marco AFFATIGATO all'udienza dibattimentale del 17 marzo 2009, ha dichiarato che, prima ancora dello scioglimento del MOVIMENTO POLITICO ORDINE NUOVO, **intorno al giugno del 1973**, Clemente GRAZIANI aveva convocato i responsabili del movimento delle varie città del Centro/Nord ad una riunione che si tenne a **Roma in via degli Scipioni**, per discutere della necessità di *"continuare l'azione politica anche dopo lo scioglimento"* che già era stato preventivato. In tale sede si era parlato della creazione di un nuovo giornale, denominato **ANNO ZERO**, *"che avrebbe poi dato luogo al movimento politico ANNO ZERO"* e della possibilità di *"continuare l'attività politica del MPON in clandestinità"*. I gruppi clandestini si sarebbero dovuti organizzare in *"troike"*, ossia in *"gruppi di tre persone"* ove il solo responsabile del gruppo conosceva il responsabile di un altro gruppo. Dopo lo scioglimento del novembre 1973 venne realizzato il passaggio alla clandestinità.

---

253 vds. le dichiarazioni che NESSENZIA ha reso il 7 novembre 1988 alla Corte di Assise di Venezia (vds. testi dib. sentiti e prodotti NESSENZIA Oscar – prod.).

254 riconosciuto in fotografia in occasione delle dichiarazioni rese il 19 settembre 2000 alla PG delegata (vds. testi dib. sentiti e prodotti NESSENZIA Oscar – prod.).

255 vds. le dichiarazioni che NESSENSIA ha reso il 13 maggio 1995 al GI di Milano (vds. testi dib. sentiti e prodotti NESSENZIA Oscar – prod.).

256 vds. le dichiarazioni che NESSENZIA ha reso il 16 luglio 2003 alla PG delegata (vds. testi dib. sentiti e prodotti NESSENZIA Oscar – prod.).

A Cattolica, in occasione della nota riunione alla quale AFFATIGATO prese parte, era nata la facciata ufficiale del movimento politico ANNO ZERO che non aveva nulla a che vedere con la formazione clandestina. Anche a Cattolica però, come a Roma, la riunione si era svolta su due distinti livelli *"uno riferito alla facciata ufficiale alla quale partecipavano tutti, un altro in cui si trattavano i temi di* ***ORDINE NUOVO clandestino****, al quale partecipavano i pochi referenti nazionali"* ([257]).

Con riguardo alla riunione svoltasi nei pressi di Padova, alla quale aveva partecipato insieme ad Oscar NESSENZIA, il teste ha affermato di ricordare che detta riunione (l'unica alla quale aveva avuto occasione di prendere parte in quella zona) si era svolta dopo la famosa riunione di Cattolica.

Vi aveva partecipato in quanto **il gruppo veneto era l'unico che fosse in grado**, tramite gli USTASCIA, **di procurare armi agli altri gruppi**. Con riguardo ai partecipanti, fatta eccezione per l'avv. Sergio TONIN e per Roberto RINANI, AFFATIGATO ha ricordato di averli in precedenza individuati attraverso l'esame di un album fotografico. In effetti, in occasione dell'escussione del 2 maggio 1995, dinanzi al GI di Milano, il teste aveva **riconosciuto con certezza la foto di Carlo Maria MAGGI. In tutto vi avevano partecipato 12 o 15 persone, in rappresentanza delle varie città del Nord**.

L'argomento principale della riunione, per quanto AFFATIGATO ebbe a riferire il 15 luglio 2003 alla PG delegata (dichiarazioni confermate in dibattimento) fu quello relativo al **reperimento di armi e di esplosivi**. Carlo Maria **MAGGI, nel corso della riunione, aveva parlato dell'esecuzione di attentati in tutta Italia e, per come parlava, poteva ben essere considerato il *"capo"* del gruppo**.

Nel verbale del 29 luglio 2003, confermato in dibattimento, il teste ha riconosciuto con sicurezza Maurizio **TRAMONTE** (che ha dichiarato di non conoscere) **tra i soggetti presenti a quella riunione** ([258]).

Le sopra riportate dichiarazioni sono estremamente significative in quanto forniscono un **formidabile riscontro alle dinamiche politiche documentate negli appunti informativi che il Centro CS di Padova ha redatto a seguito dell'apporto informativo della fonte TRITONE**.

Il problema della creazione dei gruppi clandestini, come testimoniato da AFFATIGATO, è sorto ben prima del provvedimento con il quale il Ministro TAVIANI, nel novembre 1973, ha decretato lo scioglimento di ORDINE NUOVO.

---

[257] queste ultime dichiarazioni, rese da AFFATIGATO il 15 luglio 2003 alla PG delegata, sono state confermate all'udienza dibattimentale del 17 marzo 2009.

[258] in occasione del precedente verbale del 15 luglio 2003, sempre dinanzi alla PG delegata, esaminando due diverse fotografie di TRAMONTE aveva affermato che era molto probabile la presenza del soggetto alla citata riunione.

Non ha dunque alcun senso affermare che l'organizzazione terroristica di cui si parla negli appunti informativi si trovava, nel maggio del 1974, in una fase embrionale, incompatibile con la realizzazione di un attentato come quello di Brescia.

La riunione romana del giugno 1973 ha avuto luogo in **via degli Scipioni, sede storica del CSON dell'on. Pino RAUTI** che era rientrato nel MSI tra la fine del 1969 e l'inizio del 1970.

La riunione descritta da NESSENZIA e da AFFATIGATO, da collocarsi nei primi mesi del 1974, è **perfettamente in linea con il gruppo terroristico di cui si inizia a parlare con l'appunto informativo allegato alla nota n. 622 del 28 gennaio 1974** del SID di Padova.

I soggetti che vi partecipano sono ampiamente citati negli appunti informativi vuoi quali ex ordinovisti, come nel caso di Carlo Maria MAGGI, vuoi quali membri dissenzienti della federazione del MSI della bassa padovana, come l'avv. Lionello LUCI e lo stesso Ariosto ZANCHETTA.

Perfino i discorsi di MAGGI in ordine alla necessità di compiere una serie di attentati nelle varie città d'Italia (di cui parla AFFATIGATO) ed il richiamo al *"proposito di costituire a Padova un gruppo di ORDINE NUOVO"* che fosse diverso dal vecchio gruppo della libreria EZZELINO (di cui parla NESSENZIA), trova una precisa convergenza negli appunti informativi della fonte TRITONE.

Per non parlare poi della **superiorità organizzativa e logistica del gruppo di Venezia-Mestre di MAGGI, l'unico in grado di mettere a disposizione dei gruppi meno dotati** (come quello di AFFATIGATO, che si muove da centro Italia per prendere contatto con tale realtà) **armi ed esplosivo**. E su questo punto le vicende dei due TIR con targa tedesca ed olandese sono davvero emblematiche.

3.4.3 – Alcune considerazioni sugli attentati di ORDINE NERO

L'organizzazione terroristica denominata ORDINE NERO compare sulla scena eversiva italiana in un anno, il 1974, particolarmente denso di attentati terroristici, nel quale gli episodi culminanti furono le stragi di Piazza della Loggia e del treno ITALICUS.

Ad ORDINE NERO sono attribuibili, con certezza 10 attentati, il primo compiuto il 13 marzo 1974 alla sede del Corriere della Sera di Milano e l'ultimo il 4 luglio dello stesso anno, sempre nel capoluogo lombardo, all'Ufficio Postale di Via Porlezza.

Buona parte degli attentati (otto su dieci) sono stati effettuati contemporaneamente, realizzando due "triplette" (il 23 aprile ed 10 maggio 1974) ed una "doppietta" (4 luglio 1974), ed hanno interessato più regioni d'Italia: la Lombardia, ove la sigla di

ORDINE NERO fa sia la prima che l'ultima comparsa e dove vengono realizzati sette dei dieci attentati, l'Umbria, le Marche e l'Emilia-Romagna.

A partire dall'attentato realizzato alla sede del PSI di Lecco il 23 aprile 1974, ove l'esecutore materiale, Adriano PETRONI, venne arrestato in quasi flagranza di reato, le investigazioni si fecero via via più serrate, consentendo di stabilire che:

- i volantini rinvenuti sui luoghi degli attentati erano altrettante copie xerografiche di un medesimo originale di base, le quali, debitamente riempite, venivano usate quale mezzo per attribuire con certezza ad ORDINE NERO la paternità delle esplosioni. Il problema si era posto preventivamente, per riconoscere le emulazioni ed individuare i provocatori, e per tale ragione era stato studiato tale sistema di verifica.

- nei giorni dal 28 febbraio 1974 all'1 marzo 1974 si era tenuta a Cattolica una riunione dello stato maggiore del disciolto ORDINE NUOVO;

- in tre casi (attentato all'Esattoria Civica di Milano, all'edificio di Via Arnaud a Bologna, ed all'assessorato all'Ecologia di Milano) le copie xerografiche vennero riempite con un testo risultato battuto con macchina da scrivere TRIUMPH della libreria MARTELLO di Milano ove, sino al 30 agosto 1974 aveva lavorato Fabrizio ZANI. La stessa macchina da scrivere, come si è sopra detto, risulterà anche aver battuto il volantino di smentita della rivendicazione della strage dell'ITALICUS fatto ritrovare l'8 agosto 1974 in una cabina telefonica di Piazza dei Tribunali a Bologna;

- in Rocca San Giovanni, nei pressi di Lanciano, venne rinvenuto un deposito di esplosivo unitamente a volantini privi del comunicato, intestati ai *"Gruppi per l'Ordine Nero"*, nonché ad una scorta di caratteri gotici trasferibili (sistema multilight), utilizzati per le citate titolazioni, il cui possesso era possibile attribuire a Luciano Bruno BENARDELLI. La disposta perizia stabilirà l'identità tra i volantini rinvenuti sui luoghi di tutti gli attentati e quelli attribuiti al BENARDELLI;

- l'esplosivo sequestrato allo ZANI nella pineta Creva di Luino (VA), quello rinvenuto a Rocca San Giovanni e quello utilizzato per tutti gli attentati di ORDINE NERO, era della medesima natura: a base di nitrato d'ammonio polverulento. Uno degli attentati della "doppietta" del 5 luglio 1974 non andò a buon fine e, così, la perizia poté giovarsi di esplosivo non detonato.

La competenza del Tribunale di Bologna venne riconosciuta in considerazione dell'unitarietà del disegno criminoso che era stato perseguito nell'esecuzione dei vari attentati ed a fronte del luogo ove era stato compiuto il più grave degli attentati (l'edificio di Via Arnaud di Bologna).

Al movente generico, proprio di qualunque atto di terrorismo, consistente nel diffondere panico ed insicurezza tra la popolazione, sino al punto di ingenerare un senso di sfiducia nelle istituzioni incapaci di tutelare l'ordine e la sicurezza collettiva,

si aggiunse il movente specifico di turbare il regolare svolgimento della campagna per il referendum popolare per l'abrogazione della legge sul divorzio (prova politica i cui risultati avrebbero assunto significati generali ulteriori rispetto al tema specifico).

Alcuni dei membri di ORDINE NERO avevano già partecipato ad altre formazioni politiche eversive, quali le SAM ed ORDINE NUOVO. Dalle dichiarazioni degli imputati era stato possibile acquisire che:

- ORDINE NERO era una formazione nata a Milano agli inizi del 1974 per iniziativa di Giancarlo ESPOSTI che ne era il capo e che aveva praticamente assorbito le SAM;
- la formazione poteva contare su un notevole livello organizzativo;
- aveva reclutato adepti tra gli aderenti ad ORDINE NUOVO e ad AVANGUARDIA NAZIONALE anche in altre regioni e, segnatamente, in Toscana;
- aveva collegamenti all'estero, era articolata in sezioni e disponeva di depositi di esplosivo in diverse parti del territorio nazionale.

I legami più significativi di ORDINE NERO, emersi dall'attività espletata dall'Autorità Giudiziaria di Bologna, sono quelli con Carlo FUMAGALLI e la sua organizzazione denominata MAR, con ORDINE NUOVO, con AVANGUARDIA NAZIONALE e con le frange oltranziste del MSI.

Tenuto conto della prossimità temporale dello scioglimento di ORDINE NUOVO con la comparsa della nuova sigla di ORDINE NERO ed i successivi attentati, con tale sigla rivendicati, della denominazione usata dagli attentatori, identica nelle iniziali (ON) a quella dell'organizzazione disciolta nel novembre 1973, dell'ideologia, emergente dai volantini rinvenuti sui luoghi degli attentati, dei personaggi a cui erano intestate le varie sezioni (Celine, Drieu La Rochelle, Evola ed altri), veniva dapprima ipotizzata e poi confermata una preponderante continuità di reclutamento nel bacino degli ex-ordinovisti.

Significativa, in tal senso, fu la scoperta di due importanti riunioni ordinoviste tenutesi in Emilia Romagna. La prima nel novembre del 1973 presso il Circolo "IL RETAGGIO", organizzata da Luigi FALICA (alla quale era intervenuto Elio MASSAGRANDE, più volte citato, negli appunti informativi della fonte TRIRONE, per i suoi legami con Giovanni MELIOLI). La seconda, già citata, presso l'Hotel Giada di CATTOLICA dall'1 al 3 marzo 1974, alla quale aveva partecipato lo Stato Maggiore di ORDINE NUOVO.

Fu accertato, infatti, che in queste riunioni erano stati esaminati i problemi derivanti dall'incriminazione del movimento ed in quella di Cattolica, in particolare, erano state poste le basi per una prosecuzione, necessariamente clandestina, della sua attività.

L'ipotesi, quindi, che gli attentati di ORDINE NERO fossero la prima tangibile manifestazione di attività politica clandestina di ORDINE NUOVO, diretta a dimostrare la propria vitalità, ad onta della condanna e del conseguente decreto di

scioglimento ministeriale, veniva confermata da diversi elementi emersi nel corso dell'istruttoria bolognese che poté beneficiare anche di acquisizioni informative provenienti dal SISMI.

Queste ultime riguardavano i nomi di alcuni dei presenti alla riunione di Cattolica e l'elenco degli argomenti trattati, tra cui, oltre alla decisione di creare e diffondere un nuovo organo stampa denominato "ANNO ZERO", il cui emblema dell'araba fenice era chiaramente allusivo, come la testata, di una reviviscenza, vi sarebbe stato quello della riorganizzazione del movimento sotto la nuova denominazione di ORDINE NERO.

Gli appunti informativi generati dalla fonte TRITONE si collocano in perfetta continuità e coerenza con tali emergenze processuali.

Il procedimento bolognese n. 270/74 "A" GI, denominato "BALISTRERI Umberto + 37", avente ad oggetto gli attentati di ORDINE NERO, si concludeva il 25 giugno 1976 con la sentenza-ordinanza del GI, Dott. Vito ZINCANI, che disponeva il rinvio a giudizio, dinnanzi alla Corte di Assise di Bologna, di 19 dei 38 imputati.

La Corte d'Assise di Bologna, nel procedimento contro BATANI Massimo + 18, il 3 maggio 1978 dichiarava colpevoli ZANI Fabrizio, PETRONI Adriano, BENARDELLI Bruno Luciano, CAUCHI Augusto e BROGI Andrea.

La Corte d'Assise d'Appello di Bologna, nel procedimento contro BATANI Massimo + 16, in parziale riforma della sentenza di primo grado, il 14 febbraio 1984, dichiarava colpevoli ZANI Fabrizio, BENARDELLI Bruno Luciano, CAUCHI Augusto, BATANI Massimo, ROSSI Giovanni, BROGI Andrea, DONATI Luca, PRATESI Roberto.

La prima Sezione della Corte di Cassazione, con la sentenza n. 2072 del 18 novembre 1985 rigettava i ricorsi di ZANI, di BENARDELLI, di ROSSI, di BATANI, di BROGI, di PRATESI, e di DONATI ed annullava la sentenza nei confronti di FERRI Cesare e di CAUCHI Augusto, limitatamente al capo relativo al delitto di strage, per il quale rinviava gli atti alla Corte d'Assise d'Appello di Firenze. Quest'ultima, nel giudizio di rinvio contro FERRI e CAUCHI, in data 8 giugno 1987, assolveva CAUCHI per gli episodi di Bologna e di Lecco e lo condannava per i restanti reati ed assolveva FERRI. La Corte di Cassazione, con sentenza dell'8 giugno 1988, dichiarava inammissibile il ricorso del CAUCHI.

CAPITOLO IV

CARLO MARIA MAGGI

4.1 - MAGGI CARLO MARIA

Carlo Maria MAGGI è raggiunto da un giudicato cautelare in ordine all'esistenza a suo carico di gravi indizi di colpevolezza, ma il Tribunale non ha ritenuto di emettere nei suoi confronti ordinanza di custodia cautelare, come accaduto, invece, per Delfo ZORZI (e di TRAMONTE), in considerazione del suo stato di salute.
Per lui valgono la maggior parte degli elementi che convergono su Delfo ZORZI. Anche nei suoi confronti valgono le valutazioni svolte dalla S.C. che hanno considerato anche il mutato quadro processuale, a seguito della ritrattazione di TRAMONTE e delle diverse valutazioni sull'attendibilità di DIGILIO. In sostanza i gravi indizi, sia pure ai limitati fini cautelari, sussistono nonostante che TRAMONTE

abbia ritrattato e nonostante che DIGILIO si stato ritenuto non attendibile quanto ad altre vicende delittuose.
MAGGI, ispettore di ORDINE NUOVO nel Triveneto, legatissimo a ROMANI, RAUTI, SOFFIATI (di cui propone la nomina a responsabile di Ordine Nuovo a Verona) e allo stesso ZORZI, è raggiunto da una serie impressionante di elementi, che può essere estremamente sintetizzata come segue.

1) Carlo DIGILIO lo chiama in correità in quanto gli attribuisce il preavviso di un grosso attentato in occasione della nota riunione di Colognola ai Colli, svoltasi pochi giorni prima del 28 maggio 74, poi riferito da SOFFIATI, che gli sottoporrà l'ordigno, alla strage di Piazza della Loggia.
2) E' raggiunto dal contenuto dell'intercettazione ambientale RAHO-BATTISTON del 26.9.1995 alle 21,35 dalla quale si desume come entrambi gli interlocutori temano di essere coinvolti nelle indagini per la strage di Brescia anche per i loro rapporti non solo con DIGILIO e SOFFIATI, ma anche con lo stesso MAGGI;
3) E' raggiunto dalle dichiarazioni di BATTISTON che confermano un coinvolgimento di Marcello SOFFIATI nella strage di Brescia, con riferimento al trasporto dell'ordigno;
4) E' raggiunto da un'intercettazione in cui palesa il timore di essere coinvolto dal RAHO;
5) Era raggiunto anche dalla chiamata in correità di TRAMONTE, poi ritrattata; rimane comunque il fatto, consacrato nei verbali dibattimentali, che lo stesso TRAMONTE ha ammesso di averlo chiamato in correità, e che la ritrattazione è stata ritenuta in sede di giudizio cautelare, avallato anche dalla Suprema Corte, palesemente inattendibile;
6) È raggiunto da alcune delle affermazioni rese in dibattimento a Milano da TRAMONTE, nell'ambito del processo per la strage di Piazza Fontana;
7) Rimane comunque raggiunto dal contenuto di tutta una serie di veline della Fonte TRITONE, e cioè lo stesso TRAMONTE Maurizio, che li ha confermati, dai quale emerge tutta la sua vocazione stragistica, palesata in particolare in una riunione che ha preceduto di tre giorni la strage di Brescia, in cui fa riferimento al programma di creare un'organizzazione divisa in due rami, uno dei quali clandestino e destinato a realizzare attentati. Subito dopo la strage MAGGI palesa la necessità che la stessa non rimanga un fatto isolato e programma con ROMANI una serie di rivendicazioni e di minacce, in un primo tempo destinate a rimanere senza attuazione, seguite alla fine dalla consumazione concreta di attentati. In un primo tempo TRAMONTE, in dibattimento, indica la rivendicazione della strage di Brescia quale uno dei fatti programmati dal gruppo MAGGI-ROMANI.
8) E' raggiunto da elementi di natura testimoniale, i particolare dichiarazioni di ZOTTO e di GERARDINI , circa il fatto che si siano svolte effettivamente riunioni a casa di ROMANI con la sua partecipazione;
9) È raggiunto dalle sue ammissioni rese in interrogatorio circa la sua effettiva partecipazione ad una riunione a casa di ROMANI avvenuta nel periodo di

cui all'appunto del 6.7.1974, con contenuti parzialmente simili a quelli indicati dall'appunto medesimo;

10) E' raggiunto da una serie cospicua di dichiarazioni testimoniali (BATTISTON, RAHO, DEDEMO, IZZO, VINCIGUERRA), collocabili in epoca coincidente con la strage (e quindi posteriori alla strage di Piazza Fontana e non prese in particolare considerazione nell'ambito di quel procedimento) circa il fatto di considerare la strage come un mezzo di lotta politica;

11) E' raggiunto dai suoi rapporti, strettissimi e di superiorità gerarchica, con i componenti del gruppo della FENICE, capeggiato da ROGNONI, al quale è riferibile l'attentato al treno Torino-Roma dell'aprile 1973.

4.2 - GLI APPUNTI DELLA FONTE TRITONE

Il contenuto delle "veline" è già stato esaminato. Occorre a questo punto riprendere alcuni passi dei principali appunti che più di altri si riferiscono alla posizione di MAGGI.
Uno degli elementi di maggiore significato è costituito dal noto appunto 6.7.1974, trasmesso dal Maggiore BOTTALLO, Comandante del Centro CS di Padova, al Gen. MALETTI l'8.7.1974, compilato dal M.llo FELLI (LUCA) sulle indicazioni della Fonte TRITONE, e cioè TRAMONTE, che ne ha confermato il contenuto, affermando in dibattimento di aver appreso la maggior parte delle notizie in esso esplicitate da Giangastone ROMANI.
Per comodità se ne riporta nuovamente il contenuto:

Al punto 1 si legge:

"La sera del 25 maggio u.s., il Dott. Carlo Maria MAGGI di Mestre si è recato – insieme ad altri due camerati della zona di Venezia – ad Abano Terme per incontrarsi con ROMANI Gian Gastone, nell'abitazione di quest'ultimo."
Tutte le questioni relative alla presenza, o meno, di TRAMONTE, o di ZOTTO alla riunione del 25 maggio 74 e ad ulteriori eventuali riunioni, sempre presso l'abitazione di ROMANI, sono sviluppate nel capitolo "LE RIUNIONI A CASA DI GIAN GASTONE ROMANI".
Al punto 2 si spiegano i rapporti tra MAGGI e ROMANI e si spiega come quest'ultimo, pur rimanendo nel partito, ha assunto un atteggiamento critico, e ***"si è schierato a favore della destra oltranzista"***

Ciò naturalmente spiega come sia possibile che ROMANI, pur rimanendo nel partito, mostri un'apertura quantomeno ad una campagna di attentati ed ad altre azioni di natura eversiva.

Al punto 3 si spiega che nell'occasione del 25 maggio si è trattato quasi di un monologo di MAGGI. Ricordiamo che non è l'unica occasione in cui si riferisce di monologhi di MAGGI, in quanto analogamente accade in occasione di altra

fondamentale riunione avvenuta dopo la riunione di Cattolica (quindi dopo il marzo 74), della quale riferiscono AFFATIGATO e NESSENZIA. Tale riunione si svolge nei pressi di Padova.

Al punto 4 si riporta il contenuto di questo monologo:
MAGGI riferisce che è in corso di creazione di una nuova organizzazione extraparlamentare di destra, comprendenti gli ex militanti di Ordine nuovo. Si rappresenta che l'organizzazione sarà strutturata in due tronconi:
"uno clandestino" che ***"opererà con la denominazione <ORDINE NERO> sul terreno dell'eversione violenta, contro obiettivi che verranno scelti di volta in volta"***
"l'altro palese" che ***"avrà il compito di sfruttare politicamente le ripercussioni degli attentati operati dal gruppo clandestino".***
E' il c.d. sistema del "doppio binario" , al quale fa riferimento ROMANI in un suo Block Notes.

4.3 - RAGIONI IN BASE ALLE QUALI SI RITIENE CHE L'ORGANIZZAZIONE DI MAGGI E ROMANI GIA' ESISTA. NESSUN CONTRASTO CON IL COINVOLGIMENTO NELLA STRAGE.

Una delle obiezioni delle difese, in qualche modo cavalcata anche da TRAMONTE per dimostrare che le sue dichiarazioni accusatorie, poi ritrattate, sarebbero in contrasto col contenuto degli appunti, è la seguente:
se l'organizzazione eversiva proposta da MAGGI alla data del 25 maggio era ancora da creare, come è possibile che abbia prodotto tre giorni dopo la strage di Brescia?
Una prima osservazione da fare è che non vi è migliore presentazione, elemento di cementificazione, solida base dalla quale partire, che un attentato che costituisca una sorta di biglietto da visita della nuova organizzazione eversiva.
In secondo luogo si osserva che in realtà, mettendo assieme i vari appunti di TRAMONTE, se ne conclude che la costituzione di una nuova organizzazione è un qualche cosa che in realtà era in atto da mesi.

4.4 - L'ORGANIZZAZIONE DI FERRARA, RAPPORTI, O IDENTITA' TRA LE DUE ORGANIZZAZIONI. COMUNE RIFERIMENTO A ORDINE NERO. PARTECIPAZIONE DI FRANCESCONI SARTORI AD ENTRAMBE.

Già il 28 gennaio 1974 è stato trasmesso a MALETTI dal Centro CS di Padova un appunto della Fonte TRITONE in cui si riferisce di un 'organizzazione eversiva clandestina che **sta nascendo a Ferrara** per iniziativa di due studenti universitari e

costituita da soggetti già appartenenti al disciolto ORDINE NUOVO. Si dice che costoro avrebbero preso contatto con isolati estremisti di destra del Veneto e dell'Emilia, e quindi si tratta di soggetti che trascendono l'ambito territoriale di Ferrara. Si tratta di notizie che TRAMONTE in dibattimento assume di aver ricevuto da MELIOLI, anche se, a differenza di quanto dichiarato in istruttoria, non lo indica più come uno dei due studenti in questione (pur avendo studiato pacificamente MELIOLI all'Università di Ferrara).
Di detta organizzazione si parla nuovamente nell'appunto "informale" che BOTTALLO trasmette a MALETTI il **23.5.74**, dove si parla di un'organizzazione che nelle note in data 25.5.74 relative all'appunto si dice essere la stessa di cui tratta il foglio 622 in data 28.1.74, che è appunto quello che descrive l'organizzazione precedente, di cui si è appena detto.
Nell'appunto del 23.5.74 si riferisce che uno studente dell'Università di FERRARA, *"che insieme ad altri ex militanti di ORDINE NUOVO è impegnato a ricostituire una non meglio precisata organizzazione clandestina di estrema destra*" ha contattato la fonte, e cioè TRITONE-TRAMONTE e lo ha incontrato il 20.5.74 presso l'abitazione di questi. TRITONE riferisce che detto studente viaggia a bordo di un'autovettura Fiat/500. Un tempo TRAMONTE disse che si trattava della 500 rossa del MELIOLI (che effettivamente disponeva di tale vettura) – circostanza poi ritirata in dibattimento. Da tener presente che il verbo *"ricostituire"* richiama l'idea di qualcosa che esisteva prima, e poi si è dissolto.
Che si tratti, o meno, di MELIOLI, o comunque di qualcuno talmente collegato a MELIOLI da poter quest'ultimo riferire dei connotati della suddetta organizzazione, dall'appunto si desume che questi **ha proposto al TRAMONTE di entrare nel movimento clandestino**. Cominciamo qui a osservare che TRAMONTE si barcamena tra una riunione a casa di ROMANI del 25 maggio 74 e un incontro con il giovane di Ferrara, strettamente legato a MELIOLI, del 20 maggio 74. Lo studente informa TRAMONTE che l'organizzazione opera già **in alcune città del settentrione e verrà presto attivata anche a Padova**. Quindi non si tratta soltanto dello stesso periodo, ma anche di un'organizzazione di ordinovisti che, come quella di ROMANI, che ha uno dei suoi epicentri in Padova (ROMANI abita infatti ad Abano Terme), opererà anche in detta città. Tra i compiti dell'organizzazione attacchi al Procuratore della Repubblica FAIS, persecutore di FREDA e della ROSA DEI VENTI, la difesa, **anche con interventi diretti ed azioni violente,** di persone di estrema destra ingiustamente perseguite per le loro attività politiche, e **l'abbattimento del sistema borghese** (si veda che è la stessa terminologia usata da MAGGI nell'ambito dell'appunto del 6.7.74) **mediante attacchi diretti alle sue strutture, ai partiti parlamentari e soprattutto ai "rossi.**
Si comprende che l'organizzazione clandestina è compartimentata in gruppi di 4-5 persone, staccati tra di loro, in modo tale che gli appartenenti ad un gruppo non conoscono quelli degli altri. Vi è anche uno statuto che prevede l'eliminazione di chi parla.
La parte più interessante dell'appunto è quella in cui, quando TRAMONTE chiede al giovane *"se l'organizzazione in argomento sia implicata negli attentati attribuiti ultimamente all'estrema destra"*, ecco che il secondo, con il famoso sorriso enigmatico, invita TRAMONTE, qualora voglia sapere qualcosa di più, a dare una

prova di coraggio impegnandosi a diffondere volantini che verranno depositati in cassette postali a Padova e a Vicenza, avvisando poi telefonicamente i comandi dei Carabinieri delle due città. Il giovane prospetta, nonostante le tergiversazioni di TRAMONTE, la consegna dei volantini entro una quindicina di giorni.
Come si vedrà nella parte dedicata a MELIOLI, tutto questo discorso si ricollega con il volantino rivendicativo della strage di Brescia, depositato in una cassetta della posta di Vicenza a firma di ORDINE NERO, ANNO ZERO, SEZIONE CODREANU, riferimento che secondo quanto indicherà TRAMONTE al SID, richiama la figura di Giovanni MELIOLI.

A questo punto ci si chiede: l'organizzazione facente capo a MELIOLI, o comunque descritta da MELIOLI, è qualche cosa di nettamente diverso da quella facente capo a MAGGI e ROMANI, o si tratta di due cellule dello stesso gruppo, o comunque di due cellule o gruppi che interagiscono con analoghe finalità?

Diciamo subito che c'è un elemento che lega fortemente le due organizzazioni:
<u>Al punto 5)</u> della nota di commento del 25 maggio 74 si dice: "Dell'organizzazione <u>farebbe parte certo Arturo SARTORI</u> da Padova, elemento non noto agli atti, ma conosciuto dalla Fonte".
Vediamo però che al punto 16 del noto appunto 6.7.74 , si dice:

"Fra gli <u>esecutori del predetto piano eversivo</u> avrebbe dovuto essere:
- **due giovani di Mestre, < devotissimi seguaci" di MAGGI;**
- **<u>FRANCESCONI SARTORI Arturo</u> di Padova.**

Ci si chiede a questo punto come la stessa persona, e cioè il SARTORI, possa essere contemporaneamente uno degli esecutori del piano eversivo dell'organizzazione di MAGGI e ROMANI, e l'unico appartenente di cui TRAMONTE ritenga opportuno i indicare il nome, dell'organizzazione descritta da MELIOLI. E' evidente che le due organizzazioni, sempre che non siano la stessa cosa, come è probabile, non possono essere così diverse, sorrette da principi non compatibili, se **<u>hanno in comune uno dei principali appartenenti</u>**. E' probabile che l'organizzazione di Ferrara sia una sorta di appendice di quella di MAGGI.

Ma vi è un **ulteriore elemento**:
sempre nell'appunto del 25.5.74, in cui si dice che si tratta della stessa organizzazione di cui riferisce l'appunto del 28.1.74, si aggiunge che la stessa *"potrebbe identificarsi – a parere della fonte – nel movimento terroristico <**ORDINE NERO**>"*.
Si tratta della **stessa sigla** che pochi giorni dopo, nell'ambito dell'appunto del 6.7.74, TRAMONTE attribuisce con certezza al **troncone clandestino** dell'organizzazione che MAGGI, RAUTI e ROMANI stanno creando. E' evidente che si tratta del medesimo gruppo, magari suddiviso in due sottogruppi in relazione tra loro. E soprattutto si tratta di un gruppo che già esiste e, come si vedrà, è immediatamente in grado di commettere attentati.
Del resto più avanti si vedrà, nell'ambito dell'appunto dell'8.8.74, che ORDINE NERO è destinato ad accogliere sotto le sue fila proprio gli ex ordinovisti che si erano

raccolti attorno al giornale ANNO ZERO, che è proprio quello che indiscutibilmente fa riferimento a MELIOLI.

Anche l'episodio del 16 giugno 74, sempre contenuto nell'appunto del 6.7.74, riferentesi ai movimenti e agli incontri di un giovane di Mestre di circa 25 anni, a bordo di una Fiat/1500 targata Venezia, **coinvolge MAGGI**:

si dice, infatti, **al punto 7)** che **il mestrino:**

A) è "*un collaboratore del dott. MAGGI*" e
B) che **"*aveva partecipato, insieme a MAGGI, all'incontro svoltosi la sera del 25 maggio u.s. nell'abitazione di ROMANI".***

Queste annotazioni, al di là di quanto detto da TRAMONTE sia in istruttoria che in dibattimento, creano una relazione tra MAGGI, la sua organizzazione, i movimenti del mestrino, e soprattutto la ricezione della cassa, presumibilmente contenente armi o esplosivi, prelevata dal TIR tedesco. Ma vi è di più: i personaggi con i quali ha rapporti il mestrino, sono **un camerata bresciano** (su una Duetto, accompagnato da una ragazza), incontrato nei pressi di Piazza della Loggia, e un altro camerata, questa volta incontrato a Salò, anche costui ***"quasi sicuramente di Brescia***". Quest'ultimo è *"l'uomo della Porsche"* – forse *"un protettore di prostitute"*. Il camerata della Porsche, quello che TRAMONTE identifica in BUZZI durante le indagini, commenta anche la repressione attuata dopo i fatti di Brescia. Pertanto, anche a voler ritenere BUZZI estraneo ai fatti, la fonte evidenzia una volta di più, **un legame tra MAGGI e ROMANI, attraverso il mestrino, e la città di Brescia, in un contesto in cui si parla proprio della strage di Piazza della Loggia .**
Anche la consegna al "mestrino" legato a MAGGI, da parte del camerata bresciano della Porsche, di un "voluminoso pacco di documenti", anche a voler depennare BUZZI da questo contesto, è un ulteriore elemento di **cementificazione della situazione "bresciana" con quella "veneto-padovana" facente capo a MAGGI e ROMANI.** Se TRAMONTE ha riferito della consegna è evidente che era presente e che si tratta di un fatto di un rilievo tale da dover essere segnalato a "LUCA".
In sostanza TRITONE sta riferendo a FELLI tutti i fatti che si riferiscono alla strage di Brescia. L'episodio di Brescia, di Salò, e del TIR tedesco non ha nessun significato se non messo in relazione con quanto afferma MAGGI nello stesso appunto, e quindi con la strage di Piazza della Loggia. Solo per tale motivo FELLI accorpa tutto in un unico appunto.

Vi è poi, **al punto 12)**, l'episodio della consegna della cassa consegnata dal conducente del TIR con targa tedesca al "mestrino", episodio che è difficile scollegare con le reminiscenze di MALETTI, e del quale si parlerà in altra sede, ma che comunque vede una volta ancora un personaggio, il mestrino, che si assume legato a MAGGI, svolgere un ruolo centrale in qualche cosa che assomiglia molto ad un traffico di armi e di esplosivi funzionali all'organizzazione di MAGGI.

Al punto 13) dell'appunto del 6 luglio 74 vi è il riferimento ad un **viaggio di ROMANI a Roma**, dove avrebbe partecipato il 29 e 30 giungo 74 ad una riunione della Direzione nazionale del partito. Nell'occasione, e quindi evidentemente al di fuori di questo contesto, ma certamente in uno molto più ristretto, se non addirittura nell'ambito di un "faccia a faccia", ROMANI si è incontrato con RAUTI, come ha riferito a MAGGI. Quest'ultimo avrebbe appreso da ROMANI che RAUTI avrebbe garantito ***"consensi ed appoggi per l'attività degli ex ordinovisti"***. Il fatto non può stupire, visto che al punto 6) si dice che probabilmente RAUTI avrebbe fatto parte del team dirigenziale della nuova organizzazione. Ancora meno se si considera che MAGGI il 18.9.97 al P.M. di Milano, circostanza confermata in Assise l'8.3.2001, afferma che **l'organizzazione sarebbe stata guidata da RAUTI**. TRAMONTE riferirà che questo incontro si inserisce nel contesto dello sfruttamento politico della strage di Brescia. In realtà, anche dopo la ritrattazione, si giunge con la logica alle medesime conclusioni: tutti i punti dell'appunto vedono incroci continui con fatti e personaggi bresciani. Non può essere un caso. Lo stesso ROMANI riferisce di aver concordato con RAUTI un **nuovo incontro** con la partecipazione di altri ex dirigenti di Ordine Nuovo, da tenersi a Roma quanto prima. E' evidente che si tratta di questioni che non hanno nulla a che fare con l'attività ufficiale del partito, che costituisce soltanto l'ormai famoso "ombrello".
Che **l'incontro romano del 29 e 30 giugno 74 tra RAUTI e ROMANI di cui al punto 13** non c'entri nulla col partito, lo apprendiamo dallo sconvolgente contenuto dei punti 14, 15 e 16 dell'appunto 6 luglio 74.
La logica porta a ritenere che i fatti descritti **al punto 14** rappresentino per la loro collocazione nell'appunto, non tanto dal punto di vista cronologico, ma soprattutto dal punto di vista della successione logica, un qualcosa che si ricollega strettamente al viaggio di ROMANI da RAUTI, e che lo presuppone. RAUTI è il fondatore e il vertice di Ordine Nuovo. La costituenda formazione con finalità eversive, descritta nell'appunto, lo vede ancora una volta al vertice, del quale faranno comunque parte "alcuni dei maggiori esponenti del disciolto Ordine Nuovo", fra cui, oltre allo stesso RAUTI, MAGGI e ROMANI. Non è pertanto ipotizzabile che quell'incontro con ROMANI, di cui al punto 13, non abbia avuto per oggetto anche i fatti della strage di Piazza della Loggia. **Né, tantomeno, è possibile che le affermazioni di MAGGI, e i programmi di questi e ROMANI, che ci si appresta a descrivere, costituiscano un programma che escluda RAUTI, appena consultato**. Tanto più che lo stesso RAUTI sta serrando i ranghi degli ex ordinovisti, visto che ha in programma **un incontro a Roma, che, come poi si vedrà, doveva essere effettuato ai primi di agosto 74.**
Ecco che MAGGI, evidentemente dopo essersi consultato con ROMANI, che è in stretto contatto con RAUTI, fa un'affermazione gravissima:

"MAGGI ha affermato che quell'attentato non deve rimanere un fatto isolato perché:
-il sistema va abbattuto mediante attacchi continui che ne accentuino la crisi;
- l'obiettivo è di aprire un conflitto interno risolvibile solo con lo scontro armato."

La prima affermazione **non è la volontà di sfruttare un attentato fatto da altri**, (come ammetterà lo stesso MAGGI, e come indicherà in dibattimento lo stesso TRAMONTE, parlando di un programma di rivendicazione dell'eccidio – lo si vedrà tra poco) , ma è molto di più. E' qualche cosa che **rasenta addirittura la confessione**. Il Tribunale di Brescia, avallato dalla S.C., parlerà in termini di **un'implicita ammissione di responsabilità**. Infatti appare poco coerente che si affermi che un gesto compiuto da altri debba essere ripetuto. MAGGI non è uno spettatore che commenta, ma è un esponente di ON che ha sempre affermato, senza troppi veli, che la strage è uno strumento di lotta politica. La frase, così come è stata formulata, non può essere intesa come l'auspicio, l'affermazione dell'opportunità, che chi ha commesso quel gesto spaventoso lo ripeta. La sua interpretazione più logica è **l'affermazione dell'assunzione della paternità del gesto seguita dall'affermazione della necessità di ripeterlo**. Anche a voler interpretare la frase nel senso più favorevole all'imputato, la stessa vuol significare quantomeno che la medesima organizzazione nella quale MAGGI si inserisce ha commesso quell'attentato, che viene approvato dal predetto incondizionatamente. E lo stesso programma che viene subito dopo enunciato, concretizzantesi in **un piano di attentati**, dimostra che la strage di Brescia è riferibile al gruppo di cui MAGGI e ROMANI fanno parte:
se così non fosse, vi sarebbe un minimo riferimento ad un plauso verso coloro che lo avevano commesso, o ai problemi di coordinamemento tra il gruppo che lo aveva commesso e quello del quale faceva parte MAGGI, che ne avrebbe commesso altri. Che senso avrebbe sovrapporsi all'attività di un altro gruppo che commette stragi, senza coordinarsi, senza fare in modo che gli eventi delittuosi diano il più devastante risultato possibile. Tanto più se vi era il programma di rivendicare quell'attentato come ha sostenuto in un primo tempo TRAMONTE in dibattimento (pag.158) ***"Io penso che il racconto me lo fa a luglio, cioè dopo che va…la rivendicazione dopo che va da RAUTI…io penso che lì il racconto che mi fa che dice : <Volevamo anche, appena successa la strage volevamo anche rivendicarla>"*** **- concetto ribadito a pag. 165 :** ***"almeno nei discorsi fatti da ROMANI e con riferimento anche a MAGGI che si trattasse parlando della strage di Brescia che si trattasse di rivendicare il fatto-*** salvo rimangiarsi tutto poco dopo, resosi conto della pericolosità di quanto affermato.
Del resto lo stesso BATTISTON, come si vedrà tra poco, ha spiegato che MAGGI era l'unico che parlasse di stragi da commettere in modo diretto, diremmo noi, quasi imbarazzante, e non faceva riferimento a stragi commesse da altri:
"…MAGGI era l'unico che propugnava questa ideologia, nel senso, anche se non me l'ha mai detto di fronte, però di potere fare l'attentato. Non di usare attentati che erano fatti da altri" (48 trascriz.).
In questo contesto è pertanto difficile pensare che MAGGI si mettesse in scia ad altri che avessero commesso delle stragi per sovrapporre i suoi attentati ancora da realizzare: le stragi di cui parlava erano quelle che aveva commesso, o che intendeva commettere, e se intendeva rivendicare la strage di Brescia, vuol dire che era qualcosa nella quale era concretamente coinvolto.
Tutto questo poi, non lo si dimentichi, nell'ambito di un piano tendente all'abbattimento del sistema e allo scontro interno armato, il che vuol dire nell'ambito di un piano tendente al colpo di stato.

Del resto si vedrà che in occasione della riunione di Bellinzona dell'agosto 74, Ordine Nero, che è la sigla sotto la quale opera il braccio clandestino dell'organizzazione di MAGGI, si rifiuta di accollarsi la strage dell'Italicus, che non ha commesso, e crea i presupposti affinchè venga messa nel nulla una rivendicazione apocrifa di detto eccidio. Pertanto Ordine Nero non rivendica attentati che non ha commesso, soprattutto se indiscriminati. Pertanto **Ordine Nero, e quindi anche MAGGI, non rivendicherebbe mai una strage di Brescia nella quale non sia direttamente coinvolto.**

E' lo stesso appunto, sempre al punto 14) ad evidenziare che MAGGI e ROMANI volevano rivendicare la strage di Brescia qualche giorno dopo:

Nello spirito di questa teoria* (la strage che non dove rimanere un fatto isolato – attacchi al sistema- scontro armato), *lo stesso MAGGI e ROMANI avevano espresso l'intenzione – qualche giorno dopo la strage – di stilare un comunicato da far pervenire alla stampa.
Il documento avrebbe dovuto:

- ***esporre la linea politica e programmatica dell'organizzazione già menzionata par.4);***
- ***annunciare azioni terroristiche di grande portata da compiere a breve scadenza.***

Se esaminiamo con attenzione quest'ultimo passo dell'appunto al par.14, possiamo svolgere le seguenti considerazioni:
E' evidente che non c'è nessuna differenza tra il comunicato di cui si parla e la rivendicazione, perché un documento stilato pochi giorni della strage, che preannuncia altre stragi, facendo riferimento ai programmi di un'organizzazione che, come abbiamo visto, si propone appunto anche degli attentati, non può non essere in continuità logica con la strage. E' evidente che chi agisce così si assume al cospetto del mondo la paternità della strage. Nell'appunto ciò non viene precisato, ma il fatto è di assoluta evidenza. Chi riceve il messaggio non può che pensare che il comunicato provenga da chi ha consumato l'originario attentato.
l'organizzazione di cui al punto 4) esiste già pochi giorni dopo la strage di Brescia, ed ha già una forza, visto che si propone di commettere a breve scadenza degli attentati.

Ma vediamo qual è il programma di MAGGI e ROMANI, espresso al punto 15) dell'appunto, peraltro perfettamente in linea con le teorie strategiche dell'AGINTER PRESSE, non a caso spostatasi in quel periodo in Svizzera, dove gli esponenti di Ordine Nero si recheranno nell'agosto 74.

Con questa iniziativa MAGGI e ROMANI si proponevano – in un primo tempo – di accentuare lo sgomento diffusosi nel Paese dopo l'attentato di Brescia.
Infatti le minacciate azioni terroristiche non sarebbero state messe in atto.

Il programma prevedeva, tuttavia, che allorquando l'allarme provocato dal primo avviso si fosse smorzato, sarebbe stato emesso un altro comunicato analogo, al quale – parimenti – non sarebbero seguite azioni concrete.
Quando, finalmente, l'opinione pubblica si fosse assuefatta all'idea che si trattava di iniziative allarmistiche destinate a non avere seguito sul piano operativo, sarebbe scattata l'azione terroristica.

Si può notare, una volta ancora, che siamo in presenza di un'organizzazione che non sfrutta attentati di altri, ma che ritiene di avere in sé la forza e la capacità operativa di minacciarne e di realizzarne.
Si ribadisce che, anche se è accaduto spesso che gruppi eversivi abbiano sfruttato attentati di altri gruppi rivendicandoli, ciò non può essere riferito che a gruppi di modeste dimensioni, che svolgono funzioni "parassite" rispetto a gruppi di maggiore capacità operativa. Assai improbabile è, poi, che il gruppo che si assume falsamente l'attentato subito dopo ne voglia commettere uno autonomo. Potrebbe crearsi una tale confusione e possibilità di sovrapposizioni tale da mettere nel nulla l'efficacia dell'intero programma eversivo.

Della partecipazione di MAGGI alle riunioni a casa di ROMANI, ivi compresa quella del 25 maggio 1974, si riferisce nell'apposito capitolo. Si rappresenta che, come qui di seguito si esporrà, MAGGI ha fornito sul punto delle significative ammissioni.

4.5 - LE AMMISSIONI RESE DA MAGGI IL 18.9.97 E DAVANTI ALLA CORTE DI ASSISE DI MILANO

Come meglio verrà esposto nel capitolo che si riferisce alle riunioni del '74 a casa di Giangastone ROMANI, MAGGI , nel verbale del 18.9.97 davanti al P.M. di Milano, verbale che ha sostanzialmente confermato l'8.3.2001 davanti alla Corte di Assise di Milano, ha ammesso di aver partecipato ad una riunione a casa di ROMANI nel periodo indicato dall'appunto di TRITONE i cui connotati ricordano molto quella descritta nel documento.
Al Dott. MAGGI viene letto parte dell'Appunto 06.07.1974, della fonte "Tritone".
*In ordine a tale appunto, preciso che **io ho partecipato a una riunione in casa di ROMANI ad Abano, nel periodo a cui fa riferimento l'appunto che mi è stato letto**; ricordo che in quella riunione io caldeggiai la **formazione di una organizzazione parallela** al M.S.I, che avrebbe dovuto essere guidata da PINO RAUTI e che doveva avere lo scopo anche di recuperare i "cani sciolti" della destra e di incanalarli in un movimento organizzato, che avrebbe **anche potuto rispondere con violenza alle provocazioni** e alle aggressioni ricevute da altre parti politiche (i rossi), che in quel periodo erano all'ordine del giorno; non ricordo chi partecipò a quella riunione, oltre ovviamente a ROMANI; mi sembra che vi partecipò GIORGIO BARBARO.*
Non conosco invece ZOTTO. A domanda dell'Avv. BEZZICHERI: " Non so se alla riunione c'era un certo TRAMONTE che io non conosco; comunque se c'era io non l'ho notato; alla riunione
c'erano non più di 4-5 persone.

In quel periodo RAUTI era Deputato e membro dell'esecutivo del M.S.I. e ROMANI era consigliere regionale.
In ordine a quanto dichiarato da BATTISTON Piero, circa la mia cosiddetta ideologia stragista ricordo che ***io avevo parlato di sfiuttare il clima politico prodotto nel paese dalle varie stragi****, con lo scopo dì rafforzare la destra; probabilmente BATTISTON non aveva compreso bene le mie parole oppure io mi sono spiegato male. Rilevo che gran parte delle cose riferite da BATTISTON Piero sono state da questi apprese, secondo quanto da lui stesso dichiarato, da DIGILIO.*

4.5.1 - Trascrizione dell'interrogatorio del 18.9.97

Come si vedrà la trascrizione è più precisa, perché MAGGI ipotizza di aver parlato non di uno sfruttamento delle stragi in generale, ma di quella di Brescia in particolare.
G.i.p. Le sto dicendo che a questo punto Lei ha detto: "Probabilmente ho parlato di questa cosa a ruota libera".
I. ~ A ruota libe... e non in riunioni, e non in riunioni.
G.i.p Non da solo però? Con uno...
G.i.p. Va beh!
I ... o in macchina con Dedemo e così, quando...
G.i.p. In macchina con Dedemo.
In sostanza MAGGI ipotizza di aver fatto a ruota libera il discorso oggetto dell'appunto in presenza di DEDEMO, che è comunque un teste che riferisce delle sue idee stragistiche. Pertanto le due dichiarazioni "si incontrano".

Omissis
I = Sì, sì. Dunque, ***io ricordo di essere andato a casa di ROMANI e .. in quel periodo là.*** *E non ricordo molto quello che ho detto, ma...sicuramente ho parlato di un* ***progetto****... di un'ipotesi, non era una cosa... né...ne...né realizzata:, e né realizzabile in tempi brevi. Era...****era un'ipotesi. Io i ... di dar vita ad organizzazione di Destra*** *appoggiata dal MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO,* ***guidata da elementi maturi*** *e anche non...non troppo.. che non si dovevano esporre troppo, perché quelli erano tempi brutti. E un professionista.. uno.. una persona pubblica sarebbe stata esposta a...*
a ritorsioni, di tutti i tipi, sia nel campo del lavoro, sia da parte di avversari politici. Ecco, questo era il succo.. della... Permette che vada avanti?
PM Meroni = Sì, no..
I = Questi eran gli elementi maturi che .. che io auspicavo. Questa organizzazione avrebbe dovuto essere parallela al MOVIMENTO SOCIALE, ***guidata da PINO RAUTI****, e soprattutto (viene interrotto)*
PM Meroni = Scusi
1= ... avrebbe cercato...
Omissis

PM Meroni ==L'organizzazione avrebbe dovuto essere guidata da PINO RAUTI, o il MOVIMENTO SOCIALE guidato da PINO RAUTI?
*I ==**No, l'organizzazione**.*
PM Meroni == Questa, di cui auspicava la formazione?
I =Sì. Retta da PINO RAUTI. E ... e soprattutto avrebbe dovuto avere il compito di recuperare i cosiddetti "cani sciolti", che già allora c'erano elementi di estrema Destra che agivano per conto loro, non volevano entrare nell'MSI, non volevano aver contatti neanche con... neanche con noialtri che nel MOVIMENTO SOCIALE eravamo diventati una corrente, nel MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO. E quindi recuperarli e impedire che fossero esposti a strumentalizzazioni da parte di... di infiltrati, di provocatori. Questo il risul (sic) .. II resto non è vero, assolutamente. Sono...
*PM Meroni == **Chi partecipava a queste riunioni**? I == Sicuramente c'erano parecchi... ROMANI.*
PM Meroni ==Eh, questo è dato per scontato, visto che eravate a casa di ROMANI, no?
Omissis
I == Poi non mi ricordo.. Eravamo quattro o cinque.. sicuramente.
PM Pradella == Ma insomma, non erano riunioni normali, erano riunioni in cui si parlava di cose serie! Di progetti! Di bombe! Di attentati!
AVV. B = No, questo secondo lui smentisco, questo secondo (viene interrotto)
I == Io... io.. è possibile che abbia avanzato (viene interrotto)
PM Meroni == Faccia un sforzo sui ... sui partecipanti!
*PM Pradella =**L'attentato di Brescia, la strage di Brescia, chiaramente**.*
*I =**Era possibile che io avessi detto: Sfruttiamo il clamore della.. della**...*
" (viene interrotto)
PM Meroni ==Aspetti, Dottore, faccia prima uno sforzo di memoria, per vedere se riesce a individuare i partecipanti oltre a ROMANI
I =Non ricordo, forse son andato con l'Avvocato CARLE'. Forse, ma... non ricordo assolutamente. Non ricordo assolutamente. Ricordo di essere andato a casa di ROMANI, ecco, questo sì.
PM Meroni = Ad Abano?
*I == Ad Abano Tenne. Lui era direttore di un albergo di Abano Tenne. E nei discorsi.. Intanto **era un discorso futuribile sull'organizzazione**.*
*Che ripeto era questa: **un' organizzazione di.. di Destra , parallela al MOVIMENTO SOCIALE guidata da ... da ORDINE NUOVO, da PINO RAUTI.** E con lo scopo di recuperare i cani sciolti, ecco.*
PM Meroni = Eh ma (viene interrotto)
PM Pradella = Ma recuperarli a che fme?
PM Meroni = Per "recuperare i cani sciolti", voglio dire, si deve proporrequalche cosa, eh! evidentemente...
omissis
I = Eh... partecipazione a manifestazioni pubbliche, a comizi, a cioè...un'attività di tipo... magari violenta ma... ma...
*PM Pradella =Che tipo: **"magari violenta"?***
*I = **Cioè di reagire** e.. In quel periodo, Signor se lei usciva con Il Secolo in tasca la bastonavano.*

PM Pradella =Lo so perfettamente ma (viene interrotto)
I =Ecco, in questo senso.
PM Pradella := Ma intendo dire, che cosa... quale era la caratterizzazione (p. ine.) (viene interrotto)
I := Qua a Milano, soprattutto, per carità, la spranga...
Omissis
I ....M.: i sembra di ricordare, non so se è stato nel '74 ma in quel periodo lì in cui la moglie di GIANCARLO ROGNONI, che aveva un negozietto in Via Molino delle Anni, è stata (viene interrotto)
PM Meroni == '73,
PM Pradella == Nel '73.
I ==Ecco! E'stata assalita e percossa ... Io ero al mare, ero a Cesenatico, e ricordo che ,'o ho.. ho preso la macchina e sono venuto qui a Milano
a trovarla l'ANNA (nome inc.) che era in ospedale. Con la testa rotta, lei e BATTISTON.
Omissis

4.5.2 - Verbale dibattimentale 8.3.2001

MAGGI, come è comprensibile, ha cercato di edulcorare le precedenti pesanti ammissioni.

P.M. Lei ricorda di avere partecipato a ***riunioni a casa di Romani ad Abano****?*
I. Sì, ***una volta sono andato a trovarlo e c'è stato un incontro con altri camerati della zona****, che non conoscevo comunque, li ho conosciuti in quell'occasione. Non ricordo neanche quanti erano,*
tre, quattro o cinque, non so.
P.M. E ricorda l'oggetto di quella riunione?
I. Sì, abbiamo parlato del progetto di fare un ***ampio circolo culturale giovanile*** *veneto, molto articolato.*
Ne ha parlato Romani, ne ho parlato io, ne ho parlato abbastanza io anche, e mi ricordo che... "Mi ricordo, perché l'ho letto, non è che...
P.M. Sa, se l'ha letto non ci interessa, perché l'ho letto anch'io, quello che ha letto Lei l'ho letto
anche io, quindi. . .
I.Avevo un appunto(?) che doveva essere un circolo cui non apparissimo molto a livello direttiva noi.
Ecco, questo grossomodo. . .
P.M. cioè i "noi" che non dovevano apparire chi sarebbero?
I. ~ Io, Romani, Barbaro. P.M. ~ E perché non dovevate apparire?
I. Perché lo avremmo qualificato troppo in senso di estrema Destra, di Destra.
P.M. ~ E invece come si doveva qualificare?
I. ~ Di Centrodestra. Come l'M.S.I. che si cominciava da allora a portarlo in posizioni più...

P. ***Nel '74?***
I. Eh, ciò.
P.M. ~ Ascolti, ma ***questo circolo culturale poteva anche o avrebbe dovuto anche ricorrere eventualmente ad azioni violente****?*
I. Questo non credo, non sono convinto assolutamente di averIo detto.
P.M. Quindi lo esclude?
I. ***Lo escludo.***
P.M. A questo riguardo allora le devo dire che Lei sempre in questo interrogatorio del 18 settembre '97 in carcere, Lei disse, le era stato contestato un appunto e disse: "Preciso che io ho partecipato ad una riunione in casa di Romani ad Abano..." . I. ~ Sì, sì è vero, questo è vero.
P.M. ~" ***nel periodo a cui fa riferimento l'appunto che mi è stato letto, che era del '74, luglio '74.***
1. ***Sì, sì****.*
P.M. "Ricordo che in quella riunione io caldeggiai la P.M. "Ricordo che in quella riunione io caldeggiai la formazione di una organizzazione parallela all'M.S.I.
che avrebbe dovuto essere guidata da pino Rauti e che doveva avere lo scopo anche di recuperare i cani sciolti dalla Destra e di incanalarli in un movimento organizzato che avrebbe anche potuto rispondere con violenza alle provocazioni e alle aggressioni ricevute da altre parti politiche, i Rossi...
I. Questo non è mica...
P.M. ".. .che in quel periodo erano all'ordine del giornali.
I. Sì, ecco, appunto.
P.M. ***Conferma questo****?*
I. ~ ***Sì, ma si tratta di reazione, non di provocare.*** *E'il contrario insomma. Non di caldeggiare, di caldeggiare l'autodifesa, che allora in quegli anni là adoperavano le spranghe di ferro come fossero bruscolini.*
P.M. ~ Nei confronti dei circoli culturali?
I. Nei confronti della Destra. Tant'è vero che proprio nel '74 I. Tanto è vero che proprio nel '74, se ben ricordo, è stata aggredita la moglie di Rognoni e Piero Battiston a colpi di spranga di ferro sulla testa, e mi ricordo che mi ha raccontato che dicevano gli assalitori, rivolti a Battiston: "dagli sulle gambe adesso che è per terra, per esempio, mi ricordo che lo raccontava Piero Battiston proprio. Quindi io caldeggiavo. . .
P.M. Questo sempre perché la moglie di Rognoni faceva parte di un circolo culturale di Destra? Il motivo dell'aggressione è quello?
I. Chiaramente. E perché era di Destra, insomma.
P.M. ~ Sì, sì, no, di un circolo culturale ovviamente.
I. ***Sì, La Fenice era un circolo culturale****.*
P.M. Lei ha mai saputo...? Lei sa che Rognoni è stato condannato per. .. Rognoni, Azzi, Marzorati, Demin sono stati condannati per avere messo un ordigno esplosivo su un treno?
I. Sì, l'ho letto sul giornale.
P.M. L'ha letto sul giornale? Lei ha mai avuto occasione di parlarne con Rognoni di questa cosa? O con Azzi?

Con Azzi credo di no, perché non credo, che poi Lei dice che non lo ha più visto, quindi...
I. Non ricordo.
P.M. Non ha avuto occasione di parlarne con Rognoni?
I. Con Rognoni può darsi di sì, ma per stigmatizzare il fatto insomma.
M. Perché Rognoni ovviamente era contrario a questa cosa?
I. Io ero contrario.
P.M. No, Lei ho capito, ma qui stiamo parlando di Rognoni.
I. Contrario...
P.M. Lei mi ha detto che Rognoni, La Fenice erano un circolo culturale?
I. sì. Beh, insomma...
P.M. ***Tra i compiti dei circoli culturali c'è anche quello di mettere le bombe sui treni****?*
I. Sbagli ne possono fare tutti.
Omissis

Al punto 16 dell'appunto 6.7.74, vi è, come si è visto, il riferimento ai due giovani di Mestre, **"devotissimi seguaci" di MAGGI** e a FRANCESCONI SARTORI Arturo di Padova- che avrebbero dovuto eseguire il piano eversivo. Anche qui, se già si sa chi porterà avanti il piano eversivo è evidente che le basi dell'organizzazione già esistono. Non è possibile attuare un piano se non esiste già l'organizzazione che lo presuppone.

Al punto 17 vi è un nuovo richiamo alla figura di Giovanni MELIOLI.
E' vero che si dice che MAGGI non condivide le posizioni delle frange ex ordinoviste che si richiamano al periodico ANNO ZERO. Ma è altrettanto vero che si dice anche che MAGGI vuole sottrarre a queste frange MELIOLI, che ne è considerato uno degli elementi migliori e sul quale esprime apprezzamenti molto lusinghieri. Quanto sopra sembra compatibile, anche alla luce di quanto si è già detto sulla probabile identità tra le due organizzazioni clandestine del '74, menzionate negli appunti della Fonte TRITONE, colla circostanza che MELIOLI si sia integrato nel gruppo Veneto-padovano facente capo a MAGGI.
Al punto 18 si dice che MELIOLI è molto interessato dalle attenzioni di MAGGI, ma per il momento non sembra interessato ad entrare nella sua orbita politica. Vi è da osservare, tuttavia, che al di là di quanto dicono i testi e lo stesso DIGILIO sui rapporti tra MELIOLI e MAGGI, meglio trattati nel capitolo relativo a quest'ultimo, il confine tra le ideologie è molto sottile. A parte la rivendicazione della strage di Brescia che sembra coinvolgere proprio il MELIOLI, consideriamo l'appunto del Centro CS di Padova del 22.7.74, sempre proveniente dalla Fonte TRITONE, nell'ambito del quale lo stesso MELIOLI è associato a **Roberto RAHO , anche lui indicato quale elemento del gruppo "ANNO ZERO"**. Come si vedrà RAHO è proprio il soggetto che nella nota intercettazione ambientale del 1995 presso la sua abitazione, teme di essere coinvolto nelle indagini per la strage di Brescia per i suoi rapporti con MAGGI. MELIOLI ha rapporti con GIANNETTINI e con FREDA. Il primo dei due è strettamente collegato a RAUTI. MAGGI e ZORZI, secondo SICILIANO, frequentano comunque la libreria di FREDA, ed hanno rapporti con lui con riferimento agli attentati ai treni. La galassia delle correnti facenti capo ad Ordine Nuovo, quello di

RAUTI, non può escludere commistioni e simbiosi in singoli fatti eversivi. Lo stesso MELIOLI, anche nella versione ritrattata da TRAMONTE, gravita comunque a Rovigo e Ferrara, più che a Padova.
L'elemento decisivo, però, è costituito dal contenuto dell'appunto **8.8.74** (TRITONE), che verrà tra poco esaminato, dal quale si deduce che **ORDINE NERO**, e cioè proprio l'organizzazione di ex ordinovisti alla cui formazione fa riferimento MAGGI, **sarà costituita proprio da quelli che al momento dello scioglimento si erano concentrati attorno al periodico ANNO ZERO, tra i quali era certamente MELIOLI**. Sembra, quindi, che la visione di MAGGI sia ormai alle spalle.

4.6 - L'APPUNTO DELLA FONTE TRITONE DEL 24.7.74 CONTENENTE NOTIZIE RACOLTE IL 22.7.74.

Si tratta dell'appunto che meglio descrive l'incontro romano tra ROMANI e RAUTI. Vedremo, tuttavia, che non tutto viene qui menzionato.
Al punto 1 già si apprende che l'incontro ROMANI-RAUTI si è svolto **dopo la riunione della Direzione nazionale del MSI-Dn del 30 giugno.** Ciò conferma che ha avuto per oggetto un tema estraneo ai fatti di pertinenza del partito. Tanto più che vi avrebbero partecipato soltanto alcuni dirigenti **attestati su posizioni oltranziste.**

Al punto 2 vengono esposti i concetti espressi **da RAUTI** :

-la grave situazione italiana presenta gli aspetti tipici della **fase preinsurrezionale**;
- il prossimo autunno vedrà accentuarsi le tensioni sociali e ciò potrebbe provocare **sommosse di piazza suscettibili di sfociare in una guerra civile**;
- occorre che i gruppi della destra rivoluzionaria si diano nel frattempo una struttura ed un'identità precise tenendo presenti i seguenti criteri:

selezionare severamente i militanti, estromettendo i "visionari" e gli "allucinati", che sono difficilmente assoggettabili alla disciplina di gruppo e portati ad operare irrazionalmente;
curare la preparazione fisica e militare dei singoli elementi ;
seguire anche in periferia (a livello centrale provvederanno gli esponenti nazionali) lo andamento della vita politica, segnalando al vertice ogni episodio che presenti aspetti d'interesse ai fini dell'intervento politico.

Vi è poi un riferimento alla necessità di intuire, prevenire e seguire le mosse della controparte e la necessità di imporre la disciplina, evitando il coinvolgimento in responsabilità penali dei militanti, che in tal caso verrebbero lasciati al loro destino e denunciati alla magistratura.

Tutto ciò dimostra che Ordine Nuovo tende a trasformarsi in una struttura di tipo militare, che si appresta ad approfittare della particolare situazione politica, ai fini di un eventuale colpo di stato. Tutto questo ricorda la collaborazione militare tra Ordine Nuovo e l'Aginter Presse, di cui agli appunti di ARISTO.

I criteri selettivi che riguarderanno i militanti sono in continuità logica con i principi affermati da MAGGI in occasione della nota riunione del 25 maggio 74.

4.7 - L'APPUNTO DELLA FONTE TRITONE DEL 3.08.74, CONTENENTE NOTIZIE RACCOLTE IL 2 AGOSTO 74

Si tratta di un appunto che dimostra ancora di più come la posizione di RAUTI, che agiva in simbiosi con MAGGI e ROMANI, si collocasse in quel momento su un piano assolutamente eversivo.

Al punto 1 si riferisce che ROMANI ha preannnnciato a MAGGI ed altro elemento della zona di Padova di **tenersi pronto a partire attorno al 10 agosto 74 per partecipare ad un incontro con RAUTI.** Si tratta evidentemente dell'incontro al quale si fa già riferimento al punto 13 dell'appunto 6.7.74 e quindi in continuità logica con l'intero appunto. E' certo che ROMANI e RAUTI si sono sentiti nel frattempo, per precisare la data e anche in quanto ROMANI è al corrente dell'oggetto preciso del summit.

Al punto 2 , infatti, si precisa che l'incontro presumibilmente avrà luogo a Roma e avrà per oggetto:

- **La mobilitazione degli ex "ordinovisti" in occasione del processo contro FREDA a Catanzaro.** L'On. RAUTI sarebbe intenzionato a dimostrare la sua solidarietà a FREDA ed intenderebbe assicurare la costante presenza di "camerati" nella sede processuale.
- **Lo spostamento dell'attività eversiva nei centri minori per sottrarsi alla immediata e pesante reazione che si verifica nei grossi centri dove esiste un imponente "apparato repressivo"** al quale, in tali occasioni, fornisce collaborazione tutta l'organizzazione antifascista:
- L'incremento dei centri sportivi "FIAMMA", facenti capo al MSI-DN, utilizzabili per **l'attività addestrativa** dei giovani di destra e **come copertura per altre attività illegali.**

Nella nota accompagnativa si dice che **alla riunione parteciperà anche la Fonte, e cioè Maurizio TRAMONTE.**

4.7.1 - Alcune riflessioni sull'appunto

I temi non differiscono molto da quelli dei precedenti appunti, ma appare sempre più di vertice quello di RAUTI.

Non vi è soltanto un riferimento sempre più costante ad un'organizzazione militare, con giovani che si devono addestrare fisicamente, e quindi si preparano a scontri in cui devono picchiare, devono colpire, ai quali devono giungere preparati. Si fa comunque uno specifico ed esplicito **riferimento all'attività eversiva.** E se questa attività eversiva **si deve spostare** nei centri minori per evitare la repressione dell'apparato, **vuol dire che attività eversiva c'è già stata da parte dell'organizzazione, facente capo ad ORDINE NUOVO di RAUTI, nei centri maggiori**, quale certamente può essere intesa la città di **Brescia**, dove , proprio

come viene espresso nell'appunto, la popolazione antifascista si è mobilitata ed ha reagito. **Non a caso nell'appunto del 6.7.74, al punto 10, si fa riferimento alle lamentele dell'uomo della Porsche circa la "repressione effettuata dopo i fatti di Brescia".**

Anche lo **schierarsi di RAUTI, e quindi anche degli altri ordinovisti, in difesa di FREDA, è perfettamente in linea col presupposto di una strage, quella di Brescia, che si è cercato, sia pure maldestramente, di addossare alla sinistra.**

La circostanza che TRAMONTE dovesse essere presente a Roma, in un'occasione in cui l'oggetto della discussione verteva non su questioni di partito, ma su questioni di ORDINE NUOVO, dimostra che il TRAMONTE medesimo faceva parte di quest'ultimo gruppo unitamente a MAGGI e ROMANI in modo assolutamente palese.

Altre indicazioni in tal senso le si desumono dal contenuto dell'appunto che segue:

4.8 - L'APPUNTO DELLA FONTE TRITONE DELL'8 AGOSTO 74 RIFERENTE NOTIZIE ACQUISITE L'8.8.74

Nella nota di accompagnamento si precisa che la riunione di cui si parla nell'appunto, che per la verità riferisce del campo di BELLINZONA, **è la stessa che, in un primo tempo** (e si fa riferimento all'appunto precedente) **la fonte riteneva dovesse svolgersi a Roma. Si conferma che, in ogni caso, la fonte vi ha partecipato, anche se non è in grado di riferire i nomi dei convenuti, in quanto era regola tassativa per chiunque fare uso di nomi di copertura.**

Non è molto chiaro se si sia trattato di un equivoco di TRITONE, o se in un secondo tempo si sia deciso di trasformare la riunione in qualcosa di diverso.

Nella nota di accompagnamento, il riferimento alla **necessità dell'uso dei nomi di copertura** evidenzia ancora una volta che **non poteva trattarsi di un'attività di partito**, ma di un'attività con temi di contenuto puramente eversivo. E pertanto TRAMONTE, che ha ammesso peraltro di aver partecipato al campo e di essere stato mandato da ROMANI, **vi partecipa palesemente come un appartenente alla struttura di ordine Nuovo.**

Nell'appunto si riferisce che dal 5 al 7 agosto 74, in località montana nei pressi di Bellinzona (Svizzera) , si è svolto un "campo" internazionale di **extraparlamentari di destra.** Vi avrebbero partecipato 48 elementi, tra i quali circa 30 italiani, concentratisi in Milano.

La riunione non aveva registrato la partecipazione di esponenti di rilievo italiani, probabilmente a causa dell'attentato al treno ITALICUS, avvenuto poco prima della partenza. Tutto si sarebbe risolto in una scampagnata.

La notizia dell'attentato, giunta nella tarda mattinata del 4.8.74, aveva indotto i convenuti:

- a **rifiutare di assumersi la paternità dell'azione eversiva**. A fine era stato dato incarico al gruppo **ORDINE NERO** di Milano , noto per aver eseguito in Milano un attentato "debitamente firmato" , di smentire il comunicato apocrifo

che attribuiva la responsabilità dell'azione ad ORDINE NERO, fornendo prove concrete;

- ***"a ribadire che "ORDINE NERO" deve identificarsi esclusivamente nell'organizzazione degli ex <ordinovisti>, raccoltisi dopo lo scioglimento coatto di ORDINE NUOVO intorno al periodico ANNO ZERO e che ha per leaders lo On. Pino RAUTI, Clemente GRAZIANI, Elio MASSAGRANDE e Salvatore FRANCIA";***
- Ad affermare che nella tattica operativa di **ORDINE NERO** non rientrano tipi di attentati indiscriminati. Infatti tale organizzazione, pur perseguendo il fine di creare il "caos" nel Paese, intende **colpire obiettivi ben definiti e remunerativi**.

4.8.1 - Alcune riflessioni sull'appunto

La circostanza della presenza esclusivamente di extraparlamentari di destra e il tema della rivendicazione, o meno, dell'attentato dell'ITALICUS, nonché il riferimento ad ORDINE NERO, rendono evidente ancora una volta che TRAMONTE, mandato da ROMANI, in quel momento agiva come rappresentante di ORDINE NUOVO o del neo nato ORDINE NERO.
La seconda considerazione è che, se, nell'ambito dell'appunto 6.7.74, il 25 maggio 74, MAGGI parla della creazione di una nuova formazione il cui troncone clandestino ***"opererà con la denominazione <ORDINE NERO> sul terreno dell'eversione violenta, contro obiettivi che verranno scelti di volta in volta"*** (punto 4 appunto 6.7.74) , **alla data del 4 agosto 74 quest'organizzazione esisteva già**; era costituita, secondo quei principi esposti da MAGGI, da ex militanti di ORDINE NUOVO; si proponeva di commettere attentati colpendo obiettivi ben definiti.
La terza considerazione è che vi è il riferimento al periodico **ANNO ZERO (quello peraltro richiamato nella rivendicazione della strage in atti)** , il che vuol dire che ORDINE NERO è costituito proprio da quei soggetti che, in un primo tempo (punto 17 appunto 6.7.74) costituivano una frangia non condivisa da MAGGI. Pertanto il presunto ostracismo nei confronti di MELIOLI era da tempo superato.

4.9 - I RAPPORTI DI MAGGI CON LA STRUTTURA DI INTELLIGENCE AMERICANA.

LE DICHIARAZIONI RESE DA DIGILIO A BRESCIA NEL CORSO DELL'INCIDENTE PROBATORIO.
14.3.2001 Incid.Prob. (Rapporti di MAGGI con la struttura americana)
DOMANDA - Quindi, questo per quello che riguarda il primo discorso e per quello che riguarda i rapporti di Maggi e Minetto, le cose che le ho appena letto da chi le ha apprese? Questo ***rapporto di Maggi con la struttura*** *non consistente nel fare parte di una struttura, ma, in qualche modo, nello svolgere queste funzioni di raccordo, di connessione con l'ambiente esterno, sono cose che sa perché? Chi gliele ha dette? Maggi, Minetto, Soffiati?*

RISPOSTA - Esattamente, Soffiati.
DOMANDA - Soffiati?
*RISPOSTA - **Soffiati e Bandoli che era uno dei referenti del Soffiati**, quindi la cosa era confermata, era convalidata. Il discorso di Bandoli: Bandoli era un combattente, era un uomo che, quando diceva una cosa, parlava sul sicuro, sempre.*
*DOMANDA - Sempre nell'ambito di questi **rapporti tra Maggi e la struttura americana**, lei ha detto anche qualche cosa di più, in occasione di un verbale del 14 Dicembre del 1996 (14.12.96), sempre al davanti al Giudice di Milano.*
RISPOSTA - Cioè? (Incomprensibile).
*DOMANDA - "Per quanto concerne la figura del Dottor Maggi, sia Bruno che Marcello Soffiati sia Minetto mi dissero che **questi aveva cercato di farsi accettare organicamente nella struttura americana**, ma non era stato accettato in quanto, ormai, il gruppo di Ordine Nuovo era gravato da troppe magagne per quello che aveva commesso e, inoltre, egli si era fatto avanti troppo tardi. Infatti, tale tentativo di Maggi risale all'inizio degli anni Settanta, mentre il grosso reclutamento di elementi sicuri era avvenuto in tempi molto precedenti e si era ormai concluso. Minetto, comunque, ne fu dispiaciuto, perché aveva grande stima del Dottor Maggi ed era legato a lui da una grande amicizia". Lo ricorda questo discorso di questo tentativo di Maggi di essere accolto?*
RISPOSTA - Certo, confermo. Lo confermo, sì signore.
DOMANDA - Conferma di averlo appreso dalle persone che ha indicato, cioè, Soffiati e Minetto?
RISPOSTA - Sì, sì.
*DOMANDA - Al di là di questi discorsi che abbiamo appena fatto, le chiedo se c'era anche una frequentazione, un **rapporto amicale, di frequentazione tra Maggi e Minetto**?*
*RISPOSTA - **Sì, era continuo, si trovavamo a Colognola in continuazione, ogni giornata festiva, praticamente.***
DOMANDA - Si trovavano in continuazione a Colognola, ma Minetto veniva anche a Venezia?
RISPOSTA - Il Minetto? Certo! Ma ho dato delle notizie specifiche su questo.

Ud.4.2001 (comportamento di MAGGI con riferimento al GOLPE BORGHESE)
omissis
DOMANDA - Digilio, alla scorsa udienza abbiamo parlato, diciamo, di un coinvolgimento di Ordine Nuovo Veneziano in quella che era stata la preparazione del Golpe Borghese.
RISPOSTA - Sì, sì, sì, l'ho detto.
DOMANDA - Vorrei chiederle se ha qualche particolare notizia da riferirci riguardo alla posizione specifica di Carlo Maria Maggi?
RISPOSTA - La posizione di Carlo Maria MAGGI la sottolineai la volta scorsa. Cioè, quando coloro che erano pronti di fronte all'Arsenale per il Golpe ebbero notizia che non si faceva più niente, dalla delusione, cominciarono ad imprecare. Però immediatamente **il Colonnello CAPOLONGO, Comandante della Legione, avvicinò il Dottor Maggi** dicendogli: *"Dottore, faccia una cortesia, lei, che ha ben sottomano i suoi camerati di Ordine Nuovo, veda di tenerli perfettamente in pugno.*

Poi potremmo fare una cosa, andare all'isola della Giudecca dove abita lei, lei li conosce tutti là. Potremmo anche fare un giro di ricognizione in maniera di accontentare costoro che vogliono fare qualcosa e lei ci aiuterà anche ad evitare che possa esserci qualche antipatico scontro". Il Dottor Maggi bisogna dire che si comportò benissimo. Difatti **salì in motoscafo fino alla Giudecca assieme ai Carabinieri** e, mano a mano che si seguiva l'ordine di perquisizioni, lui si faceva vedere giù nella calle a basso dicendo: *"Ragazzi, guardate, non c'è niente di nuovo. E' solo una semplice perquisizione, cercate di non creare disordini. Fate un favore. Ricordatevi che io sono sempre stato vicino a voi"*. Ed in effetti gli abitanti della Giudecca sono sempre stati beneficati dal Dottor Maggi, il quale, anche per chi non aveva denaro per curarsi, a volte li curava gratis. Bisogna dirlo. E infatti molti li fece scendere dall'abitazione e, prendendoli sottobraccio, li accompagnò ai Carabinieri, piano piano, fino al motoscafo, dicendo: *"Ragazzi, non è niente di strano. Non preoccupatevi, faremo una chiacchierata in ufficio. State tranquilli"*. E infatti tutto passò nel modo migliore. Il Comandante della Legione, il Colonnello, scrisse un rapporto veramente altamente meritevole per il Dottor Maggi e lo passò alle autorità, in particolare alla Questura ed alla Pretura, perché ne tenessero conto in quanto, avendo il Dottore dei precedenti come politico, doveva rendere conto di molte cose alla legge. E questo era un punto a suo favore. Era giusto che ne tenessero conto.
DOMANDA - Questo per quanto riguarda la notte tra il 7 e l'8 Dicembre. Io volevo sapere se aveva avuto un ruolo attivo in quella che era stata la fase preparativa del Golpe? Quale era stato il suo atteggiamento nelle fasi prodromiche a questo evento?
RISPOSTA - Sinceramente non posso dirle cosa possa avere fatto personalmente, in quanto **lui era come gli altri direttamente sotto il controllo del Colonnello Capolongo**, pertanto doveva rispondere di tutto quello che faceva al Colonnello Capolongo.
DOMANDA - Se ricorda, Digilio, vorrei capire quello che era l'atteggiamento anche politico di adesione o di adesione differenziata, diciamo così, rispetto a questo intervento?
RISPOSTA - Guardi, questo intervento fu praticamente un intervento, come ebbi l'occasione di parlarne in passato, fu un intervento praticamente sofferto dagli appartenenti alla Destra Italiana, siano essi Ordine Nuovo, siano essi Decima Mas, Guardia Nazionale Repubblicana, o ex combattenti della Repubblica Sociale. Tutti l'aspettavano con grande attenzione. Il Maggi non poteva mettersi contro l'opinione di coloro che gli stavano attorno. Lui senza dubbio diede solamente, non dico gli ordini ma per per lo meno le notizie che gli erano state consegnate dal Colonnello Capolongo, e le fece leggere da un incaricato a tutti coloro che avrebbero dovuto presentarsi di fronte all'Arsenale, di fronte alla Marina Militare Italiana di Venezia. E là ci ritrovammo tutta gente conosciuta. Io, il Marino Girace, la gente del lido, **i ragazzi di Mestre, il Delfo Zorzi** con i suoi ragazzi, il Dottor Maggi, l'Avvocato Carletta amico del Dottor Maggi, eccetera. Tutti. Così.
DOMANDA - Le leggo un passo, Digilio, dell'interrogatorio che lei rese il 19 Dicembre 1997 (19.12.97) al giudice istruttore dove lei disse, con riguardo appunto a questi argomenti: *"Voglio anche fare presente che in quel periodo il Dottor Maggi aveva rallentato la sua attività. E, per quanto concerne il progetto di Golpe, si mostrava piuttosto distaccato e scettico, manifestando il suo scetticismo anche*

durante gli incontri con Gastone Novella". Ecco, io volevo capire intanto se lei oggi conferma questo atteggiamento distaccato e scettico? E, se sì, se ce lo spiega, cioè che cosa significa? Ha sentito Digilio?
RISPOSTA - Ho capito benissimo, Dottore.
DOMANDA - E' vero che c'era questo atteggiamento da parte di Maggi verso questo progetto oppure no?
RISPOSTA - Sì, ed è spiegabile solamente in questa maniera. Il Dottor Maggi non era un fegataccio, non era un mercenario come il Giorgio Boffelli che non si sarebbe fermato di fronte a nulla. Era una persona che andava avanti sempre a luce della ragione e dimostrando sempre buon senso e, diciamo, un buon controllo di sé stesso e della situazione e delle persone che aveva vicine a sé. Tutto questo per quanto riguarda le dichiarazioni che ho rilasciato. Così era. Il Dottor Maggi non si dimostrò in quella occasione una persona estremamente fanatica.
omissis

Tra coloro che hanno illustrato significativamente la figura di Carlo Maria MAGGI, soprattutto sotto il profilo delle sue convinzioni estreme, rientra senz'altro **DEDEMO Marzio**, cognato di DIGILIO.
DEDEMO (ud.24.9.2009) ha conosciuto MAGGI tramite DIGILIO e, attorno al 71-72, in un periodo in cui questi era minacciato, ha funto da sua scorta armata. DEDEMO accompagnava MAGGI a Venezia, dall'ospedale dove lavorava, a casa. Inoltre è stato a casa di MAGGI, unitamente a suo cognato, in due o tre occasioni.

4.10 - LA PROPENSIONE STRAGISTICA DI CARLO MARIA MAGGI

4.10.1 - DEDEMO: La superiorità gerarchica di MAGGI rispetto ai componenti della Fenice

DEDEMO ha avuto modo di conoscere la moglie di Giancarlo ROGNONI, Anna CAVAGNOLI. La donna era stata aggredita, unitamente a Piero BATTISTON, all'interno del suo negozio di abbigliamento di Milano. Il fatto si è verificato il 26 luglio 73, e la conoscenza tra lui e la donna è avvenuta dove era ricoverata, all'interno del Policlinico di Milano. **Era stato appunto MAGGI a chiedergli di andarla a trovare.** Nell'occasione DEDEMO aveva portato ai componenti della FENICE, gruppo che, come vedremo, è sostanzialmente una costola di ON non rientrata nel partito, **l'ordine di MAGGI** di starsene tranquilli e di evitare ritorsioni contro la sinistra, alla quale era riferibile il pestaggio. Infatti in quel periodo il gruppo aveva addosso puntati gli occhi della Polizia e dei Carabinieri. Ad accoglierlo alla stazione ferroviaria di Milano, "MENTA", che altri non è se non il ZAFFONI, anche lui inquadrato nella FENICE. Il bar al quale facevano capo i componenti della FENICE era quello di Via Pisacane. All'interno del bar c'era il loro gruppo: non ROGNONI, che era latitante, ma Cesare FERRI e Angelo ANGELI, detto "golosone". Nessuno (pag.19) fece rimostranze, nel senso che **nessuno ebbe qualcosa da ridire sull'ordine**

di MAGGI, a dimostrazione della sua posizione di autorità e di superiorità, anche nei confronti indirettamente di ROGNONI, personaggio certamente non secondario della destra radicale. La rappresaglia, poi, secondo quanto ha dichiarato DEDEMO, non c'è stata, e pertanto dobbiamo ritenere che l'ordine di MAGGI sia stato raccolto. DEDEMO ha sostanzialmente confermato quanto dichiarato nei verbali, e cioè che vide anche Piero BATTISTON in un paio di occasioni a casa del dottor MAGGI. Tutto ciò ha naturalmente notevole rilievo con riferimento alla conversazione ambientale RAHO-BATTISTON di cui agli atti. Ha inoltre confermato di aver rivisto BATTISTON a Venezia, quando era latitante, ospite della Pina che gestiva la trattoria SCALINETTO, frequentata anche da Carlo DIGILIO. Ha ammesso di aver conosciuto Marcello SOFFIATI tra il 70 e il 73: anche questi frequentava MAGGI, anche quale suo medico. Ritiene di averlo anche visto a casa di MAGGI in occasione delle partite a carte che facevano assieme i suddetti soggetti. Ha il ricordo di un'attività di scorta svolta anche da SOFFIATI per conto di MAGGI. Ha confermato anche i rapporti tra SOFFIATI e DIGILIO.

I rapporti tra MAGGI e il gruppo di ROGNONI non si esauriscono in quanto sopra descritto:

DEDEMO (pag.31 e segg.) accompagnò la CAVAGNOLI, in una data non collocabile prima del '74, a Iesolo, dove la predetta ebbe un incontro di un paio d'ore con MAGGI. Secondo DEDEMO la donna aveva, nel gruppo della FENICE, un ruolo *"allo stesso livello del ROGNONI"*. Per quanto DEDEMO non sia stato in grado di riferire nulla dal contenuto del colloquio, è evidente ancora una volta la **posizione di superiorità del MAGGI**, visto che è la donna a spostarsi, e non viceversa. Inoltre la brevità e i connotati dello spostamento non possono che inquadrarlo in una finalità di natura politica. Peraltro DEDEMO spiega il suo rimanersene in disparte con la seguente motivazione: *"Non facevo e non faccio parte del gruppo dirigente"*- con riferimento ad Ordine Nuovo. Pertanto DEDEMO, sia pure da spettatore, inquadra tutti questi contatti di MAGGI nell'ambito delle sue funzioni di dirigente di Ordine Nuovo, valutazione che finisce per coinvolgere la stessa CAVAGNOLI e il gruppo che rappresentava.

Ulteriori rapporti di MAGGI col gruppo di ROGNONI emergono con riferimento ai contatti che DEDEMO ebbe in Spagna con il secondo, in occasione del viaggio di nozze, collocabile subito dopo il matrimonio del 29.9.75. Nell'occasione DEDEMO conobbe ROGNONI, dal quale fu ospitato e, su incarico di MAGGI, gli portò un cospicuo numero di documenti, carte d'identità, passaporti, patenti, in bianco o comunque falsi.

Le dichiarazioni di DEDEMO trovano un aggancio anche in quelle di BONAZZI Edgardo, che a pag.10 della sua escussione del 26.5.2009 non ha avuto difficoltà a confermare che la FENICE "faceva parte del Centro Studi Ordine Nuovo". Anzi (pag.11) ha affermato che, per quanto buona parte degli aderenti al Centro Studi Ordine Nuovo fosse entrata nel Movimento Sociale, riteneva che il Centro Studi avesse continuato ad esistere "nella misura in cui esistevano gruppi come la FENICE che erano abbastanza autonomi".

4.10.2 - DEDEMO : il viaggio di MAGGI a Milano e le sue idee stragistiche

DEDEMO ha rappresentato un episodio (24 e segg.trascr.) molto significativo: attorno al 1972 accompagnò MAGGI a Milano, in una trattoria o qualcosa di simile, sempre nell'ambito delle sue funzioni di guardaspalle armato. Era MAGGI a guidare. Rimase ad attenderlo all'esterno del locale un'ora o due, per poi riaccompagnarlo a Venezia. Solo in seguito Pio BATTISTON (padre di Piero BATTISTON), inquadrato nelle SAM, in un periodo posteriore rispetto al trasferimento di DEDEMO a Milano, avvenuto nel 1974, e naturalmente antecedente alla sua morte, avvenuta nel '75, gli fece delle confidenze in ordine a quanto avvenuto in occasione di quell'incontro (o forse due incontri) a Milano: MAGGI aveva chiesto ***"finanziamenti per Ordine Nuovo perché si doveva fare ancora qualche piccolo scoppio"***. DEDEMO, sollecitato sul contenuto dei precedenti verbali del 7.3.96 e 21.2.97 e 26.1.99, ne ha confermato il contento, che appare ancora più specifico ed allarmante: ***"Pio BATTISTON, morto nel 1975, ebbe a precisarmi che in una di quelle riunioni ove partecipavano vecchi repubblichini, il MAGGI propugnò la necessità di continuare nella strategia degli attentati dimostrativi, con ricaduta della responsabilità su opposta fazione politica. Mi specificò che MAGGI riteneva la strage uno strumento con il quale fare politica, e per questo lo definì pazzo e comunque in disaccordo con la maggior parte degli ex repubblichini presenti alle riunioni, tra cui lui stesso"*** (7.3.96) e ***" Pio BATTISTON…mi precisò che in una di quelle riunioni alle quali partecipavano anche vecchi repubblichini, il MAGGI propose la necessità della strategia di attentati dimostrativi la cui responsabilità si doveva far ricadere sulla sinistra…Pio BATTISTON mi aggiunse che MAGGI riteneva la strage uno strumento con il quale fare politica, e per questo lo definì un pazzo…"*** In corte di Assise, poi (26.1.99), parlò di ***"azioni a livello dinamitardo".***

Quanto DEDEMO ha appreso da Piero BATTISTON è estremamente significativo, non solo in quanto rappresentativo delle idee, dei metodi e del programma di MAGGI, ma anche in quanto il medesimo BATTISTON è inquadrato nelle SAM, e cioè il gruppo al quale, secondo DIGILIO, sarebbe stato consegnato l'ordigno destinato a Brescia. Inoltre la volontà di far ricadere l'attentato sull'opposta fazione politica, conferma la versione di TRAMONTE sul punto.

4.10.3 - Le ammissioni di MAGGI sulla riunione con Pio BATTISTON

E' significativo che il 12.3.2001 (p.85) MAGGI abbia ammesso di essere andato una sera ad una riunione a Milano, con reduci della R.S.I. Non ricorda di esservi andato con DEDEMO, ma di esservisi recato per *"chiedere dei soldi che servivano per gli avvocati"*. Aveva chiesto a Pio BATTISTON se potevano trovare dei fondi per le spese legali dei loro. Esclude, naturalmente, di aver parlato di "bombe".

4.10.4 - Le dichiarazioni di Pietro BATTISTON

Anche Piero BATTISTON ha confermato davanti a Codesta Corte di aver appreso anche dal padre le notizie riferentesi alle idee di MAGGI così estreme.

4.10.5 - Le dichiarazioni di VINCIGUERRA confermative di quelle di DEDEMO. Le dichiarazioni di ANDREATTA

VINCIGUERRA , in particolare nel corso dell'esame in Assise del 6.7.2000 (pag.27) ha confermato i rapporti tra MAGGI e ROGNONI. Anzi, quanto all'episodio del pestaggio della CAVAGNOLI e di BATTISTON, manifestò allo stesso MAGGI (che quindi anche in questo contesto appare legato al gruppo della Fenice di ROGNONI) l'intenzione di recarsi a Milano per compiere qualche rappresaglia, e venne "stoppato" dal MAGGI medesimo che gli rispose che ci "avrebbero pensato" loro.

Anche **Piero ANDREATTA** ha fornito utili informazioni su MAGGI, rendendo evidente come i contatti dei Carabinieri del R.O.S. con lui si siano svolti in un contesto di assoluta regolarità, e cioè nell'ottica di una sua collaborazione.

26.7.96 pag.4

"In sintesi circa i miei rapporti con MAGGI voglio dire che io lo conobbi verso il 1974 (non sono sicuro) allorchè il gruppo di Ordine Nuovo facente capo a Gastone ROMANI per volontà del segretario politico dell'MSI rientrò nel partito. MAGGI fu incaricato insieme a me della organizzazione da quel momento diventammo colleghi e poi amici."

26.7.96 trascriz.pag.30:

ANDREATTA lo indica quale medico della palestra YAMA YAMATO a Mestre. Lo conobbe in veste di dirigente e funzionaro del partito, addetto al settore organizzazione…lo conobbe negli anni in cui nella direzione provicniale del MSI di Venezia rientrò il gruppo Ordine Nuovo su espresso ordine del segetario politico Giorgio Almirante…il settore organizzazione era diviso in due perone: Pietro ANDREATTA e Carlo Maria MAGGI. Fece politica per 2 anni con lui all'interno del MSI. Pag.32: "il mio compito era oltrechè oganizzativo, era spettivo di controllo del personale.."

4.10.6 - Le ammissioni di MAGGI in ordine ai suoi rapporti con ROGNONI e con la Fenice

MAGGI (pag.114 trascr. Ud.8.3.2001) ben ricorda l'episodio del pestaggio della CAVAGNOLI e di BATTISTON, accaduto in un periodo in cui si trovava al mare. Nell'occasione si recò a Milano a trovarli in ospedale.

Ha ammesso (138) di aver conosciuto AZZI nel 71,72 o 73, anche lui gravitante attorno al negozio di ROGNONI di Via Molino delle Armi. AZZI venne, in particolare, ad una riunione a Treviso nel '72. AZZI gli disse nell'occasione: "Sono qui perché mi ha detto ROGNONI di venire qui e lui viene fra poco" (140).

Ha preso ampiamente le distanze dall'attentato al treno Torino- Genova, affermando di averne parlato con ROGNONI, che si sarebbe dichiarato contrariato. Ha definito la FENICE un "circolo culturale" (159).
ROGNONI (12,3,2001 pag.70) lo conobbe in occasione di un convegno di primavera connesso al rientro nel MSI, presentatogli dal senatore LANFRE'. Nel 71-72 venne a Venezia per 20 giorni per **sostenere la Campagna elettorale di ROMANI**, candidato alle regionali. I rapporti con ROGNONI furono non molto frequenti, perché questi era di Milano e MAGGI di Venezia. Comunque andò un paio di volte a Milano, e frequentò lui, sua moglie e anche BATTISTON. Lo incontrò anche in Spagna , in occasione di una crociera con la moglie. Lo andò a trovare in carcere dopo il suo arresto. ROGNONI aveva formato il gruppo della FENICE a Milano e allora *"quando siamo tornati nel Movimento Sociale* ***lui si è avvicinato molto a RAUTI****...allora siccome anch'io ero molto vicino a RAUTI, eravamo vicini anche noi"*

4.10.7 - Le dichiarazioni di Pietro BATTISTON su MAGGI e sulle sue idee stragistiche.

Le dichiarazioni di BATTISTON contro Carlo Maria MAGGI sono fondamentali sotto il profilo dell'accusa. BATTISTON, appartenente alla Fenice, lo stesso gruppo, capeggiato da ROGNONI, che si è reso responsabile, attraverso AZZI, MARZORATI e DE MIN dell'attentato del 7.4.73 al treno Torino Genova, era strettamente legato a MAGGI , che gli procurò ospitalità durante la latitanza. **MAGGI viene descritto da BATTISTON come un superiore gerarchico del suddetto gruppo**, in condizione di impartire ordini. Il predetto ha presenziato durante la **latitanza trascorsa a Venezia nel '74**, ai discorsi fatti da MAGGI sull'uso della strage per fini politici. Ha appreso identico orientamento del MAGGI anche dal padre, che presenziò alla stessa cena milanese della quale ha parlato il DEDEMO. In rapporti strettissimi anche con Carlo DIGILIO, ha appreso da questi come a MAGGI e al suo gruppo, proprio in funzione della realizzazione delle suddette idee stragistiche, fossero destinati sia gli esplosivi ricavati dai residuati bellici, sia quantitativi di gelignite. **Lo stesso DIGILIO gli riferì di interventi tecnici operati per conto del MAGGI, per realizzare detonatori particolari**, proprio in vista della destinazione ad attentati. BATTISTON apprese, poi, da DIGILIO, della **partenza di SOFFIATI dallo SCALINETTO per Brescia, il giorno prima della strage, con una valigia piena di esplosivo**. Lo stesso BATTISTON ammette di aver temuto di essere coinvolto nelle indagini per la strage di Brescia non solo in relazione alle dichiarazioni di DIGILIO, quale collaborante, all'epoca strettamente in contatto con lui, ma significatamente anche in relazione ai rapporti avuti proprio con MAGGI in quel periodo.
Questi fatti sono stati anticipati in parte già in occasione dei verbali resi in sede di indagini, sia a Brescia che a Milano, confermati e sviluppati in occasione del dibattimento per le stragi di Milano alla Questura e alla Banca Nazionale dell'Agricoltura.
In occasione dell'udienza dibattimentale a Brescia dell'11.5.2010, tali dati sono stati confermati e perfezionati con tutta una serie di ulteriori elementi, in parte sottaciuti in precedenza per cautela personale.

Cominciamo con l'esaminare prima i verbali dibattimentali di Milano, già estremamente significativi.

4.10.8 - Le dichiarazioni rese da BATTISTON in dibattimento a Milano il 31.10.2000 e il 19.1.2001 (acquisite)

Già nei verbali dibattimentali acquisiti del 31.10.2000 (e 19.1.2001) BATTISTON fornisce dichiarazioni ampiamente confermative di quelle di DEDEMO, aggiungendo ulteriori particolari circa i rapporti tra MAGGI, ROGNONI, DIGILIO e SOFFIATI.
La sua esperienza (6) è iniziata nella Giovane Italia nel 69-70, ma in seguito si legò alla FENICE, formatasi all'interno del MSI attorno al 70-71. Il gruppo era legato ad Ordine Nuovo ed era stato fondato da ROGNONI. Altri membri AZZI, MARZORATI e DE MIN. Il gruppo è rimasto operante fino all'attentato al treno Torino-Roma, del 7 aprile 73, fatto dopo il quale una parte dello stesso si è data alla latitanza (7). Nel dicembre del 73 (8) vi era stato l'episodio del rinvenimento di esplosivo in una macchina nel garage di suo padre Pio BATTISTON, e si era dato così anche lui alla latitanza, durata fino **all'estate del 1974**, e cioè dopo l'assoluzione.
La prima parte della latitanza si è svolta a Venezia, fino all'estate del '74. Pertanto BATTISTON in tale periodo, che **ricomprende anche la strage di Piazza della Loggia**, ha avuto stretti contatti con MAGGI, DIGILIO e SOFFIATI. Del resto, nell'ambientale con RAHO DEL 26.9.95, BATTISTON afferma che vedeva SOFFIATI, MAGGI ("il dottore") e DIGILIO ("il nonno") **tutti i giorni.**
"La persona più importante nel gruppo di Venezia era il Dottor Carlo Maria MAGGI", presentatogli da ROGNONI. (10)**.** Quando si allontanò da Milano (dicembre 73) **è stato ospitato a casa di MAGGI uno o due giorni, poi si è trasferito per alcuni mesi a casa dei gestori dello Scalinetto, tra cui la signora Pina, la cui famiglia era in amicizia con MAGGI, dove è rimasto un certo tempo. In seguito si è trasferito** (11) **in un ulteriore appartamento per consiglio di DIGILIO**, un monolocale di proprietà di un avvocato di Venezia, fino a quando non è partito per la Grecia. Il responsabile della FENICE era ROGNONI, che aveva rapporti con MAGGI. BATTISTON andò a visitare ROGNONI a Ginevra, durante la sua prima latitanza in Svizzera. Comunque MAGGI lo aveva già conosciuto prima della sua latitanza, così come lo stesso DIGILIO. Infatti, prima dell'attentato al treno, dell'aprile 73, accadeva che tutto il gruppo della FENICE si spostasse in Veneto, in particolare in occasione di una riunione a Treviso. Anche i veneti erano venuti a Milano a trovarli (14).
Aveva conosciuto Marzio DEDEMO (15) in un periodo compreso tra l'attentato al treno e la sua latitanza. Infatti BATTISTON aiutava la moglie di ROGNONI nel suo negozio di abbigliamento di Milano, dove era stati vittima di un'aggressione dalla quale erano usciti entrambi malconci. Dopo l'aggressione era stato appunto mandato DEDEMO come guardia del corpo della CAVAGNOLI. Pertanto, già nei verbali di Milano, emerge una parziale coincidenza con le dichiarazioni dello stesso DEDEMO. Pertanto il padre Pio aveva dato un lavoro a DEDEMO proprio nell'autorimessa successivamente interessata dal sequestro dell'esplosivo. Erano stati DIGILO o

MAGGI a mandare DEDEMO, in quanto rappresentavano il livello più alto del gruppo di Venezia (16). MAGGI e DIGILO frequentavano lo SCALINETTO (17), e soprattutto DIGILIO era un assiduo frequentatore. In un'occasione a Milano conobbe anche Delfo ZORZI, e venne a conoscenza dei suoi rapporti col Giappone. Conobbe anche SOFFIATI nel periodo di Venezia, quale amico e frequentatore di MAGGI e della trattoria LO SCALINETTO (19). Conobbe anche BERTOLI, presentatogli da MAGGI come "buon camerata"(19). DIGILIO era soprannominato "OTTO" o "zio OTTO" (20). Ha confermto l'interrogatorio del 29.9.95, secondo cui **MAGGI gli disse di non rivelare a nessuno il nome OTTO**. Ha confermato la capacità come "armiere" di DIGILIO , che riteneva lavorasse al Poligono di Venezia (21). E' stato anche presso la sua abitazione a Sant'Elena, dove vide appunto le attrezzature per riparare o modificare le armi. Ha confermato (22) che ON di Venezia disponeva della possibilità di **ricavare esplosivo da ordigni bellici** recuperati nella laguna. Questi discorsi gli vennero fatti da DIGILIO e lui interpretò nel senso che detti ordigni fossero **finalizzati ad entrare nella disponibilità di MAGGI**, quale membro di spicco di ON di Venezia.

Ha ricordato, inoltre (23-24) di aver appreso da DIGILIO di esplosivo, presumibilmene gelignite (66), che era diventato pericoloso perché stava trasudando e della necessità di un certo intervento, da parte sua, per renderlo nuovamente stabile. La gelignite (87) era nella disponibilità di Ordine Nuovo.

Ha confermato (25) di aver sentito DIGILIO, nel periodo della sua latitanza a Venezia (quindi prima dell'estate 74) parlare della **possibilità di utilizzare dei timer per lavatrici facendo delle modifiche**. Lettogli il contenuto dei verbali del 29 settembre e 3 ottobre 95, ha confermato che i fatti si erano svolti come negli stessi descritti: **MAGGI voleva modificare dei detonatori tradizionali in detonatori elettrici** e aveva chiesto aiuto a DIGILIO, che aveva trovato una soluzione che implicava l'utilizzo di una resistenza ovvero di qualcosa che **riscaldava il detonatore sino all'esplosione**. DIGILIO gli parlava di questa questione come di un problema esistente nel gruppo e necessitante una soluzione. Ha ribadito che **era stato MAGGI a chiedere a DIGILIO una soluzione** (26). BATTISTON riferisce anche di un discorso di DIGILIO sui **timer di Piazza Fontana** (27). Gli disse che i giornali avevano riportato delle notizie relative alle perizie in ordine al tipo di timer usato a Milano che non corrispondevano alla realtà (28). C'era da parte sua una conoscenza molto approfondita del fatto, tale da fargli pensare ad una partecipazione dello stesso DIGILIO. Quest'ultimo infatti escludeva che i timer delle lavatrici potessero essere utilizzati per un'esplosione quale quella di piazza Fontana (29).

DIGILIO aveva dimostrato disappunto (34) per il comportamento processuale di MAGGI nell'ambito del processo per la strage di Peteano. Disse che intendeva farlo stare zitto in quanto a conoscenza dell'implicazione del MAGGI medesimo in fatti estremamente gravi. DIGILIO disse (77) che sapeva della bomba e BATTISTON interpretò la frase come **un'implicazione del MAGGI quale mandante della strage di piazza Fontana.**

Ricordiamo che PERSIC ha confermato che in un periodo sulla cui collocazione è stato sempre piuttosto incerto, fino a collocarlo prima nel 71-72, **poi nel 74 o 75** e infine nel 76 (90), e cioè in periodo in cui SOFFIATI disponeva già del suo ristorante, DIGILIO disse al medesimo Marcello SOFFIATI, che gli sarebbero serviti dei **timer**

per le lavatrici per "adoperare questi candelotti" e "per fare l'eplosivo, per fare gli attentati" (88). Ebbene, alla luce delle dichiarazioni di BATTISTON, che è stato a Venezia non oltre l'agosto 74, tali discorsi evidentemente **sono da collocare nel '74.**
DIGILIO, poi, lo rivide in Spagna nel 75, quando ritornò per il servizio militare, parte del quale fece a Mestre, circostanza che gli consentiva di andare a Venezia a visitare DIGILIO (31), che a volte vedeva durante le libere uscite. DIGILIO lo rivide, poi, due volte in Venezuela (31-32) e da lui ebbe un *"riferimento…abbastanza diretto sul fatto che* ***il Dottor MAGGI fosse a conoscenza di qualcosa sulla strage di Piazza Fontana".*** Gli sembra, anzi (33) che DIGILIO abbia fatto "**un riferimento diretto alla bomba".** DIGILIO (34) *"intendeva fare stare zitto il MAGGI in quanto a conoscenza della sua implicazione in fatti estremamente gravi".* ***"DIGILIO ci disse che egli sapeva della bomba ed io interpretai immediatamente questa frase come un'implicazione di MAGGI in qualità di mandante della strage di Piazza Fontana".***Roberto RAHO, che aveva conosciuto attorno al 71-72, e che rivide all'epoca del militare,in occasione di una riunione di ON a Treviso, si trasferì in Venezuela qualche anno dopo di BATTISTON (35).

BATTISTON ha fornito ampie dicharazioni quanto alle idee stragistiche di MAGGI:
"..non ho mai sentito MAGGI condannare l'uso delle bombe" **.Ha ricordato, quindi, un episodio, che è certamente quello a cui fa riferimento anche DEDEMO, in cui, in occasione di una cena alla quale partecipava anche suo padre, Pio, "*MAGGI propugnava l'uso della violenza come metodo per far trionfare quella che era quel tipo di idea politica…era una dottrina che sosteneva*"** (41). Ha confermato (42) il seguente passo del verbale del 6.10.95 davanti al P.M. di Brescia: ***"A livello ideologico MAGGI nel periodo della mia latitanza a Venezia sosteneva la necessità di utilizzare lo strumento degli attentati e delle stragi come punto essenziale di una strategia che mirava a creare il caos. Ciò nell'ottica di costituire in tal modo il terreno sul quale potesse attecchire una vera e propria rivoluzione di Destra da ralizzarsi nella sua ottica senza l'intervento delle forze armate o a prescindere da esse".*** **Si trattava (62) di una cena di reduci della seconda guerra mondiale alla quale suo padre Pio BATTISTON invitò il MAGGI. Suo padre ed altre persone gli fecero il resconto della cena e rimasero un po' scioccati del discorso di MAGGI. Piero BATTISTON ricordava in particolare questo commento del padre: "*MAGGI è venuto ed ha parlato solo di bombe*"(64).** BATTISTON ha confermato che Carlo DIGILIO (64) **chiamava MAGGI "*stragista*". Ha confermato che ROGNONI rappresentava la posizione più vicina a queste tesi propugnate dal dott. MAGGI.**
Tutte queste circostanze sono estremamente di rilievo in quanto si tratta di fatti che si verificano in epoca prossima alla strage di Brescia.
BATTISTON ha partecipato (43) a riunioni a livello interregionale a Roma, Genova, Treviso, Milano, nell'ambito delle quali **MAGGI si faceva promotore di questa linea.**

4.10.9 - Le dichiarazioni rese da BATTISTON alla Corte di Assise di Brescia

In occasione dell'escussione dell'11.5.2010 davanti alla Corte d'Assise di Brescia, BATTISTON, ha confermato sostanzialmente quanto già dichiarato in precedenza, ma aggiungendo anche nuovi particolari di estrema rilevanza:
dopo l'attentato al treno del 7 aprile 1973, il gruppetto della FENICE, pur in mancanza di ROGNONI, non si era completamente dissolto (17), ed i suoi componenti avevano continuato a vedersi. In epoca antecedente rispetto all'attentato (18) in effetti, in un clima di violenza continua tra la sinistra e la destra, *"si era parlato degli attentati, si era parlato di come sfruttare politicamente gli attentati"* – anche se nessuno aveva mai ammesso la responsabilità di qualche attentato. Era un problema prevalentemente di sfruttamento di attentati commessi dagli altri, al fine di influenzare l'opinione pubblica. L'attentato del treno era stato sempre considerato un'azione individuale di AZZI e MARZORATI (20). La vettura sulla quale era stato trovato l'esplosivo nel garage di suo padre, che aveva determinato l'inizio della sua latitanza, apparteneva al cognato di suo padre, che peraltro era morto qualche giorno prima, e quindi collegabile alla sua famiglia. L'ospitalità di MAGGI a Venezia, all'inizio della latitanza, fu, crede, di una notte. La FENICE era inserita nel contesto di Ordine Nuovo (21), rientrato nel partito con RAUTI. **Avevano *"contatti con MAGGI perché nonostante non ci fosse una gerarchia definita, MAGGI, secondo tutti noi, era il riferimento nel nord di Ordine Nuovo, dell'Ordine Nuovo Rautiano".*** BATTISTON aveva conosciuto MAGGI prima dell'episodio della latitanza, perché lo andavano a visitare con ROGNONI, con la CAVAGNOLI. Lo aveva visto molte volte, ma almeno tre o quattro prima della latitanza. Lui, ROGNONI, la CAVAGNOLI ed altri, una volta l'uno, una volta l'altro, si recavano in Veneto ad avere scambi con MAGGI (22) "*che era considerato da noi come punto di riferimento"*. Normalmente (23) erano loro ad andare a Venezia.
MAGGI gli era stato presentato da ROGNONI. Ha confermato (24) che ROGNONI gli disse che avrebbe potuto rivolgersi a MAGGI in caso di necessità.
Dopo l'episodio del pestaggio suo e della CAVAGNOLI, attribuibile alla sinistra, **nell'estate del '73 venne a Milano Marzio DEDEMO**. Lui e la CAVAGNOLI si trovavano all'interno del negozio, dove lui aiutava la donna. Subirono tutti e due fratture del cranio e finirono in ospedale 25). La CAVAGNOLI ebbe delle complicazioni. Prima di conoscere DEDEMO, aveva conosciuto il cognato, Carlo DIGILIO, a Venezia. **Ritiene di averlo conosciuto a casa di MAGGI, dove si era recato tre o quattro volte, prima ancora della latitanza del 74. Evidentemente fu MAGGI a presentarglielo** (27). Non ricorda più se già da allora DIGILIO gli sia stato presentato come un esperto di armi. Ritiene, comunque, che DIGILIO sia venuto a Milano con DEDEMO, dopo il pestaggio. DEDEMO venne dopo qualche giorno dal pestaggio. ***"Credo che ci sia stata una comunicazione con MAGGI che ci mandava una persona per aiutarci e per evitare che le aggressioni si ripetessero, soprattutto nei riguardi della CAVAGNOLI"*** (28)**.** In sostanza DEDEMO doveva fare da guardia del corpo. Gli avevano trovato un lavoro nell'autorimessa del padre e faceva il turno di notte, dedicandosi di giorno alla protezione della CAVAGNOLI. DEDEMO si sistemò a Milano e presumibilmente vi era ancora quando BATTISTON si allontanò per la latitanza. BATTISTON ha poi confermato la versione di DEDEMO circa gli ordini di MAGGI:

"Ricordo che ci venne detto che non dovevano esserci rappresaglie per l'episodio..lei mi sta chiedendo se era un ordine o se era un invito?. ..in una struttura gerarchica, come la nostra, anche se non era scritta, prefissata, se una persona come MAGGI diceva che bisognava non fare qualcosa, non si faceva! Perché le dico, secondo noi MAGGI era la nostra referenza per il Nord" (30) . Ha poi spiegato che nella loro percezione MAGGI **si collocava in una posizione superiore** rispetto al loro gruppo. ***"…quando una persona, che tutti noi consideriamo superiore a noi, dà un invito…".*** Questa superiorità si estrinsecava nell'ambito di Ordine Nuovo, rientrato nel partito con RAUTI. ORDINE NUOVO aveva conservato **una certa autonomia rispetto al Movimento Sociale. "***Si manteneva una struttura interna gerachica in cui, a nostro modo di vedere, MAGGI era la referenza al nord e SIGNORELLI, praticamente, la referenza nazionale. Non le pongo RAUTI perchè direttamente RAUTI…io se a caso l'ho conosciuto in qualche manifestazione, congresso, però nessuno andava a parlare con RAUTI, che io sappia. Si parlava con MAGGI o qualche volta uno andava a Roma magari parlare con SIGNORELLI".* Richiestogli perché non si parlasse direttamente con RAUTI, ha risposto (31) : ***"Non era al nostro livello…era quello che aveva scritto i libri, era quello che…praticamente era il capo, però un po' avulso da quello che era il movimento giornaliero, di fare il giornaletto eccetera. Non penso che neanche ROGNONI parlasse con RAUTI. Le nostre referenze,le dico, erano MAGGI e SIGNORELLI…secondo noi RAUTI era troppo superiore a noi. Cioè era il capo."***

BATTISTON (32) ha poi confermato di essere stato ospite durate la latitanza, dopo l'ospitalità data da MAGGI, **dei gestori dello SCALINETTO, presentatigli da MAGGI**. Ciò avvenne **tra il dicembre del '73 e l'inizio dell'estate 74,** e cioè prima di partire per la Grecia**.** Era il loro stesso appartamento (33) e distava pochi metri dal locale. Quest'ultimo non lo frequentava molto per ragioni di sicurezza e la Sig.ra PINA gli potava da mangiare o faceva da mangiare in casa. Durante quel periodo andava frequentemente **a fare delle partite a carte a casa di MAGGI, durante la latitanza. Frequentò DIGILIO non soltanto in quel periodo, ma anche quando poi fece il servizio militare. In quest'ultimo periodo varie volte è andato a mangiare allo SCALINETTO.**

Ricevuta contestazione (35) del verbale dell'1.10.95, ha ammesso di aver frequentato l'abitazione di DIGILIO anche durante la latitanza. Ricorda anche le attrezzature con cui DIGILIO riparava le armi. Ricorda anche un MAB modificato, ma non ricorda se lo abbia notato da DIGILIO prima o dopo la latitanza (36). MAGGI, DIGILIO e SOFFIATI frequentavano lo SCALINETTO. **C'era un giorno, forse il giovedì, in cui ci si riuniva a casa di MAGGI per giocare a poker** (3). **Gli altri giocatori erano DIGILIO, MAGGI e BOFFELLI, qualche volta anche SOFFIATI. Quest'abitudine è durata tutto il primo periodo della latitanza (37).** Ha confermato che DIGILIO **veniva chiamato "ZIO OTTO". Effettivamente MAGGI aveva raccomandato di non divulgare all'esterno l'identità di ZO OTTO (39).** Lo spostamento in un nuovo appartamento, procuratogli da DIGILIO, avvenne in quanto quest'ultimo gli disse che lo SCALINETTO era diventato pericoloso.

Conobbe anche **Delfo ZORZI,** uno volta che venne a Milano a mangiare con loro. Il predetto, comunque, non gli venne presentato con il suo nome (40).

4.10.10 - BATTISTON – l'ideologia stragista di MAGGI. Gli esplosivi

Anche in dibattimento a Brescia, sono stati ripresi i discorsi sugli esplosivi già affrontati in istruttoria e in dibattimento a Milano.
Quanto ai discorsi affrontati in precedenza, concernenti il recupero dei **residuati bellici**, è stato chiesto a BATTISTON da cosa deducesse che gli ordigni recuperati nella Laguna di Venezia fossero destinati ad entrare nella disponibilità di MAGGI.
BATTITON (43) ha risposto: ***"la fonte dell'interpretazione deve essere stato lo stesso DIGILIO che evidentemente in qualche modo mi ha fatto capire, o mi ha detto, che gli esplosivi erano a disposizione, o che potevano essere usati da, o per conto del MAGGI. MAGGI era l'unica persona che aveva un certo discorso sull'impiego della forza dell'attentato"*** .
Ha quindi aggiunto (44) : ***"MAGGI era praticamente , tra tutte le persone con responsabilità politiche, l'unico che a volte propugnava l'uso delle, parliamo chiaro, bombe per potere ottenere dei risultati politici. Ricordo, e figura in atti, una volta, stiamo parlando immagino '72 – '73, che mio padre portò il MAGGI ad una riunione di ex ufficiali della Repubblica Sociale ed il MAGGI fece un discorso estremamente chiaro sull'uso della strategia della tensione. Per cui praticamente anche fu allontanato nella riunione perchè il discorso era…trascendeva veramente i limiti dell'accettabile."*** E' stato poi contestato al teste che l'episodio si aggancia alla presenza del DEDEMO a Milano, e quindi dovrebbe essere collocato dopo il noto pestaggio suo e della CAVAGNOLI, e cioè dopo l'estate del '73. Il teste, tuttavia, non ha escluso che la presenza del DEDEMO fosse legata alla sua funzione di guardaspalle di MAGGI (45).
E' stato chiesto a BATTISTON se questa ideologia di MAGGI fosse mutuata solo dall'episodio vissuto dal padre, o se anche da altri suoi discorsi o altre circostanze.
BATTISTON (46) ha dichiarato di **aver sentito lui stesso questi discorsi di MAGGI**: ***"C'è un discorso generale sul…MAGGI questo lo diceva…nelle riunioni interne, giocando a carte…si sapeva che aveva una posizione abbastanza radicale…sapevo perché me l'aveva detto, sapevo perché ne parlava"*** **. Interpellato su cosa si proponesse MAGGI e su quale fosse la sua ideologia, BATTISTON ha dichiarato:** *"Il fine ultimo era il* ***collasso dello Stato*** *e…,qua ci sono due teorie, o* ***l'intervento militare interno o il cosiddetto colpo di stato****, o anche suscitare una reazione nella sinistra in modo tale che ci fosse un tentativo di presa di potere della sinistra, che in quel momento era molto forte, pensiamo al movimento studentesco, sindacati…giustamente in contrapposizione, per il terrore che si suscitava nella gente. Cioè creare una situazione di crisi dello Stato, di* ***scontento generale delle popolazioni, che chiedesse o il governo forte*** *o che provocasse una reazione della sinistra".*
I discorsi di MAGGI destavano stupore nel loro ambiente: ***"Ne parlava con disinvoltura quando nel nostro ambiente non si faceva mai questo tipo di discorso".*** (47).
ROGNONI aveva *"un'ideologia simile a quella di MAGGI, però MAGGI era l'unico che propugnava questa ideologia, nel senso, anche se non me l'ha mai detto*

di fronte, però di potere fare l'attentato. <u>Non di usare attentati che erano fatti da altri</u>" (48). ***"Il MAGGI si capiva che si poteva anche…proporre la strage come una metodologia politica".*** (49) . Tutti questi discorsi MAGGI li faceva presenti DIGILIO e SOFFIATI, anche durante le partite a carte. Anche gli altri presenti apparentemente assentivano. Si tratta di un argomento affrontato da MAGGI più volte. In occasione dell'episodio del padre (50) , MAGGI si aspettava un aiuto economico dai reduci, aiuto che naturalmente non ci fu.

Quanto al discorso della gelignite che trasudava, BATTISTON ha preferito richiamarsi ai precedenti verbali, il cui contento è stato già riferito. Ricorda un trattamento da parte di DIGILIO per recuperarla (51). Non ricorda una presenza della stessa allo SCALINETTO (52)

E' stato chiesto, poi, al teste in merito al discorso, già affontato nel corso dei precedenti verbali, della richiesta di MAGGI a DIGILIO di <u>modificare dei detonatori tradizionali in detonatori elettrici</u>, fatto che costituiva un problema ricorrente nel gruppo. Gli è stato chiesto a quale gruppo intendesse riferirsi. BATTISTON ha dichiarato: ***"…non esistevano i detonatori elettrici, cioè nessuno di noi ha mai visto..c'erano i detonatori e micce…però mancava il detonatore elettrico…evidentemente DIGILIO stava studiando come sopperire a questa mancanza…a noi sempre si diceva (58) che dovevamo essere preparati per qualsiasi tipo di situazione che si venisse a provocare in Italia. Come le dicevo prima, un tentativo di colpo di stato, di presa di posizione della sinistra o, eventualmente, un colpo di stato , diciamo militare…***

In questo discorso di essere sempre pronti, c'era anche la parte di sapere usare armi ed esplosivi…l'esplosivo poteva essere innescato o con una miccia o con un detonatore elettrico. I detonatori elettrici, finchè ne so io, non li aveva nessuno…" **(58).** BATTISTON si è poi dilungato (59-60) su particolari tecnici, che peraltro riecheggiano l'ordigno descritto da DIGILIO. Questa necessità del gruppo era quindi riferibile al futuro. **DIGILIO era comunque riuscito a trovare la soluzione.**

Per quanto DIGILIO, al di là dell'assentire pedissequamente, non avesse mai fatto discorsi analoghi a quelli di MAGGI , indicando l'esplosivo come arma politica, rimaneva il fatto di questa sua conoscenza di armi ed esplosivi, la sua capacità pratica, (63) e in tale direzione andava anche il suo stesso commento sui timer usati di Piazza Fontana (quando – pag.61 – disse che se fossero stati i timer indicati dai giornali, non sarebbero mai esplosi).

BATTISTON ha confermato che DIGILIO, che riteneva di essere stato incastrato da MAGGI intendeva far star zitto MAGGI in quanto **<u>a conoscenza dell'implicazione di questi in fatti molto gravi, e cioè (interpretò BATTISTON) in qualità di mandante nella strage di Piazza Fontana.</u>**

4.10.11 - Le dichiarazioni di MAGGI in ordine alla sua presunta ideologia stragista

MAGGI, in occasione dell'escussione dibattimentale milanese dell'8.3.2001 (pag.162) ha confermato quanto dichiarato il 18.9.97 al PM di Milano: ***"In ordine a quanto***

dichiarato da BATTISTON Piero circa la mia cosiddetta ideologia stragista, ricordo che io avevo parlato di sfruttare il clima politico prodotto nel Paese dalle varie stragi con lo scopo di rafforzare la Destra" .
Si tratta di un'ammissione importante, in quanto va a saldarsi con tutto l'aspetto che si riconnette all'appunto del 6.7.74 delle Fonte TRITONE e alla presunta volontà di rivendicare la strage.
Come si è visto, tuttavia, nella trascrizione emerge un riferimento di MAGGI allo sfruttamento della stessa strage di Brescia.

4.11 - LA POSIZIONE E LE DICHIARAZIONI DI ROBERTO RAHO

Roberto RAHO è deceduto e pertanto sono state acquisite le sue dichiarazioni. La sua posizione è di rilievo non soltanto per i suoi stretti rapporti con BATTISTON, con lo stesso MAGGI, e per essere uno dei due interlocutori dell'ambientale presso la sua abitazione del 26.9.1995 ore 21,35, ma anche per quanto afferma di lui Carlo DIGILIO, persona con la quale egli ebbe cospicui contatti.
DIGILIO , a partire dall'interrogatorio del 7.8.96 davanti al G.I. di Milano, ha riferito che, quando SOFFIATI nel maggio 74 arrivò con la valigetta , ricevuta da ZORZI , in Via Stella a Verona, **tolse 4 candelotti** che, avvolti in un giornale e messi in un sacchetto di cellophan, vennero nascosti in frigorifero.(Non si può fare ameno di ricordare quanto sostenuto da BATTISTON l'11.5.2010, circa la collocazione di un involucro contenente proiettili nel frigorifero dello SCALINETTO).
Qualche mese dopo venne, presso la sua abitazione di Sant'Elena, Roberto RAHO , che gli chiese dell'esplosivo che doveva portare a Roma, su richiesta dei camerati romani. **Disse che aveva già ricevuto l'autorizzazione di MAGGI a chiederlo** a DIGILIO. Quest'ultimo, allora, si recò a Verona nell'appartamento di Via Stella, di cui aveva le chiavi, e, tornato a Venezia, consegnò a RAHO i 4 candelotti.
Nello stesso interrogatorio DIGILIO ha riferito di un'ulteriore cessione , questa volta di mezzo chilo di acido picrico, avvenuto da parte sua a Roberto RAHO, attorno al 1978-79.Anche in quest'occasione disse che **era stato autorizzato da MAGGI**, circostanza che quest'ultimo confermò in un secondo tempo a DIGILIO.

Roberto RAHO, interrogato il 4.10.1995 dal P.M. di Milano, ha dichiarato che DIGILIO, conosciuto (anche come "OTTO") nel 74-75, presentatogli dal FACHINI, disse **che lui e MAGGI avevano la disponibilità di gelignite,** che veniva conservata allo "Scalinetto", forse in uno scantinato, all'insaputa dei gestori. La gelignite, sempre secondo DIGILIO, si stava deteriorando anche per l'umidità e "trasudava". Il "nonno" (DIGILIO) disse, attorno al 74-75, che la gelignite era in candelotti di colore giallo dorato. DIGILIO aggiunse che aveva intenzione di recuperare detta gelignite, o comunque di continuare a conservarla, applicando un sistema particolare, e che l'esplosivo sarebbe stato portato con una barca di piccole dimensioni. Precisò inoltre che, **trasportato dallo SCALINETTO ad un luogo non meglio precisato, era stato utilizzato per alcune "azioni"**. La sua impressione fu che la gelignite fosse **nella**

disponibilità del gruppo da più tempo, perchè fu fatto riferimento alla sua "vetustà". Ha ammesso di aver discusso di questa gelignite con BATTISTON.
Come si può notare, non può che trattarsi della stessa gelignite di cui ha riferito BATTISTON.
Nel 1970 o in epoca prossima, dopo un comizio del M.S.I. di Udine, incontrò Marcello SOFFIATI e MAGGI; si recò, quindi, a bordo della 1100 bianca di MAGGI in una zona del Carso, in quanto **MAGGI disse che doveva ivi recarsi per recuperare una cassa di bombe** (che poi non fu recuperata)

4.11.1 - Trasporti di armi tra Venezia e Roma

RAHO, sempre nel corso dell'escussione del 4.10.95 davanti al P.M. di Milano, ha dichiarato di aver trasportato col treno,da Venezia a Roma, attorno al 1978, esplosivo (tritolo) ed armi, che gli venivano consegnati da DIGILIO. La merce veniva consegnata ad ALEANDRI.

4.11.2 - L'intercettazione su MAGGI del 26.7.96

Ricordiamo, tra l'altro, che esiste un'ambientale del 26.7.96 alle 12.50, presso l'abitazione di MAGGI, disposta dall'A.G. di Milano (pag.50 trascrizioni peritali), nel corso della quale MAGGI e la moglie IMELDA commentano gli interrogatori di RAHO e ANDREATTA, per le conseguenze che possono avere sullo stesso MAGGI e su Delfo ZORZI. MAGGI commenta:
[...]. È evidente ***che RAHO non ha detto niente, se no...***
Imelda - Eh.
Carlo - ... cioè, ***ci saremmo trovati i Carabinieri subito che... e la P.S.,***
insomma... Quindi... dai...

Da ciò si desume che MAGGI aveva effettivamente molto da temere da eventuali dichiarazioni di RAHO a suo carico.

4.12 - I RAPPORTI DI MAGGI CON CARLO DIGILIO

Dei suoi rapporti con DIGILIO, MAGGI riferisce in dibattimento a Milano nel corso dell'udienza del 12.3.2001 (da pag.77 e segg.della trascriz). Trattasi di verbale utilizzabile nei confronti di MAGGI e ZORZI.
MAGGI afferma di aver conosciuto DIGILIO quando era all'Università a Padova, tra il 59 e il 60 (si è laureato nel luglio '61 – pag.60 tr.) , all'epoca in cui era fidanzato con la futura moglie Imelda. Recatosi a trovare la donna, ne aveva approfittato per ispezionare il Centro Studi Ordine Nuovo di Venezia, composto da Paolo MOLIN, Marino GIRACE e Carlo DIGILIO, conosciuto appunto nell'occasione. Aveva poi rivisto DIGILIO nel '64, quando era venuto a Venezia (78). Tornato dal militare

attorno al ’68, DIGILIO si era rifiutato di partecipare alla campagna per la scheda bianca e a volte, quasi sempre per caso, lo incontrava. Molto più tardi, ma non ricorda più in che anno, MAGGI organizzava a casa sua ogni venerdì delle partite a poker, e DIGILIO per circa un anno era intervenuto. (si ricordi che BATTISTON ha collocato tale periodo durante la sua latitanza a Venezia, tra il dicembre ‘73 e l’estate ‘74). DIGILIO, dimostrando la sua abilità manuale, faceva anche qualche lavoretto a casa sua, aggiustando i rubinetti, o la lampadina…(80). DIGILIO andava anche a mangiare allo SCALINETTO e ha aggiunto (81): ***“Quando andavo allo SCALINETTO c’era quasi sempre lui”.*** Ricorda un viaggio in Spagna di DIGILIO in quel periodo e la sua frequentazione del tirassegno, prima come socio e poi come segretario. Nel 79 anche MAGGI si iscrisse al tiro a segno, avendo occasione di vedere DIGILIO a sabati alterni. Poi vi era stata la latitanza di DIGILIO, scappato all’estero, e lo aveva rivisto il 2 febbraio del 1995, in occasione del famoso colloquio, di cui si parla in altro capitolo.

4.12.1 - MAGGI e i presunti rapporti di DIGILIO con i servizi segreti

A pag.89 del verbale dibattimentale 8.3.2001, è stato contestato a MAGGI il verbale in cui afferma di aver ipotizzato con SOFFIATI che **DIGILIO lavorasse per conto della CIA** in quanto gli avevano visto in mano una grossa cifra, non compatibile con la sua situazione lavorativa ed economica. Nell’occasione MAGGI, pur implicitamente confermando tale passo del verbale, lo ha parzialmente rettificato, sostenendo che lui i soldi in mano a DIGILIO non li aveva visti, e che l’unico a parlarne era stato SOFFIATI. Quasi a voler mettere “le mani avanti” in relazione ad altre fonti convergenti sul punto, MAGGI ha osservato che a quei tempi (91) c’era un po’ la “mania” , la “prassi consolidata” di etichettare le persone quali agenti dei servizi.

4.13 - I RAPPORTI DI MAGGI CON MARCELLO SOFFIATI

Dell’argomento si tratterà anche nel capitolo che fa riferimento a Marcello SOFFIATI. Si ricordi, in particolare, che MAGGI nel 1969 proporrà formalmente SOFFIATI quale responsabile di Ordine Nuovo di Verona, circostanza dalla quale si desume la stima all’epoca dimostrata dal responsabile di Ordine Nuovo per il Triveneto.
E’ evidente che, nell’ambito di una ricostruzione accusatoria che vede MAGGI affidare a SOFFIATI il delicatissimo compito di trasportare l’ordigno consegnatogli da ZORZI, destinato a Brescia, molta importanza ha verificare quali rapporti esistessero tra i due.
Decine di testi collocano SOFFIATI e MAGGI nel medesimo contesto, in particolare a Colognola ai Colli, o durante le partite a carte a casa del secondo, in particolare in situazioni in cui è presente anche DIGILIO.
Di questi rapporti parla anche **Martino SICILIANO** che riferisce (ma non è il solo) che SOFFIATI ha svolto anche il ruolo di guardaspalle di MAGGI:

18.03.96 GI MI (Salvini)

Sin dall'inizio della nostra conoscenza, e cioè dalla metà degli anni '60, il dr.

MAGGI, per motivi di tutela personale, girava armato di una pistola Beretta cal. 7,65, ritengo detenuta illegalmente.
Oltre a ciò egli usava farsi "coprire" da guardaspalle durante i suoi spostamenti per ragioni politiche, essendo egli del resto il responsabile di O.N. per il Triveneto.
Tale attività di "protezione" fu svolta per un lungo periodo da Marcello SOFFIATI *e poi da tale GAETANO, ex infermiere di un ospedale psichiatrico di Venezia ove MAGGI aveva lavorato nei primi tempi della sua carriera professionale.*
Anche Marcello Soffiati era armato, mentre non lo era GAETANO che del resto era un pezzo d'uomo in grado di tutelare MAGGI con la sua sola prestanza fisica.

4.13.1 - Le dichiarazioni rese da MAGGI in dibattimento sui suoi rapporti con SOFFIATI

Dei suoi rapporti con SOFFIATI, MAGGI riferisce in dibattimento a Milano nel corso dell'udienza del 12.3.2001 (da pag.55 e 83 della trascriz). Trattasi di verbale utilizzabile nei confronti di MAGGI e ZORZI e RAUTI.
MAGGI riferisce di conoscere SOFFIATI dal 59' – 60' e di aver avuto rapporti con lui anche quando era andato a fare l'assistente all'Ospedale Militare di Verona, dato che il predetto abitava a Colognola ai Colli.
MAGGI aveva assunto il ruolo di dirigente vicario del Centro di ON di Verona, dove si era recato attorno al '59- '60, in quanto c'era una certa litigiosità, e aveva nominato reggente SOFFIATI, che aveva ritenuto la persona più adatta. Poi MAGGI nel 61 aveva fatto 4 mesi da allievo ufficiale medico, e poi un anno di ufficiale medico all'Ospedale Militare di Verona e nell'occasione (86) andava a cena a casa di SOFFIATI e aveva conosciuto i suoi genitori. Venuto a Venezia **aveva procurato a SOFFIATI un posto di argentiere all'Hotel CAPELLI, di cui era direttore Gian Gastone ROMANI** . Anche nel periodo in cui SOFFIATI lavorava a Venezia, lo aveva frequentato (86). Ciò dovrebbe essere accaduto attorno al '66-67, quando SOFFIATI dormiva anche a Venezia. Quando, poi, SOFFIATI aveva cessato di lavorare a Venezia, era andato 3-4 volte a trovarlo a Verona. SOFFIATI, dopo essere stato arrestato nel '74, ed aver fatto circa 4 anni di carcere, aveva preso in gestione una trattoria a Colognola ai Colli, ed allora (MAGGI) era andato a mangiare 4-5 volte in detto locale, continuandolo a frequentare fino a quando (MAGGI) era stato arrestato.
L'8.3.201 (pag.164) è stato sottoposto a MAGGI il verbale 18.9.1997 nell'ambito del quale affermò: *"Confermo che in una circostanza,* ***su richiesta di SOFFIATI, ho accompagnato quest'ultimo a recuperare una cassetta di bombe a mano SRCM*** *che poi in realtà non vennero trovate. Preciso che SOFFIATI era un mitomane con la mania delle armi ma non delle bombe".* MAGGI ha preso le distanze, sia pure in modo poco convincente, da queste affermazioni, affermando che nell'occasione si era limitato ad andare a cercare con SOFFIATI un deposito di armi, ma che alla fine avevano trovato soltanto due vecchi fucili.

4.13.2 Le dichiarazioni rese da MAGGI su MINETTO, PERSIC, BANDOLI e NOVELLA

Dal verbale dibattimentale dell'8.3.2001 (pag.147 e segg.) emerge che MAGGI **conobbe Sergio MINETTO**, presumibilmente a cena, a casa di SOFFIATI. Poi l'avrebbe rivisto dopo il '78. In sostanza non l'avrebbe visto più di un paio di volte, peraltro a distanza di molti anni. Sempre nel 62, a cena a casa di SOFFIATI, avrebbe conosciuto **BANDOLI**, che avrebbe lavorato, forse come autista, per conto degli "americani". In un paio di occasioni avrebbe avuto modo di parlare anche con **PERSIC**, che avrebbe avuto una trattoria nei pressi di quella del SOFFIATI.
Di Gastone **NOVELLA** ricordava la sua attività di croupier al Casino, conosciuto in ambito contiguo al MSI, presente anche alle famose partite a Poker alle quali partecipava DIGILIO.
Come si può notare vi è una minimizzazione di questi rapporti, che si scontra con l'ampio testimoniale che attesta come MAGGI, DIGILIO, SOFFIATI, MINETTO, BANDOLI, PERSIC, si frequentassero abbondantemente in quel periodo. E' naturale che MAGGI, che in quel momento ben era al corrente delle contestazioni che gli erano state mosse a Brescia, che partivano proprio dalla nota cena di Colognola del maggio '74, abbia preso il più possibile le distanze da quei soggetti.
MAGGI (152) ha implicitamente ammesso il passo del verbale del 18.9.97 in cui ha ricordato di una riunione alla quale erano certamente presenti, oltre a lui, PERSIC, SOFFIATI e NOVELLA, in occasione della quale quest'ultimo aveva fatto un **discorso di ispirazione golpistica**, auspicando che si verificasse appunto un GOLPE.
MAGGI ha tuttavia minimizzato, facendo riferimento ad una specie di prassi ricorrente in quel periodo, forse favorita da una bevuta. Ricordava in particolare di un'occasione in cui, dopo una partita di calcio, erano andati a Verona a casa di PERSIC , dove, presente anche NOVELLA, avevano bevuto ***"e allora quando si beve di solito si auspicano golpe"*** (!).

4.14 - LA TRATTORIA SCALINETTO DI VENEZIA

La trattoria Scalinetto di Venezia, gestita da GOBBI Giuseppina, è teatro di alcuni fatti che sono centrali, nell'ambito di questo procedimento.
La stessa è frequentata da MAGGI, che ha un rapporto molto stretto con la GOBBI, DIGILIO, SOFFIATI, ma, più saltuariamente, anche da altri personaggi di interesse, come Angelo ANGELI. La GOBBI e BOFFELLI ospitano nel 1974, per un certo periodo, Piero BATTISTON, fresco latitante, proprio a seguito di una sorta di raccomandazione di MAGGI.

TESTE – GOBBI GIUSEPPINA

"A Venezia sto ancora svolgendo la mia attività del '60 .La trattoria Scalinetto, vicino alla Riva degli Schiavoni."
La teste conferma di aver conosciuto Maggi Carlo Maria tramite Boffelli.
Boffelli (era) un cliente che lavorava all'Actv e veniva a mangiare nel mio locale. Maggi l'ho conosciuto più tardi, non veniva tanto.Quando è venuta fuori l'Iva a mio marito il signor Digilio aveva insegnato a fare l'Iva. Nel '72. Seguiva la contabilità.
Carlo Digilio e Carlo Maria Maggi erano amici, venivano allo Scalinetto a mangiare.
*Nel locale non parlavano di politica. Marcello Soffiati dopo anni veniva anche con lui a mangiare.***Poche volte ho visto Soffiati con Maggi***.Soffiati aveva anche lui la trattoria."*La teste dichiara di non aver mai conosciuto Romani Giangastone.
"Gastone Novella faceva il croupier al casinò del Lido e faceva parte di questo gruppo di amici.
Nel '74 da mio marito è venuto Carlo Maria Maggi (a chiedere) se potevo ospitare un po' di giorni questo ragazzo, una settimana-quindici giorni.Questo ragazzo mi diceva che si chiamava Sandro Battiston.Dopo ho saputo che si chiamava Pietro.
Mi venne da (Maggi) spiegato che il ragazzo di Milano aveva avuto problemi non meglio precisati con la Giustizia.
Era venuto da solo."
Vediamo che pertanto la GOBBI conferma che la latitanza di BATTISTON a Venezia è da collocarsi nel 1974.
La teste descrive l'episodio della borsa dell'agosto '82, di cui ignorava il contenuto, tenuta per conto di Maggi e ritirata da Bressan per portarla a Verona, successivamente fermato per l'arma dentro la borsa; la teste stessa verrà coinvolta processualmente. La teste dichiara di sapere solo che Bressan era veronese e di aver scoperto durante il processo che il destinatario della borsa era Digilio.
"A Verona a Colognola Colli da Soffiati siamo andati in macchina a fare una gita e allora siamo passati. Avevo visto Digilio da Soffiati. Dopo ho scoperto che era latitante.
Mi ero innamorata del Boffelli. Lui era stato mercenario, non lo so dove. Mi sembra nel '66 che sia partito. La relazione con lui durò dal '65 al '77.Svolgeva anche attività subacquee, faceva il palombaro. Boffelli faceva dei viaggi all'estero frequenti, andava dappertutto. Cosa andava a fare non lo so. Era un po' pazzo per le armi. Digilio girava armato. Anche Boffelli girava armato delle volte. Zagolin Dario non so chi sia; di Milano Angelo Angeli e Rao Roberto (nemmeno)."
La teste conferma di aver rivisto Maggi, due volte presso gli uffici del giudice di sorveglianza e una volta presso il proprio locale, con cui parlò della collaborazione di Digilio con l'Autorità Giudiziaria. La teste non ricorda particolari commenti di Maggi al riguardo e afferma che era passato dalla sua trattoria per caso.
La teste nega che il marito svolse mai attività politica di qualunque tipo.
"Boffelli era stato anche paracadutista a Treviso.
(Ho) conosciuto Gianfranco Bertoli, era (suo) amico. Beveva (e) mangiava lì allo Scalinetto."
La teste conferma la sua dichiarazione precedente in cui racconta della confessione, in seguito all'attentato di Bertoli contro la questura di Milano, di Boffelli sulla propria amicizia con Bertoli stesso.

Riguardo l'ospitalità fornita a Pietro "Sandro" Battiston, la teste conferma che il favore le fu chiesto da Maggi e Digilio e conferma il giro di amicizie che legava Digilio, Maggi, Battiston e il vicino della teste Montavoci Giampiero, i quali si ritrovavano la sera a casa di Maggi.
La teste dichiara di non aver mai conosciuto Zorzi Delfo né alcun ragazzo di Mestre.
"La frequentazione di Maggi, Digilio e Soffiati della (mia) trattoria è durata qualche mese.
Venivano saltuariamente a mangiare.Venivano assieme, si trovavano là e dopo andavano via.(Conosco) Digilio e Maggi nel '70.Il Boffelli l'ho conosciuto nel '60.
A Colognola sono andata anche due volte."
Interrogata circa eventuali scatoloni o casse lasciati nella propria cantina da esterni, la teste dichiara personalmente di escludere l'eventualità, ma non sapere se qualcuno avesse chiesto un favore al marito.

4.15 - L'INTERCETTAZIONE AMBIENTALE RAHO-BATTISTON DEL 26.9.1995 ORE 21,35. LA VERSIONE DI BATTISTON RESA ALL'UDIENZA DELL'11.5.2010.

Occorre subito inquadrare il momento in cui si svolge l'intercettazione: la malattia sofferta da DIGILIO risale al 10.5.1995. Fino al 21.7.1995 DIGILIO non viene più escusso. Pertanto, al momento dell'intercettazione ambientale, erano circa due mesi che il predetto aveva ripreso gli interrogatori. Prima del 31.1.1996 non vi è alcun riferimento, neanche indiretto, alla strage di Piazza della Loggia, il cui tema viene affrontato davanti al GI.di Milano prevalentemente il 19 aprile 1996 e 4.5.1996. Pertanto non ci poteva essere sui giornali alcun riferimento a dichiarazioni di DIGILIO su possibili spostamenti di SOFFIATI con esplosivo in prossimità del 28.5.74. Queste considerazioni avevano rilievo quando BATTISTON, sentito da questo P.M., aveva riferito che le notizie di cui parlava RAHO, circa lo spostamento di SOFFIATI erano state mutuate dai giornali. Il dato, come si vedrà tra poco, è superato dalle dichiarazioni che ha reso BATTISTON davanti alla Corte di Assise di Brescia.
Diciamo subito che BATTISTON ha sempre ammesso, anche in dibattimento, che la conversazione si svolge tra lui e RAHO. A pag.76 ha precisato che il giorno dell'intercettazionE ambientale si trovava in vacanza con la famiglia e si era incontrato con RAHO a Milano perchè PRUDENTE, che aveva dei problemi giudiziari legati presumibilmente al favoreggiamento di CAVALLINI, voleva parlare col medesimo RAHO (76).
Al centro della conversazione tra RAHO e BATTISTON è Carlo DIGILIO , indicato come "il nonno", così come aveva già ammesso BATTISTON a pag.51 della trascrizione del verbale 31.10.2000 e come ha ammesso nuovamente a pag.77 dell'udienza dell'11.5.2010. E' altrettanto pacifico (pag.77), che la persona che viene chiamata "il dottore" è Carlo Maria MAGGI.
DIGILIO viene preso in considerazione da RAHO e BATTISTON perché si sa che sta "parlando" e che i due temono per qualcosa che possa dire su di loro e formulano tutta una serie di ipotesi:

pag.15:
"se non ha cantato ancora su di noi…è perché non canta. Cioè…veramente lui sta tirando nella merda quelli che già stanno sui coglioni"; *"Ma ha tirato nella merda gli altri"*. Commentano che non ha coinvolto "MASSIMO", con evidente riferimento al FACHINI . *"Da una parte è meglio pararsi…"* – osserva RAHO.
Pag.16
RAHO definisce DIGILIO una *"gola profonda"*.
Pag.17-18
Nel parlare di quanto accadeva all'epoca, BATTISTON dice: "*Allora, veniva…è un colonnello…è…**è un capitano**…veniva da te…**un Capitano** e ti diceva:"…tu…dammi qualcosa". Tu gli dicevi…qualcosa…qualcosa avevi detto a…"tu cosa mi dai?"- "Due milioni adesso…tre milioni dopo…".* La frase sembra alludere ad avvicinamenti da parte della P.G. per ottenere informazioni. Non è chiaro se il riferimento sia ad un capitano specifico, o se si tratti di un ufficiale astrattamente considerato, come assume BATTISTON sia a Milano che A Brescia nel verbale dibattimentale.
A pag.80 BATTISTON osserva che negli anni 70 "***tutti noi siamo stati avvicinati, prima o poi, da svariati capitani, colonnelli dei Carabinieri, da agenti della politica, sempre con l'idea di fornire informazioni".*** **BATTISTON, in particolare, era stato avvicinato, ma senza esito, dato il suo rifiuto, dal Colonnello GRILLO dei Carabinieri. Il particolare acqUista rilievo in quanto poco dopo i due parleranno di DELFINO, e il capitano dell' "avvicinamento" potrebbe essere stato proprio l'attuale imputato. Ciò spiegherebbe alcuni passi successivi.**
E' importante che a pag. 18 della trascrizione RAHO osservi , quanto ai rapporti di DIGILIO con i servizi (18): ***"l'hanno scaricato perché non gli passava più informazioni"***. E' evidente, quindi, che per i due DIGILIO aveva intrattenuto rapporti con i servizi. All'udienza dibattimentale a Brescia BATTISTON ha confermato il senso della frase, rappresentando che PRUDENTE, aveva riferito loro che DIGILIO aveva iniziato a confessare ed una delle prime cose che aveva ammesso ***"era la sua teorica appartenenza a qualche servizio".*** In Venezuela (83) DIGILIO aveva chiesto aiuti economici durante la latitanza, era malmesso, e dalla circostanza avevano dedotto che evidentemente i servizi lo avevano scaricato.
Pag.19-20:
RAHO commenta: *"In effetti io **sono dentro perchè conoscevo il nonno**, quindi…mi sono rovinato. Io non posso dire che non…che lo conoscevo, io"*.RAHO conferma che si vedeva con DIGILIO ed è evidentemente preoccupato che emerga questo rapporto.
RAHO precisa che non si è mai recato allo SCALINETTO, salvo che in un'occasione in cui vi si recarono con il " GOLOSONE" (ANGELI Angelo) e con DIGILIO e il primo dimostrò tutta la sua voracità mangiando le seppioline crude. BATTISTON ha confermato la circostanza e la presenza di ANGELI, collocando il fatto presumibilmente dopo la sua latitanza.
A questo punto emergono le incertezze (pag.20 tr.) sulla sorte di DIGILIO: RAHO si chiede : "*Il Nonno è in galera? E' stato condannato? Si, però non riusciamo a sapere dove sia."* A pag.87 BATTISTON ha confermato che il dubbio era che DIGILIO, come collaboratore di giustizia fosse stato scarcerato; non si sapeva se fosse in carcere, o fosse stato scarcerato. Era stato ancora una volta PRUDENTE a riferire della collaborazione di DIGILIO.

A questo punto emergono alcune frasi che fanno riferimento a tale DELFINO, che potrebbe essere l'attuale imputato, ex capitano dei Carabinieri. Non dobbiamo dimenticare che poco prima c'è stato questo riferimento ad un imprecisato capitano che era solito avvicinare le persone chiedendo a pagamento la loro collaborazione. Il capitano DELFINO all'epoca non disdegnava di avvicinare o infiltrare persone nella destra eversiva (basti pensare al MAIFREDI), e pertanto appare tutt'altro che improbabile che proprio così possa essere nato tra RAHO e BATTISTON un qualche rapporto con l'ufficiale.

RAHO osserva (pag.21):

"E' solo che manca solo DELFINO a…chiedere il conto…ma neanche per colpa del NONNO"

Subito dopo è BATTISTON a osservare:

"…ha informato/infamato a DELFINO…e non sappiamo quanti altri"

Le frasi sembrano alludere ad un coinvolgimento di DELFINO a seguito delle dichiarazioni di DIGILIO. Infatti è proprio nel contesto di DIGILIO, definito *"gola profonda"*, che si sviluppano dette osservazioni. E' chiaro che sia RAHO che BATTISTON sembrano al corrente della circostanza, perché si dividono i commenti su DELFINO. Peraltro un attento ascolto della frase che è stata tradotta in informato/indagato, sembra portare alla conclusione che si tratti di un ancora più chiaro *"inchiodato"*. Non si può escludere che RAHO e BATTISTON siano al corrente di un convolgimento di DELFINO e suppongano soltanto, erroneamente, che DIGILIO possa aver coinvolto anche lui. DELFINO potrebbe "chiedere il conto" perché coinvolto da DIGILIO, sempre che le parole non siano invece "chiudere il conto", nel senso che manchi solo lui nel novero delle persone che DIGILIO ha coinvolto.

BATTISTON osserva in prima battuta (pag.88) che, pur non avendo mai conosciuto l'ufficiale DELFINO, *"In questo momento non faccio mente locale a nessun altro DELFINO o soprannominato DELFINO"*. E' l'unico DELFINO di cui ha sentito parlare, sia pure dalla stampa. Poi a BATTISTON viene una sorta di ispirazione geniale: *"…a volte qualche volta come soprannome DELFO ZORZI era stato chiamato DELFINO…a volte era soprannominato DELFINO"*. Pertanto era possibile che si riferisse a ZORZI.

BATTISTON, tuttavia, non è stato in grado di definire che cosa potesse entrarci ZORZI in quel discorso.

Il fatto appare privo di qualunque credibilità:

Ricordiamo che ZORZI ha escluso, nella sua recente memoria, di essere stato mai chiamato "DELFINO". Residua, quindi, l'unica e improbabile ipotesi che altri lo chiamassero così senza che lui lo sapesse.

In 40 anni di indagini e migliaia di verbali, che ZORZI potesse essere soprannominato "DELFINO" non è mai emerso. Si tratta di una circostanza assolutamente inedita. BATTISTON, da come si esprime oggi, fa pensare che non siano tanto loro due a chiamare ZORZI "DELFINO", ma che siano altri a soprannominarlo così, e loro due a muture il soprannome. Qualora si voglia sostenere che siano soltanto RAHO e BATTISTON, convenzionalmente, a chiamare ZORZI "DELFINO", occorre osservare che il soprannome in questione (come dire: "piccolo DELFO") sembra esprimere un rapporto di familiarità tra

chi lo pronuncia e la persona a cui si riferisce il soprannome. In realtà <u>BATTISTON dirà di aver visto ZORZI una sola volta nella sua vita</u>, e che nell'occasione non si sarebbe neanche presentato col suo nome. Se la cosa fosse certa, BATTISTON lo avrebbe detto immediatamente, senza esitazioni, cosa che non è avvenuta, perché il primo pensiero è immediatamente corso all'ufficiale. Almeno dovrebbe emergere che i due abbiano parlato tanto di ZORZI in quel periodo, da trasformarlo in un oggetto familiare dei loro discorsi, ma così non risulta. Si pensi che BATTISTON veniva dal Venezuela, ospite di RAHO, e pertanto non aveva avuto occasioni recenti di parlare con RAHO di ZORZI.

Il discorso prosegue, poi, sempre sullo stesso tema. A pag. 22 RAHO osserva che DIGILIO non li ha ancora tirati "nella merda" perché ritiene che entrambi siano ancora in Venezuela. BATTISTON osserva che non ha tirato "nella merda" nessuno, visto che LORENZO (PRUDENTE) "cammina per la strada", nel senso che è ancora libero. Si fa (26) un raffronto con Felice MANIERO, che è fuori, libero, ma ha ammesso e accusato contemporaneamente altri. E'necessario, quindi, mandare in galera qualcuno. BATTISTON osserva che DIGILIO per il momento non ha mandato in galera nessuno, anche se, osserva (27): ***" <u>si vede che questi stanno preparando la botta finale</u>".***

Il discorso continua sempre con evidente riferimento ai collaboratori ed alla necessità che le cose che dicono siano riscontrate. Se c'è il riscontro su quello che DIGILIO ha detto, vuol dire che ha detto la verità e *"gli credono"* (i magistrati). Poprio per tale motivo – osserva RAHO – DIGILIO ha cominciato a riferire sulle *"cazzate"* , e cioè sulle cose non di grande rilievo, perché *"sulle cazzate tutti ammettono"*, e cioè, se si tratta di fatti di non grande rilievo è più facile trovare i riscontri, perché negare non porta a gravi conseguenze. Del resto tale interpretazione è confermata da BATTISTON (pag.91 tracriz. Ud 11.5.2010) : *"...sui dettagli minimi, situazioni non incriminanti, tutti ammettono tutto"*

Poi il discorso si sposta contemporaneamente su DELFINO e sulla strage di Brescia:

"…perchè sulle cazzate tutti ammettono, perché <u>anche DELFINO lo ha ammesso</u>: <Sì, gliel'ho trovato io il nominativo>…Giusto?"

La frase, che è seguita immediatamente, come vedremo, da quella che introduce il discorso sull'esplosivo di Piazza della Loggia, non può non ricordare il famoso **<u>discorso presso la Caserma di Rovato</u>**, quando, dopo che l'On. PISANO' aveva fatto un riassunto delle caratteristiche dell'ipotetico autore della strage, DELFINO avrebbe rappresentato che un uomo con quelle caratteristiche lui in effetti lo conosceva, e si trattava di Ermanno BUZZI.

Però potrebbe essere spiegata anche così: invece di "Anche DELFINO lo ha ammesso" **- potrebbe essere *"Anche DELFINO lo ha messo"*** – e ciò in linea con il fatto di averlo infamato o inchiodato, nel senso che si riteneva che DIGILIO Avesse "messo" DELFINO nella lista dei responsabili. La successiva frase "*Sì, gliel'ho trovato io il nominativo"* potrebbe essere riferita a DIGILIO, come dire che quest'ultimo avrebbe detto al magistrato che finalmente aveva trovato l'autore della strage

Si tratta comunque certamente di qualcosa con la quale BATTISTON non vuole confrontarsi, in quanto non va al di là di un *"Non saprei dirle"* e non contesta di aver pronunciato quel nome.

E veniamo al puto di maggiore interesse, sempre a pag. 27 della trascrizione. Dopo aver riferito di DIGILIO che ha detto ***"la verità sulle piccole cose…potrebbe…dirla anche sulle grandi"*****. Si noti come RAHO non parla di un DIGILO che millanta e che inventa, ma di un DIGILIO che "*dice la verità*" , e il rischio è proprio che DIGILIO "dica la verità" sulle grandi cose, tra le quali rientrano senz'altro quelle che si riconnettono alla strage di Piazza della Loggia.**

La frase pronunciata da RAHO, confusa nella sua parte iniziale, è la seguente:

"…che il nonno aveva detto che…Marcello SOFFIATI, il giorno prima della strage di Brescia…era partito per Brescia con le valige (la valigia) piena di esplosivo"

La frase è di straordinaria importanza, perché si ricollega alle dichiarazioni di DIGILIO. Certo quest'ultimo riferisce di un primo spostamento di SOFFIATI a Mestre, ove sarebbe avvenuta la consegna dell'ordigno da parte di Delfo ZORZI, a Verona, dove DIGILIO sarebbe intervenuto sull'ordigno. Riferisce, poi, di un secondo spostamento (in treno) di SOFFIATI a Milano con consegna dell'ordigno (a dire del SOFFIATI) a qualcuno delle SAM. Il fatto si sarebbe verificato alcuni giorni prima della strage di Brescia. I due dati, tuttavia, non sono molto lontani , perché l'elemento centrale è comunque costituito da un SOFFIATI che si sposta in prossimità della strage di Brescia con una valigia piena di esplosivo. In più, particolare da non trascurare, lo spostamento a Brescia, che sembrerebbe aumentare l'implicazione del predetto nell'evento.

In dibattimento BATTISTON ha abbandonato il riferimento alle notizie apprese dai giornali quali fonte delle notizie sullo spostamento del SOFFIATI, e ha spiegato i passi appena riportati come segue:

pag.93 dib.

"Il DIGILIO ci aveva detto, mi aveva detto, che il SOFFIATI se n'era andato, credo che la frase completa è che se n'era andato dallo SCALINETTO con una valigia o un pacco, una quantità di esplosivo, il giorno precedente la strage di Brescia".

E' ovvio che il riferimento al solo esplosivo e non anche al meccanismo d'innesco o al temporizzatore è compatibile con la versione di DIGILIO. E' chiaro che l'esplosivo, peraltro in una valigia, è l'elemento che meglio viene colto da chi ascolta il racconto, e che caratterizza le finalità dell'utilizzo. La partenza di SOFFIATI con una valigia con esplosivo il giorno prima della strage è quanto basta a definire il fatto nei suoi elementi essenziali. Descrivere, o fare riferimento anche al meccanismo, sarebbe stato soltanto qualcosa in più.

La presunta partenza dallo SCALINETTO non è in contrasto con una provenienza dell'esplosivo da Delfo ZORZI: lo SCALINETTO è a Venezia dove abitano MAGGI e DIGILIO. Venezia non è certo lontana da Mestre, dove abitava Delfo ZORZI. SOFFIATI non abitava certo a Venezia, e pertanto, se è partito dallo SCALINETTO, ha dovuto certamente fare un viaggio per prelevare l'esplosivo. E' ben possibile che, prima di partire per Verona, lo abbia temporaneamente occultato allo SCALINETTO. Del resto lo stesso DIGILIO, (a pag.6 della trascriz. del verbale del 15.5.1996 davanti al P.M. di Brescia) usa la frase *"quando lui è andato a Venezia prendere la valigia"*. La stazione ferroviaria, peraltro, si chiama di "Venezia-Mestre". In ogni caso, trattandosi di un racconto di BATTISTON e RAHO, è ben possibile che ci siano delle imprecisioni, delle sovrapposizioni. Quello che conta è che **SOFFIATI si mette in**

movimento con dell'esplosivo per qualcosa che si riconnette alla strage di Brescia.
Non si può escludere che, prima di portarlo a Verona, l'esplosivo ricevuto da ZORZI sia stato parcheggiato allo SCALINETTO. Del resto (pag.26 tr.15.5.96) DIGILIO non sa dove SOFFIATI si incontrò con ZORZI, né dice che l'esplosivo gli è stato consegnato da ZORZI proprio quel giorno. Per andare in treno da Verona a Milano, o da Venezia a Milano, SOFFIATI doveva necessariamente passare anche per Brescia.

BATTISTON ha poi confermato che la circostanza era stata riferita da DIGILIO: *"sì, questo l'aveva detto…sono praticamente sicuro che l'aveva detto DIGILIO…l'aveva detto a me o l'aveva detto a RAHO o l'aveva detto a tutti e due…io ricordo la frase…lì la riportiamo perché tutti e due eravamo coscienti, RAHO ed io, che la frase era stata detta e parlavamo delle possibili implicazioni, perché in quel momento io ero latitante a Venezia, ero giustiamente nello SCALINETTO, alla Polizia non piacciono molto le coincidenze, per cui ci poteva esser una mia implicazione diretta".*
In sostanza, quindi, di tale livello era ritenuto il coinvolgimento di DIGILIO nella strage di Brescia, che per BATTISTON solo il fatto di essere latitante (appunto nel 1974) e di frequentare lo SCALINETTO, poteva essere una ragione sufficiente per essere a sua volta coinvolto.
Del resto la converazione intercettata acasa di RAHO prosegue sempre sullo stesso argomento: ***"SOFFIATI è morto"*** – osserva RAHO. Ma poi aggiunge: ***"Il dottore però è vivo".*** **Come si può notare, alla luce delle confidenze di DIGILIO, e comunque di ciò che apparteneva al patrimonio conoscitivo dei due, il problema non erano solo i compromettenti rapporti con SOFFIATI, ma anche quelli col "dottore", e cioè col MAGGI. In sostanza è molto significativo che per RAHO e BATTISTON essere in rapporti con MAGGI potesse tracciare un legame anche tra loro e colui che avrebbe portato l'esplosivo a Brescia. Anche la frase successiva, iniziata da RAHO –*"e il SOFFIATI gli serve per fargli portare la.."* – e completata da BATTISTON – "*comunque l'ha già detto, del dottore*"- sembra quasi richiamare la circostanza che SOFFIATI abbia portato qualcosa, e cioè la valigia contenente l'esplosivo, proprio per conto di MAGGI, come in qualche modo risulta anche nel racconto di DIGILIO, anche se il viaggio sarebbe da Verona a Milano e non direttamente a Brescia.**

Le maggiori paure, tuttavia, sembrano essere di BATTISTON (pag.29 int.):
"quando c'è stata Brescia…io ero a Venezia…vedevo SOFFIATI tutti i giorni…vedevo il dottore tutti i giorni…e vedevo il nonno tutti i giorni". **Anche questa osservazione è di straordinaria importanza, perché altro non significa che BATTISTON teme di essere coinvolto nella strage di Piazza della Loggia per i suoi rapporti con SOFFIATI, con MAGGI e con DIGILIO, perché evidentemente ritiene tutti e tre i predetti coinvolti in quel fatto delittoso.**
Nel proseguo della conversazione vi è (pag.29) una frase, non del tutto chiara, che potrebbe sempre alludere all'esplosivo in questione: *"…io ero là…non l'avevano trovato…chili di esplosivo".* Ancora più avanti viene confermata la preoccupazione: *"il tuo nome non è mai circolato da nessuna parte; non c'è il rischio che il nonno…"* (RAHO pg.30). E poi sempre RAHO (pag.31) , con

riferimento ancora a DIGILIO : *"A lungo andare…sarà costretto per forza a fare i nomi".*
A pag. 26 RAHO, infine, osserva: *"...se il Nonno sta cantando…quando uno canta…cioè, non è mica una cosa di 24 ore, è una cosa di mesi…se il nonno sta cantando, di cose da dire non ne ha una, ne ha cento…".*
Si è cercato di ricostruire **quando DIGILIO abbia raccontato l'episodio dell'esplosivo di SOFFIATI**. BATTISTON ha ricordato (93) di non aver più visto DIGILIO dopo le due occasioni in cui lo incontrò in Venezuela. BATTISTON ha confermato: *"...che la frase sia stata detta dal DIGILIO mi sembra che non ci piova".*
Poi ha aggiunto: ***"DIGILIO dice che il SOFFIATI se ne…parte dallo SCALINETTO con una valigia di esplosivo il giorno precedente della strage. Questa è la frase."***
E quindi (94): *"non so identificare* ***quando me l'ha detto DIGILIO, se me l'ha detto DIGILIO direttamente. Penso che me l'abbia detto, perché non mi sembra una cosa riportata da RAHO.*** *Però sinceramente con gli anni trascorsi…"*
*"****potrebbe essere stato a tutti e due insieme o nel periodo del militare o in Venezuela****, però non mi sembra…quando eravamo insieme, le volte che siamo insieme, RAHO, DIGILIO ed io, era principalmente il periodo del militare o le due volte molto brevi che è venuto DIGILIO in Venezuela e penso che neanche mi sia stato detto dal DIGILIO nel periodo della latitanza…è stato posteriore…escluderei che con la bomba così fresca, cioè ancora in pena notizia di cronaca, sia venuto DIGILIO a dirmi: no, guarda che il SOFFIATI ieri o l'altro ieri se n'è andato da qua con una valigia di esplosivo. Cioè la cosa mi sembra, per logica, che sia posteriore".* Ha precisato che se avesse appreso della cosa nel periodo veneziano (1974) sarebbe molto più forte la convinzione del coinvolgimento di SOFFIATI (98).Più avanti BATTISTON in sostanza ha rappresentato che, per quanto il fatto della partenza di SOFFIATI fosse partito per Brescia con una valigia piena di esplosivo il giorno prima della strage, comportasse il pericolo di un suo coinvolgimento, comunque , per come conoscevano SOFFIATI, persona che alzava il gomito ed era uno spaccone, in qualche modo incideva sulla loro convinzione (99). Quando, nel corso dell'interrogatorio davanti all'A.G. di Brescia, ha ipotizzato che il riferimento allo SCALINETTO, in un primo tempo esplicitato, fosse frutto di una sua sovrapposizione, era perchè si stava "tirando fuori", nel senso che si stava *"defilando nel momento di quell'interrogatorio".* Poi ha precisato: *"****Mi sembra evidente che in quell'interrogatorio c'era una certa posizione mia di diminuire la valenza della frase. Però evidentemente la frase non è solo pronunciata da RAHO in quel momento. La frase era qualcosa di cui noi eravamo a conoscenza anche precedentemente" "…se RAHO in quel momento mi fosse venuto fuoi…con la valigetta e l'esplosivo, ci sarebbe stato per lo meno un qualche tipo di discussione per una persona che era allo SCALINETTO in quel momento…la frase era una frase che circolava tra me e RAHO…"*** (103).
Nel prosieguo della conversazione ambientale, si è visto che si contrappone SOFFIATI morto a MAGGI che era ancora vivo. In particolare BATTISTON osserva: "comunque l'ha già detto, del dottore" (pag.29). BATTISTON ha dichiarato in dibattimento a Brescia (pag.105) che il senso della frase è ***"che evidentemente DIGILIO aveva già confessato qualcosa rispetto al dottore e che se SOFFIATI era morto già e non poteva essere più coinvolto…uno è morto per cui non è più imputabile, però il dottore è vivo".***

A pag. 106 ha significativamente aggiunto: ***"Stiamo parlando di attentati, stiamo palando di stragi, in quel momento le dico sinceramente, cioè la frase sul fatto che SOFFIATI sia andato via con la valigia è un cosa e che potesse essere coinvolto eventualmente anche il dottore penso, cioè seguendo il filo logico della frase."***

Richiesto sulle ragioni per cui MAGGI potesse essere coinvolto nella strage di Brescia, BATTISTON ha risposto:

"Come amico del SOFFIATI ed amico, collaboratore, camerata dal DIGILIO. Se il DIGILIO inizia a parlare, viene un discorso precedente sul fatto che i collaboratori di giustizia devono vendere gente, cioè devono fare condannare qualcuno, mettere in galera qualcuno eccetera, tutto quel gruppetto, che non era poi così grande, poteva essere coinvolto nelle dichiarazioni del DIGILIO. Per cui evidentemente anche il dottore, che era evidentemente il capo, il responsabile di Venezia".
BATTISTON ha spiegato (106) che temeva di essere coinvolto attraverso MAGGI "***per i nostri legami con lui, sia per la vecchia amicizia che ci legava a lui. Legami politici e l'amicizia personale. Abbiamo già visto che la FENICE era legata a doppio filo a MAGGI. Ed inoltre c'era anche una relazione di amicizia personale. MAGGI mi ha aiutato con la latitanza e tutto, nonostante i discorsi che faceva era sempre un amico per noi" .***

4.16 - LE DICHIARAZIONI SU MAGGI DI VINCENZO VINCIGUERRA. LE SUE IDEE STRAGISTICHE.

Anche VINCIGUERRA (ASS. 6.7.2000) ricorda MAGGI quale ispettore di Ordine Nuovo per il Triveneto. Vicino a lui il Dott. Giangastone ROMANI. Si trattava dei due elementi "più rappresentativi" di ON a Venezia. A casa sua conobbe Carlo DIGILIO, che nell'occasione si presentò, e venne presentato, come "otto". Detto incontro avvenne attorno al '73. DIGILIO ebbe, poi, a rivederlo in Spagna, a Madrid, occasione in cui venne a parlare con ROGNONI DELLE CHIAIE, da lui gà conosciuto.

4.16.1 - La proposta di attentato RUMOR

VINCIGUERRA ha più volte riferito nei soi verbali delle **varie proposte, formulategli da MAGGI e ZORZI, di commettere un attentato ai danni del Ministro RUMOR**.
Da ultimo ne ha riferito in assise il **6.7.2000** (da pag.12):
nel luglio del 1971 MAGGI venne da lui unitamente a ZORZI. Si incontrarono ad un ristorante. MAGGI riferì che ***"era in preparazione una serie di attentati ad esponenti politici di primo piano, però mi fece in maniera specifica il nome di RUMOR. Mi disse che c'erano tutte e quante le indicazioni per poter compiere questo attentato, e aggiunse che non avrei avuto problemi con la scorta".***

La proposta venne reiterata nel **novembre 1971 e a fine febbraio o fine marzo 1972.** Fu proprio il riferimento alla mancanza di problemi con la scorta che **indusse VINCIGUERRA a ritenere che MAGGI avesse contatti ad altissimo livello**. VINCIGUERRA ha aggiunto che "*da lì infatti nacquero i miei primi dubbi sulla purezza rivoluzionaria di Ordine Nuovo di Pino RAUTI e di MAGGI"*. Del resto VINCIGUERRA era già al corrente dei contatti di ZORZI con altissimi funzionari del Ministero degli Interni. Sempre in Assise (da pag.14) VINCIGUERRA ha nuovamente riferito delle indicazioni fornitegli da TURCO sui suddetti contatti.
Nel corso del verbale del **6.5.85** davanti al G.I. di Brescia, VINCIGUERRA ha precisato: *"...**venni messo in fortissimo sospetto dalla precisazione che non avrei avuto problemi con la scorta**, cosa che mi dimostrava l'esistenza di agganci con funzionari ad altissimo livello in grado di predisporre una situazione per cui la scorta potesse non intervenire. Si formò così in me la convinzione, avvalorata da successivi riscontri (ad es. le ammissioni di ZORZI di essere legato da intima amicizia con un altissimo funzionario del Ministero degli Interni; la confidenza fattami da ROGNONI e da Francesco ZAFFONI in Spagna circa **marce notturne con tute mimetiche dell'Arma dei C.C. nella zona di Varese**) dell'esistenza , sotto la facciata di O.N. di una struttura occulta all'interno della quale operavano personaggi come MAGGI, ZORZI, Carlo DIGILIO , Paolo SIGNORELLI e in posizione di vertice lo stesso Pino RAUTI , struttura a sua volta inserita in un apparato composto da civili e militari, arruolati sulla base delle loro convinzioni anticomuniste e sulla loro adesione all'idea di un rafforzamento della NATO. Nell'ambito dei legami costituenti la struttura complessiva, cito i rapporti MAGGI-SOFFIATI-SPIAZZI; MAGGI-ZORZI-Funzionari degli Interni; ZORZI-FACHINI-LA BRUNA; SIGNORELLI-SID-Arma dei CC; RAUTI- STATO MAGGIORE –GEN. ALOIA; FREDA- VENTURA- GIANETTINI e così via…"*

4.16.2 - La proposta di attentato all'area di servizio di Cantagallo

Nel verbale del **6.11.1997 davanti al P.M.di Milano**, VINCIGUERRA ha confermato che, in un'occasione che si collloca nei primi anni 70, MAGGI gli chiese se fosse disposto a collocare un **ordigno esplosivo nell'Autogrill di Cantagallo**. Il fatto si ricollegava ad un episodio in cui i camerieri di detto esercizio si erano rifiutati di servire l'On. ALMIRANTE. In Assise, il **6.7.2000**, VNCIGUERRA colloca l'episodio nel 1973 (pag.26). Precisa (pag.25) che si trattava di mettere un ordigno sotto un tavolino "che tanto la colpa sarebbe ricaduta su ALMIRANTE".

4.16.3 - La consegna di esplosivo da parte di MAGGI

VINCIGUERRA ha dichiarato di aver ricevuto in un'occasione esplosivo da MAGGI. Da ultimo ne parla in Assise il 6.7.2000: MAGGI glielo consegnò a Venezia (pag.34 trascriz.), ma non venne mai utilizzato, e la persona che lo ricevette lo seppellì in un

prato. MAGGI gli disse che era un esplosivo molto potente, da utilizzare con due detonatori. In un verbale davanti al G.I. di Brescia del 2.7.85, VINCIGUERRA ipotizzò che si trattasse di T4.

4.16.4 - L'attentato a Grumolo delle Abbadesse e il ruolo di MAGGI

Si premette che il 21 marzo 1971, sulla linea ferroviaria Vicenza-Milano, venne compiuto un attentato.
In occasione dell'interrogatorio del 17.11.1984 davanti al G.I. di Roma, VINCIGUERRA aveva riferito di aver commesso alcuni attentati dimostrativi, in particolare due alle linee ferroviarie Trieste-Venezia e Tarvisio-Venezia, in occasione della visita di TITO in Italia. Nel marzo 71, dopo questi attentati, si era incontrato a Mestre, nella sede di Ordine Nuovo, con ZORZI, MAGGI, PORTOLAN, e forse NEAMI. Nell'occasione **ZORZI e PORTOLAN gli dissero di aver commesso unitamente a NEAMI, un attentato un attentato alla linea ferroviaria** sita nei pressi di Vercelli, collocando sui binari quattro cariche di candelotti di esplosivo, che poi avevano provocato il taglio del binario. Si era trattato di un attentato non dimostrativo, in quanto la finalità era quella del deragliamento del treno. L'argomento è stato ripreso il **6.7.2000 in Assise** , occasione in cui VINCIGUERRA ha chiarito che era giunto alla conclusione che si era trattato (pag.59) non di Vercelli, ma di Vicenza, e che pertanto quanto sopra era da intendersi riferito all'attentato a Grumolo delle Abbadesse. VINCIGUERRA ha ricordato (pag.26) la riunione a Mestre in cui si discusse sia dei due attentati ai treni, da lui commessi in Friuli, sia dell'attentato di Grumolo delle Abbadesse: venne avanzata dai presenti un critica , in quanto gli attentati del Friuli (quelli commessi da VINCIGUERRA) furono attentati dimostrativi, laddove quello riferibile a "loro" aveva "ben altra caratura".

VINCIGUERRA spiega le ragioni in base alle quali ha definito **MAGGI uno stragista: aggiungere**

4.16.5 - I rapporti tra MAGGI e SOFFIATI visti da VINCIGUERRA

VINCIGUERRA, da ultimo in Assise il 6.7.2000 (pag.31) ha riferito di aver incontrato in più occasioni MAGGI in compagnia di SOFFIATI. *"Erano sempre assieme"*. Li riteneva molto legati sul piano umano, ha rilevato una forte amicizia tra i due. Indica SOFFIATI come "militante di Ordine Nuovo".

4.17 - IZZO ANGELO: LE IDEE STRAGISTICHE DI MAGGI

Anche Angelo IZZO parla di MAGGI (PAG.135): fu FREDA a parlargliene come di una persona molto vicina a lui. Lo definiva ***"un pazzo scatenato, un bombarolo"***, anche se diceva che curava i poveri. Lo indicava come uno dei capi della cellula veneta. Richiesto sul significato di "bombarolo", IZZO ha specificato: ***"Pare che fosse uno dei sostenitori più accaniti della strategia della tensione, cioè di mettere le bombe per ottenere poi il GOLPE"*** . Ciò a detta non solo di FREDA, ma anche di CONCUTELLI ed altri. Ha poi confermato le dichiarazioni del 18.1.84: "Mi parlò anche FREDA di un medico, Carlo Maria MAGGI , descrivendolo come ***uno che propugnava ideologicamente i fatti di strage***, dicendomi che aveva contatti con ambienti ordinovisti di Roma". Conferma anche quanto dichiarato davanti al G.I. di Catanzaro il 13.3.84: "Posso precisare che il FREDA disse di lui che **deologicamente propugnava i fatti di strage**, ma nulla mi disse di sue implicazioni dirette in fatti di strage".
IZZO ha aggiunto che MAGGI aveva contatti con i DE FELICE e con gli ambienti ordinovisti romani, in particolare di Tivoli.
IZZO (137), sempre parlando delle confidenze ricevute da FREDA, ha aggiunto: *"...mi diceva che MAGGI* ***era favorevole a fare più stragi, una dietro l'altra, diceva****:* ***<Una strage non basta****!>...d'altra parte di MAGGI non me ne aveva parlato soltanto FREDA, ma anche CONCUTELLI, i fratelli LAI..."*

4.18 - ANDREATTA: I CONTATTI CON MAGGI DOPO L'INTERROGATORIO DI SALVINI . MAGGI *"MANCATO PENTITO"*

Si premette che i verbali di ANDREATTA sono stati acquisiti.
26.5.95 ,pag.10 (in fondo)
Circa una settimana dopo il suo primo interrogatorio, ANDREATTA si era recato dall'avvocato PARISI e, in casa sua, **aveva incontrato MAGGI** che lo stava visitando. Una volta uscito dalla casa dell'avvocato, aveva avuto modo di parlare col MAGGI. Gi aveva riferito che l'interrogatorio da parte del Dott. SALVINI aveva dimostrato che l'attenzione non era tanto sull'attentato alla COIN, del quale era imputato, ma sul tipo di esplosivo utilizzato. Aveva rappresentato a MAGGI che la sua posizione appariva delicata in quanto lui era di Ordine Nuovo e **"amico storico di Delfo ZORZI".** MAGGI, da parte sua, gli ha detto che era malato , vecchio e stanco e con pochi soldi e ***"che in quel periodo i Carabinieri lo stavano contattando con insistenza per ottenere una sua versione dei fatti e farlo collaborare".***
ANDREATTA ha aggiunto:
"Io in quel momento non avevo ancora parlato con RUDI ZORZI e quando l'ho incontrato all'aeroporto gli ho parlato anche dell'opportunità di dare un aiuto a MAGGI, anche eventualmente sul piano legale"
RUDI gli aveva risposto che la cosa si poteva fare. Vista la disponibilità di RUDI, ANDREATTA e MAGGI si sono rivisti a Mestre. In seguito, con l'assenso di MAGGI, ANDREATTA aveva mandato un fax alla ditta di RUDI comunicandogli

l'appuntamento con MAGGI che poi aveva avuto effettivamente luogo in Venezia, Piazzale Roma, una settimana dopo l'incontro con RUDI del 26.1.95.
MAGGI, durante il primo incontro gli riferì **(Pag.11)** ***"che c'era un pentito di Venezia che lo chiamava in causa e che prima di decidere qualcosa doveva fare un confronto con lui chiedendo ai carabinieri di poter incontrare questo DIGILIO".***
In occasione dell'interrogatorio del GIP dott. ARBASINO del 26.7.96 (sintetico pg.5) ANDREATTA ha descritto il disappunto del Dott. SALVINI e della D.ssa PRADELLA quando riferì loro dei contatti di cui sopra, avuti con MAGGI e con Rudi ZORZI: allorchè ammise *"davanti a SALVINI e al P.M. PRADELLA di aver messo in contatto MAGGI con Rudi ZORZI, i magistrati ebbero una reazione molto accesa, dicendo che aveva rovinato anni di indagini e di lavoro"*. In seguito gli telefonò anche il cap. GIRAUDO che gli spiegò che era in atto un contatto con MAGGI e che il suo intervento , da lui riconosciuto come compiuto in buona fede, aveva impedito una possibile collaborazione del MAGGI con la A.G."
Questi concetti sono così espressamente descritti da ANDREATTA il 26.7.96:

Pag.46 : *"...quando io ho dichiarato questo al giudice SALVINI e alla PRADELLA che sono saltati sulle sedie, era né più e nemmeno, perché poi mi è stato riferito il giorno dopo, non solo dal giudice, ma anche dal capitano GIRAUDO per telefono, che facendo quell'operazione in buona fede, riscontrata dai giudici, se no me lo contestavano immediatamente,* ***io ebbi a mettere in relazione, in contatto il RUDI ZORZI e il MAGGI e far sì che avesse l'incarico di un noto professionista che lo rigalvanizzasse e non fosse più disposto a negoziare eventuali pentimenti con i servizi segreti."***

Pag.47: *"...il GIRAUDO mi ha telefonato e io gli esternai a GIRAUDO, perché mi telefonava giornalmente a casa. Mi disse: ANDREATTA, guardi che se i giudici hanno avuto quella reazione è per questo motivo...lei ha impedito la mia azione diretta al Carlo Maria MAGGI, che era sull'orlo del crollo e della confessione e comunque della collaborazione con le autorità. Il suo intervento è stato praticamente all'incontrario".*
A pag.55-56 della trascrizione del verbale del 26.7.1996 viene evidenziato ad ANDREATTA che in occasione dell'intercettazione del colloquio, con evidente riferimento alle tre "carte" di cui disponeva il giudice, ha pronunciato la seguente frase: *"ne ha sotto tre... che tengono bota... di grosso"*. ANDREATTA così ha risposto:
"Io le sto dicendo che i tre nomi su cui si possono ipotizzare,il primo è DIGILIO, che nomino, e lo nomino accademicamente parlando; il secondo può essere il MAGGI e il terzo può essere il Martino SICILIANO; e tutti hanno una funzione ben distinta e diversa. E in ogni caso, avendo questi pentiti a disposizione, ***o mancati pentiti come il MAGGI,*** *l'autorità giudiziaria della Procura di Milano sembrerebbe, sembrerebbe, si orientasse ancora a ricercare prove o coinvolgimenti di altri"*
Dal quadro complessivo appena descritto, che si evince dalle sole dichiarazioni di ANDREATTA, si possono enucleare le seguenti conclusioni:
MAGGI effettivamente aveva la prospettiva di collaborare, visto che è lo stesso ANDREATTA che lo definisce un ***"mancato pentito"*** e descrive le sue titubanze

prima di prendere una decisione. Il contatto con Rudi ZORZI e l'assunzione della difesa di MAGGI sono vissute dallo stesso ANDREATTA come un fatto che ***"rigalvanizza"*** il MAGGI medesimo e lo allontana dalle idee di collaborare. Se MAGGI prospettava di poter collaborare, vuol dire che disponeva di materiale utile da riversare agli inquirenti. Questi ultimi, sia i Magistrati che il Cap. GIRAUDO, sono descritti da ANDREATTA in termini di assoluta buona fede, né lo stesso MAGGI gli riversa una descrizione del loro intervento tale da tradursi in un costrizione, in una pressione che lo spingesse a riferire fatti falsi.

4.19 - LE DICHIARAZIONI DI MARTINO SICILIANO – INCID. PROBATORIO 12.5.2003

Martino SICILIANO, elemento di spicco di Ordine Nuovo Veneto, strettamente collegato a Delfo ZORZI e allo stesso MAGGI, collaboratore di grande rilievo nell'ambito delle indagini sulla strage di Piazza Fontana e sugli altri fatti eversivi oggetto delle inchieste dell'A.G. di Milano, ha fornito dichiarazioni confermative di un coinvolgimento di Ordine Nuovo Veneto anche nella strage di Piazza della Loggia. Esaminiamo i punti salienti di quanto dichiarato con riferimento a MAGGI nel corso dell'incidente probatorio, in occasione dell'udienza del 12.5.2003:

4.19.1 - Ordine Nuovo di Mestre e Ordine Nuovo di Venezia

Per quanto riguarda la nostra evoluzione come Venezia e come Mestre, perché poi ***Mestre e Venezia sono due entità unite ma differenti*** *e questa differenza si esplica pure dall'effettiva (all'epoca) distanza che esisteva fra i due mondi, perché per andare da Mestre a Venezia ci voleva una determinata quantità di ore (per esempio, per andare da Mestre al Lido ci volevano 4 o 5 ore di viaggio) e quindi* ***sono due entità che, pur essendo state coordinate dalla stessa persona, che è stato Carlo Maria Maggi, hanno vissuto due realtà differenti.***

Noi, come Mestre, ci siamo strutturati quando ***il Dottor Carlo Maria Maggi è riuscito, tramite un amico suo, a trovarci un punto di appoggio, che si è concretizzato nella sede di Ordine Nuovo in Via Mestrina*** *presso un amico suo, ex combattente della Repubblica Sociale, tale Gottardis, di professione Tricologo, cui il Dottor Maggi dava la necessaria copertura sanitaria perché altrimenti non avrebbe potuto svolgere la sua attività come Tricologo.*

C'era stata riservata una stanza al fondo di questo appartamento che era praticamente la sede di Ordine Nuovo dove si svolgevano i nostri incontri e le nostre riunioni.

DOMANDA - La sede di Ordine Nuovo di Mestre o di Mestre - Venezia contemporaneamente?

*RISPOSTA - **No, di Mestre**. A Venezia, una sede di Ordine Nuovo in quanto tale, non c'è mai stata fisicamente; c'è stata per un certo periodo insieme con i monarchici, c'è stata per un certo periodo insieme con il quadrato, quelli del Movimento Sociale Italiano, ma quanto ai tempi miei e a quanto mi risulta una sede fisica non c'è mai stata.*

Quando ci si doveva incontrare, ci si incontrava di preferenza presso l'abitazione del Dottor Giangastone Romani al Lido*, Quattro Fontane, in quanto era la persona carismaticamente più forte e quella che aveva più problemi di spostamento, perché lui era direttore dell'albergo Capelli al Lido e, come ripeto, il Lido è di difficile raggiungimento all'epoca. Adesso può darsi che le cose siano cambiate.*

Ci si trovava, appunto, nelle abitazioni private o in casa di altre persone simpatizzanti, ma una sede fisica a Venezia non è mai esistita; mentre ***a Mestre c'è stata la sede in Via Mestrina che è rimasta fin tanto che io mi sono allontanato dall'ambiente negli anni 1972 - 1973;*** *è rimasta anche dopo, dopodiché Delfo Zorzi - era il momento in cui per le prime volte si sentiva parlare di Karatè in Italia - insieme con Delfo abbiamo seguito, lui ha seguito più particolarmente perché io sono stato trascinato, in quanto a me, l'attività fisica, non mi è mai particolarmente piaciuta, abbiamo seguito un corso al Lido di karatè, per cui a Delfo era venuta l'idea di costituire* ***una palestra a Mestre****, una palestra che contemplasse la possibilità di fare Karatè, di fare judo. Cosa che è stata poi fatta in* ***Via Verdi*** *con la palestra "Iama Iamato"* (leggasi Fiamma Yamato n.pm.Bs) *, in quanto questa cosa consentiva di trovarci tutti insieme e di poter avere qualche soldo a disposizione, in quanto le finanze erano limitate al tempo, e nello stesso tempo accedere ai finanziamenti di quelli che erano, tramite la Fiamma Tricolore, i finanziamenti del Coni e poter avere anche qualche attività proiettata all'esterno a conoscere gente e poter portare avanti il discorso politico che, per quanto riguarda la sede di Via Mestrina, era molto circoscritto, cioè limitato a quelli che erano i nostri simpatizzanti o le persone che c'erano più vicine come modo di pensare.*

DOMANDA - Chi aveva le chiavi della sede di Via Mestrina?

RISPOSTA - ***La sede di Via Mestrina devo subito specificare che, oltre a servire per un certo periodo di tempo, come ho detto, come sede di Ordine Nuovo, è servita per un certo periodo di tempo come abitazione di Zorzi Delfo*** *quando lo stesso è stato lasciato dai genitori a studiare a Venezia, in quanto il papà era stato trasferito o richiamato dalla "Lumsfis" dove lavorava a Zurigo, in Svizzera, prima ancora di Zurigo era andato in Norvegia e quindi lo* ***Zorzi Delfo abitava fisicamente nella sede di Ordine Nuovo, come abiterà poi nella sede della palestra****, dove anche lì aveva una sua stanza, in modo che, quando studiava a Roma o a Napoli, quando rientrava potesse avere la disposizione, un letto dove dormire.*

Le chiavi della sede di Ordine Nuovo sono state anche nella mia disposizione *da quando detta sede è stata fatta, o subito dopo, fino a quando io le ho restituite dopo la mia espulsione nel 1972, se non vado errato.*

DOMANDA - Vuole spiegare come avvenne la sua espulsione, la sua fuoriuscita da Ordine Nuovo? Per quali motivi?

RISPOSTA - Io, ***nel 1969, avevo conosciuto Giancarlo Rognoni,***

ero diventato un amico di Giancarlo Rognoni, ho abitato spesso a casa dello stesso Giancarlo Rognoni dove ho conosciuto la mia prima moglie, da cui ho avuto annullamento, a suo tempo, la Giannatiempo Ada.

Insieme con Rognoni andavamo tutti come per far riferimento. Come ho già detto prima, Ordine Nuovo era fisicamente staccato dal Movimento Sociale e anche a Milano la cosa non si era concretizzata con la presenza di una sede Ordine Nuovo a Milano, ma ci trovavamo tutti con il Movimento Ordine Nuovo e con Giancarlo

Rognoni, Esposti, Ferorelli, cioè tutti quelli che erano i suoi giovani, quelli che facevano capo al movimento da lui chiamato "La Fenice" e ci si trovava nella sede del Movimento Sociale in Via Mancini.
Io avevo conosciuto anche l'allora segretario giovanile Gianluigi Radice, che era il segretario giovanile del Movimento Sociale Italiano, per cui, ad un certo momento, io ho scritto, sua un articolo sul giornaletto...

4.19.2 - Viaggio con ZORZI per incontrare ROGNONI

DOMANDA - Scusi un momento, Rognoni che ruolo aveva in Ordine Nuovo?
*RISPOSTA - No, in Ordine Nuovo, a quanto mi risulta, non aveva nessun ruolo, però era un amico mio ed era stato interpellato in occasione, punto primo, di un **viaggio che ho fatto io personalmente insieme con Delfo Zorzi e alloggiando a casa del Rognoni stesso per poter costituire a Milano una cellula, un nucleo di Ordine Nuovo**; punto secondo, era stato lui che ci aveva interpellato per poter avere una copertura, quello che era il suo giornale, perché la sua intenzione del Movimento "La Fenice", perché così si chiamava il movimento che lui aveva costituito, aveva in animo di pubblicare un giornaletto - non mi ricordo se volesse chiamarlo "La Fenice" stessa o un altro nome - per fare questo aveva necessità di un direttore responsabile che ne firmasse la testata, perché altrimenti non si sarebbe potuto concretizzare questa esperienza, si trovava che il fratello di Giangastone Romani, Riccardo Romani, abitasse in zona Milano e fosse iscritto all'albo dei giornalisti, per cui è stato fatto da noi fatto un viaggio (da noi, intendo io, Delfo Zorzi e il Dottor Maggi) per incontrarsi con Giancarlo Rognoni, per prendere accordi in questo senso.*
Si è poi verificato che, essendo il Riccardo Romani sposato con un elemento di estrema sinistra, non era il caso. Quindi non ha dato la sua disponibilità a firmare la testata e quindi Rognoni non mi ricordo come avesse ovviato al problema e se poi avesse dato corso a questo suo progetto.
Questo non me lo ricordo.
DOMANDA - Questa costituzione di Ordine Nuovo a Milano avvenne oppure no? Rimase a livello di proposta?
*RISPOSTA - No, **non è stato costituito Ordine Nuovo a Milano.** Come in altri ambienti, come ho specificato prima, ci siamo avvicinati a delle persone che avevano delle proprie correnti politiche: a Padova, per esempio, Freda, a Torino non mi ricordo chi ci fosse, adesso mi sfugge il nome, comunque c'era una persona che pubblicava i quaderni neri e noi abbiamo preso contatto con queste varie persone, come Ordine Nuovo, in vista di una possibile confluenza di tutte queste varie persone in Ordine Nuovo. Poi la cosa non si è verificata. Comunque sono stati sempre presi i necessari contatti con le persone. In alcuni casi riuscendo a fondare, tipo Trieste, con Neami, Forziati e Portolan che, pur essendo all'interno del locale, sezione del Movimento Sociale Italiano, erano corrente Ordine Nuovo e in altri casi, non riuscendo a fondare Ordine Nuovo, tenendo rapporti di buona collaborazione con i vari movimenti, tipo La Fenice, tipo Freda a Padova e tipo quello di Torino.*
DOMANDA - Stava parlando della sua fuoriuscita da Ordine Nuovo. Come mai?

4.19.3 - Le teorie stragistiche di ROGNONI, ZORZI e MAGGI

RISPOSTA - Le teorie rappresentate dal Rognoni non erano di mio completo gusto, nel senso che ci collocavamo dopo il mio matrimonio nel 1971 - 1972, quindi ***dopo la strage di Piazza Fontana e Giancarlo Rognoni continuava a propendere per delle azioni eclatanti tali da costringere le pubbliche autorità ad infierire sulla popolazione.***

DOMANDA - Azione eclatanti di che tipo?

RISPOSTA ***- Azioni eclatanti, tipo gettare bombe o cose del genere , o sparare ad avversari politici in modo da innescare una catena, una spirale di violenza tale da indurre le autorità a reprimere con mano severa le contro manifestazioni che si sarebbero verificate in questi casi e così generando un'azione - reazione fino ad arrivare a quella che nelle speranze era la proclamazione di uno Stato forte, di uno Stato dove l'esercito avrebbe avuto la sua parte, etc.***

Io, queste cose, le ho, prima, pubblicate sul giornaletto della Federazione del Movimento Sociale di Via Mancini, dove tra l'altro, all'epoca, c'erano i due fratelli La Russa, che erano i vice segretari giovanili di Gianluigi Radice, e scrivendo un lettera a Pino Rauti, che mi sembra allora fosse già Onorevole, perché era già stato eletto, al Movimento Sociale Italiano, se non vado sbagliato.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Vuole precisare le date?

INTERVENTO DEL G.I.P: Siamo al 1972, Avvocato.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO

DOMANDA - Prego?

RISPOSTA - Scrivendo una lettera all'Onorevole Pino Rauti dicendo, appunto, che questo signor Giancarlo Rognoni che godeva delle entrature in Ordine Nuovo, pur non essendo di Ordine Nuovo, ma comunque aveva frequenti rapporti di amicizia e parlava a nome anche di Ordine Nuovo, pur essendo La Fenice, propalava delle teorie tali che mi vedevano assolutamente su posizioni assolutamente dissimili e chiedendone, non dico la sospensione, ma quantomeno un richiamo scritto via Carlo Maria Maggi che era il rappresentante, l'ispettore per l'alta Italia, cui chiaramente faceva riferimento pure Milano e Torino, dove, come ripeto, non esisteva un nucleo di Movimento Sociale Italiano. Pur essendo il Dottore ispettore per il Triveneto, aveva in aggiunta queste due province, dove aveva solo dei sostenitori non a livello ufficiale, ma a livello ufficioso.

Per tutta reazione, sono stato sospeso dal Movimento Ordine Nuovo, cioè da Ordine Nuovo, perché poi non ho seguito io le varie fasi di come si sono articolati, sono stato sospeso da Ordine Nuovo e, autonomamente, mi sembra nel 1974, non mi ricordo in che data, con un provvedimento preso dal segretario nazionale Onorevole Almirante, con il relativo articolo apparso sul Secolo d'Italia, sono stato pure espulso dal

Movimento Sociale per aver aderito al movimento politico avente fini opposti a quelli che erano i fini statutari del Movimento Sociale stesso.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE – BEZICHERI

DOMANDA - Se potesse precisare qual era questo movimento politico dal quale è stato espulso?
RISPOSTA - Ordine Nuovo.
omissis
RISPOSTA - Giustamente. Ma il discorso è questo: io non ho mai fatto parte del movimento politico Ordine Nuovo, quello di Besutti, tanto per intenderci. Punto primo.
Punto secondo: per quanto riguarda Ordine Nuovo, la famosa apertura dell'ombrello dopo i fatti di Milano, per cui il movimento Ordine Nuovo (io lo chiamo movimento, ma comunque si chiamava Ordine Nuovo), io ho fatto parte sempre e solamente di quello dal 1964 fino al 1971, in quanto, pur essendo Ordine Nuovo confluito nel Movimento Sociale Italiano, continuava ad esistere come Centro Studi Ordine Nuovo. In questo può darmi ampiamente ragione.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO

DOMANDA - Nell'ambito di Ordine Nuovo ***chi altri propugnava, ammesso che ce ne fossero altri, le medesime idee di Rognoni,*** *quelle per le quali lei prese questa iniziativa? Mi sto riferendo a questi discorsi che ha appena fatto di azioni ecclatanti.*

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BEZICHERI: Non ho seguito bene la domanda.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO

DOMANDA - Stavo chiedendo a Siciliano se nell'ambito di Ordine Nuovo, sempre con i distinguo che ha fatto prima, perché in qualche modo Rognoni non aveva accettato, però agiva agiva, o comunque spendendo il nome di Ordine Nuovo, almeno così mi è sembrato di aver capito, se nell'ambito di ordine Nuovo vi era qualcun altro che propugnasse le medesime idee che lo avevano stimolato a dimettersi, in sostanza, a scrivere quell'articolo?
RISPOSTA - ***Nell'ambito di ordine Nuovo, più in particolarmente nell'ambito di Ordine Nuovo di Venezia, queste idee erano particolarmente difese da Delfo Zorzi e dal Dottor Maggi Carlo Maria.***
Per cui, a Venezia, c'è stata una spaccatura in verticale di Ordine Nuovo (a Venezia c'era già stata perché adesso stiamo parlando degli anni dal 1966 al 1969), c'era già stata una spaccatura in verticale fra ***il Dottor Maggi, il quale propugnava una presenza virile,*** *spinta anche ad un qualcosa di più, cioè un eventuale conflitto a fuoco con gli avversari e con l'uso di altri mezzi che si sono poi concretizzati nelle bombe di Piazza Fontana, per quello che conosco io, invece la posizione di Gastoni Romani, che era una posizione puramente intellettuale e politica, e si sono spaccati fra i due.*

Quello che ne aveva sofferto in quest'ottica è stato Pino Boratto, che era l'elemento di contatto fra Ordine Nuovo Venezia - Mestre e Ordine Nuovo Padova, perché studiava a Padova, ed era quello che teneva i contatti con il gruppo Freda di Padova.
Questo Pino Boratto, come ho avuto occasione di dichiarare nei miei verbali presso il Dottor Salvini, che riconfermo integralmente in questa sede, aveva avuto una profonda crisi prima di Piazza Fontana che l'aveva portato a rassegnare le dimissioni da responsabile politico di Ordine Nuovo, da depositante fiduciario delle edizioni di A.R., che erano le edizioni che aveva messo in piedi Freda, oltre ai libri di Genon che aveva ristampato, tipo "Dottrina della razza" o "Rivolta contro il mondo moderno", e portava avanti anche altri tipi di editorialità che difficilmente si trovavano nei canali di vendita ufficiale.
DOMANDA - Il fatto che Maggi e Zorzi condividessero queste idee di Rognoni, che in qualche modo avevano portato alle sue dimissione, lei lo ha appreso come?
Queste cose le ha sentite dire direttamente?
RISPOSTA - Queste cose le ho sentite direttamente perché avevo spesso occasione di incontrarmi, sia con il Dottor Carlo Maria Maggi, sia con Delfo Zorzi, non nel tempo in cui è stato studente a Roma, ma per tutto il tempo della nostra frequentazione fino alla terza Liceo a Mestre, dove ci siamo visti, direi quasi con frequenza giornaliera. Facevamo tutto insieme: a parte andare a scuola, la politica, la palestra e il dopo palestra era un'attività comune.
Omissis
Il Dottor Maggi mi ha detto che, appunto, lo Zio Otto aveva migliorato il sistema di innesco e che questi problemi non si sarebbero posti.
Questo è quando ricordo io, dopo può essere che sia in un altro contesto.
DOMANDA - Leggo la frase: "Questo discorso (quindi questo che abbiamo letto) mi venne fatto parlando della ***necessità di compiere attentati dinamitardi al fine di destabilizzare il sistema".***
RISPOSTA - Questo è precedente nella fase di preparazione dei due attentati.
A un certo punto, ***dal 1968 al 1969, il Delfo Zorzi, in più di un'occasione, mi ha dato da custodire fisicamente, quando lui non era in base a Mestre, diversi sistemi di innesco di ordigni vari.***
Probabilmente, è in questo senso che ***io ho interpellato il Dottor Maggi per sapere se il discorso dell'innesco fosse farina del sacco di Delfo Zorzi o venisse fuori da una persona tecnicamente esperta****, in quanto che, chiaramente, insomma, c'era un pericolo oggettivo per chi manipolava l'ordigno, a parte il discorso di quello che si sarebbe voluto farne dopo.*
Comunque, confermo che ***questi discorsi, tenuti dal Dottor Maggi****, erano nella stessa ottica da me detta prima.*
Omissis

4.19.4 - Dei rapporti di MAGGI con FACHINI e FREDA

DOMANDA - Le chiedo se vi fossero particolari ***rapporti tra Maggi e Fachini, se Maggi conoscesse Fachini.***

omissis
RISPOSTA - Il discorso con Massimiliano Fachini è lo stesso discorso, a un certo punto, che ho fatto prima, cioè col gruppo di Padova erano seguiti rapporti da parte del Dottor Maggi sia di Boratto, fino a che c'è stato, di Molin, del sottoscritto e di Delfo Zorzi.
Massimiliano Fachini era il braccio destro di Freda a Padova e, quindi, ci sono stati rapporti seguiti e, per quanto ne so, fino al 1974, epoca da cui io non mi sono più interessato, 1973 - 1974, fisicamente del discorso di Mestre.
Massimiliano Fachini continuava a frequentare Mestre e Venezia, continuava a frequentare Bobo Lagna, per il discorso dei detenuti in carcere, di Giancarlo Rognoni, per aiutare la famiglia di Rognoni.
DOMANDA - La stessa domanda gliela faccio con riferimento al Freda, cioè Maggi - Freda.
*RISPOSTA - **Abbiamo conosciuto Freda perché Freda è venuto a Venezia in parecchie occasioni, fra cui anche quella del 1966 per la costituzione di Ordine Nuovo,** e **noi, come Ordine Nuovo Veneto, siamo andati in parecchie occasioni a Padova, alla libreria che al tempo aveva Freda** situata dietro Piazza dell'Orologio, in occasioni varie, per conferenze.*
Molte volte Freda è venuto a Venezia a tenere conferenze, a Venezia... parlo sempre di Mestre come sede di Ordine Nuovo, a tenere conferenze interne.
Comunque, erano rapporti abbastanza seguiti, quantomeno fino all'arresto, la prima volta, del Freda per la strage di Piazza Fontana.
DOMANDA - Questo accesso alla libreria che si trovava nella disponibilità di Freda si limitava a conferenze, cioè a occasioni ufficiali, o era un locale utilizzato altrimenti?
omissis
*RISPOSTA - Era un locale che, oltre a libreria, serviva come serviva Via Mestrina a Mestre, cioè **era il punto di incontro del gruppo padovano** che faceva capo a Freda e del gruppo veneziano di Ordine Nuovo, perché, ripeto, pur trovandosi in sintonia di idee, non c'è stata mai una convergenza da parte di Freda su Ordine Nuovo, determinata dal fatto che c'era un conflitto di personalità.*
***Freda, chiaramente, non avrebbe mai sopportato di essere secondo a nessuno**, quindi era lui il capo di Padova e, quando ci si trovava, si procedeva parallelamente nello stesso scopo, che era quello di abbattere lo Stato borghese.*
DOMANDA - Le idee politiche di Freda in cosa si distinguevano rispetto a quelle di Maggi?
omissis
*RISPOSTA - **Le idee politiche di Freda e quelle di Maggi non si distinguevano particolarmente l'una dall'altra, cioè da una parte Maggi era più concreto,** Freda più teorico, portava al riguardo le sue teorie politiche, che avevano sempre una spiegazione soggiacente e basata su pensieri filosofici, vuoi di Evola, vuoi di "Vigenon", vuoi di quello che vuoi.*
*Mentre invece **le idee del Dottor Maggi, che peraltro, per un certo punto, sono state anche le mie idee e le idee di Delfo Zorzi, convergevano per quanto atteneva alla necessità di distruggere lo Stato borghese** pluteo o giudocratico, come lo definiva il Freda, e di distruggerlo da un punto di vista non solamente con la lotta politica, ma*

con la lotta armata, *se necessario, cioè di ritornare a quello che era stato un scontro diretto negli anni 1943 - 1945, di ricominciarlo.*
Omissis

4.19.5 - I discorsi di MAGGI sull' identità degli autori delle stragi di Milano e di Brescia

DOMANDA - Io lo chiedo se abbia mai avuto occasione di svolgere con Carlo Maggi, in epoca posteriore alla ***strage di Brescia****, dei discorsi aventi per oggetto le responsabilità di coloro che avevano commesso suddetto episodio.*
Se c'è un qualche episodio, insomma, di cui avete parlato, questo dopo, anche molto tempo dopo?
RISPOSTA - Io con il Dottor Carlo Maria Maggi mi sono tenuto in contatto fino ad epoche recentissime; specifico che Carlo Maria Maggi era anche il mio medico curante, lo è stato ***dal 1974 fino al 1978*** *e andavo a trovarlo, a parte a casa sua, ma più spesso e volentieri nel suo luogo di lavoro, perché lavorava al Geriatrico Giustiniani, quindi per me, che provenivo da Mestre, era più comodo andare al Geriatrico Giustiniani, che è a 20 minuti di strada da Piazzale Roma, che andare alla Giudecca.*
In ogni caso io l'ho sentito regolarmente, anche quando era indagato ed inquisito per altre disgrazie sue, cioè per il tiro a segno.
Adesso non so situare perfettamente la cosa, perché temporalmente mi sfugge quando si collochi, ma si colloca senz'altro dopo il 1980, in un colloquio che non so specificare se è stato un colloquio di viva voce, cioè in occasione di una visita da me resa al Dottor Carlo Maria Maggi all'ospedale, ripeto, per guai miei o tante volte andavo a trovarlo anche per fare quattro chiacchiere, perché eravamo rimasti in ottimi rapporti di amicizia e il ***Dottor Carlo Maria Maggi - e questa è un'espressione tipica che mi è restata impressa - mi ha detto che le stesse persone che avevano fatto la spesa a Milano erano le persone che avevano fatto la spesa a Brescia, facendomi capire che le stesse persone che avevano agito a Milano - ora Carlo Maria Maggi non era a conoscenza del fatto che Delfo Zorzi mi avesse in un certo qual modo svelato l'arcano - però Carlo Maria Maggi mi ha fatto capire che le stesse persone che avevano fatto Milano avevano fatto Brescia.***
Questo può anche essere che sia stato nel 1982-83, perché a quell'epoca io mi trovavo a Parigi, gli ho telefonato spesso e sovente da dove alloggiavo, a casa di un amico dove anche lavoravo, in Avenue Victor Hugo, e il Dottor Maggi mi ha detto, fra le altre cose, che facevo benissimo a starmene in Francia e di non ritornare in Italia, perché tirava brutta aria. Si trattava del discorso del poligono di tiro, forse voleva dire questo.
DOMANDA - Questo discorso circa l'identità, etc., è un discorso che viene fatto proprio nell'ambito delle sue vicissitudini, di Maggi, per il processo del poligono di tiro?

Quello che voglio osservare è che chiaramente perché Maggi, a distanza di tanto tempo, introduca un discorso di questo genere, è necessario che ci sia stato prima un qualche preambolo che vi ha portato ad affrontare questo?
RISPOSTA - Non ricordo questo fatto. So solo che ho chiamato parecchie volte il Dottor Maggi da Parigi, esprimendogli il mio desiderio di rientrare in Italia e il Dottor Maggi mi sconsigliava vivamente di rientrare in Italia, perché stavo benissimo all'estero. Situerei questo discorso in questo contesto, fra le altre cose.
DOMANDA - Non ricorda se lui parlò, oltre che di suoi problemi, oltre che inerenti al processo per il poligono di tiro, a problemi inerenti o conseguenti ad altri processi?
Omissis
DOMANDA - Il Pubblico Ministero le ha chiesto in primo luogo in che contesto si era svolto quel discorso: "le persone che hanno fatto la spesa a Milano hanno fatto la spesa anche a Brescia" e lei dice che può darsi che l'occasione si sia sviluppata da un discorso generale sul coinvolgimento di Maggi nelle vicende giudiziarie relative al poligono di tiro.
Il Pubblico Ministero le chiede: in quel contesto parlaste anche di vicende giudiziarie di Maggi in relazione ad altri processi, sì o no?
RISPOSTA - Non mi ricordo.
Omissis
DOMANDA - Le faccio una contestazione. Nel verbale del 10 Giugno 1996, davanti a questo Pubblico Ministero, lei ha dichiarato: "Nell'occasione, dopo i convenevoli di rito, Maggi mi fece presente che aveva avuto dei problemi collegati con la sua attività politica pregressa e mi disse in particolare che aveva avuto dei problemi da collegarsi con la strage di Piazza della Loggia, nel senso che ***la Polizia o la Magistratura lo aveva interrogato in ordine a quei fatti e che comunque, in relazione a quei fatti, aveva avuto qualche fastidio****. E' stato a questo punto che il Maggi" etc.*
RISPOSTA - Confermo il verbale; non me lo ricordavo.
DOMANDA - Ma si ricorda questo discorso?
RISPOSTA - Non mi ricordo, però a questo punto sono propenso a ritenere quanto ho già dichiarato, ovverosia che si sia trattato di un colloquio telefonico da me effettuato da Parigi al Dottor Maggi non sulla sua utenza di casa, perché lo chiamavo nel suo studio medico, adesso non mi ricordo come si chiamasse la suora che lo seguiva, che gli serviva come infermiera e come segretaria, mi conoscevano e quindi me lo passavano.
DOMANDA - Prescindendo dal mezzo di comunicazione, cioè se si è trattato di un rapporto diretto o di una telefonata, non ricorda se lui, nell'occasione, abbia fatto riferimento a "fastidi", non si sa bene di quale natura, ma comunque processuali o pseudo-processuali, conseguenti all'indagine per la strage di Piazza Loggia?
RISPOSTA - Non me lo ricordo.
Confermo quanto ho detto nel verbale, ché ero più fresco *e certamente in posizione di minor sofferenza psicologica di quanto sia al momento, in cui non capisco molto bene da una parte quello che dice lei, quello che dice la difesa per cui i miei discorsi si spezzettano.*
DOMANDA - Non ha più parlato con Maggi di queste cose?
Si è chiuso lì questo discorso?
RISPOSTA - Non penso che abbia avuto altri seguiti.

Omissis

4.20 - I RAPPORTI DI MAGGI CON DELLE CHIAIE

Stefano DELLE CHIAIE, in occasione della sua escussione del 2.3.2010, confermando precedenti verbali, ha ammesso che MAGGI venne a trovarlo in Spagna durante la sua latitanza nel 1974. Nell'occasione gli "prospettò l'ipotesi di un maggiore legame in funzione di nuove strategie tra Avanguardia Nazionale, che allora non era ancora stata sciolta, e ambienti di Ordine Nuovo…". E' una circostanza da non sottovalutare in quanto proprio nel '74 DELLE CHIAIE ebbe rapporti molto stretti con Guerin SERAC, che ospitò, e quindi è possibile che ci siano stati anche rapporti tra quest'ultimo e lo stesso MAGGI , che renderebbero ancora più plausibili rapporti con funzione di supporto tecnico per la strage di Piazza della Loggia. DELLE CHIAIE afferma, poi, che nell'occasione avrebbe contestato a MAGGI le voci che aveva sparso circa suoi presunti rapporti con il Ministero dell'Interno e questi, almeno in un primo tempo, avrebbe attribuito a RAUTI questa iniziativa, finalizzata ad impedire che i giovani di Ordine Nuovo passassero ad Avanguardia Nazionale.

4.21 - LE RIUNIONI A CASA DI GASTONE ROMANI

Come è noto, l'elemento centrale delle originarie dichiarazioni di TRAMONTE era costituito da una serie di riunioni, che avrebbero avuto luogo nella Primavera dedl 1974 presso l'abitazione di Abano Terme di Giangastone ROMANI, nell'ambito delle quali sarebbero stati definiti i dettagli dell'esecuzione dell'attentato di Brescia. TRAMONTE ha ritrattato, anche se soltanto in parte, quanto dichiarato sulle suddette riunioni, ma l'argomento ha ancora grande rilievo in quanto le stesse sono parzialmente desumibili dagli appunti della Fonte TRITONE, dalle ammissioni di TRAMONTE davanti alla Corte di Assise di Milano, dalle dichiarazioni di Maurizio ZOTTO, da quelle del teste GERARDINI, da quelle di SICILIANO, nonché, infine, dalle stesse ammissioni di MAGGI.

4.22 - LE DICHIARAZIONI DI TRAMONTE AL DIBATTIMENTO PER LA STRAGE DI MILANO

Occorre subito puntualizzare che, al di là delle sue ritrattazioni, non tutti i verbali di Maurizio TRAMONTE sono inutilizzabili nei confronti degli altri imputati, in quanto il verbale davanti alla Corte di Assise del **21.12.2000**, relativo al processo per la strage di Piazza Fontana, è pienamente utilizzabile nei confronti di MAGGI e ZORZI, (e RAUTI, che ha acconsentito alla sua acquisizione) ivi imputati ed assistiti. Certamente gli argomenti trattati si riferiscono prevalentemente alla strage di Piazza Fontana, e quello relativo alla strage di Brescia viene trattato marginalmente. Molte delle risposte, tuttavia, sono illuminate dalle domande dei difensori, che richiamano passi dei verbali istruttori di Brescia, che spesso vengono implicitamente confermati da TRAMONTE nel momento in cui ne fornisce una spiegazione.

Parte di quel verbale si riferisce, appunto, alle note **riunioni preparatorie** relative alla strage di Brescia, che nell'occasione vengono confermate. Esaminiamo quali argomenti sono oggetto della conferma di TRAMONTE a Milano, con particolare riferimento all'argomento delle riunioni a casa di ROMANI:

TRAMONTE (pag.98) afferma di essere entrato nel '72 nella cellula di ROMANI, MAGGI, FRANCESCONI SARTORI e i "Mestrini". MAGGI (100) l'aveva visto un paio di volte, prima della costituzione della cellula. La cellula viene costituita da ROMANI, FACHINI, MELIOLI e ROMANI di Abano. Ci saranno una decina di riunioni nel '74 a casa di ROMANI. Ricorda che in quel periodo (102) aveva sia l'auto che una moto. MELIOLI forse l'aveva conosciuto poco prima della costituzione della cellula. Ricorda la manifestazione nel corso della quale lui e MELIOLI hanno caricato i Carabinieri. Conferma che FACHINI ha portato a Folgaria due membri dell'AGINTER PRESSE. Anche a Bellinzona c'era qualcuno dell'AGINTER PRESSE, oltre a MAGGI, SARTORI, MELIOLI (127), ZORZI aveva partecipato ad un campo in Portogallo (128).
"Ho avuto occasione di frequentare <u>più volte</u> la casa del ROMANI…ad Abano Terme." Nel 72 è entrato come infiltrato a far parte della cellula della quale facevano parte ROMANI, MAGGI, FRANCESCONI Arturo, i Mestrini, ZOTTO e LUIGI, Davide RIELLO e MELIOLI. Era stato FACHINI a farlo inserire. Ricorda delle riunioni saltuarie nel 72, e molte riunioni, **<u>forse una decina da marzo a maggio '74</u>**. Ha descritto le vetture con le quali i partecipanti si recavano alle suddette riunioni da ROMANI. Ha affrontato il discorso dei timer utilizzati a Milano, detenuti da DE ECCHER e FACHINI. Ha riferito del campo di Bellinzona (agosto 74) al quale avrebbe partecipato assieme a SARTORI e MAGGI e qualcuno dell'AGINTER PRESSE. **Ha aggiunto di aver sentito nominare il nome di ZORZI anche in occasione del campo di Lugano (Bellinzona), cui fanno riferimento le veline ed al quale ha ammesso di aver partecipato in dibattimento**, pur descrivendo i fatti in termini riduttivi rispetto alle precedenti dichiarazioni..
Ha implicitamente confermato, a domanda della P.C., che quando erano sorti problemi per l'esplosivo ad Abano, ZORZI si è incaricato di contattare le persone dell'AGINTER PRESSE, che sono in concreto venute: ***"Perché <u>quando ci hanno problemi per l'esplosivo ad Abano è ZORZI che si incarica di contattare le persone della AGINTER PRESSE, tant'è vero che vengono</u>".*** Ha precisato che MAGGI non era conosciuto dalle persone dell'AGINTER PRESSE , che erano tale Philip e un altro che aveva chiamato ZORZI. Ha confermato: ***"Dottore, succede questo: uno, <u>ZORZI conosce e fa arrivare quelli dell'AGINTER PRESSE che si occupa dell'esplosivo</u> diciamo, quindi parliamo maggio 74; poi questi istruttori che troviamo là, parlando con MAGGI, parlano anche di ZORZI quindi capisco che questi conoscono anche ZORZI e potevano essere quelli che gli avevano insegnato in Portogallo."***

A domanda del difensore di ZORZI ha collocato LUIGI presente alla riunione in cui vengono collocate le bombe per la strage di Brescia (147), ed ha affermato che anche Maurizio ZOTTO avrebbe partecipato a parecchie riunioni.
Ha ammesso di aver riferito, in un certo senso, anche al M.llo FELLI notizie circa la strage di Piazza della Loggia.
Ha ammesso che forse per la strage di Brescia erano stati utilizzati gli stessi timer di Milano. Presuppone che, siccome era sempre MAGGI a "tenere" la riunione, sia stato il predetto a riferirgli la circostanza. FACHINI non veniva mai. ZORZI lo vide certamente, oltre a Roma nel '69, certamente anche dopo la strage di Piazza della Loggia. Aggiunge, in un secondo tempo, che lo vide ***"anche prima della strage di Brescia quando viene ad Abano che gli dico(no) che deve andare da questi dell'AGINTER PRESSE, poi certamente qualche altra volta l'ho visto…".*** Poi subito dopo aggiunge che non è sicuro se questa cosa gliel'abbia raccontata MAGGI, o se lo abbia visto quando glielo dicono. Conferma che il fatto è del maggio 74. In sostanza avrà visto ZORZI 4-5 volte lungo il corso degli anni.
Riportato sul punto, ritiene di aver dato notizie a FELLI della strage di Piazza della Loggia in tempo reale (155). Ritiene di averglielo detto prima della strage (159). Ritiene di averlo avvertito prima della strage anche in quanto poi FELLI è andato in ferie(160-161).
Afferma che la bomba era dentro a delle buste da ginnastica (166).
"Era MAGGI l'unico che parlava alle riunioni, che metteva al corrente, era lui il leader chiamiamolo del gruppo" (167).
Vide ZORZI dopo la strage di Brescia, a Padova. C'erano FACHINI, MELIOLI, forse MAGGI (169).
FACHINI gli disse (187) che gli Americani *"erano quelli che finanziavano Ordine Nuovo"*.
Quando ZORZI venne ad Abano prima della strage, gli dissero "***di andare da quelli dell'AGINTER PRESSE"*** (194).
ZORZI lo ha visto 4-5 volte nel corso degli anni. (196). A LUCA disse che vi era intenzione di collocare una bomba per un grosso attentato.
La cellula (202) venne costituita nel '72, ne fanno parte ROMANI, MAGGI, i 2 mestrini, MELIOLI e RIELLO.
Come si può notare non sono poche le affermazioni di TRAMONTE che, attraverso la conferma a Milano, conservano la loro validità. La S.C. ha avallato la valutazione del Tribunale di Brescia secondo cui la ritrattazione di TRAMONTE è del tutto inattendibile, perché immotivata, e in quanto tale non efficace. Si tratta, naturalmente, di verificare se siano comunque attendibili ab origine le sue affermazioni. Questo Ufficio ritiene che a detta domanda si debba rispondere prevalentemente in modo positivo, dovendosi escludere in modo assoluto soltanto tutto ciò che ruota attorno ad ALBERTO, a LUIGI, e a pochi altri singoli argomenti. TRAMONTE era comunque un membro di Ordine Nuovo, che faceva parte del gruppo di MAGGI e ROMANI all'epoca della strage, e quindi nelle condizioni di descrivere gli eventi che ha effettivamente descritto.

4.23 - LE DICHIARAZIONI RESE DA MAURIZIO TRAMONTE A BRESCIA IN DIBATTIMENTO

In dibattimento a Brescia TRAMONTE ha comunque fornito delle parziali ammissioni, confermative dell'esistenza delle riunioni.

Ud.27.5.2010

TRAMONTE, pur in un contesto di ritrattazione, ha confermato tutti gli appunti che FELLI ha redatto a seguito delle sue indicazioni, e quindi anche quelle che si ricollegano ai suoi rapporti con ROMANI e ad una qualche frequentazione della sua abitazione di Abano Terme.
TRAMONTE ha il ricordo di aver conosciuto ROMANI ben prima del suo trasferimento ad Abano Terme (63). In particolare ha il ricordo di aver appreso del suo trasferimento in occasione di un convegno organizzato a Montegrotto Terme, al quale presenziava anche ZOTTO. ROMANI non frequentava assiduamente il partito, però era molto preparato (64).
Sottopostagli la **velina dell'8 luglio del 1974**, nt. 4873, relativa a notizie raccolte dal 20 giugno 74 al 4 luglio 74, TRAMONTE (100), ritrattando le dichiarazioni rese in indagini preliminari, ha dichiarato di non aver partecipato a nessun riunione e di aver appreso quanto in essa contenuto da Gastone ROMANI. A pag. 102 ha ribadito; ***"Io ho il ricordo certo che ho saputo tutte queste cose da ROMANI per quanto riguarda il gruppo di Venezia".*** Ha aggiunto di averlo visto anche più delle 4-5 volte indicate in precedenza**.** Messo di fronte alla gravità delle cose che ha messo in bocca a ROMANI emergenti dall'appunto, ha precisato: ***"C'è stato da questo periodo che ROMANI parla così, mi dà i soldi per andare in Svizzera alla riunione*** (il campo di Bellinzona dell'agosto '74) ***, mi dice tante cose…perché ROMANI non lo vedete citato qua perché c'è un periodo che si parlava. Abbiamo avuto le elezioni, i referendum, ROMANI lo vedevo spesso ma parliamo di ROMANI Movimento sociale italiano, non parliamo di un ROMANI che mi racconta di cose che sono pesantine…io lo vedevo o al centro di Abano dove c'è un bar…o l'ho visto in albergo, nel giardino all'interno…ho conosciuto anche la moglie di ROMANI tramite ZOTTO Maurizio e quindi mi ero visto anche con la signora..io penso di avere visto la signora ROMANI e quindi avere incominciato a frequentare la casa, con il mio periodo all'Acrigraf…ho un ricordo di Maurizio ZOTTO che va a lezioni dalla signora MAGGI che incontro…che incontro a Padova perchè in quel periodo mi stavo interessando per conto dell'Acrigraf della numerazione civica della città e dovevo girare.."*** **ZOTTO era ospite di amici a Padova e stava frequentando la signora ROMANI per le lezioni; "***Me ne parla di questa signora che io non conoscevo ma conoscevo già il marito e l'accompagno e conosco la signora ROMANI*** .** Ritiene di essere stato a casa di ROMANI **due o tre volte a giugno 74, "***un paio di volte con ZOTTO e una volta con mia moglie che mia moglie deve partire per il lago, andiamo a Padova a fare le ultime spese e mi fermo dalla signora a salutarla"* **(104)**

Come si può notare c'è uno sforzo immenso di TRAMONTE per fare lo "slalom" tra quello che c'è sulle veline, quello che ha dichiarato ZOTTO e quello che ha dichiarato la SEGATO, vedova del ROMANI.
Sempre secondo TRAMONTE, ZOTTO conosceva tutti e due i ROMANI, mentre lui conosceva solo Giangastone. Ritiene che ZOTTO abbia conosciuto in modo autonomo ROMANI a novembre 1973. Gli sembra (105) comunque di **aver parlato con ROMANI per farlo assumere. ZOTTO**, invece, avrebbe conosciuto la signora ROMANI tramite la figlia (106), probabilmente a qualche manifestazione, in quanto il primo viveva a Padova. TRAMONTE, comunque, esclude di essere stato a riunioni a casa di ROMANI.
Si premette che **TRAMONTE ha confermato il contenuto di tutte le veline, materialmente compilate da FELLI a seguito delle sue indicazioni. Tra queste veline quella del 6.7.74, che fa riferimento alla nota riunione del 25 maggio 1974.**
ROMANI gli fornisce notizie di questa riunione, che c'era stata a casa sua, dopo il 14 giugno (106). **In particolare fu ROMANI a riferirgli del monologo di MAGGI del 25 maggio. Conferma, in particolare, di avere appreso che in occasione della riunione del 25.5.74 aveva parlato soltanto MAGGI e che gli altri erano stati zitti.** Gli vengono lette le parti dell'appunto in cui si parla della creazione di una nuova organizzazione extraparlamentare (107) e della sua ristrutturazione in due tronconi, di cui uno clandestino, che avrebbe operato come ORDINE NERO su terreno dell'eversione violenta. Il coordinamento e l'organizzazione da parte di alcuni dei maggiori esponenti del disciolto ON, tra i quali MAGGI, ROMANI e probabilmente RAUTI.
TRAMONTE implicitamente conferma di aver appreso da ROMANI che il piano eversivo sarebbe stato portato avanti da FANCESCONI SARTORI e da due "Mestrini". Di due diversi mestrini si parla anche con riferimento ai due episodi del 16 e del 23 giugno 74 e, come si vedrà, il ruolo dei "mestrini" nella strage di Brescia, e il tentativo di TRAMONTE di allontanarli ad ogni costo da tale evento, saranno uno dei punti chiave del presente procedimento**.**
TRAMONTE aveva ricevuto cognizione da parte del SID del volantino rivendicativo della strage ed aveva chiesto a ROMANI: "*Ma tu cosa pensi della strage?*" – e così ROMANI aveva cominciato un discorso sul brutto periodo che si stava vivendo (109) e che bisognava prepararsi a qualcosa di nuovo".
Con ROMANI, dice (110) "*ho confidenza. Con ROMANI ci siamo visti tanto, con ROMANI parliamo, abbiamo parlato di divorzio"*
ROMANI *"l'aveva scritto…aveva un block notes, scriveva…".* ROMANI era abituato a scrivere appunti (114), ma non è che li controllava quando leggeva. Parla sicuramente della data del 25 maggio(115) . Quando parla con lui, avrebbe avuto anche degli appunti: *"Io penso che eravamo nel suo albergo che aveva degli appunti in mano. Cioè ha tirato fuori degli appunti parlando…"*
E' evidente che è assolutamente **incredibile** che ROMANI potesse riferire a TRAMONTE queste circostanze **leggendo degli appunti**. ROMANI non era un informatore di TRAMONTE, e quindi non aveva alcun motivo per fornire dettagli che avrebbe potuto ricordare solo leggendo degli appunti. Il suo non avrebbe potuto essere che un discorso libero, a braccio, con quello che poteva essere un suo discepolo.

"…Io per andare a casa da Padova potevo scegliere la strada di ABANO TERME. ABANO TERME lui, il suo albergo è sulla strada, c'è una curva che poi porta a Montegrotto e un'altra che porta in paese che si chiama TRAMONTE. Io potevo fare quella strada per andare a casa se volevo incontrarmi con ROMANI. Se passavo dall'albergo e mi dicevano che ROMANI era disponibile mi fermavo, se ROMANI non era disponibile meglio continuare verso casa" (118).

L'assiduità della frequentazione di ROMANI è ancora meglio espressa più avanti (pag.148) alla domanda su dove andasse a trovare il predetto:
"All'albergo…e qualche volta facevamo la passeggiata verso il centro e le cinque e mezzo andavo…e andavo anche tre volte alla settimana"

Ancora più avanti (157-58) il concetto è stato ulteriormente ribadito:
"…io a un certo momento comincio a frequentare ROMANI molto, perché è una fonte di notizie utili per il SID ritenevo io. Quindi penso che vedevo due o tre volte la settimana. Lavoravo a Padova, finivo le 17, 17.30, passavo da lui..Lui all'interno dell'albergo aveva un bel giardino dove c'erano dei tavoli per i clienti, ci sedevamo là una mezz'ora, quaranta minuti a parlare…era più li che parlava sempre di questa situazione che c'era, di queste iniziative che stavano mettendo in atto."

"Allora io vado da ROMANI e sono io che inizio il discorso, perché il 14 vedo il volantino, ***può anche che la sera passando da ROMANI gli dico: <ma tu cosa pensi della rivendizione della strage? Chi può averla fatta? Chi non può averla fatta? E lui comincia a parlarmi di questo grave disagio politico che sta vivendo l'Italia e i fa questo discorso qua"*** **(p.118 - cioè quello della riunione del 25.5.74).**
E' molto rilevante constatare che è lo stesso TRAMONTE, riportando le risposte di ROMANI, a porre in relazione la strage di Piazza della Loggia con la riunione del 25 maggio 74; è lui stesso a creare un legame logico tra i due fatti.
Il discorso delle riunioni e del programma eversivo si salda, naturalmente, con i due episodi del 16 e del 23 giugno del 1974, episodi che appaiono negli appunti, e quindi come tali sono confermati. La differenza, rispetto alle dichiarazioni rese in sede di indagini, è costituita dal fatto che TRAMONTE si dà presente ai soli due episodi dei "TIR" stranieri, laddove tutto quanto attiene alle altre indicazioni, riferisce che si tratta di fatti che ha appreso, non si sa bene da chi e a che titolo, e che quindi non ha vissuto personalmente. In tutto questo scompare anche la figura di BUZZI (come vedremo collocato ad ABANO in quel periodo da Martino SICILIANO), da lui in realtà mai conosciuto.
Si ricorderà che l'episodio del 16 giugno, esposto a partire dal punto 7 dell'appunto del 6.7.74, vede come principale protagonista un ***"mestrino"*** di circa 25 anni, asciutto ed atletico, che **aveva partecipato insieme a MAGGI alla riunione del 25 maggio** presso l'abitazione del ROMANI. Inutile dire che l'età di **ZORZI** (non aveva ancora 27 anni) e i suoi meriti sportivi (cintura nera di Karatè), nonché i suoi strettissimi rapporti con MAGGI e la sua provenienza da Mestre, ben si attagliano a tale figura. Per non parlare del fatto che costui era il capo indiscusso della cellula mestrina di Ordine Nuovo ed era **in licenza dal militare dal 10 al 27 giugno 74.**

Ebbene, il mestrino in questione ha alcuni spostamenti (Piazza della Loggia - Salò, con incontro dell'uomo della Porsche – Stazione ferroviaria di Brescia). TRAMONTE non si dà più presente, ma, guarda caso, trattasi proprio dello stesso 16 giugno 74 in cui ha accompagnato con ZOTTO (come meglio si vedrà anche dalle dichiarazioni di quest'ultimo, non smentite da TRAMONTE, e confermate dai registri dell'albergo) la moglie a Sirmione e, durante il ritorno, **passerà per Piazza della Loggia**. L'episodio non può essere del 23 giugno, in quanto la moglie si trovava ancora a Sirmione (sempre secondo i registri, fino al 29 giugno 74).
La presenza ai fatti, ammessa da TRAMONTE in dibattimento, riprende dal punto 12 della velina:
qui si dice che **il mestrino** quel 16 giugno, entrato in autostrada diretto a Venezia, si è fermato in un parcheggio prima dell'uscita di San Bonifacio, dove era ad attenderlo un **TIR con targa tedesca**, il cui conducente lo ha aiutato a prelevare dal rimorchio una cassa che è stata trasbordata sulla Fiat 1500 del medesimo mestrino. La cassa era nocciola con venature tipiche del legno, accatastata sul rimorchio con altri materiali e ricoperta da uno strato di scatoloni; aveva come dimensioni più o meno 120 cm x60x60. La cassa è stata sistemata nell'abitacolo, parte posteriore, della 1500, previo abbassamento dello schienale. Dopo il trasbordo, mentre l'autotreno rimaneva nel parcheggio, il giovane di Mestre riprendeva il viaggio ***"in direzione di quest'ultima città"*, a conferma che di Mestre effettivamente si trattava.**
TRAMONTE (120) **ha ammesso di aver visto quel camion. "*Io come ricordo ho il ricordo di sapere dove carica, dove scarica un camion. Perché ho ricordo preciso del 1500 bianco, ho il ricordo della cassa…ci vado apposta a vedere*"** (121).Afferma di essere andato appositamente sul posto per vedere dove sarebbe avvenuto il trasbordo della cassa. ***"Per me qualcuno dell'ambiente vicino a ROMANI me l'ha detto. E' il 14, il 15 che me lo dice. Mi dice che va a caricare…che va a trovarsi con dei camerati e quindi potevamo vederci pomeriggio, ma non potevo che avevo mia moglie, dice che va…Io so che devono scaricare delle casse e quindi vado".***
Si tratta, quindi, di un'informazione che, se non l'ha appresa da Romani, l'ha appresa comunque da qualcuno a lui vicino. Mettendo insieme la circostanza che il "mestrino" aveva partecipato alla riunione del 25 maggio; che anche ai mestrini (si vedrà) era stata affidata l'esecuzione del piano eversivo dell'organizzazione; che è il mestrino che mette la cassa sulla sua 1500, presumibilmente quella stessa del presunto accompagnamento da parte di LUIGI, ecco che è molto probabile che sia stato proprio il mestrino a fornire le notizie a TRAMONTE. Peraltro, l'accorpamento nello stesso appunto di notizie che si ricollegano alla strage e dei due incontri del 16 e del 23 giugno, rende evidente l'esistenza di un legame logico. Che senso ha che tutte queste notizie vengano riferite con il medesimo appunto? E' ovvio che FELLI, ascoltato TRAMONTE, ha messo insieme alle notizie sulle minacciose frasi di MAGGI le notizie circa vicende che hanno interessato il 16 e il 23 giugno 74 due dei mestrini che avevano partecipato alla riunione del 25 maggio 74, proprio perché si riteneva che questi fatti (prelievo da camion, presumibilmente di armi, incontri tra camerati, etc.) si riconnettessero o fossero uno sviluppo logico della strage o dell'attività di quella organizzazione di cui pure avrebbe parlato MAGGI. TRAMONTE incredibilmente (122) dice di non sapere chi gli indica il posto dove sarebbe stata scaricata la cassa dal TIR. Il predetto avrebbe assistito non defilato allo

scarico. Sia in quell'occasione, che in quella successiva del 23 giugno, TRAMONTE sarebbe andato apposta sul luogo del trasbordo. **Altrettanto** incredibilmente, TRAMONTE non sa che cosa contenga la cassa, potendo al massimo ipotizzare che non si tratti di "roba regolare". Dalle dichiarazioni del teste GERARDINI si desume non solo che TRAMONTE era presente, ma anche che, parlando con lui, con linguaggio criptico, di cose lunghe, avvolte nella stoffa, intendesse riferirsi ad armi.
L'informatore non sa chi sia, suppone che non sia un amico, ma "*uno che conosce per politica*" (126). Non ne ricorda l'aspetto. Presuppone che ZOTTO sia stato presente al secondo episodio, perché il predetto aveva la domenica libera e lui era andato a trovare la moglie. (ZOTTO invece dirà che si trattava del 16 giugno). Non ricorda più se il ricevitore della cassa, il mestrino, sia lo stesso nel primo e nel secondo episodio.
Nell'appunto del 16.7.74, che descrive i fatti del 23 giugno, si dice chiaramente che trattasi di due diversi "mestrini", anche se pure il secondo è indicato come legato politicamente a MAGGI.
Richiesto su chi gli abbia fornito gli altri particolari degli altri incontri, TRAMONTE (128) risponde: ***"Io dico quello che mi ha detto a che ora andava a scaricare"*- ciò sia il 16 che il 23 giugno. Sembra quindi dedursi che sia stato lo stesso mestrino a fornire tutti i particolari.** Tanto è vero che subito dopo il PM chiede a TRAMONTE a conferma: "*prima gli dice quello che andrà a fare e poi le racconta come è andata, e così?"* – e lui risponde: *"Successivamente, si"*. (128). Questa affermazione, tuttavia, sembra poi perdersi ed essere contraddetta da una serie infinita di "non ricordo". TRAMONTE non ricorda se chi ha ricevuto la cassa nelle due occasioni sia la stessa persona (127), se sia stato ROMANI a dirgli che il mestrino aveva partecipato alla riunione del 25 maggio (130), se la descrizione del mestrino sia frutto di una sua percezione diretta (131), se per vedere si sia acquattato, o a che distanza fosse (132), se sia stato il mestrino a descrivergli il camerata bresciano e la ragazza della Duetto (134), se ci siano state più fonti (135), se la fonte del racconto più particolareggiato sia il mestrino e una persona diversa, che parla anche del mestrino (136). **Ritiene che, comunque, chi gli ha raccontato gli eventi particolareggiati (Salò, Porsche etc.) abbia partecipato agli eventi**. Ammette, comunque, di aver visto lui le venature sulla cassa (139), ma non ricorda (incredibilmente) se lui stesso partecipò allo scarico. Non ricorda per quali misteriose ragioni la persona (non si sa chi) gli abbia riferito un racconto così particolareggiato.
La 1500 bianca (che peraltro richiama l'episodio dell'accompagnamento da parte di LUIGI) viene vista da TRAMONTE sia il 16 che il 23 giugno. (131). TRAMONTE non ricorda più le caratteristiche fisiche del mestrino.

Il quadro, comunque, è di una **totale falsità delle dichiarazioni dibattimentali quanto all'episodio del 16 giugno 74**, in quanto, a differenza di quanto affermato nel corso delle indagini, e come contestatogli inutilmente e più volte in dibattimento, non vi è alcuna ragione perché ROMANI, o persone estranee, abbiano raccontato a TRAMONTE decine di particolari , come quello del tale della Porsche, addirittura delle prime cifre della targa della vettura, dell'aspetto dei personaggi, degli spostamenti, trattandosi di fatti assolutamente privi di rilievo e di interesse, se non riferiti in chiave esclusivamente informativa o investigativa. Per non parlare, poi,

dell'ipotesi che sia stato ROMANI a fornire questi particolari. Peraltro il teste GERARDINI, come si vedrà, ha affermato di aver appreso da TRAMONTE di una sua diretta partecipazione sia alla riunione del 25 maggio 74, indicando anche la moto che il predetto utilizzò per recarvisi, sia all'episodio dei camion. Tutto ciò porta a confermare secondo logica che **TRAMONTE sia stato presente a tutti i fatti** che sono descritti negli appunti, non solo quelli relativi alla consegna al mestrino delle casse. Anche qui, tuttavia, le dichiarazioni di TRAMONTE sono prive di qualunque credibilità: è mai possibile che non ricordi come fosse collocato e da quale punto di osservazione abbia constatato lo spostamento della cassa, se abbia osservato da lontano, o se abbia addirittura partecipato allo scarico. Si tratta di un particolare che non può essere dimenticato, neanche a distanza di tanti anni, trattandosi di un episodio molto particolare. La stessa sua presenza sul posto non ha significato, a meno che non sapesse che cosa dovesse essere scaricato. Lo si ripete: la stessa collocazione nel contesto dell'appunto di questo fatto subito dopo la descrizione delle dichiarazioni farneticati di MAGGI, porta a ritenere che un legame ci sia tra i due fatti,e cioè tra gli attentati programmati e quelle casse, perchè altrimenti l'episodio del 16 giugno non avrebbe trovato spazio in quell'appunto. Anche la mancata indicazione in concreto, dopo lo scarico, del contenuto della cassa, estende ulteriormente la gracilità della logica del racconto di oggi e pone gravi interrogativi sui legami di quanto appare sulle veline e quanto assume il Gen. MALETTI sui trasporti di esplosivo su TIR provenienti dalla Germania, che troppo assomigliano al contenuto dell'appunto di TRAMONTE.

E' stato quindi sottoposto a TRAMONTE **il punto 13 dell'appunto del 6.7.74.**
Nello stesso si dice che il 29 e 30 giugno 74 ROMANI ha partecipato – quale membro dell'esecutivo del MSI-DN – ad una riunione della Direzione nazionale del partito svoltasi a Roma.
Al ritorno dalla capitale ha riferito a MAGGI:

- di essersi incontrato con RAUTI, **che avrebbe assicurato consensi ed <u>appoggi per l'attività degli ex ordinovisti</u>;**
- **di aver concordato con RAUTI un <u>nuovo incontro – con la partecipazione di altri ex dirigenti di ORDINE NUOVO</u> – da tenersi a Roma quanto prima.**

TRAMONTE ha riferito di aver appreso dallo stesso ROMANI di questo suo viaggio a Roma. Richiesto (149) in ordine a cosa rappresentasse il medesimo TRAMONTE per ROMANI , ha risposto: ***"Era un ragazzo critico verso il partito che pensava che stavamo vivendo un momento prerivoluzionario*** *che qua non si capiva più niente e* ***che quindi bisognava darsi da fare".*** A domanda ha aggiunto che (il medesimo TRAMONTE) appariva quindi come qualcuno che, quantomeno, **affermava di condividere queste posizioni oltranziste, che bisognava fare qualcosa, che non si potesse rimanere passivi ad aspettare (150).** Lo stesso FELLI, peraltro, lo aveva invitato (150) a **"<u>sembrare appetibile a nuove iniziative politiche</u>"**.
Queste indicazioni devono portarci a qualche riflessione:
al di là delle parole, sembra arguirsi che TRAMONTE, conformemente agli stessi suggerimenti di FELLI, si presentasse a ROMANI come un terreno fertile per tutte

quelle valutazioni ed iniziative eversive che traspaiono in modo chiaro dagli appunti, e che col partito non avevano nulla a che fare. Ne consegue che **non è logico che TRAMONTE venisse tenuto fuori dalle riunioni** in cui questi propositi eversivi venivano in concreto manifestati, come quelli di cui alla riunione del 25 maggio. Appare assai più credibile che vi partecipasse direttamente, e potesse così raccontare, come si vedrà tra poco, all'amico ZOTTO, che ***"questi sono tutti pazzi"*** – sempre che poi anche quest'ultimo non fosse presente. Questo poco credibile e goffo arretrare di TRAMONTE, ritrattando le dichiarazioni rese in indagini, da una presenza diretta alle riunioni ad un "de relato" di ROMANI, porta a ritenere che le stesse effettivamente "scottassero" e potessero effettivamente avere quei contenuti che ha riferito in indagini, contenuti che in dibattimento ha confermato di aver dato alle riunioni medesime.
Sono stati quindi sottoposti a TRAMONTE i **punti 15 e 16 dell'appunto del 6 luglio:**

Nel commentare i fatti di Brescia, MAGGI ha affermato che quell'attentato non deve rimanere un fatto isolato perché:

- **il sistema va abbattuto mediante attacchi continui che ne accentuino la crisi;**
- **l'obiettio è di aprire un conflitto interno risolvibile soltanto con lo scontro armato.**

Nello spirito di questa teoria, lo stesso MAGGI e ROMANI avevano espresso l'intenzione – qualche giorno dopo la strage – di stilare un comunicato da far pervenire alla stampa.
Il documento avrebbe dovuto:

-esporre la la linea politica e programmatica dell'organizzazione già menzionata (pt.4- quello dell'organizzazione in due tronconi di cui MAGGI parla il 25 maggio 74);
- annunciare azioni terroristiche di grande portata da compiere breve scadenza.

15
Con questa iniziativa MAGGI e ROMANI si proponevano – in un primo tempo – di accentuare lo sgomento diffusosi nel paese dopo l'attentato di Brescia.
Infatti le minacciate azioni terroristiche non sarebbero state messe in atto.
Il programma prevedeva, tuttavia, che allorquando l'allarme provocato dal primo avviso si fosse smorzato, sarebbe stato emesso un altro comunicato analogo, al quale – parimenti – non sarebbero seguite azioni concrete.
Quando, finalmente, l'opinione pubblica si fosse assuefatta all'idea che si trattava di iniziative allarmistiche destinate a non avere seguito sul piano operativo, sarebbe scattata l'azione terroristica.
In seguito MAGGI e ROMANI non hanno più fatto accenno all'iniziativa.

16
Fra gli esecutori del predetto piano eversivo avrebbero dovuto essere:
- **due giovani di Mestre, "devotissimi seguaci" di MAGGI;**

- **FRANCESCONI SARTORI Arturo di Padova.**

4.24 - L'INTENZIONE DA PARTE DI MAGGI E ROMANI DI RIVENDICARE LA STRAGE DI BRESCIA

La fonte di queste notizie (157) è sempre ROMANI, secondo TRAMONTE.
Lo stesso TRAMONTE riconosce che si tratta di frasi molto pesanti, con particolare riferimento a quella della "rivendicazione". ***"Io ho il ricordo certo lì della rivendicazione che volevano fare però non è stata fatta perché era una cosa forte comunque…a me è rimasto il ricordo sul rivendicare".*** **Richiesto su chi dovesse rivendicare, TRAMONTE ha risposto (156): *"Loro…MAGGI. Dopo non aveva ancora fatto il gruppo. MAGGI e ROMANI…me l'ha detto ROMANI".***
Si tratta di un particolare inedito, anche in quanto nell'ambito delle dichiarazioni rese in indagini, l'attentato sembrava destinato a ricadere sulla sinistra. E' evidente che una rivendicazione presupponeva necessariamente che già esistesse un gruppo o un'organizzazione. E' altrettanto evidente che anche il solo programma di una rivendicazione della strage di Brescia, avvicinerebbe ancora di più MAGGI, ROMANI e il loro gruppo alla strage medesima. A questo punto TRAMONTE teme di avvicinarsi troppo al fatto, e quindi sposta in avanti fin dove è possibile il momento in cui avrebbe ricevuto l'informazione (158): ***"Io penso che il racconto me lo fa a luglio, cioè dopo che va…la rivendicazione dopo che va da RAUTI…io penso che lì il racconto che mi fa che dice: <Volevamo anche, appena successa la strage volevamo anche rivendicarla"***. A questo punto TRAMONTE, indotto al massimo della prudenza, precisa: ***"Io non ho avuto l'impressione che lui sapesse chi ha fatto la strage. Per me, anche perché me lo dice a luglio che quindi rivendicazioni reali non ce ne sono state. C'è stata questa rivendicazione di ANNO ZERO che mi mostra NICO…".*** TRAMONTE poi precisa (161) che il suo pensiero è che ci fosse **una *"opportunità politica di sfruttare la strage".*** **Come si può notare, il discorso si avvicina a quello reso in sede di indagini, nell'ambito del quale ROMANI era andato a Roma il 29 giugno proprio per discutere con RAUTI come sfruttare politicamente la strage.** TRAMONTE, pur sollecitato ripetutamente sul punto, non ricorda se ROMANI avesse addossato a qualcuno la strage. Cosa dicesse ROMANI sul punto non è dato sapere. A pag.165 TRAMONTE ha ribadito che, con riferimento agli appunti, "*almeno nei discorsi fatti da ROMANI e con riferimento anche a MAGGI che si stesse parlando della strage di Brescia che si trattasse di rivendicare il fatto".*
Si rappresenta che, come si evince dalla trascrizione del verbale di interrogatorio di MAGGI del 18.9.97 (più avanti riportato per stralci) , **lo stesso MAGGI ipotizza di aver proposto di sfruttare il clamore della strage di Brescia.**
Successivamente (pag.168) TRAMONTE, resosi conto all'improvviso della pericolosità di quanto affermato circa l'intenzione di ROMANI e MAGGI di rivendicare a strage, ha cambiato idea all'ennesima lettura dei passi relativi: *"Si, però vuole dire che non volevano rivendicare la strage…però non stanno rivendicando la strage..ho sbagliato"*

4.25 - LE DICHIARAZIONI DI ZOTTO Maurizio

Le dichiarazioni di ZOTTO Maurizio, escusso alle udienze dell'8, del 15 e del 22.4.2010, sono fondamentali in quanto parzialmente confermative dell'esistenza delle riunioni a casa del ROMANI dell'aprile, maggio e giugno 74, che, nel racconto di TRAMONTE hanno di poco preceduto, ma anche seguito, la strage di Piazza della Loggia, nell'ambito delle quali sarebbero stati definiti i dettagli esecutivi dell'attentato, e si sarebbe discusso (dopo l'evento) degli esiti dello stesso e degli atteggiamenti da assumere.
Alle dichiarazioni rese a questo dibattimento vengono ad aggiungersi anche quelle di cui all'escussione del 12.7.2000 davanti alla Corte di Assise di Milano. Quest'ultimo atto è comunque utilizzabile nei confronti di tutti gli imputati ad esclusione del TRAMONTE, la cui difesa non ha espresso il consenso alla sua acquisizione.
Le dichiarazioni dibattimentali di ZOTTO, non diversamente da quanto avvenuto in sede di indagini, si sono rivelate piuttosto altalenanti in quanto il predetto ha riferito fatti, circa le riunioni che si sarebbero svolte a casa di ROMANI poco prima e poco dopo la strage di Brescia, indicandoli a volte come oggetto di un suo autonomo ricordo, diretto e personale, a volte come oggetto di un suggerimento da parte del TRAMONTE. Anche questo suggerimento a volte, soprattutto nella prima parte dell'escussione, è stato presentato soltanto come il veicolo di un suo successivo autonomo ricordo, laddove a volte, invece, è stato indicato come l'unico contenuto di fatti riferiti agli inquirenti, ma assolutamente non ricordati.
ZOTTO, in occasione del confronto con TRAMONTE, sentendo il peso dell'accusa, rivoltagli fuori udienza, di aver contribuito con le sue dichiarazioni ad una possibile condanna dell'amico all'ergastolo, ha ceduto alla pressione ed ha compiuto un ulteriore inevitabile arretramento.
I fatti esposti, peraltro, hanno evidenziato due fasi dei rapporti di ZOTTO con la famiglia ROMANI, da collocarsi comunque nel 1974 (attività lavorativa presso l'albergo SAVOIA-TODESCHINI gestito dal ROMANI – frequentazione dell'abitazione di ROMANI per ricevere ripetizioni dalla moglie e dalla figlia di questi). In un primo tempo (verbale dib. 8.4.2000) ZOTTO ha collocato prima il periodo la sua attività lavorativa per conto del ROMANI, e poi quello della frequentazione della sua abitazione. Il ritrovamento del libretto di lavoro da parte del teste ha consentito, poi (verbale dib. 15.4.2000) di invertire l'ordine cronologico delle due fasi, lasciandone sostanzialmente invariato il rispettivo contenuto.
Quanto sopra premesso, appare troppo difficoltoso esaminare in questa sede tutte le sfumature delle successive dichiarazioni di ZOTTO e occorre fissare alcuni **punti fermi**, in ordine ai quali ZOTTO ha palesato una versione abbastanza stabile, peraltro inquadrabile all'interno della cornice costituita da alcuni dati oggettivi, rappresentati dalle risultanze del libretto di lavoro e dai dati concernenti la tempistica del trasferimento di ROMANI ad Abano Terme e della presenza a casa di quest'ultimo di una cognata dello stesso ROMANI, convalescente per le conseguenze di un incidente stradale, notata sia dallo ZOTTO che dal TRAMONTE (TRAMONTE ha detto di averla vista un paio di volte) .

Appare pacifico, come primo punto fermo, che la famiglia ROMANI si trasferì ad Abano Terme attorno al novembre 1973 e pertanto, considerato che ZOTTO ricorda che quando lavorava per ROMANI, questi disponeva già della sua abitazione, ogni discorso non può che essere riferito ad un periodo successivo.
Dal libretto di lavoro di ZOTTO, tuttavia, emerge che questi ha effettivamente lavorato al SAVOIA-TODESCHINI **dal 19 agosto 1974 al 14 novembre 1974**. In precedenza ZOTTO aveva lavorato dal 26 luglio 1974 al 15 agosto 1974 per una rosticceria di Ortisei. Ne consegue che la frequentazione dell'abitazione del ROMANI, in relazione alle lezioni prese dalla moglie e dalla figlia di questi, in funzione del conseguimento della **licenza media, avvenuto il 28 giugno 74** (pag.32 ud. 15.4.2010), non solo precede il periodo lavorativo sopra indicato, ma anche la data suddetta, essendo ovvio che le lezioni hanno preceduto l'esame. Peraltro il 28 giugno dovrebbe essere la data formale del riconoscimento del titolo, laddove gli esami, come di norma, si sono svolti nella prima parte di giugno. ZOTTO, in dibattimento, si è inserito nei limiti indicati da questi dati oggettivi:
il periodo delle lezioni private da parte della moglie di ROMANI e della figlia e la frequentazione, una o due volte la settimana, dell'abitazione di ROMANI medesimo, precede l'assunzione al SAVOIA-TODESCHINI. Fu Patrizia ROMANI che gli aveva offerto di aiutarlo, qualora avesse avuto intenzione di riprendere gli studi (24). Avendo accettato di prendere delle ripetizioni, **iniziò la frequentazione dell'abitazione di ROMANI.**
Detto periodo è durato all'incirca un paio di mesi (p.11- 15 aprile 2010), e si colloca, grosso modo,da aprile a maggio 74 (p.31 ud.15.4.2010).
Considerato che ZOTTO ha costantemente affermato di aver constatato, durante detto periodo, la presenza della zia di Patrizia, che aveva subito delle lesioni a seguito di un incidente stradale, e che la predetta è stata ospite del ROMANI non prima del 2 aprile 74, data della sua dimissione, ecco che si ha un'ulteriore conferma che attorno al mese di aprile 74 ZOTTO frequentava effettivamente quell'abitazione. Considerato che la donna, secondo ZOTTO, era già in grado di stare seduta, possiamo dedurre che probabilmente questi notò la presenza della donna quando già da tempo era stata dimessa.
La conoscenza della figlia di ROMANI, Patrizia, è avvenuta in precedenza, presumibilmente nella sede del Movimento Sociale. In un secondo tempo vi è stata la conoscenza di SEGATO Renata.
Fu TRAMONTE, amico di ROMANI, a presentargli quest'ultimo ai fini dell'assunzione, accompagnandolo in auto da Lozzo Atestino all'albergo nell'agosto 74. La conoscenza formale del ROMANI risale a questo secondo periodo, pur avendo in precedenza a lungo frequentato la sua abitazione. E' significativo che ZOTTO ammetta di essere stato presentato al ROMANI proprio da Maurizio TRAMONTE. Ciò dimostra sia l'entità del rapporto tra ZOTTO e TRAMONTE, non essendo di tutti i giorni una raccomandazione di quel tipo, sia, soprattutto i rapporti tra TRAMONTE e ROMANI: è evidente che TRAMONTE, per prendersi la libertà di raccomandare ZOTTO, doveva conoscere profondamente ROMANI, di lui certamente molto più anziano e di ben altro spessore e prestigio in campo politico. Del resto (pag.16) ha ribadito che i due ***"si conoscevano abbastanza bene"***, anche se TRAMONTE, come è naturale, dava del "lei" a ROMANI. Ciò sta a significare che TRAMONTE da tempo

si era introdotto tra le frequentazioni del ROMANI, non sappiamo se esclusivamente in vista delle finalità connesse con la sua qualità di fonte del S.I.D..
In questa cornice dobbiamo inquadrare il delicato problema delle riunioni a casa di ROMANI, tenendo sempre presente che nel racconto e negli appunti di TRAMONTE la più importante si colloca il 25 maggio 74.

4.25.1 - La presenza di MAGGI a casa di ROMANI secondo ZOTTO

ZOTTO, che in un primo tempo riferì di varie riunioni a casa di ROMANI e in particolare di una riunione da collocarsi 15 o 30 giorni prima della strage, alla quale avrebbero partecipato MAGGI, TRAMONTE ed un certo Luigi, che al termine li avrebbe riaccompagnati a casa, ha via via ridimensionato o modificato tale dato, e, in sintesi, la sua versione dibattimentale può essere riassunta come segue:
personalmente non aveva partecipato ad alcuna riunione a casa di ROMANI, tantomeno di natura politica. Le lezioni da parte della SEGATO, alle quali occasionalmente partecipava anche Patrizia ROMANI, avvenivano in cucina. Non poteva parlare di riunioni politiche a casa di ROMANI, non avendovi mai partecipato, ma a volte, mentre era in cucina, gli capitava di vedere delle persone che non gli venivano presentate. ***"Penso che andassero allo studio di ROMANI…si incontravano con lui"*** (75-8 aprile) Qualche volta gli capitava di sentire *"buongiorno dottore"*. Ha ricordato almeno un'occasione in cui a casa di ROMANI *"**era presente anche TRAMONTE**"*, *"presumibilmente di sera…ora di cena…subito dopo cena"*. ***"Credo ha parlato col dottor ROMANI…la porta era chiusa"*** (76). "*Ho sentito parlare di dottore durante quei saluti che si davano mentre io prendevo le lezioni"*. Ha anche aggiunto:*"Potrebbe essere che magari qualche volta noi eravamo in cucina, quando si sentiva suonare il campanello chiudevano la porta…probabilmente o non volevano che si vedesse che noi eravamo in cucina…"* (142). Trattasi, peraltro, di circostanza che ha confermato anche a p.45 del verb.15 aprile:*"Si, veniva chiusa la porta"*.
Peraltro, a pag.99 del verb. dell'ud. dell'8 aprile 2010, ZOTTO, interpellato sulla riunione già da lui collocata 15-30 giorni prima della strage di Brescia, ha risposto: "***Posso confermarla per quello che può essere il mio ricordo, sì, posso confermare che c'è stata una riunione"***
Quando è stato interrogato dai CC. ZOTTO **ha riconosciuto in una foto di MAGGI una delle persone presenti** in occasione delle riunioni. Tale riconoscimento è sempre stato mantenuto fermo.
Sottopostogli il verbale del 20.4.98, dal quale risulta aver dichiarato: "***Non ho mi avuto modo di percepire indirettamente o di assistere direttamente ai discorsi fatti da quella persona che successivamente ho appreso essere il MAGGI, in cui quest'ultimo parlava degli attentati come strumento di lotta politica"*** - nonché il passo in cui ha riferito di come la convalescente cognata di ROMANI parlasse positivamente di MAGGI come medico, li ha confermati (pg.103 8 aprile: *"Si, le confermo"*). Ad ulteriore **conferma di una presenza di MAGGI a casa di ROMANI** (p.105- 8 aprile 2010) gli è stato rappresentato che in occasione dei numerosi verbali

"ha mantenuto fermo il riconoscimento" della persona corrispondente alla foto di MAGGI, e gli è stato richiesto se avesse qualcosa da modificare sul punto. ZOTTO ha risposto: *"No, non ho nulla da modificare, non ho altri ricordi"*.E più avanti (pag.175 ud.8.4.2010) : **"*Sì, MAGGI l'ho visto a casa di ROMANI*".**
Come domanda "di chiusura", gli è stato chiesto (ag.63 ud. 15.4.2010), premesso che ebbe il 2.7.99 a dichiarare "*devo dire che vedendo le foto di MAGGI mi sono in effetti ricordato di avere visto quella persona una volta a casa di ROMANI"* - **se rimanesse fermo questo discorso della presenza , del fatto che lui poi avesse riconosciuto (nella foto di MAGGI) una persona che in effetti aveva visto – ha risposto affermativamente.**
Del resto (pag.77 ud. 8.4.2010) aveva anche dichiarato: "*Ho sentito parlare del dottore durante quei saluti che si davano mentre io prendevo lezioni; dopodichè sono venuto a conoscenza negli anni che poteva trattarsi del dottor MAGGI"*. Interpellato circa la possibilità che avesse visto più di una volta MAGGI a casa di ROMANI (p.105 ud. 8.4.2010) ZOTTO ha risposto: ***"Potrebbe essere che c'è stato più di qualche volta e io me lo sono ricordato dopo aver visto il riconoscimento con le foto, ho abbinato quella persona molto dopo, ecco perché ai vari interrogatori poteva essere:<Non l'ho visto>, <Non mi ricordo>, fintanto che non ho avuto un riconoscimento di qualche persona che veniva lì, che io non sapevo chi fosse".***
ZOTTO ha riferito che l'abbigliamento trasandato di MAGGI è stato un suggerimento di TRAMONTE , ma quando gli hanno mostrato la fotografia, ritraente MAGGI, **la persona ritratta era comunque una persona che aveva visto a casa di ROMANI.**
La presenza a casa di ROMANI, almeno in un'occasione, della persona riconosciuta in fotografia (quella di MAGGI) resta pertanto confermata. ZOTTO, tuttavia, non si è limitato a parlare della presenza di MAGGI a casa di ROMANI, ma ha fatto riferimento anche ai discorsi che questi faceva, secondo TRAMONTE, in occasione di quelle riunioni:

4.25.2 - TRAMONTE diceva a ZOTTO che erano dei pazzi

In più occasioni (*"più di qualche volta"* – p.120 ud. 8 aprile) **aveva atteso TRAMONTE in macchina, mentre questi si recava a casa di ROMANI.** *("Rimanevo in macchina, mi facevo un giro, andavo a bere un caffè, mi diceva: Ci vediamo tra mezz'ora o tre quarti d'ora- magari aspettavo anche un 'ora e mezza…"* – p.120). Al ritorno TRAMONTE aveva commentato (p.88- ud.8 aprile): ***"questi sono tutti pazzi"***. A questo punto sono stati sottoposti a ZOTTO tutti i verbali in cui aveva riferito la circostanza con maggiori dettagli, e ZOTTO li ha confermati uno per uno:
A)
verbale del R.O.S. del 12.7.95:
"Posso comunque dare atto che TRAMONTE quando usciva da queste riunioni mi diceva che erano dei pazzi"
B)
20 marzo 1997 con riferimento a MAGGI:

"Ricordo che TRAMONTE…mi riferì non solo che parlava sempre lui ma anche che faceva dei discorsi da pazzo e da megalomane e che era un tipo pericoloso dal quale stare alla larga"

C)

20 aprile 1998:

"Ricordo comunque che il TRAMONTE nominava MAGGI, in un'occasione mi ha detto che era pazzo, che era un pazzo, una persona molto pericolosa. TRAMONTE non mi ha mai specificato perchè MAGGI fosse pazzo o pericoloso, al massimo mi ha riferito che faceva discorsi in cui prospettava l'opportunità di modifiche di natura costituzionale o comunque di creare un ordine Nuovo."

D)

2.7.99:

"E' vero che in qualche occasione in macchina in quegli anni TRAMONTE mi parlava del dottor MAGGI di Venezia e mi diceva che si trattava di un pazzo esaltato, attestato su posizioni politiche estreme"

E)

12.7.2000:

"Mi ricordo una volta, non so se fosse in occasione di quelle riunioni o di quelle serate a casa di ROMANI o in un'altra occasione, che potevamo essere assieme con TRAMONTE, mi diceva che il dottor MAGGI aveva delle idee strane, delle idee abbastanza rivoluzionarie per quella che poteva essere la conduzione politica".

All'udienza dibattimentale ZOTTO ha così concluso, dopo che gli erano stati sottoposti i passi sopra riportati:

"Mi sembra che il succo di quello che mi diceva sia sempre quello, cioè che il MAGGI era una persona molto estrema nei ragionamenti, che poteva rasentare quasi la pazzia."

L'ammissione da parte di ZOTTO circa il fatto che TRAMONTE gli abbia riferito i discorsi farneticanti di MAGGI, uscendo dalla casa di ROMANI, non può che essere una conferma ulteriore del fatto che in quella casa si facevano riunioni alle quali partecipava il TRAMONTE medesimo. E certamente appare poco probabile che discorsi di tal fatta, così gravi e coinvolgenti, siano stati fatti ad una persona, TRAMONTE, presente solo in un'unica occasione. Tanto più se teniamo conto che, a dire dello ZOTTO, TRAMONTE era amico di ROMANI.

Che TRAMONTE e ZOTTO abbiano parlato di MAGGI in un'ottica di un possibile coinvolgimento processuale lo si desume anche dalle ammissioni del secondo (8 aprile p.104), sempre con riferimento a ROMANI: *"TRAMONTE mi deve aver detto che stava male o che aveva qualche malattia, era un po' malandato, stava per morire, una cosa del genere…"*. E' evidente che un discorso del genere non può che essere stato fatto proprio sotto il profilo della non eccessiva gravità delle conseguenze, qualora fosse stato accusato.

4.25.3 - Il grande botto

E' stata data lettura a ZOTTO della frase di cui a pag. 16 del verbale di confronto con TRAMONTE. In sostanza si afferra chiaramente che nel passo ZOTTO riporta quanto TRAMONTE gli suggeriva di dire agli inquirenti: *"**Anche lì, anche lì, ricordati…che c'era stata una riunione che c'era anche MAGGI ma comunque diglielo due o tre giorni prima o altro, che c'era forse un grande botto, che c'era una cosa così…Beh, e poi mi ha detto andando a casa: sai MAGGI è uno che parla bene".*** **(p.50-51 verb.15 aprile).**

ZOTTO ha confermato che TRAMONTE gli disse queste cose e che, in particolare (p.53):

" Mi suggerì di dire: digli che due o tre giorni c'è stata una riunione che poi ci sarebbe stato un grande botto, che MAGGI era un personaggio che parlava bene anche se aveva idee…,"

Il particolare è di estrema importanza, in quanto dimostra che TRAMONTE ha suggerito a ZOTTO di riferire anche del programmato attentato. **E non vi è nulla che dimostri che TRAMONTE, pur cercando un riscontro, gli abbia suggerito di dire un fatto non vero.** ZOTTO, infatti, si è limitato a parlare di suggerimenti, di inviti a ricordare da parte di TRAMONTE, ma mai questi gli disse che quanto lo invitava a dire era falso.

TRAMONTE, secondo quanto emerge a pag.171 della prima trascriz., avrebbe documentato ZOTTO sul contenuto dei singoli verbali. Interpellato su quanto gli avrebbe riferito di aver dichiarato, ZOTTO è stato molto vago: TRAMONTE gli avrebbe parlato di una riunione di ON a Verona, nel corso della quale sarebbero state scattate delle fotografie, che avrebbero portato al suo riconoscimento, che c'erano state delle riunioni alle quali era stato presente, che MAGGI era un grande oratore e proponeva una nuova soluzione politica (62). Trattasi ancora una volta di una implicita conferma della reale sussistenza delle note riunioni.

4.25.4 - Luigi

Il discorso su un certo LUIGI di San Donà del Piave, che avrebbe accompagnato a casa lui e TRAMONTE con una 1500 bianca con interni rossi, al termine della riunione voltasi 15 o 30 giorni prima della strage di Brescia, è quello che, già depennato negli ultimi interrogatori istruttori, viene, in conclusione, del tutto riferito ad un suggerimento di TRAMONTE.

In sostanza sul punto il teste è stato in un primo tempo meno drastico, tanto è vero che, dopo la lettura del verbale reso davanti al R.O.S. sull'episodio, ha dichiarato in udienza (p.80 dell'8 aprile):

"Si, adesso me lo ricordo; adesso mi ricordo…diciamo che è di quei ricordi che quando abbiamo parlato con TRAMONTE prima del mio interrogatorio sono riuscito a collocare…". E alla domanda del Presidente: *"Una volta che TRAMONTE gliel'ha ricordato le è venuto in mente?"* ha risposto: ***"Sì, mi è venuto in mente"***. Successivamente (p.85- 8 aprile) ha confermato il ricordo, pur rappresentando che il

nome “LUIGI” non gli diceva niente. In seguito il teste ha via via ridimensionato tale affermazione, affermando, in sostanza, che nulla ricordava di LUIGI, delle sue caratteristiche, e della sua auto, e che il ricordo, affiorato soltanto dopo le insistenze di TRAMONTE, pur esistente, poteva riferirsi ad un qualunque “accompagnamento” non necessariamente collegato con lo spostamento a casa del ROMANI.
Si rinvia a quanto trattato con riferimento alla posizione di Delfo ZORZI, il senso e le finalità dell’introduzione della figura del LUIGI.

4.25.5 - Visita a Brescia

Tra i vari argomenti che ZOTTO ha sempre mantenuto fermi, vi è la **visita a Brescia**, che la documentazione dell’albergo che ha ospitato a Sirmione tra il 16 giugno e il 29 giugno 74, ci consente di collocare nella prima delle due date, particolarmente significativa in quanto coincide con quella dei fatti riferiti in uno degli appunti di TRITONE. Si tratta di una circostanza che ZOTTO ha addirittura tenuto ferma anche in occasione del confronto al dibattimento.
“Come ebbi modo di confermare…siamo venuti a Brescia in occasione dell’accompagnare la moglie del TRAMONTE a Sirmione per delle cure terapiche, al ritorno ci siamo fermati a Brescia, o all’andata, non so se prima o dopo… <Andiamo a fare un giro in Piazza della Loggia!> ...” . Dopo aver accompagnato Patrizia FOLETTO e aver cenato, sarebbe stato fatto questo giro. Al ritorno si erano fermati a riposare in una piazzola dell’autostrada. Proprio in occasione di quest’ultima sosta, dovrebbe essere avvenuto il primo episodio dei camion, sul quale ZOTTO non è mai stato in grado di riferire.

4.25.6 - L’incontro alla stazione di Mestre

ZOTTO ha confermato (ud.8 aprile p.114) anche il seguente passo ed episodio riprodotto nel verbale del 12 luglio 1995:
“L’ufficio dà atto che il signor ZOTTO , a seguito di improvviso affacciarsi di un ricordo, chiede di poter immediatamente verbalizzare quanto segue: ricordo un viaggio fatto con TRAMONTE alla stazione ferroviaria di Mestre scaturito dal fatto che c’era una persona che desiderava conoscerlo. Incontrammo il soggetto al buffet della stazione. Si trattava di una persona di 40-45 anni. Nel frattempo che io andai ad ordinare qualcosa fu iniziato un discorso e al mio ritorno potei capire riguardante una proposta al presunto gruppo di TRAMONTE di effettuazione di attentati a tralicci da addebitare all’estrema sinistra, a seguito dei quali non vi sarebbero stati problemi in quanto il quarantenne era in grado di fornire copertura su tutto il territorio nazionale e avrebbe addirittura ...farci espatriare. Il proponente parlava anche di una grossa disponibilità finanziaria. Il TRAMONTE prese tempo e ricordo che in macchina mi disse che se fossimo stati ricontattati avremmo cercato di spillargli del denaro senza fare assolutamente niente. Ricordo anche che non appena il

quarantenne si allontanò il TRAMONTE mi chiese di aiutarlo a seguirlo per individuare l'autovettura di cui era in possesso. Il pedinamento non ebbe successo perchè lo perdemmo quasi immediatamente, ricordo anche che facemmo anche dei giri sul posto senza esito. A questa persona prudenzialmente fornimmo nomi ed indirizzi falsi. Il TRAMONTE non mi disse com'era stato contattato. L'episodio avvenne ne 1974 o forse nel 1975."
ZOTTO ha chiarito di aver in sostanza presenziato all'ultima parte del discorso tra l'individuo e TRAMONTE.
L'episodio è **sconcertante**, sia in quanto stranamente non appare in **nessuna velina** di FELLI, e ciò fa sospettare che non sia stato indicato al fine di proteggere la fonte, sia in quanto è **sintomatico di un inquadramento terroristico sia di TRAMONTE che di ZOTTO**: è infatti stupefacente che venga proposto a persone estranee, quasi al primo che passa, non si sa bene in virtù di quale valutazione, di operare nell'ambito di una campagna di attentati da parte di un'organizzazione che si definisce di copertura nazionale e in grado si assicurare l'espatrio. Evidentemente chi ha fatto la proposta sapeva bene a chi si rivolgeva, ZOTTO compreso. In caso contrario una proposta del genere avrebbe potuto comportare dei rischi non indifferenti per il proponente.
ZOTTO ha avuto occasione di conoscere anche MELIOLI a Rovigo, in un'occasione in cui TRAMONTE gli chiese di accompagnarlo (ud. 8 aprile p.117).
Conobbe anche RIELLO, da lui definito (118) come un attivista di Padova, che veniva alle manifestazioni con un gruppetto di persone con il quale si identificava.
Ritiene di aver conosciuto anche FRANCESCONI SARTORI Arturo, che frequentava la federazione di Padova, e forse anche il "Pedrocchi".
Ritiene che TRAMONTE potesse conoscere ance FACHINI, in quanto erano entrambi presenti ai comizi (119).

4.25.7 - L'escussione di ZOTTO del 22.4.2010

In detta data ZOTTO è stato nuovamente escusso con riferimento ad un episodio verificatosi al termine della precedente udienza: secondo il difensore di TRAMONTE, ZOTTO, terminato il suo esame, avrebbe affermato, in presenza del difensore medesimo, di aver detto "tutte cazzate" perché era stato lo stesso TRAMONTE a richiederlo. In seguito avrebbe giustificato il suo comportamento (e cioè quello di aver detto "tutte cazzate") soltanto col proposito di compiacere le richieste e le aspettative di TRAMONTE.
Il fatto è stato così descritto dal teste:
finito l'esame ZOTTO era stato, a suo dire, avvicinato da uno dei difensori di TRAMONTE che gli avrebbe rivolto la frase: "Con le tue dichiarazioni hai condannato all'ergastolo TRAMONTE Maurizio". Sbigottito per l'accusa era uscito assieme al difensore all'esterno degli uffici giudiziari, proseguendo la discussione. Il teste ha dichiarato che il difensore aveva evidentemente travisato le sue affermazioni, essendosi lui limitato a commentare che era stato TRAMONTE a dire "molte cazzate". Ha dichiarato di aver sempre detto che TRAMONTE non gli aveva mai parlato di stragi e ha confermato quanto detto in aula. Ha escluso di aver mai detto di

aver detto falsità, anche se c'erano dei ricordi indottigli da TRAMONTE. Ha escluso di aver detto fuori dall'aula di aver detto delle "cazzate" indottegli da TRAMONTE per fargli un piacere. Ha minacciato una querela per diffamazione.

4.25.8 - Il confronto tra TRAMONTE e ZOTTO

Il 23.9.2010 si è svolto il confronto tra TRAMONTE e ZOTTO.
Si premette che il Presidente ha in via preliminare riassunto allo ZOTTO il contenuto saliente delle sue precedenti dichiarazioni e in particolare:
la sua frequenza, per un paio di mesi dell'abitazione di ROMANI per pendere lezioni prima degli esami di giugno '74;
la presentazione di ROMANI da parte di TRAMONTE per finalità lavorative;
la circostanza di aver avvertito, durante detto periodo, la presenza di persone in relazione alla quale, per ragioni di riservatezza, veniva chiusa la porta della cucina dove lui si trovava;
che TRAMONTE a casa di ROMANI lo aveva notato una o due volte;
che in alcune occasioni aveva accompagnato TRAMONTE a casa del ROMANI e lo aveva atteso in macchina, ed in una di queste occasioni TRAMONTE era tornato esprimendosi con un "questi sono pazzi";
che aveva riconosciuto in una foto uno dei presenti, apprendendo, poi, che si trattava della foto di MAGGI;
che questo specifico accompagnamento risalirebbe a 15-30 giorni prima della strage;
che TRAMONTE, in occasione di uno di questi incontri gli aveva ricordato di una riunione con MAGGI , avvenuta due o tre giorni prima della strage, in occasione della quale si era parlato di un grande botto;
che ricordava che ci fosse stata qualche riunione, ma non era in grado di fornirne il contenuto specifico;
che aveva accompagnato TRAMONTE a Brescia, in Piazza della Loggia, il 16 giugno 74;
che il racconto dell'accompagnamento da parte del mestrino, e meglio, dal giovane di San Donà, da lui descritto fisicamente, era solo un ricordo del TRAMONTE, che non sapeva se fosse vero o falso.
alla domanda rivolta di volta in volta dal Presidente circa l'esattezza di tutte queste puntualizzazioni, che sostanzialmente hanno ripercorso i punti salienti delle sue dichiarazioni dibattimentali, ZOTTO ha risposto sempre e soltanto affermativamente, senza introdurre alcuna sfumatura o variazione;
Il Presidente ha poi sintetizzato a ZOTTO le dichiarazioni rese al riguardo da TRAMONTE durante il dibattimento, e la parola è stata data a lungo e continuativamente a TRAMONTE, che, quasi in un monologo, non ha fatto altro che ribadire quanto dichiarato in precedenza al dibattimento, sollecitando lo ZOTTO sui vari argomenti.
L'attenzione di TRAMONTE e di ZOTTO si è quindi concentrata sui commenti fatti dal TRAMONTE medesimo nelle occasioni in cui era uscito dalle riunioni a casa di ROMANI, mentre ZOTTO era rimasto ad attenderlo in macchina. In particolare su

quei commenti del genere di "questi sono tutti pazzi", che abbiamo ritrovato presenti in tutti gli interrogatori di ZOTTO, dibattimentali e non, come qualcosa che il medesimo ZOTTO ricordava con certezza di aver percepito in tempo reale nel 1974. TRAMONTE (in particolare pag.21) ha sostenuto di aver sollecitato il ricordo di ZOTTO su questi fatti soltanto nel 1995, e non di aver riferito all'amico la circostanza nel 1974, all'atto dell'uscita dalle riunioni.

Da tener presente che TRAMONTE, con furbizia, ha affermato subito (pag.18) una circostanza in contrasto con gli atti: di aver chiesto lui a ZOTTO di riferire al Cap. GIRAUDO , oltre ad altre cose, **anche che quando lui, TRAMONTE, scendeva dalle scale e raggiungeva ZOTTO, che lo attendeva in auto, gli diceva "Sono pazzi, sono pazzi". In realtà TRAMONTE, all'odierno dibattimento, non ha mai affermato in precedenza che anche tale specifico fatto sarebbe stato oggetto dei suoi condizionamenti nei confronti di ZOTTO.**

ZOTTO ha premesso di *"non essere, come mi voleva fare apparire l'Avvocato di Maurizio, l'artefice di una sua eventuale condanna"* (23) e ha ricordato nuovamente il precedente episodio, avvenuto al termine della sua escussione dibattimentale: "*Perché quel giorno che l'Avvocato suo mi ha preso fuori, ha detto:<tu l'hai condannato> lei capisce che* ***sto vivendo con un senso di colpa che è enorme****. Quando io non ho mai accusato Maurizio TRAMONTE di essere un terrorista, di avere messo la bomba…".*

Più avanti (32) ha ricordato: *"Mi ha detto che se fosse stato per lei mi avrebbe fatto rintracciare perché con la mia deposizione ti avrei condannato all'ergastolo".*

Quanto sopra premesso, forse anche per giustificare il passo che si apprestava a fare, ZOTTO ha compiuto un parziale arretramento rispetto alle dichiarazioni tante volte reiterate. E' partito "da lontano", col ricordare che già ai tempi della strage di Milano avevano commentato che quelli, e cioè evidentemente gli autori, erano dei pazzi e che poi nel 1995 TRAMONTE poteva avergli dato l'input per ricordare determinate frasi. Avendogli rappresentato il Presidente che non si parlava né di Piazza Fontana, né di altri analoghi episodi, ma di un fatto specifico che aveva più volte riferito, e cioè di aver sentito quel commento "questi sono pazzi!" pronunciato da TRAMONTE, ha sostenuto di aver sempre detto (fatto che non corrisponde al vero) che il 99% dei ricordi gli erano stati indotti da TRAMONTE (28). Che di fronte a TRAMONTE che scriveva (gli appunti) , aveva commentato: "…se ti ricordi tu lo posso dire anch'io" (29). Ha quindi aggiunto (37):

RISPOSTA - Quando io ti ho detto: non mi ricordo nulla di quello che... ***tu mi ha detto: ma si, tanto ti ricordi quando ti ho detto che erano tutti pazzi****. Io l'ho fatto quasi un ricordo mio perché* ***qualche sera potevi avermelo detto****, punto. Ecco perché io faccio sempre una testimonianza: in prima persona io mi ricordo. Perché qualche sera o quella sera in particolare, che non so la data,non me la ricordo, e l'ho già detto,* ***tu quelle frasi potevi avermele dette****, tant'è che mi sembra di avere capito da quello che dice il Presidente, da quello che hanno detto i Pubblici Ministeri, che tu 'ste cose le hai scritte nelle veline. Per cui come posso io dire che tu non me l'hai detto prima, quando l'hai già scritto, e mi hai dato il ricordo nel '95? Ed io non sapevo che tu l'avevi già scritto. Il problema è diverso.*

In sostanza ZOTTO sostiene che il ricordo della frase *"quelli sono tutti pazzi"* sarebbe stato sollecitato da TRAMONTE nel 1995 e lui l'avrebbe trasformato in un ricordo

personale perché era ben possibile che queste cose gliele avesse effettivamente dette TRAMONTE anche nel 1974, tanto più che si trattava di cose che comunque, a quanto aveva capito, erano contenute nelle veline.
ZOTTO puntualizza (pag.49) che, mentre l'episodio del mestrino che li avrebbe accompagnati a casa era chiaramente un'invenzione sin dall'inizio, diverso era il ricordo delle altre cose:

Delle altre cose non è mai stato parlato che erano delle bugie*, che erano buttate là. Pertanto quello che lui mi ha dato come ricordo io l'ho fatto mio. Ecco perché parlo sempre:* ***io mi ricordo.***
DOMANDA - Ma allora proprio perché noi qua siamo in qualche cosa di molto difficile...
RISPOSTA – Molto probabilmente è stato sbagliato quando io rispondevo di dire: ***mi sembra di ricordare****, forse era questo il termine che io dovevo usare. Molto probabilmente era questo il termine che io dovevo usare.*
DOMANDA - Questo è tutto molto preciso.
RISPOSTA - Molto probabilmente era questo il termine che io dovevo usare su tutte le risposte che riguardano riunioni, non riunioni, il fatto che mi abbia detto che era pazzo, che io non mi ricordavo e che lui mi ha aiutato a ricordare e che io ho fatto come ricordo mio.
In sostanza ZOTTO ha dichiarato di aver ritenuto che tutte le cose che gli aveva rammentato TRAMONTE non fossero affatto delle bugie, e proprio per tal motivo le aveva trasformate in un suo ricordo. In tale senso erano da interpretarsi le sue dichiarazioni quando aveva detto "*mi ricordo*", perché sarebbe stato più esatto dire "*mi sembra di ricordare*".

Riconfermava, in ogni caso, il ricordo diretto e personale della visita a Brescia con TRAMONTE.

4.25.9 - Osservazioni sul confronto

A giudizio di questo P.M. le risultanze del confronto non sono idonee neanche a scalfire quelle dei precedenti verbali, dibattimentali e non.
Vi è un primo ordine di osservazioni che, senza voler criminalizzare nessuno, non può essere pretermesso. E' evidente che ZOTTO è stato vittima di un enorme condizionamento, e tale disagio lo ha reso ampiamente in udienza, prima ancora di compiere questo parziale passo indietro. La circostanza è evidente, in quanto si tratta di soggetto che è stato accusato di aver procurato a TRAMONTE il rischio di una condanna all'ergastolo. Trattandosi di un amico, si tratta di un'accusa tale da lasciare senza fiato. E' evidente che sotto una pressione del genere, in un quadro di precedenti equilibrismi, paventando il rischio di ulteriori convocazioni analoghe a quelle nel corso delle quali gli sono state chieste con insistenza sempre le stesse cose, l'unica

strada per riottenere la tranquillità persa non poteva che essere quella di un parziale adeguamento a quanto sosteneva TRAMONTE. Almeno su quella frase "sono tutti pazzi", che tanto pesava sull'amico. Il suo passo indietro è stato accompagnato dal consueto atteggiamento di affermare cose diverse facendo finta di averle sempre dette.
In realtà ZOTTO **non é assolutamente credibile nella sua parziale ritrattazione**. In primo luogo non può fingere che dire cose che si ricordano direttamente sia equivalente a dire cose che possono essere vere, ma che sono state ricordate da altri. Dare per proprio ricordo ciò che appartiene ad altri significa, né più, né meno, che **dire il falso.**
Le frasi usate da ZOTTO quando ha descritto l'episodio di TRAMONTE che, uscendo dall'abitazione di ROMANI, commentava che *"erano tutti pazzi"*, sono perentorie, non lasciano spazio neanche a un "mi sembra" .
ZOTTO non si limita, in quattro occasioni, ad usare la frase *"ricordo"*, che già da sola può avere solo il senso di un ricordo diretto e non certo mutuato. Parla, invece, di ***"ricordo molto fermo"*** , un ricordo, quindi granitico, inattaccabile, che quindi non si può dissolvere in battito d'ali, soprattutto dopo che lo stesso concetto è stato espresso non solo in indagini e più volte in questo dibattimento, ma anche nel dibattimento di Milano:

*RISPOSTA – Allora, una volta mi ricordo che io aspettavo in macchina, questo **è un ricordo molto fermo**, lui scese e mi disse che c'era stata una riunione a cui aveva partecipato anche Maggi e mi ha detto: "Lì sono tutti dei pazzi", **questo me lo ricordo**.* (pag.72 trascr.ud.8.4.72).

Ora ZOTTO non può venire a raccontare di aver avuto un ricordo molto fermo di quello che TRAMONTE gli aveva suggerito di dire. Il ricordo "fermo" non può essere che diretto, e non è possibile che la lingua italiana abbia per il solo ZOTTO un significato convenzionale, diverso da quello che vale per tutti gli altri. ZOTTO è stato a volte incerto, ma sulla frase *"quelli sono dei pazzi"*- e frasi di analogo significato - ha detto sempre e soltanto la stessa cosa.
Ne consegue che, a giudizio di questo Ufficio, il suo passo indietro non è credibile, e il quadro probatorio è sempre quello che ha preceduto il confronto.

4.25.10 - Conclusioni

Non c'è dubbio che una qualche attività inquinante del TRAMONTE ci sia stata, ma nella sostanza ZOTTO, anche nella sua versione più riduttiva, ha finito per confermare la maggior parte degli argomenti che premevano al TRAMONTE:
l'argomento delle riunioni a casa di ROMANI in un periodo coincidente con la strage di Piazza della Loggia, trova una sua conferma: saranno stati incontri di poche persone, ma comunque ZOTTO qualcosa ha notato, visto che ha anche riferito della chiusura della porta della cucina in occasione di dette visite, particolare che richiama una certa riservatezza. Ha riferito, anche di reciproci saluti. In una di queste occasioni TRAMONTE si è appartato nello studio di ROMANI, presumibilmente per incontrarsi con questi (e con chi altri mai, della famiglia?). In un'occasione ZOTTO ha notato la

presenza di MAGGI. La circostanza che TRAMONTE, almeno in un'occasione, sia tornato verso la macchina dove ZOTTO lo aspettava, riferendo che si trattava di "pazzi", con particolare riferimento ai discorsi di MAGGI, conferma non solo le riunioni, non solo il loro contenuto "politico", ma anche il loro contenuto farneticante, che richiama proprio l'appunto che riferisce del 25 maggio. Peraltro non si vede di che cosa dovessero discutere ROMANI, MAGGI e TRAMONTE. Che TRAMONTE potesse desiderare una conferma estensibile ad numero maggiore di riunioni, nulla cambia, e, se veramente ZOTTO si disinteressava delle disquisizioni politiche, non è escluso che dalla cucina abbia percepito un numero meno fitto di incontri di quelli in concreto verificatisi.
Se TRAMONTE ha suggerito a ZOTTO di riferire che MAGGI e gli altri convenuti a casa di ROMANI, avevano parlato di un ***"grande botto"***, è probabile che si tratti di un fatto reale, in quanto ZOTTO, escluso l'episodio del LUIGI, non ha mai detto che TRAMONTE gli avesse riferito che quanto gli suggeriva era falso. Anzi, in sede di confronto si è capito che lui non dubitava della veridicità di quanto gli riferiva TRAMONTE.
La presenza di MAGGI è tra gli elementi confermati. Almeno fino al confronto. Del resto ZOTTO afferma di aver parlato di MAGGI con la cognata di ROMANI e di MAGGI con TRAMONTE sia con riferimento alle sue condizioni di salute, che a quello che diceva a casa di ROMANI. Tutto ciò ha senso solo se riferito ad un MAGGI ivi presente. Non dimentichiamo che **il cognome "ZOTTO" appare due volte nelle intercettazioni ambientali presso l'abitazione di MAGGI**.
Il viaggio a Brescia è ampiamente confermato.
L'unica circostanza non confermata, di quelle che originariamente TRAMONTE chiedeva a ZOTTO di confermare, è l'accompagnamento da parte di LUIGI. Considerato che il fatto, tra i quattro, è quello apparentemente di minor significato, e che quantomeno una persona che si chiamasse LUIGI corrisponde soltanto ad un suggerimento di TRAMONTE, ecco che appare evidente che l'invenzione di LUIGI è espressione della volontà di coprire in parte qualcun altro. Più avanti si vedrà che questi non può essere che Delfo ZORZI.

4.26 - LE DICHIARAZIONI DI ROMANI PATRIZIA

ROMANI Patrizia, figlia di Gastone, è stata escussa all'udienza del 3.3.2009. Ha confermato che la famiglia si trasferì ad Abano Terme alla fine del '73, inizio del '74, epoca che, quindi, è perfettamente compatibile con le riunioni che, a dire del TRAMONTE, si sono verificate nella primavera del '74. Patrizia ROMANI ha precisato che il padre trovò prima lavoro nella scuola alberghiera come insegnante e quindi è stato assunto all'albergo SAVOIA TODESCHINI. Ha confermato (qualora ce ne fosse bisogno) l'appartenenza del padre ad Ordine Nuovo e ha precisato che questi è stato segretario della Sezione di Abano. Pertanto, per comodità, e cioè per non affittare un locale, **le riunioni a volte venivano svolte a casa del ROMANI** in orari pomeridiani, o di prima serata. Il numero dei partecipanti si aggirava sulle sei o sette persone. Ha distinto riunioni "strettamente di sezione", da riunioni che si

riconnettevano a “campagne elettorali” , “motivi politici”, “occasioni di propaganda”. Sulla esatta collocazione temporale di queste riunioni ha presentato qualche incertezza. Ha confermato che la zia ebbe un incidente stradale molto grave e che fu ospitata per qualche tempo a casa loro. Ha ricordato che “zoppicava”, ma non è stata in grado di precisare se avesse qualche fasciatura o ingessatura. In ogni caso **la circostanza conferma quanto assunto dal TRAMONTE e da ZOTTO** circa questa sua presenza. Ha ricordato Maurizio ZOTTO, che aveva lavorato per suo padre e che aveva ricevuto delle lezioni di matematica dalla madre. Ha confermato che ZOTTO frequentava il suo stesso ambiente del MSI. **Non ha ricordato TRAMONTE (la circostanza corrisponde a quanto assume il teste GERARDINI di aver appreso da TRAMONTE, al ritorno dalle sue udienze)**, SOFFIATI, né presenze di MAGGI, pur conosciuto dal padre, ad Abano Terme. Ha ricordato ZANCHETTA Ariosto e Fiorenzo e ha riferito di rapporti di amicizia molto stretti tra il padre, e BARBARO. Amico fraterno di Gastone ROMANI anche **Pino RAUTI**, di cui ebbe modo di conoscere l’intera famiglia. Ha conosciuto RIELLO Davide, assunto da suo padre in albergo ad Abano Terme e **ha confermato quanto dichiarato da TRAMONTE, e cioè che il predetto RIELLO “aveva un gruppo di ragazzi” (** ad Anguillara, località da cui proveniva). Non ha dimostrato un preciso ricordo, pur non smentendo la circostanza, di una sua presenza ad una riunione che si sarebbe svolta in una villa non lontana da BARDOLINO, di cui ha riferito RIELLO Rosanna, parlando anche di una presenza di DELFINO.

4.27 - LE DICHIARAZIONI DI SEGATO Renata

Vedova di Gastone ROMANI, ha precisato che questi affrontò un periodo di prova di 3 mesi nell’aprile del 73 prima di diventare direttore dell’Albergo termale SAVOIA TODESCHINI d Abano Terme. Il trasferimento dell’intera famiglia avvenne di fatto solo nel novembre del 1973. Fino alla primavera (del ’74) i divani e le poltrone rimasero ammassate, come a dire che in precedenza non era agevole la visita da parte di persone. La SEGATO ha ammesso che **avvenivano delle visite da parte di persone che si recavano a trovare il marito in orario serale**, dopo il lavoro, anche se in qualche modo ha distinto visite a titolo di amicizia, come quelle di BARBARO e, **in un’occasione di MAGGI**, da visite per motivi politici, che ritiene di collocare prevalentemente nel ’75. Ricorda l’incidente che ebbe la sorella, che colloca nel febbraio ’74 (il ricovero dalla documentazione risale al 12 febbraio 74), e che dopo circa un mese divenne ospite della sua abitazione di Abano. In realtà la dimissione che si ricava dalla cartella clinica è del 2 aprile 74. La sorella aveva una fasciatura costituita da un semplice fazzoletto. Dobbiamo quindi concludere che le visite di ZOTTO e TRAMONTE, che fanno riferimento ad una presunta fasciatura dell’ospite, sono appunto a partire dall’aprile 74. **MAGGI venne appunto nell’abitazione di Abano in una circostanza**, vuoi per offrire conforto alla SEGATO, vuoi per relazionare con BARBARO. Pertanto la presunta unica visita di MAGGI, si colloca, guarda caso, proprio nel periodo in cui ZOTTO e TRAMONTE ebbero ingresso nell’abitazione di ROMANI. La figlia svolgeva attività politica, ed era segretaria della

sezione locale. Quanto al periodo della frequentazione dello ZOTTO, la SEGATO ha affermato che la sua conoscenza avvenne nel 1974, non molto prima dell'incidente e in occasione di una manifestazione davanti al PEDROCCHI di Padova, alla quale partecipò anche alla figlia. La manifestazione avrebbe fatto riferimento al referendum (l'unico referendum del periodo è quello sul **divorzio, che è del 12 maggio 74**). Considerato che la prima data è anteriore al 12 febbraio 74, mentre la seconda è logicamente anteriore al 12 maggio 74, essendo presumibile che preceda la votazione, ecco che la collocazione della manifestazione è comunque grosso modo della primavera del 74. ZOTTO venne fermato per via di una rissa e, pur rilasciato, rimase molto emozionato, fino al punto da impietosire la SEGATO e Patrizia ROMANI, che lo accolsero a casa, offrendogli entrambe di impartirgli lezioni, che ebbero in concreto luogo per una o due volte alla settimana e che comunque furono finalizzate agli esami del giugno 74. La SEGATO ha escluso una relazione tra la figlia e lo ZOTTO, parlando di un semplice "cameratismo". Quanto a **TRAMONTE, ricorda di averlo ricevuto in due occasioni presso la sua abitazione**. In un'occasione sarebbe venuto unitamente allo ZOTTO proprio per conoscere Gastone ROMANI, se non addirittura per conoscere altre persone che si erano comportate come lui, rientrando nel partito. Una seconda volta TRAMONTE sarebbe venuto con la moglie a casa di ROMANI in un'occasione in cui questi doveva accompagnare la moglie a Sirmione: dovrebbe trattarsi, quindi, dell'episodio documentato del 16 giugno 74.
Fatto curioso è che, sia pure in un precedente periodo, anche Delfo ZORZI avrebbe preso lezioni dalla SEGATO.

4.28 - LE AMMISSIONI DI CARLO MARIA MAGGI

E' lo stesso MAGGI a fornire parziali ammissioni, e lo fa in un verbale che è stato acquisito:
18.9.97 PM MI
Io ho visto talvolta Dario PERSIC, che era un amico della famiglia SOFFIATI; ricordo che in occasione di una riunione a cui erano certamente presenti, oltre a me, PERSIC, Marcello SOFFIATI e Gastone NOVELLA, quest'ultimo ha fatto un ***discorso di ispirazione golpistica*** *Preciso che in quel periodo del nostro ambiente tutti facevano discorsi di quel genere, in particolare a livello di auspicio che un golpe si verificasse.*
Io non sono a conoscenza del fatto che SOFFIATI fosse responsabile dell'attentato al Palazzo della Regione di Trento.
Io non ho mai avuto nessun contatto con alcun Servizio di Sicurezza di nessun paese. Non conosco Maurizio TRAMONTE.

Al Dott. MAGGI viene letto parte dell'Appunto 06.07.1974, della fonte "Tritone".
In ordine a tale appunto, preciso che ***io ho partecipato a una riunione in casa di ROMANI ad Abano, nel periodo a cui fa riferimento l'appunto che mi è stato letto****;*
ricordo che in quella riunione io caldeggiai la ***formazione di una organizzazione parallela*** *al M.S.I, che avrebbe dovuto essere guidata da PINO RAUTI e che doveva avere lo scopo anche di recuperare i "cani sciolti" della destra e di incanalarli in un*

movimento organizzato, che avrebbe ***anche potuto rispondere con violenza alle provocazioni*** *e alle aggressioni ricevute da altre parti politiche (i rossi), che in quel periodo erano all'ordine del giorno; non ricordo chi partecipò a quella riunione, oltre ovviamente a ROMANI; mi sembra che vi partecipò GIORGIO BARBARO.*
Non conosco invece ZOTTO. A domanda dell'Avv. BEZZICHERI: " Non so se alla riunione c'era un certo TRAMONTE che io non conosco; comunque se c'era io non l'ho notato; alla riunione c'erano non più di 4~5 persone.
In quel periodo RAUTI era Deputato e membro dell'esecutivo del M.S.I. e ROMANI era consigliere regionale.
In ordine a quanto dichiarato da BATTISTON Piero, circa la mia cosiddetta ideologia stragista ricordo che ***io avevo parlato di sfiuttare il clima politico prodotto nel paese dalle varie stragi****, con lo scopo dì rafforzare la destra; probabilmente BATTISTON non aveva compreso bene le mie parole oppure io mi sono spiegato male. Rilevo che gran parte delle cose riferite da BATTISTON Piero sono state da questi apprese, secondo quanto da lui stesso dichiarato, da DIGILIO.*

4.28.1 - Trascrizione di alcuni passi più significativi del verbale 18.9.97

Come si vedrà, MAGGI non esclude di aver proposto in quella riunione di sfruttare il clamore della strage di Brescia.
Omissis
G.i.p: Le sto dicendo che a questo punto Lei ha detto: "Probabilmente ho parlato di questa cosa a ruota libera".
I: A ruota libe... e non in riunioni, e non in riunioni.
G.i.p: Non da solo però? Con uno...
G.i.p: Va beh!
I: ... o in macchina con Dedemo e così, quando...
G.i.p: In macchina con Dedemo.
In sostanza MAGGI ipotizza di aver fatto a ruota libera il discorso oggetto dell'appunto in presenza di DEDEMO, che è comunque un teste che riferisce delle sue idee stragistiche. Pertanto le due dichiarazioni "si incontrano".

Omissis
I: Sì, sì. Dunque, ***io ricordo di essere andato a casa di ROMANI e .. in quel periodo là.*** *E non ricordo molto quello che ho detto, ma...sicuramente ho parlato di un* ***progetto****... di un'ipotesi, non era una cosa... né...ne...né realizzata:, e né realizzabile in tempi brevi. Era...****era un'ipotesi. Io i ... di dar vita ad organizzazione di Destra*** *appoggiata dal MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO,* ***guidata da elementi maturi*** *e anche non...non troppo.. che non si dovevano esporre troppo, perché quelli erano tempi brutti. E un professionista.. uno.. una persona pubblica sarebbe stata esposta a...*
a ritorsioni, di tutti i tipi, sia nel campo del lavoro, sia da parte di avversari politici. Ecco, questo era il succo.. della... Permette che vada avanti?
PM Meroni = Sì, no..

I: Questi eran gli elementi maturi che .. che io auspicavo. Questa organizzazione avrebbe dovuto essere parallela al MOVIMENTO SOCIALE, ***quidata da PINO RAUTI****, e soprattutto (viene interrotto)*
PM Meroni = Scusi
I: ... avrebbe cercato...
Omissis
PM Meroni: L'organizzazione avrebbe dovuto essere guidata da PINO RAUTI, o il MOVIMENTO SOCIALE guidato da PINO RAUTI?
I: ***No, l'organizzazione****.*
PM Meroni: Questa, di cui auspicava la formazione?
I: Sì. Retta da PINO RAUTI. E ... e soprattutto avrebbe dovuto avere il compito di recuperare i cosiddetti "cani sciolti", che già allora c'erano elementi di estrema Destra che agivano per conto loro, non volevano entrare nell'MSI, non volevano aver contatti neanche con... neanche con noialtri che nel MOVIMENTO SOCIALE eravamo diventati una corrente, nel MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO. E quindi recuperarli e impedire che fossero esposti a strumentalizzazioni da parte di... di infiltrati, di provocatori. Questo il risul (sic) .. II resto non è vero, assolutamente. Sono...
PM Meroni: ***Chi partecipava a queste riunioni****? I == Sicuramente c'erano parecchi... ROMANI.*
PM Meroni: Eh, questo è dato per scontato, visto che eravate a casa di ROMANI, no?
Omissis
I : Poi non mi ricordo.. Eravamo quattro o cinque.. sicuramente.
PM Pradella: Ma insomma, non erano riunioni normali, erano riunioni in cui si parlava di cose serie! Di progetti! Di bombe! Di attentati!
AVV. B : No, questo secondo lui smentisco, questo secondo (viene interrotto)
I : Io... io.. è possibile che abbia avanzato (viene interrotto)
PM Meroni : Faccia un sforzo sui ... sui partecipanti!
PM Pradella : ***L'attentato di Brescia, la strage di Brescia, chiaramente****.*
I : Era possibile che io avessi detto: ***Sfruttiamo il clamore della.. della****...*
" (viene interrotto)
PM Meroni : Aspetti, Dottore, faccia prima uno sforzo di memoria, per vedere se riesce a individuare i partecipanti oltre a ROMANI
I : Non ricordo, forse son andato con l'Avvocato CARLE'. Forse, ma... non ricordo assolutamente. Non ricordo assolutamente. Ricordo di essere andato a casa di ROMANI, ecco, questo sì.
PM Meroni : Ad Abano?
I : Ad Abano Tenne. Lui era direttore di un albergo di Abano Tenne. E nei discorsi.. Intanto ***era un discorso futuribile sull'organizzazione****.*
Che ripeto era questa: ***un' organizzazione di.. di Destra , parallela al MOVIMENTO SOCIALE guidata da ... da ORDINE NUOVO, da PINO RAUTI.*** *E con lo scopo di recuperare i cani sciolti, ecco.*
PM Meroni : Eh ma (viene interrotto)
PM Pradella : Ma recuperarli a che fme?
PM Meroni : Per "recuperare i cani sciolti", voglio dire, si deve proporrequalche cosa, eh! evidentemente...
omissis

I : Eh... partecipazione a manifestazioni pubbliche, a comizi, a cioè...un'attività di tipo... magari violenta ma... ma...
*PM Pradella : Che tipo: **"magari violenta"?***
*I : **Cioè di reagire** e.. In quel periodo, Signor se lei usciva con Il Secolo in tasca la bastonavano.*
PM Pradella : Lo so perfettamente ma (viene interrotto)
I : Ecco, in questo senso.
PM Pradella : Ma intendo dire, che cosa... quale era la caratterizzazione (p. ine.) (viene interrotto)
I : Qua a Milano, soprattutto, per carità, la spranga...
Omissis
I : ....M.: i sembra di ricordare, non so se è stato nel '74 ma in quel periodo lì in cui la moglie di GIANCARLO ROGNONI, che aveva un negozietto in Via Molino delle Anni, è stata (viene interrotto)
PM Meroni : '73,
PM Pradella : Nel '73.
I : Ecco! E'stata assalita e percossa ... Io ero al mare, ero a Cesenatico, e ricordo che ,'o ho.. ho preso la macchina e sono venuto qui a Milano
a trovarla l'ANNA (nome inc.) che era in ospedale. Con la testa rotta, lei e BATTISTON.
Omissis

4.28.2 - Verbale dibattimentale 8.3.2001

*P.M : Lei ricorda di avere partecipato a **riunioni a casa di Romani ad Abano**?*
*I : Sì, **una volta sono andato a trovarlo e c'è stato un incontro con altri camerati della zona**, che non conoscevo comunque, li ho conosciuti in quell'occasione. Non ricordo neanche quanti erano,*
tre, quattro o cinque, non so.
P.M : E ricorda l'oggetto di quella riunione?
*I: Sì, abbiamo parlato del progetto di fare un **ampio circolo culturale giovanile** veneto, molto articolato.*
Ne ha parlato Romani, ne ho parlato io, ne ho parlato abbastanza io anche, e mi ricordo che... "Mi ricordo, perché l'ho letto, non è che...
P.M: Sa, se l'ha letto non ci interessa, perché l'ho letto anch'io, quello che ha letto Lei l'ho letto
anche io, quindi. . .
I: Avevo un appunto(?) che doveva essere un circolo cui non apparissimo molto a livello direttiva noi.
Ecco, questo grossomodo. . .
P.M: cioè i "noi" che non dovevano apparire chi sarebbero?
I: Io, Romani, Barbaro. P.M. ~ E perché non dovevate apparire?
I: Perché lo avremmo qualificato troppo in senso di estrema Destra, di Destra.
P.M: E invece come si doveva qualificare?

I: Di Centrodestra. Come l'M.S.I. che si cominciava da allora a portarlo in posizioni più...
P.M: ***Nel '74?***
I: Eh, ciò.
P.M: Ascolti, ma ***questo circolo culturale poteva anche o avrebbe dovuto anche ricorrere eventualmente ad azioni violente****?*
I: Questo non credo, non sono convinto assolutamente di averIo detto.
P.M: Quindi lo esclude?
I: ***Lo escludo.***
P.M: A questo riguardo allora le devo dire che Lei sempre in questo interrogatorio del 18 settembre '97 in carcere, Lei disse, le era stato contestato un appunto e disse: "Preciso che io ho partecipato ad una riunione in casa di Romani ad Abano..."
I: Sì, sì è vero, questo è vero.
P.M: ***nel periodo a cui fa riferimento l'appunto che mi è stato letto, che era del '74, luglio '74.***
1: ***Sì, sì****.*
P.M: ***"Ricordo che in quella riunione io caldeqqiai la P.M. "Ricordo che in quella riunione io caldeqqiai la formazione di una organizzazione parallela all'M.S.I.***
che avrebbe dovuto essere guidata da pino Rauti e che doveva avere lo scopo anche di recuperare i cani sciolti dalla Destra e di incanalarli in un movimento organizzato che avrebbe anche potuto rispondere con violenza alle provocazioni e alle aggressioni ricevute da altre parti politiche, i Rossi...
I: Questo non è mica...
P.M: ".. .che in quel periodo erano all'ordine del giornali.
I: Sì, ecco, appunto.
P.M: ***Conferma questo****?*
I: ***Sì, ma si tratta di reazione, non di provocare.*** *E'il contrario insomma. Non di caldeggiare, di caldeggiare l'autodifesa, che allora in quegli anni là adoperavano le spranghe di ferro come fossero bruscolini.*
P.M: Nei confronti dei circoli culturali?
I: Nei confronti della Destra. Tant'è vero che proprio nel '74 . Tanto è vero che proprio nel '74, se ben ricordo, è stata aggredita la moglie di Rognoni e Piero Battiston a colpi di spranga di ferro sulla testa, e mi ricordo che mi ha raccontato che dicevano gli assalitori, rivolti a Battiston: "dagli sulle gambe adesso che è per terraII, per esempio, mi ricordo che lo raccontava Piero Battiston proprio. Quindi io caldeggiavo. . .
P.M: Questo sempre perché la moglie di Rognoni faceva parte di un circolo culturale di Destra? Il motivo dell'aggressione è quello?
I: Chiaramente. E perché era di Destra, insomma.
P.M: Sì, sì, no, di un circolo culturale ovviamente.
I: ***Sì, La Fenice era un circolo culturale****.*
P.M: Lei ha mai saputo...? Lei sa che Rognoni è stato condannato per. .. Rognoni, Azzi, Marzorati, Demin sono stati condannati per avere messo un ordigno esplosivo su un treno?
I: Sì, l'ho letto sul giornale.

P.M: L'ha letto sul giornale? Lei ha mai avuto occasione di parlarne con Rognoni di questa cosa? O con Azzi?
Con Azzi credo di no, perché non credo, che poi Lei dice che non lo ha più visto, quindi...
I: Non ricordo.
P.M: Non ha avuto occasione di parlarne con Rognoni?
I: Con Rognoni può darsi di sì, ma per stigmatizzare il fatto insomma.
P.M: Perché Rognoni ovviamente era contrario a questa cosa?
I: Io ero contrario.
P.M: No, Lei ho capito, ma qui stiamo parlando di Rognoni.
I: Contrario...
P.M: Lei mi ha detto che Rognoni, La Fenice erano un circolo culturale?
I: sì. Beh, insomma...
P.M: ***Tra i compiti dei circoli culturali c'è anche quello di mettere le bombe sui treni****?*
I: Sbagli ne possono fare tutti.
Omissis

4.29 - LE DICHIARAZIONI DI GERARDINI DOMENICO

GERARDINI è stato esaminato all'udienza del 17.9.2010.
Si tratta di dichiarazioni di grande rilievo, perché consentono di concludere che Maurizio **TRAMONTE è stato presente alla riunione del 25 maggio 74**, che **conosceva all'epoca sia MAGGI che ZORZI**, che considerava **DELFINO *"un camerata"***, e non voleva *"tradirlo"*.
Si tratta di un detenuto "definitivo", per il quale la fine pena è prevista per metà gennaio 2011. Ne consegue che non aveva bisogno di premi o corrispettivi, e che pertanto il suo contributo l'ha offerto nella massima spontaneità.
In udienza GERARDINI è stato molto chiaro sul senso della sua iniziativa e richiesto su quale ne fosse stato il motivo, ha risposto (84): *"Di giustizia, se poteva servire, se anche soltanto una notizia può servire ad avere la verità…mi sono offerto io di venire qui, mandando la lettera e dicendo quello che ho detto, se può servire sono qui"*. Ha aggiunto che (86) "l'input" gli è venuto da una lettera su un quotidiano bresciano della nonna dell'Avv. Alberto BONTEMPI, che si chiedeva se, prima di morire, sarebbe riuscita a conoscere la verità sulla strage di Piazza della Loggia. Le cose personali, relative al suo processo (87) non avevano niente a che fare con questa iniziativa, perché avrebbe potuto aspettare il 18 gennaio 2011 per andare dal magistrato. Però aveva paura di non farcela a portare avanti la cosa, di non riuscire ad arrivare a quel giorno.
GERARDINI ha inviato una lettera al P.M., suddivisa in più punti sintetici, richiedenti necessariamente un'illustrazione, che ha effettivamente fornito prima in indagini e poi in dibattimento. Ha conosciuto nel 2008 TRAMONTE presso il carcere di Cremona e , avendo "sentito" che questi aveva un'immobiliare, disponendo anche lui di una immobiliare, aveva chiesto di poter andare in cella con lui, soltanto al fine di poter avere qualcuno col quale parlare di argomenti comuni.

All'epoca non sapeva ancora del coinvolgimento di TRAMONTE nel processo per la strage di Brescia.
Era stato, quindi, in cella con TRAMONTE per 7-8 mesi a decorrere da dicembre 2008. La lettera faceva appunto riferimento a circostanze apprese da TRAMONTE durante la comune detenzione, che aveva ritenuto potessero essere utili all'Autorità Giudiziaria. TRAMONTE (10) si recava in udienza e poi, un po' alla volta, aveva finito per capire di chi si trattasse e, avendogliene chiesto conferma, TRAMONTE gliel'aveva fornita. TRAMONTE, quando tornava dal processo, era molto agitato, molto teso, e cominciava a parlare, a fornire un resoconto di quanto successo in udienza quel giorno. All'inizio andava in udienza con una certa costanza e al ritorno sentiva il bisogno di parlare. Gli confidava anche :"*quel processo qua mi mette una tensione enorme, quando arrivo sono distrutto!"*. Era stato comunque lo stesso TRAMONTE ad accennargli che si trattava del processo per la strage di Brescia (11).
Lui lasciava che TRAMONTE parlasse, si sfogasse, raramente gli faceva domande. Aveva comunque molto chiara la posizione di TRAMONTE come imputato. Il giornale arrivava in cella quando entrambi erano presenti. Entrambi lo guardavano ciascuno per conto suo. Non capitava mai che commentassero assieme gli articoli che si riferivano al contenuto delle udienze. Qualche volta, comunque, TRAMONTE commentava ad alta voce il contenuto degli articoli, ma sempre in modo autonomo.
Un primo punto della lettera (pag.9) è il seguente:
"***La sera del 25 maggio 1974 dice di essersi fermato a quella riunione*** *con il mezzo di trasporto che voi non sapete lui avesse o anche solo in uso"*. TRAMONTE (14) commentava, appunto, di questa riunione che si era svolta tre giorni prima della strage di Brescia. Malediceva il fatto di avervi partecipato: *"Accidenti, se avessi trovato un incidente, un lavoro in corso o qualcosa che mi impediva di andare a quella riunione lì non sapevo neanche che fosse esistita"* (15). Si rammaricava *"di non aver trovato un impedimento sulla strada…per evitare di esserci stato"*.
La riunione, se non ricordava male, *"**doveva essere da ROMANI…disse che c'erano dei mestrini, nominò anche due mestrini che non ha mai visto né conosciuto***". In particolare gli aveva riferito che a quella riunione "*c'erano delle persone che conoscevo e delle persone che non conoscevo"* (16). TRAMONTE (17) **disse di essere andato a quella riunione con la moto, una moto DUCATI**. I familiari di GERARDINI gli portavano "Il Sole 24 Ore"; un giorno, aprendo il giornale, TRAMONTE gli indicò una moto che era raffigurata su una fotografia. Era una DUCATI con valvole desmodromiche, o qualcosa del genere. Era turistica ed aveva il manubrio leggermente alto. Una moto molto vecchia. TRAMONTE gli disse che quella era la moto che aveva in uso e nessuno lo sapeva. Si ricorderà che TRAMONTE ha ammesso di aver disposto all'epoca di una DUCATI 450 Scrambler e non ha escluso di essere andato a casa di ROMANI proprio con quel mezzo. TRAMONTE diceva che il PM voleva sapere chi fossero i mestrini, ma lui non lo sapeva (19). **I mestrini erano le due persone che erano presenti quando lui è entrato**, ma TRAMONTE, secondo quanto riferiva a GERARDINI, non li conosceva. Non ricorda più se TRAMONTE gli avesse detto che lui e ROMANI erano *"amici di vecchia data"* o *"amici come guerriglieri"* (20). GERARDINI non ricordava più se la casa di ROMANI fosse in un albergo, e comunque venne pronunciata la parola "albergo". TRAMONTE gli aveva parlato anche della figlia di ROMANI, che quando era venuta

a deporre non l'aveva riconosciuto (circostanza vera- n.p.m.) , mentre TRAMONTE gli aveva detto di conoscerla. A dire di TRAMONTE la figlia di ROMANI era stata nei paracadutisti (21). Almeno così disse. Da quello che capì (22), anche ROMANI era presente a quella riunione, oltre ai due mestrini. TRAMONTE non nominò altre persone.
TRAMONTE disse di conoscere il mezzadro di un certo principe Ruffolo di Calabria, che aveva una proprietà terriera, dove facevano delle feste (24). Questa tenuta era dalle parti di Padova. TRAMONTE osservò che si sarebbe ben guardato dal dire la cosa ai servizi, ai quali gli aveva detto di appartenere (26). Si tenga presente che TRAMONTE ha effettivamente parlato, anche in dibattimento, del principe Ruffolo di Calabria.
RISPOSTA – Tutti e due dicevano di essere in linea con Roma,in realtà per me era Tonin, tant'è che Almirante quando ci ricomponiamo noi di Este, e organizziamo una manifestazione a Este dove viene Almirante come venisse il papa per noi. La cittadina Este. Organizziamo una bella cena all'hotel Beatrice, penso 1973, 1973 o primavera 1974, che c'è Almirante, ***il principe Ruffolo di Calabria che ha una tenuta a Caoddo****, è vicino a Este che io conoscevo il fattore perché vendevo trattori agricoli in quel momento. Partecipiamo a questa cena, ho proprio il ricordo visivo, ci lasciano i posti di fronte a Almirante e al Principe Ruffolo e ci siamo io e Fiorenzo. C'è Giorgio Venturi c'è...*
Quando venne autorizzato dal P.M. a salutare il M.llo FELLI in udienza, al momento in cui veniva congedato, "*gli chiese se poteva aiutarlo a togliersi da questa situazione"* (27). Lo fece "sottovoce". TRAMONTE parlava di FELLI , che, secondo quanto aveva capito, era un suo diretto superiore o collega, nell'ambito dei servizi.
TRAMONTE si era lamentato perché gli inquirenti, con tutto quello che lui aveva raccontato su una **Porsche e su un Duetto**, non erano riusciti a ricostruire chi fosse il proprietario delle macchine. TRAMONTE nominava molto le veline e si lamentava che con tutto quello che c'era scritto nelle veline (39), non erano riusciti ad individuare il proprietario delle macchine. Interpellato su quanto aveva dichiarato circa un episodio che si era svolto a Salò o sul Lago di Garda, a seguito del quale si era divertito tutta la notte, e che aveva coinvolto alcune prostitute, conferma che si tratta dello stesso episodio delle macchine e che, probabilmente, queste prostitute erano state accompagnate in macchina, o almeno guidavano quella macchina, o la macchina era la loro. In sostanza (42) erano andati con quelle prostitute utilizzando quelle macchine (la Porsche e la Duetto).
TRAMONTE (42) parlò di un **camion** che aveva su un telo. Disse di aver visto una cassa sopra quel camion , con ***"delle cose avvolte dentro"*** come delle cose avvolte in tappeti, ***"delle cose lunghe"***. TRAMONTE gli disse di aver visto il contenuto di quella cassa e che aveva dovuto fare una manovra per andare a vedere la targa del camion. Era in effetti riuscito a vedere quella targa (43). Aveva visto anche la cassa sul camion. Gli sembrava di ricordare che TRAMONTE avesse detto: *"Ho visto il contenuto della cassa e c'era una cassa con dentro* ***delle cose avvolte in tappeti*** *o facsimile, o cose così..."*. Presume che TRAMONTE non gli abbia voluto dire il contenuto della cassa, se lo sapeva. "*potevamo presupporre tutto, dal bazuka a un fucile, a una qualsiasi cosa, ma di queste cose non ha detto nulla"*. TRAMONTE (45) legò questa vicenda del camion al contenuto di una velina. Gli sembra di ricordare che

non si trattasse di una targa italiana. Ha ribadito che gli disse che la cassa conteneva (46) ***"dei cosi lunghi e arrotolati nella stoffa"***. GERARDINI aveva compreso che il racconto dell'episodio della Porsche e quello del camion sono due fatti distinti, anche se non molto lontani tra loro. TRAMONTE non parlò di BUZZI se non per osservare che non voleva fare la fine che aveva fatto lui, e cioè essere ucciso.
GERARDINI ha sentito **TRAMONTE nominare MAGGI. TRAMONTE *"diceva che lui lo conosceva, che era un suo conoscente****..."*. Da quello che aveva capito, MAGGI era della zona di Padova. Questa conoscenza di MAGGI risaliva agli anni '70. **TRAMONTE nominò anche un certo ZORZI**. GERARDINI ha capito che **TRAMONTE conosceva anche ZORZI. MAGGI e ZORZI "li conosceva insieme".** MAGGI e ZORZI si conoscevano (49) *"Quello che mi ricordo è questo, che loro si conoscevano"*. TRAMONTE nominava ogni tanto anche RAUTI (51). Non ricorda più se lo conoscesse di persona. TRAMONTE **non ha mai riferito a GERARDINI di aver raccontato falsità, o di avere "preso in giro" gli inquirenti** (51). TRAMONTE gli aveva detto che si aspettava un ritorno economico, che avrebbe detto tutta la verità se ci fosse stato questo ritorno. TRAMONTE gli aveva riferito che a Padova tutto l'archivio era stato bruciato, tutte le carte erano sparite. Lui si lamentava che questi documenti non c'erano più. Si trattava di documenti dei Servizi. Ha confermato che **TRAMONTE sembrava che non rinnegasse le cose che diceva di aver riferito all'Autorità Giudiziaria**, ma rappresentava che le sue pretese economiche non erano state soddisfatte. TRAMONTE si proclamava innocente ed è per questo che non aveva sottoscritto il programma di protezione. Gli raccontò (57) di essere stato mandato con un suo collega a cercare di trovare, nei paesi dell'Est, Emanuela ORLANDI.
TRAMONTE nominò anche il Capitano DELFINO (58). Una volta fece una battuta, nominando un pesce, o comunque qualcosa collegabile al mare, riferendosi a DELFINO.
Ha confermato di aver detto: *"**Ricordo che TRAMONTE fece una battuta sul Capitano DELFINO dicendo che gli inquirenti volevano fotterlo, ma che lui non voleva andare contro i suoi principi e tradire i suoi camerati. Mi sembrò di capire che se gli avessero dato tutti i soldi che pretendeeva certamente avrebbe detto qualunque cosa**"*(59) .
Nel confermare, e meglio specificare la frase di cui sopra, GERARDINI ha spiegato che TRAMONTE un giorno disse: *"Neanche se mi dovessero dare più di quello che avevo chiesto gli direi quello che loro vorrebbero. A quel punto qua, visto che non hanno accettato quando avevo parlato, quando avevo fatto delle richieste, a quel punto qua non mi va più bene neanche i tre, o i cinque, o i cinquanta, sto sul…basta così"*. Alla domanda: *"...**DELFINO è un camerata** che lei abbia capito?"* - ha risposto: ***"Io ho capito quello…ho capito così"*** (61).
Quanto a quest'ultimo punto, la frase non può che avere un'unica interpretazione: DELFINO era un "camerata", e quindi della stessa area estremistica eversiva di TRAMONTE. Pertanto quest'ultimo non voleva tradirlo.
Considerato che DELFINO lo aveva già coinvolto nella fase delle indagini, il suo rifiuto è da intendersi riferito alla fase dibattimentale, in atto quando TRAMONTE parlava a GERARDINI, nel senso che, anche in considerazione del fatto che non aveva ottenuto quanto chiedeva, non avrebbe coinvolto DELFINO, dicendo *"quello che loro*

vorrebbero". In sostanza il senso della frase di TRAMONTE, comunque la si metta, è di un reale coinvolgimento del Capitano DELFINO.

4.29.1 - Osservazioni sulle dichiarazioni di GERARDINI

Si è già descritto come le dichiarazioni di GERARDINI nascano in un contesto di assoluta credibilità, trattandosi di imputato che presto sarà scarcerato e che è mosso soltanto da fini di giustizia.
Si tratta di dichiarazioni che TRAMONTE non rilascia per lasciare traccia a un teste di quanto assume, perché nello stesso periodo nega in dibattimento le stesse cose che riferisce al suo compagno di detenzione. Quindi anche TRAMONTE, che si sfoga, dichiara queste cose in un contesto di credibilità. Sarebbe assurdo riferire cose che in dibattimento nega con ostinazione. Quanto riferisce GERARDINI rivitalizza una parte delle dichiarazioni che TRAMONTE ha ritrattato: la sua presenza alla riunione del 25 maggio 74; la presenza dei MESTRINI; la sua conoscenza personale e risalente agli anni 70, di MAGGI e ZORZI; la qualifica di DELFINO come camerata e l'intenzione di non tradirlo. E' molto importante anche lo scambio verbale con FELLI: lo stesso ha il sapore di un credito di TRAMONTE nei suoi confronti, come se questi gli avesse fatto "un piacere", come se avesse nascosto qualcosa per aiutarlo, ed ora cerchi di riscuotere il conto di tutto ciò. O forse TRAMONTE ha favorito qualcun altro dei servizi, o persona protetta dai servizi, magari molto più in alto. Nell'ambiguità del rapporto con FELLI e nel desolante quadro dei servizi segreti che si trae dagli atti, il sollecito di TRAMONTE appare assai inquietante. Si pensi a quella nota di DEL GAUDIO che dimostra che il 6 giugno 74 era al corrente del contenuto dell'appunto che si riferisce a notizie apprese a partire dal 20 giugno, dimostrando che sia FELLI che TRAMONTE non riferiscono notizie rispondenti al vero.

4.30 - LE DICHIARAZIONI DI MARTINO SICILIANO

Martino SICILIANO ha riferito di presenze di Ermanno BUZZI presso l'abitazione di ROMANI ad Abano Terme. Riferisce, inoltre, di rapporti di BUZZI con ROMANI e con ROGNONI, nell'ambito della FENICE. Riferisce, inoltre di presenze di BUZZI presso la sede di Ordine Nuovo in Via Mestrina. Si tratta di dichiarazioni di estrema valenza, in quanto TRAMONTE sostiene che l'ordigno (o meglio, i due ordigni) destinato a Brescia furono consegnati a BUZZI presso l'abitazione di ROMANI. Considerato che **BUZZI è stato detenuto fino all'11 aprile 1974**, e che SICILIANO afferma (inc.prob. 12.5.2003) ***"a partire dalla metà del 1974, io mi sono spostato in Francia*** *e quindi non ho più seguito direttamente la situazione"*- ecco che la frequentazione da parte di BUZZI dell'abitazione di ROMANI può collocarsi **proprio nel periodo della strage di Piazza della Loggia**. Ma anche se si trattasse di un periodo antecedente o successivo, è comunque il fatto stesso della frequentazione dell'abitazione di ROMANI e i rapporti con MAGGI a rendere plausibile la consegna

dell'ordigno (fatto ritrattato da TRAMONTE), o comunque da rendere plausibili contatti con gli ordinovisti di Padova, città presso la quale peraltro BUZZI si recava, nel periodo della strage.
L'argomento delle visite a casa di ROMANI ad Abano Terme è stato affrontato nel verbale del **12 maggio 2003**.

DOMANDA: Questa mattina, parlando di Giangastone Romani, lei ha riferito di riunioni che avvenivano a casa sua, quando ancora abitava al Lido di Venezia.
Ora le chiedo se questo è proseguito o meno quando si è trasferito?
RISPOSTA: Ad un certo punto il Dottor Romani è passato ad essere - prima era direttore dell'Hotel Cappelli del Lido e ***poi è stato direttore di un albergo sito in Abano Terme****, di cui adesso mi sfugge il nome - e* ***detti incontri si sono prolungati in Abano Terme con svariate persone dell'area mestrina, padovana e veronese.***
DOMANDA: Lei ha partecipato qualche volta?
RISPOSTA: Più di una volta ho avuto occasione di partecipare anch'io, insieme con il Dottor Maggi, con Barbaro, qualche volta con Molin, ***qualche volta con Delfo Zorzi****, quando questo era presente, perché lì ci situiamo già in un periodo temporale in cui Zorzi andava e veniva da Roma a Napoli.*
DOMANDA: Stiamo parlando dopo il trasferimento ad Abano Terme?
RISPOSTA: Dopo il trasferimento ad Abano Terme, senz'altro con Barbaro, Molin e Maggi, il sottoscritto Zorzi no.
DOMANDA: Questo biglietto da visita?
RISPOSTA: Questo l'ho ricevuto durante una mia visita effettuata all'abitazione privata del Dottor ***Romani, che mi aveva dato il suo biglietto da visita*** *(sequestro 11.3.2003 nota) che io ho ritrovato tra le mie carte a Tolosa e che ho consegnato all'autorità giudiziaria inquirente, per dimostrare che conoscevo Giangastone Romani e non è che me lo sia inventato ieri sera.*

Il discorso è stato poi esteso, nella seconda parte del verbale, ai rapporti con Ermanno BUZZI . Leggiamo il passo:

DOMANDA: Lei ha conosciuto Ermanno Buzzi?
RISPOSTA: Io Ermanno Buzzi l'ho incontrato, come ho già detto a questa autorità inquirente mi sembra nel 1996, se non vado errato, o 1997, non vorrei sbagliare, l'ho incontrato ***un paio di volte sia in zona Brescia****, una volta mi sembra, perché una persona che non ricordo, ma nell'area della Fenice, studiava in un collegio in zona Brescia, andando verso Rezzato, non mi ricordo se fosse Marzorati o una cosa del genere, o Benedetti, non mi ricordo, quindi* ***l'avevo conosciuto come possibile aderente all'area la Fenice milanese e bresciana. E qualche volta l'ho visto a Venezia, una volta o due a Venezia e ad Abano Terme.***

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA : In che anno?
DOMANDA : In anni susseguenti al 1970 e prima, in ogni caso, del 1974.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO

DOMANDA: Lei ha detto delle cose parzialmente diverse, non come anni, ma come luogo dove l'avrebbe visto, conosciuto.
Può far meglio mente locale?
Lei per ora ha detto di averlo visto in zona Brescia, nonché qualche volta a Venezia?
RISPOSTA : ***A Venezia e ad Abano Terme****.*
DOMANDA : Ad Abano Terme dove?
RISPOSTA: ***Presso l'abitazione di Giangastone Romani****.*
DOMANDA: Il periodo è sempre quello che ha indicato?
RISPOSTA: Susseguente al 1970, cioè siamo a cavallo tra il 1970 e il 1973-74.
DOMANDA: Adesso non so se sia una contestazione, comunque il 2 Aprile 1996 per la precisione disse: ***"Ritengo di averlo conosciuto attorno al 1973-74"****.*
Facciamo prima un'altra domanda: in particolare lei ricorda qualche episodio specifico?
Lei ha parlato di Venezia, come uno dei luoghi dove avrebbe incontrato Ermanno Buzzi.
Ricorda in particolare qualche episodio specifico, al quale abbiano presenziato anche Zorzi e Maggi, presente Buzzi?
omissis
DOMANDA: Vuole essere più preciso sulle circostanze in cui lei avrebbe incontrato in Venezia Ermanno Buzzi?
RISPOSTA: Non lo ricordo.
DOMANDA: Io le leggo quello che disse, con maggior precisione, il 4 Luglio 1997, davanti al Pubblico Ministero di Brescia, che è un verbale in cui introduce alcune modifiche rispetto a quanto già aveva indicato in occasione di un precedente verbale, circa il momento di questa sua conoscenza.
Lei oggi ha riferito di aver visto Buzzi in Abano Terme, a casa di Romani.
Ricorda di averlo mai visto a Mestre?
RISPOSTA: In questo momento non ricordo comunque, quando parlo di Venezia, è anche oltremodo probabile che sia avvenuto ***in sede di Mestre****.*
DOMANDA: Lasciamo stare le ipotesi.
RISPOSTA: In questo momento non lo ricordo.
DOMANDA: Le faccio una contestazione complessiva di ciò che diverge da quello che ha finora dichiarato.
Però devo fare prima un'altra domanda.
In occasione dell'incontro o degli incontri avvenuti a casa di Romani, Buzzi come le venne presentato?
Che cosa disse di essere, come si presentò lui, che cosa diceva?
RISPOSTA: Ho un vuoto assoluto su questo discorso di verbale che mi sta dicendo.
DOMANDA: A quale ambiente si legava, se lo ricorda?
RISPOSTA: ***All'ambiente di Brescia, di un giornale, di un giornalino che doveva essere fondato anche a Brescia, perché all'epoca c'era la questione di Brescia, era seguita anche dalla Fenice, cioè da Giancarlo Rognoni praticamente, di Milano.***
Come ho ripetuto prima, c'era uno dei suoi ragazzi che studiava qui a Brescia e quindi aveva portato la sua idea politica anche qui in Brescia.

Quindi mi sembra che quello che lei mi sta domandando abbia attinenza con quanto io mi ricordo, cioè che c'era un tentativo di portare un giornalino "La Fenice" pure nell'ambito studentesco qui di Brescia.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA: Lei prima ci ha detto se si ricorda qual è l'occasione in cui Buzzi le fu presentato, in cui lo vide la prima volta?
RISPOSTA: Questo non mi ricordo. L'Avvocato mi ha domandato di situarlo temporalmente ed io ho detto che gli incontri e la conoscenza di Buzzi si situa dal 1970 al 1974.
DOMANDA: Quindi lei oggi non ricorda quando le è stato presentato?
RISPOSTA: Temporalmente oggi non sono in grado di indicarle in che anno si situa.
DOMANDA: Non solo l'anno, ma anche l'occasione nella quale le venne presentato?
RISPOSTA: Non me lo ricordo assolutamente.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA: Adesso le faccio una contestazione complessiva.
Le sue dichiarazioni di un certo verbale sono poi parzialmente superate dalle dichiarazioni avvenute in un secondo verbale. Adesso le leggerò quello che risulta dal primo verbale e quello che risulta dal secondo.
In parte coincidono con quello che ha detto e in parte no.
*Nel verbale del **2 Aprile 1996** dichiara: "Ritengo che Ermanno Buzzi mi sia stato presentato **presso la sede di via Mestrina**, nell'ambito del costituendo comitato per i detenuti politici da parte di Bobo Lagna, uno dei promotori del comitato stesso, amico di Massimiliano Fachini, uomo di fiducia di Delfo Zorzi, nonché amico di Maggi.*
Sono quasi sicuro che sia stato appunto il Lagna a presentarmelo.
***Ritengo di aver visto Ermanno Buzzi in due o tre occasioni, appunto presso la sede di Ordine Nuovo di via Mestrina**.*
Ricordo che lui mi disse che andava e veniva da Milano.
In sostanza, da quello che mi disse, io ebbi modo di collocare i suoi interessi politici in Milano, in particolare nell'ambiente della Fenice".
Qui ci siamo, però differisce il discorso di via Mestrina.
*"Posso dire quanto sopra per due ordini di motivi: da una parte **Buzzi mi parlò certamente in quelle occasioni di Giancarlo Rognoni.***
A questo punto non ricordo più se al momento della presentazione di Buzzi Rognoni fosse già detenuto o fosse latitante. E` possibile quindi che Buzzi mi abbia parlato di Rognoni dicendo che si trovava male presso il carcere di Cuneo dove era detenuto, e che aveva bisogno di appoggio; è pure possibile che invece Buzzi mi abbia parlato di Rognoni latitante, facendomi presente che il predetto aveva necessità di appoggi in Italia.
Non si trattava certo di necessità di appoggi economici da parte di Rognoni, in quanto questo si è sempre trovato in buone condizioni economiche.
Dai discorsi che fece io intesi che aveva una conoscenza personale diretta con Rognoni.

Quanto alla Fenice, ricordo con certezza che ***il Buzzi recava con sé due o tre opuscoletti del gruppo La Fenice, che doveva consegnare ai più fidati candidati di Mestre****".*
Poi c'è un qualche cosa che chiederò dopo.
Poi c'è una leggera modifica nell'ambito dello stesso verbale, in cui si dice: "E' vero che Buzzi ***mi è stato presentato anche da Giangastone Romani presso la sua abitazione di Abano****. Non ricordo esattamente quanto tempo fosse trascorso dalla prima presentazione, sono comunque portato a ritenere di avere conosciuto prima Buzzi in via Mestrina e in un secondo tempo di averlo rivisto presso l'abitazione del Romani.*
Mi pare di aver visto Buzzi presso l'abitazione del Romani non più di una o due volte".
Poi questo discorso viene parzialmente superato.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Possiamo sentire cosa ha da dire su questa circostanza.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA: Nell'ambito di un certo interrogatorio lei ha riferito di avere avuto in sostanza una duplice conoscenza, in parte in via Mestrina, quindi presso la sede di Ordine Nuovo, in parte presso l'abitazione di Romani.
Poi c'è tutto questo discorso dei rapporti con Fachini, con Rognoni e quant'altro. Lei che cosa ricorda?
RISPOSTA: Corrisponde a verità per quanto riguarda i rapporti con Fachini, con Rognoni, con Bobo Lagna, il comitato dei detenuti che si stava costituendo a Mestre, per cui Bobo Lagna si stava attivando e si stava attivando anche il Dottor Maggi per supportare i detenuti politici di destra che a quel tempo si trovavano in stato di detenzione.
Questo me l'ero completamente dimenticato.
Del resto si tratta di episodi abbastanza lontani nel tempo, per cui poi verranno fuori anche altre contestazioni che lei mi farà e che mi ha già fatto il Pubblico Ministero.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA: Per cui al momento lei si ricorda?
RISPOSTA: ***Io confermo tutti i fatti che mi sono stati contestati****.*
DOMANDA: In particolare lei conferma quindi di avere visto Buzzi nella sede di Ordine Nuovo di via Mestrina nell'ambito di quegli incontri per il costituendo comitato dei detenuti politici?
RISPOSTA: No, sono due cose differenti.
Io ho visto Buzzi in via Mestrina *e l'ho visto nell'ambito dei rapporti del Bobo Lagna per il costituendo comitato di sostegno per i detenuti politici, su cui era attiva anche la moglie del Rognoni stesso, la Cavagnoli.*
Comunque confermo il discorso, non me lo ricordavo.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA: Ma l'ha visto anche a casa di Romani?
RISPOSTA: ***L'ho visto anche a casa di Giangastone Romani.***

Si tratta di una sovrapposizione di ricordi in cui in nessun modo uno annulla l'altro.
DOMANDA: Rimaniamo nell'ambito di questo primo verbale.
Lei ricorda se Buzzi le parlò di qualcuno in particolare che doveva essere aiutato?

INTERVENTO DEL G.I.P.: In che sede? In via Mestrina o da Romani?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA: Direi che questo è in via Mestrina?
RISPOSTA: Non ricordo.
DOMANDA: Ricorda se lui disse in particolare che c'era qualcuno che doveva essere aiutato?
RISPOSTA: Non mi ricordo.
Mi faccia la contestazione ed io le dico se è vero o non è vero.
DOMANDA: Se le parlò lui in particolare dei suoi particolari rapporti con qualche ramo della destra in particolare?
RISPOSTA: Non me lo ricordo.
DOMANDA: Qui disse: "Buzzi mi parlò senz'altro anche dei suoi rapporti con la destra milanese; ricordo che disse: "Aiutiamo Giancarlo - quindi Rognoni - per mezzo di Massimiliano" o forse, non ricordo più se Fachini all'epoca fosse detenuto: "Aiutiamo Giancarlo e Massimiliano".
Non ricordo se Buzzi abbia fatto, nelle occasioni suddette, anche il nome di qualche altro camerata milanese".
Questo è sempre lo stesso interrogatorio: pagina 3 di quello del 2 Aprile 1996.
C'è un discorso su Fachini e Rognoni da aiutare?
RISPOSTA: Confermo.
DOMANDA: Si ricorda questo discorso?
RISPOSTA: Confermo quanto ho dichiarato, ma non me lo ricordo. ***Confermo il verbale, in ogni caso.***
DOMANDA: Prima io le avevo chiesto se, nell'ambito delle occasioni in cui aveva visto Buzzi a Venezia, poi in un secondo tempo aveva precisato che parlando di Venezia in qualche modo intendeva anche Mestre e quindi verrebbe riassorbito, se ricordava un incontro, un rendez-vous, un appuntamento specifico avvenuto in quella città, al quale avrebbe presenziato Buzzi in particolare, lei dice, ai primi anni '70?
RISPOSTA: E` il periodo che ho specificato: dal 1970 al 1973.
DOMANDA: Le chiedo se ricorda un episodio particolare?
RISPOSTA: Non mi ricordo assolutamente il verbale a cui lei sta facendo riferimento.
DOMANDA: Questo verbale, che è il verbale del 4 Luglio 1997, sempre davanti al Pubblico Ministero di Brescia e che riprende il verbale precedente che è stato appena oggetto delle contestazioni, a pagina 3, perché supera in qualche modo il verbale precedente come primo momento della conoscenza di Buzzi e perché specifica il contenuto di uno di questi incontri avvenuti con Buzzi a Venezia.
Lo leggo: ***"E' vero che in occasione dell'interrogatorio del 2 Aprile 1996, come lei mi rammenta, ho dichiarato di avere conosciuto Ermanno Buzzi attorno al 1973-74 nella sede di Ordine Nuovo in via Mestrina a Mestre e che successivamente l'avrei rivisto presso l'abitazione di Giangastone Romani ad Abano Terme.***

In effetti, riflettendo, mi sono ricordato di ***avere già visto in precedenza Ermanno Buzzi, attorno ai primi anni '70*** *- sembrerebbe un incontro che precede gli altri incontri di Abano e di via Mestrina - e comunque dopo che c'era già stata la strage di Piazza Fontana.*
Io mi trovavo assieme a Delfo Zorzi a Venezia, in Piazzale Roma, al Bar del Corriere, che era un punto di riferimento classico per incontri tra i mestrini e i veneziani di Ordine Nuovo.
Nell'occasione io e Zorzi avevamo un appuntamento con Maggi e con Molin; *stavamo per rientrare nel movimento Sociale, o vi eravamo appena rientrati, e si trattava di discutere della distribuzione delle cariche all'interno del partito.*
Ricordo che in quell'occasione Maggi venne all'appuntamento con Ermanno Buzzi.
Sono quasi certo di avere conosciuto quest'ultimo proprio in quell'occasione. ***Maggi me lo presentò come un camerata di Brescia".***
RISPOSTA: ***Confermo****.*
DOMANDA: Ma se lo ricorda come episodio?
RISPOSTA: Non mi ricordo assolutamente il verbale, comunque il discorso si colloca appunto nei primi del '70, perché il rientro di Ordine Nuovo nel Movimento Sociale Italiano si colloca dopo l'esplosione di Piazza Fontana, o subito, immediatamente prima, perché già c'erano state date disposizioni di aprire l'ombrello, cioè di entrare sotto le ali protettive di un apparato di stato, per quanto poco potesse valere, ma non mi ricordo.
Comunque le confermo.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA: Lei oggi non ricorda l'episodio però, se l'ha dichiarato a verbale in quell'occasione, sarà stato così?
RISPOSTA: Esattamente.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA: Oggi, invece, mi pare di avere capito che lei ha aggiunto uno o più episodi che si riferiscono proprio a Brescia?
RISPOSTA: Uno o due incontri, ripensando a questo discorso, che si riferiscono ad un incontro fra elementi mestrini, cioè fra il sottoscritto in particolare e milanesi di Giancarlo Rognoni, su Brescia appunto.
DOMANDA: Con quale finalità, si ricorda?
RISPOSTA: Non mi ricordo, ma è quanto le ho già dichiarato prima: visto che c'era, mi sembra che fosse stato un tale Benedetti che studiava in un collegio che è sito sulla strada per andare verso dove c'è stata la battaglia di Napoleone, insomma per andare in direzione verso Venezia ma sulla strada provinciale, c'è un grande collegio sulla sinistra.
Lui studiava lì e quindi il Rognoni voleva attivare una cellula della Fenice anche in Brescia.
Questa è una cosa aggiuntiva che mi è venuta dopo ma, come ripeto, sono dei ricordi talmente diluiti nel tempo che si sovrappongono.
Chiaramente, siccome non mi sono studiato la parte, ci sono le contestazioni e rispondo.

DOMANDA: Lei ricorda chi è Edmondo Sacerdoti, detto "il notaio"?
RISPOSTA: Deve essere una persona che, a quanto ricordo in questo preciso momento, che poi sono un attimo in confusione, agiva su Milano dove aveva un negozio di antichità, se non vado errato.
DOMANDA: Ricorda che rapporti aveva, leciti o meno, con soggetti inquadrabili in Ordine Nuovo?
RISPOSTA: A quanto mi risulta riciclava delle opere, come rapporti non leciti.
Sui rapporti con Ordine Nuovo in questo momento non mi ricordo quanto da me dichiarato.
Mi faccia la contestazione ed io le rispondo, anche perché disgraziatamente non sono un cervello elettronico e non mi ricordo.
DOMANDA: Le leggo il verbale del 9 Luglio 1996, davanti al Giudice Istruttore di Milano.
Queste sono circostanze che rilevano, perché si riferiscono a quanto dichiarato da Tramonte, con riferimento ai rapporti tra Buzzi e Ordine Nuovo: "A Milano, tra il 1972 e il 1973, tramite Marco Foscari, ho conosciuto Edmondo Sacerdoti, detto "il notaio", che faceva l'antiquario e aveva un negozio nel centro di Milano.
Era una persona che attualmente dovrebbe avere sui 70 anni e non ricordo dove abitasse.
In realtà la sua attività di antiquario copriva quella di ricettatore di quadri, mobili e argenteria che in parte riceveva da Gianni Colombo di Lecco, detto "Colombino", anch'egli, come lo stesso Sacerdoti, legato agli ambienti di destra.
Anche Marco Foscari procurava a Sacerdoti oggetti rubati e svolgeva anche una sorta di consulenza, indicando il valore delle merci.
Dello stesso giro faceva parte anche Ugo Tradati, che frequentava casa Foscari quando abitava in Viale Ticino.
In sostanza c'era un giro di persone che gravitava tra Brescia, Lecco, Como e Milano, tutte legate in qualche modo alla destra e che si dedicavano all'attività di furto e di ricettazione di mobili e oggetti di antiquariato"?
RISPOSTA: Confermo.
DOMANDA: Ma se lo ricorda?
RISPOSTA: Mi ricordo, cioè sono perfettamente a conoscenza dell'attività svolta da Marco Foscari, di cui dovrebbe - questo mi era sempre sfuggito - dovrebbe anche essercene traccia presso i Carabinieri di Iseo, in quanto che aveva continuato, fino ad anni abbastanza recenti, la sua attività.
Sacerdoti l'ho già collocato prima, perché nelle mie conoscenze Ugo Tradati faceva parte del Movimento Sociale Italiano a livello, fra Movimento Sociale Italiano e malavita praticamente, e anche lui faceva parte appunto di questo giro che si dedicava a rubare nelle ville situate nel lecchese e nel comasco e poi, tramite uno che si chiamava Colombo o Colombino, di cui devo avere parlato al Dottor Salvini, se non vado errato, riciclavano gli oggetti rubati sul milanese; praticamente, se si trattava di mobili, cambiandone un po' l'aspetto, cioè levando dei particolari o restaurandoli questi particolari stessi.
DOMANDA: Ricorda se anche i quadri erano tra questi oggetti?
RISPOSTA: Quadri, tappeti, argenteria in notevole quantità, mobili, statue lignee.

Poi venivano in qualche caso anche spediti all'estero, perché all'epoca il Foscari aveva un'attività con una ditta tedesca che stava a "Beverungen", quindi poteva approfittare di spedire per esempio i quadri quando andavano a caricare nella zona di Telgate, presso ditte come la Cam, che è abbastanza nota, o la Foppa Pedretti o cose del genere: mettevano le cose davanti e poi mettevano la merce e quindi, al tempo non c'era ancora il trattato, non c'era la visita doganale e riuscivano a passare la dogana stessa.

4.31 - LA DOCUMENTAZIONE SEQUESTRATA A GIAN GASTONE ROMANI

4.31.1 - Le schede di adesione ad ORDINE NUOVO

Tra gli atti del processo di Catanzaro, relativi alla strage di piazza Fontana, sono state rinvenute le schede di adesione al CENTRO STUDI ORDINE NUOVO di Pino RAUTI ([259]).

Vincenzo VINCIGUERRA, che ha sempre sostenuto che all'interno del CENTRO STUDI ORDINE NUOVO di Pino RAUTI si celava una struttura occulta della quale facevano parte, tra gli altri, Delfo ZORZI, Carlo Maria MAGGI e lo stesso Pino RAUTI, fin dai suoi primi verbali al GI di Venezia aveva invitato l'AG ad acquisire le schede di adesione al CSON al fine di accertare che ORDINE NUOVO non era la palestra culturale-ideologica di cui parlava l'on. Pino RAUTI giacché, se così fosse stato, non avrebbe avuto alcun senso richiedere notizie, a coloro che intendevano aderire ad ORDINE NUOVO, sull'eventuale possesso del porto d'armi, sull'espletamento del servizio militare, sulla conoscenza di discipline sportive orientali e così via. Secondo il VINCIGUERRA le schede di adesione rappresentavano *"la smentita plateale alle affermazioni sull'organizzazione politico-culturale di ORDINE NUOVO"*.

Tra la documentazione sequestrata a Gian Gastone ROMANI, in occasione della perquisizione disposta dal GI di Milano ed eseguita il 20 marzo 1973 furono rinvenute e sequestrate, tra le altre cose, tre schede di adesione intestate a Franco STEINBACH di Trieste ed ai noti Paolo MORIN e Carlo Maria MAGGI di Venezia.

Dalla scheda compilata da Carlo Maria MAGGI si rileva che ai vertici del CENTRO STUDI ORDINE NUOVO, tra le altre cose, interessava conoscere: l'orientamento politico del datore di lavoro (MAGGI scrive "EBREA"); il possesso della patente d'auto, di moto, di nautica o il brevetto aereonautico; il

259 vds. escussione dibattimentale dell'Isp. Michele CACIOPPO

possesso di autovetture, moto, imbarcazioni o velivoli; in caso affermativo il tipo e la targa (MAGGI indicherà "1100 R"); il possesso della patente di caccia o porto d'armi; il possesso del passaporto e per quali Paesi; il possesso di conoscenze utilizzabili ai fini del "C.C.A."; se praticava sport e presso quali associazioni, in quali orari, l'orientamento politico dell'Associazione; se aveva assolto gli obblighi militari, con quale grado e specializzazione; se era appartenuto alle forze armate prima o dopo l'8 settembre 1943, in quali Reparti, a quali campagne di guerra aveva partecipato, se aveva riportato ferite e ricevuto decorazioni; se apparteneva ad Associazioni d'Arma.

Come ben si vede tali richieste di informazioni, rivolte a coloro che intendevano aderire a ORDINE NUOVO, appaiono alquanto insolite per un centro studi che avesse mere finalità politico-culturali. Anche questo elemento, in aggiunta alle inequivocabili informazioni fornite dalla fonte MORTILLA del Ministero dell'Interno, di cui si è detto, concorrono a dimostrare che il CENTRO STUDI ORDINE NUOVO, già molti anni prima dei fatti che costituiscono oggetto del presente procedimento, aveva al suo interno, una struttura parallela di carattere militare e coperta.

4.31.2 - I blok notes di ROMANI

A seguito della perquisizione eseguita il 20 marzo 1973 nei confronti di Gian Gastone ROMANI sono stati rinvenuti e sequestrati alcuni "block notes" in cui egli usava sintetizzare gli interventi degli ordinovisti ad alcune riunioni che si erano tenute a cavallo del rientro del CENTRO STUDI ORDINE NUOVO nel MSI ([260]).

Nel block notes, indicato come reperto n. 6, ROMANI sintetizza gli interventi degli ordinovisti alla riunione del Direttorio di ORDINE NUOVO che si era tenuta a Roma il 9 febbraio 1969. Alla riunione – così come si rileva dagli appunti – parteciparono RAUTI, SERMONTI, MAGGI, SPADARO, MACERATINI, GENEROSO e FRANCIA.

Dagli interventi si arguisce che la riunione aveva ad oggetto il possibile rientro nel MSI ed i contrasti che erano emersi con la componente del FRONTE NAZIONALE di Junio Valerio BORCHESE. Una conferma della riunione è stata rinvenuta in una missiva del 24 febbraio 1969 che il fiduciario "124" (Lino RONGA) trasmise alla DAR del Ministero dell'Interno. Da questi appunti si desume che già all'inizio del 1969 il tema del possibile rientro nel MSI era dibattuto in ORDINE NUOVO (significativi appaiono alcuni interventi, come quello di SERMONTI, che sosteneva la necessità di impossessarsi del partito).

260 vds. escussione dibattimentale dell'Isp. Michele CACIOPPO

Proseguendo nella disamina degli appunti di ROMANI, apposti sul block notes n. 6 , si rileva che il predetto era intensamente impegnato nel coordinamento delle attività ordinoviste nel Triveneto attraverso la collaborazione di FORZIATI, NEAMI, Martino SICILIANO, BESUTTI e STIMAMIGLIO. Dagli appunti si rileva anche la programmazione di alcune conferenze da tenersi a Mestre e di una riunione da tenersi a Padova .

In due pagine viene sintetizzato un pubblico dibattito che si era tenuto giovedì 27 marzo 1969 nella sede della Gran Guardia del Comune di Padova, sulla questione palestinese. Il dibattito era stato organizzato dagli studenti arabi dell'Università di Padova e dal movimento "EL FATAH". In realtà la riunione era stata organizzata da Franco FREDA. Questi appunti denotano la presenza dello stesso ROMANI al dibattito. Tale riunione venne evocata nella prima inchiesta per la strage di piazza Fontana da Franco FREDA che, mentendo sulla nota vicenda dei timers, sostenne di avere conosciuto il fantomatico Capitano HAMID in quella circostanza.

In un altro appunto intitolato "RIUNIONE PADOVA DEL 20/4" (fogli 16-22) – cioè due giorni dopo la nota riunione del 18 aprile 1969 – ROMANI, dopo aver analizzato la situazione politica ed economica del Paese, conclude indicando alcuni obiettivi:

a) *"Continuare a fare opera di proselitismo e di selezione qualitativa nei confronti di energie vecchie e nuove in azione parallela non in contrasto con la destra ufficiale";*

b) *"Realizzare la più capillare propaganda delle N/S mete politiche nelle scuole, presso le forze armate, polizia etc., svincolandosi il più possibile dalla (..?..) formale di parole e di azioni che si richiami al dilemma fascismo-antifascismo";*

c) *"Puntare ad alcune idee forza che nel filone del N/S Pensiero più si prestino alla rapida coagulazione delle nostre energie.".-*

Al foglio 22, negli ultimi tre punti, si legge:

"Esaltazione della Polizia e dell'Esercito a propaganda congiunta";

"Organizzazione e reperimento di tutti i N/S elementi secondo una dislocazione cellulare";

"Schedario e classificazione avversari politici di sinistra".

Ai fogli 23 e 24 – vi è una sorta di promemoria di cose da fare in vista, verosimilmente, di una manifestazione da tenersi a Verona. Al punto 4 si legge ***"Nominativi di Venezia Mestre: Giorgio BARBARO e fratello; ROMANI; BORATTO; MAGGI; TETTAMANZI; ?; VIANELLO; BUSETTO; TOZZATO; CARLET; (..?..); (..?..); Martino"***.

Dal block notes n. 2 emergono appunti relativi alla riunione che si era tenuta nella sede di ORDINE NUOVO di Mestre nel marzo 1970, che aveva come tema il rientro del CSON nel MSI il cui invito, a firma di ROMANI, venne rinvenuto nell'abitazione di Massimiliano FACHINI. Dagli appunti si rilevano gli interventi di MASSAGRANDE, BARBARO, VINCIGUERRA, TURCO, FREDA e di altri.

Dal documento introduttivo e dai vari interventi che si sono succeduti, si rileva un eccezionale riscontro alle affermazioni sulla necessità del **"doppio binario"** ed al rientro strumentale nel MSI **"come ombrello politico**", situazioni che VINCIGUERRA aveva evidenziato fin dalle sue prime dichiarazioni all'AG.

Altro aspetto di interesse è quello relativo ai rapporti tra gli ordinovisti che avevano obbedito a RAUTI, nella decisione di rientrare ne MSI e quelli che, invece, rimasero fuori dal partito e fondarono il MPON.

Nell'introduzione dell'intervento si legge :

- *"Ora senza disperderci in critiche e in ripensamenti sui modi, sulla condotta, sui tempi, sul clima dell'operazione, che nessun senso avrebbero sulle decisioni da prendere per il futuro, ci attendiamo da camerati responsabili una valutazione obbiettiva e serena dei fatti ,* ***perché le due azioni politiche dei due filoni di O.N. dei camerati rientrati e di quelli che hanno preferito la lotta esterna al rientro convergano verso unici obiettivi chiari";***

- *"Conquista ove sia possibile da parte di camerati designati di talune posizioni chiave in funzione puramente transitoria e strumentale allo* ***scopo di rafforzare anche economicamente le posizioni dei camerati operanti fuori****".*

- *"Giungere a scadenza breve, ravvicinata al massimo al prossimo ottobre ad una valutazione globale dei risultati raggiunti e ad una* ***riunificazione*** *delle forze migliori sotto un'unica insegna che potrà essere quella di O.N. (..?..), o quella dell'M.S.I., ove ne avessimo il potere, modificata dentro il partito. Riteniamo che in questa doppia operazione, di convergenza e di obiettivi, il n/s sarà uno solo: (..?..) attraverso le varie vicende, la stoffa, lo stile, la validità morale e psicologica di ciascuno di noi, rafforzare tra i migliori la coesione umana del n/s cameratismo, preparare l'intelaiatura di una forza politica che entro breve tempo dovrà essere in condizioni di agire come forza autonoma con soluzioni e tesi proprie".*

- ***"Necessità del doppio binario per eventuali azioni di altro genere.***

Quanto esposto sul piano politico con certi elementi altre cose, di carattere paramilitare , con altri".

Seguono gli interventi sia di coloro che erano rientrati che di quelli che avevano deciso di non rientrare nel MSI. Dagli interventi si denota che l'operazione

rientro, decisa da RAUTI, non era stata accolta con favore dagli ordinovisti. MASSAGRANDE afferma "siamo arrivati ad essere considerati dal MSI una formazione parallela all' MSI".

BARBARO: "imposizioni da Roma dell'operazione rientro".

VINCIGUERRA: "abbiamo tentato controvoglia l'operazione rientro nel MSI".

TURCO: "Non hanno accettato neppure il padre di Turco alle organizzazioni parallele per paura che il padre di Turco ora candidato nuocesse a qualcuno attualmente candidato Le prime rappresentavano una speranza oggi non rappresentano più niente".

FREDA: "Padovani prudenti ad eccezioni di FACCHINI e in un certo senso DINALI".

A seguire la parte più importante degli appunti:

"Discussione aperta su tre temi :

a) validità della alternativa politica **in senso strumentale = come ombrello politico**

b) atteggiamento conseguente: tenendo presente che lo scopo della riunione e' quello di **mantenere intatta la n/s coesione** umana di gruppo

Poi ancora:

"RAUTI

1. Perché dell'operazione e Prospettive

Necessita di un fronte unico per operazione rientro

2. **<u>Rapporti con organizzazioni extraparlamentare O.N.</u>**
   BARBARO – io - RAUTI o MAGGI
   Altri centri O.N. = mantenere contatti

Sulla riunione ordinovista di Mestre è stata rinvenuta, nell'abitazione del ROMANI, anche la minuta della convocazione con allegato un elenco riportante, verosimilmente, le persone da invitare e la missiva che Paolo VENTURA scrisse a ROMANI comunicandogli i motivi per i quali aveva deciso di non partecipare alla riunione.

L'elenco che inizia con la scritta *"VIA MESTRINA 43"* riporta i seguenti nominativi in corrispondenza della città:

<u>PADOVA</u> : VENTURA Paolo; Massimo FACHINI; ALESSI Edoardo; Franco FREDA;
<u>VERONA</u>: Elio MASSAGRANDE; Pasquale TROCCOLI; BESUTTI Romeo (Mantova);
<u>UDINE</u>: TURCO; Vincenzo VINCIGUERRA; Carlo CICUTTINI;
<u>TRENTO</u>: Nicola TROCCOLI; Gioenzo RENZI;
<u>BOLZANO</u>: Teodoro BONADIO;
<u>TRIESTE</u>: Manlio PORTOLAN; FARNETI – MARSICA;
~~BERGAMO: Giorgio MAZZEO~~;
~~MILANO: G. ROGNONI~~;

<u>VENEZIA</u>: VIANELLO di Mestre: BORATTO; SICILIANO.

Nel block notes repertato con il n. 3 si rileva, tra le altre cose, un elenco di nomi preceduto dalla scritta ***"Nomi da schedare – Avversari Pericolosi"*** .

Nel block notes n. 4 si rilevano appunti concernenti riunioni ed interventi. Delle riunioni vengono indicati soltanto il giorno ed il mese, non l'anno. La presenza di un intervento di GRADARI (foglio n. 2) fa ritenere che gli appunti si riferiscano al periodo successivo al rientro di O.N. nel MSI e comunque anteriore al novembre 1971 giacché al foglio n. 7 si rileva l'appunto *"Convegno Nazionale del Turismo – Da Tenere a Ott. Nov. 1971"*. A conferma che il block notes risale all'anno 1971, vi è l'appunto al foglio 20 *"Riunione Esecutivo del 1/4/71"*.

Nel foglio n. 1 si rileva, tra l'altro, il seguente appunto corrispondente alla assegnazione di incarichi, in cui emerge la figura di **MAGGI** come responsabile del settore sportivo e di **MELIOLI** in quello corporativo. E' pertanto pacifico che Giovanni MELIOLI fosse inserito a pieno titolo nella struttura facente capo a Carlo Maria MAGGI ed a Gian Gastone ROMANI.

Ai fogli n. 15-19 si rilevano appunti relativi, verosimilmente, ad interventi tenuti nel corso di una riunione della quale non viene indicata la data ma che verte soprattutto sulla situazione di O.N. in seno al MSI. Si prendono in esame le città di Verona, Trieste, Treviso (Raho) e di Udine.

Si rilevano inoltre interventi di TOZZATO, LAGNA e **ZORZI**. Quest'ultimo faceva riferimento a contrasti tra SIGNORELLI ed ABELLI per l'assegnazione del settore volontari del MSI. Il documento dimostra che ZORZI, nel 1971 (periodo in cui si era già trasferito a Napoli, per gli studi universitari) continuava a svolgere attività in seno al gruppo del CSON che era confluito nel MSI.

Si evidenzia infine che al foglio n. 59 si legge *"Potere Operaio – Via Barbarigo 21 – Lido Venezia"*. Il riferimento all'indirizzo di potere Operaio, negli appunti di ROMANI, fa riflettere sulle possibili motivazioni che possono ricondursi, verosimilmente, a qualche azione da porre in essere contro la sede di un movimento extraparlamentare di sinistra.

Nel block notes n. 5 vi sono riferimenti all'anno 1972, relativi a riunioni che ebbero per oggetto la campagna elettorale del 7 maggio 1972. Anche in quel periodo la sede di Via Mestrina era utilizzata dagli ordinovisti del CSON che erano rientrati nel MSI per le loro riunioni:

Al foglio n. 31 si rileva l'appunto "*Giovedì 6 – riunione comitato elettorale in Via Mestrina"*, con a seguire i nomi di TOZZATO, LAGNA, RAO, ALIBELFADEL, TRINGALI Stefano e di altra persona di cui non è stato possibile interpretare il nome. Alla fine del foglio si rileva "RAHO Giacomo – Via Terraglio 55 – S. (..?..) 042 TREVISO – tel. 41549".

4.31.3 - La rubrica telefonica e l'agenda del 1972 di ROMANI

Dalla rubrica telefonica e dall'agenda del 1972 di ROMANI si possono riscontrare numerosi contatti con tutto l'ambiente ordinovista veneto non escluso quello di Padova. Si citano tra gli altri: BRANCALION Giangaleazzo, BELLONI Gianfranco, **BESUTTI Roberto,** BELTRAMETTI Eggardo, CARLET Giampietro, DAINESE Walter, **FORZIATI Gabriele, FRANCIA Salvatore,** Prof. FREDA G., FACCHINI Col. Vinicio di Padova, GUERIN Antonio di Monfalcone, GRADARI Piero di Mestre; MACERATINI Giulio, **MAGGI Carlo Maria, MIRIELLO Fabio** (i riferimenti ad indirizzi di Genova sono cancellati e sostituiti dalla scritta SUD AFRICA); **MONTAGNER Riccardo,** MAGGIOLO Giuseppe (ON Padova), **MASSAGRANDE** Elio, **Gianni MELIOLI,** PORTOLAN Manlio, RAGNO Dr Gino, **RAUTI Pino** di Roma, **RAHO, Giancarlo ROGNONI, SICILIANO Martino,** SAVARIS Angelo di Rovigo, Marcello SOFFIATI, **VENTURA Giovanni,** VENTRICELLI Ivo di Venezia, Vincenzo **VINCIGUERRA,** Paolo VENTURA.

4.31.4 - La corrispondenza epistolare sequestrata a ROMANI

Molto interessanti sono anche le missive sequestrate a ROMANI. Da tali documenti, tra le altre cose, emerge sia il forte legame che legava ROMANI a FREDA ed a FACHINI, sia che ZORZI, pur se lontano dal Veneto, continuava a svolgere la propria attività in seno al gruppo ordinovista veneto.

Con la missiva datata 25 febbraio 1969, ROMANI informa Pino RAUTI, sulle iniziative organizzative di ORDINE NUOVO nel Veneto. In particolare comunica che era stata indetta una riunione a Verona per il 2 marzo 1969 (della quale veniva allegata copia della convocazione, inviata alle reggenze delle tre Venezie) che sarebbe stata presieduta dallo stesso ROMANI e da MAGGI; che era stata tenuta una prima riunione a Mestre, nella sede di O.N. di Via Mestrina, *"inaspettatamente assai affollata di giovani"*, nel corso della quale erano state decise alcune attività di volantinaggio nelle scuole e si era stabilito un calendario settimanale di incontri presso la sede di Via Mestrina; che non appena in possesso del giornale *"Deutsche Nachrichten"* edito dall'N.P.D. gli avrebbe fornito circostanziati rapporti per il bollettino *"Corrispondenza Europea"*.

Con la missiva datata 9 marzo 1969, diretta a *"Franco NEAMI c/o Polidori /S.Mauro 102/D – Sistiana/ Trieste"* ad oggetto *"Costituzione ed obiettivi dei Gruppi di Studio"*, ROMANI trasmette a NEAMI (a seguito degli accordi presi in occasione della riunione di Verona in merito alla costituzione di gruppi di studio) copia della *"Riforma Sullo"* sulla Scuola, accolta negativamente dall'ambiente di ON. Nella missiva ROMANI individua alcuni punti della riforma che andavano contrastati. Comunica,

inoltre, che avrebbe scritto *"a FORZIATI per il noto supporto finanziario alla V/s ricerca e necessità della sede"* e che si sarebbero ritrovati a Udine il 23 marzo *"per riassumere i risultati dei gruppi di studio […] anche perché per quella data potremo sapere se saremo in grado di fare o meno la progettata manifestazione a Verona del 30 marzo p.v."*.

Con la missiva datata 8 ottobre 1969 diretta a RAUTI, ROMANI indica – alla vigilia del Consiglio Nazionale di ORDINE NUOVO, previsto per la *"domenica successiva"* – anche a seguito delle discussioni con *"MAGGI ed i camerati del Veneto"*, le proprie riserve sul *"rospo"* del rientro nel MSI, sottolineando come il semestre della nuova gestione ALMIRANTE, di fatto, non avesse cambiato nulla all'interno del partito.

In particolare ROMANI, affrontando le varie questioni - a suo dire irrisolte - evidenziava, nella parte relativa alla "*quistione sociale"* che *"non ci sembra che il partito, in assenza di cospicui finanziamenti da parte degli organi confindustriali (che in linguaggio politico ed economico attuale si traducono in centinaia di milioni) si sia almeno prospettato la possibilità di mettere una buona volta la confindustria con le spalle al muro smascherando di fronte al paese il sudicio connubio di finanziamenti sottobanco alle varie organizzazioni di sinistra"*, mentre nella *"quistione internazionale"* affermava: *"quali garanzie intende offrirci il MSI di cominciare a parlare una buona volta un linguaggio europeo e mediterraneo che non sia quello stucchevole e vaniloquente dei filoamericani di complemento, tanto per intenderci dell'ebreo Nelson Page o del baronetto De Boccard?";*

Con la missiva datata 30 novembre 1969, diretta a RAUTI e per conoscenza a MAGGI, ROMANI mette a conoscenza il primo, su incarico del secondo, di quanto era emerso dalla riunione dei responsabili del Veneto che si era svolta quella stessa mattina a Mestre e che rappresentava un punto di situazione in vista dell'oramai deciso rientro nel MSI.

Gli intervenuti alla riunione fornivano le informazioni sulla situazione del MSI nelle loro città proponendo i nominativi di coloro, vicini o interni alle posizioni di "O.N.", da candidare per gli incarichi direttivi. Questo, in sintesi, quanto rappresentato nel corso della riunione dai vari intervenuti:

- *FORZIATI di Trieste: riferiva a lungo, in assenza di NEAMI, su quella federazione del MSI, la cui attività era alquanto nulla, precisando che commissario del MSI era il consigliere regionale MORELLI mentre, il segretario giovanile era tale HERMET, definito creatura di ANDERSON, grazie al quale manteneva la carica; proponeva la candidatura a commissario del "Dott. Proc. GIACOMELLI, vicino a noi, e facilmente manovrabile che avrebbe l'appoggio di un vicecommissario n/s, PORTOLAN di FORZIATI (che potrebbe far parte della Direz. Provinciale in ruolo da precisarsi), di NEAMI come commissario giovanile, che nutre le simpatie di un nutrito stuolo di giovani e del FAS. A questa equipe sarebbe*

forse possibile, e ci sono forti prove a favore, di godere dell'appoggio di DE VIDOVICH, che praticamente rappresenta la CISNAL";

- *VINCIGUERRA di Udine: riferiva che la situazione non era come a Trieste, sottolineando, da una parte, la presenza del commissario BOSCHI come funzionale a Michele VITTURI ed al suo consolidato potere, dall'altra, il disorientamento della base missina, attratta però dall'attivismo del nucleo di ORDINE NUOVO e del F.A.S.; proponeva la candidatura a commissario della federazione di ZARO o di Franco TURCO, preferendo tra i due il primo, mentre il secondo avrebbe garantito il suo appoggio; Cesare TURCO, invece, avrebbe potuto assumere la carica di segretario giovanile;*
- *BONADIO di Bolzano: riferiva che la situazione era difficile per il persistere del "mito MITOLO"; proponeva la candidatura a commissario di MALPEZZI, che si dichiarava "vicino a ON anzi addirittura di ORDINE NUOVO";*
- *Padova (non viene indicata l'elemento che illustra la situazione all'interno del MSI patavino, ma si segnala che nell'agenda di FACHINI relativa all'anno 1969, risulta annotata proprio alla data del 30 novembre, una riunione di Ordine Nuovo, da tenersi in via Mestrina alle ore 10,30): veniva precisato che dopo l'uscita di scena del "rasputin della situazione" cioè di LUCI, la situazione era caratterizzata da diversi poli di attrazione: un primo polo composto "da un triumvirato di giovani manovali dell'ARCELLA" che gestiva la federazione appoggiandosi alla GIOVANE ITALIA ed al suo reggente, MUNARI; un secondo polo che faceva capo all'avvocato BRANCALION, al quale faceva parte da un po' di tempo il FUAN con a capo* ***Massimiliano FACCHINI che veniva appoggiato dal gruppo di ON*** *che faceva capo ad ALESSI, VENTURA, DINALI e CANAL, che vengono definiti come vecchi attivisti del 53/55; proprio in riferimento a FACHINI scrive "al momento è la vittima del regime per quella famosa storia degli attentati all'Università per cui fu poi incriminato anche il suo accusatore Commissario di P.S. JULIANO,* ***è l'elemento meglio inquadrato nei n/s confronti e quindi potrebbe essere più sensibile ad una n/s manovra di conquista per linee interne****. Bisogna quindi ottenerne la nomina a Commissario. I n/s lo appoggeranno e noi con opportuni interventi potremo dargli una mano";*
- *Sulla situazione di Verona e Trento, ROMANI riferisce che la situazione era ben nota e che non erano pertanto presenti alla riunione; tiene a sottolineare di non infierire nei loro confronti "sia perché potremmo essere costretti domani a fare passi in altra direzione fuori dal partito e nessuno può oggi escludere che la vecchia, onorata insegna non venga ancora buona, sia perché essi godono in certi ambienti giovanili e finanziari di un certo prestigio, sia perché queste roccaforti potrebbero servirti ad aumentare il tuo potere contrattuale stante il persistere di questo clima di indifferenza per non dire di ostilità verso il n/s rientro all'interno del partito";*
- *Sulla situazione di Venezia, dopo aver precisato che MAGGI lo aveva di certo già relazionato, precisava che bisognava spingere per la nomina a Commissario di FOSCARI, in quanto non vedeva sulla piazza altri nomi*

aggiungendo che contrario alla nomina di FOSCARI vi era un gruppetto di Mestre del quale faceva parte GRADARI.

Con la missiva datata 19 gennaio 1970, diretta a ROMANI, Pino RAUTI fornisce notizie su una riunione che si era tenuta il giorno precedente e che rappresentava il punto della situazione dopo la prima fase dell'operazione rientro nel MSI, i cui dettagli avrebbe potuto apprendere da MAGGI, che era stato presente alla riunione.

RAUTI afferma che avrebbe voluto parlargli a proposito "*dello sviluppo del settore delle "attività parallele" che abbiamo ottenuto con scopi ben precisi, perché potrebbe diventare il "nerbo" di una ristrutturazione generale del MSI e il portabandiera di un suo nuovo "linguaggio" politico e propagandistico"*. RAUTI continua affermando: ***"Quanto al <caso> di Venezia, ne ho parlato a lungo anche con ZORZI, dopo aver letto la tua.*** *Potrei sbagliarmi, ma ho l'impressione che, dopo, aver perso l'occasione di <puntare> su di te (e quella era una battaglia da condurre a fondo, ovviamente) noi ci sia troppo scoperti per Marco FOSCARI che, intanto, a Roma prospettava una soluzione diversa, quella di GRADARI, ritirandosi dalla mischia"*.

Con la missiva, datata 12 gennaio 1970, che ROMANI inviò a GRADARI, neo Commissario Provinciale della Federazione del MSI di Venezia, venne stigmatizzato il comportamento dei missini nell'operazione *"rientro degli ordinovisti"*. ROMANI fa riferimento, più volte, alla *"riunione a Villa FOSCARI"* ritenuta inutile, in cui era ben emersa la diversa impostazione sia ideologica che organizzativa tra i due schieramenti: quello ordinovista e quello missino.

Dal contenuto della lettera, che rappresenta una vera e propria filippica contro GRADARI ed il gruppo missino di Venezia, emerge la presenza alla riunione di Mira, oltre che dello stesso ROMANI e GRADARI, anche di CARLET e di MAZZUCCO. La missiva conclude con l'affermazione**:*"Restiamo quindi nel MSI in cui un preciso impegno disciplinare e politico ci ha fatti rientrare come gregari, ed attendiamo a trascinarvi dentro nuove e sane energie che altri tempi e più pesanti scadenze maturino, e con esse un "clima diverso": un clima fascista, tanto per intenderci, che con le correnti, gli impegni e i disimpegni democratici, le attese e le disattese, gli intrallazzi, i giuochi, le pastette non ha nulla da spartire".***

Con la missiva datata 9 febbraio 1970, diretta a Paolo VENTURA di Padova, e per conoscenza a Franco FREDA, **ROMANI sottolineava che non intendeva sostituire FREDA nelle conferenze patavine** (dalle quali era stato estromesso) in quanto aveva visto *"con piacere"* il suo reinserimento, anche se nella veste di conferenziere, **giacché aveva avuto modo di rendersi conto *"in questi anni quanto il camerata FREDA in iniziative difficili, e talvolta pericolose, spesso senza l'aiuto del n/s ambiente, anzi con la preconcetta ostilità del n/s ambiente, in un ambiente assai difficile perché lontano ed ostile a noi, aveva avuto modo di giovare alla n/s causa".***

Con la missiva datata 6 marzo 1970, Paolo VENTURA, ordinovista di Padova che figurava tra gli invitati alla riunione di Via Mestrina di cui si è già fatto riferimento,

informa ROMANI e RAUTI, sui motivi che lo avevano indotto a non aderire, unitamente ad ALESSI, DINALI e CANALI, alla riunione. Il motivo era da individuarsi nella presenza tra gli invitati di FREDA e di FACCHINI.

VENTURA precisava che, mentre l'attributo di camerata calzava nei confronti di FACHINI, non poteva dirsi lo stesso nei confronti di FREDA, la cui posizione era ritenuta equivoca (tra l'altro per le voci che lo volevano simpatizzante ai movimenti extraparlamentari di sinistra). VENTURA, **aggiungeva, tra l'altro, di non comprendere l'invito dei due (cioè di FACHINI e FREDA) ad una riunione *"ristretta, riservata ed alquanto delicata"*** in quanto egli, nella sua qualità di reggente di ORDINE NUOVO a Padova, non aveva mai ricevuto dai due alcuna richiesta di entrare a far parte dell'organizzazione. VENTURA, inoltre, sottolineava, da una parte, che insieme ad ALESSI (ubbidendo esclusivamente ad un ordine di RAUTI) era rientrato nel MSI, entrando a far parte della Direzione Provinciale, dall'altra, che **ALMIRANTE aveva dato disposizioni di non tenere riunioni alla presenza di FREDA**.

Con la missiva datata 9 marzo 1970, diretta a Mario TEDESCHI, direttore del BORGHESE, ROMANI chiede di intervenire a favore *"del camerata Massimo FACCHINI, Presidente del FUAN all'Università di Padova, che era <stato arrestato dalla Polizia su segnalazione del Rettore, per la manifestazione dimostrativa di simbolica occupazione del cortile Universitario del Bò, effettuata nella settimana scorsa in segno di protesta>"* per la concessione di aule per l'assemblea del Movimento Studentesco presieduta da CAPANNA.

Nella lettera ROMANI precisa che FACHINI era ***"quello stesso FACCHINI, che con il suo coraggioso comportamento fece scoppiare a Padova il clamoroso caso del Commissario di P.S. Juliano"***. Dopo aver sottolineato che il MSI di Padova e del Veneto in generale *"non sembrano troppo disposti ad appoggiare con manifestazioni esterne, con interventi in alto loco"*, passa ad indicare quali interventi sarebbero stati opportuni a favore di FACHINI: *"Riterrei quindi generoso oltre che doveroso intervenire a suo favore nei modi e nelle forme più appropriate che possono andare da una campagna di stampa bene orchestrata, ad un intervento, se possibile, in alto loco nella magistratura per aggirare le posizioni, ad un appoggio presso i camerati che attualmente ne curano la difesa penale"*, cioè l'avvocato Giangaleazzo BRANCALION. In calce alla missiva il post scriptum: *"Elemento condizionante di una certa urgenza è che il Facchini ha già varie pendenze penali di natura politica che potrebbero scattare!!"*.

Con la missiva datata 10 marzo 1970 diretta al Col. FACHINI (padre di Massimiliano), ROMANI mette a parte l'ufficiale (dopo avergli precisato che chi scriveva era lo stesso ROMANI che fino al 1953 era stato segretario giovanile del MSI padovano) che in occasione della riunione dei quadri direttivi di ORDINE NUOVO delle Tre Venezie che si era tenuta la domenica precedente *"i camerati tutti di ON mi hanno incaricato di porgere alla famiglia ed a Lei un cameratesco ed affettuoso saluto, insieme al naturale desiderio di appoggiare con una appropriata campagna di*

stampa ed una valida difesa giuridica in sede penale la pratica dell'immediata scarcerazione di suo figlio. So che il camerata ed amico fraterno BRANCALION ha già assunto spontaneamente la sua difesa [..] Gli avvocati CARLET Giampietro e MAGGIOLO di Venezia in nome dei legami e delle simpatie per ORDINE NUOVO hanno offerto spontaneamente la loro opera, da affiancare a quella del camerata Avv. BRANCALION che conoscono […] ho già scritto al camerata Mario TEDESCHI del BORGHESE perché nella maniera più appropriata appoggi sulla stampa la campagna per la liberazione di suo figlio". Nel post scriptum si legge: "*tenga conto nel telefonare che il suo telefono è controllato. Se parla con mia moglie al mio numero telefonico può parlare con la stessa libertà con cui parlerebbe con me; è anche lei delle n/s stesse idee"*.

Con la missiva datata 16 marzo 1970, Vinicio FACCHINI, rispondendo a ROMANI, nel ringraziarlo*"della generosa iniziativa partita dai camerati di O.N. delle Venezie, a favore dei nostri ragazzi incarcerati o denunziati per avere tenuto alto il nome della Patria*", lo informa che era in attesa di conoscere le decisioni del Procuratore sulla libertà del figlio e che solo dopo di ciò e se necessario si sarebbe messo in contatto con gli avvocati menzionati nella missiva.

Con la missiva del 21 marzo 1970 che ROMANI scrive a GRADARI e per conoscenza a Carlo Maria MAGGI ed a Carlo VIANELLO, ad oggetto *"Nomina addetto stampa e propaganda nella Giunta Commissariale della Federazione del MSI di Venezia"*, rispondendo ad una missiva dello stesso GRADARI dell'11 marzo, comunicava i nominativi di MAGGI e di VIANELLO come quelli proposti per la nomina del primo come addetto stampa e del secondo come responsabile del FUAN, in sostituzione di *"BORATTO che nel momento attuale deve superare una profonda crisi nervosa maturata per varie situazioni universitarie e personali"*.

Con la missiva, diretta verosimilmente, a Pino RAUTI, senza data (ma sicuramente successiva alle elezioni del 6 maggio 1972, in quanto ROMANI si congratula sia per la libertà che per la sua elezione a deputato), ROMANI analizza il voto del 6 maggio che lo aveva visto sconfitto a Venezia, per soli duecento voti dall'eletto DAL SASSO. Si dimostra amareggiato dalle lotte intestine che si erano evidenziate durante la campagna elettorale, afferma che per quanto riguarda la campagna di propaganda aveva fatto stampare un giornale, le cui copie furono ***"recapitate a mano in tutta la provincia dai ragazzi nostri […] dato che il bravo ZORZI è potuto essere qui solo per pochi giorni a dirigere il gruppo ed il MAGGI è stato pressoché inerte,*** *intrallazzando in giuochi e giochetti di dubbio gusto che non hanno reso niente a nessuno"*.

Da queste lettere, sequestrate a Gian Gastone ROMANI, trova ulteriore conferma che per gli ordinovisti il rientro nel MSI non era stato ben accetto ma che avevano comunque *"ingoiato il rospo"*. Le lettere confermano inoltre, come sopra evidenziato, l'intenso rapporto con FACHINI e con lo stesso FREDA (rapporto, quest'ultimo, espressamente vietato dal Segretario nazionale ALMIRANTE, ma che ROMANI

continua a mantenere, rientrando ciò, probabilmente, nelle attività del c.d. **doppio binario.**

Va inoltre rilevato che, già nel processo di Catanzaro, Pino RAUTI aveva cercato di allontanare da sé la figura di FREDA, tanto che nel corso dell'interrogatorio dell'1 agosto 1975, dinnanzi al GI di Catanzaro dott. MIGLIACCIO, aveva esibito la copia di una lettera che Giorgio FREDA aveva inviato a ROMANI il 5 febbraio 1966 con la quale comunicava le sue dimissioni da ORDINE NUOVO.

Ciò comunque, come si è sopra visto, e solo in parte vero in quanto FREDA ha continuato a frequentare ORDINE NUOVO tanto da essere invitato non solo alle conferenze patavine ma anche a quelle mestrine, così come si rileva da un ciclostilato firmato da *"A.S.A.N. Giovane Italia – F.A.S. (Fronte Azione Student.) – F.U.A.N. – Fronte Univ. D.Az. Naz. – CENTRO STUDI (Ordine Nuovo)"*, acquisito dagli atti del processo di Catanzaro, in cui si pubblicizzavano riservatamente, tra i giovani di destra, alcuni convegni che si sarebbero svolti nei giorni 2, 3 e 4 ottobre 1969 in Piazza Ferretto n. 68 a Mestre. Relatori dei convegni sarebbero stati: domenica 2 novembre alle ore 10 Gastone ROMANI, sul tema *"I giovani e il mondo del lavoro"*, **lunedì 3 novembre alle ore 10 e 17 Giorgio FREDA (sul tema: *"Lo Stato"*),** Piero LONGO (assistente universitario), Pino BORATTO (dell'Esecutivo F.A.S) e Massimo FACCHINI (pres. Regionale F.U.A.N.), sul tema: *"Tattica nelle lotte studentesche"*; martedì 4 novembre alle ore 10 Adriano CERQUETTI (dell'Esecutivo Nazionale Giovanile) Bruno CANELLA (dirigente nazionale giovanile, sul tema *"La Gioventù Nazionale contro la sovversione"*).

Lo stesso FREDA, come s'è visto, verrà inoltre invitato a quella riunione ristretta e riservata di ORDINE NUOVO che ROMANI organizzò a marzo del 1970 in Via Mestrina.

Dalle lettere sequestrate a ROMANI risultano di particolare interesse i riferimenti a Delfo ZORZI perché attestano indiscutibilmente che egli è ben conosciuto dal Capo di ORDINE NUOVO, Pino RAUTI. Come si è visto nella missiva di RAUTI a ROMANI del 19 gennaio 1970, Delfo ZORZI è ben conosciuto dal Capo del Centro Studi Ordine Nuovo, Pino RAUTI, il quale scrivendo a ROMANI affermava *"Quanto al <caso> di Venezia, ne ho parlato a lungo anche con ZORZI, dopo aver letto la tua"*. Analoga situazione emerge dalla missiva di ROMANI a RAUTI del 6 maggio 1972 con la quale ROMANI, scrivendo a RAUTI, fa riferimento *"al bravo ZORZI [che] è potuto essere qui solo per pochi giorni a dirigere il gruppo"*.

Si rammenta al riguardo che Pino RAUTI, sentito in Corte di Assise a Milano, nel procedimento per la strage di Piazza Fontana, ha tenuto a minimizzare l'eventuale conoscenza con ZORZI. Così RAUTI alle domande del Pubblico Ministero:

> "*P.M. - Non le ho chiesto... la mia era una domanda molto più innocente. Lei ha conosciuto Delfo ZORZI?*

I.R.C. - ZORZI non ricordo di averlo conosciuto; può darsi che l'abbia incontrato, sì, in qualche manifestazione nel Veneto. Io andavo spesso nel Veneto, come altrove, a fare manifestazioni. Come faccio a dire "Conosciuto"? Era presente a qualche comizio mio, a qualche conferenza mia? Può darsi, Però conoscenza precisa e specifica non credo di averne avuta.
P.M. - Lei, in queste dichiarazioni del 2 giugno '98, disse esplicitamente: "Io ho conosciuto Delfo ZORZI nel periodo del CENTRO STUDI ORDINE NUOVO, e quindi ritengo di averlo incontrato in qualche manifestazione del centro".
I.R.C. - Credo di averlo incontrato in qualche...
P.M. - La conoscenza è sicura. E` questo che voglio dire.
I.R.C. - Lei mi chiede, scusi, precisiamo: Lei mi chiede se io ho conosciuto - già un termine piuttosto vago - se io ho incontrato uno che era iscritto presumibilmente era un giovane attivista di ORDINE NUOVO nel momento in cui io tenevo, in tutta Italia, manifestazione per Ordine Nuovo; ma certamente che l'avrò visto, mi avrà salutato, mi avrà dato la mano, si sarà fatto fotografare accanto a me, mi avrà chiesto, come fanno molti, se ce l'avevo un libro con la mia dedica; non lo so, non me lo ricordo, ma è probabile che sia accaduto. E che significa questo? Dottore, io faccio politica da cinquantaquattro anni, moltiplichi per dodici mesi, ho conosciuto decine di migliaia di persone, quindi... poi anche la memoria precisa: "Quando ha visto Delfo Zorzi?", e chi se lo ricorda?
P.M. - Ma non gliel'ho chiesto. Io le ho chiesto se Lei lo aveva conosciuto. Oggi ha dato una risposta dubitativa, in questo interrogatorio del 2 giugno...
I.R.C. - Dubitativa quando all'uso che Lei può fare o all'uso che può trarre dal termine "Conoscere". Allora precisiamo: essendo un aderente ad Ordine Nuovo probabilmente, quasi certamente, l'avrò incontrato in qualche manifestazione; significa conoscerlo questo, secondo Lei? Questo lo dice Lei. Secondo me, conoscere una persona, è un'altra cosa. Io conosco i dirigenti del partito, quelli che hanno avuto cariche, incarichi, ruoli di responsabilità, che più mi sono stati vicini per anni, a volte per decenni; quelli li conosco. Gli altri sono incontri più o meno casuali.
P.M. - Dottor Rauti, io le avevo semplicemente fatto ricordare che in queste dichiarazioni del '98 Lei disse, verbale da Lei sottoscritto, riletto alla presenza del suo Difensore: "Io ho conosciuto Delfo Zorzi nel periodo del Centro Studi Ordine Nuovo". Evidentemente in quell'occasione aveva capito il significato del verbo conoscere, e oggi mi sembra invece di capire che dobbiamo stare a discutere.
I.R.C. - Conosciuto mi sembra eccessivo, a ripensarci bene.".

4.31.5 - Le dichiarazioni che ROMANI rese al GI di Milano

Gian Gastone ROMANI venne interrogato dal GI di Milano l'11 aprile 1973. Relativamente a Franco FREDA riferì che dopo il 1965, allorché venne decisa la costituzione di ORDINE NUOVO e la contestuale separazione dal MSI, MACERATINI, ANDRIANI o RAUTI gli trasmisero un elenco di persone del Veneto

che avrebbero potuto aderire ad ORDINE NUOVO, tra i quali figurava Franco FREDA che, contattato, aveva aderito ad ORDINE NUOVO unitamente a TONIOLO, ROMANIN e TRINCO, allontanandosene poi nel febbraio 1966.

Relativamente alla riunione del marzo 1970 affermava che invitò FREDA in quanto, nel quadro del rientro del CSON nel MSI, ebbe disposizioni di contattare gli ex ordinovisti al fine di tentare un'operazione di convincimento per il rientro nei quadri del MSI e tenuto anche conto che lo stesso era stato invitato proprio dal MSI a tenere una conferenza nella sede di Mestre (cfr. block notes n. 2 sequestrato a Romani in G-a-119 pag. 306- 315). Scopo della riunione, affermava ROMANI, era quello di mantenere coese quelle forze che credevano *"fermamente in un mutamento radicale della società"* affinché tali istanze fossero presenti all'interno del MSI.

Relativamente a ZORZI affermava, in evidente contrasto con quanto emerso dalla corrispondenza sequestratagli e dagli appunti di suo pugno, ***"Ho visto credo solo per un paio di volte un certo Delfo ZORZI nella palestra di judò.*** *Credo che da un po' di tempo si sia trasferito a Napoli per ragioni di studio"*.

Negava, infine, che RAUTI si fosse mai recato in aprile a Mestre (a causa della non buona riproduzione dell'atto non è possibile rilevare l'anno cui si riferisce) aggiungendo che doveva costà recarsi in una circostanza ma che a causa dell'alluvione non fu possibile. Allo stesso modo negava visite di RAUTI a Venezia. Nessun riferimento invece alla riunione alla WHITE ROOM ove risulta accertata la presenza di RAUTI.

CAPITOLO V

LE PRESUNTE PRESSIONI DEL CAPITANO MASSIMO GIRAUDO

5.1 - LE PRESUNTE PRESSIONI DI GIRAUDO SU DIGILIO

L'esame dei rapporti tra l'allora capitano del ROS GIRAUDO e Carlo DIGILIO è fondamentale, in quanto la difesa adombra che le dichiarazioni del collaboratore rese in particolare a partire dall'aprile 1996 siano frutto delle pressioni dell'ufficiale, con particolare riferimento alla minaccia che il piano di protezione potesse essere revocato, in una situazione in cui la debolezza del DIGILIO medesimo avrebbe creato un terreno fertile a questo tipo di intervento. Questo è, almeno, quanto si deduce dalle domande che sono state fatte e dalla documentazione alla quale si è fatto riferimento.

La difesa fa particolare riferimento all'identificazione di CARRET, e ancora di più all'introduzione degli elementi che concernono la strage di Piazza della Loggia. In sostanza DIGILIO, messo alle strette, terrorizzato dall'idea di perdere il programma di protezione, avrebbe riversato notizie fresche, in realtà fasulle, proprio subito dopo il momento più acuto di questa presunta pressione. Come si vedrà tra poco, al di là delle argomentazioni logiche che ci porteranno ad escludere queste pressioni, emergerà un dato di fatto tale da dimostrare che l'intero assunto difensivo è erroneamente fondato su un presupposto del tutto inesistente.
A questo punto è indispensabile seguire i rapporti che ci sono stati tra l'allora Capitano GIRAUDO e DIGILIO, documentati dalle relazioni di servizio e dagli interrogatori.
Dei primi colloqui GIRAUDO riferisce a partire da pag.117 della trascr. dell'ud. **16.3.2010.**

5.1.1 - Colloqui di GIRAUDO con DIGILIO successivi al suo rientro in Italia

DIGILIO è stato arrestato dalla Polizia a Santo Domingo il **26.10.1992** e immediatamente dopo espulso. Giunto all'Aeroporto di Fiumicino è stato arrestato. DIGILIO si trovava dal 1985 a Santo Domingo, dove aveva sposato una cittadina dominicana, dalla quale aveva avuto una figlia.
Si premette che DIGILIO era stato interrogato il 4.11.92 del dr. CASSON e il 10.11.92 dal Dr. SALVINI a Rebibbia.
Esaminiamo uno stralcio delle dichiarazioni del Col. GIRAUDO sulle premesse di questi colloqui e sulla figura di DIGILIO.

RISPOSTA – La figura di Carlo Digilio era emersa nel cosiddetto processo del ***Poligono di Venezia Lido e lui era un latitante****. Si era rifugiato nella Repubblica Dominicana e viene arrestato nel 1993, mi sembra. Estradato in Italia e...*
DOMANDA – Penso 1992, fosse.
RISPOSTA - Il suo ruolo in Ordine Nuovo era emerso nell'ambito di questo procedimento appunto detto del Poligono e era un ruolo diciamo di buon livello, non era uno degli esponenti di punta, però era un ruolo di buon livello. Soprattutto era ***collegato alle vicende delle armi che venivano detenute in questo poligono*** *e quindi ovviamente c'era un grosso interesse da parte delle autorità giudiziarie perché si riteneva personaggio in grado di potere rispondere a numerose domande.*
DOMANDA – Quindi interesse sia dalla parte del giudice istruttore di Bologna che da parte di quello di Milano?
RISPOSTA – Sì, dottore perché...
DOMANDA – Vicende che seguiva lei?
RISPOSTA – Sì, perché tenga presente che Carlo Digilio comunque attraversava sia, diciamo l'Ordine Nuovo storico quindi quello degli anni sessanta, prima anni settanta, ma arrivava fino alla banda Cavallini. E quindi c'era interesse anche per le vicende degli anni ottanta. Quindi era un personaggio con una vita eversiva piuttosto longeva, piuttosto nutrita.

DOMANDA – Lei quando ha avuto per la prima volta contatti con lui?
RISPOSTA – Non ricordo la data comunque era nel 1993, e poco dopo, io se non ricordo male guardi, il primo a interrogarlo una volta arrivata in Italia fu il dottor Casson e io credo di essere andato su richiesta del dottor Salvini e del dottor Grasso perché lavoravano in tandem, credo di essere andato una quindicina di giorni dopo, eravamo autunno inoltrato del 1993.
DOMANDA – Siamo in realtà, e non è un mistero...
RISPOSTA - Nel 1992.
DOMANDA – Perché adesso esamineremo un po' da lontano la cadenza dei colloqui che ci sono stati e siamo alla fine del 1992, o meglio per essere precisi, in atti il primo colloquio che mi ritrovo è dell'11 dicembre del 1992.
Quindi siamo poco prima a quello che ricordava.
RISPOSTA - Dovrebbe essere fatto con il Maresciallo Di Marco.
DOMANDA – Sì, sì, con il Maresciallo Di Marco. Il 2 dicembre
mi sbagliavo era il secondo. Anche questo con il
Maresciallo Di Marco. Lei è mandato, aveva ricevuto dai magistrati per conto dei quali collaborava, che cosa voleva sapere, con che aspettative si è recato?
RISPOSTA – Le aspettative dottore, inizialmente da parte dell'autorità giudiziaria erano positive perché ***normalmente l'arresto crea uno shock*** *in uno soggetto, soprattutto quando è all'estero. Quindi essere rientrato in Italia e quindi staccandosi da quello che era la vita nuova che si era ricostruito, diciamo che erano molto ottimisti sulle possibilità che il Carlo Digilio assumesse un atteggiamento leale.*
DOMANDA – Quando lei è andato da lui che cosa gli ha prospettato, perché invece io penso che il teste non possa deporre su quello che ha detto il Carlo Digilio, però possa riferire, almeno credo che la Corte convenga con me, possa riferire su quello che gli ha detto.
Insomma, che cosa gli ha rappresentato?
RISPOSTA - ***Gli ho rappresentato l'esigenza di fare chiarezza*** *dottore, visto che aveva avuto appunto un vissuto notevole e quindi per la sua* ***internità al Poligono*** *di Venezia Lido avrebbe potuto per esempio chiarirci chi era la* ***figura di Zio Otto****. Insomma, dare un notevole contributo,* ***illustrare in modo particolareggiato la figura di Carlo Maria Maggi****. Però il soggetto non fu...Assolutamente non fu maleducato si parlò tranquillamente, però al di sotto di quelle che erano le aspettative. Era rimasto molto colpito dal rientro ma troppo colpito rispetto a quello che si pensava, cioè lasciava una moglie, la figlia, quindi era una situazione dal suo punto di vista abbastanza drammatica.*
DOMANDA – Lui era a Rebibbia, no?
RISPOSTA – Esatto.
DOMANDA – Era detenuto, regolarmente detenuto?
RISPOSTA – Esatto, esatto. E tra l'altro una situazione, tenga presente che lui a Roma non aveva parenti. Le sue conoscenze erano tutte in Veneto quindi per lui era stato uno shock notevole.
DOMANDA – Era abbastanza isolato, insomma?
RISPOSTA – Sì, sì.
DOMANDA – Ma questo suo... A parte l'autorizzazione ovviamente
del magistrato etc. ma lei andò direttamente a parlare

con lui o non lo so, prese contatto con qualche Avvocato, qualcosa del genere?
RISPOSTA – No, no.
DOMANDA – Andò lì e chiese di lui?
RISPOSTA – Sì, sì.
DOMANDA – Cioè fu una sorpresa insomma per Carlo Digilio?
RISPOSTA – Sorpresa dell'interesse no, perché era già stato sentito.
DOMANDA – Perché era già stato sentito da Casson?
RISPOSTA – Dal dottor Cassone però sì, non c'eravamo mai incontrati nelle nostre rispettive vite.
DOMANDA – Nell'ambito di questo primo colloquio lei gli prospettò qualche vantaggio, al di là delle pulsioni di natura logica che potevano accompagnare un suo astratto riferire cose utili, lei gli parlò di qualche cosa in quell'ottica di collaborazione vera e propria, formale dico, comunque di ***vantaggi*** *che avrebbe potuto ottenere?*
RISPOSTA – Sinceramente, dottore non ricordo se già nel primo colloquio feci queste affermazioni e appunto il Carlo Digilio aveva questa situazione di stress, per cui ***non ricordo se fu già nel primo colloquio che prospettai le possibilità, la legislazione.*** *Perché lui quando aveva lasciato l'Italia ovviamente non esisteva la legislazione sui collaboratori di giustizia e quindi...*
DOMANDA – Ma dico vantaggi, dico indiretti, di fornire una collaborazione?
RISPOSTA – No. Da quel punto di vista generico sicuramente gliene ho parlato, dal punto di vista di illustrare per propendere su una sua... Ritengo di no. Dal punto di vista generico, penso sicuramente sì, perché era una cosa automatica in ogni incontro. Però il discorso non fu approfondito nei minimi dettagli: compito del servizio centrale di protezione, come funzionava.
Sinceramente aveva in quel momento, quella prima volta, aveva altro per la testa.
Vediamo la sequenza cronologica degli incontri tra l'allora Capitano GIRAUDO e Carlo DIGILIO, concretizzatisi nelle relazioni di servizio, che sono state commentate in dibattimento dall'ufficiale.

Esaminiamo in sintesi quando si sono svolti questi colloqui e qual è stato il loro oggetto, secondo quanto riferito dall'Ufficiale.

2.12.92 Rebibbia (E B/1 13/17) dalle 9,15 alle 14,30.
GIRAUDO ha riferito di aver rappresentato a DIGILIO l'esigenza di fare chiarezza, vista anche la sua intraneità al Poligono di tiro di Venezia; in particolare chiarendo la figura di ZIO OTTO, illustrando la figura di MAGGI. l'approccio fu tranquillo, ma al di sotto delle aspettative. DIGILIO era già stato sentito dal Dr. CASSON. Non ricorda se già in occasione del primo colloquio gli prospettò dei vantaggi della collaborazione. In questo primo colloquio (16.3.2010 pag.120) ha comunque fornito anche delle indicazioni di merito. Ha un ricordo "piacevole" di quel primo incontro.

11.12.92 Rebibbia dalle 8,45 alle 12,15.
Qui sarebbe iniziato il discorso diretto a portarlo alla collaborazione. Le domande erano (121) sulla struttura di Ordine Nuovo e ai rapporti con i servizi di intelligence.

13.1.93 Rebibbia (B B/6 pag.394-395)
In questa occasione non è stato detto nulla di merito, anche in quanto in sede di colloquio con i difensori era stato affrontato il problema di risolvere in tempi brevi la sua detenzione.

25.1.93 Rebibbia (B B/6 pag.398) dalle 9,10 alle 11,15. (123)
DIGILIO era nervoso in quanto aveva appreso dalla sorella di difficoltà finanziarie.
Qualche cosa, comunque, fornisce anche dal punto di vista del merito.
A questo punto accade, come evidenzia GIRAUDO, che c'è un vuoto nei colloqui e il **Dott. SALVINI per venir incontro alle problematiche di DIGILIO chiese al Ministero di trasferirlo nella sua regione di appartenenza**, dove c'era il suo tessuto familiare. **Nel giro di 30 o 60 giorni DIGILIO venne trasferito presso il carcere di Venezia.** A questo punto DIGILIO, che in un certo periodo viene anche **trasferito presso la Questura di Venezia**, per qualche tempo **non ha più rapporti con GIRAUDO**. DIGILIO si appoggia alla D.I.G.O.S. di Venezia che collabora sia con il dott. CASSON che col dott. SALVINI (16.3.2010 pag.125). Durante il periodo di Venezia, GIRAUDO non si reca più da DIGILIO. Il R.O.S. si limita, su delega del G.I. di Milano, ad accertamenti su quanto DIGILIO stava riferendo alla Polizia. Ci sono numerose relazioni di servizio che sono riferibili al sovrintendente capo Roberto EMIRENI.
In particolare vi sono relazioni di EMIRENI su incontri con DIGILIO nelle seguenti date:
9.10.93;
3.11.93;
21.2.94;
5.3.94;
nell'ambito di questa relazione EMIRENI dà atto che il giorno precedente sono stati effettuati dei sopralluoghi unitamente a DIGILIO per individuare "il casolare dove erano state nascoste le armi, successivamente esaminate dal predetto su incarico del noto VENTURA, come verbalizzato il 19 febbraio scorso" e che "ci siamo portati a **PAESE**, in provincia di Treviso, località indicata dal DIGILIO. Si dà atto altresì che a causa dell'enorme urbanizzazione verificatasi negli ultimi anni DIGILIO non è stato in grado di individuare il casolare. Invece DIGILIO è stato in grado di individuare a Vittorio Veneto due abitazioni dove a suo tempo il Prof. Lino Franco lo condusse.

Esistono ulteriori relazioni nelle seguenti date:
6.3.94;
8.10.94;
15.11.94;
26.11.94

In questa situazione di DIGILIO gestito dalla Polizia, si innesta la vicenda relativa ai rapporti di GIRAUDO con MAGGI.

5.2 - LE PRESUNTE PRESSIONI DI GIRAUDO SU MAGGI

Carlo Maria MAGGI è stato **contattato alla fine del 1994** dall'allora Capitano GIRAUDO ai fini di un'eventuale collaborazione. Ciò è avvenuto, come si vedrà, in una cornice di assoluta regolarità e sotto il controllo dell'Autorità Giudiziaria. Una denuncia di MAGGI dopo questi contatti ha comportato un procedimento a carico dell'ufficiale, che si è concluso, e non poteva che concludersi, con un'archiviazione. Si tratta di **rapporti che si svolgono in un periodo in cui si erano allentati i contatti con DIGILIO**, laddove quest'ultimo rientrerà in gioco proprio nella fase conclusiva dei rapporti con MAGGI, quando verrà monitorato un colloquio tra i due predetti presso la Questura di Venezia. Ha spiegato l'ufficiale che, all'epoca, MAGGI era in condizioni di salute non ottimali e non poteva esercitare la sua attività di medico per via di una pena accessoria conseguente ad una condanna subita. **Dopo averne parlato con i G.I. GRASSI e SALVINI, gli inquirenti ritennero opportuno tentare un approccio.** Nasce così l'operazione "Medicus", che evidentemente prende nome dalla professione del MAGGI.
Dalla parte non dichiarativa delle relazioni di servizio e dalle dichiarazioni rese dal Col. GIRAUDO in occasione dell'escussione dibattimentale, si evidenzia la seguente successione di valutazioni e di contatti:
MAGGI (16.3.2010 PG.128) – evidenzia GIRAUDO – era una **figura apicale** di Ordine Nuovo ed era stato reggente per il Triveneto. Aveva vissuto tutte le dinamiche eversive dell'area veneta. Alcuni dei soggetti dell'estrema destra contattati da GIRAUDO avevano rappresentato che "il Vecchio" si trovava in un momento della vita molto particolare, in ragione dell'età, delle condizioni di salute non ottimali e di una situazione finanziaria piuttosto pesante (129) e che pertanto fosse abbordabile e si potesse fare un tentativo. Peraltro, per una pena accessoria conseguente ad una condanna riportata, non poteva più esercitare. Pertanto, dopo aver parlato con i G.I. SALVINI e GRASSI, non ci fu alcun dubbio sull'opportunità di effettuare il tentativo.

Vi fu una prima telefonata del Cap. GIRAUDO nel corso della quale il predetto, qualificatosi, gli avrebbe chiesto un incontro per fare luce sulle vicende del passato. GIRAUDO avrebbe evidenziato a MAGGI che era il momento di fare chiarezza sulle vicende del passato.
Al termine della telefonata è stato fissato con MAGGI un colloquio in Piazzale Roma a Venezia per il 17.11.94 alle 9,30.

14.11.94 (Rel. 23.11.94 E/B-1 275-276)
Telefonava MAGGI rappresentando che avrebbe chiesto di farsi assistere, in occasione del colloquio, da un suo difensore. Giraudo parlerà anche con l'Avv. BEZICHERI spiegando che, trattandosi di attività informali, non c'era bisogno della presenza dell'avvocato (133). A MAGGI viene prospettata anche la possibilità di trarne un vantaggio. MAGGI, dopo aver ascoltato in silenzio, avrebbe risposto senza tentennare: *"Sì, sì, va bene, ci vediamo"*

1.12.94

GIRAUDO chiama MAGGI. Al termine MAGGI manifestava la disponibilità ad incontrarlo il 7 dicembre alle ore 9. (E/A-1 629-630)

7.12.94 (rel. 9.12.94 pag.297 E B/1 e pag. 631 E/A 1)
Incontro con MAGGI in un bar adiacente a Piazzale Roma. MAGGI avrebbe assunto un atteggiamento sprezzante, manifestando, comunque, **una qualche disponibilità a proseguire.**
MAGGI avrebbe detto addirittura di ignorare quando fosse avvenuta la strage di Piazza Fontana. Non viene comunque fissato alcun appuntamento preciso.
Intanto Martino SICILIANO si era prestato ad un colloquio con MAGGI teso a favorire il rapporto con il R.O.S..

30.12.94
Incontro con MAGGI all'Aeroporto Marco Polo di Venezia. MAGGI avrebbe chiesto che GIRAUDO vedesse sua moglie, che tranquillizzasse quest'ultima e i familiari (140) GIRAUDO gli avrebbe **prospettato in termini pratici come si sarebbe svolta l'attività di collaborazione**, spiegando che non ci sarebbero state delle spese, e il MAGGI avrebbe fatto alcune domande tecniche. MAGGI si sarebbe trasferito per un mese a Milano, alloggiato gratuitamente in un albergo (141), e le dichiarazioni sarebbero state rilasciate in ossequio al quadro di riferimento normativo, che esclude una sorta di rateizzazione per i collaboratori di giustizia. Si sarebbe trattato **non di semplice attività informativa o confidenziale, ma di veri e propri interrogatori formali** che si sarebbero svolti davanti al GI dott. SALVINI. Il periodo sarebbe stato dal 2 al 5 gennaio 1995. GIRAUDO avrebbe dovuto comunque incontrare prima la moglie di MAGGI, per spiegarle che non c'era nessun pericolo. Peraltro MAGGI aveva fornito alcune anticipazioni di merito.

2.1.95 (rel. 3.1.95 E/b1 309)
Si accordano per reincontrarsi al Marco Polo il 5.1.94. All'incontro avrebbe partecipato il figlio di MAGGI, essendo la moglie troppo fragile.

5.1.95 (rel. 7.1.95 E/a1 pag.970)
Incontro all'Aeroscalo Marco Polo con MAGGI e il figlio. MAGGI , per problemi connessi ai pazienti, chiedeva di posticipare di qualche giorno la concordata venuta a Milano. Ci si accordava per il 20.1.95, con conferma telefonica. MAGGI aveva già cominciato a fornire delle indicazioni di merito. All'incontro ci sarà il figlio di MAGGI e non la moglie.

15.1.95 (rel.16.1.95 E/a-1 pag.674)
MAGGI telefonava a GIRAUDO, ma diceva che al momento non se la sentiva e che aveva bisogno di tempo per ponderare. E' una telefonata di chiusura, con una completa marcia indietro (pag.145). **Il rapporto viene "congelato".MAGGI chiedeva di essere richiama**to agli inizi di febbraio per combinare un novo incontro al Marco Polo.

23.1.95 (rel 4.2.95 E/a-1 pag.683)

Alle 10,15 del 23.1.95 GIRAUDO s'incontra con MAGGI dalle 10,15. MAGGI spiega perché ha fatto marcia indietro, perché ha bisogno di questo stand-by. MAGGI è influenzato. Vi è anche un riferimento ad argomenti di merito.
E' proprio nell'ambito di questa relazione che si rappresenta che **MAGGI fa attestazioni sulla serietà di DIGILIO e manifesta gradimento a che la fiducia in GIRAUDO (e nel dott. MADIA) fosse stata confermata dal predetto.**

Della circostanza parla GIRAUDO a pag.150 (ud.16.3.2010).
"il colloquio con Carlo DIGILIO è una richiesta espressa che viene fatta dal dottor MAGGI. Nel senso che lui fece delle affermazioni di serietà nei confronti di Carlo DIGILIO (per) cui si sarebbe sentito molto tranquillo se fosse stato lo stesso Carlo DIGILIO a garantirgli della serietà degli interlocutori. E quindi mi chiese se era possibile effettuare questo incontro, dopodichè non avrebbe fatto solo l'intento e si sarebbe deciso".

Si rappresenta che prima del colloquio MAGGI-DIGILIO ci sono relazioni della DIGOS con quest'ultimo fino al 26 novembre 1994

2.2.95 colloquio DIGILIO-MAGGI.

5.3 - LE DICHIARAZIONI DEL COLONNELLO GIRAUDO SUL COLLOQUIO DIGILIO-MAGGI

Occorre subito inquadrare la situazione in cui si svolge il colloquio. Anzitutto DIGILIO non era stato ancora colpito dall'ictus, e pertanto era perfettamente lucido. **L'ultimo colloquio che si era svolto con GIRAUDO era avvenuto nel lontano 25.1.1993**. **L'ufficiale non aveva neanche effettuato interrogatori di DIGILIO su delega del Dr. SALVINI**. Pertanto, quanto a DIGILIO, che era gestito dalla D.I.G.O.S. di Venezia, non vi era nessuna possibilità di GIRAUDO di interferire su di lui. Quanto a MAGGI, si è visto che è stato quest'ultimo, presumibilmente proprio il 23.1.1995, a chiedere una sorta di asseverazione, di garanzia da parte di DIGILIO, da lui molto stimato. Pertanto, in vista dell'eventualità di una collaborazione da parte di MAGGI, risulta evidente che una qualche iniziativa dovesse essere presa, che coinvolgesse anche DIGILIO.

GIRAUDO ha confermato (151 – 16.3.2010) che l'incontro aveva la **finalità di accogliere la richiesta fatta da MAGGI di metterlo in contatto con chi avrebbe potuto offrirgli le garanzie** che ricercava rispetto agli interlocutori della P.G. e all'A.G.. Un specie di "premura", come l'ha definita l'ufficiale. In quel momento DIGILIIO era gestito dalla Questura di Venezia e **tutto è stato organizzato dal Dott. SALVINI**. Vi erano stati poi contatti di GIRAUDO con il dott. D'AQUINO e o con EMIRENI per i dettagli. Fu GIRAUDO ad informare MAGGI (152), a concordare con lui giorno ed ora. MAGGI non voleva esser visto con GIRAUDO e quindi gli aveva raccomandato di recarsi sul posto da solo. **Della registrazione si occupò la Questura di Venezia.** L'incontro si è svolto in una saletta. Quando GIRAUDO è sopraggiunto,

si è qualificato ad ha riferito dell'appuntamento con il dott. D'AQUINO, è stato costretto ad attendere a lungo al piano inferiore. Quando è salto il dott. D'AQUINO e probabilmente anche EMIRENI stavano discutendo con il Dott. MAGGI. DIGILIO era già nella stanza del colloquio e GIRAUDO non lo ha potuto vedere. **GIRAUDO non è stato messo nelle condizioni di ascoltare quanto si dicevano DIGILIO e MAGGI** (154). Le due persone non erano al corrente della registrazione. **GIRAUDO non ha assistito in diretta ad alcuna fase del colloquio**, ma neanche gli altri. Anzi, alcuni ascoltavano, ma i due soggetti erano soli. Dopo che il dott. D'AQUINO gli aveva riassunto quanto accaduto in sua assenza, dicendogli che poteva andare e che tutto era a posto, ha stretto la mano a MAGGI e, salutandolo, gli ha augurato "in bocca al lupo". Del contenuto del colloquio ha appreso solo quando SALVINI gli trasmise la trascrizione. **Quando si sentì telefonicamente con il dott. SALVINI (157) gli espresse tutte le sue riserve sulle modalità con le quali era stato eseguito tecnicamente il colloquio.** A giudizio dell'ufficiale il colloquio doveva essere ripreso. Doveva esserci, in particolare, una telecamera che riprendesse le mani dell'uno e dell'altro e una telecamera dall'alto, che riprendesse i volti. Sia in un bar a Venezia che a Roma, in occasione di un viaggio del Dott. D'AQUINO per altri motivi, **avevano avuto una conversazione preventiva, nel corso della quale il Col. GIRAUDO aveva dato per scontato che tutto sarebbe stato registrato** (158). Solo a colloquio ormai esaurito, e non in occasione della sua effettuazione, GIRAUDO aveva appreso dal Dott. SALVINI che c'era stata la registrazione , ma non la ripresa filmata. Del resto qualunque suo intervento in Questura sarebbe stato fuori luogo. Prima dell'incontro GIRAUDO aveva rappresentato al dott. D'AQUINO la sua convinzione che il MAGGI stesse maturando seriamente la sua convinzione di collaborare (160).

La decisione di far entrare DIGILIO sotto la gestione del R.O.S., fu presa dal Dot.. SALVINI. Ritiene che la critica mossa con riferimento alle modalità con le quali era stato monitorato il colloquio MAGGI- DIGILIO, abbia avuto una certa influenza sulle decisioni di SALVINI. **A dire di GIRAUDO tutta la questione era stata gestita in modo estremamente superficiale, che poteva pregiudicare l'indagine**. MAGGI era in una situazione che faceva presagire una collaborazione ed era entrato in quel salotto con un atteggiamento positivo che poi aveva cambiato (163). Era prassi nel mondo dell'intelligence che vengano controllati i movimenti delle persone. In ogni caso fu in seguito il dott.SALVINI a telefonargli e ad avvisarlo che DIGILIO sarebbe "passato a loro". Quando il colloquio ebbe termine si limitò a salutare MAGGI, ma non si scambiarono neanche una parola e tantomeno parlarono di appuntamenti (167). **Era comunque implicito che si sarebbero visti** in quanto, avendo MAGGI chiesto delle garanzie, si sarebbe trattato di chiedergli se era soddisfatto di quelle che aveva avuto.

5.4 - LE DICHIARAZIONI DIBATTIMENTALI DI MAGGI SUI RAPPORTI CON GIRAUDO ANTECEDENTI IL COLLOQUIO DEL 2.2.95

MAGGI riferisce dei rapporti con GIRAUDO antecedenti rispetto al colloquio con DIGILIO del 2.2.1995 a partire da pag.96 del verbale dibattimentale 8.3.2001. I primi contatti sarebbero stati nel **novembre '94**: il Cap. GIRAUDO avrebbe telefonato lasciando il numero di telefono. Poi gli avrebbe telefonato direttamente. MAGGI avrebbe parlato con il suo difensore delle intenzioni dell'ufficiale, ma questi avrebbe escluso la possibilità che il legale partecipasse all'eventuale incontro. Finalmente ci sarebbe stato un **incontro in Piazzale Roma** e in detta occasione GIRAUDO gli avrebbe rappresentato che, a causa delle dichiarazioni di un "pentito" **probabilmente sarebbe stato arrestato per la strage di Piazza Fontana e avrebbe rischiato anche la rovina finanziaria** (97). MAGGI avrebbe dichiarato di non aver nulla da dire, ma in un ulteriore incontro a Piazzale Roma GIRAUDO avrebbe continuato a calcare la mano su un probabile arresto. Dopo varie altre telefonate si sarebbe giunti al **5 dicembre 94**, occasione in cui ci sarebbe stato un ulteriore incontro all'aeroporto. Il discorso si sarebbe **spostato questa volta su ZORZI**, sul fatto che il pentito avrebbe coinvolto quest'ultimo e non soltanto MAGGI. Ci sarebbe stato un ulteriore **incontro in aeroporto e qui GIRAUDO gli avrebbe prospettato la possibilità di riacquistare il posto in ospedale, il posto nella mutua e di ricevere del denaro**, da ricevere a Venezia, o in un'altra città, o addirittura all'estero. Il Cap. GIRAUDO gli ha anche **spiegato le modalità della collaborazione**. Sarebbe dovuto andare a Milano, in una caserma dei C.C., e dopo un interrogatorio mattutino con GIRAUDO nel pomeriggio sarebbe stato escusso dal G.I. SALVINI come persona informata sui fatti. Il Cap. GIRAUDO gli avrebbe anche rappresentato che anche RAUTI era coinvolto dalle dichiarazioni dell' "elettricista" perchè sarebbe andato assieme a FACHINI a minacciarlo di non parlare di timer (99). Secondo GIRAUDO era **impossibile che RAUTI non gli avesse confidato qualcosa**. L'ufficiale gli avrebbe anche rappresentato l'opportunità di far venire anche la moglie ad uno degli incontri, perché lo convincesse a collaborare, ma la moglie si sarebbe rifiutata. Allora il 30.12.1994 si sarebbe fatto accompagnare dal figlio Marco. Il Cap. GIRAUDO, presumibilmente in occasione del colloquio del 30 dicembre 1994, gli avrebbe ripetuto una volta ancora "la storia della strategia della tensione": **la CIA, tramite i servizi segreti avrebbe controllato Ordine nuovo e Avanguardia Nazionale e avrebbe fatto fare loro le stragi.** Dopo l'incontro con DIGILIO del 2.2.1995, si era incontrato con il Cap. GIRAUDO il 9 febbraio successivo. Nell'occasione gli avrebbe mostrato un verbale reso da DIGILIO a SALVINI bell'ambito nel quale il collaboratore lo avrebbe accusato di avergli chiesto di smontare delle mine.

5.5 - EFFETTIVA VOLONTA' DI MAGGI DI COLLABORARE

MAGGI (103) **aveva effettivamente intenzione di collaborare e di andare a Milano.** Tuttavia, essendo lui uno storico di Ordine Nuovo, un aderente ad Ordine Nuovo, riteneva che in quell'occasione bastasse che lui raccontasse ***"la storia di Ordine Nuovo ben documentata"***. Invece il Cap. GIRAUDO gli aveva rappresentato che occorreva che lui raccontasse qualcosa di cui era penalmente responsabile e solo allora sarebbe diventato un collaboratore di giustizia. Mesi dopo avrebbe ancora **ricevuto una telefonata in cui il Cap. GIRAUDO gli aveva rappresentato che era**

necessario che si vedessero, perché erano emerse delle cosa ancora più gravi sul suo conto. Dopo aver accettato in un primo tempo, in occasione di una conversazione telefonica successiva avrebbe rifiutato. Poi tutto si sarebbe con chiuso con l'ufficiale che gli aveva comunicato che "non serviva".
In tutto (104) si era incontrato con il Capitano GIRAUDO sei volte, quattro delle quali all'aeroporto.

5.6 - LE DICHIARAZIONI DIBATTIMENTALI DI MAGGI SUL COLLOQUIO CON DIGILIO DEL 2.2.95

Le dichiarazioni di MAGGI sul colloquio del 2.2.95 si inseriscono nelle medesima ottica di denigrazione dell'allora Capitano GIRAUDO, quasi **come se DIGILIO non fosse altro che, in quel momento, la "longa manus" dell'ufficiale**. Le dichiarazioni dell'imputato possono essere lette da pag.91 della trascrizione dell'udienza dibattimentale milanese dell'8.3.2001.
Al di là dell'archiviazione che ha interessato la denuncia di MAGGI nei suoi confronti, non si riesce francamente a capire che genere di censura possa essere mossa al predetto ufficiale del R.O.S.. Peraltro DIGILIO in quel momento era gestito dalla D.I.G.O.S. di Venezia e neanche c'erano più rapporti con GIRAUDO. Lo stesso fatto che GIRAUDO sia rimasto contrariato delle modalità con le quali era stato eseguito il colloquio, senza videoregistrazione, che consentisse di verificare se non ci fossero stati dei gesti convenzionali tra i due soggetti, dimostrano come in quel momento nessuna strategia gli potesse essere imputata, quantomeno con riferimento a DIGILIO. Diversa in quel momento la situazione con MAGGI, con il quale c'erano stati i colloqui, ma questi dice: (92) : ***"Adesso non mi ricordo se sono stato io a proporlo al GIRAUDO o è stato il GIRAUDO a proporlo a me. So che eravamo d'accordo tutti e due. Penso che sia stato il Capitano GIRAUDO***…"
MAGGI ha il **ricordo di un incontro fugace con GIRAUDO all'esterno della Questura di Venezia.** Poi, entrato in Questura con un pass, aveva trovato dei funzionari e DIGILIO, col quale era stato introdotto in una stanza. Il ricordo più intenso è quello di una **bottiglia di "Vecchia Romagna**", bevuta a metà da lui e da DIGILIO, che gli aveva procurato un malessere. Si tratta di un particolare che MAGGI ha sempre contestato a GIRAUDO, nonostante che si trattasse di un'iniziativa che, se vera, non può essere certo riferita all'Ufficiale, ma alla DIGOS che aveva organizzato il colloquio. La completa adesione di MAGGI all'iniziativa emerge dalle sue stesse dichiarazioni: **voleva sapere (93) da DIGILIO *"cosa bolliva in pentola".*** GIRAUDO gli aveva riferito che c'erano dei "pentiti" che lo accusavano, che tra questi c'era SICILIANO, ma non gli aveva detto di accuse di DIGILIO. Gli aveva detto che sarebbe stato bene che avesse parlato con DIGILIO che gli avrebbe chiarito un po' la situazione. Poi, **parlando con DIGILIO, si era accorto che voleva indurlo a diventare come lui, e cioè a diventare un collaboratore, un infame**. DIGILIO gli aveva suggerito: "Ricordati che ci siamo conosciuti, che Tizio era della CIA, Sempronio era della CIA" :Tizio è MINETTO, Sempronio è il professor FRANCO."
Ha ammesso che con DIGILIO erano "abbastanza amici", ma più che un incontro tra amici era un incontro in cui l'uno voleva convincere l'altro a collaborare.

Contestatogli il verbale dell'11.10.95, in cui ha dichiarato ***"E' vero che ho chiesto io al Capitano GIRAUDO di incontrarsi con DIGILIO, perché mi sembrava impossibile che il DIGILIO potesse accusare me per qualche reato"***, ha confermato la circostanza.

5.7 - LE DICHIARAZIONI DI DIGILIO SUL COLLOQUIO CON MAGGI , RESE IN INCIDENTE PROBATORIO

27.02.02 (udienza 35) – Avv. FRANCHINI (per ZORZI)
Come si vedrà, appare pacifico che MAGGI intendeva pentirsi e che soltanto in un secondo tempo ha cambiato idea.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI

omissis
RISPOSTA - E' successo che poi, un giorno che io mi trovavo a Santa Maria Maggiore, il D'Acquino è venuto a farmi una proposta che, inizialmente, mi aveva un po' lasciato perplesso, comunque la proposta era di ***suggerire al Dottor Maggi di pentirsi****. Fatto sta che la storia non andò in porto, perché* ***il Dottor Maggi inizialmente disse che si sarebbe pentito, poi, dopo, invece, non ha collaborato.***
DOMANDA - Signor Digilio, ma questo quando avviene, è in grado di collocarlo nel tempo?
RISPOSTA - Quando ero nella prigione di Santa Maria Maggiore.
*DOMANDA - Signor Digilio, questo avviene nel Febbraio del 1995. Siccome abbiamo il colloquio registrato tra lei e Maggi, per questo mi permetto di indicarle la data esatta. Il 2 Febbraio del 1995 lei non era più a Santa Maria Maggiore****, era in detenzione extrapenitenziaria a Santa Chiara****, ma a me interessa prima di questo incontro con Maggi. Lei era rimasto sul fatto che le fanno delle offerte di collaborazione, se si fosse presentato al Giudice di Milano. Lei, poi, si è presentato al Giudice di Milano? Poi, arriveremo anche al colloquio con Maggi. Lei ha accettato le offerte della Digos in relazione alla collaborazione che le veniva richiesta?*
RISPOSTA - ***Sì, io avevo accettato l'offerta della Digos, però, poi, non so cos'è successo, sono finito in mano ai Carabinieri.***

DOMANDA - Ora parliamo di questo colloquio in Questura. Questo colloquio è stato organizzato da chi?
INTERVENTO DEL G.I.P.: Ci riferiamo a quello fra lui e Maggi?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Io non faccio domande specifiche su questo punto, perché credo che la registrazione del colloquio non sia tra gli atti dell'incidente probatorio.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Può anche darsi. Io quello lo ricordo per averlo visto negli altri atti.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Noi lo produrremo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI: La trascrizione del colloquio Digilio - Maggi in Questura non è agli atti.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Infatti, ricordavo io qualcosa del genere, per cui noi lo produrremo, ovviamente non qui.

INTERVENTO DEL G.I.P.: In relazione a questo colloquio, cosa desidera sapere?

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Io desidero solo accertare il fatto storico che è avvenuto, perché questo mi dà il destro poi di produrre la registrazione. Sul contenuto dello stesso non gli faccio domande, perché tanto è tutto scritto. Avviene questo colloquio presso la Questura di Venezia con il Dottor Maggi, ***chi l'ha organizzato****?*
RISPOSTA - Il ***Dottor D'Acquino, insieme a Emireni e ad altre persone.***
DOMANDA - Il capitano Giraudo c'entra nell'organizzazione di questo colloquio o no?
RISPOSTA - ***Io ho saputo da altre persone che il Capitano Giraudo era alla Giudecca che aspettava il Dottor Maggi, che uscisse di casa per parlargli.***
DOMANDA - Da chi è che lo ha saputo?
RISPOSTA - Questo me lo dissero dei conoscenti miei.
DOMANDA - E chi sarebbero questi conoscenti?
RISPOSTA - Conoscenti.
DOMANDA - Ho capito, signor Digilio, le ho chiesto chi sono questi conoscenti.
RISPOSTA - E io non ho voglia di dirglielo.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Lei non vuole fare il nome di questi suoi conoscenti, ci può dire se si tratta di persone che si trovavano in carcere con lei?

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Non era in carcere, era in ***detenzione extrapenitenziaria*** *presso la Caserma di Santa Chiara, ma non nella struttura carceraria.*
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Perché non vuole fare i nomi di questi conoscenti?
RISPOSTA - Perché il patto tra me e loro era che loro mi dissero: "Noi ti diciamo quello che sappiamo, se però tu stai zitto".
DOMANDA - Quali altre cose le hanno detto questi conoscenti, allora?
RISPOSTA - Mi faccia un esempio, non capisco.
DOMANDA - Un esempio, lei dice: "Dei conoscenti mi hanno detto che il Capitano Giraudo aspettava Maggi alla Giudecca per parlargli", le ho chiesto: è questa l'unica notizia che le hanno dato questi conoscenti o le hanno dato anche altre notizie?
RISPOSTA - Al momento, guardi, non ricordo.
DOMANDA - Quindi, lei non vuole fare il nome di queste persone?
RISPOSTA - Io mi ritengo legato a quello che è un patto di...

omissis

5.8 - IL REALE CONTENUTO DEL COLLOQUIO MAGGI-DIGILIO DEL 2.2.95

Il Perito ha trascritto la registrazione del colloquio e la stessa si articola su circa 160 pagine.
Dobbiamo subito osservare che il contatto tra DIGILIO e MAGGI è caratterizzato da toni assolutamente cordiali, che per una buona metà hanno i connotati della "rimpatriata". Molto modesta la traccia delle bevute di cui riferisce MAGGI, tali da condizionarlo o da procurargli malesseri di sorta. L'unica debolissima traccia è la frase di DIGILIO, a pag.7: *"Oh, grandissima miseria…il bicchiere non è per…"*. Poi, al di là dell'offerta (42) di "un goccio" ad EMIRENI, non si rinviene nella registrazione alcun rumore o intervallo, o invito di DIGILO che richiami l'uso di alcoolici o bevande. Dal tenore del linguaggio utilizzato emerge che DIGILIO e MAGGI parlano delle rispettive, in parte comuni, vicende processuali sempre con toni ironici, quasi divertiti, mai eccessivamente violenti, nei confronti di coloro che sono chiamati in causa come presunti responsabili delle rispettive "sventure". Basti pensare che DIGILIO (pag.8 trascrizione) afferma: ***"Io non ho nessun astio con nessuno"***. Appare pacifico (51, 85 e 159) che **DIGILIO e MAGGI hanno ben presente che l'incontro è senz'altro registrato**, come si vedrà più avanti. Appare più che evidente che DIGILIO assume le vesti di ministro di una funzione che ha come unico fine quello di convincere MAGGI a collaborare e che quest'ultimo sembrerebbe avere tutte le intenzioni di farlo, pur non emergendo dal colloquio la disponibilità da parte di questi di concreti elementi di utilità, nonostante le sollecitazioni dell'interlocutore. DIGILIO così definisce il suo ruolo (pag.31): ***"Io…rappresento il giudice qua…rappresento la verità, che deve farsi strada, abbi…abbi fiducia. Io vorrei che avessi fiducia…".*** La manovra di DIGILIO, microfoni a parte, è chiara: **tende a porre se stesso e MAGGI sullo stesso piano**, "sulla stessa barca" come persone che, pur essendo ai margini di vicende processuali gravi, non ne sono comunque responsabili, ma in grado di apportare un contributo all'Autorità Giudiziaria. *"Per me, come il SOFFIO, tu non c'entri in maniera diretta…<può avere, in qualche cazzata, coinvolto qualcuno>, io..ho detto: <Giudice, può essere utile per l'indagine…io voglio parlargli…voglio sentirlo>"*. DIGILIO tende ad indicare se stesso e MAGGI come gli eletti, **cercando di isolare il più possibile Delfo ZORZI**, di metterlo il più possibile dall'altra parte della barricata, quella degli infami, come VINCIGUERRA e Martino SICILIANO. In tal modo sembra che DIGILIO voglia implicitamente indurre MAGGI a fornire rivelazioni sulla posizione di ZORZI. DIGILIO parlerà anche dei rapporti con gli "Americani", ma non vi è per nulla traccia di forzature, di costrizioni, di invito ad inventarsi le cose. MAGGI viene informato degli argomenti che più interessano l'A.G., sondato sulle relative conoscenze, invitato a collaborare. Nulla di più **MAGGI rimane l'arbitro delle sue scelte.**
MAGGI (13) porta a DIGILIO i saluti della PINA dello SCALINETTO, a conferma della consistenza dei rapporti tra i due e la donna e la frequentazione del locale dal quale, secondo quanto riferito da DIGILIO a BATTISTON, sarebbero usciti, portati da

SOFFIATI, i candelotti destinati a Brescia. SOFFIATI è spesso nominato, come attore delle stesse vicende nelle quali i due interlocutori sono coinvolti.
A pag.17 DIGILIO parla dell'aiuto economico che gli hanno promesso e a pag.18 consiglia MAGGI : *"…tu devi essere sicuro…che, se fai il passo in avanti, ti venga anche dato un qualcosa di corrispettivo per lo sforzo che fai…"* (pag.18). MAGGI si dimostra aperto a tale discorso, perché ricorda che lo hanno destituito dall'Ospedale e cancellato dall'elenco dei medici mutualisti. A pag. 20 i due parlano **dell'infame VINCIGUERRA**, e MAGGI riferisce di averlo querelato per quanto apparso sull'Europeo. Si comprende che DIGILIO ha a sua disposizione delle copie di **periodici** in cui si fa riferimento ai loro coinvolgimenti, delle quali farà fare le fotocopie ad EMIRENI per l'amico. DIGILIO sembra che mostri a MAGGI un articolo sul Corriere della Sera che, sembra, sempre riportando dichiarazioni di VINCIGUERRA (22), faccia riferimento a DIGILIO "armiere" e al suo soprannome "ZIO OTTO". Appare quasi comico che MAGGI, descrivendo, sembra, un interrogatorio da parte del giudice di Catanzaro, alla domanda se DIGILIO fosse chiamato "ZIO OTTO" , dica di aver risposto*: **"assolutamente no. So che, quando era studente, qualcuno lo chiamava OTTO"***. Come si può notare, quindi, è lo stesso MAGGI ad ammettere, di essere stato il rivelatore dell'identità di ZIO OTTO, in quanto la differenza tra "OTTO" e "ZIO OTTO" non è particolarmente significativa. E' proprio qui che DIGILIO afferma (23) che è stato Delfo ZORZI ad affibbiargli quel "nomignolo". A pag. 24 DIGILIO comincia a citare le **presunte infamità di SICILIANO**, e a pag. 25 vi è la frase tanto cara alla difesa: "*Sto qua…l'ha combinata grossa…sai cosa è andato a dire agli inquirenti e…? E' andato a dire :<Mah, guardate a Venezia, perché …> …Questo mi hanno detto che era l'uomo di…di…Delfo ZORZI."*. MAGGI conferma quest'ultima affermazione. DIGILIO poi aggiunge: *"E' andato a dire che, la bomba a piazza Fontana, l'ho fatta io…"*.
Come si può notare, gli strali di DIGILIO , peraltro in questa sorta di recita, sono più rivolti a SICILIANO, autore delle rivelazioni fasulle, piuttosto che a Delfo ZORZI che, almeno fin qui, viene solo definito come in rapporti di amicizia con SICILIANO, o comunque si dice che quest'ultimo era un suo uomo.
Pertanto, anche dimenticando che si tratta di una recita di DIGILIO, parlare di "odio del predetto nei confronti di ZORZI", sembra francamente un po' troppo.
A pag.26 **MAGGI rappresenta di aver detto, presumibilmente al Capitano GIRAUDO, di non metterlo a confronto con SICILIANO, ma piuttosto di farlo parlare con DIGILIO**. DIGILIO a sua volta rappresenta di aver già chiesto lui, autonomamente, questo colloquio, e poi di aver appreso che tale era anche la volontà di MAGGI.
Pertanto non vi è dubbio che il colloquio con DIGILIO sia stato chiesto dallo stesso MAGGI.
MAGGI, a partire da pag.26, mostra a DIGILIO alcune **sentenze** dove ci sono spese da pagare, delle quali offrirà una copia a DIGILIO, che verrà fatta da EMIRENI, che sarà a lungo presente e parteciperà al colloquio almeno fino a quanto trascritto a pag.58, rendendo poco significativo quanto detto nel periodo. Basti pensare che a pag.46 MAGGI, ma soprattutto DIGILIO, dicono di non aver mai visto detonatori in vita loro, circostanza che, francamente, cozza con tutte le risultanze processuali.
DIGILIO (51) bisbiglia all'indirizzo di MAGGI: ***"Guarda che c'è là un microfono"***

A pag. 64 si desume ancora una volta il tenore assolutamente tranquillo del colloquio e di tutto ciò che è intorno, nonché della volontà di **MAGGI** di essere disciplinato, visto che dice: ***"…posso dire a mia moglie che ti ho visto? Adesso lo chiederò al Capitano…".***

Quindi MAGGI ha apparentemente l'intenzione di attenersi a tutte quelle che sono le indicazioni del Capitano GIRAUDO.

A pag.67 emerge che DIGILIO, anche prima dell'ictus, usava occhiali.

Da pag.67 DIGILIO comincia a trasportare un po' alla volta MAGGI su argomenti conferenti con le indagini, e gli mostra una rivista. Parla del **comportamento degli Americani** e su cosa emerso nei loro confronti. Quasi contemporaneamente (69) rappresenta a MAGGI che **il Giudice gli ha detto che la situazione del predetto *"è pesantina"*. Poi afferma di aver preso, nel contesto, le parti di MAGGI**: *"Guardi, per me, non…non può prenderlo come un responsabile della faccenda…Sì, aveva conoscenze…"- perché, a suo tempo, tu eri responsabile Triveneto…".*

MAGGI obietta che si trattava di un titolo onorifico. DIGILIO cerca di dare dei contorni a quello che dovrebbe essere l'operato di MAGGI (69):

"…non si tratta di fare l'infame, si tratta…è una collaborazione…anche per difesa tua ,no…? Cioè, praticamente, ti dissoci…come ho fatto io, per il resto, a noi, tutte le altre storie …sono state chiuse. ***La storia di piazza Fontana…insomma, noi…non c'entriamo****. Io ho cercato di buttare al di là il fango possibile…Certe cose non le so. <Eh…giudice – ho detto – guardi, potrebbe essere utile per quanto riguarda l'indagine. Lo senta>…"*

DIGILIO, sempre nel tentativo di trascinare MAGGI dalla sua parte, fa a pag.71 un riferimento a chi, da Roma, ha buttato "merda" su di loro. Cita il Caccola (DELLE CHIAIE), MERLINO, e quindi lo stesso ZORZI. Poi si accentra su quest'ultimo, dicendo che tra di loro era come un serpente a sonagli e che è pericolosissimo. DIGILIO dice di aver appreso alcune cose pesanti su di lui. ZORZI, come era stato costretto a riferire al giudice, (72) aveva cercato di convincerlo a smontare dei residuati bellici, perché voleva, tramite lo stesso MAGGI, mettergli le mani sopra e ricattarlo, Ma DIGILIO non si era prestato al gioco. DIGILIO ricorda di essere andato in Spagna, non perché mandato da MAGGI, **ma da SOFFIATI che lavorava per gli Americani perché voleva sapere "cosa faceva l'ingegnere famoso".** Trattasi di **Eliodoro POMAR e MAGGI dimostra di essere perfettamente al corrente della cosa, in quanto, pur storpiandone il nome** (a meno che non sia stato il trascrittore), commenta: "**POMAS"** .

A questo punto DIGILIO, nella sua rappresentazione, cerca di portare MAGGI su tutte quelle vicende che si riferiscono alle armi di Casolare di Paese, dove, accanto alle armi di VENTURA, ci sarebbe stato quell'esplosivo di cui , in quel processo, ha riferito DIGILIO – vicende che costituiscono un po' il preambolo della versione del collaboratore sulla strage di Piazza Fontana.

"*Il Delfo ZORZI l'ho conosciuto con il…con il VENTURA, che negano…per una strana storia".*

Subito dopo DIGILIO aggiunge: ***"Una strana storia perché io, con la NATO, avevo un lavoro per conto mio. Poi lo verrai a sapere dai verbali…"***

Lo straordinario (pag.73) della risposta di MAGGI è che, non soltanto non si stupisce, ma dice addirittura di ricordare la circostanza, fatto che, facendo

riferimento ad un apprendimento che risale nel tempo, esclude che l'abbia appresa nell'ambito dei rapporti con il Capitano GIRAUDO.
"Eh, lo so, me lo ricordo…"
A pag. 74 DIGILIO dice a MAGGI che ha conosciuto VENTURA e che questi aveva un casolare vicino a Treviso (il famoso casolare di PAESE) e che era sotto il controllo di un professore di ginnastica famoso, che aveva la "TB" e la toxoplasmosi. **MAGGI capisce subito di chi si tratta e dimostra di conoscerlo bene, visto che è lui a farne il nome: "FRANCO LINO".** DIGILIO (75) conferma. DIGILIO gli ripete che FRANCO LINO teneva sotto controllo VENTURA, che a quel tempo era con i maoisti, e che voleva un esperto di armi. DIGILIO chiede a MAGGI (76) se ricorda che lui è sempre stato un esperto di armi (e MAGGI conferma) , ma che non hanno mai fatto discorsi di bombe. E invece aveva appreso che VENTURA, facendosela con uno di Padova **(E' lo stesso MAGGI che interviene dicendo che si tratta di POZZAN!) preparavano gli ordigni per i treni (**si tratta dei noti attentati ai treni del '69). MAGGI afferma di non sapere nulla, ma anche DIGILIO (in contrasto con le sue dichiarazioni al giudice), si dichiara anche lui estraneo alla cosa.
A pag.78 MAGGI ammette di aver conosciuto FREDA, a differenza di DIGILIO.
DIGILIO, sempre in questo tentativo di spingere MAGGI a dire qualcosa, aggiunge che Delfo ZORZI c'entrava *"nella storia di Milano"*.Nonchè in un'altra "sorta…di questa storia qua". Appare sorprendente che sia MAGGI ad affermare (79) **"di piazza della Loggia"** . DIGILIO continua, tuttavia a parlare di Piazza Fontana, ad aggiungere che bisognerebbe acquisire flash su MERLINO, su DELLE CHIAIE.
Ancora più sorprendente è che MAGGI commenti (79) : ***"perché è una brava persona, GIRAUDO"*** **–** frase che non sembra compatibile con presunte precedenti violenze e prevaricazioni dell'ufficiale.
DIGILIO, proseguendo nel suo tentativo di coinvolgere MAGGI, rappresenta a questi che tra gli interessi del giudice ci sono gli ***"ordini"*** **dati da Pino RAUTI** in questa vicenda. MAGGI dice di non sapere nulla e che all'epoca non vedeva mai RAUTI (80). DIGILIO conferma di aver ***"saltuariamente"*** lavorato per la NATO dal '67 all'87. DIGILIO (82) cerca di apprendere eventuali conoscenze di MAGGI sulla presunta iniziativa di ZORZI nei confronti di VINCIGUERRA per convincere quest'ultimo, a fini golpistici, ad uccidere RUMOR (trattasi di fatto di cui ha ampiamente riferito VINCIGUERRA all'A.G.). , ma il primo non fornisce contributi di sorta. Il discorso lambisce lo stesso procedimento sul poligono di tiro di Venezia.
MAGGI (85) chiede, con evidente riferimento ai microfoni: ***"…ma anche qua siamo pieni di sti cosi?".*** **DIGILIO risponde: "*Si, qui…eh, ci saranno molti microfoni, ma è il …si è… (riso lieve) …si è accertato e…no, si è convenuto…qui, insomma, nessuno sente niente e…"* .** MAGGI osserva che poi è la verità quella che si dicono.
Per stimolare ancora MAGGI, DIGILIO asserisce (pag.90): *"Loro ci danno addosso su piazza Fontana"* e MAGGI si chiede che contributo collaborativo possa portare sul punto. A pag.91 DIGILIO parla dei vari "OTTO" che ci sarebbero stati, e, sembra capirsi, che lo stesso professore LINO FRANCO si sarebbe fatto chiamare così. DIGILIO gli ricorda che LINO FRANCO era il capo del gruppo SIGFRID, ma MAGGI non raccoglie, nonostante che nelle intercettazioni casalinghe dimostri di essere perfettamente a conoscenza dell'esistenza del gruppo.

Si comprende che sia MAGGI che DIGILIO hanno ben presente che LINO FRANCO è morto.

A pag.96 si apprende, da una sua osservazione, che **MAGGI sa che MONTAVOCI era il capo del piano SIGFRID,** anche se DIGILIO aggiunge che accanto a lui c'era Delfo ZORZI.

A pag.97 DIGILIO parla di ZORZI. Osserva che è scappato, ma ha mandato un suo uomo, SICILIANO. Alza il tiro, aggiungendo che ZORZI gli ha confessato di essere *"in Piazza Fontana a quei tempi"*. Che voleva che DIGILIO gli facesse la chiave per far scappare VENTURA (98). MAGGI, tuttavia (99) ribadisce di non sapere nulla. In quel casolare (PAESE) VENTURA e "coso" (ZORZI) avevano una specie di congegno (100), che dovevano mostrare al Prof. FRANCO, che, era un uomo della CIA, e lavorava con lui.

DIGILIO continua a cercare di stimolare MAGGI (102): *"Tu cerca…tu cerca di ricordarti, no…? Vedi se puoi"*. Finalmente MAGGI introduce qualche elemento (103) affermando che **ZORZI e NEAMI gli hanno detto di essere coinvolti nell'attentato alla ferrovia di Grumolo delle Abbadesse.** Riprende il discorso su LINO FRANCO, che MAGGI ribadisce di conoscere e che DIGILIO ribadisce che si faceva chiamare OTTO. DIGILIO (104) rappresenta che anche Francesco POLI , cognato che LINO FRANCO portava a Mestre, è morto anche lui. DIGILIO tenta nuovamente di stimolare MAGGI sul gruppo SIGFRID : "*Vedi se ti ricordi qualcosa del gruppo SIGFRID dei Carabinieri"*. Osserva (105) che quelle erano debolezze dei Carabinieri di quei tempi.

A conferma dei buoni rapporti tra MAGGI e GIRAUDO, il primo chiede a DIGILIO: *"Come è il Capitano…è una persona seria, eh, il Capitano..."* e subito dopo : "***ma mi è simpatico, anche a me…personalmente*"** . Anche qui siamo lontani anni luce da un contrasto, che, come vedremo poi, sarà un'invenzione strumentale a favorire Delfo ZORZI.

Il discorso su Delfo ZORZI (106) , di tutta evidenza finalizzato a montare MAGGI contro di lui, riprende a pag.106: *"**Quel coglione di Delfo ZORZI ha montato questo giovane..eh…come si chiama, lì…SICILIA…quella gente e…eh, e l'ha mandato a testimoniare contro di me, il bastardo…"***

A pag.108 DIGILIO torna a Pino RAUTI: "**Pino RAUTI lo sai che faceva parte della CIA?". MAGGI risponde: "Eh, va beh, però è un coglione" e poi aggiunge subito dopo: "E anche DELFO"** – come se MAGGI fosse informato dei rapporti di RAUTI e ZORZI con organi di intelligence americani. Quindi DIGILIO prosegue spiegando il ruolo di MINETTO. Proseguendo nel discorso DIGILIO spiega che lui lavorava non nella **NATO politica, ma in quella militare, precisando che erano "*lavori saltuari*"** (108).

DIGILIO (110) parla dell'attentato a RUMOR e della riunione del 16-18 aprile del 1969, alla quale, dice, erano presenti VENTURA, FREDA e Pino RAUTI. Anche VENTURA- aggiunge DIGILIO (111) - era un agente del SID. In quella sede furono decisi gli attentati ai treni e anche gli altri.

MAGGI (112) si chiede cosa ci possa essere contro di lui. DIGILIO osserva che SICILIANO ed altri dicono (113) che lui, DIGILIO, doveva essere quello che aveva fatto la bomba, mentre ZORZI sembra che abbia fatto l'attentato. Quanto all'attentato alla Scuola slovena e al cippo di Gorizia, dicono che MAGGI ha dato a disposizione la

macchina, collaborando direttamente. (si vedano le dichiarazioni di SICILIANO e VIANELLO). **Delfo ZORZI (114), spiega DIGILIO, secondo quanto riferitogli da VENTURA, era la guardia del corpo di FREDA, era l'uomo del SID e teneva tutti i Reparti Operativi in bass'Italia e nel Veneto.**
Sempre allo scopo di attirare MAGGI sulle sue posizioni, DIGILIO osserva (114) che hanno cercato di coinvolgere lui per coinvolgere MAGGI. Siccome DIGILIO avrebbe fatto la bomba della Scuola Slovena, siccome quella di Milano era analoga, per sillogismo anche quest'ultima gli veniva accollata.
Il discorso (117) torna su LINO FRANCO, che aveva assistito nella creazione dei congegni. Nel 1973 (118) ZORZI prende ordini da Roma perché deve far scappare VENTURA. DIGILIO aveva visto ZORZI due volte, col VENTURA prima e poi col professor Lino. VENTURA non era capace di fare i "congegni"(gli ordigni esplosivi), finchè non avevano trovato un elettricista. Anche Lino FRANCO aveva dato dei consigli, ma poi era morto, e quindi DIGILIO era rimasto l'unico testimone vivente.
MAGGI (120) interpellato da DIGILIO, risponde che ZORZI non gli ha detto niente. DIGILIO spiega (122) che ZORZI gli ha fatto dei ricatti perché lui sapeva *"le cose sue"*, ed è andato a dire al suo uomo, SICILIANO, di accusarlo. DIGILIO ribadisce che ha visto fare i congegni alla presenza di LINO FRANCO, appartenente alla CIA.
"…bisognava creare dei disordini e impedire che gli Americani se ne andassero, ma che stessero sempre lì"
DIGILIO ritiene che LINO FRANCO sia morto alla fine del '69-70. MAGGI (129) ricorda che LINO FRANCO era "uno della Decima" (la Decima MAS).
Ad un ennesima richiesta di MAGGI su cosa dovrebbe dire a GIRAUDO (133) DIGILIO spiega che vogliono sapere i rapporti con RAUTI e se RAUTI ha avuto a che fare con Piazza Fontana. MAGGI dice di non sapere nulla.
DIGILIO ricorda a MAGGI che VINCIGUERRA ha detto che ZORZI, capo del SID, e MAGGI, che lo conosceva, vengono da lui per ammazzare RUMOR.
DIGILIO ricorda ancora (138) che LINO FRANCO è morto a fine 69, prima di Piazza Fontana. MAGGI sembra rettificare l'anno in 66, e DIGILIO in '67. DIGILIO (140) chiede anche a MAGGI se ha conosciuto MALETTI e LA BRUNA, ma MAGGI risponde di no. DIGILIO parla della riunione al Parco dei Principi, alla quale MAGGI non è andato. Ipotizza (142) che Piazza Fontana dovesse essere un attentato dimostrativo. Afferma (143) che RAUTI non verrà mai coinvolto, perché, come risulta dai documenti, **"faceva parte della CIA". *"…Ordine Nuovo, Avanguardia, Destra Na…eccetera, ricevevano degli ordini per difendere la Patria…da chi li ricevevano? Dai carabinieri. I Carabinieri li ricevevano dai Servizi segreti…allora i Servizi che hanno fatto?Pam! <Noi …li abbiamo ricevuti dalla CIA e dalla NATO…" "Però, siccome i giudici rompono le palle, dicono:<Ma se voialtri avete pure una coscienza e sapete quello che facevate…la NATO vi avrà dato l'ordine di fare…gli attentati dimostrativi…".* (144). Così è fotografata la posizione di DIGILIO in tema di responsabilità per gli attentati.**
MAGGI si chiede (146) cosa potrebbe inventarsi. Il discorso scivola poi, ancora, si Casolare di PAESE. Ricorda DIGILIO (conformemente a quanto sempre dichiarato in interrogatorio) che si era prestato (149) a fare l'esperto di armi per verificare un deposito di armi che aveva VENTURA. Interessante che DIGILIO parli, sia pure in termini vaghi, di finanziamenti alla OSS e **alla rete AGINTER PRESSE (152).**

DIGILIO ritorna quindi sul viaggio in Spagna, quando doveva, su incarico di SOFFIATI, andare a vedere cosa faceva POMAR con la mitraglietta (154). MAGGI dice (155) di essere andato con DELLE CHIAIE, pare, da Angelo FACCIA a Barcellona. I discorsi proseguono sulla possibile collaborazione di MAGGI: DIGILIO dice (156): *"Adesso, se tu te la senti, io non ti obbligo, non dico niente a nessuno, ma se entrava nel colloquio col giudice…Quindi nel…quindi in ufficio possiamo dire, e lo diciamo anche a…coso, che* ***tu sei disponibile per quello che puoi dire****…"* . MAGGI ritiene di essere non un pentito, ma un "onesto attore". DIGILIO (157) definisce il loro *"un colloquio informale…esplorativo"*. Più avanti (159) si percepiscono rumori da contatto sul microfono e DIGILIO proclama: *"Beh, io…te lo dico sinceramente,* ***io non ho paura né di microfoni né di niente****…"*.
Alla fine DIGILIO (161) chiede: *"Come rimaniamo?"* poi afferma: *"Allora, io ti ho spiegato tutto, per me…il mio compito…è praticamente terminato…tu sai quello che devi fare…Qui, con l'Ufficio, dici che abbiamo avuto un colloquio positivo…le date, che parlerai con GIRAUDO"*. MAGGI conclude *"combatteremo fino alla morte"*.Si riservano di risentirsi e di contattarsi.

5.9 - LE DICHIARAZIONI DI ANDREATTA. I CONTATTI CON MAGGI. IL COINVOLGIMENTO DI DELFO ZORZI PER AIUTARE MAGGI E DISTOGLIERLO DALLA POSSIBILE COLLABORAZIONE

5.9.1 - ANDREATTA: I CONTATTI CON MAGGI DOPO L'INTERROGATORIO DI SALVINI

MAGGI *"MANCATO PENTITO"*
26.5.95 ,pag.10 (in fondo)
Circa una settimana dopo il suo primo interrogatorio, ANDREATTA si era recato dall'avvocato PARISI e, in casa sua, **aveva incontrato MAGGI** che lo stava visitando. Una volta uscito dalla casa dell'avvocato, aveva avuto modo di parlare col MAGGI. Gli aveva riferito che l'interrogatorio da parte del Dott. SALVINI aveva dimostrato che l'attenzione non era tanto sull'attentato alla COIN, del quale era imputato, ma sul tipo di esplosivo utilizzato. Aveva rappresentato a MAGGI che la sua posizione appariva delicata in quanto lui era di Ordine Nuovo e **"amico storico di Delfo ZORZI".** MAGGI, da parte sua, gli aveva rappresentato che era malato, vecchio e stanco e con pochi soldi e ***"che in quel periodo i Carabinieri lo stavano contattando con insistenza per ottenere una sua versione dei fatti e farlo collaborare".***
ANDREATTA ha aggiunto:
"Io in quel momento non avevo ancora parlato con RUDI ZORZI e quando l'ho incontrato all'aeroporto gli ho parlato anche dell'opportunità di dare un aiuto a MAGGI, anche eventualmente sul piano legale"
RUDI gli aveva risposto che la cosa si poteva fare. Vista la disponibilità di RUDI, ANDREATTA e MAGGI si sono rivisti a Mestre. In seguito, con l'assenso di MAGGI, ANDREATTA aveva mandato un fax alla ditta di RUDI comunicandogli

l'appuntamento con MAGGI che poi aveva avuto effettivamente luogo in Venezia, Piazzale Roma, **una settimana dopo l'incontro con RUDI del 26.1.95**.
MAGGI, durante il primo incontro gli riferì **(Pag.11)** ***"che c'era un pentito di Venezia che lo chiamava in causa e che prima di decidere qualcosa doveva fare un confronto con lui chiedendo ai carabinieri di poter incontrare questo DIGILIO".***
In occasione dell'interrogatorio del GIP dott. ARBASINO del 26.7.96 (sintetico pg.5) ANDREATTA ha descritto il disappunto del Dott. SALVINI e della D.ssa PRADELLA quando riferì loro dei contatti di cui sopra, avuti con MAGGI e con Rudi ZORZI: allorchè ammise *"davanti a SALVINI e al P.M. PRADELLA di aver messo in contatto MAGGI con Rudi ZORZI, i magistrati ebbero una reazione molto accesa, dicendo che aveva rovinato anni di indagini e di lavoro"*. In seguito gli telefonò anche il cap. GIRAUDO che gli spiegò che era in atto un contatto con MAGGI e che il suo intervento, da lui riconosciuto come compiuto in buona fede, **aveva impedito una possibile collaborazione del MAGGI con la A.G."**
Questi concetti sono così espressamente descritti da ANDREATTA il 26.7.96:
Pag.46 : *"...quando io ho dichiarato questo al giudice SALVINI e alla PRADELLA che sono saltati sulle sedie, era né più e nemmeno, perché poi mi è stato riferito il giorno dopo, non solo dal giudice, ma anche dal capitano GIRAUDO per telefono, che facendo quell'operazione in buona fede, riscontrata dai giudici, se no me lo contestavano immediatamente,* ***io ebbi a mettere in relazione, in contatto il RUDI ZORZI e il MAGGI e far sì che avesse l'incarico di un noto professionista che lo rigalvanizzasse e non fosse più disposto a negoziare eventuali pentimenti con i servizi segreti."***

Pag.47: *"...il GIRAUDO mi ha telefonato e io gli esternai a GIRAUDO, perché mi telefonava giornalmente a casa. Mi disse: ANDREATTA, guardi che se i giudici hanno avuto quella reazione è per questo motivo...lei ha impedito la mia azione diretta al Carlo Maria MAGGI, che era sull'orlo del crollo e della confessione e comunque della collaborazione con le autorità. Il suo intervento è stato praticamente all'incontrario".*

A pag.55-56 della trascrizione del verbale del 26.7.1996 viene evidenziato ad ANDREATTA che in occasione dell'intercettazione del colloquio, con evidente riferimento alle tre "carte" di cui disponeva il giudice, ha pronunciato la seguente frase: *"ne ha sotto tre... che tengono bota... di grosso"*. ANDREATTA così ha risposto:
"Io le sto dicendo che i tre nomi su cui si possono ipotizzare,il primo è DIGILIO, che nomino, e lo nomino accademicamente parlando; il secondo può essere il MAGGI e il terzo può essere il Martino SICILIANO; e tutti hanno una funzione ben distinta e diversa. E in ogni caso, avendo questi pentiti a disposizione, ***o mancati pentiti come il MAGGI,*** *l'autorità giudiziaria della Procura di Milano sembrerebbe, sembrerebbe, si orientasse ancora a ricercare prove o coinvolgimenti di altri"*
Dal quadro complessivo appena descritto, che si evince dalle sole dichiarazioni di ANDREATTA, si possono enucleare le seguenti conclusioni:

MAGGI effettivamente aveva la prospettiva di collaborare,e con tali intenzioni si è recato al colloquio con DIGILIO del 2.2.1995, visto che è lo stesso ANDREATTA che lo definisce un ***"mancato pentito"*** e descrive le sue titubanze prima di prendere una decisione. Il contatto con Rudi ZORZI e **l'assunzione della difesa di MAGGI** sono vissute dallo stesso ANDREATTA come un fatto che ***"rigalvanizza"*** il MAGGI medesimo e lo allontana dalle idee di collaborare. Se MAGGI prospettava di poter collaborare, vuol dire che disponeva di materiale utile da riversare agli inquirenti. Questi ultimi, sia i Magistrati che il Cap. GIRAUDO, sono descritti da ANDREATTA in termini di assoluta buona fede, né lo stesso MAGGI gli riversa una descrizione del loro intervento tale da tradursi in un costrizione, in una pressione che lo spingesse a riferire fatti falsi. E' ovvio che il coinvolgimento di Rudi ZORZI è il viatico del successivo coinvolgimento di Delfo ZORZI, che è il reale interessato a che MAGGI non collabori. Del resto si vedrà nel capitolo che si riferisce alla posizione di ZORZI, ANDREATTA aveva avuto poi un colloquio telefonico in Giappone, occasione in cui ZORZI aveva promesso aiuti anche a lui.

5.10 - LE DICHIARAZIONI DI MAGGI IN ASSISE. LA PAURA DI DELFO ZORZI CHE MAGGI COLLABORASSE. IL DENARO RICEVUTO DA ZORZI

Il 12.3.2001 MAGGI in Assise a Milano ha riferito in ordine alla vicenda ANDREATTA-ZORZI (pag.62 trascriz.). Ha ammesso che intorno al 94-95 , uscendo dalla casa di PARISI, aveva incontrato ANDREATTA , che gli aveva riferito di essere indagato, tanto è vero che aveva scritto al suo avvocato perché lo difendesse (quasi il contrario di quanto ha riferito ANDREATTA, e cioè che la persona "bisognosa" era MAGGI). MAGGI ha comunque ammesso di aver ricevuto del denaro da Rudy ZORZI, anche se aveva immaginato che provenisse da Delfo ZORZI, anche in nome dell'antica amicizia (64). E' stato ricordato a MAGGI il verbale del 16 agosto 1997, dal quale risulta che disse: *"Ho avuto la sensazione che il fratello di ZORZI mi desse dei soldi, mi avesse aiutato così, sia per una questione di carattere benefico* ***e sia anche nel timore che io collaborassi, cioè facessi la stessa cosa che faceva DIGILIO SICILIANO e quindi ho anche la sensazione che quando si sono resi conto che io…che non facevo come SICILIANO, da allora non mi hanno dato più".*** MAGGI ha confermato quanto sopra, aggiungendo: *"Quando si collabora si può collaborare anche inventandosi delle cose e penso che sia quella la paura di tutti, insomma, di essere accusati falsamente da un altro ancora"* (65). MAGGI ha implicitamente confermato di aver ricevuto 10 e 14 milioni da Rudy ZORZI.

5.11 - LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI PRESSO L'ABITAZIONE DI MAGGI: L'ESPOSTO CONTRO IL CAP. GIRAUDO DEFINITO LA PIU' BELLA PROVA DI MAGGI PER ZORZI.

Da alcune delle intercettazioni disposte dalla Procura di Milano, trascritte dal Perito, emergono elementi che confermano aiuti economici da parte di Delfo ZORZI, nei confronti del MAGGI.
Appare chiaro, inoltre, che proprio MAGGI è una delle fonti continue di aggiornamento delle conoscenze di Delfo ZORZI sull'evoluzione del processo. I rapporti si svolgono attraverso Rudi ZORZI. MAGGI è in continue difficoltà economiche e in continua attesa di foraggiamenti da parte di ZORZI.
La conversazione ambientale che più ci interessa e che dimostra come MAGGI abbia presentato l'esposto a carico di GIRAUDO soltanto per favorire ZORZI e per ottenere del denaro, è quella n. **04029** effettuata il **10.12.1995 dalle ore 16:49**, a pag.183. E' è evidente sia un aiuto economico attuale da parte di ZORZI, sia un aiuto eventuale successivo, qualora le cose si mettano male, aiuto che potrebbe arrivare ad un trasferimento di MAGGI e della moglie in Giappone. Tuttavia la parte più rilevante del passo è quella in cui Imelda definisce l'esposto di MAGGI contro GIRAUDO **la più bella prova che ci voleva nei confronti di ZORZI. Quindi MAGGI ha querelato GIRAUDO soltanto per fare un piacere a Delfo ZORZI.**

*Carlo - ... **poi ZORZI... lo voleva saper con sicurezza**, eh... e... poi... sto comportando e poi... "Oh, se non ricorda non c'è nessun problema", io ho detto: "Quello che ho detto è detto"... sì, voleva essere sicuro di questo; e, poi, ha detto così che... questo mi ha man... di ques... m'ha portato un messaggio di... di **DULI***
carissimo... di DULI... car... "DULI chi?", [...] (E' evidente che non si tratta di DULI, ma di "RUDI", e cioè RUDI ZORZI, fratello del predetto) .
omissis
*lo dico: se le cose vanno male, non c'è da preoccuparsi, ci aiuta, **se le cose vanno bene ha detto che ci invita in Giappone**... robe, eccetera...*
*Carlo - ... "... se le cose non vanno bene tu sei tranquillo, se le cose, invece, vanno bene e... (batte le mani)... **nel giro di qualche anno.**.."...*
Imelda - Va beh... ma dovrebbero andar bene, scusa, che ci sono andati in mezzo [...]...
Carlo - Eh. Perciò vanno bene anche per tutti, insomma.
Imelda - Come "per tutti"...?
*Carlo - Anche per **DELFO**.*
*Imelda - Va beh, **ZORZI**... chi l'ha detto? **DELFO** c'entra con...*
Carlo - Eh?
Imelda - ... Piazza Fontana...? No...
Carlo - Mah... ma, sai, con i tempi che corrono non diamo più niente...
*Comunque... ecco... e così voleva solo... mhm... confermarmi 'sta roba qua e... cioè... e perché **adesso deve parlare con ZORZI**...*
Imelda - Va beh...
*Carlo - ... e **deve darmi l'ultimissima busta**. "Gli ha dato l'interrogatorio di **SALVINI**?", "Ah, sì, sì... gli ho dato tutto...".*
(ndP, segue breve pausa, 04sec)
*Imelda - Ma ciò... **E la più bella prova che ci voleva; è... è l'esposto che abbiamo fatto.***
*Carlo - E c'era... c'ha tutto già scritto e... cioè, **quei documenti sono***

importantissimi perché sa... li ha già fatti avere a DELFO.
Imelda - Certo che una più bella cosa... quella lì che... coso, puoi scegliere e... cos'è che vole... [...]...
Carlo - Sì, m'ha detto che mi daranno un altro indirizzo adesso.
Imelda - Aaah... ecco.
Carlo - Sì. Eh. No...
Donna - Eh.
Carlo - Lui ha detto che glieli dava subito.

Di estremo rilievo, con riferimento all'esposto di MAGGI ed alla possibile collaborazione di MAGGI, l'ambientale effettuata il **13.12.1995 dalle ore 19:02** , della quale si riporta un passo**:**

A ZORZI non possono arrivarci*, perché è un... è cittadino giapponese, è sposa... è sposato anche con la figlia di un pezzo grosso.*
Carlo - Lui ha paura... la sua paura era, ed è...
Imelda - ... "... è..."...?
Carlo - ... ***la sua paura era, ed è, che io, per... av... avessi accettato di*** *[...], sarebbe stato...*
Quindi Delfo **ZORZI temeva molto che MAGGI potesse collaborare**. Si tratta di un concetto che MAGGI esprime anche durante il dibattimento in Assise a Milano.
MAGGI afferma pacificamente che il timore di ZORZI era legato ad una sua eventuale collaborazione.

5.12 - LE ALTRE INTERCETTAZIONI PRESSO L'ABITAZIONE DI MAGGI. I SOLDI DI ZORZI A MAGGI

A partire dalle **14,45 del 4.12.95** e nei giorni successivi vi è una serie di conversazioni ambientali che hanno per oggetto la testimonianza che il figlio di MAGGI, Marco, dovrà rendere presso la DIGOS di Venezia, con riferimento all'esposto dal MAGGI stesso presentato contro il Cap. GIRAUDO. Dette conversazioni evidenziano un intervento inquinante di MAGGI nei confronti del figlio, affinchè riferisca tutta una serie di cose idonee a mettere in cattiva luce il Capitano GIRAUDO. Vi è una sorta di ripasso a due che si protrae molto a lungo e che abbraccia tutti i temi della possibile collaborazione di MAGGI. Quest'ultimo suggerisce al figlio e colma tutti i suoi vuoti. Si tratta di conversazioni molto lunghe per il cui contenuto si rinvia alla trascrizione.
Vi è, quindi, tutta una serie di conversazioni ambientali dalle quali si desume che MAGGI è in stretto contatto con Delfo ZORZI, non si comprende se esclusivamente attraverso il fratello Delfo, con il quale s'incontra più volte, o anche in modo addirittura diretto. Si evince altresì che ha ricevuto, e continua a ricevere, somme di denaro rilevanti, che manda a ZORZI documenti, ricevendone alcuni.

ambientale presso l'abitazione di MAGGI del 2.12.95 alle 15,29 (pag.215) , si deduce:
Che è arrivata una somma di **ulteriori 4 milioni** portata da uno sconosciuto:

Imelda - Io no. No, cioè, il... tempo fa, giorni fa mi avevano... "Guarda che è venuto un signore a cercarlo".
Carlo - Eh.
Imelda - Sarà uno mandato dalla CIA, neh...?
Carlo - C'è scritto: ***"Ancora 4 milioni"...***
Imelda - [...]...?
Carlo - Qua...
Imelda - E ti fidi di lui(?)? Vado a scrivere quello che c'è... da pigliare(?)...
[00:01:45** (impulsi tecnici ...)**]
Carlo - [...] no, però non sai... io... ***non li mettiamo nemmeno in banca****.*

che MAGGI ha scritto a ZORZI; che la circostanza non deve essere rivelata a non meglio precisati *"ragazzi"*:

Carlo - ***Ho fatto bene, io, a scrivergli a ZORZI...***
Imelda - (In sottofondo)... A parte che l'avvocato ha raccomandato di non dirlo neanche ai ragazzi...
Carlo - No, no...
Imelda - (In sottofondo)... Sì. Perché, cosa vuoi di più...?... già hanno le loro... stanno indagando... [...] e ciao.
Carlo - (In sottofondo)... [...]...
Imelda - (In sottofondo)... Ma l'Avvocato non chiede a loro, che non sanno niente loro, che ***dovevam portare 'sti soldi****. (poi si capisce che è "dovevan" e non "dovevam")*

Imelda (238) descrive poco dopo come un individuo a bordo di una vettura di grossa cilindrata l'ha fermata e le ha **consegnato una busta dicendo che conteneva 10 milioni** e che li doveva consegnare a suo marito.

Carlo - E lui era venuto prima apposta?
Imelda - Ma lui ***mi ha seguito****.*
Carlo - Eh?
Imelda - Non so se mi ha seguito.
Carlo - Ti ha seguito?
Imelda - È venuto dopo di me.
Carlo - Ah!
Imelda - Appena ho posteggiato lì io... ha posteggiato lui; una macchina enorme, non so se era una Volvo, una... BMW(?)...
(ndP, segue breve pausa, 07sec)
Carlo - Te li ha dati subito i sili... i co... i morti?
Imelda - "Lei andava..."... ***ha tirato fuo... cioè, da una busta****... [...] i soldi...*
(ndP, segue breve pausa, 04sec)
Carlo - T'ha detto anche la cifra?

Imelda - No... ***“10... 10 milioni”...***
Carlo - Ah.
Imelda - ... “Scusi, deve andare...?... ***Sono 10, se... deve dare questi a suo marito”****, “Va beh”...*

Più avanti , ad ulteriore conferma, MAGGI commenta: ***“…già lo dicono sui giornali che….che ZORZI aiuta i suoi…..”***

Il riferimento a ZORZI è frequente nel corso della conversazione e tale da confermare che la consegna del denaro si inserisca nello stesso contesto della telefonata a ZORZI.

Carlo - Ma ti ricordi quando... quando... quando il... quando ***ZORZI*** *aveva il nome di battaglia “****ENZO****” e lui ha telefonato: “Ah,****ZORZI****... ah, scusa,* ***ENZO****...”... (ride)... eh, se hanno intercettato quella telefonata... l’hai chiamato prima “****DELFO****” però... “No,scusa,* ***ENZO****”...*

ambientale del 7.12.95 alle 18,24:
si ricava come tra MAGGI e ZORZI ci sia uno scambio di documenti; in particolare MAGGI riferisce di un verbale di interrogatorio che può interessare ZORZI:
Pag.189:
IMELDA:*“Adesso vorrà sapere...qualche altra cosa, chissà!*
MAGGI:*“L’interrogatorio di CASSON....mi ha dato del materiale interessantissimo ....che lo manda lui....lui lo manderà a suo fratello....o la darà agli avvocati....che* ***glieli mandino gli avvocati....’sti documenti a ZORZI****...ha paura anche di uscire dalla...di uscire dal Giappone, capisci perchè là è protetto...”*

ambientale effettuata il 19.01.1996 delle ore 11,50:
si desume che ha telefonato qualcuno che dovrebbe essere lo stesso ZORZI, come deduce in un secondo tempo Imelda, che ha risposto. Si omette questa parte per brevità.
Donna - (Mormora)... Io non ho capito niente... va beh, insomma... poteva essere ***ZORZI****...*
omissis
Imelda - ***Dopo ho capito che doveva essere DELFO ZORZI****.*

Nel corso dell’ambientale effettuata il 19.01.1996 dalle ore 13:05 Imelda ridescrive a MAGGI la telefonata, un po’ oscura, probabilmente riferibile a ZORZI presumibilmente RUDI). MAGGI rappresenta che devono avere anche i verbali di ZORZI.
Carlo - ... e dice... Va beh, ad ogni... mi telefonerà, perché... anche i verbali di... di... di ***ZORZI****... “perché - dice - è importante che l’abbiamo”, capisci...?*

ambientale effettuata il 05.02.1996 dalle ore 18:26:
è molto rilevante che MAGGI chieda notizie di **ZOTTO**, già indagato per la strage, e presunto partecipante con MAGGI delle riunioni che si svolgevano a casa di ROMANI. Non è l’unica occasione in cui, a casa di MAGGI, si fa il suo nome.

MAGGI dice chiaramente che attende del denaro da ZORZI.

omissis
*Imelda - **Hai notizie di Zotto**(?)?*
Carlo - No.
Omissis
Carlo - No. Me le son tenute io, le 500mila, per darle al commercialista, hai capito o no?
Imelda - Eh no...! Non ho capito, [...]...
Carlo - Ecco... "no", adesso hai capito.
Imelda - E io devo pagare la carne della settimana...
*Carlo - Eh beh, s... senti... **speriamo che ce le dia ZORZI**.*
*Imelda - Come "speriamo che ce le dia **ZORZI**"...!?*
Carlo - Cioè... non le ho... eh eh...
Omissis
*Carlo - ... "... **quando me li dà ZORZI te li do**".*
Imelda - No, hai detto: "Prima della fine del mese te li do".
Carlo - Sì... "Prima della fine del mese", eh, appunto, te li do.
Imelda - Eh, vediamo. Se non ce n'è andiamo a fare una [...], se viene qui.
Carlo - Sì, sì, sì...
Imelda - Già lui me li chiede quando [...], fra...
Carlo - No. Beh, io non [...]...
Imelda - ... io non ho avuto soldi da [...]...
Carlo - Eh.
Imelda - Guarda te... son tutte le bollette che ci sono arrivate.
(ndP, segue breve pausa, 06sec)
*Imelda - Già **ho dovuto prendere i soldi, che avevo messo via, di ZORZI**.*
Carlo - Eh. Beh, [...]...

Pag.15.
Ambientale effettuata il 09.02.1996 dalle ore 08:23
Vi è la prova di un **incontro tra MAGGI e ZORZI** (RUDI), tanto è vero che i due si trovano assieme quando passa il P.M. Dr. CASSON.
omissis
Carlo - ... se vedi che siano 83... dovresti darmi una ven... una ventina di mila lire.
Imelda - Prendile di là...
Carlo - Eh, così...
*Imelda - **Io te le do sperando che arrivino i soldi di quell'amico**(?), se no...*
omissis
*Carlo - **Mentre aspettavo... ZORZI**... anzi, un attimo prima di vederlo...*
Imelda - Eh.
Carlo - ... sai chi... chi... chi... chi... chi mi è venuto incontro in quella fondamen...? Sì, ma però non mi ha riconosciuto...
Imelda - Non ho capito niente...! Vieni qua.

*Carlo - ... **CASSON**.*
Imelda - L'hai visto...? Eh?
*Carlo - **CASSON**, con la guardia del corpo, che andavano a Santa Chiara, verso il motoscafo.*
Imelda - T'ha visto?
*Carlo - No. Io ho fatto un... un piccolo cenno di... di... di... di capo, ma lui non m'ha neanche ric... riconosciuto**. E... e, ZORZI fa... dice:***
*"Ma vi siete salutati, con **CASSON**?", "No - dico - lui non m'ha riconosciuto", perché lui aveva... mi stava venendo dietro, no...?*
Quindi...
(ndP, segue breve pausa, 09sec)
Imelda - [...]...
*Carlo - Pensa, eh? L'amico **CASSON** ho incontrato.*
Imelda - È sempre uguale?
OMISSIS

Pag.28
Ambientale . effettuata il 23.02.1996 dalle ore 08:53
ZORZI ha avverito MAGGI che è seguito di giorno e di notte. Così dice Imelda, che consigli il marito di tenersi lontano da certe frequentazioni, che potrebbero comprometterlo. Lo stesso MAGGI osserva che proprio per questo motivo non vorrebbe che fosse direttamente ZORZI a portargli il denaro.
omissis
*Imelda - Speriamo che anche il **DELFO** però si accontenta e [...]...*
Omissis
*Imelda - **CARLO**... tu fai quello che vuoi, però il discorso... cioè, devi... devi restare dentro certi limiti, perché tu sei [...], sei [...], te l'ho... e guarda che... che ogni tuo atto è seguito, eh? [...], quindi...*
Carlo - Chi te l'ha detto?
Imelda - Eh, non posso dirtelo.
*Carlo - **ZORZI**.*
Imelda - Può essere.
*Carlo - **ZORZI te l'avrà detto**...*
*Imelda - **Mi ha detto assolutamente che tu sei seguito giorno e notte**...*
Carlo - Chi l'ha detto?
Imelda - ... quindi, se tu adesso vai lì...
Carlo - "Lì" dove? [...]...?
*Imelda - ... dalla **PINA**, a "Lo Scalinetto"...*
Carlo - Sì...
Imelda - Eh, allora è per questo che hanno capito che [...].
Carlo - Comunque...
Omissis
*Imelda - **Non devi frequentare più quella gente** lì, hai capito? C'è anche nelle tuo coso... non devi... eh... frequentare...*
Carlo - ... il ristorante "Lo Scalinetto"...!?

*Imelda - ... non devi frequentare gente che è già stata... eh... devi... cioè, tipo la **PINA**... eccetera. Perché loro, adesso, ti vedono... ti metti in mezzo ancora a quel povero disgraziato di Gianiotti/Gianioli che, magari, parlano di cose... e dicono "Ah, Lei cosa è andato a fare dalla **PINA**...?"...*
Carlo - [...]...
*Imelda - Ma... anche d'andare lì con **MARCELLO** è andato a mangiare...!*
*Carlo - Con **MARCELLO** è diverso.*
Imelda - ... eppure... No, "è diverso" perché? Per che cosa?
Carlo - Perché adesso è passato tutto, siamo...
Imelda - "È passato tutto" cosa?... che sei inquisito per piazza Fontana!
Carlo - Eeeh... poco male(?), c'è di peggio.
*Imelda - Dai, va là, **CARLO**...! Ma, secondo me, non è una bella idea. Spiegaglielo a...*
Carlo - Certo.
Imelda - Chi è che ha avuto l'idea di andare lì...?
*Carlo - La **PINA** ha detto: "Va beh, venite a mangiare. Se [...]"...*
Imelda - Va beh, fai quello che vuoi. Comunque io ti ho avvisato.
Carlo - Va beh, dai...
Imelda - Vuoi che te lo dica chi è che me lo ha detto?
Carlo - Dimmi.
*Imelda - Ma **è per quello che io non voglio che venga ZORZI, a portarmi i soldi, là...***
Carlo - Sì...
Imelda - Un Carabiniere, che è il papà di un mio ex scolaro... di Stra.
Carlo - Eh, va beh...
Imelda - Lui mi ha detto: "Guardi, signora, ci sono... non preoccupatevi, però... eh... guardi che adesso è proprio in via ufficiale, che stiaattento...", "Eh, sì..." gli ho detto...
Carlo - Però ti ha detto se...?
Imelda - A me ha detto...
*Carlo - ... "... e **state attenti**"...*
Imelda - ... "State attenti"... cioè, date a vedere che tu sei [...]...
Carlo - Cioè... Eh, va beh, immagino che anche lui ti ha tirato la sua [...]...
Imelda - ... ecco. Quindi... lui... se lui... se si trova con te, capisci...?... è un conto, perché... cioè, che non venga anche lui con te al ristorante là, però...
Carlo - Diglielo, perché se no io... non... non lo...
Imelda - No, "diglielo", io non lo vedo più, io. Lui mi deve dire niente, diglielo tu, quando lo vedi, adesso quando ti telefonerà, se ti telefonerà...

Ambientale effettuata il 24.02.1996 dalle ore 18:59
MAGGI ha avuto un colloquio molto delicato con qualcuno, che potrebbe essere Rudi ZORZI. Hanno parlato di una strage e di qualcosa che riguarda l'esplosivo e Imelda lo

rimprovera di poter aver fatto a telefono una discussione del genere. Il discorso si accentra sul **comportamento di BATTISTON**, che MAGGI **dice alla moglie, contrariamente al vero, di aver visto una volta soltanto.** BATTISTON è tornato dal Venezuela e, con grande timore di MAGGI, starebbe collaborando. MAGGI osserva, tranquillizzando la moglie, che quella di cui parla **è una strage prescritta. Come si può notare potrebbe trattarsi proprio delle circostanze che BATTISTON ha riferito, anche in dibattimento, circa l'esplosivo proveniente dallo SCALINETTO, e MAGGI ha ben ragione di essere preoccupato.**

omissis
Imelda - Beh, ma cosa avete detto? Dai, raccontami un po'.
*Carlo - **Abbiam parlato della strage, della** [...]...*
Imelda - No, cosa avete detto...? Cosa [...]...?
Carlo - ... poi stamattina lavorava...
Imelda - [...] parola sul... sul...?
Carlo - Eh?
Imelda - Oh, quante volte ti ho detto di stare [...]...?
Carlo - Ma non abbiamo parlato di [...]...!
*Imelda - Sì, ma [...] **per telefono di 'ste robe**...*
Carlo - [...] al telefono certe robe...
Imelda - Eh. [...]...
*Carlo - Perché **lui gli ha chiesto se c'era l'esplosivo**... lì, su [...]... 'ste robe...*
Imelda - Quello lo sapevo già...
Carlo - [...]...
Imelda - ... che c'era [...].
Carlo - [...] e... solo se... se... eh...
omissis
*Carlo - ... **"BATTISTON io l'ho visto una volta**(?)..."...*
Imelda - Eh? [...]...?
*Carlo - Il **BATTISTON è ritornato dal Venezuela**.. aspetta, che vado a vedere...*
Imelda - Incomincia anche lui a [...]...?
*Carlo - **Collabora,** sì.*
*Imelda - **Oh Madonna**...!*
*Carlo - Sì, ma è... niente, **è una ro... roba prescritta, capisci...?... quella lì della strage, perciò...***
(ndP, segue breve pausa, 03sec)
Carlo - E, poi, io non mi ricordo comunque.
(ndP, segue breve pausa, 05sec)
Imelda - Ninni... vieni... [...]...
(ndP, gli interlocutori si percepiscono in movimento nei locali, la televisione è accesa, sintonizzata sulla trasmissione di messaggi promozionali e mantenuta ad alto volume)

pag.42
Ambientale effettuata il 29.02.1996 dalle ore 13:01

Carlo - ... [...] dell'epoca; perché mi ha interrogato perché io ero stato accusato... ***ZORZI****, forse, l'hanno archiviato(?) perché sanno che [...]... di essere un... un fomentatore del... degli attentati...*
Marco - ... quelli lì di [...]...?
Carlo - ... [...]ari, in Alto Adige...
Marco - Ah, quelli in Alto Adige...?
Carlo - Sì. Che, a quanto par... io avrei... stato due volte e poi...
Marco - E chi ha denunciato il [...]?
Omissis

Pag.45

Ambientale effettuata il 13.03.1996 dalle ore 15:55

MAGGI è molto agitato e parla con Marco. **E' di rilievo che sembra fosse al corrente della presenza, all'epoca, dell'esplosivo presso lo SCALINETTO.** Parla di una sua presenza a Milano il giorno della strage e della riunione che ci sarebbe stata a Brescia (in realtà Abano Terme) – tutti elementi a suo carico, che evidentemente gli sono stati contestati.

omissis
Carlo - Mhm. Però lì vedi che [...]...? La ***PRADELLA****, ho letto oggi, perché... probabilmente...* ***ha interrogato la PINA, de "Lo Scalinetto"... Là... là c'era nascosto l'esplosivo****... che attirava qua i [...]...*
*Marco - Sì... sì****, me l'avevi detto****, o non è... beh, [...]...*
Omissis
Marco - Te sapevi che i timer della bomba erano chiusi(?) un'ora dopo la chiusura per il [...]... a piazza Fontana. Perché è esplosa... nonostante fosse chiusa, ma c'era gente dentro per la chiusura...
Carlo - Perché ***quel giorno lì... eh, a Milano io****...*
Marco - ... però non è...
Carlo - ***D'altra parte loro insistevano e... cioè, io gli ho chiesto di farla(?)*** *[...] perché non lo sapessero(?)...*
Marco - ... quindi un atto dimostrativo e non...
Carlo - ***Sì, dimostrativo****...*
(ndP, segue breve pausa, 09sec)
Carlo - Comunque adesso, secondo, appunto, [...]... ***io ho trovato la bomba a ZORZI e ZORZI l'ha messa, lui... Io, su incarico di ordine Nuovo...***
Marco - Ma sono indagini [...]...?
Carlo - ***GIRAUDO****, peraltro...*
Marco - ... [...]...?
Carlo - ***Su incarico dei Bresciani****(?).*
Marco - Ma per loro è [...]...perché [...]...
Carlo - Me l'ha detto il ***GIRAUDO****, così. Me l'ha detto il Girau... me l'ha fatto capire: "Lei... cioè, è impossibile che non sappia", ha detto così: "È impossibile che non sappia".*
Omissis

Marco - ... "... Maggi..."...
*Carlo - ... "... **Maggi ha detto, a una riunione a Brescia**..."... che io non so, ma **non ho mai fatto riunioni a Brescia**, io, ho sempre incontrato...*
Marco - Ah, è diviso anche in sottofascicoli...!?
*Carlo - Eh... sì. Ma leggetevi 'sto... eh... "... le... **strage di Brescia è solo l'inizio del..."**...*
Marco - "Brescia"...?
*Carlo - Sì. La strage fatta cominciare [...]... **Hanno messo una bomba a [...], durante un comizio**, quindi lì si tratta di... se pensi che...*
*Marco - **Che sanno loro**...?*
Carlo - Secondo me...
Marco - Ah, quindi l'han fatto i Milanesi allora...?
Carlo - Eh sì, [...]...
Marco - Eh, ma ancora il '73 [...]...
*Carlo - **Questa è l'unica strage mirata**, insomma. Non... non... non... contro...*
Marco - [...]...?
Carlo - Non... non contro così ma contro coloro che avevano [...]...
Marco - [...]...?
Carlo - Quella, sicuramente, l'ha fatta gente di... di... di...
Marco - ... sì, sì... chi è? Ma è in galera? [...]?
Carlo - Eh, penso sia il [...]... il solito.
Marco - [...]...?
*Carlo - Cioè... [...]. Poi ti vole... eh... ti ha... **ti ha interrogato anche a te su queste cose** [...] poi era un periodo in cui ero... però anche **RAUTI**... mi ricordo che **RAUTI**... so che c'era [..Leni(?)..]. Comunque adesso io non ti riporto [...]... Tu fatti una [...] di questa qui che [...]...*
[00:11:40]
(ndP, si percepiscono gli interlocutori in movimento nei locali attigui alla zona soggetta a monitoraggio ambientale, le loro voci rimangono in sottofondo e inintelligibili a causa della televisione accesa, sintonizzata sulla trasmissione di un programma di intrattenimento con ospiti in studio, e mantenuta ad alto volume)
[00:11:48]
Marco - E Peteano, invece, [...] all'inizio(?)?
*Carlo - Cosa che io ho scritt... continuo a sospettare che lui è troppo fesso, il Vinci... Vinciguer... il **VINCINGUERRA** per aver... ideato...*
*Marco - Con quell'altro, dici che...?... il **VINCIGUERRA**.*
Carlo - [...] fine...
Marco - E chi gli ha dato l'esplosivo?

MAGGI parla del favoreggiamento a carico di ANDREATTA.
omissis
*Carlo - Ha paura, **IMELDA**, a farsi vedere, perché... stanno indagando anche **ANDREATTA**, per favoreggiamento nei miei confronti, immaginati un po'...*
*Imelda - Quale **ANDREATTA**?*
*Carlo - **UGOLINO**.*
Imelda - "Favoreggiamento"!?
Carlo - Sì.
Imelda - Da quando?
Carlo - Eh, da... da... da... infatti gli hanno tolto il...
Imelda - Da quando?
Carlo - ... gli hanno tolto il passaporto.
Imelda - Ma da quando?
Carlo - Eh. Eh, va beh, non lo so... adesso... il discorso...
Imelda - Dici sul serio?!
Carlo - Eh, adesso ha fatto ricorso con l'avvocato che gli rimprovera... perché gli diceva: "[...]..."...
Imelda - Per cosa...?
Carlo - Per favoreggiamento nei miei riguardi...
Imelda - Eh, va beh, scusa, [...]...?
*Carlo - Ah, non si sa. Perché ricordo che **l'avevano fotografato lui che parlava con ZORZI**... eccetera.*
Imelda - Eh... va beh, [...]...
Carlo - [...]... perché lui... per cui hanno paura, capisci...?... di essere riarrestato, visto che è anche lo stesso che anche parlava di... farmi avere il rinnovo(?)...
*Imelda - Ma **ZORZI** come fa a sapere...? Ma... perché, quando lui ti ha detto che te li avrebbe dati mercoledì o giovedì, sapeva già [...]...?*
Carlo - Lo sapeva già. Sì, sì.
Imelda - Eh, allora... ti avrebbe detto: "Guarda...", no...?
Carlo - Eh beh, si vede che, dopo, sa... avrà avuto altri problemi, altre... Beh, però non [...]...
Imelda - È inquisito per colpa tua? Ma non è... poi il favoreggiamento, ma cosa c'entra?
Carlo - Favoreggiamento.
Imelda - [...]...
Carlo - Ah, niente, ti... eh beh...
Imelda - Ma, allora, va avanti ancora l'inchiesta?
*Carlo - La **PRADELLA** sì... No, non contro di me, contro... pare che stia cercando [...]...*
omissis

Ambientale effettuata il 11.04.1996 dalle ore 18:51

MAGGI parla del percorso che evidentemente verrà seguito per procurargli i soldi di ZORZI.
*Carlo - Sentito... **IMELDA**...? **ZORZI** dà la risposta alla figlia, la figlia la porta alla **MARIOLINA**... e la **MARIOLINA** mi telefona.*
Imelda - Ti telefona?
Carlo - Eh?
Imelda - Ti telefona?
Carlo - Mi telefona che venga a prendere... cioè, mi telefona, oltretutto; telefona da... da... da... da fuori... che, se le portano qualche... lettera per me...
omissis
*Carlo - Capisci, **IMELDA**...?... questa signora mi ha detto: "Sa, quando ha... **ZORZI**(?) ha telefonato(?)..."...*
omissis

ABITAZIONE MAGGI VOL 1 PARTE TERZA 316
Pag.3
Ambientale effettuata il 24.04.1996 dalle ore 17:34
Ancora un riferimento ai soldi di ZORZI che devono arrivare e al pericolo che corre MAGGI facebdosi vedere con ZORZI.
Imelda - Con l'Interfeeld(?) che è arrivato devo pagare la circolazione della macchina.
Lorenzo - [...]...
*Imelda - Non so neanche dove tirarli fuori**. Se ZORZI non ci arriv... non ci dà i soldi** [...]... ha paura che [...], lui.*
Omissis
*Imelda - Ma sai che **se ti vedono, te, che vai in casa di... di... di ZORZI, rischiano... sei anche tu... in prigione e vai in prigione anche tu?***
Parlano poi dei Carabinieri che probabilmente seguivano ZORZI

Pag.14
Ambientale effettuata il 27.06.1996 dalle ore 22:34
Sempre riferimento ai soldi che darà ZORZI.
Lorenzo - ... eh.
*Carlo - Mhm. **Entro una decina di giorni mi dovrebbero dare**...*
(ndP, segue breve pausa, 03sec)
Lorenzo - Mhm. Mhm, "Ti dovrebbero dare" chi?
Carlo - "Mi dovrebbero dare".
Lorenzo - Papà...!... dimmi, cos'è che [...]...?
Carlo - (Bisbigliando)... [...]...
Lorenzo - Aaahmm...!
*Carlo - Eh... **è ZORZI che dà**.*
Lorenzo - Eh.

Pag. 16

Ambientale effettuata il 28.06.1996 dalle ore 11:12
Come sopra.
omissis
*Imelda - **Speriamo che ti... che ti dia un bel po' di soldi**, così posso pagare un po' la **ROSELLA**...*
Carlo - Eh, speriamo...
Omissis
Imelda - Ma tu li hai chiesti...
Carlo - ... di portare... No.
*Imelda - ... a **ZORZI**...?*
Carlo - Chi lo sa...? Speriamo un... tra avvocati...
Imelda - Eh.
Carlo - ... i debiti che abbiamo.

Pag.25
Ambientale effettuata il 17.07.1996 dalle ore 12:07
Nuove possibili imputazioni a carico di MAGGI.
omissis
Antonia - ... del coso... del... bomba del Gazzettino e di piazza Fontana.
Imelda - Non dire niente, mò.
Antonia - Sì.
Imelda - Mhm.
Carlo - No, il Gazzettino...
Antonia - Dobbiamo... [...]... Quindi sapevi tu?
Carlo - No.
Imelda - Non è chiaro chi è stato, là...
Antonia - Ah, ma io gliel'ho detto.
Carlo - Ah, te l'ha detto?
Antonia - Sì.
*Carlo - **Sembra che, a... a metter la bomba, sia stato il MONTAVOCI**, [...]... È una vecchia tecnica e dai la colpa per i disordini.*
Omissis
*Carlo - No... per... per [...], perché è **DIGILIO**, ma... [...]... la... la... la **bomba al Gazzettino l'ha messa, innanzitutto, il MONTAVOCI**.*

Ambientale effettuata il 24.07.1996 dalle ore 19:30
omissis
*Imelda - Niente,... cioè: "**Siamo in attesa... solo ZORZI che ci manda**...", ecco. Oggi... [...]...? Per questo adesso ho più fiducia in [...]...*
omissis
*Carlo - ... eh, "ma - dice - il vero motivo è perché lui ha parlato con **RUDI ZORZI**"...*
Omissis
*Imelda - Lui mi ha chiesto... mi ha detto [...]... mi ha detto di continuare a [...]... mi ha detto... non è la prima volta che parli(?) con **ZORZI**, [...]?*

Omissis

Pag.50
Ambientale effettuata il 26.07.1996 dalle ore 12:49
Grossi timori di MAGGI per quello che ha detto, o potrebbe dire, RAHO. Considerato quanto ha riferito BATTISTON, i suoi timori erano fondati.
Imelda - Vi ha interrogato tutti?
Carlo - Li ha... eh, ha interrogati solo ***ANDREATTA****... e... e... e... e* ***RAHO****, quelli lì...* ***RAHO*** *aveva detto qualcosa e, dopo, ha detto che non era vero, com... come è giusto, difatti. Aveva da... aveva fatto delle ipotesi... capisci? "Mah, sarà stato quello, quello o quell'altro"...*
Imelda - Mhm. Come "aveva fatto delle ipotesi"...?
Carlo - Evidentemente, parlando la prima volta co... co... con la... con la... "Marachela" là...
Imelda - ... la ***PRADELLA****...*
Carlo - ... aveva detto qualcosa contro me e ***ZORZI****, si vede...*
Imelda - E chi...?
Carlo - Sì. E, dopo... sì, aveva detto: "No, sono solo ipotesi", gli ha detto... dice, la seconda volta; e loro, adesso, per questo lo hanno messo dentro.
Imelda - ***ANDREATTA****...? Ah,* ***RAHO****...*
Carlo - ***RAHO****.*
Imelda - E perché aveva detto queste ipotesi...?... e perché aveva detto [...]...?
Carlo - Ah... lo sai tu? Eran... eran trent'anni che non lo vedevo, si vede che... a... avrà detto la prima cosa che gli è venuta in mente, perché...
Imelda - Anche contro di te?
Carlo - Contro di me non so, contro di ***ZORZI*** *probabilmente.*
Imelda - Eh, scusa, contro di te [...]?
Carlo - Mah, contro di me non so, perché ***MARTINI*** *mi ha detto che ha detto qualcosa "contro di loro"...*
Imelda - Eh.
Carlo - ... o "contro di voi", mi ha detto.
Imelda - Lo vedi...?
Carlo - "Però - dice - ... ***RAHO*** *mi ha assicurato che..."...*
Imelda - Eh.
Carlo - ... "... che andrà... che è da..."... [...] il ***GIRAUDO****.*
Imelda - Quando?
Carlo - L'ha detto ancora... quella volta che è venuto a Venezia, ricordi...?... [...].
Imelda - Beh... era venuto per un controllo.
Carlo - Eh.
Imelda - Era già...
Carlo - ... va beh.

Imelda - ... era già... eravamo tutti sotto controllo(?).
(ndP, segue breve pausa, 03sec)
Imelda - È vero?
Carlo - Può darsi. Ma... insomma, in ogni caso... non ha mica niente di [...] 'ste cose.
*Imelda - Beh, e se chiedono: "Per caso... ha visto **RAHO**?"...?*
*Carlo - No, **RAHO**, là... era pacifico. No, no... là...*
Imelda - Aaah...
Imelda - Poi quan... poi quand'è venuto qua? Mhm?
Carlo - Non so, ma perché io... sì, può darsi che [...]...
(ndP, segue breve pausa, 03sec)
Carlo - Ma, secondo me, è una [...]... cioè...
Imelda - Sei tu che hai... parlavate sopra [...]...
Carlo - No... ma volevo dirgli... [...]ti... che, il fatto che [...] a verbale lui, può... mi sembra un riscontro.
Imelda - Ho capito.
(ndP, segue breve pausa, 03sec)
Imelda - Ti farà arrestare? Cos'ha detto?
*Carlo - Ho parlato con **BEZICHERI**, ieri, e mi ha detto... che son stato [...]. **È evidente che RAHO non ha detto niente**, se no...*
Imelda - Eh.
*Carlo - ... cioè, **ci saremmo trovati i Carabinieri subito** che... e la P.S., insomma... Quindi... dai...*
Imelda - Ma, scusa, e cos'ha da dire, su di te, di Piazza Fontana?
Carlo - Appunto...! Niente.
Imelda - E, allora, cos... che cosa vuoi che dicano?
(ndP, segue breve pausa, 03sec)
Imelda - Ma ti mettono dentro anche per altre robe? Ti dicono anche altre cose?
Carlo - Non... non credo mica... sai?
Imelda - Eh, [...] però... Ma, scusa, e perché...?
*Carlo - Eh, va beh... Eh, **IMELDA**...*
Imelda - Eh...
*Carlo - ... ma guarda che... basta che... se due lì... se **MARTINO** dice una cosa, e anche **RAHO** dicesse: "Può darsi che sia vero", sono due, puoi... quelli... quelli là: "Basta..."...*
*Imelda - E **MARTINO** cosa dice?*
*Carlo - ... (tossisce)... ma che ne so? Di **MARTINO** è il [...]...*
Imelda - Sì, ma cosa dice di te?
*Carlo - Che **ZORZI** ha messo la... la... la... la bomba a Piazza Fontana, di fronte il [...]zio...*
Imelda - Oooh... mamma mia...!
(ndP, segue breve pausa, 04sec)
Carlo - A parte il fatto che, con questa storia, non condanneranno nessuno.
(ndP, segue una pausa, 15sec)

*Carlo - Ma, di fatti, tutto lo scopo di **GIRAUDO** era che, lì, io gli confermassi... dice: "È **RAUTI** che ha dato l'ordine" e io che l'ho trasmesso... L'importante è che **GIRAUDO** non dica che... [...] questa roba.*
*Imelda - E, comunque... beh, e lo vedi se **GIRAUDO** non ti sentirà, lo scopo è identificare anche quello che ha fatto gli attentati non/con te... mi hai capito?*
(ndP, segue breve pausa, 03sec)
Imelda - E tu che... che... che passi per essere quello che non sei.
Carlo - [...]...
*Imelda - Vedrai che **RAUTI** non c'entra niente.*
Imelda - Non l'hanno mica nominato.
*Carlo - Beh, a me **GIRAUDO** mi ha detto: "È impossibile che **RAUTI** non le abbia detto nulla, mai. Magari solo a li... a livello informativo..."...*
Imelda - Va beh, ma....
*Carlo - Capisci? Così... che è una così, di Zorzi, su ordine di **RAUTI**, non mio.*
Imelda - E perché adesso dan la colpa a te?
Carlo - Per lui "ricatti", siccome io ero l'ispettore...
(ndP, segue breve pausa, 03sec)
Carlo - Va beh...
Imelda - Ma sai già cosa fare?
Carlo - E non farmi parlare....
Imelda - Sei tu che mi hai... senti, allora vado di là! Lasciami in pace...!?
[00:06:13]
Carlo - (Bisbigliando)... [...]... adesso provo a [...]...
Imelda - (Bisbigliando)... [...]... Bisogna mettere giù il telefono o...?
*Carlo - No, non metter giù, **IMELDA**...*
Imelda - E per caso [...]...
Carlo - Il telefono che si è...
Imelda - Mi chiedo... è il fato...?
Carlo - Non, no... [...]...
Imelda - Eh beh, cosa...? L'interno...
Carlo - Eh no, devi fare la visita...

Pag.58
Ambientale effettuata il 06.08.1996 dalle ore 13:12
omissis
*Carlo - ... **DIGILIO** ha detto che **MONTAVOCI** gli ha detto... ti puoi immaginare... che son stato io a mettere la bomba.*
Omissis
Lorenzo - [...] bresciani però...
Carlo - No, accusare un morto però non è che passi...
Imelda - Cioè... l'hai capita cosa c'entri te?
*Carlo - Ma... comunque... e mica tanto, tanto è vero che **GIRAUDO** era*

impazzito per farmi confermare... eh...
(ndP, segue breve pausa, 05sec)
Carlo - Infatti ***DIGILIO*** *era...*
Lorenzo - E il Giudice che sta giudicando...?
Carlo - É [...].
(ndP, segue breve pausa, 05sec)
Lorenzo - C'è la CIA che manca...
Imelda - Infatti, [...]...
Carlo - Io gli ho detto che è una larva(?) [...].
Imelda - [...]...
(ndP, segue breve pausa, 03sec)
Imelda - Ma se aveva detto, quell'uomo, che [...]...? Andiamo a [...], intanto che [...]... intanto scrive quello che vuole lui...
Carlo - No, è un altro il principio, se... ***GIRAUDO*** *aveva bisogno di [...]... questo, questo è il quadro.*
(ndP, segue breve pausa, 03sec)
Imelda - Dai, Nini... su...!
Lorenzo - Ma ti ha detto che [...], ***GIRAUDO****, poi..?*
Carlo - [...]...
Lorenzo - Non ha detto niente più [...]?
Carlo - ***GIRAUDO****. [...]...*
Carlo - Ah, io gliel'ho detto a lui: "Guardi che io..."...
Imelda - Ma ***DIGILIO****...*
Carlo - Eh.
Imelda - ... ti ha messo in mezzo lui, poi, in questo casino. Eh?
Carlo - ***GIRAUDO*** *m'ha detto: "Guardi che, se lei non collabora, ha un mandato di cattura".*
Omissis
Carlo - ... "... se invece collabora le veniamo incontro(?)...".
Imelda - Eh.
Lorenzo - Potevi collaborare.
Carlo - Eh, ma... eh, guarda... ti fan fare... guarda che, alla fine, ti [...]...
Imelda - Eh.
Imelda - Ma è che non conviene collaborare, ti fai una vita di... una vita così, che [...]... mandando via... all'estero, lontano dalla famiglia...
Carlo - Ma no, con la famiglia, no...?
Imelda - Eh, "con la famiglia"... non ti avrebbe seguito nessuno...
Lorenzo - (Ride)... con la vecchia...
Imelda - ... eh... (ride)...
Carlo - Eh, il ***LORENZO*** *mi avrebbe seguito, gli davo i soldi e lui...*
Imelda - Chi è che ti...? Figurati, "i soldi"... gioia, hai sentito cosa prendono i collaboratori...?
Carlo - Ti danno i soldi e un lavoro.
Imelda - Un milione e duecento e rotti...
Carlo - Ma no...!? 200 milioni l'anno.

Imelda - Ma va'...! Non farmi ridere, ***CARLO****...*
Carlo - A ***SICILIANO*** *li hanno dati.*
Imelda - Quello, in quel momento, i 200 milioni li avrà già spesi per mantenere la sua famiglia.
Carlo - Te lo giuro.
Imelda - Cosa vuoi che siano 200 milioni...? Tu, a casa, con una bambina e stare...?... dai...!
Carlo - Eh sì, sua moglie o ha bisogno di soldi [...], in Colombia...
Imelda - E allora... se tu vuoi andare... dai, vieni da me, che tu parli perché hai la bocca. ***CARLO****, solo i soldi per mantenerti [...]...*
Carlo - No, no... ma te li danno.
Imelda - [...] di scegliere.
Lorenzo - Io non ho mica capito perché... oh, non sono mica i pentiti della mafia questi qua. Perché, se fossero [...]...
Carlo - Allora, quel che... devi vedere... non devi [...]...
Imelda - [...]. Comunque... va beh, il ***SICILIANO****, lui, prima di [...] su temi generali.* ***SICILIANO*** *ha detto che, adesso, i Servizi che gli uomini avevano [...]...*
omissis
Carlo - No, ma è stato il [...] di... ma è... è il fratello del collaboratore di Giustizia, il fratello di ***ZORZI****.*
(ndP, segue una pausa, 14sec)
Carlo - Comunque il Mon... il ***MONTAVOCI****, che era un confidente [...]...* ***DIGILIO*** *ha detto... che* ***MONTAVOCI*** *gli ha detto... quindi... cioè, è una voce riferita"... (mangia)... che li ha convinti a mettere... la bomba al Gazzettino.*
Lorenzo - Ma va'...
Carlo - Poi...
Imelda - [...]...?
Carlo - Ma era un confidente dei Servizi... (mangia)... chi può averglielo ordinato?
Lorenzo - I Servizi.
Carlo - Logico.
Lorenzo - Perché l'avevano messa, la bomba?
Carlo - Ma, sai... fatto sta che [...]...
Lorenzo - Voglio dire... anche ***DIGILIO*** *poteva mettere [...]...?*
Carlo - Ah, dubito.
(ndP, segue breve pausa, 03sec).
Carlo - L'unico che aveva ***DIGILIO*** *era che militava [...]... e andava avanti.*
Lorenzo - Ci mancava ***DIGILIO*** *che avesse [...]...*
Imelda - Lo vedi...? 'Sto ***DIGILIO*** *me l'ha rovinato. Ancora crede che dice: "Lui... lui no, [...] dopo", [...] a volta. Adesso vedi te se prende la tua difesa da parte di* ***DIGILIO****. Vuoi capirlo, nella tua zucca bacata che hai...!?*
Carlo - No... non credo...

Imelda - ... che hai sempre creduto che i tuoi amici fossero [...]...
Carlo - Lo sai che, alla fine, ***DIGILIO*** *fa [...]...*
*Imelda - Eh? Ma io ti ho subito detto: "Non far niente". Che, anche quando ti ha richiamato lì... "Ah, poveretto...!", "'Sta attento che ti [..spianta(?)..]", ciò. "****MAGGI****, guarda, [...]"... Vedi che, [...], ti ha consigliato di dire che sei un poveretto...? Eh. Vedi che [...]? "Ma quello è ricco"... È una cosa... è una cosa incredibile, eh!? È una cosa incredibile...! Lui si è rovinato per la sua... come si dice... come si dice... eeeh... fanciullaggine, superficialità... qual è la [...]...?... quello che si intitola... "siamo tutti buoni, peggio per voi". Se ne fregano di te, te l'hanno dimostrato tutti quelli... e, anzi, sono pronti a rovinarti se [...]... e tu, invece, ti sei rovinato per gli altri.*
Omissis
Imelda - ... ti telefona ***ZORZI****...*
Carlo - ... ***ZORZI****...*
Imelda - ... te ve... quell'altro [...] sotto controllo...
Carlo - Eh. Bon...
Imelda - ... quell'altro che c'è là.
Omissis

408 VOL. I°PARTE QUARTA UD. PREL.
Pag.4
Ambientale effettuata il 15.08.1996 dalle ore 08:58

Imelda - Hanno scarcerato ***RAHO****? Non me l'hai detto.*
Carlo - Sì. Sì, sì, è stato scarcer... É stato anche... il Tribunale della Libertà, che non... non il Giudice.
Imelda - [...]...?
Carlo - Eh?
Imelda - ... [...]...?
Carlo - Eh, per le solite robe... e gli altri tre, invece, sono... perché gli altri sono chiusi in [...]... gli altri due, ***MONTAGNER*** *e* ***ANDREATTA****... e adesso prenderanno* ***TRINGALI****, perché... eh... hanno... hanno... sono... son legati da una forte amicizia... una... avevano un forte legame... son legati da un forte legame...*
Imelda - Mhm, mhm.
Carlo - ... e... hanno cercato di inquinare le prove contro i due indagati.
(ndP, segue breve pausa, 03sec)
Carlo - Comunque... l'importante che è stato ***RAHO*** *che ha detto... cioè, anche* ***TRINGALI****, secondo me.*
(ndP, segue breve pausa, 03sec)
Carlo - Secondo me, capisci...?... And... ***ANDREATTA*** *la faceva tanto grande...*
Imelda - Eh.
Carlo - ... perché aveva bisogno di soldi perché non... per il socio, non

per la faccenda.
Imelda - Eh, ma poteva anche [...].
Carlo - Chiacchierava con... anche lui, solo che... no, [...]... quegli altri... lo stesso è il loro datore di lavoro a dirgli: "Sai, ci sono... eh... stati [...]..."...
*Carlo - **ZORZI** è quello che ti fa... e **GIRAUDO**... allora... e tu cerchi di...*
*Carlo - Secondo il Giudice... no perché, se sapevano che io ero in difficoltà finanziaria... è arrivato **GIRAUDO**... "Le diamo un po' di soldi per [...]..."...*
omissis

Pag.7
Ambientale effettuata il 23.08.1996 dalle ore 11:36
omissis
Imelda - Eccolo... mamma mia... dopo si è accorto del... [...] del miliardo...
Carlo - Eh, lo so...
Marco - Ti danno loro un pacchetto, vero, mamma?
Imelda - Sìì... ti danno tutto loro.
Carlo - Dei soldi...?
Marco - [...], eh?
Imelda - Sì, "dei soldi"... ti han detto che dovete scegliere(?) i soldi... (ride)...
Marco - Eh, va beh...
Imelda - C'è scritto anche oggi un articolo su di te... ancora.
Carlo - Sì, poi... No, e cosa... e cosa dicono?
Imelda - [...]... niente, perché han detto che non hanno liberato... quelli là, questi fanno tutto un complotto...
Carlo - Eh.
*Imelda - ... per proteggere **ZORZI** e te.*
Carlo - Eh, va beh... eh eh... eh, va beh...
Imelda - Ah, va beh, [...]...
Marco - [...]...?
Imelda - Li ho trovati sul tavolo.
Marco - Okay.
Carlo - [...]...?
*Imelda - Molti sono in procinto di [...] **ZORZI**...*
*Carlo - Eh, "**ZORZI**"... loro lavoravano con **ZORZI**, capisci...? Eh.*
Imelda - Va bene, ma perché ti mettono sempre a te in mezzo?
Carlo - Perché c'è... sono indagato anch'io. Ma... insomma...
Imelda - Zo...
(ndP, segue breve pausa, 08sec)
Imelda - C'è il Gazzettino qua.
(ndP, segue una pausa, 08sec, viene accesa la televisione e sintonizzata sulla trasmissione di un film)
Imelda - ... [...]...

Carlo - Sì.
Imelda - ... quell'altra ha l'inventario da fare... Si capisce che, se non la danno a una, non la danno agli altri.
Carlo - Le danno a... la danno a ***ZORZI****.*
Imelda - Aaah... non lavora con ***ZORZI****...?*
(ndP, segue una pausa, si percepisce il rumore di passi, di piccoli oggetti non meglio identificabili che vengono spostati e/o appoggiati e la trasmissione televisiva)
[00:04:14]
Carlo - Eh... 50 milioni.
Imelda - Cosa?
Carlo - ***TRINGALI****.*
Imelda - ... gli ha dato...?
Carlo - No. Dovrebbe darne una tranche, lui, perché non ha... venduto le azioni(?).
Imelda - Eh sì, il negozio ha saldato, lì... Cos'è che c'è scritto?
Carlo - Che ***TRINGALI*** *aveva detto a telefono... e lui si tiene i soldi, che avrebbe dovuto mandare a* ***ZORZI****, per le spese legali.*
Imelda - Eh, e allora...
Carlo - Se li tiene lui. Qua parla di dov[...]...
Imelda - Non buttarli per terra tutti, che dopo io faccio fatica a raccogliere!
Carlo - Sì. Parlano di lui e ***ZORZI****. Hai capito...? Non ci tira...*
Imelda - Eh... appunto. No...?
Carlo - Eh.
Imelda - Di te no, però ti nominano anche te.
Omissis
Carlo - Sì. Poi... oggi me ne sono fatte altre 50, perché mi faccio dar... 100 da... da... da... da [...]. Centocinquan... e... e più la relazione che gli [...], perché vuole la relazione [...], che [...] e scritta a macchina. Gli faccio [...] una splendida visita...
Imelda - ... più quelli di ***ZORZI****...*
Omissis
Carlo - ... crediti... no, no, no... non dico che ***ZORZI*** *[...]...*
Imelda - No, [...]... è quello che non capisco.
Carlo - Eh... perché... e sarà stato a... quel credito di ***ANDREATTA****, che gli ha detto... per... per uscire quello si inventa... adesso, per...*
omissis
per defilare ***ZORZI****... chi lo sa?*

Pag.15
Ambientale effettuata il 31.08.1996 dalle ore 11:33
omissis
Imelda - Adesso tu sei il mandante. [...]... Prima era [...]... ora è ***DIGILIO*** *e tu sei il mandante... [...]...*
omissis

Nel corso dell'ambientale del 13.1.96 alle 21,17 MAGGI si preoccupa di avere il verbale delle dichiarazioni di ZORZI al P.M. di Milano D.ssa PRADELLA:
"Però adesso bisogna che...ZORZI ...dica al fratello....bisogna che ZORZI , allora...,quello lì....il giapponese...di dare a RONCO.. .il verbale,insomma!...lui ha parlato molto a lungo con PECORELLA, che gli ha...già fatto un po' po' di riassunto di quello che ZORZI ha detto, ma non gli ha dato i verbali, capisci?...
e invece bisogna che ZORZI avvisi il PECORELLA di darmi le copie del verbale.."

A pag. 231 vi è la conferma del fatto che ZORZI desse denaro a MAGGI:
"Si, perchè lui crede...che quasi voi...in due e due quattro, vi fate dare i soldi da Delfo ZORZI, da ZORZI.."

Nel corso **dell'ambientale del 19.1.96 alle 13,10** MAGGI ribadisce (f.254) che è importante avere i verbali da ZORZI.
Dall'ambientale del 2.2.96 alle 13,05 si deduce che MAGGI è in costante attesa di avere un contatto da ZORZI:
pag.258: cade la linea e MAGGI si chiede: *"**Che non fosse ZORZI**?"*
pag.260: IMELDA commenta: *" **è perchè deve arrivare ZORZI e basta**"*
anche a pag. 261 il nome di ZORZI viene più volte evocato.
A pag.262 si parla di un "collaboratore di giustizia" al quale è stata offerta la possibilità di lavorare in Africa. Tutto fa ritenere che si tratti di qualche altro soggetto al quale ZORZI ha offerto il suo aiuto in cambio di una qualche collaborazione di natura testimoniale.
A pag. 265 MAGGI finalmente esclama: *"**Ho parlato con ZORZI"***

Nel corso **dell'ambientale del 5.2.1996 alle 18,26** emerge ancora una volta con chiarezza che Delfo ZORZI elargisce denaro a MAGGI.
infatti a pag.. 280 MAGGI, alla contestazione della moglie di sperperare denaro, risponde: ***"Quando me le da ZORZI, te li do.."***
e più avanti osserva:*"**Già ho dovuto prendere i soldi, che avevo messo via di ZORZI"***

Dall'ambientale del 23.2.96 ore 9 (pag.316) si desumono sia ulteriori contatti tra MAGGI e ZORZI, sia ulteriori emolumenti del secondo al primo:
pag.320:
MAGGI: *"ZORZI..,ZORZI, ZORZI te l'avrà detto?"*
IMELDA: ***"Mi ha detto assolutamente che tu sei seguito giorno e notte"***
(**pertanto ZORZI era addirittura nelle condizioni di informare MAGGI sui pedinamenti che venivano eseguiti nei suoi confronti!)**

pag.321 IMELDA: ***"e' per quello che io non voglio che venga ZORZI a portarmi i soldi là"***

la trascrizione **dell'ambientale del 4.4.96 alle ore 11,24** evidenzia, a pag.375 delle trascrizioni, ulteriori contatti tra MAGGI e ZORZI :
*"...questo **me l'ha assicurato ancora prima ZORZI** poi me l'ha mostrato...,quello*

indagato…,per il reato di favoreggiamento nei riguardi di ZORZI".

l'ambientale del **13.4.96 alle 19,30** evidenzia ulteriori contatti e comuni strategie processuali tra i due (pag.386):
IMELDA:*"Ha saputo niente lui di…**ZORZI**, cosa c'entra quella roba lì, scusa?*
MAGGI: *"Dice così che qui…No, "Ciò" **Se mi interrogano…devo assolutamente .eh…devo assolutamente …non rispondere"***

Da quanto fin qui esposto si desume che Delfo ZORZI è pesantemente intervenuto su MAGGI, influendo sulle sue scelte processuali, fino al punto da indurre il medesimo a rinnegare, con un esposto, l'iniziativa di collaborare, in un primo tempo intrapresa. Da quel momento ZORZI ha aiutato economicamente MAGGI con interventi continui, tali addirittura da provocare una sorta di dipendenza economica del secondo dal primo.
Tutto fa ritenere che, se ZORZI si fosse astenuto da simili iniziative, MAGGI avrebbe collaborato con l'A.G. di Milano, e presumibilmente avrebbe successivamente fornito analoghi squarci sulle vicende collegate con la strage di Piazza della Loggia.

5.13 - LE VALUTAZIONI DEL TRIBUNALE DI BRESCIA SUL PRESUNTO CONDIZIONAMENTO DI CARLO DIGILIO .

Il Tribunale di Brescia-Prima sezione Penale, con ordinanza in data **5.10.2004**, rigettando i **ricorsi dei difensori di ZORZI in data 23 luglio e 10 settembre 2004** contro l'ordinanza del G.I.P. di Brescia che aveva precedentemente rigettato l'istanza di revoca della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti del medesimo ZORZI, ha affrontato il tema sopra indicato a partire da pag.12. I difensori avevano evidenziato che il GIP avrebbe dovuto rivedere il suo giudizio di credibilità nei confronti di DIGILIO anche in quanto mosso da **forte rancore** nei confronti di ZORZI, motivato unicamente dall'interesse di non perdere i benefici derivanti dal suo status di collaboratore (c.d. episodio EMIRENI).
Il Tribunale così si esprime, con valutazioni alle quale questo Ufficio ritiene di aderire:
"Sempre al punto di gravame sub f), assume la difesa ZORZI che DIGILIO, dopo la malattia del maggio del 1995, avrebbe subito le pressioni del Cap. GIRAUDO e di altri inquirenti per non perdere i benefici previsti dal programma di protezione e avrebbe,quindi , reso dichiarazioni calunniose nei confronti dell'appellante.
*La vicenda invero, risultava agli atti del Tribunale già in occasione delle precedenti decisioni ed è stata esaminata, sia pure implicitamente, da questo Tribunale che in essa **non ha rinvenuto elementi idonei a mettere in dubbio la valutazione di complessiva credibilità del dichiarante**. Al riguardo, si osserva che se è vero che prima dell'aprile del 1996, ovvero prima della stesura della relazione da parte dell'Ispettore EMIRENI (15.4.1996), DIGILIO non aveva ancora fornito i più significativi contributi della sua collaborazione e non aveva ancora ammesso le proprie responsabilità, **è anche vero che a distanza di anni da quell'episodio e quindi ben lungi da quelle ipotizzate pressioni, DIGILIO ha continuato a collaborare, dapprima in sede istruttoria e, successivamente, nel contraddittorio dei dibattimenti milanesi e dell'incidente probatorio bresciano, ed ha sempre più integrato ed***

arricchito ***le sue dichiarazioni,*** ***anche in direzione autoaccusatoria,*** *pur tra le mille difficoltà connesse al suo stato di salute,* ***confermando in tal modo la sua libera scelta di collaborare con l'Autorità Giudiziaria.***
Del resto lo stesso contenuto dell'intercettazione ambientale tra RAHO e BATTISTON del 26.9.1995 dimostra che l'apporto collaborativo che DIGILIO fino a quella data aveva fornito non poteva certo dirsi completo.
Ad avviso del Collegio ***sbaglia la difesa*** *laddove a sostegno della sua tesi cita uno stralcio dell'intercettazione ambientale 2.2.95 tra MAGGI e DIGILIO nel punto in cui quest'ultimo asserisce di avere informazioni del coinvolgimento di ZORZI non già rispetto alla strage di Piazza della Loggia, quanto rispetto a quella di Piazza Fontana.*
Ritiene infatti il Collegio che una corretta lettura del passo dia conto del fatto che oggetto della conversazione è in quel momento la strage milanese e non quella bresciana, di talchè il DIGILIO non pare affatto asserire di non sapere altro circa il coinvolgimento in altri fatti eversivi , ***anzi semmai il DIGILIO in molti passi della conversazione cita il nome dello ZORZI in relazione a diversi personaggi e fatti collocati nel contesto eversivo della seconda metà degli anni 60.***

5.14 - LE VALUTAZIONI DEL TRIBUNALE DI BRESCIA – LA SCARSA VALENZA DEL COLLOQUIO MAGGI - DIGILIO

Così prosegue il Tribunale sull'argomento di cui sopra:
"Il Tribunale, peraltro, non può esimersi dall'avanzare più di una perplessità circa la genuinità del colloquio MAGGI-DIGILIO del 2.2.1995, alla luce della annotazione di accompagnamento della trascrizione della intercettazione ambientale a firma del V.Sovr. Alessandro LINO, annotazione che sembra dar conto del fatto che in quell'occasione il ***DIGILIO non stesse intrattenendo una conversazione spontanea con MAGGI, tanto più che ci si trovava all'interno della Questura, ma stesse adempiendo ad un incarico affidatogli dalla DIGOS di Venezia si proposta del Cap. GIRAUDO*** *e diretto a stimolare – per non dire adescare – l'interlocutore al fine di ottenerne la collaborazione ed informazioni.*
L'atto investigativo appare, conseguentemente, di ***assai dubbia valenza probatoria*** *non potendosi discernere fino a che punto le dichiarazioni di DIGILIO siano genuine ed in quale momento assumano una* ***funzione meramente persuasiva o addirittura provocatoria****. A riprova di ciò è inutile evidenziare che già dalla menzionata annotazione di servizio risulta il sospetto degli inquirenti che i due soggetti intercettati, approfittando del fatto di non essere visti, potessero essersi scambiati segnali o messaggi scritti nel corso della loro conversazione ed altresì che dalla trascrizione del colloquio emerge che i due personaggi subdorassero di essere intercettati.*

5.15 - LE VALUTAZIONI DEL TRIBUNALE DI BRESCIA – IL PRESUNTO RANCORE NEI CONFRONTI DI DELFO ZORZI

Il Tribunale così prosegue (pag,14):

"Infine, ancora al punto f) del gravame, la difesa ZORZI evidenzia che le accuse di DIGILIO nei confronti del predetto in ordine alla strage di Brescia sarebbero originate da un ***gravissimo moto di rancore*** *del propalante verso l'indagato e ciò a fronte del tenore del colloquio fra MAGGI e DIGILIO del 2.2.1995, nel corso del quale il secondo ebbe a manifestare al primo* ***il suo convincimento che ZORZI fosse l'autore del soprannome "Otto" e mandante delle gravi accuse propalate da Martino SICILIANO nei confronti dello stesso DIGILIO*** **(**n.d. p.m.: trattasi dell'incontro che si svolse a **Tolosa nell'autunno 1994** tra SICILIANO, GIRAUDO ed il dott. MADIA nel corso del quale SICILIANO coinvolse DIGILIO nei fatti di Milano).

Ciò denuncerebbe, ***ad avviso della difesa, l'interesse del DIGILIO ad accusare lo ZORZI*** *(definito "bastardo") per vendicarsi delle accuse ricevute da Martino SICILIANO , accuse che avevano compromesso la posizione del collaboratore ("…sto qua l'ha combinata grossa. Sai cosa è andato a dire agli inquirenti?...E' andato a dire che la bomba di piazza Fontana l'ho fatta io…").*

Al riguardo, per sconfessare la tesi difensiva relativa ai motivi di astio che avrebbero indotto DIGILIO ad accusare ZORZI . da un lato, non si possono che richiamare le considerazioni sopra svolte in ordine alla incerta valenza indiziaria dell'intercettazione ambientale, sicchè ***non è dato capire se DIGILIO stia manifestando un reale risentimento nei confronti di ZORZI ovvero stia cercando di mettere in cattiva luce lo ZORZI per stimolare la reazione del MAGGI****; dall'altro lato si deve anche sottolineare che le prime dichiarazioni di DIGILIO sulla riunione di Rovigo* ***sono del 31.1.1996****, quelle sulla cena di Colognola sono del 19.4.1996 ed infine quelle sul trasporto dell'esplosivo lungo il tragitto Mestre-Verona-Milano e sul definitivo contrasto insorto tra SOFFIATI e ZORZI, a seguito di quel trasporto, risalgono al 4.5.1996: vi è quindi un* ***rilevante stacco temporale fra le dichiarazioni ed il momento in cui DIGILIO apprese delle accuse rivoltegli da SICILIANO per conto dello ZORZI*** *che rende evidente l'autonomia delle propalazioni del DIGILIO nei confronti di ZORZI rispetto alle prime dichiarazioni di SICILIANO.*

Non è fuor di luogo affermare, come peraltro il Tribunale già argomentò nell'ordinanza 1.12.2000, che le prime dichiarazioni di DIGILIO – e cioè quelle temporalmente meno lontane dalle accuse di SICILIANO e nelle quali, quindi, ci si sarebbe aspettati un'accusa diretta nei confronti dello ZORZI – ***non chiamano direttamente in causa ZORZI (e MAGGI) per la strage di Brescia****, in quanto il racconto del collaborante non individua espressamente in costoro i mandanti di tale eccidio, ma unicamente dei soggetti che in quel torno di tempo avevano in animo un progetto stragista ed avevano la disponibilità di ordigni esplosivi in epoca prossima a quella della strage di Brescia."*

Aggiunge questo P.M., ad integrazione dei concetti espressi dal Tribunale, che le accuse di DIGILIO in ordine alla strage di Brescia hanno coinvolto non solo ZORZI, in ordine al quale, secondo la difesa, ci sarebbe stato questo presunto rancore, ma anche MAGGI, che stimava DIGILIO fino al punto di attendersi da lui una sorta di asseverazione dell' "onestà" degli inquirenti, e con il quale DIGILIO è sempre stato in rapporti di amicizia e frequentazione, fin dai primi anni '60, nei cui confronti non possono valere le suddette argomentazioni.

5.16 - CONTATTI DI GIRAUDO CON MAGGI DOPO L'INCONTRO CON DIGILIO.FALLIMENTO DELLA PROSPETTATA COLLABORAZIONE

3.2.95 (rel. 8.2.95 E/a 1 pag.688) – pag.169 trascr. 16.3.2010
Telefonata a MAGGI per recepire le se **impressioni sul colloquio** con DIGILIO. MAGGI lamentava il fatto che gli era stato **propinato un superalcoolico**. MAGGI, l'unico alcolico che beveva, era la china calda. Fece a GIRAUDO tutto un discorso per adombrare che dietro l'offerta di alcool (la famosa bottiglia di Vecchia Romagna) ci fossero delle finalità particolari. **Veniva concordato un appuntamento per il 10.2.95 congiuntamente alla moglie di MAGGI.**

6.2.95
MAGGI telefonava comunicandogli che lui e la moglie intendevano anticipare al 9.2.95 l'appuntamento.

9.2.95 (rel. 10.2.2010 E/A1 689-690)
Aveva luogo il colloquio il cui contenuto era <u>nuovamente di chiusura</u>, con atteggiamento ironico e sprezzante (171). Seduti al bar, MAGGI affermava di avere un regalo per GIRAUDO, "Osterie del Leone…" e aggiungeva che a lui la Polizia di Venezia non era mai piaciuta. **MAGGI diceva apparentemente che era pronto a fare chiarezza e ad andare a Milano, ma che in realtà nulla sapeva.**

5.17 - LA RIPRESA DEI RAPPORTI CON DIGILIO

A questo punto, dopo il colloquio del 2.2.1995, su disposizione del Dr. SALVINI DIGILIO è gestito dai C.C. del R.O.S. – Reparto Antieversione – e la D.I.G.O.S. di Venezia viene messa da parte. E' evidente che nasce di fatto una situazione conflittuale tra due forze di polizia giudiziaria, una delle quali, la Polizia, ha in sostanza subito delle censure implicite da parte del magistrato. Pertanto non deve stupire l'atteggiamento che verrà assunto soltanto pochi mesi dopo, questa volta dopo l'insulto cerebrale subito da DIGILIO, atteggiamento che finisce per esaltare quello che era già, ma soltanto in parte, l'atteggiamento del collaboratore. All'inizio i rapporti tra GIRAUDO e DIGILIO non si concretizzano tanto in colloqui, ma in verbali di S.I.T., caratterizzati, quindi, da una valenza formale.

7.3.95
Sommarie informazioni al ROS di Roma su delega del GI di MI
9.3.95
Sommarie informazioni al ROS di Roma su delega del GI di MI
16.3.95
Sommarie informazioni al ROS di Roma su delega del GI di MI
17.3.95
Sommarie informazioni al ROS di Roma su delega del GI di MI
24.3.95

Sommarie informazioni al ROS di Roma su delega del GI di MI

30.3.95

Sommarie informazioni al ROS di Roma su delega del GI di MI

14.4.95

Sommarie informazioni al ROS di Roma su delega del GI di MI

Il 10.5.1995 vi è l'episodio dell'ictus. Ovviamente il collaboratore rimane a lungo fuori causa, anche per via del tipo di malattia, ma, come hanno evidenziato i periti, si è ripreso rapidamente e nel luglio 1995 riprendono, anche se a ritmo più blando, gli interrogatori da parte del Dr. SALVINI.

5.17.1 - Ripresa dei rapporti con DIGILIO dopo l'ictus

21.7.95

Primo interrogatorio da parte del GI di MI dopo l'ictus del 10.5.95. Conferma tutti i verbali resi in precedenza davanti al ROS.

Si dice che prima dell'ictus ha fornito alcune dichiarazioni.

24.11.95

Colloquio con DIGILIO presso il luogo di cura.

Riferisce diverse cose.

4.12.95

Dice diverse cose, ma si da atto di molte lacune ed interrogativi.

10-11.4.1996 colloquio ad Arco.

Il giorno 10 sosteneva di non conoscere la persona ritratta nella **foto di Carret**. Il giorno successivo, fattogli notare che lo stesso era stato riconosciuto da due persone, affermava che assomigliava moltissimo e poteva essere anche lui. Parla di numerose cose, anche nuove, e in particolare della cena prima della strage non dandosi presente, ma poi si da atto che si rifiutava di dire alcunchè e che vi era una sorta di "blocco"

Quanto dichiarato da DIGILIO non è utilizzabile. Rimangono comunque le dichiarazioni del Col. GIRAUDO secondo cui la foto di CARRET gli era stata mostrata nei due giorni sopra indicati, con esiti divergenti.

Il 15.4.96 DIGILIO, alias Mario ROSSI, come si è già riferito,telefona ad EMIRENI e sostiene che il magistrato di Milano (SALVINI), dopo averlo spremuto, ha intenzione di scaricarlo e che di tale situazione sarebbe responsabile GIRAUDO. Manifesta la speranza di essere nuovamente gestito dalla Polizia di Venezia e chiede un incontro con lui, fornendo il suo nuovo nome di copertura, PALMA Diego, e il suo attuale domicilio.

Il 16.4.96, proprio a seguito della relazione di EMIRENI, la D.ssa PRADELLA si reca ad Arco per interrogatore DIGILIO.
Si riporta il relativo verbale:

5.17.2 - L'interrogatorio di DIGILIO del 16.4.96

16.04.96, alle ore 16.30 P.M. MI dr. Grazia Pradella (c'è trascriz.)
L'Ufficio da atto che è altresì presente l'avvocato di fiducia Giorgio BARBESTI dei Foro di Crema, regolarmente citato.

Il Pubblico Ministero informa l'indagato di reato connesso che l'Ufficio sta procedendo per i fatti concernenti la strage di Piazza Fontana ed eventi collegati e che può avvalersi della facoltà di non rispondere.

L'Ufficio preliminarmente da atto di aver acquisito la relazione di servizio redatta in data 15.4.1996 dall'Ispettore EMIRENI dalla quale si evince che il presente esame è stato espressamente richiesto dal sig. Carlo DIGILIO che ha preso contatto telefonico con l'Isp. EMIRENI, rappresentando le sue difficoltà di rapporti con un non meglio identificato Giudice di Milano "e quel tale Capitano Massimo".

L'Ufficio chiede le ragioni dei contatto con l'Isp. EMIRENI ed il sig. DIGILIO risponde:" Sono legato da profonda stima con l'ispettore EMIRENI e volevo avere un contatto attraverso di lui con la Procura di Milano e quella di Venezia. Chiedo scusa per il comportamento da me tenuto nel corso dell'ultimo interrogatorio innanzi a lei e sono a sua completa disposizione.

Ho chiamato l'Ispettore EMIRENI, perché ***era molto tempo che non sentivo più elementi della Digos di Venezia e volevo ristabilire un rapporto con la Digos di Venezia.*** *E stata una mia idea. Spero di non aver creato problemi con questa mia iniziativa*

ADR: Non ho motivo di non sentirmi tutelato da chi attualmente mi protegge; avevo soltanto bisogno di un consiglio e quindi mi sono rivolto ad EMIRENI, verso il quale nutro profonda stima.

Il Pubblico Ministero sospende la verbalizzazione e la contestuale registrazione per circa 15 minuti per permettere al Sig DIGILIO di bere dell'acqua, date le sue condizioni di salute.
Alle ore 17,00 viene ripresa la verbalizzazione e la registrazione.

Il sig. DIGILIO dichiara: "Negli ultimi tempi ***ho temuto di perdere i benefici acquisiti in questi ultimi anni perché sono stato sottoposto a continue pressioni da parte del Cap. GIRAUDO*** *che mi ha più volte paventato la possibilità che, per iniziativa della Procura di Milano avrei potuto perdere i benefici ottenuti. Ho telefonato all'isp.*

EMIRENI per aver informazioni su ciò e sapere se era possibile "rientrare sotto la protezione" della Digos di Venezia. Le mie condizioni di salute sono molto precarie.

ADR: Ho avuto l'ultimo contatto con il Cap. GIRAUDO circa due mesi fa. Forse un mese. Non posso essere più preciso.

ADR: Ribadisco che mi sono rivolto all'Isp. EMIRENI per avere un "ponte" con la Procura di Milano. Mi rendo conto che per avere un contatto con la Procura non era necessario contattare l'Isp. EMIRENI ma è stato un gesto istintivo.

ADR: Sono a completa disposizione, voglio collaborare. Non penso di dover aggiungere grossi elementi di novità rispetto alle mie precedenti dichiarazioni sono però a disposizione per colmare eventuali lacune presenti nelle mie precedenti dichiarazioni. Forse è stata una scorrettezza telefonare all'Ispettore EMIRENI ma ho agito d'istinto.

Il P.M dà lettura della relazione di servizio redatta dall' Isp. EMIRENI e relativa al contatto telefonico tra quest'ultimo e il Sig. Carlo DIGILIO. Il Sig DIGILIO dichiara che il contenuto della relazione corrisponde a verità e ribadisce di attraversare un momento di debolezza e insicurezza per il proprio futuro.

ADR: Non sono a conoscenza dei meccanismi di legge e non so quale autorità può effettivamente revocare il programma di protezione al quale sono sottoposto. Ho però saputo dal Cap. GIRAUDO che la Procura di Milano, e in particolar modo la Dott.ssa Pradella, può revocare il mio programma di protezione.

Ad ore 17,10 il P.M su richiesta del sig. DIGILIO, interrompe momentaneamente l'esame e chiede l'intervento dei medico curante onde stabilire le attuali e precise condizioni fisiche dei Sig. DIGILIO.

Alle ore 17,30 riprende la registrazione Il Pm da atto di aver personalmente contattato il dott. RAVAGNAN, innanzi ad Uff. di PG, il quale ha dichiarato che il Sig. DIGILIO può continuare ad essere sottoposto all'interrogatorio, rilasciando dichiarazione scritta.

ADR: Quanto scritto nella relazione dell'Isp. EMIRENI corrisponde a verità e ribadisco che la mia richiesta è dovuta alle continue visite del Cap. GIRAUDO, che con insistenza mi ha fatto pressioni sostenendo la lacunosità delle mie dichiarazioni rilasciate in precedenza.

Ricordo ora che l'ultima visita del Cap. GIRAUDO risale a circa una settimana fa e non, come erroneamente dichiarato in precedenza, ad un mese fa. Durante quest'ultima visita il Cap. GIRAUDO ha più volte insistito sulla lacunosità delle mie precedenti dichiarazioni prospettando la possibilità che io venissi abbandonato a me stesso, perdendo il programma di protezione.

ADR: Ho visto una sola volta Roberto RAHO, in Venezuela, in compagnia di BATTISTON. Non l'ho mai visto in Italia.

ADR: Conosco Giuseppina GOBBI Gestiva una trattoria. Non ho mai nascosto, all'interno della trattoria gestita dalla GOBBI armi o esplosivi.

ADR: In passato ho avuto la disponibilità sia di armi che di esplosivi. Erano residuati bellici. Non ho mai avuto la disponibilità diretta di gelignite, anche se in passato ho visto tale esplosivo. Mi richiamo sul punto a quanto già dichiarato al GI dott. SALVINI..

Il PM alle ore 17, 45 pone termine all'atto d'indagine, non considerando più utile la prosecuzione dell'atto stesso.

Il P.M. dà atto che la menzionata relazione di servizio dell'Ispettore EMIRENI e la dichiarazione scritta del medico curante del sig. DIGILIO, dott. RAVAGNAN, vengono allegate al presente verbale e ne costituiscono parte integrante.

Da altresì atto che la cassetta utilizzata per la riproduzione fonica dell'atto verrà sigillata e custodita in plico sigillato dal qui presente Isp. Capo Alessandro PERONI.

Verbale chiuso e riletto ad ore 18, 10.

5.18 - LE DICHIARAZIONI DI DIGILIO SULLA TELEFONATA AD EMIRENI, RESE IN INCIDENTE PROBATORIO

27.02.02 (udienza 35) – Avv. FRANCHINI (per ZORZI)
Omissis
DOMANDA - Va bene, abbiamo capito. Signor Digilio, dopo questo colloquio (n. PM BS:quello del 2.2.1995 con MAGGI) , quando è che lei passa dalla gestione Digos alla gestione R.O.S., cioè, Carabinieri? Se lo ricorda, pressappoco?
*RISPOSTA - Sì, **un giorno è arrivato un ordine firmato da Salvini alla Caserma di Santa Chiara, che mi spostava con tutte le mie cose alla Caserma dei R.O.S. di Roma**.*
DOMANDA - Questo è avvenuto prima che lei avesse l'ictus o dopo che lei fosse colpito dall'ictus? Così vediamo di creare un riferimento temporale.
*RISPOSTA - Questo avvenne **prima che io ricevessi l'ictus**, perché l'ictus lo ritengo proprio la causa dello stress e delle delusioni che ho ricevuto in quei giorni.*
DOMANDA - Come mai è avvenuto questo cambio di gestione dalla Digos ai Carabinieri, se lei lo sa?
RISPOSTA - No, lo deve chiedere al Dottor Salvini.
DOMANDA - Quindi, non lo sa?
RISPOSTA - No, non lo so.
*DOMANDA - Lei stava dicendo che c'è stato questo **cambio di gestione**, lei si è trovato bene nella nuova gestione?*

RISPOSTA - Non molto.
DOMANDA - Come mai?
RISPOSTA - Ho trovato molte difficoltà ad abituarmi. In particolare, quando ero a Santa Chiara, almeno mi visitavano due volte al giorno.
DOMANDA - Chi?
RISPOSTA - Io mi lamento del fatto perché, se fossi rimasto a Santa Chiara, io sarei stato esaminato prima dell'ictus e avrebbero riscontrato che ero in uno stato di stress tale che avevo bisogno di cure.
DOMANDA - Da quando lei passa in gestione dei Carabinieri, il Capitano Giraudo lei lo vedeva spesso, era lui che la seguiva, diciamo così?
RISPOSTA - Che io ricordi, l'ho visto qualche volta. Quello che mi ha particolarmente fatto incattivire è di essermi accorto che gli uomini del Dottor Giraudo facevano di tutto per portarmi fuori e farmi bere e un giorno colsi un discorso tra Giraudo e i suoi uomini in cui, praticamente, gli diceva: "Fatelo bere, così vedrete che parlerà". Questa è un'infamia, un'infamia di cui il Dottor Giraudo mi dovrà rendere conto di persona.
DOMANDA - Questa cosa non l'aveva mai raccontata, Digilio, è nuova. Signor Digilio, lei si ricorda ***se, durante la gestione da parte dei R.O.S., mentre lei era in una clinica, ebbe a fare una telefonata alla Digos di Venezia****?*
RISPOSTA - Sì. Dunque, un giorno, approfittando che avevo il telefono a disposizione, siccome siamo esseri umani, ***io ricordavo il Maresciallo Emireni che era stato a suo tempo molto buono con me, avevo voglia di sentire la sua voce*** *e avevo voglia di parlare con lui, pertanto chiamai la Questura di Venezia, di là, invece, nacque un pandemonio.*
DOMANDA - Cosa disse al Maresciallo Emireni in questa telefonata?
RISPOSTA - Il Maresciallo mi disse che non poteva venirmi a trovare e che non poteva parlare con me, doveva parlare col suo superiore e non l'ho più visto.
DOMANDA - Io non le ho chiesto quello che le ha detto Emireni, le ho chiesto quello che lei ha detto a Emireni, perché, se è lei che gli telefona, gli avrà detto qualcosa, immagino.
RISPOSTA - Non me l'hanno passato, non sono riuscito a parlare con lui.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Ma se ci ha appena detto che Emireni le disse che non poteva venire a trovarla perché avrebbe dovuto mettersi in contatto col suo superiore? Ce l'ha detto trenta secondi fa.
RISPOSTA - Insomma, guardi, le cose sono tutte registrate lì.
DOMANDA - Torniamo un momento indietro: quando lei lo chiamò, lo chiamò perché desiderava fare due chiacchiere, visto che era una persona che le stava simpatica, perché desiderava, non so, che la venisse a trovare in ospedale, o perché ***aveva intenzione di dirgli qualche cosa di preciso*** *attinente a qualche episodio, attinente alle indagini, al suo rapporto di collaborazione?*
RISPOSTA - Senta, signor Giudice, io ***comincio a essere stanco****.*
DOMANDA - Risponda lo stesso alla domanda che le ho fatto. Gliel'ho fatta, mi pare, in termini abbastanza chiari e abbastanza semplici, mi dica ***quale fu il motivo della telefonata che lei fece a Emireni?***

RISPOSTA - La mia telefonata rimbalzò negli uffici della Questura e l'Emireni disse quello che ho detto prima, che non poteva parlare se non parlava con D'Acquino, praticamente. Mi disse di avere pazienza, però, invece di venire con D'Acquino, ***venne con una Giudice****, non mi ricordo più come si chiamasse costei.*

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Pradella.
RISPOSTA - Pradella, sì. ***Mi fece una inquisizione terribile questa donna****.*
DOMANDA - Signor Digilio, lei sa che su questa telefonata il Maresciallo Emireni ha fatto una relazione di servizio?
RISPOSTA - Credo di sì.
DOMANDA - Lei ricorda se al Maresciallo Emireni e, poi, alla Dottoressa Pradella, il giorno successivo, ***parlò di continue pressioni a cui era sottoposto dal Capitano Giraudo****?*
RISPOSTA - ***Non ricordo al momento****.*
DOMANDA - Allora, le sollecito io la memoria - interrogatorio 16 Aprile 1996 (16.04.96) alla Dottoressa Pradella: "Negli ultimi tempi ho temuto di perdere i benefici acquisiti in questi ultimi anni, perché sono stato sottoposto a continue pressioni da parte del Capitano Giraudo, che mi ha più volte paventato la possibilità che per iniziativa della Procura di Milano avrei potuto perdere i benefici ottenuti. Ho telefonato all'Ispettore Emireni per avere informazioni e per sapere se era possibile rientrare sotto la protezione della Digos di Venezia". Queste sono sue parole, signor Digilio, c'è anche la registrazione di questo interrogatorio.
omissis
DOMANDA - Signor Digilio, l'Avvocato le ha letto un pezzo del verbale di un suo interrogatorio in cui lei dice con chiarezza qual era il problema Giraudo, Digos, Dottoressa Pradella. Le cose sono andate nei termini in cui le ha contestato l'Avvocato o diversamente?
RISPOSTA - (Tossisce ripetutamente). Abbia pazienza.
DOMANDA - Certo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Posso anche continuare la prossima volta. Non è che sia finita qui, signor Giudice, perché tanto questo argomento non lo lascio. Lui può stare male, a me dispiace, ma quell'argomento va sviluppato integralmente, anche perché, secondo la mia contestazione, ha una certa rilevanza.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Dica!
RISPOSTA - Senta, signor Giudice, io non ricordo esattamente i termini di queste questioni, comunque desidererei parlarne in un momento in cui non ho la tosse e che posso respirare. Fatemi il favore, sennò non so come difendermi.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Lei, Avvocato Franchini, riprende il suo controesame e, quindi, questo argomento quando?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Il 18.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Non la possiamo comunque chiudere stamattina la vicenda?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: No.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Perché finire stamattina lasciando in sospeso questa cosa e riprenderla.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Io capisco, ma se non si sente di rispondere e si sente poco bene.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Se il problema è solo di questa domanda, possiamo finire stamattina.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: No, signor Giudice, il problema è che io devo fargli una serie di contestazioni, perché lui ha detto delle cose molto gravi. Che siano vere o che non siano vere, è un altro discorso, però ha detto delle cose molto gravi, che è bene che risultino nel processo di Brescia, perché c'è un senso anche per il discorso della strage di Piazza della Loggia. E' per quello che sto facendo tutte queste domande.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Signor Digilio, la saluto. La prossima volta riprenderà il controesame un altro Difensore e di questo argomento ne riparleremo una delle prossime udienze in cui interviene nuovamente l'Avvocato Franchini. Mi dispiace che andiamo così a spizzichi e a salti, però, d'altronde, qua ci sono diversi problemi.
La saluto e ci vediamo lunedì.
RISPOSTA - Va bene.
DOMANDA - Arrivederla, grazie.
RISPOSTA - Buongiorno.

5.18.1 - 13.03.02 (udienza 38) – Avv.FRANCHINI (per ZORZI) – sempre sulla telefonata ad Emireni

Il controesame del teste DIGILIO CARLO viene svolto in videoconferenza.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO - FRANCHINI
DOMANDA - Buongiorno, signor Digilio.
RISPOSTA - Buongiorno.
DOMANDA - Io sono l'Avvocato Franchini e vorrei riprendere un argomento che avevamo lasciato, credo, quindici giorni fa. Le faccio un breve riassuntino. Avevamo parlato del suo percorso carcerario, da quando è arrivato da Santo Domingo.

Avevamo poi parlato dell'inizio della sua collaborazione, quando lei era in gestione presso la Digos di Venezia. Avevamo poi parlato del cambio di gestione, quando lei passò dalla Digos di Venezia al R.O.S. dei Carabinieri ed eravamo arrivati all'Aprile 1995. Stavamo parlando di una ***telefonata che lei fece all'Ispettore Emiremi****, mentre era ad Arco di Trento, in una clinica, si ricorda?*
Poi, lei è stato poco bene, ha avuto la tosse e non abbiamo più potuto continuare questo argomento, che oggi vorrei riprendere. Si ricorda?
RISPOSTA - Mi dica.
DOMANDA - Vuole parlarci di questa telefonata all'Ispettore Emiremi, perché qui ci eravamo interrotti?
Come mai lei telefonò all'Ispettore Emiremi?
RISPOSTA - ***Chiesi all'Ispettore Emiremi per sapere se c'era la possibilità di tornare in gestione alla Digos, perché mi ero trovato bene con loro****.*
DOMANDA - Come mai voleva cambiare questa gestione?
RISPOSTA - Volevo tornare com'ero prima, perché prima ***mi sentivo meglio****.*
DOMANDA - Lei cosa disse sostanzialmente all'Ispettore Emiremi in questa telefonata?
RISPOSTA - Io chiesi che cosa facevano per potermi recuperare e se la cosa era possibile, secondo il suo punto di vista. Io, infatti, non mi trovavo molto bene.
DOMANDA - Come mai?
RISPOSTA - E' che adesso è passato molto tempo, ma so che poi mi è venuta una tale... Insomma, ***il sistema di vita non mi confaceva e, a un certo punto, io non mi sentivo più tanto bene.***
DOMANDA - Lei all'Ispettore Emiremi parlò di pressioni che subiva dal Capitano Giraudo?
RISPOSTA - Credo di sì, al momento non ricordo.
DOMANDA - Glielo ricordo io. (seconda lettura del medesimo passo!) Il 16 Aprile 1996 (16.04.96) e, cioè, il giorno dopo la telefonata, venne ad interrogarla il Pubblico Ministero di Milano, perché Emiremi fece una relazione di servizio su questa sua telefonata, e lei si è espresso così: "Negli ultimi tempi sono stato sottoposto a continue pressioni, in particolare nelle visite di un tal Capitano "Lee", sto leggendo la versione registrata integrale, signor Giudice, "Mi paventava che lei avrebbe potuto togliermi tutti i benefici che io ho acquisito in questi anni di collaborazione. Mi sono spaventato, mi sono sentito solo e ho detto: <<Vediamo un po' se è possibile creare un ponte tra Venezia e Milano>>. Se mi togliete di qua, io mi morirò, perché la mia salute è malferma. Io ho bisogno di essere curato e non posso più ritornare in prigione, per me sarebbe la morte".
Si ricorda di aver fatto questi discorsi?
RISPOSTA - Certamente.
DOMANDA - Che pressioni le faceva? La parola "pressioni" non la sto usando io, l'ha usata lei in questo verbale, che pressioni le faceva il Capitano Giraudo di che genere?
RISPOSTA - ***Il Capitano Giraudo voleva sapere tutti nomi della rete informativa americana*** ***e questo senza darmi, come sarebbe stato logico, lì, su due piedi, una contropartita o, per lo meno, di assicurarmi una contropartita.***
DOMANDA - Contropartita di che genere?

RISPOSTA - Facciamo un esempio: io ti dico: "Chi è che comanda tutta la rete avete nell'Alto Veneto? Chi sono le persone importanti?" - "Si tratta di notizie, benissimo! Io ho degli anni da fare, ***mi puoi aiutare per quanto riguarda questi anni da fare****?". Ci sono tante maniere per aiutare una persona, specialmente una persona nelle condizioni in cui mi trovavo io.*
DOMANDA - Quando avvenivano queste pressioni, lei non aveva fatto nomi dei referenti della rete americana ancora?
RISPOSTA - No.
DOMANDA - Vede Digilio, c'è un piccolo problema: il 7 Marzo 1995 (07.03.95), il 30 Marzo 1995 (30.03.95), lei, in due lunghi interrogatori, aveva interamente delineato i componenti della cosiddetta "rete americana". Parlo, tanto per capirci, di Minetto, di Bandoli, di Soffiati. Aveva fatto anche i nomi dei referenti americani, sia David Carret sia Terry Richards. Quindi, era, diciamo così, ***una merce che non aveva più da scambiare, perché li aveva già fatti questi nomi****. Allora, che cos'è che voleva il Capitano Giraudo? Perché c'erano queste pressioni, visto che non è certamente questa la ragione?*
RISPOSTA - Chiaramente, voleva altri nominativi.
DOMANDA - Altri rispetto a quelli che lei aveva già fatto?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Ce n'erano altri?
RISPOSTA - No, ***non ve ne erano altri****, quindi non avevo altri nomi da poter buttare sul piatto della bilancia e contrattare qualcosa.*
DOMANDA - Le richieste che le provenivano dal Capitano Giraudo erano relative solo alla rete americana o le chiedeva anche altre informazioni?
RISPOSTA - Le informazioni erano molto estese, in quanto la rete americana intendeva praticamente riuscire a prendere in pugno tutte le organizzazioni di destra, di sinistra, di fine guerra in Italia, in particolare tutti i capi, Valerio Borghese.
DOMANDA - Forse, la mia domanda non è stata chiara.
RISPOSTA - Va bene, allora me la chiarisca.
DOMANDA - Queste che lei definisce "interrogazioni suppletive" nel suo interrogatorio riguardavano solo la rete americana o anche altri temi che lei aveva trattato e che il Capitano riteneva insufficienti?
RISPOSTA - Bisognerebbe parlare con questo Capitano Giraudo per avere un chiarimento basilare.
DOMANDA - Signor Digilio, bisognerebbe che rispondesse lei, nel senso il Capitano Giraudo insisteva o riteneva che lei non avesse detto a sufficienza solo in relazione alla rete americana o anche in relazione ad altri fatti che lei aveva riferito?
RISPOSTA - ***Il Capitano Giraudo mi ha dato l'impressione di non essere soddisfatto della descrizione da me data sulla rete americana****.*
DOMANDA - Signor Digilio, lei, a questo punto, aveva già parlato, aveva già riferito dell'incontro in Via Stella con Soffiati, dove vide la valigetta contenente candelotti di gelignite che Soffiati era andato a prendere a Mestre, secondo quello che lei dice che le ha raccontato?
RISPOSTA - Non capisco, vuol ripetermi la domanda, per favore?

*INTERVENTO DEL G.I.P.: Lei sta facendo riferimento a questo interrogatorio con il Pubblico Ministero, Dottoressa Pradella, cioè, se prima di parlare con la Dottoressa Pradella aveva già parlato^*

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Quando lui fa la telefonata a Emiremi, è il 15 Aprile del 1995, il 16 c'è l'interrogatorio con la Dottoressa Pradella. Lui riferisce di queste pressioni, io voglio sapere se a quel momento aveva già riferito.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Ha capito la domanda, Digilio?
RISPOSTA - No, signor Giudice.
DOMANDA - Partiamo dal momento in cui lei fece questa telefonata a Emiremi e rese un interrogatorio alla Dottoressa Pradella, tutti questi due episodi si sono verificati a metà dell'Aprile del 1995. Lei si ricorda se, prima di quella data, aveva già parlato dell'incontro con Soffiati in Via Stella dell'esame da parte sua della valigetta con i candelotti di gelignite proveniente da Mestre e via dicendo?
RISPOSTA - Se ne aveva parlato con chi?
RISPOSTA - Se ne aveva parlato con il Capitano Giraudo o con chiunque?
RISPOSTA - No, non ne avevo parlato con il Capitano Giraudo né con altre persone, per quello che io ricordo.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Si ricorda quando ne ha parlato per la prima volta?
RISPOSTA - Diciamo un lasso di tempo dopo.
DOMANDA - Lei ne ha parlato per la prima volta dieci giorni dopo questo episodio, c'è il verbale. La prima volta ne accenna a Salvini in un interrogatorio che è di pochissimi giorni successivo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI: E' il 4 Maggio.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Allora, mi sono sbagliato io. Pubblico Ministero, lei è qui apposta e, se io faccio un errore, lei, vede, diligentemente, me lo ha fatto rilevare, come io farò con lei. Quindi, non vedo che ci siano problemi. Lei aveva già parlato dell'episodio di Canal Salso? Signor Digilio, mi ha sentito?
RISPOSTA - Mi dica.
DOMANDA - Lei, quando è successo, chiamiamolo, questo incidente Emiremi, aveva già parlato dell'episodio di Canal Salso?
RISPOSTA - No.
DOMANDA - Signor Digilio, lei ha riferito di uno scontro violento con il Capitano Giraudo. Le cito il passo, è l'udienza del ***22 Giugno 2000*** *(22.06.00), dibattimento Milano: "Stavo dicendo che, secondo me, sono stato passato dalla Digos ai Carabinieri su pressioni fatte dall'allora Capitano dei Carabinieri* ***Massimo Giraudo, il quale, ogni volta che io facevo una deposizione, trovava sempre che non andava bene****. Un giorno abbiamo avuto anche l'occasione di scambiarci dei punti di vista*

piuttosto violenti". Ci vuole raccontare di questo scontro che lei definisce "piuttosto violento", verbalmente, naturalmente? In cosa consisteva il contrasto, perché si arrivò a uno scontro violento?
RISPOSTA - Guardi, quando una persona non ti è veramente amica, non ti crede, eccetera, nascono queste cose.
DOMANDA - Su cos'è che non le credeva il Capitano Giraudo?
RISPOSTA - La prima cosa era che, secondo lui, ***io avrei dovuto sapere molte cose di più. Non era mai soddisfatto.***
DOMANDA - Mi vuole dire qualche cosa di più specifico, per piacere? Su cos'è che non le credeva?
RISPOSTA - Parlo dei miei verbali.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Il Difensore vuole sapere se c'era un argomento o un tema specifico fra quelli su cui lei era interrogato in relazione al quale il Capitano Giraudo riteneva che lei non dicesse tutto quanto sapeva.
RISPOSTA - Dunque, per farla breve, il Capitano Giraudo mi attribuiva, su certi argomenti, delle responsabilità che io non avevo.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Quali argomenti?
RISPOSTA - La cosa mi imbestialiva.
DOMANDA - Quali argomenti?
RISPOSTA - Ecco, ad esempio, ***il fatto di sapere chi diede la macchina a Delfo Zorzi, chi depositò le bombe alla Banca dell'Agricoltura, chi le depositò alla Banca Nazionale del Lavoro, quali a Milano, quali a Roma, e quando feci dei distinguo,*** *secondo lui. Guardi, io non vorrei che la cosa andasse troppo per le lunghe. Giudice, io già vorrei porre un limite a questo discorso, perché sta andando troppo per le lunghe.*

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Digilio, lei non è nelle condizioni di scegliere gli argomenti sui quali vuole essere interrogato. L'Avvocato Franchini ha tutto il diritto di approfondire questo problema, per cui, quando lei starà troppo male, come abbiamo sempre fatto, interrompiamo l'udienza, però, per favore, adesso va avanti a rispondere. L'Avvocato Franchini si impegna a fare delle domande sintetiche.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Io faccio sempre delle domande sintetiche, anche perché, francamente, questa estensione dell'incidente probatorio non credo che dipenda dalla Difesa. Signor Digilio, mi faccia capire, in che senso questo coinvolgeva delle sue responsabilità?

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - L'Avvocato Franchini vuole sapere questo: se il motivo per cui lei era risentito con Giraudo era semplicemente che il Capitano Giraudo riteneva che lei non

dicesse qualcosa di cui era a conoscenza in relazione a questi fatti oppure perché il Capitano Giraudo riteneva che lei vi fosse coinvolto. Quindi, lei era arrabbiato con Capitano Giraudo perché?
RISPOSTA - Sinceramente, da quello che ricordo adesso, era per tutti e due i motivi cui lei ha accennato.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Lei, sempre nell'interrogatorio alla Dottoressa Pradella del 16 Aprile 1996 (16.04.96) - e qui, veda, non ho sbagliato io, avete sbagliato voi, tanto per la precisione, siccome sono stato anche ripreso, io di solito le carte le studio abbastanza - è proprio dieci giorni dopo la prima volta, il 4 Maggio, è l'episodio Emiremi è del 15 Aprile 1996, quindi dopo ne riparliamo, dicevo, lei, sempre in questo interrogatorio alla Dottoressa Pradella, dice letteralmente: "il quale viene a farmi delle interrogazioni suppletive ai verbali che io rilascio". Queste interrogazioni suppletive venivano ***verbalizzate o no****?*
RISPOSTA - ***Certamente.***
DOMANDA - Questo riferimento è il 16 Aprile 1996, nella versione registrata.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO: E' depositata questa trascrizione?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Sì, abbiamo controllato nell'elenco.

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Digilio, quando lei ha parlato con la Dottoressa Pradella, col Pubblico Ministero di Milano, ha fatto riferimento a delle interrogazioni suppletive che effettuava il Capitano Giraudo. Vuole sapere l'Avvocato se queste che lei chiama ***"interrogazioni suppletive" venivano verbalizzate.***
RISPOSTA - Io ritengo di sì.
DOMANDA - Lei ha mai firmato qualche cosa, in altre parole? Quando la sentiva il Capitano Giraudo, redigeva un verbale che lei firmava?
RISPOSTA - Certamente, signor Giudice.

5.19 - L'INTERROGATORIO DAVANTI AL G.I. SALVINI DEL 19.4.1996

Esaminiamo, a questo punto, il verbale del 19.4.1996, nell'ambito del quale, secondo la difesa ZORZI , DIGILIO avrebbe riferito circostanze nuove, frutto proprio di queste presunte pressioni da parte del Capitano GIRAUDO.

19.04.96, alle ore 16.45 G.I. MI dr. Guido Salvini (c'è trascriz.)
Interrogato sui fatti di cui al proc. pen. 2/92F, dichiara:

Si dà atto che, in osservanza delle vigenti disposizioni di legge, l'interrogatorio viene registrato con idonea apparecchiatura fornita dall'Ufficio.

L'Ufficio chiede a DIGILIO ulteriori precisazioni sui seguenti argomenti.

DAVID CARRET

L'Ufficio mostra a DIGILIO un album contenente una serie di fotografie comunicandogli che si tratta di ***fotografie prodotte da Dario PERSIC****, camionista e amico di Marcello SOFFIATI.*
Digilio dichiara: Si tratta di fotografie appunto del gruppo di persone che frequentavo e noto una fotografia di ***quattro persone ad un tavolo****, in una casa, in cui compaiono Dario il camionista, sua moglie vicino a lui, un donna moglie di un altro americano* ***e poi David CARRET****.*
CARRET quello che compare nel fotogramma ingrandito n.12, dove lo si vede chiaramente.
Prendo visione anche della fotografia originale a colori e confermo i quattro riconoscimenti.
Mi sembra, in ragione della stanza e dei mobili che si vedono, che la casa possa essere quella di Dario a Verona, in cui sono stato una volta per assistere ad una partita di calcio.
Del resto la casa era proprio vicina allo stadio di Verona.
Dario aveva una casa a Colognola e una a Verona e mi sono ricordato ora di essere stato anche in quest'ultima.

ROSSI BENITO

Questo nome che l'Ufficio mi fa corrisponde nel mio ricordo ad una persona vicina a Marcello SOFFIATI, che ho visto a Colognola e che credo fosse della zona di Bolzano.
Non ne ricordo con precisione le fattezze fisiche, ma mi sembra comunque che fosse una persona un po' più giovane di Marcello.
Faceva parte di quella rete operante in Trentino Alto Adige e controllata da MINETTO, il quale inviava sul posto appunto Marcello SOFFIATI per le attività informative e di verifica degli avvenimenti sul territorio.

Nell'ambiente si sapeva che in Trentino SOFFIATI aveva commesso attentati dimostrativi contro edifici pubblici al fine di creare confusione e ciò su disposizione e direttive di MAGGI.
Del resto Marcello SOFFIATI, seppur non molto prestante sul piano fisico, era sempre stato un elemento decisamente operativo.

RAPPORTI MINETTO - MAGGI

I rapporti fra MINETTO e MAGGI erano molto stretti e caratterizzati dalla dipendenza di MAGGI, il quale si era reso disponibile a rispettare certe direttive.
Mi spiego meglio: quando, nel ***1963****, vi fu la direttiva del* ***Generale***

WESTMORELAND *di fermare ad ogni costo il comunismo, soprattutto in Italia, e fra l'altro poco tempo dopo furono formate le LEGIONI di cui ho già parlato,* ***la scelta strategica fu quella di contattare e avvicinare ad opera della rete informativa americana tutti gli elementi di destra che fossero in qualche modo disponibili a questa lotta e coordinarli****.*

Persone come il dr. MAGGI, quindi, pur non entrando certo a far parte direttamente della struttura americana, ne costituivano la connessione con l'ambiente esterno.

La direttiva era di non tralasciare di informare gli americani di qualsiasi situazione, come movimenti di armi ed esplosivi o attentati, che in qualsiasi modo avesse rilevanza.

Un esempio di ciò è l'episodio, di cui ho detto ampiamente, relativo al trasporto di armi a Cipro in occasione del quale il prof. LINO FRANCO fu invitato a non prendere più iniziative autonome.

Tale attività di controllo era svolta personalmente da MINETTO che era un personaggio di alto livello sul piano organizzativo.

MINETTO e MAGGI si incontravano molto spesso sia a Colognola ai Colli, in trattoria o a casa di Bruno SOFFIATI, sia a Verona, nell'appartamento di Marcello in Via Stella 13, sia a Venezia.

Ricordo, ad esempio, che una volta dalla sponda di un canale vidi per caso un'imbarcazione con a bordo il MINETTO che mi disse stava andando a trovare il dr. MAGGI.

Del resto MINETTO aveva abbastanza frequentemente l'occasione di recarsi a Venezia sfruttando la sua attività di riparatore di frigoriferi che era una buona copertura.

Io ho visto MAGGI e MINETTO insieme almeno una decina di volte, qualche volta mangiavano anche in una pizzeria di Via Mazzini, a Verona, non molto distante da Via Stella.

A questo punto intendo spontaneamente riferire una circostanza che mi sembra di una certa importanza.

Circa ***dieci giorni*** *prima* ***della strage di Brescia in Piazza della Loggia****, eravamo a tavola, presso la trattoria di Colognola, Bruno e Marcello SOFFIATI, io, MINETTO e il dr. MAGGI.*

A un certo punto MAGGI, per dovere di informazione in base alle direttive di cui ho appena parlato e che erano state imposte da MINETTO, disse che di lì a pochi giorni ci sarebbe stato un grosso attentato terroristico.

L'Ufficio segnala a DIGILIO che tale argomento, in questa sede spontaneamente riferito e verbalizzato, dovrà essere oggetto di specifici approfondimenti con l'A.G. competente non appena ve ne sarà l'opportunità.

Voglio far presente che incontrarsi a cena in trattoria era stata un'invenzione e una proposta del dr. MAGGI, un sistema ipocrita di far finta di essere solo una compagnia di amici che mangiavano e scherzavano, mentre in realtà ci si poteva scambiare le informazioni.

Si era deciso, infatti, che tal sistema era molto più sicuro rispetto a incontrarsi in appartamenti o addirittura in sedi politiche perché riduceva di molto il pericolo di essere controllati e pedinati e anche in caso si venisse fotografati il tutto poteva

esser fatto passare per una innocente mangiata.
Vi era addirittura l'accordo di non parlare fra noi troppo a bassa voce e di tenere un atteggiamento naturale che non provocasse sospetto negli altri clienti del locale.
Se proprio c'era la necessità di dirsi qualcosa di importante si fingeva di chiedere scusa ai commensali e ci allontanava brevemente.
MAGGI e MINETTO, quando ci si incontrava alla trattoria di Marcello per parlare da soli andavano fuori nel vicino campo di bocce.

CIRCOLO "IL QUADRATO"

Il circolo Il Quadrato aveva avuto sede a Venezia in quel locale al piano terreno di cui ho parlato nei precedenti interrogatori.
Vi si tenevano conferenze e incontri e prendendo visione di una cartina di Venezia, posso con maggior precisione segnalare che si trovava sostanzialmente fra l'Accademia e La Fenice, per quanto ricordo vicino a Campo San Maurizio.
Era situata lungo una fondamenta che linguaggio in uso a Venezia significa una strada che costeggia un piccolo canale.
In questo locale, che quello di cui ho parlato nei precedenti interrogatori, quando il circolo era ormai sciolto, dormirono BATTISTON e ZAFFONI durante la loro permanenza a Venezia.
Io stesso una sera li accompagnai sino alla porta.
BATTISTON aveva avuto le chiavi direttamente da MAGGI o, per conto di questi, da MONTAVOCI o da BOFFELLI che erano quelli che li accompagnavano e li scortavano durante la loro permanenza a Venezia.
Ricordo che era uno stanzone spoglio e piuttosto brutto.

ATTIVITA' DI MIO PADRE DURANTE LA II GUERRA MONDIALE

Prendo atto che l'Ufficio ha rinvenuto presso la Guardia di Finanza il fascicolo personale di mio padre Michelangelo, che era stato Ufficiale del Corpo appunto durante la guerra.
Prendo atto che dal fascicolo risulta che mio padre aveva finto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana in realtà operando dall'interno del Corpo in favore dei partigiani bianchi e degli americani.
Ciò conferma quanto ho già dichiarato in merito all'attività di mio padre nel corso dell'interrogatorio in data 5.3.1994 e cioè che mio padre aveva iniziato attività di collaborazione che fu poi origine della mia stessa collaborazione con gli americani.
Durante la guerra era stato di stanza ad Atene e già in quel periodo aveva preso contatto con agenti Alleati, in particolare nel periodo dell'attacco tedesco all'isola di Creta.
Già a quell'epoca mio padre aveva fatto in modo, tramite agenti greci, che fosse aiutato il transito senza danni dei sommergibili americani che a Creta dovevano salvare la resistenza inglese.
Tornato in Italia, arrivò in n primo momento a Bolzano dove finse di aderire alla R.S.I. e poi operò a Trieste e a Venezia attivandosi in realtà per gli angloamericani

e per i partigiani bianchi.
Alla fine della guerra questo suo ruolo fu riconosciuto.
Poiché l'Ufficio mi fa il nome della Brigata BIANCOTTO, posso confermare che questo è il nome della Brigata con la quale collaborava e che aveva una sede clandestina nella zona di Piazzale Roma a Venezia.
Unitamente a questa Brigata partigiana, mio padre e i suoi uomini catturarono il reparto tedesco che a Venezia era di stanza alla Punta della Salute e che si era barricato presso i Magazzini Generali al momento dell'insurrezione finale.
Dopo la guerra mio padre rimase in contatto con gli americani continuando a svolgere tale attività con il nome di copertura "ERODOTO" che lui stesso si era scelto al tempo della sua permanenza in Grecia.

PISTOLA CHE HO PORTATO CON ME DURANTE LA LATITANZA

Preciso che l'arma che avevo portato con me quando mi resi latitante era la pistola cal.38 Smith & Wesson, che era la mia pistola personale al Poligono e che era regolarmente denunciata in relazione al mio porto d'armi.
Come ho già detto, lasciai i documenti di acquisto al colonnello SPIAZZI sperando che egli potesse trovare un acquirente per farmi recuperare qualcosa.
Ciònon fu possibile e allora io la smontai pezzo per pezzo, la misi in un sacchetto e la gettai nell'Adige.

Voglio infine far presente che ho passato alcuni giorni di sconforto, anche in ragione di piccoli problemi di carattere pratico e familiare che mi hanno fatto temere di essere abbandonato.
Ho quindi telefonato a un maresciallo della Digos di Venezia che ho conosciuto quando ero a Venezia per chiedergli un consiglio in quanto si era instaurato con lui un rapporto di sincera cordialità.
Gli ho espresso le mie preoccupazioni e il timore che la protezione nei miei confronti venisse meno e che intendevo in tal modo stabilire un contatto positivo, tramite il personale della Polizia di Venezia, anche con la Procura di Milano.
Confermo comunque che mi trovo bene con l'attuale gestione e che non voglio assolutamente che sia cambiata, confermando altresì la piena fiducia nel Suo Ufficio.
L.C.S.

5.20 - LE DICHIARAZIONI DEL COL. GIRAUDO SULLE PRESUNTE PRESSIONI

Leggiamo alcuni passi delle dichiarazioni rese dal Col. GIRAUDO nel corso dell'udienza del 16.3.2010.quando gli sono state contestate le dichiarazioni di EMIRENI e il contenuto del verbale di DIGILIO del 16.4.1996.

Una prima cosa che le chiedo, al di là delle domande che ovviamente può immaginarsi. Siccome si fa riferimento, qui, da parte di Digilio a continue pressioni, vediamo un po' cosa c'è scritto, dice: "In questi ultimi anni sono sottoposto a continue pressioni da parte del capitano Giraudo che mi ha più volte paventato eccetera". Ecco parla di continue visite dal capitano Giraudo. Ora le chiedo questa

espressione: ***continue visite****, dobbiamo conciliarlo con questi incontri, con questa tempistica che abbiamo, che le ho letto che le ho rappresentato e sulla quale lei ha risposto. Io le chiedo, siccome noi* ***abbiamo una visita il 4 dicembre 1995 e l'ultimo colloquio prima di queste lamentele è del 11 aprile 1996****,* ***quindi cinque mesi dopo,*** *allora per capire queste espressioni: continue visite, in bocca a Digilio, le chiedo se tra il 4 dicembre 1995 e 11 aprile, 10, 11 aprile 1996 non ci siano state altre situazioni, magari* ***non documentate****, magari rientrati in quelle visite di cortesia, non lo so, in cui da parte sua siano state esercitate ulteriori pressioni. Questo per capire le continue visite da dove deriva. Questa è la prima domanda che le pongo.*
RISPOSTA – Allora. No, ***le continue visite non ci sono state.***
DOMANDA – Sono queste?
RISPOSTA – ***Le visite sono queste****. Ovviamente non sono in grado di ricordare il numero delle volte che posso essere passato per il saluto, ma, era passare per il saluto e al Digilio e al militare che era incaricato di stare unitamente al Digilio. Quindi nulla è stato relazionato, perché, nulla è stato detto, non si sono trattati argomenti di merito come dicevamo. Le lamentale, che adesso apprendo aver fatto il Digilio come vede comunque rientrano già... Ho perso la pagina.*
DOMANDA – 747.
RISPOSTA - 747. Senza ovviamente toccare argomenti di merito, come vede nell'annotazione, io scrivo: "Chiestogli perché non avesse detto prima tale circostanza", perché ***esiste un quadro normativo che dice: "dici tutto e non a rate".***
DOMANDA – Vuole ricordare, qualora ne sia a conoscenza, di come è la normativa sui collaboratori, circa come debbano rendere dichiarazioni?
RISPOSTA – E' molto facile.
DOMANDA - Visto che lei fa parte di una organizzazione?
RISPOSTA - ***La normativa prevede che le dichiarazioni siano esaustive e rese in un'unica soluzione****, non è prevista la…, le dichiarazioni a rate non sono previste. Può esserci una rateizzazione tecnica, nel senso che ti vengono a sentire più autorità giudiziarie a distanza di tempo, su circostanze che magari non erano state fatte oggetto di determinati approfondimenti perche l'autorità giudiziaria titolare del procedimento nell'ambito del quale si è sviluppata la collaborazione non aveva neanche cognizione di alcuni aspetti. Però deve essere detto tutto e subito.*
DOMANDA – Quindi lei dice queste sue iniziative, o presunte insistenze, si fondano sull'applicazione della normativa?
RISPOSTA – No, no. Ricordatigli più volte, anche alla presenza del cognato, Dedemo Marzio, i doveri e gli obblighi del collaboratore. Io quello, gli ho detto anche prima, non mi sono mai astenuto dal farlo, anche perché, ripeto, non è contesto criminale è un contesto intelligence, quindi se tu mi parli a rate, mi fai un danno enorme.
DOMANDA – Quindi diciamo, volendo dare una risposta insomma a quelle che non sono certo contestazioni mie ma sono… .?
RISPOSTA – No, no. E' "noblesse oblige" evidentemente così come io non lo aggredivo e gli facevo osservare queste cose….
DOMANDA - Ma qui c'è una persona, ci sono diciamo, Emireni da parte sua, sia pure di de relato di Digilio, la dottoressa Pradella, che verbalizza queste dichiarazioni di Digilio, c'è un quadro in cui si parla, si dà atto di una sorta insistenza etc.

Lacunosità, insistenza, la parola ***lacunosità*** *la troviamo effettivamente spesso in queste relazioni, viene riportato, comunque ci dia la sua versione, la sua spiegazione?*
RISPOSTA – No, no. Non metto assolutamente in dubbio quello che ha detto l'ispettore Emireni. Digilio evidentemente proprio perché, secondo me, aveva ancora capacità di intendere e di volere piena. Quindi aveva anche la capacità di tenere i rapporti, per cui tutti noi possiamo avere di fronte una persona che non gradiamo, però, "torto collo" o comunque per quei formalismi, per quelle norme e regole di buona educazione che assicurano la civile convivenza, possiamo ben guardarci dal dimostrare il nostro reale intento. Per cui ***io mi limitavo a fargli osservare, senza usare epiteti o altre cose o andare in escandescenze e lui evidentemente si limitava a negare e covando in cuor suo un'antipatia nei confronti del sottoscritto****. Purtroppo, cioè, io avevo degli obblighi, poi tenga presente, procuratore, che c'era stato… . Questi colloqui erano delegati e a volte in forma scritta dal dottor Salvini, con il quale, le ripeto, c'era stata una conversazione molto accesa, quindi non volevo essere io, poi, vittima, cioè essere tacciato io di superficialità. Quindi per me proprio un imperativo categorico* ***mettere bene in chiaro, che non ero io, che non approfondivo, ma era il teste che non voleva approfondire****. Era il degente che non voleva approfondire. Quindi per me, anche perché c'era stato questo momento di tensione con il dottor Salvini. Quindi, era proprio un dovere verso l'autorità giudiziaria essere ben chiari. Anche perché l'autorità giudiziaria, voglio dire…. Io non ho mai detto, toglilo a loro e dammelo a me, poteva darlo alla Guardia di Finanza. Ha scelto di darlo a chi si era lamentato, quindi, ovviamente devo ritenere che mi considerasse con stima e professionalità. Quindi era proprio un mio dovere forte quello di fargli notare questi atteggiamenti.*
DOMANDA – Lei ha affrontato con lui anche il problema delle conseguenze che potevano riconnettersi a una sua non completa apertura?
RISPOSTA – Sì, certo.
DOMANDA - Discorsi in tema di possibilità che venisse revocata la protezione, o cose del genere?
RISPOSTA - Io penso che sia chiaro a tutti, comunque ***quando inizia il rapporto con il servizio centrale di protezione, viene firmato un contratto.*** *Un contratto che ha delle norme da osservare. Se non vengono osservate quel contratto decade, e può decadere ovviamente unilateralmente da parte del servizio centrale di protezione allorché gli vengano prospettate determinate situazioni. Quindi, ovviamente, essendo un contratto,* ***io avevo l'obbligo di ricordargli le norme del contratto****, anche perché io non posso fingere di ignorare un comportamento che è lacunoso. Il contratto non lo deve rispettare soltanto il degente, il teste, il collaboratore di giustizia ma anche l'ufficiale di polizia giudiziaria o l'agente di Polizia Giudiziaria deve curare che questo contratto venga rispettato.*
DOMANDA – Dopo questi fatti non è cambiato nulla, nel senso che appunto la gestione è continuata da parte del Ros?
RISPOSTA - Sì, sì. Tranquillamente.
omissis
Si riporta il passo relativo al controesame della difesa di ZORZI , in data 25.3.2010:
DOMANDA – Sì. Poi c'è un periodo particolarmente importante della vicenda Di Giglio, della gestione Di Giglio, che è quello che gira intorno al mese di aprile del

'95. C'è una relazione di servizio sua su colloqui investigativi avuti con Digilio il 10 e l'11 aprile, ed è quella di cui lei là già parlato, nella quale lei ***mostra la fotografia del presunto Carrett,*** *tratta dall'album di Persich, che lui non riconosce il primo giorno, poi riconosce il secondo, eccetera, eccetera. Viene sentito poi dal Giudice istruttore, Salvini il 19 di aprile e fa delle dichiarazioni rilevanti per il processo perché, per esempio per quanto riguarda noi specificatamente parla di un preannuncio di attentati che era avvenuto proprio una decina di giorni prima di Piazza della Loggia, in questo interrogatorio del 19 aprile, nel frattempo c'è la sua telefonata all'ispettore Emireni che é del 15 di aprile, in cui chiede di potergli parlare perché è preoccupato, e l'interrogatorio che rende alla dottoressa Pradella il 16 di aprile. Pradella che va apposta da Milano a dove lui si trova e raccoglie le sue dichiarazioni, che sono dichiarazioni che però nel merito poco cambiano della situazione. Io volevo sottoporle la domanda in questi termini: siccome nella telefonata fatta ad Emireni e nell'interrogatorio con la Pradella, Digilio esordisce dicendo che è molto pressato da lei e dalla Procura di Milano, dice lui, in realtà forse equivocando tra Procura e Giudice istruttore, ma comunque dalla Procura di Milano, molto pressato e quindi sente in pericolo anche i benefici che ha ottenuto. Lei ha già risposto al Pubblico Ministero su questo punto ma le domando: lei ha fatto pressioni particolari a Digilio in quel periodo, diverse da quelle che lei ha sempre riferito essere il suo atteggiamento? Cioè è sempre stato lei molto chiaro con Di Giglio, lei dice, ed anche con altri, con Siciliano, nel senso che ha detto: però dovete essere collaborativi realmente per meritare quello che il servizio può fare, non potete... cioè sono stato anche duro nei loro confronti. Lei ha sempre detto questo. In quel periodo, aprile del '95 ed il suo ricordo può essere ben riferito proprio a questo passaggio della foto di Carrett e degli interrogatori successivi, lei ha per caso esercitato, ha per caso forzato in maniera particolare la mano a Digilio per avere delle risposte?*
RISPOSTA - No.
DOMANDA – Scusi, era '96 non '95?
RISPOSTA - No, ho sempre, come ho già detto, ricordato che quello è un contratto ed il contratto va rispettato.
Quindi nessuna pressione ulteriore rispetto a ricordare le norme previste dal contratto sottoscritto.
DOMANDA - Nel colloquio del 10 aprile del '96 che lei ricordava, che lei ricordava, cioè sempre quello della foto di Carrett, lei nella relazione di servizio fa riferimento ad una situazione che il Pubblico Ministero le ha ricordato, che lei ha già ricordato l'altra volta.
Cioè il particolare di avere messo vicino, diciamo, a Digilio per un certo periodo di tempo, ***per una decina di giorni, il maresciallo Botticelli****, prima dell'ictus naturalmente, proprio perché era la persona più adatta per stimolare eventuali ricordi con riferimento alla vicenda di Brescia. E lamenta nella relazione di servizio che Digilio fino a quel momento avesse detto poco su Brescia, malgrado avesse avuto questa occasione di potere stare vicino a Botticelli. Digilio però allora, in Risposta a questa sua sottolineatura fa delle affermazioni sulla vicenda bresciana. In questo suo incontro del 10 – 11 di aprile del '96, che non leggo naturalmente perché con non possiamo parlare del... Ma lei però alla fine del colloquio fa una considerazione, proprio con riferimento a queste affermazioni che faceva Di Giglio. Si ricorda, sennò*

le faccio vedere il testo della sua relazione in modo che lei me lo dica, quale è stata la sua considerazione in relazione a questa reticenza o presunta reticenza di Digilio con riferimento alla vicenda Brescia?
RISPOSTA - Sicuramente non è stata positiva ma non la ricordo nel particolare, Avvocato.
DOMANDA - Se il Presidente me lo consente do al...?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Lei quindi fa una considerazione, trasmette alla Autorità Giudiziaria una considerazione...?
RISPOSTA - Non positiva.
DOMANDA – Non positiva sul Di Giglio, ma proprio molto specifica e cioè lei dice la ragione per cui Digilio è reticente (senza citare l'episodio) sull'episodio che ci ha raccontato (perché racconta effettivamente un episodio qui), è che lui è bloccato, ho la netta impressione che il blocco è dovuto al fatto che non vuole rilevare la sua presenza in quell'occasione di cui ci ha fatto il racconto".
RISPOSTA – Esatto.
DOMANDA - Questo è molto rilevante perché l'incontro avviene tra il 10 e l'11 di aprile del '96, Di Giglio...
RISPOSTA - L'incontro tra me ed il Di Giglio?
DOMANDA – Sì, esatto, racconta questo episodio, Digilio accenna a questo episodio, lei fa questa considerazione che lui è reticente perché non si vuole mettere lì, presente anche lui a quel determinato episodio. Nell'interrogatorio che viene svolto dal Giudice Salvini, al quale lei non è presente, il 19 aprile, cioè la settimana successiva Milano, e che è l'interrogatorio noto, nel quale lui riconosce la foto di Carrett, naturalmente gli argomenti sono gli stessi, Digilio afferma: "a questo punto intendo spontaneamente riferire una circostanza che mi sembra di una certa importanza. Circa dieci giorni prima della strage di Brescia in Piazza della Loggia, eravamo a tavola presso la trattoria di Colognola, Bruno, Marcello Soffiati, io, Minetto ed il dottor Maggi". E ad un certo punto Maggi fa delle affermazioni che lui collega alla vicenda bresciana, pertanto intenderci. Allora lei nota che in questo interrogatorio reso al Giudice Salvini una settimana dopo, ***lui si colloca come testimone diretto e partecipe a quella cena a Colognola****, nella quale sarebbe avvenuta questa affermazione o questi discorsi di Maggi, che è esattamente ciò che non aveva fatto nel colloquio avvenuto con lei il 10 e l'11 di aprile. Le faccio la domanda in questi termini: quando lei dice "gli scriventi ricavavano la netta impressione che il blocco del Digilio fosse dovuto alla sua presenza non rivelata nella cena precedente alla strage". Lei di questa impressione negativa, ha messo al corrente Di Giglio. Cioè gli ha contestato: guarda che tu sei reticente ed io credo anche di capire perché? Perché fai fatica ad ammettere che eri presente anche tu quel giorno?*
RISPOSTA – No, no le mie affermazioni nei confronti di Digilio erano sempre generiche, anche perché non c'era solo quello, c'era ben altro, quindi le mie affermazioni erano sempre "non stai dicendo tutto", "ti ricordo non puoi rateizzare". Cioè non mi interessa che tu poi tra un mese, tra un anno lo dirai, perché questo è questo è un danno per le attività investigative, soprattutto quando in mezzo c'è il mondo dell'intelligence. Tutto e subito.
DOMANDA – Quindi lei non gli ha mai contestato nello specifico...?

RISPOSTA – No, anche perché non c'era una sola cosa da contestargli. Le impressioni che io riportavo...
DOMANDA - Ma su questo punto lei non gli ha contestato nello specifico: guarda che ho capito perfettamente che c'eri
anche tu, devi dirlo?
RISPOSTA – Avvocato, deve comprendere che l'argomento bisogna... cioè io dovevo sempre muovermi in un modo da non rompere il filo del rapporto con il Di Giglio, e l'unico argomento che consentiva a questo era un argomento tecnico, cioè il rapporto col Servizio Centrale di Protezione, perché quello era il parafulmine: nessuno ti ha obbligato a firmare il contratto, l'hai firmato, sai grande e grosso, perfetto, quello lo devi rispettare!
DOMANDA – Senta, dopo il 10 – 11 di...
RISPOSTA - Quello è un argomenti nei confronti del quale io sono neutrale perché c'è una normativa che va osservata, quindi non sono io il draconiano.
DOMANDA – Ma chiedevo anche come tecnica, al di là del caso specifico, come tecnica investigativa, lei non ha mai anticipato al collaborante, testimone o imputato che esso fosse, l'oggetto della sua critica, rispetto a ciascun punto delle sue dichiarazioni, in questi colloqui?
RISPOSTA – No, no.
DOMANDA – Lei ad un certo punto ha detto: "Io cercavo di fare parlare loro"?
RISPOSTA – Sì, ho compreso la domanda. Ripeto, il contesto intelligence è un contesto estremamente particolare,questi sarebbero degli errori estremamente gravi, ma non perché uno potrebbe indurre il teste a, che forse investigativamente sarebbe una gravissima scorrettezza ma non sarebbe il danno. Il problema era che il Digilio aveva comunque una sua vita che non era isolata, perché aveva rapporti con la sorella, aveva rapporti con il cognato, che era comunque un elemento che aveva gravitato nell'ambiente di Ordine Nuovo, e qualunque indicazione, anche fatta nella foga del colloquio sul sottolineare: su questo aspetto non stai dicendo tutto, poteva poi essere travasata all'esterno e arrecare un danno alle indagini. Cioè meno usciva, sotto tutti i punti di vista, e meglio era"

5.21 - LA RICHIESTA DI REVOCA DEL PROGRAMMA DI PROTEZIONE DA PARTE DELLA PROCURA DI MILANO

Agli atti vi è una nota del Procuratore della Repubblica di Milano al Ministero dell'Interno, in data 5.2.1996, di revocare le misure di protezione e di assistenza nei confronti del collaboratore di giustizia Carlo DIGILIO.
Paradossalmente ciò che viene contestato a DIGILIO è proprio un atteggiamento di reticenza e di presunta non collaborazione, quindi in sostanza siamo quasi in linea con le sollecitazioni del Cap. GIRAUDO. Si segnala anche che in due occasione, secondo la Procura pretestuosamente, DIGILIO si era avvalso della facoltà di non rispondere davanti alla D.ssa PRADELLA. E' evidente che l'iniziativa non può essere che correlata a quest'ultimo fatto.
Peraltro osserva il Procuratore che tale atteggiamento non può essere imputabile alle condizioni di salute conseguenti all'ictus, in quanto lo specialista in neurologia

addetto al reparto di riabilitazione motoria e neuromotoria dell'Istituto ove DIGILIO era ricoverato, riferiva che quest'ultimo era "ben orientato temporo-spazialmente e dal punto di vista personale e familiare e cioè aveva coscienza di se stesso, era in grado di ricostruire le proprie vicende di vita ed in grado di riconoscere i propri familiari, il personale medico e quello giudiziario.
Nella nota si riferisce anche di una sua presunta inattendibilità: si censura il suo atteggiamento comp0lessivo, strumentale rispetto ad una ben precisa tesi difensiva, perché DIGILIO vuole accreditare una ricostruzione che giustifica i propri contatti con personaggi coinvolti a vario titolo nella strategia della tensione ed in particolare nella strage di Piazza Fontana **esclusivamente in virtù della sua attività di informatore a favore dei servizi segreti di Paese straniero e non nell'ambito di una piena adesione alle finalità eversive di Ordine Nuovo. Per dire la verità si dice anche, in modo contraddittorio rispetto alle premesse *:"non a caso la parte delle dichiarazioni di Carlo DIGILIO che sino ad ora non ha trovato smentite alla stregua delle emergenze processuali risulta quella relativa all'esistenza di una struttura informativa in territorio veneto a favore di un apparato d'<intelligence" legato alla Nato".***
La difesa di ZORZI ha dato grande risalto a questa nota, ma, a parte la circostanza che DIGILIO non ha perso la veste di collaboratore, rimane il fatto che non risulta che la Procura di Milano non abbia sostenuto davanti alla Corte D'Assise la tesi dell'esistenza della suddetta struttura. Quanto all'attendibilità, non si contesta a DIGILIO di aver detto cose inverosimili circa i suoi contatti con i personaggi coinvolti nella strategia della tensione; semmai vi è un giudizio di credibilità sul punto. Ciò che si contesta è il fatto non essersi assunto la responsabilità di un coinvolgimento personale, invece di attribuirlo a questo ruolo di informatore. E' evidente che reticente è chi non dice le cose che sa, non chi dice cose non vere.
Pertanto il giudizio negativo che evidentemente la difesa individua nel documento, in realtà finisce per risolversi in parte in un giudizio di credibilità su quanto affermato da DIGILIO sui soggetti coinvolti nella strategia della tensione.

5.22 - CONCLUSIONI SUI RAPPORTI DEL CAPITANO GIRAUDO CON DIGILIO E CON MAGGI

Le difese, a quanto si è potuto capire, per provare l'inattendibilità di DIGILIO puntano tutto, o quasi tutto, su queste presunte pressioni, che avrebbero in sostanza indotto il collaboratore, nel periodo successivo all'ictus, ad arricchire le precedenti dichiarazioni di nuovi e significativi particolari nel timore di perdere il programma di protezione. I contatti con MAGGI sarebbero la dimostrazione del modo di agire dell'ufficiale, sempre pronto a terrorizzare MAGGI per spingerlo, come poi fatto con DIGILIO, a fornire dichiarazioni confessorie o collaborative.
Come poi tutto questo si concili con l'analogo tentativo della difesa di dimostrare che l'ictus avrebbe reso DIGILIO affetto da confabulazione è difficile comprendere: i sostanza DIGILIO da una parte avrebbe dimostrato l'astuzia e la malizia di inventarsi le cose per ottenere vantaggi, dall'altra avrebbe inventato queste cose a causa della sua

malattia. Limitiamoci qui a considerare solo il primo aspetto. Le presunte pressioni su MAGGI sono state archiviate e quindi il discorso dovrebbe essere già considerato chiuso. In realtà proprio da questo rapporto possono trarsi conclusioni in senso positivo circa il modo di comportarsi dell'allora Capitano GIRAUDO con riferimento ai collaboratori, già tali, o da trasformare in tali. MAGGI si è incontrato, per sua stessa ammissione, sei volte col Capitano GIRAUDO. Questi incontri sono stati preceduti e seguiti da numerose conversazioni telefoniche. E' vero che MAGGI poteva avere interesse ad acquisire notizie di prima mano circa la sua posizione processuale (ma perché, se non aveva commesso nessun reato?), ma è anche evidente che, se il predetto intendeva sottrarsi all'ufficiale, poteva benissimo farlo, avendone avuto infinite occasioni. La stessa circostanza che nella fase iniziale GIRAUDO avesse escluso che il difensore di MAGGI potesse partecipare ai colloqui, costituiva un'occasione di più, nel caso in cui il predetto fosse stato di avviso contrario, per interrompere ogni rapporto. Quali fossero le reali intenzioni di GIRAUDO era pacifico, dal momento che lo stesso MAGGI ha riferito di riferimenti fatti dall'ufficiale a "pentiti" che parlavano contro di lui. E' evidente, quindi, che ogni discorso passava attraverso possibili responsabilità di MAGGI. Anche il riferimento a ZORZI rendeva evidente che genere di risultati si attendeva l'ufficiale da MAGGI. Altrettanto può dirsi con riferimento alla posizione di RAUTI, di cui pure parla MAGGI in dibattimento a Milano: il capitolo dell'elettricista e dei timer, nell'ambito del processo per la strage di piazza Fontana, era un capitolo importante, suscettibile di perfezionamenti, e il fatto che GIRAUDO potesse pretendere notizie su quel fronte, come assume MAGGI, era assolutamente plausibile, visto che all'epoca quest'ultimo era ispettore per il Triveneto di Ordine Nuovo, cioè la stessa organizzazione fondata dal medesimo RAUTI. Pertanto appare assolutamente risibile, o almeno pretestuoso, quanto ha affermato MAGGI in dibattimento, e cioè che pensava che gli interrogatori a Milano da parte di SALVINI, qualora avesse accettato di collaborare, avrebbero dovuto vertere sulla storia di Ordine Nuovo, quasi che gli stessi avessero delle finalità puramente scientifiche. Invece tutto fa ritenere che MAGGI volesse effettivamente collaborare. Ciò lo dimostra non solo il fatto che abbia continuato ad intessere i rapporti con l'ufficiale, pur avendo la possibilità di troncare ogni rapporto, ma anche perché così dice lo stesso DIGILIO a proposito del significato del colloquio del 2.2.1995. Riportiamo nuovamente qui che cosa ha detto DIGILIO in incidente probatorio circa quanto appreso in ordine alle finalità del colloquio:

"E' successo che poi, un giorno che io mi trovavo a Santa Maria Maggiore, il D'Acquino è venuto a farmi una proposta che, inizialmente, mi aveva un po' lasciato perplesso, comunque la proposta era di ***suggerire al Dottor Maggi di pentirsi****. Fatto sta che la storia non andò in porto, perché* ***il Dottor Maggi inizialmente disse che si sarebbe pentito, poi, dopo, invece, non ha collaborato".***

Quattro righe dalle quali si desume che, almeno dal suo punto di vista, la finalità del colloquio era il "pentimento" di MAGGI che, dopo aver manifestato la sua disponibilità, ha poi cambiato idea.
La ragione del cambiamento di idea sono stati i soldi di Delfo ZORZI, che prima, attraverso il fratello, gli ha procurato un difensore, e poi gli ha elargito cospicue

somme di denaro (si vedano le dichiarazioni Di ANDREATTA, le intercettazioni, e le stesse ammissioni di MAGGI a Milano).
Le modalità dell'approccio di GIRAUDO, così come descritte dallo stesso MAGGI, sono assolutamente regolari, e se vogliamo, addirittura corrispondenti a quanto il primo ha dichiarato. E' evidente che era suo dovere rappresentare a MAGGI il quadro vero della situazione, per stimolarlo e contestualmente fornirgli un'opportunità. Non si trattava di minacce, ma soltanto della prospettazione di ciò che poi in concreto è accaduto, visto che MAGGI in primo grado è stato condannato per la strage di Piazza Fontana, così come ZORZI, con riferimento al quale l'ufficiale attendeva elementi. Pertanto il suo è stato un comportamento, quello nei confronti di MAGGI, assolutamente legittimo. E MAGGI sicuramente disponeva di elementi anche nei confronti di ZORZI, visto che in un'intercettazione fa riferimento al favore che ha fatto a quest'ultimo, denunciando il Cap. GIRAUDO. In realtà MAGGI ha cambiato idea, proprio come afferma DIGILIO, e tutto ciò s'inserisce una volta ancora nel discorso relativo al denaro di ZORZI, che, come ha affermato lo stesso MAGGI, gli ha elargito del denaro, proprio in quel periodo, secondo quanto aveva capito, proprio per evitare che collaborasse e, magari inventandosi le cose, coinvolgendolo. Nulla cambia se facciamo riferimento al colloquio del 2.2.1995: è lo stesso DIGILIO a riferirci che fu il dott. D'ACQUINO a parlargli del suddetto programma. Lo stesso, come si è visto, si può dire con riferimento alla famosa bottiglia di Vecchia Romagna, non certo predisposta da GIRAUDO. Che poi DIGILIO, secondo quanto riferito da MAGGI, abbia parlato di MINETTO, di LINO FRANCO e di Americani, è perfettamente in linea con le finalità che si proponeva l'incontro. Lo stesso fatto che gli siano stati proposti i suddetti due nomi, dimostra che si trattava di persone che certamente MAGGI conosceva, come lui stesso ha dichiarato, e non illustri sconosciuti.
L'approccio nei confronti di DIGILIO è il medesimo di quello nei confronti di MAGGI e anche in questo caso si cerca di forzare l'interpretazione di eventi collaborativi assolutamente naturali.
La teoria della difesa, secondo cui l'interrogatorio del 16.4.1996 sarebbe soltanto il frutto delle presunte minacce, del solito Capitano GIRAUDO, di far ritirare a DIGILIO il programma di protezione proprio nel periodo in cui aveva maggior bisogno di assistenza e di cure, è priva di ogni fondamento. Il Cap. GIRAUDO aveva il dovere, in base alla normativa sui collaboratori, di rappresentare a DIGILIO che le dichiarazioni dovevano essere rilasciate entro un arco temporale ben definito, perché altrimenti sarebbero diventate inutilizzabili. In tal senso soltanto possono essere interpretati tutti gli episodi di insistenza di GIRAUDO.
La difesa continua ad insistere sul fatto che DIGILIO abbia parlato della strage di Piazza della Loggia soltanto il 19 aprile 1996, e cioè quattro giorni dopo la famosa telefonata ad EMIRENI e tre giorni dopo l'interrogatorio da parte della D.ssa PRADELLA.
In realtà DIGILIO ha parlato ben prima della strage di piazza della Loggia, e cioè in occasione dell'interrogatorio del **31.1.1996**, davanti al G.I. di Milano .DIGILIO ha dichiarato, tra l'altro:
"Seppi nell'agosto del 1974 che nel mese di aprile vi era stata ***un'importante riunione in una trattoria di Rovigo, città che era un po' il feudo del dr. MAGGI*** *che è proprio originario di Rovigo e vi ha ancora dei parenti.*

A questa riunione erano presenti ,oltre al dr. MAGGI , i camerati più duri di Rovigo, Mestre e Venezia.
***Fu presa la decisione di colpire duramente le sinistre** che in quel momento erano forti e, secondo un sistema simile al ballottaggio, furono estratti i nomi di quelli che dovevano agire e il loro capo.*
*Secondo quanto mi disse SOFFIATI, che era presente, furono ancora una volta **scelti ZORZI e i mestrini.***
Io associai immediatamente il racconto di Marcello SOFFIATI alla strage di Piazza della Loggia a Brescia".
Come si può notare, gli ingredienti delle successive dichiarazioni ci sono tutti:

1) la riunione di Rovigo;
2) la scelta di ZORZI e dei mestrini per commettere l'attentato;
3) la presenza di MAGGI, e quindi la sua corresponsabilità nelle decisioni prese in quell'occasione;
4) SOFFIATI come fonte di queste notizie;
5) Il collegamento immediato di questi con la strage di Brescia.

Ci si chiede a questo punto come facesse DIGILIO il 31.1.1996, a collegare quanto accaduto a Rovigo con la strage di Brescia. Siccome il collegamento non si deduce ancora, è evidente che DIGILIO si apprestava a fare un discorso molto più completo, che consentiva di percepire quale fosse il collegamento, ma è stato bloccato dal Dr. SALVINI per ragioni di competenza territoriale.

CAPITOLO VI

MARCELLO SOFFIATI

6.1 - IL RUOLO DI MARCELLO SOFFIATI

Il ruolo di Marcello SOFFIATI è centrale nella ricostruzione accusatoria, in quanto il predetto, se non fosse deceduto, rivestirebbe la qualità di imputato. E lui, infatti, la persona che sottopone a DIGILIO l'ordigno, ricevuto da ZORZI, destinato a Brescia. E' lui che avrebbe portato a Milano, a qualcuno delle SAM (forse ad ESPOSTI), l'ordigno in questione. E' lui che riferisce a DIGILIO delle decisioni prese in occasione della riunione di Rovigo, spiegando al DIGILIO medesimo il senso delle affermazioni di MAGGI rese in occasione della famosa cena di Colognola del maggio 74, preannunciante la strage. E' a lui che DIGILIO attribuisce un ruolo nell'ambito della struttura di intelligence italo-americana. Ma è ancora lui presente alla riunione di Verona, di cui parla TRAMONTE, alla quale avrebbe partecipato lo stesso DELFINO. E' SOFFIATI quasi certamente un confidente di DI STASIO, il capo dell'Ufficio

Politico della Questura di Verona, che TRAMONTE indica per anni come il suo referente, responsabile di non aver evitato la strage di Brescia.
Il personaggio Marcello SOFFIATI è a volte descritto negativamente dai testi, con richiamo alla sua propensione per il bere, che avrebbe determinato il suo atteggiamento da "spaccone", e quindi da persona poco attendibile. E su questa scia sembra collocarsi l'atteggiamento delle difese, forse, più che per escludere la sua capacità di avere una parte così significativa nella strage (semmai l'uso dell'alcool gli avrebbe potuto dare del coraggio in più), presumibilmente per dimostrare l'inattendibilità del racconto reso a DIGILIO.
In realtà ci troviamo, poi, di fronte a molti testi che lo descrivono con rispetto e come uno dei personaggi di vertice di Ordine Nuovo di Verona.
Uno studio attento degli atti ci consentirà di spiegare l'apparente contrasto. In realtà dobbiamo distinguere un SOFFIATI Marcello, politicamente emergente, perfettamente lucido, personaggio centrale in Ordine Nuovo di Verona, che è quello che opera fino al suo arresto del 21.12.1974, da un SOFFIATI che, dopo la scarcerazione, quando gestisce il ristorante a Colognola ai Colli (acquistatogli da PERSIC nel 1976 quando era ancora in carcere) si dedica alle libagioni. Evidentemente questo progressivo sgretolarsi della consistenza del personaggio ha lasciati a molti testi soltanto quest'ultima deteriore immagine.

6.2 - LE LETTERE DI MAGGI, ISPETTORE DEL TRIVENETO, A SOFFIATI

Che SOFFIATI non sia un personaggio di secondo piano lo deduciamo, anzitutto, da alcuni dati documentali e in particolare da alcune lettere che sono state acquisite agli atti del dibattimento:
Il **9.11.1966** Carlo Maria MAGGI scrive a SOFFIATI su carta intestata di "ORDINE NUOVO- ISPETTORATO TRIVENETO" . I suoi toni sono amichevoli ("ciao Marcello") , ma la missiva, scritta **anche a nome di Pino RAUTI**, ha toni formali, ed **esprime il ringraziamento per la *"fattiva massiccia presenza al rapporto di Mestre"*** , evidentemente del gruppo di ON di Verona. SOFFIATI viene descritto, unitamente al padre, come ***"il trascinatore del nucleo veronese"***. MAGGI conferma che si tratta di un giudizio espresso in persona da RAUTI.
E' evidente che, almeno all'epoca, Marcello SOFFIATI godeva di grande credito.
Vi è quindi una missiva, sempre su carta stampata dell'Ispettorato del Triveneto di O.N., con la quale MAGGI, probabilmente anni dopo, gli conferma la sua "decisione di **proporlo "quale responsabile,** quanto meno a livello giovanile o attivistico di quanto rimane" – "essenzamente per suo merito"- dell'Ordine Nuovo Veronese.
Nel 1969 vi sono due ulteriori analoghe missive, a pochi giorni l'una dall'altra, strettamente collegate. Si fa presente che parte di ON era transitato sotto il MSI.
Il 9.12.1969 viene spedita ad Elio MASSAGRANDE una nota del Centro Politico Studi Ordine Nuovo che, constatando che il predetto non ha inteso sottostare alla disciplina di Ordine Nuovo e riconoscerne le gerarchie, lo considera automaticamente fuori dall'organizzazione **lo destituisce** dalla carica di Reggente del Centro Veronese, preavvisandolo che sulle "consegne" riceverà in seguito le opportune disposizioni.

Il 2.12.1969 MAGGI, scrivendo su carta intestata dell'Ispettorato per il Triveneto, e prendendo le mosse dalla lettera precedente,inviata a MASSAGRANDE, scrive al Direttorio Nazionale di O.N. e, per conoscenza, a Marcello SOFFIATI, **proponendo che quest'ultimo "venga nominato Responsabile straordinario del Centro Studi O.N. di Verona**, in quanto "da sempre ha fedelmente e disciplinatamente militato sotto le insegne di Ordine Nuovo, pagando di persona, quando è stato il caso, per l'attività svolta agli ordini dell'organizzazione".
Dai documenti appena descritti si desume quanto segue:
MAGGI, per quanto amico da anni di SOFFIATI, mai avrebbe messo a rischio la sua credibilità, proponendo ad un ruolo così delicato un ubriacone, peraltro in sostituzione di un soggetto di grande spessore, quale MASSAGRANDE.
L'antagonismo tra SOFFIATI e MASSAGRANDE, almeno a fine '69, è evidente, e spiega alcune testimonianze che mettono in luce il giudizio negativo del secondo nei confronti del primo. Evidentemente i buoni rapporti tra SOFFIATI e MASSAGRANDE, di cui riferisce il primo in alcuni verbali, e di cui parlano alcuni testi, sono da inquadrarsi nel periodo che va fino alla fine del 1969.

6.3 - SICILIANO: SOFFIATI GUARDASPALLE DI MAGGI

Martino SICILIANO riferisce anche di un'attività di **SOFFIATI quale guardaspalle di MAGGI**:

18.03.96 GI MI (Salvini)

Sin dall'inizio della nostra conoscenza, e cioè dalla metà degli anni '60, il dr. MAGGI, per motivi di tutela personale, girava armato di una pistola Beretta cal. 7,65, ritengo detenuta illegalmente.
Oltre a ciò egli usava farsi "coprire" da guardaspalle durante i suoi spostamenti per ragioni politiche, essendo egli del resto il responsabile di O.N. per il Triveneto.
Tale attività di "protezione" fu svolta per un lungo periodo da Marcello SOFFIATI e poi da tale GAETANO, ex infermiere di un ospedale psichiatrico di Venezia ove MAGGI aveva lavorato nei primi tempi della sua carriera professionale.
Anche Marcello Soffiati era armato, mentre non lo era GAETANO che del resto era un pezzo d'uomo in grado di tutelare MAGGI con la sua sola prestanza fisica.

6.4 - GLI INTERROGATORI DI SOFFIATI.

Vi sono in atti alcuni interrogatori di Marcello SOFFIATI che contribuisocono ad illuminare la sua figura. Spesso si avverte un suo atteggiamento difensivo, tendente a minimizzare, ma rimangono comunque alcuni punti fermi, utili ad un suo inquadramento.

6.4.1 - 7.5.1966 Squadra Mobile di Verona

Apprendiamo che la sua conoscenza con BESUTTI, da lui definito come "amico", risale all'incirca al 1963. Questi gli avrebbe presentato MASAGRANDE attorno al 1965.

6.4.2 - 10.12.1974 G.I. di Padova

SOFFIATI ammette anzitutto di aver **aderito ad Ordine Nuovo** attorno al 1958, adesione venuta meno quando vi fu il rientro di RAUTI nel partito. Dalle espressioni usate da SOFFIATI deduciamo l'esistenza di una certa confidenza con RAUTI: *"io, **che ero molto amico di RAUTI dimostrai le perplessità ma Pino disse che considerava inevitabile il rientro: rimasi nel partito un** mese dopo di che abbandonai la politica attiva".*

SOFFIATI ha ammesso di aver frequentato nella prima metà del decennio 60-70 un **gruppo di Bolzano,** del quale facevano parte, tra gli altri, BOSCOLO Mario e i fratelli MALPEZZI. In un'occasione si recò a Bolzano presso questo gruppo insieme a Carlo Maria MAGGI, conosciuto dal 1956-1958 quale aderente ad Ordine Nuovo. Come tra poco si vedrà, secondo PERSIC Dario SOFFIATI coordinava i gruppi ordinovisti di Verona e di Bolzano, e unitamente a quest'ultimo gruppo gli aveva confidato di aver commesso nel 1969 l'attentato al Palazzo della Regione di Trento.

Fu BESUTTI, anche lui indicato come ordinovista, a presentargli il suo amico SPIAZZI. Ha ammesso di aver avuto con quest'ultimo un rapporto di "reciproca simpatia" che gli consentiva di trattarlo con "familiarità" fino al punto di darsi del "tu".

La parte più rilevante dell'interrogatorio si riferisce ai **rapporti con Ted RICHARD**. Si ricorderà che persona con quel nome viene indicata da DIGILIO come uno dei suoi referenti, e comunque inserito nella rete di intelligence americana, di cui facevano parte lui stesso e SOFFIATI. RICHARDS risulterebbe essere tornato negli USA nel 1964 e ciò sembrerebbe contrastare con questo suo ruolo, posteriore rispetto a quella data, sempre che si tratti della medesima persona, e sempre che il predetto non sia ritornato in Italia in un secondo tempo, circostanza che non può essere esclusa.

Ebbene, SOFFIATI riferisce che in anni "intorno al 1966" , che poi sembra arretrare al "1964 circa", e quindi "ai tentativi del Gen. DE LORENZO", aveva *"notato strani movimenti intorno ad un gruppo di persone che si incontravano nella villetta di un certo **TED RICHARDH**, un americano collezionista d'armi che abitava al Chievo e al S.Massimo…Nella abitazione di questo americano, che a dire di BESUTTI disponeva di 400 pezzi da collezione, **mi accadeva di incontrare non soltanto elementi di estrema destra come BESUTTI e altri ma anche ex partigiani e persone che, sia pure in borghese, io ritenevo essere Carabinieri e comunque forze di polizia..Inoltre, le armi che ci vennero sequestrate a un certo punto ci erano state date in parte dai Carabinieri, ciò almeno a detta del BESUTTI…quando fummo arrestati, non appena BESUTTI disse al magistrato del P.M. che in parte le armi erano state date dai C.C. non passarono due giorni che ci trovammo liberi… ".***

Come si può notare, quindi, Teddy RICHARDS sarà stato anche un collezionsta di armi, un soldato semplice, ma intorno a lui ruotava tutto un mondo di militari,

Carabinieri, Poliziotti , estremisti, trafficanti di armi, che rende abbastanza plausibile un suo ruolo di intelligence del genere di quello che gli attribuisce DIGILIO.
Peraltro le dichiarazioni di SOFFIATI trovano un riscontro in un appunto in atti, allegato alla nota del Comando Generale della GDF del 27.6.74, nonché in una nota Ministeriale in data 2.11.1974 in cui si dà atto di notizie che il Dott. DI STASIO avrebbe ricevuto riservatamente dal medesimo SOFFIATI, che ripercorrono, tuttavia, il contenuto del verbale. Molto interessante il particolare che l'appunto della GDF faccia riferimento a rapporti del gruppo di Bolzano con FUMAGALLI , particolare che riecheggia il verbale di SOFFIATI, in cui si fa riferimento alla circolazione, presso la villa di RICHIARDS, di ex partigiani: è evidente che elementi di estrema destra non potevano che avere rapporti con "ex partigiani bianchi", qual'era appunto FUMAGALLI. Pertanto è plausibile che SOFFIATI, almeno nel periodo del suo coordinamento del gruppo ordinovista di Bolzano, abbia avuto rapporti anche con FUMAGALLI.
Particolare interessante del verbale del 10.12.74 è anche la presentazione a SOFFIATI, da parte del C.re PELLEGRINI, del Col. MARZOLLO, che lo invitò ad un'attività collaborativa.
SOFFIATI ha altresì aggiunto di essere stato invitato da MASSAGRANDE al **convegno di Cattolica, del marzo 74,** indicato dal TRAMONTE come una tappa del percorso che portò alla strage di Brescia.
SOFFIATI ha indicato tra le sue conoscenze anche il BANDOLI, presentatogli dal TURRINI, autore di una lettera che tra poco si indicherà, che sembra confermare l'attività spionistica del medesimo BANDOLI a favore degli Americani, e la disponibilità di una **tessera**, che richiama molto da vicino quelle di cui hanno riferito numerosi testi in ordine ai presunti rapporti di questi con la C.I.A..
Osserva SOFFIATI che ultimamente i suoi rapporti con BANDOLI erano diventati più rari: ***"mi sono reso conto che gli americani, dai quali mi aspettavo di avere qualche speranza in relazione a una modifica rivoluzionaria della situazione politica attuale, mi hanno fatto perdere*** (una?) ***speranza di questo genere".***
Ecco che quindi affiora, qualora ce ne fosse bisogno, l'attesa golpistica di Marcello SOFFIATI.

6.5 - IL SEQUESTRO DEL 21.12.1974 E L'ARRESTO

In detta data una perquisizione eseguita a Verona in Via Stella, presso il domicilio di Marcello SOFFIATI, ha condotto al sequestro di esplosivo, armi e documenti.
In particolare, rinviandosi per maggiori dettagli al relativo verbale, sono stati sequestrati:
10 candelotti di esplosivo al plastico;
4 metri di miccia a lenta combustione;
3 fiammiferi a lenta combustione;
filo eletrico per innesco;
una machine pistole cal. 9, una pstola automatica cal.9, 4 bombe a mano S.R.C.M., 5 detonatori a strappo, e un cospicuo quantitativo di munizioni di ogni genere.
Tra il materiale documentale, oltre auna fascia con l'emblema dell'ascia bipenne di Ordine Nuovo, di notevole rilievo:
-**un appunto** "8-11-1330-1500-TIRENA- **CAMPO DERBY** -EDUCATIONE CENTER- HOTEL SAN FRANCESCO - SIGNOR BOZZI EDISLIO – MR BANDOLI Istruttore" – che fa senz'altro riferimento a quello spostamento, di cui riferisce anche DIGILIO, di BANDOLI e SOFFIATI alla base americana di CAMP DARBY .
- Il secondo documento è la lettera, intestata alla MASSONERIA UNIVERSALE DEL RITO SCOZZESE, cui meglio si fa riferimento nel paragrafo relativo ai rapporti dei SOFFIATI con la Massoneria.

Il sequestro sopra descritto ha grande rilievo, in quanto avviene 7 mesi dopo la strage di Brescia e, come si è detto, tra il materiale detenuto c'era un rilevante quantitativo di esplosivo, che potrebbe in astratto essere un residuo di quello utiizzato per la strage di Brescia. In realtà, come si vedrà tra poco esaminando le dichiarazioni di Dario PERSIC, un'ipotesi del genere è da escludere. Resta la conferma che il SOFFIATI era persona che, sia per le idee che aveva, che per la "merce" che manovrava, certamente poteva essere la persona adatta per quel trasporto dell'ordigno di cui ha riferito DIGILIO.

6.5.1 - 23.12.74 PM Verona

Interrogato il 23 dicembre in relazione al suo arresto, Marcello, evidentemente mentendo, ha dichiarato di non essere in grado di fornire spiegazioni sulle armi e l'esplosivo rinvenuto, adombrando che tutto potesse essere frutto di una macchinazione ai suoi danni.
Interessante che il SOFFIATI indichi quali *"tutti amici miei"* i poliziotti che eseguirono la perquisizione che portò al sequestro.
Ha ammesso di essere stato il responsabile del Movimento Ordine Nuovo a Verona fino al 1966. Ha spiegato l'appunto relativo a Camp Derby in relazione ad

una vacanza fatta quattro anni prima. In un successivo verbale del **3.1.75 davanti al medesimo PM,** precisava che si trattava di uno schizzo predispostogli dal suo amico BANDOLI, cittadino italiano che presta servizio presso la SETAF , per facilitargli il rintraccio del campo militare americano. Il **15.1.74 (recte 75)** in dibattimento, nel confermare la precedente versione, SOFFIATI ha riferito anche di una lista di **extraparlamentari di sinistra pericolosi**, consegnatogli nell'estate 74, che doveva poi essere consegnato alle Forze dell'Ordine. A Vicenza consegnò appunto un foglio ad un Carabiniere della SETAF. Il partcolare è di grande interesse, in quanto conferma **un'attività spionistica di SOFFIATI** che richiama competenze che DI GILIO gli attribuisce nell'ambito della struttura di intelligence.

6.5.2 - 3.11.1982 PM Bologna

Di particolare interesse ciò che riferisce circa i suoi **rapporti con AFFATIGATO**. Si incontrarono a Nizza e questi gli riferì che era stato contattato da terroristi iraniani per fare attentati contro americani. Pertanto gli chiese se disponesse di qualche via per incastrarli. SOFFIATI riferisce che si mise in contatto con i **CC dei Servizi speciali** e dopo una decina di giorni si recò a Montecarlo, dove incontrò il predetto che mise in contatto con **"due americani dei servizi"**. In precedenza aveva incontrato a Verona, presentatogli da tale BARONE, **un americano** che parlava stentatamente l'italiano e intendeva verificare le notizie fornite dall'AFFATIGATO.
Si tratta di fatti posteriori rispetto a quelli per i quali si procede, ma che comunque rendono plausibile un'attività di collaborazione con l'intelligence anche in anni precedenti, così come gli attribuisce DIGILIO.

6.6 - LE DICHIARAZIONI DI PERSIC DARIO

PERSIC Dario è il soggetto che è stato più in grado di descrivere la figura di Marcello SOFFIATI, con particolare riferimento alla sua ideologia ed alla sua appartenenza ad Ordine Nuovo. La descrizione che ne viene fuori accredita la figura di un SOFFIATI **dotato di un certo carisma** ed in una **posizione di vertice con riferimento ad Ordine Nuovo di Verona e di Bolzano**. Il predetto viene descritto come portatore di idee rivoluzionarie, con idea fissa del colpo di stato, capace di attentati dinamitardi e in grado di disporre di armi e di esplosivo. Accanto a SOFFIATI vengono descritti gli altri personaggi che troviamo nella versione di DIGILIO e che gravitavano nel medesimo ambiente, sia quelli appartenenti ad Ordine Nuovo (MAGGI, DIGILIO), sia quelli che assumono rilievo nell'ambito di presunti rapporti con gli ambienti dei servizi militari americani (MINETTO, BANDOLI, ROSSI).
Il quadro che viene fuori dalle dichiarazioni di PERSIC, nonostante che questi cerchi di prendere le distanze da fatti di cui è poco credibile sia stato solo spettatore, è di eccezionale importanza, in quanto molto simile a quello fornitoci da DIGILIO:
la destra, Ordine Nuovo, e gli **"Americani", temono la possibilità, abbastanza concreta in quegli anni, che i comunisti avanzino e addirittura vengano al**

governo. Pertanto deve essere realizzata un'attività di destabilizzazione tale da evitare detto pericolo.
Si ricorderà che DIGILIO, nel suo primo interrogatorio davanti ai P.M. di Brescia, descrisse proprio in questa chiave la nota riunione di Rovigo.
PERSIC nega di aver presenziato a quella riunione a Colognola di cui parla DIGILIO, avvenuta poco prima della strage, nel corso della quale MAGGI avrebbe preannunciato un grosso attentato nell'Italia settentrionale, ma è evidente che ciò lo fa per prendere le distanze da possibili coinvolgimenti personali. Infatti finisce per **ammettere una serie di riunioni con i medesimi personaggi, avvenute anche proprio in quel periodo, i cui argomenti viaggiano pericolosamente vicino a quegli stessi fatti che sarebbero stati oggetto di discussione nel corso di quella riunione. Sintomatico il discorso da lui ascoltato in ordine all'utilizzo di timer per lavatrici.**
Quanto agli appartenenti ad Ordine Nuovo, la sua descrizione dei rapporti gerarchici è identica a quella che ci ha fornito DIGILIO: MAGGI è al vertice; DIGILIO è la sua "longa manus"; SOFFIATI coordina ON di Verona e di Bolzano, ma esegue gli ordini di MAGGI.
Vediamo nello specifico:
(pag.4 trascriz.dib.) conferma che **SOFFIATI era iscritto ad Ordine Nuovo negli anni tra il 70 e il 74** (10). Aggiunge che questi si spostava sempre a Bolzano . Conferma (11) **una sorta di attività di coordinamento da parte di SOFFIATI del gruppo di Verona e di Bolzano**, e cioè che questi teneva i contatti con Verona e Bolzano. L'esistenza di questi rapporti di SOFFIATI afferma (11) di averli appresi direttamente dal predetto. Afferma di aver condiviso in parte le idee del gruppo di ON non condividendo, tuttavia (5) quelle che si riferivano alla violenza ed all'uso degli attentati. Conferma che all'interno di ON vi era effettivamente *"gente che poteva farli"*. Ad ulteriore conferma di tali propensioni di ON e, nello specifico, dello stesso SOFFIATI, descrive le ammissioni di quest'ultimo un ordine ad un attentato che si è verificato al **Palazzo della Regione di Trento** e che questi avrebbe commesso (12) unitamente a"quelli di Bolzano" (13). Nell'ambito di queste ammissioni sarebbe giunto al punto di mostrargli subito dopo il fatto 3 o 4 metri di miccia facenti parte di quella utilizzata. Progressivamente si era allontanato dal SOFFIATI (13) e da Colognola ai Colli proprio perchè (14) non lo seguiva più nelle sue idee e in quanto per lui ***"era una cosa fuori dal mondo, quello che stavano facendo"***. Ha ribadito (14) che **non condivideva quando mettevano in mezzo la violenza**. Pur potendosi ritenere l'attentato al palazzo della Regione un fatto dimostrativo, **SOFFIATI condivideva comunque gli attentati che erano stati fatti dalle destre, ivi comprese le stragi di Piazza Fontana e Piazza della Loggia e li approvava**. Conferma (15) che anche quelli di Bolzano erano inquadrabili in Ordine Nuovo. Conferma (16) che SOFFIATI gli sembrava "*in una posizione un po' sopra di quelli di Bolzano".* SOFFIATI (17) era a suo dire più vicino a RAUTI che al MSI. SOFFIATI (17) aveva poi rapporti, prima ancora di averlo conosciuto, con il dottor Carlo Maria MAGGI di Venezia. PERSIC afferma di aver conosciuto **MAGGI attorno al 70-72 a casa di Bruno SOFFIATI** . I due si conoscevano già "benissimo" (17). Carlo Maria MAGGI dava una mano anche economicamente a Marcello SOFFIATI (18). Fu lo stesso Marcello SOFFIATI a dirgli (19) che andava a Venezia dove c'era un suo amico di

Ordine Nuovo e fu in seguito che gli venne presentato MAGGI a casa di Bruno SOFFIATI. Prima ancora di trasferirsi a Colognola ai Colli proprio nel maggio del 74, già dal 72 circa PERSIC frequentava la casa di Bruno SOFFIATI, andandovi a mangiare una domenica sì ed una no (20). Degli ordinovisti di Verona, Marcello SOFFIATI gli aveva parlato di MASSAGRANDE, la cui moglie andava a trovare (22). Aveva rapporti anche con BESUTTI di Mantova, da lui indicato come un paracadutista (21) SOFFIATI gli aveva raccontato che il padre (22-23) era stato l'ultimo segretario del partito fascista di Verona ed aveva avuto contatti con ufficiali della GESTAPO.

Ha confermato (40) che **Marcello SOFFIATI gli mostrò una chiave a suo dire idonea ad aprire le porte di un treno**. Il particolare è di rilevanza in quanto (?) DIGILIO coinvolge SOFFIATI in uno degli attentati ai treni del 69.

Quanto a MAGGI, PERSIC conferma (49) che MAGGI aveva dichiarato palesemente di appartenere ad Ordine Nuovo e non aveva mai messo in discussione il fatto.

MAGGI (52) era senz'altro più importante di SOFFIATI, perché comandava e ***"SOFFIATI obbediva a quello che diceva MAGGI"***. SOFFIATI, da parte sua (52), "comandava su Verona", era il "referente di Verona". Ha confermato (52) che ogni visita di MAGGI era per Marcello SOFFIATI un evento importante. Tra di loro discutevano, ma alla fine si vedeva che **l'uomo forte che comandava era MAGGI**.

Nell'ambito delle discussioni politiche (53) Marcello SOFFIATI sosteneva che *"si doveva fare una rivoluzione al giorno"*.

Anche DIGILIO(53) era sempre presente. PERSIC ritiene che DIGILIO sia stato *"la mano di MAGGI"*, *"l'uomo che MAGGI mandava in giro e lui eseguiva; quando veniva giù a Verona venivano sempre tutti e due insieme…"*.

Anche DIGILIO (53-54) era aiutato economicamente da MAGGI.

PERSIC ha riferito di un episodio di **una cena** avvenuta una domenica sera a casa sua, alla quale hanno partecipato Bruno e Marcello SOFFIATI, MAGGI, DIGILIO e MINETTO (54), durante la quale i predetti hanno parlato della situazione politica. In quell'occasione, così come tante altre volte, **hanno parlato di una rivoluzione che doveva avvenire a breve, con l'appoggio degli Americani.** Nel confermare i suoi verbali, PERSIC ha precisato (57) : *"Loro parlavano che si doveva fare la rivoluzione, che entro breve in Italia doveva scoppiare qualcosa, doveva scoppiare la rivoluzione, secondo loro, che erano appoggiati dagli americani, e che erano pronte altre squadre…"*.

" parlavano di rivoluzione, come veniva fatta non lo so, comunque loro intendevano ribaltare il governo, buttare giù il governo, quello che era attualmente al comando, per mettere su un governo di destra" (60).

"Il rischio dal punto di vista politico erano la elezioni che sono state fatte in quegli anni, e quasi tutti avevano paura che vadano su i comunisti, quello era il rischio". **Gli americani (62) erano interessati a "*che non andasse su il partito comunista in Italia*".**

A conferma di ciò (63) PERSIC ha ribadito di aver appreso da BANDOLI che *"stavano trasferendo tutte le famiglie americane da Vicenza in Germania, i familiari di quelli che lavoravano lì alla base"*.

Se, da una parte, PERSIC ha cercato in udienza, pur confermando i verbali (acquisiti), di ridimensionare il contenuto delle dichiarazioni precedenti, evidenziando come

SOFFIATI parlasse tutti i giorni di rivoluzione, dall'altra parte ha ribadito che lui si è poi allontanato da Marcello SOFFIATI proprio perché (55) **le sue idee cominciavano a diventare troppo pericolose**; inoltre ha confermato che era presente anche il "croupier", Gastone NOVELLA, che lo minacciò (57) dicendo che doveva stare zitto, che non doveva parlare con nessuno delle cose che erano state dette. Ciò dimostra che si trattava di discorsi che non dovevano essere divulgati, in quanto estremamente riservati, e che in qualche modo PERSIC, a dispetto del suo defilarsi, veniva ammesso ai suddetti colloqui che peraltro, in quell'occasione, avevano luogo proprio presso la sua abitazione, e quindi con una sicura apertura nei suoi confronti.
Marcello SOFFIATI viaggiava armato (70) , aveva una pistola automatica, forse una Astra. Ma non si trattava dell'unica arma di cui disponeva il predetto.
PERSIC per sei mesi, fino a quando non è andato ad abitare a Colognola (maggio 74), ha custodito, per conto di Marcello SOFFIATI, per circa 6 mesi (71) un mitra Tompson, un moschetto 91, 50-60 cartucce, un pugno di ferro. L'11 aprile 1997, nell'ambito di un verbale acquisito, ha parlato anche di un mitra americano MP40 (72). SOFFIATI non sapeva dove metterle. Quanto PERSIC cambiò casa, nel maggio 74, le ha restituite.
PERSIC ha confermato il verbale 11.4.97 secondo cui **SOFFIATI disponeva di miccia e di candelotti di dinamite**. (73) , nonché di due bombe a mano. Si trattava di candelotti gialli, costituiti da dinamite, secondo quanto gli disse lo stesso Marcello. PERSIC ha sostanzialmente confermato (76) di aver appreso dallo stesso SOFFIATI che armi ed esplosivo provenivano da Venezia, da Carlo DIGILIO. I candelotti erano 15 o 20, o forse 10 o 12 (78). La ragione per cui SOFFIATI deteneva quei candelotti era che *"potevano servire"*. PERSIC ha avuto modo di constatare la presenza di quei candelotti a casa di SOFFIATI in diverse occasioni. L'ultima di questa occasioni è collocabile nel **dicembre 74**, e cioè una ventina di giorni prima del suo arresto, occasione in cui vennero sequestrati, come risulta dagli atti, sia i candelotti che le armi. Nell'occasione ebbe l'impressione (79) che fossero "sempre quelli" (80). In un periodo che ha finito per collocare, dopo molte riflessioni, attorno al **luglio o agosto 1974** (84) , quando i gemelli del predetto avevano un anno o poco più, lo strumento che serviva per riscaldare i biberon dei piccoli, provocò un incendio, seguito da intervento dei Vigili del Fuoco, che fu ancora più pericoloso proprio per la presenza dei candelotti, che avrebbero potuto deflagrare. Il fatto era sicuramente da collocarsi dopo il trasferimento a Colognola, che risaliva, appunto, al maggio 74. PERSIC tende a collocare l'episodio **dopo il 28 maggio 74** (83). Fu la moglie di SOFFIATI, la defunta BASSAN Anna, ben al corrente della pericolosa presenza, a confermargli che "la roba" era "ancora lì". (86). Il commento di PERSIC fu: *"Siete tutti pazzi!"*. Ciò nonostante **SOFFIATI tenne quei candelotti per "altri sei mesi"**. Quei candelotti erano in "bella vista" (86).
Quanto sopra ha rilievo in quanto conferma la propensione di SOFFIATI a commettere attentati e ad utilizzare e detenere materiale utile a realizzarli.
D'altra parte, il fatto che nel luglio-agosto e nel dicembre 74 disponesse ancora di tali candelotti, presumibilmente nello stesso numero, porta ad **escludere che l'ordigno descritto da DIGILIO, da lui sottopostogli nel maggio 74, sia stato dotato proprio da quei candelotti.**
Ma non è tutto, e non soltanto con riferimento al SOFFIATI:

PERSIC ha confermato che in un periodo sulla cui collocazione è stato sempre piuttosto incerto, fino a collocarlo prima nel 71-72, poi nel 74 o 75 e infine nel 76 (90), e cioè in periodo in cui SOFFIATI disponeva già del suo ristorante, DIGILIO disse al medesimo Marcello SOFFIATI, che **gli sarebbero serviti dei timer per le lavatrici per *"adoperare questi candelotti"* e *"per fare l'esplosivo, per fare gli attentati"*** (88).
La circostanza, al di là della sua collocazione, è di straordinaria importanza, in quanto conferma (si veda anche verbale acquisito 16.2.96 ed altri) la propensione dello stesso DIGILIO ad intervenire tecnicamente su ordigni caratterizzati da timer e con l'uso di candelotti. Altrettanto vale per SOFFIATI, coinvolto nel medesimo colloquio. Quanto sopra finisce per dare maggior credito alla versione resa dal medesimo DIGILIO in occasione dell'incidente probatorio, quando, abbandonando il senso del suo presunto intervento soltanto finalizzato a salvaguardare l'incolumità di SOFFIATI, che gli mostrava la famosa valigetta contenente l'ordigno, in sostanza si è autoaccusato del reato.
PERSIC ha riferito anche dei commenti di Marcello SOFFIATI, forse il sabato successivo alla strage di Piazza della Loggia, in un'occasione in cui, a casa di Bruno SOFFIATI, ascoltarono un servizio alla televisione sul suddetto evento delittuoso. SOFFIATI commentò (128-129) : *"Adesso finalmente il gioco si fa duro"*.

6.7 - DICHIARAZIONI DI CAVALLARO Roberto

Roberto CAVALLARO il 12.1.2010 (105) si dimostra **al corrente dei rapporti tra SOFFIATI e l'Ufficio Politico della Questura di Verona**. Ricorda di aver incontrato SOFFIATI a casa di SPIAZZI e di averlo visto assieme a quest'ultimo altre volte, a Verona. Ammette di essere andato n un'occasione nella trattoria di SOFFIATI a Colognola ai Colli. Conferma, peraltro, che SPIAZZI conosceva anche DIGILIO, che vide in particolare assieme al predetto in una riunione avvenuta presso la Fattoria La Canna.

6.8 - DICHIARAZIONI DI SEGATO Renata

La vedova di Giangastone ROMANI (63) ricorda ancora di Marcello SOFFIATI quale appartenente al Centro Studi Ordine Nuovo, anche lui rientrato nel partito. Lo ricorda in particolare impegnato (57) nell'ambito della campagna elettorale, prima del trasferimento ad ABANO. **Lavorava come stagionale presso l'albergo CAPPELLI, gestito dal ROMANI, pulendo l'argenteria.**

6.9 - I RAPPORTI DI MARCELLO SOFFIATI CON LA MASSONERIA

(AMENDOLA- DE LUTIIS da pag. 168 ud. 23.2.2010- da pag.14 consulenza)

DIGILIO ha riferito il 13.4.97 al G.I. di Milano di aver appreso che in una villa del veronese si svolgevano riunioni ad alto livello tra esponenti della massoneria e militari italiani ed americani. A tali riunioni partecipavano Bruno e Marcello SOFFIATI e Sergio MINETTO, affiliati alla stessa loggia massonica di Rito Scozzese.
PERSIC Dario riferiva a sua volta di aver conosciuto a casa di Bruno SOFFIATI, a Colognola ai Colli , un massone aderente ad una loggia bolognese, **Carlo STELLA**, venuto per esaminare le richieste di affiliazione dei SOFFIATI, del MINETTO e sua. La Loggia Massonica, secondo quanto riferito dal MINETTO, faceva capo a Fino FINI. MINETTO è risultato essere in contatto nel 1995 con Guido KESSLER, iscritto alla P2.
Anche Claudio BRESSAN ha ricordato di aver sentito i SOFFIATI parlare spesso di argomenti massonici.
Nel corso della perquisizione operata nel 1974 dalla DIGOS a carico di Marcello SOFFIATI, è stata rinvenuta una **lettera,** su carta intestata ad un'organizzazione massonica, relativa proprio alla posizione massonica del predetto, a firma del sopraindicato Giancarlo STELLA. La lettera, presumibilmente datata 27.12.73, è scritta su un foglio di carta intestata "Massoneria Universale del Rito Scozzese Antico ed Accettato – Supremo Consiglio del 33° ed ultimo Grado per l'Italia e le sue dipendenze.". Sotto questa dicitura si leggono anche altre scritte che riportano alla Massoneria. Il contenuto della lettera è il seguente: *"Il fratello Marcello SOFFIATI, di Bruno, **in attesa della cerimonia di iniziazione** che lo regolarizzerà è da ritenersi Fr.* (fratello) *sotto tutti gli aspetti massonici. In attesa qui che da Roma gli giunga il R.* (rispettabile) *Brevetto di apprendista A.L.A.M. ti prego di accoglierlo Fraternamente…Sperando di avere agito in piena fede massonica, Giancarlo STELLA*. I consulenti sono giunti in termini di certezza (170) a concludere che si tratta del Supremo Consiglio di Pazza del Gesù. E' una lettera riconducibile a un supremo consiglio di rito scozzese e una comunione di Piazza del Gesù. Sembra una lettera di credenziali da presentare per avere delle entrature, per ottenere qualcosa. La loggia di cui è stato maestro venerabile Fino FINI, la Loggia ZAMBONI, secondo i consulenti non è una loggia qualunque, ma gode di uno status particolarissimo. Trattasi, infatti, dell'unica loggia italiana nella quale potevano avere la **doppia appartenenza gli iscritti alla P2**. Quindi una loggia con delle garanzie di copertura esclusive.

6.9.1 - La lettera di Bruno TURRINI – le tessere di BANDOLI - (pag.21 consulenza, pag.173 dib.)

Nel 1998 presso la DCPP è stata rinvenuta una lettera manoscritta, databile 1971 (si vedano nella consulenza le ragioni di tale datazione), **sequestrata presso l'abitazione di Marcello SOFFIATI nel 1982, a firma di tale Bruno TURRINI.**
Questi, che fa anche riferimento a problemi di natura presumibilmente giudiziaria, legati alle vicende del GOLPE BORGHESE, riferisce di una "tessera americana firmata Sam FISH" che è stata data, e poi "presa" allo stesso TURRINI e a Bruno SOFFIATI . Sembra arguirsi che di detta tessera disponesse anche Marcello SOFFIATI, al quale non è stata "presa" perché "ha troppo a che fare con le

organizzazioni fasciste". Si parla di **Giovanni BANDOLI come "una sorta di spione, di quinta colonna degli Americani"** . Uno che poi riferiva agli americani quanto veniva a sapere del suo ambiente, ed al quale, quindi, il tesserino è stato lasciato. (174 trascriz.).
I consulenti così commentano la lettera:
"Mette in luce in modo inequivocabile il rapporto tra alcuni elementi della destra eversiva, le basi NATO nel nostro paese (i personaggi citati frequentavano quelle di Verona e Camp Derby) e l'ambasciata USA a Roma. Un rapporto dialettico, anche condito da reciproci sospetti. Il TURRINI evidenzia, in particolare, ***il rapporto stabilitosi tra gli americani e Giovanni BANDOLI. Quest'ultimo , a differenza dei SOFFIATI, è considerato elemento di fiducia, e non gli è stata tolta la tessera (molto probabilmente quella che consentiva l'accesso alle basi NATO). BANDOLI però ha le mani legate, è completamente subalterno a Sam FISH,*** *ha perso, secondo TURRINI, ogni autonomia.* ***E' diventato una sorta di "spia" degli americani, ai quali è "costretto" a riferire ogni cosa****. Di qui la necessità di tenere il BANDOLI all'oscuro di tutto.*
...sono molto interessanti nella lettera le notizie attinenti alla ***massoneria****. Si parla di un eminente massone, un 33,* ***Giuseppe TELARO****, indicato una prima volta dal TURINI come una sorta di referente nel corso dell'incontro svoltosi con tal MANCINI all'ambasciata USA a Roma e, una seconda come persona presso la quale i destinatari della lettera avrebbero potuto mandare a parlare loro amici romani, questa volta in alternativa ad un altro possibile interlocutore nella capitale, anche egli importante esponente massonico,* ***CECCHERINI****. TURINI avverte i suoi amici di non farsi "fregare" da quest'ultimo."*
La consulenza rappresenta, poi, che Tito CECCHERINI, citato nella lettera, era diventato Gran maestro della Serenissima Gran Loggia Nazionale di Piazza del Gesù nel 1956, carica che conservò fino al 1971, anno della sua morte. Francesco TELARO CAMPAGNA è stato Gran Segretario del G.O.I. nei periodi 1967-1970, quando era Gran Maestro Giordano GAMBERINI. Negli anni 1970-73 ricoprì con SALVINI , poi Gran Maestro, la carica di Gran Tesoriere. TELARO (174) è anche menbro del consiglio direttivo della P2, su parte dei quali iscritti la ginta esecutiva del G.O.I. esercitava un controllo.
I consulenti evidenziano come GAMBERINI, del quale TELARO fu uno dei più stretti collaboratori, è stato più volte indicato come legato agli Americani. Promosse la formazione di logge nei loghi ove erano reparti NATO, logge frequentate pevalentemente da alti ufficiali NATO. Quando GAMBERINI decadde (pag.25 consul.) chiese a SALVINI: ***"E ora i contatti con la C.I.A. chi li mantiene?"***.

6.10 - LE DICHIARAZIONI DI VIGNOLA ENZO

Il teste, che ha dichiarato di non aver mai fatto attività politica, fornisce un quadro delle frequentazioni di SOFFIATI soprattutto con i presunti appartenenti alla rete di intelligence descritta da DIGILIO.
"(Ho*) conosciuto Marcello Soffiati. I miei genitori avevano un bar in via Stella a Verona e Soffiati abitava proprio sopra al bar, nello stesso edificio. Lo vedevo quasi*

tutti i giorni. Non andavo su da lui quasi mai. Frequentava il bar di via Stella, (che) è stato gestito dai (miei) genitori dal '64-'65 fino al '73 Il padre di Soffiati, Bruno Soffiati, l'ho conosciuto. Prima del bar i miei genitori avevano, sempre a Verona, una trattoria e Bruno Soffiati e la moglie erano clienti abituali. I genitori di Soffiati abitavano a Colognola ai Colli. Ci sono stato negli anni Settanta. Soffiati era abbastanza risaputo che era di destra."

Aveva conosciuto, durante la frequentazione di Colognola, oltre ai familiari, alcuni amici di Soffiati: *"Un signore si chiamava Bandoli. Lavorava alla caserma di Passalacqua a Verona e poi era (andato) a Vicenza, alla caserma Carlo Ederle."*

Riguardo il rapporto con Bandoli, il teste conferma di averlo frequentato e di **essere andato con lui alla caserma Ederle** per vedere il suo lavoro, che consisteva nel produrre filmati e lavorare con le apparecchiature, e, lettagli una sua dichiarazione precedente, il teste **conferma che in quell'occasione Bandoli aveva la divisa militare americana.**

Il teste riferisce che Bandoli aveva un Maggiolino targato "Afi" e di averlo accompagnato una volta, per un suo lavoro coi filmati, in un paesino vicino Bressanone.

"Bandoli (mi) è stato presentato da Soffiati .In un periodo frequentavo il circolo ex marinai di Verona, e credo di averlo conosciuto lì. L'ho visto a Colognola ma qualche volta veniva anche lui al bar di via Stella.

Sergio Minetto l'ho conosciuto a Colognola. L'(ho) visto poche volte.Minetto (me) lo ha presentato Soffiati."

Lettagli una sua dichiarazione precedente riguardo il passato militare di Minetto, il teste ricorda che questi fece parte della Decima Mas.

"Con Soffiati erano amici. Minetto aggiustava i motori dei frigoriferi. Queste frequentazioni si riferiscono a inizio Settanta fino al '73.(Ho) conosciuto Dario Persic, sempre tramite Soffiati. Queste persone le (vedevo) anche contemporaneamente insieme a Colognola, dai genitori di Soffiati. Persic faceva il camionista, aveva un camion abbastanza scassato.

Abitava a Verona. ***Maggi l'ho visto una volta o due al bar****. Aveva un modo di fare particolare quando fumava: teneva la sigaretta verticale, all'interno dell'anello delle dita, per il filtro.*

Soffiati aveva una pistola. Era bella grossa. Mi sembra che fosse Browning.Gli serviva per difesa non so da chi o da cosa, ma mi diceva che aveva paura.Una volta (sono) stato in una specie di campeggio.C'era Marcello Soffiati, Bandoli e Persic. Siamo andati (a) Fossalon, vicino Gorizia."

Il teste racconta che, sempre in occasione di questo **campeggio**, Bandoli parlò con dei Carabinieri per accamparsi in una zona dove era vietato, e che **i militari fossero sull'attenti nel salutarlo**. Il particolare ha la sua importanza, perché rende l'idea che **BANDOLI avesse un prestigio tra i militari che sembra prescindere dal suo ruolo ufficiale**

Il teste ricorda vagamente che Soffiati e gli altri discutevano di politica in queste incontri, ma non ricorda i contenuti specifici dei loro discorsi.

"Soffiati si poneva nei confronti degli americani con simpatia. Prima di andare in campeggio siamo passati da Vicenza a casa di un ufficiale americano che sposato

un'italiana .La moglie poi è venuta con noi in campeggio.Questo americano si chiamava Hovey."
Mostratagli una foto, il teste non riconosce Hovey Charles, marito di Bazzoni Ivana.
"Bazzoni Ivana il nome non lo ricordo.Stava in una abitazione civile."
Il teste confermava di aver avuto rapporti con un militare americano reduce del Vietnam, amico di Bandoli e Soffiati, chiamato **Charlie**, descritto coi capelli sul castano rossiccio a spazzola, conosciuto al bar veronese di Arcangelo Leale; questi aveva lavorato alla caserma Ederle ed era amico di Bandoli.
Mostrategli la serie di foto fornite da Persic, riguardanti diversi contesti, il teste riconosce la convivente di Bandoli, Persic Dario più volte, Bandoli più volte, se stesso, Bazzoni Ivana, la moglie di Persic, Soffiati Marcello più volte, Minetto più volte, la compagna di Soffiati e forse in un soggetto ritratto in una delle foto **riconosce senza sicurezza l'americano Charlie.**
Il teste dichiara di non essere a conoscenza di viaggi di Soffiati all'estero, né di una sua eventuale collaborazione con le Forze dell'Ordine.
Il teste dichiara di aver interrotto i rapporti con Soffiati dopo il suo trasferimento nel '73.
Il teste riferiva di **aver visto Soffiati in compagnia di Bandoli non solo a Colognola, ma anche in via Stella.** Riguardo il lavoro di Bandoli al paesino vicino Bressanone, lettagli una sua dichiarazione precedente, il teste conferma nello specifico che doveva insegnare l'utilizzo dei proiettori ai soldati americani.

6.11 - BRESSAN CLAUDIO

Intorno al '75-'76, dopo il servizio militare nella Folgore a Livorno entra in contatto con Soffiati dopo la sua scarcerazione, con Carlo Maria Maggi e con Digilio. Afferma di essersi allontanato dal gruppo di Soffiati dopo l'arresto; seppe solo in seguito in fase di dibattimento processuale che il gruppo svolgeva attività terroristica. Dichiara di aver sempre vissuto a Colognola ai Colli. Ebbe rapporti di amicizia con Soffiati del quale ricorda la posizione politica di estrema destra; non ricorda se Soffiati aderisse a On. Si frequentavano nella trattoria di Soffiati dove conobbe anche Carlo Maria Maggi verso il '77-'78; ricorda che Maggi ogni due mesi circa era alla trattoria di Soffiati**. Conobbe Digilio al tiro a segno di Venezia di cui non ricorda se era dirigente o segretario, tramite Maggi e Soffiati. Gli venne presentato come un camerata e scoprì solo in seguito attraverso il Corriere della Sera che era latitante; ricorda che la cosa lo sorprese poiché** Digilio si intratteneva spesso con il maresciallo Barelli**, detto "Marasca", comandante della stazione CC di Colognola ai Colli,** durante la sua latitanza **a Colognola presso la casa di Bruno Soffiati padre di Marcello. A proposito del maresciallo Barelli ricorda che abitualmente incontrava Digilio ormai latitante e che "*partecipava anche ai solstizi e una volta lo accompagnai ad un raduno dei reduci italiani che nel corso della guerra rimasero in posizione di conflittualità con gli alleati anglo-americani anche dopo l'armistizio. Al convegno partecipò anche lo Spiazzi e l'associazione era denominata N.O.N.*" In seguito** Digilio proseguì la sua latitanza a Verona in via Stella presso un appartamento preso in affitto da Marcello

Soffiati per circa due o tre mesi. **Riguardo alle circostanze del suo arresto che avvenne a Mestre il 18/9/82, ricorda che** Soffiati lo inviò a prendere materiale da Maggi alla Giudecca a Venezia**, dicendogli che si trattava di cartucce da caccia; venne tenuto all'oscuro del materiale che trasportava. Non ricorda se gli fu chiesto in altre occasioni di ritirare materiale presso Maggi.** Fu Maggi a mandarlo presso la trattoria <<Scalinetto>> di Giuseppina Gobbi a ritirare il carico**. Venne a sapere dal verbale della Polizia che il carico che trasportava comprendeva 12 cartucce di un fucile e un caricatore di un kalashnikov. Dopo lettura del verbale ricorda e conferma che nel '80-'81: *[Gobbi Giuseppina] consegnò una pistola calibro 22 Domino semiautomatica, contenuta in un sacchetto di plastica di quelli della spesa. Preciso che Soffiati mi disse che si trattava di un'arma rubata";* non ricorda con precisione ma conferma come vero al momento della deposizione che "*nell'agosto '82 io e Soffiati ci recammo nuovamente dalla Pina e ritirammo una Smith and Wesson, calibro 38, contenuta sempre in un sacchetto di plastica, e su indicazione di Maggi*". Ricorda che la Domino era arma da tiro a segno e che la utilizzava quando si recava al tiro a segno di Soave; non ricorda invece la Smith and Wesson. Non ricorda se Soffiati lo accompagnò in entrambi gli episodi, non sa quale fosse la provenienza della armi. Aveva la possibilità di recarsi e Venezia da Maggi poiché iscritto alla facoltà di architettura a Venezia. Le armi vennero nascoste in Punto e in seguito al cimitero di San Zeno; ricorda che Digilio, già residente in via Stella a Verona, tolse la matricola alle armi. Riguardo alla sua frequentazione con l'ambiente di Soffiati ricorda che "*si facevano anche delle feste in occasione della marcia su Roma*". Conferma quanto detto nel verbale del 5/11/82 in cui afferma che** Maggi era la mente organizzativa del gruppo e che Soffiati prendeva ordini da Maggi**: "*Ogni volta che andavamo io e il Soffiati a prendere le armi a Venezia andavamo al bar <<Scalinetto>> su indicazione di Maggi*". Ricorda in maniera vaga di rapporti tra Soffiati e Cavallini; ricorda che Soffiati affermò di conoscere il nascondiglio di Cavallini ma non ricorda se fosse già latitante. Nel verbale del '82** ricorda di aver riconosciuto Marco Affatigato, ospite per circa una settimana di Bruno Soffiati, **prima di rifugiarsi in Francia verso il '79. Venne poi a sapere dalla moglie di Soffiati che non si trattava di Affatigato ma di un maestro elementare di Lucca. Conferma, come da verbale del 10/4/96, che "*Soffiati conosceva sicuramente l'Affatigato […] disse di essersi recato in Francia a portargli una carta di identità e forse anche dei soldi*". Non conobbe Elio Massagrande. Non esclude che Massagrande avesse rapporti con Soffiati; apprese dai giornali che fu latitante in Sud America. Ricorda raccolte di fondi per Amos Spiazzi sospeso dal servizio e senza stipendio; non ricorda raccolte di fondi per Massagrande, tuttavia conferma il verbale del 5/11/82*: "*Quando si facevano delle cene o il Maggi o il Soffiati si interessavano di raccogliere dei soldi da mandare a Elio Massagrande in Paraguay, o Uruguay, e il Soffiati poi si preoccupava di inviarli all'estero credo tramite l'ufficio postale*". Conferma quanto affermato nel verbale del '82 quando ricorda di una riunione alla trattoria <<Scalinetto>> dove Soffiati accennò presenti Maggi, Digilio, l'avvocato Giagnotti, Giuseppina Gobbi, Montoraci Giampietro e alcuni esponenti missini alla necessità di istituire squadre della morte; Maggi non prese parte alla discussione ma si limitò ad annuire; le squadre della morte dovevano servire a vendicare l'uccisione di carabinieri e poliziotti. I**

discorsi di Soffiati erano spesso contro gli ebrei *"che a suo dire stavano rovinando l'umanità"* e contro i comunisti; tali discorsi diventarono frequenti verso l'ultimo periodo della loro frequentazione. Conobbe Amos Spiazzi; ricorda che lo vide circa tre volte, nelle sua villa di Verona insieme a Digilio e quando venne nella trattoria di Soffiati. **Non sa come mai Digilio venne presentato a Spiazzi. Conferma che Soffiati andava spesso da Spiazzi. Ricorda in maniera imprecisa di alcuni discorsi di Soffiati intorno all'80 a cui non diede importanza, sul tema del colpo di stato; ricorda che:** *"un discorso costante del Soffiati era quello che occorreva essere armati, <<perché il momento è vicino ed è buono>>, lasciando intendere che era vicino il momento di una rivoluzione o di un colpo di Stato"* che sarebbe stato appoggiato dagli americani. Ricorda che Soffiati aveva un pass per entrare allo spaccio della base Setaf (NATO) Ederle di Vicenza. Ammette che Soffiati era in contatto con Bandoli, e con un ufficiale della Setaf a Vicenza**, che non conobbe; attraverso Soffiati ottenne da Bandoli dei dollari che utilizzò per il viaggio di nozze in Egitto nei primi del '82. Non ricorda il nome di Benfari. Ricorda che al momento del suo arresto gli vennero sequestrate cartucce, un caricatore e vari foglietti. Questi foglietti consegnati da Maggi per Digilio recavano la sigla DTS (detonatori del tiro a segno); a Maggi *"occorreva il nulla osta del Digilio per dissotterrarli e per consegnarli agli amici di GC";* afferma che Digilio conosceva il significato della sigla GC. Vi era inoltre un appunto:"** *ho parlato con un emissario di GC, devo vedere non so quando Melioli o un suo amico, Roberto".* **Vi era un altro appunto che comunicava a Digilio la possibilità di trovare ospitalità presso una certa Cinzia, forse Di Lorenzo. Non conobbe Melioli Giovanni di Rovigo. Non conobbe Roberto Rao. Conferma di aver ricevuto da Digilio una valigetta contenente attrezzatura per falsificare documenti ma di non averla mai aperta e di aver ricevuto da Soffiati una scatola portasigari di colore verde contenente vari indirizzi; tra questi indirizzi ricorda quello di Massagrande; vi erano anche schede "*tipo bigliettini da visita, con delle foto e nomi e cognomi e indirizzi*" di persone di nazionalità spagnola. Ricorda che Maggi gli mostrò una pistola Derringer che portava con sé. Prese parte al raduno per il solstizio d'inverno con Soffiati; ricorda che era una festa celtica; tra i presenti Bizzarri Claudio, Persic Dario che aveva una trattoria di fronte a quella di Soffiati e faceva il camionista; frequentava lo stesso ambiente di Soffiati. Non ricorda ma conferma verbale del 21/6/88 secondo il quale Bandoli era il punto di appoggio del gruppo presso la NATO. Conferma quanto detto nel maggio '95 che** Soffiati per sua stessa ammissione apparteneva alla CIA e ne possedeva un tesserino. **Non sa di alcun rapporto tra Soffiati e la massoneria. Ricorda che Soffiati si recò in Spagna e a trovare Otto Skorzeny ma che poi non lo incontrò; non parlarono mai di rapporti con gli Ustascia. Ricorda che Digilio aveva come soprannome "zio Otto". Conobbe** Minetto **impiegato presso la Setaf come frigorista; ricorda che** frequentava la trattoria di Soffiati**. Al teste vengono mostrate fotocopie di fotografie mostrategli il 25/5/95; riconosce Minetto nella foto 1; Bizzarri nella foto 2; non riconosce le successive. Partecipò all'Oktober Fest con Soffiati e Fasoli nel 81.** Conobbe Pino Rauti a Padova in una riunione con il figlio di Persic; anche Soffiati conosceva Pino Rauti**. Ricorda in maniera vaga che** un giorno Soffiati gli presentò un ufficiale della Setaf di cui non ricorda il nome**. Non ricorda ma conferma quanto**

affermato nel verbale del 25/5/95, che vi erano macchine targate AFI nelle vicinanze della trattoria. Ricorda che non diede molto peso ai discorsi di Soffiati su presunti appoggi americani all'attività dell'estrema destra**.**

6.12 - LE DICHIARAZIONI DI PANIZZA FRANCO (verbali prodotti)

In occasione dell'escussione del **12.4.96** PANIZZA ha parlato a lungo di Marcello SOFFIATI.

ADR Si ho conosciuto Marcello SOFFIATI credo all'età di 17-18 anni ciò per la comune militanza politica. Preciso però che all'epoca il SOFFIATI era inserito nel Partito e solo successivamente si distacco' da esso per aderire ad Ordine Nuovo. Non fu una vera e propria amicizia ma saltuariamente ci si frequentava.

ADR La frequentazione andò via via diradandosi, anche perché pur essendo una persona molto gradevole, estroversa e gioviale, era certamente ***un esaltato*** *che non mancava mai di fare presente le proprie convinzioni politiche ed usava girare armato. Quando aprì la trattoria Tregnaghi, acquistata da tale Miani, credo circa 18 anni fa. Io, con la mia famiglia, così come altri, ci recavamo saltuariamente a mangiare da lui anche per aiutarlo economicamente. L'ufficio dà atto che sempre dal citato foglio dell'Arma il SOFFIATI Marcello risulta dirigente veronese dell'ASAN.*

ADR Non mi risulta che il SOFFIATI all'epoca avesse tale incarico dirigenziale. Ciò ovviamente a mio ricordo ed intendo anche far presente che sono afflitto da neuropatia e quindi i miei ricordi potrebbero esserne influenzati.

ADR La motivazione del mio attentato a Vienna risiede nella volontà di rivendicare l'italianità. Per una persona come me che è stato profugo era una grossa sofferenza sentire parlare di secessionismo. Faccio anche presente che sul luogo del fallito attentato rilasciammo dei tesserini della Giovane Italia con sopra scritto "I Carabinieri non si toccano". L'ufficio dà atto di aver fatto notare al teste che tale motivazione è coerente con i tre attentati di EBENSEE del 23/9/1963, ma non con quello da lui commesso al danni di un monumento al soldato sovietico ove, tra l'altro erano stati distribuiti volantini con la scritta "libertà per Berlino". L'ufficio fa quindi notare che l'attentato è aderente ad un'ottica anticomunista e non pro italiana.

ADR La questione dei volantini la apprendo in questo momento, mentre fu colpito quel tipo di monumento per rivendicare l'italianità facendo chiaramente capire da quale parte provenisse l'attentato. Se non si fosse colpito un simbolo della sinistra ci sarebbero potuti essere dei dubbi sulla matrice. Ciò che ci animava era un sentimento pro italiano anticomunista.

ADR Non so chi scelse l'obiettivo.

ADR Prendo atto, in merito all'italianità, che il SOFFIATI risulta coinvolto nell'attentato al palazzo della Regione a Trento alla fine degli anni 60. Di ciò non ho mal saputo nulla.

ADR No, non sono andato al matrimonio di SOFFIATI ne' in comune ne' al pranzo che segui. Andai invece al suo funerale.

ADR No, mio padre non aderì alla Repubblica Sociale.

ADR Si, ho conosciuto Bruno SOFFIATI.

omissis

ADR No, non mi risulta che Bruno SOFFIATI abbia lavorato per la Gestapo a Verona. Ricordo che narrava di aver distribuito viveri durante il conflitto. Rammento invece, anche per avergli visto indossare i paramenti tipici, una stola, che asseriva di

essere massone. Poiché era l'immagine speculare del figlio ho sempre creduto che millantasse.
ADR Si, sapevo che era stato tratto in arresto per collaborazionismo ma non so dove fu detenuto anche se non credo a Verona. Credo a Venezia.
ADR No, non mi risulta che il figlio fosse massone.
ADR No, non so a che loggia appartenesse il Bruno ne io sono massone.
ADR Si, ***entrambi i SOFFIATI erano filo americani. L'idea che davano mi ha sempre fatto pensare che dietro all'adesione agli ideali statunitensi, che appariva entusiastica, vi fosse un fine machiavellico e che in realtà ambivano servirsi degli americani.***
ADR Si, entrambi i SOFFIATI asserivano di appartenere alla CIA e di frequentare le basi NATO. Ricordo in particolare che parlavano più spesso di Camp Darby a Livorno che non della SETAF di Vicenza. *Posso ancora aggiungere che dicevano di frequentare la base di Livorno a fine di propaganda. Prendo atto che questo è uno dei mezzi con i quali si attua la guerra psicologica ma non posso dirvi altro se non che mi dicevano che assistevano alla proiezione di filmati. Rammento altresì che sostenevano che la presidenza Reagan avrebbe influito sulla situazione italiana. Desidero fare presente che tutte queste notizie non mi sono state fornite perché io facessi parte di alcunché ma nel corso di normali e conviviali incontri.*
A.D.R Si, ***ho conosciuto il signor Giovanni BANDOLI, mi fu presentato dai SOFFIATI****, lo vidi poche volte. Non l'ho mai visto indossare la divisa americana ne sapevo che usasse farsi chiamare John. Ricordo che lavorava come* ***proiezionista alla base NATO di Vicenza****. Non mi risulta fosse massone. Non mi ha raccontato particolari sulla sua vita. -*
omissis
ADR Si, ***Marcello SOFFIATI mi parlo' di viaggi in Spagna****.*
ADR No, conosco gli Elmetti d'acciaio solo come associazione storica. -
ADR No, il nome di Sergio MINETTO mi è noto solo per le cronache giudiziarie. Prendo atto che mi viene mostrata la sua fotografia (fotografia nr.39 dell'album contrassegnato dal nr.2 composto da 66 fotografie), ma non lo riconosco. Non ho mai saputo che i SOFFIATI fossero amici di un frigoriferista.
omissis
ADR Si, prima che venisse aperta la trattoria del SOFFIATI frequentavo l'abitazione del Bruno. Una volta sono stato anche nella casa di via Stella.
ADR Si' ho conosciuto il camionista Dario PERSIC perché mi fu presentato da Marcello ***SOFFIATI.*** *Forse venne alla camera di commercio mandato dal SOFFIATI.*
ADR Si, ho conosciuto il Dr. Carlo Maria Maggi, poiché era il medico militare, dentista, che esercitava presso l'ospedale militare di Verona e dal quale si recava il SOFFIATI che aveva sempre problemi di denti.

6.13 - LO PRESTI Giuseppe 5.3.91 (verbali prodotti)

"SOFFIATI mi disse che ***era in rapporto con la base americana di Verona****, per la quale disponeva di un* ***lasciapassare*** *o che comunque poteva entrarvi quando voleva"*

*"**BUZZI era amico del SOFFIATI** . Dico questo perché BUZZI, in una delle lettere da me distrutte, , mi parlò di SOFFIATI e del Dr. MAGGI di Venezia, facendomi capire che era in buoni rapporti con costoro. **Il SOFFIATI si vantava di avere libero accesso ad una base americana del Veneto** e mi disse che presso questa base poteva avere di tutto.*
"SOFFIATI mi diceva di essere in buonissimi rapporti con questa base americana…"

6.14 - LO PRESTI GIUSEPPE 13.11.92. IL COINVOLGIMENTO DI SOFFIATI NELLA FORNITURA DI ESPLOSIVO PER LA STRAGE DI BRESCIA

"SOFFIATI Marcello, da me conosciuto nel 1982 nel carcere di Bologna, mi confidò non solo di sue frequentazioni in una base militare americana posta vicino a Verona, ma anche della possibilità che lui aveva di reperire esplosivo e proiettili…"
"Io ricollego questo atteggiamento di distacco degli altri verso SOFFIATI anche alla convinzione di taluni che SOFFIATI avesse fornito l'esplosivo utilizzato per la strage di Brescia"
"SOFFIATI mi confidò di avere ricevuto dal suo comandante, e cioè da SPIAZZI , un quantitativo di esplosivo e aggiunse di averlo poi a sua volta consegnato ad altri…"
"…quando aveva bevuto qualche bicchiere SOFFIATI lasciava affiorare l'angoscia che aveva dentro per via dell'uso che era stato fatto dell'esplosivo a lui dato in consegna da Spiazzi e poi girato ad altri"
LO PRESTI Giuseppe nel verbale reso il 16.12.1982 al G.I. di Bologna, afferma di aver appreso da LOCATELLI Franco che BUZZI era un confidente dei Carabinieri.
Nel verbale reso il 21.12.1984 al G.I. di Brescia, dichiara di aver rapporti epistolari con BUZZI, mentre entrambi erano ristretti in carcere.
Ricordava che GIOMO e BALLAN erano convinti che SOFFIATI avesse fornito l'esplosivo per la strage.
SOFFIATI gli disse che era in rapporti con la base americana di Verona e disponeva di un lasciapassare per accedervi. Inoltre si vantò di avere la disponibilità armi ed esplosivi ed era in buonissimi rapporti con i servizi segreti americani ed italiani.
Nel verbale del 27.08.1991 reso al G.I. di Bologna, ribadisce che **BUZZI conosceva SOFFIATI e MAGGI**. Gliene parlò BUZZI in una lettera.

6.15 - LATINI SERGIO 6.04.83

"Il SOFFIATI si vantava con me di avere libero ingresso alla base NATO di Verona. Diceva di avere rapporti confidenziali con gli americani di tale base."
*"Il SOFFIATI riteneva che l'esercito fosse disponibile per un **colpo di stato** essendovi numerosi ufficiali di destra. Riteneva tuttavia creare nel paese le premesse per un intervento militare di normalizzazione attraverso l'esecuzione di atti di terrorismo…il SOPFFIATI era convinto che **nell'esercito italiano vi fossero uomini disponibili al***

colpo di stato *e riteneva che gli americani avrebbero sostenuto un'iniziativa del genere"*

6.15.1 - L'ideologia di SOFFIATI e la sua apertura al terrorismo. (LATINI)

Ma la cosa più interessante riferita dal LATINI sul conto del SOFFIATI è contenuta nel seguente passo, espressione del credo politico del predetto:
"Il SOFFIATI riteneva che l'esercito fosse disponibile per un *colpo di stato* ***, essendovi numerosi ufficiali di destra . Riteneva tuttavia creare nel paese le*** *premesse per un intervento militare* ***di normalizzazione,*** *attraverso l'esecuzione di atti di terrorismo.*
Il SOFFIATI sosteneva che "i ragazzini di destra" avrebbero potuto dar sfogo alla loro carica rivoluzionaria con la esecuzione di *atti di terrorismo e stragi* ***. Con ciò si sarebbero create automaticamente le*** *premesse per un intervento militare* ***.Il SOFFIATI sosteneva che la destra rivoluzionaria da sola non sarebbe stata in grado di prendere il potere e che era quindi necessario promuovere un intervento militare.***
Non mi ha mai parlato del movimento " forze armate".
IL SOFFIATI era convinto che nell'esercito italiano vi fossero uomini disponibili al colpo di stato e *riteneva che gli americani avrebbero sostenuto un'iniziativa del genere"*

6.16 - LE DICHIARAZIONI DI GIANPAOLO STIMAMIGLIO

STIMAMIGLIO Gianpaolo nell'udienza dell'8.04.2009, ricorda che SOFFIATI Marcello e Bruno avevano pieno accesso a Camp Derby e agli altri centri NATO. **SOFFIATI Bruno lavorava per i servizi americani sin dal 1943**. E quindi "per le benemerenze acquisite il figlio…" – intendendo dire che anche quest'ultimo avrebbe lavorato per i Servizi americani.
Le fonti di conoscenza erano ambienti vicini alle forze dell'Ordine e Carabinieri in servizio.
I SOFFIATI Erano noti nell'ambiente per i loro rapporti con le forze dell'ordine. Rammenta che in una occasione Marcello si presentò con una **telecamera**, ad una cerimonia funebre per la morte di un ardito al cimitero di Montorio, egli rappresentò le sue perplessità al riguardo a SPIAZZI, che non intervenne per vietare le riprese. Successivamente, anche grazie al filmato, la cerimonia venne giudicata come una pseudo adunata sediziosa, pur non essendo tale. SPIAZZI conosceva benissimo le attività di SOFFIATI. Questi si rapportava regolarmente ad un maresciallo dei Carabinieri di Colognola ai Colli. Si vantava all'osteria di **entrare ed uscire dalla base americana NATO di Camp Derby**. Non era una millanteria, in quanto alcuni

dei "loro ragazzi" lo avevano visto entrare. Marcello SOFFIATI parlava di referenti americani, di "grandi amici di suo padre" (153). Gli consta anche una collaborazione con la DIGOS di Verona.
Afferma di aver aderito ai Nuclei Difesa dello Stato di SOFFIATI.
Ricorda che SOFFIATI Marcello gli disse di avere un amico a Nizza, Marco AFFATIGATO: "…*che è in contatto con i servizi atlantici il quale vorrebbe aiutare la famiglia Ventura con un ampio lascito di denaro*"…. La faccenda non ebbe una evoluzione, poiché i VENTURA si sarebbero dovuti recare a Nizza.
Conferma quanto dichiarato il 19.07.1997 al G.I. di Milano in merito a SOFFIATI Marcello: "…*devo aggiungere che nell'ambiente di Ordine Nuovo vi erano persone che cercavano di coinvolgere altre in attività concrete oltre limiti della legalità, soprattutto giovani, ragazzi e simpatizzanti, ciò mi dava fastidio in quanto si trattava di giovani che avevo selezionato io nell'ambiente studentesco. Io svolgevo nell'ambito del centro studi di Ordine Nuovo attività di proselitismo e rimasi sconcertato dalle iniziative di alcuni personaggi, in particolare di Marcello Soffiati. Costui che sapevamo essere di* ***Ordine Nuovo*** *anche se non partecipava né alle attività culturali né politiche, avvicinò più volte alcuni giovani ed anche me. Ricordo con precisione che Soffiati mi chiese se intendevo passare al lato operativo,* ***mi domandò se volevo farmi una cultura nel campo degli esplosivi ed armi per poi passare al concreto con operazioni dimostrative*** *e quant'altro. Soffiati mi domandò se ero disposto eventualmente ad incendiare macchine di avversari politici o mettere ordigni ed esplosivi*"... "*Soffiati da quando avevo 14 anni mi faceva proposte di questo tipo*"...
Afferma che SOFFIATI girava sempre armato e la sua abitazione era una specie di deposito in transito.
A casa di SOFFIATI, sotto la quale c'era il bar, aveva visto girare anche dei bresciani, che ogni tanto lo stesso Marcello gli presentava. **Gli sembra che uno di questi fosse BUZZI** (146). Avendo visto le foto di BUZZI sui giornali, gli sembrò che fosse vicino alla fisionomia della persona che gli aveva presentato SOFFIATI: *"Mi sembrò quello a dire la verità"*.
Ricorda BUZZI come il referente di un gruppo di bresciani in contatto con SOFFIATI.

6.17 - LE DICHIARAZIONI DI BIZZARRI CLAUDIO

Nell'udienza del 17.06.2009 dichiara di aver iniziato la sua militanza in Ordine Nuovo nel 1967 - 1968. Rammenta che ad un certo punto la dirigenza politica del movimento, RAUTI, decise di rientrare nel M.S.I e questo ad un fine di tutela; si diceva … *"all'interno di un partito politico rappresentato in parlamento siamo comunque più tutelati"*…
Marcello SOFFIATI nel loro ambiente aveva una credibilità abbastanza limitata, una volta **gli aveva mostrato un tesserino scritto in inglese, affermando che era un pass per entrare alla caserma Ederle di Vicenza, si definiva un referente di tale struttura che collaborava con i servizi statunitensi, italiani ed in contatto con la CIA**. All'epoca si diffidava di Soffiati perché aveva fama di essere un informatore della Polizia o dei Carabinieri.
Crede di aver conosciuto Carlo DIGILIO a casa di Soffiati in Colognola ai Colli.

Ricorda che dopo lo scioglimento gli appartenenti a Ordine Nuovo si erano aggregati attorno ad una rivista chiamata Anno Zero.
Conobbe Amos Spiazzi, ed in merito ai Nuclei di Difesa dello Stato era certo che avevano a che fare con la storia di Ordine Nuovo, poichè dalle indiscrezioni che aveva letto sulla l'addestramento soprattutto politico militare dei militanti di Ordine Nuovo coincidevano.
Fu istruttore del gruppo Verona, composto da una decina di persone circa sui venti anni, svolgevano esercitazioni sui monti Lessini, nell'alta Val di Illasi, dove si esercitavano a tirare delle molotov.

6.18 - AFFATIGATO Marco

nell'udienza del 17.03.2009 afferma che SOFFIATI gli disse, nel '76, nel corso di una comune detenzione che **aveva avuto rapporti con i Servizi segreti americani, era stato a Livorno ed a Camp Derby**. In quest'ultimo luogo vi era una sede di addestramento per gli italiani che dovevano essere collaborazionisti con gli americani, pseudo agenti segreti.
Il corso serviva a subire interrogatori anche violenti e prevedeva l'addestramento all'uso delle armi e a tecniche investigative.
Mentre si trova in Francia, SOFFIATI gli dice che era necessario reperire dei nominativi di guerriglieri esuli cileni in Italia, per conto della CIA.
Tramite il SOFFIATI venne messo in contatto con il capo area CIA di Milano George STIVENSON. Quest'ultimo una volta, su richiesta fornì del denaro per MASSAGRANDE e VENTURA.

6.19 - AZZI Nico

il 04.07.1997 dichiara al G.I.P. di Milano di aver appreso da FREDA che gli elementi di Ordine Nuovo contatti con i servizi segreti erano Cristiano DE ECCHER, Marcello SOFFIATI e Carlo Maria MAGGI.

6.20 - BASSAN Anna Maria

nel verbale reso al PM di Milano, riferisce sull'ospitalità data a DIGILIO latitante dal marito SOFFIATI Marcello e dal suocero Bruno nel giugno-luglio 1982.
Nell'udienza del 07.04.2000 dichiara che il marito si era recato a Camp Derby con il BANDOLI.

6.21 - CONTARDO Claudio

nel verbale reso al P.M. di Milano dichiara: …"*Collego alla casa del SOFFIATI delle autovetture di grossa cilindrata, parcheggiate nel piazzale della chiesa e recanti la targa A.FI.*"...

6.22 - LODI Claudio

nell'udienza del 29.10.2009, rammenta che SOFFIATI Bruno e suo figlio Marcello vantavano rapporti con i servizi segreti.

6.23 - NICOLAZZO Vincenzo

nel verbale reso il 10.04.2001 a personale della DIGOS di Verona, dichiara: …"*Sul conto del predetto SOFFIATI Marcello preciso che è stato da me più volte contattato per avere* ***notizie sulle organizzazioni e le persone gravitanti nell'ambito della destra extraparlamentare veronese****, notizie che egli puntualmente forniva. Sono assolutamente certo che il Dott. DI STASIO fosse a conoscenza del nome e del cognome della persona a cui mi rivolgevo al fine di attingere notizie e non mi sento di escludere che anche altri appartenenti a1l'Ufficio Politico si rivolgessero al SOFFIATI per avere notizie****. Il rapporto fiduciario con il SOFFIATI. aveva avuto inizio sin dalla fine degli anni sessanta ed è proseguito sino al momento del mio collocamento in pensione****. Non sono a conoscenza se una volta andato in pensione il SOFFIATT abbia continuato a fornire notizie a qualche altro mio collega. Sottolineo che il SOFFIATI veniva da me citato, nelle relazioni, sempre senza alcun pseudonimo, ma come "Fonte confidenziale" ovvero "Fonte degna di fede", il SOFFIATI non ha mai ricevuto, preteso alcun compenso ne favori dal sottoscritto per le informazioni date*"…

6.24 - ROSSI Benito

nell'udienza del 19.03.2009, afferma che BANDOLI riteneva appartenesse ai servizi segreti:
conferma di aver **appreso che BANDOLI, SOFFIATI Marcello e Bruno facevano parte dei servizi segreti.** Ricorda che presso l'Hotel "Piccolo di Verona degli agenti dei servizi statunitensi utilizzavano alla bisogna delle stanze che erano situate al piano sotterraneo.
Riconosce in foto DIGILIO come persona che frequentava SOFFIATI Marcello, capace di riparare armi.
Rammentava che SOFFIATI Marcello effettuava trasporti di armi.

6.25 - FISANOTTI Giuseppe

nel verbale reso il 29.06.1985 al P.M. di Bologna, afferma di aver appreso da SOFFIATI, nel corso di un periodo di comune detenzione nel carcere di Bologna, che aveva intenzione, unitamente al suo gruppo, di sequestrare le armi in possesso di BALLAN e di costringerlo a farsi dire dove era rifugiato DELLE CHIAIE, poiché doveva essere eliminato a seguito di accordi presi con i servizi segreti.
SOFFIATI gli disse che SPIAZZI aveva affossato le trame nere perché aveva collaborato con i servizi segreti
Nel verbale reso il 08.05.1993 al G.I. di Milano, afferma che SOFFIATI gli confermò che era stato progettato un **attentato da compiere all'Arena di Verona**, poi non attuato.
Rammenta di aver partecipato a dei campi paramilitari di Ordine Nuovo tenutisi nei pressi di Verona.

6.26 - DEDEMO Marzio

nell'udienza del 24.09.2009, ricorda che SOFFIATI era in possesso di una **tessera** che gli permetteva l'accesso presso la base NATO di Vicenza.

6.27 - L'INTERCETTAZIONE AMBIENTALE TRA RAHO E BATTISTON DEL 26.9.95 ALLE 21,35. LE DICHIARAZIONI DI BATTISTON. SOFFIATI TRASPORTA L'ESPLOSIVO A BRESCIA

Sono già state esaminate le dichiarazioni di DIGILIO, che in numerosi verbali afferma che SOFFIATI trasportò su ordine di MAGGI un ordigno, poi utilizzato per la strage di Brescia da Mestre (dove glielo fornì ZORZI) a Verona (dove lo sottopose allo stesso DIGILIO) , e quindi da Verona a Milano.
Sono già state esaminate le dichiarazioni del LO PRESTI, che adombra un coinvolgimento di SOFFIATI nella strage di Brescia.
Si riporta a questo punto uno stralcio di quanto più ampiamente esposto nel capitolo relativo a MAGGI, che si riferisce all'ambientale tra RAHO e BATTISTON, e che costituisce un riscontro alle dichiarazioni di DIGILIO in ordine al coinvolgimento di Marcello SOFFIATI nel trasporto dell'ordigno destinato a Brescia.

E veniamo al punto di maggiore interesse, sempre a pag. 27 della trascrizione. Dopo aver riferito di DIGILIO che ha detto ***"la verità sulle piccole cose…potrebbe…dirla anche sulle grandi"*****. Si noti come RAHO non parla di un DIGILO che millanta e che inventa, ma di un DIGILIO che "*dice la verità*" , e il rischio è proprio che DIGILIO "dica la verità" sulle grandi cose, tra le quali rientrano senz'altro quelle che si riconnettono alla strage di Piazza della Loggia.**
La frase pronunciata da RAHO, confusa nella sua parte iniziale, è la seguente:

"…che il nonno aveva detto che…Marcello SOFFIATI, il giorno prima della strage di Brescia…era partito per Brescia con le valige (la valigia) piena di esplosivo"
La frase è di straordinaria importanza, perché si ricollega alle dichiarazioni di DIGILIO. Certo quest'ultimo riferisce di un primo spostamento di SOFFIATI a Mestre, ove sarebbe avvenuta la consegna dell'ordigno da parte di Delfo ZORZI, a Verona, dove DIGILIO sarebbe intervenuto sull'ordigno. Riferisce, poi, di un secondo spostamento (in treno) di SOFFIATI a Milano con consegna dell'ordigno (a dire del SOFFIATI) a qualcuno delle SAM. Il fatto si sarebbe verificato alcuni giorni prima della strage di Brescia. I due dati, tuttavia, non sono molto lontani , perché l'elemento centrale è comunque costituito da un SOFFIATI che si sposta in prossimità della strage di Brescia con una valigia piena di esplosivo. In più, particolare da non trascurare, lo spostamento a Brescia, che sembrerebbe aumentare l'implicazione del predetto nell'evento.
In dibattimento BATTISTON ha abbandonato il riferimento alle notizie apprese di giornali quali fonte delle notizie sullo spostamento del SOFFIATI, e ha spiegato i passi appena riportati come segue:
pag.93 dib.
"Il DIGILIO ci aveva detto, mi aveva detto, che il SOFFIATI se n'era andato, credo che la frase completa è che se n'era andato dallo SCALINETTO con una valigia o un pacco, una quantità di esplosivo, il giorno precedente la strage di Brescia".
E' ovvio che il riferimento al solo esplosivo e non anche al meccanismo d'innesco o al temporizzatore è compatibile con la versione di DIGILIO. E' chiaro che l'esplosivo, peraltro in una valigia, è l'elemento che meglio viene colto da chi ascolta il racconto, e che caratterizza le finalità dell'utilizzo. La partenza di SOFFIATI con una valigia con esplosivo il giorno prima della strage è quanto basta a definire il fatto nei suoi elementi essenziali. Descrivere, o fare riferimento anche al meccanismo, sarebbe stato soltanto qualcosa in più.
La presunta partenza dallo SCALINETTO non è in contrasto con una provenienza dell'esplosivo da Delfo ZORZI: lo SCALINETTO è a Venezia dove abitano MAGGI e DIGILIO. Venezia non è certo lontana da Mestre, dove abitava Delfo ZORZI. SOFFIATI non abitava certo a Venezia, e pertanto, se è partito dallo SCALINETTO, ha dovuto certamente fare un viaggio per prelevare l'esplosivo. E' ben possibile che, prima di partire per Verona, lo abbia temporaneamente occultato allo SCALINETTO. Del resto lo stesso DIGILIO, (a pag.6 della trascriz. del verbale del 15.5.1996 davanti al P.M. di Brescia) usa la frase *"quando lui è andato a Venezia prendere la valigia"*. La stazione ferroviaria, peraltro, si chiama di "Venezia-Mestre". In ogni caso, trattandosi di un racconto di BATTISTON e RAHO, è ben possibile che ci siano delle imprecisioni, delle sovrapposizioni. Quello che conta è che SOFFIATI si mette in movimento con dell'esplosivo per qualcosa che si riconnette alla strage di Brescia. Non si può escludere che, prima di portarlo a Verona, l'esplosivo ricevuto da ZORZI sia stato parcheggiato allo SCALINETTO. Del resto (pag.26 tr.15.5.96) DIGILIO non sa dove SOFFIATI si incontrò con ZORZI, né dice che l'esplosivo gli è stato consegnato da ZORZI proprio quel giorno. Per andare in treno da Verona a Milano, o da Venezia a Milano, SOFFIATI doveva necessariamente passare anche per Brescia.
Del resto non si può escludere che DIGILIO, per prendere un minimo di distanza dagli eventi abbia riferito ai giudici di questo viaggio che SOFFIATI gli disse che avrebbe

fatto a Milano, laddove invece questi sarebbe partito per Brescia. Una cosa è certa: DIGILIO non aveva alcun motivo per inventarsi una cosa del genere con BATTISTON.

BATTISTON ha poi confermato che la circostanza era stata riferita da DIGILIO: *"sì, questo l'aveva detto…sono praticamente sicuro che l'aveva detto DIGILIO…l'aveva detto a me o l'aveva detto a RAHO o l'aveva detto a tutti e due…io ricordo la frase…lì la riportiamo perché tutti e due eravamo coscienti, RAHO ed io, che la frase era stata detta e parlavamo delle possibili implicazioni, perché in quel momento io ero latitante a Venezia, ero giustiamente nello SCALINETTO, alla Polizia non piacciono molto le coincidenze, per cui ci poteva esser una mia implicazione diretta".*

In sostanza, quindi, di tale livello era ritenuto il coinvolgimento di DIGILIO nella strage di Brescia, che per BATTISTON solo il fatto di essere latitante (appunto nel 1974) e di frequentare lo SCALINETTO, poteva essere una ragione sufficiente per essere a sua volta coinvolto.

Del resto la converazione intercettata a casa di RAHO prosegue sempre sullo stesso argomento: ***"SOFFIATI è morto"*** – osserva RAHO. Ma poi aggiunge: ***"Il dottore però è vivo".*** **Come si può notare, alla luce delle confidenze di DIGILIO, e comunque di ciò che apparteneva al patrimonio conoscitivo dei due, il problema non erano solo i compromettenti rapporti con SOFFIATI, ma anche quelli col "dottore", e cioè col MAGGI. In sostanza è molto significativo che per RAHO e BATTISTON essere in rapporti con MAGGI potesse tracciare un legame anche tra loro e colui che avrebbe portato l'esplosivo a Brescia. Anche la frase successiva, iniziata da RAHO –*"e il SOFFIATI gli serve per fargli portare la.."* – e completata da BATTISTON – *"comunque l'ha già detto, del dottore"*- sembra quasi richiamare la circostanza che SOFFIATI abbia portato qualcosa, e cioè la valigia contenente l'esplosivo, proprio per conto di MAGGI, come in qualche modo risulta anche nel racconto di DIGILIO, anche se il viaggio sarebbe da Verona a Milano e non direttamente a Brescia.**

Le maggiori paure, tuttavia, sembrano essere di BATTISTON (pag.29 int.):
"quando c'è stata Brescia…io ero a Venezia…vedevo SOFFIATI tutti i giorni…vedevo il dottore tutti i giorni…e vedevo il nonno tutti i giorni". **Anche questa osservazione è di straordinaria importanza, perché altro non significa che BATTISTON teme di essere coinvolto nella strage di Piazza della Loggia per i suoi rapporti con SOFFIATI, con MAGGI e con DIGILIO, perché evidentemente ritiene tutti e tre i predetti coinvolti in quel fatto delittoso.**

Nel proseguo della conversazione vi è (pag.29) una frase, non del tutto chiara, che potrebbe sempre alludere all'esplosivo in questione: *"…io ero là…non l'avevano trovato…chili di esplosivo".* Ancora più avanti viene confermata la preoccupazione: *"il tuo nome non è mai circolato da nessuna parte; non c'è il rischio che il nonno…"* (RAHO pg.30). E poi sempre RAHO (pag.31) , con riferimento ancora a DIGILIO : *"A lungo andare…sarà costretto per forza a fare i nomi".*

A pag. 26 RAHO, infine, osserva: *"...se il Nonno sta cantando…quando uno canta…cioè, non è mica una cosa di 24 ore, è una osa di mesi…se il nonno sta cantando, di cose da dire non ne ha una, ne ha cento…".*
Si è cercato di ricostruire **quando DIGILIO abbia raccontato l'episodio dell'esplosivo di SOFFIATI**. BATTISTON ha ricordato (93) di non aver più visto DIGILIO dopo le due occasioni in cui lo incontrò in Venezuela. BATTISTON ha confermato: *"...che la frase sia stata detta dal DIGILIO mi sembra che non ci piova".*
Poi ha aggiunto: ***"DIGILIO dice che il SOFFIATI se ne…parte dallo SCALINETTO con una valigia di esplosivo il giorno precedente della strage. Questa è la frase."***
E quindi (94): *"non so identificare* ***quando me l'ha detto DIGILIO, se me l'ha detto DIGILIO direttamente. Penso che me l'abbia detto, perché non mi sembra una cosa riportata da RAHO.*** *Però sinceramente con gli anni trascorsi…"*
"potrebbe essere stato a tutti e due insieme o nel periodo del militare o in Venezuela, però non mi sembra…quando eravamo insieme, le volte che siamo insieme, RAHO, DIGILIO ed io, era principalmente il periodo del militare o le due volte molto brevi che è venuto DIGILIO in Venezuela e penso che neanche mi sia stato detto dal DIGILIO nel periodo della latitanza…è stato posteriore…escluderei che con la bomba così fresca, cioè ancora in piena notizia di cronaca, sia venuto DIGILIO a dirmi: no, guarda che il SOFFIATI ieri o l'altro ieri se n'è andato da qua con una valigia di esplosivo. Cioè la cosa mi sembra, per logica, che sia posteriore". Ha precisato che se avesse appreso della cosa nel periodo veneziano avrebbe molto più forte la convinzione del coinvolgimento di SOFFIATI (98).Più avanti BATTISTON in sostanza ha rappresentato che, per quanto il fatto della partenza di SOFFIATI fosse partito per Brescia con una valigia piena di esplosivo il giorno prima della strage, comportasse il pericolo di un suo coinvolgimento, comune , per come conoscevano SOFFIATI, persona che alzava il gomito ed era uno spaccone, in qualche modo incideva sulla loro convinzione (99). Quando, nel corso dell'interrogatorio davanti all'A.G. di Brescia, ha ipotizzato che il riferimento allo SCALINETTO, in un primo tempo esplicitato, fosse frutto di una sua sovrapposizione, era perchè si stava "tirando fuori", nel senso che si stava *"defilando nel momento di quell'interrogatorio".* Poi ha precisato: *"****Mi sembra evidente che in quell'interrogatorio c'era una certa posizione mia di diminuire la valenza della frase. Però evidentemente la frase non è solo pronunciata da RAHO in quel momento. La frase era qualcosa di cui noi eravamo a conoscenza anche precedentemente" "…se RAHO in quel momento mi fosse venuto fuoi…con la valigetta e l'esplosivo, ci sarebbe stato per lo meno un qualche tipo di discussione per una persona che era allo SCALINETTO in quel momento…la frase era una frase che circolava tra me e RAHO…"*** (103).
Nel prosieguo della conversazione ambientale, si è visto che si contrappone SOFFIATI morto a MAGGI che era ancora vivo. In particolare BATTISTON osserva: "comunque l'ha già detto, del dottore" (pag.29). BATTISTON ha dichiarato in dibattimento a Brescia (pag.105) che il senso della frase è ***"che evidentemente DIGILIO aveva già confessato qualcosa rispetto al dottore e che se SOFFIATI era morto già e non poteva essere più coinvolto…uno è morto per cui non è più imputabile, però il dottore è vivo".***
A pag. 106 ha significativamente aggiunto: ***"Stiamo parlando di attentati, stiamo palando di stragi, in quel momento le dico sinceramente, cioè la frase sul fatto che***

SOFFIATI sia andato via con la valigia è un cosa e <u>che potesse essere coinvolto eventualmente anche il dottore penso</u>, cioè seguendo il filo logico della frase."

Richiesto sulle ragioni per cui MAGGI potesse essere coinvolto nella strage di Brescia, BATTISTON ha risposto:
"Come amico del SOFFIATI ed amico, collaboratore, camerata dal DIGILIO. Se il DIGILIO inizia a parlare, viene un discorso precedente sul fatto che i collaboratori di giustizia devono vendere gente, cioè devono fare condannare qualcuno, mettere in galera qualcuno eccetera, <u>tutto quel gruppetto, che non era poi così grande, poteva essere coinvolto nelle dichiarazioni del DIGILIO. Per cui evidentemente anche il dottore, che era evidentemente il capo, il responsabile di Venezia</u>".
BATTISTON ha spiegato (106) che temeva di essere coinvolto attraverso MAGGI "***per i nostri legami con lui, sia per la vecchia amicizia che ci legava a lui. Legami politici e l'amicizia personale. Abbiamo già visto che <u>la FENICE era legata a doppio filo a MAGGI</u>. Ed inoltre c'era anche una relazione di amicizia personale. MAGGI mi ha aiutato con la latitanza e tutto, nonostante i discorsi che faceva era sempre un amico per noi" .***

6.28 - I RAPPORTI DI MARCELLO SOFFIATI CON LELIO DI STASIO E AMOS SPIAZZI. SOFFIATI SCRIVE DI AVER INDAGATO SULLA STRAGE

E' evidente che sono di un certo interesse i rapporti di presunta collaborazione di Marcello SOFFIATI con l'allora dirigente della DIGOS di Verona Lelio DI STASIO, coinvolto a suo tempo da TRAMONTE nella strage di Piazza della Loggia. E' vero che TRAMONTE ha ritrattato le sue accuse contro DI STASIO, identificato da lui nel presunto ALBERTO, e che la posizione del predetto è stata archiviata. Rimangono, tuttavia, alcuni punti oscuri. In ogni caso sono di interesse i rapporti istituzionali di SOFFIATI, perché in linea con un suo eventuale collegamento con i servizi. Peraltro, le missive che parzialmente documentano questi rapporti, richiamano una volta ancora collegamenti tra Marcello SOFFIATI e la strage di Brescia.
Anche i rapporti con SPIAZZI sembrano evidenziare una sorta di collaborazione apparentemente istituzionale.
SPIAZZI ha riferito dei suoi rapporti con SOFFIATI nel corso dell'udienza del 22.9.2009, a partire da pag.78.
Occorre subito premettere che nella prima parte dell'escussione SPIAZZI ha minimizzato il rapporto con SOFFIATI ed il significato della sua collaborazione – ribaltando, poi, tale atteggiamento, nella seconda parte dell'escussione.
In primo luogo è interessante notare che **<u>fu il carabiniere Carlo PELLEGRINI a presentarglielo</u>**, pare il 16.10.1972 (p.81) quale figlio di Bruno SOFFIATI, che faceva parte della Repubblica Sociale. Marcello SOFFIATI gli riferì che ci sarebbe stato un tentativo di furto contro una loro polveriera, a Fort.Vegron, vicino a Montorio.

SOFFIATI gli aveva detto di essere un **informatore sia della Polizia che dei carabinieri** (79). Ha confermato che SOFFIATI sosteneva altresì di essere **un informatore della CIA**, anche se non vi aveva creduto, in quanto questi esibiva incredibilmente un "cartellino" a presunta conferma di tale incarico. Ha confermato altresì (80) che SOFFIATI aveva preannunciato il tentativo di rapimento di un generale, che poi era il **generale DOZIER**. Secondo PELLEGRINI questo rapporto di collaborazione di SOFFIATI con i CC sarebbe risalito al 1962, anche se non gli davano molto credito. In effetti l'informazione di SOFFIATI si era rivelata fondata ed erano stati arrestati coloro che avevano tentato di entrare nella polveriera.
Tra le informazioni fornite da SOFFIATI, alle quali non aveva dato credito, quelle che si riferiscono ai suoi rapporti con marco AFFATIGATO, coinvolto in un piano insurrezionale e in traffici di armi.
Sempre quanto a DOZIER (84), SPIAZZI ricordava ancora quando **SOFFIATI gli aveva telefonato informandolo che si trovava con la Polizia, con i Carabinieri e con Agenti della CIA a ricercare detto generale.**
SPIAZZI (86) ha ammesso di aver conosciuto DI STASIO, che lo avrebbe aiutato ai fini del recupero della sua collezione di armi sequestrata. Ricorda di aver chiesto informazioni a lui su SOFFIATI, informazioni che sarebbero state negative. Gli è stato contestato, tuttavia, che in Corte D'Assise il 26.1.2000 aveva dichiarato che **DI STASIO gli aveva fornito su SOFFIATI informazioni *"buone, buone, buone, positive"***; che lo stesso DI STASIO lo aveva definito un ***"bravo ragazzo***" e spiegato che serviva qualche volta a loro (la Polizia) , così come ai Carabinieri. Di fronte a queste contestazioni, che evidenziavano un'ottima valutazione di SOFFIATI da parte di DI STASIO, SPIAZZI ha incespicato, trincerandosi alla fine dietro un comodo *"non mi ricordo"*.
Pur nel suo scetticismo, SPIAZZI ha confermato che SOFFIATI *"millantava"* un **grosso rapporto con la Polizia**, e anche, sia pure in misura inferiore, **con i Carabinieri. Millantava rapporti con istituzioni di *"intelligence"*** e diceva di frequentare le **caserme della SETAF**. Ha ricordato di essersi recato 4-5 volte a Colognola ai Colli nella trattoria di SOFFIATI, assieme al Prof. D'AGOSTINO, presso la cui casa di Venezia aveva conosciuto MAGGI. In un'occasione MAGGI e D'AGOSTINO erano a casa di SOFFIATI e gli avevano telefonato perché si unisse a loro nell'occasione conviviale. Era presente anche VERELLI, il M.llo dei CC. Ha implicitamente confermato (91) le dichiarazioni in Assise dell'11.12.2000, in occasione delle quali parlò anche della presenza di **due agenti della DIGOS** a agli ordini di DI STASIO.
Qualche volta (91) SOFFIATI veniva a trovarlo presso la sua abitazione. E' stato detenuto a Verona unitamente a SOFFIATI.
SPIAZZI (94), sia pure a contestazione, ha implicitamente confermato le dichiarazioni rese il 26.1.2000 in Assise che, una volta ancora, confermano la bontà del SOFFIATI come informatore: "***Per me il filtro tra me e SOFFIATI era il Carabiniere PELLEGRINI , se il Carabiniere PELLEGRINI me ne aveva parlato bene io automaticamente per la riconoscenza che avevo verso SOFFIATI, per la segnalazione esatta che mi aveva dato e per tutte le successive informazioni che io ricevevo non più di persona da SOFFIATI, ma da parte del carabiniere PELLEGRINI, io ero in buoni rapporti*".**

SPIAZZI ha spiegato il suo atteggiamento odierno nei confronti di SOFFIATI, riduttivo rispetto alla significanza dei loro rapporti, con un risentimento conseguente all'aver ritenuto il predetto responsabile di un mese di detenzione, suo e di sua madre, presso le SS tedesche a Verona.
Ha finito comunque per ammettere che qualche notizia vera, sia pure in mezzo ad infinite false, gliel'avrebbe fornita (95).
Alla ripresa dell'udienza, dopo la sospensione, e a seguito della lettura di alcune delle lettere che qui di seguito verranno esaminate, SPIAZZI ha completamente riveduto il suo atteggiamento:
"Mi sono servito di SOFFIATI e devo dire che tutto quello che io ho detto stamattina di non perfettamente corretto nei confronti di SOFFIATI me lo rimangio tutto *perché non ricordavo questi particolari, rimane solo il fatto finale che in fondo faceva un po' troppo lo sbruffone dicendomi era agente di qui era agente di là, ma tranne quello* ***mi era stato utile e l'ho visto tante volte, quindi chiedo scusa di avere detto una cosa che non era completamente vera, ma non me la ricordavo più"***
Lettera SPIAZZI-SOFFIATI datata "Vicenza **15.11.75**" (sequestro 25.10.82GA122 f.306)
Si tratta di una lettera in risposta a quella del 14 di SOFFIATI, proveniente da Firenze.
La lettera incomincia con toni cordiali : "Caro Soffiati" e fa riferimento ad una pregressa comune detenzione nel carcere di Verona. Molti dei passi fanno riferimento all'ottimo apporto collaborativo fornito da Marcello SOFFIATI:
SPIAZZI ricorda: *"...**io ho chiesto più volte la tua collaborazione nel senso di raccogliere informazioni in varie direzioni**. Sapevo della tua simpatia per l'ambiente di O.N....se a Montorio rimase sotto il più stretto controllo...**lo debbo in buona parte a gente come te** che svolgeva ricerche serie, efficienti, riservate...mi ricordo di averti chiesto di frequentare la sede del P.S.I.U.P., che tanti guai aveva dato al Col. GRAZIOLI...in tale occasione mi fornisti delle **utilissime informazioni**... ".*
SPIAZZI nella lettera fa riferimento anche alla presunta volontà di SOFFIATI di porre termine alla sua collaborazione informativa. Il passo è importante, in quanto siamo a novembre '75, e l'attività suddetta sembrerebbe tuttora in corso a quella data:
*"Per tua notizia, visto che sei deciso a **chiudere con questo genere di collaborazione** e hai RAGIONISSIMA debbo ammettere, e non me ne vorrai, che come mio dovere, ogni tanto ti facevo controllare ed esaminare".*
Ne dobbiamo concludere che le attività informative di SOFFIATI erano soggette ad un riscontro da parte di SPIAZZI e, dato il tenore della missiva, è evidente che detti **riscontri sono stati positivi**.
Più avanti SPIAZZI aggiunge significativamente:
*"Mi risulta che la **Questura ed i Carabinieri**, forse perché almeno questi subdoravano qualche cosa, abbiano **più volte tentato di avere una tua diretta collaborazione** che tu non rifiutasti in linea di principio ma declinasti per mancanza di tempo, di denaro, come troppo impegnativa. Mi risulta pure che qualche utile indicazione, sia pure ad un livello amichevole e poco impegnativo come tempo, tu l'abbia data più o meno volontariamente, ma credo di si ai carabinieri che ti considerano una brava persona ed un buon italiano..."*
Ancora più avanti SPIAZZI ricorda a SOFFIATI *"...le **informazioni che raccoglievi su gruppi eversivi** e che dovevi fornire a noi..."*

Ancora più significativa la successiva risposta di SOFFIATI:
SOFFIATI, tra l'altro, riferisce che fu in occasione delle sue visite alla Questura di Verona per portare il pandoro (lavorava alla BAULI) che DI STASIO lo "contattò" per **fargli "fare la spia" ai suoi camerati,** la qualcosa comunicò ai medesimi. Aggiunge che, tuttavia, su sollecitazione di SPIAZZI non avrebbe ceduto all'istinto di rifiutare sdegnosamente, ma si sarebbe prestato per incastrare lo stesso DI STASIO. Pertanto si fece "coltivare" da quest'ultimo. Ricorda altresì che DI STASIO voleva che SOFFIATI ammettesse che SPIAZZI era tra i capi della "Rosa dei venti".
A questo punto viene introdotto l'argomento, in parte oscuro, di **Piazza della Loggia**: riportiamo qui il passo:
*"...per non parlare poi di **piazza della Loggia e di Pian del Rascino**, sui quali fatti, come sai, **stavo indagando** attraverso le persone che avevano preso parte all'ultima riunione precedente l'assassinio di ESPOSTI. Come ebbi ad informarti stavo per scovare qualcuno, i quali senz'altro avrebbero potuto dirmi anche chi era la coppia bionda (maschio e femmina), che il giornale nominava subito dopo la strage e che ricompare a Pian del Rascino scomparendo poco prima l'assassinio di ESPOSTI. Tutto ciò come ben sai era atto a (scoprire o scaricare) i due (che hanno fatto sia Brescia che ESPOSTI) e stabilire di conseguenza chi e come aveva potuto mettere in mano al povero ESPOSTI la tua pistola sperimentale. Quest'ultima circostanza è ampiamente provata, in quanto, nella prima foto di ESPOSTI morto (Panorama impugna una Browning e nella successiva è fotografato con la tua. Anche di tutto ciò si parlò con DI STASIO e grande fu la sua meraviglia, per quella che egli definì notevole arguzia da parte mia".*
Nella missiva vi è, poi, un ulteriore riferimento alla richiesta di DI STASIO a SOFFIATI di incastrare lo stesso SPIAZZI.

6.28.1 - 1.12.75 – Risposta di SPIAZZI a SOFFIATI

La risposta di SPIAZZI, pur introdotta cordialmente ("Caro Marcello") presenta anche degli aspetti di critica. Pur confermando una volta ancora di essersi avvalso di SOFFIATI e di aver preso su di lui informazioni che ne avrebbero ribadito la serietà, SPIAZZI esprime un contrasto sulla questione della sua pistola sperimentale finita in mano ad ESPOSTI, negando di averla mai costruita.

Sulla lettera precedente di SOFFIATI, SPIAZZI non ha fornito utili contributi. In particolare ha evitato di chiarire la questione relativa alla presunta intenzione di DI STASIO di "incastrarlo" attraverso SOFFIATI e ha ammesso di aver progettato armi, ma di non averle fatte costruire.
L'unico punto positivo, restato tuttavia nel vago, è il seguente, e fa riferimento alle presunte indagini di SOFFIATI sulla strage di Piazza della Loggia:
"Ricordo che lui mi disse di aver indagato, ma i risultati delle indagini no".
La valenza delle lettere di cui sopra è dubbia.

Non può escludersi che, in relazione alla prevedibile censura, SOFFIATI abbia cercato di precostituirsi un alibi, riferendo di aver indagato su Piazza della Loggia proprio nel timore di esserne coinvolto. Lo stesso atteggiamento si coglie nello SPIAZZI quando nega ogni questione relativa alla presunta pistola sperimentale in mano ad ESPOSTI.

6.29 - LE DICHIARAZIONI DI LELIO DI STASIO SU SOFFIATI

Nessun contributo è stato in grado di fornire Lelio DI STASIO, escusso all'ud. Del 29.10.09, né sul contenuto delle lettere, né, in particolare, sui presunti tentativi di incastrare SPIAZZI, nè sulle presunte indagini di SOFFIATI sulla strage di Brescia.
Si è limitato a riferire che Marcello SOFFIATI si presentava nel suo ufficio, magari ogni sei mesi, **avendo rapporti con due o tre dei suoi uomini**. Aveva la sensazione che SOFFIATI venisse in Questura "*non tanto in uno spirito encomiabile di collaborazione, ma piuttosto* ***per poter carpire da noi qualche cosa****. Difatti era lui: <ma allora, a proposito, le indagini come vanno? Che mi si dice?...".*
La circostanza sembra peraltro **confermare un certo ruolo comunque di intelligence di SOFFIATI**. Per il resto DI STASIO ha solo il ricordo dell'esistenza della sua trattoria, nella quale si avvinazzava. Si è cercato di comprendere, dato che la trattoria è un fatto che si verifica attorno al 1976, e comunque dopo il suo arresto con armi ed esplosivo, se tale ultimo periodo, poco glorioso, di SOFFIATI, fosse stato preceduto da un periodo di rilievo maggiore (si pensi a MAGGI che lo propone nel '69 quale responsabile di ON di Verona; si pensi allo stesso sequestro delle armi del dicembre 74 etc.). DI STASIO non è stato in grado di aggiungere altro né di commentare la documentazione che pur si presenta con la sua sigla. Altrettanto vale per l'appunto che si riferisce alle vicende di RICHARDS.

6.30 - IL SEQUESTRO DEL 25.10.1982

Nell'occasione vennero sequestrati a SOFFIATI, oltre alle lettere ricevute da SPIAZZI, documenti e libri riconducenti ad Ordine Nuovo
In particolare:
una missiva diretta a MAGGI, ciclostilati del Centro Studi ON, un volantino di ON, una lettera proveniente da MAGGI , una piantina di Madrid, biglietti da visita di MAGGI, timbri e pinze che riconducono ad attività di contraffazione.

6.31 - LE DICHIARAZIONI DI MARTINO SICILIANO – INCIDENTE PROBATORIO 12.5.2003. SOFFIATI "L'AMERICANO". L'ATTENTATO ALL'ARENA DI VERONA

Il Dottor Maggi Carlo Maria, poi, ci aveva portato Marcello Soffiati da Venezia, che era anche lui una persona piuttosto violenta, *che anche lui appoggiava questo*

scontro fisico con gli avversari, che era qualcosa di nuovo all'epoca, perché quando ho cominciato a fare io politica negli anni 1964 - 1965, pur essendoci un clima teso perché c'erano ancori vivi i ricordi della guerra civile, era finita relativamente da poco, quindi si trovava ancora nelle varie osterie che si frequentavano a Venezia (Dove ci si trova? Ci si trova in osteria a bere il bicchiere di vino), ci si incontrava con l'ex partigiano e la cosa andava con una sberla o con una partita di pugni. Dopodiché si ci rimetteva d'accordo bevendo un altro bicchiere di vino. Mentre invece, poi, c'è stato un salto qualitativo che diceva di passare ad un livello di scontro fisico superiore con, se possibile, eliminazione dell'avversario.
DOMANDA - Questo passaggio avviene quando?
*RISPOSTA - **Questo avviene dopo il tentativo fallito, devo dire, di Ordine Nuovo di proiettarsi sulla scena politica**. Infatti Ordine Nuovo, prima di rientrare nel Movimento Sociale Italiano, nel 1967, se non vado sbagliato, in occasione di un'elezione - adesso non ricordo se politica o amministrativa - ha avuto l'idea di strumentalizzare quello che allora era il partito vincente, cioè le schede bianche. Noi abbiamo fatto **campagna per la scheda bianca, con la macchina del Dottor Maggi Carlo Maria...***
DOMANDA - Che macchina era?
*RISPOSTA - **Era una 1100**, non quella con le code arrotondate, ma quella che è venuta fuori dopo, cioè il primo modello quadrato, di color nocciola, macchina di cui io avevo la disponibilità perché il Dottor Carlo Maria Maggi la teneva in garage a San Marco sito in Piazzale Roma.*
Quindi per me era comodo, nel senso che, prendendo il filobus da Mestre, arrivavo fino a Piazzale Roma, l'addetto al parcheggio, che poi è un parcheggio municipale, sapeva che io avevo chiaramente la disponibilità della macchina e quando andavo a ritirarla non poneva veti di sorta, ma mi consegnava la macchina.
*Appunto, nel 1967 avevamo attrezzato questa macchina con i famosi, classici altoparlanti sopra e **con questa macchina abbiamo fatto la campagna elettorale per Gastoni Romani.***
*Aveva parlato, se mi ricordo, il nostro tecnico radio che era Piercarlo Montagner, aveva montato la voce di **Gastoni Romani che invitava la popolazione ad invitare scheda bianca** sull'area della cavalcata delle Valchirie e in effetti è stata l'unica volta che la scheda bianca, invece di progredire, è nettamente andata in regresso.*
DOMANDA - Lei sa chi faceva da autista al Dottor Maggi?
RISPOSTA - Il Dottor Maggi guidava lui stesso e quindi, a quanto so io, non aveva bisogno di autista.
Io ero l'unico del gruppo di Mestre nel 1964, perché ho preso la patente a 18 anni, non appena ho avuto i 18 anni ho preso la patente, che poteva guidare la macchina per quanto concerne il gruppo mestrino e collaborare il Dottor Maggi quando andavamo in giro per la provincia, o andavamo a Trieste, o andavamo a Bolzano da Malpezzi, o si andava a Torino o a Milano. Chiaramente, a quell'epoca, le autostrade non erano certamente come sono adesso, le percorrenze erano molte lunghe e quindi ci si dava il cambio al volante.
Comunque, a mia conoscenza, il Dottor Maggi guidava lui stesso e quindi non aveva bisogno di autista.
*DOMANDA - **Che rapporti c'erano tra Maggi e Soffiati**, che ha appena nominato?*

RISPOSTA - Si conoscevano.
DOMANDA - Come li ha percepiti lei?
RISPOSTA - Non so come sia nata la loro amicizia, comunque ***era un'amicizia che preesisteva, un'amicizia mia e di Zorzi Delfo, quella con Soffiati.***
Il Soffiati serviva al Dottor Maggi in varie occasioni come guardia del corpo *e, addirittura, c'era stato, sempre in occasione del comizio conclusivo di questa campagna per la scheda bianca al Lido di Venezia dove siamo andati con la macchina del Maggi e il traghetto, c'è stato un episodio che ha visto protagonista il Soffiati che ha violentemente percosso un avversario politico che aveva qualcosa da dire e il Dottor Maggi è intervenuto dicendo: "Io sono un Dottore, lei sta facendo la scena. Non è nulla".*
Comunque ***il Soffiati, ripeto, in varie occasioni serviva al Maggi come guardia del corpo e girava armato****, perché questo aveva avuto occasione di farmi vedere la pistola che portava. A parte che sia andava qualche volta a casa del Soffiati, che al tempo aveva un'attività commerciale, o lui o suo padre, a Colognola ai Colli vicino a Verona, per cui si andava a trovarlo qualche volta anche in via puramente di amicizia. DOMANDA - Ma Soffiati si vantava di qualche cosa in particolare? Vantava delle conoscenze particolari che suscitavano apprensione?*

DOMANDA - La domanda potrebbe essere se si vantava di qualcosa di particolare se c'era qualcosa di cui era particolarmente orgoglioso, questo l'ha conosciuto nel 1964, da quando l'ha conosciuto, se si vantava di avere particolari rapporti istituzionali.
OMISSIS
DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Soffiati vantava delle conoscenze istituzionali?
RISPOSTA - ***Soffiati era conosciuto nell'ambiente come l'americano*** *per la sua propensione. Era uno dei primi che portava i Ray Ban, adesso li porta pure il gatto.*
DOMANDA - La domanda del Pubblico Ministero era un po' diversa, non come lo definivate voi, ma come si considerava lui?
OMISSIS
RISPOSTA - ***Il Soffiati appunto si chiamava l'americano*** *ma non perché facesse Alberto Sordi che faceva l'americano d'America, perché* ***diceva che andava in ambito della caserma degli americani a Vicenza e alla Setaf a Verona e che aveva delle conoscenze in zona****, più specificatamente a me non ha mai detto niente, non ha mai detto: "Io sono l'agente".*
OMISSIS
DOMANDA - Quindi lei, insomma, queste cose non le ha mai potute verificare?
RISPOSTA - No, assolutamente.
DOMANDA - Sono cose che le ha detto direttamente?
RISPOSTA - ***Si é sempre vantato direttamente il Soffiati, nell'ambiente mestrino e veneziano di questo fatto qua.***
DOMANDA - Soffiati era di Verona, a Verona c'era qualcun altro sempre di Ordine Nuovo che lei sappia?
RISPOSTA - Soffiati era di Verona, come all'epoca era vivo suo padre, quindi erano due i Soffiati.

Soffiati Senior e Soffiati Junior e, di Verona mi sembra ci fosse ancora Giovanni Melioli in zona Verona, che io conoscessi.
OMISSIS
DOMANDA - Senta, Soffiati le fece mai particolari confidenze su iniziative politiche da prendere nella zona di Verona, di carattere diciamo eclatante, diciamo del tipo di quello?
omissis
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR DI MARTINO
DOMANDA - Diciamo nei primi anni '70, in particolare nel 1974. Se nel 1974 Soffiati le fece qualche confidenza particolare circa alcune iniziative che intendeva prendere?
RISPOSTA - Io non ricordo in questo momento qui non ricordo iniziative particolari a meno che, ripeto, non abbia dichiarato differentemente, me lo farà presente lei, ma in ogni caso io ripeto che, per quanto riguarda il dato specifico di Piazza Della Loggia tengo a precisarlo.
RISPOSTA - L'ho sempre precisato che io sono a conoscenza bene, di tutte le cose che si sono verificate fino al 1971 - 1972, per quanto riguarda gli anni '73 e '74 posso solo fare un "relata refero" per quanto mi riguarda, in quanto, ripeto ero già, se non ufficialmente emarginato, ufficiosamente tacciato di essere un untore, quindi tenuto a buona distanza dal fatto.
Il discorso di Marcello Soffiati è continuato andare avanti, adesso non ho dei parametri di tempo ben precisi, comunque ***anche dopo il mio allontanamento dall'ambiente di Ordine Nuovo****,* ***io ho continuato a vedere Marcello che veniva a Mestre o, ripeto, noi andavamo a Colognola ai Colli,*** *mi sembra che il papà fosse per altro già deceduto e quindi si andava in un primo tempo da lui e dopo dalla persona che aveva rilevato l'attività commerciale del Soffiati stesso.*

DOMANDE DEL G.I.P.
DOMANDA - Lei oggi ci dice che dal 1972 al 1974, continuò a incontrare Marcello Soffiati ma al di fuori di un'ambito politico, vi vedevate?
RISPOSTA - Come ho sempre detto.
omissis
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR DI MARTINO
DOMANDA - Le devo fare delle contestazioni, ci sono due verbali, uno è quello davanti al Pubblico Ministero di Brescia del ***15 Aprile 1996****.*
Sono costretto a leggere tutto il periodo perché dalla prima parte si ricava quando si verifica questo fatto.
Dunque lei disse: "E' vero che nel primo trimestre del 1974 avevo sentito in ambiente ordinarista (ordinovista) *veneziano, rappresentare la* ***necessità di fare un'azione eclatante nel nord Italia, nel senso di fare esplodere un qualche ordigno esplosivo in un luogo pubblico****, al fine di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'inefficienza dell'apparato statale.*
E' possibile questo discorso l'abbia sentito fare e non dico da chi.
Nello stesso periodo ***Marcello Soffiati, che veniva spesso a Venezia con il guardaspalle del Maggi, mi disse che vi era un progetto di Ordine Nuovo per fare esplodere una bomba nell'arena di Verona****."*

Questo è un primo punto, poi vi è un verbale del 4 Luglio 1997, dove viene ripreso lo stesso argomento.

*"**Poco prima di Piazza Della Loggia, attorno al 1973, 1974, Marcello Soffiati mi disse che intendeva compiere un attentato dimostrativo eclatante, cioè tale da colpire l'immaginazione della gente depositando un ordigno all'Arena di Verona.** Non ho mai capito se si riferisse a un attentato che avrebbe potuto avere conseguenze sulle persone o a qualche cosa di assolutamente dimostrativo, tendente a colpire il monumento". Ecco ricorda questo?*

OMISSIS

*RISPOSTA - **Io confermo quanto da me detto nell'ambito dei miei interrogatori, quanto da me affermato prima,** cioè non mantengo una esatta visione di tutto quello che ho detto, anche perché ci sono un sacco di cose, comunque tutto quello che ho detto e ho sempre detto in sede del Pubblico Ministero, sia a Brescia che a Milano, sono cose che io so per avere direttamente visto, sentito o fatto, non faccio il relata refero per cui effettivamente confermo quanto da me detto in sede di interrogatorio, cioè adesso non mantengo una perfetta visuale temporale se nel '73 o nel '74 comunque a **cavallo fra il '73 e il '74 Marcello Soffiati in una occasione di una sua visita a Venezia o può anche darsi da una visita da me effettuata a Colognola ai Colli, mi aveva detto quanto sopra riferito, cioè che era intenzione nell'ambiente di Ordine Nuovo Alta Italia e più particolarmente di Ordine Nuovo Verona quello che lui rappresentava fisicamente perché per me era Ordine Nuovo Verona, di eseguire un attentato su Verona stessa, sede piazza Bra, contro l'Arena di Verona.***

Non ho mai capito se dentro l'Arena di Verona se fuori, questo era quanto mi era stato detto.

OMISSIS

RISPOSTA - Volevo già prima dire qualcosa per quanto riguardava l'Arena di Verona, però non ero sicuro se inquadrarla temporalmente su questo discorso.

DOMANDA - Quindi, lei dice che, in questa occasione, la lettura del verbale le ha ravvivato il ricordo?

*RISPOSTA - Esattamente. **Confermo quanto da me dichiarato nell'interrogatorio davanti ai Pubblici Ministeri di Brescia.***

RIPRENDONO LE DOMANDE DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO

DOMANDA - Che rapporti c'erano - ammesso che ci fossero - tra Soffiati e Zorzi?

*RISPOSTA - I rapporti a mia conoscenza, perché poi bisogna vedere, **i rapporti fra Soffiati e Zorzi non erano dei più buoni.** Già da tempi pregressi, cioè non dal tempo del 1973 - 1974, almeno dal 1968, 1969, non correva buon sangue fra Soffiati e Zorzi, i quali sono arrivati in qualche momento anche a mettersi fisicamente le mani addosso.*

DOMANDA - Lei ricorda perché, ammesso che lo sapesse?

RISPOSTA - Non lo so. Questa è una cosa che non ho mai saputo.

So che la cosa era di pubblico dominio, che fra Soffiati e Zorzi non corresse buon sangue. Quello che faceva da paciere in mezzo era sempre il Dottor Maggi, che fisicamente li distaccava.

DOMANDA - C'era una particolare accusa che Soffiati muoveva nei confronti di Zorzi?
RISPOSTA - A mio parere...
OMISSIS
RISPOSTA - Io ho detto che non so e non mi ricordo perché fossero nemici.
Che ci fosse una particolare accusa contro Delfo Zorzi nell'ambito nostro, risulta dai miei verbali, non so se fa parte di questo.
Io rispondo per quello che mi sento.

OMISSIS
RIPRENDE L'ESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - DOTT. DI MARTINO
DOMANDA - Se ricorda un qualche cosa di particolare che Soffiati contestava Zorzi.
RISPOSTA - Contestava in particolare due cose: uno, quanto era successo, mi sembra, nell'anno 1967, se non vado sbagliato, forse prima, all'occasione dell'arresto di Zorzi Delfo per quanto riguarda le armi, il quale Zorzi Delfo se l'è cavata cantando, come si diceva.
Quindi, ***Soffiati lo accusava di essere un informatore più o meno velato della Pubblica Sicurezza o dei Carabinieri.***
In seconda istanza, lo accusava di ***essere troppo duro e troppo sanguinario.***
DOMANDA - Sempre il 4 Luglio del 1997, quindi nell'ambito di quel verbale che è già richiamato, pagina 6, lei disse: "In particolare, Marcello Soffiati accusava quest'ultimo (nella fase precedente, Zorzi) di ***aver portato via, andandosene in Giappone, una valigia piena di Dollari americani ricevuti per il finanziamento di Ordine Nuovo****, che sarebbero stati invece utilizzati dal predetto per i suoi fini personali".*
Ricorda questo fatto?
RISPOSTA - Esattamente.
Questa è una terza constatazione susseguente agli anni che ho detto io del '72. Si riferisce al periodo in cui Delfo Zorzi, appunto, è fisicamente emigrato in Giappone.
Lui ha detto che era il nuovo Marco Polo, questo me lo ricordo.
In una sua intervista, lui ha detto che era il nuovo Marco Polo e che era andato in Giappone con un milione di Lire, da cui aveva fatto i miliardi.
La contestazione che gli era stata mossa in ambito O.N. Triveneto da Marcello Soffiati era appunto che ***Delfo Zorzi avesse ricevuto un milione, ma di Dollari, e che con questi Dollari se ne fosse andato in Giappone creando poi il suo impero commerciale.***
omissis

CAPITOLO VII

GIOVANNI MELIOLI

7.1 - LA POSIZIONE DI GIOVANNI MELIOLI

7.1.1 - Le dichiarazioni di DIGILIO

Bisogna premettere che Carlo DIGILIO neppure conosce TRAMONTE, e proprio sotto questo profilo hanno un rilevante significato le sue dichiarazioni che non solo attestano uno stretto rapporto tra MAGGI e MELIOLI, uomo di fiducia del primo, ma addirittura un suo viaggio a Roma per verificare se, contestualmente all'eclatante attentato da realizzarsi nel nord Italia (quello che lo stesso DI GILIO tende ad individuare nella strage di Brescia) , fossero attuabili, come avvenuto per la strage di Milano, altri attentati da consumare a Roma.
Così afferma DIGILIO in occasione dell'interrogatorio reso avanti al P.M. di Brescia l'1.7.99:
"Non ho mai conosciuto personalmente Giovanni MELIOLI ma ricordo di avere appreso dal mio collega Marcello SOFFIATI, che come me lavorava per i Servizi di Informazione Militari Americani, che ***MELIOLI era "uomo di fiducia" di Carlo Maria MAGGI.***
In particolare, SOFFIATI mi ha riferito che MAGGI aveva dato incarico proprio al ***MELIOLI per l'organizzazione della riunione di Rovigo*** *della primavera del '74, della quale ho parlato in occasione di precedenti interrogatori. Ho appreso da SOFFIATI che MELIOLI faceva il "corriere", il "porta ordini" di MAGGI e credo che fosse legato a quest'ultimo anche da un lontano rapporto di parentela. In occasione dell'episodio della "valigetta" consegnata da ZORZI a SOFFIATI (valigetta contenente l'ordigno destinato ad un clamoroso attentato da realizzarsi nel Nord Italia),* ***MELIOLI venne mandato a Roma per prendere contatti con i vertici di O.N. o di A.N., al fine di verificare la disponibilità di uomini e mezzi per un attentato da realizzarsi a Roma in concomitanza con l'attentato del Nord Italia, come già era avvenuto in occasione della strage di Piazza Fontana."***

Il coinvolgimento del MELIOLI nell'organizzazione della riunione di Rovigo è confermato da DIGILIO nel corso dell'incidente probatorio:

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI
DOMANDA - Digilio, si ricorda chi aveva organizzato la riunione di Rovigo?

*RISPOSTA - Da quello che ricordo, il **MAGGI tramite il MELIOLI** e qualche altro suo amico.*

7.1.2 - Le dichiarazioni di Gianluigi NAPOLI

Il NAPOLI, escusso all'udienza del 23.6.2009, ha avuto col MELIOLI, conosciuto nel 1977 o 78, una frequentazione abbastanza assidua, che gli ha consentito di acquisire conoscenze sull'attività politica anche relativa al periodo della strage di Brescia, nonché su O.N., movimento del quale non ha mai fatto parte. Peraltro entrambi furono arrestati per la strage di Bologna. Lo conobbe in carcere a Belluno. MELIOLI faceva il disk-joker nella zona dei Lidi Ferraresi, zona, come sappiamo, frequentata anche da TRAMONTE. NAPOLI ha riferito che MELIOLI era noto in quanto aveva sparato ad una persona, aveva militato in Ordine Novo, aveva contatti con Padova, Treviso, e **conosceva bene Franco FREDA, "che lo seguiva"** e che era andato a trovare all'Isola del Giglio. NAPOLI ha confermato (45) che MELIOLI faceva propaganda , dando in prestito libri di EVOLA e di CODREANU. Ricordiamo che da quest'ultimo prende nome la Sezione di O.N. che ha siglato la rivendicazione della strage di Brescia depositata dal BALDASSARRE.
NAPOLI ha riferito anche (46) dei **rapporti di MELIOLI con FACHINI,** e, anzi, non esclude di aver conosciuto MELIOLI non in carcere, ma a casa di questi. Pertanto MELIOLI aveva stretti rapporti con due soggetti che certamente rappresentano l'area "stragista" di Ordine Nuovo, o comunque dei movimenti radicali di destra veneti. Peraltro è lo stesso NAPOLI (68) a confermare che ***"FREDA era considerato effettivamente uno stragista"*** **. NAPOLI ha inquadrato nell'area stragista anche VENTURA, FACHINI e ZORZI (68).** Ha aggiunto (69) che "*si diceva che loro vivevano in funzione del GOLPE, di fatto i servizi hanno fatto i loro interessi per fargli fare quello che gli hanno fatto fare"*.
NAPOLI è stato arrestato il 20 dicembre 1978 in quanto nel corso di una perquisizione eseguita presso la sua abitazione perchè accusato di alcune rapine commesse a Ferrara, è stato trovato in possesso di due documenti di natura eversiva: IL FOGLIO D'ORDINE DI ORDINE NUOVO e LE NORME GENERALI.

7.2 - LE NORME GENERALI

L'opuscolo "NORME GENERALI" parte dal presupposto che le attuali condizioni storiche impongano agli uomini dell'organizzazione un comportamento e modalità operative che tengano conto del *"fattore clandestinità"*, in funzione dell'esigenza di combattere una "guerra rivoluzionaria", costituita da una *"lotta totale"*, intrapresa da "soldati politici". A questo punto vengono elencati un insieme di precauzioni, di regole, di principi che devono guidare la vita segreta del militante e proteggerlo, contro se stesso e contro il nemico.

7.2.1 - Il foglio d'ordine del movimento politico Ordine Nuovo

Datato maggio e marzo 1978, contraddistinto dal noto simbolo dell'ascia bipenne, contiene l'affermazione di tutta una serie di premesse, (che prendono in considerazione anche il ruolo delle BR), e di principi su quello che deve rappresentare Ordine Nuovo. Tra l'altro si afferma che ON dovrà essere capace, nell'evenienza di un GOLPE bianco, di accentuare lo sforzo rivoluzionario inteso a contrastare il tentativo reazionario; che la lotta clandestina ha come sua premessa la mentalità clandestina .Che "*Il nostro combattente"* è il soldato politico. La scelta rivoluzionaria è una scelta cosciente: una volta compiuta comporta l'adesione totale al movimento e la militanza attiva in esso.

Interrogato nel corso dell'udienza del 23.6.09 (pag.66), Gianluigi NAPOLI ha confermato che **i documenti di cui sopra si trovavano assieme in occasione della perquisizione. La suddetta documentazione gli fu consegnata da MELIOLI** perché la esaminasse e in seguito la restituisse. Secondo NAPOLI l'autore del documento era FACHINI.
La provenienza dal MELIOLI della suddetta documentazione, sia che sia stato lui ad elaborarla, sia che sia stato FACHINI, è di straordinaria importanza, trattandosi, il primo, del presunto esecutore materiale della strage di Brescia, e il secondo essendo stato indagato, prima della morte, in ordine al medesimo fatto eversivo.
LE MORME GENERALI costituiscono, infatti, un'elaborazione del manuale pratico rinvenuto presso la sede dell'AGINTER PRESSE e di ORDRE ET TRADITION, di cui alla busta 17 del volume C/a-4 degli atti. Pertanto MELIOLI, secondo il TRAMONTE organizzatore dell'attentato del 28.5.74, aveva contatti con l'AGINTER PRESSE , o era un estimatore della suddetta organizzazione che il medesimo TRAMONTE ha indicato come coinvolta nella strage di Piazza della Loggia.
Secondo NAPOLI, MELIOLI aveva rapporti *"importanti"* con Roberto RAHO, che ricordiamo presente nella conversazione ambientale con BATTISTON, nel corso della quale i due ultimi manifestano timori di essere coinvolti nelle indagini per la stage di Brescia dalla "gola profonda" Carlo DIGILIO, con il quale avevano avuto rapporti, e che parla del viaggio in treno a Brescia di Marcello SOFFIATI.
Sempre secondo NAPOLI (48), MELIOLI ***"era maniaco della sicurezza"***! (si vedano, appunto, le NORME GENERALI, che sono un manuale di sicurezza) , aveva una preparazione militare, **"oltre alla preparazione che aveva per quanto riguarda gli esplosivi"**. MELIOLI (49) ***"disse che c'erano stati dei problemi con esplosivi recuperati da un laghetto…era esplosivo di recupero della seconda guerra mondiale, c'erano problemi ed aveva avuto delucidazioni da parte non so, non vorrei sbagliarmi, da DIGILIO sul come farlo esplodere, cioè con il doppio innesco, sennò aveva problemi ad esplodere parzialmente.*** Ha precisato che si parlò di "esplosivo sordo". Pertanto **MELIOLI, presunto autore materiale della strage di Brescia, era in contatto anche con DIGILIO, e cioè il tecnico che si inserì in una certa fase nella predisposizione dell'ordigno.** MELIOLI fece attentati che dovevano essere addossati ad Autonomia Operaia.
Anche FACHINI (51 - altro soggetto indagato per la strage di Brescia) era un

esperto di esplosivi e certamente andava a fare attentati con MELIOLI. Secondo NAPOLI era proprio FACHINI a dare esplosivi a MELIOLI.
NAPOLI (50) ha riferito di attentati con esplosivo realizzati da MELIOLI, tra i quali quelli alla Democrazia Cristiana ed alla Questura di Rovigo. NAPOLI (52) ha inoltre aggiunto: ***"Io Carlo DIGILIO ne ho sentito parlare dettagliatamente da FACHINI in carcere, poi mi sembra anche da MELIOLI…".*** **FACHINI aveva fatto appunto riferimento alla competenza di DIGILIO in fatto di esplosivi. L'impressione era (53) che *"l'esperto fosse DIGILIO, era informatissimo anche FACHINI, però ne parlava come di una consulenza ulteriore, proprio a livello tecnico".***
NAPOLI ha confermato che il soprannome di DIGILIO, secondo quanto riferitogli da MELIOLI e da FACHINI, era "ZIO OTTO" (54). Fu lo stesso FACHINI a parlargli di DIGILIO. NAPOLI ha implicitamente confermato (55) che la conoscenza di FACHINI con DIGILIO risaliva ad anni addietro. Ha aggiunto che ***"MELIOLI parlava di un quintaletto, di alcuni quintali, di un quintaletto",*** con riferimento all'esplosivo delle spedizioni subacquee nei laghetti.
Ha confermato (56) che MELIOLI sicuramente si rese responsabile degli attentati alla Democrazia Cristiana, alla Questura di Rovigo, alla GGIL e al Partito Socialdemocratico.
Il teste ha confermato il seguente passo del verbale 27.6.97: "*MELIOLI disse in anni precedenti la loro conoscenza che il gruppo disponeva di esplosivo a bizzeffe…"* e "***posso dire che ho appreso da MELIOLI che i detonatori elettrici detenuti da FACHINI provenivano da ambiente militare, si tratta di detonatori che, sempre a dire del MELIOLI, sono stati utilizzati quasi tutti negli attentati che si sono svolti attorno agli anni 76-77, 78-79 – anche FACHINI mi confermò la costanza".***
Dopo che entrambi erano stati scarcerati, nel 1981 MELIOLI affrontò con lui "il discorso delle stragi". In particolare, quanto a quella di Piazza della Loggia , ***"MELIOLI, da come si espresse, dimostrò di conoscere nei dettagli la dinamica dell'episodio e , comunque, mi dette l'impressione che le sue fonti in ordine alla strage avessero partecipato direttamente alla stessa".*** (dichiarazioni rese da NAPOLI al P.M. di Brescia il 27.6.1997).
NAPOLI ha anche confermato (58) le frequentazioni, da parte di MELIOLI, della "Libreria EZZELINO" di Padova, per la quale lui collaborava attivamente, vendendo anche i libri. Gli sembra di ricordare (59) che detenesse anche **le chiavi della libreria. Ha appreso di "*volantini di ANNO ZERO distribuiti da MELIOLI*". Gli sembra di aver anche "*appreso di rivendicazioni utilizzanti la locandina di ANNO ZERO*". E' evidente che tutto ciò conferma l'ipotesi accusatoria secondo cui la rivendicazione della strage di Brescia, materialmente depositata in una cassetta delle lettere di Vicenza da Roberto BALDASSARRE, non provenisse altro che dal MELIOLI. Ricorda, anzi, che MELIOLI abbia nominato una "Sezione CODREANU" (60) , che è appunto quella che ha rivendicato la strage di Brescia.**
Pertanto, anche se MELIOLI non ha riferito a NAPOLI di un suo diretto coinvolgimento nella strage di Brescia (particolare che evidentemente non avrebbe avuto alcun interesse a riferirgli) , le suddette dichiarazioni ci consentono comunque di concludere che il MELIOLI era quanto meno vicino agli autori del fatto.

Da FACHINI e da MELIOLI apprese di rapporti del FACHINI medesimo con GIANNETTINI e con LA BRUNA (64). Non esclude che ci siano stati rapporti tra lo stesso MELIOLI e GIANNETTINI.

7.3 - LA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA E LA MORTE DI SILVIO FERRARI

NAPOLI (72) ha dichiarato che MELIOLI ***"Fece riferimento a quel ragazzo che esplose su uno scooter, che in pratica lui disse che non era stata una disgrazia, ma gliel'avevano collocata per farlo esplodere per la strada…"***
Quanto più specificamente con riferimento alla strage del 28.5.74, MELIOLI ha confermato il seguente passo del verbale 27.6.97:
"MELIOLI da come si espresse dimostrò di conoscere nei dettagli la dinamica dell'episodio, comunque mi dette l'impressione che le sue fonti in ordine alla strage avessero partecipato direttamente alla stessa".
E, ci si chiede, chi più del MELIOLI, che ne era l'organizzatore materiale, poteva conoscere la dinamica della strage di Brescia e dare l'impressione di essere vicino alle fonti?
NAPOLI ha confermato anche i seguenti passi (73)
"Il MELIOLI mi disse che aveva agito un ***gruppo bresciano****, vicino per posizione ad* ***Ordine Nuovo*** *; non mi fece dei nomi, ma precisò che dello stesso aveva fatto parte quel Silvio FERRARI che era saltato in aria sulla sua vespa qualche giorno prima della strage di Brescia; MELIOLI mi disse che si era trattato di* ***un omicidio****, nel senso che il FERRARI era stato* ***eliminato dal suo stesso gruppo in quanto era diventato un anello debole.*** *Non mi precisò il MELIOLI in che cosa consistesse questa "debolezza" del FERRARI ; non mi sembra, tuttavia, che abbia fatto riferimento ad una sua presunta infamia , nel senso che il FERRARI fosse stato ucciso in quanto aveva parlato."* (si veda il verbale sopra citato).

Ulteriore e fondamentale concordanza tra le dichiarazioni di TRAMONTE e quelle del NAPOLI (che riferisce quanto appreso da MELIOLI) sussistono con riferimento alle responsabilità di Ermanno BUZZI, al quale il MELIOLI avrebbe attribuito un ruolo marginale, che ben si concilia con il semplice trasporto dell'ordigno che il primo gli attribuisce (75):

"Il predetto mi parlò anche di ***un qualche coinvolgimento di Ermanno BUZZI nella strage. Ne parlò, tuttavia, come se si fosse trattato di una partecipazione marginale, di un ruolo minore. Disse che comunque BUZZI era a conoscenza di come si fossero svolte le cose e in particolare sapeva di aveva collocato l'ordigno e chi comunque aveva direttamente agito. MELIOLI parlò di BUZZI come di un soggetto vicino al gruppo bresciano, ma che non ne faceva direttamente parte".***
(vedasi verbale sopra citato).
In dibattimento (76), con riferimento alla posizione di BUZZI, NAPOLI ha aggiunto: *"faceva capire questo che fosse stato coinvolto, messo là a coprire, ma in realtà lui*

c'entrasse relativamente…qualcosa conosceva, però lì era in discussione come doppio giochista, come informatore".
Come si può notare è esattamente il ruolo che viene attribuito da TRAMONTE: BUZZI si inserisce nel trasporto dell'ordigno.
NAPOLI ha confermato anche quanto segue (77) : *"solo dopo la morte di BUZZI MELIOLI mi riferì che questi era stato un confidente dei Carabinieri…di Carabinieri di Brescia"*
Anche l'analisi complessiva dei fatti stragistici ed eversivi di quegli anni, tutti uniti da una finalità golpistica , con coinvolgimento dei militari e dei Carabinieri, coincide con quella di TRAMONTE. NAPOLI ha confermato, infatti (79) anche il seguente passo:
"Nell'ambito dei discorsi fatti nel 1981, MELIOLI mi disse che tutti gli attentati che si erano verificati a partire da piazza Fontana, ivi compresa la strage di Piazza della Loggia e l'Italicus , erano caratterizzati da ***una comune regia****, da un comune filo conduttore , tutti questi attentati miravano alla presa del potere tramite un* ***colpo di stato militare****.*
Ha confermato altresì (79) quanto segue, sempre del verbale 26.1.98:
"In ordine all'attentato di Piazza Fontana confermo che MELIOLI sosteneva che gli organizzatori dell'attentato di Piazza Fontana era il gruppo ordinovista veneto, i particolare FACHINI e FREDA, ma che l'ordigno era stato materialmente deposto proprio da VALPREDA, appartenente ad un gruppo anarchico in cui si era infiltrato MERLINO" . Più avanti (96-97) NAPOLI, nel confermare precedenti verbali, ha chiarito che in sostanza VALPREDA era stato strumentalizzato, in quanto *"qualcuno aveva modificato l'orario sul timer".*
MELIOLI (80) riferì a NAPOLI anche particolari sulle modalità di collocazione dell'ordigno sull'Italicus (chi collocò l'ordigno non salì ad una stazione) a dimostrazione della sua intraneità alla destra stragista.
NAPOLI ha anche aggiunto che MELIOLI era sulla stessa linea di FACHINI (82) e che lo sentì parlare della ripartizione di Ordine Nuovo in cellule (a conferma di TRAMONTE), con la presenza di un responsabile che era l'unico a conoscere i nomi dei responsabili delle altre cellule.
MELIOLI parlò a NAPOLI (83-84) dell'esistenza di **rapporti tra Ordine Nuovo ei servizi segreti americani (a conferma di DIGILIO e TRAMONTE)** , confermando il verbale nel passo in cui afferma : *"Si dava per scontato nell'ambiente di destra che dietro i servizi segreti ci fosse la C.I.A.".* Ha aggiunto anche queste cose le apprese anche d MELIOLI. *"... si faceva riferimento che i contatti che aveva FACHINI con il SISMI e con i servizi italiani di fatto erano contatti che…****cioè i servizi italiani non potevano manovrare se non c'era la CIA dietro e comunque davano per scontato che ci fossero ufficiali della C.I.A. che avessero agganci all'interno dell'organizzazione".***
A conferma di quanto dichiarato da TRAMONTE, MELIOLI riferì a NAPOLI di traffici di opere d'arte per autofinanziamento (84) , e ha nominato GAIBA, un ferrarese conosciuto non solo da MELIOLI, ma anche da FREDA. Si tratta di circostanze che confermano quanto dichiarato da TRAMONTE sul punto.
MELIOLI (87) parlò a NAPOLI anche del **GOLPE BORGHESE**, affermando *"che praticamente era il colpo di stato quello più veritiero,importante e che andò più vicino alla realizzazione".*

MELIOLI aveva rapporti con MAGGI (85) responsabile di ON per il Veneto. MAGGI era al corrente di dove si trovassero le armi occultate presso il Poligono di tro di Venezia, e MELIOLI, e altri di Padova, temevano che il predetto parlasse e pertanto le spostarono. MAGGI e FACHINI si conoscevano, *"sicuramente tramite MELIOLI"*. MELIOLI conosceva RAUTI, e aveva rapporti anche con la figlia di questi. Spessissimo MELIOLI si recava a Roma.
NAPOLI (89),a conferma delle propensioni "stragistiche" di MELIOLI, ha precisato di aver visto da lui ***"delle sveglie che aveva modificato per ordigni…delle pistole, una mitraglietta…"*** . Gli mostrò (90) anche **dell'esplosivo, a forma di *"formaggio pecorino stagionato".*** Si pensi all'esplosivo con tali caratteristiche, presumibilmente tritolo, più volte citato, e di cui disponeva lo ZORZI.
NAPOLI ha anche parlato di una lettera (91) di FACHINI, proveniente da FERRARA, diretta appunto al MELIOLI, che questi gli disse contenere una sorta di ricatto, e che commentò con riferimento al rischio che venisse rinvenuta. MELIOLI (92) disse che FACHINI doveva essere impazzito a mandargli quella lettera. Ha confermato (93) che quella lettera faceva riferimento a *"responsabilità connesse alla strage di Piazza Fontana" "che vedevano insieme FREDA e FACHINI"*.
MELIOLI (100) ha confermato le idee prettamente stragistiche che animavano Delfo ZORZI, così come MELIOLI, FACHINI e FREDA.

7.4 - LE DICHIARAZIONI DI VALERI ALESSANDRO

VALERI, escusso all'udienza del 23.6.2009, è stato all'UIGOS ed alla DIGOS di Rovigo dal '74 all'83, e pertanto si è occupato, come ufficiale di P.G., anche del MELIOLI.
I rapporti col predetto si riferiscono agli anni a partire dal 78-79, e quindi di poco anteriori rispetto al suo coinvolgimento nelle indagini per la strage di Bologna. A Rovigo il gruppo di Ordine Nuovo era costituito, oltre che dal MELIOLI, dal NAPOLI, da GIOMO Franco e da Roberto FRIGATO. VALERI ha riferito di rapporti tra MELIOLI e FACHINI e di un incontro tra i predetti alla stazione di Padova.
Dopo la strage di Bologna, in coincidenza con l'arresto, MELIOLI manifestò una certa disponibilità a collaborare, disponibilità che poi non ebbe una concreta attuazione.

7.5 - LE DICHIARAZIONI DI ROBERTO RAHO

Roberto RAHO ha dichiarato il 4.10.95 al P.M. di Milano che Giovanni MELIOLI era il referente di Rovigo di "ANNO ZERO".

7.6 - LE DICHIARAZIONI DI MARTINO SICILIANO

Il predetto, in occasione dell'interrogatorio reso il 4.7.1997 davanti a questa A.G., ha dichiarato:

"Confermo che ricordo Giovanni MELIOLI presente alla riunione costitutiva di Ordine Nuovo triveneto, che si tenne presso la sala White Room di Corso del Popolo a Mestre nel 1966, riunione alla quale partecipò lo stesso RAUTI. Mi risulta che, almeno fino al 1974, anno in cui ho cominciato a spostarmi progressivamente all'estero, ***ci sono stati rapporti molto stretti tra lo stesso MELIOLI e MAGGI nell'ambito di Ordine Nuovo****. Si tratta di informazioni che ho appreso o dallo stesso MAGGI o da altri militanti".*

Non diversamente il SICILIANO ha dichiarato il 20.10.1997 al P.M. di Milano:
" Ho conosciuto Giovanni MELIOLI, il quale era originario della provincia di Rovigo come il dr. ***Carlo Maria MAGGI, era a questi legatissimo*** *sin dalla giovane età e dalla prima militanza nel partito ed era inoltre sempre stato il punto di riferimento di Ordine Nuovo per Rovigo.*
L'ho visto diverse volte in occasioni di incontri e riunioni politiche , ***quasi sempre con MAGGI****, sia a Venezia sia a Padova e anche a Rovigo e ad Este... MELIOLI conosceva tutti i componenti del Direttivo di O.N. di Venezia e quindi ROMANI, BARBARO, MOLIN, CARLET; assai probabile*
quindi, ...che ***egli abbia anche partecipato alle riunioni di Ordine Nuovo presso la casa del Lido di Giangastone ROMANI".***

7.6.1 - Martino SICILIANO - incidente probatorio – ud. 12.5.2003

(N.B.: la trascrizione in "MILIOLI" viene corretta in "MELIOLI")
DOMANDA - Lei, **Giovanni Melioli**, lo ha conosciuto?
RISPOSTA - Io ho conosciuto - e riconfermo i miei interrogatori in questo proposito - **Giovanni Melioli di vista**, cioè non è stata un'amicizia seguita come possa essere stata...
L'ho conosciuto nell'ambito veronese e, più in particolar modo, a Colognola ai Colli, in due o tre occasioni, in occasione di qualche cena nell'ambito Marcello Soffiati.
DOMANDA - Quindi, ricorda fisicamente Soffiati e Melioli insieme?
RISPOSTA - Sì, esattamente.
DOMANDA - Ricorda con altri Melioli fosse in particolari rapporti?
RISPOSTA - No, in questo momento non sono grado di specificare.
Nell'ambito veronese, sarà stato in rapporti con la gente di Verona.
Io ricordo fisicamente il Marcello Soffiati e ricordo fisicamente, cioè fotograficamente il Giovanni Melioli.
DOMANDA - Lei è sicuro che fosse di Verona Melioli?
RISPOSTA - Io l'ho conosciuto a Verona, dopo non sono sicuro che sia di Verona o che sia di Padova.
DOMANDA - Lo collega Verona perché lo ha visto a Verona?
RISPOSTA - **Io lo collego a Verona perché l'ho sempre visto nell'ambito veronese.**
DOMANDA - Ricorda se era presente a una particolare riunione questo Melioli, anni indietro?

Stiamo parlando del 1966.
RISPOSTA - **Nel 1966**, stiamo parlando della data dell'alluvione, cioè la costituzione di Ordine Nuovo per l'Alta Italia, era il giorno dell'acqua alta a Venezia e ci siamo trovati insieme, tutti i gruppi Ordine Nuovo d'Italia, anche Milano, anche Torino, cioè tutta la gente che era potuta venire stante appunto questa situazione di pioggia perdurante che c'era stata nei giorni immediatamente precedenti.
Lei sta facendo riferimento all'incontro che c'è stato, con comizio di costituzione, praticamente, di Ordine Nuovo, **dove Pino Rauti ha parlato alla Sala del White Room,** adesso Cinema Corsino, perché, nel frattempo, è stata cambiata la destinazione del locale. Allora era un locale abbastanza piccolo, non più grande di questo per quanto abbia conoscenza, cioè relativamente ristretto, in quanto che già si sapeva che non avremmo potuto avere grandi affluenze sia, ripeto, per le condizioni meteorologiche ambientali, sia perché eravamo agli albori, alla costituzione di Ordine Nuovo quale forza politica distinta dal Movimento Sociale Italiano.
In quella occasione, come ripeto, **parlò Pino Rauti, parlò il Dottor Carlo Maria Maggi e c'erano tutti quelli che poi io ho conosciuto, cioè dal Soffiati al Melioli, da Freda a Malpezzi di Bolzano, dai Neami, Forziati, Portolan, di Trieste.**
Noi eravamo alle spalle dell'oratore, cioè c'eravamo noi di Mestre e di Marghera con i maglioni che Delfo Zorzi aveva portato dalla Norvegia e su cui appare sulle fotografie che ancora oggi lo ritraggono sui giornali, perché lo ritraggono molto giovane coi maglioni ricamati. Lui li aveva portati.
Eravamo quattro o cinque alle sue spalle, io, Zorzi e Montagner, insomma quattro o cinque persone.
Avevamo altresì dipinto degli scudi di legno a sfondo nero con il distintivo di Ordine Nuovo che era l'ascia di penne, e ci siamo collocati alle spalle dell'oratore.
DOMANDA - Per riprendere il discorso che abbiamo sospeso un momento fa, io le avevo chiesto se era in grado di indicare persone di Ordine Nuovo Veneto che fossero più particolarmente in stretto rapporto con Melioli.
C'era stata una domanda e lei ha detto Soffiati, però, oltre a Soffiati, non ha indicato nessuno.
Nel verbale del 4 Luglio 1997, sempre davanti a noi, ad analoga domanda, rispose: "Mi risulta che almeno fin dal 1974, anno in cui ho cominciato a spostarmi progressivamente all'estero, **vi sono stati rapporti molti stretti fra lo stesso Melioli e Maggi nell'ambito di Ordine Nuovo**. Si tratta di informazioni che ho appreso o dallo stesso Maggi o da altri militanti".
Adesso che le ho letto questo?
RISPOSTA - Non ricordo queste mie dichiarazioni in quale contesto sono da mettersi.
Ripeto che **Melioli che è una persona di ambito Ordine Nuovo che ha continuato a frequentare sia il Dottor Maggi fino alla data indicata. Se non è proprio il 1974, fino al 1973, primi del 1974,** perché, ripeto, come ho giustamente detto nel verbale, poi, a partire dalla metà del 1974, io mi sono spostato in Francia e quindi non ho più seguito direttamente la situazione.
DOMANDA - Sempre per completezza, il 16 Luglio 1997, davanti al P.M. di Milano disse: "Confermo invece di aver conosciuto **Giovanni Melioli** che mi sembra di aver **visto anche a casa di Maggi**, sempre nel periodo dei primi anni Settanta. Melioli era particolarmente legato a Maggi, anche perché entrambi erano originari della provincia

di Rovigo e avevano quindi iniziato a svolgere militanza politica nel Movimento Sociale di Rovigo".
RISPOSTA - Confermo quanto ho detto, che in questo momento non mi ricordavo, però **Carlo Maria Maggi è originario di, non ricordo come si chiama, Castel Massa, una cosa del genere, un piccolo paese nel rovigotto e lì aveva conosciuto Giovanni Melioli ai tempi della sua prima militanza.**
Lo confermo, questo me lo aveva indicato il Dottor Maggi.
DOMANDA - Sempre per completezza, che poi è sempre lo stesso concetto, il 20 Ottobre 1997, al Dottor Salvini: "Ho conosciuto Giovanni Melioli, il quale è originario della provincia della provincia di Rovigo, come il Dottor Carlo Maria Maggi. **Era a questi legatissimo fin dalla giovane età** e dalla prima militanza nel partito, ed era inoltre sempre stato il punto di riferimento di Ordine Nuovo per Rovigo.
L'ho visto diverse volte in occasione di incontri e riunioni politiche, **quasi sempre con Maggi**, sia a Venezia, sia a Padova, e anche a Rovigo e ad Este, in occasione di spostamenti per ragioni politiche elettorali.
Ricordo in particolare che ci incontrammo più volte in occasione della campagna per la scheda bianca del '68".
RISPOSTA - Confermo integralmente il discorso.
Certo che non mi ricordo le mie trecentomila dichiarazioni e verbali presso l'Autorità Giudiziaria, ma la confermo. Giovanni Melioli era, ripeto, ambiente Ordine Nuovo.
DOMANDA - Quello che le chiedo in generale: lei ricorda di aver detto cose vere, insomma, quando ha parlato di Melioli?
RISPOSTA - Io ripeto quanto ho accennato al Pubblico Ministero in occasione del mio primo verbale dopo essermi presentato, l'11 Marzo di quest'anno, all'Autorità Giudiziaria: io ripeto solamente cose da me viste, da me fatte o da me personalmente sentite, non invento nulla e, quindi, quello che disgraziatamente ometto nell'interrogatorio è perché fisicamente non me lo ricordo, ecco.
Confermo il testo dei miei interrogatori.

7.7 - LE DICHIARAZIONI DI UBERTONE MARINA

La predetta, moglie di MELIOLI dal 4 marzo 72, è stata escussa all'udienza del 26.3.99. Pur non avendo svolto attività politica, ha fornito alcuni elementi utili come parziale riscontro alle dichiarazioni di TRAMONTE. Ha ricordato, in particolare, che MELIOLI le aveva raccontato di aver conosciuto FREDA nel carcere di Treviso e di aver tenuto con questi rapporti epistolari, riconoscendone la "grande cultura". Detta conoscenza risaliva attorno al 71. Ha ricordato anche la conoscenza tra MELIOLI e Massimiliano FACHINI (indagato della strage di Brescia fino alla morte e partecipante alle riunioni precedenti alla medesima, di cui riferisce TRAMONTE). Ha ricordato un episodio, richiamato anche da TRAMONTE, che avvenne nel '74, quando, trovandosi con MELIOLI e col figlio in tenera età all'interno della libreria EZZELINO, ci fu un attentato che ne determinò l'incendio. MELIOLI nell'occasione tornò anche indietro a soccorrere una persona. Non furono raggiunti dalle fiamme, ma si procurarono qualche livido. FACHINI (che MELIOLI aveva conosciuto proprio in quell'ambiente), e la moglie li accolsero a Padova presso la loro abitazione. Ha

confermato l'attività di Disk-Jockey del marito presso una discoteca di Ferrara (si ricorderà che TRAMONTE ricollega a tale città una parte dei contatti con MELIOLI), che disponeva di una 500 rossa (come afferma TRAMONTE). Nel 74' MELIOLI restava tante volte fuori tutta la notte ("era sempre molto misterioso, non mi dava mai spiegazioni"), e a volte si è recato anche a Roma. La UBERDONE è stata compagna di banco della sorella di MAGGI, persona – quest'ultima - conosciuta da MELIOLI, anche se non è stata in grado di aggiungere altro. Ha confermato di aver subito delle lesioni da parte del marito che, pur presentandosi normalmente in modo "molto gradevole, una persona educata e di cultura", aveva a volte "delle reazioni di una aggressività terribile" nei suoi confronti.

7.8 - LE DICHIARAZIONI DI FERRARESE NICOLA

Il predetto, escusso all'udienza del 26.3.2009, ha avuto una frequentazione tardiva col MELIOLI, da collocarsi attorno al '79. Ha riferito di contatti di questi "a 360°" e di un'occasione in cui, FREDA detenuto, si recò con MELIOLI alla libreria EZZELINO, "a spostare alcuni volumi". Ha ricordato la presenza di FACHINI al funerale di MELIOLI e viaggi di quest'ultimo a Roma. Ha confermato, infine, l'esistenza di sezioni facenti riferimento al nome di CODREANU.

7.9 - LA RIVENDICAZIONE DELLA STRAGE

Nell'appunto del Centro CS di Padova, relativo alla FONTE TRITONE, si riferisce che TRAMONTE è stato contattato da uno studente dell'Università di Ferrara (TRAMONTE in istruttoria riferirà trattarsi del **MELIOLI.** In dibattimento, probabilmente temendo un legame con la rivendicazione della strage, si è limitato ad affermare di aver presunto che potesse trattarsi dello stesso movimento di cui faceva parte MELIOLI) che, insieme ad altri ex militanti di O.N., è impegnato a ricostruire una non meglio precisata organizzazione di estrema destra.
L'incontro è avvenuto a casa di TRITONE la sera del 20.5.74.
Lo studente viaggiava a bordo di una Fiat 500.
Il giovane avrebbe proposto a TRAMONTE di entrare a far parte dell'organizzazione clandestina, parlando dei programmati attacchi al Procuratore della Repubblica FAIS.
L'organizzazione, che presto avrebbe attaccato il Procuratore di Padova FAIS (si vedano le dichiarazioni di Valerio FIORAVANTI) , si propone di:

"a) difendere, anche con interventi diretti ad azioni violente, le persone di estrema destra ingiustamente perseguite per la loro attività politica;

b) abbattere il sistema borghese mediante attacchi diretti alle sue strutture, ai partiti parlamentari e soprattutto ai "rossi".

L'appunto prosegue dando atto della riserva espressa da TRITONE, che avrebbe preteso di comprendere meglio con chi "avesse a che fare", prima di impegnarsi a collaborare.
Lo studente gli avrebbe fatto presente che **l'organizzazione clandestina** era strutturata in gruppi ristrettissimi (4-5 persone) , completamente staccate tra di loro: i componenti di un gruppo non avrebbero conosciuto quelli dell'altro. Gli "infami" sarebbero stati soppressi.
Alla domanda di TRAMONTE in ordine all'eventuale implicazione dell'organizzazione in attentati attribuiti negli ultimi tempi all'estrema destra, lo studente (MELIOLI) avrebbe risposto proponendo una sorta di prova di coraggio, consistente nel **depositare volantini in cassette postali di Padova e Vicenza e nel dare avviso di ciò ai Carabinieri mediante telefonate**.
TRAMONTE avrebbe risposto evasivamente, ma l'interlocutore gli avrebbe assicurato che nel giro di una quindicina di giorni gli avrebbe portato i volantini in argomento.
Questa proposta sembra trovare un importante riscontro nel fatto che in data 1.6.74 è stato rinvenuto un **volantino rivendicativo della strage di Brescia** nella cassetta delle lettere del Rag. MORIN di Vicenza. TRAMONTE , come risulta da altro appunto, fornì al S.I.D. indicazioni (in particolare sul significato del richiamo al filosofo CODREANU) che consentirono di attribuire con ogni probabilità il volantino al MELIOLI.
L' appunto del Centro C.S. di Padova reca la data del 10.6.74 e trasmette appunto al Reparto D un manoscritto a firma ORDINE NERO – ANNO ZERO - SEZIONE "C.Z. CODREANU, rinvenuto il 1° giugno 74 dal Rag. Manlio MORIN di Vicenza nella sua cassetta delle lettere. Il manoscritto contiene una rivendicazione della strage di Brescia : ***"Ci siamo assunti non a caso la paternità della strage di Brescia…"***
L'appunto segnala come il manoscritto confermi l'esistenza in zona del "circolo CODREANU". Precisa che, secondo la fonte (e cioè secondo il TRAMONTE) *"**si identifica quasi sicuramente nel gruppo ANNO ZERO di Rovigo, controllato dal noto MELIOLI Giovanni".***
Il fatto è estremamente significativo , in quanto TRAMONTE già 25 anni fa ha indirettamente (TRAMONTE non ha letto la rivendicazione , ma ha solo ricollegato MELIOLI al circolo CODREANU) attribuito a un gruppo facente capo al MELIOLI una rivendicazione della strage di Piazza della Loggia. Quello stesso MELIOLI che indica nel 1996 come l'esecutore materiale del fatto.
Non si dimentichi il contenuto dell'appunto del S.I.D. del 6.7.74 (FONTE TRITONE) , dove al punto 18 , dedicato interamente al MELIOLI, si precisa, tra l'altro:
"E' l'elemento più in vista ,nella zona, del gruppo ANNO ZERO" – nonché - ***"Si ispira fortemente alle teorie del filosofo rumeno CODREANU".***
Da tener presente che NAPOLI Gianluigi, nel corso dell'interrogatorio del 27.6.97 davanti a questo Ufficio, ha dichiarato a proposito del MELIOLI:
"Il predetto , nell'occasione in cui l'ho conosciuto, faceva propaganda ,dando in prestito libri di Evola e Codreano (leggasi CODREANU)*"*
Le indagini hanno consentito di identificare in **BALDASSARRE Roberto ,** soggetto appartenente alla destra gravitante attorno alla Libreria EZZELINO di FREDA (libreria frequentata dallo stesso MELIOLI), autore confesso di alcuni attentati minori, **conoscente di Giovanni MELIOLI** , il presunto autore materiale del documento .

Vediamo il contenuto della sua escussione del 5.3.2009:
BALDASARRE ha riferito del suo impegno politico quando era studente, in anni dal 72 al 75, qundi conferenti rispetto ai fatti per i quali si procede.
BALDASSARRE ha gravitato attorno al Fronte della Gioventù, nell'ambito del quale, a Vicenza, si era creato un gruppo autonomo, del quale hanno fatto parte, oltre al predetto, tali BATTISTELLO e ROSSETTO. L'allontanamento era dipeso dalla linea troppo morbida adottata dal partito. Con i due soggetti predetti il BALDASSARRE è stato coinvolto in un procedimento per ricostituzione del partito fascista. In quest'ambito venne contestato anche il lancio di due bottiglie incendiarie, fatti in ordine ai quali il BALDASSARRE rese confessione. Tra le altre contestazioni anche attività di affissione di manifesti e volantinaggio, che, come vedremo, si ricollega alle vicende relative alla citata rivendicazione della strage di Brescia.
BALDASSARRE, attraverso la conoscenza del veronese ZAMBONI Umberto, ha frequentato negli anni 1972-1975 la libreria EZZELINO di Padova, che, come è noto, era frequentata anche da Giovanni MELIOLI, che disponeva addirittura delle chiav e che rimase addirittura ferito al suo interno. BALDASSARRE vi si recava (121) un paio di volte al mese e detta frequentazione si è prolungata per 1 anno e mezzo o due anni. BALDASSARRE ha ammesso di aver conosciuto MELIOLI proprio al'interno di detta libreria. Definisce MELIOLI (122) come l'uomo di fiducia a Rovigo di coloro che frequentavano la libreria EZZELINO. Lo indica come appartenente sicuramente ad Ordine Nuovo (123). Presso la suddetta libreria conobbe TRINCO e FACHINI (133). Sapeva che Roberto RAHO rappresentava per Ordine Nuovo di Treviso ciò che MELIOLI era per Ordine Nuovo di Rovigo.
E' stato chiesto al teste, con riferimento al contenuto della rivendicazione della strage, che cosa rappresentasse per lui ANNO ZERO, indicato nel documento, e lo stesso si espresso nel senso che altro non era se non la prosecuzione di Ordine Nuovo. Sono stati, quindi, mostrati al teste alcuni volantini con la denominazione ANNO ZERO, di contenuto eversivo (126-127), già mostratigli all'epoca del processo subito, dei quali anche oggi ha ammesso la paternità, e, in particolare, che si trattasse della sua grafia. Uno di questi volantini, che si richiama ad Ordine Nuovo, è particolarmente significativo in quanto (128), tra i vari passi, ne reca uno ***"venite amiche bombe"***, che lascia pochi dubbi sull'ideologia estrema del BALDASSARRE.
A questo punto (pag.129) **gli è stato mostrato il volantino contenente la rivendicazione della strage d Brescia, a sigla Ordine Nero, Anno Zero, Sezione Codreanu, già citato.**
Il BALDASSARRE, pur qualificandone come "farneticazione" il contenuto, **ne ha ammesso la paternità (130). Ha aggiunto che si è trattato di una sua iniziativa autonoma, e che il materiale gli era pervenuto dallo ZAMBONI. Ha ammesso anche (131) di aver collocato lui, nella cassetta della posta del MORIN, il volantino rivendicativo.** Il teste ha escluso di aver compiuto il gesto per conto del MELIOLI. Da notare che il padre di BALDASSARRE operò come militare al Comando FTASE prima e al comando SETAF poi, rispettivamente di Verona e di Vicenza.
Le affermazioni del BALDASSARRE circa la decisione autonoma di depositare quella rivendicazione non meritano alcun credito. BALDASSARRE aveva solo 17 anni, e sembra poco credibile che si sia reso responsabile di quanto si attribuisce senza avere

alle spalle qualcun altro di maggiore esperienza.
Tutte le altre circostanze riconducono a MELIOLI:
la comune frequentazione della libreria EZZELINO difficilmente può essere sfociata in un'unica occasione di incontro, tanto più che per entrambi si è trattato di un fatto prolungato nel tempo e caratterizzato da una certa assiduità.
Il volantino non può essere che uno di quelli in ordine ai quali MELIOLI ha indicato come prova di coraggio quello di depositarlo nelle cassette della posta di Vicenza, per poi telefonare ai Carabinieri.
Le sigle, ANNO ZERO SEZ. CODREANU riportano pure a MELIOLI.

7.10 - ANALISI DELL'ISPETTORE CACIOPPO SULLA DOCUMENTAZIO- NE ACQUISITA SU MELIOLI PRESSO LE QUESTURE DI ROVIGO E DI FERRARA

Qui si fa riferimento alla relazione 7.9.2004 B/a3-10 pg.972-1027; G/a-111-4 e G/a 112-1.
I precedenti di MELIOLI lo inquadrano come un soggetto incline alla violenza ed agli attentati.
E' stato coinvolto con altri nel 1971 in un attentato contro SALTARIN Mario, marxista-leninista rodigino. Emerge dagli atti la disponibilità di una 500 rossa, conformemente a quanto dichiarato in un primo tempo da TRAMONTE.
Da un appunto del 29 agosto 1972 emerge una consegna minacciosa e violenta delle chiavi della sede della Federazione Provinciale del MSI.
Da una missiva dell'Ufficio Politico della Questura di Rovigo del 13.3.74 emerge la conferma che MELIOLI era iscritto all'Università di Ferrara. Da un allegato pro memoria alla missiva si deduce che MELIOLI fino al 14 aprile 73 era stato segretario provinciale del Fronte della Gioventù, dal quale era stato espulso, tra l'altro, per azioni contrarie alla disciplina ed alle direttive del partito.
Nei primi giorni del maggio 1973 aveva costituito a Rovigo una sezione del movimento politico ORDINE NUOVO. Dal 1971 frequentava la libreria EZZELINO di Padova.
Da altro appunto del 16.5.74 emerge l'iscrizione d MELIOLI alla facoltà di Giurisprudenza di Ferrara.
Da una relazione del 22 aprile 75 emerge una partenza di MELIOLI alla volta di Roma per partecipare ad una riunione.

7.10.1 - Lettere di FREDA a MELIOLI (pag.5 relaz.)

Tra il 1972 e il 1973 FREDA ha inviato da San Vittore ben 8 lettere a MELIOLI. Dalle stesse si desume un ruolo di FREDA quale maestro e di MELIOLI quale discepolo.
Da una lettera di FREDA a MELIOLI del 5.10.72 si desumono rapporti del primo col detenuto Giancarlo ESPOSTI, persona, che ricollega alle S.A.M. e che viene elogiata perché *"in ordine sia in termini ideologici che di comportamento"*. Insieme stanno

preparando un **manuale sul modo di comportarsi in galera da parte del militante di estrema destra.** FREDA ringrazia MELIOLI per la diffusione di libri delle edizioni A.R..
Altra lettera il 5.12.72.
In quella del 7.2.73 , in risposta alla lettera di MELIOLI del 31gennaio 73, scrive che bisogna cercare l'appoggio di PISANO'.
Nella lettera del 10.5.73 FREDA, che risponde a quella di MELIOLI del 26.4.73, facendo riferimento alla famiglia della moglie di MELIOLI, scrive: ***"Non sarà mica come la moglie di MAGGI (bravissima donna d'altronde) che aveva…la nonna ebrea".*** **L'osservazione è importante, in quanto accredita una certa familiarità di rapporti con MAGGI sia di FREDA che di MELIOLI.**
Questo rapporto con MAGGI riemerge anche nella lettera di FREDA a MELIOLI del 23.5.73:
FREDA, rispondendo alla lettera di MELIOLI del 23.5.73, scrive di aver appreso dell'ennesima perquisizione alla libreria EZZELINO e di non aver saputo che MELIOLI vi si trovasse dentro al momento dell'atto. In chiusura aggiunge: ***"Quanto alle influenze ebraiche che animano la famiglia di tua moglie, avevo intuito che si trattava…honoris causa…E l'amico cavadenti?! Paura – tanta paura – collassi – coliche di paura…"***
L'amico cavadenti altri non è che MAGGI, che è anche dentista.
Nella lettera del 6.6.73 FREDA, rispondendo alla lettera del 29 maggio di MELIOLI, esprime riserve nei confronti dei "camerati" che facevano capo al "cavadenti" e nutre speranze per quelli del M.P.O.N., nonché quelli dell'O.L.P..
Difatti dice: "Non ricordo se ti abbia già chiesto se il vostro circolo di Rovigo faccia capo al M.P.O.N. (oppure all'O.L.P.).
Altre lettere il 27.6.73 e il 26.10.73.

Con missiva del 21.5.73 l'Ufficio Politico comunicava al SIGSI che a Rovigo era stata costituita una sezione del Movimento politico Ordine Novo ubicata in Via Biscuola, frequentata anche da MELIOLI.

A pag. 10 della relazione si legge che il 10.7.1976 , a seguito di perquisizione disposta dalla Procura di Roma per l'omicidio OCCORSIO, vennero trovati a MELIOLI volantini, manoscritti, libri relativi ad Ordine Nuovo. Emergevano elementi anche in ordine alla progettazione di un probabile sequestro o altro intervento nei confronti dell'Avv. BERTI Paolo, sulle cui abitudini venivano fatti ferimenti. Tra le carte sequestrate a MELIOLI un manoscritto nel quale si affermava l'innocenza sia di VALPREDA che di FREDA e si riferiva dell'apertura di "una specie" di circolo dove, per manifestare la loro solidarietà a FREDA avevano pubblicizzato con una riunione pubblica la **stampa da parte delle edizioni AR del libro LA GUARDIA DI FERRO di CODREANU. Si ricorderà che la rivendicazione della strage viene fatta da Anno Zero, Ordine Nero, Sezione CODREANU.**
In un articolo del Resto del Carlino del 18.9.76 si riferiva di una presenza di MELIOLI l'8 dicembre 70 a Trieste, alla testa di una colonna di missini partiti da Padova.
Si riferisce,poi, quanto a rapporti di MELIOLI con MAGGI, che i due si conobbero anni prima e che la sorella del medesimo MAGGI era compagna di classe della

moglie di MELIOLI.

7.11 - INDAGINI RELATIVE ALLA STRAGE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA

MELIOLI è stato arrestato il 20.9.1980 in esecuzione di ordine di cattura emesso dalla Procura di Bologna con l'imputazione di concorso n associazione sovversiva e banda armata.
Vi è una relazione di servizio del 2.9.80 relativa ad un pedinamento effettuato a Padova nei confronti di MELIOLI che s'incontrava con **Massimiliano FACHINI** ed altra persona.

7.12 - LE DICHIARAZIONI DI ALTRI SOGGETTI SU MELIOLI

- **FALICA Luigi**, che nel 1973 ereditò da Elio MASSAGRANDE il ruolo di coordinatore di O.N. per l'Italia Settentrionale, nel corso dell'esame davanti al R.O.S. del 6.2.98, ha precisato di aver conosciuto MELIOLI nel 1973 a Bologna, proprio in occasione del passaggio di consegne di cui sopra. FALICA lo ha ricordato particolarmente impegnato nei "comitati pro FREDA" (proprio quelli di cui TRAMONTE riferisce a LUCA, che ne parla negli appunti). Ricorda che il MELIOLI disponeva di una "**500**" (vettura che gli attribuisce anche TRAMONTE).

- **Arrigo MERLO**, dirigente di O.N. di Padova, fu tra coloro che, dopo l'arresto di FREDA, portò avanti l'attività lavorativa della libreria EZZELINO, anche unitamente a MELIOLI e FACHINI (verb. 20.5.98 davanti al R.O.S.) . Precisa (verb. 23.6.98 davanti al R.O.S.)che probabilmente **FREDA e MELIOLI** si conobbero in carcere, dopo di che MELIOLI cominciò a frequentare assiduamente la libreria. MELIOLI era certamente filo-palestinese (si vedano appunti e dichiarazioni TRAMONTE) e orientato sulle idee di FREDA.

    - Il particolare della disponibilità di una "**500" rossa** (come riferisce TRAMONTE nell'interrogatorio del 30.5.97) da parte del MELIOLI, lo conferma anche **UBERTONE Marina**, che riferisce anche dei rapporti di amicizia tra MELIOLI e FACHINI (verb. R.O.S. 26.2.98).

7.13 - LE DICHIARAZIONI DI VALERIO FIORAVANTI

Valerio FIORAVANTI ha parlato di MELIOLI in occasione dell'udienza del 14.1.2010 (da pag.60). Presentatogli di GIOMO o da CALORE, lo conobbe attorno al 78 o al 79. Lo ricorda inserito in un suo gruppo, del quale facevano parte FRIGATO, NAPOLI . FIORAVANTI ricorda (62) che MELIOLI , in un periodo in cui voleva provare a fare politica con i gruppi romani, aveva intenzione di fare un attentato alla

Questura , nonché ad un magistrato, probabilmente Aldo FAIS. Il suo gruppo avrebbe avuto in dotazione un fucile Garand adatto alle macchine blindate. Una sera portò lo stesso FIORAVANTI nei pressi di una villa nell'Hinterland padovano, che costituiva l'abitazione del magistrato.
Si ricordi come nell'appunto "TRITONE" del 23.5.74 (doc.38) si parli delle intenzioni manifestate al TRAMONTE dallo "studente", poi identificato dal dichiarante nel MELIOLI, di attaccare duramente il Procuratore della Repubblica Dott. FAIS e di minacciarlo per indurlo a desistere dalla sua azione persecutoria a danno dell'estrema destra (dal caso FREDA alla "ROSA DEI VENTI"). Come si può notare, quanto TRAMONTE attribuisce a MELIOLI è perfettamente in linea con quanto gli attribuisce FIORAVANTI.

L'attentato dinamitardo alla Questura, presumibilmente di Roma, vide FIORAVANTI obiettare al MELIOLI che lo stesso avrebbe potuto provocare anche delle vittime civili. Allora MELIOLI, condividendo queste obiezioni di MELIOLI, suggerì di colpire i poliziotti quando si recavano in un esercizio pubblico. Nel descrivere la tipologia del gruppo nel quale s'inquadrava MELIOLI, FIORAVANTI ha spiegato che lo stesso privilegiava l'uso dell'esplosivo rispetto a quello delle armi da fuoco. "…loro avanzavano nella loro progettazione rivoluzionaria e volevano mettere bombe qua e la e dalle altre parti, quindi volevano colpire la Polizia, ma volevano colpirla con le bombe. Mettere una grossa bomba fuori da una Questura vuol dire far crollare anche il palazzo di fronte ed è questo che gli dissi: <Si, tu vuoi uccidere cento poliziotti, fallo, ma tiri giù il palazzo di fronte e questo non è accettabile> In subordine disse: <Allora la metto dentro il bar, di fronte alla caserma, dove vanno tutti i poliziotti>. Dissi:<Ma anche così tu non colpirai solo i poliziotti, colpirai il barista che non ha nessuna colpa!>" (64-65).
Per quanto questi fatti si riferiscano a qualche anno dopo la strage di Brescia, è evidente che il modo di operare del MELIOLI, alla luce delle dichiarazioni di FIORAVANTI, collima perfettamente con la scelta operata a Brescia, in cui, almeno secondo la versione dell'accusa, si volevano uccidere dei Carabinieri anche a costo di uccidere i civili presenti alla manifestazione.

7.14 - LE DICHIARAZIONI DI MELIOLI SU MAGGI

Abbastanza scarne le sue dichiarazioni in merito ai rapporti con MAGGI. Nel verbale dibattimentale dell'11.11.1988, MELIOLI dichiara: *ho conosciuto il dott. MAGGI la cui sorella era compagna di scuola di mia moglie. Successivamente nel corso del tempo probabilmente ci saremo visti, parlato di politica essendo tutti e due di destra".*
Non è stato poi in rado di spiegare i biglietti di pugno di MAGGI, contenenti il suo nome.

7.15 - LA CORRISPONDENZA EPISTOLARE DI GIANNI MELIOLI CON FRANCO FREDA

Di particolare interesse la corrispondenza epistolare intercorsa, tra il 1972 ed il 1973, tra Giovanni MELIOLI e Franco FREDA. I due si erano conosciuti in carcere, durante un periodo di comune detenzione, il primo per una vicenda relativa al ferimento con arma da fuoco di un estremista di sinistra avvenuto a Rovigo il 25 aprile 1971, il secondo per gli attentati del 1969.

Le lettere sono state acquisite, parte dal processo di Catanzaro (quelle ricevute da FREDA) e parte nel corso di una perquisizione operata nel 1973 dall'Ufficio Politico della Questura di Rovigo nell'abitazione di MELIOLI, a seguito dello scioglimento del MPON.

Dalle lettere emerge il ruolo di "Maestro" di FREDA e quello di "discepolo" di MELIOLI, nonché l'attività che MELIOLI svolgeva per la liberazione EZZELINO di FREDA.

Con la lettera datata *"S.Vittore 5 ottobre 1972"*, FREDA risponde ad una lettera di MELIOLI e, dopo aver ironizzato sul regime carcerario ad esso assegnato, lo mette a parte che:

a S.Vittore *"ci sono pochi detenuti di estrema destra, attualmente 4 o 5 persone (escludendo NARDI e STEFANO, ancora in cella d'isolamento). Con loro – nonostante le difficoltà del mio isolamento – ho costituito il "Comitato dei soldati politici di estrema destra". Un camerata qualificato è ESPOSTI (questione SAM) persona senz'altro in ordine, sia in termini ideologici che di comportamento. Stiamo preparando un "manuale" sul modo di comportarsi in galera da parte del militante di estrema destra. Non so, però, se vale la pena di pubblicarlo.[…]";*

erano riusciti a trasmettere a un neofascista impegnato di Milano il testo di un (documento?...) (da riprodurre in ciclostile) per illuminare gli altri sulla situazione dei detenuti politici neofascisti a S. Vittore, ma non è stato fatto nulla!"

Si dice lieto di apprendere dal MELIOLI che era diventato "*Segretario (con la "S" maiuscola – vero?) provinciale del Fronte della Gioventù*"; lo loda per l'impegno con il quale segue la sua vicenda, affermando di non aver *"mai dubitato che la parte migliore dell'ambiente giovanile missino non seguiva con troppa convinzione le tesi che la stampa missina (dal Secolo al Candido) si sforza – con 2/3 di malafede e 1/3 di volgarità – di accreditare nei miei confronti. L'episodio avvenuto a Montesilvano che tu mi hai riferito (non lo conoscevo) dimostra che nonostante tutto, non mi ero completamente sbagliato nel considerare con benevolenza parte del neofascismo giovanile"*; infine nel ringraziare MELIOLI per l'attività relativa alla diffusione dei libri delle edizioni di AR, chiude la missiva con la richiesta di saluti per gli *"amici di Rovigo (BELLONI compreso, naturalmente – A proposito, come (..?..) attualmente? E' iscritto al MSI?"*.

Dell'episodio di Montesilvano citato da FREDA si trova riferimento in un appunto sul MELIOLI datato 17 aprile 1973 acquisito alla Digos di Rovigo in cui si legge:

nel giugno del '71 mentre era detenuto nelle carceri di S.Bona di Treviso ([261]) conobbe Franco FREDA, a quel tempo anch'egli detenuto in quel carcere;
da quella conoscenza sviluppò le sue idee critiche nei confronti del Movimento Sociale Italiano che lo portarono su posizioni di rottura al congresso giovanile del partito, tenutosi a Montesilvano (Pescara) nell'estate del 1972, nel corso del quale si offrì di divulgare il settimanale Candido, a richiesta del senatore PISANO', che iniziava una campagna di stampa a favore di FREDA, contravvenendo con ciò alle direttive del segretario provinciale del MSI rodigino, avv. ZANNINI (circostanze che trovano riscontro nelle lettere che FREDA scriveva a MELIOLI, sequestrate a quest'ultimo nel corso della perquisizione domiciliare del 23 novembre 1973).

Nella lettera datata *"S.Vittore 5/XII/1972"* FREDA, rispondendo alla missiva di MELIOLI del 22 novembre, tra le altre cose, fa riferimento all'allora segretario giovanile del MSI di Milano, giudicato ottuso da *"alcuni detenuti politici neofascisti di S.Vittore"*; afferma di aver letto l'articolo di *"Ordine Nuovo-Azione"*; invita *"le fanciulle neofasciste di Pordenone"* (e di altre città) ad organizzare il *"Soccorso Nero"*: *"Almeno si rendessero utili inviando pacchi ai loro camerati (<soldati politici>) detenuti. Qui ci sono dei ragazzi di Avanguardia Nazionale (imputati per aver fatto un <occhiello> – col coltello – nel ventre di uno studente di estrema sinistra), ESPOSTI (delle S.A.M.) di Milano, CROCESI (..?..) al MSI e membro della Consulta Nazionale (?) missina), STEFANO (arrestato assieme a NARDI). Mi risulta che altri politici di estrema destra sino detenuti a Trieste…"*.

Con la missiva di MELIOLI a FREDA, datata 8 gennaio 1973, il primo mette a parte il secondo dei contrasti interni al MSI di Rovigo, contrasti che erano maturati a seguito di una manifestazione del Fronte della Gioventù a Padova (organizzata in risposta al pestaggio del successore di FACHINI al FUAN) nel corso della quale un gruppo urlò slogan di solidarietà a FREDA. MELIOLI continua affermando che nel corso del Congresso Provinciale un *"cialtrone"* lo aveva accusato di aver organizzato l'azione Pro-Freda di Padova.

Questo il testo: *"il giorno dopo un <cialtrone> locale, nel mezzo del congresso provinciale, mi accusò di aver organizzato l'azione PRO-FREDA di Padova (tutto questo alla presenza del vice Segretaro nazionale BACCHI) il quale interpellato sulla questione FREDA, ha risposto che : < la D.N. non è né a favore, né contro FREDA, noi ignoriamo la questione>* ***al che io ho risposto di essere, sul piano personale (quindi non ufficialmente) tuo amico, sul piano politico ho dichiarato di essere completamente d'accordo con PISANO' e la sua inchiesta sulla "PISTA BIANCA" del "CANDIDO".*** *A questo punto, BACCHI non poteva certo rifiutarmi di esprimere un giudizio sul piano personale e io ne ho approfittato per presentare, al congresso*

[261] MELIOLI si trovava in carcere in quanto arrestato il 27.5.1971 per il ferimento di SALTARIN;

*provinciale una mozione (suggeritami in alto loco) filo ordinovista**.** In fondo, anche se la risposta di BACCHI poteva essere considerata soddisfacente da noi che a dire il vero non ci aspettavamo nemmeno di riuscire a concludere il discorso – purtroppo due elementi della direzione giovanile sono stati presi da un <giustificato nervosismo>, chiedendo addirittura al BACCHI di riconoscere che, se il partito non è solidale, né contrario alla tua posizione, tutte le prese di posizione contrarie a te dovevano essere considerate contrarie alla linea di partito. A questo punto BACCHI si è rifiutato di continuare il discorso, ZANNINI si è alzato imprecando al tavolo della <dirigenza>, sono incominciate delle discussioni tra i partecipanti al congresso, è volato qualche ceffone e poi … noi siamo usciti (a detta di qualcuno … buttati fuori) dalla sala. Il giorno seguente 142 iscritti del Fronte della Gioventù polesano (su 156) hanno dato le dimissioni, motivandole con la <solidarietà> di tutti i dimissionari con il sottoscritto che I) non era stato eletto come delegato al Congresso Nazionale del 18 p.v. perché non si era voluto accettare la mia candidatura quale delegato provinciale motivandola con argomentazioni assurde addirittura andavano contro lo statuto II) perché a detta dei dimissionari il segr. provinciale si era sempre comportato secondo la linea della D.N. e che era chiaro il tentativo di provocare una lite da parte di elementi isolati <gelosi> della forza attuale del Fronte.*
Frattanto alcuni elementi della <destra extraparlamentare> si divertivano a scaldare ancor più gli animi riempiendo (nel vero senso della parola) Rovigo di scritte del genere: FREDA INNOCENTE, G. FREDA AUGURA CATTIVE FESTE, FREDA COMBATTENTE DELLA CAUSA PALESTINESE, FREDA LIBERO, EBREI AI FORNI, JUDENKAPUT e altre <piacevolezze> in linea con l'amico ALMIRANTE.
*Il segr. prov. ZANNINI a questo punto, lanciava un appello dai giornali locali dove si denunciava l'opera antidemocratica e provocatoria di questi extraparlamentari e si dissociava l'azione del MSI DN dai razzisti Frediani. Io, consigliato anche da altri amici del partito sono stato in questi giorni a Roma, dove dopo aver spiegato al Giorgio [...?...] le mie ragioni. Sono stato invitato al congresso come ospite (naturalmente con diritto di parola) determinate è stata la <testimonianza> di BACCHI che ha convinto ALMIRANTE della mia <buona fede> e della mancanza di tatto dei dirigenti missini locali. Significativo è stato il fatto che ALMIRANTE mi ha assicurato di scrivere a ZANNINI invitandolo a non interferire in questioni riguardanti il Fronte e di lasciarmi quella autonomia che finora mi era stata negata!! Mah!! Staremo a vedere…[**…].***

Con altra missiva (che non porta la data ma che reca l'annullo postale di Rovigo del 21 febbraio 1973), MELIOLI scrive a FREDA rispondendo ad una lettera del 7 febbraio 1973. MELIOLI continua a metterlo a parte sulla propria situazione all'interno del MSI rodigino precisando che erano state incaricate due persone per la risoluzione dei contrasti con il MSI diretto da ZANNINI:
"*gli incaricati sono due persone al di sopra delle parti: uno è l'amico MUNARI, che adesso è coordinatore regionale, l'altro è quel GRADARI famoso per le liti create a Venezia con quell'inguaribile neo nazista di MAGGI). Sta di fatto che ai miei nemici personali, cioè i cacciatori di <sedie>* ***si sono dati da fare accusandomi di aver contribuito alla distribuzione (casa per casa) di certe cartoline nelle quali si denuncia la <strage di stato> e si chiede la tua libertà. Inoltre qui a Rovigo è stato***

distribuito un ciclostilato, del movimento DI LOTTA PER LA LIBERAZIONE DI FREDA ciclostilato [..?..] in sede di Avanguardia Nazionale (ignoti i responsabili).
Sono continuate le scritte che chiedono la liberazione di FREDA e anche qui restano ignoti i responsabili, nonostante le solerti indagini e i numerosi interrogatori della squadra politica rodigina.
Ultimamente è stato distribuito un ciclostilato del COMITATO DI SOLIDARIETA' ALLA LOTTA DEL POPOLO PALESTINESE, sottofirmato MOV. DI LOTTA PER LA LIBERAZIONE DI FREDA (del quale rispedisco le fotocopia a parte). Ti confesso, di aver contribuito <a titolo personale> alla creazione dell'opuscolo. Comuni amici ci hanno autorizzato a usare come recapito CAS. POST. [..?..] a Perugia che dovrebbe essere il recapito di un'associazione Palestinese di studenti[..?..] Naturalmente la distribuzione di quest'ultimo ciclostilato sono avvenute nella più perfetta legalità, anche se hanno sollevato le ire della direzione prov. del MSI in quanto i ragazzi che hanno distribuito l'opuscolo non erano perseguibili <legalmente> e soprattutto perché dimissionari del partito.
Dulcis in fundo, non potendo rimanere passivo di fronte a queste accuse di collaborazionismo con i nemici della Destra Nazionale, ho invitato i miei camerati-nemici a provare le accuse con dei fatti concreti e dopo che loro non sono riusciti a farlo, mi sono <sfogato> un po'. Adesso ZANNINI, dopo non essere riuscito a farmi mettere sotto <commissione di disciplina> per la questione FREDA mi ha fatto mettere sotto commissione per aver rotto [..?..] ai suoi fedelissimi. Staremo un po' a vedere!
Tornando a discorsi più seri, sono rimasto soddisfatto dell'ultimo numero del CANDIDO, che demoliva in maniera molto chiara per tutti la <prova> dei timers.
Adesso, che la < prova delle borse> è caduta , che quella dei <timers è caduta> , che VALPREDA è in libertà potremo giudicare il comportamento dei giudici per poi affermare senza prova di smentita che <la giustizia è come un timone dove la si gira va!!>.
A proposito di giustizia, il 26 di questo mese avrò il processo per <la sparatoria>, che si terrà nel Tribunale di Treviso. Quindi suppongo che quando arriverà questa mia lettera avrò già saputo a quanto ammonta il mio debito con la giustizia (almeno una volta, volutamente minuscola).
Se vuoi fare un pronostico scrivimi con il tuo responso di legale, i termini della faccenda più o meno li conosci quindi puoi pronosticarmi <la pena>. A parte gli scherzi, non c'è troppo da <stare allegri> e anche in questo caso: staremo un po' a vedere!".

Nel post scriptum aggiunge: ***"Come ricorderai, ti avevamo promesso (io e gli amici di Rovigo) un <tangibile> segno della nostra solidarietà, ma amici comuni mi hanno pregato di utilizzare la somma raccolta al fine di pubblicare materiale propagandistico a tuo favore. Tu, con questa lettera e con i fogli fotocopiati hai un piccolo esempio della propaganda che stiamo conducendo – decidi tu come dobbiamo impiegare la modesta somma che avevamo raccolto"***.

MELIOLI scrive ancora a FREDA il 3 maggio 1973 rammaricandosi della severità della censura e comunicandogli (in forma ironica e scherzosa) notizie sul conto del

padovano Gianfranco BELLONI, dividendole in "lato pubblico" e "lato privato": nel primo, afferma che si era iscritto al MSI di Rovigo *"(solo a Rovigo avrebbero potuto averne il coraggio)"* e aveva dato la caccia alle spie rosse all'interno del MSI (vicenda Paternò) finendo così *"la sua carriera di missino iscritto";* nel secondo, afferma che poiché il MELIOLI oramai abitava per conto proprio, il BELLONI si autoinvitava a pranzo e lo *"onorava delle sue confidenze"* mettendolo a parte dei suoi rapporti con i Greci, che definiva ottimi *"con la C.I.A. anche, anzi è aumentato di grado (non mi ha ancora detto che grado abbia raggiunto comunque ho il sospetto che sia proporzionale al grado alcolico"*. Cambiando argomento, MELIOLI scrive: *"A parte gli scherzi, giù negli ambienti che ti sono più vicini siamo tutti in attesa del processo che non dovrebbe essere lontano, evidentemente, prima o poi la verità dovrà pure emergere ... (e qua è meglio non continuare!). Termina inviandogli <i saluti degli amici, e quelli del cavadenti* ***Carlo Maria Maggi***>.

Dagli atti del processo di Catanzaro sono stati inoltre acquisiti alcuni ciclostilati inviati a FREDA nel gennaio del 1974 che erano inseriti in una busta con annullo postale delle Poste di Rovigo, verosimilmente, inviategli da MELIOLI. I ciclostilati, per lo più inneggianti alla libertà di FREDA, sono firmati dal "COMITATO DI LOTTA E SOLIDARIETA' PER GIORGIO FREDA"; "ALTERNATIVA RIVOLUZIONARIA" CORSO DEL POPOLO 116; "COMITATO ANTIMPERIALISTA" CAS. POST. 602 IMPERIA".
Nel ciclostilato datato *"Rovigo 20 gennaio"*, riportante come recapito l'abitazione di Rovigo di MELIOLI, si afferma che gli aderenti al "disciolto" MOVIMENTO POLITICO ORDINE NUOVO si erano riuniti il giorno 19 gennaio ponendo all'attenzione dei camerati due questioni:

- la prima, relativa alla necessità di *"una serie opera di organizzazione ad ogni livello. Pensiamo che lo spontaneismo che ha caratterizzato la nostra azione passata debba essere superato, per dare vita ad una serie e continua opera politica, coordinata che non sia frutto di iniziative personali, bensì segua una logica che tenga conto della realtà politica nazionale ed internazionale. A questo proposito riteniamo improrogabile la creazione di un bollettino interno mensile che coordini l'attività dei gruppi"*;
- la seconda, relativa alla conferma della solidarietà a FREDA *"dovuto principalmente al fatto che riteniamo di condividere le idee politiche di FREDA, e riteniamo l'opuscolo "Disintegrazione del sistema" la base ideale per la creazione di un movimento rivoluzionario completamente staccato dagli schemi abituali, in quanto pur mantenendo la nostra visione del mondo supera deleteri nostalgismi"*.

7.16 - La perquisizione a Giovanni MELIOLI

L'Ispettore Cacioppo, nelle ricerche effettuate presso l'archivio della Questura di Padova([262]), ha rinvenuto l'elenco dei nominativi contenuti nella rubrica di MELIOLI sequestrata in occasione di una perquisizione domiciliare eseguita nel settembre del 1974. Dalla trascrizione dei nominativi emergono, tra gli altri, significativamente, i nomi di Aldo TRINCO, **Gastone ROMANI, Roberto LAGNA, Umberto ZAMBONI di Verona, Luigi FALICA e tale Rudy.**

Dalle ricerche effettuate presso gli archivi della Questura di Rovigo, luogo di residenza di Gianni MELIOLI, sono emersi alcuni documenti che denotano la pericolosità di MELIOLI. Abbiamo già fatto riferimento all'azione punitiva che MELIOLI compie il 25 aprile 1971 a Rovigo nei confronti di un elemento di sinistra che viene attinto da colpi di arma da fuoco, tale Mario SALTARIN, effettuato in concorso con Franco GIOMO e due trevigiani. Questi ultimi resero piena confessione dell'attentato ricordando che MELIOLI, tra l'altro, disponeva di una FIAT 500 di colore rosso. Il MELIOLI, invece, negava la responsabilità nell'accaduto.

Di particolare importanza un rapporto che il 13 marzo 1974, l'Ufficio Politico di Rovigo trasmetteva alla DAR in cui si segnalava che MELIOLI – esponente del disciolto Movimento Politico "Ordine Nuovo" - era iscritto all'Ateneo di Ferrara, veniva notato di rado in Rovigo, ed era frequentemente in contatto con **Claudio ORSI** di Ferrara. Allegato alla missiva un promemoria sul conto del MELIOLI in cui veniva precisato che:

possedeva una FIAT 126 targata RO 108394;
proveniva dal MSI, in seno al quale partito aveva svolto **fino al 14 aprile 1973**, le funzioni di segretario provinciale del "Fronte della Gioventù", dal quale era stato **espulso per "disobbedienza agli ordini del segretario provinciale ed azioni contrarie alla disciplina ed alle direttive del partito";**
nei primi giorni del mese di maggio del 1973 **aveva costituito a Rovigo una sezione del movimento politico "Ordine Nuovo";**
dal 1971 risultava frequentare la libreria "Ezzelino" di Padova.
veniva ritenuto ***"capace di commettere azioni pericolose per fini politici"***.

Con appunto datato 29 marzo 1974, invece, l'appuntato Vasco PAMPADO dell'Ufficio politico di Rovigo - negli anni di interesse vero e proprio punto di riferimento per l'acquisizione di informazioni nell'ambito della destra politica ed estrema - informava che MELIOLI da alcuni giorni aveva trasferito la sua abitazione dal Corso del Popolo n. 116 a Via Miani n. 37 e lavorava alle dipendenze della ditta "UNOTEAM" (pubblicità grafica design di Ferrara). Lo stesso,con altro appunto, datato 16 maggio 1974, informava che MELIOLI risultava iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara. Ciò veniva confermato dagli accertamenti disposti dalla Questura di Ferrara.
La pericolosità di MELIOLI traspare anche da un documento che gli viene sequestrato nel corso di una perquisizione domiciliare effettuata dall'Ufficio politico di Rovigo all'indomani dell'omicidio OCCORSIO avvenuto il 10 luglio 1976.

---

[262] vds l'escussione dibattimentale dell'Isp. Michele CACIOPPO

Nel corso della perquisizione, eseguita il giorno successivo alla morte del Magistrato, assente il MELIOLI, vennero rinvenuti numerosi volantini, manoscritti, libri relativi a "ORDINE NUOVO" e ad organizzazioni estremistiche ed alcune fotografie. Nella circostanza vennero anche rinvenuti – **occultati in un porta fiori** - due fogli manoscritti intestati rispettivamente **"abitudini mattiniere dell'avv. BERTI Paolo"** e "indicazioni stradali", i cui contenuti lasciavano chiaramente intendere la preparazione di un piano per l'eventuale sequestro o altra azione lesiva nei confronti dell'avv. BERTI di Padova, patrocinatore di parte civile in un processo contro alcuni neo fascisti che in quel momento si trovava nella fase dibattimentale presso il Tribunale di Padova. L'Ufficio Politico di Rovigo, inoltre, riusciva ad identificare alcune delle persone effigiate nelle fotografie accertando che, alcune di esse, facevano parte di organizzazioni di estrema sinistra.
Tra le carte sequestrate al MELIOLI anche un manoscritto (probabilmente una bozza di lettera diretta al Partito Radicale) senza data, in cui, tra le altre cose, indicava il motivo per il quale era stato espulso dal MSI sottolineando la sua attività in difesa di Franco FREDA:

> "[…]*La nostra vicenda è partita dalla posizione assunta dal MSI in relazione al processo Freda, Ventura, io, segretario giovanile provinciale MSI avevo fatto ciclostilare un manifesto nel quale era scritto: VALPREDA e FREDA sono innocenti LA STRAGE E' DI STATO PROCESSO SUBITO! Proteste del federale (noi non c'entriamo né con Freda né con Valpreda), reazione del MSI è stata l'impormi di presentare alla direzione del partito qualsiasi manifestino prima di distribuirlo, naturalmente dimissioni mie e della base giovanile per solidarietà nei miei confronti. A questo punto espulsione dal partito e denuncia alla questura di "attività eversive". Apertura da parte nostra di "una specie" di circolo dove per manifestare la nostra solidarietà attiva a Freda abbiamo pubblicizzato con una riunione pubblica (prima e ultima) la stampa da parte delle edizioni di AR del libro LA GUARDIA DI FERRO di CODREANU che parla della legione dell'arcangelo Gabriele la quale per larga parte è stata sterminata nei lager nazisti.- la presentazione del libro è stata tenuta dal prof. MUTI [rectius MUTTI] autore della traduzione e organizzata dal gruppo "ordine nuovo" di Verona col quale eravamo in rapporti epistolari (ci veniva infatti spedito il loro giornale ciclostilato del quale vendevamo mensilmente sei o sette copie). […]*.

Il fermo di MELIOLI e la perquisizione presso la sua abitazione venivano riprese, dopo qualche mese, dal quotidiano "il Resto del Carlino" che, nell'edizione del 18 settembre 1976, pubblicava un articolo dal titolo *"Trame nere e trame rosse: si indaga in Polesine sui recenti crimini politici"* in cui, tra le altre cose, veniva fatto riferimento ai contatti di MELIOLI con FREDA; di quest'ultimo veniva sottolineato il fatto che aveva fatto pratica a Rovigo nello studio dell'avvocato FANTE. Sul conto di MELIOLI veniva aggiunto che ***"il giorno precedente il golpe Borghese (8 dicembre 1970) si trovava a Trieste <<alla testa di una colonna di missini partiti da Padova con la motivazione ufficiale di agitare la protesta per l'imminente visita di Tito>>***,

come egli stesso ebbe a dichiarare ad alcuni cronisti. <<***Quando venne fuori la storia del golpe Borghese – aggiunse – capii che quello era un appoggio all'azione romana. L'ho detto in un rapporto di Ordine Nero dove si faceva anche il nome dell'ufficiale del Sid che avvertì Borghese che [si] trattava di una trappola***>>**"** (cfr. articolo in "il Resto del Carlino" del 18 settembre 1976).

La circostanza di una presenza di MELIOLI a Trieste, nel corso di quei disordini, a seguito dei quali vennero denunciati, tra gli altri, i più noti Martino SICILIANO, Gianni MARIGA, Francesco NEAMI, Claudio SCARPA, Gianfranco SUSSICH e Ugo FABBRI, risulta del tutto inedita.

Un altro aspetto di cui si è fatto riferimento nel corso del dibattimento è il tentativo di MELIOLI, nel 1980 anno in cui era stato arrestato dai Giudici di Bologna nell'ambito delle indagini sulla strage alla Stazione Ferroviaria, di collaborare con il dirigente della Digos di Rovigo, Dr. Alessandro VALERI, fornendo notizie su persone di estrema destra ritenute pericolose ponendo la sola condizione di non rendere pubblica la collaborazione.

Il Dr. VALERI, sentito prima dalla DCPP e poi nel corso del dibattimento dopo aver confermato il rapporto esistente tra MELIOLI e FACHINI, ricordando la circostanza di un incontro tra i due a Padova, nel corso di indagini successive alla strage di Bologna, che smentiva l'affermazione di FACHINI che aveva affermato ai magistrati di non avere incontrato il MELIOLI, ha ricordato il tentativo di MELIOLI di collaborazione ma che questa non fu possibile in quanto il Giudice NUNZIATA non si era dimostrato favorevole.

Un secondo tentativo venne fatto da VALERI su richiesta del Giudice Istruttore di Bologna, Dr. GENTILE, ma l'esito fu infruttuoso.

Riguardo alla militanza di MELIOLI al "Centro Studi Ordine Nuovo" è lo stesso MELIOLI a confermarla nell'interrogatorio ai Magistrati bolognese nel 1985 e dichiarazioni rese

- *"**Conosco Signorelli che con me ha partecipato al Centro Studi Ordine Nuovo** e che a conclusione di questa esperienza, ho saltuariamente rincontrato, mi sembra uno o due volte e una volta sicuramente insieme ad ANDREOTTI Gianni"*" (interrogatorio reso in data 22.12.1985nell'ambito del proc. Penale n. 344/80);

- "**Io per un certo periodo ero in collegamento con il Centro Studi di Ordine Nuovo di Roma**, andavo qualche volta a Roma, ho conosciuto Signorelli quando era nel MSI, **ho conosciuto Rauti, scrissi un articolo su di lui"** (esame MELIOLI in data 14.4.1987 – udienza dibattimentale strage di Bologna);

- ***"Ho conosciuto Pino RAUTI, ho frequentato Ordine Nuovo**. Della scissione di Verona non so nulla. So che il Centro Studi Ordine Nuovo rientrò nel partito per acquisizioni storiche e si sa che il Centro Studi entrò nel partito e il movimento*

politico di Ordine Nuovo, che faceva riferimento a Graziani, rimase fuori dall'MSI. Io espressi il mio parere sull'argomento in un mio articolo "NUOVA AFFERMAZIONE" che spero sia acquisito agli atti" (esame MELIOLI in data 15.4.1987 – udienza dibattimentale sulla strage di Bologna). .

Il medesimo, nella udienza del 14 aprile 1987 alla Corte di Assise di Bologna, relativamente a FACHINI affermava testualmente "Io andavo a Padova ed in parte è vero che FACHINI poteva essere considerato mio padre putativo"

7.17 - La perquisizione a Massimiliano FACHINI

Sempre dagli atti del processo di Catanzaro è stata acquisita la documentazione sequestrata il 14 febbraio 1973 a Massimiliano FACHINI. Anche questa documentazione riveste interesse in quanto attesta la contiguità di rapporti di FACHINI con elementi di ORDINE NUOVO del Triveneto.

In particolare sono state esaminate le agende, le rubriche e la corrispondenza ([263]). Dall'esame si possono rilevare riferimenti a Franco FREDA, Arturo FRANCESCONI SARTORI, BRANCALION, Pino BORATTO, Ivan BIONDO, Bruno CANELLA, Carlo Maria MAGGI, Gianni MELIOLI. Paolo MOLIN, Arrigo MERLO, Elio MASSAGRANDE, Guido NEGRIOLLI, Pino RAUTI, Gian Gastone ROMANI, Gianni SWICH, Martino SICILIANO, Cesare TURCO, Giovanni VENTURA, Giancarlo VIANELLO, Costantino VERDICA, Delfo ZORZI, Ariosto ZANCHETTA, Dario ZAGOLIN.

Inoltre si rilevano i nominativi di COLTELLACCI, Cristiano DE ECCKER, Pio FILIPPANI RONCONI, Giorgio PISANO', Pino ROMUALDI, Paolo SIGNORELLI, Mario TEDESCHI, Eggardo BELTRAMETTI.

Si rilevano altresì più riferimenti ad Este ed a Mestre. Relativamente a Mestre alla data del 30 novembre 1969 si legge *"Riunione ORDINE NUOVO - Ore 10,30. Via Mestrina"*.

Dall'agenda di FACHINI relativa all'anno 1972 si rilevano inoltre numerosi riferimenti ad appuntamenti con RIELLO: il 5, 7 19, 21 e 24 gennaio; l'1 febbraio, il 24 marzo; il 31 maggio; il 6, 16 e 21 giugno ed il 27 dicembre.

Tra i nominativi che si leggono nelle rubriche telefoniche di FACHINI si trova anche quello di MARCOLIN che l'Ispettore CACIOPPO ha accertato trattarsi dell'Appuntato del'Ufficio Politico della Questura di Padova, Giovanni MARCOLIN**, uomo di punta dell'Ufficio Politico di Padova, incaricato**

263 vds. escussione dibattimentale dell'Isp. Michele CACIOPPO

dell'attività informativa sull'estrema destra che aveva una sua rete di confidenti, così come testimoniato, da una parte, da MOLINO, MARITAN e MARIUZZA tutti in servizio all'Ufficio Politico di Padova, dall'altra, dalle numerose relazioni a sua firma che sono state rilevate dai fascicoli esaminati presso la Questura di Padova.

Il fatto che FACHINI avesse il numero di telefono dell'abitazione di MARCOLIN fa supporre che tra i due vi fosse un particolare rapporto. Va sottolineato che lo stesso MARCOLIN, durante il fascismo, era iscritto al GIL e, dopo l'arruolamento nella Polizia Fascista, partecipò volontariamente alle operazioni di guerra in Jugoslavia, in un reparto antiguerriglia, così come è stato possibile rilevare dal suo fascicolo matricolare.

Sempre nel corso di questa perquisizione è stata rinvenuta la convocazione di FACHINI ai *"Quadri delle tre Venezia di ORDINE NUOVO"* che si tenne nei primi giorni del marzo del 1970 in Via Mestrina. Nella missiva di invito si legge che la riunione era *"ristretta e pertanto per la tua zona sono invitati solo i camerati; VENTURA – ALESSI – DINALI – FREDA"*. Lettera dimostra senza ombra di dubbio che FACHINI era contiguo alla struttura ordinovista.

Ad ulteriore conferma della contiguità di FACHINI con ORDINE NUOVO è stata rinvenuta anche una lettera su carta intestata *"NOI EUROPA"* datata 20 luglio 1970, sulla quale si rileva impresso il timbro ***"ORDINE NUOVO – Via degli Scipioni 268/A – ROMA tel. 310461",*** **con la quale Paolo SIGNORELLI invitava a** partecipare al campo estivo O.P., che si sarebbe tenuto in Abruzzo dal 21 al 29 agosto 1970, due elementi scelti tra i migliori del gruppo di FACHINI

Infine è stata sequestrata una lettera dattiloscritta su carta intestata del *"Fronte della Gioventù"* di Rovigo, senza data, ad oggetto**: *"Rapporto interno tenuto da Pier Giorgio GRADARI alla Dir. Prov. del F.d.G. di Rovigo"*** in cui probabilmente lo stesso MELIOLI, che ricopriva la carica di segretario provinciale del F.d.G., informa di quanto era stato discusso nel corso della riunione, evidenziando il **tono accusatorio assunto dal GRADARI nei confronti degli ordinovisti ed in particolare di Gian Gastone ROMANI, Carlo Maria MAGGI e Paolo SIGNORELLI**. Riguardo al primo, si legge, GRADARI aveva affermato*:"A Venezia sono venuti perfino da fuori provincia per fare la campagna elettorale a **ROMANI**, e loro, nobili "cavalieri", con le loro tradizioni solari, erano lì a farsi la guerra per essere eletti, sbranandosi perfino tra loro…"*; riguardo al secondo: *"Non parliamo di **MAGGI** poi, (a questo punto il **Seg. Prov. gli ricordò la sua amicizia con MAGGI sottolineando il fatto che la sorella del camerata MAGGI è iscritta a Rovigo**); allora GRADARI con un sorriso ironico mormorava tra sé e sé) … figli di troia, cialtroni, anche qui sono arrivati, buffoni …"*; infine, relativamente al terzo: "***SIGNORELLI**, emerito figlio di troia, mi gioco i coglioni che non sarà rieletto al prossimo C.C."*

Alla riunione, si legge nella missiva, erano presenti: **Gianni MELIOLI** (segr. prov.), Andrea BRANCALION (vice segr. Prov.), Giuseppe FAMA, Antonio

TRINCANATO, Patrizia BORIN, Franco GIOMO, Giulio BERTAZZO, Mario PASQUALINI (Cons. Naz.) e tre amici di GRADARI. **I primi tre poi costituiranno a Rovigo, dopo la loro espulsione dal MSI, una sezione del MPON.**

Quanto evidenziato fornisce dunque un'ulteriore conferma sui rapporti tra **Massimiliano FACHINI** ed il gruppo ordinovista di Venezia-Mestre. Dall'esame della documentazione sottoposta a sequestro, infatti, risultano annotazioni relative a **MAGGI**, **MOLIN, ROMANI**, **SICILIANO**, **VIANELLO, CARLET** e **ZORZI**, tutti, indiscutibilmente, appartenenti al gruppo di **"ORDINE NUOVO" di Venezia-Mestre.**

Che FACHINI fosse legato a ORDINE NUOVO viene anche confermato, in un certo senso, dal documento del "F.d.G." di Rovigo rinvenuto nella sua abitazione, in cui, come si è visto, veniva sottolineata la diffidenza di **GRADARI** verso gli ordinovisti rientrati nel MSI ed in particolare verso **MAGGI**, **ROMANI** e **SIGNORELLI.** Questo documento rileva anche una sintonia di rapporti, all'interno del MSI, tra FACHINI e MELIOLI.

CAPITOLO VIII

DELFO ZORZI

8.1 - IL RUOLO DI DELFO ZORZI

Delfo ZORZI è latitante e sussiste contro di lui un giudizio di gravità indiziaria "definitivo", sia pure ai limitati fini del procedimento "cautelare".
Verrà esaminata tra poco anche la sua posizione come valutata dalla Corte di Cassazione, a seguito dei ricorsi dei suoi Difensori, e si vedrà che le sentenze emesse prendono in considerazione anche quegli eventi, quali la ritrattazione di TRAMONTE, l'esito negativo dell'identificazione di CARRET, la diversa valutazione dell'attendibilità di DIGILIO con riferimento ad altre analoghe vicende. Si tratta, quindi, di un giudizio definitivo di gravità indiziaria che si fonda comunque su un quadro processuale perfettamente identico a quello davanti al quale ci si trova oggi, ad anni di distanza, esaurita l'istruttoria dibattimentale.

Delfo ZORZI è il capo del gruppo ordinovista di Mestre; non si tratta di una folla, ma di un gruppo sparuto di estremisti nell'ambito del quale egli emerge universalmente dal quadro testimoniale come l'elemento di maggior spicco, il più determinato, il più duro, quello dalla personalità più spiccata, il più dotato fisicamente per l'eccellenza nelle arti marziali, il più brillante anche dal punto di vista culturale. E' il punto di riferimento di quel gruppo ed è strettamente legato a Carlo Maria MAGGI, Carlo DIGILIO e Marcello SOFFIATI.
E' raggiunto da cospicui elementi di prova desumibili, tra l'altro:

1) dalla chiamata in correità di Carlo DIGILIO che ha dichiarato di aver appreso da Marcello SOFFIATI che fu ZORZI a preparare l'ordigno destinato a Brescia, sul quale venne chiamato ad intervenire pochi giorni prima della strage;
2) dal contenuto degli appunti della Fonte TRITONE, confermati da TRAMONTE e da FELLI, dai quali si desume la presenza di almeno due ordinovisti mestrini (appartenenti al gruppo costituito da pochissime unità, **pacificamente capeggiato da ZORZI**) alla riunione del 25 maggio 1974 a casa di Giangastone ROMANI ed alla loro ulteriore presenza in momenti critici, successivi alla strage di Brescia, in occasione dei quali venne consegnato, dopo essere stato prelevato da TIR stranieri, materiale illecito, verosimilmente armi o esplosivi, collegati con l'attività della costituenda organizzazione eversiva capeggiata dal MAGGI; dall'incarico affidato, secondo gli appunti, a due

ordinovisti di Mestre, e quindi **al gruppo di ZORZI, di eseguire il piano eversivo**, contemplante attentati, riferibile all'organizzazione di MAGGI;

3) dalle ammissioni di TRAMONTE, rese in dibattimento, circa il fatto di aver effettivamente chiamato in correità ZORZI per la strage di Brescia;
4) dalle dichiarazioni rese da TRAMONTE il 21.12.2000 davanti alla Corte D'Assise di Milano, opponibili a MAGGI e ZORZI: nell'ambito delle stesse si fa un chiaro riferimento al coinvolgimento di ZORZI nella strage di Brescia in quanto il predetto avrebbe coinvolto i tecnici dell'AGINTER PRESSE non appena sorsero le difficoltà concernenti l'esplosivo destinato alla strage medesima;
5) dal coinvolgimento di ZORZI in più fatti concernenti la detenzione di esplosivi o in fatti eversivi (in particolare attentato alla Scuola Slovena ed al Cippo di confine di Gorizia; attentato di Grumolo delle Abbadesse – di cui riferisce MAGGI nel corso del colloquio con DIGILIO;);
6) dalle idee stragistiche manifestate da ZORZI, in particolare a Martino SICILIANO;
7) dai rapporti di ZORZI con l'Ufficio degli Affari Riservati;
8) dalle cospicue somme di denaro documentalmente versate da ZORZI a Martino SICILIANO affinchè ritrattasse non solo le sue accuse per la strage di Piazza Fontana, ma anche quelle per la strage di Brescia;
9) dai rapporti tra ZORZI e BUZZI emergenti dalle dichiarazioni di Martino SICILIANO;

8.2 - LA GRAVITA' INDIZIARIA NEI CONFRONTI DI ZORZI ALLA LUCE DELLE SENTENZE DELLA S.C.

La prima sentenza della S.C. che si occupa di ZORZI è quella della **Sesta Sezione** del **2.7.2001**: viene accolto il ricorso del P.M. contro l'ordinanza del Tribunale dell'1. 12.2000 che, riformando parzialmente l'ordinanza del G.I.P. di Brescia del 30. 10.2000, aveva adottato la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti del solo Maurizio TRAMONTE *"ritenuto reo confesso in ordine alla partecipazione alla fase preparatoria del delitto"* e non anche nei confronti di MAGGI e ZORZI.
La S.C. annullava l'ordinanza ritenendo che *"le dichiarazioni del DIGILIO assumano, allo stato, valore di principio di riscontro individualizzante delle dichiarazioni del TRAMONTE, non solo quanto al generico progetto stragista dei due ma, più specificamente, alla strage di Brescia."* La Corte faceva riferimento in particolare alle cadenze temporali ravvicinate degli incontri preparatori, ai medesimi soggetti coinvolti, alla ritenuta compatibilità tra le dichiarazioni dei due collaboranti anche quanto all'esplosivo utilizzato, al fatto che il MAGGI sia stato chiamato in causa dal TRAMONTE come l'ideatore della strage. La Corte, poi, evidenziava l'esasperata opera di segmentazione, compiuta dal Tribunale del Riesame, con riferimento al quadro complessivo degli ulteriori elementi indiziari, non considerati in un complessivo contesto indiziario, ma in un contesto avulso dal complessivo assetto sottoposto a verifica. In sostanza i vari elementi indiziari non erano stati considerati nel loro complesso, ma esaminati nella loro valenza ad uno ad uno. Sulla base dei

principi espressi da questa sentenza della S.C. il Tribunale di Brescia riconoscerà la sussistenza della gravità indiziaria, già ritenuta in precedenza nei confronti del TRAMONTE, anche nei confronti di MAGGI e ZORZI, disponendo la custodia cautelare nei confronti di quest'ultimo. L'ordinanza diventerà definitiva, nonostante i vari ricorsi. Da tener presente che, rispetto al quadro originario, Carlo DIGILIO riconoscerà di essere intervenuto sull'ordigno mostratogli da SOFFIATI anche ai fini del suo funzionamento, e che nel medesimo contesto ammetterà di aver appreso da SOFFIATI che si trattava proprio dell'ordigno destinato a Brescia.

8.2.1 - Cassaz. II Sez. 20.6.2002

E' la sentenza con la quale la Corte rigettava il ricorso del P.M. quanto alla supposta esistenza (oltre ai già ritenuti gravi indizi) delle esigenze cautelari nei confronti di MAGGI; annullava l'ordinanza nei confronti di ZORZI soltanto sotto il profilo della supposta mancata rinnovazione degli interrogatori di TRAMONTE alla luce di quanto imposto dall'art.26 L. 63/2001. In realtà l'adempimento era già stato eseguito dal P.M. in epoca precedente all'ordinanza 27.11.2001 del Tribunale. Sarà a seguito del rinvio che il Tribunale di Brescia il 4.12.2002 applicherà nuovamente a ZORZI la misura della custodia cautelare in carcere.

8.2.2 - Cassaz. VI Sez. 6.11.2003

E' la sentenza con la quale viene deciso il ricorso di ZORZI contro l'ordinanza, non esecutiva, con cui il Tribunale di Brescia, il 4.12.2002 (a seguito di annullamento della Cassaz. del 20.6.2002 con rinvio per la rivalutazione delle dichiarazioni di TRAMONTE alla luce della novella legislativa di cui alla legge 63/2001) applicava la misura della custodia cautelare in carcere.
Il ricorso per cassazione della difesa di ZORZI, oltre ad evidenziare profili di carattere strettamente processuale, che appaiono qui superati, **nel merito evidenziava tutta una serie di elementi che, a quanto si è potuto capire, costituiscono tuttora la parte più rilevante dell'impostazione difensiva** e che non costituiscono, quindi, alcuna novità:
I ricorrenti evidenziavano il supposto mutato quadro indiziario per le intervenute dichiarazioni di DIGILIO e per la ritrattazione di TRAMONTE, la prima sottovalutata dal Tribunale, non essendo sufficiente la natura autoaccusatoria delle sue dichiarazioni per affermarne la credibilità. Secondo i difensori di ZORZI anche DIGILIO sarebbe stato smentito, con riferimento alla sua mendace non appartenenza a Ordine Nuovo e sull'affermata appartenenza alla CIA; anche i suoi rancori nei confronti dello ZORZI e la mancanza di spontaneità per il timore di perdere i benefici connessi alla collaborazione, nonché la natura patologica delle sue condizioni psichiche non sarebbero state oggetto di adeguata motivazione da parte del Tribunale; le indagini difensive avrebbero altresì escluso che Charlie SMITH fosse la persona riconosciuta

da DIGILIO come il capitano della CIA David CARRET. L'ordinanza del Tribunale avrebbe ignorato anche una serie di elementi emergenti dalla trascrizione del colloquio DIGILIO- MAGGI del 2.2.95 presso la Questura di Venezia.

I punti che maggiormente rilevano in tema di credibilità dei due dichiaranti (oggetto delle censure della difesa di ZORZI), sui quali si esprime la Suprema Corte, sono i seguenti:

1) **Quanto a TRAMONTE**: *"Sotto il profilo della credibilità intrinseca del TRAMONTE l'ordinanza impugnata si diffonde a lungo sul* ***valore della ritrattazione delle originarie dichiarazioni accusatorie nei confronti dello ZORZI , ponendo in luce tutta una serie di circostanze in base alle quali la credibilità della dichiarazione viene completamente meno,*** *per i tempi (la tardività dopo anni di collaborazione e l'essere sopravvenuta <improvvisamente>) , i modi (il memoriale scritto) , la genericità e la parzialità (rispetto al dichiarato in precedenza) la mancanza di giustificazioni del mutato atteggiamento.*
Il fatto che, poi, il Tribunale chiosi non l'attendibilità delle dichiarazioni, ma la personalità del soggetto, definito <singolare> e <non di adamantina chiarezza> - come non manca di sottolineare la difesa – è questa una valutazione che non contraddice le argomentazioni logiche sviluppate in ordine alla attendibilità, ma costituisce una notazione di carattere psicologico sulla persona, priva di reale incidenza.
La motivazione sul punto appare, quindi, esente da vizi logici e, *peraltro l'ordinanza evidenzia anche che l'aspetto relativo alla ritrattazione del TRAMONTE ha già formato oggetto di giudicato da parte del gip (ordinanza 31.5.2002) su una istanza de libertate che è stata rigettata.*
Neppure è rilevante la censura relativa alla pretesa sussistenza di un interesse personale del TRAMONTE alle dichiarazioni accusatorie, perché è di tutta evidenza che in generale le chiamate in correità, accompagnate dall'ammissione delle proprie responsabilità, non possono mai dirsi del tutto disinteressate, proponendosi soggettivamente il dichiarante la finalità di fruire benefici in ordine allo status libertatis o alla entità della pena irroganda nei suoi confronti"

2) Quando a DIGILIO e all'attendibilità delle sue dichiarazioni :
"L'ordinanza ripercorre gli episodi essenziali emergenti dal racconto di questi, analizzandoli dettagliatamente (come già operato dalla sentenza 2.7.2001 di questa Corte) e ne trae la conseguenza della sostanziale sovrapponibilità a quanto dichiarato dal TRAMONTE, giustificando in modo coerente le divergenze (di carattere marginale) anche in considerazione del lungo tempo trascorso dai fatti, nonché le stesse difficoltà interne alle dichiarazioni rese nel tempo, giustificate sia dalla distanza dai fatti, che dalle condizioni di salute.
Sotto il primo profilo l'ordinanza appare adeguatamente motivata, ***né può validamente opporsi la mancanza di spontaneità per il timore di perdere i benefici processuali eventuali, così come si è ora detto a proposito del TRAMONTE.***
Quanto alle condizioni di salute mentale, che inficerebbero la validità delle dichiarazioni, l'ordinanza impugnata non ignora il problema, ma rileva che la

patologia di DIGILIO è risalente nel tempo *(anno 1995) e non vi è prova obiettiva di postumi permanenti da essa derivanti,fornendo un quadro adeguato della coerenza della narrazione, così da escludere l'incidenza della eventuale malattia sulla credibilità."*
Anche "*la* ***modificazione dell'arco temporale degli accadimenti*** *(3.A) e* la **pretesa incostanza delle dichiarazioni** (3.B) sono state motivatamente giustificate da un lato *col* ***decorso del tempo****, dall'altro con le* ***condizioni di salute*** *che non impingono comunque sulla stabilità psichica del dichiarante"*
In tema di **sovrapponibilità, o meno, delle dichiarazioni di TRAMONTE e di DIGILIO**, la Corte ha osservato:
L'ordinanza *"****riscontra in modo adeguato il racconto dei due soggetti, pur non ignorando differenze che assumono aspetti marginali rispetto alla sostanza dell'intera vicenda.***
Ed appare sforzo, tanto pregevole sotto il profilo testuale, quanto esasperato sotto il profilo sostanziale, proporre un'analisi quasi ragionieristica dei punti di non perfetta coincidenza fra le due versioni, posto che non solo il decorso del tempo, ma anche la diversa ottica dei protagonisti può valorizzare o sottovalutare circostanze che, lette dall'esterno in maniera pignola, possono in qualunque caso apparire <divergenti>. Senza dimenticare che una sovrapposizione di versioni assolutamente speculare aprirebbe il fianco al sospetto del <previo accordo> fra i dichiaranti*"*

Quanto alla pretesa inattendibilità di DIGILIO in quanto tale è stato ritenuto per le dichiarazioni rese in ordine alla strage avvenuta presso la Questura di Milano, come risulta dalla sentenza della V Sezione della Cassazione in data 11.7.2003, sentenza che è stata prodotta, la Corte osserva:

*"La prodotta sentenza di questa Corte non afferma (né potrebbe) l'inattendibilità in senso assoluto del DIGILIO. L'affermazione è infatti circoscritta..****DIGILIO in primo luogo è inattendibile in relazione a uno specifico episodio*** *(la strage presso la Questura di Milano), mentre* ***la sua eventuale diversa attendibilità su altri episodi criminosi non è oggetto del giudizio pronunciato dalla V sezione di questa Corte****.*
In secondo luogo il difetto di attendibilità ***è anche collegato alla mancanza di riscontri esterni individualizzanti****, mentre nel caso sottoposto oggi all'esame di questa Corte costituisce riscontro individualizzante, non unico, di dichiarazioni da altri (TRAMONTE) rese"*

8.2.3 - Cassaz. I Sez. 17.2.2005

E' la decisione a seguito di ricorso di ZORZI contro ordinanza con la quale il Tribunale di Brescia il 5.10.2004 ha confermato l'ordinanza con la quale il GIP di Brescia l'8.7.2004 ha rigettato l'istanza di revoca della misura cautelare.

1) Secondo le difese, in occasione del colloquio intercettato che DIGILIO ebbe con MAGGI presso la DIGOS il 2.2.95, DIGILIO aveva definito ZORZI un

bastardo, in quanto presunta fonte dell'accusa mossagli da SICILIANO di essere implicato nella strage di Milano. Ciò avrebbe spiegato il rancore di DIGILIO nei confronti di ZORZI, e quindi la falsità delle accuse. Ebbene, secondo il Tribunale (5.10.2004), considerato che DIGILIO stava operando su incarico della Digos di Venezia, per stimolare MAGGI a collaborare e a fornire informazioni, il colloquio aveva una valenza indiziaria incerta. Inoltre se DIGILIO avesse agito per rancore nei confronti di ZORZI, lo avrebbe accusato fin dalle prime dichiarazioni.
In sede di ricorso i difensori rilevavano che, avendo avuto DIGILIO l'ictus il 10.5.95, e non essendo stato interrogato fino al 18.10.95, ciò avrebbe spiegato la non tempestività delle accuse rivolte dal medesimo DIGILIO nei confronti di ZORZI.
La S.C. ha ritenuto esente da vizi la valutazione del Tribunale circa la circostanza che DIGILIO non abbia accusato ZORZI fin dalle prime dichiarazioni rese.

2) "Nessun rilievo ha il fatto che le condizioni fisiopsichiche del propalante siano state accertate con consulenza tecnica anziché con perizia, trattandosi, allo stato, dell'unica fonte , legittima ed attendibile , di accertamento e valutazione.

3) Il Tribunale ha congruamente motivato perché non siano rilevanti le divergenze tra le dichiarazioni di DIGILIO e quelle di PERSIC e MINETTO sulla cena di Colognola. PERSIC non ha escluso categoricamente la partecipazione alla predetta cena e anzi ha ammesso la frequentazione con le altre persone che avrebbero preso parte a quell'evento. Per MINETTO il fatto di essere stato implicato in processi per episodi di eversione giustificherebbe il suo timore di coinvolgimento in procedimenti analoghi e il desiderio di prendere le distanze.

4) ***"Il Tribunale ha congruamente e logicamente spiegato le ragioni per le quali ha ritenuto <u>marginale l'errore nei mancati riconoscimenti</u>, e evidenziando la scarsa capacità fisionomica del DIGILIO – basata sull'erronea individuazione fotografica anche del SOFFIATI, che egli conosceva e frequentava – e la circostanza che la frequentazione con le persone alle quali le immagini appartenevano risaliva a decenni prima".***

5) "***L'attendibilità di DIGILIO è stata compiutamente valutata, sia in base al giudicato cautelare sia <u>esaminando il novum dedotto</u>, di talchè <u>non può avere rilievo determinante la sua ritenuta inattendibilità in altri processi</u>, aventi oggetto e sviluppo diversi"***

8.3 - LE DICHIARAZIONI DI TRAMONTE DAVANTI ALLA CORTE D'ASSISE DI MILANO

Si tratta delle dichiarazioni rese il 21.12.2000, nell'ambito del processo per la strage di Piazza Fontana.
Riportiamo qui alcuni passi che si riferiscono in particolare al coinvolgimento di ZORZI nella strage di Brescia:

Ha implicitamente confermato, a domanda della P.C., che quando erano sorti problemi per l'esplosivo ad Abano, ZORZI si è incaricato di contattare le persone dell'AGINTER PRESSE, che sono in concreto venute: ***"Perché quando ci hanno problemi per l'esplosivo ad Abano è ZORZI che si incarica di contattare le persone della AGINTER PRESSE, tant'è vero che vengono".*** Ha precisato che MAGGI non era conosciuto dalle persone dell'AGINTER PRESSE , che erano tale Philip e un altro che aveva chiamato ZORZI. Ha confermato: ***"Dottore, succede questo: uno, ZORZI conosce e fa arrivare quelli dell'AGINTER PRESSE che si occupa dell'esplosivo diciamo, quindi parliamo maggio 74; poi questi istruttori che troviamo là, parlando con MAGGI, parlano anche di ZORZI quindi capisco che questi conoscono anche ZORZI e potevano essere quelli che gli avevano insegnato in Portogallo."***
Ha aggiunto di aver sentito nominare il nome di ZORZI anche in occasione del campo di Lugano (Bellinzona), cui fano riferimento le veline ed al quale ha ammesso di aver partecipato in dibattimento, pur descrivendo oggi i fatti in termini riduttivi rispetto alle precedenti dichiarazioni..
A domanda del difensore di ZORZI ha collocato LUIGI presente alla riunione in cui vengono collocate le bombe per la strage di Brescia, ed ha affermato che anche Maurizio ZOTTO avrebbe partecipato a parecchie riunioni.
Ha ammesso di aver riferito, in un certo senso, anche al M.llo FELLI notizie circa la strage di Piazza della Loggia.
Ha ammesso che forse per la strage di Brescia erano stati utilizzati gli stessi timer di Milano. Presuppone che, **siccome era sempre MAGGI a "tenere" la riunione**, sia stato il predetto a riferirgli la circostanza. FACHINI non veniva mai ed ***"era MAGGI l'unico che parlava alle riunioni, che metteva al corrente, era lui il leader chiamiamolo del gruppo"***
ZORZI lo vide, oltre che a Roma nel '69, certamente anche dopo la strage di Piazza della Loggia. Aggiunge, in un secondo tempo, che lo vide ***"anche prima della strage di Brescia quando viene ad Abano che gli dico che deve andare da questi dell'AGINTER PRESSE, poi certamente qualche altra volta l'ho visto…".*** Poi subito dopo aggiunge che non è sicuro se questa cosa gliel'abbia raccontata MAGGI, o se lo abbia visto quando glielo dicono. Conferma che il fatto è del maggio 74. In sostanza avrà visto ZORZI 4-5 volte lungo il corso degli anni.
Riportato sul punto, ritiene di aver avuto notizie a FELLI della strage di Piazza della Loggia in tempo reale. Ritiene di averglielo detto.

8.4 - ELEMENTI CHE CONFERMANO POSSIBILI RAPPORTI DI DELFO ZORZI CON L'AGINTER PRESSE.

Nella capitolo relativo all'AGINER PRESSE si riportano alcuni verbali di Martino SICILIANO dai quali emergono rapporti tra Ordine Nuovo di Mestre e l'Aginter

Presse. In particolare SICILIANO ha riferito che, quando venne costituito il gruppo ORDRE NOUVEAU, strettamente legato all'AGINTER PRESSE, lui, MAGGI, Paolo MOLIN e Delfo ZORZI vennero invitati a Parigi, In particolare era Paolo MOLIN il personaggio del Centro Studi Ordine Nuovo che aveva avuto i collegamenti più stretti con le frange estremiste della Destra Francese, con gli Ordinovisti Francesi, con elementi dell'OAS e con l'AGINTER PRESSE.
SICILIANO ha anche ricordato un quadernetto con copertina nera e chiazze rosse,che recava appunto la scritta AGINTER PRESSE, che pervenne a Mestre. Come si può notare, quindi, c'erano rapporti proprio con ON di Mestre, ed ovviamente con colui che era il capo di quella Sezione e che la rappresentava, e cioè Delfo ZORZI. Tutto ciò conferma la plausibilità di rapporti sviluppatisi tra ZORZI e la suddetta organizzazione.

8.5 - LUIGI E I MESTRINI. IL TENTATIVO ORIGINARIO DI TRAMONTE DI EVITARE IL COINVOLGIMENTO DI DELFO ZORZI ATTRAVERSO GLI APPUNTI

Il G.I. di Brescia Dott. ZORZI, all'atto della chiusura dell'istruttoria, ha aperto un fascicolo nei confronti di TRAMONTE per falsa testimonianza in quanto questi aveva omesso di riferire quanto a sua conoscenza in ordine ad alcuni appunti della Fonte TRITONE (8 luglio e 23 maggio). TRAMONTE, infatti, pur avendo ammesso di essere la Fonte TRITONE, aveva preso le distanze dai suddetti appunti.
A un certo punto, nel 1995, TRAMONTE si è reso apparentemente disponibile a fornire la chiave di lettura per interpretare meglio quegli appunti, ma, come si vedrà tra poco, almeno in quel momento, le sue intenzioni erano soltanto quelle di allontanare ogni possibile sospetto, attraverso l'interpretazione degli appunti, su Delfo ZORZI e sui "mestrini" appartenenti al suo compatto gruppo. Quanto sopra probabilmente al solo fine di difendere se stesso, essendosi reso conto che quegli appunti, ineludibili, erano ormai nell'occhio della magistratura, e sarebbe stato ben difficile, in un periodo in cui DIGILIO aveva iniziato a collaborare, non essere investito pericolosamente dalle indagini. Evidentemente i mestrini e ZORZI costituivano per TRAMONTE il punto più delicato delle veline, quello che più avrebbe potuto esporlo personalmente, qualora non avesse preso le distanze, qualora i mestrini fossero stati identificati.
Si è già detto che gli ordinovisti di Mestre erano pochissime persone, tutte all'epoca sotto il comando ferreo di Delfo ZORZI. Lo deduciamo dalle dichiarazioni di più testi le cui dichiarazioni verranno esaminate, ivi compreso Martino SICILIANO. E' un concetto che viene espresso anche nella sentenza della Corte D'Assise di Milano. Pertanto non ha senso di parlare di ordinovisti mestrini che potessero agire in tema di attentati, di fatti eversivi e destabilizzanti, autonomamente, senza un coinvolgimento del loro capo Delfo ZORZI, a sua volta subordinato a Carlo Maria MAGGI. Ciò valeva anche nel 1974, periodo in cui ZORZI non era affatto in Giappone, e neppure a Napoli a frequentare l'Università, ma faceva il militare proprio a Mestre, dove si trovava il suo gruppo ordinovista, trascorrendo le sue giornate più tra licenze e malattie, che apprendendo concretamente l'arte militare. Ebbene, la prima parte della presunta collaborazione di TRAMONTE, quella che si svolge davanti ai Carabinieri

del R.O.S. che interrogano in rapida successione lui e Maurizio ZOTTO, in realtà non può che essere interpretata come un tentativo da parte sua di stravolgere il senso chiaro degli appunti laddove veniva evidenziato un coinvolgimento dei "mestrini" e, conseguentemente, di Delfo ZORZI. Si tratterà di un meccanismo nel quale TRAMONTE rimarrà definitivamente incastrato, perché sarà costretto, paradossalmente, pur nell'ambito di una più ampia fase collaborativa, che coinvolgerà lo stesso ZORZI, a fornire indicazioni fasulle per identificare tale LUIGI, nome di fantasia attribuito ad un mestrino collegato a MAGGI, che avrebbe accompagnato a casa lui e ZOTTO al termine della riunione del 25 maggio 74, diventato incredibilmente di San Donà del Piave e poi, dopo vari passaggi, trasformatosi in un primo tempo nello stesso ZOTTO e in seguito in ZANCHETTA Fiorenzo, persone nessuna dei quali, anche nel più ampio sforzo di dilatazione interpretativa, può essere considerato un "mestrino".
E invece, pur tenendo conto della ritrattazione di TRAMONTE, negli appunti i *"mestrini"* ricoprono un ruolo di primo piano nell'attività eversiva facente capo a MAGGI, ROMANI e RAUTI nel maggio del 1974, e sono di tutta evidenza coinvolti nella strage.
La difesa di ZORZI ha cercato invano di sminuire la portata del termine *"mestrino"* come se si trattasse di un termine generico, tale da richiamare tutti coloro che abitano nella zona di Venezia. Per cavalcare con successo questa interpretazione, la difesa ha fatto riferimento all'inizio dell'appunto del 6 luglio 74, dove si dice al punto 1) che "*la sera del 25 maggio u.s., il Dott. Carlo Maria MAGGI di Mestre si è recato – insieme ad altri due camerati della zona di Venezia – ad Abano Terme per incontrarsi con ROMANI Gian Gastone, nell'abitazione di quest'ultimo"*. Dato che MAGGI non è di Mestre, ma di Venezia, e che si parla di camerati della zona di Venezia, e non di mestrini, ecco che si potrebbe ipotizzare che ci sia stata una certa approssimazione nelle indicazioni di TRAMONTE. In realtà quest'ultimo non ha avallato la suddetta interpretazione: MAGGI è stato indicato come "mestrino", perché quando riferì la circostanza, riteneva erroneamente che fosse di Mestre. Se FELLI ha indicato negli appunti "mestrino" o "mestrini", ciò è accaduto perché è stato lui, TRAMONTE, ad utilizzare quel termine.
Possiamo notare, tuttavia, se esaminiamo gli appunti nel loro complesso, che l'incertezza iniziale dell'appunto del 6 luglio 74, è superata successivamente da un **utilizzo costante e preciso del termine mestrino**, che non lascia spazi a libere interpretazioni. Non bisogna dimenticare che si tratta di notizie apprese nel corso di un rilevante numero di giorni, e ben è possibile che le conoscenze di TRAMONTE siano diventate via via più precise.

Al punto 7), quando si passa all'episodio del 16 giugno 74, si parla di *"un giovane di Mestre"*, collaboratore del Dott. MAGGI". Il concetto viene ribadito subito dopo, quando viene descritto *"il mestrino"*. Peraltro apprendiamo che ha partecipato alla riunione del 25 maggio, e che evidentemente si tratta di uno degli *"altri due camerati della zona di Venezia"*, di cui si parla al punto 1.
Al punto 8 viene ribadito *"il giovane di Mestre"*.
Al punto 9) si dice che il camerata di Brescia consegna *"al mestrino"* un voluminoso pacco di documenti.

Al punto 11) si rappresenta che *"il mestrino"* ha raggiunto la stazione ferroviaria di Brescia.
Al punto 12) si rappresenta che *"il mestrino"* è entrato in autostrada. Subito dopo si parla di FIAT/1500 *"del mestrino"*. Alla fine del punto si conclude che "*il giovane di Mestre riprendeva il viaggio in direzione di quest'ultima città":* quindi si tratta di un giovane di Mestre che è diretto, guarda caso, proprio a Mestre.
Al punto 16), dopo che sono stati ampiamente sviscerati i contenuti eversivi e stragistici dell'organizzazione e, non lo si dimentichi: 1) MAGGI ha rappresentato che la strage di Brescia *"non deve rimanere un fatto isolato"* ; 2) a seguito di una catena di minacce di attentati e mancati attentati, si prevede che sarebbe scattata alla fine *"l'azione terroristica"* – si rappresenta che ***"fra gli esecutori del predetto piano eversivo avrebbero dovuto essere due giovani di Mestre, <devotissimi sequaci> di MAGGI"*** – oltre che FANCESCONI SARTORI Arturo.

L'attività dei "mestrini" non si esaurisce nell'ambito di quanto descritto nell'appunto del 6.7.74. Vi è infatti l'episodio, descritto nell'appunto del 16 luglio 74, che si riferisce a quanto accaduto il 23 giugno 74.
Al punto 1) si parla dell'incontro avvenuto a Salò il 23 giugno 74, di *"un giovane di Mestre legato politicamente al Dott. Carlo MAGGI"* con un camerata di Brescia.
Nella nota successiva, al punto 3 si precisa che *"il giovane mestrino"* è diverso da quello dell'episodio del 16 giugno.
Al punto 3) si riferisce di quando *"il giovane di Mestre"*, con l'aiuto del camerata bresciano, preleva la cassa da uno dei due TIR olandesi e la sistema nel bagagliaio della FIAT 1500 targata VE. Inutile dire che la vettura è evidentemente la stessa del precedente episodio. Trattasi, peraltro, di FIAT 1500, modello che già dal 1967 non si è costruito più, e che pertanto non poteva essere così ampiamente diffuso nel 1974.
Come si può notare **il riferimento alla provenienza da Mestre appare 12 volte nei due appunti.** Tranne che al punto 1) del primo appunto, si tratta di un fatto costante, che non può essere casuale o frutto di approssimazione. E' possibile che una persona che provenga da Mestre venga indicato impropriamente come proveniente da Venezia, ma se si indica "mestrino", è evidente che ci si trova in presenza di un'indicazione più specifica e circoscritta.
Il concetto di "mestrino" è molto preciso, e non può essere confuso con altri. Ma se Mestre e Venezia non sono esattamente la stessa cosa, a maggior ragione **non si può confondere Mestre con San Donà del Piave**, località che distano circa 38 km.. Ecco che TRAMONTE comincia ad erodere il senso del termine così costantemente affermato, a partire dall'interrogatorio del 27.6.1995, sostenendo che il *"mestrino"* della Fiat 1500 del punto 7 dell'appunto del 6 luglio 74 in realtà aveva *"una calata più tipica della zona di San Donà del Piave"*. Poi passerà la palla a ZOTTO Maurizio. ZOTTO il successivo 12 luglio comincia a parlare delle riunioni a casa di ROMANI e in particolare di una riunione 15 o 30 giorni prima della strage in cui un giovane **di san Donà di Piave** accompagnò lui e TRAMONTE a casa. Ecco che non è più soltanto l'accento, ma **il mestrino è diventato di San Donà del Piave**. ZOTTO dice che potrebbe trattarsi di tale LUIGI. A questo punto è TRAMONTE, nel corso del successivo interrogatorio del 14.7.95 davanti al R.O.S. ad attestarsi sia sul possibile "LUIGI" (nominativo che, tuttavia, non è in grado né di confermare, né di smentire) ,

sia sul fatto **che *"fosse molto probabile"* che il giovane fosse veramente di San Donà**. Nel corso dello stesso verbale il dubbio si trasforma in certezza e il *"mestrino"* diventa decisamente il *"giovane di San Donà del Piave che partecipò alla riunione del 25/5/74."*
Successivamente anche i due mestrini del piano di attentati diventeranno : uno il LUIGI (che è di San Donà), l'altro*"soggetto proveniente dalla zona di Mestre o di Venezia"* – sempre per allontanare da Mestre i responsabili.
Si pensi a quanto poco sia credibile che 21 anni dopo il fatto, TRAMONTE ricordi la cadenza della parlata di un giovane visto soltanto una volta. E' vero che si tratta di un'invenzione, ma il fatto contiene una mostruosa forzatura della logica, che non può essere un fatto puramente casuale.

8.5.1 - Le ragioni dell'invenzione di Luigi

E' evidente, e non solo alla luce della successiva ritrattazione di TRAMONTE, che non esiste nessun LUIGI, in particolare con i connotati fisici e di curriculum scolastico che gli attribuì in un primo tempo il dichiarante e che ha costretto gli inquirenti ad estenuanti accertamenti. Il dubbio è se esista, o meno, un qualcuno che abbia accompagnato effettivamente TRAMONTE e ZOTTO dopo la riunione del 25.5.74, per quanto i due predetti, nella loro versione dibattimentale escludano una loro presenza alla medesima. Vediamo infatti che ZOTTO in un primo tempo in dibattimento ha dichiarato che una delle poche cose sulle quali aveva un ricordo era proprio l'episodio dell'accompagnamento a casa da parte del predetto. Poi, con grande disinvoltura, ha ribaltato ogni cosa, anche se un qualche accompagnamento similare (lui e TRAMONTE accompagnati a casa in auto da un giovane), da parte di un soggetto con quelle caratteristiche, ma non legato a presenze a casa del ROMANI, ha finito per non escluderlo (si veda il capitolo relativo alle riunioni a casa di ROMANI).
Quello che è certo è che, secondo gli appunti, **due mestrini legati a MAGGI parteciparono alla riunione del 25 maggio 74 a casa si ROMANI e che gli stessi si identificano in coloro ai quali venne affidata l'esecuzione del piano eversivo e stragistico**. A questo punto, sotto il profilo dell'accusa, che uno dei suddetti mestrini abbia, o meno, accompagnato a casa quella sera TRAMONTE e ZOTTO, se presenti, è assolutamente indifferente. La valenza dell'episodio del LUIGI finisce per esaurirsi sul piano della possibile identificazione di uno dei due mestrini. L'episodio dell'accompagnamento di per se stesso non ha nessuna rilevanza. Diventa rilevante nel momento in cui è lo stesso TRAMONTE a renderlo tale, come se uno dei punti centrali del suo narrato fosse il suddetto "passaggio". Il problema da risolvere è il seguente:
per quale motivo TRAMONTE, coinvolgendo in ciò Maurizio ZOTTO, ha creato questo personaggio apparentemente irrilevante sotto il profilo dell'accusa, costringendo gli inquirenti ad estenuanti e costosi accertamenti? E' evidente che non ha senso che TRAMONTE si sia messo in difficoltà da solo, inventando gratuitamente un personaggio sul quale sarebbe stato impossibile trovare riscontri positivi, visto che poteva limitarsi a dire di non essere in grado di rivelare l'identità delle persone che, oltre a ROMANI e MAGGI, avevano partecipato a quella riunione. E' evidente che se

TRAMONTE ha preso questa iniziativa, lo ha fatto per raggiungere uno scopo ben preciso, perché altrimenti non ne sarebbe valsa assolutamente la pena di inventarsi LUIGI. Va da sé che la volontà di soddisfare l'allora capitano GIRAUDO nelle sue ansie investigative è una spiegazione che fa sorridere per la sua inconsistenza. Non parliamo della cocaina. La questione è comunque più complessa, perché non è costituita soltanto dall'apparente inutile invenzione, ma è accompagnata da un **contestuale tentativo di eliminare la presenza dei mestrini dalla riunione**, e ciò è fatto nel modo illogico che abbiamo già descritto, trasformando il mestrino dell'accompagnamento in un giovane di San Donà del Piave (che con Mestre non c'entra nulla) per poi trasformare un po' alla volta i due mestrini in Fiorenzo ZANCHETTA (LUIGI) e ZOTTO (GIGI), persone che con Mestre nulla hanno a che fare. Il maldestro tentativo di TRAMONTE non può essere spiegato che dall'intenzione, in quel momento, di eliminare ogni coinvolgimento di Delfo ZORZI e del suo gruppo, e cioè degli unici mestrini legati a MAGGI esistenti nel 1974.

Ci si chiede come tutto questo si concili con le accuse che TRAMONTE ha mosso nei confronti di Delfo ZORZI con riferimento alla strage di Piazza della Loggia.

Occorre considerare che, nel momento in cui viene introdotta la figura del fantomatico LUIGI, TRAMONTE, pur apparentemente entrato in un'ottica di possibile collaborazione rispetto al momento in cui era stato interrogato dal G.I. ZORZI, si era limitato ad illustrare, magari ampliandoli, il contenuto degli appunti. Lo stesso MAGGI veniva coinvolto nei limiti dell'appunto del 6 luglio 74 e nei suoi confronti era stato espresso in accordo con ZOTTO il seguente giudizio: *"...in sostanza convenimmo che essendo ormai vecchio e malato si sarebbe anche potuto parlare del dott. MAGGI"* (R.O.S. 27.6.95).

Pertanto, considerato anche che davanti al G.I. ZORZI TRAMONTE era stato reticente, non sappiamo quali motivazioni lo spingessero realmente alla collaborazione. Certamente davanti ai CC TRAMONTE non ha parlato della strage di Piazza della Loggia e tantomeno del fatto che Delfo ZORZI si sia rivolto all'AGINTER PRESSE per ottenere l'apporto dei suoi tecnici esplosivisti. Tutto ciò accade solo a partire dal 15.5.97. E' pertanto probabile che TRAMONTE in quel momento mirasse esclusivamente alla difesa di ZORZI, e comunque a far scomparire i "mestrini" dagli appunti, e che solo in un secondo tempo, o abbia cambiato idea, ritenendo di collaborare integralmente, o, abbia ritenuto di limitare al massimo il coinvolgimento di ZORZI, proprio per rendere meno sospetto il tentativo di eliminazione dei "mestrini" operato nel 1995. Se andiamo a considerare le accuse mosse contro ZORZI, per quanto si radichino comunque in un concorso, mostrano comunque il personaggio più defilato di altri, presente soltanto a poche riunioni, prevalentemente posteriori rispetto alla strage. Il vero concreto apporto sarebbe stato quello del coinvolgimento dell'AGINTER PRESSE. Un dato comunque di riscontro assai difficoltoso, che non sarebbe stato facile smentire.

Sempre che questo apparente mutato atteggiamento non sia frutto di una rete di ricatti o di nuovi interessi, o di nuove strategie difensive.

8.6 - IL GRUPPO DI ORDINE NUOVO DI MESTRE. I MESTRINI NON AVREBBERO POTUTO COMPIERE ATTIVITA' EVERSIVE

SENZA L'ORDINE DI ZORZI

Parlare del gruppo di Ordine Nuovo di Mestre o di Delfo ZORZI è sostanzialmente la stessa cosa. ZORZI, anche secondo tutti i testi che verranno esaminati tra poco, è il capo indiscusso del gruppo. Ciò vale anche nel 1974, visto che ZORZI faceva il militare a Mestre, peraltro trascorrendo lunghi periodi in licenza e in malattia.
Che il gruppo fosse molto ristretto lo ricaviamo dalle stesse dichiarazioni rese in dibattimento a Milano da MAGGI, dichiarazioni utilizzabili contro di lui:
l'8.3.2001 (pag.64) è stato chiesto a MAGGI *"chi faceva parte del circolo di Ordine Nuovo a Venezia e Mestre"*. MAGGI ha distinto i veneziani (ROMANI, BARBARO, CARLET…) precisando che ***"i ragazzi di Mestre…erano ZORZI, SICILIANO, BUSETTO, ce ne sono anche altri, in questo momento non mi vengono in mente"***. MAGGI ha escluso VIANELLO, che pur era molto amico di ZORZI, perché a un certo punto non avrebbe fatto più parte di Ordine Nuovo. Ma ciò che è più interessante è la frase successiva, pronunciata da MAGGI evidentemente senza immaginare la sua valenza, frase che fuga ogni dubbio sulla possibilità che ci potesse essere confusione tra Ordine Nuovo di Venezia e quello di Mestre (p.65) :
"…anche se Mestre è a pochi chilometri, a un paio di chilometri da Venezia, topograficamente, psicologicamente è molto più lontana".
Ecco che è di fatto impossibile, proprio per come era configurato il minuto gruppo di O.N. di Mestre, che due elementi facenti capo a quella cellula, come si desume dagli appunti, abbiano ricevuto da MAGGI addirittura l'incarico di realizzare il piano stragistico eversivo senza che ZORZI ne fosse a conoscenza. Anzi, tutto depone perché sia proprio ZORZI uno dei due "mestrini". Infatti vengono spesso sottolineati negli appunti gli stretti rapporti tra i suddetti Mestrini e MAGGI, circostanza che già ci porta ad escludere nella maniera più assoluta che si stia parlando di VIANELLO e di SICILIANO, laddove i rapporti non solo gerarchici, di comune sentire, ma soprattutto di amicizia, tra MAGGI e ZORZI emergono ovunque dagli atti. Bisogna ricordare che all'epoca ZORZI non era noto come RAUTI, MAGGI, ROMANI, e pertanto una sua indicazione negli appunti in pieno anonimato non stride con la logica. Peraltro l'appunto che descrive il giovane mestrino protagonista dell'episodio del 16 giugno 74, fornisce delle caratteristiche assolutamente compatibili con quelle di Delfo ZORZI, in licenza dal militare dal 10 al 27 giugno 74 – licenza che copre anche l'episodio del mestrino del 23.6.74.

8.7 - I RAPPORTI TRA ZORZI E MAGGI ALLA LUCE DELLE DICHIARAZIONI DIBATTIMENTALI DEL SECONDO

A pag.116 dell'esame dibattimentale dell'8.3.2001, MAGGI, parlando di Rudi ZORZI ammette di essere stato amico di DELFO ai tempi in cui faceva il medico della palestra di judo. Ammette altresì di aver ricevuto aiuti in denaro dal fratello Rudi ZORZI proprio in ricordo dei "vecchi tempi". Infatti Rudi, dopo che lui era stato radiato dell'ospedale e cancellato dall'elenco dei medici mutualisti, gli chiese se avesse bisogno di qualcosa e gli offrì un aiuto in denaro che accettò. **Gli dette 10 milioni o forse 14 forse all'inizio del '95**. Rudi venne una volta a casa sua, poi si incontrarono in un piazzale o alla stazione a Venezia (121).

La questione è stata riproposta a MAGGI all'udienza dibattimentale del 12.3.2001 (pag.63 e segg.). MAGGI ha ammesso di aver capito che **in realtà era Delfo ZORZI che si stava interessando a lui**. Ha ribadito il riferimento al vecchio rapporto di amicizia. E' molto interessante (65) il riferimento che MAGGI ha fatto confermando in sostanza un passo del verbale del 16.8.1997: *"Ho avuto la sensazione che il fratello di ZORZI mi desse dei soldi, mi avesse aiutato così, sia per una questione di carattere benefico e sia* ***, anche nel timore che io collaborassi, cioè facessi la stessa cosa che faceva DIGILIO, SICILIANO e quindi ho anche la sensazione che quando si sono resi conto che io…che io non facevo come SICILIANO, da allora non mi abbiano dato più"*** .
E' vero che si trattava soltanto di una sensazione di MAGGI, di una sua ipotesi, così come è vero, come dice MAGGI subito dopo, che chi collabora si può anche inventare le cose, ma è altrettanto vero che **se ZORZI temeva che MAGGI collaborando lo potesse coinvolgere, l'ipotesi più probabile, più logica è che MAGGI avesse materia per coinvolgere effettivamente ZORZI.** In caso contrario si dovrebbe giungere alla conclusioni che ZORZI dovesse avere paura, e conseguentemente dovesse pagare il silenzio, di tutti coloro che venivano interrogati dai magistrati. In sostanza si tratta di riflessioni di MAGGI che la dicono lunga sull'entità dei frapporti tra lui e ZORZI e sul genere di materia che li accomunava.

8.8 - LA FIGURA DI DELFO ZORZI ATTRAVERSO I TESTI CHE NE RIFERISCONO. ALTRI FATTI EVERSIVI

8.8.1 - Giancarlo VIANELLO

Giancarlo VIANELLO, già compagno di liceo di Delfo ZORZI, è stato uno dei testi che meglio ha potuto lumeggiare non solo la personalità del predetto, ma anche la sua visione politica e il suo ruolo nell'ambito di Ordine Nuovo di Mestre. Il quadro che se ne ricava è quello di un individuo dalla forte personalità, incline al coinvolgimento in attentati. Da tener presente che VIANELLO, quando parla di Ordine nuovo, fa riferimento al "Centro Studi", e cioè alla struttura fondata da RAUTI. Diciamo subito che si tratta di un teste di una certa attendibilità, non certamente attestato sulle posizioni dell'accusa, almeno nell'ambito del processo per la strage di Piazza Fontana, visto che ha sempre negato che la famosa *"cena del tacchino"*, nell'ambito della quale ZORZI avrebbe rilasciato dichiarazioni compromettenti quanto a quell'evento, fosse da collocare a fine 1969.
VIANELLO ha sostenuto di aver fatto parte di Ordine Nuovo non formalmente, ma nella pratica (4). Pertanto si trovava in una posizione ideale per poter descrivere i comportamenti di Delfo ZORZI. Infatti a partire dal 1966-67 circa, aveva organizzato il circolo culturale giovanile "Ezra POUND" che lui stesso ha definito quale *"un'emanazione diretta di Ordine Nuovo"*. Questo gruppo era frequentato non solo da Martino SICILIANO, anche lui allo stesso liceo, ma soprattutto da ZORZI. VIANELLO ha riferito che Delfo ZORZI, appassionato di arti marziali, aveva fondato

la palestra FIAMMA YAMATO unitamente a Carlo Maria MAGGI, formalmente iscritto ad Ordine Nuovo, che la finanziava (6). MAGGI era responsabile di Ordine Nuovo Veneziano unitamente a Giangastone ROMANI (6) da lui pure conosciuto. Mentre ROMANI privilegiava attività culturali, MAGGI si occupava direttamente dell'organizzazione del gruppo di Ordine Nuovo mestrino, che finanziava ed aiutava. Del gruppo di Ordine Nuovo Veneto formalmente facevano parte solo MAGGI e ROMANI, mentre poi **c'era il gruppo di Mestre, di cui facevano parte, oltre a SICILIANO e ZORZI, Guido BUSETTO, MONTAGNER, MOLIN e Bobo LAGNA.** Un tricologo di Mestre, al quale MAGGI garantiva la copertura come medico, aveva loro subaffittato una stanza gratuitamente in Via Mestrina, dove veniva svolta l'attività culturale. Per un certo tempo (8), prima della sua partenza per Napoli dopo il liceo, questa stanza era stata utilizzata da ZORZI, poi era diventata la sede del gruppo.(Lo stesso ZORZI, nella sua recente memoria, ricorda di aver alloggiato alcuni mesi presso lo studio del tricologo, appunto in Via Mestrina). Dopo la partenza per NAPOLI, tuttavia (8), ZORZI aveva continuato a tornare a Venezia e ***"ci teneva molto alle attività sia di questo centro studio, sia all'attività della palestra"***. VIANELLO ha definito ZORZI un leader di Ordine Nuovo. ZORZI e MAGGI erano su due piani diversi: il primo era più motivato, più deciso (9) , il secondo era professionalmente arrivato ed aveva un suo ruolo. Ha confermato quanto affermato a verbale il 19.07.2000 e l'11.7.95: *"Da un punto di vista anche del ruolo evidentemente MAGGI era il personaggio più significativo, però ZORZI aveva una forte personalità, per cui non saprei dire tra i due chi fosse subordinato" – "Formalmente* ***Delfo ZORZI era ovviamente subordinato a MAGGI*** *ma di fatto dimostrava di avere una personalità predominate nonostante la sua giovane età".*

VIANELLO ha escluso (10) che, qualora nell'ambito di Ordine Nuovo di Mestre o di Venezia dovesse essere presa una decisione, ZORZI potesse essere scavalcato e non venisse consultato. In particolare ha escluso che, nel caso di riunioni di un qualche interesse, ove dovesse essere presa qualche decisione, appartenenti ad Ordine Nuovo di Mestre vi si recassero senza che ZORZI lo sapesse.

Tutto ciò ha un'importanza fondamentale, in quanto dimostra che quei "Mestrini" vicini a MAGGI, di cui riferiscono gli appunti di TRAMONTE come soggetti coinvolti nella riunioni in cui venne decisa la strage (e in particolare quella del 25 maggio 74) , non potevano essere lì senza un mandato di ZORZI, o senza che questi ne fosse informato. E' evidente,quindi, che, ove negli appunti si parli di ordinovisti "mestrini", l'espressione sia da intendersi riferibile a persone vicine a ZORZI, se non addirittura al medesimo.

VIANELLO ha riferito anche di **rapporti istituzionali di ZORZI che, rivolgendosi al generale dei paracadutisti PALUMBO**, era riuscito a farlo trasferire, durante il militare, all'ambito Centro Sportivo di Orvieto (11). Una volta ZORZI gli aveva anche perlato di un contatto avuto attorno alla fine del 69 o 70, con un Generale dell'Esercito, ai fini della riuscita di un possibile GOLPE. Gli aveva inoltre parlato di rapporti con un capitano della Celere di Padova (13).

Ha confermato che nel 69 molti di loro erano confluiti nel Movimento Sociale perché *"c'era aria di un intervento repressivo su Ordine Nuovo"*(14). Ha confermato (15) quanto affermato il 2.11.1984, e cioè che nonostante il confluire nell'MSI, *"le persone*

appartenenti o vicine a Ordine Nuovo continuavano a formare un nucleo omogeneo e compatto con la formula Centro Studi Ordine Nuovo".

VIANELLO ha confermato (16) quanto già dichiarato in ordine ai cambiamenti avuti da ZORZI dopo aver cominciato a frequentare l'Università di Napoli. Riportiano alcuni passi: (16)***" ZORZI da Napoli è cambiato moltissimo e tornava spingendo perché si facessero delle azioni più incisive sul piano anche dello scontro fisico e sul piano anche di una deriva eversiva insomma. Voleva dare una accelerazione in quel senso molto forte in quell'anno" .***

VIANELLO ha confermato altresì il passo del verbale del 19.11.94:

"Delfo ZORZI si iscrisse all'Università di Napoli nell'autunno del 68 e ricordo che ebbi la netta impressione che in quell'ambiente, quindi a Napoli o a Roma che pure egli frequentava, egli avesse garantito qualcuno al di sopra di lui di essere in grado di mettere in piedi un gruppo operativo a Mestre e più in generale una rete operativa nel veneto e nel Nord Italia".

Ha confermato altresì il passo del verbale 18.11.94:

"In sintesi elemento di maggiore spicco e determinazione rispetto a tutti gli altri era Delfo ZORZI, che era l'unico ad avere una volontà di imporre agli altri la trasformazione di un'esperienza politica in un ***progetto anche eversivo.*** *Questo passaggio, questo secondo la volontà di ZORZI, doveva coincidere con l suo ritorno a Venezia dopo l'iscrizione all'istituto di lingue orientali di Napoli. Egli infatti tornò da Napoli con l'idea di creare a Mestre un gruppo in grado di dotarsi di armi e di compiere azioni illegali probabilmente in contatto con altri gruppi nel Veneto."*

E l'11.7.1975: *"Quando Delfo ZORZI tornò a Mestre dopo qualche mese dall'inizio della sua permanenza a Napoli, egli iniziò ad invitare le persone che stavano intorno a lui ad organizzarsi per* ***passare all'azione****, ed una delle cose più significative che disse era quella che si poteva* ***approvvigionarsi di esplosivo*** ***senza difficoltà rubandolo presso cave****. Questi discorsi rappresentavano per me un* ***salto di qualità*** *ed una forzatura che non mi aspettavo. Non potevo immaginare che si parlasse di proposte di questo tipo in un circolo culturale come quello di Via Mestrina".*

Nel confermare quest'ultimo passo, VIANELLO ha ribadito:

"Lui ***insisteva che era facile procurarsi gli esplosivi*** *bastava andare in una cava e sottrarlo alla cava lo ricordo perfettamente…c'è stata proprio questa volontà di fare un salto, di fare una forzatura, un'accelerazione, ma grossissima, molto forte, cioè si passa ad una cosa completamente diversa"* (18).

VIANELLO ha confermato di aver vissuto con grande disagio questa novità, ed ha spiegato che *"ZORZI faceva* ***pressioni psicologiche fortissime*** *proprio era insistente in una maniera sconsiderata, la situazione comincia a deteriorarsi tanto, diventare sgradevole, parecchio sgradevole".*

Quali erano le finalità di tali progetti di ZORZI? VIANELLO lo ha spiegato, confermando la loro natura finalità :

"Si ipotizzava un possibile ***colpo di stato****, si ipotizzava una situazione di quasi scontro da guerra civile, c'era un certo clima in quegli anni, armi ne circolavano da una parte e dall'altra, allora si comincia a dire anche noi dovremmo cominciare ad attrezzarci con delle armi…poi quando si cominciava a parlare di esplosivi il livello comincia a diventare…cioè* ***da centro studio*** *a dotarsi di armi è un salto,* ***a dotarsi di esplosivi a me sembra sia un altro salto…*** *"* (18).

8.8.2 - VIANELLO: attentati al cippo di confine di Gorizia ed alla scuola slovena di Trieste

Si tratta di fatti che avrebbero potuto comportare, con il concorso di circostanze, conseguenze addirittura maggiori della strage di Brescia, visto il quantitativo di esplosivo utilizzato.
I fatti sono descritti a partire da pag.25 della trascrizione dell'Udienza el 9.6.2009.

Qualche mese prima di Piazza Fontana, quindi nel 1969, ZORZI disse che occorreva andare a Trieste, dove c'era *"una cosa da fare"*. Partirono ZORZI, VIANELLO, Martino SICILIANO e Anna Maria COZZO, a bordo della 1100 del MAGGI. Soltanto durate il viaggio apprese che dovevano essere fatti due attentati in occasione della visita del Presidente della Repubblica, al cippo di confine di Trieste ed alla Scuola Slovena.
Sono passati da Trieste, dove c'era uno che faceva da basista, NEAMI o PORTOLAN, che ha messo a disposizione un locale dove sono stati costruiti i **due ordigni, assemblati da ZORZ**I. Questi si era portato dietro due scatole di metallo tipo munizioni, di circa 20 cm.x10x15. Si era portato, quindi, alcuni candelotti tipo dinamite, lunghi circa 15 cm., nonché **un meccanismo ad orologeria**. Aveva anche intravisto un orologio. VIANELLO ha potuto vedere mentre ZORZI ci metteva le mani. Ognuna delle due cassette corrispondeva al contenuto di un ordigno. A Trieste ZORZI ha assemblato tutte e due le cassette. Poi, tornati in macchina sono partiti. Sono andati a cinema per aspettare che fosse notte. Quindi da Trieste sono giunti a Gorizia.
ZORZI e la COZZO *"fingendo di essere una coppia…si sono allontanati (pag.29 trascr.) e si sono avvicinati al ceppo di confine ed hanno appoggiato la cassetta e poi sono tornati e siamo ripartiti"*
Lui e SICILIANO sono rimasti in macchina, mentre ZORZI e la COZZO hanno percorso un centinaio di metri. Sono stati lasciati dei volantini.
Poi sono tornati a Trieste e **sono andati alla scuola Slovena**. Sono entrati dentro nel cortile tra la strada ed il luogo dove è stata lasciata l'altra cassetta. Hanno lasciato una lattina di benzina e dei volantini con la scritta "Fronte Antislavo", peraltro acronimo del FAS, che era una sigla che usavano loro studenti.
ZORZI diceva ***"che bisogna agevolare la strategia della tensione facendo dei piccoli attentati, possibilmente incruenti, possibilmente…però tanti in maniera da dare un senso di insicurezza generalizzata…"***
Interpellato il VIANELLO sulla serietà, o meno, dell'attentato e su quanto disse ZORZI, questi ha escluso che ZORZI abbia mai riferito che si trattasse di un'azione per finta e disse sempre che **gli ordigni dovevano esplodere**. Peraltro ZORZI disse che il congegno di innesco risaliva nella sua preparazione e nel suo assemblaggio ad una persona esperta del Lido, che in seguito lo stesso VIANELLO ha indicato in Carlo **DIGILIO**. Anche sotto questo profilo non ha senso prendersela col tecnico, se non si voleva che l'ordigno esplodesse. Ha confermato che, secondo ZORZI, il senso di

quegli attentati non era tanto antislavo, *quanto "**di creare tensione nel nostro Paese con il ripetersi di episodi, magari non gravi ma diffusi, perché colpissero l'opinione pubblica e provocassero disagio ed una richiesta comunque di maggiore autorità ed ordine".***

8.8.3 - Le dichiarazioni di Martino SICILIANO sui due attentati e sul coinvolgimento di Delfo ZORZI

8.8.3.1 - Attentato alla scuola slovena di Trieste - ottobre 1969

*Il 2 ottobre 1969 **ZORZI mi parlò della necessità di effettuare un atto dimostrativo** al confine orientale in funzione di contestazione alla preannunciata visita di Saragat a Tito.*
La visita poi non si verificò comunque, ma per motivi che non attenevano al nostro fallito attentato
Fui incaricato da lui di realizzare col pantografo dei volantini manoscritti anti-Tito da lasciare in loco.
Ne parlò solo a, me ma ci mettemmo d'accordo per partire il giorno dopo, insieme a Giancarlo VIANELLO, con la macchina di MAGGI.
*L'appuntamento era a Piazzale Roma, dove io, Zorzi e Vianello arrivammo in autobus e presso il garage San Marco **c'era la macchina di Maggi.***
*Nel baule della stessa vi erano due contenitori metallici del tipo per nastri da mitragliatrice, di colore grigio/verde, riempiti di bastoni di **gelignite con un timer già approntato al quale mancava solamente di essere attaccata la batteria.***
Chiesi a Zorzi perchè vi erano due ordigni al posto di uno e mi risponde che uno dovevamo deporlo a Trieste e l'altro a Gorizia.
*Preciso che **i soldi per la benzina, l'autostrada e il mangiare furono forniti da Maggi.***
*Zorzi, poichè glielo chiesi, mi **disse che gli ordigni erano stati preparati dallo ZIO OTTO che ribadisco essere DIGILIO**.... Poichè avevo paura di poter saltare in aria innescando l'ordigno, espressi le mie preoccupazioni a ZORZI il quale mi tranquillizzo dicendomi che tutto era stato preparato dalla solita persona.... Io non sapevo come effettuare il collegamento dei timers agli ordigni, ma lo **ZORZI mi spiegò come i due poli dovessero essere collegati alle batterie**.*
Non sono in grado di spiegare perchè fossi stato prescelto.
Saliti in macchina andiamo a TRIESTE ove abbiamo appuntamento con dei locali e cioè NEAMI e PORTOLAN, quest'ultimo ci portò a casa della nonna o della zia, deceduta da poco per cui la casa era libera e dove fu effettuato il collegamento del primo ordigno.
Dagli stessi siamo stati chiamati a questa scuola di lingue slovena ove l'ordigno è stato collocato se non erro su una finestra. Non ricordò chi lo collocò, io ho lasciato nelle adiacenze i volantini.

Prendo visione delle fotografie contenute nel fascicolo originale dei rilievi tecnici del procedimento relativo all'attentato alla scuola slovena.
Riconosco i fogliettini con scritte che furono redatti da me con scritte antislave ed abbandonati sul posto.
Io avevo iniziato a scrivere i foglietti con un pantografo, ma dopo poco mi stufai e continuai a scriverli a mano a stampatello.... Riconosco altresì la cassetta portamunizioni, i candelotti e il congegno di accensione, quest'ultimo che ebbi occasione do osservare da vicino prima di effettuare personalmente il collegamento dei fili.
L'orologio era stato munito di un perno per costituire il contatto.
Eravamo convinti, andando via, di sentire un boato che avrebbe dovuto verificarsi quando noi uscendo da Trieste saremmo stati ormai sulla strada per Gorizia.
Il tempo programmato non era molto, meno di un'ora, forse 40 o 45 minuti, ma comunque non sentimmo nulla.
Prendo atto che il congegno non esplose in quanto la batteria era quasi del tutto scarica e che ciò è stato accertato dalla perizia.
In merito non so cosa dire; io ero convinto che il congegno esplodesse tanto è vero che ho avuto paura di saltare in aria innescandolo, ma evidentemente qualcuno aveva programmato l'azione in modo diverso perchè mi sembra difficile che possa avvenire un errore del genere.
Come è noto, io e Delfo Zorzi, sulla base delle dichiarazioni di Gabriele FORZIATI, ***fummo indiziati in istruttoria di tale attentato diversi anni dopo lo stesso.***
Fummo prosciolti, ma Forziati in realtà aveva detto il vero.
Egli non aveva avuto alcun ruolo nella vicenda, ma evidentemente nell'ambiente di Trieste, che era piccolo, aveva avuto delle confidenze esatte.
Subì anche una bastonatura per ritorsione che proveniva ovviamente dall'ambiente di Ordine Nuovo di Trieste.
Preciso che sui quotidiani locali apparve la notizia che la bomba avrebbe dovuto esplodere intorno a mezzogiorno causando vittime fra i bambini che frequentavano la scuola.
Ciò non è assolutamente esatto perchè l'ora prevista di scoppio non era certo mezzogiorno, ma intorno a mezzanotte e cioè poco dopo che l'ordigno era stato deposto e innescato.
D'altronde la posizione del perno non consente un periodo di attesa superiore ad un'ora in quanto veniva usato un comune orologio da polso.

8.8.3.2 - Attentato al cippo di confine con la Jugoslavia a Gorizia

Da Trieste Neami e Portolan ci accompagnarono alla strada per Gorizia ove arrivammo con la luce e quindi ci intrattenemmo in un bar onde aspettare il buio e innescare l'ordigno in macchina. Non avemmo appoggi locali.
Fu scelto il cippo situato di fronte alla vecchia stazione ferroviaria. Il luogo era adatto anche perchè la strada era poco illuminata.
Nei pressi del cippo c'era la rete metallica che segnava il confine.

Non sono in grado di ricordare chi depose la cassetta, forse fui io stesso. Fui invece certamente io a lasciare lì vicino dei volantini del tutto analoghi a quelli lasciati a Trieste, anche questi da me manoscritti.
Il congegno deposto a Gorizia, per quanto ricordo, era del tutto identico a quello deposto a Trieste.
Sapemmo che anche questo ordigno non esplose in quanto non apparve alcuna notizia sui giornali e Neami e Portolan ci confermarono poi la notizia e a distanza di qualche settimana comparve sui giornali la notizia del ritrovamento dell'ordigno inesploso.
Io e Zorzi commentammo il fallimento dei due attentati attribuendolo ad un errore nostro e cioè di manipolazione dell'ordigno al momento dell'innesco. Non pensammo ad un difetto originario dell'ordigno....""""
(SICILIANO, 18.10.1994, ff.3-5).

Il dr. Carlo Maria MAGGI era perfettamente consapevole delle finalità della spedizione e dei motivi per cui la sua autovettura veniva utilizzata:

....posso precisare che ***il dr. Maggi, prestandoci la vettura per andare a Trieste e a Gorizia, era perfettamente a conoscenza degli attentati che dovevano essere compiuti e dei loro obiettivi.***
Preciso che quando arrivammo al Garage Sam Marco, Maggi non c'era e la macchina era parcheggiata nel garage con le chiavi nel quadro in quanto era obbligatorio lasciarvele....""""
(SICILIANO, 19.10.1994, f.8).

In data 20.10.1994, Martino SICILIANO ha fornito ulteriori precisazioni in particolare quelle importantissime relative al color rosso della carta che avvolgeva la gelignite:

""""*....In merito agli attentati alla Scuola Slovena di Trieste e al cippo di confine a Gorizia, faccio presente che Zorzi mi disse, nel corso del viaggio a Trieste, che nel caso in cui l'effetto sperato sull'opinione pubblica non fosse stato sufficiente****, era già stato approntato un terzo ordigno per il sacrario di Redipuglia****, ove sono sepolti i caduti della prima guerra mondiale, attentato che ovviamente avrebbe dovuto essere attribuito ai gruppi sloveni di sinistra.*
Sempre in merito agli attentati di Trieste e Gorizia, posso precisare che le due cassette metalliche contenenti l'esplosivo erano una un po' più grande dell'altra, ma comunque molto simili e di colore e di chiusura uguali.
I ***candelotti di gelignite*** *erano avvolti in carta color rosso di sfumatura intorno al mattone/bordeaux.*
Posso inoltre precisare che i detonatori erano del tipo elettrico al fulminato di mercurio.
Voglio aggiungere che, in occasione dell'incriminazione per i fatti di Trieste e Gorizia, io fornii al giudice istruttore un alibi falso affermando che quella sera mi trovavo a Trieste con una entreneuse originaria di Bolzano e che a Trieste aveva un bar-latteria.

Io conoscevo effettivamente quella ragazza, che si chiamava Ivana Deck, nota come Ivonne, ma ovviamente quella sera non ero con lei....""""
(SICILIANO, 20.10.1994).

Durante e dopo la spedizione a Trieste e Gorizia, Delfo ZORZI aveva fatto a Martino SICILIANO discorsi ancora più inquietanti: ***vi erano ancora molti candelotti di gelignite e molte cassette metalliche utilizzabili per altre operazioni*** *e ZIO OTTO (cioè Carlo DIGILIO) aveva migliorato e reso più sicuro il sistema di timeraggio cosicchè le nuove azioni in progettazione sarebbero state portate a termine in condizioni di assoluta affidabilità (interr. SICILIANO, 20.10.1994, f.3).*

8.8.3.3 - COZZO Anna Maria: conferma degli attentati di Trieste e Gorizia

Della COZZO, indicata dal VIANELLO e da SCILIANO come presente agli attentati di Trieste e Gorizia, è nel fascicolo un unico verbale del 18.1.96, acquisito a seguito delle sua interdizione.
La COZZO, che ha ammesso di aver avuto, almeno per come appariva all'esterno, una sorta di relazione con ZORZI , ha ammesso di "essere stata coinvolta nella realizzazione di due attentati con finalità dimostrative", che associa, appunto, alla città di Trieste e che in occasione di uno dei due venne posta una cassetta vicino ad un muro di cinta.
La COZZO ha ammesso di aver patecipato ad un campo di addestramento al quale partecipò anche Guido BUSETTO, al quale fu presente come organizzatore Paolo SIGNORELLI. Trattasi del campo ordinovista che vi fu a *"Tre Confini"*.

8.8.4 - CORAL ANTONIO: l'esplosivo detenuto da ZORZI

Si tratta di un soggetto che nel 1996 si presentò spontaneamente alla DIGOS di Venezia proprio avvertendo il bisogno di riferire su quanto a sua conoscenza sulla posizione di ZORZI.
Il predetto, i cui verbali sono stati acquisiti, è testimone di un periodo collocabile attorno al 1965-1969, quando faceva parte di un gruppetto di giovanissimi, della zona di Mestre e dintorni, del quale facevano parte tra gli altri, oltre allo ZORZI, anche MONTAGNER e MAGGIORI. E' un gruppo nell'ambito del quale ZORZI mostra già quelli che saranno i suoi orientamenti, l'apertura al colpo di stato come soluzione politica, il ricorso alla violenza e all'esplosivo per perseguire i suoi fini.
ZORZI dimostra già da allora il suo carattere deciso, violento e prevaricatore:
"Ricordo Delfo ZORZI come un persona dal temperamento impulsivo, violento e poco incline a discutere con gli altri dei propri problemi" .
ZORZI fa già parte di ORDINE NUOVO, o comunque dimostra di ammirare già tale organizzazione:

"…ZORZI ci parlava di ***Ordine Nuovo*** *come di un'entità che doveva scavalcare a destra l'MSI, ritenuto un partito decadente, al fine di arginare l'avanzata dei comunisti"*

Ordine Nuovo avrebbe dovuto ricorrere "*se necessario alla* ***violenza****, consistente nella distruzione delle sedi, nell'attacco fisico ai militanti avversi con l'utilizzo di spranghe e catene, nella predisposizione di servizi d'ordine nel corso di comizi…"*

"Ricordo perfettamente che ZORZI metteva in pratica questo tipo di linea partecipando a numerose <spedizioni punitive>, che però nel dettaglio non ricordo, se non vagamente, come devastazioni di sedi e pestaggio di qualche rosso"

"E' sempre in quel periodo che ZORZI parlava di ***colpo di stato*** ***da attuare mediante azioni violente"***

Già d'allora ZORZI dimostra gli ottimi **rapporti con le Forze dell'Ordine**, fatto che s'inquadra perfettamente nell'arruolamento da parte degli AFFARI RISERVATI , fatto del quale si parlerà più avanti.

"ZORZI era molto sicuro di sé e ***non mostrava timore nei confronti delle Forze dell'Ordine****, non so bene se per suo carattere e profonda convinzione ideologica o perché in qualche modo si sentiva protetto"*

Fondamentale la disponibilità da parte di ZORZI di **esplosivo in quantità**, evidentemente destinato alla consumazione di attentati. In particolare emerge la disponibilità di **tritolo**, nella consueta apparente forma del formaggio grana, menzionata da DIGILIO e da numerosi testi.

"Un giorno io e MAGGIORI ci trovavamo nel garage di ZORZI, quando quest'ultimo prelevò, da un nascondiglio in mezzo ad alcune bottiglie vuote, un pezzo di materiale color paglierino, che assomigliava ad una scaglia di formaggio grana, mostrandocelo e ***indicandocelo come tritolo****, dopodichè, con nostro grande terrore, lo scagliò violentemente per terra, divertendosi alla nostra reazione e spiegandoci che per farlo deflagrare occorreva l'innesco del detonatore. In quell'occasione aggiunse che lui e Piercarlo (MONTAGNER),* ***ne disponevano di una certa quantità, da utilizzare contro i rossi****"*

Anche in Assise a Milano riferisce di *"un pezzo di formaggio colore grigio, grande come una patata, come una mano"* e conferma che ZORZI disse che era tritolo. Aggiunge*"per me poteva essere un pezzo di formaggio"…"formaggio grana"*

Non si tratta dal solo esplosivo notato nella disponibilità di ZORZI:

"Successivamente, quando accompagnai MAGGIORI presso l'abitazione di ZORZI, per una visita che gli doveva rendere, percepii dai discorsi fatti tra i due che ***ZORZI deteneva altro materiale esplosivo*** *nell'armadio della sua camera".*

In ogni caso non solo ZORZI, ma tutti i componenti del gruppetto, amavano dilettarsi in attività concernenti l'uso degli esplosivi: CORAL ha parlato, infatti, di *"alcune prove pirotecniche che effettuavamo io, MAGGIORI e ZORZI nel giardino del MAGGIORI, con polvere nera, acquistata in armeria, alcuni tubi di plastica pressata ed altro, per provare l'innesco e la deflagrazione dei razzi".* Ha quindi spiegato che *"Allora si andava in un'armeria per prendere della polvere nera dicendo che serviva per le cartucce che il padre andava a caccia, i farmacia a prendere lo zolfo…"*

Ha parlato, peraltro, dell'uso dei ***"fiammiferi contro vento"***, che hanno una parte così significativa hanno negli ordigni descritti da DIGILIO.

8.8.5 - GOTTARDI Nilo

GOTTARDI Nilo, del quale sono stati acquisiti i verbali, è il tricologo che aveva, dal 1966, lo studio in un appartamento di Via Mestrina di Mestre, di cui pagava l'affitto, risultando il MAGGI il responsabile medico del Centro. Parte dell'appartamento, che misurava circa 160 metri quadrati, veniva **utilizzato per *"finalità politiche"***. In effetti molti altri testi ne parleranno come della sede di Ordine Nuovo di Mestre, se non addirittura di Venezia. In tal senso depongono le stesse dichiarazioni del GOTTARDI che ha riferito che un giorno trovò affissa sul portone del palazzo, vicino alla sua targa, un'altra con scritto "ORDINE NUOVO", che era stata attaccata appunto da ZORZI e da VIANELLO, e che lui rimosse quasi subito. La parte "sud" dell'appartamento, costituente questa sorta di studio di MAGGI, che per un breve periodo vi ha ricevuto anche i clienti e che ne ha avuta la disponibilità fino al 89-80, era usata dagli amici di quest'ultimo per "riunioni di studio e di cultura", così definite, che si svolgevano tra persone legate all'ideologia di estrema destra. Tra i più assidui frequentatori dei locali Delfo ZORZI , definito dal GOTTARDI come ***"il personaggio più attivo nell'organizzazione delle suddette riunioni"***. GOTTARDI ebbe con lui liti violente ed ha confermato che questi era definibile come uno "schizofrenico", "sempre serio e con un atteggiamento minaccioso e violento". GOTTARDI lo descrive anche come un *"leader"*: era *"una persona che incuteva paura e che dominava ovviamente sugli altri giovani"*. Lo studio, oltre che dallo ZORZI e dal MAGGI, era frequentato da Giancarlo VIANELLO, Martino SICILIANO, Bobo LAGNA, Paolo MOLIN e ROMANI, visto pochissime volte. Dell'importanza politica dei locali e della riferibilità ad O.N. lo si deduce anche da una **visita in via Mestrina dello stesso Pino RAUTI**, dopo la fine di un convegno. **A partire da quando aveva svolto il servizio di leva** (GOTTARDI ipotizza che fosse il 1970, ma ZORZI era militare ancora all'epoca della strage di Brescia) **ZORZI non si era fatto più vivo presso lo studio**. **Ne deduciamo che, secondo il GOTTARDI ZORZI frequentò lo studio fino al 7 ottobre 1973, quando iniziò il militare**. In dibattimento a Milano ha arretrato questo suo diradarsi all'epoca dell'arresto, che è il 1968. E' significativo, e corrispondente al consueto modo di procedere di ZORZI, che Bobo LAGNA, durante il processo per la strage di Peteano, a Venezia, offrì, a lui che era semplice teste, la disponibilità dei difensori di ZORZI, affermando che *"avrebbero pagato tutto loro"*.

8.8.6 - Le dichiarazioni di BIASIOLO Luciano

Il 16.6.2009 (pag.71 trascr.) **BIASIOLO Luciano**, sempre vissuto a Mestre, iscritto al MSI, pur nell'ambito di una testimonianza ridotta ai minimi termini, ha confermato che ZORZI, così come ANDREATTA, SICILIANO, MARIGA ed altri, gravitavano attorno ad Ordine Nuovo, la cui sede era in un appartamento di Via Mestrina.

8.8.7 - Le dichiarazioni di BUSETTO Guido

Il 30.6.2009 (pag.128 trascr.) **BUSETTO Guido** , che come ZORZI si è laureato in giapponese (nel 74) e si è recato, sia pure temporaneamente a Tokio, è stato compagno di liceo a Mestre del medesimo ZORZI, di Giancarlo VIANELLO e della sorella di Martino SICILIANO. Il predetto ha ammesso di essere stato *"Contiguo"* ad Ordine Nuovo di Mestre e che i suoi rapporti ***"passavano in qualche modo per Delfo ZORZI che era un po' la figura chiave".*** Ha precisato di esser stato amico di ZORZI e di essere stato vicino agli ambienti del predetto, ma che poi **non aveva più *"trovato corrispondenza con quello che questi ambienti rappresentavano"* e di essersene conseguentemente distaccato**. Evidentemente il BUSETTO ha avvertito lo stesso salto di qualità di ZORZI che ha percepito il VIANELLO, e cioè il suo attestarsi su posizioni squisitamente eversive.

Anche BUSETTO, così come la COZZO, ha partecipato al camposcuola di Tre Confini in Abruzzo, e anche lui ha il ricordo della presenza di uno dei massimi esponenti di Ordine Nuovo, e cioè **Paolo SIGNORELLI**. Ciò qualifica l'importanza del campo, tanto più che BUSETTO presume che sia stato lo stesso Delfo ZORZI a suggerirglielo. Anche durante questo campo, al quale avrebbero partecipato un centinaio di persone, il BUSETTO, avverte il disagio per **l'atmosfera militare**, la gestione militare del medesimo, l'ambiente generale che non gli piaceva. Nel corso di precedenti verbali il BUSETTO aveva percepito addirittura qualcosa di simile a colpi d'arma da fuoco.

Anche il BUSETTO ha ricordato Via Mestrina di Mestre, *"dove aveva lo studio anche un tricologo cui il dottor MAGGI faceva la consulenza medica"* **sia come appartamento dove dormiva Delfo ZORZI, sia punto di riferimento di Ordine Nuovo di Mestre.** Alla domanda su quali fossero gli ordinovisti di Mestre. BUSETTO ha risposto: *"Io ricordo ZORZI, VIANELLO, Martino SICILIANO"*. E alla domanda su chi fosse il personaggio di maggior spicco, ha risposto: ***"Delfo ZORZI decisamente…aveva una personalità senz'altro più forte degli altri, poi era quello che in qualche modo si faceva carico dei rapporti con il vertice".***

E' evidente,quindi, anche se non ci troviamo ancora nel 1974, che parlare del gruppo di Ordine Nuovo di Mestre, o di Delfo ZORZI, era in sostanza la stessa cosa. Ciò ci aiuterà a interpretare adeguatamente gli appunti della Fonte TRITONE, nella parte in cui attribuiscono a due imprecisati "mestrini" in contatto con MAGGI, responsabilità nella strage di Brescia.

BUSETTO ha parlato anche di MAGGI e alla domanda circa i rapporti tra questi e ZORZI ed all'eventuale sussistenza di una gerarchia, il teste ha risposto: ***"Credo che MAGGI…MAGGI era in qualche modo quello che teneva le fila di questo gruppetto e senz'altro MAGGI decideva cosa fare, lo diceva probabilmente a ZORZI…"* :** come si può notare anche qui ci troviamo in presenza di una costruzione (MAGGI che dà ordini a ZORZI e questi è al vertice del gruppetto di Ordine Nuovo di Mestre) che ricalca perfettamente quella ipotizzata dall'accusa.

Il teste ha ricordato anche l'utilizzo, durante le manifestazioni, della nota **1100 bianca di MAGGI**, e, a conferma dei rapporti con il Centro di ON, una presenza di RAUTI a Mestre al teatro Corso, in occasione del quale ***"avvertì il senso di un profondo disagio per i toni ed i contenuti esaltati".*** Ha aggiunto, con riferimento al discorso di

RAUTI, di ricordare ancora il tono con cui egli evocava, che si trattava di toni esaltati, che non gli piacquero e lo "misero sulle spine". Questi toni di RAUTI si legano, nel racconto di BUSETTO con l'analogo disagio che avvertiva nei discorsi di ZORZI: *"...c'era un'atmosfera che non mi piaceva, avvertivo una violenza latente di Delfo ZORZI che non piaceva. Ascoltavo, una volta però, dei discorsi appunto quando venne Pino RAUTI a Mestre che non condividevo..."*

8.8.8 - Le dichiarazioni di Giuliano CAMPANER

Il 3.7.2009 (pag.87 trascr.) è stato sentito **Giuliano CAMPANER**.
Questi ha collocato l'inizio dell'amicizia con ZORZI tra il 1966-1968, poi retrodatando tale conoscenza a prima del convegno di Mestre alla Sala White Room, che risale al 1966. In realtà, la circostanza che il predetto non abbia neppure un vago ricordo dell'arresto di ZORZI del novembre 1968, ci porta ragionevolmente a ritardare la data di questa conoscenza. In ogni caso un dato certo è che abbia conosciuto la famiglia di ZORZI nel 1970, quando la famiglia tornò dall'Islanda. La difesa ha cercato di dimostrare che i rapporti con ZORZI si sono interrotti ben prima dell'anno che più ci interessa, e cioè il 1974, ma non è così: CAMPANER non ha smentito quanto affermato nel verbale 1.4.95, e cioè **di aver visto ZORZI *"fino alla metà degli anni 70".*** Inoltre in Assise ha spiegato che i suoi rapporti di conoscenza erano con ZORZI e non tanto con altri soggetti inseriti in ON, e che quando ha interrotto i rapporti con lui, li ha interrotti con tutti. Considerato che contestualmente, nel rettificare un precedente verbale del 4.11.95 in cui affermava *"...ho intrattenuto frequenti rapporti con elementi di Ordine Nuovo di Mestre dal 65 al 73"* – ha affermato (pag.98) che in realtà ***"potrebbe essere anche 74***" - ecco che dobbiamo concludere che, pur tenendo conto dell'intervallo costituito dal servizio militare, che CAMPANER ha prestato dal 70 al 71 circa, e del diradarsi dei rapporti dovuti agli impegni universitari di ZORZI, le sue indicazioni su ZORZI abbraccino l'intero periodo antecedente la strage di Brescia.
CAMPANER ha conosciuto non solo Delfo ZORZI, ma anche il fratello Rudy ed i genitori. Ha dichiarato di ritenere che ZORZI facesse parte di Ordine Nuovo, del quale si interessava e disponeva di materiale propagandistico. Ha aggiunto che ***"il gruppo che faceva capo ad Ordine Nuovo praticamente era Delfo ZORZI, Martino SICILIANO poi Carlo Maria MAGGI".*** Ha poi confermato l'esistenza di un gruppo di Ordine Nuovo di Venezia, nel quale ha finito per ricollocare lo stesso MAGGI, ROMANI e MOLIN. Poi ha aggiunto di alcuni soggetti che, pur collegati, "erano un po' al di fuori" , e cioè Guido BUSETTO, Bobo LAGNA, Piercarlo MONTAGNER e Roberto MGGIORI.
Come si può notare, anche in questo caso il gruppo ordinovista di Mestre appare sparuto.
Nell'illustrare la **personalità** dello ZORZI, MONTAGNER ha precisato:
Che "il carattere di ZORZI era un carattere **molto prevalente**…prevalente sugli altri…" che ciò si manifestava "nel dare **direttive secche**, nel certificare con la propria

conoscenza, saggezza, preparazione quello che si dice..."; che se si discuteva un libro, "lui dava l'interpretazione che secondo lui era giusta…".
che ZORZI era superiore a MAGGI, col quale aveva **continui contatti,** sotto il profilo dell'intelligenza organizzativa e che, per quanto questi all'interno di ON fosse un suo superiore, sapeva affermare nei suoi confronti la sua personalità.
Si tratta di affermazioni che, pur soggettive, rendono plausibile che, all'interno del gruppetto di Ordine Nuovo di Mestre, **nulla potesse sfuggire al controllo di ZORZI, e tanto meno la partecipazione a quelle riunioni del maggio 74, in cui si organizzò la strage, di ordinovisti mestrini .**
MONTAGNER ha precisato inoltre:
che ZORZI viveva da solo **In Via Mestrina**, presso lo studio di un tricologo, dove dormiva e vendeva libri; il particolare, oltre a confermare un dato già emergente, è ancora più significativo, trattandosi della sede di O.N. di Mestre;
Che ZORZI distribuiva i libri dell'edizione AR di Padova – circostanza che evidenzia i suoi **rapporti con FREDA**, che peraltro partecipò ad una riunione al MSI di Mestre;
che **ZORZI conosceva VENTURA**;
Che ZORZI conosceva **RAUTI** e **SIGNORELLI**.
Che ZORZI gli consegnò una copia del libro "Le Mani rosse sulle forze armate"- circostanza che avvalora ulteriormente i suoi rapporti con RAUTI.
Che in un'occasione in cui doveva restituire dei libri al Prof. FILIPPANI RONCONI, incontrò a Roma ZORZI; FILIPPANI RONCONI, secondo quanto gli riferì ZORZI, **faceva l'interprete per la NATO, particolare che non sembra casuale.**
che attorno al 71-72 si recò a Roma dove ZORZI gli presentò Massimo SCALIGERO. Nell'occasione conobbe la persona che in seguito riconobbe in **Cesare TURCO**. Il particolare non è di secondario rilievo, in quanto TURCO è uno dei soggetti che attesta a VINCIGUERRA i **rapporti di Delfo ZORZI con gli AFFARI RISERVATI**. Se il viaggio è del 71-72 non è congruo ciò che in seconda battuta afferma CAMPANER, su domanda della difesa, e cioè che tale conoscenza con TURCO sarebbe del 68-69;
che **ZORZI si recava a Milano con MAGGI, anche con l'auto di quest'ultimo, che in un'occasione si ruppe.**
Che si recava anche a Padova, dove c'era **FACHINI** e a Verona, dove c'era MASSAGRANDE;
che ZORZI parlava anche di rapporti con gli ambienti milanesi e che parlava positivamente di **ROGNONI** e del gruppo della Fenice.

8.8.9 - Le dichiarazioni di Piero ANDREATTA

Del predetto sono stati acquisiti tutti i verbali.
Anche lui è stato in rapporti di amicizia con Delfo ZORZI con il quale, attorno al 1967/68, frequentava la palestra FIAMMA YAMATO di Mestre. ANDREATTA (6.1.95) definisce Delfo ZORZI *"**il punto di riferimento locale di Ordine Nuovo** più ancora del dr. MAGGI"* e lo indica come *"un personaggio di spicco di Ordine Nuovo e che si distingueva nettamente dagli altri giovani che erano intorno a lui che subivano il suo fascino e il suo carisma"*. Ce n'è abbastanza per concludere una volta

ancora che è impensabile che qualcosa di rilievo potesse accadere nell'ambito di Ordine Nuovo di Mestre, al di fuori del controllo di Delfo ZORZI. La frequentazione con ZORZI, iniziata allorché non c'era ancora il gruppo di Ordine Nuovo, sarebbe durata un paio di anni. In seguito i rapporti si sarebbero diradati a seguito dei frequenti spostamenti di ZORZI a Napoli e a Roma. **ZORZI conosceva RAUTI e SIGNORELLI , all'epoca i responsabili di Ordine Nuovo**.
ANDREATTA è fondamentale soprattutto al fine di evidenziare l'abitudine di ZORZI di inquinare e di approfittare della sua potenza economica per condizionare le indagini che lo vedevano coinvolto.
ANDREATTA ricorda tra gli amici di ZORZI Piercarlo MONTAGNER. Questi era in rapporti di lavoro col fratello di Delfo, Rudi (Si occupava di fornitura ed assistenza di Fax e riforniva Rudi)

8.8.9.1 - 26.5.95 pg.7-8 (vedi anche 1.6.95 ore 12 pag.1)

Nel gennaio 95 , qualche giorno dopo che era stato interrogato dal D. SALVINI, si era recato nel negozio di MONTAGNER e gli aveva raccontato come si era svolto l'atto. In particolare il Dott. SALVINI non si era limitato ad interrogarlo in ordine all'attentato alla COIN di Mestre, reato che gli era stato contestato, ma ormai prescritto, ma era emerso chiaramente, da quanto gli diceva il magistrato, un presunto collegamento dell'episodio con la strage di Milano. Nel verbale davanti al GIP del 26.7.96 ANDREATTA ha affermato ancora più chiaramente che il Dott. SALVINI avrebbe indicato ZORZI quale autore sia della strage di Piazza Fontana che di quella di Brescia:

8.8.9.2 - Pag.14 26.7.96

"mi ha indicato che è l'autore della strage di Piazza Fontana e di quella di Brescia"

8.8.9.3 - Pag.15 26.7.96:

"Mi ha interrogato per 160 gradi su tutto quello poi successivamente acquisito e compreso sull'organigramma della Piazza Fontana, di Ordine Nuovo e di Brescia"

ANDREATTA, preoccupato, aveva rappresentato a MONTAGNER che doveva ringraziare per questi fastidi la sua passata conoscenza con Delfo ZORZI e che tramite RUDI **sarebbe stato opportuno informare della cosa lo stesso Delfo**. Pertanto aveva chiesto a MONTAGNER di procuragli un **appuntamento con RUDI.** Come emerge anche da un servizio fotografico, il 26.1.95 ANDREATTA si era concretamente incontrato con RUDI ZORZI all'aeroporto di TESSERA, in un giorno in cui questi doveva partire per Stoccarda. Aveva raccontato a RUDI che stava passando dei guai a causa di Delfo e che avrebbe avuto bisogno di un avvocato e, quindi, di una mano da entrambi i fratelli. RUDI avrebbe promesso di riferire ogni cosa al fratello DELFO.
Ci fu effettivamente, dopo il contatto con Rudi ZORZI, come risulta da un'intercettazione, e come è stato contestato ad ANDREATTA a pg.11 del verbale

26.7.96 (ARBASINO) un contatto di Delfo ZORZI con MONTAGNER sull'argomento.

8.8.9.4 - 26.5.95 pag.9

Qualche giorno dopo, da CANTON, ANDREATTA aveva mandato un fax a Rudi ZORZI dall'albergo, indicandogli i recapiti. **Nel giro di pochi giorni era stato chiamato da DELFO ZORZI con il quale aveva sostenuto un colloquio di quasi due ore.**

8.8.9.5 - (pag.14 trascriz. 26.7.96)

Nel corso della telefonata aveva confermato a Delfo ZORZI del contenuto dell'interrogatorio avuto col Dott. SALVINI.

8.8.9.6 - 26.5.95 pag.9

ZORZI sembrava informato su tutto.
ANDREATTA gli aveva parlato anche della chiamata in correità di Martino ***"e lui mi ha risposto che aveva offerto a Martino un posto di lavoro affinchè non si presentasse a testimoniare e che Martino a tal fine era stato contattato da lui a Pietroburgo. Mi ha poi detto che Martino era rientrato in Italia e si era pentito e che era stato un imbecille a presentarsi" .***
ZORZI gli negò sue responsabilità nella strage dicendo che era di stato e dei servizi segreti, cioè schegge impazzite dello Stato e manovali dell'eversione. (pag.10)
ZORZI gli aveva anche promesso aiuto:

8.8.9.7 - 31.5.95 pag.3

"Preciso di avergli riferito di un mio progetto di avviamento di attività commerciale in BENIN (apertura di un negozio Show-Room o Duty free) e sottolineo che lo ZORZI mi ha risposto che ciò gli sembrava una buona idea e che avrebbe in qualche modo valutato la possibilità di fornirmi il proprio aiuto tramute la presentazione di aziende."

8.8.9.8 - 26.5.99 pag.10

ZORZI gli diede **il consiglio di non rientrare in Italia**, anche in considerazione del fatto che l'indagine presto si sarebbe conclusa.
Pag.10
ANDREATTA aveva altresì spiegato a Delfo ZORZI che il giudice era interessato all'esplosivo. ZORZI gli aveva riferito che la gelignite è facile da reperire e che si trova nelle cave.
aveva parlato a ZORZI anche di Vianello. Di MONTAGNER ZORZI aveva detto che era il suo referente e che aveva fornito a Martino il numero di telefono del Giappone per mettersi in contatto con lui. **ZORZI gli ha anche riferito che *"a Martino avevano offerto per un lavoro a Pietroburgo 4 o 5 mila dollari al mese"***

8.8.10 - Le dichiarazioni di NOE' Giulio – L'attentato con ZORZI al PCI di Mestre - I rapporti tra Ordine Nuovo e Gladio – I rapporti di Delfo ZORZI con la polizia

Giulio NOE' (ud.20.10.2009 da pag.7), che ha sempre vissuto a Mestre o dintorni, ha avuto rapporti di frequentazione non trascurabili con Delfo ZORZI, SICILIANO e MONTAGNER. Le vicissitudini del predetto sono state gravemente segnate da un episodio, verificatosi attorno all'autunno 64, in cui rimase ferito, con postumi permanenti, a seguito dell'esplosione di quello che lui ha sempre definito come una sorta di "cannoncino", laddove SICILIANO afferma essersi trattato di un ordigno che **lui e Delfo ZORZI avrebbero destinato ad un attentato alla sede del Partito Comunista di Piazza Ferretto a Mestre**.
NOE', che descrive ZORZI come persona molto aggressiva, ha riferito alcuni episodi di estremo rilievo:
riferisce (pag.19) di una festicciola durante la quale, tra quanto ha ricordato in dibattimento, e quanto, tratto dai precedenti verbali ha confermato nella suddetta sede, ZORZI e SICILIANO, parlando anche con un giovane biondo, quest'ultimo nel ruolo di discepolo, avevano affermato che la ***"loro organizzazione"*** era appoggiata da una "***struttura segreta dello Stato"***, che forniva **soldi, armi ed esplosivi**, disponeva di depositi e serviva a contrastare l'avanzata del comunismo in Italia. Una persona posta al di sopra di loro, un loro capo, riceveva dalla suddetta organizzazione ***"dei soldi per finanziare l'attività di Ordine Nuovo"***. Detta organizzazione sarebbe stata GLADIO, o comunque avrebbe avuto come simbolo un **"gladio romano**".
A pag.23 NOE' ha sostanzialmente confermato ("Avevo una memoria più fresca all'epoca") che lo stesso SICILIANO "*diceva che il loro gruppo faceva parte di un'organizzazione segreta che disponeva di depositi di armi e di finanziamenti che serviva a contrastare l'avanzata dei Comunisti in Italia ed era aiutata dallo stesso Stato."*
Le dichiarazioni di NOE' appena descritte dimostrano una volta ancora come gli Apparati dello Stato, più o meno clandestini, supportassero Ordine Nuovo in funzione anticomunista non soltanto con finanziamenti, da anche con forniture di mezzi illeciti, quali armi ed esplosivi.
NOE', inoltre, parla di una sorta di tentativo di reclutamento da parte di Ordine Nuovo in un'occasione in cui nel 67 ZORZI e SICILIANO lo mandarono presso la sede del MSI di Mestre ad una "riunione" nel corso della quale si affermò che la società avrebbe dovuto essere diretta da persone dotate "a livello biologico".
Ma l'episodio più importante riferito dal NOE' è il seguente:
nel corso di una manifestazione operaia, svoltasi in Piazza Barche, notò Delfo ZORZI, peraltro cintura nera di Karatè, insinuarsi tra la folla e provocare una violenta colluttazione nella testa del corteo. Improvvisamente ZORZI, dopo la suddetta colluttazione, si era allontanato di corsa dalla manifestazione e si era diretto proprio dove, dietro il complesso del locale COIN, erano schierate le camionette della Polizia. Quest'ultima e il comandante della Squadra, anziché bloccare ZORZI, che aveva

appena provocato la rissa, **lo aveva lasciato passare impunemente** e, anzi, il gesto di ZORZI avrebbe dato il "la", il segnale, per la carica delle camionette sui manifestanti, avvenuta subito, con tanto di squilli di tromba. Il teste ha concluso (30) che *"c'era la Polizia che ha assistito senza reagire ad un pestaggio fatto da uno che, mi sembra che fosse stato cintura nera di Karate, allievo di Bruno DE MICHELIS, mezzo campione del mondo…"*.
L'episodio è **significativo degli stretti rapporti di Delfo ZORZI con la Polizia** e si riconnette con le dichiarazioni concordi di molti testi, tra i quali VIANELLO, che parla di rapporti con un certo capitano della Celere.

8.9 - IL RECLUTAMENTO DI DELFO ZORZI DA PARTE DELL'UFFICIO AFFARI RISERVATI – LE DICHIARAZIONI DI VINCIGUERRA.

E' Vincenzo VINCIGUERRA, in particolare nel corso del verbale del 3.3.93 davanti al G.I. di Milano, a riferire dell'arruolamento di Delfo ZORZI da parte di Elvio CATENACCI , come appreso da Cesare TURCO:
ZORZI, su richiesta di un amico (che potrebbe essere lo stesso MARIGA) detenne a Mestre per una notte, a casa sua, un certo quantitativo di esplosivo. Poi subì una perquisizione e venne arrestato (il 17.11.1968). Successivamente ZORZI venne **convocato dal Questore CATENACCI**, che gli illustrò *"l'attività anticomunista svolta dall'Apparto del Ministero dell'Interno e la necessità, per coloro che avevano a cuore la difesa dei valori dell'Occidente, di aderirvi. CATENACCI gli spiegò quindi che il suo arresto era dovuto ad un'azione preordinata da parte della Polizia per dimostrare allo stesso ZORZI l'onnipotenza della medesima, che poteva decidere, ove lo avesse voluto, il destino di una persona. CATENACCI chiese quindi a ZORZI di* ***scegliere se aderire a questa battaglia anticomunista alle dipendenze di un apparato dello Stato*** *oppure no. Dagli avvenimenti successivi è ovvio constatare che Delfo ZORZI, pur restando ufficialmente un militante neonazista, si inserì nell'apparato informativo del Ministero dell'Interno"*. Come si è visto CAMPANER ha riferito di aver conosciuto TURCO nel 71-72 proprio in un'occasione in cui si recò a Roma a trovare ZORZI. La circostanza rende plausibile che TURCO possa essere stato spettatore di rapporti che ZORZI avrebbe avuto a Roma. Del resto VINCIGUERA riferisce di aver appreso la circostanza da TURCO, del quale era amico da anni, tra la fine del 72 e l'inizio del 74, quindi in epoca posteriore rispetto a questi contatti tra ZORZI e TURCO, così come riferiti da CAMPANER.
VINCIGUERRA evidenzia come *"l'arruolamento di soggetti come ZORZI e TURCO è stato certamente facilitato dal fatto che per ragioni di lavoro e per ragioni politiche i loro padri avevano in precedenza lavorato per i Servizi Informativi dello Stato. In particolare, il padre di ZORZI era geologo e come tale nella posizione migliore per fornire informazioni sul territorio mentre il padre di TURCO ha svolto attività informativa nei ranghi dell'organizzazione "O", operante in Friuli dell'immediato dopoguerra fino al 1955, organizzazione che poi passò in blocco alla struttura* GLADIO."

Inoltre **VINCIGUERRA ha ricordato la conoscenza di ZORZI con il vice prefetto SAMPAOLI e il ricordo di lui che ha dimostrato di possedere il Prefetto Federico D'AMATO.**

Questo argomento dei rapporti di Delfo ZORZI con la Polizia, peraltro, è una costante dei verbali di VINCIGUERRA:

Il 19.7.84 davanti al G.I. di Bologna, VINCIGUERRA, dopo aver espresso la sua convinzione che MAGGI avesse rapporti di natura personale con funzionari di Polizia, specifica non solo che **il collegamento tra il medesimo MAGGI ed il gruppo di Padova era mantenuto da Delfo ZORZI,** ma anche di sapere per certo che **ZORZI *"era perfettamente integrato nella struttura di Polizia"***

IL **14.8.84**, davanti al G.I. di Venezia, VINCIGUERRA, dopo aver riferito della proposta di ZORZI e MAGGI, nella tarda estate del 71, di contribuire all'eliminazione fisica di Mariano RUMOR, nell'ambito di un progetto destabilizzante, così si esprime:

"…seppi dopo questo episodio che Delfo ZORZI era inserito nella struttura della Polizia dalla fine del 1969 o dai primi mesi del 1970. Tra l'altro ***ZORZI era andato ad addestrarsi al poligono di tiro della Polizia in Sardegna assieme al secondo"Celere" di Padova.*** *Nei primi mesi del 1974, presso la sua abitazione di Padova, anzi di Mestre, alla presenza di TURCO Cesare, ormai già consapevolmente inserito anche nelle strutture della Polizia,* ***Cesare mi disse indicandomi Delfo, che assentì, che il medesimo era amico intimo di un "altissimo funzionario" del Ministro degli Interni"***

Il 22.2.1985, davanti al G.I. di Reggio Calabria, VINCIGUERRA ha spontaneamente dichiarato: ***"Delfo ZORZI e Carlo Maria MAGGI fanno parte di una struttura occulta sotto la facciata di Ordine Nuovo. Di tale struttura fa parte anche Pino RAUTI. Mi risulta che lo ZORZI e il MAGGI fanno parte dei servizi di sicurezza civili, dipendenti dal Ministero degli Interni."***

Il 21.2.95 davanti al G.I. di Roma, VINCIGUERRA, riferendo di soggetti inseriti nel Ministero degli Interni "di maggiore interesse per individuare eventuali collegamenti con gli apparati di guerra non ortodossa", indica, tra gli altri, il Prefetto **Antonio SAMPAOLI PIGNOCCHI,** capo dell'Ufficio stampa del Ministero medesimo " e che fu indicato dal Prefetto Umberto Federico D'AMATO come **il funzionario in contatto con Delfo ZORZI".** VINCIGUERRA aggiunge: *"Appresi da Cesare TURCO che era stato ingaggiato negli anni 1967/68 da Elvio CATENACCI allora Questore di Venezia. Il meccanismo fu il seguente: una persona di cui non so il nome pregò Delfo di custodire dell'esplosivo; egli si rifiutò, ma la persona insistette, affermando che si sarebbe trattato di una sola notte. Durante la notte però la Polizia perquisì l'appartamento e sequestrò l'esplosivo. ZORZI fu quindi arrestato e il giorno stesso gli fu spiegato che si trattava di una manifestazione "di potenza" egli venne richiesto di entrare a far parte di una struttura informativa. ZORZI accettò e il procedimento - che si tenne – finì nel nulla"… "Non ho elementi diretti e concreti per affermarlo, ma credo che anche il padre di ZORZI ed il fratello abbiano avuto rapporti con i Servizi di informazione".*

Il 30.10.97 davanti al P.M. di Milano, VINCIGUERRA narra ancora una volta quanto appreso dal TURCO, ma aggiungendo una **conferma implicita della circostanza da parte di ZORZI** e ulteriori particolari che rendono plausibile

l'acquisizione dell'informazione e precisano ulteriormente i rapporti di ZORZI con gli apparati dello Stato:
"Per quanto riguarda i rapporti tra ZORZI e gli apparati dello Stato, io ho acquisito le seguenti notizie da Cesare TURCO: in un'occasione questi mi disse che l'arresto di ZORZI del 1968, era stato predisposto dall'allora Questore di Venezia CATENACCI al fine di agganciarlo ed indurlo ad accettare di entrare a far parte della rete informativa di una struttura facente capo al Ministero degli Interni; redo in un momento successivo, sempre TURCO mi disse, ***alla presenza di ZORZI,*** *che questi era in contatto con un altissimo funzionario del Ministero degli Interni; in quell'occasione* ***ZORZI non negò la circostanza*** *ed io riposi <sono contento per lui>; io intesi questa rivelazione come una indiretta proposta nei miei confronti ad entrare anch'io in rapporti con il Ministero.*
Io vidi TURCO casualmente, per l'ultima volta, nel periodo compreso tra marzo e giugno 1976, quando mi trovavo a Roma; o vidi TURCO davanti a Palazzo dei Marescialli, dal Palazzo uscì, mi sembra BONIFACIO, o comunque un personaggio politico di rilievo, il quale salì ***su una tipica auto bleu ministeriale*** *; sulla medesima auto prese posto davanti, accanto all'autista, Cesare TURCO; in quell'occasione anch'io ero in auto e TURCO si avvide della mia presenza, tanto che l'auto fece un breve giro e artì a grande velocità come per accertarsi che io non li seguissi.*
Sempre nel medesimo periodo, cioè tra il 1973 ed il 1974, ***TURCO mi disse anche che ZORZI, grazie alla sua amicizia con un Capitano della II Brig. CELERE di Padova, si recava in Sardegna a svolgere esercitazioni insieme con i Poliziotti del Battaglione.***
Io ho avuto l'impressione , in un periodo successivo, che tutte le informazioni suddette mi erano state date per prepararmi ad accettare una ***proposta di svolgere attività informativa per il Ministero****, in vista della mia prossima latitanza"*
La circostanza delle esercitazioni in Sardegna è stata confermata e sviluppata in Assise il 6.7.2000 da pag.18.
Diciamo subito che le circostanze **dell'arresto di Delfo ZORZI il 17.11.1968** da parte del Commissariato di P.S. di Mestre, presentano dei connotati molto particolari:
l'arresto avviene a seguito di perquisizione domiciliare, ed è preceduto da, e collegato con l'arresto, da parte della Polizia Stradale di Padova, di Giampiero MARIGA, avvenuto il 16 novembre. Qust'ultimo, trovato nella disponibilità di un mitra, aveva indirizzato le indagini verso lo ZORZI. In effetti, il rapporto in data 17 novembre del Comissariato di Mestre, è a carico di entrambi gli indagati. Il MARIGA era stato interrogato dal dirigente dell'Ufficio Politico della Questura di Venezia, dott. PENSATO, e dal defunto appuntato del medesimo ufficio, LA ROSA Giuseppe.
ZORZI è stato trovato in possesso di tre pistole, definite armi da guerra, e di sacchetti di **minipotassa, altrimenti definita "polvere nera", che altro non è se non esplosivo**.
Al di là del fatto in se stesso, che dimostra ancora una volta la dimestichezza di ZORZI con gli esplosivi, vi sono due ulteriori circostanze di rilievo:
l'arresto e la perquisizione di ZORZI avvenne anche con la partecipazione del Commissario di Marghera, **dott. DIAMARE**, **che è la stessa persona che sei anni dopo dispose il lavaggio di Piazza della Loggia il 28 maggio 74 e che fu spostato da Brescia, unitamente al Dr. PURIFICATO.**

Il verbale di perquisizione attesta che quanto sequestrato come rinvenuto presso l'abitazione di ZORZI, sita in Via Radaelli 13 di Marghera. Il Dott. PENSATO ha peraltro escluso che siano stati interessati luoghi diversi da quelli indicati.
In realtà l'appuntato **ZAMBON Eros**, altro collaboratore del PENSATO, e il cui verbale è stato acquisito in quanto deceduto, afferma che in un primo tempo l'attività si volse presso la suddetta abitazione, in cui ZORZI non venne rinvenuto. Successivamente la Polizia si spostò in **Via Mestrina**, presso quello che ZAMBON indica come lo *"studio del Dr. MAGGI"*, sito in Via Mestrina di Mestre. Ricorda il teste addirittura il cartello recante il nome di MAGGI, nonché il riferimento alla sua specializzazione di "endocrinologo". E' evidente che lo ZAMBON non può che riferirsi ai noti locali che, come si è visto, costituivano sostanzialmente la sede di O.N. di Mestrina, ed è facile pensare che la specializzazione del "tricologo" (Nilo GOTTARDI) sia stata confusa con quella di "endocrinologo" indicata. Proprio presso lo studio di MAGGI si sarebbe trovato lo ZORZI. **Non esclude che ZORZI sia stato trovato in Via Mestrina, e poi portato presso la sua abitazione**. In ogni caso il teste **ricorda in termini di certezza la perquisizione nello studio di MAGGI** (non ricordando, invece, il transito dall'abitazione di ZORZI) e il rinvenimento in datti locali della polvere nera. I particolari ricordati dallo ZAMBON coincidono covi n le altre risultanze, che vedono MAGGI utilizzare in un primo periodo lo studio del GOTTARDI come suo studio, e la loro abbondanza e precisione, accompagnata dalla mancanza di dubbi,
alimentano forti dubbi su quanto possa essere accaduto, su eventuali falsità ideologiche dell'atto, sul possibile mancato arresto del MAGGI, su possibili collusioni con quest'ultimo. Anche i totali vuoti di memoria del pur attempato dirigente sembrano eccessivi rispetto alla levatura dei personaggi coinvolti, in particolare del dottor MAGGI, più volte presente nelle informative trasmesse al Ministero.
Da tener presente che un eventuale rapporto di ZORZI con l'Ufficio Affari Riservati ha un certo rilievo in quanto vi è la certezza dei rapporti tra detto Ufficio e l'AGINTER PRESSE. Inoltre DELLE CHIAIE, i cui rapporti con gli AFFARI RISERVATI sono certi, durante la sua permanenza in Spagna, aveva strettissimi rapporti con il Direttore dell'Agenzia, Ives GUERIN SERAC. Pertanto, se veramente c'è stato una sorta di arruolamento di Delfo ZORZI da parte dell'Ufficio Affari Riservati, ciò renderebbe plausibile uno suo contestuale rapporto con l'AGINTER PRESSE, quale quello che gli attribuisce TRAMONTE.

8.10 - LA FONTE ONDI DEGLI AFFARI RISERVATI

Si fa presente che, per quanto SAMPAOLI PIGOCCHI fosse capo dell'Ufficio Stampa del Ministero, secondo quanto emerso dalle dichiarazioni di Giuseppe MANGO, curava la fonte ONDI, produttiva di appunti . Pertanto non si può escludere che ZORZI fosse l'informatore di SAMPAOLI PIGNOCCHI, si trattasse, o meno, della Fonte ONDI.

8.11 - ULTERIORI RAPPORTI DI ZORZI COL MINISTERO

DELL'INTERNO

Si è già detto del presunto "reclutamento" di Delfo ZORZI da parte di CATENACCI.
Vediamo che a conferma dei suddetti rapporti del predetto con soggetti inquadrati nel Ministero dell'Interno, D'AMATO ha dichiarato il 15.10.1984 davanti al G.I. di Venezia:

*"**Delfo ZORZI era in rapporti , non so di che genere, con il dott. SANPAOLI , negli anni 70, capo Ufficio stampa del Ministero degli Interni. Era un Vice prefetto**."*

La circostanza, di enorme rilievo, è stata oggetto di approfondimento in occasione del dibattimento davanti alla Corte di Assise di Venezia , nell'ambito del procedimento relativo alla "Strage di Peteano".
In detta occasione **D'AMATO** ha dichiarato, tra l'altro:

*"Mi ricordo che ad una domanda del G.I. che mi aveva chiesto se ZORZI fosse stato in qualche modo in contatto o avesse avuto rapporti di tipo informativo col mio ufficio, io gli precisai che una volta ero andato nell'ufficio di SANPAOLI (vice prefetto capo dell'ufficio Stampa della Direzione Generale di polizia) e questi mi presentò un signore , che era nel suo ufficio, relativamente giovane, come amico di origine veneziana, e **me lo presentò come ZORZI**.*
*Poi successivamente a quest'incontro mi ricordai che esisteva nella mia memoria questo nome collegato ad una qualche attività ideologica di destra e per accertarmi della mia esatta collocazione chiesi se ci fosse qualche fascicolo a nome ZORZI , e debbo aver trovato qualche conferma di una attività che all'epoca era allo stato iniziale. **Colloco l'incontro al Ministero nel 71 o primi anni 70.***
Dagli atti risultava che lo ZORZI avrebbe fatto parte di O.N..
Preciso che SANPAOLI non ha mai avuto un rapporto funzionale e di collaborazione col mio ufficio. Escludo però che fino a quando io fui capo dell'IGSI lo ZORZI abbia potuto svolgere una qualche attività informativa in favore del mio ufficio. Quando poi io fui interrogato dal GI e mi fu chiesto se mi ricordassi di un qualche tipo di rapporto che ci fosse stato tra ZORZI e il Ministero io gli riferii l'episodio di cui ho già detto. Poi chiesi notizie ai miei ex colleghi e appresi che lo ZORZI era latitante ed emigrato all'estero.
Date le funzioni che SANPAOLI allora svolgeva (capo ufficio stampa) il suo ufficio era "un salotto culturale" frequentato da giornalisti, scrittori , intellettuali, e SANPAOLI era, appunto, un uomo di particolare cultura.
SANPAOLI e ZORZI parlavano di qualche cosa di carattere culturale e in quella occasione appresi , mi sembra, che ZORZI studiava a Napoli. Quindi escluderei che tra ZORZI e SANPAOLI ci potesse essere un rapporto che fosse di natura diversa da quella culturale.
Io ignoravo quale fosse all'epoca l'attività dello ZORZI.
Preciso che quell'incontro durò pochi minuti e più di quanto ho riferito non posso ricordare.
SANPAOLI era capo ufficio stampa e non aveva funzioni , compiti di natura informativa.
Avevo appreso che lo ZORZI apparteneva a O.N. ma non sono in grado di precisare se al Centro Studi O.N. o al Movimento Politico O.N……..
Non ricordo se dopo aver consultato quel fascicolo io abbia avuto o meno occasione

di riparlare di ZORZI col SANPAOLI……..
Era proprio l'ufficio stampa cui era preposto il SANPAOLI a provvedere alla raccolta di tutti i ritagli di giornale e che poi smistava ai vari uffici che riteneva competenti in relazione alle singole notizie, previa un'occhiata del capo della polizia"
Le dichiarazioni di D'AMATO , di cui sopra, sono stupefacenti:
appare quanto meno sconcertante che D'AMATO, una volta accortosi di quella frequentazione non proprio ortodossa da parte del vice prefetto SANPAOLI, non abbia preso alcuna iniziativa, pur avendo consultato il fascicolo dal quale era possibile dedurre chi fosse veramente Delfo ZORZI . Nè certamente poteva costituire ragione di minor apprensione la circostanza che il discorso tra i due predetti sarebbe stato di presunto contenuto culturale.

8.12 - ULTERIORI ACCUSE DI VINCIGUERRA A ZORZI

VINCIGUERRA non si è limitato ad attribuire a Delfo ZORZI i suddetti rapporti con il Ministero degli Interni, ma ha riferito a lui una buona parte dei fatti che già qualificano MAGGI per la sua visione stragistica:

8.12.1 - La proposta di attentato RUMOR

VINCIGUERRA ha più volte riferito nei sui verbali delle varie proposte, formulategli da MAGGI e ZORZI, di commettere un attentato ai danni del Ministro RUMOR.
Da ultimo ne ha riferito in assise il **6.7.2000** (da pag.12):
nel luglio del 1971 MAGGI venne da lui unitamente a ZORZI. Si incontrarono ad un ristorante. MAGGI riferì che ***"era in preparazione una serie di attentati ad esponenti politici di primo piano, però mi fece in maniera specifica il nome di RUMOR. Mi disse che c'erano tutte e quante le indicazioni per poter compiere questo attentato, e aggiunse che non avrei avuto problemi con la scorta".***
La proposta venne reiterata nel **novembre 1971 e a fine febbraio o fine marzo 1972.**
Fu proprio il riferimento alla mancanza di problemi con la scorta che indusse VINCIGUERRA a ritenere che MAGGI avesse contatti ad altissimo livello. VINCIGUERRA ha aggiunto che "*da lì infatti nacquero i miei primi dubbi sulla purezza rivoluzionaria di Ordine Nuovo di Pino RAUTI e di MAGGI".* Del resto VINCIGUERRA era già al corrente dei contatti di ZORZI con altissimi funzionari del Ministero degli Interni. Sempre in Assise (da pag.14) VINCIGUERRA ha nuovamente riferito delle indicazioni fornitegli da TURCO sui suddetti contatti.

8.12.2 - L'attentato a Grumolo delle Abbadesse e il ruolo di ZORZI

Si premette che il 21 marzo 1971, sulla linea ferroviaria Vicenza-Milano, venne compiuto un attentato.

In occasione dell'interrogatorio del 17.11.1984 davanti al G.I. di Roma, VINCIGUERRA aveva riferito di aver commesso alcuni attentati dimostrativi, in particolare due alle linee ferroviarie Trieste-Venezia e Tarvisio-Venezia, in occasione della visita di TITO in Italia. Nel marzo 71, dopo questi attentati, si era incontrato a Mestre, nella sede di Ordine Nuovo, con ZORZI, MAGGI, PORTOLAN, e forse NEAMI. Nell'occasione **ZORZI e PORTOLAN gli dissero di aver commesso unitamente a NEAMI, un attentato un attentato alla linea ferroviaria sita nei pressi di Vercelli**, collocando sui binari quattro cariche di candelotti di esplosivo, che poi avevano provocato il taglio del binario. Si era trattato di un **attentato non dimostrativo**, in quanto la finalità era quella del deragliamento del treno. L'argomento è stato ripreso il **6.7.2000 in Assise** , occasione in cui VINCIGUERRA ha chiarito che era giunto alla conclusione che si era trattato (pag.59) non di Vercelli, ma di Vicenza, e che pertanto quanto sopra era da intendersi riferito all'attentato a Grumolo delle Abbadesse. VINCIGUERRA ha ricordato (pag.26) la riunione a Mestre in cui si discusse sia dei due attentati ai treni, da lui commessi in Friuli, sia dell'attentato di Grumolo delle Abbadesse: venne avanzata dai presenti un critica , in quanto gli attentati del Friuli (quelli commessi da VINCIGUERRA) furono attentati dimostrativi, laddove quello riferibile a "loro" aveva "ben altra caratura".
Si ricordi che **MAGGI, in occasione del colloquio con DIGILIO del 2.2.1995, ammette di sapere del coinvolgimento di Delfo ZORZI nel suddetto attentato.**
Si ricordi, infine, che DIGILIO ritiene che il giudizio negativo di SOFFIATI su dove gli "Americani" stessero portando Ordine Nuovo, era da intendersi riferito non solo alla strage di Piazza della Loggia, ma anche all'attentato di Grumolo delle Abbadesse.

8.12.3 - I rapporti di ZORZI col gruppo di Padova – La progettata evasione di FREDA

VINCIGUERRA ha sempre confermato l'esistenza di rapporti tra Delfo ZORZI e il Gruppo di Padova. In particolare in Assise il 6.7.2000 ha dichiarato (pag.17):
"Si, i rapporti c'erano, in particolare un episodio sintomatico avvenne ***nel luglio del '73****, fine luglio '73, quando ZORZI venne a casa mia ad Udine e mi propose di…mi chiese di trovare un passo montano, non molto impervio, per* ***portare fuori dalla nazione Giorgio FREDA*** *dopo che sarebbe avvenuta la sua evasione …io individuai nel passo Ceromondo in Carnia il luogo adatto…la proposta non venne più rifatta…"*
A pag.21 di detto verbale VINCIGUERRA conferma quanto peraltro già dichiarato al G.I. Le Donne il 5.10.84, e cioè gli stretti legami di ZORZI con Massimiliano FACHINI.

8.12.4 - I trasporti di esplosivi, armi e munizioni da parte di ZORZI

Dell'argomento VINCIGUERRA ha riferito in vari verbali. Già il 2.7.85 davanti al G.I. di Brescia, così si è espresso: *"…devo chiarire che in quegli anni (70,71, ma*

anche 72,73 e 74, e cioè fino a quando me ne andai dall'Italia) vi era un flusso costante di armi, munizioni ed esplosivi, che transitando per Venezia veniva portato fino a Roma. ***Uno dei corrieri era certamente Delfo ZORZI, che trasportava i materiali in grosse valige. Dico questo perché almeno in un'occasione vidi lo ZORZI con due grosse valige, di cui mi rivelò il contenuto rappresentato da proiettili per mitragliatrice MG-42."***

Da ultimo l'argomento è stato ripreso in Assise il 6.7.2000 (pag.35), occasione in ci ha specificato che questo flusso continuo di armi e munizioni, in particolare anche pallottole di MG42 – che è una mitragliatrice pesante – era diretto a Roma a Paolo SIGNORELLI. Dette valige venivano trasportate in treno.

8.12.5 - Azioni provocatorie di ZORZI

VINCIGUERRA (Ass.6.7.2000 pag.30) ha riferito di un episodio in cui apprese che TURCO doveva collocare, d'accordo con ZORZI, FACHINI e SIGNORELLI, degli oggetti compromettenti, esplosivo, armi, nelle macchine di persone di estrema sinistra in Svizzera, per provocarne l'arresto alla frontiera. Si tratta di un "modus operandi" che collima perfettamente con la collocazione dell'ordigno di Brescia laddove si sistemavano i Carabinieri, per attribuire l'attentato alla sinistra estrema.

8.13 - LE DICHIARAZIONI DI MARTINO SICILIANO

A) IN ISTRUTTORIA

8.13.1 - Il ruolo di ZORZI nell'ambito di Ordine Nuovo quale struttura ripartita in cellule

8.13.1.1 - La compartimentazione delle cellule

20.10.94 GI MI (Salvini)

Voglio precisare, allo scopo di chiarire perché io, pur essendo inserito ad un livello medio-alto della struttura di ORDINE NUOVO, non sia a conoscenza di tutti i minimi particolari, che l'organizzazione era articolata a nido d'ape, traendo spunto dalle cellule dell'OAS o da quelle partigiane.

In tal modo nessuno aveva la conoscenza completa della struttura e solo il capocellula conosceva le attività delle altre cellule.

Il nostro capocellula era, ovviamente, Delfo ZORZI.

Per tale ragione è perfettamente plausibile che particolari conosciuti dall'uno non fossero noti agli altri, ad esempio VIANELLO poteva ignorare la presenza all'epoca di più cassette metalliche.

Io, di conseguenza, ignoravo altri particolari, ad esempio quelli rientranti in discorsi diretti fra ZORZI e ROGNONI.

ZORZI, quale capo di Ordine Nuovo di Mestre, riferiva direttamente al dr. Carlo Maria MAGGI*, il quale a sua volta rispondeva a Roma al prof. Paolo SIGNORELLI. Presumo che quest'ultimo, che era la fine della catena, ne rendesse edotto Pino RAUTI.*
Questo procedimento era utilizzato anche inversamente per la trasmissione degli ordini dal centro.
Voglio anche aggiungere che ***il dr. MAGGI era il responsabile operativo per il TRIVENETO e poi anche per la LOMBARDIA quando si formò il gruppo milanese, che aveva qualche presenza anche a Bergamo e a Brescia.***
A questo proposito mi ricordo che ***il teorico del gruppo veneziano****, e cioè* ***Giangastone ROMANI****, aveva un fratello che si chiamava Riccardo, giornalista e residente a Milano, che fu da noi incontrato per verificare la possibilità di pubblicare un giornale, ma questi rifiutò in quanto sposato con una donna di sinistra.*

14.10.95 GI MI (Lombardi)

ORDINE NUOVO era molto compartimentato e le cellule erano organizzate con il sistema della "piramide rovesciata" nel senso che solo il capo cellula conosceva l'attività delle altre cellule. ***Il mio capo cellula era ZORZI il quale manteneva i contatti e riceveva istruzioni dal dr. MAGGI****; questi a sua volta aveva contatti sul piano nazionale e rispondeva della nostra attività a Paolo SIGNORELLI a ROMA. MAGGI era responsabile operativo per il Triveneto di O.N. e successivamente per la Lombardia quando si costituì il gruppo di Rognoni.*

04.07.97 PM BS (di Martino -Piantoni)

ADR. : Confermo che O.N. fin dagli inizi era divisa in cellule; gli appartenenti ad una cellula non erano a conoscenza dei nominativi di coloro che appartenevano ad altre cellule. I rapporti tra le cellule avvenivano soltanto attraverso i capi – cellula e tramite il coordinatore di O. N. triveneto che era appunto il MAGGI. Naturalmente questo vale per i soli militanti.

22.09.97 PM BS

ADR. - Lei mi chiede che cosa possa significare, nell'ambito della terminologia ricorrente in Ordine Nuovo, o comunque nella destra, un "Capo squadra". Le rispondo che per squadra, al di fuori del Movimento Sociale, ma nell'ambito della destra, si intendeva la squadra operativa, e cioè quella che doveva agire, facendo pestaggi, o compiendo attentati e, al limite, affiggendo manifesti. Per esempio capo squadra poteva essere Delfo ZORZI, questo nella zona di Mestre, o NEAMI nella zona di Trieste, o ROGNONI per la zona di Milano.

8.13.2 - I rapporti con ZORZI, la sua disponibilita' di esplosivo e di inneschi, gli attentati, la sede di ON di via Mestrina, la frequentazione da parte di ZORZI della libreria Ezzelino

Le dichiarazioni di SICILIANO sull'amico ZORZI lo collegano in continuazione a fatti ed oggetti che fanno riferimento all'uso degli esplosivi ed agli attentati. A volte si tratta di fatti teorici e di conoscenza, come la disponibilità di un vero e proprio **manuale sull'uso degli esplosivi** che fece vedere a SICILIANO.

25.04.96 GI MI (S)

8.13.3 - Libro in inglese sull'uso degli esplosivi prestatomi da ZORZI

Sempre nel medesimo periodo, più o meno alla fine del 1968, ZORZI mi prestò una pubblicazione in inglese che ***riguardava l'uso degli esplosivi, i sistemi di innesco, i sistemi a tempo*** *e cose simili.*
Era un libro di color verde oliva, grande ***come*** *formato, ma non con moltissime pagine, e corredato da fotografie, disegni e grafici.*
Non lo lessi con molta attenzione anche perché non capivo bene l'inglese.
Nei primi mesi del 1969, su richiesta di ZORZI, gli restituii il libro che aveva l'aria di essere una ***pubblicazione non in commercio*** *in quanto non aveva l'indicazione del prezzo o altri dati simili.*
Comunque ZORZI non mi disse mai dove l'avesse preso.
Ricordo bene il momento della riconsegna del libro in quanto contemporaneamente gli diedi alcune fotocopie sulla costruzione della lancia termica, uno strumento che allora era agli inizi.
Io volevo buttarle via, ma ZORZI mi disse che gli interessavano e che potevano tornare utili a qualcuno.

09.08.97 GI MI e GI VE (S-Mastelloni)

8.13.4 - Libro in inglese sull'uso degli esplosivi e i sistemi di innesco

Con riferimento a tale volumetto di cui ho parlato nell'interrogatorio in data 25.05.1996, posso aggiungere che questo libro ***era certamente di provenienza NATO*** *ed era un originale non una fotocopia o un ciclostilato.*
L'argomento specifico erano gli inneschi per gli esplosivi, i sistemi a tempo, i detonatori, in sostanza un manuale di sabotaggio.
Non ho mai saputo dove Delfo ZORZI lo avesse preso.

8.13.5 - 1965 – Il furto di AMMONAL detonatori e miccia ad Arzignano di Chiampo

8.13.5.1 - 18.10.94 - memoria allegata al verbale

*Essendo lo ZORZI di ARZIGNANO nel CHIAMPO ove vi sono numerose cave di marmo, mi portò a scassinare un casotto, nel 1962 o 1963, da dove **prelevammo dell'AMMONAL** e della miccia detonante e a lenta combustione.*

8.13.5.2 - 18.10.94 - memoria allegata al verbale

*L'esplosivo fu preso con l'intenzione di **compiere un' azione** e fu detenuto da un amico di ZORZI e mio, di cui non ricordo il nome. Ci servì per piccole esperienze, in quanto ci esercitammo all'utilizzo dello stesso, io, lo ZORZI, Claudio MONTAGNER ed il detentore dell'esplosivo.*

8.13.5.3 - 20.10.94 GI MI (Salvini)

Vorrei anche precisare che la prima macchina del dr. MAGGI da me guidata era una Fiat 500, intorno al 1964/1965, sempre disponibile nel garage San marco di Piazzale Roma a Venezia.
*Con tale macchina ci recammo io, ZORZI e Piercarlo MONTAGNER sui monti del Chiampo, nella provincia di Vicenza, per il **prelievo di una quantità di AMMONAL e di miccia a lenta e rapida combustione di cui ho già parlato.***
Preciso che Delfo ZORZI, nativo di Arzignano che è un Paese vicino al Chiampo, conosceva molto bene la zona.
*Una parte di tale materiale fu da noi trasportata sulla 500 di MAGGI, un'altra parte invece, dopo essere stata nascosta in quella zona vicino allo stesso casotto dove era stata prelevata, venne recuperata pochi giorni dopo da me e da ZORZI e trasportata prima sulla corriera che dal Chiampo porta a Vicenza e poi in treno fino a Marghera, ove **restò a disposizione di ZORZI.***
*Voglio anche aggiungere che nella cantina di proprietà di Roberto MAGGIORI facemmo delle **piccole prove per verificare la potenza dell'esplosivo** stesso e la velocità dei diversi tipi di miccia.*
Ignoro cosa sia avvenuto in seguito di tale materiale.

15.03.95 GI MI (Salvini)

8.13.6 - Furto di esplosivo con ZORZI ad Arzignano del Chiampo

Posso con maggiori dettagli raccontare tale episodio che fu in pratica il primo episodio di rilievo commesso dal Gruppo di Mestre-Marghera.
L'episodio avvenne nel 1964/1965 in una cava di marmo vicinissima ad Arzignano che era il luogo di nascita di ZORZI.
Ci recammo sul posto con la FIAT 500 del dr. MAGGI, accompagnati ovviamente da ZORZI che conosceva i luoghi.
Ricordo che io avevo da poco preso la patente e guidavo la macchina.
Eravamo io, MONTAGNER e ZORZI. MAGGI era al corrente che noi dovevamo prendere la macchina per questa missione.

Rubammo da un casotto, sfondando la porta, l'esplosivo, erano 30 o 40 chilogrammi di AMMONAL diviso in sacchetti di plastica trasparente, nonché detonatori e miccia sia detonante *sia a lenta combustione.*
Poiché si trattava di un grosso quantitativo ne nascondemmo una parte in un luogo non distante e portammo il resto a Venezia con la 500.
Dopo qualche giorno tornammo a Vicenza in treno, sempre noi tre, prendemmo l'autobus per Arzignano e recuperammo l'altro l'esplosivo e la miccia nascondendoceli addosso e rientrando così a Venezia.
ZORZI si occupò personalmente di custodire tutto l'esplosivo.
Non sono in grado di dire dove lo custodisse.
Poiché l'Ufficio mi chiede di descrivere questo esplosivo, posso dire che era contenuto in sacchetti di plastica trasparente del peso di circa 1 o 2 chili ciascuno ed era a scaglie di colore rosa perlaceo e biancastro.

8.13.6.1 - 15.03.95 GI MI (Salvini)

Posso essere più preciso in merito alla data del furto ad Arzignano.
Io avevo preso da poco la patente di guida, esattamente l'11.12.1964, come posso rilevare dal documento che ho con me e quindi il fatto si colloca sicuramente nella prima metà del 1965.
Rividi una piccola parte dell'AMMONAL nell'abitazione di Roberto MAGGIORI e di Giuliano CAMPANER, entrambi di Marghera e aderenti al gruppo.

8.13.7 - Attivita' con Roberto MAGGIORI e Giuliano CAMPANER

Roberto MAGGIORI abitava a Marghera, non lontano dalla casa dei genitori di Zorzi.
Aveva una villetta con cantina che suo padre aveva trasformato in una piccola officina.
In questa cantina Delfo ZORZI portò, qualche settimana dopo il furto, un sacchetto di AMMONAL e lì facemmo degli esperimenti, presenti io, ZORZI, MONTAGNER e Roberto MAGGIORI.
In sostanza accendemmo, sia con la miccia lenta che con quella rapida, delle piccole quantità di ammonal per vederne l'effetto.
Negli anni successivi, nella cantina di MAGGIORI, io, Delfo, MAGGIORI, MONTAGNER e anche CAMPANER ci occupammo di ***recuperare dell'esplosivo svuotando proiettili di mitragliatrice e bombe di aereo inesplos****e recuperate nella zona circostante bombardata dagli alleati, stando attenti a non tagliare la venatura verde azzurra delle bombe che era la venatura di sicurezza.*
Si trattava di residuati bellici provenienti da bombardamenti alleati nella zona di Marghera.
Roberto MAGGIORI, a cavallo del 1969, si staccò dal gruppo mantenendo sporadici contatti con Delfo Zorzi e attualmente, se non sbaglio, ha una ditta che vende piscine.

Praticamente lo stesso lavoro di prova di accensione dell'ammonal avvenne nel

medesimo periodo nella cantina della villetta di Giuliano CAMPANER a Marghera.
Anche in questo caso c'era un'attrezzatura di tipo artigianale in quanto sia il padre di Maggiori sia il padre di Campaner svolgevano qualche attività hobbistica o un secondo lavoro una volta terminato il loro lavoro di operai nella zona.
A casa di Campaner vi erano le medesime persone presenti a casa di Maggiori e cioè io, Zorzi, Montagner, Maggiori e lo stesso Campaner.
A casa di Campaner non vi furono problemi, mentre a casa di Maggiori successe un piccolo incidente in quanto avevamo messo una piccola carica di ammonal sotto una campana di metallo che all'esplosione schizzò via colpendo quasi uno di noi.
CAMPANER si staccò dal gruppo tra il 1967 e il 1967*, cioè nell'arco di breve tempo.*

18.03.96 GI MI (Salvini)

8.13.8 - Detonatori comuni e detonatori elettrici

Mi sembra opportuno fare alcune precisazioni in merito ai diversi tipi di ***detonatori che erano entrati nella disponibilità del gruppo.***
I detonatori che sottraemmo ad Arzignano e di cui faccio cenno a foglio 5 dell'interrogatorio in data 15.03.1995 erano ***detonatori comuni al fulminato di mercurio*** *che necessitavano per l'ultimo tratto dell'innesco della miccia detonante.*
Ne asportammo almeno una trentina perché nel casotto vi era parecchio materiale.
Io ***ne utilizzai uno negli anni successivi per l'attentato all'Università Cattolica*** *e non gettai l'ordigno oltre il muro di cinta in quanto ero consapevole che quei detonatori di vecchio tipo erano pericolosi in quanto possono esplodere da soli come accadde in altre occasioni, credo anche a Nico AZZI.*

06.05.96 GI MI (confronto con MAGGIORI)

SICILIANO: Per quanto concerne l'episodio della prova di una piccola quantità di esplosivo rosa a scaglie che rubai ad Arzignano, ***confermo che lo provammo nella cantina di MAGGIORI facendo saltare una piccola campana di metallo.***
La cantina di MAGGIORI era ampia e non sotterranea, ma aperta sul giardino e quindi più che una cantina poteva essere definito un garage/cantina che veniva usato per ricreazione ed hobby.
MAGGIORI: Devo dire che questo episodio veramente non me lo ricordo.
Mi ricordo però una miriade di altri episodi simili in cui usammo carburo, miccette, balistite e clorato di potassio.
Il nostro locale era effettivamente aperto sul giardino e non sotterraneo.
C'era anche un banchetto da lavoro, con attrezzi, usato da mio padre.

28.08.96 GI MI (Salvini)

8.13.9 - Furto di esplosivo con ZORZI e MONTAGNER ad Arzignano del Chiampo

Prendo atto che Pier Carlo MONTAGNER, nell'ambito di un interrogatorio recentemente reso al suo Ufficio, ha ammesso di aver partecipato a sopralluoghi ad Arzignano finalizzati a verificare la presenza di esplosivo in un casotto di pertinenza di un cantiere, ma ha negato di aver materialmente preso parte al successivo furto dell'esplosivo che era stato così individuato.
Quanto dice MONTAGNER è una verità parziale nel senso che egli ha invece materialmente partecipato al furto dell'esplosivo.
Riprendendo quanto ho già dichiarato in data 15.03.1995, in relazione al furto di Arzignano, posso infatti fornire ulteriori particolari che mi vengono in mente, focalizzando specificamente tale episodio.
Partimmo un sabato alla volta di Arzignano io ZORZI e MONTAGNER, subito dopo la fine dell'orario scolastico, in quanto eravamo ancora tutti studenti. ***Avevamo la 500 di MAGGI****, che andammo a prendere, come sempre, al garage San Marco di piazzale Roma. Prendemmo l'autostrada fino a Padova poi la statale fino a Vicenza e* ***raggiungemmo la cava che ZORZI già conosceva.***
Attendemmo l'imbrunire e riuscimmo ad entrare nel casotto sfondando la porta di ingresso. Risalimmo in macchina tutti e tre riempiendo il portabagagli anteriore della 500 con il materiale rubato.
Sono assolutamente certo del fatto che avessimo la macchina di MAGGI per un preciso fatto particolare. Io ero, ovviamente, più abituato a guidare la 1100 di mio padre, che aveva il cambio al volante e di cui conoscevo bene il funzionamento della retromarcia.
Avevo, invece, qualche problema con il cambio a cloche della 500 che conoscevo poco e quando ci allontanammo, finimmo in un viottolo, che terminava in un burrone, andando vicini a finirci dentro. Non riuscii assolutamente ad ingranare la retromarcia e fummo costretti a girare la 500, che per fortuna era abbastanza leggera, a mano, facendo forza tutti e tre.
Lasciammo parte del materiale a non molta distanza dal casotto in una boscaglia, e l'indomani solo io e ZORZI andammo sul posto in treno e in autobus per recuperare quanto era rimasto lì. Ricordo che faceva ancora abbastanza freddo, avevamo il cappotto e nascondemmo sotto quell'indumento il materiale.

8.13.9.1 - 16.07.97 PM MI (Meroni)

Per quanto riguarda l'esplosivo a scaglie di colore rosa perlaceo e biancastro, oggetto del furto nella cava di Arzignano del Chiampo, di cui ho parlato nell'interrogatorio del 15.03.1995, preciso che io ho definito tale esplosivo con il nome di "AMMONAL", in quanto ricordavo di aver visto scritta questa parola su qualcuno dei sacchetti, in cui l'esplosivo era custodito.

8.13.10 - Le sedi di Via Mestrina, Via Verdi e Via Canal Salso

18.10.94 - MEMORIA ALLEGATA AL VERBALE

Si decide di coprire le attività di O.N. con una palestra di arti marziali denominata FIAMMA YAMATO sita in un grande Appartamento di Via Verdi in MESTRE.
La palestra fu affittata con i soldi di MAGGI e ROMANI e BARBARO.
Fu chiesto a ROMA, al GRUPPO FIAMMA, gruppo sportivo del M.S.I., di inviare un istruttore.
L'istruttore fu effettivamente inviato, si trattava di un giapponese di cui non ricordo il nome.
Cominciando le iscrizioni cominciarono anche degli introiti. Gli ordinovisti furono obbligati ad iscriversi

L'idea della palestra, nasce da me e da ZORZI che, in precedenza, avevamo frequentato una palestra di karatè a VENEZIA LIDO.E' importante constatare come Delfo ZORZI, secondo quanto riferisce SICILIANO (e molti altri testi), dopo aver abitato con i genitori, occupa locali che costituiscono sempre un punto di riferimento, o la sede, di Ordine nuovo di Mestre. Ci si riferisce ai locali di Via Mestrina e alla palestra Fiamma Yamato di Via Verdi. Quanto sopra lo si segnala per evidenziare quanto il predetto fosse l'elemento centrale del gruppo di Mestre e come fosse impossibile che non fosse informato, anche nei periodi in cui era meno presente in quanto frequentava l'Università di Napoli, di ogni movimento dei componenti del gruppo, ivi compresi, quindi, quelli menzionati negli appunti di TRAMONTE, sempre che non fosse addirittura lui stesso uno dei soggetti ivi menzionati. I locali suddetti, poi, si riconnettono spesso ad inquietanti presenze di esplosivo, detonatori, armi, che naturalmente tali rimangono anche se si tratta di fatti risalenti nel tempo.

15.03.95 GI MI (Salvini)

8.13.11 - Detonatori ed esplosivi nella sede di O.N. di via Mestrina e nella sede della palestra fiamma Yamato di via Verdi

Prima di parlare di tali circostanze posso descrivere con precisione quali fossero state le sedi della palestra Fiamma Yamato e dove abbia vissuto Delfo Zorzi.
Con riferimento a Delfo Zorzi, egli abitava ovviamente all'inizio con i genitori in Via Redaelli 9 a Marghera.
Poi, quando la sua famiglia si trasferì in Svizzera per ragioni di lavoro, ***egli prese a dormire in una stanza dell'appartamento di Via Mestrina che fungeva da sede di Ordine Nuovo.***
Il resto dell'appartamento era utilizzato da Nilo GOTTARDI, che svolgeva l'attività di tricologo utilizzando come prestanome il dr. MAGGI in quanto egli non aveva titolo dal punto di vista medico.
Dal 1972 in poi, Delfo Zorzi andò a dormire in una stanza a lui riservata della palestra Fiamma Yamato in Via Verdi.

Dopo la sede di Via Verdi, la palestra, intorno al 1974, si trasferì in Via Canal Salso sempre a Mestre nella sede di un ex macello equino, alla cui proprietà era

interessato il padre di Guido BUSETTO, nel senso che egli era comproprietario o amico dei proprietari.
Dopo circa un anno, la palestra fu riconosciuta dal C.O.N.I., ebbe la relativa sovvenzione e si trasferì presso la Scuola Aldo Manuzio di Viale San Marco a Mestre.
L'ultimo trasferimento della palestra, nel frattempo denominata RONIN KAJ, avvenne nella sede di Via Felisatti a Mestre e l'ultimo dei suoi responsabili stato Stefano TRINGALI, anch'egli di Ordine Nuovo ed in rapporti economici con Delfo Zorzi.

17.04.96 GI MI (Salvini)

Prendo atto che nell'ambito delle medesime dichiarazioni ([264]), ZORZI ha dichiarato di avere abitato per alcuni mesi nella palestra e in seguito in una stanza di Via Mestrina, nell'appartamento ove vi era anche lo studio tricologico.
Anche in questo caso, Delfo ZORZI inverte dei fatti realmente accaduti in quanto egli aveva alloggiato prima in Via Mestrina, sede di Ordine Nuovo, e in un secondo momento in una stanza della palestra, quella in cui, come ho già narrato, ebbe luogo la prova con MONTAGNER del circuito a tempo.

8.13.12 - Le armi e gli esplosivi custoditi da ZORZI presso le sedi del Gruppo

15.03.95 GI MI (Salvini)

Tornando a Delfo ZORZI, questi, dopo avere dormito, come ho detto, per un certo periodo nella sede di Via Verdi, si stabilì in modo pressoché stabile a Roma e Napoli.
Nella sede di Via Mestrina, quando vi abitava Zorzi, io vidi alcune saponette di tritolo e detonatori sia elettrici sia al fulminato di mercurio, uno dei quali io utilizzai per l'attentato all'Università Cattolica.
Era materiale nascosto senza troppe cautele dietro libri o sotto il letto.
*Sempre in quella stanza vidi **le armi della dotazione del gruppo**, mentre nella sede della palestra in Via Verdi non vidi mai esplosivo, ma solo qualche 7,65 con il silenziatore, cioè quei silenziatori che Zorzi mi disse erano stati fatti da ZIO OTTO, cioè Carlo Digilio.*
Guido BUSETTO, nella sede di Via Mestrina, vide e maneggiò le armi di Delfo ma non credo gli siano mai state affidate perché Delfo aveva in Busetto ancora meno fiducia di quanta ne aveva in me.
Non credo che né Vianello né Busetto abbiano visto l'esplosivo o almeno non posso affermarlo.
Io stesso, del resto, pur avendo visto in sede il tritolo, non avevo mai visto i candelotti di gelignite prima del giorno in cui commettemmo gli attentati a Trieste e Gorizia.
Evidentemente, quindi, Delfo aveva un altro nascondiglio, molto probabilmente a Venezia in zona Lido, probabilmente grazie all'appoggio di Paolo MOLIN che operava in quella zona ed era molto legato a Delfo.

---

[264] spontanee dichiarazioni di Parigi

MOLIN era l'elemento di collegamento fra Mestre e Venezia.
Io rividi la gelignite nell'appartamento di Via Mestrina solo quando con ANDREATTA confezionammo, con tre o quattro candelotti, l'ordigno che doveva essere deposto ai magazzini COIN

Il dr. MAGGI, alcune volte, si trovò nella sede di Via Mestrina con me e con Delfo mentre io e Delfo maneggiavamo le armi e quindi ne era perfettamente a conoscenza.
Del resto egli girava frequentemente con una cal.7,65 facente parte della dotazione, che teneva alla cintola.
La portava perché temeva aggressioni da parte di elementi dell'estrema sinistra.
Ciò accadde in particolare dopo l'assedio all'Hotel Bonvecchiati di Venezia da parte di estremisti di sinistra mentre io e altri elementi di destra eravamo all'interno.
Questi episodio avvenne tra il 1969 e il 1970.

07.10.95 GI MI (Salvini)

8.13.13 - Esplosivo di tipo tritolo visto in via Mestrina

Si ricorderà che già altri testi hanno fatto riferimento alla disponibilità di tritolo da parte di ZORZI , tipo di esplosivo di origine militare (ZORZI, peraltro, era militare all'epoca della strage di Brescia) utilizzato secondo i Periti il 28 maggio 74.

Come ho già accennato nell'interrogatorio in data 15.3.1995 fg.4, ***ho visto in via Mestrina alcune saponette di tritolo color giallo paglierino che lo stesso Delfo ZORZI almeno per quanto ricordo mi disse provenire da residuati bellici della seconda Guerra Mondiale****. Mi disse che in quanto si trattava di esplosivo sordo, tale materiale poteva esplodere solo per simpatia affiancando al detonatore una piccola carica di altro esplosivo che avrebbe funzionato da secondo detonatore.*
Tale seconda piccola carica provocava l'esplosione per simpatia dell'esplosivo.
Correva notizia nel gruppo che il recupero di tali residuati avvenisse ad opera di Massimiliano FACHINI in un lago che si diceva fosse il lago di Garda. Sarebbe cioè stato esplosivo buttato dai tedeschi in fuga alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

14.10.95 GI MI (Lombardi)
Tutti noi ORDINOVISTI di Mestre eravamo iscritti in una palestra di arti marziali di Mestre in Via Verdi denominata "FIAMMA YAMATO"; nel 1973/74 la palestra fu trasferita in Via Canal Salso sempre a Mestre. In tale palestra c'era un istruttore giapponese, ***in una stanza della stessa ZORZI che prima dormiva nella sede di Ordine Nuovo,*** *andò a sistemarsi e praticamente dormiva sempre lì quando veniva da Napoli dove studiava lingue orientali. Tale palestra fungeva un po' da copertura nelle attività di Ordine Nuovo; circolavano in quei locali armi ed esplosivi come ho già precisato negli interrogatori al G.I.*

18.03.96 GI MI (Salvini)

Invece, come ho già accennato nell'interrogatorio in data 15.03.1995 a foglio 4, ***comparvero in seguito ([265]) nella disponibilità del gruppo, portati da ZORZI, anche i detonatori elettrici****, cioè quelli che funzionano con la semplice chiusura di un circuito e il conseguente surriscaldamento del filamento metallico interno.*

Io ne vidi una decina proprio nelle mani di ZORZI nella sede di O.N. in Via Mestrina*.*

Erano alti circa 4 centimetri, più o meno come una cartuccia cal.22 lungo da fucile e avevano i fili bicolori che ne fuoriuscivano.

ZORZI era molto contento perché diceva che costituivano un progresso in quanto erano molto più sicuri e maneggevoli.

L'episodio si colloca nei primi mesi del 1969 e faccio presente che l'anno precedente, quando vi era stato l'arresto di ZORZI e la perquisizione della sua abitazione a Marghera in Via Redaelli non vi era stata invece alcuna perquisizione nelle sede di O.N. in Via Mestrina dove ZORZI dormiva e dove erano presenti le armi del gruppo e gli esplosivi.

Del resto MARIGA, arrestato nella stessa operazione, non frequentava la sede di Via Mestrina e quindi non aveva dato alla Polizia alcuna indicazione in tal senso.

Aggiungo che Delfo ZORZI mi disse che i detonatori elettrici erano molto più sicuri perché anche cadendo o a seguito di urto non potevano esplodere perché erano inerti.

Prendo atto che dal rapporto dei Carabinieri di Trieste in data 02.02.1970, relativo all'attentato alla Scuola Slovena, risulta che il congegno di accensione dell'ordigno era costituito da una pila elettrica, da un orologio da polso cui era stata tolta la lancetta dei minuti e con la lancetta delle ore in contatto con una vite e da due detonatori elettrici del modello n.8.

Prendo anche visione di una delle fotografie allegate al fascicolo "Rilievi Tecnici".

Effettivamente posso dire che i detonatori che vedo collegati ai fili sono identici a quelli che vidi in mano a ZORZI.

20.05.96 GI MI (Salvini)

8.13.14 - Altri tipi di innesco di cui mi parlo' Delfo ZORZI

Nei primi mesi del 1969 Delfo ZORZI mi parlò di altri due possibili tipi di innesco di ordigni *per autovetture di cui aveva la conoscenza sul piano teorico, ma che non mi risulta che siano mai stati utilizzati o messi alla prova.*

Il primo era costituito da una fialetta con un beccuccio contenente mercurio e che al momento della collocazione dell'ordigno doveva stare parallela al piano stradale. Quando la vettura si fosse messa in moto, alla prima salita o discesa il mercurio si sarebbe spostato e avrebbe chiuso il circuito funzionando da conduttore.

---

[265] nota PMBS: stava parlando dei detonatori comuni rubati ad Arzignano nel 1965

Una seconda tecnica era costituita dall'utilizzazione di un altimetro che poteva provocare l'esplosione con il sollevamento dell'ordigno anche di pochissimi metri.
Non so dove Delfo ZORZI abbia appreso questo bagaglio di conoscenze tecniche.

20.11.96 PM MI (Meroni)

8.13.15 - Detonatori

***Confermo di aver visto nella disponibilità di ZORZI i detonatori elettrici nella prima parte del '69**; io ne ho visti contemporaneamente un certo numero, forse una decina; ZORZI diceva che si potevano trasportare tranquillamente, in quanto non potevano esplodere accidentalmente.*
Detonatori di questo tipo erano quelli da me visti negli ordigni preparati per Trieste e per Gorizia ed in quello preparato per il COIN.
In precedenza, credo fino al '67, nelle tre cassette di legno custodite da me nella valigia, di cui ho parlato nei precedenti interrogatori, avevo visto un altro tipo di detonatore, costituito da un cilindretto di fulminato di mercurio a cui era collegato uno speciale filamento che, surriscaldandosi per il passaggio della corrente, provocava l'esplosione.

8.13.16 - Il mitragliatore SCHMEISSER nella dotazione del Gruppo

10.10.95 GI MI (Salvini)

FUCILE MITRAGLIATORE SCHMEISSER

*Prendo atto che Giancarlo VIANELLO, nel corso dei suoi interrogatori, ha dichiarato che della dotazione del gruppo faceva parte anche un fucile mitragliatore Schmeisser e che la circostanza di particolare rilievo in quanto un'arma del medesimo tipo era presente, secondo quanto dichiarato da Carlo DIGILIO, **nel casolare in provincia di Treviso** gestito da ZORZI.*
Personalmente posso dire che non ho visto questo fucile mitragliatore, ma avevo sentito da ZORZI che ce n'era uno a disposizione del gruppo.
D'altronde si tratta di un'arma particolare in quanto il fucile mitragliatore MG 42 chiamato anche, per il suo volume di fuoco, "la sega di Hitler" e usato dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale e quindi di valore un po' simbolico nel nostro ambiente.

8.13.17 - Maggio/giugno 1969 – Le riunioni a Padova per la programmazione degli attentati ai treni

20.10.94 GI MI (Salvini)

Proseguendo il mio racconto posso parlare del:

8.13.17.1 - Attentati ai treni

Nel corso di un incontro, non ricordo se a Mestre nella sede di via Mestrina o a Padova nella libreria Ezzelino, con ***FREDA, MAGGI e ZORZI****, si parlò* ***dell'eventuale necessità di eseguire una serie di attentati su mezzi di trasporto, in particolare treni, per impressionare l'opinione pubblica,*** *convincerla della debolezza delle strutture dello Stato e della necessità di ottenere un Governo forte.*
Voglio precisare che questi attentati non avrebbero dovuto causare né morti né feriti.
Questo discorso risale a un periodo precedente alla strage di Piazza Fontana, ma non riesco a collocarlo con precisione.
L'incontro, che ribadisco di non ricordare se sia avvenuto a Mestre o a Padova, non era un incontro pubblico, cioè una conferenza o una simile iniziativa, ma una riunione fra militanti di un certo livello all'interno di O.N.

06.10.95 GI MI (Salvini)

8.13.17.2 - Precisazioni sull'incontro in cui si parlo' di attentati ai treni

Ricevo lettura di quanto da me dichiarato in data 20.10.1994 a foglio 2 in relazione alla riunione in cui si parlò di attentati ai treni.
Meglio focalizzando ***tale riunione, posso dire che certamente quella riunione si svolse alla libreria Ezzelino, nella saletta posteriore che fungeva anche da ufficio.***
Eravamo presenti FREDA, TRINCO, cioè quello che faceva da commesso, io, MAGGI, MOLIN e ZORZI, all'incirca quattro o cinque mesi prima, per quanto ora ricordo, degli attentati di Gorizia e di Trieste, direi quindi nel maggio o giugno del 1969, ricordo infatti che non faceva più freddo, ma non era ancora estate piena.
Esattamente si parlò non solo di attentati ai treni, ma anche in luoghi pubblici al fine di creare panico e insicurezza.
In quella riunione non si scese in particolari operativi, ma si parlò della strategia politica e parlò soprattutto FREDA.
Era quindi una riunione ristretta a livello di strategia.

08.06.96 GI MI (Salvini)

Mi riporto innanzi tutto a quanto ho già dichiarato in data 06.10.1995 in merito alla ***riunione alla libreria EZZELINO di Padova, in occasione della quale si parlò apertamente della necessità di compiere attentati, ai treni e in luoghi frequentati dal pubblico come banche, uffici postali o stazioni, al fine di creare una situazione di estrema tensione e senza avere alcuna remora a provocare delle vittime.***
Tale riunione, cui erano presenti i padovani FREDA e TRINCO e i quattro elementi più rappresentativi di Mestre-Venezia, e ciò MAGGI, MOLIN, ZORZI ed io, si svolse fra il maggio e il giugno del 1969 e ciò prima degli attentati ai treni dell'agosto di quello stesso anno.
In quella sede, ***FREDA spiegò che i treni erano in particolare un obiettivo significativo*** *non solo perché in tal modo si colpiva la gente comune, che*

paradossalmente avrebbe richiesto un Governo e una ***risposta forte*** *cadendo cosi proprio nel tipo di progetto che si voleva, ma anche perché colpire molti treni avrebbe dato l'impressione di un'organizzazione in grado di operare con molte cellule in tutta Italia.*
Questo tipo di discorsi fu più volte ripreso da ZORZI, a Mestre*, nel periodo successivo e sino agli attentati di Trieste e Gorizia che, come più volte ho detto, costituirono certamente una prova tecnica di uomini, di mezzi e di tempi di percorrenza di una simile operazione.*
Dopo questi due attentati io non fui più convocato per ulteriori operazioni per motivi che ritengo di avere messo a fuoco e di cui parlerò nel prosieguo di questo interrogatorio.

25.09.96 GI MI (Salvini) ([266])

Prendo atto che le fotografie che l'Ufficio mi ha mostrato raffigurano uno degli ***ordigni inesplosi*** *fra quelli collocati su convogli ferroviari fra l'8 e il 9 agosto 1969* (npm. Attentati ai treni).
In effetti è possibile che quelli che ho visto nella valigia fossero un prototipo di tali contenitori artigianali.
Noto del resto che si tratta di scatolette che possono alloggiare solo piccoli ordigni con poco esplosivo e cioè del tutto in sintonia con i discorsi che erano stati fatti a Padova in occasione della riunione con MAGGI, ZORZI e MOLIN nel retro della libreria EZZELINO, di cui ho già parlato nell'interrogatorio in data 06.10.1995.
In tale riunione, infatti, qualcuno dei padovani, molto probabilmente FREDA, fece presente che una strategia utile sarebbe stata quella di ***compiere piccoli attentati dimostrativi finalizzati a fare pochi danni****, ma nel contempo a far credere, in ragione del loro numero e della loro disseminazione in varie Regioni del Paese, che esistesse un'organizzazione presente dappertutto ed articolata, in grado potenzialmente di compiere dovunque attentati più gravi.*
Ricordo che comunque FREDA disse che non bisognava farsi scrupoli se, nonostante si trattasse di attentati dimostrativi, qualche civile fosse rimasto ferito.
Infatti, sempre secondo FREDA, non si sarebbe fatto peggio degli Alleati che durante la II guerra mondiale avevano lanciato dagli aerei, sul territorio italiano, matite esplosive o comunque piccoli ordigni camuffati destinati a colpire la popolazione e a fare terrorismo psicologico.

20.11.96 PM MI (Meroni)

8.13.17.3 - Discorsi sugli attentati

II discorso tenuto essenzialmente da FREDA alla ***libreria Ezelino di Padova****, di cui ho parlato nei precedenti interrogatori, relativo alla opportunità di effettuare attentati con esplosivi in luoghi pubblici e l'analogo discorso effettuato da Carlo MAGGI in altra circostanza, di cui ho parlato nell'interrogatorio davanti al P.M. di Milano dei*

[266] Nota PM BS: il brano che segue è già riportato sopra (sub scatole per sigari)

07.10.95 ([267]); sono avvenuti nel medesimo periodo di tempo, cioè tra la fine del 1968 e la prima metà del 1969.

8.13.18 - La presenza di ZORZI e MAGGI presso la libreria Ezzelino di FREDA

Martino SICILIANO parla di una frequentazione da parte di ZORZI e MAGGI della libreria EZELINO di Padova anche indipendentemente dalla questione degli attentati ai treni. E' evidente che ciò ha una certa significanza, al di là dei rapporti con FREDA, anche con riferimento ad alcune riunioni che ebbero luogo secondo TRAMONTE in quella sede, in particolare dopo la strage di Piazza della Loggia.

14.10.95 GI MI (Lombardi)

In quel periodo tramite il MOLIN ed il BORATTO ci mettemmo in contatto con il gruppo FREDA a Padova. Io, MAGGI e ZORZI partecipavamo a riunioni presso la Libreria EZELINO del FREDA. MOLIN conosceva molto bene FREDA con il quale aveva frequentato giurisprudenza a Padova.

8.13.19 - luglio 1969 – Le riunioni a Padova dopo l'attentato all'Ufficio Istruzione di MI del 24.07.1969

20.12.96 GI MI (Salvini)

8.13.19.1 - Attentato all'ufficio istruzione di Milano

L'Ufficio chiede a SICILIANO se abbia avuto notizia di un attentato commesso in danno dell'Ufficio Istruzione all'interno del Palazzo di Giustizia di Milano.
Sì, ricordo che questo episodio avvenne nel 1969 in un periodo intermedio fra l'attentato al Rettore dell'Università di Padova, prof. Opocher, e il periodo degli attentati ai treni.
Se ne parlò alle riunioni tenute alla libreria Ezzelino, a Padova, con la presenza sia dei padovani sia dei mestrini, riunioni di cui ho già ampiamente parlato e che si collocano appunto poco prima degli attentati ai treni.
L'attentato al Palazzo di Giustizia di Milano era già avvenuto quando vi furono alcune di queste riunioni e i padovani fecero capire che era stato FREDA a deporre l'ordigno in quanto per via della sua professione di procuratore legale aveva più facile accesso al Palazzo di Giustizia.
Ricordo però che da tali discorsi emergeva che ***fosse stato VENTURA a spingere perché l'attentato avvenisse in quel preciso luogo*** *forse anche a causa di una questione personale nei confronti del Tribunale di Milano.*

---

267 Nota PM BS: CERCARE (non trovato il brano nel verbale citato)

Ricordo proprio che l'obiettivo era stato ricordato nei discorsi alle riunioni come l'Ufficio Istruzione.
Preciso che ***le riunioni che si tennero nell'ufficetto della libreria Ezzelino furono in totale 4 o 5 e si tennero nel giugno/luglio del 1969 alla presenza dei soli militanti di sicuro affidamento.***
Non vi furono riunioni a Padova dopo gli attentati ai treni anche perché vi era la sensazione che la Polizia stesse stringendo i controlli e avesse focalizzato il gruppo FREDA soprattutto per l'attentato al prof. Opocher e l'incendio alla Sinagoga di Padova.
Quindi da quel momento gli incontri si spostarono sulla nostra zona, cioè a Mestre.

L'Ufficio mostra a SICILIANO le fotografie allegate alla nota della Digos di Milano del 18.12.1996 relative all'attentato all'Ufficio Istruzione di Milano del 24.07.1969.
Non avevo mai visto l'ordigno in questione, che peraltro ha una caratteristica particolare rispetto agli altri per la presenza di un cilindro filettato.
Rilevo invece che il congegno era contenuto in una scatola di lozione per capelli; tale particolare perfettamente in sintonia con le "istruzioni" che venivano fornite proprio durante le riunioni di Padova.
Veniva infatti spiegato, in particolare da parte di FREDA, che nel caso in cui gli ordigni dovessero essere deposti in luoghi chiusi e frequentati, come potrebbe essere l'Università o altro ufficio pubblico, dovevano essere utilizzati contenitori esterni che dessero l'idea di un comune oggetto dimenticato.
Mi sembra del resto che in uno degli attentati di quel periodo, forse proprio quello in danno dello studio del Rettore dell'Università di Padova, sia stato utilizzato un libro "scavato" all'interno in modo da lasciare posto all'esplosivo.
Noto che anche in questo caso stato utilizzato un orologio di marca RUHLA che è stata per molti anni una sorta di "firma" di Ordine Nuovo per gli attentati sia perché erano orologi che costavano poco sia soprattutto per il richiamo di valenza simbolica ad un nome tedesco.

8.13.20 - estate 1969 – La preparazione di congegni di accensione in Via Verdi con ZORZI e MONTAGNER

20.03.96 GI MI (Salvini)

L'episodio di notevole importanza di cui mi sono ricordato coinvolge proprio la figura di MONTAGNER come persona esperta e interessata a congegni di accensione.
Infatti, qualche mese prima degli attentati di Trieste e di Gorizia, io, ZORZI e MONTAGNER ci ritrovammo nella palestra di Via Verdi, in particolare nella stanza che era a disposizione di Delfo ZORZI.
Si trattava di una stanza in fondo alla palestra, che egli teneva chiusa a chiave e che utilizzava anche per dormirci in occasione dei suoi brevi ritorni da Napoli.
Infatti non dormiva più nella sede di Via Mestrina anche per gli scontri che vi erano stati con il tricologo Nilo GOTTARDI.

In quella stanza ZORZI teneva i suoi libri e un letto e ne disponeva in via esclusiva.
Su richiesta di ZORZI, appunto momentaneamente rientrato da Napoli, ci ritrovammo in quella stanza dove io, al mio arrivo, già ***trovai un circuito pronto per essere provato.***
Si trattava di un circuito così composto: ***una batteria di quelle piatte e quadrate con le due liguette; due fili elettrici che portavano ai due poli; un orologio senza la lancetta dei minuti e con un perno infilato nel quadrante; un filamento da microlampadina che serviva da resistenza.***
Uno dei due fili elettrici era interrotto dall'orologio e quando la lancetta delle ore toccava il perno si chiudeva il circuito e il filamento diventava incandescente.
Fu MONTAGNER a spiegare il funzionamento del circuito e a chiuderlo e l'esperimento ebbe successo con la fusione del filamento.
ZORZI mi fece presente chiaramente che si trattava di una prova tecnica per l'innesco di un congegno esplosivo*.*
Nella stessa occasione ***ZORZI ci parlò della possibilità di utilizzare un fiammifero antivento intorno al quale avvolgere un filamento di rame che diventando incandescente provocasse l'accensione del fiammifero e quindi di una miccia.***
A D.R.: Durante quella prova in Via Mestrina c'era, come ho detto, un filamento, ma non un detonatore.
In quel momento avevo comunque già visto i detonatori elettrici nelle mani di ZORZI, anche se quel giorno non ne fu usato nessuno perché ci bastava verificare la chiusura del circuito.
Del resto non eravamo in condizioni di sicurezza in quanto la palestra era in un condominio al primo piano.

20.03.96 GI MI (Salvini)

Riferisco un altro piccolo episodio che è utile a focalizzare la figura di MONTAGNER.
Nel 1971 o 1972, quando io avevo da poco lasciato la Facoltà di Medicina a Padova, un amico personale di Roberto MAGGIORI, un tipo alto e biondo di cui non ricordo il nome, doveva fare, a Ferrara, una prova scritta per un diploma di massaggiatore o fisioterapista.
MAGGIORI mi chiese la cortesia, essendo io stato iscritto a medicina, di partecipare anch'io alla prova per aiutare il suo amico.
A tal fine MONTAGNER ci munì di un dispositivo di trasmissione che consisteva in una trasmittente che tenevo io e di una ricevente che aveva l'amico di MAGGIORI.
Io avevo anche il libro di patologia che mi sarebbe servito per dettargli a distanza le risposte al test.
Di fatto il sistema si rivelò concretamente assai difficoltoso perché a me mancava l'antenna per trasmettere e mi dovetti quindi avvicinare all'amico di Maggiori per dettargli direttamente le risposte. La prova ebbe poi esito positivo.
Il congegno trasmittente e ricevente non era di serie, ma era stato fatto direttamente da MONTAGNER e questi, parlando di questi argomenti dopo la prova, mi disse fra l'altro che con lo stesso principio, cioè inviando un segnale elettrico a distanza, si poteva chiudere un circuito e stava appunto studiando un sistema di questo genere.
Ho ricordato questo episodio solo per sottolineare l'abilità di MONTAGNER nel

settore, cosa che ne consentì il coinvolgimento da parte di ZORZI nella prova in palestra che ho citato.
Inoltre tali piccoli episodi testimoniano la continuità dei nostri rapporti, ben oltre la fine degli anni '60.

18.07.96 GI MI (Salvini)

8.13.21 - Prove di chiusura di un circuito con ZORZI e MONTAGNER

Ricevo nuovamente lettura, in questa sede, di quanto ho dichiarato in data 20.03.1996 in merito alle prove di chiusura di un circuito effettuate in palestra nella stanza in cui dormiva ZORZI quando era a Mestre.
Rilevo che dalla verbalizzazione vi è per due volte un errore di battitura in quanto sia nel titolo del paragrafo ossia nel testo vi è due volte l'indicazione Via MESTRINA, mentre la palestra aveva sede in Via VERDI.
Le prove che ho descritto avvennero quando ci eravamo già trasferiti dal seminterrato, che era un ex-negozio, del palazzo di Via Verdi al primo piano dello stesso stabile, dove potemmo affittare un appartamento molto spazioso che in seguito, quando la palestra era ormai chiusa, divenne in parte sede della CISNAL.

20.11.96 PM MI (Meroni)

Le prove di chiusura di cui ho parlato nell'interrogatorio del 20.03.1996 erano dirette a verificare ***la possibilità di determinare l'esplosione di un ordigno con l'uso di un circuito elettrico ritardante****; quando furono fatte quelle prove non si utilizzò alcun detonatore, in quanto era sufficiente verificare la chiusura del circuito, la quale avrebbe potuto determinare l'accensione indifferentemente. di un detonatore o di una miccia: queste prove avvennero tra il '68 ed il '69".*

8.13.22 - luglio 1969 – I primi contatti con il Gruppo di ROGNONI (MI)

18.10.94 - MEMORIA ALLEGATA AL VERBALE

Nel luglio del 1969, nella settimana durante la quale si verificò il noto allunaggio, Marco FOSCARI, capo riconosciuto dei romualdiani di VENEZIA, figlio del Federale fascista di VENEZIA, successivamente Federale del M.S.I. locale, invitò, per un meeting i suoi amici di corrente milanesi, fra i quali ricordo Gianni RADICE, TOMMASINI Evi, un fotografo all'epoca simpatizzante il cui ruolo chiarirò, in seguito ([268]), Giancarlo ROGNONI ed altri suoi amici che conoscerò meglio a MILANO in epoche successive.

---

[268] 18.10.94 GI MI – "Voglio precisare che mi sono ricordato il nome del fotografo soprannominato LINCE che ha partecipato alla riunione indetta da Marco FOSCARI nella sua tenuta, di cui parlo nel memoriale che ho prodotto all'ufficio: si chiama WALTER LENCE".

Di MESTRE c'ero io. Il FOSCARI quando le sue attività di industriale dei giocattoli glielo permettevano, GRADARI Piergiorgio, Antonino PARISI ed altri missini della zona.
Era presente anche il futuro onorevole europeo PETRONIO Franco.
Il meeting si svolse nella VILLA FOSCARI-WIDMANN-REZZONICO sita alla RISCOSSA di MIRA (VE), fu occasione di numerosi incontri programmatici a sfondo politico allietati dalla possibilità di usufruire del locale poligono rudimentale.
Spararono praticamente tutti, le armi le aveva FOSCARI e probabilmente erano dotazioni di famiglia.
Il fotografo giunse con una carabina e Gianni RADICE con una 22 a due colpi.
A seguito di questo invito in VILLA FOSCARI, il FOSCARI si invaghì della EVI con la quale convisse dieci anni ed ebbe un figlio a nome EZRA con il suo cognome ed incominciò a frequentare MILANO ove il ROGNONI per ricambiare ci invitò.
***Io e il ROGNONI simpatizzammo immediatamente, unitamente alla CAVAGNOLI**, anche per la comunanza ideologica, più vicina al nazismo che al fascismo.*
Il ROGNONI predicava interventi più duri dello scontro fisico.
In questo periodo cominciai anche a frequentare PIAZZA S.BABILA e la sede della GIOVANE ITALIA ambrosiana, ove conobbi l'ESPOSTI, l'AZZI, il FERORELLI, la GIANNATIEMPO ([269]), il CROCESI e l'ANGELI.

15.03.95 GI MI (Salvini)

8.13.23 - Rapporti fra ROGNONI, DELFO ZORZI E SICILIANO

I primi contatti fra noi veneziani e i milanesi avvennero in pratica nel luglio 1969 in concomitanza con la festa nella villa di Marco FOSCARI, a Mira, in occasione dello sbarco sulla Luna degli astronauti americani.
In quell'occasione era presente anche Giancarlo ROGNONI.

8.13.24 - La frequentazione dell'abitazione di SOFFIATI a Colognola ai Colli da parte di ZORZI, MAGGI e SICILIANO. SERGIO MINETTO

13.10.95 PM MI

L'Ufficio mostra all'indagato nr.13 fotografie inerenti al matrimonio di Marcello SOFFIATI. In tutte le fotografie egli riconosce positivamente Marcello Soffiati, Bruno Soffiati, Carlo Digilio. Dichiara altresì, di aver visto in due occasioni presso l'abitazione in Colognola ai Colli di Marcello Soffiati il personaggio ritratto nelle foto nr.2-3-4-5-9-11-12 e 13, con completo grigio e garofano rosso all'occhiello. Specifica altresì che detta persona è stata anche vista da Delfo ZORZI, essendosi lo stesso

[269] nel memoriale-ritrattazione del 10.04.2002 afferma di avere conosciuto Ada GIANNATIEMPO il 31.12.1969, a casa di ROGNONI e della CAVAGNOLI.

Siciliano recato in Colognola ai Colli presso la casa di Marcello Soffiati sempre con Delfo Zorzi e con ogni probabilità con Carlo Maria MAGGI. L'Ufficio dà atto che tale persona si identifica in Sergio MINETTO. L'Ufficio chiede se egli sia in grado di collegare tale persona al nome di MINETTO Sergio e Siciliano risponde negativamente.
A.D.R.:- ***Lo scopo delle visite mie e di Delfo Zorzi in Colognola ai Colli era sicuramente di tipo meramente politico, nel senso che non ci spostavamo da Venezia a Verona per finalità meramente conviviali.***

A.D.R.:- Non ricordo in quale modo la persona effigiata nelle foto individuate mi sia stata resentata, né altri particolari in ordine alla medesima. Anzi ho come una sorta di "flash" che mi porta a ricollegare la fisionomia di tale persona a una foto scattata a Colognola ai Colli nel corso di un solstizio d'estate e ritraente il Maggi e il Soffiati che salutavano "romanamente" e sullo sfondo una grande bandiera con svastica. Tale foto credo di averla vista su di un giornale che parlava del processo relativo al poligono di tiro del Lido di Venezia.

A.D.R.:- Non ho mai visto armi ed esplosivi nella casa di Colognola ai Colli.

01.06.96 GI MI (Salvini)

8.13.25 - Persona di Verona presente al matrimonio di Marcello SOFFIATI

Quando ho potuto vedere, in occasione dell'interrogatorio dinanzi al P.M. di Milano in data 13.10.1995, le fotografie relative al matrimonio di Marcello SOFFIATI, ho riconosciuto immediatamente la persona con un completo grigio e un garofano rosso all'occhiello che l'Ufficio mi ha poi comunicato chiamarsi ***Sergio MINETTO****.*
Non ricordavo il nome di questa persona, ma ***ricordavo di averla vista certamente un paio di volte a Colognola insieme a MAGGI e a ZORZI nelle circostanze che ho descritto appunto in tale interrogatorio.***
Focalizzando i miei ricordi su questa persona, che ricordo non alta di statura e con i capelli già allora brizzolati e molto riservata e di poche parole, mi sono ricordato di averla vista probabilmente in tempi successivi agli incontri di Colognola almeno due volte anche a Venezia.
Una volta in occasione di un incontro a casa del dr. MAGGI alla Giudecca, uno dei soliti incontri sia politici sia conviviali.
Un'altra volta in occasione di una riunione che si tenne a casa del vecchio CENTANNI, che era un noto esponente della destra veneziana, proveniente dal M.S.I. e ad ambienti della Repubblica di Salò.

8.13.26 - Riunione in casa CENTANNI a Venezia con la presenza di Sergio MINETTO

Questo incontro era appunto finalizzato a favorire una maggiore conoscenza tra militanti di Ordine Nuovo e di destra in genere e gli ex combattenti della Repubblica Sociale.
La riunione si tenne nel salotto di casa CENTANNI, che era una casa elegante in zona Rialto, e c'erano 10/12 persone fra le quali ricordo MAGGI, MOLIN, io e ***ZORZI da Mestre****, la persona che mi stato comunicato chiamarsi MINETTO, Marcello SOFFIATI, Gastone NOVELLA che era legato a CENTANNI da vecchi rapporti di amicizia in quanto il padre di Gastone era stato un repubblichino.*
Durante la riunione si parlò anche della necessità di reperire dei fondi per l'imminente campagna elettorale nella quale Ordine Nuovo si sarebbe battuto per la scheda bianca non appoggiando e anzi volendo danneggiare il M.S.I.
L'incontro si colloca quindi nel 1968.
I mezzi erano infatti molto modesti poiché per le iniziative di propaganda si aveva a disposizione solo la macchina di MAGGI ed altoparlanti e impianto elettrico erano stati comperati grazie ad offerte spontanee di simpatizzanti.
La presenza dei veronesi si tradusse poi da parte nostra in un giro di propaganda di due giorni a Verona e in provincia con affissione di manifesti e brevissimi comizi volanti per propagandare la scheda bianca.
Il giro fu effettuato con la macchina di MAGGI da me, ZORZI e, con ogni probabilità, MONTAGNER il quale, del resto, per tale campagna aveva avuto la funzione di tecnico avendoci aiutato a impiantare il megafono e l'impianto elettrico sull'auto, con particolari accorgimenti che consentivano un rapido montaggio e smontaggio dell'attrezzatura.

A proposito di tale campagna, ricordo anche un'affissione di manifesti effettuata a Villanova del Ghebbo, in provincia di Rovigo, da me, ZORZI, VIANELLO e MAGGI, quest'ultimo personalmente presente in tale occasione in quanto originario dello stesso paese.
I manifesti furono subito staccati da gente che era uscita da un bar, e tornammo quindi sul posto riuscendo a sorprendere alcuni dei responsabili ancora all'opera; ZORZI e VIANELLO ne colpirono alcuni duramente utilizzando colpi di karatè imparati in palestra.

8.13.27 - Militanza nel P.S.D.I. e fotografie relative al matrimonio di Marcello SOFFIATI

L'Ufficio fa presente che la persona identificata in Sergio MINETTO e presente al matrimonio di Marcello SOFFIATI, pur ammettendo di avere militato nella Repubblica Sociale ha affermato di essere stata iscritta all'epoca al Partito Socialista Democratico Italiano.

Faccio presente che l'iscrizione al P.S.D.I. era, intorno alla seconda metà anni '60 dopo la scissione dal P.S.I., una delle più semplici ed elementari coperture per persone di destra che erano esposte nella vita civile e non volevano farsi riconoscere come tali.
Del resto il P.S.D.I. pur essendo formalmente socialdemocratico, aveva all'epoca una politica decisamente di destra e apertamente favorevole agli americani.
Ricordo che era questa la linea politica dell'on. TANASSI che era leader effettivo del partito e fu anche Ministro della Difesa.
La domanda che l'Ufficio mi ha posto, mi ha fatto ricordare una serie di battute che erano circolate scherzosamente nell'ambiente di Ordine Nuovo proprio dopo il matrimonio di Marcello cui non ero stato presente.
Si disse infatti che ad uno dei presenti, ad un certo punto del pranzo, per ricordargli che era un "compagno", era stato messo all'occhiello un garofano rosso.
Dovrebbe trattarsi proprio di MINETTO che è l'unico a comparire, in alcune delle fotografie, con un garofano rosso e che in una delle fotografie sembra infatti scherzare, quasi schermendosi e ammiccando per quello che portava all'occhiello.
Ribadisco che essere iscritti al P.S.D.I. era solo un espediente, all'epoca, per continuare a fare una politica di destra con un'etichetta che permetteva di non esporsi.
Del resto il P.S.D.I. in Veneto era più a destra della stessa D.C. che aveva ampi settori decisamente popolari e antifascisti.

B) IN INCIDENTE PROBATORIO

DOMANDA - Se ricorda un qualche cosa di particolare che Soffiati contestava Zorzi.
RISPOSTA - Contestava in particolare due cose: uno, quanto era successo, mi sembra, nell'anno 1967, se non vado sbagliato, forse prima, all'occasione dell'arresto di Zorzi Delfo per quanto riguarda le armi, il quale Zorzi Delfo se l'è cavata cantando, come si diceva.
*Quindi, **Soffiati lo accusava di essere un informatore più o meno velato della Pubblica Sicurezza o dei Carabinieri.***
*In seconda istanza, lo accusava di **essere troppo duro e troppo sanguinario.***
*DOMANDA - Sempre il 4 Luglio del 1997, quindi nell'ambito di quel verbale che è già richiamato, pagina 6, lei disse: "In particolare, Marcello Soffiati accusava quest'ultimo (nella fase precedente, Zorzi) di **aver portato via, andandosene in Giappone, una valigia piena di Dollari americani ricevuti per il finanziamento di Ordine Nuovo**, che sarebbero stati invece utilizzati dal predetto per i suoi fini personali".*
Ricorda questo fatto?
RISPOSTA - Esattamente.
Questa è una terza constatazione susseguente agli anni che ho detto io del '72. Si riferisce al periodo in cui Delfo Zorzi, appunto, è fisicamente emigrato in Giappone.
Lui ha detto che era il nuovo Marco Polo, questo me lo ricordo.
In una sua intervista, lui ha detto che era il nuovo Marco Polo e che era andato in Giappone con un milione di Lire, da cui aveva fatto i miliardi.
*La contestazione che gli era stata mossa in ambito O.N. Triveneto da Marcello Soffiati era appunto che **Delfo Zorzi avesse ricevuto un milione, ma di Dollari, e che con***

questi Dollari se ne fosse andato in Giappone creando poi il suo impero commerciale.

DOMANDA - Lei non ha mai avuto occasione di parlare con Zorzi, di chiedergli se era vera questa cosa?

RISPOSTA - Assolutamente.

DOMANDA - Lei, di questi ***presunti rapporti istituzionali di cui parlava Soffiati****, ha qualche conferma?*

Vi è stato qualche episodio che l'abbia portata a una conclusione?

RISPOSTA - Io non ho conferme dirette, cioè non c'è mai stato nessuno, anche perché non era poi la sede di venire a vantarsi: "Io faccio il confidente della Pubblica Sicurezza" o: "Io faccio il confidente dei Carabinieri".

So solo - e devo averlo anche dichiarato a verbale - che, ***in occasione del viaggio da noi fatto*** *(adesso non ricordo se è stato nel 1974, perché non ho buona memoria), ad un certo punto****, a seguito degli attentati alla Scuola Slovena e al cippo di confine di Gorizia, fummo incriminati, se vogliamo, Delfo Zorzi ed io****. Dev'essere il periodo in cui Delfo Zorzi si trovava proprio, se non vado sbagliato, a Mestre, facendo il suo servizio militare.*

In ogni caso, siamo partiti in treno tutti e due per presentarci al Giudice Schiavo, se non vado errato, di Trieste, per essere intesi.

Avevamo un difensore che ci era stato consigliato dal Movimento Sociale Italiano, dal Federale di Trieste.

Siccome poi questa incriminazione facevo seguito ad una campagna di stampa piuttosto forte, che poi era stata portata avanti dalla stessa persona, dallo stesso giornalista che in epoca successiva ha scritto su <<La Nuova Venezia> analoghi sistemi (adesso non mi ricordo neanche il nome di questo qui, comunque è la stessa persona), c'era sta una fortissima campagna di stampa, per cui, andando a Trieste, io ho fatto presente a Zorzi la mia perplessità, la mia paura che il tutto finisse con un'incriminazione per questi due episodi specifici.

Zorzi Delfo mi ha detto di non preoccuparmi*, perché, in ogni caso, la cosa era già stata tutta definita e che lui ne aveva avuto conferma, che il* ***tutto sarebbe andato bene, tramite le sue amicizie di Roma,*** *amicizie che lui non mi ha specificato chi fossero, ma mi ha fatto capire che era gente ben sistemata a livello istituzionale quanto Polizia o servizi segreti.*

Fatto sta che, quando siamo andati, lui è rimasto dentro una quindicina di minuti, io sono stato inteso, lo stesso, per venticinque o trenta minuti, dopodiché la questione è stata, come da lui preannunciato in viaggio, archiviata senza seguito.

Anzi, la persona che fisicamente aveva attivato l'indagine è stata a sua volta colpita dall'Autorità Giudiziaria, il Forziati, se non vado sbagliato.

DOMANDA - Lei non ricorda, sempre nell'ambito di questo discorso, di aver mai avuto sentito il nome di qualcuno di questi funzionari che con i quali Zorzi sarebbe stato collegato?

RISPOSTA - Al momento, non mi ricordo. Comunque, ***lui parlava, se non vado sbagliato, che aveva le sue entrature con Federico Amato a Roma.***

DOMANDA - Per essere precisi (anche questa è una contestazione), il 9 Agosto 1997, in un interrogatorio congiunto davanti ai Giudici Istruttori di Milano e di Venezia, lei disse: "In merito alle conoscenze di Delfo Zorzi con funzionari del Ministero

dell'Interno, confermo innanzitutto quanto già ho dichiarato il 5 Agosto 1996 in relazione a ***notizie che appresi dallo stesso Zorzi circa il fatto che eravamo coperti da funzionari dal Ministero dell'Interno*** *in occasione del nostro viaggio a Trieste per essere interrogati dal Giudice sull'attentato alla Scuola Slovena (e fin qui è come lei ha detto).*
Poiché l'Ufficio mi fa il nome del Vice Prefetto Sanpaoli Pignochi quale contatto di Delfo Zorzi al Ministero, accertato giudizialmente anche attraverso le dichiarazioni di Federico Umberto Amato dinanzi alla Corte di Assise di Venezia del 1987, rispondo che ***effettivamente ricordo il nome Sanpaoli come quello di un funzionario del Ministero dell'Interno in contatto con Delfo Zorzi".***
Ricorda qualcosa?
RISPOSTA - ***Confermo quanto lei dice, che questo Sanpaoli era la persona che era materialmente in contatto con Delfo Zorzi nell'ambito sempre di questo Dottor Amato, ma questo per quanto mi ha detto Zorzi*** *perché io non l'ho mai conosciuto, né il Sanpaoli né l'Amato, personalmente.*
DOMANDA - Ricorda questo nome chi glielo fece e in quale ambito?
RISPOSTA - Il nome non sono grado di sistemarlo, perché nell'interrogatorio a cui lei mi fa cenno, che si è svolto presso i Carabinieri di Mantova, se non vado sbagliato, il Dottor Mastelloni era venuto per vedere se sapessi qualcosa per quanto riguardava quel famoso aereo Argo che era caduto.
DOMANDA - Alla riga successiva, sempre nell'ambito dello stesso verbale, lei ha dichiarato: "Questo nome mi fu fatto nell'ambiente mestrino di Ordine Nuovo non dallo stesso Zorzi, bensì da Maggi, Molin e da Bobo Lagna. In particolare quest'ultimo (quindi Bobo Lagna) mi fece cenno al nome Sanpaoli come una delle persone che lui e Zorzi frequentavano a Roma, allorché anche Bobo Lagna si era iscritto all'università".
RISPOSTA - ***Confermo per quanto riguarda Bobo Lagna,*** *ma degli altri, in questo momento, non posso affermare.*
Bobo Lagna, sì, perché era particolarmente amico del Delfo Zorzi.
Delfo Zorzi, a un certo periodo, da Napoli, dove studiava all'Orientale di Napoli, si era avvicinato a Roma, dove invece si trovava Bobo Lagna ed insieme frequentavano il Pio Filippani Ronconi per quanto riguarda lingue e letterature varie e cose del genere.
Bobo Lagna studiava, ad un certo periodo, arabo ed è per quello che si era recato a Roma.
OMISSIS

Il Dottor Maggi mi ha detto che, appunto, lo Zio Otto aveva migliorato il sistema di innesco e che questi problemi non si sarebbero posti.
Questo è quando ricordo io, dopo può essere che sia in un altro contesto.
DOMANDA - Leggo la frase: "Questo discorso (quindi questo che abbiamo letto) mi venne fatto parlando della ***necessità di compiere attentati dinamitardi al fine di destabilizzare il sistema".***
RISPOSTA - Questo è precedente nella fase di preparazione dei due attentati.

A un certo punto, ***dal 1968 al 1969, il Delfo Zorzi, in più di un'occasione, mi ha dato da custodire fisicamente, quando lui non era in base a Mestre, diversi sistemi di innesco di ordigni vari.***
Probabilmente, è in questo senso che ***io ho interpellato il Dottor Maggi per sapere se il discorso dell'innesco fosse farina del sacco di Delfo Zorzi o venisse fuori da una persona tecnicamente esperta****, in quanto che, chiaramente, insomma, c'era un pericolo oggettivo per chi manipolava l'ordigno, a parte il discorso di quello che si sarebbe voluto farne dopo.*
Comunque, confermo che ***questi discorsi, tenuti dal Dottor Maggi****, erano nella stessa ottica da me detta prima.*
OMISSIS

8.13.28 - Il gruppo di Ordine Nuovo di Mestre

SICILIANO ha anche riferito del gruppo di Mestre. Le sue indicazioni sono fondamentali, perché dimostrano che si trattava di un gruppo poco numeroso, con a capo Delfo ZORZI, che non poteva, quindi, non essere al corrente delle riunioni a casa di ROMANI alle quali partecipavano i "Mestrini", secondo le veline di TRAMONTE, o che non fosse addirittura lui uno dei "Mestrini".

DOMANDA - Signor Siciliano, ***il gruppo Mestrino di Ordine Nuovo da chi era costituito,*** *in particolare nell'ultimo periodo quando lei si è allontanato?*
RISPOSTA - ***Il gruppo Mestrino di Ordine Nuovo risultava costituito da me sottoscritto, Delfo Zorzi, Guido Bosetto, Giancarlo Vianello come costituenti anziani; poi si erano aggiunti nell'ultimo tempo di mia permanenza, cioè nel 1973 - 1974, mio fratello, Bobo Lagna, Bergantin Leopoldo,*** *che poi ha avuto la guida come corrente Ordine Nuovo del Movimento Sociale Italiano ed è stato segretario sezionale, ed altre persone di cui al momento non ricordo.*
Comunque non abbiamo ***mai raggiunto quota 20****; è stato difficile come gruppo Mestrino.*
DOMANDA - Di questi chi era più vicino a Maggi? C'era qualcuno particolarmente più degli altri legato a Maggi?
RISPOSTA - ***Il capo del gruppo era Delfo Zorzi,*** *poi veniva il sottoscritto come contatto con Venezia, ma particolarmente il contatto con Venezia veniva effettuato tramite Delfo Zorzi e direttamente da lui, o via Paolo Molin o direttamente con il dottor Maggi.*
Volevo specificare prima sul discorso di come fosse strutturato ***l'Ordine Nuovo che era strutturato in 3 livelli.***
Cioè un livello militante cioè le persone che si occupavano fattivamente di politica che andavano ad affiggere i manifesti e che eventualmente erano anche pronti a menare le mani. E poi c'era un gruppo di cosiddetti aderenti che erano invece quelli che prendevano parte solo alle riunioni che fossero pubbliche o semi pubbliche, e poi un gruppo di simpatizzanti che era il gruppo delle persone che foraggiavano il movimento direttamente o indirettamente.

Quindi il discorso dei militanti è un discorso elitario, in quanto che il movimento stesso tendeva a scoraggiare la grande militanza, nel senso di avere tante tessere, il discorso di avere le tessere era un discorso di elite ristretto a poche persone del gruppo.
DOMANDA - Le persone che ha nominato prima erano da intendersi tutti come militanti?
RISPOSTA - No, di persone militanti che ho sempre detto.
DOMANDA - Sto parlando di Mestre?
*RISPOSTA - **Come discorso di Mestre gli unici che avessero le tessere erano Delfo Zorzi ed io, e il resto è da considerarsi come aderenti cioè gente che era in pectore per diventare militanti** poi dopo un periodo di formazione politica, più o meno politica di formazione anche allo scontro fisico.*
DOMANDA - Il fatto di essere capo che cosa comportava in concreto?
RISPOSTA - Quando io parlo di capo come Delfo Zorzi era la persona più in vista, quella che appunto teneva i contatti con Venezia che era il nostro punto di riferimento, ed era la persona che aveva le chiavi della palestra, cosa che, per esempio, io non ho mai avuto.
Ed era quella che gestiva i contatti in diretto eventualmente anche con Roma.
Che a me risultino, cioè io arrivo fino a Venezia dopodiché era una scelta politica quella di limitare le conoscenze delle varie persone per evitare possibili fughe di notizie. DOMANDA - Che diversa conoscenza c'era? Il capo aveva delle conoscenze diverse?
RISPOSTA - Il capo rispetto al semplice aderente, per esempio, aveva conoscenze più estese a livello romano e anche contatti diretti, mentre invece il sottoscritto aveva conoscenze limitate in ambito veneziano, qualche conoscenza in ambito triestino e non aveva certamente contatti diretti con Roma, e le sue conoscenze erano differenti per esempio da quelle che poteva avere Giancarlo Vianello che conosceva altre persone che io non conoscevo.
Perché si evitava accuratamente di poter intrinsecare le conoscenze di modo che uno potesse fare gli accostamenti come li ho fatti io, che lo "Zio Otto" corrispondesse a una determinata persona.
DOMANDA - Coloro che appartenevano alla cellula senza essere al vertice avevano conoscenze circa la composizione di altre cellule?
RISPOSTA - No, quelli che comprendevano una cellula si toccavano, prima ho parlato di triangolo ma è sbagliato, perché nei miei verbali ho sempre parlato di composizione a nido d'ape, dove si tocca la celletta, conosce le stesse persone, ma sono persone in qualche caso corrispondenti alle conoscenze di uno, e in tanti altri casi corrispondenti alle conoscenze ben specifiche di una sola persona.
DOMANDA - Il capo aveva una posizione diversa anche sotto un profilo decisionale, c'era un momento in cui colui che era il capo poteva decidere cosa che non rientrava nelle competenze di altri?
*RISPOSTA - **Le decisioni spicciole sullo scontro fisico** chiaramente se dovevano essere prese, dovevano essere prese dalla persona che in quel momento era alla **guida del gruppo, in questo caso Delfo Zorzi**, come si è verificato parecchie volte perché abbiamo avuto occasioni di scontri, sia in occasione della campagna per la scheda*

bianca, sia prima di tale data, e sono sempre state delle decisioni che prendeva lui in proprio.
Mentre le ***decisioni di politica più generale****, politica intesa anche come attività di trasferta per andare a Trieste a scontrarsi con gli avversari o per partecipare a qualche manifestazione di italianità, non so, a Bolzano, quando c'era.*
Queste cose erano prese ***in ambito veneto più particolarmente dalla persona che gestiva il discorso politico in senso appunto fisico che era il dottor Maggi.***
OMISSIS
DOMANDA - Lei ha parlato della ***disponibilità di armi, di esplosivi da parte di Ordine Nuovo, per quanto riguarda in particolare il gruppo di Mestre,*** *cosa vi è da dire, c'era anche da parte del gruppo di Mestre una situazione del genere?*
OMISSIS
RISPOSTA - Rispondo affermativamente ***a partire dal 1965 fino a praticamente al 1972 per quanto riguarda il sottoscritto, cioè concessioni da parte di Zorzi di pistole, revolver, eccetera.***
DOMANDA - Quindi lei risponde affermativamente sia con riferimento alle armi che con riferimento agli esplosivi?
RISPOSTA - Affermativamente sia in riferimento alle armi ***sia in riferimento ad esplosivo di diverso genere.***
OMISSIS

8.13.29 - La cena del tacchino

SICILIANO ha riferito anche del noto episodio della "cena del tacchino", che tanta importanza ha avuto nell'ambito del procedimento per la strage di Piazza Fontana, sotto il profilo di una presunta ammissione di responsabilità di ZORZI in ordine a quell'evento. ZORZI è stato assolto, ci sono state infinite discussioni per collocare quel fatto proprio il 31 dicembre 1969, o in altro periodo. Nell'ambito del presente procedimento il fatto conserva una sua rilevanza, indipendentemente dalla sua collocazione cronologica, in quanto **è comunque significativo di quelle che erano all'epoca le idee di Delfo ZORZI.** Si tratta di un fatto talmente rilevante in quel contesto, che lo stesso è stato ritrattato (dietro versamento di cospicue somme di denaro) nella nota memoria presentata da SICILIANO, al centro del reato di favoreggiamento.

RISPOSTA - L'episodio della ***cena del tacchino****, che io ho smentito nel mio memoriale, ma come ho già detto al Pubblico Ministero e per altro avevo ribadito anche al Dottor Meloni, se non vado sbagliato, la* ***riconfermo in pieno****.*
Cioè, si è svolta il ***31/12/1969 nella casa di Giancarlo Vianello****, che era sita in via Cardinal Massaia.*
Giancarlo Vianello aveva la sua famiglia che non ricordo se andasse in albergo o avesse una casa in montagna.
Praticamente quindi a partire dai giorni immediatamente precedenti le feste di Natale si recava in montagna e lasciava il figlio in assoluta agibilità di detto appartamento.

Il sottoscritto vivendo insieme con la madre, il padre e altri 3 fratelli, chiaramente non aveva disponibilità di appartamento e Zorzi, per quanto riguarda la sua stanza in via Mestrina, quando ce l'aveva non aveva neanche lui disponibilità, in quanto si trovava in conflitto di interessi con il Gottardi che l'aveva già anche fisicamente minacciato più di una volta per le sue condotte irregolari.
E' per questo che si andava a casa di Vianello.
Dico si andava a casa di Vianello, perché non è stata una volta singola.
Il 31 Dicembre 1969 è stata la conclusione di 3 o 4 anni in cui, secondo una specie di rito consolidato tra di noi, ci si trovava io, Delfo Zorzi e Giancarlo Vianello, appunto.
Siccome il sottoscritto, come ripeto, era l'unico all'epoca ad avere sia la macchina, sia la patente, prima si andava alle cosiddette donne o donnine allegre, dopodiché ci si ritirava a sbevazzare a casa del Vianello, e il sottoscritto portava dai dischi che avevo acquistato a Monaco di Baviera dal "National Zeitung", che erano dischi dell'epoca nazista con inni vari che all'epoca in Italia risultavano di difficile reperimento, e quindi aspettavamo così la mezzanotte mangiando.
Si chiama, cioè hanno dato il nome della "cena del tacchino" in quanto quella sera appunto gli era stato lasciato al Vianello da parte dei suoi genitori un tacchino abbastanza enorme e il Vianello avrebbe voluto che i suoi genitori, rientrando il giorno 2 trovassero perlomeno una parte del tacchino, cosa che invece non si è verificata, in quanto i sottoscritti, cioè Delfo Zorzi ed io, ci siamo alzati durante la notte e abbiamo eliminato fisicamente il tacchino stesso.
Questo è l'aneddoto, il contenuto della cena del tacchino e tra le altre cose, chiaramente, ci si teneva relazionati di quello che uno faceva, discorsi più o meno politici al momento.
In quella occasione ***Delfo Zorzi mi ha fatto chiaramente capire che il discorso della bomba in Piazza Fontana non era stato un discorso portato avanti come si era tentato di far credere da elementi anarchici, ma che era direttamente riferibile invece ad ambienti a noi vicino, in particolare a Ordine Nuovo*** *e ancora più in particolare senza dirlo perchè Delfo Zorzi è una personalità particolare, non si è mai vantato di nulla e neanche di quello che fisicamente faceva, cioè facendo trasparire la sua soddisfazione perchè fosse stato fatto questo attentato.*
Io ho ribadito che secondo me il sangue non avrebbe portato grandi cose, perchè sangue innocente non porta a grandi cose. Al che Delfo Zorzi mi ha fatto presente due cose, che peraltro io ho già riferito all'autorità giudiziaria inquirente a Milano, ovverossia che anche ***durante l'ultima guerra gli inglesi avevano bombardato Dresda al fosforo e c'erano stati 300 e passa mila morti*** *che erano anche quelli sangue innocente, e* ***gli americani avevano dal canto loro bombardato Hiroshima e Nagasaki****, ed anche quello era sangue innocente, quindi, in ogni caso,* ***nella via che porta alla rivoluzione, c'è sempre sangue innocente*** *che viene versato anche giustamente o ingiustamente.*
Questa è la cena del tacchino.

8.14 - IL SERVIZIO MILITARE DI DELFO ZORZI

(n.b.: I ricoveri di ZORZI durante il militare sono trattati da pag.219 escussione Isp. CACIOPPO- Ud. 13.5.2010)

Delfo ZORZI, dopo una serie di rinvii alla chiamata alle armi, dal 12 al 19 giugno 1973, veniva sottoposto, a domanda, a nuovi accertamenti sanitari ed inviato all'Ospedale Militare di Padova, venendo poi dimesso con la idoneità al servizio militare. Il **7 ottobre 1973** pertanto veniva chiamato alle armi ed assegnato al Battaglione Anfibio "Piave" di Mestre fino al 30 giugno 1974. Dal 1 luglio 1974 sarà trasferito al Battaglione fanteria Carri "Piccinini" di San Vito al Tagliamento (PN), nel cui reparto era stato aggregato già da 21 maggio al 9 giugno, dal quale veniva congedato il **5 novembre 1974** per fine ferma.

Pertanto ZORZI la prima parte del servizio di leva – circa otto mesi da ottobre a giugno – salvo il periodo di aggregazione a San Vito al Tagliamento, **lo trascorre a Mestre** (E' di questo periodo anche un incidente stradale in cui rimase coinvolto alla fine del gennaio 1974, a seguito del quale riportò ferite con 15 punti di sutura, venendo dimesso dall'Ospedale militare con giorni 30 di convalescenza per esiti di trauma cranico). E' lo stesso ZORZI a ricordare – nella testimonianza resa a Parigi - il suo trasferimento a San Vito dovuta a motivi di sicurezza relativi all'aggressione che aveva subito da parte di alcuni elementi di sinistra nel periodo del Referendum sul divorzio. **Aggressione** che era stata denunciata da ZORZI ai Carabinieri di Mestre come **avvenuta il 13 maggio 1974**. Denuncia che presentò alla Compagnia dei Carabinieri di Mestre alla presenza di un ufficiale del Battaglione Anfibio "Piave", il capitano Giorgio DE BENEDICTIS.

Dalla ricostruzione effettuata sulla base della documentazione matricolare acquisita ed in parte da quella emersa dalle indagini difensive dell'imputato, si può affermare che **la permanenza in servizio di ZORZI non è stata continua** in quanto lo stesso risulta più volte ricoverato negli ospedali militari ottenendo non pochi giorni di congedo per malattia. Aggiunti i periodi di licenza, si può affermare senza tema di smentite, che **le assenze superano i 200 giorni**, pertanto circa la metà del periodo militare. A questo va aggiunto che tali assenze poco o nulla aggiungono al suo curriculum universitario, in quanto ZORZI sosterrà un esame, dopo pochi giorni al suo ingresso nella vita militare, il 26 ottobre 1973 (Lingua e Letteratura Giapponese III) e **altri due esami li sosterrà nella giornata del 15 febbraio 1974** (Lingua Tedesca). Da questo momento in poi **non sosterrà più alcun esame fino al 21 febbraio 1975 e pertanto se ne deve dedurre che ZORZI i periodi di assenza dalla vita militare li ha probabilmente trascorsi nel Veneto.**

Dalla documentazione sanitaria acquisita si può anche rilevare che il **medico di fiducia di ZORZI era Carlo Maria MAGGI.** Tra la documentazione sanitaria emergono, tra l'altro, anche due relazioni del dott. Carlo Maria MAGGI: la prima in data 24.5.73, prima della chiamata alle armi, la seconda datata 9.1.74, evidenziante alcune patologie.

Dal quadro A del foglio matricolare e da accertamenti disposti dalla Corte di Assise di Venezia nel giugno 1987 sui periodi di licenza e dalla documentazione acquisita dal Giudice Casson - si rilevano, dal primo, diverse annotazioni relative ai ricoveri all'Ospedale Militare di Padova e Udine, dal secondo, l'elenco delle licenze fruite da ZORZI nel periodo di servizio presso il 1° Battaglione Lagunari "Serenissima" di Malcontenta di Mira, dal terzo documentazione relativa ai ricoveri ed alle licenze di convalescenza:

Licenza breve gg. 2		4-5.01.1974
Ricoverato all'O.M. di Padova	OP21	10.01.74
Dimesso rientra al Corpo	OP2	18.01.74
Licenza breve gg. 3+2		dal 21al 25.01.74
Licenza breve gg. 5+2		dall'11 al 17-02.74
Ricoverato all'O.M. di Padova	OP5	04.03.74
Dimesso ed inv. Lic. Conv. Gg.30	OP5	09.03.74
Licenza convalescenza gg.30		**dal 10.03 al 07.04.74**
Ricoverato all'O.M. di Padova	OP7	09.04.74
Dimesso	OP7	11.04.74
Licenza breve gg. 2		**dal 16 al 17.04.74**
Ricoverato all'O.M. di Padova	OP8	18.04.74
Dimesso	OP8	20.04.74
Ricoverato all'O.M. di Padova		22.04.1974
Dimesso		07.05.1974
Ricoverato all'O.M. di Padova	OP10	18.05.74
Dimesso	OP10	21.05.74[270]
Licenza breve gg 3+3		**dal 25 al 31.05.74**
Licenza ordinaria gg.10 + 3		**dal 10 al 22.06.74**
Licenza gg.3 di proroga		**dal 23 al 25.06.74[271]**
Ricoverato all'O.M. di Padova		01.07.74
Ricoverato all'O.M. di Udine	OP16	04.07.74

[270] INVIATO IN AGGREGAZIONE AL Battaglione fanteria Carri "Piccinini" di San Vito al Tagliamento (PN); RIENTRATO AL BATTAGLIONE ANFIBIO "PIAVE" A MESTRE

[271] TALE DATO SI RILEVA DALLACOMUNICAZIONE DEI CC DEL 15 GIUGNO 1987 ALLA CORTE DI ASSISE; **DAL "RUOLINO TASCABILE" DEL Battaglione fanteria Carri "Piccinini" di San Vito al Tagliamento (PN) ACQUISITO DALLA DIFESA ZORZI INVECE RISULTANO ANNOTATI GG. 5 DI PROROGA E PERTANTO FINO AL 27 GIUGNO 1974**

Dimesso ed inv. Lic. Conv**. gg. 40**	OP16	06.07.74
Ricoverato all'O.C. di Padova	OP16	15.08.74
Dimesso rientra al Corpo	OP16	15.08.74
Ricoverato all'O.M. di Padova	OP16	21.08.74
Dimesso ed inv. Lic. Conv. **gg. 40**	OP16	22.08.74
Ricoverato all'O.M. di Padova	OP21	02.10.74
Dimesso ed inv. Lic. Conv. **gg. 20**	OP21	15.10.74
Rientra al Corpo	OP21	03.11.74
COLLOCATO in congedo illimitato per fine ferma		**05.11.74**

Si consideri che naturalmente ZORZI fruiva come tutti anche della libera uscita, dopo il rancio serale e fino alla ritirata, situazione che gli consentiva di incontrarsi all'esterno, a Mestre, con chicchessia, ed in particolare con i suoi colleghi di Ordine Nuovo Mestrino. Tanto è vero che si è verificato l'episodio del 13 maggio 74.

8.15 - L'ACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA GIAPPONESE

Dalla documentazione acquisita al Ministero degli Affari Esteri si può ben rilevare che Delfo ZORZI acquisisce la cittadinanza giapponese, con uno scopo ben preciso, quello di evitare un'eventuale richiesta di estradizione da parte delle Autorità italiane, prima per l'inchiesta del Giudice Casson e poi l'inchiesta di Piazza Fontana culminata con l'ordine di custodia cautelare del giugno 1997. Va innanzitutto rilevato che nella richiesta di naturalizzazione egli dichiara il falso in quanto nella parte della domanda relativa alla esistenza di eventuali precedenti penali egli non accenna minimamente al fatto di avere subito una condanna da parte della Corte di Assise di Venezia per il reato di ricostituzione del partito fascista. Ma la cosa ancora più singolare è che nel 1989 nel momento in cui acquisisce la cittadinanza giapponese non comunica alle Autorità italiane la sua naturalizzazione giapponese – così come prevede la legge italiana – in quanto ciò avrebbe determinato la perdita della cittadinanza italiana con la conseguente impossibilità di poter continuare a fruire del passaporto italiano. ZORZI pertanto continua a fruire del rilascio del passaporto italiano affermando falsamente di essere cittadino italiano fino al giugno 1997. Invece ZORZI fino a questa data continua a comportarsi come cittadino italiano e non come cittadino giapponese. In particolare:

- il 29 giugno 1990, qualificandosi come cittadino italiano, richiede all'Ambasciata d'Italia a Tokio un certificato di residenza che gli viene rilasciato, con espresso riferimento alla sua cittadinanza italiana;
- il 27.9.1991, sempre qualificandosi come cittadino italiano, richiede all'Ambasciata d'Italia a Tokio , ottenendola, una autenticazione della firma;

- il 23.10.1991, sempre qualificandosi come cittadino italiano, presta il proprio consenso affinché alla propria moglie venga rilasciato il passaporto italiano;
- il 21.4.1994, richiede all'Ambasciata d'Italia a Tokio il rinnovo del suo passaporto e di quello dei suoi familiari, dichiarando, anche in questo caso, di essere cittadino italiano.

Solo il 18 giugno 1997, a pochi giorni dall'emissione dell'ordine di custodia cautelare emesso da G.I.P. del Tribunale di Milano per la strage di piazza Fontana, ZORZI scrive all'Ambasciata d'Italia a Tokio comunicando di aver acquisito nel 1989 la cittadinanza giapponese e che stante la normativa in vigore all'epoca aveva pertanto perduto la cittadinanza italiana. Con la stessa missiva restituiva il passaporto italiano.

8.16 - IL PERIODO UNIVERSITARIO DI DELFO ZORZI

Dagli accertamenti disposti dall'A.G. di Milano ed eseguiti dalla DIGOS di Napoli è emerso che Delfo ZORZI sostiene i seguenti esami:

Etnologia	27/06/1969	Orale
Religioni e filosofia dell'India I	09/06/1970	O
Storia e civiltà dell'Estremo Oriente I	25/06/1970	O
Istituzioni di Diritto Pubblico	14/11/1970	O
Lingua e Letteratura Giapponese I	19/06/1971	S
Lingua e Letteratura Giapponese I	21/06/1971	Scritto
Religioni e filosofia dell'Estremo Oriente	03/07/1971	O
Storia dell'arte dell'India e dell'Asia Centrale	13/07/1971	O
Storia e civiltà dell'Estremo Oriente II	26/10/1971	O
Lingua e Letteratura Giapponese I	09/12/1971	O
Ist. giuridiche e sociali dell'Estremo Oriente I	05/06/1972	O
Lingua e Letteratura Giapponese II	12/06/1972	S
Lingua e Letteratura Giapponese II	13/06/1972	S
Lingua Tedesca I	15/06/1972	S
Lingua Tedesca I	16/06/1972	S
Storia Contemporanea	20/06/1972	O
Letteratura Giapponese Moderna e Contemp.	21/06/1972	O
Storia Contemporanea dell'Asia	24/06/1972	O
Sociologia	27/06/1972	O

Lingua Tedesca I	04/07/1972	O
Storia dei trattati e politica internazionale	12/07/1972	O
Lingua e Letteratura Giapponese II	10/05/1973	O
Storia dell'India	04/06/1973	O
Religioni e filosofia dell'India II	27/06/1973	O
Ist. giuridiche e sociali dell'Estremo Oriente II	02/07/1973	O
Diritto Internazionale	10/07/1973	O
Lingua e Letteratura Giapponese III	26/10/1973	O
Lingua Tedesca II	**15/02/1974**	S
Lingua Tedesca II	**15/02/1974**	S
Lingua Tedesca II	30/01/1975	O
Economia Politica	21/02/1975	O

La tesi di laurea verrà discussa il 25 febbraio 1975

8.17 - ELEMENTI DA CUI SI DEDUCE CHE L'ATTIVITA' POLITICA DI ZORZI SI E' PROTRATTA FINO AL 1974

In ordine ad una presenza di ZORZI a Mestre e dintorni fino al servizio militare, ricordiamo:

8.17.1 - Luigi FALICA

coordinatore di ON per il Nord Italia ha dichiarato **17 aprile '97** *"il nostro riferimento a Mestre in quegli anni era il gruppo di Delfo Zorzi che ho conosciuto, ricordo che all'epoca Zorzi era già a Napoli alla facoltà di lingue orientali…"***-** verbale che non ha smentito in dibattimento.

il 23.1.98: *"ho conosciuto Zorzi* ***tra fine '73 e inizio '74****, quando divenni coordinatore di Ordine Nuovo, Zorzi* ***era il punto di riferimento del gruppo ordinovista di Mestre****, Zorzi in quel periodo studiava a Napoli all'istituto orientale, ma comunque gli ordinovisti mestrini del suo gruppo* ***continuavano a fare capo a lui****…"*

FALICA **ha confermato** di aver ricevuto da MASSAGRANDE l'indicazione che ZORZI **continuava ad essere il punto di riferimento del gruppo di Mestre anche quando si trovava a Napoli** (pag,23)
In dibattimento è stato proposto al FALICA il verbale del **26 maggio 2000** davanti alla Corte di Assise nell'ambito del quale in sostanza concludeva che il referente continuava ad essere Zorzi anche nel periodo in cui si trovava per ragioni universitarie a Napoli e gli è stato chiesto se le cose stavano come aveva prospettato nel corso dell'atto. La risposta è stata: *"Sì, grosso modo era così"*. (24).

8.17.2 - Nilo GOTTARDI

in un suo verbale ha dichiarato che ZORZI, a partire da quando aveva svolto il servizio di leva (GOTTARDI ipotizza che fosse il 1970, ma ZORZI era militare ancora all'epoca della strage di Brescia) non si era fatto più vivo presso lo studio. **Ne deduciamo che, secondo il GOTTARDI , ZORZI frequentò lo studio fino al 7 ottobre 1973, quando iniziò il militare**. I

8.17.3 - Giuliano CAMPANER

nel verbale 1.4.95 afferma **di aver visto ZORZI *"fino alla metà degli anni 70".*** Inoltre in Assise ha spiegato che i suoi rapporti di conoscenza erano con ZORZI e non tanto con altri soggetti inseriti in ON, e che quando ha interrotto i rapporti con lui, li ha interrotti con tutti. Considerato che contestualmente, nel rettificare un precedente verbale del 4.11.95 in cui affermava *"...ho intrattenuto frequenti rapporti con elementi di Ordine Nuovo di Mestre dal 65 al 73"* – ha affermato (pag.98) che in realtà ***"potrebbe essere anche 74***" - ecco che dobbiamo concludere che, pur tenendo conto dell'intervallo costituito dal servizio militare, che CAMPANER ha prestato dal 70 al 71 circa, e del diradarsi dei rapporti dovuti agli impegni universitari di ZORZI, le sue indicazioni su ZORZI abbraccino l'intero periodo antecedente la strage di Brescia.

8.17.4 - SICILIANO Daniela

nell'udienza del 12.03.2009, dichiara che riunioni politiche si tennero, **tra il 1972 ed il 1975**, anche presso la sua abitazione, alle quali partecipavano Delfo ZORZI, Gastone Romani, Roberto LAGNA, TRINGALI qualche volta ANDREATTA e SICILIANO Carlo.
Conferma le dichiarazioni rese nel verbale del 16.07.2003 ai Carabinieri del R.O.S. circa lo scioglimento di Ordine Nuovo:.. "*Il decreto di scioglimento del movimento del 1973 non scosse più di tanto il gruppo che già abituato all'illegalità prese il provvedimento come una cosa onorifica, nel senso che il non essere omologati e*

l'essere al di fuori di qualsiasi ordinamento faceva di loro delle persone degne di onore, il passaggio alla clandestinità fu quindi automatico e senza traumi. Una volta cessate le riunioni in Via Mestrina iniziarono le riunioni presso la mia abitazione", specificando che la verbalizzazione è un po' drastica, nel senso che comunque non fu così indolore lo scioglimento Ordine Nuovo.

8.17.5 - Vincenzo VINCIGUERRA

ha sempre confermato l'esistenza di rapporti tra Delfo ZORZI e il Gruppo di Padova. In particolare in Assise il 6.7.2000 ha dichiarato (pag.17):
"Si, i rapporti c'erano, in particolare un episodio sintomatico avvenne ***nel luglio del '73, fine luglio '73, quando ZORZI venne a casa mia ad Udine*** *e mi propose di…mi chiese di trovare un passo montano, non molto impervio, per* ***portare fuori dalla nazione Giorgio FREDA*** *dopo che sarebbe avvenuta la sua evasione*
A partire dal 2.7.85 davanti al G.I. di Brescia, VINCIGUERRA così si è espresso: *"…devo chiarire che in quegli anni (70,71, ma* ***anche 72,73 e 74****, e cioè fino a quando me ne andai dall'Italia) vi era un flusso costante di armi, munizioni ed splosivi, che transitando per Venezia veniva portato fino a Roma.* ***Uno dei corrieri era certamente Delfo ZORZI, che trasportava i materiali in grosse valige. Dico questo perché almeno in un'occasione vidi lo ZORZI con due grosse valige, di cui mi rivelò il contenuto rappresentato da proiettili per mitragliatrice MG-42."***

Dinanzi alla Corte d'Assise di Venezia il 30.07.1987, afferma che gli incontri con gli esponenti veneti di O.N., avvenivano sempre in un appartamento sito in Mestre, che crede essere l'abitazione di ZORZI, in detto luogo vedeva quest'ultimo, MAGGI e VIANELLO.
Approfondisce in relazione ai traffici di armi effettuati da ZORZI, specificando che all'interno di quella che lui credeva essere la sua abitazione, ZORZI aprì leggermente la cerniera di una delle due valige, facendogli vedere parte dei proiettili che essa conteneva. Conferma che detto incontro avvenne nel **gennaio del 1974**, **poiché egli si era recato da ZORZI per avere una carta d'identità falsa** che doveva utilizzare per sottrarsi a future ricerche dell'A.G., in quanto aveva appreso che di lì a poco sarebbe stato emesso un provvedimento nei suoi confronti. ZORZI gli procurò una carta d'identità ed il teste si recò da lui per consegnargli le foto da apporvi.

Nel verbale reso il 17.11.1984 al G.I. di Roma, riferisce che nel marzo 1971 ebbe una riunione a Mestre MAGGI, ZORZI, PORTOLAN e NEAMI, ove apprese che i predetti, alcuni giorni prima, avevano compiuto un attentato ai danni alla linea ferroviaria nei pressi di Vercelli. (ndr nel verbale reso il 06.11.1997 al P.M. di Milano, si corregge e dichiara:"*Per quanto riguarda l'attentato di Grumolo delle Abbadesse io ne ho già parlato in passato, pur confondendo la località, in quanto dichiarai che NEAMI, PORTOLAN e ZORZI avevano dichiarato di essere stati gli autori di un*

attentato avvenuto su una linea ferroviaria nei pressi di Vercelli, mentre l'attentato a cui mi riferivo era avvenuto nei pressi di Vicenza.
Questo mio errore è stato determinato dal fatto che comunque, nel 1969, erano avvenuti degli attentati o su linea ferroviaria o su tralicci, proprio nei pressi di Vercelli e proprio in un periodo in cui NEAMI o PORTOLAN avevano prestato servizio militare nella zona e mi sembra proprio nella specialità del Genio Ferrovieri"…).
Si rappresenta che l'attentato è del 28.3.1971.

8.17.6 - ORLANDO Gaetano

nel verbale reso il 19.03.1997 ai Carabinieri del R.O.S., dichiara di aver conosciuto Delfo ZORZI, nel **1975-1976** all'interno della pizzeria di Madrid I' '"Appuntamiento", afferma:"*Desidero precisare che il soggetto non venne a presentarsi a me, ma per un certo periodo di tempo frequentò il locale unitamente al MASSAGRANDE, al CICCUTINI, al Mario RICCI alias CARLO, al DELLE CHIAIE, al CARMASSI alias PIERONE ed al CAUCHI ed a numerosi altri. Non posso dire quale lasso di tempo intercorse tra la prima e l'ultima volta che lo vidi, ma, poiché io frequentavo saltuariamente il locale, ma certamente fu più di una volta. Se non erro questo Delfo ZORZI venne accompagnato dal CAUCHI"...*
A suo dire ZORZI potrebbe aver partecipato ad una riunione che coinvolgeva il mondo dei rifugiati politici in Spagna, di diverse nazionalità. Ricorda presenti cileni, francesi, Guerin SERAC, DELLE CHIAIE, Mario RICCI, Mario PELLEGRINI e molti altri italiani.

8.17.7 - L'espulsione di ZORZI

Da una nota **dell'agosto 1973** della Questura di Venezia, diretta al Ministero dell'Interno – Direzione Gen. Della P.S. (PENSATO DOC.) si deduce che Delfo ZORZI, unitamente ad altri, è stato recentemente espulso dal partito. E' evidente che l'espulsione corrisponde ad un'attività politica non gradita che precede di poco la nota.

8.17.8 - La fonte POMICINO

Il teste CACIOPPO riferisce che il CS di Napoli con la nota n.277 datata 15.0l.1971 (**G-a-136 pg373 - 374**) riporta quanto appreso da Fonte Arrigo sul conto di ZORZI Delfo (la fonte Arrigo è stata svelata nel processo di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana, era Francesco PRIMICINO di Ordine Nuovo. Successivamente ha continuato a collaborare con il servizio con il criptonimo di Gorri). Nell'appunto si dice che **ZORZI risulta soggiornare a Napoli solo raramente (nel 1971),** in occasione degli

esami da sostenere presso l'istituto orientale al quale è iscritto. In tali circostanze egli alloggia presso colleghi oppure in camere mobiliate nei pressi dell'istituto orientale.
La sua attività politica in Napoli si esplica in contatti con elementi del centro Ordine Nuovo, nonché nella propaganda e vendita di libri di ispirazione ideologica di estrema destra.
Si afferma di poter ritenere che egli svolga mansioni di collegamento per incarico della direzione nazionale di Ordine Nuovo, dove lui era un componente della direzione nazionale, tra l'altro anche del Fronte della Gioventù, in quanto domiciliato prevalentemente a Roma. Pur essendo originario e residente a Marghera, Venezia e studente a Napoli. Rientrato da qualche mese nel M.S.I. svolge anche qualche incarico per conto della direzione nazionale giovanile del movimento.
Anche dalla seguente missiva si deduce che ZORZI era politicamente molto attivo in occasione della campagna del 1972.

8.17.9 - MISSIVA DI ROMANI A RAUTI POSTERIORE AL 6.5.1972

Missiva diretta, verosimilmente, a Pino RAUTI, senza data – ma sicuramente successiva alle elezioni del 6 maggio 1972, in quanto ROMANI si congratula sia per la libertà che per la sua elezione a deputato. Nella missiva ROMANI analizza il voto del 6 maggio che lo aveva visto sconfitto a Venezia, per soli duecento voti dall'eletto DAL SASSO; si dimostra amareggiato dalle lotte intestine che si erano evidenziate durante la campagna elettorale; afferma che per quanto riguarda la campagna di propaganda aveva fatto stampare un giornale, le cui copie furono ***"recapitate a mano in tutta la provincia dai ragazzi nostri […] dato <u>che il bravo Zorzi è potuto essere qui solo per pochi giorni a dirigere il gruppo</u> ed il Maggi è stato pressoché inerte, intrallazzando in giuochi e giochetti di dubbio gusto che non hanno reso niente a nessuno"***.

Dalle lettere sequestrate a ROMANI risultano di particolare interesse riferimenti a Delfo ZORZI perché attestano indiscutibilmente che egli è ben conosciuto dal Capo di Ordine Nuovo, Pino RAUTI. Come si è visto nella missiva di RAUTI a ROMANI del 19 gennaio 1970 ed in quella di ROMANI a RAUTI del 6 maggio 1972, Delfo ZORZI è ben conosciuto dal Capo del Centro Studi Ordine Nuovo, Pino RAUTI, il quale scrivendo a ROMANI affermava "Quanto al "caso" di Venezia, ne ho parlato a lungo anche con Zorzi, dopo aver letto la tua" e ROMANI scrivendo a RAUTI fa riferimento "al bravo ZORZI [che] è potuto essere qui solo per pochi giorni a dirigere il gruppo".

Si ricorda che RAUTI, sentito in Corte di Assise a Milano, nel procedimento penale sulla strage di Piazza Fontana, ha tenuto a minimizzare l'eventuale conoscenza di ZORZI. Così RAUTI alle domande del Pubblico Ministero:

"*P.M. - Non le ho chiesto... la mia era una domanda molto più innocente. Lei ha conosciuto Delfo Zorzi?*

*I.R.C. - **Zorzi non ricordo di averlo conosciuto**; può darsi che l'abbia incontrato, sì, in qualche manifestazione nel Veneto. Io andavo spesso nel Veneto, come altrove, a fare manifestazioni. Come faccio a dire "Conosciuto"? Era presente a qualche comizio mio, a qualche conferenza mia? Può darsi, Però conoscenza precisa e specifica non credo di averne avuta.*
P.M. - Lei, in queste dichiarazioni del 2 giugno '98, disse esplicitamente: "Io ho conosciuto Delfo Zorzi nel periodo del Centro Studi Ordine Nuovo, e quindi ritengo di averlo incontrato in qualche manifestazione del centro".
I.R.C. - Credo di averlo incontrato in qualche...
P.M. - La conoscenza è sicura. E` questo che voglio dire.
I.R.C. - Lei mi chiede, scusi, precisiamo: Lei mi chiede se io ho conosciuto - già un termine piuttosto vago - se io ho incontrato uno che era iscritto presumibilmente era un giovane attivista di Ordine Nuovo nel momento in cui io tenevo, in tutta Italia, manifestazione per Ordine Nuovo; ma certamente che l'avrò visto, mi avrà salutato, mi avrà dato la mano, si sarà fatto fotografare accanto a me, mi avrà chiesto, come fanno molti, se ce l'avevo un libro con la mia dedica; non lo so, non me lo ricordo, ma è probabile che sia accaduto. E che significa questo? Dottore, io faccio politica da cinquantaquattro anni, moltiplichi per dodici mesi, ho conosciuto decine di migliaia di persone, quindi... poi anche la memoria precisa: "Quando ha visto Delfo Zorzi?", e chi se lo ricorda?
P.M. - Ma non gliel'ho chiesto. Io le ho chiesto se Lei lo aveva conosciuto. Oggi ha dato una risposta dubitativa, in questo interrogatorio del 2 giugno...
I.R.C. - Dubitativa quando all'uso che Lei può fare o all'uso che può trarre dal termine "Conoscere". Allora precisiamo: essendo un aderente ad Ordine Nuovo probabilmente, quasi certamente, l'avrò incontrato in qualche manifestazione; significa conoscerlo questo, secondo Lei? Questo lo dice Lei. Secondo me, conoscere una persona, è un'altra cosa. Io conosco i dirigenti del partito, quelli che hanno avuto cariche, incarichi, ruoli di responsabilità, che più mi sono stati vicini per anni, a volte per decenni; quelli li conosco. Gli altri sono incontri più o meno casuali.
P.M. - Dottor Rauti, io le avevo semplicemente fatto ricordare che in queste dichiarazioni del '98 Lei disse, verbale da Lei sottoscritto, riletto alla presenza del suo Difensore: "Io ho conosciuto Delfo Zorzi nel periodo del Centro Studi Ordine Nuovo". Evidentemente in quell'occasione aveva capito il significato del verbo conoscere, e oggi mi sembra invece di capire che dobbiamo stare a discutere.
I.R.C. - Conosciuto mi sembra eccessivo, a ripensarci bene.".

8.17.10 - L'agenda di Franco FREDA

Delfo ZORZI, **nelle spontanee dichiarazioni rese all'AG di Milano a Parigi, nelle giornate del 12 e 13 dicembre 1995, in relazione a Franco Freda, affermava di averlo *ascoltato una prima volta in una conferenza del F.U.A.N. veneziano nel 1967/1968 tenuta dallo stesso Freda; una seconda volta nel corso delle conferenze mestrine organizzate dal MSI tra il '70 ed il '71 – probabilmente si tratta delle conferenze che si tennero a novembre del 69 di cui si è fatto già riferimento – a***

seguito delle quali il Freda dopo la conferenza da egli tenuta s'incontrò con numerosi camerati in un Bar di Mestre ed a questa comitiva egli si aggiunse, all'esito del quale incontro FREDA si fece dare il numero di telefono di tutti i "camerati", e forse anche l'indirizzo, per avvertirli delle uscite dei libri editi dalle edizioni di AR. Poi afferma di aver notato Freda ad un successivo congresso nazionale del M.S.I., ma di non ricordare di avere o meno interloquito con lui. In sostanza afferma ZORZI - si era trattato di incontri del tutto occasionali.".

A dire il vero, scorrendo *l'agenda di Franco FREDA relativa al 1971* ***sequestrata dal Giudice Istruttore di Treviso, ci si accorge*** *di numerosi riferimenti a Delfo ZORZI ed al di lui padre.*

Innanzitutto il nominativo di ZORZI è presente nella rubrica telefonica con il relativo indirizzo e numero telefonico di Napoli ed il solo numero telefonico di Marghera.Altro riferimento a "Delfo" si legge in un foglietto con la scritta *"Annamaria COZZO via Gigante 204 Napoli (contatto) mi deve dire il nome di chi si prende l'incarico di vendere libri a Napoli (vedi Delfo***)". La COZZO di cui al suddetto appunto è la stessa persona che era in compagnia di ZORZI, SICILIANO e Giancarlo VIANELLO nella spedizione a Trieste e Gorizia per il compimento degli attentati alla Scuola Slovena ed al cippo di confine dell'ottobre 1969.". Nell'agenda invece si rilevano i seguenti appunti relative a ZORZI:**

- nella pagina del 15 marzo, in corrispondenza delle ore 15, si legge l'appunto **"tel. ZORZI: (...?…)**;
- nella pagina del 18 marzo, in corrispondenza delle ore 19, si legge l'appunto **"19,30 – 20: telef. Casa ing. Zorzi per avere conferma";**
- nella pagina del 22 marzo si legge l'appunto cancellato con un tratto di penna **"19,30: telef. Ing. Zorzi: conferma"**;
- nella pagina del 23 marzo, in corrispondenza delle ore 19,30 si legge l'appunto **"telef. ing. Zorzi: conferma"**;
- nella pagina del 1° aprile si può leggere l'appunto: **"20:05 Mestre"**, ad indicare, verosimilmente, un appuntamento a Mestre che ben si attaglia, come si vedrà sotto, con l'appunto riportato nella pagina del 4 aprile;
- nella pagina del 3 aprile si rileva l'annotazione **"17 partenza Mestre – Cavalcavia";**

nella pagina del 4 aprile l'appunto recita **"Ristampe anastatiche: inviare i denari direttamente all'ing. Zorzi (colloquio Delfo 1/4/71)"**

8.18 - IL MEMORIALE DI DELFO ZORZI DEL 16.9.2010

Nella fase conclusiva del dibattimento è pervenuta una memoria in cui l'imputato, protestando la sua innocenza, ha descritto le vicende di maggior rilievo che hanno interessato la sua vita, anche politica ed ha fornito alcuni spunti difensivi.
ZORZI tende ad accreditare la tesi secondo cui la sua attività politica sarebbe cessata molto presto, addirittura dopo le elezioni amministrative della primavera del 1971. In

seguito, tra il luglio del 1972 e il giugno del 1973 si sarebbe recato per la prima volta in Giappone, fatto che avrebbe preceduto di poco la chiamata alle armi del 7.10.73.
Questo presunto distacco dalla politica, tuttavia, sembra addirittura in contrasto con un episodio che menziona nella stessa memoria, e cioè un'aggressione di cui fu vittima durante il servizio militare mentre era in divisa ad opera di *"avversari politici reduci da una manifestazione organizzata a favore del referendum sul divorzio del maggio 1974"* (Memoria ZORZI pag.4), episodio che egli cita per ricordare che subito dopo venne trasferito a San Vito al Tagliamento. Si ricorderà che le indagini hanno consentito di collocare il 13 maggio il suddetto "pestaggio", anche se è ZORZI per la prima volta in questa sede a specificare da dove provenissero i giovani che l'avevano aggredito, circostanza non emergente dal rapporto di allora in atti. Ebbene, in realtà proprio questo fatto ci consente di fare le seguenti considerazioni:

1) Se ZORZI è stato vittima di un'aggressione per motivi politici, ciò è accaduto in quanto i suoi avversari lo consideravano ancora un obiettivo politico di rilievo. Se veramente avesse lasciato la politica da anni, nessuno si sarebbe interessato a lui. La stessa sua presenza in prossimità dei luoghi ove si era svolta la manifestazione conferma la sua attività politica in atto a maggio 74.
2) Ciò conferma altresì che a **metà maggio 74**, in una circostanza che non rientra né nelle licenza dal militare, né nei ricoveri, ZORZI circolava liberamente per Mestre, e pertanto **poteva in quella sede consegnare ordigni e candelotti** a chicchessia, e quindi anche a Marcello SOFFIATI, che proprio in quei giorni lo avrebbe ricevuto. Del resto è evidente che ZORZI non solo usufruiva abbondantemente, come si è visto, di licenze e ricoveri, ma poteva anche uscire all'esterno in **libera uscita**, per permesso giornaliero del suo Comando – fatto che non doveva essere difficoltoso per un soggetto che, per quanto monocolo dall'età di 3 anni, era riuscito ad entrare nei "LAGUNARI", circostanza quantomeno sconcertante, che fa presumere "entrature" rilevanti.

ZORZI ha richiamato, oltre ad alcuni ricoveri, la licenza 3+3, dal 25 al 30 maggio 1974, che gli venne concessa per raggiungere da Napoli da San Vito al Tagliamento. Il viaggio, a suo dire, sarebbe stato finalizzato al recupero a Napoli di materiale indispensabile per la tesi. Lo spostamento avrebbe reso necessario l'apposizione sul foglio di un timbro attestante il suo effettivo arrivo e la sua ripartenza. Tra le persone incontrate a Napoli nell'occasione vi sarebbe stato il vecchio amico Paolo GIACHINI, che abitava proprio all'interno del distretto militare, negli alloggi di servizio ufficiali, e che **avrebbe visto "uno o due giorni prima" del 28 maggio.** Avrebbe incontrato anche gli studenti Giuseppe FINO e Silvio Vita , **tutte persone incontrate, poi, a Tokio e che in tale occasione gli avrebbero confermato di ricordare l'incontro di tanti anni prima e attestato la loro disponibilità a testimoniare.**

8.19 - LA TESTIMONIANZA DI PAOLO GIACHINI

Dei testi sopra indicati, quello che ha fornito elementi di un certo rilievo, non soltanto con riferimento all'incontro in genere, ma anche con un aggancio alla data del

medesimo, è stato Paolo GIACHINI, anche lui escusso dai difensori di ZORZI in sede di indagini difensive.
Dal verbale si deduce che in effetti GIACHINI abitava all'interno del Distretto Militare di Napoli, in quanto il padre era colonnello. GIACHINI, all'epoca universitario di Scienze Politiche prima, e poi di Giurisprudenza, ricorda di aver avuto una condanna per "fascismo e violenza" e di aver frequentato gli ambienti universitari del FUAN. Conobbe ZORZI a fine '68 . ZORZI venne a timbrare quella licenza e bussò alla porta del suo appartamento un paio di giorni prima della strage. Ha ricordato ancora il particolare in quanto, quando si verificò l'evento, il padre telefonò a suo nonno, che abitava a Brescia, per verificare che non gli fosse accaduto niente. E' riuscito a collocare l'evento in quanto lo ha ricollegato in qualche modo anche ad un'operazione che subì la madre, che, secondo la documentazione prodotta, fu in effetti ricoverata il 27 maggio e dimessa il 29 maggio del '74.

La testimonianza di GIACHINI è corredata di tutta una serie di documenti, ma in realtà l'unico dato concreto è soltanto il suo ricordo. Che la madre sia stata ricoverata il 27 maggio e dimessa il 29 maggio può spiegare un suo migliore ricordo di quei giorni, ma si tratta di un fatto che il teste non ancora direttamente alla presenza di ZORZI, che nulla ha avuto a che fare con il ricovero della madre, ma soltanto al verificarsi della strage. Si tratta in ogni caso di un teste che ammette di essersi recato più volte a Tokio e di aver parlato dell'oggetto della testimonianza in occasione del suo ultimo incontro con ZORZI. Anche lo sdegno che manifesta circa il fatto che ZORZI *"un perseguitato"* e che la sua descrizione come stragista "*gridava vendetta al cospetto di Dio"*, non può che lasciare qualche perplessità.

8.19.1 - CONCLUSIONI CHE SI DEDUCONO DALLE DICHIARAZIONI DI GIACHINI. ZORZI POTEVA ESSERE ALLA RIUNIONE DEL 25 MAGGIO 1974 AD ABANO TERME

Questa pubblica accusa non ha mai sostenuto che Delfo ZORZI fosse in Piazza della Loggia il 28 maggio 1974, né si tratta di una tesi mai sostenuta da DIGILIO o da TRAMONTE. Quest'ultimo neanche colloca ZORZI alla riunione del 25 maggio presso l'abitazione di ROMANI. Può avere comunque interesse per questo Ufficio dimostrare che ZORZI sia stato presente in occasione della riunione del 25 maggio 74 e che fosse uno dei due mestrini indicati nell'appunto del 6.7.74. Tanto più che anche **in occasione dei due episodi dei due mestrini, del 16 e del 23 giugno 74, di cui riferisce la fonte TRITONE, ZORZI era in licenza**.
Ebbene, il quadro complessivamente enucleabile dalle dichiarazioni di ZORZI contenute nella memoria e da quelle di GIACHINI, non contrasta con un'ipotesi del genere.
La licenza decorre dal 25 maggio 74, che è la stessa data della riunione, che si è svolta di sera. Pertanto ben poteva ZORZI, partendo in mattinata, giungere comodamente nel pomeriggio ad Abano Terme e partire in serata in treno per Napoli.

Si ricordi che CAMPANER il 3.7.2009 ha affermato che **ZORZI si recava a Milano con MAGGI, anche con l'auto di quest'ultimo, che in un'occasione si ruppe.** E' ben possibile che, proprio accompagnato da MAGGI, ZORZI sia andato in auto alla riunione del 25 maggio, per poi ripartire in treno per Napoli.

Ciò gli avrebbe consentito, già dalla mattina del 26 maggio, di presentarsi al Distretto militare, dove avrebbe incontrato GIACHINI. ZORZI infatti riferisce nella memoria, di una sua presenza a Napoli ***"uno o due giorni prima del 28 maggio"*** – che significa **il 27 o il 26 maggio**. GIACHINI scavalca addirittura ZORZI nel difenderlo ("qualche giorno prima, un paio di giorni prima" a pag.13 della trascrizione, che dovrebbe prevalere sul verbale sintetico, dove queste parole diventano "qualche giorno prima della strage (due o tre giorni)"
Non solo GIACHINI, amico di ZORZI e legato a questi da affinità politica, ha addirittura scavalcato il predetto nelle allegazioni difensive, ma si è addirittura profuso in accorate attestazioni sulla sua innocenza, invocando la vendetta divina (pag.23). Se consideriamo che ha ammesso (24) di andare "spesso a Tokio" e di aver parlato con ZORZI dell'episodio di Napoli in occasione del loro ultimo incontro a Tokio, ecco che, conoscendo anche la disinvoltura dell'imputato nell'intervenire sulle persone al fine di inquinare (SICILIANO, MAGGI…) è difficile contenere la perplessità sull'attendibilità del GIACHINI. Si è visto che, tuttavia, anche a ritenerlo credibile, la sua testimonianza finisce per essere ininfluente sul quadro probatorio.

8.20 – LE PRESSIONI CHE DELFO ZORZI HA ESERCITATO NEI CONFRONTI DI MARTINO SICILIANO DAL 1992 AL 2002

Il tema delle pressioni che Delfo ZORZI ha esercitato nei confronti di Martino SICILIANO è rilevante sotto un duplice profilo.

Da una parte fornisce importanti spunti di riflessione in ordine all'attendibilità delle dichiarazioni che SICILIANO ha reso, a partire dal 1994, con riferimento al ruolo svolto da Delfo ZORZI, Carlo Maria MAGGI e Carlo DIGILIO nell'ambito del gruppo ordinovista di Venezia-Mestre che faceva capo, a livello nazionale, all'on. Pino RAUTI, dall'altra è indicativo del modo di porsi di Delfo ZORZI nei confronti di tutti coloro che, pur a tanti anni di distanza dai tempi della sua militanza nel CSON di Venezia-Mestre, avevano anche solo manifestato l'intenzione di affrontare, con l'Autorità Giudiziaria, quel tema che nelle sue intenzioni, evidentemente, non avrebbe mai dovuto essere svelato ad alcuno.

Anche questo aspetto del problema dovrà essere tenuto in considerazione nella valutazione complessiva della posizione di Delfo ZORZI e degli elementi di prova acquisiti sul conto del medesimo.

Per una completa disamina della narrazione che Martino SICILIANO ha fatto sul tema delle pressioni che Delfo ZORZI esercitò nei suoi confronti, dal 1992 al 2002, si rimanda al documento (richiamato in nota) che viene allegato alla presente memoria e

che è stato formato ponendo in una sequenza cronologica i vari avvenimenti che vanno dal 1992 al 2002. All'interno della citata sequenza cronologica sono stati riversati, sempre in ordine cronologico, i brani dei singoli verbali delle dichiarazioni che SICILIANO ha reso nel corso delle indagini preliminari, ove i vari argomenti sono stati affrontati. In calce al citato allegato sono riportate alcune note esplicative nelle quali sono stati richiamati i principali riscontri acquisiti ([272]).

L'intera materia trattata nel presente paragrafo ha costituito anche oggetto delle dichiarazioni che SICILIANO ha reso nel corso dell'incidente probatorio di Brescia e dell'esame dibattimentale dinanzi alla Corte di Assise di Appello di Milano.

In un secondo documento (richiamato in nota ed allegato alla presente memoria) sono elencati, in ordine cronologico i versamenti delle ingenti somme che sono pervenute sui conti colombiani intestati a Martino SICILIANO ed alla sua convivente ([273]).

8.20.1 – Il ruolo che SICILIANO svolse in ORDINE NUOVO e le pressioni esercitate da ZORZI nel '92 e nel '94 per indurlo a non collaborare

Martino SICILIANO, come già si è detto, fu uno degli esponenti di spicco del gruppo di ORDINE NUOVO di Mestre a far data dalla sua costituzione, a metà degli anni '60. I suoi rapporti con il gruppo cominciarono a diradarsi nei primi anni '70, in conseguenza del trasferimento a Milano, ove frequentò l'ambiente della FENICE di Gian Carlo ROGNONI, e si interruppero nel 1974 con il trasferimento in Francia ([274]).

Il collaboratore ha dichiarato di avere organicamente militato nel gruppo di ORDINE NUOVO di Mestre, il cui *leader* indiscusso era Delfo ZORZI. Del gruppo facevano parte alcuni giovani *"simpatizzanti"* coinvolti nelle attività politiche in modo meno diretto rispetto a lui e a ZORZI ([275]).

La sua partecipazione al gruppo ebbe origine verso la metà degli anni '60 allorché, insieme ad altri militanti della GIOVANE ITALIA di Mestre (tra cui Delfo ZORZI, Piercarlo MONTAGNER, Roberto MAGGIORI, Giuliano

---

272 vds. ***"SICILIANO verbali – le pressioni di ZORZI dal 1992 al 2002"***.

273 vds. ***"SICILIANO conti – movimentazioni finanziarie dal 1997 al 2002"***

274 le annotazioni di ordine generale che seguono sono in parte tratte dalla sentenza della II Corte di Assise di Milano del 30 giugno 2001 e della II Corte di Assise di Appello di Milano del 12 marzo 2004 alle quali si rimanda per una più analitica ricostruzione – le predette sentenze sono state acquisite agli atti del dibattimento.

275 costoro, del resto, erano gli unici due ordinovisti di Mestre ad essere formalmente iscritti al CSON di Pino RAUTI – vds. dichiarazioni di SICILIANO del 19 ottobre 1994 (p. 5) e del 20 ottobre 1994 (p.5).

CAMPANER ed altri), era entrato in contatto con gli esponenti di ORDINE NUOVO di Venezia ed era transito, con gli altri, in quest'ultimo sodalizio ([276]).

SICILIANO ha individuato nella riunione alla WHITE ROOM di Mestre dell'autunno 1966, costitutiva del gruppo del CSON del Triveneto, il momento di svolta di un'attività politica che sino ad allora si era retta su rapporti di amicizia degli studenti medi simpatizzanti dell'estrema destra ([277]).

I rapporti del gruppo *"mestrino"* con quello *"veneziano"* furono intensi e stabili, fondati sul ruolo dirigente di Carlo Maria MAGGI e sulla presenza, a Venezia, di Gian Gastone ROMANI, Paolo MOLIN, Giuseppe BORATTO, Giorgio BARBARO e Giampietro CARLET, oltre al ruolo di Carlo DIGILIO, definito l'armaiolo di ORDINE NUOVO nel Triveneto ([278]).

La partecipazione attiva di Martino SICILIANO al gruppo *"mestrino"* di ORDINE NUOVO si svolse tra il 1964 ed il 1971, quando si trasferì a Milano e proseguì l'attività politica nell'MSI locale, al cui interno operava il gruppo della FENICE di Giancarlo ROGNONI, riconducibile ad ORDINE NUOVO.

Nel 1972 scrisse un articolo sulla rivista della GIOVANI ITALIA ed una lettera a Pino RAUTI, nei quali contestò la presenza, nell'ambito del gruppo di ORDINE NUOVO milanese, di posizioni violente e *"stragiste"* (sostenute, in particolare, da ROGNONI); quella lettera non provocò alcuna reazione da parte del gruppo dirigente missino, mentre da quel momento SICILIANO fu progressivamente emarginato dall'attività politica.

Nel 1973 venne espulso dall'MSI per la sua adesione ad organizzazioni che perseguivano finalità incompatibili con quel partito ([279]).
Queste indicazioni sono state incontestabilmente confermate dai numerosi testi che hanno riferito la storia politica del gruppo di ORDINE NUOVO di Mestre. Marco ALLASIA, Paolo MOLIN, Giuliano CAMPANER, Carla SICILIANO, Roberto MAGGIORI, Giuseppe BORATTO, Elvio MARTELLA, Guido BUSETTO, Pino RAUTI, Claudio BRESSAN (classe 1944), Nilo GOTTARDI, Giulio NOÈ, Gastone NOVELLA, Giancarlo VIANELLO, Vincenzo VINCIGUERRA, Gabriele FORZIATI, Armando BARDELLA, Fiorella FREZZATO, Antonino PARISI, Pier Giorgio GRADARI, Carlo Maria MAGGI e Rosa GALLO (vedova di Piergiorgio MARIGA) hanno infatti pienamente

---

276 vds. dichiarazioni di SICILIANO del 14 ottobre 1995 (p. 3).

277 vds. dichiarazioni di SICILIANO del 10 ottobre 1995.

278 vds. dichiarazioni di SICILIANO del 20 ottobre 1994, 11 ottobre 1995, 9 ottobre 1995, 20 marzo 1996 e 2 aprile 1996.

279 la ricostruzione di questo percorso è stata fatta negli interrogatori del 19 ottobre 1994 (p. 6), del 2 aprile 1996 e del 20 ottobre 1996 (p. 6), nonché nel memoriale del 18 ottobre 1994.

confermato la partecipazione di Martino SICILIANO al gruppo di ORDINE NUOVO di Mestre, ribadendo la composizione di quella formazione politica in termini coincidenti con quelli del collaboratore.

Anche con riferimento al trasferimento a Milano, le indicazioni testimoniali acquisite hanno confermato il percorso di vita e politico del collaboratore, atteso che Giancarlo ROGNONI, Nico AZZI, Gianluigi RADICE, Marco CAGNONI, Giambattista CANNATA ed Evi TOMASSINI hanno descritto i rapporti di SICILIANO con il gruppo della FENICE di Milano. La descrizione di tali rapporti è del tutto coerente con quanto riferito dal collaboratore, il quale aveva conosciuto i milanesi nell'estate 1969, si trasferì a Milano, al seguito di Marco FOSCARI, nel 1971 (anno in cui sposò Ada GIANNATIEMPO di Milano), fu l'artefice, insieme a Delfo ZORZI, dei rapporti tra il gruppo *"mestrino"* e quello *"milanese"*([280]) approvvigionando quest'ultimo gruppo con esplosivo proveniente da Mestre.

Indicazioni a conferma dell'atteggiamento politico di ROGNONI sono state fornite da Gianluigi RADICE, da Luigi FALICA e da Pietro Maria BATTISTON, oltre che dalla condanna definitiva per l'attentato al treno Torino-Roma del 7 aprile 1973 ([281]).

Dal 1974 SICILIANO si trasferì in Francia ed interruppe qualsiasi impegno politico, mantenendo comunque i contatti con l'ambiente di Mestre ove, peraltro, risiedeva la propria famiglia di origine. Nel 1979 si stabilì definitivamente in Francia, ove si sposò nel 1981 ed assunse la cittadinanza francese. Lavorò dapprima in una discoteca e poi come rappresentante di articoli per l'infanzia e per campeggio. In ragione di tale attività si spostò in altri paesi europei, tra cui la Germania.

Gianluigi RADICE ha confermato di aver mantenuto con SICILIANO sporadici rapporti, quando questi si era già trasferito in Francia. Anche l'ispettore MADIA, nel ricostruire le vicende che condussero all'individuazione di SICILIANO, ha confermato che viveva da anni in Francia, ma girava molto per l'Europa nell'esercizio dell'attività lavorativa.

---

280 su tale circostanza vi è la conferma di RADICE (ROGNONI ha invece negato la circostanza, prospettando rapporti autonomi con i veneziani-mestrini. MAGGI, ha implicitamente confermato la circostanza, indicando la presenza dei giovani della FENICE, di SICILIANO, di FACHINI e di RAHO ad una riunione tenutasi a Treviso nei primi anni '70.

281 vds. Corte d'Assise di Genova del 25 giugno 1974 di condanna degli imputati Azzi, Marzorati, Rognoni e De Min, tutti appartenenti al gruppo "La Fenice" (Azzi e Marzorati alla pena di anni 20 e mesi 6 di reclusione; De Min alla pena di anni 14 di reclusione, Rognoni alla pena di anni 23 di reclusione), sentenza confermata dalla Corte d'Assise d'Appello di Genova del 27 ottobre 1977 con riduzione delle pene inflitte a Rognoni (da 23 a 15 anni e 6 mesi), ad Azzi e Marzorati (da 20 anni e 6 mesi a 13 anni), a De Min (da 14 anni a 10 anni e 2 mesi). La Corte di Cassazione ha reso definitiva la sentenza d'appello con sentenza del 15 novembre 1978.

Solo all'inizio degli anni '90, la presenza di SICILIANO in Francia assunse rilievo nell'ambito delle indagini che il GI del Tribunale di Milano svolgeva sui fatti eversivi della fine degli anni '60.

La prima indicazione sulla possibile rilevanza di un suo contributo nelle indagini in corso in quegli anni fu fornita da Marco AFFATIGATO. Il predetto riferì all'autorità giudiziaria che un italiano residente a Parigi, tale Antonello CINCINNATO, da lui contattato per avere notizie su possibili militanti della destra eversiva che fossero a conoscenza delle vicende stragiste riconducibili a quell'area politica, gli aveva indicato un italiano residente a Tolosa, individuato in Martino SICILIANO.

Nello stesso periodo il giornalista Gianni CIPRIANI apprese da suo fratello Antonio, anch'egli giornalista, che una persona residente a Tolosa, tale Martino SICILIANO, avrebbe potuto riferire circostanze importanti sulla vicenda di piazza Fontana.

Sulla base di queste indicazioni, il GI di Milano attivò il SISMI per richiedere una collaborazione, diretta ad individuare e contattare Martino SICILIANO e l'ispettore MADIA fu incaricato da quel servizio di condurre tale ricerca.

Nel 1992 SICILIANO, mentre si trovava in Francia, ricevette una comunicazione giudiziaria per l'attentato all'università Cattolica di Milano del 15 ottobre 1971. Giunto in Italia per affari, prese contattato con Roberto LAGNA ([282]), al quale aveva confidato che, a suo parere, quella comunicazione giudiziaria era prodromica ad accuse ben più gravi.

Dopo qualche giorno LAGNA lo contattò facendogli presente che, se avesse avuto bisogno di un avvocato o di un lavoro, Delfo ZORZI sarebbe stato disponibile a qualsiasi aiuto (va detto che, a quell'epoca, SICILIANO non vedeva ZORZI da quasi vent'anni).

Nel gennaio 1993, SICILIANO, mentre si trovava in Italia, venne convocato dalla DIGOS di Venezia e fu sentito informalmente dall'ispettore MADIA nell'ambito dell'incarico ricevuto. Durante il colloquio ([283]) SICILIANO assunse un atteggiamento di assoluta indisponibilità a rendere alcuna dichiarazione non solo all'Autorità Giudiziaria, ma anche al funzionario del SISMI. Sin da quel colloquio MADIA avvisò SICILIANO che era sospettato di aver commesso alcuni attentati tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 e che l'Autorità Giudiziaria avrebbe continuato ad indagare nei suoi confronti nonostante il rifiuto di chiarire la sua posizione.

---

282 persona di cui ZORZI si serviva in quegli anni per mantenere i contatti con l'Italia e con l'ambiente della destra mestrina in particolare, tanto che aveva seguito tutte le udienze del processo per il poligono di tiro di Venezia (così SICILIANO nel verbale del 19 ottobre 1994, p. 9).

283 la cui trascrizione è stata acquisita agli atti del dibattimento su consenso delle parti

La vicenda non ebbe seguito fino a che, nell'agosto del 1993, non furono pubblicate le prime notizie stampa sul coinvolgimento di Martino SICILIANO nella strage di piazza Fontana. Le conseguenze per quest'ultimo furono, sul piano personale, gravissime, perché perse il lavoro di rappresentante che in quegli anni aveva proficuamente svolto ([284]).

SICILIANO si trasferì in Colombia presso una ragazza che aveva conosciuto in un *night-club* di Mestre e vi rimase fino al febbraio 1994, apprendendo dal suo avvocato che anche nei suoi confronti era stato emesso un avviso di garanzia per la strage di piazza Fontana.

Al rientro in Italia prese contatti sia con l'*entourage* di ZORZI ([285]), sia con l'Isp. MADIA. A quest'ultimo prospettò le difficoltà economiche che erano conseguite alle notizie pubblicate sulla stampa e proprio MADIA ha riferito che fu quello il momento in cui SICILIANO modificò l'atteggiamento di rifiuto ad intrattenere rapporti con l'autorità giudiziaria, per cui egli si rese disponibile ad incontrarlo nei mesi precedenti all'estate, ma i due appuntamenti fissati a Mestre furono entrambi disattesi da SICILIANO.

La ragione di tale comportamento è risultata chiara quando lo stesso collaboratore ha descritto i contatti che proprio in quei mesi aveva intrattenuto con Delfo ZORZI.

SICILIANO infatti, prima di contattare l'Isp. MADIA, aveva infatti ripreso i contatti con ZORZI, tramite Piercarlo MONTAGNER (in quanto Roberto LAGNA era nel frattempo deceduto). Aveva dunque telefonato a MONTAGNER e gli aveva chiesto di essere contattato da ZORZI che, a sua volta, gli aveva telefonato dopo alcuni giorni.

SICILIANO prospettò a ZORZI la sua situazione, ricordandogli gli impegni che aveva precedentemente assunto e ricevette da lui il consigliò di non presentarsi in Italia per essere interrogato dall'Autorità Giudiziaria, insieme all'assicurazione che avrebbe risolto tutti i suoi problemi legali e di lavoro. Fu così concordato un incontro a Parigi per il 16 maggio 1994.

Quello fu l'unico contatto diretto di SICILIANO con ZORZI, che ribadì il suo appoggio materiale, lo invitò a non rientrare in Italia e gli assicurò che lo avrebbe contattato presto per proporgli una soluzione concreta (ossia un lavoro all'interno della sua organizzazione).

---

284 SICILIANO, quando il TG3 pubblicizzò la notizia si trovava in Italia e contattò LAGNA, il quale lo informò che erano stati emessi in Veneto alcuni avvisi di garanzia per la strage di piazza Fontana (vds. dichiarazioni rese da SICILIANO il 19 ottobre 1994, p. 10).

285 Così SICILIANO ha definito il gruppo dei "mestrini" che era rimasto vicino a Delfo ZORZI.

Dopo quell'incontro, ZORZI fece numerose telefonate a Tolosa, ove SICILIANO risiedeva. Nel corso di quelle telefonate insistette molto affinché SICILIANO non rendesse dichiarazioni al GI di Milano e ribadì la propria disponibilità ad offrirgli un lavoro.

Nel luglio del 1994 SICILIANO, atteso che le sue condizioni psicofisiche erano peggiorate, decise di contattare l'Isp. MADIA, manifestandogli l'intenzione di incontrarlo a Venezia. Quello stesso giorno inviò un *fax* a ZORZI, comunicandogli tale decisione. Quell'iniziativa determinò la reazione di ZORZI che, alle 03.30 del mattino, telefonò a Tolosa ribadendo l'invito a non andare in Italia (dove, a suo dire, sarebbe stato immediatamente arrestato) ed assicurandogli che le prospettive lavorative si stavano concretizzando. Il giorno successivo, infatti, SICILIANO ricevette via *fax* un'offerta di lavoro da una ditta di San Pietroburgo.

In uno di quei primi interrogatori, SICILIANO ha descritto il viaggio in Russia ed il precipitoso rientro a Tolosa.

Va subito detto che ZORZI, in occasione delle spontanee dichiarazioni rese al PM di Milano a Parigi, nel 1995, ha fornito una ricostruzione di quegli avvenimenti non molto dissimile da quella appena esposta, quantomeno rispetto alla scansione dei rapporti con SICILIANO, pur tentando di accreditare un'interpretazione di quei fatti decisamente opposta a quella del collaboratore e motivata da esclusive ragioni di solidarietà.

Questo è dunque il quadro nel quale SICILIANO si trovò a decidere nella primavera-estate del 1994 se attivare i rapporti con le autorità italiane, aderendo alle proposte fino a quel momento formulate dall'Isp. MADIA, oppure rivolgersi a Delfo ZORZI, che gli aveva proposto un lavoro stabile, garanzie economiche, una prospettiva di vita all'estero, lontano da qualsiasi problema giudiziario in Italia.

Il viaggio a San Pietroburgo aveva però fatto insorgere in SICILIANO il sospetto che "*se si fosse messo nelle mani di ZORZI non sarebbe stato certo della fine che avrebbe fatto*" ([286]). SICILIANO avvertì in quella che fu l'occasione di incontro più intensa con l'*entourage* di ZORZI (tra l'altro in un paese straniero sconosciuto al collaboratore) il pericolo che avrebbe corso se si fosse affidato a quest'ultimo: definendosi "*l'anello debole della catena*". In sostanza, come il collaboratore ha esplicitamente affermato, non sapeva se sarebbe stato effettivamente aiutato o se, invece, sarebbe stato eliminato. Non accettò comunque l'offerta lavorativa perché la situazione non lo tranquillizzava affatto.

Al rientro in Francia, dopo essere stato ricoverato per qualche tempo in una clinica, pur essendo stato telefonicamente contattato da ZORZI ed insistentemente sollecitato a non recarsi in Italia, per rendere l'interrogatorio

---

286 in questo senso si è espresso SICILIANO nell'interrogatorio del 28 marzo 1996 (p. 2).

all'Autorità Giudiziaria, comprese che "*doveva decidersi se schierarsi da una parte o dall'altra*" e, dopo avere contattato l'Isp. MADIA, chiese di discutere a Tolosa le condizioni del suo rientro in Italia ([287]). In sostanza, SICILIANO chiese ed ottenne un contributo che gli garantisse di poter acquisire un'attività economica in Sudamerica, dove svolgere la propria vita lontano da interventi intimidatori delle persone chiamate in correità per i fatti che avrebbe riferito all'Autorità Giudiziaria.

Il 24 ed il 25 settembre 1994 il Cap. GIRAUDO e l'Isp. MADIA si incontrarono con Martino SICILIANO presso l'aeroporto di Tolosa. Durante quel colloquio vennero acquisite le prime informazioni sulla vocazione eversiva del gruppo ordinovista di Mestre.

La collaborazione di SICILIANO con l'Autorità Giudiziaria di Milano iniziò il 18 ottobre 1994 e si sviluppò in quattro fasi, nell'autunno del 1994 (con due <code> nel gennaio e nel marzo del 1995), nell'ottobre del 1995, nell'arco di tutto il 1996 (da marzo a dicembre) e dal giugno al novembre del 1997.

Tra le richieste che SICILIANO aveva rivolto al Cap. GIRAUDO, quale condizione per l'inizio della collaborazione era contenuta anche la corresponsione di un importo che gli consentisse di acquisire una tranquillità economica a suo dire pregiudicata dalle notizie giornalistiche sul suo coinvolgimento nei fatti eversivi del 1969.

All'esito dei primi interrogatori dell'ottobre 1994, il SISMI, su richiesta del ROS dei Carabinieri e previo nulla osta del GI di Milano, mise a disposizione dell'ufficiale addetto alla gestione del dichiarante l'importo richiesto di 50.000 $ USA ([288]). Il denaro fu consegnato dal Cap. GIRAUDO a SICILIANO all'aeroporto della Malpensa. Oltre all'importo sopra indicato, il SISMI mise a disposizione di SICILIANO altre somme di denaro (nell'ordine di 10 milioni di lire), per gli spostamenti dal Sud America e per la permanenza in Italia del collaboratore, in occasione delle escussioni.

Negli anni successivi una prima richiesta per l'applicazione di un programma di protezione venne presentata dal GI di Milano il 7 febbraio 1996. Successivamente la Procura della Repubblica di Brescia chiese dapprima l'applicazione di misure di protezione urgenti e successivamente, il 25 giugno 1996, formulò richiesta per

---

287 SICILIANO ha dichiarato di aver ricevuto da ZORZI ulteriori offerte di lavoro (una delle quali prevedeva il trasferimento in Giappone) e che anche nelle ultime settimane di permanenza in Francia ZORZI lo *"tempestò di telefonate"*.

288 sull'episodio l'Isp. MADIA, ha riferito che il SISMI decise di dare a SICILIANO la somma richiesta in considerazione dei tempi lunghi del programma di protezione che apparivano incompatibili con le esigenze personali e di sicurezza manifestate da SICILIANO e atteso che il ROS non era in condizione di intervenire per gli impegni economici con la criminalità organizzata, all'epoca molto consistenti. Il Direttore del SISMI, prima di corrispondere la somma chiese il nulla osta del Ministro della Difesa.

l'applicazione di uno speciale programma di protezione. La proposta venne accolta dalla Commissione Centrale del Ministero dell'Interno con delibera del 23 ottobre 1996.

Martino SICILIANO ha dunque assunto il ruolo di collaboratore di giustizia sia nel procedimento per la strage di Piazza Fontana che in quello relativo alla strage di Brescia del 28 maggio 1974.

La valenza dell'apporto collaborativo di SICILIANO è stata estremamente significativa, specie nell'ambito del procedimento milanese. Le sue dichiarazioni più rilevanti (di estrema utilità anche nell'ambito del procedimento bresciano) sono quelle che consentono di affermare il coinvolgimento di ORDINE NUOVO di Venezia-Mestre nelle strategie eversive che vanno dalla fine degli anni '60 alla prima metà degli anni '70 e che consentono di individuare una diretta responsabilità di Delfo ZORZI e di Carlo Maria MAGGI nelle vicende eversive di quegli anni.

Fin dalla metà degli anni '60, come si è detto, Martino SICILIANO ha attivamente militato nel gruppo *"mestrino"* di ORDINE NUOVO del Triveneto (fino al 1972/73 ha avuto la disponibilità delle chiavi della sede di Via Mestrina) ed ha operato all'interno della cellula capeggiata da Delfo ZORZI, partecipando direttamente ad alcune delle "operazioni" più significative, quali gli attentati del 3 e 4 ottobre 1969 alla Scuola Slovena di Trieste ed al cippo di confine italo-jugolslavo di Gorizia, attentati in relazione ai quali ha formulato circostanziate chiamate di correo nei confronti di Delfo ZORZI, Carlo DIGILIO, Carlo Maria MAGGI ed altri ordinovisti.

SICILIANO è stato anche il tramite tra gli ordinovisti di Venezia-Mestre ed i milanesi della FENICE. I suoi rapporti con Carlo Maria MAGGI, Delfo ZORZI e Giancarlo ROGNONI sono stati talmente stretti, da consentirgli un osservatorio privilegiato sulle vicende eversive oggetto dei procedimenti di Milano e di Brescia.

Il predetto ha riferito di aver fatto da autista a MAGGI fino al 1971/72 ed è testimone della disponibilità di armi ed esplosivi da parte del gruppo ordinovista di Venezia-Mestre e delle attività eversive realizzate da tale gruppo fino ai primi anni '70. Grazie al suo rapporto di amicizia e di collaborazione con Delfo ZORZI, ha altresì potuto fornire un significativo spaccato della personalità di quest'ultimo.

Quanto alla responsabilità di Delfo ZORZI nei fatti del 12 dicembre 1969, l'episodio più concreto al quale SICILIANO ha fatto riferimento è quello della c.d. *"cena del tacchino"* ([289]), che si sarebbe svolta l'ultimo dell'anno del 1969 e durante la quale ZORZI, in presenza del SICILIANO e di Giancarlo VIANELLO (che ha parzialmente smentito la circostanza) avrebbe fornito delle implicite ammissioni, lasciando *"chiaramente capire che all'attentato di Milano aveva partecipato gente di Ordine Nuovo di Mestre e di Padova e in particolare vi aveva partecipato lui stesso, pur senza affermarlo esplicitamente"*. Il fatto è meglio descritto e vagliato, nel suo

289 vds. il verbale al GI di Milano dell'8 giugno 1996.

significato probatorio, nella sentenza della II Corte di Assise di Milano del 30 giugno 2001 ([290]).

La II^ Corte d'Assise di Milano, nella citata sentenza ([291]), ha compiuto una valutazione completa della figura del collaboratore, concludendo per la sua attendibilità: *"il giudizio espresso dalla Corte sull'attendibilità di Siciliano è altamente positivo con riferimento alla quasi totalità dei parametri soggettivi ed oggettivi..."*. Il SICILIANO ha altresì esposto all'A.G. di Milano una serie di ulteriori elementi, che lo avevano condotto a ritenere Delfo ZORZI coinvolto nella strage del 12 dicembre 1969.

Il giudizio circa l'attendibilità intrinseca ed estrinseca di Martino SICILIANO è pienamente confermato anche nella sentenza n. 11/04 del 12 marzo 2004 con la quale della II Corte d'Assise d'Appello di Milano ha assolto Carlo Maria MAGGI e Delfo ZORZI, ex art. 530 comma 2 cpp, dall'accusa di avere concorso nella strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969.

Nel presente procedimento le dichiarazioni di Martino SICILIANO hanno particolare rilevanza per quanto il medesimo ha riferito circa le attività eversive svolte dal gruppo di Venezia-Mestre di ORDINE NUOVO ed il ruolo assunto, nell'ambito di dette attività e di tale gruppo, da Delfo ZORZI e da Carlo Maria MAGGI.

SICILIANO è altresì testimone qualificato dei rapporti di MAGGI con Ermanno BUZZI e di quest'ultimo con Gian Gastone ROMANI e con Delfo ZORZI ed ha altresì confermato l'ideologia stragista di MAGGI e ZORZI (*"... la strage quale mezzo di lotta politica era teorizzata e sostenuta da MAGGI e da ZORZI ..."*).

8.20.2 – Le condotte di favoreggiamento che il GUP di Brescia ha stralciato dal presente procedimento e ha trasmesso a Milano per competenza territoriale

Il ruolo di collaboratore di giustizia di Martino SICILIANO è venuto meno a seguito del comportamento che il predetto ha assunto il 18 maggio 1998 nell'occasione in cui, convocato dal GIP del Tribunale di Milano per rendere le proprie dichiarazioni nelle forme dell'incidente probatorio (nell'ambito del procedimento relativo alla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969), si è avvalso della facoltà di non rispondere, quale imputato in procedimento connesso e si è contestualmente allontanato dal territorio italiano.

Alle udienze dell'ottobre/novembre 1999 fissate dinanzi alla V Corte di Assise di

290 vds. pag. 769 e segg. della citata sentenza, acquisita agli atti del dibattimento.

291 vds. da pag. 168 a pag. 250 della citata sentenza.

Milano (nell'ambito del procedimento relativo alla strage di via Fatebenefratelli del 17 maggio 1973) SICILIANO non si è presentato alla Corte ed alle successive udienze fissate a far data dal 22 settembre 2000, dinanzi alla II Corte di Assise di Milano (nell'ambito del dibattimento relativo alla strage di piazza Fontana), sebbene fosse stato nel frattempo riammesso al programma di protezione, si è sottratto alla tutela del Servizio Centrale di Protezione e si è nuovamente recato all'estero.

Il 10 aprile 2002 veniva depositata presso la Procura della Repubblica di Brescia, *"per unione agli atti"* del procedimento n. 91/97 mod. 21, avente ad oggetto le indagini relative alla strage di piazza della Loggia, una nota del 9 aprile 2002, a firma dei difensori di Delfo ZORZI, che recava in allegato un memoriale manoscritto, a firma di Martino SICILIANO, che era stato trasmesso dall'avv. Fausto MANIACI, difensore di quest'ultimo, con una missiva datata 11 marzo 2002.

Allegata alla citata nota veniva depositata anche una copia della missiva dell'avv. MANIACI, con la quale il legale affermava di aver ricevuto il documento direttamente dal SICILIANO, *"con sua esplicita richiesta di metterlo a disposizione dei difensori degli imputati, ai fini di Giustizia"*.

Per una migliore comprensione delle varie condotte che sono state contestate a Martino SICILIANO, all'avv. Gaetano PECORELLA (già difensore di fiducia di Delfo ZORZI), all'avv. Fausto MANIACI (già difensore di fiducia di Martino SICILIANO) ed a Vittorio POGGI e che sono state stralciate dal presente procedimento, con la sentenza di incompetenza che il GIP di Brescia ha pronunciato nel corso dell'udienza preliminare, si rimanda ai relativi capi di imputazione di cui al provvedimento ex art. 415 bis prodotto agli atti del dibattimento dalla difesa di Delfo ZORZI ([292]).

8.20.3 – Il memoriale contenente la ritrattazione di Martino SICILIANO

Con il memoriale depositato a Brescia il 10 aprile del 2002, SICILIANO ha riferito che, essendo rientrato in Italia il 28 gennaio 2002 (un paio di mesi dopo la morte del padre) ed avendo avuto modo di leggere la sentenza per la strage di Piazza Fontana, si era reso conto che le dichiarazioni che aveva reso quando aveva collaborato con l'Autorità Giudiziaria erano state travisate e che ciò aveva determinato delle dure condanne a carico di innocenti. Per tale ragione si era indotto a scrivere il memoriale.

Nel documento SICILIANO descrive come venne avvicinato, nel 1993, dal dott. MADIA, riferisce della notifica (nell'agosto 1993, quando si trovava in Colombia) dell'informazione di garanzia per la strage di Milano, della campagna di stampa che, poco dopo, lo additò come un assassino, dei contatti che aveva avuto con Delfo ZORZI, che aveva cercato di procurargli un lavoro, nel 1994, della visita a San

292 vds. Faldone 13 Dibb. 03/08 pg. 28 delle produzioni dibattimentali della difesa di Delfo ZORZI.

Pietroburgo, dei contatti che egli stesso aveva nuovamente preso con il dott. MADIA (che gli presentò l'allora Cap. GIRAUDO), dell'indennizzo da lui stesso proposto ed ottenuto (di 50.000 dollari), degli interrogatori da parte del GI di Milano dott. SALVINI, delle telefonate a MAGGI (per convincerlo a collaborare), del suo inquadramento quale collaboratore di giustizia, **degli interrogatori davanti al PM di Brescia, durante i quali *"tutte le domande tendevano verso Piazza della Loggia, Servizi Segreti, Israeliani e non, tutte cose che non conoscevo e sulle quali mi arrabattavo dopo aver letto qua e la gli interrogatori di Milano".***

SICILIANO riferisce, poi, dei vari spostamenti avuti quale collaboratore di giustizia e del relativo trattamento economico (da lui ritenuto insufficiente e inadeguato) e spiega che, nel maggio del 1998, rientrato dalla Colombia in Italia, *"preso dai rimorsi di coscienza per il cattivo uso che era stato fatto"* dei suoi verbali, aveva deciso di non rispondere alle domande in occasione dell'incidente probatorio che era stato fissato dinanzi all'AG di Milano.

La parte conclusiva del memoriale è quella più significativa: SICILIANO riferisce infatti di non sentirsi a posto con la coscienza e rileva che le sue dichiarazioni sarebbero state usate per *"corroborare"* le dichiarazioni di altri e condannare degli *"innocenti"*. La c.d. *"cena del tacchino"* si sarebbe effettivamente svolta il 31 dicembre 1967, come aveva sostenuto Giancarlo VIANELLO. I discorsi da lui attribuiti a ZORZI come fatti in quella circostanza, sarebbero stati fatti in *"tempi non sospetti"* e da lui *"introdotti in un verbale per equivoco"*. ZORZI non si sarebbe mai vantato di essere l'autore della strage. Anche la c.d. *"crisi di pianto"* con Piergiorgio GRADARI sarebbe avvenuta in un contesto completamente diverso. ZORZI non gli avrebbe mai confessato di avere a disposizione ulteriore esplosivo e altri contenitori metallici, residuati dagli attentati di Trieste e Gorizia.

Quanto al giorno della strage di Milano del 12 dicembre 1969, SICILIANO ha confezionato un vero e proprio alibi, a favore di Delfo ZORZI: quel giorno, attorno alle 18.30 aveva telefonato alla pensione dove ZORZI alloggiava, a Napoli, ricevendo risposta dalla padrona che il predetto non era ancora rientrato. Attorno alle 20.30/21.00 era finalmente riuscito a mettersi in contatto telefonico con ZORZI, appena tornato dall'allenamento di judo, e nel corso della conversazione aveva avuto modo di parlare a lungo, con lui, di quanto era accaduto a Milano.

Anche gli incontri tra ZORZI e RAUTI, per parlare di attentati e stragi, non erano mai avvenuti e soltanto le letture effettuate prima degli interrogatori gli avevano consentito di fare dei discorsi sulla *"strategia della tensione"*. Nulla sapeva, infine, di rapporti di ZORZI con i servizi segreti. Nella parte conclusiva del memoriale SICILIANO manifesta la propria disponibilità ad essere interrogato in Colombia o in Francia, pur di non *"vedere degli innocenti marcire in galera vita natural durante"*.

Ogni commento sulla scarsa attendibilità di questa ritrattazione, con la quale SICILIANO, a distanza di otto anni dalle sue prime dichiarazioni, descrive in termini di *"travisamento"* ed *"equivoco"*, ciò che semmai sarebbe una calunnia da parte sua,

viene qui omesso, in quanto reso superfluo, dal contenuto chiarissimo delle intercettazioni ambientali e telefoniche di cui, a breve, si dirà.

8.20.4 – Le dichiarazioni rese da ZORZI a Parigi nel 1995

Per una migliore comprensione del quadro probatorio nell'ambito del quale si inserisce la ritrattazione di Martino SICILIANO e della valenza di alcune delle conversazioni ambientali intercettate, si rappresenta che Delfo ZORZI, in occasione delle spontanee dichiarazioni rese al PM di Milano, che lo interrogava presso il Consolato Generale d'Italia a Parigi il 13 dicembre 1995, ha dichiarato:

- che il 12 dicembre 1969 si trovava a Napoli, dove frequentava l'Istituto Orientale, alloggiando presso una pensione;
- che SICILIANO *"che lavorava ai telefoni di Stato e quindi riusciva a telefonare gratis"* gli telefonò *"nelle immediatezze della strage, forse la sera stessa"* e domandò *"in modo colloquiale se avessi saputo della strage e che cosa ne pensavo"*, ribadendo: *"credo che la telefonata del SICILIANO ... mi sia giunta lo stesso 12.12.1969"*.

E' agevole rilevare che le affermazioni contenute nel memoriale del SICILIANO si saldano, non casualmente, con le dichiarazioni che Delfo ZORZI aveva reso a Parigi, nel dicembre 1995. I particolari riferiti da ZORZI, a distanza di 26 anni dal fatto, avrebbero infatti potuto avere rilievo soltanto qualora avessero ricevuto una conferma da parte del SICILIANO che invece, fin dall'ottobre del 1994, aveva intrapreso la propria scelta collaborativa ed aveva fornito al GI di Milano una diversa ed incompatibile ricostruzione degli spostamenti e dei contatti che aveva avuto il giorno della strage.

8.20.5 – I contatti di Martino SICILIANO con Giuseppe FISANOTTI

Il 19 marzo 2002, e cioè prima ancora che si avesse notizia del memoriale di SICILIANO ([293]), il Magg. Massimo GIRAUDO, aveva fatto pervenire a questo Ufficio una nota ([294]) con la quale aveva comunicato che Giuseppe FISANOTTI, soggetto che aveva fornito un rilevante apporto testimoniale nell'ambito della precedente inchiesta per la strage di Brescia, lo aveva contattato telefonicamente (nelle prime ore del pomeriggio) e gli aveva riferito di avere ricevuto (verso le ore 14.00) una

---

293 che, come si è detto, è stato consegnato dall'avv. MANIACI all'avv. PECORELLA con nota dell'11 marzo 2002 ed è stato depositato in Procura a Brescia il 10 aprile 2002, in allegato alla nota del 9 aprile 2002, a firma dei legali di Delfo ZORZI.

294 vds. nota n. 993/151 del 19 marzo 2002, allegata al verbale di escussione dibattimentale del Ten. Col. GIRAUDO (a pag. 12-13 del file GIRAUDO Massimo – doc).

telefonata di Martino SICILIANO che gli aveva detto che si trovava a Milano, in un albergo vicino alla Stazione, e, dopo essersi lamentato per essere stato abbandonato da tutti e di non avere più sentito l'Ufficiale, aveva manifestato il desiderio di incontrarsi con il FISANOTTI. Quest'ultimo aveva accettato l'invito e i due si erano accordati per incontrarsi a Milano, il giorno successivo.

In occasione di un successivo contatto telefonico, intercorso nella prima mattina del 20 marzo 2002 tra l'Ufficiale ed il collaboratore ([295]), il Magg. GIRAUDO, come disposto da questa AG, aveva chiesto a FISANOTTI di riferire in ordine al colloquio che quest'ultimo aveva autonomamente concordato con SICILIANO. Nell'occasione il FISANOTTI aveva fornito all'Ufficiale i recapiti telefonici dell'albergo presso il quale SICILIANO era alloggiato (Hotel VIRGILIO – 02.6691337 e 02.6691438).

Con successiva nota del 20 marzo 2002 ([296]), il Magg. GIRAUDO aveva fatto pervenire a questo Ufficio un appunto, redatto dal FISANOTTI, con il quale quest'ultimo aveva relazionato quanto aveva appreso dal SICILIANO, in occasione dell'incontro che aveva avuto a Milano, verso le ore 10.30 di quello stesso giorno. Con il citato appunto ([297]), FISANOTTI aveva riferito che SICILIANO gli aveva detto di *"essere sparito"* in quanto "*si sentiva preso in giro"* (con particolare riferimento al trattamento economico previsto dal programma di protezione), che aveva *"ferma intenzione di preparare una tremenda vendetta"* contro coloro che ne erano i responsabili, che aveva parlato con il difensore di ZORZI (*"Onorevole di F.I."*), che aveva chiesto *"una somma per potersi mettere tranquillo"* e forse *"un anticipo"* e che ZORZI, al riguardo, aveva *"consegnato un miliardo per fondo spese"*.

A fronte dei propositi manifestati dal SICILIANO, che in realtà avevano già trovato parziale ma concreta attuazione con la redazione e la consegna, all'avv. MANIACI, della ritrattazione contenuta nel memoriale sopra citato, FISANOTTI, di propria iniziativa, aveva cercato di dissuadere il SICILIANO, che già *"anni addietro ... a Mantova"* gli aveva manifestato l'intenzione di *"cercare finanziamento da ZORZI"*, dal proposito di *"demolire il processo"* ed era giunto a prospettargli la possibilità di riprendere la collaborazione per un *"eventuale contatto con ZORZI"*, ottenendo la disponibilità del SICILIANO ad attendere alcuni giorni, prima di assumere qualunque iniziativa.

A quel punto, per verificare quali fossero le reali intenzioni dell'ex collaboratore, e per evitare eventuali iniziative dirette ad inquinare le prove, dopo che il FISANOTTI aveva ottenuto l'assenso del SICILIANO ad incontrarsi con il Magg. GIRAUDO ([298]),

---

295 vds. nota n. 993/151-1 del 20.03.2002, allegata al verbale di escussione dibattimentale del Ten. Col. GIRAUDO (a pag. 14 del file GIRAUDO Massimo – doc).

296 vds. nota n. 993/151-2 del 20.03.2002, allegata al verbale di escussione dibattimentale del Ten. Col. GIRAUDO (a pag. 15-16 del file GIRAUDO Massimo – doc).

297 vds. allegato 1) del verbale relativo alle dichiarazioni rese da Giuseppe FISANOTTI il 7 ottobre 2002, acquisito agli atti del dibattimento (a pag. 155 – 157 del file FISANOTTI Giuseppe – prod).

298

veniva delegata l'escussione del predetto, ai sensi dell'art. 197 bis cpp, con contestuale intercettazione ambientale, al fine di registrare eventuali dichiarazioni spontaneamente rese prima o dopo la formale escussione e venivano fornite precise disposizioni al fine di evitare ulteriori contatti tra FISANOTTI e SICILIANO.

La convocazione orale per il 28 marzo 2002, presso la Sezione Anticrimine del ROS Carabinieri di Milano, effettuata dal Magg. GIRAUDO su delega di questo Ufficio, rimaneva senza effetto, in quanto il SICILIANO, secondo quanto comunicato telefonicamente dallo stesso FISANOTTI, anziché presentarsi all'UPG delegato, nella mattinata del 27 marzo 2002, si era allontanato in treno per la Svizzera, circostanza confermata dal personale dell'Hotel VIRGILIO ([299]). Successivamente si aveva modo di appurare che la permanenza di quest'ultimo presso l'Hotel VIRGILIO di Milano si era protratta dal 22 febbraio 2002 al 27 marzo 2002 ([300]).

Il 4 aprile 2002 Giuseppe FISANOTTI comunicava ai Carabinieri del ROS di Roma di essere stato nuovamente contattato da SICILIANO, che gli aveva detto di trovarsi all'estero e di essere in procinto di rientrare in Italia ([301]). Al fine di individuare e documentare i contatti telefonici intercorsi tra SICILIANO e FISANOTTI, veniva disposta l'acquisizione dei tabulati relativi alle utenze in uso all'Hotel VIRGILIO (02.6691337 e 02.6691438) ed al FISANOTTI (348.7704902 e 045.6850156), limitatamente al periodo compreso tra l'1 marzo 2002 e la data di emissione del provvedimento ([302]).

Il 20 ed il 21 aprile 2002, sul GAZZETTINO DI VENEZIA, venivano pubblicati due articoli di Giuseppe PIETROBELLI nei quali era riportato l'intero contenuto del memoriale che la Difesa di Delfo ZORZI aveva depositato a Brescia il 10 aprile 2002. Sul quotidiano del 21 aprile 2002 veniva anche pubblicata una intervista che PIETROBELLI aveva fatto ad uno dei legali di ZORZI, dal titolo *"E' la conferma delle nostre tesi: i pentiti non sono attendibili"* ([303]). Nel corpo il legale affermava che il memoriale costituiva un *"elemento di grossa novità che conforta le tesi della difesa sulla non-genuinità delle dichiarazioni di SICILIANO e di Carlo DIGILIO, espresse anche nei motivi di appello"* e dopo avere formulato positive valutazioni per quanto espresso nel memoriale/ritrattazione con riguardo ai temi della c.d. cena del tacchino ed in ordine alla mancanza di genuinità delle fonti di conoscenza dalle quali avevano

---

 vds. nota n. 993/151-2 del 20.03.2002, allegata al verbale di escussione dibattimentale del Ten. Col. GIRAUDO (a pqg. 15-16 del file GIRAUDO Massimo – doc).

299 vds. note 993/151-7 del 26.03.2002 e 993/151-8 del 27.03.2002, allegate al verbale di escussione dibattimentale del Ten. Col. GIRAUDO (a pag. 40-41 e 42-43 del file GIRAUDO Massimo – doc).

300 vds. nota DIGOS Milano del 03.05.2002, a pag. 79-83 del faldone B/a2/4 delle produzioni del PM.

301 vds. nota 993/151-9 del 04.04.2002, allegata al verbale di escussione dibattimentale del Ten. Col. GIRAUDO (a pag. 18 del file GIRAUDO Massimo – doc).

302 vds. faldoni tabulati telefonici (Faldoni M)

303 vds. a pag. 73-78 del faldone B/a2/4 delle produzioni del PM.

tratto spunto le dichiarazioni del collaboratore, commentava la conferma d'alibi asserendo: *"è un principio d'alibi importantissimo, perché ZORZI di quella telefonata aveva parlato già nel '95, interrogato a Parigi dal PM PRADELLA. Ma non fu creduto. E la circostanza non poté essere valorizzata al processo, rimaneva una mera affermazione di ZORZI in assenza di una conferma di SICILIANO"*.

Il 2 maggio 2002 FISANOTTI comunicava ai Carabinieri del ROS di Roma di essere stato nuovamente contattato dal SICILIANO che gli aveva riferito di trovarsi in Italia, dalle parti di Crema o di Cremona e di avere la disponibilità di due utenze telefoniche presso le quali poteva essere rintracciato ([304]). Dette utenze erano riferibili ad un certo Cosimo ACRI che lo aveva incaricato di reperire eventuali acquirenti per alcuni quadri d'autore. SICILIANO era tornato in Italia proprio per svolgere tale incarico e si era rivolto al FISANOTTI per chiedergli se conoscesse antiquari o persone comunque interessate all'acquisto di dette opere d'arte. Entrambe le utenze (0373.976378 e 335.5344475), intestate alla SMALTERIA ACRI srl di ACRI Cosimo venivano intercettate da questa AG con decreto d'urgenza.

Successivamente ([305]) si apprendeva che il SICILIANO, tornato in Italia, dal 30 aprile 2002 aveva preso alloggio presso la camera n. 16 dell'Hotel VIRGILIO. Con decreto d'intercettazione d'urgenza veniva quindi disposta l'intercettazione ambientale della predetta camera.

Il 6 maggio 2002, per verificare quali fossero stati i contatti telefonici del SICILIANO ed in particolare per verificare se il predetto fosse in contatto con persone che potessero avere interesse alla *"ritrattazione"* contenuta nel memoriale depositato il 10 aprile 2002, veniva ampliato il periodo di riferimento dell'acquisizione dei tabulati già disposta con decreto del 15 aprile 2002 (per le utenze dell'Hotel VIRGILIO dal 24 febbraio 2002 al 6 maggio 2002 e per le utenze di FISANOTTI dal 29 gennaio 2002 al 6 maggio 2002) e veniva altresì disposta l'acquisizione dei tabulati delle utenze di Cosimo ACRI (0373.976378 e 335.5344475 dal 29 gennaio 2002 al 3 maggio 2002, data in cui erano iniziate le relative intercettazioni telefoniche).

Le intercettazioni permettevano subito di accertare che la presenza del SICILIANO in Italia era da mettersi in relazione all'intenzione di lucrare denaro dalla collocazione di numerosi quadri, apparentemente di grande valore, che si trovavano nella disponibilità di Cosimo ACRI. Alcuni di tali quali, in un secondo tempo, sono risultati falsi e/o rubati.

Avendo FISANOTTI manifestato la propria disponibilità a registrare con idonea attrezzatura le conversazioni *"ambientali"* che si sarebbero verificate tra lui e SICILIANO, con il quale erano possibili ulteriori contatti, in relazione alla

---

304 vds. nota 993/155 del 02.05.2002, allegata al verbale di escussione dibattimentale del Ten. Col. GIRAUDO (a pag. 19-21 del file GIRAUDO Massimo – doc).

305 vds. nota DIGOS del 03.05.2002, a pag. 79-83 del faldone B/a2/4 delle produzioni del PM.

sopradescritta questione della collocazione dei quadri (nella quale il primo si era lasciato coinvolgere proprio per creare tali occasioni di incontro), in data 9 maggio 2002, veniva chiesta ed ottenuta l'autorizzazione ad effettuare l'intercettazione delle conversazioni che sarebbero intercorse tra Martino SICILIANO e Giuseppe FISANOTTI ([306]).

8.20.6 – Le intercettazioni telefoniche ed ambientali

Viene di seguito esaminato il contenuto delle intercettazioni telefoniche ed ambientali che hanno portato all'arresto di Marino SICILIANO del 10 giugno 2002.

8.20.6.1 – L'intercettazione ambientale del 14 maggio 2002

Una prima intercettazione ambientale del 14 maggio 2002 non raggiungeva l'esito atteso per ragioni tecniche, legate alla mancanza di campo nei luoghi dove erano avvenute le conversazioni. Nell'occasione, il FISANOTTI si era recato all'incontro con il SICILIANO accompagnato dal M.llo BONANZA del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, che si era presentato allo stesso FISANOTTI quale architetto ed esperto in opere d'arte.

FISANOTTI, preventivamente convocato presso gli uffici del ROS Carabinieri di Brescia, per pianificare l'attività, aveva portato con sé dei cataloghi commerciali riguardanti prodotti per il risparmio energetico che provenivano dall'Inghilterra ed aveva chiesto di poterli mostrare a SICILIANO al fine di indurre quest'ultimo a parlare di Delfo ZORZI, traendo spunto dalla possibilità di commercializzare detti prodotti in Giappone.

Nel corso dell'incontro, avvenuto presso un'abitazione in Fara Gera d'Adda (BG), SICILIANO, allettato dalla possibilità di intavolare un rapporto commerciale con il Giappone, aveva affermato che avrebbe potuto contattare Delfo ZORZI o tramite il fratello di quest'ultimo o incontrandolo personalmente in Svizzera ed alla **provocazione di FISANOTTI,** che lo stimolava in ordine al *"favore"* che SICILIANO aveva fatto a ZORZI, con la consegna del memoriale, replicava che, in effetti, **ZORZI gli doveva un favore e che lui era stato costretto, per poter ottenere l'aiuto** (evidentemente economico) **che gli aveva chiesto, a redigere il memoriale ed a consegnarlo al suo avvocato che, a sua volta, lo aveva consegnato ai legali di ZORZI che lo avevano portato in Procura a Brescia** ed aveva aggiunto che, attraverso la commercializzazione in Giappone dei prodotti per il risparmio energetico, avrebbe potuto, in ogni caso, recuperare il denaro che Delfo ZORZI gli aveva

306 vds. note 993/155-2 del 06.05.2002 e 993/155-4 dell'08.05.2002, rispettivamente allegate ai verbali dell'escussione dibattimentale del M.llo Cosimo PANO (a pag. 9 del file PANO Cosimo – doc) e del Ten. Col Massimo GIRAUDO (a pag. 22 del file GIRAUDO Massimo – doc).

promesso ([307]).

Il resoconto di quanto accaduto in occasione dell'incontro con SICILIANO veniva fornito da FISANOTTI anche nel corso di contatti telefonici con il Magg. GIRAUDO tra la sera del 14 e la mattina del 15 maggio 2002 e tramite una sorta di relazione, trasmessa al ROS di Roma con un fax del 15 maggio 2002.

8.20.6.2 – L'intercettazione ambientale del 16 maggio 2002

La prima conversazione ambientale significativa è quella che ha avuto luogo in Milano, a partire dalle h. 21.50 del 16 maggio 2002, presso il SILVER PUB di via Pier Luigi da Palestrina ed è proseguita in strada e sulla autovettura del FISANOTTI.

Nel corso della citata conversazione, alla cui trascrizione si rimanda ([308]), veniva affrontato da SICILIANO e FISANOTTI l'argomento della ritrattazione e dei vantaggi economici che il primo riteneva di poter conseguire, a seguito della redazione del memoriale.

Dalla trascrizione emerge in modo chiaro che SICILIANO, provocato sul punto dal FISANOTTI, ha riferito all'amico che si attendeva una ricompensa, da parte di Delfo ZORZI, nell'ordine dei 500.000 euro e che già aveva ricevuto, per il memoriale, un primo anticipo di 5 milioni, evidentemente di lire.

FISANOTTI, a pag. 23 della trascrizione del Perito, osserva che quanto SICILIANO ha fatto, mandando il memoriale ai difensori di ZORZI, non ha prezzo.
SICILIANO: *Eh, mi dà un... dà una mano [...]...*
FISANOTTI: *"Una mano" di dollari vuol dire "un miliardo"...?, ... in... in... tradotto il lire.... Se vuoi in euro, diciamo 500mila euro?, Poco più.*
SICILIANO: *[...], più o meno...*

A pag. 24 della trascrizione emerge che la ritrattazione è soltanto un primo passo e che, in un secondo tempo, sarebbero andati i legali di ZORZI ad interrogarlo in Colombia o in Francia, nell'ambito delle indagini difensive, e che, nell'occasione, SICILIANO avrebbe confermato il contenuto del memoriale.

A pag. 25 e 32 emerge che, in un'occasione non meglio specificata, ZORZI si era limitato a dargli 5 milioni, per tornare a casa (dall'Italia alla Colombia): *"No, non è che mi ha dato 500 lire, m'ha dato i soldi per andare a casa un'altra volta. No, me ne ha dati 5 di milioni. Non me ne frega assolutamente niente. Adesso deve darmi i [...]..."[...] alla fine", me l'ha detto senza chiederglielo. Che... che... ti prego di credermi... No... ma sì, me ne hanno sempre dato più degli altri e me ne darà..."*

---

307 vds. nota 78/4-7 del 15.05.2002 del ROS di Brescia allegata al verbale dell'escussione del Ten. Col. Franco FANTOZZI, acquisito agli atti del dibattimento (a pag. 1-2 del file FANTOZZI Franco – doc).

308 vds. la trascrizione dell'intercettazione ambientale del 16 maggio 2002 a fogli 6 e segg. del volume VIII (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

A pag. 26 della trascrizione emerge che SICILIANO avrebbe preteso, prima di incontrarsi con gli avvocati di ZORZI all'estero, che ci fosse un versamento in Svizzera *"pari a… lo stabilito"*.

A pag. 44 si ha una conferma della somma che SICILIANO diceva di attendersi da Delfo ZORZI, ed emerge che sarebbe stato proprio quest'ultimo ad indicare la cifra:
SICILIANO: *Io, con una mano, vivo tranquillo e l'altra [...] ha fatto vivere mia figlia e l'ha [...] via...*
FISANOTTI: *Scusa, "una mano" intendi in dollari?*
SICILIANO: *[...]centomila dollari...*
FISANOTTI: *Che ne... [...] mila dollari son... uno e uno? Sì, beh, un miliardo...*

Nel corso della conversazione SICILIANO si è dichiarato sicuro del fatto che ZORZI avrebbe pagato ed ha stigmatizzato il comportamento dello Stato Italiano per il trattamento economico ricevuto, quale collaboratore di giustizia. Vi è un costante riferimento alla cifra di un miliardo, o equivalente, da parte di FISANOTTI e SICILIANO non smentisce mai l'amico, spesso, anzi, conferma che è proprio quella la cifra alla quale aspira, in relazione al suo comportamento nei confronti di ZORZI.

A pag. 57 della trascrizione riprende il discorso del rapporto tra pagamento e ritrattazione e si può concludere che le due cose sono strettamente collegate, fino al punto che SICILIANO, se non sarà pagato, ritratterà la ritrattazione:
FISANOTTI: *Se questo ti paga quella cifra lì, tu hai vinto al lotto. Se non ti paga...*
SICILIANO: *... eh, [...]...*
FISANOTTI: *... l'hai persa.*
SICILIANO: *No, mi paga. Sì, sì...*
FISANOTTI: *Sì, [...] uno può smentire... e smentire tutta la vita.*
SICILIANO*: [...] anche tu. Lo faccio lo stesso... c'è anche le prove che... sono stato costretto a fare determinate [...]. Stai tranquillo che, per giocare al lotto, son capace pure io*.

8.20.6.3 – L'intercettazione ambientale/telefonica del 18 maggio 2002

L'intercettazione ambientale effettuata presso la camera dell'Hotel Virgilio ove SICILIANO alloggiava, ha consentito di prendere cognizione di una conversazione telefonica, intercorsa alle h. 01.03 di sabato 18 maggio 2002, tra Martino SICILIANO e la convivente, Martha MAZUERA OCAMPO, residente in Colombia. Nel corso della telefonata, alla cui trascrizione si rimanda ([309]), SICILIANO ha chiesto alla donna di telefonare all'avv. FRANCHINI il lunedì successivo *"per vedere se riusciamo a prendere i soldi, perché io, qua, sono tu... sono su tutti i giornali ma non*

309 vds. trascrizione dell'intercettazione ambientale n. 822 del 18 maggio 2002 a fogli 102 e segg. del volume VIII (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI - Si precisa che presso la citata camera di albergo è stata effettuata una intercettazione ambientale e non una intercettazione telefonica e che per tale ragione, per tutti i colloqui telefonici intercettati, non è stato possibile registrare le parole pronunciate dagli interlocutori del SICILIANO.

riesco a prendere un cazzo. Dovresti chiamare il numero di t… Mhm. E gli dici che sei mia moglie...", di chiedergli *"se... tutto quanto si risolve solo sul giornale o... eh... se c'è qualcosa d'altro, che io ho bisogno... praticamente digli che io sono in condizioni disperate, in Italia, o... o faglielo capire, senza dirglielo, perché questo è l'avvocato di... dell'altra persona"* e di rappresentare al predetto che lui aveva *"bisogno di parlare con lui o con... direttamente con il signor Delfo ZORZI".*

Nel corso della telefonata SICILIANO si è premurato di non apparire, agli occhi del legale, direttamente coinvolto nell'iniziativa della donna ed ha suggerito alla stessa di dire che *" tu fai la cosa di testa tua e senza sentire l'avvocato mio di Milano, perché verrà su un casino"* e che *" stai telefonando da molto lontano, senza specificar tante cagate. Anche perché non si sa come fare... come stanno i telefoni"* ribadendo più avanti il concetto *"fagli una... fagli una scena... ... dicendogli che tu agisci di testa tua e che non dica niente qua, a Milano".*

Nell'occasione SICILIANO ha anche riferito alla donna che il **memoriale** che aveva consegnato prima di tornare in Colombia **avrebbe "*ribaltato*" tre processi, ivi compreso quello di Brescia:** *"... corso del mio... coso, che ho lasciato quando sono andato via, è successo l'ira di Dio. Eh. Eh... eh beh.. Eh beh, perché... perché si ribaltano... no uno, si ribaltano tre processi... Si ribalta il processo che stan facendo adesso, che è quello della... Questura di Milano, si ribalta il processo mio e si ribalta il processo di... Brescia, che era in preparazione."*

Ed ha commentato dicendo*: "praticamente io gli ho dato una... una carta, in mano, che... non ha prezzo. 'Sta roba qua non ha prezzo. Hai capito? Eh... per quello... però io ho l'impressione che mi stanno cortocircuitando, perché non arrivo a fare quello che... quello che voglio. Cioè, non arrivo a parlare con nessuno. Sono andato due volte da... da 'sta persona qua, a Milano, che tu ben conosci che... ecco. Eh... e niente. Per cui...".*

Nella parte conclusiva della telefonata, SICILIANO ha aggiornato la donna in ordine ai tentativi di vendita dei quadri di Cosimo ACRI ed alla possibilità di trovare un impiego quale rappresentante di prodotti per il risparmio energetico*: "probabilmente gli ho trovato da vendere tre quadri che son buoni, perché... Su quattordici quadri ce ne sono due... tre... eh... tre che son rubati, cinque che son falsi e tre che son buoni e che un amico mio,* FISANOTTI, *quello che aveva chiamato... che voleva... che, poi... e ho trovato, probabilmente, di fare rappresentanza a [..Medesin(?)...] perché fa una cosa che interessa la tessitura... per risparmiare sulle macchine in tessitura, e che interessa anche a ZORZI".*

La telefonata si è interrotta bruscamente alle h. 01.24 per una caduta della linea. Successivamente, alle h. 01.25, SICILIANO ha tentato per tre volte di riprendere la conversazione, senza riuscirvi. Alle h. 01.32 è riuscito a richiamare la convivente e l'ha rassicurata, dicendole che non aveva un'altra donna. Dal brogliaccio di ascolto dell'intercettazione si ricava altresì che la donna non aveva nessuna intenzione di telefonare all'avvocato. Il giorno successivo (domenica 19 maggio 2002) vi sono tre

telefonate in rapida successione. Nella prima, delle h. 22.32, SICILIANO ha detto (evidentemente alla convivente) che se doveva dirgli certe cose era meglio che non lo chiamasse più e nelle successive due telefonate, delle h. 22.34 e 22.35, ha parlato con la figlia Erika, residente in Colombia con la madre ([310]).

8.20.6.4 – L'intercettazione telefonica delle h. 10.31 del 20 maggio 2002

Alle h. 10.31 di lunedì 20 maggio 2002 Martino SICILIANO, utilizzando l'utenza della ditta di Cosimo ACRI (0373.976378) ha telefonato allo studio dell'avv. FRANCHINI.

Nel corso della telefonata, alla cui trascrizione si rimanda ([311]), SICILIANO, dopo essersi scusato con l'avvocato ed avere premesso che aveva cercato, invano, di parlare con l'avv. MANGIAROTTI *"lì allo studio, mi fanno un attimo di schermo e... ... mi consigliano di parlare con il mio avvocato, il quale le... ti... tira le cose per le lunghe, insomma"*, si è fatto coraggio ed ha formulato questa prima domanda: *"Io ... praticamente volevo sapere due cose, se posso domandarglielo e se lei è disposto... io volevo sapere, a parte il discorso del... mhm... comparizione dei... quegli articoli che ho visto sul... sul Gazzettino, insomma... ... c'è qualche altra conseguenza pratica, o... ... o non è servito assolutamente a nulla? [...]..."*.

A questa prima domanda l'avv. FRANCHINI, che a sua volta, come di seguito si dirà, stava registrando la conversazione, ha fornito al SICILIANO una sintetica ricostruzione delle modalità di consegna del memoriale dall'avvocato MANIACI ai difensori di Delfo ZORZI e da questi ai difensori degli altri imputati ed alla Procura della Repubblica di Brescia ed alla domanda del SICILIANO, che chiedeva di conoscere le ragioni della consegna del memoriale alla Procura di Brescia, l'avv. FRANCHINI ha spiegato che in una pagina del memoriale si parlava anche di Brescia e che il documento non era stato ancora consegnato alla Corte d'Assise d'Appello di Milano in quanto gli atti del processo di Milano non erano ancora giunti dinanzi a tale giudice, al quale avrebbero comunque chiesto di assumere le dichiarazioni del SICILIANO con rogatoria internazionale.

Esaurito questo primo argomento, SICILIANO ha formulato una seconda domanda: *"un'altra cosa: io... eh... avevo... non necessità ma piacere di comunicarmi con il suo assistito... ... cosa che non mi è più riuscito da fare... ... perché lui mi aveva, a suo tempo, dato un numero di fax... ... eh... il quale numero di fax... mhm..., ... pur essendo in... come si chiama... in funzione, non... ... non risulta mai raggiungibile ... Se io le lascio un numero di telefono, può farlo pervenire?"*.

A questa seconda domanda l'avv. FRANCHINI, dopo avere premesso: *"Mah,*

---

310 vds brogliaccio di ascolto allegato al verbale delle operazioni giornaliere dell'intercettazione n. 254/02 nel fascicolo L/a1 del Fald. 8

311 vds. la trascrizione della telefonata n.650 del 20 maggio 2002 a fogli 147 e segg. del volume VIII (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

guardi... eh... mhm... facciamo due premesse. La prima è questa: mhm... [..impulso tecnico..]... lei... eh... insomma, ha una posizione, diciamo così, di... ... no, no, no, "dubbia"... No, no. Non è questione di dubbia o ha una posizione di testimone. Eh... quindi, insomma, non è che sia... diciamo... ... del tutto opportuno... Però, se... prima premessa. Seconda premessa. Eh... mhm... io, naturalmente, devo sentire il cliente, perché poi è lui che decide... ", si è reso disponibile a ricevere il numero telefonico presso il quale poteva essere reperito il SICILIANO ed a comunicare a Delfo ZORZI, nell'arco di qualche giorno, l'esigenza del primo di essere contattato: *"Ecco. Quindi, lei mi lasci pure il numero,. io tra... quello che posso fare è trasmettere il messaggio e..."*. A quel punto, SICILIANO ha comunicato all'avvocato il suo recapito telefonico di Milano (l'utenza dell'Hotel VIRGILIO) ed il recapito della sua casa in Colombia, precisando che per qualche giorno si sarebbe intrattenuto a Milano.

Raggiunto questo primo risultato, SICILIANO ha formulato un'ulteriore richiesta: *"io volevo un'altra cosa, eh... se, per cortesia, potesse trasmettere il mio numero di telefono al... all'avvocato MANGIAROTTI, se lo se... se lei ha occasione di sentirla... Perché io avrei ... ... ecco, io avrei... eh... necessità di parlare con lui, insomma, ecco ... Perché, siccome mi... mi si contrappone sempre una specie di filtro al discorso..."*.

Anche in questo caso l'avvocato FRANCHINI, dopo avere spiegato che avrebbe ben potuto rivolgersi al suo avvocato, ha accettato la richiesta. Nel concludere la telefonata, SICILIANO, allentando le cautele e le maglie della riservatezza, che fino a quel momento avevano in qualche modo condizionato le sue parole, in questo primo approccio diretto con uno dei difensori della persona che anche grazie alle sue dichiarazioni era stata condannata all'ergastolo, è uscito un po' più allo scoperto ed ha spiegato: *"Ma, siccome l'avvocato mi dice: "Eh... no, eh... eh...", io ho bisogno assolutamente o di parlare con l'uno o con l'altro. Lei mi è stato molto gentile... a spiega ... a spiegarmi ... le cose come sono e ... e... io faccio sapere che... eh, sono disposto a quant'altro mi fosse richiesto, insomma. Ecco"*. A fronte di tale affermazione l'avvocato FRANCHINI ha concluso: *"Va bene. Io, comunque, MANGIAROTTI, lo sento e gli dirò di contattarla"*.

8.20.6.5 – L'intercettazione telefonica delle h. 10.49 del 20 maggio 2002

Pochi minuti dopo, alle 10.49 del 20 maggio 2002, sempre utilizzando l'utenza fissa della ditta di Cosimo ACRI, Martino SICILIANO ha telefonato a Giuseppe FISANOTTI, per questioni riguardanti la vendita dei quadri ([312]).

Nel corso della telefonata, SICILIANO ha riferito brevemente a FISANOTTI del colloquio appena intercorso con l'avv. FRANCHINI ed in modo assai colorito gli ha fatto capire che aveva urgente bisogno di definire la vendita, in considerazione dei tempi necessari per poter entrare in contatto con ZORZI: *"E... tieni presente che... eh... appunto, qua c'è ancora tempo per concretizzare l'altro discorso mio... e, quindi, c'è necessità di ... perché io ho appena finito di parlare con chi di dovere, a Venezia, e*

312 vds. la trascrizione della telefonata n. 654 del 20 maggio 2002 a fogli 156 e segg. del volume VIII (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

m'ha detto che... eh... per tre-quattro giorni... lui non ... non riesce a fare una sega, praticamente andiamo in settimana prossima. Se no mi vedi costretto a... a la cannella del gas".

8.20.6.6 – L'intercettazione telefonica delle h. 12.40 del 20 maggio 2002

Anche nel colloquio delle 12.40 del 20 maggio 2002 con l'amico di Telgate, Tullio VAVASSORI, colloquio intercettato sull'utenza fissa della ditta di Cosimo ACRI ([313]), SICILIANO ribadisce le difficoltà che incontra nel tentativo di contattare direttamente Delfo ZORZI: *"Eh... siamo... siamo a... a aspettare perché, chiaramente, c'è una difficoltà di comunicazione perché il figlio di puttana dell'avvocato mio non vuole farsi scavalcare e... quello di Milano ha cambiato studio. E allora ho beccato quello di Venezia ma... domanda tre-quattro giorni di tempo, insomma, per... per mettersi in comunicazione con chi di dovere".*

8.20.6.7 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 22.19 del 21 maggio 2002

A partire dalle h. 22.19 del 21 maggio 2002, nella camera del SICILIANO presso l'Hotel VIRGILIO è stata registrata un'altra conversazione tra SICILIANO e la convivente ([314]).

L'uomo ha riferito alla donna di aver telefonato all'avv. FRANCHINI e di avergli detto che voleva parlare con *"quello che sta in Giappone"* ed ha aggiunto, indubbiamente millantando con la convivente una sfrontatezza ben lontana dai toni, assai più parati e prudenti, utilizzati nella realtà: *"perché adesso voglio sapere esattamente quanto hanno pagato. Questo gli ho detto io al... al discorso... che mi...*
... eh, che mi fan parlare. "Perché - gli ho detto - guardate che la fame... io sono qui alla fame. Non posso neanche rientrare a casa mia perché non c'ho il biglietto per rientrare, quindi anch'io c'ho i tempi brevi. Sappiatevi regolare perché, se io adesso vi ho fatto una determinata cortesia, che è venuta fuori su otto giornali differenti, perché è venuto... eh ma stanno rifacendo un processo che avevano fatto la prima volta, quando son venuto qui nel '97... no, '98, lo stavano rifacendo... e si sono avvalsi, pure in quel caso, del mio... della mia dichiarazione. Gli ho detto: "Guardate che, come le ho fatte, posso anche disfarle. Perché, siccome non sono ancora validi per niente. Quindi... vi è chiaro, state attenti che io aspetto 48 ore... 54 ore, ma non aspetto di più, dopo di che... tiro il cappello per aria e buonanotte"".

Questo colloquio è importante perché, nella pur evidente millantata spavalderia, consente di comprendere quali fossero i reali propositi del SICILIANO, quali fossero

---

313 vds. la trascrizione della telefonata n. 676 del 20 maggio 2002 a fogli 160 e segg. del volume VIII (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

314 vds. la trascrizione dell'intercettazione ambientale n. 1116 del 21 maggio 2002 a fogli 192 e segg. del volume VIII (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

le cose che avrebbe voluto dire all'avv. FRANCHINI e che si è ben guardato dal dire. Il riferimento, infatti, allude chiaramente alla possibilità o meglio alla minaccia, di ritrattare la ritrattazione, qualora non fossero state soddisfatte le sue impellenti esigenze economiche.

8.20.6.8 – L'intercettazione telefonica delle h. 13.58 del 22 maggio 2002

Alle h. 13.58 del 22 maggio 2002, nel corso di una telefonata intercettata sull'utenza fissa della ditta di Cosimo ACRI ed intercorsa tra Martino SICILIANO ed il fratello Carlo, il primo ha spiegato di trovarsi ancora in Italia, privo di mezzi di sostentamento, ed ha segnalato, quale elemento di positiva novità, che qualcuno, con una voce relativamente giovane, lo aveva cercato in albergo ([315]).

E' chiaro che il SICILIANO, a quel punto e come meglio si vedrà in seguito, pensava che fosse stato lo stesso ZORZI a cercarlo: *"sembra che vada tutto ben, perché mi han cercato ieri sera... e stamattina, che io ero uscito. E quel cretino dell'albergo non... eh... non... non prende giù niente, a parte che questo non sia annunciato. Insomma, una voce relativamente giovane e... sembrava da lontano e..."*.

8.20.6.9 – L'intercettazione telefonica delle h. 17.31 del 22 maggio 2002

Alle h. 17.31 di quello stesso giorno, SICILIANO ha nuovamente telefonato allo studio dell'avv. FRANCHINI. La chiamata è stata intercettata sull'utenza fissa della ditta di Cosimo ACRI ([316]).

Dopo essersi scusato per il disturbo, SICILIANO ha riferito all'avvocato di due tentativi di chiamata in albergo che non erano andati a buon fine in quanto lui non era in camera. L'avvocato ha replicato che era a conoscenza della situazione e che i tentativi di chiamata non erano solo due ma, probabilmente, anche quattro o cinque. SICILIANO ha spiegato di essere raggiungibile nella camera dell'albergo in ora tarda, dopo le 22.00 e l'avvocato ha concluso che, probabilmente, sarebbe stato richiamato in serata.

8.20.6.10 – L'intercettazione ambientale delle h. 19.15 del 22 maggio 2002

Nel frattempo nella mattinata del 21 maggio 2002, apparendo imminente la partenza di

---

315 vds. la trascrizione della telefonata n. 760 del 22 maggio 2002 a fogli 215 e segg. del volume VIII (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

316 vds. la trascrizione della telefonata n. 797 del 22 maggio 2002 a fogli 242 e segg. del volume VIII (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

Martino SICILIANO per la Colombia, si era deciso di organizzare un nuovo incontro tra Giuseppe FISANOTTI ed il primo ([317]).
A partire dalle h. 19.15 del 22 maggio 2002, veniva dunque registrata una conversazione ambientale tra SICILIANO e FISANOTTI, che aveva luogo dapprima nel piazzale antistante la chiesa di Vaprio d'Adda (BG), quindi nell'interno della vettura del FISANOTTI ed infine nella pizzeria Dinky di Milano.

Si tratta di una conversazione di straordinaria importanza in quanto dimostra che l'alibi che Martino SICILIANO aveva fornito a Delfo ZORZI con il memoriale che è stato depositato presso la Procura della Repubblica di Brescia il 10 aprile 2002 è del tutto falso.

Nella prima parte del lungo colloquio, alla cui trascrizione si rimanda ([318]), SICILIANO, traendo spunto dalle telefonate che erano giunte in albergo (che lui aveva ritenuto provenissero direttamente da ZORZI e non, come in effetti era, dall'avv. MANGIAROTTI), ha riferito a FISANOTTI il contenuto dei colloqui telefonici che aveva avuto con l'avv. FRANCHINI: *"Dammi un passaggio fino a Milano, che... che, dopo le dieci, mi chiama l'amico tuo. M'ha chiamato otto volte. Ho chiamato... ho chiamato la... Io, l'avvocato suo, [...], e mi ha detto: "Cazzo, ma l'hanno... l'avevano chiamata quattro volte...!", "Eh, ma a me me ne hanno detto due"... beh, è quel coglione che ci ho di padroni di albergo, testa di cazzo... Dopo le dieci chiama, non ti preoccu... gli ho detto che io, dopo le dieci..."*. Nel corso del colloquio, il SICILIANO ha affermato di avere sbagliato a rivolgersi al suo avvocato di Milano (l'avv. Fausto MANIACI), che non voleva essere scavalcato ma che non aveva nessuna fretta di chiudere la questione: *"son stato stupido, perché ho messo in mezzo l'avvocato mio". ... E io son stato stupido perché... eh... questo ha cominciato a tirarmela... a tirarmi indietro il culo. "Eh, sa... perché dobbiamo vedere... dobbiamo parlare... io conosco PECORELLA però è meglio che ... e... però io gli ho detto: "Guardi, avvocato, che io non c'ho tempo di aspettare una qua..." cioè...."* E poi ha continuato: *"cioè, quando son andato sono andato via... Gli dico: "Guardi che io vado via un mese, però* ***quando*** *ritorno... (bestemmia)... ho anche bisogno che...", "No... ma sa... adesso..."... E, invece, io ho parlato direttamente con quello di Venezia [...] e [...]: "Non cerchi di... scavalcarmi". Io me ne frego i coglioni, ho chiamato l'avvocato FRANCHINI, di Venezia che parla il mio stesso..., Eh, allora m'ha detto... gli dico: "Guardi, avvocato FRANCHINI, io sono..."... ... "... io sono SICILIANO Martino, quello che voi... lei ha fatto l'intervista sul Gazzettino, ha fatto bene e... in TV e [...] accalà... (sospira)... Voglio sapere se, a parte il discorso dell'intervista, non penso - dico - che il mio memoriale sia... eh... solo stato interessante per l'intervista", "No, no - dice - c'è... anche dopo, perché venivamo a sentirla...", "Ecco - dico - e, allora, veda una cosa - dico - siccome la fame è cattiva consigliera e io non c'ho tanto tempo da... da aspettare, lei mi dica una cosa: io non riesco a mettermi in contatto direttamente però gli dica una cosa: che io ho bisogno di parlare con lui, direttamente, il mio numero di telefono, a Milano, è... ta-ta-tata-ta..."... il numero in Colombia è questo qua.*

---

317 vds. nota 993/155-6 del 21 maggio 2002, a pag. 86 del faldone B/a2/4 delle produzioni PM.

318 vds. la trascrizione dell'intercettazione ambientale del 22 maggio 2002 a fogli 263 e segg. del volume VIII ed a fogli 5 e segg. del volume IX (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

Anche in questo caso, come già nel corso del colloquio con la convivente del giorno precedente, si osserva che il SICILIANO, riferendo a FISANOTTI il contenuto della telefonata intercorsa con l'avv. FRANCHINI il 20 maggio 2002, ha riferito come espressamente dette cose che, in realtà, forse avrebbe voluto dire o comunque far capire all'avvocato.

Nel seguito del lungo colloquio, SICILIANO si è lamentato di come era stato trattato, a cominciare dalla convocazione telefonica avvenuta la mattina alle sette da parte del Magg. GIRAUDO ed alla mancanza di riguardi della Procura di Brescia, con riferimento alle sue esigenze economiche. Accomunando un po' tutti i suoi insensibili interlocutori, ha osservato *"io devo pensare a mia moglie e a mia figlia [...]"*.

FISANOTTI lo ha incalzato ed ha cercato di richiamarlo alla gravità di quanto si apprestava a fare, facendogli presente che (con la sua collaborazione) aveva *"contribuito a... a scrivere una pagina di storia"*. SICILIANO, senza smentire che quanto aveva a suo tempo riferito alle AAGG di Milano e di Brescia costituisse la verità, ha replicato che, allo stesso modo, avrebbe contribuito a cancellare quella stessa pagina. FISANOTTI allora gli ha chiesto: *"... tu hai dovuto dare decine di riscontri ... Ritengo che tu abbia potuto dare decine di riscontri, giusto?",* e SICILIANO ha confermato: *"Certo. Sì. E li hanno riscontrati tutti"*. FISANOTTI ha insistito: *"quindi significa che tu hai dimostrato che dicevi la verità, ma l'hai dimostrato! Non hai solo detto ..."*. E SICILIANO ha confermato: *"No, no ..."* . FISANOTTI allora ha osservato: *"Io non credo che questi qui li puoi prendere per il culo in quella maniera lì, non credo..."*. SICILIANO gli ha risposto: *"No, no... no, i... i... poi le cose e i riscontri sono stati riscontrati... [...], che erano tutti sbagliati, [...]... anche questo contratto di... vanno a fare in culo."*.

In sostanza il significato complessivo della conversazione è che SICILIANO si apprestava a ritrattare cose vere e riscontrate, semplicemente facendo l'operazione inversa rispetto a quando le aveva dichiarate. Dal tenore del colloquio risulta che le iniziative di SICILIANO che ruotavano intorno alla redazione del memoriale ed alla ritrattazione delle dichiarazioni precedentemente rese, costituivano delle falsità ma che, a giudizio del predetto ed in quel preciso momento processuale, l'Autorità Giudiziaria non avrebbe avuto i mezzi per smentirlo.

A quel punto il SICILIANO, ha esternato una volta ancora il suo risentimento nei confronti di coloro che, a suo dire, lo avevano preso in giro durante la sua collaborazione ed ha svelato quali fossero i suoi programmi, già in parte realizzati, con il deposito del memoriale: *"...hanno pensato di poter... di prendere per il culo il bambino... il cretino, probabilmente, perché tale mi hanno sempre considerato, forse che... Solo che io sono sempre stato un ottimo giocatore di bridge e non mi sono mai, e poi mai, neanche con loro..., ... privato delle carte che potevano garantirmi, da una parte o dall'altra.. Per cui, adesso che ho messo lo [..slancio(?)..]... prima andava bene dall'altra parte, adesso va bene da quest'altra"*. In sostanza, SICILIANO ha spiegato a FISANOTTI di avere predisposto le cose in modo tale da poter ritrattare le

accuse che aveva mosso nei confronti di ZORZI in modo credibile.

SICILIANO, con un evidente richiamo alle dichiarazioni che Delfo ZORZI aveva rilasciato a Parigi nel dicembre 1995, ha poi riferito a FISANOTTI dell'occasione in cui ZORZI aveva affermato di aver ricevuto, presumibilmente la sera stessa della strage di Milano, mentre si trovava a Napoli, una telefonata del primo: *"perché, guarda caso, mi è venuto fuori che il signor Delfo ZORZI, nel... eh... come si chiama... n... nell'interrogatorio che aveva avuto a Parigi... ... a Parigi, quando lui ha... ha parlato con la Pr... Maria Grazia là... con la Maria Grazia Pradella, aveva già detto che era stato chiamato da me, a Napoli, però questo non lo sapeva nessuno... che era lì, lui. Però... "c'era lui", perché era un sistema che avevamo messo d'accordo... che c'eravamo messi d'accordo noi, all'epoca. Torna benissimo. Torna in un maniera eccezionale. Lui, nell'interrogatorio che ha avuto nel '95... ha dichiarato questo, adesso mi faccio conferma l'alibi ..."*.

Emerge dunque con chiarezza, nelle parole rivolte da SICILIANO a FISANOTTI, che in tempi precedenti (*"all'epoca"*) lo ZORZI si era accordato con il SICILIANO nel senso che il secondo, in caso di coinvolgimento del primo, avrebbe dovuto confermare di avergli telefonato presso la pensione dove alloggiava a Napoli, e di avergli parlato. Nel corso delle successive non lineari spiegazioni SICILIANO, sorprendentemente, ha affermato che la telefonata cui aveva fatto riferimento nel memoriale, in realtà, era stata effettuata proprio per precostituire un alibi allo ZORZI che però non era presente dall'altro capo del filo del telefono: SICILIANO: *"... ha dichiarato questo: "Adesso vi faccio... conferma l'alibi""*. FISANOTTI: *"Aaah... ho capito. No, no, adesso cominciano a venire... No, perché avevo capito... Guarda, MARTINO, tu mi stai sconvolgendo la vita. Tu, la telefonata, l'hai fatta veramente..."*. SICILIANO: *"ecco bravo"*. FISANOTTI: *"ovviamente dall'altra parte non c'era nessuno ..."*. SICILIANO: *"bravo, bravo"*. FISANOTTI: *"la telefonata serviva per fare l'alibi al ZORZI ..."*. SICILIANO: *"Bravo, bravo, bravo, bravo, bravo"*.

Nel successivo sviluppo del discorso, nel corso del quale SICILIANO ha spiegato che le sue dichiarazioni *"corroborano anche quelle di DIGILIO",* c'è un evidente richiamo anche alla c.d. *"cena del tacchino"*. A tale riguardo SICILIANO, nel colloquio con FISANOTTI, ha svelato quale fosse la sua nuova posizione: *"...Io ho dichiarato che ZORZI, in occasione della cena del 31 dicembre 1969... ... ecco, ha dichiarato che... praticamente ha fatto capire che le cose eran state fatte da noi e direttamente da lui; mentre, invece, io dico... (tossisce)... la cena... mi sono sbagliato, che... cioè, a distanza di 30 anni, è anche comprensibile, effettivamente non si è svolta nel '69..."*.

Ai dubbi manifestati da FISANOTTI, in ordine alla possibilità che questa nuova versione potesse essere creduta, SICILIANO ha spiegato che avrebbe semplicemente richiamato la testimonianza di Giancarlo VIANELLO: *"Come no? Lo sostengo benissimo, perché anche VIANELLO, a casa del quale si è svolta la... si è svolta la cena, a casa del quale... lui dichiara che la cena non si è svolta nel '69, si è svolta... anni dopo"*.

Più avanti FISANOTTI ha chiesto nuovamente a SICILIANO se pensava veramente di poter ribaltare il discorso e questi gli ha risposto: *"No, no, io ho già... son già riuscito a ribaltargli... già… Quando vengono in Colombia o in Francia, confermo o non confermo…. Ma no, ma... quando verranno io gli do altre... gli do altre conferme, non c'è bisogno... so tutto, io ero già pronto su queste cose qua, perché era una vita che mi preparavo per..."*. In sostanza, dunque, il contenuto delle dichiarazioni di SICILIANO, in quel momento, dipendevano esclusivamente dal soddisfacimento, o meno, delle sue aspirazioni economiche.

8.20.6.11 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 22.11 del 22 maggio 2002

A partire dalle h. 22.11 del 22 maggio 2002, nella camera dell'Hotel VIRGILIO presso la quale era alloggiato SICILIANO, è stata registrata una conversazione intercorsa tra SICILIANO e l'avv. Lodovico MANGIAROTTI ([319]). Dall'esame dei tabulati delle utenze dell'Hotel VIRGILIO è emerso che questa telefonata, della durata di 609 scatti, proveniva dall'utenza 02.89013731 intestata ad EGIDI Alessia (residente in Milano, via F.lli GABBA n. 9). Tale telefonata era stata preceduta da una analoga chiamata delle h. 22.09, durata 60 scatti ([320]).

Nel corso della conversazione SICILIANO, dopo avere spiegato all'avv. MANGIAROTTI che non era più riuscito a trovarlo allo studio e che aveva trovato un messaggio di rivolgersi al suo avvocato, ha spiegato al legale quale fosse la ragione per la quale aveva chiesto all'avv. FRANCHINI di poter parlare con lui ed ha sostanzialmente proposto le stesse domande che aveva già posto all'avv. FRANCHINI, in occasione della telefonata del 20 maggio 2002: *"Dunque, avvocato, non so... eh... io volevo domandarle, e ho domandato anche all'avvocato FRANCHINI, il discorso... eh... quello del memoriale, se... mhm... lei può parlare...? Perché non... Sì, nel senso buono... (riso lieve)... E... cioè, è servito... Es... esattamente... (riso lieve)... No, se... stante le cose, era servito a qualcosa o non era servito... a... a nulla insomma, perché no... io... ho... ho preso... conoscenza..."* ed ottenuta una risposta, che l'intercettazione non ha reso nota, è passato al secondo e più compromettente quesito: *"Ho capito. Va bene. Era quello che... mi interessava più di tutto sapere. Se, poi, era possibile fare qualcosa d'altro, io sono disposto a farlo perché... eh, ritengo... ..."* ed alla risposta dell'interlocutore affermava: *"Ecco, e io sono qui... a disposizione... Ah, ho domandato a... No, ma non adesso, per quando voi riterrete opportuno..."* ed ha concluso l'argomento commentando: *comunque, uno non può neanche... eh, tollerare di continuare a raccontare o propalare delle cose che non corrispondono a... verità, insomma."*.

---

319 vds. la trascrizione dell'intercettazione ambientale n. 1204 del 22 maggio 2002 a fogli 92 e segg. del volume IX (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI - trattandosi in realtà di una intercettazione ambientale, non è stato possibile registrare le parole pronunciate dall'interlocutore del SICILIANO.

320 vds. nota 993/173-25 del 10.04.2003, allegata al verbale dell'escussione dibattimentale del M.llo Romualdo D'ANNA (a pag. 41 del file D'ANNA Romualdo – doc).

Anche nel seguito di questa telefonata, come già in quella con l'avv. FRANCHINI ha poi introdotto il tema relativo alla sua esigenza di poter essere contattato direttamente da Delfo ZORZI: *"... e poi mi... interessava, come ho detto all'avvocato FRANCHINI, se era possibile avere un contatto con... la persona, che...."* e, dopo l'ignota replica dell'avv. MANGIAROTTI, completava la sua richiesta, esplicitando in questo caso, a differenza di quanto aveva fatto con l'avv. FRANCHINI, un breve ma assai significativo riferimento al suo attuale stato di bisogno: *"io sono... al momento sono ancora qui e... disgraziatamente non posso muovermi per... problemi... che lei facilmente immaginerà, fino a che non trovo il mezzo di andare. E... niente, io sono qui a disposizione"* precisando altresì che la sua esigenza di parlare con ZORZI non aveva ad oggetto solo le questioni giudiziarie ma concerneva anche una questione di lavoro (chiaro, al riguardo, è il riferimento alla proposta di FISANOTTI per la commercializzazione degli impianti per il risparmio energetico): *avevo anche necessità di parlare con... la controparte, per una questione che esula, poi, dal punto di vista... eh... giudiziario, ma che era una questione di... eh... di lavoro... non mio, di lavoro di una persona che aveva bisogno di...".*

A quel punto l'avv. MANGIAROTTI deve avere invitato il SICILIANO a scrivere le sue richieste, tanto che quest'ultimo ha domandato: *"Eh, ma a chi devo scrivere...?... (riso lieve)... Io non ho... eh... cioè, io avevo un numero... eh, che mi era stato dato, di fax, a suo tempo... eh, che non risponde completamente più e... Eh, come le ri... come le ripeto, fino... a che non ho risposte... ma non da voi, di risposte... Ecco, esattamente, ne... non ho risposte in merito a... del lavoro che ho svolto... eh... sono fermo... ... e... in aspettativa. Quindi sono..."* ed al probabile invito dell'avv. MANGIAROTTI, di rivolgersi all'avv. MANIACI, SICILIANO ha replicato: *"Il mio avvocato, in tutto questo, dice che lui è completamente al... all'oscuro e che, se c'è qualcosa da fare, si vedrà a Settembre. E, per me, i tempi... a Settembre sono tempi lunghi che non... ... anche perché ritengo che, quello che ho dovuto fare... e che ho potuto fare, l'ho fatto... eh... senza nessuna... senza nessuna... come si dice... pensiero del poi, ecco, adesso non mi ricordo neanche l'espressione in Italiano, perché... le... cosa vuole... Ecco. E... questo è la... il discorso del mio avvocato. Per quello io ho chiamato l'avvocato FRANCHINI, non trovando lei"* ed ha concluso la telefonata dicendo: *Io sono qui. Se potesse... far passare, insomma, il... il mio discorso, eh, la ringrazierei, ecco.".*

8.20.6.12 – L'intercettazione telefonica delle h. 11.29 del 27 maggio 2002

Il 27 maggio 2002, nel corso di una telefonata con Tullio VAVASSORI, intercettata alle h. 11.29 sull'utenza fissa della ditta di Cosimo ACRI, Martino SICILIANO ha spiegato all'amico, che ha dimostrato di essere a conoscenza di tutti i suoi vari problemi, le difficoltà che stava incontrando, nel tentativo di entrare in contatto con Delfo ZORZI ([321]).

---

321 vds. la trascrizione della telefonata n. 906 del 27 maggio 2002 a fogli 166 e segg. del volume IX (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

SICILIANO: *"...ci sono difficoltà di comunicazione per quel discorso mio; per l'altro... ..."*. VAVASSORI: *"Non è che ti hanno inculato? Che ti hanno fatto fare cosa volevano e adesso..."*. SICILIANO: *"No... no, no, no, assolutamente; e quello... ma... quello resta poco da prendere perché, levate via tutte le spese, resta da prendere poco Per quel discorso. Per l'altro no, perché non è stato fatto assolutamente niente e, quello che è stato fatto, non ha nessuna... non ha nessuna valenza se non segue niente, insomma..."*. Chiaro è il riferimento alla redazione del memoriale che non avrebbe avuto nessuna valenza processuale se non fosse stato seguito dalla rogatoria all'estero.

SICILIANO: *"... quindi... (riso lieve)... niente. No, c'è proprio un difficoltà di comunicazione, perché la persona che... che avevo a Milano ha cambiato studio... ... mi ha chiamato lui, quand'è stato... eh... mercoledì o giovedì e eravamo d'accordo che ci sentivamo e adesso [..impulso tecnico..]erò a Venezia per fare il giro che mi richiami di nuovo, insomma. C'è proprio una difficoltà anche perché... chiaramente non... non è che abbiano molto piacere di parlare con la controparte perché... ... tecnicamente quello è il discorso, insomma. E il mio avvocato, al solito, fa orecchie di mercante e si incazza e... Adesso lo chiamerò pure a lui per dirgli che... che si... si incazzi un po' di meno e mi faccia parlare con chi di dovere, se non vuol parlar lui direttamente, insomma"*. In sostanza SICILIANO si è lamentato del fatto di non avere più saputo nulla dall'avv. MANGIAROTTI che *"ha cambiato studio"*, di dover nuovamente telefonare all'avv. FRANCHINI, per chiedergli nuovamente di essere richiamato dall'avv. MANGIAROTTI, e dell'avv. MANIACI che *"fa orecchie da mercante"* e che non voleva farlo parlare *"con chi di dovere"*. I due, successivamente, sono passati a parlare degli altri problemi di SICILIANO, connessi alla vendita dei quadri.

8.20.6.13 – L'intercettazione telefonica delle h. 11.42 del 27 maggio 2002

Dopo la telefonata con VAVASSORI, in rapida successione, SICILIANO dapprima ha cercato di contattare l'avvocato MANIACI (alle h. 11.40 del 27 maggio 2002), senza riuscire a parlare con il legale, impegnato in una riunione ([322]), e successivamente (alle h. 11.42 del 27 maggio 2002) ha telefonato all'avv. FRANCHINI ([323]).

Nel corso di quest'ultima telefonata il SICILIANO ha nuovamente rappresentato all'avvocato l'urgenza di poter parlare quantomeno con l'avv. MANGIAROTTI: *"io la pregherei se potesse attivarsi, perché mi chiami quantomeno l'Avvocato MANGIAROTTI, perché io non so più dove ... trovarlo. Mi aveva chiamato una volta ... Io ho parlato con lui ... E ho giù ... urgente bisogno proprio di parlare con ... la mia controparte, ecco, chiamiamola così"*. A quel punto l'avvocato FRANCHINI ha fornito al SICILIANO il numero dell'utenza cellulare dell'avv. MANGIAROTTI:

---

322 vds. la trascrizione della telefonata n. 907 del 27 maggio 2002 a fogli 176 e segg. del volume IX (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

323 vds. la trascrizione della telefonata n. 908 del 27 maggio 2002 a fogli 178 e segg. del volume IX (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

"Scusi, vediamo un po' ... Le do il cellulare, così lo chiama ... perché è inutile che facciamo tutti sti giri di telefonate".

8.20.6.14 – L'intercettazione telefonica delle h. 13.25 del 27 maggio 2002

Alle 13.25 dello stesso giorno (lunedì 27 maggio 2002), dall'utenza fissa della ditta di Cosimo ACRI, Martino SICILIANO ha chiamato l'avv. MANGIAROTTI sull'utenza cellulare che gli era stata comunicata dall'avv. FRANCHINI ([324]).

Dopo essersi scusato per il disturbo ed avere spiegato che aveva avuto il numero del cellulare dall'avv. FRANCHINI: *"Mi scusi se la disturbo. Ho avuto il suo numero di cellulare dall'Avvocato FRANCHINI di Venezia ... che me l'ha dato. (Accenna una risata)"*, SICILIANO ha rinnovato l'urgente richiesta di poter parlare, asseritamente *"per lavoro"* direttamente con Delfo ZORZI: *"Io avevo assolutamente, poi, bisogno di parlare con... con quel signore che sta in Giappone, per lavoro e... se lei potesse farmi la cortesia di dirgli di chiamarmi. Il mio numero lei ce l'ha, e io non... non so come raggiungerlo differentemente, ecco."*.

A questa richiesta, l'avvocato MANGIAROTTI ha risposto: *"Io, l'unica cosa che posso fare per lei, è… credo, oggi, nel tardo pomeriggio, dargli questo messaggio"* e SICILIANO ha ribadito: *"Ecco, mi farebbe una cortesia e… facendogli presente poi che io sono stato ai discorsi e che avrei bisogno di parlargli per lavoro, se vuole chiamarmi. E se no, va bene lo stesso… insomma... (Ride) ... Io ho esperito i miei tentativi"*.

Anche in questo caso, come già nella telefonata con l'avvocato FRANCHINI del 20 maggio 2002, Martino SICILIANO ha fatto un accenno ad un non meglio specificato precedente accordo intercorso tra lui e lo ZORZI ed ha invitato l'avvocato a fare menzione di ciò nel colloquio con il cliente, invitando il legale a fare presente a ZORZI : "*che io sono stato ai discorsi"*. L'avvocato MANGIAROTTI, si è fatto carico di riferire a ZORZI la richiesta di SICILIANO ed ha concluso: *"D'accordo!"*.

8.20.6.15 – L'intercettazione telefonica delle h. 16.45 del 27 maggio 2002

Qualche ora dopo, alle h. 16.45 del 27 maggio 2002, SICILIANO ha richiamato il suo legale di fiducia, l'avvocato Fausto MANIACI, dall'utenza fissa della ditta di Cosimo ACRI ([325]). Nel breve colloquio con il legale SICILIANO ha formulato la solita pressante richiesta: *"Io avrei bisogno di parlare assolutamente con la controparte"*

324

 vds. la trascrizione della telefonata n. 915 del 27 maggio 2002 a fogli 181 e segg. del volume IX (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

325 vds. la trascrizione della telefonata n. 948 del 27 maggio 2002 a fogli 184 e segg. del volume IX (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

ma ha ricevuto, dall'avvocato MANIACI, una risposta negativa, o meglio la conferma di una risposta negativa, evidentemente già formulata nel corso di precedenti colloqui: *"guardi, io... eh… lei si rivolge a un indirizzo sbagliato, perché, ripeto, io mhm..."*. A quel punto SICILIANO ha cercato di interrompere il legale segnalando che aveva necessità di conferire con Delfo ZORZI *"Per un discorso di lavoro"*, nell'evidente tentativo di stemperare la negativa reazione dell'avvocato, ma ha ricevuto una nuova ed ancora più determinata risposta negativa: *"No, no, no ... Non m'interessa. Guardi, io non ho nessuna controparte ... Non ho nessun riferimento e quindi ... l'unica cosa che le posso dire è che il nostro mandato è esaurito ... Per cui, la prego vivamente di non fare più riferimento a me per situazioni che non sono assolutamente interne al mandato esaurito e che ... fino a ... se ... fin a quando non ci ... non subentrino elementi nuovi ..."*. Ed al tentativo di SICILIANO di portare il discorso sulla proposta lavorativa che proveniva dal FISANOTTI ed aveva ad oggetto la possibilità di commercializzare in Giappone le apparecchiature per il risparmio energetico: *"Ho capito. No, ma perché ho una ... come si chiama ... un'apparecchiatura che interessa ..."*, l'avvocato ha definitivamente chiuso l'argomento dicendo: *"Ho capito. Però non posso far niente"*.

8.20.6.16 – L'intercettazione telefonica delle h. 09.10 del 28 maggio 2002

Alle h. 09.10 di martedì 28 maggio 2002, Martino SICILIANO ha cercato di mettersi in contatto con l'avvocato MANGIAROTTI, chiamandolo dall'utenza cellulare della ditta di Cosimo ACRI (335.5344475) e non avendolo trovato gli ha lasciato un messaggio sulla segreteria telefonica: *"Avvocato MANGIAROTTI, è ancora Martino Mi spiace disturbarla. Eh… Io non so se riuscirò a contattarla durante la giornata. Se, per cortesia, mi può chiamare lei, all'ora che lei sa, al numero che lei ha e che è lo: 02.6691337. Grazie!"* ([326]).

8.20.6.17 – L'intercettazione telefoniche del 28 e del 29 maggio 2002

Nelle giornate del 28 e del 29 maggio 2002 sono continuati i contatti telefonici tra SICILIANO e FISANOTTI, finalizzati al reperimento di un acquirente per i quadri di Cosimo ACRI ([327]).

8.20.6.18 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 23.18 del 30 maggio 2002

A partire dalle 23.18 di giovedì 30 maggio 2002, nella camera dell'Hotel VIRGILIO

---

326 vds. la trascrizione della telefonata n. 880 del 28 maggio 2002 a fogli 187 e segg. del volume IX (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

327 vds. la trascrizione delle telefonate a fogli 189-193-200-204-209-212-215-217-221 del volume IX (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

presso la quale era alloggiato il SICILIANO, è stata registrata una conversazione intercorsa tra il SICILIANO e la convivente Martha MAZUERA OCAMPO ([328]).

Dall'esame dei tabulati dell'utenza 02.6691337 dell'hotel VIRGILIO sono emerse due chiamate in entrata, provenienti da una utenza non rilevata della Colombia, che hanno verosimilmente preceduto la telefonata in questione, si tratta delle chiamate delle h. 23.14.50 (39 scatti) e delle h. 23.16.24 (26 scatti) ([329]).

Nel corso della conversazione, SICILIANO ha descritto nei seguenti termini il proprio stato d'animo: *"Eh, domani, dice lo chiamano... Che cosa vuoi che faccia...? Sto aspettando che mi chiamino, lo sai perfettamente. Io ho parlato con quel figlio... Eh, eh, si... si dev'essere... Oh, se non mi chiamano più... vedi un po' te, se non mi chiamano devo solo... l'uni... se... l'unica soluzione, se questi non sganciano è di uccidersi, non c'è nessun'altra soluzione, figurati un po' te, ho parlato con quel figlio di..."* e poi continua: *"Io niente, sto aspettando che mi chiami questo dal Giappone, di più io non posso fa'. Ho trovato da... come si chiama... ho trovato altri due lavori che porteranno... eh, trenta..."*.

8.20.6.19 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 22.10 del 3 giugno 2002

A partire dalle 22.10 di lunedì 3 giugno 2002, nella camera dell'Hotel VIRGILIO presso la quale era alloggiato il SICILIANO, è stata registrata una conversazione intercorsa tra SICILIANO e l'avvocato MANGIAROTTI ([330]).

Dall'esame dei tabulati dell'utenza 02.6691337 dell'hotel VIRGILIO, sono emerse due chiamate in entrata delle h. 22.07.48 (60 scatti) e delle h. 22.10.17 (671 scatti) provenienti dall'utenza 02.89013731 intestata ad EGIDI Alessia via F.lli Gabba n. 9 Milano ([331]).

Nel corso del colloquio, SICILIANO ha spiegato all'avvocato MANGIAROTTI quale fosse stato l'esito della telefonata che aveva fatto all'avvocato MANIACI il 27 maggio 2002 ed ha in tali termini giustificato la sua nuova iniziativa di contattarlo direttamente: *"Non ho mai rotto le scatole più di tanto, hai capito? Eh, quindi non ho*

---

328 vds. la trascrizione dell'intercettazione ambientale n. 1626 del 30 maggio 2002 a fogli 248 e segg. del volume IX (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

329 vds. nota ROS n. 993/173-25 del 10.04.2003, allegata al verbale dell'escussione dibattimentale del M.llo Romualdo D'ANNA (a pag. 41 del file D'ANNA Romualdo – doc).

330 vds. la trascrizione dell'intercettazione ambientale n. 1780 del 3 giugno 2002 a fogli 261 e segg. del volume IX (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI - trattandosi di una intercettazione ambientale, non è stato possibile registrare le parole pronunciate dall'interlocutore del SICILIANO.

331 vds. nota ROS n. 993/173-25 del 10.04.2003, allegata al verbale dell'escussione dibattimentale del M.llo Romualdo D'ANNA (a pag. 41 del file D'ANNA Romualdo – doc).

capito questo suo... atteggiamento. Mi ha detto che considera il mandato conclu... non mi ricordo con... una cosa che... concluso insomma, ecco. Appunto. E per quello mi sono permesso di...".

Successivamente, con probabile riferimento al pericolo di intercettazioni, SICILIANO aggiungeva: *"non sono neanche molto tranquillo, insomma, di parlarne... (riso lieve)... Eh... Capisce...?"* e più avanti ancora: *"in questo albergo esattamente da un mese e sono riuscito a stare tranquil... Non penso che sia ascoltata. Non... non penso. Se vuole la richiamo io domani da... Poi che possono ascoltare non penso perché... Non... non lo so. Comunque non si sa mai, in questo Stato, così com'è fatto, insomma, ecco".* E con evidente riferimento alla possibilità di scrivere direttamente a ZORZI le proprie richieste, conformemente a quanto l'avvocato MANGIAROTTI aveva suggerito fin dal colloquio telefonico del 22 maggio 2002, SICILIANO ha replicato: *"Eh, ho capito, ma è... è una cosa che presuppone tempi biblici, insomma, ecco"* ed a fronte delle difficoltà di poter parlare liberamente per telefono ha aggiunto: *"Ce l'ho pure io questa preoccupazione. L'unica cosa, che non so… eh… neanche come esprimere… telefonicamente il discorso, perché presuppone...".*

Successivamente, su invito del SICILIANO che chiedeva che gli venisse indicato un modo per poter comunicare direttamente con Delfo ZORZI e che lamentava di non sapere come l'avvocato MANIACI avesse impostato il rapporto con ZORZI: *"Mi dica lei come si può fare, che io faccio tutto, perché… mah, gua…. Basta parlare con la persona, perché io non so... cioè… eh… praticamente, non so il mio avvocato come ha… impostato la cosa. Se l'ha impostata direttamente con..."* ed alla replica dell'avvocato, non intercettata, SICILIANO ha aggiunto: *"non so se lui era... eh... mhm... sono cose che non... che è meglio non... Ecco, esattamente, capisce...?".*

Più avanti SICILIANO ha ottenuto precise indicazioni in ordine alle modalità di consegna dello scritto, destinato a Delfo ZORZI, contenente richieste che non potevano certo essere esplicitate nel corso di una telefonata: *"E mi dica, io... io cosa fare... cosa posso fare per parlare con... per parlare, per scrivere, per... per poter dire esattamente quello di cui… ecco, ho bisogno ecco!"* ed ancora: *"Bene. Eh... e deve solo dirmi come far pervenire lo scritto in questione, ecco"* ed infine: *"Va benissimo!".*

8.20.6.20 – L'intercettazione ambientale delle h. 18.50 del 4 giugno 2002

Nella mattinata del 4 giugno 2002 Giuseppe FISANOTTI contattava telefonicamente i Carabinieri del Reparto Antieversione del ROS di Roma per comunicare che il momento era estremamente delicato in quanto SICILIANO gli aveva riferito di non avere altre soluzioni se non quella di *"buttarsi sotto un treno"* o di *"andare a Brescia"* e cioè di presentarsi all'AG di tale città e rappresentava che il predetto si trovava in una situazione particolarmente critica in quanto Emilio BRIVIO, persona con la quale SICILIANO collaborava nel tentativo di smerciare i quadri di Cosimo

ACRI e che fino a quel momento lo aveva mantenuto in albergo a Milano, non gli avrebbe più fornito alcuna somma avendo perso al gioco la cifra di cento milioni di lire e che vi era il rischio che SICILIANO potesse riuscire ad agganciare Delfo ZORZI o a trovare comunque il modo per allontanarsi dall'Italia, o che potesse decidere di togliersi la vita. A fronte di tale situazione si decideva di organizzare un nuovo incontro tra FISANOTTI e SICILIANO, al fine di verificare l'eventuale disponibilità di quest'ultimo a deporre ([332]).

Il 4 giugno 2002, a partire dalle h. 18.50, ha avuto luogo l'intercettazione ambientale di una lunga conversazione tra FISANOTTI e SICILIANO, svoltasi in Milano, all'interno della vettura del primo ([333]). Il colloquio, alla cui trascrizione si rimanda ([334]), non ha consentito di raggiungere il risultato auspicato ma ha permesso di acquisire importanti informazioni e spiegazioni circa degli avvenimenti che, fino a quel momento, si erano verificati.

Nel corso della conversazione il SICILIANO, riferendo a FISANOTTI il colloquio che aveva avuto con l'avvocato MANIACI il 27 maggio 2002, ha affermato: *"quel figlio di puttana del mio avvocato, che ha fatto fino all'altro ier ... Quello di cui mi fidavo ciecamente ... A un certo punto, io l'ho chiamato e mi ha detto testualmente: "Guardi, considero il mio mandato esaurito e… se dobbiamo sentirci, ci sentiremo a Settembre, si, ancora dritto…" ... Improvvisamente, tre giorni fa, o quattro giorni fa ..."* e poi, continuando il discorso, ha aggiunto: *"Probabilmente, s'è rotto i coglioni che io gli abbia detto: "Guardi che io ho fretta di concludere le cose". Non te lo so dire e… fatto sta che è stato questo il discorso. O si è rotto i coglioni perché io ho preso appuntamen... cioè, mi sono abboccato direttamente con l'interessato e con i due legali dell'interessato. Gli sarà arrivato all'orecchio, e avrà pensato così, comunque non me ne frega assolutamente niente".*

Due sono dunque le ipotesi che SICILIANO, nel colloquio con FISANOTTI, ha formulato per spiegare l'atteggiamento assunto dall'avvocato MANIACI, atteggiamento che, per quanto già si può affermare dal tenore delle intercettazioni, in precedenza doveva essere stato ben diverso: l'eccessiva fretta del SICILIANO di concludere le cose (e dunque l'indisponibilità dello stesso ad attendere sino a settembre), oppure il risentimento per essere stato scavalcato nel suo ruolo di intermediario nei rapporti con la c.d. controparte.

Nel contesto di questo discorso SICILIANO, all'evidente scopo di tenere, per così dire, in caldo la proposta lavorativa del FISANOTTI, circa la commercializzazione in

---

332 vds. note 993/155-9 e 993/155-10 del ROS di Roma del 04.06.2002, allegate ai verbali delle escussioni dibattimentali del M.llo Cosimo PANO (a pag. 11 del file PANO Cosimo – doc) e del Ten. Col. Massimo GIRAUDO (a pag. 26 del file GIRAUDO Massimo – doc).

333 vds. nota 78/4-14 del ROS di Brescia del 06.06.2002 allegata al verbale de M.llo Bruno PASCUCCI, acquisito agli atti del dibattimento (a pag. 21 del file PASCUCCI Bruno – doc).

334 vds. la trascrizione dell'intercettazione ambientale del 4 giugno 2002 a fogli 270 e segg. del volume IX (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

Giappone dei prodotti per il risparmio energetico, non si è limitato a fornire notizia, all'amico, dei recenti contatti che aveva avuto con gli avvocati FRANCHINI e MANGIAROTTI (*"i due legali dell'interessato"*) ma ha cercato di fargli credere che, recentemente, era riuscito a contattare direttamente *"l'interessato"* e cioè Delfo ZORZI: *"io intanto avevo già parlato la prima volta con ... con chi tu sai, anche dei cazzi tuoi e tutto quanto, dopodiché questo mi ha fatto contattare dal suo legale di Milano, tale MAN…, …si, di qua… che nel frattempo... nel frattempo MANGIAROTTI ha cambiato studio, è andato via da PECORELLA …"* e più avanti, a fronte delle incalzanti domande di FISANOTTI, interessato a comprendere se vi fosse stato realmente un recente contatto tra SICILIANO e ZORZI e chiedeva: *"Ma sei riuscito a parlarci?"*, SICILIANO ha replicato: *"Sì, sì, gli ho parlato"* ed ancora FISANOTTI: *"Personalmente?"*, SICILIANO: *"A suo tempo, personalmente, con lui"*, FISANOTTI: *"<A suo tempo> cosa vuol dire, scusami?"*, SICILIANO: *"A suo tempo, quando abbiamo cominciato i discorsi ... Stavamo parlando di dieci giorni fa"*.

Le spiegazioni che successivamente SICILIANO ha fornito (nel corso degli interrogatori) e le indagini svolte, consentono ora di affermare che, in realtà, quel recente diretto contatto tra SICILIANO e ZORZI non vi era stato. La falsa rappresentazione del vero, su questo specifico punto, ha una precisa spiegazione nell'interesse che SICILIANO perseguiva nei suoi rapporti con FISANOTTI, vale a dire il già citato interesse a non perdere l'occasione di poter avere un ruolo nella redditizia attività di commercializzazione, in Giappone, dei prodotti per il risparmio energetico e nulla toglie al significato ed alla valenza delle altre spiegazioni che SICILIANO ha fornito a FISANOTTI nel corso di quell'importante colloquio.

Nel seguito del colloquio con l'amico, SICILIANO, dopo avere affermato di non sapere se l'avv. MANIACI avesse gestito i contatti con Delfo ZORZI tramite l'avv. PECORELLA o tramite l'avv. MANGIAROTTI: *"A sto punto, io già non so chi cazzo è che il mio avvocato parlava, perché il mio avvocato, l'aggancio, l'ha avuto con… PECORELLA, punto di domanda, con MANGIAROTTI, punto di domanda? ... Non lo so ... prima ... primo inc... inghippo. Va be'"*, ha parlato dei colloqui che aveva avuto con l'avv. MANGIAROTTI nei giorni precedenti ed in particolare del colloquio del 3 giugno 2002, parzialmente intercettato: *"chiamo MANGIAROTTI... tre giorni fa, e mi dice: "Ma lei si... lei cosa vuole e...?", gli dico: "Guardi, io..."... non è che gli sia andato giù per... di duro, non so chi cazzo è.... Gli dico: "Guardi, io ho bisogno urgente di riparlare... gli dico: "Io ho bisogno di riparlare urgentemente, senza fare tutta la trafila, anche perché il fax che mi è stato dato attualmente non sta rispondendo... Allora m'ha detto: "Va bene, io contatterò chi di dovere e le faccio sapere". Mhm? Gli dico: "Guardi che è una questione urgente, perché sono dieci giorni o quattordici giorni che io sto... voglio una risposta", "Non si preoccupi... bim... bum... bam... baccarà...". <u>E ieri sera</u> mi dice: "Guardi che... c'è un piccolo problema, senz'altro questo numero suo è sotto... intercettazioni", ed è la verità.*

Dopo avere spiegato all'amico che aveva avuto conferma dal personale dell'albergo che vi erano delle intercettazioni in corso in quanto la pensione era mal frequentata e che militari della GDF erano entrati nella sua camera, SICILIANO ha continuato il

racconto relativo al colloquio che aveva avuto con l'avvocato MANGIAROTTI il 3 giugno 2002 ed ha anche riferito a FISANOTTI quanto era accaduto nella mattinata del 4 giugno 2002: *"e, allora, gli dico: "Guardi, facciamola corta, io dico: "Guardi, non parliamo... cosa devo fare, io, per avere un abboccamento diretto con la persona interessata?", dice: "Lei ha pensato a scrivere?", "Allora, benissimo - dico - scriverò". Ho preparato la lettera, stamattina sono uscito, chiaramente sono andato in stazione, ho richiamato questo al suo cellulare ..."* evidente, a questo punto, è l'intento di SICILIANO di sottrarsi alle intercettazioni, eventualmente in corso presso l'Hotel VIRGILIO, *"Gli dico: "Guardi, non parliamo... cosa devo fare, io, per avere un abboccamento diretto con la persona interessata?", dice: "Lei ha pensato a scrivere?", "Allora, benissimo - dico - scriverò". Ho preparato la lettera, stamattina sono uscito, chiaramente Delfo ZORZI ... che è latitante in coso, hai capito…? Questo si caga sotto quando mi sente a me. Lo senti che non sta... che non sta bene. Dice: Guardi che de... de... deondontoge... ...camente è sbagliato quello che lei sta facendo, perché lei è la principale prova d'accusa della controparte e lei* (non) *dovrebbe parlare con me, che io sono il difensore del... dell'imputato. Ho capito… dico, ... e io che cazzo devo fare? Se non c'ho l'avvocato ... con chi cazzo devo parlare? Dico: Ma è stato lei che ha fatto determinati accordi su consegna di… eh, promemoria con l'Avvocato MANIACI o è stato PECORELLA?. Mah, per quanto riguarda le cose processuali, sono stato io. Se lei mi ... mi domanda delle cose extraprocessuali ... Io non… No, non lo so, non voglio sentire niente. Dico: Avvocato, io non so niente. Tenga presente che per me è questione di vita o di morte, non stiamo, non dico a 24 ore o 12, io posso sopravvivere altre 48 ore, perché, come sono preso, sono ... non sono mai stato così, mai! Mai stato così! Mi dica, come cazzo devo fare? Mi dice: Guardi… eh…lei prenda... Ha scritto quello che mi ha detto ieri sera? Sì, io l'ho scritto. Lo metta in una busta a nome mio, venga..., e mi ha detto, ...in Via... Via Privata Fratelli Grassi, una traversale ... c'è un casotto dei... cosi... un casotto delle guardie che... che guardano le cose di [...] e lo lasci, farà così e verrà chiamato...", io lo... l'ho lasciato, ho richiamato e ho detto: "Guardi, avvocato, io ho lasciato quello che mi è stato detto, tenga presente una cosa: io non ho 24 o 48, posso darle quara... al massimo 48 ore, ma al massimo! Dopodiché, per me, non esiste nient'altra cosa che prendere un treno e andare a Brescia".. <No, no, ma non si preoccupi, lei vedrà... Certamente, non sarò io che la contatterò>. <Va bene...>, dico".*

E' dunque chiaro che SICILIANO, dopo avere parlato con l'avv. MANGIAROTTI in occasione della telefonata parzialmente intercettata alle h. 22.10 del 3 giugno 2002, presso l'Hotel VIRGILIO, aveva avuto altri due contatti telefonici con il legale, nella mattinata di martedì 4 giugno 2002: immediatamente prima ed immediatamente dopo la consegna della busta al custode del parcheggio di via F.LLI GABBA (e non, come erroneamente ricordato dal SICILIANO, di via F.LLI GRASSI). In tali occasioni, come si ricava dall'intercettazione sopra riportata, SICILIANO aveva chiamato l'utenza cellulare dell'avv. MANGIAROTTI da utenze pubbliche situate nei pressi della Stazione di Milano, considerate più sicure.

Dall'esame dei tabulati del traffico telefonico relativi all'utenza cellulare dell'avv. MANGIAROTTI (335.6580287) è emerso che effettivamente tale utenza, nella

mattinata del 4 giugno 2002, è stata raggiunta da due chiamate provenienti rispettivamente: alle h. 09.01.31, dall'utenza 02.67072276 intestata ad un telefono pubblico ubicato in via Giovanni Battista SAMMARTINI n. 4 (strada adiacente alla Stazione Ferroviaria di Milano), ed alle h. 09.54.20, dall'utenza 02.8692771 intestata ad un telefono pubblico ubicato in via Alessandro MANZONI n. 29 (strada distanze circa 2 Km dalla predetta Stazione) ([335]).

Riprendendo il discorso relativo all'intercettazione ambientale del colloquio intercorso tra FISANOTTI e SICILIANO a partire dalle h. 18.50 del 4 giugno 2002, è utile rilevare che alla richiesta del FISANOTTI che aveva chiesto a SICILIANO se il memoriale fosse stato consegnato all'avvocato MANIACI, SICILIANO ha risposto: *"Sì, sì, e lui l'ha consegnato agli altri, e adesso non vuole saperne… più niente ..."* ed alla domanda se lui avesse *"portato avanti un discorso"*, SICILIANO ha replicato: *"Esattamente. E adesso lui si è tirato fuori dal discorso e io non so più con chi cazzo andare avanti sul discorso…"*. Alla successiva domanda mirante a comprendere le ragioni a fronte delle quali l'avv. MANIACI si era *"tirato fuori dal discorso"*, SICILIANO ha risposto: *"Non te lo so dire. Non te lo so dire ... Probabilmente…eh, lui aveva preso più tempo in mezzo ed è sconvolto che io sia venuto qui, e mi sia passato qui e che voglia i soldi qui… Non ti so dire, non te lo so dire Bepy"*.

Questo dialogo conferma quanto già era emerso nel corso delle intercettazioni sopra riportate in ordine al profondo mutamente che aveva caratterizzato l'atteggiamento dell'avv. MANIACI nel delicato rapporto di intermediazione tra SICILIANO e la *"controparte"* ed al conseguente disorientamento di SICILIANO, che stava cercando di risolvere i suoi problemi attraverso un rapporto diretto con Delfo ZORZI ed i suoi difensori.

E' importante a questo punto comprendere come SICILIANO, pur avendo deciso di confidarsi, almeno parzialmente, con FISANOTTI, non avesse nessuna intenzione di svelare all'amico tutti i retroscena dei suoi pregressi comportamenti. In tale ottica vanno lette le affermazioni circa l'estraneità dell'avv. MANIACI alla redazione del memoriale e le imprecise indicazioni in ordine ai compensi percepiti, in Svizzera, a seguito della consegna del memoriale stesso. Tali situazioni, come meglio si vedrà più avanti, sono state chiarite dal SICILIANO nel corso dei suoi interrogatori. FISANOTTI: *"questo avvocato, nel tuo memoriale, ci ha messo mano?"*, SICILIANO: *"No"*. FISANOTTI: *"Non ha... Non l'ha manipolato?"*, SICILIANO: *"No, no, no, assolutamente! Come... Come io l'ho dato... no, gliel'ho dato..."*. FISANOTTI: "*Lui ha preso il memoriale, che tu hai scritto, tu…*", SICILIANO: "*…e l'ha trasmesso*", FISANOTTI: "*Uguale a quello che è stato consegnato (?)*", SICILIANO: "*Uguale identico*", FISANOTTI: *"Quindi… lui non ha messo mano al memoriale."*, SICILIANO: *"Non ha messo mano al memoriale"*.

Analogo discorso vale, come si è detto, per i compensi percepiti. FISANOTTI: *"... da qualcuno, qualche Lira l'hai presa."*, SICILIANO: *"Ti ho detto quanto ho preso: ho*

---

335 vds. nota ROS n. 993/173-25 del 10.04.2003, allegata al verbale dell'escussione dibattimentale del M.llo Romualdo D'ANNA (a pag. 41 del file D'ANNA Romualdo – doc).

preso 5 mila Dollari", FISANOTTI: *"No, aspetta…, ma aspetta… ma no, perché… è per capire come sto MANIACI..."*, SICILIANO: *"Sì, ma era tramite... tramite il mio avvocato"*, FISANOTTI: *"Mhm, Quindi, lui te li ha dati?"*, SICILIANO: *"Sì, chiaramente."*.

Riprendendo l'argomento delle telefonate con l'avvocato MANGIAROTTI della mattina del 4 giugno 2002, SICILIANO ha poi aggiunto: *"Ma cosa dovevo fare? Io dovevo aspettare questo tempo, per vedere questo qua che cazzo sta facendo... A parte che io penso che questa sera, o domani... si, mi telefona qualcuno. Perché mi hanno detto... lui mi ha detto: "Guardi…, eh… sarà mercoledì", io gli ho detto: "Guardi, avvocato, sa... sarà mercoledì, io le do questa… prenda in mano questa cosa, gliel'ho mandato, sono le ore 10:00 della mattina, che con 7 ore di distanza, significano 17:00 dall'altra parte, quindi... eh…". "No, perché io…"; dico: "A me non interessa quali sono i canali suoi per far arrivare il coso, io… tenga presente che ho i tempi stretti, ormai c'ho i tempi stretti, ma non per colpa..." Io gli ho detto che sono 14 giorni che sono qua, cioè "14..." sono un mese che sono qua e 14-15 giorni, dopo esserci sentiti, che sto cercando disperatamente di sentire lui. Visto che il mio avvocato non vuole più sentire una sborata… cioè, ha improvvisamente tagliato i ponti, perché io... ecco, vabeh… che io non capisco il perché, ecco, che me lo dica lui. Cioè, lui me lo dirà. Eh... Io ho bisogno urgente di..."*.

La parte che segue del colloquio è estremamente significativa perché SICILIANO ha spiegato all'amico quale fosse il contenuto dello scritto che, previo accordo con l'avvocato MANGIAROTTI, era stato da lui redatto e consegnato al custode del parcheggio di via F.lli GABBA, per il successivo inoltro a Delfo ZORZI, con tanto di spiegazione del significato effettivo del linguaggio criptico usato: *"E… io gli ho scritto a sto qua: "Tieni presente che io* ***ho bisogno di 15 o 20 pagine di memoriale,*** *segnalami quali sono"... cioè, in chiaro: io* ***ho bisogno di 15 o 20 mila dollari subito…*** *subito, per andar via; e il resto me lo mandi dove cazzo vuoi, per dire, ma io devo andarmene fuori dai coglioni qua; altrimenti… va beh, prenderò... e io non… che cazzo vuoi che faccia?* ***O mi suicido o… vado a Brescia,*** *non c'è nessuna… non c'è ne… non c'è un via intermedia, non c'è. La via intermedia non c'è. Siccome, suicidarmi, non mi suicido perché, sennò, gli do anche ... gli do anche ragione a loro e allora* ***vado a Brescia.*** *A sto punto, se non gli interessa di richiamare, noi abbiamo avuto per 5 mila Dollari... e o gliene abbiamo pagati 15 mila a MANIACI, il quale ne ha dati 5 a lui e 10 se li è te... se li è tirato… in tromba... Va beh, e questo glie ... gliel'ho detto anche stamattina a questo, e questo ve lo levate dalla testa, perchè ho detto: "[…] nto, che io abbia fatto una cosa… ne faccio subito un'altra" ... Vado da PIANTONI e DI MARTINO e dico: "Signori, adesso vi spiego come sono le cose…" e siccome e... eh, i… e ta- ta- ta- ta- ta- ta-ta-ta- tatatà...* ***Gli accordi che sono stati fatti, e sono stati presi con PECORELLA e con questo e con quest'altro… via MANIACI…****e poi vedete voi, fate le indagini e… qua stiamo", e, perlomeno, ti butto tutto per terra. Poi c'ho sempre tempo di ... di suicidarmi"*.

La conversazione è proseguita poi con una serie di ipotesi formulate dal SICILIANO: "*se MANIACI e MANGIAROTTI stanno mangiando insieme, certamente questo ha*

chiamato [...] "Guardi che son stato raggiunto... raggiunto da un [...]" e questi si son cagati addosso, han detto: "Uhé... qua..."... e, allora, si son messi... tutti... che non sanno di che veste vesti, perché... loro c'hanno sempre il dubbio che uno sta ancora collaborando con..." ed all'obiezione di FISANOTTI: *"Ma col memoriale…!? quel memoriale è apparso su ... su tutto il mondo!"*, SICILIANO ha risposto: *Ho capito, però potresti essere ... potrebbe essere il sasso, come per smuovere la merda, così… che uno parla…"*.

Successivamente SICILIANO ha richiamato ancora il contenuto dei colloqui che aveva avuto con l'avv. MANIACI: *"io, fin a l'altro giorno che gli ho detto: "Avvocato, ma... cazzo, scusa, son qua, vediamo di... prima di Settembre...", "No, no, no... Guardi, io il... considero esaurito a...", queste son state le parole: "Considero esaurito il mio mandato, se ci sarà qualcosa a Settembre, ci riparleremo, altrimenti lei faccia pure quello che vuole e la saluto", "Va beh, testa di cazzo e...". Siamo in Giugno: Luglio, Agosto e Settembre. Figurati un po' te cosa faccio? Vado a buttarmi... dal coso? Dai! Comunque e... se c'è qualcosa di... di sbagliato, qualcosa di marcio viene fuori perché, a 'sto punto sono andato troppo alto, cioè io ho saltato direttamente il... il discorso e so' andato..."* ed all'obiezione del FISANOTTI: *"Mah, a me mi sembra strano che ti abbia dato dei soldi lui, però"*, SICILIANO ha ribadito: *"L'avvocato… tramite l'avvocato"* FISANOTTI: *"No, no... Beh… sì, ma tu tramite ... Lui te li ha dati?"*, SICILIANO: *"Sì, sì"*.

Con riguardo ai colloqui con l'avv. MANGIAROTTI del 4 giugno 2002, SICILIANO ha aggiunto: *"Gli ho detto a MANGIAROTTI: "A me non interessa assolutamente niente quello che... Lei mi faccia chiamare e... io son disposto a fare quello che vuole, a incontrarmi dove cazzo... vogliono, andare dove vuole, basta che io parlo con chi di dovere o che... A questo punto - dico - [...] e per lei... eh, lei mi sta sulla... sulla rava e sulla fava perché..."..."* ed ancora: *"la domanda è stata quella che ti ho detto"*, FISANOTTI: *"Ma a me… sì, ma, voglio capire, l'hai fatta tu, l'hai formulata tu?"*, SICILIANO: *"Io, io l'ho fatta"*, FISANOTTI: *"Tu hai fatto una domanda…"*, SICILIANO: *"Di pagamento"*, FISANOTTI: *"Si, ma a lui, a questo cazzo di avvocato?"*, SICILIANO: *"Che l'ha trasmessa"*.

Poi SICILIANO ha allargato il panorama del suo racconto per dire a FISANOTTI: *"io ho parlato anche... **Ho chiamato anche MAGGI**, e l'unica cosa che ho fatto, ho chiamato un po' tutti... Io, certamente, mica posso mettermi a dire cagate per telefono, sto sulla rava anch'io, sulla rava e sulla fava, e io ho fatto sapere la mia disponibilità, di modo che, **siccome anche lui è pa... paga i difensori con i soldi dell'altro…** eh, faccia sapere il discorso"*.

Ed ancora, alle domande dell'amico che gli aveva chiesto notizie del pagamento che l'avv. MANIACI aveva effettuato in occasione della consegna del memoriale, SICILIANO ha affermato: *"Si, si, e lui… è stato il tramite. Lui è stato il tramite nella cosa. Tra lui e PECORELLA, o chi per essi ..."* e, tornando ai colloqui con l'avv. MANGIAROTTI ha ribadito: *"ma è lo stesso che dice MANGIAROTTI: "Ma lei perché non si rivolge all'avvocato? Perché - dice – con l'avvocato è più facile*

parlare, perché è giustificato il discorso, mentre è anomalo che lei venga in prima persona", dico: "Ma, avvocato MANGIAROTTI, ma lei cosa... se questo che mi dice questo... queste parole, che cazzo devo andare a fare io dall'avvocato? Mi dica lei!"." ed ha aggiunto: *"Eh, eh, ha detto che mi farà chiamare, [...] mi farà chiamare, mi farà dare una risposta e gli dico: "Guardi..."... non lo so, io cosa devo fare? Di più... disgraziatamente io non c'ho numeri di telefono... diretti per beccare quello, non ce l'ho. Se ce li avessi... come... e non li ho mai avuti, tra l'altro. Io ho sempre avuto un numero di fax... chiamando il numero di fax e dicendo... scrivendo: "Sono Ciccio Caio Sempronio, il mio numero è... chiamami", lui chiamava, perché a me non ha mai voluto dare il numero di telefono diretto. Se l'avessi avuto, io, il numero di telefono diretto... tutto sarebbe stato molto più semplice e, invece, così... in merda, punto e basta. Ecco qua "Questa è la triste realtà delle cose"*. Ed ancora più avanti: *"...e non sai come cazzo devi parlare con questo (bestemmia) di avvocato... Perché non sai se questo avvocato sa gli accordi a monte o non li sa. E le... se io gli dico: "Guardi..."... Tu gli... cosa gli diresti a uno che gli dice: "Guardi, eh, io so solo quello che riguarda la posizione processuale del ..."*.

All'obiezione del FISANOTTI che gli ha detto: *"Beh, ma MANIACI ti avrà pur detto con chi ha parlato o no?"*, SICILIANO ha replicato: *"No, non me l'ha mai detto ... E non me lo vuole dire ... No. Eh, mentre io... eh, "Sono canali miei..."... non... E, allora, cosa devo fa'? Chiamo PECORELLA? Non te lo passano.... PECORELLA, non te lo passano ... E allora? E, allora, che cazzo devo fare io, non so..."*.

La conversazione è poi tornata sul tema del pagamento che MANIACI aveva effettuato in favore di SICILIANO, a seguito della consegna del memoriale: *"me li ha dati in Svizzera, a Lugano. però... eh, che... che venga a Lugano o che non venga a Lugano... perché si cagava sotto, perché qua, se uno era preso coi soldi... e quello è stato fatto"* e sulle aspettative di SICILIANO: *"l'unica cosa importante è che mi risponda la controparte, sul discorso; perché altrimenti io tiro le mie conclusioni, punto e basta, non... A questo punto non c'è da far... da tirare... i piani sulla luna, uno prende... uno prende le sue decisioni con le cose che c'ha in mano, punto. E, ti ripeto, perché non riesco a parlare direttamente con Delfo ZORZI, perché altrimenti io gli andavo in culo a tutti quanti. Oh, compreso questo qua che, se mi fa chiamare da Delfo ZORZI, io ho risolto tutto. Non c'è nessun problema... MANIACI e non MANIACI, perché... a 'sto punto dico: "Guarda... caro DELFO,* ***io ho bisogno di soldi immediatamente*** *oggi stesso... domani mattina, me li fai arrivare e mi dici dove devo andarli a prendere e che non sia fuori Milano perché, a 'sto punto, io son col culo per terra, e... dopo di che, eh, ci... mi... mi fai sapere dove posso... quale numero di telefono... dove mi devo spostare per parlare con te in conferenza per una ora e dove tiriamo fuori e* ***vediamo dove sono finiti i soldi.*** *Se è così son stati pagati, eccetera". Se gli interessa, come gli interessa, perché è stato confermato questo qua, il memoriale e la mia testimonianza, perché* ***il memoriale non serve a un cazzo se non c'è la mia testimonianza.*** *Senza che vengano a sentire me, e questo* ***confermato anche dal dottor MAGGI,*** *per rogatoria... internazionale…"*.

Successivamente SICILIANO è tornato ancora a prendere in considerazione l'ipotesi

di una sua presentazione all'AG di Brescia: *"Io mi presento davanti a... mhm, a Piantoni e Di Martino... o a chi cazzo è che segue la* ***strage per Brescia,*** *dove hanno mandato anche il mio memoriale, perché io gliel'ho domandato a questo cazzo di avvocato... ... MANGIAROTTI, perché gliel'aveva mandato il... il memoriale a Brescia...* ***l'hanno mandato perché Delfo ZORZI è implicato pure nella strage di Brescia*** *e, quindi, hanno mandato il memoriale lì, dove è ancora aperto, perché tecnicamente qua devono aspettare l'apertura del processo, che sia fissato il... coso..."* ed ancora: *io vado là: "Signori, devo dichiarare questo, questo, questo e questo. Ho fatto questo, questo, questo e questo [...]"... "... la decisione mia sarà solo di quando sono nella merda... già son con la merda fin qua, quando la merda copre l'ultima cosa della narice non posso far più niente, farò pure quello. Che devo fare? Prima... Prima di ammazzarmi"*.

Alla domanda di FISANOTTI che voleva sapere se sarebbe stato in grado di documentare quello che avrebbe potuto dichiarare: *"...O tu hai della carte da giocare in positivo e, allora, che tu le giochi a Brescia col dottor Piantone o... o... o dove cazzo le devi giocare, ha un senso; se non le hai non ha senso.. "*, SICILIANO ha replicato: *"Ce le ho, ce le ho! ... E... E le giocherò, le giocherò ... Questo lo faccio quando qua non c'è più niente da fare…"*.

Dopo un lungo brano della conversazione dedicato alle problematiche relative alla vendita dei quadri di Cosimo ACRI ed alla possibilità di commercializzare in Giappone gli impianti per il risparmio energetico, i due interlocutori hanno ripreso a parlare della possibilità di una collaborazione con l'AG di Brescia. FISANOTTI: *"Se tu hai delle carte ottime, ma devono essere ottime, da giocare con quei signori di Brescia ..."* e SICILIANO ha replicato: *"c'ho le carte che c'ho…. Non so se siano ottime, se sono buone ... son... sono le carte... è l'unica roba che mi è rimasta..."*. Chiara appare al riguardo l'allusione alla documentazione che SICILIANO aveva portato con se dalla Colombia e che, come si vedrà più avanti, gli è stata sequestrata in occasione dell'arresto del 10. giugno 2002.

8.20.6.21 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 07.37 del 5 giugno 2002

La successiva mattina del 5 giugno 2002, alle h. 07.37, nella camera dell'Hotel VIRGILIO presso la quale alloggiava il SICILIANO è stata registrata una nuova telefonata dell'avv. MANGIAROTTI. Dall'esame dei tabulati telefonici emerge infatti che la telefonata, diretta al numero 02.6691337 dell'hotel VIRGILIO, è stata effettuata, alle h. 07.37.20 dell'utenza cellulare in uso all'avv. MANGIAROTTI (335.6580287) ed ha avuto una durata di 72 scatti ([336]). Alle parole dell'avvocato, non intercettate, SICILIANO ha risposto: *"No, no… si figuri, io stavo già uscendo, mi sto vestendo. Mi dica ... Sì. Sì ... Ho capito... Rifaccio immediatamente il tutto e glielo riporto con le stesse modalità di ieri ..."* ed ancora: *"Eh… se può mandarlo con la*

336 vds nota ROS n. 993/173-25 del 10.04.2003 (punto 9) allegata al verbale dell'escussione dibattimentale del M.llo Romualdo D'ANNA (a pag. 41 del file D'ANNA Romualdo – doc).

massima celerità, perché ... Niente, rifaccio ... Perfetto, rifaccio tutto subito e… le porto tutto subito. Grazie a lei!" ([337]). Con tale telefonata, come meglio verrà precisato in seguito, l'avv. MANGIAROTTI ha chiesto a SICILIANO di ripetere le operazioni del giorno precedente con riguardo alla redazione ed alla consegna dello scritto destinato a Delfo ZORZI.

8.20.6.22 – La relazione di servizio relativa alle telefonate del 6 giugno 2002

Alle 09.32 di giovedì 6 giugno 2002 Giuseppe FISANOTTI, attraverso la propria utenza 045.6850156, contattava l'utenza cellulare del M.llo Bruno PASCUCCI, della Sezione Anticrimine del ROS Carabinieri di Brescia, per comunicare che pochi minuti prima aveva ricevuto una telefonata con la quale Martino SICILIANO gli aveva riferito di essere stato contattato da uno dei legali di Delfo ZORZI che lo aveva rassicurato in ordine ad un *"intervento che soddisfacesse le sue necessità momentanee (ovvero la corresponsione di una somma di denaro)"* ([338]).

Dall'esame dei tabulati telefonici della sopra specificata utenza di Giuseppe FISANOTTI si è ricavato che la telefonata in esame, intercorsa con il M.llo PASCUCCI, è stata effettuata, per l'esattezza, alle h. 09.34.40 del 6 giugno 2002. Dall'esame dei tabulati telefonici delle tre utenze in uso a Giuseppe FISANOTTI si è altresì ricavato che l'unica telefonata che il predetto ha ricevuto da Milano nella mattinata del 6 giugno 2002, prima delle h. 09.34.40, è quella che è stata effettuata alle h. 08.56.16 dall'utenza 02.6693272 intestata ad un telefono pubblico ubicato in piazza Duca D'Aosta n. 4 ([339]).

Esattamente tre minuti prima, alle h. 08.53.16, da quella stessa utenza pubblica di Piazza D'Aosta n. 4 (02.6693272) è stata effettuata una telefonata diretta all'utenza cellulare dell'avv. MANGIAROTTI (335.6580287). Quest'ultimo dato emerge dall'esame dei tabulati telefonici dell'utenza cellulare dell'avv. MANGIAROTTI ([340]) e dimostra che *"il legale di Delfo ZORZI"*, con il quale Martino SICILIANO aveva telefonicamente parlato prima di telefonare a Giuseppe FISANOTTI, è appunto l'avv. MANGIAROTTI.

---

337 vds. la trascrizione dell'intercettazione ambientale n. 1865 del 5 giugno 2002 a fogli 49 e segg. del volume X (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

338 vds. la relazione di servizio del M.llo PASCUCCI del 6 giugno 2002, di cui alla nota 78/4-14 del ROS di Brescia del 6 giugno 2002, acquisita agli atti del dibattimento (a pag. 20 del file PASCUCCI Bruno – doc).

339 vds. nota ROS n. 993/173-25 del 10.04.2003 (punto 6) allegata al verbale dell'escussione dibattimentale del M.llo Romualdo D'ANNA (a pag. 41 del file D'ANNA Romualdo – doc).

340 vds. nota ROS n. 993/173-25 del 10.04.2003 (punto 9) dell'escussione dibattimentale del M.llo Romualdo D'ANNA (a pag. 41 del file D'ANNA Romualdo – doc).

8.20.6.23 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 20.44 del 6 giugno 2002

A partire dalle 20.44 di giovedì 6 giugno 2002, nella camera dell'Hotel VIRGILIO presso la quale era alloggiato il SICILIANO, è stata registrata una conversazione intercorsa tra il SICILIANO e la convivente Martha MAZUERA OCAMPO ([341]).

L'intercettazione è estremamente significativa in quanto Martino SICILIANO, nel corso del colloquio, ha fornito alla convivente una spiegazione dei più recenti accadimenti. Vengono riportati i passi più significativi delle parole di SICILIANO: *"Comunque, ho parla... Eh, m'ha detto... Sto aspettando che mi chiamino, perché l'avvocato ha detto che la risposta è positiva, di avere fiducia, altrimenti... Certamente, non è lui che deve chiamarmi, perché lui, ufficialmente, non sa niente. E che, quindi, aspetti la risposta del contatto, che… che arriverà. Eh, eh, speriamo che arriva stasera o stanotte o non lo so quando... quando sarà. Per dire dove cazzo mi danno i soldi e se me li danno. Che lu..."* ed ancora: *"...prega Iddio che vengan fuori questi soldi de sto cazzo di... di avvocato"*.

Anche in questo caso dunque, come già aveva fatto con FISANOTTI nel corso della mattinata, SICILIANO ha fatto esplicito riferimento alla risposta positiva che l'avv. MANGIAROTTI, in occasione del contatto telefonico delle h. 08.53.16, aveva fornito alle sue richieste. Significativo è anche il riferimento alla circostanza che non sarebbe stato certamente l'avv. MANGIAROTTI a chiamarlo, per fornirgli maggiori spiegazioni in ordine alla *"positiva"* risposta (*"certamente, non è lui che deve chiamarmi"*) in quanto sarebbe dovuto rimanere formalmente e totalmente estraneo al seguito del rapporto: *"perché lui, ufficialmente, non sa niente ..."* .

8.20.6.24 – L'intercettazione ambientale/telefonica delle h. 21.15 del 7 giugno 2002

A partire dalle 21.15 di venerdì 7 giugno 2002, nella camera dell'Hotel VIRGILIO presso la quale era alloggiato SICILIANO, è stata registrata un'ulteriore conversazione intercorsa tra il SICILIANO e la convivente Martha MAZUERA OCAMPO ([342]).

Anche in questo caso l'intercettazione è estremamente significativa per le notizie che Martino SICILIANO fornisce alla donna, con riguardo all'ulteriore contatto telefonico che aveva avuto con l'avv. MANGIAROTTI nella mattinata del 7 giugno 2002 e con il successivo contatto con l'avv. MANIACI: *"Beh… speriamo bene, perché questa*

---

341 vds. la trascrizione delle intercettazioni ambientali n. 1957 e segg. del 6 giugno 2002 a fogli 53 e segg. del volume X (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

342 vds. la trascrizione delle intercettazioni ambientali n. 2022 e segg. del 7 giugno 2002 a fogli 70 e segg. del volume X (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

mattina mi ha richiamato l'avvocato dell'altra parte, dicendomi di me ... di mettermi in contatto con il mio avvocato, che io ho chiamato, e che loro hanno ... e che mi ha detto che ***lunedì o martedì c'hanno l'indirizzo. Cioè, c'hanno i soldi.*** *Quindi… speriamo in Dio, perché, veramente, sono agli... agli sgoccioli. Eh, beh, va beh, speriamo… speriamo in Dio, che... che ho capito bene tutto perché... Domani mattina lo richiamerò per farmi spiegare, perché non ho... non ha voluto parlare troppo, ma penso che sia così, insomma. Cioè, l'altro mi ha detto: <Lei si... Lei si rivolga al suo avvocato per risolvere i suoi problemi e non a me>. Io ho chiamato l'avvocato e gli ho detto: <Lei mi aveva detto di non disturbarla più ...> questo che ti ho de… ti sto dicendo. Gli ho detto: <e io non l'ho più disturbata, perché lei mi ha detto che non voleva più saperne> e... Lui ha detto: <Ha fatto bene.* ***Però lei ha domandato un "indirizzo di quindici - venti righe",*** *eh… mi chiami... Mi chiami lune...* ***Mi chiami lunedì… eh... per vederci, che io glielo darò>.*** *Quindi****, penso d'aver capito bene*** *i discorsi. Non ho voluto rompere più i coglioni, insomma. Comunque… penso che siamo in dirittura di arrivo".*

E' dunque agevole comprendere che nella mattinata del 7 giugno 2002, per quanto riferito da SICILIANO alla convivente, l'avv. MANGIAROTTI aveva detto a SICILIANO di mettersi in contatto con l'avv. MANIACI, e quest'ultimo, contattato dal SICILIANO, aveva accettato di dialogare con il cliente, sebbene pochi giorni prima (ed esattamente il 27 maggio 2002) avesse bruscamente interrotto ogni contatto con SICILIANO (dicendogli che considerava esaurito il suo mandato).

Estremamente significativa è la circostanza che SICILIANO, nel corso del colloquio con l'avv. MANIACI del 7 giugno 2002 si sarebbe giustificato dicendo *"Lei mi aveva detto di non disturbarla più ..."* ottenendo dal legale la risposta: *"Ha fatto bene, però lei ha domandato un indirizzo di quindici - venti righe, e mi chiami ... Mi chiami lu... Mi chiami lunedì e ... per vederci, che io glielo darò".*

E' chiaro dunque, in questa ricostruzione, che l'avv. MANIACI aveva appreso che SICILIANO aveva redatto un documento, destinato a ZORZI ma consegnato all'avv. MANGIAROTTI, con il quale aveva chiesto, utilizzando un linguaggio necessariamente criptico, *"un indirizzo di quindici o venti righe"*. Analoga e solo parzialmente diversa formula criptica, del resto, aveva utilizzato Martino SICILIANO nel riferire a FISANOTTI, in occasione dell'intercettazione ambientale delle h. 18.50 del 4 giugno 2002, l'episodio della consegna del documento all'avv. MANGIAROTTI (in quell'occasione SICILIANO aveva infatti parlato di *"quindici o venti pagine di memoriale"*).

Altro elemento di significativa importanza, secondo il racconto fatto da SICILIANO alla convivente, va individuato nel fatto che la sua richiesta di denaro era stata accolta dalla controparte, tanto che l'avv. MANIACI gli aveva detto: *"Mi chiami lunedì e ... per vederci, che io glielo darò"* (riferito, dunque, all'indirizzo di quindici o venti righe).

L'esame dei tabulati telefonici effettuato sulle utenze dell'avv. MANGIAROTTI e su

quelle dell'avv. MANIACI ha fornito un riscontro estremamente significativo a conferma di quanto SICILIANO aveva confidato alla propria convivente. Dall'esame dei tabulati dell'utenza cellulare dell'avv. MANGIAROTTI (335.6580287), l'unica in possesso del SICILIANO, e di quelli dell'utenza dello studio dell'avv. MANIACI (02.59900613) è infatti emerso che l'utenza cellulare dell'avv. MANGIAROTTI, il 7 giugno 2002, è stata chiamata alle h. 09.15.30 dall'utenza 02.6690114 (18 scatti), intestata ad un telefono pubblico ubicato in Piazza CAIAZZO n. 1, e che quella stessa utenza pubblica è stata utilizzata, circa un minuto dopo, alle h. 09.16.32, per chiamare lo studio dell'avv. MANIACI (22 scatti).

Questo dato conferma dunque in modo inequivocabile il duplice contatto che SICILIANO, nel parlare con la convivente alle 21.15 del 7 giugno 2002, ha dichiarato di avere avuto, quella mattina, dapprima con l'avv. MANGIAROTTI e successivamente, su indicazione di quest'ultimo, con l'avv. MANIACI ([343]).

8.20.7 – L'ARRESTO DI MARTINO SICILIANO DEL 10 GIUGNO 2002

Il 7 giugno 2002, sulla base di quanto era emerso dalle prime trascrizioni delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, oltre che dalle indicazioni fornite alla PG operante e da Giuseppe FISANOTTI, veniva formulata richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere, nei confronti di Martino SICILIANO, in ordine al delitto di cui agli artt. 81, 378 C.P. commesso in Brescia il 10 aprile 2002.

Gravi indizi di colpevolezza venivano individuati nel tenore complessivo delle trascrizioni dei colloqui telefonici ed ambientali di SICILIANO dai quali si desumeva che la ritrattazione delle accuse precedentemente mosse nei confronti di Delfo ZORZI, lungi dal trovare fondamento in una esigenza di verità, trovava la propria esclusiva ragion d'essere nei vantaggi patrimoniali che il predetto in parte auspicava di poter conseguire ed in parte già aveva conseguito, nonché nel desiderio di *"vendicarsi"* verso lo Stato, che, a suo dire, non lo avrebbe adeguatamente sostenuto, quale collaboratore di giustizia.

Con il memoriale depositato presso la Procura della Repubblica di Brescia il 10 aprile 2002, SICILIANO aveva infatti fornito a ZORZI la conferma di un alibi falso (per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969) ed aveva ritrattato fatti che, alla luce delle affermazioni rese dallo stesso SICILIANO in occasione dei colloqui con Giuseppe FISANOTTI, erano in realtà corrispondenti al vero.

Con tale memoriale, redatto nella prospettiva di illeciti vantaggi patrimoniali, erano state screditate, sia nel processo per la strage di piazza Fontana, che nel procedimento per la strage di Brescia, le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Carlo DIGILIO

[343] vds. nota ROS n. 993/173-25 del 10.04.2003 (punti 9 e 10) allegata al verbale dell'escussione dibattimentale del M.llo Romualdo D'ANNA (a pag. 41 del file D'ANNA Romualdo – doc).

che, proprio nelle dichiarazioni di Martino SICILIANO, avevano trovato un validissimo riscontro.

Con provvedimento del 10 giugno 2002 il GIP di Brescia accoglieva la richiesta del PM e la cattura veniva eseguita nella tarda serata dello stesso giorno. A seguito della contestuale perquisizione della camera dell'Hotel VIRGILIO ove SICILIANO era alloggiato, veniva rinvenuto e sequestrato rilevante materiale documentale cui più avanti si farà riferimento. Nel corso della perquisizione il SICILIANO cercava di togliersi la vita lanciandosi dal 5° piano dell'Hotel VIRGILIO e solo l'immediata reazione dei militari operanti, che riuscivano ad afferrarlo per gli arti e per il corpo mentre il predetto era quasi completamente nel vuoto, permetteva di trarlo in salvo, nonostante la ferma opposizione del SICILIANO che, in tutti modi, tentava di divincolarsi e di portare a termine il proprio intento suicida ([344]).

8.20.8 – Le fasi successive

Con ordinanza del GIP di Brescia del 9 settembre 2002 veniva disposta la proroga della custodia cautelare di Martino SICILIANO, per la durata massima di giorni 45. Il 24 ottobre 2002 veniva disposta la scarcerazione per decorrenza dei termini massimi di custodia e la contestuale applicazione dell'obbligo di dimora. Tale situazione durava fino al 22 novembre 2002, data in cui SICILIANO si rendeva latitante e trovava rifugio in Francia. Nella stessa data il GIP di Brescia disponeva il ripristino della custodia cautelare. La latitanza veniva dichiarata con decreto dell'11 dicembre 2002.

Dopo più di tre mesi di latitanza, l'11 marzo 2003, SICILIANO si costituiva a Ventimiglia e veniva nuovamente tradotto presso la Casa Circondariale di Brescia, dove rimaneva fino alla data in cui, il 9 giugno 2003, il GIP di Brescia ne ordinava la scarcerazione, previa revoca della misura, essendo cessate le esigenze di custodia cautelare.

8.20.9 – Gli interrogatori resi da Martino SICILIANO

8.20.9.1 – Premessa metodologica

Verrà di seguito esaminato il contenuto delle dichiarazioni che Martino SICILIANO ha reso nel corso delle indagini preliminari, anche al fine di evidenziare quale sia stato lo sviluppo e la progressione nel tempo dell'apporto collaborativo dell'indagato.

---

344 vds. nota 78/6-3 del ROS di Brescia dell'11.06.2002 a pag. 1 del faldone B/a2/5 delle produzioni del PM. - La documentazione sequestrata è contenuta in copia nel fascicolo G/a/80-6 a pag. 484 delle produzioni del PM.

In particolare verranno presi in considerazione i verbali relativi alla fase delle indagini preliminari, pienamente utilizzabili a fronte del consenso espresso da tutte le parti processuali ([345]), sia per ragioni di brevità, sia perché solo attraverso l'esame comparato dei predetti verbali è possibile comprendere i limiti entro i quali l'indagato ha via via deciso di fornire il proprio apporto collaborativo.

I più ampi verbali relativi alle dichiarazioni fornite dal SICILIANO nel corso dell'incidente probatorio, del resto, costituiscono una piena conferma dell'apporto che l'indagato ha lealmente deciso di fornire all'AG, solo a seguito della decisione del marzo 2003 di costituirsi ai Carabinieri del ROS di Brescia, dopo più di tre mesi di latitanza trascorsi in Francia (Paese che mai avrebbe potuto concedere la sua estradizione, essendo l'indagato cittadino francese).

L'intera materia del clamoroso favoreggiamento è trattata anche nei verbali relativi alle dichiarazioni che SICILIANO ha reso alla Corte di Assise di Appello di Milano nel novembre/dicembre del 2003.

8.20.9.2 – I primi interrogatori successivi all'arresto

In occasione dell'interrogatorio del GIP di Brescia del 13 giugno 2002 l'indagato si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il 19 giugno 2002 è stata presentata richiesta di riesame ed il Tribunale della Libertà di Brescia, con ordinanza del 3 luglio 2002, ha confermato la misura della custodia cautelare in carcere.

Il 12 luglio 2002, nel corso del primo interrogatorio reso al PM, dopo che erano state preliminarmente contestate al SICILIANO le dichiarazioni che l'avvocato MANIACI aveva rilasciato in occasione dell'interrogatorio del 9 luglio 2002 (dichiarazioni sulle quali si tornerà più avanti), l'indagato aveva dichiarato:

- che i riferimenti alle *"quindici o venti pagine di memoriale"* ed alle *"quindici o venti righe di indirizzo"*, contenuti nelle intercettazioni ambientali sopra esaminate, alludevano alla somma di 15 o 20 milioni di lire che sperava di lucrare, quale compenso per la collaborazione prestata a Cosimo ACRI nella vendita dei quadri;
- che solo per millanteria, parlando con Giuseppe FISANOTTI, aveva detto di avere concordato con Delfo ZORZI la corresponsione di una grossa somma, in cambio di una eventuale ritrattazione;
- che aveva simulato di interessarsi alla proposta commerciale di FISANOTTI al solo scopo di indurre quest'ultimo a collaborare con lui per la vendita dei quadri di Cosimo ARCI;
- che solo per conseguire tale risultato aveva fatto credere a FISANOTTI che una delle vie per raggiungere ZORZI fosse quella di prendere contatto con i legali di quest'ultimo e che aveva già ricevuto, tramite l'avv. MANIACI, un anticipo di 5.000 dollari provenienti da ZORZI;

---

345 ad eccezione della Difesa di Maurizio TRAMONTE che ha fornito il proprio consenso all'utilizzazione dei verbali istruttori con esclusione di quelli del 2 aprile 1996, del 4 luglio 1997, del 20 ottobre 1997, del 13 marzo 2003 e dell'8 aprile 2003.

- che nell'occasione in cui si era recato a Lugano, il 15 marzo 2002, per acquistare un orologio, si era effettivamente incontrato con l'avv. MANIACI, che lo aveva aggiornato sulla sua situazione processuale;
- che la somma di 5.000 dollari cui si faceva riferimento nelle intercettazioni ambientali doveva essere individuata nei 5.160 euro che aveva ricevuto da Cosimo ACRI per fargli da prestanome nella titolarità di una ditta in stato di decozione;
- che gli avv.ti FRANCHINI e MANGIAROTTI erano stati da lui contattati telefonicamente al solo scopo di riuscire ad entrare in contatto con ZORZI, al quale intendeva proporre l'opportunità commerciale che gli era stata prospettata dal FISANOTTI;
- che l'episodio della consegna del documento al custode del parcheggio incaricato di far pervenire lo scritto all'avv. MANGIAROTTI era esclusivamente frutto della sua fantasia e che si era inventato tale episodio per ingenerare in FISANOTTI la convinzione che lui si stesse dando da fare per dare sbocco alla proposta commerciale dell'amico ed ottenere, in cambio, che lo stesso si occupasse della vendita dei quadri;
- che alla convivente, in occasione delle intercettazioni ambientali del 6 e del 7 giugno 2002, aveva raccontato un sacco di storie e che non vi era in realtà alcun collegamento tra l'indirizzo di ZORZI, che effettivamente l'avv. MANIACI gli avrebbe dovuto a breve comunicare, e l'imminente arrivo del denaro connesso, in realtà, alla vendita dei quadri di Cosimo ACRI;
- che la ritrattazione contenuta nel memoriale era totalmente veritiera, compreso l'alibi di ZORZI, e che solo per provocare FISANOTTI aveva parlato di un alibi fasullo.

Tale versione dei fatti, palesemente confliggente con i dati rappresentati dal contenuto delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, non è durata a lungo. Già dal successivo interrogatorio del 16 luglio 2002, sollecitato dallo stesso indagato fin dal 13 luglio 2002, ha cominciato a delinearsi un diverso atteggiamento di SICILIANO, parzialmente collaborativo.

In questa seconda fase, che è durata sino al rientro in Italia del marzo 2003 (dopo i tre mesi di latitanza in Francia), l'odierno collaboratore, pur continuando a negare con estrema determinazione le più recenti condotte del maggio/giugno del 2002, ha iniziato a fare luce sui fatti che rappresentano la genesi e lo sviluppo degli accordi delittuosi finalizzati a favorire la posizione processuale di Delfo ZORZI, all'epoca latitante in Giappone per la strage di Milano del 12 dicembre 1969.

L'iniziale confessione di Martino SICILIANO abbraccia l'intero periodo che va dalla seconda metà del 1997 alla redazione del memoriale del marzo del 2002, con la sola eccezione della vicenda relativa all'utilizzo dei bonifici del GI di Milano dott. SALVINI, che è stata utilizzata, nei primi mesi del 2001, in chiave di delegittimazione del giudice e dell'indagine che avevano portato all'incriminazione di Delfo ZORZI, per la strage di piazza Fontana.

La deliberata scelta di negare ogni responsabilità propria ed altrui, con riguardo ai fatti

del maggio/giugno del 2002, ha caratterizzato tutta la prima fase della parziale collaborazione di SICILIANO.

Dopo il marzo del 2003, invece, l'indagato ha accettato di fare piena luce sulle proprie responsabilità, ha riferito episodi coinvolgenti l'avv. MANIACI che in precedenza aveva deliberatamente taciuto, ha fatto chiarezza in ordine al tentativo di delegittimazione dell'indagine di Milano dei primi mesi del 2001 ed ha finalmente accettato di riferire quanto in sua conoscenza in ordine alle condotte del maggio/giugno del 2002.

A partire dunque dall'interrogatorio del 16 luglio 2002, SICILIANO ha spiegato che la ritrattazione contenuta nel memoriale del marzo 2002 era falsa e che la redazione di detto memoriale non rappresentava il punto di partenza della collaborazione con Delfo ZORZI ma il punto di arrivo di un discorso che era iniziato diversi anni prima. A fronte di tale collaborazione aveva percepito svariate somme di denaro, all'incirca con cadenza trimestrale.

8.20.9.3 – La genesi dell'accordo delittuoso con Delfo ZORZI

Tutto era iniziato nell'autunno del 1997 quando, nel parlare con l'avv. MANIACI, suo difensore nei procedimenti milanesi, era stato affrontato il problema relativo alla necessità di una *"conferma dibattimentale"* delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, quale condizione per dare ingresso, nella fase del giudizio, alle dichiarazioni precedentemente rese. Nel contesto di quel discorso era stata presa in considerazione la possibilità di ottenere da Delfo ZORZI, tramite i difensori di quest'ultimo, un contributo economico più adeguato di quello che all'epoca gli veniva corrisposto dal Servizio Centrale di Protezione, in cambio della semplice mancata conferma, in sede di incidente probatorio o di dibattimento, delle dichiarazioni che il predetto aveva reso, nel corso delle indagini, ai Pubblici Ministeri ed ai Giudici Istruttori. L'avv. MANIACI si era reso disponibile a parlare della cosa con l'avv. Gaetano PECORELLA che, oltre ad essere difensore di Delfo ZORZI, era anche suo amico.

8.20.9.4 – L'accordo di Zurigo del 31 gennaio 1998

Verso la fine del gennaio 1998 l'avv. MANIACI gli aveva comunicato la fattibilità dell'operazione e gli aveva detto che era necessario un loro incontro a Zurigo. Il biglietto aereo per il viaggio fino a Zurigo era stato pagato dall'avv. MANIACI che aveva anche provveduto ad fargli inviare anticipatamente, tramite il canale della WESTERN UNION, due versamenti nell'ordine delle 400/500.000 lire per volta. Nel corso dell'incontro, avvenuto il 31 gennaio 1998 presso l'aeroporto di Zurigo, l'avv. MANIACI gli aveva spiegato che aveva parlato del loro progetto con l'avv. PECORELLA e che quest'ultimo si era recato in Giappone per parlare della cosa con Delfo ZORZI, che aveva accettato la proposta e si era dichiarato disposto a corrispondere, con versamenti trimestrali, un contributo pari al doppio o al triplo di quello che SICILIANO percepiva dal Servizio Centrale di Protezione. In cambio della corresponsione di tali somme di denaro, il SICILIANO avrebbe dovuto limitarsi a non

confermare le dichiarazioni istruttorie. A seguito dell'accettazione di tale proposta, l'avv. MANIACI gli aveva consegnato la somma di circa 15.000 USD in contanti, detratte le spese e le somme anticipate. Tale somma era stata messa a disposizione da Delfo ZORZI ed era pervenuta all'avv. MANIACI tramite l'avv. PECORELLA.

Queste prime dichiarazioni, come meglio specificato nelle note dell'allegato alla presente memoria ove sono riportate le dichiarazioni di SICILIANO sul tema delle pressioni che ZORZI ha esercitato nei suoi confronti dal 1992 al 2002 ([346]), hanno trovato riscontro:

- nella rogatoria colombiana, quanto ai voli di Martino SICILIANO da e per la Colombia;
- nella documentazione sequestrata al SICILIANO in occasione dell'arresto del 10 giugno 2002, quanto allo stiker relativo al biglietto per il volo del 30 gennaio1998;
- negli accertamenti tramite la VIACARD e tramite i TABULATI dell'utenza cellulare dell'avv. MANIACI, quanto alla presenza in Svizzera del legale nell'indicata data del 31 gennaio 1998;
- negli accertamenti tramite MILLEMIGLIA ALITALIA, quanto al viaggio a Tokio dell'avv. PECORELLA, nelle date comprese tra l'8 gennaio 1998 ed il 14 gennaio 1998;
- nella rogatoria colombiana, quanto ai versamenti tramite WESTERN UNION, effettuati il 26 gennaio 1998 (per un importo di 302 USD), dalla Svizzera ed a nome di una cliente dell'avv. MANIACI (tale VITOBELLO Maria Luisa), per evidenti ragioni di cautela, ed il 28 gennaio 1998 (per un importo di 471.000 LIT), da una delle segretarie dello studio dell'avv. MANIACI (CARDINALE Luisa);
- negli accertamenti bancari effettuati tramite la rogatoria colombiana, quanto agli inconsueti e consistenti versamenti effettuati sui conti della convivente del SICILIANO, nelle date del 2 febbraio 1998 (9.000.000 di Pesos) e del 19 febbraio 1998 (1.150.000 Pesos).

8.20.9.5 – L'incidente probatorio del 18 maggio 1998

Pochi giorni prima della Pasqua del 1998, secondo quanto riferito a verbale da Martino SICILIANO, l'avv. MANIACI gli aveva fatto pervenire 2/3.000 USD tramite il circuito della WESTERN UNION ed ha precisato che alcuni dei versamenti, effettuati dall'avvocato tramite tale circuito, erano stati materialmente eseguiti da tale FERMI Daria Giuseppina, da lui non conosciuta.

Giunto in Italia, per la celebrazione dell'incidente probatorio, fissato dal GIP di Milano nell'ambito del procedimento relativo alla strage di piazza Fontana, si era incontrato con l'avv. MANIACI a Pavia, città nella quale era stato sistemato dal Servizio Centrale di Protezione. In occasione dei contatti intercorsi con il proprio difensore gli era stato detto di presentarsi dinanzi al GIP, alla data dell'udienza fissata per il 18 maggio 1998 e di avvalersi della facoltà di non rispondere. In tal modo

346 vds. l'allegato denominato ***"verbali SICILIANO – le pressioni di ZORZI dal 1992 al 2002"***

avrebbe determinato l'inutilizzabilità, in dibattimento, delle dichiarazioni precedentemente rese ed avrebbe adempiuto agli accordi intercorsi con Delfo ZORZI.

Si era quindi incontrato con l'avvocato MANIACI a Chiasso ed aveva ricevuto da questi la somma di circa 15.000 USD in contanti, detratte le spese e le somme anticipate. Nell'ultima fase della collaborazione (a partire dal marzo del 2003) SICILIANO ha precisato che, in realtà, l'avv. MANIACI aveva addirittura provveduto ad accompagnarlo personalmente in Svizzera, a bordo della propria auto.

Queste dichiarazioni, come meglio specificato nelle note dell'allegato alla presente memoria ove sono riportate le dichiarazioni di SICILIANO sul tema in esame ([347]), hanno trovato riscontro:

- nella rogatoria colombiana, quanto al versamento tramite WESTERN UNION, effettuato l'11 aprile 1998 (per un importo di 4.232 USD), dalla Svizzera (per evidenti ragioni di cautela), direttamente dall'avv. MANIACI;
- negli accertamenti tramite la VIACARD ed i TABULATI telefonici dell'utenza cellulare dell'avv. MANIACI, quanto alla presenza in Svizzera del legale, nell'indicata data del 18 maggio 1998;
- negli accertamenti bancari effettuati tramite la rogatoria colombiana, quanto agli inconsueti e consistenti versamenti effettuati sui conti della convivente del SICILIANO, nelle date del 13 aprile 1998 (4.500.000 Pesos, derivanti dalla rimessa dell'11 aprile 1998), del 22 maggio 1998 (9.000.000 di Pesos) e del 18 giugno 1998 (9.500.000 Pesos);
- negli accertamenti bancari effettuati tramite la rogatoria svizzera del 22 ottobre 2004 che hanno consentito di individuare la provenienza dei 9.500.000 Pesos di cui al punto che precede da un versamento di complessivi 23.500 USD direttamente effettuato dall'avv. MANIACI il 15 giugno 1998, mediante un conto che il medesimo aveva acceso presso il CREDIT SUISSE di Chiasso.

8.20.9.6 – L'evoluzione del rapporto

Nel periodo successivo SICILIANO aveva chiesto all'avv. MANIACI di individuare modalità di pagamento che fossero meno onerose e si era così deciso di effettuare i pagamenti periodici, di circa 15.000 USD, mediante bonifico bancario, utilizzando, quale Istituto ricevente, il BANCO SUDAMERIS di Bogotà.

Ottenuto il permesso di soggiorno in Colombia, SICILIANO aveva anche potuto accendere dei conti a lui intestati presso il BANCO DI SANTANDER ([348]), presso l'Istituto AHORRAMAS di Cali ([349]) e presso il BANCO SUDAMERIS di Cali ([350]).

---

347 vds. l'allegato denominato ***"verbali SICILIANO – le pressioni di ZORZI dal 1992 al 2002"***

348 il conto è stato aperto in data 25.05.1999 ed è stato chiuso il 29.11.2000

349 l'Istituto ha poi cambiato nome ed è ora denominato AV VILLAS - il conto è stato aperto il 16.06.1999

Nel periodo antecedente l'apertura del conto di SICILIANO presso il BANCO SUDAMERIS, l'unico abilitato a ricevere bonifici dall'estero, l'avv. MANIACI comunicava telefonicamente a SICILIANO gli estremi del versamento (data e swift) e quest'ultimo provvedeva a recarsi pressi l'istituto per incassare le relative somme.

In alcuni casi l'avvocato provvedeva ad inviare a SICILIANO degli anticipi, utilizzando il canale della WESTERN UNION. Prima della data di apertura del conto presso il BANCO SUDAMERIS, SICILIANO ha ricordato di avere ricevuto un paio di bonifici dell'avv. MANIACI, ciascuno nell'ordine dei 15.000 USD. Ricordava anche che il conto presso il BANCO DI SANTANDER era stato da lui acceso utilizzando un assegno della WESTERN UNION di Cali a fronte di un versamento effettuato dall'Italia di una somma di circa 4 milioni di LIT ed ha aggiunto che, in alcuni casi, i versamenti dell'avv. MANIACI tramite la WESTERN UNION erano stati effettuati a nome di una certa Anna DI ROSA. Dall'esame della documentazione acquisita tramite la rogatoria colombiana e dalle indagini del GICO della GDF di Brescia è stato possibile individuare le operazioni del settembre del 1998 e del giugno/luglio del 1999.

Quanto sopra riportato, come meglio specificato nelle note dell'allegato alla presente memoria ove sono riportate le dichiarazioni di SICILIANO sul tema in esame ([351]), ha trovato riscontro:

- negli accertamenti bancari effettuati tramite la rogatoria colombiana, che documentano versamenti per 8.000.000 e 3.000.000 di Pesos effettuati, sui conti della convivente del SICILIANO, rispettivamente nelle date del 25 settembre 1998 e del 28 settembre 1998;
- nella rogatoria colombiana, quanto ai versamenti, tramite WESTERN UNION, effettuati direttamente dall'avv. MANIACI, in data 28 aprile 1999 e 19 maggio 1999, per l'importo, in entrambi i casi, di 932.500 LIT, ed il versamento effettuato dalla Svizzera, dalla moglie dell'avvocato MANIACI (Anna DI ROSA), in data 24 maggio 1999, per 1.936 USD;
- negli accertamenti bancari effettuati tramite la rogatoria colombiana, che documentano l'apertura del conto presso il BANCO DI SANTANDER con il versamento, in data 25 maggio 1999, della somma di 2.982.160 Pesos (proveniente dall'operazione WESTERN UNION di Anna DI ROSA del giorno precedente);
- nella documentazione bancaria sequestrata al SICILIANO in occasione dell'arresto del 10 giugno 2002, che documenta i bonifici del BANCO SUDAMERIS per 9.975 USD e per 975 USD rispettivamente ricevuti da SICILIANO in data 16 giugno 1999 e 16 luglio 1999;
- negli accertamenti svolti dal GICO della GDF di Brescia che hanno consentito di individuare che le somme di cui al punto che precede, per un importo complessivo

---

350 il conto è stato aperto il 07.02.2001 ed è stato chiuso il 30.11.2002

351 vds. l'allegato denominato ***"verbali SICILIANO – le pressioni di ZORZI dal 1992 al 2002"***

di 21.000 USD, provenivano da un conto multivaluta appositamente acceso presso la Banca Popolare di Bergamo da tale POGGI Vittorio (che, per l'intera operazione, utilizzò le false generalità di BOGGI Vittorio);
- ancora negli accertamenti bancari effettuati tramite la rogatoria colombiana, che documentano i versamenti di 10.522.653 Pesos del 16 giugno 1999, di 1.500.000 Pesos del 16 giugno 1999, di 11.438.352 Pesos del 25 giugno 1999 e dei complessivi 4.000.000 di Pesos del 25 giugno 1999.

8.20.9.7 – Il rientro in Italia del novembre 1999

Nel novembre del 1999 era tornato in Italia. Dinanzi alla Corte d'Assise di Milano, che procedeva per la strage di via Fatebenefratelli del 17 maggio 1973, era stata fissata la data per procedere al suo interrogatorio. SICILIANO, dopo avere premesso che di quel periodo non manteneva ricordi precisi, ha riferito che era venuto in Italia per chiedere una rideterminazione del compenso inizialmente pattuito con Delfo ZORZI e per esercitare una sorta di pressione sulla controparte ed aveva ottenuto che il compenso, inizialmente concordato nella misura di 100.000 USD, fosse portato a 115.000 USD. A seguito della sua fuga da Milano del 18 maggio 1998, infatti, era stato revocato il programma di protezione e ciò aveva determinato la perdita dei contributi precedentemente corrisposti da parte del Servizio Centrale di Protezione.

L'avv. MANIACI lo aveva fatto ripartire in gran fretta, anticipandogli il denaro per il viaggio, per evitare una sua presenza a Milano, in concomitanza con la data che era stata fissata per il suo interrogatorio. Successivamente, tramite il BANCO SUDAMERIS, gli era stato inviato un nuovo bonifico di circa 15.000 USD, detratte le spese e gli anticipi. Dall'esame della documentazione acquisita tramite la rogatoria colombiana è stato possibile individuare le tracce di questa nuova operazione che, in realtà, è stata portata a termine tra il gennaio ed il febbraio del 2000.

Quanto sopra riportato, come meglio specificato nelle note dell'allegato alla presente memoria ove sono riportate le dichiarazioni di SICILIANO sul tema in esame ([352]), ha trovato riscontro:

- nella rogatoria colombiana, quanto ai voli di Martino SICILIANO da e per la Colombia;
- nella rogatoria colombiana, quanto ai versamenti, tramite WESTERN UNION, effettuati da FERMI Daria Giuseppina in favore di Martino SICILIANO, in data 19 gennaio 2000, 24 gennaio 2000 e 14 febbraio 2000, per l'importo, rispettivamente di 1.500.000 LIT, 1.200.000 LIT e 1.132.500 LIT ([353]);

---

352 vds. l'allegato denominato ***"verbali SICILIANO – le pressioni di ZORZI dal 1992 al 2002"***

353 giova al riguardo rilevare che l'avvocato MANIACI inizialmente ha negato di conoscere la FERMI ma successivamente, nei verbali dell'ottobre 2004, ha ammesso di conoscerla e di essersi anzi servito della donna per effettuare versamenti, dalla Svizzera, in favore di SICILIANO (vds. oltre).

- negli accertamenti bancari effettuati tramite la rogatoria colombiana, che documentano due versamenti, entrambi del 16 febbraio 2000, effettuati sui conti della convivente del SICILIANO, per l'importo di 9.000.000 di Pesos ciascuno.

8.20.9.8 – I fatti del marzo 2000

Nel marzo del 2000 si era recato in Svizzera, per incontrarsi con l'avv. MANIACI e per ricevere, in denaro contante, una nuova tranche delle somme pattuite con Delfo ZORZI. Giunto a Zurigo, la mattina del 6 marzo 2000, aveva telefonato all'avv. MANIACI, che gli aveva detto che il denaro non era ancora arrivato e lo aveva invitato a raggiungerlo a Lucerna, dove aveva pernottato. Insieme si erano poi spostati a Milano e lui aveva preso alloggio presso l'Hotel VIRGILIO, a spese dell'avvocato.

Qualche giorno dopo l'avvocato MANIACI gli aveva consegnato la somma di circa 15.000 USD in contanti, detratte le spese. In treno era tornato a Zurigo, per imbarcarsi il giorno successivo sull'aereo per Bogotà. Per evitare i controlli della CONTINENTAL AIRLINES (via New York) aveva deciso di rinunciare al volo e di imbarcarsi su un volo della IBERIA (via Madrid) del giorno dopo.

Nell'attesa aveva telefonato al GI di Milano e si era lasciato convincere a tornare in Italia ed a presentarsi al PM di quella città. A Milano aveva nuovamente preso alloggio presso l'Hotel VIRGILIO ed il 14 marzo 2000 si era presentato al PM di Milano e si era dichiarato disponibile ad essere interrogato nel corso del dibattimento per la strage di piazza Fontana.

Il 16 marzo 2000 era tornato a Zurigo e la mattina successiva si era imbarcato sul volo IBERIA per Bogotà. Nel corso di successivi contatti telefonici con l'avv. MANIACI, che gli aveva riferito che la *"controparte"* non era affatto soddisfatta del suo comportamento, aveva ribadito il proprio impegno di non presentarsi in aula, in occasione del dibattimento relativo alla strage di piazza Fontana.

Questo sopra riportato, come meglio specificato nelle note dell'allegato alla presente memoria ove sono riportate le dichiarazioni di SICILIANO sul tema in esame ([354]), ha trovato riscontro:

- nella rogatoria colombiana, quanto ai voli di Martino SICILIANO da e per la Colombia;
- negli accertamenti tramite VIACARD ed AMERICAN EXPRESS, quanto alla presenza in Svizzera dell'avv. MANIACI, nel periodo compreso tra il 5 marzo 2000 ed il 6 marzo 2000;
- negli accertamenti della DIGOS di Milano, in ordine alla presenza del SICILIANO presso l'Hotel VIRGILIO nel periodo dal 6 marzo 2000 all'11 marzo 2000 e dal 14 marzo 2000 al 16 marzo 2000.

---

354 vds. l'allegato denominato ***"verbali SICILIANO – le pressioni di ZORZI dal 1992 al 2002"***

8.20.9.9 – L'udienza dibattimentale del 22 settembre 2000

Nel settembre del 2000, pur avendo sostanzialmente già deciso di non rendere dichiarazioni nell'ambito del dibattimento in corso dinanzi alla Corte d'Assise di Milano (avente ad oggetto la strage di piazza Fontana), era venuto in Italia ed aveva preso alloggio presso un albergo di Treviglio, individuato dal Servizio Centrale di Protezione.

Aveva deciso di venire in Italia anche per incutere qualche preoccupazione nella *"controparte"* e stimolare, in tal modo, più puntuali pagamenti. A seguito di contatti con l'avv. MANIACI aveva comunque deciso di non presentarsi in aula.

L'avv. MANIACI gli aveva detto che avrebbe provveduto a consegnargli l'ulteriore tranche di 15.000 USD in contanti a Como. Il giorno precedente a quello che era stato fissato per la sua comparizione in aula ([355]) si era allontanato da Milano in treno ed aveva raggiunto Como. Nell'ultima fase della collaborazione (a partire dal marzo del 2003) SICILIANO ha precisato che anche in questo caso, come già era accaduto il 18 maggio 1998, l'avvocato MANIACI aveva addirittura provveduto, per ragioni di maggiore cautela, ad accompagnarlo con la propria auto da Como a Chiasso. La somma di circa 15.000 USD in contanti, detratte le spese, gli era stata consegnata parte a Como e parte a Chiasso.

Questo sopra riportato, come meglio specificato nelle note dell'allegato alla presente memoria ove sono riportate le dichiarazioni di SICILIANO sul tema in esame ([356]), ha trovato riscontro:

- nella rogatoria colombiana, quanto ai voli di Martino SICILIANO da e per la Colombia;
- nella documentazione acquisita in data 29 aprile 2002 presso la Procura di Milano, quanto alla permanenza di SICILIANO presso l'Hotel TREVIGLIO di Treviglio ed i contatti telefonici con l'avv. MANIACI;
- negli accertamenti tramite VIACARD, quanto alla presenza in Como dell'avvocato MANIACI, nella mattinata del 21 settembre 2000.

8.20.9.10 – Il tentativo di delegittimazione del GI di Milano

Nel gennaio del 2001, e cioè dopo che la Corte d'Assise d'Appello di Milano aveva acquisito agli atti del dibattimento i verbali relativi alle dichiarazioni istruttorie rese da Martino SICILIANO ed aveva in tal modo vanificato gli accordi criminosi che erano stati conclusi con Delfo ZORZI fin dal gennaio del 1998, l'avvocato MANIACI, secondo la ricostruzione dei fatti operata da Martino SICILIANO nei verbali che qui

---

355 per l'audizione di Martino SICILIANO erano state programmate diverse udienze, a partire dal 22.09.2000

356 vds. l'allegato denominato ***"verbali SICILIANO – le pressioni di ZORZI dal 1992 al 2002"***

vengono presi in considerazione, aveva suggerito a quest'ultimo di far pervenire alla Corte d'Assise alcuni bonifici che il GI di Milano, dott. SALVINI, aveva trasmesso o fatto trasmettere a Martino SICILIANO, tramite il circuito della WESTERN UNION, nel periodo compreso tra il 5 febbraio 2000 ed il 12 settembre 2000.

Essendo fallita l'iniziativa, che mirava alla delegittimazione dell'indagine, su disposizione dell'avv. MANIACI, aveva provveduto a trasmettere i bonifici al dott. ROSSELLA, Direttore di PANORAMA, che ne aveva divulgato il contenuto con un articolo del giornalista TORTORELLA, che veniva pubblicato sulla rivista dell'1 marzo 2001. Lo scopo dell'iniziativa, secondo quanto riferitogli dall'avv. MANIACI, era quello di fornire alla difesa di Delfo ZORZI lo strumento per poter sostenere che la testimonianza del SICILIANO non era attendibile, in quanto il collaboratore era stato *"comprato"* dal giudice. Dall'esame della documentazione acquisita tramite le rogatorie svolte in Colombia ed in Svizzera è stato possibile individuare il compenso, per un importo superiore ai 21.000 USD, che anche in questo caso è stato corrisposto al SICILIANO, per favorire la posizione di Delfo ZORZI.

Questo sopra riportato, come meglio specificato nelle note dell'allegato alla presente memoria ove sono riportate le dichiarazioni di SICILIANO sul tema in esame ([357]), ha trovato riscontro:

- nella documentazione sequestrata a Martino SICILIANO in occasione dell'arresto del 10 giugno 2002 e nella documentazione prodotta dal giornalista TORTORELLA e dall'avvocato MANIACI, quanto alla movimentazione dei bonifici del dott. SALVINI;
- nella rogatoria colombiana, quanto al versamento, tramite WESTERN UNION, effettuato dalla Svizzera da FERMI Daria Giuseppina, in favore di Martino SICILIANO, in data 31 gennaio 2001 e per l'importo di 382 USD;
- negli accertamenti bancari effettuati tramite la rogatoria colombiana che documentano i tre bonifici del BANCO SUDAMERIS, del 7 febbraio 2001, del 12 febbraio 2001 e del 12 marzo 2001, per complessivi 12.000 USD circa, e che attestano la provenienza del denaro (via New York) da un istituto di Chiasso;
- negli accertamenti bancari effettuati tramite la rogatoria svizzera del 22 ottobre 2004 che hanno consentito di accertare che il denaro di cui al punto che precede proveniva da un conto appositamente acceso da FERMI Daria presso il CREDIT SUISSE di Chiasso.

8.20.9.11 – I bonifici dell'estate del 2001

Nel tentativo di fornire un quadro il più possibile preciso e dettagliato dei compensi che aveva percepito da Delfo ZORZI, grazie all'intermediazione dell'avv. MANIACI e, per quanto da quest'ultimo riferitogli, dell'avv. PECORELLA, il collaboratore ha

357 vds. l'allegato denominato ***"verbali SICILIANO – le pressioni di ZORZI dal 1992 al 2002"***

poi riferito di avere percepito una ulteriore tranche di quanto dovutogli, per un importo complessivo di circa 13.000 USD, attraverso due bonifici del BANCO SUDAMERIS dell'estate del 2001.

In questo caso, secondo il suo ricordo, i bonifici erano stati inviati dall'Italia e non, come negli altri casi, dalla Svizzera, ed erano stati disposti, secondo quanto gli aveva riferito lo stesso avv. MANIACI, da un certo BOGGI Vittorio, che aveva operato tramite una agenzia di Milano del CREDITO BERGAMASCO.

Dalla documentazione acquisita tramite la rogatoria colombiana è emerso che, in realtà, anche il bonifico di 11.000 USD del 3 agosto 2001 del BANCO SUDAMERIS proviene da Zurigo e che altre, dunque, sono le operazioni poste in essere dal citato BOGGI, come si ricava dal seguito della rogatoria colombiana e dalle indagini del GICO della GDF di Brescia di cui si è detto in ordine ai versamenti per 21.000 USD effettuati nel giugno/luglio del 1999).

Dalla rogatoria è altresì emerso che, anche in questo caso, l'operazione era stata preceduta da un consistente anticipo dell'avv. MANIACI, effettuato tramite il circuito della WESTERN UNION.

Questo sopra riportato, come meglio specificato nelle note dell'allegato alla presente memoria ove sono riportate le dichiarazioni di SICILIANO sul tema in esame ([358]), ha trovato riscontro:

- nella rogatoria colombiana, quanto al versamento, tramite WESTERN UNION, effettuato direttamente dall'avvocato MANIACI in data 24 luglio 2001, per l'importo di 1.500.000 LIT;
- nella documentazione sequestrata a Martino SICILIANO in occasione dell'arresto del 10 giugno 2002 e negli accertamenti bancari effettuati tramite la rogatoria colombiana, quanto al bonifico del BANCO SUDAMERIS del 3 agosto 2001, per 11.000 USD. La rogatoria ha anche consentito di individuare la provenienza del denaro (via New York) da un istituto di Chiasso;
- negli accertamenti bancari effettuati tramite la rogatoria svizzera del 22 ottobre 2004 che hanno consentito di accertare che il denaro di cui al punto che precede proveniva da un conto appositamente acceso da FERMI Daria presso il CREDIT SUISSE di Chiasso.

8.20.9.12 – Il ritorno in Italia del novembre 2001

Nel novembre del 2001, a seguito della morte del padre, SICILIANO era venuto in Italia ed aveva preso contatti con l'avv. MANIACI. Aveva rappresentato al legale le proprie difficoltà finanziarie e gli aveva chiesto se vi fosse la possibilità di proseguire il discorso relativo all'accordo a suo tempo intercorso con Delfo ZORZI che, nel frattempo, era stato condannato all'ergastolo, per la strage di piazza Fontana, dalla

358 vds. l'allegato denominato ***"verbali SICILIANO – le pressioni di ZORZI dal 1992 al 2002"***

Corte d'Assise di Milano che aveva dichiarato l'utilizzabilità delle dichiarazioni rese in fase istruttoria da Martino SICILIANO, sebbene non confermate nell'incidente probatorio o nel dibattimento.

L'avv. MANIACI gli aveva detto che si sarebbe attivato nei confronti della *"controparte"* per verificare se vi fosse la possibilità di ottenere la corresponsione di qualche ulteriore somma di denaro, in via anticipata, in vista del processo di appello.

Tornato in Colombia, si era tenuto in contatto telefonico con l'avv. MANIACI ed in una occasione, al fine di ottenere un contatto diretto con Delfo ZORZI (per svolgere una trattativa diretta e per comprendere quale importo complessivo fosse stato effettivamente stanziato da quest'ultimo), aveva anche cercato di parlare con l'avv. PECORELLA, riuscendo però solo a parlare con una segretaria dello studio.

8.20.9.13 – Il ritorno in Italia del gennaio 2002

Il 28 gennaio 2002 era tornato in Italia per esercitare una maggiore *"pressione"* sull'avv. MANIACI e sulla *"controparte"* e per giungere ad un eventuale nuovo accordo con Delfo ZORZI.
Tra il 29 gennaio ed il 20 febbraio di quell'anno era stato ospitato, a Telgate, dall'amico Tullio VAVASSORI. In quel periodo aveva più volte contattato l'avv. MANIACI e si era anche recato a Milano, presso il suo studio. L'avvocato gli diceva sempre che non aveva ottenuto una risposta definitiva dalla *"controparte"* e che era necessario avere pazienza. Gli aveva comunque anticipato che vi era la possibilità di redigere un documento, che potesse essere prodotto nel corso del giudizio di appello per la strage di piazza Fontana, al fine di rendere necessaria una sua escussione all'estero. Nel caso in cui tale documento fosse stato acquisito dalla Corte d'Assise d'Appello di Milano, sarebbe stato possibile conseguire da Delfo ZORZI ulteriori somme di denaro.

Nel frattempo SICILIANO aveva accettato di subentrare nella titolarità delle azioni di una delle società di Cosimo ACRI, gravata da molti debiti, ed aveva percepito dallo stesso la somma di 5.160 euro. Tale disponibilità finanziaria gli aveva consentito di trasferirsi a Milano, presso l'Hotel VIRGILIO. In tal modo riteneva di poter esercitare una maggior *"pressione"* sull'avv. MANIACI e sulla *"controparte"*.

A seguito di un incontro che aveva avuto a Milano con il giornalista PIETROBELLI del Gazzettino di Venezia, era entrato in possesso di alcuni stralci della sentenza di condanna di ZORZI ed aveva in tal modo appreso che quest'ultimo, oltre che dall'avv. PECORELLA di Milano, era difeso anche dall'avv. FRANCHINI di Venezia. Dopo avere telefonato allo studio di quest'ultimo, non essendo riuscito a parlare con il legale, aveva nuovamente cercato di entrare in contatto con l'avv. PECORELLA. La telefonata era stata presa da un avvocato che si occupava della strage di piazza Fontana (evidentemente l'avv. MANGIAROTTI) che, alla richiesta di Martino SICILIANO di poter ottenere un indirizzo od un recapito telefonico di ZORZI, aveva risposto di non poter assecondare tale richiesta, in quanto non era deontologicamente corretto che lui

avesse dei contatti con la persona accusata o con i difensori di quest'ultima.

L'avv. MANIACI, essendo venuto a conoscenza del tentativo che aveva fatto per allacciare un rapporto diretto con Delfo ZORZI (tramite i difensori dello stesso), lo aveva redarguito e gli aveva detto che, se avesse nuovamente cercato di *"scavalcarlo"* nel suo ruolo di *"intermediario"*, avrebbe cessato di occuparsi di lui.

8.20.9.14 – La redazione del memoriale di ritrattazione

L'iniziativa aveva comunque raggiunto i risultati sperati, tanto che l'avv. MANIACI gli aveva prospettato la possibilità di redigere un memoriale, contenente una ritrattazione delle accuse precedentemente mosse nei confronti di Delfo ZORZI, in cambio di ulteriori 15.000 USD e della possibilità di conseguire ulteriori somme, nel caso in cui il memoriale avesse raggiunto l'effetto di indurre la Corte di Milano ad acquisire le sue nuove dichiarazioni, all'estero. La proposta era stata accettata dal SICILIANO e l'avvocato MANIACI gli aveva consegnato un primo anticipo di 250 euro.

A seguito delle indicazioni fornitegli dal legale, aveva provveduto a redigere, sulla carta intestata dell'Hotel VIRGILIO, una prima bozza del memoriale, che aveva provveduto ad inviare per posta allo studio dell'avvocato, seguendo in ciò le precise indicazioni che il predetto gli aveva fornito. Si erano susseguiti una serie di incontri, intervallati da telefonate, nel corso dei quali l'avv. MANIACI lo aveva invitato ad integrare ed a modificare i vari punti dello scritto, al fine di rendere il documento rispondente allo scopo che si prefiggeva.

Nell'arco di alcuni giorni aveva così provveduto a realizzare quattro diverse versioni del memoriale, l'ultima delle quali è quella che l'avv. MANIACI ha consegnato l'11 marzo 2002 all'avv. PECORELLA e che è stata depositata presso questa Procura della Repubblica di Brescia il 10 aprile 2002.

Esaminando gli appunti contenuti sulla propria agenda (sequestrata in occasione dell'arresto del 10 giugno 2002), SICILIANO ha potuto ricostruire l'esatta successione temporale delle condotte da ultimo descritte. Il 2 marzo 2002 (un sabato) aveva provveduto ad inviare all'avvocato la prima bozza del documento, quella redatta sulla carta intestata dell'Hotel VIRGILIO (che è stata prodotta dalla difesa dell'avv. MANIACI e che reca il timbro postale del 2 marzo 2002). Lunedì 4 marzo 2002 aveva telefonato all'avv. MANIACI ed aveva appreso che la lettera era stata recapitata in studio. Alle h. 12.00 del 5 marzo 2002 si era incontrato con l'avv. MANIACI. Il giorno successivo (6 marzo 2002) aveva telefonato all'avvocato ed il 7 marzo 2002 si era nuovamente incontrato con lui sia la mattina, alle 09.00 che il pomeriggio, alle 15.00. In quel giorno aveva consegnato all'avv. MANIACI sia la seconda che la terza bozza del documento. Alle h. 16.00 di venerdì 8 marzo 2002, aveva consegnato all'avvocato la quarta ed ultima versione del memoriale.

Nel corso della stesura del memoriale, in due o tre occasioni, l'avv. MANIACI aveva

anticipato a SICILIANO una somma complessiva di un migliaio di euro, o poco più. Dopo la consegna del memoriale e la conseguente trasmissione dello scritto all'avv. PECORELLA, aveva avuto un contatto telefonico con l'avv. MANIACI che gli aveva comunicato che *"i documenti erano arrivati"*, intendendo dire che aveva già con sé i 15.000 USD di ZORZI, ma che, per effettuare la consegna, si sarebbero dovuti incontrare a Lugano in quanto i loro interlocutori reputavano troppo rischioso che la consegna venisse effettuata a Milano.

Nella tarda mattina del 15 marzo 2002 si era incontrato a Lugano con l'avv. MANIACI che gli aveva consegnato la somma di circa 15.000 USD in contanti, detratte le solite spese e gli anticipi. Parte del denaro era poi stata da lui trasmessa in Colombia alla convivente, tramite WESTERN UNION e MONEYGRAM.

Successivamente, per mere ragioni di amicizia, aveva contattato l'amico Giuseppe FISANOTTI e si era lasciato andare a qualche confidenza con lui, pur senza rivelare, inizialmente, che aveva già provveduto a redigere ed a consegnare al suo difensore il memoriale contenente la ritrattazione. FISANOTTI lo aveva consigliato di riprendere i contatti con il Magg. GIRAUDO del ROS, in vista di una eventuale collaborazione, ma quando quest'ultimo lo aveva convocato formalmente, per assumerlo a verbale, si era consigliato con l'avv. MANIACI e la sera del 27 marzo 2002 aveva cambiato albergo, facendo credere a FISANOTTI di essere partito per la Svizzera. Successivamente, alla fine di marzo, era rientrato in Colombia.

Le dichiarazioni sopra riportate, come meglio specificato nelle note dell'allegato alla presente memoria ove sono riportate le dichiarazioni di SICILIANO sul tema in esame ([359]), hanno trovato riscontro:

- nella rogatoria colombiana, quanto ai voli di Martino SICILIANO da e per la Colombia;
- nell'agenda del 2002 ([360]), quanto ai suoi spostamenti in Italia, alla permanenza a Telgate ed al successivo trasferimento a Milano;
- nella documentazione prodotta dalla difesa dell'avv. MANIACI ([361]), quanto all'esistenza della prima bozza del memoriale, del 2 marzo 2002;
- nelle annotazioni manoscritte sull'agenda del 2002, quanto all'esatta progressione dei contatti telefonici e degli incontri con l'avv. MANIACI, in occasione della stesura delle varie bozze, fino alla redazione del documento definitivamente assemblato e consegnato all'avvocato l'8 marzo 2002;
- negli accertamenti tramite MONEYEXPRESS, che documentano il versamento di 178 USD che SICILIANO ha effettuato il 5 marzo 2002, in favore della

---

359 vds. l'allegato denominato ***"verbali SICILIANO – le pressioni di ZORZI dal 1992 al 2002"***

360 sequestrata in occasione dell'arresto del 10.06.2002

361 vds. nota del 12.07.2002 e relativi allegati, a pag. 127 e succ. del faldone B/a2/5 delle produzioni del PM.

convivente, utilizzando parte delle somme che gli erano state anticipate dall'avv. MANIACI nei giorni della stesura del memoriale;
- nei dati acquisiti tramite i tabulati telefonici, che documentano i contatti intercorsi tra Martino SICILIANO, l'avvocato MANIACI e l'avvocato PECORELLA, nelle giornate dell'11 e del 12 marzo 2002, e cioè nei giorni in cui l'avv. MANIACI, consegnato il memoriale all'avv. PECORELLA, aveva appreso che *"i documenti erano arrivati"* e gli aveva dato appuntamento, per la consegna del denaro, a Lugano;
- negli accertamenti tramite VIACARD e nelle stesse ammissioni dell'avv. MANIACI, quanto all'incontro di Lugano del 15 marzo 2002;
- negli accertamenti tramite MONEYEXPRESS, quanto ai versamenti effettuati da Martino SICILIANO in favore della convivente il 18 marzo 2002 (2.674 USD) ed il 21 marzo 2002 (1.069 USD), utilizzando parte della somma che gli era stata consegnata a Lugano dall'avvocato MANIACI;
- nella rogatoria colombiana, quanto al versamento di 919 USD effettuato da Martino SICILIANO in favore della convivente, tramite WESTERN UNION, il 15 marzo 2002, e con riferimento al deposito della somma di 5.000.000 di Pesos, versata su uno dei conti colombiani della convivente, il 27 marzo 2002;
- nelle relazioni di servizio dei Carabinieri del Reparto Antieversione del ROS di Roma ([362]) e nelle dichiarazioni rese a verbale da Giuseppe FISANOTTI, quanto agli ultimi giorni della sua presenza in Italia.

8.20.9.15 – Il ritorno in Italia dell'aprile 2002

Per rientrare in Colombia aveva acquistato un biglietto di andata e ritorno valido per trenta giorni. Durante la permanenza nel Paese di residenza, aveva telefonicamente appreso che Cosimo ACRI, che gli doveva ancora parte della somma pattuita per il subentro nella titolarità della ditta in stato di decozione, era entrato in possesso di alcuni dipinti che, a dire di quest'ultimo, valevano 700.000 euro. ACRI gli aveva proposto di tornare in Italia per aiutarlo a vendere tali dipinti e lui, che aveva già esaurito le proprie disponibilità finanziarie, aveva accettato la proposta.

Tornato in Italia, il 29 aprile 2002, si era messo in contatto con FISANOTTI, sperando che questi sarebbe stato in grado di aiutarlo nella vendita dei quadri. Da FISANOTTI aveva appreso che il GAZZETTINO DI VENEZIA aveva pubblicato la notizia dell'avvenuto deposito, a Brescia, del memoriale contenente la sua ritrattazione ed alla provocazione del FISANOTTI, che gli aveva detto che solo uno stupido avrebbe potuto fare un favore così grande a Delfo ZORZI senza pretendere in cambio un rilevante compenso in denaro, aveva risposto che, in effetti, aveva già concluso con ZORZI un accordo in tal senso. FISANOTTI gli aveva anche prospettato la possibilità di commercializzare in Giappone, tramite Delfo ZORZI, dei prodotti per il risparmio energetico che provenivano dall'Inghilterra.

Nei primi verbali, come sopra si è già anticipato, SICILIANO ha cercato di accreditare

362 già esaminate nella parte iniziale del presente paragrafo

la tesi secondo cui le telefonate che erano intercorse tra lui ed i legali di Delfo ZORZI, nel maggio/giugno di quell'anno, avessero l'esclusivo scopo di prendere contatto con Delfo ZORZI per proporgli l'affare dei prodotti per il risparmio energetico. Il tenore delle conversazioni intercettate, in realtà, smentisce radicalmente questa tesi, che è stata abbandonata dallo stesso SICILIANO nella successiva fase collaborativa, che ha preso le mosse dal suo rientro in Italia, dopo la latitanza in Francia, e che è stata pienamente confermata nell'incidente probatorio.

8.20.9.16 – L'interpretazione delle intercettazioni fornita da SICILIANO

E' così che SICILIANO ha finito per ammettere, dopo interminabili verbali di segno negativo, di avere deciso di rivolgersi direttamente a Delfo ZORZI per ottenere un anticipo sulla somma da concordare quale corrispettivo dell'eventuale rogatoria estera nel corso della quale, in analogia con quanto aveva anticipato nel memoriale, avrebbe dovuto confermare la ritrattazione di quanto aveva dichiarato nel corso delle indagini.

A tale decisione era giunto dopo aver appreso che il memoriale, che lui aveva consegnato all'avv. MANIACI, in vista di un utilizzo dibattimentale nel corso del giudizio di appello di Milano, per la strage di piazza Fontana, in realtà era già stato utilizzato dalla *"controparte"* mediante il deposito alla Procura della Repubblica di Brescia, che procedeva per la strage di piazza della Loggia.

SICILIANO ha quindi fornito una serie di spiegazioni circa il contenuto ed il significato dei contatti telefonici che aveva avuto con gli avv.ti FRANCHINI e MANGIAROTTI ed ha spiegato che, attraverso le frasi da lui utilizzate ([363]), aveva cercato di capire se detti difensori, gli unici con i quali era riuscito ad allacciare un rapporto telefonico, fossero consapevoli o meno di come il suo *"silenzio"* era stato gestito fin dal 1998, tenuto anche conto che l'avv. MANIACI, che fino a quel momento aveva direttamente intermediato il suo rapporto con ZORZI, gli aveva sempre e solo accennato al ruolo che, nell'intera vicenda, aveva avuto l'avv. PECORELLA. Dalle risposte che aveva ottenuto dai predetti legali aveva tratto l'opinione che non fossero a conoscenza degli accordi che erano intercorsi tra lui ed il loro cliente.

A far data dal marzo del 2003, dunque, Martino SICILIANO ha iniziato a fornire una precisa ricostruzione anche dei contatti che aveva avuto con i legali di ZORZI e con l'avv. MANIACI nel periodo immediatamente precedente il suo arresto del 10 giugno 2002. Ha così riferito che l'avv. MANGIAROTTI gli aveva comunicato che Delfo ZORZI non era disposto ad avere un contatto diretto con lui e che, se lo avesse voluto,

---

363 vds., ad esempio, la telefonata con l'avv. FRANCHINI del 20.05.2002: "*io faccio sapere che sono disposto a quant'altro mi fosse richiesto"*, o le telefonate con l'avv. MANGIAROTTI del 22.05.2002: *"Se poi era possibile fare qualcosa d'altro, io sono disposto a farlo"* ed ancora*: " al momento, sono ancora qui e, disgraziatamente, non posso muovermi per problemi che ... che ... che lei facilmente immaginerà, fino a che non trovo il mezzo di andare"* ed ancora: *"sono qui a disposizione"* e del 27.05.2002: "*mi farebbe una cortesia e facendogli presente poi che io sono stato ai discorsi"*

avrebbe potuto scrivergli una lettera ([364]).

In occasione di un successivo contatto telefonico ([365]) nel corso del quale, per capire se l'avv. MANIACI avesse tenuto i rapporti con lui o con l'avv. PECORELLA, aveva spiegato all'avv. MANGIAROTTI di non sapere in che modo l'avv. MANIACI avesse impostato i suoi rapporti con Delfo ZORZI, gli era stato detto che lui si era occupato delle *"cose processuali"* mentre delle *"cose extraprocessuali"* non ne sapeva e non ne voleva sapere niente.

Quanto alla possibilità di redigere uno scritto da inviare a Delfo ZORZI, l'avv. MANGIAROTTI gli aveva spiegato che avrebbe potuto provvedere lui a far recapitare al suo cliente lo scritto, senza prendere cognizione del contenuto ed alla obiezione in ordine ai tempi che tale operazione avrebbe comportato, aveva replicato che, per far giungere lo scritto a destinazione, esistevano mezzi più rapidi delle poste. Aveva così provveduto a redigere una missiva di una decina di righe con la quale aveva spiegato che si trovava in Italia in gravi difficoltà economiche, che aveva assoluta necessità di parlare direttamente con lui e che aveva assoluto bisogno di *"15 o 20 righe di memoriale, come l'ultima volta"*, alludendo con ciò ai 15.000 USD che, *"l'ultima volta"* e cioè il 15 marzo 2002, l'avv. MANIACI gli aveva consegnato a Lugano, a seguito della redazione del memoriale.

Seguendo le indicazioni che gli erano state fornite dall'avv. MANGIAROTTI, aveva provveduto a chiudere la missiva all'interno di una busta a lui indirizzata e l'aveva consegnata al custode del parcheggio di una via privata di Milano, denominata "Fratelli GAMBA" o nome simile, situata nei pressi della stazione della metropolitana di via Montenapoleone. La medesima operazione era stata ripetuta una seconda volta in quanto l'avv. MANGIAROTTI gli aveva comunicato che *"nel trasmettere"* la missiva a ZORZI il documento era andato distrutto in modo irrecuperabile e che era dunque necessario fargli pervenire una nuova missiva, con le stesse modalità della volta precedente.

In entrambe le occasioni ([366]) aveva chiamato il cellulare dell'avv. MANGIAROTTI, da posti telefonici pubblici, per fornire conferma della consegna. Aveva anche segnalato all'avvocato che, se non avesse ricevuto una risposta entro 48 ore al massimo, si sarebbe rivolto alla Procura di Brescia.

Nel giro di qualche giorno l'avv. MANGIAROTTI gli aveva detto che il documento era stato inviato al destinatario e che di lì in avanti avrebbe dovuto rivolgersi esclusivamente all'avv. MANIACI ([367]). Aveva così telefonato al suo avvocato, che in precedenza aveva rifiutato di assumere qualunque iniziativa, gli aveva spiegato le

---

364 si tratta del colloquio intercettato alle h. 22.11 del 22.05.2002

365 si tratta del colloquio intercettato alle h. 22.10 del 03.06.2002

366 Sia la mattina del 04.06.2002 che la mattina del 05.06.2002

367 Si tratta del colloquio della mattina del 07.06.2002

ragioni per le quali aveva dovuto rivolgersi direttamente *"a chi di dovere"* (e cioè ai legali di ZORZI) e gli aveva riferito che gli era stato detto di rivolgersi nuovamente a lui.

L'avv. MANIACI lo aveva rimproverato per l'iniziativa assunta ma, evidentemente informato da altri di come la situazione si fosse evoluta, lo aveva lasciato con l'intesa di risentirsi di lì a qualche giorno. Il sabato o la domenica antecedente al suo arresto (eseguito la sera di lunedì 10 giugno 2002), aveva nuovamente telefonato all'avv. MANIACI che gli aveva comunicato che i *"fascicoli"* o i *"documenti"*, secondo l'abituale terminologia da loro utilizzata per alludere al denaro, o l'*"indirizzo"* ([368]), erano arrivati e che, per concordare le modalità della consegna, si sarebbero potuti risentire il lunedì o il martedì successivi.

Nel fornire tutti questi chiarimenti, che a differenza delle dichiarazioni precedentemente rese sul punto, sono perfettamente compatibili con il significato effettivo e letterale di quanto intercettato, SICILIANO ha altresì chiarito che in precedenza aveva negato l'episodio della consegna delle due missive all'avv. MANGIAROTTI perché non voleva coinvolgere quest'ultimo, che lo aveva aiutato a raggiungere ZORZI e che, comunque, considerava estraneo alla vicenda, nella situazione processuale che lo riguardava.

In occasione dell'intercettazione ambientale relativa al colloquio con FISANOTTI del 4 giugno 2002, aveva riferito circostanze veritiere, con l'unica esclusione di quanto aveva detto con riguardo ai recenti contatti diretti intercorsi con ZORZI che, in realtà, non sentiva da anni. Anche in occasione dei colloqui telefonici con la convivente, di cui alle intercettazioni ambientali della sera del 6 e del 7 giugno 2002, aveva riferito circostanze veritiere. In effetti il 6 giugno 2002 l'avv. MANGIAROTTI gli aveva detto che la sua richiesta era stata accolta e che, per avere ulteriori informazioni, si sarebbe dovuto rivolgere all'avv. MANIACI in quanto lui, ufficialmente, non avrebbe dovuto essere a conoscenza di nulla. Il giorno successivo si era nuovamente sentito con l'avv. MANGIAROTTI che lo aveva invitato a rivolgersi all'avv. MANIACI. Quest'ultimo gli aveva detto che aveva ricevuto disposizioni dalla *"controparte"* e che, nei giorni successivi, gli avrebbe consegnato le *"15 o 20 righe di indirizzo"* che aveva chiesto.

Le dichiarazioni sopra riportate, come meglio specificato nelle note dell'allegato alla presente memoria ove sono riportate le dichiarazioni di SICILIANO sul tema in esame ([369]), hanno trovato riscontro:

- nella rogatoria colombiana, quanto ai voli di Martino SICILIANO da e per la Colombia;

---

368 Nelle intercettazioni si parla infatti di un *"indirizzo di 15 o 20 righe"*

369 vds. l'allegato denominato ***"verbali SICILIANO – le pressioni di ZORZI dal 1992 al 2002"***

- nelle relazioni di servizio della Sezione Anti Eversione del ROS Carabinieri di Roma e della Sezione Anticrimine del ROS Carabinieri di Brescia, nonché nelle dichiarazioni di Giuseppe FISANOTTI, e nelle intercettazioni ambientali e telefoniche sopra richiamate, quanto ai tempi, alle modalità ed ai contenuti dei rapporti intercorsi tra quest'ultimo e Martino SICILIANO;
- nel contenuto delle già citate intercettazioni telefoniche ed ambientali, quanto ai contatti telefonici, intercorsi in quel periodo con l'avv. MANIACI e con gli avv.ti FRANCHINI e MANGIAROTTI;
- nelle intercettazioni telefoniche relative ai rapporti intercorsi tra SICILIANO e Tullio VAVASSORI ed in particolare nel colloquio telefonico del 13 maggio 2002 ([370]), quanto alle finalità che Martino SICILIANO aveva deciso di perseguire, a fronte dell'avvenuto prematuro deposito del memoriale a Brescia, anziché a Milano;
- ancora nel contenuto delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, quanto al contenuto della richiesta di denaro rivolta a Delfo ZORZI e consegnata all'avv. MANGIAROTTI, e nei dati emersi dall'analisi dei tabulati telefonici, che documentano (unitamente ai racconti fatti da SICILIANO a FISANOTTI ed alla convivente) la fase terminale della vicenda, vale a dire l'accettazione, da parte di ZORZI, della nuova richiesta di denaro (per scongiurare il rischio di un cambiamento di bandiera di SICILIANO) ed il rientro in campo dell'avv. MANIACI, che, come in precedenza, avrebbe potuto gestire il pagamento, senza correre e far correre ad altri particolari rischi.

8.20.10 – GLI INTERROGATORI RESI DALL'AVV. FAUSTO MANIACI

In occasione del primo interrogatorio del 9 luglio 2002, data in cui SICILIANO, detenuto a Brescia, non aveva ancora accettato di rendere dichiarazioni, l'avv. MANIACI ha riferito di avere sentito Martino SICILIANO verso la fine del febbraio del 2002, occasione in cui, nel corso di una telefonata, gli aveva detto di avere letto la motivazione della sentenza di piazza Fontana e di essere fortemente critico sull'impianto probatorio che aveva portato alla condanna all'ergastolo di Delfo ZORZI. A dire dell'avv. MANIACI, in particolare, SICILIANO si sarebbe lamentato per l'indebito utilizzo o l'erronea interpretazione che la Corte aveva fatto delle dichiarazioni che lui, già in occasione dell'incidente probatorio, si era rifiutato di confermare e si era messo a disposizione per potere in qualche modo incidere sul risultato di quel processo.

Preso atto di tale situazione, l'avv. MANIACI avrebbe consigliato SICILIANO di scrivere un documento e di inviarglielo per raccomandata. Avrebbe successivamente valutato lui se e come utilizzarlo. Qualche giorno dopo gli era arrivata una raccomandata, datata 2 marzo 2002, che conteneva un documento, scritto su carta

370 vds. la trascrizione della telefonata n. 408 del 13 maggio 2002 a fogli 209 e segg. del volume VII (B/a2-DIGILIO) della perizia MARANGONI.

intestata dell'Hotel VIRGILIO.

In occasione di un successivo contatto telefonico, aveva spiegato a SICILIANO che non vi era alcun mezzo per utilizzare quel documento, a lui diretto, ed il cliente gli aveva preannunciato l'invio di un vero e proprio memoriale, nel quale avrebbe meglio sviluppato gli argomenti già toccati in quel primo documento.

Qualche giorno dopo, forse il 10 marzo 2002, era stato recapitato presso il suo studio il noto memoriale, unitamente ad una missiva con la quale SICILIANO espressamente lo incaricava di consegnare lo scritto ai difensori di Delfo ZORZI. Per dare corso a tale richiesta, aveva provveduto a far recapitare il memoriale all'avv. Gaetano PECORELLA che lui conosceva e che aveva lo studio vicino al suo, nella stessa via.

Nell'occasione, ha proseguito l'avv. MANIACI, non aveva avuto con il difensore di ZORZI nessuno scambio verbale, diretto o telefonico. Qualche giorno dopo aveva ricevuto una nuova telefonata di SICILIANO che gli aveva chiesto quali conseguenze avrebbe potuto comportare la consegna del memoriale e lui gli aveva spiegato che quel documento avrebbe potuto portare, in tempi piuttosto lunghi, ad una sua escussione all'estero, in sede di rogatoria o di indagini difensive.

Circa un mese dopo, SICILIANO lo aveva nuovamente contattato telefonicamente e gli aveva spiegato che aveva bisogno di mettersi in contatto con la *"controparte"* e cioè con ZORZI, evidentemente tramite i difensori di quest'ultimo (non avendo lui mai avuto alcun rapporto con tale persona). L'avv. MANIACI aveva spiegato che tale iniziativa era del tutto fuori luogo e si era tassativamente rifiutato di aderire alla richiesta, anche perché aveva intuito che SICILIANO si proponesse di chiedere a ZORZI un aiuto economico.

Verso la metà del successivo mese di maggio, aveva ricevuto una telefonata dell'avv. PECORELLA che gli aveva chiesto un colloquio personale e nel corso del successivo incontro, gli aveva rappresentato che SICILIANO continuava a tempestare di telefonate il suo studio e quelli degli avv.ti FRANCHINI e MANGIAROTTI, aggiungendo che l'avv. FRANCHINI aveva anche commesso la leggerezza di dare a SICILIANO il numero dell'utenza cellulare dell'avv. MANGIAROTTI.

L'avv. PECORELLA gli aveva spiegato che SICILIANO chiedeva insistentemente di essere messo in contatto con Delfo ZORZI e gli aveva fatto capire che era necessario trovare una soluzione. A tal fine, gli aveva proposto di fornire a SICILIANO una casella postale o un indirizzo estero presso il quale quest'ultimo potesse rivolgersi per comunicare direttamente e riservatamente con Delfo ZORZI.

Si erano lasciati con l'intesa che l'avv. PECORELLA avrebbe fatto conoscere al suo interlocutore tale recapito estero e che avrebbe provveduto quest'ultimo, per ragioni di cautela, a comunicarlo al SICILIANO.
Qualche giorno dopo il 6 giugno 2002, nel corso di una telefonata, aveva riferito a SICILIANO che forse gli sarebbe stato comunicato un indirizzo attraverso il quale

avrebbe potuto contattare direttamente Delfo ZORZI.

A contestazione dell'intercettazione ambientale delle h. 18.50 del 4 giugno 2002, escludeva di avere mai avuto notizia del documento che SICILIANO aveva consegnato all'avv. MANGIAROTTI per il successivo inoltro a Delfo ZORZI.

A contestazione delle intercettazioni ambientali del 6 e del 7 giugno 2002, escludeva di essersi reso intermediario per la consegna di somme di denaro ma spontaneamente ammetteva di essersi incontrato con SICILIANO a Lugano, dove si era recato per motivi personali. L'incontro era stato sollecitato dal cliente, che aveva bisogno della sua presenza per conseguire il rimborso di un biglietto aereo presso una agenzia locale, versione questa che è stata smentita dal SICILIANO, fin dai tempi in cui, ostinatamente, aveva reiteratamente negato di avere percepito alcun compenso per la redazione del memoriale.

In occasione dei successivi interrogatori del 24, 28 e 31 ottobre 2002, venivano affrontati i temi relativi alle vicende più remote. L'avv. MANIACI, per smentire le dichiarazioni di SICILIANO, ha prodotto copiosa documentazione che, in realtà, è stata ampiamente utilizzata e giustificata dal collaboratore a conferma delle proprie dichiarazioni accusatorie. In tale sede, l'avv. MANIACI, ha cercato di giustificare i *"due o tre"* versamenti effettuati in favore del SICILIANO tramite WESTERN UNION ([371]), quali gesti di solidarietà umana, finalizzati a favorire il rapporto collaborativo del cliente, tacendo scientemente i ben più consistenti ed ulteriori versamenti emersi dalla rogatoria colombiana e dalle successive indagini ([372]) che sicuramente non possono trovare alcuna plausibile spiegazione se non in chiave accusatoria.

In occasione dell'interrogatorio del 31 ottobre 2002 l'avv. MANIACI, pur negando di avere fornito alcun apporto al SICILIANO in occasione della stesura del memoriale, ha precisato di essersi più volte incontrato con lui e di averlo sentito telefonicamente, nell'arco temporale compreso tra la prima stesura del 2 marzo 2002 e la consegna del documento definitivo.

Quanto ai contatti con i difensori di ZORZI, ha inizialmente escluso di essersi sentito

---

371 In particolare l'avv. MANIACI, nei citati verbali, ha ammesso il versamento di 471.000 LIT, effettuato da CARDINALE Luisa il 28.01.1998, e quello di 932.500 LIT, effettuato da lui personalmente il 19.05.1999. Ha altresì ammesso, a contestazione, di avere effettuato un ulteriore versamento dalla Svizzera, a nome della moglie Anna DI ROSA, pur escludendo di avere mai effettuato, nei confronti del SICILIANO, versamenti nell'ordine dei due o tremila dollari.

372 Basti pensare, oltre al versamento di USD 302, effettuato da VITOBELLO Maria Luisa dalla Svizzera il 26.01.1998 (successivamente riconosciuto dall'avvocato MANIACI come proprio, con una memoria depositata dopo l'incidente probatorio), al versamento di USD 4.232, effettuato da lui personalmente e dalla Svizzera l'11.04.1998, al versamento di 932.500 lire, da lui effettuato il 28.04.1999, ai versamenti di 1.500.000 lire, 1.200.000 lire, 1.132.000 lire, e 382 dollari effettuati tutti da FERMI Daria Giuseppina (asseritamente da lui non conosciuta) rispettivamente in data 19.01.2000, 24.01.2000, 14.02.2000 e 31.01.2001, ed all'ulteriore versamento di ulteriori 1.500.000 lire, effettuato da lui personalmente in data 24.07.2001

telefonicamente o di persona con detti legali, nel periodo a cavallo della redazione e della consegna del documento (tra la fine del febbraio e la prima metà del marzo del 2002), precisando poi che non poteva escludere di essersi sentito, in quel periodo, con l'avv. PECORELLA e con qualche collaboratore di quest'ultimo, in funzione degli impegni professionali connessi con la difesa di un comune cliente.

Quanto all'incontro con l'avv. PECORELLA che gli aveva prospettato la richiesta di Martino SICILIANO di poter entrare in contatto con ZORZI e la relativa soluzione, precisava che tale colloquio, con ogni probabilità, doveva collocarsi alla data di giovedì 6 giugno 2002. Il giorno successivo aveva ricevuto una telefonata di SICILIANO che gli aveva riferito di avere appreso, evidentemente dai difensori di ZORZI, che poteva nuovamente rivolgersi a lui. Ed a contestazione di quanto riferito da SICILIANO alla convivente, in occasione del colloquio della sera del 7 giugno 2002 ([373]), ha ammesso di avere rassicurato SICILIANO, che gli era sembrato temesse una sua reazione brusca e negativa, dicendogli che aveva fatto bene a chiamarlo e che era in attesa che gli segnalassero l'indirizzo al quale avrebbe potuto rivolgersi, escludendo invece, di avere fatto qualsiasi riferimento ad un *"indirizzo di 15/20 righe"* ed ha ribadito che nulla sapeva dei documenti che SICILIANO aveva consegnato all'avv. MANGIAROTTI e dei contatti che SICILIANO aveva avuto con i difensori di ZORZI, se non per quanto l'avv. PECORELLA gli aveva riferito.

In estrema sintesi, dunque, l'avvocato MANIACI, in questi primi verbali:
- ha rivendicato come propria l'idea del memoriale (e della duplice redazione dello stesso), quale strumento per dare ingresso ad una successiva escussione all'estero;
- ha inizialmente escluso di avere avuto reiterati contatti telefonici e incontri con il cliente, nei giorni della redazione del memoriale, ma ha successivamente ammesso che tali contatti ed incontri, in realtà, vi erano stati;
- ha inizialmente escluso ogni rapporto, telefonico o diretto, con i difensori di ZORZI, ma ha successivamente corretto la propria versione difensiva per giustificare, con questioni di ordine professionale non attinenti alla posizione del SICILIANO, gli eventuali contatti telefonici che vi erano stati;
- ha riferito di avere immediatamente compreso che SICILIANO era alla ricerca di un aiuto economico, nell'occasione in cui quest'ultimo, nella seconda metà del mese di aprile, gli aveva chiesto di potere avere un contatto diretto con Delfo ZORZI;
- ha dichiarato di avere appreso dall'avv. PECORELLA che SICILIANO aveva insistentemente rivolto la stessa richiesta (di poter conferire direttamente con ZORZI) sia al suo interlocutore che agli avv.ti FRANCHINI e MANGIAROTTI, e di avere accettato la proposta dell'avv. PECORELLA di far avere a SICILIANO un recapito estero attraverso il quale quest'ultimo avrebbe potuto comunicare direttamente e riservatamente con Delfo ZORZI;

---

373 In quell'occasione Martino SICILIANO aveva riferito alla donna di avere detto all'avvocato: *"io non l'ho più disturbata perché mi ha detto che non voleva più saperne"* e che l'avvocato aveva replicato: *"ha fatto bene però lei ha domandato un indirizzo di 15/20 righe e mi chiami… mi chiami lu…mi chiami lunedì e … per vederci che glielo darò"*.

- ha ammesso l'incontro a Lugano con SICILIANO del 15 marzo 2002, giustificando tale incontro in termini radicalmente diversi da quelli, pur leciti, inizialmente riferiti dal SICILIANO;
- ha ammesso di avere effettuato qualche versamento, tramite WESTERN UNION, in favore del cliente, tacendo i ben più numerosi e rilevanti versamenti effettivamente fatti;
- ha ammesso di avere avuto, con SICILIANO, il colloquio telefonico di cui quest'ultimo parla alla convivente nell'intercettazione ambientale del 7 giugno 2002 ed ha ammesso di avere parlato, nell'occasione, del recapito di ZORZI che stava per arrivare, negando invece di avere mai fatto alcun riferimento ad un *"indirizzo di 15 o 20 righe"* e di avere mai avuto notizia dei manoscritti consegnati da SICILIANO all'avv. MANGIAROTTI per il successivo inoltro a ZORZI.

All'esito della rogatoria svizzera del 22 ottobre 2004, che documentava in maniera inconfutabile che ingenti somme erano state fatte pervenire a Martino SICILIANO, direttamente dall'avv. MANIACI (23.500 USD del 15 giugno 1998) e da FERMI Daria Giuseppina (12.000 USD del gennaio/marzo 2001 e 11.000 USD del luglio 2001), mediante conti accesi presso il CREDIT SUISSE di Chiasso, l'avv. MANIACI, negli interrogatori del 26 e del 28 ottobre 2004, ha finito per ammettere di avere effettuato una serie di versamenti, in favore del cliente, ed in particolare:
- USD 4.232 inviati tramite Western Union l'11 aprile 1998, con il proposito dichiarato di voler assecondare la collaborazione del cliente;
- USD 15.000 consegnati in contanti a Chiasso il 18 maggio 1998, dopo la fuga da Milano in occasione dell'incidente probatorio, con il proposito dichiarato di aiutare il cliente che si trovava in difficoltà e che sosteneva di essere in attesa di entrare in possesso di USD 50.000 che avrebbe concordato con il Servizio di Protezione;
- USD 25.000 circa, che inviò a SICILIANO nel giugno del 1998, tramite un conto del CREDIT SUISSE di Chiasso e che provenivano dalla complessiva somma di USD 50.000 che era stata recapitata presso il suo studio, in contanti, da un soggetto che si sarebbe qualificato quale *"emissario del dott. SALVINI"*;
- USD 25.000 circa, che inviò a SICILIANO nel 2001 (febbraio, marzo e luglio), mediante un conto che aveva appositamente fatto accendere presso il CREDIT SUISSE di Chiasso a nome di FERMI Daria Giuseppina (che precedentemente aveva negato di conoscere). Anche in questo caso il denaro proveniva dalla complessiva somma di USD 50.000 che era stata recapitata presso il suo studio, in contanti, a cavallo delle festività natalizie del 2000, da un soggetto che si sarebbe qualificato quale *"emissario del dott. SALVINI"*.
- solo a quel punto, tenuto conto dell'opera di delegittimazione che, proprio nel gennaio del 2001, era stata posta in essere nei confronti del giudice SALVINI, si era reso conto che, con ogni probabilità, i 50.000 USD che gli erano stati recapitati e che ancora si trovavano nella sua disponibilità, potevano provenire dalla "controparte processuale" ma ormai, a suo dire, era troppo tardi.

Ogni commento appare decisamente superfluo.

8.20.11 – LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'AVV. MANGIAROTTI

Dalla memoria che l'avv. MANGIAROTTI ha prodotto all'udienza del GUP di Brescia del 7 maggio 2004 si ricava che il predetto, verso la metà del febbraio del 2002, trovandosi presso lo studio dell'avv. PECORELLA, aveva ricevuto una telefonata di Martino SICILIANO che si era detto dispiaciuto ed amareggiato per le condanne inflitte a MAGGI, ROGNONI e ZORZI ed aveva espresso l'intenzione di fare chiarezza su quanto a sua conoscenza in ordine a Piazza Fontana.

Dopo avere spiegato a SICILIANO che non era opportuno che chiamasse il difensore di colui che aveva accusato, lo aveva invitato a rivolgersi al suo legale ed aveva immediatamente avvertito sia l'avv. PECORELLA che l'avv. FRANCHINI di quanto era accaduto.

Alcuni giorni dopo l'avv. PECORELLA gli aveva detto di avere appreso dall'avv. MANIACI che Martino SICILIANO intendeva essere assunto a verbale nell'ambito di indagini difensive, per chiarire le dichiarazioni precedentemente rese, e lo aveva invitato a comunicare all'avv. MANIACI che lui e l'avv. FRANCHINI avrebbero valutato tale possibilità che non gli pareva, comunque, tecnicamente esperibile ed opportuna.

Aveva quindi telefonato all'avv. MANIACI e gli aveva rappresentato le citate perplessità. Anche l'avv. FRANCHINI aveva manifestato le stesse perplessità ed aveva osservato che, ove SICILIANO lo avesse voluto, avrebbe potuto redigere un memoriale, in vista dell'eventuale reiterazione, in appello, dell'istanza di rogatoria. Anche questa decisione era stata comunicata all'avv. MANIACI.

In tempi successivi, l'avv. MANIACI aveva comunicato dapprima che SICILIANO si era determinato a scrivere un suo memoriale e quindi che il memoriale era stato redatto.

Il 18 maggio 2002 aveva appreso che Martino SICILIANO aveva telefonato allo studio dell'avv. PECORELLA. Nei giorni successivi aveva riferito la cosa sia all'avv. PECORELLA che all'avv. FRANCHINI, che pure era stato cercato dal SICILIANO.

Il 20 maggio 2002 l'avv. FRANCHINI gli aveva detto di avere ricevuto una telefonata da parte di SICILIANO che gli aveva chiesto notizie in ordine al memoriale ed ai possibili sviluppi e che, non essendo riuscito a parlare né con l'avv. PECORELLA né con lui, gli aveva lasciato il suo numero di telefono chiedendogli di essere richiamato.

L'avv. FRANCHINI gli aveva detto di cercare di capire cosa volesse e lo aveva invitato alla massima cautela. Dopo avere inutilmente tentato di telefonare a SICILIANO nella giornata del 21 e nella mattinata del 22 maggio 2002, aveva appreso dall'avv. FRANCHINI che SICILIANO era reperibile in albergo dopo le 22.00.

A quel punto, per comprendere se si trattasse, o meno, di una provocazione, su incarico degli avv.ti FRANCHINI e PECORELLA, aveva telefonato al SICILIANO. Questi gli aveva detto le stesse cose che già aveva detto all'avv. FRANCHINI ed aveva confusamente aggiunto che voleva parlare con Delfo ZORZI per questioni di lavoro che riguardavano un'altra persona. Per tagliare corto e per "stanarlo", gli aveva detto di mettere per iscritto quanto aveva da dire ed aveva riferito il tutto ai due legali che lo avevano incaricato di effettuare la telefonata.

Il 27 maggio 2002 aveva appreso dall'avv. FRANCHINI che SICILIANO aveva nuovamente chiamato e che il collega, per liberarsene, gli aveva comunicato il numero della sua utenza cellulare. Da quel momento erano iniziate le telefonate con le quali SICILIANO insisteva nella richiesta di avere un contatto con ZORZI, per asserite quanto pretestuose ragioni di lavoro.

Il 3 giugno 2002, per evitare di essere continuamente chiamato, aveva telefonato a SICILIANO per dirgli che poteva scordarsi di avere un recapito di ZORZI e che l'unica cosa che poteva fare consisteva nello scrivere. Gli aveva quindi fornito il recapito della guardiola del parcheggio privato di via Fratelli GABBA ove avrebbe potuto lasciare lo scritto, cosa che SICILIANO aveva fatto in due diverse occasioni.

Lo scritto, a dire dell'avv. MANGIAROTTI, consisteva in una richiesta di indirizzo (per un contatto diretto) e di aiuto economico. Di quanto sopra aveva informato gli avv. FRANCHINI e PECORELLA e quest'ultimo aveva convenuto con lui circa l'inopportunità di avvisare il cliente. A quel punto (era il 6 giugno 2002) l'avv. PECORELLA aveva telefonato all'avv. MANIACI e si era incontrato con quest'ultimo per chiedergli tassativamente, come riferitogli dal primo, di adoperarsi affinché SICILIANO non proseguisse nel suo contegno. Anche di quell'incontro era stato informato l'avv. FANCHINI.

Il suo rapporto con SICILIANO si era definitivamente concluso il 7 giugno 2002 allorché, contattato telefonicamente dal predetto, lo aveva bruscamente invitato a rivolgersi esclusivamente all'avv. MANIACI.

8.20.12 – CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dal materiale probatorio raccolto prima ancora che Martino SICILIANO, nel marzo del 2003, decidesse di fare piena chiarezza su tutte le vicende che avevano caratterizzato il suo rapporto indiretto con Delfo ZORZI, a far data dal 1998 e fino al momento dell'arresto del 10 giugno 2002 (intercettazioni telefoniche ed ambientali), e dagli ulteriori elementi di riscontro acquisiti (in particolare la rogatoria colombiana ed i tabulati telefonici) emerge la totale veridicità della versione dei fatti che il collaboratore di giustizia ha reiteratamente e costantemente riferito sia negli interrogatori del PM che, successivamente, nel contraddittorio delle parti, dinanzi al GIP del Tribunale di Brescia ed alla Corte di Assise di Appello di Milano.

Il significato proprio ed oggettivo dei colloqui intercettati, in particolare, fornisce un insuperabile elemento di valutazione e di riscontro (per così dire anticipato) che si coniuga perfettamente con la versione dei fatti fornita dal collaboratore, che non è stata intaccata dalle dichiarazioni che sono state fornite dagli avv.ti MANIACI e MANGIAROTTI.

A ben vedere, anzi, dall'esame comparato delle citate dichiarazioni, è possibile trarre ulteriori elementi a sostegno della totale affidabilità della ricostruzione dei fatti fornita dal collaboratore di giustizia.

L'avv. MANIACI, infatti, rivendica come propria l'idea del memoriale ed esclude, con determinazione, ogni rapporto con i difensori di Delfo ZORZI, nei giorni cruciali della redazione e della consegna del documento, per finire con l'ammettere che i contatti con i legali di ZORZI vi erano stati ma non avevano avuto ad oggetto la posizione di Martino SICILIANO. L'avv. MANGIAROTTI, al contrario, rivendica l'idea del memoriale come propria della difesa ZORZI e dà conto di una fitta rete di comunicazioni telefoniche intercorse con l'avv. PECORELLA e l'avv. MANIACI.

Già si è detto degli insuperabili riscontri, anche documentali e patrimoniali, che sostengono la versione di Martino SICILIANO in ordine alle varie stesure della falsa ritrattazione ed al corrispettivo che aveva conseguito, a Lugano, a seguito della consegna all'avv. MANIACI della versione definitiva del memoriale.

Anche con riguardo alle vicende dei primi di giugno del 2002 significativa è la contrapposizione rilevabile tra la versione dell'avv. MANIACI e quella dell'avv. MANGIAROTTI.

Il primo ha riferito che la richiesta di SICILIANO di potere entrare in contatto diretto con Delfo ZORZI (richiesta che, a suo dire, mirava inequivocabilmente al raggiungimento di una utilità economica), non era stata affatto scartata dall'avv. PECORELLA che, anzi, si era riservato ed impegnato di far pervenire al collega un *"indirizzo"* estero del proprio cliente (attraverso il quale Martino SICILIANO, l'accusatore, avrebbe potuto comunicare direttamente e riservatamente con l'accusato) ed aveva in tal modo cercato di giustificare l'inequivocabile contenuto delle intercettazioni telefoniche ed ambientali che hanno immediatamente preceduto l'arresto di Martino SICILIANO.

L'avv. MANGIAROTTI, invece, ha riferito che l'intero collegio difensivo di ZORZI ed il cliente stesso avevano escluso ogni contatto diretto od indiretto con Martino SICILIANO. La richiesta di quest'ultimo, affidata da ultimo all'inequivocabile scritto con il quale aveva chiesto l'ormai famoso *"indirizzo di 15 o 20 righe"* (o *"memoriale di 15 o 20 pagine"*), a dire dell'avv. MANGIAROTTI, non era stata neppure comunicata a ZORZI.

Tale affermazione è però smentita, come si è sopra accennato, dall'esito delle

intercettazioni dei colloqui che sono intercorsi il 6 ed il 7 giugno 2002 tra Martino SICILIANO e la convivente. Tali intercettazioni forniscono riscontro alle dichiarazioni rese a verbale da Martino SICILIANO e sono a loro volta riscontrate dai tabulati telefonici e dalla parziale ma assai significativa conferma fornita dall'avv. MANIACI.

Non è dunque vero che l'ulteriore richiesta di aiuto economico avanzata da SICILIANO in cambio, ancora una volta, del suo silenzio, non sia stata neppure comunicata a ZORZI. Qualcuno quella richiesta l'ha comunicata e la risposta, ancora una volta, è stata positiva, tanto che l'avv. MANGIAROTTI ha rassicurato SICILIANO in ordine al buon esito dell'operazione e lo ha invitato a riprendere i rapporti con l'avv. MANIACI e quest'ultimo ha spiegato al proprio cliente che aveva ricevuto disposizioni dalla *"controparte"* e che il lunedì o il martedì successivo avrebbe consegnato, *"le 15 o 20 righe di <<indirizzo>>"* che erano state chieste.

Solo l'arresto di Martino SICILIANO, operato nell'imminenza di una nuova consegna di denaro all'estero e del definitivo allontanamento di quest'ultimo per la Colombia, ha impedito che l'illecita operazione venisse portata a compimento.

Le più recenti e sorprendenti dichiarazioni rese dall'avv. MANIACI, di fatto, forniscono una ulteriore conferma dell'intera ricostruzione dei fatti narrata da SICILIANO.

La Corte di Assise di Appello di Milano, che ha avuto modo di esaminare Martino SICILIANO nel corso di ben cinque udienze (dal 25 novembre 2003 al 16 dicembre 2003), anche con riferimento all'intera vicenda delle pressioni esercitate da Delfo ZORZI nei cuoi confronti, ha così concluso (pur senza conoscere l'esito delle rogatorie e delle intercettazioni svolte nell'ambito di questo procedimento):

> *..., il Collegio, ... con riguardo alle affermazioni sul punto di SICILIANO Martino, non può che concludere nel senso che costui abbia detto il vero quando ha riferito di essersi indotto al detto comportamento processuale (esercizio della facoltà di non rispondere prima e sottrazione al dibattimento poi) esclusivamente in forza dell'intesa raggiunta con ZORZI Delfo ovvero con coloro che all'epoca lo rappresentavano.*
>
> *Milita in tale direzione anzitutto la constatazione che le dichiarazioni del collaboratore sono state precise, dettagliate, verosimili e, se si vuole, anche disinteressate posto che ha finito per ammettere di aver tenuto (anche lui) un comportamento penalmente illecito.*
>
> *Di più, il dichiarante ha fornito volta per volta una ineccepibile spiegazione tecnico-giuridica in ordine alla sua pregressa condotta, in quanto secondo il regime processuale rispettivamente allora vigente all'atto della:*
>
> - *presentazione per l'incidente probatorio, egli aveva la facoltà di non rispondere e l'esercizio di questa sarebbe stato sufficiente ad impedire l'utilizzazione in dibattimento dei verbali resi al Pubblico Ministero od al Giudice istruttore;*

- *"fuga" dal dibattimento, non avrebbe potuto esercitare la stessa facoltà e comunque, se esercitata, quei verbali sarebbero stati acquisiti.*

Né può ipotizzarsi che SICILIANO abbia lanciato l'accusa di essere stato "retribuito" da ZORZI, o da chi per lui, per malanimo od altro del genere:..., non solo e tanto di tali sentimenti non vi è prova convincente in atti, ma comunque, se pure vi sono stati, essi preesistevano, più che alle odierne affermazioni, ai verbali istruttori.

Vi è poi un indiscutibile riscontro rappresentato dalle parziali ammissioni di ZORZI, il quale ha confermato non solo di aver intrattenuto dopo il 1993 rapporti con il collaboratore, ma anche di avergli procurato un ben retribuito posto di lavoro spesandolo di tutto ciò che gli occorreva per trasferirsi in Russia: comportamento questo nel quale bene si inquadra la successiva elargizione di rilevanti compensi per procurarsi il suo silenzio.

In conclusione, reputa il Collegio che SICILIANO Martino si sia inizialmente sottratto al contraddittorio esclusivamente in ragione dell'interesse di ZORZI Delfo ed in cambio di una lauta retribuzione: ne segue che nessuna censura di inattendibilità può essere ragionevolmente formulata per questo verso nei confronti del collaboratore per il suo pregresso comportamento in incidente probatorio ed al dibattimenti di primo grado, ma che anzi sia lecito trarre da tanto ragione per stigmatizzare piuttosto la condotta dell'imputato ZORZI.

Giova da ultimo rilevare che l'avv. MANIACI, negli interrogatori dell'ottobre 2004, ha ammesso di avere trattenuto per sé circa il 50% delle somme che gli erano state recapitate.

Da ciò discende che la somma dei circa 190.000 USD che Delfo ZORZI fece consegnare a Martino SICILIANO (150.000 USD per l'iniziale silenzio, 25.000 USD per la delegittimazione del giudice SALVINI, 15.000 USD per il memoriale, oltre all'indirizzo di *"15 o 20 righe"* da ultimo messo a disposizione), deve sostanzialmente essere moltiplicata per due, per avere un'idea della somma effettivamente stanziata da ZORZI, per comprare il silenzio e la ritrattazione di Martino SICILIANO.

Ma ancor più rilevante e significativa, a ben vedere, è la condotta che Delfo ZORZI ha posto in essere nei confronti di SICILIANO prima ancora che il predetto iniziasse la sua tormentata collaborazione con l'Autorità Giudiziaria.

Ci si intende qui riferire alle non troppo velate minacce, alle reiterate offerte di aiuto e di assistenza legale e finanziaria ed alle plurime offerte di lavoro all'estero con le quali ZORZI, tra il 1992 ed 1994, ha insistentemente cercato di evitare che Martino SICILIANO venisse in Italia a rendere il proprio contributo di conoscenza e di verità.

Se infatti è assai significativo che ZORZI, per spazzare via dai processi di Milano e di Brescia le dichiarazioni di SICILIANO (e per cercare in qualche modo di contrapporsi anche alle dichiarazioni di Carlo DIGILIO, non a caso citato nella ritrattazione di SICILIANO dell'aprile 2002), abbia stanziato una somma non inferiore ai 400.000 dollari (per non parlare dell'importo che avrebbe dovuto versare per ottenere che

SICILIANO confermasse la ritrattazione nell'ambito di una rogatoria internazionale), non è meno significativo che il predetto abbia speso le proprie energie per evitare che tutto ciò accadesse, prima ancora che SICILIANO accettasse di recarsi in Italia per raccontare quanto era a sua conoscenza circa le attività eversive e terroristiche svolte da ZORZI e da quel gruppo ordinovista *"mestrino"* che proprio a quest'ultimo faceva capo.

CAPITOLO IX

AGINTER PRESSE

9.1 - L'AGINTER PRESSE

9.1.1 - Le dichiarazioni di TRAMONTE

GUERIN SERAC , l'AGINTER PRESSE , e gli istruttori di quest'ultima organizzazione occupano un ampio spazio nelle dichiarazioni del TRAMONTE :
quest'ultimo ci fornisce in due occasioni una sorta di definizione dell'AGINTER PRESSE:
riferisce, in particolare, di aver appreso a partire dal 1969 dell'esistenza di una ***"organizzazione più perfezionata, più progredita della nostra, che avrebbe potuto esserci di aiuto dal punto di vista organizzativo e tattico.."***
Il concetto viene ripreso quando TRAMONTE riferisce del corso tenuto ai Lidi Ferraresi da un istruttore dell'AGINTER PRESSE. Nell'occasione lo stesso istruttore ***"parlava di tale Agenzia come di una struttura analoga ad Ordine nuovo ma più evoluta, più professionale, che aiutava le organizzazioni similari, presenti nei vari paesi…ad evolversi".***
TRAMONTE , riferisce altresì : ***"FACHINI mi aveva spiegato che anche l'AGINTER PRESSE era finanziata dagli Americani…".***

La definizione dell'AGINTER PRESSE che si ricava dalle dichiarazioni del TRAMONTE corrisponde, poi, a quella enucleabile dagli interventi che il predetto le ha attribuito nel corso dei suoi interrogatori ed esami:

E' un membro dell'AGINTER PRESSE che avrebbe dovuto gestire politicamente con ROMANI la strage di Piazza della Loggia;
Il corso sui pedinamenti e gli interrogatori, seguito da TRAMONTE ai Lidi Ferraresi, era condotto da un membro dell'AGINTER PRESSE;
Altrettanto per analoghi corsi, come quello sull'uso degli esplosivi;
Il campo di Folgaria venne tenuto da istruttori dell'AGINTER PRESSE;
Istruttori dell'AGINTER PRESSE hanno tenuto i corsi al campo in Svizzera dell'agosto 74;
Gli stessi MAGGI e ROMANI si ispiravano alle teorie dell'AGINTER PRESSE anche in ordine alla tattica da seguire nell'avvicendamento degli attentati, reali o minacciati, per influire sulla popolazione alla fine della realizzazione di un colpo di stato;
ZORZI si è rivolto all'AGINTER PRESSE e in particolare allo stesso SERAC per risolvere i problemi tecnici relativi al confezionamento degli ordigni destinati alla strage;
Fu dell'AGINTER PRESSE il suggerimento a O.N. di organizzarsi in cellule (la c.d. compartimentazione);

Furono due tecnici dell'AGINTER PRESSE, mandati da GUERIN SERAC su richiesta di ZORZI, ad approntare gli ordigni che vennero poi consegnati a BUZZI e a MELIOLI per la strage di Brescia;
Furono i medesimi a far presente che l'unica soluzione praticabile, dopo che Silvio FERRARI aveva avuto modo di vedere insieme quattro di coloro che attorno al 12/15 maggio 74 si erano riuniti a Verona per discutere il programma stragistico (MAGGI, SOFFIATI, DELFINO e presumibilmente ROGNONI) era quella di eliminare il pericoloso testimone;
Sempre un tecnico dell'AGINTER PRESSE provvide al confezionamento dell'ordigno utilizzato per eliminare Silvio FERRARI.

TRAMONTE, quindi, attribuisce un ruolo estremamente significativo della suddetta organizzazione sia nella strage di Brescia, sia in fatti ed eventi che alla stessa si ricollegano.

Le dichiarazioni del TRAMONTE non costituiscono un fatto isolato, e, come tra poco si vedrà, è pacifico, e risulta anche documentalmente , **uno stretto rapporto tra l'AGINTER PRESSE e ORDINE NUOVO. l'AGINTER PRESSE e Pino RAUTI**.

9.1.2 - I documenti dell'Aginter Presse

Triplice è l'origine dei documenti, di cui dispone questo Ufficio, dai quali si evincono i suddetti rapporti:

1. In data 26.11.1997 la Procura della Repubblica di Milano ha trasmesso, nell'ambito del procedimento nr. 6071/1997 R.G.N.R., del materiale, contenuto in 21 buste, che è stato analizzato dal R.O.S. nella nota 509/77-1 del 29.5.1998.

Il materiale in questione ha la seguente origine:
nel **maggio del 1974** un gruppo di militanti appartenenti al nuovo Governo portoghese, nato dalla "Rivoluzione dei Garofani" **dell'aprile precedente**, aveva fatto irruzione nei locali di un'agenzia di stampa al civico 13 di Rua del Pracas di Lisbona, dove dalle informazioni assunte risultava esistere, sotto la copertura dell'AGINTER PRESSE, una presunta centrale di informazioni che avrebbe lavorato per conto della PIDE, ex polizia politica del regime salazarista.
I locali dell'Agenzia erano in stato di semi abbandono, ma vi era presente un enorme archivio di documenti e microfilm.
i giornalisti dell'EUROPEO Sandro OTTOLENGHI e Corrado INCERTI (si vedano gli esami testimoniali in data 26.11.74 davanti al G.I. Dott. D'AMBROSIO) avevano appreso dai giornali dell'irruzione e del fatto che detti documenti, rinvenuti presso la sede della presunta Agenzia, erano stati depositati presso il "FORTE CAXIAS". Ebbene, i due giornalisti hanno ottenuto all'epoca l'autorizzazione, da parte dell'Autorità portoghese, a fotografare il suddetto materiale, che poi era stato utilizzato per un servizio apparso sul n.48 dell'EUROPEO del 28.11.1974.

Il materiale costituito dalle 21 buste è stato acquisito agli atti del procedimento del G.I. di Milano.

2. Altro, abbondante, materiale documentale , che in parte si sovrappone al precedente, è costituito da quello acquisito, presso gli archivi dell'Ufficio Affari Riservati, dal Perito del G.I. di Milano, e successivamente consulente di questo Ufficio, Dr. Aldo Sabino GIANNULI, che lo ha utilizzato nell'ambito della perizia conferita il 22.1.1996 dal G.I. di Milano dr. SALVINI nel procedimento nr. 2/92F R.G.G.I.

Detto materiale è contenuto nel faldone 1b degli allegati alla suddetta relazione. Lo stesso si riferisce in gran parte alla produzione proveniente dalla FONTE ARISTO (che si identifica ormai con certezza in Armando MORTILLA).

3) Altre veline di ARISTO (MORTILLA) sono state consegnate dall'Ispettore CACIOPPO in occasione della sua escussione dibattimentale.

9.2 - RAPPORTI DI ORDINE NUOVO CON L'AGINTER PRESSE

9.2.1 - Le norme generali e il foglio d'ordine di Ordine Nuovo sequestrati a Napoli

NAPOLI Gianluigi, ordinovista in stretto contatto con Gianni MELIOLI, è stato arrestato il 20 dicembre 1978 in quanto nel corso di una perquisizione eseguita presso la sua abitazione è stato trovato in possesso di due documenti di natura eversiva: IL FOGLIO D'ORDINE DI ORDINE NUOVO e LE NORME GENERALI.
L'opuscolo "NORME GENERALI" parte dal presupposto che le attuali condizioni storiche impongano agli uomini dell'organizzazione un comportamento e modalità operative che tengano conto del "fattore clandestinità", in funzione dell'esigenza di combattere una "guerra rivoluzionaria", costituita da una "lotta totale", intrapresa da "soldati politici". A questo punto vengono elencati un insieme di precauzioni, di regole, di principi che devono guidare la vta segreta del militante e proteggerlo, contro sestesso e contro il nemico.
Il FOGLIO D'ORDINE DEL MOVIMENTO POLITICO ORDINE NUOVO , datato maggio e marzo 1978, contraddistinto dal noto simbolo dell'ascia bipenne, contiene l'affermazione di tutta una serie di premesse, (che prendono in considerazione anche il ruolo delle BR), e di principi su quello che deve rappresentare Ordine Nuovo. Tra l'altro si afferma che ON dovrà essere capace, nell'evenienza di un GOLPE bianco, di accentuare lo sforzo rivoluzionario inteso a contrastare il tentativo reazionario; che la lotta clandestina ha come sua premessa la mentalità clandestina .Che "Il nostro combattente" è il soldato politico. La scelta rivoluzionaria è una scelta cosciente: una volta compiuta comporta l'adesione totale al movimento e la militanza attiva in esso.

Interrogato nel corso dell'udienza del 23.6.09 (pag.66), Gianluigi NAPOLI ha confermato che i documenti di cui sopra si trovavano assieme in occasione della perquisizione. La suddetta documentazione gli fu consegnata da MELIOLI perché la esaminasse e in seguito la restituisse. Secondo NAPOLI l'autore del documento era FACHINI.
La provenienza dal MELIOLI della suddetta documentazione, sia che sia stato lui ad elaborarla, sia che sia stato FACHINI, è di straordinaia importanza, trattandosi, il primo, del presunto esecutore materiale della strage di Brescia, e il secondo essendo stato indagato, prima della morte, in ordine al medesimo fatto eversivo.
LE MORME GENERALI costituiscono, infatti, un'elaborazione del manuale pratico rinvenuto presso la sede dell'AGINTER PRESSE e di ORDRE ET TRADITION, di cui alla busta 17 del volume C/a-4 degli atti.

9.2.2 - Il manuale dell'Aginter Presse

Di grande interesse il documento, denominato "istruzioni" , contenuto nella busta nr.17, contenente una sorta di **manuale pratico** , che forse veniva consegnato ai membri dell'AGINTER PRESSE una volta effettuati i corsi di preparazione. Il documento è forse incompleto e in disordine, ma appare di tutta evidenza come destinato **ad operatori di intelligence nel periodo della guerra fredda.**
Dall'indice si rileva che il documento era inizialmente articolato su 4 capitoli (tecniche rivoluzionarie; sicurezza; informazioni; Varie) a cui ne sono stati aggiunti altri due (Politica e Propaganda).
Esaminiamo la ripartizione dei primi tre capitoli, che più ci interessano:

Il Capitolo delle Tecniche rivoluzionarie è articolato in 9 paragrafi: nozioni elementari di strategia; la guerra rivoluzionaria; **la sovversione**; tecnica del combattimento rivoluzionario; la guerriglia; incalzamento imboscata; combattimento da strada; manifestazioni violente; **esplosivi- trappole esplosive-** sabotaggio; Missioni speciali.

Il Capitolo sulla Sicurezza è articolato su 6 paragrafi : copertura ; alibi pretesti; **pedinamenti**; BLM- Incontri- Corrieri ; scelta dei locali di lavoro; **interrogatori** .
Il capitolo sulle Informazioni non è articolato in paragrafi.

Il capitolo Varie è articolato in 4 paragrafi: studio della minox; piano di studio di un'arma; Codici; topografia.

Come si può notare, il "manuale" in questione tratta molti degli argomenti che, secondo quanto riferisce il TRAMONTE, sono stati oggetto di corsi tenuti dagli istruttori dell'AGINTER PRESSE.
Si pensi al corso da lui seguito sui pedinamenti e sugli interrogatori; si consideri il corso sugli esplosivi.
Lo stesso manuale, poi, è di per sé significativo di quello che era il reale oggetto dell'attività dell'AGINTER PRESSE.

Detto manuale, che regola i comportamenti degli appartenenti ad un'organizzazione clandestina, è assai più complesso ad articolato di quello proveniente dal MELIOLI, ma **molti titoli sono identici** e si ritrovano **numerose frasi che, nel mauale di O.N. sono l'esatta traduzione** delle corrispondenti frasi, in lingua francese, contenute nel manuale dell'organizzazione di Lisbona.
Come si vedrà tra poco, la provenienza del manuale di ON da quello dell'AGINTER PRESSE e sostanzialmente certa.
Considerati i numerosissimi riferimenti fatti da TRAMONTE all'AGINTER PRESSE e soprattutto al supposto intervento tecnico di alcuni suoi tecnici nell'ambito della creazione dell'ordigno del 28.5.74, ecco che la disponibilità da parte di due soggetti coinvolti nella strage di Brescia di un manuale dell'organizzazione eversiva portoghese, manuale utiizzato per elaborare LE NORME GENERALI, rende quantomai plausibili rapporti tra le due organizzazioni anche nel 1974 e in anni successivi alla rivoluzione dei garofani.

9.2.3 - Provenienza delle "norme generali" di ON dal manuale dell'Aginter Presse – Identita' ed analogie tra i due testi

Vediamo subito che alcuni dei capitoli del manuale portoghese riportano gli stessi titoli di quello costituito dall "NORME GENERALI" di Ordine Nuovo:
vi è in comune:
"La guerre revolutionaire" = La guerra rivoluzionaria
"Filatures"= (soveglianza e) = "pedinamento"
"La securitè" "Securite generale" "securitè individuelle" = sicurezza individuale; sicurezza generale; dell'organizzazione
"Couverture"= "copertura"
"Alibi preterxtes" = "Alibi e pretesti"
"interrogatoire"= "interrogatori ed arresti"
"BLM-rendez vous- courrier"= "contatti e comunicazioni interne"
"Perquisizioni (e indagini)"= "Perquisitions- (Fouilles)"

Non si tratta, tuttavia, soltanto di una corrispondenza di titoli: in molti capitoli frasi in francese del manuale dell'AGINTER PRESSE sono tradotte in italiano e riportate nel manuale di Ordine Nuovo.
Assai spesso il concetto espresso dal primo manuale e perfettamente sovrapponibile a quello del secondo.
Facciamo soltanto alcun esempi:

CAP. I° MANUALE NAPOLI: LA SICUREZZA INDIVIDUALE
Nella seconda pagine si legge:
"L'arte di passare inosservato: non attirare l'attenzione su di sé. Essere sempre in regola con le disposizioni amministrative in vigore. Una semplice infrazione può comportare la catastrofe…"

MANUALE AGINTER PRESSE
SECURITE' INDIVIDUELLE
"NECESSITE' DE PASSER INAPERCU: il faut etre neutre , eviter d'attirer l'attention.
a) Observer toute consigne et reglemente en vigeur. Une simple contraventon vous met en contact avec la police…"

CAP.II MANUALE NAPOLI: SORVEGLIANZA E PEDINAMENTO
MANUALE AGINTER PRESSE: SURVEILLANCE ET FILATURE
Troviamo in comune, ad esempio, nel primo manuale il riferimento alla necessità di una "squadra articolata", che corrisponde al concetto della "utilisation de l'equipe" del manuale portoghese.
Nel manuale italiano vi è il riferimento a "precauzioni necessarie ed elementari", che corrisponde alle "precautions elementaires" del manuale portoghese.

CAP.IV MANUALE NAPOLI INTERROGATORI E ARRESTI
"Gli interrogatori possono essee divisi in tre categorie:
1) semplice interrogatorio di polizia…
2) interrogatorio di polizia specializzata…"
3) interrogatorio della polizia politica o segreta…"

I METODI IMPIEGATI sono numerosi e vari;
arresto subitaneo con un futile pretesto…
arresto e interrogatorio nel pieno della notte…
arresto e perquisizione completa…"
alcuni metodi di interrogatorio : l'idea direttrice è di mettere a disagio sul piano fisico' e morale.

- potente luce negli occhi, interrogatorio nell'ombra;
- soprusi umilianti;
- -interrogatori prolungati, spossanti….

MANUALE AGINTER PRESSE
"INTERROGATOIRE: Sommaire
I Catègorie a) simple police
b) police speciale: confirmation
c) police secréte: confession
II) Methode a) arrestation…
b)
c)…lumiére, humiliation,…
d**)**

CAP. VI Manuale NAPOLI:
COPERTURA
"La copertura è la vita apparente che voi adottate per dissimulare la vostra vera attività

…VITA PASSATA
Si deve, innanzi tutto, scegliere un'identità"
MANUALE AGINTER PRESSE
COUVERTURE
"La couverture la vie apparente adoptè pur l'agent pour dissimuler ses veritables activitèes
….
I) LA VIE PASSEE'
a) Identitè à adopter…"

CAP. VII Manuale NAPOLI:
ALIBI E PRETESTI
Che cos'è un alibi? Sul piano della sicurezza consiste nel poter fornire una spiegazione valida.
L'alibi è più importante della copertura….

MANUALE AGINTER PRESSE:
ALIBIS
"avoir un alibi = pouvoir fournir une explication pour tout acte subversif…
L'alibi set (c'est) plus important que la couverture

9.2.4 - Armando MORTILLA alias fonte "ARISTO" del Ministero dell'Interno e dirigente di Ordine Nuovo

Prima di procedere oltre, sia con riferimento ai documenti dell'AGINTER PRESSE provenienti da Forte CAXIAS , sia con riferimento a quelli acquisiti presso gli archivi della D.A.R., occorre fare alcune premesse sulla figura di Armando MORTILLA, in cui si identifica, ormai con certezza, la Fonte ARISTO dell'Ufficio Affari Riservati.
La produzione del predetto è molto vasta, in quanto il primo rapporto informativo da lui redatto, risale addirittura al 1955; l'ultimo al 1975. Il Perito GIANNULI , in un apposito paragrafo dedicato al MORTILLA, segnala di aver rinvenuto circa 200 rapporti. Segnala, altresì, che spesso gli stessi recano il timbro "data copia al ministro" o "al Capo della Polizia", a conferma del particolare prestigio della Fonte.
Sempre il Perito, dott. GIANNULI, compie su MORTILLA le riflessioni che qui di seguito così si possono sintetizzare:
Ricchissima è la gamma degli argomenti trattati anche se, preferibilmente ARISTO si occupa dei partiti e dei movimenti di destra (dal MSI a ON, dai monarchici al FN) , ma non mancano "sconfinamenti" in aree politiche assai distanti , come, ad es. , quando MORTILLA si occupa dell'editore di estrema sinistra Giangiacomo FELTRINELLI.
Il rilievo di MORTILLA è che, come si desume sia dai suoi appunti, che dalle lettere che scrive a Guerin SERAC, anche per conto di Pino RAUTI, il predetto **compare nella vicenda dei rapporti tra ORDINE NUOVO e l'AGINTER PRESSE come più che un semplice informatore: è lui a tessere i rapporti fra le due**

organizzazioni e, in più di un documento è addirittura scelto da GUERIN SERAC quale unico interlocutore. MORTILLA emerge quale dirigente di primo piano di ON e come soggetto che partecipa in prima persona a formare gli eventi sui quali poi riferisce.

MORTILLA risulta essersi trasferito a Madrid , presso la televisione spagnola, sin dal 1972, ma i suoi rapporti informativi sulle vicende della destra italiana continuarono puntualmente a giungere sino al 1975, come sempre ricchi e aggiornati.

Tutto questo fa presumere che ARISTO-MORTILLA disponesse in realtà di una sua autonoma rete informativa dalla quale attingere per i rapporti al Ministero.

Diversamente non si riuscirebbe ad immaginare né in quale modo potesse disporre di una così cospicua massa di informazioni su organizzazioni diverse fra loro, né come abbia potuto proseguire il suo lavoro informativo da Madrid senza diminuire per nulla né la qualità né la quantità delle informazioni.

Dalla SCHEDA PERSONALE rinvenuta presso l'archivio dell'ex D.A.R. (all. 124 e 125) si desume in particolare:

che nei primissimi anni 50 militò nel MSI;

che nel 1952 uscì dal partito per chiedere, senza ottenerla, la tessera della DC;

sul finire degli anni 50 fondava l'Agenzia "Notizie Latine", che nel 1963 diventava corrispondente dell'agenzia FIEL, fondata a Madrid nel 1948.

Il dubbio è proprio che la rete informativa di ARISTO fosse proprio la Fiel-Notizie Latine e che questa fosse qualcosa di più e di diverso da una semplice agenzia giornalistica.

Sarà Umberto Federico D'AMATO a rivelare l'identità dell'informatore del Ministero dell'Interno, ma ciò avverrà quando questi già si trovava in Spagna.

In precedenza tutti i rapporti tra il Ministero e l'A.G. erano stati sempre improntati alla massima tutela della fonte, il cui reale nominativo non era stato mai indicato.

Aggiungiamo noi che l'importanza di MORTILLA è costituita dal fatto che il predetto **rappresenta un collegamento non soltanto di ON, ma in particolare dello stesso RAUTI, con l'AGINTER PRESSE. Ma ciò che è più inquietante, e pone gravi e profondi interrogativi, è che ARISTO è contemporaneamente uomo di Ordine Nuovo e informatore dell'Ufficio Affari Riservati.**

Ci si chiede a questo punto se ARISTO , oltre ad essere un informatore degli AA.RR., si sia così ben infiltrato in Ordine Nuovo, da ingannare lo stesso RAUTI (in tal caso non a conoscenza del suo ruolo di informatore), e da occupare un ruolo di dirigente nel movimento, tale accreditandosi nei confronti di SERAC e dell'AGINTER PRESSE ; o se invece ARISTO costituisca di per se stesso la rappresentazione vivente della commistione di loschi comuni interessi tra l'Ufficio Affari Riservati ed Ordine Nuovo.

Il fatto è ancora più inquietante se si considera che ARISTO, pur di fronte all'evidenza, ha sempre negato di aver avuto a che fare con Ordine Nuovo, ma neppure ha fornito una spiegazione di come mai si comportasse come se ne fosse un dirigente.

Il problema verrà ulteriormente esaminato in seguito.

9.2.5 - La produzione informativa di ARISTO

Dalle dichiarazioni rese da Giuseppe MANGO, già segretario dell'Ufficio Affari Riservati, al quale MORTILLA consegnava materialmente gli appunti, questi ultimi erano materialmente redatti da quest'ultimo (MANGO ne ricorda addirittura il colore dell'inchiostro). Pertanto ci si trova in presenza di documenti redatti personalmente dalla fonte, laddove generalmente gli stessi costituivano una rielaborazione del referente. Ciò peraltro trova conferma nel fatto che gli appunti rechino sempre scritta generalmente a macchina, ma volte anche a mano, l'indicazione "ARISTO".
Se esaminiamo la produzione informativa di ARISTO – MORTILLA, constatiamo che i rapporti di RAUTI, e Ordine Nuovo in genere, con la destra portoghese risalgano addirittura ai primi anni 60.

9.2.6 - Gli altri documenti provenienti da Forte Caxias
Lettere di MORTILLA a Guerin SERAC

Si tratta di documenti che in parte ritroveremo tra gli atti acquisiti dallo stesso Perito Dott. Sabino GIANNULI:
nella busta 21 vi è un'articolata reciproca corrispondenza, risalente al 1967, tra GUERIN SERAC, ed Armando MORTILLA (e cioè ARISTO), che scrive su carta intestata della sua agenzia di stampa "FIEL NOTIZIE LATINE". Una delle missive del SERAC che non è in semplice minuta, è **su carta intestata dell'AGINTER PRESSE**.

Citiamo per sintesi alcuni degli appunti di maggior rilievo, correlate, in ordine cronologico, alle lettere scritte da MORTILLA a SERAC: dal complesso delle veline si deduce il seguente quadro: RAUTI, quale dirigente di vertice di ORDINE NUOVO, tesse, anche attraverso MORTILLA, rapporti, in chiave anticomunista con ORDRE et TRADITION, che è in sostanza il bracco armato dell'AGINTER PRESSE. Tale collaborazione verte pacificamente non soltanto su un piano informativo, ma anche sulla la c.d. "azione armata", che sicuramente sconfina nei traffici di armi e nel terrorismo. Tali rapporti sono documentati da ARISTO fino al 1968. Accade, tuttavia, che la Direzione Affari Riservati, evidentemente resasi conto della pericolosità di certe affermazioni della Fonte, altera e banalizza le gravissime informazioni fornite da ARISTO sia quanto ne informa il Ministro, sia quando sollecitata, almeno nel 1973, ne informa la magistratura. ARISTO, tuttavia, cerca di respingere detto atteggiamento, ribadendo la veridicità delle notizie vertenti sulla collaborazione di ORDRE ET TRADITION e ORDINE NUOVO sul piano della lotta armata, m, in sostanza, viene "stoppato". Nel settembre del 1974, dopo la strage di Brescia, fornisce notizie sul fatto che l'AGINTER PRESSE è viva e vegeta e si è spostata in Svizzera.
Alcuni degli appunti e degli allegati vengono contraddistinti dalla numerazione che appare nella perizia del Prof. GIANNULLI

ALL 89
10.1.64

A febbraio 64 **RAUTI** si recherà in Spagna e Portogallo per contatti politici con esponenti governativi e della Falange spagnola. RAUTI cercherà di ottenere a Madrid e Lisbona finanziamenti per Ordine Nuovo.
RAUTI dovrebbe anche portare termine in questo paese trattative per facilitare **l'invio di armi in Portogallo** secondo una richiesta fattagli da Lisbona. Dei sondaggi sarebbero stati fatti con la BERETTA attraverso un avvocato amico di RAUTI. Risulta che i centri "Ordine Nuovo" possano disporre in qualsiasi momento di un'organizzazione apposita, valendosi della collaborazione dell'ex missino DRAGONI. Osserva la Fonte che il fatto che RAUTI abbia deciso improvvisamente di recarsi in Portogallo,stia ad ***"indicare che le trattative con l'acquirente della pericolosa merce sono giunte ad un punto positivo per cui si tratterebbe ormai di accordi definitivi e conclusivi".***
Sconcertante è il ruolo di RAUTI. Lo stesso vedremo che poi troverà conferma nell'appunto 108, pur risalente ad alcuni anni dopo.

ALL 91
6.1.64
Dalla presidenza del Consiglio portoghese è stata inviata una **lettera a RAUTI** con la quale si sollecitano particolari notizie in merito all'offerta del medesimo RAUTI di costituire a Roma o altrove un'organizzazione giovanile che possa assumere la difesa di interessi portoghesi. Vi è quindi un ulteriore riferimento alla questione delle armi e al progetto di RAUTI di recarsi in Portogallo.

ALL92
25.11.63
Dal Portogallo è stata fatta richiesta a **RAUTI** di interessarsi se è possibile acquistare in Italia armi da inoltrare in Portogallo. Si tratterebbe di ***"quantitativi piuttosto ingenti di mitra, munizioni e pistole"*** Le armi dovrebbero essere utiizzate per sostenere lo sforzo bellico in Angola. Sarebbe stato un ex tenente dei Paras francesi e che ha potuto sperimentare personalmente la **capacità di RAUTI** e dei suoi amici, a fare il suo nome. Stando a quanto avrebbe ammesso lo stesso RAUTI, ORDINE NUOVO avrebbe fatto già passare altri carichi di armi.

9.1.1967 (depositato in udienza dall'Isp. CACIOPPO)
I dirigenti del Movimento internazionale "ORDRE ET TRADITION" si sono uniti a Lisbona per la loro prima assemblea generale, preseti numerosi esponenti di paesi esteri tra cui Spagna, Francia, Svizzera, Germania Occidentale, Svezia, Argentina, Brasile, Paraguay. Non era presente l'Italia. Il movimento "ORDRE ET TRADITION" si indirizza ad una élite cosciente e terminata **per raccogliere quelle forze, al di sopra delle razze e delle religioni, che sono concordi nei "propositi di lotta al comunismo".** Decisione di pubblicare un quindicinale formativo**. Per quanto riguarda il Portogallo e la Spagna erano presenti a Lisbona anche alti funzionari dei rispettivi ministeri.**
Come si può notare, l'organizzazione in Patria ha una sua veste formale ed ufficiale.

15.3.1967 (depositato in udienza dall'Isp. CACIOPPO)
Il 1° marzo 67 ORDRE ET TRADTION **ha invitato il segretario di Ordne Nuovo Pino RAUTI, a partecipare ad una riunione che dovrebbe aver luogo a Lisbona nel mese di aprile. Si suggerisce la predisposizione di "nuovi piani di azione". RAUTI ha auspicato una più stretta collaborazione, specie per quanto riguarda l'interscambio di informazioni politiche.**

31.3.1967 (depositato in udienza dall'Isp. CACIOPPO)
A RAUTI è perventa da Lisbona una lettera di ORDRE ET TRADITION . Si propsetta la creazione di un efficace collegamento informativo riservato riguardo a qualsiasi settore politico del paese. Si prende atto delladesignazione dell'eventuale rappresentante di ON alal riunione di aprile e si accusa ricevuta di alcune pubblicazioni inviate da RAUTI ad ORDRE ETTRADITION. Si chiedono altre eventuali notizie relativamente all'affare SIFAR-SID del quale NOI EUROPA, il periodico di ON , si è occupato nel suo ultimo nmero con un articolo dello stesso RAUTI.

26.4.1967 (depositato in udienza dall'Isp. CACIOPPO)
Un movimento militare internazionale denominato "PRESENZA OCCIDENTALE" si è costituito da poco tempo a Johannesburg, con ramificazioni in Africa ed Europa. Si propone di opporsi con la forza a qualsiasi iniziativa dell'ONU o di altri paesi tendente a sovvertire l'attuale status quo delle situazioni esistenti in Africa e conto su oltre 10.000 mercenari. Il Centro politico ORDRE ET TRADITION è un'emanazione dell'organizzazione militare stessa. Il Portogallo sta fornendo gran parte dei quadri direttivi dell''organizzazione militare, facilitando l'arruolamento di ex membri dei rparti d'assalto che hanno operato in Angola,Guinea e Mozambico. La riunione prevista a Lisbona è stata rinviata. Si dovevano discutere anche problemi inerenti l'attività di PRESENZA OCCIDENTALE **e il potenziamento dell'organizzazione militare con l'apporto di altri volontari potenziali.** La riunione è stata spostata, pare, al 25/28 maggio 1967.

ALL 101
5.5.67
A partire dal 29 maggio avranno luogo a Lisbona le riunioni di Ordre et tradition alle quali sarà presente anche Enzo GENERALI.

ALL 102
10.6.67
A seguito di formale invito pervenuto ad Ordre et Tradition un delegato del Direttorio di ON (che si comprende essere lo stesso ARISTO) ha partecipato alla fine di maggio 67 ad alcune riunioni politiche che hanno avuto luogo presso la sede di copertura dell'organizzazione in Rua des Pracas 13. Il 29 maggio il rappresentante di ON ha avuto una prima presa di contatto con i dirigenti di Ordre et Tradition. Si è proceduto all'approfondimento dei programmi politici.
Si apprende che *"il CHEFE"* (che poi si capirà essere SERAC), accompagnato da LAFITTE, ha incontrato in albergo il rappresentante di Ordine Nuovo.

ALL 103
Giugno 67
A completamento del rapporto sulle riunioni del 29 maggio vengono indicati i nomi dei dirigenti dei gruppi esteri che negli stessi giorni si trovavano a Lisbona per conversazioni con i dirigenti di Ordre et Traditions.
Si cerca di identificare le persone e viene riferito da ARISTO anche cosa ha detto RAUTI circa l'identificazione di uno dei presenti, che dovrebbe essere un francese da lui conosciuto a Madrid qualche anno prima.

ALL.104
6.6.67
Aristo scrive presumibilmente a SERAC dicendo che è appena rientrato a Roma (e quindi si comprende che il rappresentante di ON che si è recato a Lisbona è proprio ARISTO – inoltre ARISTO fa anche riferimento ad una comune conversazione avuta a Lisbona) ed ha riferito al dirigente centrale. Dice che sono d'accordo nel senso di inviare loro le informazioni riservate quindicinalmente. Ipotizza una visita a Roma. Parla della possibilità di trasferire elementi fuori dall'Italia, anche da utilizzare in Africa. Dice che terrà lui i contatti fino a quando il dirigente non disporrà altrimenti.
Si ratta d un appunto che evidenzia una volta ancora il **ruolo di spicco che ARISTO riveste in Ordine Nuovo, che rende scarsamente probabile che la sua fosse una sorta di "recita" nei confronti di RAUTI.**

ALL 106
26.6.67
ARISTO rappresenta nell'appunto che Ordine Nuovo ha risposto alla lettera pervenuta da Lisbona. Non è ancora precisabile quando **RAUTI sarà disponibile** a recarsi a Lisbona, essendo comunque disposto ad avere un **incontro dopo il mese di agosto**. RAUTI è disponibile ad incontro a Roma nel corso di qualche transito di SERAC per la capitale. RAUTI ha segnalato che vi sono tre elementi, ex paracadutisti, disposti a recarsi all'estero, uno di questi con parenti a Mogadiscio, che potrebbe essere utilizzato in Somalia.

26.6.67
MORTILLA scrive a SERAC (il 18.8.75 preciserà "per incarico di RAUTI") e garantisce la disponibilità di elementi qualificati per l'utilizzazione dove meglio si riterrà opportuno. Afferma: dovreste essere voi suggerirci l'azione da svolgere. Parla di notizie che fornirà e che potranno essere utilizzate. Dice che non è ancora in grado di confermare l'eventuale visita a Lisbona del "suo amico"
In particolare MORTILLA riferisce a SERAC che le notizie che si appresta a trasmettere all'Agenzia non saranno tutte pubblicabili .Si parla del viaggio che un "amico" dovrà effettuare a Lisbona;si parla di **una possibile visita di SERAC a Roma.**
MORTILLA parla al plurale (noi), come se facesse parte di un gruppo o di un'organizzazione. Si parla in termini di un'azione che dovrebbe essere suggerita dall'AGINTER PRESSE al gruppo di apprtenenza del MORTILLA (come si vedrà , Ordine Nuovo) .

Tale azione dovrebbe avere una portata internazionale , perché si parla di collaborazione con "amici europei", e di una persona che dovrebbe "inserirsi" in Somalia.
MORTILLA parla della disponibilità (evidentemente da parte del suo gruppo) di "elementi qualificati" per l'utilizzazione dove e meglio si riterrà opportuno.
Con la chiave di lettura che verrà fornita dalle ulteriori reciproche missive, si comprende che vi è una collaborazione reciproca tra l'AGINTER PRESSE e ORDINE NUOVO; **quest'ultimo, in particolare, procura elementi qualificati che potrà utilizzare l'AGINTER PRESSE.**

30.6.67
SERAC risponde a MORTILLA facendogli presente che prende atto di questa disponibilità di soggetti qualificati e che ne approfitterà al momento opportuno.
SERAC si dice pronto a dare un piano di studio ed una preparazione a questa persona destinata alla Somalia.

ALL 107
5.7.67
ARISTO riporta una missiva di SERAC del 30.6.67 in risposta alla lettera del 26.6.67 (all.106). SERAC ignora quando potrà eventualmente passare da Roma. Deve essere effettuata una coordinazione attiva e senza riserve.

18.7.67
MORTILLA scrive a SERAC scusandosi se risponde con ritardo alla sua del 30 giugno. Fa presente che nutrono fiducia in una collaborazione efficace e in particolare lui ha **"insistito sugli stretti rapporti tra le nostre organizzazioni".**
In previsione del periodo estivo stanno organizzando "campi ricreativi ed educativi", espressione che fa pensare ai campi paramilitari.

Il 26.7.67 SERAC scrive a MORTILLA di **un italiano raccomandato da RAUTI** , che è venuto a trovarli, che ha la necessità di essere accreditato e che si definisce **responsabile di ON per LA SPEZIA**.

28.7.67
H. Brecrut scrive a MORTILLA chiedendo le credenziali di BRILLO, definito come un giovane italiano raccomandato da RAUTI.

28.7.67
MORTILLA scrive a SERAC dandogli le credenziali per BRILLO, definendolo un loro dirigente provinciale giovanile.

3.8.67
SERAC scrive a MORTILLA riferendosi alla visita di BRILLO

ALL 108- attorno al 14 giugno 74 - (se ne parlerà a parte per la sua importanza: si riferisce alla collaborazione, anche militare, tra ORDRE ET TRADITION e ORDINE NUOVO)

ALL 109
Giugno 67 (?)
ARISTO, in merito alle contestazioni fatte sulla riunione di Lisbona, in data 31.3.67 è stata inviata una nota di RAUTI. Si parla di **avvio preliminare dei contatti epistolari tra Ordre et tradition ed ARISTO e di successiva corrispondenza tenuta direttamente da RAUTI. Si dice anche che OET ha preso contatti con chi scrive per giungere ad ON.**

6.9.67
Lettera di MORTILLA a SERAC in cui , **anche a nome di RAUTI**, spiega come mai BRILLO ha anticipato il suo viaggio a Lisbona

16.11.67
SERAC scrive a MORTILLA in risposta alla lettera del 6.9.67

ALL 114
13.2.68
Si parla di contrasti tra i responsabili di OET.

ALL 115
1.2.68
Si parla di SERAC, dirigente di OET, che alla fine di maggio **è stato in visita a Roma per incontrarsi con RAUTI** ed altre persone dell'ambiente politico romano. Ci sono stati tre incontri tra RAUTI, ANDRIANI, altro esponente di ON ed il GUIDDOU e sono stati affrontati problemi d'impostazione politica alla ricerca di punti di contatto tra le due organizzazioni. Si parla della disponibilità di qualificati elementi da inviare in paesi africani. E' stata discussa la necessità dello scambio di informazioni riservate. Al ritorno GUIDDOU invierà a Roma un dettagliato piano di lavoro. E' partito per la Svizzera e poi dovrebbe **recarsi negli USA**.

Il 28.7.67 MORTILLA risponde a SERAC , con riferimento a BRILLO Piergiorgio di La Spezia , che in quei giorni è appunto a Lisbona; conferma : ***"in effetti si tratta di un NOSTRO dirigente provinciale giovanile",*** in tal modo accreditandolo come richiesto.
Tutto ciò conferma che MORTILLA parla come esponente di ON.

ALL 118
28.7.67
L'appunto conferma gli scambi epistolari.
Il dirigente di ON di LA SPEZIA BRILLO Piergiorgio si è recato Lisbona per prendere contatto personale con i dirigenti di OET per offrirsi come candidato

all'arruolmento ne reparti di mercenari operati in Africa. BRILLO è partito senza alcuna credenziale e giunto a Lisbona è stato costretto a sollecitare la presentazione.

SERAC, con missiva **del 3.8.67**, conferma di aver ricevuto la visita del BRILLO , per il quale c'è appena stato il suo accreditamento e con il quale ha sfiorato la questione africana, al quale ha consigliato di fare prima il militare e gli ha tracciato un programma di lavoro e di studio che gli permetterà di prepararsi positivamente.
Ancora una volta si percepisce la funzione di addestramento svolta dall'AGINTER PRESSE nei confronti dei giovani ordinovisti.
SERAC chiede a MORTILLA informazioni sul comunismo cinese in Italia.

6.9.67 :MORTILLA scrive a SERAC della questione BRILLO " **anche a nome di RAUTI".**
Aggiunge che ***"circa gli specifici aspetti della nostra collaborazione, credo che sarebbe opportuno attendere al prossimo ottobre, epoca nella quale alcuni di noi contiamo di venire a Lisbona. Certamente vi dovrebbe essere RAUTI e la circostanza penso che ci offrirà reciprocamente la possibilità di accordarci sul piano di lavoro il più esattamente possibile"***
Come si può notare RAUTI ha dunque un ruolo fondamentale nell'ambito dell'accordo che si starebbe per concludere tra l'AGINTER PRESSE e ORDINE NUOVO.

Il 16.11.67 SERAC fa riferimento al precedente annuncio di un viaggio in Portogallo in ottobre , e che, non avendo ricevuto nessun segnale da MORTILLA , aveva attribuito tale silenzio alla circostanza **che lui e RAUTI fossero stati impediti**.
SERAC aggiunge che ha in programma di fare ben presto un viaggio a Roma e sarà felice di incontrarlo (o incontrarli , perché usa "vous") in detta occasione.
Si segnala che l'Ispettorato Generale per l'Azione contro il terrorismo , il 18.12.1974, con prot. 124/344730 (si veda l'allegato 6 All'annotazione del R.O.S. sull'AGINTER PRESSE, comunicava al Dr. TAMBURINO che **il SERAC era venuto a Roma il 30.1.1968 per incontrarsi con il RAUTI e vi era rimasto sino al primo febbraio successivo.**
Tutto quanto sopra conferma i rapporti tra SERAC e ON, e in particolare RAUTI.

ALL 143
5.10.68
Aristo riferisce della programmata richiesta di invitare il principe BORGHESE ad assumere la presidenza del MSI.

ALL 147
21.6.68
Medesimo argomento.

9.2.7 - Il trasferimento della sede in Svizzera nel 1974

12.9.1974 (depositato in udienza dall'Isp. CACIOPPO)
Il gruppo della destra internazionale ORDRE AT TRADITION, di cui l'AGINTER PRESSE è la "copertura giornalistica", **ha trasferito la sua sede in Svizzera, dopo la caduta del governo GAETANO. Analoga sorte ha seguito l'AGINTER PRESSE** e in Svizzera dovrebbero far capo gli uffici che prima stavano a Rua de Lappa (Lisbona), ad Alicante (Spagna) e ad Amburgo. Dei molti personaggi che facevano capo alle due organizzazioni, molti hanno già stabilito la loro residenza nella confederazione elvetica e tra questi l'amministratore dell'AGINTER, ex colonnello dei paras francese, esponente dell'OAS. GUERIN SERAC si troverebbe in Rhodesia per contatti con le locali autorità e, are, per incominciare una nuo9va collaborazione con l'Ing. George JARDIN. Questi è uno dei più grossi industriali portoghesi che ha investito ingenti capitali in Mozambico e in Malawi. SERA dovrebbe rientrare in Europa quanto prima per partecipare **ad una riunione della massima importanza che dovrebbe svolgersi nella stessa svizzera o un altro paese europeo. SERAC viaggia con un sedicente giornalista italiano da tempo rifugiatosi in Portogallo.**
L'appunto è della massima importanza in quanto dimostra che, nonostante la rivoluzione dei garofani dell'aprile 74, dopo un primo rifugiarsi di SERAC a Madrid, l'organizzazione continua la sua azione all'estero. Pertanto è plausibile che possa aver fornito contributi anche nel periodo della strage di Piazza della Loggia.

9.3 - ORDINE NUOVO E AGINTER PRESSE ALLA LUCE DELLA DOCUMENTAZIONE ACQUISITA PRESSO GLI ARCHIVI DELLA D.A.R. DAL PERITO GIANNULI. ESAME DELLA MEDESIMA

Il Perito riferisce in sintesi quanto segue, rimandandosi per maggiori dettagli al relativo capitolo della perizia svolta su incarico del G.I. dr. SALVINI:
a seguito della sconfitta dell'OAS un gruppo di reduci, tra i quali l'attuale indagato Yves GUILLOU (che in seguito assumerà lo pseudonimo di Yves GUERIN SERAC) si trasferiva a Lisbona dove dava vita all'AGINTER PRESSE, che solo in apparenza era un'agenzia di stampa, mentre in realtà copriva una ramificatissima rete di spionaggio e reclutamento di mercenari per le guerra coloniali portoghesi.
Nel 1966 l'AGINTER PRESSE dava vita al più cospicuo raggruppamento dell'estrema destra europea: **"Ordre e tradition"** (OT) che costituirà il "nucleo duro" della c.d. "Internazionale nera." OT si caratterizzò per il suo **oltranzismo atlantico** e suo cavallo di battaglia fu la difesa dell'occidente.

9.3.1 - Incontro tra l'Aginter Presse e Ordine Nuovo

In questa attività di raccordo delle diverse organizzazioni neo fasciste, l'Aginter Presse entrò rapidamente in rapporto con O.N. Già nei primi del 1967 (all.99) il gruppo italiano veniva invitato ad una riunione con "rappresentanti di gruppi esteri" a Lisbona. L'incontro, inizialmente previsto per fine aprile **,veniva poi spostato a fine maggio , per le richieste avanzate da RAUTI, di chiarimento sulle finalità dell'iniziativa.**
La fonte confidenziale del Ministero (presumibilmente ARISTO, e cioè MORTILLA) aggiungeva che nella lettera dell'Aginter **si ringraziava RAUTI per l'invio di alcune pubblicazioni , sollecitandogli informazioni *"circa gli sviluppi della questione Sifar-Sid."***
Il convegno, secondo quanto ha riferito ARISTO, si svolgeva il 29 maggio.
Dal contenuto complessivo delle relazioni di ARISTO si ricava che **a rappresentare ORDINE NUOVO non era stato il suo leader RAUTI, ma proprio ARISTO, uomo dell'Ufficio Affari Riservati.** Nelle prime due note, infatti, l'informatore parla del "delegato del Direttorio di ON" in terza persona come se parlasse di altri, ma dalla lettura del testo si ricava chiaramente che il misterioso delegato è lo stesso autore. D'altra parte, nei documenti successivi la presenza di ARISTO a Lisbona sarà esplicitamente ammessa. ARISTO, appena tornato a Roma , il 6 giugno, (all. 104) inviava una lettera presumibilmente a SERAC **, riferendo sulle reazioni di RAUTI al suo resoconto sulla riunione di Lisbona e offrendo la disponibilità di *"elementi per iniziative specifiche , disposti a trasferirsi fuori Italia".***
SERAC (all.105) rispondeva il 14 giugno compiacendosi per le positive reazioni di ON all'offerta di collaborazione

Ecco che a questo punto, procedendo cronologicamente, la successiva documentazione proveniente dalla Fonte ARISTO si inserisce e combacia perfettamente con quella proveniente da FORTE CAXIAS, che abbiamo già esaminato.

Il Perito GIANNULI così commenta gli scambi epistolari tra ARISTO e SERAC , che abbiamo visto emergere sia dai documenti fotografati in Portogallo che da quelli acquisiti presso gli archivi degli Affari Riservati:

"da questo breve scambio epistolare ***cogliamo un'ansia particolare di ON di stringere i rapporti con l'Aginter Presse ed, in particolare, di far entrare propri uomini nell'apparato militare di essa"***

9.3.2 - L'allegato 108

Trattasi di documento che, dopo qualche dubbio iniziale, dovuto in particolare alla scarsa leggibilità della copia nella disponibilità del consulente GIANNULI, è pacificamente da attribuire ad ARISTO. Infatti la sigla del predetto appare, scritta manualmente, nella copia più leggibile tratta dall'informativa del consulente CACCIOPPO. La sigla appare in alto a sinistra sul documento, ed è costituita dall'indicazione ARIS… , così come negli altri documenti attribuiti al MORTILLA.

(si ricordi, peraltro, che secondo MANGO, peraltro, ARISTO compilava direttamente i suoi appunti);

Del resto l'attribuzione ad ARISTO dell'appunto informativo già emergeva da altri elementi:

1) **ha in gran parte gli stessi contenuti di una nota del Direttore del S.I.G.SI in data 20.12.73, diretta al G.I. D'AMBROSIO, che lo stesso MORTILLA il 18.8.1975, davanti al G.I. di Catanzaro, ha ammesso essere stata compilata esclusivamente con informazioni da lui fornite**. Ne consegue che nella sostanza può essere attribuita al predetto;

2) La nota fa un costante riferimento a notizie apprese dalla Fonte e **l'unica fonte del settore, l'unica fonte, quindi, che si occupi dell'AGINTER PRESSE, secondo quanto ha riferito il dr.MANGO, è AR**ISTO;

3) E' lo stesso ARISTO, nell'ambito dell'allegato 109, che poi verrà esaminato, a lamentarsi di come sia stato stravolto il suo resoconto (che è appunto, evidentemente, quello dell'allegato 108, altrettanto evidentemente con riferimento **all'azione armata**, che, proposta a RAUTI, ha visto quest'ultimo aperto e disponibile e non dubbioso, come si afferma nel documento)

4) l'appunto 108 fa riferimento ad informazioni che "RAUTI ci ha rivelato", che una volta ancora richiamano i contatti con ARISTO;

5) colui che compila la relazione si rivolge a "Codesto Ente" , che altro non può essere che il Ministero, o una sua branca. Chi scrive, esprimendosi così, è, quindi **all'esterno del Ministero** e non può esserne un funzionario, come in un primo tempo ipotizzato dal Perito GIANNULI. Quest'ultimo, tuttavia, presa visione della copia più leggibile, **ha concluso concordemente con l'Ispettore CACIOPPO** che il documento è senz'altro da attribuirsi al MORTILLA. Il "compilatore" chiede, inoltre, che venga valutata l'opportunità che "chi scrive" venga posto dall'Ente medesimo nelle condizioni di vincolarsi il più strettamente possibile con il Gruppo di Lisbona. Ora, visto che i rapporti erano tenuti esclusivamente da ARISTO, in qualità di dirigente di Ordine Nuovo, non si vede che potesse mai dare un suggerimento del genere.

Come si vedrà tra poco, sia una nota al Ministro del 14.6.67, sia nell'ambito di una nota del Ministero del 1973, diretta al Dr. D'AMBROSIO, pur riferendosi notizie in gran parte corrispondenti all'appunto di ARISTO, le stesse vengono stravolte nel punto in cui affronta l'argomento della collaborazione di ON e OT sul piano della lotta armata.
Per maggiori dettagli si rinvia all'allegato. Tra i passi più significativi del testo , che meglio lumeggiano i fini, non solo di intelligence, perseguiti dall'organizzazione, si segnalano i seguenti:

9.3.3 - Contenuto dell'allegato 108

Il documento comincia con fornire una definizione dell'AGINTER PRESSE:
"Sotto la copertura ufficiale di un'azienda giornalistica denominata ***AGINTER-PRESSE*** *opera da Lisbona una potente* ***organizzazione di estrema destra*** *internazionale che ha, per obiettivo, la* ***lotta al comunismo*** *in qualunque parte del mondo si presenti una reale minaccia di assunzione del potere da parte di gruppi marxisti".*
Ne delinea ,quindi, il campo d'azione:

"L'azione di tale organizzazione si articola in tre settori distinti:
1) azione pubblica e divulgativa
2) azione di controllo , d'informazione , di spionaggio
3) azione armata

Per quanto riguarda il ***primo settore****, l'Aginter-Presse opera in collegamento con qualsiasi organizzazione giornalistica estera , con scambio di notizie di natura più disparata , semprecchè esista un* ***comune denominatore anticomunista****. Contatti esistono in tutta Europa, Italia compresa, Africa, America del Nord ed America Latina.*

Per il ***secondo settore*** *d'attività , ai margini del bollettino informativo dell'Agenzia (che si allega) , si svolge una collaborazione più riservata sia con organizzazioni politiche o giornalistiche sia con singoli individui. A Lisbona si raccolgono infatti* ***informazioni relative ad enti , personalità della cultura e della politica, a movimenti , ad industrie che operino in favore del comunismo internazionale****; alla penetrazione comunista nei più disparati settori dell'industria,del commercio, delle Forze Armate nazionali ecc: ai collegamenti tra i partiti comunisti e socialisti con gruppi ed organizzazioni controllati e finanziati dal comunismo internazionale; a personalità d'ogni campo professionale, simpatizzanti o legate a partiti marxisti; alle fonti di finanziamento nazionali delle organizzazioni comuniste e socialiste; si raccolgono ancora notizie atte alla individuazione dell'apparato clandestino dei citati partiti...*
le informazioni così raccolte a Lisbona serviranno per avere innanzi tutto un quadro esatto delle attività comuniste, pubbliche e segrete, in ciascun paese e per poter quindi- a seconda dei casi e delle valutazioni che saranno di volta in volta fatte - o denunciare fatti e persone oppure ***intervenire con diversi sistemi di lotta…"***

A questo punto il documento spiega in cosa consista "Ordre e tradition"e i suoi rapporti con l'Aginter Presse.

"A fianco dell'azienda giornalistica opera , sul piano politico, una organizzazione nazional-rivoluzionaria che si denomina "Ordre ed* (leggasi et) *Traditions" , con marcate caratteristiche anticomuniste.
questo gruppo ha contatti anche in Italia con organismi di destra... la presa di contatto con ON servirà infatti al gruppo di Lisbona per stabilire un rapporto più serio di collaborazione politica… Ordine Nuovo dovrebbe costituire pertanto il gruppo italiano di maggiore confidenza.

...*'attività più interessante del gruppo operante da Lisbona...è quella costituita da una specie di internazionale anticomunista: Internazionale che è già funzionante* ***disponendo di un apparato militare clandestino selezionatissimo e già collaudato, pronto in qualsiasi momento ad intervenire per fronteggiare qualsiasi minaccia comunista si presentasse in Europa...Inoltre ,l'organizzazione opera - sempre in funzione anticomunista - anche per particolari casi o situazioni si presentassero in questo o quel paese, intervenendo con azioni spregiudicate che organismi statali, segreti o nò, non sempre possono svolgere."***

Quest'ultima frase fornisce la chiave di lettura di quello che rappresenta l'Aginter Presse per i servizi , che non possono "sporcarsi le mani" più di tanto; per certe azioni più spregiudicate è meglio ricorrere all'Aginter Presse.

Il documento cita, tra gli altri, il capo dell'organizzazione:
"La persona che ci è stata presentata come "Chefe* (o meglio "chef") *è un tale Monsieur Guerin-Serac, di circa 45 anni, ex ufficiale d'Indocina e degli ultras d'Algeria. Si ritiene che questo sia un nome di copertura...
Si rappresenta che ARISTO chiama con questo soprannome SERAC nell'appunto del 10.6.67.

L'organizzazione, per la parte operativa vera e propria, che peraltro sembra essere quella più importante cui si dedicano i giornalisti di Aginter Press , si è data una rigorosa struttura segreta e chi vi entra a far parte assume non solo un impegno di onore, ma è costretto a firmare un documento che lo vincola al segreto e all'obbedienza più cieca...
Ciascun elemento è addestrato per operare in azioni di sabotaggio o di guerriglia....

9.3.4 - La collaborazione nell'azione armata proposta ad O.N.

Il documento prosegue in questo modo: *"All'organizzazione italiana di destra "**Ordine Nuovo**" è stata chiesta, oltre alla collaborazione "politica" di natura giornalistica e informativa, una stretta cooperazione nel "terzo più importante settore di attività"* **(azione armata)** ***e cioè:***
*1**) preparare gruppi di "volontari**", rispondenti alle caratteristiche del caso, disposti a trasferirsi per operazioni di lunga o breve durata in qualsiasi altro paese estero;*
*2) provvedere alla creazione di una **rete di "agenti di collegamento**" nei principali centri e citt· italiane che possano eventualmente servire -per soli compiti orientativi, informativi e logistici- a favorire la missione di gruppi esteri che dovessero eventualmente operare nel nostro paese in azioni anticomuniste;*
*3) **provvedersi di adeguati mezzi bellici** da fornire, se del caso, ad elementi che dovessero essere inviati in Italia;*

*4) cooperazione massima per favorire **eventuali traffici di materiali strategici**, creando se possibile regolari aziende commerciali di import export;*
5) elaborazione congiunta di determinati piani d'azione da attuare in special modo nelle ex colonie italiane in Africa. si è constatato uno speciale interesse del gruppo lisboeta per la Somalia"

Sin qui é già emerso un elemento di straordinaria importanza: vi è una collaborazione tra l'Aginter Presse e Ordine Nuovo , in chiave anticomunista , nell'ambito di un'azione armata.

9.3.5 - RAUTI dimostra una totale apertura a queste proposte

***"Informato il segretario di Ordine Nuovo di questi contatti e proposte, il dr. Rauti ci ha rivelato, innanzi tutto, la favorevole disposizione della sua organizzazione a tutte e tre le sfere d'azione proposte da Ordre e Traditions ed inoltre ci ha dichiarato che Ordine Nuovo ha già una sua struttura clandestina "operativa", collaudata nel passato con operazioni terroristiche svolte, su commissione dell'Oas, sulla Costa Azzurra. Ordine Nuovo, in sostanza è in grado di**:*

***a- mettere a disposizione una certa quantità di elementi selezionati** e dalle caratteristiche richieste, disposti a trasferirsi in qualsiasi paese o continente. Questi elementi vengono **addestrati militarmente** e comunque reclutati tra i provenienti dal servizio militare. Ad esempio, ci è stato detto, si svolge attualmente a La Spezia un corso "sportivo" di nuotatori subacquei. Ufficialmente, vi partecipano elementi provenienti da scuole ed istituti, ma una parte dei frequentatori di esso svolgono in aggiunta un addestramento per "incursori" sotto la guida di ex ufficiali dei battaglioni NP della X Mas.*
*b) **fornire armi e munizioni**, esistendo depositi clandestini di detto materiale in varie parti della penisola. La ubicazione di essi sarebbe nota soltanto a pochissimi elementi (peraltro non facenti parte ufficialmente di Ordine Nuovo) e lo stesso Rauti, come i suoi più vicini collaboratori, oltre alle notizie di carattere generale non dispongono degli elementi per l'individuazione dei depositi stessi. **I contatti tra Rauti e con Ordine Nuovo avvengono a mezzo di intermediari del tutto insospettabili e che addirittura svolgono attività politiche in partiti di centro.** "*

"c) fornire ogni notizia possibile su **depositi di armi di avversari**. In proposito, qualche tempo addietro, appartenenti all'organizzazione clandestina collegata ad O.N. hanno "svuotato" un deposito comunista in Toscana, trasferendo il materiale reperito in un **proprio rifugio**.

d) favorire operazioni di import-export. Al riguardo elementi di Ordine Nuovo hanno costituito da non molto tempo un'agenzia commerciale di importazioni nel quadro di una operazione triangolare Rhodesia-Portogallo-Italia, in modo da eludere le restrizioni che sono state stabilite, dopo le sanzioni alla Rhodesia, per le ditte che importano o esportano prodotti che contribuiscano all'economia rhodesiana. La creazione di quest'agenzia dovrebbe consentire di far giungere in Italia un particolare tipo di fibre di amianto necessarie ad un'industria italiana"

Il documento così prosegue:

*"**A parte i futuri contatti personali che saranno presi con il Rauti, Ordre e Tradition manterrà tutti i contatti con Aristo, al quale peraltro si appoggerà quale trait d'union per ogni possibile iniziativa sino al momenti di più approfonditi accordi specifici con lo stesso Rauti**. Pertanto, si suggerisce l'opportunità che codesto Ente **ponga chi scrive in condizione di poter "vincolarsi" il più strettamente possibile con il gruppo di Lisbona** per evitare che il lacunoso rendimento informativo (di cui al punto 2) possa orientare Ordre e Traditions ad indirizzarsi ad altri, facendoci perdere in tal modo e la confidenza e, soprattutto, il contatto.*

Il documento prosegue ancora:

" Sarebbe pertanto necessario disporre di notizie di attività riservate comuniste, con particolare riguardo ai contatti tra il Pci ed il Psu con i movimenti comunisti francesi, portoghesi e spagnoli oltre che con quelli africani, dato l'interesse di O et T verso il Continente Nero, nonchè altre notizie che codesto Ente, nella sua valutazione, riterrà opportuno dare nel quadro degli interessi palesati dal gruppo di Lisbona.

Ci si permette di segnalare poi che esistono forti indizi, per non dire la certezza, che lasciano ritenere all'esistenza di un "collegamento" e di una certa collaborazione fra O et T e speciali branche delle polizie politiche di Spagna, Portogallo e di taluni stati africani (Rhodesia, Sud Africa ecc.), nonchè analoghi servizi in America (Cia) e di taluni paesi latinoamericani.

E' quindi necessario che le notizie fornite nella presente relazione non siano assolutamente rese note ad altri servizi italiani od esteri, sia perchè non è escludibile l'individuazione del collegamento dell'aderente di Ordine Nuovo con codesto Servizio sia perchè, nel corso delle conversazioni avute a Lisbona, è stato chiaramente affermato che chi entra a far parte dei segreti dell'organizzazione mette in gioco la propria vita in caso di fughe, volontarie o involontarie, di notizie."

il documento non reca alcuna indicazione dattiloscritta, ma una scritta a mano che indica "Fatto pezzo" seguita da **14-6-1967**. L'Ispettore CACIOPPO ha spiegato quali sono i "pezzi" che, ritagliati dall'informativa, sono stati inseriti in altre missive. Il documento, dunque è precedente al 14 giugno ma, **sicuramente successivo al 26 aprile**, perchè si fa riferimento ad una nota con quella data. Inoltre, il documento sembra essere successivo alla riunione di Lisbona e, dunque, **possiamo collocarlo fra gli ultimissimi giorni di maggio ed i primi di giugno.**

9.3.6 - La nota al Ministro del 14 giugno 1967

La nota diretta al Ministro TAVIANI, già del 14.6.67, e quindi appena posteriore rispetto alla nota di ARISTO, presenta in parte gli stessi limiti della nota che verrà inviata nel 1973 al G.I. D'AMBROSIO: vengono **alterate le informazioni di ARISTO** in ordine all'adesione di ON alla proposta di partecipare all'azione armata, emergente dall'allegato 108, col fine evidente di favorire RAUTI . Si riferisce di ORDRE ET TRADITION e dell'AGITER PRESSE negli stessi termini dell'allegato 108. Altrettanto quanto a SERAC. Viene ribadito che ORDRE ET TRADITION dichiara di proporre ad O.N. "**la lotta attiva contro il comunismo internazionale"**. Si conferma l'attività del movimento che si svolge nei noti tre settori, di cui il terzo è **l'azione armata**.

Quanto al **terzo settore**, si rappresenta che *"il Movimento dispone di **un'organizzazione militare clandestina**, che dovrebbe essere sempre pronta ad intervenire, in qualsiasi parte del mondo, per fronteggiare le più gravi minacce comuniste o più semplicemente per compiere, in casi particolari, azioni <spregiudicate> contro i comunisti, che gli organismi statali, anche segreti, dei Paesi interessati, non sempre possono svolgere. L'organizzazione militare di <ORDRE et TRADITION> è denominata <PRESENZA OCCIDENTALE>, è stata costituita, in epoca più recente, a Johannesburg, nel Sud Africa…ha una struttura rigorosamente segreta ha arruolato e va tuttora arruolando mercenari…<le reclute> vengono addestrate in **appositi campi-scuola, per operare in azioni di sabotaggio o di guerriglia**…uno di questi campi è in Portogallo…Portoghesi sarebbero, in prevalenza, anche i quadri dell'organizzazione…Il Movimento di ORDRE et TRADITION è non solo guidato, ma anche finanziato, quasi interamente, da ambienti estremisti di destra francesi, belgi, sudafricani e rhodesiani. Avrebbe, inoltre, l'appoggio di organi governativi del Portogallo, della Spagna…secondo una confidenza accolta nell'ambiente iberico del Movimento, elementi che fanno ora parte del suo<stato maggiore> e che già a quel tempo erano in rapporti con la polizia*

segreta portoghese PIDE e con una speciale branca dei servizi segreti spagnoli…avrebbero avuto un loro ruolo nella complicata vicenda che fece cadere nella ***mortale imboscata*** *di Bajadoz…il leader dell'opposizione antisalazariana generale* ***Umberto DELGADO****. Gli annunziati incontri internazionali di ORDRE ET TRADITION, a Lisbona alla fine di maggio, si sono svolti nei giorni* ***29, 30 e 31*** *nella sede dell'organizzazione ,in rua dal Pracas, 13 cv..* ***Vi ha partecipato, questa volta, anche un rappresentante della formazione italiana d'estrema destra "ORDINE NOVO", che com'è noto , aveva avuto, fintanto, solo contatti preliminari con <O eT> , mediante scambio di corrispondenza, e, con una lettera pervenuta in marzo a Lisbona al suo segretario generale dal dott. Pino RAUTI, era stata invitata ad un incontro in quella città. La prima riunione, svoltasi il 29 maggio, ha anzi avuto carattere bilaterale, per una diretta presa di contatto, tra il rappresentante di "ORDINE NUOVO" ed alcuni esponenti di "O et T":.. carattere plurilaterale ha invece avuto la riunione del giorno 31…un ultimo incontro, bilaterale, tra il delegato di <Ordine Nuovo> e gli esponenti di <O et T.> GUERIN SERAC e Jean Maie LAFITTE si è svolto il 31 maggio…"***

Quando, tuttavia, ci si sposta sul piano della collaborazione proposta da ORDRE ET TRADITION ed accettata da ORDINE NUOVO, ecco che il contenuto delle notizie offerte da ARISTO nell'allegato 108, viene completamente alterato, e banalizzato il rapporto quanto all'azione armata:

"Al rappresentante di <ORDINE NUOVO> è stata chiesta, in quella sede, una stretta collaborazione in tutti e tre i settori d'attività di <O et T>: *giornalistico – divulgativo, informativo e* ***d'azione armata.***

9.3.7 - Viene smentito falsamente l'interesse di RAUTI all'azione armata

Egli **(ARISTO n.d.r.)** ***non si è, sul momento, impegnato, dichiarando che avrebbe riferito , al suo ritorno in Italia, al Dr. RAUTI.***

Questi ha poi informato, nei giorni scorsi…che è disposto alla collaborazione gornalistica ed informativa…

Quanto alla cooperazione nel terzo settore d'attività, quello <operativo, è stato, nella risposta, piuttosto generico ed evasivo, limitandosi ad accennare vagamente alla disponibilità di elementi favorevoli a trasferirsi all'estero e rinviando ogni decisione in proposto al nuovo incontro*, che era stato suggerito da Lisbona si tenesse, possibilmente, entro quest'anno. In effetti,* ***i dirigenti di <ORDINE NUOVO> non sembrano disposti a spingere la loro collaborazione con "O et T> e, in genere, con movimenti stranieri fino ad associarsi in attitvità troppo rischiose e compromettenti"***

Infatti, in una nota successiva -di cui si dirà poco oltre- Aristo manifesta diversi dissensi rispetto ad alcune valutazioni in esso contenute. D'altra parte, in diverse occasioni, **il discorso lascia intendere che chi scrive abbia effettivamente partecipato ad incontri con il gruppo lisboeta o abbia parlato personalmente con Rauti,** mentre non risulta che in On vi fossero altri informatori dello Uaarr oltre Aristo (per lo meno, non in una posizione gerarchicamente così elevata da rappresentare il gruppo all'estero); lo stesso documento parla al singolare: "*collegamento dell'aderente di Ordine Nuovo e codesto servizio* .Nella nota di cui ci occuperemo fra breve (All. 109), Aristo fà cenno ad un suo rapporto del 31 marzo, che, ragionevolmente, costituisce la base principale di questo testo.

9.3.8 - L'allegato 109

E' un documento assai rilevante, in quanto <u>ARISTO respinge insinuazioni circa la veridicità</u> di quanto da lui riferito in ordine alla riunione di Lisbona con particolare riferimento alla collaborazione tra O e T e ON nell'ambito dell'attività armata e terroristica, insinuazioni che si concretizzano, come abbiamo visto, proprio nella nota con la quale si informa il Ministro (che verranno riconfermate nell'informativa a D'AMBROSIO del 1973).

" *In merito alle "contestazioni" che sono state fatte sulla riunione di Lisbona, ritengo opportuno esporre alcuni punti che, evidentemente, non sono stati tenuti in considerazione.*

1) in data 31 marzo 1967 si è inviata una nota nella quale testualmente si diceva "Al segretario di Ordine Nuovo Pino Rauti è pervenuta da Lisbona una lettera dal gruppo "Ordre et traditions" nella quale si contesta alla precedente lettera dello stesso Rauti a proposito dell'annunciata riunione prevista per la fine di aprile nella capitale lusitana. In essa si informa che i massimi esponenti di Ot "desiderano per prima cosa scambiare impressioni con i rappresentanti dei gruppi esteri circa la situazione politica esistente nei rispettivi paesi con particolare riferimento..."

E' ben vero che in altre note si è parlato di "riunione" internazionale, ma bisogna tener presente che <u>dopo</u> l'avvio preliminare dei contatti epistolari tra Ot ed Aristo- la successiva corrispondenza è stata tenuta <u>direttamente</u> con dr Rauti il quale, informandoci del suo contenuto di volta in volta o sottoponendoci a visione la lettera in qualche altro caso, ha parlato genericamente di "riunione" con rappresentanti di più paesi. Ma si sapeva -come codesto ufficio sa alla ns nota del 31/3- che i portoghesi, o francesi che fossero desideravano per prima cosa scambiare

impressioni, quindi approfondimento reciproco delle due organizzazioni e delle possibilità di lavoro, primo passo verso una più stretta azione congiunta.

Inoltre, si è già detto, le riunioni hanno avuto lo scopo di giungere ad una collaborazione "bilaterale" con On e non ad una cooperazione tra i gruppi di vari paesi. Ciò anche se l'accordo e la cooperazione bilaterale viene inquadrata da Lisbona in un più ampio programma internazionale.

2) Si può non credere alla possibilità che vengano attuati i programmi e le azioni di cui alla relazione inviata: non è nostro compito giudicare ciò. Si ribadisce però fermamente , ***respingendo qualsiasi insinuazione fatta in merito, che tutto quanto è contenuto nella relazione stessa*** *(programmi di attività informativa, possibilità di* ***attività terroristiche, reclutamento di volontari, cooperazione per traffici illegali*** *ecc.) tutto ciò ha costituito a nostra* ***non fantasiosa valutazione, il punto principale e di maggior interesse dei ns interlocutori***. *E, tale valutazione, ci ha "spiegato" lo strano comportamento degli ospiti, sia per la riservatezza eccessiva nel presentare, quali in effetti erano, le persone incontrate sia il desiderio espresso si non avere contatti, almeno inizialmente, se non con Aristo; di non mantenere "corrispondenza" compromettente con Ordine Nuovo; di non avere incontri in luoghi pubblici ecc.*

3) riunione o contatti? In merito si fa osservare innanzitutto il contenuto della nota del 31 marzo e, poi, si aggiunge che, in efetti, riunioni, per il significato che a tale termine si vuol dare, ve ne sono state. Infatti, il delegato di Ordine Nuovo si è "riunito", attorno ad un tavolo con un programma di discussione ben articolato, con altre otto persone rappresentanti di alcuni paesi. Se ciò non fosse avvenuto, e non disponendo che delle informazioni in precedenza date, riteniamo che sarebbe stato impossibile fare una relazione (per quanto ci è stato possibile esauriente) sulle attività ed i programmi e le azioni che si vogliono compiere. Che poi taluni individui siano stati identificati a Roma (o si ritiene di averli potuti identificare) grazie alle notizie di Rauti, nulla toglie e nulla inficia il contenuto del rapporto.."

Da questa polemica interna all'Uaarr, apprendiamo una serie di notizie abbastanza rilevanti. Innanzitutto, che **a tessere i rapporti fra L'Aginter Presse e On è proprio Aristo.** Infatti, il rapporto dice testualmente: "***Ordre e Tradition manterrà tutti i contatti con Aristo,*** *al quale peraltro si appoggerà quale trait d'union per ogni possibile iniziativa"* -salvo specifiche questioni nelle quali debba intervenire personalmente il leader del gruppo- e **chiede allo stesso Uaarr di poter avere notizie da scambiare con l'Aginter Presse allo scopo di consolidare il rapporto**. A questo proposito è interessante leggere la nota informativa (dovuta sempre ad Aristo) in data 16 giugno 1967 (All. 110): "*Il sign. Enzo Generali non gode alcuna fiducia presso i dirigenti di 'Ordre e Traditions' anche se costoro continueranno ad avere col*

Generali contatti che però non riguarderanno questioni 'delicate'. ***Secondo una notizia fornitaci dal dr. Rauti, il Generali è informato di questo mutamento nei suoi confronti da parte di 'Ordre e Traditions,*** *che egli attribuisce a "calunnie" che sono state messe in giro dalla sua ex signora Sira Gianfranceschi. In effetti sembra che l'ex collaboratore di Ciombè sia impelagato in alcuni affari e traffici poco puliti."* Dunque, nello stesso periodo in cui Aristo tesseva i rapporti fra On ed Aginter Presse, Enzo Generali non godeva di buona reputazione presso i dirigenti del gruppo franco-portoghese (e questo spiega la sua assenza dall'incontro del 29 maggio), per cui **l'unico canale attraverso cui passavano i rapporti fra le due organizzazioni restava Aristo**. Pertanto, non sembra esagerato concludere su questo punto, che **Aristo non era solo un informatore, ma qualcosa di più, dato che contribuiva a determinare gli eventi su cui, poi, riferiva.**

Altro aspetto rilevante che è possibile cogliere dal carteggio citato è il seguente: Aristo si mostrava molto ben informato sui rapporti fra l'agenzia lisboneta ed i servizi segreti di alcuni paesi, e che fra essi vi è la Cia, dimostrandosi preoccupato per eventuali fughe di notizie che avrebbero potuto determinare anche un pericolo di morte.

9.3.9 - Altri allegati della perizia del prof. GIANNULLI

Successivamente, una **nota del Ministero degli interni**, in data 14 aprile 1969 (All. 111), aggiunge altre notizie che completano il quadro delle attività dell'Aginter e dei suoi rapporti con i servizi di diversi paesi occidentali: ***"Scopo del movimento è quello di combattere il comunismo mondiale... e a tal fine disporrebbe anche di un apparato militare clandestino.***

Sarebbe guidato ed appoggiato finanziariamente da ambienti di destra francesi, belgi, americani, sudafricani e rodesiani.

... Per l'addestramento alla guerriglia ed al sabotaggio, il movimento avrebbe costituito due campi: uno in Algorvia (Portogallo) e l'altro a Windhock (Sudafrica)."

Convergenti con queste indicazioni paiono anche altri due documenti: il rapporto mensile dal belgio (periodo luglio-dicembre 1969) (All. 112) nel quale leggiamo: *"Guerin Serac ha rapporti di Gueissaz Roland, capo di "Giovane Europa' in Svizzera.*

A fine settembre 1968, Guerin Serac incontrò a Bruxelles Lacerf Emile, ex capofila FNET. Dopo aver discusso sull'incidenza dei disordini studenteschi sulla prospettiva anticomunista, Guerin finì per confidare il suo desiderio di reclutare , per la sua

organizzazione, circa 15 uomini da formare ed addestrare nel Portogallo, che successivamente sarebbero incaricati di eseguire missioni isolate.

In quella occasione avrebbe parlato dell'istituzione in vari paesi europeo-occidentali e dell'America Latina, di una scuola di quadri, allo scopo di formare agenti capaci di infiltrarsi e di agire in tutti gli ambienti" .

E l'interessante inciso contenuto in una nota informativa del Mi (purtoppo senza data, firma o numero di protocollo) (All. 113) nel quale leggiamo: *" **Ot disporrebbe di un apparato militare clandestino;** "Presenza Occidentale" che avrebbe la duplice missione di perpetuare una presenza bianca in Africa e, in casi particolari, di impegnare "audaci azioni" contro i comunisti; azioni che gli organismo governativi, anche segreti, dei paesi interessati non possono sempre porre in essere".*

A proposito dei rapporti non sempre facili fra Presenza Occidentale e l'Aginter Presse, è interessante la nota di Aristo del 13 febbraio 1968 (All. 114). Infatti, Guerin Serac (che Aristo indica con il nome di Guiddou) sarebbe stato convocato a Losanna per fornire spiegazioni circa l'atteggiamento ostile di Ot nei confronti di iniziative a favore dei secessionisti biafrani prese da Presenza Occidentale. I contrasti sarebbero stati così vivaci da indurre Guerin Serac a disdire il viaggio negli Usa che aveva in programma. L'ostilità di Ot sarebbe derivata dall'astio che la maggioranza dei suoi dirigenti, quasi tutti francesi ex Oas, nutriva nei confronti del governo gaullista che, come é noto, sosteneva la secessione degli Ibo (Aristo aggiungeva a causa dei rilevanti interessi del gruppo Pompidou-Rotschild in Biafra). Aristo poi riferiva degli incontri romani di Guerin Serac con Giano Accame e Pino Leccisi, confermando che l'italiano impiegato presso l'Aginter Presse di Lisbona, sotto il nome di Antonio Mazzotti, era in realtà Sergio Poltronieri.

E così giungiamo all'incontro fra Rauti e Guerin Serac, avvenuto a Roma negli ultimi giorni del gennaio 1968.

Aristo (nota 1 febbraio 1968) (All. 115) riferisce: " ...*Il G. (uerin Serac) ha molto insistito anche per conoscere l'orientamento di On in relazione alla politica americana nel mondo e se, eventualmente, l'organizzazione di Rauti sarebbe stata disposta a sostenere determinate scelte politiche*

E' stato, poi discussa la necessità di intensificare lo scambio di informazioni riservate, secondo lo schema già tracciato a Lisbona nello scorso mese di maggio ed infine di evitare accuratamente anche la più insignificante indiscrezione sulla metodologia, sistemi, organizzazione etc. e dei collegamenti esistenti fra On ed Ot"

E' da notare che sin dal primo incontro, **Guerin Serac poneva a Rauti il problema del rapporto con gli americani**, ritenendo questo, evidentemente, il punto più delicato nel rapporto fra le due organizzazioni.

Al ritorno a Lisbona, Guiddou (come Aristo insisteva a chiamarlo, traslitterando scorrettamente il cognome Gouillou che, evidentemente, aveva solo sentito) "*invierà un dettagliato piano di lavoro riguardanti le attività che possono essere svolte in comune o che On può svolgere per conto di Ot "*

E più avanti: " *Nel corso dei colloqui avuti con il sign. Guiddou, è stato possibile risalire ai legami che il gruppo di Ot ha nelle varie parti del mondo.*

Per ammissione dello stesso G., esistono stretti legami in particolare con l'ala destra del partito Repubblicano statunitense, con sen. Goldwater ....ed è verosimilmente da questi ambienti che Ot riceve finanziamenti ed appoggi.

Sempre dagli Stati Uniti perverrebbero a Lisbona le disposizioni di carattere propagandistico, oltre ai mezzi finanziari per attuare quelle iniziative che vengono definite di "presenza europea in Africa".

Gli americani, infine, stanno cercando di organizzare per il prossimo mese di aprile, con la partecipazione di vari rappresentanti europei, un incontro ad Atene, d'accordo con l'attuale Governo dei Colonnelli"

Il documento è rilevante per più motivi:

1) Aristo scriveva dimostrando di aver assistito ai colloqui

2) attestava l'esistenza di rapporti fra l'Aginter Presse e la destra del Partito Repubblicano guidata dal sen. Goldwater;

3) **diceva che le disposizioni ed i mezzi finanziari sulle attività africane dell'Aginter Presse giungevano a Lisbona dagli Usa**

4) Guerin si preoccupava di accertare l'atteggiamento di On verso gli Usa

5**) l'incontro dell'aprile 1968 ad Atene era organizzato dagli americani**.

Il testo è interessante anche per un altro motivo: dimostra che i rapporti fra On e l'Aginter sono durati oltre la vicenda Brillo-Tronfi (di cui diremo fra poco), nell'estate del 1967, contrariamente a quanto sostenuto dal prefetto Federico Umberto D'Amato (FLAMINI vol. I p. 173). Infatti, dopo l'incontro nei primi del 1968 (durante il quale Guerin Serac forniva troppe informazioni sul suo movimento per un rapporto politico destinato a finire di lì a breve), era lo stesso Serac ad informare Rauti del convegno ad Atene per la successiva Pasqua, dunque la partecipazione di On a quell'incontro appare quantomeno avviata dal dirigente dell'Aginter Presse che, evidentemente, disponeva di canali informativi privilegiati presso quegli "americani" che lo stavano organizzando. E possiamo dedurre quale sia stata la risposta di Rauti circa la disponibilità di On nei confronti della politica americana (questione con la quale si era aperto l'incontro con Serac) proprio dalla partecipazione degli ordinovisti a quella manifestazione ateniese.

D'altra parte, Aristo dice che, al suo ritorno a Lisbona, Guerin Serac "*invierà un dettagliato piano di lavoro riguardanti le attività che possono essere svolte in comune o che On può svolgere per conto di Ot* " Tutto lascia intendere che tale collaborazione

sia proseguita, anche se in forme più coperte del passato (non sfugga quel cenno alla necessità di un più stretto riserbo sulle comunicazioni per "*evitare anche la più insignificante indiscrezione sulla metodologia, sistemi, organizzazione etc. e dei collegamenti esistenti fra On ed Ot* "

Nella documentazione esaminata dal perito presso l'archivio della ex D.A.R., non è stata reperita alcuna altra segnalazione di rapporti fra On e l'Aginter Presse, ma questo non vuol dire nè che i rapporti si siano necessariamente interrotti nella primavera del 1968 (Aristo avrebbe potuto non avere più modo di saperne qualcosa, o essersi fatto più prudente date le misure di particolare riservatezza adottate), nè che tale documentazione, a suo tempo, vi sia stata e poi sia andata dispersa .Esistono invece conferme indirette della permanenza di questi rapporti, come, ad esempio, i viaggi in Italia dei dirigenti di Ot:

1) (All. 116) Il Questore di Milano Allitto Bonanno riferisce con lettera del 3 maggio 1969 che il dirigente di Ot Marques Armando il 27 aprile 1969 è stato in quella città (si noti la prossimità agli attentati del 25 aprile)

2) (All. 117) Il Questore di Massa Carrara informa con lettera 24 agosto 1969 del passaggio del dirigente di Ot André Fontaine.

3) (All. 126) Il Questore di Roma segnalava che lo stesso Fontaine, dall'8 al 15 settembre 1969 aveva alloggiato in un albergo della Capitale.

4) (All. 126) La stessa Questura capitolina segnalava la presenza in quella città di Armado Marques dal 14 al 18 settembre 1969.

5) (All. 126) La Questura di Pistoia dava notizia della permanenza nel centro toscano di Jean Marie Lafitte il 5 giugno 1970 .

6) (All. 126) Nuovamente la Questura ambrosiana porta a conoscenza del Ministero il soggiorno di Armando Marques il 27 aprile 1971 in un albergo milanese.

7) (All. 126) Sempre la Questura del capoluogo lombardo segnalava l'arrivo di Jean Marie Lafitte il 9 settembre 1971.

8) (All. 126) Meno fondata sembra la segnalazione della Questura di Pordenone di una visita di tal Yves Gouillou presso l'industria di Caldaie "Rhoss" il 9 marzo 1972 (in effetti sembrerà trattarsi di una omonimia con il capo dell'Aginter Presse).

9) (All. 126) La Questura di Grosseto registrerà nuovamente un passaggio di Armando Marques l'8 giugno 1973.

Sembra piuttosto improbabile che, nel loro intenso andirivieni dall'Italia (8 viaggi in 4 anni), i dirigenti dell'Aginter Presse abbiano trascurato di incontrarsi con i vecchi amici di On, anche perchè non si ha notizia di una rottura politica fra le due organizzazioni all'indomani dell'incontro fra Rauti e Guerin Serac, ed anzi, **la partecipazione degli ordinovisti alla manifestazione ateniese dell'aprile 1968, fa**

pensare che esso si sia concluso positivamente, con una prosecuzione della collaborazione.

9.3.10 - Le dichiarazioni di Armando MORTILLA

MORTILLA, pur in un quadro di parziale reticenza, ha ammesso molti fatti già emergenti dalla documentazione, o desumibili da considerazioni logiche :

18.8.75 GI CATANZARO

MORTILLA aveva costituito in Roma una sezione italiana dell'agenzia di stampa spagnol a FIEL, che era in rado di fornire in virtù della sua rete informativa notizie politiche su ambienti comunisti. Nel 1968, in occasionedi una sosta a Lisbona, una persona che gli si presentò come Guerin SERAC gli proose di costituire un'agenzia internazionle di stampa, che avrebbe dovuto occuparsi (ovviamente in chiave anticomunista) di prolemi politici dell'Africa, dell'Europa e dell'America Latina. Poiché non era in grado di reperire da solo in Italia le notizie che gli venivano richieste dal Portogallo, si rivolse a Pino RAUTI, chiedendogli se era disposto a fornirgli notizie sugli ambienti comunisti itaiani d trasmettere ai Portoghesi. RAUTI si disse disposto a collaborare. RAUTI evidentemente "riteneva che io condividessi le sue idee politche". Attraverso il Pof. Alessandro BAGGIO-DUCARNO, funzionario degli Affari Riservati, sarebbe sorto attorno al 60-61 il suo rapporto con il Ministero.

9.3.11 - La nota del Ministero dell'Interno – SIGSI - del 20 dicembre 1973 (all.126)

Si tratta di un allegato del verbale del 18.8.75, interpellato in ordine al quale il MORTILLA **ha confermato di aver fornito al Ministero le notizie riferite da f.2 a f.14 e f.14 e seguenti, dattiloscritte a piena pagina (**e quindi tutte le notizie a piena pagina**).**

Il contenuto della nota, inviata al G.I. Dott. D'AMBROSIO, quale giudice istruttore della strage di Milano, **riproduce sostanzialmente l'appunto 108** attribuibile ad ARISTO, confermando una volta ancora l'esattezza dell'attribuzione. La nota, proveniente dal Direttore del SIGSI, riferisce di notizie apprese da Fonte fiduciaria, e cioè da ARISTO, che è la fonte del settore. Si parla della costituzione nel 1967, come appreso da ARISTO, dell'organizzazione internazionale ORDRE ET TRADITION , che si propone la lotta attiva contro il comunismo internazionale. Si precisa che la sede in Lisbona di ORDRE ET TRADITION è la stessa di quella dell'AGINTER PRESSE (Rue de Pracas 13), quest'ultima con funzioni di copertura per l'attività dl primo.

Vengono indicati i nomi dei componenti, tra cui il Direttore SERAC. Precisa che il ORDRE ET TRADITION è guidato e finanziato quasi interamente da estremisti di destra francesi, belgi, sudafricani e rhodesiani e **gode dell'appoggio di organi governativi del Portogallo, della Spagna** ed altri paesi. Si parla dei tre settori in cui opera il movimento:

1) **<u>l'azione pubblica e divulgativa</u>**, con riferimento alla quale l'AGINTER PRESSE operava in collegamento con qualsiasi organizzazione giornalistica straniera di tendenza anticomunista;
2) **<u>azione d'informazione e di controllo</u>:** la fonte (ARISTO) segnalava che sotto la copertura dell'AGINTER PRESSE si volgeva una collaborazione più riservata, mediante la raccolta di informazioni riguardanti:

A) personaggi ed organizzazioni del mondo politico, culturale ed economico, operanti o simpatizzati per il comunismo;
B) la penetrazione comunista nelle forze armate dei vari Paesi;
C) i collegamenti tra i partiti comunisti e socialisti con organizzazioni controllate o finanziate dal comunismo internazionale;
D) l fonti di finanziamento nazionali delle organizzazioni comuniste e socialiste;
E) gli apparati clandestini dei citati partiti….

3) **<u>AZIONE ARMATA</u> : ORDRE ET TRADITION disponeva di un'organizzazione militare clandestina, sempre pronta ad intervenire, in qualsiasi parte del mondo, per fronteggiare le più gravi minacce comuniste. La stessa era caratterizzata da una struttura rigorosamente segreta, con il compito anche di arruolare i mercenari e di addestrare le reclute, generalmente provenienti da formazioni di estrema destra e tra gli ex combattenti, in apositi campi scuola, situati in Portogallo o Sudafrica.**

Ciò che stupisce è che, quanto ai rapporti di collaborazione con ORDINE NUOVO, e con RAUTI, offerti con riferimento tutti i settori, ivi compresa l'azione armata, mentre ARISTO riferisce una <u>piena adesione di RAUTI</u> medesimo, fino al punto dichiararsi disponibile a fornire armi e munizioni, la nota attribuisce ad ARISTO le seguenti indicazioni: *"Quanto alla cooperazione del terzo settore d'attività, quello "operativo" , (ARISTO) si limitava ad accennare vagamente alla disponibilità di elementi favorevoli a trasferirsi all'estero, rinviando ogni decisione in proposito al nuovo incontro…"*

Si legge nella nota ministeriale, sempre a pag.20: "*Nella parte finale di tale valutazione , redatta in data 14.6.67, veniva detto <che in effetti i dirigenti di Ordine Nuovo non sembrano disposti a spingere la loro collaborazione con Ordre et*

Tradtion e, in genere, con movimenti straieri fino ad associarsi in attività troppo rischiose e compromettenti>" . Tale frase, nell'appunto 108 del 14.6.67, **non appare assolutamente.** Pertanto, o si tratta di una falsità sotto il profilo dell'attribuzione al documento del 14.6.67 di un contenuto diverso da quello reale, o l'allegato 108 è soltanto il documento dal quale è stato tratto il "pezzo" del 14.6.67, che, tuttavia, **stravolge il contenuto delle dichiarazioni di ARISTO** sotto il profilo della collaborazione di ON e OT nell'ambito dell'azione armata.
Viene il dubbio che il Ministero eserciti una sorta di copertura nei confronti di RAUTI, ampiamente coinvolto dalle indicazioni di MORTILLA.
Si fa presente che il consulente GIANNULI , a pag. 142 della sua consulenza a questa A.G. conferita in data 20.7,2009, individua nella nota del 20 dicembre 73 tutta una serie di **anomalie, reticenze e volute ambiguità**. In particolare:

vengono riassunti tutti i rapporti informativi di ARISTO, senza però mai citarne l'autore;
si parla sempre dell'informatore lasciando intender che fosse persona diversa dal dirigente di ON che aveva partecipato all'incontro lisboeta del maggio 1967;
non si richiamavano i rapporti tra l'AGINTER PRESSE e gli ambienti americani (C.I.A. e Destra Repubblicana);
si cercava di circoscrivere, per quanto possibile, la pericolosità dell'organizzazione;
si sosteneva erroneamente che i rapporti tra ON e AGINTER PRESSE fossero terminati dopo il viaggio romano di GUERIN SERAC, nel gennaio 1968;
si affermava di non aver mai ricevuto la celebre nota del SID del 17.12.1969.

Tornando al contenuto della nota, la stessa prosegue facendo riferimento a tutti i rapporti che già si ricavano dalla corrispondenza in sequestro, tra ORDRE ET TRADITION e RAUTI alla fine degli anni 60.

9.3.12 - Altri interrogatori di MORTILLA

4.5.97 GI VENEZIA

Il rapporto col Ministero attraverso il BRAGGIO viene addirittura retrodatato al 1949.
La collaborazione era poi andata avanti fino anche D'AMATO non aveva svelato la sua qualità di fonte degli Affari Riservati.
MORTILLA ha precisato che in tutti quegli anni, ottenendo la fiducia di RAUTI e degli altri, aveva **finto di essere un militante di Ordine Nuovo**, pur non partecipando alle riunioni.

Di rilievo la circostanza, affermata da MORTILLA, dell'esistenza di buoni rapporti tra RAUTI e DELLE CHIAIE, che andava sempre difendendo da accuse di terrorismo. Da parte sua MORTILLA nutriva il sospetto che tutto il gruppo fosse in contatto con il SID, il Servizio di scurezza militare. Ha ricordato un episodio di una violenta contestazione alla Stazione Termini, da parte di Ordine Nuovo, di una personalità sovietica, contestazione in occasione del quale vi era stato l'apporto di elementi del servizio militare.

1.4.98 P.M. MI

L'AGINTER PRESSE, come puntualmente da lui riferito al Ministero, si occupava di reclutare persone di qualunque nazionalità **da impiegare eventualmente in azioni armate** , in qualunque parte del mondo, dirette a contrastare le attività dei comunisti. Tale agenzia si occupava anche dell'addestramento del personale reclutato, in appositi capi. A causa di ali sue conoscenze, AUTI gli aveva chiesto più volte di metterlo in contatto con l'AGINTER PRESSE, anche in quanto era interessato a costituire una "Internazionale di estrema destra". Ovviamente costoro non sapevano che lui riferiva al Ministero dell'Interno Italiano. I Dirigenti di Ordine Nuovo avevano ammirazione per Guerin SERAC e s'ispiravano alle sue idee.

Vi erano stati rapporti di collaborazione anche tra il FRONTE NAZIONALE di BORGHESE ed ORDINE NUOVO.

R.O.S. il 6.8.1999, in ordine al contenuto di una nota (trasmessa il 9.7.1999 dal Presidente della "Commissione stragi") con sigla ARISTO, in data 12.11.1970, nell'ambito della quale , tra l'altro, si fornivano le seguenti informazioni con riferimento ai rapporti intercorrenti tra alcuni redattori del quotidiano IL TEMPO, tra i quali Pino RAUTI, e l'Ambasciata degli Stati Uniti :

tra il 1967 e il 1968 RAUTI avrebbe proposto all'Addetto Stampa dell'Ambasciata USA di finanziare, sia pure parzialmente , le sue attività politiche , tra le quali Ordine Nuovo, ed ottenne in effetti un aiuto economico. ARISTO avrebbe appreso da *"ottima fonte"* che *"l'Ambasciata USA si è avvalsa e si avvale di RAUTI per organizzare talune manifestazioni anticomuniste"*.

In occasione dell'atto il MORTILLA , implicitamente ammettendo di essere ARISTO, ha riferito che la sua fonte era lo stesso RAUTI : *"si tratta di cose che mi raccontava ed io così le ho riportate, ma non posso dirvi se si vantasse o se corrispondesse al vero"*.

9.3.13 - L'Aginter Presse nelle dichiarazioni di VINCIGUERRA

Uno dei testi che è stato assai vicino a Guerin SERAC, direttore dell'AGINTER PRESSE, in particolare in periodo non lontano dalla strage di Piazza della Loggia, è Vincenzo VINCIGUERRA. Come si vedrà tra poco, il quadro che emerge dalle sue

dichiarazioni dà una definizione dell'Agenzia che corrisponde perfettamente a quella che fornisce TRAMONTE, con particolare riferimento all'addestramento militare che la medesima forniva, in chiave anticomunista, con particolare apertura agli attentati con esplosivo.
Un utile riferimento alla figura del suo Direttore, Guerin SERAC, lo troviamo in una memoria allegata al verbale, acquisito, del 9.3.1992 davanti al G.I. di Milano, a pag.16 nel capitolo "STRATEGIA DELLA TENSIONE":
"E non si può parlare di <strategia della tensione>, di <infiltrazioni> fra gruppi anarchici, di creazione di gruppi di sinistra di stampo <maoista> se non ci si sofferm sulla figura di Yves GUERIN SERAC.
...nell'ambito della destra extra-parlamentare era questo ufficiale del controspionaggio francese (perché questo compito ricopriva in Algeria, nel settore della <guerra non ortodossa>) ad essere il diffusore, non unico ma il principale dei ***manuali****, che illustravano le tecniche della <****guerra rivoluzionaria****>, fra le quali spccava l'infiltrazione nel campo nemico.*
Un uomo, Guerin SERAC, che si muoveva con disinvoltura in Europa, in America Latina, in Africa dove contava, a suo dire, ottime relazioni alla Corte di re Hassan del Marocco. Non un <fascista> ma un cattolico, non un eversore dell'ordine, ma un suo difensore, ***ciecamente votato alla lotta anticomunista ovunque potesse svolgersi.***
Dotato di un'ottima copertura in Portogallo (dove addestrava i Commandos della Marina), si spostava con facilità e senza problemi per partecipare ad operazioni anche di carattere militare, come in Costa Rica nella primavera del 1974,dove, nell'occasione, parteciparono anche italiani di ***Avanguardia Nazionale.***
Un uomo che, dopo la <rivoluzione dei garofani>, fuggì dal Portogallo per rifugiarsi in Spagna nell'appartamento che ospitava i latitanti di Avanguardia Nazionale; che f magna pars nella creazione dell'Esercito di Liberazione portoghese e che stipulò, insieme ad altri ex appartenenti all'OAS, un accodo con l'opposizione algerina, fra i quali si trovavano molti reduci del F.L.N., per conto della quale vennero anche compiuti attentati nelle sedi di alcune ambasciate algerine in Europa.
Non si può prescindere dall'approfondire la figura di <Ralph>, di questo agente segreto dei servizi francesi, se si vuol comprendere, ricostruendo tutta la rete dei suoi contatti italiani, la metodologia operativa della <strategia della tensione>"
Venendo a fatti più concreti, nel verbale del **18.4.92** davanti al G.I. SALVINI, VINCIGUERRA afferma di essere stato il **coordinatore e l'organizzatore, in accordo col SERAC, che si trovava in Spagna, di tre attentati** che si svolsero a Parigi, in Germania ed a Roma e che furono eseguiti da italiani. L'ordigno che fu usato in Germania era stato fornito dai francesi e venne trasportato in macchina, nascosto in una ruota di scorta. L'ordigno deposto davanti all'Ambasciata in Germania non esplose, a differenza di quello davanti all'Ambasciata a Roma. L'anno successivo vennero arrestati tre presunti autori degli attentati, tra i quali un americano, soprannominato CASTOR e il fratello di tale Jean Pierre, militante da lui conosciuto in Spagna. Ebbene, precisa VINCIGUERRA, questi ultimi due predetti facevano riferimento ad Ives GUERIN SERAC **anche dopo la chiusura dell'esperienza di AGINTER PRESE in seguito alla caduta del regime di destra in Portogallo.**
Quanto sopra è di grande rilievo, in quanto dimostra che, anche all'epoca della strage di Brescia, e dopo l'intervento della Polizia dell'aprile 74 nella sede di

Lisbona, SERAC e gli ex appartenenti alla sua organizzazione hanno continuato nella loro politica anticomunista e in tale contesto a commettere attentati.

Del resto VINCIGUERRA, nel verbale del **7.5.1992 davanti al GI SALVINI,** interpellato in merito alla "attività di GUERIN SERAC anche dopo l'esperienza di AGINTER PRESSE conclusa nel 1974, specifica:

"In merito, posso ribadire che il tipo di attività svolto da IVES GUERIN SERAC e dalle persone a lui collegate abbracciava tutti quei paesi dove si evidenziava il pericolo di un'avanzata da parte di partiti o formazioni comuniste…La caratteristica di questo gruppo, ***che dopo la rivoluzione dei Garofani ebbe il suo centro in Madrid, consisteva nell'essere formato da persone ufficialmente ricercate dalle Polizie dei Paesi di appartenenza*** *o comunque emarginati per ragioni politiche o ideologiche, ma che in realtà* ***operavano sotto la copertura dei Servizi dei Paesi occidentali nei quali via via operavano.*** *L'elemento di spicco di questo gruppo, GUERIN SERAC, a mio avviso* ***ha sempre mantenuto il so rapporto istituzionale con i Sevizi di Sicurezza francesi*** *nei quali, del resto, aveva svolto la sua opera come Ufficiale addetto in Algeria alla guerra non ortodossa. Per spiegare concretamente il tipo di intervento, posso portare l'esempio della formazione dell'E.L.P. che nasce a Madrid* ***dopo il colpo di Stato del 25.4.1974 con l'aiuto preponderante di Ives GUERIN SERAC."***

Come si può notare, se sono valide le valutazioni di VINCIGUERRA, dobbiamo ritenere che i nostri Servizi fossero non solo a conoscenza dell'operato del SERAC in accordo con ON, ma fossero addirittura loro stessi in accordo con l'operato di SERAC. Tali conclusioni rendono più comprensibile questo doppio ruolo di ARISTO quale dirigente di ON e fonte degli Affari Riservati.

In occasione del menzionato interrogatorio, VINCIGUERRA ha riferito anche dei rapporti diretti che lui e DELLE CHIAIE ebbero a Madrid proprio con SERAC, dopo la fuga dal Portogallo, ribadendo che l'attività rivoluzionaria del predetto non si interruppe:

"…effettivamente DELLE CHIAIE rivestiva un ruolo preminente nell'attività internazionale del gruppo, anche in forza dei suoi rapporti personali con GUERIN SERAC dimostrati dal fatto che dopo la fuga di SERAC dal Portogallo fummo proprio noi ad ospitarlo nel nostro appartamento di Madrid…posso dire che un esempio concreto delle attività < coperte> all'estero del ***gruppo di Madrid*** *fu* ***l'azione…che si svolse nel Paese basco francese e in cui trovò la morte proprio un italiano. Ciò avvenne alla fine del 75'…*** *"*

Nell'ambito del suddetto verbale VINCIGUERRA riferisce anche di un certo "Jean", che ricorda il ruolo di quegli **istruttori**, menzionati anche da altri, quali Carmine DOMINICI, che venivano da oltre cortina ad impartire lezioni sulle armi, sull'uso degli esplosivi e sulle precauzioni da adottarsi da parte dei componenti delle organizzazioni clandestine, che riempiono le pagine dei verbali di TRAMONTE:

"…nel contesto di persone attive a Madrid c'era anche un certo Jean, francese, ex capitano dell'esercito, sicuramente esperto di esplosivi. Ho avuto occasione di incontrarlo anche a Parigi. Questo militante che faceva parte del nostro gruppo si stava occupando, nel 1975/1976, della costituzione del FRONTE DI LIBERAZIONE DELLE AZZORRE che era un gruppo con apparenti fini anticolonialisti, ma che in realtà era legato alla strategia nostra a livello internazionale…in quanto serviva ad un salvataggio di una zona ad alto interesse strategico nel caso in cui le forze comuniste avessero avuto definitivamente il sopravvento in Portogallo."

9.3.14 - Altri verbali in cui VINCIGUERRA affronta il tema dell'Aginter Presse:

GI MI 20.5.92
L'Europeo del 4.7.94 contiene un'intervista rilasciata da Robert LEROY al giornalista Sandro Ottolenghi. Quando avvenne quest'intervista VINCIGUERRA si trovava ancora a Madrid **ed abitava proprio col SERAC.** Stefano DELLE CHIAIE giunse nell'appartamento con una copia e, rivolgendosi al SERAC, si espresse in termini estremamente negativi nei confronti del LEROY per quanto aveva dichiarato**.**

GI MI 25.7.92
Descrive il SERAC , precisando che la sua lingua madre è il francese, ma che dovrebbe conoscere anche il tedesco. "RALPH", sfruttando la sua esperienza di ufficiale dei commandos e dei Servizi di Sicurezza, possedeva un notevole bagaglio tecnico sui metodi da impiegare nelle più svariate operazioni, come pedinare una persona , come identificarla e prelevarla; come trasportare oggetti in contenitori che sfuggissero all'attenzione di poliziotti. Per il suo passato militare **era estremamente esperto nelle modalità di impiego di ogni tipo di esplosivo.**

Gi MI 23.9.92
Ribadisce che nell'estate del 74 arrivò a Madrid da Barcellona in un appartamento dove fu ospitato per alcuni mesi SERAC dopo la caduta del regime di Caetano. Successivamente questi andò a vivere con la moglie in una villetta all'estrema periferia di Madrid.

GI MI 19.10.92
Dice, tra l'altro, che John Jay SALBY era il braccio operativo di SERAC.

GI MI 27.4.93
A Vinciguerra risulta che CONCUTELLI abbia conosciuto SERAC , al quale è stato presentato da DELLE CHIAIE. Conferma che SERAC si faceva chiamare, oltre che RALPH, in Spagna, anche JUSTO.

GI MI 12.1.95
Non è in grado di dire se la CIA abbia utilizzato la struttura dell'AGINTER PRESSE in occasione dell'operazione CAHOS. Tuttavia l'attività svolta dalla CIA con questa operazione corrisponde a quella svolta in Europa dall'Aginter Presse.L'Aginter presse non è inquadrabile in un ambito CIA, ma **è stata una struttura dell'organizzazione NATO come fu l'OAS.**

ASS. 6.7.2000 pag.39
Conobbe SERAC a Madrid subito dopo la cosiddetta rivoluzione dei grofani in Portogallo, quando ci fu il colpo di stato, il 25 aprile del '74. Ospitarono nel loro appartamento SERAC, nell'occasione conosciuto come RALPH. Era un ufficiale

francese che aveva partecipato all'occupazione della Germania nella seconda guerra mondiale, poi aveva combattuto il Battaglione Francese in Corea, quindi era stato in Indocina ed Algeria. Faceva parte dei Reparti Speciali e aveva fatto parte dei servizi francesi. Era il fondatore e massismo esponente dell'AGINTER PRESSE. Vicino a lui operava tale Jean, che aveva fatto parte dell'O.A.S.. Erano tutti esperti di esplosivi. Il collaboratore più fidato di SERAC era CASTOR, un americano. Vi erano rapporti tra SERAC e DELLE CHIAIE e rapporti tra SERAC e RAUTI. **SERAC gli fece diverse volte riferimento al fatto che aveva rapporti con elementi di Ordine Nuovo, compreso RAUTI. Queste cose VINCIGUERRA le apprese a Madrid, a dimostrazione del fatto che i rapporti tra RAUTI e SERAC vanno ben al di là della documentazione sequestrata.**

9.3.15 - Le dichiarazioni di Carmine DOMINICI

L'avanguadista Carmine DOMINICI ha dichiarato nell'udienza del 22.12.2009, di aver sentito parlare da ZERBI e da altri camerati della suddetta organizzazione, che aveva rapporti con loro. In particolare il capo , Guerin SERAC, era venuto a Roma in un periodo precedente il GOLPE BORGHESE. Ha aggiunto (58) : "sapevo che c'era un accordo". Ha appreso, sempre da ZERBI, di un certo Jean il francese, o Jean il legionario, che aveva partecipato a numerose riunioni avanguardiste calabresi, nel corso delle quali aveva tenuto **lezioni in tema di esplosivi** e sul confezionamento di ordigni. Ha ammesso di aver appreso anche di contatti con ufficiali dell'O.A.S. e di aver avuto contatti con i "pied noirs" (indicati nella trascrzione pienaar)

9.3.16 - Le dichiarazioni di Stefano DELLE CHIAIE

DELLE CHIAIE ha riferito su SERAC, (conosciuto anche come "RALPH"), e sull'AGINTER PRESS nella sua deposizione del 2.3.2010, come verbalizzato a partire da pag.85 della trascrizione.
Conobbe SERAC in Italia, attorno al 67-68. Lo rivide a Baden, in occasione di un convegno internazionale. Nel 1974, dopo la rivoluzione dei Garofani, avvenuta ad aprile, lo ospitò unitamente a Vinciguerra nella loro abitazione di Madrid per circa 10 o 15 giorni. In seguito SERAC se ne andò, viaggiando e spostandosi parecchio, fino a quando non lo rivide per l'ultima volta attorno al 76, dopo la riunione di Albano laziale. E' di grande rilievo che DELLE CHIAIE ritenga che SERAC, anche dopo la Rivoluzione dei Garofani, abbia continuato a volgere attività politica. Tanto è vero che si consultarono molte volte, "anche per l'appoggio all'esercito di liberazione portoghese".
SERAC aveva accanto **SALBY**, detto CASTOR, da lui indicato come un agente della C.I.A., che **fu arrestato in Algeria** (come spieghera il Col. GIRAUDO per un attentato) **e condannato a morte**, tanto he lo stesso DELLE CHIAIE riuscì ad arrivare a Boumedienne e a far commutare la condanna in carcere. DELLE CHIAIE tende a collocare i fatti algerini in epoca successiva rispetto alla presenza di SERAC presso la sua abitazione, e comunque conobbe SALBY dopo quest'ultimo e non prima della

presenza dello stesso SERAC presso la sua abitazione. Tutto ciò conferma che membri dell'AGINTER PRESSE eseguivano attività terroristica anche dopo la rivoluzione dei Garofani, circostanza che rende plausibile che SERAC possa aver inviato qualche suo istruttore ad Abano Terme, ad apportare i suoi consigli tecnici per la preparazione dell'ordigno di Brescia, come assume TRAMONTE. Peraltro la presenza di SERAC presso l'abitazione di DELLE CHIAIE per pochi giorni dimostra come questi, e quindi anche VINCIGUERRA, poco o nulla potessero dire sulla sulla sua attività "politica" e suoi suoi contatti in epoca coincidente con la strage di Piazza della Loggia.

9.3.17 - Le dichiarazioni di Martino SICILIANO

Anche Martino SICILIANO, nei suoi verbali istruttori, fornisce alcune indicazione che consentono di individuare un rapporto tra Ordine Nuovo, Ordre Nouveau, l'OAS e l'Aginter Presse. Viene indicato MOLIN come colui che intratteneva i maggiori rapporti con questi organismi stranieri, ma anche ZORZI è tra coloro che vengono proposti per i relativi spostamenti e contatti all'estero. Del resto, come si vedrà, il libricino proveniente dall'AGINTER PRESSE arriverà proprio ad ON di Mestre, il cui capo indiscusso era ZORZI. Pertanto **non è del tutto fantasioso quanto assume TRAMONTE circa presunti contatti di ZORZI con l'AGINTER PRESSE.**
Esaminiamo i relativi passi:

20.10.94 GI MI
PROGETTATO VIAGGIO A PARIGI PER LA COSTITUZIONE DI ORDRE NOUVEAU
*Non ricordo esattamente in che data, comunque uno o due anni dopo la costituzione di Ordine Nuovo a Venezia, ci venne prospettato un invito a **Parigi** per assistere, come delegazione italiana, alla **costituzione del gruppo ORDRE NOUVEAU**.*
*Chi propose il viaggio fu MAGGI. I partecipanti dovevano essere, ovviamente, lo stesso MAGGI in quanto possessore della vettura e figura di spicco di ON a livello nazione, Paolo MOLIN, **Delfo ZORZI** e il sottoscritto.*
Il viaggio fu però annullato pochi giorni prima della data prevista per motivi a me ignoti.
Non so chi avrebbe dovuto accoglierci in Francia.

06.10.95 GI MI
Teneva inoltre i contatti con i militanti francesi del costituendo ORDINE NUOVO FRANCESE perché fra noi era quello che parlava la lingua francese ed era in ottimi rapporti con loro.

09.10.95 GI MI
*Prendo atto che dal rapporto della Digos di Venezia in data 17.12.1994 risulta che **Paolo MOLIN, nel 1962, era in rapporto con militanti dell'O.A.S. presenti in Italia**.*
Ciò conferma quanto ho già accennato e cioè che il MOLIN, oltre ad avere un inserimento a notevole livello, era specificamente interessato ai rapporti con la Francia e con il Belgio.

In relazione a quest'ultimo Paese, ricordo infatti che egli ottenne dall'Ambasciata belga del materiale propagandistico relativo al CONGO BELGA e alla guerra civile che vi era in corso, materiale ovviamente che vedeva le cose dal punto di vista dei colonialisti.

14.10.95 GI MI

In ordine a Paolo MOLIN mi sono ricordato che costui era un personaggio di spicco del Centro Studi di ORDINE NUOVO nel 1964/1965 ed è citato nel libro di FELTRINELLI "I FIGLI DEL SOLE"; lo stesso ha avuto sempre stretti collegamenti con le frange estremiste di Destra Francese, con gli ORDINOVISTI FRANCESI quando si costituirono, ***con elementi dell'O.A.S. e con l'AGINTER PRESS.***

14.10.95 GI MI

Per quanto concerne il MOLIN posso dire che era un personaggio di grande rilievo di ORDINE NUOVO di Mestre e Venezia di cui fu uno dei fondatori e fu lui a convincere me e ZORZI ad entrare in Ordine Nuovo e ad uscire dal M.S.I. Egli é sempre stato ***molto legato a MAGGI e ZORZI, e come ho già sopra riferito ha avuto sempre stretti contatti con militanti francesi delle frange di Destra*** *e poi con i militanti di ORDRE NOUVEAU quando fu costituito. Al riguardo ricordo che poco dopo la costituzione di ordine Nuovo a Mestre Venezia MAGGI* ***prospettò a me, ZORZI e MOLIN di andare come invitati a PARIGI*** *con l'auto del MAGGI per la costituzione del Gruppo francese di ORDRE NOUVEAU come delegazione italiana; poi io non ci andai. Non so se altri vi andarono. Certo é che il MOLIN che parlava bene il francese mantenne sempre stretti rapporti con militanti francesi di ORDRE NOUVEAU. Durante il mio soggiorno in Francia non ho mai avuto contatti con elementi di O.N.*

05.12.96 GI MI

Prendo atto che MOLIN e MAGGI, secondo quanto riferito da Carlo DIGILIO, avevano fatto parte di una sorta di congregazione esoterica denominata "I FIGLI DEL SOLE".
Tale indicazione è esatta in quanto anch'io ricordo che "I FIGLI DEL SOLE" era la denominazione dell'area che vantava una superiorità spirituale e che si trovava nel M.S.I. negli anni '50, formata dalle persone che poi ne sarebbero uscite dando vita a Ordine Nuovo.
Fra questi, prima ancora di MAGGI, vi era proprio MOLIN il quale, negli anni '50, partecipò a Venezia ad un convegno di vari movimenti di destra europei caratterizzati dalle posizioni più radicali e da un senso di superiorità spirituale.
Poco tempo dopo si formò in Italia ORDINE NUOVO.
Paolo MOLIN si vantava di essere stato proprio lui a portare così ORDINE NUOVO a Venezia.
MOLIN era anche in buon rapporto di amicizia con Ezra POUND.

1963/64 – Le operazioni di Guerin SERAC con i mercenari in Africa

20.10.94 GI MI

CONTATTI CON AMBIENTI MERCENARI

Al tempo della guerra di liberazione dell'Angola dominato dai portoghesi, ci pervennero alla ***sede di Mestre*** *dei pacchi di brochure, il cui titolo non ricordo esattamente, ma si trattava comunque di un* ***quadernetto rilegato con una copertina nera e con delle chiazze di colore rosso*** *che rappresentavano il sangue, in cui oltre al testo compariva una documentazione fotografica delle presunte atrocità commesse dalla guerriglia di liberazione.*

Tale testo era redatto in lingua italiana e fu da noi diffuso.

20.05.96 GI MI

Nel 1963/1964 frequentavano l'ambiente di destra di Mestre due persone che gravitavano nel M.S.I. e si chiamavano GIANFALDONE e VITALI; non ne ricordo, almeno per il momento, il nome di battesimo.

Nel periodo immediatamente precedente erano già stati mercenari in Congo nel quadro della resistenza da parte degli europei al processo di decolonizzazione.

GIANFALDONE era alto, smilzo, con i capelli neri e affermava di essere un cronista del Secolo d'Italia e viveva in realtà solo di espedienti. Ho saputo negli anni '80 che deceduto a Bruxelles per un attacco cardiaco.

VITALI era alto e biondo, robusto, si era candidato per l'M.S.I. alle elezioni amministrative, ma in realtà viveva anch'egli di espedienti sia frequentando donne facoltose sia risiedendo negli alberghi di lusso senza pagare il conto.

Frequentavano l'ambiente di Piazza Ferretto a Mestre.

Mi dissero che erano stati ricontattati per una nuova operazione in Africa nella stessa zona e cioè per sostenere la secessione del Katanga che era una parte dell'ex Congo belga particolarmente ricca di miniere di diamanti.

Mi dissero che sia la precedente che la nuova operazione in Africa erano coordinate da GUERIN SERAC che li aveva reclutati.

Era la prima volta che sentivo questo nome.

Mi dissero che era una figura quasi mitica che si spostava in vari Paesi fra l'Europa e l'Africa per difendere gli interessi dell'occidente e che in particolare aveva basi sia in Portogallo sia in Belgio.

Infatti il centro di coordinamento cui dovevano fare riferimento per questa nuova operazione era in Belgio a Bruxelles, mentre l'imbarco per l'Africa sarebbe avvenuto a Marsiglia.

Entrambi effettivamente partirono, ritornando a Mestre 9 o 10 mesi dopo, mostrando di essersi anche arricchiti, anche se dissero che la missione, dal punto di vista militare, era andata male.

20.05.96 GI MI

Posso confermare che rapporti di questo tipo e cioè con l'estero, sia con la Francia sia ***con l'Ambasciata belga e poi portoghese*** *e anche con quella rhodesiana, erano tenuti da* ***Paolo MOLIN, il quale negli stessi anni in cui vi fu la vicenda di GIANFALDONE e VITALI ci fece pervenire alcune copie del volumetto con la copertina rossa e nera di cui ho parlato e che riguardava il Congo belga.***

E' il libretto che LAGNA, poco prima di morire, chiese a mio fratello.

Faccio presente che in uno dei primi interrogatori, quello in data 20.10.1994 a foglio 6, per mera sovrapposizione di avvenimenti ho indicato che tale volumetto riguardava l'Angola.
In realtà riguardava il Congo, mentre quelli dell'Angola arrivarono in tempi successivi dall'Ambasciata portoghese di Roma.
Il libretto rosso e nero portava la dicitura "AGINTER PRESS".

03.07.97 GI MI (Lombardi)
Confermo quanto dichiarato nell'interrogatorio del 20.05.1996 sull'arruolamento di mercenari per il Congo gravitanti intorno all'area dell'M.S.I. nonché tutte le circostanze esposte sull'imbarco per l'Africa che avveniva a Marsiglia e sulle attività di mercenari dei già citati GIANFALDONE e VITALI. Confermo che in un'occasione MARIGA fu trovato con delle armi e che disse di averle ricevute da un mercenario di nome ZANON.

9.3.18 - LE DICHIARAZIONI DI BIAGIO PITARRESI

Tra il 70° e il 72 aveva conosciuto anche ROGNONI e in seguito si era spostato in Portogallo. Ha ricordato l'AGINTER PRESSE, legata alla polizia politica portoghese (PIDE), attraverso la quale alcuni "di loro "furono inviati alcuni mesi in Angola.
Dalle sue risposte sembra arguirsi che fosse DELLE CHIAIE a "manovrare il discorso" degli spostamenti facenti capo all'AGINTER PRESSE. L'AGINTER PRESSE (59) **si proponeva come finalità *"quello che hanno fatto sempre questi americani, da 60 anni aquesta parte. Sapevo che c'erano degli americai lì, quello che più o meno gli americani hanno sempe fatto dal '45 fino a ieri mattina".***
Tutte queste informazioni, e cioè cosa fosse questa "Agenzia" e la "*copertura della C.I.A.*" PITARRESI le ha apprese da Carlo ROCCHI (60) , personaggio con un ufficio in San Babila, che si presentò come un camerata, e che gli disse di far parte della C.I.A.. In particolare (62) gli disse che l'AGINTER PRESSE "*era un ufficio che coordinava alcune attività della Agenzia in Europa*" e che strumentalizzava loro "scemi di destra". ROCCHI faceva parecchi viaggi sia in Spagna, che in Portogallo, e soprattutto negli U.S.A.

CAPITOLO X

FRANCESCO DELFINO

10.1 - I RAPPORTI TRA FRANCESCO DELFINO E GIANNI MAIFREDI

I rapporti tra MAIFREDI e DELFINO non sono quelli che sono stati ricostruiti nell'ambito delle indagini e del procedimento sul M.A.R., e che sono stati "consegnati" alla storia processuale. La ricostruzione del ruolo di MAIFREDI quale presunto (come lo chiama la difesa di DELFINO) "agente provocatore", vacilla in considerazione di una serie inimmaginabile di contraddizioni e di storture, di falsità documentali e di contrasti, che non possono essere frutto del caso e che portano a ritenere che si sia trattato di un rapporto diverso, caratterizzato da equilibri diversi e, alla luce delle dichiarazioni di Clara TONOLI, legato ad un comune coinvolgimento nella strage di Piazza della Loggia.

1) DELFINO e MAIFREDI affermano che i loro rapporti sono iniziati il 21 dicembre 73, ma dalle dichiarazioni della TONOLI e di SORSOLI si deduce che detti rapporti sono iniziati attorno al novembre 1972, o comunque molto prima di quanto sostiene l'ufficiale; se si vanno a valutare le dichiarazioni rese dalla TONOLI nel 1977, nel dibattimento "MAR", contrariamente a quanto sostiene la difesa, si perviene alle medesime conclusioni.
2) MAIFREDI afferma di non essere mai stato interrogato da DELFINO presso la caserma dei CC di Brescia, ricordando soltanto interrogatori presso il giudice istruttore;
3) Il verbale del 21.12.73 viene stranamente indicato, in uno dei due esemplari, come allegato del rapporto 18.4.75, laddove detto rapporto reca la data del 18.4.1974;
4) Il Giudice Istruttore ARCAI, ammettendo un sostanziale concorso in un falso, afferma che la reale data del rapporto è 18.4.1975;
5) MAIFREDI afferma di essere giunto ai Carabinieri attraverso una sorta di presentazione da parte del PEDRONI, ex tenente dei Carabinieri, laddove DELFINO lo esclude;
6) Dalle dichiarazioni del PEDRONI, che, in contrasto con DELFINO, conferma di aver fatto da tramite, si desume con certezza, desumibile da un documento, che, se un verbale vi è stato, non può comunque essere antecedente al gennaio 1974. Pertanto il verbale **è ideologicamente falso**.
7) MAIFREDI afferma che DELFINO venne presso la sua abitazione; DELFINO lo esclude.
8) DELFINO e MAIFREDI (in origine) si palleggiano l'un l'altro la primitiva conoscenza del programma del MAR di sparare sulla folla con una

mitragliatrice collocata su un furgone – fatto che avrebbe giustificato l'intervento dei C.C. sull'organizzazione;

9) L'intero rapporto sul MAR, che descrive anche il ruolo di MAIFREDI, reca la data 18.5.74 laddove non può essere stato depositato in tale data in quanto, se i magistrati ne avessero conosciuto il contenuto, non avrebbero richiesto indagini per identificare lo stesso MAIFREDI ed altri soggetti, anche inesistenti, la cui identificazione è nitidamente esplicitata nel rapporto . Detto rapporto, quindi, è **ideologicamente falso**, almeno quanto alla data.
10) Non si comprende come mai, se veramente MAIFREDI ha fatto a lungo parte di una banda armata, addestrandone gli adepti, e abbia detenuto armi da guerra in quantità, non sia stato arrestato e neppure denunciato dai carabinieri del Nucleo Investigativo di Brescia.

E' evidente che in un quadro di questo genere, quando, come vedremo, la TONOLI, dopo aver descritto il rapporto simbiotico tra DELFINO e MAIFREDI, indicherà il secondo quale maneggiatore di esplosivi e di ordigni, e depositario di conoscenze che poteva avere solo una persona direttamente coinvolta nella strage, non potrà non venire in considerazione, pesante come un macigno, l'anomalia di questo rapporto. Se il rapporto tra MAIFREDI e DELFINO non è quello tra "pentito" e referente, ma addirittura un rapporto paritario, come emerge quando il primo afferma, conformemente a quanto emerge da un'intercettazione, che di comune accordo non hanno arrestato alcuni terroristi del MAR, allora risulta ancora più plausibile che tra i due ci sia stato un rapporto diverso, che, tra candelotti ed ordigni, passa attraverso la strage di Piazza della Loggia.

Alla luce delle dichiarazioni di Clara TONOLI, convivente, poi deceduta, del MAIFREDI, i cui verbali sono stati acquisiti, emergono di tutta evidenza gravissimi indizi un coinvolgimento di Francesco DELFINO e dello stesso MAIFREDI nella strage di Piazza della Loggia.
La TONOLI è una donna equilibrata e sincera, lontana da ogni calcolo, ma forse ingenua, che tuttavia viene travolta da eventi più grandi di lei, che minano le fondamenta della sua famiglia, e dai quali fatica ad emergere. "Ero giovane, frastornata, per quello che era accaduto, ignorante in materia ed anche molto impaurita" – è questa la descrizione che la TONOLI, madre di tre figli, fa di se stessa, all'epoca del processo MAR. Ciò nonostante è ammirevole il suo tentativo di far affiorare la verità, che in occasione del dibattimento nei confronti degli appartenenti al MAR, non riesce a far emergere in tutta la sua pienezza, per l'intangibilità di chi ha condotto le indagini, il Capitano DELFINO.
La difesa di DELFINO tende a minare la sua credibilità. La TONOLI sarebbe dotata di grande fantasia perché nel verbale dell'11.6.94 davanti a questo Ufficio avrebbe visto ***"missili"*** presso la villa del TARTAGLIA. Sempre secondo la difesa di DELFINO, altrettanto incredibile sarebbe la TONOLI quando (pag.7 verb. 18.6.94) sostiene che uno degli schizzi che rinvenne sul comodino del MAIFREDI, in quella prima occasione in cui venne a trovarlo a casa sua il Capitano DELFINO, raffigurava un **carro armato**, schizzo che lei collegò "*ad un carro armato autentico che effettivamente" aveva notato"*nelle colline della villa del TARTAGLIA".

Asl difensore di DELFINO dette affermazioni appaiono fantasiose, ma non è così:
è lo stesso MAIFREDI, in quel verbale del 21.12.1973 (5° foglio), a riferire non solo che il TARTAGLIA, nell'epoca in cui aveva partecipato agli addestramenti, gli aveva parlato di *"armi pesanti con lunga gittata"* , gli disse anche di *"aver fabbricato dei tubi di metallo che potevano essere inclinati per dare una direzione ed una gittata a detti razzi antigrandine, usandoli come bombe da mortaio"*. TARTAGLIA gli aveva anche detto di essere in grado di coprire la ritirata di una sua centuria con l'impiego di **un piccolo carro armato** che possedeva, "perfettamente efficiente ed in grado di camminare e sparare". TARTAGLIA asserì che erano proprio i ragazzi presenti che erano addetti alla pulizia ed alla manutenzione del carro armato, che era mimetizzato sotto del fieno di un cascinale tra i Campiani di Collebeato e la valle di Gussago. La manutenzione del carro armato avveniva di domenica, almeno tre volte al mese. Il carro armato era munito di un cannone e di una mitragliatrice ed era stato portato in zona da un amico di TARTAGLIA al termine dell'ultimo conflitto mondiale e rimesso in perfetta efficienza.
Anche SPEDINI il 23.4.2009 ha riferito di aver appreso di un carro armato dai discorsi di TARTAGLIA. Lo stesso era occultato in un fienile nella bassa bresciana.
E' ovvio che il concetto di "missile" può essere esteso da un profano a tutto ciò che si riconnette con "razzi", grosse ogive e strumenti analoghi. Il carro armato rappresentava, invece, un fatto reale.
Ecco che, quindi, la TONOLI è ancora più attendibile quanto è il suo coraggio di parlare di cose reali, che potrebbero essere smentite.
In parte lo si è già anticipato, in parte lo si vedrà tra poco, ma è certamente si ricavano particolari molto inquietanti sulla figura dell'ufficiale: vi è la conferma della conoscenza, da parte di DELFINO e di MAIFREDI, di fatti assai vicini alla strage; di una sua attività di inquinamento nell'ambito dell'indagine del M.A.R., da parte dell'ufficiale, che si sposano con analoga, e pesantissima attività di inquinamento nell'ambito delle indagini, anche da lui condotte, sulla strage di Piazza della Loggia ; di rapporti poco limpidi con l'indagato MAIFREDI, soggetto dai contorni non ben definiti e problematici.

10.2 - LA FUGA DI MAIFREDI DOPO LA STRAGE DI BRESCIA

Prima ancora di delineare la figura di MAIFREDI, vi è da considerare un dato che fa comunque riflettere:
il predetto, nel corso dell'interrogatorio dell'8.4.2002 (da pag.47 della trascriz.) ha riferito che la Direzione dell'IDRA, a seguito delle pressioni della commissione di fabbrica, dopo la strage gli propose di allontanarsi un po' perché nella stessa si continuasse a lavorare tranquillamente, invito che lui accettò. Dopo qualche giorno, chiamato nuovamente dalla Direzione, fu invitato a firmare le sue dimissioni, cosa che lui fece, perché con la sua presenza si creava una situazione non tollerabile per l'azienda.
Ora, se riflettiamo, questa è la versione che ci ha proposto MAIFREDI. Il dato di fatto è che il predetto **si è dimesso poco dopo la strage e non molto dopo si è addirittura**

imbarcato. Francamente, se ogni persona di Brescia di fede di destra, ma non per una concreta e conclamata implicazione, avesse dovuto rinunciare al posto di lavoro, il fatto sarebbe stato stupefacente. In realtà è MAIFREDI che ha preferito allontanarsi, cambiare aria, sparire dalla circolazione, e ciò sembra sintomatico di qualche cosa di più di una condotta prudenziale, tanto più che si trattava comunque di un collaboratore di un ufficiale dei Carabinieri, che dall'Arma avrebbe potuto ottenere un appoggio protettivo.

10.3 - LA FIGURA DI GIOVANNI MAIFREDI

La figura di MAIFREDI è strettamente legata a quella di DELFINO, col quale, secondo una verità processuale molto problematica e traballante, avrebbe collaborato consentendogli di sgominare nel maggio 74 l'associazione denominata M.A.R., a capo della quale era Carlo FUMAGALLI. MAIFREDI, entrato in un primo tempo nell'associazione golpistica facente capo al TARTAGLIA, con la finalità di esercitare all'uso delle armi i giovani che vi aderivano, ivi compresi i noti SPEDINI e BORROMEO, nel dicembre 1973, atterrito dai programmi sanguinari del gruppo, mirante come finalità ultima ad un colpo di stato, avrebbe preso l'iniziativa di dissociarsi, nella sostanza, dal gruppo medesimo, mettendo a disposizione dei Carabinieri sia quanto appreso circa l'organizzazione, sia fingendo di continuarne a farne parte, anche quando lo stesso sodalizio di TARTAGLIA sarebbe stato, per così dire, assorbito da quello, ancora più pericoloso, del FUMAGALLI. La sua collaborazione sarebbe culminata con la "trappola" tesa a SPEDINI e BORROMEO, arrestati il 9.3.74, e in una serie di attività operative consistenti nella registrazione di colloqui tra i personaggi dell'organizzazione.
L'arresto di SPEDINI e BORROMEO fu un sostanziale "tradimento" dei Carabinieri, o quantomeno un fatto assolutamente non atteso, per la bontà dei rapporti esistenti, e tutto ciò richiama quanto si legge nell'appunto del Col. ROMANGOLI, di cui si leggerà nella parte che si riferisce al "Capitano PALINURO".
MAIFREDI è un personaggio enigmatico, non soltanto con riferimento ad un suo possibile coinvolgimento nella strage di Brescia, ma anche sotto il profilo della ricostruzione del suo stesso passato e dei suoi rapporti.

10.4 - LA DECORRENZA AL 1972 DEI RAPPORTI TRA DELFINO E MAIFREDI. LE DICHIARAZIONI DI CLARA TONOLI

Sia MAIFREDI che DELFINO affermano che tra di loro non ci sarebbe stato alcun rapporto fino al dicembre 1973, periodo in cui il primo si sarebbe proposto al secondo, rivelandogli le intenzioni cruente dell'organizzazione in cui si era inserito con il ruolo di addetto all'esercitazione dei giovani adepti. Entrambi escludono che MAIFREDI sia stato infiltrato nel MAR da DELFINO.
Tutto ciò contrasta ampiamente con le dichiarazioni di Clara TONOLI, che già dal dibattimento MAR, colloca la nascita dei suddetti rapporti attorno al novembre 1972. Leggiamo alcuni passi dei verbali:

11.6.94

Il Cap. DELFINO l'ho conosciuto personalmente una sera nella quale MAIFREDI era tornato a casa lamentando dei dolori alla schiena e mi aveva invitato, fornendomi il numero di telefono, a telefonare al "Sig. DELFINO" per avvertire quest'ultimo che lui non avrebbe potuto raggiungerlo e che lo avrebbe atteso a casa. All'epoca a casa non avevamo telefono (non so per quale ragione il MAIFREDI non se lo fosse fatto installare, io l'avevo più volte sollecitato in tal senso. ma lui si è sempre rifiutato dicendomi che non serviva). Telefonai al numero che mi aveva dato e chiesi del Sig. DELFINO rendendomi conto in quel momento che si trattava di un Militare dell' Arma, ciò per le risposte che ottenni dall'interlocutore che era il centralino della caserma di P. zza T. Brusato. Di lì a poco ***venne a casa il Cap. DELFINO****, in abiti civili, e si appartò a parlare con il MAIFDREDI. Non so cosa si dissero. In questa occasione mi fu proprio chiesto esplicitamente di non presenziare, i miei due gemelli vennero addirittura fatti andare nella casa di una mia cugina acquisita nello stesso condominio dove abitavamo noi. Il Capitano si intrattenne con MAIFREDI per un tempo abbastanza lungo.*

Questo incontro lo colloco nel periodo invernale tra il '72 ed il '73, forse intorno al mese di novembre del '72*: dico ciò in quanto mio figlio Alberto era sicuramente molto piccolo, avrà avuto pochi mesi. Il Capitano ricordo che calzava un colbacco nero ed aveva un cappotto scuro.*

Non poteva trattarsi del novembre del 1973 perchè ricordo che tra questo episodio e l'arresto di BORROMEO e SPEDINI passarono molti mesi e sicuramente vi fu un'estate di mezzo. *Dopo che il capitano era uscito di casa feci a MAIFREDI molte domande per cercare di capire come mai un Capitano dell' Arma fosse venuto a casa nostra a parlare con lui, ma non mi volle dare spiegazioni e per questa ragione, il giorno dopo, con la scusa di venire in centro a fare delle spese sono venuta in caserma per chiedere al Capitano di spiegarmi cosa stesse accadendo.*

Non vi furono altre ragioni per cui mi recai dal Capitano.

Ricorda qualcosa a riguardo a dei bigliettini?

Ricordo dei bigliettini di colore azzurro ma ora non ricordo nè dove li trovai nè che legame avessero con la venuta del Capitano.

Avuta lettura di quanto dichiarato da me a riguardo in occasione dell'escussione in Corte d' Assise a foglio n. 2035 retro ove si parla di ***bigliettini con scritte parole "Carro armato, tritolo o plastico,*** *ragazzo che va in giro senza camicia" devo dire che se ho detto quelle cose sicuramente erano vere ma che ora ho solo un vago ricordo di bigliettini di colore azzurro.*

Mi incontrai così con il Capitano il quale inizialmente mi disse che il MAIFREDI non aveva fatto nulla. Successivamente, non so se in occasione dello stesso incontro o in qualche altra occasione, a seguito della mia insistenza mi ha spiegato che MAIFREDI c'era dentro sino al collo e, pur non dicendo che lavorava espressamente per lui, ***mi ha detto che MAIFREDI si era trovato nella condizione di scegliere tra finire anche lui in prigione o svolgere l'attività che stava svolgendo.*** *Ho così capito che MAIFREDI, forse perchè ricattato da DELFINO, faceva in realtà il doppio gioco con le persone del suo gruppo. A quel punto il MAIFREDI ha cominciato ad aprirsi nei*

miei confronti giungendo a spiegarmi che in realtà lui non era mai stato un fascista e che si era prestato a fare la parte del fascista per infiltrarsi nel gruppo del FUMAGALLI su disposizione di DELFINO. In un'occasione, però, disse anche qualcosa di contraddittorio, io inveivo contro DELFINO per la situazione nella quale ci aveva gettati e lui se ne uscì dicendo che in realtà era stato proprio lui a presentarsi spontaneamente da DELFINO, cosa alla quale non ho mai creduto. Da quel momento ho iniziato a temere molto per l'incolumità dei miei figli in quanto il MAIFREDI continuava a mantenere i contatti di cui ho detto ed ormai sapevo qual'era la sua condizione.
A seguito dei dolori alla schiena di cui sopra ho detto MAIFREDI è rimasto a casa dal lavoro per tre o quattro giorni.
E' vero che più o meno in quel periodo si sposò ***PIPPO GLISENTI****, che pur essendo un uomo sui 36-37 anni faceva parte del gruppo dei giovani che venivano a casa nostra. MAIFREDI nell'occasione faceva da testimone al GLISENTI.*

Anche le dichiarazioni rese nel 1977 dalla TONOLI **nel dibattimento MAR** consentono di far risalire il rapporto tra MAIFREDI e DELFINO ben prima del dicembre 1973:
la TONOLI non solo anticipa il discorso circa l'indisponibilità di MAIFREDI e la sua telefonata ad un numero che solo in quel momento apprese riferirsi alla caserma dei Carabinieri di Brescia, nonché la visita nel giro di mezz'ora di DELFINO, ma colloca questi fatti in un periodo approssimativamente coincidente con il **matrimonio di Pippo GLISSENTI, che è dell'aprile 1973**. Quindi, quando definisce il periodo con un *"parecchio tempo prima che fossero arrestati i ragazzi del tritolo"*, intende riferirsi almeno ad un anno prima. Davanti a questo Ufficio collocherà tutto presumibilmente nel novembre 1972, e cioè ancora prima, ma è indubbio che anche aprile 73 è cosa diversa da dicembre 73, e implica una conoscenza tra MAIFREDI e DELFINO molto più datata di quella desumibile dal verbale, peraltro falso, del 21.12.73.

10.5 - LE DICHIARAZIONI DI SORSOLI CHE CONSENTONO DI DATARE AL 1972 I RAPPORTI TRA MAIFREDI E DELFINO.

Anche il teste SORSOLI riferisce elementi che rendono evidente che MAIFREDI si era appositamente infiltrato nel MAR almeno da 1972, piuttosto che averne fatto parte a tutti gli effetti, per poi pentirsi e "consegnarlo" a DELFINO a partire dal dicembre '73, come sostiene quest'ultimo.
SORSOLI ha presenziato ad alcuni momenti qualificati della nascita del gruppo, quantomeno in seno al TARTAGLIA, dal quale FUMAGALLI ha ereditato il gruppo dei giovani che il primo stava predisponendo e preparando i vista di un colpo di stato.
In particolare ha presenziato ad una delle esercitazioni amate, occasione in cui MAIFREDI lo aveva tranquillizzato. La riprova decisiva, tuttavia, l'abbiamo quando **SORSOLI assiste, in una data che certamente si colloca nel 1972**, come si desume dal fatto che non era ancora nato suo figlio,**ad una riunione molto qualificata**, nel corso della quale emergono progetti e documenti di tutta evidenza finalizzati al colpo di stato. SORSOLI ha confermato i seguenti passi: *"MAIFREDI mi aveva ordinato di*

estraniarmi da questa faccenda e di non parlarne con nessuno, perché ***si trattava di un compito molto delicato e grave, che lui si era assunto e che doveva stare da solo".*** *"Egli, cioè,* ***si era infiltrato nella formazione di questi estremisti di destra*** *per apprendere notizie al fini di aiutare la giustizia".* In dibattimento (pag.50) ha appunto confermato che gli rappresentò che *"lavorava per la giustizia".*
E' evidente che se nel 1972 MAIFREDI *"lavorava per la giustizia"* , ciò lo faceva già per conto del Capitano DELFINO, non avendo alcun senso differenziare una sorta di collaborazione con la giustizia con riferimento al gruppo di TARTAGLIA, rispetto ad una collaborazione con riferimento a coloro che già erano trasmigrati nel gruppo di FUMAGALLI, quali SPEDINI e BORROMEO, arrestati il 9.3.1974.
Pertanto SORSOLI conferma la datazione di questi rapporti fatta dalla TONOLI.
Da tener presente che lo stesso MAIFREDI, come emerge a pag. 39 della trascriz. del verbale di interrogatorio dell'8.4.2002, **non ricorda più se al momento delle esercitazioni allo sparo, eseguite su incarico di TARTAGLIA**, **avesse già conosciuto DELFINO**. Se noi consideriamo che MAIFREDI è stato contattato da TARTAGLIA proprio per effettuare dette esercitazioni, come si desume a pag.2 del noto verbale 21.12.1973, acquisito agli atti, e sostanzialmente confermato come contenuto dal predetto, **risalgono a 5 anni e mezzo prima**, ecco che si ha una volta ancora la dimostrazione che il rapporto con DELFINO è da collocarsi ancora più indietro nel tempo di quanto non affermi la TONOLI.

10.6 - L'ELEVATO TENORE DI VITA DI MAIFREDI

Neanche la convivente Clara TONOLI, che ha convissuto con lui tra il 1967/68 e il 1974, è riuscita a chiarire il suo passato e il suo ruolo. Costante nelle sue dichiarazioni è il riferimento al loro elevato tenore di vita, non spiegabile con il semplice ruolo svolto dal convivente di "factotum" dell'industriale PASOTTI. Si tratta do indicazioni che confermano che MAIFREDI riceveva denaro da canali diversi da quelli giustificati dalla sua attività lavorativa e che fanno pensare ad una sua parallela attività nei Servizi.
11.6.94:
Il nostro tenore di vita è stato, sin dall'inizio, molto elevato, non ho mai saputo quanto guadagnasse esattamente al mese il MAIFREDI né ho mai visto un blocchetto di assegni nelle sue mani. Avevamo una bella casa, una domestica fissa alla quale, nel tempo, si sono aggiunte altre due persone per lavori domestici. A.D.R.: Negli otto anni della mia convivenza il nostro tenore di vita è stato uniformemente elevato.
Tutti i giorni, quando usciva per andare a lavoro, mi lasciava del denaro in quantità più che sufficiente per le spese frivole. Provvedeva lui alle spese di casa.
Queste affermazioni trovano riscontro nel punto 41 degli APPUNTI PRO MEMORIA, redatti dal Giudice ARCAI, di cui poi si dirà:
"Spese annuali di famiglia M. L.33 milioni. Champagne Cuvè 65 pasteggio normale. 1 domestica fissa – 2 a ore"

Anche **Kim BORROMEO**, nel corso della sua escussione dibattimentale, ha fatto riferimento al suddetto tenore di vita elevato:

RISPOSTA – Mah, il tenore di vita doveva essere piuttosto alto, anche perché, va bè, mi ricordo all'epoca che,ecco, va bè, lui era un magazziniere e quindi diciamo che a livello di inquadramento poteva essere un inquadramento da impiegato abbastanza alto, ma non era neanche a livello dirigenziale. Quindi, presumo… E poi sua moglie non credo che lavorasse - non credo io,adesso non mi ricordo esattamente, ma non credo – ed all'epoca so che, insomma, a parte l'abbigliamento e tutto, aveva anche un Mercedes di un certo tipo che all'epoca, insomma, era una macchina che non tutti potevano sicuramente permettersi.

Sappiamo che i due disponevano anche di un cabinato sul quale MAIFREDI farà alla convivente, subito dopo la strage, fondamentali rivelazioni.

A questo benessere si aggiunge, poi, a partire dal novembre 1972, la protezione dell'intero nucleo familiare da parte di DELFINO.

10.7 - LA SCORTA DA PARTE DEI CARABINIERI DOPO IL 9 MARZO 74

Riferisce la TONOLI il 18.6.1994:

*Dei fatti collegati con gli arresti del 9 marzo del 1974 sono a conoscenza in quanto degli stessi mi riferì direttamente il **MAIFREDI**. Ignoro invece che cosa abbia detto quest' ultimo in occasione del processo.*

*Ricordo che in quel periodo l' atmosfera sia era fatto sempre più tesa ed io mi ero resa conto di essere un vero impiccio sia per il **MAIFREDI**, sia per i "ragazzi", sia per lo stesso DELFINO. Ricordo che io telefonavo spesso a quest'ultimo ed il MAIFREDI mi lasciava fare, in quanto il **DELFINO** per me, fino a quel momento, rappresentava una presenza rassicurante. Devo dire altresì che, fino da quando ero venuta a conoscenza dei rapporti tra **DELFINO** e **MAIFREDI**, io ero **costantemente scortata da un Carabiniere**. In sostanza non mi potevo allontanare, neanche per esigenze strettamente personali, che un Militare della Arma in borghese mi seguiva con la sua macchina, entrando perfino nei locali dove mi recavo. Ricordo per esempio un episodio imbarazzante in cui io sono dovuta entrare in una farmacia accompagnata da un Carabiniere, pur dovendo acquistare dei generi strettamente personali. Il fatto tuttavia nella sostanza finiva per essere per me come una fonte di maggiore tranquillità. In sostanza io avevo l' impressione di essere protetta da un Capitano dei Carabinieri, che all'epoca ritenevo essere una persona corretta, e la cosa non poteva che farmi piacere.*

Quella di DELFINO diventa, secondo la TONOLI, **una presenza costante e rassicurante**. Erano strettissimi i rapporti tra DELFINO e MAIFREDI: ***"non c'era attività del MAIFREDI che non venisse dallo stesso riferita al Capitano".*** **E' proprio questa la chiave di lettura del comune coinvolgimento nella strage di Brescia: DELFINO e MAIFREDI agivano assieme, concordavano tutto assieme, erano sempre insieme. Tutto ciò che poneva in essere MAIFREDI avveniva sotto il diretto controllo di DELFINO, e quindi anche tutto quanto gli può essere riferito in relazione alla strage di Brescia.**

10.8 - PRESUNTA APPARTENENZA DI MAIFREDI AI SERVIZI SEGRETI

Al di là del rapporto veramente singolare con l'allora Capitano DELFINO, come vedremo fondato su una posizione abbastanza "paritaria", vi sono vari elementi che fanno ritenere che MAIFREDI appartenesse ad imprecisati servizi segreti, circo stanza che spiegherebbe, almeno in parte, le tante falsità che il medesimo DELFINO ha riferito sulla tempistica e sull'origine del suddetto rapporto.
Tra coloro che affrontano l'argomento in sede dibattimentale, **Giorgio SPEDINI**:
*RISPOSTA – **Diceva di appartenere ai Servizi Segreti** e di lavorare per, eh, appunto, per l'Esercito come Servizi Se…*
DOMANDA – Non ho capito, scusi.
RISPOSTA – Che apparteneva ai Servizi Segreti e che lavorava per vari reparti dell'Esercito.
DOMANDA – Questo lo diceva lui?
RISPOSTA – Chiaramente, questo lo diceva lui e che quindi lui aveva estrema facilità nel poter avere armi. Quindi, questo è il motivo, diciamo il modo con cui lui si è presentato.
DOMANDA – Ecco, senta, questo discorso dei servizi segreti, se non sbaglio, non mi ricordo che lei lo abbia… potrei sbagliare, ma non… mi giunge un po' nuovo come discorso. Era un discorso che faceva lui, insomma?
RISPOSTA – Sì. Sì, sì.
DOMANDA – Ma Servizi Segreti: militari, civili? Lo precisava?
RISPOSTA – Secondo lui militari.
Omissis
abitualmente frequentava casa Tartaglia.
*DOMANDA – E Maifre… e **Tartaglia** cosa vi disse di Maifredi? Come ve lo presentò?*
*RISPOSTA – **Appunto come uno che lavorava, che era nei Servizi Segreti.***
DOMANDA – Ah. Quindi, era un discorso anche di Tartaglia, questo dei Servizi Segreti?
RISPOSTA – Sì.

Anche DEL GIACCO Antonio – poi si vedrà il suo ruolo - ritiene di ricordare che MAIFREDI gli avesse riferito di aver fatto parte dei servizi. Anzi, il suo ricordo si estende ad un'appartenenza dello stesso DELFINO ai servizi:

DOMANDA - Maifredi le ha mai detto di avere fatto parte o di far parte dei servizi? Di qualche servizio?
*RISPOSTA - **Mi pare di sì**, però non me lo ricordo, mi pare di sì, non lo posso certo escludere, forse una volta mi*

*aveva detto che **era un agente sotto copertura**, comunque qualcosa di simile mi ha detto, certamente sì.*
DOMANDA – L'ultima volta ha semplicemente detto: "A questo punto non ricordo più se sia stato il Maifredi stesso".
Ah, no, qui è un altro discorso riferito a un'altra cosa. Quindi non se lo ricorda?
RISPOSTA – No.
DOMANDA - Ha la sensazione che l'abbia detto?
RISPOSTA – Sì, sì, che comunque dicesse che era un agente sotto copertura.
DOMANDA – Che fosse un agente, però non ha un ricordo preciso?
RISPOSTA – Io ricordo che nei suoi discorsi mi faceva capire che non aveva mai agito di sua iniziativa, ma sempre su input, su ordine di qualcuno, forse sempre di Delfino per quello che mi ricordo, so che lo nominava sempre questo Delfino.
*DOMANDA - Ma **Delfino nel racconto di Maifredi aveva qualche cosa a che fare con i servizi?***
*RISPOSTA - **Credo di sì, non mi ricordo, ma per come esponeva lui i fatti mi sembra di sì, che Delfino facesse parte, cioè fosse la punta della piramide all'interno della quale Maifredi si muoveva, mi pare di capire di sì che Delfino, cioè non ne parlava come di un ufficiale dei Carabinieri, ma come un qualcuno che era infiltrato o che comunque aveva a che fare con i servizi.** Per quello che mi ricordo è così.*
DOMANDA - Lei disse forse qualcosa di meno: "A questo punto non mi ricordo più se sia stato il Maifredi stesso a riferirmi che il capitano Delfino lavorava per il servizio o se sia stata una mia deduzione, proprio a seguito di questi contatti così anomali con il predetto ufficiale chi me mi aveva descritto".
RISPOSTA - Esattamente.

10.9 - LE ARMI E LA TELESCRIVENTE

Armi in abbondanza, addirittura fucili mitragliatori, erano custodite presso la loro abitazione. Ne parla la TONOLI, ma la circostanza emerge anche dagli atti: Il predetto risultava essere in possesso di 17 armi da fuoco di cui 6 lunghe, delle quali tre sono da considerarsi da guerra, come emerge dalla nota 57672/4-2-P in data 17.8.73 della Compagnia CC di Brescia.
Non basta certo la sua passione per le armi a giustificare la circostanza. Non è chiaro come mai quelle da guerra non gli siano state sequestrate. Tutto ciò si collega con l'impunità di MAIFREDI, nonostante abbia fatto parte di un'associazione sovversiva

ed armata. E' evidente che MAIFREDI è un protetto, una persona attorno alla quale si erge una barriera difensiva.
MAIFREDI aveva installato una telescrivente (della quale si riferisce anche negli Appunti di Arcai), particolare che, peraltro, trova conferma in un sequestro avvenuto il 23.11.94 in un casotto ubicato presso l'abitazione del figlio. Secondo il teste SORSOLI detta telescrivente sarebbe stata collegata col Ministero degli Interni. Della telescrivente, di cui riferisce anche la TONOLI, parla lo stesso MAIFREDI. Anzi il predetto, ma pur minimizzando la circostanza, a pag.107 della trascrizione del verb. Dell'8.4.2002, ammette di averne posseduta più d'una, parlandone come di *"materiale surplus dell'esercito americano"*.

A.D.R.: Inizialmente teneva in casa una pistola della quale lui aveva giustificato il possesso spiegandomi che gli serviva per la difesa personale del PASOTTI e più in generale per il suo lavoro. Solo in tempi successivi hanno cominciato a girare per casa varie armi ed apparecchiature quali radio ricetrasmittenti ed altro. Solo dopo la nascita di mio figlio Alberto, presso la nostra abitazione, sono state ***custodite armi in grande quantità*** *(vi erano pistole, fucili, fucili mitragliatori e, alla fine, anche esplosivi). Ad un certo punto ha installato in casa una telescrivente. Le armi le teneva in bella vista nel soggiorno, la telescrivente ed i vari apparati ricetrasmittenti li custodiva invece in uno studiolo che aveva fatto realizzare all'interno del locale soggiorno che era molto grande.*

10.10 - GLI ESPLOSIVI

Alcune dichiarazioni della TONOLI ricollegano MAIFREDI all'uso e alla **detenzione di ordigni esplosivi.** Ricordiamo che MAIFREDI aveva le competenze tecniche di paracadutista-sabotatore, e pertanto sapeva tutto in materia di esplosivi. Basti pensare che nel famoso verbale del 21.12.73 a pag. 5 descrive quanto rilevato in occasione dell'attentato al BALLINI di Brescia e così si esprime: *"Capii che si trattava di un'esplosione con* ***impiego di tritolo (sono stato da militare un sabotatore, quindi ritengo d'essere competente****) per il rumore secco e per l'odore caratteristico che si sparse in aria dopo pochi istanti…".*
Un primo fatto che risale ad alcuni mesi prima della strage, è quello che la TONOLI descrive a pag.4 del verbale del 18.6.94:
"…prima ancora dell'arresto di SPEDINI e BORROMEO *(9.3.74)* avevo visto il MAIFREDI che trafficava in casa nostra con una specie di scatoletta a forma di parallelepipedo allungato, delle dimensioni di circa 13x8 centimetri, per quattro centimetri d'altezza…non so dire di che materiale fosse stato l'involucro, ricordo che era di colore grigio verde. Dalla scatoletta fuoriuscivano **fili elettrici**. …MAIFREDI mi ha spiegato…che si trattava di **plastico**….In tempi ancora precedenti rispetto alla data di confezionamento dell'oggetto al plastico di cui ho appena detto, hanno cominciato a circolare per casa **bombe ed esplosivo**. Ricordo in particolare una cassettina di tipo militare di colore verde contenente numerosi **candelotti di colore**

marroncino chiaro lunghi all'incirca 20 o 25 centimetri. MAIFREDI mi aveva detto che si trattava di esplosivo proveniente dalle cave di Rezzato…"

Peraltro la donna ha precisato l'esplosivo MAIFREDI lo custodiva proprio sotto il loro letto.

10.11 - I RAPPORTI CON TAVIANI

La convivente riferisce di solidi legami con **TAVIANI**, e di aver appreso da MAIFREDI che avrebbe anche lavorato per conto del predetto. E' lo stesso MAIFREDI, in ogni caso, ad ammettere la circostanza, e in particolare di aver fatto da autista al predetto. Il teste SORSOLI ha confermato quanto già dichiarato dalla TONOLI, e cioè che MAIFREDI si vantava di aver ucciso un uomo per salvare la vita a TAVIANI. MAIFREDI sosterrà questa tesi davanti al giudice istruttore, per poi ritrattarla senza giustificazione. A pag.110, con riferimento alla circostanza di aver salvato la vita di TAVIANI, dirà che si è trattato di una millanteria per acquisire la fiducia dei "ragazzi" di TARTAGLIA, dimenticando che si tratta di un fatto riferito al Giudice Istruttore, con il quale c'era poco da millantare.
DELFINO riferirà di aver addirittura effettuato un sopralluogo con MAIFREDI e il dott. ARCAI per accertare dove il fatto si sarebbe verificato.
TAVIANI non fu un ministro qualunque e anche agli atti di questo processo emergono elementi che riconducono a sue probabili conoscenze in ordine alla strage del 12.12.69.
E' evidente che i rapporti con il Ministero e con soggetti istituzionali avvalorano l'ipotesi che effettivamente lavorasse per conto dei servizi.
Anche se consideriamo la parte più recente della vita di MAIFREDI, noi ritroviamo MAIFREDI nel 1994 a fare il volontario per la Croce Rossa di Lavagna, tranquilla località balneare ligure, ma nel contempo il predetto non ha perso l'abitudine di svolgere lavori di intelligence, come cercare assieme all'Ispettore DEL GIACCO, le armi occultate nei cimiteri. Ma nei cimiteri, nelle tombe, c'è molto metallo, c'è zinco, bronzo e allora MAIFREDI (26.9.94 ore 8,55 n.2017 pag.228) ha bisogno di un ***"cerca metalli"*** che sia in grado di distinguere il ferro delle armi, consentendo interventi mirati, e lo richiede al poliziotto. Però poi rappresenta di e aver **ordinato *"un rivelatore di persone"***, che gli sarebbe arrivato nel giro di un paio di giorni e che gli sarebbe servito da "palo", nel senso che gli avrebbe rivelato avvicinamenti non desiderati. Da come parla MAIFREDI nel 1994 si capisce che ha una grande professionalità, che è stimato dalla Polizia, alla quale chiede aiuto presumibilmente per il porto d'armi, e che dispone o si procura strumenti tecnicamente sofisticati, che fanno pensare ad una certa sua abitualità in certi tipi d'intervento.
Come si vedrà più avanti, MAIFREDI, forse dimenticando ciò che era emerso nel corso del dibattimento del MAR, quando descrive nel 1994 allo stesso DEL GIACCO e al Brig. QUARTUCCIO il suo ruolo nell'ambito dei rapporti dell'epoca con DELFINO, si pone con questi in una posizione pressoché paritaria, come se le decisioni fossero state prese quasi sempre di comune accordo.

10.12 - I RAPPORTI DI MAIFREDI CON SOGGETTI DI CARATURA EVERSIVA . SILVIO FERRARI, ESPOSTI, BORGHESE.

MAIFREDI ha confermato anche quanto emergente dal verbale del 21.5.74, in cui si dice, tra l'altro, che nel leggere il quotidiano *Brescia oggi* del 19.5.74 (evidentemente – recte – quello del 20.5.74) riconobbe nella fotografia ritraente **Silvio FERRARI** – appena saltato in aria – un giovane che aveva visto spesso in compagnia di NUCIFERO e del BORROMEO. Gli aveva dato l'impressione di un ragazzo timido, spesso assente dai discorsi che si facevano, talvolta addirittura appartandosi per non sentirli.
Se coniughiamo questa conoscenza, a suo dire superficiale, con Silvio FERRARI, con quanto assume la TONOLI, sorgono degli interrogativi inquietanti:
Nell'appunto che riproduce quella sorta di escussione extragiudiziale avvenuta nello0 studio del Dott. ARCAI, alla presenza degli Avvocati PINNA e SECCHI, al p0unto 15 si legge non solo che MAIFREDI avrebbe conosciuto FERRARI, ma anche che sarebbe stato a conoscenza delle cause della sua morte.
Dice la TONOLI a telefono il 24.6.94 al Cap. GIRAUDO in ordine alle presunte cause della morte di FERRARI:
*Giraudo - **Perché FERRARI muore**?*
*Donna - Gliel'ho già detto. **Portato su una villa, imbevuto, indrogato, infatto...***
Giraudo - Eh, questo è "come". Il motivo? Perché?
Donna - Perché... probabilmente... c'era da... in quel momento far capire che qualcuno doveva morire. Da far la rivoluzione in questa città del cavolo, che non ha capito niente. La città più ricca di... del mondo.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 02sec).
*Donna - Capitano, doveva morire. Era... una pedina. Solo che era un **figlio di papà, molto malleabile, molto preso... perché doveva** fare il sovvertista per forza di cose, per uscire dalla noia... dalla a scuola e da quello che era, perché non gli mancava niente. Eh... l'han fatto fuori per iniziare le loro storie.*

Tutto ciò, peraltro, corrisponde al contenuto degli "APPUNTI PRO MEMORIA" , in data 29.1.1977, in quanto al **punto 15** si legge: ***"il giorno stesso della morte di S.F.* (Silvio FERRARI)** *, che la T.*(TONOLI) *ha visto più volte con M.* (MAIFREDI) *, costui le disse che era stato drogato sul lago, e poi fatto fuori".* **Si ricorderà che più testi in dibattimento hanno fatto riferimento alle presunte, alterate condizioni psichiche di FERRARI.** Si tratta di particolari che denotano una conoscenza molto approfondita, da parte di MAIFREDI, di quanto ruotava attorno a BUZZI.

Inquietanti alcuni ulteriori legami di cui riferisce la TONOLI: MAIFREDI le avrebbe confidato che **conosceva Giancarlo ESPOSTI** ed anche gli altri giovani coinvolti nell'episodio di Pian Del Rascino, ove il primo, esponente di spicco delle SAM ,

inquadrato in Avanguardia Nazionale e nel MAR, trovò la morte in un conflitto a fuoco i cui contorni sono tuttora poco chiari. MAIFREDI, secondo la convivente, dimostrò di avere una **conoscenza personale di quei fatti**, e si adirò moltissimo di quanto era accaduto. Altra conoscenza inquietante, che si ricava dalle dichiarazioni della TONOLI, quella del principe **BORGHESE**, al nome del quale è legato il tentativo di golpe dell'8.12.1970. La partecipazione tra il 1971 e il 1974 ad un pranzo sul lago di Garda, al quale avrebbe partecipato il principe BORGHESE, viene affermata anche dal teste SORSOLI Carmelo.
Si tenga conto che anche nel corso dell'interrogatorio dell'8.4.2002 (pag.100) , MAIFREDI ha confermato che l'organizzazione di TARTAGLIA aveva contatti con BORGHESE ai fini di un nuovo tentativo di colpo di stato.
MAIFREDI , come si ricava dalla nota 22.10.94 del R.O.S., risulta dagli atti del Distretto Militare di Genova aver conseguito le specializzazioni di ***"assaltatore, mitragliatore e sabotatore"***- circostanze che rendono plausibile un suo coinvolgimento negli aspetti tecnici del confezionamento di ordigni.

10.13 - DICHIARAZIONI DI CLARA TONOLI CON RIFERIMENTO AL COINVOLGIMENTO DI DELFINO E DI MAIFREDI NELLA STRAGE DI BRESCIA.

In occasione della sua escussione testimoniale, avvenuta, da parte di questo Ufficio a decorrere dall'11.6.1994, TONOLI Clara ha evidenziato le seguenti circostanze di rilievo in ordine ad un possibile coinvolgimento di DELFINO e di MAIFREDI nell'evento del 28 maggio 74:
"Ricordo che quando era scoppiata la bomba in P.zza della Loggia lui era rientrato a casa ***disperato ed impaurito****. Subito dopo siamo andati a prendere i bambini a scuola e presso la nostra* ***erano venuti dei Carabinieri*** *e forse anche dei poliziotti. I due gemelli sono* ***portati da un militare*** *presso l'abitazione del loro padre naturale…qualcuno ha portato il più piccolo a casa della nostra domestica Severina PERONI a Gussago. Io e MAIFREDI la prima notte successiva alla strage l'abbiamo passata presso l'appartamento di una mia amica…ed i giorni successivi, sino al funerale delle vittime****, siamo andati nel nostro cabinato*** *che tenevamo ormeggiato al West Garden, cambiando porto ogni giorno…"*

Non diversa la descrizione che la teste ribadisce il **2.7.94** (pag.3):

"Ricordo che dopo circa 5 minuti che ero stata informata dal salumiere dell'esplosione, e quindi certamente prima delle 11, MAIFREDI sopraggiunse a casa, pallido come un morto, e mi chiese subito se io avessi saputo cosa era successo. Il MAIFREDI disse subito che bisognava allontanare i bambini e, anzi, che anche noi avremmo dovuto allontanarci subito. Non dette nessuna spiegazione al riguardo. Ricordo comunque che dopo circa mezz'ora o tre quarti d'ora arrivarono due o tre carabinieri: mi pare ci fosse anche il M.llo SIDDI. MAIFREDI mi disse che era stato proprio DELFINO a decidere che la nostra famiglia si dovesse allontanare per 3 o 4 giorni per ragioni di sicurezza…"

Da tener presente che la teste PERONI, le cui dichiarazioni sono state acquisite, ha confermato di aver ricevuto il bambino dopo la strage. Se riferisce ad un trasloco l'affidamento del bimbo, ciò può dipendere semplicemente dal fatto che MAIFREDI e la TONOLI non avevano nessuna intenzione, come è logico che sia, di riferire la circostanza a timori che si ricollegassero alla strage di Brescia appena avvenuta.

E' difficile non riferire le cautele che hanno portato ad un allontanamento della coppia, ad un intento protettivo dei Carabinieri. Che MAIFREDI fosse l'artefice dell'operazione "Basilico" non era una circostanza nota. Si pensi agli atti in cui i magistrati in quel periodo avevano disposto accertamenti per identificare lo stesso MAIFREDI e il fantomatico "Juan" di Genova, fornitore delle armi. Pertanto la protezione di MAIFREDI , che non può essere riferita al suo semplice essere "di destra" (visto che "di destra" a Brescia, c'erano certamente decine di persone), è di tutta evidenza connessa proprio con il suo coinvolgimento nella strage di Brescia, e quindi con l'opportunità che venisse tenuto in luogo asettico, lontano dal caos determinato dall'attentato.

10.13.1 - La bomba doveva colpire i Carabinieri e i suoi effetti sono stati più devastanti del previsto

La TONOLI riferisce che MAIFREDI, nonostante questo allontanamento, questo isolamento immediatamente successivo alla strage, si era dimostrato **a conoscenza di particolari essenziali circa i reali obiettivi della strage (2.7.94 pag.5)** : *"Fu nei giorni della nostra permanenza sul motoscafo, dopo la strage di Brescia, che* ***il MAIFREDI mi spiegò che la bomba in P.zza della Loggia era destinata a colpire i Carabinieri e non i civili, e che l'ordigno aveva avuto effetti molto più devastanti di quelli programmati"***. Si tratta di una circostanza (che peraltro trova conferma nell'appunto redatto sulle indicazione della TONOLI dal Dr. ARCAI, di cui tra poco si dirà) che, se corrispondente al vero, sarebbe molto inquietante. Infatti **è difficile configurare una conoscenza posteriore ai fatti, e quindi incolpevole, degli effetti che avrebbe dovuto provocare l'esplosione.** A meno che, immediatamente dopo la strage, DELFINO non abbia appreso da uno dei complici, evidentemente confesso, quali erano i diversi e minori effetti che gli attentatori programmavano e abbia informato in qualche modo MAIFREDI, che si trovava con la convivente sul motoscafo. Ciò, tuttavia, non risulta da alcuno degli atti. Soprattutto la presunta destinazione ai Carabinieri, piuttosto che ai civili, è un particolare di cui potevano essere a conoscenza solo persone **molto vicine agli attentatori**. Se poi riportiamo questa conoscenza addirittura ad un periodo antecedente la strage, è evidente che per un ufficiale dei Carabinieri, essere al corrente preventivamente di un attentato che deve aver luogo, peraltro, nella città dove svolge le sue funzioni, impone un obbligo immediato d'intervento al fine di evitarlo.
Il concetto è espresso anche nel verbale 11.6.94:
"Nel commentare quanto era successo in P.zza della Loggia, nei giorni successivi alla strage, il MAIFREDI disse che ***in P.zza Loggia dovevano morire dei carabinieri e che***

invece erano morti dei civili e se l'era presa con DELFINO dicendo che non aveva dovuto autorizzare qualcosa che invece autorizzò*, non se intendesse riferirsi alla manifestazione sindacale organizzata per quel giorno in P.zza Loggia."*

Le rivelazioni di MAIFREDI trovano un perfetto riscontro al punto 19 degli appunti PRO MEMORIA del 29.1.77:
"M. e D. dicevano che una bomba così non se l'erano aspettata neppure loro…"
La TONOLI, quindi, ha sempre manifestato la convinzione che MAIFREDI e DELFINO fossero coinvolti nella strage. Tale convinzione della donna è stata esternata anche dal giudice ARCAI, che ne ha riferito a verbale.

10.13.2 DELFINO doveva intervenire, ma non e' intervenuto

Nel verbale 2.7.94 , subito dopo aver riferito degli effetti della bomba più devastanti di quelli previsti, la TONOLI ha aggiunto:
Mi spiegò anche che in quel periodo si erano rotti determinati equilibri nell'ambito della "organizzazione" (lui però non usò questo termine). Io cercai di ottenere maggiori chiarimenti anche perchè ***ai miei occhi simili affermazioni dimostravano un qualche coinvolgimento del MAIFREDI nei fatti relativi alla strage****, ma non ottenni spiegazioni. Nel giorni antecedenti la strage avevo sentito più volte il MAIFREDI lamentarsi del fatto che la manifestazione in P.zza Loggia era stata autorizzata. Si trattava infatti di una manifestazione organizzata dai sindacati contro i fascisti. A.D.R.:* ***Anche in occasione dei commenti sulla strage il MAIFREDI ha tirato in ballo il nome del Cap. DELFINO.*** *In quel periodo, del resto, era sua abitudine farsi in qualche scudo ai miei occhi con il nome del Cap. DELFINO.* ***Non c'era attività del MAIFREDI che non venisse dallo stesso riferita al Capitano****. Da come lui parlava sembrava che lui ed il Capitano fossero i salvatori della patria.*
Ma, considerato che MAIFREDI, secondo la TONOLI **riferiva ogni sua attività a DELFINO**, e **lo ha tirato in ballo quando ha parlato della strage, che cosa dobbiamo concludere se ha autorizzato qualcosa che non doveva autorizzare**? E che cosa non doveva autorizzare?
La TONOLI parla della manifestazione di Piazza della Loggia, ma è chiaro che non è il comandante del Nucleo investigativo ad autorizzare le manifestazioni. Però, se avesse avuto anche la minima conoscenza dell'esistenza di qualche rischio, avrebbe potuto rivolgersi alle autorità e bloccarla. E' evidente, però, che alla luce di quanto MAIFREDI si è lamentato con la TONOLI all'indirizzo di DELFINO, il comportamento di quest'ultimo richiama il suo rimanere inerte, e cioè proprio quello che gli viene contestato. **DELFINO sapeva, ma non è intervenuto. Doveva intervenire su qualche cosa che era stato autorizzato, ma non lo ha fatto.** In ogni caso, ciò che ne emerge è che, il rapporto tra DELFINO e MAIFREDI, come descritto dalla TONOLI, implica un tale collegamento in quel periodo che, se si riscontrano elementi a carico di MIAFREDI in ordine alla strage di Brescia, gli stessi sono riferibili anche all'ufficiale.

LA TONOLI nello stesso verbale ha fornito anche dichiarazioni su quello che sembrava essere il ruolo di DELFINO con riferimento all'organizzazione di TARTAGLIA e del MAR: e così l'ufficiale traspare come un colluso, un finanziatore, uno che tollera, ma non interviene. E questo è proprio il ruolo del carabiniere che consente all'esplosivo di transitare e che poi, all'improvviso, inaspettatamente tradisce, così come traspare dall'appunto ROMAGNOLI. Dalle dichiarazioni della TONOLI si arguisce che DELFINO finanziava il gruppo direttamente, e non per interposta persona. Se poi DELFINO è colui che consente a MAIFREDI di recuperare l'esplosivo, ecco che ciò collima perfettamente con quanto dichiara BONAZZI, circa il fatto che il predetto sovraintendesse ai trasporti di esplosivo.

In effetti io ho sempre pensato che la ricostruzione dei fatti secondo quelle che sono state le risultanze del processo relativo al M.A.R., non corrisponda alla realtà, e che DELFINO abbia soltanto ***finto di infiltrare il MAIFREDI*** *nei ranghi di tale movimento: in sostanza io penso che il Generale abbia svolta una sorta di* ***doppio gioco****, in realtà aderendo a quelli che erano i fini ultimi della suddetta organizzazione che soltanto in apparenza combatteva. A tali conclusioni sono giunta valutando gli elementi che erano a mia conoscenza: in effetti il DELFINO, ad esempio, era a conoscenza già da tempo della presenza in Rovereto dell'esplosivo che poi è stato sequestrato il 9 marzo, come ho potuto desumere dal contenuto di quel fogliettino che riproduceva dettagliatamente quel bunker dove poi ho saputo essere custodito l'esplosivo stesso, nonché dai discorsi che i "ragazzi" hanno cominciato a fare con riferimento a quell'esplosivo, ben prima del 9 marzo. Inoltre* ***DELFINO tollerava la presenza delle armi in casa mia ed era al corrente della circostanza che i "ragazzi" si andassero ad esercitare armati****: fu il MAIFREDI a riferirmi che* ***DELFINO*** *era perfettamente a conoscenza di detta circostanza, come pure era a conoscenza della disponibilità di armi personali da parte degli stessi;* ***aveva fornito loro del denaro, foraggiando i medesimi*** *(mi riferisco a quei due milioni che il MAIFREDI mi aveva detto di aver ricevuto dal DELFINO con l'incarico di consegnarli ai "ragazzi"). Per concludere, io avevo la visione di* ***un DELFINO che era a conoscenza di ogni particolarità dell'organizzazione, e ciò nonostante non interveniva e tollerava che la stessa svolgesse i suoi programmi.*** *Queste cose ho cercato di dirle di fronte alla Corte d'Assise, nel processo del M.A.R., ma sono stata subito bloccata energicamente dal* ***Dott. TROVATO****, che ha detto che io stavo dicendo delle sciocchezze.*

10.13.3 Le telefonate di CLARA TONOLI al capitano GIRAUDO del 5.12.94

Il 5.12.1994 è stata registrata una conversazione telefonica di grande rilievo nel corso della quale la donna ha comunicato al Cap. dei C.C. del R. O. S. Massimo GIRAUDO che **il MAIFREDI , in giorno collocabile 10 o 15 giorni prima della strage, comunque tra la morte di Silvio FERRARI (19 maggio 74) e quello della strage, era venuto a casa con un qualcosa che poteva assomigliare ad un ordigno, a forma di "*scarponcino*", caratterizzato da fili**

azzurri e marroni che fuoriuscivano.
Esaminiamo alcuni passi di questa conversazione nell'ambito della quale **emergono peraltro analogie tra il confezionamento dell'ordigno, così come descritto dalla donna e quello descritto da Carlo DIGILIO.**

La conversazione tra la TONOLI e l'ufficiale si sviluppa in due momenti: una prima telefonata alle 0032 del 5.12.94 appare come un improvviso riaffiorare di elementi fino a quel punto non ancora emersi dai suoi ricordi, tale da giustificare l'iniziativa notturna. La convivente di MAIFREDI ha manifestato sicurezza sul collegamento con la strage anche in ragione della data in cui avrebbe visto l'ordigno, che ha collocato in un primo tempo dieci giorni prima del 28 maggio, poi dieci-quindici giorni prima, e infine, quando l'ufficiale ha ipotizzato che potesse trattarsi dell'ordigno che aveva ucciso Silvio FERRARI, in un periodo comunque successivo rispetto a quest'ultimo evento . Un primo riferimento parla di carta, sia di giornale che da pacchi, e di fili azzurri e marroni. Poi il discorso si sposta su altri argomenti. Sembra concludere che lei non ha mai visto MAIFREDI collocare la bomba, che l'ha vista farla, e – sembra capire- che ritenga che, se l'ha fatta *"non l'ha fatta pensando che era questo…"* come dire che non riteneva che potesse sapere quali ne sarebbero stati gli effetti.

*Donna - Comunque... questi qua sono tutti collegati sempre al ca... al caro **ANDREOTTI**, **alla cara... bomba**, alla cara tutto.*
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 03sec).
Donna - Alla cara tutto.
Giraudo - Signora, io ho... io ho lavorato per arrivarci, eh, non...
Donna - E come? Senta, non mi deluda anche Lei, eh? Perché allora butto le braccia.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 03sec).
*Donna - Eh, scusi, eh? "Io ho lavorato per arrivarci"... io ci ho pagato una vita. Ma che ancora abbiamo finto di non capire... il giochetto che han fatto. **Comunque, la bomba**...*
Giraudo - Sì.
*Donna - ... **la bella bomba, è stata fatta su una carta di giornale**, il contenuto, quello che c'era dentro, era una carta di... sa i pacchi...?*
Giraudo - Carta marrone?
*Donna - Ecco. **Con dei fili azzurri e marroni**. Ho una vaga sensazione che si fosse ne... **ci fossero anche dei... dei colori arancione**, però non glielo posso giurare. Però adesso glielo posso dire. (Sospira)... Capitano, sono morta quando gli avrò detto questo.*
Giraudo - Perché?
Donna - Eh, "perché...?"... Mi faccia il piacere. Non faccia l'ingenuo pure Lei.
*Giraudo - **Quanto tempo prima è stata fatta**?*
Donna - Ecco, bravo.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 03sec).

Giraudo - Quanto tempo prima?
*Donna - **Una decina di giorni**.*
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 03sec).
*Giraudo - **Perché è sicura che è quella**?*
*Donna - Perché **mi è venuto in mente, Capitano, se no non La svegliavo, eh? Non... non... non sono né una ninfomane(sic), né una pazza, né niente.***
Giraudo - No, lei non è né una...
Donna - Sono una persona normale, che vive normale con... quarantamila casini, però sono una persona normale.
Giraudo - Signora, sa... sa benissimo che non è né una pazza né una mitomane...
omissis
*Giraudo - Signora, **MAIFREDI**, quando l'ha fatta, era solo?*
*Donna - Sì, era solo. È venuto in casa. A parte quello che era solo, che non era solo, perché MAIFREDI è se... è sempre stato appoggiato dagli industriali di Lumezzane... Sempre, in tutte le sue cose, **i soldi che ha avuto non erano i 4... o i 2 milioni cretini che gli ha dato il DELFINO**. Parliamoci chiaro. Che 2 milioni, per **MAIFREDI**, erano una cena, una... una cena.*
Giraudo - Signora...
Donna - Allora...
Giraudo - La cena c'è stata?
Donna - Certo che c'è stata.
*Giraudo - La cena con il Capitano **DELFINO**, c'è stata?*
*Donna - Capitano, è inutile che andiamo a giocare sulla cena, cenina... Non facciamo la **DE ROSA**. Perché la **DE ROSA** è arrivata... io no... si metta in testa che io non sono la **DE ROSA**.*
*Giraudo - No, ma Lei non è la **DE ROSA**...*
Donna - Si metta in testa che io voglio pulizia nella mia casa, adoro i miei fi... sono innamorata dei miei figli, per cui... sono... guardi, ho qui il fiele che mi sta uscendo.
Giraudo - Perfetto, signora...
Donna - No, ho il fiele che mi sta...
Giraudo - Ho capito. Signora, non ...
*Donna - ... uscendo. Ma non Le parlo di rabbia, perché Lei non si metta in testa che Le sto parlando di rabbia, **Le sto dicendo che è venuto a casa con una carta di giornale, in mezzo c'era una bomba con tutti i filini**, dove l'ha avvolta in una carta di pacco. Dopo, che sia quella o non sia quella... non lo so. Non mi interessa.*
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 02sec).
Giraudo - Però era dieci giorni prima?
*Donna - Sì, **un dieci - quindici giorni prima.***
*Giraudo - Potrebbe essere quella di **FERRARI**?*
*Donna - Non lo so, Capitano, non lo so. No... no, no, **dopo FERRARI.***

Dopo.
Giraudo - Mhm.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 03sec).
Donna - No, ma Lei... io lo so già che Lei la pensa come tutti. "Sei fuori testa", "Parli così...", "Fai così..."...
Giraudo - No, non la penso come tutti.
Donna - Madonna... sono avvelenata, ma non in questo senso, Capitano.
Giraudo - Signora...
Donna - Glielo giuro... glielo giuro... guardi, glielo giuro sui miei figli...
Giraudo - Signora...
Donna - ... che è la cosa più sacra che ho. Non sono avvelenata qua.
Giraudo - Mhm. Signora, il particolare è importante, la cena col Capitano ***DELFINO*** *ci fu?*
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 05sec).
Donna - "La cena"?
Giraudo - La cena. O il pranzo.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 03sec).
Giraudo - Vi fu un pranzo o una cena, con il Capitano ***DELFINO****, nel quale...?*
Donna - Ma sì, ma non c'ero io. Gliel'ho già detto.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 03sec).
Donna - "La cena". Ascolti... aspetti, vada piano. Allora... aspetti un po'. Io, da me... ***Sirmione del Garda chiamavo il DELFINO. Gli chiedevo aiuto e lui mi tranquillizzava, al telefono.*** *Però io non mi ricordo una cena fatta io e lui.*
Giraudo - No, non Lei e lui. Eh...
Donna - Ma lui mi tranquillizzava. Io lo chiamavo da...
Giraudo - No, no, io parlo di prima della...
Donna - ... guardi, glielo posso anche far vedere che c'era quella cabina lì. Lo chiamavo e gli dicevo...
Giraudo - ... no, ***io sto parlando prima della strage****. Uno o due giorni...*
Donna - Ah, sì, sì, sì, sì, sì.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 02sec).
Donna - Ah, ma non con me?
Giraudo - Con chi?
Donna - Col ***MAIFREDI****. Sì... sì, sì. Ma non con me. Lei continua a dire v... con me. Con me, no.*
Giraudo - Soli loro due?
Donna - Mah, per me c'era ***SORSOLI****, se so la verità. Se so la verità c'era* ***SORSOLI****. Sempre quando noi eravamo là.*
Giraudo - Eh.
Donna - Ma perché Lei continua a... a battere su 'sto tasto? Sapeva che in quel periodo, il... ***il Capitano era a nostra disposizione****.*
Giraudo - Perché pe... per me è importante poter controllare se lui andò

effettivamente in Sardegna o meno. Queste sono le cose con le quali si costruisce sopra, si riesce a lavorare. Lei, la veri...
Donna - Ah, Madonna...
Giraudo - ... Lei, la verità, signora, l'ha saputa da chi...? Cioè, fu... fu ***GIANNI*** *a dirle: "Ho fatto una cena - o un pranzo - col..."...?*
Donna - Sì, sì, sì, sì, sì, sì.
Giraudo - E gli disse: "C'era anche ***SORSOLI****"?*
Donna - C'era ***SORSOLI****.*
Giraudo - Aspetti. Adesso non confonda... non confonda quella sul Lago di Garda con il Comandante ***BORGHESE****.*
Donna - Ma gliel'ho detto che, quando parlo io, voi mi prendete tutti per pazza.
Giraudo - No... no...
Donna - Io vado da un Maurizio Costanzo Show e vi faccio vincere, a voi.
Giraudo - Signora, non quella cena con il Comandante ***BORGHESE****...*
*Donna - Ho capito. "****BORGHESE****"...* ***BORGHESE*** *era due anni prima. No!*
Giraudo - Eh. Io Le dico quella uno o due giorni prima della strage.
Donna - Sì. Sì.
Giraudo - Il [...]...
Donna - C'era un collegamento... c'è sempre stato un collegamento...
Giraudo - E, il ***DELFINO****, in quella sede...?*
Donna - ... eh, ascolti, Capitano... se io ***Le dico che sono stata nascosta a Sirmione, che, però, avevo i contatti col DELFINO fino al giorno prima****... cosa Le fa pensare a Lei? Eh. Insomma, non sono mica pazza, eh?*
Giraudo - Allora potremmo agire sul SORSOLI.
Donna - Mah, io penso che ***SORSOLI*** *vi abbia già detto qualcosa.*
Giraudo - ***SORSOLI*** *ci ha conferma...*
Donna - Però, io pens...
Giraudo - ... ***SORSOLI*** *ci ha confermato quello che Lei ha...*
Donna - Ascolti, Lei può avere le telefonate dalla Casa Rossa, di Manerba?
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 02sec).
Giraudo - ... "... dalla ***Casa Rossa..."...?***
Donna - ... di Manerba, che è un ristorante. Dove io avevo invitato il DELFINO a venirmi a darmi una spiegazione, proprio nei giorni precedenti la strage.
Giraudo - Me lo segno. Aspetti...
Donna - Eh.
Giraudo - Aspetti un secondo... Ma è... passati un sacco d'anni, chissà se...
Donna - Mamma, 'sta sera sono incazzata molto, sa. Sono fuori dalla grazia di Dio. Quel faccia di merda lì era... è lui, proprio lui.
Giraudo - Il ristorante si chiamava "Casa Rossa"?
Donna - Adesso si chiama "la Casa Rossa", allora si chiamava "il

Porto".
Giraudo - Però era in... lo stabile è lo stesso?
Donna - Sì.
Giraudo - "Il Porto"... "Casa Rossa" di...
Donna - ... a Manerba del Garda...
Giraudo - Siamo sempre in provincia di...?
Donna - ... non a Manerba... aspetti... come si chiama quella... oh, mi scusi, adesso ho un'amnesia, porca puttana... È lì, vicino a Manerba, è una... una cosa di élite... (sospira)... Prima di Manerba, andando giù. Lei dica così, che glielo dicono.
Giraudo - Prima di Manerba?
Donna - Sì.
Giraudo - Siamo sempre in provincia di Brescia?
Donna - Sì, sì, sì. Lago di Garda.
Giraudo - Dunque, dal telefono...
*Donna - **A Moniga. A Moniga del Garda**.*
Giraudo - Moniga del Garda?
Donna - Sì, dove anche mio marito aveva tutte le conoscenze... industriali di Lumezzane. Dove noi passavamo tutti i weekend.
Giraudo - Moniga del Garda. Allora...
Donna - Mhm.
*Giraudo - ... lì dentro c'è un telefono dal quale Lei chiamava **DELFINO**, in Caserma?*
*Donna - Ho chiamato anche da lì, **DELFINO**.*
Giraudo - Quindi, dovrebbe ri... dovrebbero risultare le telefonate.
*Donna - Ah beh, torni indietro... se risultano... **o, se no, alla cabina di... Colombare di Sirmione.***
omissis
*Donna - Capitano, aveva tutte le armi in casa, aveva **tutte le radiotrasmittenti**, aveva tutto... che cazzo faceva un uomo come **MAIFREDI**? Chi era?*
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 05sec).
Donna - Eh, mi scusi, eh? Era il Presidente della Repubblica?
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 03sec).
Donna - Gli arrivavano i test(?) e... gli arrivava l'ANSA, gli arrivava tutto... Da qualcuno avrà avuto il permesso, eh, mi scusi, eh?
*Giraudo - **Perché FERRARI muore**?*
*Donna - Gliel'ho già detto. **Portato su una villa, imbevuto, indrogato, infatto...***
Giraudo - Eh, questo è "come". Il motivo? Perché?
Donna - Perché... probabilmente... c'era da... in quel momento far capire che qualcuno doveva morire. Da far la rivoluzione in questa città del cavolo, che non ha capito niente. La città più ricca di... del mondo.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 02sec).
Donna - Capitano, doveva morire. Era... una pedina. Solo che era un

figlio di papà, molto malleabile, molto preso... perché doveva
fare il sovvertista per forza di cose, per uscire dalla noia...
dalla a scuola e da quello che era, perché non gli mancava
niente. Eh... l'han fatto fuori per iniziare le loro storie.
Omissis
*Giraudo - **MAIFREDI**, la mattina della strage...*
Donna - Mhm.
Giraudo - ... Le disse di non uscire di casa?
Donna - Mah, a me, personalmente, non me lo diceva, anche perché
sapeva che non... non lo facevo. Sapeva benissimo che non lo
facevo. Anche perché tutto quello che mi serviva mi veniva
portato a casa e quello che era l'estetista e il parrucchiere, la
sarta era devoluta al pomeriggio, avendo tre bambini. Di
*conseguenza... io so solo che **è arrivato a casa, un quarto alle***
***dieci, che era bianco come un cencio.** Questo lo dirò sempre.*
Però Le posso dire che quei giorni lì... certo che lui mi diceva
di non uscire, di non fare e non brigare. Ormai sapevo anche la
*storia di **SPEDINI**.*
omissis
Donna - Ecco. Ci sono anche delle persone che ci credono, eh...?... che
*esista ancora una verità. Però, **se Lei vuole che io Le dica:***
"MAIFREDI ha messo la bomba"... Capitano, non glielo dirò
mai, perché non l'ho visto. Mai. Non l'ho visto.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 04sec).
Donna - Eh. Scusi, eh? Non l'ho visto. Sono anche troppo pigra per
alzarmi e andare a vedere quello che una persona fa. Però, a
parte il... questo, insomma, non penso... non penso proprio.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 03sec).
Donna - Se anche l'ha fatta, non l'ha fatta pensando... che era questo.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 04sec).
*Donna - **Io l'ho vista fare, una bomba**, non Le dico di no, ma non...*
*forse io non me ne intendo ma... porco cane, **l'ha fatta***
davvero, Capitano.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 04sec).
*Donna - Capitano, **l'ha fatta davvero**.*
Giraudo - Le credo. Le credo, signora.
Donna - Porco cane... io non so... il perché, ma l'ha fatta davvero.
Giraudo - Signora, io questa settimana non riesco proprio a salire
sopra...
omissis
Giraudo - Dorma bene.
Donna - Buonanotte.
Giraudo - Arrivederci. Ci sentiamo domani.
Donna - Buonanotte. Buonanotte.
- Termine della telefonata -

Alle ore 2 di notte la donna ha ritelefonato per fornire all'ufficiale delle indicazioni più precise in merito all'aspetto di questo presunto ordigno. MAIFREDI si sarebbe trovato intento sul tavolo del soggiorno con un giornale al cui interno ci sarebbe stata la possibile bomba, dalla quale fuoriuscivano fili azzurri e marrone, il cui involucro esterno, a forma che ricordava uno scarponcino o uno stivaletto, sarebbe stato costituito da un cartone di quelli della consistenza di un wafer, con delle ondulazioni, e cioè costituito da parti un po' vuote e un po' piene.
Donna - A Lei gli dice qualcosa un involucro... di cartone... come un... stivaletto di scarpa? Però fatto di cartone.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 04sec).
Donna - Mi scusi, eh...? Non riesco a dormire. Ascolti, ***ha presente una bomba... fatta in un giornale, con un involucro di carta di... di... come le posso dire... di pacco.*** *Ma me... ma se... l'ha in mente, Lei, quell'involucro... dove ci sono i cartoni con... come se dentro ci fosse... ha mangiato mai un wafer?*
Giraudo - Sì, certo.
Donna - Sa che tra una pellicina e l'altra c'è come... (tossisce)... come Le posso dire... tra una pellicina e l'altra in un wafer...
Giraudo - Sì.
Donna - ... c'è dentro la crema, no? Ma non è tutto... compatta, è a strati.
Giraudo - Ho capito. E gli strati erano alternati con cartone?
Donna - No... (tossisce)... Il cartone...
Giraudo - Sì.
Donna - ... fatto in due... come una foglia... Lei fa un dolce, no...?... Oddio, non so come spiegarmi...
Giraudo - Cartone tipo ondulato?
Donna - Eh, che ***dentro ci sono quelle cose ondulatine****...*
Giraudo - Ho ca...
Donna - ... che un po' è vuoto e un po' è pieno, un po' è vuoto e un po' ***è pieno...***
Giraudo - Ho capito. Serve per attutire gli urti.
Donna - Ah.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 03sec).
Donna - Ah. Eh. Una cosa così, fatta a scarponcino.
(NdP, segue breve pausa di silenzio, 03sec).
Donna - Sono pazza?
Giraudo - No. Assolutamente.
Donna - Eh sì. Eh, Lei sta zitto e io mi sento matta.
Giraudo - No, non... io sto zitto semplicemente perché sto cercando di ricordare quello che è rimasto dell'ordigno di ***FERRARI*** *e quello che è rimasto dell'ordigno di piazza della Log...*
Donna - Io non lo so cosa è rimasto là, Capitano...
Giraudo - Lo so. Mi devo guardare le carte, perché non le... non... non... non so a memoria queste cose.
Donna - Mhm.

Giraudo - Vediamo se, nei resti della bomba di piazza della Loggia, è rimasto qualcosa del genere. Io ho la perizia, quindi... lo guardo.
Donna - Eh. Ha capito cosa intendo?
Giraudo - Certo.
Donna - Quei cartoncini che sono un pochino...
Giraudo - ... ondulati. Quelli che servono per attutire gli urti.
Donna - ... un po' sono vuoti e un po' sono pieni. Come... le cialde al riso, no...?
Giraudo - Sì, sì, ho capito perfettamente.
***Donna - Eh. Eh. Eh. Eh... così, no? Però... eh, fatte a forma di uno** scarponcino.*
Giraudo - Mhm, mhm. "Fatto a forma di scarponcino".
Donna - Sì... pressappoco. Non so perché mi è venuto in mente questo.
Giraudo - Lui, quando lo faceva, non diceva niente?
*Donna - No, **lui era sul tavolo... in soggiorno. Con questo giornale, con questa cosa dentro. I fili che mi ricordo erano azzurri e marrone.***
Giraudo - Non ricorda di avere visto... eh, qualcosa tipo un orologio, un timer?
*Donna - (Tossisce)... Oddio... non era una cosa semplice, senz'altro. (Bisbiglia)... S'è alzato **ALBERTO**. S'è alzato **ALBERTO**.*
Giraudo - Ci sentiamo domani?
Donna - Mhm.
Giraudo - Mhm.
Donna - Eh... boh. Tenga in mente quello che gli ho detto.
Giraudo - Certo.
*Donna - Eh... il... **il cartoncino, là, con le ondulazioni**.*
Giraudo - Io faccio un controllo... sulla perizia.
Donna - Mhm. Eh... me lo dice poi?
Giraudo - Certo.
Donna - Mhm. Ah. Va bene.
Giraudo - Dorma serenamente.
Donna - Buonanotte. Buonanotte.
Giraudo - Buonanotte, signora. Grazie.
- Termine della telefonata -

Le dichiarazioni della TONOLI presentano alcune **analogie con una prima descrizione che DIGILIO fa della scatola che conteneva la sveglia destinata all'ordigno** che gli mostrò SOFFIATI a Verona alcuni giorni prima della strage di Brescia.
Il 15.5.1996 DIGILIO, dopo aver spiegato che la nota valigetta mostratagli da SOFFIATI presentava da un lato i candelotti e dall'altra la sveglia, si sofferma sul contenitore di quest'ultima:
"c'era una scatoletta di cartone…un cartonaccio qualsiasi ricavato alla bene e meglio…scatole da imballaggio…marroncino…c'era dentro la sveglia…si ondulato

era…era fatto come una scatoletta messa dentro lì…era la custodia di sta sveglia e alla pila…il filo che partiva dalla pila per andare alla sveglia…era leggermente…come si dice attorcigliato

Il concetto è stato ribadito nel corso dell'incidente probatorio:

7.2.2001

DOMANDA - Questo pacco, per esempio, non è stato descritto il 17. Abbiamo detto della sveglia, ma il pacco che cos'era? Come era confezionato?

RISPOSTA - Era praticamente del cartone modellato a forma di cassetta, di scatoletta.

DOMANDA - Era una scatola o era una cosa artigianale?
Era una scatola di cartone assemblata con del cartone?
OMISSIS
DOMANDA - Ripartiamo da questo involucro. Diceva che la sveglia era contenuta dentro un involucro di cartone?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Finiamo di descrivere l'involucro. Com'era fatto questo involucro?
RISPOSTA - Praticamente, ***era stato preso del cartone e forgiato a mo' di scatoletta e, dentro in questa, fu conservata la sveglia.***
DOMANDA - Che tipo di cartone era, lo ricorda?
RISPOSTA - ***Un cartone volgarissimo, di quelli che si trovano in commercio per la pasta, per altre cose, era molto comune non aveva nulla di particolare****.*
DOMANDA - Era piatto, liscio, o era di quelli antiurto, diciamo così, con la parte interna, fatti di più strati?
Era quello da pacchi, da pacchi grandi?
RISPOSTA - No, ***era quello ondulato****.*
DOMANDA - Quindi, quello un po' che si schiaccia, diciamo, un po' morbido a schiacciarlo?
RISPOSTA - Sì.
RISPOSTA - Se vuole facciamo presto, mi lasci parlare. Aperta la valigetta, cosa ho visto? Ho visto questo fagotto di cartone in cui c'era la pila, c'era la sveglia. Allora, dentro questa ***scatola di cartone fatta artigianalmente*** *c'era la pila da 4 volt e mezzo e penso che tutti voi abbiate visto una pila da 4 Volt e mezzo; c'era poi una sveglia e, poi, un batuffolo di cotone dal quale fuoriuscivano dei fili, che andavano ad attaccarsi alla sveglia e, poi, finivano sulla batteria.* ***In questo fagottello di carta e di cotone, c'era un detonatore dal quale usciva la parte finale di un fiammifero,*** *controvento. Sul fiammifero, c'era arrotolata buona parte del filo al nichel-cromo. Io dissi a Marcello cosa doveva fare.*

17 GIUGNO 2001

RISPOSTA - Dottore, è chiaro, è avevo fatto accenno che, assieme all'esplosivo, lo Zorzi si era messo in testa di trasportare anche il congegno per la deflagrazione del materiale e, infatti, era tutto racchiuso dentro ***una scatoletta che sembrava di cartone, era tutta ben legata con del nastro adesivo.*** *Evidentemente, lui, non sapendo*

dove collocarla, ebbe la peregrina idea di tenerla dentro l'esplosivo, perché, se c'era un qualcosa che poteva saltare, non era l'esplosivo, era proprio il meccanismo con la parte detonante. Ecco, con questo,
In seguito, tuttavia, in una successiva udienza DIGILIO ha riferito di una scatola di compensato, o di cartone con l'aspetto di compensato.

Il contenuto della conversazione tra la donna e l'ufficiale a prima vista parrebbe di estremo interesse. In realtà la scarsa conoscenza da parte della TONOLI della materia degli esplosivi e la mancata descrizioni di elementi, quali una sveglia o un timer, o dei candelotti, rende la stessa di valenza assai problematica.

10.14 - MAIFREDI E IL MAR . LE DICHIARAZIONI DELLA TONOLI E DI DEL GIACCO ANTONIO. L'INTERCETTAZIONE DEL 24.6.94

Troppo complesso sarebbe in questa sede esporre tutte le problematiche emerse con riferimento alla c.d. "Operazione Basilico" che ha comportato il 9.3.74 l'arresto di due esponenti del M.A.R., Giorgio SPEDINI e Kim BORROMEO, che è stato seguito dal progressivo coinvolgimento ed arresto della maggior parte degli esponenti del M.A.R. e del suo capo, Carlo FUMAGALLI.
Si tratta di un'indagine che nelle sue fasi iniziali non si è sviluppata sotto il controllo diretto della magistratura, e nell'ambito della quale DELFINO ha fatto il "bello e cattivo tempo".
Basti pensare che lo stesso DELFINO, in occasione del dibattimento per il processo "MAR" ha ammesso: *"Non ho mai detto di aver avvertito preventivamente la Procura della Repubblica…ho agito ai sensi dell'art.219 c.p.p. come ufficiale di P.G. e ai sensi delle norme per la legittima difesa della società…la Procura non sapeva nulla dell'operazione Basilico".*
Si vedrà nella parte che si riferisce al c.d. "FALSO RAPPORTO" , che vi è una prova documentale di questa enorme preponderanza delle iniziative di DELFINO rispetto a quelle dell'A.G.. I rapporti con MAIFREDI si sviluppano in questo contesto.

10.15 - MAIFREDI MODIFICA LE SUE ORIGINARIE DICHIARAZIONI CIRCA IL FATTO DI ESSERSI PRESENTATO DIRETTAMENTE A DELFINO. LE DICHIARAZIONI DEL TESTE GIOVANNI BONARDI CHE ESCLUDONO CHE L'INTERROGATORIO DI MAIFREDI POSSA RISALIRE AL DICEMBRE 1973. DELFINO ESCLUDE L'INTERVENTO DEL BONARDI

Sia nell'ambito delle precedenti escussioni, sia nella prima parte del verbale dell'8.4.2002, MAIFREDI ha affermato di essersi presentato direttamente da

DELFINO, a spiegargli cosa stava accadendo, avendo letto su un giornale il suo nome (16).
Nel seguito del verbale (pag.24) ha introdotto la seguente novità:
"…l'unica differenza che gli ho raccontato rispetto a quanto dichiarato in Tribunale…sono arrivato a DELFINO, quella, la versione del, che io ho letto sul giornale il suo nome e quindi sono andato in caserma da lui, era, ***mi era stata suggerita, mi, di continuarla a dirla il capitano DELFINO…"***
(pag.25) *"prima mi ero* ***confidato di quanto accadeva con, con quel tenente*** *che, cioè un ex tenente dei Carabinieri che lavorava con me…un ragioniere che era un ex, ex tenente…il tenente lavorava in fabbrica, lui era su negli uffici e io lavoravo in fabbrica…sempre all'IDRA…gli ho confidato, questo gruppo, allora mi ha detto che gli avrebbe parlato con qualcuno…del M AR…è passato, è trascorso pochi giorni, dopo mi ha detto…mi ha detto dove dovevo andare…dopo due o tre giorni, mi ha detto, l'aspetta in ufficio, il capitano DELFINO, in Piazza Tebaldo Brusato, e sono andato là."*(pag.29). *"…****DELFINO mi ha detto di fare così per salvaguardare il posto di lavoro anche a questa persona****, perché, dopo, si crea delle situazioni nella fabbrica che potrebbe succedere quello che poi, in fondo è successo, che ho dovuto andarmene".*
Il teste è stati identificato in **BONARDI Giovanni**, che è stato sentito in dibattimento, occasione in cui, così come era accaduto in sede di indagini, ha confermato di essere stato il tramite di questo rapporto di MAIFREDI con i Carabinieri. Il suo racconto, tuttavia, presenta delle significative differenze rispetto a quello reso da MAIFREDI. In particolare, pur avendo confermato che MAIFREDI lo utilizzò come una specie di intermediario, il periodo in cui ciò avvenne questa presentazione, e quindi anche il conseguente verbale presso la Caserma dei Carabinieri, non può essere nel 1973. Pertanto la data del verbale è falsa. Vediamo cosa riferisce BONARDI di MAIFREDI:

RISPOSTA – Prima di Natale '73, vuole dire attorno a dicembre…
nel ***dicembre del '73****. Venne da me molto preoccupato perché* ***certi suoi amici avevano dell'esplosivo e volevano fare un attentato****, così mi disse. Io prendevo sempre le cose con le pinze perché avevo sempre l'impressione che le gonfiasse un po'. Gli dicevo "amici così io li lascerei perdere, non solo ma se lei fosse*
sicuro di queste loro intenzioni, e del fatto che vogliano fare un attentato andrei alla Stazione Carabinieri del suo paese e denuncerei la cosa, se avessi elementi concreti per dimostrarlo". E poi ***ci sono state le ferie di Natale****, e non ci pensavo neanche più io a questa affermazione, se non che, tornati dalle*
ferie di Natale, più avanti, ***il 10 gennaio, o il 15 gennaio****, quei giorni lì, mi disse "sa, questi qui fanno sul serio, hanno ell'esplosivo e vogliono che io partecipi, ma sa, questi sono matti, addirittura pensano a scuole materne, sa, io ho dei bambini", "lo so quanto ci tiene ai suoi figli, anche io ci tengo al mio, e la capisco, però guardi che io le ho detto cosa deve fare,e cosa farei io al suo posto". Dice "no, ci ho pensato ma"…*
DOMANDA – È sicuro che erano passate le feste di Natale?
RISPOSTA – Sì, ***era gennaio, sono sicuro che erano passate le feste di Natale****, perché io durante le feste di Natale non ho più pensato a questa affermazione che lui mi aveva fatto, così, e l'avevo presa per…*

DOMANDA – Mi scusi, è un particolare che può sembrare secondario, mentre invece nell'ottica nostra è abbastanza importante. Cioè, lei ricorda con sicurezza che tra il primo discorso – diciamo – generico, e il discorso che si sta apprestando a precisare, erano
trascorse le ferie di Natale di quell'anno?
RISPOSTA – Anche un po' di più, anche l'Epifania, anche…

BONARDI ha anche ancorato questo ricordo, sulla circostanza che si fosse ormai al 1974, a fatti specifici, quali il contenuto di un'agenda.

Omissis
*DOMANDA – Poi lei dice "**passano le feste di Natale**",*
probabilmente anche l'Epifania ha detto un momento fa…
RISPOSTA – Sicuramente anche l'Epifania.
DOMANDA - … e ha un nuovo colloquio con Maifredi.
*RISPOSTA – **Torna da me**.*
DOMANDA – E cosa dice?
RISPOSTA – Torna da me e dice <<sa, quelli là che hanno l'esplosivo si fanno sempre più pressanti>>, dico <<ma lei non... io le avevo detto "lascia perdere, e si rivolga, se ha prove concrete, alla Stazione Carabinieri per fare la denuncia">>. E lui dice <<no, non posso lasciarli perdere perché ormai da tanti anni… da parecchio tempo siamo in contatto; e alla Stazione del mio paese ci ho pensato, ma il tempo che arrivo lì, faccio il verbale, vado avanti, e quelli aprono le indagini, io rischio la pelle>>.
Omissis
A questo punto BONARDI era riuscito a procurarsi un colloquio con il Col. MORELLI, al quale aveva riferito le confidenze di MAIFREDI. Subito dopo il BONARDI era stato invitato a fornire **le medesime confidenze al Capitano DELFINO**, chiamato dal Colonnello nella stanza. Solo in un secondo tempo sarebbe stato organizzato un incontro tra DELFINO, nell'occasione accompagnato dal M.llo SIDDI, e il MAIFREDI, incontro svoltosi presso il salottino dell'IDRA.
BONARDI è certo che questi incontri, dopo i primi approcci col MAIFRDI, si siano svolti nel 1974. **Le sue certezze derivano anche da un foglietto di carta, rinvenuto nell'agenda del 1974, che fa riferimento a,ll'appuntamento col Col. MORELLI, alle ore 16 di un imprecisato giorno.**

Ne consegue che MAIFREDI non può essere stato interrogato in caserma da DELFINO il 21.12.73 perché BONARDI ha parlato con il Col. MORELLI a metà di gennaio 1974.

DELFINO, interpellato sul punto il 15 aprile 2002, ha negato che i fatti si siano svolti così, e che ci sia stata questa sorta di intermediazione da parte del BONARDI:

pag.154:
in realtà, ***lui si sarebbe rivolto a un suo collega dell'Idra, un... una persona che a suo tempo era stata Sotto Tenente dei Carabinieri, che poi è stata sentita e, più o meno, ha confermato...***
RISPOSTA - Chi? Ferrari?
DOMANDA - Adesso, mi sfugge il nome e, purtroppo, prima di venire qua, non...
RISPOSTA - Ferrari?
DOMANDA - No, no.
RISPOSTA - Uhm.
DOMANDA - Si chiama in un'altra maniera.
Lui non sarebbe venuto da lei dicendo: "C'è questa situazione (incomprensibile", ma, in realtà, ***sarebbe andato a chiedere consiglio a questo suo collega...***
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - ...ex Sotto Tenente dei Carabinieri, chiedendogli: "Io sono in questa situazione, vorrei parlare con qualcuno".
RISPOSTA - "Che cosa debbo fare?".
DOMANDA - "Che devo fare", e lui, allora, avrebbe chiesto, insomma, si sarebbe informato e, appreso che lei, insomma, era la persona che... idonea a raccogliere queste dichiarazioni, lo avrebbe (incomprensibile).
RISPOSTA - Indirizzato.
DOMANDA - Ecco. E che lui, Maifredi, sostiene che sarebbe stato lei a suggerire, per tenere fuori da questa storia questa... per non coinvolgere, insomma, per non... questo ex Carabiniere, sarebbe stato lei a suggerire l'idea di dire quello che poi ha detto, cioè, che aveva letto sui giornali il suo nome, che si occupava, eccetera, eccetera, ecco, che lei si occupava di... di indagini di un certo tipo e, quindi, gli avrebbe dato... "Va be', andiamo da Delfino, perché...".
Questo... questo sarebbe il...
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - ...il... ***il modo con cui lui si sarebbe proposto a lei****.*
RISPOSTA - Allora...
DOMANDA - Lei è in grado di darmi dei lumi?
RISPOSTA - Le rispondo.
DOMANDA - Sì.
RISPOSTA - Contrariamente a quanto lei ha affermato all'inizio, che era un problema di scarsissima rilevanza, io le dico, invece, adesso, che ***questa frase di Maifredi, che per me risulta falsa****, perché lui è venuto da me, eccetera, è il grosso interrogativo.*
DOMANDA - Ma è venuto da lei, però, dice, previa un qualche...
RISPOSTA - No, ***non c'è stato niente****.*
DOMANDA - No?
RISPOSTA - Tanto è vero che il nodo centrale dell'indagine sul M.A.R., che ancora oggi è oggetto, è stato fino a pochi giorni... eh... mesi... mesi fa della Commissione Stragi, era il perché Maifredi si rivolge a Delfino e vuota tutto.
Allora, a questo punto, dobbiamo dare credito a quella parte della Tonoli, dell'ex convivente, che qualcuno andava da lui e lo gestiva tredici, quattordici mesi prima, quando io ero alla Sardegna e non sapevo niente? Cioè, quel Palinuro...
DOMANDA - No, intendiamoci..

RISPOSTA - Eh, scusi un attimo!
DOMANDA - No, la cosa, come gliel'ho prospettata, non è diversissima da quella, diciamo, che è stata consegnata agli atti.
RISPOSTA - Eh?
DOMANDA - Nel senso che lui, comunque, si propone.
RISPOSTA - Sì.
*DOMANDA - **Si propone attraverso una linea diversa, cioè, invece che venire direttamente da lei, viene tramite presentazione**, insomma, diciamo così.*
*RISPOSTA - **Non c'è stata nessuna presentazione**, tanto è vero che lei legga nella...*
DOMANDA - Purtroppo, non... ho scoperto solo recentemente che c'è questo verbale di questa persona che, in qualche modo, avvalora (incomprensibile per sovrapposizione di voci).
RISPOSTA - Ma non dice che dev'essere venuto da me l'Ufficiale.
DOMANDA - Eh! Adesso, io purtroppo...
RISPOSTA - Eh, eh! (Incomprensibile).
DOMANDA - ...non ho qui il verbale.
RISPOSTA - No, no, questo, guardi, il problema di... dal 1974 dibattuto in Corte d'Assise...
DOMANDA - Sì, sì, lo so.
RISPOSTA - ...in istruttoria e tutto, è perché...
DOMANDA - Perché?
RISPOSTA - ...Maifredi si decide di andare da Delfino. Allora, a distanza di ventott'anni, perché siamo... no, ventinove, dal 21 Dicembre '73, dopo essere stato interrogato da Arcai, Trovato...
DOMANDA - Vino.
RISPOSTA - Gianni Simoni, Corte d'Assise, Corte d'Assise d'Appello, questo particolare non l'ha ammesso mai, non l'ha mai detto, perché era pressato dalla domanda unica che era il punto interrogativo che ci... sul quale ci siamo scervellati, perché aveva tirato in ballo Taviani, lui, il tentativo di uccidere Taviani.
*Allora, **a distanza di ven... ventinove anni, se ne esce: "Mi ha mandato...".***

10.15.1 - MAIFREDI nega di esser stato sottoposto nella caserma dei CC all'interrogatorio del 21.12.1973.

In occasione dell'escussione di MAIFREDI da parte di questo Ufficio dell'8.4.2002, **il predetto ha negato di aver sottoscritto presso gli uffici dei Carabinieri quel verbale iniziale, in data 21.12.1973**, che costituisce il presunto inizio della sua collaborazione e all'interno del quale sono descritti vari fatti allarmanti, che avrebbero giustificato qualche mese dopo l'operazione "Basilico", concretizzatasi il 9.3.1974 con l'arresto di SPEDINI e BORROMEO.
Si tratta di un'affermazione che MAIFREDI sostiene con forza e ripetutamente:
l'8.4.2002:
pag.20:

"…i verbali li ho soltanto fatti qui in Tribunale, ma da altre parti non mi sono mai verbalizzato. n Tribunale , tutte le volte che venivo qui, battevano a macchina."
Pag.21:
"…i verbali, gli unici posti dove io sono andato e le dichiarazioni mie venivano battute a macchina né stato qui in Tribunale…questi fogli li firmavo anche, me li facevano firmare, che c'era il giudice…".
Pag.22:
"…ci sono andato quella volta (in caserma: nota PM), per spiegare dei fatti…gli unici fogli che firmavo erano qua in Tribunale"
Pag.24:
"In caserma non mi ricordo di aver firmato, in Tribunale sì".

DELFINO, interrogato sul punto il 15.4.2002 (pag.152) ha sostanzialmente accusato MAIFREDI di calunnia nei suoi confronti:

PROCURATORE AGGIUNTO - DOTT. ROBERTO di MARTINO: Lui ha detto: "Io questo verbale..."
AVVOCATO DIFENSORE: "Non l'ho mai firmato".
PROCURATORE AGGIUNTO - DOTT. ROBERTO di MARTINO: "Non ricordo di aver fatto un verbale" (incomprensibile per sovrapposizione di voci).
*FRANCESCO DELFINO: **Se gli manda un'informazione di garanzia per calunnia aggravata**, allora la memoria gli ritorna subito.*

10.15.1.1 Alcune valutazioni sulle emergenze relative al verbale 21.12.1973

Il verbale di interrogatorio del 21.12.1973 probabilmente si riferisce ad un atto mai avvenuto. Nella parte relativa al "Rapporto falso" si vedrà che addirittura, almeno in uno dei due esemplari, costituisce l'allegato nr.1 ad un rapporto datato 21 maggio 1975 e non 1974.
MAIFREDI ha sempre cercato di allinearsi alla versione di DELFINO. Se nega di aver steso quel verbale in caserma, vuol dire che si tratta proprio di una falsità alla quale non si sente di aderire. Del resto non si comprende che problema ci sarebbe stato, sia da parte di MAIFREDI, che da parte di DELFINO, sostenere che quelle dichiarazioni sono state rese in caserma, e poi formalizzate in un verbale in un secondo momento. Nessuno dei due indagati (MAIFREDI non frattempo è deceduto) ha aderito a questa agevole versione intermedia: MAIFREDI nega di essere stato interrogato in caserma, DELFINO insiste che l'atto è stato formalizzato in caserma.
Il problema è che, alla luce delle dichiarazioni di BONARDI, il primo colloquio tra MAIFREDI e DELFINO (non si parla ancora di verbale) è di metà gennaio 1974, circostanza che, se vera, conferma che quel verbale è falso.
Le conclusioni, tuttavia, non si esauriscono qui. Ci si chiede: **perché mai, al di là dei tempi, DELFINO nega che sia avvenuto ,'intervento di BONARDI?** In fin dei conti questa intermediazione, di cui ha parlato, sia pure tardivamente, il MAIFREDI,

al di là della questione "data del verbale" , non cambierebbe granché la sostanza dei fatti. La risposta alla domanda è semplice: **l'intervento del BONARDI non costituisce altro che una strumentalizzazione, il creare un teste che possa confermare autonomamente che MAIFREDI non è stato infiltrato da DELFINO nel MAR, ma si è proposto autonomamente nei confronti di DELFINO**, tradendo i suoi sodali. Se così non fosse, DELFINO non avrebbe accusato di calunnia MAIFREDI su una circostanza che appare pacifica dalle dichiarazioni del teste. Del resto lo stesso BONARDI, sia in sede di indagini, che in dibattimento, ha confermato di aver **intuito di essere stato oggetto di una clamorosa strumentalizzazione.** Evidentemente già all'epoca dei fatti venne scelta questa via decidendo di introdurla soltanto come "ombrello", qualora la situazione fosse precipitata. E così è avvenuto, a seguito dell'imputazione di strage.

Nel suddetto verbale del 21.12.1973 MAIFREDI riferisce anche nei dettagli della pericolosa attività del gruppo facente capo a TARTAGLIA, ma non vi è riferimento a quanto emerge dal rapporto del 18.5.74, laddove si parla anche del progetto del gruppo di *"approntare un furgone chiuso, munito di mitragliatrice e congegno fumogeno, da usare in occasione dio tumulti e grosse manifestazioni di piazza (il furgone avrebbe avuto il compito di aprire il fuoco sui dimostranti)…"*. E' vero che nel rapporto si parla non solo delle dichiarazioni di MAIFREDI, ma anche di nastri registrati, ma è evidente che, trattandosi comunque di registrazioni fatte da MAIFREDI, si sarebbe trattato comunque di conversazioni intercettate alle quali avrebbe assistito. Almeno in un primo tempo **DELFINO ha escluso di aver appreso in quel momento un fatto del genere** dal MAIFREDI:- *"...<u>non m'ha mai detto di questo fatto qui</u>"*. Si è comunque attestato su un originario diniego: "*Immagini se viene a dire a me: <C'erano quelle mitragliatrici>, i Magistrati... eravamo alla ricerca di prove sostanziali che c'era in atto un reato di questi qua e omettevamo questo qui?"*
In un secondo tempo si è attestato sul dato formale delle risultanze dei verbali:
"No. Confermo integralmente quello che c'è scritto nel rapporto, perché parla anche di nastri registrati. Siccome i nastri registrati non li sentivamo noi, li davamo al Magistrato, non escludo che il Magistrato mi abbia detto: <Guarda che c'è questo fatto>". E' vero che sono passati molti anni, ma il particolare di aver appreso che vi è il progetto di sparare sulla folla con una mitragliatrice, è un particolare che difficile da dimenticare.
Da parte sua **MAIFREDI ha escluso in un primo tempo di essere stato lui la fonte della notizia**, ipotizzando che fosse stato proprio DELFINO a riferirgli la cosa, proprio per spiegargli che non si poteva più aspettare.. Poi, quando gli è stato contestato che nel successivo verbale dell'11.6.74 davanti al G.I. Dott. ARCAI ha riferito quantomeno di consigli da parte sua per mettere a punto la mitragliatrice "SIGH" che doveva essere collocata su quel furgone, ha finito per ammettere di aver dato dei consigli orali, ma senza vedere né furgone, né mitragliatrice, insistendo, tuttavia, con riferimento a **DELFINO: *"è lui che ha dato questa spiegazione, che loro erano pronti a partire con il furgone, e fare delle stragi e, quindi, andava impedito…".***
In ogni caso non si può negare che l'operazione nel suo complesso, presenta nella sua genesi degli aspetti oscuri.

La stessa è stata consegnata alla storia come un'operazione condotta brillantemente dall'allora capitano Francesco DELFINO, coadiuvato da Gianni MAIFREDI, in veste di collaboratore-pentito, in sostanza infiltrato dal primo nella suddetta organizzazione con la quale aveva già avuto, tuttavia, rapporti con funzioni di addestramento all'uso delle armi.
Si è già detto che, mentre DELFINO afferma che MAIFREDI si sarebbe presentato a lui il 21.12.73, peraltro incredibilmente a conoscenza delle sue indagini su un traffico di armi, la TONOLI colloca attorno al novembre 72 la prima presenza di DELFINO presso la loro abitazione, peraltro in coincidenza di un malessere del convivente, a conferma di quanto amichevoli fossero i rapporti tra i due predetti. Certo, se la TONOLI ha detto il vero e DELFINO ha posticipato artatamente questa conoscenza per prendere le distanze dal coindagato, è evidente che i rapporti tra i due predetti erano ben diversi da quelli consegnati alla storia processuale. In particolare viene il dubbio che MAIFREDI sia stato soltanto lo strumento per radicare a Brescia, a seguito del luogo di localizzazione dell'arresto di SPEDINI e BORROMEO, il procedimento relativo all'indagine sul M.A.R., altrimenti destinata a Milano. In tal senso le stesse dichiarazioni della TONOLI dell'11.6.94: *"...l'esplosivo non sarebbe mai arrivato in concreto in Val Tellina, proprio perché lo SPEDINI ed il BORROMEO sarebbero stati arrestati in Val Canonica:* ***MAIFREDI mi aveva riferito che l'operazione avrebbe dovuto necessariamente concludersi nella provincia stessa per volontà di DELFINO*** *che, altrimenti, al di fuori dei confini della provincia di Brescia , non avrebbe potuto gestire l'operazione. Faccio presente che MAIFREDI mi aveva riferito che, secondo i programmi di DELFINO, all'arresto dello SPEDINI e del BORROMEO sarebbero seguiti molti altri arresti delle persone inserite nel gruppo di FUMAGALLI".*
Tutto questo, poi, è asseverato da altri elementi, che tra poco saranno esaminati:
SPEDINI afferma che l'esplosivo è stato prelevato presso l'abitazione del MAIFREDI.
Ciò trova parziale conferma nelle stesse dichiarazioni della TONOLI del 18.6.1994: *"E' vero che fu proprio MAIFREDI, per quanto lui stesso mi raccontò, a fornire l'esplosivo allo SPEDINI e al BORROMEO, nel senso che disse loro dove dovevano prelevarlo".*
E' evidente che se MAIFREDI ha procurato l'esplosivo in un momento in cui svolgeva le funzioni di infiltrato di DELFINO, certamente **non può non averlo fatto quantomeno con l'avallo di quest'ultimo.** La stessa circostanza della distruzione un po' frettolosa dell'esplosivo perché avrebbe trasudato (si veda come la perizia balistica abbia messo in discussione detto presunto trasudamento), particolare negato da FUMAGALLI, accentua i sospetti.
L'ufficiale ha dichiarato quanto segue in occasione del dibattimento "MAR":
"L'esplosivo venne trasferito da Breno e Brescia dall'artificiere il quale constatata la diversità di quota (?) fra Breno e Brescia e la possibilità che potesse deflagrare per causa accidentale, ne informai l'autorità giudiziaria che dette disposizione orale per la distruzione. Mi sembra che ne fu conservato un campione."

MAIFREDI, interrogato l'8.4.2002, ha negato di aver saputo da dove provenisse l'esplosivo e che sia stato DELFINO a fornirglielo. Esclude che il suo rapporto con l'ufficiale risalga al 1972.

Si riporta qui di seguito alcuni passi di ulteriori dichiarazioni della TONOLI che mettono in dubbio i rapporti tra DELFINO e il gruppo dei soggetti facenti capo al MAR (2.7.94 pag.5):
"...DELFINO tollerava la presenza di armi in casa mia ed ***era al corrente della circostanza che <i ragazzi> si andassero ad esercitare armati****: fu il MAIFREDI a riferirmi che DELFINO era perfettamente a conoscenza di detta circostanza, come pure era a conoscenza della disponibilità di armi personali da parte degli stessi; aveva fornito loro del denaro, foraggiando i medesimi...per concludere, io avevo la visione di un DELFINO che era a conoscenza di ogni particolarità dell'organizzazione e ciò nonostante non interveniva e tollerava che la stessa svolgesse i suoi programmi...".*

La comune versione MAIFREDI - DELFINO è comunque contrastata da tutta una serie di elementi ulteriori rispetto alle dichiarazioni della TONOLI:

10.16 - LE DICHIARAZIONI DELL'ISPETTORE DEL GIACCO ANTONIO

Trattasi di un ispettore della D.I.G.O.S. di Genova - squadra antiterrorismo - con il quale MAIFREDI ha collaborato negli anni 90. Da tener presente che la collaborazione verteva su rapine a sfondo politico, sul recupero di armi, in particolare occultate in depositi, e cioè una materia che non si discosta molto da quella di cui MAIFREDI si era già occupato negli anni '70. La figura di MAIFREDI, così come emerge dalle dichiarazioni di DEL GIACCO, che pure sostiene di non avergli dato, a torto, grande credibilità (ma allora perché fruiva della sua collaborazione?) è quella di un sedicente agente segreto, a suo tempo infiltrato da DELFINO nel M.A.R.:
già le sue colleghe gli avevano preannunciato: *"Vedrai che Gianni, Gianni MAIFREDI ti verrà intorno dicendo che* ***faceva l'agente segreto*** *che era infiltrato"*. E poi, dopo che effettivamente vi era stato questo contatto: *"Mi disse che era stato un infiltrato con il nome di battaglia <Basilico>...mi pare...che mi disse che era stato infiltrato all'interno del MAR forse, per individuare una serie di persone, cioè era stato incaricato, ritengo dai servizi...forse il DELFINO, l'allora capitano DELFINO...****era stato infiltrato all'interno dei MAR****, mi pare che mi disse MAR...per individuare le persone che ne facevano parte, qualcosa di simile. Comunque se era stato incaricato di scoprire alcuni personaggi infiltrati all'interno, no, di alcuni personaggi eversivi, credo, all'interno di questo gruppo, cosa che lui aveva, compito che aveva portato a termine mi pare mi disse"*
MAIFREDI ***"mi diceva che era un esperto di esplosivi"***. Gli pare che MAIFEDI gli avesse detto di aver fatto parte dei servizi e che era un agente sotto copertura.
Chiesto al DEL GIACCO se l'infiltrazione fosse da intendersi dall'esterno, e cioè se il capitano DELFINO gli avesse detto: *"Tu mescolati a questa gente"*, il teste ha risposto: *"Esattamente, mi pare così"*.
DEL GIACCO ha confermato che gli pare che MAIFREDI gli abbia detto di avere fatto parte o di far parte dei servizi. Ebbe la sensazione che fosse un agente sotto copertura.

"Io mi ricordo che nei suoi discorsi mi faceva capire che non aveva agito di sua iniziativa, ma sempre su imput, su ordine di qualcuno, forse sempre di DELFINO…".
Chiestogli se DELFINO, a dire del MAIFREDI, facesse parte dei servizi, DEL GIACCO ha precisato: *"Credo di sì, non mi ricordo, ma per come esponeva lui i fatti mi sembra di sì, che DELFINO facesse parte, cioè fosse la punta della piramide all'interno della quale MAIFREDI si muoveva, mi pare di capire di sì che DELFINO, cioè che ne parlava come di un ufficiale dei Carabinieri, ma come di qualcuno che era infiltrato o che comunque* ***aveva a che fare con i servizi****"*

In questo contesto è stata intercettata il **24.6.94 alle 16,19** (perizia trascrizioni pag.161 vol I Elenco"BUZZI") una conversazione tra MAIFREDI e l'ispettore DEL GIACCO.
MAIFREDI, nel corso della telefonata, riferisce a DEL GIACCO:

"…io ho delle conoscenze, degli amici in giro, a Brescia, cioè de…dei…dei ragazzi che avevo tenuto fuori perché c'erano cascati dentro, cioè, ***d'accordo con DELFINO, allora li avevamo tenuti fuori*** *perché c'erano cascati dentro, ingenuamente…, ma i loro genitori e le loro famiglie erano addentro in quelle cose lì…appartengono a quei gruppi, quella gente lì. Cioè, era… dopo che s' era disfatto il M.A.R., perché sono rimasti fuori parecchi(o), te l'ho spiegato perché* ***purtroppo avevano deciso di fare determinate operazioni, purtroppo… che implicava, diciamo, la morte… dei cittadini,*** *han dovuto bloccare quelli che e…si era a conoscenza, ma…* ***c'erano altri gruppi, altre <Centurie> al di fuori…tipo quella che poi ha buttato la bomba in Piazza della loggia*** *e così via, che tra l'altro c'era implicato anche il figlio…"* (poi preciserà che si riferisce al figlio del giudice Arcai.)

Mentre il DEL GIACCO si trincera dietro ai "non ricordo", **è lo stesso MAIFREDI a fornire una parziale ammissione: ammette che, d'accordo con il capitano DELFINO, vennero tenuti fuori dall'indagine un paio di soggetti, dei quali attualmente non ricorda più il nome.**
Quanto sopra lascia perplessi: a parte il fatto delittuoso, **che autorità poteva mai avere MAIFREDI, se era un semplice infiltrato, a tenere qualcuno fuori dalle indagini**! E poi la frase sembra presupporre un **rapporto alla pari con DELFINO**.
Ancora più perplessi si rimane se ci si chiede come MAIFREDI e DELFINO potessero sapere chi apparteneva alla "centuria" che aveva collocato la bomba in Piazza della Loggia. E' evidente, tuttavia, che la frase potrebbe essere una millanteria di MAIFREDI, che fungeva ancora da collaboratore di DEL GIACCO. Le sue parziali ammissioni, tuttavia, introducono ulteriori perplessità.
La reale natura dei rapporti tra MAIFREDI e DELFINO è desumibile anche da ulteriori circostanze, sempre riferite da DEL GIACCO:
DEL GIACCO insiste nell'affermare, smentendo sia MAIFREDI che DELFINO, che mai il primo gli aveva riferito di aver fatto parte del MAR prima dell'intervento del secondo. Era stato DELFINO che, avendo appreso che lui era esperto di armi, dopo pressanti insistenze lo aveva infiltrato nell'organizzazione. MAIFREDI aveva anche confidato a DEL GIACCO di viaggi a Roma (per incontrarsi con chi?) che avrebbe effettuato prima di infiltrarsi nel MAR. Tutti questi particolari richiamano ancora una volta l'idea di MAIFREDI uomo dei servizi, più che collaboratore.

Anche altri ulteriori particolari forniti dal DEL GIACCO sembrano andare in questa direzione: MAIFREDI offriva raccomandazioni che si sarebbero basate sulla sua conoscenza di ufficiali dei Carabinieri anche diversi da DELFINO.
In sostanza vi sono forti dubbi circa il fatto che sia stato MAIFREDI a consegnarsi a DELFINO tradendo i suoi ex compagni e non piuttosto DELFINO a infiltrarlo, magari ben prima del dicembre 73, all'interno di un'organizzazione con la quale in precedenza il MAIFREDI medesimo non aveva nulla a che fare.

10.17 - LA CONVERSAZIONE DI MAIFREDI CON IL BRIG. QUARTUCCIO

Telefonata n. 0153 effettuata il 21.10.1993 alle ore 21:44
Quando nel 1993 l'allora Capitano GIRAUDO si mise in contatto con MAIFREDI, questi si insospettì, volle effettuare delle verifiche, e si mise in contatto con i Carabinieri di Sestri Levante. Nell'occasione parlò più volte con il Brig. QUARTUCCIO al quale riferì dei contatti di GIRAUDO e nell'occasione, per spiegare con chi il militare stava parlando, e per ottenere, per così dire, un ascolto più attento, ha raccontato dei suoi rapporti con l'allora Capitano DELFINO, con particolare riferimento all'operazione "BASILICO" e alle attività concernenti il MAR.

omissis
*Quartuccio - Lei, precedentemente, con questo Capitano **DELFINO**...*
Maifredi - Sì.
Quartuccio - ... attualmente Generale, che contatti aveva avuto?
*Maifredi - Eh beh... eh... ho lavor... ho lavorato per lui, diciamo così,cioè, dell'operazione **"Basilico"**. Io... io non so se Lei si ricorda cos'è il gruppo del MAR.*
Quartuccio - (Scrive)... Operazione "Basilico"...
*Maifredi - Cioè, è stata una delle prime operazioni brillanti del Capitano, eh. Dopo... **prima aveva fatto un intervento su degli esplosivi... recuperati, che erano stati rubati nelle cave... nel... nell'entroterra bresciano**, e dopo io ho dov...ho... cioè, mi sono infiltrato, se si può dire così, in questo gruppo, che è... **il mio compito era di addestrarli al...diciamo, al... al combattimento urbano** in quanto il grup... il MAR, l'A.N.C.E. e la Rosa dei V...*
Quartuccio - I "NAR" ha detto?
Maifredi - MAR, "M" "A" "R".
Quartuccio - "MAR". "M" "A" "R"
Maifredi - Esatto. Sì.
Quartuccio - Allora ho capito bene, "MAR".
*Maifredi - Sì, che faceva capo... del **MICELI**... eccetera, l'avvocato **ADAMO DEGLI OCCHI**, **KIM BORROMEO**... Se vuole io ho un faldone pieno di st... di ritagli di giornale, ve li posso portare; farse Lei è giovane e non si ricorda...*
Quartuccio - Sì, sì... no... ma perché... per essere più preciso perché dopo devo relazionare anche al Capitano, quindi volevo sapere un po'... cosa dire, ecco, capisce?

Maifredi - Eh, praticamente... adesso Le spiego, io sono... ecco... sono l'unico che ha raccolto registrazioni di... e fotografie... cioè,che sono servite al Capitano per, diciamo, arrestare tutte queste persone.
Quartuccio - Ho capito.
Maifredi - Cioè, ***io ho fatto da spola al... la mattina, diciamo, del... due giorni prima della bomba in piazza Loggia...***
Quartuccio - Sì.
Maifredi - ... che sono stati... cioè, il... che è scattata, perché ***avevano intenzione di preparare dei furgoni dove c'era assembramento di persone, con delle mitragliatrici e sparare****... adesso... questo subito dopo il... poco dopo la venuta in Italia da... di* ***VALERIO BORGHESE****, che allora era fug... è scappato in Spagna...*
Quartuccio - Mhm.
Maifredi - ... cioè, che era venuto a... a Ghedi, cioè che era un aeroporto militare vicino a Brescia.
Quartuccio - In sostanza, Lei, praticamente, ***per questo Capitano DELFINO, si sarebbe... intromesso dentro... si sarebbe infiltrato dentro*** *un gruppo, giusto...?...*
Maifredi - Esatto, sì.
Quartuccio - ... per...
Maifredi - Sì, le for... le fornivo, cioè, le informazioni, cioè registravo...
Quartuccio - ... per questo Capitano ***DELFINO****.*
Maifredi - ... colloqui... esatto, sì.
Maifredi - Mhm.
Maifredi - Che poi, dopo, siamo arrivati al processo. In Corte d'Appello mi sono presentato. Allora io... diciamo, dopo scattata la trappola, che io guidavo... facevo capo staffetta, guidavo queste persone che avevano i soldi e l'esplosivo, che si doveva cambiare... allora... eh... che si... praticamente dovevamo incontrarci con... con una persona chiamata "Basilico", che non era altro che il Tenente Colonnello ***FUSCO****, che comandava il Gruppo Investigativo a Genova, e su nella... in Valtellina per fa... avvenire lo scambio. Io ero davanti e supera... cioè, siccome ero sotto controllo durante tutto il tragitto, arrivati a un certo punto i... a me mi han lasciato passare e poi è scattato il blocco per tutti gli altri, quindi l'arresto di questi e le altre persone che avevano i...con... i telefoni sotto controllo, chi viveva a Milano, chi a Brescia, chi in altri posti, ecco. Perché le persone sono state più di novanta, ecco, non una, implicate... cioè, nel gruppo del MAR.*
Quartuccio - Il "MAR" cosa sarebbe, in poche parole, ha detto?
Maifredi - Era un gruppo armato di destra. Però c'erano anche persone di sinistra, perché uno dei... diciamo, dei capi, era un ex comandante partigiano della Valtellina, non... non so se si è convertito sulla destra dopo oppure... comunque era, diciamo, un gruppo fascista.
Quartuccio - Ho capito.
Maifredi - Cioè, è stata un'operazione brillante da parte sua, che poi è diventato subito Maggiore, da... da... diciamo, dal comando del Gruppo Investigativo di Brescia è passato a Milano.
Quartuccio - Da Capitano è... è passato a Maggiore e poi...

Maifredi - È passato a Maggiore ed è andato a comandare lo stesso gruppo, sempre a Milano.
Quartuccio - Mhm, mhm. Ho capito.
Maifredi - Da Brescia a Milano.
Quartuccio - E Lei, praticamente, ***era l'infiltrato in questo... in questo gruppo, giusto****?*
Maifredi - Esatto. Cioè, ero ven... io lavoravo in una fabbrica, sono venuto a conoscenza di determinate...
Quartuccio - ***MAIFREDI****, mi può dare le sue generalità? Almeno le riferisco [...]...*
Maifredi - Sì, ***MAIFREDI GIOVANNI****...*
Quartuccio - ... (scrive)... "... ***GIOVANNI****"....*

10.18 - DICHIARAZIONI DI GIOVANNI ARCAI. IL DOCUMENTO REDATTO SULLE INDICAZIONI DELLA TONOLI.

Il Dr. Giovanni ARCAI, già giudice istruttore nell'ambito del processo che aveva visto come imputati Carlo FUMAGALLI e gli altri esponenti del M.A.R., veniva sentito in particolare con riferimento al significato di un documento, dal medesimo fornito alla P.G. nella primavera del 1994, contenente tutta una serie di sintetiche affermazioni che la TONOLI aveva fatto davanti a lui e agli Avvocati SECHI e PINNA, il 29.10.1977, presso lo studio legale di questi ultimi, nell'ambito di una sorta di atipica escussione testimoniale extraprocessuale, concernente i rapporti tra MAIFREDI e DELFINO, con particolare riferimento alle vicende strettamente connesse con la strage di Brescia.

Il Dr. ARCAI confermava l'episodio e in particolare che gli appunti riproducevano effettivamente, sia pure in modo sintetico, quanto dichiarato dalla donna; forniva delucidazioni su ciascuno dei 52 punti nei quali il documento si articolava.
Il predetto, pur evidenziando che la TONOLI si presentava animata da " sentimenti di rancore nei confronti non tanto di Gianni MAIFREDI, quanto del Cap. DELFINO, assumendo che il marito era stato rovinato da quest'ultimo", ha riferito, in sostanza, che in presenza sua e dei legali, la donna, rilasciò a carico dei due predetti, delle dichiarazioni molto decise nel senso di un loro coinvolgimento nella strage di Brescia; dichiarazioni che, così come descritte dal Dr. ARCAI, risulterebbero molto più "pesanti" di quelle di cui alle deposizioni testimoniali della TONOLI, e addirittura di quelle enucleabili dagli appunti di cui al documento consegnato dal primo.
In particolare il Dr. ARCAI ha chiarito che la medesima **"prospettava accuse gravissime nei confronti del suo convivente Gianni MAIFREDI, come, a suo dire, autore della strage di Brescia"** (verb. 19.5.97) ;che **"lei peraltro era ben certa che la bomba fosse stata approntata da MAIFREDI in casa, con esplosivo da lui detenuto….."** (verb 21.5.97) ; che **" *il senso complessivo del discorso della donna era che il MAIFREDI e il DELFINO erano responsabili della strage di Brescia*"** (verb. 2.6.97).

L'avvocato PINNA, al quale è stato sottoposto il documento nel corso dell'escussione del 5.7.99, nel confermare in sostanza la genesi dello stesso fornita dal Dr. ARCAI, ha precisato:

" Il documento dattiloscritto, dopo la sua redazione da parte del dott. ARCAI, mi venne sottoposto; io lo lessi e ricordo ancora che nella sua sintesi rappresentava effettivamente quello che aveva riferito la donna"
Ha quindi aggiunto:

" Torno tuttavia a ribadire che quel documento all'epoca mi venne sottoposto nella sua integralità e, se avessi notato qualche discordanza tra quanto riferito dalla donna e quanto sintetizzato nei numerosi punti dal dott. ARCAI, certamente lo avrei fatto correggere".

10.18.1 I punti più qualificanti del documento

Si è detto che trattasi di un documento articolato in 52 punti, i cui "protagonisti" sono contraddistinti da una sigla corrispondente alla prima lettera del loro cognome, il cui significato è stato esplicitato dal Dr. ARCAI nel corso dell'escussione, anche se, pur senza detta chiave di lettura, l'identificazione sarebbe stata comunque agevole.
Si tratta di affermazioni che hanno una certa valenza, in quanto risalgono al 29.10.1977.
Tra i punti più qualificanti ricordiamo i seguenti:
al punto 1 si ribadisce che la conoscenza tra DELFINO e MAIFREDI risale ad un anno e mezzo prima rispetto al dicembre 1973.
Al punto 2 si riafferma il ruolo di istruttore di armi e di tiro che il MAIFREDI aveva svolto nei confronti di quel gruppo di giovani, aggregatisi al MAR, alcuni dei quali arrestati.
Al punto 7 si afferma che l'esplosivo sequestrato a SPEDINI e BORROMEO era stato fatto trovare da MAIFREDI.
Al punto 8 si afferma che **MAIFREDI conosceva ESPOSTI**, circostanza fondamentale, alla luce delle dichiarazioni dei testi che ricollegano ESPOSTI a DELFINO e delle dichiarazioni di PITARRESI che ricollega ESPOSTI ad un attentato che avrebbe dovuto essere realizzato a Brescia.
Al punto 15) si afferma la conoscenza tra **MAIFREDI e Silvio FERRARI**, della cause della cui morte sarebbe stato al corrente.
Dai punti 17, 18, 19, 25, 26, 31,47 si ricava una sorta di ricostruzione della strage di Piazza della Loggia e dei rapporti che con detto fatto delittuoso avrebbero avuto MAIFREDI e DELFINO:
MAIFREDI si sarebbe allontanato il giorno del fatto raccomandando che nessuno uscisse di casa: ciò richiama l'idea di un **MAIFREDI già preventivamente a conoscenza di quanto sarebbe accaduto**. Pochi minuti dopo l'esplosione sarebbero intervenuti i Carabinieri che avrebbero portato al sicuro i bambini, mentre MAIFREDI e la TONOLI si sarebbero rifugiati nel cabinato di cui disponevano, ormeggiato sul

lago. MAIFREDI avrebbe commentato che la bomba aveva avuti effetti inattesi. La stessa sarebbe stata ordinata da alcuni industriali bresciani che erano soliti riunirsi una volta alla settimana . L'attentato sarebbe stato ordinato quale azione dimostrativa in funzione antisindacale. **Le morti, tuttavia, non sarebbero state volute e tutto sarebbe dipeso da un errore tecnico**. Gli industriali avrebbero stanziato 40 milioni a favore di BUZZI , perché tacesse, inquinasse e a garanzia della sua difesa. **BUZZI, comunque, non sarebbe stato colpevole ed altri sarebbero stati gli autori materiali.**

La TONOLI ha parlato di industriali (22.6.94), ma pur attribuendo loro attività antisindacale, in relazione alla quale partecipavano ad alcune "tavole rotonde", non ha confermato che fossero loro alla base dello stesso attentato di Brescia. Anzi, ha escluso che ci sia stato uno stanziamento da parte di detti industriali a favore di BUZZI, come emerge al punto 31.

*A.D.R.:Il **MAIFREDI** svolgeva in sostanza anche funzioni di guardaspalle del **PASOTTI** ed era il suo confidente; ricordo che mi diceva di controllare addirittura l'amante del predetto industriale. Proprio per tale motivo il **MAIFREDI** era molto conosciuto dagli industriali. In tal modo aveva appreso di una sorta di tavole rotonde che si svolgevano, ricordo anche al "**Residence Europa**" di Brescia, durante le quali i predetti discutevano e si organizzavano con riferimento alla sistemazione di persone, che venivano prevalentemente dalla **Calabria**, che avevano bisogno di lavorare, e che pertanto venivano assunte nelle fabbriche per contrapporsi a coloro che organizzavano gli scioperi. Non ho una cognizione precisa di quali, in concreto, fossero i compiti dei soggetti calabresi: anzi, il **MAIFREDI** mi diceva che costoro dovevano fare i crumiri quando gli altri scioperavano e dovevano effettuare una sorta di repressione, penso utilizzando anche la forza. Nel corso delle suddette riunioni alle quali partecipava lo stesso **MAIFREDI**, gli industriali discutevano appunto sull'organizzazione del fenomeno appena descritto.*
*Voglio spiegarmi meglio: attorno al settembre-ottobre 1974, cioè dopo che **MAIFREDI** si era già allontanato in Liguria, ho vissuto due o tre mesi al "**Residence Europa**", ed ho notato alcune cene di industriali (li conoscevo ormai quasi tutti), che mi hanno riportato a quanto mi aveva rivelato MAIFREDI stesso; ho pensato, cioè, che si trattasse di riunioni del genere di quelle che **MAIFREDI** mi aveva descritto. In realtà quest'ultimo non mi ha mai riferito dove in concreto si riunissero gli industriali per il fine appena descritto. Tra gli industriali che il **MAIFREDI** mi indicava ricordo, tra gli altri, **PASOTTI**, **LUCCHINI**, **STEFANA** e **PIETRA**.*

10.19 - IL RAPPORTO "FALSO" DEL MAR DEL 18 MAGGIO 1974

Si tratta di un altro fatto che, anche prescindendo dall'interpretazione della sua valenza, è comunque espressivo di come l'allora Capitano DELFINO avesse comunque un modus operandi poco cristallino, incline alla manipolazione della realtà, indulgente ad ogni tipo di mistificazione. Il fatto, inoltre, è perfettamente in linea sia con l'evidente inquinamento probatorio operato dall'ufficiale nell'ambito dell'inchiesta strage, sia con la falsa datazione dei rapporti con MAIFREDI e con l'esatta consistenza dei medesimi.

Si tratta di un rapporto che reca la data del 18 maggio 1974, a firma del capitano DELFINO. Nell'ambito dello stesso, in linea con le prime dichiarazioni di MAIFREDI, queste apparentemente datate 21.12.73, si esponeva l'iniziativa di quest'ultimo che, in contatto con un'organizzazione eversiva, costituente una vera e propria organizzazione paramilitare, dedita ai traffici di armi, ripartita in tre centurie, ma apparentemente costituita da un'associazione per campeggiatori, ANCE, aveva deciso di rivolgersi ai Carabinieri. MAIFREDI aveva descritto i suoi rapporti, risalenti addirittura a circa 6 anni prima (quindi 1967) con l'Ing. TARTAGLIA , che lo aveva contattato affinché svolgesse compiti di addestramento alle armi, nei confronti di un gruppo di giovani inseriti nell'organizzazione. Aveva riferito della disponibilità di armi, anche da guerra, e di circa un quintale d candelotti di tritolo. Dei fini dell'organizzazione, allarmata dall'avanzata della sinistra, di rovesciamento istituzionale; dell'intenzione di **fiancheggiare i Carabinieri**, in caso di loro intervento in forze; degli addestramenti all'uso delle armi che effettivamente avevano avuto luogo; del coinvolgimento di alcuni militari nel piano golpistico; dei nomi dei vari personaggi che ne facevano parte. **Nel rapporto si riferisce a pag.6 che i fatti sarebbero stati narrati al Procuratore della Repubblica dr. MAIORANA e al Sostituto dr. ZAPPA.** MAIFREDI era stato munito di un piccolo registratore, che gli aveva consentito di documentare ancora con maggiore precisione i propositi eversivi degli associati. Tra i vari progetti, quello menzionato a pg.7, e sul quale poi si tornerà, di approntare un **furgone chiuso, munito di mitragliatrice, da usare in occasione di tumulti e grosse manifestazioni di piazza, da utilizzarsi per aprire il fuoco sui manifestanti.** L'intervento di MAIFREDI consentiva di far emergere il progetto di sequestro a scopo di estorsione del commerciante Mario VIGASIO di Brescia, da realizzarsi il 17.1.74, poi rimandato a "tempi migliori". Emergeva, poi, la figura del fantomatico Jordan (Carlo FUMAGALLI), personaggio milanese con un'officina in Via Folli, che diverrà uno dei centri dell'attività eversiva. In questo contesto si realizzava la nota "Operazione Basilico", consistente in una sorta di trappola tesa ai danni di SPEDINI e BORROMEO e FUMAGALLI, culminata nell'arresto dei primi due il 9.3.74, nell'ambito del progetto di uno scambio tra esplosivo (fornito dall'organizzazione) e armi, necessarie al sodalizio per realizzare i suoi fini eversivi, che sarebbero state offerte (sulla carta) da personaggi inesistenti, creati ad hoc per l'occasione. Il MAIFREDI aveva avuto il ruolo di principale protagonista dell'operazione provocata, con un sostanziale ruolo di intermediario, comunque appartenente al sodalizio. L'operazione "Basilico" aveva poi dato "il la" agli arresti,m avvenuti il 9.5.74.

Naturalmente, quando c'erano stati gli arresti di SPEDINI e BORROMEO il 9.3.74, la denuncia in stato di arresto del giorno successivo, documentava l'operazione, contrariamente al vero, come casuale. Non è questo, naturalmente, il dato allarmante, trattandosi di un falso innocuo e necessitato dalla salvaguardia delle operazioni.
Il primo dato che attira l'attenzione è che il rapporto ha una sua collocazione autonoma, in un fascicolo a parte del procedimento, quello nr.1 bis, e non segue, quindi, la numerazione del resto della "generica".
Lo stesso rapporto **viene rinvenuto in busta chiusa anche presso il Comando provinciale dei CC di Brescia con l'indicazione *"da aprire soltanto dopo il rinvio a giudizio"***(!), circostanza che rende evidente come si trattasse di un atto supersegreto.
Una volta accertato che il rapporto non è stato depositato, almeno formalmente, in tempo reale, si tratta di capire quando ne è venuta a conoscenza la magistratura, e cioè se, di fatto, i P.M. prima, e il G.I. poi, sapessero nella sostanza che in realtà SPEDINI e BORROMEO erano stati arrestati per l'intervento di MAIFREDI, a seguito di una trappola ben congegnata, tesa dai C.C. di Brescia.
Il M.llo SIDDI afferma (p.51) che il rapporto è stato effettivamente consegnato il 18 maggio 74, e non 75.
Come si vedrà tra poco, il fatto è tutt'altro che certo.
Non appare soltanto un errore l'indicazione che appare sul presunto verbale di MAIFREDI del 21.12.1973 (quello che l'imputato non ricorda di aver sostenuto presso i CC): in alto a destra appare l'annotazione (a calligrafia sostanzialmente riconosciuta dal M.llo SIDDI – pag33 tr.) indicante che si tratta **dell'allegato n.1** al R.G. n. 98/146 del **18/5/75 (cioè un anno dopo).**
DELFINO ha sostenuto in dibattimento di aver agito ai sensi dell'art.219 c.p.p. e di non aver informato la Procura della Repubblica del'Operazione "Basilico". Il dato è stato sostanzialmente confermato dal M.llo SIDDI (pag.45 tr.) che ha affermato che la Procura non era informata di questa operazione *"perchè non sapevamo se questa operazione sarebbe andata a buon fine"*.
Non si sa come tutto questo si concili con quanto DELFINO assume nel verbale del 14.10.75 (pag.3) davanti al G.I. di Brescia (sarebbe stato incredibilmente interrogato per la prima volta sul fatto ben un anno e sette mesi dopo l'arresto di SPEDINI e BORROMEO – circostanza che rende plausibile che il rapporto sia stato depositato ben più tardi del 18.5.74): egli afferma, con riferimento alle notizie apprese da MAIFREDI il 21.12.73: *"tanto da **indurci a informare il Procuratore della Repubblica** non solo sugli elementi fino ad allora raccolti, ma anche sui programmi operativi che intendevamo attuare per ricollegare le file della organizzazione e identificarne i capi"*.
In dibattimento emerge da parte di DELFINO la presunta tempestiva e completa informazione della Procura, ma **soltanto subito dopo l'arresto** di SPEDINI e BORROMEO: DELFINO in dibattimento riferisce il 13.7.1977 (pag.792 trascriz.):
*"**Ho avvertito subito il dott. MAIORANA** e cercavo il dott. ZAPPA ma in sua sostituzione fu avvertito il dott. TROVATO dell'arresto di Kim BORROMEO e SPEDINI…TROVATO venne nel mio ufficio insieme con il M.llo CENZON Ivano…e mi disse di preparare delle squadre per rintracciare Juan a Genova, interrogare i camerieri delle Palafitte per rintracciare BASILICO. Feci uscire il M.llo CENZON che era all'oscuro di tutto e spiegai al dott. TROVATO che l'arresto di Kim*

BORROMEO e SPEDINI non era un fatto eccezionale quindi fu deciso di far apparire l'operazione arresto Kim BORROMEO e SPEDINI ***come un fatto fortuito*** *per giungere all'arresto di tutti gli appartenenti all'organizzazione…"*
Non si riesce comunque a capire come mai, se DELFINO ha informato, come ha dichiarato il 14.10.75, il Procuratore della Repubblica delle esplosive dichiarazioni di MAIFREDI del 21.12.73, non abbia poi tempestivamente informato la Procura prima dell'operazione BASILICO del 9.3.74.
Come si vedrà tra poco, però, nonostante questa presunta tempestiva informazione, nonostante che sia stato informato che l'operazione non era stata casuale, il dr. TROVATO **farà il 15.3.74 un'ampia delega in cui dimostra di non conoscere come sono andate le cose nella realtà**. Vediamo come ciò emerge:
Il 22.4.1974 c'è la richiesta di istruzione formale, e gli atti passano al G.I. ARCAI. DELFINO ha dichiarato in dibattimento (pag.794 trascr.) : *"il giorno stesso della formalizzazione, il dott. TROVATO ed io andammo dal G.I. al quale raccontammo tutto. Il mattino successivo lo stesso G.I. venne nel mio ufficio e prese in consegna la prima copia del verbale rilasciato da MAIFREDI il 23.12.73 in gergo il G.I. definì quel verbale< la Bibbia>"*
Prosegue DELFINO (pag.795) :
"Compilai il rapporto Giudiziario che è in atti, ed ***il 18.05.74 lo consegnai personalmente al G.I****., il quale appose personalmente la firma sulla mia ricevuta perché a suo dire, il rapporto doveva rimanere segreto."*
In effetti c'è in atti un'annotazione del G.I. ARCAI ,in data 18.5.74, dove si ordina che il rapporto 98/146 del Nucleo Investigativo CC di Brescia venga inserito in un volume I bis Atti Generici e sia per intanto custodito a parte.

Ci si chiede, anche quanto a quest'ultimo, a dispetto delle suddette dichiarazioni, e della "ricevuta", che aggiornamento avesse, in realtà, della situazione.
Vediamo che **il 10.6.74** (prot.98/25), e **quindi in un periodo posteriore rispetto alla data del presunto rapporto, c'è un atto a firma di DELFINO, siglato da SIDDI, dove si dice che non è stato possibile identificare il "Juan"** e cioè colui che, nella finzione della trappola, avrebbe dovuto fornire le armi, e che nella sostanza era da identificarsi nel Brig. ARLI. Pertanto al G.I. viene data una risposta inutile e senza senso, perché Juan era una persona di pura fantasia e, se il rapporto era stato consegnato il 18 maggio 74, il 10 giugno il G.I. non poteva non esserne al corrente. Anche gli altri accertamenti (numero telefonico di una pasticceria), sono collegati alla messa in scena collegata alla "trappola", e si palesano, quindi, completamente superflui.
Andando a ritroso a cercare la missiva che ha procurato quella risposta (MAR 1-133), constatiamo che il dr. **TROVATO** (pag.56 tr.) **il 15.3.74 (e cioè 6 giorni dopo l'arresto di SPEDINI e BORROMEO), ha trasmesso al Nucleo Investigativo dei CC di Brescia, comandato dal Capitano DELFINO, una richiesta articolata in 12 punti**, che ha come base quanto emerso dall'arresto di SPEDINI e BORROMEO, e dai relativi sequestri, richiesta il cui tenore presuppone necessariamente che **TROVATO nulla sapesse** della trappola tesa ai due a mezzo del MAIFREDI e della sua esistenza, a meno che anche lui non recitasse. Infatti tutte le richieste presuppongono che tutti i fatti oggetto della finzione, siano in realtà veri, quindi necessitino approfondimento:

dall'identificazione di Juan, che non esiste, addirittura all'identificazione, paradossale, dello stesso MAIFREDI (punto 10), a conferma del fatto che si trattasse di persona ignota al P.M.

Anche il **16.4.1974** (più di un mese dopo l'arresto di SPEDINI e BORROMEO) e pochi giorni prima della formalizzazione, il Nucleo Investigativo (nr.98/80 di prot.) trasmette un'analisi sui nominativi indicati nell'agenda 1974 sequestrata a BORROMEO e, incredibilmente, con riferimento al numero e all'indirizzo dell'IDRA, si dice che *"l'annotazione potrebbe anche riferirsi a conoscenze di dipendenti della IDRA, tra i quali* ***certo MAIFREDI Giovanni di cui si dirà in seguito".*** Se esaminiamo tutti i rapporti che sono siglati dal M.llo SIDDI, che secondo DELFINO era la persona che maggiormente si occupava di MAIFREDI, vediamo che lo stesso viene nominato soltanto in una nota al G.I. del 27.12.74 (prot.98/812-24) dove si dice che è partito alla volta di Napoli ove è in procinto di imbarcarsi su un mercantile, circostanza che lo allontanerà per qualche mese, impedendo l'escussione fissata dal G.I..
La risposta del M.llo SIDDI sul punto, e in particolare sulla spiegazione del senso dell'inutile nota del 10.6.74, è stupefacente: *"C'è incongruenza ma noi rispondiamo a una richiesta del giudice TROVATO"* – quasi come se, una volta inoltrata la richiesta, ormai fosse necessario comunque rispondere, anche se la risposta era inutile, per una finalità burocratica.
In realtà la risposta la darà molto tempo dopo il Dott. ARCAI, anche se finirà implicitamente per ammettere la falsità ideologica della "ricevuta".
A pag.23 del suo verbale di audizione in data 4.6.97 da parte della Commissione Stragi, presente agli atti, ARCAI afferma che all'atto della formalizzazione del 22.4.74 si rese conto, dal tono ironico degli arrestati e dei difensori, che qualcosa non era chiaro. Pertanto aveva interpellato DELFINO che gli aveva risposto che si trattava di **un'operazione studiata a tavolino, da tempo orientata dal generale PALUMBO**.
Gli aveva imposto, allora, di stilare un vero rapporto. Anche TROVATO sosteneva che la questione del rapporto era ormai superata. Il rapporto vero venne stilato, **ma venne consegnato nel maggio del 75.** A pag.35 ARCAI spiega che si era reso conto che TROVATO non sapeva niente di come erano andate le cose.
ARCAI riferisce sostanzialmente gli stessi fatti a pag.32 di una memoria in atti denominata "PROFESSIONE FALSARI", in cui ribadisce che la vera data del rapporto è 18/5/75 .

Tutto quanto sopra esposto dimostra la disinvoltura di DELFINO e come il predetto fosse "in sofferenza" per tutto quanto atteneva alla posizione di MAIFREDI. Se il rapporto con quest'ultimo fosse stato chiaro, pulito, DELFINO non avrebbe avuto difficoltà a rappresentare le cose nella loro realtà. Emerge, invece, una probabile **intenzione di non far addirittura apparire il MAIFREDI**. Una volta costretto a depositare il rapporto, probabilmente – come afferma ARCAI – un anno dopo i fatti, ecco che appare anche questo misterioso verbale di escussione del MAIFREDI del 21 dicembre 73, che quest'ultimo neanche ricorda.

10.20 - IL CAPITANO GOLPISTA PALINURO. SUA IDENTIFICAZIONE IN DELFINO

10.20.1 L'appunto del Sid su PALINURO del settembre '74

Tra la documentazione acquisita agli atti vi è un **appunto manoscritto (allegato all'annotazione del R.O.S. del 28.10.96)** che, pur in un contesto reticente, è stato riconosciuto dal defunto **Col. Sandro ROMAGNOLI** , nel 1974 capo della 3 Sez. del Reparto D del SID. Il documento sarebbe stato da lui vergato nel settembre di quell'anno.
Nello stesso vi sono alcune annotazioni che, considerate nel loro complesso, sono rilevanti per l'individuazione di PALINURO.

L'appunto reca in successione le seguenti annotazioni:
"Patrizia
"Forte dei Marmi 80505 (0584)
"Questione bomba BS al PSI= Avanguardia Nazionale
"MI sapeva più
"Kim spiato a trasportare TNT
"(Vivirito e D'Intino d'accordo con qualcuno perché volevano incastrare Kim e Esposti= lo sa Caccola)
"Palinuro visto solo da Lercari e De Marchi
"(Palinuro n.d.r.) dava disposizione per trasporto esplosivi

Patrizia è il nome dell'allora fidanzata di Kim BORROMEO: la predetta aveva un'abitazione estiva a Forte dei Marmi.

Come è noto, l'allora Cap. DELFINO, comandante del Nucleo Investigativo di Brescia, sfruttando l'aiuto del presunto infiltrato MAIFREDI Giovanni, che sarebbe stato autorizzato dall'ufficiale a simulare una vendita di armi contro denaro ed esplosivo, arrestava in flagrante detenzione di esplosivo il 9.3.74 KIM BORROMEO e SPEDINI Giorgio.
Si è trattato del primo arresto nell'ambito dell'indagine contro il M.A.R. di FUMAGALLI. Gli altri imputati sono stati arrestati nella prima parte del maggio 74.
Da queste annotazioni, che ROMAGNOLI, pur riconoscendone la paternità, si è rifiutato di interpretare (abbiamo solo le dichiarazioni del NICOLI, che gli fornì gli elementi per compilare l'appunto) , sembra desumersi un legame tra PALINURO, "che dava disposizioni per trasporto esplosivi" e DELFINO, che è appunto proprio colui che arrestò Kim BORROMEO.

10.20.2 Dichiarazioni di Torquato NICOLI

Il predetto (i cui verbali sono stati integralmente acquisiti), fonte del S.I.D. a partire

dall'inizio del 1974 (G.I. MI 29.3.91), ha riconosciuto che la grafia dell'appunto appartiene al ROMAGNOLI e ha ammesso (P.M. di Roma 24.3.97 pag.2) di essere stato lui a fornire parte delle notizie desumibili dall'appunto medesimo. In effetti le sue dichiarazioni consentono di far luce sul senso di quelle indicazioni, a prima vista difficili da decifrare, e di concludere quasi con certezza che PALINURO e Francesco DELFINO siano la medesima persona. In particolare NICOLI il 24.3.97 ha confermato, come segue, il precedente verbale del 18.7.96: ***"Richiesto di far conoscere se mi abbia avuto notizie di un tal <Capitano PALINURO> che avrebbe agito in quegli anni, posso dire che il nome non mi è nuovo. Ma io non ho mai conosciuto questa persona. Ho cercato di attingere notizie sul punto per incarico del SID. Seppi così che questo Capitano PALINURO era amico di Kim BORROMEO. Poiché seppi pure che, mentre Kim BORROMEO era detenuto, la sua donna era in vacanza a Forte dei Marmi, io cercai di avvicinare costei per avere notizie sull'identità di questo Capitano PALINURO. Benché fossi riuscito ad avere contatti con la donna in realtà costei si ritraeva quando tentato di porle domande su questo Capitano. Io non so perché il SID si interessasse, ma questo Sedicente Capitano PALINURO si spacciava come capitano dei Carabinieri in servizio al SID. Io non so che cosa avesse fatto questo sedicente Capitano PALINURO, ma ricordo che si diceva che egli aveva indotto Kim BORROMEO a fare qualche cosa per la quale Kim BORROMEO era finito nei guai con la giustizia mentre lui si era defilato".***
Questo sedicente Capitano PALINURO aveva dei contatti con DE MARCHI e con LERCARI. DE MARCHI e LERCARI me lo dissero. DE MARCHI lo indicava come suo tramite con il gruppo di militari di Verona SPIAZZI, NARDELLA in particolare per reperire armi. Neanche al SID fu mai chiara, per quanto mi risulta, l'identità di questo PALINURO. In quel periodo PIAGGIO aveva messo a disposizione dei captali tramite LERCARI ed è possibile che molti fossero interessati a beneficiare dei finanziamenti".
NICOLI ha quindi aggiunto:
"Prima DE MARCHI e poi LERCARI mi diedero notizie di PALINURO nel 1973. Sono certo che sin dal 1973 sia DE MARCHI che LERCARI associarono il nome di Kim BORROMEO al Capitano PALINURO attribuendogli la comune funzione di procacciatore di armi a favore del Fronte. *Preciso che la cosa mi fu riferita come un progetto e non mi risulta che vi siano effettivamente poi state delle forniture di armi."*
"Sempre da LERCARI appresi che questo PALINURO - nome di copertura – era amico di Kim BORROMEO, *non mi fornì ulteriori dettagli. LERCARI non mi disse perché ed in che modo PALINURO avesse messo nei guai Kim BORROMEO.* ***Ho saputo sempre per averlo appreso da DE MARCHI e LERCARI – che PALINURO prese parte a delle riunioni a cui partecipavano anche SPIAZZI e NARDELLA oltre che, naturalmente, DE MARCHI e LERCARI, riunioni aventi lo scopo di progettare un golpe Erano di carattere organizzativo queste riunioni e per verificare le forze disponibili."***
Sottopostogli l'appunto ha dichiarato: ***"La grafia è di ROMAGNOLI…riconosco in parte notizie che io ho dato al SID…se le cose si ricollegano se si scopre chi ha incastrato Kim BORROMEO si scopre chi è PALINURO"***
"Io naturalmente avvicinai la donna di Kim BORROMEO chiesi a lei chi fosse PALINURO ma lei, dopo avermi detto che era quello che aveva incastrato Kim

<u>BORROMEO</u>, si ritrasse e rifiutò ogni alrto contatto"
La donna in questione è GAVAZZOLI Patrizia.

10.20.3 DELFINO ha messo nei guai Kim BORROMEO arrestandolo.

Se mettiamo assieme anche solo gli elementi desumibili dall'appunto ROMAGNOLI e delle dichiarazioni di NICOLI (si vedrà che esistono ben altri elementi in tal senso), già possiamo concludere per motivi di logica che PALINURO altri non è che Francesco DELFINO: chi più di DELFINO ha *"messo nei guai"* BORROMEO, visto che è l'ufficiale che lo ha arrestato? Inoltre, il riferimento che viene fatto nell'appunto ad esplosivo trasportato da BORROMEO, nonché ad un controllo da parte di PALINURO sui trasporti di esplosivo (particolare che **BONAZZI attribuirà a DELFINO**) sembra lasciare pochi dubbi sul fatto che l'appunto su PALINURO si ricolleghi all'episodio del 9.3.74. L'appunto è del **settembre 74**, e quindi segue di pochi mesi l'arresto di BORROMEO. Nel contempo l'attività di "supporto golpistico" di PALINURO sembra risalire al '73, e a identico periodo risalgono i presunti rapporti tra PALINURO e BORROMEO: dalle dichiarazioni della TONOLI e di altri testi i rapporti di DELFINO con MAIFREDI ed i "ragazzi" che gravitavano attorno al TARTAGLIA prima, ed al FUMAGALLI dopo, risalgono appunto al '73.
Ma vi è molto di più, come tra poco si vedrà.

10.20.4 - Dichiarazioni di LERCARI Attilio

Di PALINURO, ha parlato **LERCARI Attilio** , che per conto dell'industriale genovese Andrea PIAGGIO , a più riprese, finanziò le attività eversive degli anni 70, e che riferisce di alcune riunioni che ebbero logo nel corso del '73, finalizzate, in particolare, alla raccolta dei fondi necessari per le attività eversive.
Si premette che LERCARI parla di PALINURO già nel corso del colloquio con LA BRUNA, Remo ORLANDINI e MASSA del 29.3.74, registrato ed acquisito agli atti. Si sarebbe trattato di un ex capitano dei CC, presente alla riunione a fini golpistici svoltasi a Milano, presente lui, LERCARI e SPIAZZI. Era stato quest'ultimo a portare con sé PALINURO.
Interrogato il 29.4.97 dal P.M. di Roma, ha ribadito la **presenza di PALINURO all'incontro di Milano in Galleria**, presente anche DE MARCHI e SPIAZZI. Ha aggiunto, tuttavia, che avrebbe appreso da Remo ORLANDINI che PALINURO era presente anche alla riunione, sempre finalizzata al Golpe, svoltasi Firenze, nell'atrio dell'Hotel ESSO o AGIP.
Davanti al P.M. di Brescia l'8.11.99 LERCARI ha ammesso che **PALINURO era presente non solo a Milano, ma anche alla riunione, sempre con le medesime finalità, svoltasi a Peschiera del Garda.**
LERCARI, interrogato dal P.M. di Roma, ha ricevuto in visione una **fotografia ritraente DELFINO**, ed ha escluso che si trattasse di PALINURO. Nello stesso

interrogatorio, tuttavia, in un'immagine giornalistica di DEGLI OCCHI , ritraente casualmente anche DELFINO in occasione dell'arresto del primo ad opera del secondo, ha riconosciuto PALINURO, nonostante questi fosse stato indicato da lui come persona di 35/40 anni, laddove il DEGLI OCCHI all'epoca ne aveva 54. Si tratta di un riconoscimento che lascia molto perplessi, non soltanto per via della diversa età del riconosciuto rispetto a quella indicata, ma soprattutto in quanto appare quanto mai sorprendente che, per pura bizzarria del caso, nella foto ritraente DELFINO, apparisse contestualmente il vero PALINURO. Si tratta di una **coincidenza tanto straordinaria quanto incredibile** che, guarda caso, proprio nella stessa foto dove appare DELFINO, non riconosciuto come PALINURO, ci sia anche il vero PALINURO, peraltro arrestato dallo stesso DELFINO!
In un più recente interrogatorio davanti a questa A.G. (8.11.99), il LERCARI ha comunque ridimensionato la certezza di quel riconoscimento
Ma quello che è ancora più singolare è che, quando, in occasione dell'escussione del 29.4.97, **è stata mostrata al LERCARI la foto di DELFINO**, questi ha ritenuto di **averlo già visto in occasione del colloquio avuto a Genova con l'avv. DE MARCHI e il CAVALLARO, entrambi golpisti, mentre si trovava in attesa, nell'atrio del palazzo ove era lo studio del predetto in Piazza Brignole.** E' evidente che, a credergli, si tratterebbe comunque di un inspiegabile rapporto, certamente di natura non istituzionale, di DELFINO con soggetti coinvolti in attività golpistica, che secondo il NICOLI avrebbero avuto rapporti di questo genere proprio con il Capitano PALINURO. DELFINO, poi, se è vero quanto sostenuto da LERCARI, sarebbe stato quindi visto proprio in occasione di uno dei pochi incontri che ci sono stati per finanziare le attività eversive. Evidentemente è difficile ritenere che DELFINO si trovasse solo per pura combinazione nei pressi dello studio del golpista DE MARCHI, presente gli altri golpisti LERCARI e CAVALLARO. Insomma, si tratta di **un'altra combinazione straordinaria**: **DELFINO non è PALINURO, ma frequenta le stesse due persone che, secondo NICOLI, frequentavano PALINURO**. Mettendo insieme tutto quello che dice LERCARI sull'identità di PALINURO, e considerato che due combinazioni straordinarie sono un po' troppe, si trae la logica conclusione che questi non voglia ammettere in modo diretto, forse per paura, che PALINURO è DELFINO, ma soltanto **lanciare messaggi** agli inquirenti per avvalorare detta identità.

10.20.5 - Le dichiarazioni di CAVALLARO Roberto

CAVALLARO Roberto, reclutato dal SID per saggiare a disponibilità dei militari e dei gruppi eversivi ad iniziative per un ribaltamento istituzionale, il 12.1.2010 (Da Pag.143) ha sostanzialmente confermato, pur con qualche difficoltà di ricordo, quanto dichiarato l'11 marzo 1997 davanti al P.M. di Roma, che fa riferimento alla fase successiva all'arresto: *"Contattai finalmente SPIAZZI al quale chiesi ragguagli perché avevo il sospetto che per qualche motivo che ignoravo fossi stato destinatario di una manovra calunniosa intesa al mio isolamento. Chiesi anche che sorte avessero avuto i contatti con i finanziatori, con DE MARCHI, LERCARI e MASSA. In questo contesto SPIAZZI mi disse che vi era stata una* ***riunione a Milano a cui aveva preso parte lui***

stesso con i genovesi e tal PALINURO…mi fu risposto in riferimento a <u>PALINURO che costui era uno dei loro</u>. Io interpretai che PALINURO era una persona dei servizi e che fosse stato portato alla riunione da SPIAZZI stesso. Questo mi fu detto espressamente. Trassi la convinzione che <uno di loro> significasse l'uomo dei servizi *perché comunemente questa era un tipo di convenzione linguistica a cui facevamo riferimento…non chiesi dettagli su PALINURO, né successivamente ebbi dettagli che possano consentire di risalire alla persona…".*
Il concetto era stato ribadito il 10.12.1999 in dibattimento a Milano, occasione in ci CAVALLARO fa nuovamente riferimento a PALINURO.

10.20.6 - Dichiarazioni di Amos SPIAZZI

Il predetto, interpretando (o meglio, ritrattando) precedenti dichiarazioni in cui indicava che alcuni **emissari di DEGLI OCCHI**, inviati (non è chiaro se quali esponenti del MAR o della Maggioranza Silenziosa) presso il Movimento Nazionale di Opinione Pubblica, non solo avrebbero detto di essere stati amici dei Carabinieri, ma sarebbe stato ***"assodato che <u>avevano una, una dimestichezza con DELFINO</u>"***, ha ridimensionato quest'ultima affermazione nel senso che, secondo quanto appreso da terzi, tale dimestichezza altro non sarebbe che una **conseguenza della sua opera di infiltrazione**, e quindi istituzionale (54). In sostanza DELFINO avrebbe fatto credere ai predetti di stare dalla loro parte, e costoro, cadendo nel tranello (a fini istituzionali) gli avrebbero creduto.
SPIAZZI ha invece implicitamente confermato quanto dichiarato davanti ai G.I.-GRASSI e SALVINI (pag.77-78) :
"Dell'ufficiale in questione ho appreso alcune informazioni sempre nell'ambito della mia ricerca di estendere il più possibile il Movimento Nazionale di Opinione Pubblica. Queste notizie le posso avere apprese al massimo fino al settembre del '73, periodo in cui sono uscito dal movimento per fondare Centro Studi Carlo Magno. In particolare ho appreso da RUGGERI Adelino, nonché sia pure con minore enfasi da PICONE CHIODO, mi riferisco al padre, che <u>l'allora capitano DELFINO era una persona che aveva dei rapporti stretti con la destra radicale, con questo termine intendo riferirmi a movimenti quali Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale</u> eccetera.
Anche se, in talune occasioni si era dimostrato piuttosto insidioso nel senso che aveva <u>convinto alcuni dei suddetti soggetti a compiere qualche cosa di illecito per poi sorprenderli con le mani nel sacco</u> o comunque prevenirli all'ultimo momento. Io avevo chiesto al RUGGERI se a Brescia ci fosse qualche ufficiale da contattare in vista di un ampliamento del movimento. RUGGERI mi aveva risposto che a Brescia c'era DELFINO, ma era meglio non contattarlo proprio per i motivi che ho sopra esposto"
Come si può notare non solo emergono i consueti rapporti di DELFINO con la destra radicale, ma vi è anche l'indicazione di un "modus operandi" che costituisce un avallo all'ipotesi accusatoria secondo cui DELFINO avrebbe arrestato SPEDINI e BORROMEO "a sorpresa", e cioè dopo aver garantito l'impunità per il trasporto di

esplosivo del 29.3.74, fatto che s'inquadra perfettamente nel già indicato appunto del ROMAGNOLI, dove si parla non di DELFINO, ma di PALINURO.

10.20.7 - Dichiarazioni di Enzo FERRO

FERRO, escusso il 28.4.2009, è stato sotto il comando di SPIAZZI a Montorio Veronese fino al 24 dicembre 1970, data in cui si congedò. SPIAZZI, tuttavia, gli propose, e lui accettò, di far parte di non meglio precisati "servizi", gli affidò attività informativa da eseguirsi presso la Facoltà di sociologia dell'Università di Trento e lo coinvolse nel tentato GOLPE BORGHESE dell'8 dicembre 1970. Il teste, infatti, ricorda che durante quella notte venne invitato da SPIAZZI a restare sveglio ***"perché – secondo lui – si poteva fare un colpo di stato"***. Gli precisò che tutti erano d'accordo (75) e che anche l'esercito era dalla loro parte. La nota *"Rosa dei venti"* venne percepita da FERRO come una sorta di cellula autonoma, localizzata in Verona, facente capo a SPIAZZI, in sostanza non diversa da altre cellule che aderivano al GOLPE BORGHESE. Detto progetto di colpo di stato gli venne indicato in chiave di arginamento dell'avanzata delle sinistre. FERRO ha precisato che la Rosa dei Venti (79) era una cellula costituita da militari e civili, che si proponeva una serie di episodi dimostrativi, che avrebbero dovuto essere attribuiti alle forze dell'estrema sinistra. Detti attentati, tuttavia, pur caratterizzati dall'intento di non provocare spargimenti di sangue, avrebbero potuto in ipotesi provocare anche delle vittime. In effetti (106) aveva contestato a SPIAZZI che *"gli attentati possono portare dei morti"* ma questi gli aveva risposto che nella *"strategia della tensione"*, per provocare la sollevazione popolare era necessario *"fare vedere alla gente"*. Il punto di vista di SPIAZZI quanto agli attentati, è sintetizzato in questo passo del verbale a pag.106, che fa riferimento a quanto gli disse il suo comandante in ordine ai possibili attentati ai treni: ***"Se tu metti dell'esplosivo in fondo alle carrozze, nei gabinetti, il treno deraglia a destra; se tu lo metti al centro, però implode anche".*** Alle contestazioni di FERRO circa il fatto che in tal caso si sarebbe potuta verificare anche una strage, SPIAZZI rispose: ***"Va be, giustifica il mezzo poi il fine, il fine ultimo…".*** Nel verbale (107) vi è anche un riferimento ad una bomba da collocare sull'espresso Brennero-Verona (o Roma?), bomba che sarebbe stata già confezionata, da collocarsi nel gabinetto del vagone di coda, fatto non avvenuto a seguito dl "contrordine" al colpo di stato. Ancora più allarmante il passo, sempre del verbale del 28.4.99, anche quest'ultimo sostanzialmente non smentito (*"Non ho ma detto bugie"*- 113), che fa riferimento ad un attentato ad un treno effettivamente avvenuto, descritto su un giornale con modalità che richiamavano quanto illustratogli in precedenza.

Quanto ai vari corpi coinvolti nel tentativo di "golpe", FERRO ha precisato che *"non tutti i* ***Carabinieri*** *erano d'accordo"*, ma SPIAZZI lo aveva rassicurato: *"Però quando sarà il momento…ci sono sempre quelli che si tirano indietro perché hanno paura, ma quando sarà il momento, saranno poi d'accordo con noi"*. Il teste ha anche confermato il seguente passo del 28.4.99: ***"LO SPIAZZI mi disse che in linea di massima <u>non avevamo nulla da temere dai Carabinieri</u>, che non sarebbero***

intervenuti, facendo intuire che erano dalla nostra parte". Il FERRO ha continuato il rapporto con SPIAZZI anche dopo l'8 dicembre 70, rimanendo nella caserma (84). Il rapporto, a suo dire (82) si sarebbe protratto ancora per "un annetto", ma la circostanza che il CAVALLARO, che ha avuto rapporti con SPIAZZI soltanto a partire dal 1973, lo abbia conosciuto, individuandolo come un "dipendente" del primo, fa intuire che la collaborazione del FERRO si sia protratta ben oltre quanto indicato nel verbale. FERRO ricorda di una riunione svoltasi a Verona, presumibilmente attorno al settembre/ottobre '70, svoltasi a porta Bra, presso l'Associazione Mutilati Invalidi. Ha parlato di una riunione (non è chiaro se si sia trattato della medesima, o di altra riunione) *"che ci spiegavano degli esplosivi"* (86). C'erano una quarantina di persone ed un esperto di esplosivi, molto amico di SPIAZZI, che aveva fatto da relatore. Il 28.4.94, davanti al dr. SALVINI, nell'ambito di dichiarazioni che (90) ha sostanzialmente confermato *("Io ho sempre detto la verità anche al giudice SALVINI"* – pag.93), FERRO indicò detto esperto di esplosivi come un veneziano. Nell'occasione riconobbe le sue sembianze nella foto di **Carlo DIGILIO**, circostanza peraltro plausibile, in considerazione della provenienza indicata (Venezia), del rapporto con SPIAZZI (pacifico per DIGILIO) e soprattutto della materia trattata (esplosivi). Il teste, tuttavia, sia pure a partire dal verbale del '99, ha fatto riferimento ad un presunto accento toscano della persona, che appare in contrasto con le precedenti dichiarazioni. Sembra tuttavia più plausibile ritenere che quest'ultima affermazione, meno recente, sia dovuta a qualche sovrapposizione, dovendosi dare maggior credito alle dichiarazioni rese in epoca più prossima ai fatti, peraltro confermate in dibattimento nel loro complesso, che individuano appunto in DIGILIO il relatore della riunione. E' proprio in questo quadro che appare PALINURO. FERRO ha sostanzialmente confermato il seguente passo del verbale del 28.4.99, che si riferisce a quanto rispose alla domanda del P.M. in ordine ad eventuali contatti con persona presentatagli come **PALINURO**: ***"…effettivamente proprio a quella riunione – quindi a quella dell'autunno del 70' – partecipò una persona che si presentava con quel nome in codice e che così mi vene presentata proprio da SPIAZZI. Ricordo anche bene quel soprannome, perché veniva usato all'Università in modo scherzoso, nell'ambito di una frase che faceva rima con PALINURO.*** *Non ho più un ricordo fisico di quella persona ...**posso dire che il PALINURO probabilmente non faceva parte della cellula di Verona, in quanto non l'ho più visto."***
SPIAZZI rappresentò a FERRO che il GOLPE non aveva avuto corso per degli *"imprevisti"* (105), ma ha confermato il seguente passo del 28.4.99, dal quale si arguisce che il colpo di stato (come peraltro confermano vai testi, tra i quali il CAVALLARO) era soltanto rimandato : *"In effetti SPIAZZI mi aveva detto che anche dopo il fallimento del golpe del dicembre '70* ***tutto sarebbe continuato e la cosa era stata soltanto rimandata****..."*
Il teste, sia pure con difficoltà, e nel contesto di una generale affermazione di aver sempre detto la verità, ha implicitamente confermato un lontano verbale del '77 in cui si riferisce del noto **colonnello dei Carabinieri SANTORO**, che avrebbe fatto parte della cellula di Verona e che sarebbe stato a capo della cellula di Trento. Quanto sopra a conferma del fatto che anche i Carabinieri fossero coinvolti negli anni '70 in attività golpistiche.

10.21 - LA SENTENZA DEL GI.P. DEL TIBUNALE DI ROMA CHE RICONOSCE L'IDENTITA' DELFINO- PALINURO

Si cita il seguente provvedimento come documento. Lo stesso viene fatto proprio da questo Ufficio quanto alle motivazioni dell'identità DELFINO-PALINURO, ritenuta sostanzialmente da quel giudice. Tale valutazione non poteva contare su molte altre dichiarazioni testimoniali in tal senso, delle quali ha disposto successivamente questo Ufficio.

Il G.I.P.di Roma in data 30.10.97 ha dichiarato estinto per prescrizione il reato di cospirazione politica mediante associazione ascritto a Francesco DELFINO in concorso con ORLANDINI, DE MARCHI, LERCARI, ZAGOLIN, CAVALLARO, MASSAGRANSE, GRAZIANI, NARDELLA, SPIAZZI, RICCI, Junio Valerio BORGHESE , per aver promosso, costituito, diretto e organizzato un'associazione segreta di militari e civili , mirante a provocare un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e un illegale mutamento della costituzione dello Stato e della forma di governo, attraverso l'intervento di appartenenti alle forze armate dello stato; nonché alla guerra civile: collegandosi a gruppi fiancheggiatori a struttura gerarchica , armati, diffusi in varie località tra cui il Veneto (Padova e Verona) , la Liguria (Genova, La Spezia, Recco), la Lombardia, la Toscana (Versilia) il Lazio (Roma), con varie denominazioni (Fronte Nazionale- Carn – Gersi- Rosa dei venti- Giustizieri d'Italia- Ordine Nuovo).

In Roma, Genova, Brescia, Milano, Padova, Piadena, Peschiera del Garda, Firenze, ed altre località da maggio a novembre 73.

L'imputazione a carico di DELFINO trae le sue origini in gran parte dalla presunta identificazione DELFINO- PALINURO.

PALINURO è un sedicente ufficiale dei Carabinieri che avrebbe partecipato negli anni 70 ad alcune riunioni (Milano, Peschiera, Firenze - si vedano anche colloqui con ORLANDINI registrati dal Cap. del S.I.D. Antonio LABRUNA e presenti in atti) in cui si discuteva dei finanziamenti ai movimenti eversivi, nell'ambito di un progetto di golpe.

Il G.I.P. del Tribunale di Roma, in particolare basandosi sui fatti appena esposti, è giunto alla conclusione di **una possibile identità DELFINO-PALINURO**, almeno sotto il profilo dell'esistenza di elementi che in astratto avrebbero potuto legittimare, se non fosse intervenuta la prescrizione, un rinvio a giudizio. Riportiamo qui di seguito un passo del **decreto motivato di archiviazione, in data 30.9.1997, del G.I.P. del Tribunale di Roma,** che collega tra loro gli elementi sopra esposti, già esaminati, dandone un quadro d'insieme :

*"**Secondo quanto si ricava dall'appunto, esiste una relazione tra l'identità di "PALINURO" , individuato sempre come capitano dei Carabinieri di età compresa tra i 35/40 anni, gravitante a Milano, o comunque dipendente da Comandi siti in Milano, e la vicenda che ha portato all'arresto di Kim BORROMEO "spiato a trasportare esplosivo". Di più PALINURO – nel contesto della vicenda – aveva assunto il ruolo preminente di colui che "dava disposizioni per trasporto esplosivo".***

Or bene, là dove si abbia riguardo alla denuncia in stato di arresto – nonché ai verbali ad essa allegati – redatti dal capitano F. DELFINO – Comandante del Nucleo Investigativo di Brescia - e dai suoi collaboratori… non é difficile cogliere la relazione che l'autore del manoscritto ha voluto instaurare tra i fatti.

Già dalla lettura della premessa della sentenza della Corte di Assise di Brescia a carico di AGNELLINI + 59 è dato evincere come l'allora capitano DELFINO , sfruttando l'infiltrato MAIFREDI Giovanni , che veniva autorizzato dall'ufficiale a simulare la vendita di armi contro denaro ed esplosivo, riusciva a cogliere in flagrante detenzione di esplosivo il 9.03.74 Kim BORROMEO e SPEDINI Giorgio.

L'operazione fu connotata da notevole efficacia ma qui, naturalmente , viene in considerazione ai soli fini che consentono di poter affermare l'identità tra "PALINURO" capitano dei CC. che partecipava alle riunioni in cui si discuteva dei finanziamenti ai movimenti eversivi e il capitano dei CC. Francesco DELFINO che, al comando del Nucleo Investigativo dei CC. di Brescia , dopo aver concordato con l'infiltrato MAIFREDI il modo in cui coinvolgere nel trasporto di esplosivo Kim BORROMEO e Giorgio SPEDINI , controllava il trasporto stesso per poi trarre i due in arresto.

Torquato NICOLI…ha più volte indicato che l'identità tra il capitano dei carabinieri noto come "PALINURO" e la persona che aveva determinato l'arresto di Kim BORROMEO spiato a trasportare esplosivo fu suggerita da LERCARI e DE MARCHI - unici ad aver visto più volte PALINURIO e che, per questo motivo, sulla base di quanto appurato, aveva avuto incarico dal SID di contattare colei che all'epoca era la fidanzata di Kim BORROMEO , identificata in GAVAZZOLI Patrizia ottenendo però da costei un netto, ed impaurito rifiuto. Il Pubblico Ministero ha interrogato la donna che ha dichiarato di non aver ricevuto confidenze in merito da Kim BORROMEO , nel corso dei due anni di fidanzamento.

L'indagato Francesco DELFINO ha inteso mitigare la valenza di quanto sopra, circoscrivendo il suo rapporto con il confidente MAIFREDI.

<u>Ha così collocato l'inizio di tale rapporto immediatamente prima dell'operazione che determinò l'arresto di Kim BORROMEO.</u>

Tale rapporto , ricostruito nei termini proposti dall'indagato , sarebbe connotato da <u>una inspiegabile occasionalità</u> di cui in effetti sembra non darsi ragione lo stesso Francesco DELFINO.

Questo assunto , che da ultimo , l'ufficiale ha riproposto, nel dibattimento celebrato a carico di Kim BORROMEO, era stato già <u>smentito da TONOLI Clara</u>, convivente del MAIFREDI, la quale – con riferimento ad eventi di data certa – ha collocato i rapporti di confidenza tra il capitano DELFINO ed il MAIFREDI Giovanni in epoca antecedente al 7.04.73 , <u>circa 11 mesi prima dell'arresto di Kim BORROMEO.</u>

Tale arresto fu il primo della più vasta operazione che portò poi all'arresto degli uomini del MAR ad opera del Nucleo investigativo Carabinieri di Brescia che, per non meno di undici mesi, tramite l'infiltrato MAIFREDI ebbe l'opportunità di controllare il gruppo eversivo facente capo a Carlo FUMAGALLI.

Certo non può essere taciuto che Attilio LERCARI , teste che sicuramente , per la sua stessa ammissione , ha visto PALINURO, ed a cui è stata mostrata la fotografia ritraente l'allora capitano Francesco DELFINO , ha escluso che la persona ritratta

fosse da identificare in PALINURO.
Tale perentoria asserzione è però da reputare destituita di fondamento. Nello stesso interrogatorio , infatti, egli assume di riconoscere PALINURO in una immagine giornalistica che ritrae l'avv. Adamo DEGLI OCCHI proprio insieme al capitano DELFINO in occasione dell'arresto del primo ad opera del secondo.

L'alta carica congetturale di un tale riconoscimento è evidente se si considera che lo stesso LERCARI , poco prima del riconoscimento fotografico, aveva descritto il capitano PALINURO come di età compresa TRA I 35/40 ANNI, CORPORATURA, STATURA CIRCA 1,70. l'AVV. Adamo DEGLI OCCHI – nato a Milano il giorno 08.02.20 – appariva invece nell'immagine, ed era all'atto dell'arresto, di età assai più avanzata , circa 54 anni, che non quella che può essere ricompresa tra i 35/40 anni. In definitiva il mancato riconoscimento ha la stessa valenza che, in senso opposto, potrebbe attribuirsi a quanto il LERCARI – nello stesso contesto- enuncia quando gli è stata sottoposta la foto dell'ufficiale dell'Arma indagato:
" questa fisionomia non mi è nuova , specialmente nello sguardo, anzi proprio lo sguardo mi induce a ritenere di aver visto questa persona , in esito al colloquio con l'avv. DE MARCHI , presso il suo studio, presente il CAVALLARO.
La persona la cui fotografia mi è stata mostrata mi pare quella che nell'occasione di cui sopra si tratteneva nell'atrio del palazzo ove era lo studio DE MARCHI in Piazza Brignole di Genova…

Lo scorsi uscendo dal palazzo , era lì fermo, mi guardò in faccia e, perciò, ne ricordo lo sguardo.

<u>In definitiva , le emergenze procedimentali legittimerebbero la richiesta del P.M. di adire il dibattimento…."</u>

10.22 - GLI ULTERIORI ELEMENTI CHE PORTANO A RITENERE CHE PALINURO SIA DELFINO

Si tratta di dichiarazioni testimoniali che la difesa di DELFINO ha cercato di azzerare, o ignorandole, o dando lettura soltanto delle parti più problematiche, emerse in occasione del controesame. Una valutazione complessiva degli atti, che contengono le parti qui sotto virgolettate, porterà a concludere in modo ineludibile che DELFINO è PALINURO, o quantomeno è un ufficiale infedele, contiguo alle SAM, ad AVANGUARDIA NAZIONALE ed alla destra eversiva legata alla 'Ndarngheta, ed è un fornitore o controllore dei movimenti di esplosivo, come in particolare afferma Edgardo BONAZZI. Tutto ciò combacia perfettamente con quanto accaduto nell'ambito dell'operazione BASILICO: DELFINO proteggeva SPEDINI e BORORMEO, ai quali, attraverso MAIFREDI , ha fornito esplosivo. In seguito li ha traditi, come FUMAGALLI ha riferito a BONAZZI. E' ovvio che FUMAGALLI, che ha scontato 20 anni di carcere, pur manifestando i suoi sospetti su DELFINO quale possibile autore della strage, non se la sente di confermare le dichiarazioni di BONAZZI. Le dichiarazioni contro DELFINO sono troppe, tutte dello stesso segno, e l'esistenza di poche incongruenze non possono eliminare il loro significato complessivo.

10.22.1 - Le dichiarazioni di Ettore MALCANGI

Si tratta di dichiarazioni fondamentali non solo sul ruolo di DELFINO e del suo identificarsi in PALINURO, ma anche sui suoi rapporti con Giancarlo ESPOSTI, nonché sul ruolo e sulla collocazione delle SAM. A questo Ufficio interessa dimostrare che Francesco DELFINO era un ufficiale golpista, o comunque contiguo alle SAM o ad Avanguardia Nazionale. L'identificazione in PALINURO, pur di rilievo, e ritenuta da questo Ufficio, costituisce un "quid pluris".
Ettore MALCANGI, escusso all'udienza del 7.4.2009, è stato una sorta di fiancheggiatore delle S.A.M. che, come è noto, è il gruppo al quale SOFFIATI, secondo DIGILIO, avrebbe consegnato l'ordigno destinato a Brescia. Questa frequentazione di MALCANGI con alcuni dei massimi esponenti del gruppo, in particolare il BOVOLATO, ma anche ESPOSTI, risale al 1973, ed è pertanto, come periodo, particolarmente qualificata. MALCANGI ha spiegato (pag.8) che si trattava di gruppi della Repubblica sociale che avevano voluto continuare la lotta, in particolare attraverso **attentati dimostrativi.** Le Squadre Azione MUSSOLINI erano costituite ciascuna da 4-5 elementi, con un "capo squadra". Il progetto complessivo delle S.A.M. era comunque di grande respiro e a sfondo golpistico, visto che lo stesso MALCANGI era stato incaricato di procurare armi per circa 40.000 persone (pag.9). Esistevano rapporti anche con il M.A.R. di FUMAGALLI. Il fine ultimo era costituito dal *"colpo di stato"*, che avrebbe dovuto attuare una *"repubblica presidenziale"* (11). Sullo sfondo anche l'amministrazione NIXON, che voleva che in Italia si instaurasse *"un governo filo-americano"* (12). ESPOSTI era *"capitano"* e pertanto *"comandava una squadra"* (13). Aveva appreso **da BOVOLATO (13) di rapporti tra ESPOSTI e l'allora Capitano DELFINO.**
BOVOLATO gli aveva anche riferito *"di questo capitano DELFINO come contatto delle SAM doveva anche procurargli divise, tesserini dell'Arma, per esempio per liberare PETRONI Adriano".* MALCANGI ha aggiunto:
" BOVOLATO mi ha detto di aspettare perché appunto questo capitano DELFINO gli avrebbe procurato tutti i tesserini etc." (15) **.** Si trattava, dunque, di tesserini e divise dei C.C. proprio in quanto qualcuno avrebbe dovuto travestirsi da carabiniere. MALCANGI aveva avuto effettivamente rapporti con alcuni commercianti di armi del Belgio, che gli avevano offerto a prezzi molto convenienti non solo armi leggere, mitra, fucili d'assalto, ma addirittura carri armati. L'armamento serviva di tutta evidenza per un **colpo di stato (17), che avrebbe dovuto essere realizzato nel '74.**
Le S.A.M. disponevano già, comunque, di un loro piccolo arsenale, costituito in particolare da pistole Beretta cal.9 corto, parte delle quali provenienti da acciaierie di Terni dove avrebbero dovuto essere rottamate (20). Altre venivano dalle Scuole Allievi Sottufficiali di Spoleto.Anche la presenza di ESPOSTI a Roma, nei giorni che hanno preceduto la sua morte, era probabilmente ricollegabile all'acquisto di armi. Il MALCANGI ha riferito, poi, della morte di ESPOSTI in termini di una sorta di esecuzione (pag.22-23), ma dell'argomento si parlerà a parte.

Le divise e i tesserini che avrebbe dovuto procurare DELFINO (24) **erano destinate non soltanto alla liberazione di PETRONI, ma in generale all'attività delle S.A.M..** Un Ufficiale dei Carabinieri del Nucleo di Tutela del Patrimonio artistico, col quale MALCANGI collaborava, Italo MARCHISIO, gli riferì nell'immediatezza del fatto che effettivamente ESPOSTI si era recato a Roma per cercare armi, ma poi le sue attenzioni si erano spostate su armi più economiche (25). Ha poi spiegato che nell'ambiente delle SAM (27) si facevano due ipotesi sul *"motivo dell'esecuzione di ESPOSTI"*: una prima si sarebbe collegata alle scelte operate appunto nell'ambito dell'approvvigionamento delle armi, che avrebbero privato qualcuno di lauti guadagni; una seconda ipotesi, invece, ricollegava la sua esecuzione al **fatto che si fosse rifiutato di mettere la bomba a Piazza della Loggia.**

Questa seconda, suggestiva ipotesi, la cui fonte, tuttavia, pur inquadrabile nel ristretto novero dei responsabili delle S.A.M., il MALCANGI non è stato in grado di circoscrivere, appare comunque aderente a un certo quadro probatorio, di cui si parlerà in seguito. Basta riflettere, per il momento, sul fatto che un rifiuto del genere, esponendo PALINURO, che con tale richiesta a ESPOSTI si sarebbe ritagliato un ruolo di mandante della strage, avrebbe creato un movente enorme per eliminare il medesimo ESPOSTI. Anzi, in prima battuta, può costituire la spiegazione della creazione di un falso identikit di uno dei coinvolti, di fatto riproducente le sembianze di ESPOSTI. In sostanza, dopo aver cercato di eliminare ESPOSTI accollandogli la responsabilità della strage, in seconda battuta sarebbe stato giocoforza eliminarlo direttamente, pilotando un conflitto a fuoco.

MALCANGI (30) ha aggiunto che, sempre per notizie apprese in quell'ambiente, ESPOSTI aveva incontrato nella caserma di Via della Moscova l'ufficiale **PALINURO**, con il quale nell'occasione "aveva rotto", aveva "litigato". L'incontro tra PALINURO e ESPOSTI, conclusosi con questi contrasti, aveva avuto luogo a metà aprile 74. Oggetto dei colloqui, *"programmi di SAM di azioni"*.

Interpellato sull'identità di PALINURO, MALCANGI ha dichiarato: *"Mi risulta che fosse il nome di copertura del capitano DELFINO".*

Il teste ha concluso di aver avuto la sensazione (fatto che non prova nulla, ma che comunque può costituire un valido aiuto interpretativo, considerato che anche le sensazioni sono comunque il prodotto di più fatti contemporanei) ***"che ci fosse una relazione diretta tra il litigio tra PALINURO ed ESPOSTI e il rifiuto di ESPOSTI di compere l'attentato"***

Questi fatti MALCAGI li avrebbe appresi un mese o due dopo la morte di ESPOSTI. Di PALINURO aveva sentito parlare da BOVOLATO per la prima volta attorno al 73 (così come NICOLI). Ha confermato quanto dichiarato il 17.10.95: ***" BOVOLATO mi aveva fatto il nome di un ufficiale dei Carabinieri che usava il nome in codice PALINURO, si trattava di un ufficiale di Milano o che veniva molto spesso a Milano incaricato di fornire le coperture per i progetti di mutamento istituzionale".***

A pag.34 il MALCANGI ha confermato quanto dichiarato il 28.11.96: ***"Mi risulta che Giancarlo ESPOSTI nel biennio 73-74 si incontrasse con un ufficiale dei Carabinieri nella caserma di Via Moscova, con ciò voglio dire che non so se l'ufficiale prestasse servizio in quella caserma o lo utilizzasse solo come luogo di incontro, pur non potendo identificare chi me lo riferì e tenendo presente che o appresi in ambiente SAM mi fu detto che ESPOSTI alla Moscova in almeno una***

<u>delle occasioni in cui vi si era recato ebbe ad incontrare il capitano DELFINO</u>. Faccio presente che parlai del capitano DELFINO ad un ufficiale dei Carabinieri di cui non desidero fare il nome, con il quale parlai del DELFINO a mo' di confidenze e consiglio in quanto era un suo collega".

Il 7.4.2009 MALCANGI ha finalmente svelato che **la fonte di quanto sopra era Italo MARCHISIO.**

MALCANGI ha sostanzialmente confermato anche un verbale del 4.6.98 anche nella parte in cui ha riferito quanto segue:

"Ricordo di essermi rivolto al Tenente PUPPO anche per avere informazioni sull'ufficiale dei Carabinieri DELFINO, persona che nell'ambiente avevo sentito descrivere come fiancheggiatore delle stesse SAM. Ricordo che o ***dovevo fare un qualche cosa che comportava necessariamente una qualche relazione con il suddetto DELFINO*** *e che dovevo sapere se si trattava di una persona della quale mi potevo fidare. Per quanto mi sia sforzato a lungo di ricordare a distanza di tempo per quale motivo io dessi aver a che fare con DEFLINO non sono riuscito a ricordarmi".*

Il 7.4.96, pur confermando sostanzialmente questa risposta, ha comunque chiarito (36) che **<u>le cose che poteva fare con DELFINO erano comunque attinenti alla sua attività di fiancheggiatore delle SAM</u>.** Ha escluso (38) di aver potuto avere una ragione di rapporto con DELFINO puramente istituzionale. Tutto ciò tronca ogni questione: **<u>MALCANGI doveva incontrasi con DELFINO per questioni riferibili all'attività delle SAM</u>** , e ciò doveva accadere non in quanto questi collaborasse con DELFINO, o in quanto dovesse denunciare all'ufficiale qualche fatto illecito, o provocare una qualche suo intervento inerente alle sue funzioni di ufficiale dei Carabinieri. Ciò avveniva per ragioni collegate con l'operatività delle SAM, che si proponeva un colpo di stato anche attraverso attentati. Evidentemente il compito di DELFINO-PALINURO o si riconnetteva al procacciamento di armi ed esplosivi, o ad un'attività protettiva o informativa, affinché detti attentati potessero essere attuati. Non residua altra ipotesi , nella cornice che ci propone MALCANGI.

MALCANGI ha riferito anche (pag.39 e segg.) di una **<u>riunione di carattere golpistico, avvenuta a Verona</u>**, della quale ha appreso in particolare da BOVOLATO. Sempre secondo quest'ultimo, che vi partecipò, alla riunione erano presenti anche **FUMAGALLI, SPIAZZI** e, secondo quanto appreso da DIGILIO durante la comune latitanza, **<u>Carlo Maria MAGGI</u>**. DIGILIO gli indicò come presente anche il generale **FRASCA dei Carabinieri**, a suo dire coordinatore della CIA per l'area mediterranea. La riunione (41) doveva coordinare le azioni in relazione a "Questo colpo di stato che doveva essere messo in atto". Detta riunione in dibattimento è stata collocata, con maggiore precisione rispetto ai recedenti verbali, nella **primavera del '74 (42).**

La riunione aveva come scopo di *"usare tutte le forze disponibili"*.

MALCANGI (46) ha confermato quanto riferito il 28.11.96 circa la **presenza a Verona, in occasione di detta riunione, <u>anche di PALINURO</u>**, che si doveva incontrare con il BOVOLATO o con altre persone, eventualmente presenti alla riunione. Non era la prima volta che PALINURO si recava a Verona. PALINURO, più che presente alla riunione, sarebbe stato presente a Verona in concomitanza della riunione. Il teste ritiene di aver avuto l'occasione di parlare anche con DIGILIO della presenza dell'ufficiale dei CC a Verona.

MALCANGI ha confermato anche la seguente parte del suddetto verbale:

Preciso anche che ***PALINURO era in contatto con un comando NATO*** *nel capoluogo scaligero…"* – circostanza che ha ipotizzato di aver appreso da DIGILO.
MALCANGI ha anche riferito di stretti rapporti tra le **S.A.M. e GLADIO**.di cui BOVOLATO gli aveva riferito già nel '73-'74 (48). In particolare ha confermato il verbale 3.7.95 in cui la questione della liberazione di PETRONI , nell'ambito della quale DELFINO avrebbe dovuto fornire divise e tesserini, si riconnette comunque ad un intervento di una struttura che avrebbe fornito la documentazione necessaria per il trasporto del detenuto. Dopo l'attuazione del piano, qualche giorno dopo, BOVOLATO gli precisò che quella struttura era costituita da Carabinieri ex repubblichini di Salò "menti anticomuniste delle Forze Armate", e che veniva denominata GLADIO.
Ha confermato altresì il verbale 3.7.95 in cui così si espresse:

"Ritengo che le SAM e GLADIO non siano che due diversi livelli operativi della medesima entità, sono giunto a questa conclusioni anche a seguito di discorsi fatti da BOVOLATO e che mi ha riferito di persone dei servizi che lavoravano unitamente alle SAM. BOVOLATO fece tutta una serie di discorsi che nel loro complesso rappresentavano l'esistenza accanto alle SAM di tutta una struttura logistica ed informativa di enorme potere, complessa e criptica, fortemente introdotta nelle strutture di potere soprattutto militari che a mio giudizio non poteva essere altro che la struttura di GLADIO. In un secondo tempo fu lui stesso ad indicarmi la suddetta struttura come GLADIO."
Come si può notare, il quadro che viene fuori dalle dichiarazioni di MALCANGI è quello di una simbiosi, tra strutture eversive (SAM, GLADIO, ON) , tendenti ad un colpo di stato all'unisono con strutture clandestine, ma sostenute dallo Stato GLADIO) e l'inserimento di elementi quali PALINURO-DELFINO, apparentemente riferibili alle istituzioni ufficiali.
Elemento espressivo di questo quadro è la riunione di VR della primavera 74, che vede presenti rappresentanti di tutte queste forze, regolari e non, e che tanto assomiglia alla coeva riunione di cui parla TRAMONTE, che avrebbe preceduto di poco la strage di Brescia.

10.22.2 - Le dichiarazioni di Giacomo Ubaldo LAURO

Giacomo Ubaldo Lauro è stato escusso alle udienze del 22 gennaio e del 2 febbraio 2010. Il predetto, sgarrista di seta (22 gennaio pag.96), battezzato da Antonio MACRI' a sedici anni, è stato coinvolto in una serie innumerevole di gravi reati ed ha preso parte attiva alla 'Ndrangheta degli anni che partono dalla '69 in poi. LAURO, più che un calunniatore, è **uno dei più importanti collaboratori che ci siano stati in tema di 'Ndrangheta** e grazie a lui sono state portate a termine operazioni di enorme rilievo, che hanno consentito decine e decine di condanne all'ergastolo di soggetti inquadrati nella 'Ndrangheta. Pertanto, al di là del suo modo di rispondere piuttosto elaborato, non può essere una condanna per calunnia contro un magistrato, ad azzerare l'enorme significato del suo contributo e farlo ritenere inattendibile.

Per il teste tutto prende le mosse dal Summit di Montalto, che si tenne, come tutti gli anni, al santuario di Polsi anche nel 69', questa volta nel mese di ottobre (97), anziché quello di settembre, per le difficoltà connesse con l'approvazione dell'ordine del giorno (98). A Montalto c'erano non soltanto i rappresentati di tutti i locali della Calabria, ma anche stranieri, della 'Ndrangheta, e addirittura rappresentanti di "Cosa Nostra"(97). Gli arresti furono oltre cento a causa di una soffiata che ebbe il Questore di Reggio SANTILLO (99). LAURO non fu presente per pura combinazione, in quanto sostituito da un suo cugino, poi anche lui arrestato (100). A quel Summit si doveva discutere se aderire, o meno, alla Massoneria (92) e nacque infatti la "Santa", una sorta di nuova 'Ndrangheta (91): con la Santa (92) veniva meno il principio dell'omertà, perché ogni santista poteva mandare in galera cento camorristi, pur di salvare se stesso. Anche il rapporto con la destra era uno dei temi del Summit (120) nel senso che, ha confermato LAURO, vi era "il problema di far accettare a tutta la 'Ndrangheta il rapporto con la destra". Con il Summit di Montalto si creava un'alternativa allo stato democratico (101) "ordita e gestita dai servizi segreti deviati". Nessun complotto e nessuna strategia della tensione. Venne concluso l'accordo di uccidere i "vecchi", quali Domenico TRIPODO e Antonio MACRI', di ribaltare e ringiovanire la 'Ndrangheta, mettendola al passo con i tempi(103). I personaggi dei servizi segreti erano MALETTI, LA BRUNA, il generale GIUDICE dello scandalo dei petroli. IL Summit doveva ratificare questa svolta, questa alternativa, che essendo alternativa allo Stato democratico,in sostanza si concretizzava in un colpo di stato (105).

Nell'ambito di questa nuova situazione Beppe SCHIRINZI fu autore del deposito di esplosivo all'Altare della Patria, attentato contestuale alla strage di Piazza Fontana (106).Tale attentato (114) aveva lo scopo di depistare, perché doveva essere addossato alla sinistra. SCHIRINZI era stato mandato da ZERBI (116) perché nulla si muoveva senza il consenso di questi e di DE STEFANO (116). A settembre 1970 LAURO venne arrestato e trovò in carcere lo stesso Beppe SCHIRINZI ed Aldo PARDO, avanguardisti agli ordini di Felice GENOESE ZERBI, reclusi a Reggio Calabria per aver messo la bomba alla locale Questura. Nonostante fossero due avanguardisti, vennero "battezzati" da Giorgio DE STEFANO, in quanto mettere una bomba agli sbirri costituiva comunque un atto onorevole di 'Ndrangheta.

Da parte sua **Felice GENOESE ZERBI non solo costituiva il "trait d'union" tra i servizi segreti e la destra, ma aveva anche rapporti con i PIROMALLI e con i DE STEFANO**, loro alleati (108). ZERBI, poi, secondo LAURO era il capo assoluto di Avanguardia Nazionale non solo in Calabria, ma in tutta Italia (109). **ZERBI era amico di DELLE CHIAIE** (111), col quale si scambiavano visite reciproche. Il vero capo di Avanguardia Nazionale, secondo LAURO, non era DELLE CHIAIE, ma Gianadelio MALETTI (112). Quanto sopra desunto dai discorsi fatti da FREDA con il fratello di ario VENACI SACCA'. La bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura vene depositata da FREDA e da VENTURA, come il primo confidò a Pippo BARECA, a DE STEFANO, a Mario VERNACI e Giovanni PENNESTRI (116). Ha raccontato di Mario VERNACE che procurava gli indumenti intimi di FREDA durante la latitanza di questi.

Il discorso dei rappresentanti della destra coinvolti in questo ribaltamento, porta a **Francesco DELFINO** (126). **Questi faceva parte dei servizi segreti** (126).

Durante la sua latitanza LAURO era stato protetto, quale "pupillo" del segretario della Camera dei Deputati Francesco COSENTINO, che ha gestito il sequestro MORO (127). COSENTINO era amico di Licio GELLI (128), come dal primo affermato (128).
LAURO ha avuto rapporti con i DELFINO soprattutto quando venne ucciso tale cav. FURORE di Platì (129), in lite con i DELFINO per questioni politiche (129). Come appreso da PERRI "U maestro" e da MUSITANO, l'ordine di uccidere FURORE partì dai DELFINO (132). La responsabilità dell'omicidio di FURORE (134), secondo LAURO, è dovuta a DELFINO, al generale e al fratello Antonio, per discussioni non solo sulle terre, ma anche su chi doveva governare politicamente il paese. Ribadisce (135) che DELFINO ha fatto parte da sempre dei Servizi. **La famiglia DELFINO (137), secondo LAURO, appartiene dall'inizio della loro "genia"all'onorata società**. Reggio Calabria è stata sempre un covo della destra eversiva (139). Ha appreso (141) dell'esistenza dei **rapporti di DELFINO con i servizi segreti e con la 'Ndrangheta** perché lui conosceva la famiglia, i suoi compaesani, tutti coloro che erano vicini a lui. Peraltro (142) DELFINO, afferma LAURO, spartiva i soldi dei sequestri di persona con la 'Ndrangheta di Platì e di San Luca.
LAURO ha confermato (144) quanto affermato il 18.12.1998 a Brescia, e cioè che " *NEL 1970 il signor* ***DELFINO, indegnamente appartenente all'Arma dei Carabinieri…era punto di incontro tra la destra eversiva…che era BORGHESE e il Marchese…ZERBI e la cosca*** (e non cosa, come nella trascrizione**!) *DE STEFANO*".**
(145) **DELFINO e ZERBI erano intimi amici** tramite i DE STEFANO e i PIROMALLI.
(146) DELFINO conosceva Giorgio DE STEFANO, come LAURO conosce se stesso. LAURO dice di poterlo dire in quanto anche lui era nella 'Ndrangheta e non vi era notizia che non passasse all'affiliato di grado. In questo discorso ZERBI si inseriva come l'ala politica, l'ala militare.
Quanto al nomignolo "**PALINURO"**, LAURO, dopo qualche incertezza (148), si è ricordato (150-151) che veniva chiamato così, da ZERBI, da BORGHESE e da altri, proprio **DELFINO**.
(152) L'esplosivo utilizzato per la strage del treno di Gioia Tauro fu proprio fornito da LAURO, prelevato dall'Ing. MUSSELLA (153) su incarico dei DE STEFANO. L'attentato fu materialmente commesso da SILVERINI Vito e da Vincenzino CARACCIOLO.
(155) **Gli pare che fossero sati proprio ZERBI e Giorgio DE STEFANO a coniare per DELFINO il soprannome PALINURO.**
(156) Carmine DOMINICI era il braccio destro di ZERBI.
(157) Quando ci fu presso la Procura di Brescia il confronto con DOMINICI, che verteva anche sull'argomento DELFINO-PALINURO, DOMINICI lo invitò a non insistere su questo discorso, perché non voleva che sembrasse una vendetta nei confronti dello ZERBI.
(158) Fu DOMINICI a riferire del soprannome, anche se non ricorda le parole precise.
(159) DOMINICI, comunque aveva parlato a lui anche dei fatti di Pian del Rascino. L'atteggiamento di DOMINICI nell'occasione del confronto (160) era stato "reticentissimo".

(161) DOMINICI in particolare gli aveva raccontato dei **rapporti intercorsi tra la cosca PIROMALLI, la cosca DE STEFANO, FEFE' ZERBI e l'allora capitano DELFINO dei servizi segreti.**
(162) Un paio d'anni prima aveva incontrato a Roma Stefano DELLE CHIAIE , che gli aveva ricordato di quando dormiva da DOMINICI e da ZERBI.
(163-165) Vi erano un tempo dei vincoli alla sua collaborazione, venuti meno a seguito del suo arresto del 25 marzo 2008, occasione in cui fu arrestato dai Servizi segreti.
(166) DOMINICI, in occasione del tentativo di colpo di stato, era presente a Piazza San Giovanni, dove c'è il museo dell'artiglieria, assieme a DELLE CHIAIE ed altri. DELLE CHIAIE era con ZERBI, dal quale andavano a dormire.
(168) L'accordo tra la 'Ndrangheta e la destra eversiva non era condiviso, tanto è vero che ne scaturì una guerra.
(169) La Massoneria non era più estranea alla 'Ndrangheta, ma era tutta una cosa, in quanto la 'Ndrangheta aveva aderito alla Massoneria.
Quando DOMINICI venne arrestato, lo presero nella loro cella.
(170) FREDA è stato portato dai Servizi Segreti e consegnato prima al BARRECA, che faceva il confidente. BARRECA, poi, riconsegnò FREDA ai DE STEFANO, che lo dettero a Mario VERNACI, fratello di Giuseppe VERNACE, coimputato nel furto alla CARICAL. FREDA venne portato a Reggio dal Servizio Militare .
(171) FREDA parlava di MALETTI . Si teneva in contatto con Paolo DE STEFANO che se lo vendette al Commissario della Mobile di Reggio, Girolamo CELONA.
(172) FREDA disse a quelli che lo tenevano, BARRECA e VERNACI Mario, che la bomba a Milano l'avevano messa loro.
(174-175) La strage di Brescia appartiene ad un filo che lega tutte le stragi a partire da 69.
(180) MORO poteva essere riconsegnato vivo e vegeto, ma non lo si volle.
(187) nelle mani di COSENTINO e di Licio GELLI passavano tutte le informative sul caso MORO.
Ha sentito dire da COSENTINO che Delfo ZORZI faceva parte della P2.

In occasione **dell'udienza dibattimentale del 2.2.2010**, LAURO ha ampliato il quadro precedentemente descritto, con particolare riferimento al **ruolo di DELFINO**. Gli è stato chiesto,infatti, che cosa volesse dire essere ***"punto d'incontro tra la destra eversiva che era BORGHESE e il marchese ZERBI e la cosca DE STEFANO."*** LAURO ha risposto che DELFINO svolgeva, nell'ambito dell'organizzazione fondata a Montalto, un ruolo di **arruolatore**, non solo all'interno dell'Arma, nel senso che si sarebbe attivato per ampliare le fila di coloro che facevano parte della suddetta struttura, e avrebbe costituito una sorta di raccordo tra la parte della struttura che agiva in meridione, e a Roma, e quella che svolgeva le sue funzione al Nord. DELFINO arruolava così come anche arruolavano ZERBI e i DE STEFANO (61). BARRECA era uno di coloro che erano stati arruolati dai servizi segreti nell'organizzazione. ***"DELFINO era il raccordo…della struttura del meridione con la struttura del settentrione. E la parte principale risiedeva a Roma".*** (62).
La struttura di cui stiamo parlando è appunto quella nata a Montalto, occasione in cui (64) vi è stato *"il passaggio dell'onorata società, chiamata 'Ndrangheta, ai servizi e*

alla destra. Perché Giorgio DE STEFANO e Paolo DE STEFANO facevano parte, insieme allo ZERBI, e insieme agli altri di questa benedetta destra".

Gli arruolamenti di DELFINO riguardavano in particolare *"coloro i quali erano, diventavano Carabinieri o poliziotti"* (67). Tra gli arruolati da DELFINO, il Capitano SCIBONA (68). Nella parte della struttura che operava a Roma c'erano costantemente ZERBI e DELLE CHIAIE. ZERBI, infatti, aveva a Roma un appartamento. A Roma si tratteneva pure Carmine DOMINICI (69). Tra gli operanti a Roma un certo Dino, di cui LAURO ha fornito il numero telefonico, amico di Adolfo CRISAFULLI, deceduto. Confermava (73) il nomignolo "PALINURO" attribuito a DELFINO, che è un crostaceo robusto, con due ventose. Della struttura romana facevano parte anche BORGHESE, Antonino SACCA' e ZAMBONI (76).

DELFINO era *"il raccordo, era il raccoglitore di adepti, lui e i suoi sottoposti…arruolava nei servizi segreti"* (77).

LAURO era al corrente di tale ruolo di DELFINO perché era con Tonino SACCA', e perché lo tenevano latitante GIO' MARAZZO e Francesco COSENTINO (77).

Arruolatori erano anche il SACCA' e VERNACI. **Tonino SACCA' e ZAMBONI , di cui LAURO era molto intimo, *"frequentavano DELFINO, quando questi scendeva a Roma era ospite loro"* Tra le persone arruolate da DELFINO Vincenzino CAFARI (81) , inserito nel Quirinale**, persona che coprì la morte di due Carabinieri. Gli arruolamenti (82) servivano a portare notizie, utili per il programma di alternativa. CAFARI è stato arruolato da DELFINO attorno al 1970. Il predetto è stato segretario dell'On. Nello VINCELLI della DC. (92). Fefè ZERBI ha arruolato, invece, Benito SEMBIANZA e Paolo ROMEO. Altro arruolato CANALE di Brancaleone. (93).

La struttura del Nord era costituita da Franco FREDA, VENTURA, MALETTI, e un tale di Venezia o Mestre, che faceva parte di qualche gruppo eversivo, ed era collegato al medesimo FREDA.

Quando al GOLPE BORGHESE (100), LAURO ha affermato che presente a Roma era anche MALETTI. C'erano oltre 200 forestali, metà dei quali provenienti dalla Provincia di Reggio Calabria. Le persone si collocarono dietro piazza San Giovanni, dove c'è il museo dell'artiglieria. Erano presenti, oltre a MALETTI, DOMINICI, ZERBI, SACCA' e CAFARI. (102) Il tentativo di GOLPE BORGHESE (102) è proprio espressione della organizzazione nata a Montalto. Vi era anche una ceta presenza di manovalanza della 'Ndrangheta, e Antonio NIRTA (103) era proprio colui che comandava le guardie forestali. MALETTI (104) aveva nella struttura un ruolo direttivo, come lo stesso DELFINO. Sembra, anzi, che sia stato proprio lui a dare il c.d. "contrordine".

<u>DELFINO era amico di Aldo PARDO</u> (**coinvolto con SCHIRINZI nell'attentato alla Questura di Reggio, avanguardista dipendente da ZERBI, e poi "battezzato**") giovane cresciuto vicino a Lauro (108). PARDO è coinvolto nel sequestro CELADON, avvenuto negli anni '80. PARDO si prese l'impegno di scendere al sud e contattare la 'Ndrangheta di San Luca per il rilascio dell'ostaggio. Ciò avvenne tramite *"i buoni uffici di DELFINO"* (110). L'amicizia tra PARDO e DELFINO, secondo LAURO (112) è *"un fatto vecchio"*. Tornando a PALINURO, si trattava del nome di riconoscimento di DELFINO nell'organizzazione (113). Si tratta di una circostanza sempre confermatagli da DOMINICI e da ZERBI (113). LAURO ricorda (114) di aver chiesto a ZERBI spiegazione di quel soprannome, e questi fece riferimento alle

caratteristiche fisiche di quel crostaceo, con molte zampe e due ventose, che evidentemente si ricollega alla "doppia fedeltà" o "duplice fedeltà" (di DELFINO). Non esclude (115) che MALETTI si sia incontrato con DELFINO in occasione del GOLPE BORGHESE. Richiesto se anche DELFINO avesse a che fare con detto piano eversivo, LAURO ha affermato che si tratta di una circostanza (116) della quale ha una "conoscenza positiva", avendola appresa da Antonio NIRTA in carcere.
LAURO, sia pure con qualche sforzo mnemonico, ha confermato l'episodio in cui Nico PALAMARA, che era stato arrestato per sequestro di persona dagli uomini di DELFINO (119), mentre era con lui detenuto presso il carcere di Reggio Calabria, chiese il permesso a Paolo DE STEFANO, che dirigeva (di fatto) quel carcere, di poter uccidere il medesimo DELFINO. Ha confermato altresì (121), sia pure dopo contestazione, che le ragioni delle intenzioni d PALAMARA si ricollegavano al fatto che **NIRTA** era un infame, ***"collaborava con lo stesso DELFINO…con il quale spartiva i soldi dei sequestri di persona" .*** Ha ricordato in particolare l'episodio in cui, in occasione di un sequestro fatto a Milano, NIRTA mise a conoscenza di DELFINO la parola d'ordine, consentendo la liberazione dell'ostaggio. **I soldi vennero quindi divisi con DELFINO.** Ha confermato, quindi, il coinvolgimento di NIRTA negli omicidi di D'AGOSTINO, che peraltro collaborava con i servizi, e di OCCORSIO. LAURO ha poi ricordato (124) che NIRTA si era procurato in Francia un falso alibi per un omicidio che aveva consumato a San Luca (124). Ha confermato, sia pure dopo contestazione, che NIRTA gli aveva riferito (125) che, qualora non fosse riuscito a cavarsela per quel fatto, ***"avrebbe potuto ricevere appoggio e assistenza da Francesco DELFINO in Libano, credo dalle parti di Beirut, dove questo era riuscito a fare riconoscere dal Grande Oriente della Massoneria la Loge de Segasse o Sagasse"*** (126). Il termine esatto è probabilmente *"Loge de la sagesse"*, effettivamente esistente, e, richiamato su tale eventualità, LAURO ha fatto presente che NIRTA non è un intellettuale, e pertanto molto dipendeva da come aveva pronunciato il nome della loggia, quando gli aveva fatto il discorso (128).
Il fatto, naturalmente è molto significativo, in quanto <u>conferma i rapporti di DELFINO con la Massoneria</u>. La circostanza, comunque, è stata ribadita dal LAURO, quando ha evidenziato (129) quanto fossero stretti i rapporti tra DELFINO e COSENTINO (che come si è visto era legato a GELLI).
LAURO ha affermato che molto probabilmente la struttura di cui ha riferito, nata a Montalto, è tuttora operante.
Richiesto nuovamente su quanto da lui più volte affermato circa **<u>l'unicità del disegno eversivo</u>** nel quali sarebbero rientrati tutti i fatti di strage dal 69 in poi, fino a ricomprendere anche la strage di Brescia, LAURO ha confermato il seguente passo del 26.1.99:
"…le confermo che effettivamente ho appreso da Carmine DOMINICI nel '79, durante la comune detenzione a Reggio Calabria, che tutti i fatti eversivi sopra indicati e cioè sia quelli che vennero consumati in altre località durante gli anni '70 sul territorio italiano ***sono collegati da un unico filo conduttore, un unico disegno che legava la destra eversiva, settori deviati di apparati dello stato e la 'ndrangheta al fine di sovvertire l'ordinamento costituzionale e democratico dello stato. Secondo il DOMINICI in sostanza si sarebbe trattato di vere e proprie stragi di stato…*** *Siccome questi discorsi vennero fatti da DOMINICI nel 1979 e questi fece riferimento*

a tutte le bombe che reano state collocate in quegli anni, ***devo ritenere che nel discorso di DOMINICI fosse <u>compresa anche la strage di Brescia</u>, la strage di Milano e la stessa bomba che venne collocata in concomitanza con questa ultima all'Altare della Patria a Roma, episodio quest'ultimo che il DOMINICI attribuiva allo SCHIRINZI"*** (138-139)**.**

LAURO ha poi affermato di aver appreso da DOMINICI (141) che lui era presente alla strage di Brescia (141)**. Ha aggiunto (143) che la strage di Brescia *"era opera loro e che lui era presente"*** (143). "loro" da intendersi la nota organizzazione, della quale facevano parte anche ZERBI, Benito SEMBIANZA, Paolo ROMEO. Insomma l'organizzazione della destra eversiva, distribuita al Nord, Centro e Sud, di cui ha parlato. DOMINICI gli avrebbe detto che "lui era in zona", e cioè *"in zona Brescia"*. E le finalità, secondo DOMINICI, Paolo e Giorgio DE STEFANO, erano quelle del *"**<u>colpo di stato</u>**"* (144). Tanto è vero che Giorgio DE STEFANO, con una metafora, disse che se si fosse verificato quanto auspicato, si sarebbe verificato come quando era stata fatta l'Italia unita, nel senso che sarebbe accaduto come allora, quando tutti i "malandrini" e i "camorristi" erano stati fatti guardie regie. A questo punto, a contestazione, ha confermato il seguente passo del verbale reso a Brescia, per vari aspetti più completo:

"...il DOMINICI è al corrente di come si sono svolte le cose a Brescia il 28 maggio del '74. In particolare il predetto mi ha riferito che la strage è imputabile ai servizi segreti deviati e alla destra eversiva. Inoltre a suo dire a Brescia in quei giorni ha senz'altro soggiornato qualche personaggio calabrese. Pertanto vi invito a cercare di fare parlare DOMINICI su questi argomenti, perché sicuramente sa come sono andati i fatti. Sono disposto a fare anche se collabora un confronto con lui. Le faccio presente che DELFINO era a Brescia in quel periodo. Anzi le voglio...che in quel periodo a Brescia c'era anche Fefè ZERBI. Se DOMINICI fa uno sforzo magari si ricorda che anche lui era a Brescia o a Milano in quel periodo. Intendo dire che DOMINICI sa come si sono svolti i fatti a Brescia e me li ha riferiti..." Aveva, poi, aggiunto che DOMINICI aveva paura.

LAURO ha precisato che DOMINICI e Fefè ZERBI erano tutti a Brescia (150). Che lui nulla sapeva della carriera di DELFINO, e che **era stato DOMINICI a rappresentargli che in quel periodo DELFINO era a Brescia** (150).

LAURO ha poi fatto il nome di alcuni appartenenti all'Arma, localizzati in Milano, coinvolti nell'organizzazione: tra questi (154) il generale PUTIGNANO, iscritto alla P2, di cui gli aveva riferito il COSENTINO. Quindi un ufficiale proveniente da Brancaleone, che aveva seguito la vicenda MORO.

Richiamato nuovamente sui vari ruoli in occasione della strage di Brescia, LAURO ha riferito (157) che, **<u>nell'ipotesi di un *"disquido"*, da intendersi come eventualità che l'ordigno scoppi non al momento prestabilito</u>**, cioè se ci fosse stato "un incidente", **<u>ZERBI avrebbe risolto il problema, e si sarebbe rivolto a DELFINO per depistare</u>** (163): *"ZERBI era qui per un disguido e a chi si sarebbe rivolto?...a DELFINO, che doveva depistare eventualmente"*.

LAURO si è quindi dilungato sulla disponibilità da parte della destra eversiva di 5-600 chili di esplosivo, ricevuti dalla 'Ndrangheta (162). Ha concluso nel senso che l'esplosivo della strage di Brescia non potesse che esser tritolo, proprio perché ne

disponevano a quintali (158), in particolare proveniente dalla stiva di una nave affondata.

10.22.3 - Le dichiarazioni di Carmine DOMINICI, la posizione dei carabinieri in genere e del capitano DELFINO alla luce delle dichiarazioni apprese da GENOESE ZERBI

Carmine DOMINICI è stato escusso nel corso dell'udienza del 22.12.2009. Avanguardista dal 1968-69 fino allo scioglimento del 1976, ma tuttora, per sua ammissione (4), in continuazione ideologica con quel movimento, era **strettamente collegato con Felice GENOESE ZERBI, che era l'elemento di maggiore spicco di AN in Reggio Calabria, sia pure in posizione subordinata rispetto al capo supremo, Stefano DELLE CHIAIE.** DOMINICI e ZERBI si vedevano tutti i giorni (8), ma il primo ha avuto rapporti anche con DELLE CHIAIE. DOMINICI, per comprendere la caratura del personaggio, ha dichiarato (9) di aver commesso sedici o diciassette attentati dimostrativi, dinamitardi o incendiari, prevalentemente a sedi di partiti politici. Ha partecipato anche ad alcune importanti riunioni (11) in cui si è discusso tra i vertici della possibile unificazione tra ON e AN. DOMINICI ha ricordato in particolare quelli che erano gli schieramenti nell'ambito del c.d. tentato GOLPE BORGHESE, risalente all'8 dicembre 1970. Dopo aver ricordato che la stessa rivolta di Reggio Calabria (1970-72) ebbe inizio quando il dottor SANTILLO (il futuro capo dei Nucleo Antiterrorismo - a suo dire amico dell'avanguardista ZERBI) negò al BORGHESE un comizio che in un primo tempo aveva autorizzato, ha spiegato che Avanguardia Nazionale era pronta ad intervenire, e, al suo fianco erano pronti in tanti, tra i quali **i Carabinieri** (14). Ha confermato in particolare (15) il passo del verbale 30.11.93, in cui, con riferimento al GOLPE BORGHESE, ha dichiarato:

"Anche a Reggio Calabria eravamo in piedi, tutti pronti per dare il nostro contributo; ZERBI disse che aveva ricevuto delle divise dei Carabinieri e che saremmo intervenuti in pattuglia con loro, anche in relazione alla necessità di arrestare avversari politici che facevano parte di certe liste che erano state preparate. Restammo mobilitati fin quasi alle due di notte, ma poi ci dissero di andare tutti a casa. Il controllo, a livello di Reggio Calabria, venne da ZERBI"

Ad ulteriore precisazione di quanto dichiarato in ordine al coinvolgimento dei Carabinieri nel GOLPE BORGHESE, DOMINICI ha confermato (17) che *"**ZERBI diceva di stare tranquilli perché con noi c'erano i Carabinieri, non so quanti, non so se tutta l'Arma dei Carabinieri, non so quali ufficiali, non so a che grado di ufficiali si era…"***

Ha poi precisato che più che divise si trattava di *"contrassegni" "**perché i Carabinieri non ci sparassero addosso…"***

Ha confermato implicitamente anche il verbale del 16.4.99, laddove ha dichiarato: *"E' vero che quando eravamo tutti pronti per l'intervento connesso con il golpe BORGHESE io ero al corrente del fatto che **saremmo dovuti intervenire unitamente ai Carabinieri**, utilizzando le loro stesse divise; naturalmente sarebbero stati gli stessi Carabinieri a fornirci le suddette divise…fu ZERBI che spiegò che non ci sarebbe*

stato nessun pericolo di confondere una parte con l'altra in quanto tutti quelli dalla nostra parte ***avrebbero indossato la stessa divisa dei Carabinieri****".*(20)
Altra componente del **GOLPE BORGHESE**, accanto ai terroristi di AN e ai Carabinieri era costituita, sempre secondo DOMINICI, dalla 'Ndrangheta. Il predetto ha confermato (22) il passo del verbale del 16.4.99 in cui ha dichiarato che *"In coincidenza con il tentato GOLPE BORGHESE vi era un accordo con la criminalità organizzata* (il teste ha precisato di aver fatto riferimento, in realtà, alla 'Ndrangheta) *affinché la stessa, quantomeno non intervenisse. Ciò con la promessa che il nuovo governo – che sarebbe stato instaurato a seguito del colpo di Stato – avrebbe – per così dire – ripulito la fedina penale degli esponenti della criminalità organizzata".*
Come si può notare, è un'affermazione che combacia con quanto afferma VINCIGUERRA, circa l'apporto da parte di NIRTA nel Golpe BORGHESE di 1000-1500 uomini, e con le affermazioni di SERPA secondo cui lo stesso NIRTA si sarebbe aspettato di occupare un *"ruolo di primo piano"*, qualora l'esito fosse stato positivo.
DOMINICI ha precisato di aver appreso tutte queste circostanze, in particolare, da ZERBI, persona che dal complesso quadro probatorio appartiene alla destra eversiva, al mondo politico, aveva rapporti con DELFINO ed era contigua alla 'Ndrangheta – posizione caratterizzata, quindi, da un panorama complessivo e privilegiato.
DOMINICI ha spiegato (24) che i DE STEFANO, i MAMMOLITI, i PIROMALLI **"erano molto affiatati ed amici del marchese ZERBI".** Una conferma di tutto ciò DOMINICI la ebbe anche da un codetenuto, Raffaele D'AGOSTINO.
DOMINICI si è poi collegato al summit di MONTALTO (ottobre 69), occasione annuale di riunione al Santuario di Polsi di "tutti gli uomini di onore", finalizzato alla determinazione dei rispettivi territori di dominio da parte delle varie 'Ndrine, che ha preceduto di poco il GOLPE BORGHESE. In detta occasione il summit venne bloccato da Emilio **SANTILLO** (all'epoca Questore di Reggio, ma in seguito capo di Nuclei Antiterrorismo) , **amico di Felice GENOESE ZERBI**.
Quanto a **DELFINO**, DOMINICI ha confermato il verbale del 29.9.94 (30) nella parte in cui ha dichiarato: ***"so che esisteva un ufficiale dei Carabinieri, non so chi, che curava il trasporto di timer ed esplosivi verso il nostro ambiente avanguardista calabrese. Lo so per certo perché, avendo paventato il rischio di tali trasporti, quando avevo occasione di vedere il materiale o quando mi veniva consegnato per custodirlo, mi era stata data assicurazione fornendomi la spiegazione succitata. Non so dire il nome dell'ufficiale dei Carabinieri, so per certo, però, che un ufficiale dei Carabinieri, dal cognome DELFINO, era legato ad Avanguardia Nazionale.***
Con riferimento a questo passo il teste ha dichiarato (31) ***"quello che ho detto è vero. ZERBI mi diceva di stare tranquillo perché aveva amicizie nei Carabinieri..è vero, ma io questo DELFINO non lo conosco (33)…me lo avevano detto…ZERBI…"*****(33).**
DOMINICI ha sostanzialmente confermato anche il significativo successivo passo del medesimo verbale: ***"Ricordo nitidamente una chiacchierata con ZERBI avvenuta dopo il fallito GOLPE BORGHESE, nella quale il marchese aveva affermato che non tutto era finito, che c'erano grosse amicizie e che alcuni personaggi delle istituzioni erano <dei nostri>. Tra questi mi furono indicati il DELFINO e il PROFAZIO".***
Più incerto è stato DOMINICI con riferimento all'ulteriore passo:

"Tra l'altro ZERBI mi disse che appartenevano ad una Loggia Massonica".
DOMINICI si è limitato a spiegare: ***"Lui mi diceva che anche elementi della Massoneria erano vicini a noi".*** **Ha ribadito, invece, che "*sotto sotto, ancora si lavorava per un eventuale ribaltamento delle istituzioni*" (36).**
DOMINICI ha peraltro confermato il seguente passo: ***" Non so come e quando ZERBI abbia conosciuto DELFINO,*** *tuttavia, quando si erano decisi i tre fronti di azione sui quali doveva dispiegarsi l'azione di Avanguardia Nazionale, si era posto il problema di assicurarsi se non l'appoggio, il non intervento della delinquenza.* ***E' quindi probabile che in questa azione di mediazione, che so per certo essere stata effettuata, il DELFINO e lo ZERBI si siano conosciuti. Con ciò intendo dire che erano notori i legami di DELFINO con la criminalità organizzata e quindi era da considerare interlocutore di adeguato livello".***
Il teste comunque ha voluto precisare (39) che **DELFINO e PROFAZIO erano da intendersi "vicini ad Avanguardia" e non "appartenenti ad Avanguardia" (39).**
DOMINICI ha ulteriormente precisato: ***"…se io sto dicendo che di PROFAZIO e di DELFINO mi è stato detto da ZERBI…ha aggiunto pure – mi ricordo benissimo – che tutto stava marciando ancora sotto sotto perché c'erano industriali , capitani d'industria, ufficiali, ma io non lo posso provare"***
L'affermazione è di rilievo, in quanto conferma quanto assume in particolare CAVALLARO circa i finanziamenti di industriali che hanno interessato il programma di colpo di stato ancora in atto nel 1973.
DOMINICI ha escluso di aver ricevuto da LAURO indicazioni concernenti DELFINO, ivi compreso il nomignolo "PALINURO" che ZERBI gli avrebbe dato.
DOMINICI ha confermato di aver appreso (ha menzionato come fonte tale Natale MUNAO', che è deceduto – pag.49) notizie sulla morte di Giancarlo ESPOSTI, e in particolare che sarebbe stato ucciso per conto dei Servizi da parte di un tiratore scelto che avrebbe sparato dall'elicottero, prima ancora che il mezzo atterrasse. Considerato che LAURO ha affermato di aver appreso da DOMINICI notizie su pian del Rascino; considerato che **DOMINICI ammette di aver appreso da ZERBI di una contiguità di DELFINO con Avanguardia Nazionale**, ecco che vi è una qualche conferma che DOMINICI, in contrasto con quanto sostiene, abbia effettivamente parlato con LAURO. Tanto più che DOMINICI, in sede di escussione da parte di questo P.M. e di confronto con LAURO, aveva sostanzialmente ritrattato quanto affermato in precedenza davanti ai C.C. del R.O.S. circa un coinvolgimento di DELFINO con Avanguardia Nazionale, fatto che è riemerso in occasione dell'escussione dibattimentale.
Tutto ciò porta a ritenere la versione di LAURO circa il contenuto dei colloqui con DOMINICI, più attendibile di quella resa da quest'ultimo.
Secondo DOMINICI (52) Avanguardia Nazionale calabrese era in grado di procurarsi **gelignite**, e a volte era andato lui stesso a prelevarlo nella cave.
Tra i ricordi di DOMINICI (55) anche un certo "jean il legionario", un francese ex appartenente alla legione straniera, che era pratico nel maneggio degli esplosivi, nelle rami e conosceva la lotta a corpo libero. Costui partecipò a numerose riunioni avanguardiste calabresi, effettuando delle vere e proprie lezioni in tema di esplosivi e sul confezionamento degli ordigni. Delle suddette lezioni apprese dallo ZERBI (57).

DOMINICI ha riferito di aver sentito parlare da ZERBI e da altri camerati anche dell'AGINTER PRESSE, organizzazione che avrebbe avuto rapporti con loro. In particolare il capo della medesima, Guerin SERAC, era venuto a Roma in un periodo precedente il GOLPE BORGHESE. Ha aggiunto (58) : "sapevo che c'era un accordo". SERAC e "il francese" . Si fermavano a Roma. Tutto ciò è di rilievo se si pensa che TRAMONTE ha riferito dell'intervento dell'AGINTER PRESSE nell'approntamento dell'ordigno di Brescia.

10.22.4 - Le dichiarazioni di Stefano SERPA

Anche SERPA, già collaboratore di giustizia, è stato contiguo alla 'Ndrangheta ed ha fornito delle dichiarazioni che fanno luce sulla figura dell'allora Capitano DELFINO e sui suoi rapporti con la destra eversiva. Il predetto è stato escusso all'udienza del 19.1.2010.

L'importanza di SERPA è prevalentemente con riferimento al quadro d'insieme. **Per quanto ci riguarda in questa parte, assumono rilievo i presunti rapporti tra DELFINO e i DE STEFANO, che costituivano quella parte della 'Ndrangheta che aveva strettissimi rapporti con l'eversione di destra.**

SERPA aveva addirittura un rapporto di lontana parentela con i DE STEFANO, che costituivano appunto una delle cosche che ha dato vita a questo nuovo rapporto destra eversiva - 'Ndrangheta. Anche SERPA ha riferito del Summit di Montalto dell'ottobre '69 come momento centrale di questo rapporto. A differenza di LAURO, tuttavia, ha presenziato, sia pure giovanissimo (18 anni), con funzioni di vigilanza, ed ha potuto constatare direttamente che furono presenti a quell'evento non soltanto i maggiori esponenti della 'Ndrangheta, ma anche uomini "politici", inquadrabili nella destra eversiva, e cioè Stefano DELLE CHIAIE, Pierluigi CONCUTELLI (10), Valerio BORGHESE, Felice GENOESE ZERBI, Sandro SACCUCCI (13). SERPA ha spiegato che il rinvio di un mese (da settembre ad ottobre), rispetto alla consueta data del summit era dipeso dalla *"necessità da parte della famiglia DE STEFANO di inserire all'interno di questo summt nuove cose e le nuove cose erano appunto quelle di un accordo che lui aveva, Paolo DE STEFANO in particolare, aveva preso con l'eversione di destra…"* . Ha spiegato SERPA che questi rapporti politici avrebbero determinato una sorta di allargamento di orizzonte anche sotto il profilo dei profitti economici. La Polizia bloccò il Summit, al quale erano presenti circa 300 persone, e ne furono fermate circa 80. Non fu un fatto casuale (20), ma i poliziotti furono mandati sul posto, anche allo scopo di interrompere il summit ei relativi accordi. Ha confermato SERPA le ragioni perle quali il summit doveva essere interrotto, che si riconnettono (23) anche a dei documenti compromettenti (che SERPA ritiene anche di avere in seguito potuto osservare, in virtù dei suoi rapporti con il SISDE) (24). L'apporto della 'Ndrangheta serviva ai "politici" in vista di un colpo di stato (25). Questi (26) aspiravano a un aiuto in uomini ed armi, sia ai fini della Rivolta di Reggio Calabria, sia nella realizzazione di vari piani eversivi, sia, in particolare, con riferimento al programmato GOLPE c.d. "BORGHESE" (26). Le cosche, da parte loro, volevano dai politici garanzie di immunità e di potere entrare nel tessuto del

paese dal punto di vista politico. Le garanzie che furono richieste dalle cosche, intrecci di rapporti con paesi stranieri per procurare armi e droga, finanziamenti di denaro, immunità giudiziarie (28). La reale garanzia che offrirono i politici fu tuttavia costituita da "documentazione compromettente inerente a coinvolgimenti di apparati statali e politici in fatti illeciti" (28). I contento era costituito da illeciti amministrativi e non, consumati in danno dello Stato italiano da appartenenti all'amministrazione e riguardanti in particolare traffici di armi in Medio Oriente (31). In sostanza una garanzia costituita dalla possibilità di ricattare i suddetti politici. Detta documentazione era detenuta da DELLE CHIAIE (30), che la consegnò a Paolo ROMEO e Felice GENOESE ZERBI, che a loro volta la procurarono (29) A Paolo DE STEFANO, che ebbe così tra le sue mani uno strumento di ricatto. Si trattava di *"documentazione segretata"* dallo Stato italiano. Detta documentazione venne conservata in un caveau della CARICAL di Reggio Calabria, banca che venne interessata da un furto al quale partecipò lo stesso Giacomo LAURO. Tutti questi fatti SERPA li ha appresi in particolare da uno zio,MALARA Stefano, che era amico di SANTILLO e della Polizia e che aveva fatto parte dei servizi segreti. Il MALARA era anche molto amico di Giorgio DE STEFANO. Di queste cose SERPA (33) avrebbe discusso anche direttamente con i DE STEFANO. L'intervento di SANTILLO a Montalto costituiva un vantaggio per DE STEFANO (36), che ormai aveva già in mano la documentazione. Certamente SANTILLO (37) aveva degli accordi con Paolo DE STEFANO o quantomeno con ZERBI. Tutti i presenti a Montalto (38) avrebbero potuto essere fermati, ma ciò non avvenne, in particolare, proprio per i politici. Venendo alla figura di Felice GENOESE ZERBI, questi era contemporaneamente un uomo di destra, un uomo politico e un uomo della 'Ndangheta. O almeno si vantava di essere tutte queste cose ed aveva dei notevoli rapporti. In occasione del Summit (42) fu ZAPPIA a presiedere, spiegando come ai a detta riunione partecipassero persone estranee alla 'Ndrangheta, che comunque avevano fornito attraverso ZERBI , materiali ed armi che erano state utilizzate.

SERPA (44) ha confermato il seguente passo del verbale 26.7.96, che fa riferimento alla "Santa" ed ai rapporti con la Massoneria, già illustrati da LAURO:

"Già nel periodo precedente al summit di Montalto, i fratelli DE STEFANO…tendevano a conseguire un'autonomia propria che fuoriuscisse dalla mentalità che i vecchi titolari della 'ndrangheta - e precisamente il Mico TRIPODO di Sabatello e MACRI' Antonio di Locri – avevano fino ad allora praticato. Sulla scia di tale intenzione vi è appunto l'accordo che avrebbe dovuto essere sancito dal detto summit con la destra eversiva….in virtù del mantenimento di tale accordo e intenzionalità propria dei fratelli DE STEFANO con il riparto politico, i germani sono stati costretti a porre in essere una forma di associazione 'ndranghetista denominata SANTA. A capo di questa vi erano i DE STEFANO, Giorgio e Paolo in particolare, i quali ne dettarono le gole. La costituzione di tale SANTA proveniva da modelli dell'eversione di destra e dalle logge massoniche. I Santisti erano coloro che provenivano all'ambiente prettamente mafioso, mentre altri venivano considerati alla stregua dei massoni. In definitiva la struttura organizzativa della SANTA era in tutto similare a quella delle logge massoniche. I santisti i quali non dovevano sottostare ad alcuna regola erano ai vertici dell'organizzazione. Tutti gli adepti dovevano obbedire in maniera incondizionata ai dettami dei santisti, i quali avevano il potere di vita o di

morte su tutti i conosciati. Ai santisti era altresì concesso di tenere qualsivoglia comportamento , e potevano anche fare gli infami facendo catturare dalle Forze dell'Ordine consociati di livello inferiore e di altre organizzazioni mafiose. Ciò evitò la perpetrazione di diversi omicidi. Infatti, molti invece di essere assassinati furono fatti arrestare". Tra i santisti SERPA ha incluso Giorgio DE STEFANO, NIRTA, i PIROMALLI, MAMMOLITI, MOLE'.

SERPA ha riferito (47-48) che SANTILLO e il funzionario GAUDIO erano a conoscenza del fatto che la 'Ndrangheta aveva in animo di interrompere il traffico ferroviario con il Nord Italia, intervento che poi provocò la strage di Gioia Tauro. Tuttavia costoro ritenevano che si trattasse di un attentato solo dimostrativo.

SERPA è stato testimone anche della latitanza di FREDA, in quanto lavorava per Filippo BARRECA, a un distributore di benzina (49). Filippo BARRECA aveva rapporti non indifferenti, in particolare con i Servizi (51). Ha ricordato visite a FREDA (52), durante la sua latitanza a Reggio, da parte di Giorgio DE STEFANO, Paolo ROMEO e Stefano DELLE CHIAIE. Erano stati i DE STEFANO a prelevare FREDA al Nord e ad affidarlo a Filippo BARRECA. La latitanza presso BARRECA durò alcuni mesi. Filippo BARRECA aveva l'abitudine di registrare tutte le persone che parlavano con FREDA (53). Fu personalmente SERPA ad acquistare il registratore e non esclude di avere ancora una copia di detta registrazioni.

SERPA afferma (56) di aver conosciuto DELFINO "tantissimi anni fa". All'epoca era già capitano dei Carabinieri ed era nei servizi. SERPA ha confermato il seguente passo del verbale del 10.9.96 davanti alla DDA di Reggio Calabria (58-59):

"...vi è sempre stato un rapporto molto stretto tra Antonio NIRTA, denominato u du nasi e i colonnello dei Carabinieri DELFINO, originario di Platì. Il DELFINO vissuto all'ombra del padre, Maresciallo dei Carabinieri del suo paese di origine, ereditò dal genitore tutte le conoscenze di San Luca e Platì. Il colonnello DELFINO ***riceveva da Antonio NIRTA informazioni relative ai sequestrati*** *che prelevati nell'hinterland milanese, venivano <acquistati> dallo stesso NIRTA, dai PAPALIA, dai PELLE e BARBARO. Sempre il NIRTA forniva all'ufficiale informazioni che gli permettevano di liberare i sequestrati. Dopo che questi, nella maggior parte dei casi, avevano già pagato il riscatto. E ove non l'avessero già fatto, era il NIRTA che acquistava il denaro, non nella misura corrisposta dai familiari dei sequestrati ma in entità inferiore,* ***in quanto il resto andava al colonnello DELFINO****"* . Fonte di quanto sopra lo stesso NIRTA , Vincenzo MACRI' e perfino i "servizi". SERPA ha spiegato che le amicizie che aveva i padre di DELFINO sono stransitate al figlio (60). Così come il padre prendeva i soldi, anche il figlio li prendeva. SERPA ha altresì confermato (61-62) che **NIRTA era da sempre simpatizzante della destra eversiva, condividendo la volontà dei DE STEFANO di inserire la 'Ndrangheta in quel contesto** . **Ha confermato, inoltre, che *"in ciò il colonnello DELFINO giocò un ruolo importante essendo egli massone con legami alla P2 di Licio GELLI."***

Tali fatti li aveva appresi dallo stesso NIRTA durante la comune detenzione a Reggio Calabria. Non solo NIRTA, **ma <u>anche Paolo DE STEFANO era amico di DELFINO</u>** (62). Il **Colonnello DELFINO ebbe ad occuparsi dello stesso Paolo DE STEFANO su richiesta di NIRTA.** Infatti tra NIRTA e Paolo DE STEFANO non correva buon sangue ed allora DELFINO avrebbe potuto prendere delle iniziative nei

confronti del medesimo DE STEFANO, come arrestarlo o indagarlo. SERPA ha aggiunto che DELFINO, attraverso le sue conoscenze *"all'interno dell'eversione di destra"* e facendo parte della P2 avrebbe potuto far sapere a NIRTA quale esattamente era stato il tipo di accordo siglato a Montalto. SERPA ha confermato anche il seguente passo *"Sempre NIRTA sperava che il tentativo di golpe ideato da BORGHESE avesse un esito favorevole affinchè egli potesse occupare nella nuova organizzazione u ruolo di primo piano"*. Dallo stesso NIRTA ha appreso della sua conoscenza con **Licio GELLI**.

Ha confermato anche (69) che dei rapporti DELFINO-NIRTA era a conoscenza anche Giovanni VOTTARI, assassinato in Milano. Anzi, questi custodiva della documentazione che lo stesso DELFINO aveva consegnato al NIRTA. In detta documentazione sarebbe stato compreso un elenco dei presenti a Montalto, compresi i "politici", nonché altra documentazione attinente ai apporti tra massoneria e 'Ndrangheta e l'elenco dei sequestri ai quali aveva partecipato.

Da NIRTA (70) aveva anche appreso dei **rapporti di DELFINO con la P2**.

A partire da pag.70 della trascrizione SERPA ha esposto le vicende collegate con i suoi travagliati rapporti con i servizi civili. Di come venne contattato; delle pressioni ricevute per interrompere la sua collaborazione col Dott. BOEMI della D.D.A. di Reggio Calabria. Della possibilità, prospettatagli, di rendere dichiarazioni pilotate (73). A anche confermato quanto esposto a questo Ufficio il 2.12.98, e cioè di una sorta di invito a rendere pure liberamente dichiarazioni sullo stesso DELFINO, qualora fosse stato interrogato dai magistrati in ordine al predetto. Ha poi confermato (da pag.78) un episodio in cui venne portato dai servizi in una villa di Bolognola di Monte Popoli, dove, in un contesto in cui, a causa della presenza di alcuni separè, non riuscì in un primo tempo a vedere né chi svolgeva le funzioni di relatore, né coloro che, come lui, si trovavano ivi come allievi, gli venne prospettato di svolgere un ruolo di falso collaboratore, e cioè di apparente collaboratore, che avrebbe dovuto screditare con le sue dichiarazioni, parzialmente divergenti, le dichiarazioni di veri collaboratori. Uno dei conferenzieri, o relatori, riconosciuto in un secondo tempo combinando la percezione del timbro della voce con una fugace visione diretta, sarebbe stato il Senatore ANDREOTTI. Ha altresì confermato di aver riconosciuto in un secondo tempo i due "allievi" nelle perone di Balduccio DI MAGGIO e di Giovanni BRUSCA.

SERPA è stato detenuto sia con ARCAI che con BONATI.

Ha confermato di aver sentito, nel contesto della comune detenzione col primo, che DELFINO avrebbe condotto le indagini ben conoscendo chi fossero i reali responsabili. Avrebbe gestito le indagini "a modo suo", giungendo anche a favorire Ombretta GIACOMAZZI.

SERPA ha confermato il coinvolgimento di CNCUTELLI in azioni, da lui guidate, nell'ambito dei moti di Reggio Calabria (99), anche se si tratta soltanto di notizie a tutti note, ma da lui personalmente non vissute.

10.22.5 - Le dichiarazioni di FAGA' Antonio Cosimo p.m. Bs 05.07.2001

Le dichiarazioni di FAGA' sono state acquisite in quanto il predetto è deceduto.
"Ricordo che Felice ZERBI nell'occasione di alcuni discorsi fatto con me intorno al 1992/1993, nel parlare degli eventi connessi con il golpe BORGHESE e con l'attività svolta da Avanguardia Nazionale in quegli anni, ebbe a riferirmi , a seguito di una mia specifica richiesta, mirante a conoscer se vi fosse stato un effettivo coinvolgimento in quegli eventi di militari e personale di polizia, che vi erano stati molti ufficiali, in particolare dell'Arma dei Carabinieri, che erano favorevoli al golpe istituzionale. Questo atteggiamento da parte dei predetti militari, a dire di ZERBI , era una costante che caratterizzava l'intero periodo che va dal tentato golpe BORGHESE del 1969 ai mancati golpe del 1973 e del 1974. In particolare lo ZERBI, in occasione dei discorsi relativamente recenti sopra citati, mi ha detto ***che tra i militari che avevano aiutato Avanguardia Nazionale vi era il Generale dei Carabinieri Francesco DELFINO.***

*A dire di ZERBI****, il Generale DELFINO aveva procurato materiale esplosivo alla nostra organizzazione****, aveva fornito informazioni in occasione di retate e perquisizioni ed aveva svolto il ruolo di intermediario, in occasione di sequestri di persona, tra i parenti dei sequestrati ed i sequestratori.*
ADR. Lo ZERBI non mi ha specificato in quali precise situazioni vi fosse stato l'intervento di DELFINO, certo è che a partire dalla fine del 1971 e fino a tutto il 1972 la nostra organizzazione aveva disponibilità di materiale esplosivo di provenienza militare…Ricordo di avere chiesto a ZERBI da chi provenisse il predetto materiale e lui, appunto, ***mi precisò che quel materiale militare ci veniva fornito da DELFINO****, senza spiegarmi sulla base di quali modalità avvenissero i trasporti e le consegne.*
Non ho la minima idea di quali fossero i rapporti tra ZERBI e DELFINO. Proprio non so dire quando e come si fossero conosciuti, è passato molto tempo e i miei ricordi sono imprecisi, mi pare però di ricordare che ***il punto di incontro tra i due fosse Valerio BORGHESE****. Devo dire che in effetti lo ZERBI, nei primi anni 70 era sempre a conoscenza delle iniziative giudiziarie che venivano poste in essere contro noi di Avanguardia Nazionale."*
Peraltro FAGA' sostiene che ZERBI gli aveva commissionato un omicidio ai danni del comandante della Stazione dei CC di San Martino di Taurianova, precisando che lo stesso doveva essere realizzato *"per fare un favore a DELFINO"*.
"A dire di ZERBI, il generale DELFINO aveva tenuto i contatti tra le famiglie delle persone sequestrate ed i sequestratori, provvedendo a trattare con questi ultimi il prezzo del riscatto ed a gestire, in alcuni casi, la consegna del denaro…"
Zerbi aveva definito il Generale DELFINO *"uno sporco massone"*.
Ricordiamo che, essendo deceduto ZERBI, si tratta di dichiarazioni direttamente utilizzabili.

10.22.6 - Le dichiarazioni di Vincenzo VINCIGUERRA (sit. R.o.s. 12.1.95)

Si tratta di dichiarazioni sostanzialmente confermative del rapporto di DELFINO con Avanguardia Nazionale, emergente dalle dichiarazioni di DOMINICI e da quelle, de relato, di LAURO.
Dopo aver ricevuto lettura del verbale del DOMINICI alla P.G., ha dichiarato che è da escludersi che DELFINO appartenesse ad Avanguardia Nazionale. *"Avanguardia Nazionale è stato un gruppo che ha operato per conto del Principe BORGHESE ,* ***l'ufficiale DELFINO rientra tra coloro che si trovavano in una posizione sovrastante tale gruppo e non all'interno di esso****. Voglio aggiungere che successivamente all'operazione di PG. che portò all'arresto dei noti BORROMEO e SPEDINI, Stefano DELLE CHIAIE me ne parlò in tono abbastanza risentito in quanto il Capitano DELFINO , e genericamente i Carabinieri della zona, conoscevano l'attività svolta dai due anche per quanto riguardava il trasporto di armi e munizioni e pertanto l'arresto era stato strumentale finalizzato all'operazione successiva contro il MAR di FUMAGALLI. Non voglio sbagliare , ma credo di ricordare che DELLE CHIAIE collegasse l'allora Capitano DELFINO al Generale Gianadelio MALETTI e mi giustificasse in tal modo l'azione antiavanguardista di quel periodo.* ***Sempre a livello di ipotesi posso suggerire che un eventuale collegamento fra DELFINO ed Avanguardia possa essersi stabilito al tempo del Golpe BORGHESE, quando Toni NIRTA attivò1000-1500 uomini in Calabria la notte del sette sull'otto dicembre del 1970 per concorrere all'operazione predisposta con l'ausilio di forze militari e di polizia. Posso aggiungere che i rapporti tra DELFINO e NIRTA mi sono stati indicati in più occasioni come buoni mentre il NIRTA conosceva personalmente lo Stefano DELLE CHIAIE .****Gaetano ORLANDO ebbe a dirmi esplicitamente nel carcere di Parma che del M.A.R. faceva parte anche un certo MOTTA che lavorava nel Ministero degli Interni e che non poteva essere confuso con il MOTTA ex-ufficiale degli Alpini e dei Partigiani Bianchi. ORLANDO sottolineò che di questo MOTTA del Ministero degli Interni non si era mai parlato. Voglio fare presente che l'attività di contrasto dell'Arma di Brescia verso il M.A.R. non va assolutamente interpretata nello scenario di uno scontro personale tra il Capitano DELFINO e il FUMAGALLI ma tra gli apparati dello Stato che in quel momento fra loro si scontravano e cioè il S.I.D. e l'Ufficio Affari Riservati"*

10.22.7 - Le dichiarazioni di BONAZZI Edgardo

Trattasi di teste (ud.26.5.2009) che è fondamentale per l'identificazione di PALINURO in DELFINO, in quanto attribuisce al secondo coinvolgimenti nei trasporti di esplosivi che richiamano l'appunto del ROMANGOLI e lo stesso episodio dell'arresto di SPEDINI e BORROMEO. In sostanza, se DELFINO procurava esplosivo alla destra (si vedano le conformi dichiarazioni di FAGA'), o consentiva che si verificassero trasporti di esplosivo da parte della destra, è ben plausibile che ciò abbia fatto anche con riferimento all'episodio del 9.3.74, e abbia tradito la fiducia dei FUMAGALLI e dei due uomini del MAR.

BONAZZI, prima di parlare di quanto appreso su Francesco DELFINO, riferisce anche **in generale sul coinvolgimento dei Carabinieri**. In particolare, a pag.49 conferma che AZZI ricevette nel '74, presso il carcere di Volterra la visita di Carabinieri golpisti e di appartenenti al SID.
Quanto a DELFINO, BONAZZI ha confermato nella sostanza il passo del verbale del 3.4.96 nell'ambito del quale aveva affermato che SPEDINI ***"era certo che l'arresto suo e di BORROMEO fosse frutto del tradimento di una persona al corrente del trasporto dell'esplosivo"*; che sempre da SPEDINI aveva appreso che *"quel trasporto era da loro considerato come un fatto che non avrebbe dovuto comportare rischi particolari, posto che…avevano delle coperture a Brescia"*. Ne dedusse *"che quelle coperture andavano forse individuate nei Carabinieri di Brescia."* Che *"in quegli anni l'Arma dei Carabinieri era considerata"* - da loro della destra – *"come la parte sana del paese e delle istituzioni."* Ha confermato anche il successivo passo del verbale: *"Consideravamo i Carabinieri vicini alle nostre idee e fu per queste ragioni che quando appresi di possibili coperture in relazione a quel trasporto di esplosivo pensai a coperture che potessero essere state offerte dall'Arma."***
BONAZZI ha quindi aggiunto, subito dopo questa frase (87) : ***"Successivamente potrei nominare il Capitano DELFINO, perché appresi che a parte c'era un rapporto stretto con BUZZI e poi me ne avevano parlato anche loro del Capitano DELFINO se non sbaglio…che BOROMEO…o BORROMEO o SPEDINI…che c'era qualcosa, o che era un uomo che era vicino al MAR…si, vicino a loro…"***

Ha aggiunto (pag.88) che, oltre che da SPEDINI e BORROMEO, di questo asserito **contributo di DELFINO** riteneva che ne avesse parlato anche FUMAGALLI. Era anche al corrente della circostanza che DELFINO facesse qualcosa con BUZZI con riferimento al recupero dei quadri.
BONAZZI (89) ha in qualche modo dato risalto alla figura di BUZZI, affermando che questi "aveva una grossa influenza sui quei ragazzi di Brescia di Avanguardia Nazionale…", nel senso che "lo ascoltavano molto". Ha quindi confermato i contatti di BUZZI con AGNELLINI e FADINI , il notorio livello di collaborazione con DELFINO, la tendenza che si aveva a collegare la figura di BUZZI con i servizi.
Quanto ai rapporti tra FUMAGALLI e DELFINO, BONAZZI ha implicitamente confermato (*"senz'altro se ho fatto questi verbali vuol dire che le ho dette queste cose…"… "mi vengono alla mente* <quelle dichiarazioni>" pag.92) il seguente passo del verbale 16.4.98 davanti a questo ufficio:
"Effettivamente anche se non sono in grado di dire se FUMAGALLI dicesse il vero o se fosse mosso da astio nei confronti dell'allora Capitano DELFINO che aveva bloccato la sua operazione golpista FUMAGALLI stesso mi parlò di una sorta di protezione logistica da parte del DELFINO stesso nei confronti del suo gruppo. In sostanza FUMAGALLI mi disse che vi era stato un vero e proprio tradimento da parte di DELFINO che aveva bloccato l'operazione ma seguendo ordini che provenivano da qualcuno che si trovava al di sopra di DELFINO stesso e che improvvisamente aveva fatto mancare quegli appoggi che fino a quel momento il MAR aveva ricevuto. FUMAGALLI non fece mistero con me né dei suoi precedenti legami con i servizi americani, né dell'effettivo coinvolgimento dei servizi americani stessi in tutta l'operazione del MAR il cui scopo era quello di provocare attraverso la

guerriglia prima un intervento dell'esercito e quindi un cambiamento della Costituzione con conseguente instaurazione di una repubblica presidenziale. …Da quello che diceva SPEDINI vi era una protezione di una certa consistenza anche da parte dei Carabinieri ma non solo di quelli, che avevano appoggi, agibilità presso le basi NATO tanto da poter prelevare armi dalle basi stesse…" – confermando altresì il seguente passo del verbale 22.4.1998, sempre davanti a questo Ufficio:
"Ricordo ancora che seppi sia da AZZI che da FUMAGALLI *che BUZZI era strettamente legato al capitano DELFINO dei Carabinieri, un Capitano che divenne maggiore poco dopo la strage. Mi dissero che il legame tra BUZZI e il Capitano DELFINO era nato poiché il primo faceva recuperare al secondo le opere d'arte da lui rubate.* ***Mi aggiunsero anche che il Capitano DELFINO era il garante dei trasporti di armi e di esplosivo che si verificavano nel territorio di Brescia".***
A BONAZZI (102) è stato chiesto il senso dell'attributo conferito a DELFINO di "garante dei trasporti di armi e di esplosivo". BONAZZI ha risposto molto esplicitamente come segue: *"Ma se io fossi uno che deve fare una rapina e deve trasportare delle armi e ci ho un Capitano dei Carabinieri dalla mia parte, insomma, più garante di quello? Mi dice dove sono le pattuglie, che strade fare, sono tranquillo, mi sembra…più garanzia di quella, insomma?".*
A questo punto BONAZZI ha confermato le spiegazioni date a questo Ufficio sul punto:
"Tornando al discorso di DELFINO garante dei trasporti di esplosivi e di armi io intesi questa frase come riferibile ad un comportamento omissivo del predetto che pr essendo al corrente di questi spostamenti e di questi movimenti avrebbe garantito di non intervenire, questo almeno mi sembrò il seso della rase adesso non so più se di AZZI o di FUMAGALLI"

Più avanti BONAZZI ha spiegato che FUMAGALLI quando parlava di DELFINO sembrava "sincero" (93), anche se naturalmente l'odio nei confronti di quelle persone lo aveva indotto a porre un punto interrogativo su quelle affermazioni. Comunque ha precisato (94): ***"Però quelle frasi le dissero".***
BONAZZI più avanti ha aggiunto (pag.96):
"…noi dall'80 all'86 abbiamo cercato di comprendere le ragioni del nostro coinvolgimento nelle stragi. Quindi siamo risaliti ai vari collegamenti che potevano esserci tra elementi della destra e rappresentanti delle istituzioni. Uno di questi rappresentanti era il Captano DELFINO…questo era emerso. ***E dai racconti di SPEDINI, di FUMAGALLI, eccetera, il Capitano DELFINO era la copertura qua in Brescia."***
BONAZZI ha implicitamente confermato (pag.97: *"…questa cosa…se è scritta l'ho detta…"*) anche il seguente passo del già citato verbale: "Devo dire che nel'ambito di questi discorsi non si fece soltanto riferimento a questa sorta di garanzia da parte del Capitano DELFINO, **ma *si disse più specificamente che il predetto era in sostanza un uomo di Avanguardia Nazionale".*** Ha poi precisato che un simile inquadramento era stato fatto o da AZZI o da GIANNETTINI. Ha poi confermato che "questo discorso dell'inquadramento di DELFINO in Avanguardia Nazionale mi venne fatto anche da D'INTINO attorno al 1987…il D'INTINO nell'occasione mi confermò che il Capitano DELFINO era un personaggio di Avanguardia Nazionale"

Si tratta di un'affermazione di grande portata, perché perfettamente concordante con quanto assumono DOMINICI, LAURO, VINCIGUERRA, SERPA e FAGA'- persone che BONAZZI non dovrebbe aver neanche conosciuto.

BONAZZI (104) ha confermato anche il passo seguente del verbale 22.2.1996:
"Ricordo che AZZI mi disse che ESPOSTI aveva contatti con l'Arma dei carabinieri"- anche se allo stato non ricordava più chi glielo avesse riferito. Anzi, ha aggiunto che gli era stato detto addirittura che ESPOSTI era un ufficiale dei servizi.
Ha confermato un appuntamento con D'INTINO e AZZI in Piazza Duomo affinché il primo chiarisse cosaci fosse dietro la morte di ESPOSTI

10.22.8 - Le dichiarazioni di Angelo IZZO

Angelo IZZO, la cui posizione è trattata in particolare nel capitolo in cui si fa riferimento ai rapporti della destra eversiva con i Carabinieri in genere e alle varie ipotesi di GOLPE che si sono succedute negli anni '70, **fornisce un'ulteriore conferma dei rapporti tra la stessa destra eversiva e la 'Ndrangheta.**
Reggio Calabria era considerata "la speranza…il mito di quegli anni", e i giovani della destra avevano la convinzione che la rivolta di Reggio fosse il prodromo della rivoluzione. In quest'ottica IZZO (77) si procurò a Bordighera un furgone di armi parte delle quali furono consegnate a persone di Reggio in vista della rivolta. Quando i sindacati fecero una manifestazione che portò a Reggio 600.000 persone, decisero di sabotare i treni. Lo stesso TUTI sparò in Toscana dei colpi di mitra sui treni. Collocarono una bomba a Lamezia Terme caratterizzata da un timer, da una sveglia Rula simile a quella utilizzata a Piazza Fontana e realizzata da Zio Otto (DIGILIO). IZZO conobbe anche Felice GENOESE ZERBI e ancora di più ROMEO, deputato socialdemocratico. IZZO, per conto dei DE STEFANO venne coinvolto nell'omicidio di Lamberto CELLO, un pregiudicato romano.

10.23 - IL MAR. I RAPPORTI DELLA DESTRA EVERSIVA CON I CARABINIERI.

I Rapporti di DELFINO con la destra eversiva, che abbiamo appena descritto esaminando la figura di PALINURO, non devono stupire, in quanto degli atti si desume uno stretto rapporto tra i Carabinieri e la formazione eversiva del M.A.R.. Pertanto l'ipotesi che DELFINO abbia stretto rapporti in particolare con gli stessi SPEDINI e BORROMEO, che li abbia protetti in un primo tempo, e poi traditi, appare assolutamente plausibile.
La lettura dei verbali non può che portare alla conclusione che, a partire dalla fine degli anni 60, attraverso il GOLPE BORGHESE del dicembre 1970, fino quantomeno alla strage di Brescia, vari gruppi di destra più o meno eversivi, sorretti anche da ideologie non perfettamente sovrapponibili, cercano di unire le loro forze, supportati dai militari e da una parte significativa dei Carabinieri (e addirittura, nel '70, da una parte della criminalità organizzata calabro-sicula), e con una spinta non indifferente degli USA (cui facevano capo anche gli Affari Riservati), prefiggendosi un rovesciamento istituzionale che in qualche modo si pone come rimedio all'avanzata delle sinistre.
Esiste un disegno eversivo permenente, destinato a rinnovsi nel tempo, in quanto le condizioni per intervenire slittano via via per i più svariati motivi.
Il presente capitolo è di estrema rilevanza, sia in quanto spiega sia perchè DELFINO, alias il "Capitano PALINURO", sia uno dei tanti ufficiali dei Carabinieri che aderivano a quest'ottica golpistica, e in quanto tale soggetto che ben poteva essere coinvolto in un attentato quale quello avvenuto il 28 maggio 74, sia perchè quasi tutti gli ordinovisti, e avanguardisti, di maggior spicco siano coinvolti in rapporti istituzionali. Quanto a questo secondo aspetto si potrà notare che nell'ambito della destra radicale potrà individuarsi (peraltro con molte ipocrisie) una parte ortodossa, che rifiuta la strage indiscriminata, pur ammettendo l'omicidio mirato, e che rifiuta altresì i rapporti con i servizi , da una destra che invece ritiene la strage uno strmento di lotta politica e che non disdegna di ineragire con i Servizi segreti. Dai verbali riaffiora che a questa seconda schiera appartengono FACHINI, FREDA, VENTURA, i Veneti in genere, ivi compreso lo stesso MAGGI, nonché ROGNONI. In realtà ci sono

soggetti, quale ad es. AZZI, che si proclamerebbero quali appartenenti alla prima schiera, laddove alcuni testi li indicano come soggetti in rapporto con i servizi.

10.23.1 - I rapporti di ZICARI, per conto del Sid, con FUMAGALLI ed ORLANDO – ma il Sid era in contatto con il MAR

Sono stati acquisiti i verbali di Giorgio ZICARI, così come le trascrizioni dei colloqui che questi ebbe con FUMAGALLI ed ORLANDO nel 1970.
ZICARI, quale giornalista del Corriere della Sera, ebbe nel 1970 un rapporto con il latitante FUMAGALLI. Resosi conto della gravità e pericolosità dei progetti eversivi del predetto, attraverso il suo responsabile DI BELLA ebbe dei contatti con il Maggiore BURLANDO del SID, nel 1970, e con il Gen. PALUMBO e il Maggiore ROSSI nel 1974, dopo la strage.
In occasione dei primi contatti per conto dei predetti ufficiali del SID ricontattò FUMAGALLI e ORLANDO e registrò clandestinamente i colloqui (che sono stati trascritti), che confermarono che il MAR, almeno nel 1970 (i colloqui si svolgono dall'aprile al luglio del 70), si proponeva un colpo di stato anche attraverso spargimenti di sangue e con l'apporto, almeno parziale, dei Carabinieri e dei militari. Detti nastri non vennero mai consegnati dal SID a ZICARI. Quando si verificarono gli arresti di SPEDINI e BORROMEO e la strage di Piazza della Loggia, ZICARI mise in relazione con detti eventi i fatti del MAR si meravigliò del fatto che, nonostante che averse riversato tutto al SID, detto Ufficio non avesse informato a sua volta l'A.G., impedendo il verificarsi di detti eventi luttuosi. Scrisse così articoli che implictamente fecero riferimento ad una strage "di Stato". Accadde allora nel 74 che ZICARI venne contattato dal Gen. PALUMBO e dal Maggiore ROSSI, ufficiali del SID noti per aver fatto capo alla P2, e venne diffidato dal proseguire nei suoi articoli.
In effetti FUMAGALLI venne assolto nonostante l'esistenza di detto materiale. Considerato che ORLANDO, come ra oco si vedrà, conerma rapporti con i Carabinieri delladivisone Pastrengo, ecco che ZICARI spiava persone che erano perfettamente in rapporto con i suoi mandanti. Ciò rende quanto mai plausibile che i colloqui regstrati, he non vennero consegnati alla magistratura nel 1970, servivano per ricattare FUMAGALLI, o per costituire arma di ricatto nel caso in cui FUMAGALLI stesso li coinvolgesse.

10.23.2 - Contenuto delle trascrizioni dei colloqui

Il Giudie ARCAI il **3.1.75** fece esaminare la trascrizione delle 3 registrazioni del 21/22 aprile, 10 e 14 luglio 74 e ZICARI disse che il testo corrispondeva al contenuto dei discorsi con ORLANDO e FUMAGALLI.

10.23.3 - Colloquio 21-22 aprile 70 con ORLANDO

Pag. 9
Si parla di **tre attentati**, prpbabilmente a tralicci a Saronno, Sondrio, che ORLANDO garantisce che siano stati fatti, mentre ZICARI li mette in dubbio.
11
Si parla di FACCIOLI che faceva parte del SID e si è inserito come spia dentro di loro
14
Si parla di valtellinesi che FUMAGALLI si è portato dieto e che è gente che, se in possesso di un fucile col cannocchiale, **spara**. **ORLANDO dice che uno dei loro obiettivi era di "accoppare VALSECCHI il 25 aprile",** giorno in cui sarebbe venuto su. Dice (15) che hanno il silenzitoe del 22. Dice che prevedono in Valtellina l'abbattimento di **altri tralicci** e l'attacco a due caserme, **possibilmente "farci scappare un po' di morti". Fatto quello, è in proramma un immediato inserimento sulla RAI.**
15
ORLANDO dice che PASQINUCCI gli ha detto che ci sono già **due mitragliatrici**.
16
Dice che, in particolare, hanno una 20 mm, che hanno piazzato in un fortino,e che **hanno bisogno ancora di cinque lanciafiamme.**
16-17
ORLANDO dice di avere l'impressione di avere amicizie ed omertà, **anche da parte delle forze dell'ordine**. ORLANDO dice che quelli che hanno commesso questi **attentati i piloni sono ancora disponibili**, son sempre pronti. **Hanno il tritolo e anche il plastico**, che è molto più comodo.
18
ORLADO dice che possono fare un colpo grosso e che FUMAGALLI voleva fare una puntata a Sondrio. ORLANDO specifica che loro fanno la guerriglia, che loro attaccano e poi si ritirano e tirano l'imboscata. **Che nell'imboscata "ci deve scappare il morto", perché non ha mai visto la rivoluzione senza morti.**
19
Senza morti non si muove niente. Dice che,però, non spareranno mai sull'esercito, ma sulle forze dell'ordine si. **I ragazzi disponibili per gli attentati sono 22, ce ne va uno per pilone.**
20
Si dice che le operazioni le diige FUMAGALLI. Orlando e Fumagalli si tireranno fuori reciprocamente, se saranno "beccati".
21
Hanno bisogno di altri 4 FAL, che sono mitragliatori. Parlando di un **attentato** si parla di un traliccio pr il quale sarebbe occorso altro tritolo.
23
Si ribadisce che il prossimo obiettivo è l'uomo politico: VALSECCHI.
24
Si parla della divisa: uomini armati bene, vestiti tutti allo stesso modo, con occhiali scuri e un berretto da marines.
27

Si parla di DE NAPOLI ,che potrebbe venire bene in una seconda fase.
28
ORLANDO indica tra gli obiettivi: **occupare Sondrio, occupare la Banca d'Italia** e prendere lì i quattrini. FUMAGALLI ha detto che i soldi, se non li danno, se li prende.
30
Si dice che con "quelli di PACCIARDI" non sono in grande contatto.
ORLANDO dice di aver contattato DE SARIO , prsidente del CNR, Comitato nazionale rivoluzionario. Si dice che ne hanno un alro a Brescia.
31
si parla di un **contatto col gruppo di Brescia**.
32
Si ribadisce che loro **fanno la guerriglia. Dice che hanno 4 saponette di tritolo e tre di altro.** Si dice che tra loro ci sono dei ragazi che non hannoi visto un fucie miragliatore e **li stanno allenando col 22, con cannocchiale e silenziatore**.

10.23.4 - Colloquio con FUMAGALLI del 22-23 aprile 70

50
Si parla di un coinvolgimento della cognata di FUMAGALLI in un attentato ad un traliccio.
55
A ZICARI, che gli chiede come mai non hanno fatto più attentai ai tralicci, FUMAGALLI replica che **l'altro giorno ne stavano facendo uno**.
56
FUMAGALLI osserva che deve andare su a riallacciare le fila: se comincia a buttar giù tralicci "anche loro cominciano a fare dei botti". FUMAGALLI dice che ci sarà un'escalation e che **qualche morto può scapparci.**
A Milano ci saranno 350 paracadutisti.
57
FUMAGALLI parla di fare una grossa cellula a Milano.
Osserva che per adesso possono fare i tralicci, spaventarli un po', **"poi pianino pianino arriviamo alle cose più grosse".** Dce che ha bisogno di una carta d'identità falsa.
59
PICONE sta aspettando anche lui che qualcuno faccia qualcosa.
60
ZICARI ricorda aFUMAGALLI che qualche giorno prima gli stava accennando ad una pista per piazza Fontana. FUMAGALLI dice che al senato hnno qualcuno alla segreteria, che però adesso non li sta aiutando.
61
FUMAGALLI ammette di aver fatto due botti a Pavia e a Torino.
62
si dice che ORLANDO lo ha accompagnato a quello di Pavia, combinato tra lui, PASQUINUCCI e "quello di Roma". Parlano delle **cariche, con le quali non poteva**

saltare niente,e che lui non voleva fare solo un botto. Anche se il botto avrebbe fatto rispondere "quelli di Roma".
63
Si parla di BERTOLI e di un gruppo di Viareggio. FUMAGALLI parla della necessità di fare delle piccole cellule motorizzate.
65
FUMAGALLI dice che devono passare ad una guerriglia continua. Fare "grancassa", sensazione. Nella seconda fase combattere gli uomini politici della zona.
66
Nella terza fase, non subire l'attacco della forza pubblica e addirittura provocarla per procurarsi le armi. Si parla di CARMELO, colonnello del 3° COMILITER , che dice di non sparare sui Carabinieri, e che ha contatti con altri ufficiali (trattasi del DOGLIOTTI).
67
CARMELO risiede a Padova: **gli ha chiesto se poteva fornirgli le armi**, ma gli ha risposto che non lo poteva fare. Lui **gli ha chiesto armi moderne, una mitragliatrice** mod.38 (loro hanno i magazzini pieni)
70
Si parla dei rapporti con l'ammiraglio BIRINDELLI. Si può contare su ufficiali altamente selezionati.
71
F. dice che ci sono "quelli di Padova e di Treviso".
Parla di **tritolo** da prendere a Carrara. Di **plastico** che è in Svizzera e che occorre andare a prendere. Dce che hanno un po' di **dinamite**.
73
FUMAGALLI dice che hanno **2 fucili col cannochciale**, che a 300 metri prendono l'uomo. **Si parla di colpire ANIASI** , che va a tagliare nastri tutti i giorni, e quindi è un facile beraglio.
76
Parla di DE NAPOLI che ha 850 paracadutisti.
77
Parla di un colloquio avuto a Treviso con CARMELO. Dice di aver detto a CARMELO che fa troppe preclusioni, come quella di non sparare sui Carabinieri. Non vorebbe finire in un campo di concentrameto per colpa sua.
79
Si riparla di CARMELO. Da Padova sono andati a Treviso, dove c'è un gruppo con un sacco di armi.
86
FUMAGALLI dice di avere l'impressione che alcuni credano di poter risolvere la faccenda sul piano parlamentare, preparano le squadre per distruggere i seggi, ma sono squadre da spettacolo.

87
La guerriglia si deve scatenare in città. Non si può fare con personale raccogliticcio, bisogna preparare il piano, fare quattro squadre, **la guerriglia vuol dire fare intervenire l'esercito. FUMAGALLI dice di essersi incontrato con quelli**

dell'estrema destra tedeschi. L'esercito americano doveva arrivare e non è arrivato.
88
Dice di aver avuto contatto con il dottor. OVENAUER di Stoccarda edi aver preso contatti con i sudtirolesi. Ha però escluso loro che si potesse parlare di secessione. In Tirolo ha solo 20 uomini, ma 2000 o 20.000 simpatizzanti.
91
Parla dell'ipotesi di fermare camionette armate dei CC per procurarsi le armi, senza che occorra assaltare caserme.
93
FUMAGALLI dice che vuole un aiuto per i gruppi. Questi in città costano cari, perché vogliono l'atomobile, l'appatamento…invece in montagna si accontentano di una scatoletta, una pagnotta e una coperta.
95
FUMAGALLI dice che **bastano dieci uomini e sparare in mezzo a quelli della Questura,** che poi si sparano tra loro.
96
Dice che VALPREDA non ha ammazzato tutta quella gente.
Dice di avere una latta con **venti chili di plastico.**
97
Spiega come bisogna collocare il tritolo per far saltare i tralicci.

10.23.5 - Colloquio con FUMAGALLI del 10.7.1970

133
FUMAGALLI dice di essere stato in Germania. Di essereandato a trovare Kassel esponenti del Fronte Europeo di liberazione.
136
Sembra arguirsi che FUMAGALLI in quel mometo disponga diretamente soltanto di 10 persone, ma non demorde: bisogna organizzarsi prendere armi, contatti.
139
Parla di STRAUSS
141
FUMAGALLI parla della necessità di **creare un clima di tensione che faccia intervenire le FORZE ARMATE.**
Occorre creare un climadi tensione come quello di Piazza Fontana.
142
Bisogna organizzarsi ed è quello che FUMAGALLI sta cercando di fare.
150
Si parla di nuovo **dell'intervento dell'esercito**
165
idem

10.23.6 - GAETANO ORLANDO

Le vicende del MAR sfociate nel processo assolutorio di Lucca, il cui esito tanto sorprese il giornalista-infiltrato dal SID ZICARI, alla luce di quanto aveva inutilmente riversato ai Servizi militari, si confondono con quelle del medesimo MAR dei primi anni 70 (arresti dal marzo al maggio 74) in quanto gli ingredienti sono esattamente i medsimi. Non solo la scintilla che sarebbe parita dallaValtellina,non solo le iniziative di guerriglia, ma gli stessi rapporti con i Carabinieri e con i militari.
Vediamo in particolare che cosa dichiara ORLANDO con riferimento ai rapporti con Carabinieri e Militari:

il 5.6.92 al di Brescia:
"Confermo che c'erano contatti diretti a Milano **con i massimi livelli della divisione Pastrengo** , cioè con il comando.
I contatti li teneva FUMAGALLI e persone di alta levatura di Milano.
……Fra gli ufficiali con cui c'erano contatti a Milano, nell'ambito di una promessa di copertura, ***c'era il maggiore ROSSI*** *di cui ho già parlato.*
Posso anche dire quanto segue:
a Milano in più occasioni ed anche una volta con la mia presenza furono acquistate armi al mercato nero. Si trattava prevalentemente di armi lunghe, anzi quasi esclusivaemnte. In queste occasioni ,sicuramente in quelle in cui c'ero io, ***c'era la copertura dei carabinieri di Milano,*** *nel senso che si poteva stare tranquilli in merito al viaggio di ritorno in Valtellina ed eravamo sicuri che nessuno ci avrebbe fermato".*

28.10.92 G.I. Milano: *"…io personamente non ho mai conosciuto AMOS SPIAZZI, ma ho saputo da FUMAGALLI che egli lo conosceva e credo che lo incontrasse nel 1973. Ciò avveniva in un quadro complessivo di rapporti politici attinenti il nostro progetto. Poiché l'Ufficio mi chiede quali fosseroa ltri contatti fra noi a apparati istituzionali,* ***posso confermare che vi erano rapporti con i Carabinieri della divisione PASTRENGO seppur non curati da me direttamente. Anch'io una volta , però, conobbi ad una riunione all'inizio del 1970 il Colonnello SANTORO. Era una riunione di quindici o venti persone e non era un incontro pubblico"***

10.23.7 - DELLE CHIAIE

Conferma esattamente quanto affermato da ORLANDO, che glielo rferì nel corso del noto interrogatorio che ebbe luogo a Madrid , presente VINCIGUERRA. Ha confermato in particlare (50) che ORLANDO fece i nomi di due ufficiali dei Carabinieri che avevano rapporti con il M.A.R., e cioè **DOGLIOTTI, detto Penna Nera** e **SANTORO**. Uest'ultimo, in particolare, era uno che aveva procurato loro dei problemi nel Trentino. Ha confermato che ORLNDO indicò tra i prorammi del MAR quello di fare un attentato al democristiano VALSECCHI. Ha confermato anche il contento del passo del verbale dell'escussione dinanzi alla Commissione Stragi del 22.7.1987:

"ORLANDO ci parlò di una rivolta in Valtellina coordinata con i Carabinieri, con Penna nera, che credo fosse il colonnello DOGIOTTI, dei rapporti che avevano con il Ministero dell'Interno attaverso PICONE….ORLANDOci parlò vagamente d questo PICONE che er ain contatto con il Minstero dell'Interno dicendoci che era lui che forniva tutte le informazioni, ci parlò di una copertura promessa per la rivolta in Valtellina (dovevano occupare le caserme dei Carabinieri e questi non avrebbero sparato)…"

10.23.8 - ANGELO IZZO

IZZO ha affermato in dibattimento di aver fatto capo al FRONTE NAZIONALE di BORGHESE, da lui personalmente conosciuto, avendo rapporti soprattutto con DANTINI e SERMONTI. Anche IZZO afferma che nel 73-74 tutti erano in attesa di un **colpo di stato e quindi veniva realizzata una strategia tesa a favorire questo tipo di situazione** (64). Si credeva (66) che i comunisti stessero per venire al potere e quindi l'avanzata del partito comunista dovesse essere contrastata con le armi. L'atteggiamento di molti era nel senso che si dovesse arrvare ad un contrasto anche violento.
Dai fratelli DI LUIA e da SERMONTI IZZO apprese **che i Carabinieri della Divisione Pastrengo di Milano erano completamente dalla loro parte .** Tutta la campagna di bombe del 73 e74 "era finalizzata a creare un disordine per poi creare un ordine per favorire un intervento militare che la destra di cui faceva parte avrebbe dovuto appoggiare come milizia civile. Vi erano tanti giovani tra Milano, Rom, Ascoli eil Veneto che costituivano una sorta di punta di diamante di questa realtà. Proprio in tale ottica IZZO si è reso responsabile di tutta una serie di attentati, sia dinamitardi che incendiari .
*In particolare IZZO (115) ha confermato di aver appreso che lo stupro ai danni di Franca RAME , eseguito materialmente daAngelo ANGELI e da altri sanbabilini, avvenne **su direttiva dei Carabinieri della Divisione Pastrengo** perché la predetta aiutava i detenuti con il c.d. "Soccorso Rosso". Il predetto ha confermato il verbale del 6.2.87 al PM di Milano, nell'ambito del quale ha riferito di aver appreso queste circostanze da BONAZZI e da CONCUTELLI.*
IZZO ha anche affermato (107) che "***I MAR erano sicuramente legati ai Carabinieri al cento per cento".*** Inoltre (108) vi era la convinzione che i Carabinieri avrebbero coperto la destra al cento per cento ed erano favorevoli al GOLPE. Ciò fino al punto che, quando c'era stato l'intervento sul MAR , alcuni dicevano che ciò era accaduto in quanto i Carabinieri erano acora più "camerati" che "i MAR", e avevano agito per fermare un GOLPEBIANCO e favorire il **vero GOLPE della destra, *"che sarebbe dovuto succedere nell'agosto '74".***

10.23.9 - CARLO FUMAGALLI

Nell'udienza del 17.09.2009 FUGALLI Carlo in merito ai rapporti avuti con i Carabinieri, dichiara di aver incontrato una volta un Ufficiale dei Carabinieri, nel 1973 in Padova presso il bar PEDROCCHI. L'ufficiale si chiamava DOGLIOTTI, in gergo "Penna Bianca". L'incontro sfumò in pochi minuti per l'intemperanza di 4 imbecilli che avevano vicino.
Ricorda che, secondo i piani del MAR, **i Carabinieri avrebbero dovuto prendere gli uomini di governo** e portarli in un campo di concentramento in Sardegna, per poi creare un governo a base presidenziale, sotto il commissariamento militare.
Afferma che si poneva non soltanto in simbiosi, ma **agli ordini dei Carabinieri**, egli non avevo né la forza, né l'autorità, né l'autorevolezza di imporsi ai Carabinieri. Questi ultimi al momento opportuno **gli avrebbero dato le armi**, ma ciò non avvenne mai.

Si rinvia sul punto anche alle dichiarazioni di PITARRESI e BONAZZI.

10.24 - GIANCARLO ESPOSTI

10.24.1 - I traffici d'armi. Atti del Sismi. L'avvicinamento da parte del Sid. I presunti rapporti tra ESPOSTI e i carabinieri e tra ESPOSTI e DELFINO.

La figura di Giancarlo ESPOSTI è rilevante in quanto il predetto aveva un ruolo di primo piano nell'ambito delle SAM, che sono appunto il gruppo eversivo al quale, secondo DIGILIO , SOFFIATI avrebbe dovuto consegnare il noto ordigno, sul quale era intervenuto a Verona qualche giorno prima della strage di Brescia.
TRAMONTE afferma che questi fu eliminato per quanto appreso nell'ambito della sua attività per conto di un funzionario del Ministero dell'Interno, circa il coinvolgimento dei Carabinieri nel progetto di golpe.
In effetti le circostanze in cui ESPOSTI perse la vita a Pian Del Rascino sono tuttora poco chiare e la ricostruzione della dinamica della sparatoria lascia molti dubbi.
Si è già detto che la TONOLI Afferma che MAIFREDI conosceva ESPOSTI e gli altri coinvolti in occasione della sparatoria.
Vi è in atti un appunto del SID, del 31.5.1974,che sembra avvalora l'ipotesi di un rapporto tra ESPOSTI e il Ministerro dell'Interno:
In particolare al punto 2 viene affermato che **il Ministero dell'Interno** "nel contesto di una politica dell'antifascismo opportunamente orchestrata anche con forze politiche estranee alla D.C.", volta ad arginare l'organizzazione Ordine Nuovo, **ha creato il movimento Ordine Nero. Lo stesso autore dell'appunto fa notare che la struttura "creata" dal Ministero dell'Interno, come braccio violento di "Anno Zero" è autrice di "una serie di atti violenti e antidemocratici".**
Al punto 4 si fa presente che, nell'ambiente, si ipotizza che ESPOSTI fosse coinvolto nella "questione Brescia" (ma si dà a ciò scarso credito) **oppure che avesse accettato un incarico per il Ministero degli Interni.**
Si è già riferito che PITARRESI Biagio afferma di aver appreso da Giancarlo ESPOSTI che questi aveva rapporti con DELFINO.

Dal fascicolo personale di ESPOSTI, prelevato dal Cento CS di Milano, si desume che **il predetto è nipote di ESPOSTI Ottosio, che è un capitano dei Carabinieri in congedo.**
Le informazioni che si riferiscono ad ESPOSTI lo vedono quasi sempre coinvolto in **traffici di armi**. Il 30.1.69 viene arrestato a Roncobilaccio per detenzione,tra l'altro, di una pistola. Vi è un appunto (atto 12) in data 28.2.1970, redatto dal M.llo M. **CHIARINI Ezio**, in servizio al Centro C.S. di Milano, in cui si parla di incontri con la fonte BERETTA Davide, riferiti a traffici di armi dell'ESPOSTI. Si riferisce che ESPOSTI ha fornito armi al gruppo di BERETTA ed al BERETTA stesso. Dell'appunto parla **BERETTA** nel corso dell'escussione del 12.3.97, acquisita agli atti.

> *Lei mi fa presente che tale CHIARINI Ezio, appartenente al Centro C. S. di Milano, afferma di aver ricevuto da me, durante un periodo di 4 o 5 anni, informazioni circa l'ambiente della destra, e in particolare con riferimento ad un traffico internazionale di armi in cui sarebbe stato coinvolto il predetto Giancarlo ESPOSTI.*
> *Prendo atto di quanto sopra e della circostanza che detto CHIARINI avrebbe affermato di essersi presentato come "Ezio CHIARI".*

ADR. - *Effettivamente ricordo la persona, che pensavo fosse un Carabiniere e con il quale avevo instaurato dei rapporti di amicizia. In effetti più che informazioni, tra noi ci sono stati degli scambi di opinioni. E' comunque vero che* ***ho riferito al CHIARI di aver appreso da Giancarlo ESPOSTI che aveva degli amici del gruppo di FELTRINELLI che sapeva che importavano armi credo dalla Yugoslavia.*** *Io mi ero offerto di approfondire la cosa con l'ESPOSTI (naturalmente sotto protezione) per consentire ai Carabinieri di intercettare questo traffico. La cosa non ebbe un seguito in quanto fu lo stesso CHIARI ad invitarmi a desistere dalla cosa che sarebbe stata troppo rischiosa per la mia persona.*
Faccio presente che era stato mio cognato, il maresciallo FINOCCHIARO Giuseppe dell'Ufficio politico, a presentarmi CHIARI. I nostri incontri sono avvenuti in buona parte in occasione di comizi.

Ricordiamo che esistono agli atti note del SID dalle quali si desumono presenze di BUZZI in Iugoslavia.

Anche l'atto 12 si riferisce a traffici di armi internazionali, questa volta riferibili ad ESPOSTI e a NARDI.
Il 5.11.69 ESPOSTI (atto 16) è stato arrestato per aver detenuto due detonatori e sostanze per la composizione di materiale esplodente.
Nell'atto 18 (1.12.71) il Centro C.S. di Milano vengono riportate notizie sull'ESPOSTI con riferimento alla fornitura di armi anche a gruppi di estrema sinistra.
E' proprio a seguito della suddetta nota che il **Gen. MALETTI**, capo del Reparto D, in data 18.12.1971 scrive ai Centri C.S. di Trieste (dove ESPOSTI prestava il servizio

di leva) e di Milano una nota, avente per oggetto "Traffico clandestino di armi", ai fini di una sorta di **avvicinamento dell'ESPOSTI** , avvalendosi "se necessario, di convenienti mezzi di allettamento del soggetto, **non escluso il ricorso ad ausili di natura finanziaria**". Trattasi di atto di straordinaria rilevanza in quanto non capitava spesso che il Capo del Repardo D del SID si occupasse direttamente dell'avvicinamento di una possibile fonte. Dal documento si deduce che il capo del Cento CS ha incaricato della cosa il M.llo CHIARINI, in quanto vi è vergato a mano il nominativo di quest'ultimo. Non è dato sapere se l'avvivinamento abbia avuto esito positivo in quanto, interpellato il SISMI , ha riferito che, interessati i Centri di Milano e Trieste, questi hanno risposto per le vie brevi di aver distrutto il carteggio relativo a quel periodo.
Alla lettera del Centro CS di Milano dell'1.12.71 è allegato un **appunto manoscritto di MALETTI**, diretto a D'ORSI, comandante del Raggruppamento Centri CS di Roma, nella quale è riportato: *"E' un caso di interesse: 1°, perché può portarci sulle racce di fantomtiche (ma forse ache reali) armi dei r. extra* (ndr gruppi extraparlamentari) ; *2° perché sarebbe bello riuscire laddove altri hanno fallito. L'avvicinamento dovrebbe essere svolto con ausili "didatitci" convincenti, dapersonale nostro, esclusivamente TS* (ndr Centro CS di Trieste) *non informi organi "I" locali. Dire, sensibiizzando adeguatamente (se del caso, mandare un elem. A chiarire mio pensiero)".* Il fallimento sembra riferibile al Ministero dell'Interno.

10.24.2 - Dichiarazioni di FRANCESCO ZAFFONI

Vi è un altro teste che fornisce indicazioni in ordine ad una frequentazione, da parte di ESPOSTI, della caserma dei Carabinieri di Milano. Si tratta di **ZAFFONI Francesco** che, nel verbale di S.I.T. in data 25.9.1996, riferisce in ordine alla sua conoscenza con ESPOSTI e su quanto appreso dal predetto. Ricorda che questi disponeva di una tuta mimetica da tenente dei Carabinieri. Precisa inoltre, con riferimento alla caserma dei C.C. di Milano:
*"Faccio presente di essere entrato proprio **in questa Caserma, per almeno tre volte**, nel biennio 1969- 1970. In queste occasioni **era presente Giancarlo ESPOSTI** **anzi, l'accesso ci era consentito proprio grazie alla sua presenza .** In tutte e tre le occasioni non fummo mai più di tre o quattro persone. Esse non erano sempre le stesse. Ricordo distintamente una volta presente il PANZIRONI ed un'altra il BATTISTON. All'ESPOSTI non venivano ritirati i documenti così come a nessuno di noi, e che entravamo al suo seguito. Preciso che i documenti non venivano neanche controllati. Ricordo con certezza che comunque ESPOSTI parlava con il o con i militari di guardia. Rappresento che l'ESPOSTI all'epoca aveva i **baffi corti**, capelli corti ed era ben curato per cui non sono in grado di dire se desse un nome falso fingendosi un ufficiale oppure se i militari di guardia erano già preavvisati del suo arrivo ed avvertiti che nulla dovevano visionare op ritirare. Ricordo di essere entrato sia dall'ingresso di via LAMARMORA che da un ingresso carraio. Faccio rilevare che l'ingresso dal carraio era ancora più difficile non essendo destinato all'accesso pedonale. Posso testimoniare solo delle volte che ero presente ma è chiaro **che la***

libertà di accesso dell'ESPOSTI *era tale per cui gli eventi a cui ho assistito sono una frazione di un totale molto più grande. Una volta entrati ci si fermava nel cortile a chiacchierare con quelli che consideravamo nostri commilitoni ed ESPOSTI spariva per andare in un ufficio ad un piano diverso da quello terreno. Non sono in grado di dire in che ufficio andasse né se vedesse una sola persona, ho comunque la certezza che egli si recasse ad un piano diverso da quello terreno perché ricordo che lo intravedevamo salire.*

10.24.3 - Dichiarazioni di BIAGIO PITARRESI

Biagio PITARRESI ha rilasciato delle dichiarazioni di estremo rilievo, in quanto fornisce un probabile legame tra ESPOSTI (appartenente a quelle SAM alle quali, secondo DIGILIO, sarebbe stata consegnata la bomba da SOFFIATI) e la strage di Piazza della Loggia. Il predetto è stato escusso all'udienza dibattimentale del 26.3.2009 (trascriz. da pag.35). E' stato sostanzialmente un uomo di azione nell'ambito della destra degli anni 70, fino a quando, attorno al 72' è via via diventato soprattutto un delinquente comune. Ancora oggi sta scontando la pena per un sequestro di persona del '74 (GERLI) che all'epoca aveva fruttato 3 milioni di dollari.
Iscritto al MSI sin dal '62, ha fatto il militare nei paracadutisti, conoscendo NARDI (che gli presenterà ESPOSTI) e MONTICONE. Ha frequentato la Giovane Italia in Corso Monforte di Milano, all'epoca retta da Gianni RADICE. Occasionalmente ha svolto funzioni di guadiaspalle dell'On. SERVELLO e, quando c'era qualche comizio non si tirava indietro quando "c'era da andare a prendere le botte". Lo stesso avveniva anche a favore dell'On. ALMIRANTE. Ha ricordato di aver fatto propaganda elettorale nella campagna del 1970. Tra il 70° e il 72 aveva conosciuto anche ROGNONI e in seguito si era spostato in Portogallo. Ha ricordato l'AGINTER PRESSE, legata alla polizia politica portoghese (PIDE), attraverso la quale alcuni "di loro "furono inviati alcuni mesi in Angola.
Dalle sue risposte sembra arguirsi che fosse DELLE CHIAIE a "manovrare il discorso" degli spostamenti facenti capo all'AGINTER PRESSE. L'AGINTER PRESSE (59) **si proponeva come finalità *"quello che hanno fatto sempre questi americani, da 60 anni aquesta parte. Sapevo che c'erano degli americani lì, quello che più o meno gli americani hanno sempe fatto dal '45 fino a ieri mattina".***
Tutte queste informazioni, e cioè cosa fosse questa "Agenzia" e la *"**copertura della C.I.A."*** PITARRESI le ha apprese da Carlo ROCCHI (60) , personaggio con un ufficio in San Babila, che si presentò come un camerata, e che gli disse di far parte della C.I.A.. In particolare (62) gli disse che l'AGINTER PRESSE ***"era un ufficio che coordinava alcune attività della Agenzia in Europa"*** **e che strumentalizzava loro "scemi di destra".** ROCCHI faceva parecchi viaggi sia in Spagna, che in Portogallo, e soprattutto negli U.S.A.
Tra le persone conosciute da PITARRESI anche Angelo ANGELI, detto "il golosone".Ha ricodato che all'epoca sia lui che ANGELI disponevano di olte armi, che occultavano sotto la metropolitana di San Babila. Si trovavano a poca distanza dall'Università Statale, e ciò consentiva loro di fronteggiare lo strapotere della

controparte. ANGELI aveva una casa in Svizzera, dove era possibie comprare armi, ma il predetto aveva soprattutto "roba vecchia", che poteva provenire da qualche apparato dello Stato. Ha ricordato (da pag 65) il coinvolgimento di ANGELI nella violenza sessuale ai danni di **Franca RAME**, avvenuta nel 1973. PITARRESI ha confermato che **mandanti del delitto furono i Carabinieri della Caserma di Via Lamarmora, rivolgendosi ad Angelo ANGELI**, "perché era un po' ricattabile".
Si tratta di un particolare non trascurabile, in quanto **ANGELI era strettamente collegato a Giancerlo ESPOSTI**, e pertanto ciò conferma indirettamente i rapporti, dimostrati per altra via, tra quest'ultimo e i Carabinieri proprio di quella caserma.
PITARRESI ha confermato questi stretti rapporti tra **ESPOSTI e ANGELI,** facendo intuire, parlando in termini di *"fatti loro personali…proprio personali, fisici, personali"* che tra i due ci fosse una relazione sessuale o sentimentale. I due proteggevano, peraltro, un locale fequentato da omossessuali e travestiti, con la tolleranza delle forse dell'Ordine, e proprio da questa situazione potrebbe essere nato poi il ricatto ai danni dell'ANGELI da parte dei Carabinieri.
PITARRESI ha ricordato di aver sempre sentito parlare di colpo di stato che sarebbe stato fatto con i Carabinieri (73) e che ESPOSTI apparteneva alla categoria di quelli che dicevano ***"adesso facciamo, adesso arriveranno gli Americani".*** Aveva appreso, ma solo in ambiente carcerario, che ESPOSTI era stato "ammazzato" dai Carabinieri "come un cane" e che lui e gli altri dovevano andare a Roma a sequestrare il Presidente LEONE. Che in occasione del conflitto "potevano fare a meno di ammazzarlo". ESPOTI sarebbe uscito dalla tenda diarmato esarebbe stato ucciso da un maresciallo dei Carabinieri mnato apposta sul luogo per ucciderlo. Non ha escluso di aver potuto ricevere queste confidenze dallo stesso DANIELETTI.
Circa un mese o due prima della strage di Brescia ESPOSTI gli disse che, visto come le cose stavano andando in Spagna, in Portogallo ***"bisognava..c'era da fare qalche situazione da poter portare un cambiamento, qualcosa un po' di eclatante".***
PITARRESI a sua volta gli aveva fatto notare che loro erano adoperati, strumentalizzati. Questo fatto del "colpo di stato"era comunque per ESPOSTI "una cosa eterna", nel senso che era il suo chiodo fisso.
Qualche tempo prima della strage (82-PITARRESI ritiene, comunque, molto meno di due mesi prima) ESPOSTI gli chiese di **approntargli un documento falso**, cosa che lui fece (ricorda, appunto, che c'era sopra la foto di ESPOSTI) , consegnandoglielo (uno o due pezzi) nel bar di TORTI . Il giorno stesso della strage, o un giorno prima, o il giorno dopo (83) ESPOSTI espresse a PITARRESI la sua **preoccupazione.** A questo punto gli è stato contestato il passo del verbale del 10.5.94 in cui PITARRESI colloca la preoccupazione di ESPOSTI due o tre mesi prima della strage e l'accompagna con la crescita della barba. Che tale paura (84) era nei confronti dei Carabinieri. Che, in particolare ***"Aveva paura dei Carabinieri"*** perché ***"non se la sentiva di portare avanti un certo impegno che aveva preso con i Carabinieri, e che prima o poi i Carabinieri l'avrebbero fatto fuori"*** **.** PITARRESI, a 15 anni dalle precedenti dichiarazioni, ha confermato la preoccupazione di ESPOSTI, non escludendo che si trattasse della paura di essere ucciso (85). Tuttavia ha tendenzialmente collocato questa paura in un momento più prossimo rispetto all'uno o due mesi prima della strage, indicato in precedenza. In ogni caso (86) **ha confermato che ESPOSTI disse di essere in rapporto con i Carabinieri.** Ha questo punto gli

sono stati contestati in successione i vari passi che in precedenza lo avevano portato ad affermare in sede di indagini che ESPOSTI gi aveva parlato di un attentato, simile a quello di Piazza Fontana, da realizzarsi proprio a Brescia, nel quale sarebbe stato coinvolto in prima persona. Si riportano i passi in quanto la sua attuale versione dibattimentale ne costituisce una **parziale conferma** :

"Con ESPOSTI già in precedenza, e verso l'inizio del '74, avevo avuto modo di parlare, sempre nel locale del TORTI, del grosso botto da realizzare al fine di stimolare un colpo di stato o un intervento americano. La particolarità del discorso fatto con ESPOSTI rispetto a quanto anche altri in quell'ambiente andavano dicendo era che l'ESPOSTI ne parlava come di una cosa che li stesso avrebbe realizzato"(10.5.94).

Tornando al discorso relativo a Giancarlo ESPOSTI devo dire che io ho appreso proprio da lui e sicuramente prima del 28 maggio 4, che proprio a Brescia era in programma un grosso attentato del tipo di quello di Piazza Fontana. Il fine era quello di stimolare e appoggiare un colpo di stato. In quel periodo Brescia rappresentava una sede importante sia perché si diceva che con i Carabinieri in quella città non avremmo avuto problemi, sia perché vi era una sezione del partito comunista piuttosto forte, e quindi ciò rappresentava un bersaglio politico per noi significativo" (18.5.94)

"Pochi giorni prima della strage di Piazza della Loggia, comunque sicuramente nello stesso mese della strage, seppi a Milano da Giancarlo ESPOSTI , che ricordo vestito con un impermeabile, che si sarebbe dovuta verificare una grossa esplosione in una piazza di Brescia, e che la colpa sarebbe dovuta ricadere sui comunisti" (21.11.94).

"Dai discorsi dell'ESPOSTI l'attentato a Brescia poteva avere per oggetto una sede del Partito Comunista o comunque una manifestazione di comunisti".

PITARRESI ha anzitutto confermato (89) di aver visto nel '74 ESPOSTI una decina di volte. Ha cominciato col ricordare, poi, che **effettivamente a Brescia c'era qualcosa in programma**: *"il fatto di Brescia…che siamo venuti qui qualche volta, che volevano* ***far saltare*** *anche una…adesso non mi ricordo la via, su una piazza c'è una cosa dei partigiani, del partito socialista…"* (89). Ha aggiunto (92) **di ricordare che ESPOSTI gli parlò con riferimento a Brescia.** Che all'epoca aveva pensato all'attentato alla sede del partito comunista, pur convenendo che, in tal caso, sarebbe stato ben difficile attribuire la colpa"ai rossi", come sostenuto.

Ha confermato che *"il botto dovesse riferirsi o al Partito Comunista o ad una manifestazione di comunisti".*(94)

Ha specificato che doveva comunque trattarsi di *"un attentato di un certo rilievo"*

Ha precisato (97) che le cose che ESPOSTI avrebbe potuto fare per i Carabinieri (e che quindi, dato il suo rifiuto, avrebbero potuto costituire la causa della sua apprensione) avrebbero potuto essere molteplici, e che quindi avrebbe potuto esserci un rapporto con l'attentato, ma soltanto come ipotesi.

Come si può notare alla fine ci si trova in presenza di una versione non di molto differente da quella di quindici anni fa: il programma di un grosso botto a Brescia, in coincidenza con l'epoca della strage, da attuarsi ai danni del Partito Comunista e di una manifestazione di comunisti.

PITARRESI (98) ha confermato che **i rapporti con i Carabinieri erano "buonissimi"** e che con loro questi non erano accaniti.

PITARRESI ha riferito di di aver appreso da ESPOSTI di suoi rapporti con la polizia politica portoghese (98-PIDE), vero braccio armato del regime, che avrebbe garantito appoggi a rifugiati. La circostanza l'aveva appresa da un funzionario della Polizia Politica Portoghese, presentatogli da Carlo ROCCHI, agente della C.I.A.. Tale funzionario gli aveva anche chiesto di collaborare con loro, anche con riferimento (100) all'invio di latitanti in Angola e Mozambico. Anche NARDI aveva rapporti con la PIDE. ESPOSTI gli riferì di aver il compito di controllare i portoghesi emigrati in Italia per conto della Polizia Politica Portoghese. (101).
Ha dichiarato (104) di aver conosciuto FUMAGALLI, presumibilmente a San Vittore, e presumibilmente anche Kim BORROMEO, o comunque di aver ricevuto indicazioni su questi da parte di Angelo ANGELI, conoscendolo poi direttamente,a Bergamo o a Brescia. Ha confermato di aver appreso, da FUMAGALLI o da ANGELI dell'episodio dell'arresto di BORROMEO e SPEDINI con l'esplosivo. Di aver appreso che qualcuno li aveva venduti e che i Carabinieri li aveano arrestati.
Ha confermato che FUMAGALLI gli *"disse che aveva fatto una operazione e poi gli stessi Carabinieri l'avevano arrestato…"*; che "***c'era qualcosa con un ufficiale dei Carabinieri su questo arresto qua*"** **e ha confermato il "tradimento dei Carabinieri" , emergente dal seguente passo, pur precisando che la cosa l'aveva appresa non direttamente da Kim BORROMEO, ma da Angelo ANGELI, non soltanto presente, ma autore della confidenza:**
"…ribadisco che il primo in presenza di Angelo ANGELI …mi raccontò di essere andato a prendere dell'esplosivo poi sequestrato perfettamente d'accordo o comunque coperto da un ufficiale dei Carabinieri di Brescia. In sostanza quell'ufficiale era d'accordo con lo stesso BORROMEO nel senso che avrebbe permesso di fare transitare l'esplosivo. Detto ufficiale poi non era stato ai patti e l'aveva fatto arrestare".
Come si può notare viene confermata una volta ancora ilo tradimento da parte di DELFINO di SPEDINI e BORROMEO.
PITARRESI (109) ha confermato che **ESPOSTI gli disse di avere rapporti diretti con DELFINO, ma non solo con lui, ma anche con tanti altri tra cui il "capitano ROSSI".**

10.24.4 - Dichiarazioni di VALERIO VICCEI

Componente trainante della cellula ascolana, ha avto rapporti strettissimi con ESPOSTI, così come con NARDI ed IZZO.
ESPOSTI viene descritto da VICCEI come un terrorista, non solo traffcante di armi, ma anche maneggiatore di esplosivo e caratterizato dauna contnua progettazione di attentati con finalità golpistiche.
In occasione del confronto con IZZO del 9.5.85 ha riferito che ESPOSTI, nell'ambito del suo progetto eversivo, **vantava l'appoggio di un Col. dei Carabinieri** di stanza nel Triveneto e di un ufficiale dell'esercio di stanza nel Veneto. Ha ribadito che **ESPOSTI affermava di contare sull'aiuto dei Carabinieri e dei Servizi segreti**.
Atto inaugurale della strategia prefigurata da ESPOSTI l'attentato al treno Ancona-

Pescara del 29.1.74. ESPOSTI vantava collegamenti anche con D'OVIDIO, appartenente al S.I.D.. Ha precisato che l'attentato al treno Ancona-Pescara era stato programmato come primo di quattro attentati eclatanti e come momento iniziale di un periodo di terrore. Questo colloquio con ESPOSTI risalirebbe a poco prima della strage di Piazza della Loggia.

10.24.5 - Dichiarazioni di ANGELO IZZO

Anche IZZO in questo dibattimento ha parlato di ESPOSTI, con il quale era in ottimi rapporti, così come con NARDI e con VICCEI, appartenenti alla medesima cellula ascolana. IZZO ha affermato che ESPOSTI e i suoi compagni intendevano uccidere il Presidente della repubblica il successivo 2 giugno 74. Proprio a tal fine si erano procurati un fucile di alta precisione, rientrante tra le armi sequestrate ad ESPOSTI. Si trattava del fucile classico del "cecchino" (91) , fatto per sparare da lontano e dotato di cannocchiale. Si dava infatti la colpa al Presidente LEONE di aver impedito un "pronunciamento militare". Analogo atteggiamento ostile la destra lo aveva nei confronti di RUMOR. Si parlava,poi, di favorire la successiva fuga di ESPOSTI in Spagna con l'aiuto di NARDI. Tra gli obiettivi vi era forse anche quello di far saltare una diga (92). ESPOSTI si era avvicinato all'ambiente del MAR, era stato assimilato ad un "democristiano", ed aveva perso ogni appoggio.
Quanto ai rapporti di **ESPOSTI** con i Carabinieri, IZZO ha affermato di aver appreso di **rapporti di questi a Milano con il Gen. PALUMBO**. Ha riferito, anzi, che ESPOSTI aveva registrato alcune conversazioni che aveva avuto con i Carabinieri di Milano. Si sapeva in particolare che il Gen. PALUMBO era "fortemente legato all'idea del GOLPE" e **si presumeva che i Carabinieri fornissero loro "una protezione totale"** (74.11.3.2010). Tutte queste circostanze IZZO le aveva apprese dagli Ascolani e in particolare da VICCEI. Queste frequentazioni di ESPOSTI IZZO le colloca attorno al '73-'74. Le stesse (78) erano finalizzate "alla questione di rapporti di tipo golpista"
IZZO ha confermato anche una circostanza che depone per un profilo "terroristico" di ESPOSTI, e che va al di là del presunto progetto di attentato al Presidente della Repubblica, che costituirebbe un atto singolo. Ha confermato di aver sentito anche lui di ESPOSTI, così come afferma VICCEI, del progetto di collocare una **piccola carica esplosiva in un importante centro urbano** da far sì che accorressero sul punto artificieri e forze dell'ordine. A quel punto ESPOSTI, grazie ad un congegno a timer o un radiocomando, avrebbe fatto **esplodere una carica di ben maggiore potenza.** (si vedrà la concidenza con le dichiarazioni di DANIELETTI). Ha aggiunto di aver sentito gli Ascolani parlare anche del progetto di **far saltare una Chiesa a Roma .**

10.24.6 - Dichiarazioni di ALESSANDRO DANIELETTI

DANIELETTI, escusso all'udienza del 3 luglio 2009, è un teste particolarmente qualificato, in quanto presente con ESPOSTI e D'INTINO a Pian del Rascino. Oltre a descrivere le armi nella disponibilità del gruppo ha riferito (24) che l'esplosivo rinvenuto era stato in parte prelevato in un nascondiglio esistente presso il castello di MANFREDI e in parte, l'anfo, consegnato ad ESPOSTI da Luciano BENARDELLI.
I detonatori, invece, si trovavano slla LAND ROVER. Tra le pistole, una Beretta cal.9 con la quale lo stesso DANIELETTI avrebbe dovuto imparare a sparare, ma non presente nei rilievi fotografici. **La Beretta in questione (30) proveniva da un ufficiale dei Carabinieri che l'aveva regalata ad ESPOSTI.**
DANIELETTI, interpellato in ordine a presunti rapporti istituzionali di ESPOSTI, ha riferito che il predetto **era anche in possesso di una cartina dove c'erano i posti di blocco, non ricorda se di Polizia o di Carabinieri. Tutti supponevano che ESPOSTI avesse contatti con ufficiali dei Carabinieri o servizi e lo stesso fatto che un ufficiale dei Carabinieri gli avesse regalato una Beretta Cal.9, arma all'epoca di ordinanza, essendo lui un ricercato, presupponeva necessariamente dei contatti** (32). Quando, nel verbale del primo giugno 74, ha spiegato che si preparavano militarmente in attesa che succedesse qualcosa e che altre persone si muovessero per instaurare un nuovo governo militare di destra, e che l'Italia precipitasse in una guerra civile, per difenderla, non aveva fatto altro che riprodurre il pensiero di ESPOSTI. ***"Per quello che ricordo faceva dei discorsi che già allora ritenevo abbastanza deliranti, discorsi da vero terorrista, nel senso che ipotizzava attentati cruenti, bombe che dovevano scoppiare, magari una bomba più piccola per far accorrere più persone e poi fare scoppiare una bomba più grande in modo che potesse ucciderne di pù. Adesso non mi ricordo comunque aveva intenzione di fare un grosso attentato ecco perché forse commissionò tutto questo quantitativo di esplosivo a BENARDELLI…"*** In attesa di rifugiarsi all'estero (36) ESPOSTI ***"voleva lasciare il segno, dare luogo ad un attentato".*** **Fecero anche un sopralluogo.** ***"Lui voleva far un attentato ad una raffineria che ora non ricordo per quale motivo avrebbe causato un'orrenda strage."***
Le SAM erano Giancerlo ESPOSTI, nel senso che in lui si erano identificate (37). ESPOSTI disse che prima di andarsene voleva togliersi una soddisfazione, cioè fare un attentato di una certa entità, far saltare un traliccio o due di energia elettrica in modmda bloccare sia la lineaferroviaria che l'autostrada. Voleva tagliare l'Italia in due. DANIELETTI ha confermato sia il verbale 15 ottobre : *"**ESPOSTI mi aveva parlato di un programma di attentati volti a seminare il terrore da compiersi contemporaneamene in diverse città. Secondo l'ESPOSTI alcuni di questi attentati dovevano venie rivendicati, altri invece no o addirittura dovevano essere fatti apparire come riferibili a persone di altre aree politiche"*** – sia il verbale del 21.10.85: ***"ESPOSTI aveva prospettiva politica di tipo gopista, riteneva che si dovesse portare il paese a un livello di terrore tale da rendere necessarie misure eccezionali e l'intervento dell'esercito. Tale obiettivo doveva essere raggiunto attraverso una serie di attentati di gravità crescenti, i discorsi di ESPOSTI erano terrificanti esi definiva fautore di una teoria del terrorismo puro, parlava di stragi indiscriminate e di attentati da compiersi l'uno dopo l'altro in diverse città, oppure in più luoghi ma contemporaneamente. Parlava inoltre di attentati da far apparire attribuibili ai rossi quali ad esempio attentati a chiese, a istitutzioni religosi, forze***

dell'ordine. ESPOSTI teorizzava anche attentati ai treni." (39)
Come si può notare, un eventuale attentato destinato ad attingere i Carabinieri, come accaduto, secondo questo Ufficio, in occasione con la strage di Brescia, non contrastava con l'impostazione ideologica di ESPOSTI, pur di tutta evidenza assai legato ai Carabinieri.
ESPOSTI (40) gli parlò anche di un progetto di uccidere il giudice D'AMBROSIO e diceva che con il suo fucile di precisione era in grado di colpirlo da un chilometro di distanza.
Quanto al conflitto di Pian del Rascino, si rinvia al relativo capitolo.

10.24.7 - Dichiarazioni di FUMAGALLI

Nell'udienza del 17.09.2009 FUGALLI Carlo in merito ai rapporti avuti con i Carabinieri, dichiara di aver incontrato una volta un Ufficiale dei Carabinieri, nel 1973 in Padova presso il bar PEDROCCHI. L'ufficiale si chiamava DOGLIOTTI, in gergo "Penna Bianca". L'incontro sfumò in pochi minuti per l'intemperanza di 4 imbecilli che avevano vicino.
Ricorda che, secondo i piani del MAR, **i Carabinieri avrebbero dovuto prendere gli uomini di governo e portarli in un campo di concentramento in Sardegna**, per poi creare un governo a base presidenziale, sotto il commissariamento militare.
Afferma che **si poneva non soltanto in simbiosi, ma agli ordini dei Carabinieri, egli non avevo né la forza, né l'autorità, né l'autorevolezza di imporsi ai Carabinieri. Questi ultimi al momento opportuno gli avrebbero dato le armi,** ma ciò non avvenne mai.

10.24.8 - Dichiarazioni di MALCANGI

Ettore MALCANGI riferisce contemporaneamente di PALINURO e dei rapporti di ESPOSTI con i Crabinieri di Milano, nell'ambito di un unico contesto: questi fatti MALCAGI li avrebbe appresi un mese o due dopo la morte di ESPOSTI. Di PALINURO aveva sentito parlare da BOVOLATO per la prima volta attorno al 73 (così come NICOLI). Ha confermato quanto dichiarato il 17.10.95: ***" BOVOLATO mi aveva fatto il nome di un ufficiale dei Carabinieri che usava il nome in codice PALINURO, si trattava di un ufficiale di Milano o che veniva molto spesso a Milano incaricato di fornire le coperture per i progetti di mutamento istituzionle".***
A pag.34 il MALCANGI ha confermato qanto dichiarato il 28.11.96: ***"Mi risulta che Giancarlo ESPOSTI nel biennio 73-74 si incontrasse con un ufficiale dei Carabinieri nella caserma di Via Moscova, con ciò voglio dire che non so se l'ufficiale prestasse servizio in quella caserma o lo utilizzasse solo come luogo di incontro, pur non potendo identificare chi me lo riferì e tenendo presente che o appresi in ambiente SAM mi fu detto che ESPOSTI alla Moscova in almeno una delle occasioni in cui vi si era recato ebbe ad incontrare il capitano DELFINO. Faccio presente che parlai del capitano DELFINO ad un ufficiale dei Carabinieri di***

cui non desidero fare il nome, con il quale parlai del DELFINO a mo' di confidenze e consiglio in quato era un suo collega".
Il 7.4.2009 in dibattimento MALCANGI ha finalmente svelato che **la fonte di quanto sopra era Italo MARCHISIO.**
MALCANGI ha sostanzialmente confermato anche un verbale del 4.6.98 anche nella parte in cui ha riferito quanto segue:
"Ricordo di essermi rivolto al Tenente PUPPO anche per avere informazioni sull'ufficiale dei Carabinieri DELFINO, persona che nell'ambiente avevo sentito descrivere come fiancheggiatore delle stesse SAM. Ricordo che o ***dovevo fare un qualche cosa che comportava necessariamente una qualche relazione con il suddetto DELFINO*** *e che dovevo sapere se si trattava di una persona della quale mi potevo fidare. Per quanto mi sia sforzato a lungo di ricordare a distanza di tempo per quale motivo io dessi aver a che fare con DEFLINO non sono riuscito a ricordarmi".*
Il 7.4.96, pur confermando sostanzialmente questa risposta, ha comunque chiarito (36) che **le cose che poteva fare con DELFINO erano comunque attinenti alla sua attività di fiancheggiatore delle SAM.** Ha escluso (38) di aver potuto avere una ragione di rapporto con DELFINO puramente istituzionale. Tutto ciò tronca ogni questione: MALCANGI doveva incontrasi con DELFINO per questioni riferibili all'attività delle SAM , e ciò doveva accadere non in quanto questi collaborasse con DELFINO, o in quanto dovesse denunciare all'ufficiale qualche fatto illecito, o provocare una qualche suo intervento inerente alle sue funzioni di ufficiale dei Carabinieri. Ciò avveniva per ragioni collegate con l'operatività delle SAM, che si proponeva un colpo di stato anche attraverso attentati. Evidentemente il compito di DELFINO-PALINURO o si riconnetteva al procacciamento di armi ed esplosivi, o ad un'attività protettiva o informativa, affinchè detti attentati potessero essere attuati. Non residua altra ipotesi , nella cornice che ci propone MALCANGI.

10.24.9 - La corrispondenza epistolare di Giancarlo ESPOSTI con Franco FREDA

Nell'esaminare la corrispondenza intercorsa tra Giovanni MELIOLI e Franco FREDA è stata evidenziata l'alta considerazione che FREDA nutriva per Giancarlo ESPOSTI.

Anche Giancarlo ESPOSTI al pari di MELIOLI si mobilitò per aiutare Franco FREDA ad uscire dal carcere. Negli atti dal processo di Catanzaro sono state rinvenute ed acquisite alcune lettere che ESPOSTI inviò a Franco FREDA.

Giancarlo ESPOSTI scrive a FREDA su carta intestata alla "CAMERA DEI DEPUTATI". Nella missiva non è indicata la data, ma nell'indice della cartellina agli atti del processo di Catanzaro viene riportata quella del 5 febbraio 1973. ESPOSTI tornato *"tra la gente libera"* comincia ad interessarsi ed a prendere contatti con l'ambiente di destra per aiutare FREDA ad uscire dal regime carcerario: si mette in contatto con PISANO' con il quale avrebbe avuto, da lì a giorni, un contatto diretto. Si mette in contatto con l'OLP ottenendo *"risultati positivi perché quasi tutti a Milano (perciò a Roma dovrebbe essere meglio ancora) si sentono impegnati personalmente".*

Si sarebbe poi messo in contatto con MUTTI ed un certo Bruno, a sua volta, si sarebbe messo in contatto a Roma con Serafino (DI LUIA ndr).

ESPOSTI poi aggiunge: *"a Milano mi interesserò personalmente perché all'uscita ho avuto calorose accoglienze da parte di tutti i gruppi politici che ci interessano. Ad AVANGUARDIA gli umori sono discordi, la maggior parte è sconcertata di quanto è accaduto a D'INTINO. Sia loro che quelli della FENICE mi hanno fatto un discorso che mi ha fatto pensare che siano pazzi o coglioni (pardon): mi hanno detto che dovrai togliere l'incarico ai tuoi attuali difensori (!) e che loro te ne troveranno dei migliori (!). Questa strana iniziativa non mi pare sia parto locale, cerca di sapere attraverso le tue conoscenza donde proviene perché qui ne parlano seriamente (..?..). […] Ti ho fatto quelle commissioni che mi hai richiesto, e parlerò a don Cesare. Tra pochi minuti partirò per Rimini con Nestore e tornerò domani, sabato avrai il tutto. Sabato inoltre ti scriverò di nuovo. Dì a Bruno che ho telefonato e ho fatto tutto il possibile sia attraverso i suoi genitori si con gli avvocati. Dovrebbe uscire oggi venerdì, almeno a detta di DEAN, comunque è questione di giorni, e che non si lamenti come suo solito.[..]"*.

In calce alla lettera due righe di saluto a firma "Nestore", verosimilmente il noto CROCESI, che aveva diviso la detenzione a San Vittore – come del resto ESPOSTI – con FREDA.

In altra missiva, datata 2 aprile 1973, ESPOSTI si diffonde a parlare delle proprie condizioni di salute e del problema del servizio militare, a causa delle quali aveva dovuto *"sospendere le proprie attività"*. Così scrive:
" Caro Giorgio,
il peggioramento dello stato di depressione che, come naturalmente ricorderai, mi affliggeva da alcuni mesi, e lo stress causato dal ritorno in questa società di nevrotici, mi hanno consigliato il ricovero in una clinica neuro-psichiatrica per qualche tempo. Spero, in questo modo di risolvere contemporaneamente il non indifferente problema del servizio militare. Infatti al contrario di quanto potessi pensare, e di quella che è la prassi adottata in casi simili al mio, mi hanno rifiutato il congedo, e addirittura mi hanno sbrigativamente (in una solo mattinata, mentre in genere impiegano una settimana) dichiarato idoneo dal punto di vista medico, all'ospedale militare, revocandomi la convalescenza della quale godevo ininterrottamente da molti mesi. ***Fonti autorevoli – ufficiali superiori dell'esercito miei amici – mi hanno riferito di aver saputo che queste decisioni erano state prese in alto loco, ed erano poi state esercitate pressioni sugli ufficiali subalterni.*** *Le stesse persone hanno definito questa operazione <una trappola>. Infatti al distretto, dove mi ero recato accompagnato da Nestore, mi è stato comunicato contemporaneamente il trasferimento a un reggimento di fanteria non meglio identificato a Bari, e un'istruttoria che la Magistratura militare sta conducendo nei miei confronti (???!!!). Massoneria socialista militar-partenopea? Comunque, l'invio a Bari <in frigorifero>, è stato interpretato come adottato in attesa di un provvedimento della magistratura militare….*
Tutte cose che convergono a far credere in un tentativo di ricarcerarmi con qualche pretesto in attesa che la condanna divenga esecutiva dopo la cassazione.

D'altra parte non vorrei rischiare di aver guai con la magistratura militare, che come sai è implacabile e non conosce amnistie. Per questo mi interessa avere il congedo al più presto. Spero di essere trasferito entro la settimana corrente all'ospedale militare, da dove sarò finalmente dimesso con la convalescenza o il congedo.
Questa seccatura mi ha costretto a sospendere le mie attività, che conto di riprendere al più presto. Mi tengo informato dell'evoluzione dell'inchiesta che ti riguarda, e dell'offensiva di primavera di D'AMBROSIO, dai giornali, e interverrò in qualche modo appena possibile.
Ho ricevuto i tuoi scritti.
Ti invio i miei più cari saluti.
Giancarlo"

10.25 - IL CONFLITTO DI PIAN DEL RASCINO

Il conflitto di Pian del Rascino rappresenta un punto molto delicato della ricostruzione dei fatti. ESPOSTI muore il 30 maggio, solo due giorni dopo la strage di Piazza della Loggia, a seguito di una sparatoria molto particolare, in cui lui, arresisi immediatamente i due compagni di avventura DANIELETTI e D'INTINO, è contrapposto da solo a numerosi Carabinieri e Guardie Forestali che lo circondano e ciascuno dei quali, in seguito, fornisce dichiarazioni divergenti sulla dinamica dello scontro. Anche le varie informative, rapporti giudiziari, o atti del SISMI, o rappresentati la documentazione a seguito della quale i protagonisti sono stati promossi o hanno ricevuto elogi, presentano enormi divergenze. Anche in dibattimento alcuni testi, quali lo IAGNEMMA, hanno introdotto particolari assolutamente divergenti rispetto alle originarie dichiarazioni. Molti testi hanno riferito di aver appreso da D'INTINO e DANIELETTI notizie che riportano all'esecuzione. Se sono poco credibili quelle che fanno riferimento ad un palese concordato omicidio, appaiono abbastanza attendibili quelle che ci conducono a concludere che ESPOSTI, già colpito, ormai fermo e non in grado di difendersi adeguatamente, fu ucciso dal M.llo FILIPPI con un autentico colpo di grazia, sparato alla testa, che poi è uno dei due colpi mortali emergenti dall'autopsia. Del resto lo stesso FILIPPI dice di avergli sparato finchè non lo ha visto cadere per terra. Il problema è che, sebbene la ricostruzione ufficiale parli di colpi di pistola, rimane il particolare inquietante della disponibilità da parte del M.llo FILIPPI, di un fucile fuori ordinanza. Detto fucile, di cui non vi è più traccia, secondo FILIPPI, doveva essere portato a riparare dall'armaiolo (particolare riferito dal predetto per la prima volta in dibattimento), ma non si comprende in alcun modo che cosa sia stato portato a fare nella circostanza, visto che costituiva un ingombro inutile e che certamente i militari non avevano in programma una visita dall'armaiolo ad intervento concluso. Le versioni, sia pure de relato, di vari testi, ci riportano ad un'esecuzione da parte di FILIPPI, da molti indicato come uomo dei servizi, proprio con l'utilizzo di quel fucile. Vi è, poi, il particolare della sparizione della pistola Beretta d'ordinanza che **DANIELETTI assume essere stata regalata ad ESPOSTI da un ufficiale dei Carabinieri**, che lascia altri pesanti dubbi.

10.25.1 - L'autopsia

Ha evidenziato 8 colpi non a bruciapelo, ma a distanza ravvicinata, due dei quali mortali. Nessun proiettile è stato rinvenuto nel cadavere.
Pertanto, risultando esplosi dai C.C. 7 colpi, uno manca all'appello. Chi avrà sparato? Forse il fucile fuori ordinanza di FILIPPI?

10.25.2 - L'identikit di ESPOSTI

Come è noto è stato redatto ad opera della Questura un identikit di un presunto autore della strage i cui connotati sono stati universalmente attribuiti a Giancarlo ESPOSTI.
Si ricordi che gli appunti redatti da ARCAI sulle indicazioni della TONOLI e le dichiarazioni della TONOLI medesima (PAG. 7 Verb. 2.7.1994) evidenziano una disponibilità da parte del MAIFREDI, nei giorni immediatamente successivi alla strage di Brescia, di una sorta di identikit a biro rossa del presunto autore della strage.
Si rappresenta che la TONOLI riferisce nello stesso verbale di rapporti di MAIFREDI con un poliziotto col quale aveva scambi di munizioni. Se si considerano gli stretti rapporti di TARTAGLIA con il dott. PURIFICATO, ecco che non è fantascienza pensare ad influenze di DELFINO sull'identikit che sembrerebbe essere stato predisposto dalla Polizia, e che raffigura di tutta evidenza ESPOSTI.

10.25.3 - Le dichiarazioni di CECILIA AMADIO, madre di NARDI

Una chiave di lettura molto significativa di quanto accaduto a Pian del Rascino l'ha fornita Cecilia AMADIO, madre di Gianni NARDI, quest'ultimo in strettissimi rapporti di amicizia con Giancarlo ESPOSTI. Vi erano stretti rapporti anche tra le due rispettive famiglie, e in particolare tra l'AMADIO e la madre di ESPOSTI, quest'ultima deceduta ne 1996. In sintesi la AMADIO ha riferito di aver appreso dalla madre di ESPOSTI, in un periodo di poco posteriore rispetto ai fatti del 30 maggio 74, che **un ufficiale dei Carabinieri, che in un secondo tempo le era stato indicato dalla donna come DELFINO, aveva invitato il medesimo ESPOSTI a rifugiarsi in montagna, perchè era in pericolo, e solo così avrebbe potuto proteggerlo.** In realtà si sarebbe trattato di un piano collegato alla strage di piazza della Loggia. Infatti, dopo l'eccidio, era stato elaborato ad arte, per incolparlo, un identikit che ritraeva un presunto responsabile della strage, che corrispondeva all'identikit di Gancarlo ESPOSTI, che tuttavia lo ritraeva rasato con i baffetti, laddove quest'ultimo si era fatto crescere nel frattempo la barba, mandando a monte il piano di DELFINO. A questo punto i Carabinieri si erano recati sul posto e, per mano del maresciallo FILIPPI, Giancarlo ESPOSTI era stato ucciso.
La testimonianza della AMADIO è stata sottoposta in udienza a rigoroso controllo, sia per la sua rilevanza, sia al fine di distinguere eventuali sovrapposizioni tra quanto

effettivamente appreso dalla madre di ESPOSTI e quanto oggetto delle sue personali valutazioni.
Peraltro l'11 gennaio 1996 la teste era stata escussa dai Carabinieri davanti a quali: aveva escluso di aver appreso da ESPOSTI di suoi rapporti con i Carabineri; aveva dichiarato di aver appreso da sua madre che Giancarlo, con la quale aveva un bon rapporto, che il figlio ***"era stato "ammazzato, in quanto aveva ricevuto il colpo di grazia da tale Maresciallo FILIPPI"*** **; che la madre di ESPOSTI le aveva riferito di aver appreso dal marito che il figlio, *"poco prima di morire, gli aveva detto che i Carabinieri lo avevano tradito"***; che escludeva di aver mai sentito il nome di DELFINO.
L'AMADIO è stata molto chiara e precisa:
ESPOSTI raccontava tutto alla madre e le confidenze di quest'ultima erano avvenute in un periodo in cui la AMADIO andava a consolarla, e cioè nei giorni successivi alla morte. Quando poi era emerso sui giornali che DELFINO aveva trovato il colpevole, ecco che la madre di ESPOSTI le aveva precisato: ***"Ecco, è questo l'Ufficiale che ha fatto lo scherzo"***. Ha confermato in ogni caso (71- 85) che **il nome di DELFINO le venne fatto dalla madre di ESPOSTI** nell'ambito dei colloqui avvenuti **immediatamente dopo la sua morte**. Il nome di DELFINO le venne fatto esplicitamente (75).
Quando venne interrogata dai Carabinieri l'11 gennaio 1996, occasione in cui non parlò di DELFINO, al momento non si era ricordata del nome. Poi ci aveva pensato (80). Ha parlato anche di un commento di questo successivo ricordo con i suoi familiari: *"Ma l'ho detto anche ai miei: <Mi ha domandato se conoscevo DELFINO…> e poi dico: <Orca bestia, **il nome l'ho sentito io dalla mamma, proprio di questo**…>"*
Il fatto dell'identikit sui giornali somigliante alle sembianze di ESPOSTI è stato oggetto non solo di sue valutazioni, a anche di un commento di sua madre: *"Ecco! Ha fatto l'dentikit di mio figlio senza barba!"*
Leggiamo alcune frasi di alcuni dei passi più significativi:
*"La mamma mi ha raccontato una cosa abbastanza grave, che un ufficiale dei Carabinieri dice:< Vai su in montagna che io ti proteggo, perché sei in pericolo…se vuole il nome glielo dico pure…DELFINO…secondo la mamma…io c'ho creduto…era tutto un piano di questo signore che aveva architettato per preparare la strage di Brescia….Il testimone…aveva fatto l'identikit di colui che aveva messo la bomba nel cestino ed era l'identikit del povero Giancarlo ESPOSTI, viso pulito…ad un certo momento i Carabinieri arrivano là in montagna ed ammazzano il povero Giancarlo ESPOSTI che nel frattempo…si era fatto crescere la barba così. Quindi,il piano di DELFINO è andato a monte, perché quello aveva fatto l'identikit senza barba e dopo due giorni questo aveva la barba così e così il piano di DELFINO fallisce…io l'ho consolata… e lei mi ha detto: <Guarda, per me è stata **una cosa tramata da questo DELFINO che vuole fare carriera**…il figlio gli raccontava tutto…è un ufficiale dei Carabinieri…<**mi ha detto di stare sicuro**>…ed invece l'ha mandato là per mandare il Maresciallo FILIPPI ad amazzarlo…**aveva preparato il piano per incolpare lui per la strage**…e'identikit che aveva fatto il suo subalterno…io ho fatto il nome di DELFINO, perché do più chiarimenti, però coincide con quello che ho detto io, che DELFINO gli ha promesso una protezione a questo ragazzo…l'ho detto*

*allora .L'ho detto allora con meno dettagli, ma poi ho saputo che questo ufficiale che ci dava, che gli dava garanzia…**si chiamava DELFINO.** Eh adesso ci aggiungo un DELFINO… La mamma ha detto che era DELFINO, perché DELFINO è quello che ha fatto l'inghippo…**mi è vneuto in mente poi**, mi è venuto in mente poi, perché dopo…dopo me ne ha parlato ancora con la madre e lei ha tirato fuori anche il nome di DELFINO…Mi ha detto: <L'Ufficiale dei Carabinieri gli ha promesso la protezione…Non ti preoccupare, stai lì e stai sicuro> e faceva parte tutto di un piano, perchè lo manda su, poi arrivano i Carabinieri e lo vanno ad ammazzare…"*

A testimonianza della AMADIO appare senz'altro attendibile, sia per la lucidità della sua esposizione, che per il rigore logico con il quale h spiegato le parziali discordanze rispetto alla precedente esposizione.

La AMADIO non è certamente un teste compiacente: in occasione dei primi contatti con il R.O.S. manifestò scarsa disponibilità con riferimento agli accertamenti tecnici solleciti per definire ogni questione sulla presunta esistenza in vita del figlio Gianni NARDI. Le esperienze di quest'ultimo, indagato dell'omicidio CALBRESI, e ache quanto emerso dalla vicenda processuale che ha avuto al centro MICHITTU, la individuano come una teste che non ha un atteggiamento collaboratvo con l'A.G..

Le sue dichiarazioni del 96 sostanzialmente non divergono da quelle attuali, perché anche allora rese l'idea di avere appreso circostanze che deponevano per l'omicidio di ESPOSTI ad opera dei Carabinieri e dei Servizi. Peraltro, la circostanza che la madre di ESPOSTI sia deceduta nel '96, rende impossibili inquinamenti riferibili agli anni successivi.

Le dichiarazioni degli ufficiali di P.G. che si trovavano a Pian del Rascino si presentarono subito controverse e tra di loro poco compatibili, così come tutto il quadro di insieme. E' sorprendente il numero degli intervenuti e dei reparti complessivamente coinvolti. Si tratta di circostanze che già da sole non fanno pensare ad un'azione improvvisata. E' difficile parlare di conflitto a fuoco in una situazione in cui, arresisi immediatamente DANIELETTI e D'INTINO, ESPOSTI è stato fronteggiato da un drappello di uomini armati, che lo hanno aggredito da tutte le direzioni. Dalle prime versioni emerge che ESPOSTI aveva le mani in tasca quando si è udito il primo colpo che avrebbe attinto la gomma della LAND ROVER. Se così è, la sparatoria c'è stata, ma si è trattato di una provocazione, di uno stimolo affinchè si difendesse con le armi mentre i suoi due compagni erano fuori causa. Nessuno dei proiettili è stato ritenuto da ESPOSTI a dimostrazione della breve distanza dalla quale sono stati esplosi i colpi, anche se non a bruciapelo. Vi è il famoso colpo mortale alla tempia, che è quello che effettivamente richiama l'idea dell'esecuzione. Vi è il mistero che il numero di colpi che attinge ESPOSTI supera di un'unità quello dei colpi che sarebbero stati sparati unicamente dalle armi di FILIPPI e di MUFFINI (2 colpi di moschetto 91). Chi altri, o quale altra arma ha sparato? Forse il fucile fuori ordinanza di FILIPPI, stranamente e incredibilmente portato appresso, e che doveva essere portato dall'armaiolo. (circostanza emersa soltanto in occasione del secondo interrogatorio) . E perché FILIPPI avrebbe consegnato la sua carabina alla guardia DE VILLA, se si trattava di un'arma non in grado di funzionare e fuori ordinanza? Si aggiunga che emerge che una delle quattro pistole nella disponibilità del gruppo,un Beretta Cal.9, che secondo DANIELETTI (p.30 ud.30.6.2009) era stata **regalata ad ESPOSTI da un ufficiale dei Carabinieri,** è scomparsa. Nel verbale di sopralluogo

(fld.52 MAR f.125 e segg.) si dice che ESPOSTI impugna la pistola con la mano sinistra, laddove le foto ritraggono ESPOSTI dalla cui mano destra sporge l calcio della Bowning. Non si dimentichi, poi, altra circostanza misteriosa, che il Presidente del Tribunale di Brescia VENDITTI sostituì dai corpi di reato la pistola di ESPOSTI con un'altra identica pistola. Fu un atto sconsiderato di un collezionista, o appassionato di cimeli, o qualcosa di diverso e più complesso? Probabilmente non lo sapremo mai.
Tutto il quadro che si ricava, comunque, rende quanto mai probabile che si sia trattato di una sorta di esecuzione pilotata. Lo scarso contributo apportato da DANIELETTI D'INTINO può ben essere spiegato dal trattamento subito dai predetti subito dopo l'arresto, ancora a Pian del Rascino.

10.25.4 - DANIELETTI ALESSANDRO (ud. 3 luglio 2009 da pag.45)

DANIELETTI, così come si è sempre profuso in abbondanti particolari in ordine alla visione assolutamente da "terrorista" e "golpista" di ESPOSTI (si veda, appunto, il capitolo su ESPOSTI) , era stato in passato assai parco di indicazioni su quanto accaduto in occasione del "conflitto". Anche oggi esordisce con un significativo *"Ricordo molto poco"*, ma finisce per fornire una versione misteriosamente molto più completa di quella resa all'epoca.
Uscì per primo dalla tenda. Quando uscì ESPOSTI si accovacciò abbastanza vicino alla stessa, *"dopodichè fulmineamente estrasse la Browning e cominciò a sparare in direzione della Land Rover e dei Carabinieri"*. DANIELETTI ha parlato di due cordoni di militari, che sostanzialmente li circondavano. ESPOSTI si alzò quasi di scatto, si spostò e cominciò a sparare. Ricorda una breve colluttazione con un militare che cadde. ESPOSTI fu colpito da due colpi di moschetto in rapida successione del brigadiere (MUFFINI). Rimase con la pistola in mano per un attimo, come se fosse fermo, e fu allora che il Maresciallo FILIPPI gli sparò un colpo alla testa. Forse stava già cadendo, ma era ancora in piedi quando fu copito. Il suo ricordo è quello di FILIPPI che allunga la mano e con la pistola gli spara alla testa (49). ESPOSTI usava la fondina dentro ai pantaloni. Particolare sconcertante è che il 16.7.74, davanti al g.i. di Rieti (56) **DANIELETTI affermò di non aver visto chi iniziò la sparatoria perché la stessa cominciò alle sue spalle**. Poi addirittura, su intimazione del maresciallo, **si gettò a terra con il viso in avanti rimanendo immobile**. Oggi, invece, giunge al punto di fornire addrittura, qualora fosse necessario, una giustificazione al comportamento del M.llo FILIPPI, sostenendo che chiunque al posto suo gli avrebbe sparato in testa! Il M.llo FILIPPI aveva un fucile con il cannocchiale. Ricorda di averglielo visto in mano. Ricorda ancora che **FILIPPI, in Corte D'Assise disse che il fucile in questione era guasto** e quella mattina doveva portarlo a riparare. Ricorda anche che la cosa stizzì il Presidente (58) che gli contestò: "Lei va a fare un'operazione militare con un fucile guasto…". FILIPPI, però, sparò con la pistola. DANIELETTI ha comunque escluso, in palese contrasto con tutti i testi (Marzio MORI, Giorgio SPEDINI…) che hanno riferito che, secondo il suo racconto, ci sarebbe stato un colpo di grazia.

Non si può escludere che questo atteggiamento un po' particolare di DANIELETTI trovi spiegazione in un **grave episodio che lui stesso ha descritto anche in dibattimento a Brescia**:
(78) *"IO e D'INTINO comunque fummo vittime di un episodio abbastanza drammatico dopo la sparatoria, fummo* ***portati nel bosco da Carabinieri non in divisa*** *sopravvenuti successivamente uno dei quali si qualificò come un parente di uno dei Carabinieri, non ricordo se disse che uno dei Carabinieri ramorto o no, si qualificò come un fratello di uno di questi Carabinieri…noi non sapevamo se erano feriti o morti, ci portarono nel bosco, io non sapevo niente quindi non potevo dire niente, so che D'INTINO fu portato prima di me…Prima lui portarono, avrei dovuto capre che dopo che era tornato lui non avrebbero ucciso me,* ***tornato con gli occhiali rotti, picchiato****, io non ebbi modo di parlare con lui, ebbi modo di parlare con lui dopo, poi fui potato io nel bosco, nel bosco c'erano queste persone, mi misero…crcarono di mettermi na pistola n mezzo alle gambe e dirmi <prendila, prendila>, poi c'era un Carabiniere dvanti con un MAB che diceva <****sparagli, sparagli****>, fu traumatico,* ***avevamo paura di essere uccisi****, probabilmente dicevano <dicci tutto>, io purtroppo non sapevo nulla, ero lì in modo fortuito, tant'è che mi terrorizzai quando vide, nel MAB quando metti il colpo n canna si vede la pallottola,* ***ebbi paura che lì in mezzo al bosco mi potessero ammazzare****, già ESPOSTI era orto, mi chiesero dov'è il generale NARDELLA, non sapevo neanche chi era questo generale, ma* ***minacciarono di spararmi*** *dissi <fermi, fermi, ve lo dico> , non sapevo che dire, dissi <all'estero>, dopodichè pensarono che volevo prendeli in giro e* ***fui selvaggiamente picchiato****, orecchie morse,una brutta pagina".*
E' evidente che un episodio del genere, quasi certamente riferibile ai "servizi" può avere condizionato DANIELETTI e D'INTINO non soltanto nell'ambito delle dichiarazioni rese subito dopo all'A.G. , ma anche di quelle rese in seguito.

Esaminiamo, ora, i verbali acquisiti e, quindi, le dichiarazioni rese dagli altri testi dell'episodio al dibattimento.

10.25.5 - MANCINI Pietro (appuntato Flamignano)

19.11.97
Era collocato sull'angolo posteriore sinistro della tenda. Alla sua sinistra c'era la LAND ROVER.
ESPOSTI ha girato sulla sua sinistra, propro in direzione LAND ROVER.
MANCINI si è avvicinato ed ESPOSTI ha estratto improvvisamente la pistola, esplodendo colpo verso MANCINI che era a una distanza 3 metri, colpendolo ad addome.
MANCINI, ferito, si è lanciato istintivamente contro ESPOSTI, **abbandonando il mitra**.
Nella colluttazione ESPOSTI ha sparato altri due colpi: il primo ha ferito MANCINI al braccio; il secondo è stato indirizzato alla LAND ROVER.MANCINI non ha sparato ad ESPOSTI.Ha sentito altri 3-4 colpi, ma non vedeva più il teatro del conflitto.

6.7.77 ASSISE
Sostanzialmente conforme:
ESPOSTI appena vede MANCINI gli spara contro ferendolo all'addome.Lascia andare il mitra e gli si butta addosso per disarmarlo rotolando a terra con lui. Nella colluttazione ESPOSTI spara un secondo colpo ferendolo all'avambraccio.
Durante la colluttazione ESPOSTI non ha sparato altri colpi. (sparisce lo sparo verso la LAND ROVER). Non si accorge neanche che IAGNEMMA gli stava venendo in aiuto.

MAGGIORI CONTRADDIZIONI
DE ANGELIS Remo vede ESPOSTI "sparare all'impazzata" (e quindi non un solo colpo contro di lui); dice che MANCINI gli salta addosso , mettendogli il mitra **di traverso alla gola** (mentre lui dice di averlo abbandonato)
Non nota neanche IAGNEMMA che accorre in soccorso a 3-4 metri da lui con il mitra in mano.

10.25.6 - IAGNEMMA ALESSANDRO (appuntato CC Antrodoco) – dichiarazioni confermate in dibattimento.

Vide ESPOSTI uscire dalla tenda, girarle intorno e dirigersi verso la parte posteriore della d campagnola. **Aveva le mani infilate nelle tasche**. A un tratto udì una detonazione senza notare che il giovane tirasse fori la pistola e prendere la mira verso qualche bersaglio. Poi vide MANCINI. Senza armi in mano, precipitarsi addosso ad ESPOSTI ed avvinghiarsi a lui, cadendo a terra. Udì altre detonazioni, riferibili ad ESPOSTI, mentre rotolavano. Sentì FILIPPI gridare: "Arrestateli".
Vedendo che MANCINI a terra non reagiva, si avvicinò di corsa ai due, mitra in mano, per fermare il braccio di ESPOSTI che ogni tanto protraeva la pistola che aveva in pugno all'esterno. Giunto atre o quattro metri dai due, sentì un bruciore all'addome senza notare che ESPOSTI lo avesse preso di mira. Non sparò. Udì un sibilo, ma non al primo colpo, ma a quelli successvi, mentre si stava lanciando verso ESPOSTI.

6.7.77 ASS. Ricorda pochissimo.

UD. DIBATTIMENTALE 18.6.09 p.47
Riacquistata miracolosamente la memoria a distanza di 22 anni dalla data in cui poco ricordava, riferisce che: alle 4 del mattino gli telefonò il capitano Della gala dicendogli di andare a fare una visita di servizio senza fornire nessuna particolare indicazione. Dopo essere usciti dalla caserma "*trovammo sta tenda, io personalmente ho aperto la tenda e ho visto dentro tre ragazzi che stavano seminudi, maschi, tre ragazzi maschi. A questo punto mi hanno detto: "Non possiamo stare qua?", io in divisa gli dissi: "No, potete stare qua, però dovute uscire fuori una alla volta.", mi venne in mente così, di dirgli di venire fuori uno alla volta. L'ultimo che è uscito di questi…* ***mi ha sparato****. Portava un giubbino e due pistole: una da una parte ed una dall'altra parte".*
Esposti *"...****uscì con questo giubbino e con le mani in tasca****.* (non risulta che ESPOSTI abbia bucato indumenti con l'unica pistola che aveva, sparando dalle tasche)

Però cosa aveva non si vedeva…sì, tutte e due nelle tasche…mi sono sentito un grande dolore. Ho sentito che lui sparava e poi mi sono reso conto che…". "Ricordo che quando mi ha sparato ha fatto con le mani, con giubbino davanti…e mi ha sparato, ***ho visto proprio le mani che, interne alla tasca, che sparava con queste…con queste pistole. Però le pistole non le ho viste*** *io,eh. Però mi ha sparato. Però le pistole non le ho viste…vedevo questi…queste tasche che si muovevano tutte e due".* Richiesto e avesse un ricordo preciso (51) aggiunge: *"mi sembra di sì, però* ***la mano sul fuoco non ce la metterei****".* I ragazzi all'interno della tenda stavano dormendo in pantaloncini quando si svegliarono per via della luce che entrava dall'esterno. Dopo essersi messi delle magliette a parte Esposti che si mise una giacchetta leggera. Iagnemma era armato del MAB con il colpo in canna e senza sicura, anche Mancini era armato col MAB ma non si ricorda che armi avessero i due sottoufficiali

Il teste **non si ricorda quasi nulla ma conferma tutta la versione, completamente diversa, che diede nel 74:** "*Vidi il primo giovane quando ancora ero nei pressi della tenda e vidi il secondo giovane nel momento in cui mi spostavo verso la Land Rover. Ad un certo momento* ***udii una detonazione****,* ***senza notare che il giovane tirasse fuori la pistola e prendesse la mira verso qualche bersaglio****, tanto che io rimasi meravigliato.* ***Poi vidi Mancini precipitarsi addosso a detto giovane ed avvinghiarsi a lui. A Mancini non ho visto l'arma in mano.*** *Entrambi caddero per terra. Mentre si rotolavano udivo altre detonazioni, riferibili senz'altro al giovane, perché, come ho detto, il Mancini*

l'avevo visto senza armi. Nel frattempo udii il Maresciallo Filippi gridare: 'Arrestateli!' Poiché vedevo che il Mancini non reagiva, pensai dentro di me: 'Poveretto, ora l'ammazza.' e mi avvicinai di corsa ai due, con l'intento di riuscire a fermare il braccio del giovane che durante la colluttazione ogni tanto si protraeva all'esterno con l'arma in pugno.""Se nonché giusto alla distanza di tre o quattro metri, dai due, sentii un bruciore all'addome, senza notare che il giovane mi avesse preso di mira. Capii di essere stato colpito, ma mi astenni dall'usare l'arma

per timore di colpire il Mancini. Dopo di ciò proprio non ricordo nulla."

Non si ricorda che Filippi avesse un fucile fuori ordinanza ne in quale mano Esposti avesse l'arma. Si ricorda di due guardie forestali che furono poi quelle che lo aiutarono e lo lasciarono a dei pastori che lo portarono all'ospedale di Rieti.

Si tratta di una deposizione abbastanza sconcertante, perché, prima di confermare la precedente versione, IAGNEMMA dimentica del tutto la fase che aveva portato al ferimento di MANCINI. Non vi è traccia di un perforamento delle tasche di ESPOSTI, né della presenza di una seconda pistola in mano al predetto. FILIPPI e MUFFINI affermano che il primo colpo ha attinto la LAND ROVER , avendo avvertito il sibilo caratteristico dello pneumatico perforato. E' evidente che e ESPOSTI aveva le mani in tasca, non è stato lui a sparare per primo, ma si è trattato di una provocazione. Ecco che IAGNEMMA, dalle cui dichiarazioni emergeva un quadro in tal senso, può essere stato spinto a riferire non più di un ESPOSTI con le mani in tasca, ma di un ESPOSTI che spara con le mani in tasca.

10.25.7 - DE ANGELIS REMO, Comandante forestale Flamignano (acquisite)

19.11.74

Dopo che erano usciti i tre giovani **il m.llo <u>FILIPPI consegnò la carabina</u> di cui era munito alla guardia DE VILLA e mise la pistola in pugno.**

Dopo aver scambiato alcune frasi con il M.llo FILIPPI. ESPOSTI abbandonò la tenda dirigendosi verso la parte posteriore. Poi cominciò a fare piccoli spostamenti all'indietro verso la LAND ROVER , nei pressi della quale si trovava MANCINI. DE ANGELIS notò su uno dei due lati una protuberanza, intuendo che fosse armato. Improvvisamente vide ESPOSTI **<u>sparare all'impazzata</u> (è l'unico a descrivere così l'azione)** e MANCINI saltargli addosso, ponendogli il mitra di traverso sulla gola (del quale, invece, MANCINI si era sbarazzato). Non potè usare l'arma per il pericolo di colpire il carabiniere.

Sentì un sibilo, ma dopo il primo colpo, ma dopo alcuni colpi sparati da ESPOSTI.

Non è in grado di affermare se MANCINI o IAGNEMMA abbiano sparato colpi, né può riferire di aver visto FILIPPI esplodere colpi nei confronti di ESPOSTI.

ASS. 6.7.77

Era collocato vicino a M.llo FILIPPI e al DE VILLA, mentre MANCINI e IAGNEMMA erano dietro la tenda. Aveva la 7,65, ma non ha sparato.

Quando ESPOSTI, dopo esser rimasto a lungo accovacciato sulla porta della tenda, si diresse con lentezza verso i compagni, si accorse che aveva cominciato a fare dei passetti, come per allontanarsi,

e notò una sporgenza dietro la schiena (**non più di lato**). DE ANGELIS non fece in tempo ad avvertire i compagni della presenza della pistola, che ESPOSTI cominciò a sparare. Quando cominciò a sparare il Carab. MANCINI cercò di fermarlo, e nella colluttazione caddero per terra. Intervenne anche IAGNEMMA, che rimase subito ferito. Prima caddero a terra i due carabinieri e poi anche ESPOSTI.

FILIPPI consegnò il fucile alla guardia DE VILLA; ricorda che era una carabina, ma non sa se era d'ordinanza.

FILIPPI gridò "tutti a terra" quando ESPOSTI aveva cominciato a sparare.

Non ricorda più se ESPOSTI sparò prima, o dopo essere avvinghiato a MANCINI (**prima <u>aveva detto che ESPOSTI si era messo a sparare all'impazzata</u> e allora MANCINI gli era saltato addosso - nel rapporto confermato aveva detto che ESPOSTI si era messo a sparare all'impazzata durante la colluttazione**). Dice solo che MANCINI, resosi conto che ESPOSTI aveva estratto la pistola, si gettò contro di lui. Non ricorda il momento in cui ESPOSTI estrasse l'arma. Non è in grado di dire in che momento ESPOSTI estrasse la pistola.

Assise Brescia

Il teste riferisce di essersi recato sul luogo della sparatoria a Pian del Rascino solamente nel giorno dell'episodio. Avvistati dei soggetti sospettati di bracconaggio, il teste riferisce di essere andato sul luogo dell'accampamento con alcuni Carabinieri e ad un altro forestale, De Villa Ettore; il teste dichiara che i loro due forestali erano armati, ma non hanno sparato. Riguardo il passaggio di carabina dal maresciallo Filippi al forestale De Villa, il teste non ricorda né fisicamente l'arma, né lo scambio, ma **<u>conferma quanto scritto nel verbale del 1974.</u>**

Interrogato circa il momento dell'azione, il teste ricostruisce gli eventi, dall'avvicinamento alla tenda militare da campo fino alla colluttazione con Esposti; il teste dichiara che ad aprire il fuoco fu Esposti, ferendo i carabinieri Mancini e Iagnemma. Lettegli due sue dichiarazioni precedenti riguardo la ricostruzione dei fatti, in cui nella prima riferisce che Esposti sparò prima della colluttazione con Mancini, mentre nella seconda che cominciò a sparare in seguito al tentativo di Mancini di immobilizzarlo, il teste **non è in grado di confermare una delle due versioni, ma tendenzialmente conferma la seconda descrizione**.
Riguardo il proiettile che colpì la ruota della Land Rover parcheggiata vicino alla tenda, il teste non sa dire se proveniva dal primo sparo o da quelli successivi.
Interrogato riguardo la posizione di Iagnemma durante e dopo la colluttazione fisica tra Esposti e Mancini, il teste ricorda il suo ferimento in seguito al tentativo di fermare Esposti, ma non ha un'immagine chiara del suo intervento; non sa riferire nulla anche dell'azione di Filippi. Riguardo in generale il momento della morte di Esposti, non sa da dove provenissero i proiettili che l'hanno colpito, né ha un ricordo chiaro della scena.
"L'apertura della tenda era verso il prato, invece la vettura era tra bosco e prato.
Eravamo tutti vicini davanti. Un po' a semicerchio.
Durante l'avvicinamento portavamo le armi, ma non in pugno."
Il teste ricorda l'ispezione della tenda da parte del maresciallo Filippi e il ritrovamento di armi di vario tipo, non sapendo dire se Filippi avesse o meno la pistola in mano durante la perquisizione. Il teste dichiara di non aver puntato l'arma, ricorda che lui e De Villa si trovavano a circa un metro da Esposti durante la sparatoria.
Lettagli la dichiarazione di Iagnemma circa l'aver visto Esposti con le mani in tasca quando viene sparato il primo colpo, il teste non conferma. Ricorda che Esposti fosse vestito con una tuta mimetica militare, non sa dire se avesse un giaccone sopra.
Interrogato riguardo la fonte dell'avvistamento dei tre ragazzi a Pian del Rascino, il teste ricorda trattarsi di cittadini del luogo che avevano udito degli spari, Blasi Enzo e Imerelli Italo, i quali erano entrati in contatto con i tre ragazzi. Delle notizie ricevute il teste riferì al comandante dei carabinieri Muffini, il quale non gli risulta fosse già stato informato.

10.25.8 - MUFFINI CARMINE Brig. Comandante Stazione CC Fiamignano (partito da Fiamignano con MANCINI – dichiarazioni acquisite)

3.6.74
ESPOSTI si accoccolò sull'uscio della tenda e, sollecitato da FILIPPI, dopo essere rientrato, uscì, andandosi a mettere in direzione del MANCINI , tra tenda e campagnola. FILIPPI guardò dentro e si ritrasse gridando dimettersi tutti e tre contro la campagnola. Subito dopo ha udito i colpi.
Al primo dei colpi sentì un <u>fortissimo sibilo</u> e notò una nuvoletta alzarsi davanti al vetro della campagnola. (ma se ESPOSTI aveva le mani in tasca, non è stato

lui ad esplodere quel colpo, ma qualcuno dei presenti che voleva provocare una sua reazione!)
Successivamente nota MANCINI lottare a terra avvinghiato ad ESPOSTI e gridò a IAGNEMMA di correre in aiuto a MANCINI. Pur convinto che ESPOSTI avesse la pistola in mano,non gliela aveva vista. Vide IAGNEMMA cadere a terra.
A questo punto (?) notò ESPOSTI **sollevarsi in piedi** dietro gli alberi che glielo coprivano in parte, lasciandogli scoperti il busto e la testa, **e gli sparò con il moschetto 91, apprendendo più tardi di aver esploso due colpi. Ciò fu constatato quando consegnò il fucile alla guardia forestale DE VILLA Ettore.** Quando vide l'ESPOSTI cadere, cessò il fuoco**. Non è molto chiaro come questi colpi si relazionino con quelli esplosi dal FILIPPI, e ognuno dei due sembra aver ucciso ESPOSTI.**

D'INTINO diceva che tra giorni sarebbe saltata in aria tutta l'Italia e che il colpo di stato era cosa fatta. Commentò che quello che avevano ammazzato era ESPOSTI, capo dei nazisti che in precedenza aveva appartenuto alle SAM.

18.11.74
Sparò i due colpi di moschetto 91 contro ESPOSTI quando questi non era più avvinghiato a MANCINI, IAGNEMMA era a terra ferito e ESPOSTI **faceva il movimento della persona che si rialza in piedi.**
Non sa se l'ESPOSTI fosse stato già colpito dal M.llo FILIPPI , che si trovava a distanza più ravvicinata.

Ass. 6.7.77
ESPOSTI girò intorno alla tenda passando tra MUFFINI e la tenda stessa. FILIPPI guardò dentro alla tenda ma non fece nemmeno in tempo rialzarsi che ci fu **il primo sparo che andò a colpire la ruota della LAND ROVER.** Sentendo gli spari D'INTINO e DANIELETTI si erano gettati per terra. MANCINI, che si era trovato a fianco di ESPOSTI dopo i primi spari, gli è saltato addosso iniziando una colluttazione. Ha invitato IAGNEMMA ad intervenire e, mentre si avvicinava, lo vide cadere per terra.
ESPOSTI e MANCINI si erano staccati, in quanto ha visto ESPOSTI **che si stava allontanando (ma non si stava solo "rialzando"?)**
C'era un cespuglio di alberi che copriva la lotta tra ESPOSTI e MANCINI. Visto che **il fuoco non smetteva** (E chi mai doveva sparare, se IAGNEMMA e MANCINI erano fuori combattimento ed ESPOSTI , secondo il precedente verbale, faceva il gesto di rialzarsi?) ha spostato il moschetto da DANIELETTI e D'INTINO ruotando da destra verso sinistra al massimo di 45° **senza mirare e ha sparato due colpi.** Poi si è rigirato per tenere sotto mira DANIELETTI e D'INTINO. **Ha saputo poi che anche il M.llo FILIPPI aveva sparato con la pistola.**

INCONGRUENZE:
Non è chiaro in che posizione fosse ESPOSTI quando gli ha sparato: nella prima versione ESPOSTI si stava alzando (e quindi era in una posizione di inferiorità); nella seconda si stava allontanando. Se è vero che non ci sono stati più spari dopo che

ESPOSTI è caduto, vuol dire che ESPOSTI, quando gli ha sparato, era già stato colpito da FILIPPI. Non si capisce perché deve aver sparato senza mirare.

10.25.9 - FILIPPI ANTONIO (deceduto- dichiarazioni acquisite)

3.6.74
Dice di aver avuto la pistola di ordinanza e **non parla, per ora, della carabina** di cui riferisce DE ANGELIS Remo.
Dopo che ESPOSTI uscì, girando sulla propria sinistra, scorse subito all'interno della tenda il fondo di tre caricatori e il calcio di una carabina. Si alzò per fare un cenno di allarme, ma udì i colpi. **Dopo il primo colpo percepì nettissimo il sibilio di aria compressa della gomma.**
Vide poi ESPOSTI rotolare con un militare (MANCINI). Lo vide poi rialzarsi, quasi emergendo da terra, e contemporaneamente IAGNEMMA lamentarsi. Allora FILIPPI estrasse la pistola e aprì il fuoco contro ESPOSTI. Lo vide girarsi verso di lui alzando lentamente la pistola.
Aprì il fuoco contro ESPOSTI **quando vide la sua testa emergere dall'orizzonte che la tenda gli limitava. Gli sparò finchè non lo vide definitivamente cadere per terra.**

ASS. 6.7.77
Aveva con sé una carabina di sua proprietà che doveva portare all'armaiolo a fare aggiustare.

10.25.10 - Dichiarazione del teste DELLA GALA ITALO

"All'epoca della sparatoria del 30/05/74 a Pian del Rascino, ero comandante della compagnia Carabinieri di Città Ducale. Non fui testimone della sparatoria, ma intervenni solo in seguito. Alcune persone del luogo avvertirono la Guardia Forestale, della presenza di giovani che sparavano e si esercitavano nella zona dove poi si verificherà la sparatoria. La Guardia Forestale avvisò il Brigadiere Muffini, comandante della stazione di Fiamignano, dal quale appresi la notizia. Nego la circostanza, descritta dal documento del raggruppamento CS di Roma, per la quale la sera del 29 maggio sarebbe stata fatta una ricognizione nella zona da parte dei Carabinieri. In realtà il fatto è avvenuto a Pian di Cornino. Saputo delle esercitazioni, richiesi l'aiuto dei forestali perché più bravi dei miei uomini in montagna. Radunai gli uomini che riuscii a trovare, perché era un periodo di penuria di organico. Incaricai della missione il Maresciallo Filippi perché era il più elevato di grado e costituiva un rinforzo per Muffini, che operava con altri due Carabinieri. Al momento in cui si è messa in moto l'operazione non sapevamo con chi avessimo a che fare, sapevamo, per via di un ristoratore locale, che c'erano dei ragazzi armati e alcuni di essi avevano riferito di essere stati in Africa per studi di geologia e avevano fatto della caccia

grossa. In base alle disposizioni dell'epoca Filippi sarebbe dovuto partire con una pistola, mentre l'altro portò il Mab, un moschetto automatico. **Non escludo che Filippi possa aver, in base a quanto dichiarato dallo stesso, portato con sé una carabina, credo una calibro 22, perché era tipo da fare queste leggerezze** e io non li controllai alla partenza, che avvenne alle 4 o 5 del mattino. Filippi prima di arrivare a Città Ducale era stato punito con arresti semplici per via della sua passione per le armi. Non ci aspettavamo di trovare una reazione così violenta. Io arrivai sul posto solo a sparatoria avvenuta e trovai il cadavere di Esposti a 2-3 m dalla tenda, e redassi il verbale sulla base della ricostruzione fornitami in particolare da Filippi e in secondo luogo da Muffini. Filippi riferì che una volta arrivati sul posto, fecero uscire i ragazzi dalle tende. Prima né uscì uno, poi un secondo e come terzo Giancarlo Esposti. A quel punto Filippi visionò l'interno della tenda e avvertì i colleghi della presenza delle armi. A quel punto Esposti fece fuoco contro il primo Carabiniere, e a quel punto il Brigadiere ordinò di sparare. Ma l'altro non fece in tempo perché Esposti da terra lo colpì all'addome. A quel punto Filippi con la pistola e il Maresciallo con il moschetto spararono Esposti, uccidendolo. Uno dei Carabinieri feriti, Mancino, fu immediatamente soccorso da un collega e si rimise subito. L'altro, Iagnemma, ci mise un anno per rimettersi. Filippi fece l'errore secondo me, di contattare i ragazzi invece di agire immediatamente ad arma puntata così da sorprendere i ragazzi e non permettergli di prepararsi a reagire. Estrasse la pistola solo dopo che Esposti fece fuoco e io gli feci notare che doveva averla già in mano. Ricordo di una gomma di una jeep forata, che potrebbe essere provocata o dal fuoco congiunto dei Carabinieri o di quello di Esposti. Le armi che spararono furono il moschetto di Muffini e la Browning di Filippi." Gli viene rappresentato che, **stando ai verbali Muffini avrebbe esploso 2 colpi, mentre Filippi né avrebbe esplosi 4; in realtà i colpi esplosi dal Maresciallo furono 5, perché al momento del reintegro gli vengono restituiti 5 colpi, per un totale di sette colpi sparati da i due militari. Secondo l'autopsia, tuttavia, il corpo di Esposti fu attinto da 8 colpi.** "Non so rispondere alle questione dei colpi perché fui tolto immediatamente dalle indagini, che vennero affidate ad una squadra appositamente istituita. Arrivato sul posto compilai un elenco delle armi presenti e registrai: un Mouser, un M3 calibro 9, un Beretta Tigre e poi la browing HI Power calibro 9, una pistola calibro 7,65 modello 34 munita di silenziatore, un Colt 357 Magnum. Ma **negli atti della Polizia Giudiziaria l'ultima pistola scompare**. Io vidi direttamente queste armi e dopo averle mostrate al magistrato le portai, per ordine del magistrato, a Rieti alla squadra istituita per il caso, guidata dal capitano D'Addio Mario. Fui infastidito dalla totale estromissione delle indagini dal mio comando, alle quali non partecipò neanche un mio uomo. Infatti della mancanza dell'arma non mi fu mai contestato niente. Interrogando D'Intino, chiesi chi fossero e l'elenco delle armi. L'elenco corrispondeva." Nel verbale del 6/7/77 il teste nega di aver visto le armi e dunque afferma di non poter sapere se fosse presente la pistola mancante. Il teste ribatte: "Ci sarà stato un lapsus. Non ho più sentito il Carabiniere Iagnemma, perché andai via l'anno dopo. Incontrai in dibattimento solo Mancini. Dopo la sparatoria arrivò molta gente, giornalisti compresi. Non ricordo la presenza di personaggi strani o personale del Sid. A me non si è presentato nessuno. Conobbi invece i miei superiori il Procuratore Lelli e il Sostituto Procuratore. Neanche in caserma ricordo la presenza di personale estraneo.

10.25.11 - Teste LEO DELLA PORTA

Vengono acquisiti i verbali del 17 dicembre del 1974 al giudice istruttore di Rieti e del 11 luglio del 1977, in Corte d'Assise.
Il teste afferma di essere intervenuto Pian del Rascino, in quanto responsabile dell'Arma di Aquila e provincia.
"*Si ebbe notizia di questo conflitto a fuoco […] molto vaga e in una località che sulle prime non parve dovesse riguardare il territorio o di Aquila o di Rieti. Io andai perché le notizie che giunsero* [erano] *di morti, feriti*."
"*Si trattava non di mia competenza ma di competenza dell'Arma di Rieti.*"
Il teste afferma di essere arrivato sul posto 40 minuti dopo aver ricevuto la notizia.
Ricorda che al suo arrivo erano presenti poche persone, non nessuna delle quali appartenente all'Arma.
Ricorda, inoltre, che D'Intino gli fece delle dichiarazioni spontanee su quanto successo.
Fatica a ricordare con precisione la successione degli eventi, quali altri ufficiali fossero presenti e dove precisamente abbia raccolto queste dichiarazioni, ma conferma quanto scritto sui verbali acquisiti.
A proposito dell'appunto redatto sulle dichiarazioni di D'Intino, che viene acquisito, il teste, pur non ricordandosene, ne conferma l'autenticità.
Il teste nega di aver mai avuto rapporti con il SID.
Il teste non ricorda che il Maresciallo Mingacci abbia raccolto altre dichiarazioni di D'Intino.

Il teste afferma che sul posto intervenne il Colonnello Scolamiero, comandante della regione Lazio, e di essersi in seguito allontanato, senza più avere contatti con Pian del Rascino.

Il teste non è in grado di ricordare se ci fossero altri ufficiali dell'Arma, e quali altre forze fossero presenti, ma suppone la presenza di Della Gala, comandante del gruppo di Rieti (supposizione in base al foglio di citazione a questo processo).

Il teste non ricorda se il maggiore Muci fosse presente.

Il teste ricorda, con poca sicurezza, che il corpo di Esposti fosse molto vicino alla tenda, o metà dentro ad essa.

Il teste afferma di non essersi avvicinato molto alla tende per la presenza di fili ritenuti pericolosi.

Il teste non ricorda di un problema riguardante una quarta pistola rinvenuta, elencata dal capitano Della Gala sul luogo e poi scomparsa nei verbali di sequestro.

10.25.12 - Teste DE VILLA ETTORE

"La zona di Pian di Rascino rientrava nella nostra giurisdizione dove noi espletavamo giornalmente servizio. Venimmo a sapere della presenza dei ragazzi da persone della zona e che incontravamo durante il servizio. Credo che i nomi dei confidenti fossero Blasi Enzo e Merelli Italo, ma non né sono certo. Questi gestivano un casale. Se ben ricordo ricevemmo l'informazione durante una visita di routine condotta da me e il comandante De Angelis, con il quale mi muovevo più del 90% delle volte. Quando il giorno dopo ci recammo sul posto pensavamo di avere a che fare con dei bracconieri. Eravamo però stati insospettiti dal ritrovamento di bossoli così che ci organizzammo in comune accordo con i Carabinieri. Non era la prima volta che ci muovevamo insieme in una situazione di **sospetto bracconaggio**. Prendemmo contatto con la stazione dei Carabinieri di Fiammignano, il cui comandante era allora Carmine Muffini. La mattina del 30 maggio '74 ci recammo sul posto con 3 macchine. Escludo che fossero stati fatti altri sopralluoghi precedentemente, poiché la zona cadeva sotto la nostra giurisdizione e non li facemmo. Mi è nuova la dichiarazione del contro spionaggio per la quale il gionro 29 Carabinieri e Guardia Forestale abbiano osservato con dei binocoli la tenda. La Guardia Forestale di Fiammignano era composta da 2 elementi. L'operazione fu condotta dal Maresciallo Filippi, il più alto di grado. Eravamo 6 in totale. Lasciammo le macchine a distanza di qualche centinaio di metri dalla tenda, un Carabiniere rimase di guardia per le loro. Arrivati alla tenda ci disponemmo a cerchio e i ragazzi furono chiamati. Vicino alla tenda si trovavano una Land Rover dei ragazzi, a circa 12 m, e una Benelli 250, se non sbaglio. Mancini e Iagnemma si trovavano vicini alla macchina, mentre dalla parte dell'apertura della tenda c'ero io, De Angelis e Filippi. Ci siamo immediatamente insospettiti per la presenza di una radio con antenna vicino alla tenda. Non mi era mai capitato di trovare dei bracconieri con un'antenna radio posizionata. **Filippi mi consegnò un'arma lunga**, un moschetto mi pare, che portava con sé, così che lui potesse essere più libero di operare e mi disse che l'arma era pronta. Successivamente si riprese l'arma, ma non saprei indicare quando. Non ricordo che Filippi avesse un cannocchiale né se impugnasse la pistola (*il teste aveva risposto affermativamente rispetto alla circostanza*). Filippi chiamò i ragazzi; uscì inizialmente un ragazzo, Danieletti, preoccupato, che ci chiese se non potessero stare lì; gli rispondemmo di sì, ma che dovevamo vedere i documenti di tutti. Il ragazzo tornò nella tenda e avvisò gli altri, che tentennarono nell'uscire facendo alterare Filippi che ripeté l'ordine. Uscì nuovamente il primo ragazzo con un documento. Dopo né uscì un secondo ed un terzo. I primi due ragazzi si posizionarono vicino a noi. Il terzo ragazzo, Esposti, era vestito con una giacca lunga mimetica. **Alla richiesta delle autorizzazioni per i radioamatori, rispose ironicamente che non era richiesta per i dispositivi come il loro** (*il discorso sui radioamatori fu fatto dal teste precedentemente, mentre adesso non ricorda la circostanza)*. Sì diresse velocemente verso i 2 Carabinieri, ignorando l'ordine. Mi pare che il collega **De Angelis notò un protuberanza che usciva dalla giacca di Esposti e cominciò ad urlare.** Non ricordo quanto affermato da me in precedenza, cioè che il Filippi notò la presenza di armi all'interno della tenda. Ricordò però che con un'espressione ci avvertì di stare attenti, quindi evidentemente doveva aver notato qualcosa. Fu solo a questo punto che impugnammo le armi, io quella lunga, ma io e De Angelis non avremmo potuto

sparare vista la nostra posizione. **Non ricordo di aver visto Esposti con le mani in tasca**. Mancini, nel tentativo di immobilizzare Esposti ingaggiò una colluttazione. Non so chi fu il primo a sparare: avevo la vista ostruita dagli alberi e dall'Esposti che era di spalle rispetto a me. Ricordo che Esposti, in seguito alla colluttazione iniziò a sparare a bruciapelo con la mano sinistra (e non all'impazzata come affermai precedentemente). **Esposti sparò i suoi colpi mentre era in piedi, perché una volta caduto non fu più in grado di sparare**. Mi sembra che neanche Mancini e Iagnemma spararono più una volta a terra. Nella sparatoria che seguì non so da quanti colpi fu raggiunto Esposti, la dinamica non mi fu chiara, ma fu un momento di gran confusione. Neanche in seguito cercai di informarmi su chi avesse sparato per primo. Ricordo di aver sentito il fischio di una gomma bucata, ma non so che esplose il colpo. Vidi che il cadavere di Esposti si trovava a bocconi a 4-8 m dalla tenda e credo che non fu toccato, sebbene io me ne andai via quasi subito. Il rapporto che firmai all'epoca fu scritto da me e il Brigadiere. Dichiarai in precedenza che a sparare furono i Carabinieri vicini ad Esposti, credo infatti che Mancini e Iagnemma spararono. Sparò sicuramente Filippi. Io e De Angelis portammo soccorso a Iagnemma che portammo in macchina fino all'ospedale. Non ricordo la presenza presso il comando forestale di membri del Sid, né in altre occasioni. Nei giorni successivi non abbiamo svolto attività specifiche riguardo a
lla vicenda. Abbiamo accompagnato persone che non conoscevano il posto."

Esistono in atti numerose dichiarazioni di soggetti che riferiscono quanto appreso in ordine alle vicende di Pian del Rascino, ma naturalmente hanno un certo rilievo soltanto quelle di coloro che hanno appreso informazioni direttamente da DANIELETTI e D'INTINO.

Pertanto ci sono tre cose da osservare:

1) **Pensava ad una situazione di bracconaggio**
2) **Non notò ESPOSTI con le mani in tasca**
3) **ESPOSTI, una volta a terra non fu più in grado di sparare**

Tutto ciò urta:
con l'esuberante esposizione di forze per un semplice bracconaggio;
con le dichiarazioni di IAGNEMMA, che vide ESPOSTI con le mani in tasca;
con le dichiarazioni di FILIPPI e MUFFINI, dai quali si desume che ESPOSTI era in piedi quando spararono. Peraltro, se così non fosse, sarebbe difficoltoso non parlare in termini di omicidio.

10.25.13 - Dichiarazioni di MARTINO SICILIANO

02.04.96 PM BS

ADR Quanto a Giancarlo ESPOSTI, posso dire di avere avuto anche con lui dei rapporti molto superficiali.

Credo di averlo conosciuto, forse attorno al 1970. Non era inserito nell'organizzazione di ROGNONI, ma ***lo consideravo un attivista di destra sempre pronto ad azioni sia per conto di ORDINE NUOVO che del MSI.***

Aveva rapporti con ROGNONI di cordiale amicizia.
Ho avuto modo di parlare con lui in poche occasioni.
In una di queste venne aperta una nuova sede del MSI; anzi, mi sembra che si trattasse, invece, della chiusura della Sezione di Via Giuliati e lui venne chiamato per garantire l'incolumità fisica dei presenti. Ricordo che ***ESPOSTI girava sempre armato****, cosa che all'epoca non era frequente.*
Mi sembrava più un attivista che un teorico.

Ricordo, comunque, che, forse proprio in occasione della chiusura di quella Sezione, ***ESPOSTI mi accennò brevemente al suo pensiero secondo cui era auspicabile un colpo di stato al quale avessero partecipato i Carabinieri e i paracadutisti.***
Non spiegò, nell'occasione, se avesse rapporti con i Carabinieri, né so alcunché di tali presunti rapporti.
Quando ESPOSTI morì a Pian del Rascino, la cosa mi dispiacque. Ricordo che il fatto venne commentato nell'ambiente della destra e di Ordine Nuovo. Ricordo che si diceva che ***ESPOSTI era stato giustiziato dai Carabinieri****, ma non ricordo quale fosse la motivazione di tali supposizioni, e in particolare se si attribuisse il fatto ad un suo tradimento o ad una sua collaborazione.*
Non so nulla di un certo M.llo FILIPPI, presente a Pian del Rascino.
ADR E' vero tra Giancarlo ESPOSTI e PITARRESI Biagio c'era un rapporto molto stretto.

10.25.14 - Teste NAPOLI GIANLUIGI.

NAPOLI 23.6.09 pag.61:
Ha appreso da MELIOLI come cosa certa che ESPOSTI era stato giustiziato a Pian del Rascino e che, rimasto ferito, bocconi vicino al'entrata della teda *"era stato finito da un colpo partito dall'arma di un maresciallo dei Carabinieri"*. Tanto è vero che i suoi compagni avevano percepito un colpo unico a distanza di tempo, quando ormai i militari li stavano portanto via.
"MELIOLI mi diede per certo anche che ESPOSTI aveva rapporti con apparati dello Stato e che comunque faceva il doppio gioco"

10.25.15 – Dichiarazioni di GAETANO ORLANDO

luogotenente di FUMAGALLI, riferisce, a partir da pag.56 della trascriz. Del verbale del 15.6.9 davanti ai G.I. SALVINI e GRASSI, che la Jeep utilizzata da ESPOSTI era a lui intestata; che ESPOSTI è stato vittima di una vera e propria esecuzione; *"non è vero niente…lo scontro non c'è stato, niente…è stato mandato lì…e lì è stato fatto fuori. Non…non è vero ch sia uscito fuori armato…è stata una sentenza."*

10.25.16 – Teste BONAZZI Edgardo

In occasione dell'udienza dibattimentale del 26.5.2009, ha riferito di aver ricevuto confidenze dal defunto D'INTINO, uno dei presenti al fatto, con riferimento al presunto conflitto di Pian del Rascino. Era il 1987 e BONAZZI si trovava con AZZI a casa di D'INTINO a Milano (98-99):
D'INTINO nell'occasione "***disse praticamente che erano andati lì per uccidere ESPOSTI…erano andati lì per uccidere ESPOSTI. E difatti gli spararono un colpo alla nuca…lo finirono, lui disse che lo finirono con un colpo alla nuca, quindi che lui non aveva potuto fare niente…lui era convinto appunto, siccome…che praticamente c'erano i srvizi segreti…era la fine di un'operazione, quindi ESPOSTI sapeva tante cose e doveva essere eliminato, sono arrivati lì e l'hanno eliminato."***
Chieste precisazioni su cosa sapesse ESPOSTI, BONAZZI ha aggiunto:
"Su tutto quello che era accaduto. Del resto c'era stato il fatto della diffusione anche come autore della strage di un suo identikit…ricordo che c'era questa cosa dell'identikit di…di ESPOSTI come autore della strage di Brescia e quindi il tentativo di addossarla, appunto a lui e poi la sua eliminazione, quindi far chiudere il capitolo strage."
Più avanti BONAZZI ha precisato (101) che si trattava di eliminare *"una persona che era all'interno di un'organizzazione che senz'altro aveva qualche cosa a che fare o a che spartire con quella che era la strage…".*
BONAZZI ha anche confermato i seguenti passi:
" *Aggiunse* (D'INTINO) *che ESPOSTI era morto a seguito di una vera e propria esecuzione e che la stessa era in qualche modo da ricollegarsi con un incontro che il predetto veva avuto con un ufficiale dei servizi a Roma…un giorno o due prima della sparatoria. D'INTINO mi riferì che lo stesso progetto del MAR prevedeva una serie di focolai di iniziative di guerriglia, di sabotaggi eil gruppo comandato da ESPOSTI rientrava in questo piano al quale era stata data esecuzione nonostante gli arresti. E poi D'INTINO mi disse che ESPOSTI* ***aveva rapporti con i servizi segreti ed era stato ucciso perché non serviva più…e che sapeva troppe cose e bisognava farlo tacere".***

BONAZZI (125) Ha confermato l'appartenenza alle S.A.M. di ESPOSTI, Angelo ANGELI e NARDI.

10.25.17 – Dichiarazioni STEFANO DELLE CHIAIE

Uno degli argomenti che DELLE CHIAIE e VINCIGUERRA affrontarono in occasione del noto interrogatorio di Gaetano ORLANDO, avvenuto a Madrid nel 1974, fu proprio la morte di ESPOSTI. ORLANDO (56), tuttavia, non fu in grado di dire chi lo avesse mandato. DELLE CHIAIE ha comunque riferito della perplessità

avuta con riferimento a quell'episodio, anche con riferimento ad una loro specifica indagine:
ESPOSTI era stato ucciso e disponeva di un caricatore di sole tre pallottole. I rappresentanti delle Forze dell'Ordine intervenuti si erano sparati addosso l'un l'altro. Perplessità riguardavano anche la composizione dei gruppi intervenuti sul posto e l'arrivo di un elicottero. DELLE CHIAIE ha riferito anche del presunto colpo di grazia su ESPOSTI e della vicenda dell'identikit che lo coinvolgeva nella strage di Brescia, reso vano dalla circostanza che questi avesse la barba.

10.25.18 - Materiale documentale sequestrato ad ESPOSTI a PIAN DEL RASCINO

L'analisi di detto materiale è stata fatta dal Col. GIRAUDO il 16.3.2010 (DA PAG.64). All'interno del borsello di ESPOSTI c'erano due biglietti da visita appartenenti a due cittadini bulgari: TEODOROV Dobri e SPASOV Kitan. Sorprende che non sia stata avvertita la necessità, da parte dei servizi e degli stessi Carabinieri, di far approfondimenti sul tema. Gli accertamenti sono stati compiuti dal Reparto del R.O.S. soltanto tanti anni dopo, negli anni 90. Il Servizio Segreto Militare h accertato che SPASOV era un agente a), e cioè un agente accertato, "colto in flagranza". TEODOROV era,invece, un agente S, e cioè il suo comportamento aveva destato sospetto ed era da ritenersi un probabile agente della Bulgaria comunista. SPASOV era talmente "accertato", che già nel 1960 il servizio segreto militare ne aveva chiesto l'iscrizione in rubrica di frontiera. Sarebbe stato normale e obbligatorio eseguire qel controllo in banca dati che non è avvenuto. Entrambi i soggetti avevano un'attività commerciale. Uno per un'azienda che produce carrelli elevatori, l'altro per un'azienda leader nel mercato ortofrutticolo bulgaro, con esportazioni in occidente. Si tratta di attività nelle quali ESPOSTI non aveva interessi. Pertanto, lo diciamo noi, è ben probabile che l'eventuale rapporto avesse qualcosa anche fare proprio con l'attività di spionaggio o concernente i servizi. SPASOV ormai è risultato essere deceduto. L'Interpool Bulgaria ha comunicato che non risulta loro nessun cittadino con quella data di nascita nella località in cui risulta nato. Naturalmente il fatto potrebbe in qualche modo connettersi ai rapporti che aveva FUMAGALLI con Jordan VESELINOV, che lo finanziava, e che, secondo i servizi militari, è risultato legato ai servizi di intelligence americani. Jordan VESELINOV era un nazista bulgaro e, al termine della guerra, il servizio segreto militare americano ha potuto effettuare attività di spionaggio nei confronti della Bulgaria utilizzando il predetto. Peraltro nel 1966 tutti i suoi atti sono scomparsi (p.71). VESELINOV apparteneva alla Loggia Camea di Santa Margherita Ligure ed emerge dagli atti della Commissione P2 al trentaduesimo grado.
L'altro accertamento che non viene fatto è quello sulla **carta d'identità e sulla patente di guida, a nome CHIARINI Luciano**, nato a Milano il 10.8.1950, recanti l'effige di ESPOSTI. Si tratta sorprendentemente dello stesso cognome del M.llo del Centro CS di Milano che seguiva ESPOSTI.

BOIDI Anna Maria ha dichiarato il 19.5.75 al G.I. ARCAI:
"Effettivamente Giancarlo aveva già dei documenti falsi, anzi penso che al Terminillo egli abbia appunto usato uno di tali documenti, una carta d'identità era intestata a Gianfranco COSTA e un'altra a Luciano CHIARINI, diceva che quest'ultima intestazione era quella di un ragazzo il cui padre era ufficiale dei Carabinieri.
Ricordo che io gli chiesi come mai avesse scelto questo nome di CHIARINI Luciano. Mi rispose che una volta aveva conosciuto un ragazzo che era figlio di un ufficiale dei Carabinieri, e che appunto per questo aveva scelto tale nome.
E' evidente, quindi, che si tratta del figlio del M.llo Maggiore Ezio CHIARINI, del Centro C.S. di Milano, che è colui che era stato incaricato di seguire ESPOSTI. Se questi disponeva di documenti intestati a costui, è evidente che l'attivazione ha avuo successo. Altrimenti ci troveremmo in presenza di una straordinaria combinazione.
ESPOSTI è in possesso a Pian del Rascino di oggetti che provengono dagli USA. Non si tratta di una circostanza decisiva, ma il fatto, oltre che una propensione, è indice della probabile frequentazione di ambienti USA, probabilmente militari:
è in possesso di ANACIN, aspirina di produzione americana non in vendita in Italia. Usa gomma da masticare non in vendita in Italia. Utilizza un tipo di accendini "ZIPPO" di provenienza USA che nel '74 non erano in vendita in Italia, neanche nel mercato dell'usato. (pag.79) . Si tratta di "ZIPPO" costruiti per la Marina Militare degli USA. Uno riguarda un sommergibile, l'altro un incrociatore "molto particolari".
Si rinvia al verbale per maggiori dettagli. Nel borsello di ESPOSTI c'era una rivista "The Cutter Enterprise". Si tatta di una rivista americana nel campo della zootecnia mai edita o pubblicata in Italia. All'interno del borsello punte da scrivere Acriraf e all'interno dell'accampamento militare un libro della Mondadori sull'utilizzo dei codici di comunicazione, per comunicazioni criptate. Si tratta di strumenti utilizzabili proprio per tali comunicazioni. In sostanza ESPOSTI aveva con sé attrezzatura astrattamente idonea a compilare messaggi criptati (85).

La descrizione dell'episodio di Pian del Rascino alla luce dei testi lascia molto perplessi e si fatica molto ad escludere che non si sia trattato di uno scontro a fuoco provocato, presumibilmente dal primo sparo, esploso da uno dei presenti quando ESPOSTI aveva le mani in tasca. ESPOSTI era da solo e non aveva grosse possibilità di difendersi, anche se ha cercato di farlo. La sparizione della pistola proveniente, dice DANIELETTI, da un ufficiale dei CC., la presenza del fucile fuori ordinanza di FILIPPI, i rapporti istituzionali di ESPOSTI, non fosse altro per la disponibilità di una piantina con i posti di blocco, lo spostamento della pistola da una mano all'altra di ESPOSTI, secondo alcuni atti, generano una valutazione molto sospetta dell'episodio. La stessa diventa ancora più sospetta se messa in relazione a quanto dice la madre di NARDI, circa un suo spostamento su indicazione di DELFINO, e le dichiarazioni di un teste, circa il presunto rifiuto da parte di ESPOSTI di operare nell'ambito della strage di Brescia, provocando la reazione dei Carabinieri.

10.26 - LA POSIZIONE DI ERMANNO BUZZI

BUZZI, come è noto, è stato condannato in primo grado all'ergastolo, anche se la sentenza di appello, qualora fosse stato in vita, lo avrebbe assolto.TRAMONTE lo aveva sostanzialmente chiamato in correità, attribuendogli la ricezione e il trasporto dell'ordigno destinato alla strage, prelevato in Abano Terme. Queste dichiarazioni non sono state reiterate in dibattimento, e quindi la loro valenza ed attendibilità riguarda soltanto la posizione di TRAMONTE. Vi è da dire, tuttavia, che esistono alcuni elementi a carico di BUZZI che fanno pensare che il predetto abbia avuto comunque un qualche coinvolgimento nella strage, forse diverso da quello che gli era stato attribuito nel corso del processo a suo carico, lui in vita. Non si tratta tanto del ruolo di chi, allargando le braccia, copre con il mantello Angelino PAPA che colloca l'ordigno nel cestino, come è stato ricostruito nella prima istruttoria, ma certamente un ruolo di persona quantomeno al corrente di quanto si stava preparando. Un ruolo del genere, per esempio, è quello riferito da NAPOLI, che lo apprese da MELIOLI. Un ruolo simile lo si ricava dagli APPUNTI PRO MEMORIA che riassumono le dichiarazioni della TONOLI del 1977.

10.26.1 - BUZZI appartiene ad Ordine Nuovo. Rapporti con MAGGI, ZORZI e SOFFIATI.

Non dimentichiamo, come si è trattato nel capitolo relativo alle RIUNIONI A CASA DI ROMANI, che SICILIANO ha collocato BUZZI a casa del medesimo ROMANI nella primavera del 1974, e cioè in un periodo molto caldo; che sempre secondo SICILIANO, in quel periodo BUZZI frequentava Ordine Nuovo di Via Mestrina, ove il capo indiscusso era Delfo ZORZI; che SICILIANO inquadra BUZZI nella Fenice di Milano, e che distribuiva il relativo materiale propagandistico; che conosceva MAGGI e ZORZI, con i quali si incontrava a Venezia, già all'inizio degli anni 70; che secondo STIMAMIGLIO e LO PRESTI, BUZZI conosceva e frequentava SOFFIATI (si veda il capitolo relativo a SOFFIATI).
Non dimentichiamo che lo stesso Angelino PAPA riferisce che BUZZI si dichiarava di Ordine Nuovo e che esibiva anche una sorta di tessera.

In sostanza BUZZI era un ordinovista che nel 1974 aveva rapporti con quasi tutti i personaggi coinvolti nella presente vicenda, MAGGI, ZORZI, SOFFIATI.
Ricordiamo che BUZZI è comunque coinvolto in alcuni attentati minori, o comunque fatti comportanti l'uso o la detenzione dell'esplosivo.
Tutto quanto sopra ha una grande importanza, in quanto è pacifico che BUZZI fosse un confidente dell'allora Capitano DELFINO, sia pure nell'ambito di alcune "competenze" limitate, quali il recupero dei quadri rubati.
E' evidente che DELFINO ha realizzato una complessa attività di inquinamento nell'ambito delle indagini per la strage di Brescia, pur utilizzando lo strumento inconsapevole dei magistrati, facendo ricadere la responsabilità del fatto su persone diverse da quelle responsabili. Se contestualmente uno dei suoi principali confidenti, BUZZI, ha un qualche coinvolgimento nel fatto, che si palesa addirittura, come vedremo, antecedente alla strage, ecco che valutazioni logiche portano ritenere che anche DELFINO sia coinvolto nella strage. E' evidente che è difficile pensare che un confidente sfugga talmente al controllo del referente, da avere la possibilità di commettere un fatto così grave e complesso senza che questi se ne accorga.
Specularmente appare assai difficoltoso che un confidente psicologicamente abbia la sfrontatezza, il coraggio, la presunzione di commettere un fatto così grave e complesso senza il timore di essere smascherato dal suo referente. Sempre che, naturalmente, non remino entrambi nella stessa direzione.
Il fatto diventa addirittura paradossale nel momento in cui proprio detto confidente, BUZZI, diventa il principale bersaglio dell'impianto accusatorio costruito da DELFINO, ed assume un atteggiamento, desumibile dalle testimonianze, di chi è condannato in primo grado, ma sopporta la circostanza in quanto è sicuro di essere assolto in appello.
E' evidente, inoltre, che il coinvolgimento proprio di un soggetto nei confronti del quale si ha un rapporto di confidenza, rende più facile inquinare e prendere accordi. A maggior ragione se si palesa al predetto la concreta possibilità di "venirne fuori" in un secondo tempo, magari in appello, come si può dire per BUZZI. Se poi questo confidente è portatore di un'ideologia in linea con il significato più palpabile del gesto delittuoso, potendosi collocare BUZZI in un'area di destra estrema, ecco che vi può essere addirittura uno stimolo in più ad assumersi detto il ruolo.
Forse in primo grado nessuno si è reso conto di quanto fosse singolare che il principale accusatore, e cioè DELFINO, fosse il referente del principale accusato, poi in concreto condannato unitamente al solo PAPA Angelino, per la strage di Piazza della Loggia.
Ora vedremo che vi è un fatto che dimostra, senza necessità di chiamate in correità, né di PAPA, né di TRAMONTE, un coinvolgimento di BUZZI nella strage, almeno a livello conoscitivo, e in ogni caso collocabile prima dell'evento delittuoso. E se BUZZI sapeva della strage prima che si verificasse, vuol dire che anche DELFINO, il suo referente ne era a conoscenza.

10.26.2 - Gli anonimi attribuiti a BUZZI

Come è possibile desumere anche dalla sentenza che lo ha condannato all'ergastolo, BUZZI, conformemente alle risultanze delle Perizie, è l'autore di due anonimi che precedono la strage e che per il loro contenuto e per la loro tempistica, hanno un significato non trascurabile in tema di possibile coinvolgimento.

1)

Vi è un primo anonimo pervenuto il 21.5.1974 al Giornale di Brescia, redatto, secondo una perizia, con la macchina da scrivere di BUZZI Daniela.

Si tratta di un documento, dattiloscritto con la macchina di BUZZI Daniela, che segue di poco la morte di Silvio FERRARI e quindi, non a caso è intestato al PARTITO FASCISTA- SEZ. DI BRESCIA – SILVIO FERRARI". Lo stesso fa ampio riferimento all'episodio del 19.5.74, che naturalmente viene attribuito ai "rossi". Si preannuncia che "le bombe e i mitra faranno sentire la loro voce. Che ogni lampione avrà il suo impiccato ed i rossi avranno la lezione che si meritano.

La parte più rilevante è comunque la seguente:

"…comunichiamo alla popolazione che entro il mese di maggio, gravi attentati saranno posti in azione.." .

Pertanto si forniscono alcuni suggerimenti per la popolazione civile , affinché, per evitare morti innocenti, stia alla larga dalle sedi dei partiti comunista e socialista, non utilizzi la linea ferroviaria Milano-Brescia, non transiti nei pressi di caserme della Polizia o dei Carabinieri. Infatti, si dice, è giunta l'ora della rivoluzione con l'assassinio di Silvio FERRARI e lo spirito nazionale fascista saprà rimettere ordine e pace in Italia,ormai preda della rovina rossa. Il documento si chiude con una frase che pare sia stata pronunciata al Processo di Verona contro Ciano.

Non si tratta di una rivendicazione, ma qualcosa di molto peggio, perché è il preannuncio di attentati la cui gravità è raffrontabile a quello poi in concreto verificatosi una settimana dopo. Il preannuncio non è vago, ma fa riferimento a **qualcosa che deve avvenire nel giro di pochi giorni.**

Si noti il riferimento ai Carabinieri, quali obiettivo dell'attentato, straordinariamente coincidente con quanto accaduto nella realtà.

2)

Un secondo anonimo dattiloscritto, pure attribuito a BUZZI, reca la data **27.5.74**, ed è intestato ad ORDINE NERO, GRUPPO ANNO ZERO, BRIXIEN GAU, ed è indirizzato a varie autorità.

Lo stesso reca la seguente affermazione in premessa:

"chi non ha il coraggio di portare armi e morte nella propria terra in difesa della propria terra della propria gente della propria razza del proprio retaggio della propria gioventù forza del domani- è e dovrà essere sempre un servo."

Si parla quindi dello Stato democratico che è stato incapace di difendere quanto vi è di più sacro nel nostro glorioso popolo, e alla "peggiore teppaglia comunista" di infiltrarsi ovunque, anche nella Polizia e nella Magistratura. Pertanto "NOI", e cioè coloro che scrivono, e che non vogliono morire schiavi, hanno deciso di sostituirsi a polizia e giudici. Viene fatto riferimento anche alle prove che avrebbero colpito alcuni presunti corruttori di giovani ed omosessuali.

Vengono quindi indicati alcuni locali di Brescia che saranno assoggettati a distruzione. Tra questi il già noto "Blue Note", il "Frate", il "Garden Bar", il Bar "Galleri".
Significativamente due dei suddetti locali non sono molto distanti da Piazza della Loggia.
Anche questa iniziativa viene indicata come la risposta alla morte del camerata Silvio FERRARI, vittima inconsapevole delle trame rosse. Ulteriori decisioni sarebbero state prese contro il Giudice ARCAI, servo dell'Internazionale Comunista.

I due farneticanti messaggi formati da BUZZI, pur non riconducibili di tutta evidenza ad alcun gruppo, pongono comunque degli inquietanti interrogativi.
Era effettivamente un modo di preannunciare, sia pure in modo grossolano ciò che BUZZI sapeva che si sarebbe verificato?
O forse, il primo dei due, aveva il compito di far salire la temperatura affinchè, dopo la morte di FERRARI, fosse fissata la manifestazione?
O forse avevano il compito di distogliere le forze dell'Ordine verso quei locali affinchè impunemente si potesse collocare l'ordigno nel cestino?
Qualunque sia l'interpretazione, è certo che, trattandosi di fatti che precedono di poco la strage, difficilmente sono conciliabili con un BUZZI completamente estraneo a quanto stava per accadere.
A questo punto tutto si salda con i rapporti che BUZZI aveva con DELFINO, del quale, come si vedrà tra poco, era confidente.

10.26.3 - BUZZI confidente di DELFINO

Numerosi testi riferiscono del rapporto di confidenza esistente tra BUZZI e il Capitano DELFINO. Questa collaborazione si sviluppava soprattutto con riferimento al recupero di opere rubate.
Lo stesso DELFINO formalmente nega il ruolo di BUZZI quale suo confidente, ma è parzialmente smentito dai suo collaboratori.
ARLI Carlo nell'udienza del 6.5.2010, così ha definito il rapporto di BUZZI con i Carabinieri:
"lui rubava,quando non riusciva a piazzare i quadri li faceva recuperare. Ecco la confidenza dove era."
Ha anche riferito di un recupero di refurtiva a Padova, in Prato della Valle, occasione in cui accompagnò BUZZI.
BUZZI sarebbe stato confidente, più che del Cap. DELFINO, prima di TOALDO, e quindi suo.

PAPA Raffaele nell'udienza del 23.11.2009, dichiara che **BUZZI gli disse che era in contatto col Capitano Delfino perché doveva recuperare il quadro del Romanino**.
A tale scopo una volta andarono in una villa sul lago nella zona di Manerba, dove avrebbero dovuto incontrare DELFINO al fine di organizzare il recupero del Romanino. L'incontrò non avvenne poiché il Delfino non si presentò, presso detta villa abitava l'amante dell'Ufficiale.

Riferisce che BUZZI non si fidava di DELFINO, perché quest'ultimo era capace di farlo attivare per recuperare un quadro rubato e poi arrestarlo.

LO PRESTI Giuseppe nel verbale reso il 16.12.1982 al G.I. di Bologna, afferma di aver appreso da LOCATELLI Franco che BUZZI era un confidente dei Carabinieri.

TARTAGLIA Ezio nel verbale reso il 05.10.1994 al PM. Di Brescia, afferma che il giorno in cui BUZZI venne arrestato e portato in carcere, ebbe modo di sentire un colloquio tra BUZZI e DELFINO :…" *ricordo che i due si davano del tu e si chiamavano per nome ed ho avuto modo di udire distintamente che il BUZZI aveva detto al Capitano che se non lo avesse tirato. fuori da "quell'imbroglio" lui avrebbe "detto tutto", anche con. riguardo.. alla storia delle "candele". Il DELFINO lo tranquillizzò*"...
In merito al furto del Romanino dichiara di aver appreso dall'avvocato Armando FASANO e della moglie di questi, Marisa SCARONI, che il Capitano DELFINO si era messo in contatto con l'agenzia presso la quale il dipinto era assicurato. La SCARONI era agente per la provincia di Brescia di detta società i cui uffici erano presso il quadriportico di via Einaudi. Il DELFINO propose di mettere a disposizione la somma di lire 200.000.000 per il recupero del quadro. Dall'Avvocato FASANO seppe altresì che già in altre occasioni il Capitano DELFINO aveva gestito in questo modo il recupero di opere d'arte rubate. Successivamente l'avvocato TEDESCHI gli disse che **BUZZI aveva rubato o fatto rubare il quadro del Romanino su commissione del Capitano DELFINO**, il quale aveva in tal modo operato per ottenerne il riscatto. Il BUZZI, al momento in cui aveva provveduto a depositare il dipinto nel luogo dove poi è stato recuperato dai carabinieri aveva rinvenuto, a dire del TEDESCHI, dei candelotti di dinamite e si era spaventato fuggendo. Da ciò deduce che le "candele" a cui si riferiva il BUZZI nel colloquio con DELFINO in carcere erano probabilmente i candelotti predetti. In tempi successivi, sempre da TEDESCHI apprese che dei 200.000.000 pagati dall'assicurazione per il recupero del Romanino solo una decina di milioni era stata consegnata al BUZZI ed ai suoi soci.

TEDESCHI Aldo nell'udienza del 01.10.2009, in merito alla vicenda del Romanino afferma di aver appreso da BUZZI: …"*Disse di avere avuto l'invito di recarsi in una località vicino al lago di Garda, dove avrebbe ritrovato un quadro importante, per il ritrovamento del quale sarebbe stato versato un premio. Lui si recò sul luogo, era una cascina abbandonata, vide il quadro e vicino al quadro, degli esplosivi. A questo punto si diede alla fuga, lasciò lì quadro e gli esplosivi, perché temeva che fosse una trappola per incastrarlo come terrorista*".
Ricorda che BUZZI aveva buoni rapporti con i Carabinieri quando gli conveniva.
Conferma quanto riferito nel verbale reso il 07.10.1994 al P.M. di Brescia affermando di aver appreso sempre da BUZZI che il quadro del Romanino i Carabinieri l'avevano da mesi in caserma e quindi, dato che il quadro era assicurato bisognava trovare un escamotage per farlo ritrovare da un terzo, in modo da potere riscuotere il premio, il che certamente non sarebbe avvenuto qualora fossero stati i Carabinieri stessi formalmente a ritrovarlo.

FERRARI Fernando nell'udienza del 18.12.2009, dichiara che vennero fatte delle pressioni sugli altri testimoni e per questo motivo venne arrestato.
Nel corso di una comune detenzione **BUZZI gli disse di essere un collaboratore di DELFINO e non un informatore**. BUZZI affermava che d'accordo con DELFINO, faceva rubare dei quadri a dei ragazzi, successivamente forniva a DELFINO le notizie per farli ritrovare, insieme dividevano il denaro proveniente dai fondi dell'Arma destinato ai premi per tali operazioni.

FIOCCA Giuseppe (ndr all'epoca frequentatore della pizzeria Ariston) nell'udienza del 10.11.2009, riferisce che **BUZZI aveva rapporti con i Carabinieri, spesso ebbe modo di vedere che questi li contattava telefonicamente**. Rammenta che BUZZI, nel corso delle numerose visite che gli fece presso la sua abitazione, **effettuò molte telefonate al DELFINO**. A suo dire BUZZI era anche in contatto con ARLI.

ROMAGNOLI Flavio nel verbale reso il 14.03.1980 al P.M. di Brescia, riferisce di essere stato imputo per il furto del Romanino ed avendo interresse a sapere come fossero andate le cose prese informazioni, in tale modo venne a sapere che il quadro era stato fatto recuperare
da Francesco FERRARI, demolitore di auto nella zona della Val Trompia.
Ricorda di essersi recato a Padova con BUZZI dall'antiquario BORDIN.
Nel verbale reso il 03.10.1995 ai Carabinieri del R.O.S., dichiara di aver **appreso da BONATI che BUZZI effettuava dei furti di quadri assicurati, facendoli poi recuperare a qualche Carabiniere di Brescia ed alla Polizia di Padova**, con i quali divideva il premio assicurativo.

10.26.4 - Il comportamento processuale di BUZZI. La promessa di essere assolto in appello.

LODI Bruno (ndr. fu il primo difensore di BUZZI) nel verbale reso il 07.05.1981 al P.M. di Novara, riferisce che BUZZI iniziò a manifestare seriamente le sue simpatie politiche verso l'estrema destra nel 1973. Non assistette il BUZZI nella fase dibattimentale del processo per la strage di Piazza della Loggia, poiché sorsero contrasti con l'assistito sulla linea difensiva da adottare. Afferma che dallo studio delle carte del processo che aveva compiuto, si era fatto l'idea che la strage era stata realizzata da organismi del potere politico estranei all'ambiente politico bresciano, che era stato coinvolto per la manovalanza.
Afferma che **BUZZI si oppose decisamente affinché acquisisse elementi che avvalorassero tale tesi**, dicendogli di attenersi alla stessa linea difensiva adottata dai suoi computati politici. A seguito di tale divergenza di idee BUZZI gli revocò il mandato, affermando che era preoccupato per lui e per la sua famiglia e non voleva fargli avere altri problemi. **Dai contatti avuti con la madre del BUZZI, LODI comprese che all'imputato era stato promesso che comunque fosse andato a finire il primo grado in appello sarebbe stato assolto.**

Da successivi incontri occasionali che ebbe con il BUZZI in carcere trasse la convinzione che **effettivamente era stata promessa a quest'ultimo l'assoluzione**. Tempo dopo, sempre nel corso di incontri occasionali, notò che BUZZI era piuttosto agitato, poiché le promesse fattegli non venivano mantenute.

Dopo la sentenza di condanna BUZZI gli disse che se avesse parlato sarebbe successo un altro putiferio. BUZZI gli fece capire che aveva fatto delle indagini per suo conto sugli organizzatori della strage, acquisendo elementi nei confronti di qualcuno che contava.

Nel verbale reso il 20.10.1984 al G.I. ZORZI dichiara che aveva difeso BUZZI in molti procedimenti e che questi ogni volta non gli aveva mai nascosto la verità, confidandogli sempre come erano andate le cose.

Si era comunque reso conto che *"A me continuava a ripetere di essere assolutamente innocente,* ***ai giudici in sede di interrogatorio diceva cose che in qualche modo finivano per coinvolgerlo. Io più volte gli feci rilevare la cosa e cioè lo stridente contrasto tra le sue ferme proclamazioni di innocenza con me e le compromettenti dichiarazioni rese ai giudici, ma lui non fu mai in grado di risolvere questa contraddizione in termini soddisfacenti perché mi rispondeva in modo evasivo, tergiversando."***

"In sostanza si verificò questo: io gli feci chiaramente capire che non ero assolutamente persuaso di quanto era emerso ed emergeva dall'istruttoria e che quindi ero intenzionato a contrastare il corso delle cose così come si stava svolgendo, e gli manifestavo la mia convinzione che la verità andasse ricercata in altre direzioni, molto più in alto, cioè verso alte sfere di potere e servizi segreti. A fronte di tali mie osservazioni , BUZZI tenne immediatamente uno strano atteggiamento di acquiescenza rispetto all'andamento dell'istruttoria, quasi a farmi capire che le cose per il momento era bene che andassero appunto come stavano andando e non bisognava modificarne il corso. Inoltre mi invitava ripetutamente a desistere da atteggiamenti di opposizione o dal prendere iniziative di indagine…"

"…mentre nei colloqui riservati con me, BUZZI teneva il comportamento sopra descritto, poi invece, nelle lettere che mi inviava e che passavano al vaglio della censura, si scagliava contro l'istruttoria, dicendo peste e corna dei giudici; il che mi faceva pensare ad una manovra studiata per non fare apparire assolutamente all'esterno quel suo strano atteggiamento di acquiescenza rivelato in privato da me"

"…il BUZZI in un certo senso pretendeva che io lo difendessi senza eccessiva preparazione o studio delle carte processuali e che quindi lo lasciassi andare incontro al suo destino, al quale sembrava totalmente rassegnato almeno per il momento, quasi fosse sicuro di potersela cavare in un secondo tempo; io invece, d'altro canto, non potevo assecondarlo in questa sua acquiescenza e intendevo dare battaglia, anche perché, sia nel corso della istruttoria sia dopo uno studio degli atti, compiuto dopo che gli stessi erano stati depositati, mi ero accorto che vi era ampio spazio per una buona difesa sia di lui che degli altri coimputati e principalmente di quelli cosiddetti comuni. Devo aggiungere che BUZZI sempre per quello strano atteggiamento di acquiescenza di cui ho parlato, rifiutò sempre l'idea che io associassi nella sua difesa un altro legale, anche solo per la fase dibattimentale …".

"Ricordo che più o meno le sue risposte erano in questo senso: <Non preoccuparti adesso, ormai i giochi sono fatti, quando sarà il momento si vedrà>. Questo stesso

tipo di reazione egli aveva generalmente con me anche quando cercavo di scuoterlo da quel suo atteggiamento di acquiescenza e di impostare con lui una linea difensiva minimamente sensata, linea che supponeva che io, almeno da parte sua, venissi messo aal corrente di come effettivamente stavano le cose. Lui appunto sfuggiva alle mie sollecitazioni con frasi del tipo: <Lascia perdere, adesso va bene così, verrà il momento opportuno e vedrai che farò crollare il castello di cartapesta dell'accusa>. Queste sue risposte ed il suo atteggiamento complessivo (già da me verificato nel corso degli interrogaotri quando sembrava fare di tutto per compromettersi da un lato e per rendere dall'altro incredibile il suo coinvolgimento con indicazioni che rimanevano poi prive di riscontro, o viceversa difendendosi talmente male che gli elementi difensivi che egli stesso prospettava venivano poi puntualmente smentiti, ben sapendo che inevitabilmente sarebbero stati smentiti) fecero nascere in me e rafforzarono poi alla fine il serio sospetto che BUZZI avesse un ben preciso ruolo da svolgere in quella vicenda processuale e cioè quello di capro espiatorio; ruolo che aveva accettato e che non ammetteva venisse contrastato. Tutto ciò mi portò anche a supporre l'esistenza di una qualche organizzazione, di cui BUZZI si era prestato a fare il gioco. Ebbi poi anche delle conferme di quei miei sospetti, quando 1) il BUZZI revocò il mandato senza alcuna valida motivazione e senza darmi alcun preavviso…2) non nominò alcun avvocato in mia sostituzione 3) dopo la sentenza di con danna a due ergastoli, incontrandolo casualmente in carcere, notai che era stranamente tranquillo e che anzi quasi fu lui a voler tranquillizzare me; 4) anche la madre mi diede conferma della tranquillità del figlio accennandomi a certe promesse…circa il buon esito della vicenda in sede di appello5) di tali promesse ebbi modo anche io di rendermi conto intuendone l'esistenza in occasione di altri incontri che casualmente e brevemente ebbi modo di avere con lui in carcere; 6) negli ultimi tempi della permanenza di BUZZI a Brescia e sempre in occasione di casuali incontri in carcere, notai nel BUZZI un cambiamento nel senso di una certa agitazione come se egli temesse che le promesse fatte non sarebbero state mantenute. A tale ultimo proposito ricordo certe sue frasi che suonavano più o meno così: <Stiano attenti certi illustri personaggi, perché se parlo io scoppia veramente un'altra bomba>. Tale stato di agitazione si manifestò per l'ennesima volta, ma in forma ormai quasi di costernata rassegnazione, i n occasione del mio ultimo incontro con BUZZI, anch'esso casuale, avvenuto poco prima che lui partisse, non ricordo bene se quel giorno stesso o il giorno prima. Egli mi salutò…dandomi l'impressione di andare incontro ad un inesorabile destino…pronunciando più o meno la frase:<Ormai per me è finita, vado nella fatal Novara", frase che credo abbia detto anche alla madre." "…effettivamente, sia da uno studio delle carte processuali…sia dai colloqui che ebbi in carcere con BUZZI e dalle evasive risposte che egli sistematicamente dava a contestazioni che io gli facevo in proposito, trassi l'impressione che il BUZZI medesimo fosse davvero rimasto coinvolto nella vicenda, ancorchè ad un livello del tutto modesto e senza alcuna consapevolezza di quello che sarebbe dovuto succedere. In sostanza …ad un certo punto fui portato a non poter escludere l'ipotesi di un coinvolgimento del BUZZI, con ruolo, ad esempio, di semplice fonte locale di informazione circa l'orario della manifestazione, l'abituale collocazione del palco, la posizione dei cstini, il passaggio dei netturbini, la collocazione delle forze dell'ordine ecc., tutte

cose che finii anche per chiedergli espressamente…, ottenendo da lui risposte evasive che sicuramente non smentivano la mia ipotesi
Precisa che per quanto concerne il procedimento per la strage, era sua intenzione contrastare il corso delle cose così come si stava svolgendo, manifestando al BUZZI la sua convinzione che la verità andasse ricercata in altre direzioni, cioè verso le alte sfere dei servizi segreti. A questo punto **BUZZI gli revocò il mandato difensivo**.
Ebbe l'impressione che BUZZI aveva conosciuto precedentemente alcuni dei suoi coimputati politici.
In Corte d'Assise a Brescia il 09.02.1984 conferma le dichiarazioni dichiarate precedentemente.

10.26.5 - AVILA MARIA ANTONIETTA (verbali acquisiti)

Assistente volontaria presso la Casa Circondariale di Brescia, entrò, con lo pseudonimo di "Lidia", in corrispondenza epistolare con BUZZI proprio al fine di ottenere da questi qualche elemento in più su come erano avvenuti i fatti. Anche lei ha parlato (12.10.84) della ***"stranezza della sua linea difensiva in quanto egli davanti ai giudici insisteva col dire di essere stato presente al fatto di Piazza mercato o subito dopo, mentre la madre, cui io non avevo ragione di non credere, continuava a smentirlo, sostenendo che in quel momento egli si trovava a casa, tant'è che ricordava di averlo avuto accanto alla finestra di casa loro, quando quella notte si sentì uno schianto dalle loro parti, dovuto come poi si seppe, al noto incidente di Via Milano"***
BERTOLI Egidio nell'udienza del 28.04.2009 in merito alla strage conferma il verbale reso il 28.02.1996 ai Carabinieri del R.O.S.: … "*Per quanto ne sappia io, nell'ambiente Carcerario si riteneva che il Buzzi fosse estraneo alla strage anche in relazione al soggetto. Devo però precisare che da parecchie persone vicine al Buzzi o che lo conoscevano, sentii che l'Ermanno aveva fatto una specie di patto con esponenti delle Forze dell'Ordine, per cui lui* ***si sarebbe fatto in un primo tempo incriminare come autore della strage****, per poi, una volta rimesso in libertà, godere di una specie di immunità per i reati da lui commessi, limitatamente ai furti di opere d'arte."…

ZUCCHI Ugo (ndr recluso nel carcere di Novara nel 1981) nell'udienza del 13.07.1985 dinanzi alla Corte d'Assise d'Appello di Brescia ha dichiarato che BUZZI gli disse, mentre si trovavano nel locale docce del carcere, alla presenza di MORABITO e LEANZA, che **in appello sarebbe stato scagionato dall'accusa di strage**. Rammenta di aver appreso mentre era detenuto, in un periodo successivo alla morte del BUZZI, che: BUZZI era collegato con i servizi segreti, dai quali sarebbe stato usato al fine di incastrare due personaggi di destra famosi e responsabili di attentati; bomba di Piazza della Loggia non avrebbe dovuto provocare morti, che ci furono per via della pioggia; BUZZI era stato trasferito presso il carcere di Novara perché doveva essere eliminato

FISANOTTI Giuseppe nel verbale reso il 04.10.1985 al G.I. di Brescia, dichiara di aver incontrato BUZZI, nel 1976, presso l'infermeria del carcere di Brescia. Nell'occasione BUZZI gli disse che sarebbe stato assolto dall'imputazione di strage, poiché si trattava di una montatura messa in atto da un Colonnello dei Carabinieri di quella città.

FUMAGALLI Carlo, sentito il 17.9.2009
Durante un periodo di carcerazione trascorso in Brescia, negli anni '74, '75 o '76, ebbe modo di incontrare BUZZI prima del processo per la strage Buzzi. Quest'ultimo, nell'occasione, gli disse:… "*Se mi danno l'ergastolo, io trascino in galera gli stivaloni*".
Spiega che "gli stivaloni", nel gergo di allora della malavita bresciana erano gli ufficiali dei Carabinieri.

10.26.6 - L'agenda di ERMANNO BUZZI

Il 29.9.1994 l'avv. Aldo TEDESCHI, già difensore di BUZZI, ha consegnato ai C.C. del R.O.S. un'agenda tascabile con copertina bleu, relativa all'anno 1974, mancante, tuttavia, di alcune pagine. Il legale ha riferito di aver ricevuto il documento dal BUZZI nel 1981, poco prima che questi venisse trasferito presso il carcere di Novara, dove è stato ucciso.
L'agenda in questione , come si vedrà, è ricca di nomi e di riferimenti di rilievo , che rivalutano la figura del BUZZI sotto il profilo criminale, nel senso che dimostrano che il predetto, attorno al quale si è cercato spesso di cucire un'immagine di delinquente comune di bassa lega , dedito più che altro ai furti di opere d'arte, mitomane e pederasta, privo in ogni caso di una caratura criminale tale da poter essere coinvolto in un fatto così grave come quello per il quale si procede, in realtà aveva conoscenze e rapporti non comuni, certamente compatibili con un suo coinvolgimento ad alto livello in fatti di natura eversiva.
L'agenda è stata trasmessa al S.I.S.MI , che individuato 104 nominativi presumibilmente italiani, 20 nominativi presumibilmente stranieri, 7 nominativi di personale del Servizio Italiano e 78 persone giuridiche quali Enti, Associazioni, gruppi etc.
Se le annotazioni sono state inserite non "ad arte" , ma in quanto implicanti un rapporto con la persona o l'Ente indicato , dobbiamo concludere che il BUZZI ha avuto rapporti, o si riprometteva di avere rapporti, di un certo rilievo, che lo inquadrano come un soggetto ordinovista , o comunque contiguo agli ordinovisti, in contatto con soggetti dei servizi ed organizzazioni agenti all'estero.

Si elencano, qui di seguito, alcuni soggetti ed enti che sono stati annotati sull'agenda:
il Ten. Col. Amos SPIAZZI, dell'Ufficio I di Montorio (25 marzo);
Elio MASSAGRANDE (noto ordinovista) e Mauro COLLI (coinvolto nel MAR) (17 aprile);
FUMAGALLI, visto che si cita Via POGGI 14 di Milano (17 aprile);

Marco AFFATIGATO e Augusto CAUCHI (21 aprile);
Salvatore FRANCIA (30 aprile);
l'Aginter Presse (2 giugno, 12 novembre);
COSTAS PLEVRIS (rappresentante dell'ESESI - 13 giugno)
con Attilio LERCARI, imputato nel MAR;
con Cristiano DE ECCHER (Avanguardia Nazionale- 21 luglio);
con Ordre Nouveau (31 agosto);
con Licio GELLI (154 ottobre);
Giorgio PISANO' ;
Jean LE PEN;
LEROY Robert (Aginter Presse)
Tra i nomi di soggetti in forza ai Servizi Militari, annotati nell'Agenda, i seguenti:
Ten. Col. ALEMANNO;
Magg.CC Giorgio BURLANDO;
Col. Demetrio COGLIANDRO;
Generale Vito MICELI;
Col. G.B. MINERVA;
Col. Ferdinando PASTORE STOCCHI;
Maggiore PIGNATELLI Angelo.
Vi è, inoltre, una serie cospicua di indirizzi stranieri , in particolare tedesci, spagnoli e portoghesi, la maggior parte dei quali sono risultati esistenti, anche se è difficilmente decifrabile il rapporto tra BUZZI e i soggetti che sono risultati risiedere ai medesimi; vi sono indicate altrettante sigle di enti stranieri, altrettanto difficilmente ricollegabili con il BUZZI. Tanto per fare qualche esempio:

Royal Aircraft Bedford (5 dicembre) era uno stabilimento del Ministero della Difesa britannico, che si occupava di ricerche in campo aeronautico;
ALTENAES KRESBATT DEUTSCHE WOHEM ZEITUNG;
BINDES NACHDICTEN DIENST;
INTERNATIONAL UERNE SCHWARZ.....etc.

Nella pagina corrispondente al 3 aprile 74, vi è l'annotazione: "Cattolica- Albergo GIADA". Dagli atti acquisiti in copia presso il S.I.S.Mi emerge che nel marzo 1974 si tenne presso l'albergo GIADA di Cattolica una riunione di appartenenti ad Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale. Trattasi, peraltro, di quella riunione svoltasi sull'Adriatico cui fa implicitamente riferimento il TRAMONTE come episodio da cui indirettamente trasse origine la decisione di compiere una strage nel Nord Italia. Alla stessa avrebbero partecipato, tra gli altri, FALICA, MASSAGRANDE , GRAZIANI.

10.26.7 - La lettera di GUERIN SERAC a SILVIO FERRARI

Come è noto vi è in atti una lettera dell'AGINTER PRESSE, a firma Guerin SERAC, sequestrata nella cella di BUZZI, e diretta a Silvio FERRARI. La lettera è di riscontro ad altra lettera di FERRARI, che quindi avrebbe scritto a SERAC. Vengono dati

indirizzi di alcuni appartenenti all'ESESI e si cita nella lettera tale E.B. che dovrebbe essere Ermanno BUZZI.
La firma di SERAC è perfettamente identica a quella che, in atti, appare sulla tessera dell'AGINTER PRESSE, che venne data a Stefano DELLE CHIAIE.

Il Col. GIRAUDO ha riferito, tra l'altro, in ordine alla suddetta lettera:
RISPOSTA - All'atto della morte del Buzzi, dell'assassinio di Buzzi la cella venne ovviamente perquisita e all'interno venne trovata una lettera del Serac al Ferrari, nella quale…
DOMANDA - Al Ferrari chi?
RISPOSTA - Il Ferrari Silvio, quello morto. Nella quale gli venivano indicati, perché evidentemente probabilmente c'era stata una sua richiesta di entrare in contatto con l'estrema destra greca, e gli venivano forniti per diverse città universitarie italiane i rappresentanti dell'Esesi, l'Esesi è l'associazione degli studenti greci in Italia, era l'associazione degli studenti greci in Italia e quindi per alcune città universitarie italiane gli viene indicato il nominativo della persona con la quale entrare in contatto. Il Serac dà anche un suggerimento al Ferrari e lo invita a non entrare in contratto direttamente con Kostas Plevris, che è un altro elemento greco e che però si trova in Grecia.

Anche il M.llo BOTTICELLI ha riferito del suddetto documento:
RISPOSTA - Allora, in questo documento dell'Aginter Presse indirizzato a Silvio Ferrari trovato nella cella di Buzzi c'era un elenco di soggetti che avrebbero fatto parte dell'Esesi che era la lega degli studenti greci presenti in Italia, con l'indicazione dei nomi e delle università presso cui studiavano. Tramite acquisizioni fatte al Sismi e presso i vari comandi armi riuscimmo a identificare compiutamente questi soggetti.

10.26.8 - Conclusioni sul ruolo di BUZZI

Qual' è, quindi, il ruolo di Ermanno BUZZI? BUZZI è colui che conosce, colui che ha un ruolo di raccordo , di colui alza la temperatura con i suoi anonimi, e soprattutto di chi si presta a fare da capro espiatorio. Poi, più tardi, cambierà idea. Ma sarà troppo tardi.

10.27 - L'INQUINAMENTO DI DELFINO NELL'INDAGINE PER LA STRAGE DI BRESCIA

10.27.1 - Le pressioni di DELFINO su PAPA ANGELINO

Anche il predetto costituisce uno dei pilastri della prima inchiesta sulla strage di Brescia. Questo Ufficio ritiene, per contro, che il predetto sia stato una delle principali **vittime dell'attività inquinante del Capitano DELFINO**.
Amico di BUZZI , lo descrive come appartenente ad Ordine Nuovo, circostanza che gli viene confermata dal medesimo; avrebbe visto anche una tessera del gruppo. Indica le sue frequentazioni politiche nella zona di Padova. Conosce la GIACOMAZZI, presentatagli dal BUZZI. Conosce nel 73-74 anche BONATI. Fin qui particolari che, eventualmente attraverso il richiamo ad un ricordo più fresco avuto nei precedenti interrogatori, ha sostanzialmente ha confermato.
I temi di maggior rilievo che vengono affrontati nei suoi verbali, sono comunque, come per la GIACOMAZZI, prevalentemente due:
cosa accadde la sera tra il 18 e il 19 maggio 74, e cioè immediatamente prima della morte di Silvio FERRARI;
che cosa accadde il 28 maggio 74, giorno della strage e nei giorni compresi tra il 19 maggio e tale data.
Per maggiore chiarezza, e per dare un'idea delle infinite evoluzioni che hanno avuto, verranno sintetizzate le dichiarazioni di PAPA, verbale per verbale (si tratta di dichiarazioni che sono state tutte contestate) , distinguendo prima i fatti legati al 18-19 maggio (morte Silvio FERRARI), e poi quelli che si riferiscono al fatto principale del 28 maggio. Quasi la totalità delle dichiarazioni in questione sono state **definitivamente ritrattate** durante il processo di Assise del 1978, ritrattazione che è stata confermata all'odierno dibattimento. E' impressionante la successione delle accuse e delle ritrattazioni, anche se il PAPA si addentra spesso, nella formulazione delle prime, in descrizioni molto particolareggiate.
PAPA ha dimostrato attualmente un ricordo abbastanza vago dei fatti perché probabilmente non si è fidato di addentrarsi in descrizioni di merito che potessero

eventualmente contrastare anche con quanto dichiarato nella precedente Assise. In sostanza si è attestato su quelle dichiarazioni , attribuendo anche in questa sede alle pressioni subite dagli inquirenti e in particolare da parte del Capitano DELFINO, del quale ha descritto alcuni interventi specifici.
Qui di seguito verrà fatta una **sintesi delle sue dichiarazioni susseguitesi nel tempo**, non tanto per la loro rilevanza in questo processo, ma solo per rendere l'idea di questo succedersi incalzante di accuse e di ritrattazioni e della sofferenza che ha accompagnato le vicissitudini del predetto imputato.
Dopo l'esposizione sintetica delle sue dichiarazioni istruttorie, oggetto in buona parte delle sue ritrattazioni, verranno riportati alcuni stralci dei passi in cui ha spiegato le pressioni in questione.

10.27.2 - Sintesi delle dichiarazioni rese dal PAPA nel corso della prima indagine sulla strage

10.27.2.1 - 18-19 Maggio (morte Silvio Ferrari)

10.2.75 GI
Pag.90
BUZZI conosceva Silvio FERRARI, ma non li ha mai visti assieme.
20.2.75
Pag.102 retro
Conferma che BUZZI voleva fare uno scherzo alla discocteca Bleu Note, facendo saltare in aria il locale. Disse che due suoi amici veneti avevano ispezionato il locale.
103
Raffaele telefonò. Verso l'una e trenta, dopo essere stati alla Pizzeria, mentre lui e Raffele stavano per andare via, entrò un giovane col giubbotto, che parlò con BUZZI.
103 retro
Dopo la morte di SilvIo FERRARI , BUZZI commentò che era stata una disgrazia e che **il giovane saltato in aria era quello che aveva parlato con lui la sera prima in pizzeria.**
104
Dice di **conoscere Nando FERRARI** e di averlo visto in pizzeria.
Era opinione che BUZZI fosse un capo che mandava gi altri a mettere le bombe.
104 retro
BUZZI disse che aveva **mandato Silvo FERRARI a mettere la bomba**.
Parla di **due giovani** sopraggiunti in pizzeria la sera del 18 maggio, con i quali parlò BUZZI. Poi BUZZI e i due uscirono e videBUZZI estrarre un pacco dall'auto e **lo consegnò ad uno dei due giovani.**
105
Qualche giorno dopo la morte di FERRARI, si disse che **BUZZI aveva mandato Silvio FERRARI a mettere la bomba.**
105 retro
BUZZI a casa sua guarda con attenzone una delle sveglie marca EUROPA

4.3.75
118 retro
Dopo essere tornati alla pizzeria Ariston, andarono a mangiare al REDICUORE di Lonato, dove BUZZI commentò che lo scherzo era riuscito. Una vola andati a casa BUZZI lo invitò ad uscire ed andarono di nuovo nei pressi del Bleu Note. **Lo vide parlare con una persona con una vespa di colore chiaro,** che poi si allontanò. BUZZI tornò indietro e a un certo punto, superato l'incrocio con Corso Martiri, **sentirono un'esplosione**.
119 retro
Tornati acasa BUZZI disse che il morto era Silvio FERRARI, che era uno dei due giovani con i quali aveva bevuto qualcosa in pizzeria la sera precedente. PAPA riconosce in foto Silvio FERRARI.

6.3.75 pag.120
Il 18 maggio, mentre lui, Raffele, Buzzi e Cosimo stavao seduti al tavolo , entro **FERRARI Silvio** con altro giovane, poi indicatogli come **FERRARI Nando**. FERRARI Silvio era un po' abbattuto e l'altro lo incoraggiava. Silvio lasciò la pizza a metà.
120 retro
BUZZI e i due FERRARI uscirono contemporaneamnte dalla pizzeria.Silvio non seguì gli altri due. Vide **BUZZI prelevare un pacchetto e consegnarlo a NANDO** che lo aspettava (121)

10.27.2.2 - Prima parziale temporanea ritrattazione

11.3.75 pag.128 e segg.
Conferma la telefonata al Bleu Note, il brindisi al REDICUORI, ma non sa altro.

4.4.75 (accuse a Silvio e Nando)
Pag.2: di nuovo parla dell'arrivo di Silvo FERRARI, di cui conferma la ricognizione, assieme a NANDO Ferrari. Conferma la pizza a metà.Lo scherzo al leu note e la telefonata. **Aggiunge che BUZZI gli presentò i due.**

4.4.75 ore 16,10
Conferma gli incoraggiamenti a Silvio e la consegna del pacchetto a NANDO.
pag.8
Aggiunge, a modifica, che nella pizzeria la sera del 18 maggio sentì al tavolo BUZZI dire a Silvio FERRARI: noi pensiamo alla telefonata, a mettere l'ordigno ci pensi tu.
8 retro

Silvio era restio, <u>non voleva mettere la bomba e NANDO cercava di istigarlo</u>. La bomba doveva essere messa nel locale prima della telefonata. Alla fine Silvio disse: <u>"Va bene, proverò a metterla</u>". Vide poi la consegna del pacchetto.

10 retro

BUZZI, nel commentare il buon esito della telefonata, concluse che, se la polizia non aveva trovato nessuna bomba, voleva dire che Silvio non l'aveva collocata.

Conferma di aver assistito da lontano al colloquio di Silvio, che era sulla vespa, e Buzzi e che poco dopo sentì la deflagrazione. Quando BUZZI (12) commentò l'accaduto, concluse che la bomba era regolata su una certa ora, ma Silvio non aveva fatto in tempo a collegarla.

10.27.3 - Nuova ritrattazione e versione in chiave di omicidio volontario di FERRARI

<u>18.7.75</u>

63 BIS

Dice, dopo aver parlato ancora della sera del 18.5.74, di <u>aver sentito una cosa orrenda.</u>

Dice di aver inventato un sacco di cose, di non ricordare più niente e di avere le idee confuse.Crisi di pianto.

64 bis

Due o tre gorni prima del 18 maggio arrivò in pizzeria la persona che poi seppe essere NANDO FERRARI, che BUZZI gli presentò come uno del suo partito.

Cominciarono a parlare dell'attentato da fare al Bleu note.

65

NANDO, con riferimento al camerata che avrebbe potato la bomba, disse che <u>bisognava eliminarlo perché voleva adare fuori dall'organizzazione. Non voleva più saperne e , avendo fatto degli attentati, volevano eliminarlo perché avevano paura che facesse dei nomi.</u>

65 bis

NANDO propose di affidargli una bomba ad orologeria che doveva essere caricata per le ore 4 mentre doveva essere caricata sulle ore 8. NANDO disse che ci avrebbe pensato lui a fare la bomba mentre BUZZI disse che avrebbe convinto lui Silvio a fare l'attentato.

BUZZI disegnò uno schizzo con il tracciato del percorso per portare la bomba.

Quanto alla sera del 28 maggio si riporta a qunto detto.

10.27.4 - <u>19.7.75</u> appare anche ANDREA ARCAI

66 bis

Il 18 maggio, mentre lui e BUZZI erano rimasti in pizzeria, ad un certo punto sopraggiunsero i due della Dyane 6, NANDO, SLVIO e un ragazzo che vedeva per la prima volta.

67

BUZZI gli disse che era <u>il figlio del procuratore, del giudiceARCAI</u>. Lo descrive

67 bis

SILVIO non voleva più fare l'attentato. Andarono acasa dei PAPA brindarono alla ruscita della telefonata. Uscirono in macchina con BUZZI e raggiunsero il Bleu Note. Scesi dalla macchina s potaronoall'ingresso del locale. **C'ea SILVIO con la vespa. C'era NANDO con laMini Minor, uno dei ragazzi della Dyane 6. SILVIO non voleva mettere l'ordigno.**

68 bis

Quando era arrivato al Bleu Note aveva visto NANDO ed uno dei giovani della Dyane 6, chini a trafficare sulla vespa.

Ripartirono: SILVIO davanti con la vespa, dietro la Mini con NANDO, dietro la Dyane 6 equindi loro.

La motoretta **si fermò in Piazza del Mercato.** BUZZI lo invitò a rimanere sull'auto e si allontanò con tutti gli altri in direzione della STANDA. Dopo 5-10 minuti anche Angelino PAPA si avviò e giunto all'altezza della STANDA vide SILVIO vicino a NANDO **che <u>gli stava puntado una pistola verso il busto</u>.**

69 bis

ANGELINO proseguì verso iazza del Mercato dove c'era il gruppo di BUZZI.Vi era Ermanno, i due della Dyane e **<u>il figlio del giudice ARCAI</u>.**

BUZZI diceva che ARCAI avrebbe loro coperto le spalle.

Nel tornare veso la macchina **vide SILVIO e NANDO ch si trovavano nello stesso punto e nella stessa posizione. <u>NANDO puntava la pistola agitando il brccio. Era quasi arrivato alla macchina, quando sentì il botto.</u>**

Tutti scapparono precipitosamente sulle rispettive auto. Durante il tragitto BUZZI gli disse che era saltato in aria Silvio FERRARI.

70 bis

BUZZI disse che Silvio FERRARI era saltato in aria , ma che si poteva stare tranquili perché c'era il fglio di un giudice il quale li avrebbe protetti e la verità non sarebbe stata mai scoperta.

Sempre sul 18 maggio

<u>7.8.75</u>

73

Verso mezzanotte, mentre stavano in pizzeria, Raffaele e Cosimo andarono a casa, con l'intesa che lui e BUZZI li avrebbero raggiunti più tardi per bere qualcosa assieme.

73 bis

Dopo un'ora circa arrivarono la Dyane e la Mini Minor. Le persone arrivate (i 2 della Dyane, Nando, Silvio e il ragazzo) **non entrarono nella pizzeria**. **(novità assoluta).**
Una volta usciti lui eUZZI, si diressero verso di loro SILVIO, NANDO e il ragazzo di Verona con la Dyane. **SILVIO appariva brillo. Vide BUZZI parlare con NANDO.** Vide,poi, che SILVIO non si trovava nel gruppo di persone,ma lo vide arrvare più tardi a cavalcioni dlla vespa, ma amotore spento. SILVIO raggiunse il gruppo. BUZZI risalì in macchina e partì con ANGELINO. Partirono anche gli altri. **SILVIO si mise davanti alla macchina di BUZZI , ma non riusciva a partire**. **Il ragazzo che vedeva per la prima volta apprese in seguito da BUZZI essere il figlio di ARCAI.**

10.27.5 - Primo accenno a responsabilità di BUZZI sui fatti del 28 maggio

10.2.75 pag.90
Il giorno prima della strage, trovandosi in macchina con BUZZI, parlando della manifestazione in Piazza della Loggia, questi disse che conosceva degli amici del partito che il giorno successivo avrebbero fatto succedere il finimondo.
90 retro
La mattina della strage non vide BUZZI. La sera commentò che **4-5 amici avevano messo la bomba** vicino al palco e ch la stessa non era scoppiata a causa della poggia, per ci erastata spostata nel cestino

20.2.75 pag.106
La mattina del 28 maggio si è recato dal barbiere SALVINO di San Bartolomeo. Vi si recò con la vespa del Raffaele forse prima delle dieci. BUZZI il 28 lo vide solo nel pomeriggio. Venne lui a chiamarlo a casa verso le 15- 15,30.
106 retro
BUZZI gli chiese di andare a vedere cosa fosse successo in piazza della Loggia.
BUZZI gli disse che **intendeva vendicarsi dell'amico morto e aveva comandato a 4-5 amici di mettere la bomba,** costituita da tritolo, contenuto in un pacchettino messo prima in piazza. Disse che era stata una digrazia. Dopo che BUZZI lo prelevò dal barbiere,commentò che 4 o 5 amici avevano messo la bomba vicino al palco e che essa non era scoppiata a causa della pioggia , per cui **era stata spostata nel cestino**.

10.27.6 - 20.2.75 Ritrattazione

Il 20.2.75, subito dopo, si agita e dice che sono tutte frottole questo di Pazza della Loggia non è vero.

10.27.7 - Seconda versione (accuse)

6.3.75 p.66
Nel pomeriggio del 24 maggio 74 accompagna BUZZI alla ricerca di **materiale elettrico**. Da LUCCINI filo di rame, spine piccole, lampadine piccole. Gli dà un trasformatore LIMA.
p.67
Il 25 maggio **BUZZI** lo manda a comprare delle pile.
p.68
Il 27 maggio 74 a casa di BUZZI lo vede **trafficare con il trasformatore, i fili elettrici, le pile…sembrava che stesse costruendo qualcosa. Dice che voleva fare "uno scherzettino" in vista della manifestazione.**
Si danno appuntamento per il 28 maggio.
p.69
L'appuntamento era per le 7- 7,15

23.4.75:
Vi è una nuova descrizione del materiale che vede in mano a BUZZI, compresi i candelotti. Vi è anche una descrizione del **presunto ordigno.**
6.3.75
pag.69 e segg.
La mattina dle 28 maggio andò a casa di BUZZI che scese con un pacchetto che depose in maccina.
Giunti ne pressi di TADINI eVERZA vide che portava sotto il giaccone un pacchetto di colore marone chiaro. Camminò sotto i portici. All'altezza del pilastro dove poi scoppio la bomba fece la mossa di bere, consegnando a PAPA il pacchetto. Finito di bere, riconsegnatogli il pacchetto, **gli disse che si trattava di una bomba. Infilò il pacchetto nel cestino.**
71: BUZZI disse che aveva messo la bomba perché c'era la manifestazione antifascista e che voleva **fare uno scherzo**.
72: lo accompagnò dal barbiere attorno alle 9,30. Quando alle 11,40 venne a prelevarlo, disse che era successauna disgrazia perché la gente si era rifugiata sotto i portici per la pioggia. **Parlò di bomba ad orologeria**.
73: Lasciò BUZZI verso le 16, **che doveva andare a Padova, dove aveva molti amici e forse anche a Trieste. Attribuì la bomba ai comunisti.**
74: pochi giorni dopo la srage BUZZI parlò dell'uso di un telecomando, che era stato provato in montagna.
75: **vide nelle mani di BUZZI un apparecchio costituito dauna specie di orologio ovale con due pulsanti.**

11.3.75

10.27.8 - Ritrattazione

Pag.129 retro

Dopo aver parlato del 18 maggio parla anche della strage.
Il 28 maggio si è recato dal barbiere con la moto alle 9,30 e vi è rimasto fino alle 11,40. Tornato a casa sua, verso le 14 è arrivato BUZZI ed hanno discusso sul fatto della disgrazia.
Pag.130
BUZZI escluse potesse essere una bomba a mano. Poi andarono in PIazza della Loggia per vedere la disgrazia. Poi BUZZI lo riportò a casa,

10.27.9 - 23.4.75 nuove accuse

Pag.139 retro-140
Il 24 maggio 74 accompagnò BUZZI in negozi di elettricità. BUZZI trovò qualcosa nel negozio di LUCINI eun po' di roba da RICCARDI. Nel primo negozio acquistò filo di rame e lampadine; nel secondo spine elettroniche. Pare che la roba gli servisse per aggiustare un apparecchio. BUZZI gli chiese di dargli un trasformatore.
140 retro
Lui gli offrì un trasformatore di un treninoLIMA. Non ricorda se BUZZI se lo prese.
Il 25 maggio 74 BUZZI lo mandò dal tabaccaio di Via Bevilacqua ad acquistare 4 pile da 9 v.
141
PAPA fa il disegno dei predetti oggetti.
Il 27 maggio, recatosi a casa di BUZZI vide sul suo letto del materiale elettrico in cui iconobbe quanto comprato dal LUCINI e dal RICCARDI. Vide gli attrezzi e una specie di trasformatore costituito da una scatola metallica dalla quale uscivano due fili elettrici.
Sotto la scatola le 4 pile. Descrive il trasformatore.
141 bis
La sera precedente BUZZI aveva chiesto in prestito il saldatore elettrico. Effettua il disegno dell'apparecchio visto in casa di BUZZI. Conferma che vide per terra 6 candelotti.
142
BUZZI conosceva una persona anziana che frequentava il bar Mario e se ne intendeva d elettronica.
Quando chiese spiegazioni sull'uso dell'apparecchio, BUZZI disse che c'era una manifestazione antifascista e voleva fare uno scherzettino.

10.27.10 - Seconda ritrattazione

24.4.75
pag.153
Esclude di aver visto BUZZI mettere la bomba nel cestino. Conferma l'accompagnamento al barbiere da parte di BUZZI attorno alle 9,30.
153 retro

Dice che BUZZI lo venne a prendere verso le 11,40 e apprese da lui la notizia della strage e che sbiancò in volto dicendo che era successa una disgrazia per via dell'ammassamento sotto ai portici per la pioggia.

154 retro

Conferma, tuttavia, di aver visto gli arnesi sul letto di BUZZI il 27 maggio.

14 MAGGIO 75 (contenuto non accusatorio)

166

BUZZI, accompagnatolo dal barbiere, lo fece scendere e ripartì.
Apprese la notizia della strage dal barbiere alla radio.

Pag.166 retro

BUZZI li rivenne a prendere.

167

BUZZI gli disse che doveva mandare BONATI e un certo BORDIN a contrattare il quadro del ROMANINO. BUZI gli confidò che il furto era stato fatto da lui e da BORDIN e che doveva far recuperare il quadro al capitano DELFINO e al giudice ARCAI, col quale aveva molta confidenza. Secondo BUZZI gli doveva essere consegnato un premio di 10 milioni. Pertanto avevano occultato il quadro in un cascinale.

10.27.11 - Terza versione (non accusatoria)

16.7.75 pag.21

Il 27 maggio aveva fatto il turno presso la PERANI dalle 14 alle 22. Lo venne a prelevare suo fratello ed andarono al bar dei Miracoli. C'era BUZZI, che stava aspettando TRAPPA, Ugo BONATI , ma non Cosimo GIORDANO.

21 retro

Si trattennero fino alle 23,30- 23,45, perché TRAPPA non arrivava. Lui, Raffaele e BUZZI andarono via ; BONATI andò via per conto suo.

22

BUZZI e BONATI avevano parlato del recupero di un quadro, per il quale il primo era d'accoro col giudice ARCAI. Era previsto un premio di 10 milioni. La mattina del 28 maggio il BONATI arebbe dovuto andare dal giudice per contrattare il recupero del quadro.

22 retro

Il 27 maggio pregò BUZZI di accompagnarlo l'indomani mattina dal barbiere. Si accordarono per le 9- 9,15.
Il 28 maggio BUZZI passò da casa del BONTI alle 9, 9,30 e arrivarono dal barbiere alle 9,40.

23

BUZZI sarebbe ripassato alle 10,30-11.

3 bis

A notizia della strage l'apprese dal barbiere, data dalla radio. Quando BUZZI passò alle 10,45 gli comunicò quanto sentito alla radio.

24
BUZZI **sbiancò in volto.**
24 bis
BUZZI disse che era andato a parlare con ARCAI.
25 bis
Rettifica nel senso che furono due feriti medcati dal barbiere a dare la notizia.
26 bis
BUZZI commentò nel pomeriggio , ma **non sapeva niente**.
8 Dopo la lettura delle dichiarazioni di BONATI
Dice di non ricordare più niente di quella mattina.

10.27.12 - Nuova versione accusatoria

Però poi cambia registro e, con un significativo riferimento "**come ha detto lei" dice che sono usciti presto quella mattina,c'era BUZZI, BONATI, altre 2 persone, NANDO e MURO (di quest'ultimo non aveva mi parlato):**
29 bis NUOVA VERSIONE CHE COINVOLGE TUTTI
BUZZI venne a prenderlo alle **6,30.** C'era BONATI; c'era un ragazzino (Mauro); c'era NANDO- in 5 sull Mini Minor. Sono andati al bar dei miracoli. Sopraggiunse Raffaele.
Lui, BUZZI, NANDO e BONATI raggiunsero piazza Duomo (intende Piazza della Loggia).
30- 30 bis
Scese NANDO a cui BUZZI aveva detto: ***"siamo d'accordo, va a controllare se c'è gente"***. BUZZI invitò BONATI a restare in macchina e ANGELINO ad uscire . Andarono sotot i portici e incontrarono FERRARI Fernando all'altezza del cinema Astra. Sentì dire che **non avevano trovato il cestino adatto**. C'era un ragazzino con loro. Poi si capirà essere Mauro.
31 bis
Giunto all'altezza della fontana BUZZI fece l'atto di bere. Poi **infilò qualcosa nel cestino. Un pacchetto di 28x22x4**, legato con nastro adesivo marrone. Depositato il pacchetto BUZZI si diresse con lui verso l'auto. Videro BONATI che era venuto loro incontro. F Raffaele ad accompagnarlo dal barbiere, dove apprese la notizia della strage. BUZZI venne a prenderlo verso le 11,40 ed apprese la notizia della strage. Sbiancò in volto senza profferire parola.
12
In realtà,due o tre giorni prima della strage, BUZZI disse che intendeva fare uno scherzo ai rossi per vendicare Silvio FERRARI.

16.7.75 pag 33 bis: RACCONTO PRECISO E DETTAGLIATO
Aggiunge alcuni particolari.
Parla dell'accompagnamento nei negozi di elettronica.
35
Sino a sabato 25 maggio si dette da fare per tali acqisti.
35 bis

Vide sul letto tutta la roba che aveva comprato, il saldatore elettrico, i candelotti.
36
Ribadisce che BUZZI voleva fare lo scherzo ai rossi per vendicare FERRARI. Parlò di radiocomando.

17.7.75

10.27.13 - Ulteriore versione accusatoria

53
Il 27 maggio al termine del turno di lavoro presso le fonderie PERANI, venne a prenderlo Raffaele con COSIMO.
53retro
Raffaele condusse lui e COSIMO presso il bar dei Miracoli, dove c'erano BUZZI, **BONATI** forse ROMAGNOLI. BUZZI parlava con BONATI del ROMANINO e aspettava TRAPPA. Poiché tardava, Angelino, Raffaele e Cosimo andarono a cinema. Raggiunsero BUZZI al bar dei Miracoli. BUZZI disse che in piazza della Loggia l'indomani ci sarebbe stata una manifestazione antifascista e che **dovevano fare uno scherzettino ai comunisti. Il fascismo trionferà.**
Disse che **bisognava vendicare SILVIO, morto per colpa dei comunisti.**
54
BUZZI fece uno schizzo e disegnò la piazza, con palco e fontana. Disse di un "petardo" col quale intendeva fare un po di fumo, che non sapeva dove collocarlo.Prese in considerazione dei cestini.

54 retro
Alla fine indicò un <u>cestino vicino alla fontana</u> dove poteva essere collocato il pacchettino.
PAPA Angelino fa <u>uno schizzo simile a quello di BUZZI</u>.
Poi BUZZI illustrò il percorso.
Effettivamente BUZZI dissse che sarebbe passato da lui il **28 maggio alle 6,30 in macchina con altri camerati.**
55 schizzo
56
Disse che RAFFAELE e COSIMO sarebbero partiti in vespa. BUZZI volle fare un **<u>sopralluogo in piazza della Loggia</u>.**

56 retro
Fecero una prova di percorso e alla fine tornarono a casa. COSIMO dormì a casa loro.
BUZZI si conportò come un capo illustrando il programma.

56 retro
La mattina del 28 maggio 74 salì a bordo dell'auto di BUZZI sulla quale trovò BONATI, Nando FERRARI e un ragazzo. Raffaele seguì in vespa con COSIMO.

57
Al bar dei miracoli BUZZI disse a BENNATI che sarebbe stato un grande giorno per il fascismo.
57 retro
Nel bar c'erano già due giovani che vennero a sedersi l loro tavolo e che sembravano conoscere BUZZI e NANDO.
Uno si chiamava MAURIZIO di 22 anni circa.
Partirono: BUZZI, BONATI, NANDO FERRARI, MAURO FERRARI (indicatogli da BUZZI). Nando e Mauro scesero prima, nei pressi del bar GALLERY.
58
Lui, BUZZI e BONATI raggiunsero **piazza della Loggia. BONATI rimase in auto e loro si misero a passeggiare sotto i portici.**
58 retro
Fecero 3 volte il percorso e reincontrarono Mauro e Nado e **i due giovani sconosciuti che avevano visto nel bar dei miracoli. (quindi anche MAURIZIO)**
NANDO passo nelle mani di BUZZI un pacchetto rettangolare . Giunti nei pressi della fontana, BUZZI bevve e diede in mano ad Angelino il pacchetto. **Mentre BUZZI bevendo copriva la sua persona con la falda del giaccone, PAPA Angelino pose il pacchetto nel cestino.**
59
Quando chese a BUZZI cosa contenesse il pacchetto, questi rispose che era **una bombetta per fare uno scherzo ai comunisti.**
59 retro
Videro BONATI che veniva loro incontro sotto il portici.
BONATI poteva seguire i loro movimenti dall'abitacolo. Salirono in auto e tornanrono al bar. Trovrono COSIMO e RAFFAELE. C'erano anche NANDO, MAURO e **gli altri due giovani. BUZZI disse che tutto era andato bene.**
Sentì dire che era una bomba a distanza, con un congegno elettronico.
In piazzA dovevano andare BUZZI e NANDO e COSIMO per controllare, e anche gli altri due.
60 retro
Prima di partire BUZZI gli racccomandò di dire, se fosse stato interrogato, che BUZZI lo aveva accompagnato dal barbiere e che poi era andato via per recarsi dal giudice ARCAI. BONATI doveva testimoniare che era stato effettivamente dal giudice ARCAI.
Si trattenne dal barbiere fino alle 12,40. In precedenza erano venuti i due ragazzi uno dei quali si fece disinfettare, e comunicarono la notizia.

19.7.75
Pag.71 bis

10.27.14 - Accuse anche a NANDO

Nei giorni successivi alla morte di FERRARI UZZI cominciò a fare discorsi di vendetta. Un pomeriggio si trovò con NANDO e Angiolino f presente alla conversazione: il 28 ci sarebbe stata una manifestazione ed occorreva fermare i comunisti. BUZZI suggerì uno scherzettino. La bomba l'avrebbe dovuta **progettare NANDO che si sarebbe procurato l'esplosivo da camerati amici. Pogramma di lettere ai giornali.**

72

Riconosce alcuni comunicati visti nelle mani di BUZZI. Si riporta quanto al resto al dettagliato racconto.

7.8.75 pag.78 (accuse a Marco DE AMICI)

PAG.81 BIS

Riconosce nella foto di DE AMICI uno dei due giovani incontrati al bar dei Miracoli. Si chiamava Carlo o Mario. Il nome MAURIZIO se lo è inventato.

82

Dovrebbe chiamarsi Mario.

82 bis

L'altro potrebbe essere LUCIANO e in seguito fu indicato da BUZZI come uno dei capi di ON. Lo riconosce in BUONOCORE Luciano.

10.27.15 - Attuale dibattimento. Alcuni passi in cui ANGELINO PAPA riferisce delle pressioni di DELFINO.

PAPA Angelino ha spiegato le sue dichiarazioni accusatorie con le pressioni subite dagli inquirenti, ma il momento centrale, quello che ha costituito una sorta di testa d'ariete nella sua disperata resistenza è stato il momento, più volte descritto, del colloquio con il capitano DELFINO presso la Caserma dei CC di Cremona. In quella occasione PAPA ha accusato BUZZI e se stesso fino al punto di descrivere la collocazione dell'ordigno nel cestino. All'epoca le indagini vedevano gli ufficiali di P.G. compiere le principali scelte investigative, e i magistrati si insinuavano nel cuneo da loro tracciato. DELFINO già all'epoca era uno stimato investigatore, era un profondo conoscitore della realtà locale, così coinvolta nella prima indagine, e i magistrati non avevano alcun valido motivo per dubitare di lui. In questa indagine DELFINO quasi non partecipa agli interrogatori, ma è sempre presente, sempre dietro l'angolo, pronto a comparire non appena i magistrati si allontanano per confondere testi e imputati, per farli cedere, per distruggerli con la prospettiva dei danni che potrebbero conseguire ad un atteggiamento non conforme a quello loro suggerito.
Leggiamo alcuni passi del verbale dibattimentale, con particolare riferimento a quelli dove si descrive il comportamento di DELFINO.

*RISPOSTA – Sa che **ho avuto delle pressioni e ho fatto sei mesi di isolamento** …quando praticamente ci sono delle persone che ti accusano, ci sono delle pressioni e quando certe persone anche vogliono farsi carriera sulla pelle delle altre persone, non so se mi spiego… **Io poi all'epoca erominorenne e le pressioni sono state tante**.*

Sicuramente cercavano un capo espiatorio però io dico solo che hanno cercato le persone sbagliate all'epoca. Erano
probabilmente anche sulla strada giusta, solo io non so che pressioni sono state fatte,comunque ***io non c'entro proprio niente di questa imputazione*** *che mi era stata data all'epoca…*
omissis
DOMANDA - Nando Ferrari che era presente in pizzeria il 18 maggio, anche se non meglio collocato E Buzzi che leracconta di essere stato a Piazza Mercato e di averevisto la persona dilaniata, eccetera. Poi Buzzi che apreil baule, estrae il pacco, lo consegna alla persona… ad una persona e poi Buzzi che guarda la sveglia; cioè queste sono tutte le cose che sono state lette. Ci sono una serie di circostanze molto particolari che ci dovrebbe dire se sono vere o false e poi ci deve dire…
RISPOSTA - ***Le ho dette sotto pressione così, però non sono cose vere, quello che ho detto al dibattimento è quella è la verità.***
omissis
RISPOSTA - L'ho già detto al dibattimento comunque queste cose, ***le pressioni che mi sono state fatte e così, cheloro volevano sapere cose da me che non sapevo****…*
omissis
RISPOSTA - All'epoca che ***ero in isolamento diciamo che ero in stato di confusione perché mi sono trovato dentro in una cosa che era più grande di me.***
DOMANDA – Sì e poi?
RISPOSTA - ***Logicamente gli inquirenti volevano sapere certe situazioni che io non sapevo, alcune erano vere quelle che ho detto e alcune inventate****…*
omissis
RISPOSTA - All'epoca cercavano solo un capro espiatorio…
DOMANDA - …qualcosa la può anche ricordare.
RISPOSTA – ***Qualcuno voleva farsi la carriera e se l'è fattalogicamente a spalle…***
DOMANDA - Lei allude agli inquirenti?
RISPOSTA - …di noi poveretti, insomma.
DOMANDE DEL PRESIDENTE
DOMANDA - Chi è che voleva farsi la carriera?
RISPOSTA - ***Sicuramente il capitano Delfino come avevo dichiarato.***
DOMANDA - Ma perché gli interrogatori come avvenivano?
RISPOSTA – Avvenivano…
INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO – E' un discorso molto…
DOMANDA - Chi c'era?
RISPOSTA – In più interrogatori c'era il Pubblico Ministero a tutte le ore che mi chiamavano… E' tutto agli atti comunque, sicuramente quando ero ancora testimone. Io
volevo l'avvocato: "Ma non c'è bisogno, così…" Tuttequeste cose. Alla caserma di Cremona dei carabinieriCosì mi portavano fuori e dentro così dal carcere evenivo sentito più volte così logicamente. Mi ricordoche…
OMISSIS
RISPOSTA – ***Sicuramente ci sono stati degli abusi*** *così perché è anche tutto agli atti del processo quello che è avvenuto così all'epoca.*
OMISSIS

DOMANDA – Senta, volendo possiamo anche riportare alcuni di questi passi però è in qualche modo… Lei non è in grado di dire nulla di più per spiegare questo condizionamento, che cosa è successo, come… Cioè in sostanza lei spieghi… Quando lei dice per esempio: "Ho visto Buzzi consegnare un pacchetto" e lei dice oggi… ci dice e l'ha detto anche allora che non è vero che ha visto Buzzi consegnare il pacchetto. Quando lei dicequesta frase è rutto di che?
RISPOSTA - E' frutto di pressioni…
DOMANDA – Cioè è lei che inventa, è lei che inventa… cioè ci sono delle domande suggestive da parte da chi la interroga?
*RISPOSTA - **Se ho detto certe cose è perché ero sotto pressione.***
*DOMANDA – No, ma lasciamo perdere… Lei poteva essere… tutta la pressione che vogliamo, però, diciamo, non è che puòimmaginarsi esattamente che cosa vogliono gli inquirenti. **Come fa a capire che cosa vogliono gli inquirenti da lei?***
*RISPOSTA - Logicamente **avevo intuito che volevano sapere**…*
DOMANDA - E che cos'è che gliel'ha fatto intuire?
*RISPOSTA – Perché anche **dalle loro insistenze, dalle testimonianze dagli altri, da quello che aveva dettoqualcuno…***
DOMANDA – Senti, questi interrogatori quanto duravano?
*RISPOSTA – Duravano… Mi prelevavano anche di notte, magari alle dieci la sera e mi tenevano in caserma e mi tenevano **fino alle due**, non lo so. Io dicevo la mia verità, ma loro non volevano ascoltarmi, dicevano che…*
DOMANDE DEL PRESIDENTE
DOMANDA – Sì, ma il Pubblico Ministero le ha chiesto come conriferimento alle singole circostanze lei riusciva a capire che doveva dire qualche cosa piuttosto che un'altra. Come avveniva questo meccanismo? Cioè se la inventava lei, loro facevano delle domande su dei fatti?
*RISPOSTA – Ma sì, sicuramente **loro mi leggevano delle cose dette da altri testimoni e in base a queste cose dovevoconfermarle o dire…***
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – Dr DI MARTINO
DOMANDA – Senta, lei ha parlato poco fa anche dell'allora capitano Delfino?
RISPOSTA – Sì.
DOMANDA - Lei ha riferito più volte di un certo episodio, l'ha riferito almeno sei o sette volte e qui ho anche tutti ipassi di… Però se lei riesce un episodio svoltosi nelle carceri di Cremona, altro non posso…
OMISSIS

10.27.16 - Pressioni di DELFINO presso la caserma dei Carabinieri di Cremona

*RISPOSTA – Sì, non ero in carcere, ero **in caserma a Cremona**.*
DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA – Sì, aveva anche detto questo. Allora si ricorda…Vediamo se si ricorda l'episodio?
RISPOSTA - Mi ricordo…
DOMANDA - Se si ricorda l'episodio, cioè se sa quantomeno raccontare anche in termini generali la stiamo a sentire, se no il Pubblico Ministero…
RISPOSTA - Logicamente quel che mi ricordo ***è il Delfino che mi diceva che ero dentro in un fatto dove praticamente ero dentro a dei fatti che non potevo più venirne fuori perché c'era Ugo Bonati che diceva… Ugo Bonati chediceva certe circostanze e che io dovevo confermarle e*** *che…*
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – Dr DI MARTINO
DOMANDA - Ma che cosa diceva Delfino che diceva Ugo Bonati?
RISPOSTA – Adesso…
DOMANDA – Perché noi lo sappiamo cosa diceva Ugo Bonati, però vogliamo sapere ***Delfino*** *cosa le diceva di Ugo Bonati?*
RISPOSTA – ***Mi diceva che io logicamente ormai non potevo più uscirne da quello stato di cose qua e che dovevo confermare quello che dicevano gli altri*** *e così. Diciamo che* ***bisognava incastrare il Buzzi*** *e così e tutte…*
comunque sono tutte cose che ho detto…
DOMANDA - Torno a ripeterle che la corte non ha i verbali equindi…
RISPOSTA - D'accordo non è che mi posso…
DOMANDA – Non è che possiamo fare…
DOMANDE DEL PRESIDENTE
DOMANDA – Lei si sforzi per cercare di capire, adesso sta accennando grossomodo…
RISPOSTA - Non è facile ricordare certe circostanze che vuoi anche dimenticare diciamo. All'epoca, come dicevo prima,
avevo la mente più fresca e allora ho detto quello che mi è stato fatto in quegli interrogatori, le pressioni
che ho avuto…
INTERVENTO DEL PRESIDENTE - La domanda è stata fatta, adesso vediamo come ha spiegato questi…
OMISSIS
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – Dr DI MARTINO
DOMANDA - Io mi sono appuntato per esempio, naturalmente non mi esauriscono questi discorsi, però quelli piùsignificativi, quelli che fanno riferimento a questodiscorso di avvenuto… che ***sarebbe avvenuto con ilcapitano Delfino nel carcere di Cremona.*** *E ne parla una persona una prima volta l'11 aprile '78, quindi unaprima volta… Io seguo un percorso…* ***L'11 aprile del '78*** *per esempio dice: "Per spiegare quello che avveniva…*
INTERVENTO DEL Presidente - Siamo in Assise?
DOMANDA - Siamo in Assise. "Io ho detto certe cose perché son stato ***costretto a dirle****. Ci disse come l'hanno costretto a dire della storia di Piazza della Loggia?" E lui risponde:* ***"Il capitano Delfino mi promise in caso di collaborazione con loro dieci milioni di premio, io risposi non so niente e cosa devo collaborare? E lui mi diceva se collabori ti danno la libertà provvisoria. Ioho reso tre o quattro interrogatori così. In carcere gli inquirenti mi interrogavano per quattordici, quindici ore al giorno e a***

tutte le ore di notte. Una volta mi hanno fatto vedere dei fogli da cui risultava che Bonati mi accusava di avere partecipato alla riunione del bar dei Miracoli e mi accusava di avermi visto depositare lebombe in Piazza della Loggia. Molte volte sono stato interrogato senza difensore. Come l'hanno costretto adire circostanze esatte come per esempio che Silvio
lasciò la pizza a metà?" Risponde: "Mi costrinsero perché interrogato per quindici ore di seguito. E la Ombretta e suo fratello dicevano le stesse cose? Io riferì perché ero stato costretto, perché ero stufo dall'isolamento. Ma se lei queste cose non le sapeva,come ha fatto a dirle? Me le ha dette il magistrato,come facevo a dirle io? E dei disegni che lei ha fattodegli oggetti che ha visto in casa di Buzzi?" Perché ci sono degli oggetti… dell'ordigno, di altre cose del genere. Risponde: "L'ho detto perché Bonati mi accusava e io sono stato costretto."
OMISSIS
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – Dr DI MARTINO
DOMANDA – Per esempio dell'episodio di Delfino, che qui le ho
letto il passo dove è descritto in maniera più
sintetica, ma per esempio il ***18 aprile del '78*** *lei dice:*
"Quando ero testimone in occasione di un mio interrogatorio in una caserma dei carabinieri di Cremona, ***il capitano Delfino mi chiamò in disparte e mi disse:*** *"****Noi sappiamo che Buzzi c'entra con la faccenda della strage, se tu ci dai notizie, se collabori c'è per te un regalo di dieci milioni****; per chi dà notizie c'è questo regalo. Noi potremmo… ti assicuriamo che ti terremo in disparte, non preoccuparti tu esci". Io dicevo che non sapevo niente di questo fatto e il capitano Delfino mi disse che io dovevo confermare quello che mi dicevano i magistrati se volevo salvarmi .Io continuavo a dire che non sapevo niente".*

Il ***13 luglio del '78*** *c'è un altro verbale in cui parla del medesimo argomento. Dunque in dibattimento c'è un* ***confronto*** *tra Papa e Bonati e quando interviene il Papa Angelino dice: "****Guarda, anche a me il capitano Delfino ha offerto dieci milioni ma io non ho ceduto"****, dice. Poic'è anche il confronto tra Papa e Delfino del 17 ottobre del '78 e io leggo il passo delle dichiarazioni di Papa rese* ***in presenza del capitano Delfino****. "****Il capitano Delfino mi portò in una stanza vicino e mi disse:"Facciamo questo discorso: noi sappiamo che Buzzi è colpevole, ma non abbiamo prove per incastrarlo, tu seiun testimone validissimo, se ci aiuti ci sono diecimilioni"****. Poi il capitano Delfino ha fatto un accenno al Bonati, come se costui avesse preso dei soldi. Mi aveva promesso che mi avrebbe tenuto in disparte.*
Anche in un'altra occasione – quindi qui parla di più episodi ***-in carcere a Cremona*** *il maggiore Delfino mi disse che ioero come una tegola che rischiava di cadere. Ciò avvenne*
senza la presenza dei magistrati quando mi fu consegnata la comunicazione giudiziaria".
Il ***10 marzo '80****, il Giudice istruttore Brescia:*
"E' vero che nella caserma dei carabinieri di Cremona in una pausa dell'interrogatorio - parentesi - per la verità ero scoppiato, avevo preso a calci la scrivania mentre i Giudici mi interrogavano e ***il capitano Delfino dicendo che loro erano convinti che Buzzi c'entrava con la bomba, mi disse che era impossibile che io***

non sapessiqualcosa perché ero sempre insieme con il Buzzi. Miconsigliò di assecondare i magistrati e di accusare Buzzi promettendomi dieci milioni di lire*. Il capitano disse che c'era una taglia del genere per chi fornisce notizie sui responsabili della strage,* ***promettendomi inoltre la libertà provvisoria****, un passaporto perl'espatrio e che in più mi avrebbero tenuto fuori da tutta la faccenda considerandomi semplicemente un teste". Poi di questo argomento parla anche in Corted'Assise d'Appello, quindi molto tempo dopo. "La verità è quella esposta nel corso del dibattimento di primo grado – che c'è anche un discorso di carattere generale- sono solo una vittima, sono stato una vittima di persone senza scrupoli che hanno condotto l'istruttoria,cioè il dottor Trovato. il dottor Vino e il capitano Delfino. Non è vero quanto da me dichiarato in istruttoria. Ho spiegato al giudizio di primo grado perché ho fornito versioni non conformi al vero, ciò lofeci per sottrarmi alle condizioni in cui mi trovavo, cioè detenzione con isolamento. Il sei marzo del 1975venni interrogato alla caserma del nucleo investigativo dei carabinieri di Cremona. Non siamo rimasti in carcere perché faceva freddo. Il sei luglio…* ***il 6 marzo del '75 alla casera del nucleo investigativo dei carabinieri di Cremona*** *c'erano il dottore Vino, il dottor Trovato, il capitano Delfino e il maresciallo Arli. Erano presenti solo i due magistrati, non era presente il mio difensore, in quanto venivo sentito in qualità di teste. I due magistrati volevano sapere come si erano svolti ifatti. Volevano che io fornissi elementi utili per identificare gli autori della strage convinti della sua responsabilità per la strage.* ***Io risposi che non sapevo nulla. Essi però insistevano e ad un certo punto diedi in escandescenza.*** *Ero già isolamento da oltre un mese ei miei nervi avevano ceduto, diedi un calcio alla scrivania ed il Giudice sospese l'interrogatorio percinque minuti. Io rimasi nella stanza e i due magistrati uscirono. Mi misi a camminare su e giù per la stanza,bestemmiavo ed imprecavo. In una stanza adiacente, dove mi hanno portato,* ***il capitano Delfino mi disse che ero sul filo del rasoio e dovevo collaborare perché essisapevano che il Buzzi era colpevole e aggiunse chedovevo assecondare gli inquirenti e mi disse nelcontempo che non dovevo preoccuparmi perché mi avrebberomesso come testimone. Il capitalo Delfino mi disse: "Se ci aiuti, noi ti aiutiamo". Mi disse che c'erano dieci,quindici milioni per chi forniva notizie sulla strage,***

con il rilascio del passaporto per l'espatrio. Gli dissiche non sapevo nulla. *Ad un certo punto pur di salvarmi alcuni particolari li* ***inventavo****, altri me li suggerivano". Poi il* ***10 novembre del '99****, vediamo se riesco a trovarli… Forse è l'ultimo verbale. Quindi nel*

'99, quindi siamo… non dico che sia un interrogatorio recente ma è già un pochino più vicino nel tempo. Qui è davanti ai carabinieri. Le viene chiesto: "Nell'udienza del 18 aprile del '78…

INTERVENTO DEL PRESIDENTE – Ripete la data di quest'ultimo?

DOMANDA – Allora, verbale ROS, ***10 novembre 1999*** *negli ufficidella sezione anticrimine di Brescia. La domanda che le viene fatta: "Nell'udienza del* ***18 aprile del '78*** *-abbiamo già letto il passo - lei affermò che quando era ancora testimone in occasione di un interrogatorio - cheavveniva in una caserma dei carabinieri di Cremona – il capitano Delfino la chiamò in disparte e le disse: "Noi sappiamo che Buzzi c'entra" e promise dieci milioni nel caso in cui lei avesse collaborato. "Ricorda*

altri particolari in relazione a questo avvenimento? Si dà atto che il passo viene letto al Papa". Allora lei dice:
"Ricordo che effettivamente ***il capitano Delfino*** *a Cremona in una caserma dell'arma, mi prese in disparte forse in una pausa di un interrogatorio molto vivace col dottor Vino e il dottor Trovato e* ***mi disse che io ero come una tegola malmessa, che stava per cadere e che seavessi confermato le dichiarazioni del Bonati e della Giacomazzi, nonché risposto effermativamente alle domande dei magistrati, indicando quindi il Buzzi come coinvolto nella strage, sarei stato tenuto da parte e avrei ricevuto al termine della vicenda un compenso di dieci milioni.*** *Non ricordo se abbia detto che c'era una taglia di dieci milioni per chi forniva notizie utili ad individuare i responsabili. Prendo atto che mi chiedete che cosa di preciso mi abbia chiesto di dire il capitano Delfino, atteso che non potevo limitarmi ad annuire o a rispondere affermativamente. Non lo ricordo e mi rifaccio a quello che ho già detto in dibattimento".*
omissis
verbale il primo, quello ***dell'11 aprile****. "****Mi hanno fatto vedere le fotografie prima del riconoscimento"****. La data dovrebbe essere sempre… 11 aprile '78, sempre Assise. Fa un discorso, qui sono le fotografie di De Amici e di Nando Ferrari, in sostanza, poi ritorneremo sull'argomento.*
OMISSIS
INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Il discorso del capitano Delfino l'ho completato, nel senso che ho letto tutti i passi in cui lui riferisce di questo episodio e quindi
la prima cosa che le chiedo è se questi passi si assomigliano abbastanza…
DOMANDE DEL PRESIDENTE
DOMANDA - Se queste affermazioni che ha fatto, a cominciare da una certa data e fino all'interrogatorio del capitano dei ROS…
RISPOSTA - ***Le confermo queste, sì.***
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – Dr DI MARTINO
DOMANDA - E' accaduto effettivamente questo?
RISPOSTA – ***Sì, sì confermo***
DOMANDE DEL PRESIDENTE
DOMANDA – Anche con riferimento alla ricognizione fotografica?
RISPOSTA – Sì, sì.
DOMANDA – Perché le mostravano prima delle foto.
RISPOSTA – Esatto, ***le confermo****.*
PAPA ha confermato il conenuto di un ulteriore verbale sul consueto argomento dell'intervento di DELFINO:
verbale ***14 dicembre del '81****, dove lei disse: "La verità è quella esposta nel corso del dibattimento di primo grado. Sono solo una vittima. Sono stato vittima di persone senza scrupoli che hanno condotto l'istruttoria, cioè il dottor Trovato, il dottor Vino e il capitano Delfino. Non è vero quanto da me dichiarato in istruttoria. Ho già spiegato nel giudizio di primo grado perché ho fornito versioni non conformi al vero. Ciò feci per sottrarmi alle condizioni in cui mi trovavo. Cioè detenzione e isolamento. Il 6 marzo '75, venni interrogato alla caserma del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Cremona. Non siamo rimasti in carcere perché faceva freddo. Il 6 marzo del '75 alla*

caserma del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Cremona c'erano il dottor Vino, il dottor Trovato, il capitano Delfino e il Maresciallo Arli. Erano presenti solo i due magistrati. Non era presente il mio difensore in quanto venivo sentito in qualità di teste. I due magistrati volevano sapere come si erano svolti i fatti. Volevano che io fornissi elementi utili per identificare gli autori della strage. Anzi volevano che io fornissi loro elementi per incastrare il Buzzi perché erano convinti della sua responsabilità per la strage. Io risposi che non sapevo nulla. Essi però insistevano e a un certo punto diedi in escandescenza. Ero già in isolamento da oltre un mese e i miei nervi avevano ceduto. Diedi un calcio alla scrivania e il giudice ha sospeso l'interrogatorio per cinque minuti. Io rimasi nella stanza e i due magistrati uscirono. Mi misi a camminare su e giù per la stanza, bestemmiavo, imprecavo. In una stanza adiacente dove mi ero portato il Capitano Delfino mi disse che ero sul filo del rasoio e dovevo collaborare perché essi sapevano che il Buzzi era colpevole. Aggiunse che dovevo assecondare gli inquirenti e disse nel contempo che non dovevo preoccuparmi perché mi avrebbero messo come testimone.
Il Capitano Delfino mi disse: "Se ci aiuti, noi tiaiutiamo". Mi disse che c'erano dieci/quindici milioni per chi forniva notizie sulla strage con il rilascio del passaporto per l'espatrio. Gli dissi che non sapevo nulla. A un certo punto pur di salvarmi alcuni particolari li inventai, altri me li suggerivano".
Questo è il verbale dell'81 in Corte d'Assise d'Appello.
RISPOSTA - Sì, ***confermo*** *quella versione lì*

Naturalmente PAPA non lamenta solo gli interventi di DELFINO, ma anche dei magistrati, ma si tratta di una strada ormai tracciata da DELFINO. Il cammino oramai era spianato quando sono intervenuti altri interventi inquinanti, quali quello relativo al coinvolgimento di ARCAI.
Omissis
DOMANDA – Allora, poi torneremo sull'argomento quando lei poi parlerà di questa persona, comunque limitandoci a come viene introdotta da lei questa persona lei dice, sempre nel verbale dell'11 aprile, per spiegare com'è il meccanismo lei dice: "Durante un interrogatorio gli inquirenti, non presenti il suo difensore – non so perché è scritto suo - incominciarono a dirmi: ***"C'era anche presente qualche figlio di persone importante"***
Prova a dire qualche nome*". Io feci un casino di nomi ma non andava mai bene. Allora il Pubblico MinisteroTrovato mi disse: "Comincia per A e finisce per A". Io risposi: "Andrea". Mi dissero: "E' forse Arcai?" E io dissi: "Sarà quello,* *so a cosa vado incontro ma è questa la verità". Questo è quello che dic ... l'ultima frase è il commento che fa in Assise. E' vero questo fatto? Che*
facevano, diciamo… che arrivavano a questo punto?
RISPOSTA – Sì, sì.
DOMANDA - E' successo questo?
RISPOSTA – Confermo sì, sì.
DOMANDA – Che ***le hanno detto: "Inizia per A e finisce per A"?***
RISPOSTA - ***E' vero, è vero tutto.***
Omissis

RISPOSTA – No, ma è in generale comunque, ***anche quando volevano sapere se conoscevo Ferrari o Nando, De Amici, quelle persone lì che io non avevo mai visto.***
DOMANDA omissis
Come faceva a descrivere le cose quando non le aveva vissute?
RISPOSTA - ***Un po' imboccato da loro e un po' per intuizione,***
così un po' inventavo certe cose. Non so. Mi adeguavo praticamente a loro, al loro modo di far sapere le cose.
omissis
DOMANDA - Per esempio… Sempre quanto ad Arcai in Corte d'Assise d'Appello, il 14 dicembre '81 lei dice: ***"Il nome di Arcai me l'hanno detto gli inquirenti. La descrizione fisica l'ho inventata io, può darsi che gli inquirenti mi abbiano fatto anche una descrizione"****.*
OMISSIS

10.27.17 - La versione di DELFINO sul colloquio con PAPA ANGELINO

Vediamo come l'ufficiale , interrogato in Corte di Assise il 16.10.78, ha risposto alle accuse mossegli dal PAPA:
"Interrogato circa il discorso fatto da ***Angelino PAPA*** *all'udienza circa un incontro avuto fra esso* ***PAPA*** *ed il maggiore* ***DELFINO*** *nel carcere di* ***Cremona****, risponde: esattamente il giorno 06.03.75, se non sbaglio mi trovavo nella sede del nucleo investigativo dei Carabinieri di Cremona insieme ai due Magistrati che dovevano interrogare* ***Angiolino PAPA****. C'eravamo colà trasferiti per il freddo intenso. Ad un certo punto mentre i due magistrati stavano camminando nel corridoio, io mi venni a trovare solo in una stanza con il detenuto. Il mio compito era anche quello di sorvegliare i detenuti e proteggere i Magistrati da eventuali reazioni dei detenuti.*
Ricordo che ***Angiolino PAPA*** *(NDR Angelino) era tutto rosso in faccia e continuava a bestemmiare ed imprecare; gli dissi "Cosa bestemmi a fare,* ***se anche ti promettessi di farti scappare, se anche ti promettessi la libertà provvisoria, se anche ti promettessi dieci milioni, cose del tutto impossibili,*** *tu non* risolveresti il tuo problema. Tu devi toglierti il rospo che hai *sullo stomaco. A questo punto il* ***PAPA Angiolino*** *(NDR Angelino) avvinghiandosi ad un mio braccio mi disse: "La bomba l'ho messa io, me l'ha data* ***BUZZI****".*
A questo punto interruppi il colloquio, aprii la porta della stanza e chiamai i Magistrati.
Penso che costoro abbiano visto il mio aspetto. Ero anch'io impallidito per l'emozione che la notizia mi aveva dato. Il mio colloquio con il ***PAPA*** *durò circa quindici minuti.*
Aggiungo che successivamente nel carcere di ***Cremona*** *io in tre occasioni diedi diecimila lire al* ***PAPA Angiolino****; la prima volta perché aveva chiesto un fornello scaldavivande al padre ed il padre non glielo mandava, la seconda volta perché aveva i pidocchi o qualcosa del genere, la terza volta non ricordo il motivo, ogni volta ottenni l'autorizzazione dei Magistrati che erano ogni volta presenti.*
Si trattava di denaro mio personale ed il ***PAPA*** *lo aveva accettato alla condizione espressa che si trattava di un prestito. Questo denaro non mi è mai stato restituito".*

Si tratta di una versione che ha confermato anche quando è stato interrogato da questo Ufficio come indagato.

Come si può notare, **il DELFINO non solo non nega di aver parlato di 10 milioni** che, sia pure in un'ipotesi astratta, sarebbero potuti andare a PAPA Angiolino, ma inserisce la possibile dazione del denaro in un contesto privo di qualunque giustificazione logica: in sostanza il DELFINO , di fronte ad un PAPA agitato e contrariato per il fatto di essere stato arrestato, gli avrebbe fatto presente che se anche gli avesse promesso dieci milioni , la sua situazione non sarebbe cambiata. Che senso avrebbe tutto questo? Perché mai DELFINO avrebbe dovuto promettere i 10 milioni a PAPA, forse per risollevargli il morale? E' evidente che molto più coerente è il contesto in cui il PAPA colloca il riferimento ai dieci milioni, che gli sarebbero stati promessi in cambio della collaborazione mirante ad incastrare BUZZI.

10.27.18 - Le pressioni di DELFINO su OMBRETTA GIACOMAZZI

Ombretta GIACOMAZZI, figlia degli esercenti la nota pizzeria Ariston di Viale Venezia, spesso presunto luogo di convegno dei personaggi principali della prima inchiesta sulla strage, lavorava alcune ore nel pomeriggio all'interno del locale. Pertanto, come lei stessa ha ammesso, ha avuto modo di conoscere alcuni dei suddetti personaggi, e di assistere ad alcuni dei supposti incontri tra i predetti. Conobbe BUZZI , frequentatore del locale, pare, fin dalla sua inaugurazione nell'aprile 73. Subì la sua corte e perfino una proposta di matrimonio. Conobbe, tra i frequentatori della pizzeria anche i fratelli PAPA, legati allo stesso BUZZI, Cosimo GIORDANO, Nano e Silvio FERRARI, quest'ultimo abitante proprio di fronte alla pizzeria.
La GIACOMAZZI, all'epoca diciassettenne, è stata presunta testimone dei fatti principali che hanno preceduto la morte di Silvio FERRARI e la strage di Piazza della Loggia. La sua versione, prima sfumata e non decisiva, è diventata via via un pilastro dell'accusa. I particolari, sempre più ricchi, e i personaggi coinvolti, sempre più numerosi si sono aggiunti in un crescendo inarrestabile, ma ciò è avvenuto a seguito di tre situazioni di detenzione, ciascuna delle quali ha portato ad arricchire e ad accusare sempre più pesantemente gli indagati, molti dei quali arrestati proprio a seguito delle sue dichiarazioni. Poi la ritrattazione, la ritrattazione della ritrattazione…
La GIACOMAZZI è stata arrestata una prima volta per falsa testimonianza e reticenza nel giugno 74, poi ha subito il periodo più lungo di detenzione, dal 9.3.75 al 9.9.75, a Venezia. Dopo un periodo di soggiorno coatto, è stata riarrestata a seguito di alcune mancate presentazioni ai Carabinieri. Per lei l'apertura e chiusura delle porte del carcere ha in qualche modo seguito l'andamento, accusatorio o meno, delle sue dichiarazioni.
La GIACOMAZZI ascrive principalmente alle **pressioni del Capitano DELFINO**, sia pure nell'ambito di un numero limitato di incontri, quello che a un certo punto dell'istruttoria diventa un fiume di accuse risultate, poi, del tutto infondate, come del resto confermato da ultimo nel corso dell'attuale istruttoria dibattimentale.

Nell'udienza del **22.10.2009** la GIACOMAZZI ricorda in merito al suo primo arresto, che venne messa in una stanza, dove il Capitano DELFINO la invitò a collaborare nelle indagini, mostrandosi seccato, come se gli stesse facendo perdere del tempo …"*E, ad un certo punto, ha detto che* ***si era stufato e che mi arrestava***"...
Del primo colloquio con DELFINO, così ricorda: *"Ricordo che* ***mi aveva invitato a collaborare con la Giustizia e mi aveva detto che gli inquirenti già sapevano come fossero andate le cose e chi fossero i responsabili****. Da questo contatto con il Capitano trassi l'impressione di una persona molto forte, dotata di notevole potere. Dalla Caserma sono stata portata direttamente presso il carcere di Venezia ed* ***ho tratto la convinzione che fosse stato il Capitano a prendere la decisione in ordine alla mia libertà".***
Omissis

Dal colloquio quel Delfino avevo, però, trattola convinzione che fosse stato lui, di fatto, a determinare quella decisione*".*
E' proprio questa la chiave di lettura del comportamento della GIACOMAZZI: i magistrati sono soltanto lo strumento attraverso il quale è DELFINO a prendere le decisioni. Anche se non è presente al momento degli interrogatori, la sua figura incombe sempre, con le sue minacce, con il suo indicare quale deve essere il suo comportamento con i magistrati

Afferma che il Capitano DELFINO era sempre stato convinto che lei fosse una bugiarda, facendole capire che sapeva benissimo come erano le cose.
In ordine alle dichiarazioni non veritiere, rese durante l'istruttoria, tese a coinvolgere nella strage Andrea ARCAI, afferma …" *E' chiaro che io del Giudice* ***Arcai*** *non avevo mai sentito nominare, nel senso che io* ***non sapevo chi fosse né lui, né il figlio****. Ma da qualche parte è uscita, questa cosa. Non so qual è il confine: non è perché l'ho rimosso, non lo so. Ad un certo punto io ho capito, dal primo momento, da quando il Capitano Delfino*" … "*da quel momento io ho sempre capito che loro sapevano una cosa, ammesso e concesso che fosse vera, ma avevano bisogno di me perché avevano bisogno che io lo dicessi. E, in qualche maniera, io l'ho dovuto dire. Non le dico con le sberle, ma in qualche maniera io l'ho detto: e tutti questi mesi che sono stata in carcere io li ho accontentati, perché io sapevo che quello era la mia libertà. Io l'ho capito man mano. L'ho capito, ma io, di fatto, sono uscita dal carcere, rispetto a tutti gli altri. Ma lasci perdere anche il fatto che il mio Avvocato me l'ha fatto capire. Cioè non che il mio Avvocato fosse dalla loro parte, per la carità! Però io sapevo che se li accontentavo, io sarei uscita: anche perché, negli ultimi mesi, io sapevo che* ***dalla reticenza sarei passata al concorso in strage****. Quando io ho saputo che potevo passare al concorso in strage, io ero disposta a tutto!*"
Dichiara di essere stata sottoposta ad una pressione continua, le facevano sempre le stesse domande, di conseguenza per evitare il carcere li assecondava nelle risposte un po' alla volta. Rammenta che il Capitano **Delfino**, in una delle visite che le fece in carcere le disse: ***"Dalla reticenza questa volta ti passo al concorso in strage. Per cui parla, perché noi sappiamo tutto e capirai come devi dire, perché comunque ti faranno capire come devi dire"...***
Afferma che DELFINO le aveva fatto capire che doveva dichiarare quello che volevano i Giudici …" *che* ***avrebbero fatto in modo di mettermi sul piatto le cose****, senza dovermi… è come se loro non dovessero farmi le domande dirette*"…. Continua dichiarando che non sempre nei verbali c'era domanda e risposta e non era vero che lei scoppiava a piangere all'improvviso. A suo dire molte cose venivano omesse, lei si limitava a confermare quanto gli veniva detto, mentre dai verbali appare che lei rilasciava delle dichiarazioni con descrizioni dettagliate spontaneamente. Riferisce che gli interrogatori ai quali veniva sottoposta duravano molte ore e spesso finivano nella nottata.
Sempre in merito ai due o più colloqui, avuti **in carcere con DELFINO** dichiara: "*…mi ricordo il ricatto vero e proprio: "****Se tu parli, tanto loro lo sanno già, esci****; oppure l'altra cosa è che io ti faccio confermare dalla falsa testimonianza al concorso in strage". **Era stato lui a dirmi, mi ricordo adesso, chi c'era in carcere**. Quindi Gussago ed Angiolino Papa, tutti… Il fatto è che sarebbero stati quattro o cinque*

anni, adesso non posso ricordare bene, per cui ***la mia reticenza, la falsa testimonianza sarebbe passata a concorso in strage****: quindi io credo di avere visto, forse anche due volte, appunto, il Capitano. Perché la prima volta la collego con il fatto che mi ha graziato, facendomi vedere mia madre; e la seconda che è durante, non so se è a metà della mia carcerazione o verso la fine, la colloco verso la fine, a volte, perché è come se, nel momento in cui io abbia finalmente parlato di tutto ed accontentato, in fine dei conti io sono uscita per scadenza termini, ma questo l'ho saputo dopo*"….

Riferisce inoltre: … "*In quel periodo, se la memoria non mi inganna, ovviamente, io intuisco comunque che c'è un accanimento, da parte soprattutto del dottor Trovato, nei confronti di Nando Ferrari. Di questo ne ho un ricordo, però credo quasi con certezza che sia vero. Sa quelle cose personali che si verificano, così come a volte parlo del Capitano Delfino, che aveva una spiccata antipatia per me, ed io non gli avevo fatto niente, cosicché sentivo questo accanimento nei confronti di Nando può darsi che si sia verificato un qualcosa che mi abbia portato ad accontentare il dottor Trovato parlando di Nando male. Però ne ho un ricordo ma non… cioè il ricordo ce l'ho. Però non mi ricordo di tutto il resto. Al dottor Trovato non piaceva né il Nando Ferrari, né l'Arturo Gussago. Il dottor Vino è sempre molto… un po' vago su queste cose*."…

Nell'udienza del 03.11.2009 conferma quanto dichiarato nel verbale del 19.05.1995 sul modo di procedere del Capitano: …"*Nei colloqui con il capitano* ***Delfino*** *invece le cose si svolgevano in modo assai diversi. Lui non mi faceva domande, più che altro cercava di convincermi circa l'opportunità di collaborare con i magistrati. E* ***in alcune circostanze mi ha portato a conoscenza di particolari*** *come quello relativo al rinvenimento dell'esplosivo nell'abitazione di Mauro Ferrari*"… "*O dell'esistenza di un altro soggetto, sicuramente*

implicato nei fatti, soggetto del quale avrei sentito a lungo parlare da parte dei magistrati. Intendo riferirmi alla vicenda relativa al figlio del Giudice Arcai"…

In merito ai riconoscimenti fotografici da lei effettuati afferma che tutte le fotografie che interessavano gli inquirenti non erano contenute in un book, ma erano fotografie sfuse.

In sostanza afferma che le sue prime dichiarazioni, come riferito anche da altri testi coinvolti nella prima istruttoria per la strage, corrispondevano al vero, mentre quelle successive alla carcerazione erano false, poiché indotte e costruite artatamente dagli inquirenti durante gli interrogatori estenuanti ai quali veniva sottoposta, sotto la minaccia esplicita di rimanere ristretta in carcere ed imputata di concorso in strage.

I colloqui con DELFINO avvenivano anche in assenza dei difensori: *"Ho avuto occasione, durante la mia detenzione, di parlare in assenza dei miei Difensori solo con l'allora Capitano Delfino: ciò è accaduto due o tre volte, per quanto ricordo, durante la mia*

carcerazione a Venezia. Con il Capitano ho avuto occasione di ***parlare per qualche minuto prima di essere condotta nella stanza dove il dottor Vino ed il dottor*** *Trovato mi interrogavano. Anche il Capitano non mi ha mai suggerito le cose che avrei dovuto dire ai Magistrati:* ***lui insisteva molto sul fatto che, loro, la verità già la conoscevano*** *e che, siccome anch'io la conoscevo, dovevo riferirla a verbale. Nel dire ciò, mi faceva presente che, diversamente,* ***sarei rimasta in carcere a lungo*** *ed arrivò a fermi*

credere che,continuando a non collaborare, ***avrei rischiato l'incriminazione per concorso in strage****: reato a fronte del quale sarei potuta rimanere in carcere dai quattro anni in su. Ciò è quanto ricordo; non sono in grado di precisare se il Capitano parlasse di carcerazione preventiva. Ricordo che,* ***in una occasione, il Capitano, per indurmi alla collaborazione, fece leva sulla salute di*** *mia madre, che - a suo dire, circostanza risultata*
successivamente non veritiera - aveva avuto una crisi di cuore. In quell'occasione il Capitano mi fece anche vedere mia madre e mio padre attraverso una vetrata:quella è stata la prima volta che, durante la mia detenzione a Venezia, ho avuto la possibilità di beneficiare di un permesso di colloquio coi miei genitori".

Si riportano qui altri passi, che conducono, comunque, allo stesso concetto:
"mi ricordo il ricatto vero e proprio: "Se tu parli,tanto loro lo sanno già, esci; oppure l'altra cosa è che io ti faccio confermare dalla falsa testimonianza al concorso in strage". Era stato lui a dirmi, mi ricordo adesso, chi c'era in carcere".

Qui si riporta un passo di un verbale del 1999, confermato integralmente all'odierno dibattimento:
"Mi invitò a confermare la loro costruzione accusatoria. Io subito replicai…come avrei potuto,non ero a conoscenza di nulla. Lui replicò di avere capìto che io ero una persona molto intelligente e che ***sarei stata, pertanto, in grado di comprendere dalle stesse domande dei Magistrati quale fosse la verità da confermare****. Replicai ancora dicendo che non sapevo come fossero andate le cose e chi fosse responsabile della strage e della morte di Silvio. Lui insistette dicendo che* ***non dovevo minimamente preoccuparmi della verità*** *e che dovevo solo pensare a me stessa ed alla mia posizione processuale. Precisò che, prima avessi confermato la verità processuale, prima sarei uscita dal carcere. Mi disse che altri ragazzi erano già tutti finiti in carcere e che la mia posizione era assai precaria, in quanto da testimone reticente e falsa avrei potuto diventare imputata di fatti ben più gravi, a fronte dei quali avrei potuto rimanere in carcere molti anni. Mi spiegò anche che loro, in ogni caso, sarebbero giunti a chiudere l'indagine,* ***dimostrando la loro tesi accusatoria****, ma che con il mio contributo sarebbe stato possibile giungere alla conclusione delle indagini in tempi più brevi e che ciò sarebbe stato convenient eanche per me. A fronte di questo discorso subii* ***una pressione psicologica fortissima****: compresi subito ilmessaggio che mi era stato comunicato dal Capitano e mi trovai nell'incapacità di replicare. Un po' alla volta,nel corso dei vari interrogatori, ho iniziato a seguire il suggerimento del Capitano, assecondando l'andamento degli interrogatori."*
E' questa, quindi, la realtà di DELFINO: dire la verità deve essere l'ultima delle preoccupazioni.
Sempre con riferimento alle pressioni di DELFINO e alla circostanza che i le minacce vere e proprie provenissero da lui, piuttosto che dai magistrati:
"<vai dentro, dillo, basta, che sia finita, se no ti metto dentro, ti faccio stare dentro di qui"..>. ***E' sempre stata una minaccia, le poche volte che lo posso avere visto. I magistrati non mi hanno mai minacciato devo dire".***
Pertanto è la stessa GIACOMAZZI a cogliere la grande differenza tra il comportamento di DELFINO e dei magistrati. Soltanto il primo l'ha minacciata,

diciamo noi "l'ha terrorizzata", perché è così che deve essere definita la minaccia di trasformare una contestazione di reticenza in quella di strage. Non così i magistrati. Ciò conferma una volta ancora che questi ultimi non sono stati che lo strumento dei disegni di Francesco DELFINO.

10.27.19 - La ricognizione di ANDREA ARCAI

Si tratta di uno degli atti sui quali maggiormente si è concentrata l'attività inquinante del Capitano DELFINO. Si è già visto come Angelino PAPA abbia parlato quasi di un indovinello, per indurlo ad indicarne il nome. Sia il predetto, che la GIACOMAZZI hanno riferito di non averlo neanche conosciuto prima del dibattimento. Si vedranno tra poco i testi che parlano delle pressioni che ha riferito di aver subito Ugo BONATI.
Vediamo, in primo luogo, che cose riferisce lo stesso Andrea ARCAI di quell'atto:
ARCAI Andrea è stato escusso all' udienza del 05.02.2010 con riferimento alla ricognizione del 1° novembre 1975.

..."Una buffonata, veramente una buffonata perché prima di tutto era stata data assicurazione che nessuno era a conoscenza del fatto che ci sarebbe stata questa ricognizione di persona, mentre invece quando arrivammo, diciamo l'entrata della caserma era piena di fotografi, di giornalisti, di cineprese, sembra quasi presa d'assalto e dovetti... mi fecero entrare per evitare di essere buttato in pasto appunto a questa questione mediatica, mi fecero entrare da una porta secondaria. Ricordo poi questa lunga diatriba da parte dei miei difensori con il magistrato e dopo l'essere messo in parte a delle persone che si vedevano chiaramente che erano più anziane di me, credo che quello... io, per fortuna, ho sempre dimostrato qualche anno di meno di quello che ho e le persone che mi avevano messo di fianco mi facevano sinceramente un po' ridere, mi sembrava di essere un po' al circo"...

..." io qualche giorno prima era stato ricoverato in ospedale, al civile, sotto la cura del professor Marinone mi sembra di ricordare, perché nel '74 per conseguenze di un'appendicite in Inghilterra fui ricoverato d'urgenza in ospedale per una peritonite fulminante che mi lasciò degli strascichi che purtroppo porto ancora dietro. In quel periodo, fu appunto dopo che fui dimesso dall'ospedale, venimmo a sapere, se ben ricordo, che si erano presentate due persone che si erano qualificate come Carabinieri o agenti di Polizia con la coppola - questo fu un particolare che destò molto interesse - e chiesero al caporeparto la ***consegna della cartella clinica****. Io dopo naturalmente questo lo so da quanto ho appreso dagli atti dell'istruttoria. La caporeparto chiamò il primario, credo, o il medico di turno, naturalmente il primario o il medico di turno dissero che ci voleva un ordine espresso della magistratura e queste persone dopo alcune insistenze se ne andarono via senza qualificarsi personalmente, quindi i miei difensori ritennero, più avanti o nell'immediatezza, di fare una denuncia. Fu dopo scoperto... in un primo tempo fu negato dai Carabinieri che erano stati inviati, poi credo che fu il capitano Delfino invece a confermare l'invio di questi due Carabinieri per, se ben ricordo, l'acquisizione... il capitano Delfino che oltretutto conosceva molto bene mio padre, che frequentava e tutto, che quindi sapeva bene che in quel periodo io ero stato... anche le mie traversie di natura..."...*

CHEMOTTI Mario (ndr Brig. CC. Nucleo Investigativo di Brescia) nell'udienza del 19.01.2010 non ricorda di essere stato sentito il 12.02.1979 presso la Corte d'Assise di Brescia, ma conferma quanto dichiarò:*..."Vero che sono andato un giorno che ora non ricordo nel carcere di Brescia per prendere le misure del detenuto Arturo Gussago. Ciò ho fatto per ordine o del magistrato o del Capitano Delfino. Lo scopo era quello di avere le misure del Gussago per potere ritrovare delle controfigure all'aeroporto di Ghedi, ciò in vista di un riconoscimento"... ..."Io ho avuto l'ordine di misurare GUSSAGO e così ho fatto. Io stesso ho effettuato le ricerche a Ghedi per ritrovare la controfigura*"… presso l'aeroporto militare poiché GUSSAGO portava capelli corti e somigliava ad un militare.
Non ebbe modo di effettuare altre misurazioni di detenuti.
Appare sorprendente l'iniziativa di misurare la persona prima di una ricognizione, così come acquisire dati che si riferiscono alle caratteristiche fisiche di una persona che sarà oggetto di una ricognizione. Ciò emerge dai testi di cui sopra, ma anche da altri testi. E' evidente che non si tratta di una straordinaria cautela, ma semmai di un tentativo per cercare di "imboccare" chi avrebbe eseguito la ricognizione, e cioè gli altri imputati.

10.27.20 - I condizionamenti subiti da UGO BONATI

Vi sono elementi per ritenere che anche BONATI, primo "superteste", e poi imputato di strage, abbia subito dei pesanti condizionamenti da parte di DELFINO e degli inquirenti per fornire dichiarazioni false e in particolare per riconoscere Andrea ARCAI:

LIBERALE Mario nel confronto avuto con GENITORE Pietro il 13.12.1975 innanzi al Procuratore Generale di Brescia, ammette che **BONATI**, nel corso di un periodo di comune detenzione nel carcere di Brindisi, gli aveva confidato che **i giudici di Brescia lo avevano costretto ad accusare il figlio del giudice ARCAI**. BONATI gli precisò che aveva visto il giovane per la prima volta al momento del confronto che ebbe con lui. L'uomo gli disse che si era comportato così al fine di ottenere la scarcerazione, poiché non sapeva nulla della strage, al momento dello scoppio si trovava in Procura dal giudice ARCAI.
Conferma quanto sopra anche nel successivo confronto avuto lo stesso giorno con BONATI.

GENITORE Pietro nel verbale reso al Procuratore Generale di Brescia il 05.12.1975 dichiara che nel corso di un periodo di comune detenzione nel carcere di Brindisi, BONATI gli aveva riferito di essere coinvolto nel processo per la strage di Brescia seppur innocente. Il giorno successivo durante l'ora d'aria riprese il discorso con il **BONATI, che gli disse:**

"…Loro voglio farmi accusare una persona che è innocente…" .Successivamente seppe dal LIBRALE che BONATI era stato scarcerato dopo aver accusato il figlio del giudice.
Nel confronto avuto con il BONATI il 13.12.1975 conferma quanto dichiarato.

AZZI Italo nell'udienza del **28.04.2009** conferma le **confidenze ricevute da BONATI Ugo nel corso di una comune detenzione, sulle pressioni che vennero fatte dagli inquirenti affinché assecondasse la loro tesi accusatoria**. Riferisce di aver appreso dal BONATI ...*"che gli avevano detto di dire che lui era andato a prendere Mauro Ferrari che…in un'abitazione che lui non conosceva detta da lui,però gli hanno spiegato in una via con in fondo un cancello e: "Sei entrato dentro, hai suonato, hanno… è venuto lui sulla loggia", che in casa sua una loggia… cioè tutte quelle cose lì riferite a Ferrari; il ché, secondo lui, non era vero"…*
BONATI gli disse che lo avevano convinto a dire di aver intravisto il BUZZI che manovrava un ordigno il giorno precedente la strage.
D'altro canto ha riferito che BONATI gli parlò sempre del ruolo di BUZZI e del suo gruppo come di persone effettivamente responsabili di quanto era accaduto in piazza Loggia.

PELLE' Aldo nel verbale reso il 08.02.1980 al G.I. di Brescia, dichiara di essere stato, nel 1975, compagno di detenzione nel carcere di Brindisi, di BONATI Ugo e LIBRALE Mario. Afferma di aver sentito, una notte, **BONATI dire a LIBRALE, che doveva riconoscere il figlio di un pezzo grosso, pur non avendolo mai visto.**

SAVI Giorgio (ndr difensore di Angelino PAPA) nell'udienza del 05.05.2009, riferisce che nell'incontro avuto il 22.09.1978, che ebbe presso l'abitazione di BREDA Giuseppe, con BONATI Ugo alla presenza GASPARI Antonio, dello stesso BREDA e delle mogli di questi ultimi due, **BONATI gli disse di avere dichiarato il falso nel corso del processo a carico di BUZZI per la strage.**
Il BONATI gli riferì tra l'altro che era:… ***"sovvenzionato dal Capitano Delfino, era mantenuto dal Capitano Delfino, con il quale c'era una grande confidenza e la situazione era tale per cui non poteva astenersi dal non riferire determinate cose che l'altro gli chiedeva.*** *Tra le altre cose, successivamente a una lettera che fu inviata alla Corte, se non sbaglio, da parte del Bonati sì, seppi che la stessa fu scritta in quella grande piazza che c'è scendendo da Piazza della Vittoria, qui a Brescia, sulla destra, dove c'è una trattoria nella quale si sono fermati, quello l'ho saputo successivamente, anche perché li ho visti seduti lì dal Capitano Delfino che gli dettava questa lettera che poi fu mandata alla Corte d'Appello e che penso voi abbiate*"...
Conferma il contenuto della lettera del 23.11.1978, da lui redatta ed inviata alla Corte d'Assise e quanto dichiarato il 13.02.1979 dinanzi alla Corte d'Assise di Brescia in merito alle minacce fatte da BONATI alla moglie di BREDA: …"*il pomeriggio del giorno in cui in questa Corte venne letta la mia lettera" e il verbale nel quale viene letta la lettera è il verbale del 27 novembre '78. La lettera infatti è del 23 novembre '78, quindi "il pomeriggio del giorno in cui in questa Corte venne letta la mia lettera*

ricevetti una telefonata dalla moglie del Breda. Costei diceva tutta spaventata, dicendomi che poco prima si era presentato a casa sua il Bonati che minacciandola…" … "*di non riferire in tribunale i suo discorsi*"….

10.27.21 - La perquisizione presso l'abitazione di SILVIO FERRARI dopo la morte

Si tratta di una perquisizione che originò molte polemiche in quanto, nonostante che fosse stata preceduta da quella della Questura, effettuata nelle immediatezze della morte di FERRARI, che aveva dato esito negativo quanto all'esplosivo, portò al sequestro di un candelotto, micce e frammenti di saponetta di tritolo.

10.27.21.1 - Le dichiarazioni di SANDRINI Vittore

SANDRINI Vittore è stato esaminato all'udienza del 17.9.2010.
Dopo essere entrato al Nucleo Radiomobile di Brescia nel 1972, venne trasferito al Nucleo Investigativo di Brescia, Comandato dal Cap. DELFINO, attorno al 73-74. Conobbe BUZZI durante il processo e questi gli fece pervenire un disegno ironico che è stato acquisito agli atti. Conobbe anche BONATI, sempre nell'ambito del processo. Partecipò (98) alla perquisizione presso l'abitazione del FERRARI del 9-10 giugno del 74. Ricorda ancora che mentre alcuni dei militari scavavano nel terreno all'esterno dell'abitazione, lui aprì un armadio dove si depositavano le calzature, situato all'interno di una specie di ripostiglio, e rinvenne all'interno di una di queste **un candelotto**. Per rinvenirlo occorse il tempo necessario ad estrarre all'esterno le calzature, e cioè circa un paio di minuti (138). Lo consegnò immediatamente all'artificiere, ivi presente, che gli consigliò che "metterlo giù piano" , in quanto era un candelotto trasudato. Si trattò di un rinvenimento personale. Non ricordava che ci fosse stata in precedenza una perquisizione della Questura di Brescia, con esito negativo, né ricordava le polemiche che ci furono all'epoca. Il candelotto, di colore marrone scuro, entrava tutto all'interno della scarpa.
In realtà nel relativo verbale, firmato anche dal SANDRINI, si legge che nel locale del piano seminterrato adibito a ripostiglio, in un armadio in legno a due ante, addossato alla parete di destra, nel ripiano centrale al centro dell'ermadio, tra gli altri sacchetti di plastica è stato rinvenuto <u>un sacchetto di plastica</u> "Supermercati Coop" contenente, come verificato dal M.llo artificiere Lino SORATO: <u>un candelotto di gelatina</u> vecchio avvolto nella sua confezione originale e in carta stagnola, <u>nove pezzi di saponetta di tritolo</u>, <u>un rotolo di miccia dirompente</u> lungo circa 2,5 metri alla pentrite….Si dà atto che quanto sopra "è strato estratto dall'armadio dal carabiniere SANDRINI Santo".
SANDRINI (pag.111) ha escluso che le cose siano andate come descritto nel verbale e in particolare <u>ha confermato con forza che il candelotto è stato rinvenuto da lui all'interno di una scarpa e non nel sacchetto</u>, unitamente ad altri oggetti. E' possibile che nell'occasione avesse firmato il verbale senza fare

attenzione al contenuto, sostanzialmente in modo automatico. Anche l'esibizione del fascicolo fotografico non ha inciso sui suoi ricordi e sulle sue convinzioni.
Ha escluso di aver mai visto il sacchetto e il residuo materiale rinvenuto (113).

10.27.21.2 - Le dichiarazioni di FERRARI Sergio

Il predetto, nell'udienza del 23.10.2009, in merito all'esplosivo rinvenuto dai Carabinieri presso l'abitazione del fratello Dino, riferisce che era presente alla perquisizione. Gli operanti, a suo dire, passarono prima davanti ad un armadietto e non trovarono nulla, successivamente venne rinvenuto dell'esplosivo che appariva come delle saponette usate. L'impressione che ebbero sia lui che il fratello era …"*siamo passati adesso non c'erano*". Il fratello gli disse di non aver mai visto quella roba e protestò adirandosi, perché diceva …"*qui me l'hanno messa*"…, era convinto di questo.
Conferma che **nella prima perquisizione effettuata da personale della Questura non venne trovato l'esplosivo, a differenza della seconda, effettuata il 10.06.1974 dai Carabinieri**.
Afferma che il fratello Dino, molto tempo dopo, aveva incontrato uno dei Carabinieri che aveva fatto la perquisizione in oggetto, che gli disse …"*eh signor Ferrari non ha tutti i torti*"…. Riferisce che a detta del fratello il Carabiniere in questione si era dimesso poiché disgustato da certi atteggiamenti.
Riferisce che nonostante il fratello avesse appreso dal Dr TROVATO che era stato accertato favorevolmente l'alibi del figlio MAURO per la mattina del 28.05.1974, quest'ultimo non venne scarcerato neanche dietro presentazione di apposita istanza, furono costretti a ricorrere in Corte d'Appello per avere giustizia. Da allora in poi il Dr TROVATO evitava accuratamente Dino FERRARI.

10.27.21.3 - Le dichiarazioni di LAMANNA Francesco

Già funzionario della DIGOS di Brescia, nel verbale reso il 30.01.1995 al P.M. di Brescia, dichiara che nel corso della perquisizione che effettuò il 19.95.1974 presso l'abitazione di Silvio FERRARI, venne controllato anche l'armadio all'interno del quale successivamente i Carabinieri rinvenivano dell'esplosivo.

10.27.21.4 - Le dichiarazioni di FERRARI Dino

Nell'udienza del 25.09.1978 dinnanzi alla Corte d'Assise di Brescia, in merito al rinvenimento dell'esplosivo nella sua abitazione dichiara: *"su questo punto ho un sacco di sospetti; premetto anzitutto che già poche ore* ***dopo la morte di Silvio in casa mia erano state effettuate perquisizioni minuziosissime*** *e non era stato trovato nulla. Successivamente una sera mentre mi trovavo a Portese venni convocato a Brescia dai Carabinieri che volevano fare una perquisizione; in questa occasione io accompagnai i militi nello scantinato ed ad un certo punto* ***mentre io mi trovavo di fronte ad un armadio già aperto ed esaminato mi sentii chiamare dal capitano de carabinieri che era alle mie spalle aveva in mano un sacchetto*** *dal quale estraeva un candelotto e dei*

frammenti che avevano l'aspetto di scaglie di saponetta. Io chiesi loro dove l'avessero trovato e mi risposero: "Non lo sappiamo". Quando 30 giorni dopo fui interrogato dal magistrato, che era venuto a casa mia per controllare dove l'esplosivo era stato rinvenuto insieme al capitano FOGARO ed a un sottufficiale di cognome ***SANDRINI, sentii dire da quest'ultimo che l'esplosivo era stato trovato nell' armadio, circostanza impossibile perché al momento del rinvenimento dell' esplosivo io mi trovavo davanti all'armadio.*** *Si contesta al testimone che se qualcuno fosse entrato col pacchettino lui avrebbe dovuto vederlo, risponde. Era un pacchetto piccolo che poteva stare in tutte le tasche; aggiungo che il giorno successivo fui convocato in caserma dai carabinieri e qui il capitano FOGARO cominciò il discorso. "Noi vorremmo..."; a queste parole io insorsi dicendo "Perché non siete sicuri di averlo trovato In casa mia, volete una mia dichiarazione"; allora il capitano andò a parlare non so con chi fuori dall'ufficio ed al ritorno ci disse Che potevamo andare*".

10.27.21.5 - Conclusioni

Le dichiarazioni di SANDRINI accentuano le forti perplessità che ci furono all'epoca, quando risultò inspiegabile che la Polizia non avesse rinvenuto alcunché laddove i Carabinieri, molti giorni dopo, perquisendo i medesimi locali dell'abitazione FERRARI, rinvennero l'esplosivo.
Allora si ipotizzò che qualcuno dei carabinieri lo avesse artatamente introdotto nell'armadio con finalità di inquinamento. E' ovvio che, nel momento in cui il SANDRINI, che risulta dal verbale e dalle sue stesse dichiarazioni, colui che perquisì l'armadio, ha un ricordo granitico che collide del tutto con il contenuto del verbale di sequestro (dove si parla di un sacchetto, anziché di una scarpa, e di saponette di tritolo e miccia, che SANDRINI esclude di aver rinvenuto), ecco che è ancora più probabile che ci sia stata una delittuosa attività di inquinamento. Le ipotesi che si possono fare sono molteplici e non postulano necessariamente la mala fede del SANDRINI, che potrebbe aver introdotto un candelotto che non c'era, ma potrebbe anche essersi trovato di fronte ad un inquinamento posto in essere da altri. I contrasti tra il suo ricordo e il verbale di sequestro possono conseguire ad un non preciso e frettoloso accordo tra chi quell'inquinamento ha realizzato.
Certo è che, se non si tratta di un'amnesia del SANDRINI, fatto improbabile in quanto si tratta di un evento che lo coinvolse profondamente, tutto fa ritenere che una volta ancora il Cap. DELFINO sia intervenuto attraverso i suoi uomini per modificare il quadro probatorio in modo funzionale ricostruzione dei fatti da lui artatamente prospettata.

10.27.22 - Il colloquio tra ARCAI, DELFINO E PISANO', avvenuto il 3.6.1974 a Rovato

TEDESCHI Aldo nell'udienza dell'1.10.2009, in merito alla riunione di Rovato tenutasi il 03.06.1974, dichiara di averla rilevata dalla lettura delle carte processuali.

A suo dire in essa si costruì l'imputato ideale per la strage di piazza della Loggia, che non fosse né di destra né di sinistra.
Venne individuato Ermanno Buzzi ed intorno a lui vennero costruite delle prove per arrivare poi al processo e alla sua condanna. A suo dire si trattò di un vero e proprio depistaggio.
Ricorda che alla riunione di Rovato parteciparono: PISANO' direttore del "Candido"; un capitano dei ed un magistrato (ndr si riferisce a DELFINO ed ARCAI).
La discussione, come abbiamo visto sopra, riguardava l'individuazione del colpevole della strage "…*Non si può lasciare la cittadinanza senza un colpevole*…". Afferma che a tal proposito qualcuno disse: …"*Ma ci sarebbe una persona particolarmente adatta per questo compito*"…, né di destra, né di sinistra, con qualche precedente penale, senza provocare dei guai politici. Da quel momento iniziarono le indagini contro Ermanno BUZZI.
Il teste afferma di aver letto queste cose nei fascicoli relativi alla fase istruttoria del processo.
In relazione a questi fatti TEDESCHI il 25.10.1994, consegna spontaneamente al P.M. di Brescia, copia di una missiva a firma del Giudice Giovanni ARCAI, trasmessa il 06.11.1978 al Presidente della Corte d'Assise di Brescia del processo Buzzi, dove si richiama la deposizione del 16, 17.10.1978, resa dall'allora capitano Delfino "circa convegni confidenziali del senatore Giorgio Pisanò". In detto documento ARCAI riferisce sull'incontro avuto col senatore PISANO', presso la caserma dei Carabinieri di Rovato. Il Giudice ARCAI afferma che l'incontro era stato registrato, successivamente era stata consegnata la cassetta contenente la registrazione ad un Ufficiale della Guardia di Finanza perché la trascrivesse, dopo l'operazione di trasposizione di scrittura il nastro fu restituito al senatore PISANO'. Questa nota va avanti nello spiegare che **venne sottoposta una prima stesura della trascrizione al PISANO'** il 16.07.1974. In detta occasione il Giudice ARCAI tornava su questo documento e lo esaminava insieme al PISANO'.
Allegato a questo documento, che è entrato nel processo BUZZI, attraverso la nota 06.11.1978, vi è la testimonianza di PISANO' del 03.06.1974, che ha in allegato una trascrizione di questo colloquio.
Vi è altresì una lettera del comandante della polizia tributaria Maggiore Colonna, datata 18.06.1974, di restituzione del nastro registrato e della trascrizione preliminare in minuta.
In sostanza negli atti del processo MAR, ci sono due versioni di questa trascrizione, parzialmente diverse tra di loro.
Una è la trascrizione che viene sottoscritta dal PISANO' il 16.07.1974 ed un'altra, che è senza impaginazione e firma, che dovrebbe essere la minuta della prima, consegnata come da nota del 18.06.1974 dal Maggiore Colonna al Giudice Istruttore.
Entrambe le trascrizioni vengono sottoposte, in udienza, alla visione di TEDESCHI, che afferma di non ricordarle. A suo dire in esse c'è un punto sottolineato dove si ipotizza una responsabilità di Esposti che era un imputato nel processo MAR.
TEDESCHI afferma di ricordare di avere letto un verbale di una riunione a Rovato fra 4 persone, in cui si cercò di trovare un responsabile per la strage. Pressappoco le parole sono quelle che ha letto nelle due trascrizioni.

Conferma che nella nota da lui letta negli atti del procedimento contro BUZZI uno dei 4 presenti disse: **…"*Ma c'è una persona che ha queste caratteristiche, e si chiama Ermanno Buzzi*".** *Dicendo e ripetendo queste parole. A questo punto è assurdo parlare di destra. Qui ci sono dentro dei delinquenti comuni, pregiudicati, pazzoidi, fanatici, tutta gente tarata psichicamente e anche fisicamente sotto tanti aspetti, che vogliono vendicare il martire etcetera, etcetera. Questa frase è stata si può dire integralmente riportata su quello che ho letto io, quando si decise di iniziare le indagini contro Buzzi*"...
Conferma quanto riferito nel verbale del 07.10.1994 al P.M. di Brescia : "*Sono sicuro che dalla trascrizione che ho letto io, era possibile ricavare di volta in volta di quale dei due soggetti interlocutori si trattasse nel corso del colloquio". In sostanza mi pare che nella trascrizione, prima delle parole pronunciate, fosse indicato con chiarezza chi dei due stava parlando, e poi quello che sostanzialmente ha detto un attimo fa: "Ricordo con sufficiente chiarezza che ad un certo punto il* ***Pisanò indicava al Delfino le caratteristiche che doveva avere il colpevole, cioè l'autore della strage, di rimando il Delfino informava il Pisanò di avere a sua disposizione la persona giusta, cioè la persona che si adattava a ricoprire il nome di capro espiatorio e faceva il nome di Ermanno Buzzi***"…
…"*Ricordo ancora con esattezza la battuta di Delfino: "Il colpevole ce l'abbiamo, devo solo lavorarlo ai fianchi*"…
Afferma che leggendo questa trascrizione si era reso conto che il suo difeso era del tutto estraneo alla bomba di piazza della Loggia, perché venne individuato in quanto aveva delle caratteristiche che un delinquente avrebbe dovuto avere per buttare quella bomba.
TEDESCHI conferma, altresì, quanto riferito al P.M. di Brescia nel verbale del 07.10.1994, quando gli viene sottoposta la trascrizione sottoscritta da PISANO', ed individua al foglio 14 della predetta trascrizione dopo la frase :…"*che le ipotesi siano due: o è un gruppo di estremisti di destra, certo, a questo punto è assurdo parlare di destra. Qui ci sono dentro dei delinquenti comuni, pregiudicati, pazzoidi, fanatici. Tutta gente tarata psichicamente e anche fisicamente sotto tanti aspetti, che vogliono vendicare il martire che è saltato per aria in motoretta. Questo riguarda un episodio specifico, e allora si fa l'attentato per vendicarlo; oppure è qualcuno della sinistra che coglie l'occasione per seminare il caos*"... il punto in cui manca completamente la risposta del capitano Delfino, che rispondeva al PISANO' dicendo di avere la persona adatta per il ruolo del colpevole, si trattava di Buzzi e che doveva lavorarlo ai fianchi.
Gli sembra inoltre che si parli di argomenti che non erano presenti nella versione che lui ebbe modo di leggere, presente negli atti del procedimento per la strage.
(Le trascrizioni sono presenti in Tedeschi DOC).

BOTTICELLI Gianfranco nell'udienza del 22.04.2010 riferisce di aver accertato in relazione all'incontro di Rovato del 03.06.1974, che esistevano due versioni della trascrizione relativa alla registrazione del colloquio ivi avvenuto.
Dal confronto fatto fra la versione ufficiale e quella consistente nella minuta trasmessa dalla G.d.F. al G.I. ARCAI, emergeva che delle parti presenti nella seconda mancavano nella prima.

Il teste dichiara che non si trattava di un semplice espurgo di parti ininfluenti, ma di tagli completi di alcune parti, che lui sintetizzò in tre punti, non erano riportati: - pagina 2 - un appunto che avrebbe dovuto ricevere ARCAI dal direttore responsabile del "Candido", Guglielmo Rebora; - pagina 9 - la parte relativa alle considerazioni fatte da PISANO, relativamente alla morte del giovane in motoretta (ndr Silvio FERRARI) a causa di omicidio e non di incidente; - pagina 12 - la parte a relativa ad altra voce che argomenta sul furto di un fascicolo avvenuto nella Procura di Bergamo. (la nota di BOTTICELLI è presente in **B-a1-2 pg. 661 - 662**).

Da quanto accertato e dichiarato si deduce che TEDESCHI ha avuto modo di leggere una terza trascrizione non presente agli atti.

10.27.23 - Le dichiarazioni di TRAPPA Ferdinando

E' illuminante quanto dichiara il teste TRAPPA Ferdinando in questo dibattimento:
TRAPPA dice (58) di aver ricevuto la mattina del 28 maggio una telefonata da BUZZI attorno alle 10. Questi gli chiedeva di andare a Livorno per una questione di quadri. Lui rifiutò anche perché era andato a dormire molto tardi. E' ovvio che una telefonata di tal fatta poteva collidere con un'ipotesi di BUZZI coinvolto nella strage.
Era infatti poco probabile che una persona che avesse appena organizzato un attentato si occupasse nello stesso momento di quadri.
Poco dopo ricevette la telefonata di VITTO Rosanna, che ha confermato la circostanza.
In seguito, nel dicembre 1975 ricevette una lettera di BUZZI che proveniva dal carcere di Termini Imerese. BUZZI gli raccomandava di non parlare della telefonata del 28 maggio, se non gli avessero fatto una precisa domanda e che si trattava di una manovra per incastrare ARCAI.
"Era lui che aveva ordito tutta sta' cosa di incastrare lui, perché era d'accordo, sapeva chi era stato a mettere la bomba" (62)
Richiesto su chi fosse d'accordo, ha risposto: DELFINO.
Ha aggiunto: "Il BUZZI, nella lettera mi scrisse anche che **il capitano DELFINO era a conoscenza di tutti sto fatti e aveva incastrato lui,** però lui era a conoscenza di tutti sti fatti."
A pag. 63 ha aggiunto: "…*che lui era stato incastrato dal capitano DELFINO , "che era stato incastrato non so per me (quale) motivo, perché secondo lui il capitano DELFINO era dietro tutta sta manovra che era stata fatta per portargli via l'inchiesta del MAR al giudice ARCAI*…" BUZZI ha parlato dei rapporti stretti tra lui ed ARCAI, che si davano del tu.
Solo nel 78 (65) BUZZI gli diede il via libera.
Ritornati 81) sul fatto che DELFINO fosse a conoscenza degli autori della strage, ha spiegato *"Si, perchè era una manovra dei servizi segreti che c'eramno dietro DELFINO, perché dovevano portare via l'inchiesta a ARCAI*…" (81)
Poi, richiesto su chi fossero i reali autori della strage, ha risposto "servizi segreti legati a lui…" (82).

10.28 - DELFINO- CONCLUSIONI

BUZZI era un personaggio inquadrabile in Ordine Nuovo, gruppo del quale aveva (A. PAPA) addirittura una tessera, ed è coinvolto in modesti attentati con l'uso di esplosivo. Ha rapporti con MAGGI, ZORZI e SOFFIATI, ed è presente a casa di ROMANI nel 1974 (SICILIANO). E' un confidente dei Carabinieri di Brescia, e in particolare di DELFINO. Forse non sarà collaborazione di ogni giorno, ma BUZZI fa recuperare i quadri a DELFINO e si danno del tu (Tartaglia). Tanto basta per avere un rapporto di fiducia, per poter stringere un accordo.
DELFINO lo ritiene un personaggio adatto per essere coinvolto, e vedremo questi opporre una blanda resistenza quando si difende. Ci sarà sempre il tempo di risolvere ogni questione in appello.
E' illuminante quanto dichiara TRAPPA Ferdinando in questo dibattimento:
TRAPPA, lo si ripete, dice (58) di aver ricevuto la mattina del 28 maggio una telefonata da BUZZI attorno alle 10. Questi gli chiedeva di andare a Livorno per una questione di quadri. Lui rifiutò. E' ovvio che una telefonata di tal fatta poteva collidere con un'ipotesi di BUZZI coinvolto nella strage. Poco dopo ricevette la telefonata di VITTO Rosanna, che ha confermato la circostanza.
Nel dicembre 1975 ricevette una lettera di BUZZI che proveniva dal carcere di Termini Imerese. BUZZI gli raccomandava di non parlare della telefonata del 28 maggio, se non gli avessero fatto una precisa domanda, e che si trattava di una manovra per incastrare ARCAI.
"Era lui che aveva ordito tutta sta' cosa di incastrare lui, perché era d'accordo, sapeva chi era stato a mettere la bomba" (62)
Richiesto su chi fosse d'accordo, ha risposto: **DELFINO**.
Ha aggiunto: ***"Il BUZZI, nella lettera mi scrisse anche che il capitano DELFINO era a conoscenza di tutti sto fatti e aveva incastrato lui, però lui era a conoscenza di tutti sti fatti."***
A pag. 63 ha aggiunto: "…***che lui era stato incastrato dal capitano DELFINO , "che era stato incastrato non so per me (quale) motivo, perché secondo lui il capitano DELFINO era dietro tutta sta manovra che era stata fatta per portargli via l'inchiesta del MAR al giudice ARCAI***…"BUZZI Ha parlato dei rapporti stretti tra lui ed ARCAI, che si davano del tu.
Solo nel 78 (65) BUZZI gli diede il via libera.
Evidentemente BUZZI intendeva conservarsi quella carta, quell'asso nella manica da far emergere al momento più opportuno, probabilmente in appello.
Ritornati 81) sul fatto che DELFINO fosse **a conoscenza degli autori della strage**, ha spiegato *"Si, perchè **era una manovra dei servizi segreti che c'erano dietro DELFINO**, perché dovevano portare via l'inchiesta a ARCAI*…" (81)
Poi, richiesto su chi fossero **i reali autori della strage, ha risposto "*servizi segreti legati a lui*…"** (82). In sostanza **BUZZI accolla a DELFINO la responsabilità della strage**.

E' ovvio che se DELFINO sapeva, anche BUZZI doveva avere cognizione delle reali responsabilità per la strage, perché altrimenti non avrebbe potuto dire queste cose a TRAPPA.
DELFINO è PALINURO, o comunque un ufficiale infedele, legato a formazioni eversive (MAR, SAM, AVANGUARDIA NAZIONALE) quindi l'attentato è conforme alle sue aspirazioni golpistiche.
DELFINO sa che ci sarà un attentato, sempre che non sia addirittura coinvolto direttamente. Anche BUZZI sa che ci sarà un attentato, ed è autore di ben due anonimi che in qualche modo lo preannunciano, il 21 e il 27 maggio 1974. Come fa BUZZI a sapere che ci sarà la strage, se non ha quantomeno un qualche elemento di conoscenza?
E' difficile pensare, però, che si tratti di una sua iniziativa, e non piuttosto la reazione ad un input fornitogli da chi pochi giorni dopo lo coinvolgerà con il suo consenso.
Se DELFINO sa già di coinvolgerlo, è evidente che è al corrente di ciò che sta per accadere, e non lo impedisce, perché tutto ciò rientra nel suo essere golpista.. I due anonimi sono in grado di alzare la temperatura, il clima di tensione, a creare il cahos prima ancora che ci sia la strage.
Scoppia la bomba.
DELFINO indirizza immediatamente le indagini verso BUZZI. Vediamo che nel **verbale del 26.4.75** è lui stesso a sostenere che la presentazione davanti al dr, ARCAI di BONATI, poco dopo la strage, per ragioni concernenti il recupero del quadro del ROMANINO, e accompagnata dall'indicazione che era stato BUZZI, rimasto nel cortile del Tribunale, a mandarlo, indusse ARCAI a dirgli di condurre indagini sul predetto, in ordine a sue eventuali responsabilità nella strage. DELFINO avrebbe risposto che "***era cosa molto ardua poter incolpare il BUZZI con contestazioni dirette, ma che era necessario lavorarlo ai fianchi."*** Ha aggiunto "cosa che, in effetti, ho messo in atto". A noi sembra francamente **troppo poco** perché, al di là di un doveroso riscontro, il fatto fosse ritenuto un elemento talmente grave, da indirizzare le indagini quasi esclusivamente in direzione di una sua responsabilità. Nonostante ciò è lo stesso DELFINO a dirci che dall'origine le indagini si concentrano su BUZZI. Contro di lui non ci sono prove, come dice sia a PAPA che alla GIACOMAZZI, ma continua a "lavorarlo ai fianchi" per incastrarlo, anche se sa che non c'entra niente con la strage.
Peraltro pochi giorni dopo il 3.6.1974, DELFINO, secondo quanto sostiene l'avv. TEDESCHI, che avrebbe letto una trascrizione non epurata, DELFINO avrebbe nuovamente indicato in BUZZI la persona avente quelle caratteristiche in cui il PISANO' avrebbe ritenuto di individuare l'autore della strage. Nella circostanza, sempre secondo la lettura del TEDESCHI, ci sarebbe stato un ulteriore riferimento al "lavoro ai fianchi".
Di **lavoro ai fianchi** si parla anche nel corso dell'escussione dibattimentale del 17.10.78 (pag.53 trascriz.) in cui si elabora un'intera teoria di come BUZZI dovesse essere trasformato da ladro a maneggiatore di esplosivo – circostanze che sembrano individuare attività che non presuppongo la preventiva esistenza di indizi a suo carico.
Che il suo coinvolgimento da parte di testi costretti ad accusarlo, rimanesse comunque traballante, DELFINO ne ha pienamente coscienza, se nel verbale del 15.4.2002 afferma: "…***sapevamo già che BUZZI non era in grado di fare un congegno così***

sofisticato" (pag.60 trascriz.) e "… ***sapevamo che BUZZI non poteva aver fatto la bomba e quindi può averla portata SOFFIATI***…" (pag.93 trascriz.) . Non si vede a questo punto che valenza potessero avere le dichiarazioni di Angelino PAPA, quando descrive gli acquisti di materiale tecnico con BUZZI, e descrive addirittura l'ordigno da lui confezionato. Quindi è lo stesso DELFINO a parlare del'inverosimiglianza di queste dichiarazioni. Si pensi un momento al trasformatore per treno "Lima" che PAPA avrebbe dato a BUZZI, si intende per confezionare l'ordigno. Ma che c'entra un trasformatore con una bomba? Forse che l'ordigno viene alimentato da una presa di corrente esistente in Piazza della Loggia! E' evidente che tutto quello che diceva Angelino PAPA sull'ordigno era inattendibile. Gli inquirenti non potevano credere a quelle sciocchezze! Ma nel 2002 ecco che è lo stesso DELFINO ad ammettere anche che BUZZI non sarebbe stato mai in grado di confezionare un ordigno così sofisticato! Pertanto, il perseguire, da parte di DELFINO, lungo quella pista sulla quale si era indirizzato, come lui stesso ammette, fin dalle prime indagini è rappresentativo della sua volontà di coprire gli autori della strage.

Mentre DELFINO indirizza le indagini verso BUZZI, copre i reali autori dell'eccidio.

Se DELFINO è, come riteniamo, il Capitano PALINURO dei servizi, un ufficiale golpista, non solo ha interesse alla consumazione della strage, ma può conoscerne ogni dettaglio preparatorio.

Sappiamo che DELFINO aveva rapporti e affinità con Manlio DEL GAUDIO, Comandante del Gruppo di Padova.

CAVALLARO in dibattimento ammette di aver pronunciato le seguenti frasi, in occasione del verbale 19.3.92 davanti al GI SALVINI:

"…ho conosciuto, anche se in modo superficiale, mi sembra di ricordare nel corso di riunioni o incontri conviviali presso i circoli ufficiali, il maggiore o tenente colonnello ***Manlio DEL GAUDIO****, comandante del gruppo Carabinieri di Padova. In base alle mie conoscenze dell'ambiente posso dire che* ***era un ufficiale ideologicamente e personalmente vicino alle posizioni di DELFINO, SELVAGGI e MARZOLLO e agli altri ufficiali vicini ad un certo programma politico".***

Interpellato sulla frase, che pur ha ammesso di aver pronunciato, ne ha ridotto la portata, limitandosi ad affermare che **tutti e quattro erano legati ai servizi.**

MARZOLLO in effetti era capocentro SID, mentre SELVAGGI, che lo arrestò, nel 74 era comandante della Compagnia di Verona.

Si è già visto, dall'esame dello sviluppo delle veline, che il Gruppo Carabinieri di Padova, comandato dal **Ten. Col. Manlio DEL GAUDIO, veniva costantemente aggiornato sulle informazioni che la fonte TRITONE passava al SID**, anche se degli aspetti più significativi di tali notizie non si è mai trovata traccia.

Si è anche visto che le stesse conclusioni si possono dedurre dalle dichiarazioni dell'allora **Cap. Giovanni Battista TRAVERSO**, già Vice Capo del Centro CS di Padova. Il predetto, escusso all'udienza del 24 giugno 2010, ha riferito che **i rapporti con l'Arma territoriale (da individuarsi nel Comandante del Gruppo Carabinieri di Padova, Ten. Col. Manlio DEL GAUDIO), li teneva il Capo Centro, Magg. BOTTALLO**. In sua assenza era lui stesso, nella veste di Vice Capo del Centro CS a tenere detti rapporti. L'ufficiale ha poi confermato che, per prassi, i contatti con

l'Arma territoriale venivano tenuti in forma verbale. Nel caso di informative articolate e complesse, **era però normale che il Comandante del Gruppo venisse messo nelle condizioni di poter leggere e prendere appunti della documentazione in loro possesso.** Mai la documentazione del Centro CS veniva materialmente consegnata all'Arma territoriale.

Anche il M.llo Michele GUERRIERO già in servizio presso il Nucleo Informativo del Gruppo Carabinieri di Padova, i cui verbali sono stati acquisiti agli atti del dibattimento, nell'escludere di avere raccolto le notizie di cui al RIS del 7 giugno 1974, ha precisato che dette notizie potevano essere state acquisite presso il ***"Centro CS di Padova con cui il colonnello DEL GAUDIO aveva rapporti quotidiani"***.

Da alcuni atti, rinvenuti dalle parti civili si constata che in quel periodo il col. DEL GAUDIO **informava il Capitano DELFINO anche per questioni di ben minore significanza** rispetto alle informazioni contenute nel noto appunto del 6.7.1974.

Il Ten. Col DEL GAUDIO ha certamente visto gli appunti della fonte TRITONE ove si faceva riferimento, oltre che a quelle poche notizie riversate nei RIS del 7 giugno, del 20 luglio e del 3 agosto 1974, anche alle ben più significative informazioni relative alla riunione che aveva avuto luogo nella casa di Abano Terme di Gian Gastone ROMANI, il 25 maggio 1974, a soli tre giorni dalla strage di Brescia.

Il Capitano DELFINO in quel periodo aveva per sua ammissione (vedasi escussione presso Commissione Stragi) contatti telefonici quotidiani con il Gen. MINO, Comandante dell'Arma. Si veda l'escussione davanti alla Commissione Stragi agli atti. E' certamente atipico che un capitano comunichi quotidianamente con i vertici dell'Arma.

Abbiamo visto come, nella vicenda ZICARI, dopo che il giornalista aveva svolto nel 1970 attività di collaborazione per conto del Centro CS di Milano, quattro anni dopo, nel 1974, fu il Gen. PALUMBO, e non certo un rappresentante dei servizi, a contestargli gli articoli in cui il predetto denunciava l'inerzia di questi ultimi nel denunciare quanto aveva riferito ai predetti.
DELFINO ha rapporti con ZICARI, che nel 1970 aveva lavorato per il SID. E' lui stesso a ricordare alla Commissione Stragi (pag.949) che, quando apprese che ZICARI si apprestava ad essere ricevuto dal Gen. PALUMBO, munito di un registratore, subito ha avvertito il predetto Generale. Questi nell'occasione ebbe a ricevere ZICARI in un negozio di "prodotti di bellezza", evidentemente un ufficio dei servizi, come commenta il DELFINO medesimo. Considerato il luogo di ricezione e la circostanza che nell'occasione PALUMBO contestò a ZICARI gli articoli del Corriere della Sera dove si censurava il SID per non aver impedito la strage, pur disponendo da anni delle sue registrazioni , ne consegue che in quel momento il Gen. PALUMBO operava d'accordo con il SID.
In tutta questa rete di rapporti si muove con grande disinvoltura un semplice capitano dei Carabinieri, l'unico interessato, peraltro, ad una reale conoscenza del contenuto

delle veline di TRAMONTE, in particolare quella dell'8 luglio. E' mai possibile che tramite DLE GAUDIO o PALUMBO non ne sia venuto a conoscenza?
Ne consegue che è pressoché impossibile che il Capitano DELFINO non sia stato i informato, almeno oralmente, del contenuto della velina, trattandosi, peraltro, dell'ufficiale più interessato ad approfondirla.
Ma DELFINO queste cose, che poteva conoscere come Capitano del SID PALINURO, o come ufficiale in contatto con DEL GAUDIO, o come ufficiale in contatto con il Gen. MINO o il Gen. PALUMBO, le conosceva già ben prima della strage di Brescia, come si evince dalle dichiarazioni della TONOLI, e dal preannuncio dell'attentato da parte di BUZZI.
Pertanto DELFINO, se non è un complice, è quantomeno chi doveva intervenire, ma non è intervenuto, e deve rispondere dell'eccidio.

I Pubblici Ministeri

Dott. Roberto di Martino ***Dott. Francesco Piantoni***